



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

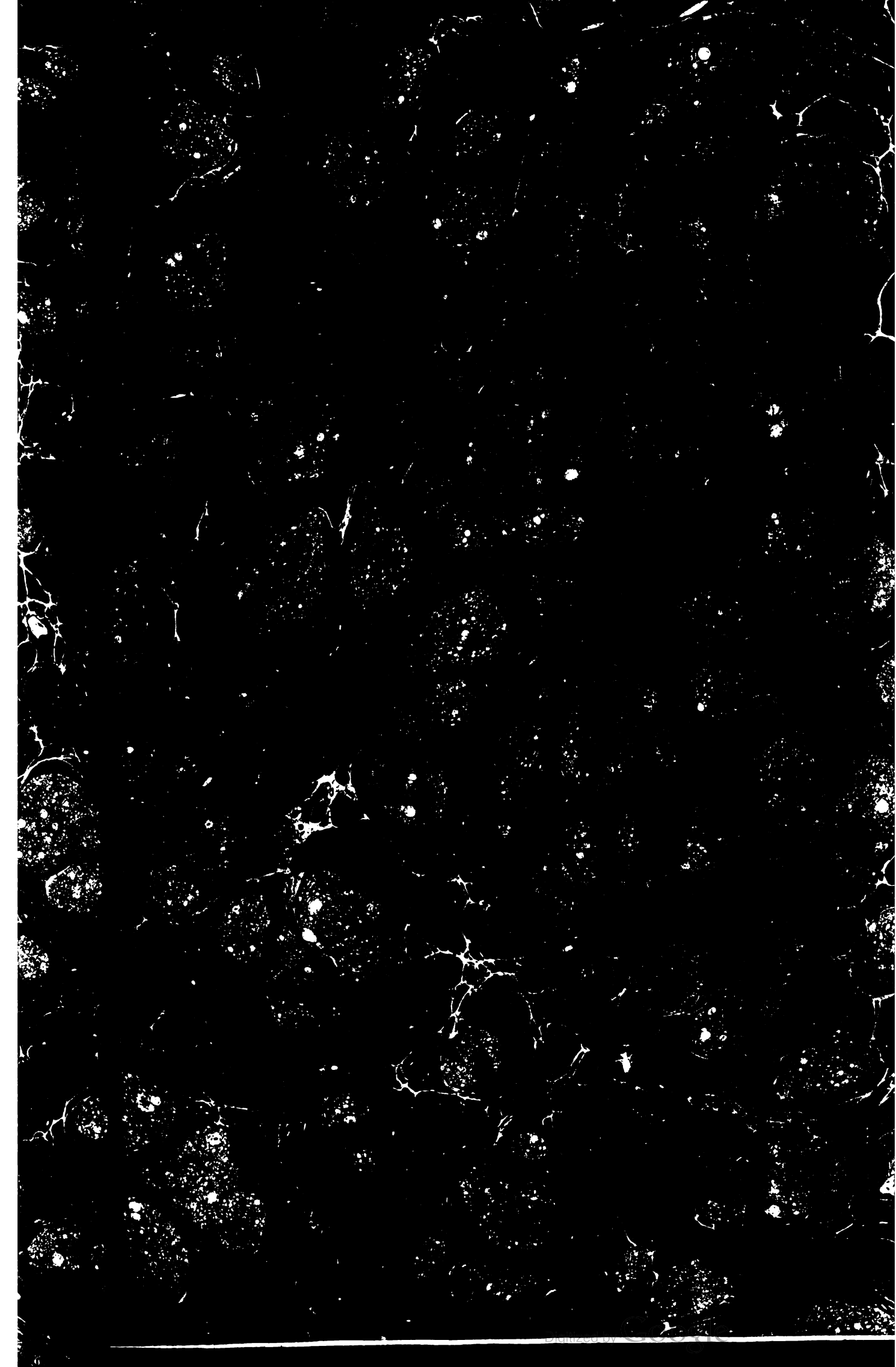


Bibliotheca S. J.

Les Fontaines

CHANTILLY

H0
173/
108



~~173)108~~

173)108

SECOLI
AGOSTINIANI

Del P. Maestro Luigi Torelli.

TOMO SECONDO.



1911

1911



S E C O L I
AGOSTINIANI
OVERO
HISTORIA GENERALE

Del Sacro Ordine Eremitano del Gran Dottore
di Santa Chiesa

S. AVRELIO AGOSTINO
VESCOVO D' HIPONA,

Divisa in Tredici Secoli,

Ciascheduno de quali si distingue, e si diuide ne' suoi proprij Anni particolari,
quanto però più esattamente si puole, in riguardo della sua,
quanto più grande, tanto più oscura antichità.

Composta, e data in luce

DAL R. P. F. LVIGI TORELLI DA BOLOGNA

Maestro in Sacra Teologia, Historiografo, e Predicatore

Generale dello stesso Ordine,

TOMO SECONDO.

Nel quale principalmente si contengono le Vite, Morti, e Miracoli de Santi, e delle Sante,
come altresì le più eroiche attrioni di tutti gli più famosi Soggetti, li quali nel corso
del Secondo, e Terzo Secolo, tanto nella Santità, quanto nella Dottrina,
& altre più eccellenti Virù, illustrarono la Religione,

La quale, altresì in fine, dalle varie opposizioni d'alcuni Aurori, con opportuna occasione,
Religiosamente si difende.

Compositus & Typis Impressus



IN BOLOGNA, MDCLXVII.

Per Giacomo Monti.

Con licenza de' Superiori.

117170

AL REVERENDISS. P. MAESTRO
GIROLAMO VALVASORI
DA MILANO

Generale di tutto l'Ordine Eremitano
di Sant'Agostino.

Signore, e Padron Colendissimo.



Vesto mio Secondo Tomo de nostri Secoli Agostiniani, alla maniera del Primo, il quale, nel suo uscire alla luce, ricorse, di primo tratto, ad implorare il Patrocinio del Reuerendiss. P. Maestro Paolo Luchini da Pesaro, di sempre grata, & honorata memoria, non sà, nè meno egli, non puole, e potendo non vuole, anzi non deue ricourarsi sotto l'Ala d'altra Protezione, fuori che di quella di V. P. Reuerendiss. la quale, come tiene il diretto, e souerano Dominio Generale di tutta la nostra Sacra Agostiniana Religione, così à lei immediatamente consacrare fidec tutto ciò, che di Buono da Figliuoli di quella si produce. Tralascio, che, se vogliamo, come necessariamente dobbiamo, hauer riguardo à suoi gran Meriti, e Nascita, più à V. P. Reuerendiss. che à qual si sia altro Soggetto, quantunque Grande, e Famoso, deuesi la Dedicatoria di questo Libro. Peròche, quanto alla Nascita, chi non sà, che il suo nobilissimo Lignaggio è tanto antico, che sopera, di qualche Secolo, gli Tempi di Federico Enobarbo, detto volgarmente Barbarossa? peròche questi, dopo essersi impossessato di Milano, che fù nell'Anno di Christo 1162. impose alla Casa Cattania (della quale fù nobile Rampollo il nostro glorioso P. S. *Simpliciano*) & alla *Valvasoria*, il Tributo della decima parte del le Rendite loro, come quelle, che erano soua tutte l'altre famiglie le più cospicue, e riguardevoli; benchè poi, per medicare per auentura vna tanta ferita, gli donasse, allo scriuere del Corio, per loro Insegnal' Aquila Imperiale; la quale forse s'è i Merli Angolari della sua fortissima *Torre* duplicata si scorge, per dare à diuedere, che trahe egualmente l'origine dall' vna, e dall' altra Famiglia degli antichi Valvasori, *di Sala*, cioè à dite, e *di Velate*. A chi non sono noti i famosi Soggetti, in ogni tempo, procreati da cotesta sua dignissima Casa? Io qui, così di passaggio, come huomo di Chiesa, e Religioso, ch' io sono, d'alcuni più sublimi Ecclesiastici di questa gran Famiglia alcuna cosa dirò, lasciando, ch' altri, di me più facondo, parli degli Eroi del Secolo, e massime de Guerrieri, gli quali sono stati quasi innumerabili: Et in primo luogo rammentarò à V. P. Reuerendiss. quel famoso *Vido*, ò *Vidone Valvasori*, il quale, essendo stato eletto, intorno à gli Anni di Christo 1046. Arciuefc. di Milano, più col fauore della Nobiltà, che della Plebe, accusato poscia da questa, e citato davanti al Sommo Pontefice, S. Leone Nono, quasi che indebitamente si fosse intruso in quella Santa Chiesa, comparue egli intrepidamente, e così bene la sua Causa difese,

che fù dal Santissimo Padre, non solo da ogni Imperatore, e Pontefice, ma dichiarato
 altresì per vero, e legittimo Arcivescovo di Milano; così per appunto scriue Galuano
Marini, Autore a que' tempi vicino, in suo *Uampolo Florino* cap. 156. Ben v'è poi
 che, quattr' Anni prima di morire, cioè à dire l' Anno di Christo 1068. rinonciata
 spontaneamente la sua amia Dignità, si ritirò à seruire à Dio solo in vn picciolo Bor-
 go, detto Bergoglio, vicino al Tanaro, poco lungi da Tortona, oue del 1072. reli-
 giosamente morì. Fù patimente, ventiquatt' Anni dopo, il suprio à quell' altissima
 Cattedra quel famosissimo *Auselmo Valasori*, il quale, da principio, essendo stima-
 to per Huomo semplice, si fece poi egli ben tosto conoscere per così saggio, pruden-
 te, e zelante del publico Bene di tutto il Christianesimo, che hauendo con le sue sante
 esortationi raccolto vn' Esercito di ben 50. mila Lombardi Crocelegnati, se ne passò
 coraggiosamente con quelli, insieme con l' inuitissimo Goffredo Buglione, al famoso
 acquisto di Terra Santa, di donde, dopo varie imprese, torcèto à Milano, per racco-
 gliere nuova Gente, mentre, di già ritornato nella Palestina, dopo la presa di Gierosa-
 lemme, s'azzuffa con vn' Esercito volante di Saracini, rotto da quelli, se ne fugge to
 Costantinopoli, oue in quell' Anno medesimo, che fù di nostra salute 1100. tanta-
 mente morendo, fu nella Chiesa di S. Nicolò, con solenne pompa, sepolto. Ma
 che diremo di quel gran Cardinale, e quello, che maggiormente ritraua, di quel gran
 Santo del Paradiso, che fù pur anch' egli Arcivescovo di Milano, S. *Galdino Vala-
 sori*? il quale essendo stato eletto Arcivescovo della sua gran Patria, in quel tempo
 miserabile, in cui, per ordine dell' empio, e ferocissimo Federico, era stata in quel tempo
 distrutta, e scalinata, egli deplorando, al maggior segno, più la spirituale, che la
 temporale rovina, alla perfine, tutto di santo coraggio, e ardimento, partì l' empio Im-
 peradore, se ne passò ben tosto nella desolata, e distrutta Patria, oue insieme con *Basi-
 lago* *Sestale* (della cui nobilissima stirpe poi v'è, quasi nello stesso Secolo, il Beato
 Seruo di Dio *Fra Lanfranco*, il quale poscia nella Grand' Vnion, fatta per ordine di
 Alessandro IV. fù eletto primo Generale di tutto l' Ordine così vnico): e con altri due
 zelanti Concittadini s' applicò, costà, senza alla ristoratione di quella; che in bre-
 ue tempo, la pose in istato di sicura Difesa, hauendo egli specialmente rifatte tutte le
 mura. Et è da notarsi, che sù la Porta Romana (allo seruire de due nostri famosi
 Autori, Ambrogio Coriolano, e Paolo Lulmio da Bergamo) feci collocare la Sta-
 tua del N. P. S. Agostino con l' *Halusa Eremitica*, come che essendo di questo nostro Santis-
 simo Patriarca grandemente diuoto, molto confidasse nella di lui efficacissima pro-
 tectione; e come che altresì, come Santo, ch' egli era, profetando, prevedesse, che,
 dopo cinque Secoli intieri (però che ciò per appunto successe nell' Anno del Signore
 1167.) vn dignissimo Figlio della sua gran Famiglia, cioè à dire, il Reuerendiss. P. M.
Girolamo Valasori, douea essere con vniuersale applauso eletto Generale di tutto l' Ordine
 dello stesso Gran P. S. Agostino. Fù poi questa Statua, nel principio del Secolo passat-
 to, con occasione del rifacimento delle nuoue mura di Milano, donata à nostri Padri
 di S. Marco da D. Saffo Visconti (della cui nobilissima Casa fù vltimamente l' Ill. stris-
 e Reuerendiss. Monsignore, il P. Maestro *Fra Filippo Visconti*, Generale anch' egli dell
 Ordine nostro, e poscia Vescovo di Catanzaro, che fù già nelle Scienze più gran di-
 gnissimo Maestro di V. P. Reuerendiss. di sempre gloriosa ricordanza) da quali Padri

poisù polsà la Porta Maggiore della Chiesa suddetta, oue pur anche di presente se
vedea. Morì poi questo Santo Cardinale colmo, e ripieno di santissime opete, e mi-
racoli, l'Anno della nostra Redentione 1173. nel Mese d' Ottobre, come scriue nel
Tomo 4. della sua Italia sacra l' eruditissimo Vghelli alla Colonna 226. Ma per-
che (Reuerendiss. Padre) le Lodi degli Antonati, abbraccio rechio non volgare or-
namento à Raiteri, come scrisse S. Girolamo, ad ogni modo, come in questi non
campeggia la Virtù, che specifica i veri Nobili, à meno di tutti i più famosi Eruditi, è
poco, o nulla giouano; onde cantò quel Saggio.

Nam Auos & Proauos, & que non fecimus ipsi,

Vix ea nostra uoco.

Però che inuero, come saggiamente disse S. Gio. Grisostomo. *Melius est, ut in te glo-
rientur Parentes, quam tu in Parentibus.* Tanto più, che, à senso di S. Girolamo. *Si-
cut sola apud Deum Libertas est, non seruire Peccatis; ita sola apud Deum Nobilitas est, cla-
rum esse Virtutibus.* Quindi è, che per celebrare le vere Lodi di V.P. Reuerendiss. non
habbiamo bisogno di mendicarle da suoi Maggiori, essendone ella, per le sue rare, e
singolari Virtù, così copiosamente ricca, e douitiosa, che ne puole arricchire vn' in-
tiera, e numerosa Profapia: Auuegnache, da che ella nella Religione indossò, ancor
tenero Fanciulletto, l' Habito del Grande Agostino, non hà mai saputo operare, che
virtuosamente: che però, si come, ancor Studente, meritò nelle più principali Acca-
demie d' Italia gli nobili impieghi di Maestro di Studio, e di Rispondente; così poi,
riputata habile per insegnare à gli altri, si rese degna di conseguire le prime Reggenze
della Religione, come furono quelle di Milano, di Bologna, e di Roma; nell' vltima
delle quali hauendo, per lo spatio di ben sett' Anni intieri, dato vn marauiglioso sag-
gio del suo altissimo sapere al Mondo tutto, e specialmente al Massimo Alessandro
Settimo, di santissima memoria, hebbe cgli, alla per fine, per bene, di premiarla per
tante sue honorate fatiche, solleuandola al nobil Posto d' Assistente d' Italia; dal qua-
le facendo, poco dopo, passaggio alla grauissima Carica di Procuratore Generale, è
stata finalmente nello scorso Capitolo, con pienezza di Voti, sublimata all' altissima
Dignità del Generalato da tutta la Religione. Tralascio, che, mentr' era Procurator
Generale, lo stesso Santissimo Alessandro, gran Conoscitore de più sublimi Ingegni,
l' honorò, *motu proprio*, delle trè dignissime Cariche, di Lettor publico nella Romana
Sapienza, di Consultore della S. C. dell' Indice, e di Qualificatore della suprema, e
Generale Inquisitione. E, se bene questi grandissimi Pregi fanno altamente spiccare
le di lei veraci Glorie, ad ogni modo appresso de più Saggi, incomparabilmente
accrefce il cumulo delle Lodi di V.P. Reuerendiss. l' hauer ella alleuato, e nutrito col
latte, e col cibo della vera Egidiana Dottrina vn numeroso Drapello di famosi Sog-
getti, fra quali, di lungo tratto, solleua, & innalza il generoso Capo, *Velut inter Vir-
gulta Cupressus*, il di lei Sapientissimo Fratello, il M. R. P. Maestro Domenico Valua-
sori, già di Refate, di Siena, e di Firenze, & hora, da sei Anni in quà, dignissimo
Reggente di questo famosissimo Studio di S. Giacomo di Bologna; il quale, seguen-
do le di lei gloriose Vestigia, hà saputo, così bene, inoltrarsi nel Reale Camino del-
la Virtù, che V.P. Reuerendiss. hà ben giusta Ragione di Religiosamente gloriarsi
d' hauer fortito dal Cielo vn Fratello, & vn Allieuo, di tanto merito. Più oltre m' in-
golfà

golfarei nel vastissimo Mare delle vere Lodi di V. P. Reuerendis. Mà, perche temo,
dall'vn de lati, di non incorrere appresso de poco Assennati, nella brutta Taccia di vile
Assennatore; e dall'altro di non rimanere asorto nelle profonde voraggini di quello;
perciò riuerente arresto la rozza Penna, e supplicandola à riceuere con lieta, e serena
fronte, questo mio Secondo Tomo, quale hora gli presento per caparra del Terzo,
qual spero di presentargli altresì, quanto più presto mi sarà concesso dalla Diuina
Bontà, riuerente, in fine, bacio à V.P. Reuerendis. il Lembo della sacra Veste.

Bologna li 15. Agosto 1667.

Di V. P. Reuerendis.

Diuotiss. Humiliss. & Obligatiss. Seruo, e Figliolo.

F. Luigi Torelli da Bologna Agostiniano.

CATALOGO DE' SCRITTORI

Citati nel Secondo Tomo de' Secoli Agostiniani.

Agostiniani.

- S.** *Ans' Agostino Fondatore dell' Ordine.*
Beato Agostino Trionfi d' Ancona.
Agostino di Gesù Arcivesc. di Braga Portoghese.
Agostino Paolotti da Montalcino.
Alessandro da Sassoferrato Cardinale.
Alessio Meneses Arcivesc. di Goa, e poi di Braga.
Alfonso d' Orofco Spagnuolo.
Alvaro Cosmo Portoghese.
Ambrogio Calepino da Bergamo.
Ambrogio Staibani da Taranto.
Ambrogio Landucci da Siena, Vescovo di Porfirio,
e Sagrista di Nostro Signore.
Ambrogio Coriolano da Cora.
Ambrogio Vescovo Lamocense da Napoli.
Andrea Gelsomini Vescovo d' Ascoli da Cortona.
Angelo Vanzi da Rimini.
Antonio della Calanca Permano.
Antonio della Purificazione Portoghese.
B. *Arrigo d' Hurimaria Tedesco.*
Arrigo Voltero da Colonia Vescovo d' Aftalonà.
Battista Alouifiani da Rauenna.
V. *Beda Inglese.*
Carlo Moreau Francese.
Cassiodoro Romano.
S. *Cesario Vescovo d' Arli.*
Cberubino Gherardacci da Bolognà.
Christiano Lupo Fiamingo.
Christoforo da Bologna.
Cipriano Scrittore della Vita di S. Cesario.
Clandiano Francese.
Cornelio Curcio Fiamingo.
Cornelio Lancilloto Fiamingo.
Diodato Franzoni Bolognese da Censo.
Donato Calui da Bergamo.
Egidio Colonna Cardinale.
Egidio da Viterbo Cardinale.
Ettore Ferrando Africano, Arcivescovo di Toledo.
Eugipio Abbate Africano.
Facondo Vescovo Hermianense Africano.
Felice Milensio Napolitano.
Ferdinando di S. Gio seffo Portoghese.
Filippo della Gandara Spagnuolo.
Filippo Visconti da Milano, Vescovo di Catanzaro.
S. *Fulgentio Vescovo di Ruspa Africano.*
S. *Gelasio Africano Papa.*
Giacomo Filippo da Bergamo.
Gio. Battista Gratiani da Bolognà.
Gio. Grisalua Messiano.
Gio. della Puente di Mechoacan.
Gio. Marquez Spagnuolo.
Gio. Critana Spagnuolo.
B. *Gio. Lana da Bologna.*
Gio. Rjuio Fiamingo.
Giordano di Sassonia.
Giorgio Maigretio Fiamingo.

- Gio seffo Paolo da Verona, Vescovo di Segni.*
Gio seffo Sabbatini da Rauenna.
Girolamo Seripando Cardinale da Napoli.
Girolamo Romano Spagnuolo.
Gregorio da Rimini.
S. *Hilario Vescovo d' Arli.*
Ignatio Dicherio Fiamingo.
S. *Isidoro Vescovo di Siviglia Spagnuolo.*
Licimiano Vescovo di Cartagena Spagnuolo.
Lorenzo Scalabonij Bolognese da Rauenna.
Lorenzo da Empoli.
Luigi de gli Angeli Portoghese.
Luigi Torelli da Bologna.
Marcantonio Viani da Bologna Abbate.
S. *Martino di Dume Vngbero.*
Martino Clauer Spagnuolo.
Michele della Rosa Sardo.
Michele Vanzi da Rimini.
Nicola d' Ancona.
Nicola Crusenio Fiamingo.
Nicola Pleneuault Fiamingo.
Nicola Bariani da Piacenza.
Onofrio Panuino da Verona.
Onofrio Oslecuti Vescovo di Firenze.
Ottavio da Bologna.
S. *Paolino Vescovo di Nola.*
Paolo Diacono da Merida.
Paolo Lulmio da Bergamo.
Paolo Frassinelli da Bolognà.
Petronio Veroni da Bologna Vescovo di Boiano.
Pietro del Campo Spagnuolo.
S. *Possidio Vescovo di Calama Africano.*
Primasio Vescovo d' Adrameto Africano.
S. *Prospero Aquitanico.*
Prospero Stellartio Fiamingo.
Serafino Bolognini da Bologna.
Simone da Bolognà.
B. *Simone da Cassia.*
Simpliciano di S. Martino da Tolosà.
Sincello Africano.
Taddeo da Bologna.
Tomaso Errera Spagnuolo.
Tomaso Gratiani Fiamingo.
S. *Tomaso da Villanuova Spagnuolo.*
Valerio da Bologna.
S. *Vittore Vticense Africano.*

Basiliani.

- S.** *Basilio Fondatore dell' Ordine.*
S. *Gio. Grisostomo.*
S. *Gregorio Nazianzeno.*

Benedittini.

- Antonio Tepes Spagnuolo.*
Arnoldo Vuion Francese.
Atanagio di Lobera Spagnuolo.

Bene-

Cattalogo de' Scrittori.

Benedetto Haffreno Fiamingo .
Bernardo da Braga Portoghese .
Clemente Reimero Francefe .
Costantino Caietano .
Eugenio Martinez Spagnuolo .
Genebrardo .
Giacomo Breul Francefe .
Gio. Tiffemio Tedefco .
Gratiano .
Hugo Menardo .
Leone di S. Tomaffo Portoghese .
Leone Oftienfe .
Martino Carriglio Spagnuolo .
Prudentio di Sandoual Spagnuolo .
Roberto del Monte .
Sigiberto Gemblacense .
Teodomaro Abbate Francefe .
Valfrido Abbate Francefe .

Canonici Regolari Lateranenfi .

Antonio della Croce Portoghese .
Bafilio Serenio .
Celfo Faleoni da Bologna .
Gabrielle Pennotto da Navarra .
Gio. Britto Spagnuolo .
Gio. Maburno Fiamingo .
Gionanni Molano Fiamingo .
Gionanni Trullo Spagnuolo .
Gio. di Negranalle .
Langue Crucio .
Marco della Croce Portoghese .
Marco Maffimo Spagnuolo .

Canonici di S. Giorgio in Alega .

Eugenio Quarto Sommo Pontefice .
B. *Lorenzo Giuftiniano .*

Canonici di S. Salvatore detti Scopetini .

Gio. Battifta Segni da Bologna .
Gioffeſſo Mozzagrugno .

Capuccini .

Franceſco Eſquiro Sardo .
Franceſco Lango .
Zaccaria Bonerio da Saluzzo .

Carmelitani Calzati .

Arnoldo Boftio .
Gio. Battifta Lezana Spagnuolo .
Gio. Coria Spagnuolo .
Paleonidoro .

Carmelitani Scalzi .

Girolamo di S. Gioffeſſo Spagnuolo .
S. *Tereſia di Gieſu Spagnuola .*

Celeſtini .

Benedetto Gonono Francefe .

Certoſini .

Lorenzo Surio .

Cistercienci .

Angelo Manrique Veſcouo di Badajoz .
S. *Bernardo Abbate di Chiaravalle Francefe .*
Bernardo Britto Portoghese .
Ferdinando Vghelli Fiorentino Abbate .
Franceſco Biuario Spagnuolo .

Congregatione dell' Oratorio .

Arrigo Spondano Francefe .
Cefare Baronio Cardinale da Sorà .
Odorico Rainaldi da Treuigi .

Domenicani .

Alano Copo Francefe .
Alfonfo Ciaccioni .
S. *Antonino Arcieſcouo di Firenze .*
Antonio Sanefe .
Domenico Bannes Spagnuolo .
Ferdinando del Caſtiglio Spagnuolo .
Ferdinando d' Oſca Spagnuolo .
Gio. Marietta Spagnuolo .
Gio. Torrecremata Card. Spagnuolo .
Iſidoro Iſolani .
Leandro Alberti da Bologna .
Siſto Sanefe .
S. *Tomaffo d' Aquino .*
Tomaffo Maluenda Spagnuolo .
S. *Vincenzo Ferrerio da Valenza Spagnuolo .*
Vincenzo Domenec Spagnuolo .

Franceſcani .

S. *Antonio da Padoa Portoghese .*
S. *Bonaventura Cardinale da Bagnareà .*
Dimas Serpi Sardo .
Franceſco Gonzaga Mantuano .
Gio. Rioche Francefe .
Luca Vadingo Hiberneſe .

Gieronimiani .

S. *Girolamo Fondatore dell' Ordine .*
Gio. Pietro Creſcentij Piacentino .

Gieſuiti .

Antonio Poſſeuino da Mantoua .
Franceſco Suarez Spagnuolo .
Gio. Bollandio Fiamingo .
Gionanni Mariana Spagnuolo .
Girolamo Romano della Higuera Spagnuolo .
Girolamo Plati .
Pietro Maturo .
Roberto Bellarmino Card. da Monte Pulciano .

Seruiti .

Arcangelo Giani Fiorentino .
Filippo Ferrari Lombardo .

Teatini .

Antonio Caraccioli Napolitano .

Trinitarij .

Riccardo Vandalit Francefe .

Tomàſſo

Cattalogo de' Scrittori.

*Tomaſſo Vbrit Cardinale Arcieſcono di Cantuaria
Franceſe.*

Diuerſi.

*Anaſtagio Bibliotecario.
Andrea Quercetano Franceſe.
Andrea Sauſſaio Franceſe.
Antonio Beuter da Valenza.
Antonio Maſſini da Bologna.
Biagio Blancas Spagnuolo.
Baldo Perugino.
Barnaba Moreno Spagnuolo.
Ceſare Engenio Napolitano.
Claudio Roberto Franceſe.
David Profeta.
Decio Legiſta.
Diego Anſa Spagnuolo.
Dionigio Bonfant Sardo.
Dionigio Magno Veſcouo d' Aleſſandria.
Enea Gazeo.
Ennodio Diacono Ticineneſe.
Eufebio Ceſarieneſe.
Filippo Oſulleuano Hiberneſe.
Franceſco Fara Sardo.
Franceſco Eſquiuel Arcieſcono di Cagliari.
Franceſco Piſa Spagnuolo.
Franceſco Nareo Franceſe.
Gaſparo Bombaci da Bologna.
Gaſparo Eſcolano da Valenza.
Genuadio Franceſe.
Geremia Profeta.
Giacomo di Vitriaco Cardinale.
Gio. Caſſiano Franceſe.*

*Gio. Auentino Tedefco.
Gio. Pitſeo Ingleſe.
Gio. Balleo Ingleſe.
Gio. Tamaio di Salazar Spagnuolo.
Gio. Nicolò ſopra l' Alciato.
Gio. Andrea Giuriſconſulto da Bologna.
Gio. Bochio.
Girolamo Roſſi da Rauenna.
Giuliano di Pietro Spagnuolo.
Giulio Marciano.
Gonzalo d' Iglieſcas Spagnuolo.
S. Gregorio Turoneſe Franceſe.
Iocellino Hiberneſe.
Luitprando Ticineneſe.
Maſcardo Legiſta.
Maſteo Paris Ingleſe.
Michele Monachi da Capoa.
Orderico Vitali Franceſe.
Paolo di Caſtro Legiſta.
Probo.
Procopio Gazeo.
Riccardo Conueo Franceſe.
Riccardo Staniurto Ingleſe.
Roderigo Arcieſcono di Toledo Spagnuolo.
Salomone Rè della Giudea.
Seuerino Boetio Romano.
Sidonio Apollinare Franceſe.
Tertulliano Africano.
Tomaſſo Tamaio di Vargas Spagnuolo.
S. Vittore Veſcouo Tununenſe Africano.
Venantio Fortunato Veſcouo di Turs.
Volaterano.*

CATTALOGO DE SANTI, E DELLE SANTE, Et altri Famoſi Soggetti, per rara, e ſingolar Bontà inſigni, e Venera- bili, le di cui Vite, & Azzioni ſi regiſtrano in queſto Tomo Secondo.

S. A Bramo Eremita.
S. Adriano Africano.
S. Agnello Protettore di Napoli.
S. Agoſtino Apoſtolo d' Inghilterra.
S. Agricolo Franceſe Veſcouo.
S. Aidano Ingleſe Veſcouo.
S. Albino Veſcouo.
S. Amato Franceſe.
S. Antonio Diſcepolo di S. Seuerino.
Aredio gran Seruo di Dio Franceſe.
Artuago Abbate della Scisla di Toledo.
Aſſapeo Veſcouo in Iſcotta Ingleſe.
S. Attala Abbate del Conuento di Bobbio.
S. Aureliano Veſcouo d' Arli Franceſe.
Baſtilla gran Serua di Dio Spagnuolo.
S. Benedetta Diſcepola di S. Fulgentio Romano.
S. Benedetta Spagnuolo.
S. Benedetto da Norſia.
Bertolfo Abbate di Bobbio.
S. Bonifaccio Martire Africano.

Brandano Abbate del Conuento di Lincaruana.
S. Brigida Portoghefe.
S. Burgondofora Ingleſe.
S. Cameliario Veſcouo di Troies Franceſe.
Canſeio gran Seruo di Dio Portoghefe.
Caffia Zia di S. Irene Portoghefe.
Caffiodoro già Segretario di Teodorico Rè d' Italia,
Romano.
Celio Abbate di Nabautia, Zio di S. Irene Portogh.
Cerigeno Diſcepolo di S. Congello Hiberneſe.
Cefaria Sorella di S. Ceſario Veſcouo d' Arli.
S. Ceſario Veſcouo d' Arli Franceſe.
S. Colombano Hiberneſe.
S. Colombo, ò Colomba Hiberneſe.
S. Congello, ò Comgallo Hiberneſe.
S. Cudberto.
S. Deogratias Veſcouo di Cartagine Africano.
Diodata Monaca di Santa Vita Spagnuolo.
Dionoro Abbate del Conuento di Benchor Hiber.
Diſciola Monaca Santa Franceſe.

Do-

Cattalogo de' Scrittori.

- Domenico di Cambás Spagnuolo.*
Donato Fondatore del Conu. Seruitano Spagnuolo.
Eartonzata figlia d' Eadbaldò Rè d' Inghilterra.
Eartonzata Figlia d' Earcomberò Rè d' Inghilterra.
S. Egidio Abbate Discepolo di S. Cesario, Greco.
S. Eleuterio Romano.
S. Emiliana Zia di S. Gregorio Papa, Romana.
S. Emiliano Vescouo di Vercelli Spagnuolo.
S. Emiliano altro Eremita Agostiniano Spagnuolo.
Ettore Ferrando Africano Arcivescouo di Toledo.
S. Eucherio Arcivescouo di Lione Francese.
S. Eugendo Francese.
Enzipio Abbate, Discepolo di S. Seuerino, Africano.
Eutichio Francese.
Eutimio Martire Africano.
S. Eutizio Italiano.
Eutropio Vescouo di Valenza Spagnuolo.
Fausto Abbate di Lerino, e Vescouo di Reggio, in Francia.
Fausto Vescouo Africano.
Felice Abbate Africano, amico di S. Fulgentio.
Feliciano Vescouo di Ruspa Africano.
Florentia Monaca Portoghese.
S. Florentio Abbate di S. Croce d' Arli.
S. Florentio Eremita Agostiniano d' Italia.
Florentio gran Seruo di Dio Portoghese.
Florentio Abbate d' Assano Spagnuolo.
Fridburga Principessa Francese.
S. Fruttuoso Portoghese.
Fruttuoso Abbate di Santa Vita Portoghese.
S. Fulgentio Vescouo di Ruspa Africano.
Fulgentio gran Seruo di Dio Spagnuolo.
S. Galla Discepolo di S. Fulgentio Romana.
S. Gallo Discepolo di S. Colombano.
Gaudioso Vescouo di Tarazona Spagnuolo.
S. Gelasio Primo Papa, Africano.
S. Genovesa Francese.
S. Germano Vescouo di Parigi.
Gilda Albanio Hibernese.
Gio. Cirita Portoghese.
Gio. Eremita Priore di S. Maria di Gualdo.
Gio. di Valchiarà Vescouo di Girona Spagnuolo.
S. Gregorio Magno Papa, Romano.
S. Herundine Romana.
S. Iodoco figlio d' un Rè di Bertagna.
S. Irene Martire Portoghese.
S. Isidoro Vescouo di Suiglia Spagnuolo.
Kentigerno Vescouo Hibernese.
Launomaro Abbate Santo, Francese.
S. Leandro Vescouo di Suiglia Spagnuolo.
S. Leonardo Francese.
S. Leto Martire Vescouo di Lepta Africano.
S. Liberato Abbate, e Martire Africano.
Libertino Religioso di Santa Vita.
S. Libuino Inglese.
Liciniano Discepolo di Donato Abbate, Vescouo di Cartagena, e Martire, Africano.
S. Lifardo Fratello di S. Leonardo, Francese.
Lucentio Vescouo di Conimbria Portoghese.
Lupentio Abbate Martire.
S. Lupicino Francese.
- S. Lupo** Vescouo di Troies Francese.
Machorato Martire Spagnuolo.
S. Martiniano Martire.
S. Martino di Dume Vescouo, Vnghero.
Martino Religioso di Santa Vita.
Maussona Vescouo di Merida Portoghese.
S. Medardo Vescouo Francese.
S. Mellito Vescouo di Londra.
Meroueo Santo Religioso del Conuento di Bobbio.
Mochua Ballense Hibernese.
 SS. *Monache* Agost. in gran num. Martiri Africane.
 SS. *Monaci* Agost. in gran numero Martiri Africani.
Nazario Abbate d' Assano Spagnuolo.
Nennio Abbate di Benthor Hibernese.
S. Nicetio Arcivescouo di Treuiri.
Nunto Abbate Africano Martire.
S. Paolino Vescouo d' Eboraco.
Paolo Orosio Spagnuolo.
S. Patritio Hibernese.
Pellegrino Martire Spagnuolo.
Primasio Vescouo d' Adrumeto.
S. Prospero Aquitanico Vescouo di Reggio in Francia.
S. Querano Abbate Hibernese.
S. Radegonda Regina di Francia.
Ramiro Martire con 12. Compagni, Spagnuolo.
S. Redenta Romana.
Renouato Vescouo di Merida Portoghese.
S. Rogato Martire Africano.
S. Romano Maestro di S. Benedetto Francese.
S. Romano Fratello di S. Lupicino Francese.
S. Romarico Francese.
S. Romola Romana.
S. Ruslico Martire Africano.
S. Saturiano Martire Africano.
Sentico gran Seruo di Dio Spagnuolo.
S. Seruo Martire Africano.
S. Sestimo Martire Africano.
S. Seuerino Apollo del Norico.
S. Seuerò Vescouo di Treuiri Discepolo di S. Lupo.
Seuerò Arcivescouo di Cagliari Mart. Agostiniano.
Seuerò Religioso di Santa Vita Spagnuolo.
S. Siluerio Papa, e Martire.
S. Simaco Papa.
Sincello Scrittore della Vita di S. Fulgentio, e suo Discepolo.
S. Stefano di Rates Portoghese.
S. Tarilla, Zia di S. Gregorio Magno, Romana.
Tedoro Manlio Romano Discepolo di S. Fulgentio.
Tolobeo Arcivescouo di Braga Portoghese.
Toribio Vescouo di Palenza Spagnuolo.
Valeria Monaca di Santa Vita Portoghese.
S. Venerio da Luni.
S. Vincenzo Abbate di Leone Martire Spagnuolo.
S. Vindemiale Martire Vescouo di Cassa Africano.
S. Virgilio Vescouo d' Arli Francese.
S. Vittore Spagnuolo.
S. Vittore Vescouo Vicense Africano.
Vittore Vescouo di Cartagena Africano.
Vittoriano Santissimo Abbate d' Assano Italiano.
Vincenziano Martire Spagnuolo.

Approbationes huius Operis.

Augustinianæ Familiæ Secundæ Sæculorum Tomus Ab O. M. R. P. Aloysio Torelli Bonon. Sac. Theologiæ Magistro, & Ord. nostri Historiographo Generali, ex varijs, probatisque Scriptoribus, incredibili Studio, nec minori fide concinnatus: non modo nostri Instituti iustissima perspicua demonstratio, sed etiam, ubi opus est, pro veritate feliciter manus conferere non dubitat. Propterea æquum est, vt tam præclarum opus cito aspiciat lucem; quod enim Historicæ veritati tantoperè præluceat, dignum planè est, vt publicam quamprimum prodeat in lucem: Ita eadē die Rauenæ 30. Iulij 1667. facultate ad id mihi facta ab Reuerendis. Patre nostro Generali

F. Iosephus Sabatini Rauen. Sac. Theologiæ Magist. Prouincia Romandiola Prior Prouincialis.

Demandatum mihi munus huiuscè recognoscendi voluminis, qua potui, diligentia absolui, & enixè obtemperans mandatis Reuerendis. Patris nostri Generalis. In Auctorem Reu. Adm. P. M. F. Aloysium Torelli Bononiensem Religionis nostræ Chronographum solertissimum hæc sincerè adnotauit: Improbò labore maiorum nostrorum facinora, perquisit, fidelitè recenset, concinnè exarat, vt eidem meritò recinendum sit: *Nulla talent ferent. sæcla futura virum.* De opere planè regio, cui præfigitur titulus: *Seculi Agostiniani, &c.* vaticinari libet cum Seneca: *Apud posteros gratiam habebit, nam secum duratura nomina, educit;* & planè quam irriguo lacrymarum fonte nobis dolendum erat, obscura contegi nocte insigniora horum nostrorum monumenta; *Profunda enim (vt de lectissimis Auctõribus idem loquitur Seneca) supra nos altitudo temporis venit, pauca ingenia caput exuerunt;* tam optimo iure fas est in præsentia exultare, cum è tenebris auspiciat, nec sine maiori fauore erumpat: Sed ne comma hoc in Panegyricum exeat Sermonem, ad iudicium propero. Nihil hoc in volumine Catholicæ fidei absõnum, nihil à sacris Constitutionibus dissentaneum, à Christianis moribus alienum nihil offendi, sed eum Tutissima Auctoris eruditio ne religiosa coheret modestia; Prodeat ergo in lucem Augustiniano Orbi indefectis iacturum lumen. Bononiæ in Conuentu S. Iacobi Maioris die 3. Augusti, Anno 1667.

Fr. Dominicus Valuasorius Mediolanensis August. in Conu. D. Iacobi Maioris Bonon. Studior. Moderatõr.

Mag. F. Hieronymus Valuasorius Mediolan. totius Ord. Erem. S. P. Augustini Prior Generalis licet ind.

Cum Generalis Augustinianæ nostræ Religionis Historie Partem secundam, inscriptam *Seculi Agostiniani, &c.* à R. P. Magistro Aloysio Torelli Bononensi eiusdem Ordinis Generali Chronologo elaboratam, duo ex nostris Sac. Theologiæ Magistris, perlegerint, & edi posse duxerint. Nos tenore præsentium, & nostri muneris auctoritate, facultatem concedimus, vt typis excudatur, si ita ijs, ad quos reliqua pertinet, videbitur. In cuius rei fidem hæc litteras dedimus, nostro Sigillo, nostraque manu signatas. In Conu. S. Augustini de Vrbe die 20. Iulij 1667.

F. Hieronymus Valuasorius Mediol. Gener. Ord. Er. S. Patris Augustini

Nostri muneris affixò Sigillo

*M. F. Franciscus Maria Ferragatta à Secretis
Registrat. lib. 1.*

Omibus, & singulis in hoc altero Tomo (cui titulus est, *Seculi Agostiniani, &c.*) contentis, & ab eodem Adm. R. P. Aloysio Torello consimili labore, ingenioq; non impari concinnatis, ea, qua potui, subtiliori trutina perpenlis, examinatis, atq; discussis: cum in eis nihil penitus à primi Voluminis, per eundem Auctorem editi, exactissima perfectione extare visum fuerit aberrans, & dissonum; quin omnia omnibus, quæ virum probatissimum, disertissimum oratorem, & Magistrum doctissimum decent animaduertèrim numeris absolui, idcirco dignissimum prælo opus censeo, vtq; in commune commodum studiosorum, in ipsius Auctoris, eiusq; præclarissimæ Religionis decus, & ad totius Ecclesiæ vtilitatem luci detur, omnium votis, votorumq; meorum calculis omnibus me subscribo.

Ego D. Carolus Gorranus Metropolitana Bonon. Panit. pro Eminentiss. ac Reuerendis. D. D. Cardinali Hyeron. Boncompagno eiusdem Ecclesiæ Archiepisc. & Principe.

Gesta PP. Augustinianorum Secundi Sæculi, & Tertij; nempe ab Anno Christi 454. vsque ad Annum 653. ab A. R. P. M. Aloysio Torelli eiusdem Ordinis, maxima elegantia, assiduoq; labore elucubrata, iussu Reuerendis. P. Magistri Ioannis Vincentij de Paolinis, Inquisitoris Generalis Bononiæ, qua potui, maiori cum diligentia perlegi, & in illis nil censura dignum reperi: quapropter digna luce censeo, & in fidem hanc propria manu firmaui.

D. Caietanus Spinula Clericus Regularis, & Sanctæ Inquisitionis Consultor. Die 13. Octob. 1665.

Imprimatur.

F. Io. Vincentius de Paolinis Magist. Inquisit. Gener. Bonon.



Protestatio Auctoris in principio Libri.

Cum Sanctissimus Dominus noster Urbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die quinta Iulij Anno 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama, celebres è Vita migrarunt; Gesta Miracula, Reuelationes, seu quæcumq; Beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentés sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hæctenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die quinta Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit Auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & Declarationi, obseruantia, qua par est, insistendo, profiteor, ego Frater Aloysius Torelli, me haud alio sensu quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab yllo velle, quam quo ea solent, quæ humana duntaxat, auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ ac Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur.



P R E F A T I O N E .



Ecoti finalmente, o Cortese, e Benigno Lettore, vscito, pur vna volta, dall'oscurità delle Stampe alla Luce del Mondo, dopo lo spatio di ben' 8. Anni intieri, il secòdo Tomo de miei Secoli Agostiniani. Io sò, che tù più, e più volte, marauigliato ti farai, & haurai fors' anche mormorato di così lunga tardanza; e ti farai altresì per auentura dato talhora à credere, che io habbia fatto punto fermo nel primo Tomo: Mà quietati, o cortese, ed ascolta, per brieve tratto, le Cause, e le Ragioni, che m' hanno fatto, per così lungo tempo, prolungare la Compositione, e Stampa di questo Volume, e sò di certo, che rimarrai sodisfatto. La prima Causa, dunque, ò Ragione, la quale m' ha grandemente frastornato, ed impedito, il proseguimento di così graue Impresa, è stata la doppia Carica, di Prouinciale della Prouincia di Romagna, e di Priore di questo insigne Monasterio di S. Giacomo Maggiore di Bologna, dalla quale sono stato, per lo spatio di ben' quattr' Anni intieri, non sò, se dir mi debba, honorato, ò pure aggrauato, dalla mia Religione; nel qual tempo non mi fu dato campo di scriuere, ò di vergare, nè pure vn semplice foglio.

Primá Causa della tardanza dell' Impressione di questo Libro.

2 La seconda Causa poi, ò Ragione, che m' ha non poco dallo scriuere trattenuto, è stata la scarfezza grandissima dell'nostre cose, massime prima della grand' Vnione, la quale fu fatta per ordine di Papa Alessandro IV. nell' Anno del Signore 1256. Però che gli nostri antichi Padri, li quali precedettero la suddetta Vnione, come, d' ordinario, habitauano negli Eremi, e nelle Solitudini, così attendevano ben' essi ad operare cose degne d' eterna memoria, mà però egliño, come che in vero erano, per lo più, Religiosi semplici, e di poche Lettere prouisti, ò non le notarono, ò, se pure alcune poche ne notarono, ò registrarono, sono ite, per la maggior parte, miseramente à male.

Secòda Causa.

3 Di questa, pur troppo, patentissima Verità, giouami di produrre in questo luogo il celebre, non meno, che irrefragabile testimonio, di quel gran Cardinale di Santa Chiesa, Maestro Frat' Egidio da Viterbo, il quale apunto, mentre era Generale della Religione, testifica nel primo Tomo de suoi eruditissimi Registri, sotto il giorno secondo d' Agosto, dell' Anno 1508. che essendosi, di suo ordine, fatta, per l' adietro, grandissima diligenza in tutti gli Monasterij della Religione, per ritrouare, e mettere insieme l' antiche memorie de nostri Maggiori, per tesserne poi le Croniche, ò gli Annali, alla perfine, visitando egli la Prouincia Romana, & arriuato alla visita dell' antichissimo Conuento d' Oruieto, dice, che nell' Archiuio di quello, oltre gli Registri, l' Epistole, & i Decreti di molti antichi Generali, e specialmente di Maestro Vgolino Malabranca di quella Patria, e Conuento. (il quale, dopo essere stato Generale due Anni, fu poi creato Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, da Urbano V.) fu ritrouato vn Libro Mano scritto antichissimo, nel quale erano compendiosamente registrate tutte le Storie generali della Religione, dal tempo della di lei foundatione, fino à quello della Grande Vnione, il qual Libro, come riempì il Cuore di quel gran Porporato d' estremo giubilo, e contento, per hauer ritrouato vn così degno Tesoro, così hora il mio ricolma (e deue ricolmare quello di qual si sia vero, e zelante Figlio del Grande Agostino) d' incomparabile, & inconfolabile dolore, per essersi, sin quasi da quel tempo, in cui fu ritrouato, smarrito, e perfo, à segno, che mai più s' è potuto ritrouare, nè mai più trouarassi; però che è fama costante, che essendo stato inuiato il suddetto Libro, insieme con assaissime altre Scritture, dallo stesso Cardinale per Mare al Ven. P. F. Felice della Prouincia di Puglia, che fu poi Istitutore della Congregatione di Dulceto (la quale hora, in questo nostro tempo, è stata incorporata, parte con la Prouincia di Terra di Lauoro, e parte con quella d' Abbruzzo) affinché, come Historiografo dell' Ordine, se ne seruisse à tessere gli Annali della Religione, rimase sommerso, insieme con chi lo portaua,

Libro m. f. in cui erano compendiosamente registrate le Storie Agostiniane fino alla Grand' Vnione ritrouato, e da chi, e dove.

Poco appresso miseramente perfo, e come.

Ven. F. Felice di Puglia Historiografo della Religione.

Prefazione :

senza esserle rimasta copia nel predetto Conuento d'Orufeto, come in vero era, per ogni conto, conueniente. Mandiamo il Testo di quel Registro, in cui tutto ciò, che habbiamo di sopra narrato, racconta il Cardinale Egidio. Dice dunque sotto l'ac-
teñnato Anno 1508. Die 2. Augusti. Cum ante hunc diem, diu, multumque, per uniuersa Religionis Domos, Religionis Monumenta vestigata essent, nihil inuentum est clarius de Rerū, & Ordinis Eremitarum Antiquitatem certitudine, & veritate, quam hoc die inter multa Librorum Volumina Vrbenicani Monasterij inuentum est. Præter Libros, & Epistolas multorum Generalium, & præcipue Magistri Vgolini Vrbenicani, Constantinopolitani, Patriarchæ, Libri quidam obsolerant sese, alta Vetustate Venerandi, in quibus multa, & lecta, & cognita sunt, de D. Parentis Augustini Conuersione, de suscepto cum zona Habitu, de Tesquis, Silaisq; petitis, de Bremetica Institutione, de Sodalibus, de Discipulis, de Moribus, de Hæredibus ad Eremitam colendam substitutis; De his, qui in Demortui locum successi sunt, ac de multis, quæ usque ad Alexandri Pontificis (scilicet Quarti) Vnidnem intercessere, ubi sepsingentorum fere Annorum successus (s' inguina il Cardinale nel computo degli Anni, però che cominciando anche dall' Anno 430. in cui il Santo Fondatore morì, fino all' Anno 1256. in cui Papa Alessandro fece la Grand' Vnione, vi corrono ottocento ventisei Anni) quam breuissimè, & colligi, & cognosci potuit. Et si sua quemquam Reipublica delectat, et Claritas, et Antiquitas, cuiusque Eremita interesse constat, eam Historiam manibus versare, Patrum Sanctissimorum Exempla condiscere, illos sibi imitandos proponere, dareque operam, ut quales illi se Patres exhibuerunt, tales se Filios, et Nepotes inueniant. Et, o me in vero Felice, se hoggidì questo Libro si ritrouasse, però che m' haurebbe grandemente agiutaro nella fabrica, così del primo, come di questo secondo Tomo, & anche degli altri susseguentemente, fino à i tempi della Grand' Vnione, più volte mentouata; Mà sia pur sempre lodato, e magnificato il grand' Iddio, il quale già mai tralascia di soccorrere gli Huòmini di buona Mente, e di retta Intentione, nè mai per essi est abbreviata manus eius.

Testimonio del Card. Egidio da Verbo.

Ordine Agostiniano, quanto diuiso, prima della grand' Vnione.

4. S' aggiunge per terza Causa, ò Ragione, che prima della grand' Vnione, essendo l' Ordine diuiso in varij Corpi, ciascheduno de quali haueua il suo proprio Generale, e questi non haueuano poi frà di loro, quasi altra relatione, che del nome d' Eremiti Agostiniani, così in conseguenza n' auueniuua, che poca, ò niuna communicatione insieme haueuero, e così notando poco ciascheduno di loro, e meno conferendo frà essi, quindi n' è poi questo male accaduto, che, o poco; anzi pur quasi nulla, hanno lasciato à noi da poter hora registrare in questi nostri Sècoli delle loro, per altro, memorande Attioni.

In Italia era diuiso in cinque Corpi, con cinque Generali.

5. Io dissi nel Paragrafo antecedente, che, prima della grand' Vnione, la Religione diuisa in varij Corpi, haueua altresì varij, e diuersi Generali, li quali que' varij Corpi singularmente, e senza alcuna dipendenza, gouernauano, e reggeuano, e disse il vero: Però che solamente nella nostra Italia, io ritrouo, che n' haueua, per lo meno cinque. Il primo de quali era nella Toscana, il quale di certo precedette l' Vnione, fatta in quella Prouincia, per ordine di Papa Innocèzo IV. l' Anno del 1243. come costa per vna sua Bolla data nel Laterano sotto il giorno 15. di Dicembre, nella quale ordinò à tutti gli Eremiti della Toscana, anche d' Ordini diuersi, frà quali molti ve ne furono dell' Ordine insigne di S. Benedetto (eccettuati però gli Guglielmiti, come quelli, che erano in quel tempo veri Agostiniani, & haueuano anch' essi il loro Generale, come frà poco vedremo) *ut assumerent Regulam, et ordinem Sancti Augustini, &c.* Veggasi la detta Bolla nel Bollario Agostiniano del P. Einpoli à cartè 164. la quale incomincia *Incumbit nobis, &c.* Che poi questa Congregatione d' Agostiniani nella Toscana hauesse il proprio suo Generale, si conuince da questo, però che haueua Prouinciali. In quell' Ordine poi, oue sono Prouinciali, v' è anche necessariamente il Generale. Che poi il detto Ordine, ò Congregatione hauesse Prouinciali, si caua espressamente da vn Istromento, che produce il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 409. dato in Siena *apud Locum Eremitarum Sancti Augustini* (non però quello, che hora possediamo nel Colle di Sant' Agata, mà vn altro, che hora più non habbiamo, detto di *Laterano*, come stima il Ves-

Il primo era nella Toscana.

couo

Prefazione.

cono di Porfirio, e Sagrista di N.S.M. Ambrogio Landucci nella sua Selua Lecchetana à car. 45.) l'Anno 1201. à 27. d' Agosto; Nel quale Istromento viene mentouato Fra Domenico Sanele Prouinciale dell' Ordine di Sant' Agostino: Dal che ne siegue, che quella Congregatione, od Ordine di Sant' Agostino, il quale precedette nella Toscana l' Vnione Innocentiana, hauesse il suo proprio Generale: quanto tempo poi, per auanti, hauesse cominciato la detta Congregatione à creare il Generale, lo disputaremo sotto l' Anno 1110. cioè à dire nell' Anno 57. del Secolo ottauo.

6 Il secondo Corpo, ò Congregatione d' Agostiniani, che retta, e gouernata fosse da vn proprio Generale, era nelle parti di Romagna, e di Lombardia, il che costa più, che chiaramente, da vna Bolla di Papa Alessandro IV. data in Anagni à 12. di Luglio, l' Anno primo del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1255. vno per appunto auanti la grand' Vnione; e viene prodotta la detta Bolla dal suddetto P. Empoli à car. 11. La di lei Iscrizione poi è la seguente. *Dilectis Filijs, Priori Generali, et Fratribus Eremitarum S. Augustini in Lombardia, et Romaniola salutem, &c.* A quest' Ordine poi, ò Congregatione, io stimo, che soggetto fosse primieramente il Monasterio di S. Paolo, detto di Rauone, fuori, poco tratto, della mia dolcissima Patria di Bologna, il quale, per quanto scriuono di commune accordo, quasi tutti gli Scrittori di detta Città, è più antico dell' Anno 1123. e non è marauiglia, però che gli è certo, che del 1106. fù fondata nel Monte della Guardia la Chiesa, e Monasterio di S. Luca, oue hora è la famosa Imagine della Madonna, detta di S. Luca, da vna Religiosa Eremitana per nome Angela, la quale pot' in cōcetto di santità morì l' Anno del 1145. Il qual Monasterio fù poi anche maggiormente ampliato da vn' altra Religiosa Eremitana, dello stesso Ordine, per nome Angelica, la quale anch' essa santamente morì del 1206. come scriue il Masini nella sua Bologna Perlustrata, sotto il primo di Luglio, à car. 367. Questo Conuento poi, in progresso di poco tempo, dopo il suddetto Anno 1206. lasciato l'habito Eremitano, prese quello de Canonici Regolari, e poi anche, non molto dopo, quello del P. S. Domenico, quale pur tutt' hora ritiene. E dello stesso Ordine Eremitico di S. Agostino, fù pur altresì fondato vn Monasterio (oue hora è la Chiesa di S. Vincenzo di Ronzano fuori di Porta San Mammolo, goduta da PP. Domenicani) con la Chiesa dedicata alla Sanctis. Trinità, da Cremonina Piatefi Vedoua, e ciò fù del 1140. e fù poi ristorato del 1208. da Suor Ramondina Piatefi; e questo poi verso l' Anno 1257. essendo notabilmente scaduto, e di numero, e di sostanze, s' incorporò al Monasterio di S. Gio. Battista, dell' Ordine Domenicano, con facultà di Papa Innocenzo IV. Del 1200. eraui parimente in Bologna vn' altro Conu. dell' Ordin. di S. Agostino, la di cui Chiesa era dedicata allo stesso S. Dottore, oue appunto è hora il Monasterio de PP. Seruiti. Dello stesso Ordine, ò Congregatione di Lombardia, e Romagna, fù parimente il Conuento di Modana più antico dell' Anno 1240. Quello di Reggio più antico dell' Anno 1253. parlo di quello, che era fuori della Città, detto della Fótana. Quello di Parma più antico dell' Anno 1249. Quello di Piacenza fondato fin dell' Anno 1165. fuori della Città, come scriue d' hauer cauato da due Croniche m. s. antiche di quella sua Patria, l'eruditissimo Campi nella sua Ecclesiastica Historia di Piacenza. Quello di S. Marco di Milano, anteriore all' Anno 1137. anzi pure all' Anno 1040. come nel suo luogo faremo apertamente costare: come molto più quello hoggidì intitolato di S. Maria Incoronata, il quale, come dimostraranno sotto l' Anno di Christo 440. nel primo Tomo, fù in quell' Anno appunto fondato per li nostri Eremiti (come scriuono gli più classici Scrittori di quella gran Città, gli cui testimonij producessimo in quel tempo) da S. Lazaro de Lazari, allhora Vescouo di Milano. Quello di Ferrara fondato prima dell' Anno 1197. come scriue il Guarini nel suo Compendio delle Chiese di Ferrara. Quello di Vercelli fondato prima dell' Anno 1241. Quello di Galleata, che hora è il più antico della nostra Prouincia di Romagna, e stimasi essere stato fondato auanti l' Anno millesimo di nostra Redentione. Quello altresì di Miratoio più antico dell' Anno 1127. e finalmente quelli di Rimini (parlo delli due vecchi, fuori della Città, cioè del Panrano, e di S. Giustina, l' antichità de quali

Conuento di
Laterano di
Siena, quan-
to antico.

Il secondo
Corpo era
nella Lom-
bardia, e nel
la Roma-
gna.

Antichità
grande d'al-
cuni Conuen-
ti di Bolo-
gna, dell' v-
no, e dell' al-
tro seffo.

E di Modà-
na, e di Reg-
gio.
E di Parmà,
e di Piacen-
za.
E di due di
Milano.

Di Ferrarà,
e di Vercel-
li.
Di Galleata,
e di Mirato-
io.
Di due anti-
chi di Rimi-
ni.

Prefazione.

Di Cesena, di Forlì, d'Imola, e di Faenza: viene molto celebrata dal Clementini nelle sue Storie di Rimini) di Cesena, di Forlì, d'Imola, e di Faenza: gli quali tutti sono, di lungo tratto, anteriori alla grand' Vnione Generale; Gli è ben vero però, che, quanto à Faenza, non parlo di quello d' hoggidì, però che questo fu fondato nell' Anno 1256. dopo l' Vnione; mà parlo di quello, detto dianzi, di S. Maria della Malta, il quale era fuori della Città, e nel suddetto Anno poi del 1256. insieme con quello di S. Maria Maddalena della Congregatione de Brittinenfi, e quello altresì, detto di Talauiera, dell' Ordine, ò Congregatione del B. Giouanni Buono, fu lasciato, per passare in quello, poco dianzi, mentouato, oue hora stiamo, chiamato di S. Gio. Euangelista in Sclauo, il quale nell' Anno accennato del 1256. fu concesso alla Religione da Fra Gualtieri Vescouo di Faenza, il quale era Religioso dell' Ordine di S. Agostino, & essendo stato creato Vescouo di quella sua Patria da Papa Innocenzo IV. nell' Anno 1251. non morì altrimenti nell' Anno 1255. come scriue il P. Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sacra in *Ecclesia Faentina* col. 522. num. 27. però che era ancor viuo nell' Anno 1256. à 10. d' Ottobre, nel qual tempo concesse egli all' Ordine la suddetta Chiesa di S. Gio. in Sclauo, come apparisce dall' Istroimento della detta concessione, rogato per Benvenuto Caffarelli, Notaio della Santa Chiesa di Rauenna;

Il terzo Corpo era nella Marca d' Ancona. Conuento di Torre di Palma quãto antico. 7 La terza Congregatione, che in Italia hauesse Generale, io stimo, che fosse quella, la quale, essendo sparsa, e diuisa principalmente nella Marca d' Ancona, prendeuà poi, come scriue Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana, il nome dal Conuento di Torre di Palma, il quale in que' tempi antichi douea essere molto celebre: Et al Generale poi di questa Congregatione, mi faccio à credere, che soggetto fosse il Conuento di Iesi più antico dell' Anno 1106. Quello di Montalto più antico dell' Anno 1204. Quello d' Ancona più antico dell' Anno 1219. Quello di Cignano, vicino ad Ascoli, più antico assai dell' Anno 1238. e finalmente molti altri Conuenti di quella vasta Prouincia, li quali, non solo sono anteriori di molto alla grand' Vnione d' Alessandro IV. mà anche alla picciola d' Innocenzo IV. come, per cagion d' esempio, quelli di Macerata, di Cingoli, d' Offida, di Montecchio, di Camerino, di Fabriano, d' Osimo, e d' altri molti, de quali tutti ampiamente ne suoi proprij luoghi trattaremo ne Secoli à venire,

Antichità de Conuenti di Iesi di Montalto, d' Ancona, e di Cignano. E di Macerata, di Cingoli, d' Offida, di Montecchio, di Camerino, di Fabriano, e d' Osimo. 8 Era la quarta vna Congregatione d' Eremiti Regolari, chiamati di Montefollino, ò Folliano, la quale costaua di molti Conuenti, li quali tutti, ò per la maggior parte, erano situati nelle parti della Puglia, e fors' anche della Calabria citeriore. Di questa Congregatione poi n' habbiamo cognitione per vn frammento di Bolla d' Alessandro III. prodotto da Gratiano nel libro 4. de Decretali: *In Cap. ad Nosfrans. Titulo de Religiosis, & transuentibus ad Religionem, &c.* Dalla quale apertamente si deduce, che quelli Eremiti haueuano più Monasterij, & erano veri Regolari, perche vestiuano Nouizzi, e gli ammetteuano alla solenne Professione; e questi certamente altri essere non poteuano, fuori che Eremiti Agostiniani, come ampiamente, e ben' à lungo, prouaremo sotto l' Anno di Christo 601. 48. del Secolo terzo, in questo 2. Tomo. Questa Congregatione poi di certo doueua anch' ella hauere il suo Superiore Generale, che la reggeua, e gouernaua; & vno di questi Monasterij, chiamato di S. Angelo, sotto l' Anno 1221. ottenne facultà da Papa Honorio III. di passare all' Ordine Cisterciense, come riferisce Angelo Manrique nel Tomo 4. de suoi Annali Cisterciensi, il quale anche stima, che fosse dell' Ordine Agostiniano, come altresì noi faremo nel suo proprio luogo, e tempo, apertamente costare, à Dio piacendo, con produrre anche, così la Bolla d' Honorio, come il testimonio dello stesso Manrique citato. Della medesima Congregatione poi mi faccio certamente à credere, che fosse il Conuento di S. Maria di Gualdo nella Diocesi di Beneuento, di cui morì, qualche tempo prima dell' Anno 1218. Priore vn certo Fra Giouanni Eremita, con fama di tanta santità, che mosso da quella Honorio III. di sopra mentouato, ordinò con sua Bolla espressa à Vescouo di Dragonara, e di Lucera, che douessero prendere informatione della di lui vita, & Attioni, hauendo egli intentione di canonizarlo, come scriue l' Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia Sacra *In Ecclesia Dra-*

Prefazione.

conariensis col. 398. n. 6. oue anche produce il sostantiuole della Bolla. Furono altresì forse Membri della medesima Congregazione il **Conuento di Beneuento**, à cui concessero Priuilegi, in varij tempi, Alessandro III. e Gregorio IX. come costa da vna Bolla di quest' vltimo, data nel Laterano à 17. di Nouembre l'Anno sesto del suo Pontificato, e di Christo 1232. quale producono il P. Marquez, e l'Errera ne loro Libri; & anche quello di Brindesi fondato prima dell' Anno 1196. come attesta il sopracitato P. Vghelli nel Tomo nono dell' accennata sua Italia sacra, *In Ecclesia Brundusina col. 46. n. 22.*

9 La quinta Congregazione, od Ordine di veri Agostiniani, il quale era, non solo per l' Italia disceso, ma anche fuori in varij Regni sparso, e diuiso, e da diuersi Generali retto, e gouernato, era l' Ordine de Guglielmiti; così chiamato, non da Guglielmo, fondatore dell' Ordine de Valliscolari, come alcuni Autori, poco versati nell' Historie, hanno innauedutamente stimato, e scritto, ma ben sì da S. Guglielmo, già Duca d' Aquitania, e Conte di Pottiers, il quale, essendosi già fatto Eremita Agostiniano, intorno à gli Anni di Christo 1154. (come con palpabile euidenza à suo tempo dimostreremo contro il P. Bollandò, che lo niega) nell' Anno seguente poi, ispirato da Dio, fondò nell' Ordine medesimo vna nuoua Congregazione, ò Riforma, la quale poi, dopo la di lui morte, successa nell' Anno 1156. ò, come ad altri piace, 1157. essendo stata notabilmente dilatata, e dentro, e fuori d' Italia, in varij Regni, dalli due suoi più principali Discepoli, gli Beati Serui di Dio, Alberto, e Reginaldo, prese poi dal suo glorioso nome il Titolo di Guglielmiti. E quest' Ordine poi essendo stato altresì, per la maggior parte, in virtù della Bolla della grand' Vnione, fatta, indi ad vn Secolo intiero, aggregato, anzi pure incorporato all' Ordine principale Agostiniano, l'altra, benchè minima parte, ricusandò la detta Vnione, supplicò la Santità di Papa Alessandro IV. per ordine di cui quell' Vnione era fatta, à concedergli di proseguire nello stato suo primiero, di viuere, cioè à dire, così diuiso, e separato: il che gli fù concesso, con patto però, che, lasciata la Regola Agostiniana, prendesse quella del P. S. Benedetto, come fecè: Et hoggi giorno ancora dura, con pochissimi Conuenti però, di là da Monti, specialmente in Francia, & in Fiandra; e nell' Italia, oue moltissimi Conuenti possedea, hora non ne ritiene pur vno solo, come nè tampoco nella Germania, e nell' Vngheria, oue pur anche molti n' hauea, gli quali tutti anch' essi furono, in vigore dell' accennata Bolla della grand' Vnione Alessandrina, all' Ordine nostro Agostiniano incorporati. Non annoueriamo qui fra gli Ordini, ò Congregationi Agostiniane, che precedettero la grand' Vnione suddetta, quelle de Giamboniti, de Brittinensi, de Fabalini, de Poueri Cattolici, e d' altri simili, perchè queste non erano Rami, gli quali fossero stati essenzialmente prodotti dal grand' Albero Agostiniano, mà erano Virgulti, od Arborcelli, gli quali, essendo da per se stessi nati, furono poi, per Apostolico Indulto, al sopradetto Albero innestati, & vniti.

10 Mà, per tornare all' Ordine vero antico Agostiniano, io aggiungo, che non solo in Italia egli era diuiso in varij Corpi, gouernati da diuersi Generali; mà n' haueua anche più d' vno fuori della medesima Italia; e specialmente vno, e ben principale, ve n' era ne due vastissimi Regni, di Francia, e d' Inghilterra, il quale haueua il suo Generale; e ciò manifestamente si conuince con vna Bolla di Papa Alessandro 4. data in Anagni alli 5. di Luglio, l' Anno 1255. diretta per appunto al Generale degl' Eremiti dell' Ordine del P. S. Agostino nella Francia, & Inghilterra; nella quale gli dà facoltà di visitare tutti gli Eremiti delli suddetti Regni: E questa Bolla, per gran ventura, è stata da noi ritrouata in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna; e se bene questo non è propriamente il suo luogo, nulladimeno è tanto brieue, dall' vn de lati, e dall' altro poi è tanto importante, che non ei rincresce di quiui anticipatamente registrarla; & è la seguente.

Conuento di Beneuento priuilegiato da Alessandro 3. e da Gregorio 9. Conuento di Brindesi, e sua grand' antichità.

Il quinto corpo era l' Ordine, ò Congregazione de Guglielmiti.

Hauuea più Generali, secondo alcuni.

Fù, per la maggior parte, vnito al vero Ordine Agostiniano.

L'altra minima parte, per Apostolico Indulto, lasciata la Regola Agostiniana, prese la Benedittina.

Le Congregationi de Giamboniti, de Brittinensi, de Fabalini, de Poueri Cattolici, e d' altri simili, nõ erano veri Rami del Grand' Albero Agostiniano.

Ordine Eremitano di S. Agostino in Francia, & Inghilterra, prima della grade Vnione, haueua vn proprio Generale.

Prefazione.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

*Prouaſi con
vna Bolla
d' Aleſsan-
dro IV.*

Dilecto filio Priori Generali Fratrum Eremitarum Ord. S. Augustini in Francia, & Anglia, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia salutem potissimum cupimus Animarum, ea, per qua prouenire valent diligenti sollicitudine procuramus, ipsius impedimenta studentes celeriter amouere. Hinc est, quod nos de probitate tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, discretioni tuae presentium auctoritate committimus, ut in omnes Eremitas Francia, & Anglia, tam in capite, quam in membris, correctionis officium, & Reformationis exercens, studeas, iuxta indulgentiam tibi calitus Gratiam, extirpare in ipsis vitia, & plantare Virtutes. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, Appellatione postposita, compescendo. Presentibus, post Triennium, minime ualutris. Datum Auagnia 3. Nonas Iulij Pontificatus nostri Anno primo.

*Altra Bolla
diretta al
medesimo
Ordine dallo
stesso Papa.*

12 Non consideriamo, nè ponderiamo, per hora, questa Bolla, perche ci riserbiamo di ciò fare, con ogni diligenza, & esattezza, nel suo proprio luogo, e tempo; solo aggiungiamo, che d' vn'altra simile Bolla, data al medesimo Ordine Agostiniano, nella Francia, & Inghilterra, dallo stesso Alessandro IV. prima della grand' Vnione, ne fa mentione Ambrogio Coriolano nel suo Defensorio dell' Ordine *Veritate sexta S. quarto idem Alexander, &c.* e comincia, dice egli, *Religiosam vitam elegantibus, &c.* che suol essere, per ordinario, il principio delle Bolle in forma di Mare magno; le quali sono sottoscrutte dal Papa, e da alcuni Cardinali di tutti gli Ordini. Quanto tempo poi, per auanti, si fosse vnito insieme quel Corpo, ò Congregatione d' Eremiti Agostiniani, ne vastissimi Regni di Francia, e d' Inghilterra, che haueua il suo proprio Generale, non è così facile, il poterlo rinuenire; nel suo douuto tempo non mancaremo d' inuestigarlo molto seriamente, e di tutto proposito; solo per hora diciamo, che fa necessariamente di mestieri, che fosse antico di qualche Secolo; peròche, per formare, e mettere insieme vn Corpo, ò Congregatione, così grande, che possa richiedere vn Generale per Capo, vi si richiedono molti Conuenti, anzi pure molte Prouincie, & in conseguenza molti Anni, & anche molti Secoli.

*Quanto fosse
antico
quest' Ordine,
è Congregazione.*

*Antichità
de due Conuenti
di Fontegiardo,
e di Linceio.*

*E di quelli
di Lione, di
Londra, e di
Parigi.
E della Valle
di S. Guglielmo,
e di Cantuaria.
Frat' Aluaro
Cosmo
Portoghese,
Agostiniano,
estingue
in Cantuaria
vna grand'
Eresia, e
qual fosse.*

13 Di quest' Ordine poi, ò Congregazione, stimiamo certamente, che fossero gli due Conuenti di Fontegiardo, e di Linceio (se però da per se stessi, alla maniera di molt' altri, per auentura, non reggeuansi) gli quali furono poi incorporati al Monasterio di S. Martino di Turs dell' Ordine di S. Benedetto, dal Vescouo Cenomanense, con la conferma de Sommi Pontefici, Eugenio III. Alessandro III. & Innocenzo III. in varie differenze di tempi, come costa per vna Bolla di quest' ultimo, data nel Laterano à 13. di Luglio l' Anno 12. del suo Pontificato, e di Christo 1210. la quale registrata si legge appresso il Campo nella sua Storia Agostiniana, lib. 2. cap. 41. pag. 323. appresso l' Errera nel suo Cliepo à car. 342. & appresso il Sabatini nel libro 2. delle sue Vindicie §. 2. à car. 122. Al medesimo Ordine fù altresì forse soggetto il Conuento di Lione, antico, fin dell' Anno 1100. allo sciure di Giacomo Seuertio, prodotto dal P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 29. Quello di Londra più antico anch' egli dell' Anno 1059. à senno del Grammaio, del Panfilo, e d' altri. Quello di Parigi antico fin dell' Anno 1240. come scriue Giacomo Breul Benedittino nel libro secondo delle sue Antichità Parigine à car. 550. Quello degli Eremiti della Valle di S. Guglielmo, nella Diocesi Lingoniese, dell' Ordine di S. Agostino, al quale concesse vn nobile Priuilegio Papa Innocenzo IV. l' Anno nono del suo Pontificato *sub Datum Perusij 3. Kai. Martij*, quale viene altresì prodotto dal mentouato Breul, nelle suddette sue Antichità, à car. 895. Quello di Cantuaria, ò Cantuberi, nell' Inghilterra, più antico dell' Anno 1250. nel quale appunto, in quel tempo, staua di stanza Frat' Aluaro Cosmo Portoghese, il quale, ad istanza di Fra Tomasso Vbrit, Religioso Trinitario, Cardinale, & Arcivescouo di quella Città, estinse, con la sua sublime Dottrina, l' Eresia d' alcuni, li quali negauano la Resurrectione de Morti; così per appunto scriue nella Cronica m. s. del detto

Ordi.

Prefazione.

Ordine della Santissima Trinità lib. 1. cap. 20. Fra Riccardo Vandalit, Religioso della medesima Religione.

14. Della stessa Congregazione, od Ordine, fu forse altresì quell' Eremo sacro, fuori del quale, quasi nello stesso tempo, uscirono gli due Beati Eremiti Regolari, Ligerio, e Vitale; quegli a fondare, poco lungi da Bruga nella Fiandra, il Conuen- to di Duni, ò Dune, intorno à gli Anni di Christo 1107. E questi nella Normandia il famoso Monasterio di Sauigniaco, circa l' Anno del Signore 1112. il quale fu poi Capo nobile d' vn'altra Congregazione di ben 30. Conuenti, gli quali poi tutti, lasciato l' Ordine, & Habito Eremitano, e non Benedittino (come, senza alcun fon- damento, scriuono gli Sammartani, & anche alcuni Autori Benedittini) si sottopo- sero all' Ordine, & all' Habito Cisterciense nel gran Conueno di Chiaraualle, il primo sotto l' Anno di Christo 1128. & il secondo, cò suoi Membri, l' Anno non 1153. come per errore, scriuono gli mentouati Sammartani, mà ben sì 1148. come fedelmente riferisce Angelo Manrique sotto il detto Anno, nel Tomo 2. de suoi Annali Cisterciensi al cap. 7. num. 2. A suo tempo seriamente dimostreremo essere stati tutti questi Monasterij dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

Conuenti di Duni, e di Sauigniaco, da chi fon- dati, e quan- do.

Quando, lasciata la Professione Eremitana, passassero al l'Ordine Ci- sterciense.

15. Nelle Spagne parimente fa di mestieri, che ve ne fosse più d' vna, in riguardo non solo della vastità di quelle Prouincie, mà anche della moltitudine de Conuenti. Vna di certo ve n' era nella Lusitania, ò Portogallo, la quale haueua, e Generale, e Prouinciali, e Visitatori; e ciò chiaramente si caua da vn' Istromento autentico, fat- to in Lisbona l' Anno del Signore 1243. auanti l' Vnione, fatta da Innocenzo IV. nella Toscana; il quale Istromento contiene certe conditioni frà il Conueno di S. Ginesio vecchio, dell' Ordine di S. Agostino, e Vincenzo di Martino, esecutore Te- stamentario d' vna certa Signora Susanna, moglie già di Giouanni Quamenio, già defonta anch' ella, la quale haueua già fabricata vna Chiesa, fin dell' Anno suddetto 1243. nella cima del Monte, contigua all' antico Monasterio de nostri medesimi Pa- dri, sotto lo stesso loro antico titolo di S. Ginesio (qual seimasi fondato fin dell' An- no 1148. come scriuono gli Storici di quella Prouincia, quali anche producono molte memorie anteriori all' Anno 1200.) con conditione però di non partirsi da quel luogo, &c. come parimente costa dal predetto Istromento, rogato per Pietro Ferrario Notaio: Et in quello Frà Gio. Lombardo, Priore del detto Monasterio, oblige se stesso, & i suoi Successori, à nome anche di F. Lorenzo Prior Prouinciale del detto Ordine in quella Prouincia, e del Generale del medesim' Ordine, nomina- to col nome suo, e di F. Paschasio Daretta Visitatore, &c. E questo Istromento è pro- dotto dal Marquez nella sua Origine de Frati Eremitani di S. Agostino nel cap. 18.

Eran in Is- pagna vn' Ordine Ere- mitano di S. Agostino prima della grand' Vnio- ne col pro- prio Gene- rale.

§. 6. Dall' Errera, per la maggior parte, nella sua dotta Risposta Pacifica à car. 262. e 263. e finalmente da Nicola Pleneuaulx nel suo Primate Agostiniano lib. 5. cap. 4. à car. 345. & il General predetto mi faccio à credere, che distendesse la sua autorità, nõ solo per le Prouincie, ò Regni, di Portogallo, e d' Algarue, mà etiamdio per quelli della Gallitia, e della Betica, hoggi volgarmente detta Andalusia; se fors' anche non si distendeva per gli altri tutti del rimanente della Spagna, quando egli no altresi, per auentura, non haueuano qualch' altro Generale, cosa, che non ardisco d' as- fermare, per non ne hauere veduta alcuna Scrittura autentica, che di ciò m' habbi assicurato. Gli è ben vero però, che nella Spagna vi sono Monasterij antichissimi, anteriori alla Grand' Vnione di qualche Secolo, come in ispecie quello di Caruajales antico più dell' Anno 1050. e quello di S. Andrea di Burgos, antico fin dell' An- no 940. come vogliono alcuni; quelli altresì di Valenza, dell' Acque viue, di Cor- doua, di Siuiglia, di Cartagena (parlo di quello di S. Ginesio) e d' altri molti assai più antichi della grand' Vnione. Così pure, se parimente gli Conuenti, gli quali, in buona copia ritrouauansi uelle vastissime Prouincie d' Alemagna, e di Fiandra, d' Vngheria, e di Polonia, di Suetia, e di Danimarca; come moltissimi altri pure, li quali erano nelle parti della Grecia, e dell' Asia, haueffero alcun Generale, come ha- ueuano gli fouramentouati Regni; ò pure, se independentemente gli vni, dalli altri reggeuansi, alla maniera, che anche molti faceuano, così ne Regni mentouati di sopra, ne quali habbiamo prouato esserui stati alcuni Generali, prima della grand'

Grande an- tichità d' al- cuni Conuen- ti della Spa- gna.

Prefazione.

Conuenti di Vnione, come anche altrove, in quella guisa appunto, che hoggi giofno costumato
 Stoch, di di fare in alcune parti, massime della Germania, gli Monaci di S. Benedetto, io certo
 Praga, di non posso con verità; nè affermarlo, nè negarlo. Solo quì mi gioua d'aggiungere,
 Marsaualle, che nella Germania v'è memoria di molti Conuenti antichissimi, prima della grand'
 e di Vefalia Vnione, alcuni de quali ancora nell'Ordine durano, e si conferuano, come quello
 nella Ger- di S. Gio. di Piuonia nella Boemia, hoggi detto volgarmente di Stoch, antico fin
 mania quā- dell'Anno 1047. come scriuono l'Hagetio, & il Pontano: quello di Praga antico
 to antichi. fin dell'Anno 1086. allo scriuere del Milensio; quello di Marsaualle, antico, anch'
 Antichità di quattro egli, come si dice dal Dicherio, fin dell'Anno 950. da cui poi, indi à quattro Secoli,
 altri Mona- hebbe origine il Monasterio di Vefalia: quello altresì d'Oberenchiuchen di Mona-
 cherij di Mo- che nel Contado di Scauembergh, assai più antico dell'Anno 1106. però che appun-
 nache Ago- to in quest'Anno alcune Religiose di detto Conuento uscirono à fondare il Mona-
 stiniane nel- sterio di Verden, come scriuono il Voltero, e l'Errera: e finalmente quelli d'Obern-
 la stessa Ger- dorff, pure di Monache nella Sueuia, assai più antico dell'Anno 1197. come riferi-
 mania quā- sce il souracitato Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto; e quello di S. Agnese
 to grande. nella Terra di Mertenna pure di Monache, vicino à Bonna nel Paese di Colonia,
 più antico dell'Anno 1217. come scriue Ignatio Dicherio, quale pur anche fiorisce,
 & è gouernato da Padri nostri della Prouincia di Fiandra.

16 Nell'Asia pure egli è certissimo, che ve n'erano non pochi; e specialmente
 vno ne fu fondato nella Santa Città di Gierusalemme dagli Amalfitani, prima dell'
 Anno 1098. il quale, per essere habitato da Religiosi Latini, della *Latina* per appun-
 to, antonomasticamente chiamauasi; gli Religiosi poi di questo Conuento sosten-
 tauansi con le limosine, che gli veniuano somministrate, così da gli souraccennati
 Amalfitani, che trafficauano ne paesi di Terra Santa, come da altri fedeli nazionali
 di quelle parti; il che mi fa certamente credere, che fossero de nostri, e non dell'
 Ordine di S. Benedetto, auuegnache, se fossero stati Benedittini, non haurebbero
 hauuta necessità di viuere di Limosine, però che, ò il Monasterio insigne di Monte
 Cassino, ò qualch'altro d'Italia, gli haurebbe mandati gli necessarj alimenti, senza
 scommodo alcuno, in riguardo delle ricchezze grandi da quest'Ordine famoso, fin
 dal suo bel principio, generalmente possedute; non hauendo mai inuero questo
 mendicato. Che poi il suddetto Monasterio possa essere stato più del nostro, che
 d'altr'Ordine, io l'argomento euidentemente da questo, però che di quello fu Pro-
 fesso quel F. Gerardo Conuerso, il quale l'Anno di Christo 1099. diede principio
 al nobilissimo Ordine di S. Giouanni Hierosolimitano, hoggidi volgarmente chia-
 mato di Malta; à cui diede da offeruare la Regola del Nostro Padre Sant'Agostino,
 segno chiaro, & euidente, che quella nel suo Monasterio si doueua offeruare,
 e non quella di San Benedetto, perche altrimenti questa, e non quella, gli hau-
 rebbe data; almeno la presuntione stà per noi, mentre altri con sodi fondamenti
 non prouano il contrario. Da questo Monasterio vn'altro di Monache, poco do-
 po, hebbe origine, sotto il titolo di S. Maria Maddalena, il quale, alla maniera del
 primo de Frati, haueua annesso vn'Hospitale, per alloggiarui le pouere Pellegrine,
 che andauano à visitare i sacri luoghi di quella santa Città; veggansi intorno alla
 fondatione, & i Progressi di questi due Monasterij, Guglielmo Tirio nel lib. 18. *de*
Bello sacro Hierosolimitano, e Giacomo Cardinale di Vitriaco nella stessa Storia, che

Prouasi, che non fu Benedittino, ma Agostiniano.

Altro Monasterio di Monache Agostiniane in Gierusalemme.

Ordine, ò di Gierusalemme anch'egli scrisse.

17 Da questo Monasterio poi di Monache, fondato in Gierusalemme, mi faccio
 io certamente à credere, che hauesse altresì origine il famoso Monasterio di S. Ma-
 ria, e di tutti gli Santi, fondato, poco dopo, nella Città d'Accon in Palestina; il quale
 poi fu capo nobile d'vna Congregatione di Monache Agostiniane, le quali chiama-
 uansi *le Penitite*, & era distesa in varie parti, così della suddetta Terra Santa, come di
 Cipro, d'Italia, e di Borgogna, come chiaramente si caua, e si deduce da trè Bolle
 di Gregorio Nono, prodotte vltimamente dal Reuerendiss. P. Vghelli nel Tomo 7.
 della sua Italia sacra, dalla col. 57. fino alla 63. Il Titolo poi di queste Monache
 l'habbiamo dalla Pratica della Cancellaria Apostolica, & era il seguente, *Sorores*
Penitentium B. Marje Magdalena, Ordinis S. Augustini. Dal che apertamente si caua,
 proua.

Prefazione .

quanto sia ragionevole il mio Argomento, che questa Cōgregatione, cioè a dire, possa hauer hauuto origine dal sopramentouato Monastero di S. Maria Maddalena di Gierusalemme . Li più principali Cōuenti poi di questa Congregatione di Monache Agostiniane , nominati nelle 3. Bolle accennate di Gregorio Nono , erano quelli d' Accon , di sopra mentouato ; di Bagnola , col titolo di S. Maria frà Matera , e Grauina in Puglia ; Di Borgogna , col titolo della Santiss. Trinità ; Di Matera , col titolo di S. Maria Nuoua ; Di Nicofia nel Regno di Cipro , col titolo di S. Nicolò ; Di Passo nello stesso Regno di Cipro , col medesimo titolo di S. Nicolò ; Di Ramathà in Terra Santa , col titolo di S. Maria delle Trè Ombre ; e d' altri altreoue , de quali tutti esattamente scriueremo ne suoi tempi , e luoghi , ne' Tomi seguenti , con produrre le 3. Bolle accennate di Gregorio IX. e tutto ciò , che può spettare alla suddetta Cōgregatione .

Di quanti , e quali Conuenti costasse, e in quali parti fossero .

18 Aggiungo di vantaggio , che vna delle maggiori cause , per le quali sono rimaste così all' oscuro l' antiche Memorie dell' Ordine Nostro Agostiniano , massime prima della grand' Vnione , e del gran Concilio Lateranense , è stata la perdita di quasi innumerabili Conuenti , gli quali , per la maggior parte , passarono , con gli loro Religiosi , chi di buon grado , e chi per forza , così violentati da Concilij , & anche da Principi Secolari , come ampiamente faremo costare sotto l' Anno di Christo 546. nouantesimo terzo del Secolo secondo (e non lo niegano , nè meno , anzi l' affermano gli istessi Padri Benedittini , e massime il P. Yepes) specialmente all' Ordine , allhora fioritissimo di S. Benedetto ; portando , ò , per meglio dire , ritenendo appresso di sè tutte l' antiche Scritture , & altre notabili memorie , le quali poi , in progresso di tempo , essendo da Monaci più moderni stimate proprie , massime che non portauano , perauuentura , in fronte altro Titolo , che l' Eremitico ; quindi n' è poi auuenuto , che arricchendosi quelli delle nostre Historiche sostanze , ne siamo noi , in tale , e qual parte , rimasti così poveri , che se il Sig. Dio non ne hauesse pure fatta , per sua Diuina Pietà , auanzare qualcheduna ; e gli medesimi Historici Esteri non ce n' andassero ne loro eruditissimi libri moltissime somministrando , massime in questo felicissimo Secolo veramente d' oro , non hauremmo noi di certo potuto hora riempire con trè Secoli soli due ben grossi Volumi , come , per la Diuina Gratia , habbiamo fatto .

Monasteri Agostiniani in grandissimo numero passati all' Ordine Benedittino , e perche .

19 Quindi non è poi marauiglia , se quelli , che hanno scritto ne' Secoli , à questo anteriori , della nostra Religione , come Arrigo d' Vrimaria , Giordano di Sassonia , Nicola d' Ancona , Ambrogio Coriolano , Paolo da Verona , il Cardinal Egidio da Viterbo , Giacomo Filippo , e Paolo Lulmio da Bergamo , Battista Alouisiano da Rauenna , il Card. Girolamo Seripando , Girolamo Romano , Onofrio Panuino , e Gioseffo Panfilo da Verona , con altri molti , sono stati così scarsi , e così succinti , nel riferire le nostre cose , massime prima della Grand' Vnione , che non si puole bastevolmente esaggerare da chi chi sia .

Che danno habbi ciò recato alle Storie Agostiniane .

20 Hor lodiamo pur sempre la Diuina Bontà , e ringratiamo altresì gli nostri antichi Antagonisti , però che hauendo eglino procurato , a tutto loro potere , d' annihilare ne loro libri la nostra verissima Figliuolanza , e continuata Descendenza dal nostro Gran Patriarca , e Padre , S. Agostino , hanno fatto di tal sorte aprire gli occhi a nostri Scrittori , che in questi vltimi tempi , cioè a dire in questo Secolo , alcuni di loro di prima Classe , come gli famosi Maestri , Gio. Marquez , Tomasso Errera , e Pietro del Campo , Spagnuoli ; Simpliciano di S. Martino , e Carlo Moreau , valorosissimi Francesi ; Prospero Stellartio , Cornelio Lancilloto , Cornelio Curtio , Gio. Riuiuio , Nicola Pleneuaulx , Christiano Lupo , Filippo Elfsio , & Arrigo Voltero , eruditissimi Fiaminghi ; Alessio Meneses , Ferdinando di S. Gioseffo , Luigi de gli Angeli , & Antonio della Purificatione , diligentissimi Portoghesi ; e finalmente Felice Milensio , Angelo Vanzi , Ambrogio Staibani , Marcantonio Viani , e Gioseffo Sabbatini , nostri Dottissimi Italiani , impugnando le gloriose penne , hanno fatto conoscere al Mondo tutto , che *Non semper Frates Nigri* (come dice quel volgarissimo Adagio) *sunt Frates pigri* ; e che parimente *non semper bonus dormitat Homerus* .

Autori , che hanno scritto ne Secoli passati , anche dopo la Grand' Vnione , perche tanto scarsi .

Historici moderni Agostiniani quali siano , e quanto eruditi , e diligenti .

21 Hor ecco , che anch' io , benchè il minimo di tutti gli Agostiniani Scrittori , essendomi arrischiato d' entrare , dopo tanti Valentuomini , nell' Historico Campo della nostra Sacra Religione , se non per mistero , almeno per raccogliere le spiche

Prefazione.

L'Autore di questo Libro cioè, che habbi stampato, & habbia all'ordine per stampare di questi Secoli Agostiniani.

amanzate a quei famosi Giornaglieri di Sopramentouati, hò hauuta così propittia la Diuina Gratia, che tante n' hò ritrouate, che fin' hora n' hò potuti affasciare due ben grossi Volumi, li quali però, come più sopra io diceua, non contengono più di trè soli Secoli intieri, restandouene ancora sei, per giungere a tempi della Grand' Vnionè; gli quali però, per essere inuero molto scarsi (e non è marauiglia, però che scarsiissimi anche lo sono quelli della Chiesa, e del Mondo, come fanno benissimo gli Eruditi) spero di fargli uscire, più presto, che sarà possibile, alla luce in vn solo Tomo, che sarà il Terzo, quale però mi persuado, che sarà molto Voluminoso.

Sua sincera protesta a Discreti Lettori.

22 Io sò, che moltissime cose in questo mio Secondo Tomo non piaceranno ad alcuni, anzi, come cose nuoue, e non mai più intese, faranno da diuersi nauocate, e rifiutate; mà io però mi consolo, però che sò di certo, che se faranno, come conuiési, ben bene, esaminare, e ponderate le Ragioni, & i Fondamenti, cò quali io sempre hò per costume d' accompagnare le cose, che io produco, massime, se sono nuoue, e nõ mai più prodotte da verun'altro, e possono anche essere stimate pregiudiciali ad alcuno, non solo nõ faranno, nè biasimate, nè riprese, nè rifiutate, da gli Eruditi in generale; mà di vantaggio nè meno faranno da gl' istessi Interessati abhorrite; anzi che, e gli Vni, e gli Altri, l'acclameranno, e l'applaudiranno per molto verisimili, e probabili. Mi protesto ben sì io, all' incontro, di non hauer mai, così in questo, come nell' altro primo Tomo, hauuta intentione di pregiudicare ad alcuno, in qual si sia, benche minima cosa, mà solo d' hauer preteso di registrare tutto ciò, che hò conosciuto, poter in qualche modo, ò prossimo, ò rimoto, spettare alle Ragioni della mia Religione, rimettendomi poi sempre, in tutto, e per tutto, alla Verità, contro della quale non puole, nè vale alcuna Prescrizione.

Sua supplica humile, & ardente, a tutti gli Superiori, così Maggiori, come Minori, dell'vno, e dell'altro sesso, a somministrargli, e fargli somministrare materia per i Secoli futuri.

23 Resta solo, per fine, che io supplichi cò le ginocchia per terra li Superiori Maggiori della Relig. a voler restar seruiti, col loro autoreuole commando, d' ordinare a tutti gli Superiori inferiori, a loro soggetti, dell'Ordine sparso, e diuiso in tutte quattro le parti del Mondo, e Vecchio, e Nuouo, che debbano mandare le Copie di tutte le Bolle, che non sono nel Bollario, raccolto dal P. Empoli, di tutti gli Sommi Pontefici, le quali sono nascoste, e racchiuse ne gli Archiuuij de loro Conuenti; come altresì de Priuilegi, ò Diplomi, de gl' Imperadori, de Regi, de Cardinali, de Principi, de Vescouii, e d'altri Prelati della Chiesa, come anche di tutti gli altri Magistrati, ò Dignità, tanto Ecclesiastiche, quanto Secolari: Così pur anche la notitia, e cognitione delle Reliquie più insigni, de più cospicui Benefattori, così delle Chiese, come de Monisteri; Delle Capelle più famose, e celebri, e delle Fitture più Eccellenti: e molto più poi la cognitione di tutti gli Huomini Illustri, così nella Santità, Dignità, e Lettere, come in qual si sia altra Virtù; eccettuati però quelli, gli quali sono di già stati mentouati, e celebrati da altri Scrittori, ed Historici della Religione, l'opere de quali sono già state date alle stampe. Si desidera parimente la notitia di tutti quei Religiosi, gli quali sono stati Lettori nelle publiche Vniuersità; de gli Ambasciatori de Principi, de loro Teologi, Predicatori, e Confessori, & in somma di tutti quelli, che hanno stampato libri, ò per lo meno scritto; e questi poi stanno riposti, e nascosti, nelle Librarie, od Archiuuij: eccettuo però sempre, come sopra, tutti quelli, che già sono noti nelle Storie stampate. E se bene io certamente mi persuado, che ciascheduno, memore della sua Professione, non mancherà di prontamente vbbidire a cenni de Superiori Maggiori, anzi si recherà, di vantaggio, a grand' honore, d' hauerli da impiegare in cosa di tanto honore, e gloria di Dio, e seruitio della sua cara, e Benigna Madre, la Religione; Nondimeno anch' io a Commandi de Superiori (riuolto a tutti gli Padri Prouinciali, e Priori, di tutte le Prouincie, e Monisteri della Religione, come altresì a tutte le Madri Abbatesse, ò Prioreffe dell'Ordine nostro medesimo) aggiungo le mie, altrettanto humili, quanto, che ardenti, & efficaci preghiere, acciò voluntieri s' applichino a fare questo beneficio alla Religione, perche così faranno cosa grata a Dio, & al P. S. Agostino: honoreranno le loro Prouincie, Patrie, e Monisteri; & essi in fine nè potranno sperare da Dio ogni Bene: che è appunto quanto m' occorre di dirti, o Virtuoso Lettore; sottoponendo in fine il tutto alla correctione della Santa Romana Chiesa, di cui mi protesto di voler viuere, e morire obedientissimo seruo, e figlio.



DE' SECOLI AGOSTINIANI DEL P. M. LVIGI TORELLI Tomo Secondo.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

454.

I.

68.



Omparisce ad honorare il bel principio dell' Anno primo di questo nostro Secolo Secondo Agostiniano il Glorioso Padre S. Seuerino, chiamato comunemente da' Scrittori l'Apostolo de' Norici Ripensi, Popoli della Pannonia, hoggi detta Vngheria, come piace ad alcuni, o pure, come scriue il Card. Bafonio, a cui mi sottoscriuo, confinanti col sudetto Regno, cioè a dire i Popoli dell' Austria: questi dunque, essendosi già fatto Religioso Agostiniano nel Monte Pisano, come scriuono di commune accordo lo Staibani, il Pleneuaulx, & altri Scrittori dell' Ordine Nostro, in tempo però a noi ignoto, & hauendo ne' Sacri Recessi di quel beato monte, per qualche notabil tempo, seruito santamente al Signore con digiuni, astinenze, discipline, e penitenze, degne d' vn vero Figlio del Grande Agostino, alla perfine, come vedesse scorrere per tutta l' Italia a guisa d' vn precipitoso fiume, anzi d' vn Mare in-

S. Seuerino, detto l'Apostolo de Norici si fa Religioso Agostiniano.

domito, la non meno crudele, che numerosa Armata del Barbaro Rè de gli Vni, Attila, conoscendo di non potere proseguire con la solita quiete nel perfetto seruitio di Sua Diuina Maestà, ispirato dal Signore, come piamente si crede, prese consiglio di lasciare per qualche poco l'Italia, e di passarsene, con licenza de' Superiori, nelle parti Orientali, oue haueua inteso dire, che v' era gran quantità di Santi Monaci, li quali viueuano con tanta Santità, che quasi moueua vna fantata inuidia a gli Angeli del Cielo.

Partitosi dunque il Santo Religioso Seuerino con la benedictione di Dio, e de' suoi Superiori, alla volta dell' Oriente, iui attese, per qualche tempo, a proseguire le sue solite penitenze, quali sempre più aumentaua, secondo, che anche in esso lui andauasi sempre vie più aumentando, e crescendo, l' amore, e la carità verso il suo amato Signore; e se bene il dottissimo Padre Lezana è di parere, ch' egli in quelle parti menasse vita Religiosa fra i Monaci del suo Ordine Eliano, o Carmelitano, de' quali, com' egli scriue con molta

Passò nell' Oriente per vita più perfetta, & habito non mu-

A

con-

confidenza, n' era ripieno tutto l' Oriente, tuttauolta, come ciò io non ritrouo autenticato da verun' altro Scrittore, io per me stesso, e sia detto con sua buona pace; che egli nè Habito, nè Religione mutasse; tanto più, che in questo tempo i Monaci dell' Oriente erano, per la maggior parte, precipitati nell' Eresia dell' empio Eutiche, per declinare della quale è anche di potere il Baronio, che egli da que' Paesi si partisse.

3 Ma, come, intorno a questo tempo, intendesse il Santo Eremita, che i souaccennati popoli del Norico erano stati da perfidissimi Hunni, cò ogni più fiera barbarie, malmenati, e che più che mai procuravano cò la loro empia persecutione di ridurli all' vltimo estermio, non solo in quanto al temporale, ma anche in quanto allo spirituale, mosso a pietà il buon Seruo di Dio di que' popoli infelici, si risolse di portarsi ben tosto in quelle parti, così anche ispirato da Sua Diuina Maestà per solleuare con le sue virtù, esortazioni, e miracoli, come ben poi mirabilmente fece, le miserie incomparabili di quelle pouere genti, e ritornare in piedi, come poi anche felicemente gli riuscì, lo splendore di quella Chiesa, già pur' anche grandemente nobilitata dal sangue di molti Martiri, che patito haueuano vna gloriosa morte, per amor di Dio, in quella asprissima persecutione.

4 E questa mosca di Seuerino dall' Oriente a solleuare i Popoli del Norico, fu così grata al Sig. Dio; che, non solo gli diede gratia di conseguire ciò, che pretendeva, cioè a dire di consolare, ed aiutare con temporali, e spirituali soccorsi, come habbiamo detto di sopra, quell' affittissimo creatura, ma, di vantaggio, gli concesse, che fuisse fradicata dal Mondo l' empia cagione di tanti mali, cioè a dire il maluagissimo Attila, il quale appunto, allo scriuere di Marcellino nella sua Cronica, quest' Anno, di notte tempo, a persuasione d' Etio Capigano Generale di Valentiniano Imperadore, fu da vna Donna, di cui fieramente era innamorato, nel proprio letto cò vn coltello trafitto, benchè altri scriuano, al riferire del medesimo Autore, ch' egli morisse vomitando sangue.

5 Paolo Diacono riferisce più a minuto questa gratiosa historia, mentre dice, che essendo stato Attila vinto dalle Romane Legioni in vn gran fatto d' armi, e scacciato fuori delle Gallie, se ne ritirò

nell' Italia, nella quale pur anche, per poco tempo, fermatosi, se ne ritornò, quasi fuggendo, verso la Pannonia, ouero Vngheria, oue haueua la Sedia della sua Tirannide fermata; oue, non così tosto fu giunto, quando, oltre le molte mogli, che haueua, ò vogliam dire concubine, ne prese vn' altra chiamata Hildico, ò Micolta, come vogliono alcuni, ò pure, come meglio crede l' accennato Paolo Diacono, Iuditto, ò Ildico: Nelle nozze dunque di costei, hauendo il barbaro Re innamorato, fatti sontuosissimi conuitti, e beuuto assai più dell' ordinario suo, la notte stessa delle nozze, dormendo supino, rimase dal souerchio sangue, solito d' vscirli souente dal naso, affogato, e morto, con incredibile allegrezza del Mondo tutto; e soggiunge l' Autore medesimo, che la stessa notte apparue Nostro Signor Giesù Christo al cattolico, e pio Imperatore Marcellino in Costantinopoli, mostrandogli l' arco d' Attila spezzato, e rotto.

6 Tolto dunque dal Mondo vn così grande ostacolo, hebbe il buon Seuerino più largo campo di potere, più che mai, con più gagliardo vigore, solleuare dalle predette miserie i suoi diletti popoli del Norico, non solo, ma anche gli altri più vicini della Pannonia, e dell' Austria; e n' hebbe bene frequentissime le occasioni, massime in quest' Anno; perche, essendo stata in questo tempo, quasi in tutte le Prouincie Orientali, per il mancamento delle piogge, vna incredibile, e disufata siccità, ne seguì poi subitamente appresso vna così terribile fame, e pestilenza crudele, che vano riuscìua ogni rimedio humano. Alla fame però prouidde miracolosamente il sempre pietoso Iddio, perche scriuono gli Autori, al riferire del Card. Baronio, che l' Anno istesso della sterilità venisse il soccorso del Cielo, piouendo, come vna nuoua manna, con la quale, alla maniera de gli antichi Israelliti, si mantennero in vita i Popoli affamati. Con occasione dunque di questa, così terribile carestia, hebbe più volte largo campo il nostro Seuerino di far risplendere la sua gran Santità: specialmente nella Città di Vienna, nobilissima Metropoli dell' Austria, essendosi le cose ridotte all' estremo, riuolò Iddio al suo Seruo fedele, come vna ricca Vedoua haueua, per ingordigia di temporale guadagno, nascosta vna buona quantità di grano; per la qual cosa il zelante Religioso, itola a ritrouare, gli fe-

Opinione di Paolo Diacono intorno all' istessa morte.

Gràn carestia nell' Oriente, a cui prouidde Iddio con vn miracolo grande.

S. Seuerino soccorre alla fame di Vienna con modo marauiglioso.

ce vn' aspra riprensione , minacciandoli , con gran liberta , l' ira di Dio , se non souueniua ben presto con il nascosto frumento l' afflitta Patria , e specialmente i Pouerì : laonde la ricca Donna spauentata , per le giuste minaccie del Santo , al maggior segno , generosamente calcando la sua indegna auaritia , souenne con larga mano al bisogno de Pouerì .

7 Nè punto inferiore à questo , anzi per mio credere , di lunga mano , maggiore fu vn' altro miracolo , che pur anche , mosso dall' orationi del suo Seruo Seuerino , si compiacque d' operare il clementissimo Iddio ; e fu questo , ehe essendo , più che mai , trauagliata la fudetta Città di Vienna d' Austria dall' accennata carestia , ne trouando alcun scampo , ò rimedio , al suo gran male , peròche vna Naue carica di grano , che ella aspettaua , per i gran freddi , erasi rimasta in mezo del Danubio legata , ed inceppata da vn durissimo ghiaccio , prese consiglio di ricorrere all' orationi di Seuerino , il quale , non così presto hebbe in terra , per tal effetto , le ginocchia piegate , quando tosto per diuino volere si liquefece miracolosamente il ghiaccio , e la Naue portò ben tosto il desiato , e necessario soccorso , alla Città , la quale , grata d' vn tanto beneficio , non si fatiua di rendere le douute gratie al benignissimo Signore , come anche al di lui gran Seruo , dalle cui orationi riconosceua , dopo Dio , la sua totale salute .

8 E quantunque per la morte repentina del maluagissimo Attila respirasse quasi il Mondo tutto , e grandemente da passati trauagli solleuato si sentisse , non rimase però il paese del Norico , oue dimoraua Seuerino , libero affatto da soliti mali ; peròche essendoui rimasti del barbaro Tiranno alcuni figli , non punto degeneranti dalle pessime condizioni di lui , e cercando ciascheduno di loro d' impossessarsi del Regno , faceuano perciò prouare à gl' infelici Popoli di quelle parti , infinite miserie . Ritruouandosi dunque S. Seuerino in vn Castello di quel paese , chiamato Casturi , ò Asturi , predisse vn giorno à quei Paesani , che ben presto gli fourastua la loro vltima rouina , dalla quale però facilmente poteuansi liberare , pur che alla clemenza del pietosissimo Iddio , con atti di vera penitenza , si risolueffero di ricorrere ; mà spreggiando que' miscredenti la santa amonitione del Seruo di Dio , egli dal loro Castello (il quale ben tosto incorse nelle minacciate rouine) partissi ,

& ad vn' altro di quel contorno istesso chiamato Comagine , fece passaggio ; entro di cui , benche vi si fossero ritirati molti Barbari , ed anche Romani , cò quali eranfi pur allhora confederati , e da quali grandemente , e non senza ragione , temeuano d' essere ben tosto distrutti , e disfatti , nulladimeno arriuato iui Seuerino , non solo non fù da Barbari indietro rispinto , anzi che , di vantaggio , fù introdotto nel Castello , & à miseri Castellani , che stauano con gran timore aspettando la loro vltima rouina , predisse , che se per trè giorni voleuano fare aspra , e condegna penitenza de loro peccati , gli prometteua da parte del Sig. Dio la loro perduta liberta ; il che hauendo eglino fatto , dopo i trè giorni vdiessi all' improviso vn' horrible terremoto , per lo quale atterriti , oltre modo , i Barbari fuggirono fuori del Castello , e dandosi à credere , che venuto fosse à Cittadini qualche opportuno soccorso , nella vegnente notte cominciarono fra di loro ad ammazzarsi , stimando d' adoprare il ferro contro de nemici . Altri molti miracoli racconta di questo gran Santo , Eugipio Abbate nella vita , che di lui scriue , e si legge nel primo Tomo del Surio alli otto di Gennaio ; de quali parlaremo ne loro propri luoghi , e specialmente sotto l' Anno di Christo 482. nel quale seguì la di lui beata morte , tessendo iui , come sempre fogliamo , vn succoso Compendio della sua Vita fantissima .

9 Frà tanto stimiamo necessario , per maggior istruttione , ed anche sodisfattione de curiosi Lettori d' andare diligentemente indagando , di qual natione , e di qual stirpe egli fosse S. Seuerino , e se veramente egli fù Monaco , e Monaco Agostiniano . Quanto al primo quesito , io rispondo , che , quantunque la di lui Patria sia incerta , tutto perche à niuno la volle egli già mai palesare , come nè meno la di lui prosapia , come più à basso vedremo , tuttauolta gli è fuori di dubbio , che egli fù Latino , e non Greco , come alcuni hanno sospettato , mossi per auentura dall' hauere inteso , ò letto , che dalle parti Orientali egli spicossi per l' Apostolica missione de Norici Ripensi , come habbiamo di sopra scritto ; e questa verità apertamente si caua da vna lettera , scritta à Pascasio Diacono , da Eugipio Abbate Africano , che fù discepolo di S. Seuerino , e scrisse altresì la di lui vita ; peròche questi apunto nella fudetta lettera lo chiama

Et vn' altro ne libera dal furore de Barbari .

Prouede a la medesima cò vn' altro miracolo .

Predice la rouina d' vn Castello con sumace .

Fù di natione Latino .

huomo latino con ben chiare parole, auuegnache riferendo in quella, come vna volta, bramando di sapere da esso vn certo Sacerdote Italiano, nobile, e di somma autorità, chiamato Primenio, di qual natione, e Patria egli si fosse, non lo puote, in verun conto sapere, celandoglielo il Santo per humiltà; soggiunge poscia Eugipio. *Loquela tamen ipsius manifestabat hominem omnino Latinum.*

10 Di qual Regno poi, ò Prouincia de Latini, egli si fosse, non lo dice assolutamente Eugipio, quantunque il P. Errera asserisca hauer hauuto quegli opinione, che fosse stato Africano, il che non hò io hauuto fortuna di vedere, quantunque habbi letto tutto ciò, che di lui produce il Baronio; il quale finalmente pare, che inclini à credere, che egli fosse Romano, mentre stima, che chiamandosi col nome di Seuerino, potesse anche trare la di lui origine dall' antica prosapia de Seuerini, Casa Senatoria, e Consolare; congettura assai buona in vero, se Seuerino così di cognome, come di nome, e' si fosse appellato. Come egli poi veramente fosse nobilmente nato, lo congettura egregiamente il sudetto Cardinale dalla cura grande, che egli vsò mai sempre nel celare la sua Patria, ed i suoi Natali, cosa, che fatto non haurebbe, se fosse nato bassamente, che anzi l' haurebbe egli à ciascheduno, per maggiormente humigliarsi, manifestato.

11 Quanto alla certezza del Monacato di S. Seuerino non occorre dubitarne, peròche costa chiarissimamente questa verità da tutta la di lui vita, scritta dall' accennato Eugipio appresso il Surio, il quale Eugipio, come habbiamo anche auuertito più sopra, fu suo discepolo, e Monaco; anzi che da questo e' si deduce da nostri, oltre l' antichissima traditione, che fosse anche Monaco Agostiniano, si perche, se egli fu Africano, come stima il P. Errera, e poi Monaco, certo che fu Agostiniano; peròche, come più volte habbiamo auuertito in varij luoghi del primo Tomo di questi nostri Secoli, nell' Africa, in questi tempi, non v' era altro Monaco, che quello, che dall' Italia v' haueua trasferito, e portato, il P. Sant' Agostino; si anche, perche, se egli fu Italiano, e si fe Monaco nel Monte Pisano, ò in altro luogo della Toscana, come scriuono gli Autori, nel principio di quest' anno da noi citati, bisogna altresì confessarlo Agostiniano; peròche, come pur anche

scriuissimo sotto l' Anno di Christo 387. à tutti i Monaci de Monti, e delle Maremme della Toscana, li quali prima erano della disciplina di S. Antonio Abate, diede Regola S. Agostino, e così gli venne à fare suoi Monaci, e discepoli; il che maggiormente anche vienefi à compruouare, mentre vediamo discepolo, e Monaco di S. Seuerino, Eugipio soursamento uato, il quale, per essere stato certamente Monaco Africano, e grand' amatore del Padre S. Agostino, come à suo luogo più ampiamente scriueremo, potiamo altresì probabilmente pensare, che dello stesso Istituto fosse S. Seuerino.

12 A quanto però habbiamo fin' hora scritto del Monacato Agostiniano di S. Seuerino, e d' Eugipio Abate, potrebbe ostare ciò, che di quest' vltimo scrisse Isidoro di Siuiglia nel suo libro delli Ecclesiastici Scrittori al cap. 13. e delli huomini Illustri al cap. 26. cioè à dire, che, essendo rimasto dopo la morte di S. Seuerino, Abate del di lui Monasterio, scrisse, e diede Regola à Monaci del medesimo Monasterio; dunque per necessaria conseguenza, e' si deue conchiudere, che nè S. Seuerino, nè esso, nè que' Monaci, haueuano altra Regola offeruata, mà più tosto erano vissuti alla maniera de Monaci Orientali, cioè à dire senza Regola particolare, mà più tosto con quelle, che loro dettauano gli proprij spiriti, e le proprie coscienze; e soggiunge Isidoro, che quella Regola poi glie la lasciò il buon Eugipio morendo, come per testamento. Mà produciamo le di lui formali parole. *Eugipius Abbas Luccullanensis Oppidi Neapoli Campania. Hic ad quemdam Paschasium Diaconum libellum de Vita S. Seuerini Monachi transmissum breui stylo composuit. Scripsit et Regulam Monachis consistentibus in Monasterio S. Seuerini, quam eisdem moriens, quasi testamentario iure reliquit &c.* Tutta uolta à quest' obietzione noi rispondiamo ciò, che anche più volte ci ricordiamo d' hauer risposto ad altre simili obietzioni nel nostro primo Tomo, e specialmète sotto l' Anno di Christo 400. che non sempre questa parola *Regola* significa que' primi Statuti, che da Fondatori delle Religioni si danno à suoi Religiosi, mà molte volte dinota le Costituzioni, che da altri Religiosi del medesimo Ordine, in progresso di tempo, alla Regola principale s' aggiungono, ò per maggior dichiarazione di quella, ò per imporre à medesimi Religiosi altre offeruanze, che nella Regola

Rispondefi
à una gra-
u Obiettio-
ne.

È Romano
secondo il
Baronio.

È Monaco,
e Monaco
Agostiniano.

gola principale nõ si prescritono; veggasi ciò, che notassimo sotto l'Anno 400. di sopra accennato, perche assai importa per sciogliere questo nodo. Quanto poi ad Egiptio, altroue ci riserbiamo di riferire le di lui preclare virtù, insieme con l'opere, che scrisse à gloria di Dio, e per maggiormente illustrare l'opere insigni del suo; e nostro gran P. Sant'Agostino.

13. Ma tempo è hormai, che chiudiamo l'ultimo periodo di quest' Anno con vna graue, ma però giusta vendetta, che fece il grande Iddio di Etio Capitano Generale dell' Imperatore, il quale, benchè, per altro, fosse stato vn valoroso, e prode Guerriero, ed haueffe assai felicemente combattuto per la salute del Romano Imperio, nulladimeno permise il Sig. Dio, che quest'anno, in cui speraua egli d'essere fatto Collega di Valentiniano, per hauer' à forza d'armi scacciato Attila di Francia, fosse dallo stesso Imperatore, per gelosia di stato, miseramente nell' Imperiale Palazzo trafitto, e morto: e questo gran castigo ben si doueua all'infame tradimento, ch' egli già, per inuidia, ordì contro del Conte Bonifaccio, Tertiario del nostro Ordine, e gran familiare del P. S. Agostino, che fu poi cagione, che questi chiamasse in Africa i Vandali, li quali, insieme col Regno, distrussero anche quasi affatto, la Cattolica Chiesa,

Etio Capitano Generale de Romani ucciso da Valentiniano per gelosia di stato; e perche ciò permettesse Iddio.

e mandarono altresì, poco meno, che in ultimo estermio, la nostra Religione; di poco tempo, iui piantata dal nostro gran Patriarca; e perche anche di vantaggio ucciso hauea, come si scriue da alcuni Autori, lo stesso Conte Bonifaccio, da esso lui così empicamente prima assassinato, e tradito. Veggasi ciò, che scriuessimo sotto il num. 4. 5. e 6. dell' Anno 74. del nostro primo Secolo; e sotto il num. 55. dell' Anno 79. dello stesso Secolo, oue à minuto scriuessimo questi funesti Emergenti; tralasciando, per hora, di scriuere, di donde prendesse anfa Valentiniano d'ingelosirsi d' Etio, chi gliela suggerisse, e l'occasione, che questi n' hebbe, con tutto ciò che spetta à questo grauissimo affare (il quale poi riuscì cotanto funesto allo stesso Imperatore non solo, ma à Roma altresì, & à tutto l'Imperio, come, à Dio piacendo, vedremo brieuemente nell' Anno vegnente) perche lo possono i curiosi, & eruditi Lettori da per se stessi vedere nelli Storici, tanto secolari, quanto Ecclesiastici, e specialmente nel Baronio, il quale diffusamente lo riferisce. Quest' Anno nacque S. Gilda Albanio discepolo di S. Patritio, di chi tornaremo à parlare sotto l' Anno 513. e molto più diffusamente sotto l' Anno 543. nel quale morì, oue altresì gli tesseremo la vita.

1



Otto il numero primo dell' Anno 99. del Secolo passato, e di Christo 452. scriuessimo, come l'empio Rè de Vandali Genserico,

mosso dalle preghiere di Valentiniano, mosso dalle preghiere di Valentiniano, haueua permesso à Cattolici di Cartagine di creare vn Vescouo di quella loro famosa Patria, come che, per lo innanzi, glie l'haueffe sempre ostinatamente negato, e che essi haueuano creato vn gran Seruo di Dio, per nome Deogratias, di cui faceffimo honoreuole memoria, come che da molti Autori venga stimato Monaco, e per conseguenza Agostiniano, per le ragioni già tante volte nel primo Tomo accennate, e si caua dall' Epistola 69. ad Restitutum del P. S. Agostino, nella

S. Deogratias Vescouo di Cartagine, e sua sbarita.

quale il Santo lo chiama con termine assoluto *Frater Deogratias*: Hor questo glorioso Santo hebbe bene in quest' Anno vn largo campo di dimostrare, quanto fosse grande la charità, che nel di lui sacro petto albergaua, verso del suo prossimo, e per conseguenza verso il benedetto Iddio; ma, perche non potiamo dire, come la cosa passasse, senza toccare, anche di proposito, l' Historia secolare di quest' Anno, quindi sarà necessario, che il pio Lettore ci scusi, se, per qualche tratto, benchè brieue, lasceremo scorrere la penna nel riferire alcune horribilissime vendette, che furono in questo tempo fatte, per diuina permissione, da i primi Principi del Mondo, per mezzo delle quali ritornaremo su'l filo della nostra Historia.

Vendetta grande presa da Massimo di Valentiniano Imperatore per cagione di sua Moglie, adulterata da esso con inganno.

2 Gli è dunque da sapersi, che hauendo Valentiniano Imperatore d'Occidente ucciso, con le sue proprie mani, nel suo Imperiale Palazzo, il suo Capitano Generale, Etio, per gelosia di stato, come nel fine dell' Anno scorso accennammo, e ciò per ingannevole artificio di Massimo miserabile auanzo della stirpe di Massimo Tiranno, che fu già, come dicessimo nel suo luogo, da Teodosio il grande, vicino ad Aquilaia, superato, e vinto; il qual Massimo apunto arrabbiato contro di Valentiniano, perche gli haueua, con inganno, adulterata la moglie, e volendosene vendicare, operò, per mezo d' alcuni Eunuchi confidentissimi del poco auuertito, ed effeminato Principe, che questi s' insospettisse d' Etio, come che gonfio, di souerchio, per la famosa vittoria, ottenuta del barbaro Rè delli Hunni, machinasse trattati di tradimento cò nemici dell' Imperio; e così togliesse dal Mondo quel gran Capitano, come fece, e perciò si tirasse adosso l' odio delle Legioni, le quali grandemente amauano il loro Capitano, come per l'apunto auuenne; peròche Valentiniano apunto, dopo hauer commesso questo grand' homicidio, fu da principali Capi dell' Esercito, fedeli Amici d' Etio in Campo Marzo, à man salua, ucciso; e vogliono gli Autori, e massime il Baronio, che il Sig. Dio giustamente lo punisse con così misera morte, in pena delle violate ragioni della Chiesa, e d'altre sue infinite ribalderie, che commetteua, per giungere al conseguimento de scelerati amori, à quali straboccheuolmente era dato.

Ciò, che seguì di Massimo, e d' Eudossia, e come Genserico prese, e saccheggiò Roma, chiamato à ciò fare da quella.

3 Morto l' Imperatore, Massimo, che era stato l' Architetto d' vn tanto Parricidio, come che fosse vn Senatore di grande autorità, facilmente fu da Soldati, e dal Popolo acclamato Imperatore, in luogo del morto, per la qual cosa, essendoli anche forse in quel tempo morta la già violata moglie, subito asceto al Trono Imperiale si congiunse in matrimonio con la Vedoua Imperatrice Eudossia: Hor mentre questi staua in cotal guisa godendo i frutti della sua infame sceleraggine, occorse, che pochi giorni dopo la di lui assunzione al Trono, stando à dormire con l' Imperatrice, gli uscisse incautamente di bocca, come egli per l' amore, che à lei portaua, haueua tramata la morte à Valentiniano; la qual cosa intesa con suo indicibile tormento dalla magnanima, e generosa Signora, arse in vn baleno di

così horribile, ed implacabile sdegno, che pensò, per vendicarsi, à misura del suo giusto furore, di quel lasciuo traditore, d' appigliarsi ad vn partito così disperato, che fu poi non solo la rouina di quell' empio Parricida, mà anche ridusse se stessa, le Principesse sue figlie, e tutto il Romano Imperio all' vltime miserie.

4 Apena dunque vidde ella risplendere la prima luce del giorno, quando, più che mai agitata dalle sue furie, spedì secretamente vn suo fidato Eunuco in Cartagine ad inuitare Genserico alla subita, e sicura oppressione dell' indegno Imperatore. Quegli dunque, udito vn tale inuito, non fu lento ad accettarlo, tanto maggiormente, quanto che si daua à credere di douere, con la presa di Roma, satiare in gran parte la sua ingordissima auaritia. Spiccatosi per tanto con vna poderosissima armata dalli Africani lidi, se ne passò ben tosto al Porto di Roma, e presa, tutta la pose à saccomano; e se bene ne primi incontri restò Massimo, il traditore, lapidato, e poscia fatto in pezzi dall' istesso popolo Romano; nulladimeno poco meglio se la passò la poco accorta Eudossia; peròche, anch' ella, insieme con vna numerosissima turba di Popolo d' ogni grado, e con tutti i più pretiosi tesori di Roma, fu con le figlie condotta da Genserico, come schiaua, in Cartagine.

Genserico mena, come schiana Eudossia, con le figlie insieme con vna gran turba d' altri Schiaui.

5 E qui fu, doue il buon Vescouo Deogratias si fè conoscere per quel gran Santo, ch' egli era, peròche vedendo il gran Seruo del Signore, che i Vandali, ed i Mori nel diuidere la preda, separauano i Padri da Figli, & i Mariti dalle Mogli, mosso à pietà, vendè ben tosto, ad imitatione del suo, e nostro gran Padre S. Agostino, i vasi d' oro, e d' argento, che seruiuano all' vso sacro de Sacerdoti di Dio, per liberare que' poveri sfortunati da quella misera schiauitudine; e per conseruare vniti i matrimonij, e rendere i cari figli à propri Padri; e perche non haueua egli luogo capace per tanta moltitudine, quant' era quella, che egli dalle mani de Barbari ricompraui, deputò due grandi Basiliche, e vi fè mettere i letti, per dar qualche ristoro à que' poveri afflitti, somministrando à tutti, con molta charità, il necessario sostentamento; e specialmente segnalossi con gl' Infermi, quali faceua visitare da Medici, ed egli ne di giorno, nè di notte gli abbandonaua, non ostante, che, per la sua molta età, fosse di poche forze corredato. Gli Ariani in tanto vedendo

Gran charità di S. Deogratias verso de Schiaui Romani, e sua beata morte.

dendo nel Santo Vescouo effetti di così fuiscerata charità , nè potendola , per la loro somma inuidia , in verun conto , tollerare , gli teserò più volte infidie , per leuarli la vita ; mà il pietoso Iddio mosso a pietà del suo Seruo fedele , volendolo liberare dalle mani di que' maluagi , a se lo trasse , per mezzo d' vna morte beata , quest' An-

no medesimo , dopo hauere gouernata quella Santa Chiesa tre Anni ; e tutto ciò racconta di questo Santo Vescouo il glorioso S. Vittore Vticense , che fu anch' egli Monaco del nostro Agostiniano Istituto . E qui poniamo termine à quest' Anno del Signore 455 .

Quest' Anno del Signore 456. ci somministra la cognitione , e la memoria del Monasterio Trabaceno , ò di Trabaca , il quale si rese in questo tempo , oltre modo famoso , & illustre , per quattro gloriosissimi fratelli , che tutti , in quest' Anno , morirono Martiri ; e per la santità , e virtù d' vn venerabile Abbate , che santamente lo gouernaua , per nome Andrea ; come anche per la santità di vna gloriosissima Vergine , chiamata *Massima* , la quale fu principale cagione , che quel nobile Monasterio facesse acquisto di questi insigni Martiri . Prima però , che noi entriamo à narrare i triōfi di questi gran Serui di Dio , è bene , che vediamo , se potiamo in qualche modo rinuenire , che Monasterio fosse questo , e chi l' hauesse fondato . Quanto al primo quesito , io assolutamente dico , che questo non poteua essere , fuori , che vn Monasterio di Monaci Agostiniani , li quali in questo tempo soli si ritruouauano in tutta l' Affrica , come più volte habbiamo nelli anni scorsi , e specialmente nel primo Secolo , viuamente dimostrato ; auuegna che non si sà , che altri Monaci , fuori de nostri , nell' Affrica passassero , almeno per quanto si può cauare dalle Storie antiche : In qual sito poi dell' Affrica , & in quale Prouincia , e' fosse fondato , non è certo ; io però stimo probabilmente , che non molto lungi da Cartagine , oue risiedeua il barbaro Rè de Vandali Genferico , per vna ragione , che accennaremo più à basso nel riferire il martirio delli sopramentouati Fratelli .

2 Chi poi ne potesse essere il Fondatore , nè meno si puole sicuramente affermare ; potiamo però dire , e con molta probabilità , che ne fu per auuentura fondatore vn qualche Vescouo di quella Città di Tra-

baca , assunto forse à quella Santa Chiesa dal nostro Agostiniano Istituto ; però che era costume inuiolabile (come habbiamo pur anche più volte di sopra dimostrato , e lo scriue apertamente nella Vita del P. S. Agostino S. Possidio) de nostri Religiosi , quando erano creati Vescoui di qualche Città , di fondare ben tosto nel vicino Cōtorno vn Monasterio di nostra Religione ; e molte volte ancora alcuni altri nelle loro Diocesi ; tanto per apunto scriue S. Possidio hauer fatto que' dieci Religiosi , e Santi , e dotti (frà quali vno fu esso medesimo) che cauò S. Agostino dal suo Monasterio d' Hippona , e gli diede ad altrettante Chiese , così richiesto , li quali apunto non così tosto furono arriuati alle loro sacre residenze , quando subito , dopo la riforma del Clero , istituirono , e fondarono Monasterij , e per conseguenza Agostiniani : Veggasi l' accennato Possidio nel cap. II. della Vita di S. Agostino , e vedrassi , ch' io non parlo in aria .

3 Potressimo anche persuaderci , che fosse stato lo stesso Vescouo di Trabaca , quantunque non fosse stato di nostra Religione ; però che anche molti Vescoui dell' Affrica , vedendo l' vtile grande , che recauano alle Chiese di quel Regno i nouelli Religiosi , che haueua istituiti Sant' Agostino , chiedeuano con istanza allo stesso , che glie ne mandasse à fondare Monasterij nelle loro Diocesi ; habbiamo l' esempio d' Aurelio Vescouo di Cartagine , il quale , anche prima , che Agostino fosse Vescouo , donò alla di lui Religione vn Campo , per fondarui vn Monasterio , poco fuori della sua Città , del che lo ringratiò il Santo Dottore nell' Epistola 64. come di proposito scriuessimo sotto l' Anno del Signore 392. al numero 9 .

4 O pure potressimo concludere , che di que-

Vescoui Agostiniani fondauano Monasterij dell' Ordine nelle loro Città , e Diocesi .

Se fosse il Vescouo di Trabaca il fondatore di questo Conuento .

Conuento di Trabaca in Affrica .

*Andrea
Abbate del
Monasterio
di Trabaca
potè essere
il Fondatore
di quello.*

questo Monasterio ne potesse anche essere stato Fondatore il sopramentouato Andrea, che n' era apunto Abbate, e Superiore in questo tempo del martirio di questi Santi Fratelli. Chi poi egli si fosse, di qual Patria traheffe l' origine, e chi l' haueffe à quella fondatione mandato, non si sà: questo solo è certo, che egli fu vn gran Seruo di Dio, e di molte lettere corredato, per qua-

to si puole da S. Vittore Vticense cauare, e che quel Monasterio lo fondò di certo con la licenza del Vescouo di Trabaca. Ciò dunque posto in chiaro, resta, che vediamo, come questi Santi Fratelli diuenissero Alunni di questo Conuento fortunato, e come passasse il loro gloriosissimo Martirio.

Vita, Miracoli, e Morte pretiosa de' gloriosi Martiri, S. Martiniano, e Saturiano, con due altri Fratelli Monaci Agostiniani, e di S. Massima Vergine.

*Diuentano
schiaui d'vn
Capitano
Vandalo.*

5 **S** An Vittore Vticense, di sopramentouato, nel libro primo, che egli scrive della Vandalica persecutione, frà gli altri molti Martiri, che egli celebra, e de quali racconta i nobili trionfi, riferisce anche quello di questi beati Fratelli, il quale apunto in questa guisa passò. Erano questi Schiaui d'vn Vandalo principale, il quale era, dice il Santo, vno di quelli, che Millenarij si chiamano (cioè à dire, come mi penso, Capitano, o Colonnello di mille Soldati) & in loro compagnia era pur anche schiava del medesimo S. Massima, la quale, essendo molto attiuu, teneua cura della Casa, con molta sodisfattione del Padrone: Martiniano altresì, com' era vn' eccellente Armaiuolo, era parimente, & amato, e stimato dallo stesso; perloche dandosi à credere il Barbaro, che se haueffe cōgiunti questi due buoni Schiaui in matrimonio, l' haurebbero anche con maggior affetto, e fedeltà seruito, si pose per tanto in cuore di porre in effetto questo suo pensiero; e di vero Martiniano, come, che giouine era, e secolare, non ricusò punto il partito, tanto più, che essendo Massima, come lui, Christiana, e Cattolica, e di molta bellezza, e virtù ornata, non poteua egli più honorata Consorte desiderare. Massima, per lo contrario, essendo Vergine à Dio consecrata, cioè à dire Monaca, in verun conto non voleua acconsentire à queste nozze sacrileghe; mà, ò volesse, ò nò, alla per fine fu contro sua voglia sposata con Martiniano.

*S. Massima
viene sposa-
ta per forza
con Marti-
niano.*

6 Racchiusa per tanto la notte seguente col suo Sposo in solitaria Cella, mentre già questi, con maritale licenza, cerca di farla nel suo letto dormire, la Santa Verginella, alla maniera della gloriosa Vergine, e Martire S. Cecilia, fatto cuore,

come che anche si sentisse in quel punto grandemente auualorata dal suo Celeste Sposo Giesù Christo, gli manifestò, com' ella era Religiosa consacrata al Signore, e che si guardasse di nò le fare alcun' oltraggio, se nò voleua incorrere nella giusta ira di Dio; e poscia, come lo vedesse disposto à non gli recare alcuna noia, anzi di fare quanto gli haueffe ella suggerito, la buona Massima l' esortò à volersi anch' egli, insieme con gli altri suoi Fratelli dedicare al diuino seruitio in qualche ben regolato Monasterio di quelle parti: al qual partito celeste hauendo pur anche acconsentito Martiniano cò Fratelli; hor via dunque (dise la Santa Vergine) che più facciamo nella Casa di questo barbaro Ariano? Fuggiamo tutti d'accordo, e voi andate nel Monasterio Trabaceno, e fateui Religiosi, che io altresì andrò in vn' altro Conuento di Monache, poco lungi da quello, oue attenderò anch' io à seruire, come deuo, con ogni humiltà possibile di cuore, al mio amato Giesù.

*Persuade
allo Sposo,
e per esso a
suoi fratelli,
di farsi Mo-
naci.*

7 Animati dunque i buoni Fratelli dalle spiritose, e sante parole di Massima, nella seguente notte, e fors' anche in quella delle nozze, se ne fuggirono secretamente, e quelli nel sudetto Conuento entrati, furono ben tosto accettati dal Santo Abbate Andrea soprannominato, & aggregati altresì alla di lui Religione; la quale altra in vero non era, fuori che l' Agostiniana, per le ragioni tante volte da noi prodotte, come pur anche la Santa Vergine entrò in quello di Monache accennato.

*Prendono
l' Habito nel
Conuento di
Trabaca, e
Massima en-
tra in vno
di Monache.*

8 Nel vegnente mattino, accortosi il Vandalo Padrone della fuga de' Schiaui, non si può credere, quanto horribilmente se n' adirasse: postosi dunque in capo di volerli cercare, con ogni più esquisita dili-

diligenza per castigarli aspramente per la loro fuga; alla per fine non guarì andò, che hebbe sentore della ritirata di Martiniano, e de Fratelli, nel Monasterio di Trabaca; e di quella di Massima nel Conuento delle Monache sudette. Portatosi per tanto, con incredibile velocità, il Barbaro con vna grossa masnada de suoi crudeli Satelliti à que' Conuenti, e quelli, e questa ben tosto da que' sacri Reccessi rapì, e condottigli con mille stratij alla propria Casa, cominciò à forza d' atrocissimi tormenti à tentare di ridurli dalla Cattolica Fede alla perfidia Ariana, mà sempre in vano; & essendo di ciò arriuata la fama all' orecchie dell' empio Genferico, fece subito intendere à colui, che non cessasse mai dal tormentarli, fin tanto che obedissero al suo volere; per lo quale commando, più che mai infellonito quel fiero, gli fece di nouo così spietatamente battere, e flagellare, che, stracciate le carni de Santi Martiri, vedeuansi le loro viscere; mà nel giorno seguente stimando, che fossero morti, gli vidde con sua estrema marauiglia, e rabbia insieme, così sani, e gagliardi, come se niuna percoffa haueffero riceuuta; tornando à farli tormentare di nouo, anche con maggiore crudeltà, sempre successe lo stesso miracolo, però che Christo Signor Nostro, subito gli curaua, e guarìua, e ciò successe, dice S. Vittore, molte, e molte volte.

9 S. Massima altresì, essendo stata posta sopra d' vn' horribilissimo tormento, per cui, in breue naturalmente douea morire, fu di repente dal Signor Dio con stupendo miracolo liberata. Mà come l' imbestialito Vandalo, acciecatò dal Demonio, niuna stima faceffe di così euidenti miracoli, anzi à peggio fare, più che mai indiauolato, s' accingesse, fu ben tosto dalla giusta Ira di Dio vindicatrice colto, morendo egli, ed i suoi Figli, con tutti gli Animali ancora di repentina, ed improvvisa morte, restando nondimeno in vita la Moglie per giusto giudicio, e non perche buona fosse, perche se tale ella fosse stata, haurebbe data la libertà à Santi Confessori della vera Fede, e non gli haurebbe mandati à donare, come in effetto subito fece, à Sesaone parente del Rè Genferico.

10 Mà, come tantosto nell' entrare, che fecero nella casa di costui i Santi gloriosi, entrarono i Demonij, per Diuina permissione, ne Corpi de suoi Figli, e Familiari, e con fieri tormenti gli prende-

fero à cruciare, furono perciò da Genferico, ad istanza, come mi faceio à credere, di colui, in esiglio mandati li quattro Fratelli nella interiore Mauritania, sotto d' vn Rè de Mori per nome Capsur, e Massima fu lasciata in libertà, come che da essa Genferico istesso fosse stato vinto, e superato, per volere del Cielo; la quale poi tornata nel Monasterio, in progresso di tempo, diuenne ella Madre di molte Vergini; ed attesta S. Vittore, che era ancor viua, mentre egli scriueua questa persecutione de Vandali, cioè à dire intorno à gli Anni di Christo 484. nel quale morì l' empio Hunnerico, il quale con maggior barbarie perseguì i Cattolici dell' Affrica.

11 Martiniano dunque cò Fratelli arriuato al luogo dell' esiglio, vien consignato all' accennato Capsur, il quale habitaua in vn paese ermo, e seluaggio, chiamato Caprapitto; mà, come, in arriuando, s' accorgessero i Santi Fratelli, essere quelle pouere genti Pagane, e Gètili, come che mai nõ fosse in quelle parti arriuato il suono d' alcuna Euangelica tromba, stimando loro gran ventura d' essere giunti in luogo, oue poteuano seruire, e guadagnare Anime al loro amato Signore, subito, e con le loro infuocate parole, e molto meglio con gli efficaci esempi delle loro vite immacolate, conuertirono, ben tosto alla Fede vna gran moltitudine di que' Barbari, & affinche quella nouella Chiesa potesse più sodamente stabilirsi, mandarono Ambasciatori a' Romano Pontefice, acciò inuiasse in quelle parti vn Sacerdote, con alquanti idonei Ministri che battezzassero, que' fedeli Neofiti, e gli Sacramenti ministrassero loro; il che hauendo con somma allegrezza, e prontezza fatto il Santo Pastore S. Leone, fu da quelli battezzata vna gran moltitudine di quelli Infedeli; e così per mezzo di questi Santi Monaci (dice S. Vittore) *De Lupis grax factundus multiplicatur Agnorum.*

12 Capsur in tanto Rè di que' Mori, hauendo osseruato, molto à minuto, tutte queste nouità, ne diede subito parte à Gèferico, il quale arrabbiando per l' inuidia, ordinò tostamente, che que' Santi Religiosi fossero, ciascheduno di loro, legati ad vn Carro, e strascinati con gran violenza per luoghi spinosi, e pieni di duri bronchi, e di sassi, acciò gli loro Corpi tutti fossero stracciati, e fatti in pezzi, come per appunto auuenne; riferisce il Santo Historiografo, che incontrandosi, à bella posta, i Carri,

Massima posta in libertà diuenne Madre di molte Vergini.

Li quattro Fratelli conuertono alla Fede molti Gensili.

Ottengono Ministri dal Papa, per ministrare i Sacramenti à nouelli Christiani.

Sono fatti crudelmente morire da Genferico.

Sono tutti canati, à vna forza, da loro Monasterij, e crudelmente tormentati dal Barbaro Padre, e sempre guariti da Christo.

Castigo sereno dato da Dio al Vandalo crudele, & à suoi Figli.

Sono donati i Santi Martiri ad un Parente di Genferico.

È mandati in esiglio dallo stesso.

i Carri, che strascinauauo i Santi Martiri, affine l' vn l' altro si potessero in tanta afflittione, e tormento vedere, in quel momentaneo incontro l' vno all' altro diceua. *A Dio fratello, prega per me: Ha il Sig. Dio adempito il nostro desiderio; così s'arriva, e si giunge al gran Regno de Cieli.* E così orando, e salmeggiando (conclude Vittore) facendo gran festa gli Angeli, spirarono i gloriosissimi Martiri. Et aggiunge il Santo, che il sempre mirabile Iddio, cominciò subito ad operare grandissimi, e stupendissimi miracoli, per gloria de suoi Serui, li quali ancora proseguua ad operare giornalmente anche nel tempo, che egli staua scriuendo, cioè à dire ben ventott' anni dopo: e frà gli altri vno ne riferisce d'vna Cieca illuminata, quale dice hauerli narrato Fausto Vescouo Biarouitano, come testimonio di vista.

Di qual Patria fossero.

13 Di qual Patria fossero questi gloriosi Martiri non si sa di certo: l'Eminentiss. Card. Baronio però dall' intendere da S. Vittore, che inuiarono legati à Roma al Santo Pontefice, acciò gl' inuiasse Sacerdoti, e Ministri, che battezzassero, ed istruissero nella Fede quelle genti, che con la loro predicatione, ed esempio haueuano à Dio conuertite nel paese del Rè Capsur, potendone chiamare dal vicino, e contiguo paese della Mauritania Cesariense, che ne haueua in qualche numero considerabile, argomenta, che fossero Romani pur poco dianzi, cioè l' Anno auanti, fatti schiaui da Genserico nella presa di Roma; se pure dir non vogliamo, per sentenza del medesimo Cardinale, che volessero i Santi Martiri ricorrere al Fonte supremo, e primario della Chiesa, per riceuere da quello l' acqua limpida, e pura della vera, e Cattolica Dottrina.

14 Che poi questi SS. Martiri fuggendo dalla Casa del Vandalo loro Padrone, & entrando nel Monasterio di Trabaca, ò Trabaceno, si facessero Monaci, e non altrimenti iui entrassero semplicemente, per nascondersi à gl' occhi di quel Barbaro, come alcuno potrebbe sospettare, si caua assai euidentemente dal racconto di S. Vittore Vticense; però che primieramente riferendo l' esortatione, che fece S. Massima à S. Martiniano, con cui era stata à viua forza sposata dal barbaro Patrone, à non volere in verun conto contaminare il di lei corpo, per hauer ella consacrata à Dio la sua Virginità, dice, che la Vergine gli disse. *Christo ego, Martiniane Frater, membra mei corporis dedicauit, nec possum humanum*

sortiri coniugium, habens iam Celestem, & Verum Sponsum; sed dabo consilium, si velis, poteris, & ipse tibi prestare, cum licet, ut cui ego concupisci nubere, delesteris, & ipse seruire. Ita factum est, Domino procurante, ut obediens Virgini, etiam adolescens suam animam lucraretur. Siegue poi à narrare S. Vittore, che Martiniano, comunicato il suo Santo pensiero, e risoluzione alli altri tre suoi Fratelli, anch' essi abbracciarono la medesima, e così poi fuggendo, entrarono essi nel Monasterio sudetto, non per nascondersi, mà per aggregarsi à Monaci di quello, & al loro Istituto; come pur anche fece S. Massima, che se n'entrò, per la stessa cagione, in quello delle Monache. Mà diamo le parole di S. Vittore, il quale apunto, parlando della loro fuga dalla casa del Barbaro, dice. *Dei quoque puella comitante, nocte clam egredientes, Trabaceno Monasterio (hoc est Monachis Trabacenis) cui (scilicet Monasterio) praeerat tunc nobilis Pastor Andreas, sociantur.* Dalle quali parole euidentemente si caua, che andarono in quel Conuento, non per inuolarsi solamente alli occhi del Vandalo loro Padrone, mà per accompagnarli, & aggregarsi al Monasterio Trabaceno, cioè alla Congregatione de Monaci di Trabaca: Monaci dunque di certo in quel Monasterio si fecero; il quale, essendo Agostiniano, come habbiamo detto, e prouato di sopra, ci dà per tanto occasione sicura d'annouerare questi gloriosi Campioni fra gli altri Martiri di nostra Religione; e come tali ancora prima di noi gl' inferirono ne loro libri, Cornelio Lancilotto, Simpliciano di S. Martino, e Tomasso Errera; quegli nel libro, che fece de *Vita, & laudibus S. Augustini*, il secondo nel Santuario vniuersale dell' Ordine, & il terzo nel suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano, Tomo secondo, pag. 46. Santa Massima poi, oltre gli accennati Autori, l'ascriue altresì all' Ordine nostro il P. Grauina Domenicano nel suo libro d'oro, intitolato *Vox Turturis &c.* & il Martirologio Romano ne fa gloriosa memoria sotto li 16. d' Ottobre, come che in tal giorno patirono per la Cattolica Fede.

15 In questo tempo istesso, hauendo Childerico Rè de Franchi (il quale altre volte era passato nelle Gallie con il ferocissimo Attila, e n' era stato scacciato, e poi v'era anche ritornato) posto l' assedio à Parigi, per iui fondare, come poi felicemente gli successe, il gloriosissimo Regno de Francesi, e finalmente preso, hebbe bene

Conuinceffe essere stati Monaci, e Monaci Agostiniani.

bene in questo tempo largo campo la nostra gloriosa Santa Genouefa, di cui altre volte habbiamo trattato nel primo Tomo con somma lode, di fare piu che mai conoscere la sua smisurata santità, così nel tempo dell' assedio, come molto piu anche dopo, che il valoroso Rè se ne fu impadronito: auognache nel tempo dell' assedio riferisce l'Autore della sua vita appresso il Surio, che patendo grandissima carestia di pane, e d' ogni altra cosa quel Popolo afflitto, la gloriosa Verginella, con modo mirabile, gli prouidde. Hauendo poscia il Rè souradetto presa la Città, & iui collocata la sua Reggia, & essendo alle di lui Reali orecchie arriuata la fama de stupèdi miracoli, e prodigi di Genouefa, l' hebbe sempre, per l' auuenire, quantunque ei fosse Pagano, in gran stima, e venerazione, à segno, che mai gli chiedeua ella alcuna gratia, che subito non l' ottenesse.

16 Riferisce il sudetto Autore, fra gli altri molti, vn miracolo gratioso non meno, che stupendo; e fu, che non hauendo costume Childerico, come habbiamo pur hora accennato, di negare alcuna gratia à Genouefa, & hauendo inteso, che ella gli voleua chiedere in gratia alcuni Rei, che doueuan' essere decapitati, egli, per non essere dalla Santa piegato à misericordia, se n' uscì fuori di Parigi, & ordinò, che le porte fossero chiuse, acciò essa non lo potesse pregare, e così la morte di coloro seguì; ma riuscì vano il di lui disegno, peroche Genouefa giunta alla porta, dalla quale era uscito il Rè, tutto che chiusa ella fosse, incontanente s' aperse, ed ella velocemente correndo, lo raggiunse, e con le sue preghiere ottenne ciò, che bramaua.

17 Quest' Anno similmente successe la morte infelice del Cattolico Rè di Portogallo Reciaro, il quale fu così fauoreuole alla nostra Religione in quel Regno,

come scriuessimo nel suo luogo, e con esso lui terminò la nobilissima progenie de Sueui discendenti dal gran Caiano, Padre, che fu d' Hermenerico; e morì ucciso da Teodorico Rè de Gotti suo cognato, il quale, per essere Ariano, in odio della Cattolica Fede, gli mosse vn' aspra guerra, & hauendolo superato, con l' aiuto de gl' Imperiali, in vna gran battaglia gli tolse la vita; ma non però il Regno, peròche fu in suo luogo dal Popolo Portoghese posto sù la Sedia Reale Masdra Principe anch' egli Cattolico, e zelante del culto Diuino, il quale ancora fauori assai la nostra Religione, alla maniera di Reciaro; e volesse Iddio, che egli fosse campato lungo tempo, come le cose, così del Regno, come della Fede, sarebbero sempre andate di bene in meglio.

18 Ma terminiamo hoggi mai quest' Anno con la persecutione mossa da Genserico contro de Cattolici, e massime de nostri Religiosi, già che anche con la medesima lo principiassimo. Racconta dunque San Vittore Vticense nell' accennato libro della persecutione de Vandali, che, non contento il crudelissimo Genserico di traagliare i Cattolici dell' Africa; quasi ogni Anno uictua dal Porto di Cartagine, con poderose Armate de suoi Barbari, ed infestaua tutte le Coste dell' Europa, e specialmente quelle della Spagna, dell' Italia, della Dalmazia, della Calabria, della Puglia, della Sicilia, della Sardegna, della Basilicata, e dell' Ilirico; nè quali paesi, come fosse assai notabilmente disteso, e dilatato l' Ordine nostro, è da credere, che graui fossero i trauagli, ed i patimenti, che fece il Barbaro soffrire à nostri Religiosi, de quali vn gran numero ne mandò à popolare il Cielo in varij tempi, oltre quelli, che notassimo sotto l' ultimo Anno del primo Secolo, al qual luogo per hora rimettiamo i Lettori.

Morte di Reciaro Rè di Portogallo, à cui succede Masdra

Genserico infesta le coste dell' Europa, e traaglia i Religiosi Agostiniani.

5. Genouefa quanto fosse stimata da Childerico Rè di Francia.

Stupendo Miracolo da esso operato.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

457.

4.

71.



Errore del P. Erverà intorno al tempo della morte di S. Genouefa.

Eruditissimo Padre Ervera nel Tomo primo del suo famoso, ed ingegnoso Alfabeto, è di parere, che la gloriosa Vergine Santa Genouefa, di cui nell'Anno scorso ci occorse di fauellare, in questo terminasse il beato corso della sua fantissima vita, mà, come di ciò niun fondamento produce, nè alcun Autore cita, non potiamo in ciò seguirè la di lui opinione, peròche egli è certo, che ella soprauiffe fino al tempo del Magno Clodoueo, il quale cominciò à regnare l' Anno del Signore 484. come scriuono, quasi di commune accordo, gli Scrittori, e specialmente il Card. Baronio, il quale ben à lungo in quell' Anno riferisce, che, essendo morto Childerico, gli successe Clodoueo, il quale non meno del Padre; honorò, e fece gran stima della Santa, come ancor noi in quel tempo abbondouolmente promettiamo di fare.

2 Quest' Anno non habbiamo altro di singolare da notare, fuori che essendo sta-

to creato Imperatore dell' Occidente Valerio Maioriano, non così tosto egli hebbe riceuuta la Corona dell' Imperio, quando combattè valorosamente con l' Armata di Genferico, la quale, al solito d' ogni Anno, era venuta ad infestare le riuere della Campagna, e n' ottenne vna segnalatissima Vittoria, per la quale venne vn poco ad abbassarsi, e confondersi, la diabolica superbia di quel Barbaro orgoglioso; ed i nostri Religiosi in quelle parti ebbero ben somma, ed ampia occasione, di render gratie al Sig. Dio, che liberati gli hauesse dalle mani di que' crudeli Soldati; che poi fossero nelle parti della Campagna, e specialmente verso il Mare, e perciò molto esposti all' inuasioni, & incursioni de' Barbari, lo dimostrassimo sotto l' Anno di Christo 439. nel Tomo primo, e sotto l' Anno 453. vitimo del primo Secolo, quando scriuessimo la fondatione del Monasterio Niridano, e la vita di San Gaudioso Vescouo di Bittina.

Nota di data dell' Imperatore à Genferico in Campagna.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

458. e 459.

5. e 6.

72. e 73.

Morte di Masdra Rè di Portogallo.



Otto il numero 17. dell' Anno 456. lasciammo registrata la mutatione, che successe nel Regno di Portogallo per la morte infelice del buon Rè Recriario, vitimo della stirpe di Suenia, e come dal Popolo di quel Regno gli fu sostituito Masdra, Principe anch' egli Cattolico, e fedele, il quale non meno di Recriario, intraprese ben tosto à mantenere, e difendere nel suo Regno la Cattolica Fede; mà mentre si spera, che per ciò meglio fare il Sig. Dio gli conceda vna lunghissima vita, ecco, che in meno di due anni, per suo giusto giudicio, a se lo chiama, per mezzo d' vna Christiana morte, come si spera, in Paradiso, con pianto però vniuersale di tutti i buoni, e specialmente de' nostri Religiosi, li quali certamente sperauano, sotto il di lui Christia-

nissimo gouerno, grandemente di dilatare la gloria di Dio, e l' Ordine nostro.

2 A Masdra successe il figliuolo, chiamato Remifinando, il quale, come che era nato di vn Padre così Cattolico, & alleuato altresì col santo timor di Dio, era per ciò anch' egli Cattolico, e buono, e volesse pure Iddio, che non mai intricato si fosse con gli Eretici, peròche non sarebbe inciampato nelle miserie, nelle quali, indi à tre Anni, incorse, apostatando empivamente dalla Fede Cattolica, e passando all' Eresia de' gli Ariani; facendo in questa guisa, col suo pessimo esempio, cadere, in progresso di tempo, gran parte di quel povero Regno nello stesso baratro d' errori; per la qual cosa grandissimo danno ne patì la Chiesa in quelle parti, e specialmente la nostra povera Religione, come in quel tempo vedremo.

A cui succede Remifinando suo figlio.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

460.

74.



Errore del P. Errera intorno al tempo della morte di S. Massimo Vescovo di Reggio in Francia, e Monaco Agostiniano.

One di quest' Anno si dotto Errera la morte di S. Massimo Vescovo di Reggio nella Gallia Narbonense, il quale fu già Monaco di Lerino, in tempo, che era dell'Ordine Agostiniano, e di cui anche fu Abate, come già scriuessimo sotto l' Anno 441. nel Secolo passato; ma di certo questo valent'uomo s'inganna di lung'hissimo tratto; perche essendo S. Massimo successe nel Vescovato di Reggio a S. Prospero Aquitano, pure di nostra Religione, e non essendo questi morto, fuori che nell' Anno del Signore 465. per necessaria conseguenza si deue conchiudere, che S. Massimo non pote morire del 460. ma, o nello stesso Anno del 465. o pure, come scrive il Baronio, nell' Anno 466. & iui ancor noi ci riferiamo di narrare compendiosamente la vita di lui.

Morì quest' Anno ben si Eudossia Augusta, moglie del già Cattolico Imperatore Teodosio il più giouine, la quale, come nel suo luogo scriuessimo, fu gran deuota, & amica della nostra gloriosa Santa Melania, la quale lasciata sedurre da falsi Monaci Orientali, seguaci della setta Eutichiana, & in quella hauendo per tre Anni perseverato, alla per fine rauedutasi, per Diuina misericordia, consumo poi gli altri cinqu' Anni, che le restarono di vita, nel piangere i suoi peccati, e dopo hauer fabricate molte Chiese, & Hospitali, e fatte mille altre opere di pietà, quest' Anno finalmente giunse all' ultimo termine di sua vita, essendole stato quattro mesi prima, predetto il di' del fine da S. Eutimio Monaco rinomatissimo in quelle parti.

Morte di Eudossia Augusta gran deuota di S. Melania.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

461. e 462.

8. e 9.

75. e 76.



S. Leone Magno morto.

Sua Patria, e qualità.

Uscì quest' Anno del 461. molto funesto al Mondo Christiano, e Cattolico, per la morte del gloriosissimo, e Santissimo Pontefice Leone, il quale appunto à gli 11. d' Aprile, dopo hauer governata la gran Naua di S. Pietro, cioè à dire la Chiesa Cattolica, lo spatio di Anni venti, mesi vndici, e giorni due, come scriue Gio. Battista Caualerio, o pure Anni 21. meno giorni 32. come nota il Card. Baronio; e difesala con indèfesso coraggio da gli Eretici dell' Oriente, di mezo giorno, e d' Occidente, alla per fine andò à riceuere in Cielo dall' Eterno Rimuneratore de buoni il premio douuto alle di lui santissime operationi.

2. Fu egli di Patria Romano, figlio d'vn Caualiere per nome Quintiano, e dopo hauer seruito per lungo tratto di tempo alla Chiesa ne gradi inferiori, fino à giungere à quello di Archidiacono Cardinale, fu poi per i suoi meriti grandi, eletto Papa in luogo del morto Sisto, mentre egli se ne staua in Francia, oue era ito Legato à comporre le differèze, che vertiuano fra Etio, & Albino, Capitani Generali de Romani, come anche notassimo sotto il

numero primo dell' Anno di Christo 440. nel quale appunto fu eletto Pontefice.

3. Questo Santo Pontefice, come fu sempre diuoto del nostro Santissimo Patriarca, e molto affettionato alle di lui Opere dottissime, come che conoscesse essere elleno l' Arsenal di Santa Chiesa, da cui prendono l' armi i Capioni di Christo per trafiggere gli empì Eretici, così poi amò sempre con suiscerato affetto il di lui Ordine Eremitano, e gli fece di molti beneficij, e gratie, quali habbiamo ne suoi luoghi notato, anzi che scriuono gli Autori, non solo nostri, come il Girolamo, il Romano, il Plenenaulx, & altri, mà anche alcuni esteri, come Genaluo Iglieas nella sua Historia Pontificale, che egli fu quello, che ordinò, che l' Ordine nostro si chiamasse l' Ordine Eremitano di S. Agostino, confirmandoli quante gratie, e fauori gli erano stati còcessi da suoi Predecessori, e specialmente da S. Zosimo, e S. Innocentio; tanto attestano gli accennati Autori. Prefe S. Prospero d' Aquitania nostro Religioso, non meno per suo Segretario, come già scriuessimo nel suo tempo douuto, chè per suo Teologo, affinche l' aiutasse ad estirpare gli empì Eretici Manichei, e Pelagiani,

Fu gran Benefattore dell' Ordine Agostiniano.

B e come

e come poi mirabilmente fece, e se bene e parue, che poco amoreuolmente trattasse il nostro Sant' Hilario Arelatense, non fu però così, anzi che, quando quegli riconobbe d'auer errato, partendosi da Roma senza saputa di lui, e che ciò, che fatto hauea nella cōpetenza col Vescouo Vienense, era stato moriuo di zelo della sua Chiesa, e non altrimenti effetto d'ostinata ambizione, come alcuni sinistramente congetturato haueano, si placò totalmente, e gli diuenne amico.

Sua grande Eloquentia, e suoi effetti.

4 Hebbe vn'Eloquenza mirabile, come ben danno à diuedere le di lui eruditissime Epistole, & Homilie, e l'esperienza più volte lo dimostrò, massime quando à forza della sua Eloquenza raffrenò l'audacia del barbaro Atrila, e lo fece ritornare nelle Pannonie, e trattenne Alarico Rè de Visigotti, e Genserico Rè de Vandali, dal totale eccidio di Roma: & in somma fece cose così segnalate, e singolari, che S. Chiesa, con gran ragione, gli diede il titolo ben meritato di *Magno*. Creò in più volte Vescouo 186. Preti 81. e Diaconi 31. e nota, per vitimo, il Caualleroौराचरित, che egli fu il primo de Romani Pontefici, che fosse sepolto nella Basilica di S. Pietro in Vaticano; e dopo 12. giorni gli fu sostituito S. Hilario, o Hilario figliuolo di Chrispino nato in Sardegna, di cui diremo alcuna cosa nel tempo della sua morte beata.

5 E non solo riuscì funesto quest' Anno al Christianesimo, per la morte di S. Leone Papa; mà etiamdio per quella del Cattolico Imperatore Valerio Maioriano, il quale quest' Anno appunto, per l'insidie di Seuero, fu ucciso in Betuna Città della Spagna, occupando tirannicamente l'Imperio lo stesso Seuero, aiutato dall'Armi di Recimere Rè Gotto, & Ariano; e con es-

so lui cadde, come nota il gran Baronio, l'Imperio Occidentale; & i Cattolici, e massime i nostri Religiosi, non ebbero quasi affatto la speranza, che concupita haueano, che egli douesse scacciarli dall'Africa i Vandali, e liberarli dalla crudelissima persecutione di que' Re.

6 Ne qui terminarono le miserie, così della Santa Chiesa, come della nostra Religione; però che riferisce il nostro diligente Cronista della Prouincia di Portogallo, F. Antonio della Purificatione, che in quest' Anno appunto Remisendo Rè di quel glorioso, e florido Regno, assasinato dall'amoroso lusinghe della Regina sua Moglie, che era Ariana, diuenne ribello di Dio, apostatò dalla di lui Cattolica Fede, e per compiacere alla perfida Consorte, diuenne anch' egli Ariano; non ammirandosi in lui, per sua malitia, ciò, che disse S. Paolo à Corintij scriuendo, cioè à dire, che la Donna infedele, accoppiandosi con vn Marito fedele, viene à santificarsi, poiché la cosa andò tutta al contrario. Da questa horribile mutatione di Fede, che fece quest' empio Rè, come ne successero incredibili danni alla Cattolica Fede, così poco vi mancò, che non rimanesse estinta in quel bellissimo Regno la nostra Religione, fondataui già, come scriuessimo nel Secolo passato, sotto gli Anni di Christo 393. dal glorioso S. Profeturo Vescouo di Braga; e se non rimase totalmente distrutta, fù, perche hauendo per lo più, li Conuenti fondati negli Eremi, e ne deserti, & in estremo pueri, non si curarono gli Eretici di totalmente estirparli; se forse non li lasciarono in à bella posta, per potere souente incrudelire, come poi fecero, per lunga serie di tempo, in que' Santi Serui di Dio, e veri figli di Santa Chiesa.

Ruminando do Rè di Portogallo à cōtemplatione della Moglie diuenne Eretico Ariano; e quãto danno ciò recasse alla nostra Religione in quelle parti,



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

463. e 464.

10. e 11.

77. e 78.

I Abbiamo in quest' Anno del 463. da registrare l'Orto, e l' Occaso di due luminosissimi Soli del Cielo Agostiniano, cioè a dire, habbiamo da narrare la nascita, e la morte di due gloriosissimi Santi della nostra Religione, li quali sono il glorioso S. Eucherio Vescovo di Lione in Francia, e San Fulgentio Vescovo di Ruspa, questi nato appunto quest' Anno nella Città di Telepta in Affrica, di cui gran cose hauremo da raccontare negli Anni auuenire, e quegli morto nella sua Chiesa, anch' egli in quest' Anno, secondo il computo del dotto

Nascita di S. Fulgentio Vescovo di Ruspa, e morte di S. Eucherio Vescovo di Lione.

Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, benchè di ciò non ~~godono~~ iui alcun fondamento certo, non parlando in vero di lui il Baronio più oltre dell' Anno del Signore 450. benchè è cosa più che certa, che più oltre protrasse egli la vita, e se bene di questo Santo glorioso habbiamo accennato nel Secolo passato tutto ciò, che di lui scriuono di più segnalato gli Autori, tuttauolta, conforme il nostro costume, qui nel tempo, nel quale lo stimiamo passato felicemente all' altra vita, ci gioua per appunto di tessere di quella vno, benchè breue Epilogo, e Compendio.

produe

Vita, e Morte beata del glorioso S. Eucherio Vescovo di Lione, e Monaco Agostiniano.

2 Prima d'ogn' altra cosa egli è certo, che S. Eucherio fu di natione Francese, e se bene e' nõ si sà precisamente di qual Patria egli si fosse, gli è però fuori di dubbio, che trasse i suoi Natali da nobilissimi Genitori dell' Ordine Senatorio, come apertamente testimifica Addone Viennense appresso il Surio, & il sacro Martirologio Romano replica lo stesso sotto il giorno 16. di Nouembre, mentre dice. *Lugduni Natalis S. Eucherij Episcopi, & Confessoris, viri admiranda fidei, & doctrina, qui ex nobilissimo Senatorum Ordine ad Religiosam vitam, habitumq; Conuersus &c.* Da fanciullo egli è da credere, che da suoi Parenti fosse, come educato nel santo timore di Dio, così poi anche applicato allo studio delle buone Lettere, nelle quali poi fece vn smisurato profitto, come ne fanno fede molti Autori di quel tempo, e specialmente Claudiano nel libro secondo *de Statu Anima*, oue, di Eucherio parlando, dice: *Hand quaquam tamen Eucherium praterierim, mihi met viuentem doctrina, & presentaneis coram disputationibus cognitum, non porro nuncijs, aut lectione competentum; qui .s. viridis aui, maturi animi, terra dispuens, Cali appetens, humilis spiritus, arduus merito, ac proinde ingenio subtilissimus, scientia plenus, eloquij profluus, magnorum sui seculi Pontificum longe maximus, aditis in rem fidei multis iugis variorum operum voluminibus, ad populum quoque his super statu Anima concionatus est &c.* dalle quali parole chiarissimamente si comprende, che S. Eucherio attese da giouinetto allo Studio delle buo-

Nascita, Patria, Parenti, e Studio di S. Eucherio.

ne Lettere, nel quale riuscì poi à merauiglia celebre, & insigne.

3 Giunto all'età adulta, prese per moglie vna nobilissima Signora per nome Galla, la quale gli partori due figli maschi, e due femine: De maschi ne fa fede Gennadio Scrittore di questo tempo, il quale nel suo Libro de gli Huomini Illustri al cap. 63. parlando del nostro S. Eucherio, dice: *Differuit etiam ad personam filiorum Veranij, & Salonij, postea Episcoporum, obscura quaque sanctorum capitula scripturarum.* Di questi due suoi Figliuoli ne trattassimo noi nel Secolo passato; del primo sotto l' Anno 449. e del secondo sotto quello del 450. producendo anche iui altri Testimonij di questa verità, che stiamo scriuendo. Le femine poi chiamaronsi, l' vna Confortia, e l'altra Tullia; le quali anch' esse, ad imitatione del Padre, e de Fratelli, furono Religiose, come lo fu parimente la Madre loro Galla, come appresso vedremo.

Prende moglie, di cui procrea quattro figli, due maschi, e due femine, che tutti furono Religiosi Agostiniani, e Santi.

4 Eucherio dunque, che era il Padre di questa nobilissima Famiglia, dopo essere stato in questa guisa nel Secolo per qualche tempo, alla per fine stomacato affatto delle cose del Mondo, e bramoso di viuere à Dio solo, con licenza della buona Moglie, prese l' Habito nel Santissimo Monasterio di Lerino dalle mani del glorioso S. Honorato; e se bene egli è da credere, che iui, per qualche tempo, si fermasse, per ben fondarsi nella vita Monastica, & Eremitica, nulladimeno poi desideroso di restringersi anche maggiormente, si ritirò con licenza de Superiori à menare vita

Con licenza della Moglie lascia il Mondo, e si fa Religioso Agostiniano.

solitaria nello stesso habito entro d' vna Spelonca, situata in vn suo campo, vicino al fiume Durenza; tanto per appunto asserisce il souracitato Addone Vjennense, mentre della di lui conuerfione parlando, dice. *Qui ex nobilissimo Senatorum ordine ad Religiosam vitam, habitumq; conuersus (ecco l' ingresso nella Religione) diu in agro suo super fluium Durentiam, inter septa spelunca sponte conclusus, Christo seruauit ieiunijs, & orationibus vacans, &c.*

5 Hor mentre il nostro Santo Anacoreta sta in questa guisa attendendo à menare vita Angelica in carne humana, ecco che viene à morte il Vescouo di Lione; laonde il Clero, & il Popolo radunatosi insieme, mentre conforme il lodeuole, e santo costume di que' tempi, con vn triduoano digiuno, e con assidue orationi, attende à supplicare la Diuina Bontà, che si compiaccia di prouedere alla sua Chiesa d'vn buono, e Santo Pastore, ecco, che apprendo in visione vn' Angelo del Signore ad vn Fanciullo innocente, gli dice. *Est Senator quidam Eucherius nomine, super fluium Durentiam reuersus in specu, qui reliquit omnibus, qua possidebat secutus est Dominum. Ad hunc deducendum pergite, & vobis Pastorem illum constituite, quoniam à Deo est electus.* E volle dire. *Euui vn Senatore, per nome Eucherio, il quale hauendo rinoncato al secolo, con tutto ciò, che possedeva, s'è fatto Religioso, & hora sta chiuso, e serrato entro vna Spelonca, vicina al fiume Durenza; Andate à condur quello, e prendetelo per vostro Vescouo, poiche è stato per tale da Dio eletto.*

6 Profiegue poi à raccontare Addone, che hauendo ciò riferito il Fanciullo à Seniori della Città, chiamato à raccolta tutto il Popolo, resero le douute gratie al Signore, che degnato si fosse, per sua misericordia, di prouederli d' vn così dotto, e Santo Vescouo; e poscia inuiarono all' accennata Spelonca l' Archidiacono di quella Santa Chiesa, il quale in quella vacanza la gouernaua, accompagnato da molti Chierici; il quale, come fu giunto con molta riuerenza lo salutò, e poscia manifestatoli il gran secreto di Dio, lo pregò con grandissima istanza, che, senza alcuno indugio, si degnasse d' andare à consolare la sua Chiesa, la quale con grandissima allegrezza, e contento, lo staua attendendo; ma ecco, che mentre aspetta, che subito dalla Spelonca uscito, obedisca al Diuino volere, ode con sua gran marauiglia, che comincia à giurare di non essere già mai per uscire volontariamente dalla sua ama-

ta Grotta, & andare con esso lui, se non per forza, e legato; per la qual cosa l' Archidiacono, vedendolo più che mai fermo, e stabile, in questa risoluzione; alla per fine si risolse anch' egli di far rompere la Grotta, e cauatolo fuori, di condurlo legato, come giurato hauea il Santo, à Lione; oue giunto, fu subito, con vniuersale concordia, eletto dal Clero, e dal Popolo, e posto à sedere sù la famosa Cattedra di quella Santa Chiesa, affinche con la face luminosa della sua smisurata dottrina, e santità, illuminasse i cuori delle sue Pecorelle, come poi abbondeuolmente fece per tutto il corso della sua santissima vita.

7 Eletto, che egli fu Vescouo di Lione, la sua buona Consorte Galla, la quale fino à quel punto haueua atteso à menare vita continentè nella propria casa, considerando la santità grande, che il di lei glorioso Consorte haueua in quella santa Grotta, ed anche nella Religione Agostiniana acquistato, mosso dal di lui esempio, e viuamente toccata altresì nel cuore dal Signor Dio, si pose in cuore di volerlo seguire per la stessa carriera; laonde vestitasi anch' ella dell' Habito santo della Religione, entrò nella Grotta dell' amato Marito, ed iui, per tutto il tempo, che gli rimase di vita, attese con ogni purità, ed innocenza, à seruire à S. D. M. & aggiunge lo stesso Autore, di sopra mentouato, di cui è tutto questo discorso, che le due Figlie altresì mosse, e stimolate, come mi credo, anch' elleno dal viuo esempio del Padre, della Madre, e de Fratelli, si dedicarono à Dio, à cui consacrarono la loro Virginità; e colme di meriti, e di virtù, si resero ancora per molti miracoli illustri, & insigni. Ma diamo le parole, con le quali brieuemente Addone racconta tutto questo marauiglioso auuenimento. *Huius vxor Galla (dice egli) in sancto habitu Deo seruans, speluncam eius ingressa, omne illic vita sua tempus in studio Religionis exegit. Due ipsorum filia, quarum una Consortia, altera Tullia vocabatur, Virginitatis gratia, & signorum gloria claruerunt &c.*

8 Quando poi succedesse (per tornare à S. Eucherio) la di lui celeste elettione al Vescouato di Lione, non lo scriuono gli Autori; solo è certo, che del 441. egli interuenne, e sottoscrisse al Concilio Araucicano, in compagnia di S. Hilario Vescouo d' Arli, Monaco anch' egli del nostro Istituto, come notissimo iui sotto il numero 2. Fu molto zelante della Cattolica Fede, à prò di cui scrisse anche alcune Opere, le qua-

Galla moglie di S. Eucherio, mosso dal di lui esempio, prende l' Habito Agostiniano, e nella Grotta del Marito si chiude.

Vn' Angelo riuela al Popolo di Lione essere voler di Dio, che S. Eucherio sia Vescouo della loro Città

L' Archidiacono di Lione accompagnato dal Clero, manifesta al Santo la volontà Diuina, ma egli giura di non voler partire se non per forza, dalla sua Grotta, e quegli legato lo fa condurre à Lione.

Scrisse alcune Opere, le quali si registrano.

le quali vengono stimate, come tante pretiose margherite di Paradiso, da dotti. Primieramente egli scrisse vn Libro d' Homilie, le quali, se bene vanno attorno sotto nome d'Eusebio Emiseno, nulladimeno noi già notassimo col Card. Baronio sotto l'Anno accennato del 441. num. 7. che sono del nostro Sant' Eucherio, trattene alcune poche, che sono manifestamente d'altri, come di S. Massimo, e d'alcuni altri Padri, come offerua lo stesso Baronio nell' additioni al sesto Tomo, come può da per se stesso il Lettore vedere. Scrisse altresì nella Genesi, e ne Libri de Rè, alcuni Commentarij, quali indirizzò a Veranio, & a Salonio, suoi santissimi figli, e Religiosi anch'eglino di nostra Religione, de quali habbiamo fauellato di sopra, & anche altroue. Vn' altro parimente ne compose *De spiritualibus formulis ad Veranium*, e finalmente vn' altro *De laudibus Eremitarum ad Hilarium*. Ed altre Opere ancora forse compose, delle quali non s' ha notizia.

9 Così dunque il buon Eucherio, hauendo, per lunga serie d'Anni, gouernata quella Santa Chiesa con incredibile vigilanza, e charità, e riportate infinite vittorie de nemici, tanto inuisibili, quanto anche visibili, cioè de Peccatori, e degli Eretici, alla per fine, quest' Anno, come probabilmente scriue il P. Errera, se ne volò a godere l' Eterna gloria in Cielo. La sua morte seguì a 16. di Nouembre, e sotto questo giorno ne celebra gloriosa memoria il sacro Martirologio Romano

Sua morte gloriosa.

con queste sublimi parole, le quali sono vn Compendio, o Sommario di ciò, che detto, e scritto hauea Addone Vescouo Vienense nel suo antico Martirologio. *Lugduni in Gallia Narbonensi, Natalis S. Eucherij Episcopi, & Confessoris Viri admiranda fidei, & doctrina, qui ex nobilissimo Senatorum ordine, ad Religiosam vitam, habitumq; conuersus, diu inter septa spelunca sponte conclusus, in orationibus, & ieiunijs Christo seruiuit; deinde apud Lugdunum in Pontificali Cathedra, reuelante Angelo, solemniter collocatus est.* Trattano di questo Santo quasi tutti gli Ecclesiastici Scrittori, e specialmente il Baronio in varij luoghi de suoi famosi Annali. Altroue prouassimo il di lui Monacato Lerinense, e per conseguenza Agostiniano, cioè a dire sotto l' Anno 385. 426. & anche altroue, che però non giudichiamo necessario di tornarlo a ripetere.

10 Poco dopo la morte di S. Eucherio, cioè a dire l' Anno del Signore 464. successe altresì la morte di Teodorico Rè de Gotti Ariano di setta, a cui successe Euarico suo fratello, il quale essendo anch'egli seguace della stessa perfidia, subito nel principio del Regno, bramoso no meno di dilatare il suo dominio temporale, che la sua perfida Setta, passò con vn grosso Esercito nelle Gallie, & indi nelle Spagne, ogni cosa mettendo a ferro, e fuoco, perseguitando specialmente i Sacerdoti, & i Religiosi, laonde egli è da credere, che molti nostri Conuenti, e Religiosi, de quali molti ve n' erano in que' Regni, fossero distrutti, e martirizzati.

Euarico Rè de Gotti fa una grande Irruptione nella Francia, e nella Spagna, con gran danno de nostri Religiosi.



L dottissimo, e per altro, diligentissimo Errera, nel Tomo secondo del suo Agostiniano Alfabeto registra la morte gloriosa del P. S. Prospero d' Aquitania, di cui più volte habbiamo hauuta occasione bene opportuna, & vrgente, di fauellare nel Secolo passato, e specialmente sotto gli Anni di Christo 426. 431. 433. 443. e 444. Ma io di certo mi persuado, che s' abbagli d' vn' Anno, peròche la di lui morte, quasi comunemente, viene assegnata da più classici Scrittori, e specialmente dal Baronio, sotto l' Anno seguen-

Inganno del P. Errera intorno al tempo della morte di S. Prospero d' Aquitania.

te del 466. Pietro de Natali solamente la ripone sotto di quest' Anno, e questi forse diede occasione all' accennato Errera di registrarla anch' egli nel medesimo; ma, di vero io resto grandemente marauigliato, che egli, che prudentissimo era, lasciando di seguire l' opinione di tanti altri Autori, che conuengono nell' Anno 466. e in particolare del Baronio, a quella poi del souramentouato Pietro Natali s' apigliasse, che fu bene vn' Autore pio, e diuoto, ma così ne computi degli Anni, come in altre cose, anche più rileuanti fu assai meno di quello, che bifognaua, diligente, & oculato; Noi dunque seguendo

la traccia, assai più germana dell' accennato Card. Baronio, e degli altri Autori più classici, & antichi, ci riserbiamo di riferire la sudetta morte beata di S. Prospero nell' Anno seguente, oue ancora daremo vn' assai compito, benché briue saggio della di lui santissima vita.

2 Fioriua in questo tempo nel nobilissimo Regno dell' Hibernia Ailbeo, ò Alueo, gran propagatore del nostro Monastico Istituto, e specialmente nella Prouincia di Mumonia. Fù questi di Gentile, ch' egli era, conuertito alla Christiana, e Cattolica Fede dal nostro S. Palladio, di cui trattassimo nel primo Tomo, e specialmente sotto l' Anno di Christo 429. e ciò douette succedere nella Scotia, però che, come iui notassimo, S. Palladio, tutto che fosse stato inuiato da S. Celestino primo nell' Inghilterra ad abbattere i Pelagiani, nulladimeno, come di passaggio per la Scotja trouasse questo Regno maggiormente bisognuole della di lui predicatione, iui fermossi, nè più se ne parti fino alla morte. Conuertito dunque Ailbeo alla Fede, se ne passò (per consiglio forse di S. Palladio) nella Francia, e fattosi Monaco sotto la disciplina di S. Hilario, e per conseguenza Agostiniano, per le ragioni da noi adotte in cento luoghi più sopra, così nel primo, come anche in questo secondo Tomo, diuenne vn così perfetto Religioso, che essendo poscia indi a poco passato à Roma, fu ordinato Sacerdote, e mandato anche per compagno di S. Patritio nell' Hibernia, e nell' Inghilterra; mà come poi S. Patritio fu fatto Vescouo, lasciò in sua vece Ailbeo Superiore maggiore di tutti i Monaci della Prouincia Mumonia, e poi anche, indi ad alcun tempo, fu creato Arciuescouo Imililense. Scriuono alcuni, e specialmente il P. Benedetto Hasteno, che egli dasse Regola à quei suoi Monaci, e che questa si legga fino al giorno d' hoggi in versi Hibernesi; frà poco diremo intorno à questa Regola il nostro sentimento.

Mocteo, ò Maueo Bauiario, Mocteo, e compagno di S. Patritio, dà anch' egli à senno de' medesimi Regola alla stessa Prouincia.

3 In questo tempo medesimo risplendeva in santità, e virtù nello stesso Regno, vn' altro gran Seruo di Dio, per nome Mocteo, ò Maueo, cognominato Bauiario, di natione Britanno, discepolo anch' egli di San Patritio, e suo grande aiutante nella propagatione, così della Fede, come della Religione nello stesso Regno dell' Hibernia. Dicesi di lui, che precedeuà a tutti gli altri Monaci, come nella superiorità, così nella virtù, e

santità, nè alcuno lo poteua arriuare. *Ipsè ante illos praibat in iustitia, & sanctitate, coram Deo. Item praibat omnes, & aliorum nemo illum poterat ad tam ardua sequi.* E tutto ciò, dice l' Hasteno, cauarsi così dalla di lui vita, come da quella di S. Patritio, scritta da Goccellino, ò Iocellino, e da altri molti. Di questo Seruo di Dio trattano pur anche il Pitseo, Gesnero, il Possuino, & altri sotto nome di Bauiario.

4 Mà perche, così di questo, come anche del soursamentouato, dice l' Hasteno, che diedero Regola à Monaci di quelle Prouincie, alle quali soursastauano, che perciò ne vuole poi argomentare il P. Lezana, che di niun' Ordine antecedente nella Chiesa di Dio fossero, cioè à dire di S. Basilio, di S. Agostino, ò d' altri simili Fondatori, mà più tosto Istitutori di Ordini nuoui, e particolari, già che dice, crediamo, che à Monaci suoi diedero Regole, e' sarà necessario, che ricordiamo così ad esso, come ad altri, che fosse di questa opinione, che se bene gli Autori dicono, hauere questi gloriosi Serui di Dio date Regole à loro Monaci; per quelle Regole non s'intendono, fuori che alcune particolari Costituzioni, ò dichiaratiue della Regola principale, ò ristrettie, & obligatiue ad alcune particolari offeruanze più rigorose di quelle, che nella Regola primaria si prescriuono; come passim si costuma di fare da tutte le Religioni, che non hanno Regola particolare, mà militano sotto quella di qualche Santo Legislatore; come, per esempio, fanno la Domenicana, la Seruita, la Mercenaria, e tante altre sotto della nostra. Hor così questi due Serui di Dio diedero alcune Regole particolari, ò vogliam dire Costituzioni, e Statuti, à suoi Religiosi; per meglio dichiarare la Regola del P. S. Agostino, ò per più restringerli, così forse richiedendo il loro spirito, e diuotione. Veggasi intorno à ciò quello, che scriuesimo, à questo medesimo proposito, e contro i medesimi Autori, sotto l' Anno del Signore 400. dal numero 2. fino all' 11. *inclusiue*, trattando del Monasterio di Lerino; e più propriamente sotto l' Anno 432. trattando della Regola, data da San Patritio à Monaci dell' Hibernia, dal numero 36. fino per tutto il 40. oue *ad hominem* disputiamo, e conuinciamo questa verità contro del P. Hasteno, e per conseguenza ancora contro il P. Lezana, il quale della di lui Dottrina si ferue.

5 E' di vero, come ha mai del credibile, che

Non furono Regole, mà Costituzioni, ò Statuti particolari.

che questi due Santi Religiosi volessero abbandonare, così presto, la Regola, che haueano riceuta da S. Patritio, e farla abbandonare da tanti Monaci, quanti ve n' erano in quel Regno, per dargliene poi vna loro propria, e particolare, massime in questo tempo, che egli era ancor viuo S. Patritio? certo, che io non mi posso indurre à credere vna tal cosa d' huomini così santi, e così grati; si che dunque resta di concluder ciò, che habbiamo detto di sopra, cioè à dire, che quelle, che vengono dall' Hasteno chiamate, e prodotte nelle sue Disquisitioni, come Regole, non furono, che semplici Costituzioni, o Statuti, dichiaratiui della Regola Agostiniana, che da principio riceuta haueano

Si conferma maggiormente la sudes- sa verità.

da S. Patritio, l' vno, e l' altro, nel Conuento di Lerino da S. Hilario.

6 Riferisce altresì il Cardinal Baronio, che essendosi quest' Anno congregati in Roma ben 48. Vescoui da diuerse parti, per solemnizzare il giorno natalitio del Santo Pontefice Hilario, egli vedutasi presentare vna così opportuna occasione, si risolse di celebrare vn Concilio per togliere specialmente dalle Chiese delle Spagne vn grauissimo abuso de Vescoui di quelle parti, li quali quando moriuano, si faceuano lecito di nominare li loro Successori, come se li Vescouadi si douessero riceuere per heredità, e nõ per electione; nõ sappiamo però di certo, se alcuno de nostri Vescoui si ritrouasse in questo Concilio.

Si celebra in Roma vn Concilio cõtro d' alcuni Vescoui, che lascianano, come per heredità li loro Vescouadi nella morte.

I Abbiamo in quest' Anno la morte certa, e sicura del gloriosissimo S. Prospero d' Aquitania, di cui più, e più volte habbiamo hauuta opportuna occasione di fauellare negli Anni scorsi, nõ tanto, per essere stato grand' Amico, e discepolo, anzi grandissimo difensore, e propugnatore del nostro P. S. Agostino, mà di vantaggio, perche è opinione d' alcuni, assai probabile, che egli fosse anche suo Religioso; benche, come à suo luogo notassimo, v'è chi vuole, essere stato Canonico Regolare, e non

Morte di S. Prospero d' Aquitania.

Eremita. In quest' Anno dunque, per sentèza de più Classici Scrittori della Chiesa, e specialmente del Card. Baronio, in età assai prouetta se ne volò da questa bassa valle di miserie alle sublimi altezze dell' Empireo à riceuere, e godere di sue immense fatiche il meritato eterno premio della gloria di Dio, che perciò noi, prima di più oltre procedere negli auuenimenti di quest' Anno, farà bene, che raccogliamo in brieue fascio ciò, che sparsamente, & à lungo habbiamo delle di lui imprese memorande nel Secolo passato scritto, e notato.

Vita, Azioni, e Morte gloriosa del P. S. Prospero d' Aquitania, Vescouo di Reggio in Francia, e Religioso Agostiniano.

2 **F** V' il glorioso P. S. Prospero di Nazione Francese, e se bene Pietro de Natali nel suo Leggendario de Santi à car. 110. della Stâpa di Lione appresso Giacomo Sauon. l' Anno 1519. afferma essere nato in Lemouica, Terra non ignobile dell' Aquitania; nulladimeno Gio. Antonio Flaminio da Imola Autor antico, e graue, nella vita, che di lui scriue, appresso il Surio, sotto il giorno 25. di Giugno costantemente asserisce essere ignota la di lui Patria, benche dica poi essere fuori d' ogni dubbio nato nell' Aquitania, Prouincia nobilissima della Francia; e si come in-

certa è la Patria di lui, così pur anche incerto è il tempo, nel quale ei nacque, come ancora incerto egli è, quali fossero i di lui Parenti. Quanto al tempo egli è certissimo, che nacque prima dell' Anno del Signore 399. di molti Anni; perõche egli medesimo nel Libro terzo, che scrisse *De Prædestinationibus cap. 38.* riferisce, che quando i Christiani in Cartagine fecero purgare il Tempio della Dea Celeste dalle Gentilesche superstitioni, per farlo cõsecrare, come auenne dal loro Sato Vescouo Aurelio in honore del vero Dio del Cielo, e della terra, egli all' hora ritrouauasi in quella Città; tanto per apunto ri-

Nascitò, Patria, e Parenti, quali.

ferisce ancora il Card. Baronio sotto l'Anno accennato del 399. in cui appunto successe questa consecratione; nel qual Anno, dicendo egli d'essere negli Anni dell'Adolescenza, haueua per lo meno, intorno à 18. Anni, più, ò meno; sì che se vagliono alcuna cosa le congetture, possiamo credere, che egli potesse nascere intorno à gli Anni del Signore 380. e 381. laonde potiamo conchiudere, che egli viuesse intorno ad 86. Anni.

3 E da qui chiaramente si conosce, che questo viaggio di Francia in Africa, e la di lui dimora in Cartagine, fù totalmente ignota à gli antichi Scrittori della vita di lui, di sopra mentouati, cioè Pietro Natali, e Gio. Antonio Flaminio da Imola, mentre, così l'vno, come l'altro, di comune accordo scriuono, che il primo viaggio, che ei fece dopo hauere, secondo il consiglio di Christo, venduto, e dato ogni suo hauere per amor di Dio à Poveri, fosse à Roma al tempo di S. Leone Papa, il che sarebbe successo nella di lui vecchiaia; perche S. Leone fù fatto Sommo Pötesice l' Anno del Signore 440. nel qual tempo S. Prospero haueua per lo meno Anni 60. d'età; e pure essi pretendono, che ciò facesse da Giouine; oltre che egli è certissimo, che S. Prospero assai prima, che S. Leone fosse Papa, era passato in Roma, insieme con S. Hilario Vescouo d' Arli, e Religioso anche egli di nostra Religione, come à suo tempo prouassimo, per difendere la Dottrina del P. S. Agostino contro le diaboliche lingue de' Preti Semipelagiani di Marsiglia; e ciò fù appunto l' Anno del Signore 431. in cui regnaua S. Celestino primo, ben noue Anni prima, che S. Leone fosse assunto alla Cattedra di S. Pietro.

4 S. Prospero dunque (per tornare, hoggimai al profeguimento della sua vita) nato, come habbiamo veduto, nell'Aquitania di nobili Parenti, & alleuato da quelli, non meno nel santo timor di Dio, che in ogni altra sorte di virtù, e specialmente nello studio delle buone lettere, com' essere douea d' vna ottima indole, e d' vna santa inclinatione, così fece ben presto nell' acquisto, e dell' vno, e dell' altre vno smisurato profitto.

5 Mà come poi assai souente studiassero la sacra Scrittura, e da quella vtilissima lettione sempre cercasse di cauare qualche profitto per l'anima sua, accadde, che essendo di già fatto Chierico, come scriue Pietro Natali, in ciò anche seguito dal

Pennotto (benche di questo suo Chiericato niun' altro Autore nè antico, nè moderno ne parli) accadde dico, che vn giorno leggendo, per diuino volere, il cap. 19. di S. Matteo, s' auuenisse in quel celeste consiglio di Christo, che dice à gli huomini della perfettione Euangelica bramosi: *si vis perfectus esse, vade, vende omnia, que habes, & da pauperibus, & veni sequere me.* Per le quali parole grandemente, nell' interno del suo cuore commosso il Santo Giouiuetto, come se per lui le hauesse Christo dette, e fossero, non di consiglio, ma di precetto, non altrimenti stimò di douerle per ben tosto porre in perfetta esecuzione: ed in effetto venduto con ogni celerità, quanto in questo Mondo possedeua, il tutto diede à Poveri; poscia così spedito, esgrauato da ogni mondano incarco, data altresì la libertà à molti Schiaui, che haueua, alla perfine, inuolatosi anche alla Patria medesima, se ne passò in Africa, ò per farsi Religioso sotto la disciplina del grand' Agostino, & apprendere la di lui altissima sapienza, la quale veniuà hoggimai decantata, e celebrata per l' vniuerso tutto, ò per lo meno per vederlo, e conoscerlo di presenza, come per fama già lo conoscea; io per me però inclino à credere, che se S. Prospero era prima Chierico, come scriue il Vescouo Equilino, e poscia, per maggiormente seruire al Signor Dio, vendè quanto haueua, e diuenne pouero per amor del suo Signore, così poi anche passando in Africa, allhora in realtà fatto Monaco diuenisse dell' Agostiniano Istituto, e per corroboratione di questa nostra propositione veggansi le prouue congetturali, che producessimo sotto l' Anno 444. dal numero 6. fino per tutto l'ottauo, & vltimo di quell' Anno, quali qui hora non produciamo, per non ripetere senza necessità quello, che altroue à bastanza habbiamo scritto.

6 E ciò si può anche maggiormente confirmare con l' affetto più che grande, col quale, come suo vero figlio, e discepolo, difese mai sempre con incredibile intrepidezza l' Opere del glorioso Dottore contro i perfidi Semipelagiani di Marsiglia, prima del 426. in compagnia del Santo Vescouo d' Arli Hilario, Monaco anch' egli Agostiniano, come iui scriuessimo sotto il numero 39. e poi anche dopo la morte d' Agostino le tornò à difendere contro de medesimi, in compagnia pure del medesimo Hilario, passando anche

Lascia il Mondo, e si fa Religioso.

Suo Viaggio in Africa fatto nella giouentù ignoto à Scrittori della di lui Vita.

Suoi Parenti nobili; e suo Studio quale.

Prouasi la medesima verità cò la difesa, che più volte fece dell' Opere del Santo Dottore Agostino.

che à Roma nello stesso tempo col suo fido compagno, come che per quietare que' perfidi miscredenti non fossero sufficienti le loro dotte penne, come pur anco notissimo sotto l'Anno del 431. in cui queste cose accaddettero, mà fosse necessario di ricorrere al Giudice supremo, e commune delle Christiane controuersie, il Sommo Pontefice, acciò egli con la sua autorità facesse vna volta tacere que' crociantanti Coruacci, come per apunto auuenne, peròche il glorioso Pontefice Celestino primo, il quale in quel tempo sedeuà al gouerno dell' Ecclesiastica Naue, scrisse alcune lettere efficaci à Vescouo della Fràcia contro di quei maluagi, e con quelle operò, che pure per qualche tratto di tempo s'acchetassero. Hora il vedere S. Prospero, dopo hauer abbandonato affatto il Mondo, passarne in Africa, ou' era S. Agostino, e poscia tornato in Francia riscaldarsi cotanto per la difesa dell' opere di quello in compagnia di vn figlio di lui, e non quietarsi mai per tutto il corso di sua vita, questi sono ben' argomenti così efficaci, che ce lo fanno stimare, non solo suo discepolo nella dottrina, come di commune còcordia stimano i più classici Scrittori, mà di vantaggio ancora, suo figlio, e Religioso, non Canonico però, come vuole il P. Penotto, mà Monaco, come più probabilmènte dimostrassimo sotto li numeri citati di sopra dell' Anno 444.

Scrue contro Cassiano.

7 Poco dopo fu necessitato à scriuere contro vno di que' Preti istessi di Marfilia, per nome Gio. Cassiano, Autore, che per altro hà scritte Opere assai Cattoliche, e buone, e frà quelle è molto famoso, e celebre il libro delle Collationi de Padri; mà perche anche in questo v' haueua feminata non poca zizania, scrisse egli il P. S. Prospero vn' vtilissimo Libro *Contra Collatorem*, e fu anche cagione, come accennassimo nel suo luogo, cioè à dire, sotto l'Anno del Signore 433. num. 3. che alcuni SS. PP. fra quali il nostro S. Eucherio, riformassero il detto Libro di Cassiano, e ne leuassero tutto ciò, che S. Prospero haueua nel suo Volume auuertito esserui di pestilente contro la Diuina gratia.

8 E se bene Gennadio, Autore di quel tempo istesso assai graue, mà però Prete di Marfilia anch' egli, & imbrattato in conseguenza altresì delle medesime macchie di Cassiano, e degli altri suoi adherenti, fauellando dell' Opere del nostro S. Prospero nel cap. 84. de suoi Scrittori Ecclesiastici, dice queste ingiuriose parole. *Legi*

*& librum eius aduersum Collatoris opuscula sub persona Cassiani. Quae Ecclesia Dei, vt salutaria probat, ipse infamat. Così Gennadio censura San Prospero. Mà qui giustamente tutto acceso di santo sdegno il dottissimo Baronio contro la costui calunnia esclama. Sed dicat, qua nam ista est Ecclesia Dei, qua Opuscula Cassiani, vt Catholica probat? Certe non dicenda Catholica, sed Pelagianorum Ecclesia; nam si verè Catholica de his consultatur Ecclesia, audi, quid os Ecclesie Catholica loquatur Gelasius. Opuscula Cassiani, Prasbiteri Galliarum Apocrypha. E vuol dire il buon Cardinale. Costui con ingiuriosa calunnia censura, e riprende San Prospero, come che infami l' Opere di Cassiano, quali sono state approuate dalla Chiesa; mà dica vn poco costui: quale è questa Chiesa, che appruoua l' Opere di Cassiano, come Cattolica? di vero non deue dirsi Cattolica, mà Chiesa de Pelagiani: imperòche se vorranno consultarli con la vera Chiesa Cattolica, senti quel ch' ella dice per la di lei bocca Gelasio. *Gli Opusculi di Cassiano Prete delle Gallie sono Apocriphi, e falsi.**

Si difende dalle calunnie di Gennadio.

9 E' fama altresì, e lo scriue il medesimo Cardinale sotto l'Anno 444. num. 8. che il nostro S. Prospero fosse in questo tempo à Roma chiamato da S. Leone Papa per seruirse nella giusta guerra, che egli haueua moisa contro de perfidi Manichei, e molto più poi contro de maluagissimi Pelagiani; come che stimasse quel Santissimo Pastore essere molto atto à così graui cimenti il glorioso Prospero, come quello, che in somiglianti battaglie s'era inuechiato; e di questa verità ne rende egli medesimo indubitata testimonianza appresso lo stesso Baronio, mentre dice. *In Italia quoque, nobis apud Campaniam constitutis, dum Venerabilis, & Apostolico honore nominandus Papa Leo Manicheos subuerteret, & contereret Pelagianos, & maxime Iulianū, &c.* Dalle quali parole, e' si scorge chiaramente, che S. Prospero, non solo seruiua di Secretario à S. Leone, come è costante opinione de gli Autori, che facesse; mà anche di valoroso Guerriero per abbattere, ed atterare gli Eretici, così Manichei, come Pelagiani.

Vien chiamato à Roma da S. Leone, che lo fa suo Segretario, e se ne serue contro li Manichei, e Pelagiani.

10 Mà già, che siamo arriuati à trattare di questo grand' honore fatto da S. Leone Papa al nostro Santo, vediamo vn poco, in che stato egli si ritrouasse in questo tempo, cioè à dire, vediamo se egli ancora era semplice Monaco, ò pure di già creato Vescouo di Reggio, e qual fosse que-

Eragià Vescovo di due Anni, e per conseguenza non potè essere aggregato à Canonici Regolari Lateranensi, pronasi cōtro il Penotto.

questo Reggio. Quanto al primo quesito, se vogliamo seguire le insegnanze del famoso Annalista della Chiesa, siamo necessitati à dire, che egli di già fosse Vescovo, peròche, dicendo egli, essere stato chiamato da S. Leone à Roma, per douer essere suo Segretario l'Anno del 444. e ponendo poi la di lui morte sotto l'Anno 466. con aggiungere, che egli era stato Vescovo Anni 24. ne siegue in conseguenza, che quando egli fu chiamato à Roma dal Santo Pontefice, di già fosse Vescovo di due anni; la qual cosa, se vera fosse, come io verissima la stimo, e la conferma anche lo stesso Cardinale nelle note, che fa al Martirologio Romano, sotto il giorno 25. di Giugno, si renderebbe affatto improbabile l'opinione del P. Penotto, che scriue, come notassimo sotto l'Anno del Signore 444. essere stato S. Prospero aggregato da S. Leone à Chierici della Chiesa Lateranense, subito ch'ei fu giunto à Roma, facendolo poi lo stesso Penotto, con questo fondamento, Canonico Lateranense di suo Regolare Istituto.

Trè Città si ritrouano in Europa col nome di Reggio.

11 Quanto poi alla Città di Reggio della quale si dice essere stato Vescovo S. Prospero, e' bisogna notare col Reuerendissimo P. Abbate D. Ferdinando Vghelli nel Tomo secondo della sua Italia sacra *In Ecclesia Regiensis*, che trè Città si ritrouano in Europa col nome di Reggio, due, cioè à dire in Italia, e l'altra nella Gallia Narbonense; Delle due d'Italia, vna ve n'è nella Calabria vltiore, e si scriue con l'h *Rhegium Iulij*; e l'altra è nella Lombardia, e si chiama *Regium Lepidi*. Quella poi di Francia chiamasi, e scriuesi assolutamente *Regium*, ò *Recium*, ò pure *Reiensis Ciuitas &c.* hor di qual poi di queste trè fu egli Vescovo S. Prospero?

Prima sentenza d'alcani, che lo fanno Vescovo in Lombardia, e loro Historia.

12 Intorno à questa grauissima difficoltà io ritrouo due sentenze; la prima è degl'Historici di Reggio di Lombardia, seguita anche da Pietro de Natali, di sopra citato, da Gio. Antonio Flaminio da Imola appresso il Surio nella Vita del Santo, dal nostro Staibani, e da altri molti, li quali dicono costantemente essere stato S. Prospero Vescovo di Reggio di Lombardia, il quale fu creato Vescovo di quella Città da S. Leone, di cui era Segretario, come testificano gli antichi Breuiarij di quella Santa Chiesa; & aggiunge Pietro Natali, che questa creazione di Prospero fu miracolosa, peròche fu da Dio riuclato in visione à S. Leone, che douesse ordinare Vescovo di Reggio San

Prospero, posciache indi à pochi giorni, doueua morire il Vescovo di quella Città; la qual visione essendo stata manifestata dal Santo Pontefice à Prospero, e volendo eseguire il diuino comando, fece egli per lunga pezza gran resistenza, ma poscia sforzato dal Papa, obedi, e così fu consecrato Vescovo, e s'auuì alla volta della sua Chiesa; alla quale essendo già vicino, morì il Vescovo, à cui volendo il Clero, & il Popolo sostituire vn Successore, fu in quel mentre, riuclata da Dio ad vn diuoto, e Santo Prete la consecratione di S. Prospero, fatta in Roma dal Pontefice S. Leone, il che hauendo egli al detto Clero, e Popolo, manifestato ben tosto, questi subito tutti colmi di santa allegrezza, andarono ad incontrare il loro Santissimo Pastore, quale condussero nella Città, e collocatolo nella sua Cattedra Episcopale, l'accettarono per loro Vescovo. Soggiunge poi altresì, che dopo hauer governata quella Santa Chiesa per lunga ferie d'Anni, santamente morì l'Anno del 465. e fu sepolto nella Chiesa, che fuori della Città egli medesimo edificata hauea in honore di S. Apollinare, e che iui si stette fino al tempo di Luitprando Rè de Longobardi, nel quale essendo egli medesimo apparso ad vn Vescovo per nome Tomaso, e dettogli, ch'è di quel luogo lo cauasse, & in vna Chiesa al suo nome consecrata d'etro della Città lo seppellisse, quegli fatta edificare la detta Chiesa, in quella il Santo Corpo trasportò, uscendo da quello vn soauissimo odore; e questa traslatione dice, che fu fatta alli 24. di Nouembre.

13 Per lo contrario il Bellarmino *de scripturis Ecclesiasticis*, il Baronio, lo Spodano, & altri, seriamente scriuono, che S. Prospero Aquitanico non fu altrimenti Vescovo di Reggio in Lombardia, mà di Reggio nella Francia; la qual cosa dicono conuincersi da questo, che si ritroua hauere sottoscritto S. Prospero il suo nome nel Concilio Prouinciale Vasense, ò Vasionense, l'Anno del Signore 442. e che nel Vescouato di Reggio in Francia è chiaro dalle Storie di quel Regno, essere a Massimo Vescovo di quella Città successio Fausto, e quello era successo à Prospero Aquitanico. Ben è vero, che in ciò discorda il Baronio dal Bellarmino; peròche, la doue il Bellarmino dice hauer sottoscritto S. Prospero Vescovo di Reggio nel Concilio Vasense, scriue per lo contrario il Baronio nelle note al Martirologio Romano alli 25. di Giugno, che quel

Seconda sentenza, che fosse Vescovo di Reggio in Francia.

Prof-

Prospero, che int sottofcriffe, non era il Vescouo di Reggio, ma quello d' Orliens, il quale era successo ad Ariano; a segno tale, che in sentenza del Baronio due Profperi in questo tempo erano Vescoui nella Francia; vno di Reggio, e l'altro d' Orliens.

14. A queste due sentenze sostentra con la sua il dottissimo P. Vghelli, di sopra citato nel medesimo Tomo secondo della sua Italia sacra, e dice, che *consideratis considerandis*, egli si muoue à credere (per quanto ha potuto cauare dall' antiche memorie di Reggio di Lombardia) che anche in questo tempo v'era vn' altro Prospero, il quale era veramente Vescouo di Reggio di Lombardia, à cui incautamente da gli Autori, ingannati dal nome, dal tempo, e dal luogo, vengono ascritte l'opere, e le virtù del nostro San Prospero Francese: dice però il dotto Abate, che in ciò egli si rimette al giudicio migliore, & alla verità, bastandoli d'auer accennata la di lui probabile sentenza, ed opinione.

Terza sentenza del P. Vghelli, che in questo tempo vi fossero tre Santi col nome di Prospero tutti tre Vescoui.

Quarta sentenza d'alcuni, che non fosse mai Vescouo.

15. Ne dopo queste vi manca vna quarta sentenza d'alcuni, che portano per opinione, che San Prospero non fosse Vescouo mai d'alcuna Chiesa, e questi sono il Sirmondo nelle sue note ad C. *Sollium Apollinarem*, e lo Spondano, li quali si fondano in alcune parole di Gennadio *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, di sopra da noi citato, il quale di San Prospero fauellando, non lo chiama Vescouo, ma semplicemente dice. *Prosper homo Aquitanica Regiensis sermone scholasticus &c.* che se fosse stato Vescouo non l'haurebbe egli taciuto in verun conto.

Quinta sentenza dell'Autore, e sua resolutione.

16. Fra tanta diuersità di pareri, io se deuo liberamente dire il mio sentimento. Tengo per costante, che S. Prospero fosse Vescouo, non già di Reggio di Lombardia, ma ben sì di Reggio di Narbona, non tanto per le Ragioni di sopra addotte da gli Autori della prima, e seconda sentenza, quanto anche, perche di questo Vescouato di Reggio di Francia ne fa espresa mentione la Cronica antichissima di Lerino, come testifica il P. Vghelli nella sua terza sentenza, alla quale di buona voglia ci gioua sottoscriuerci, come la più fonda, e più pesata; e da qui potiamo anche probabilmente darci à credere, che S. Prospero per auuentura fosse per alcun tempo stato Monaco dello stesso Conuento, tanto maggiormente, quanto, che sappiamo essere stato indiuisibile compagno di

S. Hilario nello scriuere contro i Semipelagiani in difesa del loro Comune Maestro, e P. S. Agostino.

17. All' Argomento poi, che producono gli Autori della quarta sentenza, li quali negano il Vescouato di S. Prospero, perche Gennadio non lo nomina Vescouo, anzi con termini bassi lo chiama *huomo del paese d'Aquitania*; rispondo, che oltre l'essere l'argomento loro negativo, e perciò poco, o nulla stabile; il fondamento loro poi altresì è di poco momento; perche Gennadio, come quello, che in quel tempo era parziale di Cassiano, e de gli altri Semipelagiani di Marsilia, contro de quali valorosamente pugnaua il glorioso S. Prospero, non è gran fatto, che sdegnato dicesse, e scriuesse haure S. Prospero infamati con i suoi Scritti le Collationi di Cassiano, le quali erano state approuate dalla Chiesa, in ciò di vero, solennemente mentendo; e così non volesse ne suoi Scritti dargli il titolo di Vescouo, che se gli conueniuua; se pure dir non vogliamo, che quando ciò scrisse, forse San Prospero non era ancora salito all' altissimo grado della Cattedra Reggienne, e perciò quegli non poteua dargli quel titolo, che in quel tempo forse non possedea.

Risposta all'argomento della quarta sentenza.

18. Così dunque il nostro glorioso P. S. Prospero, dopo hauer gouernato la sua Chiesa lo spatio d'Anni 24. come scriuono quasi tutti gli Autori, e specialmente il Baronio, il Bellarmino, l' Vghelli, & altri molti; e dopo hauer, per lo spatio di ben 40. Anni, cioè à dire dell' Anno 426. fino alla morte, che appunto in quest' Anno successe, conforme scriuono i più Classici Scrittori, adoprata, e maneggiata la dotta penna, e l' erudita lingua, contro gli empì Eretici Manichei, Pelagiani, Semipelagiani, e cent' altri mostri tali dell' Inferno, e raccolta da tanti gloriosi sudori, & honorate fatiche vna copiosissima messe di meriti, andò alla per fine in quest' Anno, per mezzo d'vna beatissima morte, à riceuerne il condegno premio in Paradiso dal suo diletto, & amato Signore, e ciò successe per appunto alli 25. di Giugno, nel qual giorno il sacro Martirologio Romano ne fa gloriosa memoria in questa guisa. *Apud Regium S. Prosperi Aquitani, eiusdem Urbis Episcopi, eruditione, ac pietate insignis, qui aduersus Pelagianos pro Fide Catholica strenuè decertauit.* E da queste parole io per me ne cauo altresì, che San Prospero morisse nella sua Chiesa, alla quale forse era tornato dopo la morte di

Sua gloriosa morte.

S. Leo-

S. Leone; però che, se fosse morto in Roma, o in altra parte, hauerebbe detto *Roma*, ouero *apud talem Urbem &c.* dicendo dunque assolutamente *Apud Regium*, da a diuedere, che in Reggio egli morì, e non in Reggio di Lombardia; perchè v' haurebbe aggiunto *Epidi*, ma Reggio di Narbona, il quale giusta l'auuertimento dato di sopra, col P. Vghelli *Regium* senza altro aggiuntato assolutamente si chiama.

19. Ma già che questo Santo dicefi hauer composto molte Opere, così contro gli Eretici mentouati di sopra, come anche per vtilità, ed istruttione de fedeli Cattolici, dramons similmente nel fine appunto di questo brieve Epilogo della vita di lui, vn succinto Cattalogo per maggior consolatione de diuoti, e curiosi Lettori.

Primieramente dunque, compose San Prospero, o per meglio dire, proseguì a scriuere la Cronica incominciata da S. Girolamo, e la continuò dal tempo di Valente Imperadore, sino al fine dell' Imperio di Teodosio il più giouine, cioè a dire dall' Anno del Signore 364. sino a quello del 450.

Compose altresì vn'altra Cronica dalla creatione del primo Huomo, sino alla morte di Valentiniano Augusto, terzo di questo nome, & alla presa di Roma fatta dal crudelissimo Genferico Rè de Vandali, cioè a dire, sino a gli Anni di Christo 455.

Scrisse altresì vn Libro contro gli errori di Giouanni Cassiano del Libero Arbitrio, in difesa della Diuina Gratia.

Vn Libro d' Epistole di Leone Santissimo Pontefice contro l' Eresia d' Eutichete *De Natura Christi*, e specialmente a lui s'ascriue quella celeberrima, e famosissima Lettera *De Incarnatione Verbi*, scritta sotto nome di S. Leone medesimo al Santo Martire, e Vescouo di Costantinopoli Flauiano, tanto stimata, & ammirata dagli eruditi, e dotti Teologi.

Vn Libro di Epigrammi, framischiati con molte prose, cauati da detti notabili del P. S. Agostino.

Vn Volume diuiso in tre Libri della Vita Contemplatiua *ad Iulianum*.

Scrisse parimente alcuni breuissimi Commentarij sopra gli vltimi cinquanta Salmi di Dauidde, conforme il senso litterale, e spirituale.

Vn'altro Volume ancora compose *De promissionibus, & predictionibus Dei*, in tre Libri distinto, nel quale dichiarò tutte le

Profetie, e le promesse, che si trouauano nella Sacra Scrittura, di Christo, e della Chiesa.

Scrisse contro i Preti di Marsilia Semi-pelagiani in difesa del P. S. Agostino.

Et anco contro alcuni altri Preti di Genoua della medesima Setta, li quali pure haueuano censorato l' Opere del P. S. Agostino; & altre molte Opere scrisse, e compose, le quali commemora Pietro de Natali in genere; senza specificarle nel fine della di lui vita, con dire: *& alia plura compilauit &c.* si qui poniamo termine anchor noi alla vita santissima di questo glorioso Dottore, con pregarlo ad impetrarci il perdono de nostri grauissimi peccati dal sempre misericordiosissimo Iddio.

20. Dopo la morte di S. Prospero, si in suo luogo sostituito nella medesima Chiesa vn'altro Religioso santissimo della nostra Religione; per nome Massimo, il quale era Abbate del famoso Monasterio di Lerino, tante volte da noi ne gli Anni scorsi mentouato; e di cui anche per l' auuenire, ci occorrerà di fauellare più volte, con occasione di registrare le memorando, e sante azioni di varij Soggetti, che in quello fiorirono; sin tanto che militò sotto il glorioso Stendardo, e la Regola d'oro del nostro gran Patriarca S. Agostino, cioè a dire sino a gli Anni di Christo 664. in cui v'entrò poi la Regola del P. S. Benedetto, e ve l' introdusse, come è fama costante de più veridici Ecclesiastici Scrittori, il glorioso Martire di Christo S. Aigulfo Abbate del medesimo Ordine. Fu però quest' elettione di S. Massimo al Vescouato di Reggio, come fatta con incredibile concordia, & allegrezza dal Clero, e dal Popolo, così di mala voglia intesa, & a tutto suo potere iscansata, e fuggita dal Santo Abbate, però che riferisce vn suo Discepolo Anonimo in vn' Homilia fatta in lode di S. Massimo (che incautamente è stata posta fra quelle, che s'ascriuono ad Eusebio Emiseno, le quali veramente sono del nostro S. Eucherio, Vescouo di Lione, come nel suo luogo offeruassimo) che essendo rimasta senza Pastore la Città di Reggio, per la morte di S. Prospero, mandò Legati, o Ambasciatori al Monasterio di Lerino, acciò gl' inuiassero que buoni Monaci il loro Santo Abbatè, quale haueuano per loro Vescouo, e Pastore eletto, ma egli hauendo ciò inteso, subito salito sopra vna Naue, dall' Isola, e da confini di Francia se ne fuggì; ma sentiamo le parole dell' Autore, che da quel-

Gli succede nella Cattedra di Reggio S. Massimo, Monaco anch' egli Agostiniano.

Cattalogo delle sue Opere.

quelle ancora verremo in cognitione , essere stato S. Massimo , non solo Vescouo , ma anche Cittadino di Reggio. *Non post longū tempus (ut meministis) orbata Sācto Pastore populi presentis Ecclesia , piā supplex filijs mandat legationem ; reposcit patria iustioribus desiderijs pignus , ac depositum ; quo ille comperto, instructo remige, profugus evolat ex dulcibus locis, atq; ex sinibus Gallicanis, &c.* e lo stesso testifica Dinamio Patricio nella vita, che di questo Santo Vescouo scrisse ad Urbico Vescouo della medesima Città ; mentre di questa elezione fauellando , dice : *Cum autem fama insigniam virtutum eius per orbem vniuersum volaret, ad Regiensis Urbis Episcopatum, non modo ciuium, sed etiam Sacerdotum, siue Praesulum omnium studio, non minus raptus, quam electus, & quamuis inuitus, illicō consecratus est.*

21 Dalli due accennati Testi , euidentemente e' si conuince , che S. Massimo , come con ogni suo sforzo si studiò di fuggire , & iscanfare quell' alto posto della Cattedra di Reggio , così fu Cittadino di

quella Città ; dicendo apartamente il di lui Discepolo nella citata homilia , quale di certo fece a medesimi Reggiani , *Piam supplex filijs mandat legationem ; reposcit Patria iustioribus desiderijs pignus , ac depositum, &c.* Di questo S. Prelato ne facessimo noi honorata memoria nel Tomo 1. di questi nostri Secoli sotto il numero primo dell' Anno 441. con occasione di raccontare , che egli in quel tempo , con grand' esempio di santità , e di virtù , reggeua , e governaua quel santissimo Monasterio : quanto poi egli maggiormente s' auuanzasse nel regio camino di tutte le più segnalate virtù ne' sei anni , che egli resse quella Santa Chiesa , e quanti , e quali miracoli operasse il Sig. Dio per li meriti , e l' intercessioni del suo gran Seruo , lo scriueremo con ogni maggior diligenza , ed esattezza , quando tesseremo la di lui gloriosa vita , che sarà appunto sotto l' Anno del Signore 472. in cui probabilmente si stima , che succedesse la sua beata morte.

Fa Reggiano di Patria .

NE trè Anni seguenti habbiamo poco , che scriuere di spettante , almeno in linea retta , alla nostra sacra Religione ; solamente nel primo habbiamo la morte santa , e pretiosa del glorioso Pontefice S. Hilario , il quale appunto in quest' Anno del 467. dopo hauere cō somma vigilanza , e zelo , governata la Santa Chiesa di Dio lo spatio di Anni cinque , e mesi dieci , meno due giorni , come scriue il Baronio , ò pure , come più vero stimo , anni sei , mesi quattro , e giorni diciotto ; essendo egli , come scriuessimo sotto l' Anno 461. stato creato in quell' Anno alli 23. di Aprile , dal qual tempo sino alli 10. di Settembre , nel qual giorno dice lo stesso Baronio , essere morto , vi scorrono appunto gli anni sei , mesi quattro , e giorni diciotto accennati .

2 Fu S. Hilario vn gran seruo di Dio , e molto zelante dell' integrità della Cattolica Fede , che però racconta il Card. Baronio , mentouato di sopra , che essendo venuto à Roma l' Imperatore Antemio , il quale in questo tempo regnaua , & hauendo seco condotti molti Eretici Macedo-

niani , li quali in vn subito hauendo cominciato à fare le loro ereticali Conuenticole , cominciavano di già à turbare le cose della Cattolica Chiesa , in tal maniera , che correuano pericolo di ben presto contaminarsi ; mà il Santo Pontefice opponendosi alla loro empietà , con incredibile intrepidezza di cuore , riprese di così fatta maniera l' insensato Prencipe , il quale , per altro era Cattolico , che lo costrinse à promettere nella Basilica di S. Pietro in Vaticano , con giuramento , di non permettere mai più per l' auuenire cotali pestifere radunanze .

3 Scriuono ancora alcuni nostri Cronisti , e specialmente il P. F. Girolamo Romano nella prima Centuria dell' Ordine all' Anno del Signore 466. & il P. F. Nicola Pleneuault nel suo Primate Agostiniano nel libro 5. al cap. 4. che questo Santo , e glorioso Pontefice , fece molti beneficij all' Ordine nostro . *Hilarius Papa ordinem beneficij multis complectitur , ut ex Chronicis Ordinis refert Hieronymus Rom. in prima Centuria ad Annum 466.* così scriue il Pleneuault di sopra citato . Niuno però di questi Autori riferisce , che beneficij in specie con-

Quanto fosse zelante della Cattolica Fede .

Molto benefico all' Ordine nostro .

S. Hilario Papa morto.

Anni di Christo Del Secolo Seconda Della Religione
467.468.e 469. 14. 15. e 16. 81. 82. e 83.

conferisse all' Ordine nostro S. Hilario : potiamo però darci piamente à credere , che confermasse le gratie , che haueuano all'Ordine concesso gli altri Pontefici suoi Predecessori .

Sua gran liberalità , e sue ordinationi .

4 Aggiunge il Cardinal Baronio , che fra l'altre virtù , mirabile in lui si scorre la generosa virtù della liberalità , la quale specialmente fece à merauiglia campeggiare nelle fabbriche di molte Chiese , e ne gli ornamenti di quelle , arricchendole di vantaggio , con molti vasi d' oro , e d' argento di gran peso , e prezzo , il che riferisce Anastagio Bibliotecario , & altri Scrittori Ecclesiastici . Dal che potiamo venire in cognitione , soggiunge l' Annalista della Chiesa , quanto fossero grandi in questi tempi le ricchezze della Romana Chiesa , la quale poteua fare spese così grandi in tante fabbriche di Chiese , e di vasi pretiosi per loro ornamento . Tenne questo Pontefice in tutto il tempo , che visse , vna sola ordinatione nel Mese di Dicembre , non si sa poi di qual Anno , ed in quella creò venticinque Preti , ventidue Vescou , e cinque Diaconi , come scriue il Cauallero , benchè il Baronio non faccia alcuna mentione de Diaconi .

S. Simplicio primo creato in suo luogo .

5 Morto dunque , che fu il buon Pontefice Hilario , e seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo à canto di S. Sisto , che fu predecessore di S. Leone Magno , si radunarono i Padri per la elezione del nuouo Vicario di Christo , e finalmente come piacque al Sig. Dio , dopo il brieve spatio di dieci giorni di sedia vacante , fu eletto , e sostituito in luogo di S. Hilario , Simplicio primo , figlio di Castino , Cittadino di Tiuoli , il quale riuscì anch' egli santissimo , e visse in tempo , nel quale hebbe da superare grandissimi trauagli , e miserie , delle quali à lungo scriuono gl' Historici Ecclesiastici , e specialmente il Card. Baronio , a quali rimettiamo i Lettori .

6 Intorno à questo tempo istesso , cioè à dire del 468. hauendosi posto in cuore Leone Imperatore di Costantinopoli Principe Christiano , e Cattolico , di scacciare i Vandali dall' vsarpato Regno dell' Afri-

ca , pose per tanto in campagna vn grandissimo Esercito , il quale , come scriue Procopio , si diuideua in due armate , vna di terra , che era formata di ben centomila Soldati , e l' altra di mare , che consisteu in mille , e cento nauì , e fatto di questa numerosissima armata Capitano Generale Basilio suo Cognato , alla grande impresa con somma celerità lo spinse .

Grand' ap- parecchio di guerra contro i Vandali dell' Africa .

7 Alla fama di così grande , e potente Armata , come ne rimase stordito , e quasi affatto disperato il crudel Genferico , così ne sentirono estremo contento , e ne giubilano per allegrezza tutti i Cattolici del Regno , e specialmente i nostri Religiosi , li quali tutti concepirono altissime speranze , e di vero con gran fondamento , di douere ben presto tornare à ripatriare nelle loro care Patrie quelli , e questi riabitare ne loro desolati , & abbandonati Monasterij . Ma , o giudicij de gli huomini , troppo inuero fallaci ! Vn così grande , e formidabile apparato di guerra , che stimauasi da ogn' vno bastante à soggiogare il Mondo tutto , per la perfidia del Capo , il quale , essendo Eretico Eutichiano , e perciò grand' amico di Genferico , per cagione d' Ardaburio , e di Aspare , maluagissimi Ariani , li quali in Costantinopoli erano arbitri dell' Imperio , tradendo il suo Signore , in pochi giorni al nulla si ridusse con infinito danno , e scorno del nome Cattolico ; e de vane speranze de pueri fedeli , e de Religiosi Agostiniani , in vn momento suanirono ; dal quale infelice auuenimento possono imparare i Principi Cattolici , quanto sia cosa pericolosa il riporre la salute della Republica nelle mani de gli Heretici , li quali essendo stati infedeli à Dio , non faranno fedeli à gli huomini ; e che le vittorie più facilmente s' ottengono con le orationi , che con la moltitudine de Soldati , essendo più che vero ciò che disse lo stesso Dio per bocca del suo Real Profeta .

Li nostri Religiosi dell' Africa concepiscono gran speranza da questa mostra d' armi .

Non in fortitudine equi uentatem habebis , nec in tibijs uiri beneplacitum erit ei . E soggiunge subito al proposito *eneplacitum est Domino super rimentes eum , & in eis qui sperant super misericordiam eius .*

Ma per tradimento del Capo ogni cosa suanisce .



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

470.

17.

84.

L diligente, e zelante Autore della Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, Maestro F. Antonio della Purificazione, più volte da noi citato in questi nostri Secoli nel Tomo primo libro primo titolo 8. §. 5. riferisce, che nell' antico Catalogo de Monasterij di quella sua Prouincia si fa mentione, e si registra la fondatione, d' vn Monasterio di Monache dell' Ordine nostro, vicino ad vn luogo chiamato Trancofo, consecrato in honore di Maria Vergine nostra Signora; produce poi le parole del Cattalogo, che sono le seguenti. *Item aliud seminarum ad Trancofum, Sancta Maria dicatum.* Non dichiara però chi lo fondasse, nè tampoco il tempo preciso della fondatione di quello; mà come andaua parlando di quelli, che fondati hauea (come acutamente sotto di quest' Anno medesimo nota il detto P. della Purificazione) Paolo Orosio, e subito à quelli aggiunge immediatamente l'accennate pa-

Conuento di Monache vicino alla Terra di Trancofo in Portogallo.

role, cioè à dire: *Item aliud seminarum, &c.* con quella parola *Item*, che è congiuntiuua, dà chiaramente à diuedere, che sù parimente fondato dal medesimo Paolo Orosio.

2 Quanto al tempo, in cui lo fondasse, supposto, che egli ne fosse il fondatore, non è certo; solo si sà di sicuro, che lo fondò dopo quelli di Loruano, e di Luso, de quali scriuessimo di proposito nel Secolo passato sotto l'Anno del Signore 450. num. 7. 8. e 12. e perciò nõ si sapendo l'Anno certo della fondatione, stimiamo bene di registrarlo in quest' Anno, che si stima da gli Autori più classici essere stato l'Anno penultimo della vita d' Orosio. Come poi da questa sacra pianta fossero prodotti, e maturati per lo Cielo alcuni frutti foau di Sante Verginelle, e come finalmente fosse distrutto da gli empj Saracini, ci riferbiamo di riferirlo puntualmente ne suoi proprij luoghi, e tempi, à Dio piacendo.

Stimasi fondato da Paolo Orosio

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

471.

18.

85.

Fama costante di quasi tutti gli Autori Ecclesiastici, che il famoso Paolo Orosio tanto rinomato nelle Storie della Chiesa, di cui più volte, ed anche ben à lungo habbiamo in varij luoghi del nostro primo Tomo scritto, e trattato, terminasse il lungo, e traualgioso corso di sua santa vita, & andasse à riceuere il dono inestimabile dell' eterno riposo in quest' Anno; e tutti si fondano sopra il grauissimo testimonio, che ne rende nelle sue Additioni all' Historia di Flauio Destro, Marco Massimo Vescouo di Saragozza, il quale appunto sotto di quest' Anno così scriue. *Anno 471. Paulus Orosius Taraconensis Cenis, centenarius maior, veniens ex Aphrica, Carthagine Spartharia moritur, vnde (ut sanctissimus vir) Romam adportatur, & in Ecclesia Sanctissimi Eusebii sepelitur.*

Paolo Orosio stimasi morto in quest' Anno

2 Qui però à questo testimonio di Marco Massimo potrebbesi muouere vn dubbio graue, e dimostrare, che egli fosse morto più tardi, il qual dubbio toc-

cassimo anche altroue nel primo Secolo. Il dubbio è questo, quando sotto l'Anno del Signore 414. egli passò il nostro Orosio di Spagna in Africa, per consultarsi col P.S. Agostino intorno all' origine dell' Anima, egli era giouine, che però S. Agostino stesso tale lo chiama nell' Epistola 28. scritta à S. Girolamo, e nella 102. scritta a S. Euodio Vescouo d' Vzala, e suo Religioso; però che in quella dice: *Ecce venie ad me Religiosus iuuenis, Catholica pace frater, atate filius, honore comprasbiter, noster Orosius, &c.* & in quella *Occasionem quippe cuiusdam sanctissimi, & studiosissimi Iuuenis Presbyteri Orosii, &c.* Hor se Orosio del 414. era giouine, e per conseguenza non passaua (secondo la regola di Varone, che nõ diftende la giouentù più oltre dell' Anno 40.) il quarantesimo Anno, dunque se morì del 471. come scriue il Vescouo di Saragozza, non poteua hauere più di cent' Anni, come afferma l' istesso nel medesimo luogo, dicendo *Centenarius maior, &c.* anzi non ne poteua hauere più di 97. E se vogliamo credere, come dobbiamo con mag-

Visse meno di 100. Anni.

gior ragione à Flauio Destro, il quale fù, non solo suo contemporaneo, mà di vntaggio parente, la doue quegli visse qualche centinaio d'Anni dopo, siamo costretti à dire, che viuesse anche meno di quello, che pur poco fà habbiamo accennato, auuegna che il sudetto Flauio scriue, che egli nacque l' Anno del Signore 384. si che, se morì quest' Anno, non solo non passaua cent' Anni, mà non ne haueua più di 87. vna dunque delle due, siamo ne-

cessitati à confessare, ò che Paolo Orofio non morì quest' Anno, ò pure, che il Testo è errato, e di vero, questo più tosto istimo, perche mi faccio à credere, che veramente in quest' Anno morì, stante che niuno de gli Autori, più oltre di questo tempo, non lo nomina in verun conto; che perciò noi ancora sotto di quest' Anno, dopo hauere la di lui morte accennata, ci apparecchiamo a dare vn brieve Compendio della sua santa vita.

Compendio della Vita, Virtù, e morte di Paolo Orofio Religioso Agostiniano.

PAolo Orofio dunque, giusta il testimonio di Lucio Flauio Destro, il quale fù suo consanguineo, nacque nella Città famosa di Tarragona l' Anno di nostra salute 384. suo Padre hebbe nome Flauio Lucio Orofio, gentilhuomo di quella Patria; e nacque in tempo appunto, che era Vescouo di Barcellona S. Paciano Padre del fouramentouato Lucio Flauio Destro, il quale era consanguineo del Padre di Orofio nostro; così testifica Destro sotto l' Anno citato del 384. *Sub Paciano Barcinonensi Episcopo nascitur Orofius iunior* (così lo chiama à differenza di suo Padre, che pur Orofio chiamossi, come habbiamo detto) *Tarraconensis ciuis, discipulus S. Augustini*; Che poi fosse Parente di Paciano Vescouo Padre di Destro, lo dice il medesimo Destro sotto il 418. in questa guisa. *Paulus Orofius Flauij Lucij Orosij filius, consanguineusq; Paciani Patris mei, &c.* E se bene alcuni, frà quali vno è il nostro P. Pietro del Campo, hanno stimato essere egli nato in Barcellona, come che si dica da Flauio Destro essere nato Orofio sotto di Paciano Vescouo di quella Città; ciò però non osta, auuegna che, come nel suo luogo scriuessimo, cioè à dire sotto l' Anno del Signore 414. ò ciò vuol dire, che egli nacque al tempo, che era Vescouo di Barcellona Paciano, ò al più, che essendo forse andato ad habitare il Padre d' Orofio in Barcellona, per star vicino al Vescouo suo parente, iui con quell' occasione, nascesse Paolo Orofio suo figliuolo; laonde non per questo deue perdere la sua Cittadinanza di Tarragona: la Patria dunque d' Orofio fù Tarragona, e non Barcellona, ò Braga in Portogallo, come anche piace al P. Maestro della Purificatione,

li cui argomenti sciogliessimo ancora sotto dello stesso Anno 414.

4 Quanto poi fosse il buon fanciullo Orofio alleuato nel santo timore di Dio, e fatto istruire nelle buone lettere da suoi nobilissimi Genitori, lo potiamo argomentare, così dalla di lui fantità, come dalla grand' eruditione, e sapienza, della quale egli fù marauigliosamente dotato, per quanto puole ciascheduno vedere, nell' Opere dottissime, & eruditissime, delle quali hà arricchita S. Chiesa. Descrìue brieuemente le doti marauigliose dell' ingegno di questo gran Seruo di Dio il P. S. Agostino nell' Epistola 28. che egli scrisse à S. Girolamo, in questa guisa dicendo, come anche ad altro proposito, notassimo più sopra sotto il numero 2. di quest' Anno. *Ecce venit ad me Religiosus iuuenis, Catholica pace frater, atate filius, honore Compresbyter, noster Orofius, Vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, Utile Vas in Domino Domini esse desiderans, ad refellendas falsas, perniciosasq; doctrinas, qua Animas Hispanorū multo infelicius, quam corpora, barbaricas gladius trucidarunt.* Nelle quali parole, come dà à diuedere il nostro Santo Dottore l' ingegno sottile, & erudito d' Orofio, così ci manifesta il desiderio grande, che egli haueua di difendere la Cattolica Fede dalle pestifere dottrine de gli Eretici.

6 Arriuato all' età adulta, come giunresse all' orecchie d' Orofio la fama del glorioso San Profuturo, il quale, essendo stato mandato dal P. S. Agostino in Spagna al Concilio Toletano, per vedere ciò, che da que' PP. si deliberaua intorno all' origine dell' Anime contro de Priscillianisti, era poi iui stato fatto Arcivescouo di Braga in luogo di Paterno, & essendo Monaco, haueua in quel Regno di Portogallo

Nascita,
Patria, e
Parenti di
Paolo Orofio.

Istrutto da
Parenti nelle
buone Lettere,
e ne' santi costumi.

Passa in Portogallo, e prende l'Habito della Religione da S. Profuturo Vescouo di Braga, da cui anche è ordinato Sacerdote.

gallo cominciata à propagare la Religione, come pur anche scriuessimo nel suo luogo, cioè à dire sotto l'Anno del 393. n. 27. & è costante traditione di quel Regno autenticata dalle penne più famose de più classici Historici di quello, innamorato anch' egli di quel sacro Istituto, e desideroso d' essere aggregato al medesimo, si risolse di passarlene in quelle parti, come poi fece, oue prese l' Habito dalle mani del detto Santo, il quale come inoltre lo scorgesse di tanta virtù, e dottrina dotato, l'ordinò ancora indi à poco Sacerdote della Santa Chiesa di Braga, di cui egli era Arcivescouo; tanto pensa, e tanto scriue il dottissimo P. M. Luigi de gli Angeli nella sua Historia generale Agostiniana, che lasciò manoscritta; come anche noi parimente notassimo sotto il numero 8. dell' accennato Anno 414. al che hora aggiungiamo, che bisogna, che la cosa per appunto passasse in questa guisa; peròche, dico io, ed à che effetto passò egli in Portogallo nella sua giouètu Paolo Orosio? Forse per esser ordinato Chierico, e Sacerdote, già che si sa, che iui appunto tale egli diuenne? Nò, dico io, perchè se hauesse hauuto desiderio di essere Chierico, e Sacerdote semplicemente, non sarebbe accaduto, che si partisse dalla propria Patria, oue, e per la di lui sublime Dottrina, e molto maggiormente per la sua gran bontà, così il Vescouo della sua Patria, come quello di Barcellona, che era suo parente, se però in quel tempò era più viuò, e qual si sia altro di quella sua Prouincia, haurebbe hauuto à sommo fauore d' hauerlo per Chierico, e Sacerdote della sua Chiesa; per farsi dunque Religioso bisogna di certo, che Paolo Orosio se ne passasse in Portogallo.

6 Fatto dunque Religioso Agostiniano Orosio, e poi anche indi à poco Sacerdote della S. Chiesa di Braga, come stimolato, massime dal suo viuace ingegno, ardesse di desiderio di farsi pratico nelle sacre Lettere, per potere con maggior efficacia opporsi à falsi dogmi di tanti Eretici, e massime Priscillianisti, & Origenisti, che tiranneggiuano l'Anime fedeli nelle parti di Spagna, prese consiglio di passarlene in Africa al suo Gran Padre S. Agostino, da cui dauasi à credere di potere ben tosto conseguire, col Diuino aiuto, il suo pietoso, e Cattolico intento; e che veramente fosse Religioso in quel tempo, che passò in Africa, si caua quasi con euidenza, dalla citata lettera 28. di

Se ne passa altresì in Hippona da S. Agostino, essendo già Religioso.

S. Agostino scritta à S. Girolamo, in cui, d' Orosio parlando, con termini ben chiari, non solo Prete, e Sacerdote, mà anche Religioso lo chiama. *Ecce uenit ad me Religiosus iuuenis &c.* s'aggiunge in conferma di questo, che Orosio più à ritrouare S. Agostino, che altro Dottore della Chiesa s'incaminò (che certo non ve ne mancavano de gli altri di sommo grido in quel tempo, e massime S. Girolamo) non tanto per il pensiero, che egli hauesse di douere più perfettamente essere istrutto nella cognitione delle cose, che egli bramaua di sapere, quanto per l' affetto, che al medesimo portaua, come quello, che sapeua, essere stato il fondatore di quell' Ordine, che egli professaua.

7 E cosa degna di stupore quella, che lo stesso Padre S. Agostino racconta nel secondo libro delle sue Ritrattationi al cap. 44. esserli auuenuta con Orosio ne primi giorni, dopo il di lui arriuo in Hippona, peròche riferisce, che subito cominciò à proporli tante, e così sottili quistioni, che giunsero fino al numero di 65. delle quali poi vn Libro ne formò, od opuscolo, con questo titolo. *Ad Orosium contra Priscilianistas, & Origenistas, &c.* così per il restante di quell' Anno 414. altro già mai nò fece, che interrogare quel grand' Oracolo della Christiana Sapienza, per riempirsi di quella à sua voglia, e talento.

Propone sessantacinque quistioni al P. S. Agostino.

8 Mà perchè il P. S. Agostino haueua desiderio d' intendere intorno alla sudetta controuerfia dell' origine dell' Anime, il sentimento di S. Girolamo, il quale era ancor viuò, pensò per tanto di colà inuiare Orosio, il quale più per obedire al suo Padre, che ciò gli comandaua più tosto, che consigliaua (come scrisse lo stesso Agostino à S. Girolamo, e noi l' offeruassimo in quel tempo, & Anno sotto il n. 14.) che per bisogno, ch' egli n' hauesse, peròche era rimasto più che sodisfatto per le risposte, che quegli date gli hauea, v' andò di buona voglia nell' Anno seguente.

Passa per ordine di S. Agostino in Terra Santa à ritrouare S. Girolamo.

9 Arriuato il diuoto Religioso Orosio in Betlemme, oue in vn Monasterio attendeua il buon vecchio di S. Girolamo à seruire al Signore, non meno con le orationi, vigilie, digiuni, ed astinenze incredibili, che scriuendo dottissimi Libri per difesa della di lui Cattolica Fede, e Chiesa, gli presentò le Lettere humilissime del suo P. S. Agostino, nelle quali gli diceua, che essendo da esso lui venuto Orosio fin dall' vltima Spagna, per intendere, & imparare da esso lui la difficilissima quistio-

Il quale nul-
la vuol dire
intorno alla
quistione del
l'origine del
l'Anime per
honore del
P. S. Agos-
tino,

ne dell' origine dell' Anima , gli haueua egli insegnato quel poco, c'hauea saputo, e potuto , oue poi non hauea potuto arri- uare , l' hauea a lui mandato , acciò supplisse a suoi mancamenti . *Docuit hominem quod potuit, quod autem non potuit, unde discere posset admonuit; atq; Ut ad te tres boreatus sum.*

Le quali parole, ripiene di tanta humilta, furono grandemente ammirate dal Santo Romiso di Betlemme, laonde, per non lasciarsi vincere in vna così importante virtù, con altre tanta humilta, non volle intorno alla detta quistione, nè pure porre in carta vna minima parola, come che anche ciò stimasse superfluo; però che veramente oue S. Agostino col suo grand'ingegno, e con la sua incomparabil penna s'impiegaua, sodisfaceua così perfettamente ad ogni più curioso intelletto, e scioglieua con tanta chiarezza, ogni più oscura, ed intricata difficulta, che ogni qualunque huomo, benchè di sublime intelletto dotato, si ritiraua indietro, e gli cedeva, come qui appunto fece S. Girolamo, il quale intesa l' opinione del Santo Maestro, e Padre di Orosio, Agostino, intorno alla detta quistione dell' origine dell'Anime con le di lui ragioni dalla bocca dello stesso, hebbe per bene di starsi cheto, come pur anche fece allhora, che s'astenne di scriuere contro i Pelagiani, quando hebbe letto vn Libro dello stesso Agostino contro i medesimi Eretici, pur poco dianzi scritto dallo stesso, laonde con gl' istessi parlando, dice. *Scriptis dudum vir Sanctus, & eloquens, Episcopus Augustinus duos libros contra Haresim vestram; alios quoq; eundem dicitur; unde supersedendum huic labori censeo, ne dicatur mihi illud Horatij. In syluam ne ligna feras. Aut n. eadē dicere, à clarissimo ingenio occupata sunt meliora.*

10 In questo mentre, come in quelle parti si ritrouasse Pelagio, l' empio Eretiarca, cioè à dire in Gierusalemme, non conosciuto da molti per quello, ch' egli era, fu perciò colà inuitato dal Clero di quella Città il buon Orosio, acciò discorresse vn poco con esso lui, ed esperimentasse qual' ella si fosse la dottrina, che quel miscredente insegnaua; ed egli accettato l' inuito vi andò, e dopo vn gagliardo cimento, scoperse, ch' egli era vn scelerato Eretico, e come tale lo conuinse, e confutò; ben' è vero, che questo congresso viene da molti stimato apocrifo, e bugiardo, come nel suo luogo accennassimo sotto il numero settimo dell' Anno del Signo-

Credesi da
alcuni, che
Orosio dispu-
tasse cō Pe-
lagio, e lo
conuincesse.

re 415. e con ragione, però che, oltre che non viene ciò riferito da alcun' Autore, fuori che dal solo Tritemio, per testimonio del nostro Staibano: di vantaggio vna certa Apologia, che va attorno, e si dice hauerla composta Orosio, dopo questa disputa, o congresso, è totalmente aliena, così dallo stile, come molto più dalla pietà di lui, conoscendosi apertamente essere farina di qualche Eretico Nouatiano, come nello citato Anno osseruassimo col dottissimo P. Lezana.

11 Essendo poi stato, per diuina riu- latione, ritrouato in questo tempo, che Orosio dimoraua in Terra Santa, il Corpo del glorioso Protomartire S. Stefano, hebbe egli fortuna d' hauerne vna buona parte delle Reliquie di quello da vn Sacerdote Spagnuolo, per nome Auito, acciò la portasse in Braga, per la qual cosa il buon Seruo di Dio lieto oltre modo, per vn così ricco tesoro, preso congedo da S. Girolamo, fece ritorno in Africa, e parte di quelle Sante Reliquie consegnò al suo Gran Padre Sant' Agostino, & ad altri Vescoui dell' Ordine, con le quali poi si compiacque il Signor Dio d' operare que' stupendi miracoli, che racconta lo stesso P. S. Agostino in varij luoghi, quali anche noi registrassimo in buona parte sotto l' Anno del 416. dal numero 4. sino al 16. *exclusive.*

Porta mol-
te Reliquie
di S. Stefano
in Africa.

12 Volendo poi Orosio, dopo queste cose, far vela alla volta della Spagna, per consegnare nelle mani del suo Vescouo di Braga Balconio il restante delle Reliquie, che consegnate a tal' effetto, gli hauea quel buon Sacerdote Spagnuolo, di sopra mentouato, non gliel permise S. Agostino, anzi gli comandò, come Padre di Religione, ch' egli era, che douesse apparecchiarsi a scriuere con molta celerità, e diligenza, vn' Historia vniuersale dal principio del Mondo, sino à que' tempi, per confondere la perfidia de Gentili, li quali mille ciancie, e bugie, andauano seminando contro la verità dell' Historia, massime nelle cose sacre, con grauissimo pregiudicio della Cattolica Fede; ed egli con obediienza cieca, tutto che più volte inhabile per così graue impresa si protestasse, alla grand' opra s'accinse; e come in somigliante Studio egli era oltre modo perito, e consumato, così bene, e così presto il suo buon Padre, e Maestro scrui, che in poco più d' vn' Anno la sua nobile Ormezza (che tale appunto di chiamarla si compiacque) felicemente terminò.

Per ordine
di S. Agosti-
no compone
l' Historia
vniuersale
del Mondo,

13. Dopo dunque il nobile compimento di così degna Historia, parendo ad Orosio, che fosse ormai tempo di far ritorno a Braga, ottenuta la bramata licenza dal suo Gran Padre Agostino, accommiatatosi, non senza molte lagrime, da gli altri suoi Religiosi, e Fratelli, preso seco il tesoro delle Reliquie di S. Stefano, alla volta della Spagna s'auuò; Ma hauendo poscia nel camino preso porto nella Città di Maona nell' Isola di Minorica, la più picciola delle Baleari, ò fosse per rifarcirsi la Naue, ò per tempesta di Mare, ò per altra cagione; accade poi, che lui, lasciata parte delle dette Reliquie di S. Stefano, le quali poi nell' Anno seguente operano grandissimi miracoli a prò de gli Hebrei, e l' altra parte la ritenne appresso di se per portarla in Portogallo al Vescouo di Braga: mà, essendosi fermato per alcuni giorni nel Porto accennato di Maona, come intendesse essere quasi impossibile il poter passare in Ispagna, come desideraua, si risolse di far ritorno in Africa con le medesime Reliquie; tanto per appunto si caua espressamente da vna Lettera circolare, che scrisse l' Anno seguente, che fu questo del 418. vn Santo Vescouo di quell' Isola per nome Seuero, a tutti i Prelati della Chiesa di Dio, della quale facemmo anche noi memoria sotto gli Anni del Signore 417. e 418. e la registra tutta quant' è, sotto quest' vltimo Anno il Cardinal Baronio: E la causa di questo suo così improuiso, & inaspettato ritorno in Africa l' insegna lo stesso Vescouo, perche non si poteua passare in Ispagna; e si stima da nostri Autori, e specialmente dalli due Cronisti nostri di Spagna, e Portogallo, cioè a dire dal Campo, e dal Padre della Purificatione, perche la Spagna in questo tempo era in grandissimo trauaglio, nel quale ve l' haueuano posta i Vandali, Gotti, & Alani, li quali v' erano entrati con armi barbare, e furiose, e tutta l' haueuano deuasata, laonde stimando perciò impossibile Orosio di potere senza manifesto pericolo di perdersi, entrare nel Regno, fece per tanto resolutione di fare in Africa ritorno.

14. Tornato dunque in Hippona, non si può credere quanta marauiglia, ed allegrezza insieme, recasse di primo tratto, questo suo inaspettato ritorno; del quale, quando poi n' hebbero intesa la cagione, come in estremo se ne dolsero, così poi grandemente si consolarono, vedendo che per mezo di quella haueuano riacquista-

to per l' Africa vn così dotto, e fedel Seruo del Signore. Lui poi si crede, e lo scrive il P. della Purificatione, che si tratteneffe sino alla morte del Santo Patriarca Agostino, attendendo in questo tempo di 12. Anni a seruire il Signore, & a scriuere Libri, a disputare, e predicare contro de gli empì Eretici Manichei, Donaristi, Ariani, Pelagiani, & altri con molto vtile, e profitto, così dell' Anima sua, come della Cattolica Chiesa, come ne fanno fede, così i Libri, che compose, come i Santi PP. che di lui scriuono, e parlano, quali noi citeremo nel fine di questa vita.

15. Morto il glorioso Agostino, come per la maggior parte se ne fuggissero i poveri Religiosi perseguitati a morte da perfidi Eretici, frà gli altri è fama, e lo scrive lo stesso Autore, che anche il nostro Orosio se ne fuggisse in Portogallo, e dimorasse per qualche tempo ne' Monasterij già fondati auanti frà il Doro, e Mino, hauendo prima consegnate le Reliquie di S. Stefano al Vescouo di Braga Balconio, il quale ancor viueua, ed esso poi altresì attese a fondare altri Monasterij in quel Regno, de quali habbiamo fatta mentione in diuersi luoghi di questi nostri Annali per relatione principalmente di questo, e d' altri Historici di Portogallo.

16. Hor, si come in Africa, di primo arriuo, cominciarono quelle Sante Reliquie ad operare grandissimi miracoli, come a suo tempo vedessimo, così parimente in Ispagna, ò Portogallo, e si deue credere, che facessero le solite marauiglie, ed operassero gl' istessi, e forse maggiori prodigi; e come in quel Regno, così anche in questo in varij luoghi s' ergessero à quel Santo Protomartire Chiese famose, e Tempi fontuosi. Frà gli altri, d' vno fa espresa mentione il P. Maestro della Purificatione nel più volte citato Tomo primo della sua Historia Prouinciale di Portogallo Agostiniana, nel quale eraui vn

Dopo la quale torna in Portogallo, e fonda alcuni monasterij.

Due Fonti marauigliose in Portogallo.

Parte alla volta di Spagna, e si ferma in Minorica per poco tratto; mà poi per vnouo accidente ritorna in Africa.

One si trattaene fino alla morte del P.S. Agostino.

giunge, che vi sono congetture probabili; che della sudetta Reliquia vn pezzetto ne fu trasportato nella Città di Porto. Iui si vede vna picciola Chiesa, ò Bremitaggio di fabbrica antichissima, poco lungi dall' Hospitale di S. Lazaro, nella quale è traditione antica di quel Popolo, hauere operati il Signor Dio molti miracoli per i meriti di S. Stefano, à cui è dedicata; e poco auanti verso il Mare v'è pure vn' altro Fonte, il quale per i miracoli, che pure il Signore in quello manifestaua, chiamauasi il Fonte delle Virtù; e realmente è la miglior acqua, che si ritroua frà il Doro, e'l Mino.

17 Credefi parimente, che prima della sua morte, egli tornasse in Africa, e si caua questa verità dal testimonio di sopra citato di Marco Massimo, il quale volendo descriuere la di lui morte sotto di quest' Anno, dice. *Anno 471. Paulus Orosius Tarracoenfis Ciuis, centenarius maior, ve-*

Opinione d'alcuni, che verso il fine di sua vita ritornasse in Africa. niens ex Africa, Carthagine Sparbaria moritur, &c. dalle quali parole apertamente si raccoglie, che quando egli approdò in Cartagena, oue morì, e' veniuà dall' Africa; laonde bisogna dire, che forse ne gli vltimi anni di sua vita, ò fors' anche qualche tempo auanti, e' se ne passasse in quelle parti à visitare le Reliquie della Religione, la quale pur anche ad onta de perfidi Ariani, si conseruaua in molti Monasterij, e si conseruò poi anche per molto tempo, come vedremo ne gli Anni à venire, benchè fosse vicina poco meno, che à perdersi nella crudelissima persecutione, che contro li mosse il bestialissimo Hunnerico, figlio di Genserico, come vedremo à suo tempo in questo medesimo Secolo, che stiamo hora scriuendo.

18 Alcuni sono di parere, e noi pure l'accennammo sotto l' Anno di Christo 432. num. 57. che Paolo Orosio fosse di questo Conuento di Cartagena fondatore; mà in verità, come pur anche nel detto luogo, & Anno auuertimmo, dal sudetto Testo non si caua altro, se non che egli morì in Cartagena di ritorno dall' Africa; Io non niego però, che non ne potesse egli anche per auentura essere stato il fondatore, mà solo dico, che dal testimonio di Massimo, ciò non si deduce; gli è ben però vero, che il Monasterio di Cartagena, quale noi anticamente possedemmo sotto il titolo di S. Ginesio, come pur altresì in quel medesimo Anno notassimo, era già fondato molto prima dell' Anno di Christo 800. però che in quell' Anno appunto S. Gine-

E poi di nuovo ritorna in Spagna, e muore in Cartagena.

sio, illustre rampollo della gloriosissima stirpe di Carlo Magno, vi prese l' Habito, essendo iui approdato miracolosamente. Comunque sia, Paolo Orosio in Cartagena morì in quest' Anno, giusta il testimonio più volte da noi prodotto; in età di cent' Anni, come dice lo stesso Marco Massimo *Centenarius maior*, se però non è errato il numero; ò pure, come meglio facefimo il conto nel principio di questa vita, di 87. colmo però di tanti meriti, e virtù, che, se bene nel Martirologio della Chiesa non se ne fa particolare mentione, viene però da alcuni Autori con titolo di Santo chiamato, & honorato.

19 Primieramente il nostro P. S. Agostino nella Lettera 102. che scrisse à S. Eudodio, s'arrischiò di darli non solo il titolo di Santo, mà di vantaggio quello di Santissimo, dicendo. *Occasionem sanctissimi Presbyteri Orosij omittere nolui.* E nell' Epistola 28. scritta à S. Girolamo, scriue le grandi eccellenze delle di lui virtù, e Lettere; e lo stesso S. Girolamo all' incontro fa lo stesso nell' Epistola 30. scritta in risposta à quella di S. Agostino. Flauio Destropoi, Autore del suo tempo, l' haueua incosi alta consideratione, che non ostante, che hauesse nel Cielo alcuni Santi suoi parenti, a' quali poteua dedicare la sua Cronica, e fra quelli il suo proprio Padre San Paciano, il quale oltre il titolo di Padre (à cui, per questo capo, in primo luogo, doueua questo ossequio) fu Vescouo, mentre visse, di Barcellona, e dopo morte insignè Confessore di Christo; nulladimeno lasciando il Padre, e gli altri tutti dall' vn de lati, volle dedicare la sua Opera al nostro Orosio, come costa dalla Lettera dedicataria, che si legge nel principio di quella, il cui titolo è *Epistola Dexteri nuncupatoria Sancto Domino Paolo Orosio, &c.* oue si vede, che gli dà anche il titolo di Santo. Marco Massimo Vescouo di Saragozza, altresì, nel luogo più volte accennato di sopra, lo chiama Uomo santissimo. *Vir sanctissimus.* E sotto l' Anno di Christo 600. lo chiama assolutamente S. Orosio, però che iui, con occasione di fauellare d' vn Nipote d' Orosio, dice: *Ex sorore Sancti Orosij Presbyteri Tarracoenfis filius.* S. Severo parimente Vescouo di Minorica nella Lettera circolare scritta à tutti i Prelati della Chiesa di Dio, intorno à i miracoli operati dalle Reliquie di S. Stefano, portate da Orosio in quell' Isola, lo chiama uomo illustre per santità in questa guisa, dicendo. *Presbyter quidam sanctitate precipuus à Hye-*

Varij testimonij della santità di Paolo Orosio.

*à tiroso, sed veniens, ad agone non longo tempore moratus est, qui postquam transfuisti ad Hispanias, sicut desiderabas, nequius, remeare ad Africam demum statuit. Le quali parole gl'ora il Baronio di questa sorte. Erat enim Hispania obsessa hoc tempore à Gothis, quod suo loco est demonstratum; & hic Presbyter Hispanus erat Orosius, &c. & il dottissimo P. Maestro Melchiorre Cano nel lib. 11. de suoi luoghi Teologici al cap. 6. §. Prima lex. Lo registra; e lo ripone fra Santi Canonizzati. E finalmente conclude il P. della Purificatione, che anche il Baronio istesso gli dà il titolo di Santo nelle annotazioni, che fa al giorno 14. d'Agosto, oue parlando di S. Eusebio, e della Chiesa al suo nome dedicata in Roma, oue anche si conferua il di lui Corpo, dice, che anche in quella medesima Chiesa vi si conferuano le venerande Reliquie de Santi Orosio, e Paulino. *Affermantur illic (dice l'Annalista) Veneranda Corpora Sanctorum Eusebij, Orosij, atque Paulini, multaq; aliorum Reliquia, &c.**

20 E veramente, che le Reliquie di Orosio fossero à Roma trasportate, lo scriue Marco Massimo, mentre dice. *Anno 471. Paulus Orosius Tarraconensis ciuis, centenaria maior, veniens ex Africa, Carthagine Spartaria moritur: Vnde, vt Sanctissimus Vir Romam adportatur, & in Ecclesia Sanctissimi Eusebij sepelitur.* Dalle quali parole pare, che se ne possi cauare, che il Corpo di Orosio fosse subito, dopo la di lui morte à Roma trasportato, per essere seppellito nella sudetta Chiesa di S. Eusebio, come appunto si costuma nelle morti de' Grandi, li di cui cadaueri sono per lo più trasportati à seppellirsi in altri luoghi diuersi da quelli, oue muoiono; e fauorisce questo mio pensiero il dottissimo P. F. Francesco Biuario ne Commentarij soua Flauio Destro, mentre all'Anno 417. parlando d'Orosio dice, che la famiglia Orosia era nobilissima, come quella, che haueua sepoltura propria nella Basilica di S. Eusebio in Roma. *Orosiorum autem gens nobilitate insignis fuit, utpote qua Roma in Basilica S. Eusebij propriam sepulturam habuit, &c.*

21 Ma vaglia pur sempre il vero, io per me tengo, che in questo raccòto Marco Massimo prendesse vn grande equiuoco, il quale poi letto da gli altri Autori, senz'altra maggior consideratione, per cagione della grande autorità di Massimo, gli ha poi fatti tutti cadere nel medesimo. L'equiuoco poi di Massimo è questo, che hauendo egli letto nel Romano Martirologio sotto il giorno accen-

nato delli 14. d'Agosto, che vn' Orosio Prete, insieme con vn Gregorio, raccogliendo il Corpo di S. Eusebio Martire, lo seppellirono nella via Appia, dandosi à credere, che questi appunto fosse il nostro Orosio, pensò, che appunto il di lui Corpo in quella Chiesa, la quale al suo tempo era già d' vn pezzo fa stata dedicata al detto S. Eusebio, fosse stato trasportato: ma di vero, se hauesse considerato, che il martirio di S. Eusebio, e la sepoltura del suo Corpo successe al tempo di Costanzo Ariano, come dice lo stesso Martirologio, il quale cessò di viuere del 361. molti Anni prima, che nasceffe il nostro Orosio, non hauerebbe ciò scritto in conto alcuno. Sentiamo le parole del Martirologio. *Roma natalis S. Eusebij Presbyteri, qui à Constantio Imperatore Ariano, ob Catholica Fidei defensionem, in quodam cubiculo domus sua inclusus, ibiq; menses septem in oratione constanter perseuerans, dormitionem accepit; cuius Corpus Gregorius, & Orosius Presbyteri colligentes, in Cemeterio Callixti Via Appia sepelierunt.* Se poi quest' Orosio fosse della stirpe del nostro, e questa Casa, come scriue il Biuario, hauesse, ò nò, sepoltura nella detta Chiesa di S. Eusebio, ed in quella ancora vi fosse trasportato il Corpo del nostro Paolo Orosio, io non lo posso dire con verità; solo à me basta di hauere viuamente dimostrato, che l'Orosio Prete, mentouato così dal Martirologio Romano, come dal Baronio nelle note, non è, nè può essere stato quello, di cui hora stiamo la vita tessendo. Niuno Autore però, così de gli antichi, come de moderni, assegna il mese, & il giorno della di lui morte; solo il P. M. della Purificatione testifica, che vn tal Historico moderno, per nome Giorgio Cardoso, ha ritrouato esser morto alli 22. d' Ottobre. Non gli si deue però dare il titolo di Santo, perche per tale nò lo riconosce la Chiesa; dal cui giudicio dobbiamo noi totalmente dipendere.

22 L' Opere poi, che egli compose, vengono registrate dal P. Possuino nel Tomo secondo del suo sacro Apparato, e sono le seguenti.

Ormeſta Mundi, ouero Historia vniuersale dal principio del Mondo fino all' Anno 417. ò 421. contro i maledici infamatori del nome Christiano, li quali voleuano attribuire i mali, e le calamità della Romana Republica alla Dottrina, e Fede di Christo; e questo lo scrisse, come nel suo luogo vedessimo, per commandamento

Abbaglio di Marco Massimo intorno alla sepoltura di Paolo Orosio.

Opere composte da Paolo Orosio.

È il di lui Corpo trasportato in Roma secondo alcuni.

mento del P. S. Agostino, à cui anche lo dedicò, e contiene sette Libri.

Scrisse ancora, come si dice da alcuni, benchè venga stimata Opera apocrifia vn' Apologia contro Pelagio, & i Pelagiani.

Vn' altro Libro nella Cantica, & anche altre Opere, che non si fanno, à gloria

di Dio, & honore della nostra Religione. Le di lui Opere sono eruditissime, e specialmente l' Historia è marauigliosa, perchè vn' brieue, & elegante stile, comprende, come dice il Possuino, vna immensa suppellettile di cose.



L' dottissimo P. Lezana nel Tomo terzo de' suoi Annali profetici, & Eliani, facendo sotto di quest' Anno mentione di S. Lu-

po Trecense, e di Fausto Vescouo di Reggio, li quali prima erano stati Monaci Lerinensi, soggiunge, che anche quest' Anno fu fatto Vescouo Aruernense il famoso Sidonio Apollinare, qual' era stato anch' egli Monaco di Lerino, com' egli pur dice nello stesso luogo, concludendo poi essere stato in conseguenza Monaco Eliano.

2 Che Sidonio fosse creato Vescouo Aruernense, è verissimo, e lo proua il Baronio, parlando anche di lui con somma lode, dal numero 12. sino al 22. & vltimo di quest' Anno medesimo; ma che poi fosse Monaco di Lerino, niuno fuori di lui, hò io letto, che ciò afferisca; & in vero, se bene egli hebbe grandissima amicitia con que' Santi Monaci, tuttauolta e' non si sa, che egli già mai professasse quel sacro Istituto: anzi gli è certo, e lo riferisce lo stesso Baronio sotto il numero 15. di quest' Anno, che quando egli fu creato Vescouo, che fu nell' età sua di quarant' anni, era ancor viua Papianilla sua Consorte, la quale fu figlia d' Auito Imperatore, da cui n' haueua egli hauuta vna figlia per nome Roscia, qual egli fece poi santamente alleuare dall' Auola: Ben' è vero, che haurebbe ancor potuto indossare l' Habito Monastico, ancor viuente la Moglie, col di lei consenso, come fatto hauea pur anche il sopramentouato S. Lupo, come à suo tempo scriuessimo. Mà dato, ch' egli fosse stato Monaco di Lerino, non sarebbe poi stato del suo Eliano Istituto, mà bensì Agostiniano, come altroue in più luoghi l' habbiamo apertamente coniuuto: mà in verità egli non fu Sidonio già mai Monaco, che si sappia, per lo meno, non

v'è alcun Autore antico, che ne facci vna minima memoria.

3 Mà se Sidonio Apollinare nò fu Monaco di Lerino, lo fu bene indubitatamente vn' altro famosissimo Letterato per nome Fausto, il quale, essendo successo nel gouerno di quel santo, e venerabile Monastero à S. Massimo, quando questo fu creato Vescouo di Reggio nella Gallia Narbonense dopo la morte di S. Prospero, come accennammo sotto l' Anno del Signore 466. meritò poi anche, per la sua somma virtù, e lettere, di succederli nella stessa Chiesa di Reggio dopo la morte sua, la quale appunto scriuono gli Autori, e specialmente il Baronio, essere successa quest' Anno sotto il giorno 27. di Nouembre: tanto attesta egli questo gran Cardinale nel Martirologio Romano sotto l' accennato giorno, dicendo. *Apud Regium in Gallia S. Maximi Episcopi, & Confessoris, qui à primena atate omni gratia virtutum pradius, primum Lerinensis Canobij Pater, deinde Regiensis Ecclesia Episcopus, signis, & prodigijs inclitus exitit.*

4 Che poi Fausto succedesse à S. Massimo, così nel gouerno del Conuento di Lerino, come nella Chiesa di Reggio, si caua manifestamente da alcuni versi di Sidonio sopramentouato, scritti, e diretti à Fausto istesso, oue fra l' altre cose dice

..... *Fuerit quis Maximus ille
Vrbem in cuius Monachisq; Antistes, &
Abbas,*

Bis successor agis, &c.

Dalle quali parole, come si caua con euidenza, che Fausto successe à S. Massimo nella superiorità dell' accennato Monasterio di Lerino, così parimente si deduce, che gli successe altresì nel Vescouato di Reggio; Di questo, e della sua dottrina, habbiamo da fauellare non poco ne gli Anni à venire, perchè gli è da saperfi, che questo pouero Prelato, hauendo forse

letto

Sidonio Apollinare, creato Vescouo d' Aruernense, e creduto dal P. Lezana Monaco di Lerino, e perciò Eliano.

Non fu Monaco di Lerino, e quando lo fosse stato, sarebbe stato Agostiniano.

Quando fu creato Vescouo haueua moglie, & vna figlia.

Fausto Abate di Lerino succede à S. Massimo nel Vescouato di Reggio in Francia.

Precipitò poi nel Pelagianismo, mà si rauuidò nel fine.

letto i Libri di Pelagio, e de suoi seguaci, troppo incautamente degenerando dal suo Gran Padre Agostino, precipitò anch' egli, così, forse non volendo nel Pelagianismo, se bene contro di lui, e de gli errori suoi temprò ben tosto di buon modo la penna vn' altro figlio d'Agostino, e fu il gran Cesario Vescouo Arelatense, come nel suo luogo, e tempo ampiamente scriueremo: ben è vero, che si stima, che rau-

uedutosi de suoi errori, gli ritrattasse; e si pentisse poi anche di tal forte, che perciò nella sua Chiesa di Reggio, viene da tempo immemorabile, come Santo riuerito, & honorato. Ma tempo è ormai, che tessiamo il Compendio della Vita del glorioso San Massimo, già che essendogli successo Fausto accennato nella sua Chiesa in quest' Anno, in questo anch' egli di certo doueua esser morto.

Epilogo assai succoso della Vita, Morte, e Miracoli di S. Massimo Vescouo di Reggio in Francia, e Religioso Agostiniano.

5 **G** Ià più sopra, cioè à dire sotto li numeri 20. e 21. dell' Anno di Christo 466. dimostrassimo, che la Patria in cui nacque S. Massimo, fu la Città di Reggio nella Gallia Narbonense, e ciò col testimonio irrefragabile d' vn suo Discepolo, il qual scrisse, e recitò al Popolo Reggiano vn' homilia in lode del Santo Vescouo, e si legge appresso il Surio, benchè questa falsamente s' ascriua ad Eusebio Emiseno; egli è ben però vero, ch' io ritrouo in ciò contradditione appresso lo stesso Surio; però che Dinamio Patritio, il quale, pochi Anni dopo la di lui morte, scrisse la Vita di S. Massimo ad istanza di Vrbico, che era successo nella Cattedra di Reggio à Fausto di sopra accennato nel bel principio di quella espressamente dice, che la Patria di S. Massimo fu vna Terra chiamata Decomeco. *Beatus Maximus in Vico proprio, cui Decomeco vocabulum est, vita sumpsit exordium, &c.* si potrebbero però conciliare, e concordare queste due propositioni, con dire, che questa Terra doueua essere forse della giuriditione di Reggio, e perciò quel Discepolo di sopra mentouato, prendendo la denominatione dalla Metropoli, Reggiano assolutamente volle chiamarlo, la doue Dinamio compiacendosi di più strettamente parlare, non come Declamatore, mà come Historico, di cui è proprio di scriuere la verità nuda, e schietta, non Reggio, mà Decomeco per sua vera Patria registrò.

6 Li suoi Parenti furono honorati, e Christiani; li quali hauendo subitamente fatto battezzare il tenerello Bambino, il sublime nome di Massimo, forse non senza celeste ispiratione, gl' imposero; e ben di vero nella di lui anche più tenera

Infanzia, fece conoscere à ciascheduno, con quanto saggio consiglio gli era stato quel gran nome imposto; però che, camminando ben tosto per la strada sicurissima dell' Humiltà, e per conseguenza di tutte l' altre più eroiche virtù, dimostrò fin dall' hora, ch' egli voleua di sicuro giungere à quelle massime altezze, alle quali è dato di giungere solamente à gli Humili.

7 Giunto all' età capace d' essere arricchita di virtù acquisite, e morali, fu perciò da Parenti applicato allo studio, e dell' vne, e dell' altre, e come il buon fanciullo hauea già dato ampio ricetto nell' Anima sua al santo timor di Dio, che è il vero fondamento della Sapienza, giusta l' Oracolo del Rè Profeta, quindi è cosa incredibile, quanto presto, & in quanta abbondanza s' impossessasse dell' humana, e diuina Sapienza; à segno, che come, rendeuano horrore le rigide penitenze, e mortificationi, con le quali maceraua al maggior segno, il suo tenero Corpicciuolo, così i di lui ampi progressi nel vastissimo campo di tutte le scienze, faceuano innarcare le ciglia, per lo stupore, anche à più dotti, & eruditi.

8 Mà come in questo tempo fosse assai celebre la fama della gran santità, con cui viueuano i Monaci Agostiniani, li quali sotto la scorta di S. Honorato nell' Isola di Lerino honorauano incredibilmente la Religione; bramoso per tanto il buon Massimo di lasciare il Mondo con le sue vanità, & aggregarsi à quei Santi Serui di Dio, lasciò ben tosto tutte le sue facoltà, e portatosi in quell' Isola Fortunata, chiese con molta humiltà, d' essere ammesso in quella santa compagnia; per la qual cosa S. Honorato, vedendo risplendere nel volto dell' humile Giouinetto

Si scherzà intorno il di lui nome.

Viene applicato allo studio, e suo grã profitto, come anche grã progresso, so fà nelle virtù morali.

Patria Vera di S. Massimo.

*Fassi Religio-
so Agostinia
no nel Mona-
stero di Le-
rino, e suoi
auanzamē-
ti grandi nel
la Religiosa
perfettione.*

vn non sò quale splendore della di lui fu-
tura fantità, non molto si fè pregare per
darli l' Habito santo della Religione:
così dunque fatto Religioso Agostiniano
il buon Massimo, come fin à quel punto,
erasi marauigliosamente esercitato in
tutti gli atti più eroici della più seuera,
e rigorosa mortificatione Religiosa, così
non li fu punto difficile à praticarli, an-
che molto più nella Religione; anzi di
tal sorte in quelli segnalauasi frà tutti gli
altri, che si come faceua rimanere som-
mamente marauigliati que' Santi Mona-
ci, così poi rendeuasi oltre modo, caro, &
amabile à ciascheduno di quelli, in ri-
guardo massime della di lui incomparabile
mansuetudine, & humiltà.

*Vien eletto
Abbate do-
po la morte
di S. Honora-
to.*

9 Così dunque hauendo per qualche
tempo dato S. Massimo di se stesso, e delle
sue virtù vn mirabile esempio à que' Santi
Serui di Dio, auenne per tanto, che es-
sendo venuto à morte il glorioso S. Hon-
rato, fu subito di commune accordo, elet-
to da quelli per loro Abbate in luogo del
morto, l' humilissimo Massimo; il quale,
se bene è dà credere, che v'fasse ogni mag-
gior sforzo, per iscanfare vn così alto, e
pericoloso posto, tutta volta poi, per non
far resistenza allo Spirito Santo, hebbe
per bene d' accettarlo. Con quale vigi-
lanza poi, e sollicitudine, gouernasse que'
buoni Religiosi, come non si puole con
humano intelletto capire, così non è pos-
sibile con terrena, e mortale lingua ispie-
garlo. Basta di sapere, che non solo egli
perseuerò più che mai nell' intrapre-
so camino d' ogni virtù; mà di vantag-
gio per quelle si rese così formidabile à
Demonij, che lo temeuanò, e lo fuggiua-
no con loro grandissima confusione in
ogni lato.

*Con quanta
vigilanza
procuraua di
difendere i
suoi Religio-
si dall' insidie
del Demonio.*

10 Sapeua il Sant' Huomo, che il De-
monio non istà mai otioso, mà come disse
il glorioso S. Pietro, sempre v' facendo
la ronda, procurando di lacerare cò suoi
rabbiosi denti, e diuorare, come Leone
d' Inferno, l' Anime de Fedeli, e massime
de Religiosi; perciò anch' egli opponen-
dosi ad ogni suo diabolico sforzo, & ad
ogni sua machina infernale, andaua con-
tinuamēte girando per ogni lato dell' Iso-
la, e visitando le Celle de suoi Monaci,
che stauano per quella diuise, e separate,
risedendo poi egli nel Conuento princi-
pale, e con la di lui presenza, & esorta-
zioni paterne, teneua s'uegliati, e vigilan-
ti i suoi Monaci, acciò con ogni cautela
potessero iscanfare i colpi dell' Auuerfa-

rio, & isfuggire le di lui diaboliche frodi,
& inganni.

11 Hor mentre dunque vna tal volta,
in questa guisa il zelante Abbate andaua
le Celle de sudetti Monaci visitando, oc-
corse che vno di quelli giouinetto, e trop-
po curioso, si pose in capo di seguirlo di
nascofsto, per vedere quello, che egli an-
dasse facendo; mà ecco, che apparendo il
Demonio à S. Massimo in forma assai ter-
ribile, e spauentosa per atterrirlo, nulla in
lui fece, mà recò bene vn così horribile
terrore al Monaco giouinetto, che subito
assalito fù da vn' ardentissima febre, e mal-
uiuo se ne ritornò nella sua Cella à paga-
re in buona parte, la pena della sua trop-
pa curiosità: essendo poi indi à poco lo
stesso Demonio apparso al Santo in forma
di terribilissimo Dragone, da se ben tosto
di nuouo discacciollo il Santo con il solo
segno della Santa Croce; e di vantaggio,
essendo arriuato alla Cella del Monaco
febricitante, con vna brieue oratione, gli
ottenne dal Signore la perdita sanità.

*Curiosità di
vn Monaco
castigata da
Dio, il quale
poi si placa
per l'oratio-
ni del S. Ab-
bate.*

12 Vn' altra volta pure, mentre andaua
facendo la stessa visita per l' Isola me-
desima, occorse, che essendo arriuato su
la riuà del Mare in vn certo loco chiama-
to Mole, vidde nel Mare vna Naue ben
corredata, e prouista, nella quale i Mari-
nari, alla maniera degli altri, stauano mol-
to attenti à fare le lor marinaresche fac-
de; due però di quelli, che mostrauano
d' essere i Piloti, v'citi della Naue s'accol-
tarono al Santo Abbate, e gli dissero, che
erano iui venuti per trafficare; mà, che
però il maggior traffico, che pensauano
di fare, e per lo quale principalmente era-
no venuti, era di condurre seco il Santo
Abbate Massimo, quale eglino, molto be-
ne per fama conofceuanò, essendo tutto
l'Oriente, e massime la Città santa di Gie-
rusalemme, ripiena d' incredibile deside-
rio di vederlo, e d' essere dalla di lui santa
presenza, e fantità illustrata, che però
essi beati si riputauano, se mai, come spe-
rauano, gli veniua fatta di poterlo colà
nella loro Naue trasportare. Il Santo
Abbate però, che fin sul bel principio co-
nobbe, che quella era vna Naue venuta
dall' Inferno, e che i Pikoti, con gli altri
Marinari erano tanti Demonij, arman-
dosi incontanente col salutifero segno del-
la Croce, rese delusa la loro perfidia, di-
cendoli con autoreuoli parole. *V'inganna-
te, o infelici, se voi stimate di potere abbattere
con le vostre machine fraudolenti, la costanza,
e la fortezza de' veri Serui, e Soldati di Gesù
Christo;*

*Scopre vn
grand'ingan-
no del Demo-
nio, e lo ren-
de vano.*

Christo; non puole sura la maluagità dell' Inferno torcere vn solo capelo a quelli, che viuono sicuri sotto la protezione del gran Dio degli Eserciti, e massime a quelli, che in quest' Isola fortunata dimorano; perchè questa, come fu liberata nel principio da Dragoni, e da Serpenti con l' orationi efficaci del glorioso Sant' Honorato, così con le medesime viene pur tutt' hora protetta, e difesa dalle insidie di voi Dragoni, e Serpenti dell' Inferno. Al tuono delle quali parole, in nulla ben tosto dileguossi la Naue diabolica, e lusinghiera; & il Santo rendendone le douute gratie al Signore, esortò di nuouo i suoi Monaci, con maggior efficacia dell' altre volte, a douer sempre stare molto vigilanti, ed attenti, per resistere alle Diaboliche tentationi, in ogni luogo, tempo, ed occasione.

13 Hor mentre, in questa guisa, il glorioso S. Massimo andaua riempendo delle sue opere, veramente massime, quell' Isola fortunata di Lerino, la fama in tanto carica di quelle, non mancaua del suo douere, ma per ogni lato della Francia scorrendo, nell' orecchie di ciascheduno, con sonoro rimbombo, risuonare le faceua; per la qual cosa, come in ogni parte era la di lui gran virtù, e fantità, ammirata, e riuerita, così molto maggiormente faceuano i Reggiani, li quali, come suoi compatrioti, più ardentemente l' amauano, e perciò più volentieri degli altri, vdiuano le di lui sante operationi, e progressi, & haueuano vn' intensissimo desiderio d' hauerlo altresì vn giorno per loro Vescouo, e Prelato: ed ecco appunto, che essendo passato al godimento dell' eterna vita il glorioso S. Prospero loro Vescouo, subitamente, come nel suo luogo scriuessimo, spedirono suoi Ambasciatori in quell' Isola a darli parte, come l' haueuano per loro Vescouo eletto, e che perciò non mancasse in verun conto di venire ben tosto a consolarli con la di lui tanto bramata, e sospirata presenza: la qual nuoua, benchè di primo tratto, incredibilmente tormentasse il buon Seruo di Dio, & a nascondersi prima, e poi anche a fuggire l' induceffe, nulladimeno, come sempre fuffe per diuino volere scoperto, hebbe per bensì non più oltre resistere al diuino impulso dello Spirito Santo; laonde si dispose d' accettare quella carica pesante sopra le di lui spalle,

14 Sublimato il glorioso Seruo di Dio, alla eminente altezza della Cattedra di Reggio, e conoscendo molto bene, che non meno nell' opere, che nel nome da,

Massimo di portare si douea nel gouerno di quella Santa Chiesa; come fin a quel punto, nulla fatto haueffe, cominciò di tal sorte, ad esercitare gli atti frequenti di tutte le più eroiche virtù, che sembraua a ciascheduno, che nell' Anima santa del loro glorioso Vescouo fosse venuta la medesima fantità a stabilirui la sua famosa Reggia. E perchè il Signor Dio sempre per ordinario, compiacere si suole di confermare con stupendi miracoli la fantità de suoi Serui, per renderli maggiormente commendabili a popoli; come per appunto nell' Isola, e Monasterio di Lerino, haueua ciò a gloria del suo Seruo Massimo abbondeuolmēte fatto, come habbiamo pur poco dianzi veduto, così molto maggiormente profegui poi di fare, dopo la di lui assuntione al Vescouato. Il primo miracolo poi, che si legga, hauer fatto in quella Città, è questo; perchè hauendo egli il Santo Vescouo, nel bel principio, intrapreso a fabricare vn Tempio assai sontuoso, in honore di S. Albino, occorse, che douendo condurre le Colonne di marmo, che haueuano da sostentare il Tempio, attaccandoui pochi Boui, essendo egli presente, facilissimamente le tirauano; ma se poi talhora occorreua, che egli, per qualche affare, da quel luogo si scostasse, opponendosi il Demonio, per quante paia ne sapeffero, o potessero attaccare i Contadini, in verun conto non poteuano le pouere bestie auanzarsi d' vn solo passo; Del qual strano accidente auisato ben tosto, non così presto tornaua, che scuoprendo essere di ciò cagione il Demonio, il quale in forma d' vn nero Etiope si poneua dauanti a' Boui, col segno della Croce incontanente lo discacciua, & allhora poi i Boui con ogni maggior facilità tirauano le Colonne.

15 Indi a non molto, essendo vn fanciullo nipote d' vn Diacono, chiamato Ansano, gran Seruo di Dio, sù le mura della Città a giuocare con altri suoi pari; occorse, che sdrucchiolando cadde giù nel fosso, e fracassatosi il capo, incontanente spirò; auisato il Zio del miserabile accidente, corse veloce, e ricoperto il Caduere dell' estinto Nipote, pensò di portarlo di primo tratto, a piedi del Santo Vescouo, acciò che si compiacesse per sua innata pietà, di restituire la vita a quel pouero innocente: ma poscia, meglio ripensando alla profonda humiltà del Seruo di Dio, il quale di certo non haurebbe mai volfuto fare vn così gran miracolo in

Illustra il Signor Dio il principio del suo gouerno con vn bel miracolo.

Vien eletto Vescouo di Reggio.

*Risuscita mi
racolofamè.
se il figlio
d' vn suo
Diacono.*

presenza di quel Popolo, si risolse di portarlo nella di lui Camera, e porlo nel suo letto; il che fatto, e ricopertolo con le coperte, s'incaminò dopoi alla Chiesa, que staua il Santo Vescouo orando con li Chierici, & il Popolo; per la qual cosa, non tantosto l' hebbe egli il Vescouo veduto, che subito fatti tacere quei che salmeggiavano, aspramente riprese quel Diacono per quel che fatto hauea; laonde quegli, non solo non perdette la speranza, anzi che maggiormente innanimito, per vedere, che il Santo Vescouo haueua il tutto saputo per Diuina riuellatione, prostratosi à suoi piedi, & abbracciatili, si protestò, che giamai era egli per lasciarli, se non gli faceua la carità di risuscitargli il suo caro Nipote; per lo che, vedendo il Santo Vescouo vna fede così grande, e mosso anche à pietà di quel pouero Diacono, pensò d'andare secretamente con quello al letto, oue giaceua il morto; ma il Popolo, che se n' accorse, non gliel permise, ma volle anch' egli ritrouarsi presente ad vn tanto miracolo. Arriuato per tanto nella Camera, dopo vna brieue, ma però feruorosa orazione, alzatosi da terra, prese la mano del Fanciullo, e viuo, e sano, al buon Zio lo restitui; per lo qual stupendo miracolo, come il Popolo ne glorificò grandementè il Signore, così il Santo, & humil Vescouo gran pena senti di essere lodato, & acclamato per Santo, in riguardo del timore, che hauea di non rimanere offeso nell' Anima da vanagloria, e compiacenza.

*La figlia
d' vna pouera
Vedoua.*

16 Così pur anche vn' altra volta, essendo morta la Figlia vnica d' vna pouera Vedoua, & essendo questa andata dal Santo Prelato à supplicarlo, più con le lagrime, che con le parole, che volesse per la morta Figlia porgere le di lui feruorose, e potenti orationi al Signor Dio; il che non hauendo egli saputo negare, accostosi al Cadauere della Defonta, e fatta per essa lei brieue oratione al Signor Dio, incontanente risuscitò; laonde, come il Popolo con gran voci l'applaudisse, volle egli, con la fuga, à quelle lodi sottrarsi; ma raggiunto dallo stesso, molti vi furono, che gli tagliarono alcuni pezzetti della veste, per tenergli, come Reliquie d' vn Santo, come l'erano in effetto.

17 Nè fu minore il miracolo, che pur fece dello stesso genere, mentre essendo stato morficato nella gola vn pouero Giouinetto, e perciò anche affogato da vn Cane arrabbiato, il Popolo, che ciò vidde,

mosso da passati esempi, corse veloce dal Santo Vescouo, e raccontatoli il miserabil caso, con grand' istanza, lo si pose à pregare, che volesse andare à renderli la vita perduta con tanta disgratia; per lo che egli mosso à pietà, andò, prego il Signore con molta efficacia, nè senza frutto; però che subito ritornò in vita il morto Giouine, e lo restitui à suoi poueri Genitori, che in se stessi, per la grand' allegrezza non capiuanò. Ma qui non terminarono le marauiglie, però che anzi maggiormente s'accrebbero; auuegnache, essendo indi à poco comparso di nuouo dauanti il glorioso Vescouo, il Cane arrabbiato, il quale haueua, non solo quel Giouine, ma molti altri ancora dilaniati, il buon Prelato auuicinatosi à quello, e gettato via il Bacolo Pastorale, gli soffì nella faccia; & o potenza grãde de' Serui di Dio! come, se quel soffio fosse stato vn colpo fiero d' horribile Bombarda, non altrimenti, morto ben tosto se disteso nel suolo il Cane cadere, con incredibile allegrezza di tutto il Popolo; e di vantaggio à molti altri Pouerelli, li quali erano stati dal medesimo morficati, col segno della Santa Croce, e con l'oratione, di tal sorte rese il Santo la fanità, che nè pure vi rimasero i segni delle cicatrici. Rese altresì ad vn Cieco la vista cò il farli semplicemente il segno della Croce sù gli occhi, e quantunque gli comandò, che à niuno il fatto manifestasse, come che di notte ciò era successo, nulladimeno il buon Cieco, ò non lo volle, ò non lo puote vbbidire, laonde quella stessa notte, non che il giorno seguente, ne fu ripiena tutta la Città.

18 Molti altri innumerabili miracoli operò il Signor Dio, per i meriti, e le virtù di questo Beatissimo Prelato, dice Dinamio Patritio, nel principio mentouato, li quali, se si volessero tutti raccontare, riempirebbero da per se stessi vn' intero volume; posciache era così efficace la di lui oratione, che gli era cosa facilissima, con quella di rendere la vista à ciechi, l'vdito à sordi, l'andare à zoppi, la fanità à gl'infermi, e la vita à i morti. Hor mentre il glorioso Santo in questa guisa va cò le di lui virtù, e miracoli, illustrando la sua Chiesa, e Città di Reggio, ecco, che di repente gli viene riuellato il suo vicino passaggio; per la qual cosa, hauendo pubblicamente, con molta istanza, chiesta licenza al suo popolo di trasferirsi nel luogo ou'era nato, gli fu con molta difficoltà
alla

*Risuscita vn
Giouine ve-
ciso da vn
Cane arrab-
biato; gua-
risce alcuni
altri da quel
lo morficati,
e con il sem-
plice soffio
uccide lo
stesso Cane.*

*Operò molti
altri mira-
coli, e final-
mente passa
nella sua Pa-
tria, oue su-
bito muore.*

alla per fine concessa . Laonde giunto alla Patria, e manifestatoli essere vicino l'ultimo giorno di sua mortale carriera , fece nello stesso tempo passare que' suoi amoroosi compatrioti dal' estrema allegrezza , che concepita haueano per la di lui venuta ad vn' estrema tristezza, per intendere, che così presto gli haueua d' abbandonare . Et ecco finalmente, che, mentre, quasi che per prendere vn poco di riposo , e per dormire, si getta soura d'vn letticiuolo, di repente recitando il Diuino Officio, se ne passa per mezzo d'vna beata morte, à lodare eternamente Iddio in compagnia degli Angeli , e de' Santi in Paradiso , nel giorno ventesimo settimo di Nouembre in quest' Anno del Signore 472.

19 Essendo in questa guisa fantamente passato al godimento della beata vita il Beatissimo Prelato, come in vn tratto, da quel santissimo Corpo n'uscì vn pretiosissimo odore, che gli astanti in così fatta guisa consolò , come se iui fossero stati portati tutti i più odorosi fiori, che suol produrre la Primavera ridente; così poi iui da ogni parte concorsero infinite genti per vederlo, & honorarlo come Santo, e per ottenere qualche poco di veste, ò altra cosa di lui, per tenerla, e seruirsene ne loro bisogni, come di pretiosissima reliquia . Hor, mentre poi portauasi il sacro Corpo alla Chiesa, occorse, che nello stesso tempo fosse pure alla medesima portato il Cadauere d' vna morta Giouinetta, per la qual cosa, come coloro, che la portauano intesero le voci di quelli, che cantando accompagnauano il Corpo del Santo Vescouo , ricordeuoli de morti, che in vita risuscitati hauea, cominciarono, con molte lagrime, à pregare que' che portauano il sacro Corpo , acciò volessero far passare, e toccare il feretro in cui quello si staua, sopra il Cadauere dell' estinta Fanciulla; il che, mentre quelli con pietosa carità stanno facendo, ecco che il Popolo tutto genuflesso, apena hebbe fatta brieve oratione, e gridato fortemente, con dire sette volte *Kyrie eleison*, quando subito la Giouinetta morta, fuori della bara viua balzò, e deposti gli abiti di morte, quelli di vita di nuouo indossò, con marauiglia, e timore così grande di tutto il Popolo, che l'vn l' altro, come huomini anch'eglino dell' altro Mondo, & in questo ritornati, si guardauano con gran stupore nel viso . È la buona Giouane, accompagnando anch' ella, con gli altri, il santo Cadauere del suo Salua-

Mentre è portato il di lui Cadauere alla sepoltura, risuscita vna Giouane getta morta.

tore, andaua grata esclamando in sua lode. *O beatissima Sacerdotis merita . O beatum Virum, vitamque beatam Pontificis; qui, vt se diuina remuneratioue aternum viuere declararet, post mortem, mortuam suscitauit.* cioè à dire. *O beatissimi meriti del Sacerdote di Dio. O Uomo beato, o Vita beata del nostro Santo Pontefice; il quale, per dar à diuedere, che, per diuina gratia viue, e viuera eternamente con Dio, dopo morte, ha vna morta risuscitata.*

20 Fù dopoi portato il Sato Corpo del glorioso Vescouo dètro della sua Città di Reggio con quella solenne pompa, che si poteua sperare da vn popolo cotanto diuoto, & obligato; e con la medesima fù poi sepellito nella Chiesa di S. Pietro, quale haueua egli fatta edificare; oue proseguì poi à fare miracoli stupendi à prò de suoi diuoti per lunghissimo tratto di tempo; frà quali vno fù, che hauendo vn certo suo Suddiacono di santa vita, chiamato Cariatone, vedutolo vna notte (mentre era ancor viuo) antecedente alla festa di Sant' Andrea, orare nella Chiesa, in compagnia dello stesso Santo Apostolo, e di S. Pietro suo fratello, & hauendoli il Santo Vescouo commandato, che ciò mai ad alcuno douesse, in verun tempo riuolare, sotto pena di morire nello stesso giorno; egli poi, dopo la morte del detto Santo, come non si sapeffe astenere di tacere, frà l' altre, questa sua gloria, venne apunto con la sua morte, che successe in quel medesimo giorno, à rendere veridico il suo racconto . Tattano di questo Santo glorioso, oltre l'accennato Dinamio, S. Gregorio Turonense de *Gloria Confessorum*, Addone, il Martirologio, il Baronio, e molti altri .


21 In quest' Anno istesso è di parere il P. F. Antonio della Purificatione, che fondato fosse nel Portogallo vn Monasterio di nostra Religione, vicino à Viseo; e si fonda nell' antico Cattalogo de Monasterij di quella sua Prouincia; in cui, dopo hauere l'Autore di quello registrato vn Conuento di Monache, vicino ad vn luogo, chiamato Trancofo, che si stima fondato da Paolo Orosio, come scriuèssimo ancor noi sotto il numero primo dell' Anno 470. subito soggiunge, che quasi nello stesso tempo, vn' altro ne fù fondato vicino à Viseo, con queste parole: *Prope Viseum vnum, eodem serè tempore extructū.* Mà come poi non dichiara il detto Autore il luogo determinato, oue fondato fù questo Monasterio, congettura il P. della Purificatione, che potesse essere fatta,

Viene trasportato nella sua Città di Reggio, oue opera vn miracolo.

Fondazione d'vn Conuento vicino à Viseo in Portogallo, in cui stimasi, che prendesse l' Habito nostro il B. Gio. Cirita.

questa fondatione nelle campagne d'Ofsem, od Ofset, ò pure Offet, che sono iui vicine; peròche in vna Chiesa celebre, che in que' contorni era, eraui stata posta vna Reliquia di S. Stefano; e come quel Popolo sapeua molto bene, che quelle sacre Reliquie di S. Stefano erano state portate di Terra Santa nelle parti di Spagna da vn Religioso nostro Agostiniano, per auentura, que' Popoli, per questa cagione, prendendo diuotione al nostro Habito, procurassero d' hauere vn Conuento di nostra Religione appresso di loro. E que-

sto poi stima il sudetto Autore, essere per auentura stato il Monastero, nel quale, indi à molte centinaia d'Anni, prese l'Habito nostro il Beato Padre F. Giouanni Cirita, il quale poi essendo stato, in progresso di tempo, creato Superiore di quella Santa Casa, la trasferì in vn' altro più comodo sito, come più ampiamente diremo nella sua santa Vita, benchè egli se ne passasse, prima di morire, per Diuina ispiratione, all' Ordine Cisterciense, con molti altri Religiosi nostri, come allhora scriueremo à minuto.

 Otto di quest' Anno habbiamo da riferire alcuni fatti illustri del nostro glorioso Apostolo del Norico, ò dell' Austria, S. Seuerino, di cui già fin nell' Anno primo di questo Secolo, d'assimo ampia cognitione; li quali vengono puntualmente riferiti dal Venerabile Eugipio Abbate, che fu suo discepolo, e Religioso altresì dello stesso Ordine nostro. Primieramente dunque riferisce questo Ven. Padre, che Flaciteo Rè de Rugi hauendolo in gran veneratione, per la sua gran santità, in tutti gli suoi trauagli ricorreua dal Sâto, come ad vn celeste oracolo, e sempre ne riportaua compita consolatione: In questo tempo dunque, essendo arriuato vn formidabile Esercito di Gotti à cõfini del suo Regno, & addimandandoli il passo per quello alla volta d' Italia, con minacciarlo di toglierli insieme con il Regno, anche la vita, il contrario facendo, era perciò egli disperato, nè sapea, che si fare; per la qual cosa, ricorrendo per consiglio da S. Seuerino, gli rispose il Santo, che non temesse punto di que' barbari, peròche egli no ben presto, per altra strada se n' andrebbero, nè ad esso alcuna molestia apporterebbero, come in effetto puntualmente successe.

2. Hauendo parimente, indi à poco, manifestato al Sant' Uomo lo stesso Rè, che vna gran truppa d' Assassini gli haueua menati via schiaui alcuni suoi Vassalli; gli disse hauer hauuta rivelatione da Dio, che nõ douesse altrimenti seguire i ladri, perchè certamente farebbe da essi stato

vcciso; e che in verun conto non passasse vn tal fiume, peròche di certo farebbe, egli incappato nell' insidie, che in trè luoghi gli erano state tese da suoi nemici; soggiungendoli, che di quanto detto gli hauea, farebbe ben tosto stato auuertito, e certificato da messaggieri fedeli; e così fu per l' appunto; peròche, indi a poco, due di que' pouerelli, che erano stati via condotti in schiauitù da que' barbari, essendo fuggiti, vennero, e tutto ciò puntualmente riferirono à minuto, che predetto gli hauea il Santo Abbate: Per la qual cosa Flaciteo, maggiormente ammirando la di lui incomparabile santità, come niuna cosa faceua, senza il consiglio di quello, così felicemente passando il rimanente di sua vita, quella terminò poi anche assai felicemente.

3. Dopo il racconto di queste cose, riferisce parimente Eugipio vn bel miracolo operato, quasi nello stesso tempo, dal Santo verso d' vn pouero huomo di quella medesima natione de Rugi; il quale hauendo quasi tutte l' ossa spezzate, erano di già dodici anni, che delle membra sue, nè molto, nè poco, seruire e' si potea, laonde, mosso il pietoso Seruo di Dio di quell' infelice huomo à compassione, incontanente lo risanò; per la qual cosa s' acquistò da que' Popoli vna così gran veneratione, e riueranza, che, come l' haueuano in concetto, e lo stimauano, come vn' Angelo dal Cielo mandato per la salute loro, così con grandissima frequenza, andauano d' ogn' hora ad implorare il di lui potentissimo patrocino appresso il Signor Dio nelle loro calamitose occorrenze.

Predice allo stesso molte cose, per lo che pure si libera da grandi ruine.

Risanò vn' huomo sterpiato.

Flaciteo Rè de Rugi grã dinoto di S. Seuerino, da cui vien liberato da vn gran trauaglio.

4 Essendo poi morto il Rè Flaciteo , e successoli nel Regno Feliteo di lui figlio , questi , con l' esempio del Padre , procurò parimente di stabilire i principij del suo governo , con ricorrere alla protezione del glorioso Seuerino , studiandosi anch' egli di fare tutto ciò , che quegli , dal Signor Dio ispirato , lo consigliaua ; mà , quanto questi era diuoto , & alla pietà inclinato , altrettanto empia , e crudele , era la di lui moglie , per nome Gisa , la quale , fra l' altre sue sceleraggini , haueua fatta ancor questa di ordinare , che fossero ribattezzati alcuni Cattolici , dal che poi fu totalmente distolta dal Rè suo marito per amore di San Seuerino . Vedendosi dunque in questa guisa disturbata dal potere imperuersare contro la Cattolica Fede , si diede totalmente ad esercitare ne pueri Schiaui la sua innata crudeltà ; e quantunque il Santo vn giorno la pregasse a desistere da quegli atti di crudeltà , tanto improprij del di lei sesso , e specialmente l' esortasse per amor di Dio a lasciare in libertà alcuni puerelli , che faceva condurre dal Danubio alla sua Reggia , per condannarli a durissimi , e vilissimi seruitij , ella agitata dalle faci del suo rabbioso femminile furore , gli fece vn' aspra risposta ; e fra l' altre cose gli disse , che andasse nella sua Cella a far oratione , ed iui nascosto si stasse , e lasciasse fare a Padroni ciò , che essi voleuano de loro Schiaui : Il che inteso dal Santo , tutto in Dio confidato , rispose , che speraua , che per forza sarebbe ella ben presto stata costretta a far quello , che di buon grado haueua ricusato di fare a sua istanza . E così fu per appunto ; però che tenendo ella carcerati alcuni pueri Orefici , acciò per forza lauorassero per essa , al loro dispetto , e come schiaui barbaramente trattandoli , occorre , che quello stesso giorno , essendo a caso entrato vn suo picciolo Fanciullo per nome Federico nella medesima prigione , que' pueri Schiaui , preso il Fanciullo incontanente nel petto , e postoli vn coltello alla gola , con intrepida voce si dichiararono , che se non gli era restituita la loro libertà , egli non erano risoluti di trafiggere quel figliuolo , e poi anche appresso se stessi .

Predice altre cose grandi a Gisa moglie crudele del Rè Feliteo.

Covaggiosa risoluzione d'alcuni pueri Schiaui.

5 Haueudo cioè inteso la crudele Regina , e riconoscendo ben tosto , essere ciò vn castigo datoli da Dio per il dispreggio , che fatto hauea del buon Seuerino , stracciatesi le vestimenta d' adosso , tutta arrabbiata gridaua . *Ab Seuerino Seruo di Dio , così , così sono vendicate da Dio l' ingiurie , e be*

e ho fatte ; tu , tu , con le tue orationi , m' hai tirato addosso dal Cielo quest' horrendo castigo in vendetta del tuo dispreggio ; e subito pentita , fece dare la libertà a que' Schiaui , per i quali poco dianzi l' haueua il Santo pregata in vano ; e gita appresso alla prigione , oue quelli Orefici stauano col coltello vicino al petto dell' amato figlio , e giurandoli di lasciarli liberi andare , ottenne il figlio , & a loro in effetto diede la libertà . Per le quali cose , il buon Seuerino rendendo grazie infinite al sempre elementissimo Iddio , che tali marauiglie operaua ad istanza sua , per sua mera misericordia , a beneficio de pueri oppressi , meritò altresì di vedere humigliata , di tal sorte , quella nuoua Megera , che venutali dauanti con il Marito , & il picciolo Fanciullo nelle braccia , lo ringratiò di vantaggio , che hauesse saluata con le di lui orationi al suo caro figlio la vita , e si protestò , per l' auuenire , che giamai voleua contraddire ad alcun suo commando .

6 Racconta inoltre Eugipio , che più , che mai con tutto il cuore applicossi , da indi auanti S. Seuerino alla redentione de pueri Schiaui , de quali moltissimi ne riscattò ; & aggiunge , che per voler del Cielo gli vennero nelle mani alcune Reliquie de Santissimi Martiri Geruasio , e Protasio , quali furono da esso lui stimate assai più , che se fossero state le più preziose gioie , & i più ricchi tesori della Terra ; e finalmente conclude , che essendoli in questo stesso tempo offerto vn Vescouato , con inuitta costanza lo ricusò ; e se bene il buon Abbate non dice , qual egli si fosse questo Vescouato , & in qual parte , si puole però credere facilmente , che fosse molto nobile , e pingue , & in quello stesso paese , ou' egli dimoraua , o pure in que' contorni .

7 Come poi anche in fine , intorno a questo medesimo tempo , finisse di scuoprire , e di distruggere in quelle parti gli vltimi auanzi dell' empia Idolatria ; lo racconta pur anche lo stesso Eugipio nella Vita del Santo , e ciò successe appunto per mezzo d' vn stupendo miracolo nella seguente guisa . Era egli andato in vn certo Castello per nome Cuculli , chiamato iui da que' paesani , per assistere alle loro diuotioni ; mà , come iui subodorasse , che fra quelle genti , alcuni v'erano , li quali , con empio sacrilegio , tutto che professassero , nell' estrinseco , la Christiana Fede , nulladimeno poi in luoghi rimoti , e nascosti , esercitauano l' Idolatrica superstizione ;

Gisa humigliata , e mortificata giustifica il uaticinio del Santo .

Riscattati molti Schiaui ; ottiene alcune Reliquie di San Geruasio , e Protasio ; e rifiuta vn Vescouato

Finisce di radicare l' Idolatria di alcuni Popoli con vn stupendo miracolo .

zione; quindi il zelante Seruo di Dio, volendo, in ogni conto, togliere da quel Popolo vna così pessima radice, ordinò a Sacerdoti, che intimassero vn digiuno di tre giorni a tutti, e che ogni famiglia portasse vna candela alla Chiesa, il che hauendo puntualmente ogn' vno eseguito, in vn tal giorno prefisso, gli fece tutti, quant'erano, nella detta Chiesa conuenire; & iustamente vn'vniuersale oratione à Dio, accompagnata da vn doloroso pianto, ecco, che di repente si videro illuminate, & accese tut-

te le candele di quelli, che erano veri, e buoni Christiani, rimanendo estinte, e smorzate, in segno appunto della loro estinta fede, quelle di coloro, che veramente ancora inolatrauano; li quali, vedendosi in questa guisa scoperti, e conuinti, abiurando ogni loro passata empietà, si ridussero da douero ad esser veri Christiani, com'erano gli altri, restando in questa guisa grandemente glorificato il grande Iddio, per mezzo dell'ardentissimo zelo del suo buon seruo Seruino.

L nostro eruditissimo, & anche, per altro, diligentissimo, & oculatissimo P. Errera nell' vno, e nell' altro Tomo del suo integro Alfabeto Agostiniano, in varij luoghi, più volte dice, e replica, che in quest' Anno del 474. successe il glorioso, e memorabile martirio de sette Santissimi Monaci di nostro Agostiniano Istituto nell' Africa, li nomi de quali sono, Liberato Abbate, Bonifaccio Diacono, Seruo, e Rustico Suddiaconi, Rogato, e Settimo Monaci, e Massimo fanciullo; nel che notar si dee, che se bene tre soli sono mentouati col nome di Monaci, cioè S. Liberato, Settimo, e Rogato; tutti gli altri però erano ancor essi Monaci, ma perche erano ordinati tre di loro, perciò col nome dell' Ordine, come in que' tempi si costumaua, e non con quello di Monaci, e della professione, vengono nominati; Massimo poi, perche era fanciullo, e però Nouizzo, col nome di fanciullo, anch' egli li nomina, e non di Monaco formale; Il P. Errera poi si persuade essere successo il martirio di questi Santi Monaci in quest' Anno, fondato primieramente su' l' testimonio di Marco Massimo Vescouo di Saragozza in Aragona, il quale appunto sotto di quest' Anno lo nota, e lo registra nelle sue additioni à Flauio Destro, in questa guisa dicèdo. *Abra 512.* (cioè à dire l' Anno 474.) *Hunnerici iussu, Liberatus, Bonifacius, Seruus, Rusticus, Rogatus, Septimus, & Maximus, Monachi Augustiniani Martyrium illustre, moriendo, pertulerunt.* Dalle quali parole di Massimo, dice l' Errera, come costa chiarissimamente il

Monacato Agostiniano di questi Santi Martiri, così poi si conuince, essere egli accaduto in quest' Anno del 474. e non in quello del 484. come più ad altri piace.

2 Conferma maggiormente questa sua opinione il detto Padre sopra vna ragione, la quale, à prima faccia, ha dell' apparente non poco; però che, dice egli, gli è certo, che questi gloriosi Santi patirono il martirio, per ordine di Hunnerico Rè de Vandali, come espressamente dice, non solo Massimo di Saragozza, di sopra citato, ma Vittore Vticense, che in quel tempo viuea, e quanti altri scriuono, e riferiscono il loro martirio, e passione; hor gli è poi chiaro, soggiunge, che del 484. non più Hunnerico, ma ben sì in sua vece, Guntamondo regnaua sopra de Vandali, dunque e' si dee concludere, che non del 484. mà del 474. eglino furono questi Santi Monaci martirizzati. Queste sono le ragioni, & i fondamenti sopra de quali stabilisce il P. suddetto la sua opinione, che questi Santi, cioè à dire, fossero in quest' Anno martirizzati.

3 Tutta volta à questa sono contrarij quasi tutti gli altri Scrittori, e specialmente il dottissimo Baronio, seguito anche in ciò dal P. Lezana; li quali assolutamente scriuono, e tengono per certo, che il detto martirio succedesse sotto l' Anno 484. à quali ancor io, di buona voglia, mi sottoscriuo, per due altre ragioni, molto più efficaci di quelle del P. Errera: La prima si è; che nell' Anno presente del 474. non regnaua ancora Hunnerico, ma ben sì tuttauia Genserico; il quale, di vantaggio regnò fino all' Anno del Signore 476. nel quale ancora morì, come all' hora noi anche

E la conferma con vn' assai apparente ragione.

Dimostrasi essere la di lui opinione improbabile per due ragioni.

Opinione del P. Errera, che in quest' Anno succedesse il martirio di sette Monaci di Cassa in Africa.

anche scriueremo; & allhora parimente poi gli successe Hunnerico, il quale, di vantaggio, come scriue Vittoze Vticense, nel principio del Regno si portò con molta apparenza di benignità; nè si sa, che per allhora, egli perseguitasse, fuori che gli Eretici Manichei, come accennaremo altresì noi nel suo luogo; sì che per questo capo improbabile si rende l'opinione del P. Errera, supposto, com'è certissimo, che il Tiranno, che martirizzò que' Santi Monaci, fosse il Re Hunnerico.

4. Que poi dice in secondo luogo, che nell' Anno 484. non regnaua più Hunnerico, ma ben si Guntamondo, s' inganna, però che gli è vero, che Guntamondo, ouero Godagiso, come lo chiama Vittoze Vticense, successe in quell' Anno del 484. ad Hunnerico, ma questi ancora soprauissè fino a quest' Anno, in cui diede la morte à Santi Martiri, e poscia subito, poco dopo di quella, miseramente se ne morì, come pur riferisce lo stesso Vittoze, dopo hauere regnato sette Anni, e Mesi dieci; il che viene à comprovare quello, che habbiamo scritto nel numero superiore, cioè à dire, che Hunnerico del 474. non era Rè de Vandali, ma solamente lo cominciò ad essere nel 476. dopo la morte di Genferico; dal qual tempo cominciandosi à numerare gli sette anni, e dieci mesi, che soprauissè Hunnerico nel Regno, vanno per appunto à terminare nell' Anno del 484. dopo li due di Luglio, nel qual giorno, come pur anche scriue lo

E si sciolgono le di lui opposizioni.

stesso Vittoze, parirono Santi Monaci; onde bisogna, che Hunnerico cominciassè à regnare dopo i due di Settembre del 476. per lo meno. Nè il testimonio di Marco Massimo punto osta, però che, si bisogna dire, ch' egli s' ingannasse, non potendo venir meno quello di Vittoze Autore di quel medesimo tempo; è pure, come più certo siamo, che l' errore sia stato di quelli, che hanno trasritte, e date in luce l' Opere del detto Massimo. Si che dunque concludiamo, che il martirio di questi Santi Maccabei dell' Agostiniana Religione non in quest' Anno successe, ma ben si in quello del 484. nel quale noi altresì ci riserviamo di registrarlo con ogni esattezza; à Dio piacendo.

5. Non vogliamo nel fine di quest' Anno tralasciare di dire, che il Mondo vide vna gran Metamorfosi nell' Imperio Occidentale, e fu, che il di lui Imperatore Glicerio, essendo stato deposto per forza d'armi da Giulio Nepote, e lasciato nulladimeno in vita, fu poi quasi subito consacrato Vescouo Salonitano, o di Porto, come altri vogliono; fu però anche breuissimo l' Imperio di questi, però che appena arriuò all' Anno seguente, quando ne anch' egli cacciato con quella medesima forza; con cui haueua deposto il pouero Glicerio, accid. che intendesse, che il Signor Dio, permette, che souente i peccatori paghino la pena de loro misfatti in quello stesso modo, e con que' medesimi mezzi, co quali commiserò la colpa.

Glicerio Imperatore viè deposto, e creato Vescouo di Saloniche.



Er introdirci in quest' Anno à narrare le cose spettanti alle nostre Historie; gli è necessario, che prima raccontiamo vna gran disordine nato nel Romano Imperio, però che da quello poi necessariamente habbiamo da prendere il filo della nostra Historia. Nel fine dell' Anno scorso habbiamo motiuato, come Giulio Nepote, hauendo discacciato dal Trono Imperiale Glicerio, e ridotto à sedere soua d' vna Cattedra Episcopale, haueua usurpatogli quell' altissimo posto: Hor ecco appunto, ch' mentre egli, co ogni maggior sicurezza,

Giulio Nepote tradito da Oreste perde l' Imperio mal acquistato.

spensierato se ne viuca, vna tale Oreste, qual egli, poco dianzi, hauea creato Capitano Generale delle sue Legioni, di repente partitosi da Roma, incaminossi in gran diligenza alla volta d' Ancona, per opprimere il nouello Imperatore, suo gran Benefattore; & lui giunto se salutare dall' Esercito Imperarore; suo figliuolo Momillio Augustodo; la qual cosa intesa da Nepote, e temendo di perdere anche, di vantaggio, la vita, valicò tostamente l' Adriatico, se ne fuggì nella Dalmatia, oue di già Glicerio, da lui prima scacciato, era stato consacrato Vescouo; così Nepote pagò il fio del suo tradimen-

dimezzo, con essere anch' egli tradito da chi più fedele ei riputaua.

2. Ma, perche in Italia molti malcontenti v'erano rimasti, li quali odiuano in estremo questo nuouo, non più Augusto, ma Augustolo, e seguivano, benché segretamente le parti dello tradito Nepote, perciò, con pessimo consiglio, non punto curandosi di rouinare se stessi, e la Patria, deliberarono di chiamare in Italia Odoacre Rè de gli Eruli, il quale con vn formidabile Esercito staua su le mosse, per entrarui, vedendo massime, che questi Popoli erano satij di più obedire à gl'Imperatori Romani; al quale inuito, non punto sordo Odoacre, se ne venne subito nell' Italia, e fece poi in essa quasi nuouo flagello di Dio, que' danni, e quelle ruine, che ben à lungo raccontano gli Scrittori, tanto Secolari, quanto Ecclesiastici.

3. Con l'occasione dunque di questo Odoacre; ci torna in acconcio di raccon-

tare in questo luogo quel tanto, che frà esso, & il nostro S. Seuerino vna volta passò; e fu, che mentre egli se ne passaua alla volta dell' Italia vestito con vn' habito vilissimo, e volendo andare con altri Barbari à riuerire il Santo, la di cui fama era grande anche nel suo paese, dice Eugipio Abbate, che entrando nella di lui Cella, s' abbassò, per esser egli grande di statura, e quella bassa; à cui il Santo predisse, che farebbe stato grande in Italia, e v' haurebbe hauuta molta autorità; il che essendoli poi riuscito per l' appunto, se ne ricordò, e fece poi quello; che scriueremo nell' Anno seguente; bastandoci in questo d' hauer semplicemente accennato, come il Santo preuidde, che egli haueua Odoacre da seruire per ministro della Diuina Giustitia in Italia, per castigare que' popoli, li quali haueuano in tante strane maniere prouocatala alla vendetta.

E ciò gli era stato predetto molto prima da S. Seuerino.

Odoacre Rè degli Eruli entra al dominio dell' Italia.

IN questo triennio altro nõ habbiamo di spettante direttamente alle nostre Historie, fuori, che essendo entrato nell' Italia, come anche accennassimo nel fine dell' Anno scorso, Odoacre Rè degli Eruli, chiamatoui da partigiani di Nepote Imperatore, scacciato, come diceuamo, dall' Imperio, da Oreste, il quale, essendo Generale delle sue armi, gli s' era ribellato; & haueua fatto acclamare Augustolo suo figliuolo; e dopo hauere vinto, e superato questo Oreste con Paolo suo fratello, e relegato nel Castello Lucullano, hora detto dell' Vuouo, vicino à Napoli, il di lui figlio Augustolo, impossessatosi già à vna forza di tutta l' Italia, mentre ogn' vno aspettaua, che il di lui governo douesse riuscire totalmente barbaro, & inhumano, peròche veramente tale, in quelle prime furie della guerra, e s'era fatto conoscere, nõ fu però così, auuegnache cominciò à regnare con tanta cortesia, e gentilezza, che faceua vergogna, quasi, che dissi, à migliori Imperatori passati; non volle indossare la porpora, nè altro vestimento da Rè, nè mai chiamarsi col nome d' Imperatore, come haurebbe age-

uolmente potuto; & in questa guisa regnò per appunto intorno à 14. Anni, come appunto predetto gli haueua S. Seuerino, come diceuamo più sopra.

2. Odoacre dunque, vedendosi già posto in pacifico, e quieto possesso dell' Italia, memore di quello gli haueua profetizzato S. Seuerino, dice Eugipio, che grato d' vna tanta predittione, gli scrisse vna lettera molto famigliare, con pregarlo in oltre à volerli chiedere tutto ciò, che gli fosse di gusto, e di piacere, perche era risolutissimo di concederli quanto gli haueffe saputo addimandare; à cui il buon Seruo di Dio rispose, che altro da esso non desideraua, fuori, che solo egli liberasse dal bando vn certo suo Amico, che Ambrogio si chiamaua. Chi poi fosse quest' Ambrogio non è certo; solamente congettura il Baronio, che forse essere potesse quel valoroso Ambrogio, il quale nell' Anno seguente del 477. liberò l' Isola della Bertagna dall' incorsione grande, che v' haueuano fatta i Barbari; per la qual cosa, come rimase oltremodo edificato Odoacre della somma modestia, e distaccamento dalle cose del Mondo di S. Seuerino, così noi, che Religiosi siamo del suo medesimo Istituto, habbiamo vna grand'

Fu vn' offerta generosa à S. Seuerino; ma questi solamente gli chiede la liberazione d' vn suo Amico dal Banda.

Rispose più cortese, che non si stimaua, e regna 14. Anni giusta l' Oracolo del Santo.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

476. 477. e 478.

23. 24. e 25.

90. 91. e 92.

grand' occasione d' imparare dall' esempio di lui è non pretendere altra cosa in questo Mondo, fuori che la gratia di Dio, e le ricchezze dell' eterna Beatitudine.

3 In questo medesimo Anno del 476. incappò finalmente, per mezo della morte, nelle mani della Diuina Giustitia, il crudelissimo Genserico Rè de Vandali, dopo hauere regnato, con incredibile felicità, mondanamente parlando, lo spatio lunghissimo d'Anni 37. incominciando però il computo dalla presa di Cartagine. Fu costui stimato da tutti per il più felice Rè, che giamai regnasse, non tanto per hauer egli con le sue armi acquistatosi l' ampio Regno dell' Africa, quanto per hauer trionfato (cosa, che di niun' altro maggior Monarca si racconta) delle due potentiissime Regine del Mondo, Roma, e Cartagine; Dal che, dice il Baronio, ben chiaro si scorge, quanta poca stima faccia il Signor Dio de Regni del Mondo, e delle loro grandezze, mentre questi talhora concedo ad huomini totalmente peruersi, e scelerati, come soua qual si sia si fè mai sempre conoscere Genserico.

Morte di Genserico Rè de Vandali.

4 A costui successe Hunperico suo maggior figliuolo, il quale; se bene su' il principio fece grandemente temere a Cattolici, e specialmente a nostri Religiosi, di douer essere, non meno del suo pessimo Padre, fiero, e crudele contro di loro, nulladimeno non fu così; anzi che benigno, e clemente assai verso di tutti dimostrò, se non quanto procurò di stradicare dal suo Regno la setta de Manichei, quale con ogni sua industria, e diligenza perseguitò, e fuori del Regno cacciò; fu però questo vn fuoco di paglia, che presto passò, però che quella crudeltà, che nel principio trattenne nel suo barbaro cuore racchiusa, sboccò poi fuori, verso il fine del suo Regno con tant' impeto, e furore, che rese stupore, e marauiglia, anzi fece inhorridire per insino gl' stessi Demonij dell' Inferno, come promettiamo di scriuere, non andrà molto, nel suo proprio luogo, e specialmente sotto l' Anno di Christo 484. in cui, oltre moltissimi altri Religiosi, e Religiose dell' Ordine nostro, fece crudelissimamente morire li sette Illustrissimi Martiri, de quali discorressimo sotto l' Anno 474.

A sui successi de Hunperico.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

479.

26.

93.

IN quest' Anno del 479. le cose nell' Africa passarono assai quietamente per i Cattolici, non solo Secolari, ma anche molto più per i nostri Religiosi, li quali stando per lo più negli Eremi, e ne Deserti, erano anche più di quelli lontani dagli occhi, e dal pensiero del barbaro Tiranno de Vandali, il quale, come accennai nel fine dell' Anno passato, era tutto intento a distruggere la setta Manichea, oltre modo abborrita dalla di lui setta Ariana; anzi che parue in vn certo modo, che fauorisse la Cattolica Religione, perche l' Anno

seguento del 480. concesse a Cartaginefi d' eleggere vn Vescouo Cattolico, cosa, che non hauuano potuto mai ottenere dopo la morte del nostro glorioso S. Deogratias, il che tornaremo a dire più di proposito in quel tempo; douèdo noi hora descriuere brieuemente la Vita del S. Vescouo di Troies, Lupo, il quale in quest' Anno del 479. dopo hauere gouernata con incredibile vigilanza quella Santa Chiesa, lo spatio di ben 52. Anni, terminò la sua, lunga, e santa vita, & andò a dar principio all' eterna del Paradiso nel giorno 29. di Luglio.

Morte di S. Lupo Vescouo di Troies.



*Compendio della Santa Vita, Morte, e Miracoli di S. Lupo Ves-
cono Trecentese, ò di Troies in Francia, e Religioso
Agostiniano.*

*Nascità,
Patria, Pa-
venti, e Stu-
dij di S. Lu-
po.*

2 Per quanto hà potuto cauare Fra Lorenzo Surio da alcuni antichi, mà però autentici manoscritti della Francia, nacque il nostro S. Lupo in vna Terra chiamata Leuco, ò Leuci nella Francia di nobili parenti, & il di lui Padre chiamossi Epirochio. Nella sua prima pueritia fu consegnato alla cura, e custodia d'vn suo nobilissimo Zio, per nome Alistichio, il quale, come vedesse il Fanciullo di buon' ingegno, e di miglior indole arricchito dal Signor Dio, l' applicò per tanto allo studio delle lettere humane, e specialmente à quello della Rettorica, nel quale fece ben presto vn così gran profitto, che la fama ne portò incontanente per ogni lato, insieme con la cognitione, gli applausi; laonde ogn'vno lo celebraua, e lo magnificaua per vno de più eloquenti oratori, che si hauesse la Francia.

3 Licenziato dalli studij, & arriuato à quell' età, che si stima proportionata per accasarsi, fu da suoi nobili parenti cògiunto in matrimonio con vna, non meno nobile Dama, per nome Pimeniola; la quale, come fu sorella carnale del nostro glorioso S. Hilario, il quale haueua lasciato il Mondo, & erasi fatto nostro Religioso Agostiniano, così anch' ella haueua sempre desiderato di più tosto viuere nello stato pudico, e verginale, che in quello del matrimonio; mà però per non disubbidire à parenti, si lasciò indurre à far quello, che internamente abborriua.

4 In questa guisa dunque stettero i buoni coniugati lo spatio di ben 7. anni in santa pace, e carità, menando vna vita quasi celeste in terra, quando alla per fine cominciarono l'vno all' altro à comunicarsi alcune interne ispirationi di passare à vita più perfetta, cioè à dire di lasciare la vita coniugale, ripiena di mille trauagli, e miserie, e passare alla vita celibe, e Religiosa: e perche amendue erano di gran spirito prouisti, e grandemente alla diuotione inclinati, perciò facilmente s'accordarono di prontamete abbracciare quello stato, che il Signor Dio, per sua misericordia, gli hauea ispirato. Confermata dunque questa loro resolutione con

Sant' Hilario, come si caua euidentemente da vna lettera scritta dallo stesso Santo al P.S. Agostino, quale citassimo ancor noi sotto il numero 41. dell' Anno 426. del Signore, e del primo Secolo il settantesimo terzo, Lupo si fece Monaco nell' insigne Monasterio di Lerino, e Pimeniola sua diletta Consorte, Monaca anch' ella diuenne; e nella Santa Religione cotanto s' auuantaggiò, che alla per fine, santamente morendo, il titolo glorioso di Santa s' acquistò: se poi questa Santa fosse Monaca di nostro Istituto, come lo fu S. Lupo, e' non si sa di certo; mentre però nè meno costa, che d' altr' Ordine fosse, e' si può presumere, ed afsai probabilmente congetturare, che si come il di lei Consorte Agostiniano si fece, che essa altresì, per conformarsi in ogni cosa con esso, Monaca Agostiniana si facesse; e ciò da me si dice con riserua sempre del a verita.

5 S. Lupo poi essendo stato di buona voglia accettato da S. Honorato primo Abbate di quel Santo Conuento, hauendo del continuo dauanti à gli occhi tanti specchi tersissimi di Paradiso, quanti erano li Monaci di quello, non si puole con humana lingua spiegare, quanto fosse grande il profitto, che egli nel breue spatio dell' Anno primo del suo Nouiziato vi fece: però che ne digiuni, nelle vigilie, e nell' astinenze egli in vn baleno si segnalò di sorte, che chiunque lo consideraua, e non sapeua, quanto in que' santi esercitij egli era moderno, lo stimaua Religioso di molti, e di molti anni; così nell' esercizio di tutte l'altre virtù egli riuscì ben tosto così cospicuo, e chiaro, che li Monaci più antichi, ed obseruanti di quella santa Casa, s' arrossiuano in vedendosi auanzare da vn Nouizzo di pochi mesi.

6 Finito l' Anno del Nouiziato, e volendo il buon Lupo, mediante la sua solenne professione, stabilire per sempre la sua mansione nella Religione, fino alla morte, volle altresì comprouare questa sua saggia resolutione, con esquire perfettamente quel, che commanda il Signore à quelli, che abbandonando il mare del Mondo, si ricourano nel felicissimo

Porto

*D'accasà con
Pimeniola
sorella di S.
Hilario Are-
latense.*

*Dopo sette
Anni di cò-
mune accor-
do si separa-
no, e col con-
figlio d' Hila-
rio si fanno
Religiosi A-
gostiniani.*

*Quanto s' au-
uanzasse S.
Lupo in tut-
te le virtù
nel primo
anno del suo
Nouiziato.*

Porto della Religione; cioè a dire di distribuire à Poveri le sostanze, che nel Mondo possedeu; Per la qual cosa, ottenuta licenza dal Superiore di passarsene, per tal affetto, nella Città di Matiscona, oue gli erano rimaste, & auanzate alcune sostanze per darle à Poveri, ecco che, dopo hauer sodisfatto al suo pietoso douere, e di già s'apparecchia tutto lieto per tornare al suo amato Lerino, viene à viua forza rapito, e consacrato Vescouo di Troies, Città assai famosa in que' tempi nella Francia; Dalla quale impensata elezione, come ne rimase totalmente stordito, così noi ageuolmente habbiamo largo campo di argomentare, quanto grandemente in così poco tempo si potesse esser auanzato, quasi che dissei fource tutti gli altri Monaci, in ogni sorte di virtù, mentre di certo, alla fama di quelle, e non per altro rispetto, fu rapito da Popoli Trecenti al sublime Trono della loro Chiesa illustre.

7 Creato in questa guisa, così all'improviso S. Lupo Vescouo di Troies, come conobbe per diuina ispirazione, esser venuta quest' elezione dal Cielo, così parimente intese, che il di lui gouerno doueua essere tutto Celeste. Preso per tanto il possesso della sua Chiesa, come su'l bel principio si studiò con ogni diligenza, e fatica di rendere il suo Clero totalmente esemplare in ogni sorte di virtù, così poi gli fu facile di ridurre tutto il Popolo su'l vero, e diritto calle del Paradiso, non cessando egli del continuo d'accoppiare al buon esempio le sue feruorose, & efficaci prediche, con le quali due cose operaua effetti così marauigliosi, che gli Angeli istessi, come ne stupiuano grandemente, così ne sentiuano vn'allegrezza, & vn giubilo inesplicabile.

8 Erano appena scorsi due Anni del suo celeste gouerno, quando, douendo per ordine del Sommo Pontefice, & anche d'un Concilio della Francia, passare San Germano Vescouo d'Antifiodoro, nostro Religioso anch' egli, in luogo di S. Palladio nella Bertagna, od Inghilterra à debellare l'Eresia di Pelagio, suscitata iui da vn Discepolo di quell' empio, chiamato Agricola, gli diedero, così i PP. di quel Concilio, come anche il Papa per collega, e compagno, il buon Lupo, come che lo conoscessero così nella fantità, come nella dottrina, ò nulla, ò poco al gran Germano inferiore: & in effetto l'esito dimostrò, quanto bene s'erano in ciò con-

figliati, ò per meglio dire, quanto à ciò fare erano stati dal Signor Dio ispirati, & illuminati; però che, e con la dottrina, e cò miracoli, come confermarono i buoni Cattolici di quel Regno nella Cattolica Fede, così conuinfero di fellonia, e di perfidia, que' maluagi Eretici col loro empio capo.

9 Tornato indi à poco vittorioso dalla guerra degli Eretici in Francia, attese per alcuni Anni, alla solita cura, e vigilanza della sua cara Greggia; quand' ecco, che, essendo entrato nelle Gallie, l'horribile flagello di Dio, Attila Rè degli Hunni, con vn' Esercito quasi innumerabile, arriuato à Troies, gli andò incontro il S. Vescouo, com'anche altroue scriuessimo, e con le sue parole, & autoreuole Santità, lo distolse dalla distruttione di quella sua Città, e lo ridusse à ritornare indietro, come in effetto fece: anzi che, di vantaggio, dice l'Autore della sua vita appresso il Surio, che il barbaro Rè dolcemente rapito dalla santa Fede del Seruo di Dio, lo pregò à voler far oratione per la salute di lui, e del suo Esercito; & anche lo supplicò à volerlo accompagnare fino alle ripe del Reno, promettendoli, che l'haurebbe lasciato libero poi tornare alla sua Residenza, come fece con ogni puntualità, tornandolo di nuouo à pregare, che non cessasse di porgere preghiere al Signore per esso, e per i suoi Soldati.

10 Così dunque sbrigato il Santo Vescouo dal Rè Attila, fece ritorno à Troies, mà ecco, che la ritroua abbandonata affatto da Cittadini, li quali, vedendo ripiena la Francia di tanti Barbari, diffidando di poter iui star sicuri, via, chi quà, chi là, se n'erano disperatamente fuggiti. Per la qual cosa il glorioso Santo si risolse anch' egli di ritirarsi su la cima d'un monte, chiamato Laticone, per iui raccogliere la sua smarrita Greggia; mà, come poi s'accorgesse, che in vano s'affaticaua di ritornare il cuore nel petto à chi, per lo souerchio spauento, perduto affatto l'hauea, dopo due Anni di dimora in quel luogo, se ne passò verso la Città di Matiscona, oue bisogna, che da quel lare hauesse, per qualche tempo habitato, già che anche di sopra vedessimo, che dopo il Nouitiato andò iui à vendere alcuni suoi beni, per darle il prezzo à poveri, & iui ancora fu rapito per lo Vescouato di Troies.

11 Mentre dunque se ne andaua alla volta di Matiscona, occorse, che essendo giunto

Viene di repente creato Vescouo di Troies.

Con quanta diligenza desse principio alla riforma de costumi del suo Popolo, e Clero.

Passa in Bertagna con S. Germano d'Antifiodoro à debellare i Pelagiani.

Esce intrepidamente incontro Attila Rè degli Hunni, e lo dispone à lasciare intatta la sua Città, e à ritornare indietro.

Essendo fuggito il suo Popolo, si ritira su la cima d'un monte, e poi passa in Matiscona.

Epitaffio no-
bilissimo di
Sidonio A-
pollinare in
lode di Sant'
Abramo.

*Abramam Sanctis merito sociande Patronis,
Quos tibi collegas dicere non trepidem;
Nam sic procedunt, ut mox tamen ipse sequare,
Das partem Regni portio martyrij.
Natus ad Euphratem, pro Christo ergastula passus,
Et quinquennali vincula laxa fame;
Elapsus Regi truculento Sufidis ora,
Occiduum properas solus ad usque solam.
Sed Confessorem virtutum signa sequuntur,
Spiritusq; malis fers fugitive fugam.
Quaquam venis Lemurum se clamat cadere turba,
Damonas ire inbes exsul in exilium.
Expeteris cunctis, nec te capit ambitiosa vllus,
Est tibi delatus plus onerosus honor;
Romuleos refugis, Byzantinofq; fragores,
Atq; sagittifero mania fracta Tito.
Murus Alexandri te non tenet, Antiochiq;
Spernis. Ekissa Byrsica ecclesia domus;
Rura paludicola tenuis populosa Raecna,
Et qua lanigero de Sue nomen habet.
Angulus iste placet, pauperimusq; recessus,
Et casa, cui culmo culmina presta forent.
AEdificas hic ipse Deo venerabile Templum,
Ipse Dei Templum Corpore sacce prius.
Finiti cursus isthic viraq; viraq;
Sudori superest dupla corona tuo.
Iam te circumdant Paradisi millia sacri,
Abrabam iam te Comperegrinus habet.
Iam Patriam ingrederis, sed te, qua decidit Adam,
Iam potes ad fontem fluminis ire tui.*

4 Hor da questo Epitaffio euidentemente costa, che S. Abramo nacque nella Persia in vn luogo posto, e situato lungo le riuè del famoso Eufrate; e che per ordine del Rè di quel Regno, stette carcerato cinque anni, per amor di Christo; nel qual tempo, come fu macerato dall' inedia, e dalla fame, così ogni cosa sopportò, più che di buona voglia; riputandosi, di vantaggio felice con i Santi Apostoli, di essere fatto degno di patire alcuna cosa per il suo diletto Giesù. Scampato poi dalle mani di quel barbaro Tirano, se ne venne nelle parti Occidentali, e douunque arriuaua ben tosto era da tutti conosciuto per quel gran Santo, ch' egli era; però che alla presenza sua fuggiuano i Demonij da Corpi offesi, non potendo resistere alla di lui gran Santità. E se bene, e da Greci, e dagli Egittij, e dagli Africani, e da Romani, & altri Popoli dell' Italia, come da Rauennati, e da Milanesi, per i paesi de quali in questo suo gran Pellegrinaggio, quest' Abramo nouello della Christiana legge, passò, c' fu con grand' istanza pregato a fermarsi ad habitare frà di loro, nulladimeno e' volle passare nella Fran-

cia, e fermarsi vicino alla sudetta Città d' Aruernna, oue fabricato vn picciolo Conuento, edificò appresso vna Chiesa, & iui con molti altri Monaci santamente visse, e morì nel nome del Signore, & andò a riceuere, in compagnia dell' altro antico Abramo della vecchia legge, la corona meritata da suoi gran fatti illustri. Questo appunto è il cōtenuto perfetto di tutto ciò, che spiega Sidonio ne suoi elegantissimi versi, e nell' accennato Epitaffio.

§ Di questo medesimo Santo ne fa honorata memoria S. Gregorio Turonense nel lib. 2. al cap. 21. de Gestis Francorū, nella seguente guisa. *Cum adhuc apud Vrhem Aruernum Victorius, cuius supra meminimus, moraretur, fuit in Monasterio B. Cyriaci Vrhis ipsius Abbas, Abraham nomine, qui fide, atq; operibus, Abrahæ illius prioris refulgebat, &c.* Celebrasi la festa di questo Santo alli 15. di Giugno; & in quel giorno medesimo se ne fa memoria nel sacro Martirologio Romano, in questa forma. *Aruernis S. Abrahæ Confessoris, sanctitate, & miraculis illustris.* Noi altresì habbiamo registrata la memoria di questo Santo ne nostri Secoli Agostiniani, però che, se fosse vero, come hab-

Spiegasi l'Epitaffio suddetto.

Di questo Santo ne fanno memoria il Martirologio Romano, e S. Gregorio Turonense

habbiamo; affai probabilmente congetturato di sopra, che il Monasterio di Armerina, oue visse, e mori S. Abramo, hauesse militato sotto la Regola, & Habito de' Monaci di Lerino, sarebbe in conseguenza, così il Monasterio, come il Santo, stato di nostro Agostiniano Istituto, come l'era in questi tempi, di certo, il Monasterio insigne di Lerino, come in più luoghi, così del primo, come anche di questo secondo Tomo habbiamo più volte, più che probabilmente dimostrato.

6 Credeasi altresì da alcuni Autori, e specialmente dall' Abbate Tritemio, il quale viene poi in ciò seguito da molti altri Scrittori, così del suo Ordine, come anche d'altro Istituto, che in quest' Anno

del Signore 480. nascesse il gran Patriarca S. Benedetto, famoso ristoratore de' Monaci Occidentali; ma, perche altri Autori, anche più classici di lui, assegnano questa sua nascita in altri tempi più moderni, ci riferuiamo ancor noi di registrarla in quello, che più conforme ci pare alla ragione, & alla verità; ed di questo Santo in tanto ci disponiamo di farne memoria in queste nostre Historie, in quanto alcuni hanno pensato, hauer egli nel principio della sua Conuersione, preso l' Habito, e professata la Regola del nostro Padre S. Agostino; intorno alla quale opinione riferiremo le sentenze d'alcuni Autori, e produrremo anche la nostra, a Dio piacendo.

Nascita di S. Benedetto in quello tempo secondo alcuni.

IRano già passati intorno a cinque Anni, da che Hunnerico Rè de Vandali haueua preso il gouerno; & impugnato lo Scettro dell' Africano Regno, in luogo di Genserico suo Padre, e nondimeno, in tutto questo tēpo, non solo verso de' suoi Ariani, ma nè meno verso de' nostri Cattolici, e massime Religiosi, si fe' egli conoscere crudele, com' era stato il Padre suo; tutta uolta quest' Anno da alcuni segni, e prodigi, che il Signor Dio si compiacque per sua misericordia di dimostrare ad alcuni, si puote facilmente venire in quasi chiara cognitione dell' horribilissima persecutione, che egli, qual altro crudelissimo Diocletiano, ò Nerone, haueua, indi a due Anni, da muouere contro tutta la Chiesa Cattolica Africana, & in particolare contro degli Ecclesiastici, e massime Regolari, cioè a dire contro de' nostri Monaci Agostiniani; li quali soli nell' Africa haueuano Monasterij, come più volte habbiamo in altre occasioni auuertito.

Fino a questo tempo Hunnerico non si mostrò crudele contro de' Cattolici.

Primo prodigio veduto in Cartagine significante la futura persecutione della Chiesa Africana.

2 Il primo segno dunque, ò prodigio, che dimostrasse il Signore a' suoi fedeli della futura persecutione loro raccontasi in questa guisa da S. Vittore Vticense, come anche egli pure riferisce tutti gli altri: Dice egli, che vn certo tale da esso non nominato (che fu forse per auuentura egli medesimo) vidde, due anni auanti la persecutione, la Chiesa di Fausto tutta ad-

dobbata con bellissimo ornamenti, e riempita di molti Santi, e Beati, & illuminata altresì con moltissimi Cerei, Candele, e Lampadi; e mentre tutto per allegrezza gioiua di vedere quella Chiesa così vagamente ornata, vidde all' improuiso smorzarsi tutti i lumi, e rimanere affatto oscurata la Chiesa da vna grande oscurità; & in luogo degli odori, che prima sentiuansi, successe vn fetore intollerabile; e vidde di vantaggio, che alcuni neri, e brutti Etiopi, scacciarono con modo altrettanto ingiurioso, quanto villano, quelle schiere beate, che iui si ritrouauano; o questa visione la raccontò quel tale a S. Eugenio Vescovo di Cartagine.

3 Vidde parimente (e questo è il secondo prodigio, ò visione, che racconta S. Vittore) vn certo Sacerdote quella medesima Chiesa di Fausto tutta ripiena d'vna turba grandissima di persone; & indi a poco, la vidde poi totalmente vuota di gente, & in sua vece ripiena di Porci, e di Capre in grandissima quantità. Vidde parimente vn' altro; soggiunge Vittore, vn' Aia con vna gran massa di grano, non ancora purgato dalla paglia; e mentre staua quel tale marauigliandosi di massa così grande; ecco, ch' all' improuiso venne vn' gagliardissimo vento, il quale, in vn baleno, separò la paglia, e la disseperse per l'aria, e rimase tutto il grano bello, e purgato; ma poco dopo vidde poi che sopraggiunse vn' huomo grande, e di

Altri prodigi portetosi, significanti la medesima persecutione

vago aspetto, vestito altresì con vn bellissimo habito, il quale cominciò a separare il grano vuoto, e cattiuo, e lo gettaua via, lasciando poi il grano buono nell'Aia in vna massa, la quale però si ridusse molto picciola; in riguardo di quello, che era prima. Vn' altro (dice) vidde pure altresì vn' Uomo di gran statura, il quale salito su la cima del monte, chiamato Ziquense, di la su, volgendosi, hor alla destra, & hora alla sinistra mano, gridana fortemente, *Migrate, Migrate*. Andate, andate. Vn' altro vidde il Cielo ricoperto di nubi sulfuree, le quali cominciarono a grandinare sopra della terra: fatti smisurati, li quali, caduti in terra, maggiormente accendeanfi, & entrando ne più riposti nascondigli delle case, chiunque incontrauano miseramente abbrugiavano; colui però, che vna così portentosa visione vidde, essendo entrato in vna stanza, & iui nascostosi, per diuina pietà, rimase illeso da que' fatti infuocati.

4 Paolo altresì Vescouo venerabile (prosegue a dire Vittore, e questo è il festo prodigio, e segno dimostrato dal Sig. Dio) vidde vn'Albero bellissimo, alto cotanto, che giungeua fino al Cielo, e distendea i suoi rami verdeggianti, e fioriti, quasi sopra tutto il gran Regno dell' Africa; e mentre ogn' vno si rallegraua per la bellezza, grandezza, e vaghezza di Albero così maestoso, ecco che all' improviso viene vn'Asino indiscreto, e fregando il collo intorno à quello, lo getta in terra con gran rumore, e fracasso. Vn' altro Vescouo pure, per nome Quintiniano, raccontò vn'altra visione di questa sorte; pareuali di stare sopra vn' alto Môte, di doue veniuà giù nella gran pianura l' innumerable moltitudine delle sue Pecorelle, nel mezo delle quali erano due gran pignatte, che fortemente bolliuano: v'erano parimente molti Macellari, li quali uccideuano con gran prestezza le sudette Pecore, e subito le gettauano in quelle pignatte à bollire; laonde in vn tratto si vidde quella grandissima moltitudine di Pecore distrutta, e disfatta. Per quelle due pignatte, io stimo (dice Vittore) che si debbano intendere due Città, l'vna chiamata Seccaueneria, e l'altra Laributa, nelle quali radunossi la moltitudine de Carnifici, li quali doueano, per ordine del Tiranno, muouere la prima persecutione contro de Cattolici. Fin qui arriuanò le visioni, ed i segni, che riferisce S. Vittore Vticense, hauer dati il Signor Dio à suoi

fedeli Cattolici dell' Africa della horribilissima persecutione, che haueua, indi à due Anni, da muouere contro di loro il crudelissimo Hunnerico; laonde ben possiamo concludere, e dire coll' Eminentissimo Cardinal Baronio al Signor Dio, & per meglio dire, col Profeta Reale, prodotto à questo proposito nel Salm. 59. dal detto Cardinale. *Dedisti meuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus.*

5 Intorno à questi prodigi, & visioni, io non hò, che notare per hora, fuori che intorno alle due prime, le quali dicono da S. Vittore, essere accadute nella Chiesa di Fausto; però che qui mi gioua di curiosamente inuestigare, chi fosse questo Fausto certo, per quanto noi potiamo cauare dagli Atti di S. Fulgentio, in questi tempi e' v' era vn Vescouo nell' Africa, il quale Fausto chiamauasi, ed era Frate nostro, però che, essendo stato cacciato in bando da Hunnerico fuori della sua Chiesa, e Diocesi, si fabricò vn Monasterio, & iui con molti Monaci viuea in santa pace, seruendo al Signore; e l'Anno appunto, in cui mosse la persecutione il Tiranno, che fu quello del 484. diede egli questo Santo Vescouo l' Habito della nostra Religione al glorioso S. Fulgentio, come ampiamente in quell' Anno, à Dio piacendo, prouaeremo contro chi si sforza, con ogni sua industria, di negarlo. Hor, mentre dunque d' altro Fausto non s' hà notitia nè da Vittore, nè dal Baronio, nè da altro Scrittore Ecclesiastico, fuori che del nostro, il quale era appunto Vescouo, e fu cacciato in questo tempo medesimo dalla sua Chiesa, come habbiamo detto di sopra, possiamo senza scrupolo stimare, che quelle due visioni vedute nella Chiesa di Fausto, fossero appunto dimostrate dal Signor Dio à quel suo diuoto, chiunque egli si fosse, nella Chiesa del nostro Fausto, per auuertirlo della presta persecutione, che douea mouere Hunnerico, così contro di lui, mandandolo in bando, come molto più contro de Religiosi di suo sacro Istituto, de quali tanti doueano essere tormentati, e martirizzati, come in quel tempo esattamente scriuere-

•••••
•••••

Observatione dell' Autore intorno le sudette visioni prodigiose.

Altri Prodigii veduti per la stessa cagione.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

482.

29.

96.



Morte di S. Seuerino Apostolo del Norico.

Vl' bel principio di quest' Anno, cioè a dire alli 8. di Gennaio, c' incontriamo in vn nostro Santissimo Religioso, passato in questo giorno dalle miserie di questa vita mortale, alle felicità della vera vita immortale del Paradiso; è egli questo il glo-

rioso S. Seuerino Apostolo del Norico, o dell' Austria, delle cui memorande, e tante attioni, più volte negli Anni scorsi, habbiamo fauellato, & hora, conforme il nostro vso, dobbiamo tessere, in brieve Compendio, la di lui santissima vita, la quale appunto è la seguente.

Vita, Morte, e Miracoli stupendi del glorioso Apostolo del Norico S. Seuerino Religioso Agostiniano.

Gl'ia nell' Anno primo di questo Secolo ci ricordiamo d'hauer scritto, trattando del nostro S. Seuerino, che la di lui Patria era ignota, non ostante, che alcuni nostri Autori habbino scritto essere egli stato di natione Africano, hora douendo, anche più di proposito, nel principio di questa vita agitare questa verità, io ho pensato di riferire tutte l' opinioni degli Autori, ch'io ho potuto vedere, e poi dire il mio pensiero, e sentimento, intorno a questo particolare, lasciando però libero il giudicio anche a qual si sia altro. Il primo dunque, che habbi scritta la Vita di S. Seuerino, è stato Eugipio suo discepolo, e Monaco del suo medesimo Istituto; il quale parlando della Patria, e natione di S. Seuerino nell' Epistola a Paschasio Diacono, dice espressamente, come anche notiamo sotto il num. 9. dell' Anno primo di questo Secolo, da noi più sopra accennato, che ciò non si potè mai trauare dalla bocca del Santo, non ostante, che più volte e ne fosse, con molta istanza, pregato da molti; e specialmente poi da vn certo Sacerdote Italiano, per nome Primenio: ben' è vero però, soggiunge lui Eugipio, che dal suo parlare benissimo si conosceua, ch'egli era huomo Latino. *Loquela ad men ipsas testabatur hominem omnino Latinū.*

3. Soura di questo fondamento, tanto generale di Eugipio; gli Autori, che sono venuti dopoi, hanno cercato di congetturare varie Patrie, e Nationi fra Latini, delle quali possa essere stato oriundo S. Seuerino. L' Eminentissimo Cardinal Baronio (per dare il primo luogo, come si deue, ad vn tanto Porporato, e farà la seconda sentenza) stima, che possa essere stato Romano, & anche della nobilissima

Casa Seuerina, la quale in Roma in questi tempi fioriuu, per la dignità Senatoria, che la rendeu illustre molto, e segnalata fra tutte l' altre; & in vero, come anche notassimo sotto il numero 10. dello citato Anno primo di questo Secolo, sarebbe assai ragioneuole il di lui discorso, quando il nostro Santo, così fosse stato di Casa Seuerina, come hebbe il nome di Seuerino.

4. Girolamo Rossi nel libro 3. della sua Historia di Rauenna, incautamente seguendo Ottonè Frisingense nel libro 4. al cap. 30. ancorche non dica, come quegli hauea fatto, che S. Seuerino fosse stato Arcivescouo di Rauenna (il che pure hauea scritto Goffredo da Viterbo nella sua Cronica par. 16. seguito in ciò anche da Cuspiniano Austriaco nella Vita di S. Seuerino) tutta volta costantemente poi afferma essere egli stato Cittadino di Rauenna, benche poi fosse (dice) Vestouo in altro luogo, o più tosto in nessun luogo, nel che non erra; e che poi veramente egli se ne passò dalla Patria in Austria, o nel Norico a predicare la Fede.

5. Giouanni Auentino nel libro 2. de suoi Annali di Bauiera, o de Boi, verso il fine, porta per opinione, che S. Seuerino fosse Africano, e che di là si partisse, per incansare l' horribile persecutione de Vādali, e se ne venisse nelle Romane Prouincie dell' Europa, insieme con vn suo fratello, per nome Vittorino. *Hic Aphrica oriundus (dice quest' Autore) post mortem Attilæ, hanc scio, an crudelitatem Vandalorum demerans, ad has (parlaua de paesi del Norico) Romanorum Prouincias, cum Fratre Vittorino, concessit.* E di questa stessa opinione fu pur anche Henrico Canisio nella sua edizione, peroche, oue nella Lettera, che scriue

Prima opinione intorno alla Patria del Santo.

Opinione terza di Girolamo Rossi, ed altri.

Opinione seconda del Card. Baronio.

Opinione quarta dell' Auentino, e dell' Errera.

Eugipio à Pascaſio Diacono, diceſi; *Loque-
la tamen ipſius teſtabatur hominẽ omnino Lati-
num; vi ſrapone egli Apbrieanum; e di que-
ta opinione è anche ſtato il dotto Errera.*

*Opinione
quinta del
Crufenio.*

6 Questa medefima ſentenza viene ri-
ceuta a braccia aperte dal P. Crufenio
noſtro nel ſuo Monafico Agofliniano,
parte 2. cap. 1. mentre apertamente dice
anch' egli lo ſteſſo, che hauea ſcritto l'A-
uentino; e v' aggiunge di vantaggio (ri-
ferendo il teſtimonio dello Staibano pur
noſtro, nel che erra di lungo tratto, però-
che queſti nel titolo della vita, lo pone,
come nato in Vagheria) che nell' Africa
egli fu ſpecialmente diſcepolo di Seuerò
Veſcouo Mileuitano; e che fu di queſto
coſi perfetto imitatore, che perciò ſ'acqui-
ſtò il nome d' vn picciolo Seuerò, laonde
cominciò poi da tutti ad eſſere chiamato
col nome diminutiuo di Seuerino. Queſ-
te ſono in ſoſtanza le opinioni più com-
muni, che vertono intorno alla Patria, e
Natione di S. Seuerino.

7 Quale poi di queſte opinioni, e ſen-
tenze, ſia la più vera, ò per meglio dire,
la più verifiſima, non è coſi facile il dirlo.
Io qui produrrò primieramente il giudi-
cio del pietoſiſſimo non meno, che erudi-
tiſſimo P. Gio. Bollandò, e poi anche ap-
preſſo dirò il mio parere. Queſti dunque
nel Prologo, ò Prologomeno, che ſa alla
vita di S. Seuerino, ſotto il giorno ottauo
di Gennaio, riſiuta l'opinione del Roſſi,
con quelli, che ſono da eſſo ſeguiti, e con
ragione, perche veramente, nè S. Seueri-
no fu mai Arcieueſcouo di Rauenna, anzi
nè meno Veſcouo in alcun luogo non of-
tante, che gli foſſe vna volta offerto vn
Veſcouato, come ſcriue Eugipio; ne ſi ſà
tampoco, che Rauennate ei foſſe; laonde,
di certo, e' biſogna dire quello, che di-
ce lo ſteſſo Bollandò, che gli Autori, che
ſiegue il Roſſi, equiuocarono nel nome di
Seuerò, che veramente fu Arcieueſcouo di
Rauenna; e fu l'ultimo di quelli, che chia-
manſi Colombini, perche erano eletti dal-
lo Spirito Santo iſteſſo, il quale in forma
di Colomba calaua dal Cielo. ſoua di chi
voleua, che foſſe Arcieueſcouo di quella
Santa Chieſa, in quello di Seuerino noſ-
tro, che non fu mai Veſcouo, come hab-
biam detto in alcun luogo.

*Riſiutaſi dal
lo ſteſſo an-
che la 4. ſen-
tenza dell'
Auentino.*

8 Riſiuta altresì la ſentenza, ed opi-
nionè dell'Auentino, quale di vantaggio,
chiama temeraria (non ſò poi vedere, con
qual ragione, perche di vero niuna ne
ſenza dell' produce) dicendo. *Ioan. quoque Auentinus
Alia S. Seuerini recuſes Anual. Retiar. lib. 2.*

*ſub ſinem, &c. e poco più giù ſoggiunge.
De eius Patria, ac Fratre illius iſthac temere
conſingit. Hic Apbrica oriundus, poſt mortem
Attala, haud ſcio, an crudelitatem Vandaloſi
deuitans, ad has Romanarum Prouincias cum
Fratre Victorino conceſſit, &c.*

9 Må molto più accremente poi temprò
la penna contro il Crufenio, il quale, co-
me habbiamo riſerito ſotto il numero ſeſ-
to, non ſolo tiene con l'Auentino, e col
Canifo, pur anche dal Bollandò citato
nelle note, che ſa all' Epistoſa d' Eugipio
ad Paſchaſium, che S. Seuerino foſſe Afri-
cano, e veniſſe dall' Africa con vn ſuo fra-
tello, per nome Vittorino, in Italia, e d'in-
di ſe ne paſſaſſe nel Norico; mà di van-
taggio, che foſſe diſcepolo nel Monacato
Agofliniano di S. Seuerò Veſcouo Mile-
uitano; peròche non ſolo il P. Bollandò
ſotto il numero 6. di quel ſuo Prologome-
no, ſi contenta di chiamare l'opinione di
queſto Padre niente ſtabile, e ſoda, mà di
vantaggio ſi compiace di dire, che le coſe,
che ſoggiunge alla ſentenza dell' Auenti-
no, ſono ridicole; diamo le ſue parole.
*Certe qua Nicolans Crufenius Monachiſmi Au-
guſtiani parte 2. cap. 2. de eo ſcribit (ſ. S. Se-
uerino) haud ſolida ſunt, præſertim, cum Auen-
tini coniecturam de Apbriana patria, euſq; re-
ſiſquonda cauſa probat, atq; ita reſerit, vt ex
Eugipio hauſta videatur. Tum vero qua ſubijci
ridicula ſunt. Produce hora le parole ſo-
mali del Crufenio, che ſono le ſeguenti,
Hic Seuerinus, vt Auſten eſt Ambroſius, Sta-
banus, Monachus Auguſtinianus fuit ſub diſci-
plina quondam Seueri Mileuitani Epicoſi, de
quo ſapius agit S. Auguſtinus. Huius dum vir-
tutes imitari ſtuderet, & iam ad illas proximo
accederet, ab omnibus Seuerinus, quaſi paruulus
Seuerus eſt appellatus. Superuenientibus ineq-
rim Vandalis, cum Fratre Victorino, & alijs
migrat ad Fenianorum Urbem, & Prouincias
Vindelicias, Romanis adhuc ſubditas, ubi ineq-
tia commoda incolis, & vicinis conſulis, &c.
fin qui ſono parole del Crufenio.*

10 Hor qui di nouo dice il Bollandò,
*Meminit quidem S. Auguſtinus Epicoſi. 34. in ſi-
ne Seueri Mileuitani Epicoſi, Condiſcipuli ſui,
ſed vnde condiſcipulatum conſtat. intelligi de-
bere? Vbi eius diſcipulatum fuiſſe Seuerinum,
deq; ipſius nomine dimiuntine ſic appellatum
tradit Staibanus? & vt traderet, ac qua an-
ſtoritate? E più ſopra, cioè nel principio
di quel numero ſeſto, di ſopra citato, non
oſtante, che con molta modeſtia dice.
*Nalamus equidem negare quomodo S. Seuerinũ
ſancti Auguſtini ſacratum fuiſſe inſtituta, cum
nihil in alterutra parte antiqui prædicant;*
ſed*

*Riſiutaſi dal
lo ſteſſo an-
che la quin-
ta del Crufe-
nio.*

*Riſiutaſi la
terza ſen-
za del Roſſi
dal P. Bol-
lando.*

*Obiezioni
dello ſteſſo
Bollandò
contro del Pa-
dre Crufenio.*

sed qui id afferunt recentiores, proferre oportet, ut fidem reperiant, veterum certa testimonia, &c. e queste sono tutte l'obiettoni, che fa il citato P. Bollandò contro del P. Crusenio, e degli altri Autori, di sopra mentouati, intorno alla Patria, e Professione di S. Seuerino.

11 Per quanto dunque alla Patria di questo Santo s' aspetta, io dico primieramente, che dalle parole d' Eugipio nell' Epistola à Pascaſio, nelle quali chiama Latino di natione S. Seuerino, se bene e non si puole dire con sicurezza, e con dimostratione, ch' ei fosse di quella, ò di questa Patria; tutta volta e' si può bene, con molta congruenza congetturare; il che si vede hauer fatto il Baronio, mentre dal nome di Seuerino argomentò poter essere stato Romano, e della nobilissima famiglia Seuerina; se bene meglio pare à me, haurebbe ciò prouato dal nome Latino, perche Latini appunto propriamente erano chiamati i Romani, per essere la loro Città fondata nel Latio.

12 Non posso però fare di non restare ammirato, mentre con tanta franchezza io l'odo tacciare di temerario l'Auentino, perche dice essere stato il Santo oriundo dell'Africa, soggiungendo di più, che ciò, che dice della sua venuta nel Norico, per iscanfare la persecutione de Vandali, è vna temeraria fintione; peròche, quanto al punto della Patria, se non si dee chiamare temerario, come in effetto non lo chiama, il Baronio, il quale disse essere stato Romano, senza produrre alcun fodo fondamento; nè il Rossi, che lo vuole Raennate, nè il Canisio, che pur anch' egli Africano lo chiama; così nè meno l'Auentino, quanto à questa parte, merita questa taccia: quanto poi all' occasione, ch' egli hebbe di partirsi dall'Africa col fratello Vittorino, se bene potressimo scusarlo, con dire, che supposto, che egli sapesse essere stato Africano, vedendolo poi partire dall'Africa alla volta dell'Oriente, congetturasse hauer ciò fatto, per fuggire la persecutione de Vandali, che appunto in que' tempi maltrattauano li Cattolici di quel Regno, e massime i Religiosi; tuttauolta io dico, e che sa egli il P. Bollandò, che l'Auentino nõ hauesse fondamento bastantè per poter scriuere ciò, che scrisse di S. Seuerino, almeno in quanto à questo punto della di lui Patria, & anche dell' occasione della sua partenza da quel Regno? forse, perche non l'ha prodotto? ma questa non e' causa sufficiente per con-

dannarlo; come è chiaro: corra dunque con buona pace del P. Bollandò l'opinione di questo Autore, come quelle degli altri, senza taccia di temerità, mentre nõ sappiamo di certo, se egli hebbe, ò non hebbe fondamento sufficiente da produrla; anzi più tosto habbi del verisimile, perche essendo egli stato di certo Monaco, e fiorendo specialmente in questi tempi, fra Latini, il Monachismo Agostiniano, e più precisamente nell'Africa, che in altra parte, prese forse da qui occasione l'Auentino di congetturare, senza alcuna temerità, che il Santo potesse essere stato Africano.

13 E fin' à questo punto habbiamo altresì ampia occasione di difendere il Padre Crusenio; peròche trouando egli, che Autori così classici, come l'Auentino, & il Canisio, con altri, dicono, che S. Seuerino fu Africano, lo poteua anch' egli dire, senza alcuna nota nè di temerità, nè di leggerezza. Quanto poi alle cose, che soggiunge, come riferite dallo Staibani, perche in verità lo Staibani tali cose non dice, io non lo posso difendere; può ben essere forsi, che ciò vedesse in altro Autore, e lo notasse, e poi non gli souuenendo, citasse il detto Staibani, come che gli paresse d'hauer ciò letto in esso; mà siasi ciò, ò in questa, ò in altra maniera, io non la vuò disputare, peròche io non tolgo à difendere l'opinioni degli Autori, quantunque nostri, come non sono, per se stesse, in qualche modo probabili, e difendibili.

14 Oue poi il P. Bollandò soggiunge, che, se bene gli è vero, che il P. S. Agostino nel fine della Lettera 34. (che è appunto diretta al nostro San Paolino) fa mentione di Seuerus Vescouo Mileuiteno suo condiscipolo, non ne siegui però da questo, che essendo stato quel Seuerus suo condiscipolo, fosse anche suo Monaco stato.

Memini quidem S. Augustinus Epistola 34. sub finem (sono parole del Bollandò) Seueri Episcopi Mileuitani, condiscipuli sui; sed unde condisciplinatum monachismi constat intelligi debere? Io dico, che S. Agostino nelle sue Opere, non solo fa mentione di questo Seuerus in quella Lettera 34. mà ne fa anche mentione in molti altri luoghi delle sue Opere, e specialmente nella Lettera 110. oue parlando à suoi Chierici, & al Popolo, dice. Sicut uouit charitas uestra in Mileuitana Ecclesia modo sui; petierant. n. me Fratres, & maxime Serui Dei, qui ibi sunt (erano questi i Monaci, come prouissimo sotto

Difendesi altresì, quanto al primo punto, l'opinione del Crusenio.

S' esamina il primo capo dell' altra censura del P. Bollandò contro il P. Crusenio.

Sentimenti primo dell' Autore intorno alla Patria di S. Seuerino.

Difendesi l' Auentino dalla taccia di temerario, data dal Bollandò;

sotto il numero 6. dell' Anno del Signore 425. nel primo Tomo, li quali erano stati iui fondati dal sudetto Seuero, nel modo, che habbiamo altroue detto, e frà poco ancora diremo) *quia post obitum B. M. Fratris Coepiscopi mei, Seueri, nonnulla ibi perturbatio Populi timebatur, &c.*

15 Soggiungo, che questo Seuero non fu Condiscipolo di S. Agostino, come lo fa il P. Bollandò, mentre dice. *Meminit quidem S. Augustinus Epist. 34. in fine Seueri Ep. Mitem. condiscipuli sui, &c.* però che S. Agostino iui non lo chiama suo Condiscipolo, mà vno del suo Condisciplinato. *Beatissimus Frater Seuerus de Condisciplinato nostro* (offerua, che non dice de Condisciplatu nostro) *Militana Antistes Ecclesia, &c.* come volesse dire, *Beatissimus Frater Seuerus vnus de ijs qui viuunt sub disciplina nostra*; che è vna cosa molto differente da quella, che forma il Bollandò; il qual vuole che dal Condisciplinato se ne formi il Condiscipolato. E che la nostra interpretatione sia più germana, e si può facilmente dedurre da questo, che sappiamo di certo, che egli fu fatto Vescouo, quasi subito dopo il P. S. Agostino, e si stima di certo, che fosse vno di que' 10. Vescoui, che lo stesso S. Agostino diede ad altre tante Chiese, così pregato da quelle, e gli cauò dal suo Monasterio dell' Horto; frà quali vi fu anche S. Possidio; che tutto ciò racconta nel cap. 11. della Vita di S. Agostino, benche se stesso, come nè meno gli altri nomina, con queste parole. *Nam ferme decem, quos ipse noui, Sanctos, ac Venerabiles Viros continentes, & doctissimos, B. Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus rogatus dedit.* E che questi tutti gli hauesse cauati dal suo Monasterio dell' Horto, l'haueua detto S. Possidio immediatamente di sopra, in questa guisa. *Ac deinde innolescente, & clarescente, de die, in diem, Ecclesia Catholica predicationis veritate, Sanctorumq; Seruorum Dri Proposito, Continentia, & Paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum Ven. Virum, & esse, & crescere ceperat, magno desiderio postere, atque accipere Episcopos, & Clericos* (ecco, che non era Monasterio di Chierici, come vogliono alcuni, senza alcun fondamento, mà bon si di Serui di Dio, cioè di Monaci, secondo l'uso di parlare di que' tempi, li quali poi d'indi si cauauano da S. Agostino; per darli per Vescoui; ed anche per Chierici alle Chiese, che ne haueuano bisogno, e gli chiedeuano) *Pax Ecclesia, atq; vnitas, & capit primo, & postea conse-*

cuta est. Nam ferme decem, &c. come di sopra.

16 Che poi frà questi dieci vi fosse il sudetto Seuero, lo dice il dottissimo Padre Maestro Lupo nella sua Collibetica Quistione, che fa de Origine Eremitarum, Canoniorum, & Sanctimonialium S. Augustini; e si puol anche persuadere cò due testi di due Lettere, vna di S. Paolino à Romaniano, e l'altra di S. Agostino à S. Profuturo, che fu anch' egli vno di que' dieci Soggetti. In quella dunque S. Paolino, dando nuoua nell' Epist. 36. frà quelle di S. Agostino à Romaniano, dell'assunzione d'alcuni Soggetti dell' Africa, assunti di nuouo à varij Vescouati, frà questi nomina Seuero. *Optatissime sanctorum, & sbarissimorum Virorum inde* (cioè dell' Africa) *Epistolas receperamus, idest Aurelij, Alipij, Augustini, Profuturi, Seueri, iam omnium peritec Episcoporum.* Dalle quali parole e' costa, che Seuero fu fatto Vescouo, poco dopo di S. Agostino, posciache S. Paolino raguglia Romaniano della promozione di tutti gli accennati Vescoui nello stesso tempo, come che anch' egli l' hauesse hauuto di tutte in vn medesimo ordinario.

17 Sant' Agostino poi altresì scriuendo à S. Profuturo, che fu vno delli dieci già nominati, mà non si sa però di qual Chiesa, e Città, nel fine della Lettera, che è la 148. gli ordina, che saluti F. Seuero, e quelli, che sono con esso lui, à quali dice, che haurebbe ancora scritto, se non fosse stato per la fretta, che haueua di partire in diligenza il Corriere. *Fratrem Seuerum* (dice il Santo Padre) *& qui cum eo sunt salutamus: etiam fortasse ipsis scriberemus, si per festinationem perlatores liceret.* Dalle quali parole, come con ogni euidenza si caua, che quel F. Seuero era vn Monaco del Condisciplinato di S. Agostino, il quale era Superiore del Monasterio, e de Monaci, che S. Profuturo deuea, subito giuto alla sua Chiesa, hauer fondati, già che appunto S. Possidio dice, che que' Vescoui, che si cauauano dal Monasterio dell' Horto, subito giuati alle loro Chiese, fondauano fuori di quelle Monasterij, come più à basso tornaremo à dire: e non era altrimenti, nè egli, nè gli altri suoi Compagni, Chierici, o Canonici, come alcuno potrebbe per auentura dire; però che, stando i Chierici, & i Canonici, massime Regolari, in que' tempi, secondo l' Istituto di S. Agostino, in compagnia, e nella Casa del Vescouo, si conosce, che nè F. Seuero, nè gli altri suoi Compagni, vi

E fu vno de dieci Vescouati, assunti dal Monasterio dell' Horto.

Confermasi lo stesso con alcuni Testi di S. Agostino.

S. Seuero fu discipolo, e non condiscipolo del P. S. Agostino.

stavano; però che haurebbe detto *Fratrem Seuerum, & qui cum eo sunt tecum Præses, &c.* come sempre costuma di scriuere a Vescouo, o altri Prelati, che haueuano seco, o Monaci, o Chierici. Diamo vn' esempio così dell' vno come dell' altro. In materia de Monaci serua l' accennato di S. Seuero; produciamone anche vn' altro d' vn' altro Seuero Abbate, à cui scriuendo l' Epistola 135. lo stesso S. Agostino dice. *Domino Beatissimo, atq; dulcissimo; Venerabili, nimiumq; desiderabili Fratri, & Confacerdoti Seuero, & qui tecum sunt Fratres, Augustinus, & qui tecum sunt Fratres in Domino salutem, &c.* In materia poi de Chierici serua l' Epistola 100. dello stesso Santo Agostino à S. Euodio Vescouo d' Vzula, il quale era stato prima suo Religioso, e fu anch' egli vno di que' dieci cauati dal Monasterio dell' Horto; nella quale appunto così comincia. *Domino Beatissimo, & Ven. Fratri ac Confacerdoti meo Euodio, & qui tecum sunt Fratres, Augustinus, & qui tecum sunt Fratres, &c.* altri molti esempi può da se stesso vedere il Lettore, però che questi bastano per l' intento.

18 Hor, come, dico, dall' accennata autorità di sopra data nel principio del numero passato si conuince, che quel Seuero co' suoi Compagni erano Monaci, così con congettura molto ragioneuole potiamo concludere, che forse quel Vescouo Profuturo, il di cui Vescouato è ignoto, fosse Vescouo di Mileui, che però essendo poi indi à poco morto; cioè à dire nello stesso Anno, come si caua manifestamente dall' Epist. 10. di S. Agostino à S. Girolamo, in cui dice queste formali parole, le quali à suo luogo nel primo Tomo sentatamente esaminassimo; *Primas etiam, quas ad te adhuc Presbyter litteras preparaueram mittendas per quendam Fratrem nostrum Profuturum, qui postea Collega vobis factus iam ex hac vita migravit, nec eas tunc ipse perferre potuit, quia continuo, dum proficisci disponit, Episcopus Sarcina detentus; ac deinde in breui defunctus est.* Essendo dunque così in breue morto questo Vescouo Profuturo, fosse poi in suo luogo eletto l' accennato Seuero, di cui scriue poi il Crusenio, benchè senza vero, e stabile fondamento, essere stato discepolo S. Seuerino; il che poco à noi importa, però che, per hora, ci basta di hauer fatto vedere al P. Bollandò, che se S. Seuerino fosse stato discepolo di S. Seuero, sarebbe stato discepolo d' vn Monaco Agostiniano.

19 Ma dirà alcuno; e come questo Se-

uero, che diciamo essere stato Religioso Monaco nel Monasterio dell' Horto d' Hippona; fondato dal P. S. Agostino, gouernaua come Superiore il Monasterio della Città, oue era Vescouo S. Profuturo? Rispondo, che essendo costume de Religiosi Monaci di S. Agostino, assunti alla dignità Episcopale di fondare, subito giunta à quella dopo la riforma de Chierici, ad imitatione del loro Santissimo Padre, vn Monasterio di loro Religione Monastica, questo glorioso S. Profuturo, volle anch' egli fare quel c' haueuano fatto tutti i suoi Compagni; e Sant' Agostino poi gli douette dare per Superiore su' l' principio l' accennato Seuero; come anch' egli dopo l' assunzione di Sant' Alipio Priore d' Hippona al Vescouato di Tagaste, fece di qui venire in suo luogo per Priore, od Abbate, S. Euodio; e se alcuno non credesse al mio discorso, legga il capitolo vndecimo della vita del P. S. Agostino, scritta da S. Possidio, che fu anch' egli vno di que' primi dieci Vescouo, e vedrà s' io dico il vero.

20 Dice dunque iui parlando dell' assunzione di que' dieci mentouati soggetti del Monasterio dell' Horto ad altrettanti Vescouati, che subito giunti alle loro Chiese, ad imitatione del loro gran Padre Sant' Agostino, come procurarono di promuovere il beneficio delle Chiese, e de Cleri, così fondarono Monasterij, da quali poi cominciarono anch' essi à cauare Religiosi, acciò per seruitio, così delle loro, come d' altre Chiese, passassero alli Ordini sacri, e diuenissero Sacerdoti. Ecco le sue parole: *Similiterq; & ipsi ex illorum Sanctorum Proposito venientes. Domini Ecclesijs propagatis (ecco l' aumento, e la riforma delle Chiese, e del Clero) & Monasteria instituerunt, & studio crescente adificationis Verbi Dei, ceteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praestiterunt, &c.* & è da credere, che non solo ciò facessero per sola imitatione, ma anche per persuasione dello stesso Santo Patriarca, il quale altro non bramaua, fuori che si dilatasse il suo Monachismo per tutta l' Africa; come egli medesimo scriuendo disse à Monaci di Cartagine nel cap. 28. del bel Libro *de Opere Monachorum*, che per essi à bella posta compose, con queste belle, e chiare parole. *Sub generali nomine Monachorum* (parlaua d' alcuni scelerati, che trauestiti con abiti Monastici commetteuano grandi ribalderie) *vestrum Propositum blasphematur,*

Si risponde ad una tacita obiezione.

Il tutto si conferma co' due Testi, vno di S. Agostino, e l' altro di S. Possidio.

Stimasi, che succedesse à Profuturo.

ram bonum tam Sanctum, quod in Christi nomine cupimus, sicut per alias terras, sic per totam Apbricam pullulare, &c. le quali parole, come in più d'vn luogo l'habbiamo ponderate à buonissimi propositi nel primo Tomo, così anche in questo l'habbiamo da ponderare qualche altra volta ad ottimi, e necessarij propositi, per conuincere alcune verità, le quali malamente sono conosciute, ed intese da non sò quali Autori; e ciò basti hauer auuertito; benchè vn poco troppo à lungo, per far capire al P. Bollando il vero Monacato Agostiniano di S. Seuerio Vescouo di Mileui. Torniamo hora al filo della Vita di S. Seuerino, dal quale con digressione necessaria ci dipartimmo.

21 S. Seuerino dunque, come dice Eùgipio, fu di natione Latino, fosse mò nato, ò in Roma, come pensa il Baronio, ò in Vngheria, come stima lo Staibano, ò pure finalmente in Africa, come credono cò l'Auentino, il Canisio, il Crusenio, e l'Erera, che questo poco importa. Li suoi Parenti, non meno della Patria, sono ignoti; benchè dati hauerli esso sempre celati con tanta industria, come con lo stesso Eùgipio notissimo altroue, ci dà largo campo di pensare; che fossero molto nobili; però che, se di bassa conditione fossero stati, l'haurebbe egli francamente detto, per maggiormente humiliarsi. Diuenuto poi grande, & adulto, è tradizione antichissima dell'Ordine nostro, alla quale si dene molto credito, autenticata altresì dalle penne di molti Autori, non solo nostri, mà anche esteri, che egli prendesse l'Habito Agostiniano; ò in Africa, come alcuni hanno scritto; ò pure in Italia, come altri hanno parimente pensato, cioè à dire lo Staibano, & il Plencuauk, ne Monti della Toscana, ò pure in Roma, come scriue Cesare. Engenio Caraccioli nel suo Napoli Sacro.

22 Ma come poi, per desiderio di vita anche più perfetta, se ne passasse ne paesi d'Oriente; come apertamente scriue Eùgipio nella citata Lettera ad *Paschasium Diaconum*, e non per iscanfare principalmente la persecutione de Vandali, se d'Africa si parti, come vuole l'Auentino, ò quella d'altri Barbari, che tiranneggiavano l'altre Prouincie tutte soggette à Latini; alla per fine, per diuina reuelatione, come egli medesimo manifestò, se ne passò di nuouo nel Norico, ò nell'Austria, e Bauiera per solleuare que' poveri Popoli dalle grandi calamità, dalle quali

erano oppressi da Barbari, e da altri mostre miserie, come breuiemente nel discorso di questa vita vedremo, molte delle quali n'habbiamo anche notate in alcuni degli Anni scorsi. Di primo tratto dunque predisse la rouina del Castello d'Asturi, se non si commendaua, la quale appunto lo colse, non hauendo esso voluto obedi- re alle parole del Seruo di Dio; laonde passato egli in vn' altro Castello chiamato Comagene, ò Comagone, il quale era pure tiranneggiato da Barbari, & anche da Romani; mà predicandoli il Seruo di Dio la penitenza, necessaria alla di lui liberatione, ne credendoli quello, alla maniera degli Asturiensi, alla per fine, sopraggiungendo vn Vecchio di quel paese, che gli testificò, essere rimasta distrutta la di lui Patria, per non hauer voluto dar credito alle parole del Santo, si dispose à farsa; & incontante, sentendosi vn gran terremoto, fuggirono fuori del Castello Barbari, e fra di loro furiosamente pugnando, per la maggior parte, s'uccisero. Così poi anche inuitato dal Popolo di Fabiana, hora detta Vienna, d'Austria, à gire à soccorrerlo con le di lui orationi, però che moriuasi di fame, v'andò per diuino commando, & hauendolo disposto alla penitenza, scuoprendo vna gran quantità di grano, che nascosta hauea vna Vedoua per nome Procola; & anche fatto vn'altra volta con le sue orationi disfare il ghiaccio, che tratteneua alcune Naui cariche di vetouaglia nel fiume Eno, soccorse con questo duplicato miracolo alla fame di Vienna.

23 In questo tempo, come in quelle parti di Vienna si scuoprifsero alcune truppe di Ladri, li quali, corseggiando le campagne, ogni cosa rubbauano; nè dalle l'animo à Cittadini d'opporleghi, & impedirli cotali ladronecci, ricorse per tanto vno di loro più poderoso all'aiuto spirituale di S. Seuerino, il quale addimandoli, se haueua Soldati da vscirgli contro in aperta campagna; à cui rispondendo Mauertino, che tale era il nome del Cittadino, hauerne alcuni pochi, mà però non essere quelli sufficienti, per far testa à tanti Barbari: mà soggiungendoli il Santo, che andasse con quelli, che haurebbe vinti gli nemici, e tollelli di vantaggio l'armi; quegli, credendo al Santo, andò co' suoi, vinse, e fugò i Ladroni, gli tolse l'armi, che per fuggire haueano gettate, e ne condusse molti Schiaui, quali

Passa in Oriente per acquistare maggior perfezione, e poi indi à poco, se ne passa nel Norico, oue opera molti prodigi.

S. Seuerino nacque di nobili Parenti, e si fece Frate Agostiniano.

Liberò con modo gratioso la Vicinzie dalle rubberie d'alcuni Ladroni.

furono ristorati dal Santo, da cui anche ottennero la libertà.

24. Ma vedendo il Santo Religioso, che la continua moltitudine de Viennesi, la quale à lui concorrea per varij suoi bisogni, grandemente lo frastornaua dalla sua tanto amata ritiratezza, e solitudine; e da suoi santi, e Religiosi esercitij, si risolse d' allontanarsi da loro, come fece, in vn luogo ermo, e seluaggio; oue fabbricatosi vn picciolo Romitorio, iui cominciò à darli ad vna vita totalmente celeste; mà il Signor Dio, che l' hauea chiamato in quelle parti, acciò giouasse à molti, non lo lasciò troppo iui dimorare, mà gli ordinò, che se ne ritornasse vicino à Vienna, ed iui vn Monasterio fabricasse, & in quello riceuesse molti all' Habito della Religione, e gli ammaestrasse nella santa Regola di quella; il che puntualmente eseguì, riferuandosi però di ritirarsi, di quando, in quando, ad vn secreto Romitorio, che haueuasi formato vicino ad vna Terra per nome Purgò, vna lega del paese lontana, oue solo attendea à trattare col suo Signore, il quale però di nuouo gli ordinò, che non s' appartasse dalla Città, affinche ogn' vno potesse seruirli dell' opera sua.

25. Scorgendo dunque, che d' indi partire e' non si poteua, diedesi à menare vna vita tanto austera, e rigorosa, che faceua trascolare chiunque lo vedeua, e conosceua; posciache, oltre vna perpetua, & incessante oratione, vn' humiltà incredibile, vn digiuno, ed astinenza continua, vna carità Angelica, & vn' esercizio insomma di tutte le più perfette virtù, caminaua poi con stupore vniuersale di tutti, del continuo con i piedi scalzi, anche nel tempo del verno, calcando il ghiaccio della Germania, che par cosa impossibile da crederfi: e perchè temeua, che ciò non potesse in qualche modo (come in effetto faceua) renderlo ammirabile negli occhi del Mondo, cercaua egli di disingannare ogn' vno, con dire, che ciò voleua Iddio, che egli facesse per esempio loro, e non perche egli veramente hauesse spirito così magnanimo, e feruoroso.

26. Mà, come la fama d' vna tanta fantità, non solo mouesse grandemente gli animi de Christiani ciuili, e buoni, ma etian- dio de Barbari, perciò Flacitico Rè de Rugi, come scriuessimo à lungo sotto l' Anno del 473. dal numero primo, per tutto il terzo, gli prese grand' amore, e l' hebbe in gran veneratione, onde ricorreua sem-

pre in ogni suo bisogno alle di lui orationi, e consigli; che però sempre nè rimase consolato, però che lo liberò da Gotti, che voleuano passare per il suo paese, & ogni cosa distruggere; gli fece rihauere alcuni suoi Sudditi, che erano stati fatti schiaui da Ladri, & insomma ciò, che volle mai sempre ottenne, per l' orationi del Santo, & anche alla per fine morì prosperamente. E suo figlio Feliteo anch' egli, seguendo le vestigia del Padre, incontrò le medesime fortune; e Gisa moglie di lui, che su' l' principio, come empia, e crudele, ricusaua d' imitare il Marito, anzi poco, ò nulla stimaua il Santo, cometendo mille enormità, e barbarie, fu di tal sorte con alcuni miracoli mortificata dal Seruo di Dio, che diuenne humile anch' essa, come vn' Agnelletta, come pur ampiamente scriuessimo sotto gli numeri quattro, e cinque di quell' Anno medesimo.

27. Si diede poi S. Scuerino con tutto il cuore al riscatto, e redentione de poueri Schiaui, e moltissimi ne liberò dalle mani de Barbari; & vn giorno appunto ad vno, che riscattato hauea, ordinò, che passato il Danubio andasse in vn tal luogo, oue faceuasi vna Fiera, che iui haurebberitrouato vn' huomo del tal pelo, e della tal statura, nella tal guisa vestito, e nella tal parte della Fiera, e che trouatolo gliene desse subito con il suo ritorno raguglio; à cui cenni hauendo vbbidito quel buon' huomo, e trouato, con suo infinito stupore, quanto detto, ò per dir meglio, predetto gli hauea il Santo, gli condusse dauanti l' huomo profetizzato, il quale gli consegnò nelle sue sacre mani alcune insigni Reliquie de gloriosi Martiri SS. Geruasio, e Protasio, le quali poi insieme con molt' altre, hauute pur anche per particolare riuelatione del Cielo, ripose in assai degni Reliquiarij nella Chiesa; che fabricata hauea, contigua al Monasterio. Et essendoli anche in questo tempo stato offerto vn Vescouato da Odoacre Rè degli Eruli, come dicono lo Stabani nostro, e Cesare Engenio nel suo Napoli Sacro, benchè ciò si dica gratis da essi, non lo specificando in vero Eugipio; il buon Scuerino con intrepida costanza lo ricusò, dicendo bastare ad esso la solitudine del suo Monasterio, & essersi anche partito dal suo Romitorio, e venuto così vicino ad habitare, per poter più d' appresso giouare à Popoli di Vienna per ordine espresso del Signor Dio. Non mancua però in tanto il Santo Abbate di continua-

Quanto fosse stimato, e riverito da Prencipi, e da tutti.

Ottiene con modo profetito, e prodigioso alcune Reliquie de SS. Geruasio, e Protasio.

E ricusa vn Vescouato offertoli, come alcuni vogliono dal Rè Odoacre.

Ritirasi in vn' Eremo lontano da Vienna, ma per ordine di Dio, vi torna vicino, e vi fabrica vn Conueno nouo.

Sue grandi austerità praticate in questo Conueno.

tinuamente istruire in ogni sorta di virtù i suoi Monaci, dandoli sempre ottimi documenti, mediante li quali potessero abbellire l'anime loro di sante Virtù, e trionfare mai sempre dell'empio Satanasso.

28 Vn tal giorno hauendo ordinato ad vn certo Mauro, che vn'altra volta haueua riscattato dalle mani de Barbari, & era Guardiano della Chiesa, che non douesse fuori uscire, perche gli sarebbe auuenuto qualche male; e non hauendo egli vbbidito, appena era egli uscito fuori del Monasterio, per vn solo miglio; quando fu dagli Assassini fatto schiau con vn compagno; ma S. Seuerino in quel punto leggendo, depose tosto il libro, & addimandando a Monaci, che s'era fatto di Mauro, subito si pose in traccia de ladri, & arriuati gli, quelli al comparire del Sant' Huomo, humili, e riuerenti gli resero i Cattiu.

29 Così pur anche in questo tempo medesimo finì di scuoprìre, & anche di distruggere le Reliquie, e gli auuanzi infernali della diabolica Idolatria in quelle parti; però che alcuni eransi ridotti, come in vn'angolo, nel Castello di Cucullì, come ampiamente scriuessimo sotto il numero settimo, & vltimo del souracitato Anno 473. facendo miracolosamente accendere le Candele de Cattolici, e de Christiani, rimanendo estinte quelle degl' Infedeli. Poco appresso liberò pur altresì le campagne di quel medesimo Castello da vn' innumerabile esercito di Locuste, hauendo prima indotti gli habitatori a lauare con l'acqua delle lagrime, e della penitenza, e col sapone d'vn rigoroso digiuno, le macchie delle loro colpe; ma, come vno di quelli, che era forsi il più pouero, poco sollecito di esequire vna tal opera buona, e necessaria, la trascurasse però, & a vedere di scacciar via dal suo pouero, e picciol campo, le Locuste n'andasse, auuenne, che per Diuina permissione, tutte le Locuste ammassatesi, e lasciati i campi degli altri, andarono ad estermine il campo solo del trasgressore de' figli del Santo: la qual cosa veduta dal misero, corse nel Castello, e fortemente dolendosi della sua forte infelice, diede largo campo al Seruo di Dio di dimostrare a quel Popolo, col viuo esempio di quel indenoto, quanto sia vero, che il Signor Dio, come si sdegna, al maggior segno, per le nostre colpe, così poi, per la nostra penitenza verace, totalmente si placa.

30 Trouandosi parimente vn giorno S. Seuerino in vna Chiesa, vicina ad vn Castello, chiamato Iuba, e volendo alla presenza d'alcuni Spirituali recitare l'Officio Diuino, nè ritrouandosi fuoco per poter accendere le Candele, tutto che si sforzasse di cauarlo da vna felce col ferro, alla perfine postosi inginocchioni il Santo con vna Candela in mano, quella miracolosamente s'accese, e così recitossi l'Officio con la dovuta solennità; e quantunque il Seruo di Dio procurò, come sempre solea, d'occultare il miracolo, non fu però possibile, però che, in vn momento fu diuulgato dagli Astanti per ogni lato. Occorse altresì, che essendo nello stesso luogo giunta alle porte della morte vna certa Donna, & essendo ricorsi al patrocinio del Santo i Parenti, con pregarlo, che volesse supplicare per essa il Signore, poiché erano essi sicuri, che non sarebbe morta la loro Parente; egli, benché con grande humiltà ricusasse di ciò fare, mosso poi dalla carità, & anche stimolato dalla Fede loro, fece vna feruorosa oratione, accompagnata con molte lagrime per la Donna, e quella incontanente ritornò in se stessa, e sana a tal segno diuenne, che indi a tre giorni, andò con gli altri a lauorare nel campo; ascriuendo però il Santo vn così stupendo miracolo alla loro Fede viua, e non a se stesso in verun conto. In vn altro luogo altresì chiamato Quintana, il quale era situato vicino al fiume Businca, quale soleua spesso inondare, quelle Campagne, & anche specialmente danneggiare la loro Chiesa; essendo perciò colà dalla Fede de Paesani inuitato il Santo, e marauigliandosi questi di vedere quella Chiesa senza pauimento, e mal condotta, gli dissero quelli la cagione; ed egli gli ordinò, che douessero fare il pauimento, e risarcirla, perche il fiume da indi auanti non haurebbe pasato vn segno, che egli voleua allhora piantare nel suolo dauanti la Chiesa; e così fù, perche, con tutto ciò, che il fiume, conforme il solito, uscisse fuori, non arriuò mai a toccare vna Croce, che egli auanti la Chiesa piantata hauea.

31 Occorse in questo mentre, che morisse vn Santo Prete di quel Castello, per nome Siluino; il quale, essendo stato posto su'l feretro nella Chiesa, & hauendo i sacri Ministri cantato Salmi, & Orationi, soua del Morto quasi tutta la notte, verso l'Alba il Santo pregò i detti Ministri, che se n'andassero a dormire, restando egli nella

Liberò con la sua sola presēza due Serui del Monasterio dalle mani de Ladri.

Finisce di distruggere l'Idolatria in quelle parti.

E ne scacciò le Locuste.

Caso esemplare d'vn indenoto.

Si riferiscono tre stupēdi miracoli del Santo.

nella Chiesa ad orare, e mentre il Portinaro voleua ferrar la Chiesa, gli addimandò il Santo se tutti erano vsciti, à cui hauendo risposto di sì; guarda bene, replicò egli, che v'è rimasto alcuno; ma hauendo quegli, con diligenza guardato, niuno seppe ritrouare; ma facendo di nouo istanza S. Seuerino, che tornasse a guardare, alla per fine ritrouò vna Monaca, la quale s'era in vn luogo secretissimo nascosta; interrogata pertanto, à che fine ciò fatto hauesse, rispose, che per pregare il Seruo di Dio à risuscitare il morto Sacerdote; vscita dunque la Vergine, pregò il Signore l' Huomo di Dio, alla presenza d'vn Sacerdote, d' vn Diacono, e de Portinari, à compiacersi di dimostrare i segni della di lui solita pietà; indi alzatosi in piedi, e riuolto al morto, gli disse. In nome del Signor nostro Giesu Christo, Santo Sacerdote di Dio Siluino parla con i tuoi fratelli; e quegli subito cominciò à parlare con gli occhi aperti. Ma addimandandoli poscia il Santo, se voleua, che pregasse il Signore à lasciarlo ancora viuere, come prima, quegli anzi gli fece istanza à non lo fare, perche non voleua lasciare l' eterno riposo, nel quale già si ritrouaua; e così tornò à morire. Et il Santo pregò poi, anzi costrinse con giuramento gli astanti, à non douere, in verun conto, riuolare quel gran miracolo, fin ch'egli viuea.

32 Ardendo continuamente il cuore di S. Seuerino per il fuoco della carità, che d'etro vi teneua acceso verso del suo profimo, come continuamente s'impiegaua nel riscattare i poveri Schiaui, & anche nel soccorrere alle necessitá di tutti gli altri bisognosi, così procuraua sempre di raccogliere da Popoli fedeli limosine sufficienti, per poter porre in esecuzione i suoi pietosi pensieri. Hauendo dunque hauuta promessa dalla Città di Tiburnia, ò Teurnia, di douer ricuere ben presto vn buon aiuto, per souenire i poveri, l' Huomo Santo rispose, che non lo darebbero à lui, mà che per forza sarebbero costretti di darlo à Barbari; e così fu, però che, indi à poco, fu assediata la Città da Gotti, e l' offerta troppo differita, andò con l' altre loro sostanze, nelle mani de Barbari.

33 Poco vi mancò, che per vn somigliante mancamento, non rimanessero seueramente altresì puniti i Lauriacensi; però che hauendo anch' essi differita più, che non douevano la decima delle biade,

che haueuano promessa al Santo, per soccorso de Poveri, auuenne, che, essendo già vicini alla raccolta, in tempo, che patiuano vna notabile carestia, s' accorsero di vantaggio, che vna gran quantità di Rughe era venuta per distruggere le loro campagne; per la qual cosa conoscendo auuenirli ciò per castigo della loro poca carità, ricorsero tutti pentiti al patrocinio del Santo Abbate, confessando ingenuamente il loro peccato, per lo quale conosceuano soursararli quel gran pericolo; mà consolati, & ammoniti dal Santo ad essere più caritatiui per l' auuenire, gli rimandò alle case loro, con assicurarli, che le Rughe non gli haurebbero dato alcun danno, come in effetto seguì.

34 Occorrendo souente à S. Seuerino di trasferirsi nella Città di Patauia, così pregato da que' Cittadini, li quali erano grandemente trauagliati dalle scorrerie degli Alamanni, il Rè de quali, che Gibuldo chiamauasi, haueua il Sato in gran veneratione; occorse, che vna volta, essendo venuto questo Rè alla volta di quella Città, per desiderio di vedere il Santo, questi tostamente ciò inteso, se n'vscì fuori per incontrarlo, acciò anche nõ aggrauasse con la sua presenza quella Città; & auuenutosi in quello, gli parlò con tanto coraggio, & intrepidezza, che quegli cominciò grandemente à tremare; & hebbe poscia à dire à suoi Guerrieri, che mai, in tempo di vita sua, per qual si sia grand' accidente, haueua hauuto vn tanto, e tal timore. Hauendo poi il Rè detto al Santo, che chiedesse ciò, che desideraua; gli addimandò egli, che douesse victare à suoi Soldati il guasto delle Romane campagne, e che douesse altresì lasciare in libertà gli Schiaui, che haueuano fatti in quelle parti i suoi Soldati medesimi; il che subito promise di fare il Rè; mà come poi vn tal Diacono per nome Amantio, seguisse per tal effetto la Corte, non fù possibile mai, che potesse hauer vdienda; laonde tornandosene indietro tutto mesto, gli apparue nel camino S. Seuerino, e gl'impose, che lo douesse seguire; così dunque giunto vn' altra volta nella suddetta Corte, sparue il Santo, & il Diacono hauuta quasi subito l'vdienda, ottenne la liberatione di settanta Schiaui, & hebbe anche promessa dal medesimo Rè, che quanto prima, douendo egli visitare il suo Dominio, quanti altri n' haurebbe ritrouati, à tutti per amore di S. Seuerino, haurebbe data volentieri la libertà.

Libera dalle Rughe i Càpi de Lauriacensi.

Fà tremare con la di lui presenza, e parole il Rè degli Alamanni.

Il quale per amor del Santo con modo prodigioso libera molti Schiaui.

Risuscitò vn morto ad istanza del quale lo torna à far morire.

Predice la caduta della Città di Tiburnia nelle mani de Gotti.

35 E se bene, fino à questo punto, habbiamo prodotti molti segni, e miracoli, da quali habbiamo potuto facilmete venire in cognitione, che S. Seuerino hebbe abondeuolmente lo spirito di profetia; meglio però anche da questi, che siamo per scriuere, apparirà questa verità. Riferisce dunque il suo Santo Discepolo Eugipio, che vna volta, stando in Cella. il Santo leggendo, all'improuiso ferrando il libro, cominciò dirottamente à piangere, & ad alcuni giovani, che iui trouauasi presenti, ordinò, che subitamente si portassero al fiume vicino, perche egli conosceua, che era tutto rosso di sangue humano; il che hauendo quelli fatto, trouarono, che appunto il fiume tutto vermiglio per il sangue d'alcuni Soldati, haueua quelli con l'impeto delle sue onde gettati sopra le ripe.

Predice il Vescouato ad vn Seruo di Dio.

36 Essendo parimente vn Sacerdote di santa vita, per nome Paolino, andato à visitare il Seruo di Dio, e fermatosi con esso lui alcuni giorni in santi ragionamenti; nell'accommiatarsi poi da esso gli predice S. Seuerino, che sarebbe ben presto, benchè contro sua voglia, creato Vescouo d'vna illustre Città; e così per appunto successe, peròche da Cittadini di Tiburnia, poco più sopra da noi mentouata, fua viua forza necessitato ad accettare il gouerno supremo dell'Anime loro.

Predice la rouina d'vn Castello, e la morte violenta d'vn cattiuo Sacerdote.

37 Hauendo già fondato vn Monasterio picciolo, come sempre solea tutti gli altri, vicino ad vn luogo per nome Boitro di là dal fiume Eno, andauano i Sacerdoti del Conuento cercando d'hauer Reliquie di Santi da riporre nella Chiesa; mà il Santo gli disse, che non s'affaticassero, perche in brieve sarebbe quel luogo caduto: in conformità di che, pregandolo parimente i Castellani ad impetrarli dal Rè de Rugi di poter trafficare nel loro paese, gli rispose egli con profetico spirito, che non douendo stare in piedi quel loro Castello; non haucano bisogno di tal licenza: per la qual cosa, come vn Sacerdote del luogo, istigato dal Demonio, per sprezzo gli dicesse: *Vanne homini da questo paese, o Santo prestamente, acciò hoggi mai con la partenza tua cessino tanti digiuni;* il Santo piangendo disse: *Horsù io vedo soursare vna gran rouina à questa Patria, ogni cosa hà da rintanere disfatta, & in fino le Chiese restaranno ripiene di sangue, e specialmente questo luogo (era quello il Battisterio) oue hora stiamo.*

E così per appunto successe; peròche essendo egli partito giù per il Danubio alla volta di Vienna cò suoi Religiosi, venne ben tosto Chuni mondo, ò come altri vogliono Hunnibondo, ò Humibondo Rè de Sueui, e preso il Castello, ammazzò i Soldati, che lo guardauano, & in particolare uicise quel cattiuo Sacerdote, che haueua sprezzato S. Seuerino in quella Capella del Battisterio, come gli haueua il Santo predetto.

38 Mà ecco vn' altro nobile auuenimento profetico; mentre, già arriuato al Monasterio di Vienna, staua vn giorno leggendo il Santo Vangelo, all'improuiso alzatosi comanda, che sia posta in ordine vna barca nel Danubio; & entrato in quella, con stupor grande d'ogn' vno, esclama egli, bisogna, che andiamo ad incontrare le Reliquie de Santi Martiri. Ciò detto passano all'altra ripa del fiume, & iui trouano vn' huomo a sedere su di quella; il qual dice di voler esser condotto dal Seruo di Dio, perche haueua alcune Reliquie di S. Gio. da consegnarli, quali era lungo tempo, che le conseruaua; laonde essendoli stato mostrato il Santo, glie le consegnò, & egli con somma riuerenza le ripose nella Chiesa di S. Giouanni. Così pur anche hauendo auuifati con triplicati Messì i Cittadini di Salisburgo ad abbandonare la Patria, perche altrimenti correuano manifesto pericolo di rimanere morti, ò per lo meno Cattiuu de Barbari, nè hauendo quelli voluto credere al Seruo di Dio, come appunto egli predetto hauea; fu in vna tal notte presa la Città dagli Eruli, li quali tutti gli fecero schiaui, & vn Sacerdote, al quale haueua fatta il Sato maggior istanza, che se ne fuggisse, fù da Barbari sudetti appiccato.

Si raccontano tre altri auuenimenti profetizzati dal Santo.

39 Assai più faggio, & accorto, si dimostrò vn' Amico del Santo, per nome Massimino, ò Massimo, à cui hauendo detto il Santo, che la sua Patria correua gran rischio di perdersi; se ne partì questo per quella volta, e portò lettere sopra il medesimo tenore à S. Paolino, di sopra mentouato, Vescouo di Tiburnia, il quale subito scrisse per tutti i luoghi della sua Diocesi, ordinando à tutti, ches'armassero con vn triduanò digiuno contro vn' esercito, che douea venire di nemici; il che hauendo fatto, ecco, che se ne venne nel loro paese vn grand' Esercito d'Alamanni, li quali ponendo la campagna in rouina, non potero però mai prendere, nè

nè pure vno de più piccioli Castellucci, che s'erano con il digiuno armati. Col medesimo spirito predisse ad alcuni Popoli, che haueuano abbandonata la loro Patria, che Quintana chiamauasi, & eranfi ridotti, per timore degli Alamanni, nel Castello di Bataui, & iui pur anche erano stati assediati, che non temessero, ma combattessero con essi, che sarebbero rimasti vincitori, come successe; ma hauendo poi à medesimi tornato à predire, che, non ostante quella vittoria, che haueuano riportata, douessero altroue trasferirsi, perche in ogni modo quel loro paese douea rimanere preda de Barbari, in effetto quelli, che increduli nõ vollero seguirlo alla volta di Lauriaco, ou'egli intendea di ricourarli, rimasero parte trucidati, e parte fatti schiaui da Turingi, ò Turcilingi, come vuole il Velsero.

40 In questo tempo medesimo risanò miracolosamente vn pouero Leproso, e gli diede anche l' Habito della Religione, così istantemente da quello pregato. Et vn'altra volta hauendo radunata vna gran turba di Poueri in vna Chiesa, cominciò à distribuirli vn poco d'oglio, che hauea con le sue proprie mani guadagnato, quale hauea prima, dopo vna feruorosa oratione, anche benedetto; e dopo hauere riempiti tutti li Vasi, che seco haueano recati que' pouerelli, l'oglio però del Santo non erasi punto menomato; del qual miracolo stupendo auuedutosi vn tale, che Biennio chiamauasi, esclamo tutto atterrito. *Padre, questo vostro Vaso d'oglio cresce, & inonda, come vn viuo Fonte.* Il che appena hebbe finito di dire, quando subito cessò di crescere; per la qual cosa il Santo gli disse. *Che hai fatto fratello; tu hai con queste tue parole leuato vn gran comodo, ed vtile, à molti Poueri; il Signore ti perdoni.* E qui conclude Eugipio. *Sic aliquando Mulier Vidua debitis onerata, Halisei propheta iussis instruitur ex olei Stilla, quam habebat, Vasa replere quamplurima: quod cum fecisset, & adhuc Vasa à filijs deposceret, ubi audivit numerum defecisse Vasorum, mox stetit oleum.*

41 Pur anche in questo stesso tempo operò S. Seuerino vn bel miracolo stupendo. Quel Massimo del Norico, ò dell'Austria, di sopra mentouato, hauendo fatta vna buona raccolta di Vestimenti per portarli à S. Seuerino, acciò li dispensasse à poueri bisognosi; e caricatine con quelli alcuni huomini, s'auuò con essi nel cuore del Verno, alla volta del Santo cò trop-

po ardito coraggio; ma ecco, che essendo tutte le strade piene di grossissime neui, e ghiacci incredibili, arriuato finalmente con i compagni alla somma cima dell' Alpi, sopraggiunto dalla notte, cadde in quella tanta copia di neue, che la mattina si viddero, come in vna gran fossa sepelliti sotto d'vn foltissimo Albero; per la qual cosa, mentre già quasi disperati piangeuano le loro ineuitabili miserie, ecco che gli apparue S. Seuerino, e gli disse, che non temessero, ma proseguissero pure animosi il loro viaggio intrapreso; così dunque più cò i passi della Fede, che de Corpi, cominciando à camminare, viddero vn' Orso auanti di loro di smisurata statura, il quale, precedendo auanti, andaua facendo col suo gran corpo la rotta nella neue, per la quale commodamente quelli caminauano; e dopo hauerli in questa guisa, per diuino volere, còdotti per il lungo camino di 200. miglia in luoghi sicuri, se ne ritornò negli horridi deserti delle montagne. Poco dopoi auuicinandosi al Monasterio del Seruo di Dio, auuifato egli del loro arriuo, gli venne incontro, e gli disse. *Entrino quelli, che hanno hauuto per guida nel loro camino vn' Orso.* Il che inteso da essi conobbero, che egli in vero haueua lo spirito profetico del Signore. Il che anche maggiormente dimostrò, quando vn giorno auuertì i Cittadini di Lauriaco, che douessero fare vna generale raccolta di quanto haueano in campagna, e lo trasportassero nella Terra, perche haueano da essere sorpresi da nemici; che però specialmente la tal notte facessero buone guardie sù le mura; il che quasi rifiutando di fare, alla per fine, tanto gli pregò, che stettero vigilanti; & ecco, che essendosi quella notte medesima à caso appiccato il fuoco ad vn poco di fieno, questo atterri gli nemici, li quali, stimandosi scoperti, via se ne fuggirono da boschi vicini, oue s'erano nascosti; solamente via portando alcuni animali d'vn' huomo, che non haueua dato credito al Santo. La mattina poi essèdo usciti fuori della Piazza, ritrouarono le scale, che i Barbari haueuano nascoste à piedi delle mura di quella. E poco appresso trattenne pur anche Felitco Rè de Rugi dalla distruttione della stessa Patria con le sue efficacissime preghiere, facendo di vantaggio, che il medesimo si pacificasse cò Romani, che in quelle parti viueuano sotto la protezione del glorioso Seruo di Dio San Seuerino.

Altre profetie del Santo.

Moltiplica l'Ooglio cò la benedittione per beneficio de poueri.

42 Ricevette altresì S. Seuerino in questo mentre lettere assai benigne, e famigliari, da Odoacre Rè degli Eruli, il quale haueua à forza d'armi, come egli medesimo già predetto gli hauea, l'Italia tutta soggiogata al suo Imperio, come più sopra scriuessimo nel suo luogo; nelle quali pregaualo à chiederli qualsiuoglia gratia, perche era prontissimo à concedergliela; à cui il Santo solamente chiese l'assoluzione dal bando per vn certo suo Amico, per nome Ambrogio, il che subito ottenne. Hor mentre poi vn tal giorno parlauasi, alla presenza del Santo, da alcuni Nobili, di questo Rè, con molta lode; gli chiese egli chi fosse questo Rè, che tanto lodauano, à cui rispondendo, che era Odoacre; soggiunse il Santo. Quest' Odoacre regnerà intorno à quattordici anni, e che essi medesimi haurebbero più presto prouato, se gli haueua il vero predetto.

43 Essendo vna volta andato S. Seuerino a Comagene, luogo quasi di suo primo domicilio in que' paesi, intesa la di lui venuta, venne à ritrouarlo vn Gentilhuomo del Rè Feliteo, e ponendoli dauanti vn suo figlio quasi morto, lo pregò cò grande istanza, e lagrime, ad impetrarli, con le sue orationi, la sanità; il che hauendo egli fatto, subito diuenne sano, e gagliardo. E nello stesso tempo risanò altresì vn pouero Leproso, il quale, mosso dalla fama delle di lui virtù, era venuto per tal effetto, da lontani paesi à ritrouarlo, promettendo di mutar vita, e costumi. Vn Monaco parimente di santa vita, per nome Bonoso, il quale patiuà di vista, pregando il Santo ad impetrargli con le sue orationi il vedere, come tant' altre gratie à tanti stranieri faceua, gli rispose il Santo, che più tosto pregasse egli il Signore, che gli mantenesse la vista interiore dell' Anima, acciò potesse schiettamente vedere ciò, che far si douesse per maggior gloria di S. D. M. vtile del suo prossimo, e proprio beneficio; alle quali parole essendosi il buon Religioso quietato, attese poi, lo spatìo di quasi quarant'anni, à seruire santamente al Signore, come pur anche in fine santamente morì.

44 Nel Monasterio di Boitro v'erano trè Monaci della disciplina di S. Seuerino, li quali erano dominati dallo spirito della Superbia, à segno, che con tutto ciò, che il Santo più volte corretti gli hauesse, eglino nondimeno più incorrighibili si dimostrauano; per la qual cosa il Seruo di

Dio, riuolto à S. D. M. con grand' istanza, e lagrime, lo supplicò, che si compiacesse di mortificare in guisa que' poueri ingannati, che rauuedutisi de loro errori, humili ne facessero la condegna penitenza: ed ecco, che subito, per diuino volere, vengono tutti trè assaliti dal Demonio, il quale malamente tormentandoli, gli fece con voci miserabili confessare la loro superbia; così lasciatali il S. sotto quel rigoroso Maestro, per ben quaranta giorni, ad imparare la virtù dell' humilta, tanto necessaria à Serui di Dio, alla per fine, tornando à pregare per essi il Signore, restarono liberi, in vn tratto dal Demonio, e dalla superbia insieme. Nè il rimedio usato da S. Seuerino (dice Eugipio) per risanare la superbia di que' Monaci, deue ad alcuno parere troppo crudele; però che anche S. Ambrogio nella stessa maniera trattò quel Seruo di Stilicone, che ritrouato hauea hauer falsificate alcune lettere. E Sulpitio Seuerus riferisce parimente, per relatione di Postumiano, hauere vn gran Seruo di Dio, il quale era incorso nello spirito peruerso della superbia, pregato S. D. M. à lasciarlo per cinque mesi in balia del Demonio, affinché potesse da così gran male liberarsi, il che hauendo ottenuto, rimase totalmente illeso, e libero da quello.

45 Essendo vn'altra volta partito vn Vener. Monaco per nome Marciano, con vn compagno, alla volta del Norico; indi à trè giorni il Santo Abate disse piangendo à Fratì, orate fratelli per il pouero Marciano, perche egli, & il compagno, si ritrouano in vn gran trauaglio. Essendo poi tornato, intesero da esso, che in quell' hora appunto, & in quel giorno, corsero gran pericolo di essere fatti schiaui da Barbari. Disse vn'altra volta pure ad vn Monaco per nome Orso, che digiunasse quarantà giorni, perche gli souraustaua vna pericolosa infermità corporale: Il che hauendo fatto il Monaco, ecco, che di repente gli venne in vn braccio vna bragia pestifera, e mortale, quale hauendola mostrata al Santo, gli disse egli, che non temesse, perche il digiuno, che fatto hauea, la risanarebbe, come per appunto successe, senza dimora. E quest' esempio (dice il buon Eugipio) serua per cent' altri di molte infermità, e pericoli de suoi Monaci, preuisti da esso, e sanati col digiuno, e coll' oratione.

46 Era S. Seuerino huomo di perpetua oratione; posciache, oltre le comuni, che

Di qual me-
zo si seruisse
S. Seuerino
per humilia-
re trè de suoi
Fratì super-
bi.

Predice il
tempo in cui
regnar do-
uea Odoac-
cre.

Risana vn
moribondo,
& vn Le-
proso.

Che rispon-
desse ad vn
Monaco che
patriua di vi-
sta.

Preuede il
pericolo di
due Fratì
suoi, e li libe-
ra con l'ora-
tione sua, e
de suoi Reli-
giosi.

che faceva co' suoi Frati, egli poi nel rimanente del tempo sempre quasi stava orando; il suo letto era vn Cilicio horribile disteso in terra; sopra del quale sempre vestito con l' Habito della Religione dormiua: giamai, alla maniera di S. Hilarione, mangiua (fuoriche in alcune feste particolari) se non dopo l' occaso del Sole; e nella Quaresima mangiua vna sol volta la settimana; e del continuo infonmangiua gli altrui peccati, come se fossero stati suoi proprij.

47. Ma auuicinandosi hoggimai il tempo, nel quale il Signor Dio voleua premiare il suo Seruo fedele, per tante opere buone, mandò egli à chiamare il Rè de Rugi Feliteo con la sua moglie crudele Gisa; e dopo hauerli fatta vna pratica assai sensata soura la vita, che doueano, come buoni Christiani tenere; e con qual giustitia, e rettitudine, doueano gouernare i loro Sudditi; alla per fine, presa la mano del Rè, e dimostrando il suo petto, riuolto alla crudele Regina, disse; dimmi vn poco, o Gisa, che cosa ami tu più, l'oro, e l'argento, o pure l' Anima? à cui hauendo ella risposto, che sou' ogn' altra cosa, amaua suo marito; soggiunse il Seruo di Dio: lascia dunque d' opprimere gl' innocenti, se vuoi felicemente viuere, e regnare; à cui essa replicando, perche così la trattasse; perche (ripigliò il Santo) vorrei, che tu, insieme con tuo marito, christianamente viueste, e ciò hora vi dico con maggior istanza, perche deuo prestamente morire; e dopo hauerli dati alcuni altri salutiferi ricordi, via assai contenti se n' andarono entrambi.

48. Predisse il tempo della sua morte, due anni auanti, come anche la rouina, e distruzione del Norico; ordinando à suoi Discepoli, che douessero trasportare le sue Sante Reliquie nell' Italia; il che maggiormente mi fa credere, che egli fosse Italiano; se ciò forse non fece, perche, essendosi fatto in Italia Religioso, iui ancora voleua fra' suoi Fratelli, e Padri, essere sepolto. Essendo poi venuto vn fratello del Rè, chiamato Federico à visitarlo vn tal giorno, gli disse, che presto hauea da morire, che però viueffe egli con il timore di Dio, e si guardasse di non dar alcun danno, o noia al suo Monasterio, nè ardisse di toccare alcuna cosa spettante à poveri Schiaui, o altri bisognosi, da esso, o da suoi Monaci raccolta per tal effetto; perche n' haurebbe pagato il fio in questo, e nell' altro Mondo; il che

hauendo quegli promesso di fare, via se n' andò.

49. Accostandosi poi finalmente l' hora del suo beato passaggio, chiamò tutti i suoi figli, e Religiosi, e gli fece vna lunga pratica, intorno al modo, che doueano tenere, per ben seruire al Signore, e mantenersi intatti da peccati; e fra gli altri ricordi, che gli diede salutari, questi due furono de più principali, quali in vero ogni quauunque Religioso dourebbe portare scolpiti nel cuore. Il primo fu, che douessero sempre essere humili, e di mente tranquilla, e quieta; che iscanfasserò à tutto loro potere ogni sorte di peccati, e portassero del continuo dauanti alli occhi, più della mente, che del corpo, i diuini precetti, e della santa Regola; affermando poco, anzi nulla giouare à Religiosi con la rozzezza delle vesti, il nome di Monaco, il vocabolo di Religione, e l' apparenza della diuotione, se poi dall' offeruanza de precetti totalmente degeneranti, & alieni dimostranti. Siano dunque conformi alla vostra professione, o figliuoli carissimi (dicea il Santo Vecchio) i vostri costumi; però che se è vna grand' empietà, che vn' huomo secolare si dia in preda al peccato, quanto più poi sarà ciò disdiceuole à Monaci, li quali, fuggendo i piaceri del Mondo, come vna Fiera atroce, hanno anteposto Christo à tutti li mondani affetti, l' habito, & azioni de quali da tutti vengono stimate, come vn viuo documento della virtù?

50. Così dunque il buon Seuerino, dopo hauere lasciati, come vna ricca heredità, à suoi Figli, tanti santi ricordi, insieme con la sua santa beneditione, alla per fine riceuti, con incredibile diuotione, i Santissimi Sacramenti della Chiesa, fattosi con la sua propria mano il segno della Santa Croce sopra tutto il di lui corpo, ordinò à suoi Frati che gli assistessero pietosi, che douessero salmeggiare, astenendosi totalmente dal pianto, e dalle lagrime; ma come essi, quasi stolidi diuenuti, per il dolore, non trouassero la strada d' aprir la bocca, egli incontanente cominciò il Salmo. *Laudate Dominum in Sanctis eius* & arriuato à quel verso. *Omnis spiritus laudet Dominum*; il suo santissimo Spirito appunto, partendosi placidamente dal Corpo, andò à lodare il suo Signore eternamente nel Cielo, alli otto di Gennaio, in quest' Anno del 482. Et i suoi Discepoli, ricordeuoli di quello, che gli hauea detto, che lo douessero trasportare in Ita-

Documenti dati da S. Seuerino à suoi Monaci, prima di morire.

Eserciti di S. Seuerino quali fossero.

Ciò, che disse à Feliteo, & à Gisa Rè de Rugi poco auanti la di lui morte.

Predice il tempo della sua morte; la distruzione del Norico; e comanda à suoi Frati, che trasportino il di lui Corpo in Italia.

Sua gloriosa morte.

lia, non lo sepellirono nell' ordinario sepolcro, mà ben si lo depositarono in vna Cassetta di legno, per trasportarlo in quel Regno, quando fosse arriuato il tempo della distruzione del Norico, da esso predetta.


51. E perche l' empio Federico, fratello del Rè Feliteo, scordatosi di ciò, che detto gli hauea il Santo glorioso, e di quello altresì, che esso gli hauea promesso, non s' astenne d' inuolare le vestimenta, & altre cose, che il Seruo di Dio haueua per i poveri radunate, anzi, di vantaggio, ordinò, che dalla Chiesa di lui fosse leuato vn Calice d' argento, e tutti gli altri ornamenti del sacro Altare; il che non hauendo ardire di fare colui, à cui comandato l'hauea, necessitò vn certo Soldato, per nome Aniciano, à commettere vn tanto sacrilegio; il quale, mentre ciò, benche contro sua voglia, pone in esecuzione, viene incontanente colpito col diuino flagello; però che, oltre vn gran tremore di membra, fu altresì oppresso dal Demonio; mà rauuedutosi ben presto del suo errore, si risolse di far-

ne aspra penitenza per tutto il tempo di sua vita nella medesima Religione di San Seuerino, nella quale prese l' Habito.

52. Federico poi, il quale haueua sprezzata la promessa fatta al Santo, spogliando di quanto hauea il Monasterio, pagò anch' egli, non andò molto, vna pena ben graue, e fu d' essere indiat vn solo mese miseramente ucciso da vn' altro Federico figlio del Rè suo fratello. Per la qual cosa Odoacre mosse guerra al Regno de Rugi, & hauendo posto in fuga l' accennato Federico, uccisore del Zio, e preso il Regno, condusse anche seco in Italia il Rè Feliteo, e la crudele Regina Gisa, auuerandosi in questa guisa, così nelle persone di que' Principi, come del Regno loro, quanto hauea predetto il glorioso Seuerino. Come poi il suo santo Corpo fosse trasportato in Italia nel Monte Feretrano, e d' indi nel Castello Lucullano, e poscia altresì finalmente nella Città di Napoli, oue tuttauia riposa, ci riserbiamo di scriuerlo con ogni esattezza, negli anni, e ne tempi, ne quali queste tre Translationi precisamente accaderterò.

Penà grane del Rè Federico, e di sua moglie, per non hauer obedito al Santo.

Castigo esemplare d' vn Soldato sacrilego, e suo pentimento.

 E bene la morte del glorioso Pontefice S. Simplicio occorfa, quasi nel bel principio di quest' Anno del Signore 483. cioè à dire nel giorno 2. di Marzo, pare, che ci prefagisca anche funesto il rimanente dell' Anno, non è però così; però che, quantunque il crudele Hunnerico, in quest' Anno medesimo, deposta la maschera di pietà, che pareua su'l principio hauerli posta su'l volto, in vn tratto diuenuto vna Furia dell' Inferno, dasse principio alla più barbara persecutione, che giamai forse prouassero i Christiani, e specialmente gli Ecclesiastici, e Religiosi, da più fieri Tiranni ne primi secoli della nascente Chiesa; nulladimeno, perche con quella persecutione, più vtile, e profitto apportò à que' Santi Confessori della Fede, che non haurebbe fatto con gli ossequij, e cò fauori, come de' Santi Innocenti disse già il nostro grande Agostino; così, ancorche tutto ripieno di esiliati, e banditi, di tormentati, e finalmente mar-

tirizzati Religiosi, e Religiose nostre lo scopriremo, deuesi nulla per tanto da noi chiamare il più felice, & il più beato Anno, che mai vedessero i nostri Secoli, per le tante Vittorie, e Corone, e per le tante Palme, e Trofei, de quali arricchirono il nostro Agostiniano Capidoglio, que' gloriosissimi Martiri. Diamo dunque primieramente raguaglio, già che così anche richiede l' ordine del tempo, della morte accennata del Santo Pontefice, e del Successore, che gli fu dato, pochi giorni appresso, che poscia entraremo a narrare, di buon proposito, il principio, & i progressi di quella gran persecutione accennata, mosca dal Tiranno Hunnerico contro de' nostri.

2. S. Simplicio dunque, dopo hauere gouernata, e retta la Chiesa di Dio, in tempi veramente turbolentissimi, con vigilanza però, e con intrepidezza di cuore imparaggiabile, alla per fine nell' accennato giorno secondo di Marzo di quest' Anno fantamente morì, essendo stato Sommo Pontefice, secondo il computo del

Proemio di quest' Anno.

del diligentissimo Card. Baronio, anni quindici, mesi cinque, e giorni dieci, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano. Questo glorioso Santo, con tutto ciò, che nel suo tempo fosse ripieno il Mondo d'Eretici, e quasi tutti i Principi fossero alieni dalla Cattolica Religione, nulladimeno, non mai mostrò viltà di forte alcuna, ma sempre volle, come vero Vicario di Christo in terra, e come se la Chiesa hauesse goduta vna somma pace, & vna lieta tranquillità, sedere su la Cattedra famosissima di S. Pietro con quella medesima autorità, e libertà, con la quale v' haueano seduto i più felici suoi Predecessori, dando leggi a tutte le Chiese del Mondo, così nell' Oriente, come nell' Occidente, e promulgando sentenze, e decreti contro di qualsivisia contumace, come se realmente egli hauesse hauuto l' attuale, e materiale dominio dell' vniuerso tutto. Fu altresì assai pietoso, perche edificò molte Basiliche in Roma, come scrisse Anastasio, e l' arricchì insieme con altre, di molti vasi d'oro, e d' argento al riferire del medesimo; fece ancora tre Ordinationi ne mesi di Dicembre, e di Febraio, nelle quali creò 58. Preti, vndici Diaconi, e trentasei Vescoui in varij luoghi; E finalmente dopo essere stata vacante la Chiesa lo spatio di giorni sei, fu in suo luogo sostituito S. Felice di questo nome il terzo, di Patria Romano, figlio d' vn' huomo pur Felice chiamato, ed era egli prima stato Prete nella Chiesa sotto il titolo di Fasciola: questo buon Pontefice anch' egli seguì poi, più che mai, con valoroso coraggio, ad imitatione del suo Santo Predecessore, a gouernare la Santa Chiesa, per tutto lo spatio, che visse, senza alcun timore de' Potenti, e degli Eretici, come nel tempo del suo beato passaggio accennaremo ancor noi. Il nostro Romano, il Pleneuault, & altri dicono, che S. Simplicio fu assai benigno verso de' nostri Religiosi, non accennano però alcuna cosa in particolare.

Morte di S. Simplicio Papa, e sue lodi.

A chi succede de S. Felice terzo.

3. Ma ectoci di già arriuati al racconto di sopra promesso dell' horribilissima persecutione mossa quest' anno dall' empio Rè de Vandali Hunnerico contro della Chiesa Cattolica Africana: Già sotto l' Anno del 481. d' assai minuto ragguaglio d' alcuni manifestissimi segni, che N. Signore si compiacque di dimostrare ad alcuni suoi Serui nell' Africa, della persecutione, che douea muouere, indi a due anni, il suddetto Tiranno; la quale appun-

to (per quanto candidamente scriue San Vittore Vescouo Vticense, di sopra più volte in varij luoghi nominato da noi, & il quale fu vno di quelli, che grandemente patirono in questa persecutione nel secondo lib. de Persecut. Vandalica) in questa guisa cominciò. Venne (dice il Santo Vescouo) capriccio all' empio Tiranno primieramente di promulgare, come fece, vn' ordine terribile, che niuno potesse militare nel suo Esercito, o seruire nel suo Palagio, o far altra publica attione, se non si faceua Ariano; per la qual cosa moltissimi, per non perdere la Fede, abbandonarono il di lui crudele seruigio; li quali poi, indi a poco, cacciati dalle loro case, e spogliati di tutte le loro sostanze, furono altresì dal barbaro Rè mandati in bando nella Sardegna, e nella Sicilia.

Principio della persecutione di Hunnerico contro de' Cattolici dell' Africa.

4. Fece di vantaggio (soggiunge lo stesso Santo) vn' altro iniquo Statuto, che le sostanze di tutti i Vescoui Cattolici, che moriuano, andassero al Regio Fisco, e quelli, che in luogo de' morti sottrattauano, se voleuano il possesso, pagassero cinquecento soldi al medesimo; ma perche i suoi Familiari, e massime gli scelerati Vescoui della sua setta, gli posero in consideratione, che se egli trattaua in quella guisa i Vescoui Cattolici, haurebbe data ansa à Principi di quella credenza, di trattare nella stessa maniera gli Vescoui Aziani, che erano à quelli soggetti; annullò egli per tanto quest' ordine; ma però ad vn' altro partito assai più terribile s'appigliò; e fu di fare con molta diligenza inuestigare, se contro de' medesimi Vescoui, & altri Cattolici, massime Ecclesiastici, si poteuano ritrouare alcuni degni pretesti, o ragioni giuste, almeno in apparenza; per le quali potesse hauer campo franco da potere isfogare il suo crudele furore contro di que' poteri, ed innocenti Fedeli: quali fossero poi le prime arti, ed i primi sforzi; con cui tentò di ciò fare, lo racconta piangendo il sopraccitato Vescouo d' Vtica S. Vittore nella seguente guisa.

Bandi pubblicati contro de' Vescoui Cattolici.

5. Comandò l' empio Rè, che fossero prese nella maggior quantità possibile, tutte le sacre Vergini à Dio benedetto consacrate, le quali tutte, fuori d' ogni dubbio, erano dell' Ordine Agostiniano, auuegnache, come habbiamo più volte detto, e prouato, nell' Africa altro Monachismo non v' era, in questi tempi, e forse anche negli altri à venire, fuori che l' Agostiniano; hor radunate, che ne furono

*Humerico
fa tormen-
tare gran
quantità di
Monache
Agostinia-
ne.*

rono in gran quantità in Cartagine, le fece visitare dall' Ostetrici di sua nazione, senza l' assistenza delle Madri loro, ò di qualche altra honorata Matrona Cattolica, per vedere se erano state deflorate; però che dauasi à credere il vitioso Tiranno, che come egli, & i suoi Settarij erano impudicissimi, così lo fossero ancora gli Vescouj, & altri Ministri della Cattolica Chiesa; mà, come furono ritrouate intatte, e pure, così egli maggiormente arrabbiato voleua pure, che dicessero d' essere state contaminate dalli accennati Prelati, e Chierici; il che negando elleno con virile costanza, le fece tutte sospendere per le braccia in alto, spogliate affatto, & ignude; e fattigli attaccare à piedi grauiissimi pesi, affinché maggiormente sentissero il tormento della sospensione, gli faceua altresì applicare, hora alle mammelle, hora al ventre, hora al dorso, & hora à fianchi, lamine di ferro infuocate, con dirli nel mezzo di questi horribilissimi tormenti. *Dite, e confessate homai, o mesebine, come i vostri Vescouj, e Chierici, dormano con esse voi.* Mà esse, nulla rispondendo, perche erano innocentissime, e purissime, sopportauano quell' atrocissimo martirio con inuitto coraggio; e la maggior parte di quelle gloriosamente morendo ne tormenti andarono à riceuere in Cielo la palma del martirio, & alcune poche, che sopravissero, rimasero talmente disfatte, che essendoseli ritirata la pelle di tutto il corpo, erano sforzate d' andar curue, e gobbe; così rimase ne primi incontri, il perfido Tiranno, vinto, e superato dalla costanza inuitta di queste sacre Verginelle, per mezzo delle quali pensato hauea di potere malignamente incrudelire, con qualche apparente ragione, ne fedeli Ministri di Dio, e della Chiesa.

6. Di queste Sante Vergini, e Monache Agostiniane ne celebra ogn' Anno la memoria, come di vere martiri di Dio, il sacro Martirologio Romano, sotto il giorno festodecimo di Dicembre, con queste parole formali. *In Africa passio plurimarum Sanctarum Virginum, qua in persecutione Vandalica sub Hunnerico Rege Ariano suspendia, pondera, laminaeque ignitas tolerantes, martyrii agonem feliciter consummarunt.* Et il Cardinal Baronio nelle note aggiunge, che non solo patirono queste gloriose Vergini il martirio per la confessione Cattolica, mà altresì, perche non vollero bugiardamente calunniare, & infamare li loro Vescouj, e Prelati. *Harum fortem in confessione*

*Di queste
Sante Mar-
tiri ne fa
mentione il
sacro Marti-
rologio.*

constantiam, atque coronam martyrii scribit Victor de Persecutione Vandalica lib. p. Non tantum pro Fide Catholica subire martyrium, sed etiam, ut calumniosum mendacium in Sanctos Episcopos dicerem, cruciata sunt sanissime; sed preualuit earum submixta veritate constantia.

7 La nostra Agostiniana Religione ha sempre riconosciuto queste gloriose Martiri, e più che mai le riconosce tutt' hora, come felicissimi rampolli del suo grand' Albero; e cò molta ragione, come io diceua più sopra sotto il numero quinto, però che essendo elleno state Monache nell' Africa in questo tempo, nè v' essendo all' hora, e forse nè meno dopo, stata mai altra Religione in quel Regno, fuori che la nostra, quale d' Italia v' haueua trasportata il glorioso nostro Patriarca Santissimo Agostino, come espressamente prouissimo nel primo Tomo di questi nostri Secoli in cento luoghi, e lo confessano candidamente tutti quelli che sono liberi dagli humani affetti, e specialmente il Padre dell' Ecclesiastica Historia l' Eminentissimo Card. Baronio, così nel Tomo quarto come nel sesto de suoi eruditissimi Annali della Chiesa Cattolica; quindi ne siegue, che nostre onninamente fossero; laonde mi dispiace in estremo; che i nostri Superiori maggiori non procurino di supplicare la Santa Sede Apostolica à concederli facoltà di poterne celebrare ogn' Anno l' Officio nel giorno della loro festa, come pur anche di que' sette Monaci tanto famosi del Monasterio di Cassa, li quali, come ampiamente scriueremo nell' Anno seguente, furono anch' essi crudelmente martirizzati nello stesso Regno per ordine del medesimo Tiranno; però che io certamente mi persuadò, che l' otterrebbero di sicuro.

*Prouasi che
furono Ago-
stiniane.*

8 E questo tanto più certamente lo credo, quanto, che vedo, che ad istanza d'vn Conuento particolare, si compiacque di concedere questa gratia il Santissimo Pontefice, di sempre gloriosa memoria, Paolo Quinto. Fu questo il Monasterio Religiosissimo di Santa Monica, fondato nella Città famosissima di Goa nell' Indie Orientali, dal non meno Santo, che dotto Arciuescouo di quella Città, e poi anche dopo di Braga in Portogallo, Frat' Alessio Meneses; qual Conuento nota di vantaggio l' eruditissimo P. F. Luigi degli Angeli nell' Epistola dedicatoria al medesimo Arciuescouo, del suo Libro de Vita, & laudibus D. P. Augustini, che fu il primo, che si fondasse nell' Indie Orientali, di Monache. *Sub aurea Augustinensium institutione pri-*

*Conuento di
S. Monica di
Goa fu il pri-
mo, che di
Monache si
fondasse nel-
l' Indie O-
rientali.*

primum totius Orientis Sanctimonialium Monasterium sancte fundasti, & S. Matris Monica titulo ad Calam, & Dei acceptationem erexit, &c. ed acciò i nostri Superiori habbino campo aperto di potere con maggiore coraggio questa così gloriosa impresa, più viuamente intraprendere, vogliamo qui trascriuere de verbo ad verbum il Breue, che di tal gratia concesse alle sudette Monache l'accennato Pontefice, ad istanza del sopramentouato Arciuescouo, sotto il giorno secondo di Decembre, l'Anno di nostra salute 1614. il di cui tenore è il seguente.

Paulus Papa V. ad perpetuam Rei memoriam.

Domini nostri Iesu Christi, qui Seruos, & Ancillas suas, aeterna gloria premio donat in Calis, vices, quamquam immeriti gerentes in terris, ex iniuncto nobis Pastoralis officij debito procurare tenemur, vt eorundem Seruorum, & Ancillarum Christi debita veneratio iudies magis promoneatur, & laudetur Deus in Sanctis suis. Quamobrem fidelium quorumlibet, praesertim vero Sanctimonialium votis, quaque peculiarem Sanctorum huiusmodi cultum respiciunt, libenter annuimus, prout conspiciamus salubriter in domino expedire. Sanè pro parte Ven. Fr. Alexij Archiepiscopi Braccharensis, olim Goani in Indijs Orientalibus, ac Monasterij S. Monica Ord. Fratrum Erem. S. Augustini, Ciuitatis Goanae fundatoris, Nobis nuper expositum fuit, quod Priorissa, & Moniales dicti Monasterij, ex peculiari, quem erga sanctas Virgines, & Martyres Africas, quarum Natalis memoria in Martyrologio Romano sub die 16. Decembris consignata refertur, gerant, deuotionis affectu, in earum honorem Capellam cum Altari insigni in Ecclesia Monasterij huiusmodi erigi curauerunt; easdemq; Virgines, & Martyres, tamquam earum peculiare aduocatas venerantur. Ad augendam autem Christi fidelium erga illas deuotionem, officium de eis die praefata, vt infra celebrare desiderant. Nobis propterea per eundem Alexium Archiepiscopum humiliter supplicari fecerunt, vt sibi de opportuna super praemissis licentia providere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Priorissa, & Monialium praedictarum laudabile eiusmodi desiderium, plurimum in Domino comendantes, illasq; specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & earum singulas personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ecclesiasticis censuris, & penis, a iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si qui-

bus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium duntaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutas fore censentes, supplicationibus earum nomine super hoc humiliter porrectis inclinati, de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Praepositorum consilio, Priorissa, & Monialibus dicti Monasterij, nunc, & pro tempore existentibus, vt in die festo dictarum Sanctarum Virginum, & Martyrum Africanarum praedicta die 16. Decembris officium de eis de communi plurimarum Virginum, iuxta Regulas Beniarum Romani, recitare libere, & licite possint, & valeant, Apostolica auctoritate, tenore praesentium, licentiam, & facultatem, perpetuo concedimus, & impartimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrarijs, quibuscumq; &c. Volumus autem, vt praesentium transumptis, etiam impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo persona in dignitate Ecclesiastica constituta munitis, eadem prorsus fides in iudicio, & extra, adhibeatur, qua ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris, die 2. Decembris, Anno 1614. Pontificatus nostri Anno decimo.

S. Cobellucius.

Breue di Paolo V. concesso alle sudette Monache di celebrare l'Officio doppio delle sudette Martiri Agostiniane.

9 Con l'esempio dunque di questa gratia così singolare fatta da questo buon Pontefice a quelle Monache nostre Indiane, e col produrre il fondamento sicuro della professione Monastica Agostiniana delle dette Sante Vergini, e Martiri Africane, io non dubito punto, che non fosse facile l'impresa, massime in questo tempo, che siede su la Cattedra di Pietro, a moderare co' suoi cenni il Mondo, il Massimo Aleffandro, di questo nome il Settimo; di cui forse non viddero, e non sperimenterono giamai i nostri Padri, dopo il quarto Aleffandro, che oltre la grand' Vnione, tanti, e tant' altri benefici fece alla nostra sacra Religione, nè il più affettionato, nè il più benigno, nè il più benefico verso della medesima; però che, oltre la grandissima diuotione, dimostrata mai sempre da esso verso il nostro gran Padre S. Agostino, di cui porta continuamente al sacro collo in vna Medaglia d'oro la Santa Imagine; e della quale mai sempre si pregiò, anche per infino nel sacro Concistorio, quando si trattaua la Canonizatione del glorioso S. Tomasso da Villanuoua, dicendo fra gli altri motiui, che a ciò fare lo stimolauano, non essere questo degli vltimi. Quod Thomam de Villanuoua

Esortansi gli Superiori maggiori della Religione a procurare l'estensione di questa gratia per tutta la Religione.

Ar-

Archiepiscopum Valentinum praeceteris hodie proponamus, faciunt, tum Beati prerogativa illi à Paulo V. Praedecessore nostro iamdudum concessa: Tum Ordinis Episcopalis Decus; tum Regis Hispaniarum, aliorumque Principum, ac Populorum communes cum Augustiniana Familia obsecrationes. Tum vero (e questo è il nostro punto principale) (confidenter dicimus) nostra erga D. Augustinum Sanctissimum Theologiae Magistrum, à Maioribus secundum carnem, per manus quasi tradita, & peculiaris ab adolescentia erga hunc eius Alumnum suscepta veneratio, &c. Hà poi anche dimostrata questa sua quasi innata benignità maggiormente all' Ordine nostro nella medesima Canonizatione di questo glorioso, e Santo Prelato, fatta da esso con tanto gusto, e consolatione, e con vn' impulso tanto grande, & improvviso, che fece incaricare le ciglia del Mondo tutto, in tempo massime, che si stimaua douer fare la Canonizatione d'ogn' altro, che di S. Tommaso. Hor questo gloriosissimo Pontefice tanto ben affetto, così al nostro grand' Agostino, come altresì alla di lui Religione, non negarebbe vna gratia così giusta, come l'accennata, anzi di vantaggio ancora concederebbe la festa, e l'Officio de sette Martiri illustri, Monaci pure anch' essi di nostro Agostiniano Istituto, come ampiamente proueremo nell' Anno seguente, ed è anche opinione costante de più classici, ed autoreuoli Scrittori, quali iui parimente produrremo; e ciò sia detto da me con quella riuerenza, che si deue à miei Superiori, quali io riuerisco, & honoro, come Luoghitenenti di Dio in terra, e spero, che anch' essi benissimo conosceranno hauermi fatto scriuere queste quattro righe, il zelo più che grande, che io hò, e lo deue hauere ogni buon figlio di S. Agostino, delle grandezze, e degli honori, massime spirituali, della Religione, e del maggior culto de nostri gloriosissimi Santi, e massime di questi mentouati di sopra, li quali, con tanta intrepidezza, e coraggio, sparfero il loro sangue, & incontrarono la morte per amor di Dio, e per la difesa della sua Santa, e Cattolica Fede.

10 Mà torniamo hoggimai à vedere ciò, che machinasse il Tiranno, dopo che si vidde così miseramente vinto, e superato dal valore più che maschile di queste Sante Religiose, quali pensaua di certo, che potessero seruirli, come più sopra accennammo, di efficacissimo mezo termine, per potere, con faccia di apparente giust-

titia, maltrattare, & uccidere tutti i sacri Ministri della Chiesa di Dio, da esso lui odiati più che la Morte istessa. Profiegue dunque à narrare S. Vittore Vticense, che il barbaro Hunnerico, vedendosi così bruttamente deluso ne suoi crudeli pensieri, risoluto di dar principio, in ogni peggior modo, alla già tramata carnificina, volle nulladimeno cominciarne i preludi con vn' horribile esilio, al quale condannò irremissibilmente ne Deserti della Libia habitati da Mori, che erano Gentili, tutti i Vescoui, i Sacerdoti, i Diaconi, & altri Membri della Chiesa, frà quali ancora molti Secolari, & anche Donne, fino al numero di quattro milla nouecento sessantasei. E frà questo, dice lo stesso Vittore, che v'erano moltissimi podagrosi, & altri per la lunga età erano ciechi diuenuti; erau (dice) frà gli altri il Beato Felice Vescouo Abdiritano, il quale haueua già passati quarantaquattro Anni di Vescouato, ed era paralitico, à segno, che non sentiuua, e non parlaua più di forte alcuna; per la qual cosa pensando noi, soggiunge Vittore, che fù anch' egli vno degli esiliati, che non haurebbe il Santo Vecchio potuto star nè meno à cauallo, facessimo per tanto porgere vn memoriale al Rè da suoi domestici, affinche si degnasse di lasciar quel pouero Prelato in Cartagine à morire, che poco potea tardare, non essendo possibile, che si potesse al luogo dell' esilio condurre; à quali è fama, che rispondesse il Tiranno tutto infuriato; se non può star à cauallo, prendansi due Tori, e si leghi costui, e lo strascininino in questa guisa al luogo da me destinato; e così fù necessario di legarlo à modo d' vn sacco, sopra vn' animale, e via condurlo in quella guisa.

11 Profiegue poi à narrare, che la massa di questi poveri Ecclesiastici si fece nelle due Città di Sicca, e di Lari, nelle quali haueuano poi da venire i Mori per riceuerli, e condurli al Deserto, destinato loro per esilio dal barbaro Hunnerico. In questo mentre sopraggiunsero due Conti, li quali visitando i Santi Confessori, con dolci, e melate parole, sforzauansi di persuaderli à fare la volontà del Tiranno, con farli gran promesse; mà i gloriosi Serui del Signore alle voci di queste lusinghiere Sirene, chiudendo affatto l' orecchie, e sollevando gli occhi in ver del Cielo altamente gridauano. *Christiani sumus, Catholici sumus, Trinitatem vnum Deum inuolabilem confitemur.* Siamo Christiani, siamo

Manda in esilio ne Deserti della Libia, Hunnerico, tutti li Vescoui, & altri Ecclesiastici.

Superano i Santi Confessori le lusinghe, e le promesse di due Ministri del Tiranno.

Cat.

Celebransi le giuste, e vere lodi di Papa Alessandro VII. sommamente affettionato alla nostra Religione.

Cattolici, confessiamo la Santissima Trinità essere vn solo Dio inuolabile. Per la qual cosa vengono i Santi racchiusi in vna più aspra sì, ma però più larga prigione, nella quale dauati campon à Vescoui; & à Sacerdoti d'uscire, e d'entrare; & anche di predicare à fratelli, e di celebrare la Santa Messa. Erano in questa graui compagnia molti Fanciulli, che erano di quelli, che i Vescoui altauano, & educavano na loro Palazzi, per douere essere Chierici nella Chiesa, quali faceuano leggere le lettioni della Sacra Scrittura, e non poteuano poi aggregarsi ad altre Chiese, de quali parlasi non ancora nel primo Tomo in più luoghi; hor molte Madri di questi seguivano la sacra turba de Santi Confessori; altre allegrandosi d'auer partoriti Martiri al Cielo, & altre ancora, per vedere se poteuano nichilum à ribattezzarsi, come pretendeano i perfidi Ariani. Conclude però il buon Vittore, che, *Quiblam tamen tunc neq; blaudimenta uocant, nec carnalis metas aliquem inclinauit in terram.*

Anzi racconta in specie, che vha certa Vecchiarella seguiva l' Esercito de gloriosi Serui di Dio; e portaua vn sacchetto con alcune vesti, & insieme conduceua per mano vn Fanciuletto, à cui nello stesso tempo, tutta intrepida diceua, *Corni figliuolo, e Signor mio; vedi come tutti i Santi caminano frettolosi, & allegri alle Coroné.* La quale essendo, dice Vittore, da noi sgridata, come che, offendo Donna, hauesse ardire d'accompagnarsi con gli huomini, e camminare con l' esercito di Dio; ella ci rispose però; *Datemmi la Vostra benedictione, o Padri, e pregate N. Signore per me, e per questo mio caro Nepotino; perche se bene io sono peccatrice, fui però figlia della buona memoria del Vescouo di Zuritz, e sono venuta ad accompagnare questo nostro Seruo al luogo del bando, affinche il nemico non lo ritroui solo, e lo facci appartare con inganno dalla vera strada della verità.* Alle quali parole (dice il Santo Vescouo) tutti di lagrime ripieni nulla rispondestimo; fuori che si facesse in ogni cosa la diuina volontà.

Ma, come gli empì auersari si furono accorti di perdere con i Santi Confessori ogni loro fatica, perche più che mai costanti nella confessione della Santa, e Cattolica Fede si stauano, alla per fine si risolsero di maltrattarli al maggior bisogno: Trouarono per tanto alcuni angustissimi, e sporchissimi luoghi, entro de quali sono sforzati ad entrare; gli viene ogni consolazione di visita prohibita.

Sono puniti con bastonate i Guardiani, e grauemente afflitti; Vengono gettati i gloriosi Martiri nelle strettissimo Mandre, l'vn sopra l'altro, come fossero squadre di Locuste, o per meglio dire, pretiosissimi grani di formento. Et in quell' angustissimo serraglio non si daua facilità, ho meno di ritirarsi per i necessarj naturali bisogni; ma era necessario cedere iui, in faccia, e sotto gli occhi di tutti gli altri, all' urgente bisogno, con vn fetore, & vn' horripo-cosi grande, che superaua di lungo tratto, ogn' altra maggior pena; qualche volta però, dice Vittore, mentre dormiuano i Vandali, ci era da Mori permesso, per mezzo di qualche danaro, l' ingresso; ma apena entrati, erauano, soggiunge, necessitati di andare nel lezzo fino alle giuochia, conoscendo esserli in noi auuerato l' oracolo di Giremia. ne Treni al 4. *Qui matris sunt in croceis, amplexati sunt serua sua.*

Essendo poi stati via condotti da così indegno, e fetido luogo, quantunque fossero grandi i patimenti; che soffersero da Mori, à quali furono da Vandali consegnati; acciò gli conduceessero al Deserto; tuttauolta furono grandemente consolati da vn Santo Vescouo, per nome Cipriano, il quale, mosso dal desiderio d'esser anch' egli condotto al Deserto, che è lo stesso, che dire al Martirio; & al a morte, se ne venne dalla sua Chiesa Vnizibirene à ritrouare i Santi Confessori di Christo; à quali portò il buon Seruo di Dio vna assai considerabile quantità di charitatiui rinfreschi; e finalmente con terra venuto cò brama di patire anch' egli cò suoi Fratelli Cattolici per il Signore; ottenne la gratia, perche fu altresì esso accoppiato con gli altri; & all' horrido Deserto trasportato.

Era poi vna cosa totalmente miserabile, torna à dire; Vticensè, al vedere; ad ogni passo, per così dire; turbe numerose di poueri Cattolici, dell' vno, e dell' altro sesso; li quali hauendo nelle mani candele di cera, pareua, che venissero à celebrare i funerali à Santi Martiri; e ponendo li loro figliuolini su lo vestigia, per doue erano quelli passati, amaramente piangendo, gridauano; e diceuano. *Ead chi ci lasciate voi, o Santi Serui di Dio, mentre lieti à uiscere le Corone n' andate? Chi battezerà questi nostri poueri figli, e chi ci assoluerà riceuono da da nostri peccati, se noi, che soli u haueu l' auer molti Cattolici, non siate condotti? Chi con Cattolici, dopo morte, ci darà Christiana sepoltura?*

Gran fortezza d'alcuni Fanciulli.

Gran zelo, fede, e pietà d'vna Santa Vecchia.

Patimenti grandi, che patono i Santi Confessori.

Vengono consolati da vn Santo Vescouo.

Preteosi in contri, che molti Cattolici.

Surra? Chi finalmente l'Animo nostro con infamanti sacrifici suffragherà? Tali erano gli incontrati, che faceuano i buoni fedeli a Ministri di Dio, li quali, come ne sentiuano vn' aspra pena, così nell' interno de loro cuori supplicauano la D. Bontà ad hauere misericordia di quelle pouere Creature.

16 Ma quanto più s' auuicinauano al luogo dell' esilio, tanto più s' affrettauano i Mori di tormentarli nel camino, che gli restaua; e perche essi erano à Cavallo, e voleuano caminar forte, non potendo i Santi seguirli per la maggior parte, chi per la vecchiezza, chi per la lassezza, & infirmità, e chi anche, benchè giouine, per la delicatezza, gl' incalzauano per tanto i barbari Mori al correre, non che al camminare, pungendoli con le punte delle lance, e scagliandoli contro de sassi; e perche, quanto più veniuano incalzati, e tormentati, tanto più riuosciuano impotenti al camminare, fu ordinato à Mori, che predesero tutti quelli, che non poteuano più mouersi, e legatigli con molte funi, li facessero tirare per forza dalle bestie, che era lo stesso, che dire strascinarli; & in effetto, in poco tempo, molti, e molti, in questa horribil guisa strascinati, rimasero estinti, il numero de quali non si puote raccogliere per la gran fretta, che loro dauano i Barbari; ed hebbero in que' campi publici vna vile sepoltura, in quanto al Mondo, mà molto gloriosa, per racchiudere tanti Martiri di Christo, quanti Cadaueri.

17 Gli altri, che soprauissero, giunsero pur anche loro poi vna volta in fine alle Solitudini destinate dal Tiranno per loro esilio, ed iui posti in Quartieri di Bestie, como se tali fossero stati, gli cominciarono altresì à dare la biada d' orzo; quale ancora poi gli leuarono, come se Iddio non potesse più, ò non sapesse far piouere per i suoi Serui, come per gli Ebrei hauea fatto, la dolce Manna dal Cielo. E con tutto ciò, che in que' luoghi, oue gli confinaronò, vi fossero Animali velenosi, e Scorpioni in tanta copia, che à chi non è informato par cosa incredibile, li quali col solo fiato anche à lontani sono bastanti di rifonders il loro veleno; & il morso in particolare del Scorpione dicono essere inmedicabile; nulladimeno niuno mai da quelli riceuè vn minimo nocimento, hauendo in loro difesa Giesù Christo. Come poi Hunnerico, non punto satio di hauere sfogato in parte il suo diabolico furore negli accennati Serui di

Dio, si ponesse in capo di distruggere tutti gli altri ancora; e per tal effetto vna publica disputa à quelli intimasse da douersi fare, cò Vescouo del loro partito, e ciò per tirare i nostri in vna trappola inganneuole, nel che però rimase solennemente deluso; e come in fine comandasse il Tiranno, che i Cattolici cò Vandalì non conuersassero in verun conto, io pralascio di riferirlo cò la mia solita puntualità, perche à bastanza hanno fatto, così Vittore predetto, come l' Eminentissimo Card. Baronio.

18 Ma, perche al tempo in questo punto mi potrebbe chiedere, per qual causa io habbia in questi miei Annali Agostiniani fatta, così à lungo, commemorazione di questi 4966. Martiri strascinati ne Deserti della Libia per ordine del crudele Hunnerico, mentre non pare, che punto spettino alle nostre Historie; io dico dunque, che non senza cusa molto ragionevole io l' hò fatto, perche io stimo di certo, che fra questi vi si ritrouassero ancora molti Monaci, non tanto, perche, come acutamente nota il nostro eruditissimo P. Marquez nella Vita, che compose de sette Martiri di Cassa, egli dice S. Vittore, che oltre i Vescouo, i Sacerdoti, & i Diaconi, vi furono anche altre Membra della Chiesa, & alia Membra Ecclesia, per le quali Membra indubitatamente s' intendono, dice il Marquez, gli Monaci; aggiungo io, che non i soli Monaci, mà anche gli Chierici minori, non ancora ordinati in sacris, e specialmente molti Fanciulli ancora destinati à leggere, come accennasimo più sopra, le lettioni della Sacra Scrittura nella Chiesa.

19 Poteua il R. Marquez stabilire questa sua verissima sentenza sopra d' vn altro fondamento, anche più sodo, dello stesso S. Vittore, il quale nel fine del libro terzo della Vandalica persecutione amaramente deplorando, e piangendo, à guisa d' vn nouello Gieremia, con dolorosi Treni, l' infelicissimo stato della Chiesa Africana, dice queste formali parole, le quali ad litteram spettano à Monaci, & alle Monache, sforzate à camminare per strade aspre, e disastrose, mentre erano condotte in schiauitù fra Mori; ecco le di lui chiarissime parole. *Egressus est à facie eius omnis decor, & delicia; didicerunt vias asperas ambulare Virgines, & Iuuenes eius educati in Aulis Monasteriorum, & abierunt in Captiuitatem Maurorum.* Il che poi anche con crudeltà maggiore fu eseguito, per ordine

Gran crudeltà de Mori verso i Serui di Dio.

Molti ne muoiono nel camino.

Giunti al luogo dell' Esilio vengono trattati da Bestie.

Stima il P. Marquez, che vi fossero fra questi Serui di Dio molti Monaci Agostiniani.

Pronasi la medesima verità cò vn più chiara, & euidente fondamento.

del medesimo Tiranno, nell'Anno seguente, che fu l'ultimo della sua empia vita, quando comandò, che fossero donati alli stessi Mori tutti gli Monasterij de Monaci, e delle Monache, con gl'istessi habitatori di quelli: così per apunto scriue lo stesso S. Vittore Vticense nel Prologo, che fa alla passione, che riferisce delli Sette Martiri insigni del nostro Monasterio di Cassa, o Capsa, della quale ampiamente ancor noi scriueremo nell'Anno seguente; le parole poi di Vittore sono le seguenti. *Vniuersa namq; Monasteria Virorum, vel Puellarum Sanctarum, Gentibus, idest Mauris, cum habitatoribus, donari precepit.*

20 Che poi tutti questi Monaci, e Monache esiliate, fossero dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, non occorre dubitarne, per le ragioni tante altre volte da noi prodotte, e specialmente, perche di vero nell'Africa altro Monachismo in questi tempi non v'era, e forse altro nè meno ve ne fu mai per l'auuenire, fuori che l'Agostiniano: e questa sentenza vera si compiacque di confirmarla altresì il dottissimo Padre Lezana, diligentissimo Scrittore de gli Annali Profetici, & Eliani, mentre sotto l'Anno di Christo 484. al numero 4. nel Tomo terzo, fauellando di qual Religione potessero essere que' sette Monaci nel numero passato da noi mentouati, insieme con gli altri Monaci, e Monasterij donati à Mori, come scriue Vittore Vticense, conclude candidamente, che è cosa più credibile, che fossero dell'Ordine Agostiniano. *Quia tamen in illis Aprica, & Carthaginensis Vrhis partibus florebat hoc tempore Augustinianus Monachatus, idcirco credibilis est Monachos istos, & Monasteria à Victore relata, quorum aliquot à persecutoribus Catholicorum Mauris concessa dicit, Augustiniani Ordinis extitisse, &c.*

21 Anzi non solo io stimo, che vna buona parte di questi esiliati fossero Monaci nostri, come compresi sotto quella clausola generale di membri della Chiesa, & alia Ecclesia membra; mà di vantaggio io probabilissimamente mi persuado, che fossero altresì di nostro Agostiniano Istituto molti di que' Vescoui, e Sacerdoti, e anche di que' Diaconi, e Suddiaconi, che dal medesimo Vittore nel principio che molti di sono mentouati; però che egli è certissimo, che fin dal tempo, che S. Agostino, & altri fondò il Monasterio insigne d' Hippona cominciaronsi da quello à cauare Monaci più idonei, per essere ordinati Chierici, e Sacerdoti, ed anche Vescoui, per serui-

tio non solo della Chiesa mentouata, mà anche di molt' altre, non solo dell' Africa, mà altresì fuori di quella, come espressamente testifica S. Possidio nel capitolo vndecimo della Vita del Santo Patriarca; e questo stesso fecero poi, di mano, in mano, tutti gli altri Vescoui dell'Ordine nelle Città, e Chiese, delle quali erano Vescoui, crescendo ben presto, quasi in immenso, i Monasterij di Monaci, e di Monache per tutto il Regno dell' Africa, & anche in molte parti fuori di quello, come pur anche dice espressamente lo stesso S. Possidio nell'ultimo capitolo della Vita del sudetto Sant' Agostino; oue parlando de Monasterij di sua Religione, tanto de maschi, quanto delle femine, che lasciò nella sua morte il Santo Dottore alla Chiesa Africana, dice per apunto queste formali parole. *Clerum sufficientissimum, & Monasteria Virorum, ac seminarum continentium, cum suis Propositis, plena Ecclesia dimisit, &c.* E dell'assunzione ordinaria, che cominciò à fare de Monaci al Chiericato, & anche à Vescouati, non solo dal Monasterio d' Hippona, viuente S. Agostino, mà anche dagli altri Monasterij, fondati in altre parti, o per ordine del medesimo Agostino, o da Vescoui dell'Ordine, lo testifica l'istesso Possidio nell'accennato capitolo vndecimo della Vita del Santo Patriarca, oue dice, parlando in ispecie de Vescoui dal Monasterio dell'Horto d' Hippona (che fu in vero vn famoso Cauallo Troiano della nostra Religione) promossi à Vescouati di varie Chiese. *Similiterq; & ipsi ex illorum Sanctorum Proposito venientes, Domini Ecclesijs propagatis* (però che la prima cosa, che faceuano, subito giunti, era di promouere subito il culto, & il decoro, e propagatione delle Chiese, e del Clero) *& Monasteria instituerunt, & studio crescente edificationis Verbi Dei, ceteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praestiterunt.*

22 Et in vero, come si caua con ogni euidenza dalle souracitate parole la gran propagatione, che in poco tempo si fece dell'Agostiniano Monacato per ogni parte, e specialmente per le Prouincie dell' Africa, così pure altresì apertamente si deduce dalle medesime, che i Cleri di quasi tutte le Chiese, e massime delle più principali, erano formati di Monaci Agostiniani; laonde se S. Vittore Vticense non hauesse scritto con stile, troppo in vero conciso, e non fosse anche stato, come offerua il Cardinal Baronio, quasi che


Pronasi essere stati gli sudetti Monaci dell'Ordine di S. Agostino, anche in sentenza del P. Lezana.

Dimostrasi con molta probabilità, che dal medesimo Vittore nel principio che molti di sono mentouati; però che egli è certissimo, che fin dal tempo, che S. Agostino, & altri fondò il Monasterio insigne d' Hippona cominciaronsi da quello à cauare Monaci più idonei, per essere ordinati Chierici, e Sacerdoti, ed anche Vescoui, per serui-

affogato, & oppresso dalla immensa moltitudine delle cose, le quali tutte da per se stesse richiedeuan historia particolare; & in conseguenza hauesse scritto ogni cosa esattamente, e nominati i nomi, e la professione, e conditione di cadauno de Santi Martiri, e Confessori, che patirono in quella grandissima persecutione; e detre libri, che in vn Codice habbiamo di suo non vi mancassero molte cose, io son ben certo, che di que' Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, la maggior parte sarebbe di nostra Religione; ma l' uso di que' tempi di nominare col nome dell'Ordine sacro ciaschedun' ordinato, quātunque Monaco, senza specificare il di lui stato Monastico, ci toglie hora l'occasione di fare maggiormente ricche comparire queste nostre Historie Agostiniane con il Cattalogo, quasi innumerabile di tanti, che l' incuria, o più tosto la simplicità di que' buoni Scrittori, & anche l' ingiuria del tempo, ci ha inuolati: Ringratiamo il Signor Dio, di que' pochi, che ha nota-

Per la scarsezza di Scrittori si sono perdute innumerabili memorie di nostra Religione.

ti nel suo brieve Libretto de *Persecutione Vandalica* il detto S. Vittore, che certamente fu gran prouidenza di Dio, che fra tante migliaia, che vissero in questo tempo, ed anche patirono, egli pure hebbe questo impulso dal Cielo di registrare, per beneficio de Posterì, le memorie di que' pochi, che noi altresì, in gran parte, andiamo trascriuendo in questi nostri Annali, e massime di quelli, che furono chiaramente, e senza dubbio, Monaci, e per conseguenza Agostiniani; non tralasciando però di accennare, di quando, in quando, le ragioni altresì, ed i motiui, che habbiamo di congetturare, che anche molti altri possano essere stati di nostra Religione, e specialmente di questi Ecclesiastici esiliati fra Mori, de quali habbiamo in quest' Anno così à lungo scritto; con che passiamo all' Anno del 484. in cui maggiormente crebbe, benchè poi anche, con la morte del Tiranno, grandemente mitigossi la persecutione, mossa contro de fedeli Cattolici.

 E bene nell' Anno scorso, il crudel Hunnerico nella horribilissima persecutione mossa cōtro de Cattolici, e specialmente degli Ecclesiastici, e Religiosi si fece vniuersalmente dal Mondo tutto conoscere per figlio d' vna Furia, o d'vn Demonio, tuttauolta, come più s' andaua all' infame suo fine auuicinando, così egli, alla maniera appunto d'vn' infernale lucerna, andaua accrescendo le fiamme del suo diabolico furore contro degl' innocenti Serui fedeli del Signore. Già nell' Anno scorso accennassimo, come egli con vn suo publico Editto intimò à tutti i Vescoui Homousiani (che tali chiamauansi gli Vescoui Cattolici dagli Ariani) che douessero venire in Cartagine per le calende di Febraio in quest' Anno, che era appunto l'ottauo della di lui Tirannide, per douere disputare cō Vescoui del suo partito, delle controuersie della Fede; il che mentre i nostri Santi Prelati s' apparecchiavano à fare; ecco, che il Signor Dio volle preuenire questa disputa (che poi in nulla si risolse, per codardia, & ignoranza degli

Vengono chiamati i Vescoui Cattolici in Cartagine.

Eretici) con vn stupendo miracolo operato per mezo del suo glorioso Seruo S. Eugenio Vescouo di Cartagine, il quale appunto in questa guisa passò.

2. Eraui nella sudetta Città vn Cieco notissimo à tutti i Cittadini, per nome Felice, il quale, mentre vna notte, precedente al giorno della Santa Epifania, staua in letto dormendo, hebbe vna Celeste visione, nella quale il Signor Dio gli disse, che andasse à ritrouare il suo Seruo Eugenio, e gli dicesse per sua parte che ad esso l' inuiua, e che nell' hora, nella quale haurebbe benedetto il Fonte, per battezzare coloro, che veniuano alla S. Fede, si facesse da quello gli occhi toccare, che subito haurebbe recuperata la vista; ma come il Cieco suegliato stimasse ciò vn puro sogno, tornò à dormire, senza farne punto conto; ma di nuouo gli fu intonato lo stesso, e persistendo pur anche nel pensiero di prima, alla per fine la terza volta lo stesso con molti rimproveri comandato gli viene: per la qual cosa il Cieco intemorito chiama il Fanciullo, che lo guidaua, s'alza di letto con molta fretta, & alla Chiesa frettoloso s' inuia: iui giuto

fa oratione, e poscia, per mezo d'un Diaco-
no, per nome Pellegrino, vien introdotto
dal S. Vescouo, à cui l'ordine, & il cōman-
do dell'Altissimo espone: Ma l'humil Ser-
uo di Dio fuggèdo la giattanza gli rispon-
de, che non lo molesti, ch'egli è peccatore,
ne è degno di far simile miracolo; gli ab-
braccia le ginocchia il Cieco, e con in-
vincibile costanza stà saldo, e lo priega à
non negarli quello, che Dio, per suo me-
zo, liberalmente gli concede; s'affanna,
più che mai, Eugenio, e perche già l'ora
s'auuicinaua di benedire il Fonte, verso di
quello s'auuia, e vien seguito dal Cieco;
iui giunto fa oratione, e l'accompagna cō
molte lagrime, benedice il Fonte, e poscia,
come mai Felice gli si fosse scostato dal
fianco, verso di lui riuolto dice. Già t'hò
detto, o fratel mio Felice, che io sono vn
peccatore, mà quel gran Dio, che s'è de-
gnato di visitarti, ti conceda, à misura
della tua Fede, la gratia, che tu brami:
e qui segnandoli gli occhi con il segno
della Santa Croce, incontanente il Cieco
ricuperò la vista; e come vn tanto mira-
colo fu fatto in faccia, e sotto gli occhi
d'vna gran moltitudine, così ben tosto fu
palesato per tutta la Città, & arriuò all'
orecchie dello stesso Tiranno.

3 E perche il Cieco, come dissi, era à
tutta la Città più che noto, nè si poteua
perciò vn così grande, e publico miracolo
occultare, manda subito i suoi Satelliti
à prendere il Cieco; Comparso alla di lui
presenza, viene interrogato, come sia pas-
sata la cosa, e com'habbi la luce ricupe-
rata; racconta egli fedelmente tutto il se-
guito; ma s'oppongono i falsi Vescou
Ariani, e dicono hauer ciò fatto Eugenio
per mezo di qualche maleficio; e perche
in effetto erano rimasti per questo mira-
coloso auuenimento, oltre modo, confusi,
e furegnognati, cominciarono à pensare,
alla maniera appunto, che voleuano fare
gli Ebrei contro di Lazaro risuscitato da
Christo, di fare uccidere il Cieco già veg-
gente; tanto per appunto, racconta fin
qui Vittore, senza poi soggiungere di
vantaggio intorno à questo loro malua-
gio pensiero.

4 Ma, perche è costume del Demonio
di non cedere, nè meno dopo essere stato
vinto, e superato, anzi di tornare, più che
mai sfacciato à ritentare nuouo cimento;
perciò gli Ariani, che erano figli del Dia-
uolo, più che mai, arrabbiati fanno istan-
za, che già, che que' Vescou erano venuti
da tante parti in Cartagine, per dispu-

tare con essi, che homai s'apparecchiassero,
se gli daua pur l'animo, all'importan-
te battaglia; gli Cattolici, che altro non
bramauano, si dimostrano più che pronti
à ciò fare. S'andaua in tanto auuicinan-
do il giorno destinato della disputa, che
era appunto il primo di Febraio; & ogni
giorno in tanto andauano arriuando varij
Vescou, non solo da tutte le parti del-
l'Africa, mà anche da molte Isole del Me-
diterraneo. Mà, mentre con gran silentio,
e quiete si stà attendendo l'accenato gior-
no della disputa; ecco che il Tiranno, per
atterrire, e spauentare i Serui del Signo-
re, e fargli appartare, se fosse stato possi-
bile, dalla Cattolica Fede, pensa di togliere
di mezo, sotto falso, e calunnioso pre-
testo di commessi delitti qualcheduno di
loro de più dotti, e de più periti; ed in ef-
fetto, all'improuiso, condanna ad essere
abbrugiato viuuo vno, che haueua per lun-
go tempo tenuto in stretto carcere rac-
chiuso, per nome Leto, il quak era vn
gran Seruo di Dio, e s'oua ogn'altro, ol-
tre modo, dottissimo.

5 Il Martirio di questo Leto viene ri-
ferito dallo stesso S. Vittore; il quale però
non dice, se fosse, ò non fosse Vescouo;
solamente osseruo, che il Baronio raccon-
tando anch'egli lo stesso martirio sotto di
quest'Anno medesimo, nella margine
chiama questo insigne Martire col nome
anche di Vescouo in questa guisa. *Leto
Episcopus Martyr.* Non dice però di qual
Chiesa e' fosse Vescouo. Ma io certamen-
te mi persuado, che questo Leto sia quel
medesimo, di cui parla Isidoro nell'Hi-
storia de Vandali, e dice, che fu Vescouo
di Lepta, e fu altresì martirizzato
per ordine d'Hunnerico; & asserisce
inoltre, che indi a cent'Anni apparue à
Giustiniano Imperatore, e lo persuase à
muouere la guerra à Vandali dell'Africa,
& à cacciarli, come poi felicemente fece,
da tutto quel Regno; e se bene, riforendo
dal medesimo Isidoro la memoria di que-
sto Leto Vescouo di Lepta, il sudetto Ba-
ronio dice, che di questo non ne fece men-
tione S. Vittore, s'inganna, perche par-
c' à me, che ne facesse menzione à bastanza,
benche non nominasse il Vescouato, mà
egli forse se ne scordò.

6 Hor qui, se fosse lecito il togliere
ad indouinare, vorrei lo stato, e la condi-
tione di questo Santo Vescouo, e Martire
più diligentemente inuestigare, perche
io certamente mi persuado, che egli fosse
di nostra Religione. Il fondamento poi

*Il Tiranno
condanna ad
essere ab-
bruggiato
vno S. Leto
Vescouo.*

*Fu Vescouo
di Lepta, &
apparendo à
Giustiniano
Imperatore
l'esorta à
muouere la
guerra à Va-
dali assicu-
randolo del-
la vittoria.*

*S. Eugenio
Vescouo di
Cartagine
per ordine di
Dio rende la
vista ad vn
Cieco.*

*Fu carcerà-
re il Cieco
Hunnerico,
& à sugges-
tione delli
Vescou Ari-
ani, pensa
di farlo mo-
rire.*

*Dimostrasi
con molta
probabilità
essere stato
Religioso
Agostiniano.*

Probabile, che à ciò pensare m' induce, è il seguente. Frà l' Epistole del nostro glorioso P. S. Agostino vna ve n'è, & è appunto la trentesima ottava, la quale scriue ad vn Nouizzo della sua Monastica Religione (io dissi della Monastica, perche della Canonica e' non poteua essere, perche se di questa e' fosse stato, nõ sarebbe occorso, che gli hauesse scritto, perche habitando gli Canonici nel suo proprio Palazzo, gli hauerebbe egli detto à bocca quello, che gli occorreua) il quale appunto Leto chiamauasi, & era molto tentato dal Demonio à lasciare la Religione, perche sua Madre, e gli altri suoi parenti grandemente à ciò fare lo sollicitauano; mà egli, che in vero ottimo era, e di santissima indole, sentendosi dall' vn delati grandemente astringere dall' affetto carnale di questi suoi Parenti, e dall' altro non gli dando il cuore d' abbandonare la Santa Religione, quale haueua con tanto spirito abbracciata, scrisse ad alcuni Religiosi, come mi credo, del Monasterio d' Hippona (era egli in vn' altro Monasterio da questo lontano di certo) pregandoli à dargli in tanto suo trauallo qualche consolatione, & insieme anco à procurare, che lo stesso facesse il loro Padre commune S. Agostino; il quale poi sodisfece, molto di proposito, con la sudetta lettera 38. al desiderio del Religioso Giouinetto; e veramente sono così efficaci, e sensate le ragioni, che in quella gli scriue il Santo Patriarca, per trattenerlo nella Religione, e farli sprezzare affatto ogni terreno, & humano assalto, che indubitatamente mi faccio à credere, che, come egli medesimo di tutto cuore bramaua di perseverare nel bene incominciato, così in effetto, saldo, e stabile, in quello si rimanesse; laonde facendo poi nella Religione, così nella santità, come nelle lettere, vno non ordinario profitto, fuisse poi in progresso di tempo creato Vescouo della sudetta Città di Leptra, e meritasse poi altresì di riceuere la Corona del Santo Martirio. E se S. Vittore, & Isidoro non parlano del Monacato, non è marauiglia, perche in que' tempi, non solo de Vescouo, mà nè tampoco de Monaci istessi, se però erano ordinati, altro che il nome dell' Ordine non si mentouaua. Questo è il mio sentimento; giudichi hora chi che sia, come più conueniente, e ragioneuole gli pare.

7 Essendo poi arriuato il tempo del congresso, nel quale doueuasi disputare delle

cose della Fede frà Vescouo della Cattolica Chiesa, e gli Eretici, gli nostri, affinché non vi fosse tumulto di voci, e gli Eretici dicessero poi, che con la moltitudine de Clamori erano stati soffocati, elestero frà di loro alcuni, li quali douessero parlare, e gli altri star cheti; così entrati vedono vn Trono superbo apparecchiato per Cirola, che si faceua chiamare Patriarca di que' perfidi Settarij, & il quale era stato il principale autore di questa, horribile persecutione: fanno per tanto i Cattolici istanza, che si deputi vn Giudice della disputa; gli vien negato; che almeno vi stia presente il Popolo fedele, e Cattolico; e ciò non solo si nega, mà di vantaggio quelli, che all' hora presenti si ritrouauano, vengono con ben cento bastonate cacciati fuori à viua forza: esclama il Santo Vescouo di Cartagine Eugenio, che egli insieme cò suoi sono assassinati contro la data fede: fanno istanza à Cirola, che proponga ciò, che s' à da disputare: mà il scelerato, che sapeua, quanta fosse l' eruditione, e dottrina degli Emoli suoi, e quanta, all' incontro, fosse la di lui ignoranza, con rispondere, che non sapeua parlar latino, procura di scansare il cimento; tergiuerfa, confonde ogni cosa, e con varie, e diuerse cauillationi fugge onninamente la disputa; gli nostri ciò hauendo molto ben preuisto, ponendo fuori vn Libretto degli articoli della Fede, quali erano pronti à difendere, cominciano à leggerlo con voce gagliarda; mà gli Eretici, che non lo poteuano, nè voleuano sentire, arrabbiando di sdegno, che gli nostri s' attribuissero il nome di Cattolici, con diaboliche voci riempiono tutto il Teatro; e fuori altri uscendo corrono dal Rè, e gli danno ad intendere, che i nostri hanno disturbato con gli loro importuni, e tumultuanti clamori, tutto il Congresso, e ricusato di sentire le loro propositioni, che perciò eglino, vedendo vna tanta insolenza, se n'erano fuori usciti: Alle quali menzogne dando intiero credito l' infellonito Tiranno, auido già di esercitare la sua barbara crudeltà, come pensato hauea, e n' haueua anche pronto il Decreto, e l' Editto, còtro de pueri Ecclesiastici della Cattolica Fede, spedi di vantaggio suoi Commissarij per tutto il Regno, li quali in vn giorno istesso ferrassero tutte le Chiese de Cattolici, e le sostanze degli Ecclesiastici tutti fossero date à suoi Eretici, ritorcendo nello stesso Editto contro de medesimi Cattolici tutte

*Scansano gli
Eretici il
cimento ed
Cattolici, e
gli attrizza-
no contro il
Tirano Hun-
nerico.*

tutte le pene, che gl'Imperatori fedeli haueano mai fulminate contro degli Eretici ne tempi passati .

8 E nõ solo, conclude S. Vittore, comandò il Tiranno, che fossero chiuse le porte delle Chiese, e confiscate le sostanze de Vescoui, e degli altri Ecclesiastici, mà di vantaggio ordinò, che tutti i Monasterij de nostri Monaci, e delle nostre Monache (come pur anche di sopra, con necessaria anticipazione, diceuamo sotto il numero 19. dell'Anno scorso del 483.) insieme cõ tutti gli suoi habitatori fossero dati incontanente in potere de Mori. *Post modicum quoque temporis vniuersas simul Ecclesias preiudicatis* (legge il Card. Baronio) *preclusis dicatis Venerabilibus portis, camentis ingentibus claudi mandauit;* e poi subito soggiunge la donatione de Monasterij de Frati, e delle Suore fatta à Mori. *Vniuersa namque Monasteria Virorum, vel Puellarum Sanctarum, Gentibus, idest Mauris, donari praecepit.* Pensi hora il pio Lettore, quanto fosse grande la rouina, che cagionò quest'empio Editto di Hunnerico per ogni lato dell'Africa; non v'era quasi casa, in cui non si piangesse; non v'era stato, ò conditione alcuna di persone, che non hauesse materia di lagrimare; quanti huomini generosi, dice S. Vittore, per conseruare intatta la fede, ponendo in vn cale, e la robba, e la Patria, & i Parenti, e la vita temporale istessa, morirono con indefessa costanza, & andarono à riceuere da Christo la Corona del martirio, e della gloria? Quante nobilissime Matrone, e delicate Donzelle, furono spogliate ignude in faccia, e sotto gli occhi di tutto il Popolo, barbaramente flagellate, e fatte altresì con isquisiti tormenti morire? Quanti tenerelli Fanciulli, sprezzando i crudeli Editti del barbaro Rè, lasciarono il Mondo, che non haueuano ancora conosciuto, e passarono à godere l'eterna patria del Cielo?

9 Mà per tornare à nostri Monasteri, e Monaci, insieme con le Monache donate à Mori, io dico, che se bene e' si dee credere, che vna gran parte gli andasse nelle mani, nulladimeno, come presto fini, e terminò il Tiranno l'indegna vita, non si finirono d'eseguire i suoi crudelissimi decreti, però che, come in quest'Anno medesimo vedremo, gli successe vn' altro Rè, il quale, essendo stato prima da esso horribilmente perseguitato, tutto che anch'esso fosse Ariano, nulladimeno nel suo tempo, almeno in questo principio,

mitigossi grandemente la persecutione; In tutti i casi, questo è certo, che il Conuento di S. Fausto non si perse, però che anzi in quello prese in quest'Anno medesimo l'Habito della nostra Santa Religione il glorioso P. S. Fulgentib; come fra poco, prima cioè di terminare l'Anno presente, scriueremo, & in quello poi con somma pace si stette fino all'Anno del 490. nè tampoco andò nelle mani de Mori il Monasterio dell'Abbate Felice, nel quale da quello di S. Fausto portossi il detto S. Fulgentio, e molti altresì douettero di certo mantenersi, per la cagione di sopra addotta della presta morte del Tiranno.

10 Dato dunque questo necessario auuertimento, torniamo hora in Cartagine à vedere ciò che auuenisse à nostri Santi Vescoui, dopo l'emanatione del crudelissimo Editto da noi più sopra accennato. Prosegue dunque à narrare S. Vittore, che il Rè, dopo hauer spogliati i sudetti Vescoui di tutte le loro sostanze, delle Chiese, e di quanto altresì haueuano per loro vso portato in Cartagine, gli fece cacciar fuori della Città soli, & a piedi, senza permetterli, che seco alcuna cosa, per sostentarsi in vita, portassero; anzi proibì, che alcuno non hauesse ardire di somministrarli, nè pure vn bicchiere d'acqua per loro ristoro, sotto pena d'essere subito abbrugiato viuo con tutta la casa, e famiglia; per la qual cosa e' si può pensare in quali miserie, & angustie si ritrouassero que' poveri Serui del Signore: E se bene il perfido Tiranno ciò principalmente fece, acciò che essi ridotti in cost'estrema miseria, ò disperati abiurassero la vera Fede, ò per lo meno via se n'andassero, e così potesse poi egli, & i suoi falsi Vescoui spargere questa falsa voce, che i Vescoui Cattolici erano fuggiti dal congresso, perche non gli daua l'animo di cimentarsi con gli Ariani, & in questa inganneuole guisa souuertire più facilmente i poveri Fedeli; nondimeno essi, che forse ben penetrarono il maluagio pensiero di quel crudele, nè l'vno, nè l'altro fecero, mà fermatisi fuori della Città, querelauansi della violenza tirannica, che gli veniuà fatta contro ogni legge humana, e diuina, e gridauano fino al Cielo, che erano iui venuti per disputare della Fede, e che i nemici non voleuano venire al cimento, e che essi non voleuano d'indi partire in conto alcuno, se prima la già intimata disputa, alla quale erano stati chiamati, non si faceua.

Scacciò Hunnerico i Vescoui fuori di Cartagine, per ridurlì ad abiurare disperatamente la Fede, mà in vano.

Và chiudere tutte le Chiese de Cattolici in tutta l'Africa, e dona à Mori tutti i Monasteri de nostri Monaci, e delle nostre Monache.

Non si finì poi d'eseguire il barbaro decreto.

Dicono le loro ragioni al Rè, ed egli ne fa calpestare molti da Cavalieri delle sue Guardie.

11 Hor mentre in questa guisa sotto le mura di Cartagine andauano i Santi Vescou, e Sacerdoti di Dio, amaramente piangendo le ingiurie più che barbare, che loro veniuano fatte da que' maluagi nemici di Dio, e della sua Cattolica Fede, eccoti il Rè, che fuori se n' esce alla volta de Regij Bagni; per la qual cosa subito i Santi Prelati, di commune accordo, si consigliano d' andarlo ad incontrare, e di dirli con mansueta modestia le loro ragioni; vanno dunque, e dopo le solite riuerezze gli dicono con generosa libertà Christiana. *O Hunnerico, e perche siamo noi in questa guisa così miseramente affitti? Che male habbiamo noi commesso, che habbiamo perciò da essere in così fiere guise trattati? E perche ci hai tu fatto lenare le nostre Chiese, le nostre sostanze, e cacciare così indegnamente fuori della Città, che priu d' ogni humano aiuto corriamo manifesto rischio di morire di fame, e di stento? Se siamo da te stati qui chiamati, per render conto de Dogmi di nostra Santa Fede, perche hauendo al tuo comando obedito, non siamo noi ascoltati? Se i tuoi Vescou si vantano di uolerci conuincere in publica disputa, perche poi fuggono il cimento, ed attizzano il tuo furore contro della nostra innocenza?* Mà il perfido Tiranno vedendoli venire alla sua volta, prima, che à così fauellare incominciassero, guardandoli con occhi diabolici, & infuriati, comandò ad alcuni Soldati à Cavallo, che l'accompagnauano, che gli corressero adosso con li loro Caualli, e gli calpestarono; il che hauendo eglino incontanente fatto, molti di que' Santi Confessori di Dio, massime de più deboli, & infermi, rimasero morti, e disfatti sotto i piedi ferrati di quelle bestie.

Vien proposto à iudetti che si disponessero anch' essi di sottoscrivere quella carta: & hauendo eglino con parte del Rè un giuramento.

12 In questo stesso mentre vien comandato à gli altri, che si ritirino vicino ad vna Chiesa chiamata della Memoria; oue giunti, gli vien mostrata vna carta, e gli vien detto, che il loro Rè, benchè si tenga in estremo offeso da loro, perche non vogliono passare alla di lui vera Fede, nondimeno, che compassionando la loro miseria, era disposto di tornarli nel possesso delle loro Chiese, e sostanze, pur che si disponessero anch' essi di sottoscrivere quella carta: & hauendo eglino con parte del Rè un giuramento.

12 In questo stesso mentre vien comandato à gli altri, che si ritirino vicino ad vna Chiesa chiamata della Memoria; oue giunti, gli vien mostrata vna carta, e gli vien detto, che il loro Rè, benchè si tenga in estremo offeso da loro, perche non vogliono passare alla di lui vera Fede, nondimeno, che compassionando la loro miseria, era disposto di tornarli nel possesso delle loro Chiese, e sostanze, pur che si disponessero anch' essi di sottoscrivere quella carta: & hauendo eglino con parte del Rè un giuramento.

13 Intesa questa proposta, e parendo ad vna parte di que' Vescou più semplici, dice S. Vittore, non tanto irragionevole, si disposero di giurare; altri però più sagaci stimado di certo, che qualche grand' inganno sotto di quella si nascondesse, risposero, che non voleuano giurare nè meno questo, perche sapeuano hauer proibito il Signore nel suo Santo Vangelo il giurare, e specialmente in S. Matteo al 5. dicendo. *Non iurabis in toto.* Il che certo mi persuado io, che dicessero, più tosto, per iscanfare con qualche apparente ragione, quell' infidioso giuramento, che perche veramente essi credessero, non essere onninamete lecito al Christiano il giurare, quando massime la necessità lo richiede, hauendo detto apertamente lo stesso Dio per bocca di Gieremia al 4. *Iurabis in veritate, in iudicio, & in Iustitia.* Intorno alla qual cosa veggansi li Dottori scolastici, e morali, e specialmente l' Angelico nella 2. 2. quest. 1. per totam.

13 Intesa questa proposta, e parendo ad vna parte di que' Vescou più semplici, dice S. Vittore, non tanto irragionevole, si disposero di giurare; altri però più sagaci stimado di certo, che qualche grand' inganno sotto di quella si nascondesse, risposero, che non voleuano giurare nè meno questo, perche sapeuano hauer proibito il Signore nel suo Santo Vangelo il giurare, e specialmente in S. Matteo al 5. dicendo. *Non iurabis in toto.* Il che certo mi persuado io, che dicessero, più tosto, per iscanfare con qualche apparente ragione, quell' infidioso giuramento, che perche veramente essi credessero, non essere onninamete lecito al Christiano il giurare, quando massime la necessità lo richiede, hauendo detto apertamente lo stesso Dio per bocca di Gieremia al 4. *Iurabis in veritate, in iudicio, & in Iustitia.* Intorno alla qual cosa veggansi li Dottori scolastici, e morali, e specialmente l' Angelico nella 2. 2. quest. 1. per totam.

14 Hauuta dunque i Ministri accennati la sudetta risposta, fecero separare quelli, che haueuano promesso di giurare, dagli altri, e fattali sottoscrivere la carta mentouata col giuramento estorto, scoprirono incontanente la fraude; però che à quelli, che mal cauti haueano giurato, dissero. *E per qual ragione hauete voi giurato contro il precetto del Vangelo? Comandate dunque il Rè nostro Signore, che mai più non habbiate à rivedere le vostre Chiese, e le vostre Città, mà esiliati, e banditi, habbiate da colmare le Campagne; con patto però, che non salmeggiate, nè facciate oratione, nè portiate libri ad*

Alcuni giurano, & altri no.

Ingannevole tradimento usato contro de medesimi.

da leggere nelle mani, nè battezziate, ò habbiate finalmente ardire di riconcigliare alcuno alla vostra credenza, e fede. A quegli altri poi, che non hauevano voluto giurare, riuolti dissero parimente. Perche voi non desiderate il Regno del figlio del nostro Signore, perciò non hauesse voluto giurare; perloche siete stati destinati d' andare in bando nell' Isola di Corsica a tagliar legni per fabricar le navi del nostro Rè. Fin qui arriua à fauellare S. Vittore delle cose, che occorsero à questi Santi Vescoui, li quali erano venuti al congresso di Cartagine da farsi con gli Eretici.

15 Pensa però il Cardinal Baronio sotto il numero 69. di quest' Anno, che S. Vittore, ò per la breuità, che sommamente amaua, ò per la immensa moltitudine delle cose, che gli si parauano dauanti, dalle quali, come oppresso si vedeua, ò perche di tutte ancora, aggiungiamo noi, forsi, quando scrisse, non fu pienamente informato, lasciasse perciò di celebrare il nome di molti Soggetti, e Santi, e dotti, che si ritrouarono in questo congresso, de quali non fa, dice il detto Cardinale, alcuna mentione; e specialmente dice, che non la fece di S. Vindemiale Vescouo, il quale pure si ritrouò in questo tempo in Cartagine con gli altri Vescoui, e fu anche martirizzato in questo tempo medesimo; mà perdonimi pure il dotto Cardinale, perche gli è necessario, che io dica, che con questo Santo Vescouo, e Martire ha preso lo stesso sbaglio, ch' ei prese, come notissimo sotto il numero 5. di quest' Anno medesimo, con S. Leto; però che ne parla S. Vittore di questo S. Vindemiale, se non ne trè libri della Vandalica persecutione, almeno nella Passione, che racconta de nostri Sette Martiri illustri, de quali frà poco habbiamo à narrare l' Historia ancor noi; oue specialmente dice. *Erant hi (parlaua de sudetti Martiri) de seruitorio Capsensis Cinitatis, cui prafuit Sanctus Vindemialis Sacerdos egregius, & Christi fidelis Antistes, &c.* Le quali parole, col rimanente di quella Storia, descritta dall' accennato S. Vittore in vn' Appendice da esso fatta al terzo libro della sudetta Vandalica persecutione, produce pur anche il Baronio sotto il numero 103. Vero è, che S. Vittore non dice, che S. Vindemiale morisse martire, e di questo martirio forse volle intendere il Baronio, mentre disse, che S. Vittore nõ fece mentione di S. Vindemiale. Mà, se egli non ne fece mentione, la fece bene S. Gregorio Turonense

nel libro 2. dell' Historia Francese al capitolo terzo; e noi anche più à basso ne trattaremo più di proposito sotto la scorta dello stesso Santo, perche stimiamo, che questo Santo ci appartenga più, che altri non crede.

16 In questo mentre andiamo à vedere ciò, che dica S. Gregorio sopra mentouato essere auuenuto di più à detti Santi Vescoui congregati in Cartagine, prima d'essere, chi mandato in esilio, e chi anche ucciso in odio della Santa Fede, oltre quello, che fin' hora habbiamo inteso da San Vittore. Dice dunque il predetto Santo, che S. Eugenio fu preso da Satelliti del Tiranno, e condannato in bando; laonde egli vedendo, che non poteua più di presenza istruire, e consolare insieme la sua cara Greggia, gli scrisse vna eruditissima, e dottissima lettera, nella quale gli esortaua à star costanti, e forti nella Cattolica Fede, e non ammettete mai in conto alcuno, la rebattizatione Ariana, & altre cose simili; dopo di che soggiunge S. Gregorio, che prima di mandarlo in bando, se lo fece venire dauanti l' empio Rè, e lo necessitò à disputare con il Vescouo degli Ariani (io penso di certo, che fosse Cirila, quello, che di sopra diceuamo, che s' intitolaua Patriarca degli Ariani) intorno alle cose della Santa Fede; il che hauendo fatto molto volentieri il Santo Vescouo, dopo pochi argomenti vinse, e conuinse affatto l'ignorante Ariano, massime intorno all' inenfabile Misterio della Santissima Trinità: E soggiunge S. Gregorio, che in compagnia di S. Eugenio si ritrouauano San Vindemiale, e San Longino, Vescoui entrambi, e come uguali di grado, così non punto di virtù disuguali; però che di S. Vindemiale diceuasi, che egli hauesse risuscitato vn Morto, e di Longino, che hauesse risanati molti Infermi; d' Eugenio poi era notissima la fantità, massime in Cartagine, però che pur poco dianzi haueua, come di sopra habbiamo scritto, resa la luce miracolosamente ad vn Cieco.

17 Cirola in tanto essendo rimasto totalmente suergognato nella disputa, pur poco dianzi mentouata, e vedendo, quanto altresì, di lunghissimo tratto, era poi nella fantità superato da questi Santi gloriosi, si pose perciò in capo di voler anch' egli, almeno con qualche inganneuole apparenza, fare qualche miracolo simile, per lo meno, à quello, che fatto hauea il suo maggior emolo, Eugenio: Per lo che chia-

Toccansi le Virtù di trè Santi Vescoui.

S. Vindemiale Vescouo di Casa si ritrouò con questi Vescoui.

Cirola capo degli Ariani senza d' apparire miracoloso, & è bruttamente scernito.

chiamato vno di sua Setta, che era ben cieco d'Anima, ma nondi corpo, e douatigli 50. scudi d'oro, l'accordò, affinche passando egli per la piazza; lo pregasse, ad illuminarlo in virtù di quella fede, che professaua; il che hauendo fatto puntualmente il Cieco sordido, & auaro, il vanissimo; ma però maluagissimo Eretico appena gli disse: *Secundum Fidem nostram, qua re-Deum credimus, aperiantur oculi tui*: quando subito la fauola diuenne vera historia, peròche hauendo poste colui nello stesso tempo le mani su gli occhi di quello; diuenne quell' infelice subitamente cieco, e cominciò a sentire negli occhi acciecati vn così horribile dolore, che con le dita strettamente gli comprimeua; affinche non crepassero, come minacciavano di ben tosto douer fare; per lo che quel disgratiato pentito dell' errore, cominciò a gridare. *Guai à me, che sono stato assassinato dal nemico della legge di Dio. Guai à me, che hò voluto burlare Iddio per guadagno di danari, & hò riceuuto cinquanta scudi; per commettere vna gran ribalderia. Prendi (dicea riuolto à quel falso Vescouo) il tuo danaro, vendimi la mia luce, che hò perduta per tuo inganno. E qui riuolto à Vescouo Santi, e Cattolici humilmente piangendo dicea. Ab gloriosissimi Serui di Dio, e veri Christiani, vi prego à non dispreggiare i miei lamenti, soccorrete questo infelice, che ricorre al vostro patrocinio; perche in verità io conosco, che Iddio non può essere burlato.*

Li trè Vescouo ni rendono la perduta vista al nouello Cieco, e Cirola rimane vituperato.

18 A queste voci, & à questi lamenti così miserabili, mossi à pietà i Santi Sacerdoti del Signore dissero al Cieco, che se egli fermamente credea, ogni cosa era possibile al vero credente; à cui esso rispondendo, che credea nel vero Dio, e nel Figlio, e nello Spirito Santo, consultantiali al Padre, con tutto ciò, che essi medesimi credeano, allhora que' trè Santi Vescouo mirandosi l' vn l' altro cominciarono santamente fra di loro à gareggiare, chi douesse porre le mani sopra gli occhi del Cieco conuertito: S. Vindemiale, e Longino voleuano dare quest' honore à S. Eugenio, & egli volea, che essi facesse ro quella miracolosa fontione; vinse alla per fine S. Eugenio, laonde conuennero d'adoprarli tutti trè; così ponendo le mani sopra del Cieco, S. Vindemiale, e S. Longino, S. Eugenio, facendo il segno della Santa Croce sopra gli occhi di quello, disse. *Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, vero Dio, quale in Trinità di persone, in vna medesima uguaglianza, et onnipotè-*

za confessiamo, s'apranogli occhi tuoi: & appena hebbe finito di così dire, quando subito cessò totalmente il dolore, e ricuperò il Cieco la perduta vista. Per la qual cosa, come rimase al maggior segno scornato, e vituperato il perfido Cirola, con l'Ariana sua Setta, così fino sopra le Stelle fu innalzata, ed acclamata la Santità di que' gloriosi Vescouo, e la Cattolica Fede glorificata, e lodata da tutti.

19 Ma vediamo, che dicesse, e facesse, il sempre maluagio, & ostinato nel male Hunnerico, dopo che hebbe inteso questo grande, e miracoloso auenimento. Dice S. Gregorio Turonense, che hauendo inteso costui il stupendo miracolo, la doue e' doueua, come quel Cieco, aprire gli occhi della mente, e riconoscere vna volta la infallibile verità della Cattolica Fede, egli all' incontro più peruerso, che mai; vedendo, che la sua Setta perdeua affatto il credito, e la reputatione, arrabbiando di sdegno implacabile, riuolse tutto il di lui furore contro gli trè Santi Vescouo accennati; che però, dopo hauerli fatti crudelmente tormentare, comandò che fossero ammazzati. S. Eugenio però; mentre staua genuflesso, per essere decapitato, fu per ordine del Tiranno interrogato, se pur staua saldo nella sua solita opinione; & hauendo risposto, che più che mai era costante nella Cofessione della vera Fede; allhora hebbe ordine il Carnefice di non l' uccidere, acciò non fosse, come Martire, adorato da suoi: e così, dice Gregorio Turonense, lo mandò il Tiranno in bando vicino alla Città d' Albiga nella Francia. Nota però il dottissimo Baronio; che il detto S. Gregorio equiuoca, e confonde i tempi, peròche è vero, che S. Eugenio andò esule in Albiga di Francia, ma non questa volta, nè sotto di Hunnerico, ma fu vn' altra volta, e sotto il di lui Successore; peròche e' costa da S. Vittore, che egli questa volta andò esule nel deserto della Prouincia di Tripoli, ou' era Governatore vn crudelissimo Antonio, da cui patì grandissimi tormenti.

20 Soggiunge parimente S. Gregorio, che il crudele Hunnerico fece tagliar la testa à S. Vindemiale, & altri molti furono altresì fatti morire in questo medesimo tempo, e specialmente vn certo Ottauiano Archidiacono, e molt' altre migliaia d' Huomini, e di Donne, &c. Aggiunge il Martirologio Romano, che insieme con S. Vindemiale, fu anche martirizzato San Longino sopramenteouato. Ma già, che siamo

Fa martirizzare Hunnerico li Santi Vindemiale, e Longino, e manda in bando S. Eugenio.

fiamo arriuati à scriuere la morte pretiosa di S. Vindemiale, gli è necessario, che ci fermiamo vn poco ad esaminare l'opinione del nostro Padre Errera, il quale nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano, nella prima Classe della lettera V. porta per sentenza, che S. Vindemiale fosse Religioso Agostiniano; e questa sua sentenza la fonda sopra alcune parole di San Vittore nel racconto, che fa dell' Illustrissimo Martirio de Sette Monaci di Cassa, oue dice di quelli. *Erant hi de Territorio Capsensis Cimitatis, cui præsuit S. Vindemialis Sacerdos egregius, & Christi fidelis Antistes.* Dalle quali parole ne caua egli, secondo il suo modo di dire, che S. Vindemiale, prima d' andare à Cartagine per disputare con gli Ariani, stasse in compagnia di que' beati Monaci, che viueuano al solo seruitio di Dio in vn Conuento nel Territorio della Città di Cassa, ed egli apunto, come capo, e superiore gli gouernaua; già che apunto dice nell'accennato luogo. *Vindemialems igitur Augustinianum fuisse non incongruum videri debet, dum Monachis Augustinianis conuiebat, illisq; præerat.* Laonde e' si conosce, che il detto Padre stima, che quando S. Vittore dice *cui præsuit*, per quel relatiuo *cui* intenda il Conuento posto nel Territorio di Cassa, oue stauano que' Monaci, e non la Città medesima di Cassa; & in vero, se veramente quel relatiuo si riferisce al detto Conuento, haurebbe egli ottima occasione di così giudicare, però che, come più à basso offeruaremo col medesimo, S. Fausto cacciato in esilio poco lontano dalla Chiesa, di cui era Vescouo, fondò vn Monasterio di Monaci Agostiniani, e di quelli diuene Superiore, & anche in quello accettò alla Religione S. Fulgentio; essendo che in questi tempi, come più volte habbiamo offeruato, la maggior parte de Vescoui si cauauano da Monasterij, li quali tutti erano, massime nell' Africa, Agostiniani, che però non è poi marauiglia, se perseguitati, e cacciati da Tiranni fuori delle loro Chiese, ò si ritirauano ne Monasteri di loro Religione, ò pure nuoui Conuenti fondauano, come fece S. Fausto, ed anche S. Fulgentio, come nella di lui Vita vedremo.

21 Tutto ciò non ostante io, se hò da dire ingenuamente il mio sentimento, sono di parere, che la parola relatiua *cui*, di sopra prodotta, non si riferisca altrimenti al Monasterio de Sette Monaci nostri Martiri, mà ben sì alla Città di Cassa; e voglia dire, che que' Monaci erano del Territorio di Cassa, della quale era Capo, e Vescouo

S. Vindemiale, il quale poi, come tale era anche Superiore maggiore del suddetto Monasterio; mà non si deduce poi da ciò, che egli fosse Monaco, però che anche gli altri Vescoui, benche non fossero Monaci, erano però Superiori de Monasterij tutti, fondati nelle loro Diocesi, come è chiaro; e lo furono sempre fino al tempo, nel quale fu celebrato il gran Concilio Lateranese sotto Innocenzo III. il quale leuò la sudetta superiorità à Vescoui, e la pose sotto quella del Romano Pontefice, esentandoli da Vescoui. E ciò sia detto, non per pregiudicare punto all'opinione del suddetto P. Errera, il quale in vero fu huomo molto accorto, e pesato nelle sue cose, mà ben sì per dimostrare à chi che sia, che non è nostra intentione di volere per nostro, se non solo quello, che è veramente tale, ò dimostratiuamente, ò per lo meno, con molta probabilità.

22 Profiegue poi à narrare S. Vittore, l'horribilissima stragge, che fece fare il crudele Hunnerico per tutte le Città, e parti dell' Africa, non solamente degli Ecclesiastici, mà anche di moltissimi Secolari dell' vno, e dell' altro Sesso, quali si possono leggere, così appresso il detto Santo nel Tomo 5. della Biblioteca *Veterum Patrum*, come appresso del Card. Baronio nel Tomo sesto de suoi Annali; però che, se bene fra que' molti Martiri, ci persuadiamo di certo, che molti ve ne fossero del nostro Ordine, il quale, etiam viuente Agostino, era dilatatissimo per tutto il Regno dell' Africa, tuttauolta, perche non sono noti i Soggetti, non ci vogliamo porre à rischio d' indouinare, mentre non ci manca l'occasione di notarne non pochi, che sono sicuri.

23 Non potiamo però tralasciare di scriuere in questo luogo vn grandissimo miracolo successo nella Città di Tipasa nella Mauritania Maggiore, tanto più, che certamente ci diamo à credere, che vi concorresse qualche nostro Religioso. Dice dunque S. Vittore, che hauendo conosciuto, & essendosi accorti i Cittadini, che il Rè Hunnerico haueua colà mandato il falso Vescouo Cirola à souuertire l'anime di quella loro Patria, prestamente preuenendo la diligenza del maluagio Ministro di Satanafso, corsero al porto tutti, e saliti sopra alcune Naui, via se ne fuggirono, lasciando in questa guisa deluso quel Diabolico Sostituto: Alcuni però, benche pochi, restarono in terra, perche non puotero hauere adito su le predette Naui,

Opinione dell' Aureore intorno al Monacato di S. Vindemiale.

Gran Stragge fatta per ordine del Tiranno in varie parti dell' Africa.

Il falso Vescouo Cirola va in vna Città per souuertire i Cattolici, e rimane deluso.

S. Vindemiale fu Monaco Agostiniano à senso del P. Errera.

Nauì, ò perche fossero troppo piene, ò perche questi nõ fossero à tempo d' entrare, per esserli già le Nauì partite. Hor questi tutti io stimo certo, che fossero, per la maggior parte Chierici, e Religiosi, perche hauendoli il falso Cirola, prima con lusinghe, e cò promesse allettati, per buon tratto, e poi procurato d'atterrirli con minaccie, acciò abiurata la vera Fede, alla falsa di lui faceessero infame passaggio, essi nõ solo si burlarono della di lui pazzia, ma di vantaggio, radunatisi tutti insieme in vna casa, iui cominciarono, dice Vittore, à celebrare i Diuini Misterij. Diamo le sue parole formali, perche l' habbiamo hor hora da ponderare. *Sed fortes in domino, non solum suadentis insaniam irriserunt, verum etiam publicè mysteria Diuina, in domo vna congregati, celebrare ceperunt.*

24 Hor da queste parole, come si conuince, con ogni euidenza, che questi pochi, che non furono à tempo d'imbarcarsi con gli altri, che sù le nauì fuggirono, erano per la maggior parte Ecclesiastici, già che vediamo, che si ritirarono in vna casa à celebrare i Diuini Misteri, cioè le Messe, & i Diuini Officij ancora, così porgono anche à me non lieue occasione di credere, che frà questi vi fossero de nostri Religiosi, il cui vfficio apunto, per ordinario, era di salmeggiare, & orare vnitamente insieme, & anche di celebrare alcuni di loro; oltreche quella tardanza d'imbarcarsi ci fa pensare, che habitando i nostri, per ordinario, fuori delle Città, in consequenza nõ potessero essere eglino à tempo, come gli altri, che erano dentro di Tipasa, tutto che si dassero molta fretta d'imbarcarsi con gli altri. Di più mi fa pensare altresì, che per la maggior parte, fossero Regolari, ò pure Monaci, il vederli ritirare à celebrare i Diuini Misterij, non nella Chiesa (che pure vna qualcheduna in quella Città ve ne doueua esser) ma ben sì in vna Casa priuata, come che non essendo eglino Chierici, nõ haueuano autorità di ciò fare in quella; se bene à ciò si potrebbe rispondere, che forse erano state chiuse già in vigore di quell' Edicto, che dicessimo di sopra hauer promulgato il Tiranno: hor basta, comunque sia, noi habbiamo grand' occasione di credere, che frà questi vi fossero, come habbiamo detto, molti Monaci nostri, e perciò l' habbiamo in questo luogo auuertito, senza pregiudicio però della verità, la quale vogliamo sempre, che trionfi in questi nostri Annali,

Opinione dell' Autore, che frà questi vi fossero molti Monaci.

25 Cirola in tanto, accortosi di questi tratti, e del poco conto, che faceuano i Cattolici della di lui autorità, fece nascostamente intendere al Tiranno tutto ciò, che passaua; per la qual cosa, oltre modo arrabiato, spedi colà vn suo Conte, con espresso commando, che subito giunto facesse à que' disubbidienti spreggiatori de suoi ordini, e del suo Vescouo, tagliare le destre mani, & anche fin dall' vltime loro radici le lingue; il che hauendo colui, tosto che fu giunto in Tipasa; esequito, ecco, che per gratia dello Spirito Santo, i Santi Confessori nè più, nè meno, parlauano, e parlarono sempre fino alla morte, come se mai gli fossero state recise le sacre lingue; e questo stupendo miracolo non solo viene riferito da S. Vittore, il quale era viuo in questo tempo, ma di vantaggio viene anche confermato da S. Gregorio Magno nel libro primo de suoi Dialogi al cap. 32. il quale racconta di vantaggio, che essendo egli andato Legato del Papa in Constantinopoli parlò con vn Vesouo, il quale haueua vedute le bocche aperte di alcuni di que' Serui di Dio, li quali erano fuggiti in quella Città, ed erano senza lingue, e nondimeno parlauano, come se l'hauessero hauute; ben è vero, che racconta di vantaggio, che essendo vno di quelli caduto in peccato di lasciua, perdè di nuouo il parlare.

Fa tagliare le destre, e le lingue à molti, li quali, ciò nõ ostante, parlano miracolosamente.

26 Viene questo medesimo miracolo confermato da Procopio nel libro primo della guerra de Vandali, se bene confonde qualche poco la grandezza del miracolo. Lo scriue ancora molto chiaramente, & à lungo, Enea Gazeo filosofo Platonico di professione nel Dialogo intitolato *Teophrastus*; il quale si legge nel Tomo nono della Biblioteca de Santi Padri; e quello che maggiormente stimar si deue, lo testifica Giustiniiano Imperatore in vna Costituzione da esso fatta al Prefetto dell' Africa, dopo, che l' hebbe ritolta dalle mani de Vandali, con queste graui parole. *Vidimus Venerabiles viros, qui abscessis radicitus linguas, parrinas suas miserabiliter loquebantur.*

Confermasi il detto miracolo cò altri Autori.

27 Marcellino Conte altresì, il quale visse à questi tempi vicino, nella sua Cronica testifica vn' altro miracolo, che fu doppio, oltre l'accennato di que' Santi Confessori; dice dunque, che lo stesso Hunnerico commandò, che fosse tagliata la lingua ad vn Giouinetto, il quale era nato muto, e nondimeno à cenni haueua appresa la vera Fede Cattolica; e dopo, che gli fu tagliata la lingua, cominciò miracolosamente à par-

Bel miracolo d'un fanciullo nato muto, à cui essendo troncata la lingua, parlava.

parlare, dimostrando la Divina Onnipotenza, à confusione di quel fiero mostro, vn doppio miracolo in quel Santo Martire; di parlare, essendo muto, e di parlare senza lingua; e di molti di questi altri, de quali habbiamo parlato di sopra, dice d'auerne egli medesimo veduti alcuni in Costantinopoli, che senza lingue parlauano egreggiamente, & haueuano le mani tronche. *Denique ex hoc factum contubernio aliquantos ego Religiosissimos, praeclis linguis, manibusq; truncatis, apud Byzantium, integra voce, conspexi loquentes, &c.* Hor se di questi alcuni erano Religiosi, non hà dubbio, che erano di nostra Religione. Ma tempo è hormai, che veniamo al famoso racconto dell' atrocissimo Martirio de Sette Monaci, tante volte di sopra mento-

uati da noi, li quali, come sopra tutti gli altri martirizzati dal crudelissimo Hunnerico si segnalano nella confessione della Fede, e ne tormenti, così stimò il glorioso S. Vittore, che fosse cosa ragionevole di farne vn particolare trattato, quale da per se stesso scrisse dopo il terzo libro della sua *Historia de Vandalica Persecutione*, non contentandosi d'auerne trattato, quasi, che alla sfuggita, come di molti altri hauea fatto, nel libro secondo di questa stessa Storia. E se bene il dottissimo P. Marquez nel fine del suo bellissimo libro dell' Origine de Frati Eremitani di S. Agostino scrisse elegantissimamente il medesimo martirio, nulladimeno lo stesso siamo noi necessitati à fare, per obbligo del nostro Istituto in questo luogo.

Martirio atrocissimo de sette gloriosissimi Monaci del Monasterio di Cassa in Africa, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, li cui nomi sono S. Liberato Abate, S. Bonifacio Diacono, S. Seruo, e S. Rustico Suddiaconi; S. Rogato, S. Settimo e S. Massimo Monaci semplici.

18 **I**L glorioso S. Vittore, volendo dar principio all' illustrissimo Martirio di questi Santissimi Monaci, fa, come vn' epilogo nel proemio di tutte le crudeltà, che haueuano esercitate i Vandali per ordine d' Hunnerico non solo, mà anche del suo empio Genitore Genferico, contro de fedeli Cattolici; e massime degli Ecclesiastici, e Religiosi, attizzando sempre il di lui più che barbaro furore contro de Serui di Dio, gli sacrileghi Ministri di Satanasso, gli Vescoui, cioè à dire, e gli altri Predicanti della diabolica Setta d' Ario; à quali essendosi, com' è quasi commune opinione degli Autori, vniti i Donatisti istessi dell' Africa, li quali eranosi hormai, per opera del gloriosissimo P. S. Agostino, e degli altri suoi Discepoli, e Religiosi, ridotti al niente, nõ poteuano perciò, e gli vni, e gli altri, comportare, che i Cattolici seguaci della vera Fede Apostolica, e Romana, viueffero in tanto numero in quel Regno, in cui regnaua vn Rè di loro Setta, e così potente, come in vero l' era Hunnerico. Hor, come costoro principalmente l' haueuano cò nostri Religiosi, così, perche col loro esempio, e dottrina manteneuano

nella Fede, con ogni loro industria, i Fedeli, e procurauano altresì di richiamare à penitenza i troppo deboli, che haueuano apostatato, ò per perfidia, ò per timore della vera Fede, come anche per l' odio implacabile, che conseruauano contro del loro; e nostro Santissimo Patriarca Agostino, il quale con la sua Celeste Dottrina haueua così dimostratiamente conuinta di falsa, e di maluagia, la loro empia credenza Ariana; Per tanto procurauano sempre ogni giorno più di distruggere affatto se non lui, che di già era andato à godere l' Eterna Gloria in Cielo, per lo meno i suoi fedeli seguaci; laonde, come istigarono il perfido Rè à muouere questa così horribile persecutione contro de Cattolici tutti in vniuersale, così poi molto maggiormente l' attizzarono contro de suoi Religiosi, li quali non meno consisteano, non solo in vn gran numero di Monaci, e Monache, sparse per tutto il Regno dell' Africa, mà altresì in moltissimi Vescoui, Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi; essendosi cominciato à costumare in quel Regno, fin dal tempo dello stesso P. S. Agostino (come habbiamo più volte di sopra, negli Anni scorsi, così di questo, come

Odio grãde, che portauano gli Ariani al P. S. Agostino, & à suoi Monaci.

come dell' altro Tomo dimostrato) di as-
fumere per ordinario i Sacerdoti, & i Ves-
coui delle Chiese dell' Africa da i Mona-
sterij, che fondati haueano, così Agostino,
come gli altri suoi Discepoli, e Religiosi.

29. Hor, come dunque questi perfidi
Ministri di Satanasso, alla maniera apun-
to, che faceuano i diabolici Circoncellio-
ni de Donatisti, in tempo, che viuea S. A-
gostino, andauano sempre, come alla cac-
cia, per trouare questi mansueti Agnelli
della scuola d' Agostino, nõ contenti d' ha-
uer gli, quasi in ogni luogo, distrutti tanti
Monasterij, e donatigli, insieme cò Mona-
ci, à Mori idolatri, permise Iddio, che ve-
nissero in cognitione, come nel Territorio
della Città di Cassa eraui rimasto vn Mo-
nasterio, in cui santamente viueuano sot-
to la giuridittione di S. Vindemiale Ves-
couo di quella Città, sette Santissimi Mo-
naci; per la qual cosa, come teneuano or-
dine espresso del Tiranno di prendere tut-
ti gli Religiosi di quest' Ordine, & anche
tutti gli altri Ecclesiastici, e condurli in
Cartagine, così per apunto, hauendo ha-
uuta certa spia di questi Beati Serui del Si-
gnore, andarono, come tanti Cani arrabi-
ati, al loro pouero Monasterio, e troua-
tigli, dopo molti strapazzi, & ingiurie, li
fecero strettamente legare, e condurre in
Cartagine per presentarli al Tiranno cru-
dele. E se bene il souracitato P. Marquez,
con assai ragione uole congettura, stima,
che il capo, e l'Autore di questa Cattura,
fosse quel sceleratissimo Antonio, alla di
cui barbarie scriuessimo di sopra con San
Vittore medesimo essere stato consegnato
S. Eugenio Vescouo di Cartagine nel suo
esilio Tripolitano, tuttauolta e' non è così
certo; basta comunque sia, furono i Santi
gloriosi, come habbiamo detto, in Carta-
gine, quasi come in trionfo condotti.

30. Hebbe grand' allegrezza Hunnerico
della presa di questi Monaci, laonde
ordinò subitamente, che s' vfasse ogn' in-
dustria, & ogni diligenza, per farli abi-
urare la Cattolica Fede, & abbracciare
l' Ariana, dandosi à credere, che se ciò ha-
uesse potuto conseguire, moltissimi, col
loro esempio, massime secolari, haureb-
bero fatto il medesimo. Per la qual cosa
non mancarono gli empì Ministri di ser-
uirsi d' ogn' arte, e d' adoprare tutti li più
efficaci argomenti, che insegna la Retto-
rica, per indurli à fare ciò, che bramaua
il Rè loro, promettendoli con bocca aper-
ta tutti i piaceri, & i diletti, tutti i spassi,
e le delitie, che già mai possono desiderarsi

da qualsiuoglia suogliato, e ciò, che più
importaua, e che tanto altresì stimasi pur
anche da tutti i mondani, gli prometteua-
no la gratia del Rè, il quale gli haurebbe
dato luogo fra i suoi più fauoriti Corti-
giani in Palazzo, & insomma gli haureb-
be resi beati, e felici in questo Mondo.

31. Alle voci però di queste insidiose Si-
rene, tanto è lontano, che nè poco, nè
molto, s' arrendessero i Santi gloriosi, che
anzi interrompendoli più volte nelle loro
inganneuoli lusinghe con gagliardissime
voci esclamauano. Vno essere il Signore,
vna la Fede, & vno il Battesimo, e perciò
non potersi da essi, in verun conto, rice-
uere più d' vna volta quel venerabile Sa-
cramento, qual solo si commanda nel sa-
crofanto Vangelo, che vna sol volta si
prenda; questa essere la loro vltima ris-
posta; nel rimanente poter essi fare de lo-
ro Corpi ciò, che più gli tornaua in gra-
do, però che meglio stimauano di perdere
la vita temporale fra brieui, e momenta-
nei tormenti, che incorrere poi, altrimen-
te facendo, ne subiti, & eterni tormenti
dell' Inferno; nulla insomma stimare essi
le loro vane promesse, che si risoluono in
fumo, e non tenere in fine, che alcuno
gli potesse togliere dal cuore quella Fede
Cattolica, che il gran Dio vno in essenza,
e Trino in persone, gli haueua à caratteri
indelebili impressa, e stampata.

32. Per le quali risolte, e magnanime
risposte, come restarono totalmente con-
fusi que' maluagi Ministri, così maggior-
mente contro di loro imbestialiti gli fece-
ro tornare in prigioni assai più oscure di
prima, e carichi di tante catene, che hau-
rebbero mosso la pietà nelle Tigri istesse.
Mà il Popolo Cartaginese, il quale, come
dice, ed attesta S. Vittore, era molto fe-
dele, e buono, vedendo vna tanta costan-
za in que' Santi Religiosi, come maggior
animo prese, e maggiormente nella Santa
Fede si stabili, così poco curando le bar-
bare minacce, & i crudeli tormenti del
Tiranno, corrompendo con danari i Car-
cerieri, entraua nelle Carceri de gloriosi
Campioni, li quali, e con le loro efficaci
parole, e molto più coll' esempio, gli esor-
tauano à star fermi, e saldi nella confes-
sione della vera Fede, e à non douere in ve-
run conto cedere, nè pure in vn minimo
punto, alle minacce del barbaro Rè, pe-
rò che egli soura di loro non haueua altra
autorità, fuori che quella, che il Signor
Dio gli permetteua; il quale però non
suole à gli empì dar altra potestà soura de
giusti,

*Risposte ge-
nerose, e fe-
deli de Serui
di Dio date
à Ministri
del Tiranno.*

*Vengono
presi i Santi
Monaci, e
condotti in
Cartagine.*

*Vien tentà-
ta la loro co-
stanza nella
Fede, ma in
vano.*

*Entrò il Po-
polo di Car-
tagine à co-
solare i Sati
nella Carce-
re, & essi
l' inanimis-
simo sono à star
saldo nella
vera Fede.*

giusti, fuori che di tormentarli i Corpi, ma non mai soua dell' Anima; essere intorno a ciò chiarissimo l'esempio di Giobbe, e d' altri Santi, così del vecchio, come del nuouo Testamento; e ciò, nè meno permettere, se non per maggior vtile, e beneficio di quelli; stassero dunque di buon' animo, però che al brieve Verno di quella poca persecutione, ben presto sarebbe successa vna perpetua, e gloriosa Primauera di eterni contenti, ciascheduno de quali poteuasi cōprare da ogn' vno con la perdita di mille vite, se di tante ne fosse possessore; laonde il buon Popolo in questa guisa, al maggior segno innanimato, s'accendeua di tal forte a patire, con l'esempio loro, pene, e tormenti per Iddio, che non v'era chi non inuidiasse santamente la loro felice sorte.

33 Essendo però, frà tanto, offeruati da alcuni di que' maligni, & ostinati Ministri, questi santi tratti, e notati questi Religiosi andamenti, ne fu subito rapportato l'auuiso a Palazzo, e peruenne per infino all'orecchie del Rè medesimo, il quale n' hebbe a scoppiare di pura rabbia; perloche comandò subitamente, che fossero legati con più tenaci legami, e caricati con più pesanti ferri, e catene; ed in fine non si tralasciasse tormento alcuno, che non gli si facesse prouare; Indi, come pur tuttauia gli venisse maggiormente dato raguaglio, di quando, in quando, del poco conto, che teneuano della di lui gratia, e della poca stima altresì, che faceuano delle sue minaccie, alla per fine, per lo souerchio furore, fuori di se stesso uscito, ordinò, che fosse tostamente apparecchiata vna Naue, e fosse ripiena di molti fasci di legna, sopra della quale si legassero con le braccia distese in forma di Croce i Santi Monaci, e poi, appiccato il fuoco alle legna, fossero iui abbruggiati viui.

34 Promulgata dall'empio, e sacrilego Hunnerico la barbara, e spietata sentenza, vengono subito da crudeli Ministri cauati fuori i Santi Monaci, per essere condotti, come tanti Agnelli innocenti, ad essere sacrificati dalla perfidia Ariana, alla vista de quali il Popolo fedele, tanto è lontano, che punto s' atterrisse, o si spauentasse, che anzi mirandoli con occhi allegri, non v'era alcuno, che per allegrezza non piangesse, e non chiamasse felici, e beate quelle catene, che toccauano que' sacri corpi, le quali più tosto d' ornamento, che d'obbrobrio seruiuano loro; Così n' andauano in tanto i valorosi Soldati di

Giesù Christo al Martirio, come se fossero andati ad vn Reale conuito di nozze sontuose, cantando allegramente per le strade, e per le piazze di Cartagine a gran gloria di Dio. *Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax hominibus bona voluntatis.* Alle quali celesti parole aggiungeuano. *Non stimato, o miseri Ariani, che noi audiamo hora di mala voglia alla morte, perchè vi facciamo intendere, che non habbiamo mai desiderato di vedere, e di godere giorno più allegro, e più festiuo di questo: questo, questo è quel tempo con tanto desiderio, e brama da noi aspettato; questo è il giorno della nostra salute, questo è quel giorno lieto, e beato, nel quale ci vien dato campo aperto, e franco, di potere, giusta i nostri desiri, spargere il sangue, e perdere questa misera vita temporale per la difesa della Cattolica Fede del nostro Signore.*

35 A queste Angeliche voci de Santi Martiri faceuano in tanto nobile contrapunto le lingue di tutto il Popolo Cattolico, però che ogn' vno, senza punto di timore, con gran voce corraggiolo diceua. *Non temete, o Popoli di Dio, non vi spauentate per le minaccie, e per i terrori de presenti timori, che vedete prouare a questi nostri buoni Padri; ma più tosto prendiamo, con l'esempio loro, animo, e coraggio, per morire ancor noi, per amore del nostro Signor Giesù Christo, già che anch' egli per amor nostro, e per riscattarci dall'infernale schiavitù, volle morire soua vn duro tronco di Croce.*

36 Gli scelerati Ministri del Diauolo in questo mentre, tutto che horribilmente s'arrabbiassero di vedere, e di sentire, ne Santi Confessori non solo, ma anche nel Popolo tutto, vna così gran costanza, & vna brama, così grande, & vniuersale di morire per amor di Dio; nulladimeno non poteuano capire, come il più giouine di loro sette, che Massimo si chiamaua, andasse anch'egli con tanta intrepidezza, e non gli rincredesse punto di morire in età così giouane; che però scioccamente si diedero alcuni di loro a procurare di souertirlo con lusinghiere parole, dicendo. *Oh pouero figliuolo, e come ti lasci così tu condurre, con l'esempio di questi pazzi tuoi compagni, alla morte? apri, apri gli occhi pouerino, e considera, che questa è la maggior pazzia, che tu possa mai fare; tu appena hai vagheggiata la bella luce del Sole, e già per inganno di questi tuoi, che chiami col nome di Padri, e pure sono tuoi crudeli nemici, ti ritroui frà le oscure tenebre della funesta morte: deb habbi pietà di te medesimo; lascia andar questi pazzi alla morte; e tu, se faggio sei, obedendo a i giusti*

Vengono santamente inuidiati dal Popolo fedele.

Massimo il più giouine tentato ad abbandonare la S. Fede.

Sono sententiati alla morte.

Vengono cōdotti alla morte cō loro estrema allegrezza.

precetti del nostro clementissimo Rè, salva te stesso ad vna vita honorata, quale di certo godevai nella sua Corte, se t'appigli al nostro salutarifero consiglio.

37 Così diceuano, con molta efficacia, que' diabolici Adulatori; ma il buon Monaco Massimo, che rispondeua in tanto? *Ab Ministri maluagi*, diceua il generoso Facciullo, *come! e stimate voi forse, che come sono di poca età, e di pochi anni prouisto, che perciò anche in me vi sia poco capitate di fede, e di desio di morire voluntieri, come questi miei Santi Padri, per amore di Dio, e della nostra Cattolica Religione? Dunque voi con queste vostre ferocche parole vi date à credere di potermi separare dal mio Santo Padre, & Abbate Liberato, e da miei cari fratelli, li quali m'hanno non tant' amore, e carità nutrito, & alleuato nel Monasterio, nel Santo timore di Dio, e nella perfetta osservanza Regolare? Non istimate già, che per essere io così giouine, io habbia da lasciarmi sedurre, & ingannare da voi, che sò essere ministri di Satanasso, e perciò altro non hauere per iscopo, che la rovina dell' Anime fedeli; ma con me certo v'affaticate in vano. Hà voluto il Signor Dio congregare questo numero settenario; e così tenghiamo tutti per fermo, e nella sua diuina Bontà speriamo, che si degnarà d'honorarci tutti con la corona del Santo Martirio. E, si come non permise, che il numero de sette fortissimi Maccabei punto si menomasse, così non permetterà nè meno, che alcuno di noi manchi nella fortezza, e nel coraggio douuto à sopportare qual si sia più atroce tormento, che ci sappia, d'ci possa apparecchiare la vostra spietatissima barbarie. Sciocco bene oltre modo sarei à negare quel vero Dio, che sò di certo, che negarebbe mo per tutta l' eternità, dicendo esso per appunto: Chi mi negarà alla presenza degli huomini, fara da me negato alla presenza del mio Eterno Padre; e chi all' incontro confessarà il mio nome, e la mia Fede; alla presenza de medesimi huomini, farà da me in eterno confessato, e celebrato nel Cielo; e qui riuolto à suoi Padri, e Compagni coraggioso dicea. Confessiamo dunque, o Santi Padri miei, e glorifichiamo sempre il nostro clementissimo Iddio, e la sua Santa, e Cattolica Fede, e chudiamo affatto l' orecchie alle diaboliche suggestioni di questi scelerati Sostituti del Diavolo, se vogliamo essere ricenuti frà le braccia degli Angeli, che già stanno pronti per questo; via via, al martirio, à i tormenti; alla morte.*

38 Così diceua il generoso, & intrepido Massimo, quando, essendo di già giunti al Porto, sono con gran fretta fatti entrare nella Naue, in cui doueano essere

abbruggiati; e subito ciascheduno viene sopra d' vna Croce così strettamente legato, che più tosto inchiodato pareva à chi lo miraua, che legato; così di tutti parlando dice S. Vittore. *Perducti itaque cum forsione ad nauale supplicium, pro voluntate infandi Regis, vel crudelium ministrorum, extensis manibus, & pedibus clauati fuerunt, potius, quam ligati.* Dalle quali parole e' cosa chiara, che non furono, come alcuni hanno stimato, inchiodati, ma benchè solo legati con strettissimi nodi, che forse non minore tormento gli dauano, di quello haurebbero fatto i chiodi istessi. Staua à questo illustre martirio tutta la Città presente sù la riuà del Porto, e frà gli altri vi si volle ritrouare altresì il medesimo Tiranno, il quale, come s'era veduto così liberamente spreggiare da Santi Confessori, era perciò così arrabbiato còtro di loro, che, se non fosse stato per vn certo rispetto, egli medesimo farebbe stato voluntieri il Carnefice tormentatore: hor già che dunque ciò non comportaua il di lui grado souerano, volle, per lo meno, assistere, per godere ne tormenti di quelli, che odiaua più, che la Morte istessa.

39 Ma ecco, che già Iddio, per maggiormente confondere il barbaro Tiranno, operò in questo punto vn' insigne miracolo: Hauuano di già i Ministri crudeli legati sopra de Patiboli i gloriosi Capitani, come habbiamo detto, quand' ecco, che volendo appicciar il fuoco alla legna, che hauuano preparata, per abbruggiarli viui, tutto che fosse molto arida, e secca, non fa però possibile, che già mai accendere si potesse, non ostante, che più; e più volte facefsero i Carnefici ogni sforzo, & v'arsero ogn' arte con gettarui, per esempio, sopra oglio, pece, & altra così fatta materia combustibile; per lo che, mentre disperati, & arrabbiati insieme, s'affaticano in vano, ecco, che Hunnerico, che staua sù'l lido à vagheggiare della sua gran Barbarie i crudelissimi trofei, assai più di loro arrabbiato, e disperato, commanda con gran furore, che già che il fuoco porta tanto rispetto à que' Monaci, che gli spezzino i capi cò remi, come à tanti cani; il che hauendo gli empj Ministri tostamente esequito, così in questa guisa le nostre sette Vittime innocenti furono sacrificate, alla maniera di Christo Signor nostro, sù l'altare della Santa Croce, e furono l'anime loro subitamente per mano degli Angeli presentate dauanti il gran Rè della gloria, il quale postegli sopra

Sono legati sopra sette Croci nella Naue, e v'è presente tutta la Città, ed il Tiranno.

Non potendo gli empj accendere miracolosamente il fuoco, gli spezzano cò Remi, per ordine del Rè i sacri Capi.

Sua generosa risposta.

foura de Capi gloriosi le lauree, e le Corone del loro illustre Martirio, gli dichiarò per suoi perpetui Colleghi nell' eterno Regno del Cielo.

40. Ma ecco, che dopo la pretiosa morte de Santi Martiri, vn nuouo miracolo fa innarcare le ciglia a spettatori, e più che mai confonde, insieme col perfido Tiranno, i suoi maluagi Ariani: Dopo la morte dunque de nostri valorosi Campioni, hauendo i Carnefici gettati i Santi Corpi nel Mare, affinche fossero diuorati da Mostri Marini, e non potessero venire nelle mani de Cattolici, & essere adorate le di loro Reliquie da medesimi, permise il Signor Dio, che in quel medesimo istante il Mare, contro il di lui solito costume, che è di tenerli per trè giorni nel fondo, gli restituisse subitamente al lido con marauiglia, e stupore vniuersale di tutti, e specialmente del barbaro Hunnerico, il quale, per quanto fu offeruato, si mutò di più colori nel volto, e n' hebbe à crepare di rabbia, e di dolore, partendosi cò suoi totalmente suergognato, e confuso.

41. La moltitudine in tanto de fedeli Cattolici, altrettanto lieta d' hauer veduto partire cò tanta confusione il Tiranno cò suoi empi seguaci, quanto contenta, e consolata, per il beato fine de Santi Martiri, come corse veloce, e riuerente ad adorare non meno, che à raccogliere le di loro Sātissime Reliquie, così poi ben tosto, precedendo il Clero di Cartagine, e portando le sudette Sāte Reliquie i più principali, e specialmente i gloriosi Diaconi, e Santi Martiri anch' eglino Muritta, e Salutare, gli accompagnò alla sepoltura con la maggior pompa possibile; quale gli fu data nel Monasterio di Bigua, che doueua essere in quel contorno vicino à Cartagine, e forse quello, che fece fondare, fino al tempo di S. Agostino, il glorioso S. Aurelio Vescouo di Cartagine; e nota S. Vittore, che era questo Monasterio vicino, e contiguo alla Basilica, che di Celebrina chiamauasi, cantando sempre questa deuota, e Religiosa processione, in honore de Santi Martiri, Hinni, e Salmi con molta solennità; così conclude lo stesso S. Vittore. *Humata sunt igitur cum Hymnis solemnibus ipsana beata Sanctorum in Monasterio Bigua continuo Basilica, qua dicitur Celebrina, ò pure Celerina,* come nota il Baronio nella margine, douerli leggere. Così questi gloriosi Martiri, sopportando con inuitto coraggio, e con celeste pazienza, à tormenti, e le pene del crudele Tiranno,

alla per fine, per mezo d'vna gloriosa morte, trionfando del Mondo, e del Barbaro crudele, andarono à riceuere il frutto de loro sudori, e della loro atrocissima passione, dal gran Rè della gloria, insegnando à noi, che, se bramiamo, e desideriamo altresì d' essere ammessi nella loro compagnia, e' bisogna, che alla maniera di loro; ci affatichiamo ancor noi, e studiamo, e stentiamo, e con molta pazienza tolleriamo, e sopportiamo gli trauagli, e le pene, le tribulationi, e le persecuzioni di questo Mondo, già che disse Christo Signor Nostro espressamente. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Calorum.*

42. Prosegue poi à narrare S. Vittore nel libro terzo della sua Storia de Persecutione Vandalica, che il crudelissimo Rè hauendo inteso l'honor grande, che haueuano fatto i Cattolici, e specialmente il Clero, à i sacratissimi Corpi de nostri Martiri, arrabiato più che mai ordinò, che fossero tutti tormentati, e poi cacciati in bando, il che fu subitamente eseguito; e ciò era pur anche auuenuto à S. Eugenio, Vescouo loro, & altresì à molti altri Vescoui d'altre Città, li quali, come scriuessim più sopra, furono parimente, dopo varij tormenti, mandati in bando, parte in Corsica, e parte ancora in altri paesi ermi, e seluagi della medesima Africa.

43. Ma già, che così, quasi à caso, siamo tornati a parlare di questi Vescoui, e Chierici mandati in bando da Hunnerico, e' fa di mestieri, che offeruiamo con l' eruditissimo Baronio vna cosa molto importante, la quale insieme ci metterà in dritto filo, per descriuere gli Atti d' vn Santo Vescouo di nostra Religione, & insieme per narrare il modo, e l' occasione, con cui il gloriosissimo Dottore di S. Chiesa, S. Fulgentio, prendesse l' Habito Agostiniano da questo medesimo Vescouo. Offerua per tanto il detto Cardinale, che, se bene S. Vittore, e S. Gregorio Turonense scriuono, che Hunnerico mandò in bando i Vescoui del suo Regno lungi dalle loro Chiese, altri cioè à dire in Corsica, & altri ne' Deserti dell' Africa, come Sant' Eugenio, e tant' altri, de' quali habbiamo parlato, così in quest' Anno, come nel passato, nulladimeno e' costa, per altri testimonij irrefragabili, che molti ancora ne confinò l' astuto, e maligno Tiranno, ne confini delle loro medesime Chiese, acciò che in questa guisa vedendo con gli loro occhi proprij il bene, che haueano perdu-

Fa per ciò tormentare, Hunnerico, e mandare in bādo molti del Clero.

Nuouo miracolo occorso intorno à Santi Corpi.

Sono con solenne pompa sepelliti nel Monasterio di Bigua.

ro, per non hauer volsuto vbbidire al Rè, e disperando di poterlo mai più recuperate, se non vbbidiano, costretti alla per fine dalla necessità di tutte le cose, e dall' istessa disperatione, si risolueffero di fare, loro mal grado, ciò, che egli voleua. Tanto espressamente si caua dalli atti della vita di S. Fulgentio, di sopra mentouato, li quali furono scritti da vn'Autore Anonimo, ma che però fu Monaco anch' egli del Nostro Agostiniano Istituto, e Discipolo dello stesso S. Fulgentio, com' egli medesimo attesta nel prologo delli Atti medesimi appresso il Surio, & appresso Gio. Bollado sotto il primo di Gennaio. Sentiamo le parole di quest' Autore, il qual appunto parlando nel capitolo quarto di vn Santo Vescouo, per nome Fausto, dice le seguenti parole. *Fuit autem tunc temporis Episcopus quidam laudabiliter predicandus, nomine Faustus, qui pro Fide Catholica non longe a Cathedra sua iussus fuerat relegari. Et post soggiunge. De multis enim Sacerdotibus (intende per questi molti Sacerdoti, molti Vescouo) hoc Hunnerici Tyranni astuta malignitas ordinauerat, ut iuxta Patriam propriam peregrinationis incommodum sustinentes, ad negandum Deum facile flecterentur, &c.*

44 Hor questo Fausto tant' è lontano, che si disperasse per cotali strettezze, e tirannie, che anzi sommamente godendo di patire per amor del Signore, che tanto per esso hauea patito, lo ringratiaua con tutto il cuore, che l' haueffe fatto degno di honorarlo di sopportare qualche cosa per amor suo; e, come, fors' anche contro sua voglia, era egli di Monaco Vescouo diuenuto, poco curauasi di ritornare nel suo primiero posto, se non era forse per amore delle sue pecorelle, alla cura delle quali lo richiamaua, d' ogn' hora, con gran voce, la carità, e la giustitia della sua dignità, & officio: per la qual cosa vededo, per allhora, essere, per ciò fare, impossibile, e' si risolfe per tanto di fondare nell' Eremo, oue egli era confinato, vn Monasterio, per iui attendere a viuere in santa pace, & a seruire il Sig. Dio con somma quiete dell' Anima sua, in compagnia d' alcuni pochi Monaci del suo Istituto; il che hauendo, con somma diligenza, fatto, si sparse ben tosto per tutti quei contorni la di lui fatta fama, e de' suoi compagni, in guisa tale, che cominciò ad essere molto stimato; e riuerito da tutti i fedeli Christiani.

45 Vno, fra gli altri, ve ne fu, che Fulgentio chiamauasi, & è quello, di cui

parlassimo sotto l' Anno del Signore 463. nel numero primo, il quale molto bene lo conosceua, e sapeua altresì, quanto grande fosse la di lui Santità; laonde, com' anche haueffe cominciato a preedere a schiffo, & a nauseare il Mondo con tutti gli suoi imbarazzi, in riguardo, che professando egli, contro l' inclinatione del proprio genio, la carica di Procuratore, e conoscendo, che malamente quella esercitare si potea, senza usare molte estorsioni, e crudeltà; per tanto cominciò a pensare di lasciarla; ma, perche, stando nel secolo, ciò non gli poteua così facilmente riuscire; si pose per tanto in cuore di volere essere Monaco: ma, perche anche sapeua, che egli era di complessione assai gentile, e delicata, come che inuero era stato nutrito con grandissimo regalo dalla buona Madre, che Mariana chiamauasi, che l' amaua fuisceratissimamente, e dubitaua di non poter poi resistere in quella vita, che veniuu stimata per molto rigorosa, come in effetto veramente era tale; pensò dunque, in questo mentre, di prendere amicitia con alcuni Monaci de' conuicini Monasterij, de quali, in questo tempo, ve n' era quasi fuori d' ogni Città, e luogo riguardeuole, qualcheduno; per la qual cosa cominciando a visitare, hora questo, & hora quel Monasterio, non passò guari, che tanto s' innamorò di quel Sacro Istituto, che gli pareua di morire, se presto in qualcheduno di quelli e' non entraua.

46 Et inuero considerando egli, con molta attenzione, la grande astinenza, la somma pazienza, la cieca obediencia, l' Angelica castità, la serafica carità, & in somma la celeste vita, che menauano que' Santi Religiosi, diceua fra se stesso, con molto feruore, il Santo giouinetto. *Deh che faccio io nel Mondo? e perche mi affatico io tanto, senza speranza de' futuri beni? che uile ne ricuerò io dal Mondo, dopo che, per lungo tempo, l' haurò seruito? ah quanto sia meglio per me di volarmene nel Cielo della Religione, in cui si gode, facendo la diuina Volontà in tutte le cose, Un Paradiso in terra; pare al Mondo, che sia una vita stensata, e miserabile, e pure egli è più che vero, che è una vita, oltre modo, felice, e beata; piangono, ma le loro lagrime sono più dolci della manna; digiunano i corpi loro, ma l' Anime si pascono del continuo con le diuine consolazioni: sono poveri, ma nulla gli manca, perche si contentano di poco; fuggono per istituto, le conuersationi degli huomini, ma godono nell' orationi quelle de gli*

Cominciò S. Fulgentio a pensare di farsi Monaco.

Soliloquio sensato di S. Fulgentio per incitarsi maggiormente alla Religione.

Fonda iui vn Monasterio di nostro Istituto.

gli Angeli, e di Dio: Abborriscono i carnali piaceri, perche sono susserati amanti della Santa Castità. Chi dunque (concludea) mi toglie, ch' io hor' hora non imiti questi buomini, tanto lodeuoli, e commendabili? Ringratio il Signore che m' ha illuminato a conoscere un tanto bene: Via dunque, che più badi Fulgentio, che più tardi à risoluerti, che più indugi à mutar vita, e costumi? Forse ti spaventa l'essere Procuratore, & esattore; ma ricordati, che il tuo Dio suole anche talhora tramutare i tuoi pari, con celeste metamorfosi, in famosi Maestri, e Dottori della Chiesa. Souuengati l'esempio di San Matteo, il quale d'esattore fu ben tosto, ad vn sol volgere d'occhio del buon Giesù, conuertito in vn' Apostolo; hor, se questi, dopo hauere felicemente lasciato il suo Ufficio di esattore, passò ad esercitare quello di Predicatore; pensi tu forse, che a te non si concederà dal medesimo pietosissimo Sig. di potere dall' officio di Procuratore passare a questo di humile penitente? Fà cuore, e non temere (concludea) o Fulgentio; confida nell'aiuto di Dio, il quale, se dà forza, e valore à tanti giuocinetti, quanti vediamo viuere continenti ne' Monasterij, di resistere ad vna vita, la quale pare così aspra, in apparenza, & è poi, in verità, tutta ripiena di celesti incomparabili dolcezze, darà a te pur anche, ben: he tu sia vn gran peccatore, questa medesima gratia.

47 Così souuente andaua nel suo docilissimo cuore ruminando questi santi pensieri, e discorsi, sempre più che prima risoluto di farsi Religioso, e abbandonare il Mondo; esercitandosi frātanto in continui digiuni, astinenze, vigilie, orationi, & altre così fatte austerità Religiose; facendo nella sua casa, come vn secreto nouitiato, per poter poi più ageuolmente resistere nel Monasterio a quelle, che iui attualmente sarebbe poi stato necessitato a continuamente esercitare con gli altri Monaci; gli Amici però, & i Parenti ancora, che cose tanto insolite, & alla sua conditione tanto improprie, praticare così frequentemente lo scorgeuano, grandemente stupiuano, e per certo teneuano, ch' eglino fossero cotesti segni manifesti d' animo poco generoso, anzi molto pusillanime, e codardo; non intendendo, come troppo sensuali, le interne felicità dello spirito, che sempre consolano. Così dunque, dopo hauere, per qualche tempo, fatta, in questa guisa, vna assai bastate pruoua delle sue forze, come sempre più stabile si conoscesse nel suo santo pensiero, alla perfine poi, alla maniera del suo, e Nostro Gran Padre S. Agosti-

Mosso dalla lettura d'vn' esposizione del P. S. Agostino sopra il Salm. 36. risoluesi d'abbracciare lo stato della Religione.

no, dalla lettura Sacra d' vn libro dello stesso Santo Dottore, che fu per appunto l' esposizione sopra il Salm. 36. fece l'ultima determinatione di non voler più tardare a farsi Religioso.

48 E se mi fosse lecito il togliere ad indouinare, io direi, che si muouesse a fare S. Fulgentio quest' ultima risoluzione di farsi Monaco, per quelle similitudini di Christo, notate da S. Luca nel Capitolo 17. spiegate poi a marauiglia dal P. Sant' Agostino nell' esposizione del sudetto Salm. 36. Parlando Christo Sig. Nostro dell' ultima notte, precedente, come mi credo, al giorno del Giudicio, dice queste parole. *Dico vobis, in illa nocte erunt duo in lecto vno; vnus assumetur, & alter relinquetur. Dux erunt molentes; vna assumetur, & altera relinquetur. Duo in Agro; vnus assumetur, & alter relinquetur.* Sopra delle quali parole facendo il commento il P. Sant' Agostino nell' esposizione del detto Salm. dice, che per queste trè similitudini s' intendono trè stati di persone, che viuono in questo Mondo, cioè a dire, Chierici, Monaci, e Secolari: Per quelli, che sono nel campo s' intendono i Prelati, i Sacerdoti, i Chierici, e quelli tutti, che hanno cura d'Anime, li quali appunto s' affaticano nel gran Campo della Chiesa, intorno alla cultura delle piante animate de Fedeli, affinché non si secchino, mà sempre stiano verdeggianti, e rendino il frutto douuto delle buone operationi. *videntur enim mihi in agro laborare (dice S. Agostino) qui praesunt Ecclesijs, sicut Apostolus dicit. Dei Agricultura, Dei aedificatio estis 1. Cor. 3. Nam, & Architectorem se dixit, cum dixit. Vt sapiens Architectus fundamentum posuit: Et Agricolam, cum dixit. Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit. In molendino ergo duas dixit, non duos. Credo, quod haec figura ad plebes pertineat; quia Praepositi regunt, plebes reguntur, & molendinum puto dictum mundum istum, quia rota quadam temporum voluitur, & amatores suos conterit, &c. proinde, quia de his, qui versantur in negotijs, & operibus huius mundi, alij diligunt benefacere indigentibus, alij negligunt: tamquam de duabus in molendino, vna assumetur, & altera relinquetur.* Venendo poi finalmente a spiegare gli due, che sono nel letto, quali habbiamo detto essere intesi dal Santo Dottore per i Monaci, conclude in questa guisa. *Lectum autem positum arbitror pro quiete: quia sunt qui, neque actiones mundi pati volunt, sicut sunt coniugati homines, habentes domos, familias, filios: ne-*

Si producono i punti, che lo puotero indurre a far questa resolutione.

que aliquid in Ecclesia agunt, sicut Propositi, velut in agricultura laborantes; sed, velut ad hac infirmi, secedunt ad otium, & quieti esse diligunt, veluti memores infirmitatis sue, non se committentes magnis actionibus, & quodammodo in strato infirmitatis sue rogantes Deum.

*Confermasi
ciò con un
sensato dis-
corso.*

49 Nelle quali parole, come si conosce con ogni maggior euidenza, che s'intendono i Monaci, segregati affatto, non solo dal Secolo, ma anche da Chierici, e da tutti quelli, che hanno cura d'Anime, già che in que' tempi, come euidentemente dimostrarissimo nel primo Tomo in più luoghi, gli Monaci erano, di loro natura, puramente Laici, cioè non ordinati; così poi anche si può credere, che S. Fulgentio molto bene considerando, così gl' imbarazzi del Secolo, ripieni di mille pericoli, e traugli; & anche di quanta importanza, e periglio altresì sia il scruitio della Chiesa, e la cura dell'Anime dall'vn delati; e dall'altro contemplando la grandissima quiete della Religione, e la somma pace, che gode vn' Anima totalmente distaccata da ogni mondano affetto, quando si ritruoua, come in vn sicuro porto, ridotta ne' Chioftri d'vn ben regolato Conuento, e nell' angusto recinto d'vna pouera Cella, s' infiammasse di tal forte, e s'accendesse nel suo già, per molto tempo, maturato pensiero, che alla per fine si risoluesse di non voler più tardarne l'esecuzione; tanto più, che poco più sopra hauea letto nella stessa esposizione vna propositione del Sâto Patriarca, che maggiormente l'incalzaua, con dire, così à lui, com' ad ogn' altro, che mentre habbiamo tempo non prolunghiamo di porre in esecuzione ciò, che Iddio, per nostro meglio, c' ispira, perche poi vien la Morte, ed il Giudicio, nel quale non v' è più tempo. *Quid autem horum duorum* (dice S. Agostino nell' accennata propositione) *esse Velis, antequam Veniat, nunc est in potestate, cum Veneris, non erit. Elige, cum semper est; quia Deus quod misericorditer occultat, misericorditer differt.*

*Chiede l'Ha-
bito a Fau-
sto.*

50 Risolutosi dunque S. Fulgentio d' abbandonare il Mondo, e ritirarsi nella Santa Religione; tenendo totalmente celato il suo pensiero a Parenti, & alli Amici, e massime alla cara Genitrice, qual di certo sapea, che non gli haurebbe mai prestato il suo consenso, come, che in vero troppo cordialmente l'amaua; pensò d' andare a prendere l' habito nel Monasterio, di sopra mentouato, oue dimoraua il glorioso Vescouo Fausto, come che

ne haueua molta cognitione per prima. Portatosi dunque al detto Monasterio, cò ogni maggior segretezza, si presentò dauanti il Santo Vescouo, e genuflesso a suoi piedi, dopo hauergli scoperto il suo santo pensiero, lo supplicò, con ogni efficacia, à non negargli quell' habito Sacro, che egli con tanto desiderio bramaua, da molto tempo in qua, d' indoffare.

51 Il buon Fausto, che s'era inuecchiato nella Religione, & haueua più volte sperimentato, che molti Giouinetti, suoi pari, trasportati da vno spirito improuiso, haueano preso l' habito, con gran feruore, e poscia, dopo pochi giorni, raffreddatifi, l' haueano, con poca edificatione, lasciato, nò fece perciò (come molti, meno cauti haurebbero forse fatto) punto d' applauso a questa così machia risoluzione di Fulgentio; anzi che mezzo alterato, almeno in apparenza, gli disse. *E che l' pensi tu forsi di poter burlare i serui di Dio, o Fulgentio? dunque tu stimi, che io sia così poco accorto, che mi possa dare à credere, che vn Genti'huomo tuo pari, nato, alleuato, e nutrito, frà gli agi, e frà i commodi; frà le delizie, e le delicatezze della tua Casa honorata, e sublime, voglia hora lasciare tanti commodi, e regali, per venir poi à stentare frà le rozze viuande, & i penosi incomodi della vita Monastica, & Eremitica? Eb vâ Figliuolo, e disusati prima da tante delizie, & allhora potrai credere, che tu meco parli da senno, e non mi vogli, com' io temo, burlare.*

*Sua prudēte
risposta.*

52 A questa così fredda, e così secca risposta, tanto contraria alle sue giuste brame, benche restasse, sù le prime, oltre modo, mortificato il Santo giouinetto, tuttauolta, nulla d' animo perdendosi, anzi maggiormente infiammandosi, baciando con gran tenerezza la sacra mano del Santo Prelato, che da sè lo scacciaua, tornò di nuouo à replicare le istanze, con dirli; che non gli negasse in verun conto la porta del Monasterio, e nò lo scacciaffe dalla sua compagnia, anzi lo ammettesse in ogni conto frà suoi Discepoli, e Religiosi, però che quel Dio onnipotente, e misericordioso, che l' haueua tante volte internamente a quella Santa vita chiamato, & inuitato, gli haurebbe anche, per sua somma pietà, concessa tanta forza, e vigore, che sarebbe stato sofficiente a fargli riucire dolce, e soaua quella vita, che egli cotanto penosa, e stentata, gli predicaua.

*Replicà hu-
mile di San
Fulgentio.*

53 Hor quì vedendo il Santo Vescouo vna così generosa costanza, totalmente s' ar-

Viene accettato nella Religione.

s'arrese a' suoi voleri, e gli disse: *Horsù figliuolo, già che tu dunque parli così da senno, e vedo inuero, che tu sei risoluto di farti Religioso di nostra Religione, io sono contento d'accontentarti, con patto però, che tu stia così con noi vestito da Secolare, come costumiamo di fare cō gli altri, acciò tu possa prouare la nostra vita, per qualche giorno, e vestirti poi, s'ella ti piacerà, e noi ancora sperimentare il tuo genio, e i tuoi costumi, per darti poscia l'habito, che cō tanta istanza ci richiedi.* La qual offerta hauendo egli di buonissima voglia accettata, fù subitamente ammesso con incredibile allegrezza dell'Anima sua, nel Monasterio, e poco appresso (come ben tosto scuopriflero que' buoni Monaci l'altezza del suo spirito, sempre più feruoroso) fù altresì vestito con l' Habito Santo della Religione; la quale resolutione cotanto santa, e generosa, non così tosto si seppe da alcuni suoi cari amici, e famigliari, cō quali sin da fanciullo erasi egli nutrito, che, come gli recò, di primo tratto, vna non ordinaria marauiglia, così poi gli fece risoluere anch'essi ad intraprendere la medesima, facendosi ben tosto anch'essi Religiosi della stessa Religione, benchè in altri Monasterij.

Viene imitato da altri compagni.

54 Ma, se questa nuoua della conuersione di Fulgentio alla Religione produsse vn tal' effetto ne' suoi Amici, e Compagni, non lo produsse già tale nel cuore della sua cara Genitrice Mariana, Donna tanto, per altro, Cattolica, e Christiana; auuegnache, non così tosto giunse l'auuiso di questa gran mutatione alle di lei orecchie, quando, come fosse stata con vna lacia nel cuore trafitta, rimase, quasi affatto, per lo souuerchio dolore, senza spirito, e senz' anima; indi tornata in se stessa, come, se veramente il suo caro Figlio fosse morto (& era morto in vero al Mondo, benchè rinato poi felicemente al Cielo) così si diede a piangerlo con tanto dolore, che haurebbe destata la pietà nel cuore d' vn' implacabil Tigre; poscia, dopo hauer pianto affai in questa così smodata guisa, rasciuga in vn tratto le lagrime, indi, agitata dalle furie de' suoi fregolati dolori, s'incamina, accompagnata, come mi credo, dal suo minor figliuolo, Claudio chiamato, & anche da Seruidori, benchè ciò nō specifichi l'Autore della vita di S. Fulgentio, e giunta al Monasterio, fatto addimandare il Santo Vescouo Fausto, con quella libertà, che suole essere propria d'vna donna nobile, e grandemente adirata, salutò sù le prime con in-

Quanto dolore apportasse questa resolutione di Fulgentio alla di lui Genitrice; e ciò, che questa facesse per lenarlo dal Monastero.

giurie, e con onte, il buon Prelato, e gli disse. *O la Fausto, e che modo di trattare è il tuo? rendimi il mio Figlio: gli Sacerdoti sogliono fare molti benefici alle pouere Vedoue; hor come tu poi, con tanta crudeltà, cerchi di distruggere la Casa d' vna pouera Vedoua?*

55 Alle quali parole, con molta pazienza rispose il glorioso Vescouo. *Se tu mi haueffi leuato, e tolto vn Figlio, io, o Donna, dourei à misura del mio dolore, sgridarti, e riprenderti. Hora tu mi fai ingiuria giustamente; perche s' bō leuato vn Figlio: imperòche quando ti dispiace, che tuo Figlio habbi da seruire à Christo, tu sai bene d'ingiuriare Fausto.* Così dicendo, con parlare molto piaceuole, e foauè, tollerando ogn' impeto più furioso dell'ingiuriose parole di quella sconsolata Madre, non volle però lasciarli intanto, nè meno vedere il figlio, come per lo meno, essa lo pregaua; & inuero con faggio auuedimento, imperòche sapèdo egli benissimo, quanto fosse suisceratamente da Fulgentio amata la Madre, e dandosi però ragioneuolmente à credere, che la vista di quella così mesta, e dolente, l'haurebbe potuto grandemente alterare, e forsi fatto anche cangiar voglia, e pensiero, non volle il prudente Prelato porre quel Santo giouine in vn così pericoloso cimento.

Piacenole risposta di Fausto.

56 Vedendosi dunque questa pouera Madre esclusa anche perinfino dalla vista del sospirato figlio, come diede più che mai nelle solite smanie, & ingiurie, così con disperate grida staua dauanti la porta del Monasterio ferendo l'aria, e chiedendo vendetta d' vn tanto torto, com'ella finistramente lo chiamaua, al Cielo, chiamando souente il figlio col proprio nome, con tanta pietà, che haurebbe subornato ogn'altr' animo, che fosse stato meno radicato nell'amore di Dio di quello di Fulgentio, il quale, tutto che benissimo l'vdiffe, e se ne sentisse scoppiare per lo souuerchio dolore il cuore, tuttauolta, come haueua dato de' calci al Mondo da douero, e sapeua non poter perfettamente seguir Christo, chi al suo non pospone l'amore, e l'affetto del Padre, della Madre, e d'ogn'altra cosa inferiore ad esso, perciò supprimendo, con incomparabile costanza, il suo fortissimo naturale, e filiale affetto, stette mai sempre saldo, e chiuse affatto l'orecchie a quella, non più Madre, mà Sirena insidiatrice; la quale, dopo hauere rinouati, e reiterati più, e più volte, questi così terribili affat-

Gr. in costanza di S. Fulgentio.

ti,

ti, alla per fine, vedendo la imperturbabile costanza, così del Vescovo, come del figlio, vinta dal tedio, fece pur finalmente alla sua Casa ritorno, lasciando in questa guisa la grand' Anima del figlio ripiena, come di somma pace, così di gloriosi trionfi, per vna tanta vittoria, ricca, ericolma.

57 Il Santo Vescouo Fausto in tanto, il quale con gran perplessità, e timore, haueua offeruato tutto l' accennato periglioso cimento, vedendolo finalmente cō tanta felicità terminato, ammirando in estremo la fortissima costanza di Fulgentio, il quale ancor così giuine, ed incipiente, haueua hauuto cuore di sostenere assalti così fieri, e non capendo in se stesso per la grand' allegrezza, radunò i Padri del Monasterio à capitolo, e tutto lieto gli disse, che non cercaua più da Fulgentio maggior proua del suo spirito, e feruore, perche di vantaggio dimostrata glie l' hauea molto abbondante nel passato cimento con la Madre; laonde egli stimaua di certo, che fosse atto à portare qual si voglia più graue peso della Religione, mentre haueua hauuto petto, e cuore da calpestare il materno dolore, che però egli l' approuaua per dignissimo della professione nella Santa Religione; il che hauendo parimente confermato tutti que' buoni Religiosi, fece perciò la sua solenne professione Fulgentio, con incredibile allegrezza del suo cuore, e cō incomparabile cōtento di tutto quel santissimo Monasterio; il quale non finiu di rendere le douute gratie al Signore, per hauerli concesso vn Soggetto, che si poteua dire già Santo nel suo primo ingresso. Ma, perche Fulgentio era di molte facultà dotato, nè volle per tanto, nell' atto del professare, fare vna solenne rinoncia; e perche egli in vero, quanto all' affetto naturale s' aspetta, amaua di tutto cuore, la Madre, volle più tosto ad essa, che à Claudio, farla; sì perche ella si certificasse, che ancora nella Religione l' amaua, e la stimaua, sì perche anche il fratello hauesse occasione di maggiormente honorarla, e seruirla, se non per altro, almeno con la speranza, che l' hauesse poi à lasciare di quella facultà, dopo la di lei morte, herede. Quali progressi poi facesse nella Religione Fulgentio, l' andremo di mano in mano scriuendo ne suoi tempi, e luoghi, e più ampiamente poi nell' Anno in cui morì, che fu per apunto l' Anno di Christo Nostro Signore 529. di questo Secolo fe-

condo 76. e della Religione 143. mentre con ogni esatezza scriueremo la di lui santissima Vita tutta insieme raccolta.

58 Solo qui ci resta d' inuestigare molto di proposito, di qual Religione, & Ordine, e' si facesse S. Fulgentio, e per conseguenza ciò facendo, verremo insieme à sapere altresì, di qual Ordine parimente fosse Fausto, il quale nell' Ordine, ch' ei professaua, di certo l' accettò. Intorno alla qual cosa, benchè e' dourebbe bastare il sapere, ch' ei si fosse fatto Monaco in quell' Ordine, che in que' tempi, e sempre anche in Africa si professaua, che era l' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, supposto, che l' Africa non si sà che mai vedesse, massime fino à questi tempi, altri Religiosi, che de' souradetti, tuttauolta vogliamo produrre il testimonio ancora del P. dell' Ecclesiastiche Historie, il Cardinal Baronio; il quale apunto nel Tomo sesto, sotto l' Anno di Christo 504. num. 33. ponderando alcune parole dell' Autore della Vita del Santo, registrate nel capitolo 18. nelle quali dice, che dopo, che fu fatto Vescouo, non tralasciò però nè l' Habito, nè la Professione di Monaco, mà sempre, come se fosse vissuto nel suo Monasterio con gli altri Monaci, volle viuere, & anche vna buona parte di sua vita la spese, dopo fatto Vescouo, parte per necessità, e parte anche per elettione, ne Monasterij di sua Religione, alcuni de' quali altresì ne fondò; le parole poi dell' Autore sudetto sono queste. *Nec ita factus est Episcopus, ut esse desisteret Monachus; sed accepta Pontificis dignitate, professionis praterita serauit integritatem.* E poco più à basso, parlando dell' Habito in ispecie, dice. *Orario quidem, sicut omnes Episcopi, nullatenus rechatatur, pelliceo cingulo, tamquam Monachus utebatur; e poco più giù. Casulam prariosam, vel superbi coloris, nec ipse habuit, nec Monachos suos habere permisit. Subtus Casulam Nigella, vel laccineo pallio circumdatus incessit.* E conclude poi, che nè meno da Vescouo mai andò à dormire, senza la Sacra Cintura, come che in vero ella sia parte essenziale dell' Habito, e gli antichi nostri Monaci mai dormiuano senza l' Habito. *Nec deposita saltem Cingulo somnum petiuit.*

59 Hor dopo hauer prodotte il dottissimo Cardinal Baronio le parole del sudetto Autore, le quali dinotano così la vita da Monaco, che facea S. Fulgentio, dopo fatto Vescouo, come l' Habito altresì, che sempre da Monaco e' volle portare, alla per fine e' fa à se stesso questa in-

Cercasi di qual Ordine egli si facesse Monaco.

Fà la sua solenne professione, e lascia tutte le sue sostanze alla Madre.

Eccefi Monaco Agostiniano, secondo il Cardinal Baronio.

terrogatione; Sed unde huiusmodi, quam refert, Monastica institutio fluxit in Aþbricam? Alla quale subito risponde nella seguente guisa. *Si recte memoria tenes* (allude qui à ciò, che detto hauea nel Tomo quarto sotto l' Anno di Christo 391. num. 24.) *non ab alio, quam ab ipso S. Augustino, qui eadem ex Romana, & Mediolanensi Ecclesia primitus mouerat, in Aþbricam inuexit, atq; latissime propagauit, ut plane intelligas, quam S. Fulgentius est professus Monasticam Regulam, ab ipso Sancto Augustino deriuasse, diuersiq; Ordinis ab eo institutas fuisse classes, aliorum nempe, qui in Cinitatibus degentes, canobitica Monachorum instituta seruarent, quibuscu idem factus Episcopus habitauit: aliorum vero, qui procul à conitacibus degentes, eius essent vitæ atq; vestitus, cuius hic vides Fulgentium esse cultorem, nempe vna induti tunica, eademq; pellicea zona constricta, quam nec soluent dormituri.* Hor da queste parole, con ogni euidenza, si conofce, che il Cardinal Baronio tiene per costante, e con somma ragione, che i Monaci tutti dell' Africa, massime in questi tempi, fossero dell' Istituto Agostiniano; peròche gli è chiaro, che il Santo, come sempre bramò, fin che visse, di dilatare il suo Monachismo per tutta l' Africa, come in varij luoghi delle sue opere lasciò scritto, e specialmente nell' Epistola 89. ad Hilarium, oue parlando della sua Monastica professione, come altroue dimostrassimo, dice. *Ego, qui hac no, che tutti scribo, perfectionem, de qua Dominus locutus est, gli Monaci quando ait diuini adolescenti. Vade, vende omnia Africa era nia, qua habes, & da pauperibus, & habebis no di suo Isthaurum in Calo, & nō meis viribus, sed Gratia Dei adiunante, sic feci.* E poco dopo al proposito soggiunge. *Quantum autem in hac perfectionis via profecerim, magis quidem noui ego, quam quisquam alius homo, sed magis Deus, quam ego. Et ad hoc Propositū quantis possum viribus alios exhortor, & in nomine Domini habeo consortes, quibus hoc per meum ministerium persuasum est.*

Prouasi col P. S. Agostino, che tutti scribo, perfectionem, de qua Dominus locutus est, gli Monaci quando ait diuini adolescenti. Vade, vende omnia Africa era nia, qua habes, & da pauperibus, & habebis no di suo Isthaurum in Calo, & nō meis viribus, sed Gratia Dei adiunante, sic feci.

60 E molto più chiaramente nel capitolo 28. del libro de Opere Monachorum, in cui parlando di certi Furbi, che andauano trauestiti da Monaci, & ingannauano le genti per il Regno dell' Africa in varij modi, finalmente conclude. *Interea cum in factis suis malis deprehensi fuerint, vel quoquo Conseruati modo innotueris, sub generali nomine Monachorum vestrum propositum blasphematur, tam te con alteri bonum, tam sanctum, quod in Christi nomine Testi dello cupimus, sicut per alias terras, sic per totam Hesso P. e di Aþbricam pullulare.* E l' ottenne anche in S. Possidio. sua vita; peròche, come scriue S. Possidio

nel capitolo vndecimo della Vita del Santo, e l' habbiamo infinite volte notato nel primo Tomo, ed anche in questo, essendo stati cauati, quasi nel principio, che egli fu creato Vescouo, dieci altri Religiosi dal Monasterio suo d' Hippona per altre tante Chiese, ciascheduno di loro fondò Monasterio della Religione; e così, di mano, in mano, da quelli furono cauati per altre Chiese, e quelli altresì ad imitazione de primi fecero il medesimo; e così si riempi l' Africa ben presto de Monasterij dell' Ordine di S. Agostino, come egli tanto hauea bramato. *Similiterq; & ipsi* (parlaua di que' dieci Frati cauati dal sudetto Monasterio dell' Horto) *ex illorum Sanctorum Proposito venientes, Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente adificationis verbi Dei, ceteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendam Sacerdotium præstiterunt, &c.* Dalle quali parole e' si conuince, che il Monachismo d' Agostino ben presto si dilatò per l' Africa tutta; e, se bene era sotto la giuriditione d' altri Vescouo, nondimcuo, quanto all' vnità specifica, si conseruaua, se nō era in qualche cosa puramente accidentale, come più à basso diremo nelle risposte, che daremo ad alcune opposizioni fatte da certi Autori.

61 E, se bene, come poco dianzi io diceua, erano que' Monasterij taluolta fondati nelle Diocesi d' altri, che non erano dell' Istituto Agostiniano, mà semplici Chierici, tuttauolta quelli non punto intorbidaano l' essenza dell' Istituto, mà più tosto ricorreuano al Santo Fondatore, acciò egli rimediassè alli emergenti, che occorreuano alla giornata, conforme stimaua meglio. Così fece S. Aurelio Vescouo di Cartagine, il quale, per certe gare, che erano nate nel Monasterio di S. Agostino, iui fondato fuori della Città, intorno al laouare, pregò il Santo Legislatore, che rimediare douesse, laonde egli poi scrisse il bel Libro, poco dianzi mentouato de Opere Monachorum; col quale ottimamente rimediò, e riduffe al loro douere quelli, che intorbidaano le cose. E, perche alcuno potrebbe dire, che forse quelli erano Monaci istituiti da S. Aurelio medesimo, e non da S. Agostino, mà che solo chiedea il Santo aiuto in così graue emergente ad Agostino; produciamo vn testo chiaro, ed espresso dello stesso Santo Dottore nel medesimo cap. 28. del citato Libro de Opere Monachorum, oue chiedendo licenza à S. Aurelio di fare vna rimprouerata à detti

Producefi vn' altra chiara conferma del P. S. Agostino.

detti Monaci, quali chiama col nome di figli, e di fratelli, dice queste formali parole. *Qua cum ita sine, sine me paululum Sancte Frater, dat enim mihi Dominus per te magnam fiduciam, eos ipsos alloqui filios, & fratres nostros, quos noni quanta nobiscum dilectione parturias, donec in eis Apostolica Disciplina formetur. Hor si notino quelle parole. Quos noni quanta nobiscum dilectione parturias. Que si vede, che non Agostino ad Aurelio, ma Aurelio ad Agostino cooperaua nell' erudire que' Monaci nell' Apostolica disciplina, cioè a dire nella Regola, che generalmente a fuoi Monaci data hauea nella foundatione dell' Ordine.*

62. Habbiamo di questa verità vn' altro chiaro esempio nella lettera 256. fra quelle di S. Agostino, scritta apùto a questo Santo Dottore da Valentino Superiore del Monasterio d' Adrumeto, il quale, quantunque fosse soggetto ad altro Vescouo, nulladimeno nelle cose spettanti a gl' interessi della Religione, non al proprio Prelato, a cui era soggetto, ma al suo Padre, e Legislatore vniuersale dell' Ordine, che professaua, il quale era il P. S. Agostino, ricorreua: In quella lettera dunque, la quale fu portata, come mi credo, da vn Religioso di quel medesimo Monasterio, per nome F. Floro, dice Valentino sudetto al P. S. Agostino. *Si quid famulus sanctisatis tuae, Frater suggesterit Florus pro Regula Monasterij, Pater petimus libenter accipere, ac per omnia instituire.* Dalle quali parole e' costa euidentemente, che, si come que' Religiosi viucano sotto la Regola del P. S. Agostino, così ad esso nelle cose dubbie, e nelle dichiarazioni di quella, e non a Vescouo, a quali, quanto alla giuriditione, stauano soggetti, ricorreuano. Lo stesso si deduce cò ogni maggior chiarezza dalla lettera 81. scritta dal P. S. Agostino a Monaci dell' Isola Capraria, e dalla lettera 38. scritta a Fra Leto; dalla lettera 47. scritta a sudetti Monaci d' Adrumeto, & anche da altri luoghi, quali per hora non produciamo, però che pare a noi, che questi bastino, per conuincere ogni più incredulo, che il Monachismo, & i Monaci dell' Africa, come furono tutti dell' Ordine di S. Agostino, così parimente que' Monaci, che per la persecutione Vandalica fuori di quel Regno se ne fuggirono, & in altre parti del Mondo traspiatarono, per così dire, la Religione, non si deuono da chi chi sia sognare, o Alunni d'altro Istituto, o Fodatori di nuoue Religioni, ma si dee credere, che come

nell' Africa professarono l' Ordine Agostiniano, così il medesimo sempre ritennero, e dilatarono douunque andarono, quando il contrario non costi per certi, e chiari testimonij.

63. Si sottoscriue a quanto fin qui habbiamo scritto (e con ciò tornaremo a San Fulgentio, per proua del cui Monacato Agostiniano habbiamo fatta questa lunga digressione) il dottissimo P. Lezana, il quale, quātunque sotto l' Anno di Christo 486. parlando di S. Fulgentio, si sforzò di persuadere, che egli più tosto fosse Eliano, che Agostiniano, posto che, dice, nella sua Vita si legge, che nel maggior furore della Vandalica persecutione, volendo fuggire dall' Africa, pensò di passarsene a viuere fra Monaci dell' Egitto, che erano, dice, Eliani; dal che soggiunge conuincersi, che forse era anch' egli di quel sacro Istituto; tuttauolta poi sotto l' Anno del Signore 504. meglio ripensando a ciò, che detto hauea nell' accennato luogo con così debole fondamento, come che in vero era vn Religioso di coscienza intemerata, ritratta la sua prima opinione, e dice, che si può stimare, che S. Fulgentio fosse Agostiniano: diamo le sue parole. *Toto hoc decennio, quo Simmachii Pontificum durauit, &c. nostra Monastica Historia curus postulare videbatur de B. Fulgentij Episcopi gesta vel sub cōpendio referremus. Alijs tamen id relinquimus. Ille etenim, etsi, iuxta dicta sub Anno 486. Elianum saperet Institutum, eo quoque, quod Aegyptiorum Monachorum viuendi normam amulari voluerit, nihilominus B. Augustini Monachatum professus existimari potest, &c.*

64. E del Monachismo dell' Africa altresì generalmente parlando sotto quest' Anno di Christo 484. con l' occasione de Sette Martiri di Cassa, ingenuamente confessò, che il detto Monachismo, & i Monaci dell' Africa erano dell' Istituto di S. Agostino. *Referri. & ad hoc tempus potest passio Sanctorum Septem Martyrum Monachorum, que sub Hunnerico Vandalorum Rege apud Carthaginem Aprica cōtigit, &c. Quia tamen in illis Aprica, & Carthaginensis Urbis partibus florebat hoc tempore Augustinianus Monachatus, idcirco credibilis est Monachos istos, & Monasteria a Victore relaxa, quorum aliquot a persecutoribus Catholicorum Mauris concessa dicit, Augustiniani Ordinis existisse, &c.*

65. Questa medesima sentèza hanno tenuta prima delli accennati, e dopo ancora, Autori grauissimi, e d'ogni eccettione maggiori, perche non sono nostri, ma d'altro Istituto; il primo de quali è stato Gio.

Mola-

il P. Lezana confessa il medesimo, e specialmēte asserisce il Monacato Agostiniano di S. Fulgentio.

Monaci dell' Africa Agostiniani secondo io stesso Autore.

Et anche un'altra del medesimo.

Confermazi
il Monacato
Agostiniano
di S. Fulgen-
tio cō sei al-
tri Autori.

Molano Canonico Regolare nel libro primo, de *Canonicis Regularibus* cap. 8. Il secondo il P. Maestro Antonio Yepes dell' Ordine di S. Benedetto, il quale ciò anch' egli asserisce nel Tomo terzo de suoi Annali Benedittini, sotto l' Anno di Christo 725. Il terzo Gasparo Escolano nel libro nono dell' Historie di Valenza al capitolo 20. num. 2. Il quarto è il Reggente Vico Historiografo nobile del Regno di Sardegna, il quale nella terza parte della sua Histotia cap. 31. a car. 155. dice espressamente, che S. Fulgentio fu Monaco Agostiniano, e lo stesso hauea detto più sopra di Fausto, cioè a car. 152. e con ragione, perche se Fulgentio fu Agostiniano, anche Fausto, da cui quegli l' Habito prese, douette essere Agostiniano. Il quinto è Dionisio Bonfant nel suo Trionfo de Martiri di Sardegna, il quale asserisce pur anche lo stesso in varij luoghi, e specialmente nel lib. 13. al cap. 27. Il sesto è il famoso Giuriconsulto Francesco Fara nel libro primo, che scriue de *Rebus Sardis* sotto l' Anno 493. oue parlando de Vescoui esiliati dall' Africa, e confinati nella Sardegna, frà quali, com' è certo, vi fu S. Fulgentio, anzi dopo il suo arriuato, dice. *Per hac quoque tempora Conuentus Ordinis Eremitarum S. Augustini caperunt esse.* E poco appresso dopo il ritorno di S. Fulgentio da Cartagine soggiunge. *Celobres aly Conuentus deinde in Sardinia fuerunt conditi, in quibus viri dignitate, eruditione, & pietate clari floruerunt.*

66 Il settimo è Fra Dimas Serpi Religioso Francescano, il quale nel libro terzo de' Santi di Sardegna al capitolo 15. a car. 171. dice le seguenti parole, quali vogliamo trascrivere, per esser molto chiare, dalla lingua Spagnuola nella nostra Italiana. *San Fulgentio, dice, stette in Sardegna molti anni, & edificò nell' Isola molti Monasterij di Monaci Eremitani di S. Agostino, che viuenano in commune, &c.* Racconta poi appresso, come in arriuando S. Fulgentio a Cagliari, Metropoli del Regno, era in quel tempo Arcivescouo S. Brumasio, il quale gli diede gran fauore, & aiuto, e gli fabricò vn Conuento attaccato alla Chiesa di S. Sadorro, alias di S. Saturnino, e che lui visse con quaranta Monaci, e cō esso lui viuèuano altresì due Santi Vescoui, chiamati, l' vno col nome d' Illustre, e l' altro di Gianuario. L' ottauo, & il nono sono l' Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Francesco Esquiuel Arcivescouo di Cagliari, e Fra Serafino Esquirro Capue-

Si produco-
no tre altri
Autori per
la stessa ve-
rità.

cino, de quali quegli nella Relatione dell' inuentione de' Santi Corpi della sudetta Città di Cagliari, e questi nel Santorale pure di Cagliari, scriuono, che frà gli altri Corpi Santi, che furono ritrouati nella Cattedrale di detta Città l' Anno 1617. quello d' Eutimio Vescouo, e Martire, fosse Agostiniano, & vno appunto di quelli, che insieme con S. Fulgentio furono rilegati dall' empio Rè Trasamondo nell' Isola sudetta di Sardegna; e ciò, perche nel suo sepolcro fu ritrouata alla parte, oue fogliamo cingerci la cintura, vna Fibbia, come sono le nostre, la quale è parte della Zona Agostiniana; e questo fu giudicio di tutti que', che la viddero, quale, com' habbiamo detto, fu autorizzato altresì dalle penne delli accennati Historici.

67 Il decimo Autore in fine, che testifica, e crede essere stato S. Fulgentio Agostiniano, è l' eruditissimo Autore del nobile Martirologio Spagnuolo D. Giouanni Tamaio Salazar, il quale nel Tomo primo del detto Martirologio sotto il primo giorno di Gennaio a car. 22. trattando del Monacato di S. Fulgentio, dice queste formali parole. *De huius Sancti Praesulis Monacatus Instituto, sepe sepius inter Scriptores non leuis contentio insurgit, inter quos in varias, vt apparebit, itum est sententias. Reu. P. M. F. Ioannes Marquez Ord. S. Augustini Alumnus, maximus apud valmanticenses super omnes Ecclesiastes, in aureo libello de Origine Ord. Eremit. S. Augustini cap. 4. §. 3. & in alijs compluribus ipsius operis locis, contendit S. Fulgentium fuisse ex Instituto B. P. Augustini Eremitarum, quod ex Molana lib. primo de Canonicis Regularibus cap. 8. Baron. Annal. Ecclesi. tom. 6. Anno 504. Gasparo Escolano lib. 9. Historia. Valentina cap. 20. nu. 2. P. Anton. Yepes tom. 3. Chronicorum Benedictin. Ann. 525. luculentissime probat. Quibus addendus est Reuer. P. Thomas de Herrera in suo Alphabeto Augustin. Tomo 1. Littera F, e finalmente cōclude. Et hanc esse receptam omnium sententiam fatentur omnes.* Così il dotto Tamaio: si che computando con questi dieci il Baronio, & il Lezana di sopra citati, habbiamo dodici Autori esteri, d' ogni eccettione maggiori, li quali tengono, che S. Fulgentio fosse Monaco Agostiniano, e per conseguenza ancora Fausto, con tutti gli altri Monaci dell' Africa, per le ragioni più sopra addotte da noi. Alle quali potiamo aggiungere la concessione, che habbiamo ottenuta dalla S. Sede di celebrarne ogn' Anno l' Officio doppio, come di nostro Santo, sotto il dì 14. di Gennaio,

Gio. Tamaio conferma la stessa verità.

Quattro opposizioni del P. Penotto cōtro il Monacato Agostiniano di S. Fulgentio.

68. Ma qui finalmente gli è necessario che rispondiamo ad alcune opposizioni, che fa il Reu. P. Penotto contro di questa verità, così a lungo fin qui da noi prouata, in varij luoghi della sua Tripartita, e specialmente nel libro primo cap. 26. nu. 4. e cap. 40. nu. 3. e cap. 54. nu. 2. ne quali luoghi poi produce, in sostanza, contro il Monacato di S. Fulgentio le seguenti opposizioni. Primieramente e' dice, che S. Fulgentio non fu discepolo di S. Agostino, come noi diciamo, essendo stato assai posteriore d'età al detto Santo, come quello, che fioriuua nell'Anno 517. sotto il Pontificato di Papa Hormisda, e S. Agostino era morto fin dell'Anno 430. ò 431.

Secondo aggiunge, che l'habito, che S. Fulgentio portò, non fu simile a quello di S. Agostino, perche questo Santo Padre portò il Birro, e la Tonaca di lino, e l'altre vestimenta communi a suoi Chierici, come costa, dice, dal Sermone secondo de communi vita Clericorum. Hor questi habito certo S. Fulgentio non lo portò, ma bē sī vna Tonaca vilissima, cinta cō vna Cintura di euoio.

A questi aggiunge il sudetto P. Penotto, che molto si marauiglia, che il Card. Baronio affermi, con tanta costanza, essere stato S. Fulgentio Monaco di S. Agostino, senza produrre di questa sua propositione nè pure vna sola leggicissima congettura.

Conclude in quarto luogo, che, dato, che l'habito, che portò S. Fulgentio, fosse stato lo stesso del P. S. Agostino, non haurebbero però, dice, i Venerabili Padri Eremiti occasione di tumultuare tanto per questo, come fanno, essendo l'habito di S. Fulgentio stato diametralmente opposto a questo, che hora essi portano. Queste in sostanza sono le opposizioni più graui, che il P. Penotto contro il Monacato Agostiniano di S. Fulgentio produce ne' luoghi di sopra da noi citati.

69. A' quali prima, che rispondiamo, vogliamo porre in chiaro il di lui Monacato in genere, non perche il detto Penotto lo nieghi, come pare, che affermi il P. Campo nostro nel lib. 2. della sua Historia Agostiniana al capitolo 22. pag. 249. col. 1. ma per porre in chiaro questa verità, per poter poi appresso dimostrare, che egli fu anche Monaco Agostiniano. Che poi dunque e' fosse Monaco S. Fulgentio, e non Chierico, è verità tanto certa, che non ha bisogno di alcuna proua; però che Sincello Autore della sua vita appres-

so il Surio, il quale, non solo fu suo Coetaneo, e lo vidde più volte, e lo conobbe, ma di vantaggio ancora fu suo Religioso, e Discepolo, e l'accompagnò, e visse con esso lui nell'esilio lunghissimo di Sardegna, quasi in ciascheduno de capitoli della sua vita lo chiama col nome di Monaco, e non mai di Chierico; e per cominciare dal Prologo della detta vita, iui appunto, come dice espressamente essersi egli, per ammonitione di S. Fulgentio, fatto Monaco, così confessa iui etiere anch'egli stato Monaco, così dice dunque, parlando con Feliciano Vescouo di Ruspa, che era appunto a S. Fulgentio in quella Santa Chiesa successo, & era anch'egli Monaco dello stesso Istituto. *Cuiuslibet enim sit meriti oratio mea (dice il detto Sincello) nec augere poterit tanti viri merita, nec minuire, sed proficere tantummodo ad charitatis testimonium, in qua illi semper inhaerere desiderans, salutiferis eius monitis, ad suscipiendam Monachorum professionem conuersus, in illo parvissimo Monasterio, quod sibi apud Sardiniam, pro Christi nomine relegatus, exercebat, vbi iam tu Presbyter habitabas, diebus, ac noctibus ante eum positus vixi, &c.* E nel secondo capitolo della Vita, trattando, come S. Fulgentio prese a nauicare il Mondo, & a bramare di farsi Religioso, dice, che *Monasteriorum suauissimos greges frequentius visitans Seruorum Dei mores, Proposituumq; discutebat.* E nel capitolo terzo, dicendo, come già S. Fulgentio prese resolutione di farsi Monaco, conclude, che la detta conuersione haurebbe col suo esempio molti altri tirati al seno della Religione. *Quis enim dice, mediocris, aut pauper, fieri Monachus embesceret, dum Fulgentium videret, gemini fastus arrogansia recedente, duras abstinentia vias, patientia gressibus ambulantiem?* Edopo, che fu accettato poi da Fausto, e vestito con l'habito di Monaco, dice nel cap. 4. che subito la fama si sparse per ogni lato, che Fulgentio s'era fatto Monaco. *Postquam ergo supplicanti consensum prebuit Sanctus Faustus Episcopus, sonnis illi per affines, & notos Fulgentium Monachum factum, &c.*

70. E nel capitolo nono, scriuendo, come essendo necessitato egli, insieme col suo Collega Felice di fuggire dal Monasterio, insieme cō suoi Monaci per la persecutione, che contro di loro mosse hauea vn scelerato Prete Ariano, dice queste parole. *Promouent igitur Castra spiritualia Dni in incliti caelestis exercitus, & per ignotas Aethiopiae regiones, Monachorum suorum aeterna comi-*

E con vn' altro Testo euidente.

Prouasi con varij Testi, che S. Fulgentio fu Monaco.

comitante, pariter gradiuntur, &c. E così di mano in mano, quasi in ciascheduno capitolo si chiama S. Fulgentio col nome di Monaco.

71 Ma, perche tal vno potrebbe dire, come tal volta suole il P. Pennotto, che il nome di Monaco, conuiene ancora lato modo à Chierici, e che perciò poco gioua il dimostrare, che S. Fulgentio fù Monaco, e come tale vien nominato nella sua Vita, perche fù forse Chierico Regolare, à cui conuiene il nome di Monaco, nel modo di sopra accennato, vogliamo perciò qui produrre vn Testo del souracitato Autore della Vita di S. Fulgentio, nel quale si scuopre così chiaramente il Monacato stretto, e rigoroso, del detto Santo, distinto affatto dal Chiericato, che non vi resta luogo alcuno di più dubitarne. Nel capitolo nono dunque dice il detto Autore, che essendo arriuato S. Fulgentio col suo Coabbate Felice, nel Territorio Siccése, & essendosi molto compiacciuti dell' amenità, e fecondità di quel Paese, cominciarono à pensare di quiui fermarsi, e di fondare vn Monasterio, essèdo massime inuitati à ciò fare dalla cortesia, e gentilezza di molti del Paese: Ma, come vn certo Prete Ariano, per nome Felice, il quale seminaua in quelle parti la zizania dell' Eresia, & haueua iui grand' autorità dal Rè contro de Sacerdoti, e Ministri Cattolici, intese l' arriuo di questi nostri Santi Religiosi in quelle parti, e come vno di loro per nome Fulgentio, era huomo molto segnalato nelle Lettere, dubitò subitamente, che non volesse perciò procurare con la sua dottrina di riconciliare alla Cattolica Chiesa quelli, che esso haueua souuertiti: peròche, dice Sincello, non si poteua dare à credere, che vn' huomo veramente degno del Sacerdotio, fosse in realtà di fatto Monaco, mà ben si lo stimaua vn Sacerdote, il quale sotto l' habito di Monaco, andasse le sue parti Sacerdotali adempiendo; Diamo le parole dell' Autore in latino, com' egli le scrisse, peròche con esse, come con ogni euidenza si conuinca, che S. Fulgentio era Monaco vero, e non Chierico, così si conferma, che i Monaci, in questi, tempi, erano laici contro il sentimento del P. Pennotto, del che lo couincessimo *ad sensu* ancor noi nel primo Tomo di questi nostri Secoli, e specialmente sotto l' Anno del Signore 389. dal numero 25. fino al 44. *exclusiue*: dice dunque parlando di quel Prete Ariano. *Mic B. Fulgentij nomen in illis regionibus cla-*

Risponde
ad vna taci-
ta obiettio-
ne, e si con-
uince total-
mente il Mo-
nacato stretto
di S. Fulgen-
tino.

*rum fieri sentiens, reconciliandos occultè mul-
tos, quos deceperat, suspicatur. Neque virum
dignum Sacerdotio, verè adhuc esse Mona-
chum credidit, sed eum sub habitu Monachi
Sacerdotis officium putat implere.* Che più
chiaro Testo di questo si puol egli pro-
durre per conuincere questa verita? Leg-
gasi altresì il capit. 27. e 29. peròche in
quelli, con ogni maggior chiarezza e' si
vede, che S. Fulgentio fù Monaco, e vero
Monaco, preso *stricto, non lato modo*.

72 Che poi fosse Monaco Agostiniano, oltre le ragioni generali, & anche specia-
li, di sopra addotte sotto il numero 58. di
quest' Anno medesimo, aggiungiamo, che
il Santo, come prese motiuo di publicare
il desiderio, che concepito hauea di farsi
Monaco, dalla lettura d' vn libro del P.
S. Agostino, che fù appunto l' esposizione,
che fa il detto Santo sopra il Salmo 36.
come più sopra scriuessimo, così proba-
bilmente e' si dee credere, che del suo Or-
dine, e non d' altro e' si facesse; e certò
d' altr' Ordine in Africa, almeno in quel
tempo, fare e' non si potea, peròche in quel
Regno non si sa, che altr' Ordine, fuori di
quello d' Agostino, v' entrasse già mai;
auuegnache non è da credere, che delli
Ordini, che erano fuori del Regno, alcu-
no ve ne potesse entrare in questo tempo,
mentre con gran fatica, vi potea stare in
tale, e qual luogo, il nostro, che fondato
vi hauea Agostino istesso; anzi n'era à vi-
ua forza scacciato da Barbari Ariani, ed
i Monasterij erano donati à Mori; hor
come poi poteuano hauer ansa altri Reli-
giosi d' altr' Ordine diuerso, di poter en-
trare nel medesimo Regno à fondare Con-
uenti, mentre vedeuano distruggere, &
annichilare quelli, che v' erano? Et an-
che in questo S. Fulgentio s' affomigliò al-
lo stesso suo Santo Padre Agostino, il qua-
le anch' egli per la lettura dell' Epistole di
S. Paolo, e per la storia di S. Antonio, e de
due Cortigiani dell' Imperatore fatti Mo-
naci, raccontatali da Potitiano, lasciata
ogni perplessità, si risolse alla per fine,
d' abbracciare lo stato Monastico, e Reli-
gioso.

Dimostrasi
essere stato
Monaco A-
gostiniano.

73 E ciò maggiormente si può conuin-
cere con la Regola, che offeruò, la quale
di certo fù l' Agostiniana, il che anche con-
fessarà chiunque leggerà attentamente la
sua Vita, e specialmente il capitolo 27. in
cui dopo hauer narrato l' Autore il ritor-
no di S. Fulgentio in Sardegna, e come
conoscendo, che non poteua più habitare
in quella Casa co' suoi Monaci, li quali
erano

*Prova il
stesso con al-
cuni Testi
della Vita di
S. Fulgentio,
& anco con
una grave
autorità di
lui medesi-
mo.*

erano grandemente cresciuti, in cui haueua prima habitato, fabricò vn Conuento assai capace, attaccato alla Chiesa di S. Saturnino, con licenza di Brumasio Vescouo di Cagliari, in cui egli medesimo habitò lungo tempo con quaranta Monaci, e più, dice apunto, che offeruò sempre insieme con quelli la Regola, o disciplina Conuentuale con ogni puntualità. *In quo (s. Monasterio) quadraginta, & amplius Fratribus* (notisi qui di passaggio, quanto sia antico, e proprio de Monaci nostri il titolo venerando di Frate) *congregatis, disciplina canobialis ordinem custodiuit illasum, &c.* S'offerui hora ciò che soggiunga. *Nemi dans licentiam Professionis Sancta Regulam praterire.* Mà, che Regola era questa, e chi fatta, e composta l'hauea? dalle parole, che immediatamente soggiunge l'Autore sudetto ogni più grossolano ingegno concluderà, che quella era la Regola del P. S. Agostino: però che apunto soggiunge, che soua l'altre cose ordinate, e comandate nella detta Regola, in primo luogo gl' inculcaua il Santo Vescouo la pura offeruanza della comunità, tanto apunto raccomandata dal nostro Santo Padre nel principio della Regola. *sed principaliter hoc obseruandum Monachis tradens, vt nullus eorum quidquam sibi proprium vendicaret, sed essent omnibus omnia communia.* Hor chi non vede, che queste sono parole tolte di peso dalla Regola, come disse di S. Agostino, il quale apunto dice nel primo capitolo, *Et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, & distribuatur unicuique vestrum à Praposito vestro victus, & tegumentum, non aequaliter omnibus, quia non aequaliter valetis omnes, sed potius unicuique, sicut cuique opus fuerit.* E di questo precetto, e documento, fù molto offeruante S. Fulgentio, però che dice Sincello nello stesso capit. 27, che: *Distribuerebat sanè ipse cum summa discretionem seruus Dei necessaria vita subsidia, singulorum vires, infirmitatemq; considerans.* Ecco, come bene s'accordaua nelle sue attioni, e nel trattamento de suoi Monaci S. Fulgentio con la Regola del suo P. S. Agostino. Che più? lo stesso S. Fulgentio nel lib. 6. *de fide ad Petrum*, parlando della Vita de Monaci, e specialmente del digiuno, & astinenza, non dice queste espresse parole, che fanno vedere per infino à i Ciechi, che egli era Agostiniano, e che come tale la Regola di S. Agostino offeruaua? Dice dunque, *Propterea humiles serui Christi, qui cupiunt Domino, sine impedimento, & absq; animi no-*

zia occupatione, seruire, coniugia omnino non appetunt, & à carnibus, & vino abstinent, quantum valetudo permittit. Hor queste sono pur clausole cauate di peso dalla Regola Agostiniana? Seguitiamo hora auanti.

74 Oue poi dice, che esortaua gl' Infermi, & i deboli, à quali si faceuano migliori trattamenti, che non perciò doueuanò insuperbirsi, mà maggiormente cōseruare l'humiltà, dicendoli di vantaggio, che chi più degli altri riceue dalla comunità, diuiene debitore di tutti quelli, di cui è quella robba; e così facendo, operaua, che gli altri non patissero qualche scandalo, mentre vedeuano dare ad vno, cō altri Tesper qualche infirmità, più che à se stessi. *Convince il medesimo cō altri Testi.* *Veruntamen quibuscumq; plus cateris consulebat, eos humilitatem custodire amplius admo-nebat, dicens eis. De substantia communi quis quis aliquid plus accipit, omnium sit debitor, quorum est illa substantia, &c.* E soggiunge, *Sic efficebat, ne quis scandalum pateretur, quando vni, propter infirmitatem, plus dare alteri aliquid videbatur.* Hor chi parimente non vede, che il glorioso S. Fulgentio in questi suoi Religiosi tratti operaua, conforme i documenti dati dal nostro, e suo Santo Patriarca Agostino nel quarto capitolo della Regola, oue dice, *Qui infirmi sunt ex pristina consuetudine, si aliter tractantur in victu, non debet alijs molestum esse, nec iniustum videri eis, quos fecit aliqua consuetudo fortiores, &c.* con tutto ciò, che siegue fino al fine di quel capitolo quarto, oue apunto il Santo Legislatore altro non fa, fuori che di persuadere à sani, & à gagliardi, che non deuono attristarsi, mentre vedono meglio trattare alcuni deboli, e di poche forze, però che questo non si fa per partialità, mà per mera carità.

75 Dicendo altresì l'Autore della sua Vita, che egli nō amaua così teneramente que' Monaci, li quali, benchè lauorassero con le loro mani, con indefessa fatica, nulladimeno poi non attendeuanò alla sacra lettione, la doue poi, per lo contrario, quelli, che volentieri studiavano, quantunque per debolezza di forze non poteuano mai lauorare, erano da esso sinceramente amati. *Et con vn' altro Testo lo stesso dimoftra.* *Laborantes Fratres, sed non carnalia, indefessis viribus, exercenses, stasi. lectionis autem Studium non habentes, minus diligebat, nec honore maximo dignos iudicabat, &c.* Ed anche in questo daua à diuedere, che egli era della Religione di S. Agostino, nella cui Regola si comanda il lauoro delle mani nel capitolo 8. e nella medesima altresì s'ordina, cioè nel capit. 9. che

che ad vn' hora determinata si diano i libri per studiare.

76 Nello stesso capitolo 27. dice finalmente l'Autore sudetto, che S. Fulgentio, quando correggeua qualcheduno, lo faceua in maniera, che si conoscesse, che egli odiaua nel suo fratello il solo vitio, e non la persona. *Erat .n. maxima* (dice il sudetto) *ei, & mirabilis gratia corripere inquietos corde tranquillo, &c. Odiens .n. vitia, diligens homines, tandem seuerus apparebat, quamdiu disciplina spiritualis Utilitas exigebat.* Ed in questo si faceua pur anche S. Fulgentio conoscere per vero offeruatore della Regola di S. Agostino, nel capitolo 7. della quale apunto il Santo comanda, che nell' emendare i difetti del prossimo, e del fratello, si proceda *cum dilectione hominum, & odio Viti-
orum.* In somma leggasi con attenzione tutta la santa vita di questo glorioso Prelato, e trouerassi in tutte le cose conformissimo al suo gloriosissimo P. S. Agostino. E questa verita è tanto chiara, che il P. Pennotto istesso, il quale non lo vuole sentire, nè pure nominare Agostiniano, conuinto forsi dalle cose da noi hora qui prodotte, e ponderate, sotto il numero secondo del cap. 54. del libro primo della sua

Concludefi la medesima verita con vn' altro euidentissimo Testo.

Tripartita, candidamente dice di lui parlando. *Potuit etiam Augustini Regulam sibi, suisq; Monachis assumpsisse, etsi de hoc nullo authentico documento nobis constet.* S' inganna però nel dire quest' vltime parole, e sia detto con sua buona pace, però che le considerationi da noi fatte sopra quel capitolo 27. della sua Vita, ci paiono cauare da vn luogo molto autentico, e sicuro. Ma che marauiglia, che egli così dica, se immediatamente dopo hauere scritte le soueracitate parole; subito le ritratta con dire. *Verum, quod B. Augustini Discipulus fuerit, vel quod modus Vita Regularis, quem tenuit, a B. Augustino fuerit institutus, hoc ego constanter nego.* Che ne dici Lettore? Hor come nega così presto ciò, che pure, due linee più sopra, hauea costantemente ammesso, & affermato, dicendo. *Fuit etiam Augustini Discipulus imitatione, quod vt ille, sic iste, Vita Regularis institutum coluit.* E poi appresso. *Potuit etiam Augustini Regulam sibi, suisq; Monachis assumpsisse, &c.* Hor, se qui dice, che fu discepolo, e che potè anche hauer presa la Regola di S. Agostino per se, e per i suoi Monaci, come poi nega costantemente, che nè fu discepolo di Sant' Agostino, nè tampoco offeruatore del modo di viuere Regolare dello stesso Santo?

Ammettessi la stessa verita dal P. Pennotto, se ben poi contradice a se stesso.

77 Fin hora habbiamo euidentemente dimostrato S. Fulgentio Monaco vero, non lato, ma strizzo modo; e l' habbiamo anche probabilmente persuaso, anzi pure, dimostrato Monaco Agostiniano, quanto all' offeruanza Regolare; resta hora, che finiamo di dimostrarlo ancora tale con l' Habito stesso di S. Agostino. L' Habito dunque di S. Agostino, come già scriuessimo, così sotto l' Anno del Signore 385. come sotto di quello del 387. e 422. costa di trè parti principali, cioè di Tonaca, Capuccio, e Cintura di pelle; quanto al colore, se bene egli è certo, che il Santo Padre lo portò negro, come dimostrassimo ne due primi Anni, poco dianzi citati, tutta volta, in progresso di poco tempo, gli suoi Religiosi lo cominciarono a variare, portandolo apunto di quel colore, che feco la lana portaua; e così alcuni di color nero, altri di bianco, ò di bigio lo portauano; alla maniera ancora, che fecero, e fanno pur anche, fin al giorno d' hoggi, gli Padri Benedittini, alcuni de quali vanno vestiti di nero, come gli Cas-
sini, altri di bianco, come gli Cister-
ciensi, e gli Camaldolesi, & Oliuetani, & altri ancora di grigio, ò leonato, come gli Vallombrosiani, &c. però che essendo il colore vn mero, e puro accidente, non varia punto la sostanza dell' Habito; hor così gli Agostiniani, nel principio della Religione, cominciarono anch' essi a vestire, chi di nero, e chi di bianco, ò mischio dell' vno, e dell' altro colore; però che vestendo del colore, che feco portaua la lana dalle Pecore, perche non le tingevano, quindi n' auueniuua questa differenza; il qual modo seguì poi fino à tempi di Gregorio IX. e d' Alessandro IV. che determinò, che il colore Agostiniano fosse il bianco, & il nero, cioè Gregorio, & Alessandro il nero puramente, hauendo in ciò riguardo (come offerua il dotto Errera, nella sua Risposta pacifica *Responsione 4.* à car. 66. fino à 69. e specialmente sotto il num. 18. e 19. marginale) alla primaria Istituzione dell' Ordine, come che veramente il Santo vesti di nero, benche, come nota acutamente lo stesso Errera, non comandò quel colore nella Regola, ma solamente lo persuase eol portarlo egli *vtendo*, come dice il detto Errera, e non *precipiendo*, come anche offerua hauer fatto S. Benedetto, e S. Francesco altresì; leggasi nella sudetta pagina 66. num. 15. 16. e 17. che trouerannosi, intorno à questo particolare, bellissime eruditioni.

Prouasi hauer portato l' Habito di S. Agostino.

78 Hor, ciò supposto, vediamo hora, se l' Habito, che portò S. Fulgentio, fu simile à quello di S. Agostino, ò pur diuerso, come lo fa *toto Calo* il P. Pennotto. L' Habito dunque, che portò il detto Santo, fu, come testifica l'Autore della sua Vita, che fu suo discepolo, e Monaco del suo Istituto, vna Tonaca vilissima, quale portaua, così d' Estate, come d' Inuerno, *Vna tantum vilissima Tunica, siue per astatem, siue per biemem, est patientur indutus*; ecco la Tonaca; e questa la cingeva con la Cintura di cuoio, come Monaco, ch'egli era; *Pelliceo cingulo tamquam Monachus utebatur*. Ed ecco altresì la Cintura; ci manca hora il Capuccio, per finire di dimostrarlo vestito da Monaco Agostiniano; seguitiamo à leggere, che lo trouaremo. *Casula pretiosa* (prosegue il detto Autore) *vel superbi coloris, nec ipse habuit, nec Monachos suos habere permisse*. Che cosa fosse questa Casula lo diremo fra poco: siegue appresso. *Subtus Casulam nigello, vel lacticeo Pallio circumdatus incessit*. Hor questo Pallio apunto era il Capuccio, che portauasi sopra la Tonaca, che copriua apunto il collo, e le spalle; così si caua espressamente da Gio. Cassiano lib. 1. cap. 7. il quale iui parlando del Pallio Monastico, dice. *Post hac angusto Pallio, tam amictus humilitatem, quam vilitatem praeij, compendiumq; sectantes, colla pariter, atq; humeros tegunt, &c. & ita planetarum, atq; Byrriorum praeia simul ambitionemq; declinant, &c.* Così S. Girolamo parlando dell' Habito di S. Hilarione, dice. *Omnes diuitias suas ei relinquens, Euangelium s. & Tunicae laneae, Cucullam, & Palliolum*. Hor eccoui apunto l' Habito, che portaua S. Fulgentio, cioè vna Tonaca, & vn Pallio, cioè vn Capuccio di colore, ò bianco, ò nero, conforme era la lana, & vna Cintura di cuoio. E questo, com' era, & è l' Habito essenziale, che istituì, e portò, e diede altresì da portare à suoi Monaci il P. S. Agostino, così hauendolo portato sempre, e di giorno, e di notte il P. S. Fulgentio, senza cauarselo già mai, ci fa assolutamente credere, che egli, come portò sempre il detto Habito, & offeruò la sua Regola, così ancora fosse suo Monaco, e Religioso.

79 Che poi il P. S. Fulgentio portasse sempre quest' Habito, di sopra descritto da noi, com' essenziale alla Monastica professione Agostiniana, lo dice espressamente l' accennato Autore della sua Vita nel souracitato capit. 18. di quella, nella seguente guisa, *Quando temperies aeris inui-*

tabat, solo Pallio intra Monasterium est cooperatus, scapulis vero nudis nunquam a nobis visus da cui si caest, nec deposito saltem cingulo, somnum petiuit. na la stessa *Testo chiaro* *verità.*

Dalle quali parole con ogni maggior evidenza si conuince, che l' Habito vero, & essenziale, che portaua S. Fulgentio consistea solamente nella Tonaca, Capuccio, e Cintura di pelle, quale habbiamo già prouato essere stato, & essere l' Habito Eremitico, e Monastico, che portò il Padre S. Agostino, & hanno altresì sempre portato, e portano pur anche i suoi figli primogeniti, e veri, che siamo noi comunemente chiamati Frati Agostiniani, ò pure Eremiti dell'Ordine di S. Agostino.

80 Dalle medesime parole, prodotte nel numero passato, verremo altresì ad intendere, & à conoscere, che quella Casula, che talhora portaua S. Fulgentio, non era parte essenziale dell' Habito suo Monastico, peròche, se tale fosse stata, non l' haurebbe mai deposta, mà come il Pallio, la Tonaca, e la Cintura, sempre portata l' haurebbe. Mà vediamo, che cosa ella fosse realmente questa Casula, che così più ageuolmète verremo in chiaro di quanto diciamo. La Casula dunque, per quanto dice Isidoro nel libro 19. delle *Che cosa fosse* *Etimologie* al cap. 24. era vna veste, *se la Casula,* cucullata, cioè, che haueua vn Capuccio *e come non* da coprire il capo, per ripararsi dalle *era essentia-* piogge, e dall' altre inclemenze delle *le all' Habi-* stazioni, così chiamata diminutiua- *to Monasti-* dalla Casa, come che fuori di Casa fer- *co di S. Ago-* uisse, come apunto la Casa, per difendere *stino.*

l' huomo, come habbiamo detto, dalle accennate inclemenze; e perciò diceasi Casula, quasi picciola Casa. *Casula* (dice Isidoro) *est vestis Cucullata, dicta per diminutionem à Casa, quod totū hominem tegat, quasi minor Casa, vnde, & Cuculla, quasi minor Cella.* E questa Casula chiamauasi anche col nome di Pianeta; così pure cauasi dallo stesso Isidoro libro primo *Officiorum* cap. 16. oue dice. *Planeta, siue Casula, non est fas uti Monachis, &c.* Soura delle quali parole offerua il nostro eruditissimo P. Maestro Luigi delli Angeli lib. 4. de *vita, & laudibus D. P. Augustini* cap. 15. che queste Casule, ò Pianete, non le poteuano delli Ecclesiastici portare, fuori che i Vescou, & i Chierici, fra quali vi capiuano anche i Monaci ordinati; de quali apunto parlaua di certo l'Autore della Vita del nostro S. Fulgentio, mentre diceua, che questo Santo glorioso, come non volle mai portare egli alcuna Casula, che pretiosa fosse, ò di colore superbo, così molto meno volle permet-
tere

Dimostrasi lo stesso con evidenza, e si producono al proposito molte erudizioni.

tere, che la portassero i suoi Monaci, cioè quelli, che erano ordinati, come in effetto molti ve n'erano, come si deduce dallo stesso Autore della Vita di S. Fulgentio in varij luoghi, e specialmente nel cap. 29.

81 Che poi queste Casule, ò Pianete, fossero Vesti communi anche à Secolari, e perciò non Vesti proprie de Monaci, si

La Casula, e la Pianeta erano comuni anche à Secolari, & vna per l'altra si prendeva.

caua con ogni euidenza da vn Testo espresso registrato nel cap. 29. della Vita del nostro S. Fulgentio; in cui raccontando l'Autore il ritorno del Santo di Sardegna in Cartagine, dice, che essendo smontato in terra, fu riceuto con tanto applauso, & allegrezza da tutta la Citta, che cadendo in quel punto vna gran pioggia dal Cielo, non solo non fece da esso appartare alcuno, per ritirarsi à coperto, anzi di vantaggio, ogn' vno, massime della nobiltà, si leuò d' adosso la propria Pianeta, e faceuano tutti à gara di coprire con quella il Capo del Santo Prelato, per ischermirlo da quell' improviso temporale; ecco le parole dell' Historico.

Multitudo autem maxima populi Beatum Fulgentium, quem plus cateris honorabat, concurrans alacriter, comprimebat, &c. E poco appresso: Probare tamen adhuc Dominus cupiens Virorum fidelium charitatem, copiosis imbribus ambulantes mirabiliter inundauit. Et quis opera pietatis enarrare valeat, absq; dispendio veritatis? Immensa pluuia neminem tenuit, aut obsequium sacerdotibus gloriosius praeberet prohibuit: imò potius, velut benedictione caelesti desuper descendente, tantum fides nobilium creuit, ut Planetis suis super B. Fulgentium grauitanter expansis, repellerent imbres, &c. Si che dunque à primo ad vltimum dobbiamo concludere, che quella Casula, ò Pianeta, che portaua sopra l'Habito Monastico S. Fulgentio, & anche i suoi Monaci ordinati, come non era parte essenziale dell' Habito, come nè meno è il mantello, ò feraiuolo, che hora portano i Religiosi; così poi non si deue annouerare fra le parti dell' Habito del detto Santo, il quale senza di quella restando vestito con l'Habito puro Agostiniano, com' habbiamo à bastanza dimostrato, & offeruando altresì la di lui Regola, con ogni ragione dunque deuesi da noi, e da chi chi sia, chiamare dell' Ordine Agostiniano.

82 Armati dunque con così sodi fondamenti andiamo hora allegramente à sciogliere le opposizioni, di sopra registrate, del P. Pennotto. E primieramente alla prima, in cui s' affatica di dimostrare, che S. Fulgentio non puote esser discepolo

Risponde si al primo Argo mēto del P. Pennotto.

del P.S. Agostino, posciache fù molto posteriore ad esso d' età, egli ha più che ragione, peròche gli è certo, che S. Fulgentio nacque 33. Anni dopo la morte del Santo Patriarca; nè noi intendiamo, che ei fosse suo discepolo materiale, per così dire, ma formale, cioè à dire seguace, non solo della sua dottrina, ma anche del suo modo di viuere Regolare nella sua medesima Religione; & in questo senso lo chiamiamo discepolo del P.S. Agostino, il che fa anche lo stesso P. Pennotto, il quale lo ammette altresì discepolo quasi nel medesimo modo, che lo facciamo noi, sotto il numero 2. del cap. 54. del lib. 1. benchè poi quasi subito si ritratti.

83 Alla seconda oppositione, in cui dice, che l' Habito, che portò S. Fulgentio fù diuerso assai da quello, che portò S. Agostino, posciache, la doue questi portò il Birro, e la Tonaca di lino, con l'altre vestimenta communi à suoi Chierici, San Fulgētio poi portò vna Tonaca vilissima, qual cingeva con vna cintura di cuoio: Rispondiamo, che il P. Pennotto equiuoca nell' assegnare l' habito del P. S. Agostino, posciache quel Birro, e quella Tonaca di lino, ò vogliam dire Rocchetto, di cui parla nel Ser. 2. de Communi vita Clericorum, non era l' habito Regolare, che egli portaua, come Monaco, insieme con i suoi Religiosi Eremiti, ma era l' habito da Coro, il quale era commune, non solo à tutti gli altri Vescouì, ma anche à Chierici, & à Secolari istessi; peròche il Birro in particolare era, come la Casula, e la Pianeta; e lo dice Cassiano nel luogo da noi sopra citato sotto il numero 77. di quest' Ango in questa guisa parlando del Pallio; ò Capuccio de' Monaci: *Post hac angusto pallio, et amictus humilitatem; quam vilitatem pretij, compendiumq; sectantes, colla pariter; atq; humeros regunt, &c. ita Planetarum, atque Byrriorum pretia simul, ambitionemque declinant.* Et hoggi giorno lo portano i Vescouì tutti, i Cardinali, ed i Canonici, e si chiama col nome di Cappia.

Risposta al secondo argo mēto.

84 E, che ciò sia più, che uero, dice il dottissimo Errera, si conuince con vn contesto chiarissimo dello stesso P.S. Agostino nel medesimo sermone secondo, citato dal P. Pennotto; oue parlando S. Agostino di questo Birro, e Rocchetto, che voleua anch' egli prendere dalla Comunità, dice, che, se alcuno gliene sarà dato, che pretioso sia, o migliore, lo venderà, acciò se la veste non può essere commune, lo sia per lo meno, il prezzo. *Si quis meliorem*

Confermasi la sudetta risposta.

dederis vendo, quod & facere soleo, ut quando Vestis non potest esse communis, pretium sit commune. Hor qui dice il P. Errera, se questo Birro, e Veste di Lino, fossero state Vesti proprie della Religione Canonica Regolare del P. S. Agostino, non l'haurebbe potute egli vendere à niuno, fuori de suoi medesimi Religiosi; à questi poi non poteua, posciache non possideuano nulla. *Non potest autem vendere* (dice il detto Padre, con somma ragione) *nisi ea Vestes vterentur etiam alij Clerici Saculares, quibus vendi poterat, Religiosis enim suis non poterat.*

Risposta al
3o Argom-
to.

85 Alla terza poi, oue dice, che si marauiglia grandemente, come il Card. Baronio asserisca, con tanta confidenza, essere stato S. Fulgentio Monaco del Nostro P. S. Agostino, senza nè pur produrre di questa sua opinione vna minima leggerissima congettura; rispondiamo noi con il medesimo P. Errera *Resp. pacif.* à car. 69. n. 30. che molto maggiormente ci marauigliamo noi d'esso, che habbi cuore di ciò dire di quel gran Cardinale, però che egli nel detto luogo, citato dal P. Pennotto, sotto l'Anno cioè del Signore 504. produce per pruoua del Monacato di S. Fulgentio, il Monachismo appunto, che trasportato hauea dalla Chiesa Romana, e Milanese nell' Africa S. Agostino; che perciò Petiliano Donatista non hauendo mai veduto nell' Africa vn somigliante Istituto, chiamaua il nostro S. Padre primiero Istitutore del Monachismo *in genere*, non essendo egli inuero stato istitutore, fuori che di quello *in specie*. Così testifica Sant' Agostino *lib. 3. contra litteras Petiliani cap. 40.* dicendo. *Deinde perrexit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod tale genus vita à me fuerit institutum; quod genus vita quale sit nescit, aut toto orbe notissimum nescire se fingit.* Hor che congettura più efficace poteua egli produrre il Cardinal Baronio di questa, per pruouare il Monacato Agostiniano di S. Fulgentio? e pure il P. Pennotto dice costantemente, che non produsse del detto Monacato nè pure vna sola leggerissima congettura; la riueda, e la rilegga, se così gli piace, il prudente Lettore più sopra sotto il numero 59. di quest' Anno, e giudichi poi, chi habbi maggior ragione.

86 Alla quarta opposizione poi finalmente, nella quale conclude, che quando ben' anche l' habito di S. Agostino fosse stato il medesimo con quello di S. Ful-

gentio, non perciò haurebbero occasione gli Padri Agostiniani d'hoggi di tumultuare tanto per questo, come fanno, però che l' habito, che portò S. Fulgentio fu diametralmente opposto a quello, che noi portiamo. Quanto alla prima parte di questa Censura rispondiamo, che noi non tumultuamo per l' habito di S. Fulgentio, mà religiosamente da quello prendiamo efficacissimo argomento di conuincere l' antichità dell' Habito nostro, quale portarono così S. Agostino, come S. Fulgentio.

Risposta alla
prima parte
del 4o argo-
mento.

87 Alla seconda parte poi della sudetta opposizione quarta diciamo, che l' Habito, che noi hora portiamo, non è altrimenti così diametralmente opposto a quello di S. Fulgentio, come così à bocca piena, & à penna corrente, dice, e scriue il P. Pennotto; anzi è totalmente in sostanza, à quello similissimo, eccettuato solo, che hora non potiamo vsare, à beneplacito, come in que' tempi, e sempre fino al tempo di Papa Alessandro Quarto era lecito, il colore bianco (parlo dell' habito essenziale) mà solamente il negro, hauendo così determinato con sua Bolla espressa l' accennato Pontefice, come di passaggio ci ricordiamo hauere altre volte motiuato, massime nel Primo Tomo, sotto l' Anno 432. se bene vsiamo ancora il color bianco dentro de' Chioftri, e sotto il nero altresì fuori di quelli à piacer nostro, come è noto, non tanto per diuotione di Maria Vergine Santissima, Patrona, e Protettrice dell' Ordine Nostro, come è tradizione antica della Nostra Religione, quanto per conseruare quell' vso antichissimo di vestire dell' vno, e dell' altro colore indifferentemente, in memoria di que' nostri antichi, e Santi Padri, li quali vestendosi di quel colore, che naturalmente la lana portaua seco dalle pecore, n' auueniua perciò, che alcuni di nero, & altri di bianco vestissero.

Risposta al-
la seconda
parte del
detto argo-
mento.

88 Che poi nell' altre cose, ò parti dell' habito, il nostro sia l' istesso con quello di S. Fulgentio, è cosa più chiara della luce del mezo giorno; però che, se l' habito essenziale, che portaua S. Fulgentio, ne mai d' addosso si leuaua, costaua, come più sopra diligentemete osseruassimo sotto gli numeri 76. 77. e 78. di quest' Anno medesimo, di tre parti, cioè à dire di vna Tonaca vile, d' vn Pallio, ò Capuccio, e d' vna Cintura di pelle; & il nostro di queste tre parti istesse essentialmente pur anche costa; e se quella Tonaca di S. Fulgen-

Si sciolgono
altre opposi-
zioni del P.
Pennotto.

...tio era più rozza, più stretta, e nel corpo, e nelle maniche, come dice il P. Pennotto sotto il num. 4. del cap. 26. di quel suo libro primo, che non sono le nostre Tonache, o Cappe; questo non osta, però che queste sono pure differenze accidentali, che punto non variano l'essenza dell'habito, come possono vedere per insino i ciechi. All' obiezione, che fa sotto lo stesso numero quarto della Casula, nulla rispondiamo, perchè di già gli habbiamo fatto vedere di sopra, che la Casula non era habito Monastico, ma più tosto comune solamente a Vescou, & anche a Chierici, fra quali vi capiuanò anche i Monaci ordinati; e di vantaggio era altrettanto commune a Secolari, come parimente prouassimo di sopra con Isidoro; si che dunque non occorre, che il P. Pennotto vada confondendo questa Casula con l'habito Monastico di S. Fulgentio; perchè quella, o era vna veste Sacerdotale, come egli medesimo dice nel luogo di sopra citato, hauer notato, e prouato il Baronio nel Tomo Primo de suoi Annali ad Annum 58. num. 69. con l'autorità di S. Hieroteo Vescouo di Costantinopoli; o pure vna veste, per ripararsi dall'inclemenza del Cielo, come di sopra auuertissimo con vn testo d' Isidoro, il quale parla della Casula, come della Pianeta; e già offeruassimo poi anche noi con vn testo della Vita di S. Fulgentio istesso, che le Pianete le portauano anche i Secolari, per ripararli dall'acque, e dalle pioggie. Torni hora il P. Pennotto, o pure qualche suo Discepolo a considerare queste nostre risposte, con i fondamenti, che di sopra habbiamo prodotti, da quali queste habbiamo altresì cauate, e dica poi, e concluda, se ragioneuol gli pare, ciò, che così impenfatamente concludse, contro ogni ragione, e contro ogni buon discorso nel fine di quel numero 4. del sudetto capitolo 26. cioè a dire, *Quare ne rem concludamus, si B. Fulgentij habitum habitum Eremitis, per Gregorium IX. & Alex. II. determinato, conseruamus, imò etiam cum habitu D. Augustini, videbitur hunc causillis nihil prorsus commune habuisse, vt vanissima sint nugamenta* (con questo bel rispetto, e riuerenza parla il P. Pennotto del nostro Beato Giordano, e di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, li quali ciò asseriscono) *uelle ex illo affirmare, quod Summi Pontifices eiusmodi habitum Eremitis decreuerint, quia talis fuerit habitus D. Fulgentij, vel D. P. Augustini, vel habitum D. Fulgentij fuisse habitum eiusdem D. P. Augustini.*

89 Ouepoi soggiunge sotto il numero 5. di quel capitolo 26. che l'habito determinato da Gregorio Nono, e da Alessandro Quarto alli Eremiti Agostiniani, non ha punto, che fare con l'habito di S. Fulgentio, nè in quanto alla forma, nè in quanto al colore; perchè l'habito di questo Santo, e de suoi Monaci, era di quel colore, che seco naturalmente portaua la lapa dalle pecore, e quello determinato da Alessandro doueua necessariamente essere negro per arte; quello era vna Tonaca cinta, e questo vna Cocolla, quale ha le maniche ample, dunque questo è onninamente distinto da quello, e diuerso. A questo rispondiamo, che anche l'habito nostro, prima, che Alessandro commadasse, che si tingesse di nero, e tale da tutti gli Agostiniani si portasse, era tal, quale la lana io portaua naturalmente dalle pecore, come quello di S. Fulgentio; e, quanto alla forma è anche il medesimo, perchè se bene ha le maniche larghe, & è anche forse più amplo di corpo, che non era quello di S. Fulgentio, è però vna Tonaca, e non vna Cocolla, propriamente presa; perchè la Cocolla è vna veste col capuccio attaccato da coprire il corpo, & il capo, quale appunto era anche la Casula, giusta il sentimento del B. Isidoro nel libro 19. delle sue Etimologie al cap. 24. oue della Casula dice. *Casula est Vestis cucullaris, dicta per diminutionem a Casa, quod totum hominem tegat, quasi minor Casa. unde, & Cuculla, quasi minor Calla.* E lo stesso dice altresì Teodemaro Abbate in epistola ad Carolum Magnum iui. *Sanè quia percontari dignati estis, quod vestimentum Cuculla habeas intelligi; Cucullam nos esse dicimus, quam alio nomine Casulam vocamus.* La nostra veste poi è senza capuccio, alla maniera appunto delle Tonache, si che fin qui non v'è altra differenza, che accidentale, e ben poca anche, la quale, come fanno i dotti, non varia, nè poco, nè molto, l'essenza, e la sostanza della cosa; il capuccio poi nostro mozzettato è corrispondente al pallio, come habbiamo prouato di sopra; la Tonaca altresì, o Cappa, come hora ordinariamente la chiamiamo, la cingiamo, come anche faceua S. Fulgentio, con la Cintura di pelle, si che non sò, quello si voglia dire il P. Pennotto.

90 Aggiungiamo di vantaggio, che se Papa Alessandro Quarto nella Bolla, che comincia *Litteras nostras*; &c. data in Avignani a 13. d' Ottobre l'Anno 1256. dopo la grand' Vnione, nella quale ordina, che si per-

Si profieguo no a sioglie re altre sue opposizioni.

Si purifica meglio la sudetta risposta.

si portino le Tonache di color nero, ò tinto, ò naturale (quale anche vsaua S. Fulgentio alle volte, come asserisce l'Autore della sua vita, mentre dice, *subtus Casulam nigello, vel lactineo pallio circumdatus, &c.*) chiama nel progresso di quella le dette Tonache col nome di Cocolle, lo fa impropriamente, e più tosto secondo vn certo vfo di parlare; e ciò si proua, peròche di sopra nel paragrafo terzo della detta Bolla, facendo mentione, come Gregorio Nono suo Predecessore haueua ordinato alla Congregatione de' Padri del B. Giovanni Buono, che douessero portare le Vesti con le manchę larghe, & ampie, per differentiarli da Francescani, non chiama le dette Vesti col nome di Cocolle, mà simili alle Cocolle *ad instar Cucullarum*, segno chiaro, che non Cocolle propriamente, mà Tonache erano.

91 E, per finire hoggimai questa lite importuna, togliamo di mezzo alcune Antitesi, che va trouando il sudetto P. Pennotto fra l'habito, & il modo di viuere del P. S. Agostino, e di S. Fulgentio. Primieramente dice: l'habito del P. S. Agostino era il Birro, e la Tonaca di lino, ò il Rocchetto; e l'altre sue vesti, così del dosso, come del letto, erano, nè troppo delicate, nè troppo rozze; mà l'habito di S. Fulgentio era vna Tonaca vilissima, e sola, con vna semplice cintura di pelle; quale portaua, così d'estate, come d'inuerno, nè mai se la leuaua, nè la lauaua; hor qual maggior antitesi di questa? Di più S. Agostino prendeu le scarpe, e l'altre cose dalla comunità de suoi Chierici, e S. Fulgentio non voleua prendere nè scarpe, nè altro, che fosse à suoi Chierici commune. Inoltre S. Agostino habitaua nella Città, e S. Fulgentio nella solitudine. E con ciò tutto contento conclude: Hor se fù tanto differente il modo di viuere di S. Fulgentio da quello di S. Agostino, tanto nell'habito, quanto anche in tutte l'altre cose, come poi è possibile, che vi siano huomini dotti, che habbino, dice egli, ardire di dire, e di scriuere, senza ragione, e senza autorità, che S. Fulgentio offeruasse l'istituto di S. Agostino, e l'habito di lui portasse?

92 Hor già noi habbiamo più volte detto, e prouato, che l'habito di S. Agostino non fù il Birro, e la Tonaca di lino, ò Rocchetto, se non solo nelle fontioni del Coro, e della Chiesa, e questi anche furono gli abiti di S. Fulgentio, dopo che fù fatto Sacerdote, e Vescouo; mà non la

sciò però mai l'habito suo Monastico, come nè meno lo lasciò il P. S. Agostino, come nel Primo Tomo prouissimo; e se il P. S. Agostino non portò l'habito tanto rozzo, e vile, come S. Fulgentio, questa differenza punto non osta, perche è puramente accidentale. Se non prendeu altresì S. Fulgentio le scarpe de Chierici, come S. Agostino faceua, e che ciò importa? non è anche questa vna purissima differenza accidentale? oh, dice, S. Fulgentio non lauaua la sua veste, e S. Agostino sì; e che ne sà il P. Pennotto? lo dice forsi l'Autore della sua vita? nè per certo; mà ben si, che ne portaua vna sola; e questa chi dice, che, quand'era sporca, non se la leuasse, & vn'altra se ne ponesse, e facesse quella lauare? S. Agostino habitaua nella Città, e S. Fulgentio nella solitudine; rispondo, che S. Agostino habitò anch'egli sempre nella solitudine, finche fù Monaco semplice, & anche da Sacerdote; e dopo fatto Vescouo gli due anni, che fù coadiutore pure nel Monasterio dell'Horro si stette, nè mai passò al Palazzo dentro della Città, se non dopo la morte di S. Valerio, che era il vero Vescouo d'Hippona: Dopo poi nella Città si stette, perche riformò gli suoi Preti, cò quali visse, alla maniera, che prima fatto hauea cò Monaci in pura comunità. S. Fulgentio però volle sempre habitare, anche da Vescouo, nel suo Monasterio cò suoi Monaci, perche egli non regolarizò, come S. Agostino fatto hauea, i suoi Chierici, come nel suo tempo douuto prouaremo; mà dico io, e questa differenza toglie, che non fosse Monaco di S. Agostino, e che non portasse il di lui habito? io, per me, mi rimetto a chi che sia, pur che habbi almeno vna sola dramma d'intelletto. Ben'è vero, che il Monasterio, in cui da Vescouo viuea S. Fulgentio, non era tanto poco nella solitudine; mà, o era poco fuori della Città, o fors'anche dentro, altrimenti, come habrebbe potuto compire eol suo Vfficio di Vescouo, e di Prelato, che deue continuamente inuigilare, & assistere à bisogni della sua Greggia? Habbi dunque pazienza il P. Pennotto, e chi è fra del suo partito, peròche S. Fulgentio fù Monaco Agostiniano, e come tale vien tenuto, e stimato da tutti quelli, che sono liberi dalli affetti; e specialmente dalla Santa Sede, per concessione di cui ne celebra la nostra Religione l'Officio doppio, come di Santo suo proprio; e con ciò poniamofine a questa lite, la qua e ci ha

Si sciogliono cò ogni esattezza le dette antitesi.

Produconsi alcune antitesi dello stesso P. Pennotto fra l'habito, e modo di viuere del P. S. Agostino, e di S. Fulgentio.

fatto allungare, forse più di quello, che voleuamo, quest' Anno.

93 Hunnerico dunque, per ritornare hoggimai donde partimmo, andaua in questo mentre più che mai fitibondo del pretioso sangue de fedeli Cattolici dell' afflittissimo Regno dell' Africa, e massime delli Ecclesiastici, & in ispecie poi de nostri Monaci Agostiniani, de quali tanti n' uccise, che non se ne sa il numero preciso; auuegnache, oltre quella gran quantita di Monache, che furono, per ordine di quel perfido, martirizzate nell' Anno scorso del 483. delle quali, come iui diceuamo assai copiosamente, la maggior parte volò al Paradiso a riceuere la duplicata corona della Virginità, e del Martirio; e quelle poche, che rimasero viue, restarono costicurve, e malconcie in tutta la vita, che prouarono fino alla morte vn continuo martirio. De Religiosi poi, oltre gli esiliati, o, per meglio dire donati per ischiau a Mori con gli loro Monasterij, come pure nel suo luogo notissimo con San Vittore; il che pur anche auuenne a gran numero di Monasterij di Monache; de quali egli è da credere, che vna gran parte altresì ne morisse di stenti, e patimenti; il numero de quali parimente è ignoto; tutto perche S. Vittore, & altri, che ci riferiscono, sourafatti da vn tanto numero, e scriuendo anch' eglino, e massime S. Vittore, assai concisamente, e mancando altresì qualche parte di ciò, che scrisse, così in compendio, fuori de sette famosissimi Martiri di Cassa, o di Cartagine, di S. Vindemiale, di S. Leto, e d' alcuni altri pochi, gli loro nomi sono totalmente nascosti alla nostra cognitione.

94 Ripetiamo di gratia, già che siamo entrati a parlare di proposito de' nostri Religiosi, e Religiose martirizzate dal crudelissimo Tiranno, massime delli incogniti, ciò che altroue habbiamo notato esser stato scritto da S. Vittore, che poi aggiungeremo quello, che scriuono altri Autori antichi, e graui. S. Vittore dunque, oltre gli accennati di sopra, così in confuso, come anche distintamente dice di vantaggio. *Vniuersamque Monasteria Virorum; nel Puellarum Sanctarum Gentibus, idest Maris, cum habitatoribus suis donari praecepit.* Vn' altro Vittore Vescono Tunnunense in vna Cronica, che terminò l' Anno del Signore 567. e si legge inserta nel Tomo Terzo della Spagna Illustrata à carte 121. così scriue della horribile persecutio-

Zenone Augusto Console. *Hunmericus Vandalorum Rex persecutioni per totam Aphyricam nimis insistens, Tibanis, Macri, & Hippis, alysq; Eremitis partibus; Catholicos iam non solum Sacerdotes, & cuncti ordinis Clericos, sed & Monachos, atq; Laicos quatuor circiter millia exilijs durioribus relegat, & Confessores, ac Martyres facit, Confessoribusq; linguas abscidit.* Isidoro parimente Arcieuescouo di Siuiglia, il quale fiori intorno a gli Anni del Signore 600. nel libro secondo delle Croniche del Mondo, e nell' Historia de Vandali, registrata nel Tomo Terzo della soueracitata Spagna Illustrata à carte 45. trattando d' Hunnerico, così scriue. *Sacerdotes, & cuncti ordinis Clericos in exilium mittit. Monachos quoque, atque Laicos quatuor circiter millia exilijs durioribus relegauit, Martyres fecit, Confessoribus linguas abscidit.* Lo stesso conferma pur anche Roderigo Arcieuescouo di Toledo, il quale fiori intorno alli Anni di Christo 1212. nella Storia, che de Vandali scrisse, nel Capitolo vigesimoquinto dicèdo di Hunnerico. *Sacerdotes, & careros in Ecclesiasticis offi. ijs constitutos, exilio condemnauit. Monachos, & Laicos circiter quatuor millia durioribus panis ardeauit (& aggiunge più specificatamente de gli altri) & eorum plurimos Martyrio consumauit.* S' offerui però, che fra Sacerdoti, e Vescoui, & altri Ministri Ecclesiastici, quali questi Autori nominano in primo luogo, moltissimi parimente di loro erano Monaci Agostiniani; auuegnache, come habbiamo infinite volte notato negli anni scorsi, così di questo, come del Primo Tomo di questi nostri Secoli, la maggior parte de Chierici, Sacerdoti, e Vescoui delle Chiese dell' Africa, fin dal tempo del P. S. Agostino ordinariamente cauauanti da Monasterij della nostra Agostiniana Religione, che sola nell' Africa fioriu a gloria di Dio, & utile vniuersale della Santa Chiesa.

95 Di questi Santi Martiri, e Confessori ne fa gloriosa memoria il Sacro Martirologio Romano sotto il giorno duodecimo d' Ottobre, benchè non parli, se non di que' quattro milla nouecento sessantasei, che esiliò il Tiranno ne' Deserti della Mauritania, vna grã parte de quali però morirono per viaggio, o di patimèti, o per le percosse riceute da Barbari, od anche alcuni, che furono, per non poter caminare, strascinati, e disfatti: e questi tutti come vedessimo più sopra sotto l' Anno scorso del 483. furono parte Vescoui, Diaconi, e Suddiaconi, parte Monaci, ed anche

Non si sa il numero preciso de Martiri Agostiniani fatti morire da Hunnerico.

Sentimento vniuersale de più classici Scrittori intorno a Martiri Africani.

Vna gran parte de Martiri di nostra Religione non sono stati notati dalli Autori, fuori che breuemente da S. Vittore.

che parte secolari; se bene frà que' Ves-couii, Diaconi, e Suddiaconi, dimostrarono esserui stati moltissimi Monaci del nostro medesimo Istituto. Di questi però, che patirono in quest' Anno del 484. che furono assai più, per mio giuditio, massime de Monaci, e Monache, niuna commemoratione ne fa la Chiesa nel suo sacro Martirologio; e pure gli è certo, che in quella gran rouina, quando il Tiranno comandò, che fossero donati tutti gli Monasterij delli Monaci, e delle Monache à Mori, che successe di certo in quest' Anno, come scriue il Card. Baronio, gli è necessario, che pure per la maggior parte morissero martiri; mà come forse ciò successe in quelli horridi deserti, ne quali furono confinati da Mori, e non v' era chi potesse notare le gloriose morti, & i famosi martirij, di que' Serui, e Serue del Signore, perciò così altra cognitione non ne habbiamo, fuori che quella breuissima, che lasciò scritta S. Vittore, mentre disse. *Vniuersa namque Monasteria Virorum, vel Puellarum Sanctarum, Gentibus, idest Mauris donari mandauit.* Nelle quali parole lasciò campo aperto à ciascheduno di considerare à quali pene, ed à quali tormenti fossero esposti que' Santi Religiosi, e Religiose, quando furono date in preda alla barbara fiera de Mori, li quali, oltre l'essere crudelissimi per natura, erano poi gentili, & in conseguenza nemiciissimi del nome Christiano.

96 Hor da quanto habbiamo scritto in questi due Anni del Signore 483. e 484. ne quali apunto habbiamo registrate le memorie di tanti Santi, e Sante della nostra Religione, potrà hoggimai conoscere qual si sia meno accorto, & auuertito, con quanta ragione la Sacra Congregatione delli Eminentissimi Signori Cardinali preposti à Sacri Ecclesiastici Riti, nel Decreto fatto quest' Anno del 1659. intorno alla concessione dell' Officio doppio con l'ottaua del nostro gloriosissimo S. Tomasso da Villanuoua, fatta alla nostra Sacra Religione, la chiami con Elogio in vero, quanto più insolito, tanto più magnifico, *Madre seconda di Santi*; titolo in vero così proprio di lei, che, quando ben altri Santi non hauesse partoriti alla Chiesa, fuori che questi, che partorì in questi due Anni, gli si conuerrebbe in ogni modo; quanto più poi altresì per tanti, e tanti altri, che prima, e dopo, ne ha sempre abbondeuolmente dati, e dà più che mai, come habbiamo scritto, e

scriueremo, per l'auenire, merita ella questo nobilissimo Encomio? E se bene questo non è il suo luogo, tutta volta per consolatione de nostri Religiosi, & anche de diuoti di questo nostro Habito sacro, vogliamo quiui anticipatamente registrarlo, acciò anche tutto il Mondo conosca, quanta, e quale sia la stima, che fa la nostra Santa Madre Chiesa delle sacre Religioni, che affaticano a gloria di Dio, e che l'illustrano, & honorano cò sudori, e col fangue de loro figli; e la gratitudine altresì nostra verso di vna così benigna, e pietosa Madre.

Ordinis Eremitarum S. Augustini.

Æ *Quum est ut Augustiniana familia, Fecunda Sanctorum Parens, ex qua tandem praeclarum germen, ardentissimum nempe charitatis exemplar prodijt Frater Thomas à Villanoua mox Archiepiscopus Valentinus, nuper inser Sanctos relatus; ac proinde de Religione Catholica, ob eandem lucis accessionem nouo hoc numero benemerita, pia sua praesertim vota numq; Apostolica Sedi in cassum exhibeat. l'ottaua di Ea propter Sacra Rituum Congregatio suppliciter S. Tomasso vnuerso eidem Ordini, etiam veriusq; sexus censuit indulgendum, ut tanti Confratris memoriam sub ritu duplici secunda Classis cum octaua quotannis recolat. Die 19. Iulij 1659. I. Episcopus Sabin. Card. Sacchettus.*

Loco ✠ Sigilli

*Franciscus Maria Phebens
Sac. Rit. Cong. Secr.*

97 Hor mentre dunque il maluagissimo Tiranno Hunnerico, più che mai sitibondo del fangue Cattolico, va cercando di finire di distruggere le reliquie della S. Chiesa nel Regno dell' Africa, ecco, che vien' egli colto frà l'angustie d'vna morte disperata; però che riferisce S. Vittore, che dopo hauer fatti così crudelmente morire que' sette gloriosissimi Monaci nostri di Cassa, e data altresì la morte à molti altri, & altri ancora in gran numero esiliati in varie parti; come vedesse, ciò non ostante, che non mancavano mai noui Ministri, e Sacerdoti di Dio, li quali coraggiosamente attendeuanò à mantenere in fede que' pochi Fedeli, che v'erano rimasti, e nulla curauano i suoi tormenti, anzi in faccia sua si stauano intrepidi; arrabbiato oltre modo cadde alla per

Religione Agostiniana chiamata da S. Chiesa Madre seconda di Santi.

Morte horribile d'Hunnerico.

per fine inferno d'vn' horribile malattia, simile apunto à quella dell' empio Erode, perchè apunto, come quel sacrilego, dopo lo spargimento del sangue pretioso di tanti Innocenti Fanciulli, mangiato da Vermi disperato morì, così ancor questo barbaro Tiranno Hunnerico, dopo hauere, in tanti modi, barbari, & inhumani, afflitte, tormentate, e trucidate, tante migliaia d' Innocenti Cattolici, e Religiosi del nostro Ordine, così ordinati, come non ordinati, e tante sacre Monache, e Verginelle del Signore, militanti sotto il Reale Vessillo del gran Padre, e Patriarca dell' Ordine Eremitano S. Agostino, dopo hauere tiranneggiato quell' afflittissimo Regno dell' Africa Anni sette, e Meis noue, diuorato viuo da Vermi anch' egli, alla maniera d' Erode, d' Antioco, e di Massimino, andò alla per fine à pagare l'eterno Fio nell' Inferno di tante sue crudelissime impietà. Aggiunge S. Gregorio Turonense, che fu altresì dato da Dio in preda al Demonio, che lo tormentasse ancor viuo, e che egli altresì, come vn' cane arrabbiato si stracciaua cò denti le carni d' adosso, e finalmente tramandasse, come scrive S. Isidoro nell' Historia de Vandali, la sua indignissima Anima per le parti inferiori con tutte le viscere, la quale fu subito da Demonij sepellita, per tutta l' eternità, nel più cupo profondo dell' Inferno.

98 Così pur finalmente morì quest' empio Mostro del genere humano, il quale hauendo fatti morire, e tormentare tanti Serui di Dio, per l' odio implacabile, che alla Cattolica Fede portaua, che essi teneuano scolpita nel cuore, e predicauano

con tanta intrepidezza; e maggior vtilità, e beneficio gli apportò, non volendo, con il suo odio, e persecutione, che fatto non haurebbe, come disse leggiadramente il P. S. Agostino di Erode verso degl' Innocenti, con l' affetto, con l' amore, e con gli offeqiij. *Ecce prophanus hostis nunquam beatis parvulis (diciamo noi beatis seruis Dei) tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.* Egli per qualche poco duxit in bonis dies suos, e parue, che trionfasse de Santi Martiri; ma però di repente, quando meno se lo pensaua, se ne piombò nell' Inferno: *in puncto ad Inferna descendit*; e quelli che in apparenza pareuano stolti, mentre si lasciauano, così à man salua, uccidere, se ne volarono à godere l' eterna pace del Cielo: *Vixi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace.* Così apunto succede à tutti gli empi, che perseguitano i fedeli Serui del Signore, giusta l' Oracolo della Santa Vedoua, e Profetessa Giuditta la casta, registrato nel capitolo 13. oue si dice. *Veh genti insurgenti super genus meum; Dominus .n. omnipotens vindicabit in eis; in die Iudicij visitabit illos, dabit .n. ignem, & vermes in carnes eorum ut urantur, & sentiant vsque in sempiternum.* Laonde ben con ragione assegna il Card. Baronio per condegno Epitaffio del Sepolcro di quest' empio, ciò, che disse Ezechielle del Rè di Tiro. *Nihil factus es, & nō eris in perpetuum.* E più anche à proposito quello, che applicò al Sepolcro d' Antioco, Mattatia. *Gloria eius fumus, & Vermis est.* Chi poi gli succedesse nel Regno, e se proseguisse chi gli successe, la crudel persecutione contro de Fedeli Cattolici, lo diremo nell' Anno seguente.

Si discorre moralmente sopra la morte horribile di questo Mostro, e si conchiude l' Anno.



Concludessimo il fine dell' Anno scorso con la morte miserabile, ma però molto proportionata à suoi grandi falli, del crudelissimo Hunnerico, il quale, come dicessimo con S. Vittore, con S. Gregorio Turonense, e con S. Isidoro, agitato dal Demonio, mangiato da Vermi, e dilaniato da suoi proprij denti, disperato morì, & andò ad accrescere con le sue strida l' eterna confusione dell' Inferno; e qui notar dobbiamo, che

Fu S. Vittore Vticense vno de Vescouo esiliati.

S. Vittore non produsse più oltre la sua Storia, per la ragione, che fra poco diremo. Fu egli S. Vittore, come altroue accennamo vno di que' Vescouo, che furono esiliati, il quale poi dopo la morte del Tiranno fu liberato, come certamente mi credo, dal bando, insieme con gli altri; e di lui, come di Santo Canonizzato dalla Santa Chiesa, in quel modo, che almeno allhora si costumaua, fa mentione il Sacro Martirologio Romano sotto il giorno 23. d' Agosto.

2. Dissi già, di questo Santo parlando, che io mi daua à credere, ch'egli per auuentura fosse stato Religioso del nostro sacro Istituto; e n' hebbi qualche ragione, però che il vedere, che con tutto ciò, che nell' Historia della persecutione Vandalica egli faccia honorata memoria nel libro secondo di quella, come fa di tant' altri; del glorioso martirio de sette Santissimi Monaci di Casca; nondimeno, di ciò non contento, nel fine del libro terzo fa vn' Appendice, nella quale, di buon proposito, racconta, ben à disteso, il medesimo martirio, cosa che di niun altro fa, non ostante, che vi fossero tanti Santissimi Vescouo suoi pari, e tant' altri Ecclesiastici, e Sacerdoti; la doue questi furono sette Monaci semplici, saluo solo trè, cioè vn Diacono, e due Suddiaconi; segno per me chiaro, che qualche affetto più prossimo, e più particolare lo fece vsare questa sanza partialità; perche forse per auuentura era egli ancora Monaco (come in questi tempi l'erano per ordinario, massime nell' Africa, vna gran parte de Vescouo, & altri ordinati) del medesimo Istituto di que' Beati Martiri; questo è il mio sentimento; nel rimanente ogn' vno giudichi, come più gli par conueniente, però che io non intendo di punto pregiudicare all' essenziale verità dell' Historia, mà semplicemente pretendo di registrare in questi Secoli tutte le ragioni, così euidenti, come anche apparenti, che puole hauere la mia Religione in qual si sia cosa, che possi recargli honore, e riputatione, & accrescere in qualche modo le di lei glorie.

3. Morto dunque il barbaro Hunnerico, per tornare hoggimai di doue ci siamo, poco dianzi, partiti, ad esso lui successe nel Regno Gundabondo, figlio d'vn suo fratello, per nome Genzone, ò Genzone, come scriue Procopio de *Bello Vandalico*; ò pure da Godagito, come lo chiama S. Vittore di sopra nominato, à cui pare à me, che, per essere egli del paese, dobbiam più ragioneuolmente credere; e questi, dice lo stesso S. Vittore, per essere il primogenito, l' haueua mandato in vergognoso bando Hunnerico, insieme con la Moglie, affinché non gli potesse succedere nel Regno, mà il Signor Dio permise, che quell'empio fosse in tutte le cose confuso, e mortificato.

4. Intorno alla conditione di costui, il quale pure altresì visse, e morì come i suoi Antenati, nella maluagia Setta d' Ario, pare, che vi sia contraddittione fra gl' His-

torici più classici di questi tempi: però che, la doue Procopio, di sopra citato; nel lib. primo, che ei scrisse de *Bello Vandalico*, assolutamente dice, che costui, ad imitatione de suoi antepassati, proseguì à perseguire la Chiesa Africana; per lo contrario poi Isidoro nella sua Storia de Vandalici dice, che subito posto che ei fù à sedere sul Trono Reale; restitua la pace alla Chiesa sudetta, e richiamò tutti i Cattolici dall' indegno esilio, al quale erano stati condannati dal crudel suo Predecessore; diamo vn testo essenziale di questa assertione d' Isidoro, il qual dice parlando di Gundabondo. *Gundabundus regnavit annis duodecim, qui pacem statim Ecclesia donavit, & Catholicos protinus ab exilio reuocavit.*

5. E se bene questi due classici Scrittori sono fra di loro così contrarij in questo particolare, nulladimeno l' acuto Cardinal Baronio procura di dimostrare, che entrambi dicono il vero, nella seguente guisa. Isidoro, perche S. Vittore, il quale scrisse l' Historia della persecutione della Chiesa Africana trè Anni dopo la morte d' Hunnerico, & in conseguenza in tempo, che di già regnato hauea altrettanto il detto Gundabondo, se fosse ancor durata sotto di lui la persecutione, haurebbe egli, di necessità, profeguito à scriuerla, ò per lo meno additarla. Dall' altra parte poi, dice il Baronio, e' bisogna, che anche confessiamo non hauer detta la bugia Procopio; però che dalli atti del nostro S. Fulgentio e' costa, che al tempo di questo Rè furono perseguitati i Cattolici, e massime i Vescouo, ed i Religiosi, fra quali vno fù lo stesso S. Fulgenzio, il Vescouo Fausto di sopra nominato, e l' Abbate Felice, de quali faceffimo nell' Anno scorso mentione. Inoltre e' costa altresì da vn testimonio di S. Gelasio Papa, il quale in questo tempo viuea, che mentre egli era Pontefice, e lo fù nel tempo di Gundabondo, v' erano persecutori nell' Africa, che traagliuano la Chiesa Cattolica, à quali però non mancauano di fare gagliarda resistenza, insieme con S. Eugenio Vescouo di Cartagine, molti altri Santi Vescouo, e Prelati di quel Regno; Per la qual cosa siamo necessitati à dire, conclude il dotto Cardinale, che questo Rè ne primi Anni del suo Regno dalse qualche poco di tregua alla Chiesa, e richiamasse anche gli ciliati dal bando, e così si salua l'assertione d' Isidoro; mà che poi dopo alcuni Anni, ad istanza forse de suoi falsi Vescouo, ò pur per proprio capriccio, mouesse di nouo

Contradittione di due grandi Autori, intorno alla conditione di Gundabondo.

Stimasi probabilmente, che fosse Monaco Agostiniano.

Succede nel Regno ad Hunnerico Gundabondo suo nipote.

Vien e la suddetta contraddittione conciliata dal Baronio.

nuouo la perfecutione, la quale però non fu così aspra, come quella d'Hunnerico, come vedremo, non andrà molto, e così si verifica l'autorità di Procopio.

6 In questo mentre egli è da credere, che que' pochi Religiosi nostri, li quali soprauissero à i patimenti, & alle pene, e tormenti dell' cilio, ò per dir meglio della schiauitudine, alla quale condannati gli hauea il crudele Hunnerico, come dicessimo con S. Vittore, insieme con tutti gli Monasterij loro, come altresì fece delle Monache, e de Conuenti di quelle; richiamati, e gli vni, e l'altre dalla crudele feruitù, tornassero ad habitare ne loro Conuenti, se più si ritrouauano in piedi, ò pure ne riedificassero de nuoui: se bene io certamente credo, che quell' empio Editto, col quale ordinò quel mostro di bar-

barie, che fossero donati à Mori tutti gli Conuenti, & i Monasterij de Monaci, e delle Monache del suo Dominio, in gran parte non s' eseguisse per la presta morte del Tiranno, che seguì: questo è certo, che il Monasterio di Fausto, e dell' Abbate Felice non corsero questa rouina, e moltissimi altri ancora si douettero saluare, oltre li molti Religiosi, li quali di certo douettero fuggire, ò nelle Selue, ò fors' anche fuori del Regno, come anche fecero molti Santi Vescouo, della nostra Religione, fra quali vno fu vn certo Ruffiniano, di cui parliamo più à basso, il quale se ne fuggì in Sicilia, e ritirossi à viuere, secondo il suo Istituto, eremiticamente in vna Isoletta, ò vogliam dire più tosto Scoglio, à quel felicissimo Regno contiguo, e vicino.

Opinione dell' Autore, che per la presta morte del Tiranno Hunnerico si saluassero molti Monasteri.



Asciassimo già il nostro S. Fulgentio sotto l' Anno del 484. nel Monasterio del glorioso Vescouo Fausto fatto Religioso, e Monaco Agostiniano; e lo vedessimo con nostra grandissima ammiratione, non solamente resistere coraggioso à furiosissimi, e fortissimi affalti del sangue, e della carne, ma di vantaggio lo scorgessimo gloriosamente di quelli trionfare, con scorno, e rabbia indicibile del Demonio, e con allegrezza incomparabile, nō tanto di Fausto, e de suoi Monaci, quanto delli Angeli, e de Santi tutti del Paradiso, e quello, che più importa, dello stesso Dio, il quale assiste con gran gusto à coloro, che per amore di S. D. M. animosamente combattono per la sua maggior gloria cōtro de nemici, così visibili, come inuisibili. Rimasto dunque in questa guisa il buon giouinetto Fulgentio vittorioso de suoi più infetti nemici, come ne ringratìò con ogni maggior affetto, & humiltà del suo cuore il suo pietoso, e misericordioso Signore, e rinunciato con allegrezza grande quanto possedeua nel Mondo alla Madre, fece la sua solenne professione, che consistea nell' indossare l' Habito della Santa Religione, come altroue auuertimmo; così poi si diede à menare vna vita cotanto rigida, & aspra, che, se bene, per essere egli giouane

S. Fulgentio per la sua troppa rigida osservanza graemente s' inferma.

d' intorno à 21. ò 22. Anni, potè resistere per vno, ò per due Anni al più, nulladimeno, com' era altresì di natura molto gentile, e delicata, così ben presto, cioè à dire, intorno à questo tempo, cominciò grandemente à patire, e poi anche ad infermarsi grauemente.

2 Pensauano, di certo, dice l'Autore della sua vita, moltissimi di que' Monaci, che Fulgentio, ò sforzato, da quella così molesta, e noiosa infermità, disperato di poter proseguire nella vita Monastica, e penitente, fosse per ritornare alla paterna Casa, ò pure, per lo meno, douesse darli ad vna vita più mitigata, e tollerabile, con lasciarsi anche dispensare dalla vita commune, che la Regola commanda; Egli però, contro la speranza di tutti, lasciandosi totalmenre gouernare dalla Misericordia del suo clementissimo Iddio, più che mai costante nelle sue penitenze, dalla debolezza dell' infermità ne cauaua forze maggiori; e quanto più debole si sentiuua, tanto più egli astinente si faceua vedere; lasciando in tanto la cura del Corpo alla misericordia del suo Signore: & à quelli, che l' esortauano à non martirizzare tanto il suo Corpo, diceua egli il Beato Religioso con molta gratia; Io so, che il Corpo si mantiene in vita col mangiare, mi so bene che con quello al Corpo infermo non si restituisce la sanità: Non si dee dare la colpa dell'

Come disse le sue astinenze marauigliose, e come si risanasse senza mai lasciarle.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

486.

33.

100.

dell'infermità all'astinenza (foggiueua) però che noi vediamo, che anche quelli, che attendono à crapulare, & ad ingrassarsi, s'ammalano ben, e spesso. Così il buon Fulgentio tollerando cò molta pazienza la sua infermità,

& attendendo con maggior spirito à castigar il suo Corpo cò le sue còtinue astinenze, meritò poi ben presto, che il Signor Dio gli restituisse la sua primiera sanità, con la quale poi lo serui fino alla morte.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

487.

34.

101.

I N quest' Anno del Signore 487. nò habbiamo di proprio, fuori che l' adempimento d'vna Solenne Profetia fatta dal nostro P. S. Seuerino, prima, che egli terminasse il glorioso corso della sua santissima Vita. Già dicefimo verso il fine dell' Anno della nostra salute 482. con la scortà del nostro Venerabile Eugipio Abbate, che S. Seuerino prima di morire esortò, così il Rè de Rugi, come la moglie, il fratello, & il figlio, à douer viuere col timore di Dio, e gouernare con buona giustitia gli loro Sudditi, e specialmente al fratello, che Federico chiamauasi, qual sapeua essere huomo assai rapace, disse molto seriamente, che non hauesse ardire di molestare il suo Monasterio di Fabiana, ò Vienna, nè tampoco alcun' altro, e che parimente non s' vsurpasse alcuna cosa spettante à Poueri, altrimenti farebbe stato grauissimamente punito dalla Diuina giustitia; il che hauendo colui promesso, e poi non attefo, fu per appunto, indi ad vn Mese, come dicefimo sotto il numero 52. di

quell' Anno, ucciso da vn' altro Federico figlio del Rè, e suo nipote.

2. Mà nè tampoco quiui la cosa fermossi; peròche, come nè tampoco, così il Rè, come la di lui moglie crudele Gisa, & anche il di loro figliuolo, obseruassero ciò, che al glorioso Santo promesso haueano, mà mille estorsioni facesero, & altre grauissime offese commettesero contro la Diuina Bontà, permise, per ciò, il giusto Giudice Eterno, che quest' Anno spedisse Odoacre, in questo tempo, Rè d' Italia (à cui haueua pur anche predetta la di lui grandezza il Santo, come già nel suo luogo scriuefimo) vn grosso Esercito contro del predetto Rè degli Rugi Feliteo, dal quale essendo stato posto in fuga, di primo incontro, il di loro figliuolo Federico, furono poi anch' essi appreso, e vinti, e presi; e condotti poi entrambi, come in trionfo in Italia, e presentati ad Odoacre di sopra mentouato; e questo infelice successo, ò per meglio dire, castigo successe appunto quest' Anno, adempiendosi totalmente la profetia del glorioso San Seuerino.

Il Rè de Rugi con tutta la sua Casa fatto prigione da Odoacre giustat Vaticinio di S. Seuerino.

S' adempisce vna Profetia di S. Seuerino.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

488.

35.

102.

I Ederico intanto figlio di Feliteo Rè degli Rugi, qual dicefimo nell' Anno scorso essere stato posto in fuga nel primo incontro, ch' egli hebbe dall' Esercito d' Odoacre, dopo hauere intesa la rotta totale, che haueuano data gl' inimici alle reliquie dell' Esercito, raccolte dal Padre, e finalmente, come il Regno s' era perso, e condotti altresì in Italia prigionii lo stesso suo Padre, e Madre, disperato se ne fuggì nella Misia ad implorare l' aiuto di Teodorico

Rè de Gotti, il quale, sotto specie d' aiutare l' Imp. dell' Oriente à ricuperare l' Imperio Occidentale, in gran parte occupato dal predetto Odoacre, staua egli di vero scaltroamente offeruando il tempo, e l' occasione opportuna di togliere ben sì il Regno d' Italia all' vsurpatore Odoacre, non già per darlo poi all' Imperatore, mà ben sì per tenerlo per se stesso, come poi fece.

2. Parue questa à Teodorico vna buona occasione per cominciare le rotture; laonde consolato l' afflitto Principe, gli disse,

Federico ricorre ad implorare l' aiuto di Teodorico Rè de Gotti.

disse, che stasse di buona voglia, che lo voleua in tutti i modi aiutare nella ricuperatione del suo Paterno Regno; & in effetto datoli vn' assai giusto Esercito, se ne ritornò così presto, e così d' improvviso contro l' Inimico, che di tal mossa repentina staua totalmente spensierato, che in fatti egli facilmente ricuperò il Regno, e scacciò le genti di Odoacre: questi per tanto arrabbiando di sdegno, non tanto per quello, che fattò haueua Federico, quanto per l' aiuto prestatoli da Teodorico, gli cui andamenti benissimo egli intendea, in tutta diligenza spedì verso quella parte medesima vn' nuouo Esercito sotto la condotta d' vn' suo fratello molto prode nel mestiere dell' armi, per nome Onoulo, dandoli ordine espresso, che, vinto di nuouo l' Inimico, facesse tutte quelle pouerè genti tiranneggiate passare in Italia, e lasciare il paese affatto vuoto, come per l' appunto successe; e perche in questa gran trasnigratione vi furono tutti gli Discepoli di S. Seuerino, insieme con Eugipio, tanto mentouato di sopra, li quali, conforme l' ordine, & il comando, che loro hauea fatto prima di morire il Santo, portarono il di lui Sacro, e Venerando Corpo in Italia, perciò gli è bene, che, molto di proposito, raccontiamo, come questa gran traslatione passasse, il che non potiamo meglio fare, quanto che trascruiendo qui di peso ciò, che di quella assai compiutamente ne lasciò scritto lo stesso Eugipio, che vi si trouò presente, anzi sotto la di cui scorta, e direzione, io stimo di certo, che ella si facesse.

3 Eugipio dunque nel capitolo duodecimo, & vltimo della vita di S. Seuerino trattando di questa gran trasnigratione, dice, che mentre il Conte Picrio, o Pigerio, come legge il Surio, & il nostro Staibani, faceua fretta a quei popoli di partire da quelle contrade, vedendo il Venerabil nostro Sacerdote Lucillo (doueua essere questi vn Monaco ordinato al Sacerdotio) che gli era necessario, che anche loro tutti, così del Monasterio di Fabiana, come delli altri luoghi, che fondati hauea il Santo Abate, insieme con tutto il Popolo, alla volta dell' Italia s'incamminassero, perciò ricordeuole dell' ordine, che dato gli haueua il Santo di seco trasportare altresì il di lui Sacro Corpo; haueudo insieme co' Monaci sù l'imbrunire del giorno recitato il Diuino Officio, accompagnato da medesimi se n' andò alla sepoltura del detto Santo, & hauendola

fatta aprire, narra Eugipio, che subito n' uscì fuori vna così gran fragranza d' odore, che tutti que' buoni Religiosi, non meno da quella, che dalla marauiglia sourafatti, caddero prostrati nel suolo; nè qui cessarono le marauiglie Diuine; però che, come che si dasseto humanamente a credere di non douere ritrouare nel di lui Sepolcro, fuori che l' ossa spolpate, essendo già passati sei anni dopo la sua beata morte, ecco, che con loro indicibile stupore ritrouano il Santo Vecchio tutto intiero, e bello, con la barba, & i capegli, come se pur allhora e' fosse stato sepolto; e pure dice lo Storico, che nella sua morte non fu il Corpo del Santo imbalsamato, nè con altra forte di aromati, in verun conto, condito, o accommodato, per preseruarlo dalla corruttione; stimando essi ciò superfluo i suoi buoni Discepoli, come che sapeffero essere la fantità vn balsamo sopraffino, che non lascia corrompere i Corpi de Serui di Dio, giusta l' oracolo del Profeta. *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.*

4 Profegue poi à narrare Eugipio, come hauendo posto sopra d'vn carro la cassa in cui haueano i buoni Religiosi accomodato il Sacrosanto Cadauere, partendosi da loro Monasterij, e caminando à gran giornate, giunsero alla perfine nell' Italia; & essendò i Popoli del Norico stati diuisi per varie parti, e Regioni dell' Italia, gli nostri Monaci finalmente anch'essi giunsero ad vn Castello chiamato, dice Eugipio, Monte Felete, ed rui fermatifi, posarono il Sacro Corpo di S. Seuerino.

5 Vanno hora curiosamente inuestigando gl' Historici, tanto nostri, quanto anche gli esteri, che Castello fosse questo, ed in qual parte situato. Cesare Engenio lo chiama Monte Sileto; lo Staibani, Monte Seletto; il Crusenio Monte Fileto lo chiama; ma lo confonde col Castello Lucullano, quasi che fossero vna medesima cosa, già che dice. *Post mortem etiam S. Seuerini Sacra Lipsana in Italiam ad Montem Filetum Lucullanensem fuere delata, &c.* Si che più di tutti coglie nel vero segno, e con più fondamento discorre il dottissimo P. Bollando nelle note al capitolo 12. della Vita del Santo, & anche nel discorso particolare, che fa sopra le tre Traslationi del Corpo di S. Seuerino, ne quali luoghi dice, che v' è vna Città ne confini de Veneti, ed e Carni, che Feltria si chiama, vicino al fiume Piaua; e v' è nell' Vmbria fra gli due fiumi Concha, e Marcocchia.

Scaccia di nuouo Odoacre Federico dal Regno, e lascialo desolato.

Canano dalla sepoltura i nostri Religiosi, e il Santo Corpo di S. Seuerino, lo trouano tutto intiero, & odoroso.

Lo trasportano in Italia al Monte Felete.

Varie sentenze d'alcuni Autori intorno al detto Monte Fileto.

vn Castello, che chiamasi hoggidi di San Leo, & anticamente chiamauasi Monte feretrato, ò Monte feretro; e v'è anche nel paese de Manucini vna Terra chiamata Fileto, ò falletto, come vuole Leandro Alberti; ma che egli non sa indouinare, in quale di questi trè luoghi fosse fatta questa prima Traslatione del Corpo di S. Seuerino.

6 Io, per me, stimo, che fosse trasportato questo Santo Corpo, non nella Città di Feltria, ò Feltri, posta nello Stato Veneto sù i confini della Carnia; nè tampoco in quella Terra di Fileto, ò di Falletto, come si persuade poter essere auuenuto il P. Bollandò; ma ben sì in quel Castello di S. Leo, che egli medesimo dice, ed è la pura verità, che Monte Feretro, ò Monte Feretrato, ò pure Monte Feltro chiamauasi, dal quale tutto quel tratto di paese all'intorno hoggi giorno pur anche Monte Feltro si denomina; però che gli altri due luoghi, benchè habbino il nome assai simile à quello registrato da Eugipio, nulladimeno, niun di loro si chiama col nome di Monte, ma semplicemente, ò Feltria, ò Fileto, ò Falletto, e non Monte Feltria, ò Monte Fileto, ò Falletto, la doue quello di S. Leo, non Feretro, ò Feretrato, ò Felte, ma Monte Feretro, ò Feretrato, ò Felte si chiamaua, che però ad esso senz' alcun dubbio, *ceteris paribus*, e' si deue dire, che fosse fatta la detta Traslatione.

7 Supposta questa verità, vediamo hora come possa sussistere vna propositione del P. Crusenio nostro, il quale nella seconda parte del suo Monasticon Agostiniano cap. 1. prodotto anche dal Bollandò, dice, che que' Monaci, che accompagnarono il Corpo di S. Seuerino al Castello del Monte Feretrato, per non abbandonare quelle Sante Reliquie, fabricarono, e fondarono intorno a quello, ò per lo meno in que' contorni alcuni piccioli Cōuenti, come Eremitorij, & iui habitarono; de quali alcuni anche fino al giorno d' hoggi, sono posseduti, & habitati dalli nostri Religiosi. Produciamo la propositione intiera. *Post mortem etiam S. Seuerini Sacra lipsana in Italiam ad Montem Filetum Lucullanensem suere delata, nec à confratribus suere deserta: Aliquot .n. discipuli Eremita eadem sua cura assumptere, atq; in accessu iuxta Sanctas Reliquias Eremitaria construxere, quae adhuc ab Ordine Eremitarum S. Augustini possidentur, &c.* Sopra delle quali parole, dice il Bollandò. *Cuius fidei sint, quae scribit Crusenius loco supracitato, ipse videtur: haueua-*

egli citato vn' altra volta più sopra il medesimo Crusenio. Si che dunque il P. Bollandò stima per apocrifo l' accennato racconto del P. Crusenio; come che non sia fondato in alcun antico, nè moderno Scrittore.

8 Et à dire la verità il discorso del detto P. Crusenio non è fondato, fuori che souera d'vna congettura assai ragioneuole, la quale è questa: Certo è, che se gli Monaci discepoli di S. Seuerino, li quali accompagnarono il di lui Corpo al sopradetto Castello di Montefeltro, iui in quel contorno si fermarono, fin che vi stette il detto Corpo, che fu appunto per lo spatio almeno di quattr' Anni, secondo alcuni, ò al più di otto, come ad altri piace, come che erano molti, douettero, di certo, ò fabricarsi alcuni piccioli Monasterij, od Eremitorij, ò per lo meno habitare in qualche case particolari, raccolti però insieme alcuni di loro, per viuere religiosamente, conforme la loro professione, sì che in quanto à questa parte il discorso del P. Crusenio è credibilissimo; quanto poi alla seconda parte della sua propositione, nella quale dice, che que' Conuenti ancora sono posseduti dalla nostra Eremitana Religione, egli toglie di vero ad indouinare, però che non v'è alcuno, che possa con verità attestare, quali siano questi Conuenti allhora da Discepoli di S. Seuerino fondati, li quali ancor hoggi siano posseduti dalla Religione.

9 Ben' è vero, che in quel contorno del Monte Feltro, vi sono anche, fino al giorno d' hoggi, alcuni Monasterij antichissimi, quali pur tuttauia possiede la Religione, che potrebbesi dire, ò pur congetturare, che per auentura possano essere di quelli: specialmente v'è quello di Galeata, che in questa Prouincia tiene il primo luogo d' antichità; e pure v'era quello di Miratorio, il quale è stato vltimamente suppresso, che è tanto antico, che nè meno di lui si sa alcuna certa origine; solo quest'è sicuro, che nell' Anno del 1127 egli era in piedi; però che, per quanto riferisce il dottissimo P. Maestro Gioseffo Sabbatini da Rauenna nelle sue eruditissime Vindicie cap. 9. §. 2. intorno à 25. Anni fa, essendo Priore di quel Monasterio il Venerabil Seruo di Dio Fra Mariano da Belvedere (di cui noi scriuessimo compendiosamente la Vita nella Centuria sesta del nostro Ristretto delli Huomini, e Dōne Illustri in Santità dell' Ordine Agostiniano) e volendo ingrandire l' Altar maggiore

Opinione dell' Autore, che stima, che fosse trasferito nel Castello feretrato di S. Leo.

Opinione del P. Crusenio intorno à Cōuenti fondati da Monaci di S. Seuerino sospetta al P. Bollandò.

Sentimento dell' Autore intorno alla detta opinione del P. Crusenio.

Fassi mentione d' alcuni Conuenti antichissimi del l' Ordine in que' contorni.

giore, nel disfare il vecchio, fu nel mezo di quello ritrouata vna Vnnetta di marmo, ripiena di Reliquie, nel cui copertio, della stessa materia formato, leggeuasi questa memoria. *Anno Domini 1127. Eremita S. Augustini.* Si che non sapendosi la sua primiera origine, si può credere, che possa anche essere tanto antico, che possa essere stato, così questo, come anche quello di Galleata, & altri di que' cōtorni, di quelli, che fondarono que' Monaci, che accompagnarono il Corpo di S. Seuerino, se però erano Agostiniani, come nel suo luogo assai probabilmente dimostrarono. E ciò basti hauer detto, così intorno à questa prima Traslatione di S. Seuerino, come anche per saluare in qualche parte la propositione del P. Crusenio. Dell' altre due Traslationi ne parleremo ne suoi propri Anni.

Io Ma già, che così seriamente habbiamo trattato, così della prima Traslatione di S. Seuerino, come de suoi Monaci, che l'accompagnarono, ci torna qui in acconcio di fauellare d' vno di loro, il quale si rese assai cospicuo nella santità, à legno, che ogni Anno se ne fa honorata, e gloriosa memoria da S. Chiesa, come di Santo Canonizzato, nel suo sacro Martirologio, sotto il giorno 28. di Dicembre, e questo chiamasi S. Antonio. Fù egli questo gran Seruo di Dio, come brieuemente accenna il Cardinal Baronio, nepote di Costanzo Vescouo santissimo Lauriacense, il quale essendo stato educato sotto la disciplina Regolare di S. Seuerino, così bene si studiò d' imitare il suo gloriosissimo Maestro, che ben presto ne diuenne vn perfectissimo esemplare: essendo poi stato trasportato in Italia il Corpo del glorioso S. Seuerino, e non potendo forse tutti que' Monaci, che l'accompagnaauano, viuere insieme, si ritirò il nostro buon Antonio in vn' Eremita (non si sa però in qual parte) ed iui, per qualche tratto di tempo, con molti Discipoli attese à menare la solita vita Eremitica, che è lo stes-

so, che dire l'Agostiniana; la quale, così ne tempi andati, come ne nostri ancora, sempre antonomasticamente Eremitica, ed Eremitana è stata chiamata; e come gli era il Maestro, & il Superiore delli altri, così nelle virtù tutte si faceua à tutti superiore vantaggiosamente conoscere; e specialmente in quella, tanto importante, dell' humiltà, coll' impulso della quale (come si vedesse troppo honorare in quell' Eremita accennato) d' indi se ne partì, & andò à viuere, fino alla morte, nel famosissimo Monasterio di Lerino, oue chiaro in fine per molti miracoli, & illustre per il dono della profetia, terminò santissimamente i suoi beati giorni à 28. di Dicembre, nel qual giorno ne fa memoria, come diceuamo più sopra, il sacro Martirologio Romano con queste parole. *In Monasterio Lerinensi Natalis S. Antonij miraculis clari.* Parla di lui assai diffusamente Ennodio Diacono Ticinense; e ne fanno honorata memoria il Baronio sotto di quest' Anno, & anche il P. Lezana, se bene, conforme il di lui uso, lo fa suo Monaco Eliano. Ogn' Anno gli Monaci Benedittini, li quali dopo di noi entrarono al possesso di quel Monasterio, ne celebrano nell' accennato giorno del suo Natale l'Officio solennemente.

11 Hor dall' essere passato verso il fine di sua vita S. Antonio così francamente à viuere fra Monaci del Monasterio di Lerino, ci fa maggiormente confirmare nella nostra probabile opinione, che è anche vniuersale di quasi tutti gli nostri Historici, oltre la traditione antichissima della Religione, che così S. Seuerino, come S. Antonio, che fu suo discipolo, e Monaco del suo Istituto, fossero altresì entrambi, come anche tutti gli altri della disciplina di quello, dell' Ordine medesimo, del quale erano quelli di Lerino, quali già poi dimostrarono, quasi con euidenza; essere stati dell' Ordine del P. S. Agostino; questo è il nostro sentimento; giudichi hora ogn' vno, come meglio gli pare.

Confermasi
essere stato
Agostiniano.

S. Antonio
vno de Disci-
poli di S. Se-
uerino fiori-
sce mirabil-
mente.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

489.

36.

103.

I N quest' Anno nō ci occorre di notare per le nostre Historie, fuori che l'aueramento d'vna nobile predittione, ò profetia, del nostro P. S. Seuerino, Apostolo del Norico: ripetiamo prima la profetia, che poi descriueremo l'adempimento di quella. Già fin sotto l'Anno del 482. nella Vita di S. Seuerino diceſſimo, che essendo andato à ritrouarlo per diuotione Odoacre, che fu poi Rè degli Eruli, gli predisse il Santo, che andasse allegramente in Italia, perche haurebbe quel Regno conseguito, e farebbe in quello quietamente viſſuto intorno à 14. Anni; e tanto disse altresì vna volta stando in conuerſatione con alcuni Nobili del Norico; peròche parlando questi della gran Fortuna di questo Principe, ſouragiunto eſſo, gli addimandò, di chi parlauano, e rispondendo eſſi, che di Odoacre, soggiunse egli. *Hic integer erit in tredecim, & quatuordecim Annos*; volendo dare à diuedere, che doueua godere l'acquiſtato Regno dell'Italia quietamente, e senza disturbo, intorno à quattordici Anni, come appunto successe; peròche appunto quest' Anno

Profetia di S. Seuerino intorno al Regno di Odoacre.

era il quattodecimo del suo ingresso nel Regno dell'Italia, si che la detta profetia fu proferita dal Santo l'Anno di Christo 475. e venne à verificarsi in questo del 489.

2 Haueua dunque Odoacre, secondo la profetia di S. Seuerino, regnato assai felicemente, e solo, in Italia, senza che alcuno l'haueſſe mai grauemente disturbato; e chi ciò hauea tētato di fare, n'era ito col capo rotto; ma quest' Anno, essendo, à viua forza, entrato in Italia, Teodorico Rè de Gotti, nemico giurato di Odoacre, con vn giusto Esercito, sotto pretesto di cacciarne fuori costui, come usurpatore del Romano Imperio, benchè questi gli s'opponesse ben due volte con eguali forze, rimase però sempre perditoro, come riferisce Casiodoro nella sua Cronica; la prima volta sù'l fiume Isontio, e la seconda nelle campagne di Verona; per le quali due rotte venne à perdere vna buona parte del Regno; e così verificossi la predittione di S. Seuerino, perche in vero fino à quest' Anno, che fu il quattodecimo, lo conseruò intiero; dopoi l'andò perdendo à poco, à poco, fin che lo perdè tutto, insieme con l'istessa vita.

S' adempisce quest' Anno.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

490.

37.

104.

I Opo la morte del crudele Hunnerico à cui successe nel Regno Gundabondo, ò Gondagiso, come lo chiama S. Vittore Vticense, si come cessò quell'horribilissima persecutione, che concitata hauea contro della Chiesa Cattolica Africana quell'empio Mostro dell'Inferno, così poi sotto il tollerabile gouerno del nuouo Rè haueua cominciato à godere vn' assai tranquilla pace; la quale però non fu di lunga durata; peròche, come gli scelerati, e falsi Vescouii, e Sacerdoti Ariani, li quali portauano vn' odio implacabile à Cattolici tutti, e massime à gli Ecclesiastici, e Religiosi, non poteuano sopportare, che godessero vn tanto bene, così tanto sempre stimolarono l'animo di Gundabondo à perseguitarli, come Hunnerico, che pure

Gli Ariani attizzano il Rè contro de Cattolici, e n'estorquono alcuni ordini.

alla perfine verso quest' Anno lo strascinarono nel loro volere, e n'estorsero quelli ordini, cò quali bramauano di muouere di nuouo la guerra antica contro i Serui fedeli del Signore.

2 Fausto intanto, il quale se ne viuea, con somma pace, nel suo Monasterio, che egli medesimo hauea fondato in confinanza della sua Diocesi, come già diceſſimo abbondeuolmente nel suo proprio luogo, cioè à dire sotto l' Anno di Christo 484. nel quale erasi fatto altresì Monaco il glorioso P. S. Fulgentio; vedendo, che, senza manifesto pericolo della vita, e' non si potea più fermare in quel luogo con que' suoi Monaci, si risoluette per tanto d' abbandonarlo per allhora, e sottrarsi all'imminente ruina: Fulgentio ciò vedendo, nè volendo egli solo in quel Monasterio fermarsi, con buona licenza del

Pansa S. Fulgentio di passaggio di pasarsene nel Monasterio dell' Abbat Felice.

del Vescovo accennato, che era il suo immediato Superiore, pensò di ritirarsi in vn' altro Monasterio poco lontano, ma più ritirato, in cui era Superiore, & Abbate vn buon Seruo di Dio, per nome Fra Felice, il quale era anche suo caro Amico, e s'erano conosciuti nel Secolo, in cui haueuano famigliarmente ancora còuersato insieme. Tutto ciò viene fedelmente riferito da Sincello, Autore della Vita di S. Fulgentio appresso il Surio, tante volte da noi più sopra nominato, e specialmente ciò racconta nel capitolo ottauo.

3 Ottenuta dunque la licenza Fulgentio dal Santo Vescouo Fausto, incaminossi ben tosto al sudetto Conuento, oue giunto, fu con incredibile carità riceuuto dall' Abbate Felice: ma quando poi gli significò, che egli era iui venuto per viuere sotto la di lui disciplina, non si può credere, quanta allegrezza ne sentisse il Santo Abbate; il quale però, come si conosceua, di lunghissimo tratto, inferiore à Fulgentio in ogni sorte di virtù, così gli fece tostante intendere, che egli gli voleua riononeciare in quello stesso punto il nome, e la potestà d' Abbate, essendone egli molto più meriteuole di lui; ma come Fulgentio, che in vero humilissimo era, ciò costantemente ricusasse, così dopo varij contrasti amicheuoli, e Religiosi, di commune còsenso de Padri di quel Conuento, conuennero d' essere amendue Abbati nello stesso tempo; cosa che non sò, se in alcun tempo, ed in alcun Monasterio, non solo di nostra Religione, ma nè tampoco d'alcun' altra, sia già mai accaduto. O quanto cominciò ad essere più felice quel Monasterio, dopo, che anche Fulgentio lo cominciò à gouernare, insieme cò Felice! o che incomparabile felicità godeuano que' buoni Religiosi, li quali erano gouernati da que' due Santi Hoomini! comaudauano amendue, ma con modo così concorde, che non due, ma vn solo sembrauano, & erano in vero tali; però che, come erano amici suscerali nel Signore, di due Anime, e di due Corpi, ne haueuano fatto vn solo, e così, benchè due fossero, vno solo pareuano. Ben' è vero, dice Sincello, che, la doue Felice attendeua al gouerno economico, per così dire, del Monasterio, però che egli procuraua le cose necessarie al vitto de Religiosi, riceuua gli Hospiti, faceua gouernare gl' Infermi, e tutte le altre cose simili faceua per il suo filo passare; così poi S. Fulgentio attendeua principalmente ad istruire gl' istessi

Monaci nelle molte scienze, che egli perfettamente possedea; così que' fortunati Religiosi godeuano sotto il felicissimo gouerno di que' due santissimi loro Capi vn Paradiso in terra.

4 Ma già; che così di proposito siamo entrati à fauellare di questo Monasterio dell' Abbate Felice, nel quale si ricourò S. Fulgentio in questo tempo, e' mi par bene, che andiamo inuestigando, se questo Monasterio era veramente anch' egli dell' Ordine nostro Agostiniano, ò pure di Religione diuersa, come pare, che alcuni pensino più probabile, come fra poco vedremo.

5 A questo quesito, non hà dubbio, che il dottissimo P. Pennotto, con quanti sieguono il suo partito, tiene per costante, che non solo questo Monasterio dell' Abbate Felice, ma quant' altri ancora ve ne furono, così in questo tempo, come nell' auuenire, nell' Africa, nò furono, nè puotero essere della Religione del P. S. Agostino; però che questo Santo Patriarca, come non fu mai Monaco in tempo di vita sua, così non istituì mai, nè Monaci, nè Monasterij di tale professione; ma ben si solamente, come fu Chierico, ò Canonico Regolare, così solamente di detto Ordine, Monasterij fondò: oltre che dice, che, quando ben anche fosse stato Monaco, nò si potrebbe poi, nè meno dire, che tutti gl' Monasterij dell' Africa fossero stati di suo Istituto; posciache, si come egli ne potè fondare nella sua Diocesi, della quale sola era Padrone, e nella quale sola haueua giuridittione; così ogn' altro Vescouo potea fare il medesimo nella sua, come hauea fatto Agostino, secondo il supposto di sopra; come si vede, soggiunge, che fece appunto il Vescouo Fausto, il quale fondò vn Monasterio, oue con alcuni Monaci viuea, e nel quale altresì accettò il P. S. Fulgentio: tanto scriue nel fine del numero primo del cap. 54. del primo libro della sua Tripartita Historia: conclude però, che non sà, se il Monasterio dell' Abbate Felice era, ò nò, dell' Istituto di quello di Fausto.

6 Poco s' allontana da quest' opinione (quanto però all' vltima parte, oue si tratta della possibilità, che haueano gli altri Vescou di fondare Monasterij di Monaci nelle loro Diocesi) l' eruditissimo, e dottissimo P. Francesco Suarez della Santa, e dotta Compagnia di Giesù, nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. mentre dice, che, se benç gli è certo, che S. Agostino fu Monaco,

Cercasi, se questo Monasterio era dell' Ordine di S. Agostino.

Opinione del P. Pennotto

Opinione del P. Suarez.

Vi passa in effetto, e viene creato Co abbate di P. Felice.

naco, & il primo altresì, che trasportò d'Italia in Africa il Monachismo, non è però cosa tanto certa, che tutti gli Monasterij, che furono fondati dopo in quel Regno, fossero di suo Istituto; però che altri Vescovi ancora, & altri Religiosi altresì, hauevano facoltà di fare il medesimo, massime i Vescovi nelle loro Diocesi, che fatto haueua S. Agostino nella sua; e gli altri Religiosi lo poteano anch' essi fare con la licenza de Vescovi: e porta appunto, a proposito nostro, l' esempio di Fausto anch' egli, qual dice fondò vn Monasterio, e non è cosa certa, che fosse dell' Ordine di S. Agostino, come nè tampoco ciò costa di quello dell' Abate Felice, in cui portossi a viuere S. Fulgentio, quando per la persecutione delli Ariani, si necessitò a fuggirsene da quello di Fausto, oue hauea l' Habito presò della Religione.

7 Anzi soggiunge, che vi sono alcune congetture, che persuadono facilmente, che quello dell' Abate Felice non fosse dell' Ordine di S. Agostino; la prima delle quali dice si è, perche mai si fa mentione della Regola Agostiniana nella Vita di S. Fulgentio, in cui si tratta a lungo di quel Conuento dell' Abate Felice. La seconda, perche in quel Monastero non si mangiava carne, dalla quale onninamente s'asteneuano. La terza finalmente, perche in quel Monasterio s' vsaua il nome d' Abate, quale mai s'è, dice egli, vsato nella Religione del P. S. Agostino; confessa però ingenuamente questo dotto Padre, che queste poche congetture non conuincono, che questo Monasterio non fosse Agostiniano, però che potrebbe essere, che in queste cose accidentali hauesse egli con particolare Istituto voluto differenziarsi dalli altri Conuenti di S. Agostino; queste sono, in sostanza, le opposizioni del P. Suarez intorno a questo Conuento, così dell' Abate Felice, come di Fausto, come anche d' altri di que' contorni, che iui nomina, come, per esempio quello fondato da S. Fulgentio fuori di Ruspa, del Viucense, e d' altri.

8 Tutto ciò non ostante gli nostri Autori più classici, come il Marquez, l' Erre- ra, il Campo, il Pleneuault, & altri costantemente sieguono, ad occhi chiusi, la sentenza dell' Eminentiss. Card. Baronio, il quale, come scriue, e proua, esser stato il P. S. Agostino il primo, che trasportò d' Italia in Africa il Monachismo, e con ogni suo sforzo procurò, che quello

per tutto il Regno si dilatasse ben tosto, fondato non tanto nelle parole chiarissime dello stesso Santo lib. 3. *contra literas Petilianas*, nelle quali dice, che quell' Eretico teneua, che egli fosse stato il primo Istitutore del Monachismo; quanto parimente ne due Testi di sopra citati da noi a questo medesimo proposito della propagatione del Monacato Agostiniano per tutta l' Africa, sotto gli numeri 59. e 60. dell' Anno di Christo 484. di questo Secolo il trentunesimo, a quali rimettiamo i Lettori, per non ripetere tante volte vna medesima cosa. Così poi scrisse altresì con questo principio nel Tomo 6. sotto l' Anno del 504. che S. Fulgentio, e per conseguenza, Fausto, furono Religiosi del medesimo Istituto; veggasi la di lui sentenza registrata pur anche sotto quel medesimo numero 59.

9 Quanto poi all' Istituto dell' Abate Felice, e del loro Monasterio, oue si ricourò S. Fulgentio, che dubbio v'è, che egli parimente era del medesimo Ordine, che professauano Fausto, e S. Fulgentio, e per conseguenza dell' Ordine di S. Agostino? Si deduce questa verità dallo stesso contesto della Storia; però che dicendo Sincello, che S. Fulgentio, essendo ricouratosi nel Monasterio dell' Abate Felice, dal quale, senza alcuna replica, fu riceuuto, e dal medesimo subito altresì creato suo collega in riguardo della sua molta virtù; nè trattandosi punto, che deponesse l' Habito della sua prima professione, e si vestisse del nuouo dell' Ordine di Felice, ma semplicemente dicendosi hauerlo accettato di famiglia, come vno di sua Religione, e fattolo anche, come habbiamo accennato, Superiore in sua compagnia, sono cose, che euidentissimamente dimostrano, che tutti erano d' vna stessa Religione, e solo di differenti Monasterij alunni, e figliuoli; altrimente haurebbe l' Autore spiegata; e dichiarata questa mutatione d' habito, e di professione, come fece, quando nel capitolo duodecimo, e terzodecimo, bene a lungo, discorse del pensiero, che hebbe realmente S. Fulgentio di passare dall' Ordine, che professato hauea, a quello de Padri dell' Egitto, come ancor noi, ben' a minuto, scriueremo nel suo proprio luogo, e tempo; hor non hauendo il suddetto Autore nè poco, nè molto, trattato in quel cap. 8. oue racconta il passaggio di S. Fulgentio dal Monasterio di Fausto a quello dell' Abate Felice, di questa mutatione essenziale, d' Habito, e di Religione, (quale,

Produce tre congetture in proua della sua opinione.

Opinione delli Autori Agostiniani, e del Baronio più autentica, e solida.

Prouasi con euidenza, che il Monasterio dell' Abate Felice era dello stesso Ordine, che quello di Fausto.

(quale, se fosse successa di necessità douea narrare) non solo non dobbiamo credere, ò pensare, che succedesse, mà nè tampoco, per mio credere, dubitare in verun conto ne dobbiamo.

*Rispondefi
alla prima
parte della
sensenza del
P. Pennotto.*

10 All' Argomento dunque del P. Pennotto prodotto di sopra da noi, cioè à dire sotto il num. 5. neghiamo tutta la prima parte di quello, in cui dice, che S. Agostino fu solamente Chierico, e non Monaco, che però nè Fausto, nè S. Fulgentio, nè l' Abbate Felice con gli loro Monasterij poterono essere Monaci di Sant' Agostino: Alle proue poi con le quali si sforza di dimostrare, ò per meglio dire, di persuadere questa sua opinatione per tutto il suo libro, nulla quì diciamo, perche l' habbiamo in cento luoghi conuinto nel nostro primo Tomo di questi Secoli Agostiniani, e specialmente nelli Anni del Signore 385. 387. 388. 389. e 391. quasi per tutto; & anche in molti Anni di passaggio, à quali luoghi rimettiamo gli eruditi, e disappassionari Lettori.

*Si risponde
alla seconda
parte della
detta senten-
za.*

11 Alla seconda parte poi del sudetto Argomento, in cui dice, che dato, che S. Agostino fosse stato Monaco, ed haueffe istituiti Monasterij di Monaci, non perciò si potrebbe dire, che tutti gli altri Monasterij, che furono dopo fondati nell' Africa, fossero Agostiniani; però che, come egli haueua fondato, secondo il supposto fatto, Monasterij nella sua Diocesi, in cui solo hauea giuridittione, così ogn' altro Vescouo potea fare lo stesso nella sua, come appunto dice, fecero Fausto, S. Fulgentio, &c. Rispondiamo primieramente, che S. Agostino cominciò à fondare Monasterij di sua Monastica Religione subito, dopo riceuuto il Battesimo in Italia, ott' Anni, per lo meno, prima, ch'ei fosse creato Vescouo d' Hippona, come abbondeuolmente prouassimo nelli Anni 387. e 388. del nostro primo Tomo accennato; e dopo poi passato in Africa vn' altro ne fondò ne campi di Tagaste, essendo ancor Monaco semplice, cioè non ordinato: vn' altro nè fondò altresì fuori d' Hippona dopo ordinato Sacerdote in vn' Horto, donatoli da S. Valerio Vescouo di quella Città; vn' altro pur anche ne fondò, ad istanza di S. Aurelio Vescouo di Cartagine, fuori di quella Città, in vn campo, che per tal effetto donò lo stesso Aurelio ad alcuni suoi Frati, quali colà inuiati hauea, essendo ancor semplice Sacerdote, del che lo ringratia nell' Epistola 64. e come era ardentissimo il desiderio, che egli haueua

di propagare questo suo Monastico Istituto per tutto il Regno dell' Africa, come egli apertamente dice, e scriue nell' Epistola 89. ad Hilarium, & anche con chiarezza maggiore nel capit. 28. del libro de Opere Monachorum, oue parlando de suoi Monaci del souramentouato Monasterio di Cartagine, intorno al loro Istituto, dice. *Vestrum Propositum, tam bonum, tam sanctum, quod cupimus, sicut per alias terras, sic per totam Africam pullulare.* Dalle quali parole si scorge, che com' era grande il suo desiderio di propagare il suo Ordine Monastico, come in altri paesi, così per tutta l' Africa, così con ogni sua industria procurasse di conseguire il suo intento.

12 Secondariamente diciamo, che, se bene da Vescouo non haueua autorità, fuori che nella sua Diocesi; nulladimeno, come da semplice Sacerdote era pregato da Vescouo à fondare Monasterij del suo Ordine nelle loro Diocesi, come si sa hauer fatto S. Aurelio sudetto di Cartagine, così molto più e' si dee credere, che lo stesso auuenisse, dopo ch' egli fu creato Vescouo, mentre già per ilperienza cominciò à conoscere da tutti i Vescouo dell' Africa, di quanto profitto fossero gli Monaci introdotti in quel Regno dal P. S. Agostino, mentre passando al Chiericato, veniuano ad arricchire le Chiese di Chierici, de quali prima n' erano cotanto bisognose, come altroue, cioè à dire nel primo Tomo, in più d' vn luogo notassimo con Testi ben chiari d'alcuni Concilij dell' Africa. Mà ciò poi maggiormente si venne à verificare, quando i suoi Monaci istessi cominciarono ad essere creati Vescouo di varie Chiese di quel medesimo Regno, e specialmente que' dieci, de quali parla S. Possidio, che fu appunto anch' egli vno di quelli, nel cap. 11. della Vita di Sant' Agostino, li quali furono assunti ad essere Vescouo d' altrettante Chiese principali, però che questi subito giunti, fondarono Monasterij dello stesso loro Monastico Istituto nelle loro Diocesi; e così da questi Conuenti, essendone altri per altre Chiese pure richiesti, e cauati, vennessi in progresso di poco tempo, anche in vita del medesimo P. S. Agostino, à propagare marauigliosamente il suo sacro Ordine Monastico, ed Eremitico, che non v'era Diocesi in cui non fosse qualche Monasterio di quello. Leggasi il sudetto P. S. Possidio nell' accennato capit. 11. & anche nell' vltimo della Vita del nostro Santo, e vedrassi, che noi non discorriamo

*Rispondefi
alla terza
parte con vn
discorso sen-
satissimo.*

Siamo in aria, mà con fodi, e veri fondamenti.

13 All' argomento dunque, ridotto in forma, diciamo, che era lecito, e poteua, non ha dubbio, ogni qualunque Vescouo, come Agostino nella sua, così eglino nelle loro Diocesi, fondare Monasterij; mà, come non costi, che altr' Ordine, fuori di quello di S. Agostino, fosse in questo tempo nell'Africa, e forse nè tampoco giamai per l' auuenire, così e' si dee probabilmente credere, che que' Vescouo, che in quel Regno fondauano Monasterij, come furono Fausto, Fulgentio, & altri, ò fossero stati prima Monaci dello stesso Ordine di S. Agostino, o, per lo meno, alla maniera di S. Aurelio Vescouo di Cartagine, gli fondassero per vtile delle loro Chiese: mà specialmente quelli, che iui con i Monaci viueuano, come Fausto, e S. Fulgentio, e' si dee dire, che fossero Monaci di certo dell' Ordine Agostiniano, mentre non si sa, che altro Ordine vi fosse nell'Africa; se nõ mostrino gli Auuersarij le Regole, gli habiti, e gli statuti di questi Ordini. Certo di S. Basilio non v' era, nè di S. Benedetto, che appena era egli nato; nè tampoco di S. Antonio, ò de gli altri Ordini, che fioriuano nell' Egitto, perchè, se questi Ordini vi fossero stati nell'Africa, non farebbe occorso, che S. Fulgentio, volendo passare à quell' Ordine, si fosse partito dell'Africa, per andare in Egitto.

14 Tutta questa risposta si puole altresì dare all' argomento del P. Suarez, essendo in vero, quanto à questa parte, poco, ò nulla differente da quello del P. Pennotto. Alle congetture poi, ch' egli produce, quali dice, che dinotano essere stato il Monasterio dell' Abbate Felice d' altro Istituto diuerso da quello del P. S. Agostino; diciamo alla prima, che, se bene non si fa espressa mentione della Regola del P. S. Agostino, nõ si fa mentione tampoco d' altra Regola, da quella differente; laonde, essendo quella di S. Agostino tanto famosa, e commune in tutto il Regno dell'Africa, non occorreua farne particolare mentione, peròche bastaua dire, che gli Monaci congregati in vn Monasterio viuefferò con Regola, che subito antonomasticamente si intendeua quella di S. Agostino, che sola in quel Regno offeruauasi; altrimenti, se fosse stata vn'altra Regola, era tenuto, chi ciò scriueua, di farne particolare memoria; hor non l'hauendo fatta questa memoria Sincello

nel descriuere la vita Monastica, che si faceua nel Monasterio di Fausto, dell' Abbate Felice, e d' altri ancora, che nel progresso della vita di S. Fulgentio nomina, la presuntione sta sempre per la Regola sudetta di S. Agostino. E certo, che la Regola, che s' offeruaua ne' Monasterij fondati da S. Fulgentio, così nell'Africa, come in Sardegna, fosse l' Agostiniana, lo dimostraraffimo *ad sensum*, come dir si suole, sotto l' Anno di Christo 484. dal numero 72. fino per tutto il 75. laonde la stessa ben credere si dee, che s' offeruasse ancora in quello di Fausto, & anche dell' Abbate Felice, & in tutti gli altri iui nominati, come nel Viuecense, & in quelli fondati anche dopo dal Santo, mentre altro in contrario non appare.

15 All' seconda congettura poi, qual dice consistere nell' astinenza della carne, dalla quale, nel Monasterio specialmente dell' Abbate Felice, s' asteneuano que' Monaci, cosa dice, che nell' Ordine Monastico di S. Agostino non si praticaua, rispondiamo, che oltre l' essere questa vna differenza, com' egli medesimo confessa, puramente accidentale, non è poi così vero, com' egli pensa, che nell' Ordine di S. Agostino la medesima, anche in rigore di Regola, non si sia praticata; peròche gli è certo, che come il P. S. Agostino esortò, molto seriamente, nella sua Regola i suoi Religiosi à domare la loro carne cò digiuni, e con l' astinenze, à tutto loro potere, e fino all' esclusiuo discapito essenziale della loro sanità, dicendo nel capitolo 4. *Carnem Vestram domate ieiunijs, & abstinentia esca, & potus, quantum valetudo permittit, &c.* il che egli mandò sempre in esecuzione, non mangiando mai carne, se non in tempo d' infermità, mà ben sì herbe, e legumi, come dice S. Possidio nel capitolo 22. della vita di lui; facendo talhora, quando massime fù assunto al Vescouato, portare della carne, non per mangiarla esso, mà per gli Ospiti, e per gli poco sani. *Mensa vsus est frugali, & parca, qua quidem inter olera, & legumina, etiam carnes aliquando, propter hospites, vel quosque infirmiores, continebat.* Così poi molto più gli suoi Religiosi sentendosi nella Regola inculcare, così assolutamente, i digiuni, e l' astinenze, e vedendole dal loro Santo Padre medesimo praticare con tanto rigore, lo stesso faceuano anch' essi, stimando inuero, che fosse obligo essenziale di Regola, quello, che non era più, che vn semplice consiglio; il qual rigore fù poi in buona parte

Risponde si a tutto l' argomento in forma.

Si risponde alla prima congettura del P. Suarez, il di cui argomento si scioglie con le risposte date al Pennotto.

Si risponde alla seconda congettura dello stesso Padre.

parte mitigato, quando il P. F. Donato spiegò la Santa Regola, e la rese più mite, e più copiosa insieme; quale poi anche, così glossata, e spiegata, introdusse nella Spagna, come dice Marco Massimo Vescovo di Saragozza nelle sue additioni all'Historia di Flauio Destro. *A Era 612. hoc est Anno Domini 574. Donatus Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiozem, misiorumq; in Hispaniam inuexit, &c.* A suo tempo, cioè a dire in questo Secolo medesimo, & anche nel seguente, diremo con ogni maggior chiarezza, chi fosse questo Donato, con che occasione passasse in Ispagna, chi seco conduceffe, e come dilatasse in quel nobile, & ampio Regno la nostra Religione. Hor se nel Conuento dell' Abbate Felice, e per consequenza anche in quello di Fausto non si mangiua carne, gli è segno, che erano Agostiniani tutti; però che la Regola appunto persuadendo vn quasi perpetuo digiuno, & astinenza, viene anche tacitamente a prohibire la carne, la quale di certo mai si mangia da chi digiuna, e fa astinenza; e se hora non si pratica questa vita, gli è, perchè è stato dichiarato da nostri Maggiori, cioè da F. Donato, di sopra mentouato, e da altri, di mano in mano, non esser quello vn precetto, ma vn consiglio, laonde non s' ha d' argomentare, come fa il P. Suarez; che non facendosi quest' astinenza hoggidi nella Religione, non si sia ne anche mai fatta in tempo alcuno.

16 Quanto poi alla terza congettura del nome d' Abbate, qual vsauano i Monaci del Monasterio, così dell' Abbate Felice, come di quelli altri di Fausto, e di S. Fulgentio, io mi rimetto a quanto scrissi nel Primo Tomo sotto l' Anno di Christo 439. dal num. 10. fino al 16. *inclusiue*, ne quali luoghi, ben' a lungo dimostrai essere stato viato questo titolo nella Religione più volte, massime ne tempi antichi, anzi contenersi nella Regola medesima, sotto il nome di Padre, che è lo stesso, che quello d' Abbate; vegga il Lettore gli numeri sudetti nell' Anno accennato, e vedrà chi di noi habbi maggior ragione.

17 Deuo però qui auuertire vna cosa molto graue, & importante, intorno a questo titolo d' Abbate, ed è, che non era così stabile, che non s' ammettesse ne medesimi Conuenti, ne quali s' vsaua, anche in sua vece quello di Priore, ch' hoggidi *passim* si costuma per tutta la Religione: lo prouo con vn testo espresso della vita di S. Fulgentio istesso; però che l'Autore

di quella nel Capitolo 19. trattando della fondatione del Monasterio di Rufpa, fatta da S. Fulgentio, dopo che fu creato Vescouo di quella Città, e come fece venire ad habitare in quello di stanza vna buona parte de Monaci dell' Abbate Felice, soggiunge, che quando alcuni de Monaci di questi due Monisteri voleuano l'vn l'altro andare a visitarli (il che dice non faceuano, senza espresso comando de' Priori de' detti Conuenti, cioè delli Abbati, li quali appunto erano quelli, che comandauano ne' detti Monisteri) veniuano riceuuti non come Ospiti, ma, come se fossero stati della stessa famiglia. Diamo le parole di questo testo. *Et si quando ad se videndos, iubentibus duntaxat Prioribus, venirent, non ut Hospites, sed quasi vnius Congregationis (id est familia homines suscipere vntur, &c.* Ecco qui, che il titolo d' Abbate in questi tempi, almeno nella nostra Religione, non era di quel peso, che hoggi giorno vediamo essere nella Relig. di S. Benedetto, e d' altri Monaci, & anche di Canonici Regolari, ma era semplicemente equiualente, & uguale a quello di Priore, anzi ambidue erano, come sinonimi.

18 Sbrigati dunque da queste poche opposizioni del P. Pennotto, e del P. Suarez, torniamo noi hora al filo dell' Historia, e vediamo ciò, che succedesse al Padre S. Fulgentio, & all' Abbate Felice, dopo, che quegli si fu ricourato nel Monasterio di questo, e fu anche fatto da esso suo Collega nell' Vfficio d' Abbate, ò di Priore. Hor mentre dunque, come lasciassimo scritto nel principio di quest' Anno, sotto il numero terzo, attendeuan questi due Santi Coabbati a governare, con volere concorde, quella Santa Casa, l' vno, cioè Felice, coll' attendere al gouerno Economico, e l' altro, cioè Fulgentio, al politico, cioè ad insegnare, più tosto, come Reggente, che come Priore, od Abbate, le scienze più graui a quei buoni Monaci; ecco dico, che mentre stauano in questa guisa godendo vna specie di Beatitudine in terra, fu all' improvviso assalita, & inuasa quella loro Prouincia, che era appunto la Bizacena, da Barbari Mori, li quali horribilmente scorrendo per ogni lato, come ogni cosa mandauano a ferro, & a fuoco, così fecero risolucere gli nostri Santi Eremiti a mutare paese, per non incorrere, temerariamente fermandosi, in quelle rouine, quali, portandosi prestamente altroue, poteuano ageuolmente iscarsare.

*Auuertimè-
to notabile
dell' Autore
intorno al
nome d' Ab-
bate, e di
Priore.*

*Viene inuá-
sa la Prouin-
cia Bizace-
na da Mori.*

*si risponde
alla terza
congettura.*

Passano gli due Santi Abbati nel Territorio Siccense, e ciò, che successe loro.

19 Così dunque abbandonando di repente, gli nostri Santi Monaci il loro amato Monastero, benché con molte lagrime, come si può credere, via da quella Prouincia se ne andarono; e dopo hauere per qualche poco caminato per varij paesi, e per diuerse parti dell'Africa a loro ignoto, alla perfine giunsero nel Territorio Siccense, il quale com'era di sua natura molto vago, & ameno, & essi erano già molto stanchi per il lugo camino, che fatto haucano, e perciò desiderassero di fermarsi in quel paese, per iui fondare vn Monastero, inuitati anche a ciò fare da molti huomini pietosi di quello, ecco appunto, che, mentre già s'apparecchiano a ciò porre in esecuzione, viene rapportato il loro arriuo in quelle parti ad vn falso Prete della diabolica Setta d'Ario, il quale andaua souuertendo, e peruertendo gli pouer Cattolici di quei contorni; e se bene nel nome Felice chiamauasi, era però vn' infelice Ministro di Satanasso. Non si può credere, quanto costui auuampasse di rabbia a questo auuiso; imperòche diedesi subito a credere, che questi Monaci, e massime Fulgentio, qual sapea essere, oltre modo, dottissimo, si fossero portati in quelle parti, non per semplicemente iscanfare le scorrerie de Barbari, mà più tosto, per richiamare alla Cattolica Fede i trauiati Fedeli, e massime gli souuertiti da esso. Fulgentio poi, qual sapea essere così dotto, e stimaua, che fosse vn Sacerdote riguardeuole, il quale trauestito da Monaco, insieme con quelli, che erano veri Monaci, andasse per riconciliarli, ed accettarli di nuouo a penitenza: così dice Sincello. *Hic (parla di quel Prete Ariano) B. Fulgentij nomen in illis regionibus clarum fieri sentiens, reconciliandos occultè multos, quos deceperat, suspicatur. Neque vtrum dignum Sacerdotio, verè adhuc esse Monachum credidit, sed eum sub habitu Monachi Sacerdotis officium putat implere.* Dalle quali parole, come con ogni euidenza si conuince, che S. Fulgentio fu vero Monaco, preso in senso stretto, e rigoroso, come altre volte notassimo contro il P. Pennotto, così con ogni maggior chiarezza pur anche si deduce, che gli Monaci in questi tempi erano, di loro natura, anch'essi Laici, come parimente dimostrassimo contro del medesimo sotto l'Anno di Christo 389. nel nostro Primo Tomo.

20 E, di vero, dice l'Autore sudetto, Fulgentio, quantunque in questo tempo Sacerdote non fosse, adempiua però le

parti di Sacerdote, non già col riconciliare alcuno alla Chiesa, mà ben sì con esortare, con ogni maggior' efficacia, tutti quelli, che potea sapere hauere apostatato, a douere ritornare nel pietoso seno della loro S. Madre, la Cattolica Chiesa: e perche egli era dotato, come già notassimo più sopra, d'vn' incredibile eloquenza, & efficacia nel dire, accompagnata da vna dolcezza incomparabilmente soaua, quindi n' auueniua, che molti, per non dire tutti, sommamente compunti tornauano a penitenza; laonde non era, in tutto, panico il timore di quel perfido Prete; il quale alla perfine, come in quel paese haueua gran potestà, mandò fuori i suoi Satelliti con ordine espresso, che tanto que' Frati tracciassero, fin che trouati gli prendessero, & ad esso lui tostamente gli conducessero.

21 E perche il Signor Dio voleua, per brieue tratto, sperimentare l'ardente carità de suoi Serui, & anche darli occasione di acquistare vn ricco capitale di meriti, permise per tanto, che fossero ben presto da maluagi ministri ritruouati: il buo Abate Felice, non così tosto gli scoprese, quando, imaginandosi l'occasione della loro venuta, gettò da vna parte alcuni pochi soldi, quali portaua per sostegno di que' suoi Religiosi, lasciando la cura a Dio di riserbarli per gli loro futuri bisogni. Sono dunque Felice, e Fulgentio presi, e legati l'vno separato dall'altro con gran furore, & insolenza, secondo l'uso di somigliante canaglia, e condotti con molta celerità dauanti al scelerato Prete, lasciando in libertà gli altri Monaci.

22 Giunti così strettamente legati gli due Santi Prelati dauanti il diabolico cospetto di quell'empio, non così tosto egli gli fisò gli occhi addosso, quando con voce horribile gli disse. E perche siete voi venuti da vostri paesi per souuertire i Rè Christiani? così chiamaua egli quel maluagio que' miseri, a quali haueua fatto perdere Christo con la di lui falsa dottrina: hor mentre i Serui di Dio già s'apparecchiavano di darli la conueniente risposta, non gli volle egli sentire, mà comandò a suoi Ministri, che spogliatigli amendue, tostamente gli caricassero con molte battiture: il che hauendo inteso Felice, con molta sommissione, e con molte lagrime cominciò a supplicare quel crudelissimo Prete a non voler permettere, in conto alcuno, che la di lui senten-

Manda il Prete Ariano i suoi Satelliti ad imprigionare i due Serui di Dio.

Sono condotti dauanti il detto Prete.

Ordina il Prete, che siano entrati flagellati, mà l'Abbate Felice lo prega a scaricarsi sopra di lui solo tutte le battiture.

za s' esequisse in Fulgentio , mà solamente in esso , peròche si contentaua di portare egli solo la sua parte , e di quegli altresì ; peròche Fulgentio , dicea , è di complessione cotanto debole , e gentile , che morrà di certo sotto le sferzate ; lasciate dunque lui intatto , ed in me solo volgete tutta la vostra crudelissima rabbia , già che se alcuna colpa si ritruoua appresso di noi , tutta è la mia . Hor chi in questa così amorosa azione non riconosce vna carità incomparabile in questo grā Religioso verso Iddio , e verso il suo prossimo ? Verso Dio , perche volontieri s' esponeua à tormenti ; verso il prossimo , perche non si curaua d' essere doppiamente flagellato , pur che il suo diletto , & amato Fulgentio non patisse .

23 Hor qui l' empio , e sacrilego Prete , il quale ad vna così viuua , e cordiale dimostrazione d' amore doueuasi tutto commouere , tutto che restasse alquanto ammirato , nulladimeno , nulla impietosito , ordinò , che fosse Felice , come desideraua , aspramente battuto , facendo ritirare frantanto il buon Fulgentio . Prendono dunque i Ministri crudeli il Santo Abbate Felice , e con aspri flagelli lo cominciano duramente à percuotere , ed egli benche pro-uasse vn' estremo tormento , e dolore , nulladimeno godeua nel suo cuore amoroso , perche non vedeua patire il suo amato Fulgentio . Oh carità suiscerata di questo Gran Seruo di Dio ! Oh quanto simile dimostrossi al Grā Figlio dell' Eterno Padre , il quale , come per saluare la vita al Seruo , venne ad esporre ad vna obbrobriosa morte la sua , così il buon Felice , per saluare quella di S. Fulgentio , non si cura punto di porre in manifesto pericolo di morte la sua vita . Imparino i Religiosi , dice Sincello , da S. Fulgentio à farsi con le loro sante virtù amare da loro Fratelli in guisa , che quelli stimino per bene impiegate le vite loro per la conseruatione di quelle di coloro , che sono più vtili alla Fede , & alla Religione ; & apprendino anche dalla generosa attione dell' Abbate Felice à stimare , & honorare , come meritano , i Soggetti Letterati , e Santi .

24 Essendo stato , per lungo tratto , in così siera guisa flagellato il Santo Confessore di Christo Felice , tutto che si sentisse mezzo morto , nulladimeno pareuagli di non hauere patito alcun tormento , mentre stimaua , che ne douesse andare libero , & esente il suo caro Fulgentio : mà , oh quanto ne rimase deluso ! L' empio Prete ,

vedendo con quanta costanza haueua Felice sopportato quel crudele martirio , nè potendo sopportare , che s' hauesse à vantare d' hauerlo con la sua fortissima tolleranza superato , ecco che di nuouo comanda , che sia condotto auanti Fulgentio , e sia trattato niente meglio del suo compagno . Qual si rimanesse in questo punto l' Abbate Felice , e da qual timore , & horrore , restasse sopraffatto il pouero Fulgentio , non si può spiegare ; tuttauolta , come amaua anch' egli à dismisura il suo Signore non meno di quello si facesse Felice , fattosi buon' animo , s' apparecchiò coraggiosamente à patire altresì egli ogni più fiero tormento per amor del suo Dio , che tanto haueua patito anch' egli per suo amore ; mà , come , spogliato , ch' ei fù , cominciò à sentire , & à prouare l' horrende sferzate , quali , senza alcuna pietà , scaricauano que' bestiali Ministri sopra il di lui delicatissimo corpo , e temendo di non poterle tollerare , a lungo andare , per la loro souerchia acerbità , pensò con le sue dolci parole d' ammolli-re , se poteua ; l' animo fiero di quella Tigre ; ò se nò , per lo meno trattenerlo tanto , che potesse ripigliare il fiato , che si sentiua totalmente mancare .

25 Riuelto dunque al barbaro Antiprete così gli prende à dire . *Deb buon' huomo s' a cessare per bricue tratto , se Dio ti salui , costoro dalle percosse , tanto solo , ch' io ti possa dire alcune parole importanti :* Colui stimando , che gli douesse riuolare qualche delitto occulto , comandò à Satelliti , che si fermassero . Hor qui Fulgentio ripigliando da capo , con la sua solita grauità , ed eloquenza , la cagione , & il motiuo , per cui s' erano partiti dal loro Monasterio , e venuti in quelle parti , che non era stato , com' egli sicuramente credea , per souer-tire alcuno , mà solo per isfuggire la furiosa irruttione , che fatta haueano i Barbari Mori nella loro Prouincia Bizacena ; e che iui erano essi à dirittura venuti , non per nuocere ad alcuno , mà ben si solo per giouare à tutti , e specialmente per viuere ritirati in qualche Monasterio , conforme le leggi del loro Sacro Istituto , che perciò si compiacesse di sincerarsi della loro ottima volontà , e non volesse offendere chi non hauea mai pensato di recarli giamai vna minima noia ; così facendo , haurebbe sodisfatto alle parti d' huomo da bene , & haurebbe edificato ogn' vno , e fattosi conoscere per huomo amatore dell' equità ; & egli insieme cò suoi Compagni gli

Cōtro la data fede s' a duramente flagellare S. Fulgentio .

Viene esequita la crudele sentēza nell' Abbate Felice .

Pesa S. Fulgentio con vna pietosa pratica di muouere il Prete à compassione , mà s' a frutto .

haurebbero conseruata vna perpetua obligatione, scordandosi affatto d' ogni riceuta ingiuria, & offesa, anzi promettendoli di volere sempre pregare il Signor Dio per la di lui conseruatione, e salute: così parlaua, ò in somigliante guisa, il mansucto Fulgentio, à quel barbaro Prete, e ciò con tanto affetto, & eloquenza, che come si sètiuano commossi, per infino i Manigoldi crudeli, al pianto, così poco era lontano lo stesso maluagio Ariano à darli vinto nelle braccia della pietà; quando volgendo all' improuiso gli occhi suoi auuelenati verso de suoi Ministri, e temendo, che non lo stimassero per huomo di poco cuore, facendo incontinentemente rompere la sua pietosa pratica al buon Fulgentio, disse à Ministri; *Via leuatemi costui dauanti, e proseguite la incominciata giustitia, perche io m' auueggio, ch' egli è così temerario, che ei pensa di fouertire ancora, per infino, me stesso.* Et ecco, che di nuouo tornano à flagellare, con più gagliardo sforzo, il buon Seruo di Dio; & in brieue tratto lo trattarono così male, che hormai egli si stimaua poco lungi dalla morte; alla quale, come vero Martire di Dio, già con lieto cuore si preparaua; quand' ecco che il Sig. Dio, che già destinato l' hauea per il Sommo Sacerdotio della Chiesa di Rufpa, e per altre grauissime imprese in beneficio vniuersale così della sua Religione, come di tutta la Cattolica Chiesa, destò di repente nel cuore di quel Diabolico Mostro dell' Inferno, se non la compassione, di cui non era, per essere indiuoloto, capace, almeno la confusione più propria di lui, dalla quale agitato, più che mosso, fece sciogliere l' vno, e l' altro da legami, e fattigli decaluare, cioè radere i capi, via dalla sua Casa ignudi, e mezo scorticati, li fè cacciare.

26 Pensò quel sacrilego, così facendo, d' hauerli al maggior segno vituperati, e confusi, mà essi, che il tutto haueuano per amore del suo Signore, più che volentieri patito, se n' uscirono di quella infame Casa, come da vn glorioso Campidoglio, che tale inuero per essi era stata, però che iui haueuano trionfato della barbara crudeltà di quell' empio nemico di Dio, e della Cattolica Fede, confessando in faccia di lui, & à sua onta, la verità Euangelica, che egli cercaua d' adulterare in quelle parti. Così dunque se ne tornarono i Serui di Dio in quella Campagna, nella quale erano stati presi, & iui, con loro gran marauiglia, ritruouarono quei

danari; che gettati hauea l' Abbate Felice, quando scoperse i Birri; però che il Sig. Dio conseruati iui gli hauea, e resi, come piamente mi persuado, inuisibili a passaggieri, anzi à gl' istessi Satelliti, affinché i suoi buoni Serui fedeli, dopo l' horribil pugna, di quelli si potessero auualere, per ricuoprire la loro nudita, e procacciarsi l' altre cose, che gli faceano di mestieri; del qual segnalatissimo fauore, come ne resero tostamente le douute gratie à Sua Diuina Maestà, così frà di loro gràdamente se ne rallegrarono, e consolano; indi partendo da quel luogo, girono à ritruouare gli Monaci loro, li quali poco lontani, nascosti in vn boschetto, attendeuanò il fine di quell' aspra tempesta.

27 La fama intanto, che non sà mai fermarsi molto in alcun luogo, mà sempre in ogni lato vola à riempire l' orecchie, de sfacendati curiosi di mille nouita, portò ben tosto l' auuiso altresì dell' accennato sacrilegio in Cartagine; e come ciò oltre modo dispicque alla maggior parte di quella gran Città, massime à Cattolici, così anche parimente commosse à sdegno il Vescouo delli Ariani, che in quella tiranneggiua la Fede; però che, come sapeua la nobiltà di Fulgentio, gli di cui parenti haueua conosciuti, ed esso ancora era stato nel secolo molto amato da lui, così si pose in cuore di vendicare vna tanto indegna ingiuria, riceuta da quel Prete ribaldo; solo si lasciò intendere, che bastaua, che Fulgentio ne porgesse vna, benche minima, querela, che poi egli subito haurebbe di tal sorte castigato quel temerario, che ogn' altro suo pari haurebbe imparato à procedere col conueniente riguardo con gli huomini ben nati, e riguarduoli. Ma, come Fulgentio ricusasse di ciò fare in verun conto, per non rendere vituperabile la pazienza, e carità Christiana, e Religiosa, così il castigo douuto à quel maluagio in nulla si risolse. E qui ci gioua di notare con l' acuto Baronio, che questa persecutione mossa in questo tempo contro de Cattolici nell' Africa, non era così fiera, come quella mossa già da Hunnerico, mà solamente veniuano perseguitati, e maltrattati que' Sacerdoti, ò Religiosi, li quali procurauano di far tornare à penitenza, e di riconcigliare alla Chiesa quei forsennati Christiani, li quali erano passati à militare sotto le diaboliche bandiere d' Ario. Fulgentio poi, insieme con l' Abbate Felice, e gli altri Monaci suoi, si risolsero di far ritorno, se non

Ritruouano i danari gettati, & i Compagni.

Ricusa San Fulgentio la vendetta del suddetto Prete.

Gli fà sciogliere alla per fine, e così ignudi e rasi gli caccia di sua Casa.

non nella loro propria Prouincia, almeno ne luoghi à quella vicini, stimando minor male l' esporfi alle persecuzioni de Mori, che à quelle delli Ariani.

28 Così dunque risoluti, s' incamminarono verso la loro accennata Prouincia; e dopo non molto tempo, essendo arriuati alla Città d'Iddido, la quale era situata sù à confini della detta Prouincia, iui fecero alto, perchè quello gli parue vn luogo molto proportionato per il loro bisogno: fermatisi per tanto, per poco tempo, in quella Città, ed ottenuto vn sito, da fabricarui vn Couento poco fuori di quella, insieme con le douute, e necessarie licenze, applicaronfi, di buon proposito, alla detta fabrica, e come in que' tempi felici, e fortunati gli Monasterij faceuansi di vile materia, e molto stretti, & angusti, così in brieve tempo vno assai commo-
ne formarono, nel quale ridottisi, cominciarono di nuouo à menare la loro consueta vita, poco da quella delli Angeli differente. Hor come poi il P. S. Fulgentio, leggendo per auentura le Vite, e gl' Istituti de Monaci dell' Egitto, s' innamorasse di quel loro sacro Istituto, e dal suo Monasterio per passare colà si partisse; e ciò, che disponeffe il Signore in così graue emergente à beneficio, & honore della sua, e nostra Agostiniana Religione, perchè ciò successe in altri tempi, & anni, perciò noi in quelli per appunto ci riferiamo di riferirlo con ogni maggior esattezza.

29 Frà tanto e' farà necessario, ò diuoto, & erudito Lettore, che tu partendoti meco dall' Africa, ti contenti altresì di seguirmi fino nel bellissimo Regno della Francia, perchè iui ci habbiamo da trattener per tutto il rimanente di quest' Anno. Primieramente dunque gli è da saperfi, che in questo tempo il glorioso Arcieuescouo d' Arli S. Cesario, qual diecimo nell' vltimo Anno del primo Secolo essere stato assunto dal Monasterio insigno di Lerino, in cui egli era Abate, alla Cattedra Archiepiscopale dell' accennata Città, compose in quest' Anno vn bellissimo, e dottissimo Libro de Gratia, & libero Arbitrio, quale indirizzò al Santo Papa viuente Felice, il quale non solo l' hebbe molto caro, ed accetto, mà di vantaggio grandemente lo lodò, e lo celebrò; e non contento di questo, lo confirmò di vantaggio con vna sua dottissima Lettera, e procurò con ogni maggior studio, che per tutto il Christianesimo e'

fosse diudgato; e se bene hoggidi questo Libro non si ritroua, tuttauolta dalla suddetta Lettera di S. Felice; la quale non s'è perduta, ben con chiara euidenza e' si deduce, quanto, e quale egli si fosse. Certamente Gennadio nel cap. 86. de suoi Huomini, e Scrittori Illustri, parlando di S. Cesario, e dell' Opere di lui, dice le seguenti parole, quali produce anche il Cardinal Baronio in quest' Anno. *Cesarinus Arelatensis Vrbris Episcopus, Vir sanctitate celeberrimus scripsit egregia, & grata valde, & Monachis necessaria Opuscula: De Gratia quoque, & libero Arbitrio edidit testimonia diuinarum Scripturarum, & Sanctorum Patrum iudicio munita, ubi docet nihil homines de proprio agere aliquid boni posse, nisi cum diuina gratia prouenerit, quod Opus etiam Papa Felix per suam Epistolam roborauit, & in latius promulgauit.*

30 Mà qui curiosamete alcuno richiederà, e che necessità haueua quest' Opera di S. Cesario d' essere, con tanta solennità, approuata, e commendata dal Santo Pontefice, e fatta per ogni lato del Mondo diuolgare con tanta diligenza? Per rispondere à questo quesito, gli è necessario di leggere, e di sapere ciò, che Gennadio di sopra mentouato nel capitolo antecedente à quello, in cui trattò de Scritti di S. Cesario, haueua detto de Scritti di Fausto già Abate del nostro Monasterio di Lerino, e poscia Vescouo di Reggio nella Gallia Narbonense; nel qual luogo appunto, frà l' altre cose, di lui così dice. *Edidit quoque Opus egregium de Gratia Dei, qua saluamur: In quo Opere docet Gratiam Dei semper, & inuitare, & precedere, & adiuuare voluntatem, & quidquid ipsa libertas arbitrij de labore pia mercedis acquisierit, non esse proprium meritum, sed esse gratia donum.* Fin qui Gennadio del Libro composto da Fausto della Gratia di Dio, e del libero Arbitrio. Hor chi sotto titolo così bello, e cotanto conforme alla Cattolica Fede, haurebbe mai potuto pensare, che vi potesse star nascosto, come vn velenoso Serpe sotto vaghi fioretti, il letale veleno dell' Eresia? È pure in quel Libro ve lo scoperse il dottissimo, & acutissimo Cesario, e perciò à questo oppose, come vn fortissimo scudo, il suo Libro, di sopra mentouato, il quale, à bella posta, al Santo Pontefice indirizzò, affinche, appunto egli con la sua santa Apostolica autorità lo confirmasse, & approuasse, e lo facesse ancora correre per le mani di tutti i Fedeli, acciò dal vago titolo del Libro di Fau-

Perche il Papa cō tanta solennità approuasse il detto libro.

Fondano vn Monasterio vicino alla Città Iddidense.

Scrive S. Cesario Arelatense vn bel Libro de Gratia, & libero Arbitrio, quale indirizzò al Santo Papa viuente Felice, il quale non solo l' hebbe molto caro, ed accetto, mà di vantaggio grandemente lo lodò, e lo celebrò; e non contento di questo, lo confirmò di vantaggio con vna sua dottissima Lettera, e procurò con ogni maggior studio, che per tutto il Christianesimo e'

sto ingannati, non beneffero incautamente il letale veleno dell' Eresia, che per entro artificiosamente sparso v' hauea: e ciò tanto maggiormente era necessario, quanto che il sudetto Libro di Fausto era stato molto lodato, e commendato da alcuni soggetti di buon nome, e credito, de' quali lungo scriue il Baronio; e lo stesso Fausto l' hauea anche maggiormente accreditato con vna sua Lettera, scritta ad vn certo Sacerdote, per nome Lucido, Letterato di molto grido, e questa Lettera poi, come molto Cattolica, fu confermata, & approuata da PP. del Concilio Arelatense; & allhora fin di conciliarfi tutto il credito de Vescoui, quando con la sua Lettera sudetta scritta all' accennato Lucido; ridusse questo Prete a cantare la pallinodia de suoi errori in vn' altro Concilio, celebrato in Lione della sudetta Prouincia di Narbona;

Errori di Fausto scoperti da S. Cesario.

31 Hor vedèdo Fausto d' hauere in questa guisa acquistato vn credito incomparabile nella Chiesa, cominciò poi, à poco, à poco, con incredibile destrezza, à seminare i suoi errori, massime nella difficilissima quistione della Predestinatione: li quali poi scoperti da S. Cesario, & anche da S. Auito Vescouo di Vienna, come lo fecero da ciascheduno conoscere imbrattato dell' Eresia di Pelagio, così lo fecero cadere da quel gran credito, e stima, nella quale egli era entrato appresso tutti i Vescoui, e Letterati, non solo della Francia, ma di tutta la Chiesa Cattolica altresì.

Scrivono esso del medesimo Fausto due altri Religiosi dell'Ordine.

32 E non solo dalli due accennati Santi Padri furono scoperti, e confutati gli errori di Fausto; ma lo stesso anche fecero due altri Santi, de quali vno pure fu di certo Agostiniano anch' egli, come Cesario, e l' altro probabilmente pure altresì da me si stima essere stato del medesimo nostro Istituto; il primo fu S. Fulgentio; & il secondo Claudiano fratello di S. Mamerco Vescouo di Vienna, il quale altresì quest' Anno, stimasi hauere terminato il corso di sua santa vita. Che poi S. Fulgentio confutasse gli errori di Fausto, lo dice espressamente Sincello Autore della sua Vita nel cap. 28. oue parlando dell' Opere scritte dal Santo nell' esilio, dice, che fra l' altre scrisse sette Libri contro gli due Libri, che hauea composti, e diuulgati Fausto della Gratia, e del libero Arbitrio; e dice, che questi Libri di Fausto gli furono inuiati da alcuni Frati, che stauano in Costantinopoli (forse questi erano di quelli, che erano stati via dal Regno dell' A-

frica cacciati al tempo della persecutione del perfido Hunnerico) affincbe gli esaminasse, e gli rispondesse. E qui notar si dee, che s' inganna il Cardinal Baronio, mentre dice, che questi Libri gli compose S. Fulgentio in Africa; però che Sincello, suo Religioso, e compagno nell' esilio, espressamente dice, che non in Africa, ma in Sardegna scrisse questi, & altri Libri: anzi conclude l' Autore sudetto vna cosa molto notabile, ed è, che non così tosto hebbe egli terminata quest' Opera, cotanto graue, e necessaria, quando subito il Signore lo volle premiare d' vna così honorata, e Cattolica fatica; però che successe in questo tempo la morte di Trafamondo Rè de Vandali, à cui essendo successo Hilderico Rè più mansueto, & humano, fu egli, insieme con tutti gli altri Confessori di Christo, richiamato dal bando alla sua Chiesa; diamo le sue parole. *Magnus plane huius Operis labor mercedem debitam cito suscepit: Mox. n. ut est dictatio ipsa finita, proximus est longissima captiuitatis cathena disrupta; Mox. n. Trafamandi Regis, & mirabilis bonitas Hilderici regnare incipientis, Ecclesia Catholica per Aphricam constituta libertatem restituens, Carthaginensi plebi proprium donauit Antistitem, cunctisque in locis ordinationes Pontificum fieri clementissima auctoritate mandauit.* Si che S. Fulgentio scrisse questi Libri verso l' Anno del Signore 522. però che in detto Anno appunto successe la morte di Trafamondo; che però qui solo di ciò habbiamo parlato, come di passaggio, douendone iui fauellare, come nel suo proprio luogo, più di proposito.

33 Dobbiamo qui parimente auuertire, pur' anche di passaggio, che, se bene il dottissimo Baronio sudetto scrisse in quest' Anno medesimo, che malamente era chiamato nella Fracia Fausto col nome di Santo, e come tale riuertito, essendo certo, che egli, come Eretico, morì senza alcuna gloria, tuttauolta nell' appendice poi, che dopo stampato il festo Tomo, egli fece à quest' Anno medesimo del 490. meglio informato si ridisse, come che veramente egli intese, che non solo il di lui nome sempre, fin dal tempo della sua morte, era stato inserito nel Martirologio Gallicano, mà di vantaggio la Chiesa di Reggio l' haueua sempre ogn' Anno honorato, con celebrare la di lui festa nel giorno nõ decimosettimo, come scriue il detto Cardinale, mà ben sì decimo festo, come nota il Bollando, di Gennaio; oltre che si conserua ancora vna Chiesa antichissima dedicata

Morì Fausto santamente.

dicata al suo nome, fin quasi dal tempo della di lui morte: per le quali cose e bisogna dire, ò che egli ritrattasse gli suoi errori, e che forse le dette ritrattationi si saranno perdute; ò pure, che egli moriss, prima che i suoi errori fossero condannati dalla Chiesa; e che veramente egli hauesse Fausto l'animo assai ben composto, e si deduce di qui, dice il Baronio, però che non mai fu egli segregato dalla communione delli altri Vescouo Cattolici, e Santi della Chiesa Gallicana, come costa dalli atti de Concilij d'Arli, e di Lione, ne quali ritrouossi, e si sottoscrisse.

34 Ci marauigliamo ben poi altresì noi, insieme con lo stesso Cardinale, del poco auuertimento, che hanno hauuto alcuni Autori nello scriuere, & arrolare questo Santo Vescouo fra gli altri dell'Ordine di S. Benedetto, essendo cosa più chiara della luce del mezo giorno, che quando questo Prelato fu creato di Monaco, & Abbate del Monasterio di Lerino, Vescouo di Reggio, che fu appunto, come già scriuessimo, nell' Anno del Signore 472. S. Benedetto non era ancora nato; però che non nacque prima del 480. anche secondo l'opinione di quelli, che lo fanno nascere prima forse di quello, che ei nacque in effetto. E ciò sia detto per hora à bastanza di questo Fausto.

Non fu Monaco di S. Benedetto, ma Agostiniano.

35 Più sopra, trattando di quelli, che scrissero contro gli errori di Fausto, dicessimo esserui stato, fra gli altri ancora, Claudiano fratello di Mamercio, che fu Vescouo di Vienna, il quale stimasi altresì essere stato Monaco Agostiniano. Che fosse Monaco si caua dall' Epitaffio, che gli fece dopo morte il famoso Sidonio Apollinare, il quale parlando della di lui dottrina, dice fra l'altre cose.

Triplex Bibliotheca, quo magistro Romana, Attica, Christiana fuit, Quam totam Monachus, vixente in auro, Secreta bibit institutione, &c.

Claudiano stimasi essere stato Monaco Agostiniano.

Si che gli è fuori di dubbio, che Claudiano fu Monaco; e se bene il dottissimo P. Lezana lo registra fra suoi Eliani, nulladimeno dobbiamo noi dire, che, se egli fu Monaco di Lerino, ò di qualche altro Monasterio della Francia, dipendente da quello, che più tosto ei fosse Agostiniano, per le ragioni tante volte da noi prodotte più sopra, massime sotto l'Anno del 400. nel Secolo primo. Fu dunque gran Letterato, e compose alcune Opere eruditissime, e massime vna sopra l'estrema parte dell' Ecclesiaste, della quale fa honorata memoria Adone; ma così questa, come tutte l'altre, si sono perdute, cò grandissimo detrimento dell' Ecclesiastica antichità. E qui poniamo fine all' Anno del 490.



E bene gli Autori, che hanno scritta la Vita di S. Patritio (il di cui Monacato Agostiniano così efficacemente, e con ragioni così viuue dimostrassimo già sotto l' Anno del 432. nel primo Secolo, e Tomo) non sono fra di loro concordi nell' assegnare l' Anno della di lui morte, come nè meno della nascita, e delli Anni altresì, ch'ei visse; però che quanto all' Anno della morte, alcuni assegnano l' Anno 490. come fa principalmente il Pitseo, Autor graue, e Cattolico dell' Inghilterra; altri nel 493. come Probo Autore antico, e che ha scritta la Vita del Santo con molta acuratezza; & altri finalmente in questo del 491. come Beda; Gocellino, il Baronio, & altri; per tanto noi altresì, seguendo la traccia di questi Autori, come più di numero,

Stimasi probabilmente essere morto S. Patritio in quest' Anno.

così maggiori altresì, e di autorità, e di credito, in questo medesimo Anno registrare la vogliamo; ma, perche è nostro costume (molto fin' hora commendato da tutti gl' intelligenti, & eruditi, che hanno letto il nostro primo Tomo di questi nostri Secoli Agostiniani) di epilogare nel tempo della morte di ciaschedun Santo, la Vita di quello; perciò dunque, prima, che della sudetta morte di S. Patritio fauelliamo, vogliamo quiui in compendio, ma però assai polputo, la di lui Vita riandare; tanto più, che poche cose nel corso delli Anni passati habbiamo notate, per iscanfare la confusione, che haurebbe forse cagionata la loro quasi innumerabile moltitudine; e se bene in questo brieve compendio non le potremo tutte in vn fascio produrre, procureremo nulladimeno di far campeggiare le più marauigliose.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

491.

38.

105.

*Vita mirabile, Azioni stupende, Miracoli prodigiosi, e Morte
beata del grand' Apostolo, e Vescono dell' Hibernia,
S. Patritio.*

*Nascita,
Patria, e Pa-
renti di San
Patritio.*

Diceffimo già sotto il numero secondo del souramentouato Anno del Signore 432. che S. Patritio nacque nella Bertagna in vna Terra chiamata Taburnia nella Diocefi di Cantuaria, l'Anno, come scriuono alcuni, 370. se bene per le ragioni, che lui adduceffimo, stimiamo noi, che questa nascita succedesse due Anni prima, cioè del 368. altrimenti non haurebbe egli potuto viuere sotto la disciplina del suo Santo Zio quattr' Anni, come affermano gli Autori, hauèdone già trenta, quando sotto la detta disciplina si pose. È quantunque il P. D. Celso Faleoni nostro Concittadino, dica nella Vita di lui, che i suoi Parenti non furono di segnalata nobiltà corredati, tuttauolta, maggior credito dobbiamo prestare all'erudito, non meno, che pio, Gio. Pitseo, Scrittore Britanno, che dice essere stati nobilissimi; peròche il di lui Padre, che Calfurnio chiamossi, e fu Diacono, nobilissimo fu. *Sanctus Patritius* (dice il Pitseo nel libro de *Illustribus Britanniæ Scripturis* ætate 5. num. 41.) *Succetus, Sochet, Bede Magonius. à magnitudine virtutum Magnus cognominatus, Patre Calphurnio Diacono Vironobilissimo, &c.* E, come il Padre fu nobilissimo, così è da credere, che anche tale fosse la di lui Genitrice, la quale Concha appellossi, e fu sorella di S. Martino, il gran Vescono di Turs; e come il di lei fratello fu naturale della Pannonia, hora detta Vngheria, così stimar dobbiamo, che anche la di lui Sorella nata fosse nel medesimo Regno, benchè il sudetto Faleoni la chiami di nazione Francese, il che però à me difficile da credere si rende.

3. Hor, come questi Genitori di S. Patritio furono di nascita cotanto nobile, così molto più nobili poi si refero per le loro virtù; peròche essendo essi buoni Christiani, e molto timorati del Signor Dio, e non mancarono di alleuare il loro diletto figlio nel medesimo, con ogni loro studio, e diligenza; e come il Bambino era già stato destinato dal Cielo à douere riuscire vno de maggiori Santi della Chiesa di Dio, così, benchè incapace di ragione, sapiua nondimeno, con marauiglia d'ogni vno, ciò che gli additauano i

buoni Genitori. E qui notare io debbo vn segnalato prodigio, che ancor bambino in fasce, per opera speciale, e priuilegio particolare di Dio, e fece S. Patritio, il quale fu, come vn preludio degl' innumerabili, che douea operare, per tutto il lunghissimo corso della di lui santissima Vita; il miracolo poi fu il seguente. Era ancor tenerello di poco tempo nato il nostro Santo, & innocente Fanciullo, quando vna tal notte, stando nel suo pouero letto à riposare, vn' infelice Cieco nato, per nome Gorma, senti, mentre in questa guisa dormiua, vna Celeste voce, che gli disse, *Vanne, o pouero Cieco da Patritio bambino di pochi giorni nato, prendi la di lui tenera destra, e verso la terra volgendola, fa, che con quella la segni col riuerito segno della Santa Croce, peròche subito vedrassi rampollare dall' arsicce pupille della medesima Terra vna Fontana d'acqua salubre; con quella bagnati gli occhi, che subito ricuperarai la desinata luce.* Suegliato il buon Cieco, rendendo le douute grazie al suo benignissimo Iddio, per vn così alto fauore, non fu lento in vbbidire alla voce sua Diuina, mà subito fatto giorno si fe condurre là, doue simò, e gli fu detto habitare i Genitori del Beato Fanciullo, che à lui douea tanta felicità partecipare; introdottosi nella Casa, e portatosi dauanti la Madre d' esso, che appunto fra le braccia il tenea, gli manifestò egli ben tosto il Diuino commando. La buona Concha, che Donna assai discreta era, tutto che nel di lei cuore giubilasse per le cose, che il Cieco gli narraua, tuttauolta, perche sapeua essere molto facili gli huomini à sognarsi ciò, che bramano, battezzandolo poi souente per riuelatione, o per visione, sospese per allhora la credenza alle cose narrategli da Gorma, saggiamente dicendo, che in cosa di tanta importanza non era per far cosa alcuna, senza la participatione, e l' espressa licenza del Conforte Calfurnio: fattolo per tanto chiamare, e conferitogli il tutto, benchè per qualche tratto stasse sospeso anch' egli nulladimeno poi, per non impedire il corso alle Diuine grazie, si rimise totalmente al Diuino volere. Inginocchiatosi per tanto il Cieco Gorma dauanti il Beato Bambino, prese con gran riuerenza la mano destra

Ancor bambino in fasce rende cò modo mirabile la vista ad vn Cieco nato.

destra di lui, e con quella segnando la terra con la Santa Croce, in vn baleno spicciarono in aria mille Pispini di limpidissime acque, con le quali, non così tosto il fortunato Cieco ambi gli occhi suoi hebbe lauati, quando subito rimase illuminato, non solo nelli occhi del Corpo, ma in quelli dell' Anima altresì; peròche, là doue fin' à quel punto non haueua mai appreso, nè meno i primi elementi delle lettere, incontanente diuenne erudito, e saggio, e fù poi ordinato Sacerdote con molto profitto dell' Anime. Dicesi, che quel fonte in varij Pispini diuiso ancora duri à beneficio di que' popoli, e stà situato vicino al Mare, & iui appresso v' è vn' Oratorio antico con vn' Altare in forma di Croce, in memoria del segno della Croce fatto dalla mano di Patritio, da cui hebbe quel prodigioso fonte l' origine.

4 Arriuato Patritio à quelli anni, che fanno con l' vso della ragione l' huomo per ragioneuole riconoscere, si diede egli, così da douero, all' acquisto di tutte le più rare virtù, che adornano l' Anima d' vn buon Cristiano, anzi pure d' vn gran Santo, che, come era stato dal Sig. Dio dotato d' vn' incredibile capacità, così se ne impossessò cotanto à dismisura, che hormai sù le mosse della christiana carriera conosceuasi da ciascheduno per più perfetto di quello sia tal' vno già arriuato alla meta: laonde, come ogn' vno l' ammiraua, come vn' Angelo del Cielo, così ciascheduno l' amaua, e lo riueriua, come tale. Vna sua Zia, souera d' ogn' altro, gli portaua vn' affetto così suiscerato, non tanto per l' impulso naturale del sangue, quanto per la di lui Santità, che giamai sapeuasi discostare dalla casa di Conca sua Sorella; laonde desiderosa d' hauerlo in sua casa, per qualche poco di tempo, tanto in fine ne pregò il Cognato, e la Sorella insieme, che alla perfine l' ottenne, con tanto contento dell' Anima sua, che non v' è lingua che spiegare lo possa; lo seruiua, come fosse stato vn Santo, come vn' Angelo lo riueriua, e come cosa Celeste l' osseruaua: e furono ben presto ricompensati cò molto vantaggio questi riuerenti, & amorosi ossequij di questa buona Zia; peròche in questo mètre per vn' strano accidente venne à morte il di lei Marito: hor qui ben tosto ogn' allegrezza della buona donna in mestitia si conuertì; ogni riso in pianto, & ogni gioia in noia; quand' ecco, che il fanciullo innocente compatendo, al maggior segno, con te di lui tenere viscere al-

l' inconsolabile dolore della sua amata Zia, e piangendo anch' egli in estremo la perdita dell' amoreuole Zio, all' improviso ispirato dal Signore, andò oue il morto giaceua, e prendendolo per la mano, lo sollevò à poco, à poco, & in vn brieve tratto viuò lo rese all' amata sua Zia, con quell' allegrezza, e stupore insieme di lei, che ogn' huomo sensato può credere. Il qual prodigioso miracolo tostamente dalla fama diuulgato per ogni lato, come comprò subito gli applausi vniuersali al gran merito di Patritio, così al di lui humile sentimento apportò vn' indicibile tormento.

5 Tornato à casa, si diede molto da douero, il buon Patritio al solito esercizio delle sue virtù, à segno, che i buoni Genitori non cessauano di ringraziare il Sig. Dio, che gli hauesse concesso vn figlio così santo, per il cui mezo non solo sperauano di douerne viuere felici in questo Mondo, ma d' acquistarne l' eterna felicità altresì nell' altro. Souera d' ogn' altra cosa incredibilmente dilettauasi di viuere ritirato; e come il Sig. Dio destinato l' hauea ad honorare l' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, così in quella tenera età gl' inserì nel cuore vn' amore così suiscerato alla solitudine, che allhora pensaua egli di godere il Paradiso in terra, quando separato da gli altri in luogo ermo, e seluaggio, à far oratione, & altri così fatti exercitij spirituali, ritirare e' si potea.

6 Mà, perche il Sig. Dio suole, d' ordinario, regalare i suoi Serui più cari, & amati con gli amari frutti, mà però molto vtili, e profitteuoli, de' trauagli, e delle tribolazioni; ecco che appunto volle dichiarare anche con questo mezo, quanto gli fosse caro, e grato questo suo Seruo fedele; peròche, mentre appunto se ne staua vn giorno, insieme con vn suo Fratello, e due Sorelle, lungo la riuà del Mare in età di 13. anni, come scriue Probo, o pure solo, & in età di anni sedici, come ad altri piace, ecco che all' improviso sbarcando in quella spiaggia alcuni Corsari d' Hibernia, cola perappunto schiauò il condussero, vendendolo per vilissimo prezzo à Miluc Rè di quell' Isola; da cui fù destinato per guardiano d' animali immondi, con a' trettanto gusto della di lui humiltà, quanto fu il dispiacere, che n' ebbero i suoi amorosi Genitori, gli quali n' ebbero à morire di pura doglia, quando l' intefero.

7 Godua l' humile, e solitario Giouinetto

Porta grãd' amore alla solitudine.

Vien fatto Schiavo da Corsari d' Hibernia.

Giouinetto di pochi anni resuscita vn suo Zio morto.

Godò nella schiavitù sua la conuersatione de gli Angeli.

netto di vederfi destinato ad vn' officio, per cui vedeua totalmente eccliffato il sole della vanagloria, che tanto procuraua d' offuscare in esso lui il lume della cognitione della propria bassezza; ringratiua il Signore Iddio, che pure vna volta gli haueffe concesso largo campo di potere da solo à solo conuersare con esso lui in quella beata solitudine, senza timore d' essere disturbato da veruno, già che sapeua, che allhora, che Sua Diuina Maestà vuol famigliarmente con vn' Anima Santa diuifare, la conduce nella solitudine, giusta l' oracolo di quel Profeta. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* E, come il suo Signore così souente nell' anima di lui entraua à consolare il suo diletto Seruo, così gli Angeli con l' istesso suo Corpo, come suoi carissimi amici, e famigliari, ben' e spesso, conuersauano, parlando con esso lui delle cose della Celeste vita del Paradiso, nella quale sempre fissa tenea ogni suo pensiero.

8 Hor, mentre in questa guisa attendeua il Santo Schiauo Patritio à godere nella sua fortunata seruitù vnà specie di Paradiso in terra, ecco, che il Rè suo Padrone fece vna notte vn sogno, che fu come vn preludio del suo futuro riscatto. Sognossi l' empio Idolatra, che dal volto di Patritio suo Schiauo si spiccavano alla sua volta alcune viuue fiammelle di fuoco, che minacciavano d' abbruciarlo viuuo, le quali da esso respinte si partirono, & andarono ad ardere due figliuollette, le quali in vn' altro letto, poco lungi dal Padre riposauano, & in vn tratto vidde poi le ceneri di quelle dispergerfi in vn baleno per tutta l' Hibernia. Per la qual infelice visione, o sogno, svegliato il Barbaro, balzò tosto di letto, e trouate le figlie intatte, restò nulladimeno più che mai nel cuore oppresso da vna grauissima paura, e timore; laonde fatto chiamare lo Schiauo, e narratoli il sogno, gli ne richiese l' interpretatione: à cui brieuemente rispose il S. Giouine, che per quel fuoco, che da esso spiccauasi verso di lui, significauasi il lume della Sata Fedè Christiana, che illuminar volea le tenebre della di lui infedeltà, mà perche esso ingratemente da se lo respingeva, hauea di tal sorte d' accendere, & infiammare i cuori delle sue figlie, che Sante haueano da rinscire, e le ceneri loro haueuano in progresso di tempo da essere riuerite in varie parti di quel Regno; che però douesse anch' egli aprire gli occhi della menta, e riconosce-

Rara visione che hebbe il Rè suo Padrone con l' interpretatione, che gli diede S. Patritio.

re vn fauore così singolare, che gli faceua il Sig. Dio di chiamarlo con modo così amoroso alla salute, se non voleua essere, dopo la di lui morte, che non molto poteua esser lontana, precipitato nell' eterne voragini dell' Infernale incendio. Queste parole però dettate dal cuore, tutto ripieno di carità, di Patritio, come erano dette ad vn Rè infedele, & auaro, così niun buon' effetto in quel durissimo cuore produssero.

9 Patritio intanto rimase assai dolente per il poco frutto operato in quel suo Rè ostinato; nè minor traualgio sentì nel vederfi impossibilitare, perciò, il di lui riscatto, qual stimaua sicuro, se il Rè si conuertiu; confidando però più, che mai nel solo aiuto di Dio, il quale non suol venir mai meno à chi massime si ritroua d'ogn' altro aiuto disperato, e solo in lui confida, attendeua, come prima à suoi consueti exercitij spirituali, & à seruire à Sua Diuina Maestà con la sua solita purità di cuore, & amore; quand' ecco, che vn giorno gli apparue l' Angelo suo Custode, come souente solea, e gli disse, che stasse di buona voglia, che il Sig. Dio lo voleua liberare dalle mani di quel crudo Tiranno: mà rispondendo Patritio, che non sapeua vedere il modo di questo suo riscatto, mentre non hauea danari da fatiare l' ingordigia dell' auaro Rè; soggiunse l' Angelo, non ti prendere briga di questo, mà caua iui in terra, che trouerai ciò, che ti fa di mestieri; e così fu, perchè non hebbe cauato vn palmo in terra, che subito trouò vn buon marsupio di moneta, e tutto lieto la prese; hor vò dunque, l' Angelo disse, con questo danaro, e dallo al Rè, che ti darà la libertà; tù poscia vanne al vicino lido, che iui trouerai vna Naue, che t' aspetta, entra soua di quella, e lasciati condurre dalla diuina prouidenza.

Per auuiso dell' Angelo troua denari, con cui si riscatta.

10 Lieto dunque, oltre modo, Patritio fece intendere al Rè, che voleua riscattarsi con buona somma di danari, per loche quegli, che auarissimo era, volentieri condescese, e fatto il patto, sborsò Patritio il danaro, e licentiatosi da Miluc, alla volta del Mare' incaminò, per imbarcarsi; giusta l' auuiso dell' Angelo: mà non era troppo lontano, quando il scelerato Rè si pose in capo di seguirlo, per farlo di nuouo schiauo, come ch' haueffe rubato gli danari del suo riscatto; mà per molto, che lo gisse per varie parti tracciando, non fu mai possibile, che ritrou-

Pensa il Rè di farlo schiauo di nuouo, mà rimane deluso, e perde il danaro ricenuto.

truouare il potesse; laonde disperato ritornando alla sua Reggia, maggiormente iui la di lui rabbia s'acerebbe, mentre ito, di primo tratto, per vagheggiare il danaro, che riceuuto hauea per l'accennato riscatto di Patritio, trouò, che s'era in fumo risoluto.

11 Patritio in tanto giunto al Mare, e trouata la Naue, conforme l'Angelico auuiso, s'oua vi false, e trouatala ripiena d'Idolatri, tutto che molto s'affaticasse in persuaderli la verità della Cattolica Fede con la sua celeste eloquenza, e la confirmasse anche con molti miracoli, quali diffusamente si narrano dalli Autori della sua vita, non ostante, che gli promettesse gran cose, massime in vn' estremo bisogno di vettouaglia, nel quale miracolosamente gli soccorse il Signore, per le preghiere di Patritio, nulladimeno poi, passato il pericolo, non ne vollero far' altro: per la qual cosa stomacato il Santo, non volle più con essi loro andare; così dunque separatosi, non guarì stette ad incontrarsi in vna masnada d'Assassini, gli quali presolo, di nuouo Schiauo lo fecero; del quale infausto accidente, come se n'affisse sommamente, così poi conoscendo essere tutti questi tratti manifesti del diuino amore, il tutto con somma pazienza, e conformità tolleraua; perloche Iddio gli fece intendere dal suo Angelo, che fra pochi giorni, cioè à dire in termine di due mesi, sarebbe liberato anche da questa seconda schiauitù; e così fu, però che da Padroni fu appunto in capo di due mesi venduto per il vile prezzo d'vna caldaia ad vn' altro padrone: mà, come non potessero mai coloro far riscaldare, non che bollire l'acqua, che dentro di quella haueano posta per cuocere il loro magiagre, temendo di qualche fatucchieria, la refero à chi data gliel'hauea, ripigliandosi indietro il loro Schiauo Patritio: mà offeruando poi, che nelle mani del Padrone primiero l'acqua bolliua, rischiarati nell'intelletto da Dio, arriuarono ad intendere, che ciò auueniu per la bontà di Patritio, per la qual cosa temendo, che per l'oppressione di quello, peggio non gli auuenisse, si disposero di darli ben tosto, come fecero, la libertà.

12 Hor chi potrebbe spiegare l'allegrezza del nostro Santo, quando per la terza volta si vidde libero diuenuto? e quali gratie non rese egli al Sig. Dio per vn beneficio così singolare? quali affetti di tenerezza non dimostrò al suo Angelo,

che sempre con tanto amore gli assistea, e l'aiutaua nelle sue maggiori calamità? tutto in lagrime si risoluea, & incessantemente la diuina bontà lodaua, e celebrava, che così pronta a suoi soccorsi in ogni tempo, ed occasione, si dimostrarua. Così n'andaua verso la cara Patria caminando il buon Seruo di Dio, sempre reiterando i suoi frequenti atti d'amore, e di carità verso di quello, quando pur finalmete giunse à vista delle paterne mura, nelle quali entrato, non si può credere, nè immaginare, qual fosse l'allegrezza de gli amouoli suoi Genitori nel riuedere quel caro loro, & amato Figlio, qual di certo stimauano di mai più riuedere; ed egli altresì hebbe à morire di pura gioia in riuedere gli amati Genitori, cò quali non cessò, per buon tratto, di ringratiare il Signore per così singolari gratie, che ad essi tutti s'era degnato, con tanta clemenza, e misericordia, di partecipare.

13 Era, dice Giouanni Pitseo, S. Patritio, quando sè ritorno alla Patria, d'anni 17, laonde stimando di essere atto ancora ad apprendere le buone lettere, gli primi elementi delle quali haueua, prima d'essere fatto Schiauo, sufficientemente imparati, fu perciò in quelle istrutto nella propria Patria per molti anni da varij Precettori; e finalmente essendo già in età d'anni trenta, si risolse d'andare ad apprendere le Sacre sotto la disciplina di San Martino suo Zio; e ciò douette essere di certo, com'anche altroue ci ricordiamo d'hauere notato, l'Anno del 398. però che hauendo egli S. Patritio habitato con il sudetto Santo quattr'anni, & essendo quegli passato all'altra vita sotto l'Anno del 402. gli è necessario dunque d'asserire, che egli andasse à viuere sotto di lui l'Anno sudetto del 398. Iui dunque arriuato, come fu riceuuto dal Santissimo Zio con ogni più viua dimostrazione d'amore, e di carità, così ben tolto ancora il buon Patritio cotanto s'innamorò del Sacro Monastico Istituto, professato dal Santo, come già conuincissimo sotto l'Anno del 432. che si dispose di riceuerlo anch'esso, vestendosi dell'habito Santo della Religione; & offeruando gli di lui Sacri Statuti: la qual verità è tanto chiara, e la spiega con parole tanto manifeste Iocellino, o Gocellino, Autore di più di 500. Anni, che non posso di meno di non le riprodurre qui di nuouo, come già feci nel Primo Tomo, sotto l'anno accennato, mentre disputando col P. Penuotto, conuinsi essere stato

Giunge con sua grand'allegrezza, e de suoi Parenti alla Paterna Casa.

Passa sotto la disciplina di S. Martino suo Zio, da cui riceue l'habito Monastico, e viene anche Chierico ordinato.

S. Pa-

Vien fatto Schiauo di nuouo, e ripera indi à poco la libertà.

S. Patritio Monaco, come lo fu suo Zio S. Martino: dice dunque Goellino nel Capit. 22. della vita del Santo. *Et quia idem Sanctissimus Sacerdotum carbunculus* (parlava di S. Martino) *Monachus fuit, cognato suo Patritio Monasticum habitum, & eius instituta tradidit observanda. Qua ille deuote suscepta, actibus habitui respondentibus, adornauit, & in eisdem persenerauit.* E fama poi altresì, che prima di morire l'ordinasse Chierico, come che lo conoscesse necessario, in riguardo della molta sua abilità, e lettere, alla Chiesa di Dio.

Si fa Monaco Agostiniano sotto la disciplina di S. Germano Vescono d' Antiffodoro.

14 Dopo la morte di S. Martino, come in quel tempo fosse chiara la fama di S. Germano Vescouo, che fu d' Antiffodoro, e Monaco Agostiniano, come nel suo luogo, e tempo prouassimo con euidenza nel Primo Tomo, perciò S. Patritio andò à viuere sotto la di lui disciplina, come haueua anche fatto prima, allo scrivere d' alcuni Autori, se bene ciò à me si rende assai difficile: hor come dunque di già era egli Monaco S. Patritio, così non hauendo fin' à quel punto offeruata Regola particolare scritta, peròche S. Martino viuea alla maniera de Monaci dell' Egitto, li quali non haueuano, per ordinario, altra Regola, che quella, che loro dettauua la propria coscienza, prese poi egli da S. Germano la nostra Santa Regola Agostiniana, quale, come appresso vedremo, propagò poi con tanta felicità nel Regno dell' Inghilterra, della Scotia, e molto più poi dell' Hibernia; e se fosse lecito di togliere ad indouinare, io direi, che andasse da S. Germano per ordine dell' Angelo suo Custode, e per conseguenza del Signor Dio; peròche dice Beda, ò pure l'Autore della vita di S. Patritio appresso di Beda nel Terzo Tomo, che dopo essere vissuto S. Patritio sotto la disciplina di S. Martino quattr' anni, gli apparue l' Angelo del Signore, e gli disse. *Vade ad Plebem Dei, idest Eremitas, & solitarios nudis pedibus, & conuersare cum eis, ut proberis per aliquod tempus; & venit in solitudinem, & mansit cum Eremitis per octo annos.* E certo quest' Autore è degno sour' ogn' altro d' ogni fede, perche è antico di più d' ottocent' anni.

15 Passato questo tempo, tornò l' Angelo à dirli, che se ne passasse à viuere con altri Monaci, & Eremiti, che viueuano nell' Isola fra il mare, & i monti, e così fece, & habitò con essi nou' anni, essendo da essi tenuto in gran stima, e venerazione. Così testifica lo stesso Autore appres-

so Beda con queste parole. *Venit iterum ad eum Angelus Domini, & dixit ad eum. Vade ad illos (scilicet Eremitas) qui sunt in Insula, inter montes, & mare, & c. sicque permansit cum Insulanis illis nouem annis habitus ab eis in magna ueneratione.* E se mi fosse richiesto, chi erano questi Eremiti dell' Isola, io primieramente potrei dire, che fossero quelli di Lerino, non ostante che ciò nieghi il P. Pennotto, à cui aderisce anche il nostro Errera, come che dica, che in questo tempo non era anche stato fondato quell' insigne Monasterio da S. Honorato, peròche, se gli è vero ciò, che habbiamo detto di sopra con la scorta di Beda, ò di quell' Autore della vita di S. Patritio appresso di Beda, che dopo la morte di S. Martino dimorasse S. Patritio otto anni con quelli Eremiti di sopra mentouati, poteua benissimo essere in quel tempo fondato il Monasterio di Lerino, peròche noi nel Primo Tomo dimostrassimo viuamente essere successa la fondatione di quell' Illustre Monasterio per lo meno sotto l'anno di Christo 400. si che, quando l' Angelo comandò à S. Patritio, che andasse à viuere con que' Monaci dell' Isola, poteua benissimo intendere l' Isola di Lerino, nella quale di certo, intorno à gli Anni di Christo 410. v'era già stato fondato il Monasterio da S. Honorato.

16 Io però, se deuo dire apertamente, come sempre foglio, il mio sentimento, tengo per costante, che per quest' Isola intendere si debba l' Inghilterra, la quale appunto in quelle parti, e forsi in tutta Europa, per non dire nel resto del Mondo, merita d' essere chiamata antonomasticamente l' Isola: e questo mio sentimento si fonda sopra vn discorso di Giouanni Pitseo da noi più sopra citato sotto il nu. 2. di quest' Anno, il quale, per relatione di Florentio Vuigorniese dice, che S. Patritio, dopo essere vissuto sotto la disciplina di S. Martino, e di S. Germano, se ne ritornò nella Patria, cioè nella Bertagna, od Inghilterra, & entrato nel Monasterio Glasconiese, qual dicesi essere stato cominciato da S. Gioseffo ab Arimathia, in quello visse con l' habito Religioso sopra 30. Anni: Diamo hora il testo intero del Pitseo. *Anno autem etatis sua 17. à seruitute liberatus, in Britanniam redijt, ubi bonas litteras auide, scienterque discere capit, optimis usus præceptoribus; In quibus, progressu temporis, erat auunculus eius S. Martinus, & post eum S. Germanus Altiffodorenfis Episcopus, sub quo, postquam sacris litteris operam decumque*

Passa à viuere con altri Eremiti, per ordine dell' Angelo.

Prouasi ciò essere annunzio nell' Inghilterra.

*utilem impendisset, in Patriam rediens, ad Glasconense Monasterium (quod à S. Iosepho Arimatheensi inchoatum ferunt) secessit, & ibi in vita, & habitu Religioso, caelestia contemp-
plans, plusquam Annis triginta vixit.*

17 E se bene, in quanto alli Anni, v'è qualche discrepanza anche assai notabile, tuttauolta, come la stimo essere auuenuta, ò per difetto de Copisti, ò de Stampatori, così poco, ò niun caso, ne faccio. Alla per fine, come il Signor Dio l'hauera destinato per Apostolo della Scotia, e dell' Hibernia, gli fè di nuouo dire dall' Angelo suo Custode, che alla volta di Roma s'incaminasse, e ciò successe in tempo, che di già era vecchio di più di 60. Anni. E qui nò posso di meno di nò raccontare vn strano auuenimento, che riferisce Iocellino, ò Gocellino nel cap. 24. della Vita di S. Patritio essere auuenuto al medesimo nel viaggio di Roma; però che soggiunge, che essendo arriuato con vn suo compagno, che dato gli hauea S. Germano, per nome Sergetio, in vn' Isola del Mar Tirreno, fu accolto benignamente da vn Santo Eremita per nome Giusto, il quale, dopo hauerli usata gran carità, gli diede vn Bastone, qual disse hauer riceuuto da Giesù Christo, affinche ad esso lo dasse. Accomiatatosi poi da quello trouò nell' Isola altri Eremiti, de quali alcuni erano vecchi decrepiti, altri giouini; & hauendo interrogati i vecchi, chi fossero, e gli vni, e gli altri, rispose vno di loro, che essi vecchi erano tutti figli di que' Romiti giouini; della qual cosa marauigliandosi oltre modo Patritio col Compagno; ripigliò vno di que' giouini: *Amico non ti marauigliare, però che tu dei sapere, che mentre noi eravamo giouini, come hora pariamo, alloggiuamo in questo paese, chiunque v' approdaua, e cercuamo di farli quella maggior carità, che ci permettenano le nostre forze; hora portò il caso, che vna volta quini giungesse vn Pellegrino con vn Bastone in mano; il quale essendo stato da noi trattato con la solita carità, la mattina ci disse, che egli era Giesù Christo, laonde consegnando il Bastone, che in mano tenea, al nostro P. Spirituale, gli ordinò, che lo donesse dare ad vn Pellegrino, per nome Patritio, che in progresso di tempo douea per di qua passare; e ciò detto ascese al Cielo, e noi rimanessimo qui nello stesso stato di gioventù, nel quale eravamo allhora, e sempre tali ci siamo conseruati, senza inueccchiarci; & i nostri figli, li quali allhora erano figliuoli, sono, come tu vedi, diuenuti decrepiti: la qual marauiglia intesa da S. Patritio, come gli fece innarcare le ciglia per lo stupore, così*

Per ordine dell' Angelo s' incamina alla volta di Roma, e ciò che di mirabile gli accadde in vn' Isola.

l'indusse à renderne le douute gratie al Signore, & essendosi iui fermato per alcuni giorni, alla per fine proseguì il suo viaggio, con il prodigioso Bastone di Giesù, alla volta di Roma.

18 Giunto finalmente in quella famosa Metropoli dell' Vniuerso, dopo hauer sodisfatto alla sua diuotione, con visitare tutti i santi luoghi di quella, si presentò finalmente dauanti il Sommo Pontefice, il quale era allhora S. Celestino, di questo nome il primo: il quale, come lo accolse con indicibile humanità, così non andò molto, che, essendo alle di lui orecchie, giunta la nuoua della morte di S. Palladio, quale pur poco dianzi hauea mandato à predicare la Fede à Popoli della Scotia, colà in suo luogo pensò di spedire Patritio: e qui auuertir si deue, che fu spedito, così S. Palladio, come S. Patritio Apostolo, ò Predicatore nello stesso tempo anche nell' Hibernia, però che in questo tempo sotto nome di Scotia intendeuasi anche la sudetta Hibernia; e cò ciò ottimamente si sodisfa ad vn dubbio, che muoue il Cardinal Baronio nelle note, che fa al Martirologio Romano sotto il giorno 17. di Marzo, oue facendosi commemorazione di S. Patritio, si dice. *In Hibernia natalis S. Patritij Episcopi, & Confessoris, qui primus ibidem Christum Euangelizauit, & maximis miraculis, & virtutibus claruit.* Ou' egli dice, e come puol essere, che S. Patritio fosse il primo, che predicasse all' Hibernesi, se prima di lui v' haueua predicato S. Palladio, à cui egli successe? Mà si risponde, che S. Palladio arriuò bene nel Regno di Scotia, che stà attaccato, & vnito con quello dell' Inghilterra, mà già mai passò nell' Hibernia, che allhora pure Scotia chiamauasi, come habbiamo detto di sopra: E così è vero, che S. Palladio predicò à Scozesi, & è anche verissimo, che S. Patritio fu il primo, che portasse la luce del Santo Euangelo nell' altra parte della Scotia, che hora volgarmente Hibernia si chiama.

Giunge in Roma, e vien creato Vescouo dell' Hibernia.

19 Hauendo dunque il Santo Papa fatta vna così saggia resolutione, e partecipata à Patritio, tutto che egli, che humilissimo era, usasse ogni sua arte, per ifcansare vn così alto posto, adducendo la sua inhabilità, nulladimeno il glorioso Pontefice lo consacrò Vescouo dell' accennato Regno. Nel quale finalmente giunto, non si può credere, quanto fosse grande il frutto, che di primo tratto vi fece con la di lui sublime, & alta predicatione, ac-

compagnata sempre da miracoli così stupendi, e frequenti, che se quiui riandare gli volessi, basterebbero à riempire tutto questo mio Tomo secôdo; basta dunque di dire, come in compendio, che dopo haure superati molti Rè idolatri, e conuertiti ancora alcuni di loro alla Fede; dopo haure superate le diaboliche fatucchiere d'alcuni Maghi maluagi, dopo haure illuminati molti Ciechi, raddrizzati molti Zoppi, e quello, che più rilieua, risuscitati molti Morti, fra quali alcuni infedeli, à quali poi diede il Battesimo, finalmente tanto disse, e tanto operò questo grand' huomo Apostolico, che allà per fine non solo ridusse tutto il Regno dell' Hibernia alla Santa Fede di Giesù Christo; mà di vantaggio, com' egli era Religioso Eremita Agostiniano, così introdusse la medesima Religione nello stesso Regno, con tanta felicità, che, come già diceffimo cò la scorta di Gocellino, ò Iocellino nel cap. 174. sotto l' Anno 432. la cosa si ridusse à segno, che l' Isola tutta ben presto riempì di Monasterij di Monaci, e di Monache, di maniera tale, che d'ogni dieci vno, così dell' vno, come dell' altro sesso, Religioso si faceua; laonde non v'era angolo, così remoto, od Eremito così deserto, in cui non vi fosse qualche Conuento. Diamo vn Testo esstiale di questa verità dell' accennato Autore. *Omnes ergo mares* (così dice Iocellino nel sudetto cap. 174. parlando de decimati, che si faceuano Eremiti) *Monachos, feminas sanctimoniales efficiens, numerosa Monasteria, adificauit; decimamque portionem terrarum, ac pecudum, eorum sustentationi assignauit.* E poco appresso soggiunge. *Nulla Eremus, nullus penè terra angulus in Insula tam remotus, qui perfectis Monachis, & Monialibus non repletur.* Alle quali parole facendo nobile contrapunto l'erudito Gio. Tonco Marnauitio nella sua sacra Colomba à car. 45. così discorre molto fondamente. *Nulli dubium esse poterit Hibernos Monachos, nisi à Beato Patritio profluxisse; quem Patritium à Martino rudimenta Monastica, longe ante Benedicci tempora, hausisse, Probis in eiusdem vita testis est.* E questo serua per conuincere l' opinione d'alcuni Autori, li quali senza verun fondamento sodo, hanno scritto, che prima, che S. Patritio entrasse nell' Hibernia à predicare, v' erano molti Monasterij di Monaci, e di Monache, il che è tãto falso, che nè meno mai prima di lui, v'era stato predicato il Vangelo, come espressamente testifica il sacro Martirologio Romano. Mà di questo Mo-

nachismo, introdotto da S. Patritio nell' Hibernia, non vogliamo qui soggiungere di vantaggio, peròche à bastanza spiegaffimo il nostro sentimento nel primo Tomo di questi nostri Secoli Agostiniani, e specialmente sotto l' Anno del Signore 432. dal numero 1. fino al 54. *exclusiue*, mentre questa verità disputaffimo contro di varij Autori, li quali voleuanq introdurre in quel Regno alcuni altri Religiosi, differenti da quelli, che veramente v'introdusse S. Patritio.

20 E' fama altresì, e lo riferisce lo stesso Iocellino nel cap. 167. della medesima Vita di S. Patritio, che prima d'entrare nell' Hibernia, egli si trattenesse per qualche poco di tempo nella gran Bertagna, in cui era la sua Patria, e che iui alcuni Monasterij fondasse, & altri da Pagani distrutti ne ristorasse. *Ipse sanctus* (dice l'Autore) *in regressu suo* (intende del suo ritorno da Roma, mentre andaua già Vescouo consacrato nell' Hibernia) *aliquantisper in Britannia propria patria moratus, Monasteria multa fundauit, atq; à Paganis destructa reparauit. Monachorum sacris Conuentibus secundum formam Religionis, quam eis praefixerat, annuentibus, ea repleuit.* Auerti qui il Lettore così di passaggio, che mai alcuno delli Autori, che scriuono la Vita di S. Patritio, parlando delli Monasterij fondati dal Santo, non gli chiama, nè meno per ombra, Monasterij di Canonici, ò di Chierici Regolari; mà sempre di Monaci, ò d' Eremiti, che in que' tempi massime erà tutt' vno: ed è opinione d'alcuni, che gli sudetti Monasterij, fondati da S. Patritio, giungessero fino al numero di 700.

21 Raccontasi parimente dalli Autori, che mentre S. Patritio predicaua all' Hibernesi la Santa Fede, non ostante, ch' ei facesse infiniti miracoli, e procurasse di spauentare alcuni con il terrore delle pene dell' Inferno, & allettare altri con la felicità della Gloria del Paradiso, tutta uolta quelli huomini barbari, e bestiali, stauano duri, e diceuano, che non erano per conuertirsi, se non vedeuano queste cose cotanto terribili, e marauigliose; quali egli gli predicaua: Per la qual cosa S. Patritio desideroso, oltre modo, di guadagnare quel Regno alla Santa Fede, cominciò con continui digiuni, & orationi à supplicare la Diuina Bontà ad haure misericordia di quel suo Popolo, e fare quello, che egli conoscesse essere meglio per la salute di quello, & in effetto è fama, che Giesù Christo vn giorno gli apparisse,

Nel suo passaggio nell' Hibernia fondò alcuni Monasteri in Inghilterra, & altri ne ristaurò.

Origine del Purgatorio de Vinenti manifestato li da Giesù Christo.

Entrà nel Regno, e dopo vn' infinità di miracoli, nò solo v'introduce la Fede, mà lo riempie à marauiglia di Religiosi, e Religiose Agostiniane.

e lo conduceffe in vn luogo deserto, e solitario, nel mezo del quale gli mostrò vna spelonca rotonda, & oscura di dentro, e gli disse. *Chiunque veramente pentito, e nella Fede costante, entrerà in questa spelonca, & iustarà per lo spatio d'vn giorno, e d'vna notte, restarà purgato da tutti i suoi peccati fatti contro la D. Maestà; e se haurà veramente l'amor di Dio, non solo vedrà i tormenti de Cattiu, ma anche i contenti de Buoni.* Hor con il mezo di questo Purgatorio de Viuenti, speraua (dice Matteo Parisio Autore principale di questo racconto nella sua Historia d'Inghilterra, sotto l'Anno 1152 da cui l'hanno poi trascritta gli altri più moderni) di poter facilmente conuertire alla Fede quel Popolo feroce.

22 Soggiunge poi questo medesimo Autore, che S. Patritio fece subito fabbricare in quel luogo medesimo vn' Oratorio, e la spelonca (detta comunemente Pozzo di S. Patritio) che venne a restare nel Cimiterio dirimpetto alla facciata del sudetto Oratorio, la fece circondare da vna buona, e forte muraglia, e vi fece altresì fare vna grossa porta; e la chiaue diede al Priore d'alcuni suoi Canonici, o Chierici, quali egli haueua in quel Regno regolarizzati, ad imitatione del suo glorioso P.S. Agostino, che il simile fatto hauea, dopo fatto Vescouo d' Hippona, non gli parendo forse conueniente di dare la custodia di quel luogo a suoi Monaci, affincbe la loro vita, la quale in que' tempi era totalmente contemplatiua, non venisse a patire grand' inquietudine, e disturbo, dalla moltitudine de Fedeli dell' vno, e dell' altro sesso; che erano per venire ad esperimentare quel nuouo Purgatorio de Viuenti. Ordinò poi, dice il sudetto Autore, S. Patritio al Priore accennato di que' Canonici, che non douesse dar ingresso in quel luogo ad alcuno, senza la licenza del Vescouo Diocesano, le di cui lettere douea portare al sudetto Priore, con l'istruzione del quale finalmente poi poteua entrare: e conclude poi altresì il mentouato Parisio, che molti, ancor viuente S. Patritio, v'entrarono in questo Purgatorio de Viuenti, li quali fuori usciti testificarono d'hauer prouati tormenti grauissimi, e d'hauer anche veduti gaudij grandi, & indicibili. Chi desidera d'hauere maggior contezza di questo Purgatorio di S. Patritio, legga la Storia sudetta del Parisio, il Stanihurto, S. Antonino, il Pennotto, & il Faleoni nostro Bolognese, nella Vita dello stesso

Santo vltimamente stampata in Bologna, che restarà totalmente appagata la di lui curiosità.

23 Hauendo poi finalmente conuertito, così con questo mezo, come molto più con la sua sempre prodigiosa, e miracolosa predicatione, e vita esemplare, tutto quel Regno alla Santa Fede, e riempitolo altresì d' innumerabili Religiosi dell' vno, e dell' altro sesso, non solo Monaci, ma anche Chierici Regolari, simili a quelli, che riformò, come habbiamo detto di sopra, il P. S. Agostino, & anche ai Lateranensi, alla per fine, o fesse il Santo già stanco per tante fatiche fatte, o desideroso di ritirarsi, prima di morire, a viuere, come semplice Monaco, in vna Cella, o pure per ordine dell' Angelo suo Custode, come io più certo stimo, se ne passò di repente, in vn' Isola, detta Aualonia, in cui v'era vn Monasterio d' Eremiti, li quali iui santamente viueuano, e doueua essere di certo stati anche da esso fondati, o per se, o per altri suoi Discepoli; & iui entrato, fu subito, come ben conueniua, eletto per loro Capo, e Superiore, benché contro sua voglia: E tutto questo successo autentico si legge dallo stesso S. Patritio in vna sua Scrittura, che fu già ritrouata nel Monasterio Glasconiese, in cui visse altresì vn tempo lo stesso Santo, prima ch'ei fosse Vescouo, come habbiamo più sopra notato; la quale viene registrata, parola, per parola da Riccardo Stanihurto nel lib. 2. ch' egli scrive della Vita di S. Patritio; & è appunto del seguente tenore. *In nomine Domini N. Iesu Christi Ego Patritius humilis Seruunculus Dei, anno Incarnationis, eiusdem 433. (deve dire, per lo meno 432. perché S. Celestino Papa in questo morì alli 6. d' Aprile) in Hiberniam a Sanctissimo Papa Celestino Legatus, De gratia Hibernicos ad fidem veritatis conuerti; & cum eos in Fide Catholica solidassero; tandem in Britanniam sum reuersus ad Insulam Aualonia; & ibi duodecim Fratres inueni, Eremiticam vitam ducentes, & cum inueni eos humiles, & quietos, elegi potius cum illis abieci esse, quam in Regalibus curijs habitare, sicq; licet inuitum, in Pastorem me praesulerim.*

24 E, se bene il R. P. Pennotto nel libro secondo della sua Historia Tripartita, sotto il numero 5. del cap. 25. si sforza con alcune congetture di poco peso, di rendere, non che sospetta, ma affatto falsa, questa Scrittura, o Chirografo di S. Patritio, tuttauolta noi à tutte abbondantemente rispondessimo sotto il num. 24.

M

dell'

Lascia il Vesconado, e si ritira a viuere in vn Monasterio dell' Isola Aualonia.

1052
1053
1054
1055
1056
1057
1058
1059
1060

Il P. Pennotto nega questa Scrittura, ma senza fondamento.

A chi fosse consegnata la custodia del detto Purgatorio da S. Patritio, e con quali direzioni.

dell' Anno del Signore 432. oue gli facesse vedere, quanto ciascheduna di quelle poco, anzi nulla valesse, conuincendolo inoltre con esempi chiarissimi, ed efficacissimi.

25 Ma auuicinandosi hoggimai il tempo, nel quale N. S. liberare il volea da tanti trauagli, e fatiche, e chiamarlo finalmente a godere il premio eterno a quelle meritamente douuto, è da credere, che per mezzo dell' Angelo suo Custode, come sempre era stato solito di fare, gli ordinasse, che lasciato il gouerno del Monasterio dell' Isola Aualonia, facesse ritorno nell' Hibernia, affine quel Paese, in cui haueua tanto affaticato, per radicarui la Fede, come gli era felicemente successo, godesse fino al giorno del Giudicio, le di lui ossa beate: così dunque verso il fine di sua vita, cioè a dire, intorno a questo tempo, se ne ritornò S. Patritio nel Regno della sua amata Hibernia, e mentre già s' incamina verso la sua Metropoli, che era appunto la Città d' Ardmachia per iui riposare nel Signore, ecco, che di nuouo gli s' accosta l' Angelo del Signore, e gli dice essere volontà di Dio, che egli muoia nell' Vltima, & il suo Corpo sia sepellito in Dunj: per la qual noua impensata, & improuisa, benchè restasse non poco attonito il Santo, tuttauolta riuolse subitamente il passo verso doue commandaua il suo Dio; aggruato dunque à vista d' Vllidia con la sua numerosa compagnia, nella quale v' erano moltissimi de' suoi Monaci, & anche Chierici, e v' erano altresì alcune sacre Vergini, e specialmente due delle più Sante, cioè a dire Brigida, & Ethembria, il buon Vecchio, come si fantisse affai stanco, si pose à sedere; e mentre staua co' suoi cari Discepoli delle cose del Cielo dolcemente parlando, ecco, che alzando gli occhi verso il vicino Cimiterio, vidde, così egli, come tutti gli altri, vn gran splendore soura di quello, il quale come tutti riempì di marauiglia, così in ciascheduno risvegliò la curiosità d' inuestigarne il misterio; e se bene ogn' vno n' attendea dal Santo Prelato l' interpretatione, nondimeno egli riuolto alla sua Santa, e diletta figlia Brigida, gli ordinò, che ella douesse dichiarare quel sacro prodigioso portento. A cui ella hauendo risposto, che quello era vn sicuro presaggio della morte vicina d' vn Santissimo Seruo del Signore, Ethembria la Monaca, di soprumentouata, che non bene capito hauea, chi douesse essere questo Sant' Huo-

mo, che morire douea, s' accostò alla detta S. Brigida, e la pregò à volerglielo dire più chiaramente, & essa la sodisfece subito, dicendo, questi essere il loro Santissimo Padre S. Patritio, il quale in quel vicino Monasterio di Sabello morire frà poco douea, e le di lui Sante Reliquie doueano poi essere miracolosamente altroue trasportate; e che essa fortunata riputauasi, per hauer preparato il lenzuolo, in cui doueuasi inuolgere il di lui sacro Corpo.

26 Finita questa pratica ordinò S. Patritio à Brigida, che andasse à prendere il lenzuolo sudetto, ed egli trasferitosi nel mentouato Monasterio di Sabello, cadde subito infermo, con altrettanta allegrezza, e consolatione del suo cuore, quanta fù la mestitia, & il dolore di tutti i suoi cari Figli, e Discepoli; li quali, come pur troppo conosceuano, douer essere quella l' vltima sua infirmità, così non poteuano intendere di restar priui d' vn così caro, e benigno Padre, e Pastore. Tornata intanto Brigida con le compagne, e recato il lenzuolo sudetto, fù accolta con straordinarij segni di benignità dal Santo Padre, il quale, indi à poco, mentre staua traugiando con il suo acerbo malore, gli apparue il suo Angelo, e gli disse, che s' apparecchiasse hoggimai per il suo felice passaggio verso la gloria Eterna, oue l' aspettaua il suo Celeste Giesù, per remunerarlo delle sue tante, e così lunghe, e laboriose fatiche, che sostenute hauea in questo Mondo per gloria del suo Santissimo Nome, e per la propagatione della sua Santa Fede: à questa così lieta nouella giubilando d' indicibile gioia il glorioso Seruo di Dio, rese le donute gratie, così al suo benignissimo Iddio, come altresì al suo diletteissimo Angelo; chiese poi, con molta humiltà, che gli fosse dato il sacratissimo Viatico, quale con incredibile diuotione ricevuto, diede molti santi, e paterni ricordi à suoi cari figli, così Monaci, come Chierici, & altri circostanti; e poscia alzando gli occhi verso del Cielo, lo vidde, alla maniera del Santo Protomartire Stefano, spalancato, e sù la foglia di quello il suo pietosissimo Giesù accompagnato da vna innumerabile moltitudine d' Angeli, che lo staua aspettando con lieta, e serena fronte, per coronarlo con la corona immarcescibile dell' Eterna Gloria; alla cui vista beata non potendo più trattenerli l' Anima sua santissima nell' oscuro carcere della terrena sua

*Tornauolt
Hibernia
per ordine
del Cielo, e
gli vien ri-
melato oue
debbamori-
re.*

*Spiega Sata
Brigida vn
prodigioso
portento per
ordine di S.
Patritio.*

*Alla manie-
ra di S. Ste-
fano re de S.
Patritio il
Cielo aper-
to, & il Si-
gnore, che l'
aspettama co
gli Angeli,
alla cui vi-
sta lieto se
ne muore.*

sua falma, di repente spiccatafi da quella, ratta se ne volò nelle braccia del suo amato, e riuerito Signore. Auenne questo grande, e beato passaggio di S. Patritio alli 17. di Marzo in quest' Anno, com'è la più commune opinione, essendo egli in età di Anni 92. come vogliono alcuni; ma senza sodo fondamento; o pure di 132. come scriue Probo; o finalmente di 122. o 123. come credono Iocellino, e Sigiberto; basta gli è certo, che arriuò alli 120. per lo meno, in riguardo delle cose già dette nel principio.

27 Morto il glorioso S. Patritio, se bene i suoi cari Discepoli, e Figliuoli hebbero à morire con esso lui per lo fouerchio dolore, tuttauolta, com' erano totalmente in ogni cosa rassegnati nel Diuino volere, tollerarono quel colpo, quanto, per altro, intollerabile, con vn' inuita pazienza, consolandosi anche non poco con la sicura speranza, che haueuano di douer' essere da esso patrocinati perpetuamente nel Cielo; e poco appresso, cioè à dire sù l'imbrunire del giorno, ref-

Scendendo gli Angeli nella stanza ou'era il S. Santo morto, e cõ dolci canti addormentano i circostanti.

tarono tutti maggiormente consolati quando all' improviso comparuero dal Cielo nella stanza, oue giaccua il sacrosanto Cadauere, moltissimi Angeli, li quali dolcissimamente cantando, come riempirono quel fortunato recinto d' vn pretiosissimo odore di Paradiso, così soauemente sopendo i sensi de' felici circostanti, gli fecero addormentare fino al vegnente mattino: e quell' odore soauissimo durò poi fino, che stette insepolto il glorioso Corpo, cioè à dire per dodici giorni continui; nel qual tempo fu così grande il concorso, e la frequenza del Popolo, che si crede, che quasi tutto il Regno vi concorresse; & haueua ben ragione, perchè era morto il loro Padre Spirituale, il quale hauendoli, con la Fede predicatali, rigenerati, e resi figli di Dio, la doue erano prima del Diavolo figliuoli, ben conueniua, che venissero à parentare ad vn tanto Benefattore, Maestro, e Padre loro: E non fu senza frutto, e premio questo loro, per altro, douuto ossequio, imperòche moltissimi miracoli operò il Santo à beneficio di molti bisognosi, che lo vennero ad honorare.

28 Gli Popoli d' Ardmachia in tanto, li quali haueuano subodorato, che il Corpo di S. Patritio s' haueua da sepellire in Duni nella Prouincia d' Vtonia, non potendo, in verun conto soffrire, che il loro Arciuescouo, fuori che nella sua propria

Metropoli, sepellire si douesse, prima, che il Corpo si leuasse, fecero le loro istanze, dichiarandosi d' essere risoluti di volere il loro S. Arciuescouo nella loro Città; e, quantunque, così da Religiosi, come da altri consapeuoli del fatto, gli fosse più volte dichiarato il diuino volere, nulladimeno ostinati più, che mai, persisteuano nella loro richiesta; ma, come i Popoli dell' Vtonia s' opponessero loro, e dicesero, che, come era morto nel loro paese, così pretendeuano, che nel medesimo sepellito ei fosse; per ciò, come, e gli vni, e gli altri erano d' armi prouisti, così già s' erano posti all' ordine, per decidere le loro gare con quelle; ma ecco vn bel miracolo: l' acque del vicino Mare escono, per diuino volere; fuori del loro letto, e frappostesi fra i due popoli accennati, come vn forte muro, impediscono la già imminente battaglia, atterrendoli anche nõ poco vna voce, Celeste sì, ma però molto terribile. Quietati dunque i due popoli ritornano l'acque paciere nel loro letto primiero, e due Boui s' attaccano ad vn carro, soua del quale vien posto il Sacro Corpo di S. Patritio, quale viene accompagnato dal Clero di Duni; e dell' Vtonia, oltre la numerosa compagnia de' suoi Monaci; e d' vn Popolo infinito: ma come di nuouo il Popolo Ardmachiese, che non poteua sopportare, che il loro Santo Pastore, e Padre fosse altroue trasportato, nõ ostante il riferito miracolo, si ponesse all' ordine per impedire la processione; ecco che alla perfine il Signor Dio si compiacque di terminare questa tenzone con vn' altro Miracolo; e fu, che fece vedere vn carro simile à quello, che portaua le reliquie di S. Patritio, à quelli d' Ardmachia, che era incaminato alla volta della Patria loro, dalla cui vista apparente allettati, la di lui traccia seguirono, lasciando andare il vero alla volta di Duni; ma come poi hebbero passato il fiume Caucane, sparue dalli occhi loro il finto carro, ed essi à loro spese impararono, che contro i Decreti del Cielo non vale humana forza.

29 Giunta finalmete in Duni la solennissima processione con il Santissimo Deposito, fu con ogni maggior pompa riposto in vn decente sepolcro, al quale, come non cessauano i bisognosi di ricorrere in grandissimo numero, così innumerabili furono, e sono sempre stati, i miracoli operati dal Sig. Dio per i meriti, e l' intercessione del suo Glorioso Seruo S. Patritio;

Prodigi grandi successi nel tempo della sepoltura del Santo.

Popolo di Ardmachia con che soauità quietato da Dio.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

491.

38.

105.

Vien sepellito, e si racconta vn bel miracolo e semplice per i diuini.

tritto: frà quali vno solo mi gioua di riferirne occorso in questo tempo medesimo: Vn Discepolo del Santo, chiamato Cheneccho (non sò se fosse Monaco, ò pur Chierico) poco dopo la morte del Santo, vidde alcune truppe di Demonij in forme horribilissime, gli quali dimostrarano d'essere più del loro consueto, arrabbiati di sdegno; costretti dunque da Cheneccho, à forza di potenti eforcismi, à douergli dire la cagione dello sdegno loro, risposero, che erano iti per togliere l'Anima d'vn gran peccatore, che staua moribondo, e portarla all' Inferno, mà che per causa di S. Patritio non haueano potuto, perchè colui era stato diuoto del Santo, mentre ancora viueua, al proferire del cui nome sempre s'inchinaua; ogn' Anno per amor suo faceua vn gran Conuito à molti Pueri, & ogni giorno recitaua alcune orationi à sua gloria. E con questo esempio terminiamo il Compendio della vita

di S. Patritio, esortando i diuoti Lettori, massime Religiosi nostri, ad esserne diuoti, perchè potranno certamente sperare d'ottenere ogni protezione, & aiuto, mentre egli fu così pietoso, che agiutò ogni qual si sia forte di persone, benche inimiche di Dio, & aliene dalla sua Santa Fede. La di lui vita fu già ben diffusamente scritta dal Venerabil Beda, ò pure da vn'Autore anonimo appresso del sudetto Beda, e si legge nel fine del Terzo Tomo di quel Santo Dottore; la scrisse ancora Probo Autore antico, e graue, e Iocellino Autore anch' egli di 500. Anni, e più; Riccardo Stanihurto, & alcuni altri moderni, benche alcuni d'essi lo facciano Canonico Regolare Lateranense, contro la corrente de più graui, e de più Classici Scrittori, tanto antichi, quanto moderni, come con ogni euidenza dimostrarissimo ancor noi sotto l'Anno del 432. dal numero primo fino al 53.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

492.

39.

106.



Anno del Signore 492. se bene qualche poco ci attrista per la morte del glorioso Pontefice S. Felice Terzo, così poi ci porge altresì occasione di rallegrarci, per la subita creatione di S. Gelasio primo Africano, il quale viene da nostri quasi comunemente stimato Discepolo, e Religioso Eremita del nostro P. S. Agostino: parliamo prima della morte di quello, che poi appresso tratteremo della creatione di questo, & anche di buon proposito, andremo inuestigando la verità, intorno la di lui Regolare, & Agostiniana Professione. S. Felice dunque, dopo hauere governata con gran fantità, retitudine, e prudenza, in questi tempi tanto trauagliosi, e deprauati, la Santa Chiesa Romana, lo spatio d'anni noue, meno dodici giorni, alla perfine quest'Anno a' 25. di Febraio santamente morì, e la di lui memoria ogn' Anno in tal giorno dalla Chiesa nel Martirologio si fa con le seguenti parole. *Roma natalis S. Felicis Papa tertij, qui S. Gregorij Papa aeternus fuit, de quo is refert, quod Sancta Tarfilla nepti apparens, illi ad caelestia regna vocauit.* S. Gregorio poi parlando di questa Tarfilla, e di due altre

Sorelle di lei, chiamate l' vna Emiliana, e l' altra Gordiana, le quali tutte erano forelle di suo Padre, dice, che tutte tre queste eranfi consacrate à Dio cò habito, e disciplina Regolare; mà come le due prime totalmente dal Mondo staccate, & al seruitio, & amore del loro celeste Amate vnite, attendeuaano, con ogni maggior diligenza, à procurare con le loro sante operationi la di lui celeste corrispondenza, così la terza, cioè Gordiana, in tutte le sue operationi, parole, e tratti, dimostraua ben chiaramente, che ella era più Religiosa d' habito, che di costumi; e, se bene taluolta per le correctioni, che gli faceuano le due buone Sorelle, mostraua pur qualche poco d' emmenda, era però finta, e non vera; perchè, non così tosto passaua quel punto della correctione, quando subito tornaua alle solite vanità, gustando altrettanto della conuersatione delle giouanette vane, e secolari, quanto abhorriua quella d' ogn' altra, che in tutto data al Mondo non era.

2. Hor, mentre dunque, vna tal notte, Tarfilla, che era la maggiore, non meno di Santità, che d' anni, se ne staua nel suo pouero letticiuolo prendèdo vn poco di riposo, dice S. Gregorio, ecco che il mio

Ata-

Morte di S. Felice III. Sommo Pontefice, che fu Bisauo di S. Gregorio.

Trè Nipoti di S. Felice Monache, e loro rimediata.

Morte gloriosa di S. Tarfilla.

Atauro Felice di questa Romana Chiesa Pontefice, gli apparisce in visione, e mostrandoli vna mansione, ripiena tutta di celeste chiarezza, gli dice. *Vieni, perche in questa mansione di luce io ti riceno; il che detto disparue, restando ella in quel punto oppressa, & aggrauata da vna gran febbre; dalla quale ridotta, in pochi giorni, all' estremo punto di sua vita, occorse, che in quel medesimo giorno della sua morte, prima, che ella spirasse, ritruuandosi iui presenti intorno al letto della Santa Religiosa molti Personaggi nobili, dell' vno, e dell' altro sesso, fra quali la Madre istessa di S. Gregorio, hor in questo istante mirando fiffamente in alto, vide il suo diletto Sposo Giesù venire alla di lei volta, perloche riuolta à circostanti, fortemente disse: *Partiteui, partiteui; viene Giesù*: e ciò dicendo, tenèdo più, che mai fiffi gli occhi in quel suo caro, e diuino oggetto, rese placidamente l' Anima sua purissima nelle mani di quello; e subito si riempì quella stanza beata di così pretiosa, & odorosa fragranza, che à ciascheduno sembraua d'essere in Paradiso. Hauendo poi alcune Donne pietose, e diuote spogliato quel S. Corpo, per lauarlo, come si costuma, dice lo stesso S. Gregorio, che gli ritrouarono, così ne cubiti, come nelle ginocchia, quattro grandissimi calli, cagionatigli dalle lunghissime orationi, che ella, giorno, e notte, faceua, testificando in questa guisa, dice il Santo Pontefice, la carne morta di quella gloriosa Serua, e Sposa di Dio, ciò, che sempre fatto hauea il di lei spirito in vita. E ciò successe auanti la Natiuità di N. Signore; mà come non dice in qual Anno ciò succedesse, così costringe noi à quìui farne memoria per le cause, che poco appresso diremo.*

3 Passata poi, che fù la festa del santissimo Natale, apparue di nuouo lo stesso glorioso S. Felice ad Emiliana, la seconda sorella di Tarfilla, che Sāta anch'essa era, e gli disse. *Vieni, o figlia, e sà, che già, che senza di te hò fatto il Natale del Signore, io faccia per lo meno, seco l' Epifania: à cui la Santa Vergine, ansiosa per la salute della sorella Gordiana, rispose: E se io sola me ne vengo, à chi lascerà in custodia mia sorella Gordiana? Allhora il Santo Pontefice, tutto mesto nel volto, replicò. *Vieni tu pure, perche Gordiana già è destinata ad essere secolare.* Dopo della qual visione rimase inferma Emiliana, e come S. Felice detto gli haueua, prima, che giongesse il giorno della Santa Epifania, aggrauandosi il*

Muore altresì la sorella Emiliana inuitata alla gloria dal Santo Pontefice Felice.

male, se ne morì nel Signore. Gordiana poi, come sola si vidde esser rimasta, maggiormente crebbe la di lei malitia, e ciò, che prima nascondeua nel desiderio del pensiero, manifestò poi con l' executione del suo cattiuo talento: Imperòche, scordatasi del Diuino timore, della erubescenza, e riuerenza virginale, e quello, che più importa, della consacratione, e Monastica professione, poco appresso, prese per marito il Contadino, che lauoraua alcuni suoi poderi. Sin quì arriua il discorso di S. Gregorio intorno alla riuiscita di queste sue tre zie, e ciò lo raccòta in due luoghi, cioè à dire nell' Homilia 18. in *Euangelia*, e nel lib. 4. de Dialogi al cap. 16.

Cattiuo riuiscita di Gordiana.

4 Abbiamo quì inserita tutta questa vaga, & esemplare Historia, così, perche viene à ridondare in gloria grande del Santo Pontefice Felice, come anche, perche essendo state tutte tre queste forelle Monache, benche Monache di casa, come apertamente dice S. Gregorio ne luoghi accennati, habbiamo noi giustissima occasione di pretendere, che fossero dell' Ordine nostro Agostiniano, il quale in questi tempi grandemente fioriuua nell' Italia; tanto più, che quello di S. Basilio non era ancor comparso in questo Regno, e quello di S. Benedetto non era ancora stato istituito, nè tampoco lo fù per molti Anni à venire: per la qual cosa, se veramente queste due Sante Religiose, Tarfilla, ed Emiliana, furono di nostra Religione, grand' occasione habbiamo di pregiarcene santamente, come molto più poi, se della stessa fù il medesimo San Gregorio loro Nipote, come probabilmente stimano alcuni Autori, come nel suo proprio luogo altresì noi ampiamente vedremo.

Si può credere, che fossero probabilmente Agostiniane.

5 S. Felice poi (per finire hoggimai di registrare ciò, che di lui si nota dalli Autori antichi, e specialmente si legge nel libro de Romani Pontefici) in vita sua fece edificare la Basilica di S. Agapito, vicino alla Basilica di S. Lorenzo martire; tenne due volte pubbliche ordinationi in Roma nel Mese di Dicembre, nelle quali ordinò Preti 28. Diaconi 5. e Vescouì 31. fù molto zelante della Cattolica Fede, e con inuito coraggio, & intrepida costanza, la difese dalle lingue, e dalle penne sacrileghe delli Eretici, come altresì fece l' Ecclesiastica disciplina, e libertà. Essendo poi morto nel giorno, di sopra accennato, fù seppellito nella Basilica di S. Paolo

Virtù eroiche di S. Felice, e sua sepoltura.

Apostolo : e la Cattedra di S. Pietro rimase vacante cinque soli giorni.

6 Nel fine de quali , essendosi radunato, secondo il solito, il Clero Romano, fu in suo luogo, con ogni pace, e quiete, sostituito Gelasio, figlio di Valerio, di natione Africano, come espressamente si legge nel libro de Romani Pontefici scritto da Anastasio Bibliotecario; e se bene a ciò pare, che osti S. Gelasio istesso in vna sua Epistola (che è appunto la decima nel Tomo primo dell' Epistole de Pontefici Romani) scritta ad Anastagio Imperatore, nella quale chiama se stesso Romano, dicendo: *Gloriose fili, te, sicut Romanus natus, Romanum Principem amo, colo, suscipio, &c.* tuttauolta ciò poco importa: però che, come acutamente offerua il Cardinal Baronio, tutto ch'ei fosse Africano, potè nulladimeno, per molte ragioni, chiamarsi Romano nato, come anche San Paolo, benchè fosse nato in Tarso, si chiamò Romano nato anch'egli, come habbiamo nelli Atti Apostolici al capit. 22. Gelasio dunque, per mio credere, ò si chiamò Romano nato, volendo alludere alla creatione sua in Pontefice Romano, ò pure, per esserè nato Suddito de Romani; ò finalmente, perche forsi suo Padre Valerio fu Romano d'origine, come anche nota S. Gio. Grisostomo, essere stato Romano il Padre di S. Paolo, che però egli, senza bugia, disse à quel Tribuno, che lo volea far flagellare, ch'egli era Romano nato.

7 Ma, perche quasi tutti gli Autori più classici seriuono essere stato S. Gelasio Religioso, e discepolo altresì del nostro P. S. Agostino, & hauere, in conseguenza, offeruata la sua Regola d'oro, e' sarà necessario, che andiamo qui diligentemente inuestigando, se fosse Religioso Eremita, ò pur Canonico; ò se fosse l'vno, e l'altro, come in questi tempi di moltissimi auueniua. Il P. D. Gabrielle Pennotto nel lib. 2. della sua Historia Tripartita, porta per opinione, che S. Gelasio fosse figlio di S. Valerio, Vescouo d' Hippona, che ordinò per forza Sacerdote S. Agostino, e che si facesse poi Canonico, ò Chierico Regolare dell' Istituto dello stesso P. S. Agostino, dopo la di cui morte poi, essendo l' Africa tiranneggiata da Vandali, fu mandato in esilio con S. Gaudioso Vescouo Bittinense, S. Quodualdeo, & altri molti fuori dell' Africa da Genferico, e non da Hunnerico, com' egli dice per errore, intorno à gli Anni di Christo 410.

li quali essendo tutti approdati ne lidi vicini à Napoli, Gelasio poi al tempo di Papa Leone primo, se ne passò à Roma, oue essendo stato benignamente riceuuto dal Santo Pontefice, e posto nella sacrosanta Basilica Lateranense, quella ben tosto per ordine dello stesso Sommo Pontefice, riformò, introducendo fra que Chierici, e Canonici, la Regola del P. S. Agostino; ritornandoli in questa guisa, dice, sù la vita Regolare, nella quale costituiti, e fondati gli hauea S. Siluestro primo; nella quale poi perseuerarono gli sudetti Canonici Regolari per ottocent' Anni intieri, cioè à dire dal tempo di San Gelasio, fino à quello di Papa Bonifaccio VIII. che gli leuò, e v' introdusse gli Secolari; e ciò dice prouarsi con molte Bolle, e Priuilegi, concessi alla sudetta Chiesa Lateranense, quali anche, come dice, si conseruano nell' Archiuo di quella; e di vantaggio poi ciò ottimamente afferma confermarli dal nostro eruditissimo Frat' Onofrio Panuino nel capitolo terzo del libro secondo de *Ecclesia Lateranensi*; e nel libretto particolare, che egli scrisse de *septem Urbis Ecclesijs* à car. 132. E perche alcuno potrebbe dire, che egli fosse stato prima Monaco, e poi passato al Chiericato, nega egli assolutamente il P. Pennotto, che mai S. Gelasio fosse Monaco in tempo di vita sua, e ciò nel libro primo della medesima sua Tripartita Historia al capitolo 37. numero 8. E questa sua sentenza, & opinione viene seguita, ad occhi chiusi, dalla maggior parte de Scrittori dell' Ordine suo Canonico; e quello che maggiormente importa, viene anche questa sua opinione seguita dal nostro eruditissimo P. Errera nel Tomo primo del suo nobile Alfabeto Agostiniano alla lettera G à car. 272. e 273. ne quali luoghi, benchè ammetta, che di primo Istituto egli potesse essere Monaco, e poi passasse al Chiericato, come tant' altri faceuano, tuttauolta conclude poi, che egli porta per opinione, che egli fosse Canonico Regolare puro, e non mai Monaco, non v' essendo, dice, alcuno, che dica essere stato Monaco.

8 All' incontro i nostri Autori tutti più classici, trattone l' Errera accennato, tengono per costante, che S. Gelasio fosse, di primo Istituto, Monaco Eremita: e fra questi gli più principali sono il P. Maestro Luigi delli Angeli nel lib. 2. de *Vita, & laudibus D. P. Augustini* al cap. 21. e nel libro 5. della sua Historia generale Agostiniana

Opinione del P. Pennotto, e del P. Errera, intorno alla Professione Regolare di S. Gelasio.

Autori, che tengono essere stato S. Gelasio Eremita Agostiniano.

nianza m. f. al cap. 24. Il P. Critana nel suo Compendio Historico pure Agostiniano al cap. 5. e 6. Maestro Ambrogio Staibani nel suo Tempio Eremitano nella Vita, che tesse di questo Santo Pontefice à car. 199. Et il P. Maestro Antonio della Purificatione nella sua prima parte dell' Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo lib. 1. titolo 10. Paragrafo 1. & altri molti, quali tralascio per breuità.

9 Proua, fra gli altri, questa assertione il P. Staibani con l' autorità di Genebrardo, il quale, com' egli riferisce, nella sua Cronologia *ad Annum Christi 498.* parlando di S. Gelasio, dice le seguenti parole. *Ex Reliquijs Discipulorum Diui Augustini fuisse ferunt Hæreticorum acer expugnator, qui ex Aprica; propter Vnandalicas persecutiones, Romam se recepit, & genus Vita Monastica à suo præceptore institutum in adem Lateranensem induxit.* E che per queste parole s' intenda da Genebrardo essere stato San Gelasio, prima d'essere creato Papa, Monaco Agostiniano, non v'è dubbio alcuno, però che, parlando poi de Canonici Regolari, che da esso furono introdotti nel Laterano con la Regola Agostiniana, apertamente dice. *Canonicos Regulares Ordinis S. Augustini Laterani primus collocauit.*

10 Il P. Antonio sudetto della Purificatione procura di prouare questo medesimo punto *ad hominem*, con la dottrina prodotta da medesimi Canonici Regolari, & anche da altri, la quale consiste in ciò, che S. Gelasio offeruò la Regola del P. S. Agostino, quale pur hoggi giorno osservano gli medesimi Canonici Regolari; così comunemente tengono il Volaterrano, Gio. Trullo, il Pennotto, & altri suoi Concanonici, cò quali s'aggiusta, dice il loro Breuiario moderno Lateranense: Hor da qui ne siegue, soggiunge il P. della Purificatione, che S. Gelasio fu Eremita Agostiniano, e nò altrimenti Canonico, per lo meno di primo Istituto; e la ragione è in pronto, però che gli Canonici, che riformò il nostro S. Padre, non offeruauano la Regola, che à Monaci data hauea, mà solamente offeruauano la sèplice comunità, offeruata già da primitiui Christiani, come habbiamo nell' Arti Apostoliche al cap. 4. E questo quarto capitolo appunto solo diede il P. S. Agostino da offeruare à suoi Canonici, ò Chierici, come euldentemente si caua dal Serm. 2. *de communi vita Clericorum*; il che noi pure conuincissimo nel Tomo 1. di questi nostri Secoli, sotto l' Anno del Signore 426.

num. 18. e 19. al quale rimettiamo i Lettori; il che parimente confermano Gio. Molano Canonico Regolare nel suo libro, che fece *de Ordine Canonico*; e D. Langue Crucio, pur Canonico Regolare, nel suo Specchio de Canonici, in cui dice, che gli Canonici Regolari nò offeruarono la Regola Agostiniana, se non dopo il Concilio di Magonza, celebrato l' Anno 813. benchè vada errato di lunghissimo tratto, in quanto al tempo, in cui ciò successe, perchè fù assai più tardi, come pure dimostrassimo nell' Anno sudetto del 426. dal num. 27. fino per tutto il 30. E del medesimo sentimento è il dottissimo P. Suarez nel Tomo 4. *de Religione* tract. 9. lib. 1. cap. 9. Hor ripiglia qui il P. della Purificatione, se S. Gelasio offeruò la Regola del P. S. Agostino, come di commune accordo vogliono gli PP. Canonici Regolari, dunque bisogna dire, per sentenza anche, e dottrina de medesimi, che egli fosse Monaco di primo Istituto, e che poi passasse al Chiericato, come d' ordinario succedeva à tutti quelli, che erano dotti, come lo fù certamente esso in sommo grado, & idonei per il seruitio delle Chiese dell' Africa, il che si caua espressamente dall' Epistola 76. di S. Agostino istesso, scritta ad Aurelio Vescouo di Cartagine; li quali poi, quantunque diuenuti Chierici, offeruarono nulladimeno la Regola Monastica alla quale s'erano, quando diuennero Monaci, vincolati.

11 Intorno dunque a questa quistione, io per me risolutamente dico, che la mia opinione è, che S. Gelasio sia stato, e Monaco, e Chierico Agostiniano; che sia stato Chierico, non ve n' hà dubbio alcuno, però che tale era di certo, quando egli fù eletto Papa; che poi sia stato Monaco, oltre la traditione antichissima dell' Ordine nostro, e l' assertione ancora di molti Autori parimente nostri, come anche d' altri, fra quali v'è Genebrardo, di sopra prodotto, habbiamo questo non imprezzabile fondamento, che egli, cioè à dire, offeruasse, anche per concessione de PP. Canonici istessi, per tutto il tempo di vita sua la Regola del P. S. Agostino, la quale in que' tempi non s' offeruaua, fuori che da quelli, li quali erano Monaci di primo Istituto, il che nò faceuano i Chierici, ò Canonici Agostiniani, che erano tali di primo Istituto, però che questi, come habbiamo offeruato di sopra, non offeruauano, per obligo, impostogli dal Santo Dottore, fuori che la pura comunità

*Proneff que
sta verità
con l' autori-
tà di Gene-
brardo.*

*Opinione del
P. della Pu-
rificatione,
annalorata
dell' Autore*

*Opinione
dell' Autore
ma e' orme-
te si spiega.*

con-

contenuta nel quarto capitolo delli Atti Apostolici.

Prouasi la medesima verità anche in sentenza del P. Pennotto.

12. Aggiungo, che questa verità si puole altresì prouare con la dottrina istessa del Padre Pennotto, da noi più sopra prodotta sotto il numero 7. di quest' Anno; imperò che s' egli è vero, che S. Gelasio, com' egli scriue, se ne passasse d' Africa in Italia bandito da Genserico Rè de Vandali, insieme con S. Gaudioso Vescouo di Bittina, S. Quoduultdeo, e gli altri suoi Compagni, bisogna confessare, che anch' egli, come quelli, fosse Monaco di primo Istituto; però che gli è certo, che San Gaudioso, subito, che hebbe approdato cò compagni à lidi fortunati di Napoli, fondò incòstante il Monasterio Niridano, il quale fu vn Monasterio di Monaci, e non di Chierici, com' è noto; però che di quello fu, indi à poco tempo, Alunno il P. S. Agnello, che fu Monaco di certo, in sentenza di tutti gli Autori: Hor gli è poi chiaro, che era in questi tempi costume ordinario de Vescouo dell' Africa, che erano Monaci di primo Istituto, quand' erano scacciati, e banditi dalle loro Chiese, di ritirarsi ne Monasteri di loro Religione, ò di fondarne de nuouo; della qual verità n' habbiamo gli esempi di S. Gaudioso, di Fausto, di S. Fulgentio, di Ruffiniano, e d' altri, de quali habbiamo già parlato ne suoi tempi, e luoghi, e ne parleremo anche nell' auuenire.

13. E, se poi S. Gelasio, partendosi dal sudetto Monasterio Niridano, se ne venne in Roma, & introdusse frà Chierici, e Canonici del Laterano, il viuere Regolare, per ordine di S. Leone Papa, com' egli pur dice il P. Pennotto, da Chierico semplice, senza la scorta d' alcun' Autore, auerta, che questo non fu secondo la Regola del P. S. Agostino, ma secondo, e conforme quella delli Atti Apostolici, quale pur anche diede il P. S. Agostino à suoi Chierici della Cattedrale d' Hippona, com' è notissimo, e l' habbiamo già à bastanza prouato. E ciò si conuince pur anche ad hominem con la dottrina del P. Pennotto medesimo; però che, se S. Gelasio altro non fece nella riforma de Chierici del Laterano, fuori che di ritornarli nella Regolare offeruanza, introdotta già frà medesimi da S. Siluestro, e non potendo essere stata questa di certo quella, che prescriue la Regola di S. Agostino, il quale non era in quel tempo ancor nato, ne siegue di certo, che ella fosse quella Regola, che diede altresì lo stesso P. S. Agostino à

suoi Chierici d' Hippona, cioè à dire, non la Monastica, ma ben si quella notata, e registrata nel capitolo quarto delli accennati Atti Apostolici.

14. Dissi di sopra, che il P. Pennotto asseriuu hauere introdotta S. Gelasio la Regola Apostolica nel Laterano, mentr' era ancor Chierico semplice, per ordine di S. Leone Papa, senza la scorta d' alcun Autore, e dissi bene; però che di quanti Autori egli cita, fra quali v' è principalmente il nostro eruditissimo Frat' Onofrio Panuinio, niuno dice, ò scriue hauer ciò fatto S. Gelasio, se non dopo, che egli fu assunto all' altezza sublime della Cattedra di S. Pietro. Diamo il testimonio dell' accennato Panuinio, di cui fa tanto conto, e meritamente in vero, il detto P. Pennotto, però che, com' egli dice, tutto ciò, che scriffe di quella Santa Basilica, tutto lo cauò dalli Archiuuij di quella, e dal libro di Giouanni Diacono, scritto da esso ad Alessandro III. hor questi dūque nel libro souracitato *de Septem Urbis Ecclesijs*, parlando di quella Santa Basilica, dice le seguenti parole, citate ancora dal P. Pennotto. *Principio statim post Basilicam conditam, diuina in ea speciatim ministeria celebrabant, Romanus Pontifex, & Presbyteri Urbis Roma, tam Cardinales, quam non Cardinales, septem Diaconi, totidem Subdiaconi, & reliquis Romanus Clerus, & populus fidelis: Nam psalmodiam, hymnos, & preces populus cum minoribus, maioribusue Clericis, canebant; Episcopus concionabatur; Presbyteri omnes S. R. E. sacramenta per vires tractabant. Aucta fidelis Populi multitudinem, cum Presbyteri per singulos Urbis Roma titulos distributi essent, bique in suis Parochijs occupati, non ita assistere Romano Pontifici possent, Clericorum quoque disciplina laberetur, Gelasius Papa (eccoci al punto nostro) circa Annū Domini C D. (s'inganna, però che non fu eletto Papa, fuori che nell' Anno presente del 492.) Clericos, qui ab anteriori vita, instituto Canonici, idest Regulares vocati sunt (bi Apostolorum, & primitiua Ecclesia more secundum Beati Augustini Regulam (cioè quella notata nel secondo sermone de Comuni Vita Clericorum) in communi vivebant) Laterani collocavit, qui Presbyterorum veterum, tam Cardinalium, quam non Cardinalium, loco, Basilica Lateranensi speciatim additi, quotidie deseruirent in administrandis precipue sacramentis, & publicis praeibus fiendis, &c. Dalle quali parole più chiare della luce del mezzo giorno, come se ne deduce, con ogni maggior euidenza, non hauere S. Gelasio intro-*

Conuince la stessa verità cò l'autorità del Panuinio.

Si proua lo stesso ad hominem contro lo stesso P. Pennotto.

introdotta l' offeruanza Regolare Agostiniana nella Santa Basilica Lateranense, prima d' essere assunto al Sommo Pontificato, così con non minore chiarezza si conuince essere egli stato il primo à riformare quel Clero dopo i Santi Apostoli, altrimenti l' haurebbe detto il Panuinio, già che haueua riuoltate, e lette tutte l' antiche memorie della Chiesa Lateranense, come dice il P. Pennotto, e così certamente fa di mestieri, che sia.

15 Con l' appoggio dunque di questi così probabili fondamenti, facilmente potremò sodisfare all' opposizioni, così del P. Pennotto, come altresì del P. Errera nostro: Peròche al primo, che afferma, e crede essere stato S. Gelasio Chierico, e Canonico Regolare, perche egli introdusse fra Chierici del Laterano la Regolare offeruanza del P. S. Agostino; rispondiamo, che egli qui prende vn manifesto equiuoco; peròche poteua ciò fare ottimamente S. Gelasio, massime dopo, che fu creato Sommo Pontefice, senz' essere egli stato prima Chierico Regolare di primo Istituto; auuegnache S. Agostino stesso, il quale fu Monaco di certo, come habbiamo euidentissimamente dimostrato nel primo Tomo con infinite ragioni, & argomenti sensibili, e nondimeno subito creato Vescouo, e preso il libero, & assoluto possesso della sua Chiesa, riformò gli suoi Preti della Cattedrale, e gli diede da offeruare quella Regola generale, ed Apostolica, che contiensì nel cap. 4. delli Atti Apostolici, come habbiamo più volte dimostrato, e nondimeno niuno, se non impropriamente, e contro la verità, dirà, che S. Agostino fosse Canonico Regolare: hor così S. Gelasio potè ottimamente introdurre l' offeruanza Regolare, dopo fatto Pontefice, come attestano gli Autori, e massime il Panuinio, nella Chiesa Lateranense, ad imitatione del suo Santissimo Padre Agostino, senza essere egli Canonico Regolare di primo Istituto.

16 Oue poi nel cap. 37. del lib. 1. sotto il num. 8. disputando contro il P. Cornelio Lancillotto nostro, il quale, parlando di S. Gelasio, detto hauea: *quem in Monasterio conuixisse uolunt Sancto Augustino, Monachumq; fuisse*. Egli con souuerchia bile risponde. *Volunt hoc imperiti, nam Gelasius annis circiter 40. post persecutionem Vanda-*

Confermasi la medesima verità.

Disfendesi il P. Lancillotto dalle Censure del P. Pennotto.

pro Monacho Clericos regulariter, & communiter uiuentes accipias. Io rispondo, che ignorante, & imperito non fu primieramente Cornelio Lancillotto, con cui disputaua, auuegnache fu huomo letterato, & erudito; e ciò, che scrisse, non lo disse di suo capo, mà, ò perche lo ritrouò in Autori classici, come in Genebrardo, nel Staibano, nel Critana, & in altri: ò, perche si fondò nella traditione dell' Ordine, ò nelle congetture, nelle quali altresì ci siamo più sopra fondati noi.

17 E se S. Gelasio visse in Roma intorno à quarant' Anni, e le di lui attioni, & eroiche imprese sono à tutto il Mondo notissime, e nondimeno niuno delli Autori della sua Vita hà detto, ò scritto, essere egli stato Monaco, se non hanno forsi inteso per questo nome di Monaco vn Chierico Regolare: io dico, che in ciò s' inganna il P. Pennotto, peròche tutti gli Autori, da noi citati di sopra per la nostra sentenza, lo chiamano col nome di Monaco, e non di Monaco preso in senso di Chierico, come pensa il detto Padre, mà di vero Monaco, contraddistinto dal Chierico, quantunque Regolare. E quando ben' anche niuno lo chiamasse con nome tale, non perciò potrebbe concludere in buona logica alcuno, che non lo fosse stato; peròche ben si sà, che l' argomento puro negatiuo non monta vn frullo: e poi in questo gli Canonici Regolari, e noi faremmo del pari, peròche niuno, ch' io m' habbia letto, fuori delli Autori dell' Ordine Canonico, chiama espressamente S. Gelasio col nome di Canonico, ò di Chierico Regolare; mà semplicemente si conclude da tutti, che egli, dopo creato Pontefice, introdusse nel Laterano la Regolare offeruanza fra Chierici di quello, che è vna cosa molto differente; peròche, come habbiamo detto di sopra, poteua S. Gelasio, come supremo Pastore della Chiesa di Dio, introdurre la sudetta offeruāza Regolare in qualsiuoglia Chiesa, senza hauer egli profesato personalmente quel sacro Istituto. E se il P. Pennotto, il quale, come in vero acutissimo era, preuidde questa nostra risposta, s'ingegnò di farcelo vedere riformatore de sudetti Chierici, prima d'essere Sommo Pontefice, per poterlo poi in questa guisa più facilmente persuadere à chi chi sia per vero Canonico Regolare; ciò però fece di propria autorità, e senza la scorta d' alcuno; peròche, anzi tutti in ciò sono di commune parere, che questa

Si risponde ad un' altro argomento del P. Pennotto.

ritor-

riforma non la fece, prima d'essere Sommo Pontefice. E quando ciò tutti asserissero, come lo negano assolutamete, bastarebbe, per farli ritrattare, il solo testimonio del Panuinio, il quale, dopo hauere diligentemente esaminata tutte le Scritture dell'Archiuo Lateranense, come asserma lo stesso P. Pennotto, alla per fine feriamente scrisse, che S. Gelasio non riformò gli Chierici Lateranensi, ò per meglio dire, non pose gli Chierici Regolari nel Laterano, fuori, che dopo la di lui asunzione al Sommo Ponteficato. E tutte queste risposte seruono altresì per sciogliere il scrupolo dubbioso del nostro Padre Errera.

18 Aggiungiamo finalmente, per maggior conferma di quanto habbiamo detto fin qui in questa controuersia, & anche per maggior eruditione, che, se è vero quello, che parimente scriue il P. Pennotto, cioè à dire, che S. Gelasio fosse figlio di S. Valerio Vescouo d' Hippona, come bisognarebbe concludere, che egli fosse vissuto cent' Anni, e più, però che S. Valerio morì l'Anno del 397. come in quel tempo notissimo, e S. Gelasio del 496. nel fine, così poi hauremmo maggior ansa di credere, che realmente, di primo tratto, egli si fosse alleuato, e nutrito nel Monasterio dell' Horto, il quale era ripieno di Monaci, e non di Chierici, come euidentemente conuincissimo, con Testi espressi dello stesso P. S. Agostino, di S. Possidio, e d'altri classici Scrittori, sotto l'Anno del Signore 391. quasi per tutto, nel primo Tomo; tanto più poi in sentenza del Padre Pennotto, il quale nel lib. 1. sotto il num. 6. del cap. 14. costantemente dice, che nel Palazzo, ò Monasterio del Vescouo, oue stauano i Chierici suoi Regolari, non si nutriuano, od alleuauano fanciulli, ò giouinetti, mà ben sì in quello accennato di sopra dell' Horto. Hor, ciò supposto, e' si dee credere (se però non vogliamo dare, con poco fondamento, più di cent' Anni d'età à S. Gelasio) che quando egli morì suo Padre S. Valerio, fosse egli bambino d' vno, ò di due Anni; se pure egli non fù più tosto suo figlio per addottione, come anche pensa lo stesso P. Pennotto, e con ragione, però che veramente nõ è credibile, che gli fosse figlio naturale, essendo che S. Valerio, oltre l'esserè Vescouo frà Latini, e non frà Greci, tutto ch' ei fosse Greco, e per conseguenza ammogliato non fosse, era quando morì assai vecchio, laonde non si può proba-

bilmente credere, che in quell' vitima età egli hauesse potuto hauere figli, quando ben' anche hauesse hauuta moglie: mà dato, che gli fosse stato figlio, gli è da credere, che lo raccomandasse al P. S. Agostino, e che questi, quando fù in età conueniente, lo ponesse ad educarsi nel sudetto Monasterio dell' Horto, in cui à suo tempo prendesse l' Habito Monastico, & essendo diuenuto dottissimo, S. Agostino poi, come, d'ordinario solea, l'assumesse dallo stato puro Monastico al Clericale per seruitio della sua Chiesa; e così in questa guisa si può chiamare San Gelasio Monaco, & anche Chierico Regolare; Monaco, perche lo fa di primo Istituto, Chierico poi, perche tale fù ordinato dal Santo Patriarca, prima, ch' egli morisse, com'è probabile.

19 E se alcuno in fine curiosamente inuestigasse, e dicesse (supposta l' opinione del P. Pennotto, il qual dice, che S. Gelasio stette quarant' Anni in Roma, prima d' essere creato Pontefice, benche ciò dica gratis, non v' essendo alcuno, ch' io sappia, che ciò asserisca) ou' egli dimorasse in quella Città, e che facesse? Potremmo noi rispondere, che egli viuea, ò in vno di que' Monasterij, che erano in Roma, quali loda S. Agostino nel lib. de moribus Ecclesie Catholicae, quali è da credere, che fors' anche professassero la di lui Regola, come faceuano quelli della Toscana, hauendogliela egli per auentura data, quando gli visitò, come hauea fatto à quelli; viuendo eglino, così gli vni, come gli altri, senza Regola scritta alla maniera delli Orientali; ò pure glie la potè dare lo stesso S. Gelasio; ò pure come realmente era Chierico ordinato, poteua ancora frà Chierici conuersare, e viuere, senza alcun detrimento della sua primiera Monastica professione. E ciò basti hauer detto intorno all' Istituto, e professione di questo Santo, e glorioso Pontefice.

20 Spedita dunque questa controuersia, vediamo hora, di buon proposito, ciò che egli primieramente facesse il nostro Santo Pastore, dopo che si vidde collocato sù la, non meno laboriosa, che gloriosa Cattedra di S. Pietro. Scriuono dunque, di commune consenso, gli Autori Ecclesiastici, e specialmente il Cardinal Baronio, che la prima attione, & impresa, che intraprendesse questo Santo, e glorioso Pontefice, fù indirizzata all' estirpatione delli Eretici, e dell' Eresie, de

Risponde
ad una taci-
ta richiesta,

Discorso sen-
sato dell'
Autore in-
torno dello
stesso S. Ge-
lasio, in con-
ferma di qua-
so s' è detto
di sopra.

Sci-

Scaccia gli Manichei di Roma, e fa li loro libri abbruggiare.

Scismatici, e delle Scisme; e prima di tutti procurò subito, come certamente mi persuado, di scacciare di Roma le reliquie de Manichei; però che, se bene San Leone Papa, come nel suo luogo vedessimo, fece ogni suo sforzo, per cacciarli, e moltissimi anche in effetto ne scacciò; tuttauolta, come cercauano d'occultarli, con ogni loro industria, fingendosi Cattolici, era cosa molto malageuole il poterli scoprire; hor hauendone dunque il nostro glorioso S. Gelasio con la sua incomparabile sapienza iscoperti non pochi, gli cacciò ben tosto fuori di Roma, & i libri loro fece pubblicamente abbruggiare dauanti la Chiesa di S. Maria; così per appunto leggesi nell' antico libro de Romani Pontefici. *Huius temporibus (parlaua di S. Gelasio) inuenti sunt Manichei in Vrbe Roma, quos in exilium deportari precepit; quorum quoque Codices ante fores Basilica Sancta Maria incendio concromauit.* E se bene non si specifica, qual fosse questa Basilica di S. Maria, nondimeno parlando in questa guisa così indefinita, habbiamo noi occasione di pensare, che antonomasticamente volesse intendere per la Basilica di S. Maria Maggiore, la quale inuero frà tutte quelle, che in Roma sono dedicate al culto della Gran Madre di Dio, è la Maggiore.

Ciò che rispondesse ad vna lettera del Patriarca di Costantinopoli.

21 In quest' Anno medesimo essèdo arriuata in Costantinopoli la nuoua della morto di S. Felice Papa, e nello stesso tēpo della creatione del nuouo Pontefice S. Gelasio; gli scrisse subito vna lettera congratulatoria Eufemio Vescouo di Costantinopoli, e per rendersi più grato al Santo Papa, ed ottenere la comunione della Romana Chiesa, che leuata gli haueua il di lui Antecessore, per non haure cancellato dalle Tauole dittiche della Chiesa Costantinopolitana il nome d' Accacio Eretico, inferì nella medesima lettera vna generale, e molto esatta professione della Fede: Alla qual lettera, benchè il buon Pontefice rispondesse, nonostante, che la sudetta professione fosse legittima, e buona, non volle però concedergli la chiesta comunione, anzi gli fece intendere, che non pensasse mai d'ottenersela, se prima non si risolueua di cancellare quel nome sacrilego, & infame, dalle sudette Tauole Sacre. E se allhora gli scriueua, non era quella sua vna lettera di comunione, ma più tosto di ammonitione, altrimenti scritto non gli haurebbe.

22 Hor vedendo questo Prelato, che il Papa non gli haueua voluta concedere la richiesta comunione, tutto che ne restasse grandemente mortificato, tuttauolta, nulla d' animo perdendosi, pensò d' inuiarli vna seconda lettera, e di mandarla per vn suo Diacono per nome Sinclitio, com' in effetto fece: & in quella, bench' v'fasse ogn' arte, e si seruisse di mille apparenti ragioni, per muouere il Pontefice à concederli la tanto bramata, e desiderata comunione, senza che si cancellasse il nome d' Accacio dalle predette Tauole, nulladimeno il zelante, e dotto Gelasio, più costante di prima gli replicò vn' altra dottissima, e senfatissima lettera, pure per modo di monitorio, nella quale, perche Eufemio nella sua diceua; che la Santità sua doueua condescendere à fargli questa gratia di concederli la mentouata comunione, egli all' incontro leggiadramente ritorcendo quel verbo di *condescendere* contro di lui, dice, che veramente, ed' egli, ed i suoi seguaci, mostrauano, ò di scendere, ò pure d' essere già discesi da vn luogo alto, ad vn basso, cioè à dire dall' altezza della Cattolica comunione alla bassezza della eretica, e condannata perfidia; laonde il sforzarsi di persuadere il Romano Pontefice à condescendere à dargli la detta comunione, era vn' inuitarlo anch' egli à scendere *ad ima de summis*; la doue egli lo pregaua, & ammoniua à salire con esso lui *ad summa de imis*. Soggiungendo, che il Salvatore era ben sceso dal Cielo in terra, ma però per liberare l' huomo dal male, e dal peccato, e non per mescolarsi seco nello stesso. Ma diamo questo periodo con le parole eloquentissime dello stesso eruditissimo, e dottissimo Pontefice, che come per se stesse sono in sommo grado enfatiche, così ci recheranno grandissimo gusto, e consolatione; dice dunque. *Cum autem dicis condescendere nos debere vobiscum; inserim iam nos, aut descendere, aut descendisse monstratis. Unde quaeso, vel quò ista descensio est? vti que ex superiori quòdam loco ad inferiora quaque depositos, à Catholica Apostolicaq; communione ad hæreticam, damnatamq; prolapsos vos videtis, cognoscitis, non negatis, & non solum vos in infimis iacere delectat, sed etiam in superiore manentes sede vultis impelli. Condescendere nos vobiscum inuitatis ad ima de summis; nos condescendere vos nobiscum rogamus ad summa de imis, &c.*

Et ad vn'altra, che tornò di nuouo à scriuergli.

23 E perche il detto Eufemio haueua detto di vantaggio nell' Epistola sua, che

il

Sensata risposta ad una proposta artificiosa del sudetto Prelato.

il leuare il nome d'Accacio dalle Tauole Sacre era cosa impossibile, in riguardo, che il Popolo Costantinopolitano non hauebbe ciò mai permesso in verun conto, gli risponde per tanto il zelantissimo Pastore, e lo redarguisce con sensato, e giusto rimprovero, dicendo. O là Eufemio, dimmi vn poco, chi ha di voi à precedere, tu, ò la tua Greggia? certo la Greggia deue seguire il di lei Pastore, che la conduce à Pascoli salutiferi, e non il Pastore hà da seguire la Greggia, che va per strade, e per sentieri malageuoli errando: chi hà da render conto à Dio di te? Forfi la tua Greggia? O tu più tosto per quella? *Quisnam hoc in Ecclesia Dei (quaso te) possit audire, cum vtiq; Pastorē sequi Grex debeat ad Pascha salutaria renocansē, non per deuia gregem Pastor errantem? Dic mihi (rogo te) grex pro te, an tu pro grege redditurus es rationem?*

24 E perche finalmente il sudetto Vescouo nella sua lettera concludeua, che la Santità Sua poteua mandare suoi Legati, li quali procurassero di mitigare quel suo Popolo di Costantinopoli; e conoscendo molto ben' egli, che questi tutti erano sutterfugi, & artificij, per ottenere la pretesa comunione, come che dasse à diuedere, ch' egli bramaua di seruire il Papa, e di far il suo douere, cancellando il nome del sacrilego Accacio, mà che temeua lo sdegno del Popolo; egli, tutta ripieno di tanto zelo, gli dice. Tu mi dici finalmente, che io costà alcuno mandi, che sia bastante à mitigare cotesta tua plebe: hor, come ascoltarà me, che gli sono sospetto; se dispreggia i suoi Prelati, che l'ammuniscono? *Sed nos, dicitis, debere dirigere, qui eam valeat mitigare. Quomodo me auditura est, quem videtur habere suspectum, si Praesules suos despiciat admonentes?* E poco appresso, per farli conoscere, che molto bene haueua penetrati i suoi artificij, e le sue cauillationi, conclude molto da senno. *Ve-*

Altra saggia risposta ad un'altra proposta più artificiosa.

Quanto forte grande il zelo, e l'eruditione di questo Santo Pontefice, *rumtamen, Frater Euphemi, sine dubitatione veniemus ad illud pauendum Tribunal Christi (ut taceam, qua ex hoc fit merenda vindicta) circumstantibus illis, à quibus fides ipsa defensa est. Non illic insiciationibus, non dilationibus, non inclusionibus est agendum, sed manifestissime comprobandum, vtrum D. Petri gloriosa confessio cuiq; eorum, quos regendos accipit, quidquam subtraxerit ad salutem; an eam auscultare nolens, etiam cum suo periculo rebelis extiterit obstinata pernicies? Ibi cerè dilucidabitur, vtrum ego (sicut putatis) acerbus, asper, & nimis durus, difficilisque sim vobis, qui cum ratione Vestram salutem parturio, qui*

Clamo: etiam si auferum videtur antidotum, accipite, quaso, bibite, viuite, nolo moriamini: An vos, qui à noxijs prohibiti medicos ducitis execrandos, imò qui vultis vobiscum medicos agrotare, quam vos recipere sanitatem, &c. Hor da questo risoluto, e graue discorso, come chiaramente si conofce, quanta, e qual fosse l'insigne eruditione, e dottrina di questo gran Pontefice, così parimente si vede, quanto fosse immenso in esso lui il zelo della Santa Fede Cattolica; quanto grande il desiderio della salute dell'Anime, & incomparabile l'intrepidezza dell'animo suo veramente degno di quell'altissimo posto, che tenea; dimostrandosi insomma in tutte le cose per vero, e degno Discepolo, e Figlio del suo, e nostro Grá Padre S. Agostino.

25 Nè col solo Vescouo, e Popolo di Costantinopoli hebbe egli che fare quest' Anno primo del suo Pontificato il buon Gelasio, mà gli conuenne altresì porgere opportuno rimedio alli graui inconuenienti, che erano originati nella Macedonia, per causa del Vescouo di Tessalonica, il quale era Metropolitanò di tutta quella Prouincia; peròche, non ostante, che prima sempre in tutte le occasioni de Scismatici, & Eretici dell'Oriente haueffe costantemente adherito al Romano Pontefice, alla perfine, quasi solo, erasi posto à seguire le parti dell'Eretico Accacio; per la qual cosa spedì subito vna lettera circolare à tutti i Vescoui di quelle parti, e l' inuì non al sudetto Metropolitanò di Tessalonica, come Scismatico, che era, e contumace della Romana Chiesa, mà ben sì al Cattolico Vescouo di Lignido, che Lorenzo appellauasi; & in questa lettera fa mentione dell'vso antico, che haueuano i Romani Pontefici, subito affunti all'alto foglio Pontificale, di mandare per tutta la Cristianità la professione della vera, e Cattolica Fede, acciò tutte le Chiese sapessero qual fosse veramente la legittima Fede della Romana, & Apostolica Chiesa, per poterla poi, quasi, che ad occhi chiusi, seguire, & ottenero in questa guisa la Cattolica comunione; la qual professione di fede era accommodata al rimedio dell'eresie, che in que' tempi correuano; & in questa guisa ritornando il famoso, e zelante Gelasio in vso questo lodeuolissimo costume, condannò gli errori ritrouati da Satanasso, e da Ministri di quello contro l'ineffabile Incarnatione del Verbo Eterno, insegnando la vera Regola della Fede.

Scrue vna lettera circolare à Vescoui della Macedonia contro l'Arcivescovo di Tessalonica Scismatico.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

492.

39.

106.

Scrisse vn'altra lettera d' vescovi dalla Dardania, e uicene vna degna risposta.

26 Scrisse altresì ne' primi giorni del suo Ponteficato a' Vescouo della Dardania, ammonendoli, e commandandoli ancora, ches' haueffero l' occhio, e si guardassero, con gran cautela, come dalla peste, dalla pessima communion de maluagissimi Eretici Eutichiani, il che con ogni chiarezza si caua dalla risposta, che gli diedero, nella quale, come lo chiamano, e lo riconoscono per il Sommo Padre de Padri, così lo ringratiano, che degnato si sia di visitargli con l' ammonitione Pastorale, e con l' Euangelica Dottrina; concludendo essere il loro desiderio sempre fermo, e sempre stabile, d' vbbidire in tutte le cose a' suoi commandi, giusta le insegnanze, lasciate loro da suoi antichi Padri, e di conseruare intemerati i precetti dell' Apostolica Sede, concessa à i meriti della Santità Sua. E perche nelle loro risposte chiesero al Santo Pontefice, che douesse inuiare nelle loro parti vn suo

Legato, il quale tenesse da loro confini lontane l' Eresie, si contentò di compiacergli, mandandoli vn Vescouo di gran bontà, e lettere, per nome Vrsicino; accompagnandolo altresì con nuoue sue lettere, nelle quali tornaua ad esortargli à fuggire gli Eretici, e gli loro fautori. E così il buon Gelasio procuraua, quanto poteua, di mantenere, più che possibile era, in tutte le parti del Christianesimo intemerata, ed intatta la Santa Fede Cattolica Apostolica, e Romana, non perdonando ad alcuna fatica, nè tralasciando alcuna diligenza possibile, per conseguire vn così santo, e così giusto intento: E con ciò terminiamo l' Anno presente del 492. nel nome del Signore, e di questo Santo Pontefice, di cui non ci mancherà, che dire nelli altri quattr' anni, che sieguono à questo, ne' quali appunto durò egli à viuere nella Sourana Cattedra della Romana Chiesa.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

493.

40.

107.

Terminò Odoacre co il Regno vnta, come pre detto hauea il P. S. Seuerino.



Erminò quest' Anno l' vltimo atto della Tragedia del già famoso Rè d' Italia Odoacre, predettali già diciasett' anni prima dal nostro glorioso P. S. Seuerino Apostolo del Norico, come altresì noi nel suo luogo scriuessimo: però che hauendogli questo glorioso Santo nel suo passaggio per il Norico, od Austria, alla volta d' Italia predetto, che andasse allegramente, che sarebbe stato Rè; & hauendo poi, indi ad alcun tempo, predetto parimente ad alcuni Nobili del sudetto Paese dell' Austria, li quali parlauano delle famose imprese, e vittorie dell' accennato Odoacre, il quale di già s' era impatronito dell' Italia, che egli sarebbe stato intiero, cioè felice da tredici in quattordici anni. *Odoacer integer erit inter tredecim, & quattuordecim annos.* Così pur anche successe, però che appunto, per lo spatio di quattordici anni in circa, visse egli, e dominò felicemente, e solo, nell' Italia: dopo poi, essendo entrato nella medesima Italia Teodorico Rè de' Gotti, e vinto Odoacre in due battaglie, lo ridusse alla perfine in Rauenna, oue rinchiuso, & assediato, lo tenne lo spatio di tre anni; ma, co-

me i Gotti hormai, dall' vn de lati, fortemente tediati da quel lungo assedio, ricusassero di voler più oltre procedere, e dall' altro ancora i Soldati d' Odoacre non potessero più resistere per la mancanza, massime di molte cose necessarie; alla perfine, per opera dell' Arcinescouo di Rauenna, s' accordarono di regnare comunemente entrambi in quella Città; ma, come poi, indi à poco, dopo l' accordo, scoprì Teodorico, che Odoacre gli machinaua contro vn tradimento, come scriue Cassiodoro; ò pure fingendo di lui, come scriue Procopio vn tradimento machinato, hauendolo vn tal giorno inganneuolmente inuitato ad vn Reale co-uito, lo fece crudelmente vccidere; restàdo poi egli solo padrone di tutto l' Italico Regno: così l' infelice Odoacre, giusta il profetico oracolo di S. Seuerino, produò, che le dolcezze di questo Mondo, come sono di poca durata, così poi concludono con vna infelicissima amaritudine.

2 Rimasto dunque in questa guisa Teodorico assoluto, e solo Rè dell' Italia, per meglio stabilirsi nel conquistato Regno, pensò di spedire due Ambasciatori in Costantinopoli à chieder pace all' Imperatoro Anastagio, li quali, benchè non siano

N men-

Ottiene Teodoro, nulladimeno da vna lettera, che scrisse S. Gelasio ad vno di loro, e da vn'altra, che scrisse, alcun tempo dopo, allo stesso Imperatore, si caua, che Fausto l' vno, e l'altro Ireneo chiamauasi; questi dunque giunti in Costantinopoli, come ritrouarono l' Imperatore imbarazzato nella guerra Isaurica, così prontissimo lo ritrouarono à concedere la pace, che chiedeano per il loro Rè.

Scrive S. Gelasio una lettera dottissima contro il Vescouo di Costantinopoli, e contro le di lui calunnie.

3 S. Gelasio intanto, che inteso haueua, che Eufemio Vescouo di Costantinopoli, dopo hauer riceuute le di lui vltime lettere, non solo non haueua volsuto cancellare il nome d'Accacio dalle Tauole della Chiesa, mà di vantaggio, come forsennato, haueua hauuto ardire di chiamare in giudicio l'Apostolica Sede, & il Romano Pontefice, quasi che questi gli fosse Suddito; compassionando per tanto i delirij di quell' infelice, pregò nel suo partire l' accennato Fausto, che inuero buon Cattolico era, à volerli adoprare, quando fosse colà giunto, di ridurre quel trauiato Vescouo sul perduto, e smarrito sentiero di sua salute. Et inuero Fausto arriuato nell' Imperiale Città sudetta, nò mancò con tutte le sue forze, & il suo spirito, d' eseguire i commandi del Santissimo Pontefice; mà, come vidde, che inuano s' affaticaua d' ammolire quell' animo già fatto, e diuenuto, per la sua ostinata superbia, di durissimo bronzo, anzi scorrendo, che dato affatto in reprobo senso vomitaua mille calunnie contro la Santa Sede, e specialmente tacciaua di preuaricatore de Sacri Canonì il Santo Pontefice, ne diede perciò subitamente auuiso alla Santità sua; la quale incontanente gli rilesse vn'altra lettera in sua difesa contro l' accennate calunnie, alla quale diede titolo di Commonitorio à Fausto, però che con quella l' ammoniuu, e l' istruiuu insieme, del modo, col quale e' potesse rintuzzare lo sfacciato orgoglio de malignissimi Calunniatori. E' questa in vero vna lettera tanto dotta, e tanto erudita, che ben dà à diuedere, quanto fosse grande la dottrina, e la sapienza di questo grā Discepolo d' Agostino, e quanto in lui parimente fosse ardente il zelo della Cattolica Fede.

4 Nè hebbe solamente il nostro S. Gelasio da combattere quest' Anno cò Scismatici di Costantinopoli, mà fu altresì necessitato di pugnare con gli Bretici Pelagiani, gli quali, e nella Dalmatia, e

nella Marca d' Ancona, haueuano risuscitata dall' Inferno quella diabolica Eresia: per estinguere dunque quella della Dalmatia scrisse ad vn certo Vescouo di quelle parti, per nome Honorio, rimprouerandolo, che hauesse comportato, che tale pestifera dottrina si disseminasse nella Prouincia, in cui egli era Vescouo; mà, come costui rispondesse essere stato malignamente calunniato appresso la Santità Sua d' hauere permessa la sudetta heresia nella Dalmatia, gli tornò à replicare il Santo Padre vn'altra lettera, nella quale l' esortaua a procurare con ogni diligenza d' estirpare quella maledetta semenza dal suo paese, se non voleua ben presto vedere da quello bandita la Cattolica Fede.

5 Mà, perche la stessa perfidia erasi, in questo tempo medesimo, maggiormente dilatata nella Marca sudetta, per la negligenza, anzi pure per la conniuenza de Vescoui di quella, per altro, Cattolichissima Prouincia, per opera non già d' huomini dotti, ed astuti, come d' ordinario essere soleuano gli Maestri di quel venenoso, e pestifero errore, li quali occultamente, e come simulando di disputare contro l' eresia di Pelagio, l' andauano in questa guisa con diabolico artificio incredibilmente dilatando, mà ben sì per mezzo d' vn Vecchio ignorante, e sciocco, che appena era infarinato nelle prime lettere, non occultamente, mà moito in palese; perciò questo medesimo Anno spedì S. Gelasio per suo Legato Apostolico in quelle parti Romolo Diacono Cardinale della S. Romana Chiesa, con lettere circolari, dirette à que' Vescoui, nelle quali, dopo hauerli rimprouerati molto acutamente per la sudetta negligenza non solo, mà molto più per la loro malitiosa conniuenza, alla perfine gli esorta, e gli comanda à scacciare quel maluagio feminatore della Pelagiana perfidia da loro confini, e ritornare insieme, cò loro Popoli, alla perfetta offeruanza della Cattolica Fede.

6 Trè erano poi gli errori, che quel Vecchio ignorante, chiamato per nome Seneca, diuolgaua in quelle parti della Marca; il primo era, che i Fanciulli non erano concetti nel Peccato Originale, nè à quello erano soggetti; il secondo, che i Bambini morti senza il Battesimo non poteuano dannarsi; & il terzo finalmente, che l' huomo col solo suo libero arbitrio, e con l' aiuto della sola natura, poteua ottimamente diuenire beato. Questi erano per appunto gli trè errori, che sparge-

Es' affaticata per estirpare l' eresia di Pelagio nella Dalmatia.

È lo stesso per scacciarla dalla Marca d' Ancona, onde altresì manda vn' Apostolico Legato.

Errori, che seminano il vecchio Eretico quali.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

493.

40.

107.

ua quel Cerbero infelice frà que' popoli sfortunati, nulla dicendo, anzi, come poco dianzi io diceua, consentendo, quasi di commune accordo à quel disgratiato, gli medesimi Vescoui, in vece d' opporsegli con tutte le loro forze, e scacciarlo altresi dalle loro Chiefe, e giuridittioni.

7. Mà che marauiglia, che que' Vescoui taceffero, e che que' Popoli con l'orechie aperte, e più co' cuori, riceueffero, ed ascoltaffero le tiancie ereticali di quel maluagio Vecchio, mentre egli le conditua con la libera licenza del senso, qual'egli permetteua, che s' ingolfasse in ogni sorte di libidine, à segno, che, per relatione dello stesso S. Gelasio, haueua promulgate alcune diaboliche leggi, nelle quali concedeuà, che i Monaci stassero mischiati con le Monache, come che dicesse l' astuto Vecchio Infernale, che era il libero arbitrio di tanta forza, e possanza corredato, che, senza il diuino agiuto, poteua benissimo chi chi sia praticare cò le giouinette, ed anche toccarle, senza rimanere in verun conto imbrattato. Mà

Ciò, che concede il detto Eretico à Monaci, & alle Monache.

diamo vn testo di S. Gelasio, intorno alla permissione, che diede quell' ignorante Seneca à Monaci, & alle Monache di praticare così liberamente insieme, acciò meglio si scorga la malitia di costui, e la zelante vigilanza del Santo Pontefice. *Insuper (dice egli) leges dedit libenter acceptas, vt Serui Dei cum Puellis sacris congregatione dedecorosissima miscerentur. Nam, cum spirituales animi, etiam, cum desint ista consortia, imaginarijs infestentur illecebris, quemadmodum alterni sexus intuitu sic illicita volentes, non vehementius incitentur?* Dal che si vede, che questa è sempre stata la rete più principale, con la quale hanno costumato gli Eretici di prendere gl' incauti fedeli, così nelli antichi, come anco, molto maggiormente, ne moderni tempi; però che d' altra maniera non farebbe possibile, che potessero con le loro false dottrine leuare di tal sorte il cervello alli huomini, che volessero abbandonare la vera fede, nella quale cresciuti si sono, per seguirne poi vna, altrettanto falsa, quanto nuoua, & instabile.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

494.

41.

108.



Auendo dunque quest' Anno gli Ambasciatori di Teodorico stabilita la pace con l'Imperatore Anastagio, lieti se ne ritornarono nell' Italia; Hor, come poi il buon Faustò, ritornato à Roma, rendesse conto al Santo Pontefice di tutto ciò, che frà Eufemio, ed esso era passato, e della superba ostinatione, e durezza di quello, gli palesò altresì, come l' Imperatore istesso erasi con esso lui doluto, perche la Santità Sua non gli haueua scritta alcuna lettera, nè mandatoli alcun saluto; per la qual cosa egli si dispose di scriuerli vna lettera Apologetica, e difensiuà, come fece, apportando sul principio di quella per iscusà della sua taciturnità, e silentio, l' hauere inteso, che huomini venuti d'Oriente, haueuano sparfa voce per Roma, che egli non solo haueuano hauuto ordine di non parlare ad esso, mà nè tampoco di vederlo; perloche esso, per non recarli noia, e disturbarlo, s' era dallo scriuerli astenuto: così poi, à poco, à poco, d' vno in vn' altro discorso passando, en-

Scrive San Gelasio ad Anastagio Imperadore.

tra, di buon proposito, à trattare dell' eccellenza dell' Apostolica Sede, e della riuerenzà douuta al Sacro Concilio di Calcedone, biasimando, e riprendendo, con ogni Apostolica liberta, coloro, che riteneuano nelle Tauole Sacre della Chiesa la memoria infame dello Scismatico, & Eretico Accacio. E se San Gelasio in questa lettera non fa alcuna ammonitione, o correctione allo stesso Imperatore Anastagio, il quale eretico diuenuto, non solo riueriuà Accacio, mà di vntaggio abborriuà lo stesso Santo Concilio Calcedonense, non ne dobbiamo prendere alcuna marauiglia, però che, fino à questo tempo, non s' era questo cattiuo Principe scoperto, come poi fece, per maluagio Eutichiano, e per scelerato protettore, e difensore della diabolica fetta de gl' Infernali Atefali.

2. E quantunque il zelantissimo Pastore nulla operasse con questa sua dottissima, & eruditissima lettera con l'accennato Imperatore, come nè meno nulla operato haueua col superbissimo Eufemio, li quali entrambi, più che mai duri, & ostinati

Cercano gli Scismatici di sedurre gli Vescoui della Dardania, e dell' Illirico, ma in vano, merced l' istruzioni riceuute dal Santo Pontefice.

nati perseverarono nella loro perfidia, nulladimeno, abenche procurasse questi di separare dall' obediencia del Romano Pontefice tutti gli altri Prelati dell' Oriente, e con essi loro tutto il rimanente del Popolo fedele, non gli riuscì però il maluagio pensiero; però che gli Vescoui tutti delle due famose, e vaste Prouincie della Dardania, e dell' Illirico, non vollero dare orecchie à quel velenoso serpente, e tutto ciò euidentemente si caua, e si deduce da alcune Lettere, che scrisse à sudetti Vescoui quest' Anno il medesimo Santo Pontefice, à quali, per maggiormente confirmargli nella Santa Romana Fede, inuidò due suoi Legati, cioè à dire Cipriano, e Marciano Diaconi della Chiesa Romana. In quelle Lettere poi instruisce il Santo Padre gli accennati Vescoui, e gli suggerisce tutto ciò, che doueuanò rispondere à Scismatici, intorno à pretesti, che mostrauano d' hauere, per non obbedire alla Santa Sede di Roma; concludendo in fine, che non si lasciassero ingannare, ma perseverassero nella Santa Fede de loro Maggiori, se non voleuano errare, e non seguissero le vanità de gli empì Seduttori.

Celebra vn Concilio in Roma, e ciò che in quello fa determinato.

3. Nè contento il gran Pontefice d' hauere usate tante diligenze in così graue, e emergente, volle di vantaggio quest' Anno radunare vn Concilio in Roma di 70. Vescoui, nel quale varie cose furono stabilite, intorno al publico bene, e pace vniuersale della Santa Chiesa di Dio. E perche in questi tempi andauano per le mani di molti alcuni libri della Sacra Scrittura, così del nuouo, come del vecchio Testamento, li quali, ò erano apocriphi, ò per lo meno alterati; decretò egli con gli altri SS. PP. quali fossero i buoni, e quali i cattiuì. E per abbassare l' orgogliosa ceruice de Vescoui Costantinopolitani, dimostrò hauere la Chiesa Romana il Primato vniuersale sopra tutte le Chiese del Mondo; e fra l'altre Patriarcali tenere il primo luogo l' Alessandrina, il secondo l' Antiochena, il terzo la Costantinopolitana, &c.

4. Scrisse parimente quest' Anno medesimo l' indefesso Pastore vn' altra Lettera circolare à Vescoui della Basilicata, della Sicilia, e della Calabria, intorno alla fedele distribuzione delli Ecclesiastici beni, comandando espressamente à tutti, che delle rendite delle Chiese se ne facessero quattro parti, vna per il Vescouo, la seconda per il Clero, la terza per i Poveri,

e la quarta finalmente per gli Edificij delle medesime Chiese. E perche non potessero essere ingannati i Poveri da Ministri, ben, e spesso, poco fedeli, ordinò, che la loro parte gli fosse distribuita pubblicamente, che ogn' vno vedesse, che non erano defraudati: & in vn' altra, che pure in somigliante argomento scrisse à medesimi Vescoui della Sicilia specialmente aggiunge, che il Vescouo deue degli auanzi della sua portione souenire à bisogni, & alle necessità de Pellegrini, e de Schiaui; dal che chiaro apparisce, che la parte destinata per i Poveri non si doueua distribuire à chi non era della Diocesi. Hor qui ogni zelante fedele deue con giusta ragione rammaricarsi, che siano quasi affatto cessate così buone, e lodeuoli usanze, per le quali le Chiese fiorivano, & erano marauigliosamente da Dio difese, e protette; e forse forse, come piangendo, dice il Cardinal Baronio, per questa cagione patisce molti trauagli la Chiesa di Dio, il quale dice espressamente per bocca del Rè Profeta nel Salmo vndecimo, *Propter miseriam inopum, & gemitum Pauperum. nunc exurgam dicit Dominus.* Laonde quando tali cose si veggiono, ciascun huomo sensato può dire col medesimo Rè Santo nel Salmo 139. *Cognoni quia facie Dominus iudicium inopis, & vindictam pauperum.*

5. E' fama parimente quasi commune appresso gli Scrittori, ed Historici dell' Ordine preclarissimo di S. Benedetto, che questo glorioso Seruo di Dio, in quest' Anno, se ne fuggisse all' Eremo, & iui riceuesse l' Habito della Monastica Religione in età d' Anni 14. bêche à me paia, che 15. n' hauesse, se però è vero, che egli nascesse del 480. come vogliono la maggior parte de medesimi Autori, benche io ne dubiti assai, per quello, che appresso dirò; tanto specialmente dice, al riferir del Card. Baronio, Leone Ostiense, fondato, com' egli dice, nell' antiche Scritture di Monte Cassino; e se bene il Cardinale sudetto difficile si rende à credere questa così presta ritirata, ò fuga di Benedetto dal Secolo alla Religione, come che dica, che egli era troppo tenero, e che F. Romano Monaco discretissimo, che l' Habito gli diede, se fosse stato così fanciullo, non glie l' haurebbe dato; tuttauolta io punto di ciò non mi marauiglio, perche leggo d' altri della stessa età, che fecero lo stesso, come S. Paolo primo Eremita, S. Hilarione, & altri molti.

Come comandasse, che si distribuissero le rendite Ecclesiastiche.

Opinione d'alcuni, che S. Benedetto in quest' Anno se ne passasse nell' Eremo.

6 Quello dunque, che a me rende maggior difficoltà in questo importante particolare, si è, che il Santo in questo tempo fosse di quest' età di 14. o di 15. Anni; però che se bene gli è vero, che se fosse nato del 480. haurebbe, di vero, in quest' Anno terminato il quartodecimo; & incominciato il quintodecimo Anno; tuttauoltà, perchè gli Autori istessi Benedittini non s' accordano nell' assegnare l' Anno preciso della nascita del loro Santissimo Patriarca, perciò noi determinati ci siamo di ricercarlo con qualche diligenza in questo luogo, perchè c' importa questo punto, forse più di quello, ch' altri non crede. L' Abbate Tritemio dunque dice primieramente, non ha dubbio, che la nascita di S. Benedetto successe l' Anno accennato del 480. e questa sua opinione viene seguita da varij Autori del suo medesimo Istituto, quali troppo lungo fora il volerli tutti, ad vno; ad vno, quiui registrare; basta dire, che sono molti. Il Cardinal Matteo Palmerio nell' addizioni, che fa ad Eusebio, dice, che S. Benedetto fiorì intorno alli Anni di Christo 534. cioè fondò la sua Religione; il che se fosse vero, in sentenza di quest' Autore, farebbe S. Benedetto nato in quest' Anno del 494. già che il detto Santo non fondò il suo Ordine, com' è chiaro, fuori che nell' Anno 40. di sua età, e morì di 62. Mariano Scoto Autore così antico, e così graue, dice, che S. Benedetto nacque l' Anno del Signore 507. e questa viene da Sigiberto, e da altri seguita; laonde, se questa fosse vera, nè haurebbe potuto andare all' Eremito in quest' Anno, nè istituire la sua Religione prima dell' Anno di Christo 547. Hor tutte queste opinioni, trattane la prima, stima il nostro P. Maestro Antonio della Purificatione nella sua prima parte della nostra Cronica di Portogallo lib. 1. tit. 8. paragrafo 4. competentemente probabili, massime quest' vltima di Mariano Scoto per la di lui famosa, & autoreuole antichità.

7 Tuttauolta il medesimo Autore vn' altra ne produce nello stesso luogo di sopra citato, qual stima essere poi di tutte l' altre la più probabile, e di vantaggio ancora dice essere irrefragabile, la qual dice, che il Santo Patriarca nacque nell' Anno del 527. e morì del 589. e questa viene seguita, dice, da molti Autori, & è anche chiamata la più volgare, per testimonio dello stesso, dal Padre F. Bernardo Britto nella sua Cronica Cisterciense, oue

la siegue con tanto suo gusto, che di quelli, che caminano per diuerso sentiero, dice, che accrescono, e sminuiscono gli Anni a loro piacere, non hauendo punto riguardo alli Pontefici, & Imperatori, che vissero; e regnarono in questi tempi: e la ragione, bench' egli non l' assegna, è in pronto; però che questo Santo, per la parte del Conte Anicio Prouido suo Padre, fu cugino d' vna sorella dell' Imperatore Anastasio Dioscoro, come si può vedere nell' Albero, che della di lui Genealogia formò Arnaldo Vuion Monaco Cassinese, e Fra Prudentio di Sandoual registrò pur anche nelle sue Antichità. Hor quest' Imperatore morì nell' Anno 518. in età così fresca, che, se non fosse stato uiciso da vn folgore, haurebbe naturalmente potuto viuere più lungo tempo: e così in buona ragione si dee conchiudere, che intorno a questo tempo fiorissero gli Aui suoi, & in conseguenza, che la nascita sua douea succedere alcuni Anni dopo, & essendo gli noue, che sono assai pochi, ne siegue, che nascesse appunto nell' Anno sopradetto del 527.

8 E che determinatamente in quest' Anno nascesse, si raccoglie, dice il P. della Purificatione, con euidenza; però che dice, che il Santo nacque essendo Imperatore Giustino suo Cugino, e Sommo Pontefice Giouanni primo; e ciò confessa il medesimo F. Bernardo Britto; hor come questo medesimo Anno fu l' vltimo dell' Imperio di Giustino, & il primo del Ponteficato di Giouanni, non v' è altr' Anno, in cui verificar si possa, che regnassero insieme Giouanni, e Giustino, fuori che questo accennato del 527. hor dunque in questo s' ha da dire (conclude il sudetto P. della Purificatione) che nascesse S. Benedetto; e così si rende impossibile poi cò questo discorso quello del Tritemio, e d' altri, che lo sieguono, ad occhi chiusi, che egli andasse quest' Anno del 494. a farsi Monaco nell' Eremito di Subiaco sotto la disciplina di F. Romano, di cui frà poco seriatamente discorreremo, inuestigando diligentemente la di lui origine, e professione.

9 Ma però contro tutto questo discorso milita gagliardamente vn grauissimo testimonio di S. Gregorio Papa nel lib. 2. de suoi Dialogi; però che dando iui principio alla Vita di questo glorioso Santo; dice le seguenti parole: *Huius ego omnia gesta non didici, sed pauca qua narro, quatuor illius discipulis referentibus agnoui.* E poi subito

Opinioni varie d' alcuni Autori intorno alla nascita di S. Benedetto.

Credesi da alcuni con gran fondamento essere nato nel 527.

Confermasi ciò anco più strettamente

bite nomina gli medesimi quattro Discepoli; e dice, che il primo chiamossi Costantino, il quale fu immediato successore del Santo Patriarca nel governo di Monte Cassino; il secondo fu Valentiniano, che successe a Costantino; e di questo Valentiniano dice, che governò altresì il Monasterio Lateranense. *Annis multis Lateranensi Monasterio præsuit.* Il terzo fu Simplicio, successore delli due accennati; & il quarto fu finalmente Honorato, il quale attualmente governaua il sudetto Monasterio. Hor, stante questo, pare, che non si possa dire cò ombra di verità, che S. Benedetto nascesse, e morisse così tardi; però che, se egli fosse nato, come afferma l'ultima opinione di sopra citata, l'Anno del 527. essendo vissuto solamente 62. Anni, bisognarebbe poi dire, che morto fosse del 589. cinque Anni soli prima, che S. Gregorio scriuesse gli Dialogi sudetti; secondo il conto, che fa il Card. Baronio, però che gli cominciò a scriuere nel Settembre del 593. si che si crede, che in quello del 594. scriuesse il secondo libro, in cui racconta la Vita di S. Benedetto, laonde non si potrebbe poi intendere, come potessero, in così poco tempo, succedere l'vno all'altro quattro Abbatì dopo la morte del Santo nel Monasterio di Monte Cassino.

10 Tutto ciò non ostante scioglie questo nodo, con molta facilità, il mentouato P. Antonio della Purificatione, mentre dice, che questa oppositione, ben considerata, non solo non diffulta punto la di lui assertione, e l'opinione del P. Britto, anzi, che più tosto l'auualora; però che noi, per mezzo di questa, vediamo, che S. Gregorio conobbe il primo successore di S. Benedetto, e conferì con esso lui, auuegnache dice, che gli raccontò alcune cose della Vita del Santo, & essendo anche assai di fresca età, come l'era in uero ne primi Anni del suo Pontificato, haueua di già conosciuto il secondo, & il terzo Successore del medesimo, e già nell'Anno accennato conosceua il quarto, che ancor governaua il sudetto Monasterio: hor queste così frequenti, e spesse successioni, sono, dice vn manifesto indicio, che molto poco tempo durarono ne loro uffici que' tre primi Padri, che governarono dopo S. Benedetto, che forse non giunsero a governare frà tutti tre vn' intiero triennio; e ciò, dice il sudetto P. della Purificatione, potè accadere, perche per auentura furono eletti Superiori, essendo già

assai vecchi, onde presto morirono; o perche furono mandati altroue Superiori, o creati Vescou; o finalmente, aggiungo io, perche governauasi in que' primi tempi, quella S. Casa vn' Anno solo da ciaschedun Superiore; come hoggidi appunto la medesima Congregatione Cassinese, chiamata altresì di S. Giustina, ogni Anno crea il suo nuouo Generale; e tanto più poi si può credere, che que' tre primi morissero l'vn dopo l'altro prestamente, però che in que' tempi appunto, regnò nell'Italia, ed in particolare nelle parti di Roma, vna peste così crudele, che distrusse la maggior parte de' viventi: Tralascio, che dall'altra parte gli Longobardi, essendo anch'eglino entrati nella medesima Italia, haueano ogni cosa posta, quasi che in vltimo estermio; si che dunque e' si deduce da tutto questo discorso, che S. Gregorio fu contemporaneo di S. Benedetto, benchè questi d'età gli fosse antiano; non hebbe però con esso lui alcuna conuersatione, perche quegli se ne staua sempre ritirato nel suo Monte Cassino; e perciò poi, quando e' volle scriuere la di lui Vita, & eroiche azzioni nell'accennato libro secondo de' suoi Dialogi, e' fu necessario, che ricorresse da suoi più intrinseci Discepoli, che praticato per lungo tempo l'haueano: E tutto ciò habbiamo, così curiosamente, & a lungo, inuestigato, non per pregiudicare, in conto alcuno alla fede di tanti classici Autori, gli quali pongono la nascita sua 47. Anni prima, e per conseguenza la di lui fuga nell'Eremo di Subiago quest' Anno presente del 494. ma semplicemente ciò habbiamo fatto, per dimostrare, quanto ci sia à cuore il ritrouare la pura verità delle cose, mentre l'andiamo con tanta diligenza rintracciando.

11 Hor dato dunque, che fosse vero, che S. Benedetto quest' Anno se ne fuggisse da Roma nell'Eremo di Subiago, andiamo noi hora à vedere, se andò in quell'Eremo, per viuere, come vn semplice Anacoreta, vestito à suo modo, senza habito particolare di qualche Religione; o pure, se iui si fece Religioso vero, e come tale, prese l'Habito da quel Religioso, e qual fu questa Religione, nella quale ei prese il detto Habito. Intorno al primo punto di questa difficultà habbiamo il testimonio certissimo di S. Gregorio Magno, il quale nel capitolo primo del libro secondo de' suoi Dialogi, di sopra mentouati, espresamente dice, che S. Benedetto, essendo fug-

Si risponde
cò ogni esat-
tezza al su-
detto argo-
mento.

Argomento
gravissimo
contro la su-
detta opinio-
ne.

Passò nell'
Eremo di Su-
biago, e pre-
de l'Habito
Religioso da
Romano.

fug-

fuggito nell' Eremo accennato, s' auen-
ne in vn Monaco di S. Vita, per nome
Romano, il quale, hauendolo interroga-
to, che andasse in quelle parti facendo,
e rispostoli questi, che per seruire a Dio
nella Religione erasi da Roma fuggito,
il buon Monaco subitamente lo vesti con
l' Habito preteso della tanto da lui ama-
ta, e bramata Religione. Diapo vn
squarcio del Testo di S. Gregorio. *Quò*
(cioè a dire a Subiagio) *dum fugiens perge-
ret, Monachus quidam, Romanus nomine, hunc
punito reperit, quò scinderet requisivit, cuius
cum desiderium cognouisset, et secretum tenuit,
et adiutorium impendit; eiq; sancta conuersa-
tionis habitum tradidit, et inquamplurimum
ministravit. Vir autem Dei ad eundem lo-
cum perueniens, in altissimum specum se tradi-
dit, et tribus annis, excepto Romano Mona-
cho, hominibus ibi incognitus mansit, &c.* Si
che dunque gli è certo, che S. Benedetto
subito giunto nella deserta montagna di
Subiagio, riceuè l' Habito della Religio-
ne da F. Romano, che che ne dica Alfon-
so Vittore nel suo Sole Occidentale *Pro-
ludio 6. cap. 1. §. 1.* però che, e che altro vuol
significare S. Gregorio con quelle parole,
Etque sancta conuersationis habitum tradidit.
Saluo solo, che quel Santo Monaco gli
diede l' Habito della sua Religione? così
anche afferma il P. Lezana sotto il num.
4. di quest' Anno, e auarsi dal Testo greco
di Zaccaria, oue si legge in vece dell' ac-
cennate parole. *sancta conuersationis habi-
tum, &c. sanctum Monachorum Schema.* E
quello, che anche grandemente rilieua, in
vna Capella antichissima del Monasterio
di Subiagio vedesi vn' Imagine, quasi dello
stesso tempo, del Santo Giouinetto, il
quale genuflesso riceue l' Habito Reli-
gioso dal sudetto Romano.

12. Tutta la difficoltà si riduce a rin-
tracciare, di qual Religione egli si fosse
quel S. Monaco Romano, però che gli è
ben da credere, che dasse di certo a S. Be-
nedetto l' Habito di quella Religione,
che egli medesimo professaua. Trè sen-
tenze io ritrouo in questa quistione affai
difficile; la prima delle quali tiene, che
S. Benedetto riceuesse l' Habito di S. Ba-
silio dalle mani di Romano, e per conse-
guenza credono, che questi appunto fosse
Basiliano; e di questa opinione sono mol-
ti Autori dell'Ordine Benedittino, li qua-
li principalmente si fondano nel capit. 73.
della Regola medesima di S. Benedetto,
oue parlando il Santo Patriarca della Re-
gola di S. Basilio, la raccomanda a suoi

Frati, e la chiama Regola del nostro Pa-
dre S. Basilio; & a questa opinione si sot-
toscriue ancora il nostro P. Errera nel
Tomo primo del suo Alfabeto Agostinia-
no a car. 21. col. 2.

13. La seconda sentenza è del P. Leza-
na, il quale sotto il numero quinto di
quest' Anno medesimo, con la scorta d' Ar-
noldo Bostio Religioso, ed Historico del
suo Ordine, tiene, e crede, che questo F.
Romano fosse Eliano, come, che scriua il
Bostio, che S. Timoteo Superiore del Mo-
nasterio de Carmelitani nella Montagna
negra hebbe molti Discepoli ottimi, alcu-
ni de quali mandò in varie parti del Mon-
do a fondare Monasterij, però che dice,
mandò Simplicio in Italia; *Et F. Romanum*
(ecco ci al punto nostro) *Constantinopolim
misit, qui tandem inde pulsus per Euthichia-
nos, secessit Romam, et inde in desertum, cui Sub-
lacus vocabulum est, ubi tribus annis panit
S. Benedictum, &c.* E poco appresso sog-
giunge vn' altro Testo conforme dello
stesso Bostio, in cui dice. *Insuper, et F. Ro-
manus Eremita quondam Montis Carmeli, de
Constantinopoli cum plerisque alijs catholicis Mo-
nachis, sanctisque; uiris expulsus est, qui ueniens
Romam secessit in desertum, cui Sublacus voca-
bulum est, &c. ibique cum suis socijs edificans
Monasterium per plures annos sub obseruantia
in sancta conuersatione desudante. Tandem ali-
quibus transactis, scilicet circa Annum 495.
cum S. Benedictus, &c.* E qui racconta poi
tutto ciò, che riferisce S. Gregorio, e di-
ce il P. Lezana, che il suo Bostio tutto
ciò cauato hauea dalle Croniche de Greci.
*Qua porò dixerat, in Chronicis Græcorum
legi notat.*

14. Altri finalmente pensano, fra quali
io pure sono vno, che F. Romano fosse
Eremita Agostiniano; & oltre i nostri
Autori, questa opinione la tiene, come
probabile, il P. Maestro F. Antonio Yepes
nel Tomo primo della sua Historia Bene-
dittina, Centuria 1. Ann. 494. cap. 3. e la
medesima sentenza ancora tiene lo stesso
P. Lezana, mentre censurando quelli, che
dicono essere stato F. Romano dell' Ordine
di S. Basilio, dice. *Sed cur restrictim ad
solius Basilij Regulam? Nonne ante, et post
Basilium, Regularia instituta Charitonis, An-
tonij, Pachumij, et plurimum uigebant? Cur
non ex Augustini Schola, aut ex ea, sub qua Li-
rinenses Monachi in Gallijs, et alij in Hispanijs
florebant, Monachi isti Sublacenses esse possent?*
Et à dire la uerità a me pare più probabi-
le questa sentenza per più capi. Prima,
perche questo Santo Religioso, come
scriue

Opinione se-
conda del P.
Lezana, che
lo vuole E-
liano.

Opinione
terza, che
fosse Agos-
tiniano, alla
quale si sot-
toscriue l'
Autore.

Opinione
prima, che
siene, che
Romano fos-
se dell' Ordine
di S. Ba-
silio.

scrive il nostro P. Giacomo Filippo da Bergamo, ne supplementi delle Croniche del Mondo, citato dallo stesso P. Lezana sotto il num. 5. di sopra, fu di nazione Fracese, e di Patria Lugdunense, e fin da suoi primi Anni fu Religioso Eremitano; il quale poi essendo andato per deuotione à visitare i luoghi Santi in Palestina, tornò poi in Italia, & iui nel Monte di Subiaco attese a seruire il Signore, e diede l' Habito à S. Benedetto. *Habemus (dice il Padre Lezana nell' accennato luogo) cum Natione Gallum, Patria Lugdunensem, & a primans acate Eremiticæ vitæ cultorem, & pro deuotione à Palæstina locorum, eam peragrandò missasse. Sic ex Bergomensis Coria noster (conclude il detto Padre) lib. 9. c. 16.*

15 E di vero, se nella sua prima età egli professò il Monacato Eremitano in Francia, non sarebbe gran fatto, che egli forse fosse stato alunno del sacro Monasterio di Lerino, il quale, come habbiamo tante volte dimostrato, professaua la Regola del nostro P. Sant' Agostino in questi tempi; o pure di qualche altro Monasterio della Fracia, o dipendente da quello di Lerino, od in cui pur anche la stessa Regola offeruauasi; come habbiamo più volte veduto nelli Anni scorsi, e vedremo molto più, per l' auuenire; e perciò, se poi nel ritornare, ch' ei fece dalle sue diuotioni della Palestina in Europa, e specialmente nell' Italia, e si fermò nell' Eremo di Subiaco, fu perche hauendo iui ritrouato quel Monasterio, che era governato dall' Abbate Teodaco, o Teodato, di cui appunto era Suddito F. Romano; quando diede l' Habito à S. Benedetto, come forse lo conobbe di sua disciplina, così volle iui menare il restante di sua vita con que' Santi Monaci. E, che potesse essere della Regola di S. Agostino, è cosa molto probabile; perche, essendo fama quasi certa, autenticata dalle penne di molti Scrittori classici, che il P. S. Agostino visitando gli Eremiti della Toscana nel suo ritorno nell' Africa, già fatto anch' egli Eremita, anzi capo, e legislatore d' Eremiti, come con ogni euidente dimostrazione prouassimo già ne suoi propri luoghi nel primo Tomo, come à medesimi diede, così pregato da essi, la sua medesima Regola fino à Centocelle, & in conseguenza ne ristretti di Roma, ne siegue con molta probabilità, che quelli di Subiaco potessero essere più dell' Ordine di S. Agostino, che d' altro; Perche quello di S. Basilio non così presto penetrò nell'

Italia, e quello del Carmine, per sentenza d' alcuni Autori del medesimo Ordine, non venne nell' Europa, se non dopo, che S. Luigi Rè di Francia ve lo trasferì, quando ritornò dalla guerra di Terra Santa; se bene io, per me, tengo, che anche molto prima ve ne fosse qualche Comento, il che proua il Lezana con molta eruditione nel 3. e 4. Tomo de suoi Annali Profetici, & Eliani.

16 Al fondamento poi della prima sentenza, il quale consiste in quelle parole registrate nel cap. 73. della Regola di San Benedetto oue parlando di quella di S. Basilio, la raccomanda à suoi Religiosi, e la chiama *Regula S. P. N. Basilij*; io rispondo, che questo è vn fondamento molto debole, perche ciò non arguisce, che il Santo hauesse quella Regola offeruata, per lo passato, anzi più tosto; che non l' hauesse offeruata si deduce; atuegna che, se l' hauesse offeruata, non sarebbe occorso, che l' hauesse à suoi Monaci raccomandata; in quel tempo massime, che vna nuoua ne staua attualmente dando loro, ma più tosto glie la raccomandà, come in moltissime cose simile alla sua, e specialmente mi persuado, che s' intendesse il Santo di raccomandarli la lettura delle Regole di S. Basilio *Fusus dispnate*, le quali, come contengono bellissimo documenti, spettanti al viuere perfetto de Religiosi, così confortaua S. Benedetto i suoi Monaci à leggerle souente, come vn libro spirituale, per cauare molto profitto per l' anime loro: e se dice *S. P. N. Basilij*, non è, che fosse stato suo Religioso, ma ciò dice, per riuerenza; come hoggidi pur anche si costuma fra Religiosi, che se vno v.g. dell' Ordine Agostiniano hà da nominare S. Domenico, dice *il nostro P. S. Domenico*, & vn Dominicano, se hà da nominare S. Agostino, o S. Francesco, dice *il nostro P. S. Agostino, il nostro P. S. Francesco*. E questo costume l' hanno più che altri, gli Religiosi Spagnuoli; laonde io mi marauiglio grandemente, che in questo scoglio di lana rompesse la naue del suo, per altro, così sottile ingegno, il P. Errera, che pur sapeua, quanto sia ordinario à Religiosi di sua nazione questo modo di dire humile, e riuerente.

17 Alla sentenza poi, & opinione del P. Lezana, fondata, tutta quant' è, su' l' discorso di quel suo P. Bostio, il qual dice hauerlo cauato dalle Croniche de Greci; io non so, che mi dire, perche nõ hauendo io mai intese nominare, non che vedute, o let-

Rispondesti,
e si somiglia à
fondamenti
della prima
sentenza.

Rendesi assai
probabile cõ
molti fonda-
menti.

*Si risponde
altresi alla
seconda sen-
tenza.*

di tutte coteste Croniche, non posso, nè men qui speiegare il mio sentimento; dico bene, che mi si rendono assai sospette queste Croniche; prima, perche non si nomina l'Autore di quelle; secondo poi, perche contengono cose false, come che dicano, per relatione del detto Bostio appresso il mentouato P. Lezana, che F. Romano venne nella Montagna di Subiago, e cò suoi compagni, edificò vn Monasterio, in cui visse cò medesimi in santa obseruanza, &c. *Ibique cum socijs suis edificans Monasterium, per plures Annos, sub obseruante, in sancta conuersatione desulauit, &c.* La qual cosa si conuince essere falsa col testimonio di sopra citato di S. Gregorio, il qual appunto, parlando di F. Romano Monaco, dice, che egli viueua, come semplice Monaco, e Religioso, in vn Monasterio poco lontano (cioè dalla grotta, doue era entrato S. Benedetto con l'aiuto di F. Romano, che anche dato gli haueua l'Habito della Religione) sotto la Regola del Padre Teodaco; sì che non era egli il Superiore di quel Monasterio F. Romano, e per consequenza, nè tampoco si dee presumere, che egli ne fosse stato il fondatore, come scriue il Bostio affermarli dall'Autore di quelle Croniche. Diàmo le parole di S. Gregorio di nuouo. *Vir autem Dei (S. Benedectus) ad eundem locum perueniens (cioè à Subiago) in arduissimum specum se tradidit, & tribus Annis, excepto Romano Monacho, hominibus ibi incognitis mansit. Qui uidelicet Romanus, non longe in Monasterio sub Teodaci Patris Regula degebat, &c.*

*Risponde
ad vna rati-
ta obiectio-
ne.*

18. Mà qui nasce vn nuouo dubbio, ed è questo, che, se F. Romano viueua sotto la Regola di Teodaco, ò Teodato, non si puole poi dire, che egli viuesse sotto di quella di S. Agostino; se non vogliamo, senza fondamento, asserire, che in quel Monasterio s'ossersassero due Regole. Mà questo dubbio facilmente si scioglie, con dire, che quando S. Gregorio dice, che S. Romano viueua sotto la Regola di Teodaco, non vuol intendere la Regola scritta, mà la disciplina, & il gouerno; come che voglia dire, che viueua sotto la disciplina, il gouerno, & il comandò di quel Santo Padre, il che è vn modo vtitatissimo di dire; ò pure diciamo, che per quella Regola s'intendono alcuni particolari Statuti, ò Costituzioni di quel suo Monasterio, essendo che in vero in questo tempo non v'era frà Latini alcuna Regola scritta, fuori che quella del Padre

S. Agostino; intorno à che vedasi dal curioso Lettore ciò, che scriuessimo, e pro-uassimo, sotto l'Anno del Signore 400. dal numero 2. fino all'8. e sotto quello del 432. dal numero 38. fino al 41.

19. E qui finalmente si conuince essere improbabile la sentenza del P. Haffteno, il quale nel libro secondo delle sue Monastiche Disquisitioni nel Trattato primo alla Disquisitione 1. costantemente dice, che S. Benedetto in que' tre Anni, che visse in quella grotta, non offeruò altrimenti quella Regola, alla quale era sottoposto nel vicino Monasterio di Teodato F. Romano, perche dice egli, che visse in quell'horrido speco, come semplice Anacoreta, e non come Religioso formale, e non offeruò altra Regola, fuori che quella, che dall'alto Cielo gli prescriffe lo Spirito Santo: e di vero soggiunge il detto Haffteno, e come poteua offeruare quella Regola, che mai veduta non haueua?

*Producefi
vn' argomē-
to del Pa-
dre Haffteno
còtro la nos-
tra sentēza.*

20. Peròche à tutto ciò rispondiamo noi, che hauendo di certo F. Romano dato l'Habito della sua Religione à S. Benedetto, come ben chiaramente dice S. Gregorio, & hauendolo in questa guisa fatto, e creato vero Religioso Regolare (come lo suppone S. Tomaso d'Aquino nella 22. *quest. 187. art. 4. in argumento sed contra, &c.* oue per prouare, che gli Religiosi Regolari possono viuere di limosine, porta per esempio il caso di S. Benedetto, il qual visse tre Anni in quella grotta delle limosine, che gli portaua F. Romano) non si puol intendere, nè capire poi da alcun sano intelletto, che lo facesse iui dentro viuere, senza la Regola; all'habito, che dato gli haueua, corrispondente; laonde bisogna confessare, che, si come l'haueua vestito con l'Habito della sua Religione, così ancora gli dasse la Regola, ò in iscritto, ò pure in voce, secondo, che gli portaua da mangiare. E ciò per hora basti hauer detto intorno à questa famosa resolutione del glorioso P. S. Benedetto, il quale, se veramente professò in questo tempo la Regola, e lo stato nostro Monastico Agostiniano, grand' occasione hà la nostra Religione di santamente gloriarlene per hauer nutritò, & educato, come suo figlio, questo gran Santo, il quale fu poi gloriosissimo fondatore d'vn' Ordine cò tanto illustre, & insigne, come è sempre stato in ogni tempo, il suo sacro Ordine, che dal suo gran nome Benedittino appunto comunemente si chiama, i Figli del

*Si scioglie
cò ogni mag-
gior disiuol-
tura.*

del quale, come tante volte hanno gouernata la Santa Chiesa Cattolica, così poi hanno, con più felice sorte, riempite molte migliaia di quelle Sedie Beate, che per loro superbia furono costretti a lasciare vacanti, e vuote, gli Angeli rubelli.

21 Nel Mese d'Agosto di quest'Anno scrisse S. Gelasio vna lettera molto amicheuole à S. Cesario Vescouo d'Arli nostro Religioso, benche le copie mandate di Francia al Card. Baronio ponghino nella mansione il nome d'Eonio, qual costa essere morto fino al tempo, che regnaua S. Felice Terzo, à cui successe S. Cesario, sedendo ancora lo stesso S. Felice. L'occasione poi di scriuerli questa lettera fu, per rinfrescare il vecchio, & antico amore, che fra lor due passaua, & anche per pregarlo à procurare, che i Vescoui della Francia stassero ben vniti fra di loro in tanta charità, e poi tutti insieme con la Santa Sede Apostolica; e perche la lettera non è molto lunga, la voglio qui trascriuere, e registrare, perche poi io deuo fare souera di quella alcune considerationi; è ella dunque la seguente.

Dilectissimo Fratri Cesario Gelasius.

Inter difficultates varias copiam nos reperisse gratulamur, qua, per diuinam gratiam, Sedis Apostolica regimen nos adisse gaudentes, pratermissam diu cum tua misceremus fraternitate sermonem, & salutatione directa, mutua charitate solliciti, dilectionis quoque tua prospera quareremus. Quanto enim totius orbis cura, Christo Domino delegante, suscepta B. Petri Apostoli gubernatio principalis vniuerso gregi in orbe terrarum, tanto pietatis affectu cunctas Ecclesias, earumque Rectores amplectitur, & inter diuersos mundi turbines, si paterna fide, vel traditione firmiter perseuerant, ubi primum facultas arriserit, & quarit anxia, & gausa cognoscit. Quapropter, Frater charissimus, instantius religiosi viri filijs nostris Euphronio Presbytero, & Restituto viro Religioso, qui ad Italie partes, ad prouidendam Congregationi Sanctae substantiam, commearunt, remeantibus ad propria, silere nequimus, sed omni voto dilectionem tuam duximus admonendam, quatenus & Vigere apud nos alterna viscera gratie Fratres, & Coepiscopi nostri per Gallias constituti, charitate tua vulgante, cognoscerent, & desiderantibus omnium, per quos tua charitas voluisset referret mutuo sospitatem, constaretque nullatenus, quantumlibet saeculo detrahenti di-

Scrive quest' Anno S. Gelasio vna lettera al nostro S. Cesario.

Copia della detta lettera.

nelli, sed catholicam professionem manere femper vbiq; conueniam. Dominus te incolumem sustodiat, Frater charissime. Datum 10. Kal. Septemb. Aleria, & Praesidio VV. CC. Cons.

22 Hor sopra di questa lettera io primieramente considero, che fra S. Gelasio, e S. Cesario, v'era, non solo relatione di superiore ad inferiore nell'Ordine Ecclesiastico, ma v'era di vantaggio vna certa relatione di antica amista, e fratellanza spirituale; laonde io maggiormente mi confermo nella quasi commune opinione de nostri Autori, che veramente S. Gelasio fosse nostro Religioso, e come tale, molto prima, che ei fosse Papa, hauesse cognitione di S. Cesario; il quale anch'egli, fuori d'ogni dubbio, era dell'Ordine nostro Agostiniano, come habbiamo altroue prouato; e perciò auuerto in secondo luogo, che, quantunque vi fossero altri Metropolitani in questo tempo, nella Francia, à quali poteua scriuere, nulladimeno più a S. Cesario, che ad altri, per la ragione poco dianzi accennata, e volle scriuere. Noto in terzo luogo finalmente, che que' due Soggetti, che nomina nella lettera, cioè Eufronio, e Restituto, erano per auentura due Monaci di Lerino, li quali erano passati in Italia, per prouederli d'alcune cose necessarie, per il loro Eremo, chiamato dal Santo Pontefice antonomasticamente La Santa Congregatione. E perciò poi anche, tanto più volentieri scrisse per essi a S. Cesario, di cui erano sudditi, e vicini. Che fossero poi Religiosi non ve n'ha dubbio, però che tali gli chiama, & vno di loro, cioè il primo, era Sacerdote, e l'altro Laico.

23 Quest' Anno medesimo altresì hauendo Clodoueo Rè de Franchi, che teneua la sua Reggia Residenza in Parigi, intesa commendare da certi suoi Ambasciatori, che mandati haueua al Rè de Borgognoni, la marauigliosa bellezza di Clotilde Nipote del sudetto Rè, subito se n' inuaghò di forte, che chiestala per isposa, l'ottenne, e questa fu poi cagione, che quel generoso Rè si facesse

Tre cose notabili obseruate dall'Autore nella lettera di S. Gelasio.

Clodoueo prende per isposa Clotilde.

Christiano, e stabilisse poi per questo mezzo il Signore il di lui Regno ne' Paesi nostri per lungo tratto di molti Secoli.



ON tutto ciò, che il Santo Pontefice Gelasio affai s' affaticasse nelli Anni scorsi, e specialmēte nell'ultimo passato, com'habbiamo veduto, per ridurre di nuouo alla Cattolica vnione della Romana Sede lo Scismatico Eufemio, Vescouo di Costantinopoli, nulladimeno, come e' s'era di già ostinato nel male, nulla fece; anzi che hauendo inteso, che quel peruerso andaua cercando di separare dalla medesima gli Vescoui Orientali, con discreditate con maligni pretesti, e maluagie inuentioni, il Santo Papa, dicendo specialmente, che Actacio non era stato condannato da verun Concilio, e che però non doueasi cancellare il di lui nome dalle Tauole Sacre, come che volesse infettare di quest'eresia que' poueri Prelati; che il Romano Pontefice non potesse legare, e sciogliere chiunque stimaua così meritare, e non ad esso nella persona di Piero, mà al Collegio Apostolico fosse stato detto da Christo. *Tibi dabo Clauas Regni Calorum, quodcumque ligaueris super Terram, erit ligatum, & in Calis, & quodcumque solueris super Terram, erit solutum, & in Calis, &c.* E per maggiormente ingannare que' poueri Vescoui sforzauasi di darli ad intendere, che la grandezza della Episcopale dignità non dall' interna potestà di quella, mà dalla maestà, e grandezza del luogo, oue risiede il Prelato, misurare, e stimare si deue; volendo poi inferire, che egli, che risiedeua nella Imperiale Città di Costantinopoli, era quasi maggiore del Romano Pontefice; & altre sciochezze dicea questo infelice, non più Pastore, mà Lupo, che, come apportauano incredibile tristezza al zelate Pastore, & à tutti i buoni Cattolici, così poi dauano occasione, e materia di riso à i nemici della Santa Fede, & à tutti i cattiu.

2 Hor ciò hauendo inteso il glorioso Pontefice, scrisse ben tosto di nuouo vn'altra dottissima lettera a' Vescoui della Dardania, auuertendogli à non lasciarsi ingannare dal seduttore di Costantinopoli, mà douessero perseverare nella solita comunione della Santa Romana Sede, e Chiesa vera, e prima Madre di tutte l'altre Chiese, scoprendoli tutti gl' inganni, e sciogliendo tutti i nodi, ed i groppi inganneuoli di quell' astuto Volpone; dimostrando primieramente con viui, e

chiari testi della Sacra Scrittura, e de Canon, che la Santa Sede può legare, e sciogliere, senz' altra determinatione di Concilio, chiunque gli piace, adducendo gli esempi di S. Atanagio, di S. Giouanni Grisostomo, di S. Flauiano, e d' altri assoluti dal Papa, li quali erano stati legati con censure da alcuni Concilij. Scopre poi ad ogn' vno la malitiosa ignoranza di quel superbo, il quale pretendeua, che la sua Sede, per essere nella Città Imperiale, douesse hauere il primato souera tutte le Chiese dell' Oriente, adducendo gli esempi delle Città di Rauenna, di Milano, di Sirmio, e di Treui, Città oue haueuano fatta la loro residenza alcuni Imperadori, e nondimeno mai haueuano pretesa altra maggioranza, fuori che quella, che haueuano hauuta ne' tempi passati. Ed acciò, che la malitia di colui fosse nota à tutto l' Oriente, ne fece arriuare le copie in tutte le Città di quella vastissima Plaga. Mà, come nè meno quest' ultimo rimedio punto giouasse all' incurabile malore di quel superbo, permise il Signor Dio, che, indi à poco, lo stesso Imperatore, da cui stimaua esso di douere essere spalleggiato contro il Romano Pontefice, lo cacciassse, per vna ben ingiusta cagione, fuori della sua Chiesa, oue anche in brieve morì suergognato, e confuso; la doue, se egli hauesse vbbidito à chi doueua, haurebbe potuto conseguire la palma d' vn glorioso martirio.

3 Celebrò altresì quest' Anno S. Gelasio vn' altro Concilio in Roma, in cui interuennero, insieme con esso lui, cinquanta-cinque Vescoui, con tutto il Clero Romano, per la causa del Vescouo Miseno, il quale essendo stato mandato con vn' altro Collega da S. Felice Papa in Costantinopoli, per hauer iui comunicato con il Vescouo Accacio, era stato, dopo il suo ritorno, col suo compagno deposto, per sentenza generale d' vn' altro Concilio radunato pur anche in Roma, per ordine dello stesso Felice. Hor in questo poi essendosi grandemente humigliato, e chiesta in publico Concilio misericordia del suo gran fallo, dopo la lunga penitenza di molt' anni, alla perfine fu in questo assoluto, e reintegrato nel suo primiero posto, essendo il di lui compagno morto fuori della Cattolica comunione; tanto seueramente, e con ragione, castigauansi in questi tempi somiglianti eccessi ne

Opponesti alle di lui macchine il Santo Pontefice, & il sig. Iddio finalmente castigò Eufemio con farlo perdere il Vescouato, e la Vita vergognosamente.

Celebrò S. Gelasio vn' altro Concilio in Roma, e perche.

Eufemio Vescouo di Costantinopoli più che mai dà ne' spropositi contro la S. Sede Romana.

495.

42.

109.

Personaggi ancora di primo grado.

*Rinnoua
Gundabondo
Rè de Vandali
la perse-
cutione, e
nello stesso
tempo muo-
re.*

4 In questo medesim'Anno Gundabondo Rè de Vandali, mentre, alla maniera de suoi maluagi Antecessori, vuole incominciare vna nuoua persecutione contro i Vescouï, e gli altri Ecclesiastici, e Regolari dell'Africa, e di fatto manda in esilio nella Francia S. Eugenio Vescouo di Cartagine, perche riceueua à penitenza molti Apostati, & esortaua altri al martirio, viene egli, per mezo d' vna repentina infermita, condotto à morte; à cui successe

Trafamondo Prencipe, il quale, quantunque fosse assai dotto, e letterato, fu nulladimeno molto fiero persecutore de medesimi Religiosi, benchè non costumasse egli di tormentargli, od uccidergli come gli altri; mà più tosto con premij, & honori cercaua di sedurli, mandando in esilio gli altri, che non esequiuano i suoi empij voleri, com' ampiamente hauremo occasione di vedere, non andrà molto, nelle persone di molti nostri Religiosi, perseguitati grandemente da esso.

496.

43.

110.

Ià lasciassimo scritto sotto l' Anno del Signore 488. che il Corpo del nostro glorioso S. Seuerino Apostolo già famoso del Norico, od Austria, che dir vogliamo, sei anni dopo, com' egli medesimo haueua, prima della sua beata morte, predetto, fu trasportato da' suoi Discepoli, e Religiosi in Italia, e specialmente nel Monte Feltro, come più comunemente viene stimato dalli Autori, benchè sia incerto poi il luogo preciso, oue fu il Sacro Corpo depositato, non ostante, che alcuni vogliono appresso il P. Bollandò nel Primo Tomo delli Santi di Gennaro, che fosse il Castello, che hora si chiama di S. Leo, il quale allhora chiamauasi Monte Felto, come lo chiama anche Eugipio Abate, ò Monte Feretrano, ò Feretro, come ad altri piace. Dicesimo altresì, che gli suoi Religiosi, li quali accompagnato haueuano il Santo Corpo, fabricarono alcuni Eremitorij più tosto, che Conuenti, all' intorno di quel Castello, viuendo iui eremiticamente, come già prima faceuano nell'Austria, ò Norico, conforme il loro Istituto; hora essendo qui stato il Sāto Deposito per alcuni Anni riuerito, e venerato con somma deuotione dalli habitatori di quel montuoso paese, auuenne, che vna certa Dama Napolitana, come comunemente si crede, e si scriue dalli Autori, chiamata da Eugipio Barbaria (benchè il Baronio Barbara l'appelli) la quale era molto deuota di S. Seuerino, come che, già molto prima, essendo viuo il di lei Consorte, haueua hauuta molta cognitione di lui, anche per

*Brāmā vna
Sāta Dama
Napolitana
di trasferire
il Corpo di
S. Seuerino
vicino a Na-
poli, e ne
scriue a no-
stri Padri.*

via di lettere, hauendo hora inteso, che il Corpo del Santo, dopo la di lui morte, era stato da suoi Religiosi, e Discepoli, con molta fatica, e trauaglio, trasportato in Italia, e che fin' à quel tempo, non era mai stato sepellito, ma sopra terra nella sua Cassa, come in luogo di Deposito se ne staua, cominciò con sue lettere scritte, così à Fra Marciano Religioso principale, e Sacerdote di quella Sacra Congregazione, & anche alla medesima Congregazione, inuitandola, con ogni ardore, à voler trasportare quel Santissimo Corpo à Napoli, perche ella intendeua di fabricarli vn nobile Mausoleo in vn suo Oratorio nel Castello Lucullano, poco lungi dalle mura della sua Patria di Napoli.

2 A questi pietosi inuiti di quella Illustre Dama non sapendo, nè potendo ripugnare i Santi Serui di Dio, benchè non poco gli rincrescesse di partirsi da quei luoghi, totalmente proportionati per la loro Eremitica professione; tutt'auolta, come intefero, che non nella Città, ma fuori di quella, in luogo pur anche solitario, haueuano da trasferirsi, dandosi anche à credere, che colà più, che nel Montefeltro, egli farebbe stato riuerito, & honorato il Corpo del loro Sāto Maestro, condescesero finalmente à prestare il loro consenso, che si facesse, cioè à dire, la detta seconda Traslatione.

*Condescen-
dono volon-
tieri i Pa-
dri sudetti.*

3 Per la quale felicissima nuoua, lieta, oltre modo la buona Barbaria, come non si fatiua di ringratiare il Signore, che gli hauesse concessa vna gratia così singolare, e tanto da essa desiderata, così poi applicatafi, di buon senno, alla nobile impresa, procurò primieramente d' ottene-
re,

Ottienfi per
ciò fare la
licenza del
Pontefice .

re, come accenna lo stesso Eugipio Abate la licenza del Sommo Pontefice Gelasio (benchè non si sappia poi in qual Anno del suo Ponteficato, che però noi quiui in quest' Anno del 496. che fu l'ultimo suo, ad imitatione del Cardinal Baronio, l'habbiamo registrata) e poscia con ogni maggior decoro, magnificenza, e diuotione, lo fece trasportare alla volta di Napoli.

4 Arriuato già il Sacro Tesoro vicino alla predetta Città, gli uscì incontro il Vescouo, che in quel tempo si chiamaua Vittore, accompagnato da tutto il Clero, e Popolo di quella numerosa Città, e con Hinni, e Salmi fu portato nel Castello predetto, e posto, dopo molte solennissime feste, nel nobilissimo Sepolcro, che di già gli haueua fatto lauorare da Maestri eccellenti la buona Signora. E di parere poi il P. Bollandò nell'accennato suo Primo Tomo, che vicino all' Oratorio fosse, nello stesso tempo, o poco appresso, fabricato altresì vn Monasterio per gli fouramentouati Religiosi, e Discipoli di San Seuerino, e lo proua assai egregiamente con alcuni testi espressi di S. Gregorio Papa, il quale primieramente nel libro 2. dell' Epistole, all' Epistola

Vienè trasportato nel
Castello Lucullano, ho-
ra detto del-
l' Vno, e
pronasi ef-
ferfi fabri
cato vn Mo-
nistero vici-
no al Santo
Corpo.

40. dice queste parole, frà l' altre: *Mancipia autem, si qua de catero in Monasterio S. Seuerini, vel in alia Ecclesia eiusdem Castellii, de Cimitate resugerine, &c.* E nell' Epistola 18. del libro settimo, scritta ad Antemio Suddiacono, fa mentione dell' Oratorio di S. Seuerino, e dice, che non hauendo egli volfuto approuare vn certo huomo, che era stato eletto Vescouo di Surrento, perche gli era parso di quel graue posto incapace, haueuano poi i Surrentini eletto vn tale Amando Sacerdote dell' Oratorio di S. Seuerino, il quale doueua, in conseguenza altresì, essere Monaco di quella Santa Congregatione. *Postquam is (dice S. Gregorio nell' accennata Epistola) qui ad Episcopatum Surrentina Ciuitatis electus fuerat, aptus nobis visus non est, Amandum Presbyterum* (sempre in questi tempi chiamauansi i Religiosi ordinati con il titolo del loro Ordine, come più volte habbiamo dimostrato di sopra, e special-

mente sotto l' Anno di Christo 484. parlando de' Sette Martiri di Casa in Africa nostri Monaci, e Religiosi) *Oratorij S. Seuerini, quòd in Castro Lucullano situm est, elegerunt.* Parla poi lo stesso S. Pontefice delle Reliquie di S. Seuerino due altre volte, cioè a dire nell' Epistola 58. del libro secondo à Pietro Suddiacono della Campagna; e nell' Epistola 85. del libro 7. à Fortunato Vescouo di Napoli; delle quali faremo ancor noi altroue in luogo più opportuno memoria: E qui ci gioua di notare, che questo fu il secondo Conuento, che hebbe la nostra Religione nella gran Città Reale di Napoli; però che il primo fu il Niridano, fondato già da S. Gaudioso Vescouo di Bittina, e Compagni in vn suburbio della stessa l' Anno di Christo 439. il quale hoggidi chiamasi di S. Agnelo, che fu vn' Alunno di quello, del quale ampiamente scriuessimo altresì in quel tempo. Come poi il sudetto Santo Corpo fosse trasportato dentro della medesima Città in vna bellissima Chiesa, dedicata pur anche al di lui glorioso nome; posseduta hoggidi da Padri Benedittini, lo scriueremo ampiamente nell' Anno 910. nel quale ella si fece.

5 Ma, ecco appunto, che mentre della memorabile, e famosa Traslatione d' vn Santo morto di nostra Religione stiamo seriamente parlando; veniamo, così non volendo, ad incontrarci nella morte d' vn' altro della medesima, non meno Santo di quello; e questi appunto è il gloriosissimo, e Santissimo Pontefice Gelasio, il quale, quest' Anno (come scriuono, di commune accordo, gli Autori, e specialmente l' Eminentissimo Cardinal Baronio, la cui scorta, più che di niun' altro, io sempre sieguo nel computo de' gli Anni) non meno dall' opere sue insigni, e dall' immense fatiche, che dalla numerosa moltitudine delli anni, s'ourafatto, terminò, come sempre era vissuto, santissimamente la sua mortale carriera: laonde quiui, giusta il nostro lodeuole costume, fa di mestieri, che raccogliamo, benchè in brieve Compendio, ciò, che nelli Anni scorsi habbiamo di lui ampiamente scritto.

Morte di S.
Gelasio.



*Vita, e Morte preziosa del Glorioso Pontefice S. Gelasio Primo
Religioso dell'Ordine Eremitano di Sant'*

Agostino.

*Nascita,
Parenti, e
Patria di S.
Gelasio.*

Della Nascita, Patria, e Parenti di S. Gelasio altro non sappiamo, fuori che quello, che si legge nel libro de Romani Pontefici, cioè a dire, che egli nacque nell'Africa, e che il di lui Padre chiamossi Valerio: però che, se bene il P. Pennotto afferma, come notissimo altresì noi sotto l'Anno 492. che questo Valerio suo Padre altri non fu, che S. Valerio Vescouo d' Hippona, il quale fu antecessore immediato del P. S. Agostino, da cui anche questi fu per forza ordinato Sacerdote, & anche consacrato Vescouo in vita di lui; nulladimeno, come iui pur anche accennassimo, questa sua opinione non ci pare, che possa in verun conto suffistere; prima, perche S. Valerio, tutto che fosse Greco di natione, era però Vescouo d' vna Città, e Chiesa Latina, nella quale non era permesso, che gli huomini Sacri fossero ammogliati; secondo poi, perche essendo egli morto S. Valerio assai vecchio, che tale lo chiama in alcuni luoghi S. Agostino, mentre ancor viueua, sotto l'Anno di Christo 397. come in quel tempo notissimo nouantanoue anni appunto auanti la morte di San Gelasio, ne seguirebbe, che questi fosse vissuto più di cent' anni, senza alcun probabile fondamento. E questa difficoltà maggiormete crescerebbe, se per saluare questa figliuolanza di S. Valerio, dicesse il detto P. Pennotto, che forse S. Valerio, prima di dedicarsi al seruitio di Dio, e della sua Chiesa, haueua hauuto moglie, dalla quale poi n' era nato S. Gelasio; posciache non potendo esserè ciò successo, fuori che nella robusta età di lui, ne seguirebbe, che S. Gelasio fosse vissuto 130. ò 140. Anni, e più.

*Sua educa-
zione, e rin-
scita grande
nelle Sacre
Lettere.*

7 Diciamo noi dunque con la corrente de Scrittori, che S. Gelasio nacque nell'Africa in luogo à noi ignoto, e che fu figlio d' vn' huomo per nome Valerio; il quale non fu altrimete Greco, come vuole il detto P. Pennotto, mà più tosto Romano, per lo meno d' origine, già che scriuendo lo stesso Santo Pontefice ad Anastagio Imperatore, chiama se stesso Romano, come notissimo nel suo luogo. Quanto alla Patria, se fosse lecito il to-

gliere ad indouinare, io per me direi, che potesse essere stata la medesima Città d' Hippona, ò altra circonuicina; basta, quest' è certo, che egli fu di Natione Africano. Circa poi la di lui educatione, e' bisogna confessare, che fosse ottima per ogni lato; però che, se noi parliamo de costumi, furono sempre santissimi; se delle lettere, ne fu così copiosamente ricco, che viene da tutti annouerato frà più Sapienti Pontefici, che habbino gouernata la Chiesa di Dio, come ne fanno ben' abbondeuole testimonianza le opere dottissime, che compose, delle quali tesseremo nel fine vn' esatto Cattalogo; nè poteua certo, mercè specialmente del suo perspicacissimo ingegno, e santa indole, non riuscire perfettamente, e dotto, e santo, mentre hebbe per maestro, e regolatore del di lui spirito, ed intelletto, il Grande Agostino, il quale, e nell' vna, e nell' altra qualità di spirito, e di dottrina, s' auanzò soura d' ogn' altro Santo, fuori di Maria Vergine, e de Santi Apostoli.

8 Imperò che è fama costante di quasi tutti gli Autori, che S. Gelasio fosse, non solo Discepolo nella dottrina da giouinetto, del nostro Santo Patriarca, mà etiandio suo Religioso; e se bene pretendono i Reuerendi Padri Canonici, che fosse del loro Istituto, già noi gli facessimo costare, come cosa più probabile, essere stato suo Religioso Eremitano, e ciò anche *ad hominem* con i medesimi principij del P. Pennotto.

*Fu Religioso,
e Discepolo del P.
S. Agostino.*

9 Mà, come poi dopo la morte del Padre S. Agostino fosse necessitato il Santo Religioso, per l'horribile inuasion, e persecutione de' Barbari Vandali, d' andar in bando con S. Gaudioso, & altri Discepoli, e Religiosi dell'Ordine suo medesimo, così poi auenne, che, dopo hauer dimorato con l' accennato S. Gaudioso, per qualche tempo nel Monasterio Niridano, da quel Santo Prelato edificato, e fondato, se ne passasse poi à Roma per ordine di S. Leone Papa, come scriue il P. Pennotto, senza la scorta però d' alcun'Autore; & iui dimorasse poi, ò in qualche Conuento di Monaci, che non ve ne manquano, così in Roma, come ne suoi contorni, ed erano tutti della Rego-

Passò in Italia con San Gaudioso, e poi anche in Roma.

la di S. Agostino, per decreto di S. Innocenzo primo, come più volte habbiamo detto di sopra essere traditione antichissima di molti Autori, non solo nostri, ma anche esteri; ò pur anche, come che in vero Chierico d'ordine, se ne stasse fra gli altri Chierici, ò del Laterano, ò d'altra Chiesa, offeruando però, e mantenendo il suo primiero Monastico Istituto nel suo antico rigore.

10 E se veramente egli fu à Roma, chiamato da S. Leone, e' bisogna, che di questa chiamata ne fosse autore per auentura S. Prospero Aquitano, Religioso, che fu anch'egli Agostiniano, come nel suo tempo prouassimo; allhora per appunto, quando, per ordine del medesimo Santo Pontefice, egli andò nella Campagna (oue appunto nel sudetto Conuento Niridano dimoraua S. Gelasio sotto la santa disciplina di S. Gaudioso) per estinguere, e dissipare gli Pelagiani, li quali si andauano malignamente ingegnando di propagare la loro pessima Setta in quelle parti, de quali era Capo il falso Vescouo di Capua Giuliano, contro cui scrisse S. Agostino istesso, prima di morire, alcuni trattati; hor dunque con questa occasione puol'essere, che egli visitasse questi Santi Religiosi suoi fratelli, e che conoscendo di quanta dottrina fosse corredato il nostro San Gelasio, esortasse poi il Sommo Pontefice nel suo ritorno in Roma, à chiamarlo in quella gran Corte, per seruirsene in ogni più graue affare di Santa Chiesa, come seguì poi in effetto; se bene e' non si può precisamente sapere, che cosa in tanto tempo, cioè nello spatio di 40. Anni, che egli dimorò in Roma, come scriue il P. Penotto, egli in effetto facesse, non v'essendo alcun'Autore, il quale racconti alcuna cosa fatta da esso prima del Ponteficato, che è vn' altro argomèto, che maggiormente mi cõferma nella mia opinione di credere, che egli fosse Monaco, e non Chierico di primo Istituto.

11 Sublimato poscia soua il glorioso Soglio del gran Prencipe degli Apostoli, quantunque in età tanto decrepita, fece nulladimeno conoscere à tutto il Mòdo, che i veri Serui di Dio nel suo diuino seruitio non s' inuecciano mai, mà sempre in quello viè più gagliardi, e robusti si conseruano. Et à dire la verità, se si considerano bene con attentione tutte le eroiche, e gloriose attioni, che egli operò questo Santissimo Padre nel brieue spatio di quattr'Anni, e mezzo, che egli fu Papa,

per gloria di Dio, esaltatione della sua Santa Fede, e Chiesa, ed estirpatione dell' Eresie, sono tante di numero, e di peso, che fanno innarcare le ciglia per lo stupore à qual si sia più grande, & eleuato ingegno, come potesse mai, cioè à dire, vn Vecchio di tanti Anni resistere à tante fatiche, e trauagli, da quanti in vero agitato fu in tutto il suo Ponteficato.

12 Fù specialmente gran difensore della Santa Fede, e gran persecutore delli Eretici à segno, che, come in ciò dimostrossi mai sempre perfettissimo imitatore del suo glorioso P. S. Agostino, così certamente mi persuado, che, dopo di quello, niuno, nè con maggiore coraggio, nè con intrepidezza più grande s' opponesse loro; peròche nel principio del suo Ponteficato scacciò i Manichei di Roma; perseguitò i Pelagiani nella Dalmatia, e nella Marca, oue s' erano annidati; mortificò con maestosa non meno, che intrepida costanza, la sfacciatissima insolenza del Vescouo di Costantinopoli scismatico; corresse con ogni Christiana libertà l' Imperatore Anastagio; e quello, che più d'ogn' altra cosa mi fa trascolare, hebbe cuore di promulgare leggi, e statuti à Romani, in faccia di Teodorico Rè de Gotti, & Ariano, senza parteciparle con esso lui; e quello, che à niuno Imperadore Christiano era mai potuto riuscire con tanti, e tanti Editti, l' ottenne egli con vna semplice Costituzione, di leuare cioè à dire, gli sozzi, & esecrandi giuochi Lupercali, istituiti già, per opera del Demonio, in Roma in honore del falso Nume Februo, per impetrare la fecondità delle Donne, li quali cominciavano à 15. di Febraio, e durauano dieci giorni; ne quali era lecito à i giouini, & alle giouani donne, d'andar nude per Roma con le sole mutande; e con la licenza di così laida Festa, la gioventù Romana, insolente diuenuta, commetteua mille sceleraggini; di questa festa cantò Quidio nel lib. 2. de' Fasti in questa guisa.

Tertia post Idus Nudos Aurora Lupercos

Adspicit, & Fauni sacra bicornis erunt.

Hor queste feste cotanto oscene, le quali celebravansi ancora da Christiani, con incredibile vituperio del nome loro, abolli, con l'accennato suo Decreto, il nostro S. Gelasio, come anche i giuochi Circensi, li quali erano ben sì superstitiosi, mà di maggior diletto; li quali soleuansi fare nelle creationi de Consoli, & in essi vi si spargeua di molto sangue humano, e

Fù gran persecutore delli Heretici, e proibì gli giuochi nefandi Lupercali ..

Et i giuochi Circensi.

Con che occasione fosse chiamato in Roma da S. Leone.

Vien creato Sommo Pontefice, e quãto per la Chiesa s' affaticasse.

molt' Anime si dannauano. E perche i Nobili Romani in particolare mormorauano contro di lui, scrisse egli vna Lettera Apologetica contro di loro, diretta ad vn tal Andromaco Senatore, che era capo di que' Seditiosi, nella quale, con infinite ragioni, conuince le sciocchezze, che diceuano contro il di lui giusto Decreto; e le spese poi, che in somiglianti giuochi si faceuano, operò che si tramutassero in far vestimenti à Poveri mal vestiti.

Vece molti altri decreti utilissimi alla S. Chiesa.

13 Fece ancora questo Santo, e dotto Pòtèfice vn'altro notabile Decreto còtro quelle Città, le quali amazzassero i loro Vescoui, nel quale le priua per sempre di tal dignità, e le sottopone al Vescouo più vicino, come indegne d' hauer proprio Pastore, che di presenza le gouerni. Fù grand' Amatore de buoni Ecclesiastici, quali riformò, e massime i Lateranensi, à quali ordinò, che si congregassero insieme vicino à quella Santa Basilica à viuere in santa, e regolare comunità, alla maniera de primitiui Christiani; dando loro quella Regola Apostolica, registrata nel quarto capitolo delli Atti Apostolici, che già data hauea il N. P. S. Agostino à suoi Chierici della sua Cattedrale d' Hippona. Fù gran limosiniero, e liberò Roma dal pericolo della fame.

Opere, che compose S. Gelasio.

14 Fù dottissimo, in sommo grado, e scrisse molte Opere in difesa della Cattolica Fede contro gli Eretici, e specialmente scrisse vn grosso, & insigne Volume contro gli due perfidi Eresiarchi d'Oriente, Nestorio, ed Eutiche, diuiso in cinque libri, come testifica Gennadio; mà hoggidi non si ritroua più questo Volume; però che, come acutamente nota il Card. Baronio in quest' Anno sù'l principio, quello, che si vede hoggidi andar attorno sotto nome di Gelasio, ed è molto picciolo, non è del Santo nostro, mà d'vn'altro Gelasio Autor Greco, che scrisse l'Historia del Sinodo Niceno, come ben chiaro si scorge dallo stile, dalla dottrina, e dall'altre circostanze; scrisse altresì molte Epistole contro gli Eretici dell' Oriente, le quali sono ripiene d'vna incomparabile dottrina, & eruditione, e delle quali Gratiano ne caudò molti Testi, e gl'inferì ne suoi Decreti. Compose i Prefatij delle Messe, e molti Hinni ancora, ad imitatione di S. Ambrogio. Dicesi altresì hauer composto vn'altro Trattato *de Anathematis vinculo*, & altri molti Trattati, de quali non si sa il nome. E la sapienza sua non fù di quella mondana, che gonfia,

mà di quella del Cielo, che humiglia; laonde ad vna lettera d' Eufemio Vescouo di Costantinopoli, che lo lodaua per la sua alta dottrina, & eruditione, risponde egli queste humilissime parole nell' Epistola 9, *Ego quidem sum omnium hominum minimus, satis immeritus ad tanta sedis officium, nisi quod superna Gratia semper operatur magna de paruis*. Dalle quali parole ben chiaramente si conofce, quant' egli fosse di questa gran virtù affettionato amante; laonde e' si dee ragioneuolmente concludere, che egli hauesse il possesso libero di tutte le altre virtù, le quali sù d'altro fondamento non si stabiliscono, fuori che sù di quello dell' humiltà.

Sua grande humiltà.

15 Aggiunge Anastagio Bibliotecario nel libro de Romani Pontefici, che S. Gelasio dedicò la Basilica di S. Eufemia Martire in Tiuoli, come anche quelle de Santi Nicandro, & Elcuterio, e di S. Andrea nella via Lauicana; fece' altresì la Basilica di S. Maria nella via Laurentina venti miglia lontano da Roma; Credè in due ordinationi, che tenne nel Mese di Febraio, e di Dicembre, Preti 32. Diaconi 2. e Vescoui 67. dopo delle quali cose, fù dal Signor Dio finalmente chiamato in Cielo per mezo d' vna beata morte, à godere l'eterno premio della Celeste Gloria, che meritata hauea con la sua santissima vita; e ciò successe appunto à 21. di Nouembre di quest' Anno 496. hauendo portato dignissimamente il Pontificale Camauro Anni quattro, Mesi otto, e giorni sedici; e fù sepolto nella Basilica di S. Pietro. Fà di lui honorata memoria ogn' Anno S. Chiesa, come di Santo Canonizzato, nel sacro Martirologio Romano, celebrandolo per vn Pontefice egualmente (come in vero lo fù in sommo grado) e santo, e dotto. E ciò basti hauer detto compendiosamente di S. Gelasio.

Sue ordinationi, e morte.

16 Dopo la morte di S. Gelasio essendosi radunato il Clero Romano, per sostituire in suo luogo vn' altro Pontefice, alla perfine, dopo il brieue spatio di sette giorni soli, eletto fù Anastagio Romano, figliuolo di Pietro, soggetto assai dotto, e riguardeuole; successe la di lui electione nel giorno 28. di Nouembre; come poi si diportasse nel suo Pontificato, e quali attioni facesse, lo diremo nell' Anno della sua morte.

Vien creato Papa Anastagio.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

497.

44.

III.



L dotto, & erudito Annalista Carmelitano nel Tomo terzo de suoi Annali Profetici, & Eliani, sotto il numero 4. di quest' Anno, seguendo la scorta di Sigiberto nella sua Cronica, è di parere, che il glorioso Launomaro, ò Lauromaro Abbate Curbionense nella Francia, fiorisse intorno a questo tempo; tutta volta, perche io ritrouo, che il P. Bollandò nel Tomo secondo delle Vite de Santi del Mese di Gennaio, sotto il giorno 19. del detto Mese scriue, essere egli visuto dopo il 600. sapendo io massime, quanto questo eruditissimo Padre sia oculato, e guardingo, nell' assegnare i tempi, e gli Anni precisi, ne quali i Santi, le vite de quali e' tratta, e scriue, fiorirono, perciò io hò deliberato di seguire la di lui traccia, e riserbarmi a scriuere di questo glorioso Santo fino a quel tempo, che egli gli asegna.

2. E ciò tanto più di buona voglia io vuol fare, quanto che il Padre Lezana fu-

detto lo ripone in quest' Anno di proprio suo capriccio, com' egli stesso candidamente confessa, con dire inoltre, che lascia ad altri la cura d' inuestigare cò maggior diligenza l' ordine cronologico delli Anni, ne quali precisamente questo Santo fiori; E quello, che maggiormente poi mi fa partire dalla di lui opinione, & adherire a quella del P. Bollandò, si è, che hauendo detto, che Sigiberto lo ripone intorno al 495. & il P. Bollandò intorno al 600. se bene quegli lo registra sotto il 650. il che poi anche confessa lo stesso Lezana nel progresso del discorso, & aggiungendo egli, che vuol andare per la strada di mezzo, ne fa poi mentione, non intorno al 550. ò 575. che era appunto la strada di mezzo, ma ben sì sotto quest' Anno del 497. cioè a dire due soli Anni più tardi di Sigiberto. Nel tempo dunque accennato dal P. Bollandò scriueremo noi la fantavita, & attioni di questo Santo Abbate, perche probabilmente stimiamo, ch' ei fosse di nostra Religione.

Riprouaſſe dall' Auto-re, e ſiequeſi quella del P. Bollandò.

Opinione del P. Lezana intorno al tempo in cui fiori Lauromaro.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

498.

45.

III.



Abbiamo in quest' Anno la morte del Pontefice Anastagio, il quale diceſſimo già sotto l' vltimo numero dell' Anno 496. essere successo al nostro glorioso P. S. Gelasio; hor questi dunque, dopo hauere gouernata la gran Naue di Pietro lo spatio di due Anni meno sette giorni, terminò il corso di sua vita mortale alli 16. di Nouembre, e fu alli 19. sepolto nella Basilica di S. Pietro. Questo Pontefice subito eletto, per dimostrare, che non haueua manco zelo della Cattolica Fede di quello haueſſero hauuto i suoi Predecessori, spedì incontanente vna Legatione in Costantinopoli, per vedere di ridurre alla vera credenza quell' Imperatore, il quale di fautore de Scismatici, era egli tale non solo diuenuto, ma anche Eretico formale; sotto pretesto dunque di far cancellare il nome del tate volte nominato Accacio da quel Vescouo nouello, che era Cattolico, spedì egli questa Legatione, acciò che poi colà arriuati, scoprissero destramente i sensi

dell' Imperatore, & applicaſſero poi que rimedij, che haueſſero più opportuni stimati al di lui malore; furono poi i Legati Germano Vescouo di Capua huomo di santissima vita, e Cresconio Vescouo di Todi, soggetto di gran nome, e molto talentato; e con essi loro andò altresì Festo Patriotrio, ò Senatore Romano.

2. Giunti questi a Costantinopoli furono assai benignamente dall' astuto Imperatore riceuuti, & accolti, e lette, che hebbe le lettere, mostrò di grandemente gradirle, e con tutto, che i Legati continuamente istaſſero, che si venisse alla conclusione, egli però gli andò sempre trattenendo con buone speranze per tutto il tempo, che visse il Papa, procurando sempre in questo tempo, per mezzo massime del sudetto Festo, di tirare il Pontefice a sottoscriuere l' Enotrio di Zenone; ma, come sempre indarno s' affaticasse in riguardo della santissima mente de Legati; alla per fine s' indusse a licentiarli, affidato da Festo, che gli disse, che a lui daua l' animo di far sottoscriuere il Papa

Esito d' una Legatione mandata in Costantinopoli.

Morte di Anastagio Sommo Pontefice, e si riferiscono le di lui imprese.

quanto bramaua : Dal che hanno preso anfa i nemici della Chiesa di dire , che questo Pontefice comunicasse con i Scismatici ; il che è tanto falso , che anzi gli è chiaro , che prima di giungere à Roma i sudetti Legati , egli se ne morì ; e che in vero Anastagio ciò non facesse in verun conto , lo proua il Baronio ben à lungo , e si caua da vna Lettera di Simmaco suo successore ; laonde e' si conclude dal medesimo Cardinale , che questa fu vna calunnia di quelli , che seguivano le parti dell' Antipapa Lorenzo , il quale fu eletto in scisma contro di Simmaco . Che , se pure alcuno volesse persistere in credere , che Anastagio hauesse intentione di rimettere occultamente il nome d' Accacio nelle Tauole Romane , deuchi in questo caso supposto , e non concesso da noi , grandemente ammirare la gran prouidenza di Dio , che lo leuò di vita , prima , che egli ponesse in esecuzione ciò , che si suppone hauer egli hauuto in pensiero .

3 Dopo la morte dunque di questo Pontefice , nacque Scisma fra i Chierici di Roma per causa di Fello soursamentouato , il quale , come haueua promesso al maluagio Imperatore di far fare il Papa à modo suo , così vedendo poi morto Anastagio , si pose in capo di far eleggere vn Pontefice suo Amico , e dipendente , il quale sottoscriuesse quanto bramaua l' Imperatore ; e perche conobbe sù'l principio della vacante , che il Clero inclinaua à crear nuouo Vicario di Christo vn certo buon Seruo di Dio , per nome Simmaco , huomo altrettanto dotto , quanto Santo , da cui non potea sperare alcuna cosa di profitteuole per il suo cattiuo intento , procurò per tanto , e con l' autorità , e con danari , di solleuare , e subornare vna parte del detto Clero à fauore d' vn suo Amico chiamato Lorenzo , qual certamente presupponeua di far fare à modo suo in tutto ciò , che gli fosse stato di grado ; & in effetto (che nò puole , e che non fà l' humana malitia !) tanto s' adoprò con le sue arti cattive , che vna parte del Clero , benchè minore , e di numero , e d' autorità , si ritirò nella Basilica della Madre di Dio , per creare vn nuouo Papa , la doue la parte maggiore , e più sana , se ne stette salda nella Basilica Lateranense , ed elesse canonicamente per legittimo Pontefice della Chiesa di Dio Simmaco soursamentouato , figlio di Fortunato , di natione Sardo ; e nello stesso giorno i Scismatici anch' essi elessero nella soursadetta

Chiesa l' accennato Lorenzo ; e come il Clero era diuiso , così si diuise ancora il Senato , & in conseguenza ancora tutta Roma ; e di vero era per riuscire qualche gran fatto d' arme , se per Diuina pietà , non si fosse trouato vn mezo termine , col quale s' accordarono ambe le parti , di riporre cioè à dire , le loro differenze nelle mani , e nel giudicio di Teodorico Rè , il quale faceua la sua residenza in Rauenna : & in effetto questi , tutto che Ariano , ottimamente giudicò , che quegli s' intendesse vero Papa , il quale hauesse hauuto nella di lui elettione la maggior parte del Clero ; e così fu dichiarato per vero , e legittimo Pontefice l' accennato Simmaco ; tutto che nè meno per questo cessasse la Scisma , mà durasse ancora alcun tempo di più , per perfidia di Fello , e d' altri ancora .

4 Abbiamo così à lungo parlato di questa creatione , e di questo Scisma , non tanto , perche così richiede la nostra Historia , quanto , perche vi sono alcuni nostri Autori , li quali pensano , che questo Simmaco fosse stato prima nostro Religioso . Vno di questi è il P. Maestro Antonio della Purificatione , il quale nella sua prima parte dell' Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo dice , che il Dottore Fra Luigi degli Angeli ne suoi scritti afferma , essere stato questo Santo Papa nostro Religioso . Io registrarò le parole precise di questo Autore , già , che sono brieui , non perche in esse io faccia alcun fondamento , mà affinchè la mia Religione conosca , che io non tralascio alcuna cosa , che possa spettare alla di lei gloria , che io non la produca ; lasciando poi ad ogn' vno la libertà di giudicare , conforme il dettame della più retta ragione . Le parole poi dell' Autore sudetto , sono le seguenti . Anno 502. (s' inganna in questo suo computo , però che morì del 498.) *Por morte de Anastasio foy eleyto em Papa Symacho natural de Serdenha , e Religioso da nossa Ordem , como affirma em seus Escriitos on Doutor Frey Luis dos Anjos , &c. e voglion dire . L' Anno del 502. (vuol dire 598.) Per morte di Anastagio fu electo Papa Simmaco natural di Sardegna , e Religioso dell' Ordine nostro , come affirma ne suoi Manoscritti il Dottore Fra Luigi delli Angeli .*

5 Questo Autore , che egli cita il Padre Antonio sudetto , non hà dubbio , che egli è molto graue , e grandemente stimato per la sua dottrina , & eruditione ; laonde , se ne suoi Manoscritti hà notato , che

Opinione d' alcuni Autori , che S. Simmaco fosse nostro Religioso .

Succede scisma nella Chiesa di Dio , e ciò , che giudicasse Teodorico , in cui le parti si rimisero .

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

498.

45.

112.

Se ne lascia la fede appresso l'Autore sudetto.

che questo Papa sia stato nostro Religioso, haurà, per ciò fare, hauuto qualche fondamento probabile; tuttauolta, come il P. citato della Purificatione non lo produce, e noi non ci potiamo indouinare, qual egli si sia; & inoltre non trouiamo alcuno di tanti Autori, che scriuono le

Vite de Sommi Pontefici, che ciò, nè meno per ombra, accenni, così non vogliamo nè tampoco arrischiarci di ciò asserire, lasciando in ciò, come habbiamo detto di sopra, credere, e pensare à ciascheduno come meglio gli piace; con che diamo fine all'Anno del Signore 498.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

499.

46.

113.



Li è tempo hormai, che lasciando l'Italia, e l'Europa tutta, in cui, per alcuni Anni trattenuti ci siamo, torniamo à valicare il Mediterraneo, & in Affrica ce ne passiamo à visitare il nostro glorioso P.S. Fulgentio con gli altri suoi compagni nel nuouo Monasterio Ididense, che fondarono fin dall'Anno 490. dopo che ritornati furono dalla guerra delli Bretici, da quali furono esso, e l'Abbate Felice, così crudelmente flagellati, come ben à lungo scrueuamo sotto quel medesimo Anno. Già dunque iui vedessimo, come essendo ritornati verso della loro Prouincia Bizacena, giunti à confini, ne volendo in quella entrare, per il timore de Mori, li quali faceuano in quella spesse scorrerie, si fermarono vicino ad vna Città chiamata Idido, & iui in vn sito assai buono fondarono vn Monasterio, proportionato al loro viuere, e Religione; Nel quale habbendo S. Fulgentio, col solito feruore di spirito, atteso à seruire il Signore, ecco che di repente essendoli capitato vn Libro, nel quale si conteneuano le Vite mirabili di molti SS. PP. antichi dell'Egitto, cotanto s'infiammò, e s'accese delle ammirabili austerità, e penitenze loro, che gli venne vn' incredibile desiderio di passarne in quelle parti, per arruolarli sotto l'insegne del grande Antonio, la di cui Religione principalmente in quelle parti fioriuua: Due furono i motiui, che hebbe il P. S. Fulgentio di fare questo passaggio fra PP. dell'Egitto, dice l'Autore della Vita di lui; l'vno fù per deporre il titolo, ed officio d'Abbate, che gli era di sommo aggrauio, in riguardo della sua grande humiltà, & il desiderio poi anche di passare à vita, & offeruanza più stretta.

Densa S. Fulgentio di passare nell'Egitto alla Religione di S. Antonio, e perche.

2 E, perche temeua, che se hauesse scoperto il suo pensiero, ò al Santo Vescouo

Fausto, ò all'Abbate Felice suo Collega, ò ad altro Religioso di quella sua santa compagnia, non haurebbe di certo potuto mandare ad effetto il suo buon pensiero; per tanto, senza parlare à veruno, attendendo tacitamente occasione d'imbarco alla volta di Cartagine, e trouatala, verso quella volta solo, e cheto se ne passò. Iui dunque arriuato, fatta elettione d'vn Religioso, chiamato F. Redento, con esso lui salito soua d'vna Naue verso il Porto d'Alessandria d'Egitto s'inuiò: Ma ecco, che mentre stima di ben tosto iui giungere, per passarne poscia nella tanto da lui sospirata Tebaide, il grande Iddio, il quale l'haueua destinato per altri affari maggiori, e non volea tampoco, che priuasse la sua Religione Agostiniana d'vn così pretioso tesoro, permise, che i venti portassero ben presto la Naue, non nel Porto di Alessandria, ma ben si in quello di Siracusa in Sicilia.

Parcefi alla volta d'Alessandria, ma Iddio guida la Naue nel Porto di Siracusa.

3 Era in questo tēpo Vescouo di quella Città vn Santo Prelato, per nome Eulalio, il quale haueua vn' Anima ricchissima di tutte le più rare virtù; e fra l'altre in lui marauigliosamente s'auillaua vn' ardentissima carità verso Iddio, & il suo prossimo, à segno che diuenuto vn nuouo Abramo, chiùque bisognoso approdaua à que' lidi fortunati, subito l'albergaua, e cō soma pietà lo faceua governare; era altresì grand'amatore de Religiosi Regolari, & haueua anche fondato vn Monastero di Monaci, quali certamente mi persuado, che fossero nostri, in riguardo, che in questi tempi non v'era in quelle parti nè altra Religione, nè altra Regola, che l'Agostiniana; e ben, e spesso quando poteua, hauer vn poco d'otio, e di tempo in quello si ritiraua. Essendo stato dunque con lieta fronte riceuuto da questi il P. S. Fulgentio, e trattato con i soliti tratti di vna perfetta carità; alla perfine non passò

Con quanta carità fosse riceuuto dal Vescouo, e chi egli fosse.

guari,

guari; che discorrendosi dopo il pranzo di varie cose spirituali, e della Sacra Scrittura, conobbe ben tosto il Santo Vescouo, che sotto il di lui Habito Monastico stava nascosto vn gran Dottore: non volle però per allhora dirli alcuna cosa in riguardo dell' altri commensali.

4 Dopo il pranzo dunque, essendosi partiti dalla Sala, nella quale col Vescouo haueano mangiato, tutti i Pellegrini insieme con S. Fulgentio, posero il Vescouo à passeggiare, quando ecco, che affacciato ad vna finestra vidde il nostro Santo Religioso, e subito lo fece chiamare: giunto alla di lui presenza, gli disse quegli; P. io vi ho fatto chiamare, perché ho gran desiderio di vedere il libro di quelle Collationi, delle quali voi parlauate con tanta eruditione nella mensa, se però voi l' haucte; Io l' hò, rispose Fulgentio; e qui prontamente cauato il Libro di taccia, al Santo Vescouo lo porse; e qui ordinandoli quegli, che spiegar gli douesse, che cosa contenesse, cominciò egli à farlo, con tanta chiarezza, & eruditione, che fece non poco innarcare le ciglia: per lo stupore al Santo Prelato, come potesse essere vn giouine Monaco di vna tanta sapienza prouisto: poscia curioso l' interrogò, per qual cagione d' Africa egli partito s'era; à cui Fulgentio ricusando, per fuggire la giattaza, di dire la verità principale, vn' altra glie ne disse meno principale, cioè à dire, che egli andaua in traccia d'alcuni suoi parenti, che haueua inteso viuere, come Pellegrini nelle parti dell' Egitto; e ben diceua il vero, dice Sincello: *Pete. n. parentes suos requirebat, quorum suauissimos mores imitari cupiebat.* Mà, come il Vescouo molto bene conobbe, che Fulgentio non voleua scoprirli l' interno del suo cuore, cercò egli per tanto, indi à poco, di saperlo dal compagno di lui, Fra Redento; il quale, come era semplice assai, candidamente il tutto gli confessò.

5 Vedendosi dunque in questa guisa scoperto il buon Fulgentio, manifestò poi anch' egli cò ogni sincerità la più vera cagione del suo viaggio. A cui Eulalio disse:

Tu fai bene, o Fulgentio (io non brama il tuo buon pensiero) à procurare di far passaggio à vita più stretta, e rigorosa; ma tu fai bene, che senza la vera Fede è impossibile di potere à Dio piacere: Hor sappi, che i paesi, ne quali tu brami di passare, sono Stigmatiti, nè sono vniti con il glorioso S. Pietro. Tutti que poveri Monaci, li quali sono celebrati per coranto austeri nelli loro digiuni, e penitenze, non comunicheranno teo, nella Cattolica credenza: Hor che giuda il affligere il Corpo con digiuni, ed astinenze, se poi l' Anima, che è tanto del Corpo maggiore, rimarrà di qua de spirituali contenti? Ritorna, ritorna figlio al tuo Monasterio; e Proquincia i, affinché il desiderio d' vna vita più stretta non si faccia perdere la vera Fede. Ancor io (soggiunse il S. Vescouo) mentre ero giouine, e prima che fossi promosso al gouerno di questa Chiesa, hebbi pensiero di passare, come tu hora brami, e medesimo Deserti à farvi Monaco; ma me ne dissolse poi questa stessa cagione, che bona à te riuelo, e palaso.

6 All' intuonare di queste voci, come oltre modo stupido rimase il Santo Religioso, così danndoli, come era conuoniente, ogni maggior credito, cominciò in lui à rattendarli grandemente il feruore del suo ardentissimo desiderio; laonde, come già cominciua ad entrare il verno, così facilmente si lasciò persuadere dal Vescouo à fermarsi lui; per alcuni mesi, in vn picciolo Hospitio, in cui egli, & il suo compagno, attesero à viuere, come se nel loro Monasterio, e fossero stati con le solite penitenze; e mortificationi Religiose; e ciò, che faceva trafecolare, così il Vescouo, come, con esso lui, tutta la Città, si era, che non hauesse fuori che la prouisione, che potea bastare ad esso, & al compagno, e nulladimeno Fulgentio cò gli auanzi, quali di certo sottrahea al suo bisogno, alimentaua altri Poveri, quali anche albergaua cò gran carità; per la qual cosa marauagliandosi oltre modo Eulalio d' vna così fina carità, non cessaua di lodare quel buon Religioso; e con tutto, ch' ei fosse così caritatuo, nulladimeno, con l' esempio di Fulgentio, in quel santo, e profitteuole esercizio, maggiormente s'accendeua.

Il Vescouo Eulalio con vn saggio discorso dissuade S. Fulgentio dall' intrapreso viaggio.

Cerca il Vescouo d' inuenire l' intentione di S. Fulgentio, et il fine del suo viaggio, e lo sa dal compagno.

Quasi S. Fulgentio, e si riferisce la di lui gran carità.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

500.

47.

114.



Osi per tutto quel verno, ch'ei si trattenne S. Fulgentio in Siracusa, dando continui esempi della di lui rara Santità, come si comprò l'affetto, e la riverenza di tutta quella famosa Città, così poi marauigliosamente s'acquistò quello del Santo Vescouo, il quale l'amaua tanto, e lo stimaua, in così alto grado, come, se in vero egli fosse stato vn'Angelo del Cielo. Pafato poi il verno; come inteso hauesse ritrouarsi in vna Isoletta adiacente à quel Regno di Sicilia vn Santissimo Vescouo di sua Natione, e Prouincia Bizacena, per nome Ruffiniano, il quale, iui s'era fuggito dalla persecutione; e come che era Monaco staua in quel luogo Monastica vita menando con grand' esempio di tutti gli habitanti, perciò il buon Fulgentio si risolse d'andar lo à ritrouare, non solo per visitarlo, mà anche per sentire intorno à ciò il suo consiglio; non perche non stimasse quello d' Eulalio sofficiente, mà per abbondare in così graue emergente in cautela, come dir si suole.

2. Postosi dunque in viaggio a piedi verso quella volta, dopo hauer caminato per molte, e molte miglia, con molta sua fatica, come che era affai delicato di complessione, giunto finalmente à quel luogo che era all' Isoletta accennata più vicino, sopra d' vna picciola barchetta salito, in quella traghettoffi; e portatosi al luogo, oue habitaua il Santo Eremita, dopo gli amoreuoli accoglimenti, gli manifestò la cagione, per cui dal suo Monasterio s'era partito, con tutto ciò, che detto gli haueua S. Eulalio; à cui Ruffiniano rispose, confirmando ciò, che da quel Santo Prelato gli era stato consigliato, anche con enfasi maggiore, come che anche il distogliarlo da vna cotale resolutione maggiormente gli premea, come quello, che essendo Africano, e per conseguenza di suo medesimo Istituto, maluolontieri tolleraua che, e la Patria, e la Religione, perdessero vn Soggetto di tanta santità, e dottrina.

3. Così dunque S. Fulgentio col consiglio ancora di questo Santo Vescouo finì di leuarsi di capo il passaggio in Egitto, e determinò, molto da fenna, di fare al suo Monasterio ritorno. Mà già che si ritrouaua col piede in Italia, volle, prima di ciò fare, passar sene in Roma à visitare

que' Luoghi Santi, come anche à vedere vna buona parte de molti Religiosi dell'Ordine, li quali così dentro, come fuori di quella gran Metropoli dell' Vniuerso, in varij Monasterij attendeuan sotto la Regola del nostro Santo Patriarca Agostino à seruire al Signore. Accomiatatosi dunque da Ruffiniano, e trouata vna buona occasione d' vna Naue, la quale verso Roma n' andaua, sopra di quella, in pochi giorni, colà portossi; e di vero giunse bene in tempo opportuno in quel marauiglioso Teatro del Mondo, dice Sincello, però che appunto in quel tempo vi si faceuano grandissime, e solennissime feste, per la venuta di Teodorico Rè dell' Italia. Laonde il glorioso S. Fulgentio, il quale già s'era, d' vn pezzo fa, crocifisso col mondo, dopo hauere visitati i Luoghi Santi, & anche tutti gli Serui di Dio, cioè à dire, tutti gli Monaci, che potè, e de quali egli hebbe notizia, li quali appunto, come poco dianzi accennauo, erano tutti di nostra Religione, nò v' essendo in quel tempo altr' Ordine, nè altra Regola formale, e scritta frà Latini, fuori che quella del P. S. Agostino, alla perfine vn tal giorno vidde in vn tal luogo, chiamato Palma d' oro, lo stesso Rè assiso sopra d' vn Maestoso Trono, circondato da tutto il Senato Romano, e da tutta la Nobiltà, e Popolo, disposto con tant' ordine, e decoro, che più non si potea bramare, nè desiderare da vn' intelletto humano in questo Mondo.

4. Il buon Seruo di Dio però, il quale, alla maniera di S. Paolo, fuori del suo Dio, ogn'altra cosa della terra, come feccia, riputaua, tutto ch' egli vna così gran pompa vedesse, niun diletto ne ritrasse, mà solamente per suo profitto, e delli altri Serui di Dio, ne formò questo bellissimo argomento à minori ad maius, e disse. *Bella sententia. Quam speciosa potest esse Hierusalem celestis, & a detta da si sic fulget Roma terrestris? & si in hoc saculo esso in somnitate tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis honor, & gloria prestabitur Sanctis contemplantibus veritatem?* Come vollesse dire. *O quanto deue mai esser bella la Celeste Hierusalemme, se così vaga, e bella risplende questa Roma terrestre? e se in questo Mondo si concede vna così honoreuole dignità alli amatori della vanità, qual' honore, e qual gloria non darassi à Santi, che contemplano la verità?* Molte altre cose, dice l'Autore della vita del Santo, di somma edificazione

E Uede Teodorico trionfante.

Và d' visitare S. Fulgentio vn Santo Vescouo Africano in vicino.

Lo stesso consiglio riceue da Ruffiniano.

Se ne passa in Roma à visitare que' Luoghi Santi.

ne disse in qual giorno, con l'occasione di quella solennissima pompa di Teodorico, che troppo lungo fora il volerle tutte ridire: la conclusione però fu, che subito egli s'innuogliò di tostamente tornarsene in Africa al suo Monasterio, come ben presto fece, e lo riferiremo per l'appunto ancor noi, dopo, ch' hauremo raccontata per sodisfazione de curiosi Lettori l'occasione della venuta di Teodorico in Roma, con alcune altre cose, che auuenero a S. Fulgentio, così nel venire di Sicilia a Roma, come anche nella medesima Roma in quel tempo, che vi si trattene, le quali, come sono tutte degne da saperse, così poi anche tutto spettano direttamente a questi nostri Secoli Agostiniani.

5 L'occasione dunque, per cominciare dal primo punto, ch' hebbe Teodorico di venire quest' Anno in Roma, fu per togliere principalmente vna guerra ciuile, la quale, in questo tempo, indubitatamente era per seguire fra le due fattioni, Cattolica, e Scismatica, che spalleggiavano, quella il legittimo Pontefice Simmaco, e questa il Scismatico Antipapa Lorenzo: Però che hauendo i Scismatici impetrato dal Rè vn Visitatore, il quale douesse esaminare, e visitare le attioni del vero Pontefice, nè ciò volendo egli, nè i buoni Cattolici tollerare, erano perciò, e gli vni, e gli altri necessitati à decidere il punto coll' armi; quando, alla perfine, il Rè, che, tranne l'essere Ariano, era, per altro, molto prudente, e morale, si dispose di venire a Roma, e sodisfare anche in questa guisa alle brame di tutto il Senato, e del Popolo, che più volte gliene haueua fatta grandissima istanza. Questa fu dunque l'occasione della venuta a Roma del Rè Teodorico; qual fosse poi la conclusione, & esito di questa sua venuta in Roma, lo raccontano bene à lungo gli Scrittori di que' tempi, quali riferisce il Card. Baronio, così in questi, come nell' altri due anni seguenti, ne quali luoghi, noi altresì, benche di passaggio, alcuna cosa forse ne diremo.

Spiegasi qual fosse l'occasione della venuta del Rè a Roma.

6 Quanto poi al secondo punto, io per me stimo, che S. Fulgentio nella sua venuta di Sicilia a Roma approdasse in Napoli prima, & iui anche fermatosi, per qualche giorno, visitasse fra l'altre cose Sacre il Corpo Santissimo del P. S. Seuerino, & iui anche, come Religioso Agostiniano, con que' Santi Religiosi, che pur anch' essi del medesimo Ordine erano, alloggiasse nel loro Monasterio, che haue-

uano già fondato nel Castello Lucullano ne suburborghi di Napoli; nel qual Monasterio vno de più principali era Frat' Eugipio, tante volte nelli anni scorsi mentouato da noi. Tutto ciò io l'argomento dalla stessa familiarità, che passò poi sempre, dopo questo tempo, fra l'vno, e l'altro Santo, come ne' suoi luoghi vedremo, e specialmente sotto l'Anno 504. se non vogliamo dire, che anche molto prima e' si fossero conosciuti, come che erano dello stesso Regno, e Paese, com'altre volte accennammo, e lo tornaremo anche à ridire più à basso.

7 In Roma poi (che è il terzo punto, che dobbiamo considerare) egli non solo visitò tutti i Serui di Dio, cioè à dire, tutti i Monaci, e tutte le Monache, che v'erano, li quali, così dentro, come fuori non erano pochi; ma di vantaggio visitò, e fu visitato da molti huomini Spirituali, e contrasse anche stretta familiarità con alcune Sante Matrone, le quali poi anche, à persuasione di lui, come certamente credo, presero l'habito della Religione in vn Monasterio vicino alla Basilica di S. Pietro in Vaticano; fondato iui, come si stima da gli Autori, fin' al tempo di S. Leone Papa: furono queste, fra l'altre, Proba Vergine Santissima, ad istanza della quale compilò il Ven. Abbate Frat' Eugipio souramentouato, alcune opere del P. S. Agostino, & à quella le dedicò; l'altra fu Galla Vedoua Sorella di Proba, e Parenta del famoso Cassiodoro, & vna sua Amica altresì, chiamata Benedetta, con alcune altre, gli cui nomi non si fanno: Di tutte queste, perche riuscirono Sante, ne parleremo di buon proposito ne loro tempi, e luoghi più proportionati.

8 Si partì dunque S. Fulgentio da Roma (per tornare hoggimai, dopo questa brieue digressione al filo della nostra Historia) sopra d' vna Naue alla volta dell' Africa; e nota singolarmente Fra Sincello Scrittore della vita di lui, che egli volle passare per la Sardegna. *Iam toto corde (dice questi nel cap. 14.) Monasterium suū reuifere cupiens, ad Apricam neociter per Sardiniam nauigauit.* Il che potiamo noi piamente credere, che egli facesse, per visitare i Santi Eremiti, che iui haueua lasciati il P. S. Agostino, quando per quel Regno anch' egli passò nel suo ritorno in Africa d' Italia, e specialmente, per vedere quel Traue miracoloso dello stesso Padre S. Agostino, del quale, à lungo par-

Visita in Roma, oltre gli Monaci, alcune Dame, le quali poi à sua persuasione diuennero Monache, e riuscirono Sante.

Se ne ritornò in Africa per la Sardegna, e perche.

l'ultimo nel primo Tomo, sotto l'Anno del Signore 388. dal numero 77. fino per tutto l'82.

9 Hauendo dunque sodisfatto alla sua curiosa, e santa diuotione, e visitato anche quel paese, nel quale, frà pochi Anni, haueua da ritornare esule, e bandito, & oue haueua da dimorare intorno à 19. ò 20. Anni, alla perfine giunse con il diuino aiuto al suo tanto amato, e desiderato Monasterio. Hor qui, dice Sin- cello, chi potrebbe spiegare l'allegrezza incomparabile, della quale si riempirono in vn momento i cuori de suoi Monaci, li quali da quella soursaffatti, non ostante, che lo vedessero con gli occhi loro proprij, e le sante mani non cessassero di baciargli, nulladimeno quasi à se stessi non credeuano, e stimauano di sognarsi: *vix credentibus, pra nimio gaudio, Monachis suis, Beatum redisse Fulgentium.* Non sapeua, dice lo stesso Autore, quella sacra Famiglia ciò, che prima fare ella si douesse, se dolersi dell' assenza, ò pure rallegrarsi della presenza d' vn tanto Padre: Non vi fu però alcuno, che hauesse cuore, od ardire, di censurare la di lui partenza; mà più tosto ogn' vno procuraua, quanto più sapeua, e poteua, di rendere le douute gratie al Signore per il di lui ritorno.

10 Nè fu solamente commune à suoi Religiosi sudetti l' accennata allegrezza, mà ne parteciparono in sommo grado, ancora i Secolari; e specialmente gli huomini nobili, & honorati sentiuano vn' estremo gusto, che S. Fulgentio Dottore così famoso dell' Africa non hauesse, per troppo lungo tempo, prinata la sua Prouincia, e Patria, della sua santa, e dotta persona; e per corrispondere cò fatti alle parole, ogn' vno faceua à gara nell' honorarlo, e souenirlo ancora, con molti rinfreschi, e limosine per ristoro de suoi passati patimenti.

11 Aggiunge lo stesso Autore, che frà gli altri, vn' huomo principale della Pro-

uincia Bizacena, molto timorato di Dio, e buon Christiano, per nome Siluestro, gli offerse vn' ottimo sito, per fondarui vn Monasterio, oue il terreno era molto grasso, e fertile, per formare, e coltiuare vn buon Horto, per vso del Monasterio (che era in que' tempi fortunati il maggior capitale, che hauessero, e possedessero i nostri Monasteri) e quello, che più importaua, era in luogo poco soggetto alle scorrerie de Barbari; & era circondato all' intorno da moltissimi grossi, e ricchi poderi, da quali poteuano sperare i suoi Monaci di cauare copiosissime limosine sofficienti à sostentare vn buon numero di Religiosi.

12 Il Santissimo Dottore, che altro già mai non bramaua, che di ritrouare occasione di potere, ad imitatione del suo glorioso P. S. Agostino, dilatare la Religione, e multiplicare i Religiosi di quella per tutto il Mondo, non che per tutta l' Africa, accettò subito di buona voglia, la cortese, e pietosa offerta di quel caritativo Cauagliere; e subito, preso il possesso del sito, e piantataui la Croce, fondò ben tosto, poco appresso, il Monasterio, quale, in brieve tempo, altresì, senza punto incomodare gli altri di sua Prouincia, riempì di buoni, e perfetti Serui di Dio; peròche era così grande la fama della di lui santità, e dottrina, come anche di tutti gli altri suoi Monaci; che à truppe veniuano le genti à chiedere l' Habito della Religione, stimandosi beato chiunque poteua ottennere di viuere sotto il gouerno, e la disciplina d' vn così perfetto, e d' vn così Santo Padre. Come poi indi à non molto, bramoso di deporre il commando, e viuere suddito, se ne passasse, all' improuiso, in vn' altro Monasterio di grande offeruanza, e d' indi ne fosse à viua forza cauato, e fatto ritornare nella sua Prouincia dal S. Vescouo Fausto, e dall' Abbate Felice, lo diremo, à Dio piacendo, nell' Anno seguente.

Gli viene offerto vn buò sito, per fondarui vn Monasterio.

Quale decetta, e vi fa ben tosto la fondazione.

Allegrezza grande, che fecero gli suoi Monaci per il di lui ritorno.

La quale è anche comune à Secolari.





Auendo dunque fondato il P. S. Fulgentio, come lasciassimo scritto nel fine dell' Anno scorso, il Monasterio Bizaceno, nel sito donatoli da Siluestro, o Siluestrio; iui cō gran profitto, così de suoi Religiosi, come anche de Secolari di quel paese, in compagnia del buon Abbate Felice, cominciò à reggerlo, e gouernarlo; attendendo quegli al gouerno economico, e politico, così de Corpi, come dell' Anime; e questi principalmente à quello degl' intelletti, per la coltura de quali nell' istruzione delle scienze più graui grandemente affaticauasi, con altrettanto vtile di quelli, quanto gusto di semedesimo, per vn' impiego così Santo, e profitteuole.

Tornano insieme S Fulgentio, e l' Abbate Felice, e gouernano vniuersalmente come prima anche questo Conuento.

2. Ma, come il Santo Dottore, dall' vn de lati, abhorriua in estremo il sourastare alli altri; e dall' altro sempre aspiraua, con ogni suo spirito, à maggiormente auanzarsi nel reale camino della Santa, e Religiosa perfettione; quindi n' auenne, che, essendo alle di lui orecchie peruenua la fama della santa vita, che menauano alcuni Religiosi di sua Agostiniana professione in vn Religiosissimo Monasterio situato in vn' Isoletta, poco rimota dal lido Viuencense, & in gran parte contigua al Bennefense; nella quale, per essere tutta ripiena, anzi formata di picciolissimi scogli, nè si poteua coltiuare alcun horto, per beneficio di quella Santa famiglia, nè v' era legna, per ardere, nè acqua per bere; ma faceua di mestieri ogni cosa procacciarsi con alcune picciole barchette dalla vicina Terra ferma. Era questo poi vn Monasterio di così perfetta osservanza, che non s' era punto alterato quel primiero rigore, che erasi introdotto nell' Ordine, fino al tempo del Santissimo Fondatore Agostino; in questo poi menauano vna vita totalmente Angelica moltissimi Religiosi, li quali, per la maggior parte, vi s' erano, fin dalla più tenera età, cresciuti; A questo osservantissimo Monasterio poi sourastauano con titolo d' Abbati, due Santissimi, e dottissimi Sacerdoti, quali vna veneranda Canitie più riguarduoli rendea; & essi, non meno con l' esempio d' vna vita intemerata, che con ottima dottrina, attendeuanò ad alleuare soggetti habili à qual si sia Ecclesiastica dignità.

Brama San Fulgentio di passare ad vn' altro Monasterio di maggior osservanza.

3. Mossa dunque dalla fama di questi

Monaci tanto Santi il glorioso Fulgentio, e desideroso altresì di viuere sotto il giogo dell' obediencia, pensò per tanto di fuggirsene all' improviso, e passarsene nel detto Conuento: & in effetto, senza far motto, nè pure al suo grand' Amico, e fratello l' Abbate Felice, nascostamente se ne fuggì; e fattosi traghettare nella Religiosa Isoletta, entrato nel Monasterio, presentossi dauanti à gli Abbati sudetti, e manifestatoli l' esser suo, & il motiuo, che indotto l' hauea à lasciare il gouerno del di lui Monasterio, & iui portarsi à viuere sotto la di loro santissima disciplina, que' Venerabili Abbati, à quali era molto ben nota la fama della santità, e dottrina incomparabile del buon Fulgentio, nõ capendo in se stessi per l' allegrezza dell' acquisto, che faceuano d' vn così gran Soggetto, teneramente abbracciandolo, e solleuandolo di terra, oue s' era à loro piedi humilmente genuflesso, l' accettarono più che volentieri nella loro famiglia.

Se ne fugge in quello, e viene accettato di stam- 20.

4. Così dunque Fulgentio hauendo conseguito il suo santo intento, e vedendosi perciò libero dal nome, e comando d' Abbate, che tanto abhorriua, come se pur allhora entrasse di primo tratto nella Religiosa, e Monastica palestra, così cominciò ad esercitarsi, con tanto feruore, in ogni sorte d' virtù, che, come ben tosto si fece conoscere Superiore à tutti nella dottrina, così conobbero altresì que' perfettissimi Religiosi, che egli era più tosto venuto ad insegnare, che ad apprendere tutte l' altre Religiose virtù in quel loro Monasterio.

Si fa tosto conoscere à tutti nella virtù superiore.

5. E, perche i Religiosi, in questi fortunatissimi tempi, viueuano non delle rendite, che loro dassero i Poderi, o le Possessioni, quali non possedeuano, ma ben sì, e delle limosine, che gli veniuano date spontaneamente da pietosi Fedeli, & anche, per la maggior parte del lauoro delle proprie mani; così ciò molto maggiormente faceuasi in questo Monasterio, il quale, essendo separato affatto dal consortio degli huomini, e non hauendo nè meno vn picciolo horticello, per coltiuare ad vso del Conuento, erano per ciò necessitati à procacciarsi il tutto à forza di braccia, e con contanti di sudori. Tutti dunque que' Monaci, dopo le loro consuete orationi, & altri spirituali esercizi, continuamente dauansi al lauoro delle mani: chi faceua stouore, chi sporte, chi canestri, chi

Monaci antichi lauorano, e ciò, che faceffe S. Fulgentio.

chi cuciuu, chi vna infomma, e chi vn' altra cosa faceua per il ben publico della fanta communita: S. Fulgentio anch'egli non si staua in otio, ma, come era ottimamente dotato d'vn perfettissimo carattere di scriuere, e sapeua anche fare ventagli con foglie di palma, così per tanto, come negli altri Monasterij hauea fatto, o scriueua libri, o tesseua ventagli, per vendere à prò, e beneficio del Conuento: nè perciò tralasciua egli di leggere la Sacra Scrittura à chiunque di que' buoni Serui di Dio ascoltare il volea; e l'ascoltauano tutti con gran consolatione dell'Anime loro, ringratiando del continuo il Signore, che arricchito haueua il loro Monasterio, d'vn così Santo, e dotto Religioso.

6 Ma, se così grande era l'allegrezza, ed il contento, che haueuano gli Religiosi di questo santo Monasterio, per l'acquisto, che fatto haueuano d'vn così gran Seruo di Dio, altrettanto grande, se non più, era il dispiacere dell'Abbate Felice, e delli altri Monaci suoi Sudditi, per la perdita, che haueuano fatta del medesimo; laonde, come non mancarono, subito, che ebbero hauuta notitia del luogo, in cui s'era fuggito, di fare ogni più graue istanza à quelli Abbati, & à que' Monaci, che restituire douessero loro il loro Santo Abbate; così vedendo di non far alcun frutto, ricorsero al glorioso Vescouo Fausto, affinché con la di lui autorità sforzasse que' Monaci à restituirli il loro buon Fulgentio, e necessitasse questi à ritornare al Monasterio della sua professione; ma, come, e quelli, e questo mal volontieri ascoltaessero le voci dello adirato Vescouo, perchè nè que' buoni Monaci poteuano intendere di priuarsi d'vn così qualificato Soggetto, nè Fulgentio poteuasi, così ageuolmente ridurre à lasciare così deuoto ritiro, e ritornare al comando, tanto da esso abhorrito d'Abbate, fu perciò necessitato Fausto di ricorrere alle minaccie, facendo intendere, così à que' Monaci, come à Fulgentio, che se non gli haueessero restituito quelli il suo Suddito, e questi non fosse ritornato, haurebbe egli contro tutti loro fulminata la Scommunica.

7 A queste minacceuoli voci di Scommunica non potendo resistere gli timorosi cuori di que' buoni Serui di Dio, si risoluettero alla perfine, così l'vno, come gli altri, d'obedire; & in effetto il glorioso S. Fulgentio con incredibile tormento dell'Anima sua, e con incomparabile dolore

di que' Santissimi Eremiti, fece ritorno al suo Monasterio; nel quale non hebbe così tosto il piede posto, quando fu di nuouo necessitato à ripigliare la cotanto à lui noiosa carica d'Abbate, per isfuggire della quale principalmente erasi in quell'Isola fuggito. Ed affinché non hauesse più occasione di abbandonare quel posto, nè essere rapito al Sacerdotio di qualche Chiesa, il prudentissimo Vescouo Fausto prese consiglio di necessitare Fulgentio, come incontanente fece, à salire all'altissimo grado di Sacerdote.

8 E qui, prima, ch'io più oltre passi, giuami di notare, che i Monaci di quell'Isola più sopra accennata, oue erasi ricourato S. Fulgentio, erano d'vn'Ordine medesimo, e non di differente; perchè, se fossero stati d'Ordine differente, tanto più, che menauano vita più rigorosa, non haurebbe potuto Fausto necessitare San Fulgentio al ritorno del suo primo Monasterio, e massime con l'horrende minaccie delle censure; perchè era in que' tempi lecito di passare, per maggior profitto, ad altre Religioni, il che faceuasi passim, ed haueua anche tentato di farlo S. Fulgentio, quando, come notissimo sotto l'Anno 499. se ne fuggì, per passar sene nell'Egitto à professare sotto l'Istituto del grand'Antonio; il che non fece poi, frastornato dal diuino volere, che non volea, che la Religione del Magno Agostino perdesse vn Soggetto così famoso, e Santo, come era in vero il glorioso S. Fulgentio. Così pur anche habbiamo ansa di darci à credere, che il Monasterio dell'Isola sudetta fosse anche della giurisdictione di Fausto, mentre vediamo, che non solo à Fulgentio, il quale era di certo Monaco di sua obediencia, ma anche à que' Monaci, minacciua la Scommunica, la quale di certo non possono gli Vescoui fulminare contro d'alcuno, che sia fuori delle loro Diocesi, & in conseguenza loro suddito non sia.

9 Non fu però così subito ordinato al Sacerdotio S. Fulgentio, e sparsasi la fama di questa sua ordinatione per quell'ampia Prouincia Bizacena, quando tostantamente riempironsi d'incomparabile allegrezza i petti di tutti i buoni, e fedeli Cattolici di quell'afflitte Côtrade; e ciascuna Città cominciò, fin dall'ora, à disegnare di pretenderlo per Vescouo suo nella più opportuna, e prossima occasione; e specialmente la Città de' Vinti, o de Nunti haueua di ciò vn così

Sforzato dal suo Monasterio; nel quale non hebbe così tosto il piede posto, quando fu di nuouo necessitato à ripigliare la cotanto à lui noiosa carica d'Abbate, per isfuggire della quale principalmente erasi in quell'Isola fuggito. Ed affinché non hauesse più occasione di abbandonare quel posto, nè essere rapito al Sacerdotio di qualche Chiesa, il prudentissimo Vescouo Fausto prese consiglio di necessitare Fulgentio, come incontanente fece, à salire all'altissimo grado di Sacerdote.

Dimostrasi, che quel Conuento dell'Isola era dell'Ordine medesimo di S. Fulgentio.

Era anche soggetto à Fausto.

Sentimento grande dell'Abbate Felice, e delli altri Monaci per la fuga di S. Fulgentio, e ciò che faceffe Fausto.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

501.

48.

115.

ardente desiderio, che già, come fosse stato in effetto suo Vescouo, e Prelato l' honoraua; e non vedeu l' hora, che si presentasse l' occasione della morte del Vescouo presente, per rapire tostamente al

Trono vacante il fospirato Fulgentio; il quale però di ciò anch' egli grandemente temea, e staua molto bene con gli occhi aperti, per iscanfare vn tanto honore, ad ogni momento.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

502.

49.

116.

DVe cose grauissime, spettanti alla nostra Agostiniana Historia, habbiamo da registrare in quest' Anno; la prima delle quali è vna grauissima persecutione, che quest' Anno appunto fu mossa da Scismatici, che perseguitauano il Santo Pontefice Simaco (quale alcuni stimano, come nel suo luogo notassimo, essere stato nostro Religioso) li quali, essendosi radunato vn Concilio in Roma, per verificare, & esaminare le querele, che gli auersari produceuano contro quel Santo Pastore, come gli Ecclesiastici erano frà di loro diuisi, così parimente i Secolari, e massime dell'ordine Senatorio, fecero il medesimo; laonde, come i Scismatici erano più di numero, così, non solo con le lingue, ma con l'armi si diedero à perseguitare, & à percuotere, & anche ad uccidere molti Serui di Dio, che seguivano le parti dell' innocente Pontefice; frà quali non ha dubbio alcuno, che vi douettero essere molti Monaci de nostri, de quali, come habbiamo altroue notato, molti ve n' erano in quelle parti di Roma, se bene Anastagio, che tutto ciò racconta, benchè troppo in vero laconicamente nel suo libro de Romani Pontefici in Symacho, non ne specificò i nomi, contentandosi solamente di dire, queste poche parole. *Eodem tempore Festus caput Senatus exconsul, & Probius, ceperunt intra Urbem Romam pugnare cum alijs Senatoribus, & maxime cum Fausto exconsule, & cades, & homicidia in Clero, ex inuidia fiebant. Qui vero communicabant B. Symacho iuste, publice qui inuenti fuissent intra Urbem, gladio occidebantur.*

2. Aggiunge poi, di vantaggio, che non contenti d' imperuersare ne Religiosi del sesso maschile, si diedero altresì à perseguitare, & à tormentare le sacre Vergini velate, cioè à dire le Monache, così di Monasterio, come anche di Casa; & altre

Donne Cattoliche adherenti al Sommo Pontefice. *Etiā & Sanctimoniales Mulieres, & Virgines deponentes de Monasterijs, vel Monache de de habitaculis suis, denudantes se xum famecū late, e di cadibus plagarum afflicta vulnerabant, &c. fa altresì.*

Così scriue l' accennato Anastagio, e lo conferma Ennodio in Epistola ad Faustum exconsulem. Dal che con euidenza si conuince, che se con tanta crudeltà tormentauano le Monache, seguaci di Simaco, molto più poi doueuano fare lo stesso, e peggio certo de Monaci, li quali, per la maggior parte erano Agostiniani, come anche le Monache, delle quali ve n' era appunto in Roma vn Monasterio, in cui fiorirono Santa Galla, e Benedetta, discepole del nostro P. S. Fulgentio, come in altro luogo scriuessimo.

3. Che poi tutti quelli, che patirono in questo tempo per l' innocenza del Santo Pontefice, fossero veri Martiri, lo scriue, e lo proua l' Eminentiss. Card. Baronio sotto di quest' Anno medesimo, prima con l' autorità del Magno Dionigio Vescouo d' Alessandria, il quale in vna somigliante occasione hebbe seruiamente à dire, come *Prouti est- fere statuta-* riferisce Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica lib. 4. cap. 37. *Oportebat omnia in- ti questi, che* commodā pati potius, quam Ecclesia Dei disci- *patirono, ve-* disse concordiam. *At illud martyrium, quod ri martiri.* *quis patitur, ne dirimatur Ecclesia confessio, non minus certe, sed multo plus, meo quidem iudicio, habet commendationis, quam illud, quod suscipitur, ne Idolis omnino immoletur.* Nelle quali parole non solo dà à diuedere, essere veri martiri quelli, che sono tormentati da Scismatici per l' vnità della Chiesa, mà di vntaggio essere molto maggiormente martiri, che quelli, che sono uccisi per non adorare gl' Idoli. E ciò poi anche conferma con l' esempio della Chiesa Costantinopolitana al tempo di S. Gio. Grisostomo, che può da se vedere il curioso Lettore appresso l' accennato Baronio.

Monaci vna gran persecutione da Scismatici, contro del Santo Pontefice, e de suoi adherenti.

4 L' altro punto poi principale , che dobbiamo registrare , spettante alla nostra Religione, si è vn' Epistola scritta dal Santo Pontefice Simaco à S. Cesario nostro Vescouo d'Arli, di cui già qualche poco parlafimo nel fine del primo Tomo di questi nostri Secoli, dalla quale alcuni Ecclesiastici principij ne deduce sottilmente, come sempre suole, il Card. Baronio; & in ispecie l' origine de Beneficij, che si danno à Chierici, à quali, essendosi costumato fino à questo tempo, di darli da Vescoui certi stipendij ogni Mese, per potersi mantenere, cominciarono, da indi auanti, à distribuirsi da medesimi à più benemeriti alcune possessioni, sufficienti per il loro vitto, e queste poi chiamaronsi Beneficij; la qual verità più chiaramente anche si caua da vn' Epistola dello stesso S. Simaco, la quale leggefi nel Tomo secondo dell' Epistole de Romani Pontefici. Per quanto poi si deduce altresì dalla lettera dello stesso Pontefice, accennata più sopra, soleuansi pure in questo tempo dispensare alcuni beni delle Chiese Cathedrali à Monasteri de Monaci; anzi li stessi Pontefici soleuano mandare pietosi soccorsi, e limosine à Conuenti de Religiosi dell' vno, e l' altro sesso in varie parti del Mondo, come espressamente si caua da varie Epistole di S. Gregorio Magno, alcune delle quali produrremo ancor noi sotto il di lui Pontificato; e lo stesso dimostreremo ancora di Simaco, il quale mandò molte limosine à Vescoui, & altri Religiosi nostri esiliati nella Sardegna. Ma diamo vna copia della sudetta Lettera, già che per essere diretta ad vn Santo di nostra Religione, seruirà di non poco ornamento alle nostre Historie; è dunque la seguente.

Scrive vna lettera San Simaco al nostro P. S. Cesario, nella quale molte cose curiose, ed importanti si leggono.

Dilectissimo Fratri Cesario Symachus.

Charitati tua per omnes Gallicanas Regiones vrendi pallij concessimus facultatem. Exemplum libelli: sicut à persona B. Apostoli Petri Episcopatus sumpsit initiam, ita necesse est, ut disciplinis competentibus sanctitas vestra singulis Ecclesijs, quod obseruare debeant, euidenter ostendat. In Gallia siquidem Prauincia ab aliquibus personis Ecclesiastica praedia, diuersis titulis, alienantur; ita fit, ut pro suo quisque arbitrio deuota mente relinquendum, & egentium necessitatibus deputatas, imminuat facultates; hoc postulamus, ut fieri prohibeat Apostolica sedis auctoritas, nisi forsitan aliquid pietatis inuentu Monasterijs fuerit largiendum. Illud etiam pari supplicatione deposcimus, ut de laica conuersatione qui in singulis Iudicum officijs meruerunt, aut certe rexerunt, sub aliqua potestate prouincias, nisi multa ante tempore, praemissa conuersatione legitima, & vita examinata, nullus, aut Clericus, aut Episcopus ordinetur. Viduas etiam, iam diu Religioso habitu assumpto, & Sanctimonialibus longo iam tempore in Monasterijs consistentes poscimus, ut unicuique, coniugij causa, nec volentes sibi iungere, nec iniurias cupiendi libera sit voluntas.

Illud etiam humili prece suggerimus, ut nulli per ambitum ad Episcopatum concedatur accedere, nec data pecunia sibi potentes homines suffragatores adhibeant. Et, ut haec facilius possint custodiri, Clerici, vel ciues Decretum facere; vel subscribere, sine Metropolitani notitia, vel consensu, non praesumant penitus. Haec omnia vltione districtioris vestra fieri prohibete, quatenus & in Ecclesia vestra, & in supra dicta Prouincia disciplina bonis actibus amica seruetur, &c.

Fin qui la detta Epistola, la quale, per essere chiara, non ha bisogno d'esplicatione.

IL Padre Girolamo Romano nella seconda Centuria porta per opinione, che F. Donato in quest' Anno dasse principio à fondare Conuenti di nostra Religione nelle parti, e Prouincie della Spagna; s'inganna però, di lunghissimo tratto, perche, come habbiamo in più luoghi del primo Tomo notato, e scritto, i primi, che fon-



Errone preso dal P. Romano intorno la venuta di F. Donato in Spagna.

dassero Conuenti nelle Spagne, furono S. Profuturo, e S. Paolino; quegli intorno à gli Anni di Christo 393. e questi intorno all' Anno 400. si che il P. Romano in questo suo racconto prende vn grande errore, mentre pone l' entrata di nostra Religione cento, e dieci Anni più tardi. Tralascio, che F. Donato in sentenza del P. Errera non entrò nelle Spagne prima dell' Anno 520. con occasione della perfe-

503.

50.

117.

cutione, che mosse contro de Cattolici, Gilimere, dopo, che si fu ribellato à Childerico Rè de Vandali, benche anch' egli erra di molto nel computo delli anni, però che nell'Anno accennato Hilderico, à Childerico non ancora regnaua, nè cominciò à regnare, se non nell'Anno 522.

nel quale finì di viuere Trasamondo; e Gilimere non si ribellò contro di Childerico, fuori che nell'Anno 530. come in quel tempo chiaramente vedremo; si che l'entrata del nostro F. Donato nelle Spagne fu molto più tarda di quello scriue il P. Romano, & il P. Errera.

504.

51.

118.

1 Tette dunque, per qualche Anno, mezo sicuro il Padre S. Fulgentio nel suo Monasterio di non essere rapito al gouerno Episcopale d' alcuna Chiesa, tanto maggiormente, che in questo tempo haueua il Rè de Vandali, con vn rigoroso bando, prohibito à qual si sia Città, che non douesse, in verun conto, sostituire, e dare i Successori à morti Vescoui, dandosi à credere il perfido Tiranno, e con gran fondamento, che destitute, e priue le Chiese de Vescoui, che con la loro dottrina, & esempio, potessero istruire i Fedeli Cattolici nella Cristiana, e Cattolica credenza, fossero, à poco, à poco, per appartarsi da quella, e fare, con l'istigatione de Pseudouescoui Ariani, infelice passaggio à quella diabolica Setta, che era appunto l'vnico scopo di Trasamondo; per la qual cosa Fulgentio, dandosi à credere di essere sicuro da vn cotale pericolo d' essere creato Vescouo, attendeua, con ogni maggior quiete, al gouerno de suoi Religiosi.

secreta fuga, all' imminente pericolo, come fece, andandosi à nascondere in vn luogo totalmente ignoto à ciascheduno.

3 Il Popolo dunque dell' accennata Città, il quale pensato haueua d' eleggere per suo Vescouo il nostro Santo Dottore, hauendo intesa la di lui fuga repentina, come ne sentì estremo rammarico, così stette per qualche poco perplesso, e differì l' electione del suo Pastore, fin tanto, che si fosse ritrouato il nascosto Fulgentio: mà ciò poi riuscendoli assai più difficile di quello, che si haueua figurato, e grandemente temendo, che hauendo ben presto di ciò notitia Trasamondo, nõ impedisse con nuoui Editti l' electione del suo Vescouo; alla perfine si risolse, benche di mala voglia, d' eleggerne vn' altro. E la stessa resolutione prefero molte altre Città, che pure haueuano la medesima intentione, vedendosi deluse dall' improuisa, e secreta fuga del Santo.

4 San Fulgentio intanto, il quale nel suo nascondiglio stauasi con gran timore di non essere iscouerto da qualcheduno, e rapito contro sua voglia al tremendo Trono di qualche Chiesa, hauendo di già risaputo, come hormai tutte le Chiese, massime della sua Prouincia Bizacena, erano state prouiste de loro Vescoui, pensando perciò d' essere hormai sicuro, prese consiglio d' uscire fuori dell' aguato, e ritornare al gouerno de suoi Monaci, li quali viueuano in grãde amaritudine per la di lui assenza; il che allhora, tanto più volentieri si risolse di fare, quando intese, che il Rè, alla fama dell' accennate ordinationi, acceso di grandissimo sdegno, haueua risoluto di mandare in bando gli ordinati, & haueua altresì mandato à prendere prigione l'Autore principale d' vn tanto bene, cioè Vittore Vescouo di Cartagine, e Primate di tutto il Regno dell' Africa.

Sicurezza, che hebbe, per qualche poco S. Fulgentio di nõ essere creato Vescouo.

Fugge per non riceuere vna tal dignità.

Molte Città lo bramano, mà inuano.

Esce del suo nascondiglio pensando di essere hormai sicuro.

2 Mà, come i zelanti Prelati, e Vescoui di quelle contrade, poco curando gli Editti del barbaro Rè, si radunassero insieme à consiglio in così graue Emergente, e seriamente frà di loro discorressero dell' euidente pericolo, che correua la Fede, se le Chiese veniuano à rimanere, vedoue di Pastori; e concludessero in fine di creare Vescoui in tutti i luoghi, che non gli haueuano, ad onta del Tiranno, auuenisse poi loro ciò, che il Signor Dio disponesse; ed in effetto cominciassero à mandare in esecuzione il loro santo pensiero; S. Fulgentio, temendo di non essere de primi assunti, & ordinati, e massime nella Città, in cui era fondato il Monistero, di cui era Superiore in questo tempo, pensò per tanto di sottrarsi, ben tosto, cò

5 Mà,

*Quando me-
no vi pensa
vien' eletto
Vescouo di
Ruspa, e si
racconta il
modo.*

Ma, oh come sono fallaci gli humani pensieri! e come inuano tenta l'huomo d'opporli à gli alti, & occulti Decreti del grande Iddio! Fulgentio dunque, deposto ogni timore d'essere più eletto Vescouo d'alcuna Città circonuicina, per le accennate ragioni nel numero passato, tutto lieto, e contento, tornatosene nel suo Monasterio, attendeua à reggere, e gouernare que' suoi buoni Religiosi, insieme col suo Coabbate Felice, in tanta pace; quand'ecco, che di repente viene eletto al più degno, e cospicuo Trono di quella Prouincia, cioè a dire di Ruspa: il caso poi nella seguente guisa seguì, come appunto lo racconta il buon Monaco Sincello, Autore della vita del Santo, e suo perpetuo discepolo, e compagno. Hauuano i Ruspeni anch' essi, come tutti gli altri popoli circonuicini, bramato, ed anche tentato più volte di eleggere il Vescouo della loro Città, nè mai haueuano potuto, per cagione d'vn certo Diacono, per nome Felice, il quale, hauendo ambiziosoamete pretesa quella famosa Cattedra, erane stato escluso, e perciò sdegnato, al maggior segno, s'opponuea a quante elezioni essi pretendeuan di fare; e gli veniuà ciò ageuolmente fatto, peròche era in questo suo maluagio tentatiuo empicamente spalleggiato dal Procuratore della Città, il quale era grand' amico d'vn suo germano fratello.

*Viene per
forza preso,
e consacrato
Vescouo del-
la detta Cit-
tà.*

6 Hor vedendo i Ruspeni la sacrilega violenza dell'ambizioso Diacono, e conoscendo, che malageuolmente haurebbero potuto sciogliere per vn così alto ministro alcuno de Chierici, ò Religiosi del loro Distretto; & essendo già peruenuta alle loro orecchie la fama di S. Fulgentio, e come non era stato consacrato Vescouo, fin' à quel punto, d'alcuna Chiesa, ricorsero per tanto al Santo Primate Vittore, secretamente, e lo supplicarono à concedere facoltà à qualche Vescouo vicino di confagrar per Vescouo della loro Città il Santo Abate Fulgentio; il che hauendo facilmete ottenuto dal buon Vittore, mentre appunto veniuà condotto in Cartagine da Satelliti del Tiranno, lieti oltre modo per vn così felice successo, se ne ritornarono nella loro Città, & ammassata segretamente vna buona truppa di gente, se n'andarono al Monasterio di Fulgentio, & entrati di repente, si portarono, di primo tratto, alla di lui Cella, in cui racchiuso si staua per vn graue dolor d'occhi, e subito presolo per forza, lo condus-

sero dal Vescouo destinato per la di lui ordinatione.

7 L'ambizioso Diacono intanto hauendo intesa con suo incredibile dolore la resolutione del Popolo di Ruspa, n' hebbe à crepare di rabbia, mà però d'animo punto non si perdè; peròche hauendo inteso, che accompagnato da gran moltitudine di popolo, veniuà à riceuere la di lui consacrazione nella Città da vn Vescouo, iui già venuto, ricorse al fauore solito del souradetto Procuratore, & ammassato anch' egli vn gran numero di facinorosi Sgherani, si pose occultamente in aguato in vn tal luogo apostato, per doue douea passare il nouello Vescouo eletto, con animo di porlo in fuga, ò fors' anche di leuarli empicamente la vita; mà il Signor Dio, che di già haueua destinato questo suo Gran Seruo, per douere illustrare la sua Santa Chiesa con la di lui eminente dottrina, e Santità, se rimanere deluse le sacrileghe machine dell'empio ministro di Satana, ispirando le Guide di quella Santa Compagnia ad incaminarsi per vn' altra strada, differente da quella, in cui s'era posto in aguato quel maluagio, ch'era in vero la più ordinaria, e brieve, che conduceua à Ruspa.

*Gli vengono
tese insidie
da vn Prete
ambizioso,
mà senza
frutto.*

8 Essendo dunque, in questa guisa, giunto miracolosamente S. Fulgentio, cò tutta quella pietosa, e cattolica compagnia nella Città, e lasciato ne suoi insidiosi aguati il maligno Diacono Felice, fù subito alla Chiesa Cattedrale condotto, & iui consacrato Vescouo con incredibile applauso, e giubilo di tutta la Città, la quale in se stessa non capiua per la grand' allegrezza d'hauere ottenuto per suo Prelato, e Pastore, vn Dottore così insigne, il quale, come nell'habito, così nella santità, e nella dottrina, faceuasi abbondeuolmente da ciascheduno conoscere, e rauuifare per vn figlio ben degno del Massimo Agostino. Consacrato Vescouo, celebrò solennemente la Messa, e con le sue mani proprie comunicò tutto il popolo, rimandandolo in questa guisa tutto ripieno di celesti consolazioni.

*Grand' alle-
grezza de
Cittadini di
Ruspa nella
consacratio-
ne di S. Ful-
gentio.*

9 Hor qual si rimanesse il temerario Diacono, dopo, ch' hebbe inteso l' esito felice della consacrazione del Vescouo Fulgentio, e, come il Sig. Dio haueua fatta rimanere delusa, e confusa, la di lui perfida, e maligna ambitione, è superfluo il dirlo; auuedutosi dunque, benche tardi, dell'errore, prese consiglio di far anch' egli, tutto scornato, nella Città ritorna-

*Perdonà al
maligno
Diacono, e lo
promoue an-
cora al Sa-
cerdotio.*

è girò à riconoscere per suo Pastore quel Santo, che Iddio di sua propria mano, suo mal grado, dato gli hauea. Giunto dunque alla presenza del Santo Vescouo, non solo, come forse douea, & altri per auentura haurebbe fatto, da se lo scacciò, anai con benignità incomparabile, mà però propria de veri Serui di Dio, com' iauero era egli in sommo grado, lo riseuè; e non guari anche andò, che lo promosse all' alto grado del Sacerdotio; mà il Grand' Iddio, che disse: *Da mihi Vindictam, & ego retribuam*: Non molto tempo stette à castigarlo con la morte, come altresì fece pagare il meritato fio al temerario Procuratore, che empientemente spalleggiato sempre l' hauea, come nel suo proprio luogo diremo, cioè à dire nell' Anno seguente.

10 Che poi il Glorioso San Fulgentio fosse in quest' Anno promosso alla Chiesa insigne di Ruspa, lo proua egregiamente il Cardinal Baronio; però che, essendo egli certissimo, come riferisce Sincello Autore della vita del Santo, che egli visse nel Vescouato anni 25 e morì, mentre ancor regnaua pacificamente Hilderico figliuolo di Trafamondo, il quale non fu deposto da Gilimere suo Capitano Generale prima dell' Anno 530. come allhora dimostreremo, ne siegue in conseguenza, che S. Fulgentio morisse del 529. e perciò fosse creato Vescouo in quest' Anno del 504.

11 Creato in questa guisa Vescouo S. Fulgentio, e preso il possesso della sua Chiesa, tant' è lontano, ch' egli di ciò punto s' insuperbisse, ch' anzi d' indi prese ansa maggiore d' humigliarsi, però che, nè volle mutar habito, come molti altri soleuano, nè tralasciare la sua solita vita del Monasterio, nè in fine alcuna delle sue solite, e consuete penitenze. Vna sola, e questa ben vile, Tonaca, tanto d' Estate, quanto d' Inuerno, portaua, come prima; non volle mai portare le scarpe, alla maniera de Chierici, mà sempre in ogni cosa, come simplicissimo Monaco, & Eremita diportare ei si volle. Mai si leuaua l' habito d' addosso, se non forsc il Mantello nel tempo dell' Estate, mà il Capuccio, e la Cintura, mai, nè di giorno, nè di notte si leuò egli d' addosso. E come prima nel Monasterio mai haueua volfuto mangiar carne, così nè meno dopo fatto Vescouo, mai nè volle mangiare. Il di lui cibo ordinario era d' herbe cotte, & oua senz' oglio, fin che fu giouine, do-

poi, che inuechiato si fu, v' aggiunse vn poco d' oglio, e ciò più per medicamento delli occhi, che per sua sensualità.

12 Non fu così tosto eletto, e consacrato Vescouo, quando subito fece istanza grande, e pregò i Cittadini à fabricarli vn Monasterio di sua Religione, in cui viuere potesse cò suoi Religiosi, come fin' a quel punto hauea fatto, dichiarandosi di voler viuere con essi loro fino alla morte nel Monasterio, e nell' osseruanza regolare, come se vn semplice Monaco ci fosse. A questa pietosa, e religiosa richiesta, come molti de più commodi Cittadini s' offerfero à gara di dare, non solo il sito opportuno, mà di fabricare altresì il bramato Monasterio, così Postumiano, che era fra tutti il più nobile, & il più ricco, & era altresì vn perfetto Christiano, hebbe gratia, che il Santo accettasse vn sito, & vn campo ameno, il quale era poco lontano dalla Chiesa Cattedrale, & era tutto piantato d' altissimi Pini, che lo reudeuano, oltre modo, vago, e delizioso, che fu anche la causa, per la quale il Santo l' accettasse volontieri, come vedesse vna così grande abbondanza di legname, che rendeua più ageuole la futura fabrica del Monasterio; fatto per tanto venire l' Abbate Felice con la maggior parte de Religiosi del suo Monasterio, si diede principio alla sudetta fabrica, e nel primo Monasterio lasciò alcuni pochi Religiosi, de quali fece Superiore vn buon Religioso per nome Vitale; ordinandò però, che ambe le Famiglie di questi due Conuenti fossero così vnite, come se fossero state vna sola, à segno, che i Religiosi, che per l' auenire hauesse acquistati l' vno, e l' altro Conuento, douessero fra di loro offeruare, e tenere il luogo della loro professione; e quando gli vni fossero andati, ò venuti nel Monasterio delli altri, con licenza però de Priori, non come hospiti, ò forastieri, mà come Religiosi della stessa famiglia, fossero, e riceuuti, e trattati; viuendo in questa guisa sotto il Santo gouerno del Glorioso Fulgentio, il quale di tal maniera prese à gouernare, e reggere i suoi Chierici, che non volle perciò perdere la consolatione di viuere cò suoi Monaci.

13 Hor, mentre in questa guisa fabricauasi con molta sollicitudine il Monasterio di Ruspa, dall' vn de lati, e dall' altro attendeasi dal Santo Vescouo Fulgentio, con non minor ardore, à fabricare con le pietre di Sante istruzioni l' edificio spirituale

Induce i Ruspeni à fondarli vn Monasterio, in cui chiama l' Abbate Felice.

Prouasi essere stato Vescouo in questo tempo.

Pasto Vescouo non muta in verun conto lo stato primiero di Monaco.

Vien preso S. Fulgentio, e condotto in Cartagine.

tuale della buona disciplina; e Religiosi costumi del suo Clero, ecco, che di repente vengono spediti dalla Tirannica Corte del barbaro Trasamondo; per ogni lato dell'Africa, e specialmente nella Prouincia Bizacena, Ministri spietati, acciò che presi, e fatti prigioni tutti i Vescou, relegati, e banditi gli conducano nell'Isola di Sardegna; hauendo dunque i crudeli Ministri eseguito il fero commando con sollicitudine inudita nelli altri Vescou di quell'afflitto paese, presero altresì, alla perfine, il nuouo Prelato di Ruspa, S. Fulgentio; il quale, quantunque, dall'vn de lati, grandemente s'affliggesse, per douer così tosto abbandonare quella sua nouella Sposa; nulladimeno dall'altro canto incomparabilmente rallegrauasi, e ne rēdea perciò somme gratie al Signore, d'essere stato fatto degno da Sua Diuina Maestà di patire per la confessione della sua Cattolica Fede. Così dunque preso da spietati Ministri fu condotto in Cartagine, accompagnato da molti de suoi Monaci, & anche Chierici, con incredibile dispiacere però de pueri Cittadini, li quali con lagrime inconsolabili pianse- ro poi lungo tempo la di lui, troppo per essi amara, lontananza.

14 Entrato in Cartagine il glorioso Confessore di Christo, come che s'hauera nella mente prefisso di volere, ad onta del Tiranno, predicare pubblicamente la verità della Fede Cattolica, così ogn' vno l'ascoltaua così volentieri, come se fosse stato vn' Angelo del Paradiso; laonde in que' pochi giorni, che iui si trattene, come fu grande il frutto, che fece nell'anime di molti, così ancora molte limosine gli furono date, quale egli subitamente mandò in Ruspa per aiuto della fabrica del nuouo Monasterio, che pur poco di-zi incominciata hauea: Ma poco potè per allhora godere l'infelice Cartagine la beata presenza, & i celesti discorsi del Santo Dottore; però che accorgendosi i maluagi Ariani, che con la dimora d'vn' uomo così Santo, e così dotto in quella Città, era in brieve, per patire vn gran discapito la loro empia fede, persuasero al perfido Trasamondo à far ben tosto sfrattare il Seruo di Dio, cò tutti gli Vescou, e Cattolici di Cartagine, come fece, laonde conchiude l'Autore della di lui vita. *Ipse verò nanem crucifixo corde, & corpore nudus ascendit, habens secum plurimas diuitias scientia singularis, quibus omnes, vbi- vunque veniebat, indeficienti largitate pasce-*

Vien condotto in Sardegna al suo esilio.

bat. Però che inuero era tanto grande il fuoco della carità, che gli sfaullaua nel cuore verso del suo Prossimo, che douunque egli arriuaua; nel passaggio al suo esilio di Sardegna, prima procuraua di pascere altrui col cibo della diuina parola, che refocilare il suo corpo col necessario sostentamento.

15 Ma, già che siamo arriuati à narrare questo passaggio di S. Fulgentio nell'Isola di Sardegna, in compagnia di tanti Vescou, Chierici, e Monaci, gli è bene, che ci fermiamo per qualche tratto considerabile ad esaminare due controversie storiche, spettanti à questo passaggio. La prima consiste in questo punto, cioè; se S. Fulgentio in questo passaggio all'esilio di Sardegna portasse seco il Sacro Corpo del suo Santissimo Padre S. Agostino. La seconda poi si è, se in sua compagnia vi fosse vn gran Seruo di Dio, e suo Discepolo, chiamato Hettore Ferrando; e se questi era Chierico semplice, ò pure Chierico Monaco di sua medesima professione.

Propògoue due grauissime contro-uerse historie.

16 Quanto alla prima, non hà dubbio, che molti sono stati di parere, che il P. S. Fulgentio fosse quegli, che trasportasse il Corpo del P. S. Agostino d'Africa in Sardegna; e di questa opinione fu specialmēte l'Autore delle seconde Lettioni del secondo notturno della prima Traslatione di S. Agostino; ben' è vero, che dice, che egli scrisse al Vescouo d' Hippona, che lo trasportasse; la stessa opinione porta altresì il P. Ambrogio Staibani nel suo Tēpio Eremitano, oue scriue, senza alcun fondamento, che essendo stato condotto in Cartagine da Ministri del Tiranno, d'indi secretamente partissi, e passatofene in Hippona, portò seco nella medesima Cartagine, e poscia in Sardegna, il Sacro Corpo del Santo Dottore.

Si sodisa al primo quesito con alcuni Autori.

17 Altri però, con più sode ragioni, e fondamenti, sono di parere, che questa Traslatione fosse fatta, non da S. Fulgentio, ma ben sì dal Vescouo d' Hippona; il quale, necessitato anch' egli dal crudele Tiranno à gire in bando nella medesima Isola di Sardegna, portò seco il detto Santo Corpo; e questa opinione viene abbracciata, e spalleggiata dal famoso Baronio, il quale per appunto di questa Traslatione parlando, sotto di quest' Anno medesimo, dice le seguenti parole. *Hoc verò etiam planè tempore accidisse perhibetur, et Hypponensis Episcopus, & alij Prouincia Numidia Sacerdotes ferrent. secum venerandum*

Opinione più sode del Batio, ma ben sì dal Vescouo d' Hippona; il quale, necessitato anch' egli dal crudele Tiranno à gire in bando nella medesima Isola di Sardegna, portò seco il detto Santo Corpo; e questa opinione viene abbracciata, e spalleggiata dal famoso Baronio, il quale per appunto di questa Traslatione parlando, sotto di quest' Anno medesimo, dice le seguenti parole.

Corpus magni illius totius Ecclesie Catholice Magistri, Aurelij Augustini Hypponenfis olim Episcopi, simulq; eiusdem sacri verticis ornamentum, mitram Episcopalem, & Episcopatus insigne, baculam Pastoralem.

18. E questa ragione uole sentenza viene seguita, e confirmata dal nostro P. Campo nel cap. 51. del libro terzo della sua Cronica Agostiniana, perche dice egli; quando S. Fulgentio fu esiliato in Sardegna, fu ben condotto da Ministri del Rè in Cartagine, ma però iui stette sempre sotto la custodia de medesimi, nè d'indi si partì per Hippona à leuare il detto Corpo in un conto, non solo questa volta, ma nè tampoco, poco appresso, quado d'ordine del Tiranno, fu richiamato in Cartagine, come à suo luogo vedremo, per douer rispondere à varie questioni, che intendea quegli di proporgli; perche, se ciò fatto hauesse, non ha del credibile, che taciuto l'hauesse il diligente Scrittore della di lui vita, che fu suo compagno nell' esilio, il quale racconta del Santo cose assai più minute; e se bene dall' argomento negatiuo non ne siegue conclusione necessaria, questo però si dee intendere d' allhora, quando mancano altri fondamenti, e congruenze, che à questi auanzano.

*Si risponde ad una tacita obiectio-
ne.*

19. E, se alcuno dicesse, che ciò forsi procurato haueua, prima, che di Ruspa fosse condotto carcerato in Cartagine; gli si dee rispondere, che ciò nè meno ha del verisimile, non che del vero; perche in questo tempo, che fu preso, non haueua egli di ciò alcun sospetto, che però con ogni sua premura, e diligenza, attendeua alla fabrica del four' accennato Monasterio di Ruspa; e Sincello nel cap. 20. di sopra citato della Vita di S. Fulgentio, espressamente dice, che Trasamondo spedì all' improuiso, senza, che ciò da alcuno penetrar si potesse, i suoi Ministri spietati à fare l'empia cattura del Santo Vescouo, insieme con altri sessanta Prelati, non della Numidia; ò d'altra parte dell' Africa, ma ben si della sola Prouincia Bizacena, come acutamente offerua il Baronio, dicendo, che quando Sincello dice, che con esso lui in esilio v'erano sessanta Vescouo, intende dell' accennata Prouincia. *Hæc cum scribat Auctor dignus comes exilij, & consors cathena Fulgentij, intelligas eum describere duntaxat numerum Episcoporum exulium Prouincie Bizacena, &c.* Auuegna che se vogliamo hauer riguardo al numero de Vescouo Africani; gli quali in generale

furono in questo tempo, così nella Sardegna, come in altre parti rilegati, dice Paolo Diacono nella sua Historia Miscelanea, che furono 220. e Sigiberto aggiunge nella sua Cronica, che arriuarono al numero di 225. Ha ben in qualche modo del verisimile però: E così viene a saluarsi l' opinione dell' Autore delle lettioni della Traslatione, che il Santo scriuesse, ò di Cartagine, ò di Sardegna al Vescouo d' Hippona, che douendo aneh' egli passare esiliato nella Sardegna, feco portar douesse il Ven. Corpo del Santo Dottore, come, che forse ancora fosse Religioso del suo medesimo Istituto; per la qual cosa poi per auuentura molti Autori hanno immediatamente ascritto à S. Fulgentio, che solo mediatamente ei fece.

20. Spedita questa, passiamo hora alla seconda controuersia, la quale, come più sopra accennassimo, consiste in questi tre punti, cioè à dire; se in compagnia di S. Fulgentio passasse d' Africa, e di Cartagine, all' esilio di Sardegna: Hettore Ferrando, chiamato Diacono Cartaginese; secondo, se fu Chierico semplice, ò pure, se Chierico Monaco; terzo, & vltimo, se fu Vescouo, e di qual Chiesa, & in qual Regno, e quando fu creato, & in qual tempo morì.

21. Quanto al primo punto, è comune opinione di tutti gli Autori Spagnuoli, & anche d' altri, che Hettore Ferrando fosse discepolo di S. Fulgentio, e che andasse con esso lui in esilio nel Regno di Sardegna: così espressamente si caua da vn' Epitafio antichissimo in versi esametri, e pentametri, quale viene riferito dal nostro P. Marquez nel paragrafo 3. del capit. 11. della sua Origine de Frati Eremitani; dal P. Tomasio Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto Agostiniano, alla lettera H. nella classe de Prelati; da D. Giouanni Tamaio di Salazar nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo; e da molti altri Autori, così antichi, come moderni; gli versi poi dell' Epitafio, che ciò spiegano, sono gli seguenti.

*Contigit inde tibi Fulgentius ipse magister,
Lumen, & eximia Religionis honos.*

E questa verità la confermano Marco Massimo Vescouo di Saragozza, e Giuliano di Pietro, Arciprete di S. Giusta di Tolto; quegli nell' additioni all' Historia di Flauio Destro sotto l' Anno di Christo 495. oue dice. *Era 533. (idest Anno 495.) Retro Episcopo Taletano succedit Hæctor in Africæ Diaconus, dictus Ferrandus, familiaris S. Ful-*

Come si può salvare la prima opinione delle lettioni della Traslatione di S. Agostino.

Punti della seconda questione.

Risponde al primo punto, che Hettore Ferrando fu discepolo di S. Fulgentio.

S. Fulgentij Ruspensis Episcopi, qui prius fuerat Episcopus Carthagini Spartaria, &c. E questi, cioè Giuliano; nella sua Cronica, oue dice. *Palmaso Episcopo Toletano succedie Ector cognomento Ferrandus Afer, qui in sede Carthagini Archidiaconus fuerat, scriptor Nobilis, & Episcopus Carthagini Spartaria. Vir suis doctus. Ad Annos 540. viuit, suppletque opera Sancti Fulgentij Ruspensis Episcopi Magistri sui, &c.* E se bene, così nelle parole di sopra citate di Marco Massimo, come in queste di Giuliano, vi sono alcuni errori, quali emenderemo fra poco, nulladimeno da quelle costa, che Ettore Ferrando fu discepolo di S. Fulgentio.

22 Che poi altresì il nostro Ferrando andasse con il suo Maestro S. Fulgentio in Sardegna si caua chiaramente dal festo Distico dell' Epitafio appresso il Marquez, e l' Errera, quale però pone in settimo luogo il Tamaio, di sopra citato, per il fine, che appresso dirò. In questo dunque trattandosi della morte di Ettore Ferrando dicesi,

*Tricena tandem Maij sub luce bearis,
Qui fueras exul, & pia turba simul.*

Così si leggono questi versi appresso gli due citati Autori nostri, Marquez, & Errera: il Tamaio però registra il primo diuersamente, però che, oue appresso gli suddetti Autori leggesi. *Tricena tandem Maij, &c.* legge egli. *Tricena prima Maij, &c.* come, che stimi, essere morto à 31. di Maggio; mà sia comunque si voglia, che à noi, per hora, basta di prouare con gli accennati versi essere stato il nostro Ettore esiliato con S. Fulgentio suo maestro.

Opinione d'alcuni, che fosse Chierico, e uò Monaco.

23 Intorno poi al secondo quesito, cioè à dire, se fosse Chierico semplice, o pure se Chierico Monaco, e' v'è da dire vn poco; però che, se noi vogliamo stare alla relatione di sopra citata, di Marco Massimo, e di Giuliano; da quella, in realtà di fatto, e' si caua, che il primo auanti di chiamarlo famigliare di S. Fulgentio, gli dà titolo di Diacono in Africa; & il secondo, prima di chiamarlo discepolo dell' accennato Santo Dottore, dice, che era stato Archidiacono di Cartagine. *Qui in sede Carthagini Archidiaconus fuerat.* Dalle quali parole pare, che non si possi dedurre, che Ettore Ferrando fosse Chierico Monaco, mà ben sì solo Chierico semplice; e di questa opinione si conuince essere stato il Tamaio, di sopra citato, mentre nel luogo poco auanti prodotto, nulla dice, o parla del Monacato di Ferrando sotto la disciplina di S. Fulgen-

tio, benchè poi tenga espressamente il Monacato Agostiniano di S. Fulgentio, quale anche difende molto sensatamente nel primo Tomo del suo Martirologio, sotto il giorno primo di Gennaio.

24 All' incontro il nostro P. Marquez, l' Errera, & altri, tengono per costante, che Ettore Ferrando, non ostante, che fosse Diacono, o Arcidiacono della Chiesa di Cartagine, fosse ancora Monaco Agostiniano sotto la disciplina di S. Fulgentio; la qual verità assai chiaramente raccoglie il P. Marquez da vna lettera scritta dallo stesso Ferrando ad vn tal Seuerio Scolastico Costantinopolitano, nella quale, fra l'altre cose, gli dice le seguenti formali parole. *Vtinam mihi fide Simplicis, quam Catholica per vniuersum Mundum docet Ecclesia, sic donet Deus esse contentum, ut omni, si fieri potest, huius vite miserabilis tempore, orationi, & ieiunijs vacans, plangam cum pusillis fratribus meis delicta multa, & graua, siue qua iam doleo comissa, siue qua adhuc cogor ex carnis fragilitate committere. Beati me profecto tunc existimabo, quando, positus in silentio Monasterij, illum versiculum Psalmi, per momenta cantauero. Dixi custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.* Hor chi in queste parole non rauuisa per Monaco Ettore Ferrando, o non intende il latino, o non lo vuol intendere.

Conuincesti da vn testo chiaro dello stesso Ferrando, essere stato Monaco.

25 E qui non posso di meno di non prendere somma marauiglia dell' eruditissimo Tamaio, il quale ne luoghi di sopra accennati, quantunque citi il Marquez, qual anche sommamente loda, nulladimeno non dice, nè pure vna sola parola di questo così euidente Monacato; e pure nõ lo douea passare sotto silenzio, almeno per riprouarlo poi, se per auventura non lo stimaua vero; e ciò, che dico di questo testimonio prodotto dal Marquez, lo replico anche in riguardo del P. Errera, il quale altresì si serue di questo chiarissimo testo, per conuincere il Monacato di Ferrando, di cui stiamo trattando: e pure nõ meno dell' opere di questo Autore si può egli fingere ignorante, però che, oltre l'essere stato suo grand' Amico, com' egli medesimo testifica, lo cita di vantaggio bene, e spesso, nelle sue opere; si che io non voglio per hora, nè posso tampoco togliere ad indouinarmi, qual si fosse il motiuo, che hebbe questo Autore, per altro, tanto erudito, di lasciare in bianco questo così graue testimonio del Monacato di Ettore Ferrando.

Cercasti, perche non producessi questo testimonio dato di sopra, il Tamaio.

26. Mà dirà forse alcuno, che hauendo egli

egli letto in Marco Massimo, & in altri Autori, esser stato Ettore Ferrando Diacono della Chiesa Cartaginese, ò pure Arcidiacono, come scrive Giuliano Arciprete di Toletto, non si puote perciò indurre à credere, che egli fosse stato Monaco: Comunque sia, douea dunque produrre il suo dubbio, e dare per sospetta, se gli bastaua l' animo, la lettera sourcitata di questo Dottore, nella quale sta registrato il sopradetto testimonio: nè gli douea dare punto di traualgio il titolo di Diacono, ò d' Arcidiacono di Cartagine; però che ben sapea, come grande erudito, che in que' tempi, d' ordinario, cauausi da Vescou i Diaconi, & i Suddiaconi, & altri Ministri delle loro Chiese, da Monasterij, come egregiamente proua il Cardinal Baronio nel Tomo 5. de suoi Annali, e specialmente sotto l' Anno di Christo 398. num. 74. & in altri luoghi ancora; e si caua con più che chiara euidenza dalla lettera 76. del nostro P. S. Agostino ad *Aurelium*, e dal cap. 11. della vita dello stesso Santo scritta da S. Possidio; laonde, secondo me, niuna scusa gli rimane, per difendere la sua taciturnità.

27 Che se altri finalmente dicesse, che quantunque il Seruo di Dio dica in quella sua Epistola, che si farebbe stimato beato, quando, posto nel silentio del Monasterio, hauesse potuto cantare quel versetto del Salmò. *Dixi custodiam &c.* non però dice d'esser Monaco, mà più tosto mostra desiderio d' esserlo; anzi nè meno si caua con euidenza dalle sue parole, che bramasse d' essere più tosto Monaco, che Canonico Regolare, habitando anche, come è notissimo, gli Canonici Regolari ne Monasterij. Tuttauolta al primo punto di questa obietzione io risponderei, che, quando ei così disse, non solo era Monaco, mà di vantaggio era Vescouo, anzi era stato Vescouo, come fra poco vedremo; di due Chiese, cioè della Cartaginese, e della Toletana in Ispagna; e quando scrisse l' accennata lettera à Seuerò, haueua rinonciana l' vna, e l' altra Chiesa; però che scrisse questa lettera, come afferma il Baronio sotto il numero 30. dell' Anno 533. In questo medesimo Anno, e l' Arcivescouato di Toletto l' haueua rinonciano intorno alli Anni di Christo 525. ò 526. come à suo luogo prouaremo contro il sentimento di D. Gio. Tamaio; si che era Monaco, quando ciò scrisse, mà Monaco Vescouo, e bramaua, come poi anche credesi hauer effettuato, di

ritornare cò suoi Monaci à viuere nel Monasterio.

28 Dissi, che era Monaco, e non Canonico (e seruirà per risposta alla seconda parte della proposta obietzione) però che, come anche acutamente offerua il P. Marquez, Ettore Ferrando fu discepolo di S. Fulgentio, come habbiamo notato di sopra, e lo confessa egli medesimo nel libro delle cinque quistioni, scritto, & inuiato al suo Maestro S. Fulgentio; hor già poi si sa, e l' habbiamo a bastanza prouato ne luoghi suoi, che S. Fulgentio fu Monaco, e non Canonico Regolare: e se bene il Santo Dottore nel principio, che egli arrivò in Sardegna, come, che ancora non hauesse fondato Monasterio per i suoi Monaci, li quali seco d' Africa hauea condotti, visse per qualche tratto di tempo in vna Casa insieme, e quasi alla rinfusa cò Monaci, e cò Chierici; egli però, così nella Sardegna, dopo, che hebbe fondato Monasterio per i suoi Monaci, come anche nell' Africa, dopo che vi ritornò dall' esilio, visse mai sempre con quelli soli, e non mai con i Chierici, ò Canonici Regolari di forte alcuna, come nè suoi propri luoghi ci obblighiamo di espressamente prouare, e l' habbiamo anche altroue accennato.

29 Anzi che dalle parole istesse di Ferrando, dice il P. Marquez, se bene si considerano, apertamente si caua, che parlaua del Monasterio de Monaci, e non de Chierici, ò Canonici; però che dice, che brama d' andare in quel Monasterio, per attendere all' oratione, & a digiuni, & à piangere cò suoi piccioli Frati: le sue colpe, così passate, come presenti. *Ut omni si fieri potest, huius vitæ miserabilis tempore, orationi, & ieiunij vacans, plangebam cù puillis fratribus meis delicta multa, & graua, &c.* e questi sono tutti termini più confaccuoli, e più proprij de Monaci, li quali di loro natura erano laici, e perciò molto inferiori à Canonici, li quali erano costituiti ne gradi alti, e sublimi della Chiesa.

30 Confermasi ciò maggiormente, soggiunge il Marquez, con quell' altre parole, *Postus in silentio Monasterij*; le quali indicano più che mai, che quello era vn Monasterio di Monaci, e non di Chierici, il silentio de quali, per viuere essi nelle Cattedrali, totalmente applicati al ministero delle Chiese, & alla cura dell' Anime, non poteua essere così singolare, che hauesse da bramarlo questo gran Seruo di Dio. Si può ben intendere più direttamente

Si risponde
al quesito.

Si risponde
anche meglio
alla seconda parte
dell' obietzione
proposta.

Si risponde,
e si scioglie
con molta
chiarezza
n' altro bel
dubbio.

Causa la
detta verità
espressamente
dal Testo
sopracitato.

mente del silentio de Monaci, de quali, per attendere essi in que' tempi, di proprio Istituto, alla vita contemplatiua, era assai più proprio, che de Chierici; e massime de nostri Monaci, de quali fauellando il P. S. Agostino nell' Epistola 70. al Conte Bonifacio, il quale, essendo vn valoroso guerriero, haueua fatto voto di farsi Monaco Agostiniano, e poi haueua mancato, dice queste graui parole à proposito nostro. *Nos nouimus, nos testes sumus, quid nobiscum apud Tubunas de animo, & voluntate tua fuerimus collocuti, &c. nempe omnes actus publicos, quibus occupatus eras, relinquere capiebas, & te in otium Sanctum conferre, atq; in ea Vita viuere, in qua Serui Dei Monachi viuunt, &c.* e poco più à basso, parlando della stessa vita Monastica del Monasterio suo, soggiunge. *Et ei vita vacares in societate sanctorum, cui tunc vacare cupiebas, ubi in silentio pugnant milites Christi, non ut occidant homines, sed ut expugnent Principes, & potestates, idest Diabolum, & Angelos eius, &c.* Dalle quali sensatissime parole, con ogni più che chiara euidenza, e' si deduce, che il silentio era in quel tempo, e sempre ancora è stato esentialissimo à Monaci, che però in esso bramaua Ferrando, dopo rinunciato il Vescouato, di ritornare cò suoi piccioli, cioè humili Frati, cum paruulis Fratibus meis, à piangere i suoi peccati.

31 Resta hora, che esaminiamo, e risoluamo il terzo, & vltimo punto, cioè, se il nostro Ferrando fosse Vescouo, e di qual luogo, e quando fosse creato, & in qual tempo finalmente morisse. A questi quesiti, e specialmente al primo, se fosse Vescouo, e di qual luogo: rispondono, in primo luogo, Marco Massimo Vescouo di Saragozza nelle sue additioni all' Historia di Flauio Destro, e Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toletto, che Ettore Ferrando fu Vescouo di due Città successiuamente, cioè à dire, di Cartagine Spartaria, e dopo di Toletto, ne Regni di Spagna; e questa è opinione commune di tutti gli Historici, non solo di Spagna, mà di tutti gli altri ancora: produciamo hœa le parole dell'vno, e dell' altro Scrittore. Dice dūque Marco Massimo. *Era 533. (hoc est Anno Christi 495.) Petro Episcopo Toletano succedit Hector in Africa Diaconus, dictus Ferrandus, familiaris S. Fulgentij Ruspensis, Episcopus Carthaginis Spartaria.* E nell' Era, & Annos seguente, fauellando pure dello stesso, già passato all' Arciuecouato di Toletto, soggiunge. *Era 534.*

Confermasi
ciò anche
meglio con
altri Testi.

Fu Vescouo
di Cartage-
na, e di To-
ledo; proua-
si con Marco
Massimo.

(hoc est Anno Christi 496.) Hector Ferrandus, Episcopus Toletanus, mirum in modum emicat.

32 Giuliano poi dello stesso parlando nella sua Cronica, dice. *Palmano Episcopo Toletano succedit in eadem Sede Hector, cognomento Ferrandus, Afer, qui in Sede Carthaginis Archidiaconus fuerat; scriptor nobilis, & Episcopus Carthaginis Spartaria; vir fuit doctus, &c.* Si che dunque, quanto all' essere stato Ettore Ferrando Vescouo d' amendue le accennate nobilissime Chiese, è cosa indubitata appresso gli Autori, li quali, non hà dubbio, che tutti fondati si sono nel testimonio delli due souracitati Autori. E questa stessa verità si comproua ancora col secondo, e quinto Distico dell' Epitafio, altre volte da noi in quest' Anno prodotto; nel primo dunque alludendo al Vescouato di Cartagina dice.

Annos te multos fruitur Carthago ministro; Defensor fidei viuus, & vltor eras.

E nel secondo, alludendo à quello di Toletto soggiunge.

Lamq; etate grauis Toletum Pastor adisti, Hanc sedem scriptis, vita, & honore iuuas.

E come Arciuecouo di Toletto interuenne l' Anno del Signore 516. in vn Concilio celebrato in Taragona, e sottoscrisse, come Metropolita Cartaginefe, cioè, come Arciuecouo Toletano, giusta l' esposizione di D. Garzia di Loaisa Arciuecouo di quella medesima Santa Chiesa nelle note, & osseruazioni, che fa à Concilij celebrati in Ispagna, e specialmente nello spiegare d' vn Decreto di Gundemaro nel paragrafo terzo.

33 Quello però, ch' è più difficile da spiegarsi, e da risolversi, si è il tempo, così della prima assunzione al Vescouato, come della morte; però che, se vogliamo hauer riguardo al testimonio di Massimo, siamo necessitati à dire, che egli fosse creato Vescouo di Cartagina prima dell' Anno 495. però che egli asserisce, che in quest' Anno passasse alla Chiesa insigne di Toletto, vacata per la morte di Pietro. *Petro Episcopo Toletano succedit Hector in Africa Diaconus, dictus Ferrandus, &c.* hor, se in quest' Anno era di già Vescouo, o Arciuecouo di Toletto, e del 494. come scriue il Tamaio nel Tomo Secôdo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno ventuno d' Aprile à carte 715. e se egli fu subito creato Vescouo di Cartagine Spartaria, dopo la morte di S. Eugenio, quale scriue lo stesso Tamaio nel Primo Tomo sotto il giorno 24. di Gennaio essere successa l' Anno 470. siamo costretti, à dire, che

Prouasi lo
stesso cò Giu-
liano di Pie-
tro, e con vn
nobile Epi-
tafio.

Tempo del
Vescouato, e
della morte
di Ettore
Ferrando cò-
fusi da alcu-
ni Autori.

che fu Vescouo di quella Città Anni 24. e così sarebbe vissuto Vescouo, o per meglio dire, dopo il primo Vescouato, se morì, come stima Giuliano Arciprete di Santa Giusta, l'Anno 545. o come vuole il Baronio 546. più di settant'anni; & inuero, se vogliamo dar fede all'antico Epitafio, di sopra più volte citato, egli fu Vescouo il nostro Ettore Ferrando di Cartagena per molti anni; così si legge nel primo verso del secondo Distico

Annos te multos fructur Carthago Ministro.

E di vero molti anni non possono, secondo il giudizio de più periti, comprendere meno, che il numero di dieci; sì che, per lo meno, secondo questa opinione, dourebbe concludere, che Ferrando fosse stato eletto Vescouo di Cartagena l'Anno di Christo 484.

34 Ma, che diremo dell'opinione poi di Giuliano, il quale, come accennammo di sopra, lo fa Successore nell'Arciuescouato di Toletto, non a Pietro, come Marco Massimo, ma a Palmato? *Palmato Episcopo Toletano succedit in eadem Sede Hector cognomento Ferrandus, &c.* Hor questo Palmato morì, come attesta lo stesso Tamaio nel Cattalogo de Vescouo di Toletto, nel Tomo Quinto sotto il giorno 25. d' Ottobre, l'Anno 493. se bene inuero costa da testi più corretti (quali produce il nostro Erreza nel Tomo Primo del suo Alfabeto citato di sopra) di Giuliano, che Ferrando successe, non a Palmato, ma a Pietro, il quale secondo il Tamaio nel Cattalogo poco dianzi citato di Toletto, dice essere morto del 499, il che, se fosse vero, come gli potè poi succedere il nostro Ferrando del 494. o 495. come nelli altri luoghi, pur poco fa prodotti da noi, costantemente dice?

35 Hor in tanta confusione d'anni, e di tempi, che doueremo noi risolvere? Io per me dico risolutamente, che, se il nostro Ferrando fu Vescouo di Cartagena, e poi appresso di Toletto (come espressamente si conuince dal testimonio così di M. Massimo, e di Giuliano, come anche d'altri Autori, così antichi, come moderni, e specialmente dal secondo, e quinto Distico dell'Epitafio suo) dopo che fu passato in esilio con il suo Maestro S. Fulgentio, perche pare, che ogn'vno, ciò ammetta, e specialmente quelli che ammettono l'Epitafio tante volte da noi prodotto, nel quale si parla di questo suo esilio d'Africa in Sardegna, successo in tempo, che di certo non era Vescouo;

e' bisogna per forza concludere, che non fosse creato Vescouo di Cartagena prima di questo Anno 504. nel quale è certo, che passò al sudetto esilio di Sardegna; laonde riesce poi improbabile affatto, che egli nè del 484. e molto meno del 470. fosse eletto Vescouo di Cartagena; come nè meno può stare, che egli succedesse a Pietro Vescouo di Toletto nel 499. per la medesima ragione. Gli è dunque necessario di dire, che dopo quest'Anno, arriuata la di lui fama di Sardegna in-Ispagna, fosse eletto Vescouo di Cartagena, & in quella durasse fino verso l'Anno del 514. o al più del 515. nel quale poi passò al gouerno della Santa Chiesa di Toledo, essendo certissimo, che del 516. come Arciuescouo di Toletto egli sottoscrisse alli atti del Concilio Taraconense, come comunemente scriuono gli Autori tutti di Spagna appresso il Tamaio, il Marquez, l'Erreza, & altri. E se bene hora douressimo terminare con registrare l'Anno, nel quale finì di viuere questo Santo Vescouo, tuttauolta, a bello studio, pensiamo di ciò differire fino all'Anno 525. nel quale vuole il sudetto Tamaio, che egli morisse, nel che viene anche seguito dal nostro P. Marquez, perche noi iui farem vedere ad amendue questi Valenthuomini, quanto di lungo tratto ingannati si siano.

36 Fatta dunque vna così lunga, benchè necessaria digressione, la quale direttamente spettaua alli storici raccontati di quest'Anno, gli è ben tempo hormai, che accompagniamo il nostro Glorioso P. S. Fulgentio, con gli altri Vescouo, e Religiosi nel loro laborioso viaggio verso l'esilio destinatoli dal Tiranno nel Regno, come dicessimo, di Sardegna. Imbarcatosi dunque il Santo, per ordine del Tiranno, in compagnia di 60. altri Vescouo, con molti Chierici, e Monaci, come prosiegue a narrare Sincello Autore, della di lui vita nel cap. 20. alla perfine dopo molti, e tutti graui patimenti, giunsero i Santi esiliati nel Regno di Sardegna; e se bene egli era a tutti gli altri inferiore d'antianità, perche appena creato Vescouo gli conuenne d'andare in bando, tuttauolta era, di lunga mano, a tutti superiore nelle virtù, non solo morali, ma etiandio nelle Scienze, nelle quali risplendeua fra quelli, alla maniera, che riluce il Sole, fra le minute Stelle; Sedeuo egli veramente nell'ultimo luogo, ma però nelle cose ardue, e difficili, tutti seguivano la di lui sentenza, e parere.

Giunge San Fulgentio co gli altri in Sardegna, e sua grande autorità fra quelli.

Affermasi lo stesso da Giuliano di Pietro,

Sensimento dell'Autore intorno a questo importante Paragolare.

parere. Se alcun Vescouo voleua ammonire, od auertire di qualche cosa la sua lontana Plebe, à Fulgentio toccaua di scriuere le lettere; egli insomma seruiua loro di Teologo, di Consultore, di Secretario, d'ingegno, di lingua, di penna, e di tutto.

37 Giunto in Sardegna, se bene egli desideraua di fondare subitamente vn Monasterio, per viuere in quello, alla maniera, che sempre hauea fatto nell'Africa cò suoi Monaci, & Eremiti; tuttauolta, come pochi n'erano con esso lui in quel Regno passati, non hebbe campo di potere ciò così presto porre in esecuzione; mà non volendo poi nè anco viuere fuori della santa comunità, tãto da esso amata, inuitò fra gli altri Vescoui à seco viuere, e cò suoi Monaci, due che chiamauansi Illustre l'vno, e l'altro Gianuario, e fatto così con quelli, come cò molti Chierici ancora, e cò suoi pochi Monaci, d'vna Casa, come vn Monasterio non picciolo, cominciarono à viuere in santa comunità, attendendo ai digiuni, alle orationi, & all'altre Religiose austerità, come se in vero fossero stati in vn ben regolato, e Santo Monistero. Mangiavano tutti, benchè di differente professione, ad vna istessa mensa; faceuano tutti oratione insieme, ascoltauano la stessa lettione, & insomma caminauano così d'accordo, che pareua, che vn solo corpo, & vna sola anima haessero.

38 Vn solo diuario v'era fra i Chierici, & i Monaci, che seguiauano S. Fulgentio, & era, che questi, cioè à dire gli Monaci, menauano vna vita più austera, e rigorosa; auuegnache faceuano digiuni più frequenti, & aspri; e niuna cosa onninamente possedendo, viueuano in vna, più che eroica, e profonda pouertà; mercè, che ancora duraua quel primo rigore dell'Ordine, come al tempo del P. Sant' Agostino, nel quale, come dice S. Possidio nel capitolo vndecimo della di lui vita, i suoi Santi Religiosi santissimamente viuendo, offeruauano vna profonda pouertà. *Proficiente verò doctrina diuina sub Sancto, & cum Sancto Augustino, Ecclesia Hipponensi Clerici ordinari ceperunt. Ac deinde inuolutescente, & clarescente, de die, in diem, Ecclesia Catholica veritate, Sanctorumq; Seruorum Dei Proposito, continentia, & paupertate profunda, &c.* Soggiunge poi Sincello, che que' buoni Monaci, quantunque in quella Religiosa Casa viuessero in compagnia di que' Chierici, non viueua-

no però alla maniera de Chierici: Per la qual cosa, come l'esempio loro era, oltre modo, grande, tirò ben tosto à sè gli occhi, e le menti di tutti i Cittadini della famosa Metropoli di quel Regno, Cagliari, appresso de quali haueuano per appunto approdato i nostri Santi esiliati.

39 Cominciarono per tanto nobili, ed ignobili, poveri, e ricchi, e d'ogni conditione à frequentare, non dirò più la Casa, mà il Monasterio di S. Fulgentio, e portandoli copiose elemosine, per il di lui sostentamento, e de suoi, ne riportauano ben souente essi la pretiosa limosina della salute dell'Anime loro: Auuegnache il Santo Dottore cò suoi Celesti discorsi gli accendeua ne cuori fiamme, così ardenti dell'Amor di Dio, che detestando, in vn momento, le brutte colpe della vita passata, attendeuanò, altri à seruire Iddio, come à buoni Christiani si conuiene, & altri innaghiti del santo viuere di lui, e de suoi Monaci, Monaci anch'essi, abbandonando il Mondo, faceuansi: & à questo scopo principalmente miraua il Santo in tutti i suoi discorsi; però che, alla maniera del suo Gran Padre S. Agostino, bramaua di dilatare il di lui Sacro Istituto per ogni lato, e specialmente per quel Regno, in cui esule ritrouauasi; ed, affinche à qualcheduno poco pratico non paia, che io in questo luogo voglia amplificare con rettorici ingrandimenti le illustri glorie di mia Religione, voglio qui produrre vno squarcio, benchè picciolo, di ciò, che intorno à questo particolare dice l'Autore della vita del Santo nel cap. ventesimo accennato. *Domus illa (scriue Sincello) tunc Calaritana Ciuitatis oraculum fuit. Illuc enim veniebat afflictus percipere remedium consolationis: ibi gerebantur inter discordes, pacis, & concordie pacifica fœdèlia; Diuinam volentibus audire diligentius lectionem ministrabat ibi Dominus plenissima expositionis adificationem.* Epoco più a basso, trattando delle limosine, che S. Fulgentio faceua à poveri, che à lui per soccorso ricorreuano, conclude al nostro proposito, che molti di quelli alla Monastica sua Religione tiraua. *Frequenter enim (prosegue à dire Sincello) B. Fulgentius quos, multa largiendo, de temporali fame liberabat, renunciare saculo, sapienter admonendo, faciebat; & quamuis nihil habentes, habendi voluntatem contemnere suadebat: ita cupidus semper (ecco l'ardente brama, che haueua di dilatare la Religione) acquirendo ad Canobium-Fraternitatis, & quamuis omnibus*

*Cöcorre tut-
ta la Città
di Cagliari à
sentire la
dottrina di
S. Fulgentio
con molto
suo utile.*

*Forma come
vn Conueto
in vna Casa
& in quello
attòde à vi-
uere Mona-
sticamente.*

*Vita di San
Fulgentio, e
de suoi Mo-
naci molto
differente da
quella de
Chierici.*

*Grã brama,
che haueua
di propaga-
re la sua Re-
ligione.*

nibus omnia nosset esse, Monachorum tamen professioni sociare cunctos, & optaret, & vellet. Ecco, come bene s'accordaua col suo Gran Padre S. Agostino, il quale, come altrove notissimo, era così bramoso di propagare la sua Religione per tutta l'Africa, che diceua nel cap. 21. de Opere Monachorum, parlando cò Monaci specialmente di Cartagine della Santità del Monastico Istituto. *Vestrum Propositum, tam bonum, tam sanctum, quod cupimus, sicut per alias terras, sic per totam Africam pululare, &c.*

40 Ma lasciamo hoggimai S. Fulgentio, insieme cò suoi Monaci, e Chierici in Sardegna, e valicando di nuouo il Mare, facciamo ritorno in Africa, e passiamo, di primo tratto, in Hippona a vedere quello, che fece quel Vescouo, insieme cò suoi Monaci, e Chierici, dopo, che ad esso pure, & à tutti gli altri Vescouo Cattolici di quella sua Prouincia di Numidia, fu intimato dal perfido Trasamondo lo sfratto dall'Africa; anzi pure, dopo, che fu preso, e condotto legato in Cartagine con gli altri, per tramandarli esuli, e banditi nella Sardegna, doue pur poco dianzi haueua inuiati quelli della Prouincia Bizacena. Il Cardinal Baronio sotto di questo medesimo Anno, quale noi anche citassimo sotto il numero 16. e 17. di quest' Anno stesso, è di parere, che il buon Vescouo d' Hippona, al primo auviso di douere andare fuori del Regno esiliato, si disponesse di seco portare il Sacro Corpo del Glorioso P. S. Agostino, e che in effetto seco lo portasse in Cartagine, poco, ò nulla di ciò curandosi que' maluagi Ministri, come quelli, che, essendo seguaci della perfida Setta d' Ario, punto non prezzauano le Reliquie venerande de Santi.

41 E tutto questo confrontasi con le lettioni del Secondo Notturmo dell' Officio, che di detta Traslatione ne celebra la nostra Religione sotto il giorno vndecimo d' Ottobre. In vna sola discorda il Baronio dall' Autore di dette Lettioni, però che, la doue dice il Cardinale hauer fatta questa Traslatione il Vescouo d' Hippona, senz' impulso altrui, fuor che di Dio; l' accennato Autore, all' incontro asserisce, hauerla fatta, per auviso di S. Fulgentio, come anche noi accennassimo più sopra sotto il num. 15. di quest' Anno, il che hà, come iui parimente osseruassimo, assai del verisimile.

42 Il P. Campo nel libro 3. della sua

Cronica Agostiniana al cap. 52. è di parere, che il sudetto Vescouo d' Hippona, prima di partirsi d' Africa, scriuesse al P. S. Fulgentio, dandoli parte, come seco portaua l' inestimabil tesoro del Sacro Corpo del suo Santissimo Padre Agostino; laonde, se così fù, gli è ben da credere, che il Santo con la sua grande eloquenza douette esortare, e disporre gli animi de Cagliariesi à riceuere, con ogni riuerenza, & honore, vna così insigne, e pretiosa Reliquia: & inuero, che que' pietosi, e deuoti Cittadini obedissero ai cenni del gran Fulgentio, & abbondeuolmente si singolarizzassero in riceuere quel Celeste Santuario con ogni maggior ossequio, e riuerenza, e con ogni più solenne pompa, lo dice espressamente l' Autore souracitato dell' accennate Lettioni; il quale aggiunge, che subito sbarcata la Santa Reliquia, fù con infinito giubilo, & allegrezza, con Hinni, e Cantici, introdotto nella Città, e portato, di primo tratto, nella Cattedrale; di donde poi fù portato in vna Chiesa consacrata in suo honore, & anco sotto il suo nome, da suoi Eremiti. *Vbi* (cioè nella Sardegna, e nel Porto di Cagliari) *Corpus illud Sanctissimum magno cum gaudio, ac reuerentia, cù Hymnis, & Canticis suaue sonantibus, à Sardis in praclara Calarensium Cinitate exceptum, illud ad Ecclesiam Cathedralem deportauerunt: Atque deinde in Ecclesia sui nominis, Fratrum Eremitarum opera, ac industria ab eis adificata, honorificè collocatum, & sepulcrum est.*

43 Ma dirà alcuno, e se S. Fulgentio haueua di già fondato Monasterio fuori di Cagliari, e perche iui non fù questo Sacro Corpo riposto? A questo dubbio, ò tacita richiesta, risponde Dionigio Bonfant famoso Historico Sardo, altre volte da noi nel Primo Tomo citato, e lodato, nel libro 3. del suo Trionfo de Santi di Sardegna al cap. 25. e dice, che considerando il glorioso S. Fulgentio (sono sue parole) essere conueniente di dare sepoltura al Santo Patriarca nella Capella, che egli medesimo fabricò (quando, cioè à dire, passò per Cagliari nel suo ritorno d' Italia in Africa, come ben à lungo scriuessimo noi nel Primo Tomo di questi nostri Secoli, sotto l' Anno di Christo 388. dal num. 77. fino per tutto l' 82.) ne veni giorni del deposito riferito (haueua detto di sopra, che il Corpo stette 20. giorni nella Cattedrale) gli Monaci, li quali in quel Monasterio habitauano, fecero fabricare la sepoltura, la quale fino al giorno d' oggi ancor dura, & in quella trasferirono

Ciò, che di-
ca il P. Cā-
po; e come il
detto Corpo
fù portato
di primo
tratto nella
Cattedrale
di Cagliari,
e poi in vna
Chiesa fon-
data in suo
honore da
suoi Eremiti.

Si dà compi-
ta sodisfazione ad vna
tacita richie-
sta con l' au-
torità d' un
Autore Sar-
do.

Il Vescouo
d' Hippona
porta seco in
Sardegna il
Corpo del
P. S. Ago-
stino.

In che dis-
cordino in-
torno à ciò
l' Autore
dell' Officio
nostro, & il
Baronio.

vivano il Sacro Corpo, col rimanente dell' altre Reliquie, &c.

Dimostrasi con due ragioni, che non fu riposto nel Monistero di S. Fulgentio, e perche.

44 E che veramente il Corpo del P. S. Agostino non fosse riposto nel Monasterio di S. Fulgentio, si conuince in due maniere; e prima, perche, in quel tempo, non haueua ancora S. Fulgentio fondato alcun Monasterio formale, ma solamente, come habbiamo scritto piu sopra, era ritirato, con alcuni pochi Monaci, e Chierici per modo di prouisione in vna Casa, & iui staua attendendo occasione, o modo opportuno di fondarne vno, per viuere in quello con suoi Monaci soli, quale non fondò, se non dopo, che fu ritornato in quel Regno, e Città, la seconda volta, come nell' Anno seguente vedremo. L' altra ragione poi si è, perche la Chiesa, nella quale fu riposto il Santo Corpo, chiamauasi col titolo di S. Agostino, e quella del Monasterio, che fondò S. Fulgentio, chiamauasi di S. Saturnino; così comunemente scriuono tutti gli Storici del Regno di Sardegna. E, se alcuno replicasse, e perche S. Fulgentio non andò con suoi Monaci ad habitare nel Conuento fondato dal P. S. Agostino, senza prendersi briga di fondarne vno nuouo? gli si dee rispondere, che ciò forse non fece, perche quello era assai picciolo, & era già ripieno di Monaci, & egli ne voleua fabricare vno grande, e capace, quale intendeva di riempire di molti Monaci, come poi fece, in vn sito lontano piu di mezo miglio, come scriue il Campo, quale hoggidi è roiuinato, durando ancora quello del Padre S. Agostino, quale sperasi sia per durare, per gratia speciale di Dio, fino al fin del Mondo.

Si notano què di passaggio alcuni errori nel computo degli anni, fatti dall' Autore dell' Officio Agostiniano.

45 Ci gioua altresì d'auuertire in questo luogo alcuni errori nel computo degli anni, fatti dall' Autore dell' Officio di questa prima Traslatione; perche oue primieramente dice, che questa Traslatione si fece sessantadue anni dopo la beata morte del Santo Dottore, s' ha da correggere, perche, essendo il P. S. Agostino morto nell' Anno del 430. e fattasi questa Traslatione in quest' Anno del 504. non 62. soli, ma ben si 74. ne erano scorsi; e quando anche fosse stata fatta nell' Anno 499. come asserisce il detto Autore nel fine della quinta Lettione, haurebbe altresì errato nel numero; auuegnache dal 430. al 499. non 62. ma ben si 69. se ne contano. Erra parimente, mentre dice, che il detto Santo Corpo stette nella Sardegna anni 223. perche, essendosi fatta la se-

conda Traslatione, giusta l' opinione comune delli Autori piu Classici, l' Anno del Signore 725. apertamente si vede, che 221. Anni soli, e non 223. vi stette; e benchè ammettessimo, che fosse stato trasferito del 499. com' egli dice, nè meno iui raccoglierebbersi essere stato Anni 223. ma bensì Anni 226. Habbiamo ciò così di passaggio auuertito, acciò ciascheduno conosca, quanto esattamente andiamo in traccia della pura, schietta, e sola verità, e per dirlo, non guardiamo in faccia a chi chi sia.

46 Ma lasciamo hoggimai, e l' Africa, e la Sardegna, & andiamo, per brieve tratto, in Italia, & in Roma, a vedere quello, che disse, e faceffe il Santo Pontefice Simaco, quando intese vna così graue persecutione, mossa, e suscitata contro i poveri Cattolici dell' Africa, e specialmente contro i Sacri Vescou, & Ecclesiastici, vna buona parte de quali era dell' Ordine Agostiniano, di cui anch' egli, secondo l' opinione d' alcuni, come piu sopra nel suo luogo accennammo, era stato alunno, prima di salire all' alto grado di Sommo Pontefice. Riferisce il Cardinal Baronio, per relatione di Anastasio Bibliotecario, Autore antico, e graue, che il buon Pontefice si mosse grandemente a pietà di quei buoni Serui di Dio, e non solo procurò di consolarli con sue frequenti lettere, ma, di vantaggio, non mancò di soccorrerli ogni Anno, fin che visse, del vitto, e del vestito, necessario a ciascheduno. *Hic omni anno per Apricam, nel Sardiniam, Episcopis, qui in exilio erant retrusi, pecunias, et vestes ministrabat.* Quanto poi alle lettere consolatorie, che quasi giornalmente a medesimo scriuea il pietoso Pontefice, vna dignissima ne produce il Baronio, quale possono a suo comodo leggere i curiosi, perche veramente è ripiena d' incredibile eruditione, e pietà.

Il Santo Pontefice consolò la con sue lettere, e somniene con continue limosine i poveri Vescou esiliati.

47 Dobbiamo finalmente auuertire nell' vltimo periodo di quest' Anno vna cosa, offeruata anche dal Cardinal Baronio, & è questa, che non tutti i Vescou, e Cattolici, banditi da Trasamondo, furono nella Sardegna rilegati, ma molti altri ancora furono esiliati in varij luoghi aspri, e deserti dell' Africa istessa; fra quali vno fu S. Primasio Vescouo nello stesso Regno dell' Africa, il quale alla Santità della vita accoppiò vna sublime Dottrina, e Sapienza, perche spiegò sottilissimamente, per sentenza di Cassiodoro nelle sue Istitutioni delle diuine lettioni

Non tutti gli Vescou furono esiliati in Sardegna.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

504.

51.

118.

al cap. 9. l'Apocalisse, & anche mi persuado io, che esponesse altresì l' Epistole di S. Paolo; se poi questi fosse Religioso del nostro sacro Istituto, benché io habbi let-

to alcun Autore, che ciò afferma, io però non m'assicuro di aserirlo; ben è vero, che fu sempre grandemente affettionato al P. Sant' Agostino, e fu molto dotto, e pio.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

505.

52.

119.



Oglio, che diamo principio à quest' Anno presente del 505, con vn raro, e felice auuenimento, successo appunto nel bel principio dell' Anno nella persona d' vno de due Consoli eletti. Chiamauasi questi Teodoro Manlio, e credesi, che fosse discendente d' vn' altro Teodoro Manlio, il quale fu grand' Amico del nostro P. S. Agostino, da cui fu anche sommamente lodato, come già noi nel suo proprio luogo scruessimo; Hor questi, essendo quest' Anno stato creato Console in compagnia d' vn' altro nobilissimo Cauagliere, per nome Saluiano, non così tosto hebbe egli indofata la famosa Porpora Consolare, quando, di repente, sentendosi chiamare dal gran Padre delle misericordie, nel cuore, ad abbandonare ogni fasto mondano, & ogni pompa del Secolo, & ad abbracciare lo stato più sicuro della Religione, egli ben tosto, senza far punto di resistenza alla diuina voce, studiatosi prima di persuadere la medesima risoluzione alla sua cara Consorte, ed ottenuto felicemente l' intento, incontanente, con marauiglia, e stupore, non solo di Roma, mà di tutto il Mondo, ogni sua terrena facoltà, & ogni humano Fasto generosamente lasciando, prese l' Habito della Santa Religione.

2. Qual fosse poi la Religione, nella quale entrò questo Santo Cauagliere, non è così certo; quello, che è fuori di dubbio, si è, che non potè essere quella di S. Benedetto, però che questo S. Patriarca non haueua ancora in questo tempo, istituita la sua famosa Religione. Potrebbe dubitare, che fosse stato dell' Ordine Eliano, quale in questi tempi fioriuà, come costantemente scriuono gli Autori di quello, e specialmente il P. Lezana, mà non ne hauendo veruno di quelli parlato, nè pure per pensiero, fa di mestieri, che non lo stimassero Religioso dell' Istituto loro. Io, per me, se debbo liberamente dire il mio sentimento, stimo, che pren-

dese questo nobilissimo Console l' Habito di nostra Religione; e per la probabilità di questa mia opinione io produco in campo due non ispreggiabili fondamenti; l' vno de quali consiste nella certezza, che s' hà, esserui stati in questo tempo, come à bastanza habbiamo ne suoi propri luoghi prouato, così in Roma, come ne suoi Contorni, molti Conuenti dell' Ordine nostro, li quali prima, essendo, ò di semplici Anacoreti, ò al più, della disciplina di S. Antonio, eranfi soggettati, chi volontariamente, e chi per commandamento di S. Innocenzo primo Sommo Pontefice, alla Santa Regola, & Ordine del nostro P. S. Agostino. Il secondo fondamento poi, ò congettura, consiste in questo, che S. Fulgentio, non così tosto hebbe contezza di questa marauigliosa trasformatione, quando subito, tutto ripieno di santo gaudio, & allegrezza, prese la penna, e gli scrisse vna lettera, nella quale, dandoli il buon prò, frà l' altre, gli dice le seguenti grauissime parole, le quali traportate in lingua nostra, così dicono.

Beato sei tu, à cui non ha ciò suggerito la carne, od il sangue, mà ben sì quel Padre, che habita ne Cieli, frà quali Cieli ancor tu sei diuenuto vn' altro Cielo. Quanto pensi tu, che il Diavolo afflitto si sia, in vedendoti così crocamente dispreggiare il mondo, e conuertirti à Christo? nel vederti abbandonare quelle cose, che ti rendeano così chiaro, & illustre, e nello scorgere d' vn' alette in fine, che totalmente staccato dall' amore delle cose temporali, e terrene, te ne corri velocemente, e con tutto il cuore, alle celesti, ed eterne? Imperò che, quantunque Christo sia egualmente morto per tutti i fedeli, & à tutti habbia egualmente compartito il beneficio della Redenzione, dicendo l' Apostolo à Galati al terzo capitolo. Non est seruus, neque liber, non est masculus, neque femina; omnes .n. vos vnum estis in Christo Iesu: tutta volta la conuersione de Potenti di questo Secolo incredibilmente gioua alli auanzamenti di Christo. Imperò che in quella guisa appunto, cho molti fratelli, & amici, clienti, e sudditi,

*Squarcio
ra scritta da
S. Fulgentio
al detto Con-
sola.*

noti

*Maschia
risoluzione
d' vn Console
di quest' Anno
di farsi
Religioso.*

*Dimostrasi
son due fon-
damenti, che
questo Con-
sole si fece
di nostra Re-
ligione.*

uoci egualmente, ed ignoti, vengono con l'autorità di questi tali grandemente incitati all'ardore della mondana dilettione; e tanto maggiormente s'accendono col fuoco della secolare concupiscenza, quanto che vedono con gli occhi proprii gli Grandi del Mondo schiavi del terreno amore; così ogni qual volta quegli, che tocca i monti, e gli fa fumicare, mentre riguarda i cuori applicati alle terrene cose, e per la considerazione del tremendo Giudicio, gli necessita a tremare; e mentre tocca i cuori superbi de' Potenti, come appunto l'altezza de' monti, a segno, che tramandano globi di fumo nella confessione de' peccati; nel tremore di costoro assai più tramano, e nella conuersione di questi tali, molti ricorrono al Tribunale pietoso della Divina Misericordia. Così mai sempre auuicene (conclude finalmente il Santo) che coloro, che tengono i più sublimi Posti nel Mondo; o se o strascinno molti al precipizio, o feco molti acquistino nella strada della salute. A costoro, o sovra sta vn gran castigo, se a molti porgono il laccio d'vna cattina imitatione, o gli è apparecchiata vna gran gloria, se a molti danno esempio di santa conuersione. Chi non dispreggiarà vna picciola casa, mentre vedrà vn senatore dispreggiare vn Palazzo di marmo? Chi, ponendo in non cale le terrene bassezze, non s'accenderà all'acquisto delle celesti ricchezze, mentre vedrà vn Console Romano calpestare ogni mondano fasto, e correre a gran passi verso la gran meta del Cielo?

3 Nel fine poi della Lettera lo priega a salutare per parte sua la di lui Madre, e Conforte, le quali entrambe, come dalle sue parole euidentemente si caua, eranfi anch'esse, ad imitatione di lui, fatte Religiose nel Monasterio senz'altro, per quanto io mi persuado, vicino a S. Pietro, in cui pure viueuano santamente in questo stesso tempo molte altre Dame Romane, e specialmente S. Galla, e Benedetta, delle quali habbiamo altroue parlato, e più ne parleremo per l'auuenire, per essere state tutte Religiose Agostiniane, e discepole di S. Fulgentio, quando fu in Roma nell'Anno del Signore 500.

4 Ma già, che così per accidente siamo tornati a parlare di S. Fulgentio, gli è necessario, che esaminiamo, & offeruiamo insieme ciò, che frà esso, & il Tiranno

Cominciati a trattare di S. Fulgentio in ordine a ciò, che passò frà esso, e Trasamondo, 504. non è però, che senta essere occorsi in

quel tempo, anzi che con quelli accoppiando altri, successi di certo in altri tempi, auuertè i Lettori essersi indotto egli a riferire quasi tutti gli auuenimenti, spettanti alla vita di S. Fulgentio, in quell'Anno, perche non stimaua possibile il poterli tutti registrare ne proprii anni, giusta il di lui costume. Hor io, benchè mi conosca di lunghissima mano, inferiore d'ingegno, e di sapere; a così gran Porporato, nulladimeno io vuo' vedere, se mi dà l'animo di registrare ne suoi luoghi proprii le cose grauissime, che egli, quasi tutte in vn fascio, ripone nell'Anno accennato.

5 E primieramente quanto al primo racconto, che egli fa di ciò, che passasse, poco dopo l'esilio, frà S. Fulgentio, & il Tiranno in materia di Fede, e come questi lo facesse ricondurre in Cartagine, certo, che non puote succedere, ragioneuolmente parlando, fuori che in quest'Anno; però che, se gli è vero, che la Traslatione del Corpo del P. S. Agostino fosse fatta nel Mese d'Ottobre, & in quel tempo S. Fulgentio si ritrouaua in Sardegna, non ha del credibile, che fosse richiamato in Cartagine nel cuore del Verno, nel quale que'mari, per le frequenti tempeste, malageuolmente solcare si possono. Trasascio che hauendo il Tiranno, dopo la partenza de' Vescouii per la Sardegna, procurato co' suoi fossimi (come che in vero era assai istrutto nelle scienze) di conuincere i Cattolici rimasti nell'Africa, quali in sua comparatione, stimaua assai deboli, per poter difendere i dogmi della Cattolica Fede, e ritrouatine però molti, come riferisce Sincello, li quali, con il Diuino aiuto haueuano con la sincerità, e verità della Fede, conuinte più volte le di lui Ereticali bestemmie, benchè egli gli dispregiasse, come inhabili a competere con esso lui; hor tutte queste proue fatte da Trasamondo con varij soggetti dell'Africa, molti de quali ancora doueano venire da lontani paesi, non ha del credibile, che si potessero fare nello spatio brieue di due, o tre Mesi, ma è necessario, che passassero anche all'Anno presente: Nel quale poi fingendo di non ritrouare alcuno, che sapesse alli suoi argomenti rispondere, e soddisfare alle di lui quistioni; come, nulla per tanto, insistesse in richiedere, se si sarebbe potuto ritrouare alcuno così dotto, il quale hauesse, con soda, e maschia dottrina, saputo meglio difendere le massime di sua credenza, e soddisfare a' suoi saldissimi argomenti.

Dimostrasi, che il ritorno di S. Fulgentio in Cartagine, non puote essere prima di quest'Anno.

Viene annunziato il Rè, che S. Fulgentio haurebbe potuto soddisfare a suoi soffismi.

6 Ecco, che pur vn tale si troua, per volere del Cielo, il quale intrepidamente s'arrischia di dirli, esserui fra Vescoui esiliati, per ordine di S. M. nella Sardegna, il Vescouo di Ruspa, per nome Fulgentio, il quale farebbe stato sufficientissimo ad incontrare abbondeuolissimamente i desiderij di S. M. bastare per tanto il richiamo in Cartagine, & haurebbe sperimentato in proprio effetto, essere più che vero quanto egli rappresentaua alla M. S. Hauendo ciò inteso il Rè, bramato di sentire, e vedere vn così dotto Prelato, ordinò ben tosto, che si facesse ritornare alla Regia Corte, dandosi superbamente à credere, non già di rimanerne vinto, e confuso, come poi mirabilmente auenne, ma ben sì di vincerlo egli con i soffismi suoi, spalleggiati dalla di lui Reale autorità, ò meglio vogliam dire tirannide, e con esso lui abbattere tutta, quant'era, la Cattolica Fede dell'Africa.

Viene spedito vn Messo in Sardegna à ricòdurre S. Fulgentio in Cartagine.

7 In conformità dunque de Reali comandi fu spedito subito vn Messaggiero sopra d' vna ben spedita, e corredata Naue in Sardegna, il quale arriuato in Cagliari, e ritrouato Fulgentio, gli espone l'ambasciata di Trasamondo, insinuandolo, che tostamente si ponesse in ordine per la partenza, perche intendeva di partirsi fra poche hore. Il Santo Dottore, benchè presagisse di douer fare poco frutto nella persona del Rè, e delli altri Ariani, troppo in vero ostinati nella loro diabolica Setta, sentì nulladimeno grandissima allegrezza di questa sua così improuisa, & inaspettata chiamata, perche prudentemente e consideraua, che se non hauesse potuto conuertire alla vera Cattolica Fede l'indurato Rè, l'haurebbe almeno confuso, e la di lui confusione haurebbe cagionato gran bene nell' anime, e ne cuori de Cattolici, quali maggiormente farebbonfi stabiliti nella Fede, & haurebbero meno stimate, per l'auenire, le minacce del Tiranno, e le persecutioni degli empj suoi Ministri; oltre che dauasi ragioneuolmente à credere, che con la sua presenza, e parole, haurebbe, con la Diuina assistenza, richiamati molti alla male abbandonata Fede, e conuertiti ancora molti Eretici, non tanto pertinaci, quanto erano i Pseudouescoui, & altri Ministri maluagi di quella pessima Setta: e fu poi Profeta in questo Fulgentio, come fra poco abbondeuolmente vedremo.

8 Hor vedendo Fulgentio la fretta del Messaggiero Reale, & hauendo anch'egli

fommo gusto di prestamente giungere in Cartagine, per le souraccennate cause, preso congedo da suoi Colleghi, e Discepoli, sopra la spedita Naue s' imbarcò, e fra pochi giorni giunse nella Reggia di Trasamondo: lui in vn picciolo Hospitio fu albergato; e se bene iui per alcuni giorni si stette, senza che il Rè alcuna quistione gli proponesse, non perdè però il tempo, anzi molto profittueuolmente lo spese; perche essendo visitato da molti Cattolici, hebbe ampia occasione di bene instruirli nelle Massime della Santa Fede; e specialmete in quelle spettati alla Santiss. Trinita, & all'vguaglianza delle tre Diuine Persone, nelle quali veniuano grandemente dal Rè, e da suoi empj Ministri, trauegliati, e combattuti; ascoltaua tutti quelli, che veniuano con grandissima carità; rispondea à dubbi proposti con grandissima chiarezza; ascoltaua la replica, replicaua alle risposte, e niuno da esso si partiuo, che non benedicesse il punto, in cui haueua riceuuta gratia dal Cielo di parlare con vn così sublime Dottore, e Sapiente del Paradiso; e perche anche fra Cattolici vi veniuano molti, li quali, hauendo, per timore, ò debolezza di spirito, abiurata la vera Fede, non così tosto vdiuano il Santo Vescouo parlare, che subito compunti tornauano al grembo di S. Madre Chiesa. Altri poi più coraggiosi hauendo da S. Fulgentio imparato il vero modo di rispondere, e di confutare gli perfidi Ariani, generosamente gli andauano à ritrouare, e con marauigliosa facilità scioglieuano i soffistici nodi, cò quali altre volte haueuano tentato que' maluagi di allacciarli nella loro Ereticale perfidia. Così n'auueune (dice Sincello, di cui è tutto ciò, che narrato habbiamo, e siamo per narrare di Fulgentio per l'auenire) per gratia mirabile di Dio, che per mezzo di questo gran Sacerdote, la di cui sapienza haueua voluto sperimentare il Rè; crescesse in Cartagine il numero de Sapienti, e col ministero d'vn Persecutore della Fede, la Cattolica Fede più tosto riceuesse vtile, ed accrescimento, che danno.

9 Il Rè à cui in tanto veniuano secretamente rapportati da Ministri fedeli, tutti questi progressi, che Fulgentio faceua, tutto che empio, e sacrilego in eccesso ci si fosse, nulla per tanto, come arriuò ottimamente à conoscere la di lui incomparabile Sapienza, ingegno, dottrina, fede, pietà, mansuetudine, e confi-

Giunge in Cartagine, & il frutto grande, che produce ne Fedeli, e negli Eretici ancora.

Risponde ad alcune quistioni del Rè, che in rimane grandemente ammirato.

menza, non punto inferiore alla fama, che per ogni lato ne correva, così non potè non grandemente ammirarla, e comendarla: Tuttaolta, ciò non ostante, come che in vero egli era huomo di gran talento, per maggiormente prouarlo, scrisse alcune propositioni ripiene del veleno della sua perfidia, quali inuid al Santo Vescouo, con ordine espresso, che gli douesse dare subita risposta. Riceuute, che l' hebbe, trouandole di poco peso, le ridusse à certi capi, & à ciascheduna diede risposta tale, che, come incredibilmente sodisfece à quanti Cattolici dotti la videro (e furono molti, perche egli la volle con molti conferire) così riempi di grandissima marauiglia, e stupore il Rè, il quale, perche non era predestinato alla salute, se bene non meritò d'intèdere la verità, non mancò però di lodare la sapienza, d'ammirare l'eloquenza, e di celebrare l'humiltà di Fulgentio.

10 Andaua intanto il Popolo fedele di Cartagine incredibilmente lieto di questa gloriosa vittoria dell' inuitto Fulgentio, e godeua in estremo, che il loro valoroso Campione hauesse trionfato del loro barbaro Rè; il quale molto ben informato di questi secreti tripudij, scoppiaua di rabbioso sdegno; per lo che non contento del passato cimento, pensò di rinouare la guerra intrapresa con vna macchina più terribile, e fu di fargli proporre alcune altre sue chimerizzate questioni, quali consignate ad vn suo fidato Ministro, gli commise, che n' andasse al Vescouo Fulgentio, glie le leggesse, quanto più potesse come alla sfuggita, e di quelle, in vnrun conto, non gli lasciasse nè pure vna minima, benchè compendiosa, copia; indi subito si partisse, e nel partire gli comandasse per sua parte douer subito rispondere alle sudette propositioni; il che hauendo colui puntualmente eseguito, via se ne partì, lasciando il Santo egualmente ammirato dell' indiscreto comando del Tiranno, e confuso altresì per l'urgenza, che haueuagli colui imposta di rispondere à tanti dubbi, e quistioni, delle quali appena in generale si ricordaua.

11 Hor, che farà il Santo Prelato? lasciarà di rispondere? e come di meno, se il Rè comanda, che debba rispondere: ma, se non hà copia delle quistioni, e de dubbi, & insieme non si può ricordare degli argomenti, e soffismi del Tiranno: Non risponda: così per qualche poco pensò di fare il Santo; ma il Rè, ciò vedendo, ogni

giorno vie più stimolare il faceva, rimprouerandogli la tardanza, & ascriuendola à diffidenza di poter rispondere. Hor vedendosi ridotto il Santo Dottore à queste così fatte strettezze, e temendo ragioneuolmente, che non facesse il barbaro Rè spargere maligne voci bugiarde nel Popolo, che Fulgentio non hauesse potuto, o voluto opporsi alli dubbi del Rè, qui fatto cuore, e raccomandatosi caldamente al Signore, prese alla per fine in mano la dotta penna, & alle quistioni predette, quali appena haueua potuto con l'orecchie leggermente ascoltare, scrisse, & oppose tre libretti, ne quali, da solo, à solo, con quell' empio parlando, gli dimostra con più che chiara euidenza, che Christo nel prendere carne humana hebbe l' Anima ragionevole, che intorno à questo punto s'aggirauano specialmente per auentura quelle quistioni: furono, come à lui solo scritti, così à lui solo intitolati; incominciano. *Triumphalibus sensibus piissime Rex, &c.*

12. Finita, che fu la risposta, fatta, si può dire, miracolosamente, la fece presentare al Rè, il quale vedutala, e trouatala, che mirabilmente confutaua quanto egli proposto gli haueua, così indiscretamente alla sfuggita, senza lasciargliene copia; hebbe da perdere il ceruello, non so se per la marauiglia, o per lo sdegno, di vederli così facilmente vinto, e pure egli stimaua, che veruno fosse bastate ad opporsi al suo, per quanto à lui pareua, innarriuabile sapere, e dottrina; laonde, tutto confuso, non hebbe più ardire di cimentarsi con il nostro inuincibile Dottore; laonde e' si può credere, qual fosse l'allegrezza de Cattolici, e la rabbia all' incontro de perfidi Eretici.

13. Ma ecco vna Talpa malnata, la quale vuole andare à combattere con la nostra Aquila generosa. Vn certo falso Vescouo di quella Setta maluagia per nome Pinta, non potendo sopportare, che Fulgentio s'hauesse acquistato vn così grand' honore d'auer vinto, e superato vn Rè così grande, e famoso, si pose in capo di volerlo esso, come milantando andaua, con poca fatica chiarire. Compose per tanto vn libricciuolo di poco, anzi di niun peso, à cui tostamente rispose il Santo con tanta eruditione, sodezza, e verità, che non hebbe mai più ardire, nè esso, nè alcun altro, di cimentarsi con vn soggetto così eminente, e famoso. Non si ritroua hora questo libro scritto contro di questo

Alle quali risponde.

Resta confuso, e totalmente confuso il Tiranno.

Risponde ad vn libro scritto contro da vn falso Vescouo per nome Pinta, e contro vn altro di vn certo Abragila

questo Pintà accennato, come molti altri ancora sono iti a male, come offerua il Baronio, e specialmente vno dello Spirito Santo, diretto ad vn certo Prete, per nome Abràgila.

*Fanno ista-
za gli Ere-
tici a Trafa-
mondo, che
rimandi in
Sardegna S.
Fulgentio.*

14 Hor vedendo gli Eretici, che, se più troppo tratteneasi Fulgentio, come pareva, che non hauesse discarò il Rè, in Cartagine, potea facilmente succedere, che in brieve tempo, con la di lui incomparabile sapienza, humiltà, carità, & esempio, in ogni sorte di virtù, hauesse quel pouero popolo da essi souuertito, potuto disingannare, e ridurre altresì all'antica Fede della Cattolica Chiesa; pensarono per tanto d'andar tutti d'accordo alla presenza del Rè, e seriamente rappresentarli, che se presto non ordinaua, che via di Cartagine n'andasse Fulgentio, esso haurebbe, frà poco, veduta totalmente mancare la sua Religione; che però da fenno applicasse à quanto essi per zelo della Fede humilmente gli esponuano, e non lasciasse ridurre il disordine tant'oltre, che non vi potesse poi rimediare, quando troppo tardi à ciò fare si disponesse.

*Pensa il Rè
di mandare
via il Santo
secretamen-
te, e non gli
riesse.*

15 In fatti, che non ponno, e che non fanno le suggestioni de maligni, massime se compariscono palliate di zelo, nell'orecchie, e più ne cuori de Grandi! S'arrese Trafamondo, e, come fosse da gran necessità stretto, e sforzato; comandò all'improuiso, che Fulgentio ricondotto fosse al suo esilio in Sardegna. Vien dunque preso di repente il Santo; e nel maggior silentio d'vna notte oscura, vien condotto alla Naue; così haueua precisamente ordinato il Rè, acciò non potesse il popolo vederlo, & accompagnarlo al Porto; e ciò per maggior afflittione, così dell'vno, come dell'altro. Ma inuano s'arma l'huomo empio, e maluagio, contro del grand'Iddio, e de suoi Serui. Appena era salito il Santo sopra della Naue, quando volendo sarpare, e sciogliere poscia le vele alla nauigatione; si leuò vn vento così contrario, che per qualsiuoglia sforzo, non fu mai possibile, che, per molti giorni, la Naue potesse vsare dal Porto; ebsi, malgrado del Tiranno, hebbe campo, quasi tutta la Città, d'andare à visitare non solo, e riuere il glorioso Prelato, che tornaua all'ingiusto esilio; mà ad ascoltare dalla sua bocca la parola di Dio à suo grand'agio, & à darli finalmente il buon viaggio con vn presto, e felice ritorno; quale egli appunto, ripieno

di profetico spirito, sul punto del partire, predisse ad vn certo huomo diuoto, chiamato Giugliareo, il quale, più d'ogn'altro piangendo; si doleua della partenza del Santo. Figlio, gli disse, non piangere, perchè presto ritornaremo; quando si sarà recuperata la libertà della Cattolica Chiesa, ci riuodrete. *Diutius aut noli, noli flere, cito reuertemur ad vos: Catholica Ecclesia libertate reparata videbitis nos.* Offerua però quivi molto acutamente, come sempre suole, il gran Baronio, che quella parola Cito presto, non s'ha da restringere ad vn Anno, mà a molti Anni, però che costa dalli Atti di S. Fulgentio, che nell'Isola di Sardegna egli si stette bandito con gli altri per lungo tempo, come nel progresso di questo Historie vedremo; mà disse egli così, perchè il loro ritorno; benchè fosse tardi; parue però presto à molti, li quali mai l'aspettauano.

16 Tornato dunque in Sardegna, fù da tutti gli suoi Compagni, e Discepoli, incontrato, e riceuto con segni, ed espressioni d'incomparabile allegrezza, quali appunto meritaua quegli; che ritornaua, come già disse S. Girolamo d'Hilario Santo, dalla guerra de gli Eretici vittorioso, e trionfante; mà, come il Santo bramasse hoggimai di fondare vn Monasterio formato, in cui potesse viuere co' suoi Monaci separatamente da Chierici, e da chiunque la vita Monastica non professaua; hebbe per bene di ricorrere all'aiuto, e pietà dell'Arciuescouo di quella famosa Città di Cagliari, come quello, che solo poteua darli vna tal facolta, e che il Santo conosceua esserli altresì molto affettionato; chiamauasi questi, al sentire del Baronio, Primasio, o pure Brumasio, come scriuono gl'Historici tutti di Sardegna, il nostro Campo, è quello, che più riliena, Sincello, à cui aderisce più volentieri il P. Bollandò nelle note marginali, che fà à quest'Autore nel Tomo primo di Gennaio. Nè punto s'ingannò il glorioso Prelato, perchè, non così tosto gli hebbe egli spiegato il suo giusto, e pietoso desiderio, quando subito, di molto buona voglia, gli donò la Chiesa, o Basilica di S. Saturnino, quale, per essere lontana dal strepito della Città, gli haueua richiesta il Santo; & attaccato à quella fabricò ben tosto, à proprie spese, vn Monasterio, nel quale ritiratossi con quaranta, e più Monaci, diedesi ad offeruare, come sempre fatto haueua, cò sommo rigore la Regola del suo, e nostro

*Profetia di
S. Fulgentio
intorno al
suo ritorno.*

*Fondò vn
Monistero
suoi di Ca-
gliari vici-
no alla Ba-
silyca di San
Saturnino,
in cui si riti-
ra cò suoi
Monaci.*

Gran

Gran P. S. Agostino; e specialmente era incredibilmente oculato nel fare osservare vna esattissima comunità, e, che niun Religioso hauesse alcuna, benchè minima, cosa di proprio; peròche diceua souente, non douersi, nè potersi stimare Monaco colui, à cui la volontà persuadeua d' hauere vn priuato peculio; auuegnache, che tal volta il Monaco si pasca, e si cibi di viuande più laute, ciò viene talhora cagionato dalla debolezza, od infirmità del corpo; mà, che vn tale pretenda d' hauer il dominio d' vna, benchè picciolissima cosa, questo è manifesto indicio d' vna superba, & auara cupidigia; leggasi insomma il capitolo 28. della di lui vita, scritta da Sincello, il quale fu vno di que' fortunati Religiosi, che furono fatti degni da Dio di viuere in questo beato, e felice Monasterio, sotto la disciplina, e gouerno d' vn tant' huomo, e trouerassi, che, come con ogni studio offeruaua egli, tutto che Vescouo ei si fosse, la Regola del Santo Padre Agostino, così ancora la faceua con incredibile esattezza offeruare da gli altri.

17 Il Religiosissimo Padre Fra Dimas Serpi, dell' Ordine Serafico di S. Francesco, nel Libro Terzo de Santi di Sardegna al capitolo 15. pag. 175. trattando di San Fulgentio, e di questo Monasterio, dice le seguenti parole, quali trapportate in nostra fauella, così dicono. *S. Fulgentio stette nell' Isola di Sardegna molti anni, & edificò in quella molti Monasterij di Monaci Eremitani di S. Agostino, che viuessero in comune.* Offeruasi, che, prima di parlare del Monasterio di Cagliari, dà quest' Autore per cosa indubitata, che S. Fulgentio fosse Monaco Agostiniano, e che anche fondasse in quel Regno molti altri Monasterij dello stesso Ordine. Poco più à basso poi prosiegue à narrare la fondatione del Conuento di Cagliari in questa guisa. *Giunto poi in Cagliari S. Fulgentio, era Arcivescovo di quella vn Santissimo huomo, per nome Brumasto (di cui (dice) parleremo nel libro quarto) il quale gli fece gran fauore, e gli edificò (s' inganna in questo, peròche, come habbiamo veduto di sopra gli diede solo la Chiesa, & il fito per il Conuento) vn Monasterio attaccato alla Chiesa di S. Sadorro (così chiamano nella lingua Sarda i Popoli di quel Regno il nome di S. Saturnino) & in quello visse con quaranta Monaci, e due Vescoui (così dice esso, mà confonde questo con il primo Conuento, ò più tosto Casa, peròche nel secondo, che fu appun-*

to questo di S. Saturnino, visse solo cò 40. Monaci, come espressamente dice Sincello) & edificando vn Monasterio così sontuoso, certo è, che gli haueua da imporre il nome, & il nò haueagli lenato quello di S. Sadorro, fu, perchè iui riposaua il Corpo del Santo, & essendo l' inuocatione della Chiesa dedicata al di lui Nome, gli è cosa chiara, che non glie lo lenarono, se bene fabricarono, vn nuouo Monistero. Fin qui il P. Serpi discorre, non solo del Monasterio di S. Saturnino edificato da S. Fulgentio per sè, e per i suoi Monaci, mà anche d' altri pure edificati da esso in varij luoghi dell' Isola, come habbiamo accennato di sopra, producendo le sue medesime parole.

18 Lo stesso scriue il Dottor Francesco Fara nel libro primo de *Rebus Sardis* sotto l' Anno 493. oue finèdo di trattare della venuta di S. Fulgentio nell' Isola di Sardegna, e della fondatione dell' accennato Monasterio, soggiunge, che altri ancora molto celebri Monasterij furono edificati, e fondati nella Sardegna. *Celebres alij Conuentus deinde in Sardinia fuerunt conditi, in quibus viri, dignitate, & pietate clari, floruerunt.* E prima haueua detto. *Per hac quoque tempora Conuentus Ordinis Eremitarum S. Augustini caperunt esse, &c.* E questa verità viene costantemente affermata da quanti Autori hanno scritte le Storie del Regno di Sardegna.

19 Et inuero, dice qui il P. Campo nel libro 3. della sua Storia Agostiniana al cap. 51. gli è necessario, che la cosa così passasse, peròche se, come scriue il P. Serpi, il primo Monasterio fondato da S. Fulgentio fu famoso, e celebre, benchè hauesse trapassati in' grandezza i maggiori del Mondo, non haurebbe però potuto raccogliere, e capire tutti gli Religiosi, li quali doueuano venire d' Africa, ò sforzati dalle persecuzioni, ò per desiderio di viuere sotto il santo gouerno di S. Fulgentio, oltre vna buona quantità, che giornalmente ne andaua egli dolcemente tirando alla Santa Religione; che però il Baronio, parlàdo anch' egli di questo Monasterio di S. Saturnino, dice sotto di questo medesimo Anno. *Ibi enim vir Sanctus Monasterium extruxit, & cum suis in eo degens, alios quam plures ad idem vita genus excolendum illexit, &c.* E questo suo sentimento è fondato sopra il testimonio, che di questa verità rende infallibile, Sincello Autore della vita del Santo nel cap. 20. verso il fine, oue dice à questo proposito le parole, che noi registrammo sotto il

Testimonio del Dottor Fara intorno allo stesso, & altri Conuerti ancora.

Testimonio del Cardinal Baronio.

Testimonio del P. Serpi intorno al Conueto fondato da San Fulgentio.

numero 39. dell'Anno scorso, quali si possono iui vedere, non volendole noi quiui replicare, per non recar troppo tedio a Lettori.

20 Tralascio, soggiunge l'accennato Historico, che il nostro P. S. Agostino lasciò in quel Regno, quando per di là se ne passò d'Italia in Africa, come ancor noi, ben' a lungo, scriuessimo sotto l'Anno di Christo 388. vn Conuento picciolo fuori di Cagliari, con alcuni pochi Religiosi, li quali andarono aumentando la Religione, nõ cenobialmente, dice egli, oue vi uessero dentro de Conuenti con la comunità, che si costuma, mà di dieci in dieci per que' Monti ne' loro Eremitorij, per celebrare gli Officij Diuini; de quali Eremitorij alcuni ancora durano fino al giorno d' hoggi, come quello del Monte d' Elia, e quello di S. Michele del Monte Santo. Hor chi può dubitare, che questi Religiosi più tosto Anacoreti, che Cenobiti, alla fama della venuta di S. Fulgentio, e delli altri Vescouï Africani, insieme con i Monaci del loro Istituto, douettero scendere dalle loro Montagne, e venire à ritrouare, e riuerire il Santo, con tutti gli altri Religiosi; & egli conoscendo, essere cosa più importante il raccogliergli tutti insieme in Monasterij formati, douette procurare, che gli si fondassero varij Conuēti in diuerse parti del Regno, vicini alle Città, alla maniera appunto, che costumauasi nell'Africa; e così fu il secondo Monasterio fabricato vicino all' Eremitorio, fondato già dal P. S. Agostino, ò, per meglio dire, reso più ampio il primo, già pure ancora fabricato da esso, nel quale, come scriue Dionigio Bonfant, Historico anch' egli di Sardegna, non andò S. Fulgentio ad habitare di primo tratto, per essere troppo picciolo, e ripieno di molti Religiosi, & esser egli accompagnato da vna troppo numerosa famiglia di Monaci, à quali non volle per queste cagioni apportare souerchio incommodo, mà più tosto si volle ritirare in vna casa prestata, e nel suo ritorno d'Africa edificò poi questo, di cui hora stiamo trattando, attaccato alla Chiesa di S. Saturnino.

Si dà ragùaglio minuto dell' antica Chiesa di S. Agostino di Cagliari.

21 Ma già, che così di passo, siamo tornati à fauellare di questo primo Monasterio, fondato dal P. S. Agostino vicino à Cagliari, gli è bene, che vediamo vn poco, che titolo haueua la Chiesa, com' era fabricato, e se più stia in piedi in questi nostri tempi. A tutto ciò risponde il

P. Campo sudetto nel luogo citato, per relatione del P. Presentato, Fra Michele della Rosa, dell' Ordine nostro, che la Chiesa porta il nome del suo Santo Fondatore, & hoggidi ancora stà in piedi, e chiamasi S. Agostino il vecchio; non perche, dice egli, vn' altra Chiesa vi sia dentro della Città con questo nome, perõche la Chiesa, & il Monasterio nostro dentro Cagliari porta il titolo di S. Leonardo; mà più tosto così si chiama, per esser fabrica di questo tempo, & vna delle più antiche dell' Isola. La Chiesa, non è molto grande; è diuisa in trè nauï in volta; la porta è volta verso mezo giorno; è lunga fino all' Altar Maggiore intorno à trenta canne, e larga vndici; e la di lei altezza è proportionata al rimanente della fabrica. Costà questa Chiesa di sette Capelle con l' Altar Maggiore: nell' entrare à mã dritta la prima Capella è molto grande; la seconda, tirando alla stessa mano, verso l' Altar Maggiore, è assai capace, & è consacrata in honore della B. Vergine, detta del buon viaggio; l'ultima poi, quasi collaterale all' Altar Maggiore sudetto, è dedicata al nostro P. Sant' Agostino; & è fama costate, che sia quella medesima Chiesetta, in quel modo, e forma, che egli medesimo la fabricò nel suo passaggio alla volta dell' Africa. A mano sinistra parimēte vi sono trè Capelle corrispondenti all' altre della mano destra; la prima dentro della porta non ha nè Altare, nè quadro; la seconda è di Sant' Anna, e la terza porta il titolo di S. Pietro ad Vincula.

22 Già più sopra diceffimo l' allegrezza, il giubilo, e la solenne pompa, con la quale riceuerono i Cittadini diuoti di Cagliari le gloriose Reliquie del nostro Santo Dottore, e la stima grande, che mai sempre ne fecero, e la diuotione, che gli hebbero, ricorredò in tutti gli loro bisogni ad implorare il suo Celeste aiuto, fin che quel benedetto Corpo stette in Sardegna; e dopo, che fu trasferito à Pauia, profeguirono; e credo, che profeguiranno fino al fine del Mondo, ad honorare, e riuerire il di lui Venerando Sepolcro, quale è rimasto appresso di loro. E non lasciò già vincersi di cortesia il Sato Dottore da diuoti suoi Cagliaresi, anzi gli contracambiò con molti prodigiosi fauori, che riferiscono nelle loro Storie gli Autori di quel Regno, & anche alcuni nostri Cronisti, e specialmente il Campo. Et in particolare dicono, che non così to-

Miracoli stupendi, che operò il Corpo del Nostro P. Sant' Agostino nell' ingresso suo in Cagliari, e sempre anche dopo à prò di quella Città, e Regno.

sto entrò nell' Isola questo Santo Corpo, quando subito rese pacifico tutto quel tratto di mare, che l'Isola sudetta circonda, il quale prima sempre solea essere crucciofissimo, e furiosissimo; venne ancora à rendere l' aria di Cagliari, la quale prima era mal sana, molto salubre; e molti altri miracoli operò, & opera tuttauia in quel Traue prodigioso, di cui qualche cosa diceffimo nel Tomo Primo sotto l'Anno del 388. dal numero 78. fino all' 83.

23. Et à questo proposito mi gioua di riferire vn caso miracoloso; che riferisce il nostro antico Breuiario, essere accaduto in questo tempo della Traslatione del Corpo di S. Agostino: eraui vn valoroso Capitano, naturale di quel paese, il quale, tutto che insieme con gli altri deuoti Christiani honorasse, & adorasse le Sante Reliquie, tuttauolta non haueua troppa fede, che ve ne fossero, però che non poteasi indurre à credere, che gli Africani fossero stati così melensi, che haueffero permesso, che fuori del loro Regno, e Paese, vn così ricco, e pretioso tesoro, fosse altroue trasportato; mà, come, indi à poco, vn giouinetto cieco di alcuni anni, molto bene conosciuto da esso, con l' applicatione di quell' ossa beate alli occhi suoi, ricuperassela vista, rimase egli totalmente disingannato, e, per l' auuenire, fu molto diuoto del Santo Dottore.

24. Alla fama di tanti prodigi, come concorreuano da tutte le parti dell' Isola le diuote Genti, à truppe, à venerare, e riuerire quel gloriosissimo Corpo, così ciò vedendo tutti gli ordini della Metropoli, così Ecclesiastici, come Secolari, s' vnirono tutti insieme, e di comune consenso, e con pienezza di voti, senza mancarne pur vno, l' elessero per Patrone, facendo voto solenne, e publico, di celebrare la di lui Festa, insieme con la Traslatione del suo Sato Corpo in Sardegna. Tanto perappunto riferisce il Dottor Francesco Fara nel libro primo de Rebus Sardis sotto l' Anno del Signore 493. in questa guisa. *Populi autem Sardinia Deo gratias agentes, quod tantus Doctor dignatus fuerit Insulam suo corpore decorare, & miraculis illustrare; in Patronum Sardinia hunc Sanctum elegerunt; & illius Natalis, & Translationis ad Sardiniam, festiuitates quotannis solemniter celebrarunt.*

25. Et hanno poi adempito, & adempiono più che mai, così abbòdeuolmente questo loro voto, che à chi non l' hà vedu-

to, dice il P. Campo, parerà cosa incredibile; però che da primi Vespri della Festa giornale del Santo, per trentatré giorni intieri, in memoria delli anni trentatré, che il Santo haueua, quando fondò quell' Eremitorio, vanno le genti diuote, in grandissima moltitudine, dalle quattro della mattina fino alle 7. ò all' otto della notte, à visitare il suo Sepolcro, tutti con le candele accese nelle mani; e tal volta, accade, che oltre la cera, che arde nella Chiesa in gran numero, si contino talhora di particolari più di 400. candele; caso notabile, e rara diuotione inuero; e per maggior dimostrazione della diuotione, de Cagliariensi, notar si dee, che la spesa d' vna Festa, così solenne, e lunga, la fanno à gara i Cittadini più nobili, e ricchi; & il primo giorno la fa il Governatore della Città; ben' è vero, che ciò s' è cominciato à fare da alcuni anni in quà; & il primo fu D. Diego Aragal Cauagliere dell' habito di S. Giacomo, à cui altresì per la rara, & incomparabile diuotione, che porta al nostro Santo Dottore, gli ha dato la Religione il Iuspatronato della Capelletta, in cui stà il Santo Sepolcro.

26. Era già questa Chiesa, tutto che non molto grande, come habbiamo accennato più sopra, tutta ripiena da capo à piedi, e per ogni lato di tabelle, e di voti, segni espressi, & euidenti delle innumerabili gratie, che il Santo haueua ottenute da Dio, per i suoi Deuoti; mà vn certo Prouinciale, parendoli, che rendessero troppo oscura la Chiesa, le fece leuar via tutte, & abbruggiarle, cosa, che non piacque molto à veruno; mà, come, non perciò, perdessero punto la diuotione, anzi vie più l' accrescessero, così non andò guari, che tornaronsi à ricoprire le pareti di nuoui voti, quasi al numero di prima.

27. Dicono altresì gli Autori di quel Regno, che, se à caso vn qualche offeso s' accosta, per entrare nella Capella del detto sepolcro, subito comincia à tremare, come fosse paralitico, e fa di mestieri, che molti lo tenghino ben saldo, acciò non se ne fugga; & allhora tramanda da tutte le parti del corpo vn' incredibile sudore; & altre volte gagliardamente gridando, esclama, e dice, che lo conduchino fuori di quel luogo, però che in viue fiamme s'abbruggia; e così moltissimi restano per gratia di Dio, e del Santo, liberi dal Demonio.

28. E' parimente ancora molto notabile,

Con quanta solennità, e deuotione venga celebrata da quei Popoli la detta Festa.

Cran quantità di Voti, che furono, e sono ancora nella detta Chiesa.

Effetti mirabili, che succedono alli offesi, che entrano nella detta Chiesa.

Raccontasi vn bel miracolo operato dal sudetto Corpo Santo.

Gli Popoli del Regno l' eleggono per loro Patrone, e fanno voto di celebrare la di lui Festa, e Traslatione.

*Prodigio
grāde d' vna
Cisterna del
detto Con-
uento,*

le, anzi viene da molti stimato miracolò del Santo, quello d'vna Cisterna, la quale è indeficente d'acqua, e stā situata alla porta della Chiesa; peròche, non ostante, che infiniti beuano di quella, così Religiosi, come secolari, e passaggieri, non s'è però mai veduta senz'acqua; e se bene vi fara tal sera, che ne hà così poca, che stimasi da ogn'vno, non poter durare vn' hora sola, nulladimeno la mattina vengente, tutto che non habbia alcuna sorgente imaginabile, ritrouasi con acqua necessaria per i bisognosi. Mà non è questa vna marauiglia aliena dal nostro Santo Padre; peròche, come è vn Fonte perenne di celeste sapienza, così lo dimostra nell'acqua, in cui simboleggiasi la sapienza; & i suoi libri da molti vengono paragonati à fiumi, onde cantò per appunto quel di uoto di lui.

*E d' vn Fōto
in Pauiā.*

*Flumina librorū mundū effluxere per omnē
Qua mites, humilesq; bibunt, &c.*

E di vantage ancor si sà, & è notissimo, come ampiamente scriueremo nel tempo della seconda Traslatiōe del suo Corpo à Pauiā, che nella Chiesa del nostro Ordine in quella Città, vicino al luogo, oue fu riposta quella Santa Reliquia, subito nacque vn Fonte, le di cui acque hanno fatto, e fanno tuttauia molti miracoli.

29 E non solo euui questa prodigiosa Cisterna alla porta dell' accennata Chiesa di S. Agostino di Cagliari, mà vn' altro Fonte ancora, quasi miracolosamente s'è nella stessa Chiesa scoperto in questi vltimi Anni, la di cui acqua beuuta con fede da bisognosi, gli reca la salute: Raccontiamo prima, come stā il Sepolcro del Santo, e poi parleremo del Fonte. Il Sepolcro dunque di S. Agostino, in cui fu riposto il suo glorioso Corpo, fu, & è collocato in vn sotterraneo fatto à volta, e sopra del sepolcro vi fu fabricato vn' Altare, la Predella del quale hà sempre hauuta vna fenestrella, affinche gl' Infermi, senza scendere sotto la volta, aprendola, potessero godere de benefici, che si fosse compiaciuto di farli il benignissimo Iddio, per intercessiōe del suo Seruo Agostino; notando, che ogni qual volta s'apriua la fenestrella, ne usciva vn' odore Celestiale, il quale riempia di fragranza tutta quāt' era la Chiesa; e ciò nò solo fin che vi stette il Santo Corpo, mà etiamdio dopo, che fu trasportato in Pauiā. Vltimamente dunque cioè à dire l'Anno del 1635. la Marchesa di Villacidro, per la sua inolta diuotione à S. Agostino, diede principio

*In questo
Secolo s'è
scoperto nel-
la Capella
fondata dal
Sāto vn Fon-
te miraco-
loso.*

ad vn' altra Capella sotto della detta antica del Santo, con pensiero, che in quella si ponesse, e sopra il sepolcro formare vn' Altare, in cui celebrar si potesse, alla quale si cala per dodici scalini di pietra negra; mà nel cauare, che si fece per fare questa noua Capella, ritrouossi, che quella fatta già dal Santo Dottore, staua soura la terra, alla maniera della Santa Casa di Loreto, senza alcun cemento; cosa, che riempì di marauiglia i Muratori, li quali giudicarono, non hauerli potuto sostenere in piedi vn' Anno solo, quātò più 1247. se il Santo la fabricò nel suo passaggio per Sardegna, che fu, come nel suo luogo scriuessimo, sotto l'Anno del 388. Con questa occasione dunque auenne, che nel cauare vn fosso vicino al sepolcro, spiccò di sotterra vn fonte abbòdante d'acqua dolce, che ancor dura, e d' allhora in quā hà operato, & opera molti miracoli à prò degli Infermi, à quali d' ordinario si dà.

*La sudetta
Capella s'è
ritrouata
senza fon-
damento.*

30 Diciamo hora alcuna cosa della diligenza grande, con la quale i Cagliariensi inuigilauano alla custodia, e guardia del Santo-Corpo del nostro glorioso Padre, la quale inuero era incredibile; e per hauerne maggiore, e più esatta contezza, egli fa di mestieri, che qui produciamo vna lettera scritta sopra di questo importante particolare, dal P. Presentato Fra Michele della Rosa al P. Maestro Pietro del Campo, e da esso registrata ad verbum nel cap. 52. del lib. 3. della sua Historia Agostiniana, la quale è del seguente tenore.

*Con quanta
diligenza, e
vigilanza
era anticamente
custodito il Corpo
del P. Sant'
Agostino in
Cagliari.*

Sapra V. P. come nelli Archiuij di questa Città (cioè di Cagliari) vi sono alcuni Atti, fin del tempo, in cui fu trasportato il Corpo del Nostro S. Padre in quella, il contenuto de quali si è, che ogni volta, che si mutaua il Priore di questo Conuento, subito catalauano à basso li Giurati in forma, & à nome della Città, e consegnauangli il detto Corpo, e l' altre Reliquie à quelle spottanti, facendosi fede della riceuuta per mano di Notaro, ed testimonij, confermata poi, e sottoscritta da ambe le parti; e lo stesso faceuasi al terminarsi dell' Officio, peròche il Priore mostraua con autentici testimonij, che lasciava ogni cosa puntualmente, conforme gli era stata consegnata. Furono ritrouati questi Atti dal Dottor Dionigio Bonsant, mentre cercava scritture antiche nel detto Archiuio, per comporre la sua Cronica, e pubblicamente gli lesse, à segno, che ciò si fece manifesto à tutta la Città. Ne medesimi pure s' auenne altresì Pietro di Rauaneda, Cauagliere dell' habito di Montesa, nel cercare certe scritture, delle

delle quali bauca di mestieri; e lo stesso dice il Secretario della Città, &c. Ma basta per hora questa commune notitia, & il credito, che deuesi à testimonij tanto qualificati; se bene c' importano poco, supposto, che nell' Isola di Sardegna niuno ha mai dubitato della continua assistenza, che i nostri Frati hanno sempre tenuta, e fatta, nel detto Monasterio dal punto, che vi fu trasportato il Corpo del nostro Santo Padre, fino al tempo, che si fece del medesimo la seconda Traslatione in Pauia; della quale, con tutte le di lei circoltanze, ci riserbiamo à parlare, con ogni maggior esattezza sotto l'Anno del 725. in cui ella fu fatta.

31 Torniamo hora à parlare di S. Fulgentio, con cui altresì intendiamo di terminare quest' Anno, del quale anche à bello studio, habbiamo interpolatamente fauellato, come della Chiesa, e sepolcro di S. Agostino, per non recare tedio à Lettori con racconti così lunghi seguitamente. L' Autore dunque della di lui vita, dopo hauere narrato il suo ritorno all' esilio di Sardegna, e la fabrica del Monasterio di S. Saturnino, soggiunge immediatamente, che il Santo Prelato nello stesso tempo compose, e scrisse vna bellissima, e dottissima Lettera al popolo Cartaginese, nella quale g' insegnaua il modo di conoscer gl' inganni, e le fallaci lusinghe, con cui poteuansi condurre miseramente alla morte le Anime fedeli; e questa, mi persuado io, che la scriuesse il Santo in questo tempo, come che forse intendesse, che dopo il suo ritorno da Cartagine in Sardegna, haueua il Tiranno Trafamondo tornato ad assalire con le solite machine l'Anime di que' poveri Cittadini. Scrisse altresì, à contemplatione d'vn suo Amico molto diuoto, e pio, per nome Eutimio, due libri de Remissione peccatorum; e poco appresso scrisse, à persuasione del medesimo, vn'altro Opusculo, intorno alla Predestinatione, & alle differenze della Gratia, come disputando.

32 Soggiunge, in oltre, l'Autore, che scrisse ancora ad vna Vergine sacra à Dio, per nome Proba, due Libri in lode dell' oratione, e del digiuno. *Ad Probam Virgineu Christi de ieiunio, & oratione, libellos duos conscripsit.* Ben è vero, dice il Baronio, che, come gli accennati di sopra si sono smarriti, così questi secondi non si ritrovano: solamente soggiunge, che vi sono due Epistole scritte dal Santo Dottore alla medesima Proba, la prima delle quali è

intitolata de Virginitate, & humilitate; e l'altra de oratione, & compunctione cordis; & ambe sono degne di Fulgentio: Dice di vantaggio, che de gli due libri de oratione, & ieiunio, quali habbiamo detto di sopra, non ritrouarsi più, ne fa mentione il Santo in vna lettera, che scrisse à S. Galla, sorella della detta Proba, nella quale, lodando le virtù di questa Santa Vergine, dice le seguenti esemplari parole da noi trapportate in volgare. *Determiniamo (se piacerà al Signore, e se hauremo vita) di scriuere alcuna cosa, intorno all' oratione, & al digiuno, alla Santa Vergine di Christo, Proba, tua sorella, la quale s'è degnato il Signore di cōcedere in questo tempo, affinche serua per vn singolare esemplare di Virginità, & humiltà, nella Città di Roma, si come gli hò promesso in vna mia lettera, che poco dianzi gli hò scritta, la di cui conuersatione da te principalmente imitare si dee. La quale, tutto che procreata da Aui, ed Atauì Consoli, e nutrita con Reali delizie, è però dotata dal Cielo di tanta humiltà, che, e per l'affetto della soggettione, e per l'uso di seruire, già quasi si scorda d'essere stata vna volta padrona; bramando ella, tanto è ardente il desio, che hà di seruire, d'hauere ogni vno per Signore; tutto perche sà di certo, che il Signore, à cui ella hà consacrata la virginità, non meno del cuore, che del corpo, per la nostra salute si ricoperse con la bassezza della nostra forma seruile; e perciò si compiace ella di piacere al suo Sposo Diuino nell' humiltà di questa seruitù, per poter poi, in compagnia delle cinque Vergini saggie, regnare con lo stesso Sposo nell' Eterna gloria. Con quanto valore poi habbi sprezzate le delitie del corpo, e come operi, che il di lei digiuno serua per satolare la fame de poveri; e come, non per altro si vesta d'habito vile, se non per adempire il Proposito dell' humiltà, e per potere con maggior cura, e pietà, attendere à vestire i Pouerelli, meglio da per te stessa vedere il puoi, che da me lo vogli ascoltare, & intendere, che non lo posso con humana lingua spiegare. Questa dunque, come vno specchio proponiti auanti à gli occhi; e dalla di lei cōsideratione potrai vedere, e conoscere quello, che di Santo, in te si ritroua, e quello, che ti manca.* Fin qui discorre S. Fulgentio delle lodi di Proba.

33 Di questa medesima Santissima Vergine Proba, soggiunge il Cardinale, che ne fece mentione Cassiodoro de Diuinis lect. c. 23. quale altresì dice, che fù sua consanguinea; nel qual luogo trattando appunto d'Eugipio, quale più sopra accennammo essere stato discepolo di S. Seuerino di nostro, e per consequenza anch' egli Re-

Scriue alcune altre opere di grande importanza.

Encomio grande di S. Fulgentio scritto da esso à S. Galla in lode di S. Proba sua sorella.

Scriue S. Fulgentio vna dotta lettera à Carta ginesi, e due altri libri.

ligioso di nostro sacro Istituto, dice le seguenti parole à proposito di Proba. *Hic Eugipio ed- Eugipius Presbyter ad parentem nostram Propila in sen- bano, Virginem sacram, ex operibus Sancti Augustina alcune gustini valde Beatissimi, questiones, ac sententias, ac diuersas res deflorans, in vno Corpore Agostino ad necessaria nimis dispensatione collegit, & in istanza di S. trecentis triginta octo capitibus collocauit. Qui Proba.*

codex (vt arbitrator) quanda in vno corpore diligentia studiosi viri potuit recondi qua in magna Bibliotheca vix praualet inueniri.

34 Hor quest' Eugipio, come fu discepolo, & Alunno della Religione di S. Agostino, così fu strettissimo Amico di San Fulgentio, come pure habbiamo offeruato altroue, cioè à dire sotto l' Anno di Christo 500. oue anche accennassimo, che gli douette forse diuenire amico, allhora, che di Sicilia partendo, alla volta di Roma, lo vidde ne contorni di Napoli, ò pure per fama, e per via di lettere, come souente auuiene; quanto fosse poi grande quest' amicitia, che frà essi passaua, euidentemente si caua dalle lettere, che si scriueuano, e specialmente da quella scritta da Fulgentio ad Eugipio *de charitate, & dilectione*; nella quale ancora fa mentione il Santo d' alcuni Libri scritti, e composti da esso ad vn certo Monimo; e questi appunto gli erano stati chiesti da Eugipio; à cui S. Fulgentio risponde nel fine della detta lettera. *Libros (sicue praecepisti) ad Monimum datos, in quaternionibus destinauit.* Quest' Opera, la Dio gratia, s'è pur finalmente, dice l' Ecclesiastico Annalista, conseruata in tanta perdita d' altre innumerabili Scritture; & è diuisa in trè Libri: nel primo tratta dottissimamente, come sèpre fuole, dell' imperscrutabile mistero della Predestinatione; nel secondo *de tribus questionibus*; e nel terzo dell' esposizione di quelle parole di S. Gio. in cap. 1. *Et Verbum erat apud Deum.*

35 Mà ritorniamo à fauellare di S. Galla forella di Proba, alla quale scrisse parimente S. Fulgentio alcune Lettere eruditissime, vna delle quali, come diceuamo di sopra, ancora nell' Opere del Santo si legge; nella quale la consola nella morte del marito, e tratta dello stato delle Vedoue; e perche anche con raro esemplo, haueua abbracciato lo stato della Religione, & erasi fatta Monaca, gli fa coraggio il Santo, e l' esorta à considerare, & à conoscere, che la di lei grandezza consistea tutta, quant' era, non nella sua illustrissima Casa, hauendo ella hauuto l' Auo, il Padre, il Suocero, & il Marito Consoli,

mà ben sì nella virtù dell' humiltà, nella quale attualmente stauasi esercitando nella Religione. Diamo le di lui parole. *Disce igitur tu quoque nihil de nobilitate generis assignare; & licet Auo, Patre, Socero, Marito Consulibus pridem fueris inter saeculares illustres, nunc in te illustrem fieri cognosce, in quo tibi virtus humilitatis acerescit.*

36 Chi poi in effetto fosse questa Galla, e quai fossero i progressi della sua santa Vita, e morte beata, ce lo dirà S. Gregorio Papa nel lib. 4. de suoi Dialogi al cap. 13. oue compendiosamente racconta tutto il periodo della di lei vita, con alcuni altri bellissimo auuenimenti, tutti spettanti alla nostra Religione, di cui si stima per certo essere stata Monaca questa gran Serua di Dio, insieme con sua sorella Proba, oome appresso diremo. Dice dunque S. Gregorio, le di cui parole trasportaremo in nostra lingua volgare, poròche questo racconto seruirà per ispiegarla vita di questa gran Santa, insieme cò vn' altra sua Compagna chiamata Benedetta; mà sentiamo hoggimai il Santo Pontefice. *Frà tanto non stimo, che si debba tacere ciò, che per relatione di persone graui, e fedeli, è venuto alla mia notizia. Imperòche nel tempo de Re Gotti vna certa Galla nobilissima Douzella Romana, figlia di Simaco Patrio, e Console, essendo stata maritata con vn marito suo pari nel più bel fiore della sua giuinezza, nello spatio d' vn sol Anno, rimase Vedoua; la quale, essendo richiamata à nuoue nozze dalle ricchezze, dall' età, e dal feruido bollire della di lei calida complessione, hebbe nulladimeno per meglio di sposarsi col Signor Dio, con nozze spirituali, nelle quali dal pianto si comincia, mà si termina poi con l' eterne allegrezze, che soggettarsi alle carnali, le quali cominciano ben sempre coll' allegrezza, ma finiscono poi, per lo più, con il pianto. Questa dunque (come habbiamo accennato di sopra) essendo molto sanguigna, gli cominciarono à dire i Medici, che se non risoluenasi di rismaritarsi ben presto, per l' abbondanza souerechia del calore, habrebbe, contro l' uso ordinario delle Donne, fatta, e prodotta la barba; il che poi puntualmente auuenne; mà la Santa Dama nulla curò l' esteriore deformità, perche interiormente amaua la bellezza del suo Celeste Sposo, e nun caso fece, che in lei brutto diuenisse ciò, che sapena nõ essere amato da quello. Nõ così tosto dunque fu egli passato à miglior vita il di lei Marito, quando subito spogliatasi generosamente dell' habito del secolo, se ne passò à ricuere quello della Religione nel Monasterio vicino alla Chiesa di S. Pietro, oue tutta si diede al Diuino seruitio.*

Vita di Santa Galla Romana cauita da Dialogi di S. Gregorio.

Quanto fossero Amici S. Fulgentio, ed Eugipio; e fatti mentione d' vn bel Libro scritto da S. Fulgentio.

Bel documento, che dà à S. Galla.

Gli appari-
sce S. Pietro
nel punto
della morte,
e l'invita alla
gloria.

37 Ini dunque per molti Anni (soggiunge il Santo Padre) attendendo con gran simplicità di cuore all' orazione, distribuì a Poveri grandissime limosine. Ma volendola già l'onnipotente Iddio guidare donare della mercede eterna, donata in vero alle di lei grandi fatiche, gli mandò per tanto un tormentoso canchero in vna mammella. Vna notte dunque stando nel suo letticcivolo con due Candeglieri accesi, come sempre costumava di fare, però be, come grande amica della luce, non solo abborriva le spirituali tenebre, ma anche le corporali, essendo assai travagliata dal suo male, Udde, di repente, il glorioso Apostolo S. Pietro, il quale s'era posto fermo nel mezzo de due Candeglieri accennati avanti del suo letto; allà cui vista, non solo ella non s'atterri, ma pel soverchio amore prese cuore, e tutta gioiina gli disse: Che c'è egli di nuovo, o mio Signore? mi sono egli stati rimessi i miei peccati? A cui egli, come è di volto benignissima, con il piegare il capo, gli accennò di sì con dire; Ti sono stati rimessi, vieni pure. Ma come la Santa amasse in quel Monasterio un' altra Santa Religiosa per nome Benedetta, replicò all' Apostolo; Deh venga meco, ti priego, Suor Benedetta; a cui egli rispose; no, ma venga teco la tale; e nominò un' altra; questa poi, che tu chiedi fra trenta giorni ti seguirà.

38 Ciò appena hebbe detto l' Apostolo, quando incontanente disparve dalli occhi della felice, e fortunata inferma; la quale fatta subito chiamare la Madre del Monasterio (cioè a dire la Superiora, la quale appunto, in rigore della Regola Agostiniana, Madre dovrebbe dire, come Padre il Superiore, onde dice il Santo. *Preposita tanquam Patri obediatur*; &c. il qual nome, come già offeruassimo sotto l'ultimo Anno del primo Secolo, corrisponde a quello d'Abbate, già che *Abbas* in Greco suona lo stesso, che *Pater* in latino) a cui fedelmente narrò ciò, che veduto, & udito aveva; e dopo tre

giorni, insieme con la Suora, che nominata gli aveva l' Apostolo, se ne morì; come pure altresì, indi à 30. giorni riposò in pace quell' altra, che ella aveva chiesta. Il qual successo (conclude S. Gregorio) resta fin al giorno d'oggi incomparabile in quel Monasterio, e così le Religiose più giovani, le quali hoggidì vivono in quel Conueno, sogliono raccontare questo grande avvenimento, che hanno inteso dalle Madri antiche, come se elleno medesime si fossero ritrovate presenti à così gran miracolo in quello stesso tempo. Fin qui arriua il racconto di San Gregorio.

39 Che queste Religiose poi fossero dell' Ordine del nostro P. S. Agostino, non occorre dubbitarne, però che, se furono discepole nella Religione del P. S. Fulgentio, come dassi per indubitato dalli Autori, e lo dice espressamente il P. Lezana, il di cui testimonio producessimo sotto l' Anno del 453. ultimo del Secolo passato; & essendo stato S. Fulgentio, fuori d'ogni dubbio, dello stesso Ordine, come ampiamente scrive il Card. Baronio, insieme cò più classici Autori della Chiesa, le cui sentenze habbiamo registrate in varij luoghi di questi nostri Secoli, e specialmente sotto l' Anno del 484. dal num. 59. fino al 67. bisogna dunque concludere; à primo ad ultimum, che queste Serue di Dio fossero anch' esse Agostiniane: laonde ben ha somma ragione la nostra sacra Religione di santamente gloriarsi nel Signore d'auer hauute quattro Sante di questo Monasterio Romano, due delle quali erano di famiglia così nobile, anzi nobilissima, come inuero lo fu la famiglia de Simacchi. Nota il Baronio, che sorella di queste due Sante, Proba, e Galla, fu Rusticiana moglie del Santissimo, e dottissimo Martire Seuerino Boetio, martirizzato in Pavia per ordine di Teodorico Rè de' Gotti Ariano.

Muore santamente con la cōpagna.

Confermasi di nuouo, che queste Sante Monache furono Agostiniane.





El principio di quest' Anno e' fa di mestieri, che lasciando l' alma Città di Roma, oue verso il fine dell' Anno scorso ci trasfor-

*Si fa mentio-
ne di due Ser-
ui di Dio,
Vescoui, e
martiri in
Sardegna.*

rimmo, con l' occasione di riferire le gloriose vite, e morti beate delle due Sante sorelle, Proba, e Galla, come anche della Fortunata Benedetta, e sua Felice compagna; e di nuouo ce ne ritorniamo nella Sardegna à riconoscere primieramente, due gloriosi Vescoui dell' Ordine nostro, quali si stima, che furono martirizzati quest' Anno, ò nella Sardegna istessa da Ministri di Trasamondo, ò pure anche nell' Africa, e poi trasportati in Sardegna, come io stimo anche probabile; raccontiamo prima l' inuentione de loro Corpi, che poi appresso discorreremo della loro Professione, e Martirio.

*Inuentione
di questi, e
quando suc-
cedesse.*

2. Gli è dunque da sapersi, che intorno alli Anni di nostra salute 1617. nella Chiesa di S. Saturnino della Città di Cagliari, furono ritrouati alcuni Corpi di Santi Vescoui, alcuni de quali, per le ferite, che haueuano, si conobbe, essere stati martirizzati; fra questi vno fu il Corpo di S. Severo Arciuescouo di Cagliari, quale stima Dionigio Bonfant essere stato anch' egli Eremita di nostra Religione; fra poco produrrò il di lui testimonio, perche hà di bisogno d' vn poco di consideratione.

*Testimonio
dell' Arciue-
scouo di Ca-
gliari intor-
no al Mona-
cato Agosti-
niano di det-
ti Vescoui.*

3. Vicino al Sepolero di questo Santo Vescouo fu ritrouato il Corpo d' vn' altro Martire, il quale haueua alcune ferite sù'l capo, e vicino al luogo della Cintura del Corpo v' era vna boccola, od anello da cintura molto grande tutto ricouerto di ruggine, qual subito fu stimato essere d' vna Cintura Agostiniana, & in consequenza essere stato quel Santo Vescouo, e Martire dell' Ordine di S. Agostino. Ma produciamo due testimonij di questo fatto, e sono in vero d' ogni eccettione maggiori; Il primo de quali è l' Illustriss. Stg. D. Francesco Esquiuel Arciuescouo di Cagliari, il quale nella relatione de Santi ritrouati l' Anno sopradetto nella Chiesa di S. Saturnino (attaccato alla quale fabricò il suo Conuento S. Fulgentio) diretta alla Santità di Papa Paolo V. di sempre gloriofa memoria, parlando di questo Vescouo, dice queste precise parole, le quali tradotte dallo Spagnuolo idioma nel nostro Italiano, sono di questo tenore. *Vedeuansi nel capo di questo glorioso Santo, sei, ò sette fe-*

*rite, con il sangue quagliato, & à quelle attac-
cato; vna specialmente ne haueua nella fronte,
che si passaua dall' altra parte: & al riscontro
della Cintura ritrouossi parimente vna boccola,
od anello rotondo, pieno, e carico di ruggine, che
pareua di Cintura Agostiniana; & io credo, che
fosse vno di quelli 200. ò, secondo altri 300.
Vescoui, li quali d' Africa furono mandati in
esilio in quest' Isola. Così dice il sudetto Arci-
uescouo nell' accennata Relatione stampata
in Napoli l' Anno souradetto del 1617.
à car. 33.*

4. Più ampiamente rende testimonianza di questa verità il P. E. Serafino Esquiro Capuccino nel suo Libro intitolato: *Santuario di Cagliari, o vera Istoria de Corpi Santi, che furono ritrouati nella detta Città;* Testimonio nel libro primo del quale al cap. 5. pag. 26. dice le seguenti parole. *Vicino al Sepolero di S. Severo ritrouossi vn Corpo molto grande, intorno allo*

*composto in tutta disposizione s' haueua il capo
riuolto verso la porta della Chiesa, & i piedi
verso l' Altar maggiore; & ossa di questo Corpo
erano molto grandi, e molto intiere, di color di
paglia; il capo molto grande, il quale ricono-
sciuto da Religiosi, & altre persone, che ritroua-
uaronsi presenti, giudicarono tutti, come chia-
ramente vedeuasi, e vedesi altresì hora di pre-
sente; che habbia molti colpi, e sopra di quelli il
sangue congelato; della qual cosa prese fede il
Notaio Gabriello Orda. Ha particolarmente
vn colpo nella fronte, e pare, che siano hoste di
pietre, ò di bastoni, ed quali s' ò martirizzato.
Nel mozo di questo Corpo, nella Cintura, ritrouossi vna fibbia, la quale, per essere tanto an-
tica, era tutta coperta di ruggine di colore trà
Verde, & azzurro. Fu introuato ancora sotto il
capo di questo Santo vn pezzo di marmo bian-
co, lungo vn palmo, e largo mezo, con la seguen-
te iscrizione. *Mar. Eps. che Vuol dire Martyr
Episcopus.**

5. Alla pagina poi 31. prosiegue à dire di questo Santo le seguenti parole. *Auer-
ta il Lettore, che se dissì nel principio, che non
si sapèua il nome di questo Santo, per hauer rot-
ta gli Sarracini l' iscrizione; dopoi à gloria di
Dio, per mezzo dell' orationi de suoi diuoti Ca-
gliaresi, e con la buona diligenza delle persone
Religiose, che procurano sempre di cercare le
Sante Reliquie, ritrouossi vn' altro pezzo dello
stesso marmo con il nome d' Eucimio, di maniera,
che aggiustato con l' altro diceua Martyr Eu-
timius Episcopus. Stà questo Santuario con la
sua Arca verso la parte dell' Euangelio. E nel-
la pagina 28. pure di questo Santo, par-
lando, hauea dette queste precise parole.*

*Confermasi
maggior-
mente il detto
testimonio.*

Hor, come S. Fulgentio, mentre visse, sempre portò l'habito Negro, e la Cintura del suo P. Sant' Agostino, lo stesso potiamo dire di questo Santo, e Glorioso Martire, che già che ritornossi la Fibbia, ò Boccola, così ancora douette portar l' Habito. Questo è il mio sentimento, del resto ogn' vno giudichi, come vuole. Così discorre questo faggio, e prudente Capucino, il quale inuero parla con libertà Christiana, senza lasciarsi portare dalle mondane passioni.

6 Dionigio Bonfant nel suo Trionfo de Santi di Sardegna, lib. 13. cap. 30. pag. 531. parlando di S. Seuro Arcieuescouo di Cagliari (di cui fa cessimo mentione più sopra) dice, che egli pensa essere stato anch' egli Religioso Agostiniano. Fu (dice egli) questo Santo Prelato vno de celebri Pastori della Greggia di Cagliari, & hà del credibile, che con l'occasione della venuta di S. Fulgentio, e de Santi Vescouo Africani, prendesse l' Habito d' Eremitano, ò pure di Canonico Regolare di S. Agostino, essendo vno di quelli, li quali con S. Fulgentio vissero nel Monistero attaccato alla Basilica, &c.

7 Offerua però quiui il P. Campo nel cap. 53. del libro sopracitato, che questo Autore, con poco auuertimento, scrisse, poter essere, che S. Seuro prendesse l'habito di Canonico Regolare, supposto, che habbi detto essere vissuto nel Monasterio, attaccato alla Basilica di S. Saturnino, con S. Fulgentio, però che iui non visse, fuori che in compagnia de Monaci solamente, e non de Chierici; cosa, che egli istesso confessato haueua nel capitolo 25. Anzi, che egli medesimo nel fine del capitolo sopracitato apertamente lo dichiara Eremitano, dicendo queste formali parole. Ritornando al caso dell' Inuentione di S. Seuro, io dico, che fù alli 8. di Nouembre, quando scoperta l' iscrizione, con l' interuenuto del Sig. Duca di Gandia Vicerè di questo Regno, di D. Diego Borgia Vescouo, che fù di Ales, &c. si scoperse la sepoltura, e di quella cauarono il di lui Santo Corpo, con il quale ritronarono vna Fibbia di Cintura, indicio dell' Habito, e della Religione, che professò. Hor dice qui molto acutamente il P. Campo, se questo Autore confessa, che col Santo Vescouo fu ritrouata vna Fibbia di Cintura, che dinotaua l' Habito, e la Religione, che professò, e questa appunto è la Religione Eremitana di S. Agostino, come poi con tale euidente indicio può di sopra sospettare, hauer potuto prendere l' habito d' Eremita, ò di Chierico, ò Canonico Regolare, se questo non porta la

Cintura? Hor sia, come si voglia, questo è certissimo, che tutti gli Autori più Clasfici di quel Regno, tengono per cosa indubitata, che così Eutimio, come S. Seuro, fossero Religiosi di nostro Eremitano Istituto, e questi di sopra citati sono de più principali.

8 A questi Sati, ritrouati nella Chiesa di S. Saturnino di Cagliari, che fù già per lunga serie d'Anni dell' Ordine Agostiniano, vn' altro ne aggiunge il P. Errera nel Tomo Primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 207. nella prima Classe della lettera E, mentre, parlando appunto del fouraccennato S. Eutimio, dice, che lo stesso, che si stima dalli Autori Sardi di S. Eutimio, cioè, che fosse Eremita Agostiniano, perche gli fu ritrouata quella Fibbia di Cintura, deuesi altresì stimare, e giudicare d' vn' altro, il di cui Corpo fù pure ritrouato nella stessa Chiesa di S. Saturnino; sopra il di cui petto staua vna Croce di ferro in segno della di lui Episcopale dignità; & appresso de piedi eraui vna Fibbia rotonda, macchiata tutta di sangue, mischiato con la terra, in segno del suo Monacato, e Martirio. Habbiamo sotto di quest' Anno fatta mentione di questi trè Santi, non perche sappiamo di certo, essere essi morti in questo tempo, affermando candidamente il Bonfant, nò sapere in qual tempo fiorissero, mà più tosto ciò habbiamo fatto, perche non sapendo il tempo certo, non vogliamo togliere ad indouinarlo nè meno, laonde meglio habbiamo giudicato porli quiui vicino al tempo della foundatione di quel Conuento, nel quale stimasi hauere essi professata l' Eremitana Religione del Padre S. Agostino. Aggiungiamo in fine, che il sudetto Bonfant nel libro 12. al cap. 50. à car. 422. del suo Trionfo di Sardegna, dice, che S. Eutimio fù Arcieuescouo di Cagliari; mà, come di ciò niun' altro fondamento, fuori che la sua propria opinione, non produce, io nè lo niego, nè l' approuo.

9 Habbiamo in quest' Anno la foundatione del Real Conuento di S. Martino di Sarra, ò Sarrasso, come vuole il Tamaio nel Tomo Primo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 12. di Gennaio, pag. 137. ò di S. Maria, come piace al P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto nella prima Classe della lettera V à car. 492. il quale fù fondato per i nostri Eremiti Agostiniani nelle Montagne d' Aragona, nel Territorio di Soprarbio,

Opinione del Bonfant intorno lo stato di San Seuro.

Esaminafi il testimonio del detto Autore, e si dimostra essere stato inconsiderato, e contraddittorio.

Fatti mētrone d' vn' altro Seruo di Dio ritrouato nella suddetta Chiesa

Fondatione del Conuēto di S. Maria di Sarasso.

vicino, & appresso gli altissimi Monti Pirenci, dal Cattolico Rè Gefalaico, come costantemente affermano, e scriuono, tutti gli più classici Autori della Spagna, e specialmente Diego d'Ainsa Iriarte nel libro secondo delle Antichità d'Osca al Capitolo 40. il Blancas nell' Historie d'Aragona alla pag. 27. Il P. F. Antonio Yepes nel Tomo Primo delle Croniche, od Annali di S. Benedetto sotto l'Anno 537. foglio 88. cap. 1. Martin Carriglio nel Cattalogo de gli Abbati del Monasterio di S. Vittoriano, com' egli lo chiama, foglio 414. à quali si sottoscriue, di buona voglia, il dottissimo Tamaio.

Io E, se bene il Carriglio pare, che stimi essersi offeruata in questo Monasterio, ne primi tempi, cioè à dire, prima che introdotta vi fosse la Regola del P. S. Benedetto, quella di S. Basilio, indotto forse à così giudicare, dice Gio. Briz Martinez nella Storia del Monasterio di San Giovanni della Pegna lib. 2. cap. 8. pag. 203. citato dal P. Errera nell' Alfabeto Tomo 2. come sopra nel numero passato, per l' antichità della Regola Basiliana; ma questo fondamento non viene approuato, od ammesso, nè dall' vno, nè dall' altro Autore, e con ragione, perchè inuero, come dice il dotto Errera, con lo stesso Briz, nel che anche vengono seguiti dal Tamaio *ubi supra*, la Regola, e la Religione Basiliana nõ per anco in questi tempi, anzi nè meno per molti, e molti anni à venire, era passata dall' Oriente, oue nacque, nell' Occidente; anzi nè tampoco ritrouauasi in Italia, quanto poi meno in Ispagna? Di quella poi di S. Benedetto non v'è, che sospettare, perchè in questo tempo il Santo non l'haueua ancora composta, come tutti ammettono, & è cosa indubitata.

11 Hor, se questo Monistero non fu fondato dal Rè Gefalaico nè per l'Ordine di S. Basilio, nè per quello di S. Benedetto; per qual' Ordine dunque sarà egli stato fondato? Io so, che à questo risponde il dottissimo P. Lezana nel Tomo Terzo de suoi Annali, sotto l'Anno 520. nu. 14. pag. 233. e 234. oue trattando di S. Vittoriano Abbate, che visse lunghissimo tempo in questo Monistero, dice, che fu Monaco dell' antichissimo Istituto d' Elia, e delli Esseni; e questo suo detto lo fonda sopra d' vn testimonio, portato dall' Autore delle Additioni à Marco Massimo Vescouo di Saragozza; il quale appunto sotto l'Anno del Signore 520. dice queste

parole. *Anno Domini 520. venit in Hispaniam, de partibus Italiae progrediens Victorianus, & in Monasterio Assani in Celtiberia Hispanie constitit; Vitam ibidem Eremiticam primum instituit; & post, crebrescente fama virtutum, & miraculorum, S. Benedicti Cancellum iam senior induit; plurima per Hispanias Monasteria fundat; more Benedictinorum nobilium filios, & in ijs S. Gaudiosum moribus, & doctrinis, laculenter imbuit. Plenus dierum, &c.* Hor sopra di questo discorso, così argomenta il P. Lezana. Se Vittoriano, prima che passasse all' Ordine, & all' Istituto di S. Benedetto, il che non fece, se non nella vecchiaia, istituì la vita Eremitica nel Conueto Assaniense, e prese fanciulli nobili ad educare, dunque almeno ne tempi primi, egli, ed offeruò l' Istituto delli antichi Monaci, e questi furono Esseni, già che appunto eglino alleuauano fanciulli ne Monisteri, come, dice, prouissimo nel Tomo Primo sotto l'Anno 3988. nu. 8. e sotto l'Anno 4053. num. 13. &c.

12 Mà à questo suo argomento rispondiamo con ogni facilità, che essendo chiaro appresso gli più classici Scrittori della Spagna, che il Rè Gefalaico istituì, e fondò il Monasterio di S. Martino di Sarasso, ò d' Assano, per gli nostri Eremiti in quest' Anno del 506. non si può poi dire, che Vittoriano, il quale nõ entrò in quel Monistero fino all' Anno 520. habbi istituita nello stesso Conueto la vita Eremitica Cenobiale, che altra, che la nostra esser non puote, già che antonomasticamente Eremitica, ed Eremitana si chiama la nostra Religione, e non solo dal Popolo, e dalla Plebe, mà da Sommi Pontefici nelle Bolle, e dalli Imperadori, da Regi, e da altri Principi ne loro priuilegi; nome, che non si dà, se non di rado, & impropriamente alla Religione Carmelitana, almeno per antonomasia non mai di lei s' intende. E, se l' Autore delle sudette Additioni dice: *Vitam ibidem Eremiticam primum instituit*: ciò non vuol dire, perchè egli fosse il primo ad introdurre la vita Eremitica in quel Conueto, come pare, che voglia concludere il P. Lezana, già che espressamente dicono gli Autori della vita di Vittoriano, che nel Monasterio v' erano gli Monaci, quãdo egli v' entrò, & essi lo chiesero per loro Superiore, non per Istitutore; ben' è vero, che nel numero 19. del capitolo 3. della di lui vita appresso il Bollando sotto il giorno 12. di Gennaro si legge, che egli raccolse molti

Opinione dell' Abbate Carriglio, che il detto Conueto nel principio offeruasse la Regola di S. Basilio, falsa.

Opinione del P. Lezana, che fosse dell' Ordine Eliano.

Risponde all' opinione del P. Lezana à favore di nostra Religione.

Monaci solitarij, li quali fuori viueuano Eremiticamente, mà senza certa Regola, e gli tirò nel sudetto Conuento, à quali diede la Regola certa, & il modo di viuere, che nel Monasterio faceuasi. *Quidam de Monachis* (dice l'Autore nel citato luogo) *foris vitam solitariam debebant in diuersis Oratorijs, Cellisq; eos ad Canobium reuocauit, certamq; ijs viuendi Regulam, ac normam prescripsit.* Ed affinche si sappia, senza molto pensare, di chi fosse quella Regola, soggiunge: *Pradicans bonum esse, & iucundū habitare fratres in vnum, vbi sit Cor vnum, & Anima vna.* Le quali appunto sono parole, che il Grand'Agostino registrò nel bel principio della sua Regola d'Oro. Si che à primo ad vltimum, per finire di rispondere al discorso del P. Lezana, quando di Vittoriano si dice, che nel Monasterio di Saraffo, ò d'Affano, istituì la vita Eremitica: *Vitam ibidem Eremiticam primum instituit*: s' hà da intendere, che insegnò à que' Monaci la Vita Eremitica, spiegandoli la Regola, & instruendoli ne precetti, e consigli di quella; e forse che egli anche, prima, che iui venisse, haueuala offeruata in Italia, & in Francia; il che anche meglio tornaremo ad inuestigare, quando nel suo proprio luogo tornaremo, di proposito, à parlare di questo Santo Abate.

13 Oue poi soggiunge il P. Lezana, scoprirsi maggiormente Esseno per l' edu-

catione de Fanciulli, quale esercitauasi in questo Monistero, io rispondo, che questo era altresì proprio de nostri Agostiniani ne principij della Religione, come dimostrato habbiamo in varij luoghi nel Primo Tomo, e specialmente sotto l' Anno di Christo 391. num. 77. e sotto l' Anno 426. num. 32. si che in questo non sò, che forza possa fare, che gioui alla sua pretenzione. Da questo Monasterio, come da vn Cauallo Troiano, ne uscirono ne' tempi à venire, e massime, fin che vi durò la Regola, e Religione Eremitana, e dopo altresì, che vi fu introdotta la Regola, e Religione Benedittina, varij, e diuersi Soggetti, e Santi, e Dotti, li quali furono chiamati al gouerno di varie, e di diuerse Chiese della Spagna, come ne suoi tempi scriueremo; peròche, come dice l'Autore della Vita di Vittoriano, era in tanto credito questo insigne Monistero per la santità, e dottrina de suoi Monaci, che non v' era Città, ò Chiesa, che non si recasse à grand' honore d' hauere per Prelato alcuno della disciplina di Vittoriano. *Nulla Ciuitas erat, aut Ecclesia, qua si ex disciplina Victoriani nantiscis Antistitem posset, non id sibi honori duceret.* Quando poi, e come lasciasse l' antico Istituto, & à quello di S. Benedetto passasse, e chi ve l' introduceffe, ci riserbiamo à dirlo, & à scriuerlo, nel suo luogo, e tempo proprio.

Si finisce di rispondere alla medesima opinione.

Trè Monaci nostri Spagnuoli martirizzati in Francia.



EL principio di quest' Anno dobbiamo registrare la veneranda memoria di trè Santi Monaci Spagnuoli, li quali furono crudelmente martirizzati da vn scelerato Soldato Francese, perche voleuano ritogliere dalle di lui sacrileghe mani vna loro Sorella pur Monaca, qual' egli in vna grãde Irruptione fatta nella Spagna dall' esercito di Clodoueo, di cui egli era Soldato, rapita hauea. Di questi Santi Martiri ne tratta nel suo Martirologio Gallicano Andrea Saufsaio nel supplemēto del Secondo Tomo, sotto del giorno quarto d' Agosto foglio 1154. le di lui parole sono le seguenti. *Eodem die Passio Sanctorū Monachorum, & Martyrum Peregrini, Ma-*

chorati, & Viuentiani Hispanorum, qui pro defensione Sororis suae Flammineae, Virginis Christo sacratae ab eius raptore in Gallia caesi sunt, tempore Clodouei Francorū Regis. Delli stessi Martiri tratta altresì Benedetto Gonono Monaco Celestino in *Vitis PP. Occidentalium* lib. 4. fol. 258. E de medesimi scriue, con ogni maggior serietà, il dotto Gio. Tamaio nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo sotto del medesimo giorno 4. d' Agosto dal foglio 349. fino al 353. le di cui parole sono. *In Gallia Sanctorum Peregrini, Machorati, & Viuentiani Martyrum Hispanorum, qui professione Monachi, zelo fidei accensi, & Sororis Virginis Deo deuota, à quodam Gallo sacrilego rapta, restitutionis sollicitudine compulsi, Galliam puenere, raptorem inuenere, Sororem preci-*

precibus, & pratio redimendam proposuere; sed à fero homine trucidati, coronas immarcescibiles martyrio promeruerunt.

2 Il martirio di questi Santi Monaci viene ragioneuolmente fondato da questi Autori sopra la foda, e stabil base di tre Lettioni, che si leggono nel Matutino del loro giorno Natalitio nella Santa Chiesa, e Diocesi d' Vmena, alias Cenomannense, le quali appunto dal sudetto Saussaio, furono tralmesse al Tamaio, com' egli riferisce nel luogo souracitato nella seguente guisa.

Acta SS. Martyrum Peregrini, Machorati, & Viuentiani, quorum Natalis in Cenomannensi Diocesi celebratur Pridie nonas Augusti.

Primà Lettione del Secondo Notturno de Santi Martiri.
Lectio Prima. *Temporibus Clodouei Inclyti Regis, dum ipse cum exercitu suo, scilicet Francorum, & aliorum, in partibus Hispania aduersus Regem Gothorum properaret; in eadem Prouincia tres Germani nobiles, scilicet Peregrinus, Machoratus, & Viuentianus, Christiano apice decorati, & in Monasterio sub Sancta Regula constituti, Ordinem Monasticum, & Religiosam vitam erant agentes.*

Seconda Lettione.
Lectio secunda. *Habebant etiam Sororem germanam, specie decoram valde, nomine Flammineam. Euenit itaq; ut dum ipsi exercitus ad depraedandam terram illam essent diuisi, eamque deleterent: Eandem Deo Sacratam Flammineam, cum alijs pluribus in Franciam reduxerunt.*

Terzà Lettione.
Lectio Tertia. *Tunc Fratres sui Peregrinus, Machoratus, ac Viuentianus, multum dolentes de perditione Germana, uenerunt in Franciam, perquirentes circumquaque, ubi eam inuenire ualerent. Tandem inuenerunt eam cum vno depraedatore, qui eam rapuerat; asserentes eam eorum esse germanam; Ille è contrario negans, & dicens eos esse raptores, & exploratores. Tandem ipsos temeraria crudelitate peremit, & sic ad Dominum migrauerunt, cui est honor, & gloria in sacula seculorum. Amen.*

Dubbio graue contro la prima Lettione.

3 Queste sono per appunto le Lettioni (dice il Saussaio appresso il Tamaio nel luogo citato) delle quali si serue la Santa Chiesa d' Vmena nella Solennità di questi Santi Martiri. Occorre però vn dubbio assai graue nel bel principio della prima Lettione, oue dice si, che il martirio di questi Santi Monaci occorse ne' tempi dell' inclito Rè Clodoueo, mentre con l' esercito suo, cioè de suoi Francesi, & altri, andaua nelle parti di Spagna còtro

il Rè de Gotti; imperòche, e chi è così ignaro delle Storie, che non sappia, che Clodoueo non passò mai in Ispagna con l' esercito, e che à lui s' attribuisce ciò, che in effetto fecero Childeberto, e Clotario suoi figliuoli?

4 A questo dubbio però assai eruditamente rispòde il souracitato Saussaio, che poco importa, che questi Martiri morissero sotto il gouerno di Clodoueo, ò de suoi figli; ned è cosa inconueniente nelli atti de Santi, massime quando i tempi de' Principi sono attaccati, il confonderli fra di loro, e così non aggiustarsi le Storie; tuttauolta, ciò non ostante, stima egli questo Autore, che questo Martirio succedesse nel tempo preciso dell' accennato Rè Clodoueo: Imperòche, quantunque non si possa strettamente, & in rigore dire, che Clodoueo passasse in Ispagna con l' esercito, nulladimeno essendo in quel tempo posseduta da Gotti la Gallia Narbonese, & essendo certo, che Clodoueo, dopo hauer ucciso Alarico, passò nella detta Gallia, e si può altresì dire, che passasse con l' esercito in Ispagna, cioè nella Giuridittione del Rè di Spagna; già che questi in Ispagna teneua la sua Reggia; e perciò i Vescou di alcune parti della Francia andauano à Concilij, che si celebrauano nella Spagna, come quelli, che erano Vescou in luoghi soggetti al Rè di Spagna, il che proua il Saussaio producendo alcuni Concilij, ne quali interuenero gli detti Vescou, e vi si sottoscrissero.

5 Mà dirà vno, se gli è così, dunque questi Santi Martiri nõ furono Spagnuoli, mà Francesi: A questo anche risponde, che ciò non osta, peròche, se bene fossero nati nella Gallia Narbonese, mentre fossero di gente Gotta, e Spagnuola, Spagnuoli, e non Francesi douerebbon si chiamare; e con ragione Spagnuoli, e nõ Francesi, dice questo Autore, che deono chiamarsi gli sudetti Martiri, perchè, se tali non fossero stati, non è da credere, che la Chiesa famosa d' Vmena, la quale è così segnalata nella Francia, gli desse nome tale, quando, in realtà di fatto, fossero stati Francesi.

6 Che poi anche in quest' Anno patifsero il martirio, benche non lo dica l' Autore delle sudette Lettioni, nè tampoco il Saussaio l' assegni, considerata nulladimeno la narratione, che fanno le Lettioni citate della rotta data da Clodoueo ad Alarico, e della Irruttione fatta dal medesimo

Risposta del Saussaio al detto dubbio.

Risponde dallo stesso ad vn'altra replica.

Prouasi essere successo il loro martirio in quest' Anno.

desimo nel paese di quello, ne siegue, in conseguenza, che in quest' Anno accadefse altresì il martirio de nostri Santi; però che in questo appunto riportò Clodoueo, con la morte d' Alarico, vna così segnalata vittoria, come scriue Marco Massimo nella sua Cronica, sotto l' Anno 507. S. Isidoro nella sua Historia Gottica lib. 2. cap. 11. S. Gregorio Turonense nell' Historia Francese lib. 2. cap. 19. il Baronio Tomo 6. Annal. Anno 507. Il Tamaio nel luogo più sopra molte volte citato, & altri molti; si che potiamo sicuramente concludere, che questi Santi gloriosi furono Spagnuoli di nascita, Monaci di professione, e che in Francia da vn Soldato Francese, che rapita gli hauea vna Sorella Monaca, con l' occasione della scorreria fatta nel paese dell' Inimico da Clodoueo con il suo esercito, furono empientemente trucidati contro le leggi della Natura, della Pietà, e della Giustitia.

Dimostrasi con chiara euidenza essere stati Monaci Agostiniani.

7 Restaci finalmente da prouare quello, che più per noi rilieua, cioè a dire, che questi fossero Monaci Agostiniani; il che, se ben pare, à prima faccia, non essere così ageuole, tuttauolta in effetto, se bene si vorrà considerate ciò, che tante volte habbiamo inculcato di sopra in varij luoghi di questi nostri Secoli, e' riuscirà assai più facile di quello, che sembra à qualcheduno; & è, che in questi tempi la Regola, e per conseguenza i Monaci di S. Basilio, come con molti Autori dimostrassimo nell' Anno scorso, non erano ancora passati nelle parti Occidentali, anzi nè meno in Italia; come vogliono alcuni, quanto meno poi nella Spagna, oue dimorauano questi Santi Religiosi? La Regola poi, e Religione di S. Benedetto, nõ era ancora stata fondata, nè formata dal Santo Abbate; nè la fondò, per molti anni auuenire, come è costante opinione de più classici, e veridici Scrittori, anche della detta Religione; hor come poteuano poi questi benedetti Martiri hauerla in questo tempo professata? Di S. Martino, e del Carmine, non v' è chi lo dica; nè meno di quelli stessi Istituti: hor essendo poi cosa chiara, che questi furono Monaci, & offeruarono nel Monastero la Regola Santa, menando totalmente in quello, come dicesi nella prima Lettione, di sopra prodotta, vita Monastica, e Religiosa, e' bisogna concludere, e con euidente probabilità risoluere, che non poteuano essere, che Religiosi Agostiniani, la Regola, e Vita Monastica de quali,

fioriu grandemente nelle parti di Spagna, come tante volte habbiamo dimostrato nelli anni scorsi, così del Primo, come di questo Secondo Secolo, à quali rimettiamo i Lettori, per non ripetere qui, senza necessità, anzi con loro tedio, le cose, che più volte habbiamo prodotte altroue, come dalle tauole si puole ogn' vno ampiamente, e presto chiarire: questo è quanto habbiamo potuto rinuenire di questi Santi Monaci nell' antiche Historie; diamone lode al Signore, e raccomandandici al santissimo patrocinio di quelli.

8 Ma già, che siamo nel bel Regno della Francia, in cui ci siamo fermati vn buon tratto, con l' occasione del martirio de tre Santi Fratelli, e Monaci nostri, quale habbiamo succintamente narrato ne sette numeri di quest' Anno, io uoò, che ci fermiamo ancora vn' altro poco, per riferire vna grauissima persecutione, che mosse il nemico della humana natura contro il nostro gloriosissimo Arcivescouo d' Arli, S. Cesario, per impedire, se non altro, il continuo bene, che faceua à prò di quella sua numerosa Greggia il Sãto Prelato. Haueua questi per suo Notaio, ò Secretario vn' huomo scelerato, e maluagio, per nome Licumanno, il quale, istigato dal Diauolo, e' dalla sua interna malitia, hauendo riceuuti infiniti fauori, e gratie dal suo Santo Padrone, hebbe ardire di trattarlo empientemente in quella guisa, che trattò il maluagio di Giuda il commun Redentore; auuegnache ito à ritrouare secretamente i Segretarij di Alarico Rè de Visigotti, il quale in questo tempo, come poco dianzi habbiamo scritto, dominaua vna parte della Francia, e specialmente era padrone anche d' Arli; e gli disse, che insinuassero nella mente del Rè, che si douesse guardare dal Vescouo Cesario, però che, essendo egli Francese, gli sapeua egli di certo dire, che staua machinando di dare la Città nelle mani de Borgognoni; e pure, dice Cipriano suo Discepolo, Autore anche della sua vita, egli è certissimo, che tant' è lontano, che S. Cesario tali cose machinasse, che anzi egli non faceua mai altro, giorno, e notte, che pregar il Sig. Dio per la pace, e concordia de Principi, e delle Città. Rapportate dunque queste false accuse al Rè, lo commossero à tanto sdegno, che, senza punto pensare alla notissima Santità, ed innocenza del Seruo di Dio, per lunga serie d'anni da esso sperimen-

Per vn tradimento ordito dal Secretario di San Cesario Arcivescouo d' Arli, contro del suo Padrone, viene questi bandito.

rimentata , e conosciuta ; senza esaminare la verità , ò falsità dell'accusa , ed insomma totalmente affascinato dalla diabolica Ragione di Stato , condannò S. Cesario à gire in bando nella Città di Bordeos . Pouera Santità ! pouera Innocenza ! oh quanto sei tù inferiore , appresso delli huomini mondani , alla peruersità , alla malitia ! per approuare , ed ammettere questa , basta la relatione iniqua d' vn solo maluagio , che subito , come vn' oracolo venuto dal Cielo , da ogn' vno credesi , e s' ammette ; mà per autenticare quella , non sono taluolta , ò non si reputano sufficienti gli processi di molti anni , sottoscritti da centinaia di testimonij , d' ogni eccettione maggiori ; mà non è marauiglia , peròche , come disse il Signore in Isaià , diuerse sono le strade del Signore , da quelle delli huomini ; *Non sicut via mea via , p̄stra , dicit Dominus , &c.*

9 Bandito dunque il Santo Prelato dalla sua Città diletta d' Arli , e confinato in quella di Bordeos dall' ingiustissimo Rè , come ne senti vn' incredibile dolore quella misera Patria , che più , che Padre lo stimaua , e l' amaua , così quest' altra incomparabilmente si rallegrò d' haueere ad albergare vn Santo così insigne , per la di cui presenza , come speraua di douer liberarsi da ogni qual si sia male , così dauasi à credere , e non era vana la di lei confidenza , di douere ottenere dal Cielo , per mezzo delle di lui orationi , ogni sorte di bene . E ben , sul bel principio , gli fe conoscere il Sig. Dio , quanto importi la presenza de Serui suoi , e quanto possa la loro intercessione à prò di quelli , che tolgono essi à difendere , e proteggere : Auuegnache , non così tosto fu egli entrato il nostro Santo in Bordeos , quando vna tal notte , all' improviso , per non sò qual' accidente , s' accese vn gran fuoco , per estinguere del quale , come s' accorgessero que' miseri Cittadini , che perdeuano affatto il tempo , e s' affaticauano in vano , ricordandosi della santità del loro beatissimo Hospite Cesario , subito tutti d' accordo ricorsero al di lui patrocinio , gridando tutti insieme à gran voce . *Sauete Cesari , precibus tuis extinguas ignem scientem .* Come voleessero dire . Deh S. Cesario glorioso muouiti à pietà di questa pouera Patria ; soccorrila prestamente cò le tue efficacissime orationi , altrimenti , come tù vedi , restarà ella tutta incenerita , e disfatta da questo gran fuoco . Ciò hauendo inteso , e veduto il pietoso Ves-

couo , mosso à compassione di que' miseri , andò incontro il fuoco vorace , e prostratosi genuflesso auanti il cospetto dell' Altissimo , con l' acqua di poche , mà però feruorosissime preghiere , estinse le fiamme di quello , che pareua inestinguibile fuoco . Alla vista d' vn così stupendo , e repentino miracolo , corsero tutti que' Cittadini cò le lagrime sù gli occhi esprimenti la loro estrema allegrezza , à rendergli il tributo di quelle gratie , che meritaua vn così alto beneficio , prestato loro in così graue emergentè ; e se per lo innanzi l' haueuano riuerito , e stimato , come vn Gran Seruo di Dio , hora cominciarono ad hauerlo in concetto d' vn' Apostolo del Signore , fremendo , all' incontro , di rabbia più che infernale il Nemico Satano , Autore , come diceuamo , dell' accennata persecutione , il quale non poteua patire , che fosse cotanto honorato per la sua Santità , e Miracoli , colui , à cui haueua egli tramato di far perdere l' honore , e la vita , con l' impostura calunniosa di Traditore .

10 Mà ecco , che mentre il Santo Vescouo attende alle sue solite opere di pietà , e specialmente à predicare la parola di Dio , esortandoli a dare a Cesare , cioè al Principe , ciò , che è del Principe , cioè à dire l' obediencia , e soggettione nelle cose giuste , come dice l' Apostolo Rom. 13. & à Dio quello , che è di Dio , cioè à dire la pietà , e diuotione ; ecco dico , che frà tanto Alarico , informatosi meglio delle qualità del Sato , e trouato essere stata l' accusa di quel perfido Secretario vna sfacciata , e maligna impostura , fatto incontanente carcerare costui , spedì vn Corriere à Cesario , cò pregarlo à voler tostamente ritornare alla sua Chiesa d' Arli , che di già erasi egli sincerato appieno della di lui innocenza , nè punto haueua perduto , per cotale calunnia , appo di lui ; e ben , l' haurebbe veduto con presta esperienza , peròche di già haueua condannato quel traditore ad essere lapidato dal Popolo tutto d' Arli , che altro non bramaua , che di vedere appunto sepellito sotto vna tempesta di duri sassi quell' empio , che haueua dimostrato il di lui cuore più duro delle stesse pietre , contro il suo benigno Padrone , e pietoso Benefattore .

11 Hauendo ricevuto quest' auuiso il glorioso Cesario , come sommamente se ne rallegrò , e ne rese grandissime gratie al Signore , così poi , all' incontro , affrattosi in estremo della morte dolorosa , alla

*Và in bando
à Bordeos,
ed estingue
vn grã fuoco
miracolosamente
in quella Città*

*Alarico,
conosciuta
la di lui innocenza,
lo richiama
dal bando.*

Ottiene San
Cesario il
perdono dal
Rè per il suo
Traditore.

la quale, per amor suo, hauua il Rè condannato quel pouero disgratiato; per la qual cosa si parti incontanente per Arli; & arriuato appunto in tempo, che non ancora era csequita la giustitia, corse frettoloso à piedi di Alarico, e con preghiere efficacissime, accompagnate ancora da molte lagrime, supplicò la Maestà Sua à volere, per amor suo, e per carità, per-

donare à quel meschino, affinche, viuendo, potesse fare del suo graue fallo la penitenza, e confondere maggiormente il Demonio, il quale da vn male vedrebbe nascere molti beni: il che hauendo ottenuto riempì di somma gioia, e contento il Santo; ed egli poi, indi à poco, in pena forse del dispreggio fatto di quello, fu uiciso in battaglia dal Magno Clodoueo.

Si preparano
nuoui
tranagli a
S. Cesario.

Nell' Anno scorso vedessimo il nostro S. Cesario posto in vn gran rischio della vita, e finalmente poi mandato in bando, per vna falsa, e maligna relatione d' vn suo beneficato Traditore; lo vedessimo poi anche, indi à poco, rimesso dal bando, per ordine d' Alarico, dopo, che si fù chiarito dell' innocenza del Santo. Hor quest' Anno lo tornaremo à vedere nelle medesime, & anche in maggiori strettezze, non più per opera d' alcun suo familiare solo, mà ben si de scelerati Ebrei, & anche delli Eretici. Per intelligenza dunque di ciò, gli è da sapersi, che dopo la morte di Alarico, entrò in suo luogo al possesso della Città d' Arli Teodorico Gotto Rè d' Italia; non hebbe però egli così tosto preso il sudetto possesso, quando dalle genti di Clodoueo Rè de Franchi fù posto l' assedio alla detta Città; hor, mentre ella, in questa guisa, era strettamente assediata, occorse, che vn Chierico del Santo, & anche suo parente, temendo di non andar prigione, mosso, parte da giouanile leggerezza, e parte anche tentato dal Demonio, che odiaua in estremo il Sant' Huomo, lasciòssi vna tal notte callare con vna fune giù dalle mura, e fatto giorno, s' andò spontaneamente à rendere all' inimico assediante.

Viene di
nuouo come
traditore im
prigionato.

2 Di questa fuga non così tosto s' accorsero la mattina i Gotti assediati, quando subito, sospettando male del Santo Prelato, lo vanno furiosamente à ritrouare; il Popolo, e specialmente gli Ebrei l' ingiuriano, e fatto tumulto, gridano, che il Vescouo, per tradire la Città, hà tramandato, come suo Nuncio, à Nemici quel Chierico, che perciò è degno d' ogni più rigoroso castigo; e più d' ogn'

altro esclamano contro l' innocente Pastore gli Ebrei, e gli Eretici. Qui non si dà tempo all' auuifato di difendersi; qui non s' ascoltano discolpe, nè s' hà punto di riguardo alla più che nota fedeltà, e santità del Vescouo; infomma, come ciechi affatto, si lasciano i Gotti condurre da nemici di Cesario al precipitio d' vna barbara resolutione; fanno per tanto, per alhora, ben chiudere in vn' oscuro carcere l' innocente Prelato, con animo, ò di farlo la vegnente notte affogare nel Rodano, ò, per lo meno, confinarlo, per qualche tempo, nella Fortezza di Vergona, per poi mandarlo in esilio à pagare la pena de non commessi falli; il che hauendo posto in esecuzione, pongono subito à sacco gli Arianj la Chiesa, la Casa, e la Camera dell' imprigionato Cesario.

3 Non stettero però troppo à patire, e portare la pena del loro infame sacrilegio, così gli vni, come gli altri; però che primieramente dice Cipriano Monaco, e Discepolo di S. Cesario (da cui habbiamo cauato quanto qui, & altroue habbiamo scritto, e siamo per scriuere, in auuenire, di questo glorioso Santo) che vn certo Gotto hauendo volfuto sfacciatamente, sgridandolo anche i compagni, dormire nel letto del Santo Vescouo, fù dal Signore giustamente percosso, à segno, che nel vegnente giorno gli conuene, suo mal grado, miseramente morire.

4 Ma, come gli Gotti non potessero superare l' vna, e l' altra ripa del Dormoneno, che frà l' esercito, e la Città si fraponeua, cauarono la notte il Seruo di Dio dalla prigione, e lo ricondussero nel Palazzo, con segretezza però tale, che niuno de Cattolici potè, non solo arriuare ad hauere di ciò contezza, mà nè tampoco sapere di certo s' egli era più viuo, ò nò.

Morte data
da Dio ad
vn Gotto,
che hauua
disprezzato
il Santo.

Si fempre il
tradimento,
e viene scar-
cerato, &
alla sua
Chiesa re-
stituito.

ò nò. Mentre dunque le cose passano in questa guisa, allhora, che più il Diauolo tripudiaua, e gli Ebrei, & altri nemici di Dio con dissoluti bagordi festeggiuano per la tramata, e, secondo loro, ben riu scita rouina dell' odiato Pontefice, ecco, che il Signor Dio con infelice, mà però giusta Catastrofe, fa riuolgere ogni loro riso in pianto, & ogni loro tripudio in miserando obbrobrio; auuegnache, mentre vno delli Ebrei, vna certa notte, staua nel suo posto à far la sentinella sù le mura della Città, preso vn sasso, legò con quello vna lettera, nella quale haueua il proprio nome scritto, con la Religione, che professaua, & esortaua gli Nemici à venire di notte à quel luogo, portando seco le seale per salire, & entrare à man salua nella Città; con questa conditione, che non daffero, per ricompensa d' vn tanto beneficio, vna minima molestia ad alcuno di sua Setta, ò Nazione, così nella persona, come anco nella robba; legata dunque la lettera col sasso, quello con ogni sua maggior forza scagliò (come mostrasse di voler con quello ferire qualche nemico) nel campo auerso. La mattina per tempo allontanatifi, cred' io per diuino volere, gli nemici dalle mura assediate, portò il caso, che usciti fuori alcuni Soldati, ritrouarono la lettera legata col sasso, e portatala dentro della Città, la lesfero nel mezo della Piazza publicamente; laonde inteso i Cittadini il maluagio tradimento, e scopertone l'Autore, fu subitamente preso, e punito, come meritaua la di lui escrandia perfidia, restando confuso tutto l' Ebraismo, e tutto spauentato, per tema di non essere à furia di popolo trucidato. Corrono poseia tutti alla prigione, nella quale staua indegnamete, com' vn' altro Danielle nel lago de Leoni, il Beato Arciuescouo, e con incredibile allegrezza, mescolata cò vn poco di confusione, vien cauato fuori di quella, & alla di lui Chiesa restituito.

5 Essendosi poi, per il valore de Gotti, li quali difendeuano quell' importantissima Piazza à nome di Teodorico Rè d' Italia, partiti tutti confusi li Branchi, & i Borgognoni, e datoli quelli alla coda, se ne ritornarono poi, indi à poco, con vna turba così numerosa di Schiaui dentro della Città, che se ne riempirono ben tosto le Sacre Basiliche, le Case; e le Chiese; e, come que' puerelli, li quali erano tutti quasi Cattolici, patissero oltre modo, e di fame, e di freddo, come che non

haueuano appena con che ricuoprirsi, mosso di loro à pietà il buon Cesario, non solo somministrò loro tutto ciò, che gli bisognaua, ma di vantaggio non si quietò mai, fin tanto, che non gli hebbe tutti riscattati; nel che fare spese tutto quell' Argento, che haueua lasciato alla Chiesa il Beato Eonio suo Antecessore; e ciò tanto più volòtieri s' indusse à fare, quanto che rammentauasi hauere il Signore nell' vltima Cena bagnato il pane in vn piatto ordinario, e non in vn vaso d'Argento (parla di certo del piatto, in cui era l'Agnello Pasquale, e non di quello, nel quale consacrò il suo Santissimo Corpo; però che quello era di finissimo Smeraldo, & hora si conserua in Genoua nella famosa Chiesa di S. Lorenzo) e lo stesso comandò à suoi Discepoli, che non volessero possedere, nè oro, nè argento, come habbiamo in S. Luca all' vndecimo, & in questa così pietosa impresa diportossi con così eroico coraggio, che non hauendo più danari, alla maniera del suo, e nostro Gran Padre S. Agostino, il quale per sostentare i poueri, come scriue San Possidio, spezzaua i Sacri Vasi, & a quelli liberalmente gli dispensaua, così anch' egli vendeua gli Turiboli, gli Calici, e le Patene d' argento, e cò la moneta estratta da quelle, ne riscattaua que' miseri Schiaui, dicendo essere minor male il priuare la Chiesa di quei Sacri arnesi, che alla fine sono poi cose inanimate, che il perdere l'Anime ragioneuoli, redente col Sangue di Giesù Christo, rischio euidente, che correuano que' poueri Schiaui, stando nelle mani di que' barbari Ariani, oue stauano appunto in manifesto pericolo, per iscanfare i strappazzi, ed i continui patimenti, à quali soggiacciono questi tali, di lasciare la vera Fede, e passare all' Ariana perfidia.

6 Mà quì gli è necessario, prima, che più oltre procediamo, che torniamo due passi indietro à considerare vna religiosa impresa, che fece S. Cesario, prima che fosse, non solo assediata la Città dagli genti di Clodoueo, mà anche printa, che questi superasse, & uccidesse in battaglia Alarico; nel fine del Secolo passato, cioè à dire sotto il num. 10. dell' Anno centesimo, fauellando di S. Cesario, così di passaggio, diceuamo, come egli hebbe vna Sorella, per nome anch' ella Cesaria, la quale, ad imitatione del suo Santo Fratello, fecesi anch' ella Monaca nel Monasterio di Marsiglia, quale stimo fosse anch'

*Gran carità
di S. Cesario
nel riscattare
i Schiaui.*

Comincia a fondare in Arli vn Monastero per sua sorella Cesaria, mà per vna noua guerra viene impedito.

Passata la peste torna a rifondarlo, e vi pone la detta Santa con le Compagne.

anch' egli di nostra Religione; nel quale essendosi assai sofficientemente fondata nella santa obseruanza Monastica, e Religiosa, il glorioso suo fratello, dopo, che fu creato Vescouo d'Arli, pensò di fondare vn Monasterio, così per essa, vicino alla sua Chiesa Cattedrale, come pure haueua fatto per i suoi Monaci; mà, ecco, che mentre ciò pone in esecuzione, e di già stà per compire, viene ucciso Alarico in campagna da Clodoueo, viene occupata la Città da Teodorico Rè d'Italia, come habbiamo accennato di sopra; vengono ad assediare Arli i Francesi, & i Borgognoni, & ecco posto ogni cosa in confusione, e la fabrica in particolare del Monasterio, nõ solo vien impedita dal tumulto de Soldati, mà occupata, rouinata, e per la maggior parte distrutta: essendo poi passata quella fiera tempesta, e leuato l'assedio, stando già la Città in pace sotto il dominio dello stesso Teodorico, tornò il Santo a fabricare il Monasterio per la sorella Cesaria, il quale essendo già in buon termine ridotto, fecela venire da Marsiglia, con due, ò tre compagne, & in quello racchiufala gli diede di nuouo da obseruare la Regola del suo P. S. Agostino, alla quale aggiunse molte altre cose, le quali seruono più, per ispiegare la Regola suddetta, che per altro; se bene nõ siamo certi, che in questo tempo facesse queste additioni, auuegnache, se hora le hauesse fatte, le haurebbe fatte confirmare dal Papa, come fece di poi al tempo di S. Hormisda, come nel suo proprio luogo scriueremo, dimostrando anche allhora hauere così Cesaria, come il fratello, e gli altri Monaci da esso posti in Arli, obseruata la Regola Agostiniana, producendo anche la Bolla di S. Hormisda Sommo Pontefice, con la quale confirmò non la Regola d'Agostino, che già era stata confirmata da altri Sommi Pastori, mà più tosto quelle additioni, ò dichiarazioni della stessa Regola.

7 Con questa occasione dunque di rifare il sudetto Monasterio, non sò per qual diabolico accidente, inforse vna noua persecutione contro il glorioso Vescouo, il quale essendo accusato a Teodorico, ordinò questi, che gli fosse condotto fino in Rauenna, ou'egli teneua la sua Reggia, e ciò permise il Signor Dio, dice Cipriano: *Vt impleretur etiam in illo quod habet scriptura diuina sap. 3. Tamquam aurum in fornace probauit electos Dominus.* Fu dunque di nuouo preso, e condotto in Italia con

grandissimo suo trauaglio, e patimento: come si puole da ogn' vno pensare; & arriuato finalmente in Rauenna, fu subito introdotto dal Rè Teodorico, quale non fu così tosto veduto dal Santo, quando subito lo salutò senza alcun timore, anzi con grandissima intrepidezza; per la qual cosa Teodorico, vedutolo così intrepido, e d'aspetto molto venerando, s'oueraffatto da vn' accidente cotanto inaspettato, alzossi in piedi riuerente, e leuatifi gli ornamenti, che sù'l capo tenea, humanamente lo risalutò, addimandandoli, con ogni piaceuolezza, come hauea patito in così lungo viaggio, che faceuano i suoi Gotti, come se la passauano gli Arelatensi, e cose simili; indi dopo hauer licenziato il Santo, riuolto a suoi famigliari disse con gran sentimento. Dio non perdoni a coloro, li quali hanno necessitato ad intraprendere vn viaggio così lungo, e disastroso, vn' Huomo di tanta santità, ed innocenza; imperòche da qui potete conoscere, qual egli si sia, che nell' entrare, che egli ha fatto qui dentro per salutarmi, io hò tremato tutto da capo a piedi, vedendo in esso lui vn volto Angelico, & vn' huomo totalmente Apostolico; laonde io stimo, che farebbe gran peccato il deliberare contrò di lui alcuna cosa dura, anzi il pensar meno, che bene, di sua santa persona.

8 Nè di ciò contento il Rè, come che era assai morale, benchè Ariano, mandò subitamente a donare al Seruo di Dio, che s'era ricourato in vn' Albergo, vn Bacile d'argento di gran prezzo, di 60. libre di peso in circa, con entroui trecento soldi, & al Seruo, che lo portò, comandò, che facesse per sua parte, questa ambasciata al Vescouo. *Riceni questo dono, o Santo Vescouo: ti priega il Rè tuo figlio a prendere questo vaso, & a degnarti di seruirte ne tuoi vsi, per memoria di S. M.* Mà il Sant' huomo, dice Cipriano; il quale, fuori d'alcuni pochi cocchiari d'argento, alla maniera, & ad imitatione del suo gran P. S. Agostino, non volle mai, che nella sua mensa s'adoprassè altra suppellettile d'argento; indi a trè giorni fece stimare il Bacile, & esporlo alla publica vendita, e col danaro cauatone ne riscattò subito molti poveri Schiaui; per la qual cosa i poveri della Città, in tanta moltitudine cominciarono a concorrere nel di lui Hospitio, che malageuolmente per la souerchia folla, poteuasi, non solo da chi chi fosse fauellare con esso lui, mà nè tampoco salutarlo: di quali cose riferite al Rè Teodorico, am;

Per vna noua calunnia vien condotto a Teodorico in Rauenna, e come accolto da questo.

Grand'effetto, che cagionò in tutti la di lui innarruabile carità.

mirando in estremo vna tanta bontà, e santità lo si pose con tanta, e tale energia, a lodare, che molti di que' suoi Ministri, Senatori, e Grandi, cominciarono a portare à gara al Sant' huomo danari, e robe, affine le dispensasse à poveri, dicendo, che stimauano hauerli fatto Iddio vn gran beneficio, con fargli degni di vedere con gli occhi loro vn' huomo, ed vn Prelato di così rara santità, il quale, e con le parole, e cò fatti; faceuasi conoscere per legittimo Successore delli Apostoli, e per vn Soggetto veramente Apostolico. E perche niuna cosa v'è più della fama veloce, giunse questa per tanto ben presto, nell' Alina Roma; oue diuolgate in vn momento, con le sue cento bocche le opere insigni del gran Cesario, destò subitamente ne cuori di ciascheduno, e specialmente del Clero, del Senato, e per infino del Sommo Pontefice, vn' ardentissimo desiderio di vedere, e riuere vn così glorioso Seruo di Dio.

Riscattò molti Schiavi.

9 Non cessaua frà tanto il Beato Arcivescovo di esercitarsi più che mai, nell' opere consuete della sua Serafica carità, anzi più che mai attendeua à riscattare cò danari, che gli veniuano dati da pietosi Fedeli, i poveri Schiavi; e specialmente riscattò tutti quelli di là dal fiume Durenza, e quanti Arausicani egli potè ritrouare in Italia, perche quasi tutti erano stati fatti schiavi; & alcuni ne haueua ancora riscattati in Arli; & affine godessero d'vna piena libertà, perche erano assai destituti di forze per i passati patimenti, procurò di farli ricondurre ne propri paesi con gran contento loro; e de' suoi, sopra Caualli, e Carri.

Riscattò vn morto.

10 Ma, perche non fossero soli gli huomini à celebrare le opere sante del Beato Cesario, vollè altresì il Sommo Iddio autenticarle dal Cielo con alcuni stupendi miracoli, e specialmente con la resurrezione d'vn Morto, vnico figlio d'vna povera Vedoua, la quale, se bene il benedetto Padre si studiò, per quanto ei potè, d'occultare; diuulgossi però in vn tratto per diuino volere, non solo per quella Città; ma di vantaggio per tutta la Prouincia. Liberò altresì nella stessa Città di Rauenna da vna terribile vessatione, che gli faceua il Diavolo, vn povero Diacono, per nome Elpidio, persona di gran talento nella Medicina, e perciò grandemente caro al Rè; perche mai lo lasciava riposare, e ben spesso, quand' altro non sapea fargli, gli faceva cadere sopra la di lui Casa furio-

Liberò vn' oßesso dal Demonio cò l'acqua benedetta.

se tempeste di sassi; hauendo dunque pregato il glorioso S. Cesario à liberarlo con le sue efficaci preghiere da così graui, e pesanti molestie, non così tosto il Santo entra nella casa di quello, e con l'acqua benedetta l'asperge, quando subito pone in vergognosa fuga l' Inimico, & il Diabolo resta totalmente libero da ogni Diabolica molestia.

11 Hor mentre il buono, e caritativo Prelato stà in questa guisa attendendo à giouare al suo prossimo, e tutta Rauenna, e la Prouincia d' Emilia l'ammira, & honora per vn gran Santo, ecco che arriuanò Lettere al Rè Teodorico del Sommo Pontefice, e di molti Senatori Romani, nelle quali pregano S. M. à fargli gratia d' inuiare à Roma S. Cesario, acciò anch' essi possino vedere, & honorare vn' huomo venuto, e mandato à bella posta, dal Signor Dio in Italia, per sollicuo de' Poveri, e per vna viua Idea, & Esemplare della Santità. Riceute il Rè queste lettere, come (tranne l' Ariana perfidia, nella quale ostinato viuea) era cortese, oltre modo, & humano, di buona voglia si còpiacque, che Cesario à Roma n' andasse à consolare quella gran Reina delle genti. Giunto à Roma, corrispose così bene con le solite, e consuete sue Opere marauigliose, che non solo di lui nò si puote dire, quello, che di molti altri s' auuera, cioè à dire *Minuit presentia famam*, anzi che di vantaggio conobbero i Romani, e s'oua gli altri il Santo Pastore, potersi di lui dire ciò, che di Salomone disse la Regina Sabba, dopo che hebbe con gli occhi suoi propri vedute le grandi magnificenze del suo Reale Palagio, e sperimentata la sua incomparabile sapienza, cioè à dire, che la fama non gli hauea rapportato ne suoi Regni la metà di quello, che essa haueua trouato in proprio effetto. E ben diede à diuedere il glorioso Pontefice S. Simaco, quanto egli stimasse vn tant' huomo, alli honori publici, e priuati, che gli fece; perche, non solo egli contentossi di riconoscerlo per vero Metropolita, ma gli concesse in oltre con priuilegio speciale l' uso del Pallio, e che i suoi Diaconi, alla maniera della Chiesa Romana, potessero portare le Dalmatiche.

Passa in Roma, oue viene grandemente honorato dal Sommo Pontefice, e da Senatori.

12 Alla perfine hauendo riceuuto Sah Cesario, così dal Santo Pontefice, come dal Senato, e da tutta Roma, vn cumulo immenso d' incomparabili honori, bramoso hoggimai di ritornare à riuedere, & à pascere la sua cara Greggia, baciati i picci

Se ne ritor-
na in Fran-
cia alla sua
Chiesa cari-
co d' honori,
e di danari,
con cui ris-
catta molti
Schiaui.

i piedi beati del Santissimo Padre, fatta riuerenza al Senato, prese congedo da tutti, & alla volta d'Arli's incamino; e se, quando fu condotto in Italia, non haucua pure vn solo danaro, nel suo ritorno, ad onta del Demonio, seco portò sopra ottomilla soldi, cò quali hebbe largo campo di riscattare molti poueri Schiaui, nella qual' opera di pietà impiegauasi molto di buona voglia Cesario: & vna buona parte di questi danari, per seruirsene à tale effetto, congettura molto ragioneuolmente il Baronio, che gli fosse liberalmente data dal Santo Pontefice Simaco, di cui testifica Anastasio Bibliotecario, che molto attese anch' egli à questo pietosissimo impiego di riscattare gli Schiaui douunque si fossero. *Hic* (dice Anastagio) *Captiuos per Liguriam, & Mediolanum, & per diuersas Prouincias, pecunijs redemit, & dona multiplicauit, & dimisit.*

Se poi S. Cesario nel suo ritorno da Roma in Francia, & in Arli, ripassasse altresì per Rauenna, per riuerire, e per prendere l'ultima licenza dal Rè Teodorico, non lo dice Cipriano nella sua vita, mà io per me certamente mi persuado, che sì, non tanto per l'obbligo di vassallaggio, quanto, per mostrarli grato ad vn tanto Rè, il quale, tutto che Ariano, l' haueua incredibilmente honorato; & in vero furono così grandi gli honori, e le gratie, che fece questo Rè al nostro Santo, che egli, tutto che poco applicato alli honori del Mondo, nõ si puote contenere di nõ ne dar parte ad Ennodio Diacono di Pavia suo grand' Amico, & eloquentissimo non meno, che santissimo Scrittore di questi tempi; e ciò euidentemente si caua dalla risposta, che questi gli diede, la quale, perche contiene vn nobilissimo Epilogo delle lodi di S. Cesario, & è in vero ripiena, e ricolma d'vna celeste facondia, vuò che qui, parola, per parola, la registriamo, per consolatione, e gusto delli eruditi Lettori: dice dunque.

Quod spe perceperam litteris indicastis: nimis venerandi promulgatione colloqui, quid Imperator Caelestis Dominum Regem circa vos facere compulisset, agnouit. Ergo cui, postquam meritum Vestrum patuit, nequaquam se felicitas actionis abstondit. Quis hominum nobilissimo in Christi seruitute Pontifici terrenas dominationes nesciat esse subiectas; & minacem Regis potentia innocencia obiectione superari? Quando principalis Purpura, aut Celsicia despexit, aut Pallium? Quando libertas illa, potissima creditis sibi ante Christianam humilitatem licere

Quanto grã-
demente fosse
honorato
dal Rè Teo-
dorico.

Lettera eru-
dita scritta
da Euodio à
S. Cesario.

*quod voluit, aut quando ei licuit nelle quod la-deret? Quod si inter hac Cana aetatis exempla recolantur, & seruitiam contra Cultorã Dei tyrannicam reducas in medium: scimus quia ab illis nostri dogmatis sectatores, ne vquam morerentur occisi sunt. Tunc militibus suis vitam, & aeternitatem, obsequente gladio perpetuus ille dux contulit; illi inimicorum suorum ministerio perdidērunt originariam vilitatem. Te, mi Domine, in orbe iam Christiano diuina lex peperit, & Apostolici verberis lacte nutrit. Tu ceteros, veluti solis magnitudo Astris minori-
bus comparata, transgredieris. Te, qui interioris hominis oculis inspexit, instructus est; nam, cum & facie ipsa foueas puritatem, delinquentes feruato ore castigas. Boni de conuersatione tua, quocumq; processeris, imitanda inueniunt, malis fugienda demonstras. Beatus tu, cui à Deo tributũ est, vt & monitis doceas, & exemplis, qui ad p̄p̄itineris directum semper existens prauis, imitasti. Quis non optet, te loquente, ut scias plura, non legere; tu dum libris gentiũ relatione cõciliis, & magistrõs informas? Tibi debet quicumq; ille scriptorum maximus, quod cum dote elocutionis amplificas; Sanctum Augustinum videlicet; quem ad versus Faustum defendis.*

In te lax conuenit sermonis, & operis. Knde hac prerogatiua Transalpinis? Vnde parentibus meis inauspicata sublimitas, vt talem vitam miserint? sed, cur inter terrena queritur res caelestis? Potuit ergo ante te quodlibet Palatii supercilium non iacere? Potuit tibi capita subtrahere, quem inuicem omnibus faciant errata pugnacem? Latius me & meritum vestrum vocat, & diligentia; sed loquacitatem meam lex epistolaris includit. Quod superest benigna seruitutis mea munera accipite, & me Deo nostro orationum suffragijs intimate frequenter de his, qua vobiscum aguntur, vel acta sunt, informantes. Deprecor etiam, vt quidquid apud vos promeruit rustici supplicatio, qui (quãtum audio) fornicationes suas nomine vestre uxorum, & vocabulo legis putat excusari posse reus criminis, mihi manifestes ministerio litterarum.

Fin qui la lettera dell' eloquentissimo Ennodio, dalla quale in vero ciascheduno può argomentare, quanta fosse la fama della Santità, e della dottrina di S. Cesario, mentre vn' altro Sant' Uomo, e famoso Letterato, così altamente l'encomia, e non scriuendo semplicemente ad alcun altro, mà à lui medesimo: e qui terminiamo quest' Anno del Signore 508.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

509.

56.

123.



Asciassi mo già scritto, e registrato nell' Anno scorso, sotto li numeri 6. e 7. che San Cesario haueua dato principio alla fabrica d'un Monasterio vicino alla sua Cattedrale, & haueua altresì fatta venire da Marsiglia la di lui Santa sorella Cesaria con tre, o quattro altre Monache, affinché pure nella sua Metropoli d' Arli si multiplicasse l' Agostiniano Istituto nelle Donne, come nelli huomini, per suo mezzo, altresì erasi fatto; aggiungessimo però, che mentre già l' edificio staua su'l perfectionarsi, e che di già le Verginelle d' Arli correuano, con molto ardore, e feruore, a consacrarsi in quello perpetuamente al loro celeste Sposo Giesu Christo, sotto la directione, e disciplina della S. Madre Cesaria, essendo all' improuiso stata assediata la Città dall' Esercito di Clodoueo Rè di Francia, collegato col Rè de Borgognoni; & essendo altresì entrati a guardarla, & a difenderla, i Soldati di Teodorico Rè d' Italia, il quale era successo nel dominio d' Arli all' estinto Alarico, fu non solo frastornata la fabrica dell' accennato Monasterio, mà di vantaggio, fu quasi affatto distrutto quello, che s' era fatto, dalla licentiosa insolenza de Soldati, li quali, per essere Ariani, dispreggiuano cotali Religiose ritiratezze; e se bene gli assediati per il valore degli assediati difensori, e molto più per l' orationi de due Santissimi Fratelli, Cesario, e Cesaria, furono costretti a ritirarsi vergognosamente da quell' assedio, & il nostro Santo, perciò concepisse altissime speranze di risare il già quasi totalmente distrutto Monasterio, non fu però così, perche gli conuenne andar, come prigione, a Rauenna, per dar conto di se, e di sue attioni, al Rè Teodorico.

2. Hor quest' Anno dunque (come assai ragioneuolmente io mi persuado) essendo ritornato in Francia, & in Arli, ricchissimo più che mai di maggior fama, & honore, io mi faccio a credere, che la prima cosa, che egli si facesse, fosse il proseguire la cominciata fabrica; quale terminata, vi ponesse dentro la sua gloriosa Sorella, con tutte l' altre sue Religiose discepole, e suddite, acciò iui sotto il vessillo del grand' Agostino attendessero, per tutto il corso delle vite loro, a seruire con humiltà di cuore al loro dolcissimo Sposo. La fabrica, o costruzione di questo Mo-

nasterio viene narrata dall' accennato Autore della vita di S. Cesario, Cipriano, in più luoghi, come anche della fantita di Cesaria, e delle Monache sue, ne parla con molta lode. Della medesima Santa, e delle sue Religiose, tratta altresì molto gloriosamente Venantio Fortunato appresso il Baronio sotto l' Anno 508. mentre nel libro 8. delle sue poesie, in lode della santa Virginità, così dolcemente canta.

*Has inter comites coniuncta Casaria fulget
Temporibus nostris Arelatense decus,
Casarij monitis luci sociata perenni,
Si non martyrij, Virginitatis ope.*

E poco più a basso della medesima Cesaria pure cantando, così souemete soggiunge:

*Dulce Decus, ubi sit veneranda Casaria præsēt,
Præsule Casario non caritura suo, &c.*

3. Et in vero, dice qui l' Eminentissimo Card. Baronio, egli apparisce chiaro da questi versi, che S. Cesario compose Regole per questo Monasterio di S. Cesaria sua sorella, il che anche dice, replica più volte l' accennato Poeta, e specialmente, mentre cantando le lodi di S. Radegonda già Regina di Francia (della quale tratteremo ancor noi seriamente nel suo luogo) la quale fecefi Monaca anch' ella, dice.

Regula Casarij linea nota tibi est.

Et altroue, dell' istessa parlando, disse.

*Concipiente fidem Christi Radegundis amore
Casarij lambit Regula quidquid habet.*

E nel lib. 5. de suoi Versi, scriuendo a Martino Vescouo di Gallitia della stessa Regola di S. Cesario, torna a dire.

*Atque adscita tibi seruetur in Vrbe Clauesi
Regula Casarij Præsulis alma pi,*

Qui fuit Antistes Arelas de Sorte Lerini.

4. Il soursamentouato Cardinal Baronio sentendo con tanta frequenza parlare, e mentouare dalli Autori questa Regola di S. Cesario, e dandosi a credere, che ella non si ritrouasse più, pensa, che da Monaci Benedittini sia stata sepellita nelle loro Constitutioni, o Statuti; in questo forse fondato, che essendo, non solo questo Monasterio, con quello di Lerino stesso, anzi infiniti altri Monasterij, specialmente di nostro Ordine nell' Europa, trapassati alla Regola, & all' habito di quella famosa Religione, habbino ancora voluto, che vi passino le Regole medesime. In questo però s' inganna il Cardinale, perche questi Statuti dati da S. Cesario,

Lodi di S. Cesaria.

Sentimento del Baronio, intorno alla Regola di S. Cesario.

Inganno del Card. Baronio, e del Bolando intorno alla suddetta Regola.

Epilogo di ciò, che fece il Santo per fondare il Couento delle Manache in Arli.

Credesi, che fosse fondato in quest' Anno.

fario, sotto nome di Regola, à sua forella Cesaria, non si sono altrimenti perduti, anzi si conseruano tuttauia; e sono non solo registrati nel Tomo 5. della Biblioteca *Veterum Patrum* fra l' opere di questo Santo Vescouo, mà di vantaggio sono stati inferti, ò pure vniti alla vita della suddetta Santa dall' eruditissimo, e diligentissimo P. Bollandò sotto il giorno duodecimo di Gennaio nel Tomo primo delle *Vite de Santi* à car. 730. ben è vero, che anche il detto Bollandò s'inganna, mentre stima d' essere stato il primo, che habbi data alla Stampa questa Regola, ò Statuti, hauendola stampata prima di lui il Collettore dell' accennata Biblioteca, & il nostro Stellartio nel suo bel libro intitolato *Fundamina omnium Religionum*.

5 Quanto à questa Regola, che diede S. Cesario à sua forella, io dico, che non si puole in rigore chiamare Regola particolare da esso lui, à bella posta, composta, e formata, mà più tosto Costituzioni, ò Statuti particolari, fondati sopra la vera, e prima Regola, che haueua offeruata nel Conuento di Lerino, la quale prouaissimo noi altroue, cioè sotto l' Anno di Christo 400. e 426. & anche in altri luoghi del Secolo passato, essere stata quella del nostro P. S. Agostino. Et in vero chi leggerà per curiosità questa Regola di S. Cesario, trouerà, che, in sostanza, *est ipsissima Regula S. P. Augustini, paucissimis clausulis immutatis*, come notò il nostro eruditissimo P. F. Prospero Stellartio in *Fundamentibus Religionum*; e questa verità la confessò altresì il souracitato P. Bollandò, mentre nel fine della vita della nostra Santa dice, parlando di questa Regola. *Multa in ea sunt hausta ex Epistola 109. Sancti Augustini*; che era lo stesso, come hauesse detto: *Ex Regula S. Augustini*; dalla quale di certo, come espresamente dimostrassimo nel suo luogo, sotto l' Anno cioè à dire del 389. ne fu poi cauata dallo stesso P. S. Agostino, verso la vecchiaia, la citata lettera 109.

6 E qui non posso non grandemente marauigliarmi d' alcune parole, che dice

il P. Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto Agostiniano, nella prima classe della lettera C. *Verbo S. Cesaria*; oue, dopo hauer detto, che S. Cesaria visse nel Monasterio di S. Radegonda sotto le Regole dateli da S. Cesario suo fratello, e fogggiunto altresì, che la Regola, che gli diede S. Cesario, è l' istessissima data dal P. S. Agostino à suoi Monaci (tranne la mutatione d' alcune poche clausole) conclude poi. *Adhuc tamen non asseram Casariam esse ex numero nostrarum Monialium*. Mà dico io; se il P. Errera ammette, & hà per cosa chiara, che S. Cesario fosse Monaco di Lerino, e professasse, in conseguenza, l' Istituto, e Regola del P. S. Agostino, e crede altresì, che alla forella dasse la medesima Regola; e perche poi deu' egli hauer scrupolo di asserirla per Monaca Agostiniana? pare à me, che hauendo ella riceuto l' Istituto Monastico, con la Regola Agostiniana, da vn Monaco Agostiniano, si possa francamente, e senza alcuna titubanza, dire da chi che sia, essere lei stata altresì Agostiniana: chi non intende questo più che germano discorso? e ciò sia detto, non per censurare vn Valenthuomo di questa sorte; mà più tosto per ispiegare la sòda ragione, sù della quale mi fondo, per registrare questa gloriosa Santa fra gli altri Santi veramente Agostiniani. Come poi il Santo glorioso ottènesse dalla Sata Sede vna Bolla particolare, per maggiormente auualorare, & autenticare la detta Regola così spiegata, ed aggiunta da esso, per maggior intelligenza, così della forella Cesaria, come di tutte l' altre sue Suore, lo diremo sotto l' Anno primo del Pontificato di S. Hormisda Sommo Pontefice, che fu quello, che gli concesse la Bolla sudetta, che sarà appunto l' Anno del Signore 514. nel quale stimiamo haueere S. Cesario ottenuta la Bolla. Chi brama di vedere la Regola souracitata, veda ne due libri accennati di sopra, e restarà sodisfatto; peròche noi qui, per ischiuare la souerchia prolifità, non l' habbiamo voluta trascriuere, essendo inuero assai lunga.

Censurasi una Proposizione del P. Errera.

La Regola sudetta è quella del P. S. Agostino con alcune addizioni di S. Cesario.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

510.

57.

124.

B Artolomeo Chioccarelli, Autore del Cattalogo de Vescou, & Arcivescou della Reggia Città di Napoli, sotto di quest' Anno registra il nome d' vn Vescouo di quella famosa Patria, per nome, Reduce, ò Renduce, qual dice esso, essere stato quello, che diede animo, e calore al buon' Abbate Eugipio nostro, di cui più volte, per l' addietro, habbiamo, con somma lode, parlato, affincbe dasse glorioso principio, e compimento a quella sua Insigne Collettanea, diuisa in due volumi, ne quali con marauigliosa industria raccolse tutte le più scielte Sentenze, e Massime Sacre, che sparsamente seminò nelle sue famosissime Opere il suo, e nostro Glorioso P.S. Agostino, quali poi dedicò alla S. Verginella di Christo, e Monaca Agostiniana, S. Proba, Sorella, che fu di S. Galla, e trambe Romane, delle quali parlassimo à lungo, e di proposito, più sopra sotto l' Anno del Signore 505. dal numero 31. fino al 39. E soggiunge, per relatione di Sigiberto de *Paris Illustribus cap. 39.* che lo stesso Eugipio offerì poi anche questi due volumi alla Chiesa di Napoli per le mani del sudetto Vescouo.

2 Ben' è vero, che il medesimo Chioccarelli, dopo hauere narrato tutto ciò, che habbiamo pur hora riferito, soggiunge, però, che egli più tosto stima, che questo Reduce, ò Renduccio fosse Vescouo, non di Napoli d' Italia, ma ben sì di Napoli d' Africa; e questo suo dubbio lo fonda sopra due congetture di questa sorte: dice egli; Eugipio fu Monaco, & Abbate Africano, dunque questo Vescouo non fu Vescouo di Napoli in Italia, ma più tosto di Napoli in Africa; soggiunge secondariamente; fu familiare di S. Fulgentio, che fu anch' egli Vescouo, e Monaco d' Africa, dunque lo stesso denesi dire di Reduce, ò Renduccio.

3 Tutto ciò non ostante, noi diciamo, che, se bene puol essere, che questo Vescouo non fosse Vescouo di Napoli in Italia, ma ben sì di quello in Africa, è però assai più probabile, che veramente fosse Vescouo di Napoli in Italia; però che, se veramente l' Abbate Eugipio fece quest' Opera in quest' Anno, e la dedicò à Santa Proba, come è chiaro, e quello, che gli diede l' impulso per farla, fu il Vescouo di Napoli, egli fu certo quello, che era in

Italia, e non in Africa; però che in questo tempo appunto Eugipio viueua in vn Monasterio vicino a Napoli nel Castello Lucullano, hora detto Castello dell' Ouo, in cui giaceano le Sacrosante Reliquie di S. Seuerino Apostolo dell' Austria, ò Norrico, che dir vogliamo, le quali erano state da esso prima trasportate dalla sudetta Prouincia dell' Austria nel Monte Feretro, ò Feltro, in Italia, come già fertuissimo sotto l' Anno del Signore 488. e poi anche nell' accennato Castello Lucullano verso l' Anno del 496. come pur altresì iui ampiamente dicessimo; laonde, se egli in questo Monasterio vicino a Napoli d' Italia dimoraua, gli è ben più credibile, che quella grad' Opera raccogliesse per l' impulso riceuto dal Vescouo di Napoli d' Italia, à cui staua vicino meno d' vn miglio, che da quello gli poteua dare quello di Napoli in Africa, che lontano gli ne staua alcune centinaia.

4 Gli è ben però vero, che se noi vogliamo prestar credito, come dobbiamo, più allo stesso Venerabile Abbate Eugipio, che à Sigiberto, & al Chioccarelli sopramentouato, siamo tenuti di dire, che, nè per impulso dell' vno, ò dell' altro Vescouo, tosse egli à raccogliere quell' opera tanto insigne, ma ben sì à ciò fare fu stimolato dal Sato Abbate del proprio Monasterio, in cui egli dimoraua, il quale Marino chiamauasi; così scrive il dotto Errera nel Tomo Primo del suo Alfabeto nella terza Classe della lettera *E Verbo, Engipius*; oue nota, che Eugipio stesso racconta nella sua opera, hauerla compilata per esortatione del suo Signore Abbate (così lo chiama egli) e delli altri Monaci ancora; potiamo aggiungere, che fors' anche il Vescouo sudetto di Napoli l' esortò, alla maniera del detto Abbate, à compilare quell' Opera, che poi dedicò à S. Proba, e così si salua il detto del Chioccarelli.

5 E qui, per fine di quest' Anno, mi gioua di dire, che il sudetto P. Errera produce due fondamenti, ò congetture del certo Monacato dell' Abbate Eugipio, e de gli altri Monaci; e sono, l' vno, d' essere stato Monaco Africano, nel qual Regno non v' era, che si sappia, altra Religione, che l' Agostiniana, la quale marauigliosamente eraui stata fondata, e dilatata dal Santo, e da gli altri suoi Discipoli; e l' altro, l' hauere, con tanta diligen-

Chi fosse quello, che inducesse l' Abbate Eugipio à compilare le sentenze del P. S. Agostino.

Opinione del Chioccarelli intorno al detto Vescouo di Napoli.

È più probabile, che fosse quello di Napoli d' Italia.

Il più certo è, che non fu nè l' vno, nè l' altro.

Produconsi alcuni chiarimenti del Monacato Agostiniano di Eugipio.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

510.

57.

124.

ligenza, procurato di divulgare l'opere di quel Gran Maestro di Santa Chiesa: Aggiungiamo noi per terzo fondamento la stretta familiarità di S. Proba, Discipola di S. Fulgentio, & in conseguenza, Monaca Agostiniana; anzi pure, perche fu familiarissimo ancora di S. Fulgentio,

che, fuori d'ogni dubbio, fu Monaco Africano, & Agostiniano, come habbiamo, con ogni più che chiara euidenza, tante volte, & in tanti luoghi, così nel Primo, come nel presente Secolo Secondo, dimostrato; con che passiamo all'Anno della Redentione 511.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

511.

58.

125.

Sigiberto nella sua Cronica, intorno à gli Anni di Christo 495. fa honorata memoria d'vn Santissimo Monaco, & Abbate del Conuento Curbionense nella Francia, il quale essèdo prima andato à menare nell'Eremo vita Anacoretica, come poi gli s'aggiungessero molti Compagni, li quali, mossi dalla fama della di lui Santità, l'andarono à ritrouare, e lo pregarono à volergli riceuere per suoi Discipoli nella Santa Vita Religiosa; egli volentieri, condescendendo alle loro giustissime brame, fondò con essi vn Monasterio, ed iui attese à menare la Santa Vita Eremitica fino alla morte; one altresì fece molti, e stupendi miracoli, per tutto il corso della sua vita, che fu lunghissima, come appresso vedremo.

Fiorisce in questo tempo vn Santo Abbate nella Francia.

2 Il P. Bollandò nel Tomo Primo de suoi Santi di Gennaio sotto il giorno 19. nel quale cade il natale di questo glorioso Abbate, tiene per costante, che fiorisse intorno à gli Anni di Christo 600. tempo molto distante, e lontano da quello assegnatoli da Sigiberto di sopra citato: hor considerando questa così gran differenza frà cotesti due Autori il P. Lezana, e volendo, com'egli dice, prendere vna strada di mezzo, ripone la di lui nascita sotto l'Anno 498. Hor questo, secondo me, è vn togliere ad indouinare.

Opinione del P. Lezana, e Bollandò intorno al tempo in cui fiorì.

3 Io dunque, se mi conoscessi atto ad aggiustare questi Autori, per saluare il detto di tutti, direi, che forse questi nacque del 495. come scriue Sigiberto; Fanciullo attendeua all'opere di pietà, come vuole il Lezana con la scorta dell'Autore Anonimo, e ciò sotto l'Anno 498. e che poi, viuendo più di 100. anni, terminasse il corso della vita verso il 600. come vuole il Bollandò. Mà, e quando poi diremo, che si ritirasse à viuere nell'Eremo,

Quando questo Sàro andasse all'Eremo secondo l'Autore.

e che cominciasse à fondare Monasterio, e congregare Discipoli, e Monaci? A questo io risponderei, che già, che da Fanciullo cominciò ad essere misericordioso verso de poveri, & ad esercitarsi nell'opere di pietà, qual'altro Hilarione, se ne fuggisse al Deserto verso l'età di 15. ò 16. anni, che però appunto, se egli nacque del 495. ciò esequisse in quest'Anno del 511.

4 Mà quando poi abbracciò egli, e fece altresì abbracciare à suoi Discipoli il Monastico Istituto? e di quale fece egli scelta? & à quale s'applicò egli? A questi così importanti questi, risolutamente risponde il P. Lezana, ch'altro Monastico Istituto non puote egli prendere, fuori che quello, che solo in questo tempo ritrouauasi nel Mondo; e questo gli è certo, dice, che altro non era, che il suo Eliano, od Esseno. Sentiamo le di lui parole sotto il numero terzo dell'Anno 498. accennato. *Post hoc tempus, est annus certus ignoretur, Natalis fuit S. Launomari Abbatìs Curbionensis in Gallijs. Cuius memoria nobis recalcenda; quia Monachus, Pater, & Legislator Monachorum fuit eo tempore, quo solum Asceticum Elianum pro exemplo habere potuit.* E poco appresso, parlando della sua andata all'Eremo, soggiunge con parole prese da vn'Autore Anonimo della vita del Santo. *Deinde Eremum petiit, sicut quondam Elias Prophetà in spelunca solitudinis habitans, postquam Dominum transeuntem vidit, & commotionem agitatem mouens, & petras, ignem liquefacientem, nec tamen in his Dominum esse relictus est in sibi aura tenuis, id est contemplationis subtilitate. super se eleuatus hunc raptum sentire potuit.* E poco appresso finalmente, cò parole dello stesso Autore conlude, che, essendosi à lui accostati in quell'Eremo molti Discipoli, fondò il Monasterio, abbracciando cò quelli la Monastica disciplina. *Ex hinc celebre*

Fu Eliano secondo il P. Lezana.

celebre factum est nomen B. Viri, & ceperunt ad eum confluere multi, eius exemplis, & doctrina renouari cupientes in nouum hominem, qui secundum Deum creatus est. Nec multum tempus fluxerat, & ecce in figuram Monasterij habitacula locauerunt in medio vasta Eremiti, atq; condensa, ubi per famulum suum Omnipotens Deus plurima gessit miracula. Fin qui il P. Lezana con le parole dell' Autor Anonimo: dalle quali prende egli ansa di così concludere a fauore del suo Elianismo. *En Monachum, & Monachorum institutorem tempore, quo, ut diximus, pro prototypo sua Monastica disciplina vix solum Eliam habere poterat; vel cedant alium.*

5 Io resto oltremodo marauigliato di questo così risoluto modo di fauellare del P. Lezana: com' è possibile, che vn' huomo così dotto, & erudito, come lui nelle Sacre Historie, possa dire, così alla libera, che in questo tempo non poteua San Launomaro, com' egli lo chiama, haue- re alcun' esemplare, per fondare il suo Monastico Istituto, fuori, che il solo Elia? E se nò, che s' affegni quale? Oh Dio buono! puol' esser egli, che il detto Padre si fosse scordato, quando scrisse queste cose, che prima di Launomaro haueua, più di 150. Anni prima, istituito il suo Ordine nella Grecia S. Basilio; e fondato altresì il suo 125. auanti, il nostro P. S. Agostino? Lo dice pure, e l'ammette d' amendue, in varij luoghi de suoi An- nali Eliani; hor ecco, che affeghiamo al- tri, fuori d' Elia, li quali poteuano seruire d' esemplare, e di norma al V. Lau- nomaro, per istruire gli suoi Discepoli nella Monastica disciplina, fuori dell' an- tichissimo Elia, il quale, se fù Monaco, e fondò Monachismo, il tutto fù vn' om- bra, & vna figura del vero Monachismo della nuoua Legge, come diceffimo col Card. Bellarmino nell' Apparato di questi nostri Secoli sotto il numero 14. fondati nella Massima di S. Paolo, il quale haueua detto, parlando delli huomini della vecchia Legge. *Omnia contingebant illis in figura.* Hor, se gli è così, come può dire il P. Lezana, che, fuori d' Elia, nò si puol assegnare altri, che habbi potuto seruire di prototipo à Launomaro nell' istitutio- ne de suoi Monaci nella Fracia? Hor vedi Lettore, quanto tal volta offusca l' affet- to delle proprie cose gli occhi delli hu- mini, e de Soggetti più sensati.

6 E, quantunque in questo tempo fos- se già stato nel Mondo S. Basilio, e vi fos- se altresì l' Ordine istituito da lui, qual

poteua seruire al S. Abbate Launomaro d' esempio nella istitutione del suo Mona- stero, non gli poteua però hauer seruito in ciò, se non per relatione, o per hauer vedute le di lui Regole; peròche di certo niun Monaco, o Monasterio di quell' Or- dine, poteua hauer veduto nella Francia, doue viuea il nostro Abbate; auuegnache, fino a questi tempi, non era ancora venuto nell' Italia l' Ordine di S. Basilio, mol- to meno poi nella Francia. Poteua ben hauer veduto, e praticato quello del No- stro P. S. Agostino, il quale era marauigliosamente dilatato in questi tempi per l' Africa non solo, ma anche per quasi tut- ta Europa, e specialmente nella Francia, come habbiamo dimostrato abbondeuol- mente nelli Anni scorsi. Dio buono! Il famosissimo Monasterio di Lerino, nel quale in questo tempo offeruauasi la Re- gola del P. S. Agostino, insieme col suo Sacro Istituto, non seruiua di norma, & esemplare, non solo à tutta la Francia, ma al rimanete altresì del Christianesimo tutto? Hor, perche non puote dunque, Fra Launomaro prèdere questi per esem- plare, e per prototipo nella foundatione del suo Monasterio? Io per me tengo per più probabile, che di questo prendesse l' Istituto, che d' altri; perche egli essendo Eremita, e volendo fondare vn Monaste- rio Eremitano *in medijs vasta Eremiti*, come dice l' Autore Anonimo della sua vita, di sopra citato, ne si sapendo, che egli alcu- na Regola propria formasse, e da chi dū- que meglio, e più propriamente prendere la poteua, fuori che dal Santo Legislatore delli Eremiti, S. Agostino?

7 Io sò, che il P. Bollandò citato al- tresì dallo stesso Lezana, non sò poi con qual fine, ne Prolegomeni, che fa alla vi- ta di questo Seruo di Dio, che chiama col nome di Santo Launomaro nel Tomo Se- condo sotto il giorno 19. di Gennaio al numero 6. dice, che alcuno potrebbe forse dubitare, che almeno nel principio ha- uesse professato l' Ordine di S. Benedetto, e fattolo parimente offeruare à suoi. *Quantquam fortassis (sono parole del Bol- landò, che istituisse un Ordine pro- num. 6. dice, che alcuno potrebbe forse dubitare, che almeno nel principio ha- uesse professato l' Ordine di S. Benedetto, e fattolo parimente offeruare à suoi. almeno nel principio Benedictino.* *saltem in Benedictina statuta concesserit, usque se, ac suos obligarit.* Risponde però, che ciò non puol essere per due ragioni, la prima delle quali si è, perche scriue Mar- chantio, che Vualfrada, e Crenulfo heb- bero intentione di collocare in Ebrithnogi- lo gli Monaci di S. Launomaro. *Marchan- tins scribit Vualfradam, & Crenulphum re- luisse*

Dimostrasi essere cosa più probabile, che fosse Agostiniano.

Quanto all' ingrosso s' inganni.

Pensa il P. Bollandò, che istituisse un Ordine proprio; e per- ciò non po- tesse essere, e fattolo parimente offeruare à suoi. almeno nel principio Benedictino.

luisse Ebrivoght collocari Monachos Ordinis S. Launomari. Quasi che voglia dire il Bollando; e come poteua haver professato Launomaro nel principio l'Ordine di San Benedetto, se egli istituì vn' Ordine particolare, e proprio?

§ La seconda ragione poi del Bollando si è, perche in questo tempo, nel quale fondò questo Monasterio Launomaro, l'Ordine di S. Benedetto non era ancora appena conosciuto, o per lo meno non s'era ancora dilatato per il Mondo; aggiungo io, che in questo tempo non l'hauua ancora istituito; peròche, secondo l'opinione de più Classici Scrittori, non l'istituì prima dell'Anno 520. o secondo ancora l'opinione d'altri fino all'Anno 527. e forse anche più tardi. *Et vix dum innotuerat (si egue il Bollando) nec dum certe propagatus late erat Ordo S. Benedicti, cum Monachicam illo aggressus est vitam.* Soggiunge poi appresso, che puol essere, che dopo, in progresso di tempo, professasse l'Istituto di S. Benedetto, e lo facesse altresì professare da suoi, come inuero faceuano, e fecero moltissimi altri Monasterij, e massime de nostri per tutte le parti dell'Europa specialmente. *Potuit tamen Reinceps S. Benedicti Regulam discretione precipuam, amplecti, eamq; suis prescribere.* E poi conclude in fine, che il P. Antonio Yepes nelli Annali, o Croniche di S. Benedetto, *Centaria prima ad Annum 567.* racconta la vita di questo gran Seruo di Dio, e non dice di che Ordine egli si fosse. *Antonius Yepes in Chronis S. Benedicti Cent. 1. ad Annu 567. illius res gestas narrat, nec qui Alumnus Ordinis fuerit docet.* Questo è il sentimento del P. Bollando.

9 Hor tutto ciò supposto, già habbiamo chiaramente veduto, & offeruato per testimonio d'Autori citati dallo stesso Padre Lezana, che Launomaro hebbe, fuori d'Elia, molti altri Prototipi, & esemplari da imitare nella fondatione del suo Monistero, come S. Basilio, e Sant'Agostino, & altri, già che anche il Bollando

nel luogo citato dice. *Vigebant alia in Gallijs Instituta Ascetarum, &c.* Ben'è vero, che la sua prima ragione, che produce, sotto il numero settimo da noi citata, di Marchantio, che dice, che que' due Signori vollero collocare nella loro Terra gli Monaci dell'Ordine di Launomaro *Ordinis Sancti Launomari.* Per concludere poi, che non professasse l'Istituto d'altri, ma vno proprio ne formasse, non pesa molto; peròche, come fanno gl'intendenti, molte volte si prende l'Ordine per Congregatione, o Riforma dentro d'vn'istesso Ordine; che però l'Ordine Cisterciense, benchè sia di S. Benedetto, chiamasi però *Ordo Sancti Bernardi*: quello de Celestini, tutto che dell'Ordine dello stesso San Benedetto, chiamasi nondimeno *Ordo Sancti Petri Celestini*; quello di Valombrosa del medesimo Ordine Beneditino *Ordo Sancti Ioannis Gualberti, &c.* Che più! nell'Ordine di S. Francesco occorre lo stesso; peròche, tutto che l'Ordine de Padri Minori Osseruanti sia dell'Ordine di S. Francesco, chiamasi però *Ordo Minorum de Observantia*; quello de Capuccini *Ordo Capuccinorum*: e così discorrasì di molte altre Congregationi, le quali, tutto che siano sotto vn'Ordine principale, chiamansi però anch'elleno sotto nome d'Ordini. Hor così puol' essere, che Launomaro istituì nell'Ordine vna nuoua Congregatione, o Riforma, come fece S. Guglielmo, il Beato Giouanni Buono, & altri, e che questa poi dalli Autori fosse impropriamente chiamata, come appunto fa il Marchantio, di sopra citato dal Bollando, con nome d'Ordine. E ciò basti hauer detto di Launomaro, quale probabilmente sumiamo poter essere stato dell'Ordine del nostro Padre Sant'Agostino; se bene ciò non diamo per sicuro, & indubitato, rimettendoci sempre alla verità; nel suo luogo poi daremo vn brieve, ma però poluto compendio della di lui vita.

Soggiunge però poter essere stato in progresso di tempo.

Dimostrasi quãto sia debole la prima ragione del P. Bollando.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

512.

59.

126.



3 In molte volte in questi nostri Secoli habbiamo fatta gloriosa memoria della prodigiosa Verginella S. Genouefa, e specialmente nel primo Secolo sotto gli Anni di Christo 429. e 451. & anche in questo sotto l'Anno del 456. & anche altroue; hor come il tempo della di lei morte sia incerto, perche però vi sono Autori grauissimi, & anche antichi, che stimano essere passata alla gloria immarcescibile del Cielo in quest' Anno, à questi adherendo ancor noi, vogliamo per tanto dare, conforme il nostro solito, vn succoso Compendio della di lei Vita; mà prima di ciò fare vogliamo riferire le varie opinioni dell' Autori più classici, intorno al tempo della morte di questa Santa Religiosa.

1 Primieramente dunque il Galefio nelle note al suo Martirologio, dice, che la di lei morte cadde nell' Anno 515. Il P. Giacomo Breulio Benedittino nel libro 2. delle Antichità di Parigi, à cui si sottoscrive Renato Benedetto, crede, che morisse del 514. pensa il Baronio nell' Anno del 499. num. 31. che ella campasse vn lughissimo tempo, stante, che l' Autore della sua vita scriue essere vissuta sopra gli ottant' anni; Il P. Bollandò è di parere, e veramente è molto probabile la di lui congettura, che morisse intorno all' Anno del Signore 500. però che dice; se gli è vero, che del 429. sotto gli auspici di S. Germanò Vescouo d' Antistodoro si cōsacrassè al Signore, bisogna, che per lo meno, hauesse 8. Anni, ò 9. aggiungiamo hora Anni 71. sopra gli 8. ò 9. che potea in quel tempo hauere, e vedremo, dice, che la di lei morte vada à cadere nell' Anno 500. ò 501. che più l' v'è in vna delle sue vite, che il magno Clodoueo cominciò à fabricare vna magnifica Basilica al suo Santo Sepolcro, quale poi terminata fù dalla Regina Clotilde.

3 Tutto ciò non ostante, io più volentieri adherisco all' opinione dell' Autore

d' vn' Opera antica, e graue, manoscritta, intitolata il *Florario*, citata dal Bollandò; il qual Autore scriue, che S. Genouefa morì quest' Anno del 512. la qual opinione viene altresì seguita da Aimoino nel libro primo al cap. 24. il quale ancora aggiunge, essere vissuta fino à i tempi di Clotario, e di Childeberto: mi muouo poi, e m' induco io à seguire l' autorità, & opinione più di questi, che delli altri, perche sono Autori antichi, e tutti due Francesi; e se bene il P. Breulio, e Renato sono anche loro di quel Regno, nondimeno, se è vero, che Clodoueo fabricasse vna Chiesa in honore della Santa, non si può sostenere la di loro sentenza, essendo che morì anche il Rè Clodoueo nell' Anno medesimo del 514. se bene e' si potrebbe dire, che essendo morta S. Genouefa all' tre di Gennaio, hauesse il Rè subitamente dato principio alla fabrica della suddetta Chiesa; ma in verità il Baronio dice, che Clodoueo fabricò bene la Chiesa di S. Pietro, e Paolo à persuasione di Genouefa, e non vna Chiesa in honore di lei.

4 Al dubbio poi del P. Bollandò, il quale è veramente graue, io rispondo, che si può saluare l' opinione di questi Autori, però che puol' essere, che del 429. hauesse S. Genouefa desiderio di farsi Monaca di minore età di 8. Anni (che queste brame vengono anche dimostrate, da Bambini di 4. e di 5. Anni, com' è noto) sì che si può dire, che nascesse del 424. hauendo poi all' incontro detto il Baronio per sentenza dell' Autore della Vita di quella, che visse sopra ottant' Anni; *v'pote quam idem Auctor. propagasse vitam dicat vltra octoginta annos*: e quest' *v'ltra* si possa produrre fino alli 88. ed anche fino alli 89. Anni, come è chiaro, si vede perciò, che la sua morte dourebbe appunto andare à cadere in quest' Anno del 512. questo è il mio sentimento; del rimanente ogn' vno giudichi, come più rettamente gli pare; e noi frà tanto diamo hormai principio alla Vita della Santa Vergine.

*Adherisco
l' Autore alla
prima opinione, e per-
che.*

*Opinione
d'alcuni Au-
tori, che S.
Genouefa
morisse in
questo tem-
po.*

*Varie opi-
nioni intor-
no alla mor-
te e della su-
dessa Santa.*

*Rispondefi
all' opinione
del P. Bol-
lardo.*



Vita, Morte, e Miracoli della gloriosa Vergine S. Genouefa Monaca Agostiniana.

5 **S**anta Genouefa dunque nacque in vna Terra, lontana da settemiglia in circa, dalla famosa Reggia della Francia, Parigi: suo Padre Seuro, e sua Madre Gerontia chiamossi, ambi buoni Christiani. Hor, mentr'era ancora fanciullina (che tale appunto la chiamò S. Germano, quando addimadò il di lei nome alle Turbe, come dice l'Autore della prima vita della Santa appresso il Padre Bollando. *Sciscitatur nomen puella; & à Parenti. Hæc infans vestra est filia?* il che viene maggiormente à corroborare la mia opinione prodotta nel num.4.) occorse, che per la sua Terra passando S. Germano sudetto insieme con San Lupo Vescouo di Troies, li quali andauano à predicare la Fede nella Bertagna, vidde il sudetto S. Germano nel mezo della Turba, che numerosa gli era uscita incontro per honorarlo col suo Collega, Genouefa, e conoscendo per opera Diuina, che ella douea diuenire vna gran Santa, addimandò subito, com'ella si chiamasse, e di chi era figlia, baciandoli intanto, il Santo Prelato il capo. Inteso il di lei nome, e comparssi subito i Genitori, gli addimandò Germano, se quella Bambina era loro figlia, à cui rispondendo essi, che sì, soggiunse il Vescouo. Beati, e felici voi; questa farà vna gran Santa, e molti mossi dal di lei santo esempio, muteranno vita.

6 Riuolto poi ad essa, e chiestoli, se voleva dedicare la sua Virginità in perpetuo al Signore, gli rispose essa altro non bramare: Horsù dunque replicò Germano, stà di buon'animo, che questa tua santa brama farà dal Signore auvalorata, e compita. Arriuati poi con tutta la comitua alla Chiesa, gli tenne sempre il Santo le mani sopra del capo, fin che hebbe col compagno l'hore Canoniche terminate; poscia riuolto al Padre della Fanciulla, gli disse, che nel vegnente mattino, prima della sua partenza, gli riconducesse la sua figlia; il che hauendo fatto, vedutala venire, si fece di nuouo reiterare la promessa d'essere Monaca, e mantenere intatta fino alla morte la sua virginale pudicitia; dopo di che ispirato dal Signore colse di terra vna Medaglia di bronzo forata, e datala alla Fanciulla, gli disse, che quella portar douesse al collo, per sua memoria, e non hauesse mai ardire di porta-

re al suo collo altro ornamento, fuori che quello, sotto pena di perdere gli eterni ornamenti del Cielo; dopo di che raccomandatala caldamente alli suoi Genitori, proseguì col suo Collega il viaggio intrapreso. Dice Renato Benedetto, per relatione del Bollando, che nel giorno della festa di questa Santa soleuasi già dare à Canonici Regolari di quella vn Pane benedetto sigillato con la sudetta Medaglia, ò Moneta, la quale haueua vna Croce intagliata.

7 Indi ad alcun tempo andando la di lei Madre alla Chiesa, e volendo, che la figlia restasse alla cura della Casa, questa piangendo gli correa dietro, dicendo, che hauea promesso à S. Germano d'essere Sposa di Christo, e che voleva frequentare anch'ella la Casa del suo Celeste Sposo; mà come la Madre, per ciò sdegnata, la percotesse, rimase perciò in quello stesso istante cieca; nè mai tornò à recuperare la luce, se non indi à due Anni, e noue Mesi, e ciò fù beuendo vn poco d'acqua benedetta datali da Genouefa.

8 Fù anche conosciuta la futura santità di Genouefa da vn'altro Santo Vescouo, per nome Iulico, ò Illico; peròche essendo andata da esso con due altre Giouanette più di lei attempate, per ricuere dalle di lui mani la consacratione; essendosi auanzate le due più antiane, il Santo Vescouo, che conobbe essere la più giouine, cioè Genouefa, assai più di quelle ne meriti sublime; venga, disse, quella che stà di dietro, peròche questa hà di già ottenuta la santificatione dal Cielo; e così riceuuta la benedittione dal Prelato, via se ne ritornarono.

9 Essendo poi morti i suoi Genitori, fù la Santa Verginella chiamata in Parigi da sua Madre spirituale; oue non così tosto fù giunta, che fù oppressa da vna terribile paralifia, dalla quale fù ridotta à così estremo partito, che più non vi mancua, se nõ spirare affatto l'anima: ottenuta nulladimeno, come per miracolo, la sanità, apertamente à famigliari manifestò, che in quelle vltime angustie del suo male era stata da vn'Angelo condotta nel Cielo à vagheggiare la Gloria de Beati. E dopo di ciò predisse molte cose secrete à varie persone, facendosi conoscere per vn'insigne Profetessa.

Nascita, Parenti, e Patria di S. Genouefa, e Profesia di S. Germano dalla di lei santità.

Illuminà sua Madre cieca.

Sua santità futura conosciuta da vn Santo Vescouo.

Si riferiscono altre cose occorse frà S. Germano, e la Fanciulla, e come prima promise di farsi Monaca.

Risana per miracolo dal Paralifia, e predice molte cose future.

10 Indi ad alcun tempo, passando vn'altra volta S. Germano P. Spirituale della nostra Santa per Parigi di ritorno dal suddetto Regno della Bertagna, chiese subito, che n'era di Genouefa; à cui hauendo risposto alcuni maligni, essere assai inferiore al gran concetto, che egli ne haueua; rispose il Santo, che s'ingannauano, però che era assai più Santa di quello egli la sapeffe descriuere; e così conducendoli alla di lei Casa, mostrògli, che nella sua secreta stanza haueua con le lagrime abbondanti bagnato tutto quant'era, il terreno; indi raccontando a tutti il principio della vita di lei in quel modo; che in Nemetoduo gli haueua egli imposto, dopo hauerla appresso raccomandata al Popolo, via per il suo viaggio n' andò.

Viene calunniata appresso S. Germano, ed egli scuopre la di lei santità.

Predice la liberatione di Parigi da gli Hunni.

11 Essendo poi entrato nella Fràcia Attila con vn' Esercito innumerabile, il quale douunque arriuaua, il tutto ponendo à faccomano, cōsumaua, e distruggeua, e volendo perciò i Cittadini di Parigi altroue fuggire, perche temeua, che lo stesso estermínio facesse anche ben presto di loro, gli s'oppose la Santa, e gli disse, che non si mouessero, perche non sarebbe iui venuto Attila; per la qual cosa alcuni di poca fede procurarono di concitargli cōtro il Popolo per ucciderla; ma venendo in quell'istante l'Archidiacono d'Antifiodoro in Parigi, e conoscendo il mal animo de Cittadini, gli frastornò da vna cotale ribalderia, cō ricordarli, che quella era Genouefa, di cui haueua resa così buona testimoniàza S. Germano, la quale era stata da Dio, per sentenza dello stesso Santo, eletta fin dal vêtre di sua Madre, che però non l'offendessero in contò alcuno, ma più tosto, come vna Santa, qual era in effetto, l'honorassero, e la riuerissero; laonde i Parigini mossi dalle parole del buon Archidiacono, e ricordeuoli ancora delle buon'opere di lei, e del testimonio di San Germano, depofero ogni mal talento d'offenderla; & ecco, che, indi à poco tempo, venne nuoua, che l'empio tiranno Attila era stato vinto in aperta campagna, e che disfatto se n'era fuggito fuori della Francia.

Sua grande affinenza.

12 E ben meritaua la Santa Verginella, che il Signor Dio gli facesse tanti fauori, poiche lo seruiua ella con gran fedeltà, & amore; dal quintodecimo Anno di sua età fino al cinquantesimo, digiunò sempre tutta la settimana, eccettuata la Domenica, & il Giouedi, non mangiando in questo tempo, fuori che pane d'orzo,

e di faua; dopo questa età, per commando de Vescoui, aggiunse al pane qualche poco di latte, e di pesce.

13 Ogni qual volta ella miraua il Cielo, dolcemente piangeua; & era opinione quasi commune, che in quell'istante ella vedesse, alla maniera di Stefano, il Cielo aperto, & il suo Signore alla destra del Padre, già che appunto disse lo stesso Salvatore, che quelli di puro cuore, come lei, vederebbero Iddio. Hebbe per sue compagne perpetue, & inseparabili, dodici spirituali Verginelle; cioè à dire la Fede, l'Astinenza, la Patienza, la Magnanimità, la Semplicità, l'Innocenza, la Cōcordia, la Carità, la Disciplina, la Castità, la Verità, e la Prudenza.

Vede il Cielo aperto.

14 Hebbe S. Genouefa gran diuotione all' Apostolo di Parigi S. Dionigio, & à suoi due compagni S. Rustico, ed Eleuterio; e dispiacendoli in estremo, che nel luogo, in cui furono martirizzati, non vi fosse Chiesa, ispirata da Dio, si pose in cuore di farla; ma, come gli mancasse il modo di porre il suo diuoto disegno in esecuzione, si raccomandò perciò ad alcuni Sacerdoti, li quali rispondendo, che non sapeuano trouar il modo di ciò fare, mentre non v'era calce; gli disse la Santa, che andassero sù'l tal ponte, e gli riferissero poi ciò, che iui hauessero inteso: andarono due di loro; ed ecco, che, mentre iui si stanno fermi, odono due Guardiani d'Animali immondi, li quali tra di loro parlando, scuoprono d'hauer vedute in certi luoghi due gran Fornaci di Calce; il che inteso dalli due Preti, ammirando essi la santità di Genouefa, lieti tornando, riferirono ciò, che haueuano inteso, del che tutti, insieme con essa, che non celsua di piangere per allegrezza, ne refero le douute gratie al Signore; e dando poi principio alla fabrica, non solo mosse il Signore i cuori de Cittadini di Parigi à prestargli grossissimi soccorsi, ma di vantaggio operò quasi vn continuo miracolo, facendo, che non mancasse mai il vino d'vn vaso, fin che l'opera durò, che non fù per poco tempo.

Intraprende la fabrica di S. Dionigio cō molti miracoli.

15 Vna volta, mentre auanti il giorno di Pasqua andaua con molte sue Verginelle alla sudetta Basilica di S. Dionigio, à caso smorzossi la torchia, ò ceruo, che auanti di esse si portaua, per la qual cosa atterrite le Monache, non tanto per l'oscurità della notte, quanto per il fango, stauano di mala voglia; ma la Santa, non così tosto lo prese nelle mani, quando subi-

Alluma più volte vn ceruo smorzato, e cō quello opera altri miracoli.

subito miracolosamente tornossi ad allumare; e questo prodigio ben due altre volte in diuersè occasioni fu operato da lei; anzi che con alcuni pezzetti d'vno di questi Cerei miracolosi alcuni infermi ricentorono la sanità.

16. Havendogli vna volta rubbato vna Donniciuola vn paio di Scarpe, subito cieca diuenne; ma non così tosto, pentita del suo errore, ne chiese perdono a Genouefa, quando questa forridendo, e segnandoli nello stesso tempo gli occhi, gli rese la perduta vista. Vn'altra volta parimente andando a Lione, & essendogli venuti incontro, per honorarla, molti Cittadini, fra gli altri vi vennero ancora i Parenti d'vna Giouinetta tanto paralitica, che non poteua, per il gran tremore, alcuna cosa operare; mosse dunque a pietà di lei la Santa, andò nella casa di quella, e toccandoli le giunture del corpo, gli ordinò, che si vestisse, e si alzasse di letto, il che fece ella con molta facilità, e restò sana, andando con essa, e con molti altri alla Chiesa à renderne le douute gratie al Signore.

17. Essendosi poi imporessato di gran parte del Regno di Francia Hilderico, o Childerico, come hebbe sempre in gran veneratione S. Genouefa, per la sua rara santità, tutto che gentile ei si fosse, così non v'era cosa, che per amor suo ei non facesse; hor vna talvolta hauendo condannati alla morte alcuni rei, come già scrinissimo sotto l'Anno di Christo 456. e tremendo, che la Santa non gli li addimandasse in gratia, come altre volte haueua fatto, se n'uscì fuori della Città, e dietro di se fece chiudere le porte, acciò ella non gli uscisse appresso, per ottenere l'intento; ma vano però gli riuscì il pensiero, però che, non tantosto hebbe intesa la Santa la condannagione di que' miseri; e alla partenza del Rè, che subito corse veloce in traccia di quello, e quantunque ritrouasse la porta chiusa, non arrestò ella il passo, laonde apertasi miracolosamente, raggiunse il Rè, gli chiese la gratia, e l'ottenne.

18. Troppo io m'allungherei, se qui in questo, che hora sto ressendo, brieve Compendio, volessi ad vna ad vna trasferire le marauiglie celesti operate dalla nostra Santa à pro de bisognosi; basta di sapere, che fin' hora non habbiamo riferiti se non quelli che stanno registrati nella primi cinque Capitoli della sua Vita, laonde noi, per non ci allungare di squerchio,

proseguiremo à riferire, come di passaggio, e sommariamente ciò, che negli altri cinque si contiene. Prosegue dunque à narrare l'Autore di sopra citato nel sesto capitolo, come Genouefa trouò modo, che hebbe del miracoloso, di liberare dalle nozze terrene vna donzella Meldense, per nome Liboina, e farla passare alle nozze celesti, così bramando, essa col consacrarsi à Dio nella Religione; come liberò vna Fante della detta dal male de piedi, qual haueua patito due Anni; come in vna volta sola liberasse dodici Indemoniati con modo assai marauiglioso nella Chiesa da lei fabricata in honore di S. Dionigio; e come finalmente essendo venuta in Parigi vna Monaca dalla Città di Bituria, la quale era stata violata, ma però era da tutti stimata per immacolata; iscouerse nulladimeno à lei sola il suo peccato Genouefa; imperò che, interrogatala prima se era Monaca, o pur Vedoua, e risposto questa essere Monaca à Dio consacrata, accostòseli alla perfine la Santa, e gli disse quando, come, e da chi era ella stata violata.

19. Nel settimo capitolo narra l'Autore la resurrettione d'vn Fanciullo sommerso nel fiume, fatta col coprirlo con il di lei manto, e cò vna feruida oratione; e puotesi chiamare doppia questa resurrettione; però che il Fanciullo non era battezzato. Riferisce appresso la sanità restituita ad vno, che haueua la mano arida, e secca; la vista resa ad vna Donna, che s'era acceicata per Diuino volere, per hauer volsuto spiare con mondana curiosità ciò, che la Santa nella sua Cella faceua; la liberatione di Parigi dalla fame, che grauissima pati in quel grand'assedio, postoli dal Rè de Franchi, qual diceasi essere durato vicino à 10. Anni; due Ciechi illuminati; vn Paralitico sanato con modo assai mirabile; la salute per se stessa, e per altri, con poche orationi impetrata in vn gran pericolo di naufragare; come molti riceuessero la sanità col solo toccare delle fimbrie della Tonaca di Genouefa; la sua gran pietà verso de Poveri, e finalmente, come gli furono mostrati i Beni dell'altra vita, che però sempre sospiraua, e piangeua la lontanza di quelli.

20. Nell'ottauo, e nono leggeli la sanità restituita ad vna Fanciulla moribonda; & ad vn'huomo di duro cuore, il quale per non hauer volsuto ad istanza di lei perdonare ad vn suo nemico, era stato afflittito, per Diuino volere, da vna febre ardentissima,

Opera alcuni altri miracoli, e riuelate cose occulte.

Illumina vna Cieca, e sana vna Paralitica.

Ottiene con vn gran prodigio la gratia delle vite d'alcuni Rei dal Rè.

Si riferiscono altri miracoli.

Et anche altri quattro.

tissima, e mortale, quale ella poi guarì col segno della Croce, risanandoli anche l'Anima dalla febre dell'odio, e dello sdegno; la liberatione altresì di molti offesi dalla tirannide del Demonio, hora col segno della Santa Croce, & hora con oglio benedetto; e finalmente conclude il cap. 9. con dire, che vedendo vna volta passare per la strada vna Fanciulla, la quale portaua vna Ampolla nelle mani, entro della quale il Demonio si staua; essa con il soffio della sua bocca virgineale vergognosamente discacciò da quella.

21 Nel decimo riferisce la sanità restituita ad vno, che era insieme cieco, sordo, muto, e zoppo; e ciò con il segno della Croce, e l'Oglio benedetto; la serenità impetrata con l'oratione, con modo però stupendo, perochè d'ogn' intorno pioeua à catarratte aperte, fuori che due ritrouaua la Santa con tutti i circostanti, e le Biade, che miteuansi di sua ragione. L'ultimo, che chiude il decimo capitolo, si è, che volendo la Santa Verginella vngere cò l'oglio benedetto vn poterò energumeno, e trouandola vana; molto s'attristò, perochè il Vescouo, che soleua fare la benedictione dell'oglio, era andato fuori; perloche presa l'Ampolla, dopo brieve oratione, di vuota diuenne piena, e con quell'oglio prodigioso vngendo l'energumeno, restò subitamente sano. E l'Autore, che scrisse la di lei vita, che è la prima in ordine, fra quelle, che produce il Bollandano nel Tomo primo, afferma, che nell'Anno, che egli si dispose à scriuere la detta vita di S. Genouefa, che fu appunto il decimo ottauo, dopo la di lei beata morte, conseruauasi ancora di quell'oglio miracoloso nella medesima Ampolla, & egli stesso lo vidde; tanto dice, & attesta nel fine del capitolo decimo.

22 Conclude alla perfine nell'vndecimo, & vltimo capitolo, la morte della Santa, ma con termini tanto asciutti, che niente più; perochè altro non dice, fuori che essendo ella arriuata all'età di più di 80. Anni, ricca di meriti, e di virtù ricolma, terminò felicemente il corso di sua ben spesa vita, e fu sepolta in pace à 3. di Gennaio.

23 Soggiunge bensì, che dopo morte operò nostro Signore molti miracoli al di lei Sepolcro; e primieramente vn certo Giouine, per nome Prudente, patendo horribilmente di male di calcoli, a segno, che i di lui Parenti quasi disperauano di sua salute, non però così tosto hebbero

essi per l'infermo figlio implorato di Santa Genouefa l'aiuto, e condotto il figlio al Sepolcro, quando subito iui tramandò fuori il calcolo micidiale, e restò quegli, per allhora, e sempre, libero da quel tormentoso malore. Vn'huomo altresì Gotto, per hauer lauorato in giorno di Domenica, fu castigato da Dio, con fargli rimanere le mani attratte; ma ito egli al Sepolcro della Sata ad implorare di notte l'aiuto efficace di lei in così graue emergente, se ne ritornò la mattina sano, e libero a casa.

24 Termina finalmente il detto Autore la vita di questa Serafica Verginella, con dire, che il Magno Clodoueo Rè di Francia, il quale l'hauea sempre riuerita, & honorata, come vna Santa del Paradiso, com'era realmente in effetto, e per amore di cui haueua data la libertà ad innumerabili carcerati, e liberati altresì molti dalla morte, alla quale erano stati già per le loro colpe, e misfatti, condannati; dopo morte ancora la volle, come vera Santa riuerire, & honorare, che però diede subito principio ad vna maestosa Basilica da consacrarsi in suo honore, la quale poi, essendo esso prestamente venuto à morte, fu terminata dalla generosa Clotilde sua Real Consorte: e qui ci gioua d'auuertire di nuouo, che bisogna, che appunto la Santa morisse intorno à quest'Anno, perochè hauendo Clodoueo, subito dopo la di lei morte, cominciato à fabricare la sudetta Chiesa, non la puote finire, preuenuto anch'egli da vna presta morte; il che dire non si potrebbe, se la Santa Vergine fosse morta, come vuole il Baronio del 499. ò, come piace al Bollandano del 500. ò 501. perochè il Rè sudetto, che non morì, fuori, che nell'Anno 514. come scriue il citato Baronio, haurebbe hauuto tempo vantaggioso per terminarla; se ben fosse stata più grande tre volte, che non è; la doue, se la diamo morta del 512. non auanzano al Rè, se non due Anni, e così si rende più verisimile, che preuenuto dalla morte, non la potesse ridurre al fine, lasciando, che ciò facesse la Regina sua Consorte. Molti altri miracoli fece il Signor Dio per i meriti di S. Genouefa, li quali furono già scritti da vn Religioso Anonimo del Monasterio della stessa Santa, e sono prodotti dal citato Padre Bollandano à car. 147. del detto primo Tomo, quali possono da se vedere i curiosi, bastando à noi, per hora, li già registrati; riserbandoci però à riferire nel suo proprio

Si racconta
no tre altri
stupidi pro-
digi.

Morte glo-
riosa di San-
ta Genoue-
fa.

Opera due
belli mira-
coli dopo
morte.

Clodoueo Rè
di Francia
fabrica vna
Chiesa in ho-
nore di San-
ta Genouefa.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

512.

59.

126.

prio luogo altri prodigi, e miracoli, operati dal Signore per i meriti di questa sua fedelissima Serua, e massime sotto l'Anno dell' humana Redentione 1129. e 1162.

Non produciamo hora le ragioni, che pretende d'hauere la mia Religione in questa Santa; perche altroue, cioè nel 1. Tomo sotto l'Anno 429. n.20. ciò facessimo.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

513.

60.

127.



N quest' Anno del Signore 513. egli fa d' huopo, che noi ci trasferiamo nell' Alma Roma, per accompagnare il nostro glorioso S.

Cesario, il quale, per ottenere la conferma de Priuilegi della sua nobilissima, e santissima Chiesa, torna di nuouo a rifare questo lunghissimo viaggio: haueua egli il nostro Santo Prelato vn grandissimo zelo della grandezza della sua Spofa, che però considerando, che dopo la morte del glorioso S. Leone Papa, non erano mai stati confermati gli sudetti Priuilegi, volle per tanto egli, tutto che già vecchio, intraprendere vna così gran fatica; dandosi certamente a credere d' impetrare tutto ciò, che bramaua dal Santo Pontefice, di cui in altra occasione, come nel suo luogo dimostrassimo, haueua sperimentata vna gran cortese partialità verso di sua persona; nè rimase punto defraudato delle sue concepite speranze, però che il Santo Pontefice, come nel riuederlo prouò vn' incredibile consolatione, così procurò egli parimente d' incontrare ogni bramata soddisfazione del suo diletto Cesario. A sua contemplatione dunque confermò di nuouo tutti gli priuilegi della sua Santa Chiesa, in ciò dichiarandosi d' inherire a ciò, che haueua fatto il sudetto S. Leone suo predecessore; e nello stesso tempo procurò di togliere tutte le differenze, che di nuouo potessero insorgere fra la sudetta Metropoli d' Arli, e quella di Vienna; & a questo effetto spedì egli due Bolle, vna diretta a tutti gli Vescoui della Francia, e l'altra allo stesso Cesario; quella in quest' Anno a tredici di Nouembre; e questa nell' Anno vegnente a 10. di Giugno. Noi qui, nè rampoco nell' Anno seguente, nè l'vna, nè l' altra vogliamo, alla lettera produrre; però che, oltre che non contengono cose spettanti alla nostra Religione, e per conseguenza alle nostre Historie, le puole poi anche da per se stesso vedere il curioso, & erudito Lettore appresso il Ba-

Passa S. Cesario Arcivescovo d' Arli in Roma, ed impetra la conferma de Priuilegi della sua Chiesa dal Papa.

ronio sotto gli Anni accennati; bastando a noi d' hauer toccato quiui ciò, che spetta al nostro Santo, ad intuito, e contemplatione di cui, furono dal buon Pontefice spedite.

2 Il P. Lezana sotto di quest' Anno al num. 12. nel suo terzo Tomo dell' Annali Eliani, ripone la memoria di F. Gilda Albanio già discepolo nella Religione di S. Patritio; delle cui sante operationi scriuono con molta lode Gio. Pitheo ne suoi Scrittori Illustri della Bertagna, *etate 6. num. 43.* Gio. Bateo Eretico ne Scrittori anch' egli della Bertagna medesima in *Gilda. Clemente Reinerio nel suo Trattato de Apostolatu Benedictinorum in Anglia Tract. 1. sect. 1. §. 18.* e Giuliano di Pietro *In suis Aduersarijs num. 146.* Il primo riferisce, che ritornando nella sua Patria, insieme con vna gran dottrina, riportò vna copiosa suppellettile di Libri; e per potere, con maggior libertà, attendere a Dio, & alla contemplatione delle diuine cose, se ne passò in vna vasta Solitudine, nella quale con digiuni, orationi, vigilie, e cilici, attendeua a macerare cottidianamente la sua carne rubella. Per la qual cosa molti mossi dalla celebre fama d' vn tanto Religioso, correuano frettolosi a ritrouarlo, per imparare da esso, non meno la grauità de costumi, e la sincerità della Religione, che le buone lettere; però che, e l' vne, e l' altre marauigliosamente, non meno con l'opere, che cò le parole insegnaua: lo stesso replicano, quasi alla lettera, il Balco; & il Reinerio.

3 Giuliano poi di Pietro nel luogo citato dice, che gran memoria si tiene, e si conserua nelle Spagne di questo buon Religioso, qual dice, che chiamasi, per soprannome, il Sauio; le di cui Epistole soggiunge conseruarsi appresso di lui, insieme col vaticinio, o profetia, che egli fece della distruzione di Spagna: Aggiunge, che egli nacque l' Anno del 454. il che accennassimo noi altresì nel fine di quello, e che finalmente morì a 27. di Gennaio

Fiorisce F. Gilda Albanio.

Testimonio graue di Giuliano di Pietro intorno alla santità, e dottrina di F. Gilda.

del 543. essendo vissuto quasi 90. Anni: arriuò al tempo di S. Brigida; il suo Corpo fu ritrouato quell' Anno istesso alli 8. di Maggio nel primo giorno delle Rogationi. Mà diamo le parole germane in latino, come egli le scrisse questo Autore. *Multa memoria est apud Hispanos Gilda Monachi, cogitamento Sapientis, cuius Epistola panes me sunt, & Patricium euerfionis Hispania. Natus Anno 454. obiit 27. Ianuarij Anno 543. vixit ferè 90. Annos. Natus est S. Brigidam, Eius corpus repperit eodem Anno 5. Idus Maij prima die Rogationum.*

4 Contro però questo testimonio del citato Giuliano di Pietro, potrebbesi, dice il Lezana, opporsi alcuno, con dire, che

egli non parlaua di F. Gilda Albanio, mà ben si di vn' altro Gilda, detto Badonico; tutta volta ciò non osta, peròche dice il P. Bollandò nel Tomo primo di Gennaio sotto il giorno 29. dello stesso Mese, e nel numero 13. de Prolegomeni alla stessa vita, che non sono quelli due Gildi, mà vno solo. Nel tempo accennato della sua morte beata, che successe nell' Anno accennato di sopra 543. ne tornaremò noi à parlare di buon proposito, tessendone anche in vn compediòso Epilogo la vita, come di Religioso, che essendo stato discepolo di S. Patritio nella Religione, venne anche ad essere, in conseguenza di nostro sacro Istituto.

Si risponde ad vn' altra obiezione.



Otto il numero primo dell' Anno scorso, con occasione dell' andata di S. Cesario nostro Arciuescouo d' Arli à Roma, dicessimo,

che à sua contemplatione il glorioso Pontefice San Simaco confirmò tutti gli priuilegi, che concessi haueua S. Leone suo Antecessore alla sua Chiesa d' Arli, & haueua anche spedite due Bolle à questo effetto, vna diretta à Vescouo della Francia nel sudetto Anno, e l' altra poi allo stesso S. Cesario in questo presente, la quale impetrò à prò, e beneficio della sua medesima Chiesa, conforme il Memoriale, che gli haueua fatto porgere per mano d' vn tal Egidio Abbate: diciamo prima il còtenuto del Memoriale, che poi discorreremo della Bolla, e poi anche andremo inuestigando, chi si fosse quest' Egidio Abbate, peròche c' importa molto il saperlo.

2 Il tenore dunque del Memoriale presentato al Sommo Pontefice dall' Abbate Egidio à nome di S. Cesario era il seguente. *Quanto fra tutti gli Pontefici delle Chiese, che sono sparse, e diuise per tutto il Mondo, la Santa Sede Apostolica tiene il primo luogo, e ne Sinodali Decreti più stabile s' auanza la di lei autorità, così le cose concesse dalla salda potestà di quella deuono sempre stabili, ed imperturbabili rimanere. La Chiesa dunque d' Arli, la quale, per mezzo del suo Arciuescouo Cesario, vi porge questo Memoriale, vi supplica à voler degnarvi di confirmare con la vostra Autorità gli Priuilegi, che gode, e la potestà, che fin' hora*

*ha hauuta, e quello, che la veneranda Sede comandò già altre volte, che osservar si douesse in perpetuo, e che anco è stato ordinato con prammatiche costituzioni, voglia di nuouo ordinare con nuouo commandi. Supplica ancora la Santità vostra à voler comandare al Vescouo d' Aqni, che ogni qualunque volta sarà chiamato dal Metropolitanò Prelato d' Arli al Concilio Sinodale, ò per qualch' altra necessitá della Religione, non manchi, e non trascuri di Venire; affínche le cose, che già furono stabilite dall' autorità delli Antichi ne Secoli passati, per mezzo vostro, si conseruino, e si osservino inuiolabilmente dalla presente, e dall' Età futura. Questo fu il Memoriale presentato dall' Abbate Egidio al Papa, il quale, in conformità de giusti desiderij di S. Cesario, il tutto puntualmente gli concesse, come appare dalla Bolla dello stesso Pontefice, registrata dal Baronio sotto di quell' Anno nel principio al num. 4. e comincia. *Qui Veneranda Patrum statuta custodit, &c.**

3 Quanto poi à quell' Egidio Abbate, che presentò il Memoriale à nome di S. Cesario, io produrrò quiui il sentimento del Cardinal Baronio; il quale appunto stima, che fosse S. Egidio, di cui fa mentione la Chiesa sotto il giorno primo di Settembre, il quale appunto fiorì in santità sotto la disciplina di S. Cesario. *Quem audis Egidium Abbatem obtulisse libellum pro Ecclesia Arelatensi, illum putamus Egidium, quem sanctitate insignem sub Casario Arelatensi claruisse eius acta declarant.* Negli atti poi del detto Santo e' si legge, che essendo nato di Real stirpe

Origine di S. Egidio, e principio della di lui santità.

Chi presentasse à nome di S. Cesario il Memoriale per ottenere la conferma de priuilegi della sua Chiesa.

Registrati il detto Memoriale.

stirpe in Atene, e datosi fin da fanciullo, non meno all' opere di pietà, che all' acquisto delle Sacre Lettere, a segno, che altro pareva non bramare; essendo poi morti i suoi Parenti, ogni cosa diede a Pourelli; anzi che hauendo anche data vna volta la Tonaca ad vn' infermo bisognoso, non così tosto quegli se l'indossò, quando subito sano si trouò: per la qual cosa hauendo anche fatti altri miracoli, per fuggire l' humana giattanza, se ne passò in Arli dal Beato Cesario; sotto la disciplina del quale essendo stato due anni, se ne passò poi nell' Eremo, in cui poscia lungo tempo si stette viuendo di radici d' herbe in compagnia d' vn' altro Santo Eremita chiamato Vendemio, come vuole Vincenzo Belluacense nel lib. 23. al cap. 139: o pure, come vuole Pietro Natali nel suo Catalogo de' Santi lib. 8. cap. 15. Verdemio; ma perche ambi faceuano molti miracoli, temendo Egidio, di non offendere il Compagno, ritirossi più addentro nell' Eremo, oue, dopo tre anni di rigorosa penitenza, viuendo come prima di radici d' herbe, con il latte ancora, che a cert' hore gli veniuu somministrato da vna Cerua.

4. In capo a questo tempo, come vn giorno andassero vicino alla sua spelonca cacciando i Cortigiani del Rè, scoperta all' improviso la Cerua, che col suo latte nutriuua S. Egidio, gli attizzarono contro i Cani, ma essa fuggendo, ricourossi a piedi del Santo Religioso; perloche nulla potendo fare i Cani, soprauenuta altresì la notte, se ne ritornarono a Padroni; li quali fatto di ciò consapevole il Rè, il quale staua poco lontano in compagnia d' vn Vescouo, volle la mattina seguente andare in persona; & ecco che di nuouo si discuopre la Cerua, gli sciogliono di nuouo i Cani cōtro, & essa ricorre al solito rifugio d' Egidio; ma in quella mischia vno di quei Serui scoccando vno strale per ferirla, entrò il colpo, e feri malamente il Santo, che staua facendo oratione; per cui che correndo così il Rè, come il Vescouo, e ritrouato il benedetto Abbate così ferito, gli chiesero chi fosse, di qual paese, e chi l' haueffe ferito; a quali hauendo risposto puntualmente, gli vollero dare molti doni, se farlo curare, ma egli, e l' vno, e l' altro ricusò, pregando di vantaggio il Signore, che lo lasciasse così ferito fino alla morte.

5. Dopo poi qualche tempo vinto dalle preghiere del Rè, contentossi, che in quel luogo si fondasse vn Monasterio,

di cui altresì, benchè contro sua voglia, fu creato Abbate. Hauendo poi intesa la fama di questo Santo glorioso il Rè Carlo (penso voglia dire l' Autore, Clodoueo) e desiderando di vederlo, se ne passò alla di lui Reggia, ouelo riceuè con ogni riverenza: Hauendolo poi pregato istantemente il Rè a pregare Nostro Signore, che gli volesse perdonare vn grauissimo suo peccato, qual non osaua dire a veruno, la seguente Domenica celebrando la Messa Egidio, & orando per il Rè, gli apparue vn' Angelo; il quale mostrandoli la Cedola, in cui staua scritto il peccato del Rè, il quale gli era già stato perdonato, se però si pentiuua di quello, e disponeuasi a lasciarlo; e nel fine di quella leggeuasi, che se alcuno raccomandauasi al suddetto Santo per la remissione di qual si sia peccato, gli sarebbe stato rimesso, precedendo però la penitenza: offerta dunque il Sant' Abbate la Cedola al Rè, conosciuto questi il suo peccato, prostrato in terra chiese il perdono.

6. Sant' Egidio poi ritornandosene al suo Monasterio, nel passare per la Città di Nimesi risuscitò il Figlio d' vn Principe, che pur allhora era morto (Pietro Natali dice, che ciò successe vicino alla Città Reuernense) Dopo poi vn' altro buon tratto di tempo, predisse, che il suo Monasterio doueua essere distrutto da nemici; perloche, indi a poco, se ne passò in Roma, & ottenne priuilegi dalla Santa Sede per la sua Chiesa. *Post aliquod tempus* (dice il souracitato Pietro.) *pronunciatis Monasterium suum ab hostibus euertendum; Romam adijt, & multa Priuilegia Ecclesie sue impetrauit.* Hor eccoci al nostro punter. Io certamente mi persuado, che S. Cesario mandasse Sant' Egidio a Roma, e per mezzo suo impetrasse gli priuilegi di sopra accennati per la sua Chiesa d' Arli, e non per quella del Monasterio suo, come pare, che voglia dire l' Historico Sacro, Pietro Natali; ben' è vero, che ne puote anco ottenere per il suo Conuento; come appunto di fatto soggiunge, che dal Papa gli furono donate due Porte di Cipresso con le imagini di S. Pietro, e Paolo, le quali fece egli porre nel Teuere, & al gouerno, e prouidenza diuina raccomandolle. Nel ritorno, che faceua al suo Monasterio, raddrizzò vn' attratto vicino ad vn luogo detto Celirone, & arriuato al porto vicino al suo Conuento, trouò in le sue porte, che erano giunte a fabbramento; le quali fece poi innalzare per porte

Li fabrica il Rè vn Conuento nell' Eremo, di cui è creato Abbate.

Predice la rovina del suo Conuento, e risuscita vn morto.

Se ne passa in Arli, sotto la disciplina di San Cesario.

Vien ferito da Cacciatori del Rè, a lo che correndo così il Rè, come il Vescouo, e ritrouato il benedetto Abbate così ferito, gli chiesero chi fosse, di qual paese, e chi l' haueffe ferito; a quali hauendo risposto puntualmente, gli vollero dare molti doni, se farlo curare, ma egli, e l' vno, e l' altro ricusò, pregando di vantaggio il Signore, che lo lasciasse così ferito fino alla morte.

Si riferiscono altri suoi prodigi, insieme col la sua morte.

porte della sua Chiesa, per eterna memoria della Santa Romana Chiesa; essendo arriuato poi all' vltima etade, gli fu riuolata l' hora della sua morte, la quale fu felicissima, perche moltissimi testificano d' hauer vditì gli Chori delli Angeli cantare dolcissimamente, mentre la di lui Anima in Paradiso portauano. La sua morte pretiosa successe nel primo giorno di Settembre, l' Anno, dice il Natali, del Sig. 700. ò pure 715. come scriue Sigiberto: S' ingannano però entrambi questi Autori, dice l' eruditissimo Baronio, perche, se Sant' Egidio fu Discipolo di San Cesario, & andò a Roma quest' Anno, ad ottenere la conferma de' priuilegi della Chiesa d' Arli, e morì, indi a poco, non potè fiorire del 700. ò 715. mà bensì intorno a questo tempo, nel quale noi, per non sapere il preciso tempo della di lui morte, l' habbiamo registrato, dandoci a credere, che se imparò, e professò il Monacato sotto la disciplina di San Cesario, come questo fu Monaco Agostiniano, così anche S. Egidio lo sarà stato.

7 Mà ecco, che appena hauena ottenuto S. Egidio la conferma de' Priuilegi della Chiesa Metropolitana d' Arli, giusta il desiderio del suo buon Padre, e Maestro S. Cesario; quando, indi a 38. giorni solti, il Santo Pontefice Simaco giunse al termine bramato della sua mortale Pellegrinazione, dopo hauerè seduto sù la Cattedra Pontificale Anni 15. e mesi otto, meno quattro giorni; successe la sua morte a 19. d' Agosto. Fu il suo Pontificato molto ripieno di trauagli, e di persecutioni, quali incessantemente patì così da Scismatici, come da gli Eretici, de quali fu mai sempre Capitano rabbioso, & ostinato, il perfidissimo Anastagio Imperatore d' Oriente; dalle quali persecutioni, come da tanti diabolici flutti, seppe mai sempre così bene schermire la gran Naue di S. Chiesa il nostro intrepidissimo Piloto, che finalmente la condusse nel porto tranquillo della sospirata Pace; perche indi a tre Anni morì il perfido Augusto, e la Chiesa ricuperò la quiete perduta.

Ornamenti grandi, che fece San Simaco in alcune Chiese di Roma.

8 Fu questi vn Santissimo Pontefice, di cui la Chiesa ne rinoua ogn' Anno la diuota memoria nel giorno appunto, in cui egli morendo, rinacque al Cielo: fece poi grandissimi beneficij alle Chiese di Roma; perche, come riferisce Anastasio Bibliotecario, egli primieramente fece la Basilica di S. Andrea Apostolo vicino a S. Pietro, acciò che i due Fratelli stassero

vniti insieme; & in quella fece il Ciborio, e la Confessione d' argento di peso in tutto di libbre 120. Tre Archi d' argento di libbre 60. per ciascheduno. L' Oratorio di S. Tommaso Apostolo di libbre 300. e la Confessione di libbre 20. Vn' Arco d' argento di libbre 16. La Confessione di S. Cassiano, e de' Santi Proto, e Giacinto, di libbre 20. & vn' Arco di libbre 12. L' Oratorio di Sant' Apollinare, e la Confessione, con l' Arco tutto d' argento, di libbre 31. L' Oratorio di S. Sofio con la Confessione di libbre 20. Parimente alla fronte della Basilica di S. Pietro fabricò l' Oratorio di S. Croce; Fece d' argento la Confessione, e la Croce d' oro tutta ornata di gemme pretiose; il peso dell' oro fu di libbre 10: & in questa Croce racchiuse appunto il Legno salutare della Santa Croce; e fece altresì gli due Oratorij di S. Giouanni Euangelista; e di S. Gio. Battista, con le loro Confessioni d' argento, di peso libbre 30.

9 Di vantaggio adornò marauigliosamente la Basilica di S. Pietro di varij ornamenti di Marmo, di Mosaico, e di Pitture. Fece fare la Basilica di S. Agata nella via Aurelia nel fondo Lardario, con varij ornamenti d' Argento, e Marmo. La Basilica di S. Pancratio. Ristorò, e rifarci la Basilica di S. Paolo, e l' adornò con molti doni; e sopra la Confessione vi pose la Statua del Salvatore; e de' Dodici Apostoli d' argento di libbre 120. con molte altre cose di gran rilucio.

10 Dentro della Città fabricò, fino da fondamenti, la Basilica de' Santi Siluestro, e Martino, vicino alle Terme di Traiano, nella quale sopra l' Altare vi pose vn Ciborio d' argento di libbre 120. vi fece anche dodici Archi, pure d' argento di libbre dieci l' vno, & vn' Confessione di 15. libbre. Restaurò le Chiese di S. Giouanni, e Paolo, e dell' Arcangelo S. Michele. Fondò l' Oratorio di S. Cosmo e Damiano. Vicino a S. Pietro, e Paolo, & a S. Lorenzo fabricò Hospitali per i Poveri. Diede moltissimi altri ornamenti d' argento alla Chiesa di S. Pietro fino al numero di libbre 400. e più. Rifarci, e restaurò le due Chiese di S. Felicità, e di S. Agnese, che minacciavano manifesta ruina; e molte altre opere grandi fece questo Santo, e gran Pontefice, le quali ci fanno innancare le ciglia, come già fecero fare al Card. Baronio, il qual disse, essere stata veramente cosa di grandissimo stupore, che vn Pontefice, quasi senza Patrimonio, sotto vn Rè Barbaro, che teneua,

Adornò la Basilica di S. Pietro, & altre.

Si riferiscono altri ornamenti, e fabriche fatte dallo stesso.

meua, come schiava, Roma, potesse fare spese così grandi, e frequenti, massime, che non cessava di riscattare Schiavi, e di soccorrere con grossi aiuti gli Vescovi, & i Religiosi dell'Africa, li quali stavano esiliati nel Regno di Sardegna: bisogna ben concludere, che grandi fossero le oblationi fatte alla Chiesa in questi tempi da buoni Fedeli, e che egli, all'incontro, fosse molto pio, e liberale, massime verso le Chiese, & i Poveri.

11 Fece ancora molti notabili Decreti, specialmente ordinò, che ogni Domenicà, & anche nelle Feste de Martiri, si dicesse nella Messa il *Gloria in Excelsis*: conclude in fine il Bibliotecario, che in Roma fece quattro ordinationi ne mesi di Dicembre, e di Febraio, nelle quali ordinò Preti 92. Diaconi 16. e Vescovi 117. per diversi luoghi. Fu sepolto nella Basilica di S. Pietro; fu Santo, e vacò la Santa Sede sette giorni: tanto dice di questo glorioso Pontefice il sourcitato Anastagio Bibliotecario: & invero gran gloria farebbe della nostra Religione, se questo Papa hauesse professato il di lei Istituto, come tiene quasi per certo il P. Antonio della Purificatione, il di cui testimonio producessimo nella creatione di esso in Sommo Pontefice.

12 Morto dunque, e sepolto il buon Pontefice Simaco, radunatosi il Clero per la creatione del nuovo Papa, piacque al Sig. Dio, che in termine di soli sette giorni fosse, con gran concordia, e pace, eletto Hormida, nato nella Terra di Frosinone nella Campagna; il quale era sempre stato molto unito a S. Simaco, nè mai l'haueua abbandonato ne grauissimi cimenti, ne quali, per quasi tutto il suo Pontificato, ritrouossi quel Santo Pastore, come ne rendono chiara testimonianza gli atti del terzo Concilio Romano, e scrivono gl' Historici della Chiesa.

13 Non così tosto fu egli eletto Papa questo Sant' uomo, e n' hebbe hauuta nuoua il nostro San Cesario Arcivescovo d'Arli, quando subito si pose in cuore di supplicarlo a volere con vna sua Bolla, autentificare la Regola, che a sua Sorella, & all' altre sue Monache haueua data; non, perche la Regola, che in sostanza era l' istessa di S. Agostino, come più sopra notissimo sol Stellartio, e l' Errera, n' hauesse bisogno in verun conto; ma per le aggiunte più tosto, che egli gli haueua annesse, per maggior istruzione di quelle Sacre Vergini; ma in realtà di

fatto, se io non ho malamente ponderata la Bolla, o Epistola del Papa, che produce il P. Bollandio nel Tomo primo a. car. 736. la quale stima egli, come nel titolo di quella esprime, essere stata fatta per confermare la Regola sudetta, mentre in quello dice. *Approbatum Regula eiusdem*, a me pare, che ne poco, nè affai, in quella di Regola alcuna tratti; mà solamente in quella, e con quella loda il zelo del Santo Vescovo nel fondare quel Monasterio di Monache; e di più concede al sudetto Monasterio l' esentione da suoi Successori, come ne l' haueua pregato il Santo, & anche la conferma delle vendite, e donationi fatte al predetto Monasterio. Et affinché si conosca, ciò essere più che vero, vogliamo qui trascriuere la detta Bolla, od Epistola, parola per parola, la quale è appunto la seguente.

Paulinus Dilectissimo Fratri Cesario Hormida. Exulto in Domino dilectissime Frater, & indefinenter exulto, ita apud te Religiosa studium vigere reuerentia, ut indefessa sollicitudinis continuatione pernix, quatenus in Ecclesia Dei quidquid ad cultum eius pertinet, nonis quoque profectibus augeatur; & de cetero non aliquid satis officio putes, nisi semper adiuveris. Est tibi fidelis cura specialis infixus propositus, & vnde amabilis Deo Propbeta, cum diceret; Ego semper in te speravi Domine, devotionem habeo tibi non credens suscepisse, subiunxit; & adiecit super amorem laudem tuam. Amor verus non est solutus esse contentus obsequijs; & defectum sui charitas putat, nisi seruator dilectionis exasuet. Videat licet inhaerentem precordijs fidem, ut secretorum speculator, & cogitor, Deus non tamen dispersionem suam patitur oculi, aut thesaurum suum citra incrementum celari: inter cultores suos arcanam reuerentiam in aperto producere, & laudem suam personanti exultatione prodere. Hac ideo, qua in Arelatensi Ecclesia super Clericorum, & Monachorum exortibus consuetas, Puellarum quoque Dei nouiter choros instituisse te, directis litteris indicasti, postquam, ut in prefato Puellarum Monasterio (ecco ciò, che egli principalmente pretendeua S. Cesario dal Papa in questa Bolla) a te nuper condito, nullam postestatem successores quandoque tui habere permittantur; quatenus sacrate Deo Virgines ab omni inquietudine, vel molestia absoluta, omnipotenti Deo liberis mentibus valeant famulari.

Bolla di S. Hormida per le Monache di S. Cesario.

Sue ordinationi, e sepolitura.

Creatione di S. Hormida in Sommo Pontefice.

Chiede San Cesario la conferma delle sue Monache, & altre gratie al Papa.

Feco quāto sia antica l' esentione de Regulari da Vescovi.

Riferbà però
per l'ordina-
rio la visita
cò Chierici.

in illis Voluminibus sacris declaravit. Aposto-
lus dicens. Desponsavi vos vni viro Virginē cas-
tam exhibere Christo. Quamobrem petitionibus
fraternitatis tuae libenter annuenies, Apostolica
auctoritate firmamus, atque decernimus, vt
nullus Episcoporum successorum quoq; tuorum
in aedificato Monasterio audeat sibi potestatem
aliquam peritus vindicare, nisi tantum pro Dei
intuitu, pastoralis sollicitudinem gerens, fami-
liam Christi Domini ibidem positam congruis
quibusq; temporibus (iuxta quod condecet) sin-
cero animo cum Clericis visitare. Tum deinde
aquam est vt pariti deuotione uterq; sexus locis
sibi congruis consistens, Dei gloriam concinat,
sicut stabili, atq; plenissima fide uterq; spem Re-
demptionis expectat.

Quod autem venditionem ad dilectionem tuā
donationemq; in Monasterio eorundem Puella-
rum Dei ante factam, nostra postulat auctoritate
roborari, sperans, vt Ecclesiasticorum alienatio
praediarum non praesumatur in posteram nos-
tris interdicta Decretis, probamus propositum
tuum, & desiderium in quantum fatemur esse
laudabile, vt gaudeamus vobis quoq; eadem non
licere. Sed non oportuit distrabi quod Ecclesia
seruitutis, de Ecclesia substantia suadebat pro-
sus emptione concedi: Boni operis fructum decet
esse gratuitum. Expectanda est recti studij mer-
ces potius, quam petenda, ne per vitium ven-
ditionis imminuatur remuneratio charitatis. Con-
firmamus tamen circa Monasterium Virginum
a vobis vel venditum, vel donatum, & sub ea-
dem via alienationem Ecclesiasticorum praedio-
rum decretis praesensibus exhibemus, quod per

Conferma le
donationi
fatte al det-
to Monaste-
rio.

Sacerdotes omnes, ad charitatis vestrae Diocesim
pertinentes, sub vestra dispositione perferre,
Aequum est. n. vt qua salubriter ordinantur,
generaliter obediunt. Deus te incolumem cus-
todiat. Praeter charissime.

Marcellus Episcopus relegi, & consensi.

Ioannes consensi, & subscripsi.

Severus consensi, & subscripsi.

Cyprianus relegi, & consensi.

Cœumeliosus Episcopus relegi, & consensi.

Montanus Episcopus relegi, & consensi.

Petrus in Christi nomine relegi, & consensi.

14. Hor vedi Lettore, se à te dà l'ap-
mo di trouare in tutta questa Bolla, ò Epi-
stola di S. Hormisda Pontefice, vna mini-
ma paroluccia, che dimostri hauere S. Ce-
sario nella sua richiesta, ò memoriale, ad-
dimandata la conferma della Regola da-
ta alle sue Monache; ò che additi la con-
ferma di quella datata dallo stesso Papa;
ò pure se solamente in quella gli concede
ciò, che di sopra notassimo ben à minuto;
e pure il P. Bollando cò lettere ben mani-
feste presigge alla Bolla sudetta questo ti-
tolo. *Approbatio Regula eiusdē, &c.* e di ve-
ro, che occorreua, che il Papa cōfermasse
quella Regola, che era stata approuata
da tanti Sommi Pontefici; e che perciò
Cesario, huomo tanto dotto, vna così inu-
tile conferma richiedesse? Di questa Bol-
la poi ne fece mentione nel suo Testamen-
to lo stesso S. Cesario, qual Testamento
promettiamonoi di produrre nel suo pro-
prio luogo, almeno sommariamente.



Artianci hoggintat dell' I-
talia, e torniamo per brie-
ue tratto à riuedere i nos-
tri Santi esiliati nel Re-
gno di Sardegna. Già fin
sotto l'Anno 504. lasciassimo scritto, e no-
tato, come frà gli altri Religiosi, li quali,
insieme con S. Fulgentio, furono nella
Sardegna coninati dall' empio Tiranno
dell' Africa Trasamondo, vno fu, e certo
de più principali, Hettorre Ferrando chia-
mato; hor come di S. Fulgentio, e de suoi
Collegghi, e figli Religiosi, si sparse ben
tosto; non solo per tutta l'Isola, ma anche
per tutte le parti del Christianesimo, mas-
sime in Europa, la fama, e specialmente
della loro rara fantità, e dottrina, così di

Hettorre Fer-
rando vien
creato Ves-
couo di Car-
tagena.

questo accennato Hettorre Ferrando fece
di tal sorte risuonare le glorie per i Regni
della vicina Spagna, che inuaghita delle
di lui virtù la nobilitè, e marittima Città di
Cartagena, come con ogni più suiscerata
ansietà lo bramò, e lo richiese per suo Ves-
couo, così fu anche fatta degna da Dio di
ottenerlo alla perfine.

2. E se bene il dottissimo Tamaio dice
nel Tomo primo, che Hettorre Ferrando
fu fatto, & eletto Vescouo di Cartagena;
auanti l'Anno del Signore 494. però che in
questo gli successe nella stessa Chiesa un
tal Vittore Africano, di cui à suo luogo
trattaremo ancor noi, il quale era stato
Vescouo di Carteja in Africa, & era poi
stato via da quel Regno bandito, che però
pre-

Il Tamaio pretende poi, che in questo medesimo Anno egli passasse alla Chiesa di Toledo; tuttauolta noi sotto quell'Anno, di sopra accennato del 504. gli faceffimo apertamente vedere, che ciò ripugna totalmente al vero, e lo prouassimo in parte nell'Anno accennato; & hora più che mai lo prouaremo contro il Tamaio *ad Hominem, & ad rem. Ad Hominem*, perche se egli tiene, come lo tiene in effetto nelli Atti di Hettore nel Tomo terzo à carte 395. che il detto Santo non fosse creato Vescouo di Cartagena, se non dopo, che egli fu ritornato dal bando di Sardegna, dopo la morte di Trasamondo, in compagnia di S. Fulgentio, e delli altri, che con esso erano stati esiliati, e ciò non fu prima dell' Anno del Signore 522. come apertamente scrive il Baronio, & è commune opinione de più classici Scrittori; dunque in sentenza sua medesima nõ può essere, che Hettore fosse Vescouo di Cartagena, prima dell' Anno 494. nel quale non era ancora partito d' Africa col suo P. S. Fulgentio per l' esilio di Sardegna; anzi, che si viene à concludere, secondo la di lui opinione, che non fosse Vescouo della sudetta Città, se non dopo dell' Anno sopradetto del 522. nel quale costa, che erano per lo meno sett' Anni, e forsi più, che egli era passato dal Vescouato di Cartagena all' Arciuescouato di Toledo, come fra poco dimostraremo.

3 Conuincesi poi anche il Tamaio *ad Rem*: peròche, se egli è vero, come viene dalli Autori tutti, e da lui medesimo in particolare tenuto, che S. Fulgentio conducesse seco nell' esilio di Sardegna il nostro Hettore allhora semplice Diacono della Chiesa Cartaginese d' Africa, al qual grado era stato assunto dalla Religione Agostiniana, come à suo luogo prouassimo; e ciò non fu prima dell' Anno 504. come pure dimostra il sopracitato Baronio, & è la stessa verità, dunque manifestamente e' si conuince, che non potè esser fatto, od eletto Vescouo di Cartagena, se non dopo di quest' Anno accennato 504. dunque non prima dell' Anno 494. come vuole il Tamaio espressamente, non solo nel Tomo primo sotto il giorno 24. di Gennaio, in cui, descriuendo il Catalogo de Vescoui di Cartagena, lo fa succedere à S. Eugenio morto del 470. mà anche nel secondo Tomo, in cui gli dà per successore nello stesso Vescouato Vittore di sopra mentouato.

4 Mà lasciamo hoggimai il Tamaio

co' suoi errori fatti nel computo delli Anni, ne quali fu assunto Hettore Ferrando alla Cattedra Episcopale di Cartagena, e diciamo noi quello, che è certamente vero, cioè; che questo Seruo di Dio non fu eletto Vescouo di quella Santa Chiesa, se non dopo l' Anno più volte da noi replicato del 504. benchè non si sappia precisamente l' Anno nel quale fu assunto al gouerno di questa Chiesa, come nè meno quello, nel quale egli la rinoncìo à Vittore, e fu eletto egli Vescouo di Toledo: ben' è vero, che di Cartagena egli stette Vescouo per molti Anni, come si legge nel secondo Distico dell' Epitaffio del suo Sepolcro, quale altre volte ci ricordiamo d' hauer prodotto, il qual dice

Annos te multos fruitur Carthago Ministro, Defensor fidei tuus, & vltor eras, &c.

E questi molti anni non si possono distendere, come altroue anche notassimo, meno, che à dieci; si che potiamo giudicare, che forse del 505. egli fosse eletto Vescouo di Cartagena, e durasse nel gouerno di quella Chiesa fino à quest' Anno del 515. nel quale è forza, che passasse poi all' Arciuescouato di Toledo; imperòche, per testimonio di Giuliano di Pietro, egli si ritrouò presente nel Concilio di Tarragona l' Anno 515. à cui si sottoscrisse già eletto Vescouo, o Arciuescouo di Toledo; e l' Anno seguente, come tale, si sottoscrisse in vn' altro, celebrato nella stessa sua Città di Toledo, come vedremo nell' Anno, che siegue.

5 Mà già, che con l' occasione di raccontare questo passaggio di Hettore Ferrando alla nobilissima Metropoli di Toledo dalla Chiesa di Cartagena, habbiamo fatta mentione di F. Vittore Africano, il quale gli successe nella stessa Chiesa, vediamo vn poco, chi egli si fosse, e se punto può spettare à questi nostri Secoli Agostiniani. Intorno à questo Vittore erra pure altresì, molto all' ingrosso, il Tamaio, peròche, se ben dice (il che tutti gli Autori confessano) che egli fu Africano, anzi che fu Vescouo di Cartenna, o Cortenna nello stesso Regno dell' Africa, dal quale poi fu mandato in esilio, e se ne passò nella Spagna, oue fu ricourato alla perfine in Cartagena da Frat' Hettore Ferrando, à cui poi successe, come habbiamo detto di sopra, nello stesso Vescouato; tuttauolta poi, dicendo appresso, che, dopo assunto al Vescouato di Cartagena, egli compose alcune Opere, e fra l' altre vna molto graue contro delli Ariani, quale mandò in

Congettura- si probabilmente essere stato eletto del 505.

Chi fosse F. Vittore successore di Hettore Ferrando, e come erri anche in ciò il Tamaio notabilmente.

mano

mano di Genserico Rè de Vandali, che dominaua nell'Africa, da cui anche era egli stato bandito, non sappiamo vedere, come ciò possa accordarsi, & aggiustarsi con la verità, anzi con ciò, che lo stesso Tamaio scriue del medesimo Vittore, benchè innauedutamente, cioè à dire, che egli succedesse à F. Hettorre nel Vescouato di Cartagena del 494. Imperòche dico io, se successe nel Vescouato sudetto del 494. nel quale regnaua di certo nell'Africa nõ Genserico, nè tampoco Hunnerico, che successe à Genserico, mà ben sì Gundabondo, ben 18. Anni dopo la morte di Genserico, hor, come poi poteua Vittore inuiare le sue Opere composte in Ispagna, dopo l'assunzione al Vescouato di Cartagena, al Rè Genserico morto tanti Anni prima; à cui erano già successi tre altri Rè?

6 Ben è vero, che il Tamaio prese occasione d'errare da vna certa Cronica manoscritta, annessa all'Historia dell'Arcivescouo Toletano; la quale hà questo titolo. *Chronicon omnium Pontificum, & Imperatorum Romanorū, ubi Anni eorum ponuntur, & notabilia facta eorum, & distinguit, quis Papa, sub quo Imperatore sedit, &c.* Hor in questa Cronica trattàdo l'Autore d'Anastasio Imperatore, così dice. *Anastasio sub Felice, & alijs imperat. Ann. 26. Huius tempore Roma magna discordia orta est propter electionem Laurentij, & Simachi pp. Festus, & Linus Consules cum Laurentio erant, & pugnant cum adiutoribus eius, ut Hæretici, vel schismatici per seculares potestates. Huius tempore fuit Victor Episcopus Aphricanus, Vir doctus, qui à Genserico Ariano Aphrica expulsus venit Cartheiam, post Carthaginem Hispania, ex qua librum aduersus Arianos scripsit, & Regi per suos legatos audiendum obtulit. Obijt Sanctus 11. Kal. Maij.* Mà in questo racconto v'è vn' errore manifestissimo, peròche, se Vittore scrisse questo Libro sotto l'Imperio d'Anastasio, certo, che non lo puote poi inuiare à Genserico, posciache quando Anastasio cominciò ad imperare, che fù dell'Anno 491. già erano 15. Anni, che Genserico era morto, e regnaua per lui in Africa Gundabondo, di sopra mentouato; laonde io certamente mi persuado, che per errore scriuesse questo Autore il nome di Genserico in vece di quello di Trasamondo, il quale cominciò à regnare del 496. Mà questo errore, Dio buono, non lo poteua conofcere il Tamaio, per altro, tanto dotto, & erudito, ad occhi chiusi?

7 F. Vittore dunque essendo stato anch'egli esiliato da Trasamondo con gli altri fuori dell'Africa, capitò in Ispagna, e per qualche tempo trattennesi in vn luogo di Spagna, chiamato Carteia. di donde poi chiamato da Hettorre Ferrando, dopo, che fù eletto Vescouo di Cartagena, iui con esso lui, in Santa pace, si stette, fin tanto, che essendo quegli stato sublimato alla famosa Chiesa di Toledo, gli rinunciò essa quella di Cartagena: hor questo certo non potè accadere, se nõ dopo l'Anno del 504. nel quale Trasamondo esiliò tanti Vescou, e Religiosi, come più volte habbiamo replicato di sopra. Hor dalla familiarità, & amicitia, che hebbe il nostro Ferrando con F. Vittore; e dall'auerlo chiamato à conuiuere seco nel Vescouato di Cartagena, potremmo noi hauere assai ragioneuole motiuo di stimarlo nostro Religioso; tanto più, che sappiamo, che in questi tempi, nell'Africa in particolare, per lo più, si cauauano i Vescou da Monasterij, & altri Monasterij non v'erano, fuori che dell'Ordine del P. S. Agostino, come tante volte habbiamo affai probabilmente dimostrato; e ciò si è detto così di passaggio, e non perche noi ciò teniamo per certo. Quanto poi al luogo, di cui egli fù Vescouo prima in Africa, dice il Tamaio, che fù vna Città chiamata Cartenna, ò Cortenna nella Mauritania Cesariense (paese appunto dico io, in cui erano moltissimi de nostri Monasterij) la quale hoggidì da Mori vien chiamata Mazagan, come scriue il Castaldo; ò pure Mostagan, come piace à Lodouico Marmol nella descrizione dell'Africa, tomo 2. lib. 5. cap. 32.

8 In quest'Anno istesso ripone pur anche il Tamaio medesimo la morte di Sant'Emiliano Eremita, il quale, dopo hauere menata la vita Eremitica lo spatio di 40. Anni, parte in Ispagna, e parte in Italia, fù finalmente assunto alla Santa Chiesa Episcopale di Vercelli; e dopo hauer fatte molte opere insigni a prò, e beneficio della sua Chiesa, terminò il corso di sua vita beata santamente in quest'Anno alli 11. di Settembre. Diamo l'Elogio del Tamaio, e d'altri, che poi tesseremo vn brieve compendio di sua vita altresì cauata, così da quello, che egli scriue di detto Santo nelli Arti di quello, come anche da ciò, che di lui dicono altri Autori. Dice dunque il Tamaio nel Tomo 5. sotto il giorno vndici dell'accennato Mese di Settembre. *Castro Lybico in Ceretanis Hispania S. Emiliani*

Credeasi essere forse stato Religioso Agostiniano F. Vittore, e produconsi i Vescouamenti.

Dè donde prendesse occasione d'errare il detto Tamaio.

Morì in quest'Anno S. Emiliano Vescouo di Vercelli.

l'Anni Eremita, qui quovis clarus, bonorum operum signis celebris, & doctrina eruditione praevalgens, ad Sacram Ecclesia Vercellensis fastidium affectus, ubi gratiam Catholicis pacis impuens, glorioso fine quiescit. Lo stesso, e di vantaggio ancora haueua detto di lui Pietro Galefino nel suo Martirologio à car. 125. in questa guisa. *Vercellis Sancti Aemiliani Episcopi, & Confessoris: hic quadraginta annis in Eremo Sanctissimo vixit; post Episcopus Vercellarum factus; omni Christiana pietatis laude florens, ad Concilia, qua Symachus Pontifex convocauit, Romam tertio venit; Demum multis pro Christi gloria laboribus religiosè perfunctus, meritis cumulat, migrans in Calum.* Il Vescouo Helleca parimente nell' addittioni à Marco Massimo, parlando della Traslatione d' vna buona parte del Corpo di questo Santo nella Torre Palearia, dice anch' egli le seguenti parole, citate altresì da Roderico Caro à car. 235. *Per hac tempora translata est bona pars Corporis S. Aemiliani Episcopi Vercellensis (primo Eremita in Aragonia) & adlata ad oppidū Turris Palearum, & ibi sepulta, &c.*

9 Di questo medesimo Santo ne parla, e ne fa mentione il Reuerendissimo P. Ab-

bate D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 4. della sua eruditissima Italia Sacra In Ecclesia Vercellensi, oue nell' vndecimo luogo annouera, dopo S. Lanfranco, il nostro S. Emiliano, dicendo anch' egli, che si trouò presente ne Concilij celebrati in Roma sotto San Simaco Papa nelli Anni del Signore 501. 502. e 503. che con somma vigilanza gouernò la sua Chiesa, e che alla perfine morì santamente; assegnando altresì due traslationi delle sue Sante Reliquie fatte in diuersi tempi, delle quali tratteremo ancor noi ne suoi propri luoghi.

10 Ma perche questi due Autori, cioè à dire il Tamaio, e l' Vghelli, tutto ciò, che hanno scritto di S. Emiliano, l' hanno di pelo cauato da Filippo Ferrario nel suo Catalogo de Santi d' Italia; e questi, cioè, che dello stesso Santo iui registra protestasi, hauerlo cauato dalle lettioni dell' Officio del Santo vltimamente, com' egli dice, approuate in Roma dalla Sacra Congregazione de Riti, per tanto da quest' vltimo cauaremo noi la materia da tesserne l'epilogo compendiofo della Vita di questo Beato Prelato.

Ne fa memoria il P. Vghelli.

Di donde habbino cauata gli Autori la Vita del Santo.

Briue Epilogo della Vita di S. Emiliano Vescouo di Vercelli, e Monaco Eremita di Sant' Agostino.

Patria, e Nascita di S. Emiliano.

11 **S** E bene il Corbellino, appresso il P. Vghelli, porta per opinione, che S. Emiliano nascesse in Italia, cioè à dire, in Vercelli, della nobile, & antica famiglia di Terrione; ò pure nella Terra di Cesariano nel Territorio di detta Città, come offerua il Ferrario nelle note alla vita di detto Santo, canarsi dalli antichi monumenti della Chiesa Vercellese, tuttauolta, come soggiunge il medesimo, e si dee stare à ciò, che determinano le lettioni fatte nouamente in Roma per l' Officio del Santo. In queste dunque apertamente si dice, che S. Emiliano fu di Nazione Spagnuolo, e nacque in vn luogo oscuro, per nome Libio, come scriue l' Vghelli, nell' Aragona, ò pure Castrolibio, come vuole il Tamaio; e se bene egli è difficile l'arriuarè il tēpo preciso, in cui egli nacque, nulladimeno egli è certo, che, essendo morto del 515. e stato Vescouo del 480. se è però vero, che S. Lanfranco morisse di quell' Anno, come pare lo noti il P. Vghelli, & essendo altresì stato da 40. Anni Re-

ligioso Eremita, come appresso vedremo, nè potendo hauer hauuto meno di 15. ò 16. Anni, quando si fece Religioso, nè seguirebbe, che fosse campato S. Emiliano da 90. Anni, e più, il che punto non repugna, e fosse in conseguenza nato del 425. in circa.

12 Da Giouinetto, come si sentisse chiamare dal Signor Dio allo stato sicuro della Santa Religione, andò per tanto à ritrouare vn tal Vescouo, per nome Felice, affinchè l' istruisse nel Sacro Monastico Istituto (doueua egli per auuentura questo Vescouo essere stato Monaco, e Religioso, alla maniera appunto, che era stato Fausto, da cui ricorre S. Fulgentio, per ricuere l' Habito della Religione Agostiniana) il che hauendo quegli abbondeuolmente fatto, già diuenuto Religioso, desideroso di maggiormente stringersi, se ne passò in vn' Eremo assai remoto, per maggiormente attendere alla contemplatione delle cose Diuine; oue ridotti, diedesi non solo con ogni spirito alla sudetta contemplatione, ma di vantag-

Fassi Religioso, e se ne passa nell' Eremo.

gio

gio, punto non si scordando della vita attiva, accoppiò con le meditationi, l'orationi, le vigilie, l'astinenze, i digiuni, con tutte l'altre più rigorose austerità, che sono proprie de Santi più innamorati del Sig. Dio. Tutto ciò in poche parole spiega il Ferrario nella seguente guisa.

Aemilianus natione Hispanus, loco obscuro natus, à Felice Episcopo ad Religionem eruditus fuit: qui tam vita Religiosa addictus, ut ceterarum curam abiecta, rerum diuinarum contemplationi vacaret, se in Eremu abdidit; ubi in credibili abstinentia, assiduis ieiunijs, alijsq; corporis macerationibus carnem domans, & oratione frequens, dulci perfruebatur spiritus libertate.

13 E se qual alcuno curioso mi addimandasse di qual Religione egli potesse essere stato Alunno S. Emiliano, io, senza molto pensarui, m'arrischiarei di dire, che della nostra del P. S. Agostino; e, di vero, non errarei di molto; perche, non essendo in questo tempo ancora, nè per lunghissimo tratto in auuenire, passato l'Ordine di S. Basilio in Italia, o Francia, e molto meno in Spagna, oue fecesi Monaco Emiliano; e, non essendo ancora stato istituito l'Ordine Benedittino; e per lo contrario, essendo assai celebre nella Spagna il nostro, pare a me, che con grandissima probabilità, e si può credere, che di nostra Santa Religione egli abbracciasse Emiliano il Sacro Eremitico Istituto; tanto più, che appunto Eremita egli comunemente da ogn' vno si chiama: Nè vale il dire, che egli fu Eremita solitario di niun' Ordine, o Religione; perche altrimenti parlano le di lui Lettioni, le quali dicono, che auanti, ch'egli nell'Eremo si ritirasse, era stato istruito nella Religione dal Vescouo Felice; e dopo poi già fatto Religioso, per maggiormente attendere alla contemplatione, si ritirò nell'Eremo; hor in qual Religione fu egli istruito da questo Vescouo? in quella delli Eremiti vaghi? ma questi non hanno Religione, ma viuono à loro modo; la doue quelli, che sono veramente Religiosi, sono costretti à viuere, giusta i comandi, & i statuti delle Regole loro; si che concludasi pure, che in rigore di quanto dicono le Lettioni sudette, e bisogna confessare, che S. Emiliano fu Religioso vero, e non semplice Eremita, &, in conseguenza, e si puol' anche probabilmente credere, che fosse di nostra Religione, per le ragioni da noi più sopra addotte.

14 Ma, come poi, in progresso di qualche tempo, intendesse, che nelle parti d'

Italia, e specialmente nell'Insubria, fioriuano in varij Monasteri molti Religiosi di non volgare santità, gli venne voglia di colà passare, come ben tosto fece; con buona gratia del suo Vescouo, e delli altri suoi Superiori. Così dunque passato in Italia; e fermatosi ne' contorni di Vercelli, diedesi à proseguire la sua Santa Vita di già menata in Spagna; laonde, non così tosto se ne sparse la fama, così nella Città sudetta, come nelle circouicine Contrade; che ogn' vno cominciò à rimirarlo, non come vn'huomo mortale, ma come vn'Angelo dal Ciel' disceso in terra; per venire ad insegnare alli huomini di ben seruire il Gran Rè della Gloria.

15 Et in effetto gli s'affezionarono, di tal forte, che essendo venuto à morte il glorioso S. Lanfranco Vescouo della loro Città di Vercelli, Emiliano in suo luogo tutti ad vna voce acclamarono per Vescouo; la quale altissima dignità, se bene egli ricusò, per quanto ei puote, d'accettare, tuttauolta poi, sforzato dalle efficaci preghiere di que' popoli, l'accettò alla per fine; & adempi poi così perfettamente le sue parti, che non s'ebbero mai non solo da pentire que' buoni Cittadini d'hauerlo per loro Vescouo eletto, ma più tosto hebbero sempre ampia occasione di benedire, e di lodare il Signore, che tale elezione ispirata gli hauesse: fu, dice il Ferrario, molto prudente, e dotto, e con grand' intrepidezza difese mai sempre l'Ecclesiastica libertà, & immunità dalle insolenti oppressioni de' Laici. Ritrouossi presente ne' tre Concilij di Roma, come accennassimo più sopra; e finalmente ripieno d'opere infinite di santità, consummatò altresì da vna lunga serie d'Anni, giunse al bramato termine della Celeste gloria l'Anno presente del 515. alli 11. di Settembre, nel qual giorno appunto ne fa commemoratione la Chiesa; & in Vercelli se ne celebra la Festa per publico Voto fatto, in riguardo de' continui Miracoli, che faceua, e specialmente per hauer liberata la Città da vn' gran flagello; e ciò successe, essendo Vescouo della Città sudetta Alberto da Parma, che passò poi al Patriarcato di Gierusalemme, intorno alli Anni di Christo 1192. così scriue nella seconda annotatione il Ferrario. Come poi fosse ben due volte ritronato il di lui Corpo, e fattane, ambedue le volte, la Solenne Traslatione, ci riserbiamo di dirlo ne' tempi precisi, ne quali elleno accaderterò.

Passa in Italia, e si ferma ne contorni di Vercelli.

Viene eletto Vescouo, e narrafi la di lui morte.

Prouasi, che non puote essere d'altra Religione, che dell'Agostiniana.

16 Ci resta in fine d' auuertire il Lettore, insieme con l'erudito Tamaio, che il P. Francesco Buiario Cisterciense, mentre nelle note, che fa à Marco Massimo sotto l'Anno del 578. n.2. §. 18. foglio 563. si dà à credere, che s' i miracoli, che dipinti si vedono nella Tribuna della Chiesa di Torre Palearia all'Altare, debbansi attribuire à S. Emiliano Prete Spagnuolo, di cui fa commemorazione la Chiesa à 12. di Novembre, s'inganna di lunghissimo tratto, non hauendo egli imero ben considerato il discorso, che fa il Vescouo Helleca nel quale apertamente dice, che S. Emiliano Vescouo di Vercelli fu Eremita Spagnuolo, con attestare altresì, che parte del di

lui Corpo fu trasferito nella Chiesa della Torre Palearia; laonde inuano s' affatica di correggere quella clausola, con procurare di ritorcerla à fauore di quell' altro S. Emiliano, da noi mentouato di sopra, essendo cosa più chiara della luce del mezzo giorno, per le cose fin qui da noi scritte, intendenti di S. Emiliano Vescouo di Vercelli, il quale di Monaco, & Eremita, salì al sacro Soglio della Santa Chiesa di Vercelli. Il Galeasio testimonia nel suo Martirologio d' hauer raccolto la uita di questo Santo glorioso dall'antichissima Tavole della Chiesa di Vercelli, ma questa due stare nascosta in qualche recondita Libreria.

Producefi uno sbaglio del P. Buiario.

N

On habbiamo in quest' Anno cosa, che sperti alle nostre Agostiniane Historie di notabile, e rileuante, fuori che quest' vna, che essendosi congregato vn Concilio di Padri nella Reggia Città di Toledo, nel quale vi fu presente Teodorico Amalo Rè delle Spagne, il quale pur ancora era interuenuto ad vn' altro Concilio, celebrato l'Anno auanti nella Città di Tarragona, interuenneui altresì il nostro F. Hettore Ferrando; il quale appunto fu in quell' Anno stesso eletto Arciuescouo della detta Città di Toledo, lasciando suo successore in quella di Cartagena Vittore già Vescouo di Carteria, come assai abbondouolmente scriuessimo pure nell' Anno scorso.

2 Rende chiara testimonianza di tutto ciò Giuliano di Pietro nella sua Cronica, oue, secondo i transfunti più emendati, sotto l'Anno 396. dice le seguenti parole. *Diphrica Toletanorum Pontificum tempore Gaborum terminata fuit; quam vidit diminutam S. Ildephonsus Pontifex Toletanus, in qua non legitur Olympus, nec Eugenius Martyr, nec Hector; nec Molancius, nec Honoratus, Gregorius, Sabinianus, Elpidius, & alij; qui à Pelagio ad Asturiam novem numerat; vbi principes opinionum magna sanctitatis, aut egregie splendore doctrina, &c.* E sotto l'Anno 494. soggiugge. *Palmato Episcopo Toletano succedit in eadem sede Gracius Petrus, Gracius concionator.* E poi appresso siegue à dire. *Petro Toletano suc-*

F. Hettore Ferrando interuenne in vn Concilio in Toledo di cui era Vescouo.

Testimonio intorno à ciò di Giuliano di Pietro.

cedit in eadem sede Hector, cognomense Ferrandus, Aphan, qui fuit in sede Carthaginensi Archidiaconus, scriptor nobilis, & Episcopus Carthaginis Sparabaria.

3 Hor da questo Testo sia qui prodotto, che è de più corretti, che vadino per la Spagna, anzi pure per tutto il Mondo, hauendolo inserito nel primo Tomo del suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano il P. Errera, il quale, come attesta lui nella Classe seconda della lettera *H. uerba Hector Ferrandus, &c.* ne caud vn transfunto dalla famosa Libreria, che in Madrid haueua il già Conte Duca d' Oliuares, scorgesi con ogni maggior chiarezza, esser errato il Testo prodotto dal nostro P. Marquez nel cap. 11. della sua origine de Frati Eremitani paragrafo 4. e 5. mentre in quello subito, dopo Palmato, si annouera, non Pietro Greco, ma Hettore. *Palmato Episcopo Toletano succedit in eadem sede Hector Ferrandus, &c.* qual testo errato viene anche seguito dal Tamaio non ostante, che faccia mentione di Pietro; perche egli stima, che del 494. passasse all' Arciuescouato di Toledo, che fu appunto l'Anno, nel quale morì Palmato, e non Pietro; e pure egli haueua veduto, e letto il detto Tomo 1. dell' Alfabeto del P. Errera, come dà à diuersè in varij luoghi, e specialmente sotto li 30. di Maggio nel Tomo terzo; e certo, che, se mentre lo lesse, haueresse bene attentamente considerato, come douena, non farebbe egli indorso in così graui errori, massime di computo

Testo di Giuliano eraso appresso il Marquez, & il Tamaio.


d'Anni, come nell'Anno scorso habbiamo palpabilmente mostrato, conuincendolo ad *Hominem, & ad Rem*, con ogni maggiore euidenza.

4 Ma torniamo al nostro punto, & a ciò, che specialmente spetta à quest' Anno. Giuliano dunque sudetto sotto di quest' Anno 516. siegue à dire. *Theodoricus Amalus Rex Hispaniarum interfuit Concilio Toletano, & antea Concilio Tarraconensi, cui interfuit etiam Hektor Toletanus, cognomento Ferrandus, Hektori Toletano, &c.* Si che dunque gli è chiaro, che in questo tempo il nostro Hettore Ferrado era Ar-

chivescouo di Toledo, e certo mi persuado io, che se questo Concilio si fece in Toledo, lo conuocasse anch'egli, come Metropolita, e vi precedesse, benchè Giuliano non lo specificchi, mà semplicemente dica, che v'interuenne. Chi poi fosse Teodorico Amalo Rè delle Spagne, gli è noto essere stato Teodorico Rè d'Italia, il quale haueua preso il possesso di que' Regni, dopo la morte di Alarico ucciso in guerra dal gran Clodoueo Rè di Francia; e ciò sia detto per hora à bastanza di F. Hettore Ferrando, di cui tornaremo à parlare altre volte con somma lode.

Stimasi, che il sudetto Concilio fosse da F. Hettore Ferrando conuocato.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

 Timasi dalli Autori Ecclesiastici, e specialmente dal P. Lezana nel Tomo terzo de suoi Annali Eliani, sotto l'Anno 514. fino al 523. al numero 12. che in questo tempo fiorisse nel Regno dell' Hibernia S. Kierano, ò Querano Abbate del Monasterio insigne Cluanense, che fu anche dello stesso fondatore. E se bene pare, che il Padre Hasseno nel trattato 6. delle sue Monastiche Disquisitioni dubiti hauere questo Santo, non solo fondato il sudetto Conuento, mà anche datali la Regola, & il modo di viuere, come Padre primiero, e Legislatore indipendente; tuttauolta, come di ciò non produce alcun sodo fondamento, nõ ne facciamo alcun caso: aggiugiamo, che, quando ben' anche hauesse dato, ò prescritto alcun modo particolare di viuere à que' suoi Monaci dell' accennato Monasterio, non si dourebbe poi arguire, che quello fosse statò più, che qualche statuto particolare, dichiaratiuo della Regola principale, che in questi tempi offeruauasi comunemente da tutti gli Eremiti dell' Hibernia, la quale era appunto l'Agostiniana, che vera stata introdotta, e dilatata da S. Patritio, come già pronassimo con ogni euidenza nel Tomo primo in varij luoghi; e specialmente sotto l'Anno del Signore 432. dal num. 15. fino al 50. e vi durò poi per molti Secoli à venire, benchè molti Santi Padri, come forse anche F. Kierano, v'aggiungessero, di quando, in quando, varie offeruanze particolari, per maggiormente restringersi,

come vediamo ordinariamente praticarsi hoggidi da molte Congregazioni riformate, le quali alle loro Regole aggiungono, per maggiormente mortificarsi, varij, e diuersi statuti, e decreti, li quali però non variano, nè tolgono la Regola principale. 2 E se bene il P. Lezana, conforme il suo ordinario costume, procura d'aggiungere à suoi Eliani questo Seruo di Dio con quella sua Regola generale, che tutti gli Monaci Eremiti fossero imitatori d'Elia, che staua anch'egli nel Deserto, tuttauolta, come habbiamo mille volte auuertito, è così sciapita questa sua ragione, che poco, ò nulla vale; auuegna che, se bene e si può dire, che, in quanto al genere, ogni Religione deriuu da Elia, il quale diceasi essere stato il primo à menare vita solitaria negli Eremiti; nulladimeno poi, specificamente parlando, tutte le Religioni, così antiche, come moderne, sono da quella d'Elia molto diuerse, e differenti; tralascio, che, come anche auuertij nell'Apparato di questi Secoli, il Monacato di Elia fu vna figura, & vn'ombra del Monacato della nuoua Legge, già che appunto, come disse S. Paolo. *Omnia contingebant illis in figura.* Quando realmente e' simorisse questo Sato, nõ è certo; gli è ben fuori di dubbio, che morì santamente, che però appunto, come di Santo Regnante in Cielo con gli Angeli, e con Iddio, ne fanno commemoratione sotto il giorno 9. di Settembre il Martirologio Romano, e quello d'Vguardo.

3 Intorno à questo tempo medesimo dice Marco Massimo Vescouo di Saragozza,

Fiorisce nell' Hibernia S. Kierano.

Il P. Lezana lo stima Eliano, mà con poca fondamento.

Fassi memo-
ria di S. Vin-
cenzo Ab-
bate di Leo-
ne.

gozza, essere fiorito nella Spagna vnS. Abbate per nome Vincenzo, il quale era Abbate del Monasterio di Lione in Ispagna; ben è vero, che dice, che poco prima, che fosse martirizzato, egli passò all' Ordine di S. Benedetto, e questo fù, dice egli, nell' Anno 546. diamo il testimonio di questo Autore, il quale sotto l' Anno 514. così dice nella sua Cronica. *Vincencius Abbas Legionensis, ex ordine post S. Benedicci, quem accepit, antequam pateretur martyrium, flores.*

4 E se bene il P. Pennotto nel libro primo della sua Historia Tripartita cap. 53. num. 2. censura questo testimonio di Marco Massimo, con dire, che egli tiene per costante, che quelle parole. *Ex ordine post D. Benedicci, quem accepit, &c.* siano state aggiunte malitiosamente da qualche partiale di quell' Ordine; imperòche il nome dell' Ordine di S. Benedetto non era in que' tempi vsato, e forse il di lui Istituto non penetrò nelle Spagne fino all' Anno 646. ò ciò almeno nõ si proua con bastante testimonio; e questo è onninamente certo, che il Santo non congregò i suoi Monaci fino all' Anno del 525. in circa: tuttauolta io à questo risponderel, che, se egli dicesse Massimo, che dal 514. fino al 520. ò 525. S. Vincenzo fosse stato Benedittino, haurebbe ragione di censurare il di lui testimonio, perche di vero fino à tempi accennati non haueua S. Benedetto istituito ancora l'Ordine suo; mà M. Massimo non dice, che prendesse l' Habito di S. Benedetto in questo tempo, mà solo, *antequam pateretur martyrium.* E poi soggiunge subito. *Patitur vero Anno 546.* Nel qual tempo haueua, di certo, istituito San Benedetto secondo la più commune opinione, il suo ordine non solo, mà l' haueua, di vantaggio; dilatato per gran parte dell' Europa; e specialmente anche in Ispagna, come vogliono alcuni, frà quali il Tamajo nel Tomo terzo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 21. di Marzo, oue dice, che il primo Monasterio dell' Ordine, che fosse fondato in

Ispagna, fù quello di S. Pietro Karadinense l' Anno di Christo 537. se bene in questo variano gli Autori Spagnuoli; peròche Marco Massimo, appresso Roderigo Caro, sotto l' Anno 550. trattando di questo Monasterio, dice, che fù edificato l' Anno 545. *Sanctina* (questa fù la fondatrice) Anno 545. *edificarat ad S. Petrum Karadinensem celebre Monasterium, quo Monachos transmiserat S. P. Benedicci ex Italia ad Hispanias.* E lo stesso anchè conferma Giuliano di Pietro nella sua Cronica, oue sotto l' Anno accennato 545. num. 267. apertamente dice. *Mittit S. Patriarcha Benedicci duodecim Monachos, cum Abbate suo, Toletum, qua tunc Regia Gothorum erat.* Sotto l' Anno 546. diremo il nostro sentimento, e faremo sensibilmente vedere, in che tempo entrasse veramente l' Ordine di S. Benedetto in Ispagna.

5 Hor basta in questo tempo di certo egli non era, nè poteua essere Benedittino; mà, e di qual Ordine era egli? Il Lezana dice, che era Eliano con questo fondamento, perche Marco Massimo lo chiama Monaco, & Abbate, prima di dire; che egli passasse all' Ordine di S. Benedetto. Mà dico io, e perche' più tosto lo fa Eliano, che Agostiniano, già che quest' Ordine sin dall' Anno 393. come euidentemente nel suo luogo dimostraffimo, era entrato nella Spagna, & haueua in varij luoghi di quella fondati molti insigni Monasteri? Certo, che io più tosto stimo essere stato di nostro Istituto, che di quello del Carmine, mentre non vedo fondamenti più sodi; peròche non ritrouo Autori esteri, e classici, li quali attestino esserui stati in questi tempi nella Spagna li detti Padri Carmelitani. Hor, se dunque San Vincenzo cò Compagni era in questo tempo, e Monaco, & Abbate, non v' essendò ancora in Ispagna nè Basiliiani, nè Benedittini, potiamo probabilmente credere; che fosse nostro Religioso. Se poi possa essere, che nel tempo del di lui martirio e' fosse Benedittino, lo diremo sotto l' Anno del 546. nel quale stimasi hauer patito.

Concludefi
contro il P.
Lezana esse-
re stato in
questo tem-
po Agosti-
niano.

Si disputa
col P. Pen-
notta se fosse
in questo te-
mpo, o mai, Be-
nedittino.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

518.

65.

1320.



Erminò nel principio di quest' Anno il felicissimo corso di sua vita mortale vna Serua di Dio in vn nostro Monasterio di Monache nella Real Città di Merida in Portogallo, chiamata Valeria, la quale bisogna di certo, che fosse molto Santa, perche altrimenti non gli haurebbero fatto sopra il di lei Sepolcro l' Epitaffio, come fecero; & hoggi giorno conseruasi in vna lapide antichissima nel Còuento di S. Fracesco di quella stessa Città, oue forse doueua essere quell'antico Conuento souraccennato: in questa lapide dunque v'è intagliato vn' Epitaffio di questo tenore.

Valeria Famula Dei vixit Annos IIII.

Menses Octo. Requieuit in pace Dex.

Kal. Feb. Era DL Sextis.

E vogliono dire l' accennate parole dell' Epitaffio. *Valeria Serua di Dio. visse quattr' Anni, e noue Mesi. Riposò in pace à dieci delle Calende di Febraio dell' Era 556. cioè à dire à 23. di Gennaio l' Anno 518.* Che fosse poi Monaca, e' si deduce da quel titolo di *Serua di Dio*, quale in questi tempi era proprio de Monaci, e delle Monache, come à lungo notassimo, e prouassimo, sotto l' Anno del Signore 385. & anche spesse volte altrove: che poi fosse anche Monaca Agostiniana, facilmente si conuince da questo, perche in questi tempi, che si sappia, non v'era nel Portogallo, e forse in tutta Spagna, altr' Ordine, che il nostro di S. Agostino.

2 E, se bene il P. Maestro Antonio della Purificatione nel suo Tomo primo delle nostre Historie della sua Prouincia di Portogallo, in sentendo, che ella non visse questa Serua di Dio più che quattr' Anni, e noue Mesi, la stima vna Bambina appunto di tanto tempo, la quale in quel Monasterio di Merida s' educasse (come d' ordinario si soleua fare, & anche hoggi pure si costuma ne nostri tempi) per farsi poi Monaca in età più adulta: tuttauolta io credo di certo, che questo Autore s' inganni all' ingrosso; perche se ella non hauesse hauuto questa Valeria, quando morì, più che quattro in cinque Anni, e che Santità haurebbe ella potuto hauere, se per anco non era capace di ragione? E, se non fosse stata Monaca, e come l' haurebbero chiamata con nome tale, cioè di Serua di Dio, che era in quel tempo, come habbiamo auuertito di so-

pra, il titolo proprio de Monaci, e delle Monache, come hora lo sono quelli tanto Venerandi, ed Apostolici, di Frate, e di Suora? Diciamo dunque, e diremo la verità, che chi fece intagliare in quella lapide l' accennato Epitaffio, non intese di registrare in quella gli Anni dell' età temporale di Valeria, ma folamente gli Anni dell' età spirituale, cioè à dire della Religione di quella, li quali per auventura non arriuarono à cinque; perche appreso Iddio non si tien conto dell' Anni, che non si spendono in suo solo seruitio, giusta il detto dello Spirito Santo nella Sapiètia al 4. *Cani autè sunt sensus hominis, & etas senectutis vita immaculata.* E di questo mio legittimo pensiero ne posso, fra gli altri, produrre vn manifesto simile testimonio, & esempio, in vn' altra lapide, la quale fu ritrouata al tempo di Sisto IV. nel rifabbricarsi in Roma, à spese dello stesso Pontefice, sotto l' Anno 1471. la nostra antichissima Chiesa di S. Maria del Popolo; nella quale vi staua intagliato quest' Epitaffio.

Anno Domini 1226. Hic iacet

Corpus Fratris Io. de Ordine FF.

Eremitarum Sancti Augustini,

Qui vixit pro ordine Annos

Duos, Menses quatuor, dies 12.

Hor così certamente intesero di voler impiegare nell' accennato Epitaffio di Suor Valeria, quelli, che gli fecero intagliare nella lapide del di lei Sepolcro le souracitate parole. Altro non soggiungiamo di questa Serua di Dio, perche altro di vantaggio non soggiunge l' Autore mentouato delle nostre Storie di Portogallo,

3 Ma già, che siamo in questo nobile Regno di Portogallo, non ce ne partiamo, fin tanto, che non habbiamo dato minuto ragguaglio, e descrittà anche la vita d' vn' altra Santa Religiosa dell' Ordine nostro, la quale viene stimata anch' essa, di nascita Portoghese dal sudetto Padre della Purificatione: è questa quella famosa Verginella, per nome Brigida, la quale nell' Hibernia, poco dopo la morte di S. Patritio, fecefi Monaca di quell' Istituto certo, che egli haueua in quel Regno, l' accennato Santo, ampiamente dilatato, cioè à dire l' Agostiniano, come ne suoi tempi, e luoghi, habbiamo, così nel primo, come anche in questo secondo Tomo, bastantemente prouato: quiui poi ne vogliamo descriuere la vita, perche credesi, che appunto in quest' Anno ella passasse

Morte pre-
tiosa d' vna
gran Serua
di Dio in
Portogallo.

Si produce
vn simile E-
pitaffio in
proua di ciò.

Prouasi, che
morì Mona-
ca contro il
P. della Pu-
rificatione.

Credesi esser
morta in
quest' Anno
S. Brigida
Portoghese.

fisse a beatissimi amplessi del suo Celeste Sposo nella gloriosa Reggia del Cielo; e se di questa Santa Vergine non habbiamo prima d' hora parlato, il tutto è auenturo, perchè le di lei azioni non sono state

da veruno Autore, che io m' habbia veduto, distinte in guisa, che si possano conoscere, e discernere gli Anni, nelli quali sono accadute, e fatte; né motuissimo però alcuna cosa nella vita del detto Sato.

Vita, Miracoli, e Morte pretiosa della gloriosa Vergine S. Brigida Monaca Agostiniana.

IL Padre di S. Brigida fu naturale del Regno dell' Hibernia, chiamata comunemente dalli Antichi l' Isola de Santi, o Isola Saerata, tutto perchè era tutta ripiena di Monasterij, li quali racchiudeuano ne suoi beati recinti vna, quasi ditti, infinita moltitudine di Santi, per la maggior parte, di nostra Religione; perchè S. Patritio, come offeruassimo ben di proposito sotto l' Anno del 432. non lasciò angolo in quell' Isola, in cui non fondasse Monasteri di Monaci, e di Monache, e tutti sotto la Regola di S. Agostino, come anche lui conuincissimo col testimonio di varij Autori: Il di lui nome fu Dupraeo. Hor questi, hauendo preso moglie, dopo qualche tempo, se ne passò d' Hibernia in Portogallo, & andò nella famosa Metropoli di quella, Lisbona, ad habitare; o ciò si fosse per trafficare in quel grand' Emporio dell' Europa, o pure per altro accidente; e ciò si raccoglie da ciò, che scriue il P. Riccardo Conueo nel suo Trattato *De Sanctitate, & Litteris Hibernorum*. Hor stando quivi Dupraeo comprò per il seruitio di sua Casa vna Schiava, la quale, come era dotata nel Corpo di non ordinarìa bellezza, così haueua altresì l' animo assai ricco di virtù: ma, come la bellezza è per se stessa naturalmente amabile, così non passò guari, che il misero Dupraeo restò schiavo della sua Schiava stessa; e, perchè egli era padrone, e stimato di potere così disporre della di lei Anima, come del Corpo, così cominciò a tentarla à voler condiscendere à suoi impuri amori; la Schiava, che, come ditti, era timorata di Dio, più volte ricusò di voler sodisfarlo; ma alla per fine, come mai non si quierasse; tentata anch' ella dal Demonio, miseramente s' arrese, e nel primo congresso rimase grauida.

5 La Conforte di Dupraeo, la quale teneramente il suo Marito amaua, come tantosto s' accorse del tradimento dell' amato Conforte, diede nelle smanie, e di mala maniera sdegnata, non cessaua gior-

no, e notte, di stimolare il Marito, che cacciasse in tutte le maniere fuori di casa la Schiava: ma esso, che à quella s'era fortemente affettionato, non la voleua intendere, benchè gli desse però sempre buona intentione di volerlo; quanto prima, fare. Hor mentre stauano in questi graui cimenti; portò la forte, che venissero ad alloggiare nella loro casa due Vescou di vita santa, li quali hauendo già saputo, per diuina riuelatione, il tesoro pretioso, che Brofeca (tale era il nome della Schiava) racchiudeua nelle sue viscere, parlarono per tanto con la Signora, e la pregarono istantemente à non voler perseguitare, né maltrattare quella pouera Giouane; assicurandola, che nel suo ventre tensua vna figlia, la quale haueua grandemente da honorare la sua Casa, anzi tutto il Regno; che però in carità si compiacesse di tollerarla, fin tanto, che si trouasse qualche temperamento, mediante il quale, il peccato cessasse, & il di lei Marito gli mantenesse la douuta fede. Ma, come la pouera Signora non volesse quietarsi, fin tanto, che colei staua in casa, & in questo molto sorda, e stabile la scorgessero, alla perfine, per consiglio de Vescou, il pouero Dupraeo fus forzato à venderla ad vn' huomo ricco del Paese.

6 Passata la pouera Brofeca nella casa del nuovo Padrone, non passò guari di tempo, che ella partorì vna fanciulla: così bella, che sembraua vn' Angelo del Paradiso, alla quale imposero il nome di Brigida. L' alloua la buona Madre con gran diligenza, e fin tanto, che giunse alli anni della discretione, l' istruì, con moltitudine di tutte le virtù, nelle quali marauigliosamente auanzauasi la Santa Fanciulla con grand' ammiratione di tutti coloro, che la conosceuano. Ma, come poi vna tal notte fosse veduto sopra il di lei capo vn' globo di fuoco molto risplendente; ciò dal Padrone risaputo, cominciò ad esser tenuta in maggior stima.

La Madre di S. Brigida vien venduta.

Cbi fosse il Padre, e la Madre della Santa.

Nasce la Santa, e vien riuerita fino nelle fasce.

7. Niun cibo delicato poteva ella mangiare, e se lo mangiava, non lo poteua poi nello stomaco ritenere; laonde fin che stette nella casa di quest' huomo, mai si cibò, fuor che di latte di Vacche, quali ella medesima haueua per officio di condurre a pascolare nella Campagna. Era poi così grande la carità, che stauilla nel cuore di questa Santa Verginella, che non gli daua il cuore di veder alcun bisogno senza il necessario sollieuo; laonde quanto latte, e butiro, ella poteua nascondere dalli occhi del Padrone, tutto a Pouerì lo dispensaua. Ma, come vn giorno quegli s'accorgesse mancare in vn vaso vna buona quantità di detto butiro, e perciò in gran sdegno entrasse contro di Brigida, questa non così tosto pregò cò breue oratione il Signore, quando subito miracolosamente tornò a riempirsi il quasi vuoto vaso; alla vista del quale così euidente miracolo, non solo quietossi il Padrone, ma, di vantaggio, conuertissi alla Fede, come vogliono alcuni. Quello però, che è più certo, si è, che riputandosi indegno di tenere in sua Casa vna Schiava di tanta virtù, gli donò dieci Vacche, e libera la rimandò nella Casa di suo Padre, da cui fu, come si può pensare, riceuuta con indicibil gusto, & allegrezza.

8. Lui dunque crescendo più, che mai, non meno nelle virtù, che nell' età, rendeuà di se stessa à chiunque la praticaua, e conosceua, vn glorioso teatro d' honestà, d' obediènza, d' humiltà, e carità, così grande, che quanto gli capitaua nelle mani, tutto daua per amor di Dio à Pouerelli. Vna volta non trouando, che altro dare ad vn Pouerò, gli diede la Spada del Padre, che à caso gli venne per le mani: per la qual cosa il buon huomo cominciando ad annoiarsi per tante limosine, temendo di non ridursi presto à misero stato, cominciò à pensare d' alleggerirsi di questa così prodiga figlia, come à lui pareua.

9. Per tal effetto dunque deliberossi di far ritorno nell' Hibernia, oue giunto, bramoso di leuari quella figliuola di Casa, trattò col Rè dell' Hibernia, affinché la comprasse; Hor questi vedendola, e sapendo, che ogni cosa daua à Pouerì, gli richiese, perche cagione hauesse data ad vn Pouerò la Spada di suo Padre? à cui ella con singolar modestia, ma però intrepida, rispose: quegli, à cui diedi la Spada di mio Padre, è il mio Signor Giesù Christo, à cui non lice, nè puossi alcuna cosa

negare. Sentendo il Rè vna così senza risposta, rimase ammirato oltremodo; indi riuolto al Padre della Santa, gli disse: questa vostra figlia non merita, che voi la vendiate, nè mi conosco degno di comprarla per ischiaua; per la qual cosa quegli ritornatosene con essa à casa, si pentì grandemente del tentato fatto.

10. Ma, perche Brigida, come habbiamo accennato, era di rara bellezza, perciò da molti era bramata per Isposa; per lo che vn giorno gli parlò il Padre molto da senno, con persuaderla ad accasarfi; à cui ella, che staua molto lontana da vn così fatto pensiero, perche bramata di sposarsi con Giesù Christo, gli rispose, che non si prendesse briga di questo, perche, se ciò facua, per liberarsi dalle dimande importune de competenti, ella haurebbe ben presto operato in modo, che niuno più l' haurebbe importunata; & in effetto, hauendo pregato il Signore ad oscurare quel Sole di bellezza, che gli risplendeuà nel volto, & abbagliati teneua tanti pouerì incauti, esaudilla incontanente il Signore con farli gonfiare gli occhi, e diuenire tutti bianchi con vna continua distillatione, che nauseaua chiunque la ammiraua; per la qual cosa essendosi in vn baleno dileguati tutti gli Amanti, ella poi così libera da vn tal noioso impaccio, ottenne alla perfine licenza di farsi Monaca in vno de tanti Monasterij, che già, per la maggior parte, fondati haueua S. Patritio, come di sopra accennammo.

11. Fatto per tanto sapere il di lei Santo pensiero ad vn Vescouo venerando per nome Machilla, che era Monaco, & era stato discepolo di S. Patritio istesso, volentieri l' accettò, e gli diede l' habito della Religione, facendo altresì nello stesso tempo (conforme l' uso comune di que' Secoli) nelle mani del medesimo la sua solenne Professione. E ben dimostrò il Signor Dio, quanto grata gli fosse l' offerta, che Brigida gli facea di tutta se stessa, per mezzo de Religiosi voti, con molti segnali; perche, fin ch' ella stette genuflessa davanti il Vescouo, fu veduta soua il di lei capo vna gran colonna di fuoco celeste; & il gradino dell' Altare, che toccò con le sue mani, essendo di legno già vecchio, e secco, di repente verde diuenne, e non fu finita la solennità tutta, che gli si risanarono gli occhi, e ritornò più bella di prima.

12. Ma che diremo delle marauiglie celesti, che, per i meriti della sua Santa Sposa, operò Dio, durante il corso di sua vita?

Cresce in ogni sorte di virtù, e vien restituita à suo Padre.

Quanto fosse pietosa verso de Pouerì.

Fenta di vendela il Padre, ma non gli riesce.

Chiedo à Dio di diuenire brutta per non maritarsi, e l' ottiene.

Fassi Monaca, cioè, che di prodigioso in quell' atto successe.

Molti Miracoli operati da Santa Brigida.

ta? Addimandandogli vn giorno la limosina vn pouero Leproso, ne hauendo ella, che darli, gli disse, non ti turbare fratello, che hor hora procurarò di darti la limosina della fanità; e così fu, però che appena hebbe fatta per esso lui vna brieve oratione al Signore, quando subito restò sano. Diede vn poco d'acqua a due Donne paraliniche, e con quella subito risanarono dalla loro infermità. Furono vn'altra volta condotti due Ciechi da vn Leproso al di lei Monasterio fino dall' Inghilterra; la richiesero a far oratione per essi, la fece, e tutti ricuperarono la salute. Hauendoli dato vna Donna vn canestro di frutti del suo horto, l' accettò, e poi lo fece dare a poueri per elemosina, il che prendendo colei a sdegno, gli disse Brigida; Sorella mia voi hauete fatto male a sentir disgusto di questa elemosina, però che da qui auanti il vostro horto sarà sterile, e così fu per l' appunto. Partori vn' volta vna dōna dishonesta vn figliuolo ad vn' huomo di bassa conditione, e fu così temeraria; che disse essere quello figlio del suo Vescouo, che chiamauasi Bronc, & era altresì stato Discepolo, e Religioso di S. Patritio; per la qual cosa il pouero Vescouo rimase molto confuso, vedendo, che la cosa si credeua dal popolo ignorante. Fu colei condotta al Monasterio della Santa, col Bambino in braccio; gli fece Brigida il segno della Croce con le sue dita sù la bocca, & all' improuiso se gli gonfiò tutto il capo, e la lingua altresì diuenne così grossa, che non gli capiua dentro la bocca, onde non poteua, nè parlare, nè gridare; e facendo ancora il simile al Bambino, con addimandarli, se il Vescouo Bronc era veramente suo Padre; fu cosa mirabile, che il Bambino, di pochi giorni nato, rispose con voce chiara, & intelligibile, che il Vescouo non era altrimenti suo Padre, come sua Madre diceua, ma ben a vn' huomo il più vile di tutta la Città; del che tutti refero gratie a Dio, & il Vescouo rimase col suo honore; e la Donna altresì riconoscendo il suo errore, ne fece poi appra penitenza.

13 Eraui in quel Santo Monasterio vna Monaca di poca età, la quale era stimolata dallo spirito della sensualità per alcune parole dishoneste, che gli haueua dette vn' huomo, che la sollicitaua al peccato; venne a concertarsi con esso lui di dargli vna notte ingresso nel Monasterio in vn tal luogo proportionato per il suo

mal pensiero: Lo seppe la Santa, e giunta quella notte, pregò con molte lagrime il Sig. Dio, che non volesse permettere la perdita di quella misera pecorella; l' esau di subito il pietoso Signore, imprimèdo in quel momento nel cuore di quella Monaca vn timore di Dio, così efficace, & vna costanza così inflessibile, che vedendosi stretta dalla tentatione, la seppe vincere, di maniera, che pose i piedi scalzi sopra le brage ardenti, e così cō vn fuoco estinse l' altro fuoco, e non diede ingresso all' inimico, che confidato nella di lei licenza, veniua ad inuolargli la sua purità. Venuta la mattina, gli parlò Santa Brigida con volto lieto, & allegro, e gli disse; Perché voi questa notte valorosamente combatteste con lo spirito della libidine, che vi perseguitaua, e non foste totalmente consumata dalle fiamme della lasciuia, per l' auuenire sarete libera da così sporco nemico, & anche scansarete le fiamme eterne dell' Inferno. E ciò detto fece oratione per essa, e rimase ancor sana dalle piaghe, che nelle piante de piedi gli haueua fatte il fuoco, non sentendo mai più, in tutto il tempo di sua vita, alcuna molestia dallo spirito immondo della Lusura.

14 Fece altresì con la forza marauigliosa delle sue orationi mutare il corso ad vn profondo fiume, facendo voltare la corrente per vna parte, alla quale erano di maggior profitto le di lui acque. Furono insomma così grandi, e così numerose le marauiglie, che operò il Signor Dio, per i meriti di questa sua Sposa à pro, e beneficio de mortali, che si rendono quasi impossibili da spiegarsi da lingua terrena, e communale; però che per suo mezzo molti Ciechi furono illuminati, molti Muti ricuperarono la fauella, molti Infermi l' intiera salute: Molti ancora per le di lei tante ammonitioni, e consigli, si ritirarono dal mal operare, & altri ricourarono ne' Monasteri a fare penitenza. Alla perfine hauendo passata tutta la di lei vita in santa Gratia, e perfetta Amicitia del suo Celeste Sposo, e patite per suo amore grandissime tribolationi, e trauagli, nelle mani dello stesso rese il di lei purissimo spirito in giorno di Martedì primo di Febraio di quest' Anno 518. come scriue Sigiberto, che in ciò viene quasi comunemente riceuuto. Trattano, e scriuono di questa Santa Vergine, oltre Sigiberto, il Sacro Martirologio Romano nell' accennato giorno, il Surio, Francesco Harco, Riccardo Conuco nel libro di

Si rende vn Teatro di prodigi, e muore santamente.

Liberà vna Monaca da vna gran tentatione.

*Autori, che
scrivono di
questa S^{ta}
Vergine.*

di sopra citato de *Sanctitate*, & *litteris Hi-bernorum*, Filippo Osulleuano nel Tomo primo dell' *Historia Cattolica d' Hibernia* lib. 4. cap. 10. Il Licenziato D. Giorgio Cardoso nella prima parte de Santi di Portogallo; l'Autore dell' esame dell' *Antichità dell' Ordine di S. Agostino* nella Lusitania, e finalmente il P. Maestro Antonio della Purificazione nel primo Tomo dell' *Historia Agostiniana di Portogallo* libro 1. titolo 10. paragrafo 2. e 3. ne quali luoghi, con la scorta di questi vltimi quattro Autori, dimostra essere stata questa Santa Portoghese; aggiungendo altresì, che di essa si conseruano due famose Reliquie nello stesso Portogallo, vna cioè a dirè in Lisbona, fuori però, cosa d' vna lega, & è il Santo Capo, chiamato appunto comunemente il Capo S^{to}; e l'altra in Guimarano in vna Chiesa dell' Ordine di San Domenico, la quale diceasi essere stata data da vn' Angelo al Vener. P. Fra Lorenzo Mendez dello stesso Ordine, come si legge, dice, nelle *Croniche de Predicatori*; delle quali Reliquie tornaremo noi à fauellare ne' suoi luoghi, e tempi.

Fu Agostiniana.

15 Che poi questa Santa fosse dell' Ordine Agostiniano, non occorre dubitare; perche, se si fece Monaca di quell' Ordine, che professauasi in questi tempi nell' Hibernia, com' è certissimo, e questo era quello, che introdotto hauea in quell' Isola San Patritio; che era, fuori d' ogni dubbio (che che ne dica, senza alcun fodo fondamento, il P. Lezana, come noi gli facessimo vedere sotto l' Anno 432.) l' Agostiniano, per necessaria conseguenza dunque e si dee concludere, che S. Brigida fosse Agostiniana.

*Risponde
alli Argomēti
de' Padri
Lezana,
e Pennotto.*

16 Io so, che lo stesso Lezana, e molto più il P. Pennotto, s'oppongono à quanto habbiamo detto, con dire, che non puote essere dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, perche ella vestiuua di bianco, che però quegli dell' Ordine dell' Esseni, o Eliseni, quali, dice, vestimano di bianco, la vuole; e questi, cioè il Pennotto, per la stessa ragione, di sua Religione pur anche la pretende, portando altresì per suo fondamento nel capitolo 49. del libro 3. della sua *Tripartita*, che le Religiose dell' Ordine Monastico di que' tempi, non di bianco, mà di nero vestiuansi, come si caua, dice, dall' Epistola 199. scritta dal P. S. Agostino ad vna certa Eddicia, la quale, senza licenza del Marito, haueua preso l' habito nero di Monaca: Tutta-

uolta, ciò non ostante, io rispondo; che, se bene è vero, che, d' ordinario, in que' tempi massime, che viueua S. Agostino, in particolare nell' Africa, i Monaci, e le Monache vestiuano di nero; nondimeno poi, in progresso di poco tempo, come anche auuertimmo sotto l' accennato Anno del 432. specialmente fuori dell' Africa (non hauendo massime determinato Sant' Agostino per essenziale il sudetto colore nero) cominciarono, così Monaci, come anche le Monache, à vestire di quel colore; che la lana porta seco dalle pecore; il qual essendo, d' ordinario, bianco, e di biato ancora, per la maggior parte, vestiuansi; e ciò specialmente costumosi più, che in verun' altra parte, nell' Hibernia, come pure notammo parlando dell' Habito di S. Patritio nell' Anno di sopra citato; se bene non vi mancavano di quelli, che di nero, e d' altri colori misti vestiuano, secondo, che la lana mischiuasi da que' semplici Eremiti; li quali non molto badauano à questa cosa tanto accidentale; e così poi seguitarono gli nostri Religiosi, vestendo, chi di nero, e chi di bianco, & anche tal volta di misto dell' vno, e dell' altro, che faceua appunto vn berettino, fin tanto, che Gregorio Nono determinò, per togliere alcune controuerse, che vertuano fra Padri Minori, & i nostri; che non potessero vestire, fuori che di bianco, e di nero; e finalmente poi Alessandro Quarto, dopo la grand' Vnione, dichiarò, che il color nero, come più proprio dell' Ordine, si douesse perpetuamente usare; e così d' allhora in qua quel colore, che prima era accidentale, diuenne, in vigore di quel Decreto, all' Ordine essenziale; ben' è vero, che la Religione non ha mai lasciato nè meno l' habito bianco, mà sempre l' ha portato, e lo porta dentro de' Chiostri; e non solo la Santa Sede glie l' ha permesso, e glie lo permette, ma, di vantaggio, à chi pretendeva di farglielo deporre, diede Clemente Ottauo, di Santa memoria, espresso torto, con vna sua Bolla data in Frascati à due d' Ottobre l' Anno di nostra salute 1603. della quale, à Dio piacendo, più ampiamente discorreremo in quell' Anno. Hor dato dunque, che S. Brigida vestisse di bianco, non perciò dee negarsi, che fosse Agostiniana, perche, come habbiamo detto, gli Agostiniani Eremiti dell' vno, e dell' altro sesso, per lo più, in questi tempi, di bianco vestiuansi. Nè gli Canonici, etiam Regolari, in questi tempi, haueuano

*Discorso s^{to}
fatto intorno
l' habito bi^o
co, che usa
ancor bog-
gidi la no-
stra Reli-
gione.*

ueuano Monache di loro Canonicate istituto, però che erano Cattedrali, e come tali, altra Regola non haueuano, che quella, che data loro haueua il P. Sant' Agostino, contenuta semplicemente nel quarto Capitolo delli Atti Apostolici, la quale solamente cōsistea nella pura comunità, che sola ne suoi Canonici d' Hippona pretendea il P. Sant' Agostino; ad imitatione poi del quale lo stesso fecero altri Vescou, di mano, in mano, ne' tempi auuenire, in quasi tutte le Cattedrali del Christianesimo; li quali di certo non poteuano chiamarsi Agostiniani, rigorosamente parlando, alla maniera di quelli d' Hippona, come di buon proposito notassimo sotto l'Anno del 426. e del 397.

Dopo poi, che dopo il millesimo Anno di nostra salute cominciarono à mancare gli Canonici Regolari nelle Cattedrali, & ad istituirsi Conuenti di detti Canonici fuori delle dette Cattedrali, o allhora sì, che, come più strettamente presero ad offeruare la Regola, che à bella posta per i suoi Monaci haueua composta il P. S. Agostino, così ancora cominciarono à fondare Monasterij di Monache di loro nuoua offeruanza; veggansi le cose da noi scritte nel primo Tomo in varij luoghi, e specialmente sotto gli due anni, vltimamente citati, che da quelle restaranno, cred' io; sodisfatti i curiosi Lettori: con che terminiamo quest' Anno della Redentione del Mondo 518.

Quando cominciasse gli Canonici Regolari ad offeruare la Regola Monastica del P. S. Agostino.

Ritrouiamo, che in quest' Anno il nostro P. S. Fulgentio compose vn' Opera bellissima (come, che non mai si stancaua di scriuere, e d' affaticare, in difesa della Santa Fede Cattolica) e degna inuero della di lui incomparabile eruditione, il cui titolo fu *De Incarnatione Verbi, & Gratia, & Libero Arbitrio*. L' occasione poi di scriuere quest' Opera la racconta il Card. Baronio dal numero 99. di quest' Anno medesimo, fino per tutto il 115. e fu, perche hauendo la Chiesa Orientale, per la morte d' Anastagio perfidissimo Imperatore Eretico, e per l'assuntione all' Imperio di Giustino cattolichissimo Principe, mutata faccia, e tornata, per la maggior parte, alla vera credenza; Alcuni falsi Monaci della Scittia, li quali, essendo occulti seguaci della Setta Eutichiana, mostrauano però d' essere buoni Cattolici, perseguitando ancora la Setta di Nestorio, per censurare astutamente il Sacro Concilio Calcedonese, in cui era stata condannata l' Eresia del loro maluagio Maestro Eutiche, haueuano sparsa vna dottrina intorno al mirabile Mistero della Santissima Incarnatione, e Passione, con la quale diceuano, che doueasi dire *Vnum de Trinitate Crucifixum; Vnum de Trinitate passum;* e specialmente voleuano, che vn tal Vitore Diacono, accusato da essi, come Nestoriano à Legati del Papa, per farsi cono-

scere vero adoratore del sudetto Concilio Calcedonese, dicesse l' accennata propositione; hor non hauendo volsuto gli Legati, che egli tal propositione dicesse, bastandoli, che si fosse dichiarato di credere, e di professare tutto ciò, che nel predetto Concilio si contenea; sdegnati i falsi Monaci se ne vennero à Roma à ritrouare il Papa, à cui haueuano appellato da Legati.

2 Hor, mentre dunque stauano gli sudetti Monaci falsi in Roma, per difendere la loro perfidia; e bramando d' essere tenuti per quelli, che in effetto nõ erano, cioè à dire per Cattolici, si risolsero di mādare vna Legatione à Vescou Africani, li quali, per la maggior parte, stauano nella Sardegna rilegati; fra quali risplendeua, così nella Santità, come nella Dottrina, come vn Sole, fra tante Stelle, il nostro gran P. S. Fulgentio; mandandogli la professione della Fede, ma non però quella, che haueuano data, e presentata, così in Costantinopoli à Legati Apostolici, come altresì al Papa istesso in Roma, per non dare di sè sospetto à quei grauissimi Padri d' essere, come in effetto lo erano, Eretici Eutichiani; nel punto dunque di sopra accennato, circa l' Incarnatione, e Passione di Christo, non dissero, come prima, douersi dire. *Vnam personam de Trinitate passam;* mà semplicemente. *Vnum de Trinitate esse passum in carne.* E con grand' astutia v'aggiunsero il nome del

Certi Monaci falsi mandano suoi legati à Vescou Africani.

Serius Sane Fulgentio vn bel libro de Incarnatione, Gratia, & Libero Arbitrio, e perche.

del Verbo, dicendo. *Trinitas, etiam post Incarnationis Mysterium, Trinitas mansit, quia idem Deus Verbum, etiam cum propria carne, vnus est ex Trinitate, non quod caro eius sit de substantia Trinitatis, sed quia caro Dei Verbi est, qui est vnus ex Trinitate.*

3 Riceuuta, che hebbero la detta professione i Santi Vescouo dell'Africa, radunaronsi tutti a consigli, nel Monasterio, come certamente mi persuado, di San Fulgentio, & iui con esso lui, che era inuero l'Anima loro, esaminatala con gran diligenza, come che non erano informati delle controuersie nate nell'Oriente, e che vertivano in Roma di presente, nè in quella ritrouando alcuna cosa, che potesse in realtà di fatto pregiudicare, l'approuarono, senza alcuna difficoltà; ben'è vero, che essendo toccato (come sempre anche auueniua in ogn'altra così fatta occorrenza) di rispondere allo stesso San Fulgentio, iscanfando ogni ambiguità, disse anch'egli, che poteasi dire, senza alcun scrupolo, che *Vna ex Trinitate persona Christus Dei Filius vnicus, vt nos saluaret, carne conceptus, & natus, &c.* Laonde, per mio credere, ò poco, ò niun profitto cauaronò que' malitiosi da questa loro astuta Legatione.

*Mà ne cà-
uano poco
profitto.*

*Scrue vn
del Libro S.
Fulgentio, e
sua degna
sentenza a
prò della
Chiesa Ro-
mana.*

4 Mà se essi nulla guadagnarono, fece bene vn grandissimo acquisto la Santa Chiesa Cattolica, perchè con questa occasione, ispirato certamente da Dio il gran Dottore, si dispose di scriuere la vtilissima Opera *De Incarnatione Verbi, de Gratia, & Libero Arbitrio*: perchè sempre il Signor Dio hebbe, & ha per costume di

cauar dal male il bene, come disse il nostro P. S. Agostino nel suo Enchiridion, cap. 27. Nota il Card. Baronio, che in quest'Opera d'Oro parlando S. Fulgentio della Santa Romana Chiesa, disse vna sentenza intorno al Primato, che tiene souera tutte l'altre Chiese del Mondo, così chiara, così manifesta, e così degna, che trafigge il cuore de' miseri Nouatori de' nostri Secoli, che lo niegano con ostinata perfidia: la sentenza è la seguente. *Romana, qua Mundi Caput est, tenet, & docet Ecclesia, totusq; cum ea Christianus Orbis, & ad iustitiam nihil habitans credit, & ad salutem non dubitat confiteri.*

5 E qui, prima di chiudere quest'Anno mi gioua d'auuertire vna cosa importante, ed è, che il Baronio nota sotto il numero 104. di quest'Anno medesimo, essersi consultato souera gli accenati grauissimi Emergenti vn certo Diacono della Chiesa Romana, di molto buon nome, chiamato Anatolio, con il nostro dottissimo, e Santissimo Hettore Ferrando; dal qual racconto, come comprendo non hauere mai hauuta cognitione il Baronio dell'assunzione di questo Seruo di Dio al Vescouato, così di Cartagena, come di Toledo, perchè di lui parlando, sempre lo chiama Ferrando Diacono Cartaginese; così poi ne cauo con euidenza, che egli non era con Fulgentio, e così doueua essere nella sua Chiesa di Toledo, perchè, se fosse stato appressa di Fulgentio, come era prima, non à lui, ma à Fulgentio come più principale, e Maestro di quello, farebbe ricorso Anatolio.

F. Hettore Ferrando viene consultato souera le controuersie, che vertiuano da Anatolio Diacono.



L Vescouo Helleca, il quale fece l'additione alla Cronica di Marco Massimo Vescouo di Saragozza, sotto di quest'Anno ripone la venuta di F. Vittoriano dalle parti d'Italia in Ispagna; oue giunto dice, che prima menò vita Eremitica nel Monasterio d'Assano, che è appunto quel medesimo, di cui trattassimo sotto l'Anno 506. quale dimostrassimo, per sentenza di tutti gli più Classici Scrittori, essere stato fondato per gli nostri Eremiti in quell'Anno medesimo da Gelaico, ò Gesalaico

*Opinione di
Helleca intorno
alla professione
di F. Vittoriano.*

Rè de Gotti: dopoi hauendo sentita celebrare grandemente la fama delle virtù, e de' Miracoli di S. Benedetto, passò esso, con tutto quel Conuento, nella sua vecchiaia à militare sotto l'insigne di questo Santo; e fondò poi moltissimi Monasterij, Diamo le di lui parole. *Anno Domini 520. venit in Hispaniam de secessibus Italia progrediens F. Victorianus, & in Monasteria Assanij in Celestiberia Hispania constituit; Vitam ibidem Eremiticam primum instituit, & post, crebrescente fama virtutum, ac miraculorum Sancti Benedicti, Cucullum iam senior induit, &c.*

2 Il nostro Errera, parlando di questo Santo Religioso, e del Conuento d'Affano, dice, come anche accennassimo sotto l'Anno 506. che, non ostante, che Martino Carriglio porti per opinione, che nel Couento d'Affano ne primi tempi s' osservasse la Regola di S. Basilio, nondimeno ciò non puol essere; perche, l' Ordine di S. Basilio, per molti Secoli a venire, non passò in Italia, e molto meno poi in Spagna, vltima parte d' Europa Occidentale; quello di S. Benedetto non era ancora stato istituito, sì che *à primo ad vltimum* e non poteva essere altro, che quello di S. Agostino già più di 100. Anni antico in quelle parti; oltre che è quasi commune opinione de più classici Scrittori Spagnuoli, così Secolari, come Ecclesiastici, che questo Conuento fosse delli Eremiti di S. Agostino; laonde, essendoui poi entrato dentro F. Vittoriano, non hà dubbio, che anch' egli Eremita Agostiniano si deue chiamare: che poi nella vecchiaia, come dice Helleca, abbracciassè l' Istituto di S. Benedetto, non sò, come si possa stare, se è vero ciò, che scrive l'Autore Carriglio, cioè à dire, che F. Gio. Estapante fosse il primo ad introdurui la Regola di S. Benedetto nel tempo del Rè Ramiro, cioè sotto l'Anno 1045.

3 Si sottoscriue all' opinione del P. Errera il Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio sotto il giorno 12. di Gennaio à car. 138. ammettendo di buona voglia, che ne suoi principij il Conuento d'Affano militassè sotto l' Ordine Eremitano, e che anche F. Vittoriano in quel Conuento l' Ordine Eremitico professassè; se bene poi dice, che dopo fatto Abbate mutò Ordine, e Regola, e passò à quella di S. Benedetto; le sue parole sono queste dopo, che hà riferita l' opinione dell' Errera; *Cui opinioni adharerem, si duo mihi à Ren. P. concedantur. Vnum, quod Vincentius, & Gaudiosus* (erano questi due Discipoli di F. Vittoriano) *ex Gothorum origine fuerè fateatur. Alteram, quod post Regulam Eremiticam, à primo exordio susceptam, usquequò ad Abbatiam Spanensem transiuit, Regula S. Augustini cohasit; at in Abbatia relato usque ad Vita exitum, in Benedic. Regulari disciplina permanse.* Portaua certo per opinione quest' Autore, che il nome d' Abbate non sia mai stato proprio della Religione Agostiniana, che però, quando sentè nominare F. Vittoriano Abbate, subito lo spoglia dell' habito Agostiniano, e del Benedittino lo veste, senza considerare,

che in questi tempi il nome d' Abbate era commune à tutti i Monaci, e specialmente al nostro Ordine, come ampiamente habbiamo in varij luoghi di questi nostri Secoli dimostrato, e specialmente sotto l' Anno del 439. dal num. 10. fino al 16. & anche altroue, dimostrando conuenirsegli ancora per ragione di Regola.

4 Hora; per rintracciare, di buon proposito, chi fosse F. Vittoriano, e di qual Patria; quando si facesse Religioso; in quali parti del Mondo passasse; prima di penetrare nella Spagna; che Ordine professasse probabilmente; e quando nel Monasterio d'Affano entrasse, e bisogna ricorrere alla vita, che ne formò dalli antichissimi Breuiarij d' Osea, e di Lerida, il diligente Historico d' Osea, Diego Francesco d' Ainsa, & Iriarte, nel libro secondo delle sue antichità Oseane cap. 38, 39. e 40. la qual vita è stata vltimamente inserita dal P. Bollando nel primo Tomo de Santi di Gennaio sotto il giorno 12. di detto Mese à car. 738. Dice dunque primieramente questo Autore; che S. Vittoriano nacque in Italia di stirpe illustre, e da fanciullo, come fù da suoi nobili Parenti applicato alle buone lettere, così non meno in queste, che nelle virtù morali, egli fece ben presto vn' incredibile auanzamento; e specialmente attese allo studio delle sacre lettere, presago, che ben presto essere doueua Religioso, e Seruo del Signore, il che ben tosto fece, dispensando prima quanto haueua, così nell' edificare Monasterij, & Hospitali à quelli annessi, che era appunto ordinario costume de Religiosi Agostiniani, e di quest' Ordine certo e si douette fare; perche in questo tempo, che fù auanti l' Anno del 520. nel quale poi passò in Spagna, come vedremo fra poco, non v'era nell' Italia altr' Ordine, che si sappia, fuori che l' Agostiniano; perche gli altri di S. Antonio, e simili, più tosto Anacoreti, che Cenobiti, eran si soggetti alla Regola nostra, come habbiamo altroue in varij luoghi notato.

5: Ma come si dilatasse ben tosto per ogni lato la fama della virtù, e santità del nuouo Religioso Vittoriano, per fuggire humana gloria, deliberò con alcuni Religiosi dello stesso Istituto di passarsene nella Francia, per mi dilatare, non meno la Fede, che la sua Religione, come ben tosto fece, conuertendo con la sua santa predicatione molti, così alla Fede Cattolica, come infiniti altri al ben

*Prouasi non
sostistere l'o-
pinione di
Helleca.*

*Opinione del
Tamaio in-
torno di que-
sto S. Huo-
mo.*

*Suo inganno
circa il tito-
lo d' Abba-
te.*

*F. Vittoriano
nasce in Ita-
lia, e si fa
Religioso
Agostinia-
no.*

*Passa in Fra-
cia, e fonda
in molti
Monasterij.*

oprare, fondando altresì molti Monasterij di suo sacro Istituto in quel felicissimo Regno; ma, come, per tant' opere buone, & anche per molti miracoli, che iui cominciò ad operare N. S. per i meriti del suo Seruo Vittoriano, fosse altresì, honorato, e riuerito nella Francia, pensò di nuouo fare ciò, che già fatto haueua in Italia, cioè di vscire di quel Regno, e passarlene in quello di Spagna.

6. Hor, come pensato haueua, così ben presto verso quella volta s' inuid, nè fece alcuno de' compagni volle condurre, ma volle andar solo, per nascondersi, come fece appunto, in vna nascostissima Grotta, la quale era incauata nel fianco d'vn' aspro monte sotto de' Pirenei, la quale era così difficile da salirui, che appena le Capre vi poteuano andare; e se bene in vn luogo così solitario, nulladimeno era vicina questa Grotta ad vna Terra, per nome Assano, fuori della quale poco tratto eraui il Monasterio, che edificato haueua fin dall' Anno 408. Gefalaico figlio bastardo d' Alarico Rè de Goeti in Ispagna, per l'Ordine nostro; Ma perche la santità è vn Giglio, il quale tramanda da vicino, e da lontano per ogni parte la sua odorosa fragranza, così nè meno dentro di quella grotta potè stare lungo tempo nascosta quella di Vittoriano; perche molti andauano à ritrouarlo, e volentieri la Diuina parola dalla di lui bocca ascoltauano; tuttauolta, come era oltre modo difficile da salir quella montagna, in cui era situata la Grotta, hebbe per bene il Santo, mosso dalle preghiere di molti, di scendere nella pianura à fondare vn Conuētino, in cui radunaronfi cō esso lui molti Monaci. Narra poi l' Ainsà, che essendo morto Amalarico figlio d' Alarico già ucciso da Clodoueo, & à quello successo Teuda, tutto che questo Rè uolasse honorare F. Vittoriano con qualche Vescouado, non lo volle mai accettare, benehe poi s' inducesse per le preghiere de' Monaci nostri del Conuento Assanense, del Clero, e Popolo della Terra, e quello, che più rilieua, dello stesso Rè, ad accettare il gouerno di quella Santa Casa.

7. Ma, qui gli è necessario, che ci fermiamo vn tratto à considerare vn poco il computo delli Anni, ne quali queste cose, che di sopra narrate habbiamo, potero accadere: Hor primieramente, se gli è vero, che Vittoriano, come racconta lo stesso Ainsà, campasse intorno ad 80. Anni, e morisse l' Anno settimo del Regno di

Atanagildo, cioè à dire l' Anno 561. e fa dunque di mestieri, che egli nascesse l' Anno del 481. in circa; hor supponiamo, che in età di 20. Anni, egli si partisse d' Italia, che certo meno non poteua hauere, per fare le cose, così nell' Italia, come nella Francia, che habbiamo di sopra riferite; hor chiaro sta parimente, che, quando passò in Ispagna, gouernaua quel Regno per Amalarico suo nipote fanciullo, Teodorico Rè d' Italia, il quale cominciò à regnare, o à gouernare dal 511. e seguì fino al 526. come nota il diligente Bollandando nelle note, che fa al. cap. 2. della vita del Santo; quando poi fu eletto Abate del Conuento d' Assano, Regnaua Teuda, che appunto cominciò à regnare dopo la morte, come di sopra accennammo, di Amalarico, che morì del 531. cioè à dire, cinqu' Anni dopo, che fu vscito di tutela, che fu del 526. dunque ne siegue, che non del 520. come scriue Helleca, fu egli eletto Abate del Monasterio Assanense, ma ben sì non più presto del 531. secondo dunque questo computo erra il Vescouo Helleca dicendo, che Vittoriano venne in Ispagna l' Anno 520. e professò nel Conuento d' Assano la vita Eremitana. Ma qui potrebbe dire alcuno, che parlò compendiosamente il Vescouo, e perciò non ben distinse i tempi, laonde, quando disse, che fu Abate nel Monasterio sudetto, non intese di dire nell' Anno accennato, ma solo, che essendo venuto in Ispagna del 520. fu poi anche dopo fatto Abate di quel Conuento, senza però dire, od assegnare il tempo, nel quale ciò successe. Si che dunque solo vuol dire Helleca, che del 520. fu il passaggio del Santo in Ispagna.

8. Ma qui troua vn' altro scrupolo il P. Bollandando, perche dice egli, quando venne il Santo in Ispagna, era non solo Regnante in quel Regno Teodorico, ma di vantaggio dice l' Autore della Vita di lui, che erano ancora Consoli di quell' Anno Boetio, e Simaco, e questi non furono mai Consoli tutti due insieme, fuori che nell' Anno 522. come nota il Baronio; dunque nè meno è vero, che Vittoriano passasse in Ispagna del 520. Tutta uolta, come l' autorità di Helleca è molto graue, per essere d' Autore antico, ciò non ostante, io più tosto uo' persuadermi haue' errato l' Ainsà nel computo, che il Vescouo Helleca; tanto più, che io ritrouo vn' altro grauiissimo errore pure di computo fatto dallo stesso Ainsà, notato anche dal Bollandando souracitato, mentre dice, che il Seruo

Dimostrasi che prima del 531. non fu fatto Abate del detto Conueno.

Passò in Ispagna, e viene eletto Abate del Monasterio d' Assano.

S'interpreta il detto del Vescouo Helleca.

Defendesi il sudetto Vescouo da vn' obiezione del P. Bollandando.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

520.

67.

134.

Santo gouernò il detto Monasterio Assanenfe lo spatio di 12. Lustri, che fanno 60. Anni, costando dal computo fatto più sopra da noi, che non furono più che 30. ò al più 40. quando volessimo ammettere, che del 520. cominciassè ad essere di quello Abbate. Concludiamo dunque, che il

Santo quest'Anno passò in Ispagna, ouè proseguì la sua vita Religiosa nell'Ordine Agostiniano fin' all' Anno, nel quale fu fatto Abbate dell' accennato Monasterio, nel quale pur anche per molti altri la conseruò, come in que' tempi più ampiamente vedremo.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

521.

68.

135.



In questo tempo hauendo Fausto Vescouo di Reggio, e Religioso di nostra Religione, di cui facessimo già mentione nelli

*Vengono in-
nziati à San
Fulgèntio al-
cuni libri di
Fausto Ves-
couo di Reg-
gio, acciò gli
confuti.*

Anni scorsi, scritti due Libri, li quali, benchè à prima faccia pareuano Cattolichismi, come, che anche l'Autore d'essere Cattolico si pregiava, erano però ripieni di molti errori, e grandemente in essi spalleggiuasi la dottrina dell' empio Pelagio; hor essendo questi capitati nelle mani d'alcuni buoni Cattolici in Costantinopoli, e conosciuto da essi il veleno per entro astutamente sparsoui, si scandalizarono grandemente di quel Prelato, il quale prima da essi, per la fama della sua gran dottrina, era molto stimato in que' paesi; e perche forse sapeuano, che S. Fulgentio era della medesima Religione di Fausto, & era à lui eguale nel sapere, e fors' anche Superiore, gl' inuiarono per tanto i detti Libri nella Sardegna, affinchè esso gli esaminasse, e gli confutasse cò la sua incomparabile dottrina, ed alto sapere.

2 Riceuti, ch' egli hebbe il glorioso Santo questi Libri, subito conobbe gli errori, ed affinchè il veleno non serpeggiasse più oltre à danno irreparabile de Fedeli, gli scrisse subitamente contro sette Libri grauissimi, ne quali durò più fatica (dice l'Autore della Vita di S. Fulgentio) nello spiegare, ed esporre le propositioni intricate di Fausto, che non fece nel confutarle; però che l' esporre i dubbiosi discorsi di questo, era lo stesso, che il confutarli, e conuincerli. E non andò, di vero, soggiunge lo stesso Autore, irremunerata vna tanta fatica, anzi che ben presto n' ottene il douuto premio; però che appena haueua egli S. Fulgentio data l' vltima mano all' opera, quando, per Diuina misericordia, ruppefi la catena della lunghissima cattiuca, & il vittorioso Fulgentio, insieme con gli altri Vescoui, fu liberato dall' esilio. Come poi ciò passasse, lo diremo nell' Anno seguente, in cui vna così sospirata liberatione successe; la quale in vero, come fu marauigliosa, così fu molto profitteuole alla Chiesa Africana.

*Gli risponde
con sette li-
bri dottissi-
mi:*

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

522.

69.

136.



Romettessimo nell' Anno scorso di narrare, come così d' improvviso succedesse la liberatione di San Fulgentio, e delli altri Vescoui, insieme cò suoi Religiosi, e Chierici, dal lunghissimo esilio della Sardegna; hora, per intelligenza di così nobile auuenimento, gli è da sapersi, che hauendo, per Diuino volere, il perfido Trasamondo attaccata in questi tempi vna fiera, & aspra guerra cò Mori dell'

*Morte dell'
empio Tra-
samondo.*

Africa, e riportatene molte rotte notabili, quali tutte vengono riferite da Procopio nel Libro primo della guerra de Vandali; e poi anche dal Cardin. Baronio sotto di quest' Anno, dal numero primo fin per tutto il 17. vedendosi in questa guisa così miseramente abbattuto da vna Natione, per altro, tanto vile, e di numero altresì, e di valore, à suoi Vandali, di lunga mano, inferiore, disperato alla perfine, à guisa dell'empio Antioco, di pura rabbia, in quest' Anno, se ne morì, lasciando il

X

Re-

Regno ad Hilderico, figlio, che fu d'Hunnerico suo Antecessore, e d' vna figlia di Valentiniano Imperatore, come scriue Isidoro.

2. E' fama, che conoscendosi il Tirano vicino alla morte, chiamasse il sudetto Hilderico, e lo costringesse a prometterli cò giuramento, che non haurebbe già mai lasciato aprire a Cattolici le loro Chiese, nè restituiti gli antichi Priuilegi: ma questi, che di ottima indole era, e per ciò molto inclinato alla pietà, tutto che fosse anch' egli seguace della Setta d'Ario, tuttauolta, non così tosto vidde spirato il maluagio Trafamondo, quando subito, prima di prendere il possesso del Regno, per non violare il giuramento fatto, la prima cosa, ch' ei fece, fu di richiamare gli Vescoui esiliati da loro ingiusti Bandi, dando in questa guisa, senza parlare, vna tacita licenza al Clero primieramente di Cartagine d' aprire da per se stesso, non solo, le già, di tanto tempo, chiuse, e serrate Chiese, ma di vantaggio ancora di eleggere, come ben tosto, senza alcuna dimora fecero, il Vescouo della loro Città, nulla dicendo appunto, come essi indouinato haueuano, il buon Hilderico.

3. Gli Messaggieri intanto, li quali erano subito stati spediti per ordine del Rè, con Navi opportune al bisogno, nella Sardegna à portare le liete nouelle à poveri Vescoui esiliati, e quello, che più importa, à leuarli dall' esilio, e ricondurli, come in trionfo, nelle loro Chiese nell' Africa; essendo arriuati alla perfine in quel Regno, e presentate le Lettere al buon Fulgentio, come mi credo; non si può credere quanto fosse grande l' allegrezza, così di lui, come anche di tutti gli altri, li quali prima d' ogn' altra cosa, ne resero le douute gratie al Datore d' ogni bene, e pòscia, non senza molte lagrime, accomiatatisi così dall' Arciueuo di Cagliari, come da tutti gli altri Ecclesiastici, e Secolari, da quali, in tempo delle loro calamità, haueuano riceute tante carità; e raccomandatisi ancora, com'è da credere, gli Monasterij, che fondati haueuano nella loro Città non solo, ma altresì in tutto il rimanente dell' Isola, alla perfine presa, e data la benedizione ad infinite persone, salito il Santo sù le Navi cò compagni, s'auuiarono tutti, con indicibile cordoglio del Reguo di Sardegna, alla volta di Cartagine.

4. Quanta poi, e quale fosse l' allegrezza de Cartaginesi per il ritorno di tanti

Santi Vescoui, e specialmente di S. Fulgentio, perche io mi conosco totalmente inetto a poterlo da me descriuere, io voglio riferirlo con le parole istesse di Sincello Autore della vita del Santo, tante volte da me mentouato, il quale, com'era Religioso dello stesso Ordine Agostiniano, così fu sempre suo compagno nell' esilio, e vidde con gli occhi suoi proprij l' allegrezza, e gli applausi, cò quali fu riceuuto, & accolto da sudetti Cartaginesi. Dice dunque nel cap. 29. *Fu così grande, & immensa la diuotione de Cittadini Cartaginesi, e così ardente il desiderio di riuedere S. Fulgentio, che scendendo dalle Navi gli altri Vescoui tutta la moltitudine, che era venuta sù'l Molo à vederli, ma sopra tutti il B. Fulgentio, stauasi cheta, & immobile, sempre fissamente mirando, per vedere quel solo Pretato, che haueua familiarmente conosciuto, e trattato, cercandolo, & aspettandolo, che uscisse vna volta da vna di quelle Navi. Hor, come poi pur finalmente vna volta sù veduta quella faccia tanto bramata, e riuerita, leuossi vn grido immenso d' allegrezza, facendo tutti à gara, per salutarlo prima delli altri, e riceuere la benedizione, procurando altresì ogn' vno di toccarli le vestimenta nel passare, d' vederlo, per lo meno, benche da lungi. Non v'era lingua, che non riempisse l' aria con sonora voce in lode di Dio; e nello inuiarsi alla volta della Basilica di Agileo, il Popolo, che precedeva, e che seguiva, celebrava con indicibile allegrezza il nobile Trionfo de Beati Confessori di Dio. Vna grandissima moltitudine di Popolo, affollandosi, per la souerchia brama di vederlo, addosso à S. Fulgentio, lo comprimeua, laonde sù necessario, che alcuni buoni Cristiani, di molta autorità, lo togliessero nel mezzo loro, acciò più speditamente potesse camminare.*

5. Occorse in tanto, che, mentre così camminauano alla volta dell' accennata Basilica, il Signor Dio volendo maggiormente sperimentare la diuotione di quel Popolo verso del suo Beato Seruo Fulgentio, mandò all' improvviso vna pioggia molto impetuosa; nè perciò vi sù alcuno, che corresse à coperto, & il Santo abbandonasse; anzi che, non solo tutti stettero saldi con esso lui, ma di vantaggio molti, e questi de più nobili, vi furono, li quali, cauatefi le loro Pianete, (che in quel tēpo adopravansi, come hoggidì s' adoprano i Feraiuoli) e distese sopra il Capo del Sāto, quello procurauano di scherrire dalle acque, che furiose scendevano sopra di loro, poco curandosi di restar essi bagnati, purchè il Seruo di Dio asciutto si rimanesse, formādo in questa guisa vna nuoua sorte di Tabernacolo con la loro artificiosa carità; imitando coloro, che

Con quanta allegrezza fossero riceuuti dal Popolo Cartaginese, e specialmente S. Fulgentio.

Fran dimostratione d'amore verso il detto Santo.

Vengono da Hilderico richiamati i Vescoui esiliati.

Quali partono per Cartagine.

che ne Secoli andati hauuano gettate le loro Vestimenta per quel terreno, che douena calcare il Saluator del Mondo, allhora, che sù'l dorso d'un vile Asinello sedendo, se n'entrò glorioso, e trionfante nella Città di Gierosolima. Così faceuano costoro, li quali tutti d'accordo cercavano di riparare il nudo Capo di Fulgentio dall'imperuosa pioggia cadente. Essendo poi finalmente giunti verso sera appena oue gli attendeuano il Vescouo della Città Bonifaccio, benedissero tutti, lodando comunemente il Signore. Fin qui sono parole formali di Sincello.

6 Finche stette il Santo in Cartagine, douunque andaua, e per douunque passaua, era, e con le mani, e con gli occhi, dimostrato; & ogn' vno con lodi eccelsè lo celebraua, e sublimaua il di lui nome fino alle Stelle. Dopo hauer poi visitati tutti gli suoi vecchi, e nuoui Amici, dopo hauer sodisfatto pienamente alle communi brame, e data à tutti la sua paterna benedittione, prese alla per fine licenza da tutti, con grandissimo cordoglio però di ciascheduno; mercè che non vedeua l' hora d' andare à riuedere la sua pouera Greggia, & il suo caro Abbate Felice, con tutti gli altri Padri, e Religiosi della sua antica Congregatione. Partissi dunque da Cartagine verso Ruspa, e per il camino, douunque arriuaua, gli vsciuano incontro le intiere Città con lumi, con lampadi, e rami d'arbori nelle mani, rendendo immense gratie al Signore, che haueua fatto così gratioso nel cospetto di tutti il Beato Fulgentio; così pur anche da tutte le Chiese veniuà riceuuto, come se fosse stato il loro proprio Vescouo; & in questa guisa tutta la Prouincia Bizacena, come fosse stata vna sola Città, rallegrauasi per il di lui ritorno.

7 Pur tuttauia questi così grandi, & vniuersali applausi, li quali haurebbero potuto alterare il ceruello di qualsisia più feuerò Stoico, non furono però sofficienti, e bastanti, à solleuare, d' vn solo pelo, quello del gran Fulgentio, anzi che gli feruirono per motiuo di maggiormente humiliarsi; peròche, essendo di già arriuato alla sua Chiesa, dalla quale fù riceuuto con quella festa, e con quel giubilo, che meglio si puol imaginare, che spiegare; mentre ogn' vno dauasi à credere, che, dopo hauer fatte le solite fontioni, volesse poi fabricarsi vn Palazzo alla sua Chiesa vicino, & iui habitare, alla maniera delli altri Vescoui, ecco, che vedono, che se ne vā, come prima far soleua, ad habitare nel Monasterio de Monaci

suoi, & in quello vuole, non come supremo Superiore, che egli, come Vescouo, era, ma come vn minimo Suddito, habitare: Studiandosi l' humilissimo Santo di far conofcere all' Abbate Felice suo vecchio compagno, & amico, che egli, non perciò in quel Monasterio habitare voleua, per sminuire, nè pure in vn solo puntino, la di lui autorità, ma più tosto, per accrescerla, mentre egli, che Vescouo era, voleua, alla maniera delli altri, come vn pouero Fraticello, vbbidirlo, e feruirlo; e se bene il buon Felice, che molto bene conofceua i gran meriti di così degno, e santo Prelato, e che, inoltre, era il loro vero, e principal Superiore, stando in questi tempi appunto gli Monasterij tutti, di loro natura, sotto l' immediato dominio de Vescoui, mal volentieri sopportaua di vederli soggetto chi gli era, per tanti capi, Superiore; tuttauolta, così, per non recargli noia, come, per farlo maggiormente meritare, per vna tanta humiltà, in nulla gli contradiceua. Così poi egli, come ne Concilij, che celebrauansi nella Prouincia Bizacena, era l' Oracolo, da cui predeuansi in tutti gli più graui Emergenti, tutti gli consigli, e le risposte, così poi in quel suo Monasterio niuna cosa, per minima, ch' ella si fosse, intraprendeua già mai, senza il consiglio del sudetto Abbate Felice.

8 E poco parue al B. Fulgentio d' hauer fatto, dimostrando solamente la sua humiltà nell' opere, e nelle parole, peròche la volle anche far campeggiare nelle publiche Scritture; auuegnache appunto in vn publico Istromento si dichiarò, che in quel Monasterio egli non v' haueua alcuna proprietà, e che in quello era egli passato, non ad esercitare dominio, ò potestà, ma ben sì, per il solo amore della carità: & in vero ciò fece il buon Prelato, perchè non volle in veruna cosa pregiudicare, ne tempi à venire, con il suo esempio à que' semplici Serui di Dio, legando perciò in questa guisa con quella Scrittura i Successori suoi. Tuttauolta poi, acciò haueffero doue habitare, fece con molta diligenza fabricare attaccata alla Cattedrale vna assai competente, & honoreuole Casa per essi loro.

9 Alla maniera poi del suo P.S. Agostino, hauendo trouata la sua Chiesa molto esauista di Chierici, molti di que' suoi Monaci ordinò, facendoli passare al Chiericato; arricchendo in questa guisa quella sua Chiesa di ottimi Ministri: In questo

E là fà campeggiare anche in iscris- so.

Applausi grandi, che riceue nel camino verso Ruspa.

Grand' humiltà di S. Fulgentio.

Ordinà Chierici molti de suoi Monaci.

però hebbe riguardo grande, che frà gli ordinati, e gli non ordinati si conseruasse la Carità, operando, che frà essi non nascesse mai alcuna lite, mà sempre ricordeuoli dell' antica familiarità, che haueuano insieme hauuta, mentre erano tutti semplici Monaci, non venisse hora, che molti di loro erano Chierici diuenuti, l'inimico commune à seminare la solita zizania della discordia frà gli vni, e gli altri. Vogliamo dare quest' vltimo Testo in latino, come lo scriue l'Autore, perche gli è molto graue, ed importante per le cose, che altroue habbiamo molte volte inculcate. *Clericorum vero, si qua defuerunt, ministeria reparans, probatos sibi multos ex Fratribus Monachis ad Ecclesiasticam militiam transulit. Ibi quoque charitati consulens, ut dum penè omnes Clericos ex illo Monasterio ordinat, antiqua familiaritatis manente notitia, nulla lis aliquando Monachos, & Clericos ventilet.* Dalle quali parole, come cò ogni chiarezza si caua, che tutti i Vescou, massime Agostiniani, impararono dal loro Santo Padre à cauare ne bisogni i Chierici da Monasteri de Monaci, così poi anche dalle medesime si deduce, che così ordinati ancora si rimaneuano nel Monasterio, massime questi di Fulgentio, però che altrimenti non vi sarebbe stato pericolo di litigare gli vni con gli altri.

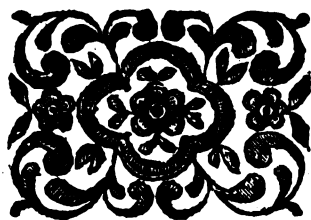
Non Regolarizò alla maniera del P.S. Agostino i suoi Previ, e perche.

10 In vna cosa sola non trouo io haue- re S. Fulgentio imitato il nostro P. S. Agostino, cioè à dire nel congregare insieme i suoi Chierici, e menare con essi loro, come quello fece, vita commune; ò ciò fosse, perche quelli non vollero ciò fare, ò, perche egli vidde ciò essere malageuole, & in questo non volle sforzarli: gli è ben però vero, che procurò mai sempre, che viuessero da buoni Ecclesiastici, prohibendoli onninamente l' adornarsi, & il vestirsi con vesti ambiziose, e che di tal sorte non s' impiegassero nelli affari secolari, che ne hauesse à scapitare il loro Clericale impiego della Chiesa; comandandoli inoltre, che procurassero d' hauer

le Case, più che fosse possibile, alla Chiesa vicine, per potere, cò maggior prestezza, accudire al ministerio loro. *Summam quoque diligentiam prebuit, ne quis Clericus ambitiosis vestibus ornaretur, ac negotijs secularibus occupatus, ab officio Ecclesiastico diutius vagaretur; iubens omnes non longe ab Ecclesia domos habere.*

11 Voleua poi altresì il zelante Prelato, che così i Chierici, come le Vedoue, digiunassero due volte la settimana, cioè à dire il Mercoledì, & il Venerdì; al che fare soauemente esortaua quanti più Secolari poteua; commandando poi, che tutti, senza fallo, interuenissero alle cottidiane vigilie, & all' orationi della mattina, e della sera: E se alcuno inquietaua, od offendeua il suo prossimo, alcune volte con le parole, & altre ancora con le battiture, procuraua di correggere, & emmendare. Nelle publiche prediche poi, che quasi ogni giorno faceua al Popolo, così bene sapeua discretamente riprendere gli vitij altrui, scoprendo, senza scoprire i delinquenti, gli vitij loro, che ben haueua dato in reprobo senso chi non s' emmendaua ben tosto. Mà che marauiglia, che tanto facesse, ed operasse, per la salute delle su e Pecorelle, chi haueua altresì l'occhio à procurare il bene di quelle, che lontane dalla di lui Greggia, ò poco, ò nulla ad esso spettauano? Hauendo inteso, che i Popoli Massimianensi non voleuano accettare vn tal Prelato, che era stato ordinato Vescouo della loro Città, per lo che ne erano nati, & erano per nascerne scandali grauissimi, postosi egli di mezo, tanto cò que' Popoli s' adoperò, che pur alla fine, con grandissimo vtile dell'Anime loro, l'accretarono, e tutte le discordie, e le contese sedaronsi: Così il buon Fulgentio, come vero Seruo di Dio, hauendo per ogni lato l'occhio al bene de suoi prossimi, sempre d' ogn' vno il bene, e la salute, ò spettasse ad esso, ò non spettasse, con ogni affetto di carità procuraua.

Con quanta carità accudisse al bene de suoi Prossimi.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

523.

70.

137.



Ve cose notabili habbiamo in quest' Anno, ambe spettanti al nostro Glorioso S. Fulgentio: la prima delle quali si è, che, essendosi celebrato, dopo, che egli fu tornato alla sua Chiesa, trè Concilij, cioè il Bizaceno, il Viuecense, & il Suffetano, portò il caso, che nel Viuecense gli fu da quelli, che n' haueuano la cura, dato il luogo soura d' vn Vescouo, chiamato Quoduultdeo, il quale pretendeva, che à lui soura di Fulgentio si douesse la maggioranza; e, se bene, per allhora, per nò disturbare quel venerando Còfesso di Padri, cheto si stette, non è però, che dopo accremento non se ne dolesse: la quale doglianza, come giunse all'orecchie del nostro Santo, gli apportò grandissimo dispiacere; peròche esso, tant' è lontano, che punto gli premessero somiglianti preminenze, che anzi egli haurebbe voluto, che assegnato sempre gli fosse stato, come al minimo di tutti, l' vltimo luogo. E ben lo dimostrò in vn' altro Concilio, che, indi à poco, celebrossi; nel quale cò grandissima premura fece istanza à que' Padri Venerandi, che si douesse soura di lui dare il luogo al Vescouo accènato Quoduultdeo; Perloche i Vescouo stranamente marauigliati per vna tanta humiltà, nol vollero contristare, non ostante, che conoscessero douersi ad esso quel luogo per mille capi; peròche non vollero impedirli quel merito, che, per vna tanta sommissione, era per ottenere dal Signor Dio.

2 L' altra cosa notabile si è, che predicando egli del continuo, se bene era egli dotato d' vna straordinaria eloquenza, la quale era bastante à cauare gli applausi, perinfino di bocca all' istessa Inuidia, tuttaolta era vn' eloquenza così casta, e così pura la sua, che più lagrime dalli occhi, che applausi dalle bocche delli Ascoltanti attendeua à cauare. Et à questo proposito riferisce il Ven. Sincello, che vna volta, essendo stato inuitato da Bonifacio Vescouo di Cartagine, e Primate dell' Africa, alla solenne consacrazione della Chiesa di Bumi, e predicando S. Fulgentio in detta occasione due giorni, fu veduto quel buon vecchio di Bonifaccio, durante tutto il tempo de due Discorsi, piangere continuamente à cald' occhi, e con le lagrime sue baguare tutto, quant' era, il terreno, che gli staua dauanti, ringra-

tiando sommatamente il Signore, che sempre concede in ogni tempo alla sua Chiesa, e la prouede di ottimi Maestri, e d' eccellenti Dottori, che l' ammaestrino, e l' istruiscano nel di lui santo seruitio, fra quali inuero eccellentissimo conofceua essere il suo Seruo Fulgentio.

3 In quest' Anno medemo porta per opinione il Baronio, che il sudetto Santo componesse molti Sermoni, & anche alcuni Libri contro le sciocchezze d' vn tal Fabiano, che furono in tutto dieci. Crede altresì, che componesse in questo medesim' Anno gli trè famosissimi libri *De Predestinatione, & Gratia*, con altri Opuscoli pretiosi: e tutto ciò lo caua il Baronio da ciò, che scriue Sincello nel fine del capitolo 29. della vita del Santo, in questa guisa dicendo. *Multa iam reuerfus de exilio condidit noua, decem libris Fabiani mentientis falsa gesta, conuincēs: de Veritate Predestinationis, & gratia libellos tres confecit, aliq; multa digessit, que si quis scire voluerit, in eius Monasterio veraciter scripta reperiet.*

4 Mori parimente quest' Anno S. Hormisda Sommo Pontefice, il quale, dopo hauer vedute tornare alla pace antica le due Chiese, Orientale, ed Africana, à guisa del buon Vecchio Simeone, puote cantare morendo *Nunc dimittis, &c.* Scopperse alcuni Manichei in Albano, quali da esso furono fatti frustare, e poi mandati in bando, facendo abbruggiare dauanti la Chiesa di S. Giouanni Laterano li loro libri. Fece molti doni alle Chiese principali di Roma; come pure nel suo tempo l' Imperatore Giustino mandò, per vqto fatto, à donare à S. Pietro molti vasi d' oro, e d' argento: e quello, che reca maggior stupore, lo stesso Teodorico Rè Ariano mandò anch' egli à presentare allo stesso Apostolo due Candeglieri d' argento di libbre 70. Mori à 6. d' Agosto, nel qual giorno la Chiesa ne fa commemoratione, come di Santo, che fu; e gli fu sostituito, dopo sette giorni, Giouanni di questo nome il Priuo, di natione Toscano, le cui attioni nel suo luogo più di proposito riferiremo.

* *

Compones S. Fulgētio alcune Opere.

Morte del Summo Pontefice S. Hormisda.

Dimostrà S. Fulgentio vna grande humiltà in vn Concilio.

Quanto fosse efficace ne suoi discorsi, e prediche.

Anni di Christo | Del Secolo Secondo Della Religione

524.

71.

138.



Otto l'Anno del 415. con occasione di riferire la promotione, od assunzione di F. Hettorre Ferrando nostro dal Vescouato di Cartagena à quello nobilissimo di Toledo, diceſſimo, che, quando fù creato Vescouo di Cartagena, fece venire da Carteia vn S. Vescouo per nome Vittore, il quale era stato scacciato via dall'Africa da Trasamondo, facendolo lasciare in abbandono la sua Chiesa di Cartenna, di cui era Vescouo; soggiungeſſimo poi altresì, che il sudetto Ferrando lo fece seco stare nel suo Palazzo, come, che forse prima lo conosceua, e doueua fors' anche essere, stato Religioso di suo Eremitano Istituto; come che, d'ordinario, in questi tempi gli Vescouo dell'Africa da Conuenti Eremitani, che soli in quel Paese, e Regno erano, cauauansi; & à cui anche rinonciò il Vescouato della stessa Città di Cartagena, quando fù egli eletto di quella di Toledo. Hor questo buon Prelato, che santamente viſſe, se bene il Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio sotto il giorno 24. di Gennaio nel Catalogo de' Vescouo di Cartagena, dice, che soprauiſſe nella sua nuoua Chiesa fino all'Anno di Christo 529. tuttauolta poi nel Tomo secondo sotto il giorno 21. d'Aprile, ò scordatoſi di ciò, che nel primo haueua detto, ò pure, come più certo ſtimo, rinuenuta la verità più certa, ſcriue nel fine delli Atti del detto Seruo di

Morte di F. Vittore Vescouo di Cartagena.

Contradditione del Tamaio intorno all'anno della sua morte.

Dio, essere passato al godimento dell'eterna vita in quest'Anno alli 21. d'Aprile sudetto.

2. Se egli fù poi di nostro Agostiniano Istituto, come io probabilmente ſtimo, in riguardo, non meno della stretta amita, ma della conuiuenza con F. Hettorre Ferrando, per qualche anno nella sua stessa Casa, ha ben'ampia occasione di gloriarsi la nostra Religione; perche in vero, oltre l'essere stato dottissimo, peròche compose alcune Opere, e specialmente vna contro gli Ariani, quale indirizzò, nò à Genserico, come malamente dice il Tamaio, ingannato da vna Relatione d'vn' antico manoscritto, ma ben sì à Trasamondo Rè de Vandali; vn'altra continente vna Regola perfetta à Penitenti, per ben viuere; vn'altra consolatoria sopra la Morte, per la speranza della resurrettione, dedicata ad vn tale Basilio; e molte Homilie dottissime, che sono distinte in molti libri; fù poi anche Santissimo, che però l'Autore della Cronica manoscritta di Toledo citato dal Tamaio, conclude il di lui Elogio con dire, *Obijt sanctus 11. Kal. Maij.* E come tale ancora lo celebra nel suo Catalogo Pietro Natali con altri Autori.

Credeſi probabilmente eſſere ſtato Agostiniano.

Componne molte opere.

3. Quest'Anno altresì celebrosſi vn Concilio in Arli, che viene comunemente chiamato il Terzo, di cui fù Presidente S. Cesario nostro, Arciueſcouo della sudetta Città, così ſcriue il Baronio, il Coriolano, con altri molti Autori, e Scrittori della Chiesa.

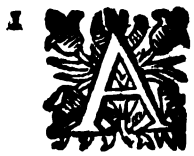
S. Cesario preſiede in vn concilio d'Arli.

Anni di Christo | Del Secolo Secondo Della Religione

525.

72.

139.



Ccādde in quest'Anno nella Spagna vna cosa molto marauigliosa, & insolita; e fù, che il nostro Santo Religioso Hettorre Ferrando, Arciueſcouo di Toledo, dopo hauere gouernata quella Famosa Sede, con incredibile sua lode, lo spatio di ben 10. Anni, alla perfine desideroso di ritornare nell'Africa (la quale haueua ricuperata, se non vna pace stabile, almeno vna assai buona tregua dal buon Rè nuouo Hilderico per le Chiefe de Cattolici) à viuere di nuouo frà suoi Santi Fratelli Eremiti, e fors' anche in compagnia del suo antico Padre S. Fulgentio, fece per

F. Hettorre Ferrando rinoncia la Chiesa di Toledo.

tanto vna solenne rinoncia della sua dignissima Chiesa, e perciò fugli ſostituito vn' altro Prelato molto degno, per nome, Celso, di natione Alemanno, ò Germano, oue viene, come Santo riuerito alli 30. di Maggio; il quale essendo prestamente morto, gli fù poi dato per Successore, Montano, il quale si sottoscriſſe nel Concilio Secondo di Toledo sotto l'Anno di Christo 527.

2. Tutta questa verità viene autenticata da Giuliano di Pietro nella sua Cronica più corretta, quale citassimo già più sopra sotto l'Anno accennato del 515. oue dopo hauere narrato, che il nostro Hettorre eraſi ritrouato nel Concilio Toletano,

Prouasi con il testimonio chiaro di Giuliana di Pietro.

no, in cui era altresì interuenuto Teodoro Re, soggiunge subito. *Hectori Tolitano succedit Celsus, Natione Germanus, vir sanctus, cuius agitur in Germania die 30. Maii.* Che poi, lasciata la Chiesa di Toledo, se ne passasse nell'Africa, lo dice pure lo stesso Giuliano con queste parole. *Vir fuit doctus Hector, vel Ferrandus. Redijt in Africam. Ad Annos 540. vinit: supplet opera Sancti Fulgentij Ruspensis Episcopi Magistri sui, qui Ibrijs, (seu Ibris, vel Iberia) migrat ex hac vita Anno Domini 545.* Fin qui arriva a parlare Giuliano, del nostro Ferrando.

Prouasi altresì cò l'Epitaffio del suo sepolcro

3 La stessa verità, quanto al suo passaggio in Africa, viene altresì comprouata dal sesto Distico appresso il Tamaio, che è il settimo in ordine appresso il P. Errera nel Tomo I. dell'Alfabeto alla Classe seconda della lettera H. oue, dopo hauer raccontato il Poeta la sua assunzione al Vescouato di Toledo, subito poi anche soggiunge il di lui ritorno nell'Africa in questa guisa.

Inde tamen Libiam repetis per mille pericla Doctior, & Antistes, sydera calce premis.

E se bene nell'ottauo Distico non riferisce esplicitamente la successione di Celso in luogo di Ferrando, mà ben si solamente quella di Montano, nondimeno la nota implicitamente, peròche dice, che seguì quasi le di lui vestigia Montano.

Hinc tua Montanus vestigia ponè secutus, Subsedit celebrè Pastor in vrbe tua.

E ciò dice, se non vado errato, il che anche acutamente nota il P. Errera sudetto nel citato luogo, perche Celso, il quale realmente fu suo immediato successore, visse così poco, che parue quasi, che non fosse Vescouo; e perciò alludendo il Poeta alla breuità del detto tempo, in cui visse Celso, e quasi riputandolo, come non fosse stato, perciò dice, che Montano quasi, pure, gli fu immediato Successore.

4 E con tutto ciò, che così dal testimonio di sopra citato di Giuliano, come dal sesto Distico, pure poco dianzi notato, apertamente si caui, che Hettorre, lasciato il Vescouato di Toledo, se ne passasse in Africa, nulladimeno, così il nostro, per altro, oculatissimo P. Marquez nel cap. 11. §. 4. e 5. della sua Origine de Frati Eremitani di S. Agostino, come anco il Tamaio nel Tomo terzo del suo Martirologio Spagnuolo, lo vogliono morto in quest'Anno; peròche dicono: se in quest'Anno ad Hettorre successe Celso, & a questo Montano, che poi del 527. si ritrouò,

Opinione del Marquez, e del Tamaio, che in quest'anno morisse F. Ferrando, falsa.

e si sottoscrisse nel Concilio Secondo di Toledo, come Vescouo di quella Santa Sede, dunque, concludono, e bisogna dire per forza, che, quãdo Celso in quest'Anno successe ad Hettorre, che questi fosse morto; e quello, che mi fa stupire, si è, che il Tamaio ciò asserisce con tanto coraggio, che conclude, che questa opinione viene vniuersalmente da tutti difesa. *Sic istam opinionem tuentur vniuersi.*

5 Hor io, se potessi abboccarmi con quest'Autore, vorrei curiosamente addimandarli, chi siano questi *Vniuersi*, li quali difendono questa sentenza; certo io mi persuado, che altri non potrebbe forse citare, fuori che se stesso, & il citato Padre Marquez: peròche io so, che il citato Giuliano non dice, che quando Celso successe ad Hettorre, questo fosse morto, mà solo, che, dopo lasciato il Vescouato, ritornò nell'Africa, e visse fino alli Anni del Signore 545. oue anche compì l'Opere del suo P. S. Fulgentio, che morì del 529. e questo ritorno in Africa viene pur'anche affermato dall'Autore dell'Epitaffio citato, & abbracciato, così dal Tamaio, come dal Marquez.

Conuincesti il Tamaio ad Hominem.

Inde tamen Lybiam repetis per mille pericla Doctior, & Antistes sydera calce premis.

Intorno al qual ritorno; e supplemento, o compimento dell'Opere di S. Fulgentio, lo còtesta altresì il medesimo Tamaio nel citato Tomo terzo sotto il giorno 31. di Maggio à car. 398. iui. *Denique de redditu in Aphricam, & supplemento Operum S. Fulgentij Magistri sui, & Toletum reuersione, eiusque morte, audi Iulianum Toletanum Archiepiscyterum dicto numero 259. dicentem. Hector, vel Ferrandus redijt in Aphricam, supplet Opera S. Fulgentij Magistri sui, &c.* e subito poi cita il primo verso del Distico citato, &c. Hor se confessa il Tamaio, che F. Hettorre ritornò, dopo il Vescouato lasciato, in Africa, & iui compì, e perfettionò l'Opere di S. Fulgentio, il quale, per sentenza commune, morì l'Anno 529. cinque dopo la successione di Celso nel Vescouato suo di Toledo, dunque non è vero, che Frat' Hettorre morisse in quest'Anno del 525. & egli medesimo viene da per se stesso ad escludersi dal numero vniuersale di quelli Autori, che difendono esser egli morto in detto Anno.

6 Certo non può già dire il Tamaio, che nè tampoco l'Eminentissimo Baronio fosse del numero vniuersale sudetto; peròche egli, non solo attesta, che compisse l'Opere di S. Fulgentio, mà, di vantaggio,

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

525.

72.

139.

Conuincersi
molto più
anche ad
Rem.

gio, fa mentione di lui, come di viuente in quello stesso tempo, sotto l'Anno 533. num. 28. e 29. otto dopo la rinuncia della Chiesa di Toledo, e quattro dopo la morte di S. Fulgentio. Ed anche sotto l'Anno 546. num. 50. e 51. nel quale fu richiesto il di lui consiglio sopra d'vn grauissimo affare da Anatolio Diacono della Chiesa Romana. Nè finalmente potrà già registrare nello stesso numero vniuersale d' Autori il suo Amico, Maestro Tomasso Errera; però che questi nell' accennato Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano adopra ogni suo ingegno, per conuincere tutto il contrario, come chiaramente inuero fa, onde mi marauiglio, che il detto Tamaio, che pure lo cita, non lo considerasse, che certo io mi persuado, che, non solo nõ haurebbe detta con tanta cõfidenza quella così risoluta propositione: *Sic istam opinionem tuentur vniuersi*: mà egli medesimo, conuinto dalle ragioni, e dall'

autorità prodotte dall' Errera, l' haurebbe lasciata non solo, mà di vantaggio impugnata, come onninamente improbabile: peròche, se il Santo compì l' Opere di S. Fulgentio dopo l'Anno del 529. e rispose à Questiti, che gli furono fatti del 533. e del 546. certo, che in fino i ciechi diranno, che egli non era morto del 525. Di questo Santo Vescouo, il quale mosso, come credere si dee, dall' humilta, imparata, e praticata ne Chiostrì del Grand' Agostino, sotto il magisterio, è disciplina dell' humilissimo S. Fulgentio, rinoncìo alla maniera d' vn Celestino, d' vn Domenico David Venetiano, d' vn Remigio Fiorétino, d' vn Onofrio Ortecuti, pur Fiorentino, e d' altri Soggetti ancora di nostra Religione, la sua famosissima Chiesa di Toledo, torneremo noi più volte à parlare di lui, e specialmente sotto gli Anni 529. 533. e 546. nel quale anche trasferemo la sua gloriosa vita.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

526.

73.

140.

Và il Papa
in Costanti-
nopoli, e fà
quanto può
per distrug-
gere gli A-
riani.



1 Sendo stato l' Anno scorso mandato per forza il Sato Pontefice Giouanni per Legato in Costantinopoli à Giustino Imperatore da Teodorico Rè d'Italia, affincbe facesse con l' autorità sua desistere quel Cattolichissimo Prencipe dal perseguitare gli Arianì dell' Oriente, peròche erano alla di lui protezione in Italia ricorsi; tant' è lontano, che il buon Pontefice esequisse i commandi indegni dell' empio Rè, che anzi maggiormente incalori con la presenza, ed autorità sua, quel Christianissimo Imperatore à proseguire la santa impresa; ed egli, non solo per se stesso, quant' e Chiesa d'Ariani potè in que' paesi consacrare secondo il rito Cattolico, consacrò, mà di vantaggio scrisse quest' Anno vn' Epistola circolare à tutti gli Vescoui, affincbe essi pure, à sua imitatione, il medesimo facessero.

2 Le quali cose, come furono rapportate al sacrilego Teodorico, entrò in tanta smanìa, e furore, che ordinò, dice San Gregorio Turonense *de Gloria Mar. cap. 4.* che si mandassero per l' Italia Gladiatori crudeli, li quali trucidassero quanti Cattolici potessero nelle mani hauere. Hor

come il Santo Pontefice, per ouiare ad vna tãta sceleraggine s' inuiasse à Rauenna da Teodorico, questi non così tosto l' hebbe con finto sembiante accolto, che subito lo fece, com' vn' assassino, legare, e chiudere in vna oscura prigione, nella quale consumato in pochi giorni dal fettore, dall' inedia, e da altri patimenti, gloriosamente per la conseruatione, & aumento della Santa Fede Cattolica, si morì martire, il che successe a' 27. di Maggio. Mà la di lui morte ingiusta, dice il Baronio, fu l' vltima rouina del Tiranno, come vedremo fra poco; e, la doue, per essersi prima portato assai bene con la Romana Chiesa, per non hauer perseguitati gli Cattolici, haueua, fino à questo punto, felicemente regnato il lunghissimo spatio di 33. Anni, e più; morendo poi dopo questo gran Parricidio miseramente in capo à trè soli mesi, seruì d' esempio à Prencipi, per conoscere, quanto per essi dannoso sia il molestare, & offendere la Santa Chiesa, & i Fedeli Ministri di quella.

Teodorico
fà morire S.
Giouanni
Papa.

3 Fù poi il Sacro Corpo del Santissimo Pontefice portato, indi a poco, à Roma, oue fù riceuuto con quella solennissima pompa, con la quale soleuansi riceuere gli

Vien trasferito con solenne pompa il Caduere del S. Pontefice in Roma; e narransi le di lui azioni.

gli antichi trionfanti; & in vero con somma ragione, perche tornaua di certo trionfante del Tiranno, e dell'Ariana perfidia; e fu poi sepallito nella Basilica di S. Pietro a 26. di Giugno. Visse egli nel Pontificato Anni due, mesi noné, e giorni quattordici. Dice Anastasio Bibliotecario, che egli rifece questo Santo Pastore il Cimiterio de SS. Martiri Nereo, & Achileo, come altresì rinouò quelli di S. Felice, & Adauato, e di Priscilla; laonde non fia marauiglia, se chi tanto honorato haueua gli Santi Martiri, fosse anch' egli honorato da Dio del nobilissimo premio de Martiri. Nel suo tempo Giustino pijsimo Imperatore mandò a Roma ricchissimi, e nobilissimi doni, li quali furono dal Santo Pontefice Gio. distribuiti alle Sante Basiliche de gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, di S. Maria, e di S. Lorenzo. Ordinò nel suo tempo 15. Vescoui, &c. così racconta il predetto Anastagio.

4 E qui, prima di raccontare, conforme il nostro obligo, e costume, il Successore, che gli fu dato, e' fa di mestieri riferire vn' altra grande ingiustitia, che commessa fu dallo stesso barbaro Teodorico nelle persone degl' Illustrissimi Senatori Simaco, e Boetio Scuerino, la quale ci gioua di narrare, perche in qualche parte spetta alle nostre Agostiniane Historie. Quanto a Boetio, benché egli, per prima, fosse molto stimato, per le sue rare virtù, e sapere, dallo stesso Rè Teodorico (il quale in vero stimò sempre i virtuosi fino a questo tempo) à segno, che si compiacque anche talhora di lodarlo con lettere di suo pugno, come costa dal libro primo dell' Epistole di Cassiodoro, che fu, per lungo tempo, Segretario di Teodorico; tuttauolta, dopo che Giustino cominciò ad estirpare nel suo Orientale Imperio la Ereticale perfidia delli Ariani, temendo, che non s'intendesse cò Senatori Romani, e massime con Boetio, e con Simaco, li quali, oltre l'essere de principali, erano altresì dotati di gran sapere; e perciò per mezzo di questi così potenti Personaggi fosse per tentare mutatione di stato in Italia, & in Roma; vedendo massime, che il Papa accudiua anch' egli grandemente allo stesso Giustino, fece per tanto incarcerare, molto prima di S. Giouanni Pontefice, il buon Boetio, e lo mandò à custodire in vna horribile Torre nella Citta di Pauia; nella quale il buon Seruo di Dio (che tale appunto era Boetio) cõformandosi totalmente col Diuino vole-

Teodorico fa carcerare Boetio, e Simaco.

re, e rimettendo ogni cosa nelle di lui mani pietose, attese per tutto il tempo, che iui stette, che non fu poco; à comporre varie opere Filosofiche, e morali, le quali tuttaua si leggono dalli eruditi con grande ammiratione; e specialmente i due Libri d'oro *De Consolatione philosophica; De Trinitate, & de disciplina Scholarium.*

5 Hor hauendo poi quest' Anno, come habbiamo di sopra narrato, fatto morire l'empio Teodorico, il S. Pontefice, hauendo già così cominciato à dare à dismisura in reprobò senso, ordinò parimente, che fosse tagliata la testa à Boetio in Pauia, & à Simaco in Roma. Era Boetio (per cominciare hoggimai à toccare ciò, che in qualche modo, spetta, come accennammo di sopra, alle nostre Historie) Marito di vna figlia di Simaco, per nome Rusticana, che fu sorella delle due nostre Sante gloriose, Galla, e Proba, delle quali ampiamente parlassimo sotto l' Anno di Christo 505. oue altresì accennammo sotto il numero 39. & vltimo, essere state Sorelle di questa Rusticana, e Cognate di Boetio.

Fu Boetio di S. Galla, e Proba cognato.

6 Supposto dunque questo, potiamo ben darci à credere, che così Boetio, come anche molto più Simaco, fossero deuoti del P. S. Agostino, e del suo Ordine; l'vno, per hauere hauute in quello due Sante Figlie, e l'altro due gloriose Cognate. Che poi Simaco fosse deuotissimo del P. S. Agostino ne fa fede lo stesso Boetio, mentre nel Libro, che scrisse nella Carcere di Pauia, *de Trinitate*, dedicato appunto al medesimo Simaco, lo dichiara per Arbitro de suoi Scritti, & insieme dimostra, che egli era molto esperto nelle sacre lettere, e nella dottrina del P. S. Agostino, quale lo stesso Boetio dimostra di seguire; mentre à Simaco dice. *Vobis tamen illud etiam inspiciendum est, an ex B. Augustini scriptis semina rationum aliquos in nos venientia fructus intulerint.* Si che dunque per ogni capo doueuamo noi qui fare honorata memoria di questi due Santissimi Martiri, per hauer, l'vno date alla Religione due santissime Figlie, e l'altro, per hauer seguita la dottrina del nostro Santissimo Padre nelle di lui Opere, & hauerli anche eletta, come hor hora scriueremo, la sepoltura nella di lui Chiesa, vicina à quella, oue riposa il suo Santissimo Corpo.

Boetio, e Simaco, quanto deuoti del P. S. Agostino, e del suo Ordine.

7 Essendo dunque stata, per ordine del maluagio Tiranno, recisa la veneranda Testa del Santo Martire Boetio, è traditione antichissima appresso de Paucis (rife-

Prodigio grande, che successe nella morte di Boetio.

(riferita altresì da Giulio Martiano nella sua vita, che si legge auanti l'opere del Santo Martire, e la riferisce anche il Baronio sotto li numeri 17. e 18. di quest' Anno) che Seuerino, dopo che il Carnefice gli hebbe mozzata la Testa, la sostenesse egli con ambe le mani, & à chi l'interrogaua da chi pensasse egli essere stato percosso, rispondesse, dagli empi; e così passato, con incredibile ammiratione, d'ogn' vno, nella vicina Chiesa, in quella genuflesso riceuè il Santissimo Sacramento, e poco dopo spirò l'Anima sua gloriosa, e conseguì, dice Martiano, da nostri gli Diuini honori; cioè, come spiega il Baronio, gli honori à Martiri douuti; però che in vero patì Boetio, non tanto per la Giustitia, quanto per l'odio, che in questo tempo portaua Teodorico à Cattolici. Io poi mi persuado, che quella Chiesa, nella quale entrò Boetio col capo in mano, fosse per auuentura dedicata al P. S. Agostino, diuersa da quella d'hoggi, oue stiamo noi da vna parte, e dall'altra i Canonici Regolari, però che questa fu edificata da Luitprando Rè de Longobardi, intorno à due Secoli dopo, come à suo tempo vedremo; & il mio fondamento è, perche hoggi giorno il Sepolcro di Boetio ritrouasi nella detta Chiesa vicino, come poco dianzi auuertimmo, al Sepolcro dello stesso P. S. Agostino, il che anche riferisce Giulio Martiano, dicèdo. *Mastrasi anche al presète la Torre fatta di mattoni, Carcere di Boetio, & il suo Sepolcro si visita nella Chiesa di S. Agostino.* E forse il buon Rè Luitprando sapendo, quanto fosse stato questo Santissimo, non meno, che nobilissimo Cauagliere, diuoto, così della Santità, come della dottrina del P. S. Agostino, perciò lo facesse trasportare nella Chiesa di quello, acciò chi, per tanti capi, era stato di quel Santissimo Dottore benemerito, e deuoto, mentre era viuo, gli stasse anche dopo morte, in premio della sua diuotione, vicino.

Suo Sepolcro vicino à quello del P. S. Agostino.

8 Mà vediamo hora, chi poi fosse dato per successore à S. Gio. Papa. Gli è dunque da saperfi, che non hauendo potuto il Clero, & il Popolo accordarsi in Roma nello spatio di giorni 58. alla per fine l'empio Teodorico con insolito esempio, non praticato nè pure dagl' istessi Principi Pagani, hebbe ardire di farsi schiaua la Romana Chiesa, ordinando, che fosse eletto, e nominato Papa, vn tal Felice di questo nome il quarto, figliuolo di Castorio, di natione Abbruzzese; ed acciò non vi

Electione di S. Felice 4.

fosse repugnanza nell' accettarlo, elesse questi, che ben sapeua essere per la molta bontà sua molto amato da tutti. Cosa in vero fatale (dice il Baronio, se però è così lecito di dire) fu questa, che così quello eletto da Costanzo già al tempo di Liberio, come questi assunto da Teodorico: si chiamasse col nome di Felice. E così uollesero, ò nò, bisognò, che alla per fine si compiacesse anche i veri Elettori: così la discordia degli Ecclesiastici fu cagione, che s' introduceffe nella Chiesa di Dio vn così abbomineuole abuso; il quale, benchè si moderasse poi, con fare, che il Clero, come prima, eleggesse il Papa, e che questi poi fosse confermato dal Rè; nondimeno durò poi, per lungo tempo, dopo l'estintione de Rè Ariani, sotto de medesimi Imperatori Cattolici, cosa, che non poteua, senza molte lagrime, ripensare il Santissimo Pontefice Gregorio Magno. Successe l' electione di questo Pontefice alli 24. di Luglio; e riuscì poi vn Santo glorioso, come nel suo luogo vedremo.

9 Teodorico intanto, che tanti mali, in così poco tempo hauea fatti, mentre s' apparecchiua a commetterne degli altri, fu di repente colto dal Diuino Giudicio, e fatto morire arrabbiato, come meritauano le di lui maluagissime sceleragini. Il caso fu questo, come appunto lo racconta Procopio *lib. 1. de Bello Gothico.* Vna tal sera, mentre staua il Tiranno cenando, gli fu presentata in tavola la testacotta d'vn gran Pesce, la quale, non così tosto fu veduta dall'empio, che gli parue fosse quella di Simaco, fatto decapitare da esio; per la qual cosa rimase in vn tratto così fattamente atterrito, e spauentato, massime, che sembraua, che gli occhi, le labra, & i denti horribilmente muouendo, il minacciasse di morte, che raccapricciatosi tutto, e fortemente tremando, si mise à letto, e ripensando con molte lagrime al commesso eccesso, poco appresso, cioè à dire à 2. di Settembre, come vuole Anastasio, infelicemente morì, dopo hauere regnato in Italia lo spatio di Anni 34. non però finiti. E certo, se l'Ariana perfidia, quale egli mai sempre volle ostinatamente seguire, non hauesse infamato il di lui, per altro, ottimo gouerno, e massime in quest' ultimo Anno, e' si potrebbe annouerare frà gli ottimi Principi, che mai l'Italia gouernassero, come ciascheduno puole da se stesso vedere nell' Opere di Cassiodoro, che fu suo Secretario, nel

Muore l'empio Teodorico miseramente.

nel Baronio, & in tutti gl' Historici, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari.

10 Mori dunque il misero Rè, e morì non solo di morte temporale, come anco muoiono gli Sati, mà morì altresì di morte eterna, non tanto, perche era morto nella Setta d'Ario, quanto ancora per pena della ingiustitia grande, con la quale haueua fatti empivamente morire que' trè fantissimi Soggetti, di sopra mentouati, cioè à dire, Gio. Pontefice, Simaco, e Boetio: e bene il Signor Dio volle souera di ciò palesare il suo tremendo giudicio ad vn Santo Eremita, che forse era di nostra Religione, stante, che molti ve n'erano nell' Isole del Mediterraneo, come più volte ci accadde di scriuere nel primo Tomo, di nostro sacro Istituto, come nell' Isola Capraria, nella Pontia, nella Gorgona, nella Sardegna, nella Corsica, nella Sicilia, & in altre di que' contorni. La riuelatione poi di questo gran Giudicio la riferisce S. Gregorio Magno nel lib. 4. de suoi Dialogi al cap. 28. nella seguente guisa. *Giuliano Secondo Difensore della Chiesa Romana, alla quale io seruo, mi disse una volta, che al tempo del Rè Teodorico, tornando il Padre del di lui Suocero di Sicilia, la Naue, nella quale egli era, arrivò al Porto dell' Isola, detta Lipari. E perche dimoraua quì vn Santo Solitario, parue al predetto huomo d'andar lo con compagni à visitare, mentre, che i Marinari acconciavano la Naue, e di raccomandarsi alle sue orationi. Parlando con loro il Seruo di Dio disse frà l'altre cose: sappiate, che Teodorico Rè è morto; à cui essi risposero, non piaccia Dio, che ciò sia vero; noi il lasciamo viuuo, e sano, e dopoi non habbiamo intesa tal cosa; ed egli, Veramente gli è morto; impardochè hieri sà l' hora di Nona io lo viddi discinto, e scalzo, e con le mani legate in mezo à Gio-*

*Riuelatione
horribile del
la dannatio-
ne di Teodo-
rico.*

uanni Papa, & à Simaco Patritio, e fù gettato nella bocca di Vulcano, ch'è quì appresso. Il che hauendo quelli inteso, notarono il giorno preciso, e Venuti poi in Italia, ritrovarono essere veramente morto nel punto, e nell' hora indicatali dal Santo Eremita: E perche egli fece morire nella Carcere di puro disagio Gio. Papa, & uccidere col ferro Simaco Patritio, giustamente parue, che da quelli fosse nell' Inferno subissato, li quali egli in questa vita haueua à grandissimo torto giudicati. Nota poi quì il Baronio, che il non hauer veduto quell' Eremita ancora Boetio, nè fattane alcuna mentione, puote per auentura accadere, perche egli fù fatto uccidere prima di Gio. e di Simaco, e che però si mostrassero nella visione quelli, che ultimamente dal misero Teodorico erano stati alla morte condannati.

11 Non vogliamo però quì tralasciare di dire ciò, che di Teodorico scriue il Padre Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo primo dell' Historia Prouinciale di Portogallo dell' Ordine nostro, libro secondo, Titolo primo, Paragrafo festo à car. 163. col. quarta, cioè à dire, che egli fondasse per la nostra Religione il Monasterio Lorense nella Francia; e questo dice hauerlo prima di lui detto il Padre Maestro Luigi degli Angeli Autor famoso, e graue della stessa Prouincia, in certe annotationi, che fece sopra le Centurie del Padre Romano; la qual cosa, se sia vera, ò nò, lo vedremo con ogni diligenza sotto l'Anno 546. quando andremo diligentemente inuestigando, se S. Romano fratello di S. Lupicino, fù Monaco di nostro sacro Eremitano Istituto, come costantemente afferma l' accennato Autore; e noi altresì lo stesso apertamente faremo costare nello stesso Anno.

*Conuento
Lorense in
Francia fon-
dato da Teo-
dorico.*



Anni di Christo, Del Secolo Secondo Della Religione

527.

74.

141.

STrano accidente occorse in vero quest' Anno nel nobilissimo Regno della Francia, e fù, secondo lo narra il Baronio sotto il numero ottanta di quest' Anno medesimo, che hauendo Clotario quinto figliuolo di Clodoueo, con Teodorico suo fratello, vinto in vna generale battaglia, & vcciso Hermenefrido Rè de Turingi, fra l' altre spoglie, e schiaui, che nel paterno Regno da vna tanta Vittoria riportò, vna fù delle più principali, Radegonda figlia, che era stata di Bertario Rè, vcciso a tradimento dallo stesso Hermenefrido, ad istigatione d' Aroalberga sua moglie. Hor di questa Fanciulla reale dice Fortunato nella Vita di S. Medardo appresso il Surio nel Tomo 3. sotto li otto di Giugno, che, essendo stata alleuata in vna Villa Reale, s' auuezzò fin dalla più tenera infantia all' opere virtuose, e specialmente à quelle della santa carità; che però racconta l' accennato Autore, che ancor Bambinella, daua ad altri fanciulli ciò, che nella mensa gli era auanzato; gli puliua i capi, gli accommodaua le seggiole, gli rassettaua i panni, e poi prendendo vna Croce n' andaua con molta diuotione, e grauità nel suo Oratorio, dando in questa guisa, con questi principij di Christiana pietà, à diuedere la Santità grande, alla quale haueua poi nell' età più matura da giungere. Questa è quella gran Radegonda, la quale arriuò poi ad essere, benche contro sua voglia, Regina di Francia, e poi appresso Monaca nel Monasterio di S. Cefaria, e per conseguèza di nostra Religione; della quale, di quando, in quando, tornaremo noi più volte à parlare nelli Anni à venire.

2 E' di parere il P. Errera, che in quest' Anno forse terminasse il corso di sua mor-

tale carriera il famoso Eugipio Abbate, di cui tante volte habbiamo fatta memoria in questi nostri Secoli; però che egli ne parla nel Tomo primo del suo Alfabeto sotto di quest' Anno; se bene e' non dice, che morisse quest' Anno, ma che fiorisse; & in vero io stimo, che anche morisse, però che, per lo innanzi, niuno Historico più ne parla; & il P. Errera costuma di registrare gli Anni della morte di ciaschedun soggetto, quando egli la sa di certo, e quando non la sa, dice, che fiori, &c. Morisse dunque, ò non morisse quest' Anno il nostro Eugipio, certo è, che di lui nelle Storie più oltre di questo tempo non se ne ragiona. Che egli fosse Santo di costumi, e di vita, io non ne dubito punto, però che basta dire, che egli fosse discepolo di S. Seuerino Apostolo del Norico, e che esso rimanosse, dopo la di lui morte, Abbate in suo luogo; che ad esso commettesse la traslatione del suo Corpo in Italia (quale poi altresì trasportò nel Castello Lucullano) lo stesso S. Seuerino. Fù altresì grand' amico, e familiare del nostro P. S. Fulgentio, tutto perche forse, s'erano entrambi conosciuti nell' Africa, essendo anch' egli Eugipio Monaco Africano, e per consequenza Agostiniano, per le ragioni tant' altre volte da noi addotte. Fù altresì molto dotto, e grandemente diuoto della Dottrina del suo gran P. S. Agostino; dalle cui opere caudò vna scelta delle più pretiose Sentenze, e raccoltele in due volumi, le dedicò à S. Proba, Monaca pur anch' ella dell' Ordine nostro, come prouassimo sotto l' Anno del 505. Et à fare questa nobilissima, & vtilissima raccolta, hebbe, com' egli attesta, il suo Abbate, che Marino chiamauasi, & anche gli altri Monaci del Monasterio Lucullano, per promotori, & esortatori. E ciò basti hauer detto di questo S. Abbate.

Morte, e santità del Vener. Abbate Eugipio.

Vien presa S. Radegonda da Clotario Rè di Francia.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

528.

75.

142.



L. P. S. Fulgentio, il quale, dopo il suo ritorno nell'Africa dal lungo esilio della Sardegna, se ne andò ad habitare nel Monasterio

alla sua Città di Ruspa vicino, quale haueua egli medesimo fatto fabricare, subito che di quella fu creato Vescouo, essendoui dunque dimorato, con incredibile esemplo di que' Monaci, fino al principio di quest'Anno, che fu per appunto per lo spatio di quasi sei Anni; alla perfine mosso, e tocco in questo tempo da vna profonda compunzione di cuore, lasciando di repente ogni Ecclesiastico impiego, secretamente partissi con alcuni Monaci, e facendo sopra d' vna Barca, fattasi à bella posta nel vicino lido, per tal effetto, apprestare, se ne passò con quelli nell' Isola Circina, & iui in vn certo Scoglio, chiamato Chilmo, entro d'vn Monasterio, che haueua fatto fabricare, diedesi à menare vna penitenza così grande, e rigorosa, come se fin à quel tempo, e' non hauesse mai fatto cosa alcuna, e pur allhora cominciassè; & inuero e' fa di mestieri, che egli hauesse hauuto dal Signor Dio, alla maniera di molti altri Santi, riueltatione della sua vicina morte, che però egli, parendoli di hauer fatto poco, voleua in questo brieve spatio, che gli auanzaua, far tante, e tali penitenze, che supplissero per quelle, che forse e' bramaua di fare, per molti, e molti Anni à venire: Insomma dice il buon Sincello nel cap. 30. & ultimo della vita del Santo, che era cosa di stupore il vedere, come non si stancoua mai di orare, di leggere, di piangere, di digiunare, e di continuamente mortificarsi.

2. Hor, mentre in questa guisa stà egli il nostro Santo, così rigorosamente mortificando i suoi, già quasi affatto mortificati, e stà con queste opere Sante, come picchiando amorosamente alle porte del Paradiso; ecco, che vna nuoua, molto per esso molesta, ed importuna, recata gli viene dalla sua Città di Ruspa; che i Cittadini tutti erano altrettanto rimasti scandalizzati, che afflitti, per la di lui improuisa partenza; laonde per ogni parte di lui si mormoraua, con dire, che, per attendere alla di lui sola salute, trascuraua quella di coloro, che gli erano stati da Dio raccomandati, e doueala procurare con ogni sua maggiore diligenza, e sollicitudine, non per sola carità, com'è te-

nuto ogni buon Christiano, mà per giustitia; non sapere essi, in qual libro hauesse egli studiato, che il buon Pastore hauesse da lasciare esposte alla rabbiosa voracità de Lupi infernali quelle Pecore, per la di cui saluezza haueua detto il Salvatore douere ogni buon Pastore perdere, quando la necessità il richiedesse, la vita istessa.

3. Queste dunque, & altre così fatte doglianze de' poueri Ruspensì, essendogli state fedelmente più volte riferite, come gli mossero à notabile tenerezza, e compassione, le sue viscefe impastate di carità di Paradiso; così lo necessitarono à lasciare il suo caro, & amato Scoglio, & à far ritorno alla sua Greggia, e Monasterio antico, con tanta allegrezza vniuersale di tutti, che non si puole con humana lingua, e penna descriuere, e narrare.

4. Mà, oh quanto sono brieui l'humane consolazioni! oh quanto presto suaniscono questi terreni contenti! erano appena passati alcuni giorni, da che era tornato à consolare i suoi cari Sudditi, e Figli, il buon Prelato, quando Nostro Signore, che hoggimai voleua dargli il premio altissimo, che ben doueuasi alle di lui così lunghe, e così immense fatiche, lo visitò con l'ultima infirmità; la quale, quanto fu più lunga, però che durò intorno à 70. giorni, tanto riuscì più penosa al Santo Vescouo; il quale, tanto è lontano, che si dolesse, o lamentasse già mai, che anzi altro non faceua, che ringraziare il Signore d'vn tanto Beneficio; e se pure, riflettendo à dolori, che atrocissimi lo tormentauano, alcuna cosa dicea, era di chiedere la pazienza, per sopportarli con religiosa fermezza, humilmente al suo benignissimo Iddio, souente replicando quelle tanto degne di lui esemplarissime parole.

Domine da mihi modo hic patientiam, & postea indulgentiam. Signore datemi qui hora la pazienza, e dopoi concedetemi il perdono. Nè mai, dice Sincello, altre parole per alleggiamento del suo gran male vicirono da quella bocca santa di Paradiso. Infermosi il Santo, come certamente mi persuado à 21. d' Ottobre, e gli durò il male fino al fine dell'Anno; ma perchè la di lui morte non seguì, fuori che nel giorno primo dell'Anno seguente, perciò noi altresì allhora la riferiremo, insieme con vn succoso Epilogo della sua santa, e gloriosa Vita.

Ritorna alla sua Greggia, e Monasterio di Ruspa.

S' inferma à morte, e sua gran pazienza.

S. Fulgentio passa di repente in vn Monasterio nell' Isola Circina.

Viene frastrornata la di lui quiete dalle querelle de Ruspensì.

Y

1 Sia

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

529.

76.

143.



Iamo alla perfine arriuati all'Anno del Signore 529. nel quale il nostro gloriosissimo, e Santissimo Dottore di S. Chiesa, Fulgentio, Vescouo di Ruspa, morendo al Mondo, rinacque al Cielo, e lasciando questa spoglia del corpo corruttibile, e frale, fù vestito dal grande Iddio della Veste incorruttibile, & immortale dell' Eterna Gloria del Paradiso. E, se bene dall'An-

Morte di S. Fulgentio.

no del 463. nel quale registrassimo la nascita di lui, fino a questo del 529. in cui siamo necessitati a riferire la Morte, habbiamo ben a minuto registrate tutte le sue sante, e virtuose operationi, le quali potrebbero bastare a curiosi, e diuoti Lettori; tuttauolta, conforme il nostro consueto costume, habbiamo determinato di raccogliere, come in vn picciolo fascetto, le medesime, terminandole poi con l'ultimo periodo della di lui morte Beata.

Epilogo succinto, mà però succoso della Vita, Morte, e Miracoli, del Glorioso Dottore di S. Chiesa S. Fulgentio, Vescouo di Ruspa, e Religioso Agostiniano.

2 **Q**uantunque il Tamaio nel suo Martirologio Spagnuolo costantemente tenga, sotto il giorno primo di Genaro, essere stato S. Fulgentio d'origine Spagnuolo, come che dica con la scorta di Marco Massimo, e di Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toledo, essere nato di Parenti, che l'origine traheuano dalla Regia Città di Toledo; tuttauolta noi diciamo, essere egli nato nella Città di Telepta, oriundo però di Cartagine; però che il di lui Auolo, che Gordiano chiamossi, fù Senatore, e Patritio, di quella gran Reina dell'Africa, emola già vn tempo cotanto ostinata della Romana potenza; E, se bene il buon Gordiano, come che fedelissimo Cattolico egli si fosse, fù con altri molti mandato efulo, e bandito nell'Italia dal crudelissimo Domatore dell'Africa, Genserico Rè de Vandali; tuttauolta essendo poi ritornato, indi ad alcun tempo, vno de suoi figliuoli, che Claudio chiamauasi, per vedere di ricuperare le vsurpate sostanze della sua Casa, giunto a Cartagine, come vedesse la propria Casa di sua antichissima stirpe occupata da alcuni perfidi Sacerdoti Ariani, a quali l'haueua donata il Tiranno, hebbe per manco male il ritirarsi, con quel più, che potè ricuperare del suo, nell'accennata Città di Telepta; oue accasatosi con vna nobile, e saggia Dama, per nome Mariana, n' hebbe alla perfine, fra gli altri, vn figliuolo, che fù il nostro Santissimo Fulgentio, a cui appunto questo bel nome impose, presago forse, che doueua nel gran Cielo di S. Chiesa risplendere, come

Patria, Parenti, e nascita di San Fulgentio.

vna fulgentissima Stella, anzi pure a guida d'vn luminosissimo Sole.

3 Essendo poi, indi a poco, dopo la nascita sua, morto il di lui Genitore, fù alcuato, e nutrito dalla buona Madre con ogni sorte di buona creanza non solo, mà di fante, e vero timore di Dio, che è ciò, che maggiormente importa: e, perche sapeua la Veneranda Matrona, che le virtù dell'animo arricchiscono l'humano vie più, che le terrene sostanze non fanno; perciò si studiò ella, con ogni sua industria, e diligenza, di fare che il caro figlio Fulgentio, il quale mostrauasi capaccissimo d'ogni più fina virtù, s'impossesse appunto di quante gli se ne poteuano consegnare. Procurò per tanto la saggia Genitrice, che egli imparasse in tutta perfectione la lingua Greca, dandosi a credere, che la latina poi gli sarebbe riuscita assai più ageuole d'apprendere; nè punto s'ingannò, posciache, e con la viuacità del suo mirabile ingegno, e con la felicità della sua profonda memoria, come dell'vna, e dell'altra fece in brieve tempo acquisto, così non andò guari di tempo, che fece altresì nelle Scienze più graui vno non ordinario profitto; e più anche haurebbe fatto, se la necessità, ch'egli hebbe di prendere il gouerno della sua Casa, non l'haueffe dallo studio in gran parte frastornato; e ciò molto più poi auuenne, dopo che fù fatto Procuratore del suo Paese.

Suo gran profitto nella bontà, e nelle lettere.

4 Nò hebbe però il buon Giouinetto così tosto cominciato a praticare quell'odioso vfficio, per cagione del quale bisognaua per ordinario trattar con rigide, e crudeli

deli maniere col suo Prossimo, e specialmente cò Pueri, cosa, che era onninamente contraria al di lui pietosissimo Genio, che cominciò, à poco, à poco, ad hauere in abominatione, insieme con quel noioso impaccio, tutti gli altri affari, & imbarazzi altresì di questo immondissimo Mòdo. E, perche in que' contorni viueuano, come tanti Angeli in terra, moltissimi Religiosi della Scuola del grand'Agostino, & egli, come ammiraua la loro celeste vita, così al loro felice consortio sentiuasi tutt' hora à gran voce dal Signor Dio chiamare; fatta per tanto proua, per qualche tratto, di sua possibilità coll'esercizio di quelle austerità, che nella Religione intendeua praticarsi maggiori, alla per fine, conoscèdo, che mediante il Diuino aiuto, l'hauerebbe anch'egli potute in sua persona eseguire; molto altresì, e gràdamente compunto per la lettura dell' espositiòne, che fa il P. S. Agostino sopra il Salmo 36. non volendo più chiudere l' orecchie à tante chiamate, andò à chiedere humilmente l' Habito della Religione al Santo Vescouo Fausto, il quale dalla sua Chiesa bandito dal perfido Hunnerico, erasi ritirato ne confini della sua Diocesi entro d'vn Monasterio di nostra Religione, di cui anch' egli era stato alunno: e se bene nel primo arriuò patì qualche repulsa in proua della sua Costanza, fù poi con ogni carità accettato all' Habito, e di quello con vniuersale allegrezza vestito dal sudetto Fausto.

5 Nel primo ingresso nella Religione hebbe da superare le rigidità non solo della Regolare offeruanza, le quali in que' tempi erano asprissime; ma quello, che più fece spiccare la di lui maschia costanza, e fece conoscere per veramente diuina la sua vocatione, fù che gli fù d' huopo di resistere à gagliardissimi colpi delle materne preghiere, e lagrime, che sarebbero state atte à liquefare vna statua di bronzo, non che à muouere à pietà vn cuore impastato di tanto tenero affetto verso della Genitrice, come era quello di Fulgentio; come altresì vinse, con inuito coraggio, vna grauissima infirmità, la quale, come cagionata era dagl' insoliti cibi grossi, e rustici, troppo in vero sproportionati alla delicata complessione d'vn così nobile Cauagliere, & anche dalli altri assai graui rigori, che nella Religione praticauansi, così pareo, che necessitare il volesse à ritornarsi alla materna Casa. Così dunque rimasto d' ogni suo feroce

mico gloriosamente vittorioso, e fatta la rinuncia de suoi Beni, nò al fratello Claudio, ma ben sì alla Madre, acciò quello hauesse maggior occasione di ben seruir-la, & vbbidirla, fermo, e saldo si stette nella Santa Religione.

6 Mà come, indi à poco, mouesse il crudele Hunnerico vna più aspra guerra contro i Cattolici, massime Ecclesiastici, e Religiosi, gli conuenne perciò di fuggirsene in vn' altro Monasterio, non molto d'indi lontano, di cui tenea il comando vn Santo Religioso per nome Felice, il quale anche nel Secolo gli era stato Amico; & in quello fù così ben accolto, così dall' Amico, come da tutti gli Monaci, che quantunque egli fosse molto Nouizzo nella Religione, vollero nulladimeno, con insolito modo, benche onninamente contro sua voglia, Coabbate crearlo del medesimo Conuento; nel quale altresì cominciò à leggere, & insegnare le sacre lettere à quella santa Comunità.

7 Rinforzata poi di nuouo, più che mai, fiera la persecutione, gli conuenne di nuouo con l' Abbate Felice, e gli altri Monaci, fuggire, & abbandonare il Monasterio; nella qual fuga, dopo hauere patiti grauissimi disagi, e dopo essere altresì stato crudelmente battuto, insieme col suo Collega, da vn scelerato Prete Ariano, e con altri vergognosi obbrobri caricato, il tutto per amor di Dio sopportando, perdonando ancora, cò generoso cuore, all' offensore, ritornossene verso la sua abbandonata Prouincia; ne confini della quale hauendo vn nuouo Monasterio edificato, mentre que' buoni Monaci stimano, che iui con essi loro voglia stare fino alla morte, ecco, che sentendo risuonare la fama della santa vita, che nelle vastissime Solitudini dell' Egitto menauano i seguaci della Regolare Anacoretica Offeruanza del grand' Antonio, verso di quella volta, all' improuiso, con vn solo Compagno, di questo suo pensiero totalmente ignaro, partendo, fù però trasportato da venti in Siragusa di Sicilia per Diuino volere; oue, così dal Vescouo di quella Città, come da vn' altro Santo Prelato di sua medesima Religione, per nome Ruffiniano, il quale in vn' Isoletta vicina Monasticamente viueua, da vna cotale resolutione fù scongiurato, e frastornato affatto.

8 Per la qual cosa deliberando, col consiglio specialmente di Ruffiniano, di fare nel suo Monasterio, & in Africa ritorno, volle però prima, già che v' era

Fassi Religioso Agostiniano.

Fugge in vn' altro Conuento, e viene creato Coabbate.

Fugge di nuouo altrove, viene flagellato, fonda vn' altro Monasterio, pensa di passare alla Religione di S. Antonio, e n'è scongiurato, e da chi.

Con quanto coraggio superasse alcune grauissime difficoltà.

Passa in Roma, e ciò, che ini, & anche nel viaggio gli occorse.

così vicino, dare vna vista alla Santa Città di Roma; laonde in questo viaggio per Napoli passando, hebbe occasione di visitare molti Monaci dell' Ordine, li quali in varij Conuenti di que' felici Contorni stauano santamente à Dio seruendo, e specialmente l' Abbate Eugipio nel Castello Lucullano. Così pur altresì in Roma, come s' abbattè à vedere la trionfale entrata di Teodorico in quella gran Reina delle Genti, così hebbe poi campo di visitare molti Monasterij, pur anche della Città, così fuori, come dètro, dell' Ordine, e specialmente vno di Monache vicino à S. Pietro; ad entrare nel quale mosse con le di lui efficaci esortationi quelle due Santissime Sorelle, Proba, e Galla, con vn' altra pure, che Benedetta appellauasi, le quali comunemente vengono da più Classici Scrittori sue Discepoli nella Religione chiamate.

9 Tornato poscia in Africa, come fu con indicibile allegrezza riceuuto da suoi dilettissimi Compagni, e Sudditi, così nõ vi fu pur vno, che ardisse di dirli vna sola parola, intorno al motiuo, che hauuto haueua di così improuisamente lasciarli. Poco appresso fabricato vn nuouo Conuento, e popolatolo con nuouo Soggetti, ritirati dolcemente all' habito per il raro esempio delle sue incomparabili virtù; ecco, che di nuouo contro il pensiero d' ogn' vno, per desiderio di maggiormente stringersi nella vita Monastica, se ne passa in vn' altro Monasterio di grandissima Osseruanza, situato in vn Scoglio sterilissimo dentro del Mare, in cui deponendo l' officio di Superiore, che fu anche vna delle cause, che lo mosse à fuggire, iui attendeua à seruire con ogni maggior pace al suo almo Signore.

Tornò al suo Monasterio, e Fausto l'ordina Sacerdote.

10 Gli Monaci intanto del suo Monasterio mal volontieri sopportando, che il loro Caro, e Santo Superiore, e Maestro, gli hauesse abbandonati, inconsolabilmente piangendo à piedi di Fausto, mossero à pietà quel buon vecchio; laonde fece intendere à quei Monaci, ò che rendessero Fulgentio al suo proprio Monasterio, ò egli gli haurebbe scomunicati; per la qual cosa spauentati que' buoni Serui del Signore, come subito resero il Santo, benchè di mal grado, al suo Monasterio, così il buon Fausto, acciò non potesse più altrone giustamente fuggire, l' ordinò, ben che contro sua voglia, Sacerdote.

11 Ma perche il Signor Dio l' haueua

già destinato per douer operare grandissime imprese à prò della sua Chiesa, e voleva, che vna così fulgente Stella risplendesse hoggimai à beneficio commune del Christianesimo tutto, mosse per tanto la volontà di molti Popoli à richiederlo per loro Vescouo; e, se bene molte volte fuggendo, e nascondendosi, andò, per qualche poco, scanfando vn così alto, ma però pericoloso Posto, alla perfine, quando meno e' vi pensò, fu eletto Vescouo della non meno nobile, che ricca Città di Ruspà; della quale hauendo preso il possesso, dopo hauere miracolosamente ifcansate l' insidie d' vn' ambizioso Diacono, il quale à quella Santa Chiesa vanamente aspiraua, volle ben tosto per la prima cosa, fondare vicino alla sua Città vn Monasterio, per viuere in quello, come fin' à quel punto haueua fatto, con i Monaci suoi fratelli, volendo però, che tutt' vno egli fosse con quello dell' Abbate Felice suo antico Amico.

12 Mentre dunque il Santo Vescouo s' apparecchia di buon senno, e con tutto lo spirito, à porre in sesto, & à riformare i costumi di quella sua Città, la quale inuero, per essere stata, qualche tempo notabile, senza Pastore, era notabilmente scaduta, ecco, che di repente, viene il buon Prelato preso, e strascinato, per così dire, con altri Vescouo di quella Prouincia, anzi pure di tutta l' Africa in Cartagine, per ordine del perfido Tiranno Trasamondo; e d' indi altresì esiliato nel Regno di Sardegna; oue formato, alla meglio, ch' ei pote, vn picciolo Conuento in vna Casa prestata fuori di Cagliari, si stette, fin tanto, che fu fatto di nuouo ricondurre in Cartagine, per ordine del medesimo Trasamondo, che bramaua di fare sperienza della di lui cotàto decantata Sapienza; mà come ne rimanesse, oltre modo ben tosto, più che non si credeua, bruttamente confuso, e suergognato; consigliato da suoi, lo rimandò in Sardegna; oue fondato vn Conuento, attaccato alla Chiesa di S. Saturnino, quello non solo popolò ben presto di molti Religiosi dell' Ordine, viuendo sempre esso con loro, come fosse stato il minimo d' essi, mà di vantaggio ne riempi tutta l' Isola, come abbonduolmente habbiamo scritto ne suoi propri luoghi; non lasciando però mai d' aiutare, non solo la sua Greggia di Ruspà, benchè tanto lontana, con sue continue lettere Pastorali, mà di vantaggio ancora tutte l' altre Chiese dell' Africa, e massime

E' creato Vescouo di Ruspà, e fonda iui vn Monasterio.

Vien mandato esule in Sardegna, e ciò, che ini fece.

massime quelle, gli di cui Vescou trouauansi con esso lui in quel Regno esiliati; peròche, come di tutti loro era egli, e più dotto, e più sapiente, così in tutti i più graui Emergenti ricorreuano essi da lui, affinche, e col consiglio, e con l'opre, gli aiutasse à mantenere ne' cuori delle loro pecorelle la vacillante Fede; e benche tanto hauesse egli, che fare, ne' 18. anni, che iui esiliato fù, gli rimase anche tempo da scriuere, e da comporre varij libri dottissimi in varie materie, de quali alcuni pochi ne gode hoggi giorno la Chiesa.

13 Essendo poi morto il perfido Tirano, & hauendo mutata faccia la Chiesa Africana, per esserli successo il buon Rè Hilderico, fù egli, con tutti gli altri, richiamato dal suo lunghissimo esilio, & alla sua Chiesa di Ruspa restituito; alla quale giunto, quando ogn' vno si pensaua, che, fattosi fabricare vn palazzo da par suo alla Cattedrale vicino, iui con la sua Corte si stasse, ecco, che di nuouo senuà à dirittura ad habitare, come vn semplice Monaco, nel suo Conuento, di cui era Abbate, e Superiore il suo diletto Felice, che ancor viueua: In questo dunque attese, per alcuni anni, à menare vna vita, più che Angelica, fino all' anno penultimo della sua vita, nel quale poi, bramoso ancora di maggior ritiratezza, se ne passò d' improviso nell' Isola Circina à fondarne vno nuouo, nel quale cò maggior quiete, senza essere frastornato dalle continue brighe del suo gouerno, potesse hauere maggior agio, e più largo campo di seruire il suo Dio, e mortificare la sua Santissima Humanità. Tuttauolta, come gli conuenisse di ritornare in Ruspa, chiamato iui dalla Carità, & anche dalla Giustitia, che voleuano, che di persona assistesse alli vrgenti bisogni dell' Anime, che gli erano state da Dio date in custodia, tornò egli dūque di nuouo nel suo antico Conuento, oue, come lasciassimo scritto nel fine dell' Anno scorso, essendosi à 21. d' Ottobre grauemente infermato, alla perfine nel primo giorno di Gennaio di quest' Anno, come Santamente haueua sempre vissuto, così pur anche Santissimamente morì.

14 Prima però, che egli spirasse l' Anima sua beatissima, conoscendosi già sicuramente vicino à passo così tremendo, fece dentro della stanza chiamare i suoi Chierici, essendo anche iui presenti gli Monaci, gli quali dal di lui letto giamai parriuanfi; & à tutti rivolto, con Serafi-

ca Carità così gli prese à dire. Io, Fratelli, per il zelo grande, che hò sempre hauuto dell' Anime vostre, vi sarò perauentura riuscito molte volte noioso, e molesto; e perciò, con tutto il cuore, io supplico chi chi sia di voi, che per tale rispetto da me si tenga offeso, à perdonarmi, per amor di Dio: e se per sorte il mio rigore hà trapaßato i confini talhora del dovere, deh pregate voi, che buoni seze, il nostro pietoso Signore à non volerli ciò imputare à peccato. Alle quali, troppo inuero affettuose, & humili tenerezze, proferite dal Santo Vescouo con grã. copia di lagrime, cadendo per il souerchio cordoglio genuflessi per terra, e gli vni, e gli altri, inconsolabilmente piangendo anch'essi, con voci confuse, ed interrotte da frequenti singhiozzi, e cò dolorosi clamori abbracciandoli le sacre ginocchia, esclamauano: che non mai da esso erano stati offesi, che egli era sempre stato per essi buono, e sempre affabile, e che haueua mai sempre inuigilato con indefessa fatica per la salute dell' Anime loro. Hor bene (soggiunse il moribòdo Prelato tutto consolato) vi proueda dunque il mio Sig. Iddio d' vn buon Pastore, che sia degno di lui.

15 Finita questa così pietosa pratica, impose ad ogn' vno silentio, prendendo vn poco di riposo. Indi à poco tutto si diede à dispensare larghe limosine à poveri; peròche fattosi venire tutto il danaro, che gli era rimasto dalle continue limosine, le quali cottidianamente à medesimi pouerelli, per suo ordine, dispensauansi; rammemorando i nomi delle Vedoue, de Pupilli, de Pellegrini, e di tutti i bisognosi, quali molto ben sapeua, ordinò, che à ciascheduno fosse data vna tal portione, che egli medesimo stabilita haueua, proportionata al bisogno di ciascheduno, lasciando in questa guisa di tutto il suo capitale heredi i poveri: e di queste limosine ne fece partecipi i suoi Chierici, che erano poveri; dando poi à ciascheduno, che entraua, con tanto affetto, & amore paterno, la sua Episcopale benedittione, che ogn' vno si sentiuà coprire il cuore, per il souerchio dolore della morte vicina di così degno, e Santo Padre.

16 Hor hauendo il buon Seruo di Dio S. Fulgètio profeguito à così fare fino all' vltimo spirito con mente sana, e con intierisenti, alla perfine nel giorno primo di Gennaio, dopo l' hora di Vespro, rese la sua grand' Anima nelle mani del suo diletto Signore in età d' anni sessantacinque; venticinque de quali ne haueua spesi

Pietosa pratica di S Fulgètio cò suoi Chierici, e Monaci prima di morire.

Fà dispensare ogni sua facoltà à pouerelli.

Morte, e Sepoltura del Santo Prelato.

Ritorna alla sua Chiesa, e viue cò suoi Monaci fino alla morte.

nel seruitio di quella sua Chiesa di Ruspa, Quali fossero i pianti, & i lamenti de suoi Monaci, e Chierici, e quali le lamenta de poueri, io lo lascio considerare à chi hà punto di senso d' humanità, però che sono cose inuero, che meglio si possono imaginare, che spiegare. Per quel giorno non si trattò di dare sepoltura al Santo Cadauere di lui, mà si pose nell' Oratorio del Mouasterio, que hebbero agio quegli afflittissimi Padri, insieme cò Chierici, di cantare tutta quella notte Hinni, Salmi, e Cantici Spirituali, non sò, se per suffragio di quella Sant' Anima, che à dirittura erasene volata al Cielo, e perciò non haueua bisogno di loro aiuto; ò pure per consolare se stessi, per vna perdita così grande. Nel vegnente mattino poi, essendo concorsa alla fama della morte del Santissimo Vescouo, vna moltitudine infinita da vicini còtorni di Ruspa, fù quella pretiosa Reliquia portata sù le spalle de Sacerdoti dal Monasterio nella Chiesa dentro della Città, che *Secunda* chiamauasi, entro della quale haueua egli il Santo Prelato riposte alcune Reliquie de' Santi Apostoli; & in quella, dopo le Solennissime Esequie, fù sepellito in vno assai honorato Monumèto: e nota Sincello, che fù egli il primo Vescouo non solo, mà il primo Morto, che in quella Chiesa fosse sepellito; però che non era lecito, per antica vsanza, di sepellirsi in quella Chiesa alcun morto, fosse hora Vescouo, Sacerdote, ò Laico, di sorte alcuna. Mà la gran potenza dell' amoroso affetto, che al Santo portauano que' buoni Cittadini, pose in non cale ogni impedimento d' antica costumanza, bramando tutti, e con somma ansietà procurando, che in quel luogo, in cui l' amabil Seruo di Dio era stato consacrato, sempre ancora localmente si stasse, come vnito alle loro orationi.

17 Et haueuano bene ottima ragione di così fare que' poueri, e diuoti Cittadini, però che haueuano per lungo tempo sperimentato, di quanto vtile gli erano state, per lo passato, così l' orationi, come la presenza di S. Fulgentio, e da quanti mali gli haueuano preseruati; però che, là doue gli loro confinanti erano stati, di quando, in quando, traauagliati, ed afflitti dalle incursioni, e scorrerie de' vicini Barbari Mori, essi n' erano sempre stati esenti. E molto più poi sperimentarono dopo la perdita d' vn tanto Protettore, à loro spese, quanto ciò fosse il vero; pe-

rò che, non così tosto l' hebbero perduto, che vennero gli sudetti Mori, e non contenti d' hauer dato il guasto alle campagne di Ruspa, diedero altresì vn' horribile sacco alla stessa Città, scannando, per infino nella stessa Chiesa, le pouere Creature, che s' erano in quella ricourate; onde esclama quì l'Autore del a Vita del Santo. *Quis B. Fulgentij gratiam non miretur? Quamdiu vixit, furorem belli Ciuitas illi commissa non sensit; & cum tota penè Provincia captiuitatem sustineret horribilem, Ruspa fuit incolumis, propter Sacerdotem venerabilem, cuius vita proprijs Ciuibus murus fuit.* Come poi la medesima Città, per la discordia, che nacque frà il Clero, & il Pòpolo, stasse, tutto quest' Anno intiero, senza Vescouo, e per l' intercessione di S. Fulgentio, con modo mirabile, l' ottenesse, ci riserbiamo di dirlo nell' Anno vegnente; ponendo intanto fine alla vita di questo gloriosissimo Santo, per la cui intercessione speriamo ancor noi di conseguire l' eterna salute dal Clementissimo Iddio.

18 Quanto all' opere, ch' egli scrisse, già ne habbiamo data ne suoi propri luoghi qualche contezza; tuttauolta, per maggior commodo de gli studiosi, e curiosi Lettori, vogliamo quì distenderne il Cattalogo, conforme sta per appùto nell' opere vltimamente stampate per Opera del P. Teofilo Rainaudo della Compagnia di Giesù in Lione l' Anno 1633. con molte cose non più impresse. Compose dunque primieramente.

Libri tre *ad Monium de Duplici Prædestinatione Dei, vna Bonorum ad gloriam, altera Malorum ad penam.*

De Tribus quæstionibus, prima de Sacrificij oblatione, altera de S. Spiritus missione, cetera de supererogatione S. Pauli.

De vera expositione illius dicti. Et Verbum erat apud Deum.

Contra Arianos librum vnum. Ad Trasimundum Regem libros tres de Mystero Mediatoris Christi duas naturas in vna Persona retinentis. De immensitate Diuinitatis Filij Dei, & de Sacramento Dominica Passionis.

Ad Donatum librum vnum de Fide Orthodoxa, & diuersis erroribus Hæreticorum.

Librum vnum de fide ad Petrum Diatonum. Epistolas 12. ad diuersos, nimirum primam de coniugali debito, & voto continentia à coniugibus emisso. 2. ad Gallam de consolatione super mortem Mariti, atq; Viduitate. 3. ad Probam de Virginitate simul, atq; humilitate. 4. ad eandem de oratione ad Deum, & compari-

Cattalogo
copioso dell'
Opere com-
poste dal P.
S. Fulgentio.

Finche disse
mai la sua
Città sù af-
flicta da Bar-
bari.

Sione cordis. 5. ad Eugipiū Abbatem de Charitate, & eius dilectione. 6. ad Theodorum Senatorem de conuersione à saculo. 7. ad Venantinum de recta penitencia, & futura retributione. 8. ad Ferrandum Diaconum de Baptismo Aethiopsis moribundi. 9. ad Reginum. Vtrum Caro Christi corruptibilis, an incorruptibilis fuerit. 10. de quinque questionibus ad Ferrandum Diaconum. 11. Nomine sui, & caterorum Episcoporum Apricanorum in Sardinia exulanti ad quosdam Orientales.

Item Sermones 13. ad Populum de varijs Sanctis, & alios Sermones 30. noniter impresos à Reynaudo.

Item Librum vnum de Trinitate ad Felicem Notarium.

Librum vnum ad Victorem contra Sermonē Fastidiosi Ariani.

Ad Petrum Diaconum de Incarnacione Do-

mini Nostri Iesus Christi lib. vnum.

Ad Euthimium de Remissione Peccatorum libros duos.

De Veritate Praedestinationis, & Gratia lib. tres.

Et alium quoque librum de Praedestinatione, & Gratia.

19 Diamo qui alla perfine, per maggior gloria di questo Gran Dottore vn' Encomio famoso, fatto in suo honore dall' erudito non meno, che pietoso P. Gio. Battista Mascoli della Cōpagnia di Giesù, nel quale facendo paragone fra il primo giorno del Mondo, & il primo dell' Anno, dice, che quello trasse la sua origine dalla Luce, e questo da Fulgentio. Fecce resistenza al Rè Trasamondo, che lo mandò in bando; e cōfutò altresì, & iscouerse le frodi de gli Eretici; dice dunque.

*Par est eadem esse auspicia Orientis Anni,
Qua primum fuere temporis,
Vtriusque scilicet Natalia illustrari luce:
Nisi quod altera lux Mundo adfuit rudi,
Altera hac profuit, vt erudiret.
Tua, Fulgenti, lux siue Doctrina, siue pietatis,
Religionem fecit illustrem, occidit nunquam.
Resististi Trasamundi Regis Ariani perfidia:
Non erubisti obloquens Purpurato,
Non expalluisti obtuens cum securibus fasces.
Diadema gemmis illuminatum non perstrinxit oculos;
Immo cum ille exulare te iussit,
A se remouit fulgore perstrictus tuo.
Magis scribendo explenduit tui acumen styli,
Quam minarum eius acies gladij.
Fuisi Ruspensi Nani, & Gubernator, & Sydus;
Nullus potuit scopulus latere Fulgentium.
Quin etiam depressisti fumentes Pelagij fluctus:
Profligasti armis ingenij archipyrratas impios,
Donatum, Eutychium, Nestorium, Arium.
In tot edomandis Monstris
Plus Pontificio valuisti Lituo
Quam roborea Herculis Claua.
Sed mirum, quod cum esses oriundus ex Aphricā,
Tum longe abhorreres à Monstris.*

Elogio nobile in lode del Santo.

*San Cesario
Presidente
del Concilio
Arausicano.*

20 Essendosi quest' Anno celebrato nella Francia il secondo Concilio Arausicano, per ordine, come certamente si stima, di S Felice Papa, siamo tenuti di farne qui memoria, non tanto, perche ne fu Presidente il nostro S. Cesario, quanto, perche il Papa si mosse à commandare la celebratione di quello per alcuni Scritti composti, e mandati al sudetto Sāto Pontefice dal medesimo S. Cesario, intorno alla Diuina Gratia; de quali appunto parlando Gennadio ne' suoi Scrittori Illustri

nel cap. 86. dice. Egli (cioè Cesario) diede pur anche alla luce vn' Opera, nella quale allega i Testi espressi della Diuina Scrittura, confirmati con la dottrina de Santi Padri; ed insegna, che l' huomo, se non è preuenuto dalla Diuina Gratia, non può far Bene alcuno. La qual Opera fu anche confermata da Felice Papa con vna sua Epistola, &c. Il quale testimonio di Gennadio, ponderato dal Baronio, soua di quello dice, che pare, che questo Autore alluder voglia à capitoli mandati dal Santo Pontefice à Vescoui delle Gal-

lie,

lie, come testificano i Padri del medesimo Concilio Arausicano ; li quali Padri sotto la scorta del buon Cesario , che presideua con l' autorità della Santa Sede , la quale sempre professò d' approuare la sentenza del P. S. Agostino , intorno alla Gratia , & al Libero Arbitrio , abbattono gli nemici della stessa Gratia Diuina , li quali al Libero Arbitrio attribuiuano ciò , che non se gli conueniuua .

21 In quest' Anno medesimo riferisce il Porporato Annalista di Santa Chiesa , che Teodorico terzogenito figlio del Magno Clodoueo , essendo stato più volte caritatiuamente corretto per le di lui pubbliche mancanze da vn Monaco di Santa vita per nome Nicetio , egli non punto recandosi à sdegno le di lui correzioni , volle quest' Anno con euidente segno della sua rara pietà , anzi premiarle , che punirle ; il premio fu la promotione di sua Santa persona al sublime Soglio della Chiesa Treuirense ; e ben degno si rese , dice il Cardinale , quel buon Monaco di quell' alto Posto , peròche , per offeruare la Diuina Legge , non hebbe alcun timore de Grandi , e non s' arrestò per timore dal correggerli , e dal riprenderli , giusta l' oracolo del Profeta Reale nel Sal. 118. *Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regū & non confundebat* . Chi fosse questo Nicetio , e di qual Religione , non lo dice il Baronio ; ma certo , che se egli fu Monaco della Francia , senza molto scrupolo , lo puole l' Ordine nostro annouerare fra suoi Santi Alunni , peròche , come in questi tempi era famosissimo per tutto quell' ampio Regno il Monastico Istituto del gran Conuento di Lerino , da cui altresì prendeuano Regola quasi tutti gli altri Monasteri dello stesso Regno , quindi non sarebbe gran fatto , che anche questo Santo fosse stato professore del medesimo , che altro in fine non era , ch'è l' Agostiniano .

22 Con quest' occasione non posso di meno di non riferire vn strano auuenimento , che occorre quand' egli nacque questo Gran Seruo di Dio , e fu (come lo racconta appunto S. Gregorio Turonense in vita S. Auidij) che essendo nato , como

gli altri fanciulli , senza capegli , gli si veduano però alcuni peli intorno il capo , li quali formauano , come vna corona da Chierico Monaco , come volesse il Signore additare , che quel Celeste Bambino doueua riuscire vn Santo Monaco , e Chierico insieme , come poi puntualmente auuenne .

23 Riferisce altresì lo stesso Autore , che vn'altra cosa molto mirabile successe , quando egli fu consacrato Vescouo , e fu , che essendo stato posto à sedere sù la Cattedra Episcopale , si senti , come vn peso graue sul collo , laonde dandoli della mano , e nulla sentendo , riuolse il capo di qua , e di là : & *odoratus est* (dice Gregorio) *odorem suauitatis* : intendendo allhora , che quel peso sentito sopra del collo , altro significar non voleua , fuori , che il peso del gouerno dell' Anime , che in quel punto egli toglieua sopra di sè , giusta il verace vaticinio del Santo Dauide nel Salmo 61. *Imposuisti homines super capita nostra* . Il che anche diede à diuedere il Salvatore con la parabola di quel Pastore , il quale , dopo hauer ritrouata la smarrita pecorella , la si pose sul collo , com' habbiamo in S. Luca al 15 .

24 Porta per opinione altresì il Baronio , che in quest' Anno medesimo il glorioso Patriarca S. Benedetto , uscendo dalla Grotta di Subiagio , andasse à gettare le fondamenta del famosissimo Monasterio di Monte Cassino , che fu poi Capo Nobile della sua Illustrissima Religione , come pur anche dura nella sua antica maggioranza : facciamo qui questa memoria , perche pretendiamo , che nel principio questo glorioso Santo militasse sotto l' insegne del Grand' Agostino , come già ampiamente daffimo à diuedere sotto gli Anni di Christo 494. se bene questa fondatione non potrebbe essere così presto auuehuta , se vere fossero l' opinioni , che iui citassimo , prodotte dal Padre Maestro Antonio della Purificatione ; riueda il curioso Lettore ciò , che scriuessimo nell' accennato Anno 494. dal numero 5. fino al 21. *exclusiue* , peròche sono assai probabili , & apparenti .

Ciò , che gli auuenne , quando si consacrato .

S. Benedetto fonda il Conuento di Monte Cassino .

S. Nicetio Monaco vii promosso all' Arcieuescouato di Treuiri .

Nacque cō vna corona da Monaco Chierico .



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

530.

77.

144.

N

El fine del numero diciotto dell' Anno scorso lasciassimo scritto, che dopo la morte del glorioso P.S. Fulgentio stette quella

sua Sede vacante, per tutto l' Anno predetto, a cagione, che inforfero varie contese fra il Clero, & il Popolo, che non si potero mai sedare in tutto l' Anno predetto; nè si farebbero forse sedate così presto, se il Santo con le sue orationi non hauesse impetrato dal Signor Dio opportuno rimedio a tanti mali, con fare, che nel primo giorno di quest' Anno miracolosamente s' accordassero anche le parti, ed eleggessero il di lui Successore, il quale appunto fu vn suo Discepolo, e Religioso, per nome Feliciano; rallegrando altrettanto in quel primo giorno dell' Anno la sua amata Citta, quanto attristata l' haueua nel giorno istesso dell' Anno antecedente con la sua morte.

2. Ed affinche si conoscesse da ogn' vno, che quel buon Capo d' Anno l' haueuano riceuuto i Cittadini di Ruspa, per i meriti di S. Fulgentio, si compiacque il Signor Dio di manifestarlo ad vn Vescouo di santa vita per nome Pontiano; il caso poi nella seguente guisa passò. Hauendo Datiano Primate dell' Africa intesa più volte la troppo lunga contesa de Ruspensis nell' eleggere il Successore di S. Fulgentio, e come era cosa difficile, che si potessero accordare già mai; non potendo, nè douendo homai più sopportare vna così ostinata contesa, si risolse per debito del suo Ufficio, di cola spedire vn Vescouo assai prudente, e molto destro nel trattare negotij, il quale procurasse con buone maniere d' aggiungere quelli animi tanto discordanti, e farsi, che vna volta facessero la tanto necessaria, e bramata elezione. Hor, mentre questi, per vbbidire al suo Sourano, già s' era alla volta di Ruspa incaminato, vna notte, stado egli a dormire, gli apparue S. Fulgentio, il quale con la sua solita ciera affabile amicheuolmente salutatolo, gli disse; e doue se ne va hora la Santità vostra? a cui hauendo risposto il Vescouo Pontiano, che andaua a procurare l' elezione del Vescouo di Ruspa; replicogli allhora sorridendo S. Fulgentio; Di già egli è ordinato; dando in questa guisa a diuedere, che egli era stato quello, che gli haueua ottenuto dalla Diuina Pietà quel buon Capo d' Anno cò così san-

ta elezione: tutto ciò viene riferito dal di ligente Scrittore della Vita di S. Fulgentio, il quale Sincello chiamossi, e fu Religioso anch' egli Eremitano di nostro Istituto, il quale era stato Discepolo perpetuo nella Religione di detto Santo, e l' haueua accompagnato nell' esilio lunghissimo di Sardegna, non si partendo mai, com' egli stesso più volte testifica nel progresso di detta vita, dal di lui fianco.

3. E, perche più sopra sotto il numero primo habbiamo detto, che il nuouo Vescouo eletto hebbe nome Feliciano, e fu anch' egli Religioso dell' Ordine Agostiniano, gli è bene, che facciamo ciò autenticamente costare. Hor questa stessa verita con ben chiare note significata fu dallo stesso Scrittore Sincello nel Prologo di quella, che appunto al medesimo dedicò; mentre primieramente nel Paragrafo secondo di quel Prologo dice, che ambidue essi loro furono nutriti, & alleuati da S. Fulgentio. *Propterea mihi diuinitimè B. Fulgentij Pontificis, cui scilicet Predecessoris, à quo simul nutriti sumus, & nomen, & gratiam cogicari, &c.* E poco più a basso, cioè a dire, nel Paragrafo terzo, più specificamente anche dichiara, che amendue erano vissuti con S. Fulgentio nel Monasterio, che egli medesimo s' hauea fondato nella Sardegna, essendo però egli, cioè Feliciano, Sacerdote. *Salutiferis eius monitis ad suscipiendam Monachorum professionem conuersus in illo parvissimo Monasterio, quod sibi apud Sardiniam pro Christi nomine relegatus, effecerat, ubi iam cu Presbyter habitabas, diebus, ac noctibus, ante eum positus vixi.* Si che, come gli è certo, che il successore di S. Fulgentio fu questo Feliciano, così gli è altresì fuori di dubbio, che fu anch' egli Religioso dell' Ordine di S. Agostino, e suo discepolo. E se bene e non si sa di certo, se egli morisse con opinione di Santità, nulladimeno, come, dopo così lunga contesa, e fu scelto da Dio per l' intercessioni di S. Fulgentio, per douergli succedere nella sua Cattedra in tempi tanto calamitosi, e miserabili, e si può credere, che fosse vn gran Seruo di Dio; e che, come tale andasse anch' egli a riceuere il premio delle sue sante fatiche nel gran Regno della Gloria in tempo a noi totalmente ignoto; che però da qui auanti più non ne parliamo; il che replichiamo dello stesso Fra Sincello, il quale anch' egli, come si rese famoso nello scriuere, come discepolo grato, e figlio

Il detto Vescouo eletto, fu Religioso Agostiniano

Fu vn gran Seruo di Dio, come anche l' Autore della Vita di S. Fulgentio.

S. Fulgentio con le sue orationi ottiene il suo Successore nella Chiesa di Ruspa.

S. Fulgentio riuela ad vn Santo Vescouo la elezione del Vescouo di Ruspa.

figlio amoroso, la vita mirabile del suo Santo Maestro, e Padre, così bisogna, che sotto vn Maestro così santo, e dotto, e dotto, e santo anch' egli riuscisse, benché ciò non si possa, se non con certezza congetturale, affermare.

4 Lo stesso ci gioua di concludere dell' Abbate Felice, amico, e Collega antico di S. Fulgentio, à cui anche, per la sua rara bontà, portò mai sempre singolarissima riuerenza, à segno, che ritornato di Sardegna, non ostante, che Vescouo fosse, e perciò suo legittimo Superiore, volle nulladimeno nel suo proprio Monasterio viuere à lui soggetto, come nel suo luogo notissimo; & in vero e' bisogna ben credere, che fosse vn gran Seruo di Dio, mentre vn Santo così grande, come S. Fulgentio, tanta stima ne faceua, & era da esso stimato degno, non solo di sempre comandare, come Superiore, ad vna Comunità di tanti Serui di Dio, mà quello, che maggiormente rilieua, ad vn Vescouo, & ad vn Vescouo Santo, nella sua medesima Diocesi. Tralascio, che fu il buon Abbate Felice così zelate della Cattolica Fede, che non dubitò di patire per essa infiniti patimenti, e d'essere anche per la medesima aspramente più d' vna volta battuto, e flagellato, per ordine d'vn falso Prete Ariano, come già scriuessimo bene à lungo, sotto l'Anno di Christo 490. dal numero 21. fino al 24. *inclusiue*; in cui anche notissimo, & ammiratissimo insieme, non solo la finezza dell' ardentissima sua carità verso il Signor Dio, mà etiamdio la medesima ancora verso del suo Prossimo; mentre pregò il diabolico Tiranno, che le battiture, che haueua destinate à Fulgentio, le facesse à lui dare, come segui; posciache fù due volte flagellato, vna per amor di Dio, e l'altra per amore del suo Fratello: hor chi era dotato di tanta carità, vorremo noi credere, che non sarà stato altresì ricco di tutte l'altre virtù, che sono serue, & ancelle di quella, e che perciò in quelle fino all' vltimo spirito (come piamente si dee credere) perseverando, non sarà ito anch' egli à ricouerne la dovuta Corona col suo amato Fulgentio in Paradiso? certo che io non ne dubito punto; e se hauesse hanuta così buona sorte di trovare, chi registrasse le di lui sante attioni, come le seppe fare, forse, che hora hauremmo vn Santo di più da riuerire, & honorare. Quando egli si morisse, non è certo; questo ben si è fuori di dubbio, che del 522. egli ancor viuca, però che appu-

Santità grande dell' Abbate Felice.

to in quell' Anno, essendo tornato dall' esilio S. Fulgentio, andò à viuere nel Monasterio di Ruspa, di cui era egli Abbate, e Superiore Felice; sì che dunque, non sapendo noi, in qual Anno succedesse il di lui beato passaggio, habbiamo risoluto di farne in questo luogo commemoratione, insieme con i due Discepoli accennati di S. Fulgentio.

7 Dicevamo già fin sotto l' Anno del 506. al numero secondo, che insieme con il Corpo di Eutimio martire, fu ritrouato ancor quello di Seuero pur martire, e se bene, nè dell' vno, nè dell' altro si sà il tempo preciso, nel quale patirono, tuttauolta, perche Dionigio Bonfant nel libro 13. del suo Trionfo de Santi di Sardegna nel capitolo 30. à car. 530. dice, che vicino al suo Corpo fù trouata vna Fibbia di Cintura, indicio chiaro della Religione, che professò, però che si stima, che prendesse l' Habito da S. Fulgentio, & habitasse con esso lui nel Monasterio, attaccato alla Basilica di S. Saturnino, che fosse Arcivescouo di Cagliari, e martirizzato quest' Anno, perciò noi in quest' Anno torniamo à fare di lui commemoratione: ben è vero, che il sudetto Bonfant parlando dello stato Religioso di Seuero, e dicendo, che prese l' Habito, ò de Canonici Regolari, ò degli Eremiti, parla con poco auertimento; però che hauendo detto, che habitò, dopo fatto Religioso nel Monasterio di S. Saturnino, nel quale non vi stauano, se non i puri Monaci con S. Fulgentio, e che nel suo Sepolcro vi fù trouata altresì vna fibbia di Cintura, segno (com' egli dice) euidente della Religione, che professò, cioè dell' Eremitana, io non so poi, come possa porre in forse, di quale delle due Religioni accennate, egli possa essere stato; tanto più, che, come accennammo sotto l' Anno del 522. S. Fulgentio nõ hebbe mai con esso lui Chierici Regolari, come iui, con vn Testo espressissimo di lui, chiaramente prouissimo: se poi anche in quest' Anno patissero il Martirio Eutimio, e quell' altro Vescouo incognito, quali ancor essi furono ritrouati con le Fibbie delle Agostiniane Cinture, non ci arrischiamo, nè d' affermarlo, nè di negarlo, rimettendoci à quanto scriuessimo più sopra nell' accennato Anno 506.

6 Il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano, nella prima Classe della lettera G. à car. 273. dice che quest' Anno fù assunto alla nobil Cattedra della Chic-

Seuero Arcivescouo di Cagliari Monaco Agostiniano, e Martire.

Ghiesa di Tarazona nel Regno d' Aragona vn gran Seruo di Dio per nome Gaudiofo, il quale fu figlio d' vn nobilissimo Cauagliere Gotto della Corte di Teodorico Rè d' Italia, il quale Gunta chiamauasi, e la Madre Neumacia; li quali essendo con Teodorico passati in Ispagna, oue quegli gouernaua quel Regno, come Tutore del picciolo Amalarico, essendo arriuata poi alla di loro notitia la gloriosa fama del P. F. Vittoriano Abbate dell' Ordine nostro, gli diedero il loro diletto figliuolo ancor tenerello d' età, acciò l' al- F. Gaudiofo leuasse nelle Christiane virtù; laonde hauendo poi fatto il Santo Fanciullo in quel Tarazona, le vn smisurato profitto, dice il sudetto secondo il P. Errera, che come alcuni vogliono, fecesi anche Monaco nel sudetto Monasterio; laonde, come poi frà tutti gli altri grandemente risplendesse, così in dottrina, come in fantità, quindi n' auuenne, che intorno à quest' Anno del 530. essendo vacante la Santa Sede di Tarazona, fu egli con grand' istanza richiesto à Vittoriano per Vescouo di quella: Diportossi poi Gaudiofo, dice, così intrepidamente nelle continue battaglie, che egli hebbe con gli Ariani, che fu comunemente chiamato *Marcello degli Ariani*. Alla perfine conclude, che dopo hauer durate innumerevoli fatiche, e patimenti, fantamente morì molto vecchio in vna Terra di suo Padre, chiamata Escoron, à 3. di Nouembre, nel qual giorno celebrasi la di lui festa in Tarazona; soggiunge poi in fine, che le di lui Reliquie furono trasportate nel Conuento d' Assano, in cui era Abbate Vittoriano, il quale ancor viueua.

7 Il Tamaio nel Tomo 6. del suo Martirologio racconta la vita di Gaudiofo, cauata da esso da vn Codice m.s. datoli dal R. P. F. Girolamo di S. Gioseffo Scalzo Carmelitano di Spagna, Cronista d' Aragona, qual riferisce, essere stato cauato da Scrittori, e Monumenti antichi. Il contenuto poi di detta vita è quasi tutto diuerso da quello del P. Errera: però che primieramente dice, che fu ben dato à nutrire à Vittoriano nel Monasterio d' Assano, mà, che poi giunto all' età dell' adolescenza, fu da Parenti chiamato nella Regia Corte, oue il buon Giouine mal volontieri staua, non potendosi accomodare à costumi de Cortigiani; per la qual cosa si risolse, dice, di fuggirsene in Costantinopoli, oue fu da Mauritio Imperatore creato Prefetto del Pretorio dell' Africa, essendosi prima accasato con vna

Signora, per nome Sirica; à cui aggiunge, che S. Gregorio scrisse, mentre era dell' Africa Prefetto, vna lettera, della quale altresì ne produce vno squarcio. Mà hauendo poi quell' officio terminato, e bramando di farsi Monaco, per abbandonare gli mondani imbarazzi, sciolto dalla moglie Sirica, fece ritorno in Ispagna; oue appena giunto, fu sostituito in luogo di Stefano Vescouo di Tarazona, pur di que' giorni morto; nel qual posto ottimamente poi diportossi, combattendo del continuo contro gli Ariani, come che anche grandemente bramasse di essere per la Santa Fede, alla maniera di Papa Gio. di Simaco, e di Boetio, martirizzato. Donò molte ricchezze al Monasterio di Vittoriano, in cui era stato alleuato; e finalmente, mentre già s' era posto in camino, per andare al sudetto Monasterio, per visitare que' buoni Monaci, sopra giunto da vn' improviso malore, in vna Terra, giuriditione di suo Padre, fantamente se ne morì à 3. di Nouembre quest' Anno del 530.

8 Hor qui gli è necessario, che ci fermiamo vn buon tratto ad esaminare l' vno, e l' altro racconto, così del P. Errera, come altresì del sudetto Tamaio; però che in vero hanno gran bisogno di vna buona censura tutti due. Primieramente, quanto al racconto dell' Errera, io dico, che egli non hebbe l' occhio questo, per altro, oculatissimo Padre nel registrare l' Anno del Vescouato di Gaudiofo, all' impossibilità sua; però che dico io, e com' è possibile, che Gaudiofo potesse essere stato Discepolo, e Monaco altresì di Vittoriano nostro Abbate, sin da fanciullo tenerello, e poi dopo molti Anni di Monacato, essere creato Vescouo di Tarazona nell' Anno presente del 530. se di quest' Anno Vittoriano non era ancora stato creato, od eletto Abbate del sudetto Monasterio, nè lo fu fino all' Anno del 531. come appresso dimostreremo? e poi diamo, che fosse stato Discepolo di detto Seruo di Dio, prima che fosse eletto Abbate di Assano, certo, che nè meno hauerebbe potuto essere stato eletto Vescouo di questo tempo; però che, secondo la più comune opinione, Vittoriano non passò in Ispagna, prima dell' Anno 520. come in quel tempo ampiamente notissimo; laonde, se Gaudiofo fu dato da nutrire à Vittoriano nella di lui tenera fanciullezza, bisogna dire, che del 520. non hauesse più, che sei, o sett' Anni al più; hor vorremo

S' esamina, e si censura l' Epilogo del P. Errera.

Epilogo della Vita di F. Gaudiofo Vescouo di Tarazona, secondo il P. Errera.

Epilogo della Vita del medesimo secondo il Tamaio.

remo noi credere, che poi in quest'Anno, che non haueua di certo più, che 16. ò 17. anni, egli potesse essere richiesto da vna intiera Città per Vescouo? Oue poi altresì dice, che morì molto vecchio, e che le di lui Sacre Reliquie furono trasferite nel sudetto Monasterio d'Assano, in tempo, che ancora Vittoriano viueua, anche in ciò questo Sapientissimo Padre non coglie il punto; perchè, se giouinetto fu creato Vescouo, secondo il suo modo di parlare, e morì molto vecchio, che vuol dire, che visse da 70. od 80. anni, laonde douette arriuire, per lo meno, alli Anni di Christo 580. per non dir più, riesce altresì impossibile il di lui discorso; perchè gli è certo, secondo il più vero computo fatto dal P. Bollandò, che Vittoriano non passò l'Anno del 561. & arriuò all'età d'ottant'anni; dunque, ò non bisogna dire, che fosse fatto Vescouo di Tarazona del 530. ò, che non morisse così vecchio, se morì prima di Vittoriano; ma secondo me, nè l'vno, nè l'altro, si puole, senza mille contraddittioni, dire.

9. Ma, se il P. Errera hà errato in qualche cosa nel raccontare la vita di Gaudioso, che diremo del Tamaio, che hà quasi errato in tutto? Esaminiamo con diligenza il di lui discorso. Primieramente egli dice, che Gunta Padre di Gaudioso, mosso dalla fama della Santità di Vittoriano Abbate del Monasterio d'Assano, gli diede il Figlio ad alleuare, il quale poi passato alla Corte, e stomacato di quella, n'andò in Costantinopoli da Mauritio, il quale lo mandò Prefetto in Africa, hauendo egli preso Moglie; e che poi ritornato in Ispagna, per farsi Monaco, fu eletto Vescouo di Tarazona, e dopo lungo tempo di Vescouado morì nell'Anno 530. si che tutte queste cose successero, per quanto si caua dal computo, che egli fa delli anni, prima, che potesse essere dato ad alleuare à S. Vittoriano, dopo che fu creato Abbate di Assano; perchè, come habbiamo detto di sopra, ed egli medesimo lo dice nelli atti del Santo Religioso, non fu Vittoriano eletto Abbate di quel Monasterio, prima che fosse Rè Teuda, dal quale fu grandemente amato; e questi non cominciò à regnare, se non dopo la morte d'Amalarico, che successe appunto l'Anno del 531. come ottimamente nota il P. Bollandò nella vita di Vittoriano; hor, se non potè essere dato à nutrire à Vittoriano già fatto Abbate di Assano, se non l'Anno 531. come poi era già stato

Vescouo di Tarazona, e morto altresì l'Anno del 530?

10. Di più se morì del 530. Vescouo di Tarazona, come potè poi da giouinetto trouarsi in Costantinopoli al tempo di Mauritio Imperatore, e riceuere lettere in Africa da S. Gregorio Magno Sommo Pontefice, se quello non cominciò ad imperare, se non nell'Anno 586. e questi ad essere Papa, fuori che del 590? Dunque chi era morto 60. Anni prima, poteua tornare giouinetto in Costantinopoli, e prender Moglie, & andare Prefetto nell'Africa, e riceuere lettere da S. Gregorio? questo di certo, e non altro, si caua dal racconto, che fa il Tamaio, per altro, molto crudito, della vita di F. Gaudioso; laonde bisogna bene, che, quando ciò egli scrisse, hauesse molto offuscata la vista, e gli occhi del suo, per altro, purgatissimo intelletto.

11. Lasciando dunque dall'vn de lati il racconto del Tamaio, come, per ogni sua parte, improbabile, ed impossibile, come anche quello del P. Errera, come poco aggiustato, diciamo noi, che se Gaudioso fu dato à nutrire al V. Vittoriano dopo, che fu creato Abbate d'Assano, ciò non fu, come habbiamo auuertito di sopra, fuori che nell'Anno seguente del 531. Se poi si fece Monaco, come io stimo più probabile, e si deduce dalli atti di F. Vittoriano scritti da Diego d'Ainsa appresso il Bollandò; oue dopo hauer narrato, che, dopo che egli fu creato Abbate d'Assano, molti Nobili gli diedero i suoi Figli à nutrire; soggiunge appresso, che le Città, ed i Popoli haueuano per gran fauore, e felici stimauansi di poter hauere gli loro Vescouo da quel Monasterio; e ciò detto, tostamente dice, che di questo Istituto fu Gaudioso, Religioso di gran virtù, Vescouo di Tarazona. Diamo le parole dell'Ainsa. *Nulla Ciuitas erat, aut Ecclesia, qua, si ex Disciplina S. Victoriani* (così sempre lo chiama col titolo di Santo questo Autore, come altresì quasi tutti gli Autori della Spagna) *naucisci Antistitem posset, non id sibi honori duceret. Ab hac institutione* (nota Lettore il Monacato di Gaudioso nel Monasterio di Vittoriano) *existit Gaudiosus magna virtutis Episcopus Turiasonensis. Hor, se dunque, dico, si fece Monaco, e poi appresso fu fatto Vescouo di Tarazona, ciò, per mio credere, non potè succedere, se non dopo 12. ò 13. Anni di Monacato, se vogliamo darli tempo d'arriuire ad vna età capace di essere*

Scopronsi altre contraddittioni maggiori.

Discorso scrito dall'Autore intorno gli Atti di Gaudioso.

Censurasi l'Epilogo del Tamaio, e si scuopre ripieno di contraddittioni.

eletto

eletto Vescouo; si che non potiamo probabilmēte credere, che potesse essere Vescouo prima dell'Anno 545. e forsi più tardi. Se poi egli morì, e le di lui reliquie furono trasportate nel Monasterio d'Asfano, prima della morte di Vittoriano, come attesta il P. Errera, e' bisogna dire, che, per lo meno, morisse del 560. però che Vittoriano morì del 561. a' 12. di Gēnaio, come in quel tempo diremo, e così verrebbe ad essere stato Gaudioso, secondo il nostro probabile computo, Vescouo di Tarazona, intorno à 15. anni; laonde non haurebbe poi egli potuto morire così vecchio, come dice l'Errera: *iam valde senex ad Caelestes sedes euolauit*. Questo pare à me, che sia il più probabile, & aggiustato modo di discorrere, che far si possa, intorno alla Vita, e Morte di questo Santo Vescouo, già che, come anche confessa il Marietta nel libro 5. cap. 91. de suoi Santi di Spagna, non si sa il tempo preciso, nè della sua Vita, nè della sua Morte. Di lui tornaremo à far mentione ne luoghi propri, e ne' tempi, ne' quali, come qui habbiamo accennato, stimiamo probabilmente essere stato fatto Vescouo, & essere altresì morto.

12 Venne quest' Anno parimente a morte il Santo Pontefice Felice, dopo haueere regnato quattr' anni, due mesi, e 18. giorni; e la di lui morte successe a' 12. d' Ottobre. Haueua egli poco dianzi scritta vna lettera circolare à tutti gli Vescouui intorno alla consacratione delle Chiese. Dicesi hauer egli consacrata la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, la quale prima era dedicata à Romolo nel Foro Boario vicino al Tempio della Pace; finì quella di S. Stefano, già cominciata dal di lui Antecessore S. Giouanni; e da fondamenti rifece quella di S. Saturnino nella Strada Salaria. In due Ordinationi, che tenne di Febraio, e di Marzo, ordinò 55. Preti, 4. Diaconi, e 29. Vescouui per diuersi luoghi; fu sepellito in S. Pietro, e la Santa Sede restò vacante solamente tre giorni.

13 In capo de quali essendosi radunati gli Elettori, per la maggior parte, nella Basilica di Giulio, diedero gli loro voti à Bonifaccio Secondo, il quale haueua hauuto per Padre Sigisualto, che stimasi fosse di Nazione Gotto; e se bene nello stesso tempo altri Scismaticamente vniti eleffero nella Basilica Costantiniana vn tal Dioscoro Diacono, qual stimasi essere stato quello, che Sant' Hormisda mandò

già Legato con S. Germano, & altri à Giustino Imperatore, nulladimeno Nostro Signore prestamente liberò la sua Chiesa da questo impaccio Scismatico, però che leuò dal Mondo in meno d' vn. Mese l' intronizzato Dioscoro, cioè a' 14. di Nouembre, e così ogni Scisma cessò, & il buon Bonifaccio proseguì poi fino all' Anno seguente, nel quale cessò di viuere con dubbiosa fama, come in quel tempo scriueremo.

14 Successe in questo stesso Anno vna gran riuolutione di Stato nel gran Regno dell' Africa; però che Gilimere Cugino, e Capitan Generale d' Hilderico Rè, haueudo con arte auuilto appresso de Soldati il detto Rè, come codardo, e di niun valore dotato, e però indegno di comandare ad vna Nazione tanto valorosa, come quella de Vandali; & accusandolo in oltre, benchè falsamente, che per la souuerchia viltà voleua dare sè stesso con tutta l' Africa nelle mani, e nel potere di Giustiniano Imperadore, perciò egli conoscendo d' hauer à bastanza commossi gli animi di quei feroci Guerrieri, all' improuiso ribellatosi con tutti quelli, assalì il Reale Palagio, e fatto prigione Hilderico, fu egli subitamente acclamato, & eletto Rè dell' Africa.

15 Hora costui non hebbe così tosto vsurpatosi il Regno, quando agitato dalle antiche furie di Genferico, di Hunnerico, e di Trasamondo, rinouò la persecutione contro della Cattolica Chiesa, e specialmente contro de gli Ecclesiastici, e Religiosi. Hor ciò vedendo vn gran Seruo di Dio, che Donato chiamauasi, di nostra Religione Agostiniana (chiamato quasi comunemente da tutti gli Autori Spagnuoli col titolo di Santo) come frà poco dimostreremo, e temendo, che le cose non fossero per vie più sempre peggiorare, consultatosi per tanto con molti Monaci dell' Ordine, de quali per auuentura doueua essere Superiore, di quello farsi doueua in così graue, e pericoloso cimento, alla perfine fu, così da esso, come da quelli, che in tutti giungeuano al numero di 70. concluso, di partirli tutti dell' Africa, e passarlene in Ispagna, con tutto ciò, che portare poteuano, e specialmente i Libri, de quali vna buona copia ne possedeuano, & iui poi fondarsi vno, o più Conuenti, conforme il Signor Dio, per sua misericordia, glie ne porgeste la commodità, e l' occasione.

16 Hor, come pensato, e concluso haueuano,

Gilimere si ribella ad Hilderico, e lo fa prigione.

Mouue di noua la persecutione contro de Religiosi.

Morte di S. Felice Papa, e sue azioni.

Creazione di Bonifaccio II. in Scisma con Dioscoro.

Passa F. Donato cō 70. Monaci in Ispagna, e fonda il famoso Conuēto Seruitano.

ueuano, così ben tosto pensarono d' eseguire; laonde fatta prouisione d' vna Naua ben corredata, e caricatala di tutte le loro più necessarie suppellettili, e specialmente d' vna copiosa quantità di libri, se ne passarono felicemente in Ispagna; & iui sbarcati, si ritirarono à viuere, com'è da credere, conforme il loro Istituto, in vn' Eremo nel Regno di Valenza; laonde essendo grandemente da tutti ammirata la loro Santa Vita, non passò guari, che vna nobilissima Dama, per nome Minicea, gli diede grosse limosine, con le quali potè il buon Donato gettare le fondamenta non solo, mà terminare il famoso Conuēto Seruitano, dal quale poi, come ne suoi tempi vedremo, ne uscirono, come da vn Cavallo Trojano, molti Huomini Illustri, così nella Santità, come nella Dottrina, & altre più eroiche virtù.

17 Mà qui gli è necessario, che produciamo gli Autori, così antichi, come moderni, li quali parlano di questo Seruo di Dio, e della di lui venuta in Ispagna. Primieramente dunque Isidoro nel Catalogo de gli Huomini Illustri di lui fauellando dice. *Donatus, & professione, & opere Monachus, cuiusdam Eremita fertur in Africa extitisse discipulus. Hic violentias Barbararum gentium imminere conspiciens, atq; Ouilis dissipationem, & gregis Monachorum pericula pertimescens, ferè cum 70. Monachis, copiosisq; librorum Codicibus, nauali vehiculo in Hispaniam cōmigravit; & ibi illustri, & Religiose famina Minicea subsidys, Monasterium Seruitanum construxit. Ille prior in Hispaniam Monastica obseruantia Usus, & Regulam dicitur adduxisse; tam viuens virtutum exemplis nobilis, quam defunctus memoria claritate sublimis: hic in presenti luce subsistens, & in crypta sepulchri quiescens, signis quibusdam proditur effulgere salutis. Vnde, & monumentum eius honorabiliter colere perhibentur incolæ Regionis.* Questo è il testimonio di S. Isidoro, il quale, se bene conchiare parole non dice, che Donato fosse Agostiniano, nondimeno dicendo, che in Africa egli fu nel Monacato, e nella Religione, Discepolo d' vn' Eremita, e che di quel Regno, insieme con Settanta Monaci, si fè traghettare nella Spagna, non v'essendo nell' Africa altra Religione in que' tempi, che quella di S. Agostino, fu lo stesso, che dire, che egli era dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

18 Che, se pure alcun curioso volesse sentire qualche Autore Classico, & an-

tico, il quale con termini chiari, & espressi, lo chiamasse dell' Ordine Eremitano del Padre S. Agostino, oda quello, che dice Marco Massimo nell' Additioni all' Historia di Plauio Destro sotto l' Anno del Signore 574. cioè. *Donatus, qui Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiore, mioremq; primus inuexit in Hispaniam, & in Agro Setabitano Monasterium Seruitanorum construxit; in Verborum meritis, & Miraculis abundè nobilitatus; gloriosus migrat ad Dominum, coliturq; Kal. Nouembris.* Nelle quali parole vedesi, che il detto Autore gli dà, non solo il titolo di Santo; mà di vantaggio dice, che nel suo tempo se ne celebrava la Festa nel primo giorno di Nouembre. A questa vrità poi si sottoscrivono, quasi ad occhi chiusi, gli più Classici Scrittori, ed Historici della Spagna, e specialmente Ambrogio Morales nel lib. 11. della sua Storia al cap. 60. Stefano di Garibai al capitolo 20. Il Licenziato Gasparo Esculano nella Seconda parte dell' Historia di Valenza lib. 9. capit. 20. Il P. Francesco Diago Domenicano nel libro 5. delli Annali di Valéza cap. 8. e 9. Il P. Girolamo Romano della Higuera Giesuita nell' Historia di Merida al cap. 16. Francesco Padiglia nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna Centuria 6. cap. 38. E lo stesso P. Maestro Antonio Ypes nel Tomo primo della sua Cronica di San Benedetto Centuria seconda cap. 2. benchè il Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giornò 8. di Giugno nelle Annotationi dica hauer tenuto il sudetto Autore, che fosse F. Donato dell' Ordine Benedittino; e molti altri Autori Spagnuoli tengono questa stessa opinione, che F. Donato fosse Eremita Agostiniano; frà quali potiamo annouere lo stesso Tamaio nella Vita del grad' Abate Eutropio, Discepolo di Donato, e suo Successore nel gouerno dell' accennato Monasterio Seruitano; miētre nel corpo delli Atti del detto Eutropio, parlando della Morte di Donato, e com' egli gli successe nel gouerno, dice le seguenti parole. *Illo (cioè Donato) è viuus sublato, & inter caelestes ciues suscepto; Eutropius in Sanctissimi Abbatis Donati susceptus est. Huius muneris onera, renuens licet, suscipiens, Antiqui Conditoris Augustini, & moderni fundatoris Donati, sic est imitatus vestigia, vt neuiquam ab vtriusq; Regulis ipse, aut Monachi, in minimo deuiarent.* Laonde ci marauigliamoi, come hauendo dette queste parole, possa poi soggiungere più à basso, come,

Testimonio di Marco Massimo, che lo chiama Agostiniano

Sette altri Autori Spagnuoli, che tengono il medesimo.

A quali s'aggiunge il moderno Tamaio, di cui si produce vna grande incertezza.

Testimonio di S. Isidoro intorno à F. Donato, e la di lui professione.

come, se nulla detto hauesse cercando di qual Istituto fosse il Monasterio Seruitano, per il quale combattono, dice, gli Agostiniani, & i Benedittini, che egli dirà la sua sentenza nella vita di F. Donato sotto il primo giorno di Nouembre; e poi iui dice, che vuole, che le due accennate Religioni abondino nel suo senso; ma come può egli ciò dire, se qui dichiara con le parole, registrate di sopra, che Eutropio nel Conuento Seruitano offeruò la Regola dell' antico compositore Agostino, e del moderno fondatore Donato, cioè del Monasterio, che della Regola non si può intendere di vero, non potendo ella hauer hauuti due Compositori, ma vn solo; si che dunque e' si vede, che appresso gli Autori della Spagna è tenuta per cosa indubitata, che F. Donato fosse dell' Ordine Eremitano del P.S. Agostino.

19 Prima però, che noi più oltre procediamo, gli è necessario, che rispondiamo ad alcune opposizioni, le quali fa il P. Pennotto, conforme il suo solito, contro l' Agostiniano Monacato di F. Donato, nel lib. 1. c. 53. e c. 56. n. 4. però che dice primieramente nel primo luogo, dopo hauer riferite le parole di Marco Massimo, prodotte da noi nel principio del numero passato.

Produconsi alcune obiezioni del P. Penotto contro il Monacato Agostiniano di Donato.

Stolidum sanè commentū, quā n. est hac Regula Eremitica D. Augustini? nam communis iam est omnium consensus B. Augustinum unicam tantum Regulam scripsisse, de qua superius diximus: Hac autem Regula, ut Eremitis accommodetur, non mitigatione egebat, cum sit omnium latissima, ut vel etiam sacri Canones aduertunt cap. Quod Dei timorē, &c. de statu Monachorū, sed maxima restrictione. Soggiunge poi appresso, che, nè S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo, nè il P. Mariana dal Marquez citato, dicono, che portasse in Ispagna la Regola di S. Agostino, ma solo, che fu in Africa discepolo d' vn' Eremita. Nel secondo luogo poi torna à replicare lo stesso, aggiungendo solo di vantaggio, che dal dire S. Idelfonso Toletano, & altri Autori, che Donato fu discepolo d' vn' Eremita in Africa, non parlano però punto della Regola Agostiniana; l' argomentare poi, che per essere stato discepolo di quell' Eremita in Africa, egli fosse Eremita Agostiniano, però che in que' tempi non v' era altr' Ordine, che l' Eremitano di S. Agostino; dice, che ciò non è sicuro, anzi egli lo nega, come falso, e sempre dice, che lo negarà, ogni qual volta gli sarà opposto; non dice però iui la ragione; E per terzo iui soggiunge, che Marco

Massimo, parlando d' alcuni Vescouo, che interuennero ad vn Concilio Toletano del 590. fra quali pone in primo luogo Eutropio, dice, che *omnes isti fuerunt ex Ordine S. Benedicti.* Hor, se furono dell' Ordine di S. Benedetto, come poi dice, che furono, massime Eutropio, dell' Ordine di S. Agostino? Di più aggiunge, che Tritemio fa dell' Ordine di S. Benedetto il Monasterio Seruitano, dunque non fu Agostiniano: e poi conclude in fine, che S. Idelfonso non dà per cosa chiara, e certa, che F. Donato fondasse il Monasterio Seruitano, ma solo dice. *Seruitanum Monasterium visus est construxisse, &c.* questi sono per appunto gli Argomenti, quali, come tanti strali, vibra il P. Pennotto contro il Monacato Agostiniano del gran Seruo di Dio Donato; ma, in realtà di fatto, o poco, o nulla vagliono.

20 Però che al primo diciamo esser vero, che il P. S. Agostino compose vna sola Regola perfetta, che è la terza, però che l' altre due non furono perfette, e si compresero poi nella terza, come à suo luogo dicessimo; e questa poi la fece, e la compose per gli Eremiti principalmente, come ben à lungo dimostrassimo, con ogni più che chiara euidenza, sotto l' Anno del 389. dal num. 62. fino al 75. oue anche di ciò conuincessimo lo stesso Pennotto con la sua medesima dottrina, & *ad hominem*, come parlano le Scuole: Che poi questa Regola, per accommodarsi allo stato Eremitico, non hauesse bisogno di essere mitigata, essendo, di sua natura, larghissima, come dicono i sacri Canoni, anzi più tosto habbi di mestieri d' essere ristretta; io rispondo, che ciò, di sua natura, è verò; però che in vero niuna cosa in quella si comanda, come di precetto, ma si persuade, come di consiglio; ma non così l' intendevano però que' buoni Padri antichi; però che essi stimauano, che tutto ciò, che in quella il Santo Padre dice, fosse rigoroso precetto; laonde dicendo egli, per esempio, che si douesse domare la carne co' digiuni, e coll' astinenza del mangiare, e del bere, per quanto glielo permettesse la sanità, essi però digiunauano ogni giorno, non mangiando mai carne, nè beuendo quasi mai vino; laonde in questa guisa, molto aspra, ed austera, la Regola veniuasi à rendere; ed essi, tanto più ciò persuadeuansi douersi fare, quanto che, o haueuano veduto, o, per lo meno, letto nella Vita del P. S. Agostino scritta da S. Possidio, hauer sempre fatto il loro Santo le-

Rispondesi al primo argomento.

gialatore, non solo da semplice Monaco, ma etiamdio da Vescouo; sì che, se bene la Regola, di sua natura, è mite, intendendola esui que' buoni PP. antichi nell'accennata guisa, la veniuano à rendere molto rigorosa. E per portare qualche esempio d'alcun Monaco Africano di que' tempi, che così l'intendesse, e la praticasse, il quale anche attestò hauerla così intesa, e praticata, gli altri Monaci di quel Regno, eccouì quello di S. Fulgentio, che vale per mille, che ne potessi produrre. Questi dunque nel libro sesto de Fide ad Petrum, cap. 31. parlando della vita, che menauano i Monaci (e certo, che si dee presumere, mentre non si specifica, che egli fauellasse di quelli del suo Istituto, che era l'Agostiniano, tanto più, che per appunto v'include vna Clausola della Regola Agostiniana, che consiste appunto nell'vltime parole; segnate da noi con diuerso carattere.) dico queste chiare parole, *Propterea humiles Serui Christi* (offerua Lettore, come anche al tempo di S. Fulgentio gli Monaci, quale era anch' egli, chiamauansi comunemente col nobil titolo di *Serui di Dio*, quale poi in progresso di tempo, s'è tramutato in quello, non meno venerando, di *Frate*) *qui capiunt Domino, sine impedimento, & absq; animi noxia occupatione, seruire, coniugia omnino non appetunt, & à carnibus, & vino abstinent. Quantum valetudo permittit, &c.* E questa la citassimo altresì sotto l'Anno del 484. al numero 72. per dimostrare, che S. Fulgentio fu Monaco Agostiniano, ed offeruò la Regola pure Agostiniana, come altresì fecero, l'Abbate Felice, con tutti quelli altri suoi Monaci.

21 Quindi è, che Benedetto Haffteno nel lib. 10. delle sue Disquisitioni. *Disquisit. 8. pag. 945. col. 1.* hauendo l'occhio all'accennata Regola del nostro P. S. Agostino, dice le seguenti parole. *Carnium abstinentiam, aut saltem earum usum parcum, S. Augustinus, suo exemplo, commendauit; uescba-*

Producestur n. ut semper oleribus, aut leguminibus; interdum autem, hospitibus aduenientibus, paupersimonio del. xillum carnis adhibebat: In Regula uerò car-
nem ieiunijs, & abstinentia domandam proua del. monebat quantum valetudo permittit, &c.
 detto.

E poi soggiunge, che per questo capo stima egli, che il nostro P. S. Nicola, per offeruare la Regola in tutto rigore, non uollesse mangiare mai carne, etiamdio infermo, benchè poi, per vbbidire al Superiore, ciò facesse in vna graue infirmità. *Atq; ex hoc capite (dice l' Haffteno) crediderim*

Nicolaum Tolentinatem Eremitam Augustinianum, etiam in morbo, tam constanter carnes, à quibus abstinerebat, reiecit, ut nec Medicorū consilio, nec Prioris suasi, obedientia Prioris generalis constrictus, vix modicè gustauerit eas.

22 E non solo gli nostri antichi Eremiti intendeuano la Regola, tutto che mite di sua natura, in questo senso così rigoroso, ma etiamdio alcuni Canonici Regolari; che però lo stesso Haffteno, parlando de Canonici Aroasiensi di Fiandra, per relatione di Giacomo di Vitriaco, dice, che, per offeruare alla lettera, la Regola del P. S. Agostino, bandirono dalli loro Refettorij la Carne. *Sed laudandi cum pri-*

mis inter Augustiniana Regula professores Canonici Aroasienses, quorum prateritis saculis in lo stesso con
Artesia floruit Congregatio; de qua Vitriacus l'esempio de
in Historia Occidentali cap. 23. ait. Regularis Canonici di
Canonici, qui de Aroasia nuncupantur, Fundamentū (si notino assentamente queste parole)

Regulæ D. Augustini reginentes, ut carnem suam cum vitijs crucifigerent, carnes à Refettorio suo subtraxerunt. Notisi qui di
 passaggio, che il Monasterio di S. Nicolò, che fu capo nobile della detta Congregazione d'Aroasia, fu fondato da tre nostri Santissimi Eremiti, de quali parlaremo à lungo sotto l'Anno di Christo 1090. e molto più poi sotto l'Anno 1097. Chiamauansi questi col nome, l'vno d'Eldemato, il secondo di Conone, che riuoci poi, mentre era ancora Eremita, Cardinale di S. Chiesa, come dice Roberto del Monte, & il Baronio; e finalmente il terzo col nome di Ruggiero Attrebatense. Veggansi fra tanto gli Gemelli Sammartani nel Tomo terzo della Gallia Christiana à car. 95. Et il Penotto nel lib. 2. della sua Tripartita Historia al cap. 62. il quale però s'inganna, mentre scriue non hauer il detto Conueto hauuto principio fuori, che nell'Anno 1097. se bene io mi persuado, che egli parli del principio formale, cioè à dire della còferma di quello, ottenuta in quell'Anno da Lamberto Vescouo d'Araasio, quale nel sudetto Anno produrremo ancor noi, à Dio piacendo. Si che dunque la Regola Agostiniana (per tornare hoggimai onde partimmo) quantunque, di sua natura, assai piaceuole sia, quanto à precetti; nulladimeno poi, quanto à consigli, assai rigorosa, ed austera riesca à chi letteralmente praticare la vuole; à segno tale, che s'è ritrouato Religioso di nostra Religione, il quale, per non trasgredire quell'altra clausola della Regola, nella quale soggiunge il Santo, che quan-

do

do vno non può digiunare, che però, fuori dell' hora del pranzo alcuna cosa non gusti. *Quando aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam prandij aliquid alimentorum sumat, nisi cum agrotat*; ha voluto più tosto perdere la vita, che bere vn sorso d'acqua così rigorosamente intendendo quella parola *aliquid*, dandosi à credere, che significasse, ed intendesse, così il bere, come il mangiare. Vedasi il nostro Giordano di Sassonia nel libro delle Vite de nostri antichi Frati.

23 Si che dunque, supposto tutto questo verissimo discorso, per rispondere hoggi mai direttamente all' argomento, tanto ordinario, del P. Pennotto, io dico, che molto ragioneuolmènte disse Marco Massimo, che F. Donato haueua portata la Regola delli Eremiti di S. Agostino più copiosa, e più mite nella Spagna, non perche ella, di vero, per se stessa, assai mite, e piaceuole non sia, mà perche que' buoni Padri antichi, stimando, che quello, ch' era di consiglio, fosse di precetto, prendeano perciò gli sudetti consigli del discretissimo Legislatore in senso rigoroso, e così veniuà la detta Regola ad essere molto austera, e tale l' haueuano prima portata in Ispagna S. Profuturo, S. Paolino, & altri: Hor venne poi F. Donato, e per quietare le coscienze di molti, che non poteuano praticare vn così gran rigore, con molte chiare Glose spiegò; ed interpretò la detta Regola, dichiarando, che non erano tenuti, sotto precetto, ad osservare le sudette austerità, mà solo sotto consiglio; e così venne poi in questa guisa à portare la Regola, e più copiosa per le dette esposizioni, e più mite, e piaceuole per la di lui verace dichiarazione. E questa verità l' habbiamo altresì, benchè di passaggio, toccata in altri luoghi di questi Secoli, così nel primo Tomo, come anche in questo secondo.

24 Oue poi dice il P. Pennotto, così nel fine di quel numero 3. del cap. 53. come anche nel num. 4. del cap. 56. di sopra citati, che nè S. Ildelfonso, nè il Mariana, dicono, che F. Donato portasse la Regola di S. Agostino in Ispagna, mà solo, che fu discepolo d' vn' Eremita in Africa; e che l' argomentare poi da ciò, che tutti gli Eremiti dell' Africa erano Agostiniani, e perciò anch' egli Agostiniano era, non sussiste, & egli sempre lo nega; rispondiamo, che noi già in cento altri luoghi habbiamo euidentemente dimostrato, che in questi tempi non v' erano altri Religiosi

nell' Africa, almeno da niuna Historia alcuna notizia se n' hà; auuegna, che gli Basiliani mai vi passarono; gli Benedittini non erano ancora forse stati istituiti, e se lo erano, non erano ancora di certo fuori dell' Italia usciti; quelli dell' Egitto, nè tampoco haueuano fondato alcun luogo nell' Africa, però che se ve ne fosse stato alcuno, non haurebbe hauuta occasione il P. S. Fulgentio di partirsi d' Africa, per la volta del sudetto Egitto, come fece, benchè poi N. S. gl' impedisse il suo pensiero, allhora quando gli era venuta voglia di passare à viuere fra que' Santi più tosto Anacoreti, che Cenobiti, come nel suo luogo diceuamo; dunque resta, che fossero tutti Eremiti dell' Ordine Agostiniano; il quale appunto, ancor viuente, lo stesso Agostino, erasi dilatato marauigliosamente per tutta l' Africa, come attesta S. Possidio nell' vltimo capitolo della vita del Sato, come era stato il suo desiderio, spiegato da esso in più luoghi, mà specialmènte nel libro *de Opere Monachorū* scritto à suoi Monaci del Monasterio di Cartagine, oue parlando del detto Monachismo dice. *Vestrū propositū tam bonum, tam sanctū, quod, sicut per alias terras, sic cupimus per totam Aphyricam pullulare*; e gli fù facile, però che, come quasi tutti li Vescouì delle Chiese dell' Africa cauauansi da Monasterij di S. Agostino; e questi subito, come scriue lo citato S. Possidio nel cap. 11. giunti alle loro Cattedrali, fondauano Monasterij dell' Ordine fuori delle loro Città; così non fù gran fatto, che in brieve tempo tutta l' Africa di Monasterij dell' Ordine si riempisse; e molti Vescouì ancora vi furono, li quali, benchè essi non fossero Monaci, richiesero però d' hauere nelle loro Diocesi Monasteri dell' Ordine di S. Agostino; fra quali vno fù, sù'l bel principio dell' Istituzione dell' Ordine, S. Aurelio Vescouo di Cartagine, e Primate dell' Africa, il quale diede vn Podere, o Campo fuori di Cartagine per fondarne vno del sudetto Ordine, del che lo ringratia S. Agostino nell' Ep. 64. e questo fù poi quel Monasterio, à Monaci del quale, ad istanza del detto S. Aurelio, scrisse il bel libro accennato *de Opere Monachorum*; hor con l' esempio del Primate, e Metropolitana di tutta l' Africa, e' si può ben credere, che molti altri Vescouì inferiori, che non erano Monaci, lo stesso faceessero, massime, che vedeuano essere di tanto vtile alle loro Chiese, & Anime.

25 Oh, dice il P. Pennotto, poteuano altri

Z 3

altri

Si finisce di convincere la sudetta verità.

Si sodisfa al secondo Argomento.

altri Vescou, alla maniera del P.S. Agostino, formare anch' essi Regole particolari, e darle da offeruare ad altri Eremiti, e Monasterij, da essi fondati. Rispondo, poteuano, non ha dubbio, ma *quid inde?* dunque s' ha da concludere, che l' habbino fatto? *minime gentium*; peròche la proua di ciò deue concludere *per necesse, non autem per possibile, vel per potest esse*, dicono per infino i Leggisti *ex lege non hoc C. unde legis. d. si neque Natales C. de Probationibus. Baldus in lege ad probationem cap. 2. in princip. vers. & nos. e. eo tit. de probationibus*. A cui adherisce Decio *in c. in presentia n. 16. in 17. nos. extra de Probationibus*. E di vero stando la presuntione per noi, e per la nostra Religione, la quale si sa di certo, essere stata fondata nell' Africa; e dilatata per ogni parte di quella marauigliosamente, cosa, che non si sa, in verun conto, d'altra Religione, quindi n' auuiene, che chi vuol affermare il contrario, è tenuto à ciò prouare con proue più euidenti delle nostre ancora, ricercandosi proue più efficaci, come costa da molte cose raccolte da Gio. Nicolò *in additionibus ad Alciatum in 3. p. e dal Mascardo Vol. 1. quest. 10. n. 38*. Hora l' opposizioni delli auuerfarij sono di lunga mano inferiori alle nostre proue euidenti, e sono equiuoche; hor già fanno poi gli Logici, che *ex pramissis aquiuocis conclusio evidens sequi non potest, &c.*

26 Che poi Marco Massimo, parlando di alcuni Vescou, che furono al Concilio Toletano sotto l' Anno 590. in primo luogo de quali pone Eutropio discepolo di F. Donato, dica: *omnes isti fuerunt ex Ordine D. Benedicti*. Rispondiamo, che, essendo forse stati tutti gli altri di quell' Ordine, eccetto Eutropio, potè ciò dire il detto Cronista anche legittimamente, prendendo la maggior parte per il tutto; se forse non fu errore di chi trascrisse il Codice, o Cronica di Massimo; il quale, non hauendo forse specificato di che Ordine fossero que' Vescou, e stimando il trascrittore, che tutti fossero stati Benedittini, v' aggiunse egli di suo quella clausola; il che puol essere facilmente auuenuto, per essere stata quella Cronica sopra ottocento Anni, come vogliono gli Autori, nascosta, e celata nella Libreria di Fulda in Germania dell' Ordine di S. Benedetto. Tralascio, che l' Ordine di S. Benedetto costa, che non entrò nelle Spagne, se non dopo l' Anno 910. come faremo chiaramente vedere sotto l' Anno di Christo 546. come habbiamo anche accennato al-

tre volte più sopra. All' argomento poi di Tritemio, che fa il Monasterio Seruitano del suo Ordine di S. Benedetto nulla diciamo, perche già si sa, che quest' Autore è solito di registrare sotto di quello tutti gli Monasterij, e tutti i Monaci antichi, benche siano stati prima, che nascesse S. Benedetto, quanto più poi quelli, che sono stati, o dopo, o nel suo tempo? E puol essere ancora, che chiamasse del suo Ordine, il Conuento Seruitano, perche in progresso di tempo passò all' Ordine Benedittino, come fecero infiniti altri Monasterij di nostra Religione, così nella Spagna, come in altre parti del Mondo, come andremo di mano, in mano, notando; dal che n' è poi auuenuta vna incredibile scarsezza delle nostre antiche notitie, che per rintracciarne alcune poche, bisogna, per così dire, che sudino fangue gli Autori; se bene, per la Dio gratia, se ne vanno molte scoprendo, quasi miracolosamente, con le quali andiamo arricchendo questi nostri Annali; non è però, che molte non siamo sforzati à produrne semplicemente, come probabili, che, per altro, farebbero più che euidenti, e dimostratiue; ma chi sa, speriamo pur in Dio benedetto, perche, come egli medesimo disse, nel suo sacrosanto Vangelo. *Nihil occultū, quod non reueletur*. Questa è vna verità, che l' habbiamo da 50. Anni in qua, di tal forte, sperimētata, che nō si può cō humana lingua spiegare; auuegna che innumerevoli cose essenziali, da quel tempo in qua, si sono scoperte, che possono hora fare à noi riempire molti Tomi, la doue prima, chi si prese questo assunto, appena potè scriuere vn picciolo Volumetto; e di ciò ne dobbiamo, doppio Iddio, le gratie à nostri poco amoreuoli, li quali con le loro importune opposizioni ci hanno fuggliati, à segno, che siamo stati costretti à cercare con diligenza quello, che i nostri Antichi haueuano, per la loro somma simplicità, trascurato; laonde ben potiamo dire con Zaccaria Profeta. *Salutem ex inimicis nostris, &c.*

27 A quello finalmente, che conclude nel fine di quel num. 4. del cap. 56. del libro primo, che non dà per cosa certa S. Ildesonso, che F. Donato fondasse il detto Monasterio Seruitano, peròche solamente dice. *Seruitanum Monasteriū visus est construxisse*. Rispondiamo, che, mentre egli non dice altro, non habbiamo noi da sofisticare sopra le dette parole; peròche quando egli non hauesse stimato essere cosa...

Risponde
ad vna Re-
plica del P.
Peanotto.

Si risponde
all' obiectio-
ne di Marco
Massimo, e
di Tritemio.

Risposta all'ultimo argomēto del P. Pennotto.

certa, l' haurebbe accennato; e se dice *visus est, &c.* ciò è, perche quello, che esso riferiuu, non l' haueua egli veduto, mà inteso dire, ò letto nelli Autori più antichi; basta, che tutti gli Scrittori della Spagna tengono per cosa indubitata, che il Monasterio Seruitano fosse da F. Donato fondato; e lo dice vn' Autore anche più antico di S. Ildefonso, che fu suo discepolo, e successore nel gouerno di quella Santa Casa, cioè à dire Eutropio nell' Epitaffio del di lui Sepolcro, quale produce il Tamaio sotto gli Atti dello stesso F. Donato sotto il primo di Nouembre nel Tomo 6. pagina 23. quale ancor noi produrremo, quando la vita di detto Seruo di Dio trasferemo; frà tanto però daremo que' versi, che bastano, per ispiegare, senza alcuna ambiguità, la fondatione del Monasterio Seruitano, fatta da F. Donato, acciò vna volta il P. Pennotto, & i suoi partiali si quietino: Dice dūque Eutropio nel quinto Distico del sudetto Epitaffio, dopo hauer negli altri quattro narrata la di lui venuta d' Africa in Ispagna.

Sumptibus ex Minica construxit nobile Seclis Canobium Seruis, quod fuit Vrna Dei,

Hinc & Seruitanū accepit tempore nomen, &c. Da quali chiarissimi versi, come si conuince hauere F. Donato fondato il Monasterio Seruitano à spese della Signora sudetta Minica, ò Minicea, così anche da medesimi costa, che in tanto prese di Seruitano il nome, in quanto, che egli fu fondato per *Serui di Dio*, che con tal nome veniuano chiamati gli Monaci in questi tempi, come hoggidi con il nome venerando di *Frati*, come più volte altroue habbiamo notato.

28 Sbrigati già dal P. Pennotto, gli è tempo hormai, che vediamo, se potiamo in qualche modo rintracciare, chi fosse quell' Eremita, di cui dice S. Ildefonso, essere stato discepolo F. Donato; *cuiusdam Eremita fertur in Aprica fuisse discipulus, &c.* Hor ecco, che l' habbiamo di già ritrouato ancor lui: questi fu vn Monaco, & Eremita Africano, per nome Facondo, che fu poi Vescouo Erminienſe, come scriue il Tamaio, ò pure Ermanienſe, come nota il Baronio; così si legge nel secondo Distico dell' Epitaffio sudetto di F. Donato, prodotto dal Tamaio, il qual dice:

Chi fosse il Maestro di Donato.

Isteq; Facundi quondam precepta magistri, Præsulis, & Monachi, dulcia sape bibit, &c. Fu egli questo Facondo dottissimo, & affai s' affaticò per la difesa de tre Capitoli, tanto controuerſi nella Chiesa Orientale,

e ne scrisse vn buon volume; e tanto intorno à questa importuna quistione s' ostinò, che di gran Seruo di Dio, ch' egli era, diuene poi difensore de Scismatici, come nel suo tempo vedremo; benche poi si stimi, che tornasse al suo Douere.

29 Due cose hora vi restano altresì da ponderare intorno al V. Donato; l' vna in che Anno precisamente egli passasse d' Africa in Ispagna; l' altra, chi fosse quella nobil Dama chiamata Minicea, che gli diede il modo di fondare il Monasterio sudetto Seruitano. Quanto al primo punto sono frà di loro molto varij gli Autori, così antichi, come moderni, li quali si possono vedere appresso il Marquez nel capitolo 12. §. 1. Il Tamaio nel luogo citato nell' annotationi alla vita di F. Donato; l' Errera nell' Alfabeto, e nella Risposta pacifica pag. 338. & altri; e se bene il P. Marquez si da a credere, che la detta venuta non potesse succedere nè dopo l' Anno del 534. nè dopo il 522. perche dice, che dopo il primo regnaua in Africa il

Opinione del P. Marquez intorno al tempo, in cui Donato passò in Ispagna.

Cattolico Imperatore Giustiniano, che non afflisse, massime in quel tempo, mà honorò la Chiesa Africana; nè dopo il 522. perche dice, che in quello cessò la persecutione di Trafamondo, e cominciò à riposare la Chiesa sotto il placido dominio d' Hilderico; e quando ben anche dicessimo, che ciò fu, dopo che Gillimere si ribellò ad Hilderico, però che dubitò F. Donato, che costui non rinouasse la persecutione di Hunnerico, è di Trafamondo, come che fosse di natura feroce, e crudele, dice però il Marquez, che ciò non fu, nè ciò puote temere F. Donato; non ne assegna però alcuna ragione.

30 Laonde à me più piace l' opinione del P. Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto *litt. D. Classe prima, in Donato*, oue dice, che egli stima, essere successa questa venuta di F. Donato in Ispagna nel tempo, che si ribellò Gillimere sudetto contro d' Hilderico, il che successe, non nell' Anno 520. com' egli scriue per errore (se pur non è errore di Stampa, come più certo stimo) perche del 520. ancor viuca Trafamondo; mà ben sì in quest' Anno del 530. come di sopra accennammo.

Opinione del P. Errera più probabile.

31 Ma diamo caso, che il detto Gillimere non hauesse mosſa alcuna persecutione contro de Religiosi, come vuole il P. Marquez; non haueuano poi forse occasione i poveri Religiosi medesimi di temere la persecutione de Mori, li quali, come barbari, e pagani, erano dell' istessi

Van-

Confermasi
la medesima
con chiara
evidenza
dall'Autore.

Vandali più fieri? Io sò pure, che nel tempo, che regnaua Gundabondo del 490. che pure fù vn Rè molto quieto, e nõ molestò mai i Cattolici, e' bisognò, che l'Abbate Felice, e S. Fulgentio se ne fuggissero dal loro Monasterio, peròche i Mori erano entrati nella loro Prouincia Bizacena, e poncuano ogni cosa in confusione, e specialmente i pouerì Religiosi; e dopo la morte del sudetto S. Fulgentio, leggiamo pure nell'ultimo capitolo, che, non ostante, che regnasse Hilderico, Principe così pietoso, nulladimeno gli sudetti Mori entrarono in Ruspa, mettendo à ferro, e fuoco ogni cosa, il che dice l'Autore della sudetta vita, soleuano d'ordinario fare ogni Anno ne contorni della detta Città, la quale sempre fù da tali rouine preseruata, fin che il Santo visse: e certo, che se consideriamo bene con attentione le parole di S. Ildelfonso, io per me stimo, che per timore de Mori, e non de Vandali, e' si fuggisse F. Donato cò compagni; peròche dice. *Hic violentias Barbararum Gentium imminere conspiciens, atq; ouilis dissipationem, & Gragis Monachorum pericula pertimescens, &c.* Si che e' si fuggi per timore delle barbare Genti, cioè de Barbari Gentili; peròche in vero gli Vandali non doueuanò chiamarsi con nome di Gentili, perche erano Christiani, benche Ariani. Mà gli Mori si, che doueanfi chiamare Gentili, perche erano infedeli, e così appunto gli chiamò S. Vittore Vticense, mentre trattando de Monasteri di nostra Religione, che ordinò già Hunnerico, che fossero cò tutti i Monaci, e le Monache, donati à Mori, gli chiamò col nome di Genti, ò di Gentili; così scrisse egli nel Prologo, che fece al Martirio de nostri sette Martiri di Cassa, de quali scriuessimo ben à lungo, sotto l'Anno del 484. in questo Secolo medesimo. *Vniuersa namque Monasteria Virorū vel Puellarū Sāctarū, Gētibus, idest Mauris, cum habitatoribus suis, donari praecepit.* Si che pare à me, che la mia opinione sia molto ben fondata, benche niuno, fin'hora, ch'io mi sappia, l' habbi, nè meno per pensiero, accennata.

32 Quanto poi finalmente à quella Signora Minicea, ò Mincea, la quale diede il commodo di fondare, e fabricare il Monasterio Seruitano à F. Donato, euui il P. Francesco Diago Domenicano, il quale nel capitolo nono del libro quinto de suoi Annali di Valenza dice, che questa traheua la di lei origine dall' antichissima, e nobilissima famiglia Minicia Ro-

Chi fosse
quella Si-
gnora Mini-
cea.

mana; della quale vedesi vn' Iscrittione, com' egli dice, appresso la Terra d' Elca di questa sorte.

C. Sempronius C. F.

Gal. Senerinus.

H. S. E.

Minicia Elsi. Et. R. P.

M. Vna. F.

Quindi stima il sudetto Diago, che questa Minicia Elsi fosse vn' Ascendente della nostra Minicia, che quella fosse Gentile, e questa Christiana, che però, come nobile, la chiama S. Ildelfonso col titolo d' Illustre, Conferma questo sentimento lo stesso Tamaio, mentre dice, che non solo nelle femine, mà anche ne maschi ritrouossi questo cognome, che però vn' altra Iscrittione di simile fatta produce nel libro 4. delle sue Lusitane antichità il Rosendio appresso l' istesso Tamaio, la quale è questa.

C. Minicij Militis

Legionis X. Gemina

na in Agro

Orichienfi

Lusitania.

E fin qui basti hauer detto, per hora, del glorioso Seruo di Dio F. Donato.

33 Il P. Lezana, con la scorta di Giouanni Baleo Eretico perfidissimo Inglese, porta per opinione, che quest' Anno S. Congello, ò Gongallo, come altri lo chiamano, fondasse il famosissimo Monasterio Bannocorense, ò Benchorense, il quale fù così grande, che hebbe à dire il Venerabil Beda, che, diuidendosi in sette quartieri, sottoposti ad altrettanti Superiori, niuno di questi haueua sotto il suo gouerno meno di 300. Monaci; così dice egli nel lib. 2. della sua Historia al cap. 2. *In quo tantus fertur fuisse numerus Monachorum, ut cum in septem portiones esset cum Prepositis sibi Regioribus Monasterium diuisum, nulla harum portio minus, quam trecentos homines haberet.* Lo stesso dicono il sudetto Baleo, il Pitseo, & altri Historici, così dell' Inghilterra, e dell' Hibernia, come anche del rimanente d' Europa. E S. Bernardo nella Vita di S. Malachia, il quale fù quello, che tornò in piedi, e rifabricò questo insigne Conuento, di esso parlando, dice, che vn' huomo ricco, e potente dell' Hibernia, il quale possedeua il luogo detto Benchor, con le di lui Possessioni, ispirato da Dio, ogni cosa consegnò nelle mani di S. Malachia, con la sua stessa persona; era questi suo Zio per parte di sua Madre; *Ipsum quoque locum* (vogliamo hoggimai dare in latino ciò, che dice S. Bernardo di questo insi-

S. Congello
fondatore
primiero del
famoso, e
gran Conuen-
to Bencho-
rense.

infignitissimo Monasterio) *Benchor tradidit ei Princeps, ut adificaret ibi Monasterium, vel potius readificaret* (soggiunge hora l'antichità, grandezza, nobiltà, e santità del detto Monasterio, e dice, che era stato fondato da S. Congello, di cui hora stiamo parlando) *Nempe nobilissimum extiterat ante sub primo Patre Congello, intra millia Monachorum genuerat; multorum Monasteriorum caput; locus vere sanctus, secundusq; Sanctorum copiosissime fructificans Deo; ita ut unus ex filijs sancta illius congregationis nomine Luanus centum solus Monasteriorum fundator extitisse feratur.* Chi poi fosse questo Luano, & in che tempo fiorisse, nò lo dice S. Bernardo.

34 Poco più à basso siegue à narrare, come non solo questo, così immenso Monasterio, popolo di Monaci l' Hibernia, e la Scotia, mà riempi altresì de medesimi le straniere Regioni; frà quali vno fu S. Colombano, il quale in Francia fondò il Monasterio Luxuuiense di così vasta grandezza, e di tanti Monaci copioso, che salmeggiando à vicenda, e mutandosi sempre nuouo Chori di Monaci, alla maniera degli Acemeti di Costantinopoli, non mai da essi cessauasi, così di giorno, come di notte, dalle diuine lodi. Di questo S. Colombano, e del Monasterio Luxuuiense, ne parlaremo noi nel Secolo auenire, come altresì d' altri Monasterij da esso fondati, così nella stessa Francia, come nell' Italia, e specialmente del famoso di Bobbio, in cui finalmente morì.

35 Tornando poi à parlare S. Bernardo del sudetto Monasterio Benchorense dice, che era già stato da Corsari distrutto, ed era quel luogo ripieno di Corpi di Santi Monaci; imperòche, oltre vn gran numero di Santi Confessori, che iui erano stati sepelliti in pace, diceuasi esserne stati uccisi in vn sol giorno da 900. da medesimi Corsari. *Hoc olim destructum à Pyratibus, ob insigne dignitatis antiqua, Malachias, veluti quendam replansaturus Paradisi, amplexus est; & quia multa Corpora Sanctorum ibi dormirent: Nam, ut accam illa, qua in pace sepulta sunt, ferunt nonngentos simul vna die à Pyratibus occisos.*

36 La fondatione di questo grandissimo Monasterio, fù riuclata molti Anni, auanti che nascesse il sudetto S. Congello, al grand' Apostolo dell' Hibernia, e fondatore primiero dell' Agostiniano Monacato in quel Regno, S. Patritio; peròche appunto 60. Anni auanti, come racconta Iocellino nella vita di lui cap. 98. mirando verso la valle, doue doueasi fondare

questo Conuento, la vidde tutta ripiena d'Angeli, li quali haueuano riempita altresì di Celesti splendori, e dolcissimamente cantauano; & hauendola parimente veduta i suoi Discepoli, pregarono il Santo à fondar in quel luogo vn Monasterio; mà gli rispose Patritio; *Nò figliuoli, però che questa impresa vien riservata da Dio ad vn altro Soggetto, il quale nascerà frà 60. Anni, e chiamerassi Congello, ò Congello, che bel pugno s' interpreta; questi dunque edificarà in quel luogo mostratoci vna Chiesa di Santi, nella quale radunarà per il servizio di Dio vna innumerable moltitudine di figli.* E dice Iocellino, che tutto ciò, che predetto hauea S. Patritio, puntualmente nel suo tempo predetto s'auuero, peròche; *Tempore prophetato natus Congallus, processuq; annoru, & virtutiu, postea adultus, in loco prefato Benchor nominato, nobilissimum canobium extruxit, in quo multa millia Monachorum perfectorum per Euangelium Christo genuit.*

37 Vogliono poi gli Autori, e specialmente Arholdo Vuion nel suo *Lignum Vitę lib. 2. cap. 64.* che S. Congello facesse vna nuoua Regola per questo Conuento; Il Possuino però dice nel suo Appar. Sac. *Congellus sanctus Abbas Benchorensis, & adeo Auctor ipsius Congregationis, qui propè annum D. 560. floruit, reliquit Methodum Vita Regularis, & plures Epistolas, quas Patribus Canobiorum scripserat.* Oue s' offerui, che questo valenthuomo non chiama Regola questa di S. Congello, mà modo di viuere Regolare, che era lo stesso; che dire, che hauendo nell' antico Ordine, che professato hauea sotto S. Colomba (che era in sostanza quello, che introdotto hauea nell' Hibernia, e Scotia, S. Patritio, cioè à dire l'Agostiniano, come nel suo luogo prouaissimo nel Tomo primo sotto l'Anno 432. ben à lungo) fòdata vna nuoua Congregatione, & à quella, oltre la Regola, diede alcune particolari Constitutioni, ò Statuti; la à suoi Monaci e se bene Alano Copo dà nome di Regola à questo metodo di viuere Regolare, è nome improprio, il che anche dimostrassimo, parlando del Monasterio di Lerino sotto l'Anno di Christo 400. peròche, non è cosa credibile, che ciascheduno di que' Padri antichi dell' Hibernia, e d'altri paesi, quando fondauano qualche Monasterio, ò Congregatione nell' Ordine professato da loro, tant'Anni prima, lasciando subito la Regola principale antica, vna nuoua, à beneplacito loro, gliene formassero; mà ben si si rende assai probabile, che, volendo forse introdurre ne nuouo

Profetica riuclatione di questo Santo, e Monasterio, fatta da S. Patritio.

Non diede nuoua Regola à suoi Monaci.


S. Colombano fà allieno del detto Monasterio.

Diede il detto Monasterio in vn sol giorno 900. Martiri al Cielo.

Con-

Conuenti da loro fondati, alcune offeruanze particolari, formassero perciò ancora alcuni Statuti, o Costituzioni, nelle quali le sudette offeruanze si prescriuessero, e s' intimassero; e se gli danno gli Autori, e fors' anche gl' istessi antichi Padri, nome di Regole, ciò punto non osta, però che in que' Secoli semplici non badauano molto al significato di questi nomi, che in sostanza poi sono, come sinonimi; e quello, che diciamo di questo Sante, intendiamo anche di dire delli altri, come di S. Colomba maestro di questo, di Brandano, o Brendano, di S. Kierano, di Adomano, di Molosso, di Luano, di S. Colombano, e d'altri, de quali ne suoi luoghi, ben à lungo, par-

larem; li quali, se bene gli Autori dicono, che formarono Regole particolari, e nuoue, e perciò vogliono, che anche nuoue fossero le Religioni, alle quali le diedero, non è però così; però che, come sotto delli due Anni accennati euidentemente dimostrarissimo, anche *ad hominem*, contro il P. Benedetto Hasteno, che ciò più d'ogn' altro comanda nelle sue Disquisitioni Monastiche, molte volte la parola, *Regola*, appresso massime delli antichi, altro non vuol dire, che *Costituzione*, o *Statuto*, il che anche tal volta da moderni viene usurpato, come nell' accennato Anno scriuissimo, e con sodi argomenti prouissimo.

 Veceffe quest' Anno vn. strano auuenimento ad Amalarico Rè de Gotti in Spagna, però che egli su' l' più bel fiore della sua giouentù fu miseramente ucciso nel mezzo d' vna delle sue Città, che possedea in Francia; il caso poi nella seguente guisa passò. Hauendo egli costui cominciato à regnare liberamente dopo la morte di Teodorico Rè d' Italia suo Zio, gli fu da Childeberto figlio del Magno Clodoueo data per Isposa vna sua Sorella, per nome Crotilde; la quale essendo Cattolica, non solo fu poco grata al Marito, mà di vantaggio fu per tal cagione oltre modo odiata da esso, à segno, che il Barbaro hebbe cuore di vilipenderla, d' oltraggiarla, e spreggiarla; & in oltre fu cotanto villano, che ardì più volte di batterla, in oosi barbara guisa, che ella hebbe campo vna volta, come racconta S. Gregorio Turonense, il quale in questo tempo viuea, di mandare al Rè Childeberto suo fratello vn facciotto tutto intriso, e bagnato del suo proprio sangue sparso per le riceuute percosse: per la qual indegna impietà si mosse, con vn grosso Esercito, all' improuiso Childeberto, & assalito Amalarico, che staua, come scriue Luca Tudense, nella Città di Narbona, prese la Città, e mentre quegli se ne fuggiua di Palazzo, per ricourarsi nel Tempio de Cattolici, fu sopraggiunto nella Piazza, & iui giustamente scannato dall' infuriato Rè di Frà-

Amalarico Rè de Gotti di Spagna scannato dal Rè Childeberto, e perche.

cia; liberando in questa guisa con vn sol colpo, non solo l' innocente Sorella dalla tirannica crudeltà di quel barbaro Gotto, mà etiamdio tutti i poueri Cattolici del suo Regno.

2 Per la morte di costui prese lo Scettro di quel Regno Teuda, Heretico anch' egli Ariano, mà che però diede, e concesse la pace alla Cattolica Chiesa, dando licenza à Vescouo di potere radunare Concilij, e fare tutto ciò, che fosse necessario alla loro Religione. Hor quest' Anno appunto, hauendo egli hauuta notizia della santità del Venerabil Abbate Vittoriano, di cui à lungo già scriuissimo sotto l' Anno 520. & anche altroue; & hauendo pensiero di farlo sublimare sul trono di qualche insigne Chiesa, e non hauendo voluto egli accettare, volle poi, per lo meno, che accettasse il gouerno del famoso Monasterio di S. Martino di Sarasso, alias d'Asfano, come che anche grandemente lo bramassero per loro Abbate que' Santi Monaci; laonde egli vedendosi tanto, per ogni lato, stringere, non seppe trouar modo di liberarsi, almeno da questo ultimo impiego.

F. Vittoriano creato per ordine del Rè Teuda Abbate del Monasterio d'Asfano.

3 Così dunque creato Vittoriano Abbate di quell' insigne Monasterio, la prima cosa, che egli facesse, fu di raccogliere molti di quel medesimo Istituto, che altro certo non era, che l' Agostiniano, li quali, alla maniera delli Anacoreti, viueano per quelle vicine Solitudini, e di fargli venire à viuere con gli altri Monaci nel Mo-

Ridusse su-
bito molti
Monaci soli-
tarij nel des-
to Monaste-
rio.

Monasterio sudetto; e se alcuni di loro non haueano, per auuentura, Regola certa, gli la diede egli, e fu l'Agostiniana, senz' alcun dubbio; il che anche leggesi quasi suelatamente nello stesso racconto dell' Ainsa, il quale, riferendo questo fatto, dice. *Quidam è Monachis foris vitam solitariam debebant in diuersis oratorijs, cellisq; eos in monobium reuocauit, certamq; ijs viuendi Regulam, ac normam prescripsit; bonum esse predicans, & iucundum, habitare fratres in vnum, vbi sit cor vnum, & Anima vna, &c.* In qual Regola poi siano registrate queste parole, lo fanno perinfino i Ciechi, che nella Regola del P. S. Agostino, sotto della quale, e fu fondato quel Monasterio da Gesalaico, e visse sempre, quasi fino al fine di sua vita, il buon Vittoriano; se bene io tengo per costante, che non mai la mutasse.

4 Io sò, e l'accennai in altro luogo con buon proposito, che il Tamaio ammette, che Vittoriano, prima d' essere assunto ad essere Abbate di questo Monasterio, fosse sudubitatamente Monaco Agostiniano; mà pretende poi, che subito fatto Abbate, egli diuenisse Benedittino; mà però di questa sua opinatione non porta alcuna ragione, ò fondamento; nè, per farlo Benedittino, può produrre altro testimonio, che quello di Helleca nelle additioni alla Cronica di Marco Massimo, il quale, di questo Seruo di Dio parlando, dice. *Anno Domini 520. venit in Hispaniam, de secessibus*

Prouasi, che
S. Victoria
no non puo-
te prendere
l' Habito di
S. Benedetto
nel Monas-
terio d' Af-
sano.

bus Isalia progrediens, Victorianus (così lo chiama egli) *& in Monasterio Assanij in Celtiberia Hispania constitit* (eccolo già venuto in Ispagna, e creato Abbate d' Assano, secondo il racconto d' Helleca) vediamo hora, se dopo egli si facesse dell' Ordine di S. Benedetto, ò pure se proseguisse la sua antica vita Eremitica; siegue dunque Helleca: *Vitam ibidem Eremiticam primum instituit*; dice, che fece la vita Eremitica, che haueua sempre fatta: ben è vero, che soggiunge poi, che essendo cresciuta la fama della Vita, e de Miracoli di S. Benedetto, essendo già vecchio, all' Ordine di quel Santo fece passaggio. *Et post, crebrescente fama virtutum, & miraculorum S. Benedicti, cucullum iam senior induit.* Hor ciò succedere non puote, fuori che nell' Anno 545. ò 546. però che prima di questo tempo, allo scriuere di Marco Massimo, e di Giuliano di Pietro, non passò l' Ordine di S. Benedetto in Ispagna, dicendo tutti gl' Historicj, anche più affrettati di quell' Ordine, che il primo Monasterio di quel-

lo, fu quello di S. Pietro Karandinense; se bene vogliono alcuni di loro, come il Yepes, il Sandoual, & altri, che ciò seguisse nel 537. mà à me pare, che meritino maggior credito gli due notati poco dianzi, come più antichi, e più classici. Se bene, come più volte hò replicato, io stimo, che Vittoriano, almeno in questo Couento d' Assano, non mutasse mai Religione, auuegna che scriue, come altroue anche notissimo, Martino Carriglio nel Catalogo delli Abbati del Monasterio di S. Vittoriano, che F. Gio. Estapante fu quello, che nel tempo del Rè Ramiro l' Anno di Christo 1045. introdusse la Regola di S. Benedetto nel sudetto Monasterio di Vittoriano; sì che ben dissi io, che, se Vittoriano mutò Regola, & habito, prendendo quello di S. Benedetto, ciò non fu in questo Monasterio d' Assano, e nè meno in tutta Spagna, stante che, come chiaramente dimostreremo sotto l' Anno 546. l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto non entrarono nelle Spagne prima dell' Anno di Christo 910. E ciò per hora basti intorno à questo particolare.

5 Già più volte, occorrendoci di parlare di F. Hettore Ferrando chiamato per antonomasia Diacono Cartaginese, habbiamo detto, che egli, dopo la morte di S. Fulgentio, compì alcune Opere del detto Santo, quali non haueua egli, preuenuto dalla morte, potuto finire: così dicessimo testificare Giuliano di Pietro sotto l' Anno 396. *iuvi Vir fuit doctus Hector Ferrandus. Redijt in Apricam; ad Annos 540. viuit, supplet opera Sancti Fulgentij Rufensis Episcopi, Magistri sui, &c.* Hor essendo poi morto S. Fulgentio nel principio dell' Anno 529. ci diamo à credere, che nello spatio di due Anni, ò poco più, haerà egli hauuto tempo bastante, come che in vero era d' vn sublime intelletto prouisto, di compire, con ogni maggior perfectione, le dette Opere: quali poi elleno si fossero, non è certo; basta, che, per lo meno, stimiamo, che in quest' Anno le terminasse.

Opinione
dell' Autore,
che F. Hettore Ferrando terminasse di compire alcune Opere di S. Fulgentio.

6 In quest' Anno medesimo fioriuano alcuni Discepoli di S. Congello nel famoso Monasterio di Benchor nell' Hibernia; fra quali grandemente risplendeua vn tal Cerrigeno, da alcuni chiamato col nome di Santo; & anche nõ discepolo, mà Amico di S. Congello (tale lo chiamo io sempre, e non Comgallo, perche tale lo chiama S. Bernardo Autore di tanto tempo, e di tanta stima) questi fu fondatore del famo-

Fioristono famoso Conuento Grandolorchense nella
alcuni Disce Prouincia Lagenia; nella quale altri an-
pali di S. Co- cora, oltre il sudetto, ne fondò, di cui dice
gello in Hi- l' Haffteno nel libro primo delle sue Mo-
bernia. nastiche Disquisit. Trat. 6. Disquisit. 13.

che gli è verisimile, che à tutti questi Co-
uenti dasse Regola; del che io non ne du-
bitò punto, ma non nel senso, che egli sti-
ma, cioè, che gli dasse Regola da esso for-
mata, ma ben sì quella, che egli, & i suoi
maggiori, haueano riceuuta da S. Patri-
tio, qual era l'Agostiniana, come tante
volte habbiamo inculcato, che che ne di-
ca, così il sudetto Haffteno, come il Le-
zana, senza alcun sodo fondamento di vi-
ua ragione.

7 Nello stesso Monasterio fiori pur an-
che in questo tempo istesso vn' altro San-
tissimo Religioso chiamato Mochua Bal-
lense, ouero Cronano, la di cui Vita scri-
uono Filippo Osulleuano già Principe di
Bearia, & vltimamente il P. Bollandò
sotto il primo giorno di Gennaio nel suo
primo Tomo à car. 47. nella quale, in sof-
tanza, dice, che essendo stato destinato
da suo Padre à guardare le Pecore, ha-
uendo per Diuina riuelatione saputo San
Congello, che essere douea vn gran Seruo
di Dio, lo chiese al Padre, e condusse al
suo Monasterio Benchorense, oue così
nella santità, come nelle lettere, fece vn
straordinario profitto.

8 Sparfasi per tanto la fama d' vn così
Santo Religioso, molti nelle di lui ora-
zioni confidando, al di lui patrocino ri-
correuano ne loro bisogni; laonde vna
Matrona sterile, non così tosto lo pregò
ad ottenerli la desiata prole, che subito fu
efaudita, e partorì vn figlio à suo douuto
tempo: essendo poi anche, indi ad alcun
tempo, mandato da S. Congello à fondare
vn Monasterio, e bramando egli di sapere
doue; gli disse il Santo, che lo fondasse,
doue hauesse veduto fermare vn Fonte,
qual egli in quell' istante gli staua mo-
strando; al che egli dando indubitata cre-
denza, ecco, che partendosi con alcuni
Monaci dello stesso Conuento, s'incaminò
à fare l'obediencia, & il Fonte assorbito
da vna grande, e densa nuuola gli precedè
sempre nel camino, operando Mochua,
per mezzo d' esso, grandi marauiglie in va-
rij paesi; alla per fine giunti nel Principa-
to di Keara, persero vn tal giorno di vista
la nube, in cui il Fonte racchiuso si staua;
per lo che non poco turbato il Santo cò
Compagni, mentre lo vò per la campagna
cercando, ecco, che gli vien detto da vn

Contadino, che vn Fonte è all' improviso
apparso in quel paese, non mai più vedu-
to da veruno cinto con vna Balla, che in
lingua latina vuol dire Lorica. In questo
luogo dunque intendendo S. Mochua, es-
sere voler del Cielo, che il Conuento im-
postoli da S. Congello, si fondasse, diede
all'opera principio, e dalla Lorica, ò Bal-
la, che cingeva, & attorniaua il Fonte
prodigioso prese non solo il nome quel
Conuento, ma etiamdio il Seruo di Dio,
chiamandosi, da indi auanti, Ballense; &
iui ancora poi fu fondata vna Terra col
nome di Balla. E perche vn certo Prin-
cipe tentò d' impedirli la fabrica sudetta,
e venne perciò con cent' huomini armati,
spauentandoli il Signore, cò fargli vedere
molti Angeli con volti terribili, humi-
gliossi quello al Santo Religioso, e con li-
cenza del Rè, gli donò per la sua Chiesa
molte Possessioni di quel còtorno; Et egli
poi, facendo consacrare la Chiesa del Mo-
nasterio da trè Vescou, attese iui cò suoi
Compagni, & altri ancora, che acquistò
per la Religione à viuere santamente fino
alla morte; operando N.S. molti miraco-
li così in vita, come dopo morte, quali si
possono leggere appresso il detto Bollan-
do, & Osulleuano. Stimasi dal P. Leza-
na essere la morte di questo Seruo di Dio
in quest' Anno successa, benche poi, se-
condo il suo costume, aggreghi anche
questo al suo Profetico Elianismo. Non
lasciamo di dire, che lo stesso Bollandò fa
mentione pur anche sotto lo stesso primo
giorno di Gennaio, d' vn' altro Mochua,
detto Cuano, quale però non si legge es-
sere stato alunno di detto Monasterio di
Benchor, benche anch' egli, per essere
stato Monaco in Hibernia, è cosa proba-
bile, che fosse Monaco della disciplina di
S. Patritio, & in consequenza Agostiniano.

9 Accadde altresì in quest' Anno in Ro-
ma, e nella Chiesa di Dio vna cosa total-
mente insolita, e mostruosa; e fu, che
Bonifaccio, radunato, all' improviso, vn
Sinodo in Roma nella Basilica di S. Pie-
tro, elesse per suo successore (come che
presago fosse, che indi à poco e' douea
morire) Vigilio Diacono; e tennesi per
certo, che egli vn tanto eccesso commet-
tesse, perche hauendosi vsurpata gli Rè
d' Italia l' electione del Romauo Pontefi-
ce, ad esso parue di far bene, togliendo à
quelli l'occasione di tiraneggiare la Chie-
sa; fu però cosa in effetto, che cotanto à
tutti vniuersalmente dispiacque, che su-
bitamente tutti, come contraria affatto à

facri

*Perche det-
to per sopra-
nome Bal-
lense.*

*Mochua Bal-
lense si fa
Religioso.*

*Fioriste in
questo tem-
po vn' altro
Mochua det-
to Cuano.*

*Suoi gran
prodigi, e
marauiglie.*

*Elegge Pa-
pa Bonifac-
cio il suo
Successore,
e poi pensò
straccia il
decreto di
tal elettio-
ne.*

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

531.

78.

145.

facri Canonici, l'annullarono, e lo stesso Pontefice se ne rese publicamētē in colpa, & abbruggiò con le sue proprie mani quel Decreto, che egli medesimo di tale elettione fatto hauea. E questa medesima attione dispiacque, fors'anche, di tal sorte allo stesso Iddio, che perciò, indi à poco, leuò dal Mondo l'Autore di quella, Bonifacio, chiamandolo appunto nell'altra vi-

ta, per mezzo d'vna presta morte all' 17. di Ottobre, di quest' Anno medesimo, dopo hauere seduto sù la Cattedra di Pietro vn' Anno, e due Mesi; e fugli nello stesso Anno, benchè non si sappia il tempo preciso, sostituito Gio. II. per soprano me Mercurio, Romano, figliuolo di Proietto del Monte Celio; e con ciò poniamo fine all' Anno presente.

Muore, e gli viene sostituito Gio. II.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

532.

79.

146.



V' quest' Anno fondato vn Monasterio, & vna Chiesa in honore del nostro glorioso P. S. Agostino, fuori della Città di Lemouica in

Francia, vicino al fiume Vigenna da Roricio Vescouo duodecimo di quella Città, che fu Auo d'vn' altro Roricio, che fu parimēte Vescouo Lemouicense dopo di lui. E, se bene Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana, nel Cattalogo de Vescouii Lemouicensi à car. 345. & Andrea Quercetano nelle note, che fa all' Epistola prima del lib. 5. di S. Odone Abbate Cluniacense, sono di parere, che Roricio sudetto fondasse questo Monasterio per i Canonici Regolari, à quali pare, che adherisca il nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto nella quinta Classe della Lettera L.

Conuento di Lemouica fondato per gli Eremiti di S. Agostino; e come ciò si proua.

à car. 26. tutta volta io stimo più probabile l'opinione di Girolamo Romano, di Battista Alouisiano, di Nicola Pleneuault, e d'altri nostri Autori, li quali tengono per costante, che il sudetto Vescouo Roricio fondasse il Monasterio Lemouicense, non per i Canonici, ma per gli nostri Eremiti, li quali in questi tempi erano molto famosi nella Francia, in riguardo del gran Conuento di Lerino, da cui continuamente somministrauansi Religiosi; per fondare nuoue Colonie in varie parti del Regno: e per stabilire questa opinione, io produco due non isprezzabili proue. La prima è, perche in questi tempi li Canonici Regolari non haueuano Monasterij fuori delle Cattedrali, nè gli hebbero, per molti Secoli à venire, però che S. Ruffo stimasi essere stato il primo, che cominciasse sotto il Pontificato d' Alessandro II. à fondare Conuenti per essi Canonici fuori delle Cattedrali: l'altro punto poi si è, che, se l'haueffe fondato

per Canonici, e non per Eremiti, l'haurebbe fondato dentro, e non fuori della Città; dunque per ogni capo e' si rende più probabile, che, non per i Canonici, come dicono Roberto, & il Quercetano, senza però produrre di ciò alcun fondamento, ma ben sì per gli nostri Eremiti fosse questo Monasterio insigne fondato dall' accennato Roricio; e ciò sia detto senza pregiudicio della verità.

2 In questo medesimo Anno l' Imperatore Giustiniano cominciò ad applicare l'animo à muouer guerra contro il Tirano dell' Africa Gillimere; di questa sua applicatione ne fu principale cagione vna predittione, che fatta gli hauea vn gran Seruo di Dio orientale, per nome Sabba, il quale appunto predetto gli hauea, che se mouea la guerra à quell' empio, ne haurebbe riportata la vittoria; e molto maggiormente poi anche à ciò fare l'indusse vn' altro Santo Vescouo di quelle parti medesime, il quale, come racconta Procopio lib. 1. de bello Vuandalico, itolo à ritrouare, gli protestò d' hauere vdi in visione lamenti diuini contro di lui, però che, essendosi già posto in cuore d' intraprendere quella così giusta guerra, e d' andare à liberare vna volta que' miseri Christiani, e que' poueri Ecclesiastici, e Religiosi, che tutti erano di nostra Religione, dalla schiauitù di que' maluagissimi Barbari, l'haueffe poi trascurato di fare, senza alcuna apparente ragione; andasse dunque hoggimai, e più non tardasse, perche egli l'assicuraua da parte di Dio d'vna sicura, e gloriosa vittoria.

Giustiniano Imperatore per Dinina riuelatione, s' applica alla guerra dell' Africa.

3 Altre così fatte riuelationi haueano hauute alcuni Santi Vescouii dell' Africa medesima, fra quali alcuni ve n'erano della nostra Religione; che hauea, cioè à dire, l' Africa da essere liberata in brieve dalla

A a

durif.

Si producono
altre riuela-
zioni intorno
allo stesso
soggetto.

durissima seruitù de Vandali; ed erano queste riuelationi così note, e correano di tal forte, per le bocche di tutti, che hoggimai, ridotte in Canzoni, veniuano, per ogni lato, cantate, anche per le pubbliche strade da Fanciulli. E specialmente soggiunge Procopio, che S. Cipriano già Vescouo di Cartagine, e martire, apparue ad alcuni, e gli disse, che stassero di buon cuore, però che egli presto sarebbe stato loro liberatore, e vindicatore; & in

vero e non si può dubitare, che così le orationi de Santi Africani, che erano già morti, e le lagrime de Santi Confessori, che pur anche viueano, come molto più il Sangue di tanti nostri Religiosi, & anche di molti altri Ecclesiastici, e Secolari, sparso per la causa della Cattolica Fede da que' Barbari, impetrarono vna così insigne liberatione, come vedremo nell' Anno, che siegue, in cui per appunto successe.

I Sfendosi in quest' Anno suscitata di nuouo in Costantinopoli l' importuna quistione delli Eretici Eutichiani, li quali voleuano, che si aggiungesse al Concilio Calcedonense quella proposizione, cioè, che *Vnus de Trinitate crucifixus fuerat*. Certi Monaci Acemeti, che erano seguaci dell' Eresia di Nestorio, mandarono alcuni suoi Agenti in Roma à pregare il Sommo Pontefice Gio. che non douesse ammettere, nè permettere vna somigliate proposizione, come ingâneuole, e pericolosa; mà, come còtro di loro hauesse vna solenne legatione mandata anche Giustiniano, insieme con Epifanio Vescouo della Città Imperiale; mentre le cose si ponderauano in Roma, scrisse Anatolio Diacono della Romana Chiesa al nostro eruditissimo non meno, che Santissimo Religioso Hettore Ferrando, già Arcivescouo di Toledo, comunemente chiamato Diacono Cartaginense, con pregarlo, che soua così graue quistione volesse dirli il suo germano parere, cioè à dire, se si potesse con sicurezza dire: *Vnū de Trinitate passum in carne*. A cui egli ben tosto, come che era in vero d' vn' eleuatissimo ingegno dotato, rispose vna lettera affai lunga, la quale li legge nel terzo Tomo della Biblioteca *Veterum Patrum*; nella quale, dopo hauere lungamente con molta eruditione, sopra tal quistione discorso, alla perfine, per togliere ogni occasione d' inganno alli astuti Eretici, còclude con questo sensatissimo discorso. *Rectè dicitur vnum de Trinitate passum, sed securius additur, passum in carne. Dicitur ergo vnum de Trinitate passum, prius addat, Omnipotentis Dei vnam substan-*

Sensatà ris-
posta del no-
stro Hettore
Ferrando
intorno ad
vna graue
proposizione
degli Euti-
chiani.

tiam, tres esse personas, ex quibus vnā persona, idest filius Dei permansens, homo factus, natus, & passus sit, neque Patre, neque Spiritu Sancto pariter incarnato; quamuis opus nostra Redemptionis tota Trinitas fuerit operata, &c.

2 Scrisse altresì questo medesimo Anno il nostro glorioso Ferrando sudetto vn'altra Lettera, intorno alla stessa difficoltà, à Severo Scolastico di Costantinopoli, la quale poi partecipata forsi da questi à Giustiniano, fu cagione, che egli nella Confessione della Fede, che mandò pure in quest' Anno al Sommo Pontefice Gio. còformandosi con gl' insegnamenti del Cattolichissimo Ferrando, fosse poi quella sua confessione riceuuta, ed accettata volontieri dal Papa, come che in vero fosse molto ben aggiustata con la dottrina insegnata, e stabilita dal Santo Concilio Calcedonense, impugnato egualmente da perfidi Eretici Nestoriani, ed Eutichiani; delle quali cose ne fa memoria altresì il nostro famoso Facondo Vescouo Hermianense, il quale in questo tempo ancor viuea, e fu, come accennamo sotto l' Anno 530. Padre, e Maestro nella nostra Religione di F. Donato, qual già diceuamo iui essere passato in Ispagna à dilatare la Religione.

Scrive vn'al-
tra lettera
intorno allo
stesso argo-
mento, qua-
le vien ac-
cettata dal
Papa, e dal-
l' Imperato-
re.

3 Giustiniano in tanto hauendo ammassato vn buon neruo di gente tutta Christiana, sotto la condotta del famoso suo Capitano Generale Belisario, e fatta imbarcare, dopo hauere con molta solennità riceuuta la Pontificale benedictione da Epifanio Vescouo della Città, dice Procopio, che fu anch' egli vno de Soldati di quell' armata, che si diedero le vele à venti, e dopo varij accidenti giunse à pren-

Passa l'Armata di Giustimiano in Africa, e sbarcano i Soldati in terra.

Predereterra in Africa in vn luogo della Prouincia Bizacena, lontano noue giornate da Cartagine; e di primo arriuato hebero vn' ottimo augurio della futura Vittoria, perche hauendo alcuni Soldati fatta vna buca in terra, trouarono, con loro grande marauiglia, grand' abbondanza d' acqua, cosa, che fu stimata prodigiosa in quello così sterile, & arido paese. E perche Belisario faceua stare i suoi Guerrieri con somma modestia, e moderatione in tutte le cose, a segno, che hauendo alcuni di loro presi certi frutti in vna Possessione, egli grandemente gli correffe; perciò compresi ben tosto gli animi, e gli affetti delli Africani, li quali, non come nemici, ma come loro amici, e liberatori, gli amauano, gli seruiuano, e gli dauano importanti soccorsi.

Prende Belisario Cartagine, e s'impadronisce di quasi tutta l'Africa.

4 Così dunque arriuati, senza contrasto, alla vista di Cartagine à 19. di Settembre, giorno della vigilia di S. Cipriano Vescouo di quella Città, e Protettore, hauendo poco dianzi in due gagliarde scaramucce ottenute, come le primizie della vicina vittoria, con hauere uccisi, e scacciati molti nemici, che gli erano venuti à riconoscere; Veduta gli Cartaginesi l'Armata, concepirono vna così viua speranza d' essere da quella liberati dalla tirannia de Vandali, che, messi insieme in gran numero, assalirono la Chiesa dou'

era il Sepolcro del gran Martire S. Cipriano, il quale era stato da que' perfidi Ariani contaminato, e scacciati da quello, à viua forza, i Vandali, dopo hauerlo purificato, vi celebrarono, con ogni quiete, e solennità, la festa di quello. E, se bene dopoi Ammatas fratello di Gillimere s'andò à cimentare con Gio. Prefetto del Pretorio, che reggeua vna parte dell'Armata, nulladimeuo, come in brieve restasse ucciso, non solo le sue Bande furono da Cattolici tagliate à pezzi, ma, di vantaggio, preso da così felice principio incredibile coraggio gli Cittadini, aperferole Porte della Città à Belisario, fuggendo vilmente co' suoi Vandali, tutto impaurito Gillimere; il quale, se bene fece ogni sforzo, per riacquistarla, mandando auanti con vn buon neruo di gente Zansone suo fratello, nulladimeno uiscendoli incontro Belisario, e vintolo, con priuarlo anche di vita, allhora Gillimere, vedendosi disfatto, se ne fuggi, lasciando libero campo al vittorioso Capitano di ricuperare quasi tutte le Città dell' Africa possedute da Vandali; il che gli riuscì facilissimo, perche questi, accio gli Africani non si ribellassero, l' haueano tutte smantellate; questo fù il fine della guerra per quest' Anno; come poi Belisario facesse prigione lo stesso Rè, e lo còducesse in Trionfo à Costantianopoli, lo diremo nell' Anno seguente;



Non habbiamo in quest' Anno cosa più rileuante, che spettar possi alle nostre Historie, fuori che quest' vna, riferita dal Baronio

Raccomanda il Papa la cura d'una Chiesa Cattedrale al nostro P. S. Cesario.

sotto il numero 49. e 50. di quest' Anno, cioè à dire, che hauendo Papa Gio. priuato, per giuste cause, della sua Chiesa, qual' ella si fosse, che non la nomina l'Autore, vn tal Vescouo della Francia, chiamato Contumelioso; raccomandò poi in quest' Anno medesimo la Chiesa di quello alla zelante cura del nostro S. Cesario Arcivescouo Arelatense; laonde potiamo darci à credere, che fosse quella Chiesa sottoposta alla di lui Metropoli. Et offerua il sudetto Cardinale, che, intorno à questo importante affare, vi sono due Lettere Apostoliche, le quali ancor si conseruano

nell' Archiuio d' Arli, l' vna scritta à S. Cesario, e l' altra al Clero di quella Città, di cui era Vescouo l' accennato Contumelioso.

2. Mà vediamo hoggimai il compimento felice della Vittoria di Belisario, ottenuta de Vandali in quest' Anno medesimo co' la prigionia dello stesso Rè Gillimere, con tutti i suoi Parenti, già che tanto importò questa così gloriosa impresa per la nostra pouera Religione, le di cui reliquie conseruauansi pur anche, malgrado del Demonio, in quell' afflittissimo Regno, benchè con grandissima fatica. Essendo già dunque vilissimamente fuggito Gillimere, come lasciassimo scritto nel fine dell' Anno scorso, dopo la rotta data sotto le mura di Cartagine da Belisario à suoi, cò la morte altresì dello stesso suo fratello

Belisario termina la guerra d' Africa con la presa del Rè di cui trionfa.

Zanfone, e ritiratosi, come in vn luogo di florissima franchigia, sù la cima d'vn altissimo Monte chiamato Papua, il quale era, oltre modo, scosceso, e straripevole; fu nondimeno iui strettamente assediato d'ordine del gran Belisario; laonde il povero disgraziato, tutto che, per ben tre Mesi intieri, sostenesse vn' assedio incredibilemente penoso, alla perfine, non gli dando più l'animo di resistere all'arrabbiata Fiera della Fame, si arrese al Vincitore, e così legato gli fu condotto dauanti in Cartagine, e da esso poi fu, indi a poco, in quest'Anno medesimo condotto in Costantinopoli, seruendo con la di lui Reale persona, per maggiormente ingrandire il trionfo, che concesse Giustiniano al famosissimo Belisario. Di questo Rè raccontasi vna cosa da Procopio di grande esempio di fortezza d'animo; però che nel giorno del trionfo, essendo stato condotto alla presenza di Giustiniano, come lo vide sedere tutto maestoso sù d'vn'eminente Soglio, non pianse, non si rammaricò, con

ricordarsi della sua perduta maestà; anzi più tosto sordidando disse quell'alta sentenza del Saggio, *Panias Panitatum, &c.*

Quanta allegrezza poi facessero tutte le Città, e Chiese dell'Africa, & in particolare quelle della nostra, per tanti Anni, traugliatissima Religione, si lascia alla prudente consideratione di discreti Lettori; però che io per me certamente mi faccio a credere, che, oltre le gratie incomparabili, che ne refero al Sommo Iddio, per vn così segnalato beneficio, dimostrassero anche segni esteriori di così gran contento; con darne anche parte a suoi fratelli lontani, dando, e ricambiando congratulationi da ogni parte; riscuotendo gli Conuenti abbattuti, ed atterrati dalli empj, e chiamando a popolarli di nuouo quelli, li quali, per timore degli Eretici, già sconfitti, s'erano nelle più horride Selue ricourati, tenendosi più sicuri fra le Fiere più crudeli di quelle spauentose Macchie, che fra quelli huomini diabolici; o pure Diuoli incarnati.

Allegrezza grandi, che se fecero per tutta l'Africa, e specialmente da nostri Religiosi per vna tanta vittoria.

Bessendo dunque rimasta libera l'Africa, con la vittoria così gloriosa dell'inuitissimo Belisario, dalla Tirannide de' perfidissimi Vandali, quale era durata, non Anni 95. come scriue il Baronio, ma ben sì 107. però che entrarono i Vandali nell'Africa l'Anno del Signore 428. Se bene io mi faccio a credere di certo, che quel gran Porporato cominci a numerare gli Anni dal 440. nel quale prendendo Genserico Cartagine, Capo, e Metropoli di tutto il Regno, venne ad essere quasi totale Signore di tutta l'Africa; hor vedendosi dunque liberi gli poveri Africani, e massime gli Cattolici, e Religiosi, da vn così duro, e pesante giogo, con modo poi così marauiglioso, in così brieve tempo, e con così poco neruo di gente, però che, come riferisce Procopio, che fu vno di quelli, non furono più che cinque milla Caualli quelli, che sbarcarono nelli Africani lidi; come non sapeano finire di renderne le douute gratie al gran Dio degli Eserciti, donatore delle vere Vittorie, così poi i Prelati del Regno, conoscendo, che lo stato

scadutissimo delle Chiese loro richiedeva, che hora, che godeuano vna tanta tranquillità di pace sotto vn così Cattolico Imperatore, gli s'applicasse qualche opportuno, e presto rimedio; per tanto, di commune accordo, pensarono di celebrare vn generale Concilio nazionale nella Metropoli del Regno medesimo, Cartagine, come ben tosto fecero sotto la presidenza dello stesso Metropolita, e Primate, che Reparato chiamauasi; nella quale sacra Radunanza non ha dubbio, che v'interuennero molti de' nostri Religiosi, li quali si ritrouauano in quella dignità Episcopale, e specialmente due vi si donettero di certo ritrouare, cioè a dire Facondo Vescouo Hermianense, di cui habbiamo più volte fauellato, e tornaremo altresì a fauellarne altre volte ancora per l'auenire, e fu quello appunto, che fu Padre, e Maestro nell'Ordine di S. Donato, che poi passò in Ispagna, come scriuissimo a lungo sotto l'Anno del 530. e l'altro fu Feliciano Vescouo di Ruspa, il quale successe in quella Cattedra allo stesso S. Fulgentio, come pure scriuissimo sotto dell'accennato Anno 530.

Celebrass vn Concilio in Cartagine, in cui si ritrouano alcuni Pescatori di nostra Religione.

Consultano i PP. di questo Concilio alcune cose gravi con la S. Sede.

2. Hor essendosi poi radunati gli sudetti Vescovi nella predetta Città di Cartagine fino al numero di 217. prima di fare alcuna maschia resolutione, destinarono d' inuiare due Legati del numero loro Episcopale, insieme cò vn Diacono, al Sommo Pontefice Romano, con vna Lettera, nella quale molti consigli chiedeuano, e specialmente intorno al modo di riceuere alla Santa Communione della Cattolica Chiesa gli Vescovi, e Sacerdoti Ariani; & in particolare, se gli doueuano ammettere, ed accettare con gli loro honori, ò pure alla communion de Laici. E, fra l'altre, sono inuero degne di gran consideratione quelle parole, che gli dicono in gran riuerenza della Romana Sede. *Noi ci siamo, dicono, accorti, che fra di noi non v'è auluno, à cui piaccia, che gli Ariani Ministri siano ricenuti, e lasciati ne propri honori; habbiamo nulla per tanto determinato di non spiegare i nostri sentimenti in verun conto, se prima da V. S. non veniamo raguagliati, e certificati della consuetudine, e molto più della deliberatione di questa Romana Chiesa, in così graui Emergenti.* Dalle quali parole euidentemente si taua, in quanta veneratione fosse la detta Chiesa Romana appresso di costesti Ultramarini, mentre non ardiuano, nè meno di dar principio ad vn Concilio Nationale, senza il beneplacito del Romano Pontefice, col quale si consultauano, etiamdio in cose di non molto rilieuo.

3. Mà ecco, che, mentre i Legati giungono à Roma, trouano, che il buon Papa Giouanni se n'era passato all' altra Vita, e gli era stato sostituito vn' altro, chiamato Agapito. Hauendo dunque à questo presentate le Lettere del Concilio, ne riportarono gratiosa risposta, la quale conformauasi appunto con il loro commune sentimento, cioè, che, giusta l' antica costumanza della Chiesa, non si douessero altrimenti ammettere gli Vescoui Ariani, venuti alla Chiesa Cattolica, alli honori Ecclesiastici, da essi per prima posseduti, mà che solo fossero loro, per carità, somministrati gli necessarij alimenti. E perche gli istessi Padri così radunati in forma di Concilio haueano altresì supplicata la Santa Sede à non volere ascoltare in verun conto quelli Ecclesiastici, che fossero à Roma venuti, senza lettere de loro Vescoui, anche in questo furono compiacciuti; laonde tutti lieti, e contenti fecero i Legati in Africa ritorno; e que' Padri poi celebrarono il loro Concilio, il quale riuscì poi vtilissimo à

Risposta gratiosa, che ne riportarono.

tutto l'ordine Ecclesiastico, il quale inuero erasi malamente ridotto.

4. Nè fu già inferiore il Dispaccio, che hebbero gli medesimi Padri dal clementissimo Imperatore, à cui pur anche vn' altra Legatione spedita haueano, per impetrare dalla di lui pietà vn' Imperiale Decreto, che si douessero restituire à tutte le Chiese spogliate da perfidi Ariani, non solo tutti i Poderi, e Possessioni, & altri luoghi stabili, mà etiamdio gli sacri Arredi, e suppellettili inuolate, ordinando à Salomone suo Prefetto in Africa, che in ciò non douesse guardare in faccia à chi chi fosse, mà chiudere affatto gli occhi, perche intendeuà, che quanto haueano perduto le sudette Chiese, tutto restituito gli fosse; ordinandoli altresì, che proibisse à tutti gli Ariani, Donatisti, & Hebrei, che non potessero esercitare alcuna Ecclesiastica funtione, ne hauere Chiese, ò Sinagoge di sorte alcuna; il che fu poi con grande honore, e decoro della Cattolica Fede, puntualmente esequito da quel nobile Ministro. Non puote però già lo stesso Imperatore ottenere dal Santo Pontefice Agapito la gratia, che nelle sue lettere Imperiali chiesta gli hauea à fauore de Vescoui Ariani ritornati alla Cattolica Communion; che potessero, cioè à dire, ritenere le loro Chiese, & honori, affermando il buon Pontefice, non potersi ciò fare, per essere totalmente contrario alle antiche lodeuoli Ecclesiastiche costumanze.

Otengono molte grazie dall' Imperatore.

5. Mà, per tornare alla morte di Papa Giouanni, di sopra semplicemente accennata, gli è da sapersi, come, hauendo egli gouernata la Chiesa di Dio, intorno à tre Anni, terminò la vita; gli è ben vero, che non si sa precisamente il giorno, nel quale egli morì; solamente si sa, che egli, per quanto riferisce Anastasio, tenne vn' Ordinatione sola nel Mese di Dicembre, nella quale creò 15. Preti, e Vescoui 21. fu sepellito nel Vaticano; & in capo à sei giorni gli fu sostituito Agapito Romano, figliuolo di Gordiano Prete del titolo de' SS. Gio. e Paolo, molto dotto, & erudito, al riferire di Liberato; il quale subito eletto fece vn nobile Epitaffio al di lui Antecessore Gio. celebrando anche iui le sue lodj.

Si riferisce la morte di Papa Gio. e la creazione di Agapito.

6. In questo medesimo Anno scrisse due Epistole S. Agapito al nostro Santo Arcivescouo d'Arli Cesario; l' vna delle quali conteneua alcune particolarità, spettanti alla causa, altre volte da noi mentouata, il còtenuto.

di Contumelioso Vescouo nella Francia, già condannato; il quale però hauea appellato alla Santa Sede; in questa dunque il Papa significa à S. Cesario, che si farebbero delegati alcuni Giudici, li quali haurebbero la detta causa, con ogni maggior diligenza, esaminata.

7 L'altra Lettera poi conteneua l'esclusiua d'vna gratia, che richiesta hauea il pietoso Cesario al sudetto Pontefice à pro, e beneficio de Pouerì, cioè à dire di poter vedere, & alienare alcuni beni della Chiesa, per souenire, e sostetare i Pouerì; ma il buon Pötefice li rispose ciò nõ poterli concedere, per essere controuen decreto fatto in vno de Concilij celebrato in Roma al tempo di S. Simaco, nel quale, sotto pena di Scomunica, e d'altre pene anco-

ra, venua prohibito l'alienare, per qual si voglia pietosa occasione, gli Beni stabili della Chiesa; Dalla quale risposta, dice il Baronio, scorgesi apertamente, che non è inuentione, ò legge nuova, fatta da moderni Pontefici, che non si possano alienare gli beni stabili della Chiesa. Era egli il buon Cesario, come habbiamo veduto, così misericordioso verso i Pouerì bisognosi, che, si come, per souenirli molte volte, alla maniera del suo buon P. S. Agostino, hauea spezzati, e venduti i sacri vasi, così hora volea, se fosse stato possibile, vendere quanto hauea la sua Chiesa anche di stabile, & il tutto, giusta il buon consiglio del Saggio, riporre, e nascondere nel seno de Pouereli. Ma appresso Iddio, *Voluntas stat pro facto*.

Registrasi altresì il contenuto d'vna altra lettera scritta dallo stesso Pontefice.

1 **C**Randi stravaganze, e strane metamorfosi, si viddero quest' Anno nella sacrosanta persona del Sommo Pötefice; peröche quegli, à cui piedi si sogliono prostrare genuflessi gli più alti Rè, & Imperatori, viene quest' Anno dal più codardo, e vile Rè, che haueffe già mai la, per altro, bellicosissima nazione de Gotti, mandato, come per forza, quasi fosse stato vn suo Seruo, Legato à Giustiniano Imperatore, la di cui potenza grandemente temea; dandosi à credere, che quegli, come buon Cattolico, non fosse per negare alcuna cosa à così sublime Personaggio. Fù egli questi Teodato successo nel Regno Gottico d' Italia ad Atalarico, per opera dell' infelice Amalafunta, la quale poi fù dall' ingrato Principe indegnamente fatta morire, dopo hauerla tenuta prigione per qualche tempo in vna picciola, & ignobile Isoletta, posta nel Lago hoggi detto di Bolsena. Mà fù voler del Cielo, che in Costantinopoli andasse questo buon Pontefice, peröche iui insegnò à suoi futuri Successori, con qual petto, e coraggio, deuono rispondere à Principi, quando addimandano alla Santa Sede cose illécite, e pregiudiciali alla Fede Cattolica. Imperöche egli, non solo non volle riccuere, ò dare il saluto ad vn certo Antimo, pessimo Eretico della Setta Eutichiana, il quale era stato in-

Viene S. Agapito mandato per forza Legato in Costantinopoli dal Rè d'Italia; e ciò, che iui gli succedesse.

truso nellaौरana Cattedra di Costantinopoli, per opera di Teodora Augusta, heretica anch' ella della medesima Setta, mà di vantaggio è fama, e lo scriue Anastasio, che trouando l' Imperatore vn poco sospetto anch' egli di tale pestilenza, lo costringesse à rifare la professione della Cattolica Fede.

2 Che più? scriue lo stesso Autore, che Giustiniano guasto dalla pessima Moglie, fatto vn giorno à se chiamare il Santo Pötefice, gli disse, come sdegnato, *Q' è risoluito di ammettere alla Comunione il Vescouo Antimo, ò ia ti mando in esiglio; mà il buon Seruo di Dio nulla perciò atterrito intrepido gli rispose: Io, mi pensaua d' essere venuto da Giustiniano Christianissimo Imperatore, mà per quel, ch' io vedo, sono venuto da Dioclesiano; e poi subito soggiunse; sà qu' venire questi Antimo, e sà, che confessi, che in Christo vi sono due nature, ch' io subito l' ammetterò; 2a grande fatto dunque venire quel maluagio, e richiesto à fare la detta confessione, la ricusò egli; laonde poi, ciò vedendo Giustiniano, e conoscendo d' essere stato ingannato, e d' hauere perciò, contro ogni ragione, maltrattato il Santo Pastore, tutto humile, e riuerente, gli chiese perdono, & esiliando subitamente quell' empio Eretico, pregò la Santità sua à voler consacrare, in sua vece, vn tal Menna, che era buon Cattolico, e gran Letterato.*

Intrepido del S. Pontefice con l' Imperatore.

Muore S. Agapito Papa

3 Hor, mentre poi il buon Agapito, dopo hauer terminate le cose, per le quali principalmente egli erasi portato in Costantinopoli, già si pone all'ordine, per ritornare alla sua Sede, ecco, che d'improvviso, grauemente s'inferma, & indi à pochi giorni, fantamente, come appunto era vissuto sempre, nel signore si muore, benchè non si sappia, nè il giorno, nè il mese: fu poi il suo Sāto Corpo trasferito in Roma in vna cassa di Piombo, come scriue Anastasio, e fu sepolto in S. Pietro à 20. di Settembre, nel qual giorno parimente la Santa Chiesa ne celebra la commemoratione. Gran cose scriuono gli Autori Ecclesiastici, e specialmente il Baronio, di questo glorioso Pontefice, quali si possono appresso di lui vedere da curiosi.

4 Saputasi intanto in Roma la funesta noua della predetta morte, come appunto grandissimo dolore à tutti i buoni, così pose in somma apprensione gli Elettori nel ritrouare vn soggetto, che fosse degno di succedere ad vn tant' Huomo: e, mentre in questa guisa andauano diuisando fra di loro, chi farebbe stato più à proposito, dice Anastasio Bibliotecario, che Teodato Rè de Goti, corrotto, com' egli dice, da buona somma d'oro, violentò il Clero, volesse, ò no, ad eleggere vn tal Siluerio nato in Campagna, che fu già figlio legittimo di S. Hormisda Sōmo Pontefice; stima però il Cardinal Baronio apocrifo, per non dire falso totalmente, questo racconto di Anastasio; auuegna che Liberato Autore, che in questi tempi viuea, non parla punto di questa violenza di Teodato; ed inuero, non hà del credibile, che Siluerio procurasse con violenza d'essere intruso nel Pontificato, mentre egli era vn' huomo di santa vita,

Siluerio è creato Sommo Pontefice.

come, fra non molto, vedremo. Sentiamo, in conferma di ciò, quello, che narra il sudetto Liberato: hor queste sono le di lui precise parole in nostra lingua tradotte. *Intendendo Roma la morte d' Agapito, elesse in suo luogo Siluerio Suddiacono, figliuolo d' Hormisda Papa; ma Teodora Augusta, chiamando Vigilio Diacono d' Agapito, lo richiese di nascosto, che doue egli fosse creato Papa, haurebbe annullato il Concilio Calcedonense, e scritto à Teodosio Vescouo Alessandrino Eretico, ad Antimo, ed à Senero; ed approuata la fede loro; ed ella intanto scriuerebbe à Belisario, che operasse, che egli riuscisse Papa, e gli fossero altresì dati sette Centenari. Accettò volentieri Vigilio la proferta del Pontificato, e dell' oro, e fatta anch' egli la promessa da colui richiesta, venne à Roma, onde ritornò di già ordinato Siluerio. Questo è tutto il racconto puro di Liberato, il quale nulla dice del danaro dato da Siluerio à Teodato, nè, per pensiero, motiua la di costui violenza fatta al Clero, come racconta Anastasio.*

5 Ci siamo più del solito allungati nel riferire, così la morte d' Agapito, come anche la creatione di Siluerio; perche questi ci appartiene forse più di quello, che alcuno non pensa; posciache essendo egli stato vestito, per ordine di Belisario, come nel suo luogo vedremo, quando lo depose sacrilegamente dal Pontificato, con vn' habitò da Monaco, e portando alcuni Autori opinione appresso il Tritemio, che ciò facessero, perche anche prima d'essere Papa, egli era Monaco; quindi habbiamo noi ansa di persuaderci, cò molta probabilità, ch' ei potesse essere di nostra Religione, come più ampiamente dimostreremo nell' Anno 538. à Dio piacendo, con alcune non isprezzabili ragioni.

Stimasi, che Siluerio fosse Monaco Agostiniano.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

537.

84.

151.



L Padre Maestro Frat' Antonio Yepes, famoso Cronista dell' Ordine di S. Benedetto nel Tomo primo della sua Historia generale Benedittina, sotto l'Anno del Signore 537. cap. 3. à ear. 97. tiene per costante, che in quest' Anno vn nobilissimo Cauagliere di Palenza, d' origine Gotto, infatidito di questo Mondo, prendesse l' Habito del P. S. Benedetto con alcuni Compagni, e salito su l'alta cima d'vn Monte nell' Asturia, fondasse in vn' Eremo, chiamato di Lieuana, vn Monasterio in honore di S. Martino, e che indi à poco, hauesse, nello stesso per compagno vn tal Seruo di Dio, per nome Tolobeo, il quale, mosso dalla fama di questo Santissimo Religioso, rinonciasse la sua famosa Chiesa di Braga in Portogallo, di cui era Vescouo, e venisse à farsi Religioso del suo Habito nel sudetto Monasterio. E questo medesimo raccontò sì il P. D. Prudentio di Sandoval nel racconto della fondatione di questo Monasterio §. 7. foglio 4. col. 4. dicendo. *Foribio dunque satis hogginai di questo Mondo (hauca in questo tempo cominciato à fiorire la Regala del P. S. Benedetto in molti Santissimi Monaci, da esso lui mandati in Ispagna) determinò di prendere l' Habito, e la Regala predetta; la quale finalmente ottenuta, presi seco alcuni Compagni, se ne passò nell' Eremo di Lieuana, oue nella cima d' vn' aspro monte cominciò à fabricare vn Monasterio in honore di S. Martino; nella cui opera hebbe per compagni Tolobeo Vescouo, Sinobi Diacono, Eusebio, Eusefomo, e Giofato, quali tutti vestì della Monastica Cocolla.* All' opinione di questi Autori s'accostano, ad occhi chiusi, D. Roderico d'Acugna nella prima parte dell' Historia Ecclesiastica di Braga cap. 8. foglio 343. Il Buiario nelle note à Marco Massimo nella Cronica ad Annū 540. e finalmente il Tamajo nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 3. di Luglio à car. 35. e 36.

2 Ciò non ostante il Padre Maestro Antonio della Purificatione nella prima parte della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, lib. 3. titolo secondo, §. 2. s'opponne à gl' Historici accennati, e dice, che, se bene, in progresso di tempo, il Monasterio di S. Martino di Lieuana passò, insieme cò suoi Monaci, à militare sotto l' insegne del gran Patriarca S. Benedetto, nulladimeno, nè chi lo fondò fu

di quell' Ordine, nè il Monasterio istesso per molto tempo. Et in vero pare à me, che egli non discorra senza molta ragione; imperòche, se Toribio fece Religioso, e fondò questo Monasterio in quest' Anno del 537. certo, che non potè essere Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, nè fondare, in conseguenza, sotto di quello il suo Monasterio di Lieuana; auuegnache, quantunque gl' Historici moderni di quell' Ordine dicano, che in quest' Anno il P. S. Benedetto mandò alcuni suoi Monaci in Ispagna à dilatare la Religione, e che il primo Monasterio, che fondassero, fu il Karandinense, tutta volta non così dicono gl' Historici antichi, come Marco Massimo, e Giuliano di Pietro; peròche Massimo appresso Roderico Caro, sotto l' Anno del Signore 550. trattando del Monasterio di S. Pietro di Karandino, dice, che fu fondato l' Anno del 545. otti Anni dopo il tempo, che assegnano gli Autori moderni dell' Ordine di S. Benedetto, *Santiana* (dice Marco Massimo) Anno 545. *adificarat ad S. Petrum Karandinensem celebre Monasterium, quò Monachos transmiserat S. P. Benedictus ex Italia ad Hispanias.*

3 Giuliano di Pietro, Autore anch' egli di 500. Anni, e più, parlando di questa prima missione di Monaci in Ispagna, fatta da S. Benedetto, espressamente dice nella sua Cronica, sotto dell' Anno accennato num. 267. essere auenuta nell' Anno predetto del 545. e queste sono appunto le di lui parole. *Mittit S. Patriarca Benedictus duodecim Monachos, cum Abbate suo Toletum, qua tunc Regia Gothorum erat, &c.* Tralascio, che questi due Autori s'ingannano anch' essi intorno à quattro Secoli; come palpabilmente dimostreremo sotto l' Anno 546. sì che dunque, se Toribio, insieme con Tolobeo, fondarono il Monasterio di S. Martino nell' Eremo di Lieuana in quest' Anno, non potero essere, nè essi, nè il detto Monasterio, dell' Ordine di S. Benedetto, il quale non era ancora penetrato in Ispagna; resta dunque assai probabile l' opinione del detto P. della Purificatione, che egli fosse dell' Ordine nostro Agostiniano; tanto più, che in questi tempi non v'era altr' Ordine di certo in que' Regni; e quando ve ne fossero stati, il fondare in vn' Eremo tanto aspro, gli dinota più dell' Ordine Eremitico, che di qual si sia altro. Se poi Tolobeo Vescouo di Braga rinonciasse quest' Anno il

Testimonio
di Marco
Massimo.

E di Giuliano
di Pietro.

Fondatione
del Monasterio di Lieuana per l' Ordine di S. Benedetto secondo alcuni.

Fu dell' Ordine di S. Agostino, e si pronò con Autori antichi.

Vef.

*Tolobea
Vescovo di
Braga si fa
Religioso A-
gostiniano.*

Vescouato, e andasse à vestire l' Habito della Religione sotto la disciplina dell'ac-
canto Toribio, io non lo so di certo, nè
dubito però, perche, se Toribio fondò
in quest' Anno, e Tolobea s' indusse à fare
vna così gran risoluzione, mosso dalla fa-
ma delle virtù, e santità di quello, ciò non
potè esser così presto; laonde è bisogna
credere, che in altro tempo ciò seguisse,
ma non sapendosi, quale egli si fosse pre-
cisamente, perciò noi quiui ne registria-
mo per hora in memoria.

4 Così siamo necessitati ad affermare
di Toribio istesso, cioè à dire, che, se in
quest' Anno egli fondò questo Monaste-
rio, non è da credere poi, che nello stesso
ancora haueffe egli l' Habito della Reli-
gione preso, perche, e come poteua vn
Nouizzo così subito prendere tanta au-
torità, che fosse da Superiori giudicato
valeuole à fondare Monasterij, e gouer-
nare altri Sudditi, se esso non haueua an-
cora hauuto tempo d' imparare, per così
dire, i primi rudimenti della vita Monas-
tica, e Religiosa? è pur trito quel, non
meno verace, che commune oracolo, che
nemo repente fit summus? bisogna dunque
concludere, che egli fosse già, di qualch'
Anno, fatto Religioso F. Toribio, però-
che, ragioneuolmète parlando, non si puo-
le da chi chi sia capire, che vno dal Seco-
lo uscendo, ed entrando in vna Religione,
possa nello stesso ingresso diuenire Fonda-
tore, e Padre di Monasterij, e di Monaci:
A suo tempo parleremo della sua vita, e
morte, quale certo è nõ poter esser auue-
nuta nella Religione di S. Benedetto, al-
meno in Ispagna; perche gli è certissi-
mo, che il detto Ordine non entrò in que'
Regni prima dell' Anno 910. auuegna,
che vi fu la prima volta introdotto da'
Monaci Cluniacensi; quali non furono
istituiti, fuori che nel detto Anno 910.
come più ampiamente dimostreremo sot-
to l' Anno 546. come più volte habbiamo
promesso nelli Anni scorsi, & anche più
sopra in questo medesimo Anno: quello,
che è fuori di dubbio, si è, che quel Mo-
nasterio da tempo immemorabile viue

*Toribio fon-
datore del
detto Mona-
sterio proua-
si esser sì
fatto Reli-
gioso prima
di questo
tempo.*

hora sotto la Regola, & Habito del pre-
detto Santo; quando poi si facesse la mu-
tatione dal nostro Ordine à questo, non è
così facile il dirlo; certo è, che non fu pri-
ma dell' accennato Anno 910.

5 Fra tanto Giustiniano, il quale non
haueua volsuto, nè meno alle preghiere
di S. Agapito, pacificarsi con Teodato Rè
de Gotti, passato quest' Anno di repente
il Faro, se ne passò veloce, per mezzo di
Belisario sup. inuittissimo Capitano, in
Italia all' assedio di Napoli, che solo po-
teua contrastare la presa di Roma; e così
fortemente lo strinse, che dopo venti gior-
ni, lo necessitò ad arrendersi alle di lui ar-
mi vittoriose; e, se bene Procopio scrive,
che lo trattò con ogni humanità, tutta-
uolta dice il Baronio, essere certo, che lo
stesso Belisario, dopo l'acquisto di Roma,
fu acremente ripreso dal nostro S. Silue-
rio, per la barbara vccisione fatta in Na-
poli, per la quale lo costrinse ancora à far-
ne la condegnata penitenza, e ciò espres-
samente testifica l' Autore della Miscella;
nel che si vede, quanto fosse grande l' in-
trepidezza di questo Santo Pontefice.

6 Presse poi altresì il gran Belisario la
medesima Città di Roma, la quale per
le persuasioni dello stesso Pontefice se gli
rese, il che fece egli per mio credere, per
liberare la Santa Sede, dalla Tirannide de
barbari Rè Gotti Ariani, e porla sotto la
protezione d' vn Principe Cattolico; se
bene poi vn tanto beneficio, fu malamen-
te dall' ingrato Belisario, & anche dall'
Imperatore istesso, come ampiamente ve-
dremo nell' Anno, che siegue, contrac-
ambiato: e da qui si puole da chi chi sia, con
più che chiara euidenza, conoscere, che
Siluero non fu per via di danari intruso
con violenza dal Rè Teodato nel Ponti-
ficato, come scrisse Anastasio, e noi l' ac-
cennammo di sopra; perche, se ciò stato
fosse non haurebbe egli cercato, e procurato
il Santo Padre, che la Città di Roma
si fosse leuata di sotto il dominio di lui, e
postasi sotto quello del Greco Imperatore;
ma passiamo hoggimai à scoprire questa
tragica Scena nell' Anno seguente del 538.

*S. Siluero
impone la
condegnata pe-
nitenza, à
Belisario per
la crudel
uccisione da
esso fatta
nella presa
di Napoli.*

*Roma per le
persuasioni
di Siluero si
rende à Beli-
sario.*



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

538.

85.

152.



Vanti ogn' altra cosa, egli è da saperfi, per maggior intelligenza delle cose, che habbiamo da scriuere in quest' Anno, che essendo stato vecchio, come troppo codardo, & anche con nome di Traditore della sua gente, il Re Teodato da medesimi suoi Gotti, nel principio dell' Anno scorso, quando videro cioè venire, così a man salva, Belisario in Italia, senza nè pur trovare vn minimo intoppo; gli sostituirono poi vn valoroso Capitano per nome Vitige, il quale staua nella Dalmatia; Hor questi non hauendo così presto potuto radunare vn' Esercito da poter difendere Roma dall' Inimico, attese nulla per tanto ad ammassare vn grand' Esercito in questo mètre; e nella Primavera di quest' Anno, con vn' Armata di ben 150. milla huomini, andò all' assedio di Roma: Hor, mentre in questa guisa staua Roma assediata fuori da Gotti, ecco, che di dentro s' armano gli empi contro il Santo Pontefice Romano, e sotto pretesto, che voglia dare la Città in mano de' Gotti, lo manda a chiamare indegnamente Belisario, e fingendo di dolersi di lui, come che tramato hauesse di dare la Città in mano a Gotti, in effetto poi ritiratolo in disparte, come scriue Liberato Autore di questo tempo nel suo Breuiario Historico, segretamente l' esorta, che, per compiacere all' Imperatrice, tolga il Concilio Calcedonense, restituisca alla sua Chiesa Antimo, ed insomma approui l' opinioni degli Eretici; la quale empietà, come vidde essere totalmente abborrita da esso, lo fece condurre in Grecia, e così non fu più in Roma veduto.

Li Gotti pògono l' assedio a Roma, e Belisario manda in esilio il Pontefice, e fa creare per Antipapa Vigilio.

S. Siluerio mandato in esilio in Grecia, e poi ritornato nell' Isola Pontia.

2. Riferendo questa medesima malugità Anastasio, dice, che lo fece spogliare delli abiti suoi Pontificali, e lo fece con vn' habito da Monaco vestire, e così poi lo mandò in esilio nell' Isola Pontia (era questa, insieme con la Palmaria, la Senona, di S. Martino, & altre, ripiena di Eremiti Regolari, quali così antonomasticamente mentouati, e presi, dimostreremo noi ne suoi propri luoghi, e tēpi non poter essere stati, fuori che Eremiti Agostiniani) & in suo luogo intruse l' ambizioso Diacono Vigilio, il quale haueua già fatti que' pessimi accordi con Teodora in Costantinopoli, come scriuessimo sotto l' Anno del 536. Liberato però, parlando del luogo

dell' esilio, come toccamo nel fine del numero precedente, non dice altrimenti, che fosse nell' Isola Pontia rilogato, ma ben si a Patara Città della Licia in Grecia; è però cosa facile l' accordarli, perchè gli è da saperfi, che prima fu in Grecia condotto; ma dopoi, essendo ito il Vescouo di quella Città a prendere le parti del Santo Pontefice in Costantinopoli auanti Giustiniano; questi, malgrado della diabolica Teodora, ordinò, che fosse alla sua Sedia restituito; ma come ciò inteso fu dall' intruso Vigilio, questi tanto operò con Belisario, che gli diede il Santo Pastore nelle mani; ed egli subito fattolo condurre nell' Isola Pontia, o Palmaria, che l' vna, e l' altra viene insinuata dalli Autori, iui lo fece crudelmente di pura fame morire; questo però, che dice Liberato, non successe quest' Anno, ma ben si l' Anno vegnente: perchè in quest' Anno non si sa, che altro gli facesse, fuori che di confinarlo in quell' Isola, oue poi si morì nell' Anno seguente; ma in mal punto commise vna tanta sceleraggine, Belisario, per far cosa grata alla Moglie di Giustiniano, perchè con questa indegna, e sacrilega azione, si concitò contro l' ira giustissima di Dio, che lo fece poi precipitare nel baratro delle più lagrimeuoli miserie, come ne suoi propri luoghi, così di passaggio, toccheremo.

3. Fra tanto torniamo noi vn poco a considerate la cagione, per la quale Belisario, dopo che hebbe fatto spogliare de' Pontificali vestimenti S. Siluerio, lo fa esse poi vestire con vn' habito da Monaco, e poi anche appresso andiamo investigando, che habito fosse questo, e di qual Religione. A questo dubbio risponde primieramente il Tritemio, che fu da Monaco vestito, perchè, secondo l' opinione d' alcuni, era egli prima stato altresì Monaco, e perciò lo vollero ritornare in quello stato, nel quale si staua, prima, che fosse assunto alla dignità Pontificale; e questo discorso in vero ha molto del verisimile. Ma, e di qual' Ordine era poi egli? lo stesso Tritemio candidamente confessa, che non fu dell' Ordine suo Benedittino, come che dica, che non era ancora istituito, benche in ciò s' inganna, almeno in sentenza de' più classici Scrittori, li quali vogliono, che S. Benedetto istituisse il suo Ordine nell' Anno del 520. ben è vero, che io tengo per certo, che forse ancora in questo

Cercasi di che Ordine fosse Monaco S. Siluerio.

Non fu Benedittino.

questo tempo e' si stasse S. Benedetto nascosto nella sua Grotta di Subiago, o pure nel suo allhora picciolo Couento di Monte Cassino.

4 Io sò, che Egidio Celenio Canonico di Colonia nella sua Opera, che fa de *Magnitudine Colonia Agripina lib. 3. Syntagm. 43. §. 1. de Ordine Carmelitaru;* asserisce essere stato dell' Ordine del Carmine; mà, come di questa sua arbitraria opinazione non produca alcuno, nè meno minimo, apparente fondamento, lo stesso P. Lezana tanto, per altro, affettionato al suo Ordine, e molto sempre bramoso d'arricchirlo di nuouo Soggetti qualificati, pare che però poco v' inclini, benchè n' habbi gran voglia, auuegna che semplicemente dice. *Rem sub sapientiorum trutina linquimus, hac non pretermittentes, quia nostris propria, donec maiora elucescant.*

5 All' incontro il P. Maestro della Purificazione nel Tomo primo della sua Historia Prouinciale di Portogallo Agostiniana lib. 1. tit. 10. §. 4. tiene per costante, che questo Pontefice fosse Monaco dell' Ordine nostro Agostiniano; porta per sua ragione questa primieramente, perche non poteua essere nè di quello di S. Basilio, che non era ancor passato in Italia, nè vi passò per molti Anni a venire; nè di quello di S. Benedetto; però che, o in questo tempo non era ancora stato istituito, o, se lo era, non era uscito fuori di Subiago, o di Monte Cassino; per lo meno non era in Roma, nè vi venne, dice, fino alla venuta de Longobardi; e perciò nota lo

stesso Autore, che gli Scrittori dell' Ordine di S. Benedetto, non ostante, che v' fino tanta diligenza d' inserire nelle loro Historie li Santi, che talhora non sono suoi, come andiamo noi, di quando, in quando, facendo dimostratiuamente costare; hor quanto più poi li Santi così qualificati, come S. Siluerio? E pure di questo non ve n'è pur vno, che lo riponga con gli altri, che veramente ha hauuti in gran numero quel fecondissimo Ordine; anzi, come habbiamo accennato di sopra, il Tritemio onninamente l' esclude; dunque rimane di dire, ch' egli fosse del nostro Ordine Agostiniano, il quale era già stato in Italia fondato dal P. S. Agostino, e dal medesimo altresì dilatato nella Toscana, e ne contorni di Roma; come poi, altresì maggiormente ancora da S. Paolino, e da Eugipio Abbate nella Prouincia di Campagna, nella quale appunto era nato S. Siluerio. E tanto più poi ciò verisimile si rende, se fu Monaco nell' Isola Pontia, la quale di certo era ripiena, come habbiamo di sopra accennato, d' Eremiti Regolari, & in conseguenza Agostiniani. Hor, mentre dunque habbiamo così largo campo, in riguardo delle ragioni addotte, di annouerare questo glorioso Pontefice fra gli altri nostri Santi Agostiniani, e perche non lo dobbiamo fare? lasciamo però sempre la verità nel suo luogo, come pretendiamo anche sempre di fare in tutte le altre cose, che non sono, di loro natura, dimostratiue; però che noi non pretendiamo, fuori che quello, che è di nostra ragione.

Opinione d'alcuni, che fosse Carmelitano, ma senza fondamento.

Dimostrasi essere stato con ragioni assai probabili dell' Ordine Agostiniano.

Dunque essendo stato condotto il Santo Pontefice Siluerio nell' Isola Pontia, & iui abbandonato nelle braccia di tutte le più calamitose miserie, tanto è lontano, che egli punto perdesse di quel gran cuore, che è proprio de suoi pari, che anzi, come fosse stato nel bel mezzo di Roma, con la maggior sicurezza possibile, egli d' ogni sua miseria scordatosi, e solo hauendo l'occhio al pessimo stato della sua affittissima Sposa, Santa Chiesa, conuocò vn Concilio, nel quale benchè non vi si ritrouassero più, che quattro Vescou, cioè à

S. Siluerio celebra vn Concilio contro Vigilio Antipapa, e lo scomunicò.


à dire quello di Terracina, di Fondi, di Fermo, e di Minturno, tuttauolta il zelante Pontefice nel mezzo di quella bastevole radunanza, dichiarando la sacrilega intrusione dell' Antipapa Vigilio, vero Successore, non di Simon Pietro, mà ben sì di Simon Mago, fulminò poi contro di lui la Scommunica.

2 Molti altri Prelati ancora, benchè non andassero à quel Concilio, o non vi potessero andare, non mancarono però di consolare con lettere l' affitto Seruo di Dio; e specialmente testifica il Baronio, ritrouarsene vna di S. Amatore Vescouo Augustodunense, nella quale, fra l' altre cose

Molti Vescou con lo consolano con lettere.

cofe , gli dice quel buon Prelato . *Puoi pensare , o Sommo Padre , che cosa fia di noi altri , mentre tali cose si fanno contro il Sommo Pontefice , & il Successore di S. Pietro ,* Ma se queste così fatte consolationi solleuarono in qualche parte l' animo tormentato del buon Siluerio ; punsero bene di tal forte poi il cuore dell' arrabbiato Vigilio , e de suoi seguaci , che , come gli radoppiarono le guardie , così gli andarono

finuendo la prouisione , tanto maggiormente poi , quando intesero , che haueua fulminata la Scomunica contro del detto Vigilio ; laonde in questa guisa andauasi , con questo lungo martirio , à poco , à poco , di fame , e di sete , e d' altri patimenti consumando , fin che pur finalmente nell' Anno seguente e' si morì , come vedremo alli 20. del Mese di Giugno , con che poniamo termine all' Anno presente .

 Vantunque quasi tutti gli Autori , anche di prima Classe , fino à questi nostri tempi , ingannati si siano , intorno alla morte della gloriosa Serua di Dio Cesaria , sorella , che fu del Padre S. Cesario Arcivescouo d'Arli , peròche hanno stimato sempre , che ella soprauiuesse al detto Santo suo Fratello , allucinati specialmente dal vedere , che Cipriano Monaco , e discepolo di S. Cesario , scrisse la Vita di quello ad istanza di vna Cesaria , che era Abbateffa , ò Priora del Monasterio istesso , in cui era vissuta , e morta la sorella del Santo Prelato ; gli è però da sapersi , che questa Cesaria , fu vn' altra differente da quella , ad istanza di cui scrisse la vita di S. Cesario quel Monaco di sopra mentouato . Tutto ciò poi costa chiarissimamente dalla Vita , che ne scrisse il detto Cipriano , appresso il P. Bollandò nel primo Tomo di Gennaio , sotto il giorno 12. la quale è tutta intiera , e non tronca , come quella , che si legge nel 4. Tomo del Surio à 27. d'Agosto . Dice dunque il Bollandò , che S. Cesario , dopo che hebbe fondato il Monasterio d'Arli per sua sorella , e per l' altre sue Monache , fece , fra l' altre cose , fare nella Chiesa molte Sepulture da sepellirui le Monache ; & vna particolare per sua sorella Cesaria , vicina à quella , che per se stesso nella medesima Chiesa hauea fatta fare ; nella quale , essendo poi morta la detta sua sorella , la fece sepellire ; & à quella successe vn' altra Superiora , che pure chiamauasi Cesaria . Diamo le parole di Cipriano , le quali non si leggono nella Vita di S. Cesario appresso il sudetto Surio . *Non multo igitur post Monasterij Matrem , germanam suam Casariam Sanctam*

Cesaria morì prima di S. Cesario , e gli successe vn' altra Cesaria .

ad pramiam Christi migrantem , inser has , quas ptamiserat , inibi ad medium trboni , inxta eam , quam sibi parauerat , condidit sepulturam (eccola di già morta , prima di S. Cesario ; vediamo hora , chi gli successe nel gouerno di quel suo Monasterio) *succedente eidem , qua nunc superest , Cesaria matre , &c.* Offerua Lettore , che la Superiora di questo Conuento chiamauasi col titolo di Madre ; titolo , che è proprio della Regola Agostiniana , e pur hoggidì in alcuni Conuenti di nostre Monache si conserua , & vsa ,

2 Si che dunque gli è certissimo , che Cesaria morì prima di San Cesario suo fratello , e che ad essa successe vn' altra Cesaria , alla quale poi dedicò la Vita di S. Cesario Cipriano Monaco , il quale altresì , ad istanza sua , e dell' altre sue Monache , l' hauea composta : laonde s' inganna , di lungo tratto , come nota il Bollandò , Andrea Saussaio , mentre nel Cattalogo de Santi , gli cui giorni natalitij non si fanno , scriue , che Liliola Abbateffa religiosissima fù maestra di Cesaria Abbateffa , e Vergine del Monasterio d'Arli ; la quale anche gli successe nel gouerno ; peròche anzi questa Liliola successe alla seconda Cesaria , & ad essa Martia Rusticola , di cui fa commemorazione la Chiesa Gallicana à 16. d'Agosto . Quando poi , in realtà di fatto , ella morisse la V. Cesaria , non si sa di certo ; solo congettura il detto Bollandò , che ella possa esser morta intorno alli Anni di Christo 530. Mà , mentre non si sa precisamente il tempo , tanto è il riferire la di lei morte in vn' Anno , quanto che in vn' altro ; hor già , che ciò stà nel beneplacito di chi chi sia , pur che s' assegni prima della morte di S. Cesario , io hò pensato di registrare la di lei morte

Errore del Saussaio intorno à Cesaria .

in

in vno di questi due anni, li quali appunto sono poco lontani da quello in cui morì S. Cesario Arcivescovo Arelatense suo

Fratello; tessendone però prima, conforme il nostro costume, compendiosamente la Santa Vita.

Briue Compendio della Vita, e Morte della Ven. e Gloriosa Cesaria Vergine, Sorella di S. Cesario Arcivescovo d' Arli, Monaca Agostiniana.

LA Vita della gloriosa Serua di Dio Cesaria, non s'ha; che sia stata scritta da alcuno; dalla vita però, che scrisse del di lei fratello S. Cesario, quel Monaco Cipriano, si puole facilmente cauare, quanta, e quale ella si fosse la di lei Santità. Cesaria dunque, come fù Sorella di quel gran Prelato, così hebbe anch' ella, insieme con esso lui, per Patria Cauaglione nel bel Regno di Francia; e, si come quegli fù da Fanciullo alleuato da suoi Genitori nel Santo Timore di Dio, così lo stesso si puole di lei medesima credere; la quale, come era di ottima indole, e molto alla pietà inclinata, come appunto il di lei buon Fratello cresceua a marauiglia nel cospetto de gli huomini, nel lodeuole esercizio di tutte le più eroiche virtù, così la buona Fanciulla procuraua d' imitarlo con ogni sua industria.

piacere in così giusta dimanda, la fece riceuere in vn Monasterio venerabile dentro della Città di Marsiglia; in cui à bella posta, di primo tratto, la pose, acciò che prima imparasse, come Discepola, quello, che poi haueua da insegnare ad altre, tome Maestra. Et inuero fù così grande il profitto, che fece, in poco tempo, la Santa Verginella, e furono così buone, e così frequenti le informazioni, che sempre n' hebbe S. Cesario, che alla per fine pensò di farla diuenire di Discepola Maestra d' altre Vergini nella Santa Religione.

Nascita, Parenti, Patria, & educatione di Cesaria.

4 Essendo poi egli passato à farsi Religioso Agostiniano nel Sacro Monasterio di Lerino, rimase ella nella paterna Casa molto sconfolata, non tanto per la perdita d' vn Fratello, tanto da essa amato, quanto per vederli priua d' vn Maestro così perfetto di tutte le virtù; tuttauolta, come di già erasi impossessata di molte, così proseguì poi, per lungo tempo, nella pratica di quelle, e d' altre molte, che andò mai sempre, di giorno, in giorno, acquistando; e se bene egli è da credere, che i suoi Parenti più volte trattassero di maritarla, nulladimeno ella sempre rifiutò di sposarsi con altri, fuori che con Gesù Christo; volèdo anch' ella, ad imitatione del suo Santo Fratello, conseruare illibata, fino alla morte, la sua Virgineale Pudicitia.

6 Così dunque dando principio alla fabrica d' vn Monasterio nella sua Città d' Arli, quale gli fù guasto subito da Soldati, come nel suo luogo diceuamo, e poi tornato à rifabricare da esso dopo la guerra, quando lo vidde in stato di poterlo chiudere, chiamò la Sorella con due, o tre compagne, da Marsiglia, & in quello, con sua grandissima consolatione, la chiuse; mà, come da quel beato Reclusorio la Santa Vergine cominciassero ben tosto a tramandare per ogni lato di quella famosa Città il pretiosissimo odore delle sue rare, e Religiose virtù, non si può credere, quante Verginelle cominciassero à correre in traccia d' vn così grato odore, bramando anch' elleno di abbandonare le Case, i Parenti, e le Ricchezze, con i piaceri fugaci di questa misera vita, e chiudersi in quel felice Monasterio, per seruire sotto la disciplina di così Santa, e perfetta Maestra, al Rè del Cielo. Et in effetto non passò guari, che tante ne concorsero à vestirsi, che si riempì a marauiglia il Monasterio di Sante Verginelle.

Passa in Arli l' Abbatessa d' vn Monasterio fondatoli da S. Cesario suo Fratello.

S. Cesario si fa Religioso, ed ella resta in Casa, e ricusa di maritarsi.

5 Dopo poi, che egli fù creato Vescouo d' Arli, come ella forse più volte lo douette pregare à volerla cauare della paterna Casa, e farla passare in qualche ben regolato Monasterio à seruire con tutto il cuore, come ardentemente bramaua, per tutto il rimanente di sua vita al suo Celeste Sposo; il buon Cesario volendola som-

Diamo soura di questo particolare vn testo di Cipriano, il quale tutta questa verità con molta dilicatezza descriue. *Conueniunt inibi (cioè al sudetto Monasterio) Virginum multitudines caternatim, facultatibus quoque, & parentibus renunciantes: respuunt mortalium flores fallaces pariter, & caducos: Casarij Patris, Casariae Matris expetendum, quatenus cum eodem, accensis lampadibus, Regni Caelestis ianua praestolentur.*

Passa Monaca in vn Monasterio in Marsiglia.

competenter ingressa, Christi perpetuis manentur amplexibus inhaerere. E. conclude poi, che la Clausura era così rigorosa, che mai alcuna di loro, dopo, che era entrata, non ne poteua più uscire fino alla morte.

7 Et abbenche io mi persuada di certo, che la buona Madre Cesaria, anche nel suo primo Monasterio di Masaglia, hauesse osservata la Regola del P. S. Agostino, nulladimeno la medesima gli tornò a dare S. Cesario, con alcune Aggiunte, & Additioni, le quali non variano punto la sostanza della detta Regola; la quale anzi, come Regina, in mezzo di quelle vedeva tutta maestosa campeggiare; laode quelli, che dicono hauere S. Cesario, come Legislatore, composta vna Regola per il Monasterio di sua Sorella Cesaria, danno bene a diuedere, che non l'hanno mai letta; perche, se l'hauessero letta, haurebbero chiaramente veduto, e con le mani toccato, che è, come dice il nostro Fra Prospero Stellartio, il P. Errera, & altri l'istessissima Regola del nostro Santo Legislatore Agostino, adornata però ben sì con molte istruttioni particolari dallo stesso Santo Vescouo Cesario. Questo Monasterio poi così ben stabilito, e fondato, lo fece il Santo confermare da Sant' Hormisdà con vna sua Bolla particolare, quale noi producessimo nel suo proprio luogo, oue anche dimostrassimo, che in quella non conferma il Papa la Regola, come senza alcun fondamento dice il Padre Bollandò, mà solo il Conuento, qual anche, ad istanza dello stesso S. Cesario, esime dalla giuriditione del Vescouo Diocesano.

8 Così dunque la buona, e Santa Madre Cesaria, passando di virtù in virtù; tutto il corso della sua vita, con incredibile esempio delle sue Religiose; e con edificazione di tutta la Città; alla perfine consumata, non meno dalle sue rigorose penitenze, che dalli anni, passò, intorno a questo tempo, come noi probabilmente stimiamo, per mezzo d' vna beata morte, a viuere eternamente nel Cielo, in compagnia del suo dolcissimo Sposo Gesù Christo, a cui haueua mai sempre, con tanta purità, e fedeltà, seruito: & il suo Santo Cadauere fu poi sepellito nel sepolcro, che haueua fatto, a bella posta, fabricare S. Cesario vicino al suo proprio, come nel principio di quest' Anno accennammo, e lo riferisce lo stesso Cipriano Monaco nella vita del Santo Vescouo.

Quali poi si rimangono quelle Sare Vergini sue Discepole, dopo la morte della loro Santa Madre, quante sono le loro lagrime, e lamenti, per essere rimaste priue d' vna così santa, e così cara Maestra Madre, E lascia alla considerazione di chi ha cuore nel petto, perche non è di quella già mal temprata penna il poterlo haueuolmente descriuere.

9 Viene Cesaria, come Santa appunto, registrata dal P. Filippo Ferrario nel Catalogo Generale de Santi; dal Spuffato nel supplemento del suo Gallicano Martirologio; dal Bollandò, nel Tomo primo de' suoi Santi di Gennaio sotto il giorno 12. del detto mese; e prima di tutti questi celebrò con elegantissimi versi la di lei rara Santità Virginale il famoso, & antico Venantio Fortunato lib. 8. car. 4. mentre annouerandola fra altre Sante Verginelle, così soauemente cantò a gloria di lei. *His Paulina, Agnes, Basiliſſa, Eugenia reguāt, Et quascunq; sacer exiit ad astra pudor. Felices, quarum Christi contingit amore Viuere perpetuo nomina scripta libro. Has inter comites coniuncta Casaria fulget, Temporibus nostris Arelatense Decus; Casarij monitis luci sociata perenni, Si non martyrij, Virginitatis ope; Quos Liliola refert aquatis moribus ambos, Et clarum heredem proxima palma manet.* E poco più a basso conclude a gloria della medesima Cesaria.

Sit tibi dulce decus Veneranda Casaria praesens, Praesule Casario non caritura tuo. Illos corde frequens, mandataq; corpore coplens, Ut teneas flores, has imiteris apes.

E qui poniamo fine alla vita della nostra gloriosa Vergine Cesaria, della quale forse tornaremo a ragionare nella vita del suo glorioso Fratello S. Cesario.

10 Finalmente quest' Anno il glorioso S. Siluerio consumato da continui trauagli, e patimenti, e diuorato in fine dalla fame, terminò santamente i giorni suoi nell' Isola Palmaria, come scriue Liberato; o pure nella Pontia, come testifica Anastasio; se bene in questo deuesi preferire il testimonio del primo, come più antico, anzi, come vicinissimo a questi tempi. Morto, ch' ei fu, volle Nostro Signore notificare al Mondo la Santità del suo legitimo Vicario in terra, e come per la di lui mirabile pazienza l' haueua nel Paradiso raccolto, & arruolatolo nel numero dell' altri Santi Pontefici; perche subito cominciò a far miracoli stupendi, a segno, che chiunque infermo s' accostò a quel

Gli dà S. Cesario la Regola del P. S. Agostino con alcune sue additioni.

Sua Morte beata.

Autori graui, così antichi, come moderni, che la chiamano Sata.


Morte di S. Siluerio, per i cui meriti opera Nostro Signore molti miracoli.

quel Sacrosanto Cadauere con viuza fede, n'ottenne ben tosto la perduta sanità; così scriue brieuemente Anastagio. *Sepultus est in eodem loco, ibiq; occurrit multitudine male habentium, & saluantur.* Tenne questo Santo Pontefice il Papato, poco più di quattr'anni, dice Anastasio, & in vna Ordinatione, che tenne di Dicembre, creò 13. Preti, cinque Diaconi, e 19. Vescoui.

Ma, mentre poi aggiunge, che la Santa Sede vacò sei giorni, dà campo à noi di certamente pensare, che Vigilio, il quale così ingiustamente haueua, fin' a quel punto, occupato il di lui legitimo Posto, molto bene riconoscendo la sua grande iniquità, massime intendendo, che Nostro Signore, per l'intercessione di quel Santo glorioso, faceua stupendi miracoli, pentito del suo errore, deponesse le Pontificie Insegne, e restituisse la pace alla Chiesa, lasciando, che i suoi veri, e legitimi Ministri, eleggessero chi più atto pareua loro per il gouerno di quella; se pure egli ciò non fece, come probabilmente stima il Card. Baronio, con vna certa sicurezza di douer' essere eletto dal Clero, yotesse questo, ò no, con l'assistenza, ò, per meglio dire, con la violenza di Belisario, come per l'appunto seguì; posciache appunto, indi à 6. giorni, dopo la

Vien eletto legitimanente l'Antipapa Vigilio, a cui Iddio muta il cuore, e gli Eretici rimangono delusi.

morte di S. Siluerio; il sudetto Clero, per iscanfare vna certissima Scisma, che sarebbe seguita, se eleggona vn' altro, si ridusse ad eleggere il detto Vigilio; & inuero il Signor Dio, mosso a pietà della sua Sposa diletta, mutò poi, di tal sorte, il cuore di costui, che fece poi anche vn' assai buon gouerno, e l'empia Teodora, che l'haueua cotanto fauorito, acciò spalleggiasse i suoi Eretici, & annullasse il Concilio Calcedonense, rimase totalmente delusa; peròche, non sol non volle ammettere, nè Antimo, nè Senero, nè annullare il sudetto Concilio, ma di vn' taggio confermò le scomuniche da suoi Santi Predecessori fulminate contro di que' maluagi, e dichiarossi con lettere particolari, scritte à Giustiniano Imperatore, che voleua difendere col sangue, fino alla morte, il Sacrosanto, & Ecumenico Concilio di Calcedone, come fatto haueuano i medesimi suoi Predecessori; e lo fece poi con ogni più che inaschile virilità, fin tanto, che egli sedette al gouerno dell' Ecclesiastica Naua di S. Pietro; rimanendo in questa gnisa delusi gli maluagi persecutori della medesima Chiesa, e specialmente Teodora Augusta; essendo questo stile ordinario di Dio di prendere gli astuti nella lor' astutia, e gli ingannatori ne' loro proprij lacci.

 AN Gregorio Turonense nel suo bellissimo libro *de Gloria Confessorum cap 82.* racconta, che hauendo determinato il Rè di Francia Childeberto d'andare à conquistare la Spagna, ch'era tiranneggiata da Rè Gotti Ariani, & essendosi in effetto verso quella volta con l'esercito incaminato, nel punto, che egli già staua su i confini della Spagna, capitò in vn luogo, oue staua facendo penitenza vn gran Seruo di Dio, per nome Eutichio Eremita, il quale era hormai vicino, per la vecchiaia, à terminare il felice periodo della sua Sata vita; à cui hauendo volsuto il pietoso Rè lasciare per elemosina 50. Scudi d'oro, gli rispose il buon Vecchio, ch'egli non haueua bisogno di quel suo danaro, ma che più tosto lo distribuisse à poueri, peròche

Fiorisce Eutichio Eremita.

à lui bastaua di poter pregare. Nostro Signore, che si compiacesse di perdonargli le sue colpe; indi soggiunse al Rè, che andasse pure allegramente, e facesse coraggio, posciache sarebbe di certo ritornato con la Vittoria nel suo Regno. Per la qual cosa il buon Rè fece promessa à Dio, che se veramente tornaua à saluamento, e vittorioso, e voleua fabricare vna Chiesa doue fossero state le Reliquie di quel Santo Vecchio sepolte, il che poi dice S. Gregorio, essendoli ogni cosa prosperamente successa, conforme predetto gli haueua il Santo Eremita, p'ualmente nel suo tempo pose in executione. Abbiamo fatta qui in questo luogo commemorazione di questo glorioso Eremita, & posciache, essendo stato Eremita, nei confini della Francia, e della Spagna, oue fioriu la Religione Eremitana del Padre

S. Agostino, se veramente quegli fu Eremita Regolare, e non Secolare, pare a noi, che direttamente possa spettare alle nostre Historie, laonde per ciò ne facciamo memoria, per non mancare in cosa alcuna all' obbligo, che habbiamo di puntualmente seruire la nostra Religione.

Opinione di alcuni, che S. Benedetto morisse in quest' Anno, falsa.

2. E' di parere altresì il nostro P. Errera, che in quest' Anno il Gran Patriarca S. Benedetto se ne volasse alle Celesti Sferre; e di questa medesima opinione sono moltissimi altri Autori; mà ciò, dice il diligente Baronio, non può essere, perche egli è certo, che nel mese di Marzo di quest' Anno, nel quale S. Benedetto si crede esse morto, non solo Totila, che dopo fatto Rè visitò il Santo in Monte Cassino, in questo tempo visitato non l' haueua da Rè, mà nè tampoco era egli da suoi stato solleuato a quell' altissima dignità; e quando lo fosse stato, non passò egli con l' esercito nella Campagna, ou' era il detto Monasterio di S. Benedetto, se non dopo il sudetto mese; si che impossibile è che egli di quest' Anno morisse.

3. Erra parimente il sudetto P. Errera,

mentre nel Tomo medesimo secondo del suo Alfabeto à car. 274. asserisce, che il Ven. Fra Vittoriano fu quest' Anno creato Abbate del Monasterio d' Assano, perche questo accadde ben vndeci Anni prima, cioè à dire del 531. come in quel luogo ampiamente dimostrassimo; mà questi errori di computo d' anni facilmente si fanno dalli Autori: e questo del P. Errera io l' hò voluto accennare, affinché non paresse à Critici, che gli Autori d' vn medesimo Ordine non caminassero d' accordo; perche, come poco dianzi io diceua, da questi errori di computo non si possono guardare talhora gli Autori più oculati, e di prima Classe; e lo stesso, che diciamo di questo, in riguardo di Vittoriano, lo diciamo ancora dell' altro, accennato di sopra, intorno all' Anno della morte di S. Benedetto; nel che, più all' ingrosso, errò Maria no Scotto, il quale registrò la morte di quel Sato sotto l' Anno del 603. il che si conuince essere falso, per ciò, che di lui narra S. Gregorio ne' suoi Dialogi; e con ciò passiamo all' Anno del Signore 543.

Notasi vn' altro errore del P. Errera intorno di F. Vittoriano.

Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

Morte di Gilda Albanio.



VL bel principio di quest' Anno, cioè à 27. di Gennaio, per quanto lasciò scritto Giuliano di Pietro, Arciprete di S. Giusta di Toledo, ne suoi Aduersarij num. 146. Passò da questa all' altra vita, per mezzo d' vna gloriosa morte, il famoso, e Santo Religioso Gilda Albanio, per souranome il Sapiente, di cui facessimo memoria sotto l' Anno di Christo 513. nel num. vltimo; così per appunto dice il detto Giuliano, *Multa memoria est apud Hispanos Ven. Gilda Monachi, cognomento Sapientis, cuius epistola penes me fuit, & natiuitatem euerfantis Hispania. Natus Anno 454 obiit 27. Ianuarij Anno 543 vixit fere 90. Annos, Natus est Sancta Brigidam. Huius corpus reperiunt eodem Anno 5. Idus Maij prima die Rogationum.*

2. Hor congiungendo addeffo ciò, che ne scrive Giouanni Pitseo nel suo libro de *Illustribus Britannia Scriptoribus aetate 6. numero 43.* (di cui facessimo mentione nel luogo, & anno sopracitato) con questo, che conclude Giuliano di Pietro, e' si rac-

coglie bricueamente tutta la vita di questo gran Seruo di Dio; la quale appunto fu questa. Gilda fu di Nazione Inglese, mà essèdo passato nella sua più verde età nell' Hibernia, colà tirato dalla fama del glorioso S. Patritio, iui giunto diuenne suo Discepolo, e Religioso; & hauendo in poco tempo fatto vn smisurato profitto, così nella Santità, come anche nell' acquisto delle lettere Sacre, indi à qualche tempo fece ritorno nella Patria con vna copiosa libreria; & iui passatosene in vn' Eremito à viuere, conforme la sua professione, tirò ben tosto con il soauo odore della sua santa vita vna numerosa turba di fedeli seguaci, li quali vestitisi della gloriosa liurea dell' Eremitana Religione, insieme con esso, attesero mai sempre à seruire al Sommo Rè della Gloria. Fiorì questo Seruo di Dio in tutte le virtù; e fu da Dio benedetto honorato col dono della Profetia, laonde predisse le calamità miserabili, che doueuano riuersarsi sopra della misera Spagna indi à due Secoli; le quali poi pur troppo gli vennero addosso, all' hora che

Epilog. della sua Santa Vita.

che i barbari Mori, valicato lo stretto di Gibilterra, inondarono, come vn vastissimo Mare, sopra di quel Regno infelice, e tutto quant'era, lo ridussero in miserabile rouina, e seruitù.

3 Fu egli questo Religioso molto dotto, che però s'acquistò, come più sopra accennammo, il glorioso, e nobil titolo di Sapiente, e come tale lasciò del suo nobile ingegno alcune opere, le quali vengono registrate dal Posseuino, e da altri; e Giuliano istesso attesta, che scrisse molte dotte Epistole, delle quali appresso di se ne teneva la copia; alla per fine, dopo essere arriuato all'ultima decrepità di quasi 90. Anni, carico d' innumerabili meriti, nel giorno sudetto de 27. di Gēnaio, ò secondo il Bollado 29. in quest' Anno del 543. andò a riceuere la meritata Corona della gloria Eterna dalle mani del suo pietoso Idio. E perche forse dopo morte egli cominciò a risplendere con molti miracoli; perciò fu il di lui Corpo cercato da diuerti suoi Religiosi, e ritrouato alli 11. di Maggio, giorno primo delle Rogationi di quest' Anno medesimo, come pur anche dice lo stesso Giuliano nel testimonio di sopra da noi prodotto.

4 In quest' Anno medesimo dobbiamo registrare la venerabile memoria d'vn Seruo di Dio per nome Fulgentio, quale stima il dottissimo Errera, essere stato di nostra Religione; però che, come egli sentitamente discorre, non potè essere nè Basiliano, perche quest' Ordine per molti, e molti Anni à venire, non entrò nella Spagna; nè di quello di S. Benedetto tampoco,

però che, nè meno esso era ancor nello stesso Regno arriuato, si che resta, che fosse del nostro Agostiniano, il quale era di tanti Anni prima dilatatosi per quelle Prouincie, come habbiamo nelli Anni scorsi notato; e dal nome istesso di Fulgentio, che tale fu il nome di questo Santo Monaco, facilmente si congettura la medesima verità. E' stata sepellita la memoria di questo gran Religioso fino all' Anno del Signore 1626. nel quale, come testifica Don Roderico Caro ne suoi Commentarij sopra l' Historia di Flauio Destro, fu nel Còtado di Marchena vicino alla Terra d'Arabal ritrouato il di lui Sepolcro, ornato con vn' assai degno Elogio, dal quale e' si puole, anzi si deue argomentare la santità di vn tanto Religioso, che in vn Secolo così semplice non si faceuano Elogi tali, fuori che a Religiosi di altissima fama, e grandissima rinomanza; l' Elogio poi è il seguente.

*Fulgentius Monachus
Famulus Christi vixit Annos
Plus minus XLV. Recessit.
In pace VI. Kal. Ianuarias
Era DLXXXI. idest Anno 543.*

Nota qui di vantaggio, che l' essersi ritrouato questo Sepolcro nel Territorio, ò Còtado di Marchena accresce la congettura, che egli fosse, fuori di dubbio, Agostiniano, però che in quel tratto di paese vi propaga notabilmente la Religione il nostro P. S. Paulino, intorno alli Anni di Christo 399. e 400. come in que' tempi faceuamo abbondeuolmente costare.

Si termina detto Epilogo.

Morte d'vn Santo Religioso per nome Fulgentio.



Abbiamo nel principio di quest' Anno del Signore 544. cioè à dire à 13. di Marzo, la morte pretiosa d'vn Seruo di Dio, che è lo stesso, che dire d'vn Monaco per nome Paolo, il di cui Sepolcro fu ritrouato nel Secolo passato, benche il P. Maestro Antonio della Purificatione, che produce l' Epitaffio di quello nel primo Tomo della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, non registra l' Anno, vicino alla Città d' Euora nello stesso Regno di Portogallo nelle parti d' Alem-Teio,

com' egli dice verso il fine del Paragrafo 4. del titolo decimo del libro primo: l' Epitaffio poi è questo, che siegue.

*A. V.
Depositio Pauli, Famulus
Dei vixit Annos L. & vna
Requiesit in Pace D. III. ID.
Martias Era DLXXXII.*

Fanno mentione, e producono quest' Epitaffio, dice il mentouato Padre della Purificatione, Andrea di Rezende nel lib. 5. delle Antichità di Portogallo; Ambrogio

Bb 3 Mo-

Fiorisce, e muore vn gran Seruo di Dio, per nome Paolo.

Morales nella sua Historia di Spagna lib. 11. cap. 33. & altri Autori ancora. Il significato poi dell' accennato Epitaffio senza tener conto, ò far caso delli errori gramaticali, è il seguente.

Deposizione, ò Sepoltura di Paolo Servo di Dio, il quale visse Anni 51. e riposò nella pace del Signore à 13. di Marzo nell' Era del 582. cioè nell' Anno di Christo 544.

Non habbiamo, soggiunge il sudetto Padre, alcun' altra notitia di questo Religioso, fuori di questa accennata; non si deue però porre in dubbio, che egli fosse di nostra Religione, mentre visse, e morì in tempo, nel quale tutti gli Monasterij di Portogallo erano d' Eremiti Agostiniani, e non v' era in quel Regno alcun' altra Religione. Aggiunge poi, che egli stima essere stato alunno d' vno di que' Conuenti, che per l' Arciuescouato di Merida hauea fondati S. Paolino, ò di quelli, che da questi propagaronsi in quel tratto di paese. Conclude poi quel suo Paragrafo 4. con dire, che egli stima più probabi-

le, essere stato questo Paolo discepolo di S. Romano; il quale in quella Prouincia Trastagana haueua, pochi Anni auanti, dilatata la Religione, come, dice, vedremo nella sua Vita nel libro seguente: nel suo luogo parleremo ancor noi di questo S. Romano, in sentenza, e per relatione di questo Autore.

2 In quest' Anno egli è certo, che di già il nostro glorioso S. Cesario era passato all' altra vita, però che in quest' Anno medesimo, come riferisce il Cardinal Baronio, Ausanio, che gli era stato sostituito nella sua Chiesa d' Arli, mandò suoi Ambasciatori à Vigilio Sommo Pontefice, acciò gli concedesse il Pallio; sì che dunque, essendo noi certi di questa morte, farà necessario, che qui raccogliamo in Compendio tutto ciò, che, fino à questo punto, habbiamo di questo Santissimo Prelato scritto nelli Anni scorsi, acciò il curioso, e diuoto Lettore possa, come in vn' occhiata, vedere raccolte le fante, e memorande imprese, operate da questo Santissimo Eroe nel lunghissimo corso di sua gloriosissima Vita.

Stimasi morto in quest' Anno S. Cesario.

Vita gloriosa. Miracoli stupendi, e Morte pretiosa del Padre S. Cesario, Arciuescouo d' Arli, e Religioso dell' Ordine di S. Agostino.

3 **S** An Cesario nacque nella nobil Terra di Cauaglione in Francia, & i suoi Parenti furono assai nobili anch' essi, in quanto al Mondo, benchè poi anche assai più nobili si fecero conoscere appresso il Signor Dio con la bontà della vita, che è appunto quella vera nobiltà, che maggiormente si stima, e si prezza nella gran Corte del gran Monarca Iddio. E, come essi erano buoni, così procurarono mai sempre, che tali fossero gli loro figli; e lo furono in vero tanto, che appunto due, de quali n' habbiamo cognitione, cioè Cesario, e Cesaria, riuscirono santissimi, e con la santità loro, non solo illustrarono la nostra Religione, mà tutta la Santa Chiesa di Dio. Cesario dunque, come sortì per la Diuina gratia Genitori di santa mente, così, essendo anch' egli d' ottima indole, cominciò per tanto, quasi fin dalle fascie, ad approfittarsi nella bontà, che fin da picciolo fanciulletto cominciò ad esercitarsi nell' opere della Carità, che è la Regina di tutte l'altre virtù, à segno così alto, ed eroico,

Sua nascita, & educatione, e sua grã carità fin quasi dalle fascie.

che venne nel bel principio ad vguagliarsi à Santi più rinomati di Santa Chiesa; auuegnache souente, mentre dalla scuola ritornaua à casa, auuenutosi in qualche Pouero ignudo, alla maniera non solo di S. Martino, daua loro la metà della veste, mà di vantaggio quasi di tutte se ne spogliaua, & i poueri Fanciulli riuestiuà; laonde ben' e spesso ritornando à casa poco meno, che tutto ignudo, essendo sgridato da Parenti, e richiesto, che cosa hauesse fatto delli suoi vestimenti, rispondea il Santo Fanciullo, che n' era stato spogliato da Passaggieri: Et in questa santa, & eroica azione habbiamo hauuto in questi vltimi nostri Secoli vn viuo ritratto di S. Cesario, cioè à dire il glorioso Arciuescouo di Valenza, S. Tomasso da Villanuoua, il quale anch' egli ad imitatione di questo glorioso Eroe, souente mezo ignudo alla parerna casa facea ritorno, priuandosi altresì, per ordinario, della colatione, e merenda, che i Fanciulli seco portano alla scuola.

Quanto fosse imitato da San Tomasso da Villanuoua.

4 Passata, ch' egli hebbe dūque il buon Cesa-

Cesario frà questi, & altri più fanti esercitij la di lui più tenera fanciullezza, come viè più nell' età più ferma si venne auanzando, così in esso lui viè più andò crescendo la brama di seruire con tutto il cuore al Signore; ispirato perciò, come certamente credere li dee, se ne parti del la Paterna Casa, e gitosene à prostrarsi à piedi del suo Vescouo Diocefano, che Siluestro chiamauasi, fecegli vn' offerta di sua persona, pregandolo à tagliargli i capegli, & applicarlo al seruitio di Dio, di cui pretendea di viuere, e di morire perpetuamente schiauo: Per la quale così santa deliberatione grandemente ammirato il buon Prelato, ne rese le douute gratie al Signore, e poscia, senza alcuna dimora, fece Chierico il buon Giouinetto.

5 Ma, perche l' ardentissima fiamma del diuino amore, che racchiusa tenea nel cuore, non sapea contenersi in così stretto confine, mà, alla maniera appunto del fuoco, che sempre cerca di poggiare alla sua sfera, procuraua anch' ella di trasportare Cesario à più alto, ed eminente stato, perciò appena gli permise di stare in quel primo posto di Chierico due soli Anni; auuegna che, hauendo egli sentito più volte innalzare fin soua le Stelle la santa vita, che menauano, quasi tanti Angeli in terra, i beati Romiti del famoso Monasterio di Lerino, subito sentendosi nell' interno colà chiamare, à gran voce, dal benignissimo Iddio, si risolse perciò d' abbandonare i parenti, la Patria, e tutte le mondane, e terrene ricchezze, che non erano poche, e colà trasferirsi à menare anche egli il rimanente di sua vita nel solo, e puro seruitio di Dio, sotto la disciplina di que' Santi Padri.

6 Partitosi dunque, all' improuiso, da casa con la compagnia d' vn semplice Seruitore, ecco, che nel camino volle il Signor Dio dare à diuedere al suo Seruo fedele con due stupendi miracoli, quanto cara li fosse la maschia resolutione, che egli in quel punto intraprendea; peròche essendo stato sopraggiunto al passare d'vn fiume da certi huomini, che la di lui Madre addolorata gli hauea spediti in traccia, per farlo alla paterna casa ritornare, Iddio gli lo tolse di vista; & essendo altresì entrato il Demonio in vn pouero disgratiato, e dicendoli: *Cesario non andare, Cesario non andare*; non hebbe egli il buon Giouinetto, che ben conobbe, illuminato da Dio, di chi fosse quella voce, data d. bere all' Offeso vna beuanda benedetta

quando subito quegli libero dalla diabolica inuasionem si rimase.

7 Giungendo dunque libero da ogni terreno impaccio al sospirato Monasterio di Lerino, non hebbe egli così tosto esposta la di lui brama al Sato Abbate di quello, che Porcario chiamauasi, e morì poi martire con 500. Compagni, come scriuessimo nell' vltimo Anno del Secolo passato, quando subito, conoscendo, che la sua vocatione era del Cielo, peròche gli douette altresì narrare per minuto ciò, che gli era nel camino auuenuto, con gli altri accidenti della sua fanciullezza, l' accettò all' Habito della Santa Religione, con allegrezza infinita, non solo di lui, mà di se stesso, e di tutti gli suoi Santi Monaci, che passauano molte centinaia, parte abitanti nel Monasterio grande, e parte ancora in varij Conuenti più piccioli, fondati in varie parti di quella picciola sì, mà però sempre famosissima Isoletta.

8 Come si vidde il Santo Giouine di quell' Habito sacro, tanto da esso lui bramato, vestito, rammètandosi di quel comune adagio, che non l' Habito, mà le virtù sono quelle, che il vero Religioso, Monaco fanno, perciò si pose subito in cuore, benchè già quasi l' hauesse perfettamente fatto fino a quel punto, di darli all' acquisto di tutte quelle, con tanta diligenza, e studio, che guari non passasse che di tutte ne fosse auoluto padrone, e possessore: & in effetto si viddero in esso lui così presto campeggiare, e quasi in propria stanza dimorare, l' obediencia, la

castità, la pouertà, l' humiltà, l' astinenza, il digiuno, il silenzio, la mortificatione, le vigilie, le discipline, la giustitia, la fortezza, la prudenza, la discretione, e per concluderla, la maestosa Regina di tutte, la Carità, che que' buoni Religiosi, come ne restarono grandemente ammirati, così nò cessarono di renderne le douute gratie al Signor Dio; & à Cesario, come già lo stimassero giunto all' auge della vera Religiosa perfettione, tutto che per altro, come troppo giouine, incapace e ne fosse, diedero l' importante officio di Cellerario, ò Procuratore di tutti i Monaci. Mà, come egli à chi bisogno haueua, benchè nulla chiedesse, ciò, che conosceua fargli di mestieri, con quasi prodigiana mano, dispensaua; & à chi scorgea non hauere tale necessità, quantunque addimandasse, increpido il tutto negaua, così non andò guari, che molti Monaci li diedero à supplicare l' Abbate, che togliessi l' offi-

Fugge da casa, e si fa ordinare Chierico dal suo Prelato.

Viene ispirato da Dio à farsi Monaco di Lerino.

Partesi per quella volta, & opera Dio due stupendi miracoli per amor suo.

Arriuà à Lerino, e riceue l' habito della Religione.

Quanto presto s' auuanche nell' acquisto di tutte le virtù.

Vien fatto Cellerario, nel qual officio poco dura.

l'ufficio ad vn così puntuale Officiale; il che fu subito esequito, con allegrezza incredibile di Cesario, il quale malamente vedea imbarazzato in quell' ufficio, come, che molto lo frastornasse da suoi Santi, e Religiosi esercizi.

S' infermò, e perciò passa a curarsi in Arli.

9 Tornato dunque alla solita quiete, diedesi di tal sorte alla macerazione del suo Corpo, quale non cessaua mortificare con vna perpetua astinenza, che alla per fine, essendo anch' egli di carne composto, come gli altri huomini, contrasse per ciò vna grandissima debolezza di stomaco; la quale altresì gli tirò nelle viscere vna noiosissima quartana, per la quale, così comandando l' Abbate, fu necessitato di portarsi nella vicina Città d' Arli a curarsi.

Ammonito da Dio tralascia lo studio incominciato.

10 Lui giunto fu raccolto in casa da vn Gentiluomo illustre, molto timorato di Dio, per nome Simino, il quale insieme con Gregoria sua Consorte, haueua fatto della sua Casa vn' Hospitio per i poveri Chierici, e Monaci; e quanto haueua, e quanto possedeua, il tutto di buona voglia, in questa, & in altr' opere di Christiana pietà, largamente spendea. Hor, come questo Cauagliere scorgesse il suo buon Hospite Cesario di buon ingegno prouisto, mà però di poca eloquenza corredato, gli venne pensiero, e gliene fece motto, di far, ch' egli apprendesse le lettere humane da vn Valenthuomo; Africano di natione, per nome Pomerio, il quale staua in quella Città, & eragli, per la sua molta virtù, molto caro, e famigliare. Cesario, pensando di far bene, non ricusò il partito; & in effetto cominciò a prendere lettioni dal Maestro sudetto. Mà il Signor Dio, il quale non voleua, che da altri, fuori che da se stesso, imparasse, fece, che vna tal notte, mentre staua studiando il libro, che dal Maestro accennato hauea per istudiare riceuuto, gli cadesse pian piano di mano, e sotto d' vna spalla restasse, mentr' esso sopraffatto da vn grauissimo sonno, à quello tutto s'era dato in preda; hor mentre così staua dormendo Cesario, parueli di vedere, che quel braccio, e quella spalla, che staua vicina, ed appoggiata al libro fosse fortemente vincolata, & insieme anche diuorata da vn' horribile Serpente. Suegliatosi per tanto tutto atterrito, e spauentato dalla visione horribile, ed intendendo molto bene il linguaggio del Cielo, che intendere gli faceua, che da Dio solo doueua aspettare la vera dottrina, lasciò per tan-

to di più studiare li libri comunali della Terra.

11 Indi à non molto, come que' buoni Signori, che l' albergauano in Casa, conoscessero d' hauere in loro compagnia, non vn semplice Monaco, mà vn Santo, pensarono per tanto di darne parte al Vescouo della Città, che era anch' egli vn Prelato di santa vita, e che perciò molta stima faceua de veri Serui di Dio: gode egli, ciò sentendo, e commanda, che subito sia da esso introdotto il Religioso; và questi, e vien riceuuto con molta humanità dal Vescouo, il quale, hauendolo interrogato della Patria, e de Parenti suoi, & inteso dalle risposte sue, essere suo Parente, l'abbraccia, e l' accarezza doppiamente, e chiestolo subito con molta istanza al di lui Abbate S. Porcario per seruitio della sua Chiesa, ed ottenutolo, benchè con molta ripugnanza di quello, subito lo creò Diacono, e poscia altresì ben presto l' ordinò Sacerdote, volendo però sempre il Santo Religioso ritenere l' habito, ed i costumi del suo Monasterio di Lerino; laonde, come prima, era sempre il primo ad entrare nel Coro, e l' ultimo ad uscirne: sempre, come prima, teneua la mente, e tutto il suo cuore totalmente staccato dalle cose della Terra, ed à quelle del Cielo attaccato, e fissio; insomma viuea nella Città, e pareva che egli stasse in mezzo del Deserto; era la norma, era lo specchio, e l' idea d' vn vero Monaco, e d' vn vero Sacerdote; laonde, come tutto il Popolo ne restaua al maggior segno edificato, così il Santo Vescouo ne giubilaua in sommo grado.

Viene ordinato Diacono, e Sacerdote.

12 Viene in tanto la nuoua ad Eonio della morte dell' Abbate di Lerino, ed egli subito vi mandò in suo luogo Cesario; il quale, benchè mal volentieri accettasse vna così honoreuole carica, tuttauolta, per non ripugnare à i legittimi commandi del suo Prelato, v' andò, e governò poi con tanto profitto di que' Monaci, quell' insigne Monasterio, che anche dopo finito l' ufficio, fu di nuouo in quello confermato. Eonio in tanto, il quale già diuenuto molto vecchio, conosceua, che poco poteua essere lontano il tempo del suo passaggio, hauendo molto à cuore, e grandemente premendoli, che la sua Chiesa hauesse vn' ottimo Prelato, cominciò ad esortare, così il Clero, come alcuni Cittadini principali, che dopo la di lui morte, se bramauano d' hauere vn Vescouo, il quale gli gouernasse con ogni perfezione,

E' creato Abbate di Lerino, con gran utile di que' Monaci.

Esortà il Vescovo gli Arelatensi ad eleggere Cesario dopo la sua morte per loro Vescovo.

zione, & supplisse à tutti que' difetti, e mancamenti, che egli conosceua pur troppo d'auer commessi per la sua quasi continua infirmità e debolezza, altri non procurassero d'eleggere fuori che Cesario; questo essere l'unico Soggetto, à cui doueano applicarsi, se voleano, che la loro Patria hauesse vn vero Pastore, & vn vero Padre, il quale, bisognando, esponesse se stesso vittima volontaria sù l'Altare amoroso della Carità, à prò, e beneficio delle sue Pecorelle, e de suoi figliuoli: e tanto andò il buon Vescouo ripetendo questi caritatiui officij nell'orecchie di que' Chierici, e di que' Cittadini, che alla per fine gli diedero ferma parola d'obedirlo puntualmente in tutto ciò, che mostraua tanto di desiderare; & essi altresì conosceuano essere il loro meglio.

Vien eletto Vescovo cò suo sua Voglia.

13 Sicuro dunque Eonio d'auerè per successore Cesario, non si può dire quanta allegrezza ne sentisse il di lui cuore; più non temeuà, mà bramaua la morte, non vedendo in vero l' hora di depositare quel graue pondo dell' Ecclesiastico gouerno, da cui si sentiuà hoggimai opprimere, sù le gagliardissime spalle del Santo Abate Cesario: ed ecco appunto, che non istette guari à chiamarlo à se nel Cielo il clementissimo Iddio, per mezo d'vna morte degna d'vn suo pari, cioè d'vn Santo; laonde, non così tosto hebbe il buon vecchio chiusi gli occhi suoi venerandi, quando subito fù dal Clero, e dal Popolo d'Arli, conforme la promessa fatta al Defonto Eonio, eletto in sua vece Cesario; mà questi, che tutto ciò haueua saputo auanti, si nascose ben tosto in vn Sepolcro; mà scoperto da quelli, che con molta diligenza lo cercauano, alla per fine gli conuenne di far quello, che era mero volere, non degl'huomini solamente, mà di Dio.

Con quanto ardore, e vigilanza si diede al gouerno.

14 Accettata dunque l'Episcopale dignità vien condotto in Arli come trionfante; e consacrato appena intraprende con tanta applicatione à gouernare in tutta perfettione quella sua insigne Chiesa, che ogn' vno diceua, essere tornato il tempo delli Apostoli; di giorno, e di notte sempre staua vigilante, temendo d'ogn' hora, che il rabbioso Leone dell'Abisso non gli diuorasse alcuna delle sue care Pecorelle; predicaua, leggeua, esortaua, ammoniuà, minacciaua, & anche taluolta, quando il bisogno, e la Giustitia il richiedeuà, castigaua i delinquenti; mà sempre in modo, che gli n' hauessero più tosto da voler bene, che male; quelli, che

scorgeua amatori della virtù, vedeua egli con benignissimo occhio, & affincè fosse volentieri abracciata, e seguita, i nuitaua ciascheduno con la speranza di conseguire il meritato premio; ed egli seruiuà à tutti così bene per Esemplare, che, perinfino i più mal inclinati, si sentiuano come che à viua forza, e quasi contro lor voglia, tirare alla sequela di quella: Voleua poi, che i Chierici assistessero continuamente all'hore debite nel Choro, e che salmeggiassero, ed officiassero con quella maggior riuerenza; e decoro, che è proprio di coloro, che far deouono in terra quello, che fanno gli Angeli in Cielo.

15 Haueua egli quest'Argo nouello di Paradiso sempre cento, anzi mille occhi riuolti in altrettante parti, per vedere appunto le necessità, & i bisogni di cento, e mille Pouerelli, per potere ad ogn' vno di loro, quasi vn Celeste Briareo, con cento, e mille mani, foccorere, & aiutare. Fece sù le prime fondare vn' Hospitale per i poveri infermi, facendo, che ogni mattina si celebrasse la Santa Messa in luogo opportuno, che tutti la potessero ascoltare; non permettendo, che alcuna, benchè minima cosa, mancasse loro. Nel riscattare poi i poveri Schiaui era così sollecito, che se fosse stato necessario di vendere se stesso, alla maniera di S. Paolino, l'haurebbe fatto più che di buona voglia; in fatti nel souenire i Poveri non si stancaua mai, e pur che eglino stassero bene, esonò si curaua di star male; questi erano l'unico oggetto de suoi pensieri, questi il centro doue andauano à terminare le linee delle sue parole, questi in fine l'vnico scopo, dopo Iddio, d'ogni sua operatione: diceua egli, che il Signor Iddio n' haueua dati i Poveri in questo Mondo, affincè noi, per mezo loro, potessimo hauer campo aperto di accumulare ricchezze, e tesori inefausi nel Cielo, seruendoci esso medesimo il Signore della gloria per maleuadore di così alta speranza. *Nostris proculdubio cumulandis profectibus in hoc seculo Pauperes donati sunt, ut ita, Christo fide inuore, commendemus in ceteris, qua postea nobis restituantur in Calis.*

Con quanta carità soueniva à bisogni de Poveri.

16 Hor mentre in questa guisa il Santo Prelato attende, con modo così eroico, ad adempire le parti di vn vero Vescouo, ecco, che l'inuidioso Satano, non potendo tollerare vna tanta esatezza di Cesario, s'accinge con le sue diaboliche arti ad inquietare, se non altro, la di lui fortissima costanza; muoue per tanto, come già nel suo

fuoi luogo scriuesfimo; l'animo ingrato
Vien tradito d'vn suo beneficato Secretario, & ad ac-
da vn suo cufare il Santo di tradimento l' induce; il
Secretario, male da cattiuu presto si crede; viene però
à cui rende subito mandato in bando dal Rè Alarico
ben per ma- in Bordeos; oue appena giunto estingue,
le, miracolosamente vn gran fuoco; ne passa
 la fama in Arli; si chiarisce il Rè del ve-
 ro, si scuopre la malignità del Secretario,
 qual si condanna ad essere lapidato; si ri-
 chiama il Prelato dal bando, ed è la for-
 tuna del tradire, però che in sapendo,
 che egli douea morire, se ne corre fretto-
 lofo Cesario, e giunto in tempo opportu-
 no, priega il Rè per quel Cattiuuallo, e
 n'ottiene il perdono con marauiglia,
 d'ogn' vno per vna così fina carità del
 Santo.

17 Ma, come indi à poco fosse in vna
 gran battaglia vinto, e superato l'Esercito
 d' Alarico da quello del Magno Clodo-
 ueo, anzi pure vecchio altresì in campagna
 il medesimo Alarico dal sudetto Clodo-
 ueo, e perciò entrato à gouernare, e reg-
 gere Arli Teodorico Rè d'Italia; ecco,
 che Arli vien assediato dalle Truppe di
 Clodoueo, e noui trauagli si preparano
 dal Demonio al nostro Santo; imperò che,
 non contento d'hauer gli fatto disfare il
 Monasterio, che già quasi haueua finito
 di fabricare à Cesaria sua sorella, & all'al-
 tre sue Compagne, e Figliuole, operò di
 vantaggio, che per la sciocchezza d'vn
 suo Chierico, che di notte scendendo dalle
 mura, se ne passò nel campo nemico, pren-
 dessero ansa da questo improviso auueni-
 mento gli Eretici, e gli Hebrei, suoi capi-
 tali nemici, di accusarlo à Magistrati di
 feilonia, e tradimento; come che egli ha-
 uesse il Santo Vescouo mandato auanti
 quel suo Chierico à nemici, per darli aiu-
 so, che egli di notte voleua dar loro nelle
 mani la Città; in materie così gelose ogni
 minimo indicio serue per vn grosso pro-
 cesso; non si fanno più diligenti perquisi-
 tioni sopra negotio così graue, & impor-
 tante; non si fa alcuna riflessione alle vir-
 tù, & alla sperimentata santità del Santo;
 la ragione di stato non guarda nè meno in
 faccia allo stesso Dio, quanto meno poi fa
 ella caso de Santi; viene subito ordinata
 la cattura di Cesario, il quale è quasi diu-
 sepolto viuo in vn' oscura tomba; con pen-
 siero, o di precipitarlo la notte nel vicino
 Rodano, o, per lo meno, di mandarlo in
 perpetuo bando. Ma, o sempre giustifi-
 mo Dio! e come sapete voi rompere in vn
 baleno le machine de maligni! ecco, che

mentre i perfidi nemici del Santo stanno
 cò ansietà aspettando di vedere la rovina
 di lui, restano essi confusi, e malcondotti;
 però che si scuopre, che gli Hebrei erano
 quelli, che machinavano di dare nelle ma-
 ni de nemici la Città, laonde vengono ca-
 stigati i Malfattori, & il Santo Prelato,
 come vn' altro Danielle, viene cauato
 fuori del lago, e liberato altresì dalle fau-
 ci degli arrabbiati Leoni de suoi perfidi
 infidiatori.

18 Ma non perciò Satanasso si quietà,
 anzi più che mai apre gli occhi suoi cali-
 ginosi, e procura di tendere noue insidie
 al Santo Vescouo; finito l'assedio, torna
 S. Cesario à risarcire il già quasi atterratto
 Monasterio delle sue Monache; mà d'indi
 noua materia prendono gli Auersari di
 calunniarlo; e tanto fanno, che vien pre-
 so di nouo, e mandato à Rauenna da
 Teodorico; mà ecco, che, oue sperauano
 i maluagi persecutori, che egli restasse
 maggiormente confuso, viene egli in som-
 mo grado honorato dal Rè, dalla di lui
 Corte, dalla Città tutta, anzi da tutta
 l'Italia; opera N. S. per più honorare il
 suo Seruo, per suo mezo, molti miracoli,
 nè corre la fama à Roma, brama di ve-
 derlo il Sommo Pontefice, & il Senato;
 vi va egli, ne riceue mille honori, vi opera
 mille beni, trionfa per ogni lato la Cari-
 tà, e l'Invidia nemica sempre giurata del-
 la Virtù, scoppia di pira rabbia; riscatta
 molti prigioni, e tutto carico d'oro, se
 prima venne carico di catene, fa alla sua
 Chiesa amata d'Arli ritorno, e con quel-
 lo riscatta vn'altra grandissima moltitu-
 dine di poveri Schiaui.

19 In quest'ultimo viaggio, ch'egli fe-
 ce d'Italia in Franeia, risanò miracolosamente
 vna pouera Donna attratta di forte,
 che muouersi in verun conto non po-
 teua; e ciò per mezo di S. Eucherio il gio-
 uine, Arciuescouo di Lione, che seco era,
 à cui hauendo ordinato, che porgesse la
 mano à quella pouera Donna, e la solle-
 uasse da terra, non così tosto egli, con
 qualche timore però, l'ebbe obedito;
 quando subito la Donna restò libera, e fa-
 na, & alla sua pouera casa fece tutta lieta
 ritorno.

20 In vicinanza del Monasterio de Fra-
 ti, quale haueua egli fuori della Città fo-
 dato, molti Cinghiali si ritrouauano,
 laonde i Gotti, che dominauano la Città,
 insieme con molti altri Cittadini, e Cac-
 ciatori, uscivano souente in quel contor-
 no alla caccia de detti Cinghiali, e sfor-
 zando

*Nouue infi-
 die gli ven-
 gono tese da
 suoi nemici,
 dalle quali
 lo libera il
 Signore.*

*Viene di
 nouo man-
 dato prigio-
 ne à Teodo-
 ricio, e il
 tutto torna
 à sua mag-
 gior gloria.*

*Risanò vna
 pouera Don-
 na attratta.*

Con l'orazione scaccia da' conzorni d'Arli gli Cinghiali, per cagione de quali erano trauagliati i Cotadini del suo Monasterio .

zando i poueri Cotadini del sudetto Monasterio a far uscire da boschi le dette Fiere, souente n' auueniuo, o chq da quella rimasero essi feriti, o lacerati, o, quei, che peggio, da medesimi cacciatori, bent, e spesso uccisi, se per auenturarsi uolano d'obedire; per la quale tirania essendo essiti costì da S. Cesario, con protestarsi, che se ne uoleuano via fuggire; egli compassionando la loro disgrazia, pregò humilmente il Signore, che facesse con la sua onnipotenza, che quelle bestie si togliessero da quei contorni, & il Signore li esaudi di sorte, che mai più Cinghiali uidero in uicinanza di quel suo Monasterio.

21. Essendo stato il Santo una volta a visitare la sua Diocesi, & hauendo alloggiato nella Casa d'vn Medico in vn certo luogo chiamato Lanico; quel Medico, che era poco inuero timorato di Dio, hebbe ardire di dormire in quel letto, in cui haueua il Santo dormito, con vna Donna di Mondo; ma ne pagò ben tosto horribilmente la pena, perche gli entrò subito addosso il Demonio, e tormentollo per buona pezza, confessando egli, a grã voce, l'enorme cagione di così giusto castigo.

22. Lo stesso Cipriano Scrittore della di lui vita, e suo Discepolo, e Monaco, come certamente mi persuado, del suo medesim' Ordine, confessa, e testifica di se stesso, che hauendo riceuuta dal Santo vn' ampollata d'oglio benedetto, cõ cui soleua egli vngere gli ammalati, che a lui raccomandauansi, vna tal volta, essendo egli stato sorpreso da vna noiosa febre terzana, la quale molto lo trauagliaua, si fece dare l'ampolla, e la pose vicina al di lui capo; ma questa, essendo stata rotta da chi maneggiata l'haueua, innaueutamente non però, nè pure vna sola goccia d'oglio ne uscì; onde poi accortosi di ciò il buon Cipriano, prestamente vuotò l'oglio in vn'altra ampolla, ed egli restò nello stesso punto libero dalla febre. Conclude infine, che di questo gran Santo non racconta più miracoli, perche ne fece tanti, che non si potrebbero giamai finire di raccontare.

23. Essendo poi arriuato S. Cesario alla decrepita etade, racconta il sudetto Cipriano, che, due anni auanti la di lui beata morte, gli fu mostrato dal suo Clementissimo Iddio l'eterno premio, che apparecchiato gli haueua nel Paradiso, per i suoi altissimi meriti; e gli fu detto,

Latere in Domino, ecce tuum, quæ tibi parata fuit, pro labore tuo. Per il quale così segnalato fauore, come ne restò in sommo, & eroico grado, consolato nell'Anima, così poi arse, da iudici auanti, da tanto desiderio d'andare hoggimai a godere le grandezze, o le bellezze di quelli eterna felicità, che gli haueua mostrata il suo Signore, che giorno, e notte andaua con l'Apостоfo esclàmando. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Come uolèssè dire; deh dolcissimo mio Redentore, e quando s'aprirà vna volta questa carcere oscura del mio corpo; acciò ne possi uscire fuori l'Anima mia, per venire nella tua beata Magione a lodarti in eterno? e fin quanto ho io da star da te così diuiso, e lontano, o mio Celeste amore? Deh uieni, ueni hoggimai, e riccui fra le tue braccia questo tuo seruo fedele, e trallospuri di questo, ahi troppo inuero, duro seruaggio, acciò fatto libero nella tua Empirea Corte possa anch'egli con gli altri Senatori del Cielo federe nel tuo diuino sospetto, e godere a sua uoglià i beati splendori della gloriosa tua faccia; sì sì mio Dio, uenite a riceuere il vostro Seruo, che più non può uiuere da voi disgiunto. Così souente diceua l'innamorato Cesario, quando pur finalmente mosso di lui a pietà il pietosissimo Signore, hauendolo visitato, come si crede, in quest'Anno con vna mortale infirmità; alla perfine nella uigilia del suo, e nostro gran Padre S. Agostino, di cui era stato somamente diuoto, cessando di uiuere, anzi pur di morire, se ne passò a uiuere eternamente nel Cielo in compagnia delli Angeli, e di Dio.

24. Di che età fosse S. Cesario, quando successe la di lui morte gloriosa, non è certo; imperòche, se bene il diligente P. Bolando sotto il giorno 12. di Gennaio nelle annotationi della vita di Cesaria dice, che S. Cesario visse solamente anni 73. ciò però non può stare in verun conto; antègna che, se egli fu discepolo di S. Porcaro Abate di Lerino, e questi, come alcuni vogliono, cessò di uiuere l'Anno di Christo 453. e' bisogna pure, che allhora il Santo hauesse, per lo meno, 12. o 14. anni, laonde e' bisognarebbe dire, che fosse vissuto S. Cesario più di 100. anni: ma v'è di più, che S. Cesario gli successe nell'Vfficio d'Abbate, dopo ch'egli fu morto, come espressamente si caua da gli Atti del medesimo, scritti da Cipriano, essendo di già egli ordinato Sacerdote, che non potè essere, se non dopp' l'età sua di 25.

Entra il Demonio addosso ad vn Medico, che haueua portato poco rispetto al Santo.

Risana lo Scrittore della sua vita dalla febre terzana

Gli uie mostrata la gloria due anni auanti la morte.

Muore. san- tomenta.

Cercafi in che età morisse S. Cesario.

di 27. o 30. anni, laonde così sarebbe arri-
uato all'età di 117. o di 120. anni, ed
anche più; e ciò non farebbe incredibile,
però che S. Parisio nostro Bolognese, Mo-
naco Camaldolese morì in Trenigi in età
di 111. anni; & altri sono morti in tempi
anche più à nostri vicini, in maggiore
età. Che poi egli morisse in quest'Anno,
lo scrive apertamente il Card. Baronio, à
cui io più che volentieri mi sottoscriuo,
come quello, che è il vero Padre dell'Ec-
clesiastica Historia. Nè osta punto la dif-
ficoltà, che produce lo stesso Bollandò in-
torno il Successore, che hebbe S. Cesario
nel Vescouado, mentre dice, che essendo
morto il Santo a' 27. d'Agosto, non potè
quegli essere così presto eletto, e consa-
crato, che poi anche potesse mandare à
Roma ad impetrare il Pallio dal Sommo
Pontefice, e questo riceuere nello stesso

Anno, in cui successe la detta morte di S.
Cesario: Imperò che dico io, e perche no?
Se egli, per esempio, Ausanio fù eletto
sul principio di Settembre, non poteua su-
bito mandare à Roma à chiedere il Pallio
quello stesso mese, e riceuerlo poi con
ogni suo maggior comodo in vno de tre
mesi, che vi restauano di quell' Anno?
Chi ne dubita? Hor comunque sia, quest'
è certissimo, che S. Cesario fù discepolo di
S. Porcario, e gli successe nell'Abbatia di
Lerino, e d' indi salì all' alto foglio della
famosa Chiesa d'Arli, e morì finalmente
in quest' Anno à 27. d'Agosto, & hora stà
per noi suoi deuoti, pregando il Signor
Dio, che ci voglia rimettere le nostre
colpe, e liberarci da ogni male tempora-
le, ed eterno, e ricolmarci in fine con il
possesto dell' eterna gloria nell' alto Re-
gno del Paradiso.

*Errore del
P. Errera,
& altri Au-
tori circa il
tempo del-
la morte di
Hettore
Ferrando.*



Eruditissimo P. Errera
nostro nel Tomo primo
del suo Agostiniano Alfa-
beto, seguendo la traccia
di Giuliano di Pietro Ar-
ciprete di S. Giusta di Toledo, il quale
nella sua Cronica scrisse, essere morto in
quest' Anno Hettore Ferrando, per so-
pranome il Diacono Cartaginese, perciò
egli ancora nell' accennato Tomo lettera
H. nella Classe seconda à car. 348. assegna
la di lui morte in quest' Anno medesimo;
e lo stesso di certo faremmo ancor noi; ma
da ciò fare ci frastorma l' hauer letto nei
Baronio, che del 546. egli era ancor viuò,

che però, come iui scriueremo, da Co-
stantinopoli gli furono scritte alcune let-
tere da Pelagio, & Anatolio Diaconi en-
trambi, intorno il di lui sentimento circa
gli trè Capitoli; laonde, se in quel tempo
ancora egli era viuò, come testifica Facon-
do Vescouo Hermianense, soggetto anch'
egli, come altroue diceuamo, di nostra
Religione, e molto qualificato, bisogna
lunque concludere, che Giuliano s' in-
zannasse nell' assegnare la morte del de-
to Ferrando in quest' Anno, facendo poi
altresi errare tutti quelli, che l' hanno in
ciò seguito, come per appunto hà fatto il
P. Errera sudetto.

*Historia di
S. Romano
secondo l' o-
pinione del
P. della Pu-
rificazione.*



L. Padre Frat' Antonio del-
la Purificazione nel para-
grafo quinto del titolo
primo del secondo libro
della sua Historia Prouin-
ciale Agostiniana di Portogallo porta
per opinione, che in quest' Anno S. Ro-
mano, che fù fratello di S. Lupicino, san-
tamente morisse, dopo hauere dilatata né

meno, che illustrata la nostra Religione
nella sua Prouincia mentouata di Porto-
gallo. Era già questi, molto tempo prima,
passato, dice egli, di Francia, oue per
lungo tratto haueua professata la Mona-
stica Eremitana Religione del nostro Pa-
dre S. Agostino nell' Eremo, e Monaste-
rio Lorense, qual' haueua altresi egli
medesimo fondato, e parte ancora in altri
Con-

Conventi, quali dipendevano dall'accennato, come il Lurense (se però questi non è tutt' vno col Lurense, come stima) Bagaunense, il Condatescense, & altri; se Vera; dice, passato in Spagna, & in Portogallo, nella qual Prouincia per fino alla morte si stette, e nella quale altresì fondò alcuni Conuenti. Morì nel Territorio Orichiese nella stessa Prouincia in vn luogo chiamato Pannonia, oue giace il di lui Corpo, il quale viene come di Santo honorato, e rinerito. Questo è tutto ciò, che in sostanza riferisce il detto Padre della Purificazione di S. Romano.

2. Che poi, così questo Santo, come il di lui fratello Lupicino, fossero Religiosi Eremitici del P. S. Agostino, gli è fuori di dubbio, dice egli; per d'alcuna cosa chiara è, che essi fondarono il Monasterio Lorenzo nell' Eremo, & in quello vissero sotto di quella Regola; la quale in quel tempo osservauano gli Monaci dell' insigne Conuento di Licino; questa poi era la nostra

S. Romano, e S. Lupicino, con altri furono Agostiniani, secondo lo stesso Autore.

Agostiniana, dunque essi furono Agostiniani; soggiunge poi, che anche in Francia fu suo discepolo nella Religione S. Eugendo, di cui molte cose scrive S. Gregorio Turonense; e questo è più che vero, per quanto anche scrive l'Autore della sua vita appresso il P. Bollandò nel Tomo I. di Gennaio pagina 105. perche nel bel principio del cap. 1. dice. *Sanctus igitur frater eius Eugendus, sanctus Beatorum Patrum, Romani & Lupicini, in Religione Discipulus; in etiam natalibus, ac prouincis anticit indigena; atq; ceteris.* E nel cap. 2. dice, che da suoi Parenti fu dato Eugendo la S. Romana in età di sett'Anni. Nel quarto narra, come il Couento Condatescense pure nella Francia era soggetto al Lorense di S. Romano, perche questi gli daua il Superiore, come lui si dice hauer fatto d' vno, di cui diuenne poi anche S. Eugendo coadiutore nel governo; perche lui staua egli di stanza, che ve lo doue hauer mandato S. Romano auanti.

3. Ma come proua poi, che questo San Romano, passasse in Portogallo, e che fondasse iui Conuenti per la Religione? lo proua non vn testimonio di Marco Massimo Vescono di Saragozza nella sua Cronica, sotto l'Anno 566. oue di questo Santo Abbate parlando, apertamente dice. *S. Romanus Abbas, S. Lupicini frater, natione Gallus, veniens ad Hispanias, aliqua Monasteria condidit; moriturq; in Agro Atrichensi in Lusitania, oppido Pannonys; eius corpus in pratia habetur, & honoratur.* Si che

gli è chiaro per questo testimonio di Marco Massimo, che S. Romano passò in Spagna, e fondò alcuni Monasterij in quella Prouincia: Hor quanti, e quali furono questi Monasterij, a questo quesito risponde il P. della Purificazione nel Paragrafo 3. di quel Titolo primo, di sopra citato, che ne la quantità, & qualità di que Conuenti precisamente si sa; perche hauendo in quella medesima Prouincia fondati Monasterij S. Paolino, S. Nouel, & altri, non si può sapere, quali fossero precisamente quelli, che S. Romano fondò. Solo in genere si sa, che in quelle parti d'Alem-Toto, nelle quali stima hauer fondati Conuenti il S. Abbate, dieci ve ne furono; che di tanti appunto fa mentione il vecchio Catalogo dell' antiche Conuenti del Portogallo, sotto il numero 16. oue dice. *Hec quantur fuisse ferme decem;* Benche il R. dica, che egli stima essere stati assai più, onde si persuade, che il Catalogo sia diminuito. Di questi dieci poi appena tre soli ne nomina, cioè quello di S. Domenico di Cambas, vn' altro di S. Salvatore, & vn' altro di S. Cucufate situato fra Vill'Alua, e la Villa de Frati.

4. Tutto ciò caminarebbe bene, quando al testimonio prodotto di Marco Massimo, che è li fondamento di tutto questo discorso, non s'opponesse Hugo Menardo con vn gagliardo argomento di questa sorte. *sed, ne dissimulem, quod hoc Cronicon, vt inter legendam animaduerti, multa continet absurda, & Maximo, prorsus indigna; Est, n. multo erroribus maculatum; a quodam nebuloso, qui passim hinc chronicon contra mepta adiecit pro sua libidine, vt sunt illa, que hic de S. Romano citata sunt. Nunquam, v. bic S. Romanus frater Lupicini in Hispaniam venit, neque ibi mortuus est, sed in Gallia, & in eadem Regione sepultus est; a Fratris Lupicini in monasterio supra Monasterium Condatescense in locis Turensibus sub Chilperico Burgundionum Rege vt videre est apud S. Gregorium Turonensem in Vitis Patrum cap. 2. sub finem.*

5. Et in vero questo sensato argomento dell' accennato Autore, convince di tal forte l' erudicissimo Autore del Martirologio Spagnuolo, D. Gio. Tamaio nel fine del primo Tomo sotto il giorno 28. di Febraio à car. 289. che si riduce a dire, che veramente Marco Massimo in qualche cosa è stato alterato, come specialmente in questo racconto di S. Romano, a cui stima egli esserui state aggiunte quelle tre parole: *Frater sancti Lupicini.* Come, che in vero stima, che quel S. Romano, che

Come si proua ui essere stato in Spagna, & hauer iui fondati Monasterij.

Opposizione graue di Huene, qui passim hinc chronicon contra mepta adiecit pro sua libidine, vt sunt illa, que hic de S. Romano citata sunt.

Confermassi
con l'autori-
tà d' altri
gravi Scrit-
tori .

passò in Portogallo di Francia non fosse il fratello di S. Lupicino, ma vn' altro da quello diuerso; e questa verità la conferma egli con l'autorità di molti Autori, e specialmente con quella del P. Antonio Vasconcelli Gesuita in *descriptione Portugallia folio 154. num. 1.* oue dice le seguenti parole. *Apud Orichios D. Romanus in parua adicula colitur, ubi illius Corpora occultatur; caput in oppido Panoio monstratur. Huc conuersissima Perégrinorum frequentia se conseruare, vt diuinitus ad pristinam restituantur valetudinem.* Lo stesso per l'appunto dice il P. Bernardo Britto nella sua Monarchia Lusitana p. 2. lib. 17. cap. 4. & il nostro P. Maestro Luigi dell'Angeli nel suo Viridario Lusitano cap. 4. folio 114. cap. 113. folio 332. Laonde conclude il Tamaio, che di questi, e non del fratello di S. Lupicino, bisogna per forza; che parlasse Marco Massimo, che però puoi essere dico io; che qualche curioso, stimando; che quel S. Romano, di cui, senza quell' aggiunto, hauea scritto Massimo, fosse appunto fratello di S. Lupicino, e perciò di suo capriccio vi l'aggiungesse.

6 Nè deue recare punto di marauiglia à chi ch'è; che in Francia si siano ritrouati di nostro sacro Istituto, e fors' anche d'altro, più Santi Religiosi col nome istesso di Romano; perche, oltre il fratello di S. Lupicino; e di questo, di cui stiamo hora trattando in sentenza del Tamaio, del Vasconcelli, e degli altri Autori citati, vn' altro pur di nazione Francese, e Monaco, ne produce lo stesso Tamaio sotto il medesimo giorno 28. di Febraio à car. 290. le di cui Reliquie dice, che furono trasportate di Francia in Spagna da Ciada-fuinto Rè de Gotti; il quale fece riporre nella Chiesa del Monasterio Hornisgense, il quale fu; come scrive il P. Maestro Antonio Yepes nell' Annali di S. Benedetto Tomo 2. Cent. 2. Ann. 646. al cap. 4. fondato dal sudetto Rè; & qui sono hora Monaci di S. Benedetto; ben'è vero, che egli ingenuamente confessa non sapere di qual S. Romano siano le sudette Reliquie; e benchè Ambrogio Morales nella sua Historia di Spagna tolga ad indouinare, che quelle possano essere le Reliquie, ò di S. Romano, che fu Maestro di S. Benedetto, ò pure del fratello di S. Lupicino, poco caso però si dee fare di questo suo giudicio, perche à me pare, che questo suo sia certo vn parlare in aria, come dir si suole: Basta di sapere, che nel Regno di Portogallo in questi tempi, poco prima, ò poco dopo,

et'vi fiorisse vn Santo Religioso di nostra Religione per nome Romano, il quale nel medesimo Regno fondasse altresì, come dice Marco Massimo, alcuni Monasterij; quali vengono anche commemorati dal nostro antico Catalogo de Conuenti della Lusitania, come proprij dell'Ordine, segno euidente, che il fondatore altresì ha douea essere di ceto.

7 Quanto poi all' altro San Romano Francese, e di S. Lupicino suo fratello, quali dice il P. della Purificatione esser stati entrambi di nostra Religione, benchè poi anche Toggiunga; ingannato dal testimonio adulterato di Marco Massimo, che fosse il primo stato in Portogallo lo fondatore di alcuni nostri Monasterij; io dico, come hò anche detto di sopra, che io ciò stimo assai probabile, che però per hora, già che appunto fioriuano in questi tempi, ci bastara d' hauerne accennata la memoria; riferbandoci poi anche à dare vn brieve saggio delle loro vite, ne tempi, ne quali terminarono le loro gloriosissime vite; soggiungendo in fine, che vn' altro S. Monaco, pure chiamato Romano, fiorì nello stesso Regno di Portogallo, verso gli Anni di Christo 714. quale pur anche da nostri Autori si stima essere stato del nostro sacro Istituto, di cui in quel tempo ampiamente scriueremo altresì.

8 Diceffimo già fin nell' Anno scorso, che Hettore Ferrando non terminò in quello altrimenti la vita, come scritto lasciò Giuliano di Pietro, & il P. Errera ingannato dal testimonio di quello, perche ritrouasi, che anche in quest' Anno, come testifica il Cardinal Baronio sotto li numeri 50. e 51. gli furono scritte lettere da Pelagio, & Anatolio Diaconi della Romana Chiesa, intorno il di lui parere, e l' opinione altresì, che haueuano gli altri Vescouj dell' Africa, circa gli tre Capitoli spettanti al sacro Concilio Calcedonense; della qual cosa ne fa anche mentione Facondo Vescouo Hermianense nel libro, ch' ei fece in difesa de tre capirolì medesimi, e specialmente nella difesa del primo capitolo. Fu egli pronto il buon Ferrando ad esquire quanto gli haueuano esposto gli due Diaconi Romani, e come ritrouò, che tutti gli Vescouj sudetti dell' Africa erano dello stesso parere, che egli seguiva, cioè, che non si douesse in verun conto accettare il Decreto fatto dall' Imperatore circa l' abolitione de tre Capitoli, così ne diede sincerissima parte.

Opinione
dello stesso
circa l' Isti-
tuto di San
Romano, e
Lupicino.

Opinione
dell' Autore
intorno à
ciò.

Vien consul-
tato Hettore
Ferrando
intorno à tre
Capitoli, e
sua risposta.

à ma.

Credesi esse-
re morto in
quest' Anno.

à medesimi. Mi faccio poi à credere, che questa fosse l'ultima azione, che facesse il buon Prelato, però che non mai più di esso si parla nell'Anni à venire nell'Ecclesiastiche Historie, e pure, se egli fosse stato viuo se n'haurebbe douuto parlare; però che questa gran Quistione de tre Capitoli accennati durò, per buon tratto di tempo, e fu così terribile, che sconsolò gli animi di tutti gli PP. Africani, e spe-

cialmente quello del nostro Vescouo Ferrando, il quale, come vedremo più auanti, con troppa tenacità gli volle mai sempre difendere, fino à farsi dichiarare per scismatico; si che potiamo darci per auventura à credere, che egli morisse in quest' Anno il nostro glorioso Hettore Ferrando, laonde noi ci siamo risoluti di quitti epilogare, conforme il nostro solito, la di lui santa vita.

Epilogo della Vita, e morte gloriosa di Hettore Ferrando Discepolo di S. Fulgentio, Vescouo di Cartagena, e poi di Toledo, e Religioso dell' Ordine del nostro Padre S. Agostino.

LA Vita di questo gran Seruo di Dio, tutta quant'è, da altri Autori non si può cauare, fuori che da tre, cioè à dire da Giuliano di Pietro nella sua Cronica sotto l'Anno 396. da vn certo Elogio, od Epitaffio antico fatto in lode di lui, portato dal nostro Marquez, dall' Errera, dal Tamaio, e da altri; e finalmente dal Cardinal Baronio; li quali poi vengono seguiti dal sudetto Marquez nell'Origine de Frati Eremitani cap. 11. Paragrafo 4. e 5. dall' Errera Tomo primo del suo Alfabeto alla lettera H. della classe 2. à car. 339. Dal Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 31. di Maggio, dalla pagina 393. fino alla 397. Da Don Tomasso Tamaio, in *Elogijs Virorum Illustrum Urbis Toletanae, Verbo Hektor Ferrandus*; e nel Libretto, che compose de *Veritate Dextari in Dipterya Toletanorum Praesulum, Nouitate 7. num. 25.* da D. Diego Castiglione nel suo Tomo primo de *Primitiua Toletana*, cap. 8. §. 8. Da Francesco Cales nella sua Historia di Murcia nel Discorso 20. al cap. 5. e finalmente dal P. Antonio Quintana-Duegnas nell' Historia de Santi di Toledo. nel titolo de Santi Pontefici Toletani, al capit. 28. Gli è ben vero però, che molti Autori non hanno saputo il suo nome intiero, e perciò l'hanno chiamato solamente col nome di Ferrando; come hanno fatto il Tritemio, il Possuino, & altri; mà gli Autori Spagnuoli, così antichi, come moderni, come Marco Massimo nella sua Cronica Anno 503. 509. e 516. Giuliano di Pietro parimente nella sua Cronica Anno 396. e 494. e tutti gli altri più moderni, di sopra-

Autori, che hanno scritto di questo S. Dottore.

mentouati, lo chiamano col nome di Hettore Ferrando.

10 Questo grand' huomo dunque haque, per beneficio di S. Chiesa, & honore immortale di nostra Religione, nell' Africa, e non altrimenti in Ispagna, come si sforza di prouare il nostro P. Marquez nel cap. 11. al Paragrafo 4. di sopra citato; e lo dice espressamente Giuliano di Pietro, Autore tanto antico, e graue; nella sudetta sua Cronica, sotto l'Anno 494. num. 257. iui. *Petro Toletano succedidit in eadem Sede Hektor cognomanto Berkanthus Afer.* E li conferma dall'Autore pure antico del mentouato Epitaffio nel primo Distico, in cui dice.

Fù di natione Africano

Hektor aue sacer Antistes Ferrande Beate, Africa, quem Tellus gignit, Ibera vocat.
In qual luogo poi dell' Africa e' si nascesse, e quali precisamente si fossero i suoi Parenti, non v'è alcuno, che lo dica; io però, se mi fosse lecito il togliere ad indouinare, direi, che egli fosse nato in Cartagine, e che i suoi Parenti fossero d'affai honesta famiglia; che però hauendo sentita molto commendare la fama celebre del nostro P. S. Fulgentio, così nella Santità, come nella Dottrina, gli daffero ad alleuare, & à nutrire nell'vna, e nell'altra facoltà, il loro giouinetto Figliuolo; il quale poi, allettato anche dalla conuersatione santissima delli altri Monaci del Monasterio, in cui dimoraua S. Fulgentio suo maestro, prendesse l' Habito della Religione; e certo, che egli fosse non solo Discepolo, nella Dottrina di S. Fulgentio, mà altresì Monaco del suo medesimo Istituto, lo dice egli medesimo non oscuramente nell' Epistola, che poi scrisse nell' ultimo quasi

Si fa Monaco sotto la disciplina di S. Fulgentio.

di sua vita à Severo Scolastico Costantinopolitano verso il principio, la cui autorità produceffimo noi più sopra, sotto l'Anno di Christo 504. 51. di questo Secolo secondo, sotto il num. 24. e ciò ancora attestano il Marquez, l'Errera, & altri.

11. Ma, come diuenisse sotto la disciplina di vn tanto Dottore vn'eminētissimo Letterato, essendone ben tosto volata la fama nella sua Patria, fu perciò ricercato dal Vescouo di Cartagine, per Chierico non solo ordinario di quella sua nobilissima Metropoli, ma di vantaggio per Diacono, titolo, che poi sempre ritenne fino alla morte, benchè fosse di due Chiese famosissime in Ispagna Vescouo, cioè di Cartagena, e di Toledo; tutto perche, come vogliono alcuni, quel titolo di Diacono, non fu semplice titolo d'Ordine, ma di Dignità, come che fosse Arcidiacono, il quale appunto è vn titolo, che si conserva, benchè chi lo tiene sia Sacerdote, anzi pur Vescouo, & anche Cardinale, come nota, e bene, il Tamaio; però che gli Cardinali Diaconi, benchè siano Sacerdoti, e Vescoui ancora, non però lasciano di chiamarsi sempre col titolo primo di Diacono; e ciò sia detto per istruttione, & auuertimento insieme del P. Buiario, il quale, non sapendo capire, come potesse essere stato il nostro Ferrando, Vescouo di due Chiese così famose, come lo sono in vero quelle di Cartagena, e di Toledo, e poi essersi altresì sempre chiamato, anche dopoi, col nome di Diacono Cartaginese da Scrittori, lo diuide però in due, cioè in Hettore, qual dice, che fu Vescouo; & in Ferrando, qual soggiunge essere stato solamente Diacono, e non mai essere, nè meno passato al Sacerdotio, non che al Vescouado.

12. Essendo poi stati mandati in esilio dal perfido Trasamondo tutti i Vescoui dell'Africa, e specialmente il nostro, e suo P. S. Fulgentio, verso gli Anni di Christo 504. con molti altri Ecclesiastici, e Religiosi, fra questi, vno fu il buon Hettore Ferrando, il quale, insieme col suo caro Maestro, e Padre, fu mandato in Sardegna, come nell'Anno sudetto ampiamente dimostrassimo; appresso di cui si stette nel Monasterio, fondato dal Santo vicino alla Chiesa di S. Saturnino, fin tanto che, essendo passata la fama della di lui altissima dottrina, e santità nella vicina Spagna, fu eletto Vescouo di Cartagena, il che seguì di certo prima dell'Anno 515. come nel suo luogo prouassimo. Ma, per-

che questo gran Candeliere, dopo, che fu posto sopra la tauola eminente di quella insigne Cattedrale, cominciò à tramandare per ogni lato di quell'ampio Regno vna luce di santità, e di sapere, di lunghissimo tratto, eccedente quella, che decantata haueua la di lui precorsa fama, quindi n' auenne, che, essendo, poco dopo, vacata la Sede Metropolitana di Toledo, primaria di tutte le Spagne, per la morte di Pietro, subito ad occhi chiusi, senza più poter pensarui, eleffero que' buoni Chierici, e Cittadini il nostro Santissimo Ferrando; il quale poi ne Concilij, che celebraronsi, così in Taragona del 515. & in Toledo del 516. fece ben conoscere à que' PP. quanto egli valesse, e nella Dottrina, & anche nella Santità.

13. Visse in questa guisa il nostro Santo Religioso con incredibile vtilità, e profitto di quella sua Metropoli, fino all'Anno del Signore 525. ma, come dall'vn de lati, egli era, oltre modo, humilissimo, e però mal volentieri si vedea in vn così alto, e glorioso Posto, nel quale troppo honorarsi scorgeua; e dall'altro poi sempre si rammentaua della consolatione grande, e della quiete incomparabile, che goduta haueua nel suo Monasterio col suo Maestro, e Padre S. Fulgentio; come souente si rammaricaua d'hauer perduto vn tanto Bene, così mai sempre bramaua di ricuperarlo anche vna volta, prima, ch'ei si morisse; & ecco, che hauendo finalmente inteso, che dopo la morte dell'empio Trasamondo era in suo luogo successo Hilderic, il quale haueua richiamati dal lunghissimo esilio i Santi Vescoui con tutti gli altri Ecclesiastici, e Religiosi, gli venne per tanto vna vehemente ispirazione di rinunciare quella sua tãto cospicua Chiesa, e ritornare à viuere, & à morire altresì in compagnia del suo Santissimo Padre, e de suoi Fratelli Agostiniani; & in effetto verso l'Anno sudetto del 525. fece la solenne rinuncia di quel gran Vescouado, benchè con incredibile dolore di tutta la Città, non solo, ma altresì di tutta la Spagna; dalla quale alla per fine partitosi, se ne passò, come certamente mi faccio à credere, à Ruspa; & iui col suo caro Maestro, e Padre San Fulgentio, il quale anch'esso, tutto che Vescouo, e nella sua Città, voleua però stare nel Monasterio con i suoi Religiosi, e nò nella Cattedrale cò Chierici, come nel suo proprio luogo scriuessimo, si ritirò.

14. Passato, che fu poi il sudetto S. Fulgentio,

E creato Diacono di Cartagine, e che titolo fosse questo.

Notasi vn' errore graue del P. Buiario.

Rinuncia l'Arcivescovo di Toledo, e se ne torna in Ruspa dal suo P. San Fulgentio.

Compisce alcune Opere, che hauena lasciate imperfette San Fulgenzio.

gentio, per mezo d'vna beatissima morte, alla gloria del Paradiso, s'accinse subito il buon Discepolo à dare perfetto compimento all' Opere, che imperfette haueua lasciate il Santo Maestro: Dopo di che puol' essere, che se ne passasse in Cartagine sua Patria, & iui in vno di que' Couenti, che la Religione haueua in que' contorni, si stasse, varie Opere componedo contro gli Eretici in difesa della Cattolica Fede, per le quali è poi sempre stato nominato, riuerito, e stimato cotanto da tutta la Cattolica Chiesa.

15 Così dunque ricolmo di tanti meriti il buon Hettore Ferrando se ne mori quest' Anno, come probabilmente io stimo: se poi in Africa, od in Ispagna morisse, non è così certo; però che se consideriamo le lettere, che gli scrissero in quest' Anno gli due Diaconi della Romana Chiesa, Pelagio, & Anatolio in Africa, ou' egli di certo si ritrouaua, e le risposte di lui pur date nello stesso Regno, nelle quali ancora gli significaua, qual fosse il sentimento, così suo, come di tutti i Vescouo Cattolici dell' Africa, intorno à tre Capitoli del Concilio Calcedonense; certo, che siamo sforzati à dire, che in Africa altresì ei si morisse: Mà, se dall' altra parte vogliamo dar credito à Giuliano di Pietro, di sopra mentouato, & all' Autore dell' Epitaffio di Hettore Ferrando, bisogna, che diciamo, che egli morisse in Ispagna; però che Giuliano, parlando della sua morte, dice espressamente. *Qui Ibrjs (alias Ibris, & alias Iberia; dice il dotto Errera) migravit ex hac vita Anno Domini 545. deue dire 546. per lo meno. E lo stesso anche si caua dall' Autore dell' Epitaffio nel Distico 14. in cui dice, che il suo Corpo era in Toledo.*

Felix Toletum, qua tantum nata parentem, Illius gremio continet ossa suo.

16 Tutto ciò non ostante, io, se liberamente deuo dire il mio sentimento, stimo, che egli morisse in Africa in vn luogo chiamato Ibrì, ò Ibrìa, come dice Giuliano; e se l'Autore dell' Epitaffio dice, che l'ossa sono in Toledo, ciò non conuince, che fosse morto anche in Toledo, però che puol' essere, che, hauendo intesa i Toletani la morte di Ferrando, che era stato loro Vescouo vn tempo, procurassero d' hauere, ò tutto il Corpo, ò parte di quello, e perciò potesse poi dire il Poeta, che Toledo godca le di lui ossa; e questa è cosa ordinaria, che molti Huomini Santi, che sono morti in vn luogo, siano poi,

Opinione dell' Autore, che morisse in Africa.

per varij accidenti trasportati li loro Corpi, od Ossa, in vn' altro; e tanto più io ciò costantemente asserisco, quanto che non vedo, che alcuno delli Autori citati, dica espressamente, che egli, ò in Toledo, ò in Ispagna si morisse, non ostante, che il P. Errera si sforzi d' interpretare la parola Ibrì, ò Iberia, che voglia dire, ò vna Villarella vicina à Toledo, ò pure l' Iberia, cioè à dire la Spagna; perche questa è vna mera interpretatione volontaria, considerate, massime, l'altre circostanze, di sopra da noi prodotte. Mà qui ci gioua finalmente per maggior consolatione, e gusto de curiosi, e diuoti Lettori, registrar l' Epitaffio, tante volte mentouato, e ricordato; da cui anche habbiamo detto, com'è la verità, cauarsi tutta, quant'è, la vita di questo gran Seruo di Dio. L' Epitaffio duuque più corretto, prodotto dal Tamaio nel luogo citato, è il seguente.

In Tumulo Hectoris Ferrandi Cathaginis Prouinciæ Præsulis.

Hector aue Sacer Antistes Ferrande Beate Africa quem Tellus gignit, Ibera vocat. Annos te multos fruitur Carthago Ministro, Defensor fidei uiuus, & vltor eras: Hæreticis nomenq; tuum, celebresq; libelli Exosi: quo tu malleus Hæreticis. Contigit inde tibi Fulgentius ipse Magister, Lumen, & eximia Religionis bonos. Iamq; atate grauis Toletum Pastor adisti, Hanc sedem scriptis, Vita, & honore iuuas. Inde tamen Lybiam repetis per mille pericla Doctor, & Antistes, sydera calce premis. Hinc tua Montanus vestigia ponè secutus, Succedit celebrer Pastor in vrbe tua. Forsit an ille tuus fuit hac in sede Minister, Moribus, ingenio, par quoque laude tibi. Tricena prima Man sub luce bearis, Qui fueras exul, sanctaq; turba simul; Hector Amas pecudū vigil, & Sactissime Pastor, O Ferrande, Sacer Præsul, Amice Dei. Sit curis Carthago tibi te Hispana Magistro, Dumodo Toleti sit tibi cura frequens. Vtraq; te rosei carpentem luminis auras Vidit, & hac supera carpere sedis iter; Illa deas Vitis à primordia Præsulis Alma, Ista resurgentem lata Videbit humo. Felix Toletum, qua tantum nata parentem Illius in gremio continet ossa suo; Et quem Pontificem quondam venerata recepit, In sua Patronum commoda voce vocat.

Epitaffio di F. Hettore Ferrando.

Si notano
alcune cose
nel detto E-
pitaffio.

17 Da questo Epitaffio, come tutta si caua la vita, di sopra da noi descritta, di F. Hettore Ferrando, così si conosce essere in qualche modo corrotto il Testo, che ne producono il P. Marquez, & Herrera, e specialmēte nel Distico, in cui s' assegna il giorno della di lui morte; però che, la doue ne prodotti dalli due Autori sudetti si dice, *Tricensa tandem Maij, &c.* come che fosse morto alli 30. di Maggio; in quello dato dal Tamaio si legge, *Tricensa prima Maij, &c.* dando così a diuedere, che non alli 30. ma alli 21. di Maggio e' si morisse il nostro Santo Dottore, Deuo ancora soggiungere, che il Distico, nel quale la sudetta morte s' accenna, la doue viene posto dal Marquez, e dall' Errera nel sesto luogo, all' incontro viene dal Tamaio registrato nel settimo, douendo in vero essere riposto, come noi fatto habbiamo nel nono; l' altre differenze, perche sono di niun momento, le lasciamo di riferire.

S. Aureliano Vescouo d' Arli, fonda due Monasterij, vno di Frati, l' altro di Monache.

18 In quest' Anno medesimo, essendo morto Ausanio Vescouo d' Arli, fu eletto in suo luogo Aureliano, chiamato anche Aurelio da alcuni, il quale fondò ad istanza di Childerico Rè due Monasterij, vno di Frati, e l' altro di Monache, à quali anche diè Regole particolari, cioè à dire Constitutioni, ò Statuti, benche altri contendano essere state Regole speciali appresso l' Haffteno. Se questo Aureliano poi fosse Monaco anch' egli, e Discepolo di S. Cesario, ò Hilario, e' non si sa di certo; io però stimo di sì; però che in questi tempi pochi erano i Vescou, li quali non fossero Monaci, e specialmente del famoso Monasterio di Lerino, come scriue il Baronio; e ciò di questo maggiormēte presumere si puole, quanto, che lo vediamo fondare Monasterij di Monaci, e di Monache, subito creato Vescouo. Offeruiamo an-

cora, che in quest' Anno medesimo e' fu creato Legato, e Vicario del Papa nel Regno di Francia da Vigilio; così scriue lo stesso Cardinal Baronio.

19 Sotto l' Anno del Signore 531. esaminassimo vn testimonio di Marco Massimo Vescouo di Saragozza, in cui diceua essere stata fatta in quell' Anno la Translatione del Corpo del P. S. Vincenzo Abbate di S. Claudio di Leone in Ispagna; & iui dimostrarassimo con ogni euidenza ciò non poter' essere accaduto in quel tempo, stante che altroue haueua lasciato scritto, che S. Vincenzo fu martirizzato dalli Arianani l' Anno del 546. laonde bisognaua assolutamente concludere, che fosse stato errore delli Amanuensi lo scriuere, che le di lui Reliquie fossero state trasferite del 531. Hor già che dunque egli fu martirizzato S. Vincenzo del 546. e' sarà necessario, che noi riferiamo, come questo martirio passasse, e chi realmente in quel tempo regnaua; e se il detto Santo fu veramente dell' Ordine del glorioso P. S. Benedetto, come scriuono gli Autori di detta Religione, e si legge espressamente nelle Lettioni dell' antico Breuiario di Compostella, le quali vengono prodotte dall' eruditissimo D: Gio. Tamaio nel Tomo secondo del suo sacro Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno vndecimo di Marzo à car. 178. ò pure se fu d' altr' Ordine, e specialmente del nostro, come io lo tengo per più probabile, per le ragioni, che più sotto produrrò. Diamo dunque in questo luogo volgarizzate le sopradette lettioni, in cui si contiene il martirio di questo Santo, che appresso poi vi discorreremo sopra con ogni maggior diligenza, e poscia produrremo ancora il martirio del Priore del detto Monasterio di S. Claudio, con dodici altri Monaci suoi compagni.

Promouesse
una disputa
curiosa intorno al Monacato di S. Vincenzo Martire.

Vita, e Martirio di S. Vincenzo Abbate di S. Claudio di Leone in Ispagna.

Auertimento intorno alla Vita di S. Vincenzo.

20 **E'** Fa di mestieri, che prima eh' io venga alla traduttione delle sudette Lettioni, io auuerta, che non v'è alcun' Autore, ch' io sappia, il quale habbia scritta, nè pure vna sola parola della Patria, Parenti, nascita, educatione, e studij di questo Santo Abbate; come nè tampoco in che tempo, in che maniera, e per qual motiuo, e' si facesse Religioso, e finalmente giungesse ad

essere Abbate di quell' insigne Conuento, & à conseguire altresì la Laurea del Martirio.

21 La prima lettione dunque registrata nel Breuiario di Compostella, che già leggeuasi nell' Ufficio della festa di S. Vincenzo, è del seguente tenore. Fù già la Spagna (ò fosse ciò per la fertilita del suo felice suolo, ò per la copia de metalli, ò per la temperie dell' aria, ò pure per le do-

Prima Lettione dell' Ufficio del Santo.

domestiche seditioni) occupata da molte, varie, straniere, e barbare nationi; però che fu posseduta da Cartaginesi, da Romani, da Gotti, da Vandali, dagli Alani, e da Maometani; specialmente la dominarono gli Sueui, Popoli della Germania, li quali facendo vna grande irruttione in quell' ampio Regno, ridussero sotto la loro Signoria gli Callaici con altri Popoli à quelli vicini. Hor questi Sueui, come fossero infettati dell' Eresia d'Ario, perciò sforzauansi con varij inganni, e diuerse forti di tormenti, di tirare nella loro falsa credenza gli Popoli à loro soggetti.

22. Profieguesi hora à narrare nella seconda Lettione, che Ricilla, ò Ricilliano, Rè di questi barbari Sueui fece chiamare in vn Conciliabolo di sua perfida Setta Vincenzo Abbate del Monasterio de Santi Martiri Claudio, Luperco, e Vittorico, huomo offeruantissimo della Cattolica Fede, il quale ne Borghi della Città di Leone militaua sotto la Regola di San Benedetto, & essendò iui comparso, con asprissime parole lo riprese, e lo rimproverò, perche non conuenisse con gli altri del suo Regno nella credenza de Dommi Ariani; A cui hauendo risposto S. Vincenzo, che egli stimaua esser meglio di morire, che d' abbandonare la Cattolica Fede, che era stata approuata dal sacro Concilio Niceno.

23. Per vna cotale risposta (concludesi nella terza Lettione) sommamete sdegnato il Rè Ricilliano, fatto incontanente spogliare il Santo Abbate, lo fece crudelmente flagellare nel mezo di quell' infame Assemblée; mà indi à poco, come vid-

de cominciare à spicciare dalle di lui carni beate il pretioso sangue, comandò, che fosse in vn' oscuro carcere racchiuso, fuggellando egli medesimo le porte col suo Reale suggello. Ma essendo stata subito con Celeste luce illuminata la prigione da vn' Angelo, fu egli di vantaggio risanato dalle sue piaghe. Essendo poi nel seguente giorno ricondotto nel Concilio, & hauendo iui pubblicamente, con altissima voce, cantato il Simbolo della Fede, con cui nel Concilio Niceno fu condannata l'Ariana perfidia, e specialmente, che; *In diuinis nihil prius, aut posterius, nihil maius, aut minus, sed tota tres persona coeterna sibi sunt, & coauales;* fu perciò dall'empio Rè tostamente alla morte condannato. Patì il martirio à gli vndici di Marzo. Tutto questo, e non più si contiene nelle trè sudette Lettioni dell' antico Breuiario di Compostella.

24. Soggiunge hora il Tamaio, di sopra citato, che da altri Autori della Spagna alcun' altre memorie si raccolgono, spettanti alla Vita, e Martirio di S. Vincenzo, le quali mancano nell' accennato Breuiario di Compostella, e sono le seguenti, cioè: che gli Monaci del Monasterio, insieme con Ramiro Priore del medesimo, subito, che ebbero intesa la santa morte del loro Abbate, secretamente nel più profondo silentio della seguente notte, dopo hauere rese à Dio le douute gratie, andarono al luogo, in cui giaceua il santo Cadauere, e trasportatolo nella Chiesa del Monasterio, lo sepellirono vicino à sacri Corpi de Santi Martiri Claudio, Luperco, e Vittorico, nel qual luogo vi si legge questo Epitaffio.

Sepoltura, & Epitaffio del Santo Martire.

*Hoc tenet ornatum venerandum Corpus Vincentij Abbatis
Sed tua sacra tenet Anima caeleste, Sacerdos,
Regnum mutasti in melius, cum gaudia Vita.
Martyris exempla signant quod membra sacrata
Demonstrante Deo Vatis, hic reperit iudex.
Quater, Decies, quinos, & duos vixerat annos;
Mysterium Christi mente sincera minister
Raptus ad aetheras subito sic venit ad auras:
Sic simul officium, finis, Vita, Magister monit
Spiritus adueniens Domini, quo tempore sanctus.
In Religionem piam vixit, Animamq; locauit.
Omnibus hic mos est de flammis tollere flammam
Obijt in pace Domini Vincentinus Martyr
V. Id. Martij Era DCLV III.*

Siegue hora la relatione, prodotta dal Tamaio, à narrare, che lo sepellirono que' Monaci, come vn Santo Martire nella

Basilica (però che in que' tempi non si sepelliuano nelle Chiese, fuori che i Martiri soli) come che costantemente si diedero à credere

Secöda Lettione.

Terza Lettione.

*Apparisce
il S. Abbate
à suoi Reli-
giosi, e ciò
che gli dice.*

credere, che di glà l'Anima del Santissimo Abbate godesse la Celeste Gloria del Paradiso: e di vero punto non s'ingannarono, però che, indi à poco, facendo oratione alcuni di loro, mentre stauano deplorando la perdita d'vn tanto Padre, & insieme attendeuanò ad implorare la di lui intercessione, & aiuto appresso à S. D. M. contro la barbarie di que' maluagi Ariani, li quali giornalmente faceuano grauisimi insulti à detti Religiosi, e minacciavano d'exterminare il Conuento; ecco che di repente gli apparue vna notte il Sātissimo Abbate, tutto circondato di luminosa gloria, accompagnato da altri Santi Martiri, & à que' suoi Frati disse le seguenti parole. *Tam filij tempus uestra peruenit oblationis; si ex vobis quis lauare stolam in sanguine Agni desiderat, praesto sit, nam coronabitur qui legitime certauerit; sin minus, & spiritus ad agonem infirmitate laborat, protinus aliam exquirat cellulam. Ego, ut videtis, fra-*

tres, vitam aeternam possidens, Martyrum agminibus adnumeror. E vuol dire. Già, o Figliuoli, è giunto il tempo del vostro sacrificio; se alcuno v'ha frà di voi, che brami di lauare nel Sangue dell' Agnello la Stola, s'apparecchi; però che quegli sarà coronato, che legittimamente combatterà: che se poi v'è alcuno, à cui non dia l'animo di resistere in così grane cimento, presto cercbi altra Scanza. Io, come vedete, fratelli, godendo l'eterna Vita, sono arrolato alle squadre de Santi Martiri. Questi sono per appunto gli Atti del martirio del Santo Abbate Vincenzo. Resta hora, che registriamo altresì il Martirio di F. Ramiro Priore dello stesso Conuento di San Claudio, con dodici altri Santi Monaci della medesima famiglia; li quali Atti vengono prodotti parimente dal Tamaio sotto l'accennato giorno vndecimo del Mese di Marzo, nello stesso Tomo secondo à carte 179. e 180. nella seguente guisa.

Martirio di F. Ramiro, e di dodici altri Monaci del Conuento di S. Claudio di Leone in Ispagna.

*Origine di
F. Ramiro,
e come si fece
Religioso.*

25 **D**. Gio. Tamaio, prima di registrare gli Atti di F. Ramiro, e de suoi Còpagni, si dichiara di volerli produrre tali, quali gli hà trouati in vn Codice manoscritto antico di più di 300. Anni, quale dice, d'hauere appresso di se: trasportato dunque in nostra lingua volgare, dice nella seguente guisa. Ramiro, per quanto si deduce dall'etimologia del nome, fù di nazione Gotto; prese l'Habito dell'Ordine del N.P.S. Benedetto (questi Atti furono certamente scritti da vn Monaco Benedittino) in progresso di tempo fece vn così gran profitto nella Religione, che in brieue diuene specchio, e norma di tutti gli altri Religiosi; laonde diuene Priore di S. Claudio nel tempo per appunto, che di quello era Abbate S. Vincenzo. Essendo dunque, dopo il martirio del detto Sāto, rimasto egli Superiore assoluto del Monasterio, dopo l'apparitione del glorioso Padre loro, prese consiglio di fare vn sensato discorso à Padri del seguente tenore. Di già hauete veduta, carissimi fratelli, la visione, che il Signore s'è degnato di palesarui per mezzo del nostro S. Padre; & hauete inteso altresì ciò, che da noi fare si debba, cioè à dire, che quelli, che si sentono proueduti d'vn' animo forte, e costante, sacrificino le vite loro;

*Sno discorso
efficace à
suoi Mona-
ci.*

e gli altri, che si conoscono deboli, le conseruino: laonde, se bramiamo di vedere svelatamente il grand' Iddio, e' fa di mestieri, che prima procuriamo di purificare gli nostri cuori con la Fede, di consacrarli con l'opere, e di fortificarli all'intorno col muro della Carità, affinché in questa guisa ci rendiamo degni di quella Euangelica promessa, in cui ci dice Christo in S. Matteo al quinto. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videntur.* Laonde io vi priego carissimi Fratelli à non voler perdere la Corona apparecchiataui: non vi distacchi dunque dalla carità di Christo il diletto di qualsiuoglia cosa di questo Mondo, ma diciamo tutti con animo grāde con l'Apostolo. *Quis nos separabit à caritate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an persecutio? an nuditas? an periculū? an gladius? sicut scriptum est, quoniam propter te mortificamur tota die, astimati sumus, sicut oves occisionis, sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

26 Anzi che (soggiunse il Santo Superiore) tutte queste cose deuonsi da noi cercare, e soffrire con animi coraggiosi per l'acquisto dell' Eterna Gloria; auuegnache il Signore tiene apparecchiata la Corona proportionata alle fatiche di ciascheduno, & à misura de nostri cimenti ci darà egli la douuta mercede. Non vi spau-

*Conclusione
del discorso.*

uentate Fratelli per la rabbia de persecutori, nè habbiate paura de loro volti, imperòche il Signor Dio non permetterà, che vi atterrichino cò loro horridi cefsi. Con essi voi si ritroua quegli, che v'ha armati; quel medesimo, che v'ha stimolati alla battaglia, con essi voi combatte; nè lascerà in verun conto d'agiutarui quegli, che v'ha eletti per l'intraprendimeto di così ardua impresa, acciò che poi habbiate, dopo hauer superata ogni qualunque auuersità, da regnare eternamente con lui in Paradiso.

27 Dopo vn così saggio, e generoso discorso, hauendo separati gli più deboli da più forti, dandoli insieme col bacio della pace la sua santa benedittione, gli mandò nelle più remote, e romite montagne della Gallitia, ritenendo seco dodici soli Frati, quali erano stati eletti dallo Spirito Santo per il solenne trofeo del Martirio; con essi dunque ridottosi nella Chiesa, iui tutti si posero in oratione, e poco stimando il periglioso cimento, che doueano intraprendere per la difesa della Cattolica Fede, stauano attendendo la furiosa venuta delli Ariani; la quale intesa dal buon Ramiro, subito leuatosi in piedi, cò suoi dodici Religiosi, mirado intrepidamente in faccia de nemici di Christo, cominciò ad alta voce à cantare con gli altri il Simbolo Niceno, *Credo, &c.* quale più volte replicato, stuzzicarono di tal forte que' maluagi, che subito con incredibile furore, furono da essi crudelmente trucidati; indi appresso entrati nel Monasterio, e spogliatolo d'ogni bene, v'appiccicarono finalmente il fuoco, lasciando gli Santi Cadaueri per lo suolo distesi; li quali poi nella seguente notte furono da pietosi Cattolici sepolliti, senza distintione, nella Chiesa, eccettuato il Corpo di Ramiro, il quale fu riposto in vn sepolcro particolare, oue stà aspettando il giorno della futura resurrettione, in cui si deue di nuouo vnire all'Anima, per goder poscia insieme cò essa la Gloria Eterna per i meriti del nostro Signor Giesù Christo, à cui, insieme con il Padre, e lo Spirito Santo sia lode, gloria, e potestà ne Secoli de Secoli Amen. Così appunto termina, e finisce la Leggenda del Martirio del buon Ramiro, e delli altri dodici Religiosi del Monasterio di S. Claudio di Leone, di cui era stato Abbate il glorioso S. Vincenzo. Aggiunge però quiui il Tamaio, che gli Sepolcri de dodici Martiri sono stati cancellati dall' antichità del tempo, dalle

Vien martirizzato con dodici Compagni.

guerre, e dalla negligenza de Monaci, del che se ne dolgono grandemente gli Autori.

28 Hora, che habbiamo prodotto tutto ciò, che di questi Santi Martiri ha raccolto, & inferito nel suo Martirologio Spagnuolo il fouracitato Signor D. Gio. Tamaio, resta, che andiamo esattamente esaminando di qual Ordine, e Religione eglino veramente fossero, e sotto di qual Principe fossero martirizzati. Quanto al primo punto, gli Storici più classici dell' Ordine di S. Benedetto, tengono per costante, che eglino fossero di loro Religione; e fra questi ciò principalmente tengono il P. Maestro Antonio Iepes nel Tomo primo de suoi Annali Benedittini, Centuria prima ad Ann. 554. cap. 1. à car. 175. e con esso lui il P. D. Prudentio di Sandoual nelle sue Fodationi Benedittine in *Monast. S. Claudij Legionen. cap. 1. fol. 8.* Li quali entrambi tengono, che fossero di loro Religione, e le primitie de Martiri, che offerse l' Ordine loro à Dio nelle Spagne: lo stesso stimano, & asseriscono Arnolfo Vuion, & Hugo Menardo nelli loro Martirologij Benedittini. Di S. Vincenzo ne fa semplice commemorazione il Martirologio Romano sotto il giorno vndecimo di Settembre in questa guisa. *Legione in Hispania S. Vincentij Abbatis, & Martyris.* E Filippo Ferrario v'aggiunge la commemorazione di Ramiro; e delli altri Monaci, quali tutti chiama col titolo di Santi nella seguente guisa. *Legione in Hispania Sanctorum Martyrum Vincentij Abbatis, Ramiri Monachi, & aliorum;* oue s' offerui, che niuno di questi (trattine gli Benedittini) dice, che fossero di quest' Ordine.

Opinione de gli Autori Benedittini, che questi SS. Martiri fossero di loro Religione

29 Anzi che il Pennotto nel lib. 1. della sua Tripartita Historia al cap. 53. n. 2. è di parere, che egli non fosse dell' Ordine di S. Benedetto, e se nel testimonio di Marco Massimo, da noi più sopra prodotto, si dice. *Vincentius Abbas Legionensis ex ordine post D. Benedicti, quem accepit, antequam pateretur Martyrium, &c.* Stima egli, che quelle parole, *Ex Ordine post S. Benedicti, &c.* sia vn'aggiunta di qualche curioso, che però dice, *Hec clausula. Ex Ordine post D. Benedicti, quem accepit, antequam pateretur; sine dubio ab aliquo studio, de industria, posita fuit; nam nomen Ordinis S. Benedicti tunc temporis in usu non erat; & forte illius institutum Hispanorum Regiones usque ad Ann. 646. non penetrauerat, aut saltem nullo testimonio idoneo id probatur; & hoc omnino certum D. Benedictum ante Annum 525. Vel circa*

Gli Martirologij non esprimono l'Ordine.

Opinione del P. Pennotto, e del P. Lezana intorno il Monacato di questi Santi Monaci.

Monachos non congregauisse, Et all' opinione di questo Autore si sottoscrive di buona voglia il dottissimo P. Lezana nel terzo Tomo de suoi Annali Eliani, sotto l' Anno 514. n. 13. & in vero, che in questo tempo, cioè del 514. S. Vincenzo & i Compagni non fossero Monaci dell' Ordine di S. Benedetto egli è più che certo; però che in quel tempo non haueua ancora il Santo Patriarca istituito il suo Ordine, in Italia, nè l' istituì, anche per sentenza de più sentati Scrittori di quell' Ordine, fuori che nell' Anno del 520. che però offerua il Pennotto, che chi fece quell' aggiunta alle parole di Marco Massimo, non disse, che del 514. fosse S. Vincenzo Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, perche ben sapeua, che sarebbe stata schernita la sua propositione, ma solo, che di quell' Ordine si fece poco prima di patire il martirio, cioè intorno a quest' Anno del 546. nel quale di già l' Ordine era fondato, ed egli supponeua, che anche fosse stato in Ispagna trasportato.

30 Io qui, se debbo ingenuamente dire il mio parere, assolutamente dico, che non solo S. Vincenzo, & i Compagni, non furono dell' Ordine Benedittino intorno a gli Anni di Christo 514. ma nè tampoco del 546. però che l' Ordine di questo S. Patriarca non entrò in Ispagna, e specialmente nel Regno di Leone, fuori che dopo l' Anno del 910. per intelligenza della qual verità gli è da sapersi, che gli primi, che introdussero in Ispagna questa sacra Religione, furono alcuni Monaci della Riformata Congregatione Cluniacense, la quale non fu fatta, come espressamente scriuono nel Tomo 3. della Gallia Christiana gli due Gemelli Sammartani a car. 271. fuori che nell' accennato Anno del 910. & il primo Fondatore fu Bernardo Abbate, che ottenne il luoco, ò Villa di Cluni, ò Cluniaco da Guglielmo Primo Conte d' Aruernia, e Duca d' Aquitania; e ciò si caua chiaramente da vn Priuilegio dello stesso Guglielmo, qual lui producono gli sudetti Sammartani, e comincia: *Cunctis sanè considerantibus liquet, &c.* e fu dato nella Città di Bourges, ò Biturica, sotto l' Indizione 13. che corrisponde appunto all' Anno 910.

31 Che poi gli Monaci Cluniacensi fossero gli primi, che introdussero l' Ordine Benedittino in Ispagna, & in particolare nel Regno di Leone, si proua con ogni euidenza con vn Diploma, ò Priuilegio di D. Ramiro Rè di Leone, diretto al Vesco

uo, & al Capitolo della detta sua Città. Metropoli del Regno, il qual comincia, *Confermasi Congruum sanè est, &c.* e fu dato sotto l' Era di Cesare 984. che sono Anni di Christo 946. appunto 36. dopo la Riforma Cluniacense; in questo Priuilegio dunque, per quanto s' aspetta al nostro proposito, vi si leggono registrate le seguenti chiarissime parole, *Voluimus namque, & ordinamus, quod Regula S. Benedicti, qua uelique per inclitos Monachos Cluniacenses ad nostras Ecclesias regenter aduenisse perhibetur, in vniuersis nostris ditionis finibus danotè, ac benigne hospiteur, & fouentur, ita ut Serui Dei, tamquam boni Hospites, sedes nouas sibi construere non uententur, & constructa iam antea Monasteria, quatenus in spiritu renouentur, relicta sua, non amittantur, antè compellantur Sancta Observantia Monastica Regulam profiteri.* E vuol dire, Vogliamo, e comandiamo, che la Regola di S. Benedetto, la quale di fresco è stata trasportata in queste nostre Chiese dagli incliti Monaci Cluniacensi, sia ricognita, e favorita deuota, e benignamente in tutte le Terre, e luoghi del nostro Regno, di sorte tale, che gli Serui di Dio, come buoni Hospiti, possino edificare noui Monasterij; & i Monasterij già fondati, affinche si rinnouino nello spirito, lasciata la loro, siano persuasi, & sforzati a professare la Regola della sancta Monastica Offeruanza.

32 Di questo Priuilegio, e Diploma Reale, ne fece espressa mentione il Padre P. Bernardo Britto Cisterciense in vna sua lettera scritta sotto il giorno 14. di Luglio l' Anno 1616. al nostro P. M. Alessio Meneses Arcivescouo in quel tempo di Braga in Portogallo, la quale si conserva nell' Archiuio di Lisbona del Mouasterio nostro, & è di questo tenore. *Frà quelle Scritture, che mi vennero di Salamanca, tengo vna Scrittura del Rè D. Ramiro di Leone, la copia della quale, con altre memorie, darò al P. Maestro, quando Iddio lo ridurrà nella sua Cellula: frà tanto si compiacerà V. S. di vedere le parole, che in quella si ritrouano, spettanti ad vno de principali punti della Cronica di S. Agostino, P. Bernardo e sono queste. Voluimus autem, &c.* come sopra; e soggiunge poi nel progresso della detta lettera. *Per questo, e per altri fondamenti, che hò trouati, mi rendo persuaso, che gli più antichi Monasterij del P. S. Benedetto di questo Regno (parlaua di Portogallo) e forse di tutta Spagna, furono Cluniacensi; e che tutti quelli, che furono auanti, furono Conuenti, ò Eremitory del sacro Ordine dell' Eremitani di S. Agostino: Per lo meno ritrouo, che lo furono nel nostro Portogallo quelli di S. Pietro dell'*

Confermasi con vn Diploma di Ramiro Rè di Leone.

Questo Diploma vien prodotto dal de principali punti della Cronica di S. Agostino, P. Bernardo e sono queste. Britto Cisterciense.

Quando fosse introdotto l' Ordine di S. Benedetto in Ispagna.

Sua opinione intorno a' Conuenti antichi di Spagna, che tutti fossero Agostiniani.

dell' Aguir, di Salzedo, di Pedrosa, di Swila, di S. Marina vicino al Doro, di Villar, di Loruena, e quelli di Tomar. E lo stesso incenda di quelli, che furono fondati nel Territorio di Alenteio nel tempo de' Gatti; De quali non potrei hauere tanta notizia, quando diedi alla luce la seconda parte della mia Monarchia Lusitana, eue caminai in alcuni per altra strada, fidandomi delle prime notizie, delle quali fui sforzato a fidarmi dal continuo male, che io bebbi, e patii, quando m'era più necessaria la sanità, per poter fare uno, e più esami sopra queste materie, &c. Questa lettera fu da esso scritta in lingua sua naturale di Portogallo, e viene prodotta dal nostro P. Maestro Antonio della Purificatione nella seconda parte della sua Historia Agostiniana di Portogallo lib. 4. tit. 3. §. 12. à car. 54. e da noi è stata fedelmente trasportata in nostra Italiana fauella. E di questo Regio Diploma non si deue punto dubitare, perche, oltre delli accennati Autori, viene altresì prodotto, parola, per parola, da Frat' Eugenio Martinez nell' Appendice della seconda parte delle Grandezze della Città di Leone, compendiate dal P. Frat' Atanagio di Lobera nell' Impressione di Burgos dell' Anno 1598.

Altri Autori, che producono il suddetto Priuilegio.

33. Vien confirmata questa medesima verità da vn' altro Religioso dell' Ordine istesso di S. Benedetto, chiamato il P. Fra Bernardo da Braga, à cui, come riferisce lo stesso P. della Purificatione nel luogo souracitato à car. 53. hauendo dato ordine il suo Superior maggiore, il P. Baltasare della medesima Città di Braga à douer formare vn' compendioioso Memoriale delli Santi di sua Religione, e specialmente di quelli del Regno di Portogallo; quegli volendo obedire, s' accinse alla graue impresa, e giunto alli 29. d'Aprile, e volendo formare vn' Elogio di S. Hugo, che fu quinto Generale de' Cluniacensi, così per appunto dice. *S. Hugo Abate, o Generale de' Cluniacensi, di donde noi deruiamo. Conosce vn' notevole aggrauio à non recusare l' Officio di esso, poiche procederono, e deruiarono dal Monasterio, de cui egli fu sesto Abate, e dalla Congregatione, della quale fu quinto Generale.* Ecco qui, come testifica pur anche vn' grauissimo Scrittore dell' Ordine istesso di S. Benedetto, che gli Monaci Benedittini di Spagna, e specialmente di Portogallo, deruiano da Cluniacensi, li quali non furono istituiti, se non nell' Anno 910. laonde in conseguenza e' si deue concludere, che l' Ordine di S. Benedetto non entrasse in

La stessa verità vien confirmata da vn' altro graue Autore Benedittino.

que' Regni, se non dopo dell' Anno accennato 910. Conferuasi poi questo testimonio manoscritto di mano del detto Padre Bernardo nella Libreria di Giorgio Cardoso, Autore molto accreditato della Città di Lisbona per l' Opere stampate, dal quale fu comunicato al sudetto Padre nostro della Purificatione, come riferisce egli medesimo nell' accennato luogo, come sopra.

34. Viene parimente stabilita questa medesima verità da vn' altro Diploma Reale, concesso da Don Sancio Ramirez Rè d' Aragona al Monasterio di Leire dell' Ordine di S. Benedetto nella Nauarra, il qual comincia. *Ad honorem summi, & aeterni Regis, &c.* e fu dato nell' Era di Cesare 1108. che sono di Christo Anno 1070. nel quale, fra l' altre, vi si leggono queste formali parole. *Munc igitur ego humilimus Seruorum Dei Seruus, dono Dei Sanctius Rex, Monasterii Sancti Saluatoris de Leire corrobore Abbatii Sanctio, &c. talia priuilegia, Precepta, Decreta, & Libertates, qualia habet Cluniaense Monasterium, de cuius sanctissimo fonte ordo B. Benedicti in his partibus prius emanauit.* E vogliono dire. *Hora dunque io Sancio humilissimo Seruo de' Serui di Dio, e per sua gratia Rè, confermo il Monasterio di S. Salvatore di Leire, & al suo Abate Sancio, e ad ogni medesimo Priuilegi, Precepti, Decreti, o Libertà, che gode il Monasterio Cluniacense dal quale, come da vn' Fonte santissimo, ebbe la sua prima origine in queste parti l' Ordine di S. Benedetto.*

Confermasti più la medesima verità con vn' altro Priuilegio Reale.

35. Ecco qui parimente dice il P. della Purificatione, come l' Ordine di S. Benedetto entrò nella Spagna per mezo de' Padri Cluniacensi. *De cuius sanctissima fonte ordo B. Benedicti in his partibus prius emanauit.* Notifi di gratia la parola Fonte, e la parola Prius. Perche da esse euidentemente si conuince la verità, che stiamo registrando, cioè, che gli Monaci del Monasterio di Cluni introdussero l' Ordine Benedittino in Ispagna, e che però in conseguenza il Monasterio di S. Claudio, e S. Vincenzo Abate, F. Ramiro, e gli altri Monaci, che furono martirizzati in quest' Anno dalli Ariani, non furono dell' Ordine di S. Benedetto, perche in questo tempo, nè per quasi quattro Secoli a venire, il detto Ordine non entrò nelle parti di Spagna, come chiaramente dimostrano gli due accennati Priuilegi de due Rè mentouati, cioè à dire di D. Ramiro di Leone, e di D. Sancio Ramirez d' Aragona, il cui priuilegio si troua originale nel souracitato

S' esaminano, e si ponderano seriamente alcune parole del detto Priuilegio.

Ouo si uero ui il detto Priuilegio.

detto

detto Conuento di Leire, dal quale l' ha copiato, e trascritto il P. Maestro Antonio Yepes nell' Appendice della sua quinta Centuria sotto il numero 19. oue lo puole da per se stesso, & a suo bell' agio, vedere il Lettore.

36 Haffi da notare inoltre, che in quel Priuilegio chiama il Rè quel Monasterio di Leire *primum, & antiquissimum, insque Regium, & praeordiale totius Regni Canoni.* La qual verità viene altresì candidamente confessata dal P. Maestro Antonio Yepes, Annalista di detto Ordine, nella Centuria quarta sotto l' Anno di Christo 849. al cap. 3. oue apertamente confessa, che quello è vno de primi Conuenti, che si fondassero in Spagna. Hor da queste due Scritture, e dalli altri testimonij prodotti de medesimi Benedittini, apertamente si conuince, che l' Ordine di San Benedetto in Spagna nõ è più antico dell' Anno 910. in cui fu istituito l' Ordine Cluniacense, gli Padri del quale furono quelli, che lo trasferirono nelle parti della Spagna, come assolutamente dice il Rè Ramiro nel suo Priuilegio; e da cui, come da vn Santissimo Fonte, scaturirono gli Monasterij di San Benedetto in quell' ampio Regno, come altresì dice il Rè D. Sancio Ramirez nel suo Diploma.

37 Hor essendo poi passati tutti quasi gli Monasterij di Spagna, chi di buon grado, e chi per forza, conforme il comando del Rè D. Ramiro, spiegato nel suo Diploma Reale, all' Ordine di S. Benedetto, quindi ne seguì, che la nostra Religione perdè la maggior parte de suoi Monasterij, che haueua per lungo tratto di tempo posseduti in quelle parti, & insieme con la perdita de Conuenti perdè altresì le memorie di quelli; laonde hora non può palpabilmente mostrare, quali fossero suoi, e quali nõ; tutto perche, essendo con i Monasterij, passati ancora i nostri Religiosi, per la maggior parte, all' Ordine, & alla Regola di San Benedetto, non vi rimase, chi potesse tenere memoria, ò conto delle Scritture, e de Diplomi Reali, che di certo doueuansi essere conseruati in quegli antichi Monasterij.

Hor vedendosi poi, in progresso di tempo, a perdere la memoria dell' Ordini antichi, perchè Padri di saronò gli Monaci moderni di S. Benedetto, che il loro Ordine, fino dal bel principio, fosse stato in quelli fondato; tãto più che, se v' erano scritture dell' antichi Religiosi, li quali, prima di loro, erano stati in que' Monasterij, non portauano al-

tra titolo, che d' Eremiti; come si può vedere in alcune, che pur tuttauia si conseruano appresso di noi, e specialmente vna del primo Rè di Portogallo a fauore del Conuento di San Christoforo de Lafocs, qual a suo luogo produrremo, in cui anche chiamasi l' Ordine nostro l' Ordine Eremitico, senza l' aggiunto di S. Agostino; & vn'altra parimente ne produrremo sotto l' Anno 601. chiarissima del medesimo titolo corroborata con altre molte; hoggi così poi ingannati gli Scrittori dell' Ordine sopradetto di S. Benedetto, non vedendo nell' antiche scritture mentouato Sant' Agostino, od altro Santo, e trouandosi essi in possesso di que' Conuenti *ab immemorabili tempore*, li quali però erano stati nostri, quindi n'è seguito, che gli hanno spacciati per suoi fino dal loro primo principio; e producendo poi l' antiche scritture, fatte per altri Ordini, come fossero state fatte per la loro Religione, per maggiormente accreditarle, v' hanno essi aggiunto l' Ordine di S. Benedetto, come che realmente così habbino essi per verità stimato, e non con alcuna malicia.

38 Bondasi questo mio ragionevole sospetto nella premura grande, che hanno gli Padri di detto Ordine, massime in Spagna (oue sono più moderni dell' Anno 910. come habbiamo in quest' Anno palpabilmente dimostrato con autentiche Scritture, e pur vorrebbero esser più antichi del 540.) che non siano vedute le Scritture antiche, che tengono nascoste nelle loro Librarie & Archiuji, della qual premura ne fa fede; e se ne duole molte volte, il dottissimo Sig. D. Giouanni Tamaio ne sei Tomi del suo Martirologio Spagnuolo, tante volte da noi citato; e specialmente, per quanto s' aspetta alla notizia dell' Arti di S. Vincenzo Abate, per occasione di cui habbiamo posta in campo questa Disputa, dice per appunto nel Tomo 2. a car. 179. le seguenti parole. *Hac sunt Acta, qua de Sancto Vincentio valuit librorum excerpta renouatio; Alia recludunt S. Benedicti Hispanica Bibliotheca, quarum copias, nec nisi permittunt Religiosissimi, & obseruantissimi Patres; forte, ne eungetur, contenti, quod in marsupijs, seu scriuis, puluere, & Araneorum telis occludatur potius, quam in commune Patriae commodum demonstrantur.* E nello stesso Tomo a car. 26. e 27. parlando di San Rodelfindo nostro Eremita anch' egli, benchè il Tamaio lo voglia Benedittino, dolendosi de Padri Benedittini del Monasterio Cellanquano, che non gli haue-

Si pondera
un' altro te-
sto importa-
te del detto
Priuilegio.

Quanta pre-
mura hab-
bino gli de-
tici Padri,
che nõ siano
veduti gli
antichi ma-
noscritti de
loro Conuenti

haueuano, per qual si uoglia mezo, uoluto far vedere le Scritture antiche, dice, *Sanctissimi Viri Acta conscripsit Ordonius Cellanona Alumnus, & adseruantur in illo famigerato Canobio, quorum copiam, licet à me diu expectitam, etiam interpositis aliquorum Procerum, & Episcoporum precibus, haudquaquam illas potis sum adsequi. Plura inter blattas, & ti-*

S. Rodelfindo neas, in horum Patrum Canobis antiqua. Eremita A-nimenta conlatitant; sed prob dolor! potius passum uermibus exhibere concupiunt, quàm Eruditis illa pro bono Ecclesia, Nationis, & Reipublica laborantibus, ut publicam uideant lucem, & honoretur Deus in Sanctis suis, fraternam charitate contrudere. E nel Tomo 3. à carte 375. uolèdo tessere le vite di trè Santi Eremiti nostri, benchè egli pure si sforzi di farli Benedittini, se ben senza fondamento, pure in questa guisa si duole de gli istessi Padri. *Acta omnimoda scripsit Macharius Monachus illius Regalis Canobii Sanctorum Virorum Vosti, & Felicis coauus, qua D. SS. adseruantur in Schedis illius Monasterij, quorum copiam licet prolixius postularem, ut huic operi adnecterem, penitus illam obtinere*

Tre altri non ualui. Nescio, quo sensu hac Monachorum nititur auaritia, ut potius hac Sanctorum monumenta, qua in Dei honorem, Sanctorum gloriam, & nationis specimen ueniunt exponenda, inter pulueris, & cariei cumulos conseruare contendant, quam Scriptoribus pro palare, ac si nos illorum dedecus quereremus: at quid hac nostra quarimonia communis, ad Acta Sanctorum pergo, &c. Molt'altre ne tralasciamo per non tediare i Lettori. Così candidamente scriue questo erudito Scrittore, per altro partialissimo dell'antichità del detto Ordine in Ispagna, come habbiamo più volte notato, e notaremo altresì molto più per l'auenire.

39 Quindi non è poi marauiglia, se il P. Maestro Antonio della Purificatione nostro Cronista della Prouincia di Portogallo nel secondo Tomo della sua Historia, quasi in tutti gli Paragrafi del Titolo terzo del quarto libro, procura di dimostrare, che tutte le scritture, che producono gli Scrittori dell' Ordine di S. Benedetto in fauore dell'antichità del detto loro Ordine, prima dell'Anno 910. ò non sono autentiche, ò sono alterate; il che proua egli con molta eruditione, e specialmente per esempio vna ne produce nel paragrafo secondo, che è molto chiara, & euidente, & è questa vna Scrittura, ò Priuilegio concesso dal Rè di Leone D. Ordonio al Monasterio di S. Pietro de Monti; nel quale riferendosi, come D. Arnol-

fo Vestouo d'Astorga, per ordine del detto Rè, pose nel sudetto Monasterio vn' Abbate, chiamato Gennadio, e la Regola, che in quello si professaua, trouansi per appunto registrate le seguenti parole. *Nos Arnulphus Episcopus Asturicensis Sedis ordinauimus pro consecrationis officio Abbatem nomine Gennadium, dedimusque ei Regulam Observationis Sancta vita.* E poco più à basso leggonfi queste parole in nome del Rè. *Et omnem doctrinam Deificam constitutam in Regula S. Benedicti, quam ei obseruandam tradidimus, cum cunctis sibi subiectis Monachis retinendam iniungimus; hanc iure Monastico obseruare elegimus, &c.* Hor da questo Priuilegio pretendono gli Padri di S. Benedetto di dedurre con ogni euidenza, che prima dell'Anno 910. in cui fù fondata la Congregatione Cluniacense, già l'Ordine di S. Benedetto era stato fondato nella Spagna; laonde concludono poi, che non è vero, che gli Cluniacensi fussero gli primi, che ve l'introdussero; tutto perche il souracitato Priuilegio, che comincia *Dominis Sanctis gloriosissimis, &c.* Fù dato nell' Era di Cesare 936. che sono anni di Christo 898. dodici anni appunto auanti l'Anno 910. Viene prodotto poi questo Priuilegio dal P. Maestro Frar'Antonio Yepes Benedittino sotto il numero 14. nell'Appendice del Tomo secondo delle sue Centurie; e dal Padre F. Prudentio di Sandoual nella prima parte delle Foundationi de Monasteri del suo Ordine di S. Benedetto in Ispagna, nel titolo del Monasterio di S. Pietro de Monti.

40 Intorno à questa Scrittura risponde il Padre della Purificatione, che, quanto alla sostanza, egli l'ammette di buona voglia, e solamente dubita della data sotto di quell'Anno 898. perche in quel tempo non regnaua nel Regno di Leone D. Ordonio, mà bensì il Magno Alfonso suo Padre, come dice costare da alcuni Priuilegi concessi da esso alla S. Chiesa di Compostella nell'Anno del 899. quali riferisce Stefano di Garibai nel cap. 23. del nono libro del suo Compendio; e specialmente fa mentione di due, l'vno de quali fù passato alli 30. di Dicembre, e l'altro à 6. di Maggio dell'Anno poco dianzi mentouato; & allhora appunto correua l'Anno 34. del suo Regno; & è chiaro, perche, come nota lo stesso Garibai, cominciò egli Alfonso à regnare nell'Anni di Christo 865. Aggiunge poi, che sopravuisse nel Regno altri undici anni, essendo cosa certa, che egli regnò anni 45. per quanto

Che fede prestar si debba alle scritture antiche, che producono Stam-pate.

Dimostrasi cò ogni euidenza maggiore l'alteratione della detta Scrittura.

quanto scrivono quasi tutti gli Autori della Spagna; & in conseguenza cessò di regnare nell'Anno 910. Anzi che alcuni Autori moderni, citati, e seguiti in ciò dal P. F. Bernardo Britto Cisterciense nel cap. 17. del libro 7. della sua Monarchia Lusitana, lo riconoscono ancora Rè del 911. nel qual tempo poi diuise gli suoi Stati alli due suoi Figliuoli D. Garzia il maggiore, e D. Ordonio il minore, dando a quegli li Regni di Leone, e d' Ouiedo, con altre attinenze, & a questi li Stati di Portogallo, e di Gallitia. Regnò poi in Leone D. Garzia tre anni intieri, come è certo appresso tutti gli Scrittori, cioè fino al 914. laonde D. Ordonio non fu, nè poté essere Rè di Leone prima di detto anno 914. ò fors' anche del 915. come scriue il Cardinal Baronio iui, sotto il num. 4. si che dunque non essendo stato Rè di Leone D. Ordonio prima del 914. per lo meno, non è possibile poi, che potesse concedere vn Priuilegio al Monasterio di S. Pietro de Monti, già diuenuto Benedittino nell'Anno 898. come scrivono gli due Cronisti di quell' Ordine di sopra mentouati, cioè il P. Yepes, & il P. Sandoual; e quand' anche (come acutamente nota il Padre della Purificatione, nel Paragrafo di sopra citato) hauesse cōcesso quel Priuilegio, mentre era semplice Rè di Portogallo, nè meno ciò potrebbe sussistere, peròche, come habbiamo detto di sopra, non lo cominciò ad essere, fuori che nell'Anno 910. ò 911. cioè a dire dopo la riforma de Cluniacensi; se bene ciò non si puole ammettere, peròche nel Priuilegio sudetto, oltre gli Vescoui di Gallitia, e Portogallo, vi sono sottoscritti altri Vescoui fuori di detti Regni, come, per cagione d' esempio; Frunimio Vescouo di Leone, e Fredosindo Vescouo di Salamanca, li quali non si farebbero sottoscritti, se in quel tempo non fosse stato D. Ordonio Rè di Leone ancora, il che, com' habbiamo più volte replicato, non fu prima dell'Anno 914. ò 915. il che vienesi maggiormēte à stabilire con l'Anno della sua morte, qual viene comunemente assegnato quello del 924. verso il fine, come dice il Card. Baronio, il Britto, & altri molti; hor già è chiaro poi, che non regnò in Leone più di dieci anni, malamente finiti; di donde più che mai si conuince, che non fu Rè di quel Regno, e, per conseguenza, non puote concedere, come tale, Priuilegi al Monasterio sudetto di S. Pietro de Monti, prima dell'An-

E si conuince col tēpo, in cui cominciò a regnare in Leone D. Ordonio.

Conuince lo stesso ad hominem.

no 914. cioè à dire quattro, per lo meno, dopo la riforma de Padri Cluniacensi; il che noi facilmente concediamo. Anzi, che lo stesso P. Sandoual ci dà occasione di credere, che anche molto più tardi fosse concesso dal detto Rè l' accennato Priuilegio; peròche appunto nella fondatione del Monasterio di Sahagun, ò Sagunto, dice, che il medesimo fece due donationi al detto Conuento, vna nell'Anno 937. e l'altra nel 937. sottoscritte appunto da esso, e dalla Regina D. Eluira, che fu la prima delle tre Mogli, che egli hebbe; imperòche non hauendo regnato più che dieci anni, ne seguirebbe, che verso il 930. poco più, ò poco meno, hauesse dato il Priuilegio, di cui stiamo disputando.

41 Hor, se gli è così, com' in effetto è, ne siegue, che la data del Priuilegio sudetto prodotta dalli Padri Yepes, e Sandoual, sotto l'Anno 898. sia, senz' alcun dubbio, errata, non potendo essere stata fatta dal Rè Don Ordonio, se non dopo l'Anno di Christo 914. & anche più tardi. Laonde mi gioua qui d' aggiungere, che tanto è lontano, che questo Priuilegio possa seruire per prouare, che il Monasterio di S. Pietro de' Monti sia stato, fin dalla sua prima fondatione, dell' Ordine di S. Benedetto, che anzi da quello se ne caua onninamente il contrario, massime, se si considerano con pesato esame le parole di quello, prodotte da noi più sopra; auuegnache in quelle vediamo, che il Vescouo d' Astorga pose nel detto Monasterio per Abbate Gennadio, e gli diede la Regola di S. Benedetto, comandandoli, che così esso, come gli suoi Religiosi, l' offeruassero, e la tenessero per legge della vita Religiosa; laonde, se questo Monasterio fu fondato da S. Fruttuoso, il quale fiorì intorno alli anni del 650. come dicono tutti gli Autori della sua Vita, e lo confessano espressamente li due Padri sopracitati, Yepes, e Sandoual, e la Regola di S. Benedetto non gli fu data, come habbiamo veduto, se non al tempo del Rè D. Ordonio Secōdo da Arnolfo Vescouo d' Astorga, li quali fiorirono dopo il 910. dunque chiaramente ne siegue, che per tutto quel spatio di tempo antecedente, che corse dalla fondatione di detto Conuento, fino al riceuere la Regola di S. Benedetto, che non furono meno di 360. Anni, vi si professasse vn' altra Regola, quale non potè essere, come probabilmente faremo nel suo proprio luogo costare, fuori che quella del nostro, P. S. Agostino, la quale, come

Col medesimo Priuilegio conuince la nostra antichità esser maggiore di quella de Padri Benedittini.

come già più volte habbiamo scritto nelli Anni scorsi, e specialmente in quelli del primo Secolo, e Tomo, era antica in Ispagna fino dall'Anno di Christo 393. in cui vi fù d'Africa portata da S. Profuturo, che fù poi creato Vescouo di Braga; e fù poi altresì maggiormense dilatata in quell'ampio Regno da S. Paolino di Nola, pochi Anni dopo, come con ogni maggior esatezza prouassimo ne suoi tempi, e luoghi proportionati, nel primo Tomo.

42. Ma per maggiormente far costare la verità, che stiamo hora trattando, gli è necessario, che esaminiamo gli testimonij di due graui, & antichi Autori, quali sogliono produrre gli Scrittori Benedittini, massime di Spagna; il primo è di Marco Massimo Vescouo di Saragozza, & il secondo è di Luitprando. Quegli dunque parlando del Conuento di S. Pietro Karadinense, ò di Cerdegna, ò Cardegna (che in tutti questi modi vien chiamato dalli Autori Spagnuoli) sotto l'Era di Cesare 578. che vengono ad essere Anni di Christo 540. dice queste parole. *Era 578. Sanctina Severiani mater, adificato Monasterio, Monachis, quos S. Benedictus misit ad Hispaniam ad S. Petrum Caridignensem, Toleti moritur, & in eodem Monasterio conditur. Hor auuenutosi il P. F. Prudentio di Sandoual in questo testimonio, e stimandolo più che vero, sopraffatto dall'allegrezza d'hauer trouata vna tale antichità, gli venne anche pensiero di dire, che appunto in detto Anno del 540. in cui fù celebrato vn Concilio in Barcellona, fosse da Padri di quello riceuuta, ed accettata la Regola, & Ordine di S. Benedetto per la prima volta in Ispagna: sentiamo le sue parole, che scriue intorno à questo particolare nel Paragrafo 12. delle sue Foundationi. *Otro (haueua prima parlato d'vn' altro celebrato) in Tarragona del 516. intorno al quale scopriremo noi vn graue errore di questo medesimo Autore in quell'Anno) que se celebrò en Barcellona era 578. (que son años de Christo 540.) Donde en el Canon 10. dize cerca de los Monges; mandamos que se guarde lo que la Sinodo Calcedonense viene mandado. Dice hora il P. Sandoual, & en la Calcedonense se havian ordenado muchas cosas tocantes à la obseruantia, recogimiento de los Abades, y al habito, que havian de traer; la Regla, que havian de guardar, que era la de nuestro P. S. Benito, que ya en este tiempo comenzaua à florecer por Europa. Que segun esto podemos dezir, que en este Concilio se recibio en España nuestra Regla; y verase, como viene**

al justo con la fundacion del Monasterio de Cardeña, que fue en el mismo año, &c. E vuol dire in nostro Idioma. Vn' altro, che si celebrò in Barcellona nell'Era 578. (che sono Anni di Christo 540.) one nel Canone 10. dice intorno à Monaci. Commandiamo, che s'offerui quello, che hà comandato il Concilio Calcedonense. E nel Calcedonense poi erano state ordinate molte cose spettanti all'osseruanza, raccoglimento de gli Abbati, & all'Habito, che haueuano da portare, la Regola, che haueuano da offeruare, che era quella del nostro P. S. Benedetto, che già in questo tempo cominciuaua à fiorire per l'Europa. Che conforme à questo potiamo dire, che in questo Concilio si riceuè in Ispagna la nostra Regola; e Vedrassi come s'aggiusti con la fundatione del Monasterio di Cardegna, che fù nello stesso Anno, &c. E nella fundatione del sudetto Monasterio, dice, che è il più antico di tutta Spagna, e che per fondarlo mandò il P. S. Benedetto alcuni Monaci d'Italia nell'Anno del 540. e pure gli è certo, e lo scriuono di commune accordo tutti gli Autori della Vita di S. Benedetto, che il primo, che mandasse detto Santo fuori d'Italia di là da Monti, fù S. Mauro, il quale passando in Francia hebbe prima di terminare il suo viaggio, riuelatione dal Cielo nel camino, della morte del S. Patriarca, e ciò fù nell'Anno 542. in cui stimano i più classici Scrittori, che morisse il Santo; basta toccharemo à suo tempo anche con diligenza maggiore questo punto.

43. Per quanto dunque spetta alla presente difficoltà, entra in campo il dottissimo Padre della Purificatione nel Paragrafo 9. del titolo 3. del quarto libro, e dice, che le accennate proposizioni del P. Sandoual gli recano vna grande ammiratione; si marauiglia primieramente, che dica, che gli Monaci, de quali parla il Concilio di Barcellona fossero dell'Ordine di S. Benedetto, e che in quello fosse riceuuta la sua Regola per tutta Spagna; però che il Concilio, se parla di Monaci, non dichiara di qual Regola fossero, e specialmente della Regola, e de Monaci di S. Benedetto non ne parla nè meno per pensiero. Ma egli forse douette stimare, che fossero del suo Ordine in virtù della parola *Monachus*, che, à suo parere, è lo stesso, che *Frate Benedittino*; mà quanto sia vano, e falso, questo fondamento, l'habbiamo più volte dimostrato, e lo dimostreremo anche per l'auuenire.

44. Molto più poi si marauiglia il detto Padre della Purificatione del souracitato,

S. Marco fù il primo, che mandasse S. Benedetto di là da Monti à dilatare la sua Religione.

Inganno, od errore del P. Sandoual.

Si produce un testimonio di Marco Massimo à fauore de Padri Benedittini.

Notasi vn' altro grosso errore.

rato Sandoual, mètre inconsideratamente dice, che nel tempo del Concilio Calcedonense fioriuà già in Europa la Regola di S. Benedetto, e che di quel suo Ordine erano gli Monaci, per li quali nel detto Concilio si fecero Leggi, e Statuti di riformatione; peròche primieramente il detto Concilio non dice vna sola parola di S. Benedetto, nè della sua Regola; nè era possibile, che ne parlasse, se non forse profeticamente, peròche questo Concilio fu celebrato nell' Anno del Signore 451. e S. Benedetto in opinione di quelli, che lo fanno nascere più presto, nacque l'Anno del 480. 29. appunto dopo la celebratione del detto Concilio; hor come poi poteuasi parlare in quello de Monaci, e della Regola di S. Benedetto, se nè quelli, nè questo, si ritrouauano ancora *in rerum natura?*

45 E perche il P. Sandoual haueua detto, che dall' Anno 540. à basso troua espressa memoria ne Concilij futuri, cominciando dall' accennato di Barcellona, di Abbati, e di Monaci, come se negli antecedenti non se ne troui alcuna; si marauiglia anche grandemente di questa sua propositione il P. della Purificatione, peròche è falsissima; auuegna che nel Concilio Tarragonese, celebrato, come più sopra habbiamo scritto in quest' Anno medesimo, si fa espressa mentione, ben due volte, d'Abbati, e di Monaci; e ciò non puol egli ignorare il P. Sandoual, peròche egli medesimo cita il detto Concilio, e produce Testi, e Canonj del medesimo; hor nel Canone poi vndecimo di questo si leggono pure queste formali parole. *Monachi Monasterio foras egredientes, ne aliquid Ministerium Ecclesiasticum presumant agere prohibemus, nisi forte cum Abbatis imperio* (ecco mentouati vna volta gli nomi di Monaci, e d'Abbate) *similiter vt nullus eorum (idest Monachus) forensis negotij susceptor, vel executor existat, nisi iuxta id, quod Monasterij exposcit utilitas, Abbase sibi nihilominus imperante.* Hor eccoui vn Concilio celebrato prima del Barcellonase ventiquattr' Anni, in cui si nominano ben due volte gli Monaci, e gli Abbati; mà di questi non ne fece mentione il P. Sandoual, se ben gli vidde, e gli lesse, perche sapendo, che quel Concilio fu celebrato 4. Anni prima, che S. Benedetto dasse Regola in Monte Cassino à suoi Monaci, e 24. prima, che fosse portata di là da Monti da S. Mauro, non s'arrischiò di dire con tanta sicurezza, che fossero Be-

Terzo errore del sudetto Padre.

neditini, come disse poi di quelli nominati dal Concilio di Barcellona.

46 Ma veniamo hoggimai all' esame del testimonio di Marco Massimo di sopra prodotto, di cui *passim* si seruono gli Storici Benedittini, e specialmente il Yepes, & il Sandoual, per prouare la foundatione del Monasterio di S. Pietro di Cerdagna, fatta nell' Anno 540. per l' Ordine loro di S. Benedetto. E per meglio ciò fare, fa di mestieri di replicare le parole di Marco Massimo, che sono queste. *Era 578. (che sono di Christo 540.) Sanctius Seueriani Mater, edificato Monasterio Monachis, quos S. Benedictus primum misit ad Hispaniam, ad S. Petrum Caridignensem, Toleti moritur, & in eodem Monasterio conditur, &c.* sopra delle quali parole, dice primieramente il sudetto P. della Purificatione, nel Paragrafo decimo di quel Titolo terzo, di sopra citato, che egli sospetta, anzi quasi tiene per certo, che questo testimonio nō sia apocrifo; primieramente, perche il Sandoual dice, che questa Santiua quiui nominata fu la Regina D. Sancia moglie di Teodorico Rè di Spagna; e d'ambe queste cose io (dice il P. della Purificatione) grandemente dubito. Dubito, che Santiua sia nome di Sancia, e che questa fosse moglie di Teodorico. Quanto al primo dubbio, la ragione di dubitare si è la differenza grande, che passa trà l'vno, e l'altro nome, per douersi intendere l'vno per l'altro, come fossero Sinonimi, l'vno in latino, e l'altro in Portoghesè; peròche in veruna scrittura latina de molti Rè, e Principi, che chiamaronsi col nome di Sancio in Ispagna, non trouerassi mai scritto per Sancio *Sanctinus*, mà ben si *Sanctius*, come si può vedere negli Storici, specialmète nelle Monarchie di Bràdano, e nelle Centurie del P. Yepes; & in conseguenza in luogo di Sancia *Sanctia*, e non *Sanctina*, come qui si registra; se ben questo è vn' errore di poco momento. Andiamo hora al secondo errore.

47 Dato (dice il sudetto P. della Purificatione) che così sia, non si può però dire, che questa Sancia sia Donna Sancia moglie di Teodorico Rè di Spagna per molte ragioni; la prima delle quali si è, perche in questo luogo si nomina Seueriano per figlio di questa Regina, che è vn' errore troppo manifesto; peròche Teodorico non hebbe dalla Regina Donna Sancia, fuori, che vna sola figlia chiamata Amalafunta, quale accasò con Eutarico Rè di Spagna, e di questo accasamento

S' esamina il sopra scritto testimonio di Marco Massimo. e si scuopre poco legittimo.

Conferma il stesso con altra ragione.

ne nacque Atalarico, da altri chiamato Amalarico; hor come poi indi a poco tempo morisse Eutarico, in tempo, che era viuo ancora il di lui Suocero Teodorico, lasciò nondimeno, che il nipote Atalarico fosse giurato, e riceuuto per Rè di Spagna, e sua Madre gouernasse per lui durante la sua minorità; di donde ne siegue, che Teodorico non haueua alcun figlio maschio, perche, se l' haueffe hauuto, l' haurebbe il Padre fatto giurare Rè, e non suo Nipote; e quando il Padre l' haueffe diseredato (il che non si può dire, senza togliere ad indouinare) quegli poi dopo la morte di quello haurebbe mossa guerra al Cugino, con pretesto d' Erede immediato, hor non facendosi mentione di tal guerra da alcun' Historico, nè antico, nè moderno, gli è segno, che questo Seueriano non fu mai figlio di Teodorico, e di Donna Sancia, e per consequenza; che il testimonio di Marco Massimo, che si produce da PP. Benedittini, ad è corrotto, o apocriifo.

48 La seconda ragione poi di dubitare si è, perche questi Rè erano Eretici Ariani, laonde non ha del verisimile, che volessero poi fondare vn Monasterio di Religiosi Cattolici, come dicono le parole del Testo di Massimo *adificato Monasterio*; e questo è il secondo Assurdo. La terza ragione è, perche non vi mancano Historici graui, li quali dicono, che Teodorico non entrò mai in Ispagna, come nè meno Donna Sancia sua moglie, ma sempre si stettero in Italia, oue pure principalmente regnauano; tanto per appunto afferma Ambrogio Morales grauissimo Scrittore delle cose di Spagna, a cui stima il Card. Baronio, che si debba dar maggior credito; e fede, che ad altro Autore di quella natione; veggasi il cap. 9. del lib. 10. il 42. dell' vndecimo, & il 43. del terzodecimo; e ciò non viene nè meno negato da F. Bernardo Britto nel lib. 6. della sua Monarchia Lusitana al cap. 10.

49 La quarta ragione di dubitare della verità di questo Testo si è, perche dice, che questa Sancia Madre di Seueriano morì nell' Anno 540. dopo haure edificato il Monasterio di Cerdegnna, perche ella morì prima di Teodorico, e questi poi gli è certo, che morì nell' Anno 526. come di commune accordo confessano tutti gli Storici, insieme col Card. Baronio; e l' vna, e l'altra verità confessa il medesimo P. Sandoual; hor come poi poteua questa Regina, quattordici Anni

dopo la morte, fondare à Padri Benedittini vn Monasterio in Ispagna? Aggiungo, che quando Teodorico morì nell' accennato Anno del 526. lasciò il suo Regno d' Italia, non à Seueriano, che si dice nel citato testimonio essere stato suo figlio fin del 540. ma ben sì ad Atalarico Rè di Spagna figlio d' Amalafunta sua figlia; dunque gli è segno, che il detto Seueriano non fu mai figlio di Teodorico, nè di D. Sancia, e per consequenza il Monasterio di S. Pietro di Cerdegnna, se fu edificato prima del 910. non fu dell' Ordine di S. Benedetto, ma d' altr' Ordine, e probabilmente del nostro, già che non si sa, che in que' tempi altr' Ordine, che questo fosse in quelle parti, come habbiamo più volte apertamente dimostrato; e questo poi, o fu abbandonato da nostri, come di molti altri auenne nella perdita di Spagna; o pure passò, con quasi tutti gli altri, che erano rimasti, all' Ordine di S. Benedetto, dopo che fu fondato nelle parti di Spagna da Padri Cluniacensi, cioè à dire dopo il 910. massime, che così comandauano i Principi, & i Prelati, come specialmente si caua con ogni euidenza dal Priuilegio, prodotto più sopra da noi, di D. Ramiro Rè di Leone, e d' Arnolfo Vescouo d' Astorga, e da altri Priuilegi ancora, che nelli Anni, e Secoli à venire andremo producendo, per maggior chiarezza di questa verità. E fin qui basti hauer detto intorno a questo testimonio di Marco Massimo, sopra del quale principalmente, fondano li Padri di S. Benedetto la loro antichità nelle Spagne.

50 Diamo hora il secondo testimonio di Luitprando, il quale, come essi dicono, cioè gli Padri di S. Benedetto, produce vn' Historia ne suoi fragmenti Historici sotto l' Anno 866. e negli Aduersari num. 121. dalla quale si caua, che nella Montagna di Monferrato, o vicino à quella, fu edificato vn Monasterio di Monache di S. Benedetto da vna figlia di Goffredo Villoso, Conte di Barcellona, sotto l' Anno dell' 890. e per consequenza 19. Anni prima della Riforma Cluniacense; dunque non è vero (concludono essi, e specialmente l' Autore della *Benedictina Lusitana*) che gli Monaci, e l' Ordine di S. Benedetto non siano entrati in Ispagna, fuori, che dopo l' Anno del 910. Diamo hora le parole dell' Historico Luitprando. *Anno 870. florebat in Cathalonia S. Vir. Eremita Ioannes Guarinus Hispanus ex Valentia, qui prope Monsemferratum in spelunca (in qua Barcin-*

Con vn' altra patetissima ragione si finisce di conuincere la stessa verità.

Producefi il secondo testimonio di Luitprando à fauore de Padri Benedittini.

Producefi due altre ragioni efficaci.

nenses Christiani Imaginem B. Virginis Maria in perditione Hispania recondiderunt) deceptus à Damone , Mariam filiam Comitiss Gotefridi Villosi corruperat, & interfecerat, & penitentia ductus, iuit ad summum Pontificem Stephanum sextum Anno Pontificatus eius tertio. Dedit illi, ut more bestiarum septennium reptaret, donec infans illi diceret . Surge Ioannes, Deus acceptauit penitentiam tuam; quod & accidit . Obijt Anno 905. pridie Id. Iunii, & sepultus est in spelunca , Vbi fundatum est Monasterium Sacrarum Virginum Benedictinarum, quas Maria filia Comitiss, ope B. Virginis ad lucem reuocata, rexit, & Anno 909. obiit . Hor se dunque (dicono gli Padri Benedittini) del 909. morì Maria Riquilda, la quale molti Anni prima haueua fondato vn Monasterio di Monache dell' Ordine di S. Benedetto in Ispagna, non è vero, che l'Ordine sudetto fosse fondato in quelle parti dopo il 910. da Padri Cluniacensi, mà ben sì molto prima .

51 Per rispondere à questo graue argomento io non negarò con il P. Pennotto la verità de' fragmenti Historici di Luitprando, mà dirò bene, che il Testo prodotto da detti Padri Benedittini, & anche dal Tamaio, pare che sia stato corrotto, per lo meno, quanto alli Anni; & il fondamento della mia opinione è molto gagliardo; però che primieramente e' costà, che Goffredo Viloso, Conte di Barcellona, nacque nell' Anno di Christo 902. (come si può vedere nel Registro de' Conti di quella Città, stampato in Saragozza, per industria del Licentiatò Diego Learte l' Anno 1603.) hor questi, per poter si accasare, bisognaua pure, che, per lo meno, hauesse quattordici Anni, e per hauer vna figlia, che fù Maria Riquilda, la qual fosse capace d' essere deflorata da Gio. Garino, e' facea di mestieri, che passassero, per lo meno, pure 13. ò 14. altr' Anni; si che dunque, secondo questo conto rigoroso viene à cadere la disgratia di Riquilda con Garino verso gli Anni di Christo 929. ò 930. ed anche più: Hora, & in questo tempo appunto sedeuà sù la Cattedra di S. Pietro, non Stefano VI. mà ben sì Stefano VIII. il quale appunto morì l' Anno del 931. correndo il terzo del suo Pontificato d' vn solo Mese, e quindici giorni. S' accreschino hora altri sett' Anni, che consumò Garino nel far la penitenza ingiuntali dal Papa, e giungeranno al 937. e così il Monasterio (se fù pure di Monache Benedittine) non fù fondato, se non dopo la penitenza, e fors' anche

dopo la morte di Garino, come vogliono alcuni, fra quali il nostro P. Antonio della Purificazione, e così non potè fondarsi, se non dopo l' Anno di Christo 937. 28. appunto dopo la Riforma Cluniacense, nel qual tempo concediamo di buona voglia, che di già fosse stato fondato, così ne Monaci, come nelle Monache, l' Ordine di S. Benedetto da Padri Cluniacensi in Ispagna: Non posso però di meno di non auuertire qui, intorno à questo particolare, il sentimento del Padre della Purificazione nel Paragrafo settimo dell' Additioni, che fa al souracitato Titolo terzo del libro quarto della seconda Parte della sua Storia Agostiniana di Portogallo, che è questo, cioè à dire, che il Testo di Luitprando manoscritto, prima, che si stampasse, nel luogo, oue si tratta della fondatione di quel Monasterio di sacre Vergini, dicea semplicemente. *Monasterium sacrarum Virginum*; e nella Stampa poi gli fù aggiunta la parola *Benedictinarum*, & io per me stimo, che ciò non fosse fatto con malitia, mà più tosto per falsa opinione; vedendo massime, che quelle Monache, in progresso di tempo, diuennero Benedittine; il che *passim* è successo di molti altri Monasterij, così dell' vno, come dell' l'altro sesso, li quali, quantunque da principio siano stati d'altr' Ordine, e massime del nostro, nondimeno, perche poi sono trasmigrati all' Ordine Benedittino, ò per forza, ò di buon grado, hora sono stimati di prima origine Benedittini. Nel suo proprio tempo, e luogo tornaremo più di proposito à parlare di questo Monasterio, con riferire distesamente tutta l' esemplare Historia di Gio. Garino, e di Maria Riquilda, come appunto la racconta Oliuario Monaco appresso il Sig. D. Gio. Tamaio nel Tomo terzo del suo Martirologio Spagnuolo à car. 498.

52 Hora, che habbiamo con tanta esattezza dimostrato, che S. Vincenzo Abbate di S. Claudio di Leone, cò suoi Compagni martiri, non furono dell' Ordine di S. Benedetto, nè lo puotero essere, però che in quel tempo, nè per quasi quattro Secoli à venire, non entrarono gli Padri di detto Ordine in Ispagna; mà ben sì è cosa probabile, che fossero dell' Ordine nostro, il quale già fin dall' Anno 393. erasi in que' Regni grandemente dilatato; Resta hora, che vediamo chi fosse il Rè, che lo fece, insieme cò gli altri, empientemente morire, che fù l' altro punto, che proponessimo da discutere nel principio di questa

Conclusione del primo punto proposto.

Histe-

Dimostrasi essere stato alterato anche questo notabilmente.

Historica controuersia dopo la narratione delle vite di S. Vincenzo, e di F. Ramiro cò Compagni.

Risponde al secondo punto proposto.

53 Quanto dunque al Rè, ò, per meglio dire, al Tiranno, che fece crudelmente martirizzare gli nostri Santi Religiosi, io ritrouo grandissima controuersia fra gli Autori; peròche alcuni, come il Morales, l'Vuion, il Padiglia, & anche il Cardinal Baronio, sono stati di parere, che fossero martirizzati dal Rè Leouigildo, non ostante, che alcuno delli Autori antichi non faccia di ciò mentione, anzi le leggende delli Breuiarij vecchi d'alcu-

ne Chiese di Spagna espressamente dicono essere stati fatti morire da Richilla, ò Ricillane Rè de Sueui: alla quale opinione però s'oppongono gli sudetti Autori, come che dicano hauere Richilla Rè de Sueui cessato di regnare, & anche di viuere l'Anno del 447. quasi cent'Anni prima del Martirio di questi Santi. Ma a questa replica si risponde facilmente con dire, che quel Richilla, ò Ricillane, di cui essi parlano, fù il primo di questo nome, e quello, che fece morire i nostri Santi fù Richilla secondo, e così cessa ogni dubbio.



Compigli gradissimi quest' Anno vi furono nella Chiesa di Dio fra gli Eretici; e gli Cattolici non solo, mà etiandio fra gli stessi Cattolici; peròche hauendo chiamato in Costantinopoli l'Imperatore Giustiniano Papa Vigilio ad iltigatione principalmente di Teodora sua Moglie, la quale voleua, che il Papa gli mantenesse la parola, che data quegli gli hauea di restituire Antimo nella Sede di Costantinopoli, e di annullare il Concilio di Calcedone, & essendoui quello andato, dice Anastagio, che grandissime contese passarono fra esso, e l'Imperatrice sudetta; peròche volendolo essa, come sforzare à fare il di lei empio volere, e ricusando egli con ogni più maschio valore, alla perfine, vedendo, che anche Giustiniano voleua, come adoprare la forza, esclamò, e disse, alla maniera di S. Agapito. Per quanto io m'auueggio non m'hanno fatto quì venire Giustiniano, e Teodora, mà bensì Diocletiano, & Eleuteria; fate pur quello, che più v'aggrada, peròche io *digna factis recipio*. E così sempre stette costante, nè mai volle condescendere all'ingiuste dimande di quella Eretica Tiranna.

Intrepidez-za del Papa còtro le violenze delli Augusti in Costantinopoli.

2 Vn'altro gran contrasto passaua altresì fra esso, e l'Imperatore, peròche questi voleua, che il Papa annullasse gli Trè Capitoli, mà il Papa staua molto renitente in ciò fare, peròche vedeuà correre grandissimo pericolo di qualche Scisma, e diuisione nella Cattolica Chiesa; peròche erano diuisi i Padri, alcuni vole-

uano, fra quali per la maggior parte si contauano gli Orientali; & altri gagliardamente s'opponuano; e specialmente gli Africani, de quali era capo il nostro Facondo Vescouo Hermianense, che fù Maestro, e Padre del Ven. Donato, Fondatore del Conuento insigne Seruitano nella Spagna, come nel suo proprio luogo diceffimo; mà vedendo il Pontefice vn tanto sussurro, conuocò vn Sinodo di 30. Vescouù; mà, perche nel discorrere, e disputare sopra de' Trè Capitoli, faceuano vn grandissimo rumore, impose il Papa à tutti silentio, comandando, che ogn'vno dasse le sue ragioni in iscritto; allhora Facondo, il quale sopra di ciò haueua composto vn volume, che costaua di dodici libri soua di tal materia, lo trasse fuori; qual volume poi anche, quando l'ebbe perfettamente terminato, presentò à Giustiniano: Il Papa dunque prese le scritture dell'vna, e dell'altra parte, e le mandò poi all'Imperatore; la qual cosa, come sommamente dispiaque à gli Africani, e specialmente al nostro Facondo, così non si potè contenere di nò biasimarla grandemente, il che anche fecero tutti gli altri del suo partito, e massime gli suoi Africani, fra quali vi doueuano essere altri Prelati, e Religiosi dell'Ordine; e quanto a' Religiosi vi fù di certo vn'Abbate, che fece gran rumore per la difesa de sudetti Trè Capitoli, come nell'Anno seguente scriueremo.

Facodo Vescouo Hermianense di nostra Religione espone vn libro in difesa de Trè Capitoli in vn Concilio radunato dal Papa.

3 Hauendo dunque il Pontefice considerato, che, se adheriuà à Prelati, e Religiosi Occidentali, s'irritaua maggiormente

*Annulla il
Papa gli
Trè Capito-
li, e ciò, che
ne seguisse.*

mente contro l' Imperatore, con tutti gli Orientali, che erano moltissimi; e se adheriva a questi, perdeua gli sudetti Occidentali, hebbe per minor male, tanto più, che punto non pregiudicaua al Concilio Calcedonense, di confirmare l'Editto, che fatto haueua Giustiniano contro gli predetti Trè Capitoli; dandosi à credere di sicuro, che i suoi Latini, & Occidentali, haurebbero in ciò approuata la di lui prudente deliberatione; ma la cosa non riuscì, come pensata l'haueua, auuenne che grandemente scandalizaronsi, e stimando, che egli hauesse fatto vn grauissimo errore, separaronsi da esso lui, nò solo tutti gli Africani, de quali, come dicessimo, era Capo il nostro Facondo; ma di vantaggio due famosi Diaconi Romani, Ruffico, e Sebastiano; del che, come s' accorse il Papa, riuocò subitamente la sentenza della condannatione de Trè Capitoli, consentendo altresì à ciò gli Orientali; tutto, perche il Pontefice, per alhora volle, che s' imponesse silenzio alla detta controuersia, protestandosi, che s' haueua da ventilare con maggior comodità, e più di proposito in vn Concilio Generale; gli Africani però il tutto prendendo in mala parte, non si poteuano quietare, e grandemente di questo modo di procedere di Vigilio mormorauano; Nell' Anno vegnente vedremo doue andasse finalmente à scoppiare vn tanto sdegno.

4 Abbenche lo Staibani nostro nel suo Tempio Eremitano à carte 272. noti la morte del Glorioso S. Leonardo Auvocato de Prigioni, qual dice essere stato di nostro Regolare Istituto, sotto l' Anno del 559. tuttauolta io ritrouo, che il P. Maestro Antonio della Purificatione la segna del 547. à car. 167. della sua Historia; & à dire la verità, se San Leonardo è quel desso, di cui scriue il Cardinal Baronio, sotto l' Anno 514. che fù Discipolo di San Remigio, ed ottenne da figliuoli di Clo-

doueo di poter liberare quanti prigioni gli piacesse, se bene non dice poi il Cardinale, che in quell' Anno e' fiorisse San Leonardo; ma dopo in progresso di tempo; & inuero, se S. Leonardo, come scriuono lo Staibani, l'Alouisiano, & il Padre della Purificatione, si fece Religioso nel Conuento di Lemouica, fondato, come già dicessimo da Roricio Vescouo di quella Citta, egli del 514. non era del certo Religioso, perche il Monasterio suddetto nò fu fondato dal sudetto Vescouo, come scriue l' Errera nel secondo Tomo dell' Alfabeto suo Agostiniano, fuori che nell' Anno 532. come noi altresì accennassimo sotto di quel medesimo Anno. Si che dunque, essendo certo, che egli visse lungo tempo, ed operò gran cose, pare che, che poco egli farebbe vissuto nella Religione dal 532. fino al 547. laonde io mi persuado, che egli nascesse bene al tempo del Magno Clodoueo, e fosse anche Discipolo da fanciullo di S. Remigio, ma che si facesse poi Religioso in tempi assai posteriori; per lo meno la marauiglia, ch' egli operò, non stimo io essere accadute al tempo del sudetto Re, ma ben si de' suoi Figli; tanto più, che, dicendo il Baronio, che Clodoueo, ad istanza di S. Remigio liberò molti prigioni, e diede altresì allo stesso facultà di liberarne à suo piacere, soggiunge nello stesso Anno 514. oue ciò dice, che lo stesso fauore concessero poi anche gli di lui figliuoli ad vn suo Discipolo per nome Leonardo; laonde si vede, che fiori nella Santità, nella Religione, e ne' Miracoli, non al tempo di Clodoueo, come scriuono lo Staibani, & il P. della Purificatione, ma ben si al tempo de' suoi figliuoli; e così à me si rende più probabile esser morto del 559. come dice lo Staibani, che del 547. come vuole il detto Padre della Purificatione, che però per quel tempo ci riserbiamo di dar vn brieve saggio della di lui vita, come anche di quella d' vn suo Fratello, per nome S. Lifardo,

*Dimostrasi
non essere
morto in
quest' Anno
S. Leonardo.*



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

548.

95.

162.



Accennassimo già nell' Anno scorso, che essendosi accorti gli Vescouï Africani, fra quali in primo luogo il nostro Facondo Vescouo Hermianense, & anche alcuni Diaconi della Romana Chiesa, che Vigilio Papa, tanto era lontano dal condannare quelli, che condannauano gli trè Capitoli, spettanti al Santo Concilio di Calcedone, che anzi gli fauoriua, e con essi loro teneua, come s' erano grandemente perciò alterati, così erano vicini à commouersi contro di lui, suscitando Scisma nella Chiesa di Dio; se bene poi per quell' Anno apertamente ciò non fecero, perche il Pontefice, accortosi del loro mal talento, haueua cercato d' imporre qualche silentio ad vn tanto rumore, con pensiero, che il tutto s' hauesse à risolvere in vn Concilio generale, qual intendeva di ben presto celebrare, così per questo, come per altri importantissimi affari della Chiesa: mà nondimeno, come poi quest' Anno l' Imperatore, stimolato da Teodora sua moglie, impatiente di questa dimora, tornasse in campo con più gagliardo feruore la controuerfia de sudetti trè Capitoli, con istare al Pontefice, che assolutamente si risoluesse hoggimaj di abolire con vn suo autoreuole Decreto gli detti trè Capitoli, & auualorare il di lui Editto, acconsentendoli per ciò egli, come che conosceua, come già notassimo, che ciò punto non pregiudicaua, nè al detto Concilio, nè alla Cattolica Fede, cagionò per tanto questa sua così impensata risoluzione vna tanta alteratione nelli animi delli Africani sudetti, e de due Diaconi Romani, Rustico, e Sebastiano, che ribellaronsi al Romano Pontefice, come che fosse fautore di coloro, che impugnauano il Concilio Calcedonense, e trassero seco nella stessa ribellione gli Suddiaconi, gli Difensori, & i Notari dello stesso Vigilio; li quali tutti poi scrissero questo, che essi stimauano grand' eccesso, à molti Vescouï di varie Prouincie, li quali tutti, non bene informati, si commossero notabilmente, & insomma, in pochi giorni, si fece, e si commosse vna gran Scisma contro del Papa.

2. Afferma il Cardinal Baronio, che gran parte hebbe in questa gran riuolutione della Chiesa vn Monaco Africano, & in conseguenza di nostra Religione, per nome Felice Gallitano, Abbate d' vn

Monasterio nell' Africa, il quale in questo grand' affare, come cercaua di commouere gli animi di tutti i suoi nazionali, che erano molti, così maggiormente si studiaua di accendere, & infiammare quelli de due Diaconi Rustico, e Sebastiano, li quali erano grandemente autoreuoli per li loro altissimi Posti, che nella Chiesa teneuano. Chi poi fosse questo Abbate Felice, e di qual Monasterio egli fosse Abbate, io non lo posso dire, senza togliere ad indouinare; solo dico, che non mi posso persuadere, che egli fosse quell' Abbate Felice, che fù già compagno, & amico tanto suiscerato del P. S. Fulgentio; peròche questi, com' era più vecchio di detto Santo, così mi persuado, che se non morì prima di quello, per lo meno, poco ad esso lui ei soprauissè, laonde di certo in questo tempo non poteua essere viuio; e quando bene lo fosse stato, non poteua poi esser habile di fare vn viaggio così lungo, e disastroso, come è quello d' Africa in Costantinopoli; oltre che, questo non stimo io, che fosse molto letterato, come lo fù di certo il sudetto Felice Gallitano; quale mi persuado certamente essere stato qualche discepolo, & allieuo del Vescouo Facondo, quale per la sua molta habilità nelle lettere, condusse seco in Còstantinopoli à questo gran cimento, come per auuentura altri Religiosi dello stesso Istituto vi douette anche condurre, mà però di minor fama.

3. E la cosa non si fermò solamente nel dar ragguaglio, per via di lettere, à Vescouï delle Prouincie Occidentali, mà s' auanzò più oltre; peròche Rustico scrisse vn Libro in difesa de trè Capitoli contro delli Acefali, che era lo stesso, che scriuere contro Giustiniano, anzi contro lo stesso Pontefice Vigilio; e lo stesso fecero anche il nostro Facondo molto acutamente, e Liberato Diacono Cartaginese, & insomma mezza la Chiesa Cartolica si commosse contro il Papa, per questa condannatione de trè Capitoli. Molti Vescouï però vi furono, che se bene grandemente si commossero, non però vollero fare alcuna risoluzione, fin tanto, che non ebbero con loro lettere inuestigata molto bene la mente del Santo Padre; fù poi questo vn fuoco, il quale andò per lungo tempo serpendo, e vi volle di molt'acqua per smorzarlo.

4. Io non voglio qui tralasciare di riferire

Felice Abbate d' vn Monasterio, in Africa hebbe gran parte in queste controuersie.

Dimostrasi nõ poter esser stato l' Abbate Felice Amico, e Compagno di S. Fulgentio.

Quanto si dilatarasse questa gran commotione.

Tornò di nuovo il Papa à confermare i trè Capitoli, e gli si ribellano Facondo, e molti altri Prelati latini.

*Fioriscono
in Italia S.
Florentio, e
S. Eutitio no-
stri Eremiti.*

rire il racconto, che fanno alcuni nostri Autori, come Battista Alouisiano nelli suoi Huomini Illustri Agostiniani, il P. F. Girolamo Romano nelle Centurie dell'Or. Cent. 2. sotto di quest' Anno, & il P. Staibani altresì nel suo Tempio Eremitano, di due Santi Eremiti di nostra Religione, com'essi dicono (ne resti poi la fede appresso di loro) chiamati, l'vno col nome di Eutitio, e l'altro di Florentio. Questi furono Italiani, & ispirati da Dio, dicono gli sudetti Autori, che si fecero Religiosi dell' Habito nostro nelle Montagne vicine à Norfia, nelle quali v'erano molti Oratorij, nelli quali viueano a due, è tre per luogo, que' Santi Eremiti; v'erano poi anche alcuni Conuenti, ne quali stauano molti Religiosi. Hor portò il caso, che hauendo, per lungo tratto, vissuto insieme in vno di questi Romitorij Florentio, ed Eutitio, venne per sorte à morte il Priore d'vn vicino Conuento; laonde, essendosi que' Padri congregati, elessero per Priore loro Eutitio, il quale, abbenche ricufasse molto da principio, tuttauolta l'accettò poi, benchè di mala voglia.

5 Rimasto in questa guisa Florentio solo rammaricauasi grandemente d'hauer perduto il suo caro Compagno, laonde piangendo amaramente, pregaua il Santo à concedergliene vn'altro; hor, come perseuerasse assai in questa sua preghiera, alla per fine lo volle Sua D. M. consolare: & ecco, che vn giorno vidde venire alla sua Cella vn' Orso grande, il quale col piegare del capo, cò gesti amoreuoli, e con mille altri atti piaceuoli, daua à diuere al Santo Eremita, che Iddio l'hauea mandato à lui, perche gli fosse compagno; il Seruo di Dio, che semplicissimo era, l'accettò di buon grado, & hauendo quattro, ò cinque Pecorelle, glie le consegnò, acciò le pascolasse nella campagna; il che per molto tempo fece la Fiera con molta diligenza, e fedeltà, difendendole da Lupi, e dalli altri più feroci animali; mà, ecco, che alcuni cattiuu Religiosi del Monasterio di Eutitio, sapendo, che Florentio faceua molti miracoli, e rendeuasi perciò anche più famoso del loro Superiore Eutitio, si mossero perciò à grand' inuidia, e tanto fecero, che uccisero le Pecorelle del Santo, del che ne senti molta pena Florentio; pure sopportò il colpo per amor di Dio con molta pazienza, restando con l' Orso solo, qual chiamaua il suo caro Compagno.

6 Indi à non molto, non morendo l'In-

uidia nel petto de' falsi Frati, vedendo, che tuttauia Florentio più che mai si rendeuà, oltre modo, cospicuo nel cospetto delli huomini, e di Dio, tesero insidie altresì all' Orso, e l'uccisero; per la qual nuoua ingiuria, oltre modo addolorato il Seruo di Dio, non si può dire, quanto se n' affligesse, peròche mosso à pietà del suo caro Compagno, altro non faceua, che piangere giorno, e notte; il che hauendo risaputo Eutitio non cessaua di consolarlo, mà senza frutto; anzi, che vn giorno essendo ito Florentio al Monasterio d'Eutitio, e consolandolo questi, conforme sempre solea, gli disse Florentio: io spero in Dio, che chi m' ha ucciso il mio Orso, sarà castigato da Dio; ed ecco, che subito ciò detto, furono ricouerti que' Frati, che gli haueuano fatto vn tãto oltraggio, che quattro erano, d'vna bruttissima Lepra, che chiamasi Eufantia, per la quale putrefacendosi le carni, in termine di pochi giorni morirono.

7 Per vn così fatto terribile castigo, ne senti sommo affanno, e pena Florentio, che però, senza alcun ritegno, piangeua giorno, e notte, chiedendo à Dio perdono per la morte di que' meschini, de quali stimaua egli d'essere stato homicida; il Signor Dio però, che molto ben conosceua l'interno schiettissimo del di lui cuore innocente, non cessaua di fargli più che mai continui fauori, rendendolo viè sempre più famoso per stupendi miracoli appresso d'ogn' vno, fin tanto, che alla per fine lo chiamò à se, per mezo d'vna morte gloriosa, in quest' Anno, come scriuono gli accennati Autori.

8 Aggiungono poi gli medesimi, e massime lo Staibani, che Eutitio altresì visse mai sempre nel suo Monasterio con molto esempio di rara santità, e finalmente anch' egli santamente morì; e fù così grande la diuotione de' Popoli conuicini verso di lui, che dopo la di lui morte, e per gran tempo dopo, fù da Longobardi custodito il di lui Habito con molta riueranza; e quand' era tempo di siccità, lo poneuano in cima d' vna lancia, e lo portauano in processione per le campagne, ottenendo quasi sempre, per intercessione del Santo, di cui era stato, la bramata pioggia. Morì questo Seruo di Dio à 28. di Dicembre, nel qual giorno celebrasi altresì la festa di S. Florentio; non dicono però gli Autori sudetti, se morissero amendue in vn medesimo Anno, come nè meno producono fondamenti, à mio giudicio, bastanti,

Alcuni Frati del Conuento di S. Eutitio, hauendoli uccise le Pecore, gli ammazzarono ancora l'Orso.

Castiga Dio que' falsi Frati, che haueano fatto al Santo vn tanto oltraggio.

Muore santamente S. Florentio.

Muore altresì S. Eutitio: e si racconta vn bel miracolo di lui.

Resta solo Florentio, e gli dà Iddio per compagno vn' Orso, che guardaua le sue Pecore.

stanti, per spacciarli, probabilmente almeno, per Agostiniani; che però io ben quiui gli hò registrati, non perche stimi, essere stati di nostra Religione, mà per non tralasciar cosa, che dichino gli nostri Autori, della quale io altresì non produca la memoria, lasciando però ciascheduno in libertà di giudicare, come meglio gli piace; peròche quando io conosco qualche probabilità ne' racconti, che ritrouo appresso, così de' nostri, come di chi chi sia altro Autore, non manco di farne memoria, e di auualorarli altresì, se posso, con altri argomenti, che mi può suggerire la Ragione.

9 Essendo intanto stata scomunicata da Vigilio, come perfida Eretica, ch'ella era, Teodora Moglie di Giustiniano, come che anche con ostinata perfidia proteggeua gli Eretici Orientali, alla fine Nostro Signore, che non voleua più sopportare vna così diabolica Dóna nel Mòdo, la quale haueua hauuto ardire, non solo di contaminare la sua Sposa Santa Chiesa più volte, con introdurre huomini maluagissimi di sua Setta nelle Cattedre più principali dell' Oriente, come Antimo in quella di Costantinopoli, Teodoro in quella d' Alessandria, e Vigilio, quando era viuo Siluerio vero Pontefice, sù la Cattedra Suprema di tutta la Chiesa vniuersale di Roma; mà di vantaggio era stata così sacrilega, che haueua leuato di vita il medesimo Siluerio Santissimo Pon-

tefice, quest' Anno in fine la chiamò nell' altra vita à rendere conto delle sue innumerabili sceleraggini: qual fosse la morte di costei, non lo dicono gli Autori, mà gli è da credere, che fosse, come quella de peccatori, de quali dice il Rè Profeta *Mors Peccatorum pessima*. Belisario altresì, il quale, prima, che mettesse le mani nell' Vnto del Signore, erasi sempre in tutte le guerre contro de nemici dell' Imperio diportato con valore più che da huomo, dopo poi, perduto ogni coraggio, non fece mai impresa, che buona fosse, e diuenne più codardo d' vna femina; come pur Giustiniano, che, per compiacere alla perfida Moglie, permise tanti misfatti, e sacrilegij, e perche anche hebbe ardire di dar legge à Sacerdoti, & à Pontefici istessi, mischiandosi contro ogni douere nelle sacre Facende, e ne Maneggi Ecclesiastici, perciò tirossi anch' egli, di tal sorte, l' ira di Dio addosso, che, la doue nel principio del suo Imperio, e per molto tempo ancora in auenire, fù il più glorioso Principe, che regnasse giamai, diuenne poi così infelice, che hormai era fatto il giuoco, & il trastullo di tutti i Barbari, à molti de quali pagaua vergognoso tributo. Tutto ciò habbiamo accennato, perche il principio delle rouine di tutti costoro fù la morte indegna data a San Siluerio sudetto, qual diceuamo essere stimato da alcuni per nostro Religioso.

Giustiniano, e Belisario puniti da Dio, per gli oltraggi fatti alla Chiesa.

Morte miserabile di Teodora Augusta.



I ricordiamo, che mentre sotto l' Anno del Signore 537. scriueuamo la maschia resolutione fatta da Tolobeo Vescouo della Chiesa di Braga in Portogallo, di rinunciare, cioè à dire, quella gran Dignità, e ritirarsi à viuere nel Conuento, che sù la cima dell' altissimo Mòte Liebaniese, alcun tempo auanti, fondato haueua Toribio Cittadino di Palenza, con la qual occasione ancora dimostrassimo, come nè quel Santo in quel tempo potea essere Monaco Benedettino, nè tampoco il di lui Monasterio; anzi soggiungessimo, che se era vero, che Tolobeo in quell' Anno, mosso dalla fama della Santità del

detto Toribio, lasciasse il Vescouato, & andasse colà à riceuere in quello dalle mani del detto Toribio l' habito della Religione, egli era necessario, che per qualch' Anno prima egli hauesse preso lo stesso habito Toribio, e fondato anche il Monasterio; peròche non era da credere, che subito vestito Frate, fosse tosto, come se fosse stato vn Religioso molto sperimentato nella perfettione, quali appunto deuono essere quelli, che si spediscono per tali imprese, mandato à fondare vn Monasterio di tanta offeruanza, & essere subito di quello Superiore; come nè meno hà del credibile, che presto nello stesso Anno potesse così subito correre la fama della di lui Santità fino in Portogallo dal detto

Tornasi à disputare la Monastica professione di Toribio, e Tolobeo.

detto Monasterio lontanissimo, e tirare à se così tosto vn Prelato di tanta importanza, si che di certo vi corse di molto tempo.

Toribio non puote essere Benedittino del 537.

2 Che poi il detto Toribio non fosse in quel tempo dell' Ordine di S. Benedetto, lo prouassimo con euidenza, peròche la fondatione del detto Couento si registra dal Yepes, dal Sandoual, e da altri sotto di quell' Anno 537. e pure gli è certissimo, come iui dimostrarissimo col testimonio di Marco Massimo, e di Giuliano di Pietro, le cui autorità producessimo iui, che San Benedetto non mandò alcun suo Monaco in Ispagna à fondare il suo Ordine fino all' Anno di Christo 545, si che non è possibile, che poi que' Religiosi, che non v' erano fondassero il detto Couento.

Si producono alcune aperte contraddizioni del Tamaio intorno il Monacato di S. Toribio.

3 Io so, che il Tamaio nel Tomo sesto del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 11, di Nouembre dice, che Toribio sudetto essendo andato à Roma, per consultarli con la Santa Sede Apostolica, intorno à ciò, che far si douesse per la salute della sua Patria di Palenza tutta data all' Idolatria, & alli errori de Priscillianisti, con quell' occasione, essendo, dice venuto à Roma, per alcuni suoi negotij S. Benedetto, s' abboccò con esso lui, & anche prese l' habito suo iui in Roma, e passato poi in Ispagna fondò molti Monasteri; e poco più à basso, scordatosi affatto d' hauere nel Tomo quarto sotto il giorno 4. di Luglio nelli Atti di Tolobeo detto, che Toribio fu quello, che fondò il Couento di S. Martino nel Môte Lieuaniense nell' Asturia, producendo poi anche il testimonio di D. Fra Prudenziò di Sandoual nelle sue foundationi de Monasteri di S. Benedetto in Ispagna, il quale semplicemente dice, che Toribio fatio delle cose del Mondo abbandonò il Secolo, e presi seco alcuni Compagni prese l' Habito, e la Regola di S. Benedetto iui in Ispagna, e non in Roma, qual testimonio producessimo noi pur anche nel sudetto Anno 537. prouando altresì essere improbabile; scordatosi dico d' hauer iui detto tutto ciò, dice poi nell' accennato Tomo 6. tutto il contrario, cioè à dire, che il detto Toribio dopo hauer riceuuto l' Habito, e la Regola dalle mani di San Benedetto in Roma, se ne passò, come habbiamo accennato di sopra, in Ispagna, oue fabricò molti Couenti, e che poi in fine se n' andò sul Monte di Lieuana, & iui aggregossi à Monaci di S. Martino, li quali iui dimorauano insieme con

Lucretio (si scordò del vero nome, peròche chiamauasi Tolobeo) Vescouo di Braga, con Sinabi Diacono, Eusebio, Eufostomo, & altri Discepoli: si che egli in vn luogo dice, che Toribio fondò il Monasterio di S. Martino, dopo hauere preso l' habito in Roma da S. Benedetto; & in vn' altro luogo poi scordatosi di quanto haueua iui detto, dice, che prese l' habito da S. Benedetto sì, ma fondò poi varij Couenti per la Spagna, & alla fine con alcuni Compagni, e specialmente con S. Lucretio, in vece di dire Tolobeo, s' andò ad aggregare à Monaci, che viueuano nel Couento di S. Martino di Lieuana: hor che fede si può ella prestare à quest' Autore tanto poco stabile?

4 Hor che douremo noi dire in così graue emergente? habbiamo per mio auiso da stare à ciò, che dicono gli più antichi Scrittori, ed à ciò, che ci persuade meglio la ragione; dicono gli antichi, che gli Monaci di S. Benedetto non vennero in Ispagna prima del 545. e noi habbiamo di sopra dimostrato, che non vi vennero se non dopo il 910. Il Couento poi di Lieuana del 537. era già fondato, e vi fioriuà in Santità, e Miracoli Toribio, che però nell' Anno medesimo vn' Arcivescouo d' vna Chiesa così insigne, come è quella di Braga, lasciata la sua Chiesa, andò à vestirsi Monaco in quel Couento, per viuere sotto la di lui disciplina; hor quest' habito poi non essendo quello di S. Benedetto, nè di San Basilio, non poteua essere, fuori che quello di S. Agostino, dunque, e s' hà da concludere, come pur anche concludessimo allhora, che così Toribio, come Tolobeo, fossero, non Monaci di S. Benedetto, mà ben sì di S. Agostino.

Concludesi non potere essere stati ambedue fuori che dell' Ordine di S. Agostino.

5 Ma qui bisogna scoprire vn' altra incostanza del Tamaio istesso: nel Tomo quarto sotto il giorno quarto di Luglio citato, inuestigando l' Anno, in cui morì Tolobeo già Arcivescouo di Braga, e poi suo Discepolo, e Monaco nel Couento di Lieuana, dice, che stima esser morto nell' Anno del 560. peròche, essendo morto Toribio l' Anno 549. bisogna, dice, per lo meno, confessare; che Tolobeo sopravuesse dieci Anni di più, essendo certo, che morì dopo di lui. Diamo le di lui parole. *Quatenus ad Annum Transitus (parla dell' Anno della morte di Tolobeo) licet à nemine eius computatio referatur, crediderim euemisse circa DLX. Ratio est, quia si Turibius viuere desijt ad Annum Domini DXLIX.*

Si scuopre vn' altra contraddizione del Tamaio.

del circiter, optimo iure Tolobeum occubuisse post decem Annos fatebimur, cum constet supervixisse Turibio. Ecco qui, che in questo luogo dice, che F. Toribio morì del 549. Andiamo hora à vedere quello, che dica nel Tomo 6. sotto il giorno vndecimo di Nouembre, in cui narra gli Atti dello stesso Toribio: iui dunque, verso il fine de sudetti Atti à car. 106. nel principio dice, che morì alli 11. di Nouembre, intorno alli Anni di Christo 563. in circa: ecco le di lui parole formali. Tandem in optima conuersatione consenscens, plenus lacrymis, & insignium facinorum, non sine sociorum lacrymis, hanc arduosam pro vica illa aterna, & indeficienti, sanctissimus commutauit. Anstites, die 11. Nouembris circa Annum D. N.

Iesu Christi DLXIII. vel circiter. Che nell'ci Lettore, non è egli costante questo Autore nelle sue proposizioni? certo, che bisogna molto bene esaminarle, prima, che s'accettino. Hor in qual Anno di questi due diremo noi, che S. Toribio morisse?

6 Hor, stante vna tale incertezza, io per me stimarei, che egli più tosto fosse morto nell' Anno di sopra accennato del 549. che nell' altro del 563. e la ragione è questa, perche se veramente Tolobeo morì del 560. com' egli dice il Tamaio, e forprauisse dieci Anni, e più di Toribio, dunque egli douette morire del 549. che però noi qui vogliamo descruere la di lui Vita, nel che fare seguiremo la ragione, e non l' altrui affetto.

Si concluda, probabilmente esser morto Toribio in quest' Anno.

Vita del glorioso Toribio Vescouo di Palenza in Ispagna, Religioso dell' Ordine di S. Agostino.

7 **P**rima d' ogn' altra cosa, egli è certo, quasi appresso tutti gli Autori della Spagna, che Toribio nacque d'affai nobili parenti nell' Illustre Città di Palenza in Ispagna, della quale anche, quando fu giunto all' età conueniente, fu Governatore, e Capo; e mentre in quel posto si ritrouaua, non solo fece egli, e si diportò da Superiore secolare, ma da Vescouo; perche, come in quella Città v' erano ancora alcune poche reliquie dell' Idolatria, e vi regnaua poi fra Christiani l' eresia de Priscillianisti, egli con animo forte, e con indefesso coraggio, contro dell' vna, e dell' altra impietà gagliardamente pugnò, con notabile profitto di que' miseri Cittadini; delle quali imprese ne fece poi honorata mentione Montano Arciuescouo di Toledo in vna sua lettera, quale fra poco produrremo.

8 Ma conoscendo in progresso di qualche tempo il buon Toribio, che il Mondo era tutto pieno di frodi, e di Diabolici inganni, e che i di lui Amatori correuano manifesto pericolo d' eterna dannatione, stomacato di lui, si risolse d' abbandonarlo affatto, e di ritirarsi nel sicuro porto della Santa Religione. Qui gli è hora difficile l' indouinarsi in qual luogo egli prendesse l' Habito, e qual fosse la Religione, nella quale egli si ricourò; perche, che egli se ne passasse in Roma da Secolare, come pretende di dare ad intendere il Tamaio, per procurare la conuersione degli Eretici, e degl' Idolatri della sua

Patria, e che poi iui prendesse l' Habito, e la Regola dalle mani del P.S. Benedetto, il quale in quel punto era venuto à Roma per alcuni suoi negotij; niuna di queste cose ha punto del credibile; perche, quanto al primo punto, e come poteua egli Toribio da semplice Secolare andare dal Papa à trattare negotij di Religione, e di Fede, li quali immediatamente toccauano al Vescouo? chi può mai credere, che il Vescouo, trascurata la cura delle sue Pecorelle, standosi neghitoso à godere l' entrate della sua Chiesa, habbi voluto permettere, che vn Secolare vada à fare ciò, che ad esso, per ogni capo di giustizia, toccaua di eseguire, anche con manifesto rischio della sua vita?

9 Quanto poi all' altro capo, che prendesse l' Habito, e la Regola dalle mani di S. Benedetto, il quale in quel punto era venuto in Roma per alcuni suoi negotij, e ciò nell' Anno 536. questa è cosa detta gratis, perche non si sa, che S. Benedetto dopo, che hebbe abbandonato il Mondo, andasse mai in alcun tempo in Roma, che però questa nouità non la dice alcuno de suoi Cronisti, e ve ne sono pur anche stati tanti; ma sempre, ò si stette nascosto nella sua grotta di Subiago, ò in Monte Cassino; e certo, se egli fosse venuto in tempo di vita sua, dopo ch' egli hebbe fondato il suo Ordine in Roma, haurebbe egli di certo fondato qualche Monasterio in quella gran Città, nella quale fors' anche sarebbe stato trattenuto dalla diuotione di quel Popolo, & anche per auventura

Non ha del credibile, che andasse à Roma per gli affari della Fede.

Non proficere S. Benedetto in Roma, nè lo puote prendere.

Origine, nascita, e conditione di Toribio da Secolare.

Padri di S. Benedetto non presero Conuento in Roma, fuori che 30. Anni dopo la morte del detto Santo.

dal Sommo Pontefice, il quale haurebbe hauuto caro d'hauere vn' huomo così santo appresso di sua persona; e pure gli è certo, che gli Padri Benedittini non hebbero mai Conuento in Roma fino alli Anni di Christo 573. 30. Anni dopo la morte del Santo, come espressamente si raccoglie dal capitolo 17. del libro secondo de Dialogi di S. Gregorio Papa, e lo conferma il Card. Baronio sotto dell'Anno accennato, al num. 24. e l' occasione fu, perche hauendo gli Longobardi abbruggiato, e distrutto il Conuento di Monte Cassino, gli poveri Religiosi se ne fuggirono in Roma; oue dal Sommo Pontefice Benedetto primo, furono benignamente raccolti, e gli fu altresì assegnato dal medesimo il Monasterio di S. Gio. Laterano, come pur accenna S. Gregorio sudetto nel principio del secondo Libro degli accennati Dialogi, oue poi essi attendeuanò a salmeggiare nel Coro, come scriue il nostro eruditissimo Panunio nel libro, che scrisse *de septem Urbis Ecclesijs, in Ecclesia Lateranensi*, attendendo altresì gli Canonici a ministrare i Santissimi Sacramenti al Popolo; sì che dunque potiamo ben concludere, che il Sig. Tamaio in questo suo racconto s'è di lunghissimo tratto ingannato.

10. Nè tampoco può stare ciò, che raccontano del medesimo Santo, così il Sandoal, di sopra da noi citato, nelle foundatione de Monasterij del suo Ordine di San Benedetto in Ispagna, nè il Yepio nel primo Tomo de suoi Annali Benedittini, mentre dicono, che Toribio prese l' Habito, e la Regola di S. Benedetto l' Anno 537. in Ispagna però, da certi Padri, che colà mandati hauea S. Benedetto istesso; però che, come più volte habbiamo detto, così in quest' Anno istesso, come molto più sotto l' Anno accennato del 537. gli Monaci di S. Benedetto non furono mandati in Ispagna prima dell' Anno 545. giusta il testimonio di Marco Massimo, e di Giuliano di Pietro, da noi parimente ne luoghi citati prodotto (benche essi vadano errati) hor come poi potea Toribio prendere quell' Habito, e quella Religione, che egli non conosceua? oltre che, com'è possibile, che nello stesso Anno 537. potesse vestirsi Religioso, fondare, come Superiore, il Monasterio di Lieuana, & a quello tirare con l' odore, e la fama della sua Santità, e Religione, Tolobeo Arcivescouo di Braga, paese tanto rimoto dal sudetto Conuento?

Nè meno può sussistere l'opinione del Sandoal, e del Yepio.

11. Diciamo dunque, e credo certo, che discorreremo con maggior probabilita, e fondamento, che Toribio si facesse Religioso in qualche Conuento della nostra Religione ne contorni della sua Patria, in tempo a noi ignoto, e che poi, scorgendolo i Superiori molto fondato nella Religiosa osservanza, gli comandassero, che andasse su la cima del Monte di Libania, o di Lieuana a fondare il Monasterio di S. Martino, oue poi viuendo per qualche tempo co' suoi Compagni, Sinobi Diacono, Eusebio, Eufostomo, e Iosafò con esempio di rara santità, ne volasse perciò la fama per ogni lato della Spagna, e giunta altresì nel Regno di Portogallo, inducesse Tolobeo Arcivescouo di Braga ad abbandonare la sua Chiesa, e venire a prendere l' Habito della Religione del Santo Abate Toribio.

Quando, e come potesse prendere l' Habito Agostiniano, e tirare alla Religione Tolobeo.

12. Ben' è vero però, che non mi rendo difficile a lasciarmi persuadere, che essendo poi entrata nella Spagna la Regola, e l' Habito del P. S. Benedetto, e dilatatosi in qualche parte di quella, potesse poi Toribio hauerla accettata, insieme co' suoi Monaci, con lasciare l' antica di S. Agostino; il che era molto facile in quei tempi, e si praticaua ogni giorno: questo ben si io torno a replicare, che ciò non potè succedere, se non dopo l' Anno sudetto del 537. e ciò sia detto, per non mostrare durezza, e non perche stimiamo, che ciò nè meno succedesse in vita del Santo, ma più tosto dopo la di lui morte, dopo lunghissimo tempo, cioè dopo il 910. in tempo anche a noi ignoto; che però poi passando in questa guisa quel Conuento all' Ordine sudetto hanno poi sempre i Padri Benedittini spacciato per loro Religioso il detto Toribio fin dal bel principio della sua Cõuersione alla Religione, senza ponderare ben prima la pura, e mera verità del fatto.

E' cosa probabile, che poi quel Conuento dopo la morte di Toribio passasse all' Ordine di S. Benedetto.

13. Essendo dunque (per tornare hoggi mai al filo della Vita del Santo) stato in questa guisa Toribio in quel sacro Conuento molti Anni, con hauer anche fondati altri Monasterij in varie parti, dando sempre in ogni lato prodigiosi indiej, e segni della di lui rara santità, alla per fine, essendo vacata la Chiesa della sua Patria di Palenza, è fama, che di quella fosse eletto Vescouo Toribio; e ciò dice il Tamaio cauarsi da Marco Massimo nella sua Cronica Ann. 634. oue dice. *Turibius Monachus, ad quem scripsit Montanus Pontifex Tolocanus, e Monacho Benedittino* (vedi Lettore; se in questo tempo s' usaua questo modo

Vien creato Vescouo di Palenza.

modo di parlare) *fit Episcopus Telenfis, vel Palentinus*. Et il medesimo più espressamente anche si deduce da vn' Epitaffio Sepolcrale, prodotto, dice il Tamaio, dallo stesso Marco Massimo del seguete tenore.

Turibius iacet hoc clausus in marmore Praesul Palentinus Eques, cuius origo Tela.

Rexit ut illam Prator Secularis, & Urbem, Sic Monachus rexit, Praesul, & inde simul:

Romam conscendens Benedicti Dogmata suxit, Cui Regula Sanctus Pater, & ipse dedit, &c.

Si che dunque per testimonio di questo antico Autore habbiamo, che F. Toribio fu Vescouo non solo, ma anche Monaco Benedittino, già che, come accennassimo di sopra, riferendo la sentenza del Tamaio, egli haueua preso l' Habito in Roma dalle mani del P. S. Benedetto l' Anno 536. come dice asserire Giuliano di Pietro nella sua Cronica sotto il numero 278. iui. *Turibius Monachus, cui Anno Domini 536. dederat habitum S. Benedicti, & veniens ad Hispaniam, fundat Monasteria.*

14 Hor qui gli è necessario, che facciamo patentemente conoscere a chi chi sia, che il Signor Tamaio in questo suo discorso intorno al Monacato Benedittino di Toribio egli, con chi chi sia altro, che ciò asserisca, non ha fatto bene i conti. Egli primieramente dice con la scorta de due sudetti Autori, Marco Massimo, e Giuliano di Pietro, che Toribio prese in Roma l' Habito Benedittino dalle mani istesse del P. S. Benedetto l' Anno del Signore 536. e che poi tornato in Ispagna, dopo di questo tempo fondò alcuni Monasterij, e specialmente il Libaniense sù de' Monti dell' Asturia, e che poi fu creato Vescouo di Palenza, à cui, mentr' era Vescouo della detta Città, scrisse vna lettera (qual anche produce, e la produrremo ancor noi fra poco) Montano Arcivescouo di Toledo: Hor qui mi fermo io; e dico, e quando scrisse egli questa lettera Montano? certo, che la douette scriuere, mentr' egli era ancor viuo, però che i Morti non scriuono: Andiamo hora à vedere, quando morì Montano, che poi verremo in cognitione del tempo, in cui puote scriuere la detta Lettera à Toribio già Vescouo di Palenza: Il Sig. Tamaio istesso ce lo dirà nella Vita, che fa dello stesso Montano nel Tomo primo sotto il giorno 23. di Febraio à car. 231. oue verso il fine dice le seguenti parole, parlando della sua morte beata. *Tandem Viriute spiritus nicens, & eloquij opportunitate decorus, gloriosus habitus fuit; qui postquam nonem*

Scopresi un grave errore preso dal Tamaio intorno il Monacato di Toribio.

Annis sedis prima Cathedram obtineret, sanctitate mirabilis, & doctrina insignis, ad illam beatifica visionis sedem Confessor inclitus remeavit Augustam VII. Kalend. Martij Anno Domini DXXXIV. e questa verità la caudò, com' egli stesso confessa, dal Martirologio Spagnuolo del P. Girolamo Romano della Higuera Giesuita, le di cui parole, tradotte dal medesimo Tamaio in latino, sono le seguenti. Toleti memoria Montani ipsius Ecclesia Archiepiscopi, de quo S. Ildephonus luculentum concinnauit elogium; eius dies festus ex antiquis monumentis colitur die 23. Februarij; quieuit in pace Era DLXXII. Anno Domini DXXXIV. soggiunge poi subito il Tamaio. Circa Annum nulla dubitatio; che intorno all' Anno non v'è dubbio alcuno.

15 Se dunque intorno all' Anno della morte di Montano non v'è alcun dubbio, come candidamente confessò il sudetto Tamaio, dunque non vi farà nè meno alcun dubbio, che prima di questo tempo egli scriuesse la Lettera soursamentouata à Toribio già Vescouo di Palenza; & in conseguenza e' bisognerà, che lo stesso Tamaio confessi, che Toribio prese l' Habito Religioso molto prima dell' Anno 536. nel quale egli poi vuole (scordatosi di ciò, che hauea detto dell' Anno della morte di Montano) hauer preso l' Habito dalle mani di S. Benedetto in Roma. Da tutto questo discorso dunque del Tamaio io argomento con euidenza, & ad hominem, contro lo stesso Tamaio, che Toribio molto prima dell' Anno 534. prese l' Habito Religioso, e fu Vescouo, laonde non puote essere Monaco Benedittino, già che quest' Ordine, secondo l' opinione degli Historici di quell' Ordine, non passò in Ispagna, fuori che nell' Anno 537. in tempo, che di già era Vescouo Toribio di molto tempo, ed era stato Monaco molto altro tempo prima; benche poi s' ingannano gli sudetti Autori nell' assegnare l' Anno citato per la venuta dell' Ordine Benedittino in Ispagna, però che non v'entrò, per testimonio di Marco Massimo, e di Giuliano di Pietro, come habbiamo altre volte notato, fuori che intorno alli Anni di Christo 545. benche anch' essi s' ingannino quasi di 400. Anni.

16 Quanto tempo poi prima dell' Anno sudetto 534. egli fosse stato creato Vescouo di Palenza, ed anche fattosi, prima del detto Vescouato, Religioso, non si puole certamente dire, senza correre manifesto rischio d' errare; ben' è vero, che probabilmente, e' si può credere, che,

Dimostrasi l'improbabilità del Monacato Benedittino di Toribio.

In qual tempo precisamente predesse l'habito Agostiniano.

per lo meno otto, o dieci anni prima, egli douette farsi Religioso, cioè a dire, intorno l'Anno di Christo 524. o 525. se vogliamo, con qualche probabilità, dire, che dopo fatto Religioso, egli fondasse alcuni Monasterij nella Spagna, e che poi la Città di Palenza, mossa dalla fama della sua gran Santità, l'eleggesse Vescouo suo. Ch'ei fosse poi, prima d'essere Vescouo, Religioso, e Monaco, e' si caua espressamente, come anche confessa il Tamaio, dalla lettera, che gli scrisse Montano, iui. *Nam de terrenorum Dominorum fide quid loquar? cui ita tuum impendisti laborem, ut feroces cohabitantium tibi animos ad salubrem Regulam, & normam Regularis disciplinae reduceres.* Nelle quali parole dà a diuedere Montano, che Toribio non solo era stato Monaco, ma che haueua alla Religione altresì tirati molti della sua Patria.

In qual tempo s'introducesse l'Ordine di San Benedetto nel Conueto di Lieuana.

17 Se poi dopo, che l'Ordine di S. Benedetto passò in Ispagna verso l'Anno di Christo 545. il Monasterio Libaniense, già molto prima fondato da Toribio sotto la Regola, & habito del P. S. Agostino, il quale in quel tempo fioriuua in quel Regno, lasciato questo, a quello facesse passaggio, non si può dire di certo, almeno in vita del S. Vescouo; ben'è vero, che dopo poi e' vi passò di certo, ma non si può assegnare il tempo preciso, quando ciò seguisse; è ben fuori di dubbio, che non vi puote entrare, se non dopo l'Anno del 910. come habbiamo dimostrato ben' a lungo sotto l'Anno 546. come nè meno è certo, quali opere speciali, così prima, come dopo il Vescouato, egli operasse; solo si sà di certo, che molto egli si affaticò nel ridurre gli Eretici della Spagna, e specialmente quelli della sua Patria, che erano Priscillianisti, alla vera Cattolica Fede, se bene in ciò egli fece poco guadagno, come appresso vedremo.

18 In questo tempo istesso, come alcuni Sacerdoti della sua Diocesi con inudita temerità si haueffero posto in capo d'vsurparsi l'autorità propria de soli Vescouo, e specialmente di consacrar la Sacra Cresima, perciò il Metropolita di tutta la Spagna, Montano Arciuescouo di Toledo, di sopra mentouato, si risolse di scriuerli la lettera, di cui habbiamo parlato di sopra, inculcandoli in quella, che douesse procurare in ogni conto di togliere questo così scandaloso abuso dalla suddetta Città, e Diocesi; e se bene il predetto Sig. Tamaio porta per opinione, che

Montano scriuesse questa lettera à Toribio, mentre egli era ancor semplice Frate, e non ancora Vescouo, nondimeno e' s'inganna, però che da quella costa, che era Vescouo di certo, però che lo chiama Coepiscopo del suo Antecessore. La Lettera poi del sudetto Motano è la seguete.

**D. Eximioque Viro, præcipuoque
Christicolæ, D. & Filio Theoribio,
Montanus Episcopus
salutem.**

Alumnum te Fidei Catholica, & Sancta Religionis amicū, etiam in actibus Mundiatis conuersantem, valde & nouimus, & probauimus. Cum autem adhuc flores in saculo ita claritatis tua vita perparuit, ut secundum sententiam Domini, & qua sunt Casaris, Casari non negares, & Deo qua sua sunt, deuota mente persolueres. Iure etenim te diuini cultus in hac præsertim Prouincia nominabo. Putasne, quanta tibi apud Deum maneat merces, cuius solertia, atq; instinctu, & Idololatria error decessit, & Priscillianistarum detestabilis, & pudibunda secta contabuit? Si tandem adhuc, & in nomine honorare desistant, cuius per tuam admonitionē, collapsa esse opera non ignorant. Nam de terrenorum Dominorum fide quid loquar? cui ita tuum impendisti laborem, ut feroces cohabitantium tibi animos ad salubrem Regulam, & normam Regularis Disciplinae conduceres: Præstitit diuina providentia, quia id, quod summo labore conatus es, precibus, & oratione persiceres. Quæ tamen ex Palentino Conuentu ad nos peruenierint, Celsitudini vestra indicare curant: quod sacrilegium per vestram increpationem nefanda præsumptio in posterum conquiescat. Quidam, ut ad nos perlatum est, Presbyteri, ausu temerario, res sacras, non tam consecrare, quam violare præsumunt, & cunctis, ab initio fidei Catholica sæculis, inuisitatum, summis sui ordinis hominibus, nisi tantum Pontificibus debitum ius consecrationis Chrisma, nescio quo typo, ac dementia dicam, indubitanter adsumunt; quod quam sacrilegium sit, piissimam conscientiam tuam latere non credo; & ideo spero, ut pro eneruanda hac ipsa superfluitate, Sacerdotis feuerissimi auctoritate utaris, & tantæ rei temeratores districtiori increpatione coerceas. Qui, si post datam admonitionem nephas iterare præsumperint, contumacia eorum sententia conuenienti damnabitur.

Simili ratione cognouimus, eo quod necessitudine consecrandarum Basilicarum Fratres nostri

Lettera di Montano Arciuescouo di Toledo à Toribio.

stri aliena sortis Epistopi in locis istis concitati conueniant, & licet sit in toto Orbe Sponse Christi ibatamus vnus, eiusque Antistites vna in eodem fibula charitatis, & fidei vntone conueni, quod tamen Priuilegium Detestari, nec non Dominis, & Fratibus nostris Carpetania, & Celtiberia Episcopis vester Coepiscopus fecit, in exemplaribus charitati vestra direximus, vt scire possitis, improba petitio qualem possit habere effectum. Et certe Municipia, idest Segobia, Britabla, & Cauca, eidem non quidem rationabiliter, sed pro nominis dignitate concessimus, ne collata benedictio persona vagante videretur. Quod ipsi tantummodo, dum adiuuunt, praestitum fuisse cognoscite. Hoc ergo providere volumus, vt consuetudinem antiquam nulla ratione praetermittere debeatis; quod si haec nostra admonitio in vobis nihil profecerit, necesse nobis erit Domini nostri exinde auribus intimare, pariter, & filio nostro Ergani suggerere, vt huiusmodi ausam praecepta culminis eius vobis districtio iudicis, non sine vestrorum detrimenta seuerissime vindicent. Tanta enim tribuente Deo eius est pietas; vt nihil de hoc, quod ius antiquum custodisse probatur, immutari permittat. Divina vos custodiat Trinitas. Amen.

19. Abbiamo prodotta tutta questa Epistola, acciò ciascheduno possa evidentemente conoscere, che in questo tempo Toribio era Vescouo, & di Palenza, o d'altro luogo, come chiaramente apparisce nelle due linee segnate di carattere diuerso, che prima d'esser Vescouo era stato Monaco di chi, per lo meno, habbiamo il di lui Monastero in vita di Montano; quale, come habbiamo dimostrato di sopra, morì del 534. Nella medesima lettera dà parimente a diuidero Montano, quanta fosse la stima, che egli faceua della Santità di Toribio; credesi poi, che egli procurasse d'esequiritutto ciò, che gl'impose quel gran Metropolita; ma perche il Popolo di Palenza, era vn popolo inuecechiato nell'Eresia, & i Preti haueuano perduto il rispetto al Prelato loro; & ogni cosa per la perfidia loro andaua alla peggio; dopo che il buon Seruo di Dio hebbe usate tutte quelle diligenze possibili, & applicati tutti que rimedi, che stimò proporzionati ad vna tanta ostinatione, e perniciosità, e vidde, che nulla era giouato, volle alla perfine obedire a ciò, che Christo commanda nel Sacrosanto Vangelio, sciotere, cioè a dirti, si polue dalla sua scarpe, scomunicare, e maledire quel Popolo tanto maluagio, scelerato, & incorrigibile, e non ritornar po-

Procura di correggere il suo Popolo, ma in vano, laonde lo scomunicò.

scia al suo amato Conuento di Lieuana. 20. Et, o gran caso tremèdo? non hebbe egli così tosto imposte fine alla maleditione sudetta, quando subito il fiume Neuis, hoggi detto Carione, inondò sopra della Città, e gettando con l'impeto delle sue acque per terra la maggior parte delle Case, apportò in questa guisa, non pure vn'horribile spauento, e terrore, ma vna funesta strage a que' miseri, & impenitenti Cittadini. Il Santo poi dopo habere veduto giustamente compito in que' maluagi il tremendo giudicio di Dio, fece ritornar al suo diretto Monasterio di Lieuana, oue attendendo insieme co' suoi cari, e diletti fratelli, a vivere in Santa Charità, seruendo con essi loro con ogni purità di cuore al Signore, terminò alla perfine il corso di questa vita mortale, di tanti, e di tali meriti colmo; e ripieno, che perciò ne fu dal Signore riempito, e ricolmato de' premij eterni del Paradiso. Successe la di lui morte, secondo la più commune opinione, alli 11. di Nouembre in quest'Anno del 549. come dire il Tamaio nel Tomo quarto, benchè poi nel festo dimenticatosi di ciò, che iur haueua lasciato scritto, dica esser morto del 563.

Effetto formidabile della sudetta scomunica; e morte del Santo Vescouo.

21. Fu poi dopo morte sepolto iui con molte lagrime da que' Santi Religiosi, e Nostro Signore operò per sua intercessione molti miracoli, come racconta il sudetto Tamaio; e sopra il di lui Sepolcro vi fu intagliato vn nobile Epitaffio del seguente tenore.

Contendit hoc lapidis eadum venerabile Corpus Praefulis insignis, & Monachiq; simul: Is fuit egregius Pastor, cui nomen vntuo Toribius, quondam quem Tela fausta tulit. Sepulturā, Palentinos iste repressit, & vniūque totum V. accorum agrum, quem premir habetibus, del Santo Illorum maledixit Vrbi, & flamen ad inslar Vescouo. Turenfis (sua omnia testa vapis; Inde Diburnensem conscendit Praefal in altum, Monachum, quo Christi fotuere iussa cupio. Hic eandem moritur plenas virtutibus, illum. At Sandium semper enecatit Astur Eques Tertia signatur dies Idum hinc ipsa Nouembris Pro Bello Patri, qua quoque Celsa petit.

20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

In questi Versi, quali dice esser stati posti da que' Santi Monaci sul Sepolcro di Toribio, espressamente si dice, che egli fu Monaco, e Vescouo, e che tornò a vivere di nouo nel suo Conueto Libaniese; in cui anche Santamente si morì; non si spiega però in quelli, che ei fosse Monaco di S. Benedetto; nè molto meno poi, che egli prendesse il habito dalla mani del

Et 3 detto

detto Santo in Roma, come poi si dice in altri versi Sepolcrali, che produce lo stesso Tamaio sotto nome di Marco Massimo, il che fa conoscere non essere quell'inuero parto legittimo di quel Santo Cronista, il quale non poteua dire quello,

che in effetto non poteua essere stato, come noi più sopra habbiamo dimostrato *ad hominem, & ad rem*, contro il detto Tamaio, che gli produce; e ciò basti hauer detto in somigliante argomento, e passiamo all'Anno 550.

Redesì, che in quest' Anno il P. S. Colombano, famoso Aluno, e Discipolo principale di S. Congello nell' Insigne Monasterio di Benchor in Irlanda, per commandamento del suo Santo Maestro, e Padre, se ne passasse in Francia à dilatare la Monastica Religione con dodici Compagni; & il primo luogo, che egli prese fu vno, che ottenne da Sigiberto Rè dellj Austrasij, e de Borgognoni, situato in vn' Eremo, chiamato Vosago, oue stette per qualche poco co' suoi Compagni. Ma, come poi moltiplicasse i Discipoli grandemente, se ne passò à Luxouio, & ui fabricò quel famosissimo Monasterio, di cui dice San Bernardo, che gli era così grande, che mutandosi à vicenda i Frati, salmeggiavano giorno, e notte, alla maniera de gli Acemeti di Costantinopoli, senza mai cessare, nè pure vn minimo puntino; tanto dice il detto Santo nella vita di S. Malachia al cap. 7.

2 Ben'è vero, che Giona Scrittore della sua vita nel Capitulo 9. dice, che dopo hauer fatto, e fondato, questo così gran Conuento, gli diede da obseruare vna Regola, qual' egli, ammaestrato dallo Spirito Santo, haueua composta. *Hic ergo in locis Monachorum pleribus constitutus, ipse vicissim omnibus intererat, Regulamq; quæ tenerent, Spiritu Sancto repletus, condidit, &c.* E quello, che maggiormente mi fa stupire; si è, che Orderico Vitale nel Libro 8. della sua Historia Ecclesiastica, dopo hauer detto anch' egli, che ammaestrato dallo Spirito Santo, compose la Regola Monacale, soggiunge poi, che fu il primo, che la disse à Francesi, quasi che prima di S. Colombano non vi fosse stato alcun' altro, che hauesse data Regola à tanti Monaci, che vi erano stati prima di S. Colombano. *Hic* (diamo le di lui parole) *admiranda Sanctitatis Patris super præ-*

cipuos laborans, signis & prodigijs gloriose inter terrigenas effulsit, & Spiritu Sancto edoctus, Monachalem Regulam edidit, primisque Gallis tradidit. Ma quanto ciò sia falso lo consideri da se stesso il Lettore, e l'argomenti dalle cose da noi scritte, e prouate in tanti luoghi di questi nostri Secoli: come, che fu il primo à dar Regola à Monaci della Francia? Li Monaci Lerinenti, tanto antichi più di S. Colombano, viueuano eglino forse senza Regola? l'haueuano pur riceuta da S. Honorato, e da S. Hilario, & era quella del nostro P. S. Agostino; e tanti altri Monasterij posti, e fondati vicino à tante Città della Francia haueuano pur riceuta la sudetta Regola da altri Santi, come da S. Cesario, da S. Germano Vescovo d' Antissiodoro, dall' accennato S. Hilario, e da tanti altri; come dunque dice qui il souracitato Autore, che San Colombano fu il primo, che disse Regola Monachale à Francesi. *Monachalem Regulam edidit, primisque Gallis tradidit?*

3 Non fu dunque Regola questa, benchè tale la chiamino con nome improprio gli Autori, mà furono nuoui Statuti, e Constitutioni, che formò San Colombano per vna sua nuoua Congregatione, o Riforma, nel Regno di Francia; il che era in questi tempi familiarissimo à tutti i Fondatori di nuoui Conuenti, come tante volte habbiamo detto nell'anni scorsi, così di questo, come dell' altro primo Secolo; e ciò si puole conuincere con questo euidentissimo argomento; qual' è, che, dopo che nel Conuento di Bobbio, fondato da S. Colombano in Italia, come nel suo luogo, e tempo scriueremo, fu introdotta la Regola, & Ordine di S. Benedetto, li sudetti Statuti, che incautamente dalli Autori col nome di Regola si chiamano, furono ritenuti dalli istessi Padri Benedittini; e ciò anche costumossi in molti altri Conuenti, come scorse il Xpues nel

Passa S. Colombano in Fràcia à dilatare la Religione.

Scuopresi vn' errore, od ingàno di Orderico Vitale intorno alla Regola data da San Colombano in Francia.

Non fu Regola, mà furono Statuti

nel Tomo 2. delli Annali Benedittini; Paolo Langio nel fine della Storia Bozauionse; Tritemio lib. 2. *de Viris Illustribus Ord. S. Benedicti cap. 5.* e nel lib. 3. cap. 26. Arnolfo Vuion, Genebrardo, & altri *passim*; che se fossero itati vna Regola veramente, non l' haurebbero ritenuta; però che non ha del verisimile, che in vn' istesso Monasterio, & Ordine, due Regole differenti s' offeruassero senza gran confusione; e questo stesso fecero pur anche gli medesimi Monaci Benedittini, quando entrarono nel nostro Monasterio di Lerino, che, esclusa la Regola nostra Agostiniana, ritengono però gli Statuti, o Constitutioni, fatte da S. Honorato, come scrive il Cardinal Baronio nel Tomo sesto, de suoi Annali della Chiesa.

4 Io so, che gli Padri dell' Ordine di S. Benedetto, come il Tritemio, il Yepes ne luoghi citati, & altri ancora dello stesso Istituto, tengono per costante, che S. Colombano sia stato dell' Ordine loro; ma di ciò però non producono vna minima prova, come notò Gio. Toraco Marnautio Bosnese Arcidiacono di Zagabria nella sua sacra Colomba pag. 12. le di cui parole citarò fra poco; la doue, se noi lo chiamiamo, e lo teniamo di nostro Istituto, ne produciamo vna ben sarda prova; la quale è questa, che egli fu Religioso in Hibernia della Scuola di S. Congello, discipolo di S. Colomba, sotto quella Regola, che introdusse S. Patritio nell' Hibernia sudetta, come è notissimo, e lo pruouassimo ben à lungo noi nel primo Tomo sotto l' Anno del Signore 432. però che se bene tutti que' Padri di quell' Isola Santa, quando fondauano nuoui Conuenti, formauano alcune Constitutioni, o Statuti particolari per gouerno di quelli, non lasciavano però la Regola principale, che haueua loro data S. Patritio, la quale era quella del P. S. Agostino. Stanno hora le parole dell' accennato Autore, il quale benche tenga, che il glorioso S. Colombano non sia stato, nè Agostiniano, nè Benedittino, dice però. *Respondit quibus magis deferendam hac in re Ioanni Manquezio, qui saltem aliquo apparenti argumento S. Columbanum Eustasij Amati, Romariciq; Parentem, Eremitica Augustiniana familia veteranum predicat, cum Trithemius, & Yepesius, ad simplici assertionem contendunt.*

5 Et in vero, che S. Colombano non desse à suoi Monaci, che tirò alla Religione, & à Monasterij, che fondò vna Regola nuoua, da se composta, prendendo

questo nome di Regola in senso rigoroso, ciò si caua non oscuramente dalla memoria, che ne fa S. Chiesa nel Martirologio Romano, mentre dice. *In Monasterio Bobiensis depositio S. Columbanus Abbatis, qui multorum Canobiorum fundator, plurimorum Monachorum extitit Pater, multisq; Virtutibus clarus, in senectute bona quieuit.* Nelle quali parole s' offerui, che si chiama bene S. Colombano Fondatore di molti Monasterij, e Padre di molti Monaci, ma non già Fondatore d' alcun' Ordine, o Compositore d' alcuna Regola, che era quello, che specificar si douea principalmente: e certo, che i titoli, che dà la Chiesa al nostro Santo, sono comuni à tuttigue' Religiosi di qualsiasi Ordine, che fondano nuoui Conuenti, e tirano alla Religione varij Soggetti, quali anche gouernano, e reggono. Aggiungo, che S. Colombano, dopo hauer fondati gli due Monasterij di sopra mentouati, cioè di Vosago, e di Lufonio, o Luxouio, vn' altro poi anche ne fondò detto delle Fontane, in cui gran tempo visse; dal quale poi ne fu cacciato da Teodorico Re, e da Brunichilde pessima Regina, come ne suoi propri tempi vedremo.

6 In questo medesimo Anno hauendo inteso S. Aureliano Arcivescouo d' Arli (qual dicevamo sotto l' Anno 546. al num. diciotto, hauer fondati di nostra Religione due Monasterij in Arli, vno di Frati, e l'altro di Monache, & essere anche stato probabilmènte nostro Religioso) come Vigilio Papa in Costantinopoli haueua condannati gli tre Capitoli con pregiudicio grandissimo del S. Concilio Calcedonese, gli mandò vna sua Legatione, con supplicarlo a volerlo ragguagliare, se ciò vero fosse; à cui il S. Padre rispose non essere ciò vero, e gli impose altresì, che, come suo Vicario, volesse ammonire gli altri Vescouo della Francia, affinché non prestassero l' orecchie à Scismatici, nè da quelli si lasciassero ingannare.

7 Lo stesso Pontefice vedendo, che i Chierici Romani, e gli altri sedotti dall' Abate Felice nostro Africano, e specialmente gli due Diaconi, Sebastiano, e Rufico, capi de Scismatici, gli haueuano concitata contro tutta quasi la Chiesa Latina, gli condannò tutti, e gli priuò de loro Uffici, e Dignità, esaggerando assai nella sentenza contro de due sudetti Diaconi, & anche contro il nostro Abate Felice, il quale in vero s' era riscaldato vn poco troppo contro le determinazioni del

Non fu fondatore d' alcun' Ordine nuouo, per sentenza di S. Chiesa.

Sant' Aureliano Vescouo d' Arli, spedisce vn suo Legato al Papa, e perche.

Condanna il Papa gli Scismatici Latini.

Regioni nostre più efficaci di quelle de Benedittini per il Monasterio di S. Colombano, à senso d' vn' Autore graue neutrale.

Romano Pontefice, tutto che ciò fosse per il zelo grande, che egli hauea non restasse contaminato, come temeua, insieme con tutti gli altri Africani, il Concilio Calce-

donense; questa condannatione però fu di poco profitto, perche le cose maggiormente s' innasprirono, come vedremo più à basso,

I N quest' Anno non habbiamo quasi alcuna cosa di momento da notare, spettante alle nostre Historie; solo dunque diremo, che hauendo Papa Vigilio in quest' Anno celebrato vn Concilio in Costantinopoli contro l' insolenza, non solo di Teodoro Vescouo di Cesarea in Capadocia, ma etiamdio contro dello stesso Imperatore Giustiniano, il quale hauea degenerato in Tiranno, fra Vescoui, che in questo Concilio si ritrouarono, vno fu Primasio Vescouo d' Adrumeto in Africa; da molti nostri Scrittori stimato Religioso dell' Ordine nostro, il quale, come dice il Baronio, solo fra tutti i Vescoui dell' Africa aderiuu al Sommo Pontefice.

Primasio nostro Vescouo Africano solo aderisce al Papa.

2. L' occasione poi di congregare questo Concilio fu questa, come la riferisce lo stesso Baronio; perche hauendo il Pontefice imposto silenzio à quelli, che impugnauano li tre Capitoli, fra quali il principale era lo stesso Imperatore, il quale volgeua far del Teologo, e mischiarsi più,

che à Principe Secolare non conueniuu, nelle cose della Chiesa, e della Fede; e dopo di lui eraui in primo luogo il sopramentouato Teodoro Vescouo di Cesarea; hauendo dico imposto il detto silenzio a gl' impugnatori de tre Capitoli, sino al Concilio generale, che celebrare si doueua in brieue; prendendo ciò in mala parte Giustiniano, istigato continuamente dal scelerato Teodoro, n' auenne perciò, che di repente l' Imperatore publicò vn vergognoso Editto contro de detti tre Capitoli, con gran scorno del Papa; il quale perciò molto risentito, com' era di gran cuore, e molto intrepido, volendo ostare ad vna tanta audacia, venne maggiormente a fare infellonire l' infuriato Principe, il quale perciò ordinò a suoi Satelliti, che prendessero il detto Pontefice; ma egli auuistato in tempo, se ne fuggì nella Chiesa di S. Pietro Apostolo, oue poi radunò quei pochi Vescoui Latini, che erano in Costantinopoli, fra quali vi fu il sudetto nostro Primasio di sopra accennato, e S. Dacio Vescouo di Milano.

L' Imperatore cerca di prendere prigione il Pontefice.

Primasio non l' abbandonò.



Anni di Christo Del Secolo Secondo Della Religione

552.

99.

166.

SE ne staua il pouero Pontefice nella guisa, che habbiamo narrato nell' Anno scorso, nella suddetta Chiesa di San Pietro ritirato, ò per meglio dire nascosto dall' infuriata rabbia del sacrilego Imperatore, in compagnia delli Vescouï congregati nel Sinodo, ò Concilio radunato contro di lui, e delli altri Impugnatori de trè Capitoli, anzi pure persecutori della sua Pontificale persona; quando, essendosi accorto, che nè meno iui potea troppo lungo tempo fermarsi con sicurezza della propria vita, determinò per tanto di fuggirsene di notte di là dall' Elefpono, e ricourarsi nella Chiesa di S. Eufemia nella Città di Calcedone; prima però che egli ciò facesse, riferisce Anastasio Bibliotecario nel Libro de Romani Pontefici, che vn' huomo temerario, e sacrilego, hebbe vn giorno ardire, dentro della medesima Chiesa di S. Pietro, di dargli vno schiaffo, con dirgli. *Micidiale, tu non sai quello, che tu ti dica; posciache tu hai ucciso Siluerio Papa, & il Figlio della Vedoua.* Per la qual cosa l'accorto Pontefice, temendo di peggio, se ne fuggì nella predetta Chiesa di S. Eufemia in Calcedone, & iui se ne stette esercitando tutta la sua Pontificale autorità con quella medesima sicurezza, & intrepidezza, che fatto haurebbe, se fosse stato nel Laterano, ò Vaticano di Roma.

2. Mà ecco, che, mentre Vigilio stà di momento attendendo dal sacrilego Imperatore, non ch' altro, la morte istessa, lo stesso Principe, all' improuiso, mutandoli S. D. M. il cuore, hauendo inteso, che il pouero Pontefice se ne staua ammalato in quella Chiesa, si pentì di quanto fatto hauea contro di lui, e gli spedì vna nobile Ambasceria, cò richiamarlo in Costantinopoli; il che però far non volle, se prima non hebbe tutte le sodisfattioni, che egli pretendeua per rifarcimento dell' honore della sua altissima Dignità; il che poi fece abbondeuolmēte l'Imperatore, riuocando l'Editto, e ritornando tutte le cose nel loro pristino Stato; e quello, che recò

maggior marauiglia, humigliossi à i piedi dello stesso Pontefice il medesimo Teodoro Vescouo di Cesarea; il quale abiurò di vantaggio le sue Eresie, e diuenne buon Cattolico. Mà Iddio, che fece per questa penitenza di Giustiniano? gli fece acquistare buona parte dell' Imperio Occidentale, che perduto hauea, perseguitando il suo Vicario in terra, come diffusamente narra Procopio, il Baronio, & altri Historici; insegnando à Principi, che la vera politica per conseruare, anzi per ampliare gli Stati loro, è quella del diportarsi bene con Santa Chiesa, e col Sommo Pontefice, che tiene le veci di Dio in questo Mondo; però che l'esperienza hà sempre fatto conoscere, che que' Principi, li quali hanno honorato, e portato quel rispetto, che si deue, al Vicario di Christo, sono sempre stati grandemente esaltati, da S. D. M. E ciò habbiamo qui toccato così di passaggio, per dimostrare, che se N. Signore permise, che Vigilio patisse tanti trauagli, il tutto fù per castigarlo per il gran sacrilegio, che egli hauea già commesso nello strapazzare, e togliere altresì di vita il Santo Pontefice S. Siluerio, qual già diceffimo essere stato Religioso dell' Ordine nostro in sentenza d' alcuni Autori; & anche, affinche conosca da ciascheduno, che il Signor Dio permette ben tal hora, che la Naue della sua Chiesa venghi agitata dalle tempeste di qualche persecutione, mà che però non mai l'abbandona, mà la soccorre sempre, quando meno il Mondo vi pensa.

3. Celebrossi parimente in questo tempo vn Concilio, che fù il quinto, nella Città d' Orliens in Francia; nel quale, fra gli altri Vescouï, v' interuenne anche S. Aureliano Arciuescouo d' Arli, il quale come diceffimo sotto l' Anno del 546. edificati hauea due Conuenti di nostra Religione nella medesima Città d' Arli; e si stima, che anch' egli fosse Monaco dello stesso nostro Istituto, come quello, che forse era stato discepolo di S. Cesario, od Hilario suoi Antecessori, e Monaci entrambi di S. Agostino.

Vigilio Papa castigato da Dio per la morte data à S. Siluerio nostro Religioso.

S. Aureliano Vescouo d' Arli trouato nel Concilio d' Orleans.

Piene dato vno schiaffo al Papa, ed egli fugge in Calcedone di notte.

Si pente l'Imperatore, e s'humilia al Pontefice cò suo grand'utile.





Sfendosi finalmente con-

*Intrepidez-
za grande di
Primasio, e
sua gran fe-
deltà al Ro-
mano Pon-
tefice.*

gregato quest' Anno in Costantinopoli il Concilio generale, quale haueua già, fin dall' Anno passato, conuocato il Pontefice Vigilio, e volendolo cominciare que' Vescoui Greci, non ostante, che il detto Vigilio fosse infermo; e perciò non potesse di persona interuenire, Primasio Vescouo d' Adrumeo in Africa nostro Religioso, qual dicefimo già, che solo frà tutti gli altri Vescoui Africani adheriua al Pontefice, diede in questa occasione vn grand' indicio, & argomento, della sua intrepida costanza, e fedele lealtà verso la Santa Romana Sede; peròche hauendolo i Padri di quel Concilio, col consenso altresì dell' Imperatore, mandato à chiamare da trè Vescoui, e trè Preti, hauendo egli inteso, che il Papa non vi sarebbe stato presente, risolutamente disse con inuitto coraggio, *Papa non presente non venio.* Io non vi vengo di certo, se non v'è presente il Sommo Pontefice nostro Signore.

2 Finitosi poi di celebrare questo Concilio, senza, che mai pur vna volta sola, vi si ritrouasse il detto Pontefice, e perciò riuscito poco legittimo, il Papa fece vn suo Costituto, nel quale, frà l' altre cose, confirmaua i trè Capitoli, quali hauea condannati il Concilio; per la qual cosa, dicono alcuni, che fù il detto Pontefice mandato in esilio, se bene ciò non è certo. Hora, come ciò si seppe, maggiormente gli Africani stettero persistenti nella difesa delli sudetti trè Capitoli contro la volontà dell' Imperatore, il quale perciò, come premiò con molti doni quelli, che gli condannarono, così mosse vn' aspra persecutione contro gli difensori di quelli, & in particolare contro gli Africani sudetti, con esiliarli, e priuarli delle loro Chiese, & anche con imprigionarli: il nostro Facondo però Vescouo Hermianense, con tutto ciò, che fosse cercato con molta diligenza da Satelliti dell' Imperatore, non fu però mai ritrouato; laonde io mi credo, che esso, insieme con l' Abate Felice Gallitano, si andassero à nascondere in qualche Monasterio della Religione, riposto in qualcheduno de rimoti Deserti dell' Africa, oue stauansi anche nascosti per la maggior parte gli nostri Religiosi al tempo della Vandalica persecutione. In quel nascondiglio però non

*L' Impera-
tore moue
vna noua
persecutione
còtro il Pa-
pa, e gli Pre-
lati Africa-
ni.*

si stette otioso il buon Facondo, ma scrisse vn Libro apologetico in difesa de trè Capitoli condannati dal quinto Sinodo in Costantinopoli da vn certo Muciano, di cui forse più à basso tornaremo a fauellar; ben è vero, che poi essendo stato confirmato dal Pontefice il sudetto quinto Sinodo, e Concilio, e condannati, per buoni, e legittimi rispetti, gli trè Capitoli sudetti, nè hauendo perciò volsuto desistere lo citato Facondo con molti altri Vescoui dell' Africa dalla ostinata difesa di quelli, diuenne poi totalmente cò suoi Compagni Scismatico, e perciò fù, come tale, anatematizzato dalla Chiesa: se poi fosse mai di nuouo riconciliato, non hò trouato Autore, che lo dica.

3 In quest' Anno medesimo, per quanto scriuono di commune accordo, Diego d' Ainsa nella Vita di Vittoriano nostro Abate del Monasterio di S. Martino di Sarassa, e D. Martino Carriglio nel Catalogo de Vescoui d' Osca, fù creato Vescouo di questa Città Vincenzo Monaco del sudetto Conuento, e Discepolo dell' accennato Vittoriano; peròche, come altre volte ci ricordiamo d' hauer notato, era il detto Monasterio in tanta stima, e veneratione appresso di tutta la Spagna, che felice si stimaua quella Città, che poteua hauere per suo Vescouo, e Prelato, alcun soggetto di quello. Quando poi e' si morisse questo Seruo di Dio, quali attioni facesse, per le quali meritasse d' essere frégiato col titolo anco di Santo, nelle parti di Spagna, non m'è noto, ben si dico, che bisogna, che fossero molto sublimi tutte, & ammirande, peròche altrimenti non l' haurebbe egli conseguito.

*Scrive il no-
stro Facondo
Ermianense
vn Libro cò-
tro il quinto
Sinodo.*

*Vincenzo
discepolo di
Vittoriano
creato Vef-
couo d'Osca.*

4 Terminò altresì in quest' vltimo Anno del Secolo Secondo Agostiniano la sua vita innocente alli 3. di Giugno San Florentino primo Abate del Monasterio di Santa Croce d' Arli, il quale fù fondato da Sant' Hilario nostro Arelatense, mentre era Vescouo di quella Città, & in conseguenza, essendo stato nostro Religioso Agostiniano Sant' Hilario, come con ogni maggior euidenza dimostrassi mo nel primo Tomo, e specialmente sotto l' Anno di Christo 426. dal numero 40. fino al 55. inclusiuè, bisogna concludere, che anche dello stesso Istituto fosse San Florentino. Attesta il Padre Don Odorico Rainaldi, il qual solo fa di questo Santo Abate mentione nel suo Com-

*Morte beata
di S. Floren-
tino Abbate
di S. Croce
d' Arli; e si
termina il se-
colo
Agostinia-
no.*

pen-

pendio delli Annali del Baronio, che di questo Santo Abbate si conserua tuttauia vn' Epitaffio egregiamente composto in versi Acrostici, con le prime lettere de quali vien significato il di lui nome, l'vficio, e la morte. Del sudetto Monasterio dice, che non v'è più nè memoria, nè ve-
 cigio, ma solamente si conserua ancora la Chiesa di Santa Croce, in cui si vede il detto Epitaffio, e nella medesima Chiesa si conserua altresì il Corpo del Santo Ab-
 bate in vna Cassa d' Argento. E qui terminiamo questo secondo Secolo de nostri Annali Agostiniani à gloria, & honore

della Santissima Trinità, di Maria Ver-
 giae Santissima, singolarissima Patrona,
 e Protettrice dell' Ordine nostro, del glo-
 rioso Patriarca, e Dottore di Santa Chie-
 sa il nostro Padre Sant' Agostino, e di
 tutti i Santi, e le Sante dello stesso nostro
 sacro Ordine Agostiniano, per l' efficace
 intercessione de quali humilmente rico-
 nosciamo tutto ciò, che di buono rice-
 uiamo del continuo dalle mani del Signo-
 re, e specialmente l' habilità di poter
 condurre al desiato fine, queste
 inuero laboriosissime fa-
 tiche.

**Laus Deo Omnipotenti, B. Mariz semper Virgini, Sanctissimoq;
 Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem
 Sacri Ordin. Eremitarum. Amen.**



APPENDICE

AL SECOLO SECONDO,

All' Anno di Christo 459, dopo il numero secondo, aggiungi da Capo.

3



Fama parimente (e scrivesi da varij Autori, quali citaremo fra poco) che in quest' Anno, sotto il giorno 26. di Febraio, se ne

Controuer-
sia intorno
la nazione di
S. Vittore.

passasse al godimento dell' eterna gloria vn Santo Eremita, chiamato Vittore, della cui Patria passa gran controuerfia fra sacri Martirologisti Francesi, e Spagnuoli; però che gli Francesi, de quali è capo l'eruditissimo Monsig. Andrea Saussaio, sono di parere, che egli fosse Francese; gli Spagnuoli, di cui è Capitano il Sig. D. Gio. Tamaio, lo vogliono Spagnuolo. Vediamo, ed intendiamo prima le ragioni de Francesi, che poi vedremo quelle de Spagnuoli, & à quelle, che ci pareranno più fossistenti, ci appigliaremo.

4 Primieramente dunque il Saussaio sudetto, fondato nell' autorità dell' Abbate Maurolico, e quello, che più rilieua, del sacro Martirologio Romano, e d' altri Martirologisti (se bene, come nota il Tamaio, niuno di questi, fuori del detto Saussaio, dice espresamente, ch' egli fosse Francese) & anche per hauer trouato, che S. Bernardo compose l' Officio di questo S. Eremita, e ne scrisse due Sermoni, stima che egli fosse Francese, vivesse in Francia, & in Francia morisse. Sentiammo hora il di lui Elogio registrato nel suo Martirologio Gallicano sotto di questo medesimo giorno à car. 125. *In Tricensi Diocesi, Pago Archiaco S. Victoris Presbyteri, & Confessoris, qui in Gallia florens, dum adhuc ethnica superstitionis semina pullularent, praua, quae supererant, impietatis germina extirpauit, multos ad Christi cultum ex Idololatria conuertit, ac caelestis vita documentis, exemplis denique multa pietatis, & virtutis, nec non magnis miraculis illustris, plenus dierum, & bonorum operum, ad aeternam felicitatem transiuit: cuius praconia S. Bernardus bino celebravit encomio, memoriaq; sacratissima percolenda proprium officium, quod Aremarensibus Ascetis inscripsit, adornauit, quod etiamnum, vel in Natali ipsius Confessoris decantari solet in canobio Aremarensi, ubi ipsius Corporis Sancta Reliquia iam pridem condita debita ueneratione coluntur; eoque energumini, Demoniaciq; & Lymphatici deducuntur & salutari Beati ope liberantur;*

Opinione del
Saussaio, che
egli fosse
Francese.

vix; dies illa effluit, quo non huiusmodi beneficii quidquam contingat.

5 All'incontro il Tamaio nel suo Martirologio Spagnuolo, sotto di questo medesimo giorno 26. di Febraio à car. 264. costantemente tiene, che egli sia stato Spagnuolo, e non Francese, benchè confessi poi, che il di lui sacro Corpo fosse in Francia trasportato, e riposi hora nel Monasterio Aremarensi. Diamo il di lui Elogio registrato à car. 262. *In Territorio Arcilacensi in Batia S. Victoris Eremita, qui ab utero Matris sui Demonij formidabilis solitaria vita silentia in illis Montibus Marianis inueniens, caelestibus fauoribus fruens, operum sic texuit bonorum vita flamina, ut ad aeternam gloriosus Confessor coronis redimitus accesserit. Eius sacra pignora postmodum in Galliam aduecta, adhuc apud Aremarensi Canobium cultu debita uenerantur.*

Opinione del
Tamaio, che
fosse Spa-
gnuolo.

6 Fonda poi questo suo sentimento sopra l'autorità di Marco Massimo Vescono di Saragozza, il quale nella sua Cronica sotto di quest' Anno 459. parlando di questo Santo Eremita, dice le seguenti parole. *Per haec tempora floret in Batia in Territorio Arcilacensi Sanctus Victor Eremita, Vir egregie Sanctus, de quo memoria proditum est ab utero matris sui Demonij fuisse formidabilem. Eius corpus in Gallias delatum est.* Hor da questo così antico, e chiaro testimonio, apertamente costa, dice il Tamaio, che questo Santo nacque, visse, e morì nella Spagna, se ben poi il di lui Corpo in tempo ignoto, benchè prima di S. Bernardo, fu in Francia trasportato; laonde ben chiaramente si vede, che ciò, che dice il Saussaio della predicatione di questo Santo nella Francia, e della Conuerfione fatta da esso di molti Idolatri, e Gentili alla Christiana Fede, non hanno alcuna fossistenza; come molto meno l'argomento, che produce di S. Bernardo, che fece due Sermoni in lode di quello, e compose anche l' Officio per la sua Festa; però che ne seguirebbe, che douessero chiamarsi Francesi tutti gli altri Santi, de quali compose, e scrisse Sermoni, il che è falso. Et inuero se fosse stato Francese, l'haurebbe accennato il detto S. Bernardo, ò poco, ò assai. Leggasi l' Epistola 312. scritta à e non

Fondamento
sodo della
dett' opinio-
ne.

Guido Abbate del sudetto Monasterio Aremarense, ad istanza di cui scrisse egli S. Bernardo gli detti Sermoni, e l'Officio; e leggansi gli medesimi Sermoni, & Officio, e non vi si trouarà nè meno vn minimo indicio, che egli sia stato Francese, e che habbi predicato, e conuertiti Idolatri in Francia; ciò che si può dedurre dall' Epistola, e da Sermoni di S. Bernardo, si è, che il Corpo di S. Vittore si ritroua appresso gli Monaci Aremarensi. Diamo di ciò vn testimonio dell' Epistola sudetta di S. Bernardo all' Abbate Guido, e trouaremo, che dice sul principio . *Petis charissime mihi Guido, & tecum pariter, qui tecum sunt, fratres,*

L' Autore si sottoscrive a questa opinione .

dicitare me aliquid vobis legenda solemniter, vel canenda in Festiuitate S. Victoris, cuius apud vos Corpus Sanctissimum requiescit. E così conclude il Tamaio (à cui di buona voglia mi sottoscriuo anch' io) che S. Vittore fu Spagnuolo, e morì in Ispagna, se ben poi dopo la morte, in tempo però ignoto, fu trasportato nel Monasterio Aremarense in Francia. Spedita dunque questa quistione, diamo vn brieue saggio della sua Vita, quale cauaremo per maggior sicurezza dalli Atti medesimi, che ne produce lo stesso Tamaio à carte 265. di quel primo Tomo di sopra citato.

Brieue saggio della santa Vita di S. Vittore Eremita, e Confessore.

7 IO mi protesto sul bel principio, che quanto scriuerò di questo Santo Eremita in questo brieue saggio, tutto di peso l' hò cauato da Marco Massimo Vescouo di Saragozza, da S. Bernardo, e dallo stesso Tamaio. Nacque dunque S. Vittore nella Spagna, e specialmente ne Monti Mariani, posti, e situati nel Territorio dell' antica Città di Arcilaca, ò Aracena, nella Prouincia della Betica. Giunto all' età prouetta fecesi Eremita, non si sa poi di certo, se nella Religione Eremitana, ò pure se Eremita vago, ò secolare; più à basso meglio spiegarò il mio sentimento: e come era gran Seruo di Dio, così ben tosto tutte le circouicine Contrade, cõ la buona fama, & odore delle sue santissime operationi riempì; e sopra il tutto diuene oltre modo formidabile, e terribile à Demonij; e non è marauiglia, però che lo stesso hauea fatto anche prima di nascere, per testimonio di Marco Massimo, e di S. Bernardo, come habbiamo più sopra auuertito. Sù le cime di que' beati Monti, come sempre staua con la mente fissa, & eleuata in Dio, così ben, e souente, meritaua, che lo stesso immortale Signore, si degnasse di mostrarli la sua Diuina Faccia, affinché, stando anche in terra Viatore, godesse, benchè per brieue tratto, le felicità de' Comprensori.

Nascita, Professione, e virtù di S. Vittore .

Quanto terribilmente à Demonij, anche prima di nascere .

Fu scaturire vn Fõte miracoloso di Vino .

8 E con tutto ciò, che il Santo Eremita viuesse così assorto, & vnito con il Signor Iddio, non perciò si scordaua egli del suo Prossimo, anzi che non cessaua mai di beneficiarlo nel maggior, e miglior modo, che egli sapeua; nõ solo spiritualmente aiutandolo del continuo con le sue sante orationi, mà anche ben' e spesso souenendolo temporalmente, col fare di

molti, e stupendi miracoli; e specialmente vna volta si racconta da citati Autori, che egli fece scaturire vn Fonte di pretioso Vino, per beneficio commune di alcuni Commensali.

9 Fu vn' Emporio di tutte le virtù; il Religioso Silenzio, l' Astinenza, il Digiuno, la Patienza, l' Humiltà, l' Obedienza, la Castità, la Pouertà, gli erano così famigliari, che come fossero con esso lui uscite dal materno ventre, parcaua per appunto, che gli fossero connaturali. Fu misericordioso, oltre ogni credere, verso de' Pueri, e così benigno, e caritativo verso de' Pellegrini, e delli Hospiti, che sembraua vn nuouo Abramo nel riceuerli, nell' accarezzarli, e nel seruirli. Hebbe altresì il dono di profetia, laonde predisse molte cose à venire. Insomma si refulge tale nel cospetto delli Huomini, e di Dio, che si come da quelli fu sempre, come vn gran Santo, riuerito, & honorato, così da questi fu, come tale, dopo la di lui beata morte, premiato con l' Eterna Gloria del Paradiso. Successe la di lui morte à 26. di Febraio, l' Anno, come si crede, 459. almeno in questo tempo la ripone il sopracitato Marco Massimo; laonde io non sò poi vedere, perche cagione il Tamaio la noti sotto il 450. se forse non è stato errore di Stampa. Mà diamo vn brieue Epitaffio del suo Sepolcro, prodotto dallo stesso Tamaio, il quale è questo.

S' esaggerano altre sue virtù .

Sua morte beata .

Est Hispania mihi Patria; Gallia funus, Illic Arcilacis Betica nostra Domus. Hic Aremarenses nostro cum corpore ditans; Et Gallo-Hispanus iure notante vocor.

Epitaffio del di lui Sepolcro .

Hà formato parimente il P. Gio. Battista Mascoli Napolitano della Santa Compagnia di Giesù, vn bellissimo Encomio à questo Santo Eremita à car. 91. quale può

F f da

da se stesso vedere l'erudito, e curioso Lettore sotto il numero 68. mentre noi frà tanto andiamo inuestigando di qual Religione egli fu S. Vittore, se pure fu Religioso Regolare, e non più tosto semplice Eremita.

10 Primieramente il dottissimo P. Lezana nel Tomo terzo de suoi Annali Eliani Carmelitani, pare che stimi essere stato del suo Ordine, mentre sotto il numero 7. & vitimo dell' Anno 460. parlando d' alcuni altri Santi, quali pur anche si persuade essere stati di suo Carmelitano Istituto, dice le seguenti parole. *Eiusdem Institutii cum pronommati videtur fuisse S. Victor Eremita, de quo Marcus Maximus in Chronicon circa Annu 460. hæc, Per hæc tempora florebat in Bætica in Territorio Aralacensi S. Victor Eremita, Vir egregius Sanctus; de quo memoria proditum est, ab ptero matris sua Demonibus fuisse formidabilem.* Mà, come di questa sua, più tosto opinazione, che opinione, non produca alcuna minima apparente ragione, stimiamo, che di quella poco, ò niun caso si debba fare.

11 Altri, come Hugo Menardo nel suo Martirologio Benedittino, e nel libro primo delle sue Osseruazioni à car. 204. stimano, che sia stato dell' Ordine di San Benedetto, mà questi certamente, anche più del P. Lezana, si dilungano, non che dal vero, dal verisimile; imperòche nel tempo, che S. Vittore morì (se pure morì del 459, ò del 460. come habbiamo veduto) non solo San Benedetto non haueua ancora istituito l' Ordine suo, mà nè tampoco era nato, e non nacque se non 20. ò 21. Anno dopo, cioè à dire del 480. secondo la più commune opinione,

12 Che se questa sentenza non può sussistere, molto meno potrà sussistere poi

quella d'Arnoldo Vuion nel lib. 3. del suo *Lignum Vita*; e nel Martirologio a car. 60, ne quali luoghi dice, che San Vittore fu Monaco dell' Odine Cisterciense, del che viene, con molta ragione, censurato, e corretto dal sopradetto Menardo, e dal Tamaio; peròche inuero, se S. Vittore, fiorì del 459. come scriue Marco Massimo di sopra più volte citato, come non potè essere Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, il quale nel tempo, che morì San Vittore, non era ancor nato, così molto meno potè essere poi dell' Ordine Cisterciense, il quale fu istituito 556. Anni dopo la morte dello stesso S. Benedetto.

13 Hor non essendo stato S. Vittore Religioso d' alcuno delli tre Ordini mentouati, nè potendo essere stato tampoco delli due Ordini antichissimi di S. Basilio, e di S. Martino, per non essere mai entrato quegli, se non in questi vltimi Secoli nelle Spagne, e questo non mai; quindi ne siegue à sufficienti esclusione, che noi concludiamo, che se S. Vittore fu veramente Religioso Regolare, come pare, che vogliano gli Autori Spagnuoli, non possa essere stato d' altr' Ordine, che del nostro di S. Agostino; tanto più, che si vede essere stato Eremita, & in questi tempi fioriuua molto nelle parti di Spagna, come habbiamo tante volte dimostrato nel Secolo passato, e meglio anche dimostreremo in questo, e negli altri Secoli à venire. Come poi il suo sacro Corpo fosse trasportato in Francia, e collocato nel Conuento Aremarense, e con che occasione S. Bernardo celebrasse le di lui lodi, ci riserbiamo di ampiamente narrarlo nel suo douuto tempo, e luogo, cioè à dire intorno à gli Anni di Christo 1142. del Secolo ottauo Agostiniano 89.

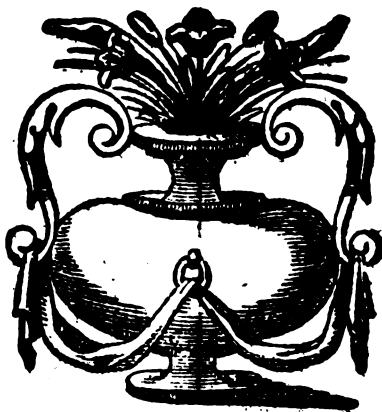
*Opinione ter
za dell' Vuion, che sia
stato Cisterciense più im-
probabile.*

*Concludesi,
che se sù Re-
golare nõ po-
tè essere d'al-
tr' Ordine,
che di quel-
lo di S. Ago-
stino.*

*Opinione del
P. Lezana,
che fosse Car-
melitano,
non sussiste.*

*Opinione so-
còda del Me-
nardo, che
fosse Bene-
dittino, im-
probabile.*

IL FINE.



SE-



SECOLO TERZO

AGOSTINIANO

DEL P. M. LVIGI TORELLI.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

554.

I.

168.



ON hauendo mai voluto interuenire il Pontefice Vigilio ad alcuna Sessione del Cōcilio celebrato in Costantinopoli, perche sapeua di certo, che farebbe stato

costretto à condannare gli Trè Capitoli, la qual cosa veniua da Prelati Latini, e specialmente dalli Africani, de quali erano Capi gli du e nostri Religiosi, Facondo Vescono Hermianense, e Felice Gallitano, Abbate d' vn Monasterio in Africa; fu perciò, come accennassimo nell'ultimo Anno del Secolo passato, mandato in esilio con quanti Vescoui, e Chierici seguivano il di lui partito. Quest' Anno poi, perche dopo hauer bene considerato, che, senza alcun pregiudicio del sudetto Concilio Calcedonense, si poteuano condannare, gli Trè Capitoli sudetti, & in conseguenza confirmare il quinto Sinodo, si dispose à ciò fare, fu perciò riuocato dal Bando, intercedendo per esso lui, e per gli altri esiliati, Narsete Eunuco gran Capitano Generale di Giustiniano: il quale però, benchè l'ammettesse di nuouo nella sua amicitia, nulladimeno dice Anastasio, che essendoli comparsi dauanti tutti gli Chierici Romani, quali haueua con esso lui mandati in bando, gli disse se voleuano proseguire à tenere per vero Pontefice Vigilio, che l'haueua caro, mà che se

nò, che haueuano Pelagio Arcidiacono, che poteuano quello eleggere, che gli farebbe egli stato fauoreuole, quasi che egli à posta sua hauesse potuto togliere, e creare gli Pontefici Romani. Mà perche li Chierici dissero, che voleuano per loro Papa Vigilio, finche il Signore glielo voleua concedere, non si parlò più di tal sacrilego maneggio.

2. Hauendo poi il Pontefice condannati gli sudetti Trè Capitoli, & accettato per legittimo, & ecumenico, il quinto Cōcilio, vltimamente celebrato in Costantinopoli, già non poteuano più: nè gli Vescoui, e Religiosi Africani ostare, mà doueuanò adherire anch' eglino alla determinatione del Romano Pontefice; e perche, non solo non lo fecero, mà più che mai ostinatamente persistettero nella difesa de medesimi Capitoli, e nella reprobatione del Concilio sudetto, confirmato dal Papa, perciò di nuouo furono per Scismatici dichiarati, e l'Imperatore non cessò mai di perseguitarli; se poi, riconoscendo l'errore, tornassero à riunirsi con S. Chiesa, non lo sapiamo di certo; ben è vero, che non ne parlando più il Baronio, si deue dubitare più di nò, che di sì.

3. Intorno à questo tempo scriue Giovanni Vaseo (al riferire del Card. Baronio nell'Annotatione, ch' egli fa al giorno duodecimo di Nouembre intorno alla memoria di S. Emiliano) nella sua Cronica di Spagna sotto di quest' Anno, che il

Gli Africani persistono nella difesa de Trè Capitoli, e ciò, che per questo gli auuiene.

Vigilio Papa, perche si riduce à condannare gli Trè Capitoli, viene riuocato dall' esilio.

Ff 2

sudetto

Opinione di Gio. Vaseo, che in quest' Anno morisse S. Emiliano nostro Eremita.

sudetto Santo appunto in questo medesimo tempo, sotto l' accennato giorno dodici di Novembre, terminasse il felicissimo periodo di sua Santa vita; e se bene il Tamajo scrive asserire il detto Vaseo, essere morto nell' Anno seguente del 555, tuttauolta io stimo douersi dar più credito al Baronio, che scrive hauer il sudetto Vaseo registrata la morte beata del detto Santo sotto l' Anno predetto del 554. E perche di questo Santo non habbiamo negli Anni scorsi registrata alcuna cosa, come che inuero San Braulio Vescouo di Saragozza, che la di lui vita scrisse, non distingue le di lui memorande, e Sante Ationi, negli Anni, ne quali furono dal Santo operate, quindi e' fa di mestieri, che noi anche, molto più del nostro solito,

teffendo la sua vita, le andiamo, benchè più compendiosamente, che sia possibile, ad vna ad vna riferendo; nel che fare non ci partiremo dalla Vita sudetta, scritta dall' accennato S. Braulio, la quale appunto leggesi inferita nel Tomo sesto del Martirologio Spagnuolo sotto il predetto giorno duodecimo di Novembre; ed a questa impresa tanto più volentieri ci accingiamo, quanto, che certamente stimiamo, che essendo stato questo gran Santo Eremita Regolare, come apertamente scrive il sudetto S. Braulio, per necessaria conseguenza egli non possa essere stato d' altr' Ordine, che del nostro Eremitano di S. Agostino, il che promettiamo di dimostrare nel fine della detta Vita con proue molto gagliarde, e sufficienti.

San Braulio Vescouo di Saragozza scrisse la vita del Saso.

Vita, Morte, e Miracoli stupendi di S. Emiliano Eremita Agostiniano.

Patria, e Parenti di S. Emiliano quali.

NON potiamo con sicurezza asserire, qual veramente fosse la Patria di S. Emiliano, perche S. Braulio Autore, com' habbiamo detto di sopra, della sua Vita non parla, nè poco, nè molto, nè della Patria, nè de Parenti suoi, ma semplicemente comincia dal tempo, nel quale egli dal Secolo alla Religione si conuertì; tuttauolta, per quanto si può dedurre dal Sacro Martirologio Romano, egli per auentura nacque nella Città di Tarazona, o per lo meno nel di lei Contado; auuegnache appunto il detto Martirologio dice, *Turiasone in Hispania S. Acmiliani, &c.* Io dissi nel Contado più tosto, che nella Città; perche S. Braulio dice, che egli fu di professione Pastore, e come tale certo, che non dentro della Città, ma fuori nella Campagna egli douette nascere di Parenti della stessa Professione. Gli Padri però dell' Ordine Illustrissimo di San Benedetto, li quali anch' essi pretendono, che questo Santo fosse di loro Religione, anzi, che fosse il primo, che fondasse il detto Ordine in Ispagna, benchè ciò poi militi contro l' opinione commune delli loro medesimi Historici; e massime del P. Iepio, e Sandoual, li quali pretendono, che l' entrata del detto Ordine in Ispagna succedesse fin dell' Anno 537. e che il primo Monasterio fosse, non quello di Vergegio, ma ben sì quello di San Pietro di Cerdegnia, come ampiamente,

Fu Pastore di Pecore.

scriuessimo sotto l' Anno del Signore 546. nel Secolo passato, oue anche con chiarissimi Diplomi Reali conuincessimo non essere mai passati in Ispagna gli Padri dell' Ordine sudetto, fuori che dopo l' Anno del 910. rileggasi il detto Anno dal num. 30. fino al 53. Gli sudetti Padri dunque di S. Benedetto nella quinta Lettione dell' Ufficio di questo Santo gli assegnano per Patria la Villa sopramentouata di Vergegio, posta, e situata alle radici del Monte Distertio, il che noi altresì non ricusiamo d' ammettere, come cosa molto probabile.

5 Profiegue poi a narrare S. Braulio, che mentre vn giorno il buon Pastorello stava pascendo la sua Greggia sopra d' vn Monte, assai rimoto, e deserto, suonando vn' armoniosa Cetra; all' improvviso per diuino volere si pose dolcemente a dormire, & essendosi poi, indi a non molto, svegliato, si sentì di tal sorte nell' interno dell' Anima ispirato a lasciare il Secolo, e darli tutto al seruitio di Dio, che incontanente, lasciata la cura delle Pecorelle a Parenti, andò egli a ritrouare vn Santo Eremita, per nome Felice, il quale dimoraua in vn Castello chiamato Bilibio, o Biliuio, dal quale essendo stato caritativamente ammesso nell' Eremitana sua Religione, visse per qualche tempo sotto la di lui Santissima disciplina; poscia essendo stato abbondeuolmente istruito da quello nella Eremitica Professione, bramoso

Con modo mirabile lasciò il Secolo, e si fece Eremita.

F. Felice Santissimo Eremita accettato alla Religione S. Emiliano.

moso di maggiormente stringersi, ottenne da quello facoltà di ritirarsi à viuere, nella stessa maniera in vn' Eremo, poco lungi dalla sopramētouata Villa di Vergugio. Ma, come in progresso di poco tempo, essendosi per ogni lato di quel Paese sparsa la fama della sua rara Santità, concorressero perciò moltissimi à vederlo, & anche à chiedergli l'habito della Religione, pertanto egli, così per ifcansare la vanagloria, come per attendere con maggior quiete alla contemplatione delle Celesti cose, secretamente da quell' Eremo si partì, e maggiormente internandosi nel deserto Monte di Distertio, iui in vn Romitorio remotissimo fermossi, in cui, per lo spatio di 40. Anni intieri, attese à menare in terra vna vita totalmente Angelica, e Celeste.

6 Commosso dunque in fine dalla continuata fama della sua, per ogni lato, decantata, e celebrata Santità, Didimo Vescouo di Tarazona, à cui era il suo Romitorio soggetto (peròche, come souente habbiamo in varij luoghi auuertito, erano in que' tempi gli Monasteri soggetti à Vescoui, nelle cui Diocesi ritrouauansi) fattolo à sè chiamare, lo volle, contro sua voglia ordinare Sacerdote, e quello, che maggiormente l'Anima gli traffisse, volle, che di vantaggio prendesse la cura dell'Anime della Villa di Vergugio; nel quale importantissimo affare, mentre egli con ogni maggior carità si staua esercitando con incredibile vantaggio di quelle, non solo spirituale, mà anche temporale, peròche ogni qualunque cosa egli prontamente à poueri dispensaua, ecco, che gli Chierici di quel luogo l'accusano al Vescouo, come che fosse vn scialaquatore delle rendite Ecclesiastiche, e che perciò haueua gran bisogno d'essere ripreso, e corretto; il che hauendo con molto rigore fatto il detto Vescouo; com'egli non per tanto dalle solite limosine s'astenesse, anzi viè sempre più in quel Santo ministerio s'inferuorasse, alla perfine, non cessando i maleuoli di sempre calunniarlo appresso il detto Prelato, il quale di vantaggio gli portaua non poca inuidia per la di lui grandissima fama; questi per tanto si risolse di leuargli quella Cura; per la qual cosa, come ne rimase il buon' Emiliano incredibilmente consolato, così tostamente con sua estrema allegrezza, se ne ritornò al suo caro, e sospirato Eremo, oue insieme cò suoi Fratelli attese, viè più che mai à seruire

con ogni purità di cuore al suo amato Signore; il quale non cessò mai fino al fine di sua vita di renderlo cospicuo nelli occhi di tutto il Mondo cò molti rari, e stupendi miracoli, quali distesamente racconta, benche con stile assai succinto, il glorioso Chronista di sua Vita S. Braulio, più volte da noi, più sopra mentouato, quali altresì noi, anche più compendiosamente di lui qui ci gioua di riferire.

7 Racconta dunque in primo luogo, che essendosi con il Demonio auuenuto vn tal giorno, & inuitandolo questi à lottare con esso lui (come che assunta di certo hauesse humana forma) e nello stesso tempo hauendolo afferrato, stranamente lo trauagliaua; mà non così tosto il buon Seruo di Dio, inuocato prima il dolcissimo nome di Giesù, al grauissimo cimento anch'ei s'accinse, quando quel Fellone, non potendo resistere all'inuito Campione di Christo, in vergognosa fuga, sparando, si pose.

8 Così pur anche essendo grauemente oppresso da durezza di ventre, e da altri malori vn suo Religioso, per nome Armentario, non così presto al suo efficace agiuto si raccomandò, ed egli l'ebbe segnato col salutifero Segno della Santa Croce, toccandoli la parte inferma, quando in vn momento rimase libero, e sano, come prima.

9 Sanò parimente nella stessa maniera due Donne, vna Paralitica, e l'altra Zoppa, & alla Serua d'vn Senatore restituì la vista di molto tempo perduta. Liberò altresì, con modi sempre marauigliosi, varie persone offesse dal Demonio, e specialmente vn Diacono, due Congiugati, due Seruidori di due Cauaglieri, vna Donna nobile Vergine; e finalmete la Casa d'vn Senatore da molti spiriti immondi, li quali, per lungo tempo, l'haueuano grandemente inquietata, e trauagliata, con gran spauento, e terrore de gli habitanti.

10 Rinouò vna volta quel bel miracolo, che fù già operato dal suo, e nostro Gran Padre S. Agostino, fuori poco tratto di Cagliari in Sardegna, con far anch'egli crescere, & allungare vn Legno, il quale nella fabrica d'vn Granaio riuosciua men lungo del bisogno, facendolo riuoscire ben vn palmo più lungo de gli altri, che seruire doueano con esso in quella fabrica; & è da notarsi, che, si come il Traue, che fù miracolosamente allungato dal nostro Padre S. Agostino in Sardegna,

Si ritirò in vn' Eremo anche più solitario.

Viene ordinato per forza Sacerdote, e Curato d'Anime.

Perchè dà à poueri quanto ha, perciò il Vescouo gli leua la Cura, ed egli torna nel suo Monasterio.

Lottò col Demonio, e còfuso lo fà fuggire.

Risana vn Monaco Hdropico.

Risana alcune Dōne inferme, e libera alcuni altri dal Demonio.

Allunga vn Legno alla maniera del p. S. Agostino, e con quello opera Dio molti miracoli.

riuscì incontanente miracoloso à segno, che fino al giorno d' hoggi riesce salutare à gl' infermi, così questo Legno, allungato da Sant' Emiliano, opraua ne tempi di S. Braulio continue marauiglie à prò de pueri bisognosi, e languenti.

11 Fù poi limosiniere così grande, che vna volta, alla maniera di San Martino, diede ad alcuni Pueri le Maniche della sua Tonaca, & anche il proprio Mantello; e per abbeuerare gli medesimi Pueri, vn'altra volta moltiplicò il Vino; Vn'altra volta pure volendo dare da mangiare à molti Hospiti, li quali erano venuti al suo Monasterio, e dicendogli il Reffettorio non v' essere cosa alcuna, che dargli, egli ripresolo piaceuolmente, con chiamarlo anche huomo di poca fede, ecco, che subito arriua alla porta del Conuento il Seruo d'vn Senatore carico di varie viuande proportionate totalmente al presente bisogno.

Quanto fosse gran Limosiniere,

12 Fù oltre modo castissimo, à segno, che Nostro Signore si còpiacque d'estinguere poi in esso, in premio della sua purità, ogni fomite d'importuna libidine; di sorte tale, che, benchè fouente stasse in conuersatione di molte Sacre Vergini, le quali di certo doueuan essere di sua Religione, non sentiuua mai alcun minimo moto; per lo che il Demonio grandemente s'arrabbiaua, rimprouerando anche fouente il Santo della sua souerchia audacia.

Sua marauigliosa Castità.

13 Essendoli stato rubbato vn Cavallo del Monasterio, gli Ladri non hebbero molto di che rallegrarsi, però che incontanente perfero gli occhi, laonde tutti atterriti, e piangenti ritornarono dal Santo, e rendendoli l' inuolato Cavallo, supplicheuoli lo pregarono à restituirgli la vista perduta; ma egli venduto il Cavallo, e distribuitone il prezzo à Pueri, non gli volle rendere gli occhi, acciò che forsi non haueffero più da offendere Iddio cò loro furti.

Alcuni Ladri acciecati da Dio, per hauer rubbato vn Cavallo al Santo.

14 Giunto all'età di cent' anni, hauendo risaputa dal Cielo l' hora della sua morte, allhora più che mai, come se per lo passato nulla fatto haueffe, si diede à fare mille atti d' incredibile penitenza; e finalmente dopo hauer predetta la rouina poco lontana della Cantabria, la quale poi puntualmente successe, essendo per appunto distrutta dall' armi del Rè Leouigildo, fantamente poco appresso se ne morì, ed il suo beato Corpo fù con solenne pompa sepellito nell' Oratorio del suo

Monasterio, in cui si giacque humilmente, fin tanto che dal Rè Sancio di Castiglia, e di Nauarra, fù collocato in vn più nobile Mausoleo, come frà poco diremo.

15 Dopo la di lui gloriosa morte operò Iddio benedetto molti stupendi miracoli, al di lui Sepolcro; e specialmente illuminò due Ciechi; e poco appresso rese pur anche la vista ad vna Donna, quale raddrizzò altresì, essendo zoppa; e quello, che più rilieua, risuscitò vna Fanciulla morta. E dopo poi altresì hà operato Iddio per l'intercessione del suo glorioso Seruo S. Emiliano tanti prodigi, e miracoli, che la Chiesa nel suo Sacro Martirologio, lo chiama illustre, e chiaro per innumerabili Miracoli, e ciò con queste formali parole. *Turiafone in Hispania Tarraconensi B. Aemiliani Presbyteri, qui innumeris miraculis claruit, cuius admirabilem vitam S. Braulio Casaraugustanus Episcopus descripsit.*

Operò mostri miracoli dopo la morte.

16 Mà qui forse alcuno dirà; se Sant' Emiliano fù Prete, come attestasi nel Sacro Martirologio, come viene poi questi arruolato frà gli Eremiti di S. Agostino ne loro Secoli, & Annali? A questo scrupolo più tosto, che oppositione, è facile la risposta; però che, come ci ricordiamo d'hauer' anche altre volte in somigliante occasione auuertito, ne tempi antichi, massime prima della nostra grand' Vnione, e prima del Gran Concilio Lateranense, perche, di loro natura, gli Monaci, e gli Eremiti erano Laici, perciò, quando si mentouauano gli Monaci ordinati, ò Suddiaconi, ò Diaconi, ò Sacerdoti, sempre col nome dell' Ordine, e non mai quasi con quello di loro professione, nominauansi; habbiamo l'esempio chiarissimo ne nostri Sette Martiri di Cassa in Africa, de quali descriuessimo le Vite, ed i Martirij sotto l'Anno del Signore 484. de quali appunto li Monaci, ed Eremiti semplici, col nome di Monaci, e gli Ordinati con quello delli Ordini loro vengono da S. Vittore Vticense chiamati.

Monaci antichi, se erano ordinati, chiamauasi col titolo dell' Ordine, e non della Professione.

17 Che poi S. Emiliano fosse Monaco, & Eremita, pare à me, che lo dica con ben chiare note l'Autore della sua Vita S. Braulio, mentre dice nel Capitolo secondo della di lui Vita appresso il Tamaiò nel citato Tomo sesto del suo Martirologio Spagnuolo à carte 113. che hauendo intesa celebrare la fama d' vn certo Eremita per nome Felice, s' andò à sottoporre alla di lui disciplina, &c. ed acciò alcuno perauentura non dica, che forse quegli

*Prouasi, che
fù Monaco,
e Monaco E-
remita.*

quegli era Eremita Secolare, e che tale anche forse fù S. Emiliano. A questo dubbio rispondefi, che fù Eremita Monaco, che è lo stesso, che dire, a mio giudicio, Eremita Regolare. Lo prouo con l'autorità di S. Ildefonso, il quale appunto nel suo Libro, che compose *de Viris Illustribus*, parlando di S. Braulio, e della Vita, che compose del nostro Sant' Emiliano, lo chiama col titolo di Monaco; ecco le di lui parole citate dal Card. Baronio nell' Annotatione sopracitata al giorno 12. di Nouembre in questa guisa. *Vitam AEmiliani cuiusdam Monachi, & memoriam eius, & virtutem illius Viri, suo tenore commendat paiser, & illustrat, &c.*

*Non fù Be-
nedittino.*

18. Ma qui dirà per auentura alcuno, che, se fù Monaco, fù Monaco di S. Benedetto, e nõ Eremita Agostiniano; che perciò gli PP. di quell'Ordine ne recitano per appunto l'Officio, e ne celebrano la Messa nel giornodella sua Festa, cosa che nõ fanno gli PP. Agostiniani. A questo dubbio, assai graue inuero à primo aspetto, io rispondo, che, quanto al titolo di Monaco, l'argomento, ò nulla, ò poco stringe; auuegnache anticamente egli era vn nome, ed vn titolo comune à tutti gli Religiosi Regolari, e specialmente à nostri, come si può vedere nelle Croniche di Marco Massimo, di Luitprando, di Giuliano di Pietro, e d' altri Autori ancora, da noi più volte citati, così nel primo, come anche in questo secondo Tomo: che se gli Padri dell' Ordine di S. Benedetto ne recitano l'Officio, e ne celebrano la Messa, non è, perche realmente il Santo fosse di loro Religione, mà perche essendo l'Ordine, e la Regola loro entrate nel di lui Monasterio fin dall' Anno 1030. come hor hora prouaremo con vn Diploma Reale, perciò eglino solennizzano in questa guisa la festa di S. Emiliano. Aggiungo, che l'Ordine di S. Benedetto non entrò mai nelle Spagne, oue nacque, visse, e morì S. Emiliano, se nõ dopo l'Anno del Signore 910, e ve l'introdussero gli Monaci Cluniacensi, come con più Diplomi Reali conuincissimo sotto l'Anno di Christo 546. come habbiamo anche accennato di sopra; che è lo stesso, che dire 356. Anni dopo la morte del glorioso, e Santo Eremita.

19. Ma dato, e non concesso, che gli Padri Benedittini fossero entrati, anche molto prima, ne Regni delle Spagne, non perciò potrebbesi dire, che S. Emiliano, ed il suo Monasterio, fossero stati di quell' Ordine; però che l'Ordine di S. Benedetto, e la di lui Regola, non entrarono in quel Couento prima dell' Anno 1030. e D. Sancio Rè di Nauarra fù quello, che ve l'introdusse, facendo, che gli antichi Religiosi di quello, li quali à sufficienci diuisione altri essere non poteuano, fuori che gli nostri Eremiti Agostiniani, lasciando la loro antica di S. Agostino, à quella si sottoponeffero: il Diploma del detto Rè viene prodotto dal P. M. Antonio Yepes Annalista Benedittino nell' Appendice del suo primo Tomo sotto il numero 22. e, per quanto spetta al nostro Punto, dice il suddetto Rè in quello, nella seguente guisa. *Ego Sanctius dono Dei Rex Nauarra, &c. Ecclesiam Sanctissimi AEmiliani adij, & factu ibi eridguo ieiunio, Venerabile Corpus eius de vili adhuc, quo detinebatur, Sepulchro, per manus Religiosorum Monachorum, ac Clericorum, in loculum Arca à me preparata diligenter est translatum. Translato itaque B. Viri Corpore, & visa multorum miraculorum efficacia, suggerente mihi Clero, ac Populo, Monasticum Ordinem secundum Regulam S. Benedicti in eadem Ecclesia diligenti industria constitui, & Sanctissima Religionis Virum, Ferrucium nomine, à Congregatione eiusdem loci regulariter electum, Pontificali cõsecratione Abbatem ordinavi feci, &c.* E fù dato questo Priuilegio Reale nell' Era di Cesare 1068. che sono appunto Anni di Christo 1030. come habbiamo detto di sopra. In quel tempo, meglio anche, e più a lungo scriueremo di questo importantissimo particolare. Se poi S. Emiliano sia Patrone della Spagna in quella guisa, che è il glorioso Apostolo S. Giacomo Maggiore, per hauer anch' egli più volte pugnato contro de Mori alla maniera di quello, come vogliono, e scriuono alcuni Historici, io mi rimetto à ciò, che ne scriue il nostro P. M. Filippo della Gandara nelle sue eruditissime Historie del Regno di Gallitia, & all' Apologie, che hanno scritte à vicenda gli Canonici di Compostella, e gli Padri Benedittini.

*Dimostrasi
con vn Di-
ploma Reale
in che tẽ-
po entrasse
ro l'Ordine, e
la Regola di
S. Benedetto
nel Monaste-
rio di S. E-
miliano.*

*E' Patrone
della Spa-
gna secondo
alcuni.*




Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

555.

2.

169.

I  Auendo, come accennassimo nell' Anno scorso, Vigilio Sommo Pontefice, mosso più dalle violenze, e dalle persecuzioni di Giustiniano Imperatore, che, perche, di vero, voglia n' hauesse, annullato il suo Costituto, che fatto haueua contro gl' impugnatori de trè Capitoli, & anche contro il Concilio generale, che s' era celebrato

Mentre Vigilio se ne ritorna in Roma, per giusto giudicio di Dio, se ne muore in Sicilia,

senza la di lui assistenza; & all' incontro confermato ogni cosa, conforme il gusto dell' Imperatore, e de Vescoui Orientali; alla perfine ottenne pur vna volta licenza dall' oppressore della Pontificale Maestà, di poterse ne ritornare in Roma; mà, oh sempre giusti giudicij dell' Altissimo Dio! ecco, che mentre egli, già felicemente giunto in Sicilia, si apparecchia di passarne, come trionfante della Greca Perfidia, alla sua Sede sublime, lo ferma Dio in quell' Isola con vn' acerbissimo dolore di pietra, & in pochi giorni, per mezo d' vna tormentosa morte, lo chiama à renderli strettissimo conto della morte data ingiustamente da lui al nostro Glorioso S. Siluerio in vn' altra Isola, & insieme del Pontificato acquistatosi con arti cattive, e con violenze così tiranniche, che però S. D. M. fece altresì, che non mai in sedici Anni, che gli durò, potesse godere vna mezz' hora di quiete, mà sempre fosse traugliato, maltrattato, e perseguitato da quelli, che l' haueuano indebitamente innalzato.

Concesse alcuni Priuilegi ad vn Monasterio dell' Ordine in Arli.

2 Trouiamo, che questo Pontefice cōcesse alcuni Priuilegi al Monasterio, che già fabricò Sant' Aureliano Arcivescouo d' Arli l' Anno del Signore 546. ad istanza del Rè Childeberto, e ciò à prieghi dello stesso Rè: e di ciò facciamo memoria, tanto più volentieri, quanto che di certo stimiamo essere stato di nostra Religione, così questo, come anche quello delle Monache fondato dal medesimo Santo; però che, se bene dice l' Haffteno nel Tomo primo delle sue Monastiche Disquisitioni, che egli diede vna Regola particolare, così all' vno, come all' altro, s' ha nulladimeno da dire, che non fosse Regola, mà Statuto, o Constitutioni, come habbiamo altre volte detto in altre occasioni tali; tanto più, che egli medesimo dice, che la cauò, per la maggior parte, dalla Regola di S. Cesario, quale, come diceuamo, altra non era, che quella del P. S. Agostino.

3 Morì dunque Vigilio Papa, dopo hauere, dice Anastagio, vissuto Anni 16. nella Città di Siracusa, come scriue il Cauallero à 28. di Dicembre dell' Anno 554. io però stimo, che erri, però che così Anastasio, come il Barono, dicono essere morto di quest' Anno, haurà forse errato il Cauallero, & in vece di dire v. *Idus Ianuary*, hà scritto v. *Kal. Ian.* Dicono poi l' vno, e l' altro Autore, che in due ordinationi, che egli tenne di Dicembre, ordinò Preti 46. Diaconi 16. e Vescoui 81. in varij luoghi; e fù il di lui Corpo trasferito in Roma, e sepellito con molto honore nella Basilica di S. Marcello nella via Salaria, e la Santa Sede vacò lo spatio di mesi trè, e giorni cinque.

Ordinationi, che fece Papa Vigilio,

4 Nel termine del qual tempo fu sostituito in luogo suo Pelagio Arcidiacono Romano, quale era stato proposto al Clero in Costantinopoli; e perche entrò subito vn vehemente sospetto nel detto Clero, che egli hauesse hauuta qualche parte nella morte di Vigilio, fù subito abbandonato quasi da tutti, à segno, che à gran fatica si ritrouarono due Vescoui, che consacrare il voleffero; fù nulladimeno consacrato dal Vescouo di Perugia, e da quello di Ferentino. Hor ciò vedendo il nouo Pontefice, col consiglio di Narsete Eunuco, fece vna Processione da San Pancratio fino a S. Pietro, oue salito sul Pulpito, ponendosi il Messale con la Croce sopra del Capo, accertò il Popolo di non hauer fatto, nè tentato alcun male contro del Papa morto; anzi nello stesso tēpò promulgò vn Decreto contro chiunque hauesse, ò per danari, ò per promesse, procacciatosi alcun' Ordine Ecclesiastico dal maggiore fino al minore. Così dunque, quietatosi ogn' vno, ritenne egli il pacifico possesso del già cōseguito Pontificato; e subito la prima cosa, ch' ei facesse, fù di confirmare la condannagione delli trè Capitoli, e di approuare il quinto Concilio, non ostante, che egli hauesse sottoscritto il Costituto di Vigilio suo Antecessore in fauore de trè Capitoli sudetti; mà ciò egli fece per la conseruatione della pace Ecclesiastica, e per non stuzzicare di nuouo l' Imperatore.

Creatione di Papa Pelagio, e ciò che gli accadde nel principio.

5 Racconta S. Gregorio Papa vn caso veramente raro, e marauiglioso, il quale successe quest' Anno nella persona d' vn Santo Monaco chiamato Libertino, il quale in questo tempo fioriuà nel Monasterio

Bel miracolo occorso ad vn Santo Religioso chiamato Libertino.

terio di Fondi nella Campagna: Il caso poi nella seguente guisa passò. Essendo arriuato Bucellino Capitano generale di Teodibaldo Rè di Friancia con vn grosso Esercito in quelle parti, & hauendo inteso gli rapaci Soldati, che nella Chiesa, e Monasterio di questo Sāto Religioso v'erano molti danari, subito alcuni di que' perfidi andarono colà con molto furore per rubbarli; mà ecco, che essendo entrati nell' Oratorio, oue il Sāto staua facendo oratione, e gridando per ogni parte, e chiamandolo con gran voci, tutto che molte volte nel caminare l' vrtassero, mai però lo poterò, nè vedere, ne sentire, laonde via da quel sacro luogo delusi gli conuenne d' andarsene.

6 Questi è quel medesimo Libertino, di cui racconta lo stesso S. Gregorio nel libro 1. de suoi Dialogi al cap. 2. che dodici Anni prima, cioè del 543. quando l' Esercito di Totila marchiaua per la stessa Prouincia di Campagna alla volta di Napoli, portò il caso, che il detto Esercito soprapiunse il Sāto, il quale era à Cauallo, & andaua in vn tal luogo per beneficio del suo Monasterio, à cui hauendo detto alcuni Soldati, che scendesse da Cauallo, egli subito scese, & à chi eraui, in sua vece, salito, offerse ancora la sferza, acciò potesse far caminare meglio il

Cauallo; mà ecco, che postosi egli subito inginocchiò à far oratione, l' Esercito all' incontro giunto al fiume Volturmo, hoggi detto Garigliano, e volendolo passare a guazzo, non fu mai possibile, che alcuno di tante migliaia di Caualli, volesse, nè pure porre vn solo piede nell' acqua; laonde dādosi à credere, esserli ciò auuenuto per l' oltraggio fatto al Seruo di Dio, subito tornarono indietro, e ritrouatolo, che ancora staua orando, gli restituirono il suo Cauallo; e poscia tornati al fiume, senza alcuna difficoltà, tostamente lo passarono. Se poi questo Monaco fosse di nostra Religione, ò d' altra, non lo dice S. Gregorio, che perciò ne habbiamo fatta qui commemoratione, dandoci à credere, che possa essere stato nostro, però che dell' Ordine di S. Benedetto non mi posso persuadere, che egli fosse, auuegnachè questo Santo non haueua ancor fondato alcun Monasterio, fuori che intorno al Monte Cassino: questo è il mio pensiero; pure io lascio sempre così in questa, come in ogn' altra cosa, che dubbiosa sia, la verità al suo luogo; non intendendo mai di turbare la giuridittione d' alcuno, mà solamente di accennare, di quando, in quando, le ragioni, che puole hauere il mio Ordine sopra di questo, ò di quel Soggetto, ò Conuento.

Si riferisce vn' altro bel miracolo operato dal medesimo; e di che Ordine fosse.



N questo triennio, altro non habbiamo di spettante direttamente alle nostre Historie, fuori, che Pelagio, dopo che si fu

stabilito nel suo Pontificato, procurò di riunire alla Cattolica Chiesa gli Vescou Scismatici, così dell' Italia, come dell' Africa, acciò non vi fosse alcuna dissensione, mà tutti d' accordo attendessero à conseruare il decoro della madre commune; mà come gli ritrouò, oltre modo, più che mai ostinati nella loro pertinacia, non solo gli ritornò à condannare, come Scismatici, mà di vantaggio cercò di consegnarli al Braccio secolare, pregando con sue lettere Narsete à fargli imprigionare, e mandarli in Costantinopoli all' Imperatore, affinche esso gli mortificasse, come meritauano, per la loro contumacia.

Cercò il Papadi riunire gli Scismatici; nè potendo, gli condāna di nuovo, e gli rinuncia al braccio secolare.

2 Et in questa deliberatione diede à conoscere il Santo Padre, che egli seguiva l' opinione sicurissima del nostro P. S. Agostino nell' Epistola 48. ad Rogatianum, che gli Eretici, cioè à dire, si deuono raffrenare più col timore delle Leggi, che con la forza delle Dottrine, e delle dispute. E se bene à questa forza s' oppose il nostro Facondo Vescouo Hermianense, tante volte da noi mentouato, nel libro, che scrisse contro vn certo Mociano, con dire, che v' era molta differenza trà quelli, che non voleuano sottoscriuere la condanna-tione delli tre Capitoli, e gli Donatisti, che erano Eretici marci, la doue, così esso, come gli suoi seguaci, erano tanto Cattolici, che per non pregiudicare ad vn Concilio tanto Cattolico, come era stato il Calcedonense, non s' erano curati di tirarli addosso l' odio del Papa, e dell' Imperato-

Facōdo Vescouo Hermianense Agostiniano, procura di difendere gli Scismatici.

ratore; tuttauolta il Pontefice proseguì le sue istanze con Narsete; ma però questi, com'era molto pio, si rendeuo molto anche difficile à voler vsare questa forza contro i sudetti Scismatici; che però tentò prima di vedere, se poteua cò buone parole, & esortationi, tirargli sù la strada smarrita; ma tanto fu lontano, che egli ciò cò seguiffe, che anzi s'affaticauano essi molto di tirare lui nella sentenza loro, benchè senza alcun frutto.

3 Nè solamente gli sudetti Scismatici procurarono di tirare nel loro partito Narsete, ma lo stesso Rè di Francia Childeberto, con darli ad intendere, che Pelagio, per hauer condannati gli tre Capitoli, & approuato il quinto Sinodo, s'era reso sospetto nella Santa Fede; per la qual cosa il buon Rè, per nõ errare, spedì vn suo Ambasciatore allo stesso Pontefice, chiamato Ruffino, con pregarlo, che volesse con vna sua Lettera Pontificale, manifestare la sincerità della sua Fede, il che fece egli ben tosto, con scomunicare altresì chiunque hauesse deuiato dalla Lettera di S. Leone à S. Flauiano, e dal Concilio Calcedonense; e perche intese altresì il Santo Padre, che gli Scismatici cercauano di cõtargli contro tutta la Christianità, si risolse di mandare appunto vn'altra Lettera circolare à tutto il Popolo Christiano, nella quale daua minuto ragguaglio della purità della Fede, ch'egli seguiva; & inuero questa grandemente giouò à mantenere fedeli verso la Santa Sede i Christiani, li quali erano stati male impressionati, che però chiudendo hormai l'orecchie à gl'incanti de Seduttori, ricorreuano tutti al Santo Padre vniuersale della Chiesa; e non solo i semplici Fedeli, ma altresì molti Scismatici medesimi, anzi per la maggior parte; solo dice il Baronio, che stettero pertinaci per qualche tempo notabile molti di detti Scismatici in diuersi luoghi d'Italia; dal che io prendo occasione, & ansa di pensare, che gli nostri Africani anch'essi si riduceffero al loro douere, già che di essi più non si parla nell'Historie Ecclesiastiche; altrimenti se ne parlereb-

be, come si fa di questi Italiani, li quali si rimasero ostinati.

4 Nello stesso tempo, che il Rè Childeberto mandò la sudetta Ambasciaria à Pelagio, mandò altresì Sabaudio Arciuescouo d'Arli, vn'Ambasciadore per la stessa cagione anch'egli, & altresì, acciò gli concedesse il Pallio; era questo successo in quella nobil Sede à S. Aureliano, il quale, come nel suo luogo diceffimo, fondò due Monasterij di nostro sacro Istituto ad istanza del Rè Childeberto, cioè à dire vno di Frati, e l'altro di Monache: e se bene l'Haffteno pensa, che egli fosse il primo legislatore di que' Monasterij, perche si dice hauerli date Regole particolari, come che egli fosse Istitutore d'vn nuouo Ordine; non fu però così, come altrove dimostraffimo; perche era cosa familiare in que' tempi antichi, che chi fondaua qualche Monasterio, oltre la Regola generale di quell'Ordine, gli daua il Fondatore altre Constitutioni, ò Statuti da obseruare, quali erano parimente chiamati col nome di Regole; e come più volte ancora habbiamo obseruato ne Monaci dell'Hibernia, li quali, tutto che fossero d'vn'Ordine istesso, che fu quello, che appunto introdusse in quel Regno S. Patritio; cioè à dire l'Agostiniano, come nel suo luogo, con più che chiara euidenza, facesfimo costare, tuttauia ogni qual volta alcuno di loro fondaua qualche nuouo Monasterio, subito gli daua Regola particolare, cioè à dire, oltre la Regola commune, gli daua altre Istruzioni, ò Statuti, per viuere cò maggior obseruanza, e strettezza di quella, che nella Regola commune si prescriue; e perciò poi, così l'Haffteno, come altri, hãno stimato, che siano stati fondatori di Ordini nuoui. Quali poi fossero le attioni eroiche, che fece S. Aureliano, per acquistarsi il titolo di Santo, non lo potiamo dire; solo diciamo, che ben bisogna, che fossero molto singolari, perche vn titolo, così glorioso, non s'acquista senza gran moltitudine di sante operationi, continuate fino all'ultimo periodo della vita,

Morte di S. Aureliano Arciuescouo d'Arli, qual stimasi essere stato Agostiniano.

Procura lo stesso Facondo cò gli altri Scismatici di tirare nella loro perfidia il Rè di Francia, e Narsete.

Ma non ottenendo l'intento, credesse, che si riduceffero all'unità della Chiesa.





Vasi su'l bel principio di quest' Anno c' incontra mo nella morte del Santo Pontefice Pelagio, il quale, dopo hauer governata con santa prudenza, e prouidenza insieme, la Chiesa di Dio, alla perfine in quest' Anno, à due di Marzo, andò à riceuere il meritato premio delle molte sue fatiche dall'Eterno Rimuneratore nel Cielo. Questo Santo Pontefice, dice Anastasio Bibliotecario, in due Ordinationi, che egli tenne nel Mese di Dicembre in diuersi Anni, creò 26. Preti, Diaconi 9. e Vescou 49. Edificò in parte la Basilica de Santi Apostoli, la quale poi, come si ritrahe da vn' Epistola d' Adriano Papa à Carlo Magno, fù terminata da S. Giouanni suo successore. Morto dunque, e sepellito nella sudetta Basilica, essendo vacata la Santa Sede trè Mesi, e 25. giorni; nel fine di quelli, fù in suo luogo eletto Giouanni, cognominato Catellino, figlio d' Anastasio, huomo per nobiltà di sangue molto chiaro, & illustre.

2 Fù altresì celebrato quest' Anno vn Concilio nella Metropoli di tutta la Francia, Parigi, contro varij abusi, così de Principi, come anche de Baroni del Regno; e frà gli altri, che vi si sottoscrissero, vno fù S. Germano, il quale d' Abbate, ch' egli era dell' insigne Monasterio di S. Sinfioriano, fù à quell' altissima Cattedra sublimato in luogo d' vn certo Eusebio, il quale era stato in quella posto, dopo la deposizione dell' indegno Safforato. Di qual Religione poi egli si fosse il P. S. Germano, non è difficile l' indouinarlo, però che già si sà, che in questo tempo quanti Monaci, e Monasterij si ritrouauano nella Francia, tutti erano deriuati dalla Scuola, e disciplina de Monaci Santissimi di Lerino, li quali erano in sostanza dell' Ordine Agostiniano, come tante volte habbiamo dimostrato, che che ne dica il P. Lezana, il qual pur vorrebbe, che fosse stato suo Monaco Eliano, mà inuero senza alcun fondamento, fuori che d' essere stato Monaco.

3 Di questo glorioso Vescouo gran cose narra Fortunato nella di lui Vita, e specialmente dice, che, per gran misericordia di Dio, fù concesso à quella gran Città per beneficio, non meno de Regi, che regnarono nel suo tempo, che del Regno istesso; specialmente magnifica in-

fommo grado: la di lui eroica pietà verso de Poueri, però che quanto haueua, così dell' entrate della sua Chiesa, dell' offerte, e dell' oblationi date da Fedeli, e de danari, che in gran copia gli daua lo stesso Rè Childeberto (il quale inuero grandemente spalleggiò la carità ardentissima di questo glorioso Prelato) tutto daua à Pouerelli con grandissima allegrezza. Riferisce lo stesso Fortunato, che vna volta hauendoli dati, il sudetto Rè, sei milla soldi da distribuire à Poueri, ne diede egli à medesimi trè milla; in questo mentre, poi, essendoli occorso d' andare dal Rè, gli chiese egli, se hauea distribuito tutto il danaro datoli; à cui hauendo risposto il Santo, che solo la metà n' hauea distribuito, soggiunse il Rè, perche non haueffe dato ancora il rimanente, perche non v' erano più Poueri, rispose. Si che conclude Fortunato, che in questa guisa passaua vn marauiglioso contrasto frà il Santo Vescouo, & il Rè, mà era vn contrasto di misericordia, e di pietà. *Faciebant apud se de misericordia pugnam, & de pietate certamen.* Così và, dice qui l' Eminentissimo Cardinal Baronio, e molto bene; quando i Vescou, & i Sacerdoti fanno il debito loro, i Principi sottomettono se stessi, e gli loro Beni al beneplacito di quelli, giusta l' Oracolo Diuino ne Macabei al terzo. *Propter Onia Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, fiebat, vt & ipsi Reges, & Principes, locum summo honore dignum ducerent, & Templum maximis muneribus illustrarent.* Di questo Santo glorioso tornaremo à parlare altre volte, e daremo poi anche vn' Epilogo della di lui Vita nell' Anno 579. nel quale terminò la sua santissima vita.

4 Fioriua in questo tempo nel Monasterio di Pittieri con gran fama di santità, e cò raro esempio di moderatione, la gloriosa Regina Radegonda, Moglie di Clotario Rè di Francia, la quale essendo caduta in disgratia dello stesso Rè, per sug-

Si descrivono alcune eroiche virtù di questo Santo Prelato.

S. Radegonda Regina di Francia separata dal marito, con modo marauiglioso, diuene Monaca.

Morte di Pelagio, e creatione di Gio. cognominato Catellino.

S. Germano Abbate di S. Sinfioriano, vien creato Vescouo di Parigi, e si sottoscrive ad vn Concilio in celebrato.

l'Apostolo 1. Cor. 7. che se alcuna Donna è legata in matrimonio con alcuno, non voglia cercare di sciogliere vn tal nodo, prolungaua perciò d'efeguire la di lei volontà; del che molto bene accortasi la Santa Reina, entrata nella Sagrestia, e vestitasi da per se stessa da Monaca, se ne ritornò fuori, e comparfa dauanti il Vescouo all' Altare vicino, così cò inuito, e risoluto coraggio gli disse. *Oh là, Medardo, se tu differirai di consacrar mi, & baurai più timore d'vn'huomo, che di Dio il Celeste Pastore dell' anime te Pecorelle ti farà rendere stretto conto dell' Anima mia.* Dalle quali parole, proferite con spirito grande, atterrito il Santo Prelato, subitamente gli pose le mani sù'l Regio Capo, e Diacona la consacrò; così dice l' accennato Fortunato. *Quo ille contestationis concussus tonitruo, manu superposita, consecrauit Diaconam.* Racconta poi il sudetto Vescouo bene à lungo la di lei rara astinenza, i digiuni continui, le penitenze, & altre austerità, che ella praticaua, anche prima di farsi Monaca, e molto più dopoi, non solo auanti la foundatione del Monasterio di Pittieri, mà maggiormente dopo, che in quello si fu racchiusa.

Ottiene vn
Cilicio da vn
Santo solita-
rio, il quale
gli riuela,
che doueua
restare Mo-
naca.

5 Essendosi dunque in questa guisa fatta Religiosa, e grandemente temendo, che il Rè suo Marito, vn qualche giorno, pentito d' hauerfela lasciata partire dal fianco, non la facesse per forza tornare nel Reale Palagio, mandò ella per tanto à donare ad vn' huomo Venerabile per nome Gio. che staua racchiuso in vn luogo vicino al Castello di Caiona, vn bellissimo ornamento, che più di mille soldi valeua, acciò esso all' incontro gli mandasse vn' altro Cilicio, con cui potesse domare la di lei carne ribelle, & insieme pregasse nostro Signore à riuelargli, se il Rè fosse per violentarla à ritornare à Palazzo; che se ciò mai haueua da essere, che essa più tosto eleggeua di morire, che di lasciare lo Sposo Celeste, à cui tutta dedicata s'era, che ritornare nelle mani dello Sposo terreno, benchè Rè; mà, come il Sant' Huomo, dopo vna feruorosa oratione, intendesse da Dio, che non haueua più da essere inquietata dal Marito, e che più tosto S. D. M. gli haurebbe data la morte, che egli più fosse per rihauerla, & alla Sata Reina ciò facesse tostante intendere, con mandarli ancora il bra mato Cilico, ne rimase ella perciò in sommo grado consolata.

6 Poco appresso poi portatafi di repen-

te nella Città di Pittieri, cominciò iui à fondare il suo primo Conuento, concorrendoui, non solo il consenso, mà di vantaggio, l' aiuto efficace del Rè, cooperando, per ordine suo, il Vescouo, che Pientio chiamauasi, & Austrapio Duce. Finito di fabricare il detto Monasterio v'entrò dentro la buona Radegonda, con assai maggior allegrezza, che non fece, quando entrò nel Palazzo di Clotario, per iposarsi con esso lui, e diuenire di schiaua, che ella era, Reina della Francia; & essendo parimente entrato, poco appresso, nello stesso Monasterio vn numerofo stuolo di Verginelle, le quali corsero all' odore d' vna così fragrante Santità, quando ogn' vno si daua ragioneuolmente à credere, che ella si lasciasse creare Abbateffa, e Superiora di tutte, la cosa passò in altra guisa, però che ella volle, che vn' altra s'elegesse, a cui, come la minima di tutte, volle obedire; e seruire, esercitandosi appunto, come se fosse stata serua di tutte l'altre, ne più vili esercizi del Monasterio, mostrando sempre, & vsando vna carità Angelica verso di ciascheduna, & humiliandosi infine, e prostrandosi sotto i piedi di tutte.

7 Mà ecco, che mentre la Santa Regina stà in questa guisa attendendo ad accumulare in quel terreno Paradiso vn' infinito tesoro di pretiosissimi meriti, il Demonio suo implacabile nemico, che non poteua patire, che ella cotanto s'auanzasse nel Regio camino della Perfettione, si studia per tanto di togliere dal cuore del Rè Clotario suo marito ogni passata auersione, e rappresentandoli, ad vna ad vna, le amabilissime qualità della sua diletteffissima Sposa, l' accende di tal sorte nell' amore di quella, che il Rè si sente all' improuiso scoppiare, se non la torna di nuouo à ripigliare; mà perche sapeua, che, se chiamata l' haueffe, ella forse non farebbe venuta, perciò fingendo di volere andare à Turs à visitare il Corpo venerabile di S. Martino, verso quella volta, in còpagnia di Sigiberto suo figlio, s'auuiò, con animo però, in effetto, di condursi anche à Pittieri, e feco ricondursi, voleffe, ò nò, l'amatissima Reina.

8 Arriuato per tanto l' auuifo di questa mossa di Clotario all' orecchie di Radegonda, come ella subito sospettò di quello, che era, così punto non indugiò di tostante scriuere al Santo Vescouo di Parigi, S. Germano, il quale con lo stesso Rè veniua, con supplicarlo con la bocca per terra

Fondò vn
Monasterio
in Pittieri,
di cui fà
eleggere per
Abbateffa
vn' altra.

Pensò il Rè
di far torna-
re in sua cò-
pagnia la
sua Sposa
Radegonda.

Mà pregato da S. Germano à desistere da tal pèfiero, si quietà, mà con sommo dolore.

terra, che per la pietà di Dio operasse col Rè, acciò non la venisse ad inquietare, già che con buona gratia di S. M. erasi ella, così da senno, applicata al seruitio tanto importante del sommo Rè de Regi. Lette le lettere, il buon Germano non mancò di seruire la Serua di Dio, che però subito prostratosi à piedi di Clotario, vicino al Sepolcro di S. Martino, lo si pose à pregare con gran copia di lagrime, à non volere andare à Pittieri ad inquietare il cuore della Santa Regina. Alle quali preghiere, come che subito le intese, e le conobbe vscite dalla bocca, e più dal cuore di Radegonda, grandemente commosso, & intenerito, imputando à pessimi Còfiglieri quanto haueua fatto, e stimandosi affatto indegno d' hauere vna così santa Conforte, prostratosi anch'egli, tutto molle di lagrime, e di dolore ripieno, à piedi di S. Germano, lo supplicò, che volesse per esso lui intercedere appresso la Santa Regina, acciò si disponesse à perdonarli ciò, che contro di essa haueua fatto di male, per le diaboliche suggestioni de suoi maluagissimi Còfiglieri.

9 Et ecco, che di repente il giustissimo Iddio, vndicatore degl' Innocenti, non istette guari a scagliare il fulmine del meritato castigo sù di quegli empi; però che tutti, alla maniera d' Ario, euacuaronò cò acerbiissimi dolori le loro puzzolenti intestina in vna fetidissima Cloaca; così pagarono gli scelerati abbondeuolmente la pena della loro felonìa, insegnando alli altri di non concitare già mai gli animi de Grandi contro degl' Innocenti. Per la qual cosa grandemente atterrito Clotario, e sommamente temendo la giusta ira di Dio, & il di lui tremendo giudicio; pregò ben tosto il glorioso Germano à gire di volo à Pittieri ad impetrarli il sospirato perdono dalla carissima Moglie; il che hauendo con incredibile celerità eseguitò il buon Prelato, ottenne con facilità grande quanto bramaua, protestandosi di vantaggio la Santa Eremiteffa di non capire in se medesima, per la incomparabile allegrezza, che sentiuà in quel punto di vederfi così felicemente liberata dalle horride fauci del Secolo fallace; per lo che, vedendosi hormai sicura da questo graue impaccio, diedesi più, che mai, con tutto il cuore, al seruigio del suo amato Iddio.

10 Diede poi ella parte, la trionfante Regina, di questa sua maschia risoluzione alla maggior parte de Vescoui, e de Pre-

lati della Francia, chiedendogli istruttioni intorno allo stato Monastico, che preso haueua; li quali poi abbondeuolmente lo fecero. Mà dirà vno, e di qual Religione si fece ella Religiosa Santa Radegonda? A questo quesito risponde S. Gregorio Turonense, che di quella medesima Religione, di cui era stata Cesaria, per il cui effetto si portò ella medesima in persona nella Città d' Arli, insieme con quella Religiosa, che essa haueua istituita Abbateffa, e dal Monasterio, in cui era vissuta, e morta la sudetta Cesaria, prese la Regola sudetta, e così incorporandosi cò quel Monasterio, diuenne con la sua Congregazione della medesima Religione di Cesaria; così appunto dice S. Gregorio sudetto, parlando della detta Santa Radegonda nel lib. 9. della sua Historia Frãcese al cap. 40. *Necessitate commora cum Abbatissa sua, quam instituerat, Arelatensem urbem expetunt: de qua, Regula S. Cesarij, atq; Cesaria Beata suscepta, Regis se tuitione munierunt.*

11 Della stessa verità ne fece ampia fede la medesima Santa nell' Epistola, che ella scrisse à Vescoui della Francia, prodotta dal sopracitato S. Gregorio Turonense nel capitolo 43. di quel libro 9. iui. *Insuper Cōgregationi (iono parole della Regina) per me, Christo praestante, collecta, Regulam, sub qua S. Cesaria (così col nome di Santa chiama la Beata Regina la già morta Cesaria) degit, quam sollicitudo B. Casarij Antistitis Arelatensis ex institutione SS. PP. conuenienter collegit, adsciuu, &c.* Della medesima verità fece, e rese altresì chiara testimonianza Venantio Fortunato nel lib. 4. carmine 2. *ad Martinum Episcopum Gall.* parlando appunto di S. Radegonda, dell' Abbateffa Agnese, e della Regola di Cesaria, ò di Cesario.

Cū Radegūde humili suplex pia postulat Agnes, Vt commendata sint tibi Sancte Pater, Et crescente choro per carmina sancta Sororum Complaceant Domino, te duce mite suo. Atq; adscita sibi seruetur ab Vrbe Genesij.

Regula Casarij Presulis alma pū. Chiama il sacro Poeta Città di Ginesio la Città d' Arli, perche iui si riuerisce, e s' honora, il glorioso Martire S. Ginesio, di cui la Chiesa celebra la memoria à 25. d' Agosto. E nel libro ottauo al capitolo quarto torna à cantare lo stesso Autore, nel medesimo proposito nella seguente guisa.

Concipiente fide Christi Radegundis amore, Casarij lambit, Regula quidquid habet.

Passà in Arli con l' Abbateffa, e prende la Regola di Cesaria; che era in sostanza l' Agostiniana.

Vien testimoniata questa verità da lei medema, e da Venantio Fortunato.

Castigà Iddio gli calunnatori di Radegonda, la quale di buon cuore perdona à Clotario suo marito.

Confermasi
maggiormen-
te essere sta-
ta la Rego-
la di S. Ce-
sario l' Ago-
stiniana.

12 Che Regola fosse poi questa di San Cesario, à bastanza l' habbiamo detto altrove, cioè à dire nel Secolo passato sotto l' Anno di Christo 540. oue dimostrarissimo essere l' istessissima Regola del P.S. Agostino, toltene alcune poche cose, aggiunte, òleuate, le quali sono tutte accidentali. Et il Brauero stima, che questa fosse la Regola medesima, che s' offeruaua nel Monasterio di Lerino, di cui fu Monaco S. Cesario; *Itaque* (dice egli, appresso il P. Bollando nel Tomo primo di Gennaio à car. 730.) *Regulam hanc, veramuis in partē accipias, à S. Benedicti quidem Institutis discrepantem, arbitror equidem cum ipso Cesario ex Liriuensi Gymnasio profectam, &c.* laonde sempre viè più confermasi la nostra verissima Sentenza, che il Conuento Lerinense fosse d' Istituto Agostiniano, fin tanto, che v'entrarono gli Padri di S. Benedetto, intorno à gli Anni di Christo 664. come in quel tempo vedremo; sì che dunque gli è chiaro, che hauendo S. Radegonda offeruata la Regola medesima, che offeruò S. Cesario, e Cesaria sua sorella, insieme col famoso Monasterio di Lerino, & essendo stata questa Regola non altra, che l' Agostiniana, ne siegue in cōsequenza, che giustamente da noi si possa, e si debba chiamare S. Radegonda Religiosa dell' Ordine nostro Agostiniano.

Proponesi
vna graue
obietzione
del P. Erre-
ra contro il
Monacato
Agostinia-
no di S. Ra-
degonda.

13 Mà qui gli è necessario in fine, che diamo sodisfattione al nostro dottissimo P. Errera, il quale, abbenche nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano ammetta sotto la prima Classe della Lettera R. à carte 328. col. 2. che S. Radegonda militasse sotto la Regola di S. Cesario, la quale dice, e confessa anch' egli essere la medesima del nostro P. S. Agostino, nulladimeno dice poi, che stima, che ella fondasse vna nuoua Religione sotto di quella Regola di S. Cesario, la quale però fosse differente dalla nostra Agostiniana: e la ragione, che egli di ciò adduce, si è, perche nella sudetta Regola comandauasi, che il colore dell' Habito non fosse negro, mà più tosto bianco; così si legge dice nel cap. 41. *Omnia vero indumenta simplici tantum, & honesto colore habeant, numq; nigra, non lucida, sed tantum laia, vel lactinea, in Monasterio per industriā Preposita, vel sollicitudinem lanipendia fiant.* E nel cap. 42. ciò pur anche si torna à replicare in questa forma. *Tinctura in Monasterio nulla alia fiat, nisi, vt supra dictum est, laia, & lactinea, quia aliud humilitati Virginitatis non oportet.* E finalmente nella recapitula-

tione della Regola al cap. 7. di nuouo pur anche s' inculca, che non si ammetti mai il color nero. *Monco specialius, vt sicut iam diximus, vestimenta lucida, vel nigra, vel cum Purpura, vel bebrina numquam habeant in usu, nisi tantum laia, & lactinea.* Hor, ciò supposto, dice qui il P. Errera sudetto, che questa così inculcata esclusione del color nero non gli sembra punto conforme all' Istituto Agostiniano.

14 Mà mi perdoni pure questo eruditissimo Autore, se io dico, che la sua difficoltà non hà punto di difficoltà; però che, se ciò hauesse fatto la Santa, dopo che dalla Santa Sede è stato dichiarato essenziale all' Ordine Agostiniano il color nero, egli haurebbe molto ben ragione; mà prima che ciò fosse da quella il sudetto colore determinato per essenziale, io non so vedere, perche non lo poteua ella escludere dalli habiti delle sue Monache; tanto più, che ella voleua, che portassero gli habiti sudetti di color bianco, ò di latte, com' ella dice, che è vn colore appunto sempre vsatosi dall' Ordine nostro, fin dal suo bel principio, il quale pur anche hora s' vfa ne Chioftri, non ostante, che il nero sia più essenziale; hor non essendo in que' tempi i Religiosi obligati à vestirsi più d' vn colore, che d' vn' altro (parlo de mortificati) poteua ella dunque S. Radegonda, e Cesaria, con gli altri Monaci, e Monache dello stesso Ordine Agostiniano, vestire di qual si voglia colore mortificato, e semplice, con escludere anche il nero, ò perche fosse troppo graue, e maestoso, come è anche hoggidi, che l' vfa ordinariamente la Nobiltà; ò perche fosse meno esprimente lo stato Verginale di quello si sia il bianco, che perciò, fuori di questo, dice niun' altro essere bisogneuole all' humiltà delle Vergini. Et in vero in questi tempi erasi introdotto nelle parti Occidentali dell' Europa il vestire de nostri Padri di quel colore, che ordinariamente porta seco la lana dalle Pecore, il quale più tira al bianco, che ad altro colore, perciò ordinariamente di bianco vestiuanfi i Religiosi, e le Religiose; il qual costume poi fu anche portato nell' Italia, e vi durò poi fino à i tempi della grand' Vnione, fatta per ordine di Papa Alessandro IV. l' Anno del Signore 1256. come ampiamente faremo costare in quel tempo. Anzi, che in questo tempo medesimo nostro e' v'è pure vna Congregazione di Religiosi, che Coloriti si chiamano, però che vestono di colore

Risponde
abbondenol-
mente, e si
sodisfa alla
di lui obiet-
tione.

lore leonato, ò tanè , e pure sono Agostiniani , e viuno sotto l' obediènza del P. Generale de veri Agostiniani , e pure siamo in tempo , che il color nero è stato dichiarato dalla S. Sede essenziale alla nostra Monastica Agostiniana Professione ; hor quanto più poi non era repugnante il color bianco ne tempi di S. Radegonda, ne quali non era stato dichiarato, come io diceua più sopra , per essenziale il nero ?

15 Ci resta in fine da ponderare alcune parole, che dice il P. Lezana intorno di questa Santa Regina nel Tomo terzo de suoi Annali Carmelitani : però che , dopo hauer detto sotto il numero 3. dell' Anno del Signore 590. che questa gloriosa Santa propagò il Monastico Istituto, soggiunge. *Contendant ergo meritò illius temporis Monachi, nostri videlicet, Basiliani, Augustinenses, & Benedicini, pro tanta Moniali, eiusq; alumnis; nobis enim satis dictum in precedentibus sufficet, &c.* Imperò che dico io, e come vi resta luogo di contendere à Carmelitani, Basiliani, e Benedittini con gli Agostiniani, intorno la Monastica Professione di questa Santa Reina, se già chiara- mente si sa, e l' habbiamo sensibilmente dimostrato più sopra , hauer ella offeruata la Regola di S. Cesario, la quale in sostanza è la medesima di S. Agostino ? nõ hanno dunque alcuna occasione gli suddetti Religiosi di contendere con noi il Monacato di questa Santa , però che gli è fuori di dubbio, essere stata nostra . Nello stesso Conuento si fecero Monache altresì ne tempi della stessa Santa Radegonda.

Si pondera-
no alcune
parole del
P. Lezana,
e si conclude
essere total-
mente inu-
tili.

due altre gran Principesse, cioè à dire Crodièlda figlia del Rè Chariberto , e Basina figliuola del Rè Chilperico; non fecero però la riuscita della loro Santa Madre Radegòda, anzi dalla di lei santità, e celesti costumi degenerarono grandemète, come nel suo proprio luogo vedremo, cioè à dire sotto gli Anni di Christo 593. e 594.

16 Sotto l' Anno del Signore 547. no- uantefimoquarto del Secolo Secondo al numero 4. & vltimo, rifiutassimo l'opinione del nostro P. Antonio della Purificatione intorno al tempo della morte del glorioso S. Leonardo; pietoso Auuocato, e Protettore de pueri Carcerati; però che, là doue è egli di parere, che il detto Santo morisse nell' accennato Anno 547. concludeffimo noi essere più probabile, l' opinione del nostro P. Ambrogio Staibani, che lo stima morto nell' Anno presente del 559. alla quale in fatti, tanto più di buona voglia ci sottoscriuiamo, quanto che vediamo essere stata seguita dal Tritemio *lib. 3. de Viris Illustribus Ord. D. Benedicti cap. 29.* citato, eseguito anche dal Cardin. Baronio nell' annotatione al giorno 6. di Nouembre *Verbo. S. Leonardi, &c.* che però e' sarà bene, che ancor noi in questo luogo, e tempo, diamo, vn brieue saggio , così della di lui santissima Vita, e Miracoli, come anche di quella del suo glorioso fratello S. Lifardo, stante che è onninamente incerto l' Anno, in cui anch' egli lasciò di viuere, anzi pur di morire, in questa misera Valle di lagrime, e di pianti.

Morte di S.
Leonardo.

*Vita mirabile, Virtù rare, Miracoli stupendi, e Morte pretiosa
de due Santi, e gloriosi Fratelli Leonardo, e Lifardo,
Religiosi entrambi di nostro Agostiniano
Istituto.*

17 **L**E Vite di questi nostri due gloriosi, e Santi Fratelli, sono state scritte da varij Autori, e specialmente da Pietro Natali nel suo Cartalogo de Santi, sotto il giorno 6. di Nouembre, e sotto il 3. di Giugno; Dal Surjo nel Tomo 6. sotto lo stesso giorno; da Beda, da Adone, e da altri più moderni; & il Cardinal Baronio nella sopracitata Annotatione, testifica d' hauer letto in Roma nella Chiesa di S. Maria ad Martyres vn Codice manoscritto, in cui gran cose v' erano notate della

Autori, che
scrivono la
loro Vita.

gran carità di S. Leonardo verso de pueri Carcerati. De nostri parimente scriuono la di lui Vita il Romano nelle sue Centurie, e nell' Historia dell' Ordine; lo Staibani sopracitato nel suo Tempio Eremitano à car. 270. Il P. Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo lib. 2. Tit. 2. ne trè primi Paragrafi di quel Titolo. Et alcuni altri ancora di minor conto.

18 Da tutti questi Autori dunque, e specialmente da Pietro Natali, e dal Surjo,

*Sua Patria,
e Parenti,
quali.*

rio, che mi paiono gli più Classici, dopo Adone, e Beda, li quali ne parlano troppo compendiosamente, io in sostanza ne ricauo, che questi due Santi Fratelli nacquero nel bel Regno di Francia, cioè à dire nella Città di Lemouica nella famosa Prouincia d' Aquitania, in tempo appunto, che regnaua il Magno Clodoueo, di cui erano Collaterali, come scriue il Natali, cioè à dire Cortigiani d' alto ministero, gli suoi Parenti, li quali erano nobilissimi; e perche, quando nacque Leonardo, il Rè per auuentura ritrouauasi con la sua Corte, insieme con S. Remigio Vescouo santissimo di Rens, nella sopradetta Città di Lemouica, come questo glorioso Prelato fu quello, che gli volle dare il Santo Battesimo, così il Rè medesimo, il quale grandemente in vero amaua, nõ tanto per la sua nobiltà, quanto, fors' anche, per le sue rare virtù, il di lui Genitore, si compiacque di leuarlo cõ le sue Regie mani dal sacro Fonte; se pur dir non vogliamo, che il di lui Padre, dopo ch' egli fu nato, lo facesse portare in Rens per sua diuotione, acciõ hauesse il di lui Figlio quest' honore d'essere battezzato da vn così gran Santo, e d' hauere per Padrino vn Rè cotanto famoso.

*Riceue il
Battesimo
da S. Remigio,
& è dal
Fõte leuato
dal Rè Clodoueo.*

19 Et in vero fu voler del Cielo, che così succedesse, perõche era stato ab eterno colà sù decretato, che egli hauesse da essere discepolo di quel Santo Vescouo, nella cui Scuola haueua anch' egli, insieme col suo fratello Lifardo, da riuscire vn perfettissimo Santo. Quando dunque fu in età proportionata à poter essere istrutto, così nelle Christiane, come anche nell' Ecclesiastiche insegnanze, e documenti, fu da suoi Padri consegnato à S. Remigio sudetto, acciõ, si come l'haueua fatto col Santo Battesimo Christiano, così anche si degnasse con la sua Celeste dottrina d' istruirlo à segno, che egli altresì, per suo mezo, diuenisse vn perfettissimo Ecclesiastico; il che poi fu dal buon Prelato così compitamente esequito, che non guarì andò, che Leonardo diuenne, così nella bontà, come nel sapere, cotanto celebre, & insigne, che veniu da ciascheduno ammirato, e riuerito, non come vn' huomo della terra, mà come vn' Angelo del Cielo; à segno tale, che per infino lo stesso Rè rapito da vna tanta Santità, e Dottrina, lo fece à se nel suo Palagio venire, & anche, per qualche tratto di tempo, lo necessitò à trattenerli seco, con animo di dargli a suo douuto

*Suo gran
profetto sotto
la disciplina di S.
Remigio.*

tempo la cura di qualche insigne Vescouado nel suo Regno.

20 Et in effetto, come gli parue giunto Leonardo ad vn' età sofficiente per sottoporre le spalle à così graue Pondo, fecegli intimare la di lui volontà; mà il Santo, com' era totalmente lontano da vna così alta pretensione, così significata à Sua Maestà, con ogni maggior humiltà, la sua mente, non solo ottenne d' essere lasciato viuere nel suo stato di semplice Chierico, com' era, mà di vantaggio ancora impetrò di fare alla sua primiera stanza ritorno.

*Il Rè gli
vuol conferire vn Vescouato, &
egli humilmente lo ricusa.*

21 E perche S. Remigio suo Maestro, e Padre Spirituale, haueua ottenuta questa gratia dal sudetto Rè, che, ogni qualunque volta Sua Maestà fosse entrata, ò passata per la sua Città di Rens, egli hauesse hauuta facoltà di chiedergli, e d'ottenere la liberatione di quanti ritrouauansi nelle prigioni inceppati, così pur anche la medesima gratia fu dallo stesso Rè (come vogliono alcuni, & io pure sono dello stesso parere, ò per lo meno da suoi figliuoli, perõche in vero il Rè morì in tempo, che Leonardo era giouine, mà non però tanto, che non hauesse per lo meno 25. ò 30. Anni ancora, mentre, che leggiamo, che quegli meditaua di dargli vn Vescouado) cõcessa al glorioso S. Leonardo; il quale come era in vero impastato d'vn' Angelica carità, così quasi mai in altro, più di buona voglia, impiegauasi, fuori che nel liberare da i ceppi, e dalle catene, i miserabili Carcerati, nõ solo con la forza della Regia autorità, mà molto più poi anche con le sue efficacissime intercessioni, e preghiere.

*Ottiene dal
Rè di liberare
gli poveri
Carcerati.*

22 Per la qual cosa essendosi ben tosto sparsa la fama della di lui Serafica carità verso di que' poveri infelici, non si può credere in quanto credito, e diuotione insieme, egli entrasse ne cuori d'ogn' vno, e massime di que' Pouerelli, che si ritrouauano per varij loro misfatti nelle Carceri imprigionati; laonde, come non mancavano quelli, che erano più ad esso lui vicini, d' implorare il di lui valido soccorfo per mezo d' Amici, e di Parenti, così poi quelli, ch' erano lontani, come se di già nel Cielo ei fosse stato, lo pregauano da se medesimi nelle loro diuote orationi, acciõ miracolosamente, se non in altro modo, liberare gli volesse: & o gran forza della Fede, e de Serui di Dio! quelli, per vna buona parte, liberi rimaneuano; ed egli parimente all' incontro era tanto pie-

*Quanto fosse
pietoso, e
miracolofo
à prò di quelli,
e degli infermi.*

pietoso verso di quelli, che douunque arri-
uaua, la prima cosa, ch'egli intrapredeua,
era questa di dare la liberta à miseri Pri-
gionieri; e quando talhora da qualche
Prencipe, o Ministro Regio, gli veniu-
a negata, egli, per mezzo d' vna feruorosa
oratione, otteneua dal Cielo, con modo
miracolofo, mal grado loro, tutto ciò,
che bramaua; e non solo verso de poveri
Brigionieri, mà etiandio verso de poveri
Infermi, e Languenti; così misericordio-
fo era, che Pietro de Natali asserisce, che
à qual' sia Infermo di qual si voglia in-
firmita, alla maniera di Christo, daua
egli toffamente la sanita. *Es. ubicumque
carceratos esse audiebat, ad eorum liberatio-
nem festinus properabat; cunctos etiam egros
ad se venientes; quacumq; detentos infirmitate,
sanabat.*

23 Ma perche questi grandi, e così cō-
tinuati miracoli, lo rendeuano oltre mo-
do ammirabile nel cospetto delli Huomi-
ni, che perciò egli vn graue discapito
comeua, che fosse per patirne la di lui
incomparabile humilita; e perche altresì
grandemente dubitaua, che vn giorno il
Rè non gli facesse accettare per forza
qualche Chiesa, già che di buon grado
non l' haueua voluta riceuere; e perche
finalmente ancora era egli con gran voce
nel suo interno da Dio chiamato alla vita
solitaria, & Eremitica; perciò secretamente
consigliatosi con Lifardo suo fra-
tello, il quale era Sacerdote, la doue egli
era semplice Suddiacono, nè mai più oltre
volle passare, determinarono in fine en-
trambi d' andar fuori della Patria, e del-
la Corte, e ritirarsi à seruir il Signore in
qualche ben regolato Bremitano Con-
uento.

24 Così dunque secretamente parten-
dosi dall' amata Patria, e da cari Parenti,
si diedero amendue à cercare per varie
parti della Francia il sospirato Eremo;
& alla per fine, come piacque al gran
Padre delle Misericordie, giunsero vn
giorno ad vn Monasterio, poco lungi dal-
la Città d' Orliens, in cui habitaua, e n'era
fors' anche Superiore, vn tal Religioso
per nome Massimino; sotto la disciplina
dunque di questo buon Seruo di Dio (da
cui douettero prima prendere l' Habito
della Bremitica Religione, benchè il Na-
tali non lo spiega, perche scriue tanto cō-
ciso, che pare per appunto, che voglia es-
sere inteso senza parlare) vissero per qual
che tratto di tempo: nel fine dimostraro-
mo noi, non poter essere stato di meno.

*Pensano di
ritirarsi dal-
la Corte, e
dalla Pa-
tria, e pas-
sarsene nell'
Eremo.*

*Discepolo
Eremiti Ce-
nobiti, e sot-
to qual Di-
sciplina.*

25 Ma come poi, indi ad alcun tempo,
Leonardo, dall' vn de lati, ispirato da
Dio bramasse d' accoppiare con la santa
vita solitaria, e contemplatiua, anche
l'attitiua, e specialmente si sentisse inuitare
à procurare la salute del Prossimo con la
santa predicatione; e dall' altro il di lui
fratello Lifardo desiderasse di menare più
tosto vna vita Anacoretica, che Cenobi-
tica; per tanto hauendo prima, così l'vno,
come l' altro, dopo essersi molto da senno
raccomandati al Signore, conferiti, ed
esposti al loro Superiore gli loro pen-
sieri, quegli, che gli haueua, fino dal loro
primo ingresso nella Religione, cono-
sciuti per due gran Santi, non seppe in-
verun conto negare, nè all' vno, nè all' al-
tro, ciò, che mostrauano di cotanto bra-
mare, benchè cosa molto aspra gli paref-
se, e molto dura la loro partenza dal suo
Monasterio. S. Lifardo dunque essendosi
accomiatato, così dal Superiore, come
dal Fratello, e da gli altri Religiosi di
quella Santa Casa, se ne parti, & andò à
fondare vn deuotissimo Romitorio in vn
luogo assai timoto, e perciò molto pro-
portionato alla sua santa vocatione, oue
in aspra, e dura penitenza perseverando
fino al fine di sua vita, andò poi per mezzo
d' vna beata morte à riceuere il premio
delle sue sante fatiche in Paradiso à 3. di
Giugno, benchè non si sappia l' Anno,
che però quiui, in compagnia del suo glo-
rioso fratello S. Leonardo, ne habbiamo
fatta questa poca commemoratione, con
foggiungere solo, che di esso lui ne fà
parimente memoria, come di Santo con
Dio regnante nel Cielo, il sacro Martiro-
logio Romano, sotto l' accennato giorno
terzo di Giugno, con queste parole. *In
territorio Aurelianensi S. Lipbardi Presbyteri,
& Confessoris.* Oue s' auerti, che lo chia-
ma Prete; perche era Sacerdote; essendo
stato costume antico della Chiesa di chia-
mare, come habbiamo altroue più volte
notato, li Monaci ordinati, non col tito-
lo della loro Professione, mà ben sì cō
quello dell' Ordine Ecclesiastico, del qua-
le erano fregiati. Il di lui Corpo Santo
fù dopoi trasportato in Orliens; oue ris-
plende, dice il Natali, con continui, e stu-
pendi miracoli.

26 S. Leonardo in tanto, portato dal-
l'aura dello Spirito Santo, entrato nella
sua Prouincia d' Aquitania, andaua con
gran feruore, e zelo, predicando à que'
Popoli la parola di Dio, e con quella pro-
cutaua di stabilire, e confermare nella

*Si partono
con licenza
del Superio-
re, Leonardo
& Lifardo à
predicare,
e Lifardo à
viuere più
strettamen-
te.*

*Muore S. Li-
fardo santa-
mente, &
oue si ritro-
ni il suo Sa-
to Corpo.*

S. Leonardo quanto fructo facesse con la Santa Predicatione, e cò suoi stupendi miracoli.

Santa Fede i nouelli Christiani, e di conuertire altresì quelli, li quali ancora ostinati se ne stauano nella loro perfidia; e certo, che egli in vano non s' affaticaua, però che chiunque l' ascoltaua, se era di già Christiano, maggiormente nella Santa Fede stabiluasi, e se non era, ò si conuertiuu, ò, per lo meno, grandemente commouere li sentiuu; massime, che la di lui santa predicatione veniuu sempre accompagnata da molti rari, e stupendi miracoli: Tutto ciò spiega, al suo solito, con poche parole Pietro Natali, dicendo. *Leonardus igitur, per Bituricam Ciuitatem transiens, nouella fidei Christianos sanctis predicationibus confirmabat, et multa operando miracula, plurimos, adhuc incredulos, conuertebat.*

27 Essendo poi finalmente giunto in vna certa Selua chiamata Pauo, dieci miglia distante dalla Città di Lemouica sua Patria, nella quale souente soleua venire alla caccia il Rè, allettato dalla cara, & amata solitudine, tanto propria della sua Eremitica Professione, deliberò d' iui fermarsi à proseguire il rimanente di sua santa vita. Eraui in quella Selua, che grandissima era, vn bellissimo Palagio del Rè, nel quale egli, con occasione della caccia, soleuasi trattenere; hor occorse, che essendoui vna volta venuto, insieme con la Regina, la quale era vicina al Parto, sopragiunta questa, all' improuiso, dalli atrocissimi dolori di quello, nè potendo in verun conto partorire, staua già quasi, come palpitando frà l' angustie della morte, cò quel dolore del Rè, e di tutta la Corte, che ogn' vno si puole imaginare; quand' ecco, che S. Leonardo, passando à caso poco lungi da quel Palagio in quel punto, e sentendo i gemiti, & i pianti, che dalla Real Corte faceuansi per l' accennato pericolo mortale della Regina, come era, in sommo grado, compassioneuole, e pietoso, si risolse di tostamente colà portarsi, come fece. Introdottosi dunque auanti il Rè, & interrogato, chi fosse (era di certo questi vno de quattro figli di Clodoueo, già, d' vn pezzo prima, passato all' altra vita) prontamente rispose, essere vno de Discepoli di S. Remigio; dalla qual risposta grandemente incoraggito il Rè, concepì ben tosto vna ferma speranza, che il Signor Dio hauesse per sua misericordia iui mandato il Discepolo d' vn tanto Maestro, acciò che liberasse la sua diletta Conforte dalle horribili fauci della vicina morte, e facesse altresì, che il Parto periclitante

Liberà con l' oratione da manifesta morte la Regina di Francia, e la sè felicemente partorire.

uscisse felicemente alla luce; nè gli riuscì fallace la di lui concepita speranza, però che, non così tosto fu egli il buon Leonardo dallo stesso Rè introdotto, oue staua, quasi con la morte lottando, la Regina, quando subito egli prostrato deuotamente nel suolo, dopo brieve oratione, liberò la Regina da quelli atrocissimi dolori, facendo, che si scaricasse con salute di quel pondo, che di già condotta quasi l' haueua alle tenebrose porte della morte.

28 Soprafatto il Rè intanto da vna indicibile gioia per la recuperata salute, dell' amata Regina, e per il di lei parto uscito felicemente alla luce, grato d' vn tanto beneficio, come ne rese tostamente con tutta la Corte le douute gratie al Signore, così volle all' incontro caricare di molta copia d' oro, e d' argento, il suo liberatore Leonardo; ma egli ricusandolo generosamente, con dire, che d' altro egli bisogno non haueua, fuori che d' vn poco di quel Bosco, per fondarui vn picciolo Monasterio; per la qual cosa il Rè subito gli offerse in dono tutta quella Selua, che grandissima era; à cui rispose Leonardo, che quella era souuerchia per il suo bisogno, che però solo pregaua Sua Maestà à concedergliene tanta parte, quanta n' hauerebbe egli potuto circondare in vna notte con il suo Asinello: Il che hauendoli di buona voglia concesso il Rè, vna buona parte egli ne circondò, e nel mezzo di quella fondò subitamente vn Monasterio, in cui, con due Compagni, proseguì à viuere nel santo seruitio di Dio, giusta le leggi della sua Santa Eremitana Religione; & hauendo dedicata la Chiesa, od Oratorio alla sua grand' Auuocata Maria sempre Vergine, dirimpetto al di lei sacro Altare, vn' altro n' eresse in honore del suo Santo Maestro Remigio. E perche quel luogo penuriaua d' acqua, a segno, che bisognaua andarla à prendere vn buon miglio lontano, non così tosto il Santo fece nel Conuento cauare vn secco Pozzo, quando subito con le sue feruorose orationi lo fece riempire d' vna indeficiente acqua, la quale fin al giorno d' oggi ancor dura. E perche quel luogo gli era stato donato da quel nobilissimo Rè, perciò volle egli, che Nobiliaco si chiamasse.

29 Proseguono poi à narrare gli Autori della di lui Vita, che, come egli fu sempre grandemente inclinato à liberare i poveri Carcerati, così mai sempre continuò

Gli dona il Rè vn pezzo di Selua nella quale fonda vn Monasterio.

Fà riempire vn Pozzo secco d' acqua abbondante.

Miracolosa
potenza del
suo santo no-
me à prò de
Carcerati.

tinuò sino al fine di sua vita; e non solo per mezzo delle suppliche, e memoriali, che porgeua à Principi temporali; ma molto più per quelle, che presentaua del continuo al gran Rè della Gloria; e diuenne così famoso con questo pietosissimo impiego, che bastaua, che gl' istessi Carcerati inuocassero nelle prigioni il santo nome di Leonardo, quando subito restauano liberi dalle Catene, e da Ceppi, gli si spalancauano le prigioni, ed essi da veruno impediti, veniuano à presentarli gli medesimi Ceppi, e Catene, dalle quali, in virtù del suo santo nome, erano rimasti liberi, e sciolti. Sentiamo tutto ciò in poche parole spiegato dal sopracitato Pietro Natali. *Ibi ergo (cioè nell' accennato Conuento di Nobiliaco) tantis miraculis corruscauit, vt quicumq; eius nomen in Carceribus inuocassent, mox, ruptis vinculis, nullo contradicente, liberi abirent, & suas eadem catenas, aut compedes presentarent. Et aggiunge, che molti di quelli restauano poi anche con esso in quel sacro Eremo à seruire al Signore nel rimanente delle loro vite; il che pur altresì fecero, mosse dalla gran fama della sua prodigiosa fantità, sette Famiglie della sua Profapia, le quali appunto vendute le loro sostanze, e dispenfatele à Pueri, vennero à viuere anch' elleno fino alla morte sotto la Regolare disciplina del glorioso loro Parète S. Leonardo; facendo in questa guisa, che moltissimi altri, con l' esèmpio loro, venissero à fare il medesimo, laonde, non guarì andò, che tutto si riempì quel sacro Bosco d' innumerabili Eremiti.*

30 Così dunque il glorioso Eremita San Leonardo hauendo con il suo santo esèmpio, e rare virtù, acquistati tanti figli à Dio, & alla sua Religione, ricchissimo di meriti infiniti, e chiarissimo altresì per vna moltitudine di quasi innumerabili miracoli, alla perfine per mezzo d' vna beata morte, se ne passò sù le spalle degli Angeli al godimento dell' eterna Gloria nel Cielo à 6. di Nouembre in quest' Anno del Signore 559. & il suo santo Cadauere fù da suoi Religiosi sepellito nella Chiesa della Madre di Dio, già da esso lui fabricata vicino al suo Monasterio. E perche dopo la di lui santa morte proseguì il Signor Dio à fare in quel luogo per i meriti del suo Santo infiniti miracoli, essendo più che mai sempre più numeroso il concorso de Popoli à quella Chiesa, e riuscendo ella perciò viè più sempre angusta, e stretta, fù per tanto indi à poco riuclato

Morte glo-
riosa di San
Leonardo.

da Dio à Religiosi di quella, che vn'altra altroue più ampia, e grande, ne douessero ben tosto fabricare: Per la qual cosa essi, insieme con tutto il Popolo, con vn digiuno di trè giorni, e con istantissimo preghiere, & orationi, supplicarono la Diuina Bontà à riuclargli parimente il luogo, oue la detta Chiesa doueuano edificare; & ecco, che subito passato il termine di que' trè giorni, viddero tutto quel paese ricoperto di neue, salvo solo vna tal parte, non molto distante dal loro vecchio Monasterio, nel qual luogo intesero essi, essere volere del Cielo, che si fabricasse la nuoua Chiesa, e Conuento, rinouando in questa marauigliosa guisa il grand' Id- dio, per maggiormente honorare il suo Seruo fedele Leonardo, quel famoso, e stupendo miracolo, che operò già, per honorare altresì la sua gloriosa Genitrice, nell' Alma Roma al tempo del Santo Pontefice Liberio primo sù la cima del Monte Esquilino.

31 Ma quì per vltimo ci restarebbe di prouare, che S. Leonardo fosse stato Religioso del nostro sacro Eremitano Istituto di S. Agostino, già che registrando la di lui Vita frà l' altre de nostri Santi Eremiti, veniamo à dare à diuedere hauer anche opinione, che egli sia stato nostro Religioso: Ma in vero à noi pare, che ciò sia totalmente superfluo; peròche mentre habbiamo nel discorso di questa Vita fatto palpabilmente vedere, che egli, insieme col suo glorioso Fratello, fù Eremita, e non già Eremita secolare, ma Regolare, già che, e visse con esso sotto la Disciplina di quel Fra Massimino Eremita Cenobita, che è lo stesso, che dire Regolare, e che parimente nella Selua di Nobiliaco, come quello sù le ripe del Ligeri, fondarono Monasterij, ne quali Eremiticamente fino alla morte vissero in santa Comunità Religiosa, io non sò vedere luogo da dubitare, che entrambi non fossero Eremiti Regolari, & in conseguenza Agostiniani, li quali appunto (come habbiamo altroue prouato, e meglio, e più sodamènte altresì lo prouaremo sotto l' Anno di Christo 601. in questo medesimo Secolo) hanno sempre goduto il titolo antonomastico d' Eremiti: altrimenti s' affegni da chi ciò ammettere non vuole, di qual Istituto eglino furono questi due Santi Fratelli; ma lo prouai con fondamenti de nostri migliori, che noi cederemo ad altri la nostra pretensione. Io sò, che il Tritemio lo pretende dell' Ordine suo di S. Be-

Rinouua Id-
dio à gloria
di S. Leonar-
do il mira-
colo fatto
già in Roma
di S. Maria
della Neue.

Furono, così
esso, come il
fratello E-
remiti Ago-
stiniani.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

559.

6.

173.

8. Benedetto, ma non producendo egli della sua pretensione alcun minimo fondamento, o ragione, resta escluso da quella, tanto maggiormente, quanto che, come dottamente discorre il sapientissimo Padre Suarez lib. 2. de Relig. cap. 9. num. 14.

Religiosi S. Benedetti num. 7; vocati sunt Eremita, ut patet ex modo loquendi tam iurium, quam Historiarum. E con ciò poniamo fine alle Vite, di questi due Santi, e gloriosi Fratelli, & anche a quest' Anno del Signore 559.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

560.

7.

173.



Otto di quest' Anno pone il P. Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano nella lettera M. *Classi prima* a car. 47. la memoria d' vna Santa Vergine, e Martire per nome Matrona. Di questa scriue il P. Maestro Luigi delli Angeli nel suo Viridario Lusitano al cap. 78. pag. 108. e cō esso lui il P. Maestro Antonio della Purificatione nel Choro 3. e 4. del Teatro suo Trionfale di Portogallo, e più diffusamente nel Tomo primo della sua Historia Prouinciale Agostiniana del medesimo Portogallo lib. 1. Tit. 10. §. 5. e della medesima pure scriue, in conformità de sudetti Autori, il P. F. Filippo Ferrario dell' Ordine de Serui nel Cattalogo delli Santi d' Italia a car. 153. se bene, nè Ludouico degli Angeli, nè il Ferrario, come nota il sudetto Errera, parlano punto del martirio di questa Vergine, come fa il Padre della Purificatione. Della medesima pure fanno ampia mentione, e ne tessero anche la Vita vn tal Michele, Monaco di cognome, Canonico della Metropolitana di Capoa, prodotto dal Tamaio nel Tomo secondo del suo Martirologio Spagnuolo sotto gli 15. di Marzo. Ma vediamo hoggimai quel, che dicono gli sudetti Autori di questa Santa Vergine, e come dimostrino gli nostri essere stata Agostiniana; che poi appresso produrremo le opposizioni del Tamaio, e dell' Errera, come altresì l' opinione dell' Eminentissimo Cardinal Baronio,

1. *Matrona Vergine Agostiniana.*

2. Primieramente dunque il P. Lodouico delli Angeli nel luogo di sopra citato dice, che la S. V. Matrona fu figliuola d' vn Rè nella Lusitania per nome Teodolo, e che patendo ella di flusso di sangue, nè vi si trouando rimedio, gli fu da vn' Angelo, mentre dormiuà, detto, che, se voleua guarire, che gli faceua di mestieri di passarlene in Italia, però che iui, vicino à Ca-

poa, coll' intercessione di S. Prisco, hauebbe ottenuta la sanità; la qual cosa haueuola essa manifestata à Parenti, lieti di ciò, la mandarono con 12. Verginelle accompagnata in Italia, oue approdata vicino à Capoa, coll' indicio di due Giuuenche, che era il segno, che gli haueua dato l' Angelo, fece cauare in quel luogo, oue quelle si stauano, & iui furono ritrouate le Reliquie di S. Prisco sudetto, per mezzo delle quali subito ricuperò Matrona la sanità, e fatta poi iui edificare vna Chiesa in honore del sudetto S. Prisco, & ottenute dal Sommo Pontefice molte Indulgenze, fatto fabricare altresì vn Monasterio appresso di quella, iui attese, con le sue dodici Compagne, à viuere santissimamente fino alla morte.

3. Tutta questa storia la cauò il Padre delli Angeli dal Padre F. Filippo Ferrario di sopra citato, il quale nel suo Cattalogo de Santi d' Italia a car. 153. così dice trasportato in volgare. *Matrona Vergine figlia d' vn Rè di Portogallo, essendo di dodici Anni, e patendo vn gran flusso di sangue, fece voto di consacrare à Dio la sua Virginità, se la risanaua da quel male. Per la qual cosa auuertita da vn' Angelo in sogno, venendo in Italia appresso Capoa Vecchia, coll' indicio di due Giuuenche, le quali eranfi accostate dall' armento ad vn tal luogo, in cui giaceua il Corpo di S. Prisco martire, come nella visione inteso haueua, ritrouò il Corpo di detto Santo, & iui (essendosi già risanata col tocco delle di lui Reliquie) fabricò vna Chiesa, & in vn Monasterio appresso di quella edificato, con licenza di Papa Gelasio, il qual anche alla predetta Chiesa concesse Indulgenze, con le sue dodici Compagne Vergini, che seto haueua condotte, Vita Religiosa menando; santamente morì l' Anno del 506. in circa. Ecci il di lei Sepolcro di pretioso marmo, intorno del quale si dice essere occorsi molti miracoli. Fin qui arriua il racconto, che fa della Vita di detta Matrona Filippo Ferrario; laonde si vede, che con-*

Relatione di Matrona secondo il Padre Maestro Luigi delli Angeli Agostiniana.

Testimonio del P. Ferrario.

*Contro-
gione viene
censurata
l'opinione
del Padre
degli Ange-
li, e del Pa-
dre della
Purificatio-
ne dal Ta-
maio.*

contro ogni ragione taccia il Sig. D. Gio. Tamaio gli nostri due Autori di Portogallo, Ludouico delli Angeli, & Antonio della Purificazione, d' inuentori del Monachismo di Matrona con le Compagne; posciache prima di loro detto l' haueua il sudetto Ferrario; e se essi aggiungono, che ella fu Agostiniana, hanno ragione di dirlo, supposto che ella fosse stata Monaca, perche in quel tempo del 506. non v'era, nè in Portogallo, nè in Italia, altro Monachismo, che l'Agostiniano, come tante volte habbiamo dimostrato in que' tempi.

4 Il sudetto Ferrario nelle note, che fa all' accennato racconto di Matrona, dice, che se bene pare cosa poco verisimile, che vna Fanciulla di dodici Anni possa hauer fatte le narrate cose, e di essa non se ne faccia alcuna memoria da Portoghesi Scrittori, nondimeno pare ad esso, che queste considerationi debbansi proporre all' antichità: e se bene quell' Epitaffio, in cui si legge, che Matrona edificò la Chiesa di S. Prisco, contiene errore circa il tempo, perche dice, che Matrona edificò quella Chiesa nel tempo, che imperaua Zenone, & era Sommo Pontefice Gelasio, essendo morto Zenone, vn' Anno auanti il Pontificato di quel Pontefice, e non essendo, nè l'vno, nè l'altro arriuato all' Anno sudetto, non pensa egli però, che debbasi censurare di bugiardo, il sudetto Epitaffio.

5 Et ha ben ragione di così dire, dice il Tamaio nel Tomo 5. à car. 255. perche e' si può dire, che la Serua di di Dio cominciasse la Chiesa al tempo, che regnaua Zenone; che la finisse al tempo di Gelasio, da cui anche n' ottenesse indulgenze; e che poi terminasse la vita nell' Anno 506. che così inuero si tolgono tutte le difficoltà. Diamo hora le di lui parole: *Sed, mea sententia, nec illi errauere* (parla di quelli, che cōcomposero l'Epitaffio) *nec isti decepti sunt* (ragiona di quelli, che lo riferiscono) *Anni etenim numerus in Epitaphio descriptus Virginis mortem ostendit, non verò principium, aut conclusionem adificij significat, sed quod Templum in imperio Zenonis inciperetur, & in Gelasij Pontificatu finem acciperet. Quo, sensus erit, Matronam fieri incepisse Basilicam, regnante Zenone Imperatore in Vrbe Constanti nopolitana, consummasseq; tempore Gelasij, ipsamq; ad superos euolasse Anno DVI. Indi Etione 14. Qua interpretatione scrupulum remouebis, & Veram trium temporum rationem firmabis.*

*Difende il
Ferrario la
sudetta Re-
latione.*

*E la difende
anche il Ta-
maio, quan-
to all' Epi-
taffio.*

6 Diamo hora la Vita medesima di S. Matrona scritta dal sopramentouato D. Michele Monaco, Canonico di Capoa nel suo Santuario Capuano, prima parte à car. 143. Primieramente dunque e' fa vn Preludio in cui (traportato da noi in nostra lingua insieme con la Vita) così dice. *Nella Chiesa di S. Prisco della Diocesi di Capoa si riuersce S. Matrona Vergine; celebrasi la di lei festa à 15. di Marzo, & in questo giorno istesso notasi nel Martirologio Romano Santa Matrona Vergine, e Martire; e quella è diuersa dalla nostra Matrona. Nel Calendario del Tesoro hò trouato notato con caratteri negri, e Longobardi. Idus S. Matronæ Vir. Habbiamo hauuti gli Atti di questa nõ impressi con inchiostro in carta, ma espressi con imagini nelle pareti, le quali dalle dette mura l' habbiamo tradotte in carta nella seguente guisa.*

Matrona figlia del Rè di Portogallo in età di 12. Anni patiuà vn graue flusso di sangue; il di lei Padre cercaua da ogni parte rimedi, ma sempre in vano: la Fanciulla imploraua il Diuino aiuto, e finalmente imparò dal Cielo il modo di risanarsi. Imperò che gli apparue vn' Angelo in sogno, e gli disse. Matrona Va in Italia; passa nella Campagna, fermati nella Strada Acquaria, vicino à Capua; in trouarai due indomiti Giuuenchi, li quali ogni giorno, dall' Armento separati, in vn certo luogo si pongono à giacere; fa' tū cauate in quel luogo, e trouarai il Corpo del Beato Prisco Vescouo, e Martire, vno delli antichi Discepoli di Christo; cauate, e toccate da te le Reliquie, stagnerassi il sangue, e sana diuerai: Et acciò tū non dubiti punto della Diuina Volontà; prendi questa funicella, la quale attacca ai Capi de Giuuenchi. Matrona leuandosi la mattina per tempo racconta à Parenti la visione: si rallegrano quelli, fanno scelta di dodici Vergini, e d'alcuni fidatissimi Seruitori, li quali l' accompagnano. Partitasi dunque Matrona con vna nobilissima Compagnia, giunse verso Capoa, oue ritrouato il segno de Giuuenchi, fece cauate il terreno, ritrouò le Reliquie di S. Prisco, e guarì del suo male. Se n' andò poscia à Roma dal Pontefice, da cui ottenne licenza di fabricare vna Chiesa in honore del sudetto Santo. Per tanto in quel luogo istesso, in cui fa' ritrouato il Corpo del Santo, fabricò ella la Chiesa, quale anche dotò cō i campi, che la circondauano: Appresso di quella fabricò altresì vna Casa, in cui con le sue Compagne se ne stette la Vergine fino alla morte. Il suo Corpo morto fu sepellito in vn' Arca di marmo lauorato dentro d'vna Capella; la di cui Testudine lauorata à mosaico, sostentasi sopra quattro colonne; e le candido mura incrostate con lastre polite di marmo sono durate fino à

*Proemio
della Vita
di Matrona
di Michele
Monaco.*

*Relatione
della Vita
della sudet-
ta S. Vergi-
ne.*

à tempi de nostri Aui. Nell' Artà v'è dalla parte di sotto vn buco picciolo, da cui si dice, che già il Corpo Santo tramandaua vn licore, che volgarmente chiamasi Manna. Il suo Corpo si lascia vedere à chi lo vuol andar a visitare: e le Donne, che patiscono flusso di sangue, giornalmente sperimentano l' efficacia della di lei intercessione. E nel giorno 25. di Gennaio, tutto che corra la festa della Dedicazione della Chiesa, nulladimeno sempre è stata chiamata la festa di S. Matrona; e vi concorre mai sempre vna grandissima moltitudine di Popoli circouicini, li quali con doni votiuu inuocano il nome, e l' aiuto di Matrona. Vedesi inciso nel Sepolcro vn' Epitaffio con carattere come Longobardo, ò Francese, del seguente tenore.

Suo Epitaffio.

Anno Domini DVI. Indictione XIV. Regnante Imperatore Zenone, in Constantinopolitana Vrbe. Gelasio Papa in Romana Vrbe. B. Matrona fieri fecit istam Basilicam in honorem B. Prisci, cum auctoritate supradicta Papae, & aliorum Prelatorum constituit, & ordinavit, Ut omnis, qui hanc Basilicam deuotè visitauerit Ann. MCC. Indulgentiam suorum peccatorum acciperet.

Fin qui, dice Michele sudetto, arriuanò gli Atti non scritti, mà dipinti di S. Matrona. Erano le Pitture nelle muraglie della Chiesa, vnite con la Tribuna, cioè con quella parte, che resta della Basilica, che l' istessa Beata Matrona haueua fabricata; finalmente coll' aumento del Popolo fu necessario d' ampliare la Chiesa, e distruggere in conseguenza le mura dipinte: Ma l' Arciuescouo Cesare Costa ordinò, che vn Pittore ne cauasse le copie, e l' aggiungeffe alla Tauola dell' Altar maggiore.

7 Forma poscia il sudetto Canonico Capoano alcune annotationi sopra la detta Vita di Matrona, nelle quali, con molto giudicio procura di sciogliere alcune difficoltà, che gli sono mosse contro da alcuni Autori, e che anche da altri muouere si possono; e primieramente à quella, che muoue il Ferrario, in cui dice parergli inuerisimile, che vna Fanciulla di 12. Anni potesse fare cose così grandi, mà che però deuesi portar rispetto all' antichità; risponde, che non si deue intendere hauer ella la nostra Santa Vergine, fatte tutte le cose, che di lei si raccontano nelli Atti sudetti, in età di 12. Anni; mà ben sì, che di 12. cominciassè à patire flusso di sangue, che alcuni Anni passasse nel procurare il rimedio di quello, affinché meglio spicasse la grandezza della Diuina pietà. E poi, che marauiglia, dice,

Risposta del Canonico Monaco, all' opposizione del Ferrario.

che vna fanciulla di dodici Anni tante cose facesse, mentre haueua così propitia la Diuina gratia? Paiono marauigliose, e pur sono vere, le cose che di S. Romana vergine di dieci Anni si leggono: mà inuero non è marauiglioso ciò, che dalla gratia Diuina procede.

8 All' opinione, che porta il Cardinal Baronio neile note, che fa nel Martirologio, intorno à S. Matrona, che ella cioè à dire fosse vna di quelle Martiri Africane, le quali furono martirizzate nella Vandalica persecutione, trasportata nel Territorio Capoano da Vescouo esiliati da Genserico, de quali scriuessimo noi sotto l' Anno del Signore 439. nelle quali note ancora aggiunge, che egli non crede alli Atti, che dicono, che quella S. Vergine venne di Portogallo à Capoa, però che per niuna parte sostitono; Risponde egli, che se il detto Baronio hauesse opinione, che S. Matrona, ancor viuente, fosse d' Africa passata in Italia, insieme con que' Vescouo, e dopo ammonita dall' Angelo, hauesse ricercato il Corpo di S. Prisco, si sottoscriuerebbe anch' egli alla di lui sentenza; & aggiungerebbe, che l' opinione della venuta di questa Fanciulla dal Portogallo fosse stata intrusa nelli atti di lei per la somiglianza de vocaboli *Portugallia, e PortuGaulos*. E' ella Gaulos vn' Isola nel Mare Africano, dirimpetto alla Sicilia, e dal Porto Gaulos, cioè dal Porto di quell' Isola potressimo darci à diuedere esserfi potuti partire que' Santi Vescouo, li quali giunsero, dice, ne nostri lidi. Mà mentre egli pensa, che non viua, mà morta fosse à Capoa trasferita, non posso, soggiunge, sottoscriuermi alla di lui sentenza, però che così vienesi à negare tutta la Storia.

Risponde il medesimo alla sentenza del Card. Baronio.

9 Et inuero, dice il buon Canonico, e perche hò io da negare, che S. Matrona fosse inferma, e patisse flusso di sangue, se è antichissima, e costantissima deuotione, che le Donne, anzi pur anche gli Huomini, che patiscono qual si voglia morbo di sangue, si raccomandano à S. Matrona? perche dourò io negare, che S. Matrona habbi edificata la Chiesa di S. Prisco, se la festa della Dedicazione di quella viene, per antichissima, e stabilissima traditione, chiamata la festa di S. Matrona da Popoli di Capua, di Auerfa, di Calata, e di Caserta? Perche negarò questi Atti, ne quali non v'è alcuna cosa repugnante, improbabile, od insolita?

Prosegue la difesa dell' atti di S. Matrona.

19 In quelli si racconta, che alla Fanciulla

ciulla dormiente fu riuclato il Corpo di S. Prisco; questa non è cosa insolita, però che a S. Pulcheria Vergine furono riuclate le Reliquie de Santi 40. Martiri; e Berta Monaca vène, per diuina riuclatione, in cognitione della sepoltura di S. Hunegonda; & vna Donna nella Città di Gaza hebbe in fogno vn contrafegno da poter discernere l' ossa de Martiri, le quali erano state mischiate con quelle delle bestie. Veggasi il Baronio nel Tomo 5. Ann. 438. e nel Tomo 10. à car. 492. e nel Tomo 4. foglio 45.

Difendesi il primo pñto di detta Relazione.

11 Raccontasi in oltre nelli Atti di S. Matrona, che ella fu auuertita nello stesso fogno à douer passare da Portogallo nella Campagna, paese lontanissimo. Nè ciò è insolito, però che leggiamo appresso Sāt' Antonino nella 2. par. tit. 13. cap. 6. che vna certa Abbatesa nella Siria, essendo cieca, fu ammonita dal Cielo à passarvene nella Città di Parigi in Francia, & à procurare di far riporre in luogo più decente il Corpo di Sant' Aurea, che sarebbe stata liberata dalla Cecità. Et appresso Pietro de Natali, e del Surio, leggiamo nella vita di S. Quintino, che vna certa Matrona Romana, per nome Eusebia, essendo anch' ella cieca, fu auuisata da vn' Angelo à douersi far condurre nella Francia à ricercare il Corpo dell' accennato Martire S. Quintino. E nella vita di S. Sabino Vescouo Canusino parimète habbiamo, che vn certo Spagnuolo, chiamato Gregorio, tutto cagioneuole di sua persona, fu auuertito à venire in Italia à visitare il Corpo del detto Santo, se voleua risanarsi.

Difendesi il secòdo punto.

12 Si riferisce di più in questa vita, che S. Matrona col contrafegno di due Giuuenchi ritrouò il Corpo di S. Prisco: Nè meno questa è cosa insolita; però che il Corpo di S. Zaccaria fu riuclato ad vn Contadino, e dimostratoli il luogo, gli fu dato per contrafegno, che cauando la terra haurebbe ritrouata vn' arca, e vicino à quella due Serpentj di mediocre grandezza, piaceuoli, e non nociui; Et il Corpo di S. Saluio essendo ignoto in vna Stalla fu da vn Toro difeso da gli altri Animali, e reso immune dalle immondizie; E S. Michele Arcangelo col segno d' vn ferocissimo Toro dimostrò il luogo à lui caro nel Mòte Gargano: San Genesio altresì, coll' indicio d' alcuni Boui, riuclò il suo Corpo. Leggasi il P. S. Gregorio Turonense *Miraculorum lib. 1. cap. 67.* il Baronio Tom. 5. Ann. 415. Tom. 9. Ann.

Difendesi il terzo pñto.

801. e Pietro Natali libro 9. capitolo 71.

13 E se nella medesima vita si dice, che chiese la licenza al Papa di fabricare la sudetta Chiesa, si dice con ragione, però che, come ottimamente si raccoglie dall' Epistole di S. Gelasio, e di S. Gregorio, in questi tempi non si poteuano fabricare Chiese, senza espressa licenza, e beneplacito del Sommo Pontefice, come anche testifica il Baronio nel Tomo 8. Ann. 591. num. 17. e nell' Anno 598. num. 22. e perciò molto accortamente si dice dall' Autore della vita, che, ò per se stessa, ò per altri, andò à chiedere la licenza di fabricare la sua Chiesa in honore di San Prisco.

Difendesi il quarto punto.

14 E se alcuno dicesse, che la sudetta historia dipinta si rende sospetta nel bel principio, mentre in quella si spaccia Sāta Matrona per figlia d' vn Rè di Portogallo, e pure gli è certo, che in quel tempo il Portogallo nò haueua titolo di Regno; e poi, come può sussistere la verità dell' Epitaffio, se nota cose non vere; essendo che dice, che la detta Chiesa fu fabricata al tempo di Zenone, e di Gelasio, e poi si nota l' Anno 506. nel quale nè l' vno, nè l' altro viueua? anzi, che questi due mai regnarono insieme; e poi si pone l' indittione 14. e pure gli è più, che chiaro, che l' Anno non si notaua con l' Indittioni, nè con l' Incarnatione, come hora si costuma, mà ben si con i Consoli Romani; quanto poi all' indulgenze egli è pur anche certo, che non se ne faceua tanta abbondanza in que' tempi.

Propongõsi altre difficoltà.

15 A tutte l' accennate obietzioni però sarebbe facile la risposta; però che, quanto al chiamarsi figlia d' vn Rè di Portogallo, e' si potrebbe rispodere, dice il Canonico di Capoa, che quello era forse vn Regolo di qualche Città, ò d' altra parte del Portogallo: così nel Romano Martirologio chiamasi S. Lucio Rè della Bertagna, qual però stima il Baronio essere solamente stato vn Regolo di qualche parte di quella; così leggiamo parimente nelli Atti d' altri Santi, che S. Erina, ò Irene si chiama figlia dell' Imperatore, S. Catterina figlia d' vn Rè, e Sāta Giustina figlia del Rè di Padoa. Quanto ai nomi di Zenone, e di Gelasio, si può dare la risposta del Tamaio, da noi prodotta più sopra; & anche si potrebbe, inoltre rispondere, che quella Chiesa la cominciò al tempo di Zenone, la proseguì al tempo di Gelasio, e la terminò nel 506. nella qual visse poi fino à quest' Anno del

Alle quali esattamente si risponde.

560. sotto del quale la ripone il P. Errera: E puol' essere ancora, che habbi errato chi hà fatto quell' Epitaffio, così ne' nomi de' Principi, che in quel tempo regnauano, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, già che confessa lo stesso Canonico, che fù fatto l' Epitaffio, e dipinta la vita della Santa Vergine, quattrocent' Anni dopo la di lei morte; che perciò ancora si farà ingannato nell' assegnare il numero de' giorni d' Indulgenza concessi dal Papa alla Chiesa di S. Prisco, regolandosi con l' uso del suo tempo.

Conchiudesi
il racconto
di Matrona.

16 Hora delle Reliquie di questa Santa nõ si conseruano più che alcune poche ossa minori in vn' Vrna di vetro, essendo state trasferite in vna Città di Spagna. L' altre più grandi, benche non sia certa la detta Città; auuegnache le Reliquie di quella Matrona, le quali si conseruano in Barcellona, e di cui si celebra pur anche la Festa a' 15. di Marzo, non possono essere quelle della Portoghesa, posciache quella fù Martire, e questa nõ. Si che noi dunque conchiudiamo, che se Matrona fù Monaca colà in quella Chiesa di S. Prisco di Capoa, come scriue il Ferrario, & attestano altresì gli nostri Autori di Portogallo, ella certo fù di nostro Agostiniano Istituto; perõche, ò si facesse in Portogallo, ò nel Paese di Capoa, non si poteua fare d' altra Religione, che di questa, perõche allhora non v' erano, nè Basiliiani, nè Benedittini; & i nostri già erano ne due paesi accennati stati introdotti da S. Profuturo, e da San Paolino, come ne suoi propri luoghi nel Tomo primo abbondeuolmẽte scriuessimo; ci protestiamo però, che in questo nostro discor-

so non intendiamo di voler punto pregiudicare alla verità, alla quale, in tutto, e per tutto, ci rimettiamo; bastando a noi di non tralasciare alcuna cosa, che possa con qualche probabile apparenza spettare alle nostre Historie, per non incorrere la taccia di poco pratico, ò, per lo meno, di troppo negligente Scrittore.

17 Era morto parimẽte in questo tempo, per lo meno, Gaudioso Vescouo di Tarazona, il quale, come già à lungo scriuessimo sotto l' Anno di Christo 530. fù discepolo di Vittoriano Abate del Monasterio d' Assano in Aragona; perõche, come iui dimostrassimo con ogni maggior' euidẽza, non potè morire quell' Anno, come scriue il Tamaio, auuegnache non era ancora stato dato da nutrire à Vittoriano in quell' Anno, anzi egli non era ancora il detto Vittoriano stato creato Abate del detto Monasterio, e non lo fù, se non al tempo del Rè Teuda, il quale incominciò à regnare nell' Anno 531. dopo la morte di Amalarico: Morì poi, per lo meno, in quest' Anno, perõche nelli atti suoi si racconta, che essendo morto, le di lui Reliquie furono portate nel sudetto Monasterio in tempo, che era ancor viuo Vittoriano, il quale morì poi nell' Anno 561. Ciò dunque supposto, e' sarà bene, che in questo luogo diamo vn brieve saggio della sua Santa Vita, e Morte pretiosa, nel che fare non seguiremo il Sig. Tamaio, fuori che in quelle cose, che ci parranno più conformi alla ragione; auuegnache egli nello scriuere la vita del detto Seruo di Dio, come sotto di quell' Anno accennato 530. auuertimmo prefe grandissimi sbagli.

Credeasi esser
morto in
questo tẽpo
Gaudioso
Vescouo di
Tarazona.

Epilogo della Santa Vita, e Morte di Gaudioso Vescouo di Tarazona Religioso dell' Ordine di S. Agostino.

Nascita, &
educatione
di Gaudioso

18 **E'** Commune opinione di tutti gli Autori, che trattano di questo Vescouo, che egli fosse figlio d' vn nobile Cortigiano di Teodorico Rè d' Italia, di natione anch' egli Gotto, per nome Gunta, il quale, essendo col suo Rè passato in Spagna, quando quegli diuenne Tutore del picciolo Nipote Amalarico, che fù appunto nel 511. come nota il P. Bollandò; & hauendo della sua Cõsorte hauuto vn figlio, che fù appunto il nostro Gaudioso, essendo egli, come certamente mi faccio à cre-

dere, buon Cattolico (che molti ne haueua Teodorico nella sua Corte, benche egli fosse Ariano, come Simmaco già, e Boetio, e sempre, fino al fine, Cassiodoro) come procurò nella tenera bambinezza d' alleuarlo nel Santo Timore di Dio, così poi, quando fù fatto più grandicello, hauendo grandemente intesa commendare la marauigliosa Santità del glorioso Abate d' Assano, Vittoriano, e come molti altri nobili Cauaglieri gli dauano da alleuare i loro figli, pensò anch' egli di consegnarli il suo diletto Gaudioso.

19 Hauendolo , dunque condotto al Monasterio , e palefato il di lui pensiero al Santo Abbate, commendò questi la sua retta intentione , & accettato il fanciullo , cominciò ad insegnarli quelle virtù , che alli altri insegnaua ; e comè quegli era d'vn' ottima indole , e capacità d' intelletto prouisto , ogni qualunque cosa apprendeuà con marauiglia , e stupore perinfino dello stesso Vittoriano , il quale pregaua Nostro Signore , che l'inspirasse à prendere l' habito della Santa Religione in quel suo Monasterio ; & in effetto , se bene il Tamaio dice , che fatto grande , & adulto , fù richiamato alla Corte , e poco dopo, fatio di quella , se ne passò alla Corte di Mauritio Imperatore , e poi passò in Africa con la Moglie , che quegli gli haueua data , ad esercitare la carica di Prefetto del Pretorio, le quali cose dimostrafimo noi essere impossibili ; in effetto dunque dico io mi persuado , che egli di certo prèdesse l' habito della Religione in quel Santo Monasterio ; nel quale , come procurò d'imitare il suo Santo Maestro , e Padre Vittoriano , così in brieue tempo si rese ammirabile nelli occhi di tutta quella sacra famiglia non solo , mà molto più di tutta quella Prouincia , e Regno .

20 E , perche in questi tempi era in così gran veneratione quel Sacro Conuento , che le Chiese della Spagna ambiuano ciascheduna di loro di prendere i loro Vescouo da quello , auenne per tanto , che essendo vacata la famosa , & insigne Cattedrale di Tarazona , il Clero , & il Popolo vnitamente elessero il nostro Gaudioso per loro Vescouo , e Pastore ; e se bene gli è da credere , che egli , come aluato nella scuola della Religiosa humiltà , ricufasse da principio vna carica così importante, pur tuttauolta sforzato , come è credibile , dall'obediencia dell' Abbate , l' accettò ; & in quella poi si portò con tanta prudenza , giustitia , carità , e zelo del bene vniuersale di tutti , che benediceuano del continuo que' Popoli Id dio , per la gratia , e beneficio , che fatto gli haueua di concederli vn Pastore di tanta Santità .

21 Egli però , tutto che fosse uscito del suo amato Monasterio , non si scordò però mai di quello , nè della misericordia grande , che il Signor Dio haueua seco usata , quando à prèdere in quello l' habito dell' Agostiniana Religione il chiamò ; laonde , per fin , ch' ci visse , non cessò mai di beneficiarlo con doni di beni stabili , ed

istabili , quali ancora gode in qualche parte il sudetto Conuento : e perciò si crede anche , che molte volte andasse à visitare que' suoi diletti Còpagni , e specialmente il suo Santò Maestro Vittoriano ; & appunto , essendosi vna volta incaminato alla volta di quello per tal' effetto , si compiacque Nostro Signore di chiamarlo à se , mentre staua in camino nella Terra di Descorono , giuriditione di suo Padre , e Casa ; però che iui giunto , fù soprareso dal male , e dopo pochi giorni , armato de Santissimi Sacramenti della Chiesa , se ne volò al Cielo carico di meriti incomparabili à 3. di Nouembre in quest' Anno per lo meno , nel quale ancora furono , indi à poco , trasportate le di lui Sacre Reliquie nel sudetto Monasterio , hauendolo esso forse commandato , ò procuratolo i Padri ; se bene io più facilmente stimo , che egli medesimo lo commandasse , per tornare almeno dopo morte , già che non haueua potuto da viuò sempre iui perseverare fra suoi fratelli . Veggasi il Tamaio , e l' Errera , quali habbiamo seguiti in questo , benche brieue racconto .

22 Habbiamo altresì in quest' Anno medesimo la morte pretiosa dell' humilissimo Seruo di Dio Tolobeo . già Arcivescouo di Braga , e poi Monaco dell' Ordine nostro Agostiniano , che che ne dica il Tamaio , il quale lo vorrebbe Benedetto , mà senza alcun vero , e sodo fondamento , come sotto l' Anno 537. & anche altroue , gli facessimo euidentemente costare , con dimostrarli , che in quel tempo , che egli andò à prendere l' habito della Religione nel Monasterio Libaniese dalle mani di Toribio , l' Ordine di S. Benedetto non era ancor passato in Spagna , nè vi passò per molti anni à venire . Seguiremo però nel descriuere la Vita di questo Vescouo , così esso Tamaio , in quelle cose massime , che non ci parranno ripugnare alla verità dell' Historia , come altresì

il nostro Padre,
Maestro
Antonio della Purificatione.

Vie dato per esser istruito nelle lettere à Vittoriano, da cui anche prède l'habito della Religione

E' creato Vescouo di Tarazona.

Suo grand' affetto da Vescouo verso il suo Monasterio.

Sua Morte pretiosa.

Stimasi altresì essere accaduta in quest' Anno la morte di Tolobeo.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
560. 7. 174.

*Compendio della Vita, e Morte beata del glorioso Seruo di Dio
Tolobeo Arcinescouo di Braga, e Religioso del-
l'Ordine di S. Agostino.*

23 **G**ia nella Vita di Toribio io dimostrai con ogni maggior chiarezza sotto l'Anno 549. & anche ciò feci in gran parte sotto l' Anno 537. che quel Seruo di Dio non era stato dell' Ordine di San Benedetto, nè lo poteua essere stato prima, che egli salisse all' alto trono della Chiesa di Palenza, che fu di certo prima dell' Anno 534. nel quale morì Montano Arciuescouo di Toledo, il quale gli haueua già scritta vna Lettera in tempo, che di già, non solo era Monaco, e Religioso, mà di vantaggio ancora Vescouo. Hor supposto tutto ciò, diciamo hora col nostro P. Maestro Antonio della Purificatione, che Tolobeo, chiamato anche da Portoghesi Tobeo, se bene non si sa di qual Patria, e natione egli si fosse, si stima però, che fosse Portoghesi, e che nascesse altresì, come appunto stima il Signor Arciuescouo di Braga D. Roderico d' Acugna nella prima parte della sua Historia Ecclesiastica di Braga cap. 80. nel paese di Doro, e Mino: e come ignota è la di lui Patria, così molto più ignoti sono i di lui Parenti; quello, che di esso più certamente si sa, è questo, che egli per alcun spatio di tempo fu Arciuescouo della S. Chiesa di Braga, e gouernolla con grandissima rettitudine, e con vtile immenso di quell' Anime; mà come poi, in progresso di tempo, sentisse celebrare la fama della gran santità, e virtù del Santo Eremita Toribio, il quale alcun tempo auanti haueua abbàdonato il Mondo, e ritirato s' era nel sicuro Porto della Eremitana Religione, & haueua cominciato a fondare il Monasterio insigne di Licuana; per tanto sentendosi di repente chiamare con gran voce interna dal Signor Dio à lasciare, benche con raro esemplo, la sua sublime Mitra, e gire à viuere sotto l' humile disciplina d' vn tant' huomo, e conoscendo molto bene, che la vocatione era dal Cielo, pensò per tanto d' esequirla.

24 Così dunque radunato, com'è da credere, il Capitolo della sua Metropolitana, e significatoli con modo soaue, mà però efficace, e graue, il di lui impulso, alla perfine, tutto che di mala voglia

sentissero lo restar priui d'vn così benigno Pastore, e Padre, si compiacquero, che rinociasse l' Archiepiscopale Dignità: la onde sbrigato in questa guisa, s'incaminò immantinente alla volta del buon Toribio, il quale, com'è da credere di vero, all' arriuo di sì grand' huomo, come rimane oltre modo ammirato, così restò altresì in estremo edificato d' vna così machia, e gloriosa resolutione; onde abbracciandolo con tutto l' affetto, l' accettò, più che di buona voglia, nella Religione.

25 Hor chi potrebbe qui ridire, là consolatione inesplicabile, che prouò in quel punto il buon Seruo di Dio Tolobeo, massime, quando si vidde vestito dell' habito santo del gran Dottore della Chiesa S. Agostino? piangeua d' allegrezza il Santo Prelato nello scorgersi libero dalla grandezza di prima, e nel vederli ridotto in quel terrestre Paradiso, che tale sembrauoli il Monasterio di Toribio. E perche sapena, che l' habito non fa il Monaco, mà ben si l' offeruanza Religiosa, e l' esercizio di tutte le più fine virtù, procurò per tanto ben tosto di farne vn perfetto acquisto, e specialmente dell' humiltà, la quale per essere egli venuto da vna così alta dignità, eragli, più di tutte l'altre, bifogneuole, e necessaria.

26 Era inuero vno spettacolo degno della vista delli Angeli, e di Dio stesso, il vederlo talhora tutto affaccendato con gli altri Serui di Dio nella fabrica del Monasterio, & anche in altri più villi esercitij, con tanta allegrezza poi, che chi lo vedeua, ne lagrimaua per tenerezza, e benediceua mille volte Iddio, che sa, quando egli vuole, operare prodigij cotanto marauigliosi: gioiua intanto Toribio in vedendo vna tanta bontà, la quale, come seruiua di specchio, & esemplo à Religiosi già fatti, così molti huomini di stima, e di valore, tiraua alla santa Religione; frà gli altri quattro sul bel principio ve ne vennero di molto conto, li quali riuiscirono poi tutti Santi, e come tali sono sempre stati riuertiti, & honorati. Chiamauansi questi col nome, l' vno di Sinobi, & era Diacono, l' altro d' Eusebio, il terzo di Eustostomo, & il quarto di

*Rinocia
l' Arciuescouo
nato di Braga,
& esequisce il suo
santo pensiero.*

*Quanto da
douerli daf-
se all' eser-
cizio di tutte
le virtù.*

*Col suo esem-
pio molti ri-
conono l' Ha-
bito, e spe-
cialmente
quattro, che
furono tutti
Santi.*

*Sua Patria,
e Parenti
ignoti.*

*Intesa la fa-
ma di Tori-
bio, pensa di
farli Religio-
so nel suo Co-
uenzo.*

Muore san-
tamente.

Iosafò. Così perseverando fino al fine di sua vita Tolobeo ad esercitarsi in ogni forte di virtù più fina con istancabile coraggio, meritò poi d'essere vantaggiosamente sublimato nella Celeste Gerusalemme, già che hauea saputo con tanta magnanimità rifiutare gli terreni honori, e sottoporsi à i comandi d'un pouero Eremita.

Prouasi il
tempo più
probabile
della sua
morte.

27 In qual Anno precisamente morisse Tolobeo, non lo dice alcuno delli antichi Autori; peròche Marco Massimo Arcivescouo di Saragozza nella sua Cronica sotto l' Anno 612. parlando di questo glorioso Santo con la sua solita breuità, dice solamente queste parole. *Per hac tempora in Monte Libaniensi Asturum celebris habetur memoria Tolobei in Hispania.* Giuliano di Pietro parimente nella sua Cronica assegna il giorno della sua festa, che stimasi anche essere stato quello della sua morte, nel terzo di Luglio, dicendo. *Floret Tolobens in Eremito Libaniensis tertia die Iulij, qui prius fuerat Episcopus Braccarensis.* Mà inuero se Toribio mori del 549. come scriue il Tamaio, e Tolobeo soprauisse da dieci in vndeci Anni, la di lui morte andrà à cadere, non nell' Anno 612. come

pare, che accenni Marco Massimo, benchè inuero non si dichiara, mà ben si in questo del 560. nel quale appunto lo ripone il sudetto Tamaio nel Tomo 4. à car. 36. Quanto poi alla Professione Monastica Agostiniana, nulla qui diciamo, perchè ci rimettiamo à quanto ben à lungo scriuessimo sotto gli Anni 537. e 549. nel Secolo passato.

28 Non vogliamo tralasciare di dire; ò per meglio dire d' accennare nel fine di quest' Anno, come essendosi conuertito alla Fede Cattolica Teodomiro Rè de Sueui in Ispagna, per vn gran miracolo, operato dal Signor Dio, per i meriti di S. Martino, in beneficio d'Ariamiro suo figliuolo, che si moriua d'un grauissimo male, come ne sentì la Cattolica Religione vn' incomparabile sollieuo in quell' afflittissimo Regno, così parimente i nostri Religiosi hebbero maggior occasione di potere con ogni loro quiete, e riposo, attendere à lodare il sommo Datore di tutti i beni, e dilatare con più sicurezza il nostro sacro Istituto. Veggasi S. Gregorio Turonense nel libro de miracoli di S. Martino lib. 1. c. 11. che il tutto distesamente riferisce.

Conuerfione
alla Catto-
lica Fede di
Teodomiro
Rè de Sueui
in Ispagna,
per vn gran
miracolo di
S. Martino.

SE egli è vero ciò, che scriue Diego Fracesco d' Ainsa, & Iriarte, verso il fine del quarto capitolo della Vita di Vittoriano Abbate del Monasterio d'Assano, cioè à dire, che egli morisse nell' Anno settimo del Regno d' Atanagildo Rè di Spagna, dicendo appunto. *Mortuus est 12. Ian. Anno 7. Regni Athanagildi Gothi, &c.* E' bisogna dunque confessare, che egli morisse nel bel principio di quest' Anno del 561. peròche appunto in questo correua l' Anno settimo del Regno del detto Atanagildo,

Muore Vit-
toriano Ab-
bate d'Assa-
no.

supposto, che sia vero ciò, che scriue il P. Bollando nel Tomo primo de suoi Santi di Gennaio à car. 742. nelle note al detto cap. 4. della Vita di Vittoriano; essendo che, com' egli dice. *Athanagildus regnare capit Anno 554.* Atanagildo cominciò à regnare l' Anno del 554. si che dunque qui e' farà di mestieri, che, giusta il nostro consueto, diamo vna brieue ricercata alla sua santa Vita, con registrarne vn' Epilogo, mà però succo-
so.



*Compendio della Santa Vita, Morte, e Miracoli del glorioso
F. Vittoriano Abbate del Monasterio d'Asano,
e Religioso dell'Ordine di S. Agostino.*

NAcque Vittoriano in Italia, benché non si sappia il nome della sua Patria, come nè meno quello de suoi Parenti, li quali però furono nobili. Subito nato, contro l'uso commune di que' tempi, lo fecero i suoi buoni Genitori battezzare, come che in vero conoscessero, essere vn grande abuso il porre l'Anima d'vn figlio a manifesto rischio di perdersi per vna morte improvisa: e stimasi, che questa sua nascita, e Battesimo, succedessero nell'Anno del Signore 481. Da fanciullo, come fu applicato da suoi nobili Parenti allo studio, così dell' humane, come anche, quando fu in età più matura, delle lettere diuine, così egli, che inuero haueua vn' intelletto capacissimo, & vn' ottima volontà, fece in brieve tempo, così nell' vne, come nell' altre, vn straordinario profitto: e quello, che maggiormente rilieua, diedesi altresì, nello stesso tempo, ad esercitarsi, in tal guisa in ogni sorte di virtù morale, che tutto che Gentilhuomo giouine viuesse nella sua Casa paterna in mezzo del Secolo fallace, e' pareua, che, quasi vn nouello Hilarione, e' si stasse nel mezzo d' vn' aspro deserto à menare vita penitente fra Romiti.

3 Essendo poi morti gli di lui Genitori, è fama, che, venduto tutto il suo Patrimonio, si desse con quello à fabricare Couenti, & Ospitali, & à fare simili opere pie; & egli istesso risoluto già di non più habitare cò Scorpioni del Mondo, si ritirò à viuere nella Santa Religione, la quale di certo in que' tempi altra essere non poteua, fuori che l' Agostiniana, come ampiamente prouissimo sotto l' Anno del 520. dal numero primo fino all'ottauo per tutto. Ma perchè egli si vedea troppo honorato nell' Italia, come grand' amico, ch' egli era della fanta humiltà, e' si risolse di passarsene con licenza de Superiori nella Francia à dilatare la Religione, & anche à propagarui la Fede: e fece poi l'vno, e l'altro così abbondeuolmente, che dice l'Ainfa, che appunto, come fondò molti Monasterij, così conuertì moltissime Anime alla vera Fede, cauandole, ò dalle sciocchezze della non ancora ef-

tinta Gentilità, ò dalle fauci horribili dell' Hydra infernale dell' Eresia, della quale fu mai sempre accerrimo nemico.

4 Mà scorgendosi anche nella Francia Vittoriano troppo honorato per le sue rare virtù, à segno, che non v'era angolo in quella, in cui la di lui fama non risuonasse, cominciò à pensare di nascostamente fuggirsene alla volta di Spagna; Et iui in qualche impenetrabile Deserto viuò sepellirsi, e così inuolarsi vna volta allo spirito persecutore della superbia; e come pensato haueua, così non istette guari ad eseguir il suo pensiero. Per tanto partitosi di Francia, e valicate le cime delli altissimi Pirenei, nello scendere verso la bassa valle, s'auenne à mezzo d' vna di quelle scoscese, e straripeuoli balze, in vna horrida grotta, la quale essendo incredibilmente solitaria, parue al Santo Eremita, che molto à proposito fosse per esso lui. Iui duuque fermatosi, per molti Anni attese à menare vn' Angelica vita, nota solamente à Dio, & al Paradiso.

5 Tuttauolta, perchè niuna cosa, ò buona, ò cattua, che ella si sia, non puole lungo tempo star celata, mà è necessario, che si manifesti, giusta l'Oracolo di Christo in S. Matteo al 10. *Nihil occultū quod nō reuelatur*; così appunto auenne al nostro Vittoriano, il quale essendo necessitato d' andarsi à procacciare il vitto da Popoli vicini, alla per fine, come conosciuto fosse per vn gran Seruo di Dio, così lo cominciarono ad honorare, come vn gran Santo, tanto più, che cominciò anche N. S. ad operare molti miracoli per l'intercessione di lui à prò, e beneficio di que' buoni Fedeli, li quali ad esso lui raccomandauansi, à segno, che conclude l'Ainfa il secondo capitolo della di lui vita, con dire. *Explicari verbis non potest, quot ille cecis visum, vires Paralyticis, surdis audirum reddiderit; quam multos febrium ardore leuauit, vel solo iussu, quandoq; ex quot Energumennis demonē fugauit, &c.* Dalle quali parole e' si comprende, che in quell' horrido Habituro, come si rese oltremodo terribile al Demonio, e grato al Signor Dio, così si fece conoscere à que' Popoli diuoti vn vero Taumaturgo di quel Secolo.

*Per fuggire
gli honori
mondani, se
ne passò in
Ispagna.*

*Fermasi in
vn' horrida
spelunca, e
fà molti mi-
racoli.*

*Sua Patria,
Parenti,
educatione,
e buona in-
dole.*

*Si fà Reli-
gioso, e dopo
qualche tē-
po se ne pas-
sa in Fran-
cia.*

6 Concorreuano in tanto , in sì gran copia, le genti diuote dal Sato Religioso, che quel solitario Speco , il quale apena era conosciuto dal Sole , che penetra ne più cupi couili delle Fiere , cominciò ad essere il più noto di tutta Spagna ; mà , perche inuero era quasi innaccessibile alle Capre istesse seluagge , perciò fu esortato, e pregato il nostro Abbate da alcuni Nobili à volersi compiacere di scèdere, alla maniera di Christo , dall' altezza del Monte verso la bassa valle , per giouare al suo prossimo , il quale con tanta frequenza veniua ad implorare il di lui aiuto , e patrocinio ; laonde , come il buon Vittoriano haueua le viscere impastate di misericordia , e di pietà , si lasciò facilmente persuadere , e scendendo al basso , accettò , per fondarsi vn picciolo Conuento , in cui viuere potesse , conforme il suo Istituto , vn sito , che donato gli fù da alcuni huomini buoni , chiamato Arasate sù le ripe del fiume Cinga ; nel quale , non solo fondò il desiato Monasterio , mà di vantaggio edificò altresì molti Eremitorij , o Celle separate , alla maniera , che pure, così in Africa, come anche in Italia, & in Ispagna , costumò sempre di fare la nostra Religione in que' primi Secoli d' oro ; le quali tutte , ben presto , si riempirono di perfetti Religiosi ; però che erano tanti quelli , che a lui veniuano , per entrare nella Religione , che era cosa degna di gran stupore , e marauiglia .

7 Giunta la fama di questo Seruo di Dio al Reale Palagio di Teuda , il quale era successo nel Gottico Regno al maluagio Amalarico , ucciso meritamente sù la Piazza di Narbona da Clotario Rè di Francia , come scriuessimo nel Secolo passato , com' egli era di natura assai benigna , che però , tutto che anch' egli fosse di Setta Ariano , haueua concessa la pace alla Chiesa , entrò in molto desiderio di vedere vn tant' huomo , di cui tante , e così stupende cose gli rapportaua giornalmente la Fama . Fattolo per tanto più volte a se venire , e trouatolo assai più ammirabile , per ogni capo , e specialmente ne buoni consigli , che continuamente gli daua , di quello glie l' hauesse saputo descriuere la Fama istessa , come gli s' affezionò al maggior segno , così non v' era cosa , per ardua ch' ella si fosse , che per amor suo egli ben tosto non la facesse : mà come il buon Rè hauesse deliberato d' honorarlo con promouerlo al gouerno di qualche insigne Chiesa , così non più

tosto ciò venne all' orecchie di lui , quando s' oppose con tutto lo spirito à questo suo pensiero , risoluto di voler viuere , e morire nella sua santa Religione .

8 In tanto gli nostri antichi Monaci dell' insigne Conuento d' Assano , che fù già fodato dal Rè Gefelaico per l' Ordine nostro l' Anno di Christo 506. come allhora scriuessimo , desiderosi d' hauere per loro Superiore , & Abbate , vn così gran Seruo del Signore , tanto più , che egli era del loro medesim' Ordine , comparuero dauanti il Rè , e porgendoli vn supplicheuole memoriale , gli chiesero questa gratia : ed egli , che cortesissimo era , come hebbe gusto , che gli si rappresentasse vna simile occasione d' honorare Vittoriano , così promise à detti Padri di darglie o per Abbate , come essi bramauano ; & in effetto , fatto intendere all' huomo Santo il Rè , così il desiderio di que' Padri , come la di lui volontà , tutto , che pur anche procurasse quegli di sottrarsi da questa così honoreuole carica , nulladimeno gli conuenne in fine d' accettarla ; e ciò successe di certo al più presto nell' Anno di Christo 531. e non 520. come alcuni hanno stimato ; peroche Teuda non in quest' vltimo , mà ben sì nell' accennato 531. incominciò à regnare .

9 Presa dunque la cura , & il gouerno di quella Casa illustre , come cominciò subitamente à reggerla con ogni maggior vigilanza , e zelo , così procurò subito di ridurre alcuni altri Monaci , che viueuano in que' contorni senza Regola certa , alla maniera delli antichi Orientali , à quali ridotti nel Monasterio , diede da offeruare la Regola d' oro del grand' Agostino , come non oscuramente si caua dalle parole dell' Ainsa appresso il sudetto Bollandò , quali producessimo sotto l' Anno 531. nel Secolo passato , sotto il numero 3. auuegna che , diceua il Santo Abbate , essere necessario , che i buoni Religiosi vnissero le loro forze , per potere più ageuolmènte abbattere l' infernale nemico ; essere molto gioueuole ne spirituali cimenti il farsi vicèdeuolmènte coraggio i buoni fratelli ; essere inuero molto gagliardi gli asfalti di quel feroce , mà rimanere facilmente ributtati coll' incontro di molti insieme vniti in carità , & amore ; & in somma rēdersi inespugnabili le schiere di coloro , che con buon ordine insieme vanno ad attaccare la battaglia contro gli comuni nemici . Et inuero erano così gloriose , e così frequenti le vittorie , che sotto vn così

Vien richiesto al Rè per loro Abbate da gli Eremiti del Conuento d' Assano , e gli è concesso .

Riduce molti Anacoretici alla vita Cenobiale , e perche .

A persuasione di molti diuoti , scende nel piano , e fonda vn Conuento con molti Eremitorij .

Giunge la di lui fama al Rè Teuda , che molto lo stima , e ne tien conto .

esperto, e brauo Capitano riportauano que' generosi Soldati di Giesu Christo, che non vn Monasterio sembraua quello di Monaci ripieno, ma ben si vn Campidoglio Celeste di trionfanti Eroi.

10 Era in fatti così grande la fama di questo grand' Abate, e così notabile il grido della santità de suoi figliuoli, che ogn' vno correua à darli i suoi figli da nutrire, e d'alleuare nel santo timore di Dio benedetto, de quali, come la maggior parte prendeuà l' Habito, crebbero i Soggetti in brieue tempo in così fatta guisa, e di tanta rinomanza, che non v' era Città, che non ambisse d' hauere i Vescoui della scuola di sì gran Seruo di Dio; cosa, che appunto auenne al Monasterio d' Hippona, che fondò il nostro P. S. Agostino, subito, che egli fu per forza ordinato Sacerdote da S. Valerio, che appunto dieci in pochissimo tempo ne furono chiesti da altrettante Città al Padre S. Agostino, come scriue S. Possidio nella Vita di quello al cap. 11. Così dalla Monastica scuola di Vittoriano n' uscirono in poco tempo, cioè mentre ancor viueua, Gaudioso Vescouo di Tarazona; Aquilino Vescouo di Narbona; Tranquillino Arciuescouo di Tarragona; Eufunimo Vescouo di Zamorra; Vincenzo Vescouo d' Osca; e molti altri ottennero varie Mitre in diuerse Città di Spagna, che troppo lunga fora il volerli tutti, ad vno, ad vno, riandare. Per la qual cosa non si può credere, quanto fossero questi Monaci riueriti, e stimati da tutti, e specialmente dal Rè Teuda, il quale, tutto, che non fosse Cattolico, gli faceua molte limosine, & anche molte altre glie ne lasciò per testamento.

11 E quantunque tutti questi honori, & incrementi del Conuento d' Assano hauerebbero potuta eccitare la vnagloria per infino nelli Angeli, quando non fossero, come lo sono, confirmati in gratia, nulladimeno nell' animo compostissimo di Vittoriano faceuauo quella breccia, che farebbe vn' Ariete di cera in vn muro d' impenetrabile acciaio.

12 Ma che diremo della gratia singolarissima, che N. S. gli concessè di risanare miracolosamente qual si sia sorte d' infirmità? Quest' è certissimo, dice l' Ainsa, che non mai s' accostò ad esso alcun Cieco, che non l' illuminasse, alcun Storpiauto, od Attratto, che non lo raddrizzasse, alcun Energumeno, che non lo liberasse, alcun Debole, che non lo ristorasse, alcuno

Infermo in fine, che non lo risanasse. E perche anche lo dotò il Signore dello spirito profetico, perciò preuedendo la caduta del Regno de Gotti, e la totale ruina della Spagna, come più volte la predisse, così non cessò mai di raccomandare alla Diuina Prouidenza quel suo caro, e diletto Monasterio, supplicando però S. D. M. à mandargli quanto prima la morte, non vedendo egli, massime nell' vittima sua decrepità, l' hora d' andare vna volta à godere il riposo eterno in quella beata patria del Paradiso, à cui haueua sempre ansiosamente anhelato.

13 Ed ecco appunto, che giunto all' ottantesimo Anno, venne à visitarlo il suo amoroso Iddio cò l' vltima infirmità, la quale essendo da esso lui conosciuta per ambasciadrice di Dio, che lo chiamaua alla Gloria, chiamati à se tutti i suoi buoni Religiosi, gli fece questo dolcissimo ragionamento. *Carissimi figli, io sona inuitato dal nostro commune Signore al Paradiso: Io deuo morire; deuo pagare il debito alla Natura, come figlio d' Adamo; e se bene io temo la presenza del Cindice, confidato nulladimeno nella pietà del Padre, lieto mi parto da voi, e me ne vado alle nozze dell' Agnello immacolato. Ma voi all' incontro, viscere mie, generate dalla gratia dello Spirito Santo à Santa Madre Chiesa, & alla Religione, siate sempre solleciti nel conseruare l' unità dello spirito nel vincolo della pace; niuna pestilenza di diabolica discordia sciolga già mai la vostra carità, non mai il veleno della superbia infetti l' humiltà vostra; non ponga mai il piede suo tenace l' Auaritia nel terreno de vostri cuori innocenti; nè finalmente la cupidigia delle terrene bassezze vi ritragga già mai, nè pure per pensiero, dallo stato sicuriissimo della Santa Religione, che haueete abbracciata.* Con queste, & altre così fatte caritatiue ammonitioni, giunse felicemente il gloriosissimo Abate Vittoriano all' vltimo periodo di sua vita mortale, spirando l' Anima sua purissima nelle mani degli Angeli, hauendo prima presi con incredibile diuotione tutti i Sacramenti di S. Chiesa, lasciando altrettanto afflitti, e sconfolati i suoi carissimi figli, quanto fu subito l' Anima di lui riempita à dismisura d' incomparabile gaudio, & allegrezza immensa nel gran Regno della Gloria eterna. Mori il nostro Santo l' Anno, come dicessimo nel principio, l' settimo del Regno d' Atanagildo, cioè à dire in questo del Signore 561. e fu il di lui Corpo sepellito in vn Sepolcro, che egli medesimo haueuasi fatto fabricare

vici-

Quanti Prelati uscirono da questo Conuento in tempo di Vittoriano.

Cò tanti honori sempre era più humile Vittoriano.

Quanto fosse miracoloso.

Vicino à morte si è un grave, e sensato ragionamento à suoi Religiosi.

Muore santamente.

Sua sepoltura.

vicino all'Altare di S. Martino, à cui anche era la Chiesa dedicata. Moltissimi miraeoli operò poi allhora N. S. come anche sempre dopoi per i meriti altissimi del suo Seruo fedele. Tutta questa vita confessa il citato Diego d' Ainsa d' hauerla cauata dall' antichissimo Breuiario del Monasterio di Mondragone in Ispagna.

14 Noto però quì nel fine di questa vita, che nell' accennato Breuiario non si deue leggere, che Vittoriano verso il fine di sua vita lasciasse l' antica Professione, e diuenisse Benedittino, come dice il Tamaio hauer lasciato scritto il Vescouo Heleca nell' additioni alla Cronica di Marco Massimo, la di cui opinione registrassimo sotto il numero primo dell' Anno

Auvertimento serio per cosa indubitata, che Vittoriano se ne morisse con l' antica sua professione intorno alla Eremitica Agostiniana, e che di vantaggio il di lui Monasterio la medesima conservasse fino all' Anno 1045. nel quale, come scriue Martino Cariglio nel Catalogo degli Abbati di Assano à car. 414. frà Gio. Estapante per ordine del Rè Ramiro v' introdusse la Monastica Professione di S. Benedetto. Notiamo altresì, che il di lui Corpo fù ne tempi à venire trasportato in varij, & in diuersi luoghi, delle quali Traslazioni parlaremo noi ne

tempi proprij, ne quali elleno precisamente accaddettero. Concludo finalmente, che l'opinione del Tamaio, il qual stima essere altresì stato Vescouo il nostro Vittoriano, non hà alcun sodo fondamento, peròche, se lo fosse stato, non haurebbe tralasciato di dirlo l'Autore di quel Breuiario antico del Monasterio di Mondragone, nè l'Ainsa, nè il Cariglio, li quali quãto scrissero di questo grand' Abate, tutto lo cauarono da quello.

15 Mà vediamo in questo punto, chi frà i Monaci di quel beato Monasterio fù degno d' essere sostituito Abate di quello in luogo del defonto Vittoriano. Io quì registrarò alla lettera, trasportato però in nostra lingua, ciò, che ne scriue il dottissimo P. Bollandò nel Tomo primo sotto il medesimo giorno 12. di Gennaio à car. 743. dice dunque: Successe à Vittoriano nel gouerno del Monasterio d' Assano Nazario, come scriue il Cariglio. E' forse quello stesso, che s' honora nel Monasterio di Cusano à 12. di Gennaio. Di cui il Ferrario nel Cattalogo generale de Santi dice. *Cusani in territorio Ruscionensi S. Nazarij Monachi.* Soggiunge poi il Bollandò: Vincenzo Domenec nell' Historia de Santi di Catalogna, e da lui F. Antonio Yepes nella Cronica di S. Benedetto Tomo 3. Ann. 745. cap. 4. dice di Nazario le seguenti parole.

*P. Nazario
successe à
Vittoriano.*

Vita di Nazario Confessore, il di cui Santo Corpo conseruasi con gran veneratione nel Monasterio di Cusano dell' Ordine di S. Benedetto, cauata dalle Lettioni matutinali del detto Conuento.

16 **F**V Nazario di natione Spagnuolo. Essendo egli giunto alla matura età, & hauendo molto ben conosciute le frodi, e gl' inganni del Mondo, deliberò di fuggirle: laonde, indi à poco, fecefi Religioso. Non è però facile il dire di qual Religione ei si facesse; e se bene volgarmente si crede essere stato Benedittino, io però (dice il sudetto Domenec) non me lo posso persuadere, e perciò non l' hò riposto nel Cattalogo de Santi di quell' Ordine (e certo discorre prudentemente questo Autore, peròche in questi tempi non era ancor passato l'Ordine di S. Benedetto in Ispagna, nè vi passò se non dopo l'Anno 910: come altroue più volte hab-

Briue Epilogo della Vita di Nazario del P. Domenec.

biamo dimostrato) gran tesori poi, & inefaste ricchezze di meriti si studiò egli Nazario di accumulare nel Clelo, fin dal principio della sua Monastica professione. Fù egli molto pietoso, e caritativo verso de poveri bisognosi. Alloggiaua volentieri i poveri Pellegrini, vestiuagli ignudi, cibaua i famelici, soccorreua gli afflitti. Le quali sante operationi quãto fossero grate al Signor Dio, si degno egli di dimostrarlo con alcuni miracoli grandi, frà quali questo fù molto illustre, di estinguere col proprio habito totalmente illeso vn' ardente forno. Hauendo poi in questa guisa terminata la sua vita colma di moltissimi meriti, santissimamente morì, per viuere eternamete nel Cielo.

Cele-

Celebrasi la di lui Festa in quel Conuento (cioè di Cufano) a' 12. di Gennaio con Officio doppio. Fin qui arriua la vita di Fra Nazario, scritta dal sudetto P. Vincenzo Domenec dell'Ordine del Padre S. Domenico.

17 E, se bene il Tamaio, desideroso, al suo solito, di fare quest'Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, dice, che hà erato il Bollando à credere, che il sudetto fosse successore di Vittoriano, perche egli fù Monaco nel Conuento di San Benedetto di Cufano, e non in quello di Vittoriano, non deuesi però fare alcuno caso del suo detto, perchè non lo fonda in altro, se non in questo, che il Corpo di quest'Abbate è sepellito nel Conuento di Cufano; il qual fondamento è debolissimo, auuegna che anche Vittoriano è sepellito in vn Conuento di S. Benedetto, e pure, come è chiaro, non fù dell'Ordine Benedittino, mà ben si fù trasportato poi in quel Conuento dopo morte, di molt'Anni: hor così puote auuenire di Nazario, che forse fù anch'egli altroue trasportato, come lo fù il sudetto del suo Maestro Vittoriano. Se non volessimo dire, che forse due Nazarij fiorirono in questo tempo, vno nel Monasterio di Vittoriano, e l'altro in quello di Cufano, la Festa de quali si celebrasse anche a 12. di Gennaio, che non sarebbe gran fatto; ed è cosa, che è successa in altri Santi, come è chiaro nell'Ecclesiastiche Historie. Non si sa, quando e' si morisse questo Santo Abbate, che però qui ne habbiamo dato tutto quel poco saggio, che cen' hanno somministrato gli Autori sopracitati.

18 In quest'Anno medesimo San Germano Velcouo di Parigi, e nostro Religioso (come probabilmente dimostrarono nelli anni scorsi) essendo andato nella Palestina à visitare que' luoghi Santi, nel ritorno passò per Costantinopoli, & hauendo visitato l'Imperatore Giustiniano, hebbe da quello in dono molte Sacre Reliquie, e specialmente alcune Spine della Corona di Christo, certe Reliquie de Santi Innocenti, & vn braccio di San Giorgio Martire, quali donò poi alla Chiesa di S. Vincèzo di Parigi; così racconta Aimoino lib. 2. cap. 20. della sua Storia; il quale aggiunge, che hauendoli volfuto donare Giustiniano molti doni d'oro, e d'argento, gli rifiutò il S. Prelato, contento di portare nella sua Città il ricco tesoro dell'accennate Reliquie.

Si risponde ad una propositione contraria del Tamaio.

S. Germano passa in Palestina, e nel ritorno gli sono donate molte Reliquie da Giustiniano Imperatore.

19 E già che habbiamo, così per accidente, di Giustiniano fatta mentione, ci gioua d'accennare vna grand'ingiustitia, che egli fece esequire nella persona del gran Bellisario, la quale però fù vna santa Giustitia, se vogliamo hauer riguardo alla Diuina permissione: fù ingiustitia però dalla parte di Giustiniano, il quale, per vn semplice rapporto d'alcuni maligni, & inuidiosi Cortigiani, contro del detto Bellisario, come che tentasse vna congiura contro di lui, gli confiscò prima tutti gli beni, che erano immensi, lo priuò di tutti gli honori, e di tutte le dignità, e poi per vltimo gli fece cauar gli occhi, e lo ridusse à mendicare: cosa, che recò spauento all'Vniuerso tutto, il quale detestò in sommo grado la grandissima ingratitudine del detto Imperatore; perchè Bellisario gli hauena mantenuta, non solo la Corona Imperiale sul capo, la quale più volte stette per cadere, mà di vantaggio soggiogò al di lui Imperio l'Africa, e l'Italia, con gran parte dell'Asia, e gli condusse incatenati à suoi piedi due Regi, cioè vno de Vandali, che fù Gillimere, e l'altro Vitige Rè de' Gotti: fù poi vna santa Giustitia, che fece Iddio nella persona di quel Sacrilego, che hebbe ardire di esigliare non solo, mà di permettere la morte del nostro glorioso Pontefice S. Siluerio, per far cosa grata alla maluagissima Teodora, Moglie del sudetto Imperatore. Hor impari ogn' vno dal costui esempio à temere più Iddio, che i Principi del Mondo, perchè Iddio permette, che que' medesimi, li quali si sono anteposti à Sua Diuina Maesta, siano quelli, che faccino le vendette dello stesso Dio.

20 Stimasi, che in quest'Anno fosse fondato nel Portogallo vn Monasterio fra Viana di Camina, e Ponte di Lima, poco lungi dal Monte Arga, e credesi, che si fondasse à spese del Rè Teodomiro, il quale di già staua per farsi Cattolico; e se bene il P. Maestro Leone di S. Tomaso nel Prologo, che fa alle Costituzioni del suo Ordine di S. Benedetto, è di parere, che il fondatore ne fosse S. Martino di Dume; s'inganna però, dice il Padre della Purificatione, perchè S. Martino non era ancor venuto in quest'Anno in Portogallo, nè vi venne fino all'Anno 563. Fù questo Monasterio così copioso di Frati in quei tempi antichi, che per eccellèza chiamauasi il Monasterio Massimo, e così chiamauasi nelli Istromenti, e nelle

Giustiniano con esempio di somma ingratitudine, priua del la robba, dell'honore, e delli occhi Bellisario.

Come riuscisse giusto questo seuero castigo.

Fondazione del Monasterio detto Massimo in Portogallo.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

561.

8.

175.

e nelle publiche Scritture; e fin al giorno d' hoggi si conserua nell' Archiuo della Cattedrale di Braga vn testimonio di questo Massimo Conuento, del quale

parlaremò più di proposito nell' Anno 569. peròche in quell' Anno appunto notossi quel testimonio, per la causa, che all' hora diremo.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

562.

9.

176.

DImostrò quest' Anno il Sig. Dio con vn castigo dato à Clotario Rè di Francia, quãto gli dispiaccia il poco rispetto, che si porta à suoi

Serui Fedeli talhora da Principi, & altri Secolari Personaggi. Era egli questo Principe successo nel Regno di Francia al Christianissimo Childeberto, & essendosene passato in Parigi, andò vn giorno per visitarlo il nostro glorioso S. Germano Vescouo di Parigi, mà dopo hauere, per buona pezza, aspettato nell' anticamera, con poco decoro di sua persona, vedendo, che mai veniuà introdotto all' vdienza, alla perfine fu costretto di ritornarsene à Casa; mà la seguente notte il Signore vendicò vna tanta ingiuria; peròche mandò vna febre così ardente à Clotario, accompagnata da così eccessiui dolori, che si sentiua morire; laonde accortosi, che questo castigo glielo haueua mandato Iddio, per il poco rispetto, e per la poca riuerezza portata à quel suo Seruo fedele, lo mandò subito à chiamare, dice Fortunato nella di lui vita, la mattina per tempo, e fattolo auuicinare al letto, presa la falda del di lui Pallio, con quella toccò apena le parti addolorate, quando subito restò libero da ogni male; e da indi auanti fu poi molto riuerente, non solo verso di lui, mà altresì verso tuteti gli altri Serui di Dio.

2 Il Magno Cassiodoro anch' egli, il quale, per lunghissimo tratto di tempo, fu Secretario di più Rè de Gotti, & hebbe in tempo di vita sua i più sourani honori, che soleuansi dare à primi Senatori di Roma, hauendo finalmente nella subitana caduta del Gottico Regno in Italia offeruata, e prouata insieme l' inco stanza incredibile dell' humane grandezze, alla perfine, com' era buon Cattolico, e molto timorato di Dio, si risolse d' abbandonare il Mondo, e farsi Religioso: Passatosene dunque per tanto nell' estrema parte della Calabria, fondò iui, vicino al-

Clotario Rè, per il poco rispetto portato à San Germano riuerebbe vn' aspro castigo da Dio.

Cassiodoro lascia il Mondo, e si fa Monaco.

la Città Scillitana (oue hora v' è vn Castello, che lo Sciglio si chiama da Paesani, & è quel luogo antichissimo di Scilla, tãto celebrato da Poeti) vn famoso Monasterio, in cui, con molti Monaci, si diede totalmente al seruitio di Dio, componendo altresì molti dottissimi, & eruditissimi libri, fino all' estremo di sua decrepita etade; peròche vogliono gli Autori, e specialmente il Baronio è di parere, che egli arriuasse à cent' anni.

3 Si che dunque Monaco fu Cassiodoro; mà, e di qual Religione fu egli Monaco? Iosò, che il Tritemio nel libro 2. delli Huomini Illustri di S. Benedetto, lo fa dell' Ordine suo Benedittino, nel che viene poi seguito da tutti gli altri Autori del medesimo Ordine; mà ciò però non viene affermato da verun' altro Classico Scrittore; anzi che io offeruo, che Sisto Sanese, il Baronio, il Bellarmino, il Spondano, il Gualtero, il Possuino, e cent' altri, lo chiamano ben Monaco, mà non dicono però, che egli fosse dell' Ordine sudetto di S. Benedetto; anzi che il Baronio biasima quest' opinione sotto l' Anno 494. dicendo. *Sed quid insuper Cassiodorum pro animi arbitrio sub eiusdem S. Benedicti Regulis Monachum referunt, cū agens ipse de Monachis à se collectis in commentario de Diuinis Lectionibus, nec vllam quidem (cum in eo argumento versatur) S. Benedicti, vel Regularum ipsius, habuerit mentionem? quæ certè ante omnia, ipsis suis Monachis ob oculos ponenda erant.*

4 Mà dirà vn curioso; se egli fu dūque Monaco, e non fu Benedittino, e di qual' Ordine fu egli? Il P. Lezana stima sotto il numero terzo dell' Anno del Signore 559. nel Tomo 3. de suoi Annali, essere stato Eliano; mà, come di ciò non produce alcun stabile fondamento, io per me più tosto direi, che hauesse egli medesimo fondato vn nuouo Istituto; e se pure professò la Regola d' alcun' altro Legislatore, questa fosse stata quella del nostro P. S. Agostino; e produrrei per probabi-

Non fu Benedittino per sentèza de più Classici Scrittori

Fu Carmelitano, secondo il P. Lezana.

le

Opinione più probabile dell'Autore, che possa essere stato Agostiniano.

le fondamento l'hauer egli fondato il suo Monasterio nell'ultima parte d'Italia, non molto dall'Africa lontana, in cui fioriuua il nostro Agostiniano Monacato; l'esser egli stato grandemente diuoto del P. S. Agostino, come si caua dalle sue Opere, e l'hauere altresì hauuta stretta familiarità con vn dotto, e venerabile Abbate Africano, chiamato Pietro, e per conseguenza Agostiniano, il quale compilò l'opere dello stesso suo P. S. Agostino, come testifica lo stesso Cassiodoro nel cap. 8. de *Diuinis Lect.* e tanto più facilmente à ciò credere m' induco, quanto, che sò hauer egli hauute due sue Parenti del medesimo nostro Istituto, cioè à dire S. Proba, e S. Galla, delle quali facessimo nel Secolo 2. ampia menzione. Quando poi egli si morisse il buon Cassiodoro non è certo, solo si sà, che arriuò quasi all' Anno centesimo di sua età.

5 Essendosi inuechiato il nostro Conuento di Toletto, come che ne suoi primi principij e' fosse fabricato più tosto, come vn' humile Eremitorio, che vn ben formato Conuento, mosso di que' poueri Padri à pietà il Rè Atanagildo, tutto che fosse Eretico Ariano, lo fece pertanto in quest' Anno riedificare in miglior forma: tanto lasciò scritto nella sua Cronica Marco Massimo sotto l' Era di Cesare 600. oue dice. *Era sexcentesima* (che viene appunto ad essere l' Anno 562.) *Monasterium Scisla S. Augustini ab Athanagildo Rege Vuisigothorum Toleti readificatur.* Di questo ne parlassimo nel primo Secolo, sotto l' Anno 424. Veggasi il nostro Padre Errera nell' Alfabeto Agostiniano Tomo 2. a car. 465. In *Responsione Pacifica* à carte 337. e 338. e nella Storia del Conuento di Salamanca à car. 183. oue ne parla di buon proposito.

Atanagildo Re di Spagna risabrica à sue spese il nostro Conuento della Sislà di Toledo.



Redesi, che in quest' Anno fosse dato principio al famoso Conuento di Dume nel Regno di Portogallo, sotto gli auspici del Rè Teodomiro, il quale poco dianzi erasi fatto Cattolico, e diede grand' aiuto, e fauore alla sudetta fondatione. Il fondatore poi di questo celebre Monasterio fu vn Santo Religioso, chiamato Martino, il quale, essendo nato nel Regno della Pannonia, ouero Vngheria, & hauendo iui altresì preso l' habito della Religione da alcuno de Discepoli di S. Seuerino, se ne passò poi nella Palestina à visitare i Luoghi Santi di Gierusalemme, & iui anche, per qualche tempo, si trattenne; mà, come poi, di que' Paesi partendo, se ne venisse direttamente in Portogallo, e capitasse nella Città di Braga, oue teneua la sua Reggia Teodomiro, intendendo, come il Figlio del Rè haueua ricuperata la salute per mezzo delle Reliquie del glorioso S. Martino, e che però haueua egli, & il figlio abiurata la Setta Ariana, e desideraua, che lo stesso altresì facessero gli suoi Sudditi; s' offerse egli per tanto il buon Martino di predicarli la vera Fede, e di procurare con ogni sua industria, e fatica di condurre à fine fe-

S. Martino di Dume passa in Portogallo, e s' offerisce al Rè di predicare alli Ariani.

lice, vna così degna, benchè molto ardua impresa.

2 Lieto oltre modo il buon Rè per questo così valido aiuto, che inuiato gli haueua il Sig. Dio, e conoscendo, che per mezzo di due Santi col nome di Martino voleua felicitare la sua Casa, & il suo Regno, come ne rese le douute gratie à Sua Diuina Maestà, così procurò di dar' occasione al Seruo di Dio di non hauer più da partire di quel suo Regno, fabbricandoli vn Monasterio in vn luogo chiamato Dume, situato fra i due famosi fiumi, Doro, e Mino; e per maggiormente legarlo, volle, che nello stesso tempo, con raro esempio, egli fosse di quello, insieme, insieme, & Abbate, e Vescouo; e perciò effettuare con maggior antentica, ne passò parola coll' Arciuescouo di Braga, che in quel tempo chiamauasi Lucretio, e con altri Vescoui Cattolici, intimandoli; come il suo gusto era di fabricare vicino à Braga, nel luogo di Dume, vna Chiesa Episcopale in honore di San Martino, e che gli voleua dare per il primo Vescouo il buon Martino Vngaro, per hauerlo vicino alla sua Corte, acciò potesse poi all' occorrenze hauerlo pronto, così per beneficio suo, come del suo popolo; e ciò faceua tanto più volentieri,

Gli fondà il Rè vn Monasterio in Dume, di cui lo fa, & Abbate, e Vescouo.

ri, quanto che temeva, che essendo forestiero, non gli venisse vn giorno voglia di far ritorno alla patria, il che più far non potrebbe, essendo legato col vincolo del nuouo Vescouado.

3 Egli è da credere, che la nuoua Istituzione di questo Vescouado di Dume la douette il Rè medesimo procurare dalla Santa Sede, se però in que' tempi non haueuano forse autorità di ciò fare gli Metropolitani per speciale cōcessione dell' istessa Santa Sede. Hor, comunque fosse, il Vescouado fù istituito, e gli fù assegnato per Diocesi vn certo tratto di paese fra le mura di Braga, & il fiume Cauado, oue vedesi fino al giorno d' hoggi la medesima Chiesa, che il Rè edificò nel luogo sudetto chiamato Dume; & in quello fù posto S. Martino con piena giuridittione ancora sopra gl' istessi seruidori del Rè, li quali furono soggetti al Santo, come Capellano maggiore del medesimo Rè; e così lo furono sempre gli Vescoui di Dume, mentre stettero disuniti dalla Chiesa di Braga.

4 Et affinche la noua accettatione della Cattolica Fede, e l'obediencia al Romano Pontefice si radicasse nel Regno, & in quello sicura si stasse, e si finissero di abbattere gli errori, e l'abbominazioni d'Ario, per consiglio del nostro Martino congregossi nel medesimo Anno vn Concilio d'otto Vescoui nella Città di Braga, il quale communemente chiamossi il primo, essendo in verità il secondo. In quello si ritrouò presente il medesimo Santo, e come Vescouo si sottoscrisse; vi fù ancora il Vescouo di Conimbria, che chiamauasi Lucentio, & era anch' egli Religioso di nostro sacro Istituto, di cui più à basso parlaremo. Gli è ben vero però, che, se bene D. Garzia di Loaisa, nelle sue annotationi, che fece sopra li Concilij di Spagna, dice; che questo Concilio celebrossi nell' Anno sesto del Regno di Teodomiro; con tutto ciò dal principio, ò Titolo dello stesso Concilio, si raccoglie, anzi pur chiaramente costa, che fù celebrato nell' Anno terzo di questo Rè, che fù appunto questo presente del 563. e nello stesso lo registrano tutti gli altri Scrittori. In questo fatti molte volte honorata in memoria del nostro S. Profuturo, fondatore, che fù della Prouincia di Portogallo, come già notassimo nella di lui Vita nel Secolo primo.

5 Finito poi, che fù di celebrarsi il Concilio sudetto, S. Martino si ritirò à Dume

à governare la sua Chiesa, vicino, anzi attaccato alla quale, fondò il Monasterio, che di sopra diceuamo, del quale egli medesimo fù il Superiore, ò l'Abbate; & ad imitatione di lui così fecero tutti gli altri Vescoui, che gli successero in quella Santa Chiesa. E così era, e si chiamaua questo Monasterio Episcopale; & in conseguenza gli Vescoui di Dume intitolauansi egualmente Vescoui di Dume, e Abbati del Monasterio di Dume, come veder si puole ne Concilij di Spagna, ne quali nell' vno, e nell' altro modo veggonsi sottoscritti questi Vescoui: Nè vera nel Monasterio altro Abate, ò Prelato immediato, fuori che lo stesso Vescouo; però che morto vn' Abate eleggeuasi vn' altro, e questi subito era consacrato Vescouo Dumense. E con questo modo di governo s' andò conseruando questo Monasterio (toltime alcuni Anni, ne quali rimase abbandonato per cagione de Mori) in gran santità, fino à gli Anni del Signore 1100. nel qual tempo Giraldo Arciuescouo di Braga l' estinse, e l'vni alla sua Chiesa, rimanendo quello vna semplice Parocchia, come pure ancora hoggidi si vede. De Religiosi poi, gli quali fiorirono in questo Monasterio, fuori di quelli, che furono Vescoui, non v' hà memoria (dice il P. Maestro Antonio della Purificatione nel lib.2. della sua Historia Prouinciale di Portogallo Tit. 2. Paragrafo 5. di cui è tutto questo racconto di S. Martino, e del suo Monasterio Dumense) fuori che di due, vno de quali chiamauasi Pascasio, e venne poi ad essere Diacono della Romana Chiesa, & vn' altro per nomè Ebunio, de quali faremo più à basso mentione; come altresì faremo de Vescoui, quali andremo registrando ne loro luoghi, e tempi proprij, conforme l' antichità di ciascheduno, con riferire di loro ciò, che di più notabile si sà.

6 Mà qui gli è necessario, che poniamo in chiaro alcune cose notabili di questo Santo, le quali habbiamo registrate di sopra, mà non l' habbiamo prouate. Primieramente quanto all' origine, habbiamo detto col Padre della Purificatione, che egli fù di Panonia, od Vngheria, che di vogliamo, & habbiamo detto bene, non ostante, che alcuni habbino detto essere egli stato Greco, fra quali il dottissimo D. Garzia di Loaisa nelle note, che fà al Concilio di Braga, mentre dice,

Martinus Bracharësis Episcopus Capitulæ edidit

*Come potesse
ciò fare.*

*Monasterio
di Dume,
quanto singolare.*

*Per opera di
S. Martino
si celebra vn
Concilio in
Braga, e per
che.*

Fà Greco secondo il Loaisa.

Synodorum Græcarum, quæ citantur à Gratiano in capite. Propter Ecclesias dist. 18. Erat Græcus, & hæc Capitula Græca Latina fecit; vocatur liber capitulorum Martini. Hic, cum esset Græcus, ad utilitatem Ecclesiarum Hispania, hæc capitula Græca, Latina fecit, & alia quedam ex Latinis addidit, & à Græcis aliqua detraxit. Alia etiam, ex Toletanis Concilijs posuit Græcus homo, & ad mores nostrorum hominum, Græcos ritus sanctè, & prudenter accomodavit.

7 S'inganna però di vero questo per altro prudentissimo Prelato, peròche San Martino non fu Greco, ma Vnghero. Sentiamo Venantio Fortunato famoso Poeta sacro di questo tempo, il quale nel libro 5. de suoi sacri Poemi in vn'Esastico nobilissimo, spiegando le lodi del nostro S. Martino Vnghero, sul bel principio, lo chiama, così dolcemente cantando.

Martino seruata nouo Gallicia plaude

Sortis Apostolica vir tuus iste fuit.

Pannonia (vt perhibent) venies è parte Quiritiæ

Est magis effectus Galli-sueua salus.

In sulcum Berleam Vita Plantaria sauit,

Quo matura seges fertilitate placet.

E lo stesso afferma S. Gregorio Turonense, Autore anch' egli, che viueua nello stesso tempo, nel lib. 5. della sua Historia Francefe al cap. 17. dicendo. *Hoc tempore, & B. Martinus Gallicienfis obiit Episcopus, magnam Populo illi faciente planctum. Nam hic Pannonia ortus fuit, & exinde ad visitanda loca sancta in Oriente properans, in tanti se litteris imbuit, vt nulli secundus suis temporibus haberetur, exinde in Galleciã venit, &c.* E la medesima verità fu pur anche attestata da Aimoino Monaco nel Volume de *Gestis Francorum lib. 3. cap. 38.* in questa guisa. *Ea tempestate B. Martinus Gallicienfis migravit ad Dominum. Hic Pannonia oriundus, loca sancta in Oriente circumiens, abundè se illic litteris imbuit, & per Galleciam reuertens, &c.*

8 Sieguono appresso à questi due, altri testimonij irrefragabili; vno è dell' Epitaffio del suo Sepolcro, li di cui primi due versi lo dichiarano espressamente nato nella Pannonia nella seguente guisa.

Pannonijs genitus transcendens aquora valla Gallecia in gremium diuinis nutibus actus.

E conferuiss con l'Epitaffio del suo Sepolcro, col Baronio, e con Marco Massimo.

Da quali versi, come chiaramente si conuince essere egli stato Vnghero di natione, così anche apertamente si deduce essere passato dalla Palestina nella Gallitia per ordine Diuino, il che accenna il Cardinal Baronio sotto l'Anno 560. num. 10. L' altro testimonio poi è di Marco Massi-

mo nella sua Cronica l'Anno 540. oue dice del nostro Martino anch' egli. *Martinus, Pannonius Vir sanctissimus, & sapientissimus sit Abbas Dumienfis in Gallecia.* Si che si vede chiaramente, che, se Don Garzia di Loaisa dice, che fu di natione Greco, egli prese errore, mà gli ne diede anfa forse S. Isidoro nel suo libro de *Viris Illustribus*, mentre nel cap. 22. di esso lui parlando, così dice. *Martinus Dumienfis Monasterij Sanctissimus Pontifex, ex Orientis partibus nauigans in Galleciam venit, ibiq; conuersis ab Ariana impietate ad Catholicam Fide Suenorum Populis, Regulam Fidei, & Sancta Religionis constituit, Ecclesiasticos reformauit, Monasteria condidit, &c.*

Cbi daste occasione d'errare al Loaisa.

9 Purificato già il primo punto dell' origine, resta hora, che vediamo, se fu Monaco ancora, e di qual Ordine egli fu: o qui sì, che v'è molto che dire: che egli fosse Monaco, non v'è chi lo nieghi, po sciache gli è troppo chiaro, che fu fatto Abate, e Vescouo insieme, del Monasterio Dumienfe, fabricato in honore di San Martino dal Rè Teodomiro, come habbiamo veduto di sopra; tutta la difficoltà consiste nell' assegnare l' Ordine, di cui egli fu Monaco; Gli Autori di S. Benedetto communemente lo credono Religioso dell' Ordine loro, quali poi vengono seguiti, ad occhi chiusi, quasi da tutti gli Autori della Spagna, senza però produrre alcun fondamento stabile di questa loro opinione; parlo degli Autori esteri in particolare, peròche de Benedittini ve ne sono pure alcuni, che s'ingegnano di prouarlo cõ qualche apparente ragione; di questi però il più antico è Tritemio. Trè sono poi i fondamenti principali, che producono questi Autori; il primo de quali è il titolo d' Abate, che teneua il Santo, in quanto, che era Prelato di quel Monasterio di Dume; Il secondo è il titolo di Vescouo, che pure haueua, insieme con quello d' Abate: Il terzo finalmente il non v' essere in que' tempi, com' essi si persuadono, altri Religiosi in tutta Spagna, nè altri Monasterij, in conseguenza, fuori che quelli dell' Ordine di S. Benedetto. Altri fondamenti poi anche producono alcuni moderni Autori dell' Ordine medesimo del Regno di Portogallo, li quali produrremo più à basso, dopo che hauremo significato il nostro sentimento intorno al Monacato di questo glorioso Seruo di Dio.

Fu Monaco di San Benedetto secondo alcuni, e loro fondamenti.

10 Diciamo primieramente, che di quattro sole Religioni formate, e' si può cre-

Prouasi, che non sù Religioso dell'Ordine di San Martino, nè di quello di S. Basilio.

credere, che possa essere stato Monaco S. Martino di Dume, cioè à dire di quella di S. Martino, di S. Basilio, di S. Benedetto, e di S. Agostino. Di quella di San Martino non puol' essete stato, nè tampoco di quello di S. Basilio; perche, se bene hà del credibile, che in Vngheria vi fosse qualche Monasterio di S. Martino di Turone, il quale fu anch' egli natiuo di quel Regno, e propagò poi nella Francia il suo Istituto; e nell' Oriente, oue, per qualche tempo si trattenne il nostro S. Martino, fioriuu mirabilmente l'Ordine di S. Basilio; tutta volta, com' egli di tanti Conuenti, che fondò nel Portogallo, e nella Gallicia, niuno ve ne fu d'alcuno di questi due Ordini accennati, ne siegue, che egli nõ fu Religioso di veruno di quelli; peròche non ha del credibile, che essendo egli stato Frate d'vno di quegli Ordini, & hauendo fondati tanti Monasterij, non ne hauesse fondato alcuno del suo proprio Ordine. Che nissuno poi di quelli fosse delli due Ordini accennati, gli è chiaro, peròche niuno gli ha mai fino al giorno d' hoggi conosciuti per tali, nè v'è Historico alcuno del Regno di Portogallo, che dica, ò scriua, esserui mai stato alcun Monasterio di tali Religioni dal bel principio, in cui furono fondate, fino al giorno presente. Hor essendo egli no tanti, e così grande il numero di quelli, che da essi per l' industria de suoi Religiosi sono deriuati, non è possibile, che, se fossero stati di S. Basilio, ò di S. Martino, gli negasse per tali tutto il Regno, e tutti gli Scrittori di quello; Non furono dunque gli sudetti Conuenti nè dell' Ordine di San Basilio, nè di quello di San Martino Turonense, e consequentemente nè meno S. Martino di Dume fu Religioso d'alcuno di questi due Ordini, nè v'è Scrittore alcuno Spagnuolo, ò forestiere, che lo dica, nè meno per pensiero.

11 Che poi non fosse nè meno di quello di S. Benedetto e' si proua facilmente, peròche, se noi vogliamo hauer riguardo à paesi, doue si trattenne S. Martino per tutto il tempo di vita sua, ritrouaremo, che in niuno di quelli poté egli hauere occasione di prendere l' Habito di S. Benedetto, perche in niuno di quelli v'era il detto Ordine. In tre paesi si trattenne per tutta la vita sua S. Martino, cioè à dire in Vngheria, doue nacque, in Oriente, doue passò per visitare i Santi luoghi, & oue anche studiò alcun tratto di tempo;

Prouasi, che non puote nè meno essere Benedettino.

& in Portogallo. Hor in Vngheria, & in Palestina, gli è chiaro, che fin all' Anno presente del 563. non vi passò l' Ordine sudetto, almeno niuno de suoi Cronisti (e ve ne sono pur tanti) lo dice in verun conto; In Portogallo poi egli vi venne già Monaco, & anche ben auanzato nell' età; peròche subito diuenne Abbate, e Vescono del primo Monasterio, che edificò à bella posta per esso lui il Rè Teo domiro; hor dunque, come poteua esserfi fatto Monaco di quell' Ordine, che non poteua mai hauer, nè meno veduto, anche alla sfuggita, non essendo mai stato in alcun luogo, oue il detto Ordine fosse? Et inuero l' Ordine di S. Benedetto stette così ritirato nelli suoi primi Conuenti di Subiagio, e di Monte Cassino, che, nonostante, che fossero, si puol' dire, sù le porte di Roma, mai prese Conuento dentro di quella, fuori che al tempo di Benedetto primo; e non l' haurebbe preso nè meno all' hora, se nõ fossero stati scacciati via dal Monasterio acennato di Monte Cassino da perfidi Longobardi gli Monaci di quello.

12 Gli è ben però vero, che S. Benedetto stesso l'ultimo Anno di vita sua haueua mandato S. Mauro suo discepolo in Francia à propagarui la Religione; istituita da esso, che però, se fosse passato per la Francia S. Martino nel suo viaggio da Gierusalemme, ò dalle parti Orientali in Portogallo, l' haurebbe potuto receuere da esso; e questo appunto è l' vnico rifugio, à cui s' appiglia il Signor Don Roderico di Cunha nella sua Historia Ecclesiastica di Braga cap. 71. num. 9. dicendo, che egli hà per cosa verisimile, che S. Martino fosse istruito nella vita Monastica, e nella Regola di S. Benedetto, da S. Mauro, ò pure da alcuno de suoi discepoli. Ma questo suo fondamento è contrario à ciò, che dicono gli Autori antichi di sopra citati da noi, li quali vno ore affermano, che il Santo dall' Oriente, di donde si spiccò, per volere del Cielo, se ne venne drittamente in Portogallo, senza fermarsi; non solo in Francia, per doue non si sà nè meno, che costeggiasse con la Naue, mà nè tampoco in altra parte. E poi anche contrario à ciò, che egli medesimo dice nel numero 6. di quello stesso capitolo, in cui afferma, e tiene per costante, che dal Porto di Giassa, ò di Ioppen di Palestina, se ne passasse à drittura in Portogallo, senza toccare in verun conto il Regno di Francia. Peròche neces-

Si rifiutà l'opinione di D. Roderigo di Cunha, come che è senza fondamento, e è contraria à lui medesimo.

ariamente e' bisognarebbe dire, che fosse trattenutosi qualche poco in quel Regno, se volessimo pur affermare, che hauesse potuto conuersare con S. Mauro, e riceuere da esso lui l' habito della Benedittina Religione.

Concludesi non potere essere stato fuori, che Religioso Agostiniano.

13 Hor non essendo stato S. Martino di Dume Religioso d' alcuno delli Ordini accennati, di S. Martino di Turs, di S. Basilio, e di S. Benedetto, ne siegue *ab esclusione* (come dicono gli Logici) che sia stato con certezza basteuole, dell' Ordine nostro Agostiniano. E se bene non potiamo mostrare con il dito, come dir si suole, il Monasterio preciso, in cui S. Martino prese l' habito della Religione, nulladimeno dimostriamo, che nel paese, ou' egli naeque, che fu l' Vngheria, già prima, che egli vi nascesse, eraui stata piantata, e dilatata altresì la Religione nostra da S. Seuerino, chiamato comunemente Apostolo del Norico, come ampiamente vedessimo nel Secolo passato in più luoghi: Hor essendoui dunque nell' Vngheria Monasterij della nostra Religione ne tempi di questo Santo, e non ve n' essendo d'alcun altra, come è chiaro nell' Historie delle medesime Religioni antiche, dobbiamo dunque, e potiamo sicuramente asserire, che di niun' altra egli essere puote, che della nostra.

Confermasi lo stesso più streccamente.

14 S'aggiunge, che gli due Autori de Cattalogi de Conuenti delle due Religioni, Benedittina, & Agostiniana, grandemente fauoriscono la nostra sentenza; però che il primo non parla punto di questo Conuento di Dume, & il secondo, benchè nel numero 16. dicesse, che dubitaua, che non fosse dell' Ordine di S. Benedetto, tutto perche haueua veduto, che Tritemio lo riponeua fra Conuenti del suo Ordine, tuttauolta poi nel numero 36. dichiara, che fu delli Agostiniani, dicendo altresì l'errore, che haueua preso nel leggere il sudetto Tritemio, il quale ordinariamente conta per Frati del suo Ordine quanti ritroua col titolo di Abbate, che però vedendo, che S. Martino fu Abbate del Monasterio di Dume, subito lo fa, insieme col detto Monasterio, dell' Ordine suo di S. Benedetto; le sue parole poi, oltre molt' altre, nelle quali rende ragione de' fondamenti, che lo mossero à scriuere quel Cattalogo, sono le seguenti. *Ex quibus etiam consequens fit nos superioribus num. 16. lapsos fuisse: in canobio n. Damienf. Eremitica Augustini norma colebatur, ut postea reperi, non autem Benedicti, ut supra credebam,*

incautè cuiusdam Io. Trithemij dicto adbarens, qui omnes Abbates, qualis fuit Martinus, sua adscribit Religioni. Così riferisce il Padre sudetto della Purificatione.

15 Con l' opinione di quest' Autore, s' accorda altresì per l' appunto il P. Maestro Luigi degli Angeli, come testifica il Padre medesimo della Purificatione in varij luoghi della sua Historia generale m. f. dell' Ordine nostro; però che in alcuni di quelli afferma, & in altri suppone, che San Martino di Dume, & il Monasterio Dumienfè furono dell' Ordine nostro; & auuerte di vantaggio, che gli Monaci di questo Conuento erano, per la maggior parte, ordinati alli ordini sacri, e che questi assistuano alli Abbati loro nelli Atti Pontificali, & accudiuano alli oblihi di quella Cattedrale in luogo de' Canonici; e la ragione poteua essere, perche, come quel Vescouado era tanto picciolo, che non occupaua maggior distretto di quello, che occupi vna Parochia ordinaria, che però non haueua nè meno sotto di se altra Chiesa, perciò non v' era commodità di tenere Canonici in quella, come in tant' altre si costumaua; e perciò alla mancanza di quelli suppluasi con i Frati ordinati. Nè questa era cosa aliena dall' Ordine nostro, però che fin nel principio della sua istituzione cominciaronsi ad ordinare molti di que' primi Religiosi, come chiaramente scriue S. Possidio nel cap. 11. della Vita del nostro P. S. Agostino: oltreche, mentre l' Abbate di quel Monasterio era Vescouo, e per l' incapacità del Vescouado, non v' essendo altro rimedio, ben poteua ordinare alcuni Frati suoi, quantunque fosse contro l' uso di que' tempi.

Si produce in conferma della stessa verità il testimonio del P. M. Luigi delli Angeli.

16 Potiamo ancora, dice il souracitato Padre della Purificatione, allegare in fauor nostro il P. Maestro F. Ferdinando d' Osca nella sua Historia di S. Giacomo nel cap. 47. oue dice, che questo Monasterio di Dume era dell' Ordine di S. Agostino, se bene poi, vedèdo, che da vna parte haueua forma, e stato di Cattedrale, e dall' altra ingannandosi, con darsi à credere, che il Sacerdotio era vietato à Frati Eremiti, si persuade, che quel Monasterio in conseguenza fosse di Canonici, e non di Frati Eremitani; non essendo in vero stato d' altr' Ordine in que' tempi, che di questo, che perciò appunto per questa ragione il P. D. Antonio della Croce, allhora che era Generale della sua offeruantissima Congregatione di S. Croce

Si scuopre vn' errore intorno à ciò preso da Don Ferdinando d' Osca.

S. Croce di Conimbria fece vn Cattalogo delle Chiese Cathedrali, e Conuenti, li quali anticamente furono nel Portogallo di Canonici Regolari, il quale fu stampato, & inserito nella sua Tripartita dal P. Pennotto, e nondimeno in quello non vi pose questo di Dume, non ostante, che fosse così vago d'ostentare la propagazione del suo Ordine, che perciò s'approfittò d'alcuni Conuenti nostri, come faremo vedere ne suoi proprij luoghi ne gli Antti, e Secoli à venire.

17 Così pur anche il P. D. Marco della Croce, Cronista della modesta Congregatione, non fece alcuna menzione di questo Monasterio, tanto decantato, e celebrato da tutte le Storie del Regno di Portogallo; anzi che diede il primo luogo al Conuento di S. Saluatore di Moreira sopra tutti gli altri della sua mentouata Congregatione, il quale fu fondato nell'Anno del Signore 862. come si ritroua ne suoi scritti, e note, che raccolse, quando trattaua di comporre vna Cronica, e per conseguenza, non conoscendo per suoi tutti quelli, che precedettero questo vltimamente mentouato di S. Saluatore, vno de quali fu il Conuento di Dume, di cui stiamo parlando; poiche questo fu fondato in quest'Anno del 563. o com'ad altri piace 562. trecent'anni prima di quello, che questo Autore pone in primo luogo sopra quelli della sua Congregatione, od Ordine di Canonici Regolari nel Portogallo; tralascio, che s'ingana il detto Padre nell'assegnare per suo il Monasterio di S. Saluatore sudetto, fondato nell'Anno citato dell'862. però che il primo Monasterio, che nel Regno di Portogallo si vidde giamai di Canonici Regolari, e fu quello di S. Croce di Conimbria, fondato nell'Anno del Signore 1131. come raccogliessi con ogni euidenza dalle memorie dello stesso Monasterio, e lo dice, dopo altri, espressamente il Sig. D. Roderico di Cuñha Arciuelscou di Braga ne suoi Commentarij, che fece sopra la prima parte de Decretali ad cap. Generalis 12. E così ne suoi luoghi prouaremo, che così questo, come tutti gli altri Conuenti, che precedettero l'Anno del 1131. oue stauano, e tuttauia dimorano Canonici Regolari, erano prima d'Eremiti di S. Agostino, li quali, in progresso di tempo, si fecero Canonici, prendendo l'Istituto, e la vita, nella quale vedeuano fiorire gli Canonici di Santa Croce di Conimbria. Fu dunque S. Mar-

Confermasi
maggiormente
il nostro
sentimento.

Gli Canonici
Regolari
in Portogallo
non sono
più antichi
dell'Anno
1131.

tino di Dume Frate Agostiniano, e non di S. Martino, di S. Basilio, di S. Benedetto, o Canonico Regolare, come alcuni credono, senza alcun vero, o fodo fondamento.

18 Hor, ciò supposto, rispondiamo hoggimai alli argomenti, o fondamenti de Padri di S. Benedetto. Al primo dunque, che è generale loro, e del quale si seruono, per tirare nella loro Religione le migliaia di Santi, che mai non lo furono (e fra questi, molti, che erano morti prima, che lo stesso S. Benedetto nascesse) che è del titolo di Abbate, risponde solamente con quelle parole del Dottor Francesco Pifa nel lib. 2. della sua Historia di Toledo, nelle quali beatimando gli Cronisti dell'Ordine Benedittino, li quali si seruono di questo argomento, tanto debole, dice queste graui parole: *Hoc solum aduerso in nomine Abbatis parū momenti consistit, quandoquidem ante institutum Ordinem Sancti Benedicti, inter eos, qui Eremitum incolabant, iam in vsu erat.* E di questo errore vien grandemente notato dalli Autori più Classici l'Abbate Tritemio, e specialmente dal Card. Baronio in varij luoghi de suoi famosi Annali, e specialmente sotto l'Anno 453. e 494. Anzi che questo suo modo tanto inefficace di scriuere, dispiace à molti Autori altresì del suo Ordine medesimo, & in particolare al P. Maestro Frat' Antonio Yepes, il quale molto sensatamente lo riprende per questo suo debolissimo modo di moltiplicare i Soggetti al suo Ordine; e specialmente ciò fa di buon proposito nella prima Centuria della sua Cronica sotto l'Anno 550. al cap. 5. Dall'Abbate Tritemio poi hanno imparato à fare nello stesso modo molti altri Soggetti dello stesso Istituto, & in particolare Hugo Menardo nel suo Martirologio Monastico, & Arnoldo Vuion anch'egli nel suo Martirologio, e nel libro, per altro, bellissimo, intitolato *Lignum Vita, &c.*

Risponde al
primo argo-
mento de
Padri Bene-
dittini.

19 Con questo modo dunque, tanto facile di propagare in immenso la sua Religione, compose ben presto il sudetto Abbate Tritemio quattro Libri delli Huomini Illustri del suo Ordine, nel secondo de quali registrò il nostro S. Martino, scriuendo però nel far ciò, alcune cose aliene; però che fuori del chiamarlo Abbate, Santo, e Vescouo, tutto il resto, che disse, fu falso; auuegnache primieramente egli dice, che, per quanto si ritrahe da quelle parole: *Veniens ex par-*

Errori presi dal Tritemio nel racconto di S. Martino.

tibus Orientis; che dicono gli Autori nel principio di questa controuersia historica citati, di S. Isidoro, di San Gregorio Turonense, di Marco Massimo, e d'altri, esser egli stato naturale dell'Oriente; essendo cosa certa, com' habbiamo pruato di sopra, che egli fu Vnghero. Dice parimente, che venne in Francia, e che fu Vescouo in quel Regno; e pure non entrò mai in Fracia in tempo di vita sua, come pure habbiamo dimostrato cō euideza più sopra in quest' Anno medesimo, facendo toccar con mano, con autorità di Autori di quel tēpo, che egli d' Oriente andò drittamente in Portogallo, e non mai più di quello uscì. Mà affinchè poi finiamo di crederli, conclude, che morì del 650. essendo più che certo, per testimonio de medesimi Autori citati, e specialmente di S. Gregorio Turonense suo contemporaneo, che egli non soprauissè all' Anno 583. benchè altri vogliono, che del 579. frà quali sono di questo parere, D. Roderigo di Cuña, il Breuiario della S. Chiesa di Braga, il P. Antonio della Purificatione, & altri. Si che dunque questo primo argomento de Padri Benedittini, ò poco, ò nulla conclude.

20 Al secondo poi, nel quale dicono, & oppongono, che fu Vescouo, & Abbate, cosa disdiceuole, & inconueniente all' Ordine: rispòde il Padre sudetto della Purificatione, che non è tanto improprio, come essi pensano, peròche gli nostri Prelati in que' tempi antichi molte volte erano Vescouo: e per cominciare dal primo, che hebbe la Religione, che fu il P. S. Agostino, non fu egli insieme, e Vescouo, e Superiore del Conuento d' Hippona que' due Anni, che soprauissè S. Valerio alla di lui consecratione? Certo che sì. Che più! in quell' antico Conuento, che hebbe già la Religione nell' Isola Lindisfarnense, non v'era egli Aidano, & Abbate, e Vescouo di tutta l' Isola, come riferisce il Ven. Beda nella vita di S. Cudberto al cap. 16. E di San Fulgentio leggiamo pure nella sua vita, e noi altresì nel suo luogo l' habbiamo notato, che nel Conuento, oue prese l' habito della Religione, era Abbate, e Superiore vn Seruo di Dio per nome Fausto, il quale era altresì Vescouo d' vna Città vicina al Monastero, & egli medesimo fu quello, che l' accettò, e gli diede l' habito? Et il P. Maestro Luigi delii Angeli nel libro nono della sua Cronica Generale manoscritta nel capitolo 6. ri-

Rispòdesi copiosamente al secòdo argomento de medesimi.

ferisce pur' anch' egli, che il Santo Eremita Colmano, essendo Vescouo Lesmorienfe, era altresì insieme Abbate d' vn nostro Monasterio vicino alla stessa Città; & aggiunge, che l' essere gli Abbati de Monasterij vnitamente Vescouo, era costume dell' Ordine anticamente. *Segun l' antigua costumbre de nuestra Orden era Obispo, y juntamente Abbad del Monasterio.* Allude qui certamente il P. Luigi de gli Angeli à que' primi Superiori dell' Africa, e ad alcuni altri dell' Hibernia, della Scotia, e dell' Inghilterra, &c. e quasi ne nostri vltimi Secoli non habbiamo certezza, che il P. F. Roderico di S. Martino, essendo Vescouo di non sò quale Chiesa, era altresì Prouinciale della Prouincia di Castiglia nell' Anno del 1486. conforme riferisce il P. Roman nella Centuria vndecima sotto dell' Anno accennato? & anche nel Portogallo istesso, intorno à gli Anni del Signore 1520. Maestro Frat' Ambrogio Brandon, ò Brandano non era Vescouo Rossionense in Albania, Decano della Capella del Rè, e Vicario Generale della Prouincia, come anche accenna l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano, lettera A. classe seconda? Hor essendo cosa questa tanto famigliare dell' Ordine nostro, così nelli andati, come anche ne Secoli presenti, che perciò appunto habbiamo in questo vltimo Secolo veduto il Cardinal Montelparo gouernare anche da Cardinale, come Generale, la Religione tutta; come parimente il P. Reuerendissimo Fulgentio Gallucci da Monte Giorgio, essendo già Vescouo di Tagaste, e Sacrista del Papa, gouernò altresì per alcun tempo la Religione, come Generale; molto più poi potrássi credere, che S. Martino, essendo stato, e Vescouo, & Abbate, sia stato dell' Ordine Agostiniano, di cui era così proprio in que' tempi antichi l' hauere i suoi Superiori l' vna, e l' altra dignità.

21 Al terzo fondamento poi, che ordinariamente producono gli Autori poco pratici dell' Ordine Benedittino, che in que' tempi nella Spagna non v'era altro Ordine di Religiosi, che il loro, io quasi mi vergogno di rispondere, peròche è così noto appresso gli Historici di quel Regno, che la nostra Religione 87. Anni prima, che nascesse S. Benedetto entrò nella Spagna, e precisamente nel Portogallo, ch' è vergogna inuero il fauellare di somigliante materia; e perciò dissi, che gli Autori poco pratici di quell'

Si rispòde al terzo Argomento.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

563.

10.

177.

quell' Ordine , così dicono , peròche gli pratici dicono altrimenti, come specialmente fa il dottissimo P. Maestro Frat' Antonio Yepes ne suoi dodici Tomi , che scrisse delle Storie di quello inuero insignissimo Ordine ; leggasi , che vedrassi , quãto io mi dica il vero ; e leggasi altresì il mio primo , e secondo Secolo , che si vedrà parimente , quanti Conuenti , & Huomini Insigni , hebbe la nostra Religione in .Ispagna , prima che il sudetto S. Benedetto nascesse , e dopo ancora , che fu nato , e che dasse principio alla sua Sacra Religione , e che questa entrasse nelle Spagne .

22 Producono altresì alcuni moderni Autori dell' Ordine di S. Benedetto , della Congregazione di Portogallo , alcuni altri fondamenti , per dimostrare , che San Martino , & il Monasterio di Dume , furono dell' Ordine loro ; e specialmente producono due lettere di due Religiosi loro , scritte da essi cinque , ò sei Secoli dopo , le quali vengono registrate , e pon-

derate molto esattamente dal nostro Padre Maestro Antonio della Purificatione nel suo primo Tomo dell' Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo , lib. 2. Tit. 3. paragrafo 5. e finalmente con molta acutezza dimostra , che sono apocriefe , e che contengono cose totalmente false ; laonde io , per non fare , come dir si suole , inutilmente il fatto , tralascierò di qui produrle , rimettendomi , e sottoscrivendomi à quanto iui dice , e proua il sudetto Autore . E qui terminiamo per hora di fauellare di questo Santo , e del suo Monasterio , riferbandoci à parlarne nell' Anni à venire più volte , quando l' occasione si andrà presentando , in riguardo delle azzioni da lui fatte in varij , e diuersi tempi , tessendo poi anche la di lui vita , con ogni maggior esattezza , nel tempo perappunto , in cui ella successe , che fu l' Anno del Signore non 579. come comunemente crede l' Autore sudetto , & anche gli altri di Portogallo , mà bensì l' Anno 583.


Conclude la disputa del Monacato Agostiniano di S. Martino di Dume.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

564.

11.

178.

 Abbiamo in quest' Anno la memoria della foundatione d' vn Monasterio di Monache nostre nella Diocesi di Lamego , la quale vien riferita dal nostro dottissimo P. Errera nel Tomo 2. del suo eruditissimo Alfabeto Lettera L. classe 6. à car. 41. e dice hauerla cauata dall' Autore del Teatro Trionfale Agostiniano di Portogallo , che è appunto il P. Maestro Antonio della Purificatione , tante volte da noi citato ; ben è vero , che conclude non sapere , con qual fondamento egli ciò afferisca il sudetto Padre della Purificatione , come che forse in quel suo Teatro niuno ne produca ; mà se nel Teatro non lo produce , lo produce poi nel Tomo 1. dell' Historia sua Prouinciale Agostiniana ; ben' è però vero , che non lo registra sotto di quest' Anno , mà ben sì sotto l' Anno 569. oue ancor noi altresì lo notaremo .

Il Conuento delle Monache nostre di Lamego non fu fondato in quest' Anno.

2 Mori parimente quest' Anno alli 8. di Giugno S. Medardo Vescouo Notuomense alla cui morte ritrouossi presente Clotario Rè di Francia , in tempo , che pur allhora haueua vinto , e superato in

battaglia Cragno suo figlio ingrattissimo , il quale , essendosi più volte ribellato al Padre , fu più volte vinto , e sempre n' ottenne il perdono ; mà quest' vltima volta conoscendo la di lui ostinata perfidia , hauendolo vinto , e fatto prigionie , lo fece viuo abbruggiare , insieme con la Moglie , e le Figliuole , che istigato l' haueuano alla ribellione , entro d' vn vile Tugurio ; insegnando à Figli di rispettare gli loro Padri , come commanda Iddio nella sua Santa Legge . Essendo dunque il Rè stato auuisato , come il glorioso Medardo staua vicino alla morte , l' andò à visitare , e trattandosi della di lui sepoltura , e dicendo il Santo , che lo sepellissero , oue bramauano i suoi , cioè à dire nella sua Chiesa , rispose il Rè , che voleua egli farlo trasportare nella Città di Soissons , in cui egli teneua la sua Reggia , e voleua far fabricare vna Chiesa à bella posta , per sepellirui il di lui corpo , cò fondare anche vn Monastero attaccato à quella ; il che sentendo il Seruo di Dio , benchè grandemente patisse la di lui incomparabile humiltà , tutta uolta , non potendo altro fare , nelle spal le si strinse ,

Il Rè Clotario fa viuo abbruggiare vn suo figlio ribelle cò la Moglie , e le Figlie .

*Gloriosa
morte di S.
Medardo.*


e facendo vna feruorosa, & infuocata oratione, spirò l'anima nelle mani del suo pietoso Iddio: & affinché niuno potesse dubitare, che non fosse subito à dirittura volato ne gli alti Cieli, si videro subito questi aperti, e spalancati, e per lo spatio di ben due hore, si videro alcuni lumi Diuini intorno al Santo Corpo; che però così il Rè, come tutti gli altri, maggiormente s'accifero di voglia di trasferirlo, come pensato haueuano nella sudetta Reggia Città, con grandissimo pianto però, e dolore de pueri Nouiomeni, li quali si sentiuano scoppiare di pura passione nel vedersi priuare d'un tanto Protettore.

Il Rè Clotario sottopone anch'egli alla bara del Santo le sue Regie spalle.

3 Volle Clotario, con esempio di rara pietà, e diuotione, portare anch'egli con le sue spalle il Cattaletto, recandosi à sommo honore di poter essere degno di portare vn così Santo peso, alla maniera, che faceuano gli Angeli, li quali vennero con l'Angelo Custode del Fortunato Lazaro à portare il di lui Corpo al Sepolcro, e l'Anima nel seno d'Abramo, de

quali appunto dice S. Giouanni Grisostomo: *Unusquisque Angelorum gaudebat tam Sanctum Onus tangere, &c.* E maggiormēte poi il di lui contento s'accrebbe nel camino, mentre vidde con gli suoi occhi propri l'alte marauiglie, che Nostro Signore operò per i meriti del Sāto Vescouo; che perciò tātō più di buona voglia, e s'accinse alla fabrica della Chiesa, e Monasterio sudetto, se bene poi sopraggiunto in quest' Anno medesimo dalla morte, non lo pote finire, il che fece poi nell' Anno seguente Sigeberto suo Figlio. Abbiamo fatta qui mentione di questo Santo, perche essendo egli stato Monaco prima, che S. Mauro introducesse l'Ordine di S. Benedetto nella Francia, habbiamo ius di pretendere, che egli potesse essere di nostro Istituto, tanto più, se egli fù Monaco di quelli, che dipendeano da Lerinensi, ò dalli Agaunensi, ò Lorensi, li quali tutti erano probabilmēte di nostro Sacro Istituto; rimettendoci però sempre alla verità, contro della quale non v'è alcuna prescrizione.

*Probabilità
del suo Monasterio Agostiniano.*

1  Timasi, che in quest' Anno S. Martino Abbate, e Vescouo di Dume, di cui parlissimo, ben' à lungo, per tutto l' Anno del 563. fon-

dasse vn Monasterio, poco lontano da Braga, verso la Plaga Settentrionale, nella Costa di Monte Britto, che stà vnito col Castello, che Barbudo chiamasi, nel luogo detto Moure, e fece Titolare della Chiesa S. Antonino Martire, la di cui vita registrassimo sotto l' Anno di Christo 416. nel primo Tomo, e Secolo Agostiniano. E nello stesso Anno, in cui fondossi questo Monasterio, fù fatta vna donatione à Religiosi di quello da vn diuoto Sacerdote, chiamato Vasco Mendez d' vna sua Possessione, che haueua vicino à Braga, e d' vna Chiesa dedicata in honore di S. Vittore, la quale era fondata in detta Possessione, affinché attaccato ad essa fabricassero vn' altro Monastero, come in effetto fecero, dice il Padre della Purificatione, che tutto ciò riferisce nel Tomo primo della sua Storia à carte 175. col. 4. benchè non si sappia in qual'

Fondò San Martino di Dume il Monasterio di Moure.

Anno; la Donatione poi dice nella seguente guisa. *Vobis Viris Dei de Monasterio de Moure damus Villam nostram cum omnibus ad se pertinentibus, cum Ecclesia S. Victoris, pro Animabus nostris, & amore Dei; Ut ibi faciatis Templum Sanctum Domini vobis habitandum. Die decima Nouembris Anno 565.*

Et vn' altro ne fonda poco lungi da quello.

2 S' estinse poi questo Monasterio nel tempo, che i Saracini entrarono nelle Spagne, intorno à gli Anni del Signore 714. ò 715. come alcuni vogliono; e così stette deserto, & abbandonato, fino all' Anno del 1031. nel quale vn Chierico di quel Paese, chiamato Nugno Forjaz, ò Froylaz (quale credesi da alcuni Autori essere stato del medesimo Tronco, dal quale discendono le due Nobilissime Famiglie di Braganza, e di Feira) essendo già affatto caduto per terra, e tutto distrutto, lo rifabricò, e gli diede buone rendite da poter sostentare i Religiosi, che in quello pose, quali si crede, che fossero gli Cluniacensi, li quali in que' tempi haueuano cominciato à fiorire notabilmente per tutta Spagna.

Sua estinzione, e ristoramento fatto per li Monaci Cluniacensi.

3. Ma questo Monasterio non durò poi nè meno molto nella Religione sudetta di S. Benedetto, auuegnache, come riferisce il sudetto Padre della Purificatione nel libro di sopra citato à car. 176. nell' Anno del 1097. fù donato all' Arciuescuoado di Braga nelle mani di S. Giraldo da vn Padrone di quello. E così F. Soeiro, il quale n' era in quel tempo Abbate, con tutti i sudditi suoi, se ne passò nel Monasterio di S. Martino di Tibannes, che è dello stesso Ordine, portando seco tutte le robbe mobili, e specialmente gli Istromenti, e le Scritture de stabili, de quali vedeuasi spossessato; vna delle quali fù quella, che poco dianzi prodotta habbiamo, sotto il numero primo di quest' Anno, la quale, come dalli effetti si raccoglie, capitò nelle mani del sopra-detto Nugno Froylaz, ò Forjaz con le terre in quella contenute, da esso lui, passò poi anche al Monasterio, quando tornossi vn' altra volta ad habitare. E da qui inferiscono gli Padri Benedittini, che quel Monasterio di S. Antonino fù dell' Ordine loro, fin dal suo primo principio, vedendo, che hanno in loro potere la sudetta Scrittura, fatta nel tempo della fòdatione del detto Monasterio: ma supposte le mutationi, che habbiamo riferite, ben si scorge, quanto sia debole questo loro argomento, benchè fosse vero (il che non s' ammette in verun conto) che in questi tempi l' Ordine di San Benedetto fosse di già entrato in Portogallo; però che non v' entrò, come tante volte habbiamo replicato, benchè sempre violentati dalla necessità, fuoriche dopo l' Anno del Signore 910. anche di qualche tempo.

4. Porta per opinione parimète il Cardinal Baronio, che in quest' Anno medesimo il nostro P. S. Colombano (qual dicessimo già essere passato d' Hibernia in Francia à fondare i Monasterio famoso Luffouienfe, il Fontanenfe, e di Palatio) andasse nella Bertagna, hora detta Inghilterra, e con la forza, ed efficacia della sua santa Predicatione, conuertisse alla Fede gli Pitti, Popoli Settentrionali di quell' Isola, & iui ancora fondasse vn Monasterio in vna certa Isoletta, assegnatali, per tal effetto; e da questo poi, e da vn' altro, che s'era prima edificato nell' Hibernia, n' uscirono varij Fondatori di diuersi altri Monasterij, quantunq; quello dell' Isola sopradetta hauesse il primato sopra tutti gli altri: Tutto ciò riferisce Be-

Quanto durasse nel detto Ordine.

S. Colombano predicava in Inghilterra, e vi fà gran profitto, con fòdare anche alcuni Conuenti.

da il Venerabile *lib. 3. de Gestis Anglor. cap. 4.* oue fogggiunge di vantaggio, che il Monasterio della detta Isola, come più principale, suole hauere sempre per suo Rettore vn' Abbate, alla di cui giuridittione, non solo fogggiacciono i Monaci di quella Prouincia, mà, con ordine insolito, gli Vescoui stessi, giusta l' esempio del primo Maestro, il quale non era stato Vescouo, mà solo Sacerdote, e Monaco, cioè à dire S. Colombano. Et inuero è questa vna cosa tanto strana, che, se non la raccontasse molto seriamente vn Soggetto tanto eminente, non vi sarebbe chi credere la volesse; ben'è vero, e noi l' habbiamo nel suo proprio luogo narrato, che S. Fulgentio, tutto che Vescouo ei si fosse, voleua però stare, anch' egli, sotto l' obediencia dell' Abbate Felice, come se vn Monaco semplice e' fosse stato.

5. Stima il Tamaio, che in quest' Anno riposasse nel Signore il P. S. Romano Abate del Monasterio Lorenfe, ò Iurenfe in Francia, di cui faceffimo mentione, così di passaggio, sotto l' Anno del Signore 546. oue dimostrarffimo, che malamente veniua confuso con vn' altro Santo Monaco pur Francefe, chiamato anch' egli Romano, il quale passato nel Portogallo, iui fondò alcuni Conuenti, e riposò poi anche in pace in quel medesimo Regno: hor essendo dunque morto in quest' Anno il detto S. Romano, fratello di San Lupicino, e' sarà necessario, che tessiamo qui, come in compendio, ciò, che d' entrambi scrisse S. Gregorio Turonense nel lib. delle Vite de Padri al cap. 1. E, se bene gli è certo, che S. Lupicino soprauiffe à S. Romano qualche poco di tempo, nulladimeno qui tratteremo anche di lui, perche non si sà il tempo preciso, in cui morì, se bene si sà, che morì à 21. del Mese di Marzo, la doue Romano morì à 28. di Febraio. Trattano di questi due Santi, oltre S. Gregorio Turonense, Beda, Vfuardo, il Martirologio Romano, e l' Autore della Vita di S. Eugendo appresso il Surio, & il Bollando nel primo di Gennaio, da quali, tutti, come anche dal Padre della Purificatione, e dal Tamaio, ne hab-

biamo cauate le Vite loro, che sieguo-RO.

All' Abbate del Monasterio dell' Isola fogggiaceano perinsio i Vescoui, e come.

Muoiuno in questo tempo li due Santi Eremiti fratelli Romanno, e Lupicino.

Anni di Christo
565.Del Secolo Terzo
12.Della Religione
179.

*Breue Compendio delle Sante Vite, Morti, e Miracoli de due
gloriosi Fratelli S. Romano, e S. Lupicino,
Monaci Agostiniani.*

N Acquero questi due Santi Fratelli nel Regno nobilissimo della Francia, in vna Terra, chiamata Isardor, come piace al Padre della Purificatione. Da fanciulli furono entrambi alleuati da suoi Genitori in ogni sorte di Christiana virtù, & anche nelle buone lettere istruiti; laonde, come fecero, e nell'vne, e nell'altre vn smisurato profitto, così grandemente si resero amabili al Signor Dio, & alli huomini. Giunti poi à quell'età, che stimasi capace del santo matrimonio, come i suoi Parenti già si vedeuano molto auanzati nell'età, così cominciarono à persuadere ad entrambi li loro figliuoli il maritarsi; mà nõ hauendo questa intentione alcuno di loro, gli diedero sù le prime la negatiua, mà vedendo poi Lupicino, che era il maggiore d'età, che gli buoni rimasti grandemēte turbati, mosso a pietà, si risolse di prender egli moglie, per non disgustarli; restò però saldo Romano, nè volle, in verun conto, seguire l'esempio di Lupicino.

7 Indi à non molto tempo essendo passati all'altra vita gli Genitori loro, ambi d'accordo si risolsero d'abbandonare la Casa, la Patria, & i Parenti, & andarsene nell'Eremo à menare il restante delle loro vite religiosamente; e come pensato haueuano, così procurarono di prestamente esequire il loro santo pensiero; diuisosi dunque Lupicino dalla Sposa con suo consentimento, com'è da credere, se ne partì tutto lieto con il suo diletto fratello Romano, alla volta d'vn'aspro Eremo, chiamato Lorense, ò Iurense (che con l'vno, e con l'altro nome, viene appellato) & iui datisi ad vn'asprissima vita, come rallegrauano grandemente gli Angeli nel Cielo, giusta l'oracolo di Christo, così recauano incredibile dispiacere à scelerati Demonij; li quali, volendosi in qualche parte vendicare, cominciarono ad assalirli, e di giorno, e di notte, con tanti strepiti, e con tante horribili apparenze, e visioni, e quel ch'è peggio, à pauerli sopra, quando si poneuano à fare oratione (che era il loro ordinario trat-

tenimento) pietre, e sassi, con ferirli molte volte assai grauemente, che alla perfine vedendosi mezo persi, dandosi à credere, che non fosse volontà di Dio, che essi facessero quella vita, si risolsero d'abbandonare il Deserto, e far ritorno alla Patria, & alla casa Paterna.

8 Et in effetto partitisi, mentre verso quella n' andauano, occorse, che vna sera alloggiassero in casa d'vna pouera Donna in vna certa Villa; la quale, come gli vidde così squallidi, e macilenti, per le passate penitenze, curiosa gli richiese, di donde venissero, oue n' andassero, e qual fosse la loro professione; à cui hauendo in ogni cosa sodisfatto i santi Fratelli, e manifestatali altresì la cagione della loro partenza dall'Eremo; la buona Donna, che era molto timorata di Dio, gli fece in quel punto vna buona correptione, con dirgli. Deh fratelli, e perche haete voi così presto ceduto il campo all'inimico? bisognaua, che voi corraggiosamente gli faceste resistenza, e non temeste punto gli suoi diabolici assalti, peròche egli confuso in fine, e superato dalla vostra costanza, via se ne farebbe ito, e v' haurebbe in pace lasciati con vna gloriosa vittoria: per le quali parole rimasero di tal sorte confusi i buoni Fratelli, che subito, mutato parere, deliberarono di far ritorno all'amato Eremo, & iui perseverare fino alla morte, malgrado di tutto l'Inferno.

9 Così dunque, ringratiata per mille volte quella saggia Donna, per la fruttuosa correptione, che fatta gli haueua, se ne ritornarono nell'abbandonato Deserto, oue con tanto coraggio s'accinsero alla battaglia infernale, che non ostante, che i Demonij tornassero alli assalti di prima, & alle solite tempeste di sassi, nulla però fecero, peròche i Santi Fratelli con vn'innuita costanza rintuzzarono sempre i colpi loro, & alla fine, come predetto gli haueua quella saggia Donna, cedettero il campo à vittoriosi Fratelli, e via suergognati sen'andarono. Rimasti dunque Vittoriosi i buoni Religiosi, e refene le douute gratie al gran Dio delli Eserciti, e delle Vittorie, atterfero più che mai, per l'auuenire, à seruirlo cõ tutto il cuore,

Abbandonano perciò il Deserto, mà per la saggia ammonitione d'vna buona Donna, in quello ritornano.

Oue conforme la preditione della Sãta Donna restano Vittoriosi.

Loro Patria, Parenti, & educatione.

Se ne passano in vn'horrido Deserto, oue sono grandemēte perseguitati da Demonij.

Fondano il Monasterio Lorense, e lo riempiono di Religiosi.

10 La fama in tanto facendo con le sue trombe sonore risuonare per tutti que' fortunati contorni il glorioso rimbombo delle sante operationi de due fratelli Romiti, fu cagione, che in poco tempo, molti, ispirati da Dio, abbandonassero le case loro, e venissero ad arrolarsi per loro discepoli perpetui in que' sacri Recessi; per la qual cosa i caritatiui fratelli, mossi di loro à pietà, fabricarono vn Monasterio, e dandoli, come si crede da nostri Autori, la Regola del nostro P. S. Agostino, cominciarono con essi loro à viuere così santamente, che gli Angeli stessi, se fossero stati capaci d' inuidia, gli haurebbero santamente inuidiati; e questo fù il Monasterio Lorense, nel quale s' introdusse la Regola del P. S. Agostino da quello di Lerino, come anche nell' Agaunense, come vedremo nella Vita di S. Eugendo, e lo scriue anche il P. della Purificatione.

Altri Conuenti fondati da medesimi; e raccontati vn bel caso successo in vno di quelli.

11 Ma come ogni giorno più andassero crescendo i Monaci, fu necessario di fondare vn' altro Monasterio più grande del primo, quale mi persuado fosse il Condatense, e poco appresso ne fondarono ancora vn' altro maggiore ne confini dell' Alemagna, & altri ancora in altre parti; de quali tutti haueua il gouerno S. Lupicino. E perche egli era assai zelante dell' osservanza della Regola, e non poteua patire, che i Religiosi cercassero nel Monasterio quelle delitie, e quelle delicatezze, che nel Secolo haueuano di già abbandonate, occorse, che vn tal giorno, hauendo il Cuoco del Monasterio, oue egli faceua la sua residenza, apparecchiate molte viuande con qualche delicatezza, di ciò accortosi il zelante Abbate, le fece subito gettare tutte cõfuse insieme in vna Caldaia, e cuocere in quella guisa, dicèdo non conuenire à Serui di Dio di mangiare cibi così delicati, come fanno gli huomini del Mondo; la qual cosa, come piacque à quelli, che veramēte haueano lo spirito del Signore, così grandemente dispiaque à quelli, che ancora non s'erano ben staccati dal Secolo; laonde dodici di questi stomacati del procedere dell' Abbate, lasciato il Monasterio, fecero ritorno alle case loro.

Bella massima di S. Lupicino.

12 Romano intanto, il quale iui presente non era, ma il tutto saputo haueua per diuina riuelatione, venne à ritrouare il fratello, e gli fece vn' amorosa correctione, con dirli, che non doueuasi procedere con tanto rigore cò fratelli, mà con somma carità, & amore doueua trattare

con essi, peròche ciò, che non ottiene la carità, e l'amore, non è mai possibile, che lo possa estorquere il timore; hauesse vn poco riguardo al danno grande, che cagionato haueua il suo troppo indiscreto zelo in que' meschini, che s'erano per quello partiti dalla Religione, e nel Mòdo ritornati; si ricordasse, che esso ne haurebbe hauuto da render conto al Signore nel giorno del Giudicio: Scufauasi all' incontro Lupicino, e diceua, che nella Religione non bisogna lasciare introdurre gli abusi, nè meno nelle cose minime, peròche con l' ingresso di quelli vi s' introducono poi anche quelli delle gradi, e delle massime; poco importare la perdita di pochi, pur che molti salui si rendano; esser necessario il separare il gioglio dal grano, la paglia dal formento; non potere insomma sperarsi profitto da que' Religiosi, li quali sono più amici del loro senso, che della mortificatione. Romano però, benche si sentisse da queste efficacissime ragioni di Lupicino persuaso, nulladimeno, com' era il di lui cuore impastato di santa carità, così non poteua patire la perdita di quelle dodici smarrite Pecorelle, che però datosi ad vna feruorossissima oratione, tanto pianse, tanto s'afflisse, tanto pregò, e supplicò il Signore per que' poueri abbandonati, che alla perfine mosso à pietà quel clemētissimo Monarca, gli toccò il cuore di forte, che pentiti tutti fecero ritorno all' abbandonato Deserto, con incredibile allegrezza, e contento di Romano.

Gravissima pratica passata frà San Romano, e Lupicino, intorno alla santa osservanza Religiosa.

Toruaio gli dodici Religiosi fuggiti alla Religione per l'oratione di San Romano.

13 Viueuano in tanto con vn' eroica pouertà, lauorando ciascheduuo, alla maniera de nostri Padri antichi, e conforme anche si commanda nella nostra Regola: mà perche i Monaci delli sudetti Monasterij erano assai, & il guadagno era poco, patiuano perciò grandemente; laonde hauendo inteso S. Lupicino, che il Rè Chilperico era molto caritatiuo, si risolse d' andar alla di lui Reale preferenza (peròche risiedeua nella Borgogna, poco lungi dal suo Eremo) e chiedergli qualche soccorso per la necessitá de suoi Religiosi. Arriuato per tanto alla porta del Palagio, portò il caso, che subito la sedia, in cui s' era posto à sedere il Rè per desinare, tutta tremò; per lo che sbigottito il Rè, disse ohimè, che terremoto è questo? mà rispondendo i Cortigiani, che nulla haueuano inteso, comandò egli, che s' offeruasse, se da basso alcuno v' era, peròche temeua di qualche infidia. Andati

Và S. Lupicino à chiedere limosina Frati al Rè Chilperico, e ciò, che gli successe.

à vedere riferirono , che v'era vn vecchio vestito con vna pellicia , e questi era il Santo Abate Lupicino; gli ordinò il Rè, che fosse introdotto; & entrato, che fu, l'interrogò, chi fosse, e che chiedesse; manifestatoli dunque il Santo il suo essere, e professione, come altresì la numerosa turba de suoi Monaci, e come, essendo poverissimi, patiuano grandissimi disagi; quegli li offerse subitamente molti poderi, e molte vigne, accioche con quelle potessero commodamente viuere i suoi Monaci con esso lui. Ma il Santo Abate gli rispose queste grauissime parole, quali vogliamo registrare come le lasciò scritte S. Gregorio Turonense. *Agros, & vineas non accipiemus; sed placeat Potestati vestra aliquid de fructibus delegare; quia non decet Monachos facultatibus mundanis extolli.* E così il Rè grandemente edificato per questa così religiosa, e disinteressata risposta, ordinò, che ogn' Anno dal suo Fisco Reale, fossero cōsegnate per elemosina al di lui Monasterio, trecento Moggia di grano, altrettante misure di vino, e cento scudi d' oro.

14. Ma digratia fermiati vn poco quiui à ponderare questa gran risposta di S. Lupicino, peròche oltre i documenti morali, che ne deuono cauare i buoni Religiosi, ne deduco io, di vantaggio, due cōseguenze molto importanti; la prima si è, che Lupicino, e Romano cò suoi Eremiti, non erano Eremiti semplici, e vaghi, come pretendono alcuni, mà erano Eremiti Monaci di vera Religione stabile, peròche egli tali chiama i suoi, mentre dice, *quia non decet Monachos, &c.* e ciò anche si caua con maggior euidenza dal capitolo primo della Vita di S. Eugendo appresso il Surio, & il Bollando, sotto il giorno primo di Gennaiò, oue si dice espressamente, che S. Eugendo, come fu della stessa Patria di S. Romano, e Lupicino, così gli fu discepolo altresì nella Religione, tutto perche il di lui Padre, come si legge nel secondo capitolo, glie l' offerse per il loro Monasterio in età di sett'Anni, cosa, che in que' tempi costumauasi d' ordinario, e specialmente nella nostra Relligione. Sentiamo le parole di S. Deicolo nella sudetta Vita di S. Eugendo. *Sacrus igitur Famulus Christi Eugendus, sicut Beatorum Patrum, Romanorum, & Lupicini, in Religione discipulus, ita etiam natalibus, ac prouincia, extitit indigena, atq; conciuis.*

15. Si che dunque questi due Santi erano Monaci, e Monaci Eremiti, ed Eremiti

ti, che professauano anche in commune vn' eroica, e profonda pouertà; hor questi certo non poteuano essere dell' Ordine di S. Benedetto, peròche quest' Ordine, almeno in quanto al cōmune, non solo nò ha mai professata eroica, e profonda pouertà, mà all'incontro fin dal suo bel principio, hà sempre professato di possedere ricchezze immense, consistenti, non solo in possedere Possessioni, Campi, e Vigne, mà Castelli, Terre, e Città, come è notissimo a tutto il Mondo; poteuano ben' essere dell' Ordine nostro, il quale fin dalla sua prima origine, fu fondato nella pouertà eroica, e profonda; che però S. Posidonio nel cap. 11. della Vita del nostro Padre S. Agostino tale chiama quella del Monasterio d' Hippona, fondato dal Santo Patriarca l' Anno del Signore 391. dicendo in questa guisa. *At demde inuolutescente, & clarescente de die in diem Ecclesia Catholica predicationis Veritate, Sacrorumq; Seruorum Dei Proposito, continentia, & Paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum Ven. Virum, &c.* E questa così eroica pouertà la conseruarono poi sempre i nostri buoni antichi Romiti, con tanta perfezione, fino à i tempi della grand' Vnione, che però essendo poi passati per ordine di Papa Alessandro IV. dallo stato puero Monastico, & Eremitico, à quello anche di Mendicàte, e vedendo, che veniuano, quasi che necessitati, per le loro predicationi, & altri vñci di carità, da pietosi Fedeli à riceuere danari, & altre elemosine grandi, temendo essi di non trasgredire la loro antica amata pouertà profonda, & eroica, supplicarono la Santa Sede à concederli vna Bolla, mediante la quale non potessero essere necessitati à riceuere alcuna cosa, e così Papa Alessandro sudetto gli concesse, in conformità del desiderio, vn' ampia Bolla, nella quale, dopo hauere lodata la loro eroica virtù, gli esimeua poi dal poter essere sforzati à riceuere alcuna cosa, e specialmente danari. La Bolla fu data nel Laterano à 27. d' Aprile l' Anno secondo del suo Pontificato, cioè à dire del Signore 1256. quale produrremo noi in quel medesimo Anno, che sarà il terzo del Secolo decimo.

16. Hor nò essendo poi stati questi due Santi dell' Ordine di S. Benedetto, nè di quello di S. Pacomio, nè di S. Basilio, ò d' altri dell' Oriente, come chiaramente dice l' Autore della Vita di S. Eugendo, quale, come più sopra, diceuamo fu Religioso dello stesso Ordine di S. Romano, e

*Bell' Argomento del lo-
ro Monacato
non Benedic-
tino, mà A-
gostiniano.*

*Quanto sia
sempre stata
propria dell'
Ordine Ago-
stiniano la
bella virtù
della Pover-
tà.*

*Prouasi che
erano Veri
Eremiti Re-
golari.*

di S. Lupicino; e ciò appunto nell'ultimo capitolo; oue, se bene pare, che dica, che nè meno il Monasterio d'Agauna, il quale era della stessa professione di quelli di S. Romano, non professaua l'Istituto de Padri Lerinensi, nulladimeno, come si caua dall'ultimo periodo di quella Vita di S. Eugendo, bisogna per forza, che offeruasse per lo meno la Regola generale, la quale era l'Agostiniana, come ne suoi luoghi, e tempi, habbiamo più volte pruato nel primo Secolo; se bene poi non offeruaua gli Statuti, cioè le Costituzioni, che doueuan essere molto rigorose; au negnache certo egli soggiaceua quel Couento d'Agauna a quello di Lerino, dopo la morte de nostri Santi, che però S. Marino Abbate del detto Monasterio di Lerino, comandò a S. Deicolo Abbate d'Agauna, che douesse riformare quel suo Monasterio, facendo Statuti nuoni, come egli medesimo attesta nell'ultimo capitolo della Vita del detto S. Eugendo. Di donde io ne deduco, che vedendo quel Santo Abbate Marino, che gli Monaci Agaunensi offeruauano ben sì la Regola, ma non le Costituzioni de Padri Lerinensi, perciò comandò egli, come Abbate supremo di quasi tutti gli Monasterij della Francia, all'Abbate d'Agauna, che douesse, per lo meno, formar egli alcuni Statuti particolari per il suo Monasterio, già che non voleuano i suoi Monaci seruirsi di quelli del sudetto Monasterio di Lerino: laonde non è marauiglia, se il dotto Maliurno, parlando di S. Lupicino, lo chiamò dell'Ordine Agostiniano, come testifica il P. Luigi degli Angeli appresso il Padre della Purificatione a car. 164. cō queste parole. *S. Lupicinus fuit ex nostris Eremitis, teste Maliurno.*

17 Hor ciò posto in chiaro, torniamo noi al tralasciato filo dell'Historia de nostri Santi, li quali attendendo à viuere in que' fortunati Eremi con vna santità incomparabile, accompagnata sempre da molti miracoli, erano perciò stimati, e riueriti da tutta la Francia: Romano in particolare haueua il dono di far miracoli, à segno, che col solo imporre le mani soua i capi degl' Infermi, subito li risanaua. Et vna volta in particolare raccontasi dall'accennato S. Gregorio Turonensi, che andando à fare la visita de suoi Monasterij, e Monaci, fù sopraggiunto dalla notte in vn luogo, in cui nõ v'era altro alloggio, che vn' Hospitale di Leprosi, à quali volle egli lauare i piedi la

sera, e fattigli poi tutti coricare in vn' istesso letto, quando gli vidde tutti addormentati, toccò egli i Corpi di ciascheduno, e rimasero così purgati, e mondi da quel fetido malore, come se mai hauuto non l'haueffero.

18 Mà S. Romano essendo giunto all'ultima vecchiaia, bêche fosse più giouine di Lupicino, mortalmente infermossi; laonde conoscendo, che di quell'infermità veramente e' si doueua morire, preparossi à quel tremendo passaggio, con riceuere i Santissimi Sacramenti della Chiesa, & à Lupicino, che gli chiedeua oue volesse essere sepellito, rispose. Fratello, tù fai la gratia singolare, che, per sua misericordia, m'hà concessa N. Signore di curare qualsiasi forte d'infermità, anche col solo segno della Croce, e coll'impositione delle mie mani, laonde perciò i Popoli fedeli dell'vno, e dell'altro sesso, m'hanno in gran diuotione; per la qual cosa, io ti priego, che tù non sepellisca questo mio Corpo, dopo, ch'io farò morto, dentro del Monasterio, mà fuori, acciò anche le pouere Donne possino accostarsi al mio Sepolcro, & ostener per mezo mio le gratie, che armate di viuua fede, chiederanno al Signor Dio; dopo di che se ne morì santamente nel Signore, & il suo Corpo fù poi sepellito dall'afflitto fratello sopra d'vn monticello, che souastaua al Monasterio. Successe la morte di questo santissimo Abbate, come scriue il Tamaio, l'Anno di Christo 565. à 28. di Febraio. S. Lupicino poi, indi à non molto, benche non si sappia precisamente l'Anno, passò anch'egli, per mezo d'vna beatissima morte, in Cielo à ritrouare il suo Santissimo fratello Romano à 21. di Marzo, nel qual giorno ne fa commemoratione la Chiesa nel Romano Mattirologio, come lo stesso fa parimente nell'accennato 28. di Febraio. Come poi alcune Reliquie di questi Santissimi Abbati, fossero trasportate di Francia in Ispagna dal Rè de Gotti Cindasuinto, e collocate in vna Chiesa, qual anche dedicò à S. Romano, lo scriueremo sotto l'Anno 648. che sarà il nouantesimo quinto di questo terzo Secolo, che habbiamo per le mani.

Morte di S. Romano.

Si conuince essere Stati Agostiniani que' Santi con molta probabilità.

S. Romano molto miracoloso.



Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

566.

13.

180.



N quest' Anno , la gloriosa Regina Radegonda , che fu già moglie di Clotario Rè di Francia , il quale nell' Anno precedente à questo era passato all' altra vita , attendendo à seruire il Signore nel suo Monasterio di Pittiers , come procuraua d' auanzarsi del continuo , insieme con le sue Monache , per mezzo delle buone operationi , ne meriti , così , com' era gran deuota delle Reliquie de Santi , procuraua perciò , con ogni sua industria , d' arricchirne il suo Real Conuento : Riferisce per tanto Bandomina Monaca dello stesso Monasterio (che fu anche discepola della Santa Reina , e fece vna gran giunta alla vita , che di lei scritta haueua il Vescouo Fortunato) che hauendo ella inteso Radegonda , che il sacro Corpo di S. Mammete martire riposaua in Gierusalemme , inuiò vn suo huomo à quel Patriarca , cò pregarlo , che gli volesse cōcedere alcuna Reliquia di quel Santo . Il buon Patriarca , che era vn Prelato di santa vita , volle intorno à questo graue negotio consultare la diuina volontà per mezzo dell' orationi , così sue , come del suo Popolo ; intimatali dunque l' oratione di tre giorni , dopo di quella celebrò egli la Santa Messa , & appresso s' accostò al Sepolcro del Santo Martire , e dopo hauere toccate varie membra del Corpo di quello , per vedere , quale spontaneamente si compiaoeua , che si mandasse alla Santa Regina , alla perfine hauendo ritrouata ripugnanza in tutte le altre , come giunse à toccare il deto auricolare della destra mano , questo quasi da se stesso staccandosi , si lasciò cadere nelle mani del Santo Patriarca , e così consignandolo con molta riueranza all' Ambasciatore della Reina , questi glielo portò ; e nota Bandomina , che in tutto quel viaggio il sudetto Ambasciatore , che Regolo chiamarasi , e diuene poi anche Sacerdote , sempre honorò quella sacra Reliquia , insieme cò suoi Compagni , cantando Hinni , e Salmi , fin che giunse à Pittiers .

2 Chi potrebbe poi narrare l' allegrezza , & il gaudio della gloriosa Radegonda , quando seppe il buon dispaccio del suo Ambasciatore ? laonde per rendersi degna , insieme con le sue Monache , di riceuere vn tanto tesoro , digiunò cò esse , e vigilò vna settimana intiera , e poscia

collocatala in vn ricco Reliquiario , non cessaua giorno , e notte di riuerirla , insieme con moltissime altre , che haueua iui parimente raccolte .

3 Indi à non molto , in quest' Anno medesimo , come crede il Baronio , mandò lo stesso Regolo , con licenza del Rè Sigiberto , in Costantinopoli à supplicare l' Imperatore Giustino , il quale era successo à Giustiniano , affinché si degnasse di mandarli qualche particola del sacrosanto Legno della Croce ; & egli prontamente gliene mādò vn pezzetto legato , & adornato con oro , & argento ; e con esso gli mandò parimente à donare varie Reliquie di Santi Apostoli , e Martiri , legate pure , & adornate con oro , e gemme pretiose . E se bene , come riferisce la sudetta buona Monaca Bandomina , alcuni , frà quali lo stesso Vescouo di Pittiers Meroeco , non si sà da qual spirito mossi , procurarono , con ogni loro industria , che il predetto legno della Croce , con l' altre Reliquie non fossero introdotte nella Città , nò che nel Monasterio della Santa ; Tutta volta essa , ricorrendo , non meno alla diuina protectione , per mezzo de digiuni , e dell' orationi , che al patrocinio del Rè Sigiberto , superò ogni difficoltà , e le Reliquie sudette furono introdotte nel Monasterio della Santa Reina con ogni maggior pompa , & honore , da Sofronio Vescouo di Turs , richiesto à fare questa Traslatione dallo stesso Rè Sigiberto ; e racconta la medesima Bandomina , che , non così tosto fu introdotto nel Monasterio il santo Legno , quando subito cominciò ad illuminare Ciechi , à rendere l' vditò à Sordi , la loquela à Muti , l' andare à Zoppi ; & à scacciare i Demonij da Corpi Offesi .

4 Racconta il Card. Baronio , che con l' occasione di questa santa Reliquia del Ven. Legno della Croce , ottenuto da Santa Radegonda , Venantio Fortunato , gran diuoto veneratore , & ammiratore insieme della di lei rara santità , compose il bellissimo Hinno , quale si canta in varij tempi , e solennità della Santissima Croce da Santa Chiesa .

Vexilla Regis procedunt

Fulgat Crucis Mystemum, &c.

E quell' altro ancora , che comincia

Pange lingua gloriosi

Pratum certaminis, &c.

Et altri ancora bellissimi ; però che fu questi vn' elegantissimo Poeta Italiano ; il quale ,

Ottiene S. Radegonda dal Patriarca di Gierusalemme , cò modo marauiglioso , vn deto di San Mammete.

La riceue la Santa con gran diuotione .

Ottiene altresì da Giustino Imperatore vn pezzetto di legno della S. Croce con altre Reliquie , e supera , per ciò cōsequire , molte difficoltà .

Con simil occasione furono composti li due Hinni Vexilla Regis, &c. Pangelingua, &c. e da chi.

il quale, come altroue racconta il medesimo Baronio, essendo passato in Francia à riuere le reliquie di S. Martino, da cui era stato sanato dal male de gli occhi, fermossi poi in Pittiers, oue fu anche creato Vescouo in progresso di tempo.

5 Santa Radegonda poi conoscendosi infinitamente obligata, per vn così prezioso dono, all' Imperatore, non contenta di ringratiarlo con semplici lettere, volle rimandare lo stesso Regolo, che recate haueua le Sante Reliquie, acciò con modo solene rendesse à nome suo le douute gratie à S. C. M. Ma ecco, che il Sig. Dio volendo dimostrare al Mondo tutto, quanto gli fosse cara questa benedetta Reina, e quanto altresì accette le fossero le continue diligenze, che ella faceua, per arricchire vie sempre più, il suo Religiosissimo Monasterio, permise per tanto, che nel ritornare, che faceua Regolo cò Compagni da Costantinopoli alla volta di Fracia, fosse di repete affalita la Naue da vna Borasca così terribile, che ogn' vno giuraua di non ne hauer giamai veduta vna simile: Basta dire, che hauendo combattuto incessantemente la pouera Naue con gli ondosi flutti, e con l' indomite procelle dell' orgoglioso Mare, le quali in vece di placarsi, e di cessare, sempre più crucciose, e fiere faceuanfi; scorgendo, che per essi non v'era più scampo, peròche già la Naue cominciuaasi à sommergere, dopo essersi caritatiuamente abbracciati l' vn l' altro, ricorsero al patrocinio della medesima Santa Radegonda ancor viuente, con dire. *Ob Signora Radegonda, souenite questi vostri Serui, affinche hauendoui obedito, non periscano senza soccorso: Liberateci da questo euidentissimo pericolo di naufragare: Donunque stete con buona fede inuocata, solete pur mouerui à pietà di chimplora il vostro aiuto; agiutate dunque i vostri, acciòche non vadino à male.* Così diceuano piangendo gli affittissimi passaggieri, quando ecco, che vedono venire dall' alto Mare alla volta loro vna Colomba, la quale circonuolò tre volte intorno alla Naue; e mentre eiò faceua la terza volta in nome della Santissima Trinità, la qual sèpre habitaua nel cuore della Beata Radegonda, vn Seruo di lei per nome Benefario, stendendo la mano, cauò dalla coda della Colomba tre penne, quali bagnando nell'acque, subitamente cessò ogni borasca, e tranquilossi il Mare. Così all' inuocatione del di lei nome, Santa Radegonda apparendò in

forma di Colomba, cauò dalle fauci della morte, e ritornò in vita i suoi fedeli Ministri; li quali vedendosi in questa guisa liberi da vn tanto, e così manifesto pericolo, per i meriti della loro Santissima Padrona, tutti lieti gridauano. *Accorresti, o buona Signora, tutta ripiena di pietà, à dare opportuno soccorso à tuoi fedeli Serui, e gli liberasti dall' onde orgogliose del Mare infido, che assorbire hoggimai gli voléua.* Così diceuano gli altri ancora, che erano sù la Naue, li quali parteciparono anch' essi d' vn tanto, e così opportuno soccorso. Quelle penne prodigiose poi furono da essi portate nel Monasterio, e distribuite per i luoghi Santi; così racconta questo gran Miracolo di S. Radegonda la di lei buona Discepola Bandomina.

6 Passò in quest' Anno medesimo all' altra vita nella Città d' Euora in Portogallo vn Vescouo di quella Città chiamato Giuliano, il quale, per quanto si ritrahe dall' Epitaffio del suo Sepolcro, fu Monaco, e per conseguenza fu Agostiniano; anuegnache di certo in questo tempo non v' era in quel Regno altro Ordine, fuori che il nostro di S. Agostino: Viene poi prodotto quest' Epitaffio dal nostro Historico di Portogallo Maestro Antonio della Purificatione nel Paragrafo sesto del Titolo secòdo del 2. libro della sua Historia; da Andrea Refende, da Ambrogio Morales, e da altri Historici Spagnuoli, & è del seguente tenore.

*A + V
Iulianus Famulus Christi
Episcopus Ecclesie Eboresis
Situs est.*

*Vix. Ann. Plus minus
LXX. Req. in Pace Kal.
Decembr. Era DCIII.*

E vogliono dire le accennate parole dell' Epitaffio. Giuliano Sernò di Christo, Vescouo della Chiesa d' Euora, giace qui Sepolto; visse settant' anni, poco più, ò poco meno; Riposò in pace nel primo giorno di Decèbre dell' Era del 604. cioè à dire l' Anno di Christo 566. Non habbiamo, dice il P. della Purificatione suddetto, maggior notitia di questo Prelato, fuori che questa, che ci dà quest' Epitaffio, nel quale le parole *Famulus Christi* ci danno à diuedere, che fu Religioso Monaco; peròche, come abbondeualmente habbiamo mille volte dimostrato, e specialmente sotto l' Annò 385. nel primo Tomo, gli Religiosi di que' tempi antichi chiamauansi, d' ordinario, Serui di

*Memoria
antica d' vn
Vescouo d'
Euora si-
gnato dell'
Ordine Ago-
stiniano.*

*Inuocata ancor viuente,
soccorre in
forma di Co-
lomba vna
Naue di
suoi Mini-
stri, che nau-
fragano.*

Dio, ò di Christo, come hoggi di chiamansi con il nome di Frati; che poi fosse dell' Ordine di S. Agostino, gli è chiaro, supposto, che non v' era altr' Ordine Regolare in quel tempo in Portogallo, come habbiamo detto di sopra; pensa poi il sudetto Padre della Purificatione, che questo Seruo di Dio potesse essere Discepolo di S. Romano, non però, dico io, di questo, di cui habbiamo nell' Anno scorso tessuta la vita, che fu fratello di S. Lupicino, come egli malamente stima, mà bensì forse d' vn' altro S. Romano, di cui parla Marco Massimo, che passando di Francia in Portogallo, fondò iui alcuni Monasterij, e morì del 546. di cui ancor noi in quell' Anno facessimo honorata memoria, facendo anche vedere l' errore preso dal sudetto Historico Portoghese nel pensare, che fosse il fratello di S. Lupicino, il quale inuero mai si partì di Francia in tutto il tempo di vita sua.

7 Produce altresì nello stesso paragrafo di sopra citato tre altri Epitaffi, li quali essendo adornati col titolo, ciascheduno di loro, di Seruo di Dio, credesi certamente, che iui sepelliti fossero tre persone Religiose, e Regolari; il primo è d' vn maschio, e gli altri due sono di due femine: il primo, & il secondo ritrouansi nella Chiesa di S. Isidoro della Villa di Montiscio, quattro leghe lontano da Merida, verso la parte Occidentale; e l' ultimo è nella Chiesa di S. Francesco, della medesima Città. Il primo dunque è d' vn Seruo di Dio chiamato Florentio, che visse Anni 75. e riposò in pace nell' Era di Ce-

sare 604. cioè dell' Anno di Christo 566. sono composti poi tutti tre questi Epitaffi con vn latino totalmente barbaro, nella guisa seguente.

A + V

*Florentius Famulus Dei vixit**An. septuaginta, & sinqu.**Requieuit in Pace Era fiscens quartus.*

Cioè à dire in buona lingua.

*Florentius Famulus Dei vixit Ann.**Septuaginta quinque; Requieuit**In pace Era Sexcentesima quarta.*

Che corrisponde appunto, com' habbiamo notato di sopra, all' Anno presente del 566. crescendo sempre l' Era di Cesare sopra gli Anni di Christo Anni 38.

8 L' altro Epitaffio è d' vna Serua di Dio, cioè d' vna Monaca, per nome Florentia, la quale visse Anni 31. e riposò anch' ella in pace nella medesima Era, e dice.

E di due altre Serue di Dio.

A + V

*Florentia Famula Dei vixit Ann. XXXI.**Requieuit in pace Era fiscens quartus.*

Il terzo finalmente è pur anche d' vn' altra Serua di Dio, chiamata Bastilla, la quale visse Anni 22. e riposò nella pace del Signore alli 22. d' Aprile nell' Era medesima del 604. e quello, che mi reca marauiglia, non v' è alcun Barbarismo in questo Epitaffio: però che dice

A + V

*Bastilla Famula Dei Vixit**An. XXII. Requieuit in**Pace XI. Kal. Maias Era DCIII.*

E con ciò poniamo termine à quest' Anno del 566. passando à quello del 567.

Produce si la memoria d' vn' altro Religioso per nome Florentio.

Gran Miracolo di Launomaro.



Ece in quest' Anno Nostro Signore per i meriti, e l' orationi del suo grà Seruo Launomaro, di cui parlissimo già più d' vna volta nel Secolo passato, e specialmente sotto gli Anni di Christo 497. e 511. vn gran Miracolo, qual si legge nella sua vita appresso il Surio, & il Bollando sotto il giorno 19. di Gennaio; il miracolo poi fu questo. Hauuano i suoi Monaci tagliata vna gran Quercia per seruitio della fabrica dell' Oratorio, mà perche non si poteua lauorare, per essere in vn sito

notabilmente disfatto, il Santo ritrouandosi iui con vn solo Monaco, e considerando l' impossibilità accennata di lauorare attorno à quel grand' Albero, tutto confidato nella promessa del suo Signore, il quale disse à suoi Discepoli, che se vno hauesse hauuto fede, & hauesse comandato ad vn Monte, che si trasferisse nel Mare, che l' hauerebbe fatto, pregò perciò anch' egli Sua Diuina Maestà à far sì, che quell' Albero si trasportasse da se in luogo più commodo, da poterfigli lauorare attorno; & , oh gran forza dell' Oratione, e della Fede! subito quella

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

567.

14.

181.

la smisuratissima Quercia, da per sè stes-
sa, ò per meglio dire, dalli Angeli, fù in
vn' istante trasportata in vn luogo, & in
vn sito, oue si puote con ogni maggior
commodità addattare, conforme richie-
deua il bisogno della fabrica sudetta.

2. Ma, perche gli era impossibile, che
vn tanto Miracolo potesse star celato,
tanto più, che v'era stato presente quel
Monaco; & il Santo Abbate dall' altra
parte, come era in estremo humilissimo,
non voleua, che si manifestasse, comman-
dò per tanto al sudetto suo Compagno,
che dicesse a Monaci, che gli Passaggieri
gli haueuano aiutati a trasportare quell'
Albero in quel luogo; e dicea ben il ve-
ro; però che appunto gli Passaggieri del
Paradiso, cioè a dire gli Angeli, erano
stati quelli, che gli haueuano aiutati a
trasportar quella Quercia. Produce que-
sto Miracolo il Card. Baronio in quest'

Anno, e per quanto si può raccogliere
dalle di lui parole, pare, che egli sia di
sentimento, che quest' Abbate anche in
quest' Anno terminasse la vita; e di vero
io farei del medesimo parere, ma me ne
distoglie l' autorità del P. Bollandò, il
quale, come più moderno, ha esaminato
molto bene questo importante negotio,
& ha finalmente concluso, che non morì
prima dell' Anno del Signore 650. laonde
noi ci siamo deliberati di seguire in ciò la
di lui traccia; Gli è ben vero però, che
vna delle due bisognerà confessare, o che
egli non nascesse così presto, come altroe
stimassimo, ò che se nacque in quel
tempo, egli visse più di 150. Anni, il che
non è impossibile; ma però è molto diffi-
cile; laonde stimo più tosto, che nasces-
se in tempi più moderni, come anche, che
questo miracolo succedesse assai più tardi
per auuentura.

Grànd' bu-
miltà del
S. Abbate.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

568.

15.

182.



Otto quest' Anno del 568.
il P. M. Antonio della
Purificatione celebra la
memoria d' vn Santo Ab-
bate per nome Fruttuoso,

il quale dice, che fu discepolo nella Re-
ligione di quel S. Romano, che, di Fran-
cia passando in Portogallo, fondò in quel
Regno alcuni Conuenti dell' Ordine no-
stro, massime nella Prouincia d' Alenteio,
come già nel suo tempo accennassimo for-
to l' Anno del 546. hor essendo poi morto
il di lui Maestro, e Padre, passò in pro-
gresso d' alcuni Anni nell' Arcivescouado
di Braga, & in quello fondò vn Mona-
sterio vicino a Villa Reale, poco lungi
dalla Città di Costantina, la quale hog-
gi è vna picciola Terriciuola, che pur
si chiama col nome, non più di Costanti-
na, ma di Costantium.

2. Quiui dunque visse questo buon Ser-
uo di Dio lo spatio di molti Anni, gouer-
nando il suo Monasterio con gran Santi-
tà, & esemplo, che è la dottrina princi-
pale de Prelati, li quali vogliono essere
obediti, come Padri, & approfittare gli
Sudditi, come figli. Essendoli poi venu-
ta voglia d' andare, per diuotione, a vi-
sitare i Santi Luoghi di Gierusalemme,
oue Christo Nostro Signore operò gli

Misteri della nostra Redètionè, v' andò,
& essendo poi ritornato da questo Santo,
re diuoto Pellegrinaggio, si raccolse di
nuouo nel suo Monasterio, oue finalmen-
te in quest' Anno terminò sanamente la
vita.

3. Di questo Santo Abbate ne fanno
mentione il P. Antonio Vascencelli nella
descrittione di Portogallo; il Sig. Arci-
uescouo di Braga D. Roderico di Cunha
nel fine della prima parte dell' Historia
Ecclesiastica di quella sua Santa Chiesa,
& altri; ma però tutti questi lo fanno non
dell' Ordine del nostro P. S. Agostino, ma
ben sì di quello di S. Benedetto, e tutti si
fondano in vn testimonio di Marco Mas-
simo Vescono di Saragozza nella sua Cro-
nica sotto l' Anno 569. oue di questo San-
to parlando, dice. *Sanctus Fructuosus Ab-
bas Benedictinus floret Constantina in agro Bra-
charensi, S. Romani, de quo supra, Discipulus.*
Dice però in questo luogo il souracitato
Padre della Purificatione, che questo te-
sto è stato certamènte adulterato da qual-
che curioso in quel tempo, che la detta
Cronica manoscritta di Marco Massimo
stette nascosta nella Libreria Fuldense in
Germania, che era dell' Ordine di S. Be-
nedetto, però che vedendolo iui chiama-
to col nome d' Abbate, e dandosi a crede-

Fu Agosti-
niano, e non
Benedittino;
prouasi con-
tro alcuni
Autori.

Fruttuoso
Discepolo di
S. Romano.

Sua Morte
pretiosa.

re col Tritemio, e con altri, che il nome d' Abate in Occidente ad altr' Ordine, mai non conuenisse, fuori, che a quello di S. Benedetto, perciò v' aggiungeffe quella parola *Benedictinus*. Oltre che gli è chiaro, che essendo stato discepolo di San Romano, il quale di certo non fu Benedittino, s' ha da dire, che nè meno lo fu Fruttuoso.

¶ Quanto tempo poi durasse questo ultimo Conuento fondato da Fruttuoso, e non si sa di certo; stimasi però, che durasse fino al tempo che li Mori entrarono in Ispagna. Hora in quel luogo vi si vede vna Chiesa Parocchiale, in cui si cōserua il Capo di questo Abate, riposto in vn Reliquiario d' argento, & è visitata con gran diuotione da Popoli vicini, li quali iui concorrono a chiedere rimedio per le loro necessitã; & il Signor Dio, come attesta il Signor Arcivescouo di Braga D. Roderigo di Cunha, fa iui molti miracoli; e vien chiamato quello il Capo Santo. La prerogatiua poi, che gode questo Santo Capo è di sanare dalle mor-

ficature de Cani arrabbiati, e conserua dalla corruzione il panno, con cui si tocca, come ne rende chiara testimonianza il Popolo tutto, il quale in quella Chiesa celebra la sua festa alli 16. del Mese d' Aprile, come nota Giorgio Cardoso nell' Officio minore de Santi di Portogallo.

5 Mi gioua di qui notare di vantaggio, che l'eruditissimo Don Roderico Caro nelle note, che fa sopra l'accennate parole di Marco Massimo, intorno al detto Fruttuoso, lo confonde con vn' altro del medesimo nome, il quale fu Arcivescouo di Braga, stimando egli, che siano vno solo; ma s'inganna questo Valenthuomo, perche costa, che furono due diuersi, li quali fiorirono in tempi differenti, come si può vedere nelli Autori, li quali trattano dell' vno, e dell' altro; perche questi fu semplice Monaco, e quegli fu prima Vescouo Dumiese, e poscia sali all' alto Soglio della Santa Chiesa di Braga; questi mori quest' Anno, e quegli terminò di viuere intorno a gli Anni di Christo 665.

Viene medesimamente con fuso con San Fruttuoso perche costa, che furono due diuersi, li quali fiorirono in tempi differenti, come si può vedere nelli Autori, li quali trattano dell' vno, e dell' altro; perche questi fu semplice Monaco, e quegli fu prima Vescouo Dumiese, e poscia sali all' alto Soglio della Santa Chiesa di Braga; questi mori quest' Anno, e quegli terminò di viuere intorno a gli Anni di Christo 665.

Suo Capo quanto miracoloso, & que si ritraui.



N vn libro, che si conserua nell' Archiuio della Santa Chiesa Metropolitana di Braga, chiamato *Liber fidei*, libro della Fede, ritrouasi memoria del Cōuento chiamato, per la moltitudine de suoi Monaci, col sopra nome di *Massimo*, di cui fauellassimo più sopra sotto l' Anno 561. e si vede, che in quest' Anno egli fu sottoposto alla Chiesa Episcopale di Brittonia, che era vna delli dōdici Suffraganee, che haueua Braga; così poi dice il testimonio del detto libro.

Ad sedem Britoniorum Ecclesias, qua in vicinis sunt intro Britonias cum Monasterio maximo. E vogliono dire: Alla sedia di Britonia assegniamo le Chiese, che stanno nel suo contorno, & insieme ancora il Monasterio Massimo; & è da notarsi, che questa assignatione fu fatta, come scriue altresì il Padre della Purificatione, come anche quella delli altri Vescouati suffraganei di Braga, in quest' Anno del 569. come costa dal medesimo libro, & in questo tempo era il Monasterio cotanto accresciuto, che chiamauasi col nome di Massimo.

Monasterio Massimo viene sottoposto alla Chiesa Episcopale di Brittonia.

¶ Quanto tempo poi durasse questo Monasterio, non si puol di certo sapere; si può ben però congetturare, che s' estinguesse nel tempo della generale distruzione di Spagna, che fu del 714. ò, come ad altri piace, che fosse rouinato dal crudelissimo Almanforre Capitano Generale de perfidi Saracini, intorno a gli Anni di Christo 982.

2 Fecesi la fondatione in quest' Anno medesimo d' vn Conuento di Monache, nella Diocesi, ò Territorio di Lamego, pure in Portogallo, cosa di trè leghe lontano dalla Città dalla parte Orientale in vn sito alto, in cui hora si vede vn' Eremitorio sotto l' inuocatione della Beata Vergine nostra Signora, quale gli Popoli circonuicini chiamauo Nostra Signora di Sessa. Facciamo poi mentione di questo Monasterio in quest' Anno, perche, come acutamente nota il P. Antonio della Purificatione, l' Autore del Cattalogo de Monasterij della Prouincia di Portogallo, dice sotto il numero 24. che questo Monasterio fu fondato nel tempo, che regnaua Teodomiro, ò il di lui successore, nella

Quanto tempo durasse.

Conuento di Monache vicino alla Città di Lamego.

nella Lusitania. *Lamaca famimarum Conuentus vnus, Theodomiro, Vel eius successore in Lusitania regnante.* E perche Teodomi-
 ro morì nell'Anno seguente, pare, che
 per lo meno fosse fondato in questo, già
 quando s'estinguesse. che questo fu l'ultimo della vita dell' ac-
 cennato Rè, Offerua poi di vantaggio
 l'accenato Autore, che questo Conuento
 chiamauasi Archése dal luogo d'Archas,
 à cui staua vicino, & iui durò poi fino al-
 l'Anno 983. nel quale fu anch' egli dis-
 trutto dal fouramentouato Almanforre,
 il quale vccise tutte le Religiose, che in
 quello ritrouauansi, insieme con la loro
 Abbadessa chiamata Comba, ò Colomba:
 delle quali cose tratteremo, quando sa-
 remo, à Dio piacendo, arriuati à scriuere
 gli auuenimenti di quell' Anno, oue an-
 che diligentemente andremo inuestigan-
 do, se quelle Sante Martiri furono del no-
 stro, ò pure dell' Ordine di S. Benedetto,
 come pretendono alcuni Historici di quel
 la Religione.

3 Viene attribuita la medesima anti-
 chità à due altri Conuenti, quali dicono
 gli Autori nostri di Portogallo essere stati
 fondati sopra il fiume Lima da S. Marti-
 no di Dume, l'vno poco dall'altro distan-
 te; de quali l'vno intitolauasi di S. Salua-
 tore, e l'altro di S. Claudio; li quali en-

trambi perirono, per quanto congettura-
 rasi, intorno alli Anni del 982: mentre il
 perfido Almanforre scorreua per quelle
 infelici Contrade, distruggendo, & ab-
 bruggiando tutto ciò, che se gli paraua da-
 uanti. Furono poi, dopo la ristoratione
 di Spagna; rifabricati, & habitati da Mo-
 naci Cluniacensi, e specialmente quello
 di S. Salvatore per industria d' vn Capi-
 tano Gagliego, il quale lo leuò à Mori,
 li quali haueuano fatto in quello vna
 Torre, ò Fortezza, che gli seruiua per
 Presidio: e da qui prese il nome di S. Sal-
 uatore della Torre, il quale fino al gior-
 no d' hoggi gli dura tuttauia. Diuenne
 poi anche in progresso di tempo vn' Ab-
 batia Secolare; e dopo ancora non passò
 molto, che il Vener. Arciuescouo di Bra-
 ga D. Fra Bartolomeo de Martiri dell'
 Ordine di S. Domenico l'vni al suo Mo-
 nasterio di S. Domenico di Vianna.

4 Fù ristorato ancora quello di S. Clau-
 dio, mà non si sa però, chi ne fosse il ris-
 toratore; solamente gli è noto, che di-
 uenne anch' egli vn' Abbatia secolare, e
 non sono molti Anni, che fu vnito al Col-
 legio di S. Benedetto di Conimbria; e così
 s'estinse in amendue l'vno, e l'altro Isti-
 tuto, Agostiniano, e Benedittino, ne qua-
 li cotanto per lungo tempo fiorirono.

*Dassi conto
 di due altri
 antichi Mo-
 nasterij del-
 lo stesso Re-
 gno.*

*Che succe-
 desse di quel-
 lo di S. Clau-
 dio.*



Di parere il dottissimo Pa-
 dre Errera nel Tomo se-
 condo del suo Alfabeto A-
 gostiniano nella quinta
 Classe della lettera S. à car.

406. che in quest' Anno fosse fondato, &
 edificato il famoso Conuento Seruitano
 dal glorioso Donato, à spese d' vna Illu-
 stre Signora chiamata Minicea; mà egli
 in ciò prende errore questo dotto, & eru-
 dito Maestro, e contradice à se stesso:
 prende errore; però che tutti gl' Histori-
 ci della Spagna, come Isidoro, Marco
 Massimo, il Morales, l' Esculano, il Dia-
 go, e gli altri tutti dicono, che egli fondò
 il detto Monasterio, subito giunto in Is-
 pagna; hor la sua venuta in Ispagna com-
 munemente s' assegna verso il 520. infino
 al 530. che fu appunto il tempo, nel qua-
 le, per la ribellione di Gillimere contro
 del vero Rè Hilderico, si potè muouere

nuoua persecutione contro de Cattolici
 nell' Africa; contradice poi à se stesso,
 poiche egli medesimo nel primo Tomo
 dello stesso suo Alfabeto alla lettera D.
 nella prima classe, espressamente dice, che
 intorno à gli Anni del 520. per la perse-
 cutione mossa dal detto Gillimere, se ne
 fuggì Donato d' Africa in Ispagna, & al-
 le spese della detta Signora Minicea fon-
 dò il Conuento Seruitano; hor come poi
 nel secondo Tomo dice, che lo fondò nel-
 l' Anno presente del 570? Potressimo però
 in qualche modo saluare il di lui detto,
 con dire, che forse intese di dire, che quel
 Conuento Seruitano, à cui diede princi-
 pio nel suo arriuò d' Africa, lo compisse
 poi perfettamente in quest' Anno.

2 Celebrossi in questo tempo vn Con-
 cilio Prouinciale nella Città di Turs in
 Francia, per porre qualche rimedio à
 molti abusi, che s'erano introdotti fra

*Correggesi
 un detto del
 P. Errera
 intorno alla
 fondatione
 del Conuento
 Seruitano in
 Ispagna.*

S. Germano Vescovo di Parigi fulmina la Scōmmunica contra due Telle Coronate incestuose, e ciò, che ne seguisse.

Cattolici, e specialmente contro gl' incestuosi, fra quali eraui Cariberto Rè, il quale haueua hanuto ardire di prendere di propria autorità per moglie Marcoufa sorella carnale di Meroffèda sua legitima Consorte; e non ostante, che il nostro S. Germano Vescouo di Parigi l'hauesse più volte ammonito, & anche minacciato con intrepido coraggio di fulminargli contro la Scommunica, non haueua voluto lasciare quell' incestuoso commercio: Hor vedendo il Santo, che nè le ammonizioni, nè le minaccie sue, e del detto Concilio, nulla haueuano operato, si risolse alla perfine, senza alcun timore, di fulminare la minacciata Scommunica contro l' vno, e contro l' altra; e perche non s' emendarono, nè meno per questo, non istette guari la Diuina Giustitia à leuargli entrambi di vita.

3 Successe quest' Anno vn bel miracolo sotto la Chiesa del nostro Monasterio di Dume, oue era Vescouo, & Abbate, come già dicessimo nel suo luogo, il glorioso San Martino chiamato communemente di Dume, e lo racconta appunto S. Gregorio Turonense nel lib. 4. de miracoli di S. Martino al cap. 7. Il caso poi fu questo. Andaua vn giorno Ariamiro Rè de Sueui, come soleua souente anche Teodomiro suo Padre, che haueua edificato il Monasterio, à spasso fuori di quella porta di Braga, oue risedeua, & arriuaua anche sempre à visitare per diuotione di S. Martino, ad honore di cui era dedicata la Chiesa di quel Monasterio; e perche nel camino verano molte pergole d' vua, e specialmente vna assai vaga dauanti il portico della Chiesa, la quale di già mostraua l' vua matura, disse il Rè à suoi Cortigiani, che niuno hauesse ardire di toccare quell' vua, perche era di S. Martino; mà come il di lui Buffone facesse poco caso delle parole del buon Rè, essendo già questi entrato in Chiesa, s' arischiò quel disgratiato d' attaccarsi alla Pergola, e prendere vn grappolo di quell' vua; mà non si tosto hebbe egli ciò fatto, quado subito senti seccarsi la mano dritta con dolori così grandi, che cominciò à gridare, che s' andasse all' Altare di S. Martino à chiedergli soccorso in questo suo così gran trauaglio, peròche egli gli chiedeuà perdono d' vntanto eccesso: A queste voci uscì fuori il Rè, che faceua oratione, & intendendo il mancamento di colui, sdegnato volle metter mano alla spada, e vendicare l' ingiuria fatta al Santo; mà

Castiga il Signore vn Buffone, che haueua poco prezzato S. Martino.

fu impedito da suoi, li quali gli dissero, che non era quello il tempo d' aggiungere castigo à castigo, & intrrometterli oue la Diuina Giustitia così rigorosamente castigata il delinquente; anzi, che doueua prendere da ciò occasione di procurargli il perdono, e la misericordia di Dio: così dunque il Rè impietosito, entrò di nuouo nella Chiesa cò suoi, e prostrati tutti in terra, supplicarono con tutto il cuore la Diuina Bontà ad hauere pietà di quell' Infelice, e fu nostro Signore seruito d' esaudirli; del che, come ne senti molta allegrezza il buon Rè, così ne rese con gli altri le douute gratie à S. D. M. & al Santo.

4 E se bene Ambrogio Morales nel lib. 21. della sua Historia di Spagna; & il Padre Maestro F. Antonio Yepes nella prima Centuria del suo Ordine, nell' Anno 563. & altri Historici di Castiglia, affermano essere occorso questo miracoloso accidente nella Chiesa d' Orense nella Gallitia, mossi da questa leggiera congettura (quale con ragione chiamano ridicola il P. Britto nel libro 6. della Monarchia di Portogallo, & il nostro Padre della Purificatione nel Paragrafo 4. del Titolo 3. del lib. 2. della sua Storia Agostiniana di Portogallo) peròche dicono, che già che diceli essere tutta adornata la Chiesa, oue successe questo miracolo, di Pergole, questa essere non poteua altra, che l' accennata d' Orense, la quale sola in tutta Gallitia è attorniata da molte Pergole. Mà ben si vede, dice il Padre suddetto della Purificatione, che gli accennati Autori non entrarono mai in Portogallo, e molto meno nella Prouincia di Doro, e Mino, la quale dal Santo Vescouo Turonense Gregorio, è chiamata col nome di Gallitia, oue non solo gli Portici, e le facciate delle case in campagna sono tutte coperte di Pergole, ma le strade publiche medesime, all' intorno delle Terre, e de luoghi habitati; e così non si può negare, che non succedesse il sopracitato miracolo nella Chiesa del nostro Monasterio di Dume vicino à Braga. Questo stesso miracolo viene narrato dal Cardinal Baronio nel Tomo 7. sotto di quest' Anno, al numero 26.

5 Il medesimo Autore nel libro istesso secondo, Titolo secondo, Paragrafo terzo, dice, che in quest' Anno fu promosso alla Cattedra famosa di Merida, allhora Città priucipale del Regno di Portogallo, vn Religioso di Santa Vita per nome Mauf-

Successe veramente questo miracolo nella nostra Chiesa di Dume, e nõ nell' Orense, cōtro il sentimento d' alcuni.

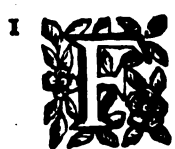
Mauffona Religioso Agostiniano eletto Vescouo di Merida.

Mauffona: era questo nato nella medesima Città, come testifica lo stesso Autore, di Parenti affai Illustri, li quali però non erano naturali di Spagna, ma erano Goti; e come il di lui nobil genio l'inclinava all'acquisto di tutte le virtù, e di queste sapeua esser uene in gran copia ne Religiosi Chioftri de Monasterij, perciò e' si risolse d'abbandonar il Mondo, e ritirarsi nel Monasterio di S. Eulalia Patrona di Merida, il quale, com' egli dice, era dell'Ordine nostro, ed era poco tempo, che i nostri l'haueano edificato: In questo Conuento poi visse alcuni Anni così ben conosciuto, e rispettato da tutti, per la sua santa vita, che essendo venuto a morte il Prelato di Merida, fù egli, per comune consentimento, eletto in sua vece il buon Mauffona.

Quanto fosse opportuna, per il bisogno di quella Città la di lui elezione.

6. Et hebbe bene quella Città subitamente occasione opportuna di sperimentare, quanto saggia ella si fosse stata la detta elezione; però che essendo sopravuenuta vna contagiosa peste, accompagnata da vna contagiosa sterilità, e specialmente poveri, il Santo Arciuefcouo, come vigilante, e caritativo Pastore, diede soccorso alla Città con le sue continue limosine, & opere spirituali, e corporali, con tanto profitto, e sodisfat-

tione di tutti, che ben pareua, che il Signor Dio mandato l'haueffe per rimedio di quel gran trauaglio: & inuero ogni sua maggior diligenza, & impiego, era di pregar continuamente il Signore a cessare di castigare con così rigoroso flagello quella pouera Patria, non mancando egli frà tanto di foccorere alle necessità, che patiuua molto grandi la medesima; & alla perfino, essendo per i suoi meriti, cessata la peste, cominciò a riparare alcune Chiese, e Monasterij di nostra Religione, li quali erano habitati, & altri n' edificò di nuouo, nelli quali spendeuua la maggior parte delle rendite del suo Arciuefcouado; edificò altresì dopoi vn grand' Hospitale, capace di riceuere tutti gli Poveri, non solo della Città, ma anche di tutta la Diocesi. In queste opere sante s'impiegaua continuamente il buon Mauffona nel principio del gouerno suo. Hor come pòt fosse mandato in bando dall' empio Rè Leouigildo, e si ricourasse in vn Monasterio fabricato da S. Fruttuoso, con molti altri accidenti grauissimi, che gli occorsero, e come poi fosse reintegrato nel suo Arciuefcouado, eon ciò, che di vantaggio fece fino alla morte, lo diremo esattamente, quando tefferemo la sua Vita, che farà sotto l'Anno di Christo 606.



Ioriuano in questo tempo varij Serui di Dio di grandissima rinomanza nell' Hibernia, nella Scotia, & altre Isole dell' Oceano

Kentigerno Monaco, e Vescouo Agostiniano dilata grandemente il Monachismo in Scotia, & in Hibernia.

Occidentale, li quali varij Monasterij fondando, grandemete dilatarono il Monastico Istituto Agostiniano; vno fù Kentigerno Vescouo, Confessore, e Dottore, di cui parlando Gio. Pitseo nelli suoi Illustri Scrittori della Bertagna *ate sexta n. 54.* per relatione di Capgrauio, e di Lelando, scritto lasciò; che nella sua Città d' Elgua edificò vn Monasterio, & vna Chiesa, nella quale introdusse molti Monaci, e v'eresse il Vescouado, del quale fù egli il primo Vescouo; e passando in Scotia, vi costituì per Vescouo vn suo discepolo per nome Assappeo. Hebbe poi, dice il sudetto Pitseo, in quel suo Mo-

nasterio Monaci dottissimi suoi discepoli, fino al numero di 365, & altrettanti senza lettere, quali attendeuan a più vili esercizi.

2. Eranui altri Monasterij ancora in quelle parti, come attesta lo stesso Pitseo sotto il numero 55. e specialmente vno, in cui era Superiore vn tal Sansone Demeta di natione Britanno. Fa altresì mentione il detto Pitseo d' vn' altro Monasterio intitolato di S. Amfibalo martire, in cui Amfibalo il più giouine fù Abbate. E d' vn' altro parimente chiamato Lancaruana, di cui fù Superiore vn gran Religioso per nome Brandano, il quale fù Padre di molti Monaci, e fondò molti Monasterij nell' Hibernia, e nella Scotia, nelli quali riformò con molti nuoui Statuti l'Ordine Monastico iui piantato dal P. S. Patritio, quale altro non

Fassi memoria di molti altri Santi Religiosi in quelle medesime parti.

non era, che l'Agostiniano, che che ne dicano, senza alcuna ragione, ò fondamento, il Tritemio, l'Vuion, & altri dell'Ordine di S. Benedetto, li quali pur vorrebbero ascriuere alla loro Religione li sudetti Conuenti, e Religiosi; nel che fare sono acutamente ripresi, e con molta ragione censurati dal Baronio, dal Gallonio, e da altri Scrittori di buon grido; & anche da alcuni del loro medesimo Isti-

tuto, come dal Yepes, dal Reinero, dall'Hafteno, e da altri ancora. Hebbe poi anche il souracitato Brandano vn gran discepolo, il quale anch'egli molto s'approfitto nella Monastica disciplina, qual chiamossi col nome di Machute, ò di Maclonio, la cui vita scritta da Giouanni Bosco conseruata nella Libreria Floriacense, come testifica lo stesso Giouanni Pitseo.



Ià diceffimo sotto l'Anno del 570. come si congregò vn Concilio di Vescouii in Turonè, ò Turs in Francia, per ouuiare à molti abusi, & inconuenienti, li quali s'erano introdotti nel sudetto Regno, e specialmente contro gl'incestuosi, de quali era Capo l'empio, e sacrilego Cariberto, il quale risiedeua in Parigi, à cui hauendo più volte fatta la correzione S. Germano nostro Vescouo di Parigi, che fu vno di quei Vescouii, che si ritrouarono nel detto Concilio, e minacciatali anche la Scömunica, come vedesse alla per fine, che nulla profittaua, anzi, che viè sempre più nel male ostinato si staua, si risolse finalmente di scomunicarlo; e se bene parue, che il misero, poco, anzi nulla stimasse vna tanta Censura, nondimeno, con suo eterno danno, prouò in quest'Anno gli effetti infelici di quella, mentre appunto con quella horribilmente legato, miseramente si morì.

2 E qui gli è necessario, che riferiamo vn caso assai bizzarro, qual racconta San Gregorio Turonense nella sua Historia Francese lib. 4. cap. 26. essere auuenuto nel Monasterio della nostra gloriosa Vergine Cefaria in Arli: il caso poi in questa guisa passò. Essendo morto Cariberto Rè di Francia, com'habbiamo detto di sopra, lasciò frà l'altre sue Reine (che molte egli n'hauea à guisa di Salomone) vna, che gli era stata molto cara, e Teodigilde chiamauasi; hor vedendosi costei in questa guisa rimasta senza Rè, senza Marito, e senza Regno, vaga oltre modo di regnare, di nuouo hebbe ardire di tentare l'animo generoso di Gunteranno Rè d'vn'altra parte della Francia, fra-

tello del morto Cariberto, promettendoli di farlo possessore d'vn notevole tesoro, se gli prometteua di prenderla per Moglie. Egli dunque, bramoso d'hauere il detto tesoro, gli fece intendere, che se ne venisse incontanente da esso, e portasse seco i suoi tesori, però che egli gli prometteua di farla grande più, che suo fratello istesso fatta non l'haueua.

3 Lieta per tanto, oltre modo, la vana Teodigilde per così buona risposta, stimandosi già di nuouo diuenuta Reina, se ne venne in tutta diligenza alla Corte di Gunteranno, mà rimase smodatamente beffata, però che abominando il buon Rè l'incestuoso congiungimento di colei, leuatigli i tesori, per la maggior parte, la mandò, senza nè pur volerla vedere, à farsi Monaca nel Monasterio d'Arli, qual'io stimo senza dubbio, che fosse quello di Cefaria. Mà perche ella era vna Donna tutta composta di carne, e non haueua nè pure vna meza drama di spirito, per mezzo di cui potesse, nè meno per pensiero, applicare l'animo suo tutto carnale all'oratione, al digiuno, alle vigilie, & all'altre Religiose austerità, che praticauansi in quel Santo, & offeruante Monasterio, perciò tutta arrabbiata andaua del continuo specolando il modo di liberarsi da quello, per lei, non Monasterio, mà Inferno,

4 Et ecco, che pur il Demonio vn giorno gli suggerì il modo di poter ciò molto ageuolmente porre in esecuzione, e fu, che hauendo inteso, che in quella Città v'era vn Huomo nobile, di Nazione Gotto, che habitaua nella Spagna, e non haueua moglie, subito gli entrò in capo di poterfene via fuggire con costui; feceli dunque intendere, che, se esso gli pro-

*La sprezzata
il Rè, e la sua
Monaca di-
uenire nel
Monasterio
d'Arli di
Cefaria.*

*Tentò di fug-
gire con vn
nobile Got-
to, mà restò
delusa.*

*Cariberto
Rè di Fran-
cia scömuni-
cato da San
Germano mi-
seramente
muore.*

*Teodigilde,
già Dōna di
Cariberto
tentò di ma-
ritarfi con
Gunteranno
fratello di
quello.*

prometteua di prenderla per Moglie, e di condurla in Spagna, ella gli haurebbe in contracambio dato il posseno d'vn' affai ricco tesoro, che appreso di se teneua; colui, stimando sua gran ventura di poterli accoppiare con vna Regina, la quale inoltre prometteuali di farlo ricco, gli diede parola, che l'haurebbe in tutto ciò, ch'ella bramaua, seruita: essa dunque sicura della fede del Gotto, mentre, con molta segretezza, attende ad inualigiare le sue robbe, ecco, che viene iscouerta dall'Abbateisa, la quale, non contenta d'hauerla aspramente ripresa d'vn tanto fallo, la percosse altresì con molte battiture; e postala sotto buona custodia, gli tolse ogni speranza di più ritornare nel Secolo; laonde l'infelice stette poi iui menando vna vita penosissima fino alla morte, la quale Dio sa, come riuscì; perche la vita Monastica, quando non è volontaria, non è altro, che vn vero Inferno, la doue à chi volontariamente l'esercita, riesce vn delitiosissimo Paradiso.

5 Fu celebrato parimente in quest' Anno il Secondo Concilio di Braga, così chiamato, benchè fosse il terzo, come nota il P. Maestro Antonio della Purificazione. In questo poi si ritrouarono dodici Vescoui, fra quali due furono di nostra Religione, cioè à dire San Martino detto di Dume, il quale era già passato à quello di Braga, e fu di questo Concilio Presidente; e l'altro fu Fra Lucentio Vescouo di Conimbria. In questo Concilio poi si fecero dieci Canonì tutti spettanti all' Ecclesiastica disciplina, la quale in vero haueua gran bisogno d'essere riformata; e tutto ciò fu fatto per opera del Santo Arciuescouo Martino, il quale ad altro mai non pensaua, fuori che à procurare il bene della sua Chiesa, e delle sue pecorelle; laonde riferisce di lui Don Roderigo di Cunha nella sua Historia

Celebrati vn Concilio in Braga, in cui ritrouasi due Prelati di nostra Religione.

Ecclesiastica di Braga, che giamai non si vidde quella Citta, & il di lei Arciuescouado più florido in tutti gli buoni costumi, quanto, che nel tempo, in cui egli gouernò quella Santa Chiesa.

6 E ben si raccoglie questa verità dalle sourane lodi, che gli dà in poche parole il Breuiario della medesima Chiesa di Braga, mentre dice nella terza lettione della sua Festa queste graui parole. *Infatigabilis spiritu sanam doctrinam predicauit; Catholicam Fidem stabiluit; Sancta Religionis normam instituit; Ecclesias suauit, Monasteria condidit.* E vogliono dire, che egli fu d'vno spirito istancabile nel predicare la Fede, e nello stabilirla; riformò la Santa Religione, fondò Chiese, e fabricò Conuenti.

Lodi grandi di S. Martino di Dume.

7 Aggiunge il Card. Baronio sotto il numero 12. che gl'istessi Vescoui, li quali haueuano seco celebrato il sudetto Concilio terzo Braccarense, nel ritorno alle loro Chiese, congregaronsi di nuouo in Luci, o Lugo, ed iui sotto quel Metropolitanano, che Nisigio chiamauasi, vn' altro Concilio celebrarono per la riforma delle sudette loro Chiese; à quali congregati mandò S. Martino vna raccolta de Canonì Orientali, con l'emenda degli errori fatti nel tradurli, e nel trascruerli.

Celebrati vn'altro Concilio in Lugo.

8 Giunse altresì in questo medesimo Anno à morte Giouanni Sommo Pontefice, dopo hauere regnato lo spatio d'Anni 13, meno 14. giorni, e la di lui morte successe alli 13. di Luglio, così scriue Anastagio Bibliotecario, il qual soggiunge di lui, che egli ristorò, ed ampliò i Cimiteri de Santi Martiri, e tenne due volte Ordinatione nel Mese di Dicembre, nelle quali ordinò Preti trent' otto, Diaconi tredici, e Vescoui sessantuno; fu seppellito nella Chiesa dell' Apostolo S. Pietro, e vacò la Santa Sede mesi dieci, e giorni tre.

Morte di Papa Giouanni.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

573.

20.

187.



I Ssendo dunque stata la Santa Sede Apostolica priua del Sommo Pastore per lo spatio di ben 10. mesi, come lasciammo scritto nel fine dell' Anno scorso, alla perfine, come piacque a Sua Diuina Maestà, fu quest' Anno a' 16. di Maggio eletto Benedetto, cognominato Bonono, di Patria Romano, figlio di Bonifacio; e questa così lunga vacate credesi, che cagionata fosse dalla crudelissima guerra, che faceuano alla misera Italia gli feroci Longobardi, li quali, alcuni anni prima, erano entrati a' danni di quella, e faceuano grandissima strage de pueri Italiani, senza alcuna distintione di sesso, di conditione, e d' età; e specialmente erano molto crudeli contro de pueri Religiosi, ed Ecclesiastici, come quelli, che erano in grã parte Gentili, e que' pochi, che erano Christiani, erano della Setta perfidissima d'Ario.

Creazione di Papa Benedetto.

2. A questo proposito mi gioua qui di narrare vn bel miracolo fatto da Nostro Signore, per i meriti del nostro Padre Sãt' Equitio, a prò, e beneficio de suoi Mona-

ci, che amiteuano al di lui Sepolcro; e questo Miracolo lo racconta S. Gregorio Papa nel lib. primo de Dialogi al cap. 4. Dice dunque, che essendo entrati gli soprumentuati Longobardi nella Prouincia Valeria, i Religiosi del Monasterio di S. Equitio sudetto ricouraronsi vicino al Sepolcro, in cui giaceasi il Santo dentro nell' Oratorio del Monastero: mà essendo di già entrati que' maluagi, e cominciando à cauar fuori per forza que' pueri Monaci, per tormentargli, e fors' anche per uccidergli, come d' ordinario soleuano fare; vno di que' pueri Padri vedendo vna tanta crudelta, riuolto al Sepolcro del Santo, così con viuua fede ei prese à dire. *O S. Equitio è forse di tuo gusto, che noi siamo in questa così fiera guisa trattati, e non ci difendi?* Alla qual voce, dice San Gregorio, subito il Demonio entrò addosso à que' barbari bestiali, e gittatigli per terra, tanto gli stratiò, fin che gli altri Longobardi suoi Compagni, accorsi al rumore, videro la Diuina Giustitia, & impararono, all' altrui spese, à non essere audaci, & arditi di violare i Luoghi Sacri.

Bel miracolo di S. Equitio.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

574.

21.

188.



I Vantunque il Tamaio nel Tomo 6. del suo Martirologio Spagnuolo, seguendo la traccia di Marco Massimo, stimi essere morto il nostro glorioso Donato nell' Anno del Signore 575. tuttauolta perche tutti gli altri Autori la ripongono sotto di questo del 574. à noi parimente piace di qui registrare il Compendio della sua Vita; la quale, se bene da veruno, fuori che dal sudetto Tamaio, non è stata de-

scritta, tuttauolta da quel poco, che ne dice il sudetto Autore, e molto più da ciò, che ne scriue, in forma d' Elogio, S. Ildefonso nel cap. 4. de *Viris Illustribus*, e Frat' Eutropio suo Discepolo principale, e successore altresì nel gouerno del Monasterio Seruitano, nell' Epitaffio, che compose per il suo Sepolcro, e da ciò, che parimente scriuono altri Autori più moderni, procuraremo di tesserne la Vita più esattamente, che ci farà possibile.

Successe in quest' Anno la Morte di Donato, e nõ nell' Anno seguente cõtro il Tamaio.



Vita-

Vita, Morte, e Miracoli del glorioso Seruo di Dio, F. Donato, Religioso dell' Ordine de S. Agostino.

Sua Patria, e Parenti ignoti.

IL gran Seruo di Dio F. Donato fu di natione Africano, come espresamente dicono tutti gli Autori, e si caua con ogni euidenza da primi versi dell' Epitaffio sudetto di Eutropio; gli è ben però vero, che non si sa, di qual Città, anzi nè meno di qual Prouincia egli si fosse; Dall' essere però egli più tosto passato in Ispagna, che in Italia, mi faccio io à credere, che egli forse fosse della Prouincia Bizacena, e per auentura ancora della scuola, e disciplina di S. Fulgentio; che se fosse stato della Numidia, ò della Mauritania, più tosto farebbe egli passato in Italia, od in Sicilia, che gli stà dirimpetto. E, si come non si sa di qual Patria egli si fosse, così molto meno si può sapere, quali fossero i di lui Parenti, e di qual conditione.

3 Quello dunque, che più di certo si sa di questo Seruo di Dio, si è, che egli si fece Religioso Eremitano di nostro sacro Istituto, che d' altro certo fare e non si poteua nell' Africa in quel tempo, perchè altr' Ordine non v'era, come più volte habbiamo in altre occasioni dimostrato, e specialmente ancora à proposito del Monacato dello stesso Donato sotto l' Anno del 530. per molti Paragrafi. Suo Maestro, e Padre nella Religione, fu, come dice Eutropio nel di lui Epitaffio, vn tal Seruo di Dio per nome Facondo, il quale fu poi creato Vescouo, e stimasi per certo essere stato quel Facondo Vescouo Ermianense, di cui habbiamo più volte fatta mentione negli Anni scorsi; il quale fu vn dottissimo Prelato, e molto s'affaticò per la difesa de tre Capitoli, al tempo di Papa Vigilio, e di Giustiniano Imperatore; per la cui difesa, ancora, troppo in vero ostinata, fu poi anche dichiarato Scismatico, inlieme cò molti altri Vescoui, & anche Religiosi dell' Africa; se bene stimiamo, come anche accennassimo altroue, che, riconosciuto il suo errore, si correggesse in fine con tutti gli altri di quel Regno.

4 Il buon Donato dunque essendo riu scito vn Religioso di gran perfectione in poco tempo, fu perciò creato Abbate, d' vn Monasterio, in cui vi stauano intorno à 70. Religiosi, cò quali attese, per

qualche tempo, à menare vna vita innocente, e santa; Mà essendosi poi ribellato contro d' Hilderico Rè dell' Africa, (il quale haueua lasciata viuere in pace la Cattolica Chiesa) Gillimere, suo Capitan Generale, & anco parente; & hauendo costui mosso, alla maniera di Trafamondo, vna fiera persecutione contro de Cattolici, e massime Religiosi, aggiunteui le continue scorrerie, che faceuano gli Mori istessi dell' Africa, massime nella Prouincia Bizacena, il buon' Abbate F. Donato, vedendo, che malamente poteuasi più viuere in quel Paese, deliberò di passarsene, insieme con tutti gli suoi Religiosi, nella Spagna, oue sapeua esserui molti Conuenti di sua Religione. Fatto per tanto apprestare vn grosso Nauiglio, e posteu dentro tutte le sacre suppelletili, insieme con vna grossa Libreria, & altre cose necessarie per la Comunità, v' entrò finalmente anch' egli, insieme coa 70. Monaci; e date le vele à i venti, giunse in pochi giorni à i lidi della Spagna, oue sbarcato, si trattenne per alcuni giorni nelle Campagne, che si ritrouauano fra Cartagena, e la Città Seatuitana. E se bene egli è da credere, che iui alloggiasse cò suoi Monaci, ò in qualche Casa di campagna, ò forse anche in qualche Monasterio di nostra Religione, e per auentura in quello, che si dice essere stato fondato da Paolo Orosio, come nel primo Tomo scriuessimo, ò pure in Capanne di paglia, ò di frasche, come molte volte faceuano quelli antichi Eremiti; tuttauolta egli è certo, che, come apportarono non poca marauiglia à Popoli di que' contorni, con la loro improuisa, e numerosa comparsa, così poi anche gli douettero recare vna grand' edificatione con il loro santo, e Religioso esemplo.

5 Fra gli altri, che restarono sopra fatti dalla santità, & esemplo di questi buoni Religiosi, e specialmente di Donato, vi fu vna Dama Illustre, chiamata Minicea, la quale, vedendo, che que' poveri Serui di Dio, per non hauere Monasterio particolare, patiuano grandissimi disagi, ispirata da Dio, si pose ella in cuore di fondarli vn Monasterio capace, affinche

Per isfuggire le persecutioni, già fatto Abbate, se ne fugge in Ispagna con 70. Monaci.

Falsi Religioso Agostiniano, e chi fosse il suo Superiore, e Maestro

Dà una Dama Illustre per nome Minicea gli è fondato il Conuento Seruitano.

in

in esso potessero attendere con ogni loro agio, e comodità, a seruire S. Donato. In effetto comunicò il suo pietoso pensiero con lo stesso Donato, fondò il famoso Conuento, chiamato comunemente dalli Autori Scruitano, o perche così si chiamasse il Territorio, in cui fondato fu; o pure, come ad altri piace, perche fu fondato per Serui di Dio.

6. Quiui dunque, ricouratosi co' suoi buoni Monaci Donato, attese per lungo tempo à viuere con ogni maggior perfectione nell' offeruanza della Santa Regola, digiunando quasi del continuo, e macerando la sua carne con vigilie, con Cilicij, con discipline, & altre più rigorose mortificationi, come fatto hauea nell' Africa; ne quali fanti, e Religiosi esercitij, come era puntualmente imitato da suoi Monaci, così non istette guari à spargerli la fama di questi Serui di Dio, tanto buoni, per tutti que' contorni non solo, ma di vantaggio per tutta la Spagna; laonde cominciarono à conderare molti buoni spiriti, li quali chiedeano l' Habito della Religione; e così in poco tempo; non solo quel Monasterio si riempì di buoni Religiosi, ma di vantaggio fu necessario, che mandasse in varie parti molti de suoi Discepoli à fondare nuoui Conuenti, moltiplicandosi notabilmente in questa guisa il sacro Agostiniano Istituto, per mezzo del glorioso Donato per tutto il gran Regno della Spagna.

7. E non solo con questa marauigliosa propagatione venne Donato ad esser Padre di molti Monaci, e Monasterij nella Spagna, ma di vantaggio io mi persuado, che lo diuenisse anche di tutti gli altri, che v'erano prima di lui: e la ragione fu, perche egli portò nelle Spagne la Regola del nostro Santo Patriarca più copiosa; e più mite; cioè à dire la portò spiegata, e commentata, à segno, che ogni Religioso potesse realmente sapere, qual fosse stata la vera, e pura mente del S. Legislatore nel formarla; perche, come habbiamo assai copiosamente altroue scritto; que' buoni Romiti del Secolo primitiuo stimauano, che quanto il Santo Padre nella Regola dice, tutto fosse di precetto, e nulla di consiglio; e perciò dicendo egli. *Carnem Vestram domate ieiunijs, & abstinentia esca, & potus, quantum Valetudo permittit, &c.* stimauano eglino, che in queste parole gli comandasse vn perpetuo digiuno, & in conseguenza vna perpetua astinenza dalla carne, & anche dal vino;

laonde in questa maniera rendeuasi assai rigorosa, & auera quella Regola, che in effetto, di sua natura, e secondo l' intentione del Santo, era assai mite: hora Donato, per quietare le coscienze di molti, anzi di tutti, e per dargli animo, spiegò la detta Regola, e la glossò, con dichiarare, che il Santo non haueua imposto le sudette austerità sotto precetto, ma semplicemente sotto consiglio; che però chi le poteua, o voleua offeruare, faceua ottimamente, ma chi non le poteua, od anche non le voleua fare, non incorreua in alcun peccato, trattane l' offeruanza de tre Voti. E perciò Marco Massimo, con la sua solita breuità, di Donato parlando, disse. *Donatus, qui Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiore* (in riguardo delle Glose, e de' Commentatij, che sopra di quella ei fece) *mitioremq;* (in riguardo delle dichiarazioni, che fece de' consigli di quella) *primus in Hispaniam inuexit, & in Agro Setabiano Monasterium Seruitanorum construxit, &c.*

8. E qui notiamo di passaggio; che il Signor D. Gio. Tamaio, quantunque citi il sopradetto Autore Marco Massimo, non produce però le di lui, poco dianzi, accennate parole; e ciò fa, perche hauendo citati Arnaldo Vuion, & Hugo Menardo, li quali ne loro Martirologij Benedittini si sforzano di fare di loro Religione F. Donato, non vuole perciò pregiudicare alla loro pretensione; tuttoche la conoscesse sprouista, d' ogni, benche minimo, fondamento; e perciò anche nelle note, che fa sopra la Vita del Santo Abate, hauendo detto, che così gli Agostiniani, come i Benedittini pretendono essere stato di loro Religione, egli non vuol decidere, ma, come dalli Antipodi venisse, dice. *In Re tam antequa, & tot ambiguitatibus obnoxia, quid sequendum ambigo, ideo vnicuique in suo sensu abundare sino.* E pure, se ricordato si fosse di ciò, che haueua lasciato scritto nella Vita dell' Abate Eutropio nel terzo Tomo sotto gli 8. di Giugno; certo non così haurebbe concluso, auuegna che iui apertamente dice, che F. Eutropio, il quale fu discepolo di F. Donato, e successe anche ad esso nel governo del Monasterio Seruitano, offeruò la Regola di S. Agostino, segno certo, & euidente, che lo stesso anche hauea fatto F. Donato; veggasi ciò, che scritto habbiamo sotto il numero 18. dell' Anno 530. in questo medesimo Tomo. Notiamo in fine, che

D. Gio. Tamaio manca nello spiegare il Monasterio di Donato.

il det-

Per suo merito propagasi marauigliosamente l' Agostiniano Istituto in Ispagna.

Fu il primo, che Glosando, e commentando la Regola, la rendesse in conseguenza più mite.

il detto Tamaio registra fra gli Autori Benedittini, che tengono, che F. Donato sia stato dell' Ordine loro, il P. Maestro Antonio Ypes, e pure gli è certo, che il detto Padre nel Tomo primo della Cronica di S. Benedetto Cent. 2. cap. 2. sotto l'Anno di Christo 589. l'ammette di buona voglia per Religioso Agostiniano; ben'è vero, che stima poi, che quel Monasterio Seruitano dopo la di lui morte passasse all' Ordine di S. Benedetto, il che quanto sia, ò non sia vero, lo vedremo, non andrà molto.

Muore santissimamente.

9 Hauendo dunque F. Donato grandemente propagato l' Ordine Eremitano per la Spagna, e dati di semirabilissimi esempi di rara santità, e dottrina, alla perfine, come lo scorgesse il Signore richchissimo di meriti, lo volle per mezo d'una mortale infirmità a se tirare; la cui chiamata hauendola egli molto bene intesa, e capita, si preparò con quel più diuoto raccoglimento, che gli fu dettato dal suo gran spirito; e finalmente dopo hauere lasciati molti ricordi in ordine alla Regolare offeruanza, à suoi Religiosi, e consolata altresì la loro immensa mestitia, dalla quale vedeali soprafatti

per la di lui morte vicina; alla perfine con gli occhi, e con le mani alzate verso del Cielo, nel primo giorno di Nouembre appunto la di lui purissima Anima sciolta dal Corpo, in Cielo se ne volò, come sperasi, à godere l' Eterna Gloria quest' Anno del 574. conforme il più giusto computo fatto da più classici Scrittori.

10 E si come nel suo primo Conuento Seruitano, come è la più comune opinione, morì, così anche in quello fu cò molta solennità, accompagnata però da lagrime infinite, sepellito in quello da suoi Discepoli, e Religiosi; & vno di quelli chiamato Eutropio, che era inuero de più principali, gli fece vn nobilissimo Epitaffio, nel quale raccolse, come in Compendio, tutta quant'era stata, la Vita del suo S. Padre Donato; il qual Epitaffio è stato fino à questo tempo nascosto, e l' ha esposto alla luce il Sig. D. Gio. Tamaio nel sopracitato Tomo sesto del suo Martirologio Spagnuolo à car. 23. qual noi ancora vogliamo qui trascriuere per consolatione de curiosi, e diuoti Lettori, massime Religiosi dell' Ordine nostro di S. Agostino, & è per appunto il seguente.

Sua Sepoltura, & Epitaffio.

*Clauditur hic Sanctus Donatus, quem Africa dignum
Obtulit ipsa Patrem; quemq; Ibera tulit.
Isteq; Pacundi quondam precepta Magistri
Præsulis, & Monachi, dulcia sepe bibit.
Gentibus aut prorsus Barbaricis Africa tota
Scatens, Hispanos protinus ipse fouet.
Septuaginta sibi coniunxit Diuus, in oris
Aduersis, Monachos, quos vebit vnda Maris.
Sumpsis ex Minica construxit nobile seclis
Canobium Seruis, quod fuit vna, Dei.
Hinc & Seruitanum accepit tempore nomen;
Præsidium Plebis, singulis Unus honor.
Obijt excelsus meritis, quin magnus, & vna
Prodigijs viuens, & quoq; morte clarus.
Omnibus vna salus fuit, & fuit omnibus vnus
Præceptor legis, Præsidiuq; simul.
Hoc posuit carmen Eutropius, vltro Magistro
Calicolo, cuius occupat ipse locum.*

Ciò, che di notabile si caui dal detto Epitaffio.

11 Da questo nobile Epitaffio molte cose si raccolgono; e specialmente, che il Monasterio, che fondò à spese di quella Illustre Signora Donato, non si chiamò subito col nome di Seruitano, ma dopoi, e ciò per la rara santità de Serui di Dio, cioè à dire de Monaci, li quali iui viueuano sotto la disciplina di Donato; e ciò si deduce dal quinto, e sesto Distico. Deduceci inoltre dal settimo, come fece mol-

ti miracoli, così in vita, come dopo la morte, benchè niuno ne venghi spiegato da alcuno Autore. La qual verità fu anche scritta da S. Ildelfonso nell' Elogio, che di questo Santo scrisse ne suoi Huomini Illustri al cap. 4. quale noi anche producessimo sotto l' Anno di sopra accennato del 530. e specialmente iui verso il fine, in questa guisa dicendo. *Hic* (cioè Donato) *& in presenti luce subsistens, & in*

L1 Crypta

Crypta sepulcri quiescens, signis quibusdam proditur effulgere salutis; vnice, & monumentum eius honorabiliter colere perhibentur Incola Regionis.

12 Deducesi finalmète dal sudetto Epitaffio, come il Compositore del medesimo, che fu Eutropio, successe nel gouerno di quel Monasterio Seruitano à Donato; e ciò manifestamente si caua dall'ultimo Distico, in cui apertamente dice. *Hoc posuit Carmen Eutropius vltro Magistro Caliculo, cuius occupat ipse locum.*

Chi fosse il Compositore del detto Epitaffio.

Mà dirà alcuno, e chi fu egli quest' Eutropio, il quale successe nel gouerno del Monasterio Seruitano à F. Donato? Questi fu vn Seruo di Dio glórioso, il quale fu dottissimo, e con la sua incomparabile Dottrina, e santo esempio, mantenne la Spagna nella Cattolica Fede; e nel Concilio Toletano, celebrato l'Anno 593. per testimonio di Gio. Abate di Valchiara, S. Leandro Vescouo di Siuiglia, e questo Eutropio furono quelli, che il tutto effettuarono, del che più diffusamente tratteremo nel sudetto Anno. Fu poi anche creato in fine Vescouo di Valenza; e come visse, così morì poi altresì santamente, come à suo tempo vedremo.

13 E se bene egli è cosa più che chiara, che F. Eutropio fu Religioso Agostiniano, come quello, che fu discepolo, & anche successore di F. Donato, che, fuori d'ogni dubbio, fu Religioso, dell'Ordine di S. Agostino, come quello, di cui dice S. Ildefonso, Marco Massimo, e F. Eutropio istesso, che fu in Africa discepolo d'vn' Eremita, e che d'Africa portò in Ispagna la Regola delli Eremiti di S. Agostino; tuttauolta, ciò non ostante, non vi sono mancati alcuni Autori dell'Ordine di S. Benedetto, li quali, seguendo incautamente la traccia poco sicura dell'Abate Tritemio, hanno procurato di tirare nella loro Religione, questo glorioso Seruo di Dio, il quale forse mai vidde alcun Religioso di quella in tempo di vita sua. Il primo Autore dunque, che ciò s'è arrischiato di scriuere, è stato il sudetto Tritemio, il quale con la sua solita facilità di credere, che tutti gli Monaci antichi, e tutti gli Abbati fossero stati dell'Ordine Benedittino, e trouando, che questo Religioso fu Abate del sudetto Conuento Seruitano, subitamente, senza hauer consideratione, che quel Conuento era stato pur poco dianzi fondato da vn Santo Eremita Africano, & in conseguenza Agostiniano,

Opinione del Tritemio, che fosse F. Eutropio dell'Ordine di San Benedetto.

lo battezzò, senz'altro fondamento, Monaco, & Abate dell'Ordine suo di S. Benedetto; e con questa rete tira quest'Abate Tritemio nella sua Religione innumerabili Santi, così del nostro, come d'altri Ordini ancora; della qual leggerezza viene biasimato acutamente dal Baronio in varij Inoghi de suoi famosi Annali, e specialmente nel Tomo 6. ad Ann. Xpi 453. e 494. e con ogni maggior solennità poi anche lo stesso fa nel Martirologio Romano nell'Annotationi, che fa sopra S. Cesario Arciuescouo d'Arli à 27. d'Agosto. Così pur tutti gli altri Historici lo riprendono, & in particolare il P. Gallonio nella Risposta all'Apologia del P. Bellotto; & il P. Lezana in varij luoghi, e specialmente nel terzo Tomo sotto l'Anno di Christo 453. num. 9. e sotto quello del 559. num. 3.

Suo fondamento ripreso dal Baronio, e da altri Autori.

14 Anzi da suoi medesimi Autori viene in ciò somamente biasimato, & in particolare dal P. Maestro Antonio Yepes in moltissimi luoghi della Cronica di S. Benedetto, quali troppo lungo fora il volerli quiui ad vno, ad vno tutti riferire; ne quali, non solo biasima lui, ma biasima ancora tutti gli altri Autori di sua Religione, li quali con così debole fondamento, come è inuero questo di Monaco, e d'Abate, vogliono arrollare fra Monaci Benedittini quanti Religiosi antichi ritrouano fregiati con simili titoli; nel qual errore incorre souente ancora il, per altro, dottissimo, & eruditissimo Padre Arnoldo Vuion nel suo *Lignum Vita*,

E perinsino da suoi medesimi Autori, & in specie dal P. Yepes.

e nel Martirologio Monastico, che è pur altresì vno di quelli, che fa Eutropio dell'Ordine Benedittino; e v'incorre poi di sì mala maniera, che v'arruola per infino degli Abbati, che sono Preti Secolari, li quali anche viueuano nel tempo, che egli staua scriuendo le sue Opere; della qual trascuragine sensatamente lo nota il sopracitato P. Yepes nel Tomo 4. della Cronica Benedittina Centuria 4. sotto l'Anno di Christo 859. mentre parlando d'vn certo Abate Sansone di Cordoua, dice le seguenti parole, le quali, trasportate dallo Spagnuolo, sono di questo tenore. *Fiori per questi tempi ancora in Cordoua vn'huomo illustre, chiamato l'Abate Sansone, e come che Arnoldo il faccia dell'Ordine di S. Benedetto, non hò molta certezza, se lo di S. Zoilo in Cordoua; e quello, che puote muouere Arnoldo, fu l'essere in quella Città Monasterio di S. Zoilo, & ingannandosi, fece vna*

Arnoldo Vuion riprende, e come che Arnoldo il faccia dell'Ordine di S. Benedetto, non hò molta certezza, se lo di S. Zoilo in Cordoua; e quello, che puote muouere Arnoldo, fu l'essere in quella Città Monasterio di S. Zoilo, & ingannandosi, fece vna

Casa

Casa della Parocchia, e Monasterio, e come Uidde, che si chiamaua Abbate, si determinò in giudicare, che era Prelato dell' Ordine di S. Benedetto, e se auueduto si fosse dello stile di Spagna, che molti Prelati delle Chiese Collegiate, & infiniti Curati di Parocchie, chiamansi in Ispagna Abbati, non si sarebbe lasciato trasportare dalla sua opinione, nella quale hora, & in altre occasioni, sà alcuni Preti (poteua anco aggiungere infiniti Frati nostri Agostiniani) dell' Ordine nostro; & acciò auuertiamo ogni cosa in una volta, e non faccia d' huopo il replicarlo altre, nel lib. 2. cap. 24. trattando dell' Infante D. Pietro, figlio del Rè D. Fernando, che fu Abbate di Vagliadolid, & eletto Arcivescovo di Siniglia, il chiama Monaco, & Abbate dell' Ordine, senza più; mà, perche lo era di Vagliadolid, che anticamente prima, che fosse eretta quella Chiesa in Episcopale ne tempi del Rè D. Filippo II. era Chiesa Collegiata di Canonici. Parimente il Dottor Gonzalo d' Igliescas, Autore dell' Historia Pontificale Spagnuola, perche lo vidde intitolato Abbate di S. Frontes, gli pose l' Habito, e gli aprì la Chierica dell' Ordine di S. Benedetto, e molti di quelli, che hoggi viuamo, lo conosciamo Beneficiato in Duegnas, Villa nobile, che è cinque leghe da Vagliadolid. Così candidamente dice il P. Yepes della ridicola facilità, cò la quale Arnoldo Vuion battezza per Monaci di S. Benedetto tutti quelli, che ritroua col titolo d' Abbati, ò di Monaci.

15 E con tutto ciò, che così scriua il sudetto Autore, nulladimeno poi siegue la di lui opinione nel credere, che F. Eutropio fosse Abbate dell' Ordine Beneditino, non ostante, che così egli, come il Tritemio, non habbino altro fondamento, per ciò asserire, fuori che quello d' Abbate, quale pur biasima in essi loro, il detto P. Antonio Yepes: e, se bene egli dice, che, per credere, che F. Eutropio sia stato dell' Ordine di S. Benedetto, non lo muouono tanto gli due accennati Scrittori, cioè à dire Tritemio, & Arnoldo Vuion, quanto che l' autorità più sòda, dice egli, di Antonio Beuter nel libro primo dell' Historia di Valéza al cap. 17. peròche à questi si deue gran credito, per esser egli naturale di quel Regno, e molto pratico di tutto quel Paese, in cui era fondato il Conuento Seruitano; soggiunge poi, che, se bene egli si rende persuaso, che in quel Conuento F. Donato v' introduceffe la Regola di S. Agostino, nondimeno e' puol' essere poi, che poco dopo vi s' introduceffe la Regola, & Ordine

di S. Benedetto, come si fece, dice (& è pur troppo la verità, che perciò le cose nostre più rare di que' tempi antichi ci sono state da altri vsurate) in infiniti Monasterij d' Europa: conchiude però (come, che ben conosceua la poca ragione che haueua) che non dà definitua sentenza, e che alle parti rimane salua la loro ragione; che non leua Rè, ne mette Rè, ma serue alla sua Religione, quando vede hauer giustitia, e che in ciò gli pare, che l' habbia per il testimonio tanto graue del Beuter, persona neutrale, e totalmente disinteressata: questo è tutto il fondamento del P. Yepes.

16 A questo fondamento però cotanto debole del P. Yepes risponde con molta chiarezza, e verità, il dottissimo nostro P. Marquez nel Paragrafo 4. del cap. 12. primieramente, che per la stessa ragione, che il Yepes stima essere in questo particolare, poco prezzabile il testimonio del Tritemio, e dell' Vuion, deuesi altresì poco stimare questo del Beuter, non ostante, che sia Autore neutrale; però che tutto ciò, che egli dice di F. Eutropio, tutto di peso l' ha cauato dallo stesso Tritemio; e se il detto Yepes haueffe portata tutta la clausola, nella quale parla il Beuter d' Eutropio, come nè portò solamente quel poco, che stimò fare per il suo intento, certo, che non haurebbe mai stimato, che F. Eutropio fosse stato dell' Ordine di S. Benedetto. Vediamo hora, dice il Marquez, ciò, che dica il Beuter nel lib. 1. della sudetta sua Historia di Valenza al cap. 17. che è il luogo per appunto citato dal Yepes, benche troncamente. Dice poi in questa guisa. *Era dunque Vescono di Valenza Eutropio, che era stato Abbate del Monasterio di S. Benedetto, che era in Xatua, huomo eccellente in lettere, e scribbe un Libro delle Cerimonie del Battefimo, & altri, come dice Tritemio nel libro dell' Huomini Illustri, e fu l' Anno del 6co. Queste sono per appunto le parole formali, con le quali attesta quest' Autore, tanto stimato dal P. Yepes, che F. Eutropio fu dell' Ordine di S. Benedetto, le quali certo non hanno altro fondamento, fuori che quello del Tritemio; il quale, per sentèza del P. Yepes istesso, si puole francamente, e senza alcun scrupolo, rifiutare. Veggasi, ciò, che dice nel sudetto cap. 2. della seconda Centuria sotto l' Anno di sopra accennato del 589. oue espressamente dice, che Tritemio, & Arnoldo Vuion dicono, che F. Eutropio fu dell' Ordine di S. Be-*

Confessa il P. Yepes haueere l' Ordine di S. Benedetto assorbiti moltissimi Conuenti dell' Ordine di S. Agostino.

Si risponde efficacemente al detto fondamento, e si conuince il P. Yepes ad hominem.

Fondamento, che hà il P. Yepes per credere F. Eutropio Monaco di suo Istituto.

nedetto, mà che il P. Girolamo Romano nostro dice, che fù Agostiniano, e che v'è vn' Argomento, il quale molto fauorisce il Romano, perche il Monasterio di Xatiua fù fondato da Donato, di cui è persuaso, che offeruò la Regola di S. Agostino, e per questa ragione più volentieri piegarebbe à ciò, che dice il P. Romano, che all' opinione de suoi Autori, mà che da ciò fare lo frastorna l' autorità del sudetto Antonio Beuter. Hor mentre il P. Marquez gli hà fatto vedere, che tutto ciò, che dice il Beuter, tutto l' hà cauato di peso da Tritemio, può ben rigettare il suo testimonio egualmente con quello dello stesso Tritemio, & Vuion.

17 Mà dice il P. Yepes io non niego, che il Conuento di Xatiua fondato da F. Donato, non fosse nel principio dell' Ordine di S. Agostino, mà solo dico, che può essere, che poco dopo ammettesse la Regola di S. Benedetto, come l' ammessero infiniti altri Monasterij d' Europa, e così F. Eutropio, se bene fù discepolo di F. Donato, che fù Agostiniano, puote egli ancora, in progresso di tempo, essere dell' Ordine di S. Benedetto. A questo argomento risponde altresì il P. Marquez nel luogo citato, che questo è vn metterli ad indouinare, cosa, che è molto rigettata nelle buone Historie: La quistione, dice questo erudito, e dotto Autore, non verte intorno à quello, che puote auuenire in quel Monasterio, mà intorno à ciò, che realmente vi fù; e costando per lo testimonio di tanti Autori, quanti ne cita, e produce nel detto Paragrafo 4. che fù della Regola di S. Agostino, fin dalla sua prima Istituzione, non s' hà d' ammettere per cosa ragioneuole lo scambiamiento della Regola, senza vna sòda proua, che escluda la presuntione così gagliarda, come è quella, che habbiamo noi; massime, che F. Eutropio fù, non solo Discepolo, mà immediato successore di F. Donato nella Prelatura del Monasterio Seruitano, con la qual cosa si chiude il passo ad ogni altra pretensione; poiche gli è certo, che F. Donato suo Maestro, e Padre, professò la Regola di S. Agostino, e la portò d' Africa in Ispagna, come habbiamo veduto, e prouato; ed è totalmente incredibile, che F. Eutropio suo Discepolo, & immediato successore, la lasciasse, e ne pigliasse vn' altra, in vece di quella; almeno, chi ciò pretende, è obligato à prouarlo con sòdi fondamenti.

Risponde
all' altra par
te del suo fo-
damento.

18 Se il P. Yepes voleua sentire Autori neutrali, li quali discorressero di questo importante particolare, con maggior fondamento del Beuter, e fossero dello stesso Regno di Valenza, e' ne poteua sciegliere due, li quali inuero à me paio no d' ogni eccezione maggiori; e questi sono il Licentiato Gasparo Esculano, & il Padre Maestro Francesco Diago dell' Ordine de Predicatori, ambi Historici famosi del Regno di Valenza. Quegli dunque nel libro 2. della sua Historia sudetta di Valenza nel cap. 12. parlando di F. Eutropio dice. *In questo medesimo tempo fioriu in Ispagna in lettere, e santità, vn Monaco del nostro Monasterio Seruitano del Capo di Xatiua, discepolo di Donato, chiamato Eutropio, che gli successe nell' Abbatia, secondo Sant' Isidoro nella sua Vita.* E trattando di Donato, e de Monaci del Monasterio Seruitano nel lib. 9. cap. 20 nel numero 8. aggiunge quest' altro euidentissimo testimonio. *Hora ci resta di verificare, che Monaci erano questi, e di che Regola. L' Abate Tritemio nella Vita di F. Eutropio Vescouo di Valenza, dice che era stato prima Abate di quel Monasterio Seruitano, & afferma, che erano dell' Ordine suo di S. Benedetto; e lo siegue F. Prudentio di Sandomal nella sua Historia delli Monasterij antichi, che furono in Ispagna di quell' Ordine. L' Autore della Cronica, con nome di Massimo Vescouo di Saragozza, li fa della Regola degli Eremitani di S. Agostino; e di questo medesimo parere è stato Ambrogio Morales, e par, che l' accenni ancora il P. S. Ildefonso nella sua Relatione, nella quale ne significa, che F. Donato era discepolo d' vn' Eremitano in Africa. In corroboratione di questo s' aggiunge, che in quell' Anno della venuta di F. Donato in Ispagna, era ancor fanciulla la Religione di S. Benedetto, e non haueua caminato tanto in cinquant' Anni, che erano passati dalla sua fondatione, che nell' Africa hauesse fermate le sue piante (almeno, per quã: o si può cauare dalle Storie) nè par, che potesse, per andar tanto colà maltrattata la Religione con la tirannica heresia de Vandali, li quali non haurebbero dato luogo à nuoue Religioni, e Monasterij, quando freneticamente desolauano la già dissesta, e numerosa di S. Agostino cò suoi Monaci, e Case; talche si raccoglie, che furono di quella (cioè di S. Agostino) coloro, che passarono in Ispagna con F. Donato.* Notar si deue intorno al testimonio di quest' Autore, che s' inganna, mentre dice, che la Religione di S. Benedetto hauesse cinquant' Anni d' istituzione, quando F. Donato passò in Ispagna, poiche s'egli

Confermasi
il Monacato
Agostiniano
di Donato,
& Eutro-
pio col testi-
monio di Ga-
sparo Escu-
lano.

Vera offer-
uatione del-
l' Autore.

s'egli è vero, come io stimo, e lo prouai nel suo luogo, che F. Donato passasse in Ispagna l'Anno del 530. quando Gillimere si ribellò al Rè Hilderico, allhora la Religione di S. Benedetto non haueua più, che dieci Anni di fondatione; essendo che fu istituita l'Anno del 520. mà forse egli portaua per opinione quest' Autore, che F. Donato fosse passato in Ispagna del 566.

19 Sentiamo hora quello, che dica il P. Diago Domenicano nel libro 5. degli Annali di Valenza al cap. 9. questi dunque, parlando di F. Eutropio, dice: *che era tenuto per buono Illustrè F. Eutropio, discepolo di F. Donato, e che è cosa molto certa, che Donato fu predecessore immediato ad Eutropio nell' Abbatato Seruitano.* E nel capitolo ottauo dello stesso libro, haueua detto di F. Donato in questa forma, dopo hauer riferita la relatione, che di lui produce S. Ildefonso. *Fin qui parla S. Ildefonso; e di quello, che dice, che F. Donato fu discepolo d' vn certo Eremitano in Africa, costando per altra parte, che in essa fioriuano dalla sua fondatione gli Eremitani di S. Agostino, perche colà gli fondò il Santo Dottore, basteuolmente s' inferisce, che fu Eremita Agostiniano, e che tali ancora erano quelli circa 70. Monaci, che seco menò in Ispagna: Per lo che delli Eremitani di S. Agostino venne ad essere il Monasterio Seruitano, che F. Donato fondò.* Hor d'altro peso sono gli testimonij di questi due Autori, che non è quello simunto, e secco del Beuter, non solo per essere di due, mà per la consequenza, e probabilità, che depongono; qualità, dice il dotto P. Marquez, che considerano le Leggi, per dar fede alli testimonij, ò negargliela. *L. ob carmen S. si Testes ff. de Testibus C. si Testes 4. q. 3.* Si che dunque resta per hora bastantemente prouato, che F. Eutropio fu Religioso Agostiniano, come lo fu parimente il suo Maestro, e P. F. Donato: nel suo tempo proportionato scriueremo poi, come grandemente s' adoprassè nell'estirpa-

tione totale dell' Ariana Eresia, e come fosse creato Vescouo di Valenza, e santamente poi altresì poco appresso si morissè, con dare vn saggio della sua gloriosa Vita nel tempo della di lui morte beata.

20 Fiorì parimente in questo Monasterio vn' altro Santo Religioso per nome Liciniano, il quale fu discepolo anch'egli di F. Donato, e compagno di F. Eutropio; il quale poi, per la sua molta dottrina, e zelo della Cattolica Fede, fu creato, indi à non molto tempo, Vescouo di Cartagine Spartaria, hoggi volgarmente detta Cartagena; & essendo poi stato mandato in esilio da Leouigildo Rè Ariano, fu, come si stima, per ordine suo, auuelenato in Costantinopoli, oue era ricourato. Fanno mentione di questo Santo Religioso, S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia nel suo Libro *de Viris Illustribus cap. 42.* Giuliano di Pietro nell' Additioni alla sua Cronica; & in *Aduersarijs sacris pag. 130. num. 464.* ne quali luoghi dice espressamente, che Liciniano fu Religioso del Monasterio Seruitano, che fondò Donato. Fù molto affectionato ad Eutropio, come ne fanno fede le molte lettere; che gli scrisse, dopo, che fu fatto Vescouo. Non diamo hora l'autorità delli accennati Scrittori, intorno di questo Seruo di Dio, perche ci riserbiamo di produrle nel tempo, che egli fu creato Vescouo, e fu martirizzato: solo per hora daremo vno squarcetto del testimonio di Giuliano; per quello, che spetta al di lui Monacato nel Monasterio Seruitano di Donato. Dice dunque nelle sudette Additioni alla sua Cronica *Licinianus Episcopus Carthaginis Sparthariae, &c. fuit Monasterij Seruitani, quod condidit Donatus, migrans ex Aphrica, &c.* E nelli *Aduersarij sacri. Licinianus, &c. fuit Seruitanus, à quo Monasterium Seruitanum. Condidit id Donatus, migrans ex Aphrica, &c.* con che terminiamo quest' Anno del 574.

Fiorisce nello stesso Conuento Seruitano F. Liciniano.

Prouasi la stessa verità col testimonio del Padre Diago.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

575.

22.

189.

Racconta S. Gregorio Turonense nel libro 4. della sua Historia Franceſe al cap. 36. che in queſt' Anno, hauendo fatta vna gran ſcorreria gli Longobardi nella Frãcia (oue altre volte erano ſtati, & haueuano uccifa di molta gente, maſſime de Borgognoni) mentre già ſe ne tornauano anche queſta volta carichi di molta preda, furono colti in mezo dal Rè Gunteranno, il quale gli cinſe d'ogn' intorno, e fattane vna grand' uccifione, e preſano anche vna gran parte, pochi ne poterò uſcire ſalui dalle di lui mani. Hor in queſta battaglia, dice S. Gregorio, che vi ſi ritrouarono armati, & uccifero anch'eſſi di propria mano molti nemici, due fratelli Veſcoui, l' vno, che chiamauaſi Salonio d' Ebreduno, e l' altro per nome Sagittario di Vapinga, huomini anche, per altro, di mal affare; Li quali poi eſſendo ſtati querelati dauanti il ſudetto Rè di molti delitti, e ſpecialmente d' hauer ſparſo il fangue di molti Cittadini, egli ſdegnato contro di loro, gli confinò in due Monasterij, con la ſola aſſiſtenza d'vn Chierico per ciaſcheduno; non dice però S. Gregorio di qual Religione, ò Regola, ſi foſſero que' due Monasterij; laonde habbiamo noi largo campo di darci à credere, che foſſero della noſtra, la quale quaſi ſola, in queſti tempi, trionfaua nella Francia; ſe bene poi non andò molto tempo, che quaſi per la maggior parte paſſarono gli ſudetti Monasterij alla Religione di S. Benedetto, come altreſi in altre parti ſucceſſe, anche per confeſſione de medeſimi Scrittori più classici della ſteſſa Religione, come veddeſſimo nell' Anno ſcorſo.

Son vilogati, ò conſignati in vn Monasterio due Veſcoui facinoroſi dal Rè Gunteranno.

2 Mà, come poi, indi à poco, cadeſſe malamente inferno il Primogenito del Rè, & auuertito foſſe, che forſe per il caſtigo dato à gl' innocenti Veſcoui, gli haueua il Signor Dio mandato quel flagello, gli liberò egli ſubitamente Gunteranno, con pregarli ancora, che voleſſero far oratione per i ſuoi figliuoli; così riferiſce S. Gregorio. Mà dico io, e come erano coſtoro innocenti, ſe erano ſanguinarij, e faceuano tante ribalderie? Quali poi li-bera come innocenti, e come ciò? Risponde il Card. Baronio, che non erano inuero innocenti, mà ben poteanſi dire ingiuſtamente condannati da lui in que' due Monasterij; non eſſendo inuero coſa da Rè, mà da Tiranno, il condannare li Veſcoui; toccando ciò ſolamente al Romano Pontefice, ò pure al Concilio: Dal caſtigo però dato da Dio al Rè e' ſi può facilmente argomentare, quanto riſpetto voglia il Signore, che ſi porti da Principi, e da chi che ſia, à ſuoi Sacerdoti, quantunque peſſimi: peròche come Sacerdoti, ſono la pupilla degli occhi ſuoi.

3 Martino Carriglio nel Cattalogo, che fa delli Abbati dell' inſigne, e famoſo Conuento d' Affano, di cui più volte in queſto Secolo habbiamo con ſomma lode parlato, fa mentione d' vno, il quale queſt' Anno fu creato Abbatè di quella Santa Caſa, e chiamata Florentio, il quale fu gran Seruo di Dio; niuna coſa però particolare di eſſo lui riferiſce più di queſto,

Florentio Abbatè d' Affano grã Seruo di Dio ſiorſce.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

576.

23.

190.



Randissimi trauagli, e miserie pati quest' Anno la nostra Religione in Francia in varij de suoi Monasterij; peròche es-

sendo nata guerra ciuile fra i Rè di quella bellicosa natione, se bene il buon Gunteranno procurò di far radunare vn Concilio Prouinciale in Parigi, acciò que' buoni Padri consultassero il modo di sedare vna tanta discordia; nulladimeno Chilperico, che era sceleratissimo, e la concordia non voleua, prima, che alcuna cosa si concludesse nell'accennato Còcilio, di cui non hà dubbio, che douette essere Presidente il nostro S. Germano, saltò in campagna, & hauendo ottenuta vittoria, per mezo di Teodoberto suo figlio, di Gundebaldo More, fece poi stragi così crudeli nelle Diocesi specialmente di Turs, e di Pittiers, che S. Gregorio Turonense, il quale appunto era stato creato di fresco Vescouo della prima Città, piangendo amaramente nel lib. 4. de Gestis Francorum al cap. 47. e 48. esclama contro dell' empio Chilperico con queste poche, mà però sensate parole, tradotte in nostra lingua, nelle quali dice. *Egli guasta, egli estermia, ed abbruggia le Chiese; egli toglie i sacri Monasterij; egli uccide i Chierici; egli abbatte, e getta per terra i Monasterij degli Huomini; egli snergogna le Fanciulle, & ogni cosa pone à sacco, vendendosi nelle Chiese gemiti, e pianti maggiori, che non si sentirono nella persecutione di Diocletiano.* Raccontando poi S. Gregorio queste crudeltà, essaggera terribilmente contro de presenti Rè della Francia di quel suo tempo, li quali grandemente degenerauano da loro maggiori, come à dire da Clodoueo, e da Clotario. Osserua però il Baronio, che deuesi eccettuare Gunteranno, di cui parla S. Gregorio, come di Principe santissimo; tanto più, che si vede, che egli odiava la guerra, laonde haueua à tale effetto fatto radunare quel Concilio di Vescouo in Parigi.

2 Racconta lo stesso S. Gregorio vn altro bel miracolo occorso in quest' Anno medesimo in vn Monasterio pure della Francia, chiamato Latra, nel quale v'erano alcune Reliquie insigni di S. Martino; e fù il caso, che essendosi auuiata vna truppa di Soldati Longobardi alla volta del detto Conuento, per saccheggiarlo, e maltrattare ancora que' buoni

Serui di Dio; mentre già vno di loro staua per traghettare vn fiume, che staua sotto il Monasterio, di ciò accortisi gli Monaci, gridarono con gagliarde voci, dicendo. Non vogliate, ò Barbari, venire qui dentro, perche il Monasterio è di S. Martino: per le quali parole molti hebbero timore, e nõ andarono più auanti, anzi se ne ritornarono indietro; Venti però di loro, come più temerarij, e più sacrileghi vollero andare auanti, & entrati furiosamente, dopo hauer petrossi, e maltrattati que' pouer Monaci, s'ualigliarono tutto il Monasterio, senza alcun timore, nè di Dio, nè del Santò Confessore Martino.

3 Ma non istettero guari à riceuere da S. D. Maesta il meritato castigo, peròche nello stesso punto, mentre carichi della sacrilega preda tornano à ripassare il fiume sudetto, agitata all'improuiso furiosamente la Barca, vengono essi trasportati à trauerfo, e mancandoli l'vso de Remi, pongono l' haste delle lance nel fondo, e via scorrendo la barca, restano essi tutti, eccettuatone vn solo, che haueua ripresi i Compagni, traiffiti miracolosamente con le loro proprie lance; e così gli buoni Monaci, ripigliatefi le loro inuolate robbe, diedero poi sepoltura à Cadaueri di que' disgratiati spreggiatori de Santi. Confessiamo quiui ingenuamente la verità, che non sappiamo di certo, se questo Monasterio fosse realmente di nostra Religione, ò pure dello stesso Istituto di S. Martino; se bene questo non si dilatò, che si sappia, come che i Discipoli del detto Santo viuessero più all' Amoretica, che alla Cenobitica, ed anche senza Regola particolare, mà più tosto conforme le leggi della propria coscienza, e spirito; pure ci rimettiamo sempre alla verità.

4 Riferisce altresì il nostro Cronista della Prouincia di Portogallo, che in quest' Anno morì parimente in Francia vn Santo Religioso nel nostro antico Còuento di Santonas, il quale hoggi è posseduto da Padri Benedittini, per nome Martino, il quale anche era Abate dello stesso Monasterio; & aggiunge, che è differente da S. Martino di Dume, e che di lui si raccontano molti miracoli; non occorreua però, che dasse questo auuertimento, peròche hauendo altroue detto, che S. Martino di Dume non entrò mai

Alcuni Soldati Longobardi assasfinano vn Monasterio di Religiosi dedicato à S. Martino.

Mà vengono aspramente castigati da Dio.

Morte d' vn gran Seruo di Dio per nome Martino, che era Abate del Còuento di Santonas in Francia.

Sono grandemente trauagliati gli Monasterij della Francia da Chilperico Rè scelerato.

in

Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

576.

23.

190.

in Francia, già poi s' intendeua benissimo, che quest' altro non poteua intendersi per quello. Di questo Seruo di Dionun' altro nostro Cronista ne fa menzione alcuna, e noi lo registriamo sempli-

cemente per non dimostrarci negligenti nel raccogliere tutto ciò, che puole all' Ordine nostro spettare, lasciandone poi nel rimanente la fede appresso il detto Autore, che ciò scriue.

Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

577. e 578.

24. e 25.

191. e 192.

S Otto il giorno vltimo di Luglio di quest' Anno del Signore 577. il Pontefice Benedetto, dopo hauere governata la Chiesa di

Dio in tempi trauagliosissimi, per cagione delle crudelissime stragi, che fecero nel suo tempo i fieri Longobardi nella misera Italia, lo spatio di Anni 4. Mesi 2. e Giorni 15. secondo il computo d' Anastasio, approuato dal Baronio, venne à morte, e fu il di lui Corpo sepellito nella Chiesa di S. Pietro; Non tenne, fuori che vna semplice ordinatione nel Mese di Dicembre, nella quale creò quindici Preti, trè Diaconi, e Vescouo ventuno. E se bene e' farebbe stato necessario, che subitamente gli fosse stato dato il Successore, stette però la Santa Sede vacante lo spatio di trè Mesi, e dieci giorni; nel capo de quali fu alla perfine creato in sua vece Pelagio Secòdo di questo nome, figliuolo di Vinigildo, secondo il qual nome porta per opinione il Baronio, che egli fosse più tosto Gotto di natione, che Romano.

2. Lasciassimo scritto nella Vita di S. Romano, e di S. Lupicino, che S. Eugendo fu discepolo loro nel Monasterio Lorense, ò Iurense nella Borgogna, e che poi lo mandarono à governare il Monasterio Condatense, ò Condatescense; hor se bene e' si sa il giorno, nel quale egli

terminò questo Santo glorioso la sua Vita, non si sa però di certo l' Anno, in cui egli morì; mà, se è vero, che di sette Anni egli fosse dato da suoi Parèti nelle mani del Santo Abbate Romano, come nel bel principio della di lui Vita si legge, e visse poi lo spatio di 60. Anni, come dalla stessa si raccoglie, e S. Romano morì del 565. ò 566. e' bisogna concedere, che S. Eugendo soprauiuesse per lo meno 12. ò 13. Anni al detto suo Maestro S. Romano; laonde verrebbe poi à cadere la di lui morte beata nel principio di quest' Anno 578. nel quale appunto habbiamo determinato di registrarla. Trattano poi di questo Santo Glorioso varij Autori, come Vsuuardo con tutti gli altri Martirologisti, e specialmente il Martirologio Romano; Pietro Natali nel lib. 11. al cap. 130. Mireo ne suoi Fasti di Fiandra, e di Borgogna, Notkero, Arnoldo Vuion nel lib. 3. del suo *Lignum vite*, benchè incautamente d' vno faccia due Eugendi, vno del Monasterio Iurense, e l' altro del Condatescense, essendo in verità vn solo; la di lui Vita poi composta da vn suo Discepolo Anonimo, quale alcuni stimano essere stato S. Deicolo Abbate del Monasterio Agaunense, viene prodotta da Fra Lorenzo Surio, e da Gio. Bollando sotto il giorno primo di Gennaio, & è in sostanza la seguente.

Stimasi morto in quest' Anno S. Eugendo.

Morte di S. Benedetto Papa.

Vita, Morte, e Miracoli di S. Eugendo Abbate, e Religioso dell' Ordine di S. Agostino.

H Ebbe dunque S. Eugendo, come già diceuamo nella Vita di S. Romano, e Lupicino, commune con essi loro la Patria, però che anch' egli nacque nella nobil Terra d' Isardoro; furono i suoi Parenti d' assai honesta famiglia, e suo Padre per giudicio del Prelato, e per

volere del Popolo, essendogli morta la Moglie, s' ordinò Sacerdote: e come gli era vn buon Seruo di Dio, così procuraua d' alleuare il suo fanciullo Eugendo nel santo timore di S. D. M. come altresì istruire lo faceua nelle Virtù, e ne costumi conuenienti ad vn buon Christiano; hor, come bramasse di sapere il buon Genitore,

Patria, e Parenti di S. Eugendo, quali.

Bella visione, che hebbe da fanciullo indicante il di lui futuro stato.

nitore, à quale stato applicar si douesse questo suo amato figlio, occorse, che vna notte questi dormendo vidde vna bellissima visione di questa sorte; pareuali d'essere cauato fuori della Casa di suo Padre da due Huomini Religiosi, li quali, dice l'Autore, erano, senza dubbio, S. Romano, e S. Lupicino, e postolo à contemplare le Stelle del Firmamento, pareua, che dal Cielo detto gli fosse, come ad Abramo, *sic erit semen tuum*; così sarà la tua progenie: così à poco à poco pareali, che d'ogn' intorno gli cresceffero Compagni, e viè sempre più s' andassero aumentando; in questo mentre, ecco, che s'aprono i Cieli, da quali calando à poco poco vna Scala, sembrauali, che per quella calassero, e scendessero in gran copia gli Angelici Chori, & à lui, dolcemente cantando s'vnissero, crescendo sempre mai i suoi Compagni, li quali pareua, che punto non s' ammirassero d' vna cosìौरana nouita; indi à poco poi vidde, che tutti gli Angeli, conducendo seco tutta quella gente, se ne tornarono al Cielo, & in quella visione conobbe, che haueuasi, indi ad vn' Anno, da far Religioso, si che, quando hebbe questa visione, era di sei Anni; fattosi poi Religioso, e stando in Choro s'accorse, che la Canzona, che cantauano gli Angeli, era questa del Santo Vangelo. *Ego sum Via, Veritas, & Vita*. Suegliatosi poi il fortunato Fanciullo, e manifestata la visione al Padre, conobbe anch' egli, che il figlio doueasi applicare allo stato Religioso.

Si fa Religioso nel Monasterio di S. Romano, e suoi gran progressi.

4 Passato l' Anno dopo questa Visione, essendo assai commodamente istrutto il buon Fanciullo ne primi elementi delle Lettere humane, si risolse suo Padre di offerire (come in que' tempi regolarmente si praticaua, massime nella nostra Religione) il di lui figlio à S. Romano, acciò lo vestisse con l' Habito della Santa Religione, il che hauendo il buono Abbate, di buona voglia, esequito, cominciò subito Eugendo à dare tal mostra à que' Santi Monaci del Monasterio Lorense, in cui erasi vestito Frate, della sua futura santità, che ciascheduno di loro mirandolo, e contemplandolo bene, non sapeuano ben discernere, se egli fosse vn viuo ritratto di Romano, ò pur di Lupicino, tanto procuraua egli il buon Nouizzo d' imitare le virtù, così dell' vno, come dell' altro.

5 Fù egli Eugendo cotanto amatore della Religiosa ritiratezza, che racconta

l'Autore della sua Vita per cosa rara, che egli dall' Anno settimo di sua età, in cui Monaco si fece, fino all' Anno 60. nel quale morì, già mai pose vn piede fuori del Monasterio, toltane l'obediienza del Superiore: finita, ch' egli haueua di compire l' Opera Manuale impostali dall' Abbate, dauasi poi tutto nel restante del tempo, che gli auuauzaua, allo studio, con profitto così grande, che in poco tempo diuenne egli molto versato nelle Lettere non solo Latine, mà anche Greche.

Sua gran ritiratezza, ed applicatione allo studio.

6 Alla maniera del P. S. Fulgentio vestì sempre rozzaamente, nè mai volle portare più d' vna Tonaca sola, nè questa mai costumaua di mutare, se non era ben bene consumata dalla vecchiaia. Per dormire più disagiato, mai moueua le paglie del suo pouero letticiuolo; Portaua altresì vn Scapulare di sotto, che era vn Cilicio molto aspro, quale gli haueua mandato à donare Leuniano Abbate di Vienna. Era egli questo Santo Abbate della Pannonia, ouero Vngheria, e da Barbari era di là stato, come Cattiuo condotto nella Francia, e non solo in Vienna, mà anche in Augusta era stato per lo spatio di 40. Anni racchiuso così stretto in vna picciola Celletta, che mai haueua veduto volto alcuno d' huomo, mà solamente haueua con quelli parlato, senza vederli. Haueua molti Monaci, quali santamente reggeua, intorno alla sua Cella; & anche dentro della Città gouernaua vn Monasterio di ben sessanta Monache, le quali viueuano con grande esempio di rara santità. Dice il Bollando nelle note, che fa al cap. 24. della Vita di S. Eugendo, che la festa di questo Santo Abbate si celebra à 16. di Nouembre. Se poi questo Seruo del Signore fosse anch' egli di nostra Religione, io ne hò qualche indicio, prima, perche egli venne dalla Pannonia, oue già dilato molto la Religione S. Seuerino; secondo poi, perche hebbe così stretta alianza con S. Eugendo, che era dell' Ordine nostro, oltre che egli era Eremita, come si caua dal suo modo di viuere tanto ritirato.

Quanto fosse austero nel vestire.

Leuniano Abbate di Vienna in Francia con quali fondamenti si stimi Agostiniano Eremita.

7 Era egli poi il Santo Religioso così innamorato della santa oratione, che mai haurebbe volfuto far altro, giorno, e notte, fuori che sempre orare; molto prima delli altri Frati andaua egli la notte nell' Oratorio, & era sempre l' vltimo ad vscirne, e di molte hore ancora. Era poi parcissimo nel mangiare, à segno, che

Quanto da- vna sola volta il giorno e' si reficiaua; nè
to alla santa mai voleua più di quello, che à gli altri
oratione, e dauasi, non ostante, che per ordinario gli
suo rigorosi altri due volte mangiassero. Sopportaua
digiuni. il caldo, & il freddo, con tanta pazienza,
e qualsiuoglia altro patimento, con tanta
allegrezza, e contento, che à chi lo ve-
deua, pareua bene, che egli nuotasse in
vn Mare di latte, come dir si suole.

*Vien creato
Abbate Co-
adiutore del
Monasterio
Condatefcen-
se.*

8 Essendosi poi reso mal sano quel Re-
ligioso, che li Santi Abbati Romano, e
Lupicino haueuano destinato per Abba-
te, e Superiore del Monasterio Condate-
scense, si risolsero di darli per Coadiutore
Eugendo, il quale, quantunque di mala
voglia accettasse di soprastare alli altri,
tuttauolta bisognò, che, per nõ contraue-
nire all'vbbidienza, soccombessse al volere
de Superiori maggiori. Mà volendo poi,
poco appresso, che anche accoppiasse al
titolo d'Abbate quello di Sacerdote, non
fù mai possibile di farlo à ciò piegare, non
ostante, che anche alcuni Prelati à ciò
fare tentassero d'indurlo: & inuero sole-
ua dire questo Santo Abbate, che era co-
sa molto vtile alli Abbati, e Superiori, il
non ordinarsi al Sacerdotio, per togliere
l'ambitione de Giouani, li quali vedendo
il loro maggiore viuere nello stato hùmi-
le Laicale, non hanno poi, nè meno essi
alcun solletico d'affettare vna così alta
dignità. Così dunque volle S. Eugendo,
alla maniera del suo buon Maestro S. Lu-
picino, viuere, e morire senza la dignità
Sacerdotale.

*Ricusa cof-
tantemente
il Sacerdo-
tio.*

9 Accostandosi poi l' hora della morte
dell'Abbate, di cui egli era Coadiutore,
ne fù egli in visione auuifato dal Cielo, e
così dopo la morte di quello fù necessi-
tato à riceuere il supremo commando di
quel Conuonto, la qual cosa, come ap-
portò grand' occasione d'inuidia ad alcu-
ni Monaci più antiani, li quali non pote-
uano patire, che vn Religioso Giouine,
gli hauesse da soprastare, che però armati
di mal talento trattauano d'abbandona-
re il Monasterio, e lasciarlo solo, così poi
queste loro importune dimostranze mos-
sero il Signor Dio ad autenticare con
molti prodigi, e miracoli stupendi, quan-
to più degno di loro fosse Eugendo di ef-
fere Abbate di quel Monasterio per la
sua rara santità; la quale, effendo molto
ben conosciuta dal Secolo, faceua, che
ogn' vno, anche di più alta sorte, massime
Principi, e Vescoui, procurasse di rac-
commandarsi alle di lui preghiere, beato
stimandosi colui, che potca hauere vna

*Resta Abba-
te assoluto,
e perciò mol-
to inuidiato
da alcuni
Monaci vec-
chi.*

sua lettera, e di vederlo ancora con gli
occhi proprij. Et alcuni pochi di que' falsi
Frati, li quali, agitati dallo spirito del-
l'inuidia, haueuano apostatato dal Mo-
nasterio, erano perciò da Secolari, come
infami, mostrati à dito, fin tanto, che
deposto ogni peruerso liuore, pentiti non
faceuano ritorno à piedi del Santo Ab-
bate.

*Ciò, che suc-
cedesse à gl'
inuidiosi di
S. Eugendo.*

10 Mà che diremo poi del timor gran-
de, che il Demonio haueua di S. Eugen-
do? bastaua, che il suo nome fosse inuo-
cato, che subito fuggiua: che più? le let-
tere istesse del Santo toccate dalli Ossessi
li liberauano, laonde racconta appun-
to l'Autore della Vita di lui, che ef-
fendo vna volta sforzata vn' Energu-
mena, e toccata con varij libri sacri, il
Demonio arrabiato riuclaua i peccati
di molti, li quali iui presenti si staua-
no; e sforzandosi il' Eforcista di toc-
carlo più che mai con Scritture sante,
accìo tacesse, & uscisse da quel Corpo,
gli disse il Diauolo, che se coperto l' ha-
uessero con tutta la cartà d'Alessandria,
mai sarebbe uscito da quel Corpo, fin-
tanto, che veduto non hauesse Eugendo
Monaco Iurense: per la quale risposta
subito andarono i Parenti à ritrouare il
Sant' Huomo, e pregandolo à fare la ca-
rità à quella pouera Creatura; egli alla-
perfine, mosso à pietà, scrisse vna Lette-
ra di questo tenore. *Eugendus Seruus Chri-
sti in nomine Domini nostri Iesu Christi, Pa-
tris, & Spiritus Sancti, praprio per scripturã
istam, spiritus Gula, & Ira, & Fornicationis,
& Amoris, & Luxuria, & Dianatica, &
meridiana, & diurna, & nocturna, & omnis
spiritus immunda exi ab homine, qui istam
scripturam secum habet. Per ipsum te adiuro
Verum Filium Dei viui, exi velociter, & ca-
ue, ne amplius introcas eum Amen. Alleluia.*
Hauendo poi fatta vna brieve oratione,
e consegnata la Lettera à coloro, ecco,
che questi non erano anche arriuati à me-
za strada, quando subito il Demonio
con vrli, e strida se ne uscì dal Corpo di
quella pouera femina, non gli dando il
cuore d'aspettare la Lettera del Seruo di
Dio.

*Quanto fosse
temuto il Ser-
uo di Dio da
Demonij, qua-
li scacciana
anche con le
semplici Let-
tere.*

11 Vn' altra buona Donna parimente,
la quale era molto benefattrice del Mo-
nasterio, trouandosi anch' essa grauemen-
te inferma, e già quasi disperata da Me-
dici, non sapendo più, che si fare, fecesi
con buona fede dare vna Lettera del San-
to Abbate, e baciatala, e toccatala con
molta diuotione, e lagrime, stringendola
altresi tri miracoli.

altresi, mentre oraua, cò denti, impetrò di repente la sanità perfetta, cò allegrezza, non pure della sua famiglia, mà di tutta la Città di Lione, che molto l'amaua per le sue buone qualità. Così pur anche molti altri Infermi risanò S. Eugendo con lettere, con oglio benedetto, & anche cò mandare alcuni suoi Religiosi, come suoi sostituti, come raccontati pienamente nel capitolo 8. della sua Vita.

12. Fù molto diuoto S. Eugendo di S. Pietro, e S. Paolo, & anche di S. Martino; & hebbe molte apparitioni loro, e specialmente gli apparuero vna volta gli accennati Apostoli, insieme con S. Andrea, mentre egli, auanti, che fosse Abbate, staua fuori del Monasterio sotto vn' albero dormendo; à quali addimandando egli, chi fossero, rispose vno di loro, io sono Pietro, e questo è mio fratello Andrea; questi poi è il nostro fratello Paolo; mà replicò egli in spirito, e genuflesso a piedi loro, hor come, o miei Signori vi vedo io in queste nostre Selue, se io leggo, che i vostri Corpi, dopo il martirio, riposano nelle grandi Città di

Roma, e di Patrasso? Tù dici il vero, replicarono i Santi, che iui siamo, mà hora ancora quà siamo venuti, per habitare in questo tuo Monasterio; il che detto subito sparuerò: & egli ancora sicut gliatosi in quell' istante alza gli occhi, e vede per quella strada medesima, per la quale pareuali, che se ne fossero andati gli fudetti Santi, venire alla sua volta due Frati del suo Monasterio, li quali, due Anni prima, se n' erano andati via; gli và per tanto ad incontrare, e gli addimanda, doue siano stati in tanto tempo; e quelli rispondèdo, che sono stati a Roma, & hanno portate al loro Monasterio alcune pretiose Reliquie de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & Andrea; sopraffatto dunque Eugendo per così lieta nouella, e per l' acquisto di così rare Reliquie, da vna incredibile allegrezza se ne corre veloce dall' Abbate, e gli dà vna tanta nuoua; corrono tutti à riceuere con sommo honore le venerande Reliquie, e cò amore fraterno i ritornati Fratelli; auuerandosi ciò, che il buon Eugendo nella visione veduto haueua. Gli apparue ancora vn' altra volta S. Martino, e stando egli di mala voglia Eugendo, per la partenza di molti suoi Frati dal Monasterio, lo còsolò il Santo, con accertarlo del presto ritorno di quelli, come ben tosto seguì. Essendosi altresì per Diuino volere ab-

bruggiato tutto il suo Còuento, qual'era di legno, solo rimase intatto vn vasetto d' oglio di S. Martino medesimo, quale teneua appeso al capo del suo pouero letticiuolo.

13. Hebbe poi altresì, il glorioso Abbate, il dono della Profetia, e di predire le cose future, che però più volte manifestò la venuta futura de suoi Frati, & anche di molti Secolari: e dall' odore, ò fetore di quelli, che à lui veniuano, conosteuà egli, & argomentaua le virtù, od i vitij loro. Ad vn certo Diacono del Monasterio, che F. Valentino chiamauasi, & era vn gran Seruo di Dio, accostossi vn giorno Eugendo, e gli disse; Fratello, se bene io sò, che tù sei buono, e non sei aggrauato da peccati, tuttauolta, perche io sò, che fra 20. giorni tù hai à morire, io te n' auuerto, acciò meglio ti possi preparare per così tremendo passaggio, e renderti anche viè più degno d' essere, ammesso nella gran Corte del Cielo: à cui hauendo quel buon Diacono data intiera fede, fece quanto gli haueua detto con molta diligenza; ed ecco, che, indi à dieci giorni, si senti assalire da vna certa febre, la quale, aggrauandosi, à poco, à poco, lo condusse, in termine d' altri dieci, à confini della morte, come predetto gli haueua il Santo Abbate.

14. Fù questo Seruo di Dio vn ricettacolo di tutte le più fine virtù, mà specialmente l' humiltà, e la carità in esso lui spiccauano fra l' altre à merauiglia: hebbe vna certa allegrezza graue, & vna grauità allegra, la quale rubbaua l' amore, e l' affetto de suoi figli; non mai fù veduto con volto mesto, e malinconico, mà nè meno con faccia ridente; non mai lasciò trasportare fuori de confini del douere da alcun suo smoderato affetto, mà sempre ogni qualunque cosa, per graue, ch' ella si fosse; intraprendea con vna còpostura d' animo più Angelica, che humana. Era poi tanto sempre astratto nella contemplatione delle Celesti grandezze, che ben, e spesso, mentre staua cò Monaci alla mensa assiso, sopraffatto da qualche punto della lettione, subito veniuà in estasi rapito, e lasciava di mangiare volentieri il Corpo, mentre l' Anima delitiua ne sontuosi banchetti della Gloria.

15. Còsiderando il buon Seruo di Dio, che gli è meglio, che i Religiosi habitino tutti insieme, che in varie Celle separate per il Deserto, giusta l' Oracolo del Santo Dauide. *O quam bonum, & quam iucundum habi-*

Hebbe il dono di Profetia.

Sue altre Virtù singolari.

Fù gran diuoto di San Pietro, e S. Paolo, di S. Andrea, e di S. Martino; e da' tre primi ottenne miracolosamente alcune Reliquie loro.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
577. e 578. 24. e 25. 191. e 192.

Sua gran premura nel radunare in vn Monasterio i suoi Religiosi dispersi per lo Deserto, e sua gran carità verso di quelli.

habitare Fratres in vnum: memore di ciò, che ancor fatto haueua cò suoi Eremiti il P. S. Agostino; così anch' egli, alla maniera di quello, procurò di ridurre tutti gli suoi Monaci, li quali stauano, per vna gran parte, sparsi, e diuisi per le vicine Selue, nel suo Monasterio, acciòche meglio potessero viuere spropiati d' ogni cosa, come feriamente comanda il nostro S. Padre nel principio della sua Regola d' oro; & oltre alla rigorosa osservanza della pura comunità, haueua altresì vna gran premura, che fossero ottimamente trattati gl' Infermi, & i poveri Vecchi, cosa che ancor sapeua essere, oltre modo, stata inculcata con gran sentimento dal nostro S. Legislatore.

16 Così dunque hauendo S. Eugendo seruito con incredibile fedeltà al suo Signore nella Santa Religione, per lo spa-

tio di ben 53. Anni, e 6. Mesi, essendo assai infermo di corpo, cominciò molto da senno à bramare di andare à godere il suo Celeste Signore in Paradiso; del che accertisi i suoi Monaci, piangeuano, e sforzauansi di trattenerlo più, che poteuano con essi loro; mà il Santo gli disse, che hormai si quietassero, perche gli era di già giunta l' hora sua, e che di già i suoi SS. PP. Romano, e Lupicino gli haueuano portato il feretro, e l' haueuano anche baciato, che però lo lasciassero andare in hora buona à riposare cò Santi; e qui esortandogli ad osservare con ogni maggior puntualità la Santa Regola, e le sacre Costituzioni delli antichi Padri, chiuse finalmente gli occhi suoi beati in santa pace il giorno primo di Gennaio, nel cui giorno ne celebra la memoria S. Chiesa nel suo sacro Martirologio.

Sua santa morte.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

579:

26.

193.



1 **L** nostro P. Maestro Antonio della Purificatione, fondato nel testimonio di Marco Massimo nella sua Cronica ad Ann. 579. di Giuliano di Pietro parimente nella sua Cronica numero 304. di D. Roderigo di Cunha nella sua Historia Ecclesiastica di Braga; di Roderigo Caro à car. 198. e d'altri, pone quest' Anno la morte preciosa di S. Martino nostro di Dume, Arciuescouo di Braga; tuttauolta in questo particolare io tengo per più probabile l' opinione di S. Gregorio Turonense, il quale nel lib. 5. della sua Historia Francese al cap. 27. testifica, che questo Santo non morì, fuori che nell' Anno quinto di Childeberto il più giouine, nel quale, secondo il còputo dell' eruditissimo Cardinal Baronio, correua l' Anno del Signore non 579. mà ben sì 583. à cui si sottoscrivono volentieri il P. Antonio Yepes, iui, & il Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 20. di Marzo, giorno natalitio di S. Martino sudetto à car. 328. nelle note, che fa alla Vita di detto Santo: si che potiamo darci à credere, che gli numeri ne sopracitati Autori siano errati.

2 Mà già che habbiamo mentouato Marco Massimo, vediamo ciò, che egli

scriua quest' Anno del nostro Liciniano, qual già diceffimo essere stato alunno del Monasterio Scruitano, discepolo anch' egli di Donato, e condiscepolo di Eutropio; dice dunque, che essendo nato in questo tempo vn' errore (non si sà poi da chi trahesse l' origine) che non si dauano Spiriti d' alcuna sorte. *Euphemius S. E. T. Præsul scripsit ad Licinianum Episcopum Carthaginis Spartharia, & ad Seuerum Malacitanum Episcopum, Viros doctissimos; ipsiq; Seuerus, & Licinianus responderunt Euphemio.* Cioè à dire, Eufemio Arciuescouo della S. Chiesa di Toledo, scrisse à Liciniano Vescouo di Cartagine Spartaria, & à Seuero Vescouo di Malega, huomini dottissimi, & essi Seuero, e Liciniano risposero ad Eufemio; si che da questo testimonio di Marco Massimo habbiamo, che in quest' Anno era già Vescouo di Cartagena il nostro F. Liciniano; in qual Anno poi precisamente succedesse la di lui assunzione al detto Vescouato, non v' è chi lo dica espressamente.

3 Quanto poi alla sudetta Lettera scritta da esso, e da Seuero ad Eufemio, dice il P. Francesco Biuario, nelle note, che fa sopra il citato testimonio di Massimo, che non sà, qual' ella si fosse, se bene aggiunge, che il Loaisa confessa nelle sue note sopra il Cattalogò delli Huomini

Liciniano Vescouo di Cartagena, e Seuero di Malega vengono consultati da Eufemio Vescouo di Toledo sopra vna graue difficoltà.

Gli Autori, che scriuono esser morto in quest' Anno S. Martino di Dume, s'ingannano, e come.

mini Illustri d' Isidoro hauerla hauuta appresso di se, mà che però egli stimaua, che si fosse smarrita nella morte del suddetto Loaisa. S' inganna però, dice Gio. Tamaio nel Tomo terzo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 4. di Maggio, peròche la conferuo io appresso di me, hauendola ritrouata frà le Scritture del detto Loaisa da me comprate, & è per appunto la seguente; la quale però (dico io) si deue notare, che non fu

scritta al sudetto Eufemio, mà ben sì ad Epifanio Diacono; laonde, ò bisogna dire, che Marco Massimo equiuocasse nel nome, ò pure che gli detti Vescoui Liciniano, e Seuerò dasseto la risposta al detto Diacono, acciò poi egli la comunicasse al predetto Arciuescouo: ci marauigliamo però, che il Tamaio, il quale produce, così il testimonio di Massimo, come la Lettera, non habbi questò errore, od equiuoco, auuertito.

Epistola Liciniani Carthaginis Spartbaria Episcopi, & Seueri Malacitani eius Collega, ad Epiphanium Diaconum de incorporabilitate Angelorum.

Si produce una Lettera dello stesso S. Liciniano in risposta al detto Eufemio.

Domino Sanctissimo Fratri Epiphanio Diacono Licinianus, & Seuerus Episcopi salutem in Christo. Cum variè de Incorporabilitate Angelorum futuris, & nostro saculo discipletur, & sententiarum aduersantium angustis vix locus detur veritati, S. V. precibus inclinati, vt nostri sensus super hac controuersia vobis patefacere dignaremur arcana, ideo Christi charitate compuncti, illa vobis propalare censuimus, vt explosis aliena expositionis inuolucris, ad veram credulitatis regulam accedatis. Sed vt hac omnia contrariorum radicitus cullelemus, & ad incitam deueniamus Victores, illorum sententias propatule referre compellimur, quibus eliminatis, nostrum, & aliorum symbolum subiiciemus.

Angelos esse corporeos, vel saltem tenui corpore preditos, scilicet aereo, siue igneo, non infima authoritatis Patres dixere, moti ex illo Psalmista. Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem vrentem. Et ex illo Apostolico verbo. Et ministros suos flammam ignis. Ita vt per spiritum aerem intelligant, quasi Angelos aereum, siue igneum Corpus subtile gestare putarent. De hoc Massiliensis Prasbyter dicere non erubuit. Licet pronunciemus nonnullas esse spirituales naturas, vt sunt Angeli, tamen incorporeæ nullatenus æstimandæ sunt; habent. n. secundum se corpus, quo subsistunt in natura, quia secundum Apostolum sunt corpora Cælestia, & corpora terrestria. Sed cum hac ex Tertulliano, & Origene, alijsq; promiserit, apud quos passim Corporeos Angelos esse patescit, non est cur eorum opinamentis adhareamus, sed veris limpidissimorum fontium lacibus frui felici haustu properemus. Nam cum Angelorum purioris natura cõtemplamur originem, hoc est incorporeæ, illam non existi-

memus (ex Arcopagita) multis pedibus, multisq; esse faciebus, quia Spiritus formis caret. Sancte, inquit, Cælestium spirituum distinctiones, cum se ad imitandum Deum spiritualiter, intelligibiliterq; componant; atq; diuinam similitudinem vltra humanum morem intuentes, ad eam intellectualem speciem suam effingere cupiant, meritò vberiore illius participatione beatæ sunt. Hinc Cassiani dictum nec S. V. detineat, eo quod Paulus corpora Cælestia, & terrestria distinguat, quasi voluerit Apostolus corpora in spiritibus Angelicis constituere, eaq; Cælestia vocare: quia Apostolica verba nihil aliud sonant, quam dicere Calos incorruptibiles, & corpora corruptibilia; ita vt terrestria sint hominum corpora; Cælestia qua in gloria postmodum resurgent, vt inferius innuit. Seminatur corpus animale, resurget autem spirituale. Hoc est qualitate, non substantia. Nec expositiones ex Psalmista S. V. commoueat, nam licet spiritus, & ignis Angelus appelletur, non sic intelligendum est, vt illum esse corporeum, hoc est aereum, aut igneum credamus; illud quia intellectualem naturam esse preditus; hoc, quia purgandis animis nostris adhibetur; primaria enim essentia illa ipsdem nominibus in scriptura sacra nuncupatur. Audiatur nunc S. V. eundem Apostolum superbi Angeli typum describentem. Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus spiritualia nequitie in cælestibus. Quid spiritualia, nisi incorporea? Quid in Cælestibus, nisi in aere? Hac etiam phrasi Apostolica etiam veritas alibi vititur, dicens. Et vos cum essetis mortui delictis, & peccatis vestris, in quibus aliquando fuistis, secundum sæculum mundi huius, secundum Principem Potestatis aeris huius spiritus, qui nunc operatur in filios

M m

diffi-

diffidentie. *Quid ergo per spiritum Potestatem acris huius in Apostolica relatione intelligere poteris S. V. nisi Angelum illū Sabana, qui de Celo deiectus operatur in filios diffidentie? Hac sanctissime Frater vobis edicere decreuimus, ut vestre charitatis completemus affectum. Nunc pro nobis orate.*

Cercasi se Se- uero Vesco- uo di Male- ga fosse Mo- naco nostro.

4 Questa per appunto fù la Lettera, che in quest' Anno scrissero il nostro Liciniano, e Seuro Vescoouo di Malega suo Collega, ad Epifanio Diacono di Toledo, intorno della quale non habbiamo, che dire, essendo, per se stessa, chiara. Solo qui dobbiamo auertire, che alcuni sono di parere, che questo Seuro Collega di Liciniano fosse anch' egli Monaco di nostra Religione, mà, perche non hanno altro fondamento, fuori che d'essere stato Collega del detto Liciniano, ciò noi non approuiamo, peròche ciò, di vero, altro non vuol dire, fuori che compagno nello stesso officio di Vescoouo nella Chiesa di Dio; non niego però, che anche non possa essere stato Religioso nostro, mà dico solo, che ciò dall' essere stato Collega del nostro Santo non si conuince.

Muore mis- cramente in guerra il Rè Sigiberto, quantunque vittorioso, per nõ haue- re vbbidito à S. Germano Vescoouo di Parigi.

5 In quest' Anno medesimo essendosi per opera del Demonio, rotta la pace fra gli Rè di Francia fratelli, essendosi congiurati insieme Chilperico, e Gunteranno contro di Sigiberto, successe quasi ne primi incontri la morte del mal uagissimo Teodoberto, figliuolo del mentouato Chilperico, il quale giustamente fù dal Signor Dio con questa misera morte punito per le sacrileghe enormità commesse da esso, e da suoi empì Soldati contro le Chiese, & i Monasterij, e contro tutto l' Ordine Ecclesiastico. Mà, come Sigiberto, non contento di questa gloriosa vittoria, aspirasse altresì a togliere la vita à Chilperico stesso suo fratello, e perciò lo mandasse subito ad assediare in

Roano, oues' era fuggendo ritirato in sicuro, ecco, che, per Diuina permissione, fù anch' egli, per opera della scelerata Fredegonda, a tradimento ucciso sotto di quella medesima Piazza da due Siccarij, à bella posta da essa mandati. E ciò gli auenne, dice S. Gregorio Turonense, il quale ciò riferisce, per non hauer voluto prestar orecchio al nostro Sato Vescoouo di Parigi Germano, il quale nel suo partire per la guerra sudetta, gli haueua detto. *Se tu andarai alla guerra senza intentione di voler uccidere tuo fratello, ritornerai uiuo alla tua Reggia, e vittorioso; Ma se poi con altro pensiero tu anderai, tu al certo restarai morto; hauendo detto il Signore per bocca di Salomone. Foveam quam Fratri tuo parabis, in eam corrues.* Cioè à dire. *Nella Fossa, che tu apparecchiarai al tuo fratello, tu stesso caderai.* Notano però tutti gli Scrittori di que' tempi, che Sigiberto, per altro, fù vn Rè molto pietoso, e gran veneratore de Religiosi, e specialmente del nostro S. Colombano, come racconta Giona nella di lui vita.

6 E non solo morì quest' Anno il Rè Sigiberto, per non hauer voluto obedire all' auuertimento datoli da S. Germano, mà cessò altresì di viuere, anzi pur di morire in questa bassa valle di lagrime, lo stesso Santo Vescoouo, imperòche appunto fù egli chiamato à godere la Gloria eterna dal grande Iddio à 28. del Mese di Maggio, come riferisce S. Gregorio Turonense, nel qual giorno ancora ne fa memoria S. Chiesa nel suo sacro Martirologio. Scrisse la sua Vita Fortunato Venantio, e Chilperico Rè gli compose l' Epitaffio in versi, peròche, come racconta Aimoino Historico, & anche S. Gregorio Turonense medesimo, egli era vn' eccellente Poeta: ma diamo vn' brieve saggio della di lui Vita.

Morì anche lo stesso San Germano.

Vita ammirabile, Miracoli stupendi, e Morte gloriosa di S. Germano Vescoouo di Parigi.

Patria, e Parenti di S. Germano, e come la di lui Madre procurasse più volte di abortirlo.

7 LA Vita gloriosa di S. Germano fù composta principalmente, come poco dianzi habbiamo accennato, da Fortunato Venantio, di nazione Italiano, e Vescoouo di Pittiers in Francia; il quale la diuise in 83. capitoli brieui; da quali raccoglieremo noi, quasi Api argumentose, quello, che ci parerà più degno di memoria,

e più esemplare. Questo Santo Prelato dunque nacque nel Territorio d' Augastoduno, ò d' Austo, come la chiamano gli Francesi, Città principale: Il di lui Padre Eleuterio, e la Madre Eufebia, chiamossi. Questa però, come si conobbe grauida di questo santo Bambino, procurò subito di abortirlo con alcune mortifere beuande, come che si vergognasse, di

di essere così presto grauida, però che non era molto, che vn' altro Fanciullo partorito haueua: mà non gli essendo riuscito questo primò tentatiuo, prouò più volte, se premendo gagliardamente col ventre tumido sù'l letto, gli poteua venir fatta di soffocarlo; mà sempre in vano, laonde à suo tempo poi lo partorì felicemente, e fù chiamato Germano.

8 Nè fù sola sua Madre à machinar gli la morte, però che anche vna sua Zia procurò di leuargli la vita col veleno, acciò della robba di quello restasse herede vn suo figlio, per nome Stratidio. Il caso poi in questa guisa passò: Andaua egli alla scuola, insieme col detto Stratidio; hor vn giorno hauendo la mala Vecchia determinato di leuarlo dal Mondo, auuelenò vn' ampolla di vino, & in vn' altra ampolla pose vino buono; indi, consegnando ambe le dette ampolle alla Fante di Casa, gli ordinò, che quando tornati fossero gli due Fanciulli, dasse da bere à Germano del vino della prima ampolla, & à Stratidio di quello della seconda. Mà, o come bene sà il Signor Dio cogliere gli astuti del Mondo nell' astutie, e negl' inganni loro! Tornano gli Fanciulli, e la Fante porge innauertitamente il vino auuelenato à Stratidio, & à Germano il buono; del qual errore accortasi la Vecchia ribalda, n' hebbe à scoppiare di rabbia, e di dolore, e se bene con presti, ed opportuni contraueleni, trattenne in vita, il già quasi moribondo figliuolo, visse poi sempre con pessima sanità.

9 Essendo poi stato mandato da Parenti à S. Scopiglione suo parente, fù da esso istruito, e nutrito nelle buone lettere, e ne santi costumi, de quali era egli à marauiglia ricco, e douitioso. Giunto poi all' età di 15. Anni fù ordinato Diacono dal Beato Agrippino, & indi à tre Anni ancora Sacerdote. Nè molto andò, che essendo vacata l' Abbatia del famoso Conuento di S. Sinfioriano, fù egli Germano di quello creato Abbate dal Vescouo Neçario; laonde habbiamo qui largo campo di credere, che egli si fosse prima fatto Monaco, benchè con parole espresse non lo spieghi il Vescouo Fortunato, però che di certo non haurebbe Neçario creato Abbate d' vn Monasterio cotanto offeruante vn semplice Prete; & inuero tutti gli Autori per Monaco lo riconoscono, e l' acclamano.

10 Creato dunque Abbate, come in tutte le più rare virtù si rendesse vn viuo

specchio à suoi Monaci, così poi in quella della carità verso de Pouerì si rendeuà inimitabile; però che quanto poteua haueere, tanto à quelli con larga mano dispensaua, fino à lasciare totalmente esauito il Monasterio, con pericolo di solleuatione ne Monaci, benchè sempre il Signore con modo marauiglioso, e raro il soccorresse; e gli somministrasse abbonduolmente il necessario cibo per la sua famiglia. Vna volta essendo andato vn Monaco con la lucerna nel fenile, s' accese in quello il fuoco, qual non hauendo potuto smorzare gli Monaci accorsi al pericolo, l' estinse il Santo col gettarui in forma di Croce vn poco d' acqua, cantando *Alleluia*. Hauendoli vn cert' huomo ricco, mà di mala coscienza vsurpato vn pezzo di terra spettante al suo Monasterio, nè volendolo restituire, ricorse il Santo all' oratione; e di subito mandò Iddio vn' Orso, il quale uccise trè Caualli di quel miscredente, il quale persistendo nella sua ostinatione, la seguente notte glie n' uccise la Bestia sei, e la terza al doppio, laonde, suo malgrado, fece la restituzione, e cessò il castigo.

11 Essendosi grauemente infermato vn Cameriero di Agricola Vescouo Cabilonense, appena hebbe fatta il Santo, ad istanza del detto Vescouo vna brieve oratione, quando subito cessò la febre, e restò sano, come prima. Così pure la Moglie d' vn' Huomo nobile nella Terra d' Alisia, stando già per spirare l' Anima, appena hebbe gustata vna Eulogia benedetta mandatagli dal Santo, quando subito tornò, si può dire, da morte à vita. Essendo poi andato à ritrouare il Rè Teodoberto per parlargli per le Ville della Chiesa d' Austra, non ostante, che il Rè fosse d' animo auerso al di lui trattato, nondimeno appena apri Germano la bocca per parlare, che subito fù da quello esaudito: & il Santo poi gli predisse, che doueua in brieve morire; il che puntualmente indi à poco gli auuenne nella Città di Rens.

12 Quattr' Anni prima, che fosse creato Vescouo di Parigi n' hebbe egli in vna bella visione la certezza; & in effetto essendo morto il Vescouo, fù egli in suo luogo sostituito con applauso non solo del Popolo, mà dello stesso Rè Childoberto, che all' hora regnaua. Nel Vescouado, benchè tutto s' impiegasse à prò di quell' Anime, non lasciò però egli di proseguire gli esercitij di Monaco, auuen-

Fà gran limosine, & opera molti prodigi con l' oratione.

Operà trè altri prodigi.

Gli viene rivelato il Vescouato di Parigi, e come in quello si diportasse.

Cercò altresì vna sua Zia di auuelenarlo.

Viene istruito nelle buone lettere: s' ordina Sacerdote, e viene anche creato Abbate di San Sinfioriano.

gnache quello , che far non poteua di giorno , lo faceua di notte , vegliandola quasi tutta in oratione , sopportando incredibili patimenti di freddo , e di sonno , con marauiglia d' ogn' vno , come potesse vn' huomo tanti disagi patire , e non morire .

13. Ma che diremo , dice Venantio , delle limosine grandi , e continue , che faceua questo Santo Prelato? erano così grandi , che il Rè Childeberto vedendo vna tanta carità gli mandaua souente danari da dispensare à Pouerì ; & vna volta hauendoli dati sei milla soldi , ne dispensò subitamente trè milla ; poscia andato in Corte gli addimandò il Rè , se haueua finito di distribuire tutta la somma mandatagli , e rispondendo egli , che solo li sudetti trè milla haueua dispensati , perche non haueua trouati più Pouerì ; replicogli il Rè : Date pur allegramente , o Santo Padre , anche gli altri , poiche nulla può mancare à chi dona per Christo . Quindi facendo spezzare gli vasi d' oro , e d' argento , gli fece dare al Vescouo , acciò quelli ancora dasse à Pouerì per non gli perdere . *Erat ergo (dice Fortunato) spestanda contentio inter sacerdotem , & Principem ; faciebant apud se de misericordia pugnam , & de pietate certamen ; thesaurus videlicet ut spargerent , & de suis talentis egeni discederent .* Era insomma il Santo Vescouo cotanto amico de Pouerì , che più stimaua la voce di questi , che il comando dello stesso Rè , che però hauendoli Childeberto sudetto donato vn bel Cauallo per vso suo , con ordine , che non lo dasse à veruno , egli però lo donò ben tosto ad vn pouero Schiauo , acciò col prezzo di quello si potesse riscattare .

14. Chi volesse poi raccontare tutti i miracoli riferiti da Fortunato , ne riempirebbe vn' intiero volume , laonde habbiamo pensato di riferirli , come per indice : con l' Oglio dunque benedetto rifandò

da varie infirmità grauissime vndici ammalati : col segno della Santa Croce , della quale fu oltre modo diuoto , ne rifandò molti altri , e cō lo stesso vecise alcuni Orsi , e risuscitò vn Fanciullo morto , come anche col medesimo aperse le Porte chiuse della Basilica di San Geruasio , e Protasio . Anzi con la sua stessa salua faceua prodigi , laonde ben quattro casi ne riferisce Venantio . Liberò molti pouerì Offessi da Demonij , sopra de quali hebbe sempre grandissima potestà .

15. Così dunque il buon Germano ripieno d' infiniti meriti , dopo hauere stabilito il suo Popolo di Parigi nella Santa Fede , non solo , mà di vantaggio in tutte le Christiane virtù , più col suo viuo esempio , che con le sue efficacissime prediche , alla perfine , dopo hauere predetta la sua morte à molti , con far scriuere ad vn suo Cameriero *Quinto Kalendas Iunias* , senza più , volle appunto significare , che à 28. di Maggio egli doueua passare al meritato godimento dell' eterna felicità , il che non fu da veruno inteso , se non dopo , che fu successa la di lui morte beata ; la quale appunto nell' accennato giorno successe , essendo egli in età di quasi 80. Anni , come scriue lo stesso Fortunato , si che e' douette nascere intorno all' Anno di Christo 500. poco più , ò poco meno . Annoueriamo questo Santo frà nostri , perche molti stimano , che il Monasterio di S. Sinfioriano , di cui egli fu Monaco , & Abbate , per lungo tempo , fosse dello stesso Istituto di quello di Lerino , il quale fuori d' ogni dubbio , fu dell' Ordine nostro in questi tempi : ci rimettiamo però sem-

pre , così in questo , come in ogni altro nostro racconto , alla verità .

Altri suoi miracoli .

Predice la sua santa morte .

Con che ragione s'annouerà da noi questo Santo frà gli altri nostri .

Quanto pietoso verso de Pouerì esso , & il Rè Childeberto .

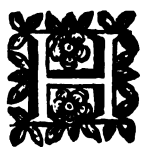


Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

580.

27.

194.



Abbiamo in quest' Anno , giusta la relatione del Padre Maestro Antonio della Purificatione lib. 2. tit.

4. Paragrafo 1. della sua

Storia Portoghese Agostiniana, la morte di F. Lucentio Vescouo di Conimbria , Religioso dell' Ordine nostro , il quale altre volte in questo Secolo medesimo è stato mentouato da noi ; e fu , prima d'essere assonto all' accennata dignità, Alunno dell' antico , e famoso Monasterio nostro di Loruano , nello stesso Regno di Portogallo , di cui faceffimo mentione nel primo Tomo ; il qual Conuento passò poi in progresso di molto tempo nelle mani de PP. Benedittini ; e dopoi v' entrarono le Monache Cisterciensi , le quali pur tutt' hora lo possiedono .

Frà Lucentio Vescouo di Conimbria muore .

2 Afferma il P. F. Bernardo Britto nel libro terzo della sua Monarchia Lusitana al cap. 12. che nell' Archiuio di cotesto Conuento di Loruano euui vn Libro antichissimo , che delli Obiti si chiama , nel quale si nota , che questo Prelato morì a 10. d'Aprile , e che fu il primo Abbate di quella Santa Casa , e che dopoi fu creato Vescouo di Conimbria ; fu molto letterato , e trouossi presente in molti Concilij della Spagna , e grandemente promosse , & aiutò la Conuersione delli Eretici , e la predicatione della vera Fede .
Lucentius primus Abbas Lurbani, postea vero ad Episcopatum Colimbrigēsis Ciuitatis assumptus ; qui litteris , & virtutibus clarus, multis interfuit Concilijs , plurimumq; iuuit conuersionem Hæreticorum , & predicationem veri Dogmatis .

È il primo Abbate del Conuento di Lurbano secondo il Britto .

3 Nota però il sudetto Autore , cioè à dire il P. della Purificatione , che , considerata la grande antichità del Monasterio di Loruano, ò Lurbano , il quale fu , come notassimo nel suo luogo , fondato sotto l' Anno del Signore 450. pare , ò che la detta memoria è errata , ò pure , che per la sua molta antichità non si può leg-

ger bene ; e forse oue stà scritto *Primum Sentimento Abbas, ò prius Abbas Lurbani* , si legge *Prius del P. della Purificatione* . Se per auuentura non vogliamo ammettere , soggiunge il Padre della Purificatione , come alcuni dicono del nostro Padre San Guglielmo , che campasse intorno a 150. Anni , perche solo in questo caso potrebb' esser vero , che questo Prelato fosse stato il primo Abbate di Loruano , e che morisse in quest' Anno poi del 580. Mà per non ammettere vna cosa cotanto rara , benche possibile , stimo essere cosa più ragionevole , & aggiustata alla verità , il leggere , in vece di *primus Abbas* , come fa il P. Britto , *Primum, ò Prius Abbas Lurbani* ; peròche così rendesi più probabile quella Scrittura .

4 Mà , perche nella sudetta memoria si dice , che il sudetto Vescouo si ritrouò presente in molti Concilij della Spagna , e' farà bene , che andiamo inuestigando , quali eglino furono : à questo quesito risponde altresì il Padre della Purificatione , e dice , che furono primieramente li due di Braga , che cōmunente chiamansi primo , e secondo , e nondimeno sono in realta di fatto , il secondo , & il terzo : E potressimo anche darci à credere , dice l' accennato Autore , che si trouasse presente in quell' altro celebrato in Lugo , nel suo medesimo tempo , già che dice il sudetto memoriale antico del Conuento di Lurbano , ò Loruano , che interuenne in molti Concilij ; peròche due soli , di sopra mentouati , non possono dirsi molti . L' altre memorie illustri di questo insigne Vescouo , ce l' hà inuolate il tempo inuidioso , e la poca diligenza , ò vogliamo dire , simplicità de nostri antichi Padri , li quali poco , anzi nulla curandosi di rendersi cospicui , e chiari negli occhi degli huomini , solamente curauansi , che le loro memorande impresse fossero registrate dagli Angeli negli eterni Annali del Cielo .

In quanti Concilij si ritrouasse presente .



Anni di Christo · Del Secolo Terzo · Della Religione

581.

28.

195.



N quest' Anno credesi, e lo scriue specialmente il P. Antonio della Purificatione, che F. Nunto, il quale era Abbate d' vn.

Monasterio di nostra Religione in Africa, per iscanfare la persecutione de Vandalì, se ne fuggisse di quel Regno con alcuni Monaci, e se ne passasse nel Regno di Portogallo, & in quello, di primo tratto, fondasse il Monasterio famoso Cauliniano, in lontananza di due leghe, che sono sei miglia Italiane, dalla Città di Merida, la quale in questi tempi era molto illustre, e della quale, come scriue il sudetto Autore, era Rè il Primogenito di Leouigildo Rè di Spagna, cioè à dire Hermenegildo, che fù poi glorioso martire di Christo, come à suo luogo vedremo; e che poi, indi ad alcun tempo, se ne passasse nella stessa Città di Merida, per visitare le Reliquie della Santa Vergine, e Martire Eulalia, le quali venerauansi in quella Città, oue haueua altresì la Religione vn Monasterio, come nel suo luogo diceffimo; si che questo Autore è di parere, che non solo F. Nunto habitasse prima nel Conuento Cauliniano, che in quello di Merida, mà di vantaggio, che egli lo fondasse, come habbiamo poco dianzi accennato, di primo tratto, nel suo arriuato in Portogallo.

2. All' opinione però del Padre della Purificatione s' oppone il P. Errera, con dire, che F. Nunto andò prima, subito, dopo arriuato in Portogallo, à visitare le Reliquie di S. Eulalia, & iui fermossi, per qualche tratto, di doue poi partendosi, per essere stato veduto da vna Donna, per nome Eusebia, se n' andò in vn' Eremito con alcuni pochi Frati, & iui si fabricò vn vilissimo Monasterio; e lo proua con vn testo chiaro, & espresso di Paolo Diacono, che tutto ciò racconta nel capitolo terzo de Vita, & Miraculis Patrum Emeritenfium; & è questo. *Post hac* (cioè dopo l'accidente d'Eusebia) *denique statim egressus inde ad Eremita loca, paucis cum fratribus peruenit, ibiq; sibi vilissimum construxit habitaculum.* Hor dice qui il P. Errera molto acutamente, che se questo Conuento fosse stato il Cauliniano, di cui appunto haueua parlato di sopra lo stesso Paolo Diacono nel cap. 2. alla pagina 8. hà quasi dell' incredibile, che parlando poi di questo Monasterio, che fabricò, dopo la par-

tenza da Merida nel Deserto, qual chiama vilissima habitatione, *Vilissimum habitaculum*, non haueffe aggiunto, per meglio specificarlo, *cui Cauliniana vocabulum est.*

3 Non hà dubbio, che, non solo il soueracitato Padre della Purificatione ha tenuta quest' opinione, che il Monasterio, fondato da Nunto nell' Eremito, fù il Cauliniano, ma etiamdio hanno la medesima tenuta il P. Maestro F. Luigi degli Angeli, e Cornelio Lancillotto ne loro libri della Vita del P. S. Agostino: mà ciò in vero non può stare in sentenza del primo Autore, posciache egli dice, che Fra Nunto, subito arriuato in Portogallo, fondò il Conuento Cauliniano, e che poi passò in Merida à visitare le Reliquie di S. Eulalia, di donde partissi poi per causa d'Eusebia, e ritornò allo stesso Conuento; hor ciò è totalmente contro Paolo Diacono, il quale non dice, che tornasse allo stesso luogo, di donde s'era prima partito, mà dice, che passò in vn' Eremito, & iui fabricò vn vilissimo Conuento. *Post hac denique statim egressus inde, ad Eremita loca paucis cum fratribus peruenit, ibiq; sibi vilissimum construxit habitaculum, &c.*

4 Hor per accordare insieme questi Autori, io direi, che, quando Nunto entrò nel Regno di Portogallo si trattenesse nel Conuento di Cauliniana, di già fondato da altri nostri Religiosi (già che erano, poco meno di 200. Anni, che in quel Regno era stata pur anche dall' Africa trasportata la Religione da S. Profuturo, come ampiamente nel primo Tomo scriucessimo, e specialmente sotto l' Anno del 393.) E che dopoi, si portò nel Conuento di Merida, dal quale poscia altresì partitosi, e passatosene nell' Eremito, fondasse egli vn nuouo Monasterio, qual chiama Paolo Diacono vilissimo habitacolo, differente di certo dal Cauliniano. Et il nostro sentimento si puol anche fondare sopra lo stesso Paolo Diacono; il quale appunto nel principio del racconto, che fa del sudetto Seruo di Dio appresso il Tamaio nel Tomo 5. alla pag. 616. dice, che dopo arriuato F. Nunto nella Lusitania, ò Portogallo, non passò subito in Merida à visitare le Reliquie di S. Eulalia, mà si trattenne in vn tal luogo, non nominato da esso, per qualche tempo; sentiamo le di lui parole. *Nuntus natione Afer, professione Monachus, tempor-*

Prouasi non poter ciò sussistere in sentenza del primo Autore.

L' Autore procura d'accordare gli sudetti Scrittori con sodi fondamenti.

F. Nunto passa d'Africa in Portogallo, e fonda il Conuento Cauliniano, secondo il P. della Purificatione.

S' oppone alla di lui sentenza il P. Errera.

*Congettura
probabilissi-
ma.*

poribus Leonigildi Regis Visigothorum ab Africanis Regionibus in Prouinciam Lusitanam Abbas aduenit; qui, cum aliquandiu ibidem degisset (ecco, come non specifica il luogo, non ostante, che dica, che si fermò, per qualche tempo notabile, che tanto, e non meno, vuol significare quell'auerbio Aliquandiu) deuotionis gratia ad Basilicam Sanctissima V. Eulalia, in qua eius sanctissimum Corpusculum requiescit, desideranter accessit, &c. Hor questo luogo, in cui per qualche tempo fermossi F. Nunto, prima, che andasse à Merida à visitare le Reliquie di S. Eulalia, puol' essere, che fosse il Conuento Cauliniano, ò di Cauliniana, differente di certo da quello, che poi, dopo essere stato à Merida, fondò nell' Eremo.

5. Mà, come poi si proua, che Nunto fosse Religioso Agostiniano? prouasi con questo sodo fondamento, peròche dice Paolo Diacono, che venne d' Africa in Portogallo, essendo egli di già Monaco, & Abbate, con alcuni Monaci; hor già poi si sa, e l' habbiamo più volte prouato nelli Anni scorsi, che in Africa non v'erano altri Monaci, che gli Agostiniani; dunque così Nunto, come gli altri suoi Monaci, erano dello stesso Istituto Agostiniano, e perciò quasi tutti gli Autori della Spagna per tale lo tengono; e specialmente, oltre gli nostri Autori, che sono il P. F. Girolamo Romano nel lib. 2. dell' Historia Ecclesiastica di Spagna al cap. 27. il P. F. Luigi delli Angeli nel lib. 4. de Vita, & laudibus D. Patris Augustini cap. 20. il P. Cornelio, Lancilotto nella Vita di S. Agostino à car. 170. Il P. M. Gio. Marquez nella sua Origine de Frati Eremitani al cap. 12. Paragrafo 8. Il P. Maestro Tomasso Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano nella Classe quinta della lettera C. à car. 154. e nel Tomo secondo nella Classe prima della Lettera N. à car. 157. e nella prima Classe della Lettera R. à car. 329. e 330. e nella sua Risposta Pacifica à car. 339. numero Marginale 596. e finalmente il P. Maestro Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Historia Portoghese Agostiniana lib. 2. Titolo 4. Paragrafo primo, secondo, e terzo. Oltre dunque questi nostri Autori domestici, sieguono la stessa opinione molti altri Autori esteri, e specialmente Don Francesco Padiglia nel Tomo secondo della sua Historia Ecclesiastica di Spagna, Centuria sesta capitolo 50. à carte 109.

Autori Agostiniani, che asseriscono essere stato F. Nunto Agostiniano.

oue riferisce la Storia di questo S. Abbate con le parole medesime di Paolo Diacono, dicendo che venne d' Africa à Merida già Monaco, & Abbate; per la qual cosa venne anche ad ammetterlo per Monaco Agostiniano, peròche di sopra nella medesima Centuria al cap. 38. à car. 86. haueua scritto, che Donato, fondatore del Monasterio Seruitano, fù dell' Ordine di S. Agostino, perche anch' egli era venuto Monaco, & Abbate con 70. Monaci d' Africa; laonde ne siegue, in sentenza sua, che anche dello stesso Istituto fosse Nunto per la medesima ragione, perciò da tutti gli Scrittori viene citato per fautore di questa verissima opinione.

6. Testifica questa verità con termini più d'ogni altro chiari, ed espressi, il dottissimo P. Girolamo Romano della Higuera Religioso della santa, e dotta compagnia di Giesù, huomo versatissimo nelle Storie della Spagna, & il quale fù diligentissimo, come attesta il nostro P. Marquez nel verificare le antichità di quelle; hor questi dūque nella Storia, che di Merida scrisse al c. 16. costantemente afferma; che con dir Paolo Diacono, che questo S. Abbate era Monaco d' Africa, mostrò con ogni chiarezza, che era Frate Eremitano dell' Ordine di S. Agostino: sono parole formali del detto P. Romano della Higuera tradotte in nostra lingua; e che inuero tutti gli Autori più classici della Spagna afferischino, quasi vno ore, questa verità, lo confessa ingenuamente Barnaba Moreno nelle note, che fa sopra il sudetto capitolo terzo di Paolo Diacono à car. 14. oue, di Nunto parlando, apertamente dice. *Sed omnes nostri Authores asserunt fuisse ordinis D. Augustini, ex eo tantum, quod Africa deuenerat.* E lo stesso anche afferma il moderno Autore del Martirologio Spagnuolo D. Gio. Tamaio nel Tomo 5. sotto il giorno 22. d' Ottobre à car. 617.

7. E con tutto ciò, che il sudetto Moreno apertamente confessi, essere opinione di tutti gli Autori di Spagna, che il S. Abbate Nunto, per essere venuto Monaco già, & Abbate, dall' Africa in Portogallo, fosse dell' Ordine di S. Agostino, egli nondimeno, contro la corrente di tutti gli altri, tiene, che fosse dell' Ordine di S. Benedetto. Mà, e che fondamento poi produce, per stabilire, e rendere probabile, questa sua singolare opinione? questo per appunto, peròche dice, che Paolo Diacono nel detto cap. 3.

Lo stesso tiene D. Francesco Padiglia.

Et il P. Girolamo Romano della Higuera Giesuista.

Et è opinione comune di tutti quasi gli Autori Spagnuoli per testimonio di Barnaba Moreno, e di Gio. Tamaio.

Opinione
singolare del
fudetto Mo-
reno, che
fosse Bene-
dittino.

de Vita, & miraculis Patrum Emeritensium à car. 13. parlando della venuta di Nunto dall'Africa nel Portogallo, lo chiama Nunto nostro: diamo le parole del Diacono. *Narrant itaque plurimi ante multa iam eurricula annorum temporibus Leonigildi Vniuersorum Regis ab Africanis Regionibus in Prouinciam Lusitanam Nunctum nostrum aduenisse Abbatem.* Dal che se ne deduce, dice quì il Moreno, che essendo stato Paolo Diacono Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, e chiamando Nunto col pronome di nostro, fosse altresì anch' egli questo Santo glorioso dell'Ordine medesimo di S. Benedetto; sentiamo hora le sue proprie parole. *Nunctum fuisse Ordinis S. Benedicti ex his verbis colligi potest; quoniam Paulus Ordinis fuit S. Benedicti, ut supra capite primo diximus, & loquens de Nuncto dicit nostrum Abbatem: sed omnes nostri Authores asserunt fuisse Ordinis D. Augustini, &c.* questa è tutta la ragione, & il fondamento, che hà il Moreno, per asserire, che Nunto fu dell'Ordine di S. Benedetto, e non di S. Agostino, come dicono tutti gli altri Autori, cioè, perche Paolo Diacono Benedittino, secondo lui, lo chiama Abate nostro, *dicit nostrum Abbatem*, il che però non è vero, perche non dice *nostrum Abbatem*, ma *Nunctum nostrum*, che è vna cosa molto differente.

8 A questo debolissimo fondamento però risponde con molta acutezza il nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano nella prima Classe della letteta R. à car. 330. col. 2. con dire, che, se da quelle parole alcuna cosa raccogliere si puole, più tosto e' si deduce, che Paolo Diacono fosse Agostiniano, che F. Nunto Benedittino; perche di F. Nunto gli è certo, almeno secondo il commune consenso de gli Autori della Spagna, che egli fu Agostiniano; Di Paolo poi non è certo, che fosse dell'Ordine di S. Benedetto. Anzi vi sono Autori, che lo fanno espressamente dell'Ordine di S. Agostino, vno de quali è il nostro P. Maestro Antonio della Purificatione di sopra citato, il di cui testimonio nel suo proprio luogo produrremo: ma diamo le parole precise del detto P. Errera, il quale appunto, dopo hauer riferite le parole del Moreno, citate di sopra nel numero passato, soggiunge molto eruditamente. *Sed certe, si ex illis verbis aliquid colligi potest, potius infertur Paulum fuisse Augustinianum, quam Nunctum Benedictinum; quia de Nuncto certum est, communi Authorum*

consensu fuisse Augustinianum; de Paulo vero id non est certum. E di vero, mentre la cosa passa in questa guisa, il discorso di questo dotto Padre non puol' essere più germano. Aggiunge però il fudetto P. Errera, che egli più tosto stima, che Paolo Diacono chiamasse col pronome di nostro l'Abate Nunto, perche, essendo egli Paolo Cittadino di Merida, & essendo in quella sua Città sepolte le Reliquie di Nunto, lo poteua chiamare in quella guisa. Aggiungo io, che per essere ancora forse il glorioso Nunto Protettore di quella Città, così lo chiama Paolo Diacono, già che ordinariamente noi Bolognesi chiamiamo S. Petronio nostro, non perche sia nostro Cittadino, ma perche è nostro Protettore principale; così li Milanesi S. Ambrogio, li Modanesi S. Geminiano, &c. e poi Paolo Diacono celebrava in quel libro le lodi di Nunto; e però nostro lo douea chiamare, essendo ordinario de Panegiristi di chiamare col pronome di nostro que' Soggetti, che lodano; come per esempio vn Religioso di S. Domenico dirà nel Panegirico di S. Nicola, il nostro Nicola; vn' Agostiniano nel Panegirico di S. Tomasso d'Aquino, dirà il nostro Tomasso; e pure nè meno il più stupido huomo del Mondo dirà, che S. Nicola sia Domenicano, nè, che S. Tomasso d'Aquino sia Agostiniano; e così discorrasi di cento simili. Così dunque Paolo Diacono, fosse mò di qual si sia Religione (ch' io per me più tosto inclino à credere, col P. della Purificatione, di sopra, che fosse della nostra) dicendo *Nunctum nostrum*, secondo il modo vstatissimo di dire di quelli, che celebrano le lodi d'vn qualche Santo, non intese di dire precisamente, che fosse della di lui Religione, ma di dimostrarlo per Personaggio grande, e spettante à quella Città di Merida, Patria del detto Paolo, per essere iui sepellito, e per essere anche, come habbiamo più sopra accennato, Protettore di quella Patria; e questa certo è la germanissima intelligenza del Testo di Paolo Diacono.

9 Mà non ci hà fatto marauigliare tanto il Signor Barnaba Moreno, quale intendiamo, che alla fin fine era vn Gentiluomo di spada, e cappa, che però non è marauiglia, se non era molto versato in queste Ecclesiastiche materie, & Historie; quanto ci hà fatto inarcare le ciglia per lo stupore, il, per altro, eruditissimo, e versatissimo nell'Ecclesiastiche Historie della

Altra risposta
sta dello
stesso Erre-
ra.

Risposta al-
trest dell'
Autore.

Risposta ac-
tissima del
Padre Erre-
ra alla sen-
tenza del
Moreno.

Producefi
la sentenza
neutrale del
Tamaio.

della Spagna, D. Gio. Tamaio di sopra citato nel detto Tomo 5. del suo Martirologio sotto il giorno 22. d' Ottobre, mentre nella seconda annotatione, che fa alla Vita di Nunto, cercando di qual' Ordine ei fosse, dice queste formali parole. *Quatenus ad Institutum S. Viri (S. Nuntii) anceps etiam contentio est. Barnabas velatus (S. Moreno) in Notis ad Paulum Diat. Emeritensem d. cap. 3. n. 1. cum fuisse ait ex Ordine Benedictino, cuius erat ipse Paulus Diaconus, qui Nuntium Abbatem nostrum nuncupat* (erra egli pure, come il Moreno, nel riferire, che Paolo Diacono dica *Abbatem nostrum*, però che, come offeruassimo anche di sopra, sotto il numero 7. non dice *Abbatem nostrum*, ma *Nuntium nostrum*) *Negant* (prosiegue nella sudetta Annotatione il Tamaio) *Marquez, Herrera, & cetera Scriptorum Nostratum cohors, illumq; Eremitam Augustinianum faciunt.* E poi conclude con mia grandissima ammiratione. *Sine lege, & ratione, vix neutri adhaereo; fides, & lis apud ipsos sit.*

10 Hor che sciapita conclusione è mai questa? come *sine lege, & ratione*, se ha riguardo alla nostra sentenza? Non dicono i nostri, e tutti gli altri Autori esteri, che intanto fanno dell' Ordine Agostiniano l' Abate Nunto, in quanto lo vedono, e lo leggono partire dall' Africa, e venire alla volta di Portogallo, e di Merida, già Monaco non solo, ma Abbate ancora, indicio chiarissimo, che egli era Agostiniano, già che è cosa notissima, che nell' Africa non v'erano altri Monaci, massime in quel tempo, fuori che gli Agostiniani? lo dicono pure; come anche, con lo stesso fondamento, dicono gli medesimi, fra quali vno è lo stesso Sig. Tamaio, che Donato, fondatore dell' insigne Monasterio Seruitano, fu anche egli insieme co' suoi Settanta Monaci Agostiniano, perche con quelli d' Africa si partì alla volta della medesima Spagna: se dunque egli è così, non dica, *sine lege, & ratione vix neutri adhaereo*; ma più tosto dica, che non aderisce ad alcuna parte, perche non gli piace, che così non hauremo che dire contro di lui; nè tampoco della di lui aderenza hauremo occasione di curarci molto, mentre, oltre il già dato fondamento, tanto stabile, habbiamo anche, per sua confessione, il seguito di tutti gli Scrittori di sua Nazione; come parimente concede il sudetto Barnaba Moreno, dicendo; come habbiamo accennato di sopra. *Sed omnes nostri*

S' esaminano
alcune parole
di quella
molto impro-
prio.

Autores afferunt eum fuisse Ordinis D. Augustini.

11 Ma, già che, così per accidente, habbiamo tornato a metouare Barnaba Moreno, e' sarà bene, che, prima di più oltre procedere, sentiamo vna sua propositione, intorno a due Conuenti di Merida antichi; cioè a dire, di S. Eulalia, e di Cauliniana, de quali più volte habbiamo noi parlato ne numeri superiori di quest' Anno medesimo; e questa la scrisse egli nelle note, che fece sopra il primo Capitolo di Paolo Diacono à car. 6. oue espressamente dice, che gli Monasterij di Merida, cioè a dire di S. Eulalia, e di Cauliniana, furono dell' Ordine di S. Benedetto, e non di quello di S. Agostino: Il fondamento poi, ch' egli produce per difesa di questa sua propositione, è questo; però che dice egli, che F. Donato, il quale fu il primo, che introduce l' Ordine di S. Agostino in Ispagna, ciò non fece, fuori che nell' Anno del Signore 570. Hor costa poi dalli Atti del Concilio di Tarragona, celebrato l' Anno 516. che in quel tempo v' erano in Ispagna Religiosi Regolari, *Qui* (sono parole formali del sudetto Moreno) *neceffe erant Ordinis S. Benedicti, eo quod hic ordo in Hispania plurimum preualuit, cuius proculdubio fuit Canobium S. Eulalia, &c.* Che poi al medesimo Ordine spettasse altresì il Monasterio di Cauliniana, in cui hora v' è la Capella di Cubillana, lo dice espressamente nelle medesime note sopra Paolo Diacono; e specialmente à car. 12. & à car. 63. Aggiungo, che lo stesso Moreno, per maggior proua di questa sua Propositione nel lib. 3. della sua Historia di Merida dice, che gli Frati, o Monaci di S. Benedetto sono tanto antichi in Ispagna, che furono in quel Regno fondati poco meno di 200. Anni prima di noi, auuegnache essi v' entrarono fin dell' Anno 393. come chiaramente si caua da Flauio Destro sotto l' Anno 418. oue dice. *Canali in Lusitania Monachi Nigri ab Annis 393.* Hor questi Monaci Negri, dice il Moreno, certa non poteuano essere altri, che gli Monaci di S. Benedetto, li quali comunemente si chiamano *Monaci Negri*. Queste, in sostanza, sono tutte le ragioni, & i fondamenti, che produce questo valente Historico, per dimostrare, che gli Conuenti di Merida, così di S. Eulalia, come di Cauliniana, con quell' altro fondato da F. Nunto, insieme con lo stesso S. Abate, e con tutti gli altri, che in quelli fiorirono,

Opinione del
citato More-
no intorno
all' istituto
de Conuenti
di Merida, e
dell' antichità
de Padri
Benedittini,
& Agostini-
niani in Isp-
pagna.

non

non furono dell'Ordine di S. Agostino, ma ben sì di quello di S. Benedetto.

12 Intorno à questa controuersia io ritrouo diuisi gli nostri più classici Scrittori: però che il P. Marquez in quel suo Paragrafo ottauo, & vltimo del capitolo 12. della sua Origine de Frati Eremitani, non parlando punto della foundatione di S. Eulalia, solo si ristringe à fauellare de' li altri due, cioè del Cauliniano, e di quello, che fondò F. Nunto, dopo, che partitosi da Merida, per essere stato veduto nella Chiesa di S. Eulalia da quella Santa Matrona, per nome Eusebia, se ne passò nell'Eremo, come narra Paolo Diacono nel cap. 3. de Vita, & Miraculis PP. Emeritensium. E si come asserisce con ogni costanza, e serietà, prouandolo anche con molti sodi fondamenti, quali habbiamo ancor noi prodotti di sopra, che così F. Nunto, come il Monasterio da esso fondato nell'Eremo, furono dell'Ordine di S. Agostino; così poi, verso il fine di quello stesso Paragrafo, apertamente stima, che il Monasterio Cauliniano fosse dell'Ordine di S. Benedetto, se bene di questa sua opinione non produce nè pure vn minimo fondamento.

13 Il dottissimo P. Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano, di sopra pur anche da noi citato à car. 330. tutto che ammetta anch'egli, che così F. Nunto, come il Monasterio da esso fondato nel Deserto, fossero dell'Ordine di S. Agostino, tutta volta poi, parlando del Cauliniano, candidamente dice, che di quello non si puole affermare, ò negare, in questo particolare, cosa, che certa sia; però che niuna cosa v'è, che còuinca, essere stato questo Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto, come alcuna parimente non v'è, che lo dimostri essere stato dell'Ordine di S. Agostino; Anzi che soggiunge nello stesso luogo, esserui molti indicij, che possa essere stato dell'Ordine di S. Basilio; primieramente, perche vn Monaco Greco portò nel detto Monasterio Cauliniano l'Imagine della B. Vergine Maria di Nazarette, e chiamauasi Ciriaco, come euidentemente si caua dall'Historia di quella Santa Imagine, qual produce lo stesso Errera nel medesimo luogo, di sopra citato à car. 329. secondo, perche Paolo, e Fedele, di natione Greci, furono per molti Anni, vno appresso all'altro, Vescou di Merida; laonde non farebbe gran fatto, che hauessero essi fondato il detto Monaste-

rio sotto la Regola del gran Patriarca S. Basilio.

14 All'incontro il P. Girolamo Romano nel libro secondo dell'Historia Ecclesiastica Generale di Spagna al cap. 27. Il P. M. Luigi degli Angeli nel lib. 4. de Vita, & laudibus D. P. Augustini cap. 20. à car. 106. & il P. M. Antonio della Purificatione in varij luoghi del lib. 2. della sua Storia Prouinciale di Portogallo, mà specialmente nel Paragrafo 4. del Titolo 4. sono di parere, che il Monasterio Caulianense fosse, non solo dell'Ordine nostro, mà di vantaggio, che fosse quello, che F. Nunto edificò nell'Eremo, dopo, che di Merida si partì; li primi due però non producono di questa loro opinione alcun fondamento, in quanto massime, che questo Conuento Caulianense fosse fondato da F. Nunto; solo il terzo produce alcune congetture di poco momento, secondo me, e specialmente, che Caulianense si chiama, da queste due parole *Caula*, che vuol dire Greggia di Pecore, & *Ana*, che significa vn fiume iui vicino, il quale hoggidi chiamasi Guadiana; come che F. Nunto, insieme cò suoi Monaci, attendendo à pascolare Armenti, come nel suo luogo vedremo, massime, quando scriueremo il di lui sacro Martirio, perciò quel Monasterio, dice il Padre della Purificatione, che iui fondò F. Nunto di Cauliana il nome prese; il che sforzasi di maggiormente prouare, con dire, che non si sa, che in que' contorni di Merida, oltre il Cauliniano, altro Monasterio vi fosse, che potesse essere stato fondato da F. Nunto, già, che gli è certissimo, giusta il veridico testimonio di Paolo Diacono, che il Santo vscito di Merida, per non veder più Donne, se ne passò con pochi Frati nell'Eremo, & iui fabricossi vn vilissimo Tugurio più tosto, che Conuento. *Inde Egressus ad Eremiti loca paucis cum Fratribus peruenit, ibiq; sibi vilissimum construxit habitaculum, &c.*

15 Quanto poi al Monasterio di S. Eulalia, dice il medesimo Padre della Purificatione nel Paragrafo settimo del Titolo 4. del citato lib. 2. della sua Storia, che fu anch'egli dell'Ordine di S. Agostino, e si sforza di prouarlo con l'autorità del Catalogo de' nostri antichi Monasterij, che hebbe già la Religione in Portogallo, e poi anche con due altre apparenti congetture. Dice dunque il predetto Catalogo. *Ad S. Eulalam Emeritensem Monasterium vnum; ex quo nonnulli ad Clericatum*

Produconsi
le sentenze
d'altri Au-
tori.

Sentenza
dello stesso
P. della Pu-
rificatione
intorno al
Conuento di
S. Eulalia, e
sue prone.

apto-

Sentimento
del P. Mar-
quez.

Opinione del
P. Errera,
massime in-
torno all'Is-
tituto del
Cauliniano.

Fortifica la
prima cōget-
tura l' Au-
tore.

aptiores, maioris Ecclesie ministerio mancipantur. E vuol dire, che vicino alla Santa Chiesa di S. Eulalia di Merida haueffimo vn Monasterio, da cui cauauansi per Ministri della Cattedrale quelli, che erano più atti per il Chiericato. La prima congettura poi la caua dal 3. cap. di Paolo Diacono, il quale, essendo Monaco del Monasterio di S. Eulalia, com' è chiaro; chiama F. Nunto col pronome di nostro, non ostante, che questo habitasse, dice egli nel Conuento Cauliniano, o pure in quell' altro, aggiungo io, fondato nell' Eremo; segno, dice, che l' vno, e l' altro erano dello stesso Ordine di S. Agostino. Potreu faggiungere, che F. Nunto era ancora stato di stanza in quello di S. Eulalia, dal qual forse non si farebbe mai partito, se quel Redento Diacono, come racconta Paolo Diacono, non l' haueffe, contro sua voglia, fatto vedere da quella Dama, per nome, Eufebia, come habbiamo di sopra più volte accennato, e più di proposito diremo nell' Anno seguente; segno per me euidentissimo, che il detto Monasterio di S. Eulalia era dell' Ordine di S. Agostino; altrimenti non vi farebbe stato di stanza F. Nunto, il quale, fuori d'ogni dubbio, era Agostiniano, come habbiamo prouato in quest' Anno medesimo.

Seconda pro-
na congettu-
rale del Pa-
dre della
Purificatio-
ne.

16 L'altra congettura poi, con cui proua essere stato di nostro Agostiniano Istituto il Conuento di S. Eulalia, raccogliessi, dice, dalla Storia di F. Renouato, però che questi, essendo Abbate del Monasterio Cauliniano, passò, indi a poco, ad esserlo di quello di S. Eulalia, dal quale poi fu assunto al Vescouato di Merida, come nel suo luogo vedremo. Dal che si caua con euidenza, che questi due Monasterij erano dello stesso Ordine, e così vienefi à comprouare, che essendo stato l' vno di S. Agostino, lo sia stato ancora l' altro. Queste sono tutte le ragioni, & i fondamenti, che producono gli nostri Autori, per prouare, che gli sudetti Monasterij del Territorio di Merida fossero dell' Ordine nostro Agostiniano; Resta hora, che produciamo ancor noi il nostro giudicio, e che poi rispondiamo alli Auersarij, & anche à nostri, in quelle cose, che ci pareranno non aggiustarsi con il verisimile, o pur anche con la verità, e ciò con la nostra solita innalterabile sincerità.

17 Primieramente dunque noi diciamo, che, si come F. Nunto fu Monaco.

Agostiniano, come euidentemente conuinto habbiamo contro Barnaba Moreno in quest' Anno medesimo dal num. 5. fino alli 11. *exclusiue*, così habbiamo per cosa indubitata, che del medesimo Ordine ancora fosse quel Monasterio, che egli fondò nell' Eremo, dopo, che si fu partito dal Conuento di S. Eulalia; però che non ha del verisimile, nè del credibile, che essendo egli Agostiniano, volesse poi fondare quel Conuento d' vn' altr' Ordine dal suo diuerso, e specialmente poi dell' Ordine Benedittino: il che potiamo prouare con euidenza con vn Testo espresso dello stesso Paolo Diacono, il quale nel capitolo terzo, tante volte da noi citato più sopra, dice, come essendo venuta all' orecchie del Rè Leouigildo, la fama dell' Autore della gran fantità del nostro F. Nunto, intorno al mentre se ne staua nel detto Conuento dell' Eremo, gli mandò ad offerire per vn suo Ministro alcune entrate del Regno: Nunto nell' fisco per mantenimento del sudetto suo Eremo, & Monasterio, le quali però egli ricusò di volerle accettare, come repugnanti alla Religiosa pouertà sua, e de suoi Monaci; lo stesso Seruatore di Dio. e se poi l' accettò, fu, perche quel Ministro lo sforzò ad accettarle; così riferisce il sudetto Paolo Diacono nel luogo citato, dicendo appresso il Tamaio. *Sed cum crebris illic virtutibus corruscasset, recurrente opinione, ad auditum Leouigildi Principis peruenit, qui, quamlibet esset Arianus, tamen, ut se eius precibus Domino commendaret, eidem viro auctoritate conscripta de quodam praecipuo loco Fisci direxit, ut alimenta, & indumenta exinde cum suis Fratribus haberet. Quod Vir Dei omnino accipere recusauit. Sed cum ille renueret, & is, qui à Rege directus ad eum venerat, diceret. Oblationem filij tui despiciere non debes: tandem, ipso compellente, suscepit. Hor certo da ciò, dico, si conuince, che nè esso, nè il di lui Monasterio fondato nell' Eremo, di cui stiamo parlando, era dell' Ordine di S. Benedetto, però che se lo fosse stato, non haurebbe con tanta repugnanza ricusate quelle rendite, che gli hauea mandate ad offerire quel Rè; però che, come pur anche acutamente nota il Padre della Purificazione, la Religione di S. Benedetto, fin dal suo primo principio, cominciò à propàrgarsi, e dilatarsi con rendite, e ricchezze amplissime, come è più, che noto; la doue la nostra fu fondata sopra d' vn' eroica, e profonda Pouertà, come apertamente scriue S. Possidio nella Vita del Santo Patriarca nostro Agostino nel cap. 11. e di*

e di vero tale era quella del P. F. Nunto, e de suoi Monaci, in quel Monasterio dell' Eremo, quale tutti gli Scrittori, de quali è capo lo stesso Paolo Diacono, chiamano vilissimo, e poverissimo, à fe-gno, che se voleuano viuere, guardauano Pecore, & Animalì, come vili Pastori, e ciò faceua lo stesso Abbate Nunto, come altroue proueremo; e se poi accettò quell' entrate, fu, perche quel Ministro Regio lo sforzò ad accettarle. Si che di vero egli è cosa indubitata, che, così Nunto, come il detto Monasterio fossero dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, tanto più, che si vede, che il Monasterio fu da esso fondato anche nell' Eremo.

18 Dico sccondariamente, che quel luogo, oue si trattenne, di primo tratto, dopo il suo arriuò d' Africa in Portogallo, per qualche tempo notabile, il Santo Abbate cò suoi Monaci, che seco condotti haueua, fosse mò il Monasterio Cauliniano, ò altro, fu di certo anch' egli Agostiniano, peròche gli è da credere, che essendo F. Nunto cò suoi Monaci di professione Agostiniano, & essendoui in quel Regno, e massime ne contorni di Merida, alcuni Conuenti dell' Ordine, come nel primo Tomo dimostrammo, egli più tosto in vno di quelli, che d' altr' Ordine, haurà volfuto habitare; se bene io per me tengo per cosa indubitata, che in questi tempi altr' Ordine non fosse entrato in Portogallo, fuori, che il nostro; e questa verità l' habbiamo già altre volte, così nel primo, come in questo secondo Tomo, quasi palpabilmente dimostrata; auuegnache l' Ordine di S. Basilio, di S. Martino, e de' Padri dell' Egitto, non entrò mai in Portogallo, che si sappia, almeno niuno degl' Historici di quel Regno ne scriue pure vna minima parola: l' Ordine poi di S. Benedetto era ancora molto moderno, e non entrò anch' egli in Portogallo, se non molto più tardi di questo tempo; anzi che v'è chi scriue, non v'esser entrato fin dopo l' Anno di Christo 910. & vno è il P. Antonio della Purificatione, e noi l' habbiamo prouato bastantemente sotto l' Anno 546. nel Secolo secondo.

19 Stando dunque le cose in questa guisa, resta, che rispondiamo alli argomenti di Barnaba Moreno, e che sciogliamo ancora le difficoltà, ò per meglio dire gli scrupoli de' nostri Autori medesimi. Che F. Nunto dunque fosse Agostiniano, insieme cò Monaci, che seco d' Africa con-

dusse, già l' habbiamo bastantemente dimostrato contro di questo Autore, sciogliendo altresì tutte le di lui opposizioni, ò proue, cò cui si sforzaua di persuadere; che fosse stato Benedittino, e ciò di sopra in questo medesimo Anno dal numero 5. fino all' 11. esclusiue, laonde non habbiamo hora quest' occasione; si che ci resta solamente da sciogliere gli argomenti, con li quali sforzasi di prouare, che li Conuenti di S. Eulalia, e di Cauliniana non possano essere stati fondati da nostri Religiosi, mà ben sì da quelli di S. Benedetto. Al primo dunque, in cui dice, che gli Agostiniani non vennero in Ispagna, se non quando ve gl' introdusse F. Donato, il che nõ fu prima dell' Anno 570. Rispondiamo, che egli si mostra molto poco versato nella lettura delle Storie della sua medesima Spagna; peròche se hauesse letta la Storia di Lucio Flauio Destro, haurebbe ritrouato, che fin dell' Anno 424. mentre ancor viueua il P. S. Agostino, gli nostri Padri Agostiniani fondarono vn Monasterio vicino alla Regia Città di Toledo, chiamato comunemente di S. Croce della Scisla, la legga dunque, e trouerà, che dice. *Anno ab Vrbe condita 1176. (idest Anno Christi 424.) Toleri sit Monasterium Monachorum S. Augustini.* E questo testimonio di Flauio Destro viene approuato da più classici Scrittori della Spagna, e specialmente da Marco Massimo, da Giuliano di Pietro, da Luiprando, da Gasparo Esculano, da Roderigo Caro, e da altri, appresso il P. Errera nel Tomo secondo dell' Alfabeto Agostiniano alla 4. Classe della Lettera T. à car. 465. E lo stesso Destro più sopra, sotto l' Anno 406. pone la memoria di Leporio Monaco Agostiniano, e poi Vescouo d' Vtica nella Betica, dicendo. *Anno ab Vrbe condita 1197. (hoc est Anno Christi 406.) Leporius Episcopus Vticensis in Bethica, prius Monachus ex familia S. Augustini, mutat suam perditam priorem sententiam, admonitus à S. Augustino praeceptore suo.* Et il medesimo ancora sotto l' Anno del 429. parlando di vn Vescouo di Tarragona, dice, che fu Monaco Agostiniano. *Anno ab Vrbe condita 1181. (hoc est Anno Christi 429.) Paulo Tarraconensi Episcopo Bouisfacius etiam Caldeaquensis ex Monachatu, & Ordine Augustiniano succedit.* Questi sono pure tre luoghi di Flauio Destro Autore tanto antico, e di tanto credito appresso la sua natione Spagnuola, ne quali testifica, essere entrata la Religione de Monaci

Rispondefi al primo fondamento del Moreno.

Confermasi la risposta cò vari Testi di Flauio Destro.

Lo stesso stima del primo Conuen- to in cui habitò per qual che tratto nel principio.

Agostiniani in Ispagna 164. Anni prima di quello stima il Signor Barnaba Moreno; tralascio per hora vn' altro luogo dello stesso Destro anche più antico, il quale di certo s'intende delli nostri medesimi Religiosi, perche l'habbiamo da esaminare vn poco più à basso contro dello stesso Moreno.

20 Legga altresì questo Autore le Additioni di Marco Massimo, e trouarà ad ogni passo memorie del nostro Ordine in Ispagna prima del tempo, che egli assegna all' entrata di quello in quel suo Regno: e specialmente sotto l' Anno del 562. parlando del sopracitato nostro Monasterio della Sisa di Toledo, dice, che in quell' Anno fu riedificato dal Rè Athanagildo. *Aera sexcentesima (idest Anno Christi 562.) Monasterium Sisa S. Augustini ab Athanagildo Rege Vniuersitatis Toleti adificatur.* Nota però quiui il P. Errera, che, se bene nell' Editione dell' accennato testo appresso il Calderone, & il Caro, si legge *adificatur*, comunemente però nell' altre leggesi *reidificatur*. Et in conferma di ciò testifica il P. Girolamo Romano della Higuera Religioso della Compagnia di Giesù in vn Libro, che fece de *antiquis memorijs Ord. D. Augustini in Hispania*, che nel Codice manoscritto portato d' Alemagna in Ispagna nella seguente guisa si legge. *Aera 593. Anno Christi 555. Monasterium Sisa S. Crucis, Ordinis S. Augustini, ab Athanagildo reidificatur.* Non produciamo più Autori delli accennati, però che questi ci bastano, per far conoscere al Signor Moreno, quanto ingannato si sia nello scriuere, che Donato fu il primo ad introdurre l' Or. di S. Agostino in Ispagna; certo, che, se hauesse letto il sopracitato Massimo di Saragozza sotto l' Anno 474. haurebbe ritrouato, che F. Donato non fu il primo ad introdurre l' Ordine di S. Agostino in Ispagna, mà ben si fu il primo di detto Ordine, che in quel Regno introduceffe la Regola di S. Agostino più mite, e più copiosa, per le dichiarazioni, e per le glose, che sopra di quella ei fece, come habbiamo più volte, in varij luoghi di questi nostri Secoli notato. Ecco le parole di Marco Massimo. *Aera 612. hoc est Anno Christi 574. Donatus Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiozem, mitionemq; in Hispaniam inuexit, &c.* Notifi però quiui, che Marco Massimo, assegna l' Anno della morte di Fra Donato per quello della di lui entrata in Ispagna, però che di vero, come nel suo luogo pro-

uassimo, questo Sant' Huomo, se ne fuggi d' Africa, e se ne venne in Ispagna, nel tempo, che Gillimere si ribellò al legittimo Rè dell' Africa Hilderico, che fu non nell' Anno 520. come per errore dice il P. Errera, mà ben si nel 530. nel quale in vero successe la detta ribellione; auuegnà che del 520. ancor non regnaua Hilderico, mà Trafamondo, il quale nõ morì prima dell' Anno 522. à cui poi successe Hilderico.

21 Mà dato, e non concesso, che Fra Donato fosse stato il primo, che hauesse introdotti gli Monaci Agostiniani in Ispagna, non perciò renderebbesi improbabile, che potessero essi hauer fabricato gli sudetti due Conuenti di S. Eulalia, e di Cauliniana: auuegnà che, come acutamente offerua il P. Errera sudetto, il Monasterio di Cauliniana, e l' altro ancora, non costa da Paolo Diacono, che fossero fabricati, e fondati, prima dell' Anno 570. in cui potè essere costruito, o dal detto F. Donato, o da F. Nunto issefso, o dalli loro Discepoli; il che anche di buona voglia, ammette lo stesso Sig. Moreno: auuegnà che Paolo Diacono non fa mentione d' altro Abbate del Conuento di Cauliniana più antico di Renouato, il quale, per testimonio dello stesso Barnaba Moreno à car. 63. delle sue note sopra il detto Paolo Diacono, e per relatione del Marietta nel libro 5. al cap. 42. de suoi Santi di Spagna, se ne volò al Cielo l' Anno di Christo 633. Hor dall' Anno 570. fino al 633. v' intercedono Anni 63. ne quali Renouato puote essere nel detto Monasterio Abbate, e poi Vescouo della Città, & hauere anche hauuti alcuni Predecessori nella medesima Abbazia.

22 Mà, se il Moreno, col dire, che il nostro F. Donato fu il primo, che introduceffe Monaci di nostro Agostiniano Istituto in Ispagna, chiaramente dimostrò di essere poco versato nell' antiche Historie di quel suo Regno; certo, che poi altresì meno pratico assai si fè conoscere, quando scrisse, che gli Monaci, de quali si fa mentione nel Concilio di Tarragona, celebrato sotto l' Anno di Christo 516. fossero dell' Ordine di S. Benedetto, essendo cosa notissima, per infino à medesimi Ciechi, che questo glorioso Santo non istituì la sua Religione, fuori che nell' Anno del 520. e vi sono Autori, che dicono hauerlo anche istituito assai più tardi: Di vero, che se il Signor Moreno

Concesso ancora, che il fondamento del Moreno susse il nostro Aberto.

E di Marco Massimo.

Nota considerabile.

Si risponde
al secondo
fondamento.

hauesse lotte le Additioni di Marco Massimo Vescouo di Saragozza all' Historia di Flauio Destro, haurebbe ritrouato, che sotto l' Anno del Signore 550. dice, che intorno à gli Anni di Christo 544. fù in Ispagna fondato il primo Monasterio delli Monaci di S. Benedetto. *Quos Monachos transmiserat S. P. Benedictus ex Italia ad Hispanias.* E la fondatrice di questo Conuento, che fù fondato à S. Pietro di Karadina, fù Santina, ò Santiuua moglie di Teodorico Rè de Gotti. Hor, se gli è così, come poteuano gli Monaci di S. Benedetto prima, che fossero dal Santo istituiti, essere mentouati nel Concilio di Tarragona, e 24. Anni prima di passare in Ispagna, per ordine del loro fondatore, secondo il detto di Massimo, fondare in quel Regno Monasterij di loro Religione, come pretende il Sig. Moreno?

23 Hor se del 516. non era ancor fondato l' Ordine di S. Benedetto, anzi nè meno del 544. tuttoche fosse già stato istituito, non erano ancora passati li Monaci di quello in Ispagna, come potrà poi dire, con ombra di verità, il Sig. Barnaba Moreno, come fa nel cap. 2. del lib. 3. della sua Historia di Merida, che quando Flauio Destro nella sua Cronica sotto l' Anno di Christo 419. parla d'alcuni Monaci Negri, li quali in vn luogo detto Canale nel Portogallo fermaronsi fin del Anno del Signore 393. intende de Monaci di S. Benedetto, li quali appunto nella Chiesa di Dio chiamansi comunemente col nome, ò col titolo di Monaci Negri. *Canali in Lusitania Monachi Negri ab Annis 393.* Se in questo tempo non solo non era ancora stato istituito l' Ordine di S. Benedetto, anzi nè meno esso era nato, e non nacque tampoco, se non dopo 87. Anni; che tanti per appunto se ne contano dall' Anno sudetto del 393. fino à quello del 480. nel quale lo fanno nascere alcuni, benchè non vi manchino di quelli, come habbiamo accennato di sopra, li quali registrano assai più tardi la di lui nascita, e per conseguenza ancora l' istituzione dell' Ordine suo, quale è commune opinione, che fondasse, essendo egli in età di 40. Anni.

24 S' ingannò dunque, molto all' ingrosso, il Moreno in tutte le sue tre opposizioni, che fece contro la nostra antichità in Ispagna, per escluderci dalla proprietà de Conuenti di S. Eulalia, e di Cauliniana, e specialmente in questa terza, lasciandosi abbagliare la vista dall'

oscurità del nome di Monaci Negri, dandosi à credere, che questo titolo così conuenisse a Monaci di S. Benedetto in quei tempi antichi, come gli conuiene in questi nostri tempi; mà certo, se egli hauesse riuoltate le Storie, come doueua, per non errare, haurebbe ritrouato, che quell' Ordine Illustrissimo non cominciò à chiamarsi con nome, e titolo tale, fuori che dopo, che fù istituito l' Ordine de Padri Cisterciensi, il che successe sotto l' Anno del 1098. e molto più poi dopo l' Istituzione de Celestini, e delli Oliuetani, che successe, quella nell' Anno del 1264. e questa del 1300. in circa; però che vestendo tutti questi, per la maggior parte, di bianco, & i Monaci Benedittini di nero, e militando tutti sotto la medesima Regola, per differentiarli, cominciarono à chiamarsi Monaci Negri; e questo titolo gli fù poi confermato dal Concilio Viennense sotto l' Anno 1310. come si può vedere negli atti di quello, e nella Clementina. *De Statu Monachorum cap. ne in Agro Domini, &c.* Che que' Monaci Negri poi, mentouati da Flauio Destro, non potendo essere stati Benedittini per le chiare dimostrazioni addotte più sopra, non fossero, nè potessero essere tampoco, Basiliani, Carmelitani, ò Martiniani, mà ben si solamente Agostiniani, lo prouassimo à bastanza nel primo Tomo, con ogni maggior euidenza, sotto di quell' Anno medesimo 393. dal num. 22. fino al 25. al quale rimettiamo i Lettori, per non ripetere tante volte vna medesima cosa contro le Regole di buon' Historico.

25 Si che dunque resta, che concludiamo (e seruirà per vn' epilogo di quanto habbiamo detto, e preteso in questa controuerfia) che si come fra Nunto fù Agostiniano, così parimente lo fù di certo il Conuento, non solo, che egli fondò nell' Eremito, mà anche quello, oue stette, prima di passare in quello di S. Eulalia, però che non vi sarebbe stato, se non fosse stato del suo Ordine, mà vno sen' haurebbe fondato nell' Eremito, come fece immediatamente, quando si partì da quello di S. Eulalia per il cordoglio, che hebbe d' essere stato nella Chiesa di quello veduto da vna Donna; il quale anch' egli di certo mi persuado io, che fosse parimente dell' Ordine, come gli altri; si perche in quello si trattene, per qualche tempo considerabile, e forse haueua intentione di starui sempre, mà ne lo fece partire l' inconsideratezza,

Si finisce di
convincere
ad sensum
il Sig. Mo-
reno.

Risponde
al terzo.

Epilogo di
questa con-
trouerfia.

pietà, che hebbe quel Diacono, chiamato Redento, di quella Dama, come diremo più ampiamente nell' Anno seguente; e certo, che, come habbiamo accennato anche più volte di sopra, se questi Conuenti non puotero essere dell' Ordine sudetto di S. Benedetto, come hà per indubitato il Padre della Purificatione, d' altr' Ordine poi essere non puotero, fuori, che del nostro di S. Agostino.

26 Auuegna che (e questo seruirà per risposta, così al P. Marquez, come anche al P. Errera, l'vno de quali vuole, che il Conuento di Cauliniana fosse dell' Ordine di S. Benedetto, e l'altro, cioè l'Errera, pretende, che potesse per auventura essere stato dell' Ordine di S. Basilio, come che dica, che vn Monaco Greco, per nome Ciriaco portò in quello l' Imagine di Nostra Signora di Nazarette, e perche erano stati intorno a que' tempi due Vescoui di Merida di natione Greci, cioè Paolo, e Fedele) che il Conuento di Cauliniana non fosse dell' Ordine di S. Benedetto, come stima il P. Marquez essere stato, lo proua il P. della Purificatione, mentre dice, che ciò non si legge in veruno Autore antico, peròche Paolo Diacono non lo dà à diuedere, nè meno per ombra, come anche asserisce il P. Errera; e se ciò dice il Sig. Barnaba Moreno, non gli si deue dare alcun credito, peròche gli fondamenti, sopra de quali stabilisce il di lui detto, sono totalmente improbabili, come habbiamo viuamente dimostrato di sopra; oltre che vi sono Autori, fra quali il Padre sudetto della Purificatione, che asseriscono, non essere entrati li PP. di S. Benedetto in Portogallo fin dopo l' Anno di Christo 910. ed è la verità; e noi l' habbiamo sensibilmente prouato sotto l' Anno del 546.

27 Al P. Errera poi, che stima poter essere stato il predetto Monasterio di Cauliniana dell' Ordine di S. Basilio, perche quel Monaco Greco v' introdusse quella S. Imagine, e perche in Merida vi furono due Vescoui Greci; io rispondo, che questi non sono indicij sufficienti da formare vna propositione di questa sorte; peròche, quanto al Monaco Greco, gli è certo, che, quando egli introdusse quell' Imagine nel Conuento, di già questo era fondato, e come credere si dee, stabilito con Regola, laonde più tosto gli è credibile, che egli mutasse Habito, e Regola, e quella del detto Monasterio prendesse, che questo lasciasse l' antica sua, per pren-

derne vna noua, portata da vn Monaco solo, e forestiero; e questa mia risposta, tanto maggiormente si conferma, quanto che è commune sentenza di tutti gli Storici di Portogallo, che l' Ordine di S. Basilio non sia mai entrato in alcun tempo in quel Regno, come in più luoghi attesta, e scriue il Padre della Purificatione nella sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, & il P. Maestro F. Isidoro Barreira dell' Ordine di S. Benedetto lo stesso attesta nel capitolo 4. della Vita di S. Eira, o Irene, delle cui sante attioni tratteremo ancor noi nel suo luogo, à Dio piacendo; così pur anche sente, e stima il dottissimo Dottore D. Giorgio Cardoso, versatissimo Historico di Portogallo nelle note, da esso fatte sopra l' Historia di Elauio Destro; e specialmente nello spiegare di quel Testo, di sopra prodotto da noi, in cui, oue dice sotto l' Anno 419. *Canali in Lusitania Monachi Nigri ab Annis 393. dopo hauer dimostrato, che que' Monaci non poteuano essere stati dell' Ordine di S. Benedetto, perche in quel tempo questo Santo non era ancor nato, soggiunge poi, che nè tampoco poteuano essere stati di quello di S. Basilio, perche quest' Ordine non è mai stato nel Regno di Portogallo; laonde poi conclude, che non hà alcun dubbio, che fossero di quello del P. S. Agostino Ad verbum Monachi Nigri. Non dubito, quin fuerint Eremita Augustinenses.* E non solo l' Ordine di S. Basilio non è mai stato nel Portogallo, mà nel rimanente di Spagna io mi faccio à credere, che non ve ne sia nè meno stato già mai ne tempi antichi, non ostante, che dica il Sig. D. Gio. Tamaio nel Terzo Tomo del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno 14. di Giugno a car. 529. che vi sono alcuni, che stimano essere stato quest' Ordine mirabilmente ampliato nelle parti di Spagna; & vno di questi Autori, dice essere stato Battista Mantouano in alcuni suoi Versi: hor basta, io sò, che lo stesso Tamaio, volendo registrare il Catalogo de Monasterij, che di quest' Ordine si ritrouano nella Spagna, nello stesso luogo citato, non ne hà potuto ritrouare, fuori, che cinque soli nell' vnico Regno di Castiglia, & il più antico è dell' Anno 1582. Hor certo se ve ne fossero stati de più antichi, non hà del crebile, che se ne fosse di tal sorte perduta la memoria, che qualche Scrittore Antico, e ve ne sono pur tanti, non ne hauesse alcuno notato.

Si risponde al P. Marquez.

L' Ordine di S. Basilio non è mai entrato in Portogallo.

E nella Spagna è modernissimo.

Si risponde altresì al P. Errera.

Argomento
de Vescou
Greci, quan-
to debole.

28 All'indicio poi de due Vescou Greci io dico, che non conclude alcuna cosa; però che anche S. Valerio Vescouo d' Hippona, e S. Petronio Vescouo di Bologna; furono Greci, e pure non fondarono nelle loro Diocesi Monasterij di S. Basilio; anzi che sotto del primo S. Agostino nostro fondò il suo secondo Conuento nell' Africa, & egli gli donò il sito, e non fu l' Ordine di S. Basilio, ma il suo proprio.

29 Quanto poi finalmente all' opinione del Padre istesso della Purificatione, e delli altri, che stimano, che il Conuento di Cauliniana fosse quello, che fondò F. Nunto, io dico assolutamente, che s' ingannano, però che il Conuento, che fondò F. Nunto, lo fondò, dopo che si fu partito da quello di S. Eulalia, e pure il Padre della Purificatione vuole, che lo fondasse, prima che in quello di S. Eulalia passasse, e che poi in quello facesse ritorno dopo la di lui partenza dal sudetto Monasterio di S. Eulalia, il che non sussiste con ciò, che dice Paolo Diacono, il quale afferma, che uscito di S. Eulalia: *Ad Eremitica loca paucis cum fratribus peruenit, ibiq; sibi vilissimum habitaculum construxit.* Non niego però, che quel primo Conuento, o luogo, oue si fermò, per qualche tratto notabile di tempo, quando egli giunse in Portogallo, non potesse essere stato fondato dal Santo, e questo forse fosse il Conuento di Cauliniana; della qual cosa, se bene non ne fa mentione precisamente Paolo, non per questo si deuè rifiutare; però che, come egli scrisse molto tempo dopo, così puol essere, che ciò non giungesse alla di lui notizia: basta io concludo, *saltem* generalmente, che se il Monasterio di Cauliniana era realmente in piedi al tempo di F. Nunto, o lo fondò, o per lo meno, l' habitò (come pare, che habbino, quasi comunemente, per indubitato gli Autori, e quanto all' esistenza lo dice espresamente Paolo Diacono, e lo confessa anche il Moreno) egli fosse dell' Ordine, più tosto di S. Agostino, di cui fu certamente alunno Nunto, che di quello di S. Benedetto; di cui parlando il dottissimo D. Tomaso Tamajo di Vargas nelle note, che fa alla Cronica di Luitprando à car. 47. con occasione di cercare, se S. Ildefonso fu Monaco Benedettino, come alcuni pretendono, e tenendo la parte negatiua, pare che la comproui, con dire, che in quei tempi di Sant' Ildefonso, dell' Ordine di

S. Benedetto ve n'era in Ispagna vna poca notizia, ecco le di lui parole; *Præsertim, cum exigua Benedictini Ordinis noticia, tempore Ildephonsi, in Hispania fuerit.* Hor se al tempo di S. Ildefonso, il quale fiorì intorno alli Anni di Christo 654. e morì, come nota il Sig. D. Gio. Tamaio di Salazar nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 23. di Gennaio del 674. v'era così poca notizia dell' Ordine di S. Benedetto; dunque molto minore douea essere la notizia del detto Ordine in questo del 581. in cui si dice essere passato d' Africa in Portogallo il nostro F. Nunto. S'osserui qui di passaggio, che non dice il Tamaio, che l' Ordine di S. Benedetto al tempo di S. Ildefonso fosse in Ispagna, ma che ve n'era poca notizia; e dice bene, perchè nè pure vn solo Monasterio hebbe quell' Ordine in Ispagna prima dell' Anno 910. come habbiamo tante volte prouato, e massime, sotto l' Anno 546. e qui per hora imponiamo termine à questa disputa, per passare ad vn' altra, fors' anche, più difficile di questa.

30 Egli è dunque chiaro, che in questo tempo fioriuà in Roma il glorioso S. Gregorio, che fu poi Sommo Pontefice, e chiamossi, non meno per la di lui incomparabile sapienza, e dottrina, che per la sua rara Santità, col titolo di Magno. Fu questi pronepote di San Felice terzo, e non quarto, come scriue Giouanni Diacono, come nel suo luogo dicessimo, cioè à dire sotto l' Anno 492. Il di lui Genitore Gordiano chiamossi; e fu molto timorato di Dio; Siluia hebbe nome la Madre, e fu Santa, che però, come di tale, ne fa memoria la Chiesa nel Martirologio. Hebbe tre Zie, le quali furono Vergini à Dio consacrate, e noi probabilmente scriuessimo nell' Anno sudetto essere state di nostra Religione; di nomi delle quali furono Tarilla, & Emiliana, e furono Sante; la terza appellossi Gordiana, e poco imitò le due sante Sorelle, come pur iui notassimo. Fu egli molto istruito nelle buone lettere, e specialmente nelle Leggi, come ben diede poi à diuedere nelle sue dottissime Epistole, & altre Opere. E si come fu fra Senatori annouerato, così esercitò alcune cariche graui, e specialmente in quest' Anno egli hebbe la Prefettura Urbana.

31 Ma, come l' inclinazione del Santo Giouine lo portasse di peso sù l' ali della diuotione all' altissima cima della Religiosa

Origine di
S. Gregorio
Magno.

Risponde
parimente,
& insieme si
modifica l'o-
pinione del
P. della Pu-
rificatione.

Si fa Monasterio nel Monasterio di S. Andrea da esso lui fondato.

giosa perfezione Monastica; quindi, dopo varij contrasti del senso, e della ragione, dopo hauere edificati sei Monasterij in Sicilia, & vn'altro finalmente in Roma in honore di S. Andrea Apostolo, in questi finalmente, in quest' Anno medesimo, come scriue il Baronio, & altri, come in vn sicuro porto di salute, dal Mare naufragoso, & infido del Mondo, fece repentino passaggio; così riferisce egli medesimo in vna Lettera, che scrisse à S. Leandro Vescouo di Siuiglia suo grand' Amico, citata dal Baronio, oue, fra l'altre cose, gli dice queste precise parole, da noi fedelmente tradotte. *De quali cose tutte (cioè del Secolo) io per ultimo, con molto studio, e con gran solitudine fuggendo, n' andai alla Porta del Monasterio, e lasciando le cose temporali del Mondo, ignuda (si come allhora vanamente io credei) da tal naufragio scampai.* Lo stesso riferisce di lui S. Gregorio Turonense, il quale in questo tempo ancor viuea.

Gli Autori dell' Ordine di S. Benedetto, dicono essere stato dell' Ordine loro, come anche lo stesso attestano altri Scrittori.

32. Supposto dunque, che San Gregorio, in quest' Anno, prendesse l' Habito Monastico in Roma, nel Monasterio di Sant' Andrea, fa hora di mestieri, che noi andiamo, con molta diligenza inuestigandò, di che Ordine egli fosse, supposto, che ciò fin' hora non è stato da veruno, che habbi legittima autorità di ciò fare, deciso. Primieramente dunque tutti gli Scrittori del sacro Ordine di San Benedetto, tengono per costante, e l' afferiscono nelle loro Storie, che S. Gregorio fosse Religioso dell' Ordine loro; e questa loro sentenza viene seguita da S. Antonino, da S. Vincenzo Ferrerio, da Ainoino, dal Card. Gio. Torrecronata, dal Plati, dall' Igliescas, da Gio. Brizio, da Alfonso Vuigliaga, da Gio. Bochio, e da altri.

Autori, che ciò negano.

33. All' incontro l' Eminentissimo Cardinal Baronio, il Gallonio, il Giacconio, lo Spondano, il nostro P. M. Luigi degli Angeli, il P. della Purificatione, il P. Lezana, & altri costantemente negano, che il detto Santo fosse del sudetto Ordine di S. Benedetto; solo il P. Lezana, dopo hauere dimostrato con le ragioni del Card. Baronio, & altre, cauate dallo stesso San Gregorio, che nel principio non fu di quell' Ordine, soggiunge poi, più per non si concitare contro l' odio de' Padri Benedittini, che, perche così in effetto sentisse, che egli stima, che poi, in progresso di poco tempo, come vedesse grande-

mente fiorire, & in immenso crescere il sacro Ordine di S. Benedetto, sottoponesse se stesso, ed il suo Monasterio alle leggi, & offeruanze di quello; così per appunto dice, e scriue sotto di quest' Anno al num. 2. nel Terzo Tomo de' suoi Annali Eliani; benè vero però, che per quel tempo, nel quale egli stima, che non fosse Benedittino, pensa poi, che fosse del suo Ordine Profetico d' Elia, e d' Eliseo.

Opinione del P. Lezana.

34. Prima però, che più oltre passiamo, io uoò, che produciamo gli Argomenti ordinarij, con cui gli Padri Benedittini si sforzano di dimostrare, e di prouare, che S. Gregorio fosse loro Religioso di primo tratto, li quali vengono registrati dal nostro Padre della Purificatione nel Paragrafo 3. del Titolo 5. del secondo libro della sua Storia Provinciale Agostiniana di Portogallo à car. 219. fino alle 225. esclusiue.

Il primo dunque si è, che quel Monasterio della Prouincia Valeria, di donde uscì l' Abate Valentio, ò Valentino, che fu il primo Superiore, che hebbe S. Gregorio nel suo Conuento di S. Andrea in Roma, era vno delli 12. che S. Benedetto fondò in vita sua, e che, supposto questo, il detto Valentio era dell' Ordine Benedittino, e per conseguenza ancora S. Gregorio, & il detto Monasterio di S. Andrea.

Primo fondamento de' Padri di S. Benedetto.

Il secondo argomento, ò ragione, che muoue gli Padri di S. Benedetto à chiamare di loro Religione S. Gregorio, è vn' autorità di Gio. Diacono, il quale nella Vita dello stesso Santo scriue, che il Prelato, sotto la di cui disciplina visse S. Gregorio in quel nuouo Monasterio, fu cauato dal Monte Cassino, in cui altra Religione non si conosceua, fuori che quella di S. Benedetto.

Secondo fondamento.

Il terzo fondamento lo raccolgono da alcune parole di San Gregorio, nelle quale riferisce, e cita alcune clausole della Regola di S. Benedetto; dal che ne deduce il P. Maestro Antonio Yepes Historiografo di quest' Ordine, che, mentre il Santo Dottore haueua così bene nella memoria la Regola di S. Benedetto, che recitava, e riferiua le di lei clausole, e parole, gli è segno, che egli era Professore di quel sacro Istituto.

Terzo fondamento.

Cauidò il quarto dal Libro de' Decretali *causa 16. q. 1. cap. siue nonnulli*. Oue Papa Bonifacio IV. dichiarando à S. Melito, che gli suoi Frati d' Inghilterra poteuano amministrare gli Sacramenti al

Quarto fondamento.

Popolo, e confirmandò quella verità col l' esempio de SS. Apostoli, e de Padri antichi della Chiesa, nominò in primo luogo S. Benedetto, laonde da questo inferisce, e raccoglie il P. Yepes sudetto, che gli Frati d' Inghilterra tutti erano Benedittini, & in conseguenza dello stesso Ordine era S. Gregorio, già, che quelli dell' Isola predetta erano discendenti dal Monasterio, in cui egli fece Frate in Roma.

Argomento
quinto.

Il quinto Argomento si prende da vn Concilio, che celebrossi in Roma al tempo di S. Gregorio, il quale fra Lateranensi è il primo laonde stimano gli Padri di S. Benedetto, che il Santo Pontefice congregasse questo Concilio solamente in favore dell' Ordine loro, & affermano, che in quello approuò, e confirmò la loro Regola, e dall' hauerli fatte San Gregorio queste due gratie, ne cauano poi, che egli fosse Frate di S. Benedetto.

Confermasi
il detto Ar-
gomento.

Confermano poi questo Argomento con produrre vna Lettera, ò, per meglio dire, vn frammento di lettera, cò la quale dicono, che S. Gregorio confirmò in questo Concilio la Regola di S. Benedetto; e questa Lettera viene prodotta da F. Prudentio di Sandoual nella prima Parte delle foundationi de Monasterij del suo Ordine di S. Benedetto nel numero primo al Paragrafo 10. dicendo, che fu scritta ad Honorato Abbate dell' Ordine di San Benedetto; e come in quella si dice, che S. Gregorio approuò la Regola di S. Benedetto in vn Concilio Generale, persuadesi perciò Prudentio sudetto, con alcuni altri moderni Autori del detto Ordine, che questa approuatione fu fatta nel predetto Concilio, e che però S. Gregorio fu Monaco Benedittino. La Lettera poi è la seguente. *Legi Regulam, quam ipse sanctus manu sua scripsit: laudavi, & approbavi eam in generali Synodo, & per vniversas partes, vtillic, & vbi cumque latina littera legerentur, præcepti ibi diligenter observari, qui ad confirmationis gratiam accessuri essent usq; ad finem Mundi. Et confirmo duodecim Monasteria, qua ipse sanctus construxit, & in vnoquoq; duodecim Monachos constituit, qui sunt 144. & confirmo Chartulam, quam fecit Tertullus Patritius de Tusculano, & de Sublato Juliano, &c. Scriptum per manus Benedicti S. R. E. Mens. Jul. Indiæ. 12. Pontificatus D. Gregorij in sacratissima Sede B. Petri Anno 4.*

Il settimo, & vltimo fondamento lo cauano da vn' Autorità di S. Antonino, il

quale nella sua seconda parte della Somma Historiale; Titolo 15. cap. 14. parlando dell' Ordine di S. Benedetto, dice queste parole. *Post Benedictum omnes Monachi Occidentis militant sub Regula B. Benedicti, & ipsum habent in Patrem, exceptis Carthusiensibus.* Hor, se tutti gli Monaci d' Occidente, dopo, che S. Benedetto scrisse la Regola sua, trattine li Certosini, furono del suo Ordine, ne siegue dunque, che S. Gregorio, il quale fu Monaco d' Occidente dopo di quello, fosse Religioso del di lui Ordine. Questi sono tutti gli più principali fondamenti, e ragioni, con le quali li Padri dell' Ordine di S. Benedetto sforzansi di prouare, che S. Gregorio sia stato Religioso dell' Ordine loro.

35 Tuttauolta il sudetto P. M. Antonio della Purificatione risponde à tutti con tanta eruditione, e sodezza, che à me pare, che totalmente gli sciolga, e gli dimostri di poco, ò di niun valore dotati: Et al primo risponde, essere cosa notoria, che niuno delli dodici Conuenti, che S. Benedetto fondò, era situato nella Prouincia Valeria, però che per testimonio dello stesso S. Gregorio, gli è chiaro, che tutti que' dodici Monasterij furono fondati nel Monte Cassino; così lo dice espressamente nel lib. 2. de suoi Dialogi al c. 3. e lo stesso torna à ripetere, ne due seguenti; e da esso, come da primo fonte, lo cauano gli Scrittori di S. Benedetto. Per la qual cosa malamente poteua San Gregorio riceuer l' Habito, e la Regola di S. Benedetto dalle mani d' vno, che professaua l' Istituto di S. Equitio, qual' era quello de Monasterij della Prouincia Valeria, li quali in vero erano differenti da quelli di S. Benedetto, come chiaramente dice, e proua il Card. Baronio in quest' Anno del 581. oue, dopo hauere tutta questa verità raccolta da varij luoghi di S. Gregorio, conclude finalmente nel numero 12. cò queste parole. *Sic igitur tot eiusdem S. Gregorij assertantibus (quibus non acquiescere neq; non est qui negare iure possit S. Benedicti, & S. Equitij diuersas inter se, & distinctas fuisse collectiones Monachorum.*

Risposta al
primo fon-
damento.

36 E questa verità l' ammette di buona voglia il dottissimo P. Suarez nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 2. num. 9. se bene poi, desiderando egli di fauorire la parte de PP. Benedittini, vò congetturando à beneplacito suo, che quel Monasterio della Prouincia Valeria, di donde passò in Roma l' Abbate Valentio, ò Valenti-

Si pondera
una propo-
sizione del
P. Suarez,
e gli si dà la
risposta.

lentino, fosse bene nel suo principio dell' Istituto di S. Equitio, differente da quello di S. Benedetto, ma che dopo, col crescere della fama della santità di S. Benedetto, mutasse per auuetura stato, e professione, prima di passarsene in Roma, a gouernare il Monasterio di S. Andrea, in cui prese l' Habito, e si fece Religioso S. Gregorio. Ma questa congettura, con altre inferiori, che produce in quel medesimo luogo, come sono arbitrarie, così facilmente si rifiutano; però che, quando S. Gregorio hauesse voluto prendere l' Istituto di San Benedetto, non farebbe occorso, che hauesse fatto venire dalla Prouincia Valeria Monaci di quello, mentre gli haueua iui in Roma nella Chiesa medesima del Laterano, e ve gli haueua introdotti San Benedetto Papa, allhora quando da Longobardi furono barbaramente scacciati gli Monaci Benedittini dal Monte Cassino. Nè vale punto la replica, che fa lo stesso Suarez nel medesimo luogo, con dire, che volle più tosto chiamar quel Valentio, perche egli era di maggior fama di santità; che alcuno di quelli di Roma; però che, oltre che anche ciò si dice a beneplacito, non v'è alcuno, che magnifichi tanto la santità di quel Valentio, che s' habbi a stimare maggiore di alcuno di quelli del Laterano, li quali vengono celebrati da S. Gregorio istesso al pari di Valentio; aggiunge a questa mia, vn'altra risposta il Padre della Purificatione, la quale consiste in dire, che la congettura del P. Suarez haurebbe alcuna forza, quando in que' tempi la fama di S. Benedetto fosse stata maggiore di quella di S. Equitio, il che dice non costa, anzi più tosto si caua dalli Autori, che maggiore fosse la fama di S. Equitio, che quella di S. Benedetto.

Si risponde
altresi ad
una Replica
sua.

Altra ris-
posta del P.
della Puri-
ficatione.

37 Ma questa risposta non finisce di piacermi, perche vediamo hoggidi alcuni prendere passim l' Habito d' alcune Religioni, che non hanno mai hauuto alcun Santo, nè esse sono in credito di molta santità; lasciando di vestirsi in altre, che hanno hauuto, non solo il loro Fondatore Santo, ma hanno altresì partoriti, e tuttauia vanno partorendo molti Santi alla Chiesa: si che puol' essere, che S. Gregorio hauesse molta notitia dell' Ordine di S. Benedetto, e nondimeno fosse più affectionato a quello di S. Equitio, e perciò, nõ ostante, che di quello vi fossero in Roma molti Religiosi di molta fama, volesse egli nondimeno fondare il suo Monaste-

Non sodisfa
all' Autore,
e perche.

rio di S. Andrea sotto la disciplina di S. Equitio, e perciò chiamasse dalla Prouincia Valeria, che era poco lontana da Roma, l' Abbate Valentino.

38 Al secondo argomento di Gio. Diacono, il quale scriue nella Vita di S. Gregorio, che egli caud il Fondatore del suo Monasterio di S. Andrea da Monte Cassino, in cui altra Regola non s' offeruaua, fuori che quella di S. Benedetto, laonde stimar anche si dee, che la medesima offeruasse S. Gregorio istesso; risponde il P. della Purificatione (& è risposta ancora del Baronio, del Gallonio, e d' altri) che la Relatione del detto Diacono si conuince essere falsa, & apocrifa, col testimonio di S. Gregorio medesimo, il quale nel libro 4. de suoi Dialogi al cap. 21. parlando del Prelato, che egli hebbe in quel suo Monasterio (che fu vno solo, come comunemente scriuono il Baronio in quest' Anno sotto il num. 8. & anche il Suarez nel citato cap. 2. num. 8. anch' egli, & altri) dice, che fu vn' huomo venerando per nome Valentio, il quale era stato prima Abbate d' vn Monasterio della Prouincia Valeria: ecco le di lui parole. *Vita namq; Ven. Valentius* (in altre Stampe si ritroua impresso *Valentinus*) *qui post in hac Romana Vrbe, mihi, sicut nosti, meoq; Monasterio praesuit, prius in Valeria Prouincia summ Monasterium rexerat.* Si che si vede, che conto tener si debba di questo fondamento senza piedi.

Risponde
al secondo
fondamento.

39 Al terzo del P. Antonio Yepes, il qual dice, che, perche S. Gregorio cita in varij luoghi delle sue Opere alcuni Testi della Regola di S. Benedetto, deuesi perciò credere, che hauendola così per la memoria, perciò anche la professasse; risponde gratiosamente il sudetto Padre della Purificatione, che questo è vn' argomento totalmente inutile, per non dire inetto, però che dice egli; Gratiano, se bene ne suoi Decretali cita in tanti luoghi molti Testi della Regola di S. Agostino, lascia egli perciò d' essere Monaco di S. Benedetto, o pur diuene, per tali citationi, Monaco, od Eremita Agostiniano? Mai nõ per certo; hor così ancora S. Gregorio, benche citi, e riferisca alcuni Testi della Regola di S. Benedetto, non perciò lascia d' essere professore d' altr' Ordine, se in effetto lo è. E certo, che con questo argomento, se valesse niente, potremmo ancor noi asserirlo di nostra Religione, però che nel lib. 4. de Dialogi cita pure alcuni Testi della nostra Regola Agostiniana;

Si risponde
al terzo.

niana; e così resta inutile di vero per ambe le parti l'argomento.

40 Al quarto risponde il Padre medesimo, che Bonifacio IV. essendo Frate di S. Benedetto, volle usare quella cortesia di nominare prima il nome del suo Santo Padre, e non, perchè fossero dell'Ordine suo gli Frati d'Inghilterra. E che Bonifacio fosse Religioso Benedittino; lo dicono molti col Tritemio; e l'Azorio dichiara essere sentenza commune; e non lo niega lo stesso Yepes; si che questo argomento nulla conclude.

41 Al quinto poi, in cui dicono, che S. Gregorio radunò vn Concilio solamente in fauore de Benedittini, e che in quello specialmente gli confermò la Regola, dal che s' inferisce essere egli stato Benedittino; risponde, che lasciando da parte la poca forza, anzi niuna della loro conseguenza; gli paiono false ambe le parti dell'Antecedente; e la ragione si è, perchè in verun luogo di quel Concilio fassi alcuna mentione de Religiosi di San Benedetto, nè della di lui Regola, nè in bene, nè in male; solo ritrouasi che parla di Monaci, di Monasterij, e d'Abbatij. *Monachi, Monasteria, Abbaties, &c.* senza dichiararsi, nè mai dare à diuedere di solamente indirizzare li suoi Décreti alli Religiosi di S. Benedetto. Laonde, essendo certo, che in que' tempi eranui in tutte le parti del Mondo Christiano moltissimi Monasterij, differenti da quelli di S. Benedetto, come di S. Basilio, di S. Martino, di S. Antonio, e Pacomio, e di S. Agostino nostro, così nell' Asia, Africa, & Europa; e specialmente ve n' era anche in Roma del nostro Ordine; come habbiamo di sopra prouato più volte, ne siegue dunque, che il Concilio parli generalmente de Religiosi, e de Monasterij di tutti gli Ordini accennati, mentre non si serue d' alcuna clausola, che ci obligi, ò ci sforzi ad intendere li decreti di quello solamente per l'Ordine di S. Benedetto. Peròche, conforme la legge *l. non distinguimus ff. de recept. arbitr.* e secondo il sentimento commuue de Giuristi, non s'intende la legge con limitatione, allhora che essendo generale, non distingue, nè si limita: e così, senza alcun fondamento, si raccoglie da quel Concilio, che S. Gregorio fosse Religioso dell'Ordine di S. Benedetto, perchè in tutto quello niuna memoria si ritroua di tal Ordine. Gli è ben però vero, che gli moderni, li quali con questo Concilio s'ingannarono,

con dire, che si congregò solamente in fauore dell'Ordine di S. Benedetto, n'ebbero occasione dal vedere vna nota titolare, che nell'impressione di Venetia del 1585. gli fu da vn Curioso accresciuta in questa guisa. *Decretum Lateranensis Concilij de quiete, & libertate, atq; exemptione Nigrorum Monachorum, in quo B. Gregorius presedit.* Mà certamente dal Testo dello stesso Concilio couincesi chiaramente, che quella parola *Nigrorum* fu iui posta gratis da qualche curioso, il quale per auuentura portaua per opinione, che la parola, *Monaco*, solamente significasse; e dinotasse li Religiosi di S. Benedetto. Inganno, con cui molto s' approfittarono ne loro scritti il Tritemio, il Sandoual, l'Vuion, il Martinez, & altri Historiografi di quell'Ordine (come più volte habbiamo noi dimostrato nel corso di questi nostri Annali) per registrare fra Discepoli di S. Benedetto infiniti Santi, & altri Huomini Illustri, li quali mai lo conobbero per Maestro loro, nè la di lui Regola professarono.

42 Confermasi tutto ciò, che stiamo dicendo, perchè gli Originali più antichi non hanno questa nota titolare, nè altra somigliante, il che è inditio chiaro, che non fu posta in quel Concilio, quando fu celebrato: e così senza quella ritrouollo il Cardinal Baronio, come veder si può ne suoi Annali sotto l'Anno 601. al numero 9. il che tornaremo noi altresì ad esaminare, quando col Diuino aiuto, faremo à quell'Anno giunti. E quando anche si fosse posta la detta parola nel suddetto Concilio, non perciò ne seguirebbe ciò, che pretendono gli sudetti PP. di S. Benedetto; perchè questo titolo di Monaci Negri, non fu proprio de detti PP. se non molti Secoli dopo, come habbiamo dimostrato in quest'Anno medesimo, & altrove ancora; hor ecco qui l'inganno; per cui imaginati si sono alcuni moderni, che in quel Concilio non si trattasse d'altr'Ordine, fuori che di quello di S. Benedetto.

43 Nè fu migliore il motiuo, che hebbe di dire, che in questo medesimo Concilio confermò S. Gregorio la Regola di S. Benedetto, producendo appunto vn frammento di lettera sotto nome del medesimo Pontefice, quale producessimo più sopra sotto il numero 36. quale dice Fra Prudentio di Sandoual nella prima parte delle foudationi di S. Benedetto nel num. 1. al §. 10. essere parte d' vna Lettera del Santo

Risponde
al quarto.

Si risponde
al quinto.

Confermasi
la sudettari-
posta.

*Rispondeſi
alla Lettera
ſuppoſta, e
ſi conuince
eſſere falſa
per molti
capi.*

Santo Papa ſcitta ad Honorato Abbate dell' Ordine di S. Benedetto, e come in quella ſi dice in nome, e nella perſona del Santo Pontefice, che egli approvò la Regola di S. Benedetto in vn Concilio Generale, daſſi à credere F. Prudentio con altri moderni di quell' Ordine, che queſta approvatione fu fatta nel Concilio Lateranenſe di ſopra mentouato: Mà queſta Scrittura, dice il Padre della Purificatione, ſi conuince di falſa, e d' apocriſa per molti capi; perche primieramente hà la data nell' Anno 4. del Pontefice S. Gregorio, il quale, ſecondo il còto del Card. Baronio, & è commune opinione, cadde nell' Anno, non 594. come per errore nota il detto P. della Purificatione, mà nell' Anno 593. in cui S. Gregorio non haueua, ancora celebrato il detto Concilio, nè lo celebrò, ſubri, che nell' Anno 595. come ſcriue lo ſteſſo Cardinale, e ſi caua da tutte le Somme de Concilij, li quali in queſt' Anno lo notano. Hor chi fece la detta Lettera, non ſeppe ben fare il conto de tempi, per poterla poi ſpacciare, con qualche apparenza, per vera Lettera di San Gregorio; tanto più, che dal latino errato, e dal ſtile differente, ben ſi lascia conoſcere, che non è opera ſua: meglio poi anche ſi fa conoſcere per falſa, mentre in quella ſi dice in nome del Santo, che egli còfirmò la Regola di S. Benedetto in quel Concilio; peròche in tutto quello non ſi fa alcuna mentione di S. Benedetto, nè della ſua Religione, ò Regola in verun conto, come già più ſopra auuertimmo. Conuinceſi altresì di falſa, per il nome, che dà di Generale à queſto Concilio; peròche niuno delli trè Concilij, che celebrò S. Gregorio, fù Generale; e così nè nelle Somme de Concilij, nè in altro antico Autore alcune ritrouaſi ſegnato con titolo di Generale, mà ſolo di Prouinciale: ſolo in queſta Lettera, affinche anche in queſto ſi conoſceſſe l'imperitia di chi la compoſe, chiamafi Generale. *In generali Synodo.*

*Confermaſi
lo ſteſſo con
molte ragio-
ni.*

44 Vltimamente ſi raccoglie, dice l'accennato Autore, che queſto frammento di Lettera è ſuppoſto, poiche mai hebbe eſiſtenza; altrimenti dicano gli moderni, che lo producono, doue lo ritrouarono, ò da quali antichi appreſero, che il Santo lo faceſſe. Solo F. Prudentio ſudetto, come più prudente delli altri, preuendendo queſta interrogatione, riſpoſe, con aggiungerui quella particola *Inditione 12.* Mà non ci iodiſa queſta ſua riſpoſta,

anzi più toſto ci ſerue, per farci maggiormente conoſcere la di lei falſità. Imperòche primieramente nell' Inditione duodecima, non v'è tal Lettera, nè tampoco ritrouaſi in alcun' altra delle Inditioni di tutto il Registro di S. Gregorio, come ſi può vedere nelle ſue Opere, oue copiate ſono tutte le di lui Epistoſe diuiſe per l' Inditioni, come furono poſte nel detto Registro Pontificale, come è coſtume inuicelabile della Romana Chieſa. Queſta Lettera nè meno ſi vede frà i Decreti di queſto Santo Pontefice, li quali inferti ſono nel terzo Tomo de Concilij, laonde per ogni parte ſoſpetta ſi rende queſta Lettera. Nè deueſi, à mio giudicio, ammettere l' euasione di chi voleſſe riſpondere, che queſta Lettera reſtò fuori del Registro, e perciò hoggidi non ſi vede; peròche non hà del credibile, che, regiſtrandoli tutte l'altre Epistoſe di queſto Pontefice, e frà l'altre molte di poca conſideratione, come ſono alcune di congratulatione, e condoglienza, & altre ſimili, haueſſero poi laſciata di regiſtrare queſta di tanto valore, & importanza, come lo è inuero la conferma della Regola di vna Religione tanto graue, com'è quella di S. Benedetto.

45 E ſe queſt' Epistoſa non fù regiſtrata, come l' hanno gli Auuerſarij ritrouata? sò che diranno, come riferiſce il Baronio, che l' hanno ritrouata nell' antichiffimo Monasterio di Subiago; bene, mà dico io, dice il P. della Purificatione, e perche l' hanno gli PP. Benedittini copiata così tronca, ed anche così diuerſa, l'vno dall' altro? peròche io vedo, dice, che F. Prudentio di Sandoval nel luogo di ſopra citato, copiò il pezzo, ò frammento, che di ſopra regiſtraſſimo ancor noi; & il P. F. Placido di Villalobos nel Cattalogo delle coſe Illuſtri dell' Ordine di S. Benedetto, che ſtampò in Liſbona, l' Anno 1586. produce lo ſteſſo frammento con latino molto diuerſo, e con alcune parole di più, & altre di meno; & il Padre Suarez nel ſudetto cap. 2. al num 7. produce pur anch' egli vna parte del ſudetto frammento con vn latino differente dalli due precedenti, così nelle parole, come nella fraſe, e così gli altri. Di più queſta Scrittura è parte d' vna Epistoſa miſſua diretta à F. Honorato; & à queſta medeſima F. Placido ſopradetto gli dà titolo di Lettera Apoſtolica di S. Gregorio; ſenza dire oue la ritrouò, nè in qual Anno fu ſcritta: Hora vna diuerſità tato grande

*Altre ragioni,
che la dimo-
ſtrano ſo-
ſpetta, anzi
falſa.*

grande (quando non haueffimo altre proue) rende abbondeuolmente scalfato il dubbio posto, da chi chi sia sopra di questa Scrittura. Aggiungiamo a queste vn'altra ragione efficacissima, la quale è questa: Quando Papa Zaccaria l'Anno di Christo 748. approuò la Regola di S. Benedetto, come scriuono communemente gli Scrittori di detto Ordine, si come disse, che S. Gregorio approuata, e lodata l'haueua ne suoi Dialogi. *Quam sancta memoria Gregorius Prædecessor noster in libro Dialogorum satis approbat, & laudat.* Così molto meglio haurebbe detto, se fosse stato vero, che l'hauea altrest approuata in vn Concilio generale.

46 Ma via, diamo, che la Scrittura fosse più che vera, ed autentica, *quid inde poi per i Padri di S. Benedetto?* dunque da questa si proua, che S. Gregorio fu Benedittino? io trafecolo di questa così disparata cōseguenza. Innocenzo III. Honorio III. approuaron la Regola di San Francesco; dunque furono essi Francescani? Paolo III. approuò la Regola di S. Ignatio; dunque fu Gesuita? mai nõ per certo: hor così discorrono gli sudetti Padri. Anzi che (soggiunge il detto Padre)

*se fosse vero, che S. Gregorio haueffe fatta, e scritta la detta Lettera, e se ne dedurrebbe con euidenza, che non haueffe professata la Regola di S. Benedetto. quella nulla Proniamolo: primieramente io dico, se S. Gregorio fosse stato Frate di S. Benedetto volendo approuare la detta Regola, che necessitã haurebbe egli hauuta di leggerla prima, per cōsiderare la bontã di quella, e lodarla come santa, e perfetta, e potesca cunfirmarla? Certo, se egli fece tutte queste diligenze, auanti che la cōfirmasse, come danno chiaramente à diuedere quelle parole nel principio. *Legi Regulam, quam ipse Sanctus manu sua propria scripsit, laudauit, & confirmauit eam.* (se tali parole sono sue) ben chiaro apparisce, che per esso lui erano vna cosa aliena dall'Ordine, e dalla Regola di S. Benedetto. Di più; se S. Gregorio confirmò gli 12. Monasterij di S. Benedetto, perche non pose anche fra quelli il suo di S. Andrea di Roma? certo, che di ciò altra cagione non puossi addurre, fuorì che questa, perche non era dell'Ordine sudetto; e per cōseguenza, nè meno lo stesso S. Gregorio, che in quello fecefi Religioso.*

47 Al settimo Argomento finalmente di S. Antonino, il qual dice, che tutti gli Monaci d'Occidente, dopo S. Benedetto,

eccettuati gli Certosini, militano sotto la Regola di detto Santo, e lo tengono per Padre loro; laonde da queste parole poi argomentano gli Padri Benedittini, che S. Gregorio essendosi fatto Religioso dopo S. Benedetto, necessariamente e si deue concludere, che fu Monaco di S. Benedetto, già che gli è certo, che non fu Certosino. A quest'ultimo argomento dunque risponde il P. della Purificatione, che questo testo di S. Antonino, ben inteso, non fauorisce punto l'intento degli Auersarij, perche il Santo in quella parola *Monachi*, intese solamente li Religiosi degli Ordini puramente Monastici in rigore; & in questo senso disse bene il Santo, perche dopo di S. Benedetto fondaronsi diuersi Ordini Monastici, fino al tempo di S. Antonino, in varie parti dell'Occidente, tutti sotto la di lui Regola, come furono gli Cluniacensi, gli Camaldolesi, gli Cisterciensi, gli Vallombrosani, gli Celestini, & altri, e sola la Religione de Cartusiani, essendo anch'ella pura Monachale, fu fondata con Regola propria, che sono le di lei Costituzioni.

48 E di vero e si conofce con ogni euidenza, che il Santo in questo senso parlò; perche altrimenti haurebbe eccettuati, oltre l'Ordine de Certosini, anche li 4. Ordini Mendicanti, li Religiosi de quali, se bene comunemente chiamansi col nome antico Apostolico di *Frati*, posciache, ad imitatione di quelli, la loro vita è mista, nondimeno sono poi anch'essi Monaci in sostanza; hor non gli hauendo eccettuati, ben si vede, che hebbe sentimento di parlare delle Religioni puramente Monastiche, le quali, di loro natura, non fanno vita mista, cioè non accoppiano, alla maniera di Christo, e degli Apostoli, come fanno gli Mendicanti; e così restano in piedi l'autorità di S. Antonino, rimane atterrata l'immenfa macchina, che sopra di quella fondano gli PP. Historiografi di S. Benedetto, dandosi à credere, che tutto l'antico Monachismo Occidentale d'Europa, viuesse sotto la Regola di S. Benedetto.

49 Aggiungo io, per maggior conferma di questa risposta, che ciò si conferma con vn decreto fatto, per ordine di S. Gregorio stesso, in quel Concilio, che celebrò sotto l'Anno 601. di cui anche faceffimo più sopra mentione in quest' Anno medesimo; il Decreto poi fu, che morto l'Abbate di qual si sia Congregatione,

Si risponde al testimonio di S. Antonino, e se spiega nel suo vero senso.

Confermasi la detta risposta.

Confermasi in fine cō vn'altra ragione dell'Autore la medesima verità.

non vi s' eleggesse alcun straniero; cioè d'altra Congregatione, mà vno di essa; e non trouando alcuno atto trà di loro, ne ordinassero poi vno d' altro Monasterio; hor ecco, che nel tempo di S. Gregorio v' erano delle Congregationi diuerse da quella di S. Benedetto, e pure erano 80. Anni, e più, che era stato istituito l' Ordine di quello. Non niego però col P. Suarez, che moltissimi Monasterij, così di nostro Eremitano Istituto, come del Carmelitano, del Canoniale, e d' altri, in progresso di tempo, vedendo così marauigliosamente fiorire la Religione di S. Benedetto, lasciando la loro Regola, & Habito, non passassero, quali di buon grado, e quali anche mal grado loro, all' Ordine di S. Benedetto, il che anche in più d'vn luogo faremo noi costare con autentici testimonij, e con Bolle Pontificie, nelli Anni, e Secoli à venire; e l' habbiamo dimostrato ancora chiaramente sotto l' Anno 546.

Fondamento primo del P. della Purificatione, per dimostrare, che San Gregorio nõ fu Monaco di S. Benedetto.

50. Lo stesso Padre della Purificatione più sopra nel paragrafo secondo dello stesso Libro, e Titolo, come sopra, haueua prodotto alcuni altri fondamenti, per dimostrare, che S. Gregorio non fu Frate, ò Monaco di S. Benedetto, li quali in sostanza sono gli seguenti. Primieramente gli è certo, che quando S. Gregorio si fece Monaco nel Conuento da lui edificato in Roma, e dedicato à S. Andrea, fece venire dalla Prouincia Valeria (la quale, come scriue il Baronio nelle note al giorno 11. di Maggio sopra S. Equitio, era ne' contorni dell' Aquila non molto lungi da Romá) vn Ven. Abbate, per nome Valentio, ò Valentino, il quale nõ era Monaco di S. Benedetto, mà ben si di S. Equitio, come è chiaro, e lo confessa lo stesso S. Gregorio nel lib. 4. de suoi Dialogi al cap. 21. le cui parole producessimo più sopra nella risposta al secondo argomento; e l' Istituto di S. Equitio era differente da quello di S. Benedetto, essendo egli stato più antico di S. Benedetto, come affermano il Card. Baronio in quest' Anno, l' Azorio nel 2. Tomo lib. 5. cap. 43. e l' ammette il Suarez nel Tomo 4. de Religione Tractatu 9. lib. 2. cap. 2. num. 9. & altri ancora.

Secondo fondamento.

Il secondo fondamento si caua dal libro Secondo de Dialogi dello stesso Santo; però che volendo egli scriuere la vita di S. Benedetto si serue nel Prologo di quella d' vn certo modo, e forma di parlare, in cui ben chiaramente dà à diuede-

re, che non fu Discepolo, nè Religioso suo; le parole sono queste. *Huius ego omnia gesta non didici; sed pauca, qua narro, quatuor illius Discipulis referentibus, agnoui.* Non era dunque S. Gregorio Frate di S. Benedetto, mentre così ignorante della di lui vita si protesta, e di vantaggio dice, che quelle poche cose, che di lui prede à narrare, glie l' haueuano riferite quattro discepoli di quel Santo; e con ciò dire vennessi tacitamente ad escludere dal discipolato di quello.

Il terzo fondamento, ò confirmatione di questo, raccogliessi dallo stesso libro 2. de Dialogi di S. Gregorio medesimo, il quale in quello nominando diuerse volte S. Benedetto, giamai in alcuna di quelle lo chiama suo Padre, nè nomina tampoco se stesso per discepolo di quello; la doue poi vna sola volta, che gli occorre di mentouare il nome di Valentino nel cap. 21. del libro 4. de medesimi Dialogi, non si puote trattenere, che non lo nominasse col titolo di Padre suo, e di suo Prelato, essendo, per altro, Valentino Persona, di lunga mano, inferiore à S. Benedetto; laonde, se gli è così, ben si conosce, che non era questo Santo Pontefice discepolo di quel glorioso Patriarca; altrimenti l' haurebbe chiamato col titolo, e col nome di suo Padre, e Maestro, per non incorrere nella brutta taccia d' ingrato, il che non si può presumere d' vn Santo così tanto humile, e considerato, come San Gregorio, in tempo poi, che non trattaua d' altri, che di lui: e forsi per questa medesima causa, quando nel cap. 36. della vita dello stesso San Benedetto, parlò della Regola, che scrisse, e de Religiosi, per gli quali la compose, nè egli dice d' hauerla professata, nè d' essere tampoco stato vno di quelli, per cui fù fatta: mà parla di quella, e di quelli, come di cose totalmente aliene da esso, e che nulla gli spettauano.

51 A queste ragioni, e fondamenti s' appigliarono parimente il Card. Baronio, e l' Azorio ne luoghi souracitati, mentre, di buon senso, dissero, & affermarono, che S. Gregorio non era stato Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, e prima di loro dissero il medesimo Gio. Maburno nel suo Venabolo; il Negraualle nel suo Compendio, & altri; à quali aggiungo, dice il sudetto Padre della Purificatione, il P. Maestro Luigi delli Angeli nella sua Cronica Generale Agostiniana manoscritta, oue per conferma di ciò

Terzo fondamento.

De medesimi fondamenti si seruono il Baronio, l' Azorio, & altri.

Caso grave successo in Roma a questo proposito.

ciò riferisce vn caso, qual dice, che successe in Roma nell'Anno del Signore 900 dal quale si caua non essere stato S. Gregorio dell'Ordine di S. Benedetto, quale qui non vogliamo produrre per breuità. E qui terminano li fondamenti, e le ragioni, che produce il sudetto Padre della Purificatione contro le pretensioni de' Padri Benedittini nella famosa controuersia del Monacato di S. Gregorio.

Concludesi esser stato dell'Ordine di S. Equitio

52. Ma dirà vno; se S. Gregorio fu Monaco, e non fu dell'Ordine di S. Benedetto, di qual'Ordine dunque fu? Rispondono comunemente gli Autori citati di sopra, e specialmente il Baronio, l'Azorio, il Suarez, lo Spondano, & altri, che fu dell'Ordine di S. Equitio; però che quel Valentio, ò Valentino, il quale fu da S. Gregorio chiamato à reggere, e gouernare il suo Monasterio di Sant'Andrea, da cui egli prese altresì l'habito, e visse sotto la di lui disciplina, era Abate d'vn Monasterio nella Prouincia Valeria, in vicinanza dell'Aquila, & era del medesimo Istituto di S. Equitio. Ma questo Istituto di S. Equitio, di chi era? non lo dicono gli citati Autori; anzi pare, che siano di parere, che fosse vn' Istituto particolare, il che anche tiene l'Hastenone nelle sue Monastiche Disquisitioni. Solo il P. Lezana porta per opinione, sotto di quest'Anno medesimo, nel terzo Tomo de' suoi Annali, sotto il numero 3. essere stato Eliano, ò Carmelitano; ben'è vero, che di questa sua assertion non produce alcun stabile fondamento, che però non habbiamo obligo di credere al suo detto.

Il P. Lezana lo fa di suo Carmelitano Istituto.

Fondamenti del P. della Purificatione per prouare, che fosse Agostiniano.

53. Anche il nostro souracitato Padre della Purificatione, dopo hauer prodotte le souraccennate ragioni, e fondamenti, per dimostrare, che S. Gregorio non fu Monaco Benedittino, ma di S. Equitio, e ciò ne Paragrafi 2. e 3. di quel Titolo 5. del libro secondo della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, finalmente nel Paragrafo 4. s'accinge a prouare, che fu Monaco di S. Agostino, e per maggior chiarezza di questa verità, riduce tutti gli fondamenti a tre Classi, la prima è de' Padri, che vissero in quel Conuento di S. Andrea di Roma, quando S. Gregorio in quello dimoraua, e pochi anni dopo: la seconda è della Regola, che il detto Santo professò: la terzo poi è dell' Habito, che portò nel tempo, che fu Monaco.

Quanto al primo, dice; noi vediamo,

che Valentio, ò Valentino Prelato di quel Monasterio era Discipolo di Sant' Equitio, il quale era Eremita Agostiniano, come afferma, e proua con molti argomenti il P. M. Luigi delli Angeli nella Seconda Parte della sua Cronica generale manoscritta nel lib. 1. al cap. 2. Ci costa di vantaggio, che S. Eleuterio fu Discipolo, e Compagno di S. Gregorio in quel Monasterio, come espressamente afferma lo stesso Sato nel libro 3. de' Dialogi al cap. 33. e dall'altra parte trouiamo, che fu Religioso dell'Ordine nostro, come prouaremo, dice, nel seguente Paragrafo; hor ben ne siegue poi, che S. Gregorio fu anch'egli della stessa professione, posciache non v'è fondamento per dire, che in vn medesimo Monasterio diuersi Istituti s'offeruassero. Fù, soggiunge, del nostro medesimo Eremitano Istituto quel Sant'huomo, Agostino, il quale, dopo essersi alleuato in quel Monasterio, & esser anche stato Superiore di quello, essendo già S. Gregorio Papa, fù da esso madata in Inghilterra à predicare la fede; & in quella fù per molti Anni Arciuescouo di Cantuaria: che fosse poi questi Religioso dell'Ordine nostro, l'afferma il souracitato Maestro F. Luigi delli Angeli nella vita di quello, oue riferisce in confirmatione di ciò, che fondò fuori delle Mura di quella Città in vn luogo solitario vn Monasterio dedicato à Santi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, il quale (come si caua dal libro intitolato *Prouinciale omnium Ecclesiarum*) entrando dopoi in quell'Isola l'Ordine di S. Benedetto, vennesi a chiamare di S. Agostino, e questo titolo medesimo presero altresì tutti gli altri Conuenti che erano dell'Ordine nostro in quell'Isola, per distinguersi da quelli, che andauano fondando gli Padri Benedittini.

Fondamento primo.

S. Agostino Apostolo d'Inghilterra Frate Agostiniano secondo il sudetto Autore.

E che questo Conuento di Cantuaria fosse di nostro Agostiniano Istituto, lo tiene il detto Padre per cosa indubitata, peròche in quello visse, dopo, che si partì dal suo Monasterio nell'Africa, Sant'Adriano, quale fanno dell'Ordine nostro il P. M. Luigi delli Angeli, & il P. Maestro Pietro del Campo.

S. Adriano Monaco Africano visse nel Conuento di Cantuaria.

Visse altresì in quel medesimo Conuento S. Libuino, hauendo per suo Maestro, e Padre, il S. Arciuescouo Agostino, come si raccoglie chiaramente dalli scritti di S. Bonifaccio, il quale, essendo prima Frate nostro in Inghilterra, lo fù dopoi dell'Ordine di S. Benedetto in Alemagna,

*Nello stesso
vise S. Li-
burno, quale
prouasi esse-
re stato Ere-
mita, e non
Canonico.*

gna, oue fu poi anché creato Arcieuesco-
uo di Magonza. E che poi questo S. Li-
buino professasse la nostra Regola, e non
quella di S. Benodetto, lo dà per certo il
detto P. M. delli Angeli nella sua vita,
oue lo conta per vno de Santi del nostro
Ordine. E già per questa ragione Gio-
uanni Maburno nel suo Venatorio al lib.
3. al cap. 7. lo volle registrare fra suoi Ca-
nonici Regolari, senza però alcun fon-
damento, fuori di questo, ch' egli era
Sacerdote; Ma questo fondamento non
hà alcuna forza, poiche anche fra nostri
Eremiti v' erano in quel tempo molti Sa-
cerdoti, com'è chiaro: anzi essendo Pro-
fesso della Regola Agostiniana, chiara-
mente si conosce, ch' egli era Eremita, e
non Canonico; però che gli Eremiti (co-
me quelli, per i quali fu fatta) sempre la
professarono; ma gli Canonici in quel
tempo, e per alcuni Secoli à venire, haue-
uano in luogo di Regola gli due Sermoni
de Communi Vita Clericorum. Era dunque
dell' Ordine nostro quel Conuento vici-
no à Câtuarìa, e del medesimo era altresì
S. Agostino Arcieuescouo di quella, e fon-
datore del detto Monasterio, e per con-
seguenza era dello stesso Istituto il Mo-
nasterio di S. Andrea di Roma, poiche
iui prese l' habito della Religione, se non
in compagnia di S. Gregorio, almeno po-
chi anni dopo, già che era Abbate di
quello, quando lo mandò à predicare la
Fede in Inghilterra. Dice poi, che altri
esempi potrebbe portare per proua di
ciò, mà che gli tralascia per breuità.

*Il secondo
fondamento
consiste nel-
la Regola,
che profes-
sò, che fù l'
Agostiniana*

Quanto poi al secondo fondamento,
che è della Regola, che professò, Gio-
uanni Maburno nel suo Venabolo, il Ne-
grualle nel suo Compendio, & il P. M.
delli Angeli in varij luoghi della sua
Cronica fouradetta, assolutamente affer-
mano, che fu quella del nostro P. S. Ago-
stino, dal che se ne deduce, che S. Gre-
gorio fu dunque dell' Ordine nostro, e
non di quello di S. Benodetto. Nè deuo-
no essere ascoltati, dice il Padre della
Purificatione, gli Canonici Regolari,
mentre pretendono con questo argomen-
to di farlo dell' Ordine loro, però che pri-
mieramente li Canonici non osseruaro-
no, com' habbiam detto poco dianzi,
questa Regola in que' tempi, come prou-
uassimo ancor noi nel primo Tomo con
ogni maggior' euidenza; & oltre di que-
sto poi tutti gli Scrittori lo chiamano
col nome di Monaco, dal che si conuin-
ce, che non fu Canonico, però che, come

pur altresì noi dimostrarassimo nel medesi-
mo nostro primo Tomo, e lo proua an-
che efficacemente nello stesso paragrafo
4. il Padre della Purificatione, il nome
di Monaco non conuiene al Canonico, se
non impropriamente, e laso modo, come
anche ammette il P. Pennotto; e ciò non
in que' Secoli antichi, mà più tosto dal
mille à basso, quando gli Canonici co-
minciarono à couentualizarsi fuori delle
Cattedrali, in cui erano sempre vissuti
fino à que' tempi. A noi sì, che sempre
conuenne in que' Secoli antichi, & anche
hora non ci disconuiene, se non in quan-
to il termine *Monachus* si contrapone al
termine *Frater*, il quale in rigore s'inten-
de per il Religioso Mendicante; mà ne
tempi antichi, ne quali la Chiesa non ha-
ueua ancor fatta questa distinzione di
Religioni Monastiche, e Mendicanti,
tutti gli Frati erano, e si chiamauano in-
distintamente, e propriamente Monaci;
& in particolare de nostri Eremiti lo cõ-
fessano espressamente il P. M. Frat' Anto-
nio Brádano nella 4. parte della Monar-
chia Lusitana lib. 13. cap. 9. il P. Suarez
nel Tomo 4. de *Relig. tractat. 9. lib. 1. cap. 8.*
num. 8. & altri ancora, quali si tralascia-
no, come superflui, in vna materia tanto
certa, e chiara.

L' vltimo fondamento in fine, con cui
il Padre della Purificatione si sforza di
prouare l' Agostiniano Monacato di San
Gregorio, consiste nell' habito, che portò,
come Religioso, qual' egli pretende esse-
re stato dell' Ordine Eremitano di Sant'
Agostino; in proua di che produce quel-
la figura di S. Gregorio, che egli medesi-
mo fece scolpire nel Monasterio istesso,
oue fu Frate, quale viene descritta da
Giouanni Diacono, e se ne prodece vna
copia altresì dall' Eminētissimo Baronio
nell' Anno 604. Questa dunque ce lo rap-
presenta nel mezo di suo Padre Gordia-
no, e di sua Madre Siluia. Porta egli vna
Chierica da Frate, non stretta, alla ma-
niera de Padri di S. Benodetto, mà larga
fino all' orecchie, come d' ordinario la
portiamo noi. E' vestito con vna veste
lunga, e bianca fino in terra, e sopra di
quella porta vna Dalmatica, e sopra la
Dalmatica vna Casula di color pardo, ò
castagno, e sopra le scarpe vna Croce,
conforme l' vso de Papi: e finalmente so-
pra tutte queste Vesti porta il Palio Põ-
tificio; con la mano dritta dà la benedit-
tione, e nella sinistra tiene vn libro. In
questo modo si fece ritrare, dice il Padre

*Dimostrassi,
che l' offer-
uò, non co-
me Canoni-
co, mà come
Monaco, cõ-
tro il detto
d' alcuni Ca-
nonici Rego-
lari.*

*L' vltimo
fondamento
consiste nell'
habito.*

della Purificatione, questo Santo Pontefice, non come Papa, però che questo non è, nè mai fu, dice, habito di Papa, ma bensì di Religioso, però che, com' egli lo era tanto offeruante, anche da Papa pregiuasi di portar l' habito, che nel suo Monasterio portaua.

*Dichiarasi
la sudetta
proposizione*

Per intelligenza poi di questa sua proposizione dice, che gli Religiosi, che da Monasteri veniuano assunti al seruitio di qualche Chiesa, & haueuano in essa officij particolari, vestiuano in questa guisa, così scriue il nostro P. Luigi delli Angeli nel libro 4. de Vita, & Laudibus D. P. Augustini al cap. 15. e noi altresì lo citassimo, in vn somigliante proposito, sotto l' Anno di Christo 484. al num. 79. in questo medesimo Tomo: se non erano promossi ancora al Sacerdotio, vestiuano, dice, vna veste lunga di lino, sopra l' habito nero, come hoggi li Acoliti portano sopra la medesimo la Cotta: se poi erano Sacerdoti, portauano sopra la veste bianca di lino vna Dalmatica, e sopra quella vna Casola di color honesto, e scuro; se erano Predicatori, e Vescoui, portauano l' Orario, o Stola; se poi Arciuescoui, e Pontefici, il Palio.

*Prouasi tut-
to ciò ne no-
stri antichi
Religiosi or-
dinati.*

54 Che poi gli nostri Religiosi, per venire al punto nostro, fossero, fino nel bel principio, cauati da Monasteri, & ammessi al ministerio delle Chiese da Vescoui, lo dice S. Possidio nel cap. 11. della vita del Santo Patriarca nostro Agostino, e l' ammettono tutti gli Autori, e specialmente il Baronio ne suoi Annali ad Annum 398. & il Suarez in quel suo Trattato 9. lib. 2. cap. 9. num. 29. Della Tonaca di lino ne parla il Santo nel Ser. 50. de diuersis; della Dalmatica, e Casola n' habbiamo vn testo chiaro nella Vita di S. Leonardo nostro, la quale si conserva, dice il Padre della Purificatione, nel nostro Conuento di Lemouica in Francia, con alcune annotationi di Battista Alouisiano da Rauenna Scrittore graue di nostra Religione, ed attesta d' hauerla veduta il P. M. Luigi delli Angeli. Nel cap. 2. dunque raccontasi, che fu così humile, che non volle mai passare dal Suddiaconato al Diaconato, per fuggire la giattanza della Dalmatica, e della Casola. *Ne in Dalmatica, & Casula iactantiam posset incidere.* Quanto alla Casola n' habbiamo vn testo espresso nella vita di S. Fulgentio al cap. 18. ouè si dice. *Casulam prariosam, vel superbi coloris, nec ipse habuit, nec Monachos suos habere permisit,*

s' intende però de Monaci ordinati, com' habbiamo notato di sopra.

55 Quanto poi all' hauer portato San Gregorio l' habito nero, è verità, che non la nega nissuno, e l' afferma espressamente Battista Mantuano in vn Poema, che fece di questo Santo Pontefice, il quale si vuol porre nel principio dell' opere di esso Santo. Che portasse poi altresì in fine la Cintura di cuoio, lo scriue Giouanni Diacono nel lib. 4. al cap. 80. il Baronio nel Tomo 8. sotto l' Anno 604. Frat' Antonio Yepes nella prima Centuria dell' Ordine di S. Benedetto, & altri ancora. Hor hauendo portato, dice il Padre della Purificatione S. Gregorio l' habito medesimo, che noi portiamo, gli è segno, che fù Frate Agostiniano, e non di S. Benedetto, o d' altro Istituto.

*Prouasi;
che S. Gre-
gorio portò
l' habito ne-
ro, e la Cin-
tura di
cuoio.*

56 E se alcuno dicesse, che la Cintura, che egli portò era larga vn dito solo, come nota Giouanni Diacono, inditio, che muoue il Yepes a credere, che non fosse di nostra professione, già che tutti la portiamo larga; risponde egli, che in quei tempi antichi, ne quali li Religiosi faceuano poco conto di queste accidentali circostanze, non v' era frà di noi alcuna legge, che a portare le Cinture larghe ci astringesse, ma bastaua, che ciascheduno, ad imitatione del S. Padre, si cingesse con vna Cintura di pelle, stretta, o larga, ch' ella si fosse: puol' essere però, soggiunge, che gli nostri Eremiti d' Italia se portassero strette, per la maggior vicinanza a Monaci Orientali, che larghe le portauano, come espressamente nota il P. Yepes sudetto, e con questo termina il tante volte nominato Padre della Purificatione la sua, troppo in vero, lunga quistione del Monacato Agostiniano, com' egli pensa, di S. Gregorio Papa; quale habbiamo volsuta qui, quasi di peso, registrare, affinche ogn' vno possa ponderarla a suo talento, e darne poi quel giudicio, che più gli parerà aggiustarsi con la verità, che è quella, che sola cercar si dee nelle Storie, massime Religiose, come sono queste nostre.

*Si risponde
ad vna taci-
ta obiettio-
ne.*

57 Che se perauentura alcunom' addimandasse curioso, qual fosse il mio giudicio intorno a questa così graue controuerfia, io risolutamente risponderci; che quanto al primo punto del Monacato di S. Gregorio, io volontieri mi sottoscriuo all' opinione del Baronio, e delli altri citati dal Padre della Purificatione, la qual nega essere egli stato Monaco di S. Be-

S. Be-

Giudicio dell'Autore intorno a questa Controversia.

S. Benedetto, perche inuero a me pare, che le ragioni addotte conuincano essere stato di S. Equitio; & in verita se il P. della Purificatione hauesse prodotte le proue, quali dice prodarsi dal Padre M. Luigi delli Angeli nella sua Cronica m. f. in contestatione di cio, come anche quelle d'altri Autori, che cita, come non lo fa, io non ci haurei dubbio alcuno; ma mentre resta dubbioso l'Istituto di S. Equitio, rimane altresì in conseguenza dubbioso quello di San Gregorio. Gli è ben però vero, che, se fosse certo, che S. Eleuterio fosse stato nostro Eremita, & hauesse fondati Monasterij di nostra Religione in Portogallo, come racconta il sudetto P. della Purificatione nella Vita del detto Santo, di cui dice ancora conseruarsi in quel Regno molte Imagini antiche, che lo dimostrano tale, come a suo tempo torneremo a ripetere, renderebbesi questa sentenza assai più probabile, però che gli è certo, che il detto S. Eleuterio fu Monaco nello stesso Conuento di S. Gregorio in Roma, & in quello anche terminò la sua Santa vita: se però il S. Eleuterio, di cui parla il P. della Purificatione, non è diuerso da quello, di cui parla ne suoi Dialogi S. Gregorio, benchè il detto Padre nel sup. modo di parlare dimostri essere quel desso.

58. Così parimente diciamo, che, se fosse certo, che il detto Santo Pontefice hauesse offeruata la Regola di S. Agostino, come afferma hauer scritto alcuni Autori, il P. della Purificatione medesimo, senza poi hauer gran riguardo all' Habito negro, o bianco, che s' hauesse portato, come altresì alla Cintura, o stretta, o larga, con cui si fosse cinto, io ad occhi chiusi assolutamente l'acclamarei per Agostiniano, e chi ciò non confessasse stimarei per troppo amico del proprio parere; & inuero, quanto alla Regola, io tengo, che fosse l'Agostiniana, però che il Ven. Beda, parlando della Regola, che offeruaua S. Agostino con gli altri Monaci, che furono mandati da S. Gregorio, era appunto quella offeruata da S. Apolloli; e questa poi è l'Agostiniana; giacchè di S. Agostino dice S. Possidio, che Capit. vniuersa secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, &c. Veggasi ciò, che scriueremo sotto l'Anno 596. dal numero 6. fino al 13. Si che dunque, io sono sforzato a tenere in questo luogo, almeno per cosa probabile, il Monastero Agostiniano di S. Gregorio, mentre vediamo altri Autori di varij Ordini diuersi, li quali lo tengono per loro Religioso, con assai minori, e più deboli fondamenti de nostri Scrittori.

Stima l'Autore essere stato S. Gregorio probabilmente Agostiniano.



Concludeffimo nell' Anno scorso, che P. Nunto nostro Religioso, essendo partito dall' Africa nel Portogallo, per fuggire le persecutioni de Barbari di quel mostruoso Paese, si fermò in quel medesimo Anno in vna parte di quel Regno ne contorni di Merida, Città in que' tempi molto nobile; e se bene alcuni sono di parere, che oue si fermò, iui fondasse vn Monasterio, che poi di Caulmiana chiamossi, vno de quali è specialmente il P. della Purificatione; tuttauolta, come ciò è assai incerto, perciò noi non l'ammattessimo; gli è ben però vero, che ci diamo a credere, che oue si fermò, fosse mò in quel si sia luogo, egli di certo formasse vn Monasterio, oue si trattenne cò suoi Monaci, che seco haueua d' Africa condotti. Hor quest'

Anno, come comunemente scriuono tutti gli Autori, essendo egli con alcuni di que' Monaci suoi ito a visitare le Reliquie di S. Eulalia, le quali riuertuano in vn' altro Monasterio dell' Ordine, vicino alla sudetta Città di Merida, allettato dolcemente dalla deuotione di quella Santa gloriosa, iui si fermò, come di stanza, & insieme con gli altri Religiosi; con sommo contento, e quiete dell' Anima sua, attendea a seruire al Signore. E perche il benedetto Padre era in vero vn gran Seruo di Dio, e que' buoni Monaci, che iui stantiauano, restauano grandemente ammirati per la di lui rarità, perciò la cominciarono a celebrare per ogni lato, a segno, che anche la fama ben tosto ne giunse nella Città, laonde, come quasi d' altro non si parlasse, ogn' vno haueua curiosità di vederlo, san-

P. Nunto va a visitare le Reliquie di S. Eulalia vicino a Merida.

Stima l'Autore essere stato S. Gregorio probabilmente Agostiniano.

Quanto abborrìsse la vista delle Donne, è perche

co maggiormente quanto, che intendevano esser egli il S. Padre grandemente solitario; e fra gli altri, che ciò desideravano con grande ardenza, eraui vna Donna principale, per nome Eusebia, la quale, per ottenere l'intento, fece intendere al Santo Padre, che bramaua di vederlo, e di parlarli; ma egli, che in estremo abborriua di vedere le femine, non perche odiasse quel sesso, come nota Paolo Diacono, ma perche temeua l'insidie dell'infernale nemico; il quale souente con vn sguardo di Donna vince que' famosi Giganti, che soli fecero testa ad vna intiera falange di Demonij, già mai volle soddisfarla, non ostante, che da molti ne fosse anche più volte pregato; & a questo proposito racconta lo stesso Diacono, che con tanta cautela guardauasi il Santo Padre dalla vista delle Donne; che ogni qual uolta gli occorreua d'uscire dal Monasterio (il che non era, se non di rado, e per qualche grandissima vrgenza) faceuasi andare auanti vn Monaco, & vn'altro ne faceua rimanere di dietro, affine che l'auuissassero, se alcuna Donna compariuà; per poterla scansare, e non vederla. La qual cosa, se bene à prima faccia pare, che sia vn poco troppo scrupolosa, già che dice il nostro S. Patriarca nella sua Santa Regola. *Paminas videre non prohibe spini sed appetere.* Nulladimeno il buon Seruo di Dio, che sapeua hauer insegnato il di lui medesimo Padre nel Serm. 46. *de Verbis Domini*, che gli Religiosi, li quali vogliono mantenersi casti, fa di mestieri, che non sotis'astengano dal commercio illecito delle Donne, ma altresì dalla vista lecita delle medesime. *Qui vero iam nouis sit corpus altius castigare, concupiscentiam franos, nec ad ipsa, qua permisa sunt, patiamini relaxare, vò non solum à concubitu illicito diuertatis, sed etiam licitum contemnuis. Asperitum.* Perciò con così rigoroso riguardo dal vedere le femine si guardaua.

3 Ma, perche la Donna, come vna volta haffi posto nel capo vn pensiero, ò buono, ò reo, che egli si sia, lo vuole in ogni conto compire, per tanto la buona Eusebia (che tale chiamauasi la detta Donna) con tutto, che hauesse riceuute tante repulse da F. Nunto, non per questo ritirossi ella punto dalla sua pretesione; anzi, quanto più egli ricuata di lasciarsi da quella vedere, tanto maggiormente ella di vederlo bramaua; e perciò conseguire al meglio, che poteua, si risolse vn giorno di portarsi alla Chiesa su-

Viene vna Donna nascosta nella Chiesa per vederlo.

detta di S. Eulalia, oue habbiamo detto, che dimoraua il Santo, & iui, fatto chiamare il Superiore, che Diacono era, & Redento chiamauasi (come testifica Paolo di sopra citato appresso il Tamaio nel suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 22. d' Ottobre, benchè il P. della Purificatione lo chiami Sacristano della sudetta Chiesa) con molta istanza lo pregò, che in quella notte si compiacesse di lasciarla stare in qualche secreta parte della Chiesa, acciò nel venire, e nel tornare dal Coro il Santo, lo potesse ella à suo talento, non veduta, vedere, per soddisfare vna volta alla di lei honesta curiosità: Il Superiore, à cui non daua l'animo di negare vna cosa, cotanto, per altro, lecita, ad vna Signora di tanto merito, la quale altresì douea essere gran benefattrice del Monasterio, volentieri condescese alla di lei richiesta. Fattala per tanto nascondere in vn luogo assai ritirato iui la lasciò.

4 Venuta finalmente l'horà del Matutino, sù la meza notte, se ne passò dalla Cella al Coro F. Nunto, inueme con gli altri Religiosi, il quale finito, mentre dal Coro alla Cella faceua ritorno, facendolo il Superiore accompagnare con alcune luminose Candeje, à bella posta, affinche meglio Eusebia il potesse à suo bel-pagio vedere, auenne, per Diuino volere, che, mentre quella, con suo indicibile contento, lo staua mirando, se n' accorse egli al Santo Abbate; per la qual cosa, come se fosse stato di repente colpito da vna grauissima pietra, non altrimenti subito cadde con gran strepito in terra; indi à Redento riuolto, con piangendo disse. *Indulgeat tibi Dominus & fratres, quid est quod fecisti? Il Signore se lo perdona; à che hai tu fatto fratello?* Dopo di che, non così tosto vidde egli spuntare la prima luce, quando subito partendosi dal Monasterio di S. Eulalia: (in cui forse haueua determinato di soggiornare fino alla morte) insieme cò suoi Monaci Africani, se ne passò in vn Deserto più solitario, ed iui fabricatosi vn pouero, e vile Conuentino, cominciò, ò per meglio dire, proseguì à viuere in quello con la solita, anzi con più rigorosa austerità, che mai, laonde tutte le genti di que' contorni, come l'acclamauano, e da decantauano, per ogni lato, per Santo; così per tale lo riueruano con somma diuotione; e tanto maggiormente in così fatto concetto l' haueuano, quanto che lo vedeuano sproprato, insieme

Ciò che gli auenne col Santo.

Quale se ne passò in vn Eremo cò suoi Monaci Africani, e iui fonda vn Conueno.

fieme cò suoi Monaci, d'ogni humano interesse; auuegnache, alla maniera delli altri figli d'Agostino, come nulla possedeua di proprio, e nulla per elemosina nè meno cercaua, così poi chi con il lauoro delle proprie mani, e chi col pascolare al cunc poche Pecorelle, attèdeua à procacciare il vitto à quella santa Communità.

5 E perche la virtù hà questo di peculiare, che si rende amabile per infino all'Anime più vitiose, quindi nò andò guari, che la fama delle segnalate virtù, e della rara fantità di Nunto, e de suoi Còpagni, giunse all'orecchie di Leouigildo Rè de Gotti, che in vna parte del Regno di Portogallo dominaua; il quale, se bene era Ariano, & in consequenza, nemico mortale de Cattolici, e massime de Religiosi, nulladimeno, sopraffatto da tante marauiglie, che di questo Santo Seruo del Signore intese hauea, gli spedì vn suo principale Ministro ad offerire del suo Regio Fisco vn'annuale entrata, che sufficiente fosse per il necessario mantenimento del suo Monasterio, con patto, che nelle di lui orationi, lo volesse al Signor Dio raccomandare, il che hauèdo quel Ministro fedelmente esequito, ricusò con ogni più seria costanza il Seruo di Dio di volere alcuna cosa stabile accettare (il che di certo fatto non haurebbe, come altroue offeruassimo, se fosse stato dell'Ordine di S. Benedetto, la di cui Religione fin nel bel principio cominciò ad accettare ampjissime ricchezze, il che non fece la nostra) nè dal suo buon proposito dipar-

tito si sarebbe, se quel Ministro cò Regia mano non l'hauesse à ciò fare come sforzato; così appunto testifica Paolo Diacono con queste parole. *Sed cum ille renueret* (cioè F. Nunto) *& is, qui à Rege directus ad eum venerat, diceret: oblationem filij tui despiciere non debes: tandem, ipso compellente, suscepit.* E se bene alcuni Autori stimano, che questa offerta del Rè Leouigildo fosse fatta à F. Nunto in questo primo Anno, in cui egli passò in quest' Eremo à fondare l'accennato Conuento, tuttauolta dal Contesto di Paolo Diacono, io con euidenza cauo, che fù nell'ultimo della Vita del Santo, il quale comunemente dicefi essere stato quello del 585. (benche il Tamaio stimi essere stato quello del 568. il che nò hà del probabile, perche in quel tempo non ancora regnaua Leouigildo) auuegnache, dopo hauer narrato Paolo, che Nunto accettò finalmente l'offerta del Rè; soggiunge subito, che dopo alcuni giorni vennero gli Debitori, à quali toccaua di pagare la sudetta limosina, e gli diedero la morte; si che io ne deduco, che mai, nè egli, nè quel suo Monasterio, douette godere della detta offerta, almeno in vita del Santo Abbate; e perciò noi parimente ci riserbiamo di riferire tutto ciò con ogni maggior esattezza nell'Anno sudetto del 585. in cui si stima essere auuenuta la di lui morte, con occasione ancora, che tesseremo la di lui santissima vita con la fida scorta dell'accennato Paolo Diacono.

Leouigildo Rè mosso dalla fama della sua santità, lo sforza ad accettare vn'annua entrata dalle sue rendite Regie.



Ran mutazione di stato viddefi quest'Anno nel nobilissimo Regno di Portogallo, la quale però partorì vn grandissimo honore alla nostra Religione in quelle parti, che fù di acquistare per suo figlio vn Rè di quel fioritissimo Regno; come poi la cosa passasse, sentiamolo dall'Historico di quella Prouincia Agostiniana, il P. Maestro F. Antonio della Purificatione; il quale appunto nel lib. 2. della detta Storia, Titolo 4. Paragrafo 1. à car. 197. col. 3. dice, che essendo in quest'Anno 4. (deue dire 6.) del Pontificato di Pelagio II.

venuto à morte il Christianissimo Rè di Portogallo Ariamiro, e successoli nel gouerno del Regno Eburico suo figlio, giouinetto di poca età, quindi n'auenne ben tosto la total rouina della Casa Reale de Sueui, li quali tanto tempo haueuano in quel Regno dominato: la cosa poi in questa guisa passò; peròche essendo rimasta la di lui Madre, che Sifegonda chiamauasi, assai giouane, nè dandoli l'animo di viuere lungo tempo nello stato Vedouile, pensò d'accasarli con vn Principe grande di quel Regno, parente altresì della Casa Regia, per nome Andeca, il quale, come in progresso di poco tempo

Rivoluzione grande nel Regno di Portogallo.

Il Rè Eburico vien sforzato à deporre lo Scettro, & anche à prendere l' Habito Agostiniano .

stimasse sua gran vergogna l' essere accafato con vna Regina, e non hauere anch' egli il titolo Reale, come l' haueua il fanciullo Eburico, col consiglio del perfido Rè Leouigildo Ariano, diuenne di sua Setta seguace, e fatto di repente prigione l' innocente Rè Eburico, che vu tal tradimento non s' aspettaua dal suo Patriigno, fù da questi sforzato à deporre lo Scettro, & à prendere l' habito Religioso nel nostro Monasterio di Dume; e così il maluagissimo Andeca con queste pessime arti s' impossessò del Regno di Portogallo; ma poco godè d' vn così infame tradimento, peròche indi à due Anni soli, mendicata Louigildo, motore di tante ribalderie, vn' opportuna occasione di guerreggiare, gli tolse il Regno vsurpato all' innocente Eburico, e potendo leuare la vita al Traditore Andeca, glie la lasciò per suo maggior pena, e solo si contentò, che, come egli haueua fatto diuenire Monaco à viua forza Eburico, così egli Prete, e Sacerdote diuentasse, acciò in se medesimo sperimentasse giustamente quel castigo, che egli hauea fatto, con tanta ingiustitia, prouare al buono, & innocente Rè Eburico.

2. Che cosa poi auuenisse di questo Rè già fatto nostro Religioso, e che riuscira facesse nella nostra Religione, non lo dicono gli Autori; egli è però da credere (dice il P. della Purificatione sudetto) che chi nel mezzo di tante peripetie, e nel conflitto di così ardue, e penose miserie, seppe conformare con la Diuina volontà, si farà saputo in tutto il rimanente, con la Diuina gratia, in tal maniera portarsi, che di esso potiamo probabilmente credere, che perdendo vn Regno caduco, e terreno, n' haurà guadagnato vno Celestiale, ed eterno, e la nostra Religione anch' essa hà occasione di grandemente gloriarsi d' essere stata honorata con vn Personaggio così insigne, e famoso.

3. Successe in quest' Anno medesimo vn stupendo miracolo in vn Monasterio nostro fondato da F. Donato, ò pure da suoi Discepoli nel Regno di Valenza, poco lontano dal Monasterio principale, chiamato comunemente Seruitano, di cui ben' à lungo scriuessimo sotto l' Anno del 530. nel Secolo passato, e n' habbiamo anche fauellato altre volte in questo terzo; Prima però, che noi raccontiamo questo miracolo, gli è necessario, che riferiamo vn racconto, il quale, se bene non sarà proprio nostro, nondimeno

meglio ci condurrà all' intelligenza del detto miracolo, e non riuscirà ingrato à Lettori di qualunque conditione eglino si siano. Deuesi dunque sapere, che in questo tempo (come racconta S. Gregorio Turonense nel libro *de Gloria Confessorum* cap. 12. e da esso il Baronio in quest' Anno medesimo dal numero 32. fino al 39. e comunemente tutti gli più classici Scrittori della Spagna) che essendosi in quest' Anno attaccata vna guerra più che ciuile fra il Rè Leouigildo, di sopra mentouato, & Hermenegildo suo Primogenito, à cagione, che essendosi questo accafato con Ingunde figlia di Sigiberto Rè di Fràcia, edì Brunichilde sua moglie, questa, come Cattolica, essendo mal vista da Gioisuinta moglie di Leouigildo, e maltrattata anche da essa, fino con percuoterla, e farla per forza ribattezzare; essa però non lasciandosi peruertire, se ne ritirò col Marito in vna Città, che donata il Padre gli hauea, oue tanto seppe predicare al buon' Hermenegildo, che si dispofe anch' egli (aiutandolo altresì grandemente S. Leandro Vescouo di Siuiglia, à riceuere, come fece, di buon cuore la Cattolica Fede della buona Confessione) hor per questa cagione specialmente, grandemente sdegnato il Padre, attizzato sempre dall' empia Gioisuinta, alla perfine gli mosse guerra; hor mentre dunque bolliuano maggiormente le martiali Baruffe, massime ne contorni di Valenza, oue è fama, che si fosse ritirato Hermenegildo; occorse vn giorno, che passando vna truppa di Soldati per quelle Campagne, venisse à sorte à capitare ad vn Monasterio dedicato à S. Martino, il quale era situato fra le due Illustri Città antiche di Sagunto, e di Cartagena, dal quale però erano poco dianzi fuggiti tutti gli Monaci, eccettuato vno solo, il quale era l' Abbate, e non era fuggito, perche era troppo vecchio.

4. Gli Soldati, che erano auidi di preda, & haueuano anche gran voglia d' imbrattarsi le mani nel sangue di que' buoni Religiosi, grandemente da essi odiati, peròche erano tutti perfidi Ariani, entrarono subito dentro, e non trouando, fuori che il detto Vecchio, attesero à spogliare il Monasterio, e poscia nel partire, carichi della sacra preda, vno di quelli più degli altri maluagio, auuenutosi di nuouo nel Santo Vecchio, impugnò incontanente la Spada per mozzargli il Capo; mà in quello stesso istante, senza

S. Hermenegildo cōuertito dalla sua Confessione diuenne Cattolico.

E perciò gli muoue guerra Leouigildo suo Padre.

Che auuenisse del Rè sudetto fatto Religioso.

Bel miracolo occorso in vn nostro Monasterio ne contorni di Valenza.

potergli fare alcun danno, cadde egli all' indietro subitamente morto, per la qual cosa i compagni, veduto vn tanto miracolo, tutti spauentati, ed atterriti, via da quel santo luogo se ne fuggirono; & hauendo rapportato il funesto, ma però giusto successo, al loro Rè, ordinò egli subitamente, tutto che Ariano fosse, che ogni cosa fosse à que' Santi Monaci restituita. Fin qui arriua il racconto del miracolo; resta hora, che andiamo cò molta diligenza inuestigando, chi fosse quel santo Vecchio, per la cui difesa N.S. operò vn così stupendo miracolo, e di qual Religione fosse, così esso, come il di lui Monasterio.

5 Io sò, che alcuni Padri dell' Ordine di S. Benedetto, e specialmente il P. Fra Prudentio di Sandoual nella prima Parte delle foundationi di S. Benedetto §. 3. à car. 10. registra questo Monasterio fra quelli di sua Religione; mà certo, come anche offerua il sapientissimo nostro Marquez nel cap. 12. della sua Origine de Frati Eremitani, &c. al §. 6. à car. 168. col. 2. ciò dice il sudetto Sandoual *gratis*, e senza alcun fondamento verisimile; però che, come scriue il Licentiado Gasparo Esculano nelle Storie del Regno di Valenza, la Religione di S. Benedetto era molto nuoua in questi tempi, e non v'è odore nell' Historie di Spagna, che ne tempi del Rè Leouigildo hauesse piantate così alte le sue radici nel Regno di Valenza.

6 Anzi, che il P. Maestro Francesco Diago dell' Ordine di San Domenico nel libro 6. de suoi Annali di Valenza al cap. 3. costantemente afferma, che non solo in questo tempo non v'era ancora l' Ordine di S. Benedetto in Valenza, mà che nè meno v'era nell' Anno del 716. che sono 133. dopo; aggiungendo essere vna mera imaginatione quella del sudetto Signor Esculano, quando nel lib. 2. dell' Historia di Valenza al cap. 15. n. 8. scriue, che l' Abbate Formestano, & il di lui Nipote Massimo, partirono nell' accennato Anno 716. di Valenza con altri Monaci di S. Benedetto, per andar à fondare il Monasterio di S. Vincenzo d' Ouiedo; e non è marauiglia, che in questo tempo vi fosse, ò poca, ò forse niuna cognitione, nel Regno di Valenza dell' Ordine di S. Benedetto, mentre dice il dottissimo D. Tomasso Tamaio di Vargas nelle note sopra la Cronica di Luitprando à car. 47. che nel tempo di S. Ildefonso, il quale fiorì intorno alli Anni del 654. & anche

più tardi, che sono pure più di 60. dopo questo tempo, nella Spagna v'era vna pochissima notitia di questo Illustrissimo Ordine; il cui testimonio si può vedere più sopra sotto il numero 28. dell' Anno 381. verso il fine. Anzi, che nè meno vi fù mai, se non dopo l' Anno del 910. come prouissimo nel Secolo passato sotto l' Anno 546. E certo il sopracitato Padre di Sandoual non puol' hauere altro fondamento, per asserire di sua Religione questo Monasterio, & Abbate, fuori che questo appunto, di chiamarsi gli habitatori di quello col nome d' Abbate, e di Monaci, ragione tanto sciapita, che, come totalmente inutile, ed affatto innetta, è stata rifiutata, anzi ripresa, e biasimata da più classici Scrittori delle sacre Historie, e specialmente dall' Eminentissimo Baronio, che è il vero Padre di quelle, dal Suarez, dal Lezana, e da tutti gli altri *passim*; però che quello era in questi tempi, e per molti Secoli à venire comunissimo à tutti gli Religiosi, come habbiamo più volte dimostrato nelli Anni scorsi.

7 Si che dunque e' resta di concludere, che egli fosse dell' Ordine di S. Agostino; così pare à me, che espressamente fossero di questo parere il P. Maestro Diago, di sopra mentouato nel lib. 5. delli Annali di Valenza al cap. 8. e 9. & il P. Maestro Tomasso Maluenda nel lib. 7. de *Antichristo* al cap. 16. Religioso anch' egli dell' Ordine di S. Domenico, come il primo, mentre stimano, che questo Monasterio fosse lo stesso col Seruitano, del quale gli è poi chiaro, che fù dell' Ordine nostro, come ampiamente prouissimo nell' Anno di sopra accennato del 530. per molti numeri; e lo tengono quasi communemente tutti gli più classici Historiografi della Spagna, e specialmente del Regno di Valenza, frà quali v' è altresì il P. Antonio Yepes Monaco dell' Ordine di S. Benedetto.

8 Stefano però di Garibai nel lib. 8. al cap. 20. della sua Storia; Ambrogio Morales nel lib. 11. al cap. 60. della Historia di Spagna, e Gasparo Escolano nel lib. 6. dell' Historia di Valenza al cap. 14. numero 4. tengono per costante, che egli fosse distinto questo Conuento di S. Martino dal Seruitano, e con ragione in vero, però che questo semplicemente, chiamali di S. Martino, e quello da Scrittori sempre vien chiamato col nome di Seruitano, senza mai mentouare il titolo della Chiesa; e di questa verità ne fa ampia

Era dell' Ordine di S. Agostino, e si proua col testimonio d' alcuni Autori esteri.

Era questo Conuento distinto dal Seruitano per sentenza di quattro Autori nazionali.

F. Prudentio di Sandoual stima esse stato quel Conuento del suo Ordine Benedittino, mà senza fondamento.

Prouasi, che in questi tempi non era ancora entrato l' Ordine di S. Benedetto in Spagna, &c.

fede

fede Giuliano di Pietro ne gli Auuersarij sacri à car. 138. num. 464. mentre dice, che Minicea, oltre il Monasterio Seruitano, vn' altro ne fondò sotto nome di San Martino vicino à Cartagena, vedasi il detto testimonio sotto il numero 12. dell' Anno 585. gli è ben vero però, che tutti vnitamente tengono, che questo Monasterio militasse sotto la medesima Regola del Seruitano, e per conseguenza tutti s'accordano in dire, ehe egli fosse dell' Ordine di S. Agostino, già che è cosa nota, che Agostiniano fosse il detto Monasterio Seruitano, poiche fondato fù da F. Donato, il quale, fuori d' ogni dubbio, fù Agostiniano non solo, mà di vantaggio portò egli in Ispagna la Regola di S. Agostino mitigata, e glosata, come dice Marco Massimo, e noi à suo luogo lo spiegassimo, e prouassimo, insieme con l'autorità di molti classici Autori.

9 Quanto poi à quel vecchio Abbate del detto Monasterio di S. Martino, per cagione, e difesa di cui, operò il Signor Dio così bel miracolo, sono di parere gli accennati Autori, quasi comunemente, che egli fosse F. Donato istesso, il quale già essendo giunto alla decrepita etade, nè potendosi più mouere, non puote con gli altri Monaci fuggire; il che, se fosse vero, assai più probabile ancora si renderebbe, che il Conuento di S. Martino fosse dell' Ordine Agostiniano: ma io in verità tengo per certo, che quello non fosse F. Donato, mà vn' altro Santo Religioso discepolo di lui, & vno di que' settanta suoi Monaci, che egli seco condusse dall' Africa nella Spagna; perchè è commune opinione, massime de nostri Autori, che egli morisse intorno à gli Anni di Christo 574. come in quel tempo notassimo à bastanza.

10 Aggiunge quì il nostro dottissimo P. Marquez, nel §. 7. di quel suo cap. 12. che egli stima, anzi tiene per cosa certa, che que' Soldati fossero iti a saccheggiare il sopracitato Monasterio di San Martino, non à caso, e per audita militare, mà à bella posta, e per ordine dello stesso Rè loro Leouigildo, per l'odio, che singularmente portaua à que' Monaci, quali stimaua, che fomentassero la ribellione d' Ermenegildo suo figlio, e che anche fossero stati buona cagione, che gli Valentiani hauessero in quel tempo medesimo eletto per Rè loro il detto Ermenegildo, come racconta appunto essere successo, Alfonso Morgado nel lib. 4. dell' Hi-

storie di Siuiglia al cap. 9. seguito in ciò ad occhi chiusi dal P. Diago nel lib. 5. deli Annali di Valenza al cap. 9. & hà del verisimile, dice il detto Marquez, perchè in questo tempo era Abbate del Monasterio Seruitano F. Eutropio discepolo principale di F. Donato, come testificano di pari accordo Gio. Abbate di Valchiarra, e Gio. Vaseo, che lo siegue nella sua Cronica di Spagna, mentre sotto di quest' Anno dice. *Anno 583. Eutropius Abbas Monasterij Seruitani, Discipulus F. Donati, floret. Io. Abbas.* Hor essendo F. Eutropio vn Religioso di tanta Autorità, e tanto stimato dal Popolo di Valenza, che poi lo crearono loro Vescouo, chiaramente comprendesi, che per consiglio suo, e del S. Abbate del Monasterio di S. Martino (fosse mò F. Donato, od altro, il che io più tosto credo) si mouesse il detto Popolo ad eleggersi per suo Rè il S. Principe Ermenegildo, e che li Frati di quel Monasterio dasero a lui libero il passo in quello: la qual cosa pare à me, che comprouata sia dall' Esculano nel lib. 6. dell' Historie di Valenza al cap. 14. mentre parlando di questo Monasterio di S. Martino apertamente dice, *che il Monasterio di S. Martino tenne sempre intatta la vera Fede di Gesù Christo, senza hauersi lasciato macchiare dalla macchia dell' Eresia Ariana; il che fu cagione, che il Cattolico Principe Ermenegildo venisse (fuggendo la perseguitatione di Leouigildo) à prenarsi de Cattolici di Valenza.* Nell' Anno seguente tornaremo con miglior proposito ancora à fauellare, così di questo Conuento, come altresì dello stesso Principe Ermenegildo, con occasione della di lui prigionia, fatta con inganno dal di lui Padre, & anche della sua morte beata.

11 Ci ricordiamo in questo puto d' hauer lasciato scritto sotto il numero 22. dell' Anno di Christo 563. come passaua controuersia fra Scrittori intorno all' Anno, in cui morì il glorioso S. Martino di Dume, che fù prima Abbate, e Vescouo della detta Città, e Monasterio, e poi anche fù creato Arcivescouo della famosa Metropoli di Braga; e se bene alcuni con la scorta di Marco Massimo nella sua Cronica sotto l' Anno 579. ripongono la di lui morte, e frà questi v'è il nostro Padre Antonio della Purificatione; nulladimeno altri stimano con San Gregorio Turonense (il quale in quel tempo viueua, la di cui opinione ancora seguita viene dal Cardinal Baronio, dal Yepio, e da altri,

F. Eutropio Abbate del Conuento Seruitano in questo tempo.

S. Ermenegildo gran dinoto de nostri Padri.

Stimasi morto S. Martino di Dume in questo tempo.

Opinione d'alcuni, che quel S. Vecchio fosse F. Donato, non accettata dall' Autore, e perche.

Che molino hauesero que' Soldati di saccheggiare questo Monasterio.

583.

30.

197.

altri, a quali altresì io di buona voglia mi sottoscritto) che egli morisse S. Martino l'Anno quinto del Rè Childeberto, il più giovane, il quale viene appunto a cadere in quest' Anno del 583. alli 20. di

Marzo; che però qui habbiamo determinato di descriuere, o, per meglio dire, d'epilogare, in pochi tratti, cioè, che in varij anni habbiamo sparsamente detto di questo Gran Seruo di Dio.

Compendio della Vita, e Morte del Glorioso San Martino, Abbate, e Vescouo del già famoso Monasterio di Lume in Portogallo, e poscia Vescouo di Braga, Religioso Agostiniano.

12 **A** Vanti ogn' altrà cosa, gli è più che certo, e lo prouassimo già molto ben' esattamente sotto l' Anno accennato del 563. che S. Martino non nacque altrimenti nella Grecia, come innauertitamente scrisse l'eruditissimo, per altro, D. Garzia di Loaisa, con alcuni altri; ma ben sì nella Pannonia, hora volgarmente detta Vngheria: Gli suoi Genitori furono nobili; e da essi, come fu nel saro timore di Dio, sul bel principio, educato, così fu fatto da ottimi Maestri nelle buone lettere da medesimi istruire; e perchè il fanciullo era di buona indole, e di finq' ingegno prouisto, così perciò ben presto, & in quello, & in queste, fece vn singolare profitto.

13 Giunto poi all' adolescenza è fama, che bramoso di abbandonare il Mondo, con le sue vanità, se n' entrasse nella nostra Eremitana Religione, la quale in quelle parti era già stata; vn Secolo prima, mirabilmente propagata dal grand' Apostolo del Norico, S. Seuerino. Hauendo dunque professato questo Sacro Istituto, non guarì andò, che bramoso di maggiormente auanzarsi nello studio delle sacre lettere, e desideroso altresì di visitare i Luoghi Santi di Gierusalemme, con buona licenza de' Superiori, se ne passò nelle parti dell' Oriente; oue, per qualche tratto, hebbe campo aperto di sodisfare all' vno, & all' altro suo pietoso desiderio; però che, in brieve tempo, diuenne nell' acquisto delle lettere Sacre, e nella lingua Greca, oltre modo, insigne, e famoso; e nella pietà, e diuotione, tant' oltre' auanzò, che veniuà da ogn' vno, come vero Santo di Dio, riuerito, & honorato.

14 Ma, perchè il Sig. Dio destinato l' haueua ad estirpare, non meno l'eresia dell' Empio Ario da cuori de' Principi, e de' Popoli della Gallitia, e del Portogallo,

lo, che a dilatare in quelle parti medesime la nostra Agostiniana Religione; perciò, mentre egli già forsi staua, per ritornarsene nella sua Prouincia, e Regno di Vngheria, o fors' anche, mentre meditaua di rimanersene, fino alla morte, alla maniera del Santo Eremita, e Dottore di S. Chiesa, Girolamo, appresso il beatissimo Antro di Betlemme, o pure vicino al Santo Sepolcro del Saluatore, ecco, che di repente il Sommo Monarca Iddio, parlandoli al cuore, gli comandò, che tostamente s' imbarchi alla volta di Spagna, e nella Gallitia si fermi: e tutto ciò si eua dalli primi due versi del suo Epitaffio, quali citassimo più sopra sotto il numero 8. dell' Anno di Christo 563. nel quale appunto passò S. Martino di Palestina in Portogallo, e Gallitia, e sono li seguenti.

*Pannonijs genitus transcendens equora vassa
Galleciæ in gremiū diuinis nutibus actus*

15 Così dunque sentendosi chiamare San Martino dalla Diuina voce in altri Paesi, senza punto tardare, se ne calò alle vicine spiagge di Giaffa, e trouata, per volontà di Dio, vna Naue, la quale staua, per disancorarla alla volta di Spagna, sopra saltoui, verso quella volta, s' inuiò: e volle il Sig. Dio, che in quel Regno appunto giungesse in tempo, che Teodomiro della Casa di Sueuia, hauendo riceuuta vna gratia singolare in persona d' Ariamiro suo figlio da Dio, per i meriti di San Martino Vescouo di Turs, era già disposto di riceuere egli non solo con tutta la sua Corte la Cattolica Fede, & abiurare l' empio, e sacrilego Arianismo, ma, di vantaggio, di far fare lo stesso a tutti gli sudditi suoi: per la qual cosa il buon Seruo di Dio vedendosi aprire vna così ampia strada di seruire il suo Dio, e di guadagnare a Sua Diuina Maestà tant' Anime già perdute, cominciò per tanto a predicare, con tanta energia

Riceue ordine da Dio di passarsene nella Gallitia.

Arriuato in Gallitia con buona congiuntura, fa vna gran conuersione d' Eretici.

Nascita, & educatione di S. Martino.

Si fa Religioso, passa in Terra Santa, & attende allo studio delle sacre lettere.

la verità della Cattolica credenza nella Metropoli di quel Regno, che in quel tempo era la Città di Braga, che à migliaia veniuano à riconciliarfi cō la Romana Chiesa que' poveri acciecati Ariani, tanto più, che haueuano il viuo esempio de loro Principi, che haueuano fatto lo stesso.

16 Godeua intanto il buon Rè Teodomiro, e rendeuà somme gratie al benignissimo Iddio, che così, contro ogni suo merito, gli hauesse da così lontani Paesi inuiato vn così gagliardo, e valido soccorso; laonde considerando poi, ch'essendo straniero, forsi vn giorno gli farebbe venuta voglia di far ritorno alla sua Patria, nè volendo egli, che il suo Regno perdesse vn' huomo così Santo, & alla commune salute tanto profitteuole; cominciò per tanto à pensare di trattenerlo con vn mezzo così efficace, che più da quello non potesse, e non dovesse sbrigarli: e questo fù di fabricarli vn Monasterio di sua professione, in cui subito lo fece creare Abbate non solo, mà Vescouo ancora, come già nel suo luogo diceffimo ampiamente, e fù il Monasterio insigne di Dume; soggettandosi egli medesimo, con tutta la sua Regia famiglia, al sudetto Monasterio, e Vescouato; nella cui Chiesa, ò Cattedrale seruiuano per Canonici gli Monaci stessi.

17 Creato il Santo in questa guisa Abbate, e Vescouo del sudetto Monasterio di Dume, e vedendosi perciò obligato à rimanere, volesse, ò no, in quel Regno per tutto il tempo di sua vita, s'applicò più, che mai, con ogni maggior diligenza, alla totale conuersione di quei poveri popoli; ed affinc̃e meglio potesse il di lui santo intento fortire il desiato fine, operò, di primo tratto, che si celebrasse vn Concilio in Braga per la riforma de costumi, il che subito fù eseguito per ordine di Lucretio Vescouo in quel tempo di quella insigne, & antica Metropoli; e ciò successe, non nell' Anno 557. come per errore scriue il Sig. D. Gio. Tamaio sotto il giorno 20. di Marzo à carte 310. non essendo per anche in quel tempo passato S. Martino in Portogallo, mà ben sì, al più presto, nel 563. Ritrouaronfi in quello Lucretio sudetto, il quale, come Metropolitano, fù anche Presidete di quello; Andrea d' Iria; Lucentio di Conimbria, Religioso di nostro Eremitano Istituto; Martino nostro pure di Dume; di cui stiamo tessendo la vita; Cotto d' Em-

puria, come scriue il Loaisa, ò pure Tudenfe; Gilderico Lucense; Magliolo Britoniese; e Timoteo di Porto: In questo Concilio principalmente trattato fù dalli accennati Padri delli Statuti, ò Precetti della Fede Cattolica; de gl' Istituti de Santi Padri, e finalmente del Clericale Officio. E poco appresso, per opera parimente dello stesso S. Martino, vn' altro Concilio si celebrò in Lugo, in cui furono stabiliti i cōfini de Vescouadi, e quello, che fù lo scopo più principale del Concilio, fù condannata, di nuouo, la perfida Setta de Priscillianisti.

18 Essendo poi indi ad alcun tempo giunto à morte il Vescouo di Braga Lucretio, il Rè Teodomiro, che dopo Iddio altro in cuore non haueua, che S. Martino, subito destinò, che egli dovesse succedere à quel buon Prelato nella Santa Sede di quella sua Reale Città; e come pensato haueua, così volle, che immantinate seguisse, non ostante, che il buon Seruo del Signore s' adoprassè, à tutto suo potere, per non innalzarsi à Posto così sublime. Posto dunque à sedere Martino sù la degna Sede di Braga, come meglio cominciarono à spiccare le di lui incomparabili virtù, le quali prima rendeansi marauigliose ne gli occhi de suoi soli Monaci, così più che mai stimato, e riuerito da Popoli, faceua in effi cō l' esempio viuo delle sue rare virtù vn' effetto così mirabile, che ad esso pareua d' essere passato da vn Monasterio picciolo, come era quello di Dume, ad vno tanto più grande, quanto l' era quella insigne Città tutta, che non più vna Città di Secolari, mà ben sì vn gran Conuento di Religiosi pareua.

19 Essendo poi passato à miglior vita il Rè Teodomiro, e successo in suo luogo Miro, ò Ariamiro suo Figlio, herede non meno della pietà, che del Paterno Regno, attese S. Martino per alcuni Anni à governare quella sua Città, e Diocesi con la solita diligenza, e vigilanza; ed affinc̃e maggiormente il Culto Diuino s' aumentasse, e l' eresia, già felicemente trionfata, stassero lontane dalla sua Greggia, e da tutto quel Regno; ad istanza del Rè celebrò il secondo Concilio di Braga, in cui interuennero dodici Vescouo, e vi si trattarono cose grauissime, comprese in vndici Capitoli: dopo de quali S. Martino raccolse, e voltò di Greco in Latino 85. Capitoli de gli Orientali Concilij, gli quali furono altresì da esso

*Gli fabrica
il Rè vn Mo-
nasterio, di
cui lo crea
Abbate, e
Vescouo in-
sieme.*

*È celebrata
due Con-
cili; chi v'
interuenisse,
e che cosa si
trattasse in
quelli.*

*È creato
Arcivesco-
uo di Braga,
e cō quanto
vile di quei
Popoli.*

*Celebrò vn
altro Con-
cilio in Braga,
e cōpone al-
cune Opere.*

esso dedicati à Nitigesio Vescouo Metropolitano di Lugo con la seguente Epistola.

Domino Beatissimo, atq; Apostolicę Sedis honore suscipiendo in Christo; Fratris Nitigesio Episcopo, vel vniuerso Concilio Lucensis Ecclesię, Martinus Episcopus.

Lettera scritta da Nitigesio Vescouo Metropolitano di Lugo.
Santi Canones, qui in partibus Orientis ab antiquissimis Patribus constituti sunt, Gręco prius Sermone conscripti sunt: postea autę Arcinesuccedenti tempore in Latina lingua translato sunt. Et quia difficile est, ut simplicius aliquid ex alia lingua transferatur in alteram, simulq; & illud accidit, ut in tantis temporibus Scriptores, aut non intelligentes, aut dormitantes, multa pratermittant; & propterea in ipsos Canones aliqua apud simpliciores videantur obscura, ideoque visum est, ut cum omni diligentia, & ea, qua per translatores obscurius dicta sunt, & ea, qua per Scriptores sunt immutata, simplicius, & commendatius restaurarem, hoc simul obseruans, vt illa, qua ad Episcopos, vel vniuersum pertinent Clerum, vna parte conscripta sint; similiter, & qua ad Laicos pertinent, simul adunata, vt de quo Capitulo aliquis scire voluerit, possit celerius inuenire.

Questa fu la lettera dedicatoria, scritta da S. Martino al sudetto Nitigesio Vescouo di Lugo.

20 Dopo questo Concilio proseguì il Santo Vescouo più, che mai, à governare la sua Greggia, & ad istruirla nel santo timore, & amore di Dio: non si può credere, con che carità accudiuà à bisogni, non solo spirituali, mà anche temporali delle sue pecorelle; soccorreuà largamente à poueti ne loro bisogni; visitaua di presenza gl' infermi, e con dolci parole li consolaua; predicaua quasi del continuo, e faceua sempre vn frutto incomparabile. E con tutto, che nella cura delle sue pecorelle fosse così sollecito, e vigilante, non perciò si scordaua de suoi Religiosi, anzi, che per essi ancora continuamente affaticauasi; però che scriue il Tamaio, che egli fondò intorno à 12. Monasterij, cioè à dire quello di Dume; il Massimo alle radici del Monte Argeo; il Tabannense, vicino à Braga, verso la plaga Occidentale; il Britonense; vno dentro di Braga dedicato à San Vittore; il Villarense, poco lungi da Braga sù le riuie del fiume Cauado; il Vargense; il Magnatense; quello della

Torre di S. Salvatore, che fu come vna Colonia del Monasterio di Dume; il Claudiano, ò di S. Claudio; quello di Cauana; e l' Azense, hoggi detto di S. Cosmo, appresso la Valle Vezia.

21 Il nostro P. M. Antonio della Purificazione fa mentione di tutti questi Conuenti di sopra mentouati, eccetto, che del Tabannense, e di quello di Cauana, quali dice essere stati fondati da altri, che da S. Martino; e parlando di quello di Villar, alias Villarense, racconta essere traditione in quel Regno, che in quello vi fu già ne' tempi antichi vn Santo Abate, che hebbe vna volta vn'estasi così lunga, che arriuò à 70. Anni; ned' è cosa grande al Sig. Dio, però che è fama, che que' Sette Christiani, li quali si nascosero, per fuggire la persecutione di Decio, in vna Grotta, dormissero dugent'anni; sebene il Baronio stima, che fosse il sonno della morte; però che gli Pagani chiufero quella Grotta, ed essi iui dentro si morirono; che però poi furono chiamati gli Sette Dormienti; e d' vn Monaco pur' anche si legge nelle vite de Padri, che stando vna notte à Mattutino nel Choro, e leggendosi quel versetto del Salmo 89. *Mille anni in conspectu tuo tamquam dies æterna, qua praterijt, &c.* E non l' intendendo, fu da vn Celeste Augellino col suo dolcissimo canto tirato, à poco, à poco, in vna Selua, oue stette, da quel cato astratto, per lo spatio di 300. Anni; e pure cessato il canto, e tornato al Conuento, pareali, che fosse durato meno d' vn giorno. Questo Monasterio poi, come quasi la maggior parte delli altri, furono occupati da Padri Cluniacensi, più di due Secoli dopo la caduta di Spagna nelle mani de Mori, che fu intorno all'Anno 714. ò 715. Quello di Vagea, e di Magnedo, in progresso di molto tempo, si ridussero ad essere Chiese Parocchiali Secolari, mà poi anch' esse furono vnite al Monastero di Villar. In fatti, per ritornare di donde partimmo, il glorioso S. Martino, come à prò di tutti, tanto Secolari, quanto Ecclesiastici, e Regolari, giorno, e notte, indefessamente non cessò mai d'affaticarsi, così acquistossi appresso quella pietosa Nazione il titolo glorioso d'Apostolo della Spagna, così testificano tutti gli Autori, e specialmente il Card. Baronio.

22 E quantunque egli così del continuo per il commune beneficio di que' popoli s' affaticasse, à segno, che appena pareua, che gli potesse auanzare tempo

Vn S. Abate del Cato di Villar in Portogallo hebbe vn' Estasi di 70. anni.

Li Sette Dormienti dormirono dugent' Anni, e ciò, che ne s'è il Card. Baronio.

Vn Sato Monaco sopra fatto dal cato d'vn' Angelo in forma d'Vccello, patisce vn' Estasi di 300. Anni.

Quanto continuamente s' affaticasse à prò de suoi Popoli, e de suoi Religiosi.

soffi-

Compose
molte opere.

Elogio d' I-
sidoro in bo-
nore di San
Martino.

sofficiente, per soddisfare alle di lui naturali necessità, nulladimeno rubbando egli, come certamente mi persuado, l'ore del sonno, tanto glie n' auanzò, che potè comporre alcune Opere, altrettanto ricolme di pietà, e diuotione, quanto ripiene d' eruditione, e di dottrina; d'alcune ne fa mentione Isidoro de *Viris Illustribus cap. 22.* con queste parole, le quali feruiranno per vn nobile Elogio di detto Santo; dice dunque. *Martinus Damienfis Monasterij Sanctissimus Pontifex, ex Orientis partibus nauigans, in Galliciam venit, ibique conuersis ab Ariana impietate ad fidem Catholicam Sueuorum populis, Regulam Fidei, & Sancta Religionis constituit, Ecclesiasticos reformauit, Monasteria condidit, copiosaq; precepta pia institutionis composuit. Cuius quidè ego legi librum de Differentijs quatuor virtutum; & aliud volumen Epistolarum; in quibus hortatur vita emendationem, & conuersationem fidei, orationis instantiam, eleemosinarum distributionem, & super omnia culturam virtutum omnium, & pietatem. Floruit, &c.*

23 Queste, & alcun' altr' opere del suddetto Santo, registra il P. M. Antonio della Purificatione; ma più esattamente, e compitamente d' ogn' altro, ne tesse il Cattalogo il Sig. D. Tomasio Tamaio nel luogo souracitato à carte 313. ed è il seguente.

Cattalogo
delle di lui
Opere.

E prima, vn Libro de *forma honesta vite ad Mironem Regem.*

Secondo; vn' altro de *Moribus.*

Terzo, vn' Opuscolo de *Correctione Rusticorum, qui cum fideles essent, Idolis honorem exhibebant.*

Quarto, vna Traslatione di varie Interrogationi, e Risposte delli antichi Padri dell' Egitto, dal Greco Idioma nel Latino, e questa per mano di Paschasio Diacono, di cui, non andrà molto, che ne tornaremo à fauellare, però che alcuni vogliono, che fosse anch' egli Monaco nello stesso Monasterio di Dume, e che dopoi, passato à Roma, diuenisse Diacono Cardinale.

Quinto, scrisse vn Volume di varie Lettere.

Sesto, vn' erudito Opuscolo pro *repellenda Iactantia, & Superbia.*

Settimo, vn' altro Opuscolo, che contiene vna valida esortatione all'humiltà.

Ottauo, vn' altro de *Affectibus ira, & quo pacto leniatur.*

Nono, vn' Opuscolo de *Paschate.*

Decimo, finalmente vn libretto di va-

rij versi. Questo lo stampò in Parigi l' Anno 1619. il P. Giacomo Sirmondo, insieme con alcuni altri Opuscoli d' altri Autori, e si leggono anche inserti nel Tomo 15. della Biblioteca de Padri della Stampa di Colonia; il sesto poi, il settimo, l' ottauo, & il nono sono stati fatti stampare dal detto Tamaio, & inserti nel suddetto suo secondo Tomo sotto il giorno 20. di Marzo, sotto gli Atti medesimi di S. Martino.

24 Hauendo dunque, in questa guisa seruito, il gran Martino, con indefesso coraggio, e spirito, il Sig. Dio, la Chiesa, la Religione, & il suo Popolo, con frutto incredibile di quell' Anime, alla perfine, essendo hormai più consumato dalle tante, e tutte così laboriose fatiche, che da gli anni, fù soprapreso dall' vltima infermità, la quale molto bene da esso conosciuta, gli apportò altrettanta allegrezza, e contento, quanta suol' essere la tristezza, e la malinconia, che à gli altri reca; laonde ringratiando il suo benignissimo Signore; che pur' vna volta degnato si fosse di chiamarlo da questa bassa valle di miserie all' altissimo Olimpo delli eterni contèti (se bene egli è da credere, che, alla maniera dell' altro glorioso Martino si rimettesse, con la bocca per terra, al suo Diuino volere, con dire anch' egli: *si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, &c.*) armatosi con l' armi onnipotenti de Santissimi Sacramèti della Chiesa, apparecchiossi al periglioso cimento; quand' ecco, che, mentre s' aspettava in quell' vltimo passo l' incontro di quella Bestia sanguinolenta, à cui disse l' altro Martino. *Quid astas cruenta Bestia, &c.* Gli apparvero, in quel cambio, Christo Sig. Nostro, insieme con Maria Vergine, e S. Martino istesso di Turs, accompagnati da vn' innumerabile caterua d' Angeli, e dicendoli quelle care parole. *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* Spirò egli l' Anima sua Santissima nelle di lui mani à 20. di Marzo in quest' Anno del Signore 583. e fù il di lui Corpo sepolto, com' egli comandato haueua, nella Chiesa del suo Monasterio di Dume, oue giacque, fin tanto che da vn' altro figlio del grand' Agostino, Arciuescouo anch' egli di Braga, che fù il gran Seruo del Signore Maestro Frat' Agostino di Giesù, fù, non senza particolar gratia di Dio, ritrouato, e trasferito con solennissima pompa, nella Sata Chiesa Metropolitana di Braga, ou' era stato Arciuescouo

Morte Santissima di S. Martino.

Gli appariscono Giesù, Maria, e S. Martino, cò moltissimi Angeli.

Maestro F. Agostino di Gesù Arcivescovo di Braga Agostiniano fece la traslazione del di lui Corpo santo.

Quanto fosse miracoloso dopo la morte.

scono; della quale Traslatione ne tratteremo nel Secolo terzodecimo sotto gli Anni di Christo 1591. e 1606. Aggiunge il P. della Purificatione, essere tradizione in quel Regno, e specialmente nel paese di Braga, che per lungo tratto di tempo, cioè à dire, fino à tempi della perdita di Spagna, furono così grandi, e così continui gli miracoli, che il Signor Dio fece per i meriti di questo Santo, che gareggiando con quelli di S. Martino di Turs, diceuasi comunemente per hiperbole, che Iddio haueua posta nelle mani delli due Santi Martini, di Francia, e di Portogallo, la sua Onnipotenza. Trattando di questo Santo poi tutti li Martirologij, quali si possono vedere appresso il Tamaio nel luogo più volte di sopra citato. E fin qui basta hauer detto di S. Martino.

25 Erano già due Anni, che il glorioso S. Gregorio, abbandonato il Mondo, con tutte le sue pompe, e vanità, erasi fatto Monaco nel Monasterio, da se stesso fondato in honore di S. Andrea in Roma, al Clivo di Scauro; e già, più che mai, inferuorato nel santo amore di Dio, attendeua, con indefessa vigilanza, e fatica, ad esercitarsi nel suo diuino seruitio, insieme con tutti gli altri Monaci suoi compagni, li quali erano tutti Santi; quand' ecco, che il Sommo Pontefice Pelagio, che tutto ciò sapeua, anzi vedeua, e ne godeua sommamente nell' interno del suo cuore, hauendo quest' Anno bisogno di mandare in Costantinopoli vn' A-

pocrifario di molto valore, e conoscendo molto bene, che in tutta Roma non v'era Soggetto eguale à Gregorio, pensò per tanto di cauarlo, volese, ò no, del suddetto Monasterio, e creatolo Diacono Cardinale, dignità, che richiedeuasi in vn tanto Ministro, inuiarlo nella sudetta Città; la qual cosa hauendola fatta intendere al Santo, come ne senti, sù le prime, vn' estremo cordoglio, per vederli necessitato ad uscire dal terreno Paradiso del suo amato Monasterio, per douer tornare ad auuilupparsi negl' imbarazzinoiosi del Mòdo; così poi piegando l'humile suo collo al giogo della Papale vbbidienza, alla grande impresa impostali s'accinse: ben' è vero, che chiese gratia alla Santità del Pontefice di poter seco condurre vna parte di que' suoi Monaci, posciache intendeua di profeguire, anche da Cardinale, l' intrapresa Monastica vita, come egli stesso scrisse poi nella Prefazione, che fece sopra i Morali di Giobbe à S. Leandro Vescouo di Siuiglia, con cui contrasse in Costantinopoli stretta amicitia, che durò poi fino alla morte; e l' occasione di ritrouarsi in Costantinopoli S. Leandro fù, perche colà mandato l' hauea S. Ermenegildo à chiedere soccorso di gente à Tiberio Imperatore contro le violenze di Leouigildo suo Padre, il quale soccorso poi, per essere di gente Greca, produsse i soliti effetti di quella infida Natione, come meglio vedremo nell' Anno seguente.

Il Pontefice Pelagio crea Diacono Cardinale S. Gregorio, e lo manda suo Apocrifario in Costantinopoli.



An Leandro dunque, hauendo per parte di Ermenegildo suo Signore negoziato, con molta premura, e destrezza, con l' Imperatore Tiberio, per ottenere (come lasciasimo scritto nel fine dell' Anno scorso) vn valido soccorso di gente da poter resistere alle violenze di Leouigildo suo Padre, Eretico Ariano; alla per fine, tanto seppe adoprarsi, che ottenne vn neruo di gente, assai considerabile, col quale passatosene in Spagna, Ermenegildo aggiunta quella nuoua gente alla sua, se n' uscì fuori di Valenza, oue s' era ritirato, per far testa all' Esercito dell' Eretico Padre,

il quale ritrouauasi in quelle medesime Campagne: Mà, mentre egli stima di potere, con l' accrescimento di quelle nuoue, e fresche Militie, imporre qualche timore al Padre, e fare, che, per lo meno, si ritirasse da que' contorni, e lo lasciasse viuere in pace, ecco che l' astuto Leouigildo, à cui era molto ben palese la Greca fede, haueuasi già guadagnato, mediante lo sborso di 30. milla soldi, l' animo del Prefetto di quelle Genti; laonde, non così tosto il semplice Principe Ermenegildo se n' uscì fuori della Città sudetta di Valenza, per combattere le genti del Padre, quando subito si vidde barbaramente abbandonato da que' miscredenti; per la qual

S. Ermenegildo tradito da Greci se ne fugge nella nostra Chiesa di S. Martino.

gosa vedendosi perso, e tradito, se ne fuggi veloce in vna Chiesa vicina, quale comunemente si stima fosse la Chiesa del nostro Monasterio di S. Martino, di cui faceffimo mentione nel principio dell' Anno scorso.

2. Leouigildo vedendo, che il figlio s'era in quella Chiesa ritirato, e bramando in ogni conto di farlo prigione, nè volendo contaminare quel luogo sacro, tutto che Eretico fosse (il che sia detto a confusione d' alcuni Principi d' hoggidi, li quali si vantano di Cattolici; e dal contaminare le Chiese, per qualsivisia minima cagione, non s'astengono) memore altresì del miracolo occorso l' Anno antecedente, per l' improuisa morte di quel reo Padre esce, Soldato, che tentò di troncargli il Capo al Santo Abbate di quel Monasterio istesso; prese per tanto consiglio di mandare Reccaredo colà dentro ad esortarlo a venire a chiedere perdono al Padre, perche egli era pronto a perdonarli; ma che era necessario, che egli facesse quest' atto di dovuta sommissione. Ermenegildo, vedendosi dalla necessità astretto, rispose, che ciò haurebbe di buona voglia fatto, ma che bramaua, che il Padre medesimo venisse a testificarli lo stesso in propria persona; ciò inteso l' astuto Vecchio, tosto nella Chiesa a ritrouare il figlio n' andò; laonde Ermenegildo subito, che lo vidde, tutto humile, e riuerente, s'andò a prostrare a suoi piedi, chiedendoli, con molta sommissione, delle cose passate l' intiero perdono: l' accolse il Vecchio in apparenza con molta humanità, e teneramente baciandolo con dolci parole l' affidò tanto, che si lasciò cauare di Chiesa, e condurre al Campo: oue non così tosto furono arriuati, quando il perfido ingannatore, fattolo immantinente spogliare, delli habiti da Principe, fello, in vece di quelli, vestire d' vn' habito vile, ed abiecto, dopo di che, come racconta S. Gregorio Turonense, di cui altresì è tutto il passato discorso in sostanza, lo mandò in esilio; gli è ben vero però, che tutti gli altri Scrittori costantemente asseriscono, che lo pose prigione, e specialmente ciò riferisce S. Gregorio Papa nel libro 3. de suoi Dialogi al cap. 31. l' opinione del quale sieguè la Chiesa, con tutto il rimanente degli Historici Cattolici. Se bene puol' essere anche vera l' opinione del Turonense, cioè a dire, che per allhora lo mandasse in esilio; ma che poi stimolato dalla perfida moglie Giouuinta, & anche

dal sospetto, che potesse ritornare a tentare cose nuoue, lo facesse prendere di nuouo, & imprigionare.

3. Dopo hauerlo dunque tenuto carcerato in varij Paesi, come in Siniglia, in Toledo, in Valenza, e finalmente in Tarragona, come scriuono varij Autori della Spagna, citati dal Tamaio nel Tomo secondo sotto il giorno 13. d' Aprile; non hauendo quegli mai voluto ritornare al vomito puzzolente dell' Ariana perfidia, nè prendere nella vigilia di Pasqua dalle mani d' vn Vescouo Ariano la Comunione, comandò in fine il sacrilego Padre, che fosse ucciso; il che fu subito eseguito; se bene poi è fama, e lo scriue S. Gregorio, che si pentisse d' vn tanto eccesso, e raccomandasse poi anche a S. Leandro il figlio rimastoli, Reccaredo, acciò l' intruiffe nella Cattolica Fede, come haueua fatto Ermenegildo; ma che però egli morisse nella solita perfidia, come che non meritasse di conseguire, dopo tante maluagità, vna così degna gratia; ò pure per tema della sua gente, come aggiunge lo stesso Santo, se bene S. Gregorio Turonense scriue nell' Historia Francese lib. 8. cap. vltimo, che morisse Cattolico, hauendo, 7. giorni prima della morte abiurata l' Ariana Eresia, come nell' Anno seguente torneremo a dire col testimonio d' altri Autori più domestici.

4. Ma qui gli è necessario, che vendichiamo il Santo Martire da vna taccia indegna, che gli attribuiscono alcuni Autori, anche di primo grido; e ciò facendo, verremo altresì a difendere li nostri Religiosi di S. Martino, che lo riceuettero nella loro Chiesa, e fors' anche lo consigliarono ad opporsi con armata mano al Padre Eretico. Primieramente dunque gli è da sapersi, che S. Gregorio Turonense, S. Isidoro, e l' Abbate di Valchiera, parlando di questa mossa d' armi, fatta da Sant' Ermenegildo contro di suo Padre, ne parlano con biasimo del Santo, tacciandolo di tiranno, di ribello; e di disubbidiente; così riferisce di tutti tre il nostro P. Marquez nel citato cap. 12. al Paragrafo 7. a car. 170. della Stampa di Tortona.

5. Io so, che l' Eminentissimo Baronio nel Tomo 7. sotto di quest' Anno medesimo, risponde a questi Autori in difesa del Santo Martire, che egli giustamente si riuoltò con l' armi contro del Padre, poiche volle adempire il Diuino precetto, che dice in S. Matteo al 10. Qui diligit

S. Ermenegildo martirizzato per ordine del Padre.

S. Gregorio Turonense stima, che Leonigildo morisse Cattolico.

Alcuni Autori tacciano di ribello il S. Martire.

Dalla quale affidato dal Padre esce, e si dà in suo potere, ma questi, mandando di fede, lo fa imprigionare.

Come si possono accor-dare l' opinioni cōtrarie de due SS. Gregorij.

Come lo difenda il Cardinal Baronio.

Patrem plusquam me, non est me dignus. Chi ama il Padre più di me, non è degno di me. Come che voglia dire, che conoscendo S. Ermenegildo, che suo Padre haueua hauuto à male, che egli alle persuasioni d' Ingunda sua Consorte, e di S. Leandro Vescouo di Siuiglia, hauesse abiurata l'Ariana perfidia, haurebbe, per auentura, tentato di sforzarlo, quando hauesse ricufato di farlo di buon grado, à ritornare alla credenza primiera; laonde egli, che molto bene conosceua l'animo proteruo del suo Genitore, hebbe per meglio il prendere l'armi contro del proprio Padre, che porsi à pericolo d' haue-re ad abbandonare il vero, e legittimo Padre Iddio.

Viene questa risposta moltiplicata dal P. Marquez.

6 Opponesi però à questa risposta il P. Marquez, con dire, che ella farebbe molto proportionata, quando veramente S. Gregorio, e gli altri, tacciassero il Santo d' hauer prese l' armi per la conseruatione della Fede; mà egli costa, che lo biasimano per la disubbidienza, e per hauer armato semplicemente contro di lui; tuttauolta poi egli medesimo conclude, che in verun conto non si dee condannare questa generosa intrapresa di S. Ermenegildo, perche così verrebbero a condannare gli Monaci di S. Martino, che gliela consigliarono, come certamente si crede; e quello, che più anche rilieua, San Leandro, che vi cooperò, e passò altresì in Costantinopoli ad implorare soccorsi da Tiberio Imperatore; & anche verrebbero à censurare S. Gregorio Magno, che approuò nõ solo questa Legatione, come dice il P. Marquez, mà, di vantaggio, celebrò le lodi del Santo, e lo dichiarò per vero Martire.

Come la difenda lo stesso P. Marquez.

7 Si puole poi, fogggiunge il detto Padre difendere ottimamente, perche la guerra dalla parte di Leouigildo era offe-siua, e per consequenza, ingiusta, perche la mouea contro il Santo Principe, ed i Cattolici, che l'aiutauano, per hauer lasciato l' Arianesimo: Dunque, essendo ingiusta la guerra dalla parte di Leouigildo, veniuà ad essere giusta quella, che faceua S. Ermenegildo in sua difesa, e di sua Religione, senza incorso alcuno di disubbidienza, come si suppone da sudetti Padri. Perche, come disse Tertulliano nella sua Apologia cap. 39. e 40. chiamar non puossi, nè deuesi, con nome di seditione, la resistenza, che fanno gli Virtuosi alla Tirannia de Principi cattiu. *illis nomen Factionis accommodandum est, qui*

in odium Bonorum, & Proborum conspirant: cum Boni, cum Tij congregantur, non est Factio dicenda, sed Curia. Vegga si, intorno à questo importantissimo particolare, ciò, che insegnano S. Tomasso nella 2. 2. q. 42. ar. 2. ad 3. la Somma Armilla V. Seditio. Il Card. Bellarm. lib. 2. de Conciliorum antor. cap. 19. & altri, e vedrassi, che il Santo Rè hebbe la giustitia dalla sua parte sempre, da che impugnò l' armi, fino allo spargimento del sangue, & alla perdita della propria vita.

8 E se à quanto si è detto nel numero passato si replicasse, dice il dotto Marquez, che non douea S. Ermenegildo permettere, che il Popolo di Valenza (altri pensano, come il Tamaio, che fosse quello di Siuiglia) l' esaltasse per Rè, viuete ancora suo Padre, e non essendo dichiarato per Eretico con sentenza della Chiesa, come pare, che asserisca S. Tomasso nella 2. 2. q. 12. ar. 2. e con esso alcuni suoi discepoli; s' ha da rispondere, che essendo manifesta l' Apostasia del Principe, non v'è necessaria la sentenza, nè la dichiarazione, acciò, che restino liberi li Sudditi dal giuramento di fedeltà; come si ha in cap. finali de Hereticis; e la Glosa iui Verbo Absolutos. Castr. lib. 2. de punitione Hareticor. cap. 7. Simm. Catholic. Instit. tit. 46. Bannes 2. 2. q. 12. dub. unico. Lorca 2. 2. Disput. 47. memb. 1. E così vienesi à difendere, come ottimamente fatto, ciò, che consigliarono gli nostri Monaci di S. Martino, e rimane totalmète giustificata la mossa dell' armi, che fece il Rè Ermenegildo, e l'assunzione, che di esso lui fecero al Regno, gli Popoli Cattolici di Valenza, e d' altre parti.

Risponde il medesimo ad una tacita obiectione.

9 Leouigildo dunque, per ritornare hoggimai a proseguire il filo della nostra Historia, benche, dopo hauer data la morte al Santo Figlio, pentito di così graue eccesso, grandemente se ne dolesse, non perciò si ristette dal perseguire gli Cattolici, e specialmente gli Ecclesiastici; anzi che maggiormente infellonito, molti ne fece morire, e molti ne mandò in esilio; e fra questi vi furono due nostri Prelati; cioè à dire Mausona Vescouo di Merida, e Liciniano Vescouo di Cartagena, il quale, come già altroue scriuesimo, fu discepolo di Donato nel Monasterio Seruitano, e condiscipolo di Eutropio, il quale successe nell' Abbatia del detto Monasterio à Donato medesimo, e questo fu rilegato in Costantinopoli, oue ancora, per ordine, come certamente si stima, di Leouigildo, gli fu dato il ve-

Leouigildo perseguita e fa morire molti Cattolici.

Jeno, laonde morì martire anch' egli, come ampiamente riferiremo nell' Anno seguente, in cui stima, e scrive il Tamaio, essere successo il di lui glorioso martirio.

10 In quest' Anno medesimo si mentione il dottissimo P. Maestro Luigi degli Angeli nel libro ottauo della sua Cronica manoscritta Agostiniana al cap. 19. per quanto riferisce il Padre della Purificazione nel Paragrafo primo del Tit. 4. del lib. 2. d'vn certo Diacono della Chiesa Romana per nome Paschasio, qual anche chiama Frate di nostra Religione, e figlio del famoso Conuento di Dume, e discepolo di S. Martino, di cui habbiamo, ben' a lungo, trattato nelli Anni passati, e specialmente nell' antecedente a questo. E, se bene non dichiara, se fu Portoghese, o d'altro paese, questo poco importa, perche a noi basta, che lo chiami, e lo dimostri per Religioso nell' accennato Monasterio di Dume; e non è egli solo, che ciò dica, perche lo confessa altresì Sigiberto nella sua Cronica al cap. 118. oue, trattando di S. Martino, dice in questa guisa. *Martinus Episcopus translatus per manus Paschasij Diaconi interrogationes, & responsiones Sanctorum Aegyptiorum Patrum in Dumiensi Canobio.* E questa è appunto quell' Opera, della quale facessimo poi altresì mentione nell' Anno scorso, sotto il numero 23. quale dicevamo, che fu di Greco in latino trasportata da S. Martino, e l' istrumento fu questo Paschasio, il quale però fu anch' egli molto versato nella lingua Greca, che però Heriberto Rosuueido nel Prologomeno 14. che egli fa sopra il settimo libro delle Vite de Padri dell' Eremo, in cui contienfi l' opera, della quale stiamo parlando, dice queste parole. *Septimi libri interpres est Paschasius S. R. E. Diaconus, qui Martini Dumiensis Abbatis rogatu, eum latinitate donauit.*

11 Offerua però il P. della Purificazione, che il detto P. Maestro Luigi degli Angeli va cōgetturando, che questo Paschasio possa essere quello, di cui fa mentione il Martirologio Romano a 31. di Maggio, come che noti, che amendue si chiamano col nome di Paschasio, e che altresì ambi furono versati nella lingua Greca, e latina; questo però, dice egli, non basta, mentre dall' altra parte la differenza de tempi, ne quali l' vno, e l' altro, fiorirono, ci obbliga a confessarli per due distinti, e diuersi; perche il nostro Paschasio di Dume, come confessa il P. Maestro de-

gli Angeli, fioriuua in quest' Anno del 584. e quello, di cui parla il Romano Martirologio, era Diacono della Chiesa Romana, quando fu eletto per Sommo Pontefice il nostro S. Simmaco, che fu nell' Anno 502. E non ha del credibile, che lo stesso Paschasio fosse Diacono più di 80. Anni, Chi però gli volesse concedere vna così lunga vita, grand' honore in ciò ci farebbe, perche ci farebbe guadagnare vn Santo così illustre, come inuero lo fu quel S. Paschasio.

12 Giunse parimente all' vltima meta di sua mortale carriera, vicino alla Città di Beia, nello stesso Regno di Portogallo, vn' altro Religioso, per nome Seuero, come apparisce dall' Epitaffio del suo Sepolcro, il quale fino al giorno d' hoggi conseruasi, e vedesi nella Torre della Cattedrale di quella Città, e lo registrò nel libro 4. delle sue Portoghesi Antichità Andrea di Rezende, e dice così.

A ✠ P
Seuerus. Presbiter. Famulus
Christi vixit Ann.
LV. Requieuit. in. Pace. Do-
minum. Kal. Nouembris.
Era. DCXXII.

E vuol dire. *Qui giace sepolto Seuero Sacerdote, Sermo di Christo, il qual visse 55. Anni, e riposò nella pace del Signore a 22. d' Ottobre del 584.* Dalla parola poi *Famulus Christi*, e si conuince, che egli era Religioso, & era Sacerdote, perche molti se n' ordinauano in questi tempi a beneplacito de Vescoui, e ciò nella nostra Religione cominciò a praticare fin nel bel principio dell' Ordine, come chiaramente cauiasi dal cap. 11. della Vita di S. Agostino, scritta dal P. S. Possidio. Che fosse poi anche Religioso nostro, gli è chiaro, perche non si sa, ch' in questi tempi in Portogallo vi fossero Religiosi d' altra Religione, fuori che della nostra. Che poi questo morisse cō fama di santa vita, si puole argomentare dal vedere, che fosse sepolto con honore di Sepoltura particolare, e d' Epitaffio, cose, che non si faceuano in que' Secoli tanto semplici, se non a persone, & a Religiosi di notoria fama, e santità.

*Epitaffio
d' vn Sermo
di Dio di no-
stra Religio-
ne morto in
quest' Anno.*

*Paschasio
Diacono Car-
dinale, e Re-
ligioso Ago-
stiniano se-
condo alcu-
ni.*

*Non è quel-
lo di cui fa
mentione il
Martirolo-
gio Roma-
no a 31. di
Maggio.*

585.

32.

199.



Onchudessimo sotto il numero 9. dell' Anno scorso, che Leouigildo Rè, dopo la morte ingiustamente data al Santo Martire Brimenegildo suo Figlio, se ben parue, che si pentisse del fatto, non perciò si rimase dal perseguitare la Cattolica Chiesa, ed i fedeli Ministri di quella, dando la morte ad alcuni, tormentandone altri, & altri ancora in esilio mandandone; fra questi poi dicessimo, che vno fu il Padre F. Liciniano Vescouo di Cartagena, il quale hauendo forse intesa commendare da S. Leandro Vescouo di Siuiglia, che poco dianzi era stato in Costantinopoli, la somma pietà del Cattolico Imperadore Tiberio, e la gran Santità, e Dottrina del glorioso S. Gregorio, il quale in quella Città tratteneuasi col titolo d'Apocri-

Liciniano Monaco Agostiniano, e Vescouo di Cartagena, se ne passò in Costantinopoli, e ciò, che ini gli successe.

fario della Romana Chiesa, come nel suo luogo notissimo; perciò in quella, benchè tanto dalla Spagna rimota, e lontana Patria, volle, anch' egli, in tempo di così furiosa Tempesta, come in vn tranquillo, e sicuro Porto, ricourarsi; e ciò successe nell' Anno passato del 584. Ma, come il maluagio Leouigildo intendesse forsi, che il buon Liciniano in quella Imperial Corte più che mai detestasse la sua empia tirannide, sdegnato oltre modo, gli procurò la morte in quella medesima Città in quest' Anno medesimo, come riferiscono comunemente gli Scrittori della Spagna; laonde noi, prima di riferire, come ciò passasse, vogliamo di questo Santo, conforme il nostro consueto, tessere vn briene Compendio della sua Santa Vita, la quale appunto è questa, che siegue.

Vita, e Morte gloriosa del Benedetto Martire di Christo F. Liciniano Vescouo di Cartagena, e Religioso dell' Ordine di S. Agostino.

TRasse il glorioso F. Liciniano l'origine dal nobilissimo lignaggio dell' antichissima famiglia de Porcelli Romani; & essendo nato nella Città di Secura, nel Regno di Valenza, poco lontano dal sito, in cui fondò poi, indi ad alcun tempo, il famoso Monasterio Seruitano, il nostro Padre F. Donato, quindi n' auuenne, che essendo stato il buon Fanciullo Liciniano da suoi nobili Genitori educato nel santo timore di Dio, & in ogni forte di virtù; come in que' contorni, & anche in tutto il Regno, risuonasse del continuo la fama della santità, e dottrina, de Santi Monaci del souradetto Monasterio, hebbe specialmente occasione il nostro Liciniano di sentire non solo, ma di vedere più volte, co' gli occhi suoi propri le cose marauigliose, che gli altri sentiuano in paesi più lontani; laonde, come ogni giorno più à que' Santi Serui del Signore s' affectionasse, alla perfine, dopo essersi più volte raccomandato al Signore, acciò l' ispirasse di ciò, che far douesse, e sentendosi, viè sempre più, internamente chiamare alla Santa Religione, andò à ritrouare vn tal giorno il Santo Abbate

Patria, Patria, e' educatione di F. Liciniano.

del sudetto Monasterio, Donato, e prostratosi à suoi piedi, con molta istanza, ed humiltà, lo si pose à pregare, che, per la sua somma carità, si volesse degnare d' accettarlo all' habito della sua Santa Religione, però che egli era risoluto d' iui attendere, sotto la di lui disciplina, à seruire, per tutto il tempo di sua vita, al commune Signore.

3 Rimase attonito il Santo Abbate in sentire, che vn Giouine così nobile, nel più bel fiore de gli anni suoi, volesse abbandonare il Mondo, con tutte le sue vanità, e chiudersi in vn Monasterio à menare vna vita, altrettanto stentata, quanto aliena da ogni commodità, & agio del Mondo, tutto sensuale; e perche, come prudente, sapeua, che molte volte ne giouini nascono di repente, & anche di repente muoiono somiglianti capricciosi pensieri, lo volle egli per tanto sperimentare per qualche tempo, per inuestigare con ogni diligenza, se la di lui vocatione veniuagli veramente suggerita dallo spirito buono; ma come viè sempre più stabile nella sua richiesta lo ritrouasse, alla perfine, con allegrezza di tutto il Monasterio, e con infinito contento di tutta quella

Ricene l'habito Agostiniano nel Conuento di F. Donato, cioè nel Seruitano.

quella Religione famiglia, l'ammesse al

Habito, & alla Religione del Nostro Padre S. Agostino, con tanto giubilo altresì dell' innocente Anima sua, che impossibile si rende a questa penna il poterlo in queste carte descriuere. Vestito dell' Habito Santo della Religione, tanto da esso sospirato, & accompagnatosi con que' Santi Serui di Dio, non passò guari, che il buon Liciniano cotanto ammirato, col' esempio loro, e con la sua buona volontà, nell' acquisto di tutte le virtù, che hormai seruiua egli per Ispocchio di quelle, a medesimi Esempj suoi; e perchè in quel Monasterio faceuasi anche professione di studiare cò molta diligenza le sacre Lettere, non si può credere, quanto anche in questa misuratamente s' approfittasse questo benedetto Religioso: s' argomenti da questo, che non passò molto, che essendosi sparfa la fama della sua gran bontà, e dottrina per ogni lato di quell' ampio Regno, cominciarono le circonuicine Città, in particolare à bramarlo, & indi anche à chiederlo, con molta istanza, e premura, per loro Vescouo; la qual cosa, benche, oltre modo, dispiacesse all' humile Seruo di Dio, e con ogni sua industria la scansasse, per qualche tempo, nulladimeno e' fu poi necessitato dall' obediènza, alla perfine, ad accettare la nobile, ed importante Chiesa di Cartagena; il che successe prima dell' Anno del Signore 379, come in quello dimostrassimo apertamente dal numero 2. fino al 5. oue anche produceffimo vna dotta Epistola, scritta da esso, in compagnia di Seuerò Vescouo di Malega, e suo Collega, quale viene anche da alcuni stimato per nostro Religioso, intorno alla qual cosa dicessimo in il nostro sentimento.

Creato in questa guisa F. Liciniano Vescouo di Cartagena, com' era, oltre modo; dotto; & incredibilmente zelante della Cattolica Fede; e la Spagna era dominata da Prencipi Eretici, e specialmente dal Rè Leouigildo, al quale appiutto soggiaceua la sua Cartagena, e perciò abbondata per ogni parte gli Eretici, egli, còir era di gran cuore, e più, di lunga mano, temeuà Iddio, ch'è faceua le minaccie del Rè, e de' Ministri suoi, non solo non s' asteneua dal predicare liberamente la purità della Romana Fede à Cattolici, per mantenerli fermi, e saldi in quella, ma, di vantaggio, la predicaua all' Ariani medesimi, e se

s' opponeuano, gli conuinceua con chiari, e sodi argomenti, à segno, che non sapeuano, e non poteuano resistere, alla di lui innarriabile Dottrina.

6. Nè ciò contentauasi egli di fare solamente nella sua Diocesi, e Città; ma douunque sapeua esser uene, colà egli, o in propria persona, o per mezzo di lettere, alla maniera del nostro Gran P. Sant' Agostino, si portaua, e non mai cessaua d' affaticarsi, fin che alcun profitto fatto non haueua: per la qual cosa, come era horribilmente odiato, e perseguitato da gli Eretici tutti, e specialmente dal Rè Leouigildo, il quale andaua sempre cercando modo di leuarlo dal Mondo, o per lo meno di cacciarlo fuori dal suo Regno; mà allhora poi finì di farlo al maggior segno sdegnare, quando, haucendo apostatato dalla Fede empicamente, per suggestione dello stesso Rè, Vincenzo Vescouo di Saragozza, con scandalo incredibile di tutta Spagna, gli scrisse il nostro Liciniano, insieme col suo fido Collega Seuerò Vescouo di Malega, vna lettera Apologetica, la quale, quando giunse nelle mani dello stesso Rè Leouigildo, l' accese di tanto sdegno, e furore contro di lui, che non mai più quietossi, fin tanto, che non lo vidde totalmente fuori di Spagna, anzi pure del Mondo, come fra poco vedremo.

7. In questo mentre vn certo Vincenzo Vescouo d' vn' Isola, chiamata Ebuso, huomo di poche lettere, e poco accorto, e consulto, come suddito, e Suffraganeo, con F. Liciniano, intorno à certe Lettere, quali si credeua, che fossero cadute dal Cielo in Roma in memoria di S. Pietro; à cui il Sato Prelato dicefi hauer risposto nella seguente guisa appresso il Tamaiò sotto il giorno 4. di Maggio, oue anche registra gli Atti di lui.

Inter varias tribulationum angustias, nos non piguit, cogente charitate Christi, quib, qualiacunque sint, ad Sanctitatem Vestram Cbe respondebda dirigere, insinuantes accepisse nos litteras vestras, & de vestra sospitatis bono gaudere: sed in eo non minime constrikti sumus, Vescouo suo quòd litteras eam, quas ad nos direxisti, Suffraganeo sicut tua indicant littera, suscepis, & de Tribunali eas populo feceris annunciarì. Ego vero mox à te transmissas accepi in presentia ipsius perlatòtis, exordium ipsarum litterarum legens, & non patiens ferens, nec dignum dicens nanius ipsas perlegere, statim scidi, & in terram protecti; admirans, quod ijs credulitas fueris,

E' perciò perseguitato da gli Eretici, e specialmente dal Rè Leouigildo.

Quanto s' ammirasse nelle cose dello spirito, e nello studio delle sacre Lettere.

Creato Vescouo di Cartagena, quando procurasse il bene de' suoi Popoli.

fueris, & post Prophetarum Vaticinia; Christi Evangelia, Apostolorumque Epistolas, nascio cuius hominis litteras, sub nomine Christi factas, eius esse credideris, ubi nec sermo elegans, nec doctrina sane poterat reperiri. In principio ipsius Epistola legitur; ut dies Dominicus tollatur. Quis enim Christianus, non propter ipsum diem, sed propter Resurrectionem Domini Nostri Iesu Christi, ea quae à mortuis in ipso resurrexerit, reuerendissimam non habeat? sed quantum sentio, vobis ipse Prædicator hoc dicit, ut nos inducere compellat, ut nullus sibi in eodem die necessaria vitæ præparet, aut viam ambulet; sed hoc, quam pessimum sit S. T. perpendat. Etiam populus Christianus, si die ipso Ecclesiam non frequentat, quid operis faceret, & non saltaret? meliusque erat vitæ horum facere, aut iter agere, & mulierem voluere tenere, & non (ut dicitur) ballare, saltare, & membra Deo benedicta, saluando, male trahere, & torquere, & ad excitandam libidinem, nugantibus cancionibus reboare. Absit ergo à Sanctitate tua credere; ut epistola nunc nobis mittatur à Christo: sufficit ergo, quod locutus est in Prophetis, & per se ipsum, & per suos Apostolos; nam & ipsi non litteras mittebat de Calo, sed Spiritum Sancto eorum corda replebat. Excepit enim decem præceptis, quae in Tabulis lapideis visibiliter Moysi data sunt, ad nullum Prophetarum, vel Apostolorum Epistola missa sunt de Calo. Nō igitur credat, quae nunquam facta leguntur, quod si & facta essent, post prædicationem Evangelii, iam necessaria non sunt; & si forte ipsum nimis nouam se detestauerit, quia ipsa Epistola, sicut iam scripsit, de Calo descendit super Altare Christi, in memoriam S. Petri Apostoli; Diabolicam nomine esse signentium; & omnem scripturam diuinam Epistolam, aut Epistolas esse Caestras, & ad nos de Calo esse transmissas. Emendat ergo quod temere credidit S. T. & in præsentia Populi, si penes te est ipsa Epistola, reconde; & hoc & paniceat, quod de Tribunali eam faceris recitari. B. Apostoli sequens doctrinam, qui inter cetera ad Galathas scripsit: si quis euangelizauerit vobis, præter id, quod accepistis, anathematizet. &. Hinc Evangelii. Omnis lex, & Prophetæ, vsque ad Ioannem prophetauerunt. Deinceps, si qua nova, vel inuestigata dicitur fuerint, omnino abiecienda, & detestanda S. T. nouerit. Ora pro me, Domine Sancte, & in Christo Charissime Frater.

8: Da questa dotta, erudita, e prudente Epistola, ogni mediocre Ingegno può argomentare, quanto fosse grande la dottrina, la prudenza, e l'eruditione di

questo zelantissimo Prelato; il quale non hebbe una sola volta occasione d'istruire con sue lettere il souradetto Vescouo, che era, come più sopra auuertimmo, di poco sapere prouisto, ma altre volte ancora; e specialmente vn'altra lettera di lui produce lo stesso Tamaio, diretta al medesimo Vincenzo, il quale richiesto gli haueua, di cui fosse la Lettera, od Epistola canonica, la quale porta il titolo di Giacomo; cioè à dire di qual Giacomo fosse, se del Maggiore, ò del Minore; in questa dunque egli gli risponde, che fu del Maggiore, cioè di Giacomo di Zebedeo, come era altresì opinione comunissima appresso de' gli Spagnuoli; e perche la lettera sudetta è molto erudita, anch'essa, & è briue, la vogliamo parimente, per sodisfattione de' Letterati, in questo luogo produrre, & è la seguente.

Quanto fosse dotta, prudente, & erudito.

Domino Sancto, ac Charissimo Fratris Coepiscopi, Licinianus Carthaginiensis Spartariae Metropolitanus salutem in Christo.

Letteris sanctis tuis miratus sum, cur dubitaueris in re, quae per Hispanias vulgatissima est, cuiusnam sit Epistola Iacobi canonica, an Iacobi Fratris Domini, an Iacobi Maioris Filij Zebedei. Omnes in Hispania pro comperto tenemus, scriptam à S. Apostolo, mox, ubi ex Hispania reuersus est Hierosolymam, & sic est prima, & antiquissima Scriptura Novi Testamenti, quam scripsit Christianis ex Iudaismo conuersis, qui in Hispania tunc erant. Nam ex Scripturis antiquissimis constat, Hebraeos, partim ex ipsa Hierosolyma, partim ex Babylone, venisse in Hispanias ex duodecim Tribubus, quae erant per Hispanias dispersa; nec potest dari alia solemnis dispersio, præter Babylonicam istam; & decuit, ut quibus sanctus Apostolus in Hispania prædicauerat, hanc Epistolam mitteret. Nam Iacobus Minor semper versatus est Hierosolymis, nec aliquò, prædicationis gratia, profectus est, ubi posses duodecim Tribubus prædicare. Nō ideo ab Apostolis S. Iacobus Minor creatus est Episcopus Hierosolymorum; ut illi Populo reuelli præfesset, nec quæri posses meritò desertum fuisse ab omnibus Apostolis. Nec eo moueat aliter sensisse Basiliam Casariensem, quia, cum ille Græcus esset, & valde remotus esset ab Hispanis, eorum res non potuit exactè scire, nec euentus nosse. Hac est traditio Hispania, sic in Missa S. Iacobi legitur; sic docet tota Hispania, & Gallia Narbonensis. & credo Maioribus nostris, cum in hac Præuinciam de-

Risponde ad vn'altra lettera del- lo stesso Ve- scouo.

scendetens, ab indigenis eam etiam confirmasse. Hac doce, & propone Populo tuo, quod ab omni specie erroris expertus est. Ora pro me Sancte, & Venerabilis Frater.

Scrisse altre molte lettere a diversi soggetti.

9. Oltre delle sudette lettere, molte altre ne scrisse il Santo Prelato, come auerte S. Isidoro, il di cui testimonio produrremo nel fine di questa vita; e specialmente assaiissime ne scrisse a F. Entropio Abbate del suo Monasterio Seruitano, di cui era egli stato già Condiscipolo sotto la disciplina del glorioso F. Donato; & vna altresì ne scrisse a San Gregorio Magno, mentre però era Cardinale, la quale, come testifica il Tamaio citato di sopra, fra i libri de suoi Morali si ritroua.

10. Hor, mentre in questa guisa il grã Seruo di Dio F. Liciniano attende ad istruire gl' ignoranti, a mantenere nella purità della Fede i Cattolici, a ridurre all' vnione della Romana Chiesa gli Eretici, ed i Scismatici, & a combattere virilmente contro de gli ostinati seguaci della Setta sacrilega d'Ario, senza verun timore del Rè Leouigildo; ecco, che appunto questi arrabbiato, oltre modo, per la morte ingiusta, che data haueua all' innocente suo Figlio, S. Ermenegildo, per causa de Cattolici, e massime de Vescoui, come cōtro di questi mosse vn' asprissima persecutione, come scriue S. Gregorio Turonense, & altri, alcuni tormentandone, altri uccidendone, & altri ancora mandandone in esilio; fra questi appunto vi capi il nostro F. Liciniano, il quale fu costretto ad uscire di Spagna, e passarsene nella lontaniissima Città di Costantinopoli; oue giunto, come non cessaua di predicare, e di scriuere contro gli errori d'Ario, e la Tirannide di Leouigildo; questi alla perfine, essendo d' ogni cosa informato, non potendo altro fare, lo fece auuelenare; e così il buon Liciniano, dopo hauere, con indefessa costanza, difesa mai sempre la verità della Cattolica Fede, alla perfine, in odio di quella, meritò di riceuere la gloriosa palma del Martirio a 4. di Maggio in quest' Anno del Signore 585. come comunemente scriuono tutti gli Autori Spagnuoli, e specialmente S. Isidoro Vescouo di Siuiglia nel suo Libro de *Scriptoribus Ecclesiasticis*; e Giuliano di Pietro Arciprete di S. Giusta di Toledo, li cui testimonij sono gli seguenti.

11. S. Isidoro primieramente dice. *Licinianus Carthaginis Spartaria Episcopus, in Scripturis doctus, cuius quidem multas Episto-*

las legimus, de Sacramento denique Baptismatis unam, & ad Eutropium Abbatem (qui postea Valentia Episcopus fuit) plurimas. Reliqua vero industrie, & laboris eius ad notitiam nostram minime uenerunt. Claruit temporibus Mauritiij Augusti. Occubuit Constantinopoli, Veneno (ut ferunt) extinctus ab annis; sed ut scriptum est. Insuper quacunque morte preoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Questo e' il testimonio di Sant' Isidoro, il quale fiori intorno a gli Anni di Christo 618.

Testimonio di S. Isidoro in lode di F. Liciniano.

12. Siegue hora il testimonio di Giuliano, il quale viueua anch' egli intorno al 1100. *Licinianus Episcopus Carthaginis Spartaria, secundo anno Mauritiij, hoc est Anno 585. ab aduersarijs Hæreticis perimitur quarta die Maij. Vt Sanctus habetur ab Isidoro, & Ildephonso. Succedit in Sede, quam reliquerat Dominicus Senex; missus in exilium a Leouigildo: fuit Monasterij Seruitani, quod condidit Donatus, migrans ex Aphrica, & ibi iacet clarus miraculis; succedit illi Eutropius, qui fuit Episcopus Valentinus. Auuertasi però, che queste parole (come*

Testimonio duplicato di Giuliano di Pietro.

È esiliato in Costantinopoli, & qui è fatto auuelenare per ordine del Rè Leouigildo.

ottimamente offeruano gli due Eruditi Historiografi dell' Ordine nostro, Maestro Giouanni Marquez, e Tomasso Errera) non si deuono intendere di Liciniano, ma di F. Donato. Lo stesso Giuliano altresì ne gli Auuersarij Sacri à car. 130. nu. 464. più distesamente pone la Storia di F. Liciniano, benchè vi siano molti errori, in questa guisa. *F. Licinianus (idest Licinianus) Archiepiscopus Carthaginis Spartaria, & Anno secundo Mauritiij Veneno perimitur ab aduersarijs Hæreticis, hoc est Anno 585. quarta die Maij. Vt Sanctus habetur a B. Isidoro, & Ildephonso: succedit in Sede, quam reliquerat, a Leouigildo (idest Leouigildo) missus in exilium Dominicus Senex, admodum. Fuit Securitanus, securus, uel scura, uel Sercatina, a quo Monasterium Sercutinum, idest Sercutanum, idest Securitanum. Condidit id F. Donatus, migrans ex Aphrica, & ibi iacet clarus miraculis. Colitur prima Nouembrijs. (S. F. Donatus) succedit illi Eutropius, qui fuit Episcopus Valentinus. Condidit Monasterium opibus cuiusdam famina nobilissima Securitana, qua dicta est Manacca (idest Minica) sanctissime uixit, & mortua est. Adificatum est, & eius sumptibus, alterum Monasterium Securitanum, nomine S. Martini prope Carthaginem, non procul a Monasterio S. Genesij. Monasterium Securitanum, uel Seruitanum, fuit Scura ad portam Gontariam, qua ibatur ad Urbem olim celebrem Gontaram dictam. Da questo testimonio, come si con-*

convince essere stato distinto il Monasterio di S. Martino dal Seruitano, come accennassimo altresì sotto il numero 8. dell' Anno del 583. contro il sentimento de due Padri Maestri dell' Ordine di San Domenico, il P. Diago, & il P. Maluenda, così gli è manifesto, che il nostro antico Monasterio di S. Genesio, quale, dal 1494. in qua, cadde nelle mani de Padri Francescani, era in questo tempo fondato, laonde più probabile vienefi à rendere l' opinione di quelli, che stimano, che potesse essere fondato da F. Paolo Orofio, come auuertimmo sotto l' Anno del 471. E molto più poi resta purificata la verità del martirio di F. Liciniano. Non diamo altri testimonij, perche questi ci paiono sufficientissimi; chi più ne volesse vedere, legga il sopracitato Tamaio sotto il giorno 4. di Maggio nel terzo Tomo a car. 70. il quale molti ne cita; e con ciò terminiamo la Vita del glorioso martire, e Vescouo F. Liciniano; e passiamo à riferire il martirio d' vn' altro Seruo di Dio della nostra medesima Religione, quale è F. Nunto, di cui più sopra bea' lungo parlassimo, sotto gli Anni del Signore 581. e 582. con occasione di dimostrare il suo vero Monacato Agostiniano.

*Ciò, che si de-
duca di sta-
bile da que-
sto testimo-
nio.*

13. Ramentifi dunque il benigno Lettore, che sotto il num. quinto, & vltimo dell' Anno sudetto 582. dimostrassimo cō euidenza, che le rendite regie, che fece consegnare il Rè Leouigildo da quel suo Ministro al nostro Nunto, per il sostenta-
mento del suo nuouo Monasterio, fondata da esso nell' Eremo, dopo la di lui partenza dal Conuento di S. Eulalia, non furono in effetto consegnate da esso, prima di quest' Anno; perche dice apertamente Paolo Diacono, che gli Debitori, che doueano pagare le rendite sudette del Regio fisco, dopo che hebbero veduto il Santo, lo sprezzarono; & in vece di compire con le loro obligationi, e pagare al Monasterio la destinata rendita, ò limosina, indi à pochi giorni, l' uccisero barbaramente, sì che e' resta chiaro, che in quest' Anno gli fece la sudetta mercede il Rè, e nello stesso fù egli il Santo Abbate martirizzato da que' maluagi: Prima dunque, che riferiamo puntualmente, come la cosa passasse, gli è bene, che ritorniamo à raccontare, come in Epilogo, tutti gli Atti, che di questo beato Religioso si fanno, e noi habbiamo nelli Anni scorsi, parte riferendo, e parte disputando, narrati.

*Pronafì esse-
re successo
in quest' An-
no il Marti-
rio di Fra
Nunto.*

*Briue Compendio della Santa Vita, e Martirio del Glorioso
Abbate F. Nunto, dell' Ordine Eremitano
di S. Agostino.*

14. **P**rima d' ogn' altra cosa gli è più che chiaro, che F. Nunto, come fù di natione Africano, così anche per molto tempo, prima che di quel Regno si partisse alla volta di Spagna, egli non solo haueua professata quella vita Monastica, che sola in Africa in quel tempo si conosceua, che era l' Agostiniana, come tante volte habbiamo, più che palpabilmente, fatto costare, ma di vantaggio, era stato Superiore, & Abbate di molti Religiosi in quel Regno, benchè precisamente, e' non si sappia in qual Città, ò paese egli nascesse, e professasse la vita Monacale, come nè meno di qual Monasterio egli fosse Abbate.

*Prima d' u-
stire d' Afri-
ca era Mona-
co, & era an-
che Abbate.*

15. Hor questo Seruo di Dio, essendo tuttauia Abbate, ò fosse per fuggire le continue scorrerie de Mori dell' Africa, li quali in questi tempi in varie parti non voleuano obedire à Romani, e perciò

stando sempre con l' armi in mano, maltrattauano i poueri Cattolici, e massime gli Religiosi, ò fosse per altra cagione, risolse egli di partirsi, insieme con alcuni suoi Monaci, e farsi traghettare nel Regno di Spagna, oue forse inteso haueua, che le cose caminauano cō maggior quiete, & era la verità, massime nel Portogallo, in cui egli approdò, perche iui regnaua in quel tempo, il Cattolico Rè Ariamiro. Così dunque imbarcatosi con i suoi Religiosi sopra d' vna Naue, in briue spatio di tempo, giunse à saluamento à i fortunati lidi dell' accennato Regno di Portogallo. Et iui ricouratosi, ò in vn qualche Monasterio della Religione, di cui molti ve n' erano, come ne suoi luoghi habbiamo più volte dimostrato; ò pure in vn qualche Tugurio fattosi in alcuno de vicini Boschi all' improuiso (come fece altresì, quando si partì dal Monasterio di Sant' Eulalia) iui per qual-

*Se ne passa
con alcuni
Monaci in
Portogallo,
e si ferma
per qualche
poco in vn
Monasterio
dell' Ordine.*

qualche tratto si fermò, attendendo, come prima nell' Africa faceua, ad esercitarsi ne' soliti Monastici esercitij, insieme co' suoi Sudditi, e Figliuoli.

16 Ma, come fosse il Santo Religioso grandemente diuoto delle Reliquie de' Santi, & hauendo assai volte sentito mentouare le venerande, e sacre Reliquie della gloriosa vergine, e martiro, S. Eulalia, le quali conseruauansi in vna Chiesa vicina alla Città di Merida, la quale in quel tempo era Metropoli di quel Regno; alla qual Chiesa annesso altresì era vn Monasterio di sua medesima Religione; per tanto egli verso quella volta s' inuiò co' suoi Compagni, per riuerire, & honorare gli sacri auanzi di quella beata Verginella: Giunto al Monasterio, fu riceuuto con molta humanità dal Superiore, che Redento chiamauasi, & era condecorato del grado di Diacono; il quale, non solo, come hospite l' accettò, ma anche di sua famiglia, come certamente m' auuifo, e lo da non oscuramente à diuèdere Paolo Diacono, se ben si legge il di lui testo con attenzione; però che dopo hauer riceuuta la Cella, dice l' Historico, che pregò il Superiore, che non volesse mai permettere, che entrassero Donne, mentre esso passaua per la Chiesa alla volta del Choro; e dal Choro alla Cella ritornaua, però che, come riferisce il medesimo Paolo, e noi altresì riferissimo nel suo luogo, fuggiu il Santo Abbate, à tutto suo potere, la vista delle Donne, non perche odiasse quel Sesso, qual sapoua essere stato da Dio creato, come quello dell' huomo, ma per il timore di non essere maltrattato dal maluagio spirito della Concupiscenza, che perciò, quando caminaua per qualche strada, mandaua sempre auanti vn Monaco, & vn' altro ne faceua rimanere di dietro, acciò, se per auentura alcuna femina si scopriua in quella strada; per cui esso caminaua, hauesse campo di scanfarla, per non vederla.

17 Hor hauendoli Redento, il Superiore accennato, promesso di esquire prontamente, e con ogni puntualità il di lui volere; volle la sorte, che essendosi, in termine di pochi giorni sparfa la fama della santità di questo Santo glorioso per tutti que' contorni, e specialmente nella vicina Citta di Merida; venne volontà (come, che sempre sono, in eccesso, e curioso le Donne) ad vna nobil Dama Vedoua, e Santa, per nome Eusebia, di vedere

questo gran Seruo di Dio, per imparare da esso, dopo hauete sodisfatto alla curiosità della vista, qualche salutare documento; ma non hauendo mai potuto ciò ottenere di buon grado da lui; alla fine s' accordò con il Superiore Redento (come, che forsi ella doueua essere gran benefattrice del Conuento; e quello non gli seppe contradire) di stare nascosta nella Chiesa di notte, per poterlo, à suo beneplacito, vedere, nell' andare, e nel tornare dal Choro, come in effetto auenne.

18 Ma essendosi di questo inganno in quello stesso istante, accorto F. Nunto, *Se ne fugge & essendo anche con grand' impeto per terra caduto, come se fosse stato da vn graue sasso percosso, & acutamente doltosi altresì del sudetto Redento, con dirli però solamento. Dio ti perdoni fratello, e che bai tu fatto?* Incontanente dopo questo, *perciò il Sacerdote co' suoi Monaci in vn' Eremo, & in vn nuovo Monasterio.* via da quel Monasterio, insieme co' suoi Monaci Africani, se ne parti, e penetrato in vn' horrido deserto, iui vn vile Conuento si fondò, in cui, per qualche tempo, in santa pace attese, fuori d' ogni mōdano rumore, & imbarazzo, à seruire, come anche sempre per lo passato fatto hauea, con ogni purità di cuore, al suo pietoso Signore.

19 Ma, perche l' odore della santità (stata nascosta, e racchiusa in qual si sia più recondito luogo) non lascia per questo di non tramandare la di lei fragranza nelle parti anche più remote, auenne dunque, che la fama di questo gran Seruo di Dio, come si stese per ogni lato di que' contorni, così anche giunse fino all' orecchie dello stesso Leonigildo, il quale in questo tempo, erasi con varij stratagemmi impadronito del Regno tutto di Portogallo, come nel suo luogo più distintamente notassimo. Laonde, se bene egli era di professione Ariano, e perciò del continuo attendeua à perseguitare i Cattolici, nulladimeno sentendo commendare le rare virtù del nostro Santo, come, senza aueder sone, venne grandemente ad affettionar se gli, così hauendo inteso, che, così egli, come gli altri suoi compagni erano pauerissimi, gli venne pensiero di fargli assegnare vna assai sofficiente entrata dalla Regia Camera; la quale essendo stata da esso, benche sforzatamente, accettata, auenne, che coloro, li quali gliela doueano pagare, e l' haueano anche da riconoscere per loro Padrone, vollero poco appresso andarlo à riconoscere.

Leonigildo mosso dalla fama della di lui santità gli dà alcune entrate, ma da Ministri sprezzato viene.

Và à visitare le Reliquie di S. Eulalia, e si ferma di staza in quel Monasterio.

Desidera vna buona Dama di vederlo, e perciò si nasconde nella Chiesa.

noocere; ma come lo videro vestito con vn' habito rozzo, e fardido, tutto macilento, e scarmo, che pareva il ritratto della Morte; com' erano huomini à quali, come dir si suole, l' Anima seruiua di Sale, così stomacati di lui, hauendo grandemente a sdegno d' essere stati sottoposti à Padrone così vile, com' essi stimauano, lo dispreggiarono non solo, ma fra essi borbottando dissero, che gli era meglio di morire, che di seruire à chi non haueua altra cura, che di Schiauo.

20 Così dunque tornati, per althora, alle case loro, non passarono molti giorni, che vedendosi costretti à pagare ciò, che doueano, vennero fra di loro à consiglio, e finalmente concluderono d' appostare il Santo Abbate, quando solo soletto, soleua, taluolta, andare fuori del Monasterio à pascolare alcune poche Pecorelle, & iui à man salua ammazzarlo; e come empivamente pensato haueano, così sacrilegamente posero in esecuzione: però che vn giorno essendo andati à ritrouarlo, come lo videro solo, così, tutti d' accordo affalendolo, lo percussero con grossi, e nodosi bastoni, come certamente mi faccio à credere, e spezzatoli horribilmente il Capo, lo priuarono di vita.

21 Appena ebbero questi sacrileghi commesso vn tanto eccesso, quando subito se ne sparse la fama per ogni lato, e giunse anche all' orecchie dello stesso Rè; il quale, quantunque fosse di contraria Fede, n' hebbe però vn' incredibile dispiacere; e perche subito fu sospettato, che fosse stato ucciso da que' perfidi Masnadieri, ordinò per tanto, che fossero presi, & à lui condotti; presi dunque incontanente, e condotti dauanti al di lui Reale Cospetto, mentre ogn' vno stava aspettando con ansietà, che ad vna cruda, e spietata morte, subito gli condanasse, ecco, che egli promulgò vna sentenza di questa sorte, dicendo. *Soluite eos*

Gli di lui *vinculis* (io produco le parole di Paolo Diacono, prodotte dal Tamaio) *& finite* *recisori so-* *no ammazzati da De-* *monij.* *abire, & si Verè Seruum Dei necauerunt, sine nostra Vltione, viciscatur Dominus mortem Serui sui.* Come voiesse dirè: *Sciogliete costoro, e lasciateli andare, però che, se essi sono stati gli embi recisori di questo Seruo di Dio, saranno da esso, come meritato, scueramente castigati;* Et, o gran giudicio di Dio! come se in vero hauesse così parlato vn Profeta, non altrimenti auuenne; però che, nõ così tosto furono que' maluagi sciolti per ordine del Rè da legami, cõ quali

erano auuanti, quando subito gli entrarono i Demonij addosso, e traugliandoli per molti giorni, con incredibile loro tormento, alla perfine gli fecero prouare vna diabolica morte, insegnando in questa guisa à tutti i miscredenti di non offendere già mai i Serui di Dio, li quali sempre l' hanno per vendicatore dell' offese, che loro vengono fatte.

22 Intorno però à questa morte di F. Nunto si potrebbe dubitare, se si debba chiamare vero martirio questo, supposto, che non fu egli ammazzato in odio, nè di Christo, nè della Christiana Fede; ma solamente l' uccisero que' perfidi, per non pagargli quelle rendite, che gli erano state destinate dal Rè; tuttauolta e' si dee certamente stimare per vero Martire, nõ solo, perche così viene da tempo immemorabile per tale tenuto, e stimato da tutti gli Autori della Spagna; ma etiamdio, perche veramente egli fu ucciso in odio della Giustitia, hauendo detto apertamente Christo in S. Matteo al cap. 5. *Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam, &c.* e già sappiamo, che la Chiesa Cattolica nel Martirologio Romano sotto il giorno 12. di Nouembre, celebra la commemoratione di cinque Santi Eremiti (quali alcuni fanno dell' Ordine di S. Romualdo, altri del Benedittino, & altri ancora dell' Ordine nostro, de quali nel suo tempo diremo alcuna cosa, cioè à dire sotto l' Anno 1005.) li quali furono crudelmente uccisi da certi Masnadieri, perche non gli ritrouarono adosso, come diuistato s' haueano, certa quantità d' oro, che pensauano hauer essi riceuuta dal Rè Boleslao di Boemia, ò pure da Meschione Rè di Polonia, come piace à Dubrauiò, & al Surio; e se bene non furono uccisi per causa di Fede, nulladimeno, gli chiama col titolo di Martiri, dicendo. *In Polonia Sanctorum Martyrum Benedi, Joannis, Matthei, Isaac, & Christini Eremitaru, &c.* Nota Lettore, come questi vengono chiamati Eremiti senz' altro aggiunto, titolo, che solo dauasi anticamente à nostri Eremiti per antonomasia, come habbiamo prouato altroue, e meglio anche prouaremo ne tempi à venire; laonde io inferisco, quasi certamente, che questi cinque Martiri, fossero più tosto Agostiniani, che d'altr' Ordine; ma di ciò più di proposito disputaremo nell' accennato Anno 1005.

23 E ciò maggiormente confirmar potiamo con ciò, che narra Edenero nella Vita

Cercasi, se fosse vero Martire Fra Nunto, e si conchiude di sì con vn bel esempio à pari.

Confermasti
con un altro
bellissimo
esempio.

Vita di S. Anselmo, oue racconta, che vn certo Vescouo Lanfranco in Inghilterra, hauendo offeruato, che gl'Inglesi honorauano, e riueruano, per Martire S. Elfego Vescouo, non essendo stato questi ucciso da Barbari per odio, che portassero alla Christiana Fede, nè per la confessione di quella, mà semplicemente, perche non gli haueuano trouato appresso quel Poro, che richiesto gli haueano; marauigliato per tanto di questo titolo, quale pareua ad esso, che à quel Santo non conuenisse, ne chiese per tanto il parere di S. Anselmo, il quale gli rispose, che egli di certo sapeua, che S. Elfego era Martire vero, perche era stato ucciso in odio della Giustitia; sentiamo le parole di Edero: *Monit aliquando Lanfranci Episcopi animum, cur Angli venerarentur S. Elphegū, & Martyrem reputarent, cum non fidei confessionis causa, vel testanda veritatis, sed tantum casus sit, eo quod Barbari anrum, quod posscebant, apud ipsum non inuenissent; de hac re ille sollicitus consuluit S. Anselmum; qui respondit se firma ratione nouisse Elphegum esse martyrem, eò quod pro Iustitia occubisset.*

24 E quello, che reca maggior marauiglia (dice il Cardinal Baronio nelle annotationi, che fà al giorno 19. d'Aprile sopra la memoria del sopracitato S. Elfego) si è, che non solo riuerisce, & honora quelli, che muoiono in odio della Giustitia, mà etiamdio ritrouasi, che quelli, che talhora da Magistrati istessi Christiani erano ingiustamente à morte

condannati, ueniuaano, come veri Martiri, riueriti, & honorati, da qualche Chiesa; della qual verità ne fà fede Ammiano Marcellino, tutto che Gentile, nel libro 27. della sua Cronica, mentre riferisce; che vn certo Ministro di Valentiniano Imperatore volendo ammonire con soauità questo Principe à non essere così facile à condannare alla morte alcuni, quali egli stimaua colpeuoli, & erano innocenti, così gli disse. *Parcius agito, Pijssime Principum; hos n. quos interfici, tamquam noxios, iubes; ut Martyres, idest Diminitati acceptos, colit Religio Christiana.* E lo stesso Autore trattando di Diodoro, e di Diocle, li quali in quel tempo appunto furono ingiustamente uccisi, dice. *Quorum memoriam apud Mediolanum colentes, nunc usq; Christiani locum, ubi sepulti sunt, ad Innocentes uocant.* Si che dunque rimane il martirio del glorioso F. Nunto fuori d'ogni dubbio, perche egli fù ucciso in odio della Giustitia da que' perfidi Contadini, che perciò, come habbiamo detto di sopra, furono poi dal Signor Dio giustamente puniti, già che il Rè Leouigildo rimise la loro causa nel suo Diuino, e giusto Tribunale. Di questo Seruo di Dio produce il Tamaio vn' Epitaffio antico in sei eleganti versi spiegato, ne quali viene honorato col nome glorioso di Martire, & è il seguente, con cui imporremo fine alla di lui Vita, & anche all' Anno presente del 585. nel nome del Signore.

Confermasti
la stessa verità
con un
serio discorso
del Card.
Baronio.

*Martyris exunias hac continet Vrula Nuntii,
Aphrica, quem genuit, munera cuiq; dedit.
Hic Patriam linquens, Abbas peruenit ad oras
Emerita, & Christo grandia sacra parat.
His die sanctus undecima post, ense Latronum
Ostobris moritur, qua celer astra petit.*

Epitaffio del
Sepolcro di
F. Nunto.



I



Fama, che in quest' Anno, S. Gregorio (quale, come sotto l' Anno 581. notassimo, alcuni nostri Autori vogliono, che fosse nostro

Religioso) dimorando tuttauia nell' Imperial Città di Costantinopoli nel suo vfficio d' Apocrifario Apostolico appresso il Cattolichissimo Imperatore Tiberio, disputasse con Eutichio Vescouo di quella Città, intorno alla reale palpabilità de nostri Corpi dopo la Resurrettione, e con euidentissimi argomèti della Sacra Scrittura lo conuincesse, peròche hauendo quel Prelato, per altro, santissimo, scritto vn Volume in difesa della resurrettione, suddetta còtro alcuni Gentili, & Eretici, inferì però in quello incautamente vn' errore d' Origene, che la resurrettione esser douea senza carne palpabile; il che hauendo risaputo il suddetto S. Gregorio, lo riprese, & alla presenza dello stesso Imperatore, lo conuinse del suo errore, con tanta euidenza, che il detto Principe fece abbruggiare il Libro del Vescouo, il quale poi, indi à poco, essendosi infermato à morte, prima di spirar l' Anima, alla presenza di molti, che l' andauano a visitare, prendendo la pelle delle mani, ad alta voce dicea. *Confiteor. quia omnes in hac carne resurgemus.* E così santamente morì, come sempre era santamente vissuto; peròche quest' errore, come non lo tenne con pertinacia, così niuna macchia nell' Anima gli impresso, essendo ciaschedun' huomo di sua natura soggetto alli errori.

2 Essendo poi morto in quest' Anno medesimo il Cattolico Imperatore Tiberio, e creato in suo luogo Mauritio; il Pontefice Pelagio, intesa la di lui assunzione all' Imperio, volle mandarli vn' altro Apocrifario, e con questa occasione richiamò in Roma S. Gregorio, il quale fra l' altre Reliquie, che in Roma portò, che furono molte, vna fu il Braccio di S. Andrea, e la Testa di S. Luca; così testifica il Cardinal Baronio nel Tomo 7. sotto di quest' Anno al num. 25. e dice, che la Testa si conferua nella Basilica di S. Pietro, & il Braccio nella Chiesa di S. Andrea.

3 Ma qui mi nasce vn dubbio molto graue; peròche il nostro B. Giordano di Sassonia nel lib. 2. delle Vite de Frati al cap. 7. à c. 85. attesta, che nell' Anno del Signore 1300. celebrandosi nella Reale

Città di Napoli il Capitolo Generale, dell' Ordine nostro, Carlo Secondo Rè di quell' ampio Regno, com' era deuoto della Religione, e del B. Agostino Nouello, che allhora era dell' Ordine Generale, donò alla Religione il sacro Capo dell' Euangelista S. Luca. *In eodem Capitulo* (dice il B. Giordano) *idem Rex deuotus* (cioè Carlo Padre di Roberto) *tam Ordinis, quam illius Deuoti Viri* (cioè à dire del B. Agostino Generale) *deuotione affectus, Caput Beati Luca Euangelista Ordini donauit.* E questo sacro Capo poi, fin da quel tempo, sempre è stato conseruato nella nostra Chiesa principale di S. Agostino della suddetta Città di Napoli, & è sempre stato riuerito, & adorato per tale: e specialmente nella mattina del Giouedi Santo celebra la Messa solenne il P. Predicatore di quella Chiesa, alla quale assistono gli Eletti del Popolo, e sta sù l' Altare esposto il detto Capo, quale dopo l' Offertorio viene dal Celebrante dato da baciare alli suddetti Eletti, li quali fanno l' offerta; & io ne sono testimonio oculare, peròche, predicando io in quella nostra Chiesa l' Anno del 1651. nel suddetto giorno del Giouedi Santo, celebrai la Messa solenne, e djedi à baciare alli mentouati Eletti il sopradetto Capo: Hor, se il Capo di S. Luca fu portato da S. Gregorio in Roma, e questo si cunserua, come dice il Baronio, in S. Pietro in Vaticano, come il medesimo Capo poi si può ritrouare da 366. Anni in qua nella Chiesa di S. Agostino di Napoli?

4 Cresce anche vie più questa difficoltà, per ciò, che ben diffusamente narra il P. F. Luca Vuadingo nel Tomo sesto de suoi eruditissimi Annali Francescani; peròche iui sotto l' Anno del Signore 1463. dal numero 13. fino al 24. riferisce, che essendo stato occupato, e preso da scelerati Turchi il Regno di Bosna, fu in quella gran confusione preso il Corpo di San Luca da alcuni Padri del detto Ordine nella Città di Iaiza, oue era già stato, da tempo immemorabile, trasportato di Costantinopoli, li quali lo portarono à Venetia, e lo donarono à Christoforo Moro allhora Doge di quella Serenissima Republica, il quale lo fece riporre nella Chiesa di S. Nicolò à Lio.

5 Ma essendosi ciò saputo in Padoua, gran confusione apportò, e disturbo, questa nouità, così à tutta la Città, come

Il Corpo di San Luca fu donato all' Ordine Agostiniano in Napoli da Carlo II. come dunque si ritroua in S. Pietro di Roma.

Cresce maggiormente la difficoltà cò vn racconto del P. Vuadingo, che dice essere tutto il Corpo di S. Luca in Venetia.

Conuince S. Gregorio Eutiche Vescouo di Costantinopoli, e lo fa ritrattare il suo errore intorno la risurrettione de Corpi.

Vien richiamato in Roma S. Gregorio, e porta seco due nobili Reliquie.

Qq

molto

Si risentono i Padoani, quali stimano d'hauere lo stesso S. Corpo, e vanno à Venezia à litigare, massime l'Abbate di S. Giustina.

molto più à Padri dell' Ordine di S. Benedetto habitanti nel Monasterio di Santa Giustina, perche questi da tempo immemorabile li pregiato d'hauere nella loro famosissima Chiesa il Corpo del suddetto Santo, quale viene adorato, e riuerito, così da essi, come da tutta la Città, per il vero Corpo di S. Luca: laonde l'Abbate di detta Chiesa, & anche alcuni principali Cittadini di Padoa, si portano in tutta diligenza à Venezia, per dimostrare, che appresso di loro conseruauasi il vero Corpo del S. Euangelista, e che quello, che haueano trasportato gli Padri Francescani dal Regno della Bossina, era supposto, e finto.

6 Posto in queste grauissime ambagi il Serenissimo Doge, deliberò, col consenso del prudentissimo Senato, di ricorrere al Santissimo Pontefice Pio II. che in quel tempo regnaua, & in esso lui, come nel vero, e legittimo Giudice di tutte le sacre Controuersie, rimettere la decisione della Causa; perloche l'ottimo Pastore commise questa lite al Cardinale Bessarione suo Legato à Latere; il quale, dopo hauere, più volte, intese, e ben ponderate le ragioni d' ambe le parti; alla per fine sententiò à fauore del Corpo portato da Padri di S. Francesco in Venetia, dichiarando essere quello il vero Corpo di S. Luca; e quello di Padoa essere il falso; e questa Sentenza fù da esso promulgata nel Monasterio istesso de Padri Benedittini di Venetia, che chiamasi di S. Giorgio maggiore, sotto il giorno nono di Decembre di quel medesimo Anno del 1463. E se bene la parte s'appellò al Sommo Pontefice, producendo alcune ragioni, che pareuano euidenti, come dimostreremo nel numero seguente, tuttauolta il Papa confirmò la Sentenza data dal Cardinale di sopra mentouato.

7 Le Ragioni poi, che produssero gli Padouani, furono due, & inuero molto efficaci; la prima fù, perche il Corpo, che era stato portato in Venetia, haueua il Capo, & il loro n'era senza, laonde era più probabile, che questo fosse il vero, che quello; perche, se è vero, che il nostro S. Gregorio portasse in Roma il Capo di questo Santo, e che questo si conserui fino al giorno d' hoggi nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, dunque non ha del verisimile, che quello di Venetia sia il vero, perche ha il Capo; ben sì quello di Padoa, che non l' ha.

8 La seconda ragione la fondarono

sopra vn' euidentissimo testimonio del sacro Martirologio Romano, il quale sotto il giorno 18. d' Ottobre apertamente dice, che l' Ossa di S. Luca furono da Costantinopoli trasferite in Padoa; dunque se gli è così, non può essere, dicuano essi, che quello trasportato da PP. Francescani in Venetia, fosse il Corpo legittimo, perche, se fù già trasportato in Padoa da Costantinopoli, e non v'è alcuna tradizione, che di qui sia mai stato trasferito nella Città di laiza in Bossina, anzi sempre iui s'è conseruato, come pur tuttauia si conserua fin' al giorno d' hoggi, dunque questo è il vero, e non quello.

9 A queste ragioni pero risponde con molta intrepidezza il P. Luca Vuadingo suddetto, & alla prima, che porta la difficoltà del Capo, che dicesi hauer portato S. Gregorio in Roma, dice essere stato questo vno sbaglio del Cardinal Baronio, il quale sotto di quest' Anno del 586. in vece di dire, che S. Gregorio portò di Costantinopoli in Roma vn Braccio di S. Luca, come detto hauea nel Martirologio, sotto il nono giorno di Maggio, scriue, che portò il Capo. Et inuero, che portasse il Braccio, e non il Capo, si caua con euidenza da vn Codice antico de Dialogi di S. Gregorio medesimo, in cui, auanti il principio di quelli; leggesi descritta la Storia della Legatione di S. Gregorio istesso all' Imperatore Tiberio, quando colà fù inuiato dal Pontefice Pelagio suo Antecessore in qualità di Apocrisario della S. Sede Apostolica; e perche la Storia è molto vaga, curiosa, e pietosa, la vogliamo quiui, per maggior consolatione de Lettori, compendiosamente registrare, quanto almeno s' aspetta al Punto presente.

10 Leggesi dunque nella sudetta Relatione, che hauendo terminato S. Gregorio il suo Vfficio d' Apocrisario, e douendo partir per Roma, come egli era molto diuoto di S. Andrea Apostolo, il di cui Corpo, in quel tempo, giaceua in quella Imperiale Città, e grandemente desideraua di ottenerne vn Braccio dall' Imperatore, per arricchirne la sua Chiesa, e Monasterio di S. Andrea, da esso lui fondato in Roma, & in cui preso altresi hauea l' habito della Religione, perciò confidato nella somma pietà di quella Cesarea Maestà, s'arrischiò di richiederla di questa segnalatissima gratia; E quantunque ciò paresse in sommo grado, aspro

Seconda ragione de Padoani.

Risposta del P. Vuadingo alla prima ragione.

Il Card. Bessarione sententia à fauore del Corpo di Venetia.

Prima ragione de Padoani.

Richiede S. Gregorio vn Braccio di S. Andrea, & vn' altro di S. Luca all' Imperadore.

à Cesare; tuttauolta, per l'affetto, e diuotione, che portaua al Santo Legato, glielo concesse. Ma, perche non era meno diuoto di S. Luca di quello fosse di S. Andrea, innanimito dal fauore ottenuto, ispirato da Dio, & anche auuertito da vn' Angelo, si pose in cuore di chiedere al sudetto Imperatore qualche particella delle Reliquie dell' accennato Euangelista; il che hauendo cō ogni maggior sommissione, & humilita fatto, non si può credere, quanto ne rimanesse turbato quel Principe; perōche conosceua, che ciò fare non si poteua, senza grandissima difficulta; perōche era il Sepolcro di quello, d'vn Marmo duro al pari del Diamante, & era poi legato con lastre di durissimo ferro, e piombo, laonde grandemente temea il Santo Imperatore, che, se anche di questo Sato gli concedea qualche Reliquia, non si mouesse perciò qualche tumulto nel Popolo; che però disse al S. Apocrifario, che porgesse calde, ed efficaci preghiere al Signor Dio, affinché si degnasse di concederli quanto egli bramaua con modo soaue, e senza disgusto della Città.

Richiede S. Gregorio vn Braccio di S. Andrea, & vn' altro di S. Luca all' Imperadore.

11 Hauuta questa così fauoreuole risposta S. Gregorio, tutto lieto, ripieno di tanta confidenza, impose vn digiuno di sette giorni, così a se stesso, come à tutti gli suoi famigliari; e nell' ottauo giorno, dopo molte lagrime, & orationi, accostossi al Sepolcro del Santo Euangelista, & iui genuflesso, tornò di nuouo con maggior efficacia di prima à multiplicare le istanze, così al Signor Dio, come al glorioso Apostolo per ottenere alcuna sua Reliquia, per arricchirne il suo Monasterio di S. Andrea; & ecco, che alla per fine si compiaque S. D. M. di esaudire il suo Seruo, con fare altresì vn stupendo miracolo; auuegnache, di repente, il piombo, come fosse stata cera, si liquefeci, il ferro, che chiuso tenea il sepulcro, spezzossi, e lo stesso Tumolo da per se stesso s'aperse, e ciò, che maggiormente rende segnalato il miracolo, lo stesso Euangelista Santo prese vno delle sue Braccia, & al Santo Legato cortesemente lo porse; esso poi oltre modo lieto, per vn così alto fauore, riceuuto dal Cielo, con somma riuerenzalo prese, e ripostolo, insieme cō il Braccio di S. Andrea, in vna Cassetta d' argento, ripiena di pretiosissimi Aromati, lo portò in Roma, essendoli venuto incontro fino ad Ostia il Pontefice Pelagio per honorare quelle sante Braccia;

Ottiene miracolosamente anche vn Braccio di S. Luca.

quali portate in Roma furono da esso collocate nella Chiesa di S. Lorenzo, & iui stettero, fin tanto, che S. Gregorio diuenne Papa; dopo di che nel secondo Anno del suo Pontificato, nella festa del glorioso Sant' Andrea, spiccò la mano dal Braccio di quest' Apostolo, e la consegnò all' Abbate, & à Frati della Chiesa di detto Santo, oue anche egli era stato Religioso; il Braccio poi lo fece riporre in vn Reliquiario d' argento, e lo donò alla Chiesa di S. Andrea vicino à S. Pietro in Vaticano, insieme con il Braccio di S. Luca. Questo è appunto il racconto, e relatione, che si contiene in quel Codice, antico citato dal Baronio, nel quale non si parla, ò riferisce, che S. Gregorio portasse in Roma da Costantinopoli il Capo, ma bensì il Braccio di S. Luca.

Oue furono riposte in Roma le dette Reliquie.

12 Alla seconda difficulta poi del Martirologio, che dice, che l' Ossa di S. Luca, furono trasferite da Costantinopoli, a Padoua, risponde lo stesso P. Vuadingo sotto il numero 23. dell' Anno accennato 1463. che quelle parole del Martirologio, che dicono. *Constantinopoli Patanium delata*, vi sono state industriosamente aggiunte da poco tempo in qua, auuegnache ne Martirologi antichi, e ne meno in quelli, che vltimamente impressi si sono, non si leggono le sudette parole.

Risponde il Vuadingo alla seconda ragione de Padoani.

13 Ma, e che risposta dà poi alla tanto chiara, & euidente oppositione del Capo di S. Luca, che in S. Pietro si conserua, e si mostra? questa per appunto, che è vero; che il detto Capo si mostra, e si conserua in S. Pietro, ma che non v'è però chi fedelmente riferisca, da quanto tempo in qua, cominciasse il detto Capo ad essere tenuto in veneratione; nè da chi fosse in quella famosissima Basilica trasferito. A questa risposta però potrebbero replicare gli Chierici Romani (accenna egli medesimo questa Replica il P. Vuadingo più sopra sotto il numero 20.) essere antichissima traditione del loro Clero, che il detto Capo fosse già ne tempi andati trasferito dalla Chiesa di S. Andrea sotto il Cluo di Scauro, in cui riposta l' hausa S. Gregorio, in quella di S. Pietro; & in vero non ha del credibile dicio, che le Reliquie, che si conseruano nella Basilica di S. Pietro, non siano più che autentiche. Ma dall' altro canto, come è mai possibile, che in Venetia, in Roma, & in Napoli vi sia il Capo di S. Luca? era egli per auuentura questo Santo Euangelista il sognato Gerione delle Fabelle, che ha-

Che risponde alla ragione del Capo di S. Luca, che dice si essere in Roma.

Replica alla detta risposta.

ueffe trè Capi? Nò per certo; hor come dunque camina questo così importante affare? Io per me direi, che vno di questi trè Capi sia il vero, e legitimo del Santo, e gli altri due siano battezzati per tali, come comunemente vsasi di fare, per sodisfare alla pietà de diuoti Fedeli; qual poi sia il vero, e quali i battezzati, non tocca à noi il giudicarlo.

14 E la stessa risposta dar si deue à D. Gio. Tamaio, il quale nel Tomo 5. del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 18. d' Ottobre, costantemente asserisce, sotto la scorta di varij Autori, che ambe le Braccia del sudetto Apostolo si ritrouano in Ispagna, vno, cioè à dire, nella Chiesa Metropolitana di Braga in Portogallo, e l' altro in quella di Valenza; però che non si dee dire, che quello, che in Roma si conferua, sia falso, come nè tampoco quelli, mà, che vno di loro sia battezzato: se pure dire nò vogliamo (e seruirà anche per la quistione de Capi) che forse gli detti Capi non sono intieri, mà parte del Capo; e così le Braccia non sono intiere, mà parte, se bene vengono chiamate, come fossero intiere; e questo è vn' errore assai communale, il prendere cioè, e nominare la parte, come, se fosse il tutto; e ciò basti hauer detto del Capo di S. Luca, qual dice si hauer portato il nostro S. Gregorio di Costantinopoli in Roma, di cui noi necessariamente doueuamo fare mentione in questo luogo, sì perche ciò fu fatto da vn Santo, in cui pretende hauer Ius la nostra Religione, come anche per trattare, almeno di passaggio, e per anticipatione, del Capo, che possediamo noi nella nostra Chiesa di S. Agostino, il Reale, di Napoli, donatoci già da Carlo Secondo Rè nell' Anno del 1300. come più ampiamente scriveremo in quel tempo.

15 Habbiamo in quest' Anno medesimo la morte d' vna Serua di Dio, cioè à dire d' vna Religiosa Portoghese, per nome Amanda, o come ad altri piace, Seruanda, quale è di parere il P. M. Antonio della Purificatione nel Paragrafo 6. del Titolo 4. del lib. 2. della sua Storia Agostiniana di Portogallo, che fosse del nostro Ordine, con quella Regola vniuersale, mà però, secondo lui, molto sicura, che in questo tempo in Portogallo non vi fossero altri Monaci, e Monache, fuori che di nostra Eremitana Religione. Che poi morisse quest' Anno, si caua euidentemente dall' Epitaffio del suo Sepol-

cro, trovato in questo nostro Secolo in vn luogo, non molto lontano da vn Monasterio nostro antico, vicino alla Villa di Trancoso, o di Caria. L' Epitaffio poi è del seguente tenore.

— *Anda Xpi Famula Vixit*
An. XLII. Quieuit in Pace Dei
IX. Kal. Iulias. Era DCXXIII.

Epitaffio del suo Sepolcro.

E vuol dire. Amanda, o Seruanda, Serua di Christo, qui giace, la quale visse quarantadue anni, e riposò nella pace di Dio à 23. di Giugno, nell' Era. del 624. cioè nell' Anno di Christo 586. Se poi questa Religiosa professasse il nostro Sacro Istituto nel Monasterio detto di Trancoso, non è così facile l' indouinarlo, però che puol' essere, che anche fosse Monaca Tertiaria di Casa, come moltissime lo erano in questi tempi; comunque sia, ella fu Religiosa, e Religiosa nostra, e bisogna, che fosse di Santa vita, però che in questi tempi non sarebbe stata sepellita vna Religiosa ordinaria in vn Sepolcro particolare, e fattoli vn' Epitaffio.

16 Chiuse parimente quest' Anno i suoi beati lumi in Santa pace la gloriosa Santa Disciola, Discipola, e Religiosa nel Monasterio di S. Radegonda, già Regina di Francia: Racconta la di lei Beata, e Santa Morte il glorioso S. Gregorio Turonense nel lib. 6. della Storia Francese, al capitolo 29. nella seguente guisa trasportata nel nostro idioma. *Nel Monasterio della Beata Radegonda vna certa Giuanetta per nome Disciola, che fu Riposa del Beato Saluio l' essono Albigense, morì in questo modo: Essendosi questa ammalaata, e attendendo à seruirle l' altre Monache, venne finalmente il giorno, in cui morir doueua, e ella disse alle Suore, Verso l' hora di Nona: Ecco, che di già io mi sento alleggerita dal male, ecco, che più non hò alcun dolore; voi già potete andarvene, perche non hò più bisogno della vostra caritateuole assistenza, e seruitù; partiteui dunque, affinché io più facilmente possa prendere vn poco di riposo. Ciò inteso, partironsi le Suore, per vn poco, dalla Cella, e indi à non molto tornarono, attendendo ciò, che l' inferma diceffe; Essa dunque con le mani distese, chiedendo la benedictione da non sò chi, disse. Dammi la tua benedictione, o Santo Seruo dell' Eccelfo Dio; ecco che già per la terza volta per mia cagione t' affatichi; e perche causa, o Sant' Huomo, per vna Donnicciuola inferma sostieni tu*

Morte beata d' vna Santa Religiosa Discipola di S. Radegonda.

Giudicio dell' Autore.

La stessa risposta deuosi dare al Tamaio.

Altra risposta dell' Autore.

Morte d' vna Serna di Dio dell' Ordine nostro.

così spesse ingiurie? *Interrogandola poi le Monache con chi parlasse, nulla rispose.* Indi à non molto esalando dal petto vna gran voce, accompagnata da vn giocondo riso, spirò l'Anima.

17 *Et ecco, soggiunge San Gregorio, che vn' Indemoniato, il quale era venuto per liberarsi per virtù della S. Croce, ponendosi le mani capegli, si gettò in terra, dicendo. Guai, guai, guai à noi, che habbiamo vn tal danno patito, hauessimo almeno potuto ricercare, e ventilare le ragioni; prima, che ci fosse tolta dalle mani quest' Anima. Richiesto dalli astanti di ciò, che diceua, rispose. Ecco, che l'Angelo Michele hà presa l'Anima di questa Fanciulla; e l'ha portata al Cielo; & il nostro Principe, che voi chiamate Diauolo, non hà punto di parte in quella. Conclude finalmente S. Gregorio, che il Corpo di S. Disciola fu lauato, e diuenne così bianco, che l'Abbateffa non puote mai trouare vn pannolino, che nel candore pareggiare gli si potesse: Vestita dunque con bianchissimi panni, fu finalmente sepolta. Questo è quanto habbiamo potuto rinuenire di questa Beata Serua del Signore.*

18 Nello stesso Capitolo racconta il medesimo Santo Prelato vna bella visione hauuta da vn' altra Monaca giouanetta dello stesso Monasterio di S. Radegonda, la quale in questa guisa passò. Pareua, dice, à questa Serua di Dio di fare vn certo viaggio, & era suo desiderio d'arrimare ad vn certo Fonte viuo, mà non sapendo la strada, gli s'offerse vn certo huomo di condurla dirittamente al detto Fonte viuo; à cui essa rendendo mille gratie, lo si pose à seguire, fin tanto, che arriuarono al Fonte, le cui acque erano lucide, come l'oro; e l'erbe, che gli stauano intorno, risplendeano alla maniera delle gemme più pretiose. Riuelto poi ad essa quell'huomo, che condotta l'hauea, gli disse. *Ecco il Fonte viuo, che con tanta fatica hai cercato, satiati homai con le di lui acque, affin che ti diuenga vn Fonte d'acqua viua, che salti fino nell'eterna vita.* Hor mentre la buona Monaca staua beuendo di quell'acque; ecco, che dall'al-

tra parte se ne venne l'Abbateffa, la quale hauendo spogliata la Fanciulla, la vestì con vna Regia veste, la quale risplendea di tanta luce d'oro, e di gemme, che nõ vi si poteua fissare lo sguardo; indi l'Abbateffa gli disse: *Il tuo Sposo ti manda questi Regali.* Hauendo queste così grandi marauiglie vedute la Religiosa, rimase assai compunta nel suo cuore, à segno, che, dopo alcuni giorni, andò à ritrouare l'Abbateffa, e la pregò à douerli preparare vna Cella, in cui potesse essere chiusa, e ferrata (peròche in questi tempi molte Religiose faceuanfi chiudere fino alla morte in vna stretta Cella, per potere con maggior raccoglimento attendere à seruire il loro Celeste Sposo) il che hauendo ella ben presto fatto, chiese alla Monaca, che cosa bramaua, già che la Cella era apparecchiata; à cui hauendo risposto essa, che non altro desideraua, che d'esser' iui racchiusa, subito l'Abbateffa raddunate l'altre Monache, fecele auuiare in processione con lumi accesi, cantando Hinni, e Salmi; alla volta della Cella, conducendo la diuota Religiosa, che doueua essere racchiusa, per le mani, la Beata Radegonda. Giunta poi alla Cella, dopo hauerle baciato tutte, e datoli l'ultimo Addio, fu nella bramata Cella ferrata, oue diedesi (conclude S. Gregorio) ad vna perpetua oratione, e lettione di cose Sacre. Qual fosse poi il fine, e l'esito di questa Serua del Signore, non lo dice il Santo, perchè era ancor viua, quando egli ciò scrisse; e forse morì egli prima di quella; dobbiamo però piamente credere, che fosse santissimo, mentre con fauore, e gratia tanto particolare del Cielo, intraprese ella vna così ardua resolutione.

19 Tornato in Roma San Gregorio, proseguì à scriuere, & à perfettionare gli famosi suoi Morali, à quali haueua dato principio in Costantinopoli; della qual cosa ne fa egli ampia fede nel fine della prefatione, che fa à medesimi libri. Scrisse ancora alcune dottissime Epistole contro alcuni Scismatici, e specialmente contro gli difensori de Tre Capitoli, se bene in nome del Pontefice Pelagio.

Fecce, questa poi chiudere in vna Cella, fino alla morte.

Ciò, che dice il Demonio in vn Ossefo, nel punto della morte di S. Disciola.

Bella, e misteriosa visione d'vn'altra Monaca dello stesso Monasterio, che hebbe in questo tempo.

S. Gregorio compone alcune Opere.

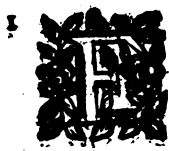


Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

187.

34.

291.



Morte violenta di Chilperico pessimo Rè di Francia.

1. Sfendo in quest' Anno uscito alla Caccia, come souuente soleua, fuori della Città di Parigi il crudelissimo Rè Chilperico, nel ritornare, ch' ei fece alla Città di notte tempo, fu nello scendere da Cavallo, con due coltellate uociso da vn' huomo inognito; e ben ciò gli stette (dice S. Gregorio Turonense, che racconta appunto questa giustissima morte nel libro 6. della sua Storia Fracece al capitolo 46.) però che, oltre l' altre sue, quasi infinite, crudeltà, e ribalderie, che commetteua del continuo contro de' poveri Sudditi (per le quali veniva volgarmente chiamato il Nerone, e l' Herode di questi tempi) era poi fierissimo nemico de' Religiosi tutti, à segno, che non solo non daua mai loro alcuna limosina, o soccorso, ma di vantaggio si dolua in estremo, quando gli era da altri dato, o lasciato; che però ben e spesso annullaua cò tirannica empietà gli testamenti fatti à prò de' Monasterij, e de' Luoghi Pij, dicendo essere le Chiese, e gli Religiosi troppo pregiudiciali al Regio fisco.

Terribile visione della di lui dannazione, veduta da Gunderanno suo Fratello.

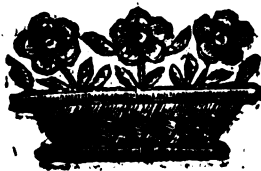
2. Soggiunge S. Gregorio medesimo, che la di lui dannatione fu dimostrata con vna terribile visione à Gunderanno Rè suo fratello, à cui in visione parueli di vedere, che gli fosse condotto dauanti cinto con grosse catene, & iui erano tre Vescoui, da esso lui perseguitati, e maltrattati, cioè à dire Tetrico, Agricola, e Nicetio Ludunense; e due di essi diceuano; *di gratia scioglicielo, e castigato, che l' ha uote, lasciatelo andare; ma rispose Tetrico, che doueua essere castigato col fuoco, in oui doueasi consumare; & ecco, che, mentre in questa guisa stauano fra di loro, come contendendo, que' Vescoui, comparue vna gran Caldaia bollente, in cui fu gettato l' infelice Rè, dopo esserli state prima rotte, e spezzate l' ossa, piangendo intanto amaramente Gunderanno*

sudetto, il quale cò vn tale auuiso grandemente rimase auuertito di douer' essere pietoso, e non crudele, verso de' Sudditi, e specialmente di douer honorare, e trattar bene i Religiosi, & i Serui di Dio, le di cui ingiurie toglie principalmente à vendicare il Signore, essendo eglino la pupilla de' gli occhi suoi, onde disse Sua Diuina Maestà. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.*

3. In questo tempo istesso fu crudelmente martirizzato vn Venerabile Abbate del Monasterio di S. Priuato, per nome Lupentio, & il di lui Martirio successe nella Città Gabalitana, in cui era il Monasterio sudetto; & il Tiranno fu vn certo Innocenzo, Conte della medesima Città: e dopo la di lui morte successe vn bel miracolo, e fu, che hauendo fatto il barbaro Conte gettare il Capo dell' innocente Seruo di Dio, racchiuso in vn sacco, entro del Fiume, vn' Aquila, alla presenza di tutto il Popolo, lo trasse fuori col rostro. Questo Martirio lo riferisce S. Gregorio Turonense souracitato nel libro 7. della sua Storia di Francia al capitolo primo. Non dice il Santo Cronista, di qual' Ordine ei si fosse questo Santo Abbate, che però habbiamo grandissima ansa di giudicare, ch' egli potesse essere della Scuola de' nostri Lerinensi, gli quali haueuano difese le propagini per tutta la Francia, come più volte habbiamo chiaramente dimostrato ne' Secoli trascorsi, come anche in questo medesimo. Non neghiamo però, che non possa anche essere stato dell' Ordine di S. Benedetto, il quale haueua già anchora egli cominciato in questo tempo à dilatarsi in quelle parti, per opera del Glorioso S. Mauro, mandato colà prima della sua morte dal suo Padre San Benedetto.

Martirio crudele di F. Lupentio Abbate.

Di qual' ordine possa essere stato.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

588.

35.

202.



Essendo morto nell' Anno scorso del 587, il crudelissimo Rè Leouigildo, Padre, che fu del Santo Martire Ermenegildo, gli suc-

cesse nel Regno Flauio Reccaredo, il quale, come fu nella Pietà, e nella Fede Cattolica, similissimo al suo Sâto Fratello, così fu in tutte le cose dissomigliantissimo dal fiero, & Eretico Padre, benché questi nel fine di sua vita si pentisse, d' hauer fatto morire il di lui Santo Figlio, & anche detestasse la sua falsa credenza, come scriuono alcuni, e specialmente il Tamajo, benché in ciò io stimo più sicuro ciò, che scriue San Gregorio, che in questo tempo viuea; il qual dice, che con tutto ciò, che conoscesse essere falsa la Fede, in cui si ritrouaua, e nell' animo suo la detestasse, che perciò raccomandò anche à S. Leandro il Figlio Reccaredo, acciò in quella l' istruisse, come hauea già fatto Ermenegildo, tuttauolta per timore de suoi Popoli pubblicamente non l' abiurò. Sotto il Dominio dunque di Reccaredo, diuenuto Cattolico, e di sua natura pietoso, come tutti i Regni della Spagna cominciarono notabilmente à solleuarsi; così oltre modo gli Ecclesiastici tutti, e specialmente i nostri Religiosi, li quali prima erano stati grandemente trauagliati dal di lui Padre, e da molti altri suoi Antecessori, cominciarono anch' essi à godere vna incomparabile quiete, e riposo, mediante il quale, più di proposito si diedero à dilatare per quegli ampi Regni, insieme con la Cattolica Fede, il Diuino Culto, e la loro Religione.

2 Mori in questo tempo, & in quest' Anno, nel Regno di Portogallo, sotto il giorno primo d' Aprile, vna grâ Serua di Dio, per nome Florentia, la quale stimano gli nostri Autori di Portogallo, e specialmente il P. M. Luigi delli Angeli nel suo Giardino di Portogallo, & il Padre della Purificatione nel primo Tomo della sua Cronica à carte 209. ch' ella fosse nostra Religiosa, con quella ragione ordinaria, & vniuersale, che in questi tempi non vi fosse in quel Regno altra Religione, che la nostra Agostiniana; il che habbiamo noi altresì più volte probabilmente dimostrato. Che poi questa Serua di Dio fosse Religiosa, e morisse quest' Anno, si caua con euidenza dall' Epitaf-

fio del suo Sepolcro, ritrouatosi in questo Secolo, che è per appunto il seguente.

A + V

*Florentia Virgo Xpi vix,
Ann. xxi. & vita Breui
Explicit tempora multa,
Obdormiuit in pace Iesu,
Quem dilexit, Kal. April.
Era DCXXVI.*

Suo Epitaffio.

Il qual Epitaffio tradotto in nostro Idioma vuol dire. Florentia Vergine di Christo visse Anni 21, & in vita così brieue, fece opere corrispondenti ad vna lunga etade; Dormì nella pace del suo amato Giesù nel primo giorno d' Aprile dell' Era 626. che vi è ad essere dell' Anno di Christo 588.

3 Il nostro P. M. Luigi delli Angeli souracitato nell' accennato suo Giardino, ò Viridario Lusitano, considerando l' eccellenza, con la quale fu composto questo Epitaffio, ne argomenta da quello le sacre, e pregiate virtù, delle quali necessariamente douette essere ricca, e douitiosa, questa S. Verginella Florentia; però che, come anche più sopra parlando di Amanda, dissi sotto l' Anno del 586. non costumauasi di fare sbura i Sepolcri de Religiosi, e Religiose, che moriuano in questi Secoli, se non erano Santi, Epitaffi di questa sorte; laonde, e' bisogna ben dire, che questa venerabile Verginella in così poco tempo di vita, e di Religione, dasse tal saggio di sue Sante operationi, che perciò quei buoni Religiosi di quel tempo, giudicandola come Santa, si consigliassero di honorarla con vn così nobile Encomio.

Giudicio del P. M. Luigi delli Angeli intorno alla Santità di questa Religiosa.

4 Hauendo in quest' Anno medesimo Gunteranno, Rè d' vna parte della Francia, mossa vn' aspra, ed improuisa guerra contro di Reccaredo Rè di Spagna, per leuarli vna parte della Gallia Narbonese, che questi possedeua nella Francia, e riportatane vna gran rotta; dolente oltre modo, conoscendo ciò essere adiuenuto per le malugità de suoi Soldati, li quali, tutto, che professassero d' essere Christiani, e Cattolici, tuttauolta si dimostrauano nelle loro attioni cotanto empì, specialmète contro le Chiese, e contro tutti gli Ecclesiastici, che più tosto dauano à diuedere d' essere crudelissimi Barbari, e Gentili, che seguaci del

Gunteranno Rè riporta vna grã rotta da Reccaredo Rè di Spagna, e ciò che fece dopo.

Morto Leouigildo gli succede Reccaredo Principe, con gran solennezza della Fede, e della nostra Religione.

Florentia Monaca Agostiniana muore santamente.

del Crocifisso; pensò per tanto il buon Rè di riformare gli loro sacrileghi costumi; laonde ordinò, che nella Città di Matifcona si congregasse vn Sinodo, o Concilio, quale viene comunemente chiamato il secondo celebrato in quella Patria, in cui seriamente si trattasse di applicare opportuni rimedij à tanti mali.

5 In questo Concilio dunque, in cui raddunaronsi sessatadue Vescou, fra quali alcuni ve ne furono dell' Ordine nostro, si fecero venti Canoni, quasi tutti spettanti all' honore, e culto delle Chiese, e delli Ecclesiastici; fra quali vno fu questo, che si fece specialmente di consenso dello stesso Rè, in ordine ad honorare i Chierici, & i Religiosi; e fu del seguente tenore. Noi determiniamo, che il Secolare incontrando per la strada il Chierico, gli faccia profonda riuerenza, per essere egli stato fatto degno, per mezzo di quello, di partecipare de beni spirituali: e se, tanto il Secolare, quanto il Chierico, v' à à Cavallo, quello si leui il Capello, e sinceramente lo saluti; che se poi auuiene, che il Chierico, o Religioso vada à piedi, & il Secolare à cavallo, scenda questi subitamente, e accia à quello la dovuta riuerenza. Questo santo costume, che per mezzo di questo

Canone s' introdusse nel Regno di Francia, hoggi giorno viene praticato in quello della Spagna; però che i Grandi, & i Cauaglieri di quel Regno, quando incòtrano i Religiosi, massime dell' Ordine nostro, scendono da Cavallo, e gli vanno con molta humiltà, e riuerenza, à baciare la sacra Cintura.

6 Essendosi in questo tempo istesso attaccato vn grand' incèdio nella real Città di Parigi, quale era stato poco dianzi predetto da vna Donna, benchè non fosse creduta; auuenne, che auuicinandosi il fuoco alle pubbliche Carceri, stauano que' miseri Carcerati, li quali erano moltissimi, in euidente pericolo di rimanere miseramente abbruggiati; quando ecco, che il nostro glorioso S. Germano, il quale era stato Vescouo di quella gran Città, & haueua sempre tenuta la protezione de Prigioni, mosso a pietà di loro, ottenne dal Signor Dio di poterli venire ad aiutare, & à soccorrere in così graue necessita: & in effetto, aperteli le Carceri, tutti gli liberò da quello così euidente, e manifesto pericolo della vita; e con ciò terminiamo gli auuenimenti di quest' Anno presente.

Nostri Religiosi quanto siano honorati in Spagna.

Bel miracolo fatto da S. Germano à prò de poveri prigioni di Parigi.

Ciò, che si determinasse in questo Concilio per honorare gli Ecclesiastici.



Ome il Rè Gunteranno fece nell' Anno scorso celebrare vn Concilio per la riforma de costumi nel suo Regno di Francia, così il

Cattolico Rè Reccaredo vn' altro ne fece celebrare nel suo Regno di Spagna còtro gli Eretici, e l' Eresie, nella Real Città di Toledo, che fu appunto in ordine il terzo. In questo dūque, fra gli altri molti Prelati, che vi si raddunarono, ve ne furono due di nostra Religione, cioè à dire Mausona Arciuescouo di Merida, e Gio. Vescouo, & Abbate di Dume, il quale fu successore di S. Martino nostro di Dume, di cui tessissimo nel suo luogo la Vita.

2 In questo sacro Concilio tornò il buon Rè Reccaredo, insieme con la Regina Badda sua Conforte, ad abiurare, e detestare l' Ariana perfidia, la quale, per così lungo tempo, haueua tiranneggiata la natione de Gotti; e con l' esempio loro

lo stesso fecero tutti gli Sudditi suoi di qual si voglia stato, e conditione. Fece poi la professione di nuouo della Cattolica Fede, così il medesimo Rè, come la Regina, & à loro imitatione, il medesimo fecero tutti gli altri: La sottoscrizione, che fecero entrambi alla detta Professione, fu del seguente tenore. *Ego Recaredus Rex Fidem hanc sanctam, & veram Confessionem, quam vnam per totum orbem sancta confiteatur Ecclesia, corde retinens, ore affirmans, mea dextera, Deo protegente, subscripsi.* Quella poi della Regina, diceua. *Ego Badda gloriosa Regina hanc fidem, quam credidi, & suscepi, manu mea de toto corde subscripsi.* Quanto fosse poi grande, anzi incomparabile, l' allegrezza, che sentirono, e prouarono que' Santi, e gloriosi Padri, che ritrouaronsi presenti ad vn così solenne trionfo della Cattolica Chiesa, ben lo diede à conoscere il glorioso S. Leandro Vescouo in quel tempo di Siuiglia, il quale fu, fuori d'ogni dubbio, il principale Architetto

Si ritrouano in quello il Rè, e la Regina, e fanno la professione della Fede con tutti i loro Sudditi.

Due Prelati Agostiniani interuengono nel Concilio celebrato in Toledo.

S. Leandro
recita nel
Cōcilio vn
eloquentissi-
ma Oratio-
ne.

di così degna, è gloriosa impresa, in vna famosa, & eloquente Oratione, che fece in quella fortunata, e santa Assemblea; nella quale, come egli per se stesso non capiua in se medesimo, per l' allegrezza, così procurò d' inuitare tutti gli altri a rallegrarsi per vna così alta Vittoria, che riportata in quel gran Regno hauea la Cattolica Fede dell' empio Arianesimo, il quale per tanto tempo tiranneggiata hauea quelle nobilissime Prouincie. Era egli poi il fouracennato S. Leandro, come à molti piace, & io lo stimo per indubitato, Monaco Agostiniano, e non altrimenti Benedittino, perchè, come già dimostrassimo cō euidenza sotto l' Anno del 546. l' Ordine di S. Benedetto non era ancora entrato ne Regni di Castiglia, e di Leone, e molto meno in quello di Portogallo; in questi tempi, nè v' entrò prima, che s' introduceffe in quell' Ordine la Riforma Cluniacense, come in quel tempo, di sopra citato, prouassimo con vn diploma Regio ben chiaro di D. Ramiro Rè di Leone, &c. e con vn' altro ancora di Don Sancio Ramirez Rè d' Aragona, auualorati poi altresì dal testimonio d' alcuni Autori dello stesso Ordine Benedittino.

3 In questo medesimo Concilio ritrouossi il Santo Abbate Eutropio, Superiore del nostro famosissimo Monasterio Seruitano, di cui più volte ci è occorso di parlare nell' Anni scorsi, di cui scriue l' Abbate di Valchiara Gio. (che fu anch' egli Religioso di nostro sacro Istituto, come nel suo proprio luogo scriueremo) che tutta la somma di questo Concilio Toletano venne maneggiata, e sostenuta da S. Leandro, e da Eutropio. *Fuit summa Synodalis negotij penes S. Leandrum Hispanensis Ecclesie Episcopum, & Beatissimum Eutropium Monasterij Seruitani Abbatem*. E questa medesima verità la scriuono parimente Stefano Garibai nel lib. 8. al cap. 24. Il P. Mariana nel lib. 5. al cap. 15. Il Mal-

S. Leandro,
e F. Eutro-
pio Abbate
entrambi
Agostiniani
furono gli
Ercoli, che
sostennero il
Cielo di que-
sto Concilio.

uenda lib. 7. de Antichristo cap. 16. D. Fracesco Padiglia nella Storia Ecclesiastica di Spagna Centuria 6. cap. 59. Gasparo Erculano nel lib. 9. della Storia di Valenza, & altri molti, citati dal nostro P. Marquez nel §. 4. del cap. 12. dell' Origine de Frati Eremitani di S. Agostino, fra quali v' è il P. F. Gio. Rioche Francescano, il quale appresso il Marquez nel luogo citato di sopra, parlando di F. Eutropio, dice. *Is doctrina, & sancto exemplo, Hispanos in fide continuit.*

Bell' Elogio
di S. Eutro-
pio.

4 Quindi daffi chiaramente à conoscere, quanto fosse grande la stima, nella quale era tenuto questo glorioso Abbate appresso tutti gli Prelati della Spagna, & appresso del Cattolico Rè Reccaredo, mentre nel maneggio tanto graue, ed importante di tutte le cose, che furono trattate in quell' insigne Concilio, fu egli anteposto à tutti gli Vesconi più segnalati di quello, e solo posto al pari del grand' Arcieuescouo di Siuiglia S. Leandro, à quali fu appoggiata, come dice l' Abbate di Valchiara, la macchina importante di quel Concilio.

Quanto fosse
stimato
dal Rè, e da
tutta Spagi-
na.

5 Nè ci dobbiamo molto di ciò marauigliare, perchè, come nota Gasparo Erculano nell' accennato lib. 9. delle Storie di Valenza al cap. 20. non solo perchè era Eutropio vn gran Scrub di Dio, & vn' eccellentissimo Letterato, ma di vantaggio, perchè egli era Prelato, e Superiore del Monasterio Seruitano, il quale era in questi tempi stimato vno de più offeruanti Monasterij della Spagna; anzi era capo di tutte l' Offeruanze della Religione, in quelle vaste Prouincie Auuegnache F. Donato, che non era stato il fondatore, come nel suo tempo dimostrassimo, come introdusse nella Spagna la Regola nostra Agostiniana più mite, e più copiosa per i Commentarij, che sopra di quella compose, per disinganno de semplici, così marauigliosamente poi la dilatò per tutto il Regno.

Perche fosse
tanto prez-
zato.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

590.

37.

204.



Tima il nostro eruditissimo P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano, sotto la terza Classe della lettera H. à car.

348. che in quest' Anno il Sommo Pontefice Pelagio mandasse per Cartolario della S. Romana Chiesa vn certo Monaco, e Sacerdote Africano, per nome Hilario, nello stesso Regno dell' Africa, il che testifica S. Gregorio Magno nel libro primo del suo Registro, nell' Epist. 75. ad Catholicos Episcopos Numidia. Hor questo Monaco, se veramente haueua preso l' habito della Religione in Africa, non poteua essere, fuori che Agostiniano; perche in questi tempi nell' Africa altri Religiosi non v' erano, salvo che quelli di nostra Religione, come più volte negli Anni scorsi habbiamo palpabilmente dato à diuedere; se poi haueua preso l' Habito in Italia, si dee altresì probabilmente presumere, che hauesse pur anche preso il medesimo, che nel suo paese sapea solo ritrouarsi, se non per altro, almeno per haue- re occasione di poter ripatriare; se bene non neghiamo, che potesse ancora essere stato Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, il quale in questo tempo grandemente fioriuà per l' Italia. Questo Monaco viene annouerato fra nostri dal P. Marquez nel cap. 12. della sua Origine de Frati Eremitani di S. Agostino al §. 2. dal P. Errera nel luogo di sopra citato, & anche da altri. Tornaremo di lui à fauolare sotto l' Anno di Christo 592. concludendo solo in questo luogo, che se il Pontefice Pelagio lo spedì quest' Anno suo Legato, ò Cartolario in Africa, ciò douette succedere nel Mese di Gennaio, ò al più lungo nel principio di Febbraio; perche appunto in detto Mese terminò egli di peste i giorni suoi, come nel seguente numero scriueremo.

2 Per maggior intelligenza dunque di ciò e' dee saperfi, che nel bel principio di quest' Anno nacque in Roma vna terribilissima Peste, la quale, come fu dal Signor Dio mandata sopra di quel Popolo per i di lui grauissimi peccati, che in poco tempo, per la maggior parte, lo trasse à morte; e che veramente mandasse Id- dio quella Peste per i peccati del Popolo Romano, lo diede egli à diuedere, poco auanti, cò molti segni dal Cielo; perche, come testifica S. Gregorio Magno (il qua-

le in questo tempo viuea, e fu poi in quest' Anno medesimo creato Sommo Pontefice, come appresso vedremo) furono prima della detta Peste vedute molte Saette, ò Strali vibrati dal Cielo contro di molte persone, le quali poi tutte morirono di Peste. *Ante triennium quoque* (dice S. Gregorio Papa nel lib. 4. de suoi Dialogi al cap. 36.) *hac pestilentia, qua hanc Urbem clade uehementissima depopulauit; in qua etiam corporali uisio sagitta caluus uenire, & singulos quosq; ferre uidebatur, &c.* Hor da questa Peste fu nel bel principio tolto di mezzo, e condotto à morte, il buon Pontefice Pelagio, come narra S. Gregorio Turonense nella sua Storia Francese lib. 10. cap. 1. affine, dice egli, s' auerasse l' Oracolo del Profeta Ezeccchiello. *A Sanctuario meo incipite, &c.* e questa morte successe, come piace al citato S. Gregorio, nel Mese di Gennaio, benchè scriua Anastagio Bibliotecario, che accadde in quello di Febraio. Comunque sia, morì egli questo Santo Pontefice nel presente Anno, dopo hauer regnato Anni dodici, mesi due, e giorni 27. al quale computò si sottoscriue il Cardinal Baconio.

3 Fù questo buon Pontefice molto sempre zelante della Cattolica Fede, per il mantenimento della quale, non tralasciò mai cosa, che non facesse, e diligenza, che non usasse: Amò sempre i buoni, à quali fece gratie singolari; e di ciò ne può seruire per irrefragabile testimonianza l' affetto, che egli sepre portò al nostro S. Gregorio, il quale, se bene staua nascosto nel suo Monasterio di S. Andrea, nulladimeno non si potè nascondere alli occhi del Santo Pastore; il quale conoscendolo dotato di gran Santità, e Dottrina, lo creò Diacono Cardinale, e lo spedì suo Apocrisario in Costantinopoli, con incredibile beneficio, e profitto della S. Fede.

4 Fù grand' amatore de Poueri, che però scriue lo stesso Anastagio, che dopo creato Papa, fece subito della sua Casa vn Hospitale per i poueri Vecchi. Fù altresì deuoto di S. Lorenzo martire, e fabricogli vna nobile Basilica, con ricoprire con tauole d'argento il di lui Sepolcro, il quale era prima incognito, e fu ritrouato al suo tempo; a proposito di che riferisce S. Gregorio nel lib. 3. del Reg. n. 30. che que' Monaci, che lo ritrouarono, hauendolo aperto incautamente, e

Segni, che precedessero la suddetta Peste.

Qualità buone del detto Pontefice.

Fù grand' amatore de Poueri, gran deuoto di S. Lorenzo, di cui si narra vn gran miracolo.

166
167
168

Hilario Monaco Africano, & in conseguenza Agostiniano, vien mandato dal Papa suo Cartolario in As- si- ca.

166
167
168

Peste horri- bile in Roma, di cui muore Pela- gio.

vedu-

veduto il corpo del Santo Leuita all' improuiso, tutti in capo a dieci giorni morirono. Celebrò altresì vn Concilio in Roma, in cui furono trattate molte cose graui, & importanti, e specialmente delli noue Prefatij, de quali, fin dal tempo de Santi Apostoli, si è sempre seruita la Santa Romana Chiesa.

5 Nel tempo di questo buon Pontefice, benchè non si sappia precisamente l'Anno, scriue il Baronio, che vn certo Cardinale, per nome Giouanni, fabricò vn' Oratorio alle Terme Agrippine per i Serui di Dio, cioè a dire, per i Monaci, come iui spiega lo stesso Baronio, à quali anche lasciò alcune facultà per il loro mantenimento, nel suo Testamento, di cui fece Commissario lo stesso Papa Pelagio, il quale essendo poi indi à poco morto, nulla poté esequire. Che cosa poi lasciasse il sudetto Cardinale à que' Monaci, e che effetto hauesse il di lui Testamento, lo scriueremo sotto l'Anno del Signore 592. à Dio piacendo, oue ancora andremo curiosamente inuestigando, di qual' Ordine fossero que' Monaci, à quali lasciò, che fosse fondato quel Monasterio accennato, e di quale fossero parimente le Monache, che in luogo di quelli vi furono poste da S. Gregorio, come allhora vedremo.

6 Fece poi il buon Pontefice Pelagio (per concludere hoggimai gli di lui Atti) molte altre opere buone, e specialmente tenne due Ordinationi nel Mese di Dicembre, nelle quali creò ottantadue Preti, otto Diaconi, e quarant' otto Vescouii. Alla perfine, essendo stato, come più sopra accennassimo, ferito dalla pestilenza, morì santamente nel Signore alli 8 di Febraio. Vacò la Santa Sede mei sei, e giorni venticinque, come nel suo luogo ampiamente vedremo in quest' Anno medesimo.

7 Sotto di quest' Anno istesso registra il P. M. Antonio della Purificatione la Traslatione della Santa, e Miracolosa Imagine di S. Maria di Nazarette dalla detta Città di Galilea nel nostro antico Monasterio di Cauliniana, fatta da vn Monaco Greco, per nome Ciriaco; asserendo hauerla questi in quel Conuento trasportata, per sottrarla alla sacrilega rabbia delli Empi Iconoclasti, cioè a dire nemici delle Sacre Imagini; come che dica, che appunto in questo tempo alcuni Sacerdoti della sudetta Prouincia di Galilea, intendendo male quel Testo del cap.

20. dell' Esodo, in cui commanda il Signore, che non s' adorino le Imagini delli Idoli, e pensando, che prohibisse ancora le Imagini de Santi, cominciarono à distruggere tutte le Sacre Imagini di quel Paese; laonde il souraccennato Monaco, essèdo molto diuoto della predetta Imagine di Maria, affinché disfatta non fosse da quelli empi, la trasportò perciò nel Portogallo, e la ripose nella Chiesa del nostro Còuento di Cauliniana sudetto, vicino alla Città di Merida, oue stette, e fu honorata con gran Veneratione, per i molti Miracoli operati da Nostro Signore, per honore della Sua Santa Madre, sia tanto, che per l' entrata, che fecero gli empi Mori in Ispagna, fu altroue trasferita, e nascosta da Fra Romano Monaco, & Abbate dello stesso Monasterio, intorno alli Anni di Christo 714. come noi pure in quel tempo esattamente scriueremo.

8 Che la suddetta Imagine fosse veramente trasportata in Ispagna nel nostro Conuento di Cauliniana dalla Città di Nazarette da quel Monaco chiamato Ciriaco, lo affermano tutti gli Scrittori delle Storie di Spagna, & anche i nostri Cronisti, e cauati espressamente da vna Scrittura antichissima, la quale fù ritrouata insieme cò la Sacra Imagine in progresso di molto tempo, in cui chiaramente leggeuasi, che la detta Imagine fù trasportata da Nazarette nel Conuento di Cauliniana da vn Monaco Greco, chiamato Ciriaco; della qual Scrittura faremo noi più lunga, e più particolare mentione, sotto l' Anno del Signore 714. di sopra mentouato. Che poi la detta Traslatione fosse fatta da questo Monaco, per cagione della persecutione delli Iconoclasti, come scriue il Padre della Purificatione, non lo afferma altri, che esso, per quanto hò potuto vedere, laonde io mi persuado, che sia stata vna sua mera imaginatione. Vero è ben sì, che l' Eresia delli Iconoclasti era già stata suscitata nel Mondo, per opera del Demonio, da vn certo Xenia di Nazione Persiano, fin dall' Anno 485. come scriue il Card. Baronio, mà non hebbe molto vigore, finche non fù di nuouo cauata dall' Inferno da vn scelerato, e perfido Giudeo l' Anno di Christo 723. e molto più poi dal Sacrilego Imperatore Leone Isauo l' Anno 726. come in quei tēpi di passaggio toccheremo. Che il detto Monaco poi potesse essere Basiliano, e passato in vn nostro Mona-

Quatro tempo iui stasse, e da chi fosse altroue trasferita.

Da chi venga riferita la detta Traslatione.

Origine delli empi Iconoclasti.

Vn Cardinale lascia, che sia fondato vn Monasterio di Monaci, e fa suo Commissario Papa Pelagio.

Termine delli Atti di S. Pelagio.

Traslatione della S. Imagine di Nazarette nel nostro Conuento di Cauliniano in Portogallo.

Monasterio diuenisse anch' egli di nostra professione, io l' ammetto volentieri, perchè, come dice il detto Padre della Purificatione, era in questi tempi cosa familiarissima a Religiosi, il passare, con buona gratia de Vescouo, a quali allhora viueuano foggetti, da vn' Ordine all' altro, senza alcuna difficoltà; se bene io non niego, che hauesse anche potuto viuere quel buon Religioso sotto il suo medesimo Istituto, benchè in Conuento di differente Religione.

9 E' fama certa, autenticata altresì dalle penne de Scrittori più Classici, che

in quest' Anno à 12. d' Agosto terminasse l' ultimo periodo di sua Santissima Vita la gloriosa S. Radegonda, che fu già Regina di Francia, e Moglie di Clotario Rè del medesimo Regno; le cui fante, e famose attioni habbiamo noi souente, quando massime se n' è presentata l' occasione, registrate in questi nostri Annali, così in questo, come nel Secolo Secondo à questo anteriore; laonde e' sarà necessario, che quiui, prima di riferire questo suo beato passaggio, epiloghiamo in vn succoso ristretto ciò, che habbiamo sparsamente scritto.

Morte di S. Radegonda.

Vita, Miracoli, e Morte pretiosa della Gloriosa Santa Radegonda, già Regina di Francia, e poi Monaca dell' Ordine di S. Agostino.

10 **E'** Fa di mestieri, che noi, prima d' ogn' altra cosa, diciamo, che la Vita di S. Radegonda fu subito, dopo la di lei beata morte, scritta da due Personaggi; il primo fu Venantio Fortunato, il quale, essendo nato nella Marca Triuigiana in vn luogo poco lungi da Treuigi, & alleuato, e cresciuto nelle buone lettere in Rauenna, se ne passò poi in Francia a visitare S. Martino, & iui fermatosi, fu poi fatto, e creato Prete, e finalmente ancora Vescouo della Città di Turs; l' altro personaggio poi fu vna Monaca contemporanea di S. Radegonda, e Monaca dello stesso Monasterio nella Città di Pittiers: Il Vescouo Venantio scrisse la di lei origine, & anche molte cose spettanti al corso della di lei vita, mà molte ancora ne lasciò; ò perchè non gli furono note, ò perchè volle scriuere compendiosamente la di lei vita; e così, come hauesse scritto il primo libro di detta vita, Bandomina, ò Bandonina, come la chiama il Baronio, così proseguì poi à riferire il rimanente di quella in vn trattato, che chiamò Libro Secondo; e così noi, e dal Libro di Venantio, e da quello di Bandomina, raccoglieremo puntualmente tutto ciò, che alla vita di questa gran Santa s' aspetta.

11 Fu dunque S. Radegonda figliuola di Bertario Rè de Turingi; il quale hauendo infelicemente combattuto vna volta cò Popoli della Francia, e rimasto perditore; essendo posto in rouina tutto il Paese, fu ella la Santa Fanciulla presa,

e fatta Schiaua, e come volle il Signore, toccò per sorte al Rè Clotario, il quale hauendola ben bene considerata, e conoscendo essere ella, non meno prouista d' vna rara beltà, che d' vn' ottima indole, ordinò, che fosse alleuata da sua pari in vna sua Villa Reale, oue in brieve, con stupore d' ogn' vno, non solo fece gran profitto nelle virtù, che si sogliono insegnare alle Fanciulle, mà etiandio nello studio delle buone Lettere: Mà perchè il Sig. Dio l' haueua fino ab eterno eletta à douer essere sua diletteissima Serua, perciò ella, quantunque fanciulla Reale, alleuata alla grande, nulladimeno, non parlaua; e non faceua cosa, che fanciullesca fosse; anzi gli suoi discorsi non erano d' altro, che di cose Spirituali, e Celesti, e souente con gli altri fanciulli diuifando diceua, che il suo desiderio sarebbe stato di morire Martire per il suo Celeste Sposo; il che non potendo allhora ottenere, per godere la Chiesa vna tranquilla pace, lo conseguì nulladimeno in parte, perchè fu molto perseguitata à torto da suoi Domestici, e Familiari; hor disse poi il Salvatore, che erano beati quelli, che patiuano persecuzioni per cagione della Giustitia.

12 Anche in quella tenera età fu così pietosa verso de Pouerelli, che, non solo si contentaua ella di darli tutto ciò, che gli auanzaua nella mensa, mà di vantaggio spesso radunaua molti piccioli Fanciulli de più poveri della Villa, e quelli seruiua, come fossero stati suoi fratelli, alcuni pettinando, ad altri lauando il ca-

Origine, decidensi, & educatione di S. Radegonda.

Suo grand desiderio di morire Martire, come s' effettuasse in parte.

Chi habbia scritta la Vita di questa S. Reina.

Sua pietà verso de Poveri, e sua gran dinozione.
 po, ad altri racconciando i panni, & ad altri prestaua con carità, & humiltà incredibile, altri così fatti seruigi, per amare del suo Dio, che ogn' vno ne restaua, al maggior segno, attonito, e stupefatto.

Altre volte poi, facendo precedere auanti cò vna Croce di legno vn picciolo fanciullo Chierico, per nome Samuelle, andaua essa con vna grauità da Matrona, insieme con altri Fanciulli, alla volta della Chiesa, cantando Hinni, e Salmi, & arriuata in quella, faceua oratione, e più con la veste, e col facciolotto, che con la scopa, quella poliuu, e spazzaua.

Vien presa per Moglie dal Rè, e quato di ciò s'attristasse.

13 Essendo poi arriuata all' età nubile, il Rè Clotario, il quale haueua sempre hauuta esatta contezza de suoi religiosissimi tratti, si deliberò d'accoppiarsi con essa in Matrimonio, e glie lo fece intendere; ma essa, come hauesse inteso l'annunciu della sua morte, non altrimenti attristossi, à segno, che tentò di sottrarsi con la fuga; e vedendo, che ciò non li poteua fortire, scassò per lo meno, gli Reali incontri, e l'altre pompe, che sogliono farsi nelle Nozze de Regi; zouegnachè, hauendola il Rè dalla Città di Soissons mandata ad incontrare da vna numerosa, e nobile comitua, essa torcendo per altra strada, fuggì le vane ostentationi del Mondo, per non incontrare la Regina de vitij, la Superbia.

Divenuta Reina, quato più che mai s'esercitasse nelle consuetudine opere di pietà.

14 Congiunta finalmete in Matrimonio col Rè, tant'è lontano, che affascinata dalle Reali delizie, e morbidezze, lasciasse dall' vn de lati le passate austerità della vita Spirituale, e gli suoi consueti exercitij della carità verso de Poveri, che anzi, maggiormente in quelli procurò mai sempre d'auanzarsi: però che, quanto à Poveri, come si vidde collocata in vn posto, che gli poteua più, che prima soccorrere, e souenire; lo fece ella con tanto affetto, e con tanta liberalità, che ogn' vno ne rimaneua sommaramente ammirato, & insieme edificato: Dispensaua loro tutti quasi i suoi Reali Appanaggi, e ciò, che poteua, tutto largamente distribuua à quelli; e ciò, che gli auanzaua, mandaua à Monasterij de Religiosi: e non v'era Romito, od Anacoreta, così ritirato, à cui non giungessero le limosine della Santa Reina: Insomma, conclude Venantio, che la voce del Pouero mai in vano risuonò nelle di lei caritative orecchie; nè essa mai forda oltre passò; anzi ben'è souente, quand' altro non haueua, che darli, da-

uali parte delle sue vestimenta, dandosi à credere di ricuoprire con quelle lo membra di Christo, e di perdere tutto ciò, che à Poveri non dispensaua; in corroboratione di che, non posso di meno di non produrre le precise parole, con le quali Venantio descriue quest' ultimo periodo, perche potranno seruire à Predicatori, per inferire con l' esempio di S. Radegonda la virtù della Santa Limosina ne cuori de loro Vditori. *Apud quam nec egeni, nec inaniter sonuit, nec ipse surda preterijt, sapienter donans indumenta, credens sub corporis vestie, Christi se membra tegere; hinc se reputans perdere, quod pauperibus non dedisset.*

Bella massima della Santa, intorno all' elemosina.

15 Ma proseguiamo à narrare altri atti di più fina carità, esercitati dalla medesima Regina verso de Poveri, quali pure racconta il sourcitato Venantio: fece ella, dice l'Autore, fabricare vn' Hospitale in quella Villa, in cui era stata nutrita, così per gli huomini, come per le donne, & essa colà souente ritirandosi, con licenza del Rè, seruiua con indicibile allegrezza, con le sue proprie mani, à que' poveri infermi, lauando ne bagni le donne; medicando le piaghe; con purgarle prima dalle putredini; alli huomini lauaua i capi, dando poi à tutti da mangiare, e seruendoli, con tanta diligenza, e prontezza, come se fosse stata serua, e Schiava di ciascheduno di quelli.

Pondera vn' Hospitale, serue, come vna schiava à poveri infermi.

16 Era poi oltre modo astinentissima, à segno, che non solo ella offeruaua rigorosamente tutti gli digiuni, e l'astinenze, che commanda la Santa Chiesa, ma di vantaggio nella mensa medesima, sotto gli occhi del Rè nascostamente cibauasi di legumi, e d'altri cibi grossolani, fingendo di mangiare gli medesimi, che mangiava il Rè. Finita poi la mensa, in vece di fermarsi à confabulare, come costumasi, con buona scusa apparente, leuauasi dalla tauola, & andaua à rendere le douute gratie al Signore, & à vedere, come erano ben trattati i Poveri.

Suoi digiuni, & astinenze.

17 Era poi così applicata alla Santa Oratione, che tutte l' hore non solo, che libere godea dalla conuersatione del Rè, ma etiandio, mentre staua con esso, anche nel letto, ben', e spesso, mostrando d' hauere qualche vrgete necessità, da quello si leuaua, & alla cara, & amata Oratione si daua; per la qual cosa, essendofene molto bene accorto il Marito, e parendoli d' essersi accoppiato con vna Monaca, e quasi stomacato, o tediato per tanta spiritualità, s'adiraua con essa, e

Sua continua oratione, & altre austerità.

poco ben la trattaua; mà la Santa Regina, godèdo di patire per amore del suo diletto Giesù, il tutto con somma pazienza tolleraua. La Quaresima poi, non solo tutta, quant'era, con ogni maggior rigore la digiunaua, mà di vantaggio faceuasi prestare da vna buona Monaca sua amica, per nome Pia, vn' aspro cilicio, e sotto la veste Reale, sù le nude carni, per tutto il tempo Quaresimale, lo portaua; dopo del quale poi cuscito, e sigillato in vn panno bianco, secretamente glie lo rimandaua.

18 Portaua poi vna riuerenza tanto grande à gli Serui di Dio, cioè à dire à Monaci, & à Religiosi, che quando talhora sapeua, che alcuno di fuori ne fosse venuto, oue ella dimoraua, ne sentiu vn' allegrezza tanto grande, che non capiu in se stessa; laonde passata la prima hora della notte, subito co' suoi più intimi Cortigiani portauasi oue essi albergati erano, e procuraua subito di lauarli i piedi; che se talhora alcuno di loro ciò non voleua comportare, essa, per lo meno, gli voleua seruire alla Mensa di Coppiera; nel giorno poi seguente non si satiaua d' ascoltare dalla loro bocca la parola di Dio, e gli loro Santi documenti, in ordine ad acquistare la perfezione, e l'eterna salute, e poi appreso, quando voleuano partire per li loro Monasterij, gli caricaua di limosine, restandò ella sconfolata per la loro partenza.

19 Non haueuano i poveri Rei Carcerati, e massime gli condannati à morte, Auuocata più efficace, e sollecita di Radegonda; qualhora ella sapeua, che doueua alcuno d' essi essere condotto al Patibolo, massime per cause ordinarie, andaua subito à ritrouare il Rè, e tanto lo pregaua, e supplicaua, e tante lagrime spargeua, e tanto l' accarezzaua, fin che smorzaua con le lagrime sue il fuoco del di lui sdegno, & il misero condannato veniuà à liberare dalla morte. E lo stesso faceua de' semplici Carcerati, però che molti ne veniuano, per le di lei preghiere, liberati; Et vna volta, mentre staua passeggiando in vn giardino in Perona, à cui eran vicine le Carceri, cominciarono à gridare fortemente gli Carcerati, cò addimandarli soccorso, & aiuto; la Santa Regina sentendo quelle voci indistinte, nè sapendo, che cosa fosse, lo richiese à Seruitori, li quali rispondendo essere Poveri, che chiedeuano la limosina, glie la diedò essa; mà gridando quelli di nuouo,

& essèdo fatti per forza tacere da Custodi delle Carceri, alla per fine miracolosamente si ruppero le catene, & i ceppi, & apertesi le prigioni, comparuero tutti i Carcerati à piedi della Beata Regina à renderli le douute gratie.

20 Successe intanto vn caso grauissimo, il quale fu cagione, che la buona Regina mutasse vita, e stato, e passasse dalla Regia Corte al Sacro Chiostrò ad illustrare con la Santità sua la nostra Religione; e fu, che hauendo fatto il Rè uicidere vn Fratello di lei innocentemente, come già nel suo luogo accennassimo, essa parimente fu fatta ritirare nella Città di Nouiomo, oue non così subito fu ella arriuata, che portatafi à piedi di S. Medardo, lo supplicò, con molta istanza, à volerla vestire con l' habito Monacale, mà ricusando egli di ciò fare, per essere ella maritata col Rè; e ciò tanto più, quanto che quelli, che l' accompagnauano, l' impediuano, e per quanto poteuano, da essa il separauano; per lo che la Regina vedendo vna tanta difficoltà, entrata nella Sagrestia, si vestì con la Monastica Veste, e poscia uscì fuori, intrepidamente così prese à dire al Santo; *Se tu per timore delli Huomini ricusarai di consacrarli, Iddio ti cercherà conto di questo misfatto*; per lo che atterrito il Santo, gl' impose le mani sopra il Capo, e la consacrò; per la qual cosa, ella tutta lieta donò subito parte de' suoi ornamenti pretiosi alla Chiesa, parte à Religiosi di quel Paese, e parte alli altri poveri. D' indi poscia partita, se ne passò in Turs à riuere le Reliquie di S. Martino, e d' indi nel paese Pittauiese; così appunto racconta Venantio Fortunato il passaggio di S. Radegonda dalla Reggia alla Religione.

21 La Venerabile Monaca Bandomina d' altro modo ciò riferisce; però che dice, che hauendola il Rè mandata in vna Villa, chiamata Suades, mentre, al suo solito, stauasi esercitando ne' suoi santi impieghi, ecco, che gli venne di repente rapportato, che il Rè la voleua di nuouo richiamare alla Corte, come che stimasse d' hauer patito vn danno grande nel lasciarsi partire da esso la sua diletta Consorte, affermando, che senza di lei pareuali noiosa la vita; per la qual nuoua, oltre modo afflitta, e sconfolata, cominciò più del solito à macerare la sua carne con cilicij, digiuni, & astinenze, pregando del continuo la Diuina Bontà, à non voler permettere che ella di nuouo douesse

Per vn strano accidente si separa dal Marito, e fassi Religiosa.

Come raccontò questo fatto Bandomina.

Quanto riuere, e caritate verso la Religione.

Grande Auuocata de' Poveri Carcerati.

tornare dalla Religione al Secolo , che era lo stesso, che dire dal Paradiso all' Inferno . E perche non stimauasi degna d'essere esaudita per i suoi peccati , raccomandandosi per tanto all' orationi d' vn gran Seruo di Dio, a cui mandò altresì vn ornamento pretioso per la di lui Chiesa , & Oratorio ; pregandolo istantemente , à mandarli vn Cilicio aspro , con cui meglio domar potesse la sua carne ; imponendoli , che douesse supplicare S. D. M. à manifestarli , se veramente era intentione del Rè di richiamarla alla Corte ; protestandosi , che più tosto era disposta di perdere la vita , che già mai più tornare al Secolo . Hauendo dunque il buon Romito (che forse era ancora di nostra Religione) per nome Giouanni, fatta oratione per lei tutta vna notte intiera , alla per fine hebbe riuelatione da Dio , e lo fece sapere subito alla Santa Regina , che era veramente la volontà del Rè , mà che però Iddio ciò non haurebbe permesso , anzi più tosto haurebbe seueramente castigato lo stesso Rè .

22 Rallegratafi dunque in estremo la buona Radegonda per così lieta nouella , incontanente trasferitafi in Pittauia , per Diuina ispiratione , diedesi à fondare vn Monasterio , comandando anche il Rè medesimo , che fosse fabricato con ogni celerità , nel che fare molto s' affaticarono , per ordine di lui , l' Apostolico Vescouo Pientio , & Austrapio Duce . Suppone già (per mio credere) Bandomina , che la Santa Regina fosse Monaca , come riferito hauea tutto ciò il Vescouo Venantio nel primo libro , e perciò essa nulla ne riferisce . Finito il Monasterio , & essendosi in quello racchiusa la Santa cò molte altre Religiose sotto la Regola , che data hauea S. Cesario in Arli à Cesaria sua sorella , che era l'istessissima del nostro P. S. Agostino , come prouassimo nel suo proprio luogo , se prima nel Secolo , e nella Regia Corte hauea menata vna vita Religiosa , e penitente , quiui poi la raddoppiò , di tal sorte , con le sue care Compagne , che per ispiegarla , vi vorrebbe la lingua , e la penna d'vn' Angelo del Paradiso . Entrata nel Monasterio , benchè per ogni capo , doueua ella essere creata Abbateffa , e soursare all' altre , non volle però essere , mà volle , che vn' altra creata fosse , protestandosi , che non hauea lasciata la Reggia per comandare , mà per vbbidire , e perciò volea viuere , come Suddita , e non come Superiora .

Fondà vn Monasterio in Pittauia.

23 Hor , mentre in questa guisa attende la Santa Religiosa a viuere in terra , come vn' Angelo del Cielo ; ecco , che appunto l' Angelo delle Tenebre , mosso da diabolica inuidia , non potendo tollerare vna così santa Vita , procurò di muouere il Rè à pentirsi d' hauere da se scacciata vna così buona Moglie , e molto più d'auerla lasciata Monacare ; per lo che risoluto di tornarla a ripigliare , se ne passò con il figlio Sigiberto nella Città di Turs , con pretesto ben sì di riuerire , e visitare le Reliquie di S. Martino , mà in effetto poi , per volarsene in Pittauia à ricondurre alla Reggia Radegonda ; il che hauendo essa penetrato , come noi à lungo narraffimo nell' Anno 6. di questo terzo Secolo , secretamente scrisse à S. Germano Vescouo di Parigi , il quale allhora ritrouauasi col Rè , e per suo mezzo , ottenne pur finalmete di rimanersi nel suo Monasterio , piangendo da fenno il Rè d'auer maltrattata la sua Santa Consorte , e facendoli chiedere perdono per lo stesso Vescouo , tardi pentendosi d'auer dato orecchio à falsi Configlieri , li quali però portarono la condegna pena della loro malignità , morendo tutti di repente di quella morte medesima , di cui Ario l'empio Eresiarca morì , la quale senza nausea mentouare non lice .

24 Sicura dunque la gloriosa Regina , e libera affatto dall' insidie , e da gl' inganni del Mondo , rimase nel suo Monasterio , oue , per tutto lo spatio di sua vita , attese à seruire , con tutto il cuore , il suo dolcissimo Sposo Giesù Christo in ogni sorte di virtù , con tanta perfectione , che gli due Scrittori della di lei Vita , Venantio , e Bandomina , nò si fatiano mai d' esagerarle ; le quali se bene noi altroue l' habbiamo in gran parte deferitte , nulladimeno molt' altre ve ne restarebbero da registrare in questo luogo , le quali tutte , se le voleffimo , ad vna , ad vna , spiegarle ; non finireffimo mai di concludere la di lei Vita . Solo dunque resta , che diciamo , che l' Astinenze , li Digiuni , l' Orationi , l' Humiltà , la Carità , la Modestia , la Fortezza , la Temperanza , la Patienza , la Costanza , & insomma tutte l' altre Virtù , che nel Secolo erano state da essa praticate in grado alto , e sublime , nella Religione poi furono , di tal sorte , da essa moltiplicate , e raddoppiate ; che non v'è penna , à cui dia l' animo di poterlo in questi fogli spiegarle .

25 Era tanto innamorata di Dio ,
Rr 2 così c

Procurà il Demonio di farla ritornare alla Reggia .

Castigo dato da Dio à suoi Persecutori .

Quanto s'auanzasse maggiormente nella Religione in tutte le Virtù

Quanto fosse sempre in Dio trasformata.

così del continuo celebraua il di lui nome con Lodi, Salmi, & Hinni, che era cosa degna di gran stupore, e marauiglia, come quella bocca, e quella lingua mai predeffero punto di riposo; e se pur talhora, per stanchezza mera, era necessitata à tacere, faceua poi, che vna Monaca leggesse alla di lei presenza qualche sacra Lettione; era insomma tanto in Dio trasformata, & al di lui Santo seruitio applicata, che souente volendo salutare, ò parlare à qualche Monaca, gli diceua parole sante della Sacra Scrittura, ò di qualch' Hinnò; e specialmente riferisce questo in ispecie la Monaca Bandomina, che talhora volendo ella salutare, e nominare col proprio nome la Portinaia, che pure Radegonda chiamauasi, sempre diceua Alleluia, in vece di Radegonda; e ciò spesse volte gli auenne.

Suo grand' amore verso del Prossimo.

26 E si come amaua in sommo grado il Signor Dio, così pur anche amaua, dopo di lui, il suo Prossimo, à cui sempre procuraua di fare il maggior bene, che ella poteua. Mai dalla sua bocca uscì vna minima detractione, mai vna maledicenza, come nè tampoco permise mai, che alcuna altra persona alla di lei presenza ciò facesse, dimostrandosi in questo vera figlia del nostro gran P. S. Agostino, il quale era così nemico di sentire lacerare la fama altrui, che perciò haueua fatto porre sopra la sua mensa quel bel Distico, come già scriuessimo nell' epilogo della di lui Vita, che diceua.

Quis quis amat dictis absentum. rodere vitam.

Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.

Et in particolare amaua così tenera, e suisceratamete le sue Monache, che l'anteponeua all' amore del Rè suo Marito, e delli altri suoi Parenti Reali; e souente agitata (dice la sacra Historica) & infiammata insieme, dal grand' Amore, che ci portaua, così, cò esse noi parlando, amorosamente dicea. *Io vi hò eletto per mie figliuole, voi siete le pupille della occhi miei, voi la mia vita, il mio riposo, e tutta la mia*

Et in ispecie felicità: Affaisateui meco in questo Mondo, verso le sue per poter poi godere eternamente nell' altro: Religiose. seruiamà à Dio con figliale timore, con piena fede, e con pieno, e compiso affetto di cuore; Andiamo in traccia di S. D. M. con simplicità di cuore, affincbe potiamo poi dirli; con ogni fiducia; Redde Domine quod promissisti, quia fecimus quod iussisti; Dacci Signore quello, che ci hai promesso, perche habbiamo fatto quello, che ci hai comandato. Insomma conclude la buona Bandomina, che

era così caritativa, e pietosa verso di tutte, massime, quando era Superiora, che non mai commandaua à qual si sia delle sue Monache alcuna cosa, per ardua, che ella si fosse, che prima non l' hauesse essa medesima fatta. *Nunquam cuiquam faciendum aliquid imposuit, quod non prior ipsa fecisset.* Benche fosse stata Regina di Francia, e fosse ella stata la Fondatrice di quel Monasterio, nulladimeno godeua d'esser Serua di tutte le Monache, e le volea in effetto, come tale, attualmente seruire, lauandoli i piedi, e facendoli tutti gli altri seruigi, de quali conosciua hauerne quelle necessità.

27 Fù grand' amatrice della Christiana Pace, massime fra Principi, che però del continuo pregaua essa, e faceua pregare le sue Monache per la conseruatione di quella; e quando taluolta sentiuua, che s'era quella turbata, e già preparauansi i Regi all' armi, scriueua ella Lettere efficacissime, non solo ad essi, affincbe si pacificassero, ma di vantaggio scriueua à loro Consiglieri principali, acciò d'essero buoni consigli alli loro Padroni di fuggire la guerra perniciosissima al Genere Humano, & abbracciare la pace, vnico scopo delle mondane felicità.

Fù grand' amatrice della Pace, e con quanta premura scriueua la procurasse.

28 Hebbe grandissima diuotione alle Reliquie de Santi, laonde, come nel suo tempo, e luogo accennammo, nè procurò dalle più remote parti, non solo dell' Europa, ma etiamdio dall' Asia, e specialmente dalla santa Città di Gierusalemme hebbe vn Dito di S. Mammate miracolosamente, e da Costantinopoli vn pezzo del Legno della Santissima Croce, di cui fu sempre, oltre modo, diuota, e per mezzo di cui operò nostro Signore, per maggior decoro, & honore della sua Serua, molti miracoli.

Sua gran diuotione verso le sante Reliquie.

29 Arricchita di tante, e così singolari Virtù, che marauiglia poi, se i Demonij non poteano, non solo vederla, e stare alla di lei presenza, ma nè meno sentirla, mentouare, che però molti ne scacciò da Corpi Oilefsi, come comunemente raccontano Venantio, e Bandomina nella Vita, che di lei composero: con vn solo segno della Santa Croce gli scacciua da medesimi Corpi: Rese la vista à molti Ciechi, con il medesimo Segno salutare; & vno in particolare, col prostraris sopra il di lei Cilicio, dopo brieve oratione à lei diretta, ricuperò la perduta vista. Infino gli Animali irragioneuoli, come fossero stati di ragione dotati, l' obediua-
laonde

Quanto potente contro gli Demonij, e quanto miracolosa.

laonde mentre la Santa stava vna tal notte orando, vna Giuoca da vn' albero piantato nel Monasterio: col suo infauito cantogli recava disturbo; perloche vna Monaca gli disse, volete, o Madre, che vada a dire a quell' Augello importuno, che da questo cōtorno si parta: a cui ella hauendo detto, che andasse nel nome del Signore, la Monaca; nō così tosto gli disse, per parte di S. Radegonda, che via se n' andasse, quando subito quella l'obedi. Con vna Botticella di vino mantenne per lungo tempo i Poteri, e non mai quella si sminui; risano molti infermi già spediti da Medici; e rifiuto vna Fanciulla già morta; & insomma fece molti altri stupendi miracoli in vita; che troppo lungo farei, se tutti ad vno, ad vno, gli volessi in questo luogo riandare.

30. Ma veniamo hoggimai, dice la Veneranda Historica Bandomina, a raccontare la felicissima Morte della Santissima Regina, la quale però non potiamo senza gran spargimento di lagrime narare. S' infermo ella che con tutto ciò, così inferma benchè à morte; non mai volle tralasciare vn sol punto de suoi soliti exercitij spirituali; & essendo già giunta al punto estremo, noi tutte stauamo insieme, e sconfolate intorno al di lei potuto lettiociuolo, amaramente piangente, e sospirando, e molte percotendosi il petto cō i pugni, e con i sassi, tutte poi, altamente lagnandoci, diceuamo al Signore: *Deo Signor nostro, non vogliate permettere, che noi vostre Serue, e Spose, habbiamo in questo punto vn tanto danno; abimò, che ci priuate del nostro Amore, e perche ci lasciate fra le tenebre, o Signore? Fra questi lamenti, e lagrime, fra questi singulti, e querele; la sua santissima Anima si separò dal di lei beatissimo Corpo; e fu portata dalli Angeli nella Celeste Gloria à godere il suo benignissimo Iddio, quale con tutto il suo cuore, e le sue viscere, hauea mai sempre amato. Ritrouosì presente al di lei beato passaggio il glorioso Vescouo di Turs; S. Gregorio, detto il Turonense; perche il Vescouo di Rattania ritrouauasi fuori alla visita della sua Diocesi. Arriuato S. Gregorio al Corpo della Santa; parueli di vedere il volto di vn' Angello; perche la di lei faccia risplendeva: come fosse stata composta di Gigli, e di Rose; e confisso poi egli medesimo per allegrezza piangendo; che alla presenza di quel sacro Cadauere, stette egli tremando, e tremando, come se fosse stato mirando*

do la faccia della Santissima Madre di N. S. Gesù Christo.

31. Nel punto, che quell' Anima Santissima si separò dal Corpo; alcuni Tagliapietre, che lauorauano nelle vicine Montagne, sentirono le voci delli Angeli, che la portauano in Cielo, e fra gli altri, vno diceua à quelli, che fate voi, lasciate la ancora per vn' altro poco, mà quelli risposero; già è fatto, non si può far altro. Così stette il di lei Corpo tre giorni; aspettandosi sempre il Vescouo della Città, che la venisse à seppellire, mà come, nemmeno in capo di quelli, si vedesse, allora per fine si risolsero, con l' assistenza di S. Gregorio, di portarla nella Chiesa di Santa Maria, in cui si sepelliuauo tutte le Monache di quel Monasterio; hor quì più che mai si raddoppiarono i pianti, e le lamenta delle affittissime Religiose, quando essendo portato il Cadauere della Santa Reina fuori del Conuento, furono elleno necessitate à rimanersi nella Clausura; perche le loro querule voci trapassauano di lungo tratto quelle de salmeggianti.

32. Giunto il Feretro nella Chiesa, non così tosto fu posato in terra; che subito vn Cieco, auuicinatosi à quello, ricuperò, in vn' istante, la perdita luce. Nel punto istesso, che la Santa morì, vn certo Tribuno del Fisco Reale, il qual patiu vn male pericolosissimo di restare in vn momento soffocato, essendosi addormentato, parueli, che la Santa fosse venuta nella Terra, ou' egli dimoraua con la sua famiglia; à cui facendò egli profonda riuerenzia, & addimandandogli, che cosa fosse venuta à fare in quel luogo; rispose, per visitarlo: e perche quel Popolo haueua fatto voto di fabricare vn' Oratorio in honore di S. Martino, gli prese essa la mano, dicendo. *In questo luogo sono le Venerande Reliquie del Beato Confessore di Dio; per questo edificate vn Tempio degno di lui; & o gran Misterio di Dio? iui fu poi ritrouato il fondamento, e pauimento, oue si fece la Basilica; e mentre pure così stauasi addormentato, la Santa gli andaua toccando la gola inferma, e gli dicea; Vieni, acciò che Iddio ti conferisca migliore la sanità; Per vita mia, e per amor mio, dona la libertà à que' paueri Prigionieri, che tu tieni nelle Carceri scabbiosi. Suegliosì in questo punto il Tribuno, e rinolto alla Moglie disse; certamente io credo, che in quest' hora la Beata Regina Radegonda sia passata all' altra vita; s'alza di letto sana*

Pidato in consolabile delle sue Monache nella di lei sepoltura.

Primà d'essere sepellita opera molti miracoli.

Beatissimo passaggio di S. Radegonda.

S. Gregorio Vescouo di Turs ritrouasi presente alla di lei morte, e suo sentimento.

del suo malore, manda alla Città per vedere, che n'era della Santa, e troua, che era appunto morta in quell'ora già detta, lascia in libertà i Carcerati, conforme l'istanza fattali, e si fabrica la Chiesa in honore di S. Martino; questo miracolo lo racconta il Vescouo Venantio.

33 Torniamo noi hora à vedere quello, che prosiegue à narrare la sconfolata Monaca Bandomina del Santo Cadauere, già nella Chiesa portato, per douere essere sepolto; dice dunque, che non essendo mai comparso il Vescouo, alla perfine S. Gregorio Turonense con le sue proprie mani pose quel santissimo Corpo nella Sepoltura, lasciandolo però aperto fino alla venuta del suddetto Vescouo Pittauiense; & ecco intanto, che molti del Popolo portauano Candele accese al di lei Sepolcro, con scriuerui sopra li loro nomi, quali dauano ad vn Chierico della Chiesa; ma nascendo in tanto disparere, e contesa nel Popolo, se si doueano le dette Candele porre entro del Sepolcro, o pure fuori, ecco, che di repente vna di quelle Candele volando dalle mani del Chierico, e passando sopra tutto il Popolo, s'andò à porre à piedi della Santa dentro della Sepoltura, terminando in questa miracolosa guisa la tenzone.

34 Chi poi potrebbe mai numerare, prosiegue à dire Bandomina, i grandi, e stupendi miracoli, che operò il Signore in quel luogo per i meriti della sua Serua; quati furono all'improuiso dalle febri sanati, quanti da Demonij liberati. Venne, insieme cò vn certo Vescouo dalla Borgogna, vn' Abbate per nome Abbone, il quale era tormentato da vn così fiero dolore di Denti, che hormai era vicino à morire, auuegna che erano sette giorni, che non potea nè mangiare, nè dormire, mà, non così tosto entrò egli nella Chiesa, ou' era sepolta la Santa Reina, & hebbe cò denti mortificati il Coporchio del di lei Sepolcro, quando subito rimase libero dal suo accerbissimo dolore.

35 Racconta parimente di due pouere indemoniate, le quali erano horribilmente traouagliate da maligni Spiriti; le quali essendo state condotte nella suddetta Chiesa in tempo, che vi staua l'Abbate Arnegisillo, che era Superiore ancora del Monasterio di S. Radegonda; e per conseguenza anch'egli di nostra Religione, insieme cò suoi Monaci (perche era costume, che nelle Ferie del Beato Hilario già Vescouo di quella Città, gli Mo-

nasterij di quel Monasterio venissero la sera à fare le vigilie fino alla mezza notte, e dopo quella poi partivano per li loro Monasterij à recitare il Matutino) hor in quel mentre v'erano molti indemoniati, ma specialmente le due Donne, di sopra mentouate, le quali faceuano gran strepito, e specialmente vna, che facea tremare tutta la Chiesa; hor queste dopo hauer gridato dietro à que' buoni Religiosi nel loro partirsi, tornarono nella Chiesa, & à gran voci esclamando pregauano S. Radegonda, che perdonasse loro, e poco dopo, mentre cantauasi il Matutino, l'vna di loro, che era stata tormentata dal Demonio Anni quindici, restò libera, e l'altra, mentre cantauasi Terza; nè mai più sentirono necumento alcuno. Molti altri Miracoli operò il Signore per i meriti della Beata Regina, quali si possono vedere appresso al Santo sotto il giorno 13. d'Agosto, in cui appunto successe la morte di questa gloriosa Santa; la quale, perche, prima del suo morire, scrisse vna Lettera molto sentata à Vescouo della Francia, perciò la vngliamo quiui trascriuere, perche molto importa per la nostra Historia, & è la seguente, come appunto la lascio registrata nel libro nono della sua Storia Francese abcap. 42. S. Gregorio Turonense, che come habbiamo riferito di sopra, trouossi presente alla di lei morte, e sepoltura.

Dominis Sanctis, & Apostolica Sede dignissimis in Christo Patribus, omnibusque Episcopis, Radegundis Peccatrix.

Congruis provisionis tue roborabiliter effectum tendit exordium, & generabitur Patribus, medicis, ac Pastoribus vobis sibi commissis causa curibus traditur, cuius sensibus commendatur, quorum participatio de charitate, consilium de potestate, suffragium de oratione, ministrare poterit interuenire. Et quoniam olim vinculis carnalibus absoluta, Diuina prudente, & inspirante clementia, ad Religionis normam uisa sunt uoluntaria, Duce Christo, translata: Hac promouentis studio cogitans, etiam de aliarum profectibus, ut annunciate Domino, uia desiderii effecteretur reliquis profutura, instantente, & remunerante Præcelsissimo Domino Rege Clouario, Monasterium Pællarum Pittana in Vrbe constitui, conditumque; (quantum mihi manus curia Regalis est largita) facta donatione dotum. Insuper Congregationi per me, Christo præ-

Raccontasi vn bel miracolo successo entro del Sepolcro.

Liberà dal dolore de Denti vn' Abbate.

Raccontasi altri miracoli della Santa.

præstante, collecta Regulam, sub qua Sancta
Cæsaria degit, qua sollicitudo B. Casarij Aro-
lacenſis Auspitiis ex constitutione SS. P. P.
conuenienter collegit, adſcui.

Cui consentientibus beatissimis, & huius
Civitatis, & Reliquis Pontificibus, electione
etiam nostra Congregationis Domnam, & So-
rorem meam Agnetem, quam ab inuente a-
ge loco filia colui, & educaui, Abbatissam in-
stitui, ac me, post Deum, eius ordinationi re-
gulariter obediunturam commisi; cuius formam
Apostolicam obseruantes, tam ego, quã So-
res de substantia terrena, qua possidere uideba-
mur, factis chartis, tradidimus, metum Atania,
& Saphiræ in Monasterio posita nihil proprium
reseruantur.

Sed quoniam incerta sunt humana conditio-
nis momenta, vel tempora, quippe mundo in

Lettera di S. finem æurente, cui aliqui magis proprie, quam
Radeconda à danna, cupiant uoluntatis seruire; zelo ducta
Vescou del- Dei, huic suggestioni mea paginam Aposto-
la Francia; latui nestro in Christi nomine superſtes porrigo
per l'indon- vel deuota; & quia presens non ualui, quasi
nità del suo- uel stris pro uolata ueligijs, epistola nicarieta-
Monasterio. te prosteruor, commans per Patrem, & Fi-

lium, & Spiritum Sanctum, ac diem tremendi
Iudicij, sic representatis uos non Tyrannus op-
pugnet, sed legitimus Rex coronet; Ut si casu,
post meum obitum, quascunq; persona, uel loci
eiusdem Pontifex, uel Potestas Principis, uel
alius aliquis (quod nec fieri credimus) congre-
gationem, uel suam mteuola, uel impulsu
iudicario perturbare tentauerit, aut Regulam
frangere, seu Abbatissam alteram, quam So-
rorem meam Agnetem, quam Beatissimi Ger-
mani, presensibus suis fratribus, benedictio
consecrauit; aut ipsa congregatio (quod fieri nõ
potest) habita murmuracione, mutare contem-
derit; uel quascunq; dominationes in Monaste-
rio, uel Rebus Monasterij quancunq; persona,
uel Pontifex loci, præter quas antecessores
Episcopi, aut alij, me superſite, habuerunt
novo privilegio, quicunq; affectare uoluerit;
aut extra Regulam exinde egredi quis tentane-
rit: seu de rebus, quas in me Præcellentissimus
Domnus Clotarius, uel Præcellentissimi Domni
Regis sui Filij conuenerunt, & ego, ex eius
perceptionis permissu Monasterio tradidi, possi-
dendum, & per auctoritates Præcellentissimo-
rum Domnorum Regũ Chariberti, Gunterama-
ni, Chilperici, & Sigeberti, cum Sacramenti
interpositione, & suarum manuum subscriptio-
nibus obtinui confirmari; aut ex his, que alij
pro aminarum suarum remedio, uel Sorores ibi-
dem de rebus proprijs exulerunt, aliquis Prin-
ceps, aut Pontifex, aut Potens, aut de Sorori-
bus cuiuslibet persona ausus minuere, aut sibi-
met ad proprietatem sacrilego uoto contendant;

iram uestra sanctitatis, successorumq; nestro-
rum, post Deum pro mea supplicatione, &
Christi uoluntate incurrat, ut sicut Prædones,
& Spoliatores pauperum, extra gratiam uestrã
habeantur Nuuquam de nostra Regula, uel
de rebus Monasterij, obsistentibus uobis, inmi-
nuere ualeat aliquid, aut mutare: Hoc etiam
deprecans, ut cum Deus prædictam Sororem no-
stram Domnam Agnetem de saculo migrare uo-
luerit, illa in loco eius de nostra Congregatione
Abbatissa debeat ordinari, que Deo, & ipsi
placuerit, custodiens Regulam, & nihil de
Proposito Sanctissimis imminuet: quam nunquam
propria, aut cuiusquam uoluntas præcipites.

Quod si (quod absit) contra Dei mandatum,
& auctoritatem Regum, aliquis de supraſcri-
ptis conditionibus coram Domino, & Sanctis
eius præcabiliter commendatis agere, aut de
persona, aut de substantia minuenda uoluerit,
aut memorata Sorori meæ Agneti Abbatissa
molestias aliquas inferre tentauerit, Dei, &
Sancta Crucis, & Beata Maria incurrat iudi-
cium, & Beatos Confessores Hilarium, & Mar-
tinum, quibus, post Deum, Sorores magis tra-
didi defendendas, ipsos habeat contraductores,
& persecutores. Te quoque Beate Pontifex,
Successoresque ueſtros, quos Patrona in causa
Dei libenter adſcisco, si (quod absit) extiterit,
qui contra hac aliquid moliri tentauerit, pro
repellendo, & consuando Dei hoste: non pi-
geat ad Regem, quem eo tempore locus iste re-
pexerit, uel ad Pictauam Ciuitatem pro re uo-
bis, ante Dominum commendata, percurrere,
& contra aliorum iniustitiam excontores, &
Defensores iustitiae laborare, ut talo nephas
nullo modo suis admitti temporibus Rex patia-
tur Catholicus, nec conuelli permittat, quod
Dei, & mea, & Regum ipsorum uoluntate
firmatum est.

Simul etiam Principes, quos Deus pro guber-
natione Populi, post deceſsum meum, superſte
præcepit, coniuo per Regem, cuius Regni nõ
erit finis, & ad cuius uocem Regna consistunt,
qui eis donauit ipsum uinere, & regnare, ut
Monasteriũ, quod ex permissu, & solatio Dom-
norum Regum Patris, uel Aui eorum, con-
struxisse uisa sum, & ordinasse regulariter, &
dosare sub sua tuitione, & sermone, una cum
Agnete Abbatissa studeant gubernare; & a
nullo neque sape dictam Abbatissam nostram,
neque aliud ad nostrum Monasterium penitus,
molestari, aut inquietari, uel exinde imminui,
aut aliquid scrutari permittant, sed magis pro
Dei nutu, una cum Domnis Episcopis ipsi, me
supplicantem coram Redemptore Gentium; sicut
eis commendo, defendari iubeant, & uiuari,
ut in cuius honore Dei famulas protegant, cura
Defensore pauperum, & Sponso Virginum per-

patnaliter aeterno socientur in Regno.
 Illud quoque vos Sanctos Pontifices, & Prae-
 cellentissimos Dominos Reges, & uniuersum po-
 pulum Christianum coniuro per Fidem Catholi-
 cam, in qua baptizati estis, & Ecclesias, quas
 conseruatis, ut in Basilica, quam in S. Maria
 Dominica Genitricis honorem capimus edifica-
 re, ubi etiam multa Sorores nostrae condita sunt
 in requie, siue perfecta, siue imperfecta, cum
 me Deus de hac luce migrare praecerit, Cor-
 pusculum meum ibi debeat sepeliri. Quod si quis
 aliud inde uoluerit, aut fieri tentauerit, obri-
 nente Cruce Christi, & B. Maria, diuinam ul-
 tionem incurras; & uobis intersurrentibus, in
 loco ipsius Basilica merear cum Sororum Con-
 gregatione obtinere locum sepulturae. Et de
 hac supplicatio mea, quam manu propria sub-
 scripsi, in Vniuersalis Ecclesia Archivo seruetur,
 effusis cum lachrymis deprecor, quatenus
 si contra improbos aliquos necessitas exegerit,
 ut uestra defensione Soror mea Agnes Abbatis-
 sa, vel Congregatio eius, quo succurri sibi po-
 poscerint, uestra misericordia pia consolatio
 opam pastoralis sollicitudine subministrat: nec
 de me desistatur se proclamant, quibus Deus
 praesidiu uestra gratia preparauit. Illud uo-
 bis in omnibus ante oculos tenocentes, per ip-
 sum, qui de Cruce gloriosam Virginem suam
 Genitricem B. Joanni Apostolo commendauit,
 ut qualiter ab illo complectum est Domini man-
 datum, sic sit apud uos indigna, & humilis
 Dominis meis Ecclesiae Patribus, & uiris Apo-
 stolicis, quod commendo. Quod cum dignanter
 seruaueritis depositum, meritis participes, cuius
 impletis mandatum Apostolicum, dignè repa-
 retis exemplum.

Fine della
 Lettera.

Fin qui arriua la lettera di S. Radegonda, nella quale come si vede il zelo grande, che ella haueua di quel suo Monasterio; così ancora da quella si scorge, che preuidde con profetico spirito gli scandali enormi, che, indi a poco tempo, donnonosi commettere in quel medesimo Monasterio, per la diabolica ambitione di alcune Principesse, le quali haueano iuri, con poco gusto, preso l'habito della Religione; de quali scandali, pur troppo a lungo, saremo necessitati a fauellare nel suo proprio luogo, che non sarà troppo da questo lontano.

36. Ma tempo è hormai, che ritorniamo in Roma a vedere, che fecero finalmente i Chierici Romani, dopo la lunga Vacante di sei mesi, e giorni 25. Fecero inuero una maschia, e santa risoluzione, perche alla perfine, dopo hauer ben bene esaminata le qualità, e condizioni di molti Soggetti Papabili; e non

trouando alcun Soggetto, in cui, con un comparabile vantaggio, foua d'ogn' altro, faceffero, come la loro propria residenza tutte le più rare virtù, quanto, che nel nostro glorioso S. Gregorio, perciò esso appunto concludero d' eleggere, come in effetto fecero, nel memorando giorno delli trè di Settembre, in cui la Chiesa Santa ne celebra ogn' Anno nel Sacro Martirologio Romano la veneranda Commemorazione. Hor, come questa Santa Elettione recò vn' indicibile cōtento a tutta Roma, la quale appunto in questo tempo haueua bisogno d' vn Pontefice, chè la consolasse; e souuenisse, e con le sue orationi s'opponesse alla giusta ira di Dio, il quale tuttauia horribilmēte con la peste la flagellaua; così all' incontro ne sentì bene vn' estremo rammarico il Santo Monaco Cardinale, il quale appunto, standosene nel suo Monasterio di S. Andrea con i Monaci suoi, quali ancora haueua seco cōdotti in Costantinopoli, come a suo tempo diceffimo, godeua una somma quiete Religiosa, ed ogn' altra cosa aspertaua, fuori che d' essere eletto Capo Supremo di tutta la Chiesa di Dio.

37. Ma come in questi pessimi tempi fosse l' Ecclesiastica Libertà tiraneggiata da Principi Secolari, e fosse necessario l'ottenere la conferma di tale elettione dall' Imperadore Maurizio; per tanto, non così subito fu egli sublimato su la Cattedra di San Pietro; quādo, confidando nel beneficio del tempo, non sapendo, come scansare vn così alto Posto; pensò di scrivere all' Imperadore, che molto bene lo conosceua, con pregarlo, a non uolere ammettere, e confirmare la sua elettione; ma ogni suo tentatiuo riuscì infruttuoso, perche Germano Prefetto di Roma, accortosi di questo suo Tratto, ordinò, che gli fossero intercette le Lettere. Così S. Gregorio se ne staua con molta tranquillità, dandosi fermamente a credere, che Maurizio non douesse approuare la di lui elettione; di donde argomenta con molto fondamento l' Eminentissimo Baronio, che nelle medesime Lettere biasimasse la fellonsea tiranzia, con cui gli Imperadori usurpata s' haueano questa indebita autorità foua il Vicario di Christo, minacciandoli, fors' anche, il Diuino Giudicio, e l' eterno castigo, se non rinonciaua prestamente ciò, che con tanto sacrilegio osaua di tenere; e tutto questo, così per fare il suo douere, come per alienare

S. Gregorio viene eletto Sommo Pontefice, con estremo contento di tutta Roma, e con sommo suo dispiacere.

il Santo Monaco Cardinale, il quale appunto, standosene nel suo Monasterio di S. Andrea con i Monaci suoi, quali ancora haueua seco cōdotti in Costantinopoli, come a suo tempo diceffimo, godeua una somma quiete Religiosa, ed ogn' altra cosa aspertaua, fuori che d' essere eletto Capo Supremo di tutta la Chiesa di Dio.

Scrive all' Imperadore, che non uolgia confirmare la di lui elettione, ma gli sono intercette le lettere.

zare l'Imperatore dalla conferma della sua elezione, credere probabilmente si puole, che facesse Gregorio.

38 E perche intanto il Popolo, malissimamente condotto dalla Peste, haueua somma necessita, che l' eletto Pastore l' aiutasse in cosi graui, e miserabili Emergenti, perciò non tralascio egli alcuna diligenza, così spirituale, come temporale, per souenirlo: così dopo vn grauissimo Sermone fatto al detto Popolo, ordinò egli le Litanie Maggiori, che douessero cantarsi nelle Processioni, che s' haueuano per tal causa da fare da vna Chiesa all'altra; e, per quanto si caua dalli antichi Rituali, l' vltima Processione si fece alla Sourana Basilica del Principedelli Apostoli S. Pietro; & è tradizione fin di quel tempo, che S. Gregorio facesse portare in Processione quella Sacra Immagine della Madre di Dio, la quale hoggidi si riuerisce nella bellissima Capella di Paolo Quinto di felice memoria, in Santa Maria Maggione; & aggiungono gli stessi Rituali, che nel passare sotto la Mole d' Adriano, non detta volgarmente Castel S. Angelo, fu veduto vn' Angelo rimettere la Spada dell' Ira Diuina nel fodro; & in effetto, se bene non cessò del tutto la peste, nulladimeno grandemente si mitigò, e poi anche, non molto dopo, totalmente cessò.

39 Hor, mentre in questa guisa attende il buo Pastore a solleuare in tutti i migliori modi, che gli sono possibili, la sua cara Greggia in tempo di tanta afflictione, ecco che giunge la conferma della di lui elezione, fatta molto volontieri dall' Imperatore Maurizio; la qual cosa, come apportò a tutta la Città vn' indicibile contento, così ad esso riuscì, oltre ogni credere, altrettanto tormentosa, quanto inaspettata; donde risoluto di non volere addossarsi vn tanto peso, di repente trauestitosi in habito di Mercate, & uscito secretamente di Roma, procurò di nascondersi in certe Selue; ma essendo diligentemente traociato da Romani, non guarì andò, che con l' indice d' vna rilucente Colonna fu ritrouato, & a Roma condotto, fu su l' eminenti Cattedra collocato, e da tutti, con incredibile allegrezza, adorato per Sommo Pontefice: per la qual cosa egli vedendo, tale essere la volontà di Dio, sottopose il collo al grauissimo Giogo, & applicandosi poi subito molto da douero alli importantissimi affari della Chiesa, procurò ben tosto

di ridurre gli Ariani, & altri Eretici, all' Ouite di Christo, & i Scismatici all' vnione della Santa Romana Chiesa; nel che fare, grandemente s' affaticò, come diffusamente scriue il Card. Baronio, e gli altri Ecclesiastici Autori; perche altresi il Clero, & il Popolo haueuano gran bisogno di riformare gli loro deprauati, e guasti costumi, per i quali Iddio attualmente staua castigandoli co' l' horribilissimo flagello della peste, perciò anche questi non mancò egli di correggere nel più opportuno, e sufficiente modo, che necessario stimò.

40 Ma qui gli è necessario, che noi, prima di terminare gli amenimenti di quest' Anno, riferiamo alcuni casi esemplari, che S. Gregorio medesimo racconta ne suoi Dialogi, essere occorsi nel suo Monasterio di S. Andrea, nel tempo di questa fiera pestilenza, di cui stiamo discorrendo. Primieramente dunque racconta nel libro 4. al cap. 57. che vn certo Religioso di quello, chiamato F. Giusto, il quale era atai bene versato nella Medicina, & hauea anche molte volte assistito al Santo, e medicatolo; essendo anche egli stato souerato da quel pestifero male, come si conobbe a mal termine, condotto, manifestò ad vn suo Fratello, pur Medico, per nome, Copioso, che egli teneua nascosti tre Scudi d' oro; la qual cosa essendosi fra Monaci facilmente diuulgata, e giunta anche all' orecchie di S. Gregorio, il quale, come più sopra accennamo, staua, tutto che Cardinale, e fosse, nello stesso Monasterio, come vn simplicé Frate; egli oltre modo stordito per così graue misfatto; tutto perche, com' egli dice, in quel suo Monasterio s' era sempre offeruata vn' inuiolabile comunità (come appunto nel principio della nostra Regola si commanda) cominciò seriamente a pensare, che cosa far potesse per beneficio di quel povero trauiato: & il Signore l' ispirò a chiamare il Preposito del Monasterio, che Precioso chiamauasi, a cui ordinò, che commandasse a Frati, che niuno douesse visitare quell' Inferno, nè recarsi alcuna consolatione; e chiedendo quegli la cagione di vna così insolita attione, gli rispondesse il Fratello, che gli Frati l' haueano in abominazione per il di lui brutto peccato della Proprietà; e questo ordinò il Santo per suo beneficio, acciò egli hauesse occasione di detestare l' errore, e saluar l' Anima, e gli Monaci medesimi imparassero,

s' applica di buo senso al governo di S. Chiesa.

Caso graue d' vn Monaco Proprietario, occorso nel Monasterio di S. Gregorio.

Aiuta spiritualmente, & anche temporalmente il Popolo Romano, posto in grand' afflictione.

Fugge per non essere Pontefice, ma con vn segno Celeste viene scoperto.

fero, all' altrui spese, di fuggire il mostruoso vizio della proprietà; ed acciò maggiormente s'atterriferò, comandò, di vantaggio, che morto, ch'ei fosse, lo seppellissero in luogo profano, e nella sepoltura gettassero gli tre Scudi d'oro, dicendo tutti le parole, che già disse S. Pietro a Simon Mago. *Pecunia tua tecum sit in perditionem.*

41. Hor vedendo l'Infermo, già ridotto all'estremo, che gli Monaci più non lo visitauano, come prima, anzi lo fuggiuano, nè da essi alcun minimo sollieuo poteua riceuere, tutto spauentato ne chiese la cagione a Copioso suo Fratello, il quale, come istrutto era, gli rispose, che l'abhorriano que' buoni Religiosi, per esser' egli Proprietario; il che inteso diedesi, di sì fatta maniera, a piangere, & a detestare il suo peccato, che vennelo facilmente a cancellare, e così in quel punto di dolorosa contritione, venne a morire: ma però, ciò non ostante, volle S. Gregorio, che ei fosse seppellito, come ordinato hauea; la qual cosa recò, dice il Santo, tanto spauento, e terrore alli altri Monaci, che tutti cominciarono a spropriarsi d'ogni minima cosa, che nelle loro Celle haueano, concessegli dalla Regola, per la gran tema, che hebbero di non essere anch'eglino incorsi in quel vizio abhomineuole.

42. Passati che furono trenta giorni dopo la morte del sudetto Frate, cominciai, dice S. Gregorio, a pensare cò molto rammarico alla pena, che quel pouerello douea patire nel Purgatorio; e così chiamato il souramentouato F. Pretioso gli dissi, che da quel giorno auanti si cominciassse a celebrare per trenta giorni la Messa per l'anima di quello, senza interrompere, e così fu fatto. Passati gli trenta giorni, apparue l'Anima del morto Religioso a suo Fratello Copioso di notte tempo, & interrogata da questi dello stato suo, gli rispose, che prima hauea patite grauissime pene, ma che dopo staua molto bene; hauendo appunto in quel medesimo giorno riceuuta la Communionione; la qual cosa essendo stata riferita da Copioso a Padri del Monasterio, conobbero, che nel celebrarsi la trentesima Messa, quello era stato liberato dalle pene del Purgatorio, del che molto se ne rallegrarono li buoni Religiosi, e massime S. Gregorio: e da queste trenta Messe celebrate per l'Anima di quel Religioso, prese forse l'origine il costume, che poi

è durato fino a nostri tempi di farsi celebrare le Messe di S. Gregorio.

43. Nello stesso Monasterio, come racconta il medesimo Sato Pontefice nel lib. 4. al cap. 47. essendo pur morto in quest' Anno istesso della pestilenza, vn' altro Frate, e seppellito nel Cimitero del Conueto, essendosi di già partiti gli altri Religiosi, vno solo ve ne rimase per nome Giouanni, il quale fu subito, dopo la partenza di quelli, dal Morto, e seppellito, per nome, chiamato; per la qual cosa, tutto atterrito, e spauentato, l'andò a dire a Padri; & egli poi, indi a dieci giorni, sourafatto da vna grauissima febre, se ne morì.

44. Parimente nel libro quarto de medesimi Dialogi riferisce il Santo Pontefice, essere nello stesso suo Conuento occorso vn' altro caso più terribile, ed esemplare, nella persona d' vn' altro Frate giouine, per nome, Teodoro, il quale, essendosi prima fatto Monaco, iui dentro, vn suo Fratello, vi si fece anch'egli, più per necessità, che per buona volontà; dal che ne seguì, che diuenne innoferuante, a segno, che ciò, che faceua, tutto era per mera forza; se era corretto, l'haueua a sommo sdegno; e non solo non potea fare il bene, ma nè meno pensarlo, o sentirlo: Hor auenne, ch' anch'egli quest' Anno restò ferito dal pestifero male nell'anguinaglia, & in brieve tratto da quello condotto vicino a morte; per la qual cosa, essendosi congregati intorno al di lui letto gli altri Religiosi, lo consolauano, e l'aiutauano con santi ricordi a ben morire, non mancando altri di fare seruuosa oratione, per il di lui felice passaggio: ma, quanto più questi l' esortauano, e quelli pregauano, tanto meno egli badaua loro; anzi che di repente cominciò a gridare, che lasciassero di pregare per lui; e che via se n' andassero, perche di già era egli stato dato in preda ad vn fiero Dragone, per douer' essere diuorato da quello, e che già gli haueua preso il capo in bocca; ma dicendoli i Frati, che non temesse, ma si facesse al Segno della Santa Croce, rispose egli, che non poteua farlo; essendo dalle scaglie dell' horribil Bestia impedito. Ma raddoppiando le lagrime, e l' orationi, i Religiosi, cominciò, indi a poco, Fra Teodoro, a gridare, & a dire: Vi ringratia Signore; già se ne fugge il Dragone; la fiera Bestia non ha potuto resistere alle vostre orationi; proseguite pure con quelle, ed impetratemi dal

Altro caso successo nel detto Monasterio.

Vn' altro caso d' vn Religioso quasi disperato, ma liberato dall' eterna damnatione con l' orationi de gli altri.

Si pente l'infermo; & essendo non per santo seppellito in luogo profano, serue di grã documento a gli altri.

Di dode habbino hauuta origine le 30 Messe, dette di S. Gregorio.

dal Signore la remissione delle mie colpe, peròche pronto, e disposto io sono di mutar vita, e costumi; il che hauendo fatto i caritatiui Religiosi, si rihebbe l'Inferno à feugo, che essendosi di tutto cuore pentito, e refosi in colpa de suoi peccati, alla perfine da queili à bastanza purgato, rese l'Anima à Dio. Abbiamo qui riferiti questi casi esemplari, così, perche probabilmente stimiamo, che quel Monasterio potesse essere di nostra Religione, come anche, acciò in quelli habbiano opportuna occasione di specchioarsi gli Religiosi d' hoggidi, & imparare con l'esempio delli altri il modo vero di seruire al Signore nella Religione.

45. Vn' altro caso d'vn Santo Monaco riferisce pur anche S. Gregorio nello stesso lib. 4. de Dialogi al cap. 26. il quale chiamauasi Mellito, e dimoraua nel Couento del Porto Romano, cioè à dire in Ostia, come io certamente m' auuifo; il quale, tutto che giouine fosse, era però, oltre modo, semplice, e puro: Hor essendo stato anch'egli tocco quest' Anno dalla peste, l'andò subitamete à visitare il Vescouo della Città, che Felice chiamauasi, e lo si mise à consolare, efortandolo à non hauer timore, anzi à sperare nella misericordia di Dio, che farebbe anche di quel male guarito, e vissuto lungo tempo; à cui rispose il rassegnato Religioso, che non v'era per esso lui speranza di più viuere, anzi douea di quel male morire, peròche, com' ei soggiunse, gli era apparso vn Giouine con vn' Epistola nelle mani, la quale, essendo stata da esso presa, e letta, per ordine del medesimo Giouine, v' hauea egli letto in primo luogo il proprio nome scritto à lettere d'oro, e poscia quello di tutti quelli, che erano stati dal Vescouo nella passata Pasqua battezzati; e così fu per l'appunto, peròche nello stesso giorno morì il fortunato Mellito, & indi à pochi giorni, morirono anche tutti gli sopradetti Battezzati.

46. Mà torniamo à S. Gregorio, e con esso conchiudiamo quest' Anno. Già più sopra dicessimo, che, essendo finalmente venuta la conferma della di lui electione da Costantinopoli, e vedendo il Santo, che non potea più scansare quel supremo Posto del Pontificato, alla perfine si risolse di fuggire, se bene senza frutto: Hor, come di questa sua fuga ne restasse scandalizzato l'Arciuecouo di Rauenna, e foauemente lo riprendesse anche cò sue lettere espresse, quindi prese occasione il dottissimo Pontefice di scriuere il bello & vtil libro de Pastoral cura, nel quale, alla maniera di S. Gregorio Nazianzeno, dimostra, che non era egli sciocamente, e senza ragione fuggito, peròche era così pericoloso il mestiere di gouernar l'Anime, che era bastante ad atterrire gli Angeli del Cielo, non che gli huomini della Terra; e qui di buon proposito insegna la grauità del pericolo suddetto; come si debbano portare, e quali debbano essere gli Affunti all' alto Soglio del Vescouado; come debbano ammaestrare, e correggere i Sudditi, e come in fine debbano essi di se stessi humilmente sentire, con tutto ciò, che di più s'aspetta al grado, & vfficio loro; e così il buon Pontefice, non solo difese in quell' Opera grauissima la sua ragione uole fuga, mà di vantaggio, come Pastore supremo di tutti li Pastori, insegnò loro il modo di ottimamente esercitare l'vfficio loro. Altre cose poi fece in quest' Anno medesimo il Santo, spettanti al buon gouerno della Santa Chiesa, le quali, perche poco fanno al proposito della nostra Historia, per tanto le lasciamo dall' vn de lati; chi però fosse di saperle curioso, le puole

Donde prendesse occasione S. Gregorio di scriuere il Libro del Pastore.

da per se stesso leggere appresso l'Eminentissimo Card. Baronio, & altri Ecclesiastici Scrittori.

†

Raccontasi vn' altro caso successo in vn' altro Monasterio.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

591.

38.

205.



Dureffimo in quest' Anno scriuere varie Opere fatte dal glorioso Pontefice S. Gregorio, così a pro, e beneficio vniuersale della Santa Chiesa di Dio, alla di lui cura commessa, come altresì a varij, e diuersi stati di persone; ma perche noi solamente intendiamo di specialmente narrare quelle, che direttamente s'appartengono alla nostra Monastica Historia, per tanto tralasciando l'altre spettanti ad altri stati, quelle sole toccheremo, che conosceremo a noi precisamente spettare. Primieramente dunque e' si dee sapere, che il nostro glorioso Pontefice, come sul bel principio del suo gouerno, applicò, di buon senno, l'animo suo a riformare i costumi degli Ecclesiastici, affinché con l'esempio loro più facile poi gli fosse la riforma di tutto il Popolo Christiano; come pretendea, così non tralasciò principalmente quella tanto importante de' Monaci, e specialmente procurò, su le prime, con ogni maggior diligenza, di far tornare ne loro Monasterij quelli, che se n'erano partiti senza licenza; anzi, gettando l'habito, haueano formalmente apostatato; e fra questi, in primo luogo vn tal F. Venantio, il quale era nato di nobilissimo lignaggio, cioè a dire della famiglia Decia, & era stato Cancellere dell'Italia, suo grand' amico nel Secolo, e forse anche discepolo nella Religione, tutto che fosse in quella entrato nell'età adulta, come che hauesse hauuta Moglie, e fosse stato Padre delle due chiarissime Vergini, Barbara, & Antonia, tanto mentouate dal Santo nelle sue Epistole; Hor sù di questo importantissimo affare gli scrisse quest' Anno vna sensatissima, & eruditissima Lettera, che è appunto la 33. che si legge nel libro primo del suo Registro; e se bene nulla fece, però che quegli, più, che mai, ostinato si rimase nella sua Apostasia fino alla morte; e tantouolta non si ristette per questo, mà gliene scrisse dell'altre, & in ispecie vna sotto l'Anno del Signore 599. come allhora notaremo; & anche vna ne scrisse al Vescouo di Siracusa, che è le 31. del lib. circa lo stesso Venantio, mentre già staua questi per morire.

2 Hauendo altresì inteso, con suo estremo dispiacere, che molti Monaci, per cagione delle horribili guerre, che negli

Anni scorsi haueano grandemente trauagliata l'Italia, trascurata, anzi abbandonata la Regolare disciplina, & osservanza, haueano non solo lasciati li Monasterij, e gli habiti Religiosi, ma di vantaggio, come fossero stati puri Secolari, haueano presa Moglie, ardendo di sommo zelo, e di santo sdegno, procurò con ogni più esatta diligenza, che lasciate le false Mogli, e gli habiti secolari sehi, si riuertissero de' loro proprij Monacali, e ne mal abbandonati Chiostri facessero il dovuto ritorno; e questo apertamente consta dall' Epistole 38. 39. e 40. del libro primo dell'accennato suo Registro Pontificale.

3 Cauasi parimente dall' Epistola 48. del suddetto libro primo dell'accennato Registro, che essendo fuggite, per causa delle medesime Guerre, moltissimo Famiglie intiere fuori dell'Italia; e ricourate in varij Conuenti di Frati nell'Isole del Mediterraneo, cagionò questa caritativa hospitalità grandissimi Disordini nella continenza di que' Religiosi in progresso di tempo; però che, mentre il fuoco, e la stoppa, cioè gli Huomini, e le Donne, stanno insieme framischiati, quantunque buoni, e santi, è quasi miracolo, se non s'abbruggiano qualche poco; hor essendo pure arruato questo esorbitante Disordine all'Orecchie del glorioso Gregorio, ordinò ad Anthemio Suddiacono Apostolico nella souracitata lettera, che douesse applicar il dovuto rimedio, che era di far onninamente separare, anzi pure allontanare le Donne da sacri Chiostri; e fu allhora per appunto, che anche fece vn generale Diuieto, che niuno potesse farli Monaco, se prima compiuto non hauea l'Anno diciottesimo di sua età. A Monaci poi, li quali erano poveri, ma però osservauano con rigore le Regole, ed Istituti loro, faceua dare copiose limosine per il loro sostenimento, come più a basso ampiamente vedremo.

4 Essendo altresì stato rapportato all'ottimo Pastore, che il Vescouo d'Oruicoto poco ben trattaua i Monaci del Monasterio di S. Gregorio di quella sua Città, ammonì, anzi gli comandò nell'Epist. 12. del Libro primo, che gli douesse ben trattare, essendo Serui di Dio: li quali trattamenti poi, che gli faceva, consisteano in questo, che non volea, che nel loro Oratorio, o Chiesa, si celebrassero

Altre sue diligenze per conuertire altri Apostati.

Da ordini opportuni per impedire la conuersatione de' Religiosi con le Donne.

Riprende il Vescouo d'Oruicoto, perche maltrattava i Religiosi d'un Monasterio di sua Diocesi.

Messe

Procura la riforma de' Religiosi, e quanto s'affaticasse per la Conuersione d'un Apostata.

Messe, nè che vi si sepelissero Morti; chiamauasi l'Abbate di quel Monasterio Agapito; e perche l' Epistola è breuissima, e s' assomiglia à molte di quelle, che per difendere gli Ordini Mendicanti, furono necessitati di scriuere à varij Vesco- ui della Chiesa di Dio, alcuni Sômi Pon- tefici, come Honorio III. Gregorio IX. Innocenzo IV. Alessandro IV. Urbano, e Clemente IV. e molti altri, quali ne suoi propri tempi produrremo ancor noi, perciò la vogliamo quiui trascriuere, & e per appunto la seguente.

Gregorius Ioanni Episcopo de Vrbe- ueteri.

Agapitus Abbas Monasterij S. Gregorij in- sinuauit nobis plurima se à vestra San- ctitate grauamina sustinere; & non solum in his, qua, necessitate tempore, aliquod Monaste- rio possunt inferre subsidium; verum etiam, quod in eodem Monasterio Missas prohibeatis celebrari; sepeliri etiam ibidem mortuos in- terdicatis. Quod si ita est, à tali vos hortamur inhumanitate suspendi; & sepeliri ibidem mortuos, vel celebrari Missas, nulla vltorius habita contradictione, permittatis, ne denuo querelam de his, qua dicta sunt, prædictus Vir Venerabilis Agapitus deponere compellatur; &c.

Copia della Lettera scritta al detto Vescono.

Ed soccorre- re vn Mona- sterio di Mo- nache in No- la.

Ed dare al- tre limosine ad altri Mo- nasterij.

5 Euui altresì vn' altra Epistola scrit- ta in questo medesimo Anno ad Antemio Suddiacono, di sopra mentouato, nella quale gli ordina il Santo Pontefice, che debba fouenire con le sue Ecclesiastiche Rendite alcune Serue di Dio della Città di Nola, le quali habitauano nella Casa Aboritana (così chiama il Santo il loro Monasterio, o Reclusorio) tutto perche inteso hauea, che molto patiuano, così nel vitto, come nel vestito; e per quest' Anno gli ordina, che gli conegni per il loro bisogno quaranta soldi in oro; e nel- li Anni poi à venire venti per ciaschedun' Anno. Ordina altresì allo stesso Sud- diacono nella medesima Lettera, che dia ad vn tal Paolino, che era Sacerdote, & Prete del Monasterio di S. Erasmo vicino al Monte Soratte, o di S. Oreste, & à due altri Monaci, che seruiuano nell' Orato- rio di S. Arcangelo, che era nel Castello Lucano vicino alla Basilica di S. Pietro, due soldi; è questa l' Epistola 23. della nona Indittione sotto il libro primo.

6 Parimente hauendo inteso, che gli Monaci del Monte di Christo in vna tal

I sola non osservauano punto i precetti della Regola loro, spedi pertanto vn' Abbatte per nome Orosio, acciò gli ritornasse sul diritto sentiero della Monastica disciplina, e gli sforzasse ad osservare, come si conueniu, con ogni puntualità la loro Regola Monacale, qual' ella fosse; ed acciò più volentieri hauessero da obedi- re il sudetto Abbate Orosio, raccomandò con vna sua Lettera, che è appun- to la 49. in ordine del libro primo del suo Registro.

7 Mandò altresì lo stesso Orosio Ab- bate à riformare gli Monasterij dell' I- sola Gorgona, hora detta di S. Margherita; come anche à fondare Conuenti nella Corsica; e perciò ottenere, lo raccomandò a Simmaco Difensore, come egli nel titolo la chiama; tratta anche nella stessa Lettera, che è la 50. dell' ordinazio- ne dello stesso Orosio, e di altri Monaci ancora. Di quali Ordini poi fossero, così questi Monaci della Gorgona, come gli altri tutti di sopramentouati, non è cer- to, però che nelle dette Epistole non si spiega; io però tengo, che fossero di Or- dini diuersi, come del nostro, di S. Benedetto (il quale erasi in questi tempi co- minciato à dilatare notabilmente, così per l' Italia, come anche fuori) & anche dell' Ordine di S. Basilio, il quale anch' egli, benchè in pochissima quantità, era passato in Europa, & anche in Italia; ben' è vero, che tutti li Monaci dell' Afri- ca, e moltissimi dell' Isole, così di quelle adiacenti, come anche dell' annesse all' Italia, erano dell' Ordine nostro Agosti- niano.

8 Nell' Epistola 67. dello stesso Libro, & Indittione, ordinò Pietro Suddiacono della Sicilia, che donesse operare, che gli negotij d' vn certo Monasterio, di cui era Monaco, & Abbate, vn certo Gio- uanni, fossero appoggiati, mediante vn ho- nesto, e giusto salario, ad vn tal Fausto, afferendo ciò essere più conueniente; che gli Monaci, & i Serui di Dio, rompessero la loro Monastica quiete, per attendere alli secolari imbarazzi, con pericolo euidente di distogliersi notabilmente dalla tanto necessaria, & essenziale ial loro Monastico Stato, opera, & seruitù del Si- gnore. Che Monaci parimente fossero questi della Sicilia, non è noto; io però direi, che fossero Benedittini, mentre ha- uenano negotij, & litigi di terra dostanza, già, che è noto, che quell' Ordine co- minciò ad esser ricco, & dal suo bel prin- cipio;

Manda lo stesso Orosio à riformare altri Monasterij.

Di quali Or- dini fossero questi Mo- naci.

Ed ad- durre l' Epistola di Pietro Suddiacono Ap- ostolico vn Monasterio di Sicilia.

epio; la doue quelli di sopra mentouati, che haueuano bisogno estremo d'essere souenuti dal pietoso Pontefice, ha molto del credibile, che fossero de nostri, li quali per ordinario sempre professarono vna non ordinaria pouertà.

Ciò che ordinasse ad Hilario Monaco Africano contro vn Vescono d'Africa.

9. Ma, perche in questo tempo vn certo Vescono della Città Lamigense in Africa, per nome Argentio, era stato querelato appresso del Santo Pontefice, come che non solo permettesse il domicilio pacifico in quella sua Città, e Diocesi, à perfidi Eretici Donatisti, contro de quali cotanto affaticossi in vita sua il nostro P. S. Agostino; mà che, di vantaggio, hauesse per via di danari permesso à medesimi di poter creare, e tenere vn proprio Vescono nella stessa Città; & hauesse altresì effo commessa vna indicibile sceleraggine; perciò il prudentissimo Padre scrisse ad Hilario Monaco Africano, e per conseguenza dell' Ordine nostro di S. Agostino, come più sopra accennassimo (il quale era già stato mandato Cartulario della Santa Sede Apostolica in Africa dal di lui Prodecessore Pelagio, e faceua la sua residenza in Cartagine) che douesse fare vn'efatta inquisitione di tutte l'accennate cose, e trouandole vere, douesse in oltre conuocare vn Concilio, per apportarui l'oppòrtuno, e necessario rimedio, e ciò con ogni diligenza, e celerità, sotto pena d'incorrere nella sua indignatione; fù questa la Lettera 82. che fù appunto l'ultima; che scrisse il Santo Padre in quest' Anno, almeno, per quanto si può dedurre dal libro primo del di lui Pontificale Registro.

Che officio fosse quello del Cartularia appresso de Greci.

10. E già che habbiamo veduto, & inteso più volte, che questo Monaco Hilario era Cartulario Apostolico, gli è bene, che andiamo curiosamente cercando, che officio era questo di Cartulario. Risponde à questo quesito curioso il Cardinal Baronio sotto il numero 39. e 40. di quest' Anno, che se vogliamo considerare la dignità di quest' Vfficio appresso de Greci, ella era molto grande; però che, come scrive Teodoro Balsamo nelle sue Risposte meditate, haueua questi la cura de Giudicij spettanti al Foro del Patriarca, laonde chiamauasi comunemente la Bocca, e la Mano dello stesso. Portaua vn bell' Anello d'oro, & vn Pontificale Bullatorio, alla maniera del Rationale d'Aronne; ad effo altresì nella di lui Ordinatione daua il Patriarca nelle manile Chiavi, in segno della sua ampia di-

gnità; portaua vn Capello tutto ornato d'oro; e ciò, che più importaua, non essendo egli più che Diacono, d'ordinario, ne pubblici Confessi teneua il luogo sopra de Vesconi, tutto che questi se ne tenessero aggrauati, e reclamassero, benche in vano. Quando poi vsciua fuori, andaua foura d'vn Mulo ornato con vna bianca Gualdrappa, alla maniera del Patriarca stesso, e portaua sul capo vna ricca Tiara, tutta freggiata d'oro, essendo altresì accompagnato da vna honoreuole guardia di Soldati. Effo solo poi poteua, come il Patriarca, catechizzare il Popolo; e ne Giudicij, ouunque si fosse, sempre rappresentaua la persona del Patriarca, stando in vn sublime Tribunale giudicando, così le ciuili, come le criminali cause, con l'assistenza, & il seruitio di dodici Notari.

11. Appresso de Latini però (conclude il Baronio) tutto che anche il Cartulario Apostolico hauesse lo stesso vfficio di soprapstare à gli Ecclesiastici Giudicij, & essere altresì Custode delle publiche Scritture; tuttauolta, quanto alla dignità, erano di lunga mano inferiori à Cartularij, ò Cartofilaci (come gli chiamauano i Greci) di Costantinopoli. Hor, comunque sia, era questo però vn' vfficio di grand' honore, e di somma confidenza, & haueano anche gran potestà, però che douendo, per ordine del Sommo Pontefice, congregare Concilij nelle Prouincie, doue ritrouauansi, haueano anche, in conseguenza, qualche potestà sopra de Vesconi, almeno in quella fontione; e ciò sia detto à bastanza in gratia de curiosi, con l'occasione di questo nostro Monaco Hilario Cartulario della S. Sede sotto Pelagio, e S. Gregorio.

Che autorità hauessero appresso de Latini.

12. Viuea in questo tempo medesimo Gio. di Valchiara, chiamato anche Biclarense, che fù Monaco, & Abbate dell' Ordine nostro nelle parti della Lusitania, il quale fù vn nobile Scrittore delle Storie de suoi tempi, e fù altresì vn Religioso di santa vita. Hor questi sotto di quest' Anno dice, che alcuni scelerati Eretici Ariani, frà quali, vn certo Pseudovescono per nome Sunna, & vn' altro chiamato Segga, non potendo tollerare, che il Rè Reccaredo hauesse nella Gotica natione abolita, quasi affatto, l'Ariana perfidia, tentarono di tramare vna Congiura contro dello stesso Rè; mà essendo stati scoperti, Sunna fù mandato in esilio, & à Segga furono tagliate le mani;

Come fossero castigati alcuni Eretici congiurati contro il Rè Reccaredo.

mani, e così tronco, e monco, fu anch' egli nella Gallitia esiliato.

13 Per chiusa di quest' Anno non vogliamo tralasciare di dire, come il Signor Dio in questo tempo si compiacque di ridurre alla Fede Cattolica i ferocissimi Longobardi, per mezzo della Regina Teodolinda, sorella del Rè de Baiuarij, cioè à dire de Bauari; però che, essendo morto il di lei marito Antarit, si sposò ella appresso con Agilulfo Duca Tauritano, il quale erasi successo nel Regno, e per le sante persuasioni della buona Moglie si fece Christiano, e Cattolico, con tutti i suoi Sudditi, chiamandosi nel Battesimo col nome di Paolo, e tutto ciò per appunto racconta molto distesamente Paolo Diacono nel lib. 4. della sua Storia al cap.

Per mezzo di Teodolinda si conuertono alla Cattolica Fede de gli Longobardi.

2. la quale importantissima Conuerstone; quanta allegrezza, e giubilo recasse al nostro santissimo, e zelantissimo Pontefice, non si puole con humana lingua spiegare, solo à noi ci resta d'ammirare i colpi della Diuina Prouidenza, la quale per ordinario si compiace di abbattere gli smisurati, e forti Giganti, con le deboli mani de piccioli Dauiddi, e con le destre imbelle delle Giuditte, si degna d'atterrare i superbi Oloferni; Così si vidde, che, come hauea alla sua Cattolica Fede tirati già i Francesi, per mezzo della Santa Regina Grotilde, e per mezzo d' Ingunde sposa del Santo Martire Ermenegildo, i Gotti Ariani della Spagna, così per mezzo della Reina Teodolinda, volle alla medesima Fede tirare i Longobardi.

Quanto sia grande la Prouidenza Diuina.

1 **R**iusci quest' Anno del 592. non meno funesto all' Italia, per la guerra horribile, che mostero di nuouo in quella, sù le porte istesse di Roma, i Longobardi, che traualgiato oltremodo al Santo Pontefice Gregorio, così per la detta improuisa guerra, per cui gli vennero gli dolori colici, come egli stesso attesta nell' Epist. 32. del lib. 2. come molto più per le sacrileghe nouelle, che gli vennero d' Africa contro d' vn Vescouo della Città di Prudenza per nome Massimiano, il quale però, senza alcuna prudenza, anzi con grandissima temerità, & impietà, hauea, alla maniera d' Argentio Vescouo Lamigense, di cui parlassimo nell' Anno scorso sotto il numero nono, per via di danari, concesso à Donatisti della sua Città il potere eleggere vn Vescouo di loro Setta; perciò il zelante Pontefice spedì subito vn Corriero al suo Cartulario d' Africa, che era Hilario Monaco di nostra Religione, con ordine espresso, che subitamente, portatosi nella Numidia, vi congregasse vn Concilio, e procurasse, che deposto fosse il sacrilego Venditore della Episcopale Dignità.

Come rimediassero S. Gregorio ad alcuni graui disordini successi nell' Africa.

2 Predicando in quest' Anno vna volta il glorioso S. Gregorio in vna Chiesa di Roma, raccontò vn caso molto degno, quale, per essere occorso nella persona

d' vn Santo Monaco, non vogliamo lasciare di quiui registrarlo. Il caso fu questo, quale si legge nell' hom. 39. verso il fine. Vn certo Monaco, habitante in vn Monasterio, situato in vna Terra della Basilicata, il quale chiamauasi Martirio, & era molto offeruente della sua Monastica Istituzione, andando vna volta dal suo Monasterio ad vn' altro, per la strada s' auuenne in vn Leproso, il quale era incaminato à quel medesimo luogo, à cui il Seruo di Dio già s'era auuiato; mà, come che s' era già tanto stancato, che non potea più mouere vn passo solo; ciò vedendo il buon Martirio, mossosi di lui à pietà, nulla curando la schiffezza delle brutte piaghe del pouero languente, & il graue pondo di quello; tutto infiammato di carità, distese il suo mantello in terra, & inuolto in quello il Leproso, lenosselo sù le spalle, e verso il Conuento, veloce più, che mai, proseguì il suo camino; mà ecco, che giunto à vista del Monasterio, fu appena scoperto dal Superiore di quello, quando subito cominciò à gridare à gran voce; correte, correte, che se ne viene F. Martirio, il quale porta sù le sue spalle il Signore.

Bel caso successo in persona d' vn Religioso di santa vita.

3 Et ecco, che in effetto, non così tosto fu egli arrivato al Conuento il buon Religioso, quando subito Gesù Christo, che assunta hauea la forma di quel Leproso, saltò nella sua vera forma di Re-

Dello parolo, che disse Christo a quel Monaco.

Nel documento di S. Gregorio.

dentore giù dalle spalle di Martirio, & in salendo al Cielo, gli disse *Martyri tu me nō erubuiſti ſuper terram, & ego te non erubeſcā ſuper Calos.* Entrato poi nel Conuento, & addimandandoli il Superiore, oue hauea laſciato quel pouero, che portaua ſulle spalle; riſpoſe tutto gioliuo; Certo Padre, ſe io l'haueſſi conoſciuto, mi farei ad eſſo attaccato, e ſeco me ne farei anch' io ſalito al Cielo; e giuraua poi, che nel portarlo, non haueua ſentita alcuna fatica; e qual fatica volea ſentire, dice il Santo Papa, ſe portaua quegli, che gli altri porta, e ſoſtiene? Quindi apprendere dobbiamo, dice il Santo, quanto Iddio benedetto ſi compiacca della pietà, e miſericordia, che ſ' uſa dall' Anime ben nate de buoni fedeli, e maſſime de Religioſi, verſo i Poveri, e ſpecialmente infermi, & impotentj.

4 Con queſta bella, e vaga Hiſtoria del buon Monaco Martirio, vn' altra ne vogliamo accoppiare, la quale, ſe bene non ſucceſſe in queſt' Anno, ma molti Anni prima, tuttauolta, perche pure il Santo la predicò al Popolo Romano in queſt' Anno nell' Homilia 40. pare, che qui habbia anch' ella luogo; e tanto più di buona voglia la vogliamo riferire, quanto che più direttamente ſpotta alla noſtra Eremitana Religione. Staua (dice S. Gregorio nell' accennata Homilia) vicino alla Chieſa della B. Vergine (intende forſi qui per antonomafia la Chieſa di S. Maria Maggiore) vna Monaca, che Redenta chiamauaſi, la quale era già ſtata diſcepolo d' vn' altra Monaca, per nome Herundine, Donna di ſublime virtù, la quale hauea menata vita Eremitica ſù le Montagne di Pelleſtrina; e con Redenta habitauano due altre Monache ſue diſcepole, l'vna chiamata Romola, e l'altra d' incerto nome. Romola però paſſaua di molto ne meriti la Compagna. Ma perche quelli, che nelli occhi del Mondo paiono perfetti, negli occhi poi del Signore ſi ritrouano hauere qualche poco d' imperfezione, perciò N. S. mandò à viſitare Romola con vna moleſtiſſima Paraliſia, à ſegno, che era neceſſitata à ſtare del continuo nel letto, non perdendo ella però mai la pazienza, anzi vie ſempre più accreſcendola, inſieme con tutte l' altre più pregiate virtù, quanto più quel malore andauaſi aumentando. Auuenne poi, dopo alquanto tempo, che vna notte chiamò l' Inferma Suor Romola la Madre Herundine, la quale leuataſi

ſubito di letto con l' altra Compagna, & accorſa dall' Inferma, mentre ſtauano iui chiedendo, che li biſognaſſe, venne vna luce coſi riſplendente nella ſtanza, che rimasero coſi fattamente ſbigottite, che non poteano più formar parola; e nello ſteſſo tempo ſentirono vno ſtrepito alla porta della Cella, che ſ' andaua ſcoten-do, come ſe vna gran Caterua di gente foſſe in quella entrata; ma erano elleno coſi ſpauentate da quella luce, che nulla viddero mai; poco appreſſo ſi ſenti vna fragranza d' odore coſi ſoauo, che pareali di ſtare in Paradifo, che tutte le rincorò; ma, come però mutole entrambe ſi ſtaſero, diſſe Romola à Redenta. *Non temere, Madre, perche io per hora nō mi morrò;* e coſi ſouente ciò replicando, la luce, à poco, à poco, ſparendo, reſtò la fragranza dell' odore; e coſi paſſò il ſecondo, e terzo giorno, ſempre rimanendo la ſuddetta fragranza. Nella quarta notte poi tornò Romola à chiamare Redenta, e chieſe, e riceuete il ſacro Viatico: e non eſſendo ancora partite dal letto dell' Inferma, ſentirono fuori della Cella due Chori, vno d' Huomini, e l' altro di Donne, che ſalmeggiuano; e mentre in queſta guiſa, tanto priuilegiata, ſtauano que' Celeſti Cantori celebrando l' eſequie alla fortunata Suor Romola, l' Anima ſua ſantiſſima ſi ſeparò dal Corpo, e fù da quelli Angelici Spiriti condotta in Paradifo; e quanto più in alto ſaliuano alla volta del Cielo i Chori de ſalmeggianti, tanto più ſpiccatamente ſentiuaniſi gli loro Concenti ſoauo, fin tanto, che, à poco, à poco, dileguandoſi dalla viſta, e dall' vdito, entrarono con l' Anima feliciffima di Romola in Paradifo, ſuanendo ancora nello ſteſſo momento quel ſoauiffimo odore. Queſta per appunto fù la Storia, che raccontò S. Gregorio al Popolo nell' accennata Homilia 40. ſopra il Vangelo di Lazaro mendico, e del Ricco Epulone. Di queſte trè Sante Eremitane, Herundine, Redenta, e Romola, come di Sante con Iddio nel Cielo regnanti, ne fa ogn' Anno commemoratione il ſacro Martirologio Romano, ſotto il giorno 23. d' Aprile con queſte parole, *Roma Sanctarum Virginum Romula, Redempta, & Herundinis, de quibus ſcribit S. Gregorius.*

5 Li loro Sacri Corpi ſi conſeruaſi in S. Maria Maggiore, come dice il Card. Baronio nell' Annotatione, che fa al ſuddetto giorno 23. d' Aprile, e ciò dice coſi ſtare

Morte beatà della Veneranda Suor Romola.

Furono tutte tre queſte Eremitane Sante.

Racconto di ſemplare di alcune Monache Eremitane.

stare dall' iscrittione antica , che in Mo-
saico si legge nell' abside di S. Maria Mag-
giore con quelle parole. *In hac Sacra Basili-
ca Corpora Sanctorum Matthei Apostoli ,
Hieronymi Doctoris , Romula , & Redempta
Virginum reconduntur.* E se bene gli Tibur-
tini si vantano d'hauer essi i Corpi di que-
ste Sante Religiose , delle quali anche
nell' accennato giorno solennizzano la Fe-
sta , tuttauolta , si dee dire , soggiunge
nella medesima Annotatione il Baronio ,
che non habbino , fuori che alcune poche
Reliquie ; aggiugo io , che forse hauran-
no il Corpo di S. Herundine , quale non
viene metouata nell' Iscrittione suddetta
di S. Maria Maggiore . Ma per conclu-
dere al nostro proposito , a me pare , che
non si possa dubitare , che queste tre San-
te Vergini , essendo state Monache , &
Eremitane , non siano anche state di no-
stra Religione , massime in questi tempi ,
ne quali niuna Religione v' era , che Ere-
mitana s' appellasse ; auuegnache , ben-
che vi fosse quella di S. Benedetto , non
chiamauasi però , come nè meno mai si è
chiamata , col nome d' Eremitana , hauè-
doli ciò prohibito S. Benedetto nella sua
Regola medesima ; resta dunque di dire ,
che fossero dell' Ordine nostro Eremitano
di S. Agostino , il quale notabilmente fioriu-
a in questi tempi . Ben' è vero , che
queste Sate non furono Monache di Mo-
nasterio , ma di Casa , e per consequenza
Tertiarie ; e ciò basti hauer detto di que-
ste Sante Gloriose , le quali per la prima
volta entrano ad honorare gli nostri Ago-
stiniani Secoli , & Annali .

One si ritro-
uano gli loro
Corpi Beati.

Prouasi esse-
re state Ter-
tiarie dell'
Ordine nos-
tro .

Ordinà San-
Gregorio ,
che siano soc-
corsi gli Mo-
naci di Tro-
pia in Cala-
bria .

6 Hauendo inteso in questo medesim'
Anno S. Gregorio , che il Monasterio di
S. Michele Arcangelo di Tropia , Città
della Calabria vltiore , era molto poue-
ro , e che gli Monaci di quello patiuano
molto nel loro vitto , scrisse vna lettera
sua Pontificale à Pietro Notaio Aposto-
lico in quelle parti , dandogli ordine es-
presso , che , se que' Monaci viueuano da
buoni Religiosi , gli somministrasse ciò ,
che loro faceua di mestieri , ponendo il
tutto à conto dell' Erario Pötificio . Leg-
gesi quest' Epistola registrata nel primo
luogo del secondo libro del Registro .

7 Nello stesso tempo costitui parimè-
te suo Vicegerente , ó Vicario sopra tut-
te le Chiese della Sicilia Massimiano Ves-
couo di Siracusa , il quale era stato Mo-
naco del suo Conuento di Sant' Andrea in
Roma , e suo caro Compagno ; e ciò fece ,
affinche que' poueri Vescoui , & altri

Chierici di quel Regno , non fossero ne-
cessitati per ogni minima cosa di venire
per tanto spatio , & interuallo di Mare , à
Roma ; peròche in que' tempi non v' era
il Tribunale , che hoggidi chiamasi della
Monarchia ; e soggiunge poi , che , se per
auentura occorreranno cose , ed affari ,
che non si possino da esso così facilmente
decidere , in quel caso , ne dia parte per
lettere alla Santa Sede . Molte altre let-
tere scrisse à questo Vescouo il Santo Pö-
tefice in quest' Anno , intorno ad altri ne-
gotij graui , le quali si possono leggere , e
vedere nell' accennato Libro 2. del suo
Registro : questa , della quale habbiamo
hora parlato , è in ordine la quarta . Que-
sto Religioso poi essendo stato Monaco ,
come habbiamo detto , nel Monasterio di
S. Andrea , fu anche Monaco , come pro-
babilmente habbiamo altroue dimostra-
to , dell' Ordine nostro Agostiniano .

8 E già , che stiamo di questo buon
Prelato parlando , non potiamo di meno
di non produrre in questo luogo vn' Epi-
stola del Santo Padre , scritta in quest' An-
no istesso ad vn' Abbate chiamato Euse-
bio , il quale hauea riceuuta vna , non sò
quale ingiuria , com' egli stimaua , dal sud-
detto Vescouo di Siracusa Massimiano ; e
quantunque questi poi l' haueffe volsuto
di nouo riceuere in gratia , haueala que-
gli ricusata ; per la qual cosa San Grego-
rio dolcemente lo riprende , dimostrando
con grande eruditione , che gli Serui di
Dio , cioè à dire i Religiosi , anche à tor-
to ingiuriati da suoi Maggiori , gli si de-
uono humigliare , essendo cosa da Seco-
lari , l' humigliarsi solamente à chi ci ho-
nora ; diamo dunque l' Epistola , com' egli
la scrisse , perche seruirà di ottimo Docu-
mento à tutti gli Religiosi , che la legge-
ranno , & è appunto la 24. in ordine del
secondo Libro .

S. Massimian-
no Vescouo
di Siracusa
Monaco di
S. Agostino
riceue alcu-
ni ordini gra-
ui da S. Gre-
gorio .

Producefi
vna bella E-
pistola di S.
Gregorio
molto esem-
plare per gli
Religiosi .

Gregorius Eusebio Abbati .

CRedat mihi caritas tua , quia Valde con-
tristatus sum de tristitia tua , ac si in te
iniuriam ipse pertulissem . Sed postmodum
agnoui , quia , etiam reddēte Reuerendissimo Vi-
ro Fratre , & Coepiscopo nostro Maximiano
gratiam , atque communionem , tua dilectio ab
eo communicare nolebat . Cognoui , & illud
prius iustum fuisse , quod factum est . Seruorū
Dei humilitas in afflictionis tempore debet ap-
parere . Qui verò se contra Prapósitos suos
erigunt , profectò ostendūt , quod Serui Dei esse
contemnunt . Et quidem ab illo hoc , quod fa-

Copia dell'
Epistola .

Hum est, minime fieri debuit; à te tamen omnino debuit diligenter suscipi; & rursus, cum gratiam reddebat, ad eum, cum gratiarum actione, debuit accuri: quod, quia à te factum non est, adhuc cognosco, quia vobis omnino lachrymarum opus est. Non enim grande est his nos esse humiles, à quibus honoramur, quia, & hoc Seculares quilibet faciunt: sed illis maxime humiles esse debemus, à quibus aliqua patimur; nam Psalmista dicit. Vide humilitatem meam de inimicis meis. Nos cuius vita sumus, qui humiles esse, etiam Patribus volumus? Proinde, Dilectissime fili, rogo, ut omnis amaritudo de corde tuo transeat, ne fortasse suis vicinus sit, & antiquus hostis, per iniquitatem discordia, viam Regni Cælestis intercludat. Propterea centum solidos per Petrum Subdiaconum Dilectioni tuæ dari fecimus, quos peto, ut absque iniuria sui suscipiat.

Hor vedi Lettore, con quanta carità questo glorioso Pontefice correggesse gli errori de' Sudditi, mentre anche la stessa correzione inuiua accompagnata, non solo dalla carità spirituale, ma anche dalla temporale della Limosina, facendoli in oltre vna così bella, e necessaria Lettione della Religiosa Humiltà.

9 Hauendo poi il buon Pontefice purgate dalle Ariane lordure vna Chiesa vicina alla Casa Merulana, oue forse è hora la nostra Chiesa di S. Matteo, quale appunto in Merulana si chiama; & hauendo intentione di consacrarla in honore di San Seuerino, detto l'Apostolo del Norico, od Austria, che dir vogliamo, qual già dimostrassimo nel Secolo passato, essere stato di nostra Agostiniana Religione, e bramando d'hauere qualche sua Reliquia; scrisse perciò quest' Anno à Pietro Suddiacono della Campagna, che glie ne douesse mandare vna qualche parte. Staua il Corpo del detto Santo nel Castello Lucullano, vicino à Napoli, oue era stato trasportato fino al tempo di San Gelasio Papa, come scriuessimo ancor noi in quel tempo; l' Epistola poi, che scrisse al detto Pietro, perche è brieve, e

così direttamente sposta alla nostra Agostiniana Historia, la vogliamo qui trascrivere, ed è la seguente.

Gregorius Petro Subdiacono
Campaniæ.

COR nostrum pia diuinitatis inspiratione compungitur loca quondam execrandis erroribus deputata, in Catholica Religionis reuerentiam dedicare. Quia igitur Ecclesiam positam iuxta Domum Æternam Regione tertia, quam Superstitio diu Ariana detinuit, in honorem Sancti Seuerini cupimus consecrare: experientia tua Reliquias S. Seuerini summo opere, debita cum Veneratione, transmittat, quatenus, qua vestris animis perficienda decreuimus, implere, omnipotentis gratia suffragante possimus.

10 Verso il fine di quest' Anno, Maurizio Imperatore, il quale infino à questo punto erasi sempre diportato in tutte le sue attioni da Christianissimo, e Cattolichissimo Principe, alla perfine con vna Legge importuna, e poco coueniente all' Ecclesiastica libertà, oscurò non poco il suo nome: fù questa vna Legge, che promulgò contro de Soldati, con prohibirli espressamente, che niuno di loro hauesse ardire, stando nel posto della Militia, di passare à militare sotto l' insegne di Christo in alcù Monasterio, nè in altra Chiesa; e questa Legge, dicono gl' Historici, che la facesse, perche nelle guerre, che hauea fatte nell' Asia à prò di Cosroa Rè di Persia, & anche per suo coato, erano notabilmente scemate le Romane Legioni, laonde egli promulgò questa Legge, affine che non venissero anche à scemarsi maggiormente. Questa poi l' inuid in Roma al Santo Pontefice, per vn tal Logino Stratore, quale mandò Esarco in Italia per l' Imperio; nell' Anno seguente vedremo ciò, che gli rispondesse S. Gregorio, e le diligenze, che fece per frastornare il detto Imperatore da tal' enorme intrapresa.

Mauritio
Imperatore
promulga
vna legge in
pregiudicio
del Monacismo.

Pregà S. Gregorio in suo Suddiacono, acciò gli mandasse qualche Reliquia di S. Seuerino.





Si difendono
le propositio
ni di S. Gre-
gorio.

Auendo dunque riceuta S. Gregorio la Lettera dell' Imperatore, con l' acclusa Legge contro de' Soldati, che non poteffero essere ammessi Religiosi in verun Monasterio; come ne senti il zelantissimo Pastore vn' estremo cordoglio, per vedere, che vn' Imperatore cotanto Cattolico, prorotto haueffe in vna Legge tãto fregolata, così, nulla d' animo perdendosi, gli rispose vna lettera, nella quale, se ben pare, che in apparenza il Santo, con troppa sommissione, parli, e che anche dimostri essere la Pontificale Dignità soggetta, anche *de iure diuino*, all' Imperiale, come che dica in persona di Christo in quella *Sacerdotes meos tua manui commisi, &c.* e poco più sotto, in persona pure dello stesso Sig. Nostro, soggiunga al medesimo Imperatore. *Et omnia tribuit, & dominari eum, non solum Militibus, sed etiam Sacerdotibus concessit.* Che però da queste Massime hanno presa anfa gli Eretici di dire, che, per sentenza di S. Gregorio, la Sacerdotale, e Pontificale Dignità, sia soggetta alla Regale, & Imperiale. Nulladimeno non è così, però che, tutto che inuero il Papa parli con parlare dolce, e soaue, nulladimeno poi conclude con molta grauità, e maestà, rimprouerando a Mauritio tutti i beneficij, che il Sig. Dio fatti gli hauea; & altre molte cose dice, dalle quali si conuince tutto il contrarlo di ciò, che vanno congetturando i pessimi Nouatori; e quantunque dica in persona di Christo l' accennate propositio all' Imperatore, non è però, che vogli intendere, che realmente la Sacerdotale, e Pontificale Dignità, siano all' Imperiale, e Regale soggette, di sua natura, ma ben sì, che molte volte Dio benedetto permette, per suo occulto giudicio, che i Sacerdoti siano maltrattati da Principi, in quella guisa, che anche egli medesimo permise d' essere condannato a morte da Pilato, a cui anche disse. *Non haberes in me potestatem, nisi tibi desuper datum esset.* Et alle Turbe nell' Horto. *Hac est hora vestra, & potestas tenebrarum.* Hor in questo medesimo senso disse S. Gregorio (dice il Dottissimo Cardinal Baronio) a Mauritio, che Christo hauea sottoposti i Sacerdoti, &c. cioè a dire, hauea permesso, che talhora gli fossero sottoposti più, come a Tiranno, che, come ad Imperatore.

2. E ben si vidde tale essere stato il di lui sentimento, però che, quantunque diuolgasse quella Legge Imperiale per tutto il Mondo, l' hauea però prima corretta, & emendata in ciò, che non s' aggiustaua con l' Ecclesiastica libertà, come si può vedere nell' Epistola vndecima del libro 7. del suo Registro; e specialmète in due cose emendò egli, e corresse. S. Gregorio quell' Editto, al sentire dell' accennato Baronio; la prima fu, che, la doue volea l' Imperatore, che quelli, che haueano Maneggi publici, non potessero farli Religiosi, S. Gregorio aggiunse l' emenda, dicendo; se prima non s' erano aggiustati con la Camera, & accommodate le loro cose; il che anche era ragioneuole, e si costuma di fare pure altresì ne' tempi nostri: la seconda cosa poi, che corresse nello stesso Editto, o Legge Imperiale, fu, che, la doue l' Imperatore assolutamente non volea, che gli Soldati potessero farli Monaci, durante il tempo della Militia; mutò S. Gregorio, e volle, che, si come, d' ordinario, era molto esattamente esaminata la vita di chi volea Frate diuenire, ed essi doueano essere prouati per trè Anni da Secolari ne Monasteri, così pur anche cò Soldati si costumasse, nel che fare, pare a noi, che S. Gregorio diede a diuedere, che non egli all' Imperatore, ma l' Imperatore ad esso staua soggetto.

Si conferma
lo stesso mag-
giormente.

3. Ma lasciamo per hora l' Imperatore dall' vn de' lati, e trattienianci ancora, per brieve tratto, col Santo Pontefice, il quale, dopo molte intollerabili fatiche, e trauagli, da esso patiti, desideroso di qualche sollieuo, si ritirò in vn luogo solitario; e ciò, non per stare in otio, ma ben sì, per scriuere i suoi bellissimo Dialogi, come gli veniuà ogni dì fatta istanza da varij Soggetti di molta stima. Et inuero hauea ben bisogno di vn solitario ritiro per comporli; però che douendo in essi registrare le Storie esemplari di tanti, e sì diuersi Soggetti, le quali haueua da varie parti raccolte, massime successe, per lo più, o sotto gli occhi suoi, o per relatione di Personaggi d' ogni eccettione maggiori, ed in quella sua età; perciò hauea bisogno di non essere frastornato da altri affari; ciò però non gli venne fatto, però che, essendo egli il Piloto Maggiore della Gran Naue della Chiesa di Dio, non era possibile, che viuesse così seque-

Si ritira S. Gregorio in vn luogo solitario per comporre i suoi Dialogi.

sequestrato, che non potessero hauere accesso alla di lui Pontificale persona i bisognosi, che da tante parti del Mondo Christiano à lui veniuano per le loro graui facende: Costa poi hauer' egli quest' Opera composta in quest' Anno, peròche spese fiato, riferendo in quelli la Peste, che fece tanta strage in Romà, quando egli fu eletto Sommo Pontefice, sempre dice *Anno triumium, &c.* Segno chiaro dunque, & euidente, che compose gli detti Dialogi in quest' Anno, che fu il quarto del suo Pontificato.

4 Dalla lettera cinquantesima del lib. 2. del Registro dello stesso S. Gregorio e' costa, che in quest' Anno egli procurò di conseruare intatta l' osseruanza de Monasterij, peròche ordinò, che nelle Chiese de Monaci non vi potessero essere Battisteri, affinché, con l' occasione de varij Battesimi, non venissero, con la troppo frequete conuersatione de Secolari, à scapitare in quella notabilmente. Commandò anche à Vescou, che facessero maneggiare gli affari, e le cause delle Monache à Ministri di loro Corte, affinché non haueffero perciò ansa, & occasione, le medesime Suore di vscire fuori de Sacri Chioftri, onde poi alla giornata si sentissero dell' inconuenienti.

5 Mà già, che siamo entrati à fauellare de gl' inconuenienti, che haurebbero potuto far sentire nel Mòdo le Monache al tempo di S. Gregorio, se haueffero hauuta troppo frequente occasione d' vscir fuori del Conuento, sentiamo noi hora ciò, che narra S. Gregorio Turonense nel libro decimo della sua Storia Francese in varij Capitoli, intorno alli enormi, e sacrileghi scandali, che successero in quest' Anno nel già prima tanto osseruante, e Santo Monasterio, fondato in Pottiers dalla gloriosa Regina S. Radegonda, cagionati dalla superba ambitione di due Monache di Sangue Regio: Erano queste due Figlie di due Rè della Francia, l' vna chiamatafi Crodielde, & era stata figlia di Cariberto Rè, e l' altra appellauasi Basina, & era stata figlia del Rè Chilperico; le quali, essendo nate fuori del Matrimonio, erano poi state dalli Padri loro mandate à S. Radegonda, affinché le vestisse con l' habito della Religione nel suo Monasterio. Hor queste, tutto che haueffero preso quello stato, più per forza, che di buon grado, tuttauolta, fin che visse la Santa, & anche l' Abbatesa Suor Agnese da lei lasciata.

Superiora, si stettero chete; mà, non costò fu morta Agnese, e sostituita in luogo di quella s'vna' altra, che ~~era~~ era nomauasi, la quale non era di loro fattione; quando subito cominciò à tumultuare, per il Conuento, & à dire, che colei era Donna di basso lignaggio, e che non era il douere, che due Principesse, come loro, haueffero da stare soggette à somigliante Superiora, la quale non haueua termini ciuili, anzi trattaua male le Suddite; e così commouendo con le loro seditiose parole gli animi di molte semplici, come viddero d' hauerne molte dalla parte loro, l' esortarono ad vscir fuori, & andare con esse loro, peròche voleuano andare à chiedere giustitia, & aiuto, al loro Parente, il Rè Gunteranno. Et in effetto, dice S. Gregorio di sopra citato, fattesi come Capitanesse delle souuertite, che per all' hora furono 40. così temeraria sfacciataggine se n' vscirono del Conuento con le Seguaci.

6 Nè qui fermossi il loro furioso ardire, anzi, che così à piedi, come si trouauano, se n' vscirono fuori della Città di Pottiers, e presero la strada alla volta di Turs, oue appunto in questo tempo era Vescouo S. Gregorio istesso, che ciò narra, e racconta. E perche per il camino non trouarono pur vno, che dasse loro vn minimo ristoro, giunsero per tanto nella suddetta Città di Turs nel primo giorno di Gennaio, tutte morte di fame, e tutte fanghe, e bagnate, peròche era piovuto assai, e le strade, per le souerchie acque, erano tutte guaste, e rouinate; mà elleno il tutto sopportarono, diuorando ogni più dura difficoltà l' ostinatione femminile. Essendosi per tanto quiui fermate fino alla stagione Estiua, la doue alcune delle seguaci Monache, ingannate, si maritarono; all' incontro Crodielde passò alla Corte del Rè Gunteranno, per impetrare il sognato soccorso còtro della buona, & innocente Abbadesa; mà riuscì vana la sua folle speranza, peròche quel Christianissimo Principe non fece alcun conto delle di lei querele, mà solamente fattigli, come à Donna nata di Sague Regio, alcuni pochi regali, la licentiò.

7 Così dunque deluse le due affascinante ambitione fecero ben presto ritorno à Turs, e d' indi, accompagnate da molti Sgherani armati, tutta gente di mal' affare, e pronta a i malefij, s' incamminarono alla volta di Pottiers, oue giunte fermaronfi nella Santa Basilica di S. Hilario

Ciò che ordinasse per mantonere l' osseruanza de Monasteri.

Si sollouano le Monache del Monasterio di S. Radegonda, per suggestione di due Suore Principesse.

Se ne passò no in Turs, di donde Crodielde si portò da Gunteranno, da cui però nulla ottiene.

Tornano à Pottiers, e mandano alcuni Sgherani ad abbassare il Monasterio.

lario Protettore di quella Città, e d'indi spedirono que' loro maluagi Siccarij al Conuento, con ordine espresso, che d'indi trahefferò, e euaessero à forza la Badessa, & il tutto ponefferò in confusione: il che poi fecero que' peruersi, con tanto scandalo, e con tanto discapito di quella pouera Casa, che non si puole à bastanza da questa penna descriuere.

8 La fama intanto hauendo in vn tratto portato il ragguaglio di così efecrande ribalderie per ogn' angolo della Francia, giunse ben' anche tosto all' orecchie del buon Metropolita di Bordeos, per nome Gondegifilo chiamato, il quale non potendo capire vn così enorme Eccesso, pensò di ben tosto trasferirsi colà con tre altri Vescoui della sua Prouincia, che furono appunto quello di Engolisma, di Petragoria, e di Pottiers, dandosi fermamente à credere, che al cõparire di quattro, così autoreuoli Personaggi, haurebbero ammainate le vele della loro troppo inuero gonfia superbia quelle false Religiose; mà riuscì molto vano il loro, per altro, ragioneuole pensiero; peròche, nõ così tosto furono entrati nella suddetta Basilica di S. Hilario, oue pur tuttauia dimorauano le due Sacrileghe Apostate, con li loro empì Masnadieri, quando subito, essendosi posti con ogni miglior modo à riprendere quelle sfacciate del loro grauissimo fallo, e poi à procurare, che in ogni modo ritornassero nel Conuento, e si humigliassero all' Abbadessa, quale così bruttamente haueano offesa; e negando quelle con indicibile petulanza, & impudenza, di voler mai ciò fare; gli intimarono quelli la Scommunica; per la qual cosa sdegnati quei peruersi loro Sgherani, s' auentaronò contro de Sacri Prelati, e percotendoli fieramente, gli gettarono per terra, ferendo altresì molti Chierici loro.

Se n' esce Crodielde à depredare le Ville del Monasterio.

9 La scelerata Crodielde intanto, dopo vn così diabolico misfatto, se n' uscì fuori della Città cõ suoi Masnadieri, & entrata nelle Ville, e Possessioni del Monasterio, ogni cosa cominciò à porre à sacco, facendo percuotere, e malmenare tutti que' Ministri, li quali, più che puntualmente, non cercauano d' incontrare le di lei malnate intentioni, sempre minacciando, che se vna volta potea entrare à viua forza nel Monasterio, volea con le sue proprie mani gettare dalle muraglie à basso l' Abbadessa.

10 Mentre dunque la maluagia, e rea

Femina, con la Compagna, & i suoi Seguaci, in questa iniqua foggia, senza alcun rispetto, nè Diuino, nè Humano, agitata, più che mai, dalle sue furie infernali, attendea à porre appunto l' humane, e le Diuine cose in somma confusione, e rouina; gli quattro Prelati suddetti, vedendo il poco frutto, che fatto haueano con quelle Disperate, cõ le loro ammonitioni, e minaccie, finalmète raddunatisi à Concilio, sospesero amendue dalla Sacra Communion; e dando subito parte di quanto fatto haueano ad vn altro Concilio, che s'era raddunato nella Corte del buon Rè Gunterano, fù altresì da quello la loro giusta Sentenza confermata.

Sono Scommunicate da' suddetti Vescoui.

11 Le quali cose essendo state rapportate alle due scandalose Donne, non si può dire di quale implacabile sdegno s' infiammassero cõtro di quelli; e già che nõ puotero souera di loro scaricare le vendette, che meditate haueano ne loro feloneschi cuori, si riuoltarono verso l' innocente Abbadessa, e Conuento, colà spedendo gli loro Soldati, con ordine espresso, che douessero prenderla, e condurla legata in prigione fuori del Monasterio, con portar via da questo quanto v' hauessero di buono ritrouato; la qual sceleraggine posero ben tosto in esecutione, à tal segno, che non solo imprigionarono la pouera Abbadessa, mà la percossero, e la maltrattarono in guisa, che se nõ morì, fù per Diuina Misericordia; nello spoglio poi del Conuento, seruirono così bene le loro Capitanesse, che dentro non vi lasciarono, se non solo quel tanto, che, ò non facea per essi loro, ò non poterono portare. E piacesse à Dio, che anche le cose si fossero fermate in questo segno; il fatto stà, dice San Gregorio Turonense, che furono da medesimi Soldati, per commissione di Crodielde, commessi in questo medesimo tempo molti homicidij, & uccisioni, & altre inudite sceleraggini; peròche, come disse il Profeta. *Abyssus Abyssum inuocat*. Come le Donne danno in reprobo senso, non v' è maluagità, che non tentino, non v' è iniquità, che non commettano.

Fanno prigioniera la pouera Abbadessa, finiscono di spogliare il Conuento, e commettono molte altre sceleraggini.

12 Haueuano per vso gli Rè della Francia in questi tempi, come anche molti altri potenti di quel Regno, di mandare le loro Figlie Naturali a S. Radegõda, acciò, non solo l' educasse, mà anche le vestisse Monache nel suo Monasterio; e queste, tutto che facefsero quello, che

*È esaggera
Un grande
abuso, che si
ritroua fra
Christiani.*

voleano gli Padri loro, nulladimeno, come non erano inuero state chiamate da Dio à quello Stato di perfezione, non poteano, se non per forza, in quello rimanerli, e perciò poi commetteuano facilmente di questi così enormi scandali, seruendosi appunto il Demonio di loro, per mettere in iscompiglio la Chiesa, e porre in trauaglio i Vescou, & i Prelati, & in esoso quello Stato, tanto esemplare, e perfetto. Quindi imparino i Padri, e le Madri, massime Nobili, à non Monacare giamai le loro Figlie, se non le vedono, più che inclinate a prendere l' habito della Religione, altrimenti n' haueranno sempre poco gusto, & honore.

13 Ma, come tuttauia non cessassero punto gli scandali, anzi vie più cresceffero mai sempre, per la già indurata ostinatione, e perfidia delle due sacrileghe Suore, alla perfine il Rè Childeberto desideroso, che si ritrouasse vna volta rimedio à tanti mali, e si ponesse fine ad vn così graue scandalo, scrisse al Rè Gunteranno, che sarebbe stato bene di raddunare vn Concilio di Vescou, d' amendue gli loro Regni nella Città di Pottiers, oue erano insorti que' grandi Inconuenienti, e terminare vna volta, per sempre, fin dalla loro radice, scandali così enormi, e vergognosi; al che hauendo volentieri acconsentito il buon Gunteranno, fecesi per tanto subito la detta Raddunanza; & in effetto, hauendo que' Santi Padri ventilata, con molta diligenza, la Causa, e sentite più volte, & esaminate, con grande esattezza, così le ragioni dell' Abbadessa (la quale era già stata dal Magistrato della Città liberata dalla prigione, e restituita al suo Monasterio) come anche le false accuse, e calunnie di Crodielde, e di Basina, alla perfine conuinte di Seditiose, di Sacrileghe, e di Falsarie, gli fu intimato, che douessero humigliarsi, e chiedere perdono alla tanto da loro offesa Superiora; il che hauendo quelle recusato di fare, con sfacciata ostinatione, furono finalmente, per commune consenso del Concilio tutto, dichiarate Scomunicate. Della qual cosa mostrando di far poca stima le disperate Donne, si rimasero nella loro incominciata perfidia, fino all' Anno seguente, nel quale, furono poi assolute, come all' hora vedremo, dalla detta Scomunica, perche, pur vna volta, stanche, cred' io, più tosto, che pentite, si refero in colpa, e chiesero il perdono delle loro malua gità.

*Sono di nuovo
Scomunicate da vn
Concilio in
tiero di Pa
dri.*

14 Il nostro Eruditissimo Padre Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 3. registrando il nome di F. Artuago, di Stirpe Gotto, e di Nazione Spagnuolo, il quale fu Monaco, & Abbate del nostro, già tanto insigne, e famoso Monasterio di S. Croce, alias di S. Maria della Sisla di Toledo, che fu già fondato, come scriuessimo a suo tempo, sotto l' Anno del 424. viuendo ancora il P. S. Agostino, produce intorno al tempo della di lui morte varie opinioni, e fra l' altre quella d' Eutrando, il quale appresso alcuni Autori, così della morte del detto Seruo di Dio parlando, dice. *Aera 631. (ideft Anno 593.) prima die Maij moritur sanctè compositéq; Arthuagus Monachus Augustinianus, vir apprimè seruens zelo fidei.* Gli è ben vero però, soggiunge il detto Errera, che ne suoi Opuscoli, dati alle Stampe dall' Erudito D. Tomasso Tamaio di Vargas, si legge alla pagina 49. in questa guisa. *Aera 671. hoc est Anno Christi 633. prima die Maij moritur sanctè, compositéq; Toleti Arthuagus Monachus Augustinianus Scisla Toletana.* Marco Massimo di lui parlando sotto l' Anno 584. in questo modo dice. *Anno 584. Arthuagus Gothus ex Ordine S. Augustini Monachus Scisla Toleti floret Sanctitate.* Luitprando, secondo l' Editione di D. Lorenzo Ramirez di Prado, à carte 310. sotto il numero 46, così dice di F. Artuago. *Aera 670. Ann. 632. prima die Maij moritur sanctè, compositéq; Toleti Arthuagus Monachus Augustinianus Scisla Toletana.* Giuliano di Pietro varia non solo l' Anno, ma anche il giorno della sua morte, però che, la doue gli altri Autori pongono la morte di questo Eremita sotto il primo giorno di Maggio, questi la pone nel primo di Gennaio, dicendo appunto sotto l' Anno del 659. le seguenti parole. *Hoc tempore prima Ianuarij moritur Toleti Arthuagus Monachus Augustinianus, vir apprimè seruens zelo Fidei.*

15 Hor l' opinione appunto di quest' vltimo Autore stima il dotto D. Gio. Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo, che seguire si debba, come la più sicura; per essere, dice egli, stato il suddetto Giuliano di Pietro Toletano, e per essere stato più perito, e versato nell' antichità di Toledo, che non furono gli altri Autori, hauendo più volte riuoltati gli Archiuuij di quella Regia Città. *Iuliano (dice il Tamaio) qui Toletana explicuit Archiuia, cobareo, tam in Aana, quam in die, et tempore peritiori in antiquitatibus*

*Varie opinioni di molti
Autori
intorno alla
morte di F.
Artuago
Monaco A-
gostiniano.*

Ins Toletanis. Si chè dunque e non mori quest' Anno F. Artuago, come pare, che voglia Eutrando, secondo la sentenza d'alcuni, à quali pare, che adherisca il P. Errera, mentre nella margine segnò appunto l'Anno 593. tutto che ancora riferisca l'altre opinioni, e non dia precisamente la sua sentenza; & in vero, come può stare, soggiunge il detto Tamaio, che morisse in quest' Anno il nostro Santo Abbate, e molto meno in quello del 584. come scriue Marco Massimo, se è fama certa, che egli scriuesse vna Lettera à S. Isidoro Arcivescouo di Siuiglia, mentre trouauasi esiliato in Malega, però che ciò successe per lo meno intorno alli Anni del 609. in cui fu eletto Imperatore Eracchio, già che appunto, dice lo stesso Tamaio nella Vita di S. Isidoro istesso, fu egli mandato in bando da vn Ministro d' Eracchio, che gouernaua in Ispagna gli Stati soggetti all' Imperio? Questa Lettera produrremo noi nel suo tēpo, à Dio piacendo, cioè à dire sotto l'Anno del 616. sotto il num. 24. però che in quell' Anno appunto celebrossi quel Concilio in Siuiglia. Offeruo qui finalmente di passaggio, che Luitprando, e Giuliano, sono frà di loro discrepanti in 26. Anni, il che non è gran fatto in cose tanto lontane, & antiche; ben è vero, che, essendo morto S. Isidoro sopradetto nell' Era di Cesare 674. cioè nell' Anno di Christo 636. passò à me, che troppo auanti si produca da Giuliano la morte del nostro F. Artuago, tanto più, che dicendo Marco

Massimo, che del 584. e' già fioriuo in età nel Couento della Sisle ne seguirabbe, che fosse campato più di cent' Anni, perchè non hà del verisimile, che questo Santo, quando fioriuo iui in santità, hauesse meno di 25. e forsi di 30. Anni, hor retrocedasi dal 659. in cui mori secondo Giuliano fino al 584. in cui scriue Massimo, che fioriuo in santità, e vi corrono 75. Anni; se n' aggiungano hora 25. almeno d'età, e faranno cento: Hor se bene ciò puol' essere stato, nulladimeno, senza graue fondamento, non si dee dire essere stato di fatto; laonde io approuo per migliore, e per più verisimile, l' opinione di Luitprando, che scriue essere morto nell' Era del 670. cioè nell' Anno 632. o al più nel 633. che così meglio s'aggiusta il racconto, & hà più del probabile; quanto poi al giorno, se nel primo di Gennaio, o di Maggio, mi riferbo à scrutarlo sotto l'Anno predetto del 632.

16 Ma se Frat' Artuago non mori in quest' Anno, come pare, che stimasse il P. Errera, passò bene all' altra vita, per mezzo d' vna beata morte, vn' altro gran Seruo di Dio, per nome S. Eleuterio, la di cui vita, morte, e miracoli, hà ultimamente registrata nel primo Tomo della nostra Cronica Agostiniana di Portogallo il P. F. Antonio della Purificatione nel lib. 2. Tit. 4. §. 5. laonde anche noi, seguendo in tutto, e per tutto, la di lui traccia, la descriueremo in questo medesimo Anno, già che in questo egli mori, secondo il detto Autore.

Stimasi morto in quest' Anno S. Eleuterio.

Vita, Morte, e Miracoli di S. Eleuterio Abbate dell' Ordine di S. Agostino.

17 **N**Acque, questo Santo glorioso nella nostra Italia, se bene non si sa, nè di che Patria; nè di che Famiglia egli si fosse: solo è noto, che essendosi fatto Religioso, come probabilmente si stima di nostra Religione, egli diuenne ancora, e fu creato Abbate del Monasterio di S. Marco, vicino à Spoleto nell' Umbria; il quale, essendo stato da esso, per alcun tempo, santissimamente gouernato, alla perfine se ne passò in quello di S. Andrea, eretto, e fondato, poco dianzi, da S. Gregorio Papa, in cui con esso visse, per alcun tempo, sotto la disciplina del Venerabile Abbate Valentio; E perchè Eleuterio era vn Religioso, il quale nel gran

Campo della Perfezzione hauea piantate altissime le radici, à segno, che ogn' vno, come vn Santo, l' ammiraua, e riueraua, quindi n' auenne, che S. Gregorio istesso, che pur santissimo era, vedendo, che, per la debolezza dello stomaco suo, non potea resistere all' astinenze, & à digiuni frequenti, e rigorosi, che faceansi in quel sacro Monasterio; e rincrescendoli, perciò molto fortemente, pensò per tanto, di raccomandarsi alle orationi di quello, dandosi certamente à credere, che N. S. per la di lui efficace intercessione, l' haurebbe esaudito in ciò, che così ragionevolmente bramaua; e fu così in effetto, però che non hebbe, così tosto, fatta per esso lui oratione, quando subito si sentì così

S. Gregorio si raccomandò da alle di lui orationi, e ottiene ciò che brama.

Abbracciafi dall' Autore l'opinione di Luitprando.

Si fa Religioso Agostiniano, e diuenne anche Abbate.

cosi gagliardo, e robusto lo stomaco, che non la cedeva ad alcuno dopo nel digiunare.

18. E perche il nostro Santo era, oltre modo, semplice di cuore, essendo appunto la simplicità frutto ordinario della Santità, ed effetto infallibile dell'Humiltà; perciò erano così poderose nell'orecchie di Dio le di lui preghiere, che non v'era cosa così ardua, che chiedendola egli a S. D. M. tostamente non l'ottenesse; così di lui si legge, che vna volta risuscitò vn Morto, e ben due volte liberò da Spiriti maligni vn povero indemoniato.

Risuscitò vn Morto, e due volte liberò vn indemoniato.

19. Indi ad alcun tempo, come grandemente desiderasse S. Eleuterio di propagare il nostro sacro Istituto per varie parti del Mondo, ottenne, per ciò, la licenza di ciò fare, e dopo hauer pellegrinato in varij paesi, alla perfine è fama, che arriuasse nel Portogallo, in cui fermatosi, habitò per alcun spatio di tempo nella Prouincia d' Alem-Tejo, nella quale accrebbe il numero de Monasterij, fondandone alcuni. E se bene hoggid non v'è memoria certa di quelli, tie de luoghi, qua furono fondati, ciò non ostante, imporò che si dee credere, che con l'entrata de Mori in Ispagna fossero distrutti, e disfatti, come moltissimi altri, de quali se n'è totalmente persa la memoria, li quali tutti certamente erano di Frati Agostiniani, non v'essendo in questi tempi altri Monaci, o Monasterij in que' paesi, come più volte habbiamo chiaramente prouato.

Se ne passò in Portogallo a dilatare la Religione.

20. Ma se mancano le memorie vnde de Monasterij da lui fondati, non manca già la Traditione ne Popoli di quella Prouincia d' Alem-Tejo, che asserisce hauer gli fondati, & hauere altresì predicata la parola di Dio in quelle parti; & oltre la Traditione, vi sono altresì Autori graui, che il medesimo asseriscono; specialmente e' v'è Giuliano di Pietro Autore di 500. Anni, e più, il quale nella sua Cronica di Spagna espressamente dice, che questo Santo Abate fu Padre di molti Monasterij in Ispagna. Et afferma altresì il detto Padre della Purificatione, che Giorgio Cardoso Autore moderno si, ma però graue, e noto, per altre Opere da esso stampate, in vn suo Libro delle Antichità di Portogallo, che presto uscirà alla luce, espressamente dichiara, e dice, che il paese di Spagna, in cui fermossi per qualche tempo Sant' Eleu-

Autori, che testificano essere stato S. Eleuterio in Portogallo a fondare Conuenti.

terio, fu quello di sopra mentouato d' Alem-Tejo.

21. E questa verità, soggiunge il Padre della Purificatione, si puole confermare con alcuni argomenti di nõ poco valore, & efficacia; il primo, che non vale meno degli altri, è la grandiuotione, che le genti di quel paese hāno generalmente a questo Santo, che però molti si chiamano col di lui nome, e lo tengono per loro particolare Auuocato in tutte le loro infirmità, e specialmente per le rotture de fanciulli, e per gli affascinamenti de medesimi; La qual diuotione non si sa, che si troui in alcun'altra parte della Spagna. Si dee però notare, che que' Popoli lo chiamano con vocabolo corrotto S. Noutel; nõ perciò dubitare si puole, che sia forse vn' altro Santo diuerso; perche è costume de Portoghesi, massime della Plebe, d'abbreuiare notabilmente alcuni nomi, venuti da Nationi straniere in quel Regno, come per esemplo; Dionigio; Egidio, Biagio; Pelagio, e Roderigo; li quali essendo polysilabi, nella Portoghese lingua posson proferiseono, come se monosilabi fossero, dicendo essi per Dionigio Dinia; per Egidio Gil; per Biagio Braz; per Pelagio Payo; e per Roderigo Ruy. Quelli però, che sono ciuili, e si dilettano di parlare polito, non abbreuiano tanto, e così non ostante, che il volgo chiama questo Santo S. Noutel, tutta volta la gente ciuile lo chiama col vero nome di S. Eleuterio.

Primo Argomento per difesa di questo s'è detto.

22. Il secondo argomento, per prouare, che questo Santo è stato nella Prouincia d' Alem-Tejo, per qualche tempo notabile, e che in quella ha lasciati molti vestigi della abbatte Santità, caua si da diuersi Altari, & Eremitorij antichi, li quali trouansi in varij luoghi dell' accennato paese, cosa che non si sa, che vi sia in altro luogo della Spagna.

Secondo Argomento degli Eremitorij, e Pitture.

23. Raccogliessi finalmente il terzo, & vltimo argomento, dal Breviario d'Euora, Città Metropoli di quella Prouincia, nel quale, e non in alcun altro di tutto il Regno di Spagna; ad 6. di Settembre si recita di questo Santo l' Officio di noue Lettoni; con l' Oratione propria. Hor queste memorie cotanto antiche, ereditate, e per auuentura vniche, e singolari in tutta la Chiesa di Dio, ben danno a diuedere, che il Santo stette in quelle parti, e che in quelle forse fondò gli Monasterij, de quali parla Giuliano: e puole ancor essere, che gli suddetti Monasterij furono

Terzo Argomento del Breviario d'Euora.

furono forse fondati ne luoghi, oue hora si vedono gli Eremitorij dedicati al suo Santo Nome, benche, per non si scorgere in que'Siti le vestigia de supposti Conuenti, non è cosa così facile, e sicura l'asserirlo con certezza.

24 Nota però il suddetto Autore, che Giuliano di Pietro errò graueamente in due cose principali nella Storia, che scrisse di questo Santo; la prima fu, mentre disse, che questo Santo fiorì intorno à gli Anni del Signore 709. però che costa, che egli in questo tempo era già morto più di 100. Anni prima; auuegnache quando S. Gregorio scrisse gli Dialogi suoi, che fu appunto (allo scriuere del Card. Baronio) l'Anno del 594. fece in quelli mentione della di lui morte, e specialmente nel cap. 33. del libro terzo, dicendo appunto, che morì nel suo Monasterio di S. Andrea di Roma, in cui vissuto era con esso lui per lungo tempo; *Diu mecum est, in hac Vrbe, in meo Monasterio, conuersatus, ibiq; defunctus est.* Hor certo Giuliano, quando disse, che S. Eleuterio era vissuto in Ispagna verso il 709. non douea egli hauer letto questo testo di S. Gregorio.

25 L'altro errore, che nota in questo Autore il Padre della Purificatione, si è, che dice, che fu S. Eleuterio Monaco dell'Ordine di S. Benedetto, essendo, dice, cosa certa, che in questi tempi non era entrata ancora la Religione di quel Santo in Ispagna, nè tampoco v'entrò prima, che vel' introduceffero gli Benedittini della Riforma Cluniacense, come nel suo luogo opportuno ampiamente prouaissimo, e specialmente sotto l'Anno del 546. in cui con autentiche Scritture, prodotte da medesimi Historici di quell'Ordine, si cõuince, che prima dell'Anno 910. non entrarono gli Religiosi di S. Benedetto in Ispagna; nel qual tempo poi, come per la maggior parte i Conuenti de nostri Monaci, parte per deuotione, e parte anche per ordine de Rè, e de Vescoui, à cui uiueano Soggetti, passarono all'Ordine, & all' Habito del detto S. Patriarca; e, come poi nel tempo, che Giuliano uiuea, che fu, come detto habbiamo intorno al 1100. nel qual tempo era ripiena la Spagna di Monasteri di quell'Ordine, e de nostri ve n'erano molto pochi, quindi è, che egli, non hauendo forse riguardo à tempi antichi, stimò, che S. Eleuterio fosse stato di quell'Ordine, insieme cò Monasteri, che fondò nella Prouincia d'Alem-Tejo.

26 Et in vero, che questo Santo fosse dell'Ordine nostro, lo dice il P. F. Luigi de gli Angeli nel Cattalogo, che fece de Santi di nostra Religione, e lo confermano le di lui antichissime Imagini, le quali, da tempo immemorabile, sono in quella Prouincia suddetta d'Alem-Tejo, nelle quali si vede il Santo effigiato col nostro Habito di S. Agostino, della qual cosa dice il P. della Purificatione essere egli testimonio di vista: così per appunto sono trè Imagini sue nell'Altare d'vna Cappella ad esso dedicata, la quale è nell'Eremitorio di S. Sebastiano, vicino alle mura della Città d'Euora, dalla parte Occidentale. Delle quali, quella, che stà nel mezo, è di rilieuo, l'altre due collaterali sono dipinte. In vna di quelle si rappresenta il Santo, che risuscita vn Morto, e nell'altra stà liberando vn Indemoniato, che sono appunto gli due Miracoli, quali di sopra riferissimo; con gli quali iui effigiati cõfermasi essere questo Santo, che Noutel si chiama, lo stesso, che S. Eleuterio, e non vn'altro differente. Euui in questo Eremitorio vna Cintura di pelle, che dicefi essere stata del detto Santo, la quale del continuo viene portata nelle Cafe de gl'Infermi, li quali la richieggono, per riuerirla, & addimandare al Santo rimedio nelli loro malori.

27 Poche leghe lontano dalla detta Città d'Euora, vicino alla Villa d'Aluito, in distanza d'vna lega, verso la parte di Viana, euui vn'altro Eremitorio, pure al di lui nome consecrato, in cui si vede vn'altra Imagine sua molto riuerita, e venerata da que' popoli vicini; e con tutto che antichissima sia, vedesi nulladimeno vestita dell'habito Eremitano di Sant'Agostino. E così parimente in vn'altra Chiesa dedicata sotto la di lui inuocatione nel Regno d'Algarue, vicino à Villanuoua di Portimano, vedesi vn'altra Imagine sua, nella quale il Santo è comunemente tenuto, e stimato per Religioso dell'Ordine di S. Agostino: e per quanto riferisce il Padre della Purificatione essere stato informato da vn Religioso di quel Regno, antico, e graue, non vi mancano inditij, che dimostrarono esserui stato in quel contorno vn Monasterio dell'Ordine nostro.

28 Fù dunque S. Eleuterio dell'Ordine nostro di S. Agostino, e non di quello di S. Benedetto, come, senza alcun fondamento, disse Giuliano; però che, se fosse di quest'Ordine stato, non l'hauereb-

Dipingesi il Santo con l' Habito Agostiniano da tempo immemorabile.

Sua Cintura miracolosa fino al giorno d'oggi.

Si riferiscono due altre Imagini antiche del Santo in habito d'Eremita Agostiniano

E si fa memoria d'vn Monasterio da esso fondato.

Concludefi per tanto nõ essere stato Benedittino.

Notasi vn' errore notabile di Giuliano di Pietro.

Notasi vn' altro errore del medesimo Autore.

bero gli Cronisti di quello , massime il Britto, e Fra Leone di S. Tomaffo, Historici Portoghesi, e Benedittini, lasciato fuori delli loro Annali; mentre vediamo, che tanti, e tanti ve n' hanno inferiti, che mai forse conobbero il detto Ordine; hor dunque ben stimare si deue, che, se lasciarono questo, tutto, che veduto haueffero Giuliano, che l' hauea fatto della loro Religione, fu, perche forse viddero, che le Imagini di quello, da noi pur hora riferite, essendo così antiche, e rappresentandolo vestito in habito d' Eremita Agostiniano, l' escludeuano affatto dall' Ordine di S. Benedetto.

29 Ma, per concludere hoggimai il brieue Compendio della vita di questo Santo, e' bisogna dire, che essendosi trattenuto per qualche spatio di tempo nel Regno suddetto di Portogallo, se ne tornasse dopoi in Italia, & a Roma, essendosi però fermato, per qualche tratto, in Francia, nel qual Regno è anche fama, e lo nota il souracitato Giuliano, che fon-

dasse alcuni Monasteri; tornato dunque in Roma nel suo antico Monasterio di S. Andrea, come già vecchio fosse, carico d'anni, & assai indebolito dall' asprezze della sua continua penitenza, essendo stato suo Condiscipolo S. Gregorio, già diuenuto Sommo Pontefice, fu dal Signor Dio chiamato a godere in Cielo il premio delle sue Sante fatiche alli 6. di Settembre di quest' Anno del 593. e se bene il Venerabil Beda, facendo di questo nostro Santo Commemorazione in questo giorno medesimo di sopra accennato, lo chiama col titolo di Vescouo, tuttauolta niun' altro Autore, fuori di lui, gli dà questo titolo, laonde ben si vede, che egli lo confuse con vno de gli due altri Eleuterij, che hebbero questa Episcopale dignità, de quali fa Commemorazione il Sacro Martirologio Romano, dell' vno a venti di Febraio, e dell' altro a sedici d' Agosto, de quali entrambi non lasciò egli memoria nel Martirologio da esso lui composto.

Fôda alcuni Monasteri in Francia, e tornato a Roma s'atamete muore.

Nota si vn' equiuoco del Ven. Beda.



Essendosi quest' Anno radunato vn Concilio nella Città di Metz in Francia, in cui trattaronsi varie cose graui per il buon gouerno di quelle parti Ecclesiastiche, alla perfine, dice S. Gregorio Turonense, che vi comparuero ancora le due già tanto prima ostinate Monache, Crodielde, e Basina, le quali nell' Anno scorso diceffimo essere state scomunicate per le loro escrande sceleraggini. Basina dunque, come più docile di quell' altra, tutta pentita entrò nel Concilio, e prostrata nel mezzo in terra, alla presenza di que' grauissimi Padri, chiese perdono de passati falli, supplicandoli a scioglierla da' duri lacci della Scomunica, promettendo essa all' incontro, di ritornare nel suo Monasterio, e di essere vbbidente all' Abbatesa Leubouera; e che non haurebbe trasgredita in vn solo punto la Regola. Crodielde all' incontro, tutto che anch' essa chiedesse misericordia, e d' essere assoluta; nulladimeno si protestò, che non mai sarebbe in quel Monasterio tornata, fin, che era Abbatesa Leubouera suddetta, e

quantunque gli prudenti Prelati stasero renitenti in concedere così facilmente il perdono, così all' vna, come altra, per cagione delli horribili misfatti, che haueuano con la loro Apostasia cagionati, e specialmente all' ostinata Crodielde; tuttauolta, intercedendo per ambidue il Rè Childeberto, che iui presente era, furono assolute, con patto, che ritornassero a Pottiers, e Basina rientrasse nel Monasterio, e quell' altra andasse ad habitare in vna certa Villa, cōcessali dallo stesso Rè, che era stata di vn certo Vuaddone; tanto appunto racconta S. Gregorio Turonense nel cap. 20. del libro decimo della sua Storia Francese; aggiungendo in fine la giusta Ira di Dio, la quale ben pesante scaricossi in quest' Anno medesimo sopra l' empia testa di vn certo Chulderico Salsone, il quale era stato Capitano di que' perfidi Sgherani, li quali, ad istanza di Crodielde, haueano sacrilegamente assalita la Basilica di S. Hilario, e percossi, e maltrattati gli Santi Vescou, & altri Ministri del Signore, e commessitant' altri homicidij, & enormità; Hor costui dunque essendosi sottratto allo sdegno

Castigo grande, che diede Iddio al Capitano delle dette Snore.

Si finisce di raccontare l' esito delle due Monache di Pottiers.

gno giustissimo del Rè, il quale, per gli suddetti misfatti, hauea comandato, che fosse ucciso, dopo hauere vna fera ben crapolato, e riempitosi il capo, e lo stomaco di vino, la notte istessa rimase soffocato nel suo proprio letto; e ciò racconta il Santo suddetto nel cap. 22. dello stesso libro decimo.

2 Scrisse quest' Anno S. Gregorio vn' Epistola sua à Massimiano Vescouo di Siracusa Vicegerente nel Regno di Sicilia, che non uolente permettere, che alcun Chierico fosse ne Monasterij di quelle parti creato Abbate, e ciò per non fomentare la loro ambitione, e per non sconuolgere insieme lo stato Monastico, e Clericale. Nella medesima Epistola, che appunto è l' vndecima del terzo libro, gli comanda pur anche, che non permetta in verun conto, che siano elette, e costituite Abbatesse, Monachegiouani, e che non si debba velare alcuna Vergine Monaca, prima di giungere all' età di 60. Anni.

3 Hauendo parimente inteso il zelante Pontefico, che in vn certo Monasterio, di cui era Abbate vn Religioso, che Valentino chiamauasi, v' entrauano à loro voglia le Donne, e che i Monaci di quello souente diueniuano Compari delle medesime Donne, quando figliuano, scrisse per tanto al detto Abbate vna Lettera seria, e seuera ancora, nella quale onninamente gli ordina, che da indi auanti non voglia più permettere, che le Donne entrassero nel suo Monasterio, e che gli suoi Monaci non si facessero Comari le Donne, e ciò, affine, che con tal occasione diuentando fra di loro troppo

famigliari, non hauesse il Demonio ansa di rouinare, e di distruggere la Regolare Disciplina; minacciandolo, in caso di disubbidienza, di darli tal castigo, che gli altri hauessero, alle di lui spese, da imparare: fu questa l' Epistola 40. del sudetto lib. 3. dalla qual Lettera si scorge, quanto sia antica l' vfanza di non entrare le Donne ne Monasterij.

4 Morì quest' Anno nel Mese di Nouembre S. Massimiano Vescouo di Siracusa di sopra nominato, il quale più volte habbiamo nelli Anni scorsi mentouato, & à cui scrisse varie Epist. S. Gregorio, le quali si leggono nel suo Registro per tutti gli trè primi Libri. Costa poi, che egli morì quest' Anno nel suddetto Mese di Nouembre dalla Lettera scritta dallo stesso S. Gregorio à Cipriano Diacono nell' Anno seguente, che appunto registrata si legge nel quarto libro, & è la decimanona in ordine: Hor, perche questo Santo Vescouo fu Religioso dell' Ordine medesimo di S. Gregorio, perche fu Maestro appunto del detto Santo nel suo Monasterio di Roma, detto di S. Andrea al Cliuo di Scauro; e perche altresì e' fu Alunno di S. Equitio nella Prouincia Valeria, la di cui Congregatione stimasi da alcuni Autori hauere militato sotto l' insegne del nostro grand' Agostino, qui ne teseremo breuemente la Vita. Di questo Santo Seruo di Dio poi non potiamo què riferire, se non quel tanto, che ritrouiamo notato da S. Gregorio istesso, quale noi altresì quiui riferiremo à gloria di Dio, & honore di questo suo gloriosissimo Seruo.

Lettera di S. Gregorio intorno al buò gouerno de Monaci in Sicilia.

Prohibisce in vn' altra Lettera l'entrata delle Donne ne Monasterij, & à Monaci il diuenire Compari.

Credesi, che quest' Anno morisse S. Massimiano.

Vita, Morte, e Miracoli di S. Massimiano Vescouo di Siracusa, e Monaco dell' Ordine di S. Agostino.

5 **L**A Patria, i Parenti, & il tempo, in cui nacque S. Massimiano, non si potranno da noi descriuere in questo luogo, posciache S. Gregorio, nè altro Autore, che noi sappiamo, non ne hanno lasciata alcuna cognitione; ben è vero, che io per me stimo, che egli fosse Italiano: quello, che è certo, si è, che hauendo egli preso l' Habito della Religione nella suddetta Prouincia Valeria, fece in brieve tempo così fatto profitto nella Monastica disciplina, che superando, di lunga mano, ogni altro suo condiscipolo, era da tutti sommamente ruerito, e venerato,

6 Hor, come poi il glorioso S. Gregorio hebbe presa resolutione d'abbracciare anch' esso lo Stato sicuro, e perfetto della santa Religione nella suddetta Congregatione, hauendo prima fondato vn Conuento nella sua Patria di Roma, che fu appunto il soprametouato di S. Andrea, fra gli altri Superiori, e Maestri della Regolare Osseruanza, che in quello hebbe, vno fu S. Massimiano, il quale appunto era anche nel detto Vfficio, quando lo stesso S. Gregorio fu mandato Apocrifario da Papa Pelagio suo Antecessore in Costantinopoli, e colà portossi anch' egli poi indi appresso, con alquanti Religiosi dello

Sua Patria incerta.

Fatti Religioso di S. Equitio, e suoi buoni principij.

Fu Superiore di S. Gregorio, e passò poi in Costantinopoli cò altri Monaci.

della stesso Monasterio, e ciò per ordine del medesimo S. Gregorio, il quale, quantunque sublimato alla Cardinalità Dignità, e collocato nel Posto d' Apostolico Legato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, non potea, e non volea viuere disgiunto dal suo Padre Spirituale, Massimiano, e da Monaci suoi fratelli.

7 Essendo poi stato richiamato in Roma il Santo Apocrifario, poco appresso vi fece ancor ritorno sopra d' vna Naua lo stesso Massimiano, con gli altri Monaci. Ma ecco, che, mentre s'era già quella ingolfata nell' Adriatico Mare, e già già accostauasi à i lidi della vicina Italia, si commosse di repente vna così fiera tempesta, che spezzatosi il timone, frantosi l' albero, e squarciatasi in mille pezzi la vela, già la pouera Naua aperta in cento luoghi dalla furia dell' onde impetuose, e perciò ripiena d' acqua fino sopra il più alto tauolato, era hormai vicina ad essere ingoiata fino nel più profondo di quel liquido Elemento. Da così euidente pericolo storditi i Monaci, e gli altri Nauiganti, & al maggior segno atterriti, non tanto per la vicina morte, quanto per vederla già iui presente, dandosi la pace l' vn l' altro, e presa la sacra Comunione, stauano di momento aspettandola, non cessando di sempre raccomandarsi alla Diuina Misericordia, acciò, che in così estremo bisogno hauesse pietà dell' Anime loro.

8 Hor, mentre in questa guisa stauano aspettando d' essere viui ingoiati dal Mare, ecco, che l' Onnipotente, il quale mai si scorda, anche nel maggior colmo dell' ira sua giustissima, di adoprare ne Mortali la sua Misericordia, dopo hauere per qualche poco sperimentata la pazienza di que' suoi buoni Serui, e specialmente di S. Massimiano, alla perfine, hauendo in quella guisa, così rotta, e spezzata la Naua, che per ogni lato v' entrava l' acqua, solcate l' onde tumultuanti, e furiose, giunse pur, quando piacque à S. D. M. nel porto di Crotona à saluamento. Vscirono dunque incontanente tutti i Monaci prima, e poi appresso, dopo tutti loro, vsci Massimiano; & ecco (dice S. Gregorio, il quale questo caso racconta nel cap. 36. del libro terzo de suoi Dialogi) che subito, vscito il Santo, la Naua dentro del Porto istesso sommersa rimase, affine si conoscesse, che Massimiano con le suo preghiere, accoppiate con quelle delli altri suoi Monaci, haueano, fino

à quel punto, sostenutala à gala miracolosamente sopra dell' acque, douendo essa naturalmente per le sue molte, e grandi aperture, essere molti giorni prima rimasta nelle medesime sommersa, & asorta.

9 Tornato dunque in Roma cò suoi Sudditi, dopo vn così manifesto pericolo, & essendosi di nuouo ricourato nel suo antico Monasterio di S. Andrea, pure in compagnia di S. Gregorio; auenne, in di à non molto, che, essendo questi stato creato Sommo Pontefice, poco appresso, vacando la Chiesa Metropolitana di Siracusa, e conoscendo, quanto fosse grande la Sàtita, e la Dottrina di questo gran Seruo di Dio, di quella lo creauo Vescouo con incredibile sentimento di lui, che, come vero humile, abhorriua in estremo vn così alto, e sublime Posto.

10 Sforzato dunque dall' obediencia, e passato al gouerno della sua Chiesa, l' incominciò à reggere ben tosto con tanta giustitia, prudenza, e carità, che hauendo ciò inteso S. Gregorio con suo estremo còtento, deliberò altresì di crearlo, come vedessimo nel suo luogo, suo Vicario, ò Vicegerente in quel Regno sopra tutti gli altri Vescoui, e Religiosi di quelle parti, affine non fossero necessitati di venire per ogni causa, anche leggiera, da così lontani paesi alla Romana Corte.

11 Mà ecco, che, mentre il buon Massimiano stà cò ogni suo spirito attendendo à compire con le sue grandi obligazioni, con gusto vniuersale, così del Sommo Pontefice, come di tutto quel fioritissimo Regno, N. Signore alla perfine, che premiare hoggimai il volea di tante sue immense, e sante fatiche, quest' Anno appunto, nell' accehnato Mele di Nouembre, à se chiamollo nella Celeste Gloria; per la cui morte, come ne senti vn sommo dolore la sua Città di Siracusa, anzi il Regno tutto di Sicilia, così molto maggiore lo prouò il medesimo S. Gregorio, che tanto in vita amato, e riuerito l' hauea. E ciò ben si caua, con ogni euidenza, dalla citata Lettera 19. del 4. libro, scritta à quel Diacono per nome Cipriano, il quale di detta morte raguagliato l' hauea, mente nel bel principio della detta Lettera, così dice, *Amarissimas tua dilectionis Epistolas de Domus Maximiani obitem Mense Nouembri suscepi. Et quidem ille ad premia desiderata perucit, sed infelix Populus Syracusana Ciuitatis lugendus est, qui Pastorem talem diu habere non meruit, &c.*

E nell'

Suo ottimo gouerno.

Sua morte gloriosa.

Gran dolore, che hebbe della sua morte S. Gregorio.

Patiste vna gran burrasca nel ritorno à Roma.

Saluasi la Naua per i meriti di S. Massimiano.

Vien creato Vescouo di Siracusa.

E nell' Epistola 47. dello stesso libro, rispondendo à Nobili Siracusani, che haueano pregata S. Santità à darli vn Successore, non punto dissimile à S. Massimiano, dice queste parole, che ben dinotano le ottime, anzi le incòparabili qualità di questo Seruo grande del Signore. *Hoc tamen sciat Magnitudo vestra, quia Ciuitati illi quem dare possimus Maximiano Reuerendissimo similem non habemus.* Le quali parole, come seruono per vn' attestato infallibile della gran bontà, e sufficienza di S. Massimiano, così seruono à noi per termine ben degno della sua gloriosissima Vita. Di questo Santo Vescouo ne fa ogn' Anno la douuta commemoratione S. Chiesa nel sacro Martirologio Romano, sotto il giorno nono di Giugno; della qual cosa non sappiamo la ragione, essendo in vero questo Sàto morto nel Mese di Nouembre, come costa dalla sopracitata Epistola di S. Gregorio, e molto più poi restiamo ammirati dell' Eminentiss. Baro-

Sbàglio del Card. Baronio.

nio, il quale nell' Annotatione scrive, che morisse nell' Anno del Signore 596. dicendo poi nelli Annali, che morì in questo del 594. come è certamente la verità.

12 Stimasi altresì, che in questo medesimo Anno chiudesse l' vltimo periodo della sua santa, e gloriosa vita vn Sano Abbate del Conuento di Rates vicino à Braga nel Regno di Portogallo, per nome Stefano, il quale, perche viene tenuto per Santo dalla Chiesa Cattolica, quale ne fa perciò commemoratione nel suo sacro Martirologio Romano à 12. di Febraio, & è anche questo tenuto, e stimato da nostri PP. per nostro Santo, e specialmente dalli Cronisti di quel Regno, e massime dal P. Antonio della Purificatione nel suo Tomo primo lib. 2. Titolo 6. al Paragrafo 1. perciò gli è necessario, che ancor noi diamo in questo luogo vn brieve Saggio della sua Vita, che sarà appunto il seguente, quale habbiamo di preuenuto dallo stesso Autore.

Morte di S. Stefano di Rates.

Vita, e Morte gloriosa, con molte delle rare virtù di S. Stefano Abbate del Monasterio di Rates, e Monaco dell' Ordine di S. Agostino.

13 **D**I questo Santo Abbate non potiamo primjeramete dire quando, e doue nascesse, quali fossero li di lui Parenti, in che' tempo prendesse l' habito della Religione, con altre cose simili, le quali con molta curiosità vengono da Lettori desiderate, solo qui produrremo breuiemente ciò, che di esso scritto ci hanno lasciato S. Gregorio Magno nel libro 4. de suoi Dialogi al cap. 19. Marco Massimo Vescouo di Saragozza nella sua Cronica sotto l' Anno 590. e 598. il sacro Martirologio Romano nell' accennato giorno 12. di Febraio; D. Rodrigo di Cunnana, nella prima parte della sua Historia Ecclesiastica di Braga al cap. 79. e finalmente il sopracitato P. della Purificatione, nel luogo notato di sopra.

Origine tanto secolare, quanto Religiosa di San Stefano igno.

14 Da questi dunque si caua, che San Stefano visse santamente nell' antico Monasterio di Rates, vicino alla Città di Braga, quale stima specialmente il P. della Purificatione, che fosse da P. Orosio, od altro Religioso Agostiniano fondato sotto l' Anno di Christo 449. e ciò appunto asserisce sotto il detto Anno nel §. 2. del Titolo 8. del lib. primo della sua Histo-

E' creato Abbate del Monasterio di Rates.

ria Agostiniana di Portogallo: Hor in questo Conuento visse santissimamente il Santo nostro ne primi Anni del suo Monacato, & in quello con la stessa santità perseuerò fin tanto, che, allettati da quella i buoni Religiosi di quella Santa Casa, l' eleffero per loro Abbate. Era egli questo gran Seruo di Dio, di sua natura, rozzo, e poco polito nel parlare, ma nella vita poi, e nell' opere, era molto prudente, e considerato. Era grand' amatore della Regolare Pouertà, e così affettionato alla claustrale solitudine, e contemplatione; che per non hauer occasione di punto diuertirsi da quella, fuggiuua, à tutto suo potere, ogni qualunque humana conuersatione, non necessaria.

15 Era poi così humile, e paziente, che soleua dire, che i maggiori amici, che egli hauesse, & à quali maggiormente e si conoscesse obligato, erano coloro, da quali egli riceueua ingiurie, & affronti; perche questi l' agiutauano molto à far penitenza de suoi peccati, & à porre in sicuro il punto di sua salute. Per esempio, e si racconta dalli Autori, che vna volta, hauendo egli raccolto in vn' Aia vna massa di mie-

Sue molte virtù, e specialmente quanto fosse paziente.

tua messe, dalla quale speraua di cauare tanto grano, che bastasse per sostenere in quell' Anno i Religiosi del suo Monasterio, portò il caso, che vn' huomo maluagio (della razza di coloro, de quali dice il Regio Vate. *Considerat Peccator Insulam, & queris mortificare eum*; che sempre vanno offeruando, anzi insidiando all' huomo giusto, e dabbene, per trouar occasione, e modo da mortificarlo) hauendo ciò offeruato, mosso dallo spirito maligno, gli attaccò, di nascosto, il fuoco, e tutta s' abbruggiò quella massa, senza poterne saluare, nè pure vn solo Manipolo; Il che hauendo egli subitamente saputo, altro non disse (e questo anche con volto allegro, & animo quieto) fuori che gli dispiaecua solo del peccato, che commesso hauea quell' Infelice, che quanto al grano abbruggiato, poco importaua, però che N. S. haurebbe à suoi Serui abbondeuolmente prouisto, insegnando à Religiosi il saper cauare dal Male il Bene, & il conformarsi sempre, in tutte le cose con la Diuina volontà.

16 Essendosi celebrato vn Cœlilio nella Regia Città di Toledo sotto l' Anno 589, nel quale interuenero più di 70. Vescoui, di cui anche scriue il Card. Baronio sotto dell' Anno medesimo nel numero 9. fra quelli vi si ritrouò anche S. Stefano, con altri nostri Padri di quelle parti, e specialmente il Padre Eutropio Abate del Monasterio Seruitano, come anche nel suo proprio luogo accennassimo in quel medesimo Anno. Ma, perche Marco Massimo, Vescouo di Saragozza, nel mentouare, che egli fa sotto l' Anno 590, nella sua Cronica di questo Concilio, dice, che così questo, come alcuni altri, fra quali lo stesso Eutropio, furono dell' Ordine di S. Benedetto, e' sarà bene, che dimostriamo, che quelle parole, che dicono. *Omnes isti ex Ordine S. Benedicti fuerunt*, siano Additione di qualche Curioso moderno, affettionato all' Ordine di San Benedetto, ò pure qualche Religioso troppo inuero semplice dell' Ordine medesimo di quel Santo; perche non hà del credibile, nè punto del vero, ciò, che inui con le suddette parole si dice.

17 Per intelligenza di ciò, gli è da sapere, che la Cronica suddetta di Marco Massimo, prima che fosse data alla luce per mezzo delle Stampe, stette, per molte centinaia d'Anni, nascosta, per non dire sepolta, nella famosa Libreria del Monasterio di Fulda in Alemagna dell' Ordine

di S. Benedetto, laonde hà del credibile, che da qualche curioso fossero mutate, ed aggiunte molte cose, che poi non corrispondono alla verità dell' Historia; per la qual cosa molti, anche di quelli, che tengono questa Cronica per vera, e per legittima, sono necessitati di dire, che molte cose sono state alterate, e vitate; essere stata da quali errori cercano poi essi di difenderla, e di purgarla; come all' incontro molti ancora perciò l' hanno stimata per

apocrita, e falsa, come sono il P. Pennotto nel lib. primo della sua Tripartita cap. 52. 53. e 54. D. Gio. Perez Vescouo di Segorbe, & altri molti, de quali fa mentione Gasparo Escolano nella prima Parte della Storia di Valenza lib. 2. cap. 2. fra quali anche annouerare si puole, dice il P. della Purificatione, il dottissimo D. Rodrigo di Cunna nella prima parte della Storia Ecclesiastica di Lisbona al cap. 9. num. 8. mentre la nota di adulterata in molti luoghi, laonde gli di lei espositori più principali, come Roderico Caro, D. Tomasso Tamaio, Francesco Biuario, & altri, sono stati necessitati ad emendarla, e correggerla in molti luoghi, & in varie parti; sicche vedendo noi, che sotto la parola *Stephanus Ratenfis, Eutropius Abbas Seruitanus*, e simili, vi stanno poste queste parole di sopra citate: *Omnes isti fuerunt ex Ordine S. Benedicti*, siamo ragioneuolmente necessitati à dire, che sia vn' Additione fatta da qualche Curioso, sèz' altro fondamento, che di vedere li nomi di quelli fregiati col titolo di Monaci, e d' Abbatì; quasi che al solo Ordine di S. Benedetto, debba, ò possa cōuenire l'vno, e l'altro titolo, e non ad altro Ordine; che poi sia additione si proua, dice il più volte citato Padre della Purificatione, con due ragioni: la prima è, perche in questi tempi non v' era in tutta Spagna, nè pure vn solo Monasterio dell' Ordine di S. Benedetto, come euidentemente si conuince con alcune autentiche Scritture, che vengono anche incautamente prodotte da medesimi Cronisti di quell' Ordine, e specialmente dal P. Antonio Yepes in varij luoghi delle sue Benedictine Centurie, le quali Scritture vengono registrate dal P. Maestro della Purificatione nella seconda Parte della sua Cronica Agostiniana di Portogallo, delle quali ci siamo ancor noi seruiti altroue per conuincere questa medesima patetissima verità: Hor, se nella Spagna non v'erano in questi tempi gli Padri Beneditti-

Cronica di Marco Massimo oue sia stata per lungo tempo, e come possi essere stata corrotta in qualche parte.

Marco Massimo lo chiama dell' Ordine di S. Benedetto, e come ciò possi essere.

L' Ordine di S. Benedetto in questo tempo non era in Spagna.

dittini, come poteuano esserlo que' Padri di sopra citati, li quali erano Abbati di Monasteri esistenti in Ispagna, come era quello di Rates, il Seruitano, l'Agaliense, & altri?

18 La seconda ragione, con la quale si conuince di falsa, & adulerina la suddetta Additione, si è, perche dal medesimo luogo addotto di Massimo, e da nomi delli Abbati, che produce, si vede, e si conosce apertamente, che non è sua farina quella conclusione, che iui si pone: *omnes isti ex Ordine S. Benedicti fuerunt*: perche ne seguirebbe, che egli venisse à contradire à ciò, che più sopra detto hauea nella medesima Cronica sotto l'Anno 574. oue parlando di F. Donato nostro, che fu fondatore del Monasterio Seruitano, lo dichiara appunto Eremitano di S. Agostino con queste parole. *Anno 574. F. Donatus, qui Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiore, misioremq; primus in Hispaniam inuexit, & in agro sarabitano Monasterium Seruitanorum construxit, &c.* Hor chiaro sta poi, che di questo F. Donato fu Discipolo F. Eutropio, il quale anche gli successe nel gouerno di quel Monasterio, come habbiamo altroue prouato chiaramente. Hor se Marco Massimo hauea detto, che F. Donato, & il Conuento Seruitano erano dell' Ordine di S. Agostino, come potea poi dire, indi à poco, ch'egli era dell' Ordine di S. Benedetto, chiamando di quell' Ordine l'immediato Successore di detto Santo, F. Eutropio? Dunque e' si dee concludere, che quelle parole, più sopra accennate, *omnes isti fuerunt ex Ordine S. Benedicti*, non siano di Marco Massimo, ma vn' Additione di qualche Curioso: e mentre si conuince falsa la detta propositione aggiunta in vna parte, si dee presumere tale anche in tutte l'altre parti, secondo il detto di San Giacomo; *Qui deficit in vno factus est omnium reus*. La qual verità si sforza di prouare il Padre della Purificatione nel suddetto luogo sopra ciascheduno de Soggetti, che furono presenti in quel Concilio (parlo delli Abbati, & in particolare del nostro San Stefano di Rates) il quale, come costa, che vien chiamato da alcuni dell' Ordine di S. Benedetto, con il fondamento solo delle parole accennate, quali habbiamo hora couinto esser' Additione di qualche Curioso, e non farina di Marco Massimo, perciò niun caso di ciò noi far dobbiamo, costando à noi, per altro, che, essendo stato Monaco, & Abate in vn Monaste-

rio vicino à Braga nel Regno di Portogallo, in tempo, che, non solo in quel Regno, ma forse nè meno in tutta Spagna, v' era vn solo Conuento dell' Ordine di S. Benedetto, e per l'altra parte l' Ordine di Sant' Agostino tanti ve n' hauea, quanti ne habbiamo noi fino à questo tempo in varie parti scoperti, perciò con ogni maggior probabilità potiamo dire, che non dell' Ordine di S. Benedetto, ma di quello di S. Agostino egli fu Religioso, & Alunno.

19. Che più, Marco Massimo stesso, qual dice d' essersi ritrouato presente all' accennato Concilio, come Abate delle Sante Masse di Saragozza, non fu mai Monaco Benedittino, ma bensì Canonico Regolare di S. Maria del Pilar della stessa Città, come scriuono i più Classici Scrittori della Spagna, e specialmente Giouanni Trullo in varie parti della sua Opera che scrisse *de Ordine Canonico*; hor se questo Vescouo fu Canonico Regolare, come poi potea chiamar se stesso dell' Ordine di S. Benedetto? Dùque è adulerina quell' Additione, e nõ sua. Lo stesso proua il Padre della Purificatione di tutti gli altri Soggetti nominati, quali dimostra, o essere stati Canonici Regolari, o pure Eremiti Agostiniani, come puole da se stesso vedere il curioso Lettore nel detto Paragrafo primo del Titolo 5. del libro 2. della sua Cronica di Portogallo Agostiniana. Ben è vero, che non neghiamo noi, che il Monasterio di Rates, di cui fu Abate S. Stefano, non venisse poi, in progresso di tempo, ad essere habitato da Padri di S. Benedetto, ma ciò fu però intorno à 350. Anni dopo la morte del Santo Abate. Comunque sia, visse il nostro Santo, e morì santissimamente, e nella morte sua comparue vna gran moltitudine d'Angeli, li quali furono visti da molti de circostanti, come scriuono, e riferiscono S. Gregorio Magno, & il Martirologio Romano sotto il giorno 13. di Febraio, nel qual giorno e' morto. *20* Qui solo, per fine di questo compendioso racconto, deuo auuertire, che, se bene nel Sacro Martirologio Romano, in vece di *Rates*, si dice *Reate*, che è vna Città d' Italia, che Rieti si chiama, non per questo dobbiamo noi dubitare, che non parli del nostro Santo, e che non vi sia errore nella parola; perche anche Marco Massimo, conforme la prima impressione di Saragozza, dice *Reate* nell' vno, e nell' altr' Anno, in cui lo nomina,

Prouasi, che Marco Massimo non fu Benedittino, ma Canonico Regolare.

Morte gloriosa di San Stefano.

Si discorre del luogo, ou' era fondato il di lui Monasterio.

Prouasi meglio giornemte essere vitata la detta Cronica.

mà però poi nel secondo luogo dimostra in qual Paese fosse questo luogo, mentre dice *S. Stephanus Reate prope Braccharā Au-*

gustam, &c. E ciò basti hauer detto di questo Santo Abbate, con cui ci gioua di terminare quest'Anno del 594.



Tima il Padre Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano, che in quest'Anno il glorioso S. Gregorio scriuesse vna

Lettera all'Arcivescouo di Cartagine à fauore d' vn' Abbate d' vn' Monasterio nell'Africa, il quale di certo d' altr'Ordine essere non potea, fuori che del nostro, perche in quelle parti non vi fu mai, infino à nostri tēpi, altr'Ordine, che il nostro, per le ragioni altre volte addotte da noi, quali non stimiamo necessario il ripeterle di nuouo: s'ingāna però il suddetto Padre, mentre stima, che la suddetta Lettera la scriuesse quest'Anno il Santo Pontefice, imperòche non la scrisse, fuori che sotto la quintadecima Inditione, la quale appunto corrisponde, non all'Anno presente del 595. mà ben si à quello del 597. nel quale noi, più à minuto, ne parleremo, producendo altresì la Lettera medesima.

2. Auuenne in questo mentre una gran ruina alla misera Italia; e specialmente al Paese di Roma, per cagione d' vn' Esarco di Rauenna, il quale hauendo all' improviso mossa la guerra contro deLongobardi, che tal cosa non aspettauano, e lenateli, con molta felicità, alcune Città possedute da essi; ciò inteso dal Rè Agilulfo, gli uscì furiosamente incontro con vn' grandissimo esercito, e superato l' esercito dell' Esarco, non pure ripigliò le suddette Città, mà apportò grandissime ruine al di lui Paese, e specialmente diede vn' horribile guasto alle Campagne di Roma; per le quali cose, se bene ne senti, e ne prouò vn' incredibile cordoglio il nostro Santo Pontefice, il quale non mancò però di apportarui quel maggior rimedio, che puote; tuttauolta il rimbombo d' vn' tanto fracasso non fu bastante à frastornarlo dalla famosa esposizione delle Profetiche Riuelationi del Grand' Ezechiello, quale hauea, ad istanza del Popolo Romano, pur poco dianzi, intrapresa; segno euidente, che, come era som-

mamente rassegnato, con ogni perfectione, nel diuino volere, così potea à suo talento, e solleuarfi in alto con l' ali della contemplatione, spiegando libri, & esponendo Profetie, e scendere poi anche di nuouo in terra à proteggere con la sua grande autorità, e valore, non solo il Popolo Romano, mà tutta la Chiesa, alla di lui cura da Dio benedetto commessa.

3. E quantunque l' ottimo Pontefice operasse con la sua grand' autorità, e destrezza, & anche cò la gran copia dell' oro di Santa Chiesa, la quale in questo tempo ricchissima era, di comporre la pace fra l' Imperatore, & il Rè de Longobardi, nulladimeno, così l' ingrato Imperatore, come l' Esarco, burlandosi del Santo, che fosse troppo credulo à quel barbaro Rè, ogni sua vigilanza, e diligenza dispreggiavano; e se bene egli godeua nell' interno di essere per amor di Dio vilipeso dalli huomini, nulladimeno rincresceuoli in estremo, che non si porgesse da quel trauiato Principe, à tanti mali l' opportuno rimedio; e molto più poi hebbe occasione di scandalizarsi del sudetto Imperatore, allhora che si pose à proteggere, e spalleggiare la superba, e temeraria pretensione di Giouanni Vescouo, e Patriarca di Costantinopoli, d' intitolarli Ecuemenico, & vniuersale; la qual cosa, perche toccaua sul viuo la Pontificia Dignità, diede molto che fare al Santo Pastore, il quale non mancò di abbassare l' orgoglioso Cimiero di quel falso Hipocritone; e l' Imperatore poi anch' egli nò istette troppo à pagare la douuta pena della sua ingrata Fellonia.

4. In quest' Anno medesimo essendosi, per ordine di S. Gregorio, raunato vn' Concilio di Padri in Roma, per esaminare principalmente le cause di due Preti Orientali, accusati per Eretici, furono anche, inoltre, fatti in quello alcuni ourosi, & anche molto decenti Decreti. Il primo fu, che specialmente ancora spetta alla nostra Monastica Storia, che alla Camera del Sommo Pontefice non seruissero

Procurò il Santo la panneladimeno, così l' ingrato Imperatore, ce, mà viene burlato dall' Imperatore, e dall' Esarco.

Decreto fatto da S. Gregorio, che il Papa sia seruito solo da Religiosi.

Nota vno sbaglio del P. Errera.

S. Gregorio in mezzo all' armi espone il Profeta Ezechiello.

fero Laici, cioè à dire Secolari, mà Chierici, ò Monaci, e con ragione inuero, però che vn Personaggio tanto Santo, che tiene le Veci di Dio in Terra, non è conueniente, che sia seruito, e maneggiato, fuori che da persone consacrate allo stesso Dio Immortale; e forse questa fu la prima volta, che i Monaci entrarono al seruigio del Sommo Pontefice nell' Apostolico Palazzo: il qual costume poi, quantunque in qualche tempo, nõ sia durato, tuttauolta poi da molti Secoli in qua s' è ritornato in vso; e specialmente la nostra Agostiniana Religione in questo gran Particolare è stata sempre, & è più che mai priuilegiata dalla Santa Sede, però che sono 350. Anni, che gode in vno de suoi Figli il nobilissimo, & importantissimo Posto di Prefetto della Sagristia del Sommo Pontefice, Officio tanto nobile, e principale, che chi l' esercita, è subito creato, e cõsacrato Vescouo, hor d' vna, hor d' vn' altra Chiesa, mà però in *Partibus Infidelium*; & hora appunto in questo tempo, che stiamo questi Annali scriuendo, tiene quel dignissimo Posto l' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore F. Ambrogio Landucci, Maestro in Sacra Teologia, ed Historico molto graue della Religione, il quale è Vescouo di Porfirio, à cui io hò sempre professata vna diuotissima seruitù. Hebbe già ne tempi andati quest' Vfficio annesso ancora quello di Confessore, e di Bibliotecario del Sommo Pontefice, mà hora, da pochi anni in qua, sono questi vltimi due Vffici stati separati, & ad altri Soggetti distribuiti; & il Sagrista è stato fatto Vescouo Assistente di Capella; mà di questo nobile Vfficio ne parliamo nel suo proprio luogo più di proposito, bastandoci hora d' hauerne alcuna cosa toccata così di passaggio, & anticipatamente, cõ l' occasione dell' accennato Canone, e per dimostrare altresì à nostri Religiosi, & al Mondo tutto, quanto sia vbligata la nostra Sacra Religione alla Santa Sede Apostolica, la quale l' ha, per tanti Anni, honorata con vn così emittente Vfficio, quale speriamo, che altresì sia per concederli per fin che dura il Mondo, per la di lei somma benignità, e clemenza.

5 Furono anche nel souradetto Concilio fatti due altri Canoni, l' vno fu, che dopo morto il Papa, si portasse scoperto alla Sepoltura, e ciò, perche essendo prima vso di vestirlo con Dalmatiche, il Popolo le tagliaua, e se le prendeuà per Re-

liquie; il che non piaceua à S. Gregorio, il quale esortaua più tosto il medesimo Popolo, à prendere i veli da Corpide' Santi Apostoli, e de' Santi Martiri; & in ciò hebbe la mira l' humile Seruo di Dio di non essere egli, dopo la sua morte, honorato, come Santo. Il terzo Canone in fine, che ci par degno da notarsi, fatto in quel Cõcilio, fu, che nelle Sacre Ordinationi, nulla non solo si dasse al Vescouo ordinante, mà nè meno à Notai per la Dimissoria; e questo lodeuole Decreto s' offerua pur anche fino al giorno d' hoggi in molte Diocesi, e specialmente poi nel Sacrosanto Tribunale della Somma Penitentiaria (di cui hora appunto è Sommo Prefetto l' Eminentissimo Sig. Cardinale Nicolò Ludouiso Albergati, già Arcivescouo di questa nostra, e sua Patria di Bologna) nella quale ogni cosa si concede gratis, anche per la Scrittura.

6 Mandò parimente quest' Anno il Santissimo Papa à S. Leandro Vescouo di Sinigaglia, Monaco anch' egli, in opinione di molti, dell' Ordine nostro, benchè il P. Lezana pretenda, che fosse del suo Ordine Eliano, e procuri altresì di prouarlo anche con argomenti assai probabili; mà dõ, dico, al detto Santo il Libro, che egli compose sul bel principio della sua Assunzione al Pontificato, de *Pastorali cura*, e l' indirizzò al Vescouo di Rauenna Giouanni; & insieme con quello gl' inuidò altresì la prima, e la seconda parte de suoi *Morali*, sopra il Corifeo de Sofferenti Giobbe, il Santissimo Profeta, dedicandoli ad esso S. Leandro medesimo, come dalla prefazione apertamente si caua, & anche dall' Epistola 46. del libro quarto, che fu quella appunto, che il Santo gli scrisse in detta occasione. Stimati altresì, che allo stesso S. Leandro mandasse S. Gregorio à donare quell' Imagine veneranda, che hauea fatta portare in processione, nel tempo della Peste, alla cui presenza, restò, come libera la Città, come scriuesimo noi sotto l' Anno del 590. e dice il Sig. D. Giouanni Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo, che è quella, che hoggidì s' honora sotto nome di Nostra Signora di Guadalupe; la qual cosa à me molto difficile si rende; auuegnache è fama costante, autentica dalle penne di molti antichi Scrittori, e specialmente registrata ancora dall' Eminentiss. Baronio sotto l' Anno 590. come notassimo ancor noi nello stesso luogo, & Anno, che quell' Imagine, che

Si fanno nello stesso Concilio due altri Canoni, ò Decreti.

Dedica San Gregorio i Morali sopra Giobbe à S. Leandro Vescouo di Sinigaglia.

Gli mandò anche vn' Imagine di Maria Vergine, e qual fosse.

Il Sagrista dell' Apostolico Palazzo da molti Secoli in qua è sempre vn Religioso Agostiniano.

fece portare S. Gregorio in Processione al tempo di quella gran Peste, sia quella, che hoggidi s'honora nella famosa Cappella di S. Maria Maggiore in Roma; & inuero non ha del verisimile, che volesse S. Gregorio priuare la sua Patria d'un così degno, e necessario Tesoro.

7 In questo mentre hauendo S. Gregorio medesimo veduto più volte vendere in Roma molti Schiaui del Regno dell' Anglia, che hora chiamasi Inghilterra, li quali erano tanto vaghi, e belli, che rappresentauano la bellezza, con la quale si sogliono gli Angeli dipingere; & hauendo gran compassione di loro, come che non erano Christiani, si mise per tanto in cuore di procurare la loro conuersione; ma, perche, per allhora, non potea ciò fare di così buon proposito, come voluto haurebbe, à cagione delle guerre, che in Italia faceano gli ferocissimi Longobardi; perciò si dispose di cominciare, per allhora, à fare quel più, che si potea; e perche inteso hauea, che molti ancora di que' meschini presi in guerra, erano nella Francia venduti, scrisse per tanto à Candido Prete, che colà risedeua per ordine di lui alla cura delle Ponteficie Entrate, ordinandoli, che douesse comprare tutti gli Schiaui della predetta Anglia da 18. Anni in giù, quali facendo battezzare, gli ponesse poi in varij Monasterij, affincbe quelli, che haueano forma, e somiglianza d'Angeli, fossero fra gli Angeli, cioè à dire fra Monaci, Angelicamente educati; per la qual cosa, hauendo in quel tempo, la nostra Religione molti Monasteri in quel Regno, gli è da credere, che molti di que' Giouani fossero in quelli alleuati, e molti ancora prendessero l' Habito nostro.

8 Morì finalmente in quest' Anno Giouanni Arcivescouo di Rauenna, huomo d' instabile, ed incerta fama; e se bene dall' Esarco, come scriue il P. Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sacra, fu subito raccomandato l' Archidiacono di quella Santa Chiesa à S. Gregorio Papa, & vn' altro Giouanni Sacerdote, tuttauolta entrambi furono esclusi; quegli per molti Obici, che lo rendeuano incapace di quel sublime Posto, e questi, perche non sapeua i Salmi: e ciò apertamente si caua dall' Epistola 46. del libro 4. del suo Registro; dalla quale altresì costa, che poi volentieri si contentò, che fosse consacrato vn' altro Sacerdote, che pure haueano proposto per quell' altissima Dignità, per no-

me Mariniano, il quale era Monaco del suo Monasterio di S. Andrea; quale appunto il P. Vghelli spaccia per Monaco di S. Benedetto, come che stima, per esser egli Cisterciense, e perciò militante sotto la Regola di S. Benedetto, anzi pure vero Benedittino, che così S. Gregorio, come il di lui Monasterio, fossero di quel suo Ordine, nel che quanto s'inganni, mi rimetto à ciò, che habbiamo scritto per lo passato, e siamo anche per scrivere, non andrà molto.

9 Consentì dunque volentieri alla consacrazione dell' accenato eletto Mariniano, non tanto, perche egli era stato Monaco nel suo Monasterio, quanto, perche per le sue buone parti, e rare virtù, lo conosceua molto idoneo per il gouerno di quell' Insigne Metropoli; tanto più, che appunto inteso hauea, che se n' era fuggito, & hauea altresì, come dir si suole, ogni Pietra sconuolta, per non addossarsi quella così graue, e pesante Carica; soggiunge ancora S. Gregorio, che volentieri consentiuà alla di lui Ordinatione, perche hauea molta cognitione della di lui vita, e che hauea gran premura della salute dell' Anime: ma, come poi, dopo assunto à quell' alta Dignità, mutasse gli ottimi suoi costumi in poco buoni, facendo in sua persona riuscire verò quel comune Adagio *Honores mutant mores*, e perciò dasse occasione souuente all' ottimo Pontefice di correggerlo, e di riprenderlo, lo vedremo nell' Anno seguente.

10 Fù anche necessitato quest' Anno il nostro glorioso Pontefice di difendere, e pigliare la protezione de Monaci, e specialmente quella del Monasterio di S. Tommaso, & Andrea di Rimini, di cui era Abbate vn certo Fra Luminoso, il quale vedendosi in molte cose aggrauato dal Vescouo, così nelle sostanze del Conuento, nelle quali volea porre le mani il detto Vescouo, come nel volere souuente celebrare la Messa Solene nella sua Chiesa, dal che non poco disturbo ne sentiuano i poveri, e solitarij Religiosi, perciò il Santo Pastore gli ordinò, che dall' vno, e dall' altro aggrauio s' astenesse in ogni conto: tanto costa dalle due Epistole 41. e 42. del libro 4. del suo Registro. Di qual Ordine poi fosse il suddetto Monasterio, non è certo.

11 Ma chiudiamo l' ultimo periodo di quest' Anno con vn strano auuenimento successo nella Francia in questo tempo, e riferito da S. Gregorio Turonense nella sua

Mariniano Monaco eletto Arcivescouo di Rauenna.

Vien' approvata volentieri la di lui electione dal S. Pontefice, per le gran virtù di quello.

Difende il Monasterio de Santi Tommaso, & Andrea di Rimini dall' oppressioni del Vescouo di quella Città.

Fà comprare il S. Pontefice quanti Inglesi Schiaui puol ritrouare, e fatti gli battezzare, gli fa altresì instruire in varij Monasteri.

Strano caso
succeso in
Francia.

sua Storia Franceſe lib. 10. cap. 25. Il caſo fu queſto: Vn certo huomo Bituricenſe, eſſendo andato à tagliar legna in vn Boſco, à caſo fu aſſalito da vn gran ſciame di Moſche per opera del Diauolo; per lo che, come pazzo, due Anni ſi ſtette vagando, mà poſcia dopo, ſcorrendo per varij Paefi, e Città, veſtito da Religioſo, pareo, che egli anche, come tale viuette; per lo che gran credito ſ'acquiſtò ben preſto appreſſo il volgo, da cui era per ogni parte ſeguito; tanto più, che il Demonio gli hauea data facultà d'indouinare le coſe auenire, e di ſanare le infirmità; per le quali coſe, quel Scimonito entrò in tanta ſuperbia, che cominciò à ſpacciarſi per Chriſto, conducendo altresì ſeco vna Donna, qual chiamauaſi Maria, e dicea eſſere parte della Deità. Eſſendo dunque perciò ſeguito da gran moltitudine di Popolo, mentre già ſuperbiſſimo diuenuto, comincia à minacciare i Veſcoui, li quali ricuſauano, alla maniera della ſciocca Plebe, di volerlo adorare, e già cò ſuoi numerosi ſeguaci ſ'apparecchia all' inuaſione delle Città, ecco, che da alcuni huomini valoroſi, mandati per tal effetto dal Veſcouo Vellauenſe, viene di repente nel mezo delle ſue numeroſe Truppe miſeramente ucciſo; per lo che eſſendo poi ſtata preſa, e tormentata quella ſua Donna, confeſſò liberamente tutte le nefande ribalderie, & i diabolici preſtigi di quel falſo Hippocritone.

12 Hor mentre in queſta guiſa il Demonio andaua, per mezo di quel ſuo infernale Sottiſtuto, procurando d'vſurparſi la gloria al ſolo Dio douuta, venne Sua Diuina Maeſtà ad acquiſtarla molto grande, per mezo d' vn ſuo gran Seruo, per nome, Aredio, il quale nato in Lemouica di Francia, & educato nel Real Palagio di Teodoberto, fu poſcia còdotto alla ſua Cella da S. Nicetio, Monaco prima, e poi Veſcouo di Treuiri, da cui eſſendo ſtato educato in ogni ſorte di virtù, e riuſcito in quelle, oltre modo, eccellente, alla perſine, eſſendo più volte calato ſopra il di lui capo lo Spirito Santo in forma di Colomba, partitiſi dal Sàto, ſe ne tornò nella Patria, oue hauendo

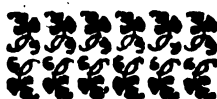
F. Aredio
ſpirlce in
queſto tempo.

ritrouato il Padre morto, & il Fratello, diedeſi più che mai, in compagnia della buona Madre Pelagia, che ſanta anch'eſſa era, all'eſercitio di tutte le più buone operationi, fabricando in tanto molte Chieſe in honore di varij Santi, & arricchendole di molte Reliquie di eſſi.

13 Poco appreſſo diuenne Monaco, e con eſſo lui preſero la medeſima riſoluzione, gli ſuoi famigliari di caſa; cò quali ritiratiſi in vn Monasterio, da eſſo, per tal effetto, fabricato, diedeſi con tutto l'affetto, e l'animo, all'oſſeruanza, non d'vna ſola Regola, mà di tutte le Regole, che erano ſtate fatte da tutti i Fondatori di qual ſi ſia Religione, e per conſeguenza ancora di quella del noſtro P. S. Agostino; ſentiamo ſopra di queſto particolare ciò, che ne dica S. Gregorio Turoneſe, che queſta bella Storia per appunto racconta nel libro citato al cap. 29. dice dunque. *Quid plura? conſtruxit Tempia Dei in honore Sanctorum, ac ex familia propria conſuratos inſtituit Monachos, Canoniq; fundauit; in quo, non modo Caſſiani, verum etiam Baſilij, & Reliquorum Abbatum, qui Monachicalem vitam inſtituerunt, celebrantur Regula, Beata Muliere viſtum, atq; veſtitum ſingulis miniſtrante, &c.* Proſiegua poi à narrare il Santo, che Aredio, dopo hauere, per lungo tratto di tempo, ſeruito il Signore con ogni purità di ſpirito, ed operati molti miracoli, alla perſine paſſatoſene in Turs à viſitare i glorioſi Corpi de SS. Hilario, e Martino, tornato al ſuo Monasterio, fece teſtamento, e tutta la ſua robba laſciò alle Chieſe delli accennati Santi; così dice S. Gregorio; nel che ſi vede, che non hauea rinunciata totalmente la robba ſua, & in conſeguenza, era, inſieme cò ſuoi, Monaco Tertiario di tutti gli Ordini: dopo di che mori ſantamente nel Signore, non dice però San Gregorio in qual Meſe, e giorno di queſt' Anno egli paſſaſſe alla gloria Aredio: di lui habbiamo qui fatta memoria, perche hauendo oſſeruate le Regole di tutti i Fondatori delle ſacri Religioni, pare à noi, che ſopra d'eſſa debba hauere non poca parte la noſtra Agostiniana Religione.

Diuenne Monaco, e con modo inſolito togliè ad oſſeruarè tutte le Regole di tutte le Religioni.

Bisogna dire, che foſſe Tertiario di tutti gli Ordini.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

596.

43.

210.



Iegue l' Anno del Signore 596. del Secolo terzo il quarantefimoterzo, e della Religione il dugentesimodecimo, nel quale suanl' affatto quella pace, che con tanto zelo, e fatica, hauea procurata di far nascere il nostro Santissimo Pontefice frà l' Imperatore, & i Longobardi; e di ciò ne fu cagione la petulanza de Ministri Imperiali, li quali approfittandosi delli guadagni, che dalla guerra si ritraggono da Ministri auari, non molto si curauano della pace: e quel, ch'è peggio, accagionando di tal sceleraggine, non ch'altri, lo stesso Santo Pontefice, procurauano di far apparire, che esso, ò non fosse atto per vn tanto Affare, ò pure, che dissimulasse, facendo anche attaccare vn Cartello còtro vn suo Notaio, che Castorio chiamauasi, & era altresì Responfale della Santa Sede; laonde fu necessitato l' innocente Pastore à fulminare contro di quel Sacrilego, il quale vna tanta enormità hauea perfidamente intrapresa, la Scommunica.

2 Frà tanto il glorioso Santo d' animo non si perdeua in tante calamità, anzi con ogni maggior premura, e diligenza, procuraua di rimediare con la sua gran carità à gl' infiniti mali, che patiuano da crudeli Longobardi i poveri Romani nõ solo, mà tutto il rimanente dell' Italia; laonde, così per riscattare dalle mani loro i poveri Schiaui, come anche per mantenere i Poveri, e massime le Monache, delle quali in Roma sola ve n' erano intorno à trè milla, non solo profondeua i tesori dell' Ecclesiastico, e Pontificio Patrimonio, mà di vantaggio; chiedeua per i medesimi poveri Schiaui la limosina à tutti i Ricchi, che erano suoi amici; tanto Italiani, quanto ancora stranieri. Ed appunto in quest' Anno rirrouiamo, che egli scrisse vna Lettera, che è la 23. del lib. 5. nella quale ringratia due Patri-tij nobilissimi di Costantinopoli, li quali gli haueano mandata vna certa somma di danari per tal effetto; à quali dice, che la metà l' hauea applicata per redimere Schiaui; e l' altra hauea pensato di comprarne tanti Letti per le pouere Monache di Roma, le quali erano così pouere, che dormiuano quasi sù le nude tauole per la maggior parte, e perciò si moriuano di freddo: dice poi in oltre, che ogni Anno, per soccorrere alli loro bisogni, facea-

sborsare dall' Erario di S. Pietro 80. libre, che in questo tempo era vna gran somma.

3 Parlando poi nella detta Lettera della bontà, e fantità di quelle Serue di Dio, dice assolutamente, che era tanto grande, che teneua per cosa certa, che, per amor di quelle, haueffe il Signor Dio, quella gran Città dalle spade de fierissimi Longobardi. *Harum vita talis est, & tantum lacrymis, & abstinentia distrieta, ut credamus, quod si ipsa non essent, nullus nostrum, iam per tot annos, subsistere inter Longobardorum gladios potuisset.* Offeruo inoltre in questa Lettera, che chiama le dette Monache col nome di Serue di Dio, come, anche sempre, così i Monaci, come le Monache in altri luoghi; e per farci conoscere, che questo era il loro proprio nome frà Latini in questi tempi, dice parlando cò sopradetti Nobili di Costantinopoli, che della metà del loro danaro hauea disposto di comprarne *Leuisternia Ancillis Dei, quas vos lingua Græca Monastrias vocatis.* E questo è vn documento grauissimo, per maggiormente autenticare ciò, che tante volte habbiamo detto in questi nostri Secoli, cioè à dire, che gli Religiosi in questi tempi chiamauansi antonomasticamente con il pregiato titolo di Serui di Dio, come hora appunto vengono comunemente appellati con il nome Venerando di Frati; e specialmēte serue per maggior corroboratione altresì di ciò, che ben a lungo, & ex professo, insegnassimo nel primo Tomo, e Secolo, sotto l' Anno del 385. dal numero 124. fino al 134. *inclusiue*: Hor queste trè milla Monache, non hà dubbio alcuno, che per la maggior parte, erano del nostro sacro Istituto, massime, che erano così pouere, che bisognaua, che viueffero di limosine, cosa, che non puole così facilmente affermarfi d'altre Religiose d' altr' Ordini, li quali mai in comune professarono eroica Pouertà, & infino dal loro bel principio cominciarono à possedere vastissime ricchezze, come specialmente quelle dell' Ordine di S. Benedetto.

4 E quantunque il glorioso, e santo Pontefice fosse così agitato da tanti tra-uagli in Italia, non perciò s'era egli scordato di volgere gli occhi à gl' importanti, & urgenti bisogni dell' altre Nationi; e specialmente portaua sempre filla nel cuore

Gràn malignità de Ministri di Cesare contro del S. Pontefice.

Quanto fosse caritativo verso de poveri Schiaui.

E verso le Monache di Roma, la cui Santità esaltata molto.

Testo chiarissimo per dimostrare, che gli Monaci, e le Monache anticamente chiamauansi col nome antonomastico di Serui di Dio.

Gràn cogitazione, che fossero per la maggior parte Agostiniane.

*Manda vna
assai nume-
rosa Missio-
ne di Religio-
si alla Con-
uersione de-
gl' Inglefi.*

cuore la conuersione degl' Inglefi, quali egli chiamaua non Angli, ma Angeli, & haueala anche principiata fin dall' Anno scorso, allhora che, come notassimo, scrisse à Candido Prete suo Agente in Francia, sopra le rendite del Patrimonio di S. Pietro, che quanti Giouinetti schiaui di quella natione potea comprare, gli comprasse, e fattigli battezzare, gli distribuisse ne Monasterij di quel Regno, acciò fossero da i Monaci di quelli santamente alleuati. Hor quest' Anno, preso maggior coraggio, hauendo massime inteso, che gl' Inglefi istessi bramauano di venire alla Fede, mà non v' era, chi loro predicasse la verità di quella, però che i Vescoui della Francia, che, come più vicini delli altri, haurebbero ciò potuto ageuolmentefare, l'andauano trascurando; il che appunto si caua da vna delle molte Lettere, che scrisse à varij di que' Vescoui, e specialmente da quella scritta à Siagrio Vescouo Augustudonense, perciò quest' Anno deliberatosi d' intraprendere vna così grande, ed importante Impresa, fece scelta d'alcuni Monaci del suo proprio Monasterio di S. Andrea, li quali conosceua essere dotati di tutte quelle parti, e conditioni, che erano necessarie à così alto affare; frà questi poi risplendeano, come il Sole, e la Luna frà le Stelle, il Superiore di quella Santa Casa, che Agostino chiamauasi, e l'altro Melito. Questi dunque spedì con gli altri, fino al numero di 40. (de quali fece Capo lo stesso Agostino, come espressamente si caua dalla Lettera 112. del libro settimo) verso quelle parti, accompagnandoli con molte Lettere dirette ad alcuni Rè, e Regine della Francia, ed anche à varij Vescoui dello stesso Regno, & in particolare à S. Virgilio d'Arli, il quale era stato nostro Monaco di Lerino.

*S. Virgilio e
scono d'Arli
Agostinia-
no.*

5 Partirono dunque i generosi Serui di Dio nel nome del Signore verso dell' Anglia, con animo fermo, ò di conuertire quelle Genti Idolatre alla vera credenza della Cattolica Fede, ò pure di essere da quelli per amor di Dio essi martirizzati. Mà, o quanto presto si mutano gli animi, ed i pensieri degli huomini! Mentre questi buoni Religiosi in questa guisa se n'andauano verso la Francia, occorse, che nel camino, volendo cominciare col compasso dell' humana prudenza, à misurare la incredibile malagevolezza della grande impresa, gli cadde affatto l'animo, & appena giunti nella Francia, de-

*Soprafatti
dalla diffici-
le impresa i
Missionarij
sentano di
far ritorno
in Roma, mà
il S. Pontefice
gli torna
il coraggio
nel petto.*

terminarono di rimandare, come fecero, il loro Padre, e Superiore Agostino in Roma, acciò con la destrezza sua procurasse di persuadere à S. Santità, che quello era vn' affare tanto arduo, e difficile, che si rendea totalmente impossibile per allhora da potersi accappare, che però gli era ben fatto, che desse loro licenza di fare nel loro proprio Monasterio ritorno: Il che hauendo esequito Agostino, tanto è lontano, che il Santo Pontefice volesse loro concedere ciò, che chiedeano, che anzi subito rimandato colà quel Santo Religioso, fece à quelli altri con vna sua molto sensata, e risentita Lettera, vna buona ripassata; leggesi questo appresso il Ven. Beda lib. primo de Gestis Anglorum cap. 23. accompagnandoli però con nuove Lettere à varij Personaggi, così Ecclesiastici, come Secolari nella medesima Francia, acciò gli dassero quel maggior aiuto, che poteano in così giusta, e santa Missione, delli effetti marauigliosi della quale ci riserbiamo di lungamente fauolare nell' Anno seguente, in cui appunto prodotti furono.

6 Frà tanto però gli è necessario, che andiamo noi vn poco più esattamente ponendo in chiaro di quel, che fatto habbiamo per lo passato, di qual Ordine, e Religione fossero gli detti Monaci, con il loro Capo Agostino, però che così verremo ancora à sapere, di qual Ordine veramente fosse lo stesso S. Gregorio, auuenaghe anch'egli appunto fu Alunno dello stesso Monasterio, di donde caud poi esso gli suddetti santissimi Missionarij. Non hà dubbio, che al quesito pensano di sodisfare gli Cronisti, & altri Autori dell' Ordine insigne di S. Benedetto, mentre apertamente dicono, che, si come San Gregorio, che fu fondatore di quel Monasterio, fu dell' Ordine loro, così parimente lo furono altresì tutti que' Monaci, che mandò alla Conuersione degli Angli.

Questi Monaci furono dell' Ord. di S. Benedetto, secondo gli Cronisti di quell' Ordine.

7 Mà à questa loro Opinione contradicono molti Autori eruditi, e graui, come il Cardinal Baronio, lo Spondano, il Ciacconio, il Lezana, il Gallonio, & altri molti, li quali si fondano in questo principalmente: però che primieramente niuno Autore, che si sappia, prima di Gio. Diacono, hà mai detto, che S. Gregorio fosse stato Monaco di S. Benedetto, e pure da esso à S. Gregorio vi corsero intorno à 300. Anni, laonde non hà del credibile, che, se lo fosse stato, non l' hauesse detto vn qualcheduno prima di lui, e special-

Loro fondamento falso.

cialmente Paolo Diacono, che fu Religioso dell'Ordine di S. Benedetto. E quando niun' altro l' hauesse voluto dire, hauerebbe detto senz' altro S. Gregorio istesso, e pure non solo non lo disse già mai, anzi che volendo scriuerne ne suoi Dialogi, come di tanti altri Santi hauea fatto, la Vita, si protesta nella prefazione, che non gli erano note tutte le sante azioni di quel gran Patriarca, e che quelle poche, che sapea, gli erano state narrate da alcuni suoi Discepoli, il che certo non sarebbe occorso, se egli fosse stato Religioso del detto Ordine, essendo egli massime tanto diuoto, erudito, e diligente; e quello, che più rilieua, quasi suo eguale contemporaneo; veggasi quello, che più sopra habbiamo scritto intorno à questo punto sotto l' Anno di Christo 581. dal numero 31. fino al 57. perche iui distesamente, e di proposito, trattassimo di questa difficultà, e ne disputassimo bene à lungo.

8 Quanto poi al Monacato di S. Agostino, e de' Compagni, che mandò S. Gregorio quest' Anno in Inghilterra, non hà dubbio, che s' hà da dire, che furono di quell' Ordine medesimo, che professato hauea S. Gregorio istesso; & essendo cosa probabile, che più tosto questi dell' Ordine di S. Agostino, che di quello di San Benedetto fosse, ne siegue in conseguenza, che quelli ancora fossero dello stesso, e se bene gli PP. di S. Benedetto affermano costantemente il contrario, non hanno però (dice l' eruditissimo P. Gallonio della Congregazione dell' Oratorio nella sua Apologia, che scrisse contro il P. Belotto à car. 59.) alcun stabile fondamento, con cui possano rendere probabile questa loro opinione; però che Beda il qual scisse esattamente le Attioni, e le Vite di questi Santi Monaci nel suo Libro *de Gestis Anglorum* dal cap. 23. fino al 27. mai dice, nè pure vna sola parola, dalla quale si possa dedurre, che questi gran Serui di Dio potessero essere stati dell' Ordine di S. Benedetto; anzi che parlando, e scriuendo anche la Vita d' vn' altro San Benedetto Inglese, mai parla del nostro Italiano, cosa certo, che non farebbe, se questi fossero stati dell' Ordine di quello.

9 E se bene s' non dice, nè meno esplicitamente, che fossero di questo nostro di S. Agostino, lo dice però implicitamente, se l' affetto non m' inganna, però che nel capitolo 26. parlando della maniera, in

dui cominciarono à viuere gli detti Monaci, quando furono entrati nell' Anglia, & hebbero hauuto il primo Monasterio, dice espressamente, che cominciarono à viuere, conforme la Regola Apostolica della Chiesa primitiua, seruendo à Dio con perpetue orationi, vigilie, e digiuni, predicando à chiunque poteano la parola di Dio, dispreggiando le cose tutte di questo Mondo, e non cercando di hauere, fuori che le cose, che faceano di mestieri puramente al loro necessario sostentamento. *At ubi sibi datam mansionem intraverunt, ceperunt Apostolicam primitiua Ecclesia vitam imitari, orationibus videlicet assiduis, vigilijs, ac ieiunijs seruando, Verbum vite, quibus poterant, predicando, omnia huius Mundi, velut aliena, spernendo, ea tantum, quae victui necessaria videbantur, ab eis, quos docebant, accipiendo, &c.*

10 E se bene il P. Lezana dice sotto di questo Anno, che appunto per questa vita Apostolica intendere si dee la Regola loro, nondimeno mi scusi, che più propriamente si deue intendere quella del nostro P. S. Agostino, di cui appunto parlando S. Possidio nel cap. 10. della di lui Vita, dice, che essendo stato ordinato Sacerdote per forza da S. Valerio Vescouo d' Hippona, fondò subito vn nuouo Conuento, in cui cominciò à viuere, conforme la Regola istituita, e formata al tempo de' Santi Apostoli; sentiamo le chiare parole di S. Possidio. *Factus ergo Presbyter Monasterium mox instituit, & cepit viuere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, maxime, ut in illa societate nemo quidquam proprium diceret, sed essent illis omnia communia, &c.* Ed affinche alcuno non stimasse, che questa fosse la prima volta, che la detta Regola intraprese ad offeruare, suggiunge il Santo, che l' hauea offeruata anche prima di qualche tempo, e specialmente dopo, che era d' Italia ritornato nella sua Patria di Tagaste, che però all' accennate parole soggiunge le seguenti. *Quod prius ipse fecerat, cum de transmarinis ad propria remeasset.*

11 E che veramente il P. S. Agostino offeruasse la Regola Apostolica, quale offeruaron poi anche li Santi Monaci suddetti, lo dice egli in varij luoghi delle sue Opere, & espressamente lo dichiara nel bel principio della sua Regola, mentre dice. *Hae igitur sunt, quae praecipimus vobis in Monasterio Constituti, ut vnanimes habitetis in Domo, & sit vobis Anima vna, &*

che Regola offeruassero questi Monaci.

Opinione del P. Lezana.

Opinione più probabile dell' Autore, che fosse quella del P. S. Agostino.

Cor

Como S. Gregoria non fu dell' Ordine di San Benedetto, così non lo furono nè meno que' Monaci.

Confermarsi
maggiormente
te con due
Testi espres-
si del P. S.
Agostino.

Cor vni in Deo, nec dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia Communia, & distribuatur vnicuique; sicut cuique opus fuerit (notifi hora, che soggiunge) sic enim legitis in Actibus Apostolorum, quia erant illis omnia communia, & distribuebatur vnicuique; sicut cuique opus erat, &c. Potea egli il nostro Santo parlar più ohario, per far conoscere, che la Regola, che à suoi Monaci daua, altra non era, che quella delli Apostoli, quale ancora dice il Vener. Beda, che offeruauano que' primi Monaci, li quali Popoli dell' Anglia in quest' Anno? La stessa verità confermò, con non minore chiarezza, il medesimo nostro P. S. Agostino nel cap. 28. del bel Libro, che compose de Opere Monachorum, ad istanza di S. Aurelio Vescouo di Cartagine, per istruire gli Monaci del suo Ordine, li quali stauano nella Diocesi, e Città suddetta di Cartagine, allhora che à mezzo quel Capitolo, chiedendo licenza al detto S. Aurelio di fare vn' apostrofe à que' suoi Monaci, per i quali quel Libro scriuea, così per appunto dice al nostro proposito. *Qua, cum ita sint, sine me paululum, S. Frater, dat. n. mihi Dominus per te magnam fiduciam, eos ipsos alloqui filios, & fratres nostros, quos noui, quanta nobiscum dilectione parturias, donec in eis Apostolica Disciplina formetur.* Hor se il Padre S. Agostino offeruò, e diede altresì da offeruare la Regola Apostolica à suoi Religiosi, e questa medesima offeruauano ancora, come dice Beda, gli Monaci spediti nell' Anglia da S. Gregorio, dunque con molta probabilità si dice da noi, che furono dell' Ordine del P. S. Agostino.

12. E se soggiunge Beda, che gli esercitij di que' Santi Religiosi consistuano nell' Orationi, Vigilie, e Digiuni, & altresì nel Predicare, & insegnare; ciò anch' egli hauea insegnato di fare il nostro grande Agostino, & erano tutti precetti della Regola sua Apostolica, in cui apertamente comanda, che si debba domare la carne con digiuni, & astinenze, e fare oratione. *Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinentia esca, & potus, quantum valetudo permittit, &c.* e ciò dice nel cap. 4. e dell' Oratione hauea detto nel capitolo terzo. *Orationibus in frate horis, & temporibus constitutis, &c.* Del Predicare poi, & insegnare, come dell' orare, e digiunare, che faceua Agostino cò suoi Religiosi, lo dice S. Possidio nel cap. 5. della di lui vita in questa forma. *Ac placuit ei, percepta Bap-*

tismi gratia, cum alijs ciuibus, & Amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Aphricam, & propriam Domum, agrosq; remeare. Ad quos veniens, & in quibus constitutus ferme triennio, & à se iam alienatis curis secularibus, cum ijs, qui eidem adharebant, Deo viuerebat, ieiunijs, orationibus, bonisq; operibus in lege, Domini meditando die, ac nocte. Et de ijs, qua sibi Deus cogitanti, atque oranti, intellecta reuelabat, & presentes, & absentes, sermonibus, ac libris docebat. Ecco come ancora nelli loro esercitij gli Monaci dell' Anglia imitauano ad litteram il P. S. Agostino, dunque non vi sia chi ci biasimi, mentre diciamo, che è cosa molto probabile, che così questi Monaci, come S. Gregorio, fossero dell' Ordine nostro di S. Agostino, mentre vediamo, che offeruano con tanta puntualità la di lui Regola, e s' esercitarono così esattamente nelli medesimi exercitij, & opere, nelle quali esercitossi anch' esso cò suoi Religiosi.

13. Hebbe in questo mentre il nostro Santo Pontefice vna grauissima infermità, la quale gli fu forse cagionata da continui trauagli, da quali era afflitto il di lui, per altro, generosissimo cuore in tutte le parti del Mondo; però che in Europa era maltrattato dalli Ministri dell' Imperatore, anzi pure dall' Imperatore medesimo, e dalli Longobardi; in Asia dagli Eretici, e da Scismatici; & in Africa gli veniuano continue nuoue della crudelissima strage, che faceuano gli empieretici Donatisti delle Chiese, e di tutti gli Ecclesiastici; fra quali di certo vi capiuano gli Monasterij, & i Monaci dell' Ordine nostro, de quali ve n'era in quelle parti vna gran copia; però che, se bene l' Imperatore hauea dato ordine à suoi Ministri, che vi douessero rimediare, per lo che ne rese à S. Cesarea Maestà, il Santo Pastore in quest' Anno istesso le gratie; nulladimeno ammaliati dall' oro, che loro dauano que' maluagi, il tutto trascurauano: Guarì poi nulla per tanto, come piacque al Signor Dio, e tornò alla graue assistenza de suoi soliti importantissimi affari.

14. Intanto esendo passato all' altra vita il Rè Childeberto, il quale assai lodevolmente regnato hauea, gli due suoi figliuoli si diuisero il Regno, conforme hauea testato il Padre loro; A Teodorico toccò il Regno della Borgogna, & à Teodoberto quello dell' Austrasia. Di Teodorico si legge, che fu molto diuoto di S. Colombano Abbate, di cui habbiamo noi, più

Grave infermità del Santo Pontefice, e sua cagione.

Santi ricordi dati da S. Colombano al Rè Teodorico, non esequiti da esso per cagione dell' Auola Brunichilde.

Prouasi la medesima verità quanto anche à gli altri exercitij.

d'vna volta, parlato in questo Secolo; e dice l'Autore della di lui Vita appresso il Surio nel Tomo sexto sotto il giorno 21. di Nouembre, che spesso fiate il detto Rè lo vitaua, & ascoltaua volentieri gli suoi santi ricordi; & aggiunge, che hauendolo il Santo più volte ammonito ad accasarsi, e cacciar via le Concubine, già il buon Rè era disposto di ciò fare, ma che lo frastornò da così lodeuole risoluzione, la scelerata Brunichilde sua Auola, la quale, auida di regnare, non voleua vederli lenata di Posto dalla Regina moglie.

15 Ma torniamo al glorioso Pontefice S. Gregorio, il quale hebbe anche in questo tempo occasione di grandemente rammaricarsi d'un suo Discepolo, per la di lui auaritia, e poca carità verso de Poveri; fu egli costui quel F. Martiniano, ò Mariniano, il quale, di suo consenso, e gusto, era stato, l'Anno antecedente, eletto, e consacrato Vescouo di Rauenna; però che, non così tosto si vidde egli posto à sedere sopra quella eminente Cattedra, lungi dalla quale, pur poco dianzi, hauea tentato, à tutto suo potere, d'allontanarsi, quando subito cominciò con tanta setead inuigilare sopra il modo di far vn grosso cumulo di danari, che più tosto pareua, che egli fosse stato eletto d'un gran Telonio Prefetto, che Vescouo d'vna così insigne Metropoli: Verso de Poveri poi egli si diportaua così scarsamente, come se in effetto egli fosse stato più pouero di loro; & è veramente l'Auaro più pouero d'ogn'altro, però che non s'auualendo punto di ciò, che possiede, nè per se, nè per altri, gli è appunto, come se nulla hauesse; laonde ben. con ragione Seneca, scriuendo à Lucillo, disse. *Quae est maxima aegestas?* Quale è la maggiore povertà? e rispose ottimamente. *Auaritia.*

16 Hor hauendo ciò inteso da più parti l'Ottimo Pontefice, e specialmente essendone stato certificato da alcuni Poveri, che veniuano da Rauenna, li quali, essendo stati da esso Interrogati, come haueano riceuute buone limosine dal detto Vescouo, gli haueano risposto, che non gli hauea dato nulla, con dire, che nulla hauea; stomacato dunque oltremodo, il glorioso Padre, e marauigliato altresì al maggior segno d'vna così mostruosa mutatione, s'applicò subito con tutto l'animo à sterpare dal cuore di quell'ingannato Prelato la pessima radice di tutti i mali, l'Auaritia: e per ciò fare gli scrisse

egli vna sensatissima Lettera, ed è la 28. del libro 5. nella quale, prima lo riprende, che in vece di difendere i Monaci, & i Monasterij, pretenda d'aggrauarli, e di vantaggio, che anche tenti di tirare esso nello stesso errore, come con sue Lettere gli hauea fatto istanza; e poi appresso lo riprende dell'Auaritia. *Miramur* (dice il Santo) *cur sic in breui Fraternalitatis tuae fueris immutata discretio, ut ea, quae postulat non aduertat, &c.* E poco appresso. *Cum ergo Monasteria oporteat defendere, & Religiosos illic summopere congregare, ut lacrum de animarum congregatione possis efficere, in corde diuerso grauamina (sicut littera sua testantur) desideras exercere; & quod est deterius, nos sua culpa studeas fieri debere participes.* Gli ordina altresì più à basso, che operi in ogni conto, che i Monasterij della sua Diocesi, non siano molestati da Chierici suoi, come hauea inteso, che lo erano grandemente. Giunto poi al punto dell'Auaritia, così gl'intuona. *Quia ergo te multum diligo, instanter admonco, ut non plus pecunia, quam Animabus studeas. Illud à latere respiciendum est; ad hoc autem tota mentis intentione laborandum, ac vehementius intuemendum. Huius rei operam, & sollicitudinem vigilanter impende: quia Redemptor noster à sacerdotis officio non quarit aurum, sed animas.* Parole degne d'vn tanto Padre, e nelle quali douerebbero specchiarsi del continuo gli Prelati della Chiesa di Dio.

17 Ma, perche à questa Lettera non diede risposta Mariniano, onde S. Gregorio lo stimò sdegnato; scrisse perciò ad vn Santo Religioso, per nome Secondino, ordinandoli, che per sua parte gli facesse di nuouo la correttioe, e specialmente sopra la di lui poca carità verso li Poveri, quali scacciaua, con dire, che non hauea, che darli; e frà l'altre cose, gli ordina, che gli dica, che ritorni in se stesso, e muti stile, e non mentisca, con dire, che non hauea, che dare à Poveri; però che, come può dire di non hauere, che dare à Poveri, chi è ricco, e douitioso d'argento, e d'oro; chi ha Armarij pieni di Vesti, Granari, e Cantine piene di Vino, e di Grano? E quelle sante ammonitioni fatte da S. Gregorio hebbero poi il loro preteso effetto, però che da altre Lettere del detto Santo costa, che Mariniano s'emendò, e tornò alla solita sua pietà.

18 E' fama, che in quest'Anno terminasse il corso della sua santissima vita il glorioso S. Agnello Abate, Protettore, infu-

S. Gregorio si sdegnò contro di Mariniano Vescouo di Rauenna per la di lui auaritia, e poca carità.

Bella Massima di Seneca.

Sua riprensione fatta à quel Prelato.

Sensata correzione intorno all'Auaritia.

Replica alla stessa correzione per merito di Secondino Monaco.

insigne della Real Città di Napoli, e Religioso del nostro Ordine Eremitano: così, di commune accordo, il Ferrario ne suoi Santi d' Italia sotto il giorno 14. di Dicembre; il P. Errera nell' Alfabeto nella prima Classe della Lettera A. Paolo Regio, & altri: e perche questo San-

to Abate fu Monaco nel Conuento Neridano, fondato, come scriuessimo già nel primo Tomo, da S. Gaudioso Vesco-uo, e Monaco Africano, insieme con altri Prelati della stessa Religione, perciò noi, come di nostro Santo, ne dobbiamo qui produrre vn brieue Compendio.

Morte di S. Agnello Abate.

Vita, Morte, e Miracoli di S. Agnello Abate, e Monaco Agostiniano, & insigne Protettore dell' inclita Città di Napoli.

19 **P**rimieramente dobbiamo auuertire, sul bel principio, i Lettori con Bartolomeo Chioccarelli nel libro, che egli fa *de Episcopis, & Archiepiscopis Neapolitanis sub Fortunato Episcopo à car. 62.* che non è Libro legittimo quello, che và attorno della Vita di questo Santo, stampato in Napoli appresso Gio. Sulsbach Tedesco l' Anno del 1532. però che fu composto da vn tal Gio. Napolitano della Congregatione di S. Salvatore, il quale, come poco perito nelle cose antiche, e sacre, lo riempì di cose, & auuenimenti tutti apocriphi, che perciò niuna fede dare gli si deue.

Vita di S. Agnello stampata da D. Gio. Napolitano della Congregazione di San Salvatore Apocripha.

20 Dato dunque questo necessario auuertimento, e seguendo noi la traccia dello citato Ferrario, diciamo, che S. Agnello glorioso nacque nella nobilissima Città di Napoli di Parenti affai deuoti, & honorati; li quali essendo sterili, l'impetrarono con le loro orationi, e lagrime dalla Santissima Vergine. Nella scuola, alla quale fu subito da Parenti mandato, come fece, in brieue tempo, vno, non ordinario, profitto, così nella diuotione, e nell' Opere tutte di pietà diuenne oltre modo eccellente.

Nascita, Patria, Parenti, & Educatione di S. Agnello.

21 Di 15. Anni, ispirato da Dio, fecefi Monaco, e fattasi, come credere si dee, con licenza de Superiori, vna Chiesetta dentro d'yna Grotta, iui attese; per qualche spatio di tempo, alla maniera del Gran Padre S. Agostino, à seruire. Iddio in continue orationi, digiuni, & altre pie, e diuote Meditationi. Essendo poi passati all' altra vita i suoi Genitori, con le loro facultà fabricò vn' Hospitale vicino al suo Monasterio, alla maniera appunto, che faceano i nostri antichi Padri; nel quale caritatuamente raccogliendo i poveri Languenti, con le sue proprie mani gli seruiua con grande allegrezza.

Fabricò vna Chiesa, & à quella vicino vn' Hospitale.

22 Occorse intanto vn bel miracolo, mentre egli attendeua, il buon' Agnello, al seruitio di quell' Hospitale; e fu, che hauendoli rubbata vna Gallina vn cert' huomo di mal affare, la quale douea seruire per i poveri infermi, & essendo colui, perciò, stato ripreso dal Santo, con dirli, che se vengono da Dio benedetto condannati, e castigati coloro, li quali non pascono li Poveri con la robba loro, che pena poi poteano aspettare quelli, che rubbano i cibi, con i quali deuonfi i Poveri cibare? quel miscredente sdegnato, per così fatta correctione, hebbe ardire di percuoterlo con vn pugno; mà nõ andò dalla colpa scompagnata la subita pena, e castigo; però che subito perdè colui, insieme con l' vso della sacrilega mano, anche la vista; per la qual cosa riconoscendo l' errore, e chiedendone, tutto humile, e pentito, all' offeso Santo il perdono, glielo diede egli volentieri, e facendo inoltre, per esso oratione al Signore, gli ottenne altresì la sanità perduta.

Bel miracolo occorso per cagione di questo Hospitale.

23 Mà, come concorresse ad honorare la Santità d'vn tant' huomo giornalmente gran quantità di deuoti Fedeli, per fuggire il pericolo della vanagloria, si risolse il Santo d' abbandonare quel luogo, e ritirarsi, come fece, nelli altissimi Monti dell' Abbruzzo; oue essendosi fermato, per qualche tempo, il buon Religioso, incognito à tutti, e solo noto à Dio benedetto, alla per fine, per Diuina ispirazione, fu necessitato di ritornare al suo Hospitale: nel quale, dopo hauere atteso, per altri sett' Anni, à i soliti esercizi della sua antica pietà, alla perfine, dopo hauere illuminato vn' altro Cieco, e rifanato vn' Attratto di tutto il Corpo, mosso dalla fama della di lui santità gli Monaci del nostro antico Monasterio Neridano, fondato già da S. Gaudioso Vescouo di

Si parte dall' Hospitale suddetto per fuggire la vanagloria, e passa altrove, e poi appresso ritornò.

*E' eletto
Abbate del
Monasterio
Neridano.*

Bittina, e Monaco Agostiniano, in compagnia di S. Quoduultdeo, e d'altri molti Vescou, e Religiosi del nostro medesimo Ordine, lo crearono, e l'eleffero, benchè contro sua voglia, Abbate di quel loro Monasterio.

24 Fatto dunque S. Agnello Abbate d'un Monasterio tanto insigne, e famoso, non mancò con tutto il suo spirito di corrispondere con l'Opere, e con l'esempio, alla grand' aspettazione, e concetto, che di lui formato haueano que' buoni Serui di Dio; laonde non si può credere, quanto fosse grande il profitto, che fecero sotto la disciplina d'un tanto Superiore. Alla per fine, dopo hauere con somma vigilanza, e carità, atteso à gouernare, per alcuni Anni quella Santa Casa, auenne, che hauendo celebrata la Messa nel giorno di S. Lucia con la solita diuotione, & illuminato vn Cieco con la sola applicatione delle sue mani sacre alli occhi di quello, nel giorno seguente rese poi l'Anima sua santissima nelle mani del suo dolcissimo Redentore, che fu appunto à 14. del Mese di Dicembre di quest' Anno del Signore 596. essendo Pontefice S. Gregorio Magno, & Imperatore Mauritio.

Morte gloriosa di S. Agnello.

Fu poi il dì del suo Corpo, che sempre tramandò vn soauissimo odore, sepellito con le sue proprie mani da Fortunato Vescouo di Napoli suddetto, con l'assistenza di quattro altri Vescou, di que' contorni, nella Chiesa di S. Maria, la quale poi in auenire mutò il titolo in quello di S. Agnello. Pretendono gli Signori Lucchesi, come nota il Ferrario, d'hauere egli il Corpo di questo Santo nella loro Cattedrale, affermando il P. Cesare Franciotti, che ne hà scritta ultimamente la Vita, far memoria di questa verità le Scritture antiche di quella Santa Chiesa; comunque sia, io so all' incontro essere fama costante della Città di Napoli, che egli si conserui il Corpo di S. Agnello nella Chiesa di sopra accennata. Dopo la di lui morte operò il Signor Dio infiniti miracoli, li quali vanno attorno per Napoli in vn Libretto; del quale fanno mentione il Baronio, & il Ferrario; questi nella Vita del Santo; e quegli nell' annotatione del Martirologio, oue dice. *Legi & libellum miraculorum eius, cum essem Neapoli.* E' poi S. Agnello Protettore di Napoli, e con ragione, come tale lo riueriscono, e l'honorano, peròche, come si legge nel sacro Martirologio Romano, più volte è stato veduto in aria sopra le mura

*Presentazione
de Lucchesi,
d'hauer il
Corpo di detto
Santo.*

*Gran miracoli operati
dopo la di
lui morte.*

*E' Protettore di Napoli, e per-
che.*

difendere quella gloriosa Metropoli da suoi Nemici con vna Croce in mano. *Neapoli in Campania (dice il Martirologio) S. Agnelli Abbatis, gratia miraculorum illustris, qui obsessam Urbem saepe visus est Crucis Exilio ab hostibus liberare.*

25 Per compimento della Vita di S. Agnello, gli è necessario, che noi andiamo inuestigando, se egli veramente fosse Monaco, e supposto, ch' ei lo fosse, di qual Ordine precisamente, egli fosse. Quanto al primo punto, che egli fosse Monaco, non v'è chi ne dubbiti, peròche gli è cosa certa, che egli fu Monaco, e poi anche Abbate de Monaci del Conueto Neridano, fondato già da S. Gaudioso Vescouo di Bittina; per tale lo tengono il Baronio, il Ferrario, il Pennotto, il Summontio, Cesare Engenio, il Chioccarelli, e tutti gli altri Autori Napolitani. Di qual Ordine poi ei fosse Monaco, non s'accordano gli suddetti Autori; peròche alcuni, come il Summontio, tengono, che egli fosse dell' Ordine di S. Basilio, come che stimino, che il Couento Neridano, di cui egli fu Abbate, fosse dell' Ordine di quel Santo Patriarca, il che noi anche accennammo sotto l'ultimo numero dell' Anno 439. nel Tomo primo di questi nostri Secoli; altri, come il Ferrario, lo credono Benedittino, anche prima d'esser creato Abbate del suddetto Couento, che però, dopo hauer narrato, che contro sua voglia e' fu fatto di quello Abbate, soggiunge. *Abbas efficitur Conu. à S. Gaudioso fundati sub Regula S. Benedicti, quam Monachos exacte obseruare docebat, &c.* Dalle quali parole si caua, che anche prima d'esser creato Abbate del Monasterio Neridano, stima il Ferrario, che S. Agnello fosse Monaco Benedittino, mentre dice, che insegnaua poi à que' Monaci d'osservare esattamente la Regola di quel Santo, dunque, dico io, e' suppone, che molto bene anche prima egli la sapeffe, secondo il modo di fauellare di quest' Autore; peròche io non mi posso persuadere, che possa intendere il Ferrario, che quel Monasterio fosse anche da S. Gaudioso fondato sotto la detta Regola di S. Benedetto, peròche, come huomo erudito, e molto versato nell' Ecclesiastiche Historie, ben sapeua, che quando S. Gaudioso fondò quel Monasterio, apena poteua esser nato il Padre di S. Benedetto. Comunque sia, nè meno esso produce della sua opinione, alcun sodo fondamento.

Varie opinioni intorno al Monasterio di S. Agnello.

Opinione del Summontio, e del Ferrario senza fondamento.

26 Altri finalmente, come il P. Pennotto, stimano, che egli, prima d'essere creato Abbate del Monasterio Niridano, fosse vna semplice Eremita; e poi conclude, che fosse di qual Ordine si voglia, certo è, che non fu Eremita Agostiniano, nè lo poteua essere; prima, perche quel Conuento non fu mai d'Eremiti Agostiniani; secondo, perche questi non erano in quel tempo stati ancora istituiti, nè lo furono, dice, se non dopo lo spatio d'ottocent'Anni intieri. Dice poi vn'altra cosa, parlando di questo Santo, della quale io ne resto grandemente ammirato, per non dire scandalizzato; & è questa, che hauendo letto l'Annotatione, che fa il Cardinal Baronio al giorno 28. d'Ottobre, in cui la Chiesa fa commemorazione di S. Gaudioso, dice nel cap. 54. del lib. primo della sua Tripartita al num. 4. che il detto Card. hauendo seguito incautamente il racconto, che fa di S. Agnello Paolo Regio nel Cattalogo de Santi del Regno di Napoli, ha portato anch'egli opinione, ma però falsa, che S. Agnello fosse costituito Abbate del Monasterio Niridano da S. Gaudioso istesso; il che, dice, non può essere in conto veruno; poſciache San Gaudioso fondatore di quel Monasterio viuea nel 440. e S. Agnello, che visse 61. Anno, come dice l'Autore della sua Vita appresso il Ferrario, morì del 596. al tempo di S. Gregorio Magno, laonde non può' essere ciò in conto veruno, se non vogliamo, dire, senza fondamento (dice il detto Padre) che campasse più di 150. Anni; conclude poi, che, o bisogna dire, che vi sia stato più d'vn S. Gaudioso, e più d'vn Sant' Agnello, se vogliamo pur credere, & asserire, che Sant' Agnello fosse costituito, e creato Abbate del Monasterio Niridano da San Gaudioso.

27 Ma in verità s'inganna il P. Pennotto questa volta, perche non ha egli ben pesate le parole del Card. Baronio, benchè l'abbia fedelmente registrate in quel medesimo numero 4. perche non dice, che S. Agnello fosse creato da San Gaudioso Vescouo di Bittina, &c. Abbate del suo Monasterio Niridano, ma solo, che S. Agnello fu eletto Abbate del Monasterio, che già procurò di fondare in Napoli S. Gaudioso, cognominato Settimo Cecilio, Vescouo della Chiesa di Bittina in Africa, in quel tempo, nel quale, fuggendo la Vuandalica persecutione, se ne venne dall' Africa in compagnia di

S. Quoduuldeo; e d'altri Prelati: Diamo le parole del Baronio, da noi trascritte dallo stesso numero citato del P. Pennotto. *In Actis S. Agnelli hac de S. Gaudioso leguntur. Agnellus Abbas electus in Monasterio, quod B. Gaudiofus cognomenſe Septimus Cecilius, S. Bittinensis Ecclesia Pontifex in Aprica, condere studuit, eo tempore, quo ex Aprica partibus aduenit cum Sancto Quoduuldeo, & ceteris Praesulibus, fugiens persecutionem Vuandalorum, &c.* Hor certo, se tale è la narratione di Paolo Regio, qual' è questa del Baronio, niuno d'essi errò, perche qui non si dice, che S. Agnello fosse eletto Abbate; da S. Gaudioso, ma ben si solo, che fu eletto Abbate nel Monasterio, fondato da S. Gaudioso; il che è verissimo, nè vi corre alcuna contradictione, come pare al P. Pennotto.

28 Ma diamo noi hoggimai la nostra sentenza, che poi scioglieremo gli argomèti dell'altre opinioni: Noi dunque diciamo, che S. Agnello fu Eremita, ed Eremita, Monaco, e Monaco Eremita Agostin. che fosse Eremita, e Monaco, l'ammette anche il P. Pennotto quanto alla prima parte, mentre dice: *Fateor tamen B. Agnellum antequam Vita institutum Regularis in eo Monasterio tenuisset, solitariam vitam duxisse, &c.* Quanto all'altra ancora di Monaco l'ammette il Ferrario, il Summontio, l'Engenio, e tutti gli altri Autori comunemente, che poi anche fosse Agostiniano, pare a noi, che non douerebbo porsi in dubbio da veruno; auuegnache, se gli è vero, come certamente è verissimo, che il Monasterio Niridano fu fondato intorno à gli Anni di Christo 440. da S. Gaudioso Vescouo della Chiesa Bittinense, il quale era venuto con molti altri Prelati, e Religiosi dall' Africa per fuggire le fiere persecutioni de Barbari Vuandali; e che iui, così esso, come gli altri suoi compagni, menarono vita Monastica, e per conseguenza, tutti, o la maggior parte erano Monaci, e Monaci d' Africa, che è lo stesso, che dire Agostiniani, perche in quel Regno non v'erano, massime in quel tempo, & anche dopo, se non Religiosi, e Monaci Agostiniani (se no, s'assegnino quali, e di qual' Ordine) e S. Agnello fu Monaco, & Abbate in quello, nè costa, almeno con autentica Scrittura, che fino al suo tempo si variasse l'Istituto, che v'introdusse S. Gaudioso, dunque e' si dee dire, che S. Agnello fosse Monaco, & Eremita non solo, ma Eremita, e Monaco Agostiniano.

Opinione del P. Pennotto, e suo errore intorno all'intelligenza d'vn'Annotatione del Baronio.

Produceſi le parole della detta Annotatione.

Prouasi, che fu Monaco Eremita Agostiniano.

29 E non solo lo fu dopo, che entrò Abbate nel Conuento fondato da S. Gaudioso, ma anche prima, e lo dice espressamente il P. Ferrario nella di lui Leggenda verso il principio, parlo quanto all' esser Monaco, & Eremita in genere: che lo fosse poi anche in ispecie Agostiniano, oltre la presunzione di Monaco Eremita in genere, che sempre, quand' è senz' altro aggiunto, antonomasticamente s' intende, anche nelle Bolle de Pontefici, e ne Diplomi degl' Imperatori, e de Principi grandi, dell' Ordine Agostiniano; v'è poi altresì vna circostanza, che maggiormente di quello specifica esser stato Sant' Agnello, & è questa, che quando egli dalle Grotte, e dalli Antri, ne quali prima erasi ritirato, si ridusse più vicino à luoghi popolati, attaccò al suo Tugurio, ò Monasterio vn' Hopitale; *Xenodochium edificauit, &c.* hor questo appunto era costume de nostri antichi Padri fino nel bel principio della nostra Eremitana Religione, come si caua dal Ser. 2. *de Communi Vita Clericorū*. Hor ecco dunque, che S. Agnello fu Monaco, e Monaco Eremita, & anche Abbate in vn Monasterio fondato da vn Monaco Agostiniano, il che dinota, che anche egli Agostiniano fosse; tanto più, che prima, alla maniera dell' Agostiniani Monaci di quel tempo, egli attaccato al Conuento suo di prima fabricò, e fondò vn' Hopitale; e se bene in questi tempi istessi costumauasi da Religiosi d' alcun Conuento di creare loro Abbate vn Religioso d' vn' altro Monasterio, & anche Ordine; tuttauolta, quando nell' antiche Storie ciò si riferisce essere in alcun luogo occorso, sempre si specifica nel racconto; come, per cagione d' esempio, quando S. Aigulfo dell' Ordine di S. Benedeto, fu mandato Abbate del nostro antichissimo Monasterio Lerinense, ciò si dice chiaramente dalli Autori; Hor mentre qui non si dice, che fosse d' altr' Ordine, e le Note, e Cògetture lo dimostrano dell' Ordine Agostiniano, per nostro dunque l' habbiamo da tenere, e chi di leuarcelo pretende, per applicarlo ad altra Religione, è tenuto di produrre prouue più chiare, e concludenti delle nostre: ma io hò fede di certo, che non lo perderemo così presto, però che, come non vengono prodotte altre ragioni, che quelle, che habbiamo di sopra accennate, del Summontio, del Ferrario, e del Pennotto, io credo, di certo, che potremo stare di buon cuore.

Confermasi
maggiormente
la stessa
verità.

30 Auuegnache al Summontio, che dice essere stato S. Agnello dell' Ordine di S. Basilio, rispondiamo hora, ciò, che rispondessimo al medesimo sotto l' vltimo numero dell' Anno del Signore 439. mentre pur diceua, che il Conuento Niridano era stato dell' Ordine di S. Basilio; cioè à dire, che la sua, essendo vna risposta arbitraria, e senza fondamento, così niun caso di quella far si douea; ben è vero, che non ammettiamo di S. Agnello ciò, che all' hora concedessimo poter essere auuenuto al Conuento suddetto, cioè, che questo in progresso di tempo potesse forse essere passato all' Istituto di S. Basilio, il che non habbiamo occasione di afferire di S. Agnello, altrimenti qualcheduno di quelli, che la sua Vita scriuono, l' accnarebbe in qualche maniera; il che non hauendo fatto fin' hora alcuno, che si sappia, dunque non v'è ansa ragionevole di ciò affermare, come fa egli, senza alcuna minima prouua.

Risposta all'
opinione del
Summontio.

31 E questa risposta, *mutatis mutandis*, tutta quant' è, deuesi dare al P. Ferrario, il quale anch' esso, senza alcun fondamento, ò proua, afferma essere stato Beneditino; se forse à così chiamarlo non l' indussero incautamente gli due nomi, tanto comuni, di Monaco, e d' Abbate; motiui tanto deboli, e friuoli, che perciò l' Eminentiss. Card. Baronio, il Bellarmino, il Gallonio, e lo stesso P. Maestro Antonio Yepes, con altri molti, non si fatiano mai di censurare di troppo facile il Tritemio, e l' Vuion; però che quanti Santi ritrouano col titolo di Monaci, e d' Abbati, tanti appunto subito ne registrano nel Cattalogo di quelli di sua Religione.

Dassi la stessa
risposta al
Ferrario mutatis
mutandis.

32 Al P. Pennotto poi finalmente, il quale costantemente lo nega Eremita, e Monaco Agostiniano, non solo *de facto*, ma anche *de possibili*, così innanzi, come dopo, perche dice, che in quel tempo gli Eremiti Agostiniani non erano ancor stati istituiti, e non lo furono, se non quasi ottocent' Anni dopo, non diamo per hora altra risposta, che quella che gli habbiamo data in cento luoghi nel primo Tomo di questi Secoli, e specialmente per tutti gli Anni del 385. 387. 388. 389. e 391. *per totos*, ne quali con infinite prouue, e tutte palpabili, gli facessimo vedere, quanto ingannato s' era, così esso, come quanti altri, e prima, e dopo di lui, hanno negata vna così chiara, e manifesta verità. Legga l' erudito Lettore le Storie, e

Risposta al
P. Pennotto.

gli

gli auuenimenti delli anni accennati, e sò di certo, che sententiarà à fauore della nostra verità souradetta, e con ciò poniamo fine alla vita di S. Agnello.

33 Non vogliamo finalmente nel fondo di quest' Anno tralasciare di riferire vna certa Storia, che registra il Reuerendissimo P. Abate Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sacra, nel principio del Cattalogo, che tesse delli Abbati del famoso Monasterio di S. Colombano, nella picciola Città di Bobbio, intorno à S. Colombano istesso; di cui appunto fauellando, dice, che nella Libreria del suddetto Monasterio euui vn Compendio antico della vita di questo Santo, e che frà l' altre cose vi si legge, che, essendo venuto in Italia, & hauendo, per concessione gratiosa di Agilulfo Rè de Longobardi, fondato il detto Monasterio, se ne passò poi alla volta di Roma, per visitare que' Santi Luoghi, e baciare i piedi del Santissimo Pontefice S. Gregorio; e che essendo ormai vicino alla Santa Metropoli di tutto il Mondo, cominciarono tutte le Campane di Roma à suonare da per sè stesse; del che fortemente ammirati gli Romani, n' andarono subito à chiedere la cagione à S. Gregorio; il quale rispose, che ciò auueniuua per la venuta d' vn gran Santo à Roma: poi si soggiuge nello stesso Frammento Historico, che essendo venuto, & hauendo adorato il Vicario di Christo, e donatigli anche alcuni piccio-

Racconto Historico di S. Colombano, prodotto dal P. Vghelli.

li, mà però Sacri doni, con porre sotto la di lui protectione il suo nuouo Monasterio, il glorioso Pötefice all' incontro l' accolse anch' egli con ogni maggior benignità, & allegrezza, e donogli altrest vna delle sei Hidrie di Canna di Galilea; ripiena tutta di molte nobili, e varie Reliquie, quali portò al suddetto suo Monasterio, al quale essendo ritornato, poco appresso morì.

34 Mà vaglia pur sempre in ogni cosa l' Anima delle Storie, massime Sacre, la Verità; peròche noi, se habbiamo da dire ingenuamente, come sempre sogliamo, il nostro schietto sentimento, teniamo per costante (salua sempre la riuerenza di chi ciò riferisce) che questo sia vn racconto apocrifo; prima, perche San Colombano nè in questo tempo era ancor venuto di Francia in Italia, nè tampoco vi venne, se non dopo quasi diciasette anni, cioè à dire del 613. secondo, perche, quando vi venne, non era più viuo S. Gregorio, anzi era morto, già nou' Anni prima: terzo, & vitimo finalmente, perche, se ciò fosse stato, l' hauerebbe riferito nella vita, che di lui scrisse, il buon Monaco Giouanna, che lo conobbe, e fu suo Discepolo; come anche il Card. Baronio, che certo douette hauer cognitione del suddetto Frammento, e non lo volle scriuere, perche forse anch' egli lo stimò apocrifo, per gl' impossibili, che in sè stesso racchiude; con che passiamo all' Anno del 597.

Si conuinee d' apocrifo il suddetto racconto.



Asciassimo scritto nell' Anno scorso sotto il numero 5. che que' Monaci del Cōuento di S. Andrea di Roma, li quali sotto la condotta di S. Agostino erano stati spediti da S. Gregorio Papa nell' Inghilterra à propagare la Cattolica Fede in quel Regno, hauèdo meglio ripéfato à graui pericoli, e trauagli, à quali s' esponeuano, se proseguiuano quella Missione, e sourafatti dalla forte imaginatione, si risolsero, giuti, che furono in Francia, di rimandare, come fecero, in Roma il loro Superiore Agostino, acciòche procurasse di frattornare l' animo del Santo Padre da tal difficile Impresa, ed ottenesse loro la licenza

S. Agostino e i Compagni se ne passa nell' Inghilterra.

di fare à Roma ritorno; vedessimo inoltre, come il Papa, non solo, perciò, non si ridusse à fare ciò, che chiedeuano, mà di vantaggio, che subito lo rimandò indietro con incoraggiarli più che mai à tirare auanti, assicurandoli, che il Sig. Dio gli haurebbe assistito, e fattali riuscire, assai più ageuole di quello essi stimauano, quella grand' Opra; così dunque tornato con molte lettere di raccomandatione Agostino, e spiegata à Compagni la ferma, e stabile resolutione del Santo Pastore, alla per fine prendendo animo, verso dell' Anglia s' incamminarono con alcuni Interpreti, che presì haueano in Francia.

2 Scriue il Ven. Beda nel libro 2. dell' Historia dell' Inghilterra, che essendo arriuari,

riuati, furono gratiosamente riceuti da Edilberto Rè de gli Angli nel Cantio, il quale hauea già della venuta loro hauuto qualche sentore; peròche hauea egli per Moglie vna Principessa Christiana, e Cattolica, per nome Adilberga della Stirpe Reale di Francia, la quale gli era stata data da suoi Parenti, con patto, che la lasciasse viuere nella sua Fede, & hauea costei per suo Padre Spirituale vn Vescouo chiamato Luidardo. Fatta dunque Agostino chiedere l'vdienza del Rè, ed ottenutala, s' inuiò cò Compagni, fino al numero di 40. processionalmente verso la Reggia, facendosi portare auanti vna Croce d'argento, con l'Imaginedipinta del Salvatore, cantando esso, frà tanto, con la sua compagnia, diuotamente le Litanie. Giùti poi alla presenza del Rè, e spiegatali l'occasione della loro venuta in quelle parti, e fattogli appresso Agostino vn brieue, mà però efficace Sermone, non tantosto l' hebbe inteso il Rè, che subito gli diede licenza, che potessero liberamente predicare il Sacrosanto Vangelo nel suo Regno; ed acciò potessero ciò più ageuolmente fare, gli fece dare vna buona Casa, quale accommodarono essi ben tosto in forma di Monasterio, & assegnolli ancora il vitto necessario, e ciò nella stessa Città, ou' egli risiedeuà, che Dorouernia chiamauasi.

3 Nel loro Monasterio poi attendeuanò a menare quella vita, che haueano per l'addietro menata nel loro Monasterio di S. Andrea, la quale appunto, in sostanza, altra non era, come nell' Anno scorso dimostrassimo, fuori, che l'Agostiniana; mercè che, come dice Beda; offeruauano quella vita, che fù istituita al tempo delli Apostoli, che fù altresì quella, che tolse ad offeruare ancora il nostro P. S. Agostino, il quale appunto *capit viuere secundum Regulam sub sanctis Apostolis constitutam* attendendo poi, anche, alla maniera di lui, alle orationi, vigilie, digiuni, & altri Religiosi esercitij; solo prendendo, in qualità d' elemosina, da pietosi Fedeli ciò, che semplicemente era necessario al loro sostentamento; così dunque viuendo, accoppiando con l'opere le parole, predicando del continuo, & insegnando, tanto furono in quella Santa impresa fauoriti dal Cielo, che alcuni si conuertironò, & abbracciarono la Santa Fede.

4 Eraui poco lontana dalla Città, profiegue à dire Beda nel cap. 26. vna Chiesa diuota, dedicata già molto prima à San

Martino, nel tempo, cioè à dire, che i Romani signoreggiuano quel Regno, nella quale solena la Regina andare à fare le sue diuotioni: In questa dunque, per ordinario si portauano i Santi Religiosi nel principio del loro arriuò, oue orando, salmeggiando, e predicando, tirauano marauigliosamente auati l' opera di Dio; laonde non guari andò, che vedendo il Rè vna tanta Bontà, & Esempio, in que' Serui di Dio, e considerando all' incontro, come s'erano partiti da paesi così lontani, e che faceuano tante fatiche, e soffriuano tanti patimenti, affine di guadagnare le Anime di que' Popoli à Dio, ispirato appunto anch' egli perciò da S. D. M. si risolse d' abbandonare l' Idolatria, e prendere il Santo Battefimo, al che fare e' si dee credere, che non poco cooperasse à Santi Padri Missionarij la Cattolica Regina Adilberga.

5 Ottenuta che hebbero i gloriosi Predicatori vna così famosa vittoria; non si può credere, quanto ne giubilassero, e ne rendessero le douute gratie al Signore, peròche ben preuiddero essi (e non s' ingannarono punto) che la conuersione del Rè, come veniuà ad autorizzare grandemente la Fede, che essi predicauano, così coll' esempio di lui, la maggior parte de' Sudditi haurebbe preso il Santo Battefimo; e fù così perappunto, peròche, non così tosto viddero que' Popoli fatto Christiano il loro Rè, il quale era, per altro, molto amato da Sudditi suoi, per le sue buone parti, quando, anch' essi cominciarono à centinaia, ed à migliaia, à chiedere il Santo Sacramento del Battefimo; del che, come ne sentiua il buon Rè, vn' incredibile allegrezza, così non si fatiua di accarezzare, e di ben trattare i suoi Padri Spirituali, à quali, oltre vn' altro luogo migliore, che gli diede nella suddetta Città di Dorouernia, gli donò altresì molte possessioni, affinché meglio mantenere si potessero.

6 Dopo poi, che hebbero i Santi Monaci fatta vna buona raccolta di nouelli Catecumeni, hauèdoli prima ben' istrutti ne' rudimenti di nostra S. Fede, alla perfine nel Sàto giorno di Natale di questo medesimo Anno gli diedero il Battefimo; ed afferma S. Gregorio, che tutto ciò anche riferisce nell' Epistola 30. del lib. 7. che dieci milla furono i regenerati nel Fonte salutare. Dalla medesima lettera costa, che Sant' Agostino era già stato, prima di passare nell' Anglia, consacrato

Vesco-

Spiegà il Sàto la cagione di sua venuta al Rè, e ciò, che di buono da esso ottenne.

Buon' effetto che produsse sul principio la loro predicazione.

Conuertono alla Fede il Rè.

Sieguono i progressi de' gloriosi Missionarij.

Nel giorno di Natale battezzarono dieci mila Inglesi.

Vescouo non da Eterio, come per errore si legge nella suddetta Historia di Beda, mà da Virgilio Vescouo d'Arli; e per hora basti hauer detto di questi Santi Missionarij; nelli Anni auenire profeguiremo, con la scorta dell'accennato Beda, e di S. Gregorio, gli altri progressi, che fecero in quel Regno, à Dio piacendo.

7 Il nostro Santo Pontefice poi, quest' Anno medesimo, hauendo riceute molte buone limosine da varij Personaggi della istessa Corte dell' Imperatore, come da Teotiste, & Andrea Patrij, da Teodoro Medico, e da Narsete huomo anch' egli chiarissimo, &c. e queste per riscattare Schiaui dalle mani de Longobardi, gli ringratò con sue Lettere, & anche gli fece alcuni Presenti spirituali; però che à primi mandò vna Chiaue miracolosa di S. Pietro; all' altro vn' altra Chiaue pure di S. Pietro, ripiena della limatura delle Catene sacre del medesimo; & al terzo, essendo molto tribolato, apportò con vna Lettera sua, non poca consolazione.

8 Essendo ancora stato richiesto S. Gregorio da varij Soggetti Nobili della Fràcia, e specialmente dalla Regina Brunichilde, à fargli gratia di mandargli copia d'alcuno de suoi Libri, che continuamente componeua, gli compiacque egli tutti con molta cortesia; alla detta Regina poi scrisse molte cose spettanti all' estirpatione totale dell' Idolatria, la quale anche conseruaua qualche poco di germoglio in quel Regno, e parimente l'esortò à non volere fomentare i Scismatici nella materia de tre Capitoli.

9 Viueua in questo tempo nell' Africa vn buon Seruo di Dio chiamato Cumquodeo, il quale essendo Monaco, & Abbate d' vn Monasterio di nostri Agostiniani (però che, come spesso habbiamo auuertito, non v'era altr' Ordine in Africa, che il nostro) il quale, come Padre, e Superiore zelante, così dell' offeruanza esatta della Regola, come del profitto commune di que' suoi Sudditi, procuraua di tenerli in filo, affinche, per auentura, trauiando dal diritto sentiero, non si potesse rinfiacciar loro quel graue Detto del P.S. Agostino. *Sive causa estis in Monasterio.* Mà questo suo lodeuole rigore, se bene era da Buoni con sommo contento riceuuto, e con somma lode approuato, tuttauolta molti ve n' erano ancora (& erano i più del certo) li quali non lo poteuano, in verun conto, tollerare, che però

ben; e spesso alcuni se ne fuggiuano, & andauano vagando per varie parti; e se il buon' Abbate procuraua di fargli ritornare al loro Monasterio, nulla facea, però che raccomandandosi alla protezione di qualche Vescouo, ò Prelato di quel vasto Regno, veniuano, con graue danno dell' Anime loro, e con molto discapito della Religione, da quello difesi; per la qual cosa quel buon Superiore, come se n'affliggeua in estremo, così vedendo la cosa à mal partito ridotta, fece cuore, e si risolse di portarsi in Roma à piedi del Santissimo Vicario di Christo, e fargli istanza, che douesse con la sua somma autorità frastornare que' Prelati dell' Africa da così scandalosa, e pernicioza protezione; & in effetto, venuto prestamente à Roma, non così tosto hebbe egli sopra così graue, ed importante Emergente, presentato à S. Santità vn Memoriale, quando subito, di santo, e giusto sdegno acceso, scrisse la seguente Epistola à Domenico Vescouo di Cartagine, che è appunto la trentesima seconda del Libro festo; nella quale gli ordina, che procuri, che siano gli detti Monaci castigati; & appresso aggiunge, che operi, che i Vescoui di quel Regno, li quali proteggeuano gli detti Monaci scandalosi, e contumaci, desistano da somiglianti protettioni, e difese perniciose cotanto allo stato Monastico, e Religioso: l' Epistola poi è la seguente,

Lettera gradissima scritta da S. Gregorio al Vescouo di Cartagine per la conseruazione della Monastica Ubbidienza à Prelati de Monasterij.

Gregorius Dominico Episcopo Carthaginiensi, Ne Monachi contra Abbates ab Episcopis defendantur.

Licet Fraternitatem tuam erga Monasteriū pastorali vigilantia credamus esse sollicitam, eam tamen, qua de Monasterio in Africana Prouincia posito, cognouimus, vobis necessario prauidimus indicare. Quaritur autem Cumquodeus Abbas, lator presentium, quia, si quando Monachos, quibus præesse dignoscitur, sub Regulari voluerit disciplina restringere, Monasterium temerè deserant. & licet quocumq; voluerint, existant. Quia ergo hoc, & ipsi omnino perniciosum est, & alijs perditionis monstrat exemplum: hortamur Fraternitatem vestram, vt, si ita est, Ecclesiasticam in illos exercent correptionem, & congrua eos vltione à tali proculdubio presumptione compestat; atq; ad ita obediendum salubri prouisione superbientes animos iugo disciplina subiiciat; vt quos ad huius prauitatis excessum eorum poterat imitatio prouocare, emendatio à culpa

S. Gregorio riceue molte limosine da varij personaggi, e sua gratitudine.

Ciò, che rispose ad vna richiesta della Regina Brunichilde, & ad altri.

*culpa venoret, & suis, ut dignum est, doceat
Præpositis obedire. Quia verò à quibusdam
Episcopis excedentes Monachos perhibet de-
fensari, Fraternalitas Vestra in hoc studeat esse
sollicita, & eos à tali defensione, sua, modis
omnibus, interminatione suspendat.*

10 Da questa Epistola costa, che il Monachismo Agostiniano non rimase estinto in Africa per la persecutione de Vandali, mà vi rimasero molti, e molti Monasterij di Monaci, li quali, ò si conseruarono nelle Regioni, che restarono in potere de Romani, se ben furono pochi; ò pure si ritirarono nelli Eremi, e ne Deserti più rimoti, ò pur anche si rimasero nel mezo degl' istessi nemici, come vi rimasero di certo quelli di Fausto, di S. Fulgentio, e dell' Abbate Felice, e questo ancora dell' Abbate Cumquodeo.

11 Scrisse anche quest' Anno vn' altra Epistola à Mariniano Vescouo di Rauenna, che è appunto la 40. nella quale gl' impone, che debba operare, che i Chierici non s' intrichino nelli affari de Monasterij, e de Monaci della sua Diocesi; peròche hauea inteso, che in quelli s' intrometteuano di sorte, che hormai se ne dimostrauano, come assoluti Padroni: ordina dunque al detto Vescouo, che faccia, che in ogni conto da tali oppressioni s' astengano, e se vogliono talhora

portarsi à detti Monasterij, non vi vadano, nè vi possino andare, fuori, che per far oratione. Di più, che se alcun Abbate, ò Monaco d'alcuno de suddetti Conuenti, farà promosso al Chiericato, & Ordine Ecclesiastico, non possa più haueere alcuna potestà, ò giuridittione in quello; Dalla qual Lettera ben si vede, e si conosce, quanta premura hauea questo Santo Pontefice, che i poveri Religiosi non fossero da veruno oppressi, affinché meglio potessero attendere al santo, e solo seruitio di Dio, per lo quale haueano il Secolo abbandonato.

12 Credeasi certamente, che quest' Anno rendesse l' Anima sua santissima à Dio il glorioso S. Colomba, ò Colombano, che tale lo chiama souente il Venerabil Beda (se bene non è quello, che fondò poi il Monasterio di Bobbio in Italia, del quale habbiamo più volte nelli Anni scorsi fauellato) mà vn' altro, che fu Maestro, e Padre di S. Congello, che fu poi Maestro di S. Colombano fondatore del sopradetto Monasterio di Bobbio; il qual Colomba morì nella Scotia; e perche egli fu Monaco dell' Hibernia, e per consequenza Agostiniano, secondo la più probabile sentenza, perciò sarà nostro debito il produrre in questo luogo vn' brieve Compendio della sua santa, e gloriosa vita.

Morte di S. Colomba.

Vita di S. Colomba Abbate dell' Ordine di S. Agostino.

13 **N**Acque S. Colomba, ò Colombo, ò pure Colombano (che tutti questi nomi gli vengono dati dalli Autori, che scrissero di lui, e specialmente dal Vener. Beda lib. 3. de gestis Anglorum cap. 4. e 25.) nel Religioso Regno dell' Hiberuia di stirpe nobile; & hauendo preso l' Habito Monastico (che in que' tempi altro non era, fuori che l' Agostiniano, introdotto già in quel Regno da S. Patritio, come nel Secolo primo, e secondo, ne suoi tempi, e luoghi opportuni, ben à lungo, scriuessimo) in quel medesimo Regno, fondò ancora, già diuenuto insigne, così per la Santità, come per il titolo venerando d' Abbate, vn Monasterio nobile, chiamato in lingua Hibernese, ò Scozzese, (peròche l' vno, e l' altro nome veniuà in que' tempi assegnato al detto Regno) Dearmach, cioè à dire Campo di Roueri,

Origine, e Nobiltà del Santo, con la sua Monastica Professione.

per la gran copia, che v' era di quelli Alberi in quel luogo, in cui egli fondò il detto Conuento.

14 Dopo hauer dunque, per lungo spazio di tempo, vissuto in quello con gran profitto, così dell' Anima sua, come di quelle de suoi Monaci tutti, anzi pure di tutti i Popoli circonuicini; alla perfine desideroso d' andare à predicare la Cattolica Fedè à Popoli Pitti Settentrionali; peròche già gli Australi erano di molto tempo prima venuti alla cognitione dell' Euangelica Verità, per mezo d' vn Santo Vescouo chiamato Ninia; Venuto per tanto in quelle parti Settentrionali S. Colomba, cominciò à predicargli la parola di Dio, con tanta efficacia, & ardore, che in brieve tempo, aiutandolo, e fauorendolo grandemente il Signore, quasi tutti li conuertì alla Fedè, essendo appunto in quel tempo, che fù del 565. Rè di que'

Conuerte alla Fedè i Pitti Settentrionali.

Po-

Popoli Pitti vn Rè potentissimo, il quale chiamauasi Bridio, figlio di Meilochom.

15 Mà, perche il Santo volea fondare vn Monasterio, gli fu per tanto assegnata vn' Isoletta, per fabricarui il detto Monasterio, riceuendo anche il possesso di tutta l' Isoletta, la quale non era molto grande; peròche non conteneua, dice Beda, più che cinque Famiglie al modo, & vfo Inglese (come s' intenda poi quest' vfo, non lo dichiara) soggiunge poi l' istesso Autore, che, così dal primo Monasterio fondato in Hibernia, come da questo secondo, n' uscirono molti Discepoli, li quali propagarono grandemente il loro Istituto, e la loro Congregatione, della quale però ne fu sempre Capo quest' vltimo, al di cui Abbate, che sempre douea essere Sacerdote, come lo fu parimente S. Colomba, erano tutti soggetti; e non solo i Monaci, mà anche i Chierici, & i Vescoui del paese, con ordine insolito, & inusitato; Diamo le parole di Beda, acciò non paia, che io parli in aria. *Habere autem solet ipsa Insula Rectorem semper Abbatem Presbyterum, cuius iuri, & omnis Provincia, & ipsi etiam Episcopi, ordine inusitato, debeant esse subiecti, iuxta exemplum primi Doctoris illius, qui non Episcopus, sed Presbyter extitit, & Monachus.*

16 Dice di più il sopradetto Beda, che camminando con molta simplicità S. Colomba, celebrò sempre la Pasqua, insieme cò Sudditi suoi, nel giorno di Domenica sì, ma però fuori dell' Ordine consueto della Chiesa, non sapendo ben far il computo delle Lunationi, il qual errore poi, benchè onninamente inuolontario, fu corretto da S. Egelberto, huomo altrettanto Santo, quanto dotto. Hor dopo hauere il nostro Santo atteso in quel beato Monasterio à menare, insieme cò suoi Discepoli, per lo spatio di 32. Anni, vna vita totalmente Angelica, alla perfine in quest' Anno à 9. di Giugno, andò, per mezzo d'vna pretiosissima morte, à riceuere in Cielo dalle mani dell' Altissimo il premio corrispondente à suoi altissimi meriti; che poi morisse in quest' Anno, si caua dal racconto di Beda, peròche, se passò in quell' Isoletta del 565. & iui stette 32. Anni, nel fine de quali e' si morì, ben dunque poi se ne deduce, che in quest' Anno facesse il suo beato passaggio; che poi anche morisse à 9. di Giugno, ne fa fede il sacro Martirologio Romano, mentre appunto sotto di quel giorno dice. *In*

Scotia S. Columbi Presbyteri, & Confessoris.

17 Mà prima, che da questa vita ci sbrighiamo, e' fa di mestieri, che ponghiamo, meglio, che sia possibile, in chiaro, di che Ordine realmente e' potè essere S. Colomba; e ciò ci piace di ricercare, non perchè punto noi dubitiamo, non essere egli stato della medesima disciplina di S. Patritio, & in conseguenza di S. Agostino, il che non si puole negare, fuori che da quelli, che niuna pratica hanno dell' antiche Ecclesiastiche Historie, massime dell' Inghilterra, e dell' Hibernia, e Scotia, che lo stesso nome anche gli conueniuà in que' tempi; ma solo ciò facciamo, per dimostrare la poca ragione, & il poco fondamento, che hebbe il Padre Pennotto di dire, con ogni più soda costanza nel lib. 2. della sua Tripartita cap. 36. n. 3. che S. Colomba era stato, non solo Chierico d' Istituto, e non Monaco, mà di vantaggio propagatore de Chierici Regolari nella Scotia; la qual propositione tanto maggior marauiglia ci apporta, quanto che produce per testimonio di questa sua asserzione il Ven. Beda in quel medesimo capit. 4. e 25. del terzo lib. de *Gestis Anglorum*, dal quale noi habbiamo cauate le proue irrefragabili del suo Monacato; ben è vero, che, se lo stesso vuol dire Monaco, che Chierico, come realmente tiene egli, egli hà ragione; mà, quanto in ciò e' si dilunghi dal vero, lo lascio considerare à chi è versato nelle sacre Historie, e ne Canonì, gli quali sempre distinguono in tal maniera il Chierico, anche Regolare, dal Monaco, che non mai vogliono, che l'vno con l'altro si confonda, come noi in più d'vn luogo nel primo Tomo faceuamo apertamente costare, à quali luoghi rimettiamo hora i Lettori per non ripetere inutilmente le cose tante volte.

18 Mà che? si proua con euidenza il contrario con l' autorità di quell' istesso Beda, che egli produce in suo fauore; & in quel medesimo luogo, di donde lo cita il Padre Pennotto; auuegnache Beda, appunto nel principio del cap. 4. suddetto del lib. 7. parlando della Professione di S. Colomba, dice, che egli era Prete, & aggiunge, che era anche Abbate insigne per la vita, & habito di Monaco; che se fosse stato Chierico solamente, non occorreua aggiunger alla parola *Presbyter*, quella anche di Monaco, peròche con la parola *Prete*, veniuà à specificarlo bastan-

Il Pennotto stima, che S. Colomba fosse Chierico Regolare, e propagatore altresì di quel sacro Istituto.

Suo manifesto inganno.

Conuincesi con la stessa autorità di Beda, che per se stesso produce.

Fonda vn Monasterio in vn' Isoletta, e sua gran giurisdittione.

Muore santamente.

temente per Chierico; il che anche replica più à basso nello stesso capitolo, oue parlando pure della sua conditione, dice, che non fù Vescouo, mà ben si Prete, e Monaco. *Qui non Episcopus, sed Presbyter extitit, & Monachus.* Oue s'offerui con diligenza, come sempre v'è distinguendo il nome di Prete, che alla fine è nome di Chierico principale, dal nome di Monaco, e non mai l'vno, con l'altro in verun conto confonde. Fù dunque S. Colomba Monaco d' Istituto, e poi anche fù Chierico, perche fù Prete, cioè à dire Sacerdote: Non neghiamo però, che, se bene e' non fù Vescouo, mà semplice Prete, non potesse però hauer propagato anche l'Ordine Clericale, e Regolare, per la Scotia, & anche per l' Hibernia, alla maniera del P. S. Agostino, e di S. Patritio, supposto, che egli hauesse vn' autorità così ampla sopra tutte quelle parti, come, se in effetto e' fosse stato Vescouo, ed anche più, mentre leggiamo appresso lo stesso Beda, che à lui anche stauano soggetti, benchè con ordine insolito, gli Vescouoi medesimi.

19 Fù dunque Monaco S. Colomba, e non Monaco *lato modo*, come pur vorrebbe il P. Pennotto, mà *strictissimo*, come si si deduce egregiamete da Beda; mà che Monaco fù egli poi, e di che Ordine? rispondo, che, per quanto si caua espressamente da Adamnano nella Vita di San Colombano lib. 3. cap. 18. e' fù Eremita, e Padre d' Eremiti; però che il detto Autore, parlando di Virgnouo discepolo di San Colomba, così dice nel detto luogo portato dall' Haffteno. *Virgnous (Sancti Columba discipulus) post multos in subiectione inter Fratres irreprehensibiliter expletos annos, alios duodecim in loco Anachoretarum in diuulsurmar vitam deducens, Anachoreticam Christi victor miles expleuit.*

20 E se bene il P. Haffteno dice, e testifica nella Disquisitione 8. del lib. primo nel Trattato 6. de *Regulis 6. Saculi*, essere stata opinione del P. Gio. Colgano Hibernese, che la Regola, che v'è attorno di S. Colomba, non fosse da esso data ad Eremiti Cenobiti, mà più tosto Anacoreti; io, nulla per tanto, dico, che ciò non osta, però che fù costume anticamente degli Eremiti Cenobiti perfetti, di ritirarsi, con licenza de Superiori, à far vita solitaria, & Anacoretica, non perdendo perciò l'essere essenziale di Cenobiti, li quali mentre non si distaccano dall' obediencia, non perdono il loro essere; tralascio, che que-

sto nome d' Anacoreti, molte volte ancora si prende per quello di Cenobiti, benchè in effetto, rigorosamente preso, sia distinto. Hor se dunque fù Eremita, e Padre di Eremiti, e venne dalla disciplina di S. Patritio, ben con ragione si dee concludere, che fù, come quello, Eremita Agostiniano. Quanto poi alla Regola, che dice l' Haffteno, hauer data questo S. Abbate alla sua Congregatione, io dico, che quella formalmente non fù Regola, mà vn cumulo, & vn ristretto di alcuni Statuti particolari, quali volea, fossero offeruati da suoi Sudditi, oltre la Regola generale, e commune à tutte le Congregationi, la qual cosa era familiare à tutti gli Capi di alcuna Congregatione di Monaci: però che non ha del credibile, come altre volte habbiamo dimostrato di buon proposito, che ogni Religioso, che diueniuo capo di qualche Congregatione di Monaci in Hibernia, Scotia, Inghilterra, Francia, Spagna, & altre Prouincie, lasciasse subito la Regola, che gli era stata assegnata, quando s'era fatto Monaco, & vna nuoua ne formasse; mà questo ben si faceua, che volendo vna nuoua Congregatione formare, ordinaua alcuni nuouo Statuti per la sua Congregatione, per i quali, in tal, qual maniera, veniuo à distinguerli dall' altre; mà la Regola principale di S. Patritio introdotta fra Monaci in quelle parti Settentrionali, mai s'alteraua; e così tutti erano dello stesso Ordine Eremitico Agostiniano; in quella guisa appunto, che è auenuto nell'Ordine Benedettino, nel quale, quantunque molti Santi habbino introdotte nuoue Riforme, come S. Bernone di Cluni la Cluniacense; S. Stefano, e Roberto la Cisterciense; S. Gio. Gualberto la Vallombrosana; S. Pietro Celestino la Celestina; gli trè Ven. PP. Sancti l'Oliuetana; S. Romualdo la Camaldolese, &c. & habbino date alle medesime loro Congregationi vari, e diuersi Statuti, e Costituzioni, non perciò hanno lasciata la Regola principale, data già da S. Benedetto, e per conseguenza non hanno tampoco cessato perciò di essere, e di chiamarsi dell' Ord. di S. Benedetto. Nè fa caso, se vengono chiamati gli Statuti delli Antichi Monaci Hibernesi con titolo di Regole, però che anche quelli de Cisterciensi, de Celestini, de Camaldolesi, &c. vengono con nome tale chiamati, e pure non v'è alcuno di così ottuso intelletto, che non sappia, essere quelli solamente

Come s' intendela Regola data da S. Colomba alla sua Congregatione.

Conuincesi con una bella somiglianza.

Fù Monaco Eremita.

Et Eremita Agostiniano

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

597.

44.

211.

semplici Statuti, e non Regole; veggasi, intorno à ciò, quello, che sensatamente scriuessimo in somigliante occasione, & argomento, sotto l'Anno di Christo 400.

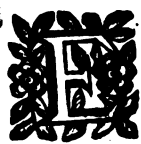
dal numero primo, fino al 12. nel Primo Tomo, e Secolo; e passiamo no' fra tanto à scriuere gli auuenimenti dell'Anno di Christo 598.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

598.

45.

212.



S. Gregorio opera, che si faccia vna tregua frà l' Imperatore, & i Longobardi.

Essendosi affaticato, per lungo tempo, il glorioso Pontefice San Gregorio, per comporre la pace frà l'Imperatore, e gli Longobardi, alla perfine, vedendo, che, quanto più s' affaticaua, tanto più si rendeuà difficile, però che sempre insorgeuano nuoue difficoltà, le quali l' andauano impedendo; alla perfine quest' Anno pur tanto s' adopró il Santo Pastore, che se non puote concludere formalmente la pace, aggiustò, per lo meno, vna tregua con vna assai probabile speranza ancora di seguirne vna presta, e stabile pace; & inuero fu ben questa tregua necessaria, perche erano tanti i trauagli, e le calamità, che patiuà la misera Italia dalle barbare irruptioni, che del continuo faceuano gli crudeli Longobardi, che hormai non era più possibile di viuere. Scrisse però l' accorto, e prudente Pontefice à varij Personaggi, che, non ostante la detta tregua, stassero con gli occhi aperti, e non punto si fidassero de nemici, fino al concludere della pace, affinche non haueessero poi à pentirsi tardi della loro balordaggine; nel che si vede, che il Romano Pontefice, non solo deue hauer cura del Popolo fedele, quanto alle cose spirituali, mà anche, quanto alle temporali.

Pensà S. Gregorio di fondare vn Conuento di Monache in vece d' vno di Monaci, come hauea lasciato per testamento vn Cardinale.

2 Hauendo vn certo Giouanni, Cardinale della S. Romana Chiesa, fabricato, mentre ancor viuea, vn' Oratorio attaccato alla sua Casa, ò Palazzo, vicino alle Terme Agrippine, fece poi anche, quando hebbe da morire, testamento, e lasciò, che nella detta sua Casa, & Oratorio, vi fosse istituito vn Monasterio di Serui di Dio, cioè à dire di Monaci; lasciando ancora alcuni Beni per il mantenimento de suddetti; e di questo suo testamento ne lasciò esecutore il Sommo Pontefice, il quale era in quel tempo Pelagio, che fu predecessore immediato di S. Gregorio; mà, perche, poco appresso della morte del Cardinale suddetto, morì an-

cora il Pontefice, perciò nulla poté eseguire della mente del Testatore: Essendo poi in questa guisa passata la cosa per alcuni anni, alla perfine S. Gregorio, conoscendo, che quel luogo non faceua à proposito, per fondarui vn Monasterio di Prati, applicò l' animo per tanto di fondaruene, per lo meno, vno di Monache.

3 E perche in questo tempo eraui in Roma, frà gli altri, vn Monasterio di Religiose, il quale era così malamente ridotto, che la di lui fabrica minacciaua per ogni lato rouina, determinò per tanto S. Gregorio, che le Monache del detto rouinoso Monasterio, abbandonando questo, se ne passassero à viuere in quella Casa, & Oratorio, lasciato dal Cardinale Giouanni, per habitatione di Monaci, affinche, se non poteua essere adempita la mente del pietoso Testatore ne Religiosi maschi, fosse per lo meno adempita nelle Religiose femine: così dunque risoluto il buon Pontefice, scrisse, per tal' effetto, quest' Anno vn' Epistola all' Abbadessa del suddetto Monasterio rouinoso, che Buona s' appellaua, affinche si disponesse à fare il predetto passaggio cò le sue Monache, mutando egli con la di lui Pontificia autorità il Testamento del Cardinale in tutte le cose, che spettauano al suddetto Monasterio. Che Monache poi fossero queste, e di qual' Ordine, non lo potiamo dire con verità, non l' hauendo il Santo Pontefice nella sua Epistola, che è la 48. del settimo libro, spiegato; come nè meno sappiamo, di qual' Ordine douessero essere que' Monaci, gli quali haueano da fondare vn Monasterio nella detta Casa del Cardinale Giouanni; ben' è vero, che così noi, come gli Padri di S. Benedetto, potiamo presumere, che potessero essere, così dell' vno, come dell' altr' Ordine, già che amendue queste Religioni haueuano Monasteri in quella gran Città, così dell' vno, come dell' altro Sefso.

Di qual' Ordine fossero le Monache, che pose San Gregorio nel nuouo Monasterio.

4 Hauendo altresì inteso il glorioso Santo, come nella Città di Cagliari eraui

va Monasterio di Monacho, nel quale alcune Abbateffe, e specialmente vna, che Sirica si nomaua, haueuano nel tempo della loro morte fatto Testamento, e lasciati alcuni Legati a beneplacito loro, e che anche, dopo essere state consacrate, s' haueano fatto lecito di non portare l' habito della Religione; perciò santamente sdegnato il zelate Pastore scrisse, quest' Anno, vn' Epistola, che è la settima in ordine del libro 7. à Gianuario Vescouo della predetta Città di Cagliari, con ordinarij; che non douesse permettere, in verun conto, che tali Eccessi si commettessero, taeciandolo di poco auuertito, e di poco considerato nel suo officio, mentre, sotto de gli occhi suoi, lasciava, che eosì malamente fosse offeruata la Monastica Disciplina. Non sappiamo nè meno di qual' Ordine fossero queste Monache; habbiamo però probabile opinione, che fossero del nostro Ordine, il quale erasi molto dilatato in quel Regno, in cui era stato fondato fino dal nostro P. S. Agostino, nel suo passare d' Italia in Africa; & eraui poi stato marauigliosamente propagato dal glorioso P. S. Fulgentio, quando nel medesimo Regno fu costretto dalla barbara crudeltà di Trafamondo Rè de Vandali di habitare rilegato lo spatio di 18. ò 19. anni intieri, come ampiamente scruiessimo nel Secolo passato in varij luoghi.

5 E già che habbiamo per le mani l' Epistole di questo gloriosissimo Pontefice, non potiamo di meno di non ne produrre vn' altra in questo luogo, scritta pur anche allo stesso Gianuario Vescouo di Cagliari, la quale, se bene direttamente non spetta alla nostra Monastica Historia, tuttauolta, perche contiene documenti, de quali si possono, anzi si deuono auualere anche i Monaci, & i Religiosi, non solo nostri, mà anche di tutti gli altri Ordini, perciò stimiamo necessario, di quiui trascriuerla, per nostra, e per commune eruditione. Contiene poi questa Epistola, che è la 55. in ordine dello stesso Libro settimo, vna buona correctione, che egli fa il Santo Pontefice al predetto Vescouo di Cagliari, perche per sepellire i Morti richiedeva pagamento dalle persone; e specialmente erasi lamentata, per via di lettere, vna Signora per nome Nercida, che hauesse richiesto per la sepoltura d' vna sua Figliuola cento soldi, prezzo in questi tempi molto grande. Lo sgrida dunque il Santo Pastore, e con viuere ra-

gioni, & esempi della Sacra Scrittura, dimostra, non esser lecito alli Ecclesiastici, e Religiosi, di richiedere alcuna cosa, per sepellire i Morti, ben si ammette, che si possa riceuere qualche cosetta per i lumi, purchè spontaneamente ancora questa venga da Parenti data, & offerta. L' Epistola poi è la seguente.

Gregorius Ianuario Episcopo Sardinie,
quod nihil pro Sepultura
exigendum est.

Quæta nobis est Nereida Clarissima famina, quod ab ea centum solidos pro sepultura Filie sue Fraternitas tua non erubescat exigere; atque ei super doloris gemitum dispendij studeat inferre molestiam. Quod, si ita se veritas habet, quia graue nimis est, & procul nimis à Sacerdotis officio, precium de terra, concessa putredini, quarere, & de alieno velle facere luctu compendium, ab hac se patriatione Fraternitas vestra contineat, & molestia ei de cætero non existat: Maxime, quia, & Hortulanum quendam, de quo seipsam asserit filiam suscepisse, Ecclesia vestra, non in parua quantitate, munificum memorat extitisse. Hoc autem vitium, & nos, postquam, Deo Auctore, ad Episcopatus honorem accessimus, de Ecclesia nostra omnino vetuimus, & prauam de nouo consuetudinem nequaquam usurpari permisimus; memores, quia, dum Abraham à filijs Emor, hoc est Ephron, filio Scor, Sepulchri terram precio, ad humanum corpus Coniugis, postularet, premium accipere rennis, ne commodum videretur de cadauere consecutus. Si ergo tanta considerationis Paganus vir fuit, quanto magis nos, qui Sacerdotes dicimur, hoc facere non debemus? Vnde, ne hoc auaritia vitium, ne vel in alienis de nouo tentari presumatur, admoneo. Sed, si quando aliquem in Ecclesia vestra sepeliri conceditis, si quidem parentes ipsius, proximine heredes, pro luminaribus sponte quid offerre voluerint, accipi non vetamus; peti vero, aut aliquid exigi, omnino prohibemus. Quod valde irreligiosum est, ne, aut venalis fortasse, quod absit, dicatur Ecclesia, aut vos de humanis videamini mortibus gratulari, si ex eorum cadaueribus studeatis quarere, quolibet modo, compendium, &c.

Hor da questa sensatissima Epistola, come ogn' vno può chiaramente conoscere il sommo zelo, e la gran premura, che hauea S. Gregorio di tener lontana dalli Ecclesiastici l' Auaritia, e da Secolari l' occasione di mormorare di loro, così molto maggior' occasione hanno i Religiosi, li quali

Prouede al-
tressi ad al-
cuni esorbi-
zanti disordi-
ni di certe
Monache in
Sardegna.

Di qual' Or-
dine essere
potessero.

Producefi
vn' Epistola
del S. Ponte-
fice molto
graue, e sen-
sata, per do-
cumento uni-
uersale di
tutto l' Ordi-
ne Ecclesia-
stico.

Copia della
Lettera.

Grande ar-
gomento à
fortiori.


quali fanno professione, e voto di pouertà, di seruirsi, & auualersi della dottrina di questa eruditissima Epistola, per non incorrere nella brutta taccia d'Auari, quale deuono, à tutto loro potere, fuggire.

6 Mà torniamo à dire alcuna cosa della pace, ò tregua seguita quest' Anno, per opera di S. Gregorio, frà i Romani, & i Longobardi; e specialmente andiamo ricercando, chi fosse il Ministro, di cui si serui il Santo in così graue Maneggio: fu dunque questi vn prudentissimo Religioso, per nome, Probo, il quale era così buono, e così santo, mentre ancora era secolare, che S. Gregorio istesso, essendo quegli vn giorno comparso all'improviso alla di lui presenza, mentre appunto stava trattando di creare vn nuouo Abbate nel suo Monasterio di S. Andrea (credo io certamente, che fu, quando spedi verso dell' Inghilterra S. Agostino, il quale appunto era in quel tempo Abbate, di quel Monasterio, con gli altri Missionarj) per non sò quali suoi particolari negotij, il Santo Papa, di repente ispirato da Dio, prima d'essere quegli vestito Monaco, lo credè Abbate del detto Monasterio. E tutto ciò si caua dall' Epist. 22. del libro nono, nella quale prima si dice, che il detto Probo diede vn Memoriale al Pontefice in vn Sinodo, che si celebrò nell' Anno 601. nel quale ancor noi tratta-

Quanto fosse grande la bontà di Probo Abbate di S. Andrea di Roma.

remo del contenuto nel detto Memoriale, in cui diceua, frà l' altre cose, questa. *Quadam die, dum inter alios, ad obsequium Domini mei fuisset ingressus, subito, atq; inopinato introire in Monasterium, atq; ut onera Abbaris debuisssem suscipere praecepistis.* E la stessa verità la confessò pur anche lo stesso S. Gregorio, mentre nello stesso Sinodo disse al medesimo Probo alla preferenza de PP. del Concilio. *Quadam die, dum de ordinando Monasterio, cui praesbe dignosceris, cum nostris filijs tractaremus, atq; diu aptam Personam huic officio quereamus, ex improviso, te ingrediens, cordi nostro, & eorum qui nobiscum ad tractandum aderam, subito natum est, ut te illic Abbatem, Deo propitio, constituere deberemus.* Hor da questa elettectione, tanto singolare, e' si può ben comprendere, quale, e quanta ella si fosse la virtù di questo gran Seruo di Dio; di cui altre volte ci occorrerà di fauellare, essendo stimata cosa probabile da molti, che così esso, come tutti gli altri Alunni di quel Conuento, massime in questi tempi, possano essere stati dell' Ordine di S. Agostino. E qui terminiamo l' ultimo periodo di quest' Anno; aggiungendo, che in esso anche terminò la sua santissima vita il glorioso Rè Gunterano, il quale cotanto fauori sempre, & honorò, così la nostra, come anche tutte l' altre Religioni nella Francia.

Morte di Gunterano Rè di Francia.

 E egli è vero, dall' vn de lati, che il nostro glorioso Frat' Eutropio, di cui più volte habbiamo in questo Secolo medesimo fauellato, morisse, come dice il Sig. D. Gio. Tamaio, nell' Anno seguente del 600. e dall' altro, che egli viuesse in quella sua Chiesa di Valenza, di cui fu creato Vescouo, così poco, come dice, e scriue il nostro P. Errera nel Tomo primo del suo Agostiniano Alfabeto, che parue più tosto, che dal Signor Dio fosse mostrato, che dato à quella nobile Metropoli, e' bisogna dunque per lo meno credere, che la di lui asunzione à quel sublime Posto succedesse in quest' Anno, per darli almeno vn' Anno di Vescouado, mentre non habbiamo intiera cognitione, nè del tempo di detta

F. Eutropio eletto Vescouo di Valenza.

sua promotione, nè dell' Anno della sua morte pretiosa, non ostante, che il sopracitato Tamaio nel terzo Tomo del suo Martirologio Spagnuolo, stimi essere, come io diceua, successa nell' Anno del 600. Hor comunque sia, questo è certo, che F. Eutropio fu, prima di morire, eletto Vescouo di Valenza per i suoi sublimi meriti, e virtù, le quali faranno da noi nel brieve epilogo della di lui vita nell' Anno seguente in qualche modo amplificate, benchè non tanto, quanto sarebbe necessario, e conueniente.

2 Viuea in questo tempo nelle parti della Lombardia vn Monaco di S. Vita, il quale era anche Abbate d' vn Monasterio in quelle parti, e chiamauasi Secondino, il quale fu molto ben noto à S. Gregorio nostro, che gli scrisse ancora alcu-

*Secondino
Abbate grã
de Amico del
Rè de Lon-
gobardi.*

ne Lettere, che si leggono nel suo Registro, & in quelle sempre lo chiama col nome di Seruo di Dio, che era in questi tempi tanto proprio de Monaci (come habbiamo tant' altre volte auuertito) quanto hora è quello di Frate. Hor questi, come scriue S. Gregorio istesso nel terzo lib. de suoi Dialogi al cap. 13. fu di Patria Trentino, e scrisse la Storia de Longobardi, à quali fu molto caro, e specialmente al Rè Agilulfo, & alla Reina sua Conforte Teodolinda; il figlio de quali Adalualdo fu battezzato dalle stesso Santo Abbate. Per mezzo di questo molte volte fece fare delle correttioni ad alcuni Vescouui principali, vno de quali fu Mariniano Vescouo di Rauenna, come nel suo luogo notissimo. Viene però notato dagli Autori d' hauere qualche poco titubato nell' adherire al quinto Sinodo, e nello spalleggiare gli trè Capitoli, benchè non venga perciò tacciato da veruno per Scismatico; peròche, come offerua il Card. Baronio, si riportò mai sempre in ciò al giudicio del Santo Pontefice, da cui fu grandemente amato; & in quest' Anno appunto, hauendo richiesto il suddetto Abbate con sue Lettere delle sacre Imagini al Sommo Pontefice istesso, lo compiacque egli di buona voglia, con mandarli, insieme con le chieste Imagini del Saluatore, della B. V. e de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, la vera, e sonda Dottrina, ricquuta, e praticata dalla Cattolica Chiesa, intorno alla veneratione delle suddette imagini, che nelle Chiese s' adorano da fedeli: con le medesime ancora gl' inuiò vna Chiaue del Sepolcro di S. Pietro, dell' Aloè, del Timiama, del Storace, e del Balsamo, per incensare i Sepolcri, e le Reliquie de SS. Martiri; e molte altre cose anche gli mandò à donare, non tanto per la beneuolenza, e per l'amore, che gli portaua, quanto altresì per dargli maggior animo, affinche mantenesse nella Cattolica Fede gli suddetti Rè de Longobardi. Di qual' Ordine poi e' si fosse questo Secondino, nõ è così facile il dirlo; peròche, come più sopra habbiamo detto, non lo chiama il Santo mai, fuori che col nome nobile di Seruo di Dio.

Di che Ordine e' si fosse.

3 Mandò parimente quest' Anno l' Abbate del suo Monasterio di S. Andrea, che Ciriaco chiamauasi, nella Francia cõ Lettere sue dirette à buona parte di que' Vescouui, & anche alla Regina Brunichilde, esortando, e questa, e quelli, affinche radunassero vn Concilio, in cui si fradicaf-

sero da quelle loro Chiese moltissimi abusi, e peccati, e specialmente quello della Simonia: E per lo stesso effetto ordinò al medesimo Ciriaco, che di Francia passasse anche in Spagna à procurare lo stesso, cioè di far radunare vn Concilio contro l' istesso vitio della Simonia; & in questo Regno raccomandollo caldamente con sue Lettere à quel famoso Claudio, il quale con 300. soli Soldati ruppe già, alcuni Anni prima, vn' Esercito di 60. mila Francesi, li quali haueano inuasi gli Stati del Rè di Spagna Reccaredo, quali erano posseduti da esso nella Gallia Narbonese; Et inuero credesi, che anche in quel Regno si facesse, conforme la mente del Santo Pontefice, peròche ritrouasi appunto, che in quest' Anno fu celebrato vn Concilio in Barcellona, nel quale di quattro Canonii, che sono rimasti, due sono contro della suddetta Simonia.

4 Trouiamo similmente, che in quest' Anno istesso il buon Rè suddetto Reccaredo di Spagna mandò alcuni Abbati del suo Regno (li quali di certo douettero essere di nostra Religione, non v' essendo in questi tempi altr' Ordine in que' paesi) à visitare i sacri Liminari de gloriosissimi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, con Lettere dirette al nostro Santo Pontefice; e ciò apertamente si raccoglie dalla risposta, che gli diede S. Santità nella Epistola 126. nella quale, dopo hauer assai commendata la di lui incõparabile pietà, e diuotione, gli dà poi altresì molti salutiferi auuertimenti, per ben reggere, così stesso, come il di lui vasto Regno; & insieme per que' medesimi Abbati gli mandò vna Chiaue picciola, con dentro della limatura delle Catene di S. Pietro, vna picciola Crocetta similmente con vn poco di Legno di quella del Signore, de Capigli di S. Gio. Battista, & vna Chiaue del Sepolcro dello stesso Principe delli Apostoli. Mandò anche per gl' istessi il Palio à S. Leandro suo dilettilissimo Amico, il quale patiuà forteme de Podagra, come pure a dismisura ne patiuà anch' egli, à segno, che scriuendo in quest' Anno medesimo ad vna Dama grande, per nome, Italica, gli dice, che erano vndici Mesi, che non poteua, per i dolori eccessiui della detta Podagra, quasi mai leuarsi di letto; e cõ tutto, che egli stasse così male, pur tuttauia non tralasciua d' attedere, con ogni maggior vigilanza, all' immensa cura di tutte le Chiese; anzi che nõ scrisse mai tate Epist. quãto che in quest' Anno,

Ciriaco Abbate di S. Andrea mandato in Francia, & in Spagna Legato da S. Gregorio, e perché.

Alcuni Abbati sono mandati da Reccaredo Rè di Spagna à S. Gregorio, e perché.

Manda per quelli il Palio à S. Leandro.

Quanto patissero entrabi di Podagra.



Si tiene per cosa certa, e l'attestano varij Autori di grido non volgare, che in questo tempo fosse in florido stato il nostro sacro Conuento di Leceto, che fu anche sempre, in ogni tempo, vn copioso Seminario di Santi Religiosi; e di questa verità specialmente ne scriuono il P. Gio. Battista Segni nel suo Libro erudito, che scrisse *de Ordine, & Statu Canonico*; Gioseffo Mozzagrugno nella narratione delle attioni memorande de Canonici Regolari; Cornelio Lancilotto nella Vita del P. S. Agostino à car. 169. Luigi delli Angeli nel lib. 4. al cap. 18. *de Vita, & Laudibus S. P. Augustini*; e quell' immenso fiume di Christiana eloquenza, il Cardinal Egidio da Viterbo, che fu già nostro Generale, in vna Lettera panegirica, che scrisse à PP. Illicetani; nella quale appunto parlando dell' antichità di questo insigne Monasterio, così dice. *Anno tandem sexcentesimo, cum immanis in Oriente exoriretur Bestia, & seralis factio Mahumet, omnis Etruscorum historia Eremum, sacrariumque vestrum floruisse, ac iam celebre fuisse testatur.* Nelle quali parole s' offerui, che dice il

Conuento nostro di Leceto fioriu in questo tempo.

grande Egidio, che tutte le Storie antiche di Toscana testificano questa grande antichità. Diamo hora altresì le parole, & il testimonio del P. Segni Canonico Regolare di S. Salvatore, che sono le medesime, che disse anche il Mozzagrugno della stessa professione; dice dunque il Segni, parlando dell' antichità dello stesso Monasterio. *Constructum extitit à Sanctissimis Viris, qui imbi ante Annos Domini sexcentos Eremiticam vitam susceperunt.* Vegganfi altri Autori, così esteri, come nostri, citati da noi intorno l' antichità di questo insigne Monasterio, sotto l' Anno 388. dal num. 2. fino all' 8. nel 1. Tomo.

2. Credeasi, che pur anche in quest' Anno (e specialmente ciò scriue, e tiene D. Gio. Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno ottauo di Giugno) gloriosamente morisse nel Signore il famoso F. Eutropio qual scriuessimo nell' Anno scorso, essere stato appunto sublimato, verso il fine della sua Vita, all' insigne Cattedra Episcopale di Valenza; che perciò in questo luogo ne dobbiamo noi tessere vno, benchè brieue, Compendio della sua Vita, quale è per appunto questo, che siegue.

F. Eutropio Vescouo di Valenza muore in quest' Anno.

Brieue Compendio della santa Vita, e Morte del gloriosissimo F. Eutropio Vescouo di Valenza, e Religioso Agostiniano.

3. **A**bbene non vi sia stato quasi Autore Classico della Spagna, tanto antico, quanto moderno, il quale non habbi, ò poco, ò molto, scritto di questo glorioso Seruo di Dio, nulla per tanto non sappiamo, che alcuno ne habbi tessuta la Vita, fuori che il suddetto D. Gio. Tamaio nel citato Tomo terzo del Martirologio Spagnuolo, sotto il predetto giorno ottauo di Giugno; laonde così da esso, come da altri procuraremo ancor noi di combinare quanto in questo brieue Compendio scriueremo. Primieramente dunque, quanto alla di lui stirpe, & origine, e' si crede, che fosse di Gottica, ma però nobile profapia, e che nascesse in Spagna. Da fanciullo, come subito da suoi nobili Genitori e' fu applicato allo studio delle buone Lettere, ed in quelle fece vn' ottimo profitto, così, mentre già

Nascita, e Patria di F. Eutropio.

stauano sopra la di lui ottima riuscita, anche ne maneggi del Mondo, facendo altissimi cōcetti, ecco, che di repente, hauendo più volte veduta, & ammirata l' Angelica vita, che menaua il glorioso nostro F. Donato, insieme cò suoi Monaci, nel famoso Conuento Seruitano, quale hauea, alcuni Anni prima, fondato nel Territorio di Xatiua fra Cartagena, e Valenza quel Santo Abbate; alla per fine tanto di quel santo modo di viuere, e della compagnia di que' buoni Serui di Dio s' inuaghì, e s' accese, che non mai volle quietarsi, fin tanto, che non si vidde anch' egli vestito di quel santo Habito loro, quale gli fu dato con somma allegrezza, e contento, dal glorioso Abbate, come che conobbe molto bene l' acquisto grande, che faceua la Religione; e fu così importante questo ingresso di Eutropio nell' Ordine Agostiniano, che molti, e molti de suoi

Entrò nella Religione nel Conuento Seruitano.

com-

compagni, e conoscenti, mossi dall'esempio d'un Giouine così nobile, e letterato, prefero la medesima risoluzione.

4 Fatto Religioso, come si pose in cuore di volere, con ogni suo sforzo maggiore, procurare d'imitare il suo Maestro, e Padre Donato in ogni sorte di virtù, così n'auenne, che in brieve tempo egli così bene conseguì il suo santo desiderio, che hormai poco, ò niun diuario, frà l'vno, e l'altro conosceuasi; peròche, se Donato spendeua le notti intiere nella Santa Oratione, ed Eutropio, quasi mai dall'Oratione non si partiuà; se F. Donato digiunaua, e quello l'istesso faceua; se Donato mortificaua il suo corpo con cilici, e discipline, e F. Eutropio martirizzaua con i medesimi tormèti il suo anch'egli; insomma altro diuario non v'era, fuori, che quegli l'originale, e questi era la copia. Per la qual cosa era così comunemente da tutta quella santa Famiglia stimato, e riuerito, come quasi lo era il loro antico Padre, & Abbate Donato.

5 E ben si vidde (non andò molto) che in ciò punto non l'adulauano; peròche, essendo, indi ad alcun tempo, passato al godimento dell'eternè dolcezze F. Donato, subitamente i Monaci di quell'insigne Monasterio, di commune accordo, l'eleffero per Successore d'un tanto Abbate; e se bene l'humile Religioso fece ogni suo sforzo per iscàsare vn così graue peso, nulladimeno e' bisognò, che alla perfine cedesse alla vocatione, più di Dio, che degli huomini. Di questa successione di F. Eutropio nel gouerno del Monasterio Seruitano ne habbiamo il testimonio di tutti gli Autori della Spagna, quali noi citassimo altroue in questo Secolo medesimo, e specialmente di Giuliano Arciprete Toletano in *Aduersarijs* num. 464. à car. 130. iui. *Successit illi* (scilicet F. Donato) *in Abbatia Seruitano Eutropius, qui fuit Episcopus Valentinus, &c.* Come poi si vidde costituito in quel Posto, altrettanto pericoloso, quanto sublime, così stimò suo debito il fare, dice il Tamaio, che cò ogni purità, così esso, come i suoi Monaci, offeruassero la Regola del loro antico Istitutore Agostino, e del moderno fondatore di quel loro Conuento; F. Donato; le vestigia de quali, così à minuto, cercò d'imitare con que' Sudditi suoi, che non mai volle, nè esso appartarsi, nè permettere, che tampoco gli altri punto da quelle s'allontanassero; ma diamo le parole del

Tamaio. *Illo* (scilicet Donato) *è vniuersaliter sublatò, & inter Celestes Ciues susceptò, Eutropius in Sanctissimi Donati Abbatis successus est. Huius muneris onera, renuens licet, suscipiens, antiqui Conditoris Augustini, & moderni Fundatoris Donati sic est imitatus vestigia, ut neuiquam ab vtriusq; Regulis ipse, aut Monachi in minimo deniarent.*

6 Nè pensi il Lettore, che, dicendo il Tamaio, che non volle permettere, che i suoi Monaci punto s'appartassero dalle Regole di que' due Santi PP. Agostino, e Donato, voglia dar' à diuedere, che Donato formasse perauentura vna Regola propria, differente da quella di S. Agostino, come incautamente hanno stimato alcuni, fra quali il P. Benedetto Haffteno nel primo Tomo delle sue Monastiche Disquisitioni nel Trattato 6. de *Regulis sexti seculi*. Mà più tosto intende sotto nome di Regola vna glosa, ò Commentario, che fece il detto Donato sopra la Regola del P. Sant' Agostino, per maggior quiete delle timorose coscienze de' semplici Religiosi del suo tempo; li quali, perche stimauano, che quanto il Santo Legislatore dice nella sua Regola, sia vn precetto formale, e non più tosto vn consiglio, perciò egli la glossò F. Donato, e fece conoscere, che quanto in quella si scriueua, & ordinaua da Sant' Agostino (tranne i Monastici voti) era tutto di consiglio, e non di precetto; e così poi, quando passò F. Donato in Ispagna (il che habbiamo anche più d'vna volta notato ne gli anni passati, con opportuna, e necessaria occasione) con que' settanta Monaci, come nel suo luogo scriuessimo, parue, che hauesse in quel Regno introdotta la Regola Agostiniana, più piaceuole, e più mite, e più copiosa ancora. Onde disse, di lui parlando, Marco Massimo sotto l'Anno 574. *Donatus, qui Regulam Eremitarum S. Augustini locupletiore, miorique primus in Hispaniam inuexit, &c.* Dice si, che la introdusse in Ispagna più copiosa, per le glose, e commentarij, che sopra vi compose; più mite poi, peròche dichiarando egli essere tutti consigli quelli, che essi stimauano precetti, così venne à renderla più soaue, e piaceuole. Veggasi intorno à ciò quello, che scriuessimo sotto il numero 10. dell'Anno 400. e sotto il numero 83. dell'Anno 430. nel primo Secolo, e sotto varij numeri dell'Anno 530. nel secondo Secolo; e finalmente sotto il num. 7. & 8. dell'Anno 574. di questo Terzo Secolo, che stiamo hora scriuendo,

Quanto maggiormente imitasse F. Donato in tutte le virtù.

Si dichiarano le parole del Tamaio.

Succede Abbate dopo F. Donato, e quanta fosse obseruante della Regola di S. Agostino, e de' Statuti di F. Donato istesso.

F. Donato cò le sue glose, e commentarij, rese più piaceuole, e più copiosa la Regola Agostiniana

uendo, però che in tutti gli accennati luoghi si tratta di questo medesimo argomento.

7. Mentre era ancora Monaco, & Abate del suddetto Monasterio, fu molto sempre stimato, non tanto per la di lui gran santità, quanto per la sua incomparabile dottrina, à segno tale, che essendosi celebrato vn Concilio sotto l' Anno di Christo 589. nella Città di Toledo, in cui il Rè Reccaredo, e tutta la Nazione Gotta hauea da detestare, & abiurare l' Ariana perfidia; come fra gli altri moti Abati, e Vescouo, v' interuenne anche il nostro F. Eutropio, così poi fu da que' sapientissimi PP. stimata tanto la Dottrina del detto Religioso, che à S. Leandro Vescouo di Siuiglia, & à lui, sopra tanti altri, fu appoggiata (come anche scriuessimo sotto di quell' Anno, la somma più graue de più importati affari di quella sacra Assemblea; onde disse Gio. Abate di Valchiera nella sua Cronica sotto l' Anno 584. *Summa tamen Synodalis negotij penes S. Leandrum Hispanensis Ecclesia Episcopum, & Beatissimum Eutropium, Monasterij Seruitani Abbatem, fuit.* La qual cosa, considerando il Tamajo nel detto Martirologio, tutto ammirato dice. *Vnde liquet; quantis apud Regem, & Hispaniarum Antistites, meritis decoraretur, qui socium habuit in re tam graui, & conspicua, celebre illud Ecclesia lumen, Gregorij Magni Pontificis Amicum, & totius conuersionis Gotthorum Concilijq; Apostolici Legatum.*

8. Fu grand' Amico di Fra Liciniano Vescouo di Cartagena, il qual anch' egli era stato Religioso in quello stesso Monasterio, e suo Condiscipolo sotto la disciplina di F. Donato, e morì poi Martire in Costantinopoli, hauendolo iui fatto auuelenare Leouigildo Rè di Spagna; à questo scrisse F. Eutropio vna dottissima Epistola, mentre era Abate del Monasterio Seruitano, & vn' altra à Pietro Vescouo Ercaucense; in quella chiedeua, per qual cagione à Bambini battezzati dauasi l' vntione della Cresima, & in questa della distrazione de Monaci. Di ciò ne rende testimonianza S. Isidoro Vescouo di Siuiglia de *Scriptoribus Ecclesiasticis* cap. 32. con queste parole. *Eutropi us Ecclesia Valentina Episcopus, dum adhuc in Monasterio Seruitano degeret, & Pater (id est Abbas) esset Monachorum, scripsit ad Episcopum Licinianum, cuius supra fecimus mentionem, valde vilem Epistolam, in qua petit ab eodem, pro qua re baptizatis Chrismatis vn-*

Nel Concilio di Toledo esso, e S. Leandro fecero il tutto.

Scrisse molte Epistole.

quo tribuatur. Scripsit, & ad Petrum Episcopum Ercaucensem de distrazione Monachorum sermone salubri Epistolam compositam, &c. Et altre molte Opere douette comporre, le quali, sono andate in obliuione.

9. Hora essendosi il buon Eutropio; così nella Dottrina, come nella Santità, reso chiaro, oltre modo, & illustre, appresso tutta la Spagna non solo, mà anche à tutto il Mondo Christiano, non v' era Chiefa, che non lo bramasse d' haueere per suo Vescouo, e Pastore, mà, come egli staua molto guardingo, e viuea con gran cautela, intorno à questo particolare, andò perciò, per lungo tempo, iscanfando quella pericolosa dignità; mà, come N. S. l' hauea, fino ab eterno, destinato ad vn' carica tale, prima ch' egli morisse, fu dunque perciò sforzato ad accettare quella, cotanto insigne, di Valenza, nella quale, dopo hauer dato saggio grande della sua gran santità, dottrina, e prudenza, accompagnata poi altresì da tutte le altre più cospicue virtù, alla per fine, dopo brieve tempo, fu da S. D. M. chiamato à riceuere l' eterno premio nel Cielo, chiaro, come dice il Tamajo, per molti miracoli, in vita, & in morte; la quale appunto successe à gli otto di Giugno; intorno a quest' Anno del 600. regnando nella Spagna il pissimo Rè Reccaredo.

10. In questo tempo medesimo, essendosi rinnouata la guerra in Campagna, & hauendo inteso vn tal Guiscalco Duca, nella detta Prouincia, che vn Monaco d' vn certo Monasterio era fuggito fuori di quello, e passato alla parte nemica, perciò si commosse egli contro il detto Monasterio, e gli fece di molti mali; mà essendo ricorso que' poveri Religiosi alla protezione di S. Gregorio, scrisse egli subito vna Lettera molto sensata à quel Signore, nella quale con ragioni grauissime gli fece conoscere, che à gran torto molestaua egli quella pouera Casa; però che non era il douere, che gl' innocenti portassero la pena de peccati altrui; e così venne à placare lo sdegno dell' adirato Principe.

11. Abbiamo più volte fauollato negli Anni scorsi, massime in questo Secolo, del glorioso Vescouo di Siuiglia, molto ben noto à tutto il Mondo Christiano, e Cattolico, S. Leandro, che fu così stretto Amico di S. Gregorio Magno, e del nostro famoso Eutropio, Abate già del Monasterio Seruitano, e poscia Vescouo di

E' creato Vescouo di Valenza, e poco appresso santamente muore chiaro per molti miracoli, come da alcuni si dice.

Quanto danno recasse vn Religioso cattino à tutto vn intero Monasterio.

*S. Leandro
credesi mor-
to in quest'
Anno.*

Valenza, che però, come nel suo luogo dicessimo, e tornaremo forse a replicare, essi due furono l'Anima del Concilio Toletano, celebrato sotto l'Anno di Christo 589, in cui fecero la Professione della Fede il Rè Reccaredo, e la Regina sua moglie, con la maggior parte degli Ariani: Hor questi dunque è fama quasi commune, che rendesse lo spirito al Signore in quest' Anno del 600. e perche è altresì certo, che egli fosse Monaco, non solo nel Conuento di Siuiglia, come *800 ore* dicono tutti gli Scrittori di Spagna, non eccettuandone alcuno, come testifica Gio. Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo à car. 283. del

Mese di Febraio, mà di vantaggio, perche lo fu ancora in quello di S. Claudio di Leone, per quanto scriue il P. Sandoval nelle foundationi de Monasterij di S. Benedetto in Ispagna, quale viene seguito dal P. Yepes, dall'Vuion, dal Quintanaduegnas, e da altri, quali citaremo più à basso. Hor se S. Leandro fu Monaco e Religioso in questi tempi, e specialmente nel Monasterio di S. Claudio, quale quasi con dimostratiue ragioni prouassimo sotto l'Anno del 546. essere stato di nostra Religione, gli è dunque necessario, che quiui epiloghiamo la di lui gloriosissima vita, prima di riferire la sua morte beata.

Vita, e Morte santissima di S. Leandro Vescouo di Siuiglia.

*Nascita,
Patria, e
Parenti di
S. Leandro.*

12 **E** fama quasi comune appresso gli Autori della Spagna, mà fime moderni, che S. Leandro fosse figlio di Seueriano Duce, che dicono essere stato figlio di Teodorico Rè d'Italia, e di Santina, ò Santina figlia di vn nobile Cittadino Toletano, e la di lui Patria fu la Città di Murcia, la quale in quel tempo chiamauasi Bigastro; e ciò dicono espressamente contestarsi da Marco Massimo nella sua Cronica sotto l'Anno di Christo 534. oue dice. *Leander Seueriani Ducis filius, & Flania Sanctina Nepos, Murcia, qua Bigastrum Gothicis dicta est, natus ex Matre Theodora Ceruela famina nobilissima, & in AEdē Sanctae Mariae suburbana tingitur.* Que s'offerui, che non dice qui Marco Massimo, che Seueriano fosse figlio di Teodorico Rè d'Italia, come nè tampoco, che Santina, ò Santina fosse sua moglie, il che dimostreremo noi più à basso, cioè à dire, sotto l'Anno del 636. essere ciò, non che difficile, mà onninamente quasi impossibile; e la nascita di questo Santo, dicono essere successa nell'Anno del Signore 534.

*Se ne passa
in Siuiglia,
& iui prende
l' Habito
della Reli-
gione.*

13 Da fanciullo fu educato alla nobile, conforme richiedea lo stato, e la conditione della sua Illustre Famiglia, così ne costumi, come nelle Lettere; fatto poi, e cresciuto in età più capace, passò alla Corte, per imparare in quella scuola forbita il vero modo di seruire à Grandi, insieme con la vera Politica, che sola stimasi nel Mondo; mà il buon Leandro, che era stato, sino ab eterno, destinato da Dio à douer essere vno de più Santi, e più gra-

ui Prelati del Christianesimo, poco, ò nulla, appagandosi di quella sorte di vita, tanto laboriosa, & al suo genio totalmente repugnante, come hauesse intesa più volte commendare la vita Angelica, che menauano in vn certo Monasterio di Siuiglia alcuni Serui di Dio, pensò per tanto di volersene colà volare ben tosto, & abbandonare la Corte, & il Mondo; e, come pensato hauea, così ben tosto si studiò di porlo in esecuzione; laonde essendosi portato in quella Illustre Città, fu ben presto da que' buoni Religiosi ricevuto, e vestito dell' Habito santo della loro Religione; e ciò pensa il Tamaio. che succedesse nell'Anno del 562. essendo egli in età di Anni 18.

14 Ma come poi, in progresso di sei Anni, auanzasse, non solo tutti i suoi Compagni, mà di vantaggio altresì tutti gli più Antiani del Monasterio, in tutte le forti di Virtù, perciò il Vescouo di quella nobilissima Chiesa, che Stefano si chiamaua, lo volle promouere alli Ordini sacri, e finalmente ordinarlo Sacerdote, e ciò nell'Anno del 568. Per la qual cosa, come si vidde posto in così eminente dignità, e perciò intese, che maggiormente risplendere douea in ogni sorte di virtù, così cominciò egli à moltiplicare di tal sorte, li fattj virtuosi, e santi, che arriuatane la fama nelli altri Monasterij della Spagna, ogn' vno di quelli faceua istanza, che fosse mandato à santificarlo cò la sua santa presenza, & esempio; e perche quello di S. Claudio di Leone era forse il più principale, questo solo perciò meritò

*E' ordinato
Sacerdote, e
v' di stanza
in S. Claudio
di Leone.*

ritò d' hauerlo per conuentuale, per alcun tratto di tempo.

15 Essendo poi ritornato, in Siuiglia, nõ andò guari, che essendo morto il Vescouo di quella Città, fu in suo luogo, benche contro sua voglia, eletto il glorioso Leandro: e certo, che in quel tempo non vi voleua Soggetto di minor talento, virtù, santità, e coraggio, di lui: Auuegna che, come in questo tempo regnaua nella Spagna Leouigildo ostinatissimo Difensore della perfida Setta d'Ario, che perciò voleua, ò per forza, ò di buon grado, che ogn' vno quella falsa credenza seguiffe, così era necessario, che si trouasse vn Prelato, che con inuitto coraggio s'opponesse alla barbara forza di quel Rè maluagio; e di vero non mancaua punto del suo debito il generoso Pastore, perchè non cessaua, giorno, e notte, d' inuehire contro quella diabolica eresia, facendo sempre notabilissimo frutto con sdegno, e rabbia indicibile di Leouigildo. E la cosa si ridusse à segno, che ridusse à farsi Cattolico vn suo dilettilissimo figlio per nome Ermenegildo; il quale, com'era il Primogenito, & era anche stato costituito dal Padre Rè di Merida, come altroue notaffimo, perciò hauendo molti buoni Sudditi, che grandemente l' amauano per le sue rare qualità, così vna grã parte si fece Cattolica, con estremo rammarico di suo Padre; il quale, per opprimere questa, che egli chiamaua ribellione, si pose contro il figlio armato fieramente in campagna; laonde vedendo Ermenegildo, che, à lungo andare, non haurebbe potuto resistere à tante forze, pensò di mandare à chieder aiuto à Tiberio Cattolico Imperatore di Costantinopoli.

16 S. Leandro dunque, che era il primo direttore delle attioni di Ermenegildo, vedendo il grauissimo cimento, in cui si ritrouaua quel giouine Rè, per la difesa della Cattolica Fede, prese egli l'affunto di passarne suo Legato alla Corte Imperiale; & in effetto colà con incredibile celerità portatosi, così bene seppe rappresentare il bisogno vrgentissimo del suo Cattolico Principe, che ottenne vn buon neruo di gente, la quale vnita con quella del Paese, farebbe stata bastante à rintuzzare l'orgoglio furibondo dell' eretico Padre; mà la Greca Fede, lasciandofi facilmente corrompere dall' oro di Leouigildo, abbandonando con infame tradimento il Santo Rè Ermenegildo, fu ca-

gione, che questi, capitando nelle mani del Padre, fosse poi per ordine di quello crudelmente martirizzato; essendo mandato in esilio Leandro con moltissimi altri Prelati; mà non per questo cessò egli già mai di combattere l' Eresia con la sua celeste Dottrina, scriuendo Libri, Epistole, e Sermoni, e facendoli seminar fino nelle Camere più segrete del Palazzo di Leouigildo, e sempre con frutto grande.

17 Mà torniamo, per brieue tratto, in Costantinopoli à vedere il ricco tesoro, che iui ritrouò, quando colà fu mandato da Ermenegildo à chiedere agiuto à Tiberio. Fù questo il glorioso S. Gregorio Magno, il quale iui seruiua la Sãta Apostolica Sede Romana, in qualità d' Apocrifario, ò Nuncio, come hoggidi costumasi di chiamare; con cui Leandro appena, la prima volta, s'auuenne, che subito con esso lui si strinse con vn nodo di così santa amicitia, che sempre poi, fino alla morte, santissimamente nel Signore s' amaronò; laonde S. Gregorio ad esso dedicò gli famosi Libri de suoi Morali, & è fama altresì, e l'asseriscono costantemente quasi tutti gli Storici della Spagna, che gli mādasse à donare quell' Imagine miracolosa della Beata Vergine, che fece portar per Roma al tempo della Peste, per la cui intercessione fu liberata quella gran Città da quel pessimo malore, & è quella appunto, come essi stimano, e specialmente il Tamaio, che hoggidi si chiama la Madonna di Guadalupe. Io però, se deuo dire liberamente il mio senti mento, tengo per certissimo, che nõ sia quella, mà vn' altra; perchè non posso mai indurmi à credere, che S. Gregorio fosse così poco amoreuole verso della sua Patria, che la volesse priuare d' vn così ricco tesoro, tirandosi in questa guisa addosso l' odio de Romani; e la mia opinione è altresì fondata sopra la commune traditione di tutta Roma, autenticata da tutte le Istorie sacre, e profane di quella, che quell' Imagine, che fece portare in processione S. Gregorio, e che liberò Roma dalla peste, sia quella, che hoggidi si riuerisce nella stessa Città di Roma, nella bellissima, e ricchissima Capella di Paolo V. in S. Maria Maggiore.

18 Leouigildo intanto, per tornare à proseguire il rimanente della vita di San Leandro, se bene non cessaua di perseguitarlo, insieme con tutti gli altri Prelati mandati in esilio, facendone anche mori-

Esilio di S. Leandro, e sua fortezza, e coraggio.

Quanto fosse Amico di S. Gregorio Papa.

E' creato Arcivescovo di Siuiglia; suo coraggio, e valore contro gli Eretici, e come conuertè S. Ermenegildo.

S. Leandro passa in Costantinopoli per soccorso di S. Ermenegildo, martirizzato poi dal Padre.

re alcuni (frà quali Liciniano Vescouo di Cartagena, nostro Religioso anch'egli, qual fece auuelenare in Costantinopoli) nulladimeno, come non cessasse il Signor Dio d' operare molti stupendi miracoli alla Sacra Tomba del Santo Martire Ermenegildo, e S. Leandro all' incontro non tralasciasse di scriuergli molte lettere, con esortarlo à voler vna volta cessare dal perseguitare i Serui di Dio, & i veri Cattolici, alla perfine è fama, e lo scriue lo stesso S. Gregorio ne Dialogi, che aprendo pur vna volta gli occhi quell' ostinato vecchio, si pentisse non solo d'hauer commesso l'empio Figlicidio, mà di vantaggio hauesse pensiero d' abiurare l'Ariana perfidia, se ben poi non lo fece, almeno pubblicamente; per timore de' suoi; e che anche facesse venire alla sua Reggia San Leandro, mentre già staua infermo a morte, e gli raccomandasse Reccaredo suo Figlio, acciò l'istruisse nella Cattolica Fede in quella guisa, che fatto hauea con Sant' Ermenegildo; il che hauendo il Santo promesso di voler fare con tutto il cuore, alla perfine il vecchio Rè morì cō incerta speranza di sua salute, stante che non si sappia, che egli abiurasse l'Eresia, e professasse la Cattolica Fede.

19 Morto Leouigildo, e preso il possesso del Regno Reccaredo, obedi poi questi, di così buona voglia, al morto Genitore, che nel morire gli hauea ordinato, che douesse, in tutto, e per tutto, nelle cose della Fede sottoporsi alla direzione di S. Leandro, che guarì non andò, che, per consiglio del Santo Vescouo, fece radunare in Toledo vn famoso Concilio, nel quale interuènero 72. Vescoui, e moltissimi Abbatì, frà quali il nostro glorioso F. Eutropio, che era in quel tempo Abate del Monasterio Seruitano (e fu poi anche, verso il fine di sua vita, creato Vescouo di Valenza) e del quale Cōcilio, lo stesso S. Leandro fu Legato, e Presidente per la Santa Sede Apostolica: hor in questo poi tornò pubblicamente il Rè Reccaredo, e la Regina sua Moglie, con la maggior parte de' suoi Ariani, ad abiurare l'Ariana Setta, & à fare la solenne professione della Fede, come nel suo luogo ampiamente scriuèssimo; dopo le quali gloriosissime funzioni, fece poi il Santo Legato vn' eloquentissima Oratione nel giorno dell' Apparitione di S. Michele Arcangelo alli otto di Maggio, con inuitare tutta la Cattolica Chiesa à far festa, & allegrezza in così gran Solennità, per vna-

così notabile, e necessaria Conuerfione. Quest' Oratione poi viene prodotta dal detto Tamaio nel luogo citato di sopra à carte 277. veggala il Lettore, che è molto vaga, e bella, quale noi quiui non registriamo, per essere troppo prolissa.

20 Terminato il Santo Concilio, e stabilite le cose della Fede, fece il buò Leandro, con buona gratia del Rè, ritorno alla sua Chiesa di Siuiglia, oue subito s'applicò, come, che haueua di vantaggio il Braccio Regio, à finire d'estirpare l'Arianesimo da quella sua Città, e Diocesi, come con ogni maggior felicità fece ben presto. Mà chi potrebbe poi ridire le infinite lettere di congratulatione, che riceuè questo Santo Prelato da varij Vescoui, e Personaggi, per il trionfo riportato da esso dell' Eretica perfidia? Soura tutti s' auanzò il glorioso Pontefice San Gregorio, non tanto, perche gli era così stretto Amico, quanto, perche, essendo egli Sommo Pontefice vniuersale di tutta la Cattolica Chiesa, egli altresì, più d' ogni altro, rallegrare se ne douea; che però appunto in questa occasione vogliono gli Autori, che gli mandasse il Palio, e quell' Imagine Santa, di cui più sopra habbiamo fatta mentione. Et in vero, come poco dianzi diceuamo, amò sempre S. Gregorio questo glorioso Prelato uisceratissimamente, e ben ciò chiaramente apparisce nelle lettere, che gli scriuea; e specialmente nell' Epistola 46. del libro 4. dice S. Gregorio queste belle parole. *Sanc-titatis tuae accepi Epistolam, solius charitatis calamo scriptam: Ex corde enim lingua tinxerat quod in charta pagina refundebat. Boni autem, Sapientesq; Viri, cum legerentur, affuerunt, quorum statim viscera in compunctione commota sunt. Capit quisque amoris manu in suo corde te rapere, quia in illa Epistola tua mentis dulcedinem non erat audire, sed cernere. Accendebantur, & mirabantur singuli; atq; ipse ignis audientium demonstrabat, qui fuerit ardor dicentis. Nisi enim prius in se faces ardeant, alium non succendunt. Ibi ergo vidimus, quanta charitate tua mens arserit, quae sic accendit. Vitam vero vestram, cuius ego semper cum magna veneratione reminiscor, minimè nouerāt, sed eis altitudo vestri cordis patuit ex humilitate sermonis.* E poco appresso, fece più amorosamente anche parlando, così prosiegue à dire. *Ecce nunc in vobis versor, & tua intercessionis tabulam quero, ut qui in nauis integra diues peruenire non merui, saltem post damna, ad litus per tabulam reducar.* E perche S. Leandro gli hauea signi-

Torna in gratia di Leonigildo, il quale gli raccomandanda Reccaredo suo Figlio.

Torna in Siuiglia.

Che concetto hauesse di lui S. Gregorio.

Si celebra vn Cōcilio in Toledo, di cui fu egli Presidente, e ciò, che in quello si trattasse.

significato, che era graueamente oppresso da dolori della podagra, S. Gregorio, che ne patiuà a dismisura, così gli risponde. *De podagra Verò molestia Sanctitas vestra, ut scribit, affligitur, cuius dolore assiduo, & ipse vehementer attritus sum: sed facilius erit consolatio, si inter flagella, quae patimur, quaque fecimus ad memoriam delicta reuocamus, atq; haec, non iam flagella, sed dona esse conspicimus; si quia carnis delectatione peccamus, carnis dolore purgamur.* Così S. Gregorio.

Patina di Podagra, come San Gregorio.

Hebbe tre altri Fratelli Religiosi, & Santi.

Sua Morte gloriosa.

Non puote essere Benedittino.

21 Hebbe S. Leandro due altri Fratelli, & vna Sorella, che furono tutti Religiosi, e tutti Santi, cioè a dire S. Isidoro, che fu poi anch' egli Vescouo di Siuiglia, S. Fulgentio Vescouo Astigitano, e Santa Florentia, ò Florentina, che fu Monaca, & Abbatessa, e per conseguenza tutti di nostra Religione, come fra poco meglio vedremo: Hor, come poi S. Leandro era il più vecchio, così procurò poi d' educarli tutti, & alleuarli nel Santo Timore di Dio in così perfetto grado, che tutti, come io diceua, riuscirono Santi. Ma auuicinandosi hoggimai il tempo, in cui Nostro Signore voleua chiamare al godimento dell' eterna Gloria il suo Seruo, lo visitò prima con vna mortale infermità, quale essendo molto bene da esso riconosciuto per la voce Diuina, che l' inuitaua al Paradiso, procurò per tanto d' apparecchiarsi à quella con quelli atti di più ardente carità, & amore, che puote, & alla perfine essendosi armato con i Santissimi Sacramenti della Chiesa, rese la sua purissima Anima nelle mani dell' amoroso suo Dio in quest' Anno del 600. à 27. di Febraio, nel qual tempo ancora morì il Cattolico suo Figlio Spirituale, Reccardo, come scriue il Tamaio, e gli altri Autori Spagnuoli. E qui termina la vita di S. Leandro.

22 Ma, perche gli Padri Benedittini pretendono, che questo Santo fosse di loro Religione, la doue all' incontro il Padre Lezana nel Tomo terzo de suoi Annali Eliani lo vuole Carmelitano, perciò bisogna, che esaminiamo gli loro fondamenti, per vedere se sono buoni. Quali siano gli fondamenti de primi, io non lo so, perche alcuno non ne producono, mà solo presumono, che sia cosa certa, che non habbia bisogno d' alcuna proua, come che stimino, non v' essere stati in questi tempi altri Religiosi in Ispagna, fuori che di loro Religione, il che è falsissimo; come tante volte habbiamo fatto costare con euidenti proue, e specialmente sotto

l' Anno del 546. oue producessimo vn Priuilegio di D. Ramiro Rè di Leone, che del 946. dichiara, che l' Ordine Benedittino era pur allhora di fresco venuto, & entrato in Ispagna, per mezzo delli Incliti Monaci Cluniacensi, li quali appunto hebbero il loro principio nella Francia. L' Anno del 910. hor come vogliono poi, che San Leandro, e gli altri suoi Fratelli fossero Monaci di loro Religione in quelle parti di Spagna, e specialmente di Siuiglia, e di Leone, se quella stette più di 300. Anni ad entrare in que' Regni?

23 Più apparenti sono gli fondamenti del P. Lezana; il primo de quali si fonda in certi versi intagliati in vn' antichissima Croce di questi tempi, che dichiarano, che S. Leandro, Isidoro, e Florentina furono dell' Ordine de Profeti; gli Versi sono questi

Crux hac alma gerit Sanctorum Corpora Fratrum

Leandri, Isidoriq; Priorum ex Ordine Vatum.

Tertia Florentina Deo vota perennis, Et posita Consors, sic digna quiescit, &c.

hora per quelle parole *ex Ordine Vatum* intende egli, che fossero dell' Ordine de Profeti Elia, & Eliseo.

24 Conferma poi anche meglio questa sua apparente ragione con l' autorità di S. Isidoro istesso, il quale nel libro secondo de *Officijs cap. 16.* fauellando del primo Istitutore della Monastica conuersatione, e disciplina, quale appunto seguua no gli suoi Fratelli Leandro, e Florentina, dice le seguenti grauissime parole. *Vnde autem ad Monachos studium defluxerit paupertatis; Vel quis huius conuersationis extiterit Auctor, cuius isti habitum imitantur? Quantum enim inquam pertinet ad auctoritatem Veterum Scripturarum, huius propositi Principes Elias, & discipulus eius Eliseus fuerunt, siue alij Propbetae, qui habitabant in solitudine, Urbibusque relictis, faciebant sibi Casulas prope fluentia Iordanis. Huius deinde Propositi in Euangelio Ioannes auctor extitit, qui Eremitum solus incoluit, locusta tantum, & agrestis melle nutritus. Iam deinde progeniti sunt conuersationis huius nobilissimi Principes; Paulus, Ansonius, Hilarion, Macarius, cateriq; Fratres, &c.*

25 Ma in verita, se ben si pesano queste sue, che chiama Ragioni, trouerassi, che non arriuanò ad vn solo carato; però che alla prima de Versi intagliati nella Croce, diciamo, che per quella parola *Vatum* non s' intendono necessariamente

Il P. Lezana la stima Carmelitano.

Conferma la sua opinione con l' Autorità di S. Isidoro.

Risponde
alla prima
ragione.

gli due Profeti Elia, & Eliseo, ma si pub-
le anche intendere, che essi fossero Profe-
ti; e si proua meglio, perche, se hauesse
voluto intendere l'Autore di que' Versi,
che tutti que' Santi Fratelli fossero stati
dell' Ordine de Profeti, Elia, & Eliseo,
v' haurebbe anche incluso insieme co' Flo-
rentina, che fu Monaea, parimente Ful-
gentio; dunque ò intese, che fossero que'
tre Santi, Profeti, ò pure Poeti, già che
anche *Vates* i Poeti si chiamano.

26 Quanto poi alle parole di S. Isido-
ro, mutate in gran parte da S. Girola-
mo, diciamo ancor noi lo stesso, cioè à
dire, che gli abbozzi del Monachismo
fussero fatti da Elia, e da Eliseo nella vec-
chia Legge, e nella nuoua da S. Gio. Bat-
tista, da Antonio, Paolo, Hilarione, &c.
ma *quid inde*, per la pretesione del P. Le-
zana? Certo à me pare, che nulla; però
che qui v'è cercando S. Isidoro, di donde
habbia hauuta origine il Monacato, che
ne suoi tempi ritrouauasi nella Chiesa, e
specialmente in Ispagna, e conclude, ge-
nericamente però parlando, con S. Giro-

lamo, che non da altri, che da Elia, Eli-
seo, &c. e poi nella Legge Euangelica da
S. Gio. Battista, da Paolo, da Antonio,
&c. ma non per questo dice, che l'Ordine,
che professauano, così esso, come i suoi
Fratelli, fosse quello del Carmine, ò d'
Elia, se non per vna tal, quale imitatione
generale, che però S. Isidoro dice appun-
to. *Cuius isti habitum imitantur*: benchè io
tenga per costante, che quella parola *isti*
si riferisca, non ad Isidoro, e Leandro, co-
me vuole il P. Lezana, senza bastante
fondamento, ma bensì alle due parole
dette vna linea di sopra, cioè *ad Monachos*,
cioè à tutti gli Monaci del suo tēpo, &c.
Hor nõ essendo poi stati questi Santi Mo-
naci d' alcuno di questi due Ordini, però-
che di vero non erano in que' Regni in
questi tempi; resta, che concludiamo es-
sere stati del nostro, quale era entrato
nella Spagna fin dall' Anno 393. come in
quel tempo prouissimo, e vi s'era poi
marauigliosamente dilatato, come hab-
biamo abbondeuolmente scritto negli An-
ni scorsi fino al presente,

Concludesi
nò poter es-
sere stati,
fuori che di
nostra Reli-
gione.

Si risponde
alla seconda
ragione.



Abbiamo in quest' Anno
vna memoria molto nota-
bile, e degna della nostra
antichità nel Regno di
Portogallo; è ella cotesta

vna donatione fatta dalla Villa, ò Città
di Monson all' Ordine nostro d' vn pezzo
di Terra, chiamata Cabana, per poterui
fondare vn Monasterio; e questa fino al
gionno d' hoggi si conserua nell' Archiuo
di Viãna nel medesimo Regno; il tenore
poi della detta donatione è il seguente.

*Our organimus Fratri Menendo terram de Ca-
banis ad construendum ibi Monasterio de suo
Ordine Eremitico, & donauimus ligna de Ma-
tagal. Facta Charta Era 639.* E vuol dire,
senza far conto delli errori gramaticali.
*Habbiamo dato à Fra Menendo, ò Mendo, la
Terra di Cabana, per iui fondare vn Monaste-
rio del suo Ordine Eremitico, e gli habbiamo
ancora dati i leguami di Matagal. Questa
donatione viene registrata dal P. Maestro
Antonio della Purificatione nel secondo
Tomo della sua Cronica Agostiniana di
Portogallo, sotto il Paragrafo terzo dell'
Additione à car. 299. col. 3. oue testifica*

esserli stata madata la suddetta Carta dal
Licentiado Manuelle di Lima, Cittadino
della predetta Terra di Viãna; aggiunge
poi, che il detto Monasterio si fondò nell'
Anno seguente del 602. come in quello
torneremo ancor noi à notarlo.

2 Da questa Carta di donatione costa-
no due chiarissime verità; l' vna è, che
quella terra, per fondare vn Monasterio,
donata dalla Communità di Monson à
quel Fra Menendo, non fù data, per fon-
dare vn Monasterio dell' Ordine di S. Be-
nedetto, come scriuono alcuni Autori di
quell' Ordine, e specialmente il P. Mae-
stro Leone di S. Tomasso, il Yepes, & al-
tri; ma bensì vn Conuento dell' Ordine
Eremitico, che altro non era, e non è, an-
tonomasticamente preso, fuori che il
nostro Eremitano di S. Agostino, come
frà poco proueremo. La seconda verità,
che da questa Carta si caua, è, che con-
quella si conuince essere falsa, & apocri-
fa vna certa Lettera, che dice lo stesso Fra
Leone di S. Tomasso essere stata scritta da
vn tal Fra Drumario del suo Ordine sotto
l' Anno 571, ad vn altro Religioso dello
stesso

Verità, che
si cauano
dalla detta
Carta di do-
natione.

La Città di
Monson do-
na fto, e le-
gna per fon-
dare vn Mo-
nasterio ad
vn Monaco
nostro.

stesso Ordine, per nome Fontano, nella qual Lettera, gli dice, che il Conuento di Cabana era già stato fondato prima di quel tempo, e che era del suo Ordine; hor come puol essere ciò, se non fu fondato, se non sotto l'Anno del 602. come habbiamo accennato di sopra, & hà del verisimile, mentre il sito fu donato del 601?

3 Che poi per l'Ordine Eremitico, per cui doueasi fondare nella Terra di Cabana da quel F. Mendo, ò Menendo, il Monasterio, si debba intendere l'Ordine nostro Eremitano, io mi rimetto al giudicio di chi è pratico nell' antiche Historie, e nelle Bolle de Sommi Pontefici, e ne Priuilegi altresì degl' Imperatori, e de Regi antichi, quali si possono vedere ne Bollarij, e nell' antiche Historie, così dell' Ordine nostro, come anche in altre; e per hora produrremo noi vn Priuilegio concesso dal primo Rè nazionale di Portogallo, D. Alfonso il Primo, nel quale dona alcuni Beni al Monasterio di S. Christofofo della Foes nello stesso Regno, & alli Eremiti, li quali habitauano nel detto Monasterio, cioè à F. Gio. Cirita, Priore dello stesso luogo, & à tutti gli altri, li quali iui offeruauano l'Ordine Eremitico; il Priuilegio è il seguente.

Ego infans Alphonfus Henrici Comitis, & Regina Tarasia filius, gloriosissimi Imperatoris Alphonfi nepos, ad laudem, & gloriam Iesu Christi D. N. & ob amorem gloriosissimi Martyris S. Christophori, & pro remedio Anima mee, facio Causum firmissimum per huius Scriptura firmitatem Ecclesie: ancti Christophori de Alaphoens, & ipsis Eremitis, qui ibi habitant, s. Ioanni Cirita eiusdem loci Priori, & omnibus alijs, qui ibi Eremiticum Ordinem in presentiarum tenent, per manum Ioannis Portucalensis Episcopi, eiusdem loci Fundatoris, &c. facta charta Mense Octobris, A Era 1170. cioè l' Anno 1132.

Questo Priuilegio vien prodotto da M. Brandonio, ò Brandano nel lib. 1. della Monarchia Lusitana cap. 5. il quale aggiunge, che questo Monasterio fu fondato del 1123. sotto il Magisterio dell'accennato F. Gio. Cirita, per gli Eremiti di S. Agostino, e che perseuerò sotto quell' Istituto per dieci Anni interi, dopo de quali passò all' Ordine Cisterciense, come nel suo luogo, e tempo, ampiamente scriueremo ancor noi. Così tengono poi altresì il P. M. Angelo Manrique nel Tomo primo delli Annali Cisterciensi ad Annum 1123. cap. 1. num. 13. à car. 146. Il P. Ber-

Prouasi con vn Priuilegio Reale, che per l'Ordine Eremitico s'intende il nostro.

Confermasi col. testimonio di molti Autori.

nardo Britto pur Cisterciense in vna Lettera scritta al nostro P. M. Alessio Meneses Arciuescouo di Braga, citata dal Marquez, dall' Errera, e da altri; e finalmente così scriue il P. M. Antonio Yepes nel Tomo settimo delle sue Centurie Benedittine Centuria 7. Ann. 1120. capit. 4. fol. 182. in questa guisa.

4 *Es Menester, que todo el Mundo sepà, à quan gran Perfeccion hauia subido en estos tiempos la Sagra da Orden de los Cistercienses, pues, aunque profesara Fray Iuan Cirita la Orden de los Ermitaños de San Augustin, Claro en el Orbe, desde el tiempo, que el Sancto Doctor la fundò en Africa hasta nuestros tiempos, en los quales la vemos tam dilatada en Europa; no embargante esto prendiò el habito de los Cistercienses, y le lleuo por toda la vida. Le quali parole traportate in lingua nostra, vogliono dire. Fà di mestieri, che tutto il Mondo sappia à quanta perfectione era in questi tempi salito il sacro Ordine de Cisterciensi, perche, se bene Fra Gio. Cirita profesaua l' Ordine delli Eremitani di S. Agostino, chiaro nel Mondo, fin dal tempo, in cui il Santo Dottore lo fondò in Africa fino à i nostri tempi, ne quali lo vediamo così dilatato per l' Europa, nulladimeno prese l' Habito de Cisterciensi, e lo portò per tutto il tempo di vita sua.*

5 E se alcuno dicesse, che anche S. Benedetto fu Eremita, e fondò Conuenti nelli Eremiti, & i suoi Religiosi ancora in varie parti habitarono, e pur tutt' hora habitano negli Eremiti, e perciò anche di loro Religione si puole intendere quel Conuento di Cabana; gli si hà da rispondere, che, se bene è vero, che il Santo suddetto subito andò nell' Eremo, come fecero, e fanno tuttauia molti de suoi Seguaci, e Religiosi, non però ritrouarassi mai, che l' Ordine di lui, & i suoi Religiosi siano stati chiamati con titolo di Eremiti, nè l' Ordine Eremitico; ò Eremitano: Così appunto dice il dottissimo P. Suarez Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. num. 14. *Religiosi S. Benedicti nunquam vocati sunt Eremita; vt constat ex modo loquendi, tam Iurium, quam Historiarum, &c.* E se alcun Ordine, pullulato da quello, s'è chiamato con nome tale, non mai senza l'aggiunto, come il nostro; habbiamo gli esempi del Camaldolese, e del Celestino, li quali, quantunque habbino goduto il suddetto titolo d'Eremitico, non mai però alcuno, trouando questo titolo nudo *Ordinis Eremitarum*, ò pure *Eremitici*; l' hà inteso per alcuno di quelli, mà ben si sempre per il nostro; e ciò sia detto ex

E specialmente del P. Yepes.

Il titolo d'Eremitico non cōuenne mai direttamente all' Ordine di S. Benedetto.

abundanti, e non perche ve ne fosse di bisogno per rendere capaci gli huomini sensati, & eruditi.

6 Ma già che vna volta siamo così, quasi per accidente, entrati à fauellare di questa chiara, & euidente verità, cioè à dire, che qualunque volta si nomina, così da Pontefici, come dagl' Imperatori, da Regi, da Cardinali, da Vescouo, ò da gli Autori, l' Ordine Eremitico, senz' altro aggiunto, antonomasticamente del nostro, e non d' altro in conto alcuno intendere si dee, produciamone alcune proue euidentissime, fondate sopra varie Bolle, e Diplomi, e seruisanno per autenticare molte cose, che habbiamo fin' hora scritte ne Secoli passati, e che molto più, per l' auuenire, habbiamo da scrivere ne Secoli futuri. In primo luogo dunque, mi gioua di produrre vno Squarcio d' vna Bolla di Papa Alessandro III. citata, e prodotta da Gratiano nel libro terzo de Decretali, Titolo 31. de Regularibus, & Transuentibus ad Religionem, in capite 8. Ad nostram, &c. e fu indirizzata Magistro F. Canonico Ciuitatensi; cioè à dire à Maestro Francesco, come mi penso, Canonico di Ciuita. E' questa Ciuita vn' antica Città, posta, e situata, come scriue il dottissimo P. Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia sacra col. 388. nella Capitanata di Puglia, sotto la famosa Metropoli di Beneuento, la quale, essendo quali affatto distrutta, e rouinata, fù da Papa Gregorio terzodecimo nostro Bolognese trasferita la di lei Catedrale in S. Severo l' Anno di nostra salute 1580. Non si sa però in qual Anno ella fosse data la suddetta Bolla, peròche, conforme l' vso de Decretali, non se ne produce, fuori che vno Squarcio, senza assegnare il tempo della Data; certo è, che essendo d' Alessandro III. non puol' essere più moderna dell' Anno di Christo 1181, nel quale morì l' accennato Pontefice.

7 In questa Bolla dunque dice, che essendo arriuato alle di lui Pontificie orecchi, che gli Eremiti di Monte Follio, ò Folliano, vestiuano ne loro Monasterij gli Giouineti anche prima dell' Anno quartodecimo, e gli faceuano professare, e che fra gli altri vno vestito n' haueano per nome T. cioè forse Tomasso, il quale, dopo hauere riceuto l' Habito della Religione, allettato dalle persuasioni degli detti Eremiti, erasi poi pentito d' hauer indossato l' Habito predetto, e perciò lasciato l' hauea infra lo spatio di tre gior-

ni, & haueua anche dopo data parola di Matrimonio ad vna Giouanetta, &c. comanda per tanto il Papa al suddetto Canonico, che, se costara, che il detto giouine T. habbia deposto l' Habito della Religione de predetti Eremiti, prima di terminare l' Anno quartodecimo, ò pure, se haurà preso il detto Habito dopo l' Anno quartodecimo, senza probatione, e prima di terminare il terzo giorno l' haurà deposto, l' assolua pure dalle molestie degli soursamentouati Eremiti; peròche questi faceuano istanza al detto Giouine, che, sciolta la promessa, ò giuramento fatto alla suddetta Giouane, tornasse à prendere l' Habito lasciato della Religione. Diamo lo Squarcio della detta Bolla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio Magistro F. Canonico Ciuitatensi, &c.

AD nostram noueris Audientiam peruenisse, quod Eremita de Monte Follio (alias Folliano, seu Filiano) quosdam Pueros seduxerunt intantum, quod quidam, suasionibus eorum assensum prebentes, statim Religionis Habitum in ipsorum Monasterijs susceperunt, quorum vnus T. nomine, statim paenitit, quod Habitum induisset, &c. E poco dopo soggiunge. Quocirca mandamus, quatenus, si conuenerit, quod prefatus T. ante consumationem decimi quarti Anni, susceptum Habitum deposuerit; aut, si post decimum quartum Annum Habitum ipsum, sine probatione susceperit, & infra triduum deposuerit, eum ab imperitione predictorum Eremitarum denuncies absolutum, &c.

8 Da questo Squarcio di Bolla d' Alessandro III. habbiamo questo di certo, che quelli Eremiti di Monte Follio, ò Folliano, erano veri Religiosi Regolari, altrimenti non haurebbero potuto vestire con l' Habito loro Nouizzi, nè ammettergli alla solenne Professione Regolare: Hora io addimando; e di qual' Ordine erano eglino già mai cotesti Eremiti Regolari? Certo nissun' huomo di purgato giudicio dirà, che fossero, nè Benedittini, nè Cisterciensi, nè tampoco Camaldolesi; li quali, quantunque si pregi- sono con titolo tale semplicemente chiamati, come è notissimo a chiunque è mediocrementemente versato nelle loro Historie; oltre che non hanno mai hauuto alcun

Bolla d' Alessandro III.

Nò si può intendere nè de Benedittini, nè de Camaldolesi, ò de Cisterciensi, e perche.

Ordine Agostiniano chiamato per antonomasia Eremitico, od Eremitano de Papa Alessandro III.

Onesia la Città di Ciuita, e quando, e da chi fosse trasferita la di lei Catedrale in S. Severo.

Eremiti di Monte Follio, ò Folliano Agostiniani.

Monasterio, col nome accennato di Mōte Follio, per quanto almeno costa da due Bolle insigni di due Sommi Pōtefici, cioè d'Alessandro Secondo, e d'Alessandro Quarto, nelle quali sono registrati tutti gli Monasterij, che in quei tempi hauea l'Ordine Camaldolese; le quali Bolle si possono vedere appresso Laertio Cherubino nel Tomo primo del suo Bolario Romano à car. 48. la prima, e la seconda à car. 113. Nè tampoco si puole in verun conto asserire, che fossero dell'Ordine di San Basilio, il quale mai nè meno egli s'è chiamato col titolo antonomastico d'Eremiti, per quanto almeno si può dedurre dalle Storie, e dalle Bolle de Sommi Pontefici à quell'Ordine dirette.

9 Resta dunque, che diciamo, che indubitatamente, per la fatta sofficiente Induttione, non puotero essere, fuori che Eremiti Agostiniani, à quali sempre, fin dal bel principio della Religione, e massime fino al tempo della Grand' Vnione, & anche dopo, come fra poco vedremo, fu dato il bel Titolo d'Ordine Eremitico, d'Eremitano, d'è de gli Eremiti. Si che quando assolutamente, ò nelle Bolle de Papi, ò ne Diplomi de gl' Imperatori, de' Rè, de' Prencipi, de' Cardinali, de' Vescou, ò in altre publiche Scritture si scriue, ò si dice Ordine Eremitico, d'Eremitano, d'è de gli Eremiti, antonomasticamente del nostro solo, e non d' alcun' altro intendere si deue. Fauorisce questa nostra verità, à proposito anche della Bolla presente d' Alessandro Terzo, il Reuerendissimo P. Maestro Angelo Manriche nel Tomo quarto de suoi Annali Cisterciensi *Ad Annū Christi 1221. cap. 9. num. 4.* mentre, riferendo iui la facolta data in quell'Anno da Papa Honorio Terzo al Priore, & à Frati del Monasterio di S. Angelo di Monte Folliano di passare dall'Ordine loro à quello de Cisterciensi, tiene egli per costante, che que' Frati appunto passassero *à Regula B. Augustini* (sono sue parole) *ad Institutionem D. Benedicti*. Hor chiaro sta, che questo Conuento di S. Angelo di Monte Folliano era vno di quelli Eremiti del detto Monte, mentouato di sopra, però che n' haueuano molti, come fra poco dimostreremo. La Bolla poi accennata di Papa Honorio la produrremo à suo tempo, cioè à dire sotto il suddetto Anno 1221.

10 Questa medesima verità venne altresì ad approuare il nostro famoso Giurista Bolognese, Gio. Andrea, mentre sopra il suddetto Capit. 8. *in Nouellis*, par-

lando de sopramentouati Eremiti di Mōte Follio, ò pur Folliano, disse. *Dicti Eremita erant professi, ut Eremita S. Augustini.* In cap. *Quorundam de Electione*: & in cap. *Vnico de Religiosis Domibus in sexto*. E soggiunge il nostro dottissimo P. Maestro Nicola Bariani da Piacenza, quale anch' egli cita il detto Gio. Andrea nel suo bellissimo libro intitolato *Causa Vitaliana*, stampato in Cremona l'Anno 1508. nella quarta Conclusionè, oue espressamente dice. *Quod predicti Eremita (scilicet de Monte Follio) non possunt dici professionem emisisse secundum Regulam S. Basilij, aut D. Benedicti, eo quod ipsi non fuissent dicti simpliciter Eremita, sed Monachi.* Et inuero ciò con somma ragione asserisce il detto Autore, però che non si sà, che giamai, così questo, come qual si sia altr'Ordine antico, habbi goduto questo semplice titolo d'Eremitico, d'Eremitano, ò d'Eremiti, senz' altr' aggiunto; il nostro sì, che sempre, non solo ne tempi antichi, prima della Grand' Vnione, ma anche dopo fino à questa nostra età, l'ha goduto, e lo gode, senza alcun contrasto.

11 E qui ci gioua d'aggiungere intorno à questa medesima Bolla d'Alessandro Terzo, che gli sopradetti Eremiti di Mōte Follio, ò Folliano, non haueano vn Conuento solo, ma n'haueano più; il che euidentemente si caua da quelle parole della Bolla, nelle quali il Pontefice dice. *Quod Eremita de Monte Follio quosdam Pueros seduxerunt in tantum, quod quidam, suasionibus eorum assensum prabentes, statim Religionis Habitū in ipsorum Monasterijs susceperunt, &c.* Di sorte tale, che questi Eremiti di Monte Follio, ò Folliano, haueuano più Monasterij, li quali forse costituuano, e formauano perauentura vna Congregazione particolare, quali erano prima della Grand' Vnione, quelle della Toscana, della Lombardia, di Torre di Palma, della Francia, & Inghilterra, d'Alemagna, & Vngheria, de Guglielmiti, de Zamboniti, de Brittinensi, de Fabalini, de Pueri Cattolici, & altri tali, che tutti sotto l'Insegne gloriose del Grande Agostino indipendentemente reggeuansi, & al Sig. Dio seruiuano; delle quali tutte ne loro propri luoghi, e tempi esattamente scriueremo. Vno de Monasterij poi della suddetta Congregazione delli Eremiti di Monte Follio fu, senza alcun dubbio, l'accennato di sopra sotto il numero nono, intitolato di S. Angelo, quale poi passò, con l'Indulto d' Honorio Terzo, al Sacro Ordine

Conferma di detta verità Gio. Andrea Giurista Bolognese.

E Nicola Bariani Piacentino.

Gli Eremiti di Mōte Follio haueuano più Monasterio, che forse formauano vna Congregazione.

S'intende de nostri, e si pronua col testimonio del P. Manriche Cisterciense.

Conuento di S. Angelo di Monte Folliano dall'Ordine di S. Agostino passa à quello de Cisterciensi.

Conuento di S. Maria di Gualdo fu foce vno di questi.

Papa Honorio Terzo spedisce vna Bolla alli Vescou di Dragonara, e di Lucera in ordine alla Canonizzazione di Giouanni Eremita, Priore del suddetto Conuento.

dine Cisterciense. Vn' altro parimente stimo io, che fosse membro di questa Congregatione d' Eremiti, detto di S. Maria di Gualdo, quale era poco lungi da Ciuita, come certamente mi faccio a credere; e di quello era stato Priore, prima dell' Anno 1218. vn gran Seruo di Dio per nome Giouanni, il quale hauendo menata vna vita molto Santa, & Esemplare, n'era perciò volata la fama all' orecchie di Papa Honorio Terzo, il quale, hauendo intentione di Canonizarlo, scrisse pertanto nel suddetto Anno 1218. alli Vescou di Dragonara, e di Lucera in Puglia, affinche prendessero le douute informazioni, intorno alla vita, e costumi del detto Priore, e ne trasmettessero poi la vera relatione, alla Santa Sede: tanto per appunto testifica il dottissimo P. Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia Sacra col. 398. In Ecclesia Draconariensi, oue appunto nel numero 6. parlando del detto Vescouo di Dragonara, à cui scrisse Honorio, il cui nome non sà, dice le seguenti parole. *Ad quem scribit Honorius Tertius Anno Pontificatus 2. Dat. Laterani 3. Nonas Iunii, Ut simul cum Episcopo Lucerino pro Canonizationis negotio Ioannis Eremitae Prioris S. Mariae de Gualdo diligenter inquirat, & de omnibus Sedem Apostolicam faciat certiore, &c. Epistola est num. 1161. pag. 263.* E certo, se il suddetto Eremita era Regolare, come io tengo per indubitato, essendo egli Priore d' vn Monasterio d' altri Eremiti, non puote essere d' altr'Ordine, che dell'Agostiniano: e di vero, se non fosse stato Regolare, il Papa l' haurebbe in qualche modo dichiarato. Sotto il suddetto Anno 1218. di questo Conuento, e Priore, più di proposito, e più à lungo scriueremo, essendo quello il suo tempo, & il suo luogo.

Confermasi la medesima verità, con vna solenne Bolla d' Innocezo Terzo.

12 Per confermare il nostro Argomento, habbiamo in secondo luogo vna solennissima Bolla di Papa Innocenzo Terzo, vltimamente posta in luce da Francesco Boschetto Prelato Francese, insieme con molt' altre di questo medesimo Pontefice, nella quale espressamente chiama gli Frati Eremiti di S. Agostino de due Conuenti di Fonte Giardo, e di Linceo, nella Diocesi Cenomanense, col semplice titolo d' Eremiti. Fu indirizzata questa Bolla ad Vgone Abbate del Conuento, o Monasterio di S. Martino Maggiore di Turs dell' Ordine di S. Benedetto, con occasione, che essendo stati aggregati da Hugone, già Vescouo Cenomanense, al suddetto Monasterio di San-

Martino, gli accennati due Conuenti, cò gli loro Religiosi, & hauendo questi reclamato più volte, così alli Sommi Pontefici, Eugenio Terzo, & Alessandro Terzo, contro la detta incorporatione, come anche allo stesso Innocenzo Terzo; come quelli haueano sempre còfermata la detta incorporatione, o donatione, così lo stesso Innocenzo finalmente sotto l' Anno duodecimo del suo Pontificato, che fu di Christo 1210. inherendo alle Sentenze de due predetti Pontefici, la conferma anch' egli, & impone perpetuo silentio alli Eremiti Agostiniani. Comincia la Bolla. *Causam qua inter Dilectos Filios Eremitas Fontis Giardi ex parte vna, & vos, & Iuclum de Meduana, Patronum Fontis Giardi, Cenomanensis Diocesis, super eodem loco, ex altera vertebatur, &c.* E questi certamente erano Eremiti Agostiniani, il che poco dopo dichiara il Pontefice, non à bello studio, mà con opportuna, anzi con necessaria occasione, volendo produrre vna ragione fra l' altre de suddetti Eremiti, quale era questa, che fin dalla primiera fondatione del predetto Conuento di Fonte Giardo erano vissuti in quello con l' Habito, & Ermete Giardo Ordine Regolare, secondo la Regola di S. Agostino. Diamo lo Squarcio, in cui tutto ciò si contiene. *Partibus in ipsorum prima fondatione del detto Conuento. presentia constitutis, ipsius Fontis Giardi Fratres eiusdem Diocesis coram eis exponere pro-curarunt, Quod cum ab Institutione ipsius Domus, secundum B. Augustini Regulam conuersantes, vixissent ibidem Vita, & Habitu, in Ordine Regulari, V. F. N. H. Cenomanensis Episcopus vos introduxit, &c.* Che più bell' esemplo di questo? E qui notar si dee, che nello stesso modo doueano hauer chiamati col semplice nome d' Eremiti nelle loro Bolle gli due accennati Pontefici, Eugenio Terzo, & Alessandro Terzo, gli souramentouati Eremiti Agostiniani di Fonte Giardo, che però anche Innocenzo, à loro imitatione, con lo stesso semplice nome d' Eremiti antonomasticamente gli chiama. Oltre l' accennato Boschetto viene prodotta la detta Bolla d' Innocenzo dal nostro P. Maestro Pietro del Campo nella sua Storia Agostiniana lib. 2. cap. 41. pag. 323. Dal P. Errera nel suo Cliepo della Risposta Pacifica à carte 342. & vltimamente dal P. Maestro Gioseffo Sabbatini da Rauenna in suis *Vindicis, &c.* pag. 122.

13 Che poi questa medesima Causa fosse decisa altresì da gli due, più volte mentouati Pontefici, Eugenio, & Alessandro, si caua

Fu decisa questa medesima causa da gli due Pontefici Eugenio III. & Alessandro III.

si eua con ogni euidenza dalle seguenti parole, oue dice il Pötefice nelle suddetta Bolla. *Proinde, cum nihil esset de alterius intentione probatū, &c. Confirmationibus quoque Felicis recordationis Eugenij, & Alexandri, predecessorum nostrorum, Pontificum Romanorum postmodum subsecutis, &c.* e più a basso facendo di nuouo mentione della donatione fatta de detti Conuenti, prima da Hugone, e poscia da Guglielmo Vescouo Cenomanensi, aggiunge, che fu confermata ancora dalli suddetti Pontefici: *Donationem verò b. m. Guil. Cenoman. Episcopi, ac Felicis recordationis Eugenio, & Alexandro, nostris predecessoribus confirmatam, necnon &c.* con tutto il rimanente; si che non vi resta da dubitare, che in questi tempi, tanto anteriori alla grand' Vnione, il titolo antonomastico d' Eremiti non conuenisse vnicamente, come anchè sempre, e prima, e dopo in ogni tempo, come fra poco vedremo, all' Ordine nostro, mentre passim gli veniuà così regolarmente dato da gl' istessi Sommi Pontefici.

Equiuoco preso dal P. Errera intorno a questa Bolla si corregge.

14 Ma, perche sotto il numero passato habbiamo detto, che la donatione, od incorporatione degli due accennati Cöuenti all' Ordine Benedittino fu fatta da Hugone Vescouo Cenomanense, la doue il P. Errera nel suo Cliepo della Risposta pacifica à car. 345. porta per opinione, che ella fosse fatta da Hamellino, già che il Papa, secondo lo stile di quel tempo, non pone, fuori che la prima lettera del nome, che è l' H. gli è necessario, che io quìui faccia euidentemente conoscere, che egli ha preso vn grand' equiuoco, quale in verun conto sostentare non si puole; auuegnache Hamellino non fu creato Vescouo Cenomanense, fuori che intorno all' Anno di Christo 1191. dieci Anni dopo la morte d' Alessandro III. e quarantasei dopo la morte d' Eugenio III. hor come poi poteuano questi due Pontefici, morti di tanto tempo prima dell' assunzione d' Hamellino al Vescouato Cenomanense, confermare questa incorporatione de Conuenti di Fonte Giardo, e di Linccio, fatta al Monasterio maggiore di Turs dell' Ordine di S. Benedetto, se ella fosse stata fatta dal detto Hamellino? bisogna dunque concludere, che fosse fatta da Hugo, ò Hugone, che morì Vescouo Cenomanense l' Anno di Christo 1142. trè per appunto auanti la creatione di Papa Eugenio, à cui poscia successe nello stesso Anno del 1142. Guglielmo

Come si gouernassero questi due Monasterij.

Passauant, come scriuono gli Sammaritani nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana à car. 516. col. 4. num. 37. e 38. Se poi questi due Conuenti, prima d' essere incorporati all' Ordine Benedittino, si reggessero da per se stessi, indipendente da qual si sia altro, ò pure se soggiacessero à qualche Generale particolare dell' Ordine, & in ispecie à quello, che era Gen. de FF. Eremitani di S. Agostino in Francia, & Inghilterra, à cui per appunto scrisse vna sua Bolla Alessandro IV. l' Anno di Christo 1255. vno auanti la grand' Vnione Generale dell' Ordine, la quale si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo Maggiore di Bologna; quale anche habbiamo citata, e prodotta nella Prefazione di questo secondo Tomo, ci riserbiamo di dirlo ne suoi proprii tempi, e luoghi, cioè à dire nell' Anno predetto 1142. nel 1153. e nel 1181. e fors' anche altroue, conforme se ne presenterà l' occasione.

Eravi vn Gener. particolare in Francia, & Inghilterra, prima della Grand' Vnione.

15 Habbiamo per prova della stessa verità in terzo luogo trè Bolle d' Innocenzo IV. nelle quali parimente chiama l' Ordine nostro, & i nostri Religiosi, col titolo antonomastico d' Eremiti. La prima fu data in Lione di Francia à cinque di Settembre l' Anno 8. del suo Pontificato, cioè à dire l' Anno di Christo 1250. e fu diretta. *Dilecto filio Priori Generali Ordinis Fratrum Eremitarum*, senz' altro aggiunto. In questa poi esime l' Ordine suddetto da vn' antica consuetudine di portare vn Bastoncello di cinque palmi. A suo tempo diremo, chi fosse questo Generale, e se fosse in Italia, ò fuori, supposto, che in questo tempo, prima della grand' Vnione, l' Ordine fosse diuiso in più parti, & hauesse più Generali, parlo sempre dell' Ordine antico, e vero di S. Agostino. Conferuasi questa Bolla nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna.

Prouasi la detta verità con trè Bolle di Papa Innocenzo IV.

16 La seconda Bolla di questo Pontefice fu data in Genoua à 17. di Giugno l' Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1251. e fu diretta ad Alberto Vescouo di Modana, al Priore di S. Marco di Mantoa, & al Preuosto parimète della Chiesa di Mantoa, à quali ordina l' esame della Vita del Beato Giouanni Buono da Mantoa dell' Ordine nostro, e lo chiama col semplice titolo d' Eremita, dicendo. *Innoc. Episcopus Seruus Seruorum Dei, &c. Venerabili Fratri Alberto Episcopo Mutmensi, &c. Dignas Domino referimus gratias, quod sicut Ven. Frater noster Episcopus; & Dilecti filij*

Bolla 2. d' Innocenzo IV.

filij Nobiles Viri Bartholomeus, & Nicolaus Ambasiatores Mantuani exponere curauerunt, recolenda memoria Patrem Ioannem Bonum Eremitam Mantuanum, cum pie vixisset, &c. Leggesi inserta nel Processo fatto per la Canonizatione del detto Beato, e nella Vita altresì composta, e data in luce dal P. F. Costanzo Lodi, &c. e non potea già ignorare Innocenzo, che egli fosse dell'Ordine di S. Agostino, perchè tale lo chiama in altre Bolle, e specialmente in vna prodotta dal nostro P. Empoli nel suo Bollario Agostiniano à car. 176. e nò poteua tampoco ignorare, che dello stesso Ordine di S. Agostino chiamato l'hauea il di lui antecessore Gregorio IX. in vn' altra Bolla, prodotta pur anche nell' accennato Bollario à car. 126.

17 La terza Bolla finalmente, nella quale Innocenzo IV. dà titolo semplice d' Eremitico, senz' altro aggiunto, all' Ordine nostro, fu data in Assisi à 30. di Maggio l'Anno 1253. trè Anni, cioè à dire, auanti la grand' Vnione; e fu diretta *Dilectis filiis Priori (.f. Generali) & Fratribus Eremitis in Ultramontanis partibus constitutis, tam presentibus, quam futuris, Regulare Vitam professis in perpetuum.* E comincia, *Religiosam Vitam eligentibus, &c.* Che poi cotesi Eremiti Oltramontani, à quali fu indirizzata la detta Bolla, fossero Agostiniani, si caua con euidenza dal terzo Paragrafo della medesima, oue si dice. *In primis siquidem Statuentes, vt ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam in Domibus ipsis Auctoritate Apostolica institutus esse dignoscitur, &c.* oue si vede, che gli Eremiti Agostiniani, massime gli Oltramontani, chiamauasi in questi tempi, per lo più, col titolo antonomastico d' Eremiti. Leggesi nel Bollario suddetto à car. 181.

18 Urbano IV. anch' egli in vna Bolla diretta à nostri PP. d' Vngheria, dopo la grand' Vnione, gli chiama semplicemente dell' Ordine delli Eremiti in questa guisa. *Urbanus IV. &c. Dilectis filiis Prioribus, & Fratribus Eremitarum, in Regno Hungaria constitutis, tam presentibus, quam futuris, &c.* Che poi altresì questi fossero Agostiniani, espresamente si legge nel secondo Paragrafo della Bolla, oue si dice. *In primis siquidem Statuentes, vt ordo Canonicus, qui secundum Deum, & Beati Augustini Regulam, &c.* come sopra. Leggesi parimente questa nel nostro Agostiniano Bollario à car. 371.

19 Vn' altra Bolla finalmente ritro-

uiamo di Clemente IV. il quale parimente, dopo la grand' Vnione, dà il titolo antonomastico d' Eremiti, senz' altro aggiunto, à nostri Religiosi Agostiniani di Lombardia: Fu data questa in Viterbo per mano di Maestro Michele da Tolosa Vicecancelliere della S. Romana Chiesa à 5. di Giugno, l'Anno di Christo 1268, & è in forma di Mare Magno, sottoscritta dal Papa, e da dodici Cardinali, e conferuasi nell' Archiuio nostro di S. Giacomo di Bologna. *Clemens Episcopus, &c. Dilectis filiis Priori (.f. Prouinciali) & Fratribus Eremitis in Lombardia constitutis, tam presentibus, quam futuris, Regularem vitam professis in perpetuum, &c.* Dal secondo Paragrafo poi della Bolla si conuince, che erano Agostiniani, perchè iui si dice, come sopra. *In primis siquidem Statuentes vt ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam in Domibus, &c.* Altre ne potremmo produrre dello stesso tenore d' altri Pontefici, mà queste ci paiono bastanti, per dimostrare, che l' Ordine nostro, così auanti, come anche dopo la grand' Vnione, appresso de Sommi Pontefici, che è lo stesso, che dire appresso tutta la Santa Chiesa, ha sempre goduto il titolo antonomastico d' Ordine Eremitico, e d' Ordine Eremitano, à segno, che quando, così nelle Bolle, come in altre Scritture, così antiche, come moderne viene mentouato l' Ordine Eremitico, od Eremitano, ò pure de Frati Eremiti, ò Romiti, &c. sempre necessariamente deuesi intendere dell' Ordine nostro, e de nostri Frati Agostiniani, e non d'altri.

20 Potremmo parimente qui produrre, per proua di questa euidentissima verità, il testimonio di varij Prelati della Chiesa di Dio, così auanti, come dopo la detta Vnione, mà di due soli però ci contentiamo di registrare la memoria, cioè d' vno prima della detta Vnione, e l' altro dopo. Quegli fu Lamberto Vescouo d' Arafso in Fiandra, il quale sotto l' Anno del Signore 1101. prese sotto la sua protezione, e tutela, vn Monasterio, che hauea fondato nella di lui Diocesi vn tal Frat' Oddone Eremita per se, e per gli altri Eremiti suoi Sudditi, in vn luogo chiamato *Aincurtis*, con esimerli dalla soggettione di qual si sia altro ad esso inferiore. Che poi questo Santo Eremita, come gli altri suoi Sudditi, fossero veri Religiosi Regolari, conuincesi manifestamente, con questo chiarissimo Testo, registrato nel Diploma, fatto dal suddetto Vescouo nell'

E con vn'altra di Clemente IV.

Bolla terza dello stesso Pontefice.

Prouasi altresì con vna Bolla d' Urbano IV.

Confermasi la stessa verità con vn Diploma di Lamberto Vescouo d' Arafso.

Frat' Oddone, e gli altri suoi Sudditi erano Regolari, e perciò Agostiniani.

nell' Anno accennato 1101. in Arafso nel Sinodo, nella Chiesa di S. Maria nella 7. Indittione à 16. d' Ottobre, quale è del seguente tenore. *Ecclesiam itaque illam, quam Devotio tua edificavit in loco illo solitudinis, qui dicitur Aiulcurtis, tibi, & Successoribus tuis in Proposito Religionis perseverantibus libere possidendam contradimus, & curam Animarum Confratrum tuorum Eremitarum tibi commistimus, & Decimam agris eidem Ecclesia circumiacentis, quam Fratres Eremitæ incolunt, annuimus, &c.* Dalle quali parole, come con ogni evidenza si conuince, che questi Eremiti erano Regolari, così, mentre si chiamano con titolo assoluto d' *Eremiti*, conuincesi altresì essere stati Agostiniani. Aggiungo, che questo medesimo Vescouo l' Anno 1097. haueua pur anche preso sotto la sua Episcopale protezione gli Fondatori dell' insigne Monasterio di S. Nicolò d' Aroasia, quali furono trè Santi Eremiti Regolari, e per conseguenza nostri Agostiniani, de quali molto di proposito scriueremo nel suo proprio tempo, e luogo, tanto maggiormente, quãto che quell' Illustre Monasterio, in progresso di poco tempo, passò all' Ordine Canoniale, e fu Capo famoso della Santa Congregazione d' Aroasia. Vedi il Tomo 3. della Gallia Christiana à car. 70. col. 1.

Conuento di S. Nicolò d' Aroasia fon dato da trè nostri Eremiti.

21 Potrei parimente produrre vn' altro, anche più euidente attestato di questa medesima verità, cauato altresì dallo stesso Tomo 3. della Gallia Christiana de Gemelli Sammartani à car. 511. col. 2. & è d' vn certo Frat' Ascellino Eremita, il quale, per testimonio de medesimi Sammartani, haueua fondato il Monasterio chiamato d' Heriuale, in vn' Eremo, concessoli da Rinaldo Conte di Chiaramonte, e da Matteo Conte di Belinonte, acciò, così esso, come gli altri suoi Eremiti Compagni, e Sudditi, potessero attendere à seruire Iddio, e Maria Santissima, alla quale anche fù il detto Eremo, e Chiesa dedicata; e ciò fù intorno all' Anni di Christo 1131. Che poi questi Eremiti fossero Regolari, & in conseguenza Agostiniani, si conuince apertissimamente con vn Diploma di Mauritio Vescouo di Parigi, dato in quella gran Città l' Anno di Christo 1160. nel quale prende sotto la sua immediata protezione, e governo il suddetto Eremo, e Frati, con patto però, che sempre vi s' habbi da mantenere, & osseruare l' Ordine, e la Regola del P. S. Agostino, nè mai s' habbi da leuare,

Prouasi con vn' altro Diploma di Mauritio Vescouo di Parigi.

ò da mutare in conto alcuno. Diamo vno squarcio del detto Diploma, in cui tutto ciò chiaramente apparisca. *Tandem vero Senex ille* (cioè Frat' Ascellino Eremita, più volte mentouato di sopra) *senio confectus, Dei nutu, metuens, ne per eius decessum, locus ille, iam ex parte cultu diuino mancipatus, à Dei seruitio vacaret, & ad pristinam solitudinem remearet, communi Fratrum suorum assensu, presentiam nostrā adijt, locumq; prafatum, curamq; loci illius ad Dei seruitium, secundum Ordinem, & Regulā B. Augustini, in integrum, & sine aliqua diminutione, Usurq; Matris Ecclesia Parisiensis in Diuini Officij celebrandis, tam in legendis, quam in cantandis, in manu nostra reddidit, tali tamen tenore, quod nulli, nisi Episcopo, & Ecclesia Parisiensi, subiaceret, nec ordinem illum auferre cuiquam, quoquomodo, vel mutare liceret, &c.* Nel suo tempo, e luogo più di proposito discorreremo di questo Monasterio, e de suoi Eremiti, e faremo conoscere alli suddetti Sammartani il grand' Equiuoco, che hanno preso intorno al suddetto Diploma: e come altresì questo Conuento fosse confermato, e preso sotto la protezione Apostolica da Papa Alessandro Terzo l' Anno 1163. essendo di quello Priore vn certo F. Radolfo.

22 Dopo l' Vnione grande poi della Religione, oltre molti altri, quali per breuità tralascio, mi gioua di registrare vn Diploma d' vn grand' Arciuescouo di Rauenna, per nome Filippo, diretto à Frati di S. Giacomo di Bologna, mentre ancor stauano fuori della Città, vicino al Fiume Sauena; e fù dato in Rauenna à 22. di Marzo l' Anno 1261. nel quale gli chiama col semplice titolo d' *Eremiti*, e conseruasi pur tuttauia questo Diploma nell' Archiuio di S. Giacomo Maggiore dentro la suddetta Città di Bologna. Il titolo poi del Diploma è questo, *Philippus Dei, & Apostolica gratia S. Ecclesia Ra-uennatensis Electus. Viris Religiosis Priori, & Conuentui S. Iacobi Bononia Ordinis Eremitarum salutem in Domino, &c.* Contiene poi vn' Indulgenza di 40. giorni per quelli, che flagellandosi andranno à visitare in certi tempi la suddetta Chiesa, &c.

E con vn' altro di Filippo Arciuescouo di Ra-uenna.

23 Veniamo hora alli Autori, così anteriori alla suddetta grãd' Vnione, come anche posteriori; li quali sono tanti, che se tutti à fascio gli volessimo produrre, molti fogli di certo ne potressimo riempire; di questi dunque ne scieglieremo alcuni pochi, mà che faranno di tutto peso. Primieramente dunque riferisce il dottissimo

fimo

E con vn Privilegio di D. Garzia Fernandez Co. di Castiglia.

simo P. Girolamo Romano della Higuera della Compagnia di Giesù in vn suo Libretto composto dell' Antichità dell' Ordine nostro Agostiniano in Ispagna, e testifica d' hauer veduto vn' Istromento di certa Donatione fatta da Garzia Fernando, Figlio del Gran Fernando Gonzalez, già Conte di Castiglia, al Monasterio insigne di Couaruuias dell' Ordine di S. Benedetto, come mi penso, l' Anno di Christo 978. nel quale, dopo le sottoscrizioni del suddetto Garzia, e de suoi Magnati; e dopo altresì le sottoscrizioni d' alcuni Abbati di S. Benedetto, sieguono appresso le sottoscrizioni di cinque Eremiti del seguente tenore. *Tellio Eremita; Obexom Eremita; Sifnandus Eremita; Tyrsus Eremita; Ioannes Eremita.* Questi Eremiti poi stima egli il P. Girolamo suddetto, che fossero Superiori d' altrettanti Monasteri dell' Ordine Eremitico, ò Eremitano di Sant' Agostino; e di vero con somma ragione; però che gli è certissimo, che non costumauano di sottoscrivere gli loro nomi in queste Donationi di Principi, fuori che gli Superiori de Monasteri, come è notissimo à chiunque è pratico nell' antiche Storie della Spagna. Vedi l' Errera nella sua Storia del Conuento di S. Agostino di Salamanca à carte 80.

24 Vn' esemplo, à questo somigliantissimo, habbiamo nella nostra Italia, e lo riferisce nel suo Presidio della Romana Chiesa à carte 323. D. Gio. Pietro Crescentij Monaco Gieronimiano, & è questo; però che dice egli d' hauer ritrouato nella Libreria del Monasterio di S. Sauiino di Piacenza del suo Ordine, che fù però già anticamente dell' Ordine di S. Benedetto, vn' Istromento spettante al Monasterio di S. Pietro in Calo Aureo di Paugia, oue giace il Corpo Sacro del Nostro P. S. Agostino, in tempo appunto, che vi stauano gli Padri di S. Benedetto, nel quale Istromento vi è sottoscritto il nome dell' Abate in primo luogo, appresso poi quelli d' alcuni Monaci; e finalmente, dopo di quelli, si sottoscriue vn tal' Alberto Eremita cò suoi Discipoli in questa guisa. *Albertus Eremita cū Discipulis suis.* Dal che chiaramente ne siegue, che, come il detto Alberto douea anch' egli, insieme cò suoi Discipoli, e Sudditi Eremiti, viue- re, & habitare nello stesso Monasterio di S. Pietro in Calo Aureo, in compagnia dell' Abate, e de Monaci Benedittini, così poi, essendo, fuori d' ogni dubbio, Regolari, erano di certo Eremiti Agostiniani,

e perauentura descendenti da quelli, li quali accompagnarono il Corpo del loro Santo Patriarca Agostino di Sardegna à Paugia, quando del 725. vi fù trasferito, per ordine di Luitprando Rè de Longobardi, come più esattamente scriueremo ne suoi tempi, e luoghi; fù dato il soursamento sotto l' Anno di Christo 1153. cento, e trè per appunto auanti la Grand' Vnione. E di questi Eremiti di Paugia, vno fù per auentura quel Santo David Eremita, le Reliquie del quale, insieme con molt' altre, furono ritrouate nella suddetta Chiesa di S. Pietro in Calo Aureo vicino al Sepolcro dell' accennato Rè Luitprando l' Anno del 1504. a' 24. di Luglio, come testifica Giacomo Gualla nel suo Santuario di Paugia à car. 81. cò le seguenti parole. *Nota, quod die 24. Iulij Anno 1504. fuerunt reperta in quodam muro apud Arcam, seu Sepulchrum Regis Luitprandi, existentis in Ecclesia S. Petri in Calo Aureo Papia, in quadam Capsa lignea verata de ferro, infra scripta Reliquia, videlicet: Ossa, & Cineres Sanctorum David Eremitæ, & Thoma Martyris, &c.*

25 Vn' altro testimonio anche più antico de soprascritti, ne somministrano alcune antichissime Croniche della Città di Siena, le quali, intorno à gli Anni di Christo 1573. si ritrouauano appresso quattro Nobili Historici di quella nobilissima Patria, cioè à dire, appresso Francesco de Tomasi, Orlando Malauolti, Alessandro Biringucci, e Pirro Laducci; in queste Croniche dunque, sotto l' Anno di Christo 797. leggesi vn racconto del seguente tenore. *In detto Anno (cioè 797.) ne Croniche tornaro tutti gli Frati di S. Maria di Monte Carmelo alla Chiesa di S. Nicolò la prima volta, e per vn tempo vi stero gli Romiti, e poi vi tornaro gli predetti Frati.* Hor per gli detti Romiti certo, che non si possono intendere, fuori che gli nostri Eremiti Agostiniani; però che, se le Storie suddette hauessero inteso d' altri Eremiti non Regolari, non haurebbero parlato così indefinitamente, mà haurebbero detto: *E per vn tempo vi stero alcuni Romiti, ò pure certi Romiti,* per non equiuocare cò nostri. Questo squarcietto di Storia la produce in forma autetica il P. Lezana nel Tomo terzo de suoi Annali Eliani à carte 390. num. 7.

26 Mà più d' ogn' altro, per mio credere, insigne è il testimonio, che ne rende la Serenissima Città di Venetia, nell' Aula Consistoriale del cui Patriarcato, quale

Reliquie di S. David Eremita trouate nella nostra Chiesa di Paugia.

Confermasi con vn' insigne testimonio d' alcune antichissime Croniche di Siena.

E con vn' Istromento antico de P. P. Benedittini, mentre stauano in San Pietro in Calo Aureo di Paugia.

quale già anticamente era semplice Vescouato, vi sono, *ab antiquissimo tempore*, frà gli altri Vescoui, dipinti ancora trè nostri Frati, gli quali in diuersi tempi furono Vescoui di quella marauigliosa Metropoli del Veneto Impero: Il primo è Fra Domenico Dauid, che è il terzodecimo in ordine; è vestito con l'habito nostro Eremitico, e sotto la di lui effigie vi si leggeuano fino al tempo di F. Leandro Alberti Domenicano queste parole: 13. *Dominicus Dauid Venetus Ordinis Eremitarū Anno 946.* Il secondo è F. Bonifaccio Falerio, ò Valiero, qual tiene il ventesimoquinto luogo, è sotto la sua imagine vi sono scritte queste parole. 25. *Bonifacius Falerius Venetus Ordinis Eremitarum Anno 1132.* è finalmente il terzo è F. Michele Chatergo sotto il numero 41. E sotto la di lui figura si legge .41. *Michael Chatergo Ordinis Eremitarum Anno 1332.* Questi poi vengono riconosciuti per Frati nostri Agostiniani da F. Leandro Alberti suddetto nell'Appendice della sua Italia; da Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana in Appendice; da Stefano Lusignano nel suo libro *de Viris Illustribus noui, & veteris Testamenti*; dal P. Vghelli, e da altri molti; e questi certo sono testimonij d'ogni eccezione maggiori.

27 Produce altresì il nostro P. Antonio della Purificazione nel Tomo 2. della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 97. alcune sottoscrizioni di certi nostri Priori dell'insigne Monasterio nostro di Lisbona sotto il semplice titolo dell'Ordine degli Eremiti. La prima leggesi in vn Priuilegio cōcesso dal Rè D. Sancio primo à Contadini di Conimbria, quale si conserva, dice, nella Torre del Tombo di Lisbona, e fu dato l'Anno di Christo 1187. e vi si legge sottoscritto il Priore del nostro Conuento, che chiamauasi Pietro, in questa guisa. *Petrus Prior, Ordinis Eremitarum.* Leggesi la seconda in vna donatione fatta dallo stesso Rè dell'Eremitorio di S. Saturnino al Conuento di S. Vincenzo de Canonici Regolari, e vi si sottoscriuè parimente il Priore del nostro Monasterio, che chiamauasi Giouanni, e fu data nell'Anno 1192. La sottoscrizione è questa. *Ioannes Prior Eremitarum.* La terza finalmente leggesi in vn' altro Priuilegio concesso dallo stesso Rè Sancio al Monasterio di Seiza dell'Ordine Cisterciense, fatto l'Anno 1196. à cui si sottoscriuè. *Odorius Prior FF. Eremitarum*; il quale si sottoscrisse altresì nello

stesso modo ad vn'altro simile, concesso al medesimo Ordine sotto l'Anno del 1200. e questi due si conseruano nel Monasterio Illustre d'Alcobaza, come testifica lo stesso Antonio della Purificazione.

28 Che se per auventura i curiosi Lettori hanno brama di maggior copia di Testimonij, per autentica di questa, per altro, patentissima Verità, leggano, se così gli piace, l'origine de Frati Eremitani del P. Marquez, e specialmente il Paragrafo 2. del cap. 7. però che iui ritroueranno 22. grauissimi Autori, quali chiamano l'Ordine nostro l'Ordine Eremitano, l'Ordine delli Eremiti, &c. senz' altro aggiunto, frà quali gli più famosi sono Gioachino Abbate, S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza, Francesco Petrarca, Riccardo de Media villa, Marc' Antonio Sabellico, il Giouio, il Platina, Arthmano Schedellio, Sisto Sanese, Genebrardo, Volaterano, Battista Egnatio, Ferdinando del Castiglio, l'Azorio, & altri di minor grido.

29 Aggiungiamo noi finalmete à questi alcuni altri Autori grauissimi, antichi, e moderni, fino à nostri giorni. Il primo è F. Leandro Alberti Domenicano di sopra mentouato, il quale è autore di più di 100. Anni; hor questi ogni qualunque volta hà da mentouare nella sua Opera dell'Italia l'Ordine nostro, sempre lo chiama l'Ordine Eremitano, ò l'Ordine de Romiti; come puole ciascheduno per se stesso vedere, scorrendo il di lui Libro. Il secondo è l'eruditissimo Historico di Rauenna Girolamo Rossi, il quale nel lib. 6. alla pag. 330. riferisce, che Aica figliuola di Paolo Trauersario, ritrouandosi in Luca l'Anno 1255. vicina à morte, fece il suo testamento, nel quale. *Iussit.* (dice egli) *in eadem Vrbe Luca ad D. Columbanum, quod erat Fratrum Eremitanorum, sepeliri.* Il terzo è il Reuerendissimo P. M. Angelo Manrique Cisterciense, morto ultimamente Vescouo di Badajoz; il quale nel Tomo 4. degli Annali del suo Ordine, parlando sotto l'Anno 1217; de quattro Ordini Mendicanti, due de quali erano stati pur allhora istituiti di nuouo, cioè à dire quello de Predicatori, e de Minori; e gli altri due, cioè l'Eremitano, & il Carmelico, riformati in meglio, e Mendicanti anch'eglino diuenuti, hauerano cominciato à passare dagli Eremiti alle Città per agiuto dell'Anime, dice per appunto sotto il numero ottauo del cap. 5. de nostri, e de Carmeliti, le seguenti parole. al

Allo stesso proposito veggansi altri 22. Autori appresso il Marquez.

Confermasi ad testimonio del Padre Leandro Alberti, di Girolamo Rossi, e del Manrique Cisterciense

E con vn'altro più insigne di Venetia.

Trè nostri Eremiti antichi Vescoui di Venetia.

Produce le sottoscrizioni antiche d'alcuni nostri superiori di Lisbona

proposito nostro. *Quoniam, & qui habitant Eremitae dicuntur habitabant Eremitas; atque ipsi Helianus quondam Vita ad Carmelitarum exacta tractatores, Animarum salutem fitientes, ad Hominum frequentiam transmigrarunt.* Di forte tale, che per sentenza di questo gravissimo Autore, gli nostri Religiosi anticamente, per lo più, chiamauansi col semplice, mà però antonomastico titolo d' *Eremiti*.

30 Non ci manca il testimonio altresì d' vno de più eruditi, e de più versati Ingegneri nelle Storie, massime sacre, che habbi il nostro Secolo, qual' è per appunto il Reuerendiss. P. D. Ferdinando Vghelli nostro dolcissimo Amico, e Padrone, il quale appunto nel Tomo 4. della sua marauigliosa Italia sacra col. 1102. num. 69. parlando di Giacomo Carnario Vialardi Vescouo di Vercelli, e raccontando, come questo Prelato diede luogo nella detta sua Città à PP. Domenicani, Agostiniani, e Francescani, dice queste precise parole. *Jordanum Ordinis Praedicatorum Generalem eximie dilexit, eiusdemque Ordinis Fratres in Vrbe recepit.* E poscia de nostri soggiunge. *Itemque Eremitanos Fratres, Minoresque, amplexus, in eandem introduxit ad oblectamentum Vercellensium, & salutem.* Mori poi questo buon Prelato l'Anno 1241. Giacomo Gualla parimente, di sopra mentouato, nel suo Santuario di Pauia à car. 81. parlando di S. Monica, e come il di lei santo Corpo si ritroua in Roma nella Chiesa nostra, dice. *Eiusdem namque venerandū Corpus Roma apud Fratres Eremitas seruatur, colitur, ac veneratur, &c.* E per terminare vna volta di concludere questa verità tanto chiara, e patente, sentiamo quello, che dice Samone Haio, Religioso Guglielmita: questi dunque nel Libro, che scrisse de *Venerata Vita, & Ordinis S. Guillelmi*, parlando dell' Ordine nostro, candidamente dice. *Augustinianus Ordo Eremitanus Ordo antonomasticos vocatur.* E di vero in quella guisa appunto, che l'Ordine Domenicano gode vna doppio titolo particolare, perche si chiama l' *Ordine di S. Domenico*, e l' *Ordine de Predicatorum*; e l'Ordine Franciscano altresì chiamasi l' *Ordine di S. Francesco*, & anche l' *Ordine de Minorum*. Così l' Ordine nostro, e si chiama l' *Ordine Eremitano*; o l' *Ordine degli Eremiti*, & anche l' *Ordine di S. Agostino*, e l' *Ordine degli Eremiti di S. Agostino*. Se bene ne tempi più antichi, massime auanti il gran Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocenzo III. quando i nostri Eremiti

più dell'ordinario habitauano nelli Eremiti, chiamauasi più comunemente l' *Ordine Eremitano*.

31 Mà già che nel fine del numero passato habbiamo detto, che l'Ordine nostro, non meno *ab antiquissimo tempore* s' è chiamato assolutamente, senz' altro aggiunto, l' *Ordine di S. Agostino*, di quello chiamato si sia l' *Ordine Eremitano*; quindi stimiamo necessario di dimostrare parimente in questo luogo questa medesima verità, per maggiormente porre in chiaro le cose, che habbiamo detto per lo passato, e che habbiamo altresì da dire, e da scriuere per l' auuenire; e seruirà anche per pascere la curiosità degli eruditi Lettori; auuegnache è nostro pensiero di dimostrare, che, qualunque volta, si vede, o si legge notato in qualche Scrittura, o pubblica, o priuata, e nelle Leggi istesse, o altroue, questo puro, e nudo titolo dell' *Ordine di S. Agostino*, senza alcun' altro aggiunto, subito *primo, & per se*, si debba intendere dell' Ordine nostro; e questa verità, io m' apparecchio di dimostrarla con Bolle antiche, e moderne di molti Sommi Pontefici, con varij Diplomi, e Priuilegi d' alcuni Imperatori, di molti Rè, e Principi, e finalmente di varij Vescoui, & Autori classici, e tutti esteri, e non domestici.

32 Il primo Pontefice poi, che chiamò l' Ordine nostro col semplice titolo di S. Agostino, senz' altro aggiunto, è Innocenzo III. per quanto almeno hò io potuto indagare; e ciò in vna Bolla data nel Laterano nel giorno primo di Decembre l' Anno 2. del suo Pontificato, cioè à dire di Christo 1199. In questa dunque comanda a Vescoui di Lisbona, e di Conimbria, à quali fu anche diretta, che facciano ripigliare l' habito della Religione, malamente lasciato da vna Signora Nobile di Lisbona, chiamata V. cioè Vincenza, la quale già alcuni Anni prima, per non si maritare con vn nobile Cauagliere, che quasi per forza la volea, hauea preso il detto habito della Religione, & haueua anche fatta la Professione *In manibus* (dice il Pontefice nella detta Bolla) *cuiusdam de Fratribus S. Augustini*. E dopo passati due Anni, stimando di non hauere legittimamente professato, lasciato l' habito suddetto, si maritò con quel medesimo Cauagliere, & in termine di quattro, o di cinqu' Anni, n' hebbe quattro figli, &c. Producesi questa Bolla nel lib. 4. de Decretali. *In capite Insinuare, &c.*

E con quello dell' Vghelli, del Gualla, e di Samone Haio.

Conuenno nostro di Vercelli quando antico, e da obitroncesso.

Per l'Ordine di S. Agostino, senz' altro aggiunto, s'intende sempre il nostro.

Prouasi con due Bolle d' Innocenzo 3.

Ec. Titolo. Qui Clerici vel vouentes, Ec. e si registra dal nostro P. Empoli nel Bollario Agostiniano à car. 163. dal P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 268. e dal P. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Prouineiale Agostiniana di Portogallo à car. 151. col. 4. oue anche produce il Memoriale presentato al Pötefice à nome della suddetta Vincenza, e scritto, com' egli dice, per manò di F. Lorenzo Priore degli Eremitani. Che poi quel Frate di S. Agostino fosse Monaco, e non Canonico, lo tengono per indubitato, quasi tutti gli Glossatori di quel Capitolo *Insinuante, Ec.* accennato di sopra, mentre lo chiamano Monaco; e non Canonico, e lo proua altresì, non meno diffusa, che eruditamente il dottissimo Errera nel luogo accennato di sopra dalla pagina 269. fino alla 280. Nè si può dire, come souente suole il P. Pennotto, che anche per Monaco si puole intendere il Canonico Regolare, *saltem lato modo*; auuegnache ciò regolarmente è falso, e specialmente al tempo d' Innocenzo III. era falsissimo; e ciò si conuince cò vna sua Bolla prodotta da Gratiano. *In cap. Ex parte, Ec. de postulando, Ec.* Però che volendo essi attendere à difendere Cause ne Fori, quando erano ripresi di ciò, come prohibito ne Canonici, si scusavano con dire, che ciò era prohibito solo à *Monaci*, e non à Canonici Regolari. Di ciò dunque auuertito Innocenzo III. dall' Arciuescouo di Compostella, inuio la seguente Bolla al detto Arciuescouo. *Innoc. Ec. Ex parte tua nobis fuit propositum, quod quidam Canonici Regulares (auerti Lettore, che non disse quidam Fratres S. Augustini) non solum in Ecclesiasticis, verum etiam in Forensibus Causis presumunt Advocati officium exercere, cumq; obijciatur eis, quod non debent esse Forensis, vel Ecclesiastici negotij. susceptores, vel executores, nisi forte id Monasterij exposcat utilitas, Abbate nihilominus imperante, ad suam proponunt insolentiam excusandam; quod Capitulum illud, per quod predicta prohiberi videntur, de Monachis, nõ de Canonici Regularibus loquitur manifeste; unde consultationi tua taliter respondimus, quod idem iudicium de Canonici Regularibus, quod Ec. de Monachis, quantum ad supradicta, credimus obseruandum, licet de Monachis in Canone sit expressum, Ec.* Hor dice, e conclude quì il P. Errera. *Quid clarius ad probandum, etiam ex ore ipsorum Canonice Regularium, Innoc. III. temporibus sub nomine Monachorum non comprehendendi Canonice Re-*

gulares, presertim Hispanos? Lo stesso Errera parimente testifica nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 105. d' hauer letto nel Tomo primo manoscritto della Libreria del Card. Lodouico Lodouisio nell' Indice de Priuilegi, ò Bolle, che si custodiscono in Castel S. Angelo, vn Priuilegio concesso dal suddetto Innocenzo III. l' Anno 7. del suo Pontificato, che appunto cadde nell' Anno di Christo 1204. e 1205. *Monasterio S. Augustini de Monte Alto.* Non sò però indouinare, se fosse Mont' Alto nella Marca, ò pure nella Prouincia del Patrimonio, però che in tutti due questi luoghi ha hauuto la Religione nostra Monasterio; di cui ha uuto, però che quello della Marca è stato ultimamente suppresso, e questo stima l' Errera essere stato quello, à cui s' è concesso il detto Priuilegio da Innocenzo III.

23 Il secondo Pontefice, che habbi chiamato l' Ordine nostro assolutamente *Ordine di S. Agostino* è stato Innocenzo IV. in vna Bolla, che comincia *Incumbit nobis, Ec.* e fù data nel Laterano à 16. di Dicembre l' Anno primo del suo Pontificato, cioè l' Anno di Christo 1243. e si legge nel Bollario Agostiniano à car. 164. questa poi comanda à tutti gli Eremiti della Toscana di qual si sia Ordine. *Vt assumant (sono parole della Bolla) Regulam, & Ordinem S. Augustini.* E parlaua del nostro, com' è notissimo.

34 Lo stesso Pontefice in vn' altra sua Bolla data in Perugia à 26. di Maggio l' Anno nono del suo Pontificato, e di Christo 1252. & è diretta alli Priori, & à Frati di S. Salvatore di Faltignano (oggi detto di Lecceto) e di S. Leonardo della Selua del Lago, li quali erano, e pur tutt' hora sono Eremiti dell' Ordine nostro, gli chiama assolutamente, senz' altro aggiunto, dell' *Ordine di S. Agostino.* Diamo il titolo della Bolla. *Innoc. Episcopus Ec. Dilectis Filijs Priori, & Fratribus S. Saluatoris, & S. Leonardi de Sylua de Lacu Ordinis S. Augustini, Senensis Diocesis.* Conferuasi Originale nell' Archiuio dell' accennato Monasterio di S. Salvatore, hora detto di Lecceto.

35 Il medesimo Pontefice in vn' altra sua Bolla data in Lione à 29. di Ottobre l' Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1250. e fù diretta al Ministro, & à Frati dell' Ordine de Minori di Pamplona nella Nauarra, chiama alcune Monache nostre, le quali, prima dell' Anno 1245. haueano per lungo tempo dimorato in

Conuento di Mont' Alto nella Marca d' Ancora, quanto antico.

Confermasi con tre altre Bolle d' Innocenzo 4.

Bolla scòda di Papà Innocenzo 4.

Bolla terza d' Innocenzo 4.

Il nome di Monaco non conueniu al Canonico Regolare al tempo d' Innocenzo 3. ne meno lato modo.

Prouasi con una Bolla dello stesso Innocenzo, e per sentenza degl' istessi Canonici, massime in Spagna.

vn Monasterio detto della Cella, col nome assoluto dell'Ordine di S. Agostino. Viene questa prodotta dal P. F. Luca Vuadingo nell' Appendice del Regesto del Tomo 4. de' suoi Annali à car. 15.

36 Il 3. Pontefice, che chiama l'Ordine nostro col nome, ò titolo assoluto di S. Agostino, è Alessandro IV. à cui tanto deue la nostra Religione; il quale appunto in vna sua Bolla diretta à nostri Frati di S. Giacomo di Sauena, fuori di Bologna, data in Viterbo alli 11. di Luglio, l'Anno 4. del suo Pontificato, e di Christo 1258. due dopo la grand' Vnion, gli chiama semplicemente dell'Ordine di S. Agostino in questa guisa: *Alex. Episcopus, &c. Dilectis filiis Priori, & Conuentui Fratrum Ecclesie S. Iacobi de Sauena Ordinis S. Augustini, &c.* e si conserua nell' Archiuo di S. Giacomo di Bologna.

37 Giovanni 22. parimete in due Bolle, spedite da esso l'Anno secondo del suo Pontificato, in ordine alla Canonizzazione della nostra Beata Chiara da Montefalco, e fu diretta così la prima, come la seconda à Vescou di Perugia, e d' Oruieto, & à Maestro Reginaldo di S. Artemia, Canonico di Petragoria, Governatore del Ducato di Spoletto, e furono date amendue nell' Anno 2. del suo Pontificato; la prima à 25. d' Ottobre l' Anno del 1317. e la seconda à 22. di Febraio l' Anno 1318. nelle quali sempre chiama la detta B. Chiara, & il di lei Monasterio di S. Croce dell' Ordine di S. Agostino. Diamo vn testo dell' vna, e dell' altra, che è chiaramente comproui: *Sanè dudum (dicesi dal Pontefice nella prima) ex parte Venerabilium Fratrum nostrorum Assisinatensium, & Fulginatensium, &c. coram nobis, & Fratribus nostris propositum extitit, quod recolenda memoria Clara Monasterij S. Crucis de Montefalco Ordinis Sancti Augustini Spoletana Diocesis Abbatissa, &c.* E nella seconda dice. *Dudum vobis per alias litteras dedimus in mandatis; ut Vos, aut duo vestrum, de Vita, conuersatione, ac miraculis recolenda memoria Clara Monasterij S. Crucis de Montefalco Ordinis S. Augustini Spoletana Diocesis Abbatissa, &c.*

38 Pio secondo similmente in vna sua Bolla data in Mantoua à 24. d' Agosto l' Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1459. e diretta all' Abbateffa, alle Monache, & alle Persone del Monasterio di S. Marta di Milano, che sono dell' Ordine nostro, le chiama assolutamente dell' Ordine di S. Agostino in questa guisa. *Pius*

Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissa, Monialibus, & personis Monasterij Sancta Martia Ordinis S. Augustini Mediolani, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Deuotionis vestrae sinceritas promeretur, &c. Conseruasi questa nello stesso Monasterio di S. Marta, & vna copia ne tengo anch' io appresso di me, quale nel suo proprio luogo, e tempo produrrò; In questo Monasterio prese l' habito della Religione, alcuni Anni dopo la data di questa Bolla, la gloriosa Serua di Dio la Beata Veronica detta da Binasco, la quale ad istanza di Francesco primo Rè di Francia, allhora Duca di Milano, fu Beatificata da Papa Leone X. come appare per suo Breue dato in Roma à 15. di Dicembre l' Anno di Christo 1517. del suo Pontificato il quinto, e si legge auanti la di lei Vita composta dal P. Isidoro Isolani Domenicano, dal quale hanno poi presa ansa alcuni Autori di quell' Ordine, fra quali Antonio Sanese, di spacciarla per Domenicana; ma molto peggio di loro il P. Ferrario, che forse hà data occasione di così scriuere, mentre nel suo Martirologio dice sotto il giorno 13. di Gennaio. *Mediolani in Canobio S. Marthe Deposito B. Veronicę de Binasco Ordinis Predicatorum.*

39 E qui mi gioua di soggiugere, che se il dottissimo P. Bollado hauesse letta la sopraccitata Bolla di Pio II. nõ solo nõ haurebbe scritto, come fa nel Prolegomeno, che fa alla Vita della detta Beata, che da quella non si può dedurre, che ella fosse Domenicana; ma haurebbe candidamente confessato essere stata Agostiniana; Ma che l' ciò poteua benissimo cauare, & inuero con ogni euidenza, dal brieue Compendio, che della Vita della suddetta Beata compose dopo la di lei morte Ruffino Bellingero dell' vna, e dell' altra Legge Dottore, Arciprete della Chiesa de SS. Naborre, e Felice di Pustino della Diocesi di Pavia &c. inserito in vna Lettera, che scriue al Ven. P. D. Gio. Antonio Borfano Rettore della Chiesa Parocchiale di S. Paolo di Milano, quale era Padre Spirituale delle dette Monache di S. Marta; nel qual Compendio stampato dallo stesso P. Bollando auanti la Vita composta dall' Isolani, espressamente dice il suddetto Ruffino, trattando dell' Ingresso della B. Veronica nel Cõuento di S. Marta, che *Habitum verè S. Augustini deuotè extorsit in Canobio antedicto, impudens delicias à se abdicauit, orationis se totam dedit, caritas*

B. Veronica da Binasco Beatificata da Papa Leone 10.

Non fu Domenicana, ma Agostiniana.

E si prova contro il P. Bollando con ogni euidenza.

Provasi in oltre cõ vn' altra Bolla di Papa Alessandro 4.

E con due altre di Giovanni 22. concernenti la Canonizzazione della B. Chiara da Montefalco.

E con vn' altra di Pio 2.

teras sanctimonialis, ut ita facerent & docuit, & persuasit, con ciò, che siegue. Hor poteua egli questo Autore parlar più chiaro, acciòche, così il P. Bollandò, come qual si sia altro, potesse sapere, di qual Ordine era stata la nostra Beata Veronica?

Prouasi maggiormente contro lo stesso Autore.

40 Che più? poteua altresì questo eruditissimo Autore cauare questa medesima verità dal capit. 4. del libro primo della Vita della Beata, scritta dal mentouato P. Isolani; peròche iui ricercando, sotto qual Regola militassero le Suore di Santa Marta, dice, che era quella del P. S. Agostino. *Harum Sororum viuendi genus sub D. Augustini Regula militat.* Si che e portauano l'habito, e viueuano sotto la Regola del P. S. Agostino, e pure il P. Bollandò dice di non sapere di qual Ordine ella si fosse.

Altra proua contro del medesimo.

41 Di vantaggio, se egli hauesse considerato con attentione ciò, che scriue lo stesso P. Isolani sotto il numero 8. del cap. 3. del libro ottauo, & vltimo della medesima Vita della Beata Veronica, haurebbe finito di capire, di qual Ordine precisamente ella si fosse stata; peròche iui racconta il detto Isolani, che nel tempo della morte della Beata, essèdo iui alloggiato nello stesso Monasterio due Suore di Tortona del Monasterio della Santissima Annunciatà, che erano del medesimo Ordine di S. Marta, vna di loro per nome Honorata, ottenne vna gratia, &c. hor poteua egli il P. Bollandò vedere nel secondo Tomo dell' Alfabeto Agostiniano del P. Errera nostro, qual di certo haueua appresso di se, peròche souente lo cita, nella sesta Classe della Letrera T. à car. 489. col. 1. & haurebbe trouato appunto, che erano, e sono dell' Ordine di Sant' Agostino. E ciò sia detto così di passaggio, riserbandoci à discorrerne più chiaramente, e più di proposito, sotto l'Anno di Christo 1497. in cui la Beata Veronica santamente morì.

Notasi vna gran trascuraggine delle suore di S. Marta, ò per meglio dire, de loro Agenti.

42 Nò posso però tralasciare d' auuertire, che le medesime Suore di S. Marta, ò per meglio dire, gli loro Agenti, sono stati in gran parte cagione, che quasi non si sia saputo dagli Autori, di qual Ordine fosse il suddetto Monasterio di S. Marta, & in conseguenza la Beata Veronica; peròche quelli, che formarono il Memoriale da presentarsi alla Santità di Papa Leone X. affinchè dichiarasse questa gran Serua di Dio per Beata, e che come tale si potesse honorare, non ispiegarono nel

detto Memoriale, di qual Ordine ella si fosse, mà semplicemente la chiamarono Alunna del Monasterio di S. Marta; senza esprimere l' Ordine di S. Agostino, di cui era Professa; che però il detto Pontefice nel Breue, nè meno egli spiega di qual Ordine fosse; il che pur vltimamente hauendo fatto quelli, che à nome delle medesime Suore, presentarono vn' altro Memoriale alla Santità di Papa Urbano VIII. di sempre felicissima memoria, affinchè concedesse alle stesse Religiose di poter recitare l'Officio, e far celebrare la Messa della medesima Beata, nè meno egli nel suo Breue gratioso dato in Roma adì 30. di Maggio appresso San Pietro l' Anno di Christo 1624. l' Anno primo del suo Pontificato, la di cui copia parimente conseruo appresso di me, esprime l' Ordine, del quale era la Beata professa, mà solo in vn luogo sforzato à nominare l' Ordine, almeno in generale, dice, *Cuius Ordinis existit*; negligèza inuero altrettanto biasimeuole, quanto quasi senza esemplo nelle Religiose Historie. Questo Breue di Papa Urbano, come anche la Bolla di Papa Pio II. di sopra citata, insieme con vn' altro Diploma di Gerardo detto il Cardinal di Como, del quale frà poco diremo alcuna cosa, mi sono stati vltimamente trafinessi da Milano dal M. Reuer. Padre Maestro Antonio Gagliardi Milanese, nostro dolcissimo Amico, hora dignissimo Prouinciale della Prouincia di Lombardia dell' Ordine nostro di S. Agostino.

Testimonio di Papa Urbano VIII.

43 E già che poco dianzi habbiamo fauellato del Santissimo Pontefice Urbano Ottauo, ci piace d' accennare in questo luogo, al proposito dell' Argomento, che trattiamo, che anch' egli nel Breue della Beatificatione della B. Rita da Casia, Religiosa dell' Ordine nostro, dato in Roma l' Anno 1627. a due d' Ottobre la chiama *Ordinis S. Augustini* senz' altro aggiunto; il che parimente fece in vn' altro Breue dato nell' Anno seguente, per ampliare maggiormente il culto della stessa Beata, altresì in Roma à 4. di Febraio, nel quale concede à tutti gli Sacerdoti, anche Secolari, di poter celebrare la Messa della suddetta B. Rita nelle Chiese dell' Ordine di S. Agostino, & anche in tutte le Chiese della Diocesi Spoletana.

44 Chi bramasse di vedere altre Bolle, ò Breui d' altri Sommi Pontefici, nelli quali si chiami da quelli l' Ordine nostro

Citãsi altre sette Bolle appresso il P. Errera, e di chi siano.

Et altre sette appresso il P. Vadingo.

col semplice titolo di S. Agostino senz' altro Aggiuto, legga le pagine 274. e 275. della Risposta Pacifica del P. Errera, & lui ne trouarà sette emanate da sei Pontefici, cioè à dire da Martino V. da Pio II. da Alessandro VI. da Leone X. da Clemente VII. e da Paolo III. li quali tutti chiamano l'Ordine nostro *Ordinẽ S. Augustini*, senza alcuna Additione. Legga altresì il Tomo 5. delli Annali de Minori del P. F. Luca Vadingo, e ne trouarà due di Martino V. cioè la 44. e la 123. Vn'altra d' Eugenio, che è la 30. & vn'altra di Nicola V. che è la 19. Legga parimente il Regesto del Tomo sesto, e ne trouarà trè di Nicola V. cioè à dire l' 89. la 106. e la 130. nel Regesto; in ciascheduna delle quali chiama apertamente il nostro Ordine l' *Ordine di S. Agostino*. Moltissime altre ne potrei produrre di simile tenore d' altri Sommi Pontefici, ma queste mi paiono sufficientissime à formare vna abbondeuolissima Induttione, per proua irrefragabile del nostro Argomento.

Producefi in proua della stessa verità vn Priuilegio d' Hèrico Settimo Imperatore.

45 Passiamo hora alle Teste coronate del Secolo; e primieramente produciamo vn Priuilegio Imperiale concesso da Hèrico Settimo Imperatore al nostro antichissimo Conuento di S. Antonio in Ardinghesca nella Prouincia di Siena, hora però soggetto alla Cògregatione di Lecceto; in questo poi prendendo il detto Conuento sotto la di lui Imperiale protectione, lo chiama semplicemente dell' *Ordine di S. Agostino*. Diamo vno squarcio di esso, acciò maggiormète spicchi questa verità. *Henricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Vniuersis Sacri Romanorum Imperij Fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam, & omne Bonum, &c. Cum Religiosos Viros Fratres Ordinis S. Augustini de loco S. Antonij in Ardinghesca, in nostram, & Imperij receperimus specialem protectionem, &c. Datum apud Montem Imperialem in Castris supra Florentiam, Nonis Februarij. Anno Domini 1313.* Sotto di questo Anno lo produrremo intiero, e sensatamente lo ponderaremo. Conferuasi nell' Archiuio di Lecceto.

Et vn' altro testimonio di Carlo IV. pure Imperatore.

46 Produce altresì il Bzouio nel Tomo 15. delli Annali della Chiesa, sotto l'Anno 1378. al num. 44. vn discorso fatto da Carlo Quarto Imperatore intorno gli Canonici Regolari, & i nostri Frati di Pauia; e come quelli gli chiama semplicemente *Canonici Regolari*, così poi all' incontro chiama gli nostri Religiosi col puro titolo d' *Agostiniani*: mà diamo il te-

sto prodotto dal detto Bzouio. *Ego autem (sono parole di Carlo Imperatore) manebam illo tempore in Monasterio S. Augustini ubi Corpus suum iacet in Papia: De quo Monasterio expulerat Ludonicus de Bauaria Abbatem, & Canonicos Regulares illius Monasterij. Quos ego reuocans in praedictum Monasterium introduxi. Quod Monasterium post obitum illorum Fratrum Papa Ioannes (.s. 22.) Augustinianis, quorum Ordo bodierna die possidet, contulit, dominante Patre meo (.s. Ioanne Rege Bohemiarum) quibus Pater meus possessionem tradidit.* Così parimente testifica il P. Antonio della Purificatione, che Rodolfo Secondo Imperatore, & Ernesto Arciduca d' Austria, scriuendo al P. Maestro Agostino di Giesù Portoghesse, Commissario Generale in Alemagna, che fù poi Arciuescouo di Braga in Portogallo, faceuauo entrambi *Fratri Augustino à Iesu Lusitano Ordinis Sancti Augustini*. E Filippo Secondo di felice memoria, scriuendo al medesimo, faceua pure nel soprascritto *Al Venerabile P. Fray Augustin de Iesu del Orden de S. Augustin, &c.*

47 Riferisce parimente il P. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Agostiniana di Portogallo à carte 185. che Dionisio Rè di quel nobilissimo Regno in vn suo Priuilegio concesso al nostro Monasterio di Villautiofa nella stessa Prouincia, e Regno di Portogallo, chiama gli Frati del detto Conuento col semplice titolo di S. Agostino. Diamo il principio del detto Priuilegio, in cui ciò si contiene; dice dunque trasportato dalla lingua Portoghesse nella nostra, in questa guisa. *Don Dionisio per la gratia di Dio Rè di Portogallo, &c. Per la deuotione, che porto all' Abate (chiamaròsi per lungo tratto di tempo, gli Superiori del Monasterio di Villautiofa col titolo d' Abati) & al Monasterio de Frati dell' Ordine di S. Agostino di Villautiofa, mi piace, &c. Data in Lisbona à 10. di Marzo nell' Era 1333. cioè di Christo l' Anno 1295.* A suo tempo lo daremo tutto intiero.

E cò vn Priuilegio di Dionisio Rè di Portogallo.

48 Giouanni Primo parimente Rè di Portogallo inuiando Ambasciatore suo à Papa Martino V. il Bacigliere Frat' Aluaro suo Confessore, Predicatore, e Capellano Maggiore nella Lettera credentiale scritta al Pontefice lo chiama dell' *Ordine di S. Agostino*, senz' altro aggiunto in questa guisa. *Decreuimus destinare in Curiam Romanam Vestra Sanctitati Reuerendissimum Fratrem Aluarum Sacra Theologia Bacc-*

E con vn' altro di Giouanni Primo Rè dello stesso Regno.

Chalarenum de Ordine Sancti Augustini, nostrum Confessorem, Pradicatorum, ac Capellanum Maiorem, ut certius ibidem, &c. Datum in Palatii nostra Residentia Almerini die 15. Maij Anno 1430. Lo stesso Antonio della Purificatione nel Tomo 2. à carte 246. col. 4.

49 Anche il P. Errera nella sua Eruditissima Risposta Pacifica à car. 273. cita, e produce alcuni Priuilegi, concessi da varij Rè di Castiglia, e d'Aragona, à fauore d'alcuni Conuenti dell' Ordine nostro in que' Regni, quali sono da essi chiamati col semplice titolo di *Frati dell' Ordine di S. Agostino*. Sono poi questi Ferdinando Quarto *sub Datum Burgis die octaua Septembris Era 1345.* cioè di Christo l'Anno 1307. E lo stesso in vn' altro *sub datum Burgis die 15. Maij del 1310.* Maria Regina di Castiglia *sub datum Vallisoleti die 30. Decembris Era 1349.* cioè l'Anno 1311. Alfonso vndecimo Rè parimente di Castiglia *sub datum Corduba die 16. Februarij 1329.* E lo stesso Alfonso pure in vn' altro Priuilegio *sub datum Hispali die 16. Septemb. Anno 1333.* Et il medesimo Alfonso XI. l'Anno 1340. Henrico II. l'Anno 1374. e Giouanni Primo l'Anno 1379. tutti Rè di Castiglia cõfermarono il Priuilegio dato di sopra di Ferdinãdo Quarto, con le medesime forme, e clausule; il che fecero altresì Ferdinando V. Rè d'Aragona, & Isabella Regina di Castiglia sua Moglie, come ampiamente scrive il sudetto P. Errera, così nell' accennato luogo, come anche nell' Historia del nostro insignissimo Monasterio di S. Agostino di Salamanca in varij luoghi, quali si possono vedere da curiosi Lettori.

E con una Lettera Regia di Filippo IV. alla Santità di N. S. Papa Alessandro Settimo.

50 A questi aggiungiamo il Cattolichissimo Rè Filippo Quarto di sempre gloriosa memoria, il quale in vna lettera scritta da esso alla Santità di Papa Alessandro Settimo, hora felicemente Regnante, nella quale gli raccomandaua la Canonizatione del glorioso S. Tomasso da Villanuova, lo chiama espressamente *De la Orden de S. Augustin*, cioè à dire dell' Ordine di S. Agostino: Così hanno per indubitato gli Pontefici, gl' Imperatori, & i Rè, che l' Ordine nostro sia il vero Ordine di S. Agostino, che però così antonomasticamente lo chiamano l' Ordine di S. Agostino.

51 Vediamo hora il sentimento de gli Eminētissimi Cardinali; & in primo luogo produciamo vno antico fin dell'An-

no 1250. Fu questi Pietro Diacono Cardinale di San Giorgio al Vello d' Oro, il quale in vn suo Priuilegio diretto al Priore Generale, & à Frati della Toscana, dell' Ordine nostro, gli chiama semplicemente dell' Ordine di S. Agostino. Fu dato in Perugia à due di Decembre l'Anno sudetto del 1250. Ecco le di lui parole formali. *Petrus Miseratione Diuina S. Georgij ad Vellum Aureū Diaconus Cardinalis, Apostolica Sedis Legatus Dilectis in Christo Priori (s. Gen.) & Fratibus Ordinis S. Augustini in Tbuscia salutem, &c.*

Testimonio del Cardinal Pietro Diacono Card. di S. Giorgio al Vello d'Oro

52 In secondo luogo ci gioua di registrare vn' altro Priuilegio concesso da Gerardo Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trasteuere, detto volgarmente il Card. di Como, Legato della Sãta Sede nel Ducato, e Città di Milano, alla Ministra, ò Madre, & altre Suore del Conuento di S. Marta di Milano, nel quale, frã l' altre cose, gli concede, che possano eleggersi per Confessore chiunque à loro piacerà, siai Regolare, ò Secolare, &c. e le chiama semplicemente dell' Ordine di S. Agostino nella seguente guisa. *Gerardus Miseratione Diuina Tituli Sãctæ Mariæ Transhyberim S. R. Ecclesiæ Presbyter Cardinalis, Comensis vulgariter nuncupatus, in Ciuitate, & Prouincia Mediolanensi, nec non toto Dominio Illustrissimi Principis Domini Ducis Mediolani, Apostolica Sedis Legatus. Dilectis nobis in Christo, Ministra, Matri nuncupata, & Sororibus Domus S. Marthæ Ordinis S. Augustini salutem, &c.* Fu dato nel Monasterio di Chiaruualle à 3. di Decembre l'Anno 1441.

Et un' altro del Card Gerardo, detto il Card. di Como.

53 Il terzo è il Card. Ranuccio Vescouo Sabinense, e perpetuo Amministratore del Vescouado di Bologna, il quale in vn suo Diploma, dato in Roma appresso S. Pietro 11. Kal. Aprilis, concedendo licenza ad Andrea Bonfilio di fondare vn Monasterio ad alcune sue Figliuole sotto l' Ordine nostro, dice espresla, e semplicemente, *ut erigere possint Monasterium sub suo, che fã inuocatione S. Mariæ Angelorum, sub Regula, poi Papa & Habitu S. Augustini.* E lo stesso espreslamete dice Alessandro Ludouisio Card. XV. & Arciuescouo di Bologna, in vn' altro suo Diploma amplissimo, nel quale conferma tutte le gratie fatte alle dette Suore dal detto Ranuccio, dato in Bologna à 10. d' Ottobre l'Anno 1618. nel quale anche gli conferma alcuni loro Religiosissimi Statuti, e che possano specialmente eleggersi il Confessore, &c. E le medesime gratie poi gli concesse in forma

E due altri del Cardinali Ranuccio Farnese, & Alessandro Ludouisio Gregorio

anche più ampia, dopo che fu eletto Papa, come appare per suo Breue dato in Roma à 10. di Luglio 1621. nel quale anche le chiama semplicemente *Ordinis S. Augustini*, e questo è il quarto Cardinale.

54 Il quinto è il Cardinale di S. Sisto, Filippo Boncompagni, Nipote di Gregorio XIII. dello stesso cognome, nostro Bolognese, anzi pure l'intera Congregazione di tutti gli Eminentissimi Cardinali Interpreti del Sacro Concilio di Trento, de quali era Prefetto il sudetto Filippo; li quali Cardinali tutti vnitamente insieme, dopo hauere più volte intese le ragioni, che adduceuano gli due Procuratori Generali de gli due Ordini di San Francesco, e di S. Agostino intorno alla professione della Beata Chiara da Monte Falco, finalmente col consenso dello stesso Sommo Pontefice Gregorio XIII. decretarono à fauore dell'Ordine nostro, quale chiamano semplicemente di *S. Agostino*, senz'altro aggiunto. Ecco il Decreto, quale appunto è diretto in forma di Lettera dal fouracitato Card. Boncompagno al Vescouo di Spoleto.

Reuerendissimo Domino, vti Fratri, Episcopo Spoletano.

Reuerendissime Domine. Controuersiam, qua in hoc libello continetur, S. D. N. Illustriſſimis Cardinalibus Interpretationi Decretorum Sacri Concilij Tridentini prepositis cognoscendam commisit; qui, auditis sapius Vtriusque Ordinis Procuratoribus, & qua ab vtraque parte adducebantur, maturè, & diligenter consideratis, postea Rem totam ad eius Sanctitatem reuulerunt, qua etiam ex sententia ipsorum Cardinalium declarauit, Beatam Claram à Monte Falco Esse Ordinis Sancti Augustini, ideoq; restituendum esse corpori eius Habitum dicti Ordinis, nec non Pluribus, & Imaginibus de ea factis aptandum esse Habitum, & Colorem, qui conueniat eidem Ordini S. Augustini. Tua igitur amplitudo, tam in Cinitate Spoletana, quam in ceteris Diacesis tuae locis hac ita exequenda sedulo curabit, & bene in Domino valebit. Roma die 17. Octobris 1577.

Amplitudinis tuae vti Frater Philippus Boncompagnus Card. S. Sixti
Locus ✠ Sigilli

55 Passiamo hora à Vescouo, frà quali, di primo tratto, mi si para dauanti Alberto Boschetti Domenicano, Vescouo di Modana, di cui scriue Gasparo Sillingardi ne suoi Vescouo Modanesi, che benignamente agiutò nel suo tempo gli

Testimonio Frati di S. Agostino, li quali, come acutamente arguisce il nostro P. Errera, erano di certo in quella Città prima, che egli di quella fosse Vescouo, peròche non dice il Sillingardi, che il detto Vescouo gli ricenesse nella Città, mà semplicemente, che gli diede agiuto. Sentiamo le sue parole. *Fratres autem S. Augustini ad portam Ciuicatis noua confidenses benignè inuit.* Fù poi egli eletto Vescouo l'Anno 1234. come scriue il detto Sillingardi, e non altrimenti del 1243. come per errore scriue il Pio ne suoi Huomini Illustri dell'Ordine de Predicatori; ben'è vero, che l'agiuto, che diede à nostri Padri Agostiniani, qual' egli si fosse, fù nell'Anno 1245.

56 Il secondo è pure vn' altro Vescouo Domenicano, cioè à dire il gran Seruo di Dio Fra Giacomo Boncambio, il quale, per i suoi grà meriti, fù creato Vescouo della sua, e nostra Patria di Bologna: Questi dunque l'Anno di Christo 1253. raccomandando con vna sua Lettera patente al Popolo Bolognese, & à tutta la sua Diocesi, il Priore, e le Suore di Santa Maria di Castagnuolo, Villa cinque miglia distante dalla detta Città, le chiama col semplice nome dell'Ordine di S. Agostino nella seguente guisa. *Frater Iacobus permissione Diuina Episcopus Bononiensis, &c.* e poco dopo soggiunge. *Sane est Dilecti nobis in Christo, Prior, & Sorores Sancta Maria de Castagnuolo, Bononiensis Diacesis, Ordinis S. Augustini vniuersitatem seculi abnegantes, &c. Datum Bononia Anno Domini 1253. tertio Kal. Febr. &c.* Nel suo proprio tempo dirò, che Priore fosse quello nominato nel detto Diploma; e come queste Suore l'Anno medesimo cò Indulto di Papa Innocenzo Quarto passarono dall'Ordine Agostiniano à quello di San Benedetto, e s'vnirono anche, non molto dopo, al Monasterio di S. Guglielmo di Bologna del medesimo Ordine; e come altresì questo, dopo essere passato all'Ordine Cisterciense verso l'Anno del 1368. finalmente prima dell'Anno 1403. lasciato l'Habito Benedittino, prese l'Agostiniano, con altre Peripezie assai notabili. Et à questo medesimo Monasterio di San Guglielmo, mentre era ancor Benedittino, s'vni vn'altro Conuento di Monache del nostro Ordine di S. Agostino, chiamato di S. Nicolò del Mercato, oue prima, per lungo tratto di tempo, haueuano dimorato gli Padri Carmelitani, qua-

E di Giacomo Boncambio Vescouo di Bologna.

Monasterio di S. Nicolò del Mercato, e di Castagnuolo passano dall'Ordine Agostiniano al Benedittino, e s'vniscono à quello di S. Guglielmo.

Et Un' altro di Gregorio XIII. e di tutti gli Eminentissimi Cardinali Interpreti del Sacro Concilio di Trento.

Decreto della S. Congregazione de sudetti Eminentiss. Cardinali.

PP. Carmelitanani Stauano in Bologna l' Anno 1202.

li di certo vi stauano l' Anno 1202. come appare da vna Scrittura, quale hò io veduta, e si cita dal Sig. Antonio Masini nella sua *Bologna Perillustrata*, quale hora si ristampa in forma assai più ampla di prima; e queste pure nell' Instrumento della suddetta Vnione à S. Guglielmo, rogato per Alessandro d' Egidio de Guarcinis l' Anno di Christo 1322. à 30. d' Aprile, chiamasi assolutamente, *Ordinis S. Augustini*.

Testimonio di Matteo Vescouo d' Ascoli,

57 Abbiamo in terzo luogo il testimonio di Matteo Vescouo d' Ascoli, il quale concede sotto l' Anno 1238. quaranta giorni d' Indulgenza per i peccati mortali, e la quarta parte de Veniali à tutti li suoi Diocesani, che agiutarano cò elemosine gli Frati di Cignano, per edificare la loro Chiesa, e Conuento nel Mòte Mortice, per essere la loro tanto antica, e però rouinosa, che non si poteua in verun conto riparare, nè essi haueuano modo di fare la detta fabrica per la loro eroica pouertà; erano questi Frati nostri, che però gli chiama con il nudo titolo dell' *Ordine di S. Agostino*. Ecco il suo testimonio. *Mattheus, non suis meritis, sed sola miseratione diuina, humilis Esculanensis Episcopus, &c. Vniuersis, &c. Cum Fratres de Cignano Ordinis S. Augustini propter ruinam, quam Dominus eorum, &c. e poco dopo. Et ipsi, qui nudi sequuntur nudum Christum in altitudinem paupertatis nequeant perficere, nec incipere etiam illud opus, &c. Datum in Palatio Episcopali, Anno Domini 1238. Vndecimo Kal. Septembris.* Conseruasi nell' Archiuio del nostro Conuento d' Ascoli, e si produce anche stampato dal P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 157.

E di Bartolomeo Vorati Vescouo di Spoletto.

58 Bartolomeo Vorati anch' egli Vescouo di Spoletto nella donatione, che fa della Chiesa Parocchiale di S. Nicolò à nostri Eremiti, li quali, per lungo tratto di tempo haueuano dimorato fuori della Città, gli chiama semplicemente dell' *Ordine di S. Agostino*. *Ordinis S. Augustini*. Conseruasi il Diploma in Spoletto, e fu dato Anno Domini 1265. Die 10. Aprilis.

59 Aiglerio parimente Arciuescouo di Napoli l' Anno del Signore 1270. concedendo à nostri Padri di hauere Cemeterio per sepellire i morti, quale gli hauea negato Delfino suo Antecessore, gli chiama còl nudo nome dell' *Ordine di S. Agostino*, ben due volte; Ecco le sue parole. *Aiglerius miseratione Diuina Neapolitanus Archiepiscopus, &c. Licet in bonis actibus, &c.*

Hinc est igitur, quod, cum Religiosi viri Fratres Ordinis S. Augustini de consensu Vener. E d' Aiglerii Viri D. Dalphinatis Neapolitani Electi, &c. r. Arciuescouos attendentes nunc, quod predicti Fratres, como di Neapoli. Priori dicti Loci, & Fratribus predictis poli. in predicto suo loco Neapolitano morantibus, et eorum successoribus nomine Ordinis Sancti Augustini in perpetuum, et non obstante exceptione, &c. amodo valeant libere, et legitime vti Cemeterio in loco predicto, &c. Actum Neapoli Anno Natiuit. Dom. 1270. die Iouis 24. Aprilis, &c. Producefi questo Diploma dal P. Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia sacra alla colonna 169. e 170.

E di Alfonso Vescouo di Salamanca.

60 Alfonso Vescouo di Salamanca, concedendo anch' egli à nostri Padri della Prouincia di Castiglia, anzi pure à quelli, che in vn' altro picciolo Conuento stauano in Salamanca, come ottimamente proua il P. Errera nella sua Historia del detto Conuento à car. 9. la Chiesa di S. Pietro, gli chiama espressamente più volte nella carta della detta donatione, ò concessione della detta Chiesa, *Fratres dell' Ordine di S. Agostino*, come poule ciascheduno vedere nell' accennata Historia: fu ella fatta questa donatione l' Anno del 1377. alli 11. di Settembre.

E d' Agostiniano Vescouo Nebienese.

61 Agostino Giustiniano Vescouo Nebienese nell' Annali di Genoua sotto l' Anno di Christo 1470. parlando del nostro Vener. Battista Poggi, Istitutore della Congregazione di Genoua, dice, *Fuisse Religiosum Ordinis D. Augustini*.

E di Pietro de Solis Vescouo di Cadice.

62 Finalmente Pietro de Solis Vescouo di Cadice, creando Maestro Antonio nostro Cordouese Commissario della Santa Crociata, così scriue nell' Iscrizione. *Venerabilis, & Religioso Viro Fratri Antonio de Corduba, in sacra Theologia Licenciato, Ordinis Sancti Augustini salutem, &c. sub datum Hispani Anno 1473. die 25. Octobris.* Vedi l' Errera nella citata Historia di Salamanca à car. 96. Non produciamo altri testimonij di Vescouo, perche questi ci paiono soprabbondanti per vna digressione.

63 E ne Concilij Generali, che titolo si da egli à PP. & à Prelati dell' Ordine nostro? certo, per ordinario, non altro, fuori che questo semplice, & assoluto *Ordinis S. Augustini*. Serua per esempio l' ultimo tanto famoso, celebrato in Trento, nel quale frà Vescouo di Paolo III. vi furono nominati F. Gio. Suarez Vescouo di Conimbria, e F. Gio. Giacomo Barba Vescouo di Terni nella seguente guisa. *Ioannes Suarez Lusitanus Ordinis S. Augustini*

Lo stesso Tito pure gli dà il sacro Concilio di Trento.

stini *Episcopus Conimbricensis*; *Ioannes Iacobus Barba Neapolitanus* Ordinis S. Augustini *Inseramentensis*. E fra Vescovi di Giulio III. Gasparo Casal Vescovo di Leira. *Gaspar Casal Lusitanus* Ordinis S. Augustini *Episcopus Leiriensis*. E finalmente fra quelli di Paolo IV. vi è nominato *Ioannes Mubatonus Hispanus* Ordinis S. Augustini *Episcopus Segorbiensis*. Non produciamo altri esempi, perchè questi ci paiono sufficienti a convincere ogni più duro intelletto.

64 Restarebbe hora che producessimo altresì le testimonianze di varij Autori, e Scrittori, li quali comprouassero questa verità medesima, che habbiamo noi fin qui stabilita con tante Bolle di Sommi Pontefici, e con tanti Diplomi, e Priuilegi di tanti Imperatori, Regi, Cardinali, Vescovi, e Concilij, mà perche questo farebbe vn rifare ciò, che è stato abbondantemente fatto da altri Autori nostri, & anche verremmo ad opprimere, non che à caricare di souerchio, gli cortesi Lettori, per tanto gli rimettiamo al Libro dell' Origine de Frati Eremitani di Gio. Marquez, & in ispecie al Paragrafo 3. del cap. 7. dalla pagina 85. fino all' 87. & à M. Tomasso Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 275. e 276. e nel Tomo 2. dell' Alfabeto pag. 32. col. 2. & altroue passim in somma abbondanza. E ciò basti hauer detto fin qui per maggior intelligenza, e chiarezza, così delle cose dette ne Secoli, & Anni scorsi, come, molto più, per quelle, che in maggior copia ci restano da dire, e da scriuere ne Secoli, e negli Anni auenire.

65 In questo tempo il nostro S. Gregorio era molto tormentato dalle sue Podagre, & anche hauea molti altri mali, li quali assai lo traugiavano, à segno, che non si poteua muouere di letto; del che ne scrisse in quest' Anno à varij Personaggi, mà specialmente ad vna Dama sua parente, chiamata Rusticana, la quale dimoraua in Costantinopoli, e patiuà anch'ella dello stesso male; à quella poi risponde nella Lettera 38. del lib. 9. con ringraziarla in ispecie per alcune limosine, che mandate hauea al suo Monasterio di S. Andrea; e con questa occasione gli racconta alcuni casi seguiti nelle persone di certi Religiosi di quel medesimo Conuento, ne quali pretende il Santo Pontefice di dimostrare, che quel Santo Apostolo Andrea teneua cura, e protezione particolare di quel Monasterio; Riferi-

scè dunque in primo luogo, che, essendo vn tal giorno usciti del Conuento due Frati, vno vecchio, e l' altro giouine, per comperare non sò quali cose, che alla Casa bisognauano; il vecchio, benchè parebbe più del giouine semplice, nulladimeno, ritenne per se stesso alcuna parte del danaro datoli, senza, che se n' accorgesse il giouine, il quale era tenuto per molto accorto; Tornati poi al Monasterio, e volendo entrare nell' Oratorio, fù subito il Delinquente assalito dal Demonio, il quale per buona pezza lo tormentò; dopo di che, essendo richiesto da Monaci, che erano accorsi per agiutarlo, se alcuna cosa rubbata hauea, e negando egli per ben otto volte, fù sempre per ciascuna volta tormentato di nuouo; mà hauendo poi alla fine confessato humilmente il suo peccato, il Demonio cessò di traugliarlo. Dal che possono prendere esempio que' Religiosi senza coscienza, li quali ardiscono d' appropriarsi la robba del Monasterio.

66 Narra in secondo luogo il Santo Papa, come nel giorno festiuo dello stesso Apostolo S. Andrea, mentre i Padri stauano il dopo pranzo riposando, vn certo di que' Frati, aprendo all' improviso gli occhi, conobbe d' essere diuenuto cieco, perloche, tutto tremante, cominciò à gridare, & à dire, che patiuà tormenti intollerabili; corsero à quelle grida gli altri, & interrogato, perche così gridasse, rispose, che gli era apparso vn Vecchio, il quale gli hauea attizzato contro vn Cane nero, da cui rabbiosi denti, non sapendo, come poterli schermire, perciò perche così gridato hauea, mà che poi hauendo per esso lui alcuni Monaci pregato quel

Vecchio, hauea egli scacciato via il Cane, dicendoli, perche sei tu volsuto fuggire? e così confessò, che appunto in quel giorno e' si volea fuggire da quel Monasterio, mà quel buon Vecchio, che era S. Andrea, glie l'hauea vietato. E lo stesso pure auenne ad vn' altro, soggiunge iui il Santo, il quale volendo pur fuggire, fù tanto tormentato dal Demonio, finche pentito, dopo hauere anche fatta per esso lui oratione gli Monaci per trè giorni, restò libero, rimprouerandolo molte volte S. Andrea, perche hauesse tentato d' abbandonare il Monasterio suo.

67 Racconta inoltre S. Gregorio nella medesima Epistola, come due altri Frati di quel Conuento, hauendo anch' essi deliberato di fuggirsene, e dato à diu-

E di varij Autori appresso il Marquez, & Errera.

Vn Monaco ladro è tormentato dal Demonio.

Due altri Frati sono castigati da S. Andrea, sapendo, come poterli schermire, perciò perche così gridato hauea, mà che poi hauendo per esso lui alcuni Monaci pregato quel

Due altri pure, che erano fuggiti, miracolosamente ritornano al Monasterio.

dere, parlando con alcuni, di voler uscire fuori della Porta Appia, & inuiarsi alla volta di Terra Santa, come poi fuggiti furono, per non essere ritrouati da Compagni, girarono verso la Porta Flaminia, & iui in certa Grotta vicina si nascofero; Accortisi dunque gli Monaci della fuga loro, alcuni montati à Cavallo, si posero in traccia di quelli, mà non gli hauendo ritrouati, girarono anch' essi per volontà di Dio per la strada Salaria verso la detta Porta Flaminia, e quando furono à dirittura di quella Grotta, gli Caualli fermaronsi immobili, e così li ritrouarono, e gli ferono ritornare nel Monasterio, in cui poscia grandemente ammaestrati, migliorarono notabilmente, e ciò pure ascriue il Santo alla protezione di S. Andrea, concludendo la Lettera, e dicendo, che perciò hauea volsuto narrarli que' notabili esempi, affinche sapesse all' Oratorio di qual Santo hauesse ella mandata la sua limosina.

68 Vedendo S. Gregorio gli molti agrauij, che alla giornata veniuano fatti a poveri Religiosi, & à Monasteri loro da Vescoui, e da Chierici, volle quest' Anno trouarui, & applicarui qualche rimedio; che perciò egli congregò vn Concilio in Roma, nel quale alli 5. d' Aprile fece finalmente vn Decreto à fauore de Monaci, il quale soleuasi prima Costituito chiamare; e se bene questo non si ritroua inserito frà l' altr' Opere del Santo Pontefice, tuttauolta hauendolo ritrouato il Card. Baronio, & insertolo ne suoi Annali, vogliamo ancor noi quiui trascruiarlo, acciò si veda, quanto fosse grãde l' amore, che questo glorioso Pontefice à Monaci portaua, essendo anch' egli stato Monaco prima del Ponteficato: Il Decreto poi è il seguente.

Gregorius Episcopus, omnibus Episcopis.

69 **Q**uam sit necessarium Monasteriorum quieti conspiciere, & de eorum perpetua securitate tractare, anteaquam nos officium, quod in regimine Canobij exhibuimus, informat. Et quia in plurimis Monasterijs multa à Præsulibus praiudicia, atque grauamina Monachos perculisse cognoscimus, oportet, vt Vestre Fraternitatis promisso, de futura quiete eorum salubri disponat ordinatione, quatenus conuersantes in illis, in Dei seruitio, gratia ipsius suffragante, liberè perseuerent. Sed ne ex ea, qua magis emendanda est, consuetudine, quisquam Monachis

Introduttione al Decreto.

quidquam molestia presumat inferre, necesse est, vt hæc, qua inferius enumerare curauimus, ita studio Fraternitatis Episcopi debeant custodire, vt ex eis non possit ulterius inquietudinis occasio reperiri.

Interdicimus igitur in nomine Domini Nostri Iesu Christi, & ex auctoritate B. Petri Apostolorum Principis, cuius vice huic Romana Ecclesia præsidesmus, prohibemus, vt nullo Episcoporum, aut Sacularium ultra presumat de redditibus, rebus, vel chartis Monasteriorum, vel de Cellis, vel Villis, qua ad ea pertinet, quocumque modo, vel qualibet occasione, minuire, vel dolos, aut immissiones aliquas facere. Si qua causa forte inter terram natiuenam ad partem suarum Ecclesiarum, & Monasteriorum euenerit, & pacificè non potuit ordinari, apud electos Abbates, & alios Patres timentes Dominum, sine voluntaria delatione, medijs Sacrosanctis Euangelijs, finiatur.

Defuncto autem Abbate cuiuscumque Congregationis, non extraneus eligatur, nisi de eadem Congregatione, quem sibi propria voluntate concors Fratrum Societas elegerit; & qui electus fuerit, sine dolo, vel venalitate aliqua, ordinetur. Quod si ipsi inter se personam inuenire nequeant, solerter sibi curent de alijs Monasterijs similiter ordinandum. Neque constituto Abbate, quacumque persona qualibet occasione proponatur, nisi forte extantibus (quod absit) criminibus, qua Sacri Canones punire monstrantur.

Pariter autem custodiendum, vt inuito Abbate, ad ordinanda alia Monasteria, aut ad Ordines Sacros, vel Clericatus Officium tolli exinde Monachi non debeant. Descriptiones quoque rerum, & chartarum Monasterij ab Episcopo Ecclesiasticas fieri omnino vetamus: sed si quando res exigit, Abbas loci cum alijs Fratribus causas rerum inuentarum faciat, & eorum consilio, & iudicio finiantur. Obcurie quoque Abbate, Episcopus in describendis, proinde all' inuidendisq; rebus Monasterij acquisitis, vel dandis perquirendis, nullatenus se permisceat. affari de Commisissas quoque publicas ab eo in Canobio fieri uenti.

omnino prohibemus, ne in Seruorum Dei Recensibus, & eorum Receptaculis Vlla popularis prebeat occasio Conuentus, vel Mulierum fiat nouus introitus, quod omnino non expedit animabus earum. Neque audeat ibi cathedram collocare, vel quantamlibet potestatem habere imperandi, nec aliquam ordinationem, quamuis leuissimam faciendi, nisi ab Abbate loci fuerit rogatus, quatenus Monachi semper maneat in Abbatum suorum potestate. Nullumq; Monachum sine testimonio, vel concessione Abbatis, in aliqua Ecclesia teneat, vel ad aliquem promoueat honorem.

Prohibisce à Vescoui, & à chi si sia l'ingeriscono nell' interressi de Monasterij nati. Ciò che ordinati ni nell' elezioni de gli Abbati.

Altre prohibitioni à Vescoui in ordine all' inuiderirsi ne gli affari de Commisissas.

Hanc

Conclusione del Decreto del medesimo tenore.

Hanc ergo scriptorum nostrorum Pagniam omni futuro tempore ab omnibus Episcopis firmam statuimus; illibatamq; seruari, ut & sua Ecclesia, iuuante Domino, tantummodo iure conienti, & Monasteria Ecclesiasticis conditionibus, seu angarijs, vel quibuscumque obsequijs secularibus, nullo modo subiacent, nullis Canonice iuribus deseruiant, sed, remotis vexationibus, in cunctis grauaminibus diuinum opus cum summa animi deuotione perficiant.

Quanto fosse riguarduole questo Decreto.

70 Questo appunto fu il Decreto, che fece S. Gregorio in questo Concilio à fauore di tutti li Monaci del Mondo, quale di certo stimo io, che fosse il primo, che fosse fatto da alcun Romano Pontefice in ampia forma; peròche, se bene altri ancora decretarono qualche cosa in loro prò, ciò fu in alcuna cosa anche ordinaria, mà questo fu Decreto generale, & ampio in sommo grado, nel quale gli venne quasi totalmente ad esimersi dalla giuriditione de Vescoui.

Viene applaudito, e confermato da tutto il Concilio.

71 Essendo poi stato letto in publico Concilio questo Decreto, ò meglio vogliamo dire Priuilegio, non solo non fu mal inteso da Vescoui, che v' erano presenti, li quali in tutto furono 20. con 14. Preti, e 4. Diaconi, anzi che di vantaggio l' ascoltarono con applauso; confermandolo, e sottoscriuendolo tutti con le loro proprie mani. *Vniuersi Episcopi respondere: Libertati Monachorum congaudemus, & qua nunc de his statuit Beatitudo vestra firmamus.* Queste furono le parole, che dissero tutti li suddetti Vescoui, e Prelati. Sieguono appresso le sottoscrizioni loro, & in primo luogo sottoscriue S. Gregorio in questa guisa.

Gregorius Episcopus Catholica, & Apostolica Romana Ecclesia huic Constituto a vobis promulgato subscripsi.

Agnellus Episcopus S. Ecclesia Ferentinensis huic Constituto a vobis promulgato subscripsi.

Humilis Episcopus Belliuenensis huic Constituto a vobis promulgato subscripsi: & sic alij omnes Episcopi numero viginzi, 14. Presbyteri, & Diaconi quatuor, die Nonas Aprilis Indictione quarta.

Fu vniuersale à fauore di tutti gli Ordini, e non del solo di S. Benedetto.

72 Abbiamo quiui trascritta la sopradetta Ordinatione, ò Decreto così disteso, affinché ogn' vno veda, che questo fu vn Priuilegio vniuersale fatto da S. Gregorio per tutti i Monaci del Mondo, e non per i soli Benedittini, come hanno scritto alcuni Autori di quel Sacro Ordine, senza vna minima ombra di fondamento; peròche, se il Santo Pontefice hauesse questo Constituto fatto solamente

per i Padri Benedittini, haurebbero di certo nominati, e non parlato così in generale, come fece di vero in quello; segno chiaro, & euidente, che il Santo intese di proteggere, e di priuilegiare, non solo gli Padri di S. Benedetto, mà con essi loro ancora tutti gli altri, li quali erano sparsi, e diuisi per tutte le parti del Mondo, come quelli di S. Basilio nell'Asia, e nella Grecia; quelli di S. Antonio nell' Egitto, quelli del Carmine nella Palestina, & altri luoghi di Terra Santa, e finalmente i nostri di S. Agostino nell' Africa, e nell' Europa tutta.

73 Mà tempo è hormai, che andiamo rintracciando i marauigliosi progressi fatti nell' Anglia dal nostro glorioso Abbate Sant' Agostino, e dalli altri Monaci suoi Compagni. Già dicessimo, che di primo tratto eglino conuertirono vna notabile moltitudine di persone, insieme con lo stesso Rè del Cantio alla Santa Fede; e come ogni giorno più andauasi aumentando il numero de Fedeli, e come già per ogni parte del Regno liberamente predicauano i buoni Serui di Dio, e fabricauano Chiese, distruggendo i Simolacri de falsi Dei: Hora quest' Anno, essendo stato di già cofacrato Vescouo di Douerouernia S. Agostino dal Vescouo d' Arli S. Virgilio, il quale, come altroue notammo, era stato anch' egli Monaco di Lerino, volle altresì mandare due de suoi Compagni, cioè Lorenzo Prete, e Pietro Monaco à Roma, nò tanto per dar minuto ragguaglio al S. Pontefice di quanto in quelle parti era passato, mà di vantaggio ancora, per pregarlo à volere inuiare alcuni altri Operarij, perche quelli, che v' erano, erano pochi in riguardo del gran bisogno, che di molti altri v' era per la vastità della Messe; e così, in conformità, il glorioso Pastore, come in estremo si rallegro, per tante conuersioni, così spedì subito nuoui Missionarij in quel grã Regno, & i principali furono, per quanto riferisce il Ven. Beda, Mellito, e Giusto, Paolino, e Ruffiniano; e qui notar si deue, che il P. Lezana porta per opinione, che di questi Missionarij spediti da S. Gregorio in Inghilterra, ve ne fossero per auentura alcuni dell' Ordine di S. Benedetto, al che mi sottoscriuerei, di buona voglia, quando per testimonio di questa sua sentenza non portasse quell' empio Apostata, e schernitore delle Monastiche Religioni, Giouanni Balleo sfacciatissimo Eretico Puritano.

Gli Missionarij dell' Inghilterra chiedono nuouo soccorso à San Gregorio, e l' ottengono.

Frà questi vi furono alcuni Benedittini secondo il Balleo.

*Manda Sa-
cri Doni per
le nuoue
Chiese San
Gregorio, e
scrive alcu-
ne Lettere a
varij Prin-
cipi, e spe-
cialmente a
quelli d' In-
ghilterra.*

74 Mandò poi S. Gregorio, insieme con i nuouo Missionarij, molte Sacre suppellettili, & altri Ecclesiastici Arredi per vso delle nuoue Chiese, & insieme gran quantità di libri. Et à medesimi consegnò molte, e varie lettere, così ad alcune Teste Coronate di Francia, come specialmente à molti Prelati di quel Regno; & anche scrisse al Rè dell' Anglia, nouello Christiano, rallegrandosi con esso lui per la di lui felice regeneratione al Signore, efortandolo à proseguire con degna perseveranza nel bene incominciato, con raccomandarli l' obediènza, e riuertenza douuta al suo P. Spirituale Agostino, & à tutti gli altri; così pur altresì scrisse alla Regina commendando la di lei pietà, e zelo della Christiana Fede, e dicendoli, che hauea certa speranza, che, sicome il Signor Dio si serui di Sant' Elena Madre del Magno Costantino per conuertire gli Romani alla Santa Fede di Christo, così speraua ancora per mezzo di lei di conuertire gl' Inglesi.

Scrive anche alla Regina.

Manda il Palio à S. Agostino, già fatto Vescono, e gli comanda, che ordini molti altri Vesconi.

75 Mandò poi altresì il Palio ad Agostino, con dargli ordine, che non distruggesse i Tempij delli Idoli, mà solamente gl' Idoli istessi, purgando poi li Tempij con acqua benedetta, e consacrandoli all' vso, e secondo il rito Christiano: Di più gli comandò, che ordinasse dodici altri Vescoui in quel Regno, gl' quali riconoscessero esso per loro Metropolita; & vn' altro anche ne douesse mandare in Eboraco, il quale douesse poi ancor' esso divenire Metropolitanò d' altri dodici Vescoui in quelle parti, dopo che hauessero riceuuta la Fede anch' eleno del Signore; così haueua egli il buon Pontefice vna ferma speranza di vedere tutto quell' ampio Regno, in brieve tempo, sottoposto al soaue giogo della Christiana Legge.

Stabilisce S. Agostino la sua Metropolia, e fonda vn Monasterio.

76 Sant' Agostino dunque riceuuto vn così valido, ed opportuno soccorso, come non mancò di proseguire i suoi felici, e fortunati progressi, così hauendo ottenuta vna Chiesa dal Rè, edificata già dalli Antichi Romani, e dedicatala al Saluatore, poseui poi anche la propria residenza; sicome all' incontro fuori della Città fece fondare vna Chiesa dal Rè Adilberto, quale consacrò in honore de Santi Apostoli Pietro, e Paolo con vn Monasterio per i suoi Monaci; nella qual Chiesa volle, che vi fosse fatto il Sepolcro de Vescoui Dorouerniensis, e del Rè del Cantio. Di quel Monasterio poi fu creato primo Abbate quel Pietro Monaco, il

quale pur, poco dianzi, era stato à Roma mandato con Lorenzo Prete da S. Gregorio, come habbiamo scritto di sopra. Questi poi, indi à poco, essendo stato spedito da S. Agostino Legato in Francia, si sommerse nel Mare, detto Amplear, laonde essendoli stata data vna sepoltura in quel vicino Lido, come poi si vedessero dal Cielo molti segni sopra del di lui sepolcro, fu poi portato à sepellire con molto honore nella Città di Bologna, e non Bononia, come pare, che voglia correggere il Baronio il testo di Beda, che tutto ciò riferisce nella suddetta Storia Inglese lib. 3. cap. 34. perche inuero la Bologna, che in quelle parti è situata, cioè in Piccardia, chiamasi in latino *Bolonia* à differenza di questa nostra d' Italia, che diceasi *Bononia*. Il souracitato Conuento poi, benchè, per qualche tempo, perseverasse sotto l' Istituto di S. Agostino, tuttauolta indi ad alcun tempo, essendo entrati nell' Inghilterra i Padri Benedittini, lo riformarono, facendo passare all' Habito loro gli antichi Monaci di quello, come era cosa facile in que' tempi; perche come entravano gli detti Padri in alcun Regno, o Paese, faceuano con la loro Santità, & esempio innamorare di tal sorte, così i Popoli, come i Principi, che subitamente, non solo dauano loro ampia facultà di fondare nuouo Monasteri, mà di vantaggio gli concedeuano il possesso de già fondati, sforzando, per infino gli antichi, à prendere l' Istituto di questi, & à lasciare il loro; il che specialmète dimostrassimo noi sotto l' Anno del 546. essere successo ne' Regni delle Spagne.

Pietro Abbate di questo Monasterio muore sommerso in Mare, e prodigiosamete viene sepellico.

77 Hauendo inteso il Santo Padre, che il Vescouo di Rauenna Mariniano, il quale, come altroue scriuessimo, era stato Monaco del suo Monasterio di Roma, era grauemente infermo in Rauenna, gli scrisse perciò, che subito se ne partisse alla volta di Roma, oue l' attendea, per farlo con ogni diligenza curare (patiuà egli vomito di sangue) perche hauendo egli bisogno estremo di quiete, non potendo esso quella godere in Rauenna, stimauano perciò gli Medici essere necessario il detto transito; mà come poi, indi à poco, alquanto si riuertesse, si rimase in Rauenna, oue si stette poi fino alla morte, della quale parleremo à suo tempo: ciò che qui habbiamo narrato, costa dall' Epistola 28. del libro nono.

Carità di S. Gregorio verso l' Arcivescono di Rauenna.

78 Scriuessimo già sotto l' Anno del 591. che vn tal Venantio huomo illustre della Città di Roma, il quale di vantaggio era stato Cancelliere dell' Italia, essendosi poi fatto Religioso dell' Istituto stesso di S. Gregorio, benchè ciò chiaramente non costi, indi a non molto poi pentito di ciò, che fatto hauea, abbandonò, insieme con l' habito, la Religione, e se ne viuèa, come prima nel Secolo. Dalla qual maluagità, tutto che S. Gregorio glorioso procurasse, con ogni sua industria, e diligenza, di rimuouerlo, nulladimeno mai non potè conseguire il suo giusto intento; alla perfine, come intendesse quest' Anno, esser egli infermo, e vicino a perdere la vita in Siracusa, così non mancò di scrivere a quel Vescouo, che usasse ogni diligenza, per guadagnare, almeno in quell' vltimo cimento, quella pouer' Anima sedotta, con fargli ripigliare l' habito Religioso, così bruttamente da esso abbandonato. Se poi queste caritateuoli diligenze facessero frutto, non è noto, però che più di ciò non si fa mentione nell' Opere del Santo.

79 In questo mentre vn altro Monaco falso diede molto da meritare al nostro Santo Pontefice: era questi vn certo Andrea, di natione Greco, il quale menaua vita Monastica vicino alla Basilica di S. Paolo (non si sa poi in qual habito) e tutto, che con falsa apparenza dase nel di fuori a diuedere d' essere vn Religioso di molta perfettione, era nulladimeno vn grand' Hipocritone; e come che egli era molto erudito, così istigato dal Demonio, come falsificò vn' Epistola di Eusebio Vescouo di Tessalonica a S. Gregorio, così parimente fù conuinto d' hauer scritti alcuni Sermoni allo stesso Santo Pastore; per la qual cosa fù necessitato a radunare in Roma vn' altro Concilio Prouinciale per castigare la sfacciata impudenza di quel falso ingannatore.

80 In questo Concilio poi essendo comparso l' Abbate di S. Andrea, che Probo chiamauasi (e fù quello appunto, che all' improviso, così secolare, com' era, essendo vn giorno comparso alla presenza del detto S. Gregorio in tempo, che staua trattando di creare il nauouo Abbate del detto Monasterio, cred' esso medesimo) e porgendo in publico Concilio vn Memoriale, supplicò il Santo Padre a darli licenza di testare di quelle poche sostanze, che possedea a prò de' suoi figliuoli, non ne hauendo potuto disporre in quel tempo della sua assuntione: improvisa all' Abbatia suddetta; la qual cosa essendo stata ventilata, così dal Papa, come da Padri tutti del Concilio, e stimata molto giusta, e conueniente, gli fù alla perfine gratiosamente concessa; oue s' offerui, con quanta diligenza venga esaminata vn' occasione tanto giusta, e necessaria in vn Monaco, tutto che fatto, per così dire, per forza, quasi che stimassero, cosa indecente quella, che era conuenientissima, perchè doueasi fare da vn Religioso, dal quale, per hauer fatto voto di pouertà, deue essere lontano ogni qualunque humano, e terreno imbarazzo.

81 Quest' Anno in fine cadde l' ira giustissima di Dio sopra i Rè della Francia; perchè essendo eglino stati, per più Anni ammoniti dal Beatissimo Pontefice, e continuamente poi dal benedetto S. Colombano Abbate del Monasterio Lasso-uisse, a fradicare da loro Regni l' empia Simonia, la quale hauea contaminata la maggior parte degli Ecclesiastici di quel Regno; & anche ad estirpare molte altre iniquità, mai non haueano voluto porgere l' orecchio, nè prezzare gli loro caritatiui auuisi; per la qual cosa appunto permise S. D. M. che fra di loro nascessero guerre civili, così crudeli, che n' ebbero a rimanere tutti disfatti.

Procurà di far tornare alla Religione vn' Apostata offinato.

Radunà vn Concilio per ragione d' vn falso Monaco.

In quello si concede licenza di testare all' Abate di S. Andrea, e perchè.

Cadde l' ira di Dio sopra la Francia, e perchè.





Ell' Anno scorso lasciammo scritto, che i Cittadini di Monson nel Regno di Portogallo donarono, e consegnarono ad vn nostro

Religioso, per nome F. Mendo, o Menendo, vn pezzo di Terra chiamato Cabana, per iui fondare vn Monasterio dell'Ordine nostro Eremitico; aggiungessimo però, che egli ne prese ben subito il possesso, ma che però la foundatione del suddetto Conuento diferissi fino all' Anno presente, & ha del verisimile, però che prima, che si fosse preparata la materia per la fabbrica, e' bisognaua per forza, che vi corresse qualche poco di tempo. Hor in quest' Anno dunque hauendo di già preparata, con l'aiuto de pietosi Fedeli, sufficiente materia, buona parte della quale, cioè il legname, gli hauea donata la suddetta Terra di Monson, diede il buon F. Mendo principio alla fabbrica del nuouo Monasterio, il quale presto mi persuado, che fosse da esso finito, perche in questi tempi non faceuanti i Monasterij con tanta pompa, e magnificenza, come si fanno in questi nostri rilassati tempi. In progresso poi di molto tempo venne questo Monasterio a cadere nelle mani de Monaci di S. Benedetto, come nel suo luogo vedremo.

2 In questo tempo accadde, che essendo passata, e finita la tregua, la quale erasi stipolata, due Anni prima, per opera del nostro S. Gregorio frà i Romani, & i Longobardi, tornarono di nuouo, e gli vni, e gli altri all'armi, e non molto andò, che essendosi affrontati gli Eserciti vicino à Camerino, presentaronsi la Battaglia, e dopo fiera pugna, alla perfine rimasero vinti, e superati gli Romani da Longobardi, de quali era capo Ariulfo Duca di Spoleto; il quale, tutto che barbaro, e gentile, fu nulladimeno, così permettendolo Iddio, agiutato da San Sabino Martire, vno de Protettori di Spoleto. Hor quanto dolore, e rammarico sentisse il nostro glorioso Pontefice per questa rotta così terribile, e tanto da esso inaspettata, ben si comprende dalla Lettera 54. che egli scrisse ad Eulogio Vescouo d' Alessandria, mentre deplorando vna tanta rouina, così piangendo dice. *Pro me verò v'oretis peto, quia inter gladios Longobardorum, quos sustineo, Podagra doloribus vehementer affligor.* Fù nul-

ladimeno poi vna tanta affittione di San Gregorio in gran parte temperata dall' allegrezza, ch' egli hebbe per la conuersione d'alcuni Vescoui Scismatici, & anche d'alcuni Eretici Eutichiani, e Monofisiti.

3 Accadde frà tanto nell' Imperio Orientale di Costantinopoli vna portentosa, e terribile Metamorfofi, e fu, che hauendo Mauritio, per altro Cattolichissimo Imperatore, fatta sempre poca stima, e meno conto di quello, ch' ei douea, del Santissimo Pontefice Gregorio, permise quest' Anno il Signor Dio giusto Giudice fourano, che all' incontro vn suo Suddito, e Capitano, chiamato Foca, fosse all' improviso, per ben leggiera cagione, acclamato Imperatore da Soldati; perloche egli, che molto audace era, accettando, di buon grado, vna tanta Dignità, se ne venne con l' Esercito alla volta di Costantinopoli, oue essendo stato incontrato dal Patriarca, e dalla maggior parte de Senatori, e dal Popolo, fu lui pure, non solo di nuouo acclamato, ma consacrato, e Coronato Imperatore, insieme cò Leontia sua Moglie; e poco appresso, stando nel Circo a vagheggiare alcuni Spettacoli, fattosi, ad istanza del Popolo, condurre dauanti Mauritio, cò cinque suoi figliuoli maschi, comandò subitamente, che tutti fossero incontanente vccisi sotto gli occhi di lui; e mentre ciò si faceua da crudeli Carnefici, hauendo volsuto la Nutrice d' vno di quelli, che forse douea essere nelle fasce, sottrarlo alla morte, con esporne vno suo proprio, Mauritio auuedutosene, scoperse l' inganno, e così fu vcciso il suo vero figlio con gli altri, & è fama, che dalla ferita tramandasse insieme con il sangue ancora il latte. Ma in tanta miseria, ed affittione, che faceua, e che diceua l' infelice Mauritio? staua iui con animo sommamente intrepido, & altro nò diceua, fuori che quelle esemplarissime parole di Dauidde nel Salmo 118. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Nelle quali parole, come diede à conoscere, che quella gran rouina gli era venuta addosso per i suoi grauissimi peccati, così all' incontro dimostrò altresì, che in tutto si conformaua con il Diuino volere, e volentieri riceueua dalla sua santa mano quell' aspro castigo per penitenza de suoi falli, come che appunto poco auanti hauea pregato, e fatto altresì

Temperata da vna re-pentina allegrezza.

Gran castigo dato da Dio à Mauritio Imperadore, e perche.

Sua gran penitienza.

Si fonda il Conuento di Cabana.

Fù poi in progresso di tempo posseduto da P. P. di S. Benedetto.

S. Gregorio quanto s'affligesse per vna rotta data da Longobardi à Romani.

pregare il Signore à volerlo gastigare per le passate sue mancanze in questo Mondo, e non nell'altro. Alla perfine si compì quella funesta Tragedia con la sua morte. Così auuerosi in questo infelice Principe quel tenfato Detto dello Spirito Santo. *Per ea, per qua quis peccat, per bac & torquetur*: hauea egli fatto poco conto, anzi taluolta spreggiato il suo Padre Spirituale S. Gregorio, perciò permise Iddio, che anch' egli fosse da vn suo ordinarij'simo Suddito, non solo maltrattato, e vilipeso, mà condotto à morte, insieme con tutta la sua stirpe.

4 Riferisce il P. Antonio della Purificazione nel Paragrafo 2. del Titolo sesto

del secondo libro della sua Historia Agostiniana di Portogallo, che in quest' Anno morì il Cattolichissimo, e Pissimo Rè di Spagna Reccaredo, il quale cotanto fauori sempre i Monasterii, & i Monaci di nostra Religione fondati nel suo Regno; ed in tutte le altre sue azioni mostrò mai sempre, quanto di buon cuore egli hauea abbandonata la maluagia Setta d' Ario, ed abbracciata la vera Fede Cattolica della Romana Chiesa; & morto, che egli fù, gli successe suo figliuolo Primogenito Liuba, il quale fù anch' egli molto Cattolico, e buono, ad imitatione del suo gran Genitore, il quale fù il primo ad acquistarsi il nome di Cattolico.

Morte di Reccaredo Rè di Spagna à cui succede il figlio Liuba.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

I On habbiamo in quest' Anno cosa notabile, che sia di molto momento, fuori, che S. Gregorio Papa ha uendo inteso, che Mariniano Vescouo di Rauenna, già stato prima Monaco del suo Monasterio di S. Andrea in Roma, come altre volte habbiamo accennato, tutto che fosse indisposto di stomaco, nulladimeno volea quasi ogni giorno digiunare; scrissegli perciò, e gli ordinò, che non digiunasse più, che due soli giorni; Dal che si puole comprendere, quanto grandi, e frequenti douessero essere l' astinenze, & i digiuni di quel buon Vescouo, mentre S. Gregorio lo dispensa, come poco sano, e gli ordina, che non digiuni più di due giorni; e da qui altresì inferisco io, che, non ostante, che nel principio del suo Vescouado meritasse di riceuere alcuni rimproueri dal S. Padre, per la di lui molta auidità alle terreni sostanze, tuttauolta e' si correggesse di forte, che non fosse mai più d' huopo, che il buon Pontefice l' ammonisse, nè per questo, nè per altro difetto.

2 Habbiamo anche di notabile in quest' Anno, che volendo alcuni cattiuu Christiani introdurre in Roma, e sotto gli occhi del Santo Pontefice vn' errore, che si douesse celebrare da Fede' i la Festa, tanto nel Sabbatho, quanto nella Domenica, s' oppose egli, e dimostrolli, che quelli, che tali nouita voleuano introdurre, si dichiarauano per Predicatori

dell' Antichristo, perchè volendo introdurre la festa nel Sabbatho dimostrarauo di voler far giudaizare il Popolo Christiano, e così cessò quella nuoua dottrina.

3 Fù anche mandata quest' Anno istesso vna nobile, e solenne Ambasceria al nostro S. Gregorio da Brunichilde Regina d' vna parte della Francia, e da Teodorico Rè suo Nipote, nella quale, fra l' altre cose lo richiese à voler concedere alcuni Priuilegi alla Chiesa di S. Martino fabricata da essa nel Suburbio della Città Agaunese, & anche ad vn Monasterio di Monache, che pure hauea fondato, e per vn' Ospitale. Di qual Ordine poi fossero queste Monache, nõ lo spiega S. Gregorio nell' Epistola 8. del lib. 11. che scrisse appunto in risposta all' ambascieria di Brunichilde; habbiamo però ansa di poter giudicare, che fossero dell' Ordine nostro, già che sappiamo, che in quel suo Regno viuea in questo tempo S. Colombano nostro con incredibil fama di Santità. Soggiungiamo però, che forse anche puotero essere dell' Ordine di S. Benedetto, il quale in questo tempo era stato grandemente dilatato dal glorioso S. Mauro suo discepolo.

4 In quest' Anno parimente furono da S. Agostino Vescouo Dorouernese, e Capo della nuoua Chiesa Anglicana, proposti molti dubbi, e richiestane la solutione à S. Gregorio, intorno à molte cose da praticarsi con que' nouelli Christiani; e specialmente, se si douea permettere, che contra-

Ad istanza d' vna Regina di Francia concede S. Gregorio alcuni Priuilegi ad vn Monasterio di Monache, e di qual' Ordine fosse.

Mariniano Vescouo di Rauenna dispensato dal Papa nel digiuno.

Estingue vn' errore in Roma.

Risponde il Santo Pontefice ad alcuni dubbi propostigli da S. Agostino d' Inghilterra.

traheffero matrimonio con i congiunti in terzo, e quarto grado. & tutti gli dubbi rispose il Santo Pontefice con molta chiarezza, & eruditione; e specialmente al dubbio del Matrimonio, tutto che si costumasse nella vecchia Christianità, il nõ contrahere fino al settimo grado dell' Affinità, nulladimeno, per non rendere

odiosa à que' Popoli la nostra Fede, concesse, che potessero contrahere dentro del terzo, e quarto grado, la qual cosa poi apportò, indi à non molto, grande ammiratione, & anche scandalo, ad alcuni, come diremo nell' Anno seguente, a Dio piacendo, à quali però rispose S. Gregorio in modo, che tostante quietaronsi.



N quest' Anno del 604. che fu l' ultimo della Vita del nostro glorioso S. Gregorio, volle, e si compiacque il Signore di cõsolarlo prima,

ch'egli facesse il suo beato passaggio, con fargli con i suoi proprij occhi vedere stabilita la pace con il Rè de Longobardi Agitulfo, cosa, che con tanto ardore hauea sempre bramata, e desiderata; e come che in questo tempo istesso nascesse vn figlio allo stesso Rè, la buona Madre, come volle, che fosse battezzato secondo il Cattolico rito, così ne diede ben tosto auiso al buon Pontefice; il quale subito anch' egli se ne rallegrò con essa, e gli mandò, per il nato Principino alcuni doni, e specialmente i Filatterij, li quali conteneuano vna Crocetta con entroui del Legno della Santa Croce, & vna picciola Borsetta, con il Santo Vangelo, credo io, l' *In principio* di S. Gio. & alla Principina sorella tre Anellini; Pregò poi inoltre la medesima Regina Teodolinda, che si compiacesse di ringraziare il Rè per la pace fatta, & esortarlo alla conseruatione di quella.

2 Essendo frà tanto giunta in Sicilia la nuoua, che il Pontefice S. Gregorio hauea data licenza à gl' Inglesi di contrahere matrimonio con gli Affini nel terzo, e quarto grado, contro l' uso, anzi il diuieto della Chiesa vniuersale (la quale, come accennassimo nel fine dell' Anno scorso, non dispensaua ciò fino al settimo grado) come ogn' vno ne rimase ammirato, anzi molto scandalizzato, così vn tal Felice Vescouo di Messina si risolse di scriuergli

nel principio di quest' Anno vna Lettera; tutta ripiena di dubbi, quale è appunto la sesta del lib. 12. in cui altresì gli significa, come di tal sua concessione se n' erano scandalizzati tutti i Vescouo della Sicilia; à cui l' ottimo Pastore, compatendo la poca auuertenza di que' semplici Prelati, risponde, che per loro non quadraua l' esempio degl' Inglesi, li quali, per essere Neofiti, doueano compatire in qualche cosa, per non renderli odiosa la nuoua Fede, che abbracciata haueano, nè essi doueano di ciò scandalizare in conto veruno; ma lasciar fare al Romano Pontefice, à cui tocca di moderare l' Ecclesiastiche Leggi, conforme il bisogno de Popoli, e l' impulso della Carità.

3 Ma, come ogni giorno più la Podagra, che già per quattr' Anni continui fieramente tormentato l' hauea, maggiormente l' andasse stringendo, accortosi egli molto bene, non poter essere molto lontano il suo fine, donò alla Chiesa di San Paolo vna grossa Possessione, con altre Tenute per mantenimento delle Lampade, e ciò volle stabilire con Scrittura autentica, la quale si legge fino al giorno d' hoggi in vna Lapide dentro la stessa Chiesa; così pur à quella di S. Pietro donò 35. Possessioni per lo medesimo effetto, e ciò fu verso il fine di Febraio; dopo di che, indi ad alcuni pochi giorni, egli se ne morì, che perciò prima, che noi riferiamo, come passasse questa sua, per ogni lato, pretiosissima Morte, e sarà necessario, che noi tessiamo vn brieve Epilogo della sua santissima vita, e virtù rare.

Prima di morire donò S. Gregorio molte Possessioni, alle due Basiliche di S. Pietro, e di San Paolo.

Godè S. Gregorio per la pace fatta cõ Longobardi, e se ne rallegra con la Regina, à cui manda regali per i suoi figli.

Sodisfa à certi scrupoli de Vescouo della Sicilia.



Vita, Morte, Virtù, e Miracoli del Gloriosissimo Pontefice S. Gregorio Magno stimato da alcuni assai probabilmente per Religioso Agostiniano.

4 F V S. Gregorio Magno nobilissimo Cittadino Romano nato del l' Illustrissima stirpe Anicia, come à molti piace. Suo Padre, hebbe nome Gordiano, e sua Madre Silvia; li quali, com' erano ottimi Christiani, così procurarono d'allenare il loro figliuolo, non meno nel santo timore di Dio, che nelle buone Lettere, e negli ottimi costumi; e perche il Signor Dio l'hauea dotato d' vn' indole inclinatissima ad ogni bene, così non si puole con humana lingua spiegare, quanto ben presto fossero smisurati i progressi, che egli fece in tutte le virtù, così morali, come dottrinali. Ma, come egli era nato per seruire solamente il Signore, e non il Mondo, nella sua giouentù più fiorita, mentre ogn' vno stimaua, che egli accoppiandosi con alcuna Dama sua pari, propagasse così essa la sua nobilissima Prosapia, egli, all' incontro, essendoli morto il Padre, cominciò di primo tratto à dispensare, con gran liberalità, le sue sostanze che erano ampiissime, à poveri, e specialmente fondò sei Monasterij nel Regno di Sicilia, & vn' altro ancora ne fondò in Roma al Clivo di Scauro, sotto il titolo di S. Andrea, di cui fu oltre modo diuoto; & in quello altresì (hauendo fatto venire dalla Prouincia Valeria, cioè à dire dall' Abbruzzo, vn Santo Abate per nome Valentino della disciplina di S. Equitio, che era lo stesso, che di quella del nostro P. S. Agostino, come vogliono molti Autori, di sopra da noi mentouati) prese anch' egli, con gran marauiglia, & edificazione di tutta Roma, l' habito santo della Religione.

Patria, Parenti, Educazione, e Studij di S. Gregorio.

Fondò alcuni Monasterij, e si fa anche Religioso.

Suo gran progresso nella Religione.

5 Fatto in questa guisa Religioso, come per le sue rare virtù, cominciò sopra tutti gli altri Monaci à risplendere negli occhi di tutti, così era tenuto in somma veneratione, e stima, per infino, dal Sommo Pontefice; per la qual cosa e' n'auueniua, che, quantunque egli si fosse ritirato dal mare del Mondo nel porto della Religione, per iscanfare i scogli de' secolari imbarazzi, era egli nondimeno sforzato dalla carità, & anche dall' vbbidenza à tornare, ben' è spesso, ad ingol-

farsi in quello; mà quello, che gli recò maggior tormento, e trauaglio, fu l' esser stato creato Diacono della S. Romana Chiesa da Pelagio Sommo Pontefice, come che s' indouinasse, che poco più potea proseguire il godimento di quel suo stato Monastico, tanto da esso amato; e così fu in effetto, perche non così tosto l' hebbe creato Diacono il suddetto Papa, quando subito lo spedì suo Nuntio, od Apocrifario, come in quel tempo chiamauasi, in Costantinopoli all' Imperadore Tiberio; la qual cosa, se bene gli apportò vn' incredibile disturbo, per vederli priuo della sua cara, e santa quiete del Monasterio, nulladimeno, conformandosi in ogni cosa con la volontà di Dio, & in conseguenza ancora con quella del suo Vicario in terra, s' accinse alla grande Impresa.

E' credo Diacono Cardinale, e spedito Legato in Costantinopoli.

6 E perche non volea viuere senza de' suoi Monaci, alcuni seco ne condusse nell' Imperial Città, cò quali la medesima vita menando, che nel suo Monasterio menata hauea, pareuali, in vn certo modo, di non s' essere punto allontanato dal suo amato Conuento di S. Andrea. Se poi in quelle parti della Grecia, per mezzo di que' suoi Compagni, dilatasse la Religione, come hanno alcuni pensato, non è certo; almeno il Santo non ne dice alcuna cosa; hà però molto del credibile, in riguardo della Santità grande, così di lui, come di que' buoni Monaci, fra quali era S. Massimiano, che fu poi Vescouo di Siracusa in Sicilia, di cui noi altresì parlammo alcune volte ne suoi propri tempi, e luoghi; dalla qual santità, & esempio, è cosa probabile, che allettati alcuni di que' Greci si disponessero à prendere l' habito, e dilatassero poi anche il medesimo Istituto in quelle parti.

Condusse seco alcuni Monaci in Grecia.

7 In quella Corte poi, come sempre trattò i grauissimi negotij della Romana Chiesa con somma prudenza, e destrezza, così sempre altresì gli concluse con sommo decoro, e riputacione della medesima. Nè perche egli hauesse molto, che fare ne pubblici maneggi, e fosse del continuo impiegato ne grauissimi negotij alla sua gran Carica spettanti, lasciava egli di atten-

Scrivete alcuni libri in quella Città.

E convince d' Eresia il Vescovo di quella.

Torna in Roma, e siegue ad arricchire la Chiesa con nuove opere.

E' creato Pontefice, e ciò, che facesse per non essere.

attendere alla Sacra Lettione, & alli altri esercitij Monastici; anzi che iui appunto nella Città di Costantinopoli; hauendo contratta stretta amicitia, con S. Leandro Vescovo di Siuiglia (il quale s'era in quella fuggito dalla barbara persecutione del Rè Leouigildo, insieme cō altri Prelati, e specialmente con il nostro F. Liciniano Vescovo di Cartagena, il quale iui ancora con veleno fù fatto dal Tiranno morire) ad istanza sua cominciò la famosa esposizione di Giobbe, quale poi finita dopo il suo ritorno in Roma, al medesimo S. Leandro dedicò. Iui ancora conuince Eutiche Vescovo della Città predetta di Costantinopoli, il quale negaua la resurrettione de Morti, à segno, che, essendo poi, indi à poco, giunto à morte, prendendo con le sue mani la sua pelle, pubblicamente confessò la detta Resurrettione.

8 Essendo poi tornato à Roma dopo la morte di Tiberio Christianissimo Imperadore, come nel rimanente del Pontificato di Pelagio attese nel suo Monasterio ad aiutare il medesimo nella cura del di lui immenso Ouile, così non mancò di perfectionare le opere, che incominciate hauea in Costantinopoli, dopo le quali, altre n' intraprese di grandissimo momento; e specialmente bisognò, che scriuesse contro de Scismatici, e de gli Eretici, li quali in questo tempo non poco trauagliauano la Chiesa, e tormentauano la mente del Sommo Pontefice.

9 Essendo poi finalmente morto Pelagio, fù in suo luogo sostituito S. Gregorio, il quale, se bene perciò ne sentì vn' estremo dolore, nulladimeno, per allhora, non fuggì, perche essendo necessitato d' aspettare la conferma dell' Imperadore, come in questi tempi si costumaua, per vn' uso tirannico introdotto dalli Imperadori con la violenza della Potestà, stimaua egli, che quella non venisse, per hauer scritta vna lettera all' Imperatore egli medesimo con argomenti tali, che speraua di certo d'ottenere il suo intento, benchè poi gli andasse fallito il pensiero, per la ragione, che nel suo luogo producessimo.

10 Venuta poi l' inaspettata conferma, come ne rimase oltremodo trafitto, così non punto d' animo perduto, s' accinse incontanente alla fuga, la quale però punto non gli giouò, essendo stato con l' indicio d' vna Colonna di fuoco scoperto dallo stesso Dio: Così dunque ritroua-

to dal Popolo se ne ritornò piangendo in Roma, e preso il possesso dell' Altissimo Ministero Pontificale, s' accinse con ogni maggior premura al gran gouerno della Naue di Piero; e perche in quel tempo regnaua vna peste horribilissima, la quale hormai ridotta hauea quella gran Reina delle genti, all' vltima desolatione, perciò, prima d'ogn' altra cosa, procurò di placare con orationi, e digiuni, il Sommo Nume offeso, e portando poi in Processione l' Imagine della B. Vergine, come vidde dirimpetto alla Mole d' Adriano vn' Angelo tornar la Spada della giusta ira di Dio dietro il fodro della Misericordia, così scorse ben tosto cessata la peste, e quel Castello poi chiamossi da indi auanti Castel S. Angelo.

Fà cessare con i suoi meriti la Peste.

11 Nel Pontificato poi, come fù grandemente perseguitato, e trauagliato da Mauritio, cōtro ogni douere, e maltrattato altresì da suoi Esarchi, così molto maggiori rouine prouò dalle continue irruptioni, e scorrerie de Longobardi. Quegli però fù castigato da Dio seueramente in questo Mondo, essendo stato cō tutta la sua progenie condannato à morte da Foca suo Centurione, che gli successe poi anche nell' Imperio; e questi, dopo varij tentatiui, alla perfine racconcigliatosi seco il Rè loro Agilulfo, resero la douuta pace alla Chiesa, per le quali cose, come fosse sempre stato il Sāto Pontefice tormentato dalli acerbissimi dolori d' vna perpetua Podagra, e mal di stomaco, alla perfine quest' Anno del 604. come habbiamo accennato di sopra, sotto il giorno 12. di Marzo rese il suo purissimo Spirito nelle mani del Signore, con incredibile dolore di tutta Roma non solo, mà etiam di tutto il Mondo.

Morte sua gloriosa.

12 Se bene nelli anni scorsi habbiamo hauuta grand' occasione d' ammirare le sourane, & eroiche virtù di S. Gregorio, nulladimeno, perche l' habbiamo vedute sparfe in quà, & in là, senza quella debita vnione, che le rende poi più ammirabili ancora, perciò io voglio, che in questo luogo ne facciamo, come vn brieve Catalogo, affinche i Lettori diuoti fissando lo sguardo della consideratione attentamente in quelle, habbino occasione anche maggiore di lodare la Diuina Bontà, che tanto honorò, e fauorì questo suo glorioso Seruo, e d' affettionarli à quello, mediante la diuotione, & imitarlo finalmente à tutto loro potere nell' acquisto di quelle. Le trè prime Virtù, che Teolo-

Quanto fosse viva la fede di San Gregorio, e quanto per quella s' affaticasse egli.

gali si chiamano, furono così dal nostro S. amate, che mai da quelle in verun conto, nè in verun tempo, stettero disgiunte; però che, non solo hebbe fede eguale à quella dell' altro Taumaturgo Gregorio, mà di vantaggio, per la conseruatione, & auanzamento di quella, non riposò mai in tutto il tempo di vita sua; hora scriuendo contro gli Eretici, & i Scismatici; hora contro i cattiuu Principi, e maluagi Politici, che la voleuano deturpare; & hora mandando Missionarij valorosi nelle più remote parti del Mondo, conosciute in quel tempo, con tanto profitto, quanto habbiamo veduto in varie parti di questo Secolo, mentre habbiamo specialmente parlato de progressi fatti da S. Agostino, e Compagni nell' Inghilterra, oue furono mandati dal Santo Dottore, che perciò meritamente viene chiamato dal Ven. Beda Apostolo di quell' ampio, e nobil Regno.

Sua grã speranza in Dio.

13 La speranza poi non potè essere maggiore; però che, non ostante, che egli fosse sempre da tanti nemici, e così potèti insidiato; da tante calamità, e trauagli attorniato; da tante così atroci, e così continue persecutioni oppresso, nulladimeno mai d' animo s' auuili, nè mai alcuna cosa, men che decante, disse, dalla quale si potesse, nè meno remotissime argomentare, che egli haueffe sminuita in vn minimo punto, non che perduta, quella altissima speme, che sempre hebbe di douer essere, come lo fù mai sempre, aiutato, e foccorso in tutti i suoi proprj, e della Santa Chiesa più vrgenti bisogni. E da questa così viuua speranza, che egli haueua nel suo benignissimo Iddio, ne nasceua quella incredibile intrepidezza, d' animo, con la quale, senza punto temere, difendeua con lettere ripiene di minaccie della diuina vendetta, la Chiesa Vniuersale alla di lui cura commessa, dalli Imperatori, da Regi, e da Prencipi più rubelli.

Sua ardentissima carità verso Iddio.

14 E si come delle due predette virtù, è maggiore, senza comparatione, la Carità, così il Santo Dottore fè mai sempre conoscere, che l' amore, che egli portaua à Sua Diuina Maestà non era punto inferiore alla di lui fede, e speme, mà di lunghissima mano le superaua. Questa gran Carità lo fece abbandonare le delizie, e le ricchezze vastissime della sua Casa Patritia, e Senatoria, con le conseguenze delli honori, e delle dignità di quella proprie, & ordinarie (vna delle

quali prouò egli nella sua prima giouinezza) e lo fece racchiudere in vn pouero Monasterio da esso lui fondato, oue si ridusse à menare vna vita stentata, miserabile, e laboriosa, se mondanamente si considera, benchè poi sia felice, dolce, e foauce, se si rimira fissamente con l'occhio dello spirito, e della mente. Da questa gran Carità, & amore del nostro S. Gregorio ne nasceua quella così ardente premura, ed infiammato zelo, con cui egli procuraua, e procurò mai sempre, che fosse amato, e seruito con tutto il cuore da tutti il grand' Iddio, come ne fanno fede le tante Epistole sue, che per tal' effetto così à minuto scrisse à tante, e così varie persone d' ogni stato, nelle quali di primo sguardo si vede, che tutte gli furono dettate dall' amor diuino. L' amor diuino l' indusse ad aggiustare meglio, così le cerimonie, come il canto delle Messe, e de Diuini Officij, però che notasi dalli Autori, e specialmente dal Baronio, e dall' Igliescas nel Tomo primo della sua Historia Pontificale Spagnuola, che, se bene molti altri Sommi Pontefici haueano dato ordine competente à tutte l' Ecclesiastiche funtioni, S. Gregorio però gli diede l' vltima mano. Vogliono specialmente, che fosse inuettore del Canto Fermo, del quale molto si dilettaffe; che però ogni mattina cantaua la sua Messa, tanto più volentieri, quanto che è fama, che in quel tempo non sentisse i dolori acerbissimi della podagra, dalla quale, come habbiamo detto di sopra, era continuamente tormentato.

S. Gregorio inuettore del Canto Fermo, quanto gli piacesse, e perche.

15 E perche la carità, e l' amore, che à Dio si porta, e padre dell' amore, e della carità, che al prossimo portar si de, perciò hauendo egli così, senza misura, e senza modo, amato il suo Signore, così n' auenne poi, che smisuratamente amasse altresì sempre il suo prossimo; che però, come giamai non mancò di procurare cò ogni suo sforzo maggiore la salute dell' anime di tutti, fino con esporre più volte à manifesto ripentaglio la propria vita, così per souenire temporalmente i poueri bisognosi, non solo diede ogni suo hauere, mà di vantaggio, dopo che egli fù assunto al Sommo Pontificato, oltre le innumerabili creature, quali manteneua à spese di S. Chiesa, volie sempre ogni mattina, che alla sua Mensa, con esso lui, mangiassero dodici Poueri, frà quali meritò d' hauere vna volta vn' Angelo, e lo stesso Christo. Nel redimere, e ri-

Grand' amatore del Prossimo, e specialmēte de Poueri.

e riscattate i poveri Schiaui, non solo impiegava tutto il tesoro Ecclesiastico, ma di vantaggio, procurava di cauar danari dalli amici per tal' effetto: e quello, che esso così copiosamente faceua in Roma, procurava, che lo facessero i Vescovi nelle loro Chiese, e Diocesi; che però à quanti poveri venivano à Roma, chiedeva informazione delle limosine, che facevano i Vescovi delle Patrie loro; e se ritruovava, che fossero poco caritatiui, gli correggeva con lettere, & in somma, com'era egli tutto impastato di Santa carità, così haurebbe voluto, che tutti gli altri ancora lo fossero stati.

16 Ma che diremo delle sue grandi astinenze, e digiuni, li quali furono così grandi, che essendo egli di complessione delicata, che ben' è spesso si riducea, dice S. Gregorio Turonense, à tanta debolezza, che non si potea reggere su piedi, laonde, come gli veniva, mentre era semplice Monaco, comandato dal Superiore, à reficiarsi, e bramando pur egli di proseguire, come gli altri, ne soliti digiuni, ottenne per miracolo da Dio benedetto la robustezza proportionata per poterlo fare; e si come procurava di dar poco da mangiare al corpo, così poi non si fatiava mai di cibare l' anima sua di quel pretioso pasto, che è proprio di quella, cioè à dire d' vna perpetua oratione, dalla quale solo lo potevano staccare gli affari pubblici del suo laboriosissimo, non meno, che altissimo Ministero.

17 Della sua profondissima humiltà, io non dirò nulla, perchè bastarà di sapere, che egli fu il primo fra Pontefici Romani, che prese l' humilissimo titolo di Seruo de Serui di Dio, ponendo appunto nel principio delle sue Epistole Apostoliche *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei*. E non prese egli questo titolo per cerimonia, ma in effetto, come tale stimauasi, che però vn giorno essendo venuto à Roma vn Santo Abbate, per nome Gioianni, come racconta Soffronio nel suo Prato Spirituale al cap. 131. per riuere i Sacri Liminari de Santi Apostoli, e stando vn giorno nel mezzo della Città intese, che per quella strada douea, indi à poco, passare S. Gregorio, laonde si pose in filo con l' altro popolo, con animo d' adorarlo nel suo passare; ma, come fu vicino il Santo Papa, ed esso volle gettarsegli genuflesso à piedi per baciarglieli, accertosene quegli, fu egli il primo ad inginocchiarsi dauanti à quel Santo Ere-

mita con marauiglia, e stupore di tutta Roma. Et vn' altra volta ad vna gran Signora sua Parente, la quale in vna lettera haueagli scritto d' essere sua Serua, ed Ancella, gli rispose egli, che mai più gli scriuesse con titolo tale, perchè egli non gli haurebbe risposto.

18 Fu poi accerrimo difensore dell' Ecclesiastica Libertà, che però, non ostante, che sepre si ritrouasse attorniato dalle armi, così del poco amoreuole Imperadore Mauritio, e da quelle de Longobardi, tuttauolta non mai il suo fortissimo cuore fu da alcun timore ingombro, ma sempre s' oppose con valoroso coraggio alli empj tentatiui, così dell' vno, come de gli altri, poco, anzi nulla curandosi della loro amicitia, mentre la vedea contraria à quella del suo Dio, & alla libertà della sua Sposa, la Santa Romana Chiesa; per difesa, e decoro insieme della quale scrisse molte Opere, ripiene tutte di tanta eruditione, eloquenza, e dottrina, che perciò si stima, che per la maggior parte gli fossero dettate dallo Spirito Santo, quale molte volte attesta d' hauergli veduto vicino all' orecchie in forma di Colomba Pietro Diacono suo gran familiare. Dell' altre Virtù io non ne parlo di vantaggio, perchè farebbe vn non voler mai finire il pretendere d' annouerarle, e registrarle tutte in questo luogo; bastarà dunque di dire, che San Gregorio è stato vno de più Santi, e de più dotti Soggetti, che habbi hauuto la Chiesa; laonde ben con somma ragione fu egli dichiarato per vno de quattro Supremi Dottori di quella; che però, se è vero, come per lo meno probabilmente si stima, che egli sia stato Monaco della nostra Agostiniana Religione, ben si può ella pregiare d' hauere hauuto, e d' hauere de quattro Dottori, gli due più principali, cioè à dire Sant' Agostino, e S. Gregorio, de quali il primo gode il Titolo di Massimo fra Dottori *Doctorum Doctor Maximus*, & il secondo di *Magno*.

19 Di due sole cose debbo per vltimo auuertire con l' Eminentissimo Baronio i prudenti Lettori, e queste sono due Historie, apocrife, le quali raccontansi di questo glorioso, e santo Dottore; l' vna è quella dell' Anima di Traiano Imperatore, quale dice si essere stata liberata dalle pene dell' Inferno con l' orationi di S. Gregorio: L' altra poi è vna gratia speciale ottenuta dal Santo medesimo, che niuno di quelli, che fossero stati sepelliti nel circuito

Altro esempio.

Gran difensore dell' Ecclesiastica liberta.

Scrisse molte opere con la directione dello Spirito Santo.

Gran pregio dell' Agostiniana Religione.

Sue grandi astinenze, e digiuni.

Fu humilissimo, che però fu il primo, che cominciò à chiamarsi col titolo di Seruo de Serui di Dio.

Bell' esempio della sua humiltà.

Non è vero, che S. Gregorio liberasse l'Anima di Traiano dall'Inferno con le sue orationi,

Riuelationi di S. Brigida, e della Beata Matilda intorno à ciò contrarie fra di loro, e per ciò apocrife.

Dimostrasi egerunt in resurrectionem Iudicij; che è lo stesso, che disse S. Atanagio nel suo Simbolo, cioè. Et qui bona egerunt, ibunt in vitam aeternam, qui vero mala, in ignem aeternam. E perche soggiunge il Santo, e confessa termina la vita del Santissimo Pontefice.

cuito della sua Chiesa, e Monasterio di S. Andrea, pur che fosse Christiano, non potesse andare all' Inferno, essendoli ciò pure (come dice) stato riuelato da vn' Angelo. Quanto alla prima, se bene si dice, che fosse ciò riuelato à S. Brigida, & anche alla B. Matilda, risponde il Baronio, che è vna mera fauola; però che tal cosa non viene narrata da alcun Autore antico, e classico; e poi il fondamento non è vero; auuegnache, dicono gli Autori di questa, che S. Gregorio hauendo l'occhio alle molte virtù di quell' Imperadore, si mosse à pregare S. D. M. ad hauerli misericordia, e pure gli è certo, per ciò, che riferisce Dione Autore antico, e graue, che Traiano fù molto vitioso, e ciò anche riferiscono Spartiano, e Giuliano Imperatore; s'aggiunge, che le riuelationi, che si raccontano fatte alle due Sante accennate, sono l'vna all'altra contrarie, però che la doue si dice, che à S. Brigida riuelò la detta salute di Traiano concessa per le orationi di S. Gregorio; alla B. Matilda poi dicono, che disse. *Quello, che io m' habbia per mia liberalità determinato dell' Anima di Traiano, non voglio si sappia dalli buomini, acciò che più cresca la Fede Cattolica; Imperò che, tutto che fosse ripieno di tutte le virtù, pure nulladimeno stette nell' Infedeltà, nè hebbe il Battesimo.* Hor come si possono accordare insieme queste due riuelationi?

20 Quanto all' altra poi, chi è così otufo d' ingegno, e così ignaro delle Massime di nostra Fede, che non conosca apertamente, che questa, non solo è vna Historia falsa, ed apocrifa, mà di vantaggio è vn' Eresia marcia; però che ben si sa, e l' insegna S. Gregorio in mille luoghi, & è articolo di Fede, che chi muore in peccato mortale, sia pur sepellito per infino nella Tomba dello stesso S. Gregorio, e di qualuoglia altro Santo, che non andrà mai in altro luogo, fuori che nell' Inferno; hauendo espressamente detto di sua propria bocca N. S. Giesù Christo in S. Giouanni al 5. *Et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vita; qui vero mala*

egerunt in resurrectionem Iudicij; che è lo stesso, che disse S. Atanagio nel suo Simbolo, cioè. *Et qui bona egerunt, ibunt in vitam aeternam, qui vero mala, in ignem aeternam.* E perche soggiunge il Santo, e confessa termina la vita del Santissimo Pontefice. *Hec est Fides Catholica, quam nisi quisq; fideliter*

firmiterq; crediderit, saluus esse non poterit. Perciò noi, che Cattolici siamo, lasciamo di dar fede a somiglianti fauole, e crediamo fermamente quello, che ci propone la Santa Madre Chiesa, se vogliamo camminare sicuri; e con ciò poniamo fine all' Epilogo della Vita di questo Santissimo Pontefice; il quale visse nel Pontificato tredici Anni, sei Mesi, e noue giorni; nel qual tempo tenne due ordinationi; vna nella Quaresima, e l'altra nel Mese di Dicembre, nelle quali creò Vescouo 62. Preti 39. e Diaconi 5. e fù il di lui santissimo Corpo sepellito con gran pianto del Popolo, e massime de Poueri, nella Basilica di S. Pietro, oue pure tutt' hora dimora.

21 E se bene stimauasi da ciascheduno, che presto si douesse fare l' electione del Successore d' vn tanto Pontefice, tuttauolta non fù così, però che ci fù molto, che fare, & alla fine, non senza qualche tumulto, fù in suo luogo sostituito, indi à 5. Mesi, e 19. giorni, quel Sabiniano, il quale hauea già seruita la Sedia Apostolica sotto S. Gregorio nella Corte di Constantinopoli in qualità d' Apocrifario; era egli questo Pontefice nato nella Città di Volterra in Toscana, & era molto dotto, e prouisto altresì di molt' altre buone qualità; le quali tutte però venivano contaminate dall' avaritia, la quale fù poi in fine l'ultima sua rovina; come nell' Anno seguente accennaremo.

22 Illustrauano in questo tempo grandemente la Chiesa, e la Religione, alcuni Santi Monaci, così nell' Inghilterra; come nell' Hibernia; e nella Scozia; specialmente racconta Gio. Pitseo Autor graue, e Cattolico Inglese de *Illustribus Britannia Scripturis, aetate sexta num. 64.* che vno ne fù quest' Anno creato Arciabbate (così lo chiama egli, *Arabicemobiarca*) nel santissimo Monasterio Bannochorensis, ò Benchorensis, di cui altre volte habbiamo altresì con somma lode parlato; chiamauasi questo gran Religioso Dionoto Anonio, & era vn' huomo di molta santità di vita, e di grand'eruditione; & afferma Beda, che nel detto Monasterio v' erano di stanza 2100. e più Monaci; e lo stesso affermano, dice il Pitseo nel detto luogo, quanti hanno scritto dopo il sudetto Beda.

23 Fioriuà parimente in quest' Anno nel Regno dell' Inghilterra S. Cudberto Monaco, e poi anche Vescouo, il quale, perche offeruaua, allo scriuere di Beda, nel

Gli succedè nel Pontificato, non senza gran tumulto, Sabiniano.

Santità grande dell' Arciabbate Dionoto.

Monasterio Benchorensis quanto numeroso.

S. Cudberto
florisce nell'
Inghilterra.

nel lib. 4. dell' Historia Inglese, al cap. 27. e ne seguenti, la medesima Regola Apostolica, che offeruava ancora S. Agostino, mandato già in quel Regno da S. Gregorio, perciò molto più probabilmente presumiamo noi, che possa esser stato di nostra Religione, che i PP. Benedittini, e Carmelitani; già, che sappiamo, che la Regola, che offeruò S. Agostino, non fu altra, che quella, che il nostro P. S. Agostino hauea cauata di peso dalli Atti Apostolici, come nel suo luogo prouassimo ben à lungo, cioè à dire sotto l'Anno del Signore 597. e ciò, tanto maggiormente probabile si rende, quanto, che dice Beda, che S. Cudberto portaua l'habito della Religione, nè troppo polito, nè troppo sordido, ma temperato, e moderato *Vestimentis utebatur communibus* (dice Beda, nella di lui Vita al cap. 16.) *ita temperanter, ut horum, neque munditij, neque sordibus esset notabilis.* Nel che fare si dimostraua vero imitatore, così del P. S. Agostino, come della di lui Regola: Di S. Agostino, però che delle di lui vestimenta Monastiche dice S. Possidio nel cap. 22. della Vita di lui. *Vestis eius, Calceamenta, & lectualia, ex moderato, & competenti habitu erant, nec nitida nimium, nec abiecta plurimum, &c.*

Come si pro-
ni essere sta-
to Agostini-
ano.

Della Regola poi, posciache il nostro Santo Legislatore ci comanda nel cap. 6. di quella, che l'habito nostro non sia notabile, cioè, ne troppo rozzo, nè troppo delicato; auuegna che noi dobbiamo procurare di piacere al Mondo vie più cò buoni costumi, che con gli abiti. *Non sit notabilis habitus vestis, nec affectus vestibus placere, sed moribus, &c.* Hor mentre vediamo, che S. Cudberto così bene imitaua in ciò il P. S. Agostino, e la sua Regola offeruaua, perche non potremo noi più probabilmente chiamarlo Agostiniano, che i PP. Benedittini, & i Carmelitani, d'alcuno delli Ordini loro?

24 S'aggiunge, che gli Monaci del Monasterio del suddetto S. Cudberto, ad imitatione del loro Superiore, non portauano, viuente esso, nè tampoco dopo la di lui morte, gli abiti loro d'alcun pretioso colore, ma solamente di quello, che feco dalle Pecore la lana porta. *Vnde* (dice Beda) *vsque hodie in eodem Monasterio, exemplo eius, obseruatur, ne quis variij, aut pretiosi coloris habeat indumentum; sed ea maxime Vestium specie sint contenti, quam naturalis ouium lana ministrat.* Hor questo appunto era il colore delle vesti Agostiniane, specialmente nell' Hibernia, &

Confermasi
maggiormente
col colore
dell' habito.

Inghilterra, quale eraui stato introdotto fino al tempo di S. Patritio, che fu il primo, che introduceffe Monaci in quelle parti, come ampiamente scriuessimo sotto l' Anno del 432. & anche altroue: e questo costume poi durò nell' Ordine nostro per molti Secoli à venire, fin tanto che Alessandro IV. Sommo Pontefice, dopo hauer fatta l' Vnione generalissima dell' Ordine nostro, sotto l' Anno 1256. ordinò, che douessimo portare per l' auuenire l' habito di color nero ad imitatione del nostro P. S. Agostino, che di nero sempre hauea vestito, conforme la più commune opinione.

25 Nè osta ciò, che dice il P. Lezana sotto il numero 3. di quest' Anno, cioè à dire, che S. Cudberto cingeuasi con vna Cintola di lino, come appunto riferisce Beda al capitolo 23. però che puol' essere, che ciò facesse, senza però lasciar la Cintola di cuoio, la quale era in questi tempi commune a tutti i Monaci di qual si sia Ordine; alla maniera appunto, che costumiamo di fare noi altri Agostiniani d' hoggidi, li quali appunto sogliamo, oltre la Cintura di cuoio, cingerci con vna Cintola di bauella, o altra materia, per meglio stringere la Cappa, o Tonaca, che portiamo, non potendo ciò fare così commodamente con la Cintura di cuoio; E ciò anche si fa, perche la Cintura di pelle rompe più facilmente le vesti.

Risponde
ad vn' Obie-
zione del P.
Lezana.

26 Fassi altresì mentione dallo stesso Beda nell' accennato cap. 27. del libro 4. della Storia Inglese d' vn' altro Santo Monaco, e Vescouo, per nome Aidano, il quale fu pur anch' egli della medesima Monastica Professione di S. Cudberto, laonde il dotto Gallonio con molta ragione censura il P. Bellotto, il quale, insieme con l' Vuion, fanno dell' Ordine di S. Benedetto questi Serui di Dio, li quali mai viddero Religiosi di tal Ordine, non che lo furono. L' Anima di questo glorioso Seruo di Dio fu veduta in questo tempo da S. Cudberto, mentre staua in compagnia d' alcuni Pastori, essere dalli Angeli portata in Paradiso. Dice di lui il Ven. Beda, nel lib. 3. al cap. 5. che ciò, che à suoi Monaci insegnaua, egli prima lo faceua, & haueua l' animo così astratto dalle cose del Mondo, che pareva vn' huomo dell' altra vita, e che il di lui cotidiano esercizio era di leggere la Sacra Scrittura, e d' imparare i Salmi; e che à suoi Monaci prohibi il bere Vino, & anche la Birra, che erano appunto tutte
cose

Fassi men-
tione di F. Ai-
dano, e d' al-
tri di S. Vita
discipoli di
S. Cudberto.

Non furono
Benedittini.

cofe, che faceuano i Monaci di nostra Religione per ordinario in questi tempi, le quali però ascriue il P. Lezana à soli Esseni sotto il num. 4. di quest' Anno, per annouerare poi, come fa, questo Seruo di Dio fra suoi PP. Carmelitani. Fra questi ancora annouerare si deuono Brisilo Abbate, che fu maestro di S. Cudberto, & vn'altro Religioso pure di santa vita, per nome Eata, che fu Abbate del Monasterio di Mailros, il quale viene celebrato per vn Seruo di Dio di grandissima mansuetudine dallo stesso Beda nel sopradetto cap. 27. e questi pure vengono dal Padre Vuion, prout de more suo, registrati fra Monaci di suo Benedittino Istituto, senza però alcun fondamento, se non che erano Monaci, & Abbati; il che quanto vaglia, l'abbiamo à bastanza altroue esaminato col Card. Baronio, col Padiglia, coll' Escolano, col Morales, con Roderico di Cunha, col Cardoso, col Yepes, e con altri, laonde hora non habbiamo questa necessità.

27 Quantunque Sigisberto nella sua Cronica riponga la morte di Sant' Ago-

stino Vescouo Dorouerniese in Inghilterra, di cui altre volte habbiamo parlato nelli Anni scorsi, sotto l' Anno di Christo 609. dicendo iui. *Augustinus primus Anglorum Episcopus moritur hoc Anno.* Il che riferisce altresì il Card. Baronio nell' annotatione, che fa al giorno 26. di Maggio nel Martirologio Romano, tuttauolta, perche poi nelli Annali io vedo, che egli registra questa morte sotto di quest' Anno presente 604. sotto del medesimo Anno vogliamo riporla ancor noi; e se bene in quest' Anno molte cose grauissime occorsero, le quali allo stesso Santo s'aspettano, e da noi douerebbonsi dire prima di narrare la morte, tuttauolta, douendo noi in questo medesimo Anno dare vn brieve Compendio di quanto habbiamo fin' hora detto di lui per lo passato, conforme il nostro consueto, perciò e' fara meglio, che cominciamo à tessere questo Epilogo, perche così poi arriuati alle attioni in quest' Anno successe, le riferiremo tutte, e poi concluderemo con la di lui santa, e gloriosa morte.

Opinione del
Baronio, che
S. Agostino
d' Inghilterra
morisse in
quest' Anno
seguita dall'
Autore.

Compendioso Epilogo della Vita, Virtù, Morte, e Miracoli di S. Agostino Apostolo d' Inghilterra, e Monaco dell' Ord. Eremitano di S. Agostino.

28 **C**ome sono totalmente incerti i Natali di questo glorioso Santo, così ignota anche è la di lui Patria; stimasi però, che egli fosse di certo di natione Italiano, e di Patria Romano. Quello, che è fuori d' ogni dubbio, è questo, che essendosi fatto Religioso nell' insigne Conuento di S. Andrea di Roma fece in brieve tempo, così nella bontà della vita, come anche nell' acquisto delle sacre Lettere vn così grande auanzamento, che in brieve tempo egli arriuò ad essere creato Prefetto del detto Monasterio; & appunto, quando S. Gregorio lo mandò con gli altri Monaci in Inghilterra, esercitaua il detto officio: E ben da ciò si conosce, quanto grande ella douesse essere la di lui abilità, mentre vn S. Gregorio tanto dotto, tanto zelante, e tanto santo, non solo scelse per vna così importante, e laboriosa impresa il nostro Agostino in compagnia delli altri, mà di vantaggio lo creò capo di tutti gli altri Missionarij.

20 E se bene egli è da credere, che ri-

cusasse l' honore di fourastare à compagni, come grand' humile, che gli era, nulladimeno sforzato dall' vbbidienza bisognò, che si conformasse con il Diuino volere, e del suo Santo Vicario. Passato dunque in Francia, come già scriuessimo nel suo luogo, fu subito necessitato à ritornare in Roma, indotto à ciò fare dalla troppa timidità de Compagni, li quali hauendo concepita, come impossibile; quella Missione, voleuano per il di lui mezzo ottenere dal Santo Pontefice, la dispensa di ritornarsene indietro; mà non hauendola voluta concedere, fece ritorno in Francia, e fatto animo à suoi Commilitoni, così per parte di S. Santità, come anche di suo proprio talento, alla per fine coraggiosamente con essi fece passaggio nell' Inghilterra; Et, o gran forza della santa obediienza, non così tosto furono in quel Regno arriuati, quando subito furono ben accolti, così dal Rè, come dalla Regina, & assegnatali subito vna buona Casa, oue formarono incontante, secondo il loro bisogno, vn' assai com-

Sua Missione
nell' Inghil-
terra, e quā-
to fruttuosa.

Nascita, e
Patria di S.
Agostino.

Suo ingres-
so, e riuiscita
nella Reli-
gione.

commodo Monastero ; e predicando poi , con buona gratia di Sua Maestà , come fecero subito molto frutto nel Popolo , così poi , indi a non molto , conuertirono lo stesso Rè .

30 Da così felice principio preso maggior coraggio il buon' Agostino , se ne passò in Francia , e fattoli cōsacrare Vescouo , per ordine di S. Gregorio , à cui hauea dato parte de fortunati successi , da S. Virgilio Vescouo d'Arli , il quale era già stato Monaco anch' egli di nostro Sacro Istituto nel famoso Monasterio di Lerino , fece ritorno in Inghilterra , & iui , più che mai , attese à conuertire que' Popoli , non tanto con la sua santa Predicatione , quanto , che con l' esempio della Vita , e cō Miracoli stupendi , cō quali Nostro Signore volle honorare il suo Seruo , e confermare la verità , che predicaua . Hauendo poi riceuto il Palio da S. Gregorio , & ordinati Vescoui alcuni de suoi Religiosi in varij luoghi dell' Isola , non si può credere , quanto gran frutto in pochi Anni faceffero .

31 Ma , perche il Demonio scoppiaua di pura rabbia , in vedendo vn così gran progresso , che fatto hauea , e che tuttauia andaua facendo S. Agostino , insieme cō suoi in quel numerosissimo Popolo , tanto prima tiranneggiato da lui , bramoso d' intorbidargli vna tanta felicità di conuersioni , già che non glie la potea impedire , pensò per tanto di commouergli contro alcuni antichi Christiani , che erano auanzati dopo l' entrata delli Anglosassoni , e de Pitti in quel Regno , li quali però erano Scismatici , e v' erano frà di loro alcuni Monaci (li quali noi stimiamo certamente che fossero di quelli , che iui propagò San Patricio , come nel primo Tomo scriuessimo) li quali , certo doueano altresì essere di nostro Agostiniano Istituto : Hor questi dunque s' opposero gagliardamente ad Agostino , & à suoi Compagni , e mouendo mille quistioni , e dubbi , andauano cercando d' impedire vn tanto frutto nell' anime ; laonde fù necessario di congregare varij Concilij per confutare le loro false dottrine : errauano specialmente costoro nel celebrare la Santa Pasqua fuori del tempo douuto , e prescritto da Santa Chiesa , & in molt' altre cose ancora di non lieue importanza .

32 In vno di questi Concilij dunque essendogli vni , e gli altri Padri tanto Cattolici , quanto Scismatici , radunati ,

dice Beda nel libro 2. al cap. 2. che essendosi affaticato per buona pezza S. Agostino di ridurre con infinite ragioni , & esortationi ancora quelli ostinati all' vnione della Santa Romana Chiesa , e vedendo riuscirgli sempre più malageuole , per non dire impossibile , quella , per altro , necessaria impresa , alla per fine conuenne con essi di far iui condurre vn' Infermo , e che s' hauesse da seguire la Fede di chi hauesse potuto miracolosamente quell' Infermo sanare ; così dunque fatto iui nel mezo dell' vna , e dell' altra parte , venire vn pouero Cieco , s' accinse la parte Scismatica per illuminarlo , mà , per quanto si sapeffe adoprare , nulla fece : mà , all' incontro , non così tosto hebbe , per brieve tratto , orato il zelante Agostino , quando subito quel Pouerello ricuperò la vista , con stupore tanto grande d' ogn' vno , che gli stessi Scismatici dissero pubblicamente , che la Dottrina , che predicaua il Santo , era vera , mà che essi non poteuano per allhora accettarla , essendo prima necessario , che ne passasse parola cō loro Popoli , & anche con altri Ministri , e Capi delle Chiese di loro Setta : Erano questi , dice Beda , che così dissero , intorno à Sette Vescoui , e molti altri Letterati , e specialmente alcuni Monaci d' vn Monasterio chiamato in lingua Inglese Bancornaburgh ; hor questi , prima , che andassero à consultarli cō suoi , andarono à ritrouare vn certo Eremita solitario , tenuto da essi in concetto di Santo , e gli chiesero , se doueano lasciare , à richiesta d' Agostino , le Traditioni loro : a quali esso rispose , che , se gli pareva huomo di Dio , che lo seguissero pure ; à cui replicando essi , come lo potessero per tale riconoscere , soggiunse l' Eremita ; se non è superbo , mà mansueto , & humile di cuore ; hauendo Christo insegnato in S. Matteo all' vndecimo . *Discite à me , quia mitis sum , & humilis corde .* E per conoscere ciò , aspettate , che egli entri primo nel luogo del Concilio separato da suoi , e se entrando ancor voi , & auuicinandoui ad esso , vedrete , che egli si leui in piedi , per honorarui , tenetelo per vero Seruo di Dio , & obedite à ciò , che vi dice .

33 Imbeuuti dunque di questa in apparenza santissima Dottrina , mà malamente applicata , andarono al Concilio , ed entrati dentro , come videro , che al loro ingresso S. Agostino , nè poco , nè molto , si mosse , lo dispreggiarono , e non

E' consacrato Vescouo , e prosiegue maggiormente i suoi fortunati progressi .

Tenta il Demonio d' impedire Sane Agostino nella santa impresa , e come .

Rende miracolosamente la vista ad vn Cieco , che non haueano potuto illuminare gli Auersari .

vollero accettare, in verun conto, la di lui dottrina, non s'accorgendo sciocchi, che il consiglio datoli da quel loro Hippocrita, non hauea hauuto riguardo alla Massima insegnata da S. Giouanni nell' Epistola sua seconda, intorno al modo con cui procedere si dee cò Scismatici, e con gli Eretici, à quali non si deue da Cattolici, non pure dar ricetto, od alloggio, mà non si dee nè meno rendere il saluto. *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non afferre, nolite recipere eum in domum, nec Aue ei dixeritis.* Hor vedendo S. Agostino la petulanza di costoro, gli auuertì, e gli ammonì per buona pezza; mà come più che mai ostinati gli vidde, minaccioli al fine l'Ira di Dio, la quale potea poco più stare à cadergli sopra delli esecrati capi, peròche, dicea, non hauendo voi volsuta la nostra pace, haurete da nemici la guerra, e non volendo voi annunciare alli Angli la vita, che per noi vi s'offerisce, haurete da essi la morte, e così fu per l'appunto; peròche non guarì andò, che Edilfrido Rè de gli Angli prese di repente la Città Legionense, e fece vna gran strage de Scismatici.

34 In questo medesimo Anno soggiunge Beda, che S. Agostino creò Vescouo Mellito Monaco suo della Città di Londra, e Giusto di Roffa; & il Rè Edilberto edificò per quello la nobilissima Cattedrale di S. Paolo, & à questo fabricò quella di S. Andrea, arricchendo, e l'vna, e l'altra con molti doni, e poderi, e specialmente poi quella di S. Agostino, alla quale diede il liberalissimo Prencipe grandissime ricchezze.

35 Dopo hauer dunque finito di raccontare Beda il Venerabile tutte queste cose, conclude in fine, che S. Agostino pieno d'opere infinite, fu da Dio chiamato al godimento dell'eterna felicità, & il suo Santo Cadauere fu con grandissima pompa sepellito à lato della Chiesa, e

Monasterio de Santi Pietro, e Paolo, fabricata già nel bel principio della sua Conuerfione dal pietoso Rè Edilberto, e fu poi trasferito dentro di quella, quando fu terminata la fabrica, e sopra la di lui Sacra Tomba fu intagliato questo nobile Epitafio.

Hic requiescit D. Augustinus Dorouerniensis Archiepiscopus Primus, qui olim huc à D. Gregorio Romana Urbis Pontifice directus, & à Deo operatione Miraculorum suffultus, & Edilbertam Regem, ac Gentem illius ab Idolorum cultu ad Fidem Christi perduxit, & completis in pace diebus Officij sui defunctus est Septimo Kal. Iunias eodem Rege Regnante.

Succeffe poi al glorioso Sant' Agostino nell'Arciuefcouato vn tal Lorenzo, huomo di gran talento, e virtù, il quale dilato poi marauigliosamente la Santa Fede, e per sè, e per mezzo d'altri valorosi Operarij, in quell' ampio Regno, come ben à lungo racconta lo stesso Beda nel lib. 2. de Gestis Anglorum, al quale rimettiamo di buona voglia i Lettori.

36 Mà già che habbiamo registrate in quest' Anno le Vite de due Gloriosi Santi, Gregorio, & Agostino, ci gioua altresì d'aggiungerui la terza d'vn Sant' Abbate, & Eremita, chiamato Venerio, il quale appunto, giusta il testimonio di Pietro Natali nel libro 8. del suo Catalogo de Santi al cap. 65. fiorì ne tempi di S. Gregorio Papa, e di Foca Imperatore; e perche non assegna l'Anno preciso, in cui egli morì, mà solamente il giorno, che fu il terzodecimo di Settembre, nel quale ne fa anche Commemorazione il Sacro Martirologio Romano, & essendo quest' Anno appunto l'ultimo della Vita di S. Gregorio, per tanto e' farà bene, che quiui la di lui Vita, come per appunto la scriue il suddetto Pietro Natali, registriamo, & è la seguente.

Vita, Morte, e Miracoli prodigiosi di S. Venerio Abbate, & Eremita Agostiniano.

Sua Nascita, Patria, e Parenti.

37 **N**Acque dunque il glorioso S. Venerio, allo scriuere del souracitato Pietro Natali, di Nobili Parenti, nella Prouincia di Lunigiana, della quale era Capo illustre l'antica, e nobile Città di Luni, situata nella Toscana, vicino al

Mare, ne confini però della Liguria, famosa già, dice il nostro Frat' Ambrogio Calepino, *Verbo Lunensis Casens*, per i Formaggi, che faceuanli nel di lei Contado, celebri per tutto il Mondo, nõ già per la loro qualità, mà ben sì per la loro smisurata grandezza; peròche tal vno arriuaua,

Morte, Sepoltura, & Epitaffio di S. Agostino.

Suo Successore nel Vescouato quanto qualificato.

S. Venerio Eremita Agostiniano.

Formaggi smisurati del Contado di Luni.

riuaua, dice, fino al peso di mille libre; che però da Martiale viene riferito fra le viuade de Serui nel libro 14. de suoi Epigrammi in questa guisa.

*Casus Hetrusca signatus imagine Luna
Præstabit Pueris Prandia mille tuis.*

Mà molto più celebre, e famosa poi anche si rese per i bellissimoi Marmi bianchi, de quali que' suoi vicini Monti erano, e sono feracissimi, quali hoggi giorno chiamansi communemente di Massa di Carrara, quale è soggetta alla nobilissima, ed antichissima Casa Cibo.

38 E come i suoi Parenti erano Nobili, ed anche buoni Christiani, così fecero alleuare, e nutrire il buon Fanciullo Venerio in tutte le sorti delle Christiane Virtù, il quale fece ben tosto in quelle, e massime nelle Morali, vn così smisurato profitto, che uscìto dalla Fanciullezza; & entrato nell' età più sòda, & adulta, cominciò à nauisare il Mondo, & à bramare d'uscire di quello, e passarsene à godere le delizie del terreno Paradiso della Religione, nella Solitudine, e nell' Eremo. E perche poco distante dal famoso Porto di Luni, cioè a dire otto sole miglia, vno ve n'era nell' Isola Palmaria, in cui molti Angeli terreni, cioè à dire molti Santi Eremiti, attendeuanò, alla maniera appunto de gli Angeli, à seruire con tutto li loro cuori al loro Clementissimo Signore; perciò il buon Giouinetto Venerio, dopo essersi più volte raccomandato à Dio, finalmente con buona gratia, come si dee credere, de Parenti, e con molta edificazione de gli Amici, in quell' Isola se ne passò, e presentatosi davanti il Superiore di que' Venerandi, e Santi Eremiti, con molta humiltà genuflesso l' Habito della loro Religione gli chiese; & in effetto quegli, come lo vide, e lo conobbe molto rassegnato, composto, e risoluto, così non tardò di consolarlo, con vestirlo dell' Habito Eremitico di sua Religione, quale di certo altra essere non potea, che l'Agostiniana, per le ragioni, che nel fine della vita di questo glorioso Santo dirò.

39 Vestito Venerio con l' Habito Santo dell' Eremitana Religione, come fece ben tosto conoscere à que' buoni Romiti, che lo spirito, che guidato l'haueua in quell' Eremo, era stato quello di Dio, in riguardo della molta prontezza, e diligenza, con la quale attendeua, insieme con gli altri, al Diuino seruitio, & alle Religiose, e Romitiche mortificationi,

Sud buona educatione.

Passò nell' Isola Palmaria, e prende l'habito Eremitano.

Suo grã progresso nella Religione.

così nell' astinenze, e ne digiuni tanto feruorosamente s'immerse, che si lasciò ben tosto à dietro quelli, che fino al suo arriuò in quell' Isola cranfi sòra de gli altri auanzati in quelle religiose austerità; però che dice Pietro Natali, che dopo ch' egli passò nella suddetta Isola Palmaria, il suo cibo non fu mai, per lungo tempo, fuori, che herbe seluatiche, e pomi della stessa conditione.

40 Mà perche egli era assai ben istruito, non solo nelle Lettere humane, mà etiandio, molto più, nelle Sacre, quindi dall' Abate del Monastero gli fu comandato, che si douesse ordinare Sacerdote; e se bene egli, che humilissimo era, di mala voglia intendea di douer passare à quell' altissimo grado, nulladimeno, per non offendere, nè pure in vn solo minimo puntino, la Santa Obedienza, che professata hauea, piegando humilmente il collo al comando del Superiore, prese ben tosto gli Ordini Sacri, e diuenne Sacerdote. Posto dunque in questa così alta, e tremenda Dignità, come conobbe il Santo Eremita, che con quella erassi maggiormente auuicinato al Sig. Dio, così pensò essere necessario d'accreocere viè più le sue mortificationi, ed austerità, & insomma spogliarsi, più che era possibile, della spoglia humana, e mortale, & indossare vn' Angelica veste, per potere con più Angelica purità maneggiare quell' Angelico Pane, alla presenza del quale si prostrano riuerenti, e tremanti gli Angeli del Cielo.

41 Mà ecco, che mentre appunto questo Santo Eremita attende in questa guisa, cò edificazione di tutti que' Religiosi, à menare vna così Celeste, & Angelica vita, Nostro Signore, à cui in estremo erano grate le di lui sante, e gloriose operationi, volle cominciare, anche in questo Mondo, à premiarlo, & illustrarlo insieme con molti stupendi, e prodigiosi Miracoli; il primo de quali fu, che essendo andato da esso vn' huomo di Villa, così ispirato da Dio, affine di riceuere dal Santo Religioso Santi ricordi, e Celesti documenti, il buon Venerio hauendolo sodisfatto, lo pregò poi à volergli somministrare vna zappa, per coltiuare vn Campo, e seminarui dell' Orzo; il che hauendo quegli fatto, Venerio presa la zappa, e coltiutato il campo, vi seminò ben tosto l' Orzo; e qui consiste il Miracolo, però che essendo appunto allhora il tempo di mietere quella Biada, l' Orzo

Diuiene Sacerdote per Obedienza.

Seminò in vn Campo vna picciola misura d' Orzo, e nello stesso giorno già maturo lo mietè.

appunto da esso seminato, incontanente nacque, crebbe, stagionossi, e si seccò in guisa tale, che fu ben tosto dal Santo, e da suoi Coeremiti mietuto, insieme con l'altro, che era stato seminato nel suo tempo proportionato.

42 Soggiunge l'accennato Autore della sua Vita, che essendosi, così per la sua rara Santità, come anche per i suoi Miracoli, sparfa per ogni lato la di lui fama, venivano perciò da tutte le parti in gran copia gli Huomini a vederlo, e a visitarlo, & anche ad implorare il di lui potentissimo patrocínio nelle loro graui emergenze; vna volta dunque essendo venuto a vederlo vn pouero suo domestico, occorse, che hauendo lasciato nella Barchetta, sù della quale erasi traghettato in quell' Isola, vn Putto, dormendo questi, accadde, che per l'abbaiare improuiso d'vn Cane, svegliandosi di repente, tutto atterrito, cadde dalla Barca nel Mare, e subito s'affogò, essendo nello stesso tempo la Barca dall'impeto de' venti, e dell'onde, sbattuta, & agitata lungi dal lido nell'alto Mare: per lo quale sfortunato accidente, come quel buon huomo si sentisse morire di pura doglia, fu ben tosto dal nostro Santo consolato, con restituire in vn momento la vita al Morto, e far tornare la Barca al lido. Laonde non si può credere, quanto smisuratamente s'auanzasse la fama della Santità di Venerio; però che giunse per infino all'orecchie di S. Gregorio Papa, e di Foca Imperatore, li quali entrambi in quel tempo moderauano il Mondo, che però, e l'vno, e l'altro l'ebbero sempre in somma riuerenza, e venerazione.

43 Mà riferiamo vn'altro stupendissimo Miracolo operato da Dio, per i meriti del Santo. Erasi scoperto vn grande, & horribile Dragone nel lido à Luni vicino, il quale, come recaua à que' Popoli vn' incredibile spauento, così in effetto gli cagionaua: danni immensi, à segno, che ben', e souente, saltando nel Mare, assalina le Naui, e con la sua immensa forza le riuolgeua sossopra, e le sommergeua. Per la qual cosa, il Vescouo di Luni, fattolo nella Città venire, lo pregò con grand'istanza à voler compassionare la sua Patria, e liberarla con le sue efficaci Orationi da vn tanto flagello; e quantunque egli ciò più volte ricusasse di fare, allegando il suo poco merito, nulladimeno sforzato dal detto Prelato, e dal

Popolo, dopo il digiuno di trè giorni, e di molte feruorose Orationi, alla perfine scendendo alla Rupe, ò Scoglio, in cui solca il Dragone dimorare, accompagnato dall'Archidiacono, e da moltissimi altri, lasciò primieramente le sue vestigia miracolosamente impresse in vn Sasso, come fosse stato di tenera cera, e poscia, commandando alla Bestia feroce, per parte del Vescouo, che d'indi partire si douesse, come quella punto non si mouesse, tornò il Santo à commandargli in nome della Santissima Trinità, che tostamente si douesse sommergere nell'Abisso, ed ecco, che subito il Drago precipitossi nel Mare, nè mai più poscia comparue.

44 Dopo questo, come l'humil Seruo del Signore si vedesse troppo honorare da tutti, prese consiglio, per fuggire la vanagloria, di passarlene nell'Isola più rimota di Cirna, oue giunto, fu per appunto, alla maniera d'vn nuouo Elia, ò pure d'vn'altro Paolo primo Eremita, pasciuto da vn Coruo lo spazio di 40. giorni, il quale ogni giorno gli portaua per Diuina Prouidenza vn mezzo Pane caldo, & vn poco di Carne di Bufalo: e mentre iui in quell'Isola dimoraua, passeggiando vn giorno lungo la ripa del Mare, risuscitò vn'huomo morto, che era stato dall'onde gettato sù di quel lido, essendo anche in tal'occasione iui comparù gli Angioli dal Cielo.

45 Mà volèdo poi, per ordine di Dio, far ritorno nella sua Isola Palmaria al suo Monasterio, & hauendo pregati alcuni Nocchieri, che iui erano approdati, & andauano in Sardegna, acciò lo traghettassero nella suddetta Isola Palmaria, ricusando questi di ciò fare, subito forse vna così fiera tempesta, che nò mai puotero partire, fin tanto, che non fecero voto di seruire il Santo Abbate, come fecero; mà gli pagò ben'egli tosto il Porto con fare à loro prò vn bel Miracolo, e fu, che giuocando gli Marinari lùgo il Mare con certi sassi, vno di loro fu per disgratia colto così fieramente in vna tempesta, che subito cadde morto; mà incontanente il Santo, dopo brieve oratione, lo richiamò in vita; e poco appresso se ne passò anch'egli, per mezzo d'vna beata morte, à godere in Cielo il premio delle sue sante fatiche à 13. di Settembre, ne tempi di S. Gregorio Papa, come habbiamo accennato di sopra, che però non sapendo, in qual'Anno, habbiamo risoluto di registrare la di lui vita, dopo quella

*Risuscita vn
Morto, e sà
tornare al
Lido vna
Barca per lo
Mare disper
sa.*

*Fù grande-
mente riuere-
dito da San
Gregorio, e
da Foca Im-
peratore.*

*Liberà la
sua Patria
da vn'horri-
bile Drago-
ne.*

*Fugge per
humiltà nel-
l'Isola di Cir-
na, oue è
pasciuto da
vn Coruo, e
risuscita vn
Morto.*

*Ritornò con
miracolo nel
suo Monaste-
rio; risuscitò
vn'altro
Morto, e po-
scia santa-
mente muo-
re, e vien
sepellito da
gli Angeli.*

quella di S. Gregorio medesimo. Riferisce bensì Pietro Natali, che gli Angeli comparvero dal Cielo, e dopo la di lui morte essi medesimi lo seppellirono, e nel punto istesso cominciò dal suo Sepolcro a scaturire vn' Oglio prodigioso, il quale risanaua ogni forte d' infermità. Come poi, in progresso di tempo fosse ritrovato il di lui Corpo intiero da Lucio Vescouo di Luni, il quale lo cauò, e lo pose in vn' più degno Sepolcro, e sopra anche vi edificò vna Chiesa; e dopo altresì fu trasferito da Apollinare, od Apollonio Vescouo pure di Luni, come lo chiama il P. Vghelli, per timore de Saracini, nella Città di Reggio, oue anche di presente riposa, ci riferbiamo di scriuerlo ne suoi douuti tempi, e luoghi, à Dio piacendo.

46. Ma qui gli è tempo hormai, che produciamo le Ragioni, che ci muouono a stimare questo Santo per nostro Eremita. Due sono le ragioni, che ci muouono à ciò credere, l' vna, che fu Eremita, e l' altra, che fu Regolare: che fosse Eremita, lo dice espressamēte il Sacro Martirologio Romano à 13. di Settembre in questa guisa. *Ipsa Die S. Venerij Confessoris, admiranda Sanctitatis Viri, qui in Insula Palmaria Vitam Eremiticam duxit.* Che fosse poi anche Regolare, l' accenna il Natali, mētre del suo passaggio nell' Eremo dice. *Relicto saculo diſtam Insulam (s. Palmariam) petiit, &c.* Hor già poi si sà, che chi non s' astringe à voti Regolari, mà puole, à suo piacere, al Secolo ritornare, nò si presume hauerlo lasciato. E lo conferma sodamente il Card. Baronio nelle note all' accennate parole del Martirologio, mentre dice anch' egli, che visse ne tempi di Foca Imperator, e di S. Gregorio Papa. *Qui Monasterium eiusdem in Palmaria Insula ad Canonicam obseruantiam restituendum curauit lib. 1. Ep. 148.* Si che dunque essendo S. Venerio stato Eremita Regolare, non sò vedere, giusta gli Documenti, e gli Principij da noi dati di sopra sotto l' Anno 601. dal num. 6. fino al 30. *inclusiue*, di qual' Ordine egli possa essere stato Eremita, fuori che del nostro Agostiniano, il quale appunto Eremitico, od Eremitano antonomasticamente si chiama, e sempre s' è in ogni tempo chiamato.

47. Vediamo hora lo Squarcio essenziale dell' Epistola di San Gregorio, nel qual si fonda il Baronio. La detta Epistola fu scritta ad Antemio, Suddiacono della Chiesa Romana, & in quella gli

ordina il S. Pontefice, che dia varij ordini à diuersi Monasteri di Monaci sparsi, e diuisi per l' Isole del Mare, specialmente di Toscana, e di Liguria; e finalmente conclude al proposito nostro, che nò permetta, che s' ammettino all' Habito i Giouinetti auanti l' Anno 18. di loro età; e se di presente ve ne sono, gli cominada, che à Roma gl' inuij: E ciò in ispecie gli ordina, che esequisca nella Palmaria, e nell' altre Isole, come, per esempio, nella Pontia, nella Senona, & in quella di S. Martino, come mi persuado per quello, che frà poco dirò. Diamo le parole del Santo. *Quia autem dura est de quibus Congregatio Monachorum (per quella parola dura intendo io austera) etiam Pueris in eisdem Monasterijs ante decem, & octo annorum tempora, suscipi prohibemus; vel si qui nunc sunt, tua experientia auferat, & in Romanam Urbem transmittat. Hoc & in Palmaria, alijsq; Insulis, te per omnia volumus custodire, &c.*

48. E se bene il Santo chiama que' Religiosi col nome di Monaci, e non d' Eremiti, erano però di vero Eremiti, e durarono poi anche tali, massime nella Palmaria, nella Pontia, nella Senona, e di San Martino, fino al tempo di Gregorio Nono; però che quasti nell' Anno ottano del suo Pontificato destinò Visitatore per la Sedia Apostolica di tutti gli Eremiti dell' Isole, Pontia, Senona, Palmaria, e di San Martino, à quella immediatamente soggette, il Priore di Fossa Nuoua dell' Ordine Cisterciense. Ecco la Bolla. *Dilecto Filio Priori Fossæ Nouæ salutem, &c. Cum Et Un' altera Pontiana, Senona, Palmaria, & S. Martini di Gregorio Sedi Apostolica specialiter, nullo mediante, Nono. subiecta sint (s. Insulæ) Discretionis vestrae per Apostolicam Sedem mandamus; quatenus Eremitis, ibidem Domino famulātibus, officium Visitationis impendas, ita quod nulli, propter hoc, præiudicium generetur. Datum Signa 16. Kal. Aug. Anno 8. cioè à dire à 17. di Luglio del 1234. Vien prodotta dal Mâriche nel Tomo 4. de suoi Annali Cisterciensi sotto del medesimo Anno, nel quale ancor noi promettiamo di esaminarla di nuouo con maggior diligenza.*

49. Fù in questo tempo istesso fondato vn' Cōuento nella Prouincia di Portogallo frà il Doro, & il Minho, poco lungi da Anaia di Gallitia, intitolato col nome di S. Felice, quale con vocabolo corrotto chiamasi da Paefani S. Fins. Nò si sà però, dice il P. della Purificatione nel suo primo Tomo à car. 236. da chi fondato fosse,

Scaturisce
vn' Oglio mi
racoloso dal
suo Sepolcro

Prouasi ef-
fere. Stato
Agostiniano

Produsse
vn' Epistola
di S. Grego-
rio Papa

Fondatione del Monasterio di S. Fins in Portogallo, e quanto nell' Ordine durasse.

come nè tampoco, quanto tempo fosse da nostri Religiosi posseduto; quello, che è fuori di dubbio, si è, che durò fino alla venuta de PP. Cluniacensi in Portogallo, li quali v' introdussero la loro Regola, & Istituto, come lo stesso auuene quasi alla maggior parte de Monasterij nostri in

Ispagna, in riguardo del gran Priuilegio, che concesse à quella Religione il Rè di Leone D. Ramiro, quale producessimo già noi sotto l'Anno di Christo 546. nel Secolo passato. E ciò basti hauer detto intorno alli auuenimenti di quest' Anno.



Successe in quest' Anno vn' horribile auuenimèto nella persona del Somo Pontefice Sabiniano, e fù, che essendo in questo tempo vna terribile carestia in Roma, & anche nel rimanente d' Italia, per cagione d'vn' eccessiuo freddo, che era stato nell' antecedente vernata, n' auuene, che il Papa predetto, non solo nõ volle, alla maniera del suo Santissimo Antecessore Gregorio, dispensare il grano della Chiesa à Poueri, che si moriuano di fame, mà di vantaggio mormoraua dello stesso Santo, che, ciò fatto hauea, & esso poi lo vendeua à prezzo rigoroso; per la qual cosa gli apparue trè volte S. Gregorio, e di questa sua crudele auaritia, come anche della mormoratione, che di lui faceua, acutamente lo riprese; mà come egli poco caso facesse di somiglianti ammonitioni, gli apparue alla perfine la quarta volta, e fattali vna terribile brauata, lo percossò nel Capo, e non molto dopo, per il fouerchio dolore, se ne morì; così per appunto narra questo spauenteuole auuenimento Sigisberto nella sua Cronica sotto di quest' Anno, il che può seruire d'esempio à Prelati, li quali non deuono essere punto tenaci, massime dell' entrate, e delle rendite delle loro Chiese, mà le deuono, massime nel tempo del bisogno, liberamente distribuire à Poueri, à cui s'aspettano di giustitia. Successe la morte di questo pouero, e sfortunato Pontefice à 19. di Febraio. Vacò dopo la morte sua la Santa Sede Mesi vndici, e giorni 26. come scriue Anastasio, il quale dice, che questo Pontefice accrebbe i lumi al Sepolcro de SS. Pietro, e Paolo, e creò

Morte terribile di Sabiniano Papa.

in vna ordinatione, che tenne 26. Ves-coui.

2 Se bene il nostro P. Maestro Antonio della Purificatione nel Paragrafo 3. del sesto Titolo del secondo libro della sua Cronica Agostiniana di Portogallo à car. 238. col. 3. tiene per costante, che F. Maufsona Vescouo di Merida, Città molto antica, e nobile di quel Regno, che prima era stato Monaco di nostro Istituto nel Santo Monasterio della gloriosa S. Eulalia, morisse nell' Anno del Signore 606. nel primo di Nouembre, tuttauolta e' costa per testimonio di Marco Massimo nella sua Cronica sotto l'Anno 605. che egli apputo in questo medesimo Anno morisse; le di cui parole sono queste, *A Era 643. hoc est Anno 605. F. Maufsona Metropolitannus Emeritensis moritur prima die Nouembris; et Sanctus habetur in ade Sancta Eulalia sepultus: &* à questa opinione si sottoscriuono Barnaba Moreno nelle note, che fa sopra Paolo Diacono, al capitolo 20. D. Tomasso Tamaio nelle Scolie sopra il detto capit. 20. di Paolo Diacono; Roderico Caro ne Commentarij sopra Marco Massimo à car. 215. & il P. Francesco Biuario sopra il medesimo num. 8. car. 710. Paragrafo 17. à quali s'aggiunge D. Gio. Tamaio nel Tomo 6. del suo Martirologio Spagnuolo nelle note, che fa sopra il detto F. Maufsona à car. 44. si che dunque è vnica l'opinione del P. della Purificatione, che questo Seruo di Dio morisse vn' Anno più tardi, cioè del 606. che però noi lasciandola, seguiremo questa, che morisse nel 605. laonde, prima di riferirla, produremo, giusta il nostro costume, vn brieue Epilogo di sua santa Vita.

Prendi questa morte in quest' Anno F. Maufsona Vescouo di Merida.

Vita, Morte, e Miracoli di F. Mauffona Vescovo di Merida, e Religioso dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

3 **A** Benche Paolo Diacono, il qual solo delli antichi Autori, che si sappia, scrisse la Vita di questo Santo Prelato, non dice espressamente di qual Patria e' si fosse oriundo, tuttauolta dal secondo Distico del suo Epitaffio Sepolcrale, quale produrremo nel fine di sua vita, apertamente si caua, che egli nacque nella poco dianzi mentouata Città di Merida, la quale in questi tempi era famosa Metropoli della Lusitania, o Portogallo, che vogliam dire: le parole del Distico sono queste.

Emerita Vrbs, &c.

Hac Patria, hac Cunã, hac prorsus fuit Insula Dino, &c.

Li suoi Genitori furono nobili, benche di natione Gotta; e perche erano buoni Christiani, perciò alleuarono anche il loro figliuolo nel santo timore di Dio, nel quale fece egli in brieve tempo vno non ordinario profitto; e perche nel principio della sua giouinezza si sentì con gran voce nel di dentro del cuore chiamare allo stato perfetto della Santa Religione Agostiniana, la quale in questo tempo mirabilmente fioriu: in quelle parti, e specialmente nel santo Monasterio di S. Eulalia, nel Cauliniano, in quello di Loruano, & in altri molti, de quali habbiamo abbondeuolmente trattato di sopra ne loro luoghi, e tempi, esso perciò volendo alla diuina voce vbbidire, subito n'andò veloce a prendere l'habito di quella nel Monasterio suddetto di S. Eulalia, il quale era iui vicino alla sua cara Patria; la qual verità si caua espressamente da Paolo Diacono, il quale nel primo capitolo, di lui parlando, dice, che prima che hauesse riceuuta, ed accettata la Mitra Episcopale di Merida, egli hauea, per lungo tempo, atteso a seruire, con somma diligenza, il Signore nella Basilica di S. Eulalia. *Demique supradictus Vir, priusquam ordinaretur Episcopus, in Basilica Sanctissima Virginis Eulalia fertur cum summa diligentia aduixisse, & ibidem multis Annis Deo irreprehensibiliter deseruisse, &c.* Hor già poi gli è noto, che il Monasterio di S. Eulalia di Merida era di nostro Istituto, come dimostrassimo ancor noi, trattando di F. Nunto.

Patria di F. Mauffona.

Fassi Religioso nel Conuento di S. Eulalia.

4 E perche inuero la di lui vita era vn viuo specchio; in cui ogn'vno di que' suoi Religiosi non solo, ma etiamdio di tutti i Cittadini si rimiraua con incredibile frutto di tutti, quindi n' auenne, che, essendo passato al felice consortio de Beati del Paradiso, il glorioso Fedele Vescovo di Merida, fu subito acclamato da tutti per successore di quello il buon F. Mauffona; il quale, se bene credere si dee, che facesse ogni suo sforzo, per non sottoporre le spalle ad vn peso così graue, tuttauolta, e' bisognò, che si conformasse alla fine al santo voler di Dio, & all'ardenti brame di quel Popolo diuoto. Non così tosto fu poi egli assunto a quell'alta Dignità, quando subito hebbe occasione opportuna di farsi conoscere da tutti per quel gran Seruo di Dio, che egli era in effetto; auuegnache, essendo soprauenuta vna grandissima carestia, accompagnata da vna Peste horribilissima, per la quale moriu gran quantità di persone, e massime pueri in quella Città, e contorno, non mancò tosto il Santo, e caritativo Pastore d'apportare ogni sorte di foccorfo a pueri ammalati, tanto spirituale, quanto temporale, cioè a dire ministrando loro i Santissimi Sacramenti; consolandoli con soauì parole, e somministrandoli tutto ciò, che gli bisognaua, così per il vitto, come per il rimedio de loro pestiferi malori; e quello, che più importa, non cessando egli di giorno, e di notte di porgere continue preghiere a S. D. M. & a S. Eulalia per la salute di que' miseri, e per la liberatione loro, alla perfine restò seruito il Signore, dopo brieve tratto di tempo, di togliere da que' contorni la peste, mosso dalle preghiere, e da meriti sublimi, non meno del suo glorioso Seruo Mauffona, che di S. Eulalia.

E creato Vescovo di Merida, & indi a poco la libera dalla peste.

5 Celsata la peste, diedesi con animo generoso al risarcimento di molte Chiese, e Monasterij della sua Diocesi, li quali erano mezo distrutti, & alcuni anche di nuouo ne fondò, li quali tutti erano della nostra Religione, peròche in questi tempi altra non v'era in que' paesi, come tante volte habbiamo replicato, e replicaremo, fino alla venuta de PP. di S. Benedetto, la quale non fu più presto dell' Anno 910. e fors' anche del 946, almeno

Risarcisce alcune Chiese, e Monasterij, e ne fonda de nuovi, come anche vn' Ospitale per i Poveri.

in Portogallo. E perche sperimentato hauea nel tempo del Contagio, che quella sua Città hauea gran necessit  d'vn' Ospitale per i poveri Infermi, tanto paesani, quanto anche forestieri, ne fond  vno grande, e capace, quale dot  di molte entrate, oltre delle quali ogn' Anno per beneficio di quello spendea la met  di quelle della sua Chiesa, e faceua altres  molte altre opere pie, degne della sua incomparabile generosit .

6 Hor essendo arriuata la fama di questo gran Seruo di Dio all' orecchie del R , il quale in quel tempo era Leouigildo, seguace dell' empia Setta Ariana, e faceua la sua residenza in Toledo, si pose egli in cuore, cos  anche istigato da suoi, e massime da vn tal Suna, di tirare, se potea,   per amore,   per forza, dalla sua parte vn Soggetto cos  qualificato, d dosi   credere, che riusc doli il suo pensiero, haurebbe la sua Setta fatto vn notabile acquisto; cos  dunque facendo pi  volte per mezzo de suoi Ministri tentare l' animo inuitto del Santo Campione, hora c  promesse, & hora con minaccie, e vedendo, che il tutto vano riuscua, alla per fine, oltremodo, arrabbiato, lo priu  del suo Arciueuato, sostituendoli l'eretico Sunna, di sopra mentouato, quale pur poco dianzi hauea il Santo Prelato vinto, e confuso in vna publica disputa; ordinando di vantaggio, che douesse subitamente portarsi in Toledo, e comparire dauanti la sua Real Persona.

7 Cos  dunque priuato ingiustamente F. Mauffona della sua Chiesa, prese vna veste seco di S. Eulalia, non gli dando il cuore di lasciarla nelle mani di que' maluagi Eretici, affinche non la maltrattassero, portandola seco volentieri per seruirsene di scudo contro l' insidie del Tiranno; alla presenza del quale, come f  giunto, non si pu  credere, quanti affronti di parole, e di fatti gli fossero fatti per ordine di quell' empio R , quando speriment  in effetto la costanza grande del Seruo di Dio, e specialmente, quando vidde, che non pot  cauarli dalle mani la veste sopradetta di Santa Eulalia; perloche, pi  che mai inuiperito contro di lui, ordin , che fosse condannato   viuere esule in vn Monasterio; e per fare il viaggio command , che gli fosse dato vn Cauallo indomito, e feroce, quale niuno hauea mai potuto taualcare; e ci  fece affinche, precipitando improuisamente da quello, miseramente si morisse, &   lui

non fosse ascritta la di lui morte; m  ecco, che il Santo, facendosi il segno della Santa Croce nel salire   Cauallo, lo rese cos  humile, e piaceuole, come se fosse stato vn' Agnellino, con somma marauigliam, e confusione del R , e de suoi Ariani, li quali tutti stauano attendendo, con sommo gusto loro, di vedere la subita ruina del Santo Prelato, e con allegrezza indicibile de Cattolici, li quali non cessauano di lodare, e ringraziare S.D.M. che s'era compiaciuta di saluare il suo Seruo fedele, e far restar confusi, e scornati i di lui perfidi nemici.

8 Il Santo Vescouo istanto hauendo riportato, con il Diuino aiuto, vn cos  glorioso trionfo, lieto s' incamind  alla volta di quel Monasterio, in cui doueua viuere esiliato; oue giunto stette poi tr  Anni, ne quali attese, pi  che mai,   seruire con ogni maggior purit  al suo Signore, viuendo con i suoi Seruitori, che erano tr  di pure limosine, le quali erano tante, in riguardo della gran fama della sua santit , che s'era sparfa per tutti que' contorni, che ogn' vno per    gara non si fatiaua di somministrarli, non solo ci , che ad esso, & alla sua famiglia faceua di mestieri, m  anche per tutti i Frati del Monasterio, auanzandone altres  in buona quantit , per distribuirne   Poveri, come c tinuamente facea c  somma liberalit .

9 Et   proposito di questo, racconta Paolo Diacono, primo Scrittore della Vita del Santo Religioso nel cap. 5. che vn giorno, essendolo andato   ritrouare vna pouera Vedoua, per chiederli la limosina, in tempo, che si ritrouaua in vero opressa da grandissima angustia, e miseria, ordin  il Santo ad vno de suoi Seruitori, che gli douesse dare vn soldo, che solo gli era rimasto per il sostentamento del Monasterio; m  il Seruo diede ben il soldo alla Vedoua, m  per  si fece restituire vna moneta in dietro, che Tremisso chiamauasi, la quale era appunto la terza parte d' vn soldo. Apena egli hebbe finito di vbbidire al Santo, quando subito da diuerse parti furono mandati al Monasterio 200. Asinelli carichi di varij cibi, necessarij al sostentamento di quella Santa Casa; Il che hauendo veduto il Santo Prelato, ne rese le douute gratie al benignissimo Iddio, &   que' caritatiui fedeli, li quali gli haueano fatta vna cos  grand' elemosina; poscia fatto chiamare il Seruo, che hauea data, per suo Ordine, l' accennata carit 

Non volendo diuenire Ariano,   priuo del Vescouato, e citato dauanti il R  in Toledo.

Maltrattato al R  viene esiliato in vn Monasterio.

Fren  vn Cauallo indomito col segno della Croce.

St  tr  Anni esiliato in vn Monasterio, &   promissio da Fedeli d' ogni cosa necessaria.

Bel miracolo della Limosina.

carità del soldo à quella Vedoua, & inteso da esso, come non gli hauea date di quel soldo, fuori, che due sole parti, gli disse. Dio te lo perdoni fratello, che sei stato dubbioso della Misericordia di Dio, & hai offeso molti Poueri, col ritenerli parte della limosina, ch' io t'haueua ordinata. Due Tremissi soli hai dati alla Vedoua, & ecco, che N. Signore ci ha mandati fino à Casa due milla soldi, e dugento Asini carichi di vettouaglie, se hauesti dato anche l' altro Tremisso, sarebero stati trecento.

10. Mà qui (prima, che passiamo più oltre) gli è necessario, che andiamo curiosamente inuestigando, che Monasterio fosse quello, nel quale fu confinato il Santo in questo triennio del suo esilio; peròche Paolo Diacono altro non dice, fuorì che egli apunto fu mandato in esilio in vn Monasterio, mà che Monasterio fosse poi questo, in qual paese si stasse, come si chiamasse, e da chi fosse stato fondato, non lo dice. Mà se esso non lo dice, lo dice Marco Massimo nella sua Cronica sotto l' Anno di Christo 586. con queste parole. *Mauffona, qui Compluti exulat. Vanno hora specolando gli Autori, che Compluto fosse questo, oue fu esiliato F. Mauffona, peròche due Compluti si ritrouauano in Ispagna, vno vicino à Toledo, che chiamasi in volgare Alcalà d' Henares; e l' altro vicino ad Astorga sù la riuiera del fiume Molina: Il Sig. D. Gio. Tamaio nell' accennato Tomo 6. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 43. tiene per costante, che il detto Monasterio fosse vicino à quest' vltimo Compluto d' Astorga, e non quello vicino à Toletto, oue facea la sua residenza il Rè Leouigildo; e pensa poi, che il Monasterio suddetto Complutense fosse stato già edificato prima da S. Fruttuoso; la quale opinione dice, che fu seguita parimente da Ambrogio Morales nella sua Storia di Spagna lib. 12. cap. 26. e 35. da Barnaba Moreno nelle note, che fa sopra il cap. 13. di Paolo Diacono. E questa medesima opinione viene seguita parimente dal nostro P. Maestro Antonio della Purificatione nell' accennato Paragrafo 3.*

11. Mi scusino però gli suddetti Autori, peròche io punto non intendo questo loro discorso: imperòche, per parlare principalmente con il nostro P. della Purificatione, e col Signor. Tamaio, io dico; e come puol essere, che F. Mauffona potesse essere esiliato nel Conuento Com-

plutense, quale era stato fondato da S. Fruttuoso, se questo Santo nel tempo, che F. Mauffona morì, che fu molti Anni dopo il suddetto suo esilio nell' accennato Conuento Complutense, S. Fruttuoso non solo non hauea fondato il detto Monasterio, mà, di vantaggio, non hauea peranco abbandonato il Secolo, e preso l' habito della Religione? S' aggiunge, che il detto Conuento non lo fondò, fuori, che nella di lui vecchiezza, cioè à dire poco auanti l' Anno del Signore 646. come espressamente si caua da vn Priuilegio, che in detto Anno concesse ad esso, & al Conuento suo Complutense, nuouamente fondato il Rè Chindasuinto, quale produrremo noi sotto il medesimo Anno, poco dianzi citato del 646. Che poi non fosse ancora Religioso S. Fruttuoso, quando F. Mauffona morì, lo prouo con euidenza con l' autorità di Giuliano di Pietro, *In Aduers. num. 510. fol. 119. oue parlando di S. Fruttuoso, fa vna brieue Cronologia della sua vita nella seguente guisa. S. Fruttuosus natus est Anno 585. Cũ esset 22. Annorum, Anno scilicet 607. Monachismum professus est Toleti sub Conantio Monaco Agalensis, post Toletano Prasule, Viro Doctissimo, Sanctissimoq; Post Anno 610. petijt Eremitum Bergidij Flauij, & iam senior edificauit Monasterium Complutense. Anno 646. Rex Recesuintus (deue dire Chindasuintus) Priuilegio concessit illi multa. Post factus est ad Annum 655. Episcopus Dumiensis. Ad Annum 665. cum esset 82. Annorũ, praeficitur Braccharensi Sedi, Dormiuit in Domino plenus dierum, & Sanctitatis, &c. Fin qui Giuliano, quale però dice il Tamaio di non hauer veduto, e pure egli medesimo produce le suddette sue parole nel Tomo 2. del suo Martirologio sotto il giorno 16. d' Aprile à car. 676.*

12. Hor, se non puote essere stato fondato il detto Conuento da S. Fruttuoso, il quale, come habbiamo dimostrato nel numero passato, non erasi ancora fatto Monaco, quando F. Mauffona morì, da chi sarà egli dunque stato fondato? io per me stimo, che ciò sia difficile da indouinare; solo questo à noi basta, che egli era vn Monasterio di Monaci Eremiti, li quali non poteuano essere d' altro Istituto, fuori che del nostro di S. Agostino, anuegnache in questi tempi in tutta Spagna altr' Ordine non v' era, che si sappia di certo; come poi si chiamasse questo Monasterio, non si sà rampoco, peròche Paolo Diacono, dice semplicemente,

Riprouasi la detta opinione dall' Autore.

Cronologia della Vita id S. Fruttuoso.

Opinione del l' Autore intorno al detto Conuento,

Exi-

Cersasi, che Monasterio fosse questo, in cui fu esiliato F. Mauffona.

Opinione d'alcuni Autori, che fosse in Compluto d' Astorga.

Exilio in Monasterio relegarunt, &c. E se benec Marco Massimo dice. *Mauffona qui Compluti exulat.* Ciò non conuince, che fosse esigliato nel Monastero Compluten. se, fondato da S. Fruttuoso, perche ciò era impossibile, mà bensì in vn' altro, che douea essere in vna delle due Città di Compluto, che sono in Ispagna, come habbiamo detto di sopra. Che se pure volemmo saluare il detto delli accennati Autori in qualche modo, e' bisognarebbe dire, che forse quel Conuento Complutense era stato già prima fondato, e che poi essendo rouinato, lo ristorasse di tal forte S. Fruttuoso, che poi ne fosse esso stimato il primiero Fondatore.

13 Posta per tanto in chiaro questa verità, proseguiamo noi à narrare il rimanente della Vita del nostro Fra Mauffona. Dopo dunque il già narrato effetto marauiglioso della Santa Limosina, soggiunge Paolo Diacono, che, indi ad alcuni giorni, essendo F. Mauffona entrato nella Chiesa per far oratione, gli apparue di repente S. Eulalia, in forma d' vna Candida Colomba, e fauellando con esso lui con molta dolcezza, grandemente lo consolò, e poscia gli disse queste parole. *Ecco, che di già gli è tempo, che tù te ne ritorni alla tua Città, per douermi prestare l' antico ossequio, e seruigio.* Il che detto, subito con lieto volo alli occhi del Santo Vescouo inuolossi. Egli poi, tutto che grandemente, per fomigliante auuifo, si rallegrasse, dall' vn de lati, dall' altro nulladimeno non poco attristossi, in considerando, che douea abbandonare la cara, & amata solitudine, e quiete del Monastero, e tornare fra i turbini, e le tempeste procellose del Mondo.

14 Santa Eulalia intanto, dopo hauere nella narrata guisa cōsolato il glorioso F. Mauffona, se ne volò leggiera, e veloce nella superba Reggia di Leouigildo, & hauendolo ritrouato, che staua nel suo letto dormendo, ella, dato di piglio ad vn' aspro flagello, gli percossse cō quello molto gagliardamente l' vno, e l' altro fianco, dicendoli nello stesso tempo con voce seuera. *Rendimi il mio Seruo, che se tù tardi più, sappi, che prouerai supplicij più crudeli.* Leouigildo da percossse così fiere fuegliato, tutto spauentato, ed atterrito, cominciò à gridare, & à piangere; per lo che accorsi i Cortigiani, il caso miserabile gli raccontò, mostrandoli i liuidori rimasti per le riceute sferzate; e poscia subito ordinò, che fosse fatto in-

tendere al Santo Vescouo, che se ne ritornasse alla sua Chiesa, e Città di Merida; mà come egli ciò ricufasse di fare, lo fece di nuouo pregare il Rè à non douer mancare, offerendogli ancora molti doni, e Presenti; però che sempre pareali hauere S. Eulalia presente, che lo tornasse à flagellare. Egli dunque rifiutati i doni Reali, e perdonata di buon cuore ogni passata offesa al Rè Tiranno, verso Merida, accompagnato da molta gente, s' auuio.

15 Hor essendo di questo suo ritorno ariiuata ben presto la fama in Merida, rimase da quella grandemente sopraffatto, & atterrito vn certo Nepopio, quale essendo Vescouo d' vn' altra Città, era però stato preposto à Cattolici di quella Città da Leouigildo, in luogo di F. Mauffona; era egli però, come accenna Paolo Diacono, differente non poco ne costumi dal nostro Santo Padre, tutto che fosse Cattolico; laonde subito si dispose di far ritorno anch' egli all' antico suo Vescouato, prima della venuta del glorioso Mauffona; mà, perche era auaro, auanti che partisse, fece da alcuni suoi Schiaui caricare alcuni ori, & argenti, spettanti alla Chiesa di Merida sopra certi carri; e verso la sua Città gli auuio: Mà il Sig. Dio, che sempre, giusta quell' Oracolo, *Comprehendit astutos in astutia sua,* fece, & ordinò, che il Santo Prelato, con tutta la sua numerosa comitiua, s' auuenisse; e s' incontrasse ne sopradetti Carri; da Condottieri de quali hauendo inteso, doue andassero, che cosa portassero, e chi gli mandasse, gli fece subitamente ritornare indietro, lasciando in questa guisa solennemente burlato, e schernito il Sacilego inuolatore de Sacri Arredi di Merida, nella quale, indi à poco, entrò con tanto applauso, e trionfo, che i suoi nemici n' ebbero à scoppiare di pura rabbia; e specialmēte l' empio Pseudouescouo Sunna, qual già diceffimo essere stato vinto, e superato da F. Mauffona in vna publica disputa; prima però, che egli entrasse in Merida se n' andò nel suo Monastero; e Chiesa di S. Eulalia à rendergli le douute gratie per la pietosa protezione, che di sua persona s' era degnata tenere appresso il Sommo Rè del Cielo.

16 E perche d' ordinario non vanno mai scompagnate le Diuine gratie, ecco, che, non così tosto fu egli tornato il nostro S. Vescouo al possesso, e gouerno della sua Sposa Santa, quando, indi à non molto, venne la nuoua della morte di

Leo-

Gli apparisce S. Eulalia, e gli predice il suo presto ritorno alla sua Chiesa.

Percoffo Leouigildo dalla detta Santa, dà licēza al Vescouo, che ritorni alla sua Chiesa.

Entrò con grand' applauso in Merida, e ciò che gli auuenisse nella strada.

S'accrefcono le glorie del Sãto Padre, per la morte di Lequigildo .

Leonigildo, à cui era successo il di lui Figlio Reccaredo, il quale di già s'era altresì dichiarato Cattolico; la qual nuoua, come finì d'abbattere gli nemici di Mauffona, così riempì il di lui cuore d'indicibile allegrezza; la quale poi in immenso s'accrebbe, quando in vn publico Concilio, celebrato in Toledo, come già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 590. abiurata publicamēte l'Ariana perfidia, insieme con la Regina sua Moglie, e la maggior parte de' suoi Gotti, tornò di nouo à far la professione della vera Cattolica Romana Fede, nel qual Concilio ci fu anche presente il nostro Vescouo, il quale tornato poi à Merida, godè con somma quiete, per qualche poco, vna tranquilla pace, la quale però poco mancò, che bruttamente non s'intorbidasse, per vna graue congiura, che fu tramata contro il Rè, & anche contro F. Mauffona, & il Governatore della Città; il caso poi fu il seguente.

17 Sunna falso Vescouo della Setta Ariana non potendo sopportare, che il Rè haueffe mutata Fede, e che F. Mauffona, suo antico emolo, e nemico, godeffe vna così lieta, e gloriosa pace, andò secretamente tramando vna Lega, ò Congiura contro il Rè, per spogliarlo del Regno, ò per lo meno farlo di nouo ritornare al vomito dell'Ariana perfidia; e sopra il tutto si pose in capo di togliere la vita al nostro benedetto, ed innocente Prelato: Hauendo dunque accordati molti Capitani, & altri Soggetti qualificati in gran numero, quali hauea anche fatti passare di nouo alla, poco dianzi, abiurata Eresia, mandò vn giorno à chiamare, come per cortesia, F. Mauffona, acciò si compiacesse d'arriuare in sua Casa, con animo di farlo iui dentro da suoi Sgherrani ammazzare; mà non gli riuscì il scelerato pensiero, perchè egli hauendo ciò saputo dallo Spirito di Dio, non vi volle andare, scusandosi, cò dire, che hauea molto, che fare nella sua Chiesa, che se egli il volea vedere, andasse a ritrouarlo nell' atrio di quella .

18 Hauuta questa risposta, non si perse d'animo l'empio Ministro di Satana, mà radunati di nouo i suoi Complici, determinò d'andare; mà frà tanto dispose vn tal Capitano valoroso, per nome Vuitterico, di natione anch' egli Gotto, il quale poi anche venne ad essere Rè di Spagna, affinche, mentre effo staua parlando con F. Mauffona, con la sua Spa-

da lo trafiggesse, e gli altri poi anche ammazzassero il Duca Claudio, che gouernaua in luogo del Rè, e tutti gli altri Ministri appresso. Fatto dunque questo diabolico accordo, venne Sunna à ritrouare il Sãto Vescouo, e mentre seco parlando aspettaua, che Vuitterico facesse il colpo, questi, tutto che facesse ogni sforzo, per cauare la Spada dal fodro, non fu mai possibile, laonde essendoli fatto più volte cenno, che hoggimai compisse il scelerato misfatto, egli non potè farlo, perchè, per Diuino Miracolo, la Spada era talmente piantata in quel fodro, che dieci huomini insieme non l'hauerebbero potuta cauare; vedendo dunque i Complici maluagi, che Vuitterico non eseguiva quello, che promesso hauea, scornati, e confusi, fuori dell' atrio se ne andarono. Vuitterico poi, che solo era rimasto, tutto pentito del suo mal talento, prostrato à piedi del Santo Vescouo, gli confessò tutto il tradimento, e gli scoperse i Complici, chiedendogli perdono d'vn così graue machinato Ecceffo; il che facilmente ottenne dal mansuetto Pastore; fatto però intendere tutto ciò al Duca Claudio, questi, dissimulando di ciò sapere, indi à poco fece imprigionare tutti i Complici della Congiura, indi datone parte al Rè Reccaredo, questi gli ordinò, che confiscasse i Beni à tutti, e poi gli castigasse con vn perpetuo bando; quanto poi al falso Vescouo Sunna, l'ammonifero ad essere Cattolico, e se non volea esserlo, lo cacciassero in esilio fuori della Spagna; il che fu puntualmente eseguito.

19 In questo mentre, dice Paolo Diacono, che solleuossi vn'altra ribellione, ò congiura nella Gallia Narbonese, che pure era soggetta al Rè Reccaredo, contro del medemo Rè, e de' Cattolici; Capi della quale furono due Ministri principali dello stesso Principe, li quali, hauendo posto insieme vn grosso stuolo, fecero sulle prime vna grande vccisione di Cattolici in odio della Santa Fede, e specialmente di Chierici, & altri Religiosi, frà quali non pochi ve ne douettero essere di nostro Istituto; mà uscendoli incontro vn giusto esercito del Cattolico Rè, tutti rimasero disfatti; per la qual vittoria se ne fecero grandi allegrezze, e feste in tutto il Regno, e specialmente in Merida dal nostro glorioso F. Mauffona, il quale cò suoi Chierici, e Religiosi non si fatiua di render grazie al Signore per tanti beneficij,

Tramà il perfido Sunna vn' altro tradimento, e per Diuino Miracolo nã riesce .

Congiura tramata da Sunna, contro il Rè, e Mauffona .

Inforge vn'altra ribellione contro del Rè, mà presto viene dal medesimo estinta .

neficij, che faceva à suoi fedeli Cattolici, e specialmente al Santo Rè Reccaredo.

*S' infermà
grauemēte,
e raccom-
manda all'
Archidiacono
la sua
Chiesa.*

20 In questo mentre rimase Maussona di repente soprafatto molto gagliardamente da vna grauissima febre, laonde essendo già molto vecchio, e sentendosi mancare notabilmente le forze, fece chiamare l'Archidiacono suo, il quale chiamauasi Eleuterio. *Figliuolo tu vedi* (disse) *che già s' annuicina il tempo della mia morte, perciò io ti priego, che tu habbi cura tale della mia Santa Chiesa, e de miei Religiosi. che io possa rendermi sicuro in ogni cosa, e mi sia lecito di ritirarmi tutto dentro di me stesso, e di piangere in questo poco tempo, che m' auanza, i miei peccati.* Rallegrossi, oltre modo, il predetto Archidiacono di vedere il Vescouo vicino à morte, però che subito si pose in capo di douer egli succedere in quella ricca Sedia; laonde hauendo date buone parole, in apparenza, all' infermo Prelato, se ne partì, e salendo à cavallo con grossa truppa di Seruidori andò, come trionfando, per la Città.

21 Il Santo in tanto, fatti à sè chiamare alcuni Schiaui, li quali l' haueano ben seruito, gli diede la libertà, facendo à ciascheduno la sua Scrittura, & anche inoltre donò à ciascheduno qualche poco di moneta; la qual cosa essendo stata significata al superbo, & auaro Archidiacono, tutto ripieno di velenoso sdegno, conuocati que' meschini, gli disse, che conseruassero molto cautamente quelle monete, perche, dopo la morte del Vescouo, egli le riuoleua indietro, e nò pretendea, che fossero nè tampoco liberi. Li pouerì Schiaui fecero il tutto sapere al Seruo del Signore, il quale, oltre modo, addolorato, conoscendo, che questo era vn manifesto indicio del tirannico gouerno, che haurebbe fatto colui, se fosse gli successò nel gouerno di quella Santa Chiesa, si fece subito portare alla Chiesa di S. Eulalia, oue era stato per lungo tempo Religioso, & iui prostratosi dauanti il Sacro Altare fece lunga, e seruorosa oratione; dopo della quale disse ad alta voce, si che tutti gli circostanti l' vdirono. *Gratias tibi ago Domine, quoniam exaudisti me. Benedictus in sacula saculorum, quia non*

*Risama mi-
racolosa-
mente.*

amonisti deprecationem meam, & misericordiam tuam à me. E ciò detto, se ne ritornò al suo Palazzo così sano, e robusto, come se non hauesse mai hauuto alcun male; e come se fosse stato giouine di quarant' Anni.

22 La sera dunque essendo andato, conforme il suo solito, al Vespro, come ciò fu riferito al cattiuo Archidiacono, restò morto per lo stupore; pure essendo anch' egli andato con gli altri Chierici, mentre lo staua incensando, gli disse il Vescouo. *Pretedes me, sic mihi viuas. Anima tua: come volesse dirgli. Archidiacono voi certo haueate d' andare prima di me.* Ma non intendendo colui il parlare del Santo, gli dissero i Chierici, che il Vescouo hauea detto, che esso douea andare auanti di lui alla Chiesa; ma che non era ancora finito il Vespro, quando il misero fu assalito da vn grauissimo dolore, e così con vna grāde infermità se ne tornò à casa; il che hauendo saputo la di lui Madre, la quale era vna Santissima Donna, andò subitamente piangendo à raccomandarlo alla misericordia del Santo Vescouo; ma egli rispose. *Quod oranti, oranti.* Laonde il misero, dopo il terzo giorno, se ne morì.

*Predice la
morte all'
Archidiacono,
quale
dopo il terzo
giorno
successe.*

23 Il Santo Vescouo poi nel rimanente della sua vita attese à fare di molte limosine à paueri; & à beneficiare, quanto gli piacque, i suoi serui fedeli, & à fare altresì molte altre opere pie; e diuote; dopo di che finalmente, stando vn giorno, che fu appunto il primo di Nouembre, facendo, com' era solita sempre di fare, vna seruorosa oratione, rese l' anima sua purissima al suo diletto, & amato Signore; essendo egli in età assai decrepita; successe la di lui morte in quest' Anno del 605. & il di lui Santo Cadauere fu solennemente sepellito nella Chiesa di S. Eulalia, della quale era egli stato tanto sinceramente, per tutto il tempo di sua vita, diuoto.

*Muore all'
tressi il Scto
Vescouo con
modo priuilegiato,
e
singolare.*

24 Il di lui Successore poi, il quale Innocenzo chiamossi, fece intragliare sù la Sacra Tomba di F. Maussona vn nobile Epitaffio in versi, il quale compendiosamente comprende la di lui vita, e fu appunto il seguente.

*Maussona hoc Sanctus tumulatur marmore Presul,
Emerita Urbs, cuius dogmata sancta bibit.*

Hac Patria, Hac Cuna; hæc prorsus fuit Insula Diuo;

Hac quoque Diuo tandem & fuit ipsa Rogus.

Plurima pro Christo sustinuit vlcera Victor

Qua Princeps, Christi hostis, inussit hebes,

Exul

Epitaffio
del suo Se-
polcro.

*Exul & ipse diu, Regis mandata ferocis
Compleuit, humilis verbera ad vsq; simul.
Iste ferocis equi mores suppressit hiantes,
Et cui frana rigent, hunc simul ipsa docent:
Istius & meritis post martyr cumula Regem
Verberibus cadit, Praesul ut adsit ouans.
Denique iam suis Almus restitutus vbiq;
Cinibus Ancistes, millia multa parat.
Necnon sacrilegum facinus simul ipse repressit,
Quo Vitericus vultq; necare Urnum.
Posthaec, cum prorsus cognovit Apostata Summa
Frustratum facinus, alia multa parat.
Sed Deus indulgit, quod omnia vinceret Almus
Praesul, & insidias frangeret ipse cluens.
Tandem iam plenus virtutibus astra reuisit,
Membraq; nunc sacra corporis, Vrna capit.*

Perche non
sia mai stato
registrato il
di lui nome
nel sacro
Martirolo-
gio Romano.

Si marauiglia, & inuero con somma ra-
gione il P. F. Francesco Biuario, che il
nome di questo Santo Arciuescouo non
sia mai stato posto nel sacro Martirolo-
gio Romano, essendo stato egli cotanto
eospicuo, e famoso, che Sant' Ildefonso
in certi suoi Versi, citati dal Tamaio,

lo paragonò a S. Leandro Vescouo di Si-
uiglia; ma la ragione di ciò viene otti-
mamente toccata dal detto Tamaio, ed è
stata, perche non si è mai saputo il gior-
no della di lui morte, fin tanto che non è
uscita alla luce la Cronica di Marco
Massimo.



1. Ssendo vacata la S. Roma-
na Sede vn' Anno, meno
quattro giorni, alla per-
fine fu eletto Sommo Pon-
tefice, in luogo del morto

Sabiniano, Bonifacio Diacono, il quale

Radunà vn
Concilio in
S. Pietro, e
perche.

fu già mandato da S. Gregorio Apocri-
fario in Costantinopoli nel principio del-
l' Imperio di Foca; perche, come acu-
tamēte nota il Baronio, soleuano in que-
sti tempi gli Elettori creare Pontefici

quelli, che haueano esercitato il suddet-
to vfficio d' Apocrifario; auuegnache,
richiedendosi, per la tirannica violenza
degl' Imperatori Orientali in questi tem-
pi, il loro consenso nella creatione de-
i Papi, procurauano essi di creare persone
di loro sodisfattione, e gusto; così veg-
giamo, che furono creati, quasi l' vno ap-
presso all' altro, Vigilio, Pasquale, Gre-
gorio, Sabiniano, Bonifacio, & altri.
Questo Bonifacio poi riuscì, fra gli altri,
così grato à Foca, che, non ostante, ch'ei
fosse sommamente empio, pur tuttauia,
per fargli cosa grata, dichiarò, che solo il
Pontefice Romano douea essere chiama-
to col titolo d' Ecumenico, e non altri-

mente il Vescouo di Costantinopoli, la
qual verità fu altresì confermata da esso
con vn rigoroso Editto; laonde perciò il
superbo Ciriaco, che allhora era Vescouo
di quella Città, di pura rabbia se ne
morì.

2. Racconta Anastagio Bibliotecario,
che hauendo saputo questo Pontefice,
che alcuni Chierici Romani, anche in
vita del Pontefice, andauano ordendo,
e tramando l' electione del futuro; per
reprimere la loro ambiziosa temerità,
radunò in S. Pietro vn Concilio di 72. Ve-
scoui, e di 34. Preti, nel quale fu decre-
tato, sotto rigoroso diuieto, sotto pena
ancora della scomunica, che niuno fos-
se ardito in vita del Pontefice di trattate
del di lui Successore, e ne meno dopo la
morte fino passato il terzo giorno. Cre-
desi, che in questo medesimo Concilio
fossero molte altre cose di non poca im-
portanza trattate, ma, perche gli suddetti
Atti si sono smarriti, non si possono sa-
pere.

3. Riferisce il nostro P. Maestro Lo-
renzo da Empoli nel Sommario delle
Bolle Apostoliche, concesse in fauore
della

Creatione
di Bonifacio
in Sommo
Pontefice.

Concede
questo Pon-
tefice à no-
stri Eremiti
il possedere
Beni stabili.

della nostra Religione, e da esso posto nel fine del Bollario Agostiniano à car. 389. che questo Sommo Pontefice Bonifacio III. concesse à nostri Eremiti Agostiniani di poter possedere Beni stabili, per sollieuo della loro pouertà; & aggiunge, che la Bolla di questa concessione conseruauasi nell' Archiuio del Monasterio nostro di Mompeglieri in Francia, e ciò scriue per relatione di F. Girolamo Romano nella terza Centuria dell' Ordine nostro. Le parole del P. Empoli sono queste. *Bonifacius III. concessit Eremitis S. Augustini in Eremo degentibus, ad inopias subleuandas, quibus premitur Eremus, quod possent immobilia, & fructifera bona, sibi à fidelibus relicta, possidere, cuius concessionis Bullam conseruari in Archiuio Monasterij Mōtis Peulani in Gallia refert Romanus in Centuria 3. Ordinis.*

Muore il
suddetto San-
to Pōtefice.

4 Ma ecco, che questo buon Pontefice, mentre s' andaua preparando di fare vn' ottimo gouerno, fu di repente chiamato nell' altra vita da Dio benedetto à 12. di Nouembre, hauendo regnato solamente

8. mesi; e giorni 23. auuegnache fu egli eletto à 15. di Febraio; e soggiunge Anastasio, che la Santa Sede vacò 10. mesi, e sei giorni. Altro nõ si sa di questo buon Pontefice, perche si sono perduti gli Atti suoi.

5 E' fama parimente, e l' afferiscono gli Scrittori di Rauenna, e specialmente Agnello, & il Rossi nel lib. 4. che quest' Anno passasse all' altra vita Mariniano Arcieuescouo di quella Città, il quale era già stato Monaco di nostro sacro Istituto nel Monasterio di Sant' Andrea, Prelato d' incerta fama; però che, come habbiamo altroue accenato, hora fu da S. Gregorio notato, & anche accremento ripreso, come huomo troppo applicato alli humani interessi, & hora ancora lodato dallo stesso, massime per la di lui molta astinenza, e digiuno, dal quale ne meno s' asteneua in tempo, che egli era infermo, che però fu necessario, che il detto S. Pontefice gli prescriuesse il termine, & il modo di digiunare, acciò per la fouerchia debolezza non morisse.

Morte di
Mariniano
Arcieuescouo
di Rauenna.



N quest' Anno del Signore 607. per quanto scriue Giuliano di Pietro, e noi più sopra l' accennammo sotto l' Anno 605. S. Fruttuoso (che fu poi in progresso di tempo

S. Fruttuoso
prende l' ha-
bito della
Religione.

Uescouo di Dume, e poi anche finalmente Arcieuescouo di Braga, e prima era stato fondatore di varij Monasterij di nostra sacra Religione in diuerse parti della Spagna) prese l' habito del nostro P. S. Agostino, come probabilissimamente si dimostra da nostri Autori, essendo egli, in età di 22. Anni. Torniamo à replicare le parole del suddetto Pietro, che poi discorreremo della sua nascita, e giouentù; Dice dunque. *S. Fruttuosus natus est Anno 585. Cum esset annorum 22. Anno .s. 607. Monachismum professus est Toleti sub Conantio Monaco Agaltensi, post Toletano Praesule, Viro doctissimo, sanctissimoq; &c.*

2 Si che dunque gli è certo, che San Fruttuoso prese l' habito della Religione quest' Anno, essendo in età di 22. Anni, laonde ben si conclude poi da Giuliano, che egli fosse nato del 585. Aggiunge D.

Garzia di Loaysa nelle note al Cōcilio 10. di Toledo nelle sottoscrizioni à car. 564. che nacque di sangue Regio, e fu figliuolo d' vn Duca. *Fruttuosus ex Regio Gothorum sanguine ortus, Ducis filius, &c.* e la stessa opinione tengono D. Roderigo di Cunnna, il P. Antonio nostro della Purificatione, D. Gio. Tamaio, & altri; & è verità, che l' hanno, per mio credere, cauata da vn Priuilegio, che gli concesse il Rè Chindasuiuto, dopo che egli hebbe fondato il Monasterio Complutense, di cui faceffimo altresì memoria nell' Anno scorso; Del qual Monasterio parlando il Rè nel detto Priuilegio, dice. *Pro S. Ordine institutum Decretum, quatenus locum ipsum venerabile Ecclesia vestra Domino edificatum per tuas Beate manus sanctissime Fruttuose Abbas Regali Prosapia exorte, &c.*

Fu di stirpe
Regia.

3 Vediamo hora in qual Città della Spagna egli nacque S. Fruttuoso, e da chi l' habito della Religione egli prese. Quãto alla Città, ò luogo, ou' ei nacque, passa gran controuerfia frà gli Autori, però che alcuni, come il Loaysa, l' Acugna, il P. della Presentatione, & altri stimano, che

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
607. fino al 609. 54. fino al 56. 221. fino al 223.

Nacque in Vergidio, o Vierzo secondo alcuni.

che egli nascesse in vn luogo dell'Asturia, chiamato da Latini *Vergidium*, e da Spagnuoli Vierzo, e che di questo luogo egli fosse natiuo, l' argomentano da ciò, che dice Valerio nella sua Vita, perche appunto narra, che essendo ancor tenero fanciullo, il di lui Padre vna volta lo condusse seco fuori nelle Valli, e ne Monti del Territorio Vergidienfe, oue haueua molte Possessioni, e molti Armenti, quali andaua visitando, e facendo i conti cò Pastori; *Dum ad huc Puerulus sub parentibus degeret, contigit, vt quodam tempore Pater eius, eum secum habens, inter montium conuallia Bergedenfis (hoc est Vergedenfis) territorij, gragum suarum requireret rationes, &c.* Hor certo è, dicono gli suddetti Autori, che dalle parole prodotte si caua con euidenza, che il fanciullo Fruttuoso habitaua cò suo Padre nella Città di Vergidio, o di Vierzo, e che quella fosse la di lui Patria, fuori della quale haueua Poderi, e Mandre d'Animali.

Nacque in Toledo secondo il Tamaio, e sua prima ragione.

4 All'incontro però, altri, come il Sig. D. Gio. Tamaio, tengono per costante, che S. Fruttuoso nascesse nella Real Città di Toledo, nella quale in questi tempi faceuano la loro residenza gli Rè della Spagna. Sforzasi poi il Tamaio di prouare questa sentenza con varij argomenti; e prima, dice, perche egli fu di stirpe Regia, come dice Valerio, e lo conferma Chindasuinto nel Priuilegio di sopra citato; hor tutti gli Palatini di sangue Regio nel tempo de Gotti seguivano la Regia Corte, eccettuati quelli, che erano fuori in Gouerno.

Seconda ragione.

Secondo. Perche essendo egli Palatino, dice Giuliano, che lasciata la Corte, e le di lei delizie, seguì la vita Monastica. *Fuit hic Fructuosus nobilissimus, relicta aula delictijs, secutus est vitam Monasticam.* Sù delle quali parole, dice il Tamaio. *Ecce S. Virum Palatinum, & in Regum aula nutritum, ergo à fortiori apud Toletum.*

Terza ragione.

Terzo. Perche dice egli, dal principio della di lui Vita scritta da Valerio, gli è chiaro, che il di lui Padre condusse seco Fruttuoso ancor fanciullo nelle montagne del Territorio Vergidienfe; dunque non nacque iui, mà da vn' altro luogo fu egli in quelle montagne da suo Padre condotto: e se da qualche Città, necessariamente da quella di Toledo, oue suo Padre haueua la Casa, come quello, che essendo Palatino douea necessariamente seguire la Corte.

Quarto. Perche il di lui Padre ritor-

no à Toledo, e con esso lui andò il santo figliuolo, che però si dice da Giuliano, che morto il suddetto suo Padre abbandonò le delizie della Corte, e seguì lo stato Monastico.

Quarta ragione.

5 Questi sono i fondamenti, cò quali cerca il Sig. Tamaio di prouare, che San Fruttuoso nacque in Toledo, e non in Vierzo nell'Asturia. A me però non paiono tanto gagliardi, che conuincano ciò, che egli pretende; perche al primo direi, che l' essere nato di stirpe Regia non conuince inuero, che non potesse essere nato in altro paese fuori di Toledo; perche, e quanti vi sono nel Regno di Spagna, li quali, anche fino al giorno d' hoggi, vantano l'origine loro dalli antichi Rè di que' Regni, e non sono nati, nè in Toledo, nè in Madrid, od in altra Residenza Reale; li quali però non mancano, quando sono in età prouetta di seguire la Regia Corte, e fare tutto ciò, che s' aspetta alla nascita loro? Io mi rimetto in ciò al Sig. Tamaio istesso, che ciò vede, e pratica giornalmente; hor così potiamo dire di S. Fruttuoso, che nascesse, e fosse anche alleuato in Vierzo, e poi fatto adulto se n' andasse alla Corte di Toledo.

Riprouansi questi fondamenti dall' Autore, e si risponde al primo.

6 Così poi anche al secondo risponderai, che forse essendo nella detta Corte s' inuaghisse dello stato Religioso, e lasciando le delizie di quella, l' habito della Religione prendesse; mà però ciò non conuince, che egli fosse per questo nato in Toledo, mà solo, che stasse nella Corte di Toledo, mentre prese questa eroica risoluzione, e non più.

Risposta al secondo fondamento.

7 Al terzo poi, oue dice, che nel principio della Vita del Santo si legge, che il di lui Padre lo condusse nelle montagne di Vierzo, dal che se ne deduce, che in quelle non nacque, mà che da qualche altro luogo iui fu condotto, e se da qualche Città, certo quest' altra non fu, fuori che quella di Toledo, oue egli era Palatino; Io risponderai altresì, che è vero, che non nacque S. Fruttuoso in quelle montagne, oue il Padre lo condusse, quando andò a visitare le sue Greggie, & i suoi Poderi, mà ben sì nacque nella vicina Città, o Terra di Vierzo, dalla quale predeuano la loro denominatione quelle montagne Vergidiane; e che ciò sia il vero si conuince dall' età di Fruttuoso, che era fanciullino *Puerulus*, e dalle Possessioni, e Mandre, che il di lui Padre in que' Monti haueua, tutti segni euidenti, che la loro

Risponde si al terzo.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
607. fino al 609. 54. fino al 56. 221. fino al 223.

Patria non era Toledo , che è molto lontano da que' paesi , e non ha del verisimile , che il Padre di lui , volendo andare a visitare gli suddetti suoi Poderi , e Greggie , se si fosse di Toledo partito , hauesse poi uoluto seco condurre in paesi , tanto lontani , vn tenero fanciullo per così leggiera cagione .

8 Così finalmēte rispondiamo al quarto , che dato , e non concesso , che fosse S. Fruttuoso ritornato in Toledo. col Padre suo , e che dopo la morte di questo , nauaseato delle grandezze, e delizie della Corte , si fosse fatto Religioso , non perciò si dourebbe da questo dedurre, che egli fosse nato in Toledo , mà solo , che egli in quel tempo dimorasse in Toledo: si che *à primo ad vltimum*, più probabile mi pare l'opinione di quelli , che l'asseriscono nato in Vierzo , che quella del Tamaio , che lo vuole nato in Toledo , e ciò con non altro fondamento , che d' essere stato Palatino , e nato di Regia stirpe .

9 Più difficile , di lunga mano , riputiamo la seconda quistione, nella quale si cerca da chi l'habito della Religione egli prendesse in quest' Anno del 607. però che à questo quesito rispondono gli Autori di sopra citati per la prima sentenza , che il nostro Santo prese l' habito della Religione da Conantio Vescouo di Palenza , e si fondano , per mio credere , nell' autorità di Valerio Abbate , il quale scrisse la sua Vita ; nel Paragrafo primo della quale dice , che , dopo la morte de' suoi Parenti, hauendo da se rigettato l' habito del Secolo , e preso quello della Religione : *tradidit se erudiendum spiritualibus disciplinis sanctissimo viro Conantio Episcopo , &c.* hor come sappino, che in questo tēpo era Vescouo di Palenza vn Sant' huomo per nome Conantio, perciò essi certamente si persuadono, e con molta probabilità, che egli prendesse l' habito dal detto Vescouo Palentino .

10 A questa sentenza però s' oppone pur anche il suddetto Sig. D. Gio. Tamaio , e dice , che S. Fruttuoso non prese l' habito , e non fu istrutto nella Religione da Conantio Vescouo di Palenza , mà ben si da Conantio Abbate Agaliense in Toledo , che fu poi anche Vescouo della stessa Città . Sforzasi poi di prouare questa sua opinione in più maniere , e con più fondamenti . Primieramente dunque proua ciò con l' autorità di Giuliano di Pietro , il quale in Aduers. 510. à car. 119. parlando di S. Fruttuoso , dice . *S. Fructuosus natus*

est Anno 585. Cum esset 22. Annorum, Anno .s. 607. Monachismum professus est Toletis sub Conantio Monaco Agaliensi , post Toletano Praefule, &c.

Secondo . Lo proua , però che nelli Atti di San Fruttuoso , scritti da Valerio Abbate , non si chiama quel Conantio Vescouo di Palenza , mà Conantio Vescouo semplicemente .

Terzo . Perche Conantio suddetto di Palenza non era ancora Vescouo in questo tempo del 607. però che non lo fu , per testimonio di S. Ildefonso , se non nell' vltimo Anno di Vuitterico , che fu quello del 610.

Quarto . Perche da vn' Epigramma antico si caua , che fu istrutto nella Religione di S. Benedetto da Conantio Abbate Agaliense ; così si legge nel sesto Distico iui .

Omnia despiciere hic terrena Conatius Abbas Edocuit Sanctum Agaliensis herum , &c.

11 Hor vaglia pur sempre il vero , io tengo , che anche in questo il Sig. Tamaio si sia ingannato , e che gli Autori della prima sentenza habbino colto nel punto: Però che se noi vorremo stare , come dobbiamo in ogni conto , à ciò , che scriue Valerio , che fu coetaneo suo , e gli successe anche nel gouerno del Monasterio , trouaremo , che egli *tradidit se erudiendum Sanctissimo viro Conantio Episcopo* : e non altrimenti , come dice Giuliano . *Conantio Monaco Agaliensi* . Dice Valerio , che Conantio , da cui prese l' habito S. Fruttuoso , era Vescouo , e non altrimenti semplice Monaco , dunque s' ingannò Giuliano . Lasciamo andare , che quel Monaco Agaliense non si chiamaua Conantio propriamente , mà Venantio ; così lo chiama pur anche lo stesso Sig. Tamaio nel Cattalogo , che fa de' Vescouo di Toledo nel Tomo 5. sotto il giorno 25. d' Ottobre à car. 636. e nella Vita di esso nel Tomo 2. sotto il giorno primo d' Aprile à carte 449. oue lo stesso Sig. Tamaio nota , che se bene alcuni chiamano questo Santo col nome di Tonantio , & anche di Conatio , nulladimeno nelli antichi Martirologij , di Beda , di Vuardo , di Notchero , e d' Addone si legge Venantio .

12 Aggiungo io , che se è vero ciò , che scriue Giuliano , che S. Fruttuoso nell' età sua di 22. Anni si facesse Religioso in quest' Anno del 607. non potè in verun conto prendere l' habito della Religione da S. Venantio , ò Conantio Vescouo di Toledo , però che questi in quell' Anno non era

Risponde finalmente al quarto .

Dà chi prendesse l' habito della Religione secondo i primi Autori, fautori della prima sentenza .

Opinione opposta del Tamaio, che lo prendesse da Conantio Monaco Agaliense di S. Benedetto ; producessi la prima ragione .

Secondo fondamento .

Terzo fondamento .

Quarto fondamento .

Approva l' Autore la prima opinione, e conuince il Tamaio ad hunc minem, rispondendo al primo fondamento .

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
 607. fino al 609. 54. fino al 56. 221. fino al 223.

*Conuincefi
 maggiormē.
 te ad homi-
 nem con al-
 tre viuissime
 ragioni.*

era in Ispagna, ma se n'era passato nella Gallia Narbonese, per portarsi anche per grauissimi negotij nella Pannonia; e quello, che maggiormente corrobora il sentimento delli Autori suddetti, e' fu martirizzato in Dalmatia in quest'Anno medesimo, per la predicatione della Santa Fede (come nota anche Giouanni Tamaio nelle note alla di lui Vita) nel primo giorno d'Aprile, dal che si deduce, con euidenza, che anche prima di quest'Anno egli se n'uscisse di Spagna. Anzi di più, se è vero, che fosse martirizzato, regnando in Ispagna Liuba figliuolo del Santo Rè Reccaredo, e S. Gregorio Magno in Roma, come espressamente scriue nella sua vita il medesimo Tamaio, si conuince, che egli per lo meno morì martire l'Anno del 604. però che in quell'Anno finì di regnare Liuba predetto, come anche S. Gregorio; Dunque, se S. Fruttuoso fu istrutto nella vita Religiosa da Conantio Vescouo nell' Anno 22. di sua età, e di Christo 607. quel Conantio non puote essere il Toletano, mà ben si il Palentino, supposto, che in questo tempo non vi fosse stato vn' altro Vescouo in Ispagna, che si chiamasse Conantio, e fosse stato Monaco. Se bene e' poteua anche S. Fruttuoso prendere l'habito della Religione, & essere in quella istrutto da vn Vescouo, che non fosse Monaco, massime in questi tempi, ne quali i Vescouierano Superiori di tutti i Monasteri delle loro Diocesi; mentre pur vediamo, che hora i Vescoui, & altri loro Ministri, vestono le Monache, e nelle loro Regole le instruiscono, non ostante, che essi Monaci non siano. Hor con questa historica dottrina, si abbattono per terra, con ogni maggior facilità, tutti gli fondamenti prodotti dal Signor D. Giouanni Tamaio; però che al primo si risponde quello, che habbiamo pur hora detto, che se non costa, che Conantio Vescouo di Palenza fosse Monaco, ciò non osta, perche poteua, come Capo della sua Diocesi, dar l'habito della Religione à Monaci suoi Sudditi, come hora fanno i Vescoui alle Monache; & anche instruirlo nella Regola del Monasterio; e se dice S. Ildelfonso, che in quest' Anno non era Vescouo, puol' essere, che s'inganni, ò se nò, forsi S. Fruttuoso prese l'habito più tardi.

*Si risponde
 al primo
 fondamen-
 to.*

13 Al secondo poi, oue dice, che nelli Atti scritti da Valerio, non si dicé, che fosse istrutto nelle Regolari, e Monasti-

che discipline da Conantio Vescouo Palentino, ma ben si solo da Conantio Vescouo; e che però, se si trouasse vn Vescouo in questo tempo, che Conantio si chiamasse, e fosse stato Monaco, da questo douerebbersi congruamente dire, che hauesse l'habito riceuuto; siamo d'accordo; mà in questo tempo era Vescouo di Toledo Conantio, che prima era stato Monaco Agaliense; si nega questa minore subfunta; però che di sopra già habbiamo dimostrato, che questo Conantio era già, prima di quest'Anno, uscito fuori di Spagna; anzi era morto trè Anni prima, se è vero ciò, che racconta nella sua vita lo stesso Tamaio (e l'habbiamo accennato di sopra) che egli morisse regnando S. Gregorio, e Liuba Figlio di Reccaredo. Al terzo habbiamo risposto nel fine del numero passato à bastanza.

*Si risponde
 al secondo, e
 terzo fonda-
 mento.*

14 Al quarto finalmente io dico, che quell' Epigramma si vede chiaramente essere stato composto, ò da vn Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, ò da qualche altro affettionato à quell' Ordine, il quale vedendo quel Monasterio di S. Pietro in Montibus, & altri ancora fondati da S. Fruttuoso, essere, da molti Secoli in qua, habitati da Monaci di S. Benedetto, e dandosi à credere, che lo siano sempre stati, fin dal tempo della loro primiera Foundatione, perciò si persuase ancora, che S. Fruttuoso fosse stato di quell' Ordine; tanto più, che haueua letto Giuliano, che dice, che prese l'habito da Conantio Monaco Agaliense; dandosi pur anche à credere, che il Monasterio d'Agalia fosse dell' Ordine di S. Benedetto in questi tempi, il che è falso, auuegnache gli Padri di S. Benedetto in questo tempo non haueuano ancora posto il piede in Ispagna, come prouassimo sotto l'Anno 546. e l' habbiamo anche più volte altroue motiuato.

*Rispondefi
 al quarto.*

15 E se bene queste nostre risposte, se male non ci auuissimo, conuincono con euidēza il Tamaio, che volea, che S. Fruttuoso hauesse in quest'Anno preso l'habito della Religione da Conantio, ò per meglio dire Venantio Agaliense Monaco, e poi Vescouo Toletano, però che gli habbiamo fatto vedere, che non potè esser esso, mà fu necessariamente vn' altro di tal nome, fosse hora il Vescouo di Palenza, od altro; tuttauolta, per parlare come sempre fogliamo, con ogni sincerità, à noi pare, che Valerio non dica, che S. Fruttuoso prendesse l'habito Mo-

*Sentimento
 dell' Auto-
 re, che San
 Fruttuoso nò
 prendesse l'
 habito Mo-
 nastico dal
 Vescouo Co-
 lencia, mà
 più tosto il
 Clericato.*

Anni di Christo
607. fino al 609.

Del Secolo Terzo
54. fino al 56.

Della Religione
221. fino al 223.

nastico, nè fosse istruito nella Regola della Religione del detto Conantio, mà solamente dice, che, dopo la morte de' Parenti, mutò l'habito Secolare in Religioso, e si fece tosare il capo, & andò a farsi istruire nelle spirituali discipline dal detto Conantio; oues' offerui, che non dice precisamente, che prendesse habito Monastico, ò fosse istruito nella Regola della Religione, mà semplicemente, che mutò habito, e fù istruito nelle spirituali discipline; come che forse si fece Chierico, e s' applicò al seruitio della Chiesa sotto di quel Vescouo Conantio.

16 E ciò si può confermare con il seguente contesto nel Paragrafo 2. della di lui vita, oue dice Valerio, che essendo stato iui per qualche tratto di tempo, alla perfine se ne partì, e ritornò nel luogo solitario, oue da Fanciullo fu da suo Padre condotto à visitare le mandre, & i poderi; peròche dice lo stesso Valerio nel §. primo, che, mentre il Padre faceva i conti, e visitaua la greggia, il Fanciullo andaua meditando, e considerando, doue si fosse potuto fondare vn Monasterio. *Pater enim suus greges describebat, & Pastorum rationes discutebat; Hic verò puerulus, inspirante Domino, pro adificatione Monasterij apta loca pensabat, &c.* Hor in questo luogo dunque ritornò, e fatta vna solenne rinuncia di tutte le sue ampie facultà, fondò il Monasterio Complutense, à cui il tutto lasciò, riempendolo di Monaci, &c. Sentiamo le parole di Valerio. *Post hac reuertens ad locum illum solitudinis supramemoratum, vt deuotionem, quam dudum paruulus elegerat, iam perfectus impleret; Nam construens Canobiū Complutense, iuxta diuina precepta, nihil sibi reseruans, omnem à se facultatis sua suppellectilem eiciens, ibidem conferens, eum locupletissimè ditauit.*

17 Hor da queste parole, come con ogni euidèza si caua, che questo fù il primo Monasterio, che fondò S. Fruttuoso, & oue si fece formalmente Monaco, così anche si proua con ogni chiarezza, che questo Monasterio non fù fondato vicino à Compluto, hoggi detto Alcalà d' Enares, vicino à Toledo, come voleua il Sig. Tamaio, mà ben sì ne Monti dell' Asturia, nel Territorio di Vierzo, ò Virgidiano, peròche questo fù quel paese, oue condusse suo Padre S. Fruttuoso; & in verità era il Conuento, che si chiamaua Compluto, e non vna Città, ò altro luogo, a cui egli stasse vicino; ciò si caua dal

priuilegio cōcessoli dal Rè Chindafuinto sotto l'Anno 646. di cui habbiamo fatto di sopra memoria, oue dice il Rè. *Scimus enim ipsum Monasterium supranominatū nomine Complutum, &c.* il che doueua pure considerare il Tamaio, per non dire poi, come fa, vna cosa per vn'altra. Quando poi questa fondatione fosse fatta dal Santo non è certo: solo ritrono, che Giuliano dice, che nell'Anno 610. se ne passò nell' Eremo di Vergidio, che è appunto questo, di cui stiamo parlando. *Post Anno 610. petijt Eremū Bergidij Flauij.* Non dice però, che egli edificasse, ò fondasse il Conuento Complutense, se non da vecchio. *Et iam senior adificauit Monasterium Complutense, &c.* Mà ciò è contro quello, che scriue Valerio nella sua vita; peròche asserisce, che, subito giunto in quella solitudine, fondò il Monasterio, e l' arricchì con le sue ampie facultà; legandosi le di lui parole più sopra sotto il numero 16. Che poi la Religione, nella quale entrò S. Fruttuoso, non fosse quella di S. Benedetto, si conuince in due mo-
di; e prima con l' autorità del suddetto Priuilegio Reale, che dice, che quel Conueto era ripieno di Monaci, che erano Eremiti, & Anacoreti. *Ideo cauamus, & concedimus, atque donamus ad ipsum Monasterium Complutum supramemoratum, & tibi Sanctissimo Fructuoso Abbati in opus Monachorum Anachoretarum Eremitarum, & omnium ibidem Deo seruientium, &c.* Hor già si sa poi, che gli Monaci di S. Benedetto mai hanno hauuto propriamente questo nome d' Eremiti, & Anacoreti, peròche questo fù escluso da essi dal loro P. S. Benedetto nel primo Capitolo della sua Regola, come nota il P. Suarez nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. nu. 14. Deuesi dunque cōcludere, che se nel detto Anno 610. S. Fruttuoso passò nel detto Eremo Vergidiano, allhora ancora, e non più tardi, fondò il Monasterio, detto Compluto; hor di detta fondatione ci riferbiamo à parlare più stesamente nell' Anno istesso ancor noi. Si conuince poi secondariamente, perche in questi tempi l' Ordine di S. Benedetto non era in Spagna, come habbiamo tante volte prouato; hor non essendo poi stato dell' Ordine di S. Benedetto, & essendo stato Monaco Eremitano, deuesi dire in conseguenza, che fosse dell' Ordine nostro, il quale appunto è antonomasticamente l' Ordine delli Eremitani chiamato.

18 Essendo stata vacante la Santa Sede

Esfermasi la stessa verità con due testi espressi della di lui vita.

Esfermasi il vero tempo del di lui Monacato.

Il Monasterio, che fondò non era vicino à Compluto, cioè ad Alcalà, mà egli stesso chiamauasi.

Dimostrasi con due ragioni, che la Religione, in cui entrò, non fu la Benedittina, mà Agostiniana

Annidi Christo Del Secolo Terzo Della Religione
607. fino al 609. 54. fino al 56. 221. fino al 223.

*Elettione di
Papa Boni-
facio IV.*

de per lo spatio di mesi dieci, e giorni sei, alla perfine fu creato Sommo Pontefice Bonifacio Quarto nato nella Città di Valeria de Marfi, e fu il quarto di questo nome; successe la di lui Creatione à 18.

di Nouembre, e dice il Baronio, che la prima cosa, che egli fece, subito eletto, fu di conuertire in Monasterio la sua Casa, arricchendolo con molte entrate, e ricchezze.

Annidi Christo Del Secolo Terzo Della Religione

610.

57.

224.



Vnque in quest'Anno, essendo ritornato San Fruttuoso nelle Campagne, môtuose Vergidiane, nelle quali, fin da fanciullo, hauea fatto disegno, allhor, che il Padre suo lo còduſſe seco à visitare la loro greggia, di fondare vn Monasterio dell'Ordine Eremitico; in effetto, come pensato hauea, così perappunto fece; peròche, non così toſto fu egli colà giunto, quando subito, come dice Valerio nel secondo paragrafo della di lui vita; spogliandosi affatto d'ogni sua copioſa facultà, il tutto assegnò per ſoſtentamêto d'vn Monasterio, che egli in quel luogo fabricò, il quale chiamossi Compluto; nome, che ha poi dato molta occasione alli Historici di credere, che fosse dal Santo fondato in Compluto, cioè in Alcalá d' Henares, vicino à Toledo; tanto maggiormente, che dedicò il di lui Oratorio, ò Chiesa, à gloriosi Santi, Giuſto, e Pastore, che ſono perappunto Tutelari dell'accennata Città d'Alcalá.

2 Non hebbe egli il glorioso S. Fruttuoso così toſto fondato il suddetto Conuento, quando subito lo riempì di molti Monaci, & Eremiti, parte della sua Famiglia (buona parte della quale prese l'habito della Religione) e parte ancora gli ne vene da varie bande della Spagna; donde gli è ben da credere, che, se non era egli ſtato per prima Monaco, & Eremita, sotto quel Vescouo Conantio, douette chiamare qualche Religioso dell'Ordine nostro Eremitano, il quale dasse l'habito così ad eſſo, come à gli altri di sua famiglia, & à tutti quelli, li quali, mossi dalla fama di questa nuoua fondatione, vennero à farſi in quel suo Monasterio Religiosi.

3 Vn suo Cognato intanto, il quale vedendolo applicato prima così fissamente al seruitio di Dio, hauea fatto disegno di diuenire padrone delle di lui ampissi-

me facultà, vedendosi defraudato del suo pensiero, ardendo di rabbioso sdegno, se n'andò alla Regia Corte, e proſtrato à piedi di Sua Maestà, tanto la supplicò, che alla perfine ottenne vn reſcritto Regio, in cui si commandaua, che fosse ad eſſo conſegnata vna parte di quelle ricche facultà, che hauea S. Fruttuoso di già donate al Monasterio, nuouamente fondato, sotto preteſto, che se n' hauea da ſeruire per vna publica ſpeditione, qual' ella si fosse: mà ciò eſſendo venuto all' orecchie del Santo Eremita, fece subito spogliare gli Altari, e ricourirgli di Cilici; poi appreſſo ſcriſſe al predetto Cognato vna lettera tutta ripiena di doglianze, di rimproveri, e di minaccie dell' Ira di Dio; e poſcia diedeſi tutto, quant' era, ad vn perpetuo digiuno, & oratione, pregando con molte lagrime il Signore à non voler permettere, che la robba di quel suo Monasterio andasse nelle mani di quel miſcredente; & in vero non andò in vano la di lui oratione, peròche quel Maligno, per volontà di Dio, in vn subito, prima d'ottenere il suo maluagio intento, improuiſamente cadde morto, laſciando libero il Santo da vna così graue perſecutione: queſti furono certamente, per mio credere, gli primi principij della Monastica vita del nostro Santo Eremita; per l'auueaire andremo, di tempo, in tempo, toccando tutti più graui, e notabili auuenimenti di queſto glorioso Seruo. di Dio, e poi finalmente nel tempo della sua morte tesseremo compendioſamente la di lui Santa Vita, e ciò farà sotto l'Anno 665. nel Secolo Quarto.

4 Eſſendo parimente morto in queſt' Anno l'empio Tiranno Vuitterico, gli successe nel Regno della Spagna Gundemaro Principe Cattolico, il quale, non così toſto si vidde ſublimato nel Real Soglio, quando subito fece radunare vn Concilio nella Regia sua Città di Toledo, nel quale si ritrouarono 41. Vescoui;

*Caſtigà Dio
con la morte
improuiſa
vn Cognato
del Sãto, che
gli volea le-
nare gran
parte della
robba data
al Monaste-
rio.*

*Fondà San
Fruttuoso il
Conuento di
Compluto, à
cui dona og-
ni ſuo haue-
re.*

*Dà cui l'ha-
bito riceueſ-
ſe.*

F. Beniamino Monaco Agostiniano, e Vescouo di Dume, ritrouasi in vn Concilio celebrato in Toledo.

e frà questi vn certo F. Beniamino Vescouo della Città, e Monasterio di Dume, il quale era nostro Religioso; peròche già nel suo luogo, e tempo, dimostrassimo, che l'Abbate del Monasterio Dumienſe era anche Vescouo della medesima Città di Dume: gli trattati poi di questo Concilio si ridussero principalmente à quest' vnico punto, di far dichiarare, che la Chiesa nobilissima di Toledo era sempre stata, & era più, che mai, Metropoli, non solo della Prouincia Carpetana, ma anche della Cartaginense; peròche v'erano molti, li quali ciò sforzauansi di porre in dubbio.

5 In questo medesimo Anno, che fu il quarto del Pontificato di S. Bonifacio Papa, radunò egli vn Concilio in Roma, nel quale seriamente si trattò della Conuerſione de gl' Ingleſi, & il Pontefice Santo scrisse all' Arciueſcouo Lorenzo, al Clero, & anche al Rè Edilberto, intorno al modo da tenerſi nel proſeguimento di quella conuerſione. In questo Sinodo, ò Concilio ritrouoſſi, senz' altro, il Santo Vescouo di Londra, F. Mellito, vno di quelli, che andarono al tempo di quella prima Miſſione: dopo S. Agostino era egli venuto à Roma, per quanto ſcriue il Ven. Beda nel libro 2. della Storia Ingleſe al cap. 4. perche, preuedendo, che il Monasterio de Monaci, che fuori di Londra, in honore di S. Pietro, eraſi pur poco dianzi fondato, hauea da eſſere vn Seminario di Vescouo di quel Regno, voleua procurare di bene ſtabilirlo, con l'aiuto della Santa Sede, nella ſanta Regolare offeruanza; affinche viuendo egli con raro eſempio di ſanta vita, più ageuolmente poteſſero piantare la Fede in quelle vaſte Prouincie.

6 Venne altresì il ſuddeto Mellito per conferire con Sua Santità vn' altro grauissimo negotio, cioè à dire, ſe s' haueua da tenere, e da credere per certa, e ſicura, la miracoloſa conſacratione della Chiesa di S. Pietro del ſuddeto Monasterio, fatta pur poco dianzi, come diceſi, dallo Reſſo Principe delli Apoſtoli. E perche il caſo è molto vago, e diuoto, io uò, che lo riferiamo, come appunto lo racconta Ealredo Abbate, Scrittore grauissimo nella Vita di S. Eduardo Rè dell' Inghilterra, appreſſo il Surio nel Tomo primo à cinque di Gennaio. Dice dunque questo Autore, che nel tempo, che il Rè Edilberto, per mezo di S. Agostino, venne alla Santa Fede, indi à poco, fece lo

ſteſſo Seberto, ò Sabereto (come lo chiama Beda) Rè de gli Angli Orientali, per mezo di Mellito, laonde ſubito conuertito, fabricò la Chiesa inſigne di S. Paolo nella Città, che fu la Cattedrale, e fuori delle mura vn' altra ne fabricò in honore di S. Pietro, con vn Monasterio per i Monaci, alla maniera appunto, che costumauasi al tempo del nostro P. S. Agostino, peròche, ſubito, che vno de ſuoi Eremiti era ſublimateo al Trono Cattedrale di qualche Chiesa, fondaua vn Monasterio della Religione fuori della Città, e ciò per imitare il Santo Fondatore della Religione, che il ſimile fatto hauea. Hor così appunto fecero questi Monaci, che andarono in Inghilterra, nel che dimoſtrarono ben anch' eglino d' eſſere della ſcuola, e deſcendenza di S. Agostino. Hor ſucceſſe, che eſſendo già finita di fabricarſi la Chiesa del ſuddeto Monasterio, nella notte antecedente al giorno, in cui doueasi dal Vescouo Mellito conſacrare, apparue l'Apoſtolo S. Pietro, in habito di Pellegrino, ad vn Peſcatore, che ſtaua ſù la riva del fiume Tamigi, che ſcorre auanti il detto Monasterio, e gli diſſe, che lo paſſaſſe all' altra riva, che gli haurebbe data la conueniente mercede; il che hauendo egli fatto, lo vidde il Peſcatore entrare nella Chiesa, la quale in vn tratto tutta ſi vidde ripiena di lumi, li quali fecero ben toſto tramutare la notte in giorno, e con l'Apoſtolo vidde vna innumerabile moltitudine di Cittadini del Paradiso, li quali faceuano vna muſicata tanto ſoaue, e ſi ſentiuo poi vna fragranza d'odori tanto pretioſi, che il Peſcatore n' era quaſi fuori di ſe ſteſſo vſcito.

7 Terminata poi la ſolenne funzione con tutte le cerimonie, che ſi costumano di fare nella dedicatione delle Chieſe, tornò il Santo Apoſtolo dal Peſcatore, che era tutto ſpauentato per così gran viſione, e rincoratolo, gli chieſe, ſe hauea alcuna coſa da mangiare; à cui hauendo riſpoſto, che no, ma che ſolo l' hauea iui aſpettato, per riceuere la promeſſa mercede; l'Apoſtolo diſſe: getta la rete nel fiume; il che hauendo colui fatto, la caudò poi piena di molti Peſci, tutti di vguale grandezza, eccettuato vno che era ſmodatamente grande; e dopo che il Peſcatore gli hebbe tirati in terra, gli diſſe il Santo: questo Peſce più grande lo darai, per mia parte, al Vescouo Mellito, e gli altri per tua mercede terrai, e per l'auenire tũ, e tutta la tua

Ciò, che paſſaſſe fra l'Apoſtolo San Pietro, & il Peſcatore.

S. Mellito Vescouo di Londra paſſaſe in Roma, e perche.

S. Pietro Apoſtolo conſacrò la Chiesa fuori di Londra al ſuo nome dedicata.

descendenza , prenderete di questa sorte di Pesce in abbondanza , se però riguardarete di non pescare in giorno di Domenica . Io sono l' Apostolo S. Pietro ; dirai al Vescouo tutto ciò , che hai veduto , & inteso , e le parole tue saranno auvalorate da segni , che nelle mura della Chiesa sono rimasti impressi : fagli dunque intendere , che altro non faccia nella dedicatione di questa Chiesa , saluo ciò , che non habbiamo noi fatto , celebrando cioè la Santa Messa : e nella Predica , o Sermone , faccia intendere al Popolo tutto , che io , à tempo , à tempo , visiterò questa mia Chiesa , e farò fauoreuole , e propitio alle brame , & alle suppliche de diuoti Fedeli ; & aprirò le porte del Cielo a coloro , che con sobrietà , e con pietà santamente viueranno : e ciò detto disparue .

8 La mattina poi essendosi auuiato Mellito con tutto il Clero , per andare à consacrare la predetta nuoua Chiesa , ecco , che nel camino s' auuiene nel fortunato Pescatore , che gli presenta il Pesce , e tutta la passata Visione gli racconta ; resta il Santo Vescouo attonito , & aperta la Chiesa , la vede tutta segnata nel pauiamento con l' vno , e con l' altro Alfabeto ; e rimirando poscia le sacre pareti , e vedendole segnate anch' esse con dodici Croci , & vate con il sacro Oglie , tanto fresca ogni cosa , che pareva , che pur alhora fosse stata fatta , alza egli per tanto gli occhi al Cielo , e benedice con tutto il cuore il Signore , e molte gratie gli rende per vn così segnalato fauore . Di questo gran miracolo poi (soggiunge il suddetto Abbate Ealredo) ne fa pur tutt' hora

Offerisce il detto Pescatore il Pesce al Vescouo , e gli racconta la Visione

autentica Fede la successione del mentouato Pescatore , la quale offerisce le decime di quello , che caua dalla pescaggione , à S. Pietro , & à suoi Ministri ; & hauendogli vno di loro defraudati vna volta , non fece la solita presa , fin tanto , che non confessò l' errore , restituì , e promise l' emenda . Questo tutto racconta il souradetto Abbate della miracolosa dedicatione della Chiesa del Monasterio di S. Pietro , fondato fuori di Londra . Quello poi , che risoluesse il Sommo Pontefice , intorno alla stabilità di questo gran miracolo , non si sa ; si presume però , che hauendolo considerato adorno , e prouisto di così degne circostanze , autenticato poi da segni così chiari , e manifesti , l' haurà ammesso , & approuato , con ogni più sonuosa solennità .

9 Non vogliamo tralasciare di riferire nel fine di quest' Anno la funesta Tragedia , che successe in questo tempo in Costantinopoli nella persona del maluagio Imperatore , anzi Tiranno Foca , il quale cò le sue barbare crudeltà , & enormi sceleraggini , essendo venuto in odio ad ogn' vno , fù finalmente fatto crudelmente morire da Eraclio , il quale hauea li leuato l' Imperio . Racconta Cedreno Autor Greco , che al tempo del suddetto Foca , facendo oratione vn Monaco di santa vita , disse à Dio nel feruore di quella : Deh Signore , e perche hauete voi dato à vostri Christiani vn' Imperatore così empio , e maluagio ? à cui fù risposto : perche vn' altro di lui peggiore non se n' era ritrouato , così meritando le iniquità intollerabili de Costantinopolitani .

Che rispondesse Iddio ad vn' Eremita intorno Foca Imperatore uiciso da Eraclio .

D On Gio. Tamaio di Salazar nel Tomo 4. del suo sacro Martirologio Spagnuolo , sotto il giorno 5. di Luglio registra la morte pretiosa di Suora Diodata Vergine , e Monaca Toletana ; la quale , essendo poi passata cò suoi Parenti in Italia , dopo hauer preso l' habito di S. Benedetto , come vuole il detto Autore , nella Città di Luni , e fondato vn grosso Monastero di quell' Ordine , & vn' altro ancora nella

Città Lillabitana , alla perfine , ripiena d'opere infinite , morì santamente nel Signore , che però , essendo questa stata Monaca per prima anche in Ispagna , come dice lo stesso Autore , e perciò di niun' altro Istituto , fuori che del nostro , per non ve n' essere in questi tempi d' altra sorte in quelle parti , come habbiamo tante volte prouato , perciò noi necessariamente habbiamo , per quello , che à noi spetta , da quiui registrare altresì la sua Vita , benchè in sompendio , conforme l' vso nostro .

Morte di Suora Diodata Vergine .

Breue

Breue Compendio della Vita, e Morte pretiosa di Suor Diodata Vergine.

LA Patria di questa Santa Religiosa fu, allo scriuere dell' accennato Tamaio, la Regia, & Insigne Città di Toledo, in cui essendo nata di Parenti molto Nobili di natione Gottica, fu da essi alleuata, così Cattolicamente, che essendo arriuata à quell'età, che attà si stima per lo Matrimonio, ella più tosto volle sposarsi con Giesù Christo nella Santa Monastica Religione, che accoppiarsi con vn' huomo carnale: fatta Religiosa, come procurò subitamente nel principio d'imitare nella Santa offeruanza della Regola, e nell' esercizio delle virtù tutte, che a quello stato beato s'appartengono le compagne, così, in progresso di poco tempo, vene à superarle tutte di lunghissimo tratto nella Santità. Che poi in Toledo Monaca ella si facesse, lo dice lo stesso Tamaio con queste parole. Illic (parlaua di Toledo) Sanctimonialium Virginum catibus adherens, sacrioribus edocta mysterijs, & sanctioribus irretita disciplinis, sic vita normam texuit ad gloriam, vt prorsus inter coenas Sanctitudinis nomen arriperet. Abbiamo questo testimonio prodotto, perche pare, che più à basso neghi essere stata Monaca questa Serua di Dio in Ispagna, come, che dica hauer preso l'habito della Religione di S. Benedetto in Italia: Ben' è vero, che io mi faccio à credere, che in Ispagna non fosse più che Tertiaria in sua Casa, e si caua da ciò che segue.

Fosse Religiosa in Toledo, benchè Tertiaria.

Però che, poco dopo, come occorse à suoi Genitori di passarlene in Italia, feco pur anche condussero la loro figliuola Diodata, & andarono ad habitare nella Città di Luni, allhora molto celebre nella Toscana. Hor come in questa Illustre Patria vi fosse vn Monasterio di Monache dell' Ordine di S. Benedetto, come vuole il Sig. Tamaio suddetto, benchè ciò non pruoui, fuori che con due autorità, quali habbiamo da esaminare più à basso; bramosa per tanto di racchiuderli in quel felice Recinto à menare con quelle buone Serue di Dio vn' Angelica vita in Terra, prese l'habito di quelle, e ne diede anche parte à San Gregorio, il quale in quel tempo reggeua con il suo alto sapere, & esempio, la Chiesa di Dio;

Confermasi la stessa verità.

ma non già, come crede il detto Tamaio con lettera, che hauesse per risposta la Epistola 54. dallo stesso Santo registrata nel libro settimo del Registro; però che costa dalla lettera 28. dello stesso libro, scritta dal Santo Pontefice alla medesima, che ella era di già vestita con l'habito di quel Monastero; oltre che l' Epistola 54. è responsiua al proposito d' vn certo intensissimo desiderio, che haueua la buona Religiosa dell' eterna vita; il che euidentemente si caua dal principio dell' Epistola, che dice. Magnam nobis latitiam gloria vestra ingessit Epistola, qua aeterna vita desiderium vos habere signauit, &c.

Ingannasi il Tamaio nelle lettere di S. Gregorio.

4 Gli è be però vero, che dalla suddetta lettera 28. del predetto libro 7. scritta da S. Gregorio à Venatio Vescouo di Luni, come con ogni maggior chiarezza si caua, che ella hauea preso l'habito della Religione (qual' ella si fosse, che non la specifica il Santo Padre) così poi si congettura, che la di lei Madre, o voleua, che si cauasse quello, che hauea già preso in Ispagna, o pure quello, che dice il Tamaio, hauea preso nel Monasterio di Luni, che però vedendosi la buona Serua di Dio in questo così importante affare, opprimere dalla Genitrice, che Fidentia chiamauasi, prese consiglio di passarlene, come fecè, à Roma, per chiedere souera di ciò giustitia, & agiuto al glorioso Pontefice; & inuero non gettò i passi, e non perdette il tempo; però che il Santo Pastore scrisse la mentouata lettera 28. del libro settimo al Vescouo di Luni, che Venatio chiamauasi, con ordinarli, che douesse costringere la Madre della Santa Religiosa à lasciar questa viuere nella Vocazione, alla quale era stata dal Grande Iddio chiamata, & inuitata; & hauesse poi in ogni qualunque altra cosa, per raccomandata la medesima, concludendo appunto in questa guisa la lettera. Memoratam Verò latricem fraternitas vestra ita, seruata aequitate, habeat in omnibus commendatam, vt vobis eidem tuitionem impendentibus, in eo, quem assumpsit, habitu, sine aliqua, Deo protegente, conuisione, permaneat, &c.

Se ne passò à Roma ad implorare l'aiuto del S. Pontefice contro le violenze della propria Madre.

5 Dice qui hora il Tamaio, che ha uendo portata questa lettera la stessa Diodata al Vescouo Venatio, questo aggiu-

aggiustò la Madre con la Figlia, la quale ritenne l' habito già preso dell' Ordine Benedittino. *His litteris Pontificis Venantius roboratus, quaestione inter Adeodatam, & Fidentiam Matrem sedanis, ita ut in posterum S. Virgo Benedicini Ordinis Vestè assumptam fideliter retineret.* Mà, come proua poi egli il Sig. Tamaio, che l' habito, che prese Diodata in Luni, fosse di S. Benedetto? con due autorità, che produce nelle note prolegomene, che fa alli atti della detta Santa Vergine: L' vna è di Luitprando, il quale nella sua Cronica, sotto l' Anno del 611. al numero 11. di lei parlando dice. *Adeodata Virgo Sanctissima Toletana, Monialis Benedictina flores, ad quam olim S. Gregorius scripsit.* L' altra autorità è d' vn' Epitaffio fatto per il di lei Sepolcro, nel cui primo Distico si legge.

Hic Adeodata requiescunt pignora Sancta, Qua Benedictina Veste fruitur ouans, &c.

Mà io, si come sospetto, che alla prima autorità di Luitprando qualche curioso, affectionato all' Ordine di S. Benedetto habbia aggiunte quelle due parole *Monialis Benedictina*; così poi tengo, quasi per certo, che l' Autore de Versi dell' Epitaffio sia stato vn Religioso di quell' Ordine, il quale hauendo perauuentura letta la lettera 64. del lib. 8. scritta ad Hilario Notaio, nella quale chiama Diodata nostra col nome di Abbateffa, stimando, alla maniera del Tritemio, dell' Vuion, e d' altri così fatti Autori, che il nome d' Abbate, e d' Abbateffa ad altri Superiori non conuenisse, fuori che à quelli del suo Ordine, perciò, senza cercare più oltre, disse essere stata questa Santa Vergine Benedittina: non niego però, che non possa essere stata del detto Ordine, massime in Italia; mà solo dico, che nè dalle lettere di S. Gregorio, nè da altro Autore di que' tempi, si può cauare, che fosse Diodata Religiosa più dell' Ordine Benedittino, che dell' Agostiniano. Questo ben sì sostengo, che in Ispagna, se fù Religiosa, non potè essere, fuori che Agostiniana, peròche l' Ordine di S. Benedetto non entrò in que' Regni, se non dopo l' Anno del 910. e ciò ha detto senza pregiudicio della verità.

6 Liberata adunque Diodata dalla troppo inuero amorosa violenza della Madre, che non volea restar senza vna Figlia tãto à lei cara, se n' entrò nel Monastero, con estremo contento dell' anima sua; & in quello cotanto, in brieue tempo, s'auanzò soua tutte l' altre Re-

ligiose di quello, nell' esercizio di tutte le più eroiche virtù, che in termine appena d' vn' anno, essendo vacato l' Vfficio d' Abbateffa, nè trouando esserui fra di loro alcuna più di lei degna d' vn così graue, ed importante Posto, non ostante, che appena hauea terminato d' essere Nouizza, la crearono Abbateffa: e questa verità espressamente si caua dalla lettera sessantaquattro di sopra mentouata, quale scrisse S. Gregorio ad vn tal' Hilario Notaio Apostolico, con darli parte, che hauea donata vna Naue alla sua dilettissima Figliuola Diodata Abbateffa, per il sostentamento del di lei Monastero, che però operasse in ogni conto, che quella fosse esente da qual si sia angaria, peso, ò gabella, come se propriamente fosse di Sua Santità: e questa Lettera la scrisse appunto vn' Anno dopo quella del libro 7. di sopra mentouata: mà diamo qui la copia della suddetta lettera, la quale è in vero così ripiena delle lodi di questa Santa Religiosa, e del di lei Monastero, che seruirà per vn copioso, e glorioso encomio della sua Santità. La Lettera poi è del seguente tenore,

Gregorius Episcopus
Hilario Notario.

N *Auem, in qua Vitalis, praesentium portitor, nauigat, ad dilectissimam filiam nostram Adeodatam Abbatissam pro sustentatione Monasterij sui emissam, cognoscas. Qua illuc veniente, hac tibi auctoritate precipimus, ut ita eam in cunctis tuearis, atque ab omni angaria, vel onere exuere, excusareq; festines, ac si specialiter nostra sit. Nam nostri causa in eodem Monasterio tanta Congregatio, Deo propitio, degere comprobatur, ut plus illi solatiari, atq; concurrere, quam nostra in omnibus festinemus Ecclesia. Et ideo, postquam voluntatem nostram experientia tua, circa praedictum Monasterium, talem esse cognoscit, ita se in tuitione supradictae Nautis impendat, ut te illic posito, nullam moram, vel impedimentum ab aliquo valeat sustinere. Nam si, quod non credimus, in aliquo negligens esse tentaueris, vehementer, te nostram noueris offensam incurrere.*

E' creata Abbateffa, appena finito il Nouiziato.

S. Gregorio dona vna Naue al di lei Monastero, e scrive vna Lettera in suo fauore

Copia della Lettera.

7 Questa appunto è la Lettera scritta da S. Gregorio in raccomandatione della nostra Suora Diodata, quando gli mandò à donare quella Naue, affinche seruir douesse per aiuto di costa al di lei Monastero ne suoi bisogni; nella quale, come

Come proua il Tamaio essere stata Diodata dell' Ordine di S. Benedetto

In Ispagna non puote essere Benedittina, e perche.

Argomento efficace, per prouare, che quel Monastero nõ era dell' Ordine di S. Benedetto.

come si scorge il sommo amore, che il Sãto Pontefice à quella Serua di Christo portaua per le sue gran Virtù, così poi anche dalla medesima lettera io ne cauo vn' argomento assai efficace, che non fosse quel Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, perõche egli era tanto pouero, che, per sostentare le di lui Religiose, il Papa S. Gregorio gli mandò quella Naeue per elemosina, e pur si sà, che i Monasteri dell' Ordine Benedittino, fin dal bel principio di quello, furono fondati con molte ricchezze, e non mai si ridussero ad hauer bisogno di mendicare, *saltem generaliter loquendo*: laonde à primo ad vltimũ, io concludo, che hà più del probabile, essere stato questo Conuento dell' Ordine nostro, che di quello di S. Benedetto.

8 Aggiunge altresì il Tamaio, che questa gloriosa Serua di Dio, poco appresso, fondò in vna sua Casa, che hauea nella Città Lillabitana vn Monastero di Monache, per l' Altare della cui Chiesa dice, che richiese con sue Lettere Reliquie à S. Gregorio Papa, il quale per appunto, ad istanza della medesima, scrisse la Lettera 63. del Libro 8. à Decio Vescouo della suddetta Città Lillabitana, affinche consacrasse la Chiesa del suddetto Monastero in honore di S. Pietro Prẽcipe delli Apostoli, e de Santi Martiri di Christo, Lorenzo, Pancratio, Hermete, Sebastiano, & Agnese; in conferma di che, produce l' Epistola del Santo Pontefice, che è la seguente.

Gregorius Decio Episcopo Lillabitano.

Copia dell' Epistola.

A Deodata gloriosa Famina petitoria nobis insinuatione suggestit, quod habetur in subditis. In domo siquidem iuris sui, intra Civitatem Lillabitinam, Monasterium Ancillarũ Dei à solo se pro sua deuotione fundasse, quod in honorem B. Petri Principis Apostolorum, & sanctorum Christi Martyrũ, Laurentij, Hermetis, Pancratij, Sebastiani, & Agnetis desiderat consecrari. Et ideo, Frater charissime, quia in tuo memorata constructio iure consistit, si nullum corpus ibidem constat humatum, percepta prius donationis legitima, Ecclesiam illam consecrare non differas, absque tamen Missis publicis, & cetera secundum morem.

9 Questa è la copia dell' Epistola scritta da S. Gregorio a quel Vescouo Lillabitano, come appunto la produce il Sig. Tamaio; mà mi scusi pure, che questa

volta di certo egli hà preso vn grande Equiuoco; perõche questa Diodata, à fauore di cui scriue S. Gregorio al predetto Decio, non fũ, com' egli stima, la nostra Religiosa, & Abbateffa Diodata, mà fũ vn' altra Diodata Nobile, e Secolare; e ciò primieramente si conuince da i titoli differenti, che dà all' vna, & all' altra; perõche, quando nell' Epistola 28. parla veramente della nostra Monaca Diodata con Venantio Vescouo di Luni, gli dà il titolo cõueniente al suo stato, cioè à dire di Serua di Dio, dicendo nel principio. *Qua sit Adeodata Ancillæ Dei latricis presentium aduersus Matrem suam Fideiã quarmonia, &c.* E nell' Epistola 64. del lib. 8. fauellando pure di lei, mentre era già Abbateffa, la chiama sua diletteffima Figlia, e gli dà il suddetto titolo d' Abbateffa, dicendo, *Nenam, in qua Vitalis, presentium portitor, nauigat, ad dilectissimam Filiam nostram Adeodaram Abbatissam pro sustentatione Monasterij sui emissam cognoscas, &c.* Mà, quãdo poi parla di quell' altra, che fondò il Monasterio Lillabitano, la chiama, non cõ il titolo di Serua di Dio, ò d' Abbateffa, mà di Femina gloriosa; e nell' iscrittione della lettera 62. scritta alla medesima, gli dà il titolo di Femina Illustre. *Gregorius Adeodata Illustri Famina.* Segno euidentissimo, che non era, nè Monaca, nè Abbateffa: & à questa medesima, e non alla nostra Monaca, fũ pur anche scritta l' Epistola 54. del settimo libro, quale pur anche pensa il Tamaio essere stata scritta da S. Gregorio alla suddetta Religiosa; perõche pure nell' iscrittione gli dà titolo d' Illustre, dicendo. *Gregorius Adeodata Illustri.*

10 Aggiungo, che dalle cose scritte da S. Gregorio si caua, con ogni maggior euidenza, che questa Diodata, che fondò il Monastero Lillabitano, non fũ la nostra Monaca; prima, perche dice, che la suddetta hauea fondato quel Monastero di Serue di Dio per sua diuotione, e non per propagare la sua Religione, mottiuo proprio de Secolari; secondo, perche non la chiama col titolo di Religiosa, mà di Femina Illustre, titolo non delle Monache, ma delle Secolari; terzo, perche ordina il Papa al Vescouo Decio, che prima di consecrare la Chiesa, si faccia dare i legittimi doni, *percepta prius donatione legitima*; qual sia poi questo legittimo donatiuo, lo dichiara il Pontefice, soggiungendo: *idesi in reditu prestantes liberos à tribucis fiscalibus solidos decem,*

s'ingannà il Tamaio molto all'ingrosso, e come.

Stimà il Tamaio essere questa Diodata, à cui scrisse San Gregorio l' Epistola 63. del libro 8.

Confermasse maggiormente l' equiuoco Tamaio.

decem, pueros tres, Bonum paria tria, mancipia alia, qua seruiant in ipso Monasterio numero quinque; equas numero decem, Vaccas decem, salsulas Vinearum numero quatuor, onas numero quadraginta, & cetera secundum morem. Hor dico io, come haurebbe potuto richiedere questi doni S. Gregorio dalla nostra Diodata Religiosa, se ella fosse stata la fondatrice di questo Monasterio, mentre sapeua, che il di lei Monasterio, nel quale era Abbateffa, era così pouero, che però egli li donò quella Naue, di cui più sopra habbiamo fauellato, per sustentamento del suo Monastero? e questo fu dopo la detta foundatione, perchè di questa si parla nell' Epistola 63. e della Naue donata per carità nell' Ep. 64. E' dunque vn' equiuoco questo, che hà preso il Sig. Tamaio, mentre hà confusa vna Diodata secolare con la nostra Diodata Religiosa; e ben m' auuiso io, che egli medesimo se n' accorgesse, o per lo meno ne sospettasse, mentre lasciò di registrare le cinque ultime linee della suddetta Epistola 63. nelle quali si specificano gli doni, che douea dare al Monasterio da lei fondato quella Signora Illustre Diodata; interponendo, & aggiungendo non sò che di suo, non sò poi con qual fine.

II Dice poi finalmente il suddetto Tamaio, che la buona Religiosa, & Ab-

bateffa Diodata, dopo hauer governato quel suo Monasterio con somma prudenza, esempio, e carità per lo spatio d' alcuni Anni, alla perfine, ricchissima di molti meriti, e virtù, chiuse gli occhi suoi venerandi in santa pace nel giorno quinto di Luglio in quest' Anno del Signore 611. Credefi poi altresì dal sopradetto Autore, che la Lettera 43. del libro 8. che scrisse S. Gregorio al Vescouo di Luni Venantio, per ordinare vn' Abbateffa del Monasterio, che era nella sua Città, fosse scritta per la nostra Diodata, benchè in quella, nè poco, nè molto, venghi nominata; alla di cui opinione volentieri ci sottoscriuiamo ancor noi, tanto più volentieri, quanto che il S. Pontefice nel suo modo di parlare dimostra, che non v'era più che vn Monasterio di Monache in quella Città di Luni; e già sappiamo poi di certo, che in vn Monasterio esistente nella suddetta Città era in questo tempo Abbateffa la nostra gloriosa Diodata. Trattano di lei, oltre S. Gregorio, & il Tamaio, Luitprando nel luogo di sopra citato, il P. Girolamo Romano della Higuera Giesuita, & il Sig. D. Tomasso Tamaio di Vargas nelle note, che ambi fanno sopra la Cronica del suddetto Luitprando, & anche alcuni altri Autori appresso lo stesso Tamaio.

Sua morde pretiosa.

I ricordiamo d' hauer altrove più volte parlato di S. Colombano, e specialmète l'ultima volta, che ne fauellammo, diceffimo, che hauendo egli, già molto prima, fondato il suo famoso Couento Lussouise in quella parte del Regno del Rè Sigiberto, che poi toccò, dopo la di lui morte, à Teodorico, vno de suoi due figli, che lasciò dopo di se; aggiungeffimo ancora, che Teodorico essendo d' affai buona indole, molte volte visitaua il Santo Abbate, & obediua à suoi consegli; e come hauendolo più volte corretto per il scandaloso commercio, che teneua con alcune Concupine, dalle quali anche n' hauea hauuti alcuni figliuoli, haurebbe quegli adherito al suo santo consiglio parimente, se nò l'hauesse impedito l'empia Brunichilde sua



S. Colombano, perche corregge il Rè Teodorico, viene odiato da Brunichilde, e perche.

Aua, la quale non hauea caro, che egli s' accoppiasse in matrimonio con alcuna Principessa, come quella, che essendo aiuda di regnare al maggior segno, non voleua compagnia nel Reale Palagio; e quì cominciò ella à vedere di mal occhio il Santo Padre.

2 S'accrebbe poi maggiormète l'odio, dice Iona Scrittore della sua Vita, allhora, che (in quest' Anno appunto, come stima il Card. Baronio) essendo egli andato à visitare la detta Regina Brunichilde, questa, fatti venire alla di lui presenza i figliuoli, che da varie Concupine hauea Teodorico procreati, & addimandando Colombano, chi fossero, rispose la Regina, che erano figli del Rè, che però gli desse la sua beneditione. A cui esso tosto rispose, che nissuno di quelli hauea da regnare, perche erano Bastardi. Per

S' accresce maggiormète il di lei odio, e perche.

la

da qual risposta fortemente sdegnata la Donna superba, fece partire da quel luogo i Fanciulli, & essa pure partissi. Il Santo uscì parimente fuori del Palagio, e subito uscito, vn gagliardo terremoto scosse tutta la Reggia, con terrore, e timor grande d'ogn' vno; mà questo però non puote raffrenare il pazzo furore dell'accecata Donna, anzi più che mai arrabbiata fa intendere à Popoli vicini al di lui Monasterio, che à quello non s'accostino, nè diano ricetto à suoi Monaci, nè sussidio di forte alcuna.

3 Informato dunque di questi maligni tratti il Santo glorioso prese consiglio d' andare di nuouo alla Regia Corte, per vedere, se con le sue sante ammonizioni potea rompere l' impeto d' vna così ossinata pertinacia. Giunto alla Corte, la quale erasi trasferita in vna vaga Villa, chiamata Spiffia, fu fatto intendere al Rè, che iui si ritrouaua Colombano, mà che non volea in Palazzo entrare, esso per tanto, tuttoche stuzzicato fosse dall' Auola à maltrattarlo, non la volle obedire, dicendo, che era meglio aiutare i Serui di Dio con opportuni soccorsi, che offendendoli, prouocare perciò à maggior sdegno Iddio per l'offesa fatta à quelli. Ciò detto comanda subitamente, che sia portato al Santo vn Reale apparecchio di cibi, e di beuande; le quali vedute dal Santo, addimanda, che cosa siano, e chi le mandi; à cui hauendo detto i Ministri, essere quelle Vinande, che gli mandaua il Rè per ristorarli; le rifiutò egli ben tosto, con dire, che i doni delli empì sono reprobati da Dio, e che non era cosa conueniente, che le bocche de Serui di Dio si profanassero co' cibi di coloro, li quali, non solo nelle Case loro, mà etiandio in quelle delli altri, impediuanò l' ingresso à Serui di S. D. M. Et (o gran cosa) appena hebbe egli finito di così dire, quando subito tutti i Piatti, ne quali erano le Viuande, si spezzarono, & i Vasi del Vino si fransero anch' egli, spandendosi per ogni lato il Vino, e la Ceruosa; per la qual cosa spauentati oltre modo i Ministri, il tutto rapportarono al Rè, il quale atterrito anch' egli, se n' andò subito con l' Auola à ritrouare il Santo, promettendoli entrambi d'emendarli di tanti loro peccati; per le quali promesse, placato il Seruo di Dio, fece al suo Monasterio ritorno.

4 Mà indi à poco hauendo inteso San Colombano, che così il Rè, come anche

Brumehilde, erano ritornati, come Cani, al vomito consueto, gli scrisse alcune Lettere piene di minaccie, con protestarsi, che, se egli non hauesse lasciate le Concubine, l' haurebbo scomunicato; quindi, più che mai inuiperita Brunichilde, non mancò di comouere, ed attizzare lo sdegno del giouine Rè, ammaliato già, così dalle sue arti maluagie, come anche molto più dalle sue Concubine, con le quali, per suggestione di Brunichilde, concorsero tutti i Cortigiani, li quali non mancarono in questa occasione di suggerire al pouero Rè affascinato, che ogn' vno trafecolaua, come vn Rè così potente si lasciasse in così brutta guida tiranneggiare, per così dire, da vn semplice Frate, il quale confidato in vna, tal quale, apparente Santità, si faceva lecito il minacciare i Regi, che sono pure gli Vnti di Dio; douesse dunque aprire gli occhi vna volta, e togliersi dauanti vn' huomo così petulante, con darli, per lo meno, lo sfratto fuori del suo Regno; affincbe seruisse per esemplo à qualunque altro tale di portare la douuta riuerenza, e rispetto al suo Principe.

5 E perche, per far correre gli huomini cattiuì al precipitio d' ogni male, non v'è bisogno di sprone, perciò non si può bastevolmente credere, quanto gagliardamente, per così fatte suggestioni, si comouesse l' animo del misero Teodorico: tutto infellonito dunque si risolse di portarsi in persona al Monasterio di Lullouio, e fatto addimandare S. Colombano, gli dice, perche cagione non lascia entrare nel Monasterio gli paesani, come era costume della Patria; à cui hauendo risposto il Santo, che così comandada la Monastica disciplina, non per questo si ristette l' empio Rè, mà gli ordinò, che douesse incontanente fuori del suo Regno sfrattare, mà risposegli il Santo, che ciò mai, se non per forza, haurebbe fatto; e così per appunto auuenne, peròche hauendo iui lasciato il Rè vn suo Ministro principale, per nome Baudolfo, questi alla perfine lo condusse, come per forza, à Bisanzone, per douer iui stare esiliato à beneplacito di Teodorico.

6 Hor, mentre dimoraua S. Colombano in questa Città, operò N. S. per i meriti del suo Seruo, vn stupendo miracolo, e fu, che hauendo inteso essere ripiena vna prigione di molti poueri disgratiati, che erano già stati alla morte condannati, egli mossosi di loro à pietà, se n' entrò mira-

Viene stuzzicato il Rè dall' Auola, e da Cortigiani ad esiliare il suddetto.

Lo manda in esilio in Bisanzone.

Per vn miracolo grande si placano i Regi.

*Operà iui
due stupendi
miracoli à
prò d'alcu-
ni carcerati.*

miracolosamente nella carcere, e fatto si promettere da quelli, che haurebbero de loro eccessi fatta la conueniente penitenza, spezzandosi, per miracolo pure di Dio, le catene, & i ceppi tutti, da quelle miserie gli liberò, cò gran marauiglia, e spauento del Tribuno, ò Custode; il quale vedendoli fuggire verso la Chiesa, la quale era chiusa, seguì per tanto veloce cò suoi Sergenti la di loro traccia, dandosi à credere, che non potendo entrare nella Chiesa, farebbero stati da essi facilmente presi, e ricondotti nella prigione; mà però rimase solennemente deluso, però che di repente s'aperse miracolosamente le porte chiuse, e dopo l'ingresso de fuggitiui, tornaronsi à racchiudere; le quali cose rapportate à Baudolfo, lasciò di più perseguitare il Santo, il quale vedendosi libero, fece subito al suo Monasterio ritorno.

7 Mà ecco di nuouo sù le furie l'empia Brunichilde, e Teodorico, li quali stimandosi, più che mai, vilipesi dal Sãto, mandano vna Compagnia di Soldati à tornarlo di nuouo à viua forza fuori dello Stato loro; mà costoro, tutto che andassero, e gli passassero anche così da vicino, che quasi l'vrtarono, nulladimeno, per diuino volere, mai il potero vedere, se non solo il Capo, il quale vedendo, ch'egli era da Dio difeso, esortò i Soldati à lasciarlo in pace, come fecero, riferendo il tutto al Rè; il quale, come punto perciò non si commouesse, anzi maggiormente s'infellonisse, col consiglio ancora di Brunichilde, tornò à mandare vn'altra Compagnia di Soldati, con ordine espresso, che in ogni conto lo douessero tornare nel suo Bando; mà questi ancora non potero mai ottènere l'intento, fin tanto, che con molte lagrime, tanto lo pregarono, che alla perfine, perché non gli auuenisse male, andò egli di buon grado nel destinato esilio, e nel viaggio, altro non fece Iddio, che manifestare con molti miracoli la Santità del

*Lo tornò il
Rè à mada-
re in bando,
e si racconta
vn Miracolo,
che successe
in tal'oc-
casione.*

suo Seruo, e la barbara crudeltà de suoi maluagi persecutori.

8 E come gli conuenisse passare per la Città di Turs, l'hebbe egli molto caro, per hauer campo di venerare le Sacrate Rellique di S. Martino, oue anche impose ad vn Cognato di Teodoberto, grand' amico ancora di Teodorico, che douesse far sapere à costui, che, frà tre anni egli haurebbe perso il Regno, i Figliuoli, e la Vita, perché così gli hauea il grande Iddio riuelato. Quindi essendo poi passato alla Corte del Rè Clotario, che fu Figlio di Chilperico Rè, fu da questo accolto con quella riuerenza, che haurebbe riceuuto vn Parainfò del Cielo; e tutto, che haurebbe hauuto à singolar fauore di poterlo trattenero nel suo Regno, del che molto ne lo pregò, non potè però ottènere l'intento; laonde il Santo hauehdolo ripreso d'alcuni suoi mancamenti, e datoli per consiglio di non confederarsi, nè con Teodoberto, nè con Teodorico, che volendosi far guerra, l'haueano ciascheduno di ciò richiesto, alla perfine, con profetico spirito gli disse, che stasse di buon cuore, però che, in capo à tre anni, sarebbe egli stato padrone di tutta la Francia.

*Passà alla
Reggia di
Clotario, e
gli predice
la Monar-
chia della
Francia.*

9 Passò poi egli dal Regno di Clotario in quello di Teodoberto, il quale lo accolse con molta diuotione, e carità; & in quello Stato, per qualche poco, si trattene, hauendolo così ispirato il Signore, affinché procurasse, come fece con molto frutto, la conuersione de vicini Popoli della Sueuia, la quale venne anche à perfettionarsi con maggior facilità per i molti, e rari miracoli, operati dal Signore per tale effetto, de quali ne tesse vn nobile Cartalogo Giona souracitato nella sua vita; de quali alcuni ancor noi ci riserbiamo di riferire nella brieue relatione, che daremo della Vita di questo Sant'Abbate, nel tempo appunto, che successe la di lui Morte beata, che fu nell'Anno del 615.

*Passà Altre-
si alla Corte
di Teodober-
to, e fa vna
gran con-
uersione di
Sueui, e o-
pera molti
Miracoli.*




Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

613.

60.

227.

1  Randi peripetie si videro in quest' Anno nell' Inghilterra; peròche essendo morto il buono, e Cattolico Rè Edilberto à 24 di

Muore Edilberto Rè del l' Anglia, a cui succede il Figlio sceleratissimo.

Febraio, dopo hauer regnato Anni 56. in tutto il suo tempo, e dopo il Battesimo 21. occorse, che, essendoli successo nel Dominio, come scriue Beda nel libro 2. della sua Storia Inglese, Badualdo suo Figliuolo, n' auenne gran d'anno à quella nuoua Christianità; peròche non hauendo questi mai voluto, fin' à questo punto, prendere il Battesimo, nè accettare la Christiana Fede, & essendo poi all' incontro tanto scelerato, che non si vergognò d' accoppiarsi con la Moglie di suo Padre, per lo qual pessimo esempio, non si può credere à qual colmo d' eccessi inuditi arriuaessero i di lui Sudditi, molti de quali, che s' erano fatti Christiani, quali per tema, e quali per interesse, al tempo di suo Padre, tornarono alla pagana Infedeltà.

Gràn sconuolimento di cose, così nel temporale, come nel spirituale stato dell' Inghilterra.

2 S' accrebbe maggiormente il danno in quel Regno, peròche nello stesso tempo, essendo altresì morto Sabere to Rè de Sassoni Orientali, che risiedea in Londra, oue era Vescouo il Santissimo Mellito, i suoi trè Figli, che lasciò eredi, li quali mai haueano col buon Padre loro voluta abbracciare la Christiana Fede, diedero subito la briglia sul collo à Sudditi, affinche ogn' vno potesse, à beneplacito suo, tornare al culto de falsi Dei. Nè qui fermossi la tempesta, anzi che più s' accrebbe; peròche di vantaggio scacciarono il Santo Vescouo loro, con tutti i Religiosi, e Chierici, volendo affatto, per quanto à loro s' aspettaua, distruggere quella Fede, che con tanta fatica v' hauea quel Sant' Huomo, cò suoi Compagni, piantata. Se n' andò poi il Santo Prelato à ritrouare nel Cantio Lorenzo Vescouo di Cantuaria, e Giusto Vescouo Roffense, li quali tutti seriamente consultandosi intorno à presenti grauissimi Emergenti, concluderono finalmente esser bene di ritirarsi nel vicino Regno di Fràcia, & iui star' attendendo opportuna occasione di ritornare al gouerno delle Chiese loro; & in effetto Mellito, e Giusto tostamente s' imbarcarono per quella volta, restando tuttauia Lorenzo in Cantuaria. Soggiunge però il Vener. Beda, che non guari stette a scendere dal Cielo

soua i capi de persecutori de Santi Prelati la diuina vendetta, auuegnache essendo poco appresso andati à combattere con i Genuissi loro nemici, rimasero nella battaglia per la maggior parte estinti, e morti, se ben il Popolaccio, nè meno per questo, tornò presto à penitenza.

3 Fra tanto essendo nata aspra guerra fra gli due Fratelli Rè, Teodorico, e Teodoberto, S. Colombano, che si tratteneua, per Diuina ispirazione, nella Corte di questo, come accennammo nell' Anno scorso, s' accostò vn giorno al Rè, e gli disse con profetico spirito, che se voleva saluar l' anima, & il corpo suo, si disponesse quanto prima à lasciar il Regno, e la Corona, e farsi Chierico; la qual cosa intesa dal Rè, e da suoi Cortigiani, gli diede per allhora materia di sgangherato riso; ma non andò molto, che conuertiti in doloroso pianto; peròche, essendo stato vinto Teodoberto in due battaglie, e fatto anche prigioniero, per tradimento de suoi, dal Fratello, lo mandò poi questi all' Auola Brunichilde, la quale arrabbiata, lo fece Chierico diuenire, & indi à pochi giorni, lo fece anche morire, come altresì tutti i suoi Figliuoli, con più che barbara crudeltà.

Predice Sà Colombano la sua rouina al Rè Teodoberto.

4 Staua in quel tempo, che successe l' aspra battaglia, e prigionia di Teodoberto, S. Colombano in vn' Eremo poco lontano, in compagnia d' vn solo Ministro, quando ecco, che stando à sedere sopra vn fracido tronco di Quercia leggendo vn Libro Sacro, all' improviso gli vien sonno, e s' addorme, & in quel sonno vede tutta la battaglia, con ogni sua minima circostanza: svegliato, indi à poco, il tutto riuela al Compagno, il quale pregandolo ad ottenner vittoria per Teodoberto, e la rotta à Teodorico commune nimico; lo sgrida il Santo, dicendo, che si deue pregare per i nemici ancora; così il misero Teodoberto burlandosi del saggio consiglio datoli dal nostro Santo, pagò la pena della sua irrisione, tardi accorgendosi, che i Serui di Dio deuono essere obediti, & honorati, e non derisi, e burlati.

Vede in sonno tutta la battaglia, e la riuela al Compagno.

5 Il glorioso S. Colombano poi hauendo veduta la rouina totale dell' infelice Teodoberto, si risolse di abbandonare affatto la Francia, e passarsene in Italia, come ben tosto fece: e di primo tratto andò a fermarsi nella gran Città di Milano,

Se ne passa in Milano; vien accolto dal Rè Agilulfo; ed esso conuerte molti Ariani.

no, come in quel tempo si ritrouaua Agilulfo Rè de Longobardi, il quale hauendo hauuta notizia della fantità del Seruo di Dio, gli fece intendere, che s'eleghesse qualche luogo in qual si sia parte del suo Regno, che volontieri glie l'haurebbe concesso: esso frà tanto attendeua à confutare la perfida Eresia d' Ario, la quale tiranneggiua la maggior parte di que' Popoli, contro la quale anche scrisse vn Libro picciolo sì, mà però molto dotto, e cò l'vno, e l'altro mezo fece gran frutto.

Gli concede vn luogo per fabricar ui vn Conuento detto Bobbio.

6 In questo mentre venne vn certo tale, per nome Giocondo, à trouare il Rè Agilulfo, e gli disse, che nella sommità dell' Apenino eraui vna Chiesa meza dirupata, dedicata à S. Pietro, la quale sarebbe stata molto à proposito per il Seruo di Dio, oue ancora costaua, che il Sig. operaua prodigi; che, e per i luoghi circonuiciui, e per la fecondità del terreno, e per i pascoli abbondanti, e per l'acque copiose, si rendeua notabilmente ameno, il qual luogo chiamauasi Bobbio per vn fumaticello di tal nome, che l'irrigaua cò le sue acque cristalline. Questo luogo dunque essendo stato dal buon Rè offerto à S. Colombano, l' accettò egli di buona voglia, & andò subito à prenderne il possesso; e perchè il Reuerendissimo P. Abate D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia sacra. In Ecclesia Bobbiensi col. 1322. produce il Priuilegio della suddetta donazione di Bobbio, fatta a S. Colombano dal predetto Rè Agilulfo, non vogliamo mancare di qui produrlo ancor noi, per maggior sodisfattione de curiosi Lettori; è poi il detto Priuilegio del seguente tenore.

Copia della Concessione.

F Lauis Agilulphus, Vir excellentissimus, Rex, Vener. Columbano, vel socijs eius. Piam nobis credimus ab omnipotenti Domino excelsitudinem repensari, si Sacerdotis in Regno nostro salubri ordinatione Domino sua valuerint vota complere. Ideoq; ad Basilicam B. ac Principis Apostolorum Petri, sitam in loco, qui nuncupatur Bobio per hoc generale nostrum preceptum cedimus tua sancte Paternitati ibidem in Dei nomine licentiam habitandi, ac possidendi undique, sicut decernimus ab omni parte per circuitu milliaria quatuor, sine culco, sine inculto, præter tantum medietatem putei, quod fundauis per nostra donationis preceptum concessum habemus. Nam aliud omnes fines illos, quos superius nominauimus Basilica B. Petri, vel vobis, seu qui ibidem tibi, tuorumq; deseruierit ducibus, castaldis, seu Actionarijs

nostris omnimodis in mandatis, ut nullus eorum contra hos preceptum nostra pagina ire. quandoq; presumat, quatenus pro salute, & stabilitate Regni nostri Dominum valeatis dic, nosseque deprecare. Data Mediolani in Palatio sub die nono Kal. Augusti, Anno Regni nostri felicissimi octauo per indictione 5. Ex dictu D. Regis, & ex dictu Agiderij Nor. scripsi ego Liurus.

7 Questa è per appunto la copia del Priuilegio, che dicesi hauer fatto Agilulfo Rè de Longobardi del luogo di Bobbio per fondarui vn Monasterio, à S. Colombano. Io però, se debbo dire il mio sentimento con ogni schiettezza, hò gran sospetto, che egli sia apócrifo, perche nõ conuiene col tempo, incul S. Colombano fondò il detto Monasterio; auuegnachè gli è certo appresso tutti gli Autori, che S. Colombano non partì di Francia per venire in Italia, se non dopo la morte del Rè Teodoberto, la quale successe in quest' Anno, & in quest' Anno altresì, e non prima, hebbe egli il detto luogo di Bobbio, e ben anche tardi; dunque, come puote poi il Rè Agilulfo concedere il fouracitato Priuilegio à S. Colombano nell' Anno ottauo del suo Regno, se questo fu nell' Anno 598. essendo egli stato assunto à quello nell' Anno del 590? questo è pure vn' errore di 15. Anni: s'aggiunge vn' altro errore nell' Indittione, qual dicesi nel Priuilegio essere stata la terza, e pure nell' Anno suddetto fu la prima, sì che à primo ad vltimum, io perciò tengo per poco legittimo il detto Priuilegio.

Opinione, che hà l'Autore, e molto ragionevole, che il detto Priuilegio sia apócrifo.

8 Stimo parimente essere della stessa farina vna Scrittura di soggetta, che dicesi hauer fatta lo stesso S. Colombano di quel suo Conuento alla Sede Apostolica, portandosi egli medesimo in Roma, in tempo, che regnaua S. Gregorio, quale pur anche produce il P. Vghelli nell' accennato luogo; e dice essere l'originale di questa nell' Archiuio del detto Monasterio di Bobbio, & essere altresì antichissima; mà certo che anche questa è poco legittima; perche, come potè mai S. Colombano soggettare in propria persona il suo Monasterio in Roma à S. Gregorio, se primieramente egli non andò mai in Roma, altrimenti l'haurebbe scritto nella di lui Vita Gioua, che fu suo discepolo, mentre nõ tralasciò molte altre cose assai inferiori à questa; e poi, quando egli venne di Francia in Italia, S. Gregorio era già morto 9. Anni prima, già che

E' anche apócrifa vn' altra Scrittura, che produce lo stesso Padre Vghelli.

egli è certo, che S. Gregorio morì del 604. S. Colombano venne nel 613? Lasciamo dunque andare dall' vn de lati le cose dubbiose, anzi manifestamente apocrife, & attendiamo à registrare le vere, e le legittime, insieme con le probabili, però che queste sole sono il proprio scopo delle Storie, massime sacre. Hor quello dunque, che è certo, si è, che S. Colombano hebbe dal Rè Agilulfo il luogo accennato di Bobbio, e vi fondò vn Monasterio per se, e per i suoi Frati; il quale, se bene nel principio fu assai humile, mà però molto proportionato allo stato suo Eremitico, tuttauolta poi, in progresso di tempo, diuenne vn' insignifissima Abbatia, la quale, come fu ricchissima di rendite, e facultà, così diede alla Chiesa, & al Cielo moltissimi Huomini illustri, e chiari, così nella Santità, come nelle Lettere, & altre più eroiche virtù; e massime dopo, che i PP. Benedittini furono introdotti, in quel nobilissimo Cenobio, in luogo de seguaci di S. Colombano, il che successe, secòdo alcuni, per lo meno, al tempo di S. Teodoro primo, che fu creato l' Anno 640. se bene il P. Vghelli tiene per costante, che non v' entrasse fino al tempo di Lucio secondo, nostro Bolognese, verso il 1145. ne quali luoghi meglio chiariremo il Punto.

Quanto durasse in quel Monasterio l' Istituto di S. Colombano.

9 Mà torniamo per brieve tratto à vedere, che cosa accadesse poi in questo mentre al principale Conuento Luffouense in Francia, dopo la partenza di S. Colombano: Deuesi dunque sapere, che hauendo S. Colombano, dopo la sua partenza lasciato per Abbate nel detto Monasterio vn Religioso di santa vita per nome Valerico, fu il Conuento inuaso da alcuni scelerati, li quali, confidati nell' odio, che sapeuano portare il Rè Teodorico à PP. di quello, s'arrischiarono di spogliarli delle loro migliori suppellettili; mà non guarì andò, che lo tornarono à ricuperare, mediante la diligenza, e drittione di Valerico, e d' Eustasio, che successe poi à quello nell' Abbatia; e ciò mi persuado succedesse subito, dopo che Clotario hebbe leuato il Regno à Teodorico, conforme la profetia di S. Colombano, come nell' Anno seguente vedremo. Ampliò poi, e dilatò l' Istituto Regolare l' accenato Valerico Abbate, mentre, indi à non molto, fondò, con l' agiuto di Clotario, poco fa mentouato, vn nobile Conuento vicino ad Amiens, come racconta l' Autore della sua Vita appresso il Surio nel primo giorno d' Aprile.

Che cosa osasse al Conuento di Luffouio dopo la partenza di S. Colombano.



N quest' Anno, per vn gran calo molto notabile, tornò à tranquillarsi lo stato turbolento della Chiesa Anglicana; e fu, che Lorenzo Vescouo di Dorouernia vedendo che quel paese era tornato, per la maggior parte, all' Idolatria dopo la morte del Rè Edilberto, mosso specialmente dal pessimo esempio del di lui figlio Eadualdo, si come s' erano pur partiti dalle loro Chiese Mellito, e Giusto, per la stessa cagione (però che pure gli loro Principi haueano fatto lo stesso) pensò dunque anch' egli di far il medesimo; che però la notte antecedente al giorno, in cui hauea deliberato di passarciene in Francia à ritrouare gli accennati Compagni, si fece porre il letto nella sua Cattedrale dedicata à SS. Pietro, e Paolo; e dopo

Flagella S. Pietro il Vescouo di Dorouernia, e perche.

vna lunga oratione, accompagnata da molte lagrime, essendosi alla perfine coricato per prendere vn poco di riposo, ecco, che appena hauea, per così dire, chiusi gli occhi, quando gli apparue l' Apostolo S. Pietro, e con vn' aspro flagello cominciò a sferzarlo senza alcuna pietà; dicendo in quel mentre al Vescouo Lorenzo: Eh perche vuoi tù abbandonare questa misera Greggia, che io haueua alla tua cura commessa? vuoi tù dunque saluarte stesso, e lasciare frà le zanne de Lupi de tue infelici Pecorelle, acciò siano crudelmente lacerate? Da chi hai imparata vna così fiera barbarie? Da me certo che no; però che io per la salute d' vn' infimadi quell' Anime, che mi furono comesse dal mio Signore, non che per tutte, fui sempre apparecchiato à sostenere qualsiuoglia tormento, anzi l' istessa morte, alla

alla quale in effetto mi esposi, e fù quella di Croce; e tù vuoi così vilmente fuggire, e punto non ti cale della rouina di tant'anime, le quali con la tua fuga finiranno di pericolare? E ciò detto terminò di flagellare il Seruo di Dio, e disparue.

2 Svegliatosi in questo Lorenzo, tutto addolorato per le riceute percosse, e molto più mortificato per i pungenti rimproveri fattigli dal Santo Apostolo, incontanente, così piagato, com'era, prese risoluzione di portarsi dal Rè; al di cui cospetto comparso, si scoperse le spalle, e mostrògli le riceute percosse, alla vista delle quali, infiamatosi di sommo sdegno il Rè, e richiestoli, chi hauea hauuto ardire di così malamente trattarlo, com' hebbe inteso hauerle riceute, dall' Apostolo S. Pietro per cagione di lui, fù subito il suo cuore sopraffatto da gran timore; laonde incontanente, lasciata l' Idolatria, fece si Christiano, e fauori poi grandemente le cose della Chiesa: fece altresì tornare di Francia, oue s'erano ricourati, Mellito, e Giusto, il quale ritornò subito alla sua Chiesa; ma Mellito si rimase in Dorouernia, però che gli Lōdresi non lo vollero più riceuere; fin qui parla Beda delli auuenimenti Ecclesiastici dell' Inghilterra.

3 Mà tempo è hormai, che vediamo gli horribili castighi, che caddero in quest' Anno sopra i capi esecrandi di coloro, che nella Francia haueano perseguitato S. Colombano, e gli altri Serui di Dio. Il primo, che fosse colto dalla Diuina vendetta, fù Teodorico, il quale, per quanto scriue Giona nella Vita di S. Colombano al cap. 28. morì nella Città di Metz percosso dal fulmine; se bene Aimoino nel libro terzo della Storia Francese dice, che fosse auuelenato da Brunichilde, per alcune gare, che nacquero fra essa, e quello, dopo la morte di Teodoberto; nè vi mancano alcuni, che dicono esser morto di Dissenteria; comunque sia, questo è certo, che egli miseramente morì nel più bel fiore della sua età per le persecuzioni ingiustamente mosse contro il nostro glorioso S. Colombano. Dopo la morte di Teodorico, prese in sua vece lo Scettro del suo Regno Sigiberto vno de figli bastardi di quello, e solleuollo à quell' alto grado la vecchia Brunichilde.

4 Egia, che così per accidente habbiamo hauuta occasione di nominare, questo Sigiberto, raccontiamo vn caso

ammirabile di singolar fortezza, e moderatione, dimostrata da questo giouine Rè in quest' Anno. Erasi egli innamorato oltremodo delle bellezze incomparabili d'vna Principessa per nome Fridiburga, figlia di Gonzone Duca, la quale era poco dianzi stata liberata da Demonij, che la tormentauano, da S. Gallo Abbate, Discepolo principale di S. Colombano, il quale appunto staua in vna Cella racchiuso vicino ad Arbona nella Germania: Il Rè dunque volendo con essa lei accoppiarli in matrimonio, fece chiamare per tanto nella Città di Metz, ou' egli risiedea, tutti i Vescouj, & i Principi del suo Regno, affinc' venissero ad assistere alle sue Reali nozze; Et essendo quelli venuti, entrò vn tal giorno il Rè con essi nella Chiesa, oue sapeua ritrouarsi l'amata Signora, à cui disse: *Sagliamo Signora nel mio Palazzo, perche di già sono apparecchiate le nostre nozze, alle quali sono venuti tutti i Vescouj, e tutti i Principi, nè altro più vi resta, se non che di sposarci.* Ma essa, che da queste nozze hauea totalmente l'animo alieno, tutta humile gli rispose: *Mio Sire, Io sono ancora molto debole per il grauissimo male, che hò patito, per tanto prego V. M. à concedermi ancora per così alto affare sette soli giorni di tempo, affinc' io possa finire di ricuperare la mia perfetta sanità;* Del che hauendola il Rè volentieri compiaciuta, se ne tornò con la Corte in Palazzo.

5 La Santa Giouanetta, frà tanto, hauendo in que' pochi giorni atteso à supplicare il Signore, che la volesse aiutare in così graue Emergente, alla perfine, dopo il prefisso termine, tutta ripiena d'vn santo coraggio, se n'entrò vna notte verso il Mattutino, accompagnata da due suoi Seruitori, e da due Damigelle, nella Chiesa di S. Stefano Protomartire, e postasi dopo la porta, con l' aiuto delle Damigelle si spogliò delle vesti nuttiali, e si vestì con vn' habito Monacale, e postosi il velo Religioso in capo, accostossi all' Altare del Santo Protomartire, & abbracciando il destro Corno del detto Altare, prostrossi in terra, & adorò con molta diuotione, e lagrime il Signore; poscia leuata si, e tenendo pur tuttauia le mani sull' Altare, pregò il Santo Protomartire ad intercedere per essa appresso Dio, affinc' non fosse sforzata à fare la volontà del Rè, mà gli concedesse gratia di poter perseverare nello stato Religioso, che hauea preso; quegli huomini, che l' haueano accompagnata, vedendo vna così

Sigiberto Rè chiede per isposa Fridiburga, e ciò, che quella gli rispose.

Gran resolutione presa dalla Principessa di farsi Monaca.

Mostrà il Vescouo le piaghe al Rè; il quale si conuerse alla Fede, e si tornare gli altri Vescouj partiti

Teodorico Rè persecutore di S. Colombano punto grauemente da Dio.

bizarra metamorfosi , stupidi diuenuti , corsero in Palazzo , e fecero sapere ogni cosa al Rè , il quale , mezzo incantato anch' egli , consultossi cò Vescouo , e con gli altri Baroni del Regno soua ciò , che far douesse in così strano Emergente , A cui il Vescouo d' Arli rispose , che hauendo quella Fanciulla , dopo che fù liberata da S. Gallo , fatto voto di farsi Religiosa , hauea per tanto sodisfatto alla promessa fatta à Dio , che però sarebbe stata cosa empia il farla contrauenire alla già data Fede , e che , facendo il contrario , l' haurebbe di nuouo Iddio sottoposta alla tirannide del Demonio .

6 Il Rè che era molto giusto , & anche temeua S. D. M. accettò il consiglio saggio del buon Prelato ; poscia facendosi portare auanti la Veste Nuttiale , e la Corona , con cui doueasi Coronare la nouella Sposa , e Regina , accompagnato da tutta la Corte , se n' entrò nella Chiesa , oue inteso hauea ritrouarsi quella vestita già in habito di Monaca ; & iui giunto , la fece chiamare , affincbe ad esso lui s'auuicinasse ; mà l' innocente Serua di Dio grandemente temendo , che la volesse cauare à forza fuori della Chiesa , non si volle staccare dal sacro Altare ; mà dandoli il Rè parola , che non li farebbe stata fatta alcuna violenza , anzi che iui era , à bella posta , venuto , per concederli ciò , che bramaua , ella finalmente , ancorche nell' animo perplessa , si strinse nelle spalle , e chinò la testa verso l'Altare , dicendo . *Ecce Ancilla Domini , fiat mihi secundum Verbum tuum* . Poscia accompagnata da molti Sacerdoti , fù condotta dal Rè , il quale hauendola fatta vestire da Sposa , e porre sul di lei velato capo la Corona Reale , mirandola per briue tratto , alla perfine gli disse queste Christianissime parole . *Ecco , che io cedo à Giesù Christo Signor nostro sposo Celeste te apparecchiata già alle mie nozze* ; e prendendo in fine la mano destra di lei , la pose sù l'Altare in segno di sposarla con Christo ; e poco appresso , lagrimando di tenerezza , se ne tornò in Palazzo , oue hauendo pur anche fatta venire la Santa Verginella , la fece appresso di se sedere , indi conferitigli molti ricchissimi doni , la creò Superiore del Monasterio di S. Pietro nella stessa sua Città di Metz . Questo in sostanza è il nobile racconto , che fa di questa generosa Eroina il fouracitato Valfrido nella Vita di S. Gallo . Che poi questa gran Dama si facesse Religiosa di quell'

Ordine , che professaua S. Gallo , che era il medesimo di S. Colombano , gli è fuori di dubbio , essendosi essa risoluta di far voto di farsi Monaca col di lui consiglio , & in quel Regno non v' era , in questo tempo , altro , che l' Istituto di S. Colombano , del quale , con l' occasione di S. Gallo , ne tornaremo à parlare fra poco .

7 Mà torniamo noi di nuouo al pouero Sigiberto , il quale , quantunque fosse di così Religiosa equità , nulladimeno per la pessima compagnia , e direttione dell' empia Brunichilde , & anche per la memoria del pessimo Padre di lui Teodorico , entrò in grand' odio del popolo ; per la qual cosa Clotario , rammentandosi della profetia fattagli da S. Colombano , che egli in termine di trè Anni , douea diuenire di tutta la Francia Signore , ammassando vn grosso Esercito , andò , per entrare in possesso del Regno dell' accennato Sigiberto , il quale , essendogli vscito incontro , restò vinto , e preso , con cinque altri suoi fratelli , quali tutti fece , l' vno appresso all' altro , Clotario , morire , riferbado per l' vltima la perfidissima Brunichilde , che pure gli capitò nelle mani , acciòche pur vna volta pagasse con vna atrocissima morte le tante persecuzioni , che hauea mosse contro del Santo Padre Colombano , e di tanti altri Vescouo , Sacerdoti , & altri Religiosi , il sangue de quali hauea fatto spargere con barbara crudeltà . Segui poi la sua morte in questa guisa . Primieramente dice Giona nel cap. 28. della Vita di S. Colombano , di cui è tutto questo esemplare racconto , che fù posta sopra d' vn Camello , e condotta con gran sua vergogna per mezzo il Popolo , affincbe fosse da quello schernita , e poi fù alle code d' alcuni indomiti Caualli legata , affincbe quelli correndo , chi in quà , e chi in là , con suo incredibile dolore la facessero in pezzi : tal fine hebbe quella rea femina ; la quale mai satia si vidde di sangue humano , e tanto sempre perseguitò i Serui di Dio , e di cui si dice , al riferire del Card. Baronio , e d' altri Autori antichi , e graui , che per la meledetta politica di dominare , fù cagione della morte di dieci Teste Coronate : fù costei figlia di Atanagildo Rè di Spagna , & hebbe vn' altra sorella per nome Geleminta , la quale fù sposata à Chilperico pessimo Rè , il quale , poco dopo sposatala , ad istanza d' vna sua scelerata meretrice per nome Fredegonda , la fece vna notte affogare , e Iddio dopo

Di che Ordine era il Monasterio , in cui entrò .

Morte infelice di Sigiberto , e di quattro altri suoi Fratelli , giustitia il martirio di S. Colombano .

Horrendo castigo di Brunichilde .

Cede il buon Rè la destra nata Sposa à Giesù Christo con pietose circostanze .

la morte sua dimostrò, e fece palese con alcuni miracoli la di lei santità .

8 Clotario poi essendosi intieramente posto in sicuro possesso della Monarchia della Franeia , secondo la predittione di S. Colombano , e sapendo , che egli s'era ricourato sotto la protezione del Rè de Longobardi in Italia , gli volle subito mandare vna nobile , e degna Ambasciera , capo della quale fu vn Santo Religioso , per nome Eustasio , il quale era in questo tēpo Abbatē del Monastero Lusouienſe (douea forse essere morto Valerico , o pure hauea rinonciata la Carica) al quale diede lettere dirette al glorioso Santo , con pregarlo istantissimamente a compiacersi di tornare con la di lui presenza à santificare di nuouo il suo Regno ; ma egli non ne volle far altro , perche sapea , che fra poco morir douea ; gli scrisse bensì , dite Giona , vna lettera tutta piena di Santi auuertimenti , per ben gouernare il suo ampio Regno , la quale fu riceuuta dal buon Rè , & offeruata poi con somma esattezza nelle sue cose ; & in vero fu egli Clotario vn Rè molto buono , il quale hauendo imparato à spese altrui , fece sempre gran stima , & hebbe in somma veneratione i Religiosi , & i Serui di Dio .

9 E perche di sopra habbiamo fatta menzione di S. Gallo , à persuasione di cui fece voto di farsi Monaca la gloriosa Verginella Fridiburga , già destinata Regina di Francia ; & habbiamo altresì detto , che fu Discepolo di S. Colombano , gli è dunque hora necessario , che noi andiamo inuestigando di questo importante racconto la verità . Che S. Gallo dunque fosse Discepolo di S. Colombano , lo confessano tutti gli Autori , e specialmente Valfrido Strabone Autore della sua vita appresso il Surio nel Tomo 5. sotto il giorno 16. di Ottobre ; e ciò viene altresì autentificato dal Martirologio Romano , il quale nella memoria , che fa di questo Santo glorioso , sotto il predetto giorno , dice . *Apud Arbonam in Germania S. Galli Abbatis , Discipuli S. Columbani* . E se vogliamo prestar fede al Sig. D. Giouanni Tamaio di Salazar , fu anche suo Nipote ; così dice nel Tomo 5. del suo Martirologio , sotto il giorno 6. di Settembre . Hor se S. Gallo fu Discepolo di S. Colombano nella Monastica disciplina , certo , che questa fu l' Eremitica , che egli hauea d' Hibernia portata , & era quella medesima , che v' hauea già introdotta

S. Patritio , il quale di certo offeruò la Regola Agostiniana , e fu Monaco Eremita ; hor così S. Gallo fu anch' egli Eremita , & appunto di lui parlando Hermanno Contratto nella sua Cronica , sotto quest' Anno medesimo del 614. dice . *Sanctus Gallus solitudinem Cella sue incolere capit* . Et Antonio Monchiaceno de Mochores nel libro , che fa *de Sacrificio Missa* al cap. 35. à car. 60. facendo menzione nel Cattalogo de Vescouo di Costanza d' vn certo Discepolo di S. Gallo , il quale nell' Anno del 650. fu eletto Vescouo di quella Città , e chiamauasi Giouanni , dice le seguenti parole . *Ioannes Discipulus S. Galli Scoti Eremita* .

10 E se alcuno , vedendo , che il Monasterio di S. Gallo milita da tempo immemorabile sotto la Regola di S. Benedetto , si dasse à credere , come hanno fatto il Tritemio , l' Vuion , & altri , che fosse anch' egli stato di quell' Ordine , si disinganni pure , perche la Regola di S. Benedetto non entrò in quel Monastero , se non 107. Anni dopo la morte del glorioso S. Gallo , cioè à dire l' Anno di nostra Salute 747. essendo morto egli del 640. e l' occasione d' essersi introdotta la Regola di S. Benedetto in quel Monastero , fu , perche hauendo abbandonato il Mondo , & il suo Regno , Carolomanno , e rinonciatolo al Fratello Pipino , per ritirarsi poi egli , come fece , à Monte Cassino , e prenderci iui l' habito del glorioso S. Benedetto ; occorse dunque , che nel viaggio venne à visitare il Monastero di S. Gallo , al quale volendo donare alcuna cosa , e non ne hauendo , per hauere , come habbiamo detto , rinonciata ogni cosa , scrisse vna lettera al Fratello Pipino , acciò egli si degnasse di supplire à ciò , che egli non potea per la sua pouertà ; la qual lettera essendoli stata presentata da Otmaro Abbatē di quel luogo , gli donò il pietoso Rè molti doni Reali , e fra quelli gli diede la Regola di S. Benedetto , con ordinarli , che da indi auanti la douesse cò suoi Monaci offeruare ; e questa fu la prima volta , che la detta Regola fu introdotta in quel Monastero : Ma diamo le parole di Valfrido Strabo Abbatē del Monastero Augiense , e Religioso del medesimo Istituto , che fu S. Gallo , il quale appunto nel cap. 10. del libro 2. della vita , che scrisse del detto Santo , parlando della Regola di S. Benedetto , che diede Pipino al B. Otmaro , dice .

Cum egitur à B. Otmaro Abbatē presentatam Pipinus

Ricchiama Clotario San Colombano in Francia , ma non ottiene l' intento , e perche .

S. Gallo Eremita Discepolo di San Colombano , e perciò Agostiniano .

Gio. Vescouo di Costanza Discepolo di S. Gallo .

Quando entrasse nel Conuento di S. Gallo la Regola di S. Benedetto .

Pipinus Princeps accepisset Epistolam, annuens petitioni fraterna, libellum, quem Benedictus Pater Canobitarum cōversatione composuerat, eidem Abbati tradidit, & alia Regia munificencia impertiens dona, id ei sub omni diligentia iniunxit, ut in loco sibi commendato ad supplendas B. Galli excubias, Regularis Ordinem institueret vita. Nelle quali parole s' offerui, che chiama S. Benedetto antonomasticamente Padre de Cenobiti *Pater Canobitarum*, à differenza del nostro P. S. Agostino, il quale antonomasticamente chiamossi *Pater Eremitarū*, titolo, che da suoi seguaci escluse il suddetto S. Benedetto nel primo capitolo della sua Regola; e se bene gli Eremiti del P. S. Agostino, regolarmente parlando, erano per lo più Cenobiti, tuttauolta poteuano anche essere solitarij, senza alcun diuieto, ad imitatione anche del nostro S. Patriarca, il quale qualche volta lo fu, e nella sua Regola, non lo proibì alli altri. Et oue poi dice, che Pipino ordinò all' Abbate Otmaro, che istituisse l' Ordine della vita Regolare nel Monastero di S. Gallo. *Iniunxit, ut in loco sibi commendato, ad supplendas B. Galli excubias, Regularis Ordinem institueret vita.* Non s' ha da intendere, che in quel Monastero prima si viuesse senza Regola, peròche già si sa, che S. Gallo fu Discepolo, e Monaco di S. Colombano, il quale certamente diede Regola à suoi Monaci, e fu quella, che s' offeruaua nell' Hibernia, cioè di S. Agostino, ma ben si intendeua, che in quel Monastero istituisse Otmaro l' Ordine della vita Regolare di S. Benedetto.

11 Si che dunque gli è certo, che San Gallo nacque nell' Hibernia, & essendoti aggregato in quel Regno à S. Colomba

no, seco anche se ne passò nella Francia, e visse lungo tempo lui sotto la di lui disciplina, cioè à dire nel Monastero Lufouienne; di donde pure cō esso lui si partì, quando quegli fu dal Sacrilego Teodorico scacciato; e l'accompagnò poi anche ne viaggi, che fece per la Francia, e Germania, & intanto non passò seco in Italia, perche fu arrestato da vna graue infermita, la quale fu poi cagione, che restasse ne Paesi de Suizzeri, oue in quest' Anno si ritirò poi con vn Compagno in vn' aspra solitudine della quale appunto intese Hermanno Contratto, quando disse. *S. Gallus solitudinem Cella sua incolere capit.* E ciò basti per hora hauer detto di S. Gallo, di cui altre volte tornaremo à fauellare con opportuna occasione, e trasferemo poi anche vn succoso compendio della di lui vita nel tempo della sua morte beata.

12 In quest' Anno medesimo cessò di viuere fra mortali S. Bonifacio Quarto di questo nome, dopo hauer seduto sù la famosa Cattedra di S. Pietro Anni sei, mesi otto, e giorni tredici; e la sua morte successe alli 8. di Maggio, come vogliono alcuni, ò pure a 25. com' ad altri piace. Nel tempo del suo Pontificato tenne due Ordinationi, nelle quali credè otto Diaconi, e 25 Vecouci; e finalmente essendo passato all' altra vita Santamente, fu seppellito nella Basilica di San Pietro. A cui, indi à cinque mesi, e dodici giorni, fu sostituito Deusdedit Figliuolo di Stefano Suddiacono, come piace al Card. Baronio, benchè dica Anastagio, che egli fosse Suddiacono, quando fu creato Papa. Successe la di lui Creatione à 13. di Nouembre di questo medesimo Anno del 614.

Con che occasione San Gallo si diuidesse dal suo P. S. Colombano.

Morte di S. Bonifacio IV. Sommo Pontefice.

Si spiegano le parole del dato testo.

Quanto tempo sopravvisse S. Colombano dopo il suo passaggio in Italia.



L Card. Baronio sotto il numero 15. di quest' Anno dice, che appunto in questo tempo, cioè à dire à 21. di Nouembre il glorioso P. S. Colombano, Santissimamente, morendo, passò à trionfare per tutti i Secoli in Paradiso; dal che cauiamo noi, che, quando l' Abbate Giona nel fine dell' vltimo capitolo della vita di questo

Santo Abbate dice, che sopravvisse vn' Anno solo nel Conuento di Bobbio, s' ha da intèdere, dopo la fondatione di quello; peròche, se vogliamo hauer riguardo al tempo, nel quale esso sopravvisse dopo il di lui passaggio di Francia in Italia, furono due anni per lo meno, supponendo essere giunto verso il fine dell' Anno 613. Si che dunque essendo egli morto questo Santo in quest' Anno à 23. di

di Nouembre, gli è necessario, che noi
ressiamo vn' abbondeuole Compendio
della di lui Santissima, e Miracolosissima
vita.

Protesta
dell' Autore
intorno all'
Illicito di S.
Colombano.

Primo fon-
damento de-
gli Auuer-
sarij.

Secòdo fon-
damento.

Bolla di Pa-
pa Teodoro
sospetta.

2 Prima però che à quella diamo prin-
cipio, vogliamo protestarci, che noi non
teniamo per cosa indubitata, che S. Co-
lombano viuesse sempre fino alla morte
sotto l' Istituto Agostiniano, come nel
bel principio vi visse di certo nell' Hiber-
nia, auuegnache, quando poi si parti di
quel Regno, e passò in Francia à fonda-
re il Conuento Fontanense, il Luffouien-
se, & altri, vi sono alcuni Autori, che
tengono, che egli, lasciata la prima Re-
gola, che offeruata fino à quel tempo ha-
uea, vna nuoua ne dasse alla sua medema
Congregatione. Si fondano poi questi
tali in questo, perche in varij luoghi del-
la sua vita si dice, che diede Regola a-
que' suoi Monaci, istituiti da lui, e spe-
cialmente lo dice Giona nel capitolo 10.
della sua Vita con queste parole *His ergo
in locis (allude à Monasteri suddetti) cum
Monachos instituisset, ipse vicissimillis aderat,
Canonemq; sue Regulam, quam sequerentur,
Spiritu Sancto plenus, condidit.* Dalle quali
parole si caua, dicono, con euidenza,
che S. Colombano, dopo hauer fondati
questi nuoui Conuenti nella Francia, la-
sciò la Regola, che prima hauea offerua-
ta nell' Hibernia, & vna nuoua, così is-
pirato da Dio, ne compose.

3 Si sforzano poi anche di confermare
questa loro affai apparente ragione, con
vna Bolla di Papa Teodoro, il quale sot-
to l' Anno 643. dice, e testifica, che gli
Monaci del Monastero di Bobbio offerua-
uano, à altri la Regola di Benedetto di
Santa Memoria, & altri quella del Re-
uerendissimo Colombano Fondatore del
detto luogo: Sentiamo le parole forma-
li della detta Bolla. *In quo Monasterio Mo-
nachi sub Regula S. Memoriae Benedicti, vel
praedicti Reuerendissimi Columbani, Fundatoris
loci illius, conuersari videntur.* Il P. Vghelli
però hà per molto sospetta questa Bolla,
però che non si può indur à credere, che
questo Monastero ammettesse due sorti
di Religiosi *fora Cetera* fra di loro diffe-
renti, stando poi anche in dubbio, quale
delli due Ordini realmente habitasse in
quel Monastero, quasi che potesse igno-
rare il Pòtèfice la certezza di questo fat-
to, mentre faceua vna Bolla à fauore
del detto Monastero; anzi che, parlando
di quello di S. Benedetto, dice il suddetto
Autore, che nel Monastero di Bobbio nõ

v' è memoria di quello fino al tempo di
Lucio Secòdo, intorno alli Anni di Chri-
sto 1145. come habbiamo accennato al-
troue; & inuero, che nel tempo di Papa
Teodoro, e massime nell' Anno accenna-
to del 643. non s' offeruasse nel Conuento
di Bobbio la Regola di S. Benedetto, si
conuince con l' autorità d' vn' antichissi-
ma Cronica dello stesso Conuento, citata
dal P. Vghelli medesimo nel Tomo 4. del-
l' Italia Sacra alla colonna 1332. in cui
parlandosi di S. Cumiano, che era stato
Vescouo in Iscotia, cioè in Hibernia, e
visse poi, e morì Monaco nel Conuento
di Bobbio, nel tempo, che regnaua Luit-
prando, il quale appunto cominciò à re-
gnare l' Anno del Signore 712. e morì nel
744. dicefi apertamente in detta Croni-
ca, che iui s' offeruauano le Costituzioni
di S. Colombano, non facendo alcuna
mentione della Regola di S. Benedetto;
mà questo poco importa per il punto
principale di quelli, che difendono que-
sta opinione, però che à loro basta, che il
Papa dica, che que' Monaci viueuano
sotto la Regola di S. Colombano.

4 Per questi fondamenti si dà per vin-
to il nostro eruditissimo P. Errera nel To-
mo primo del suo Alfabeto Agostiniano
alla Lettera C à car. 131. e 132. oue, par-
lando di S. Colombano dice. *S. Columbanus
B. Cògelli in Hibernia Discipulus, postea, noua
tradita Regula, & Instituto, multorum Cano-
biorum Fundator, plurimorumq; Monachorū
extitit Pater, & Magister.* E poco appres-
so soggiunge dello stesso S. Colombano.
*si aliquo iure nosster est, ego crediderim, ante
institutionem sui Ordinis nostrum fuisse, &
deinceps, nouo fundato Ordine, sub proprijs le-
gibus militasse.* E nello stesso Tomo alla
medesima lettera C à car. 275. parlando
di S. Gallo Discepolo di S. Colombano,
dice le seguenti parole. *Ego, vt de S. Co-
lombano notauì, existimarem B. Gallum, si
Monachum sub S. Columbano egit ante institu-
tum Ordinem Columbani, nostrum pro eo tem-
pore esse potuisse.*

5 Io però, quantunque mi conosca,
di lunghissimo tratto, inferiore nel sape-
re, e nella cognitione, così all' accenna-
to Padre Errera, come anche à quelli,
che tengono l' opinione souracitata, non
posso però così facilmente sottoscriuermi
al loro sentimento; però che, tutto che
io, di buona voglia, ammetta haucere
S. Colombano data Regola, per Diuina
ispiratioue, à Monaci istituiti in Fran-
cia, & in Italia, tuttauolta non posso poi
cre-

Quando en-
traffero gli
Padri Bene-
dittini nel
Conuento di
Bobbio.

Si sottoscri-
ue il P. Er-
rera.

Sentimento
dell' Auto-
re, che serue
di risposta à
quelli dell'
opposta opi-
nione.

credere, che egli lasciasse la Regola antica, che hauea in Hibernia obseruata, tutto che non neghiamo poter hauere ciò anche fatto; ma, come ciò non s'asserisca nelli Atti suoi, io più tosto inclino a credere, che, ritenuta la vecchia Regola, alcuni Statuti, o Constitutioni formasse più ample della Regola, alle quali poi anche fosse dato nome di Regola, come costumauasi passim di fare, etiam nella stessa Hibernia, & altroue, in questi tempi, come dimostra l'Hafteno in varij luoghi delle sue Monastiche Disquisitioni; & anche noi ciò seriamete dimostrassimo sotto l'Anno di Christo 400. nel Tomo primo di questi nostri Secoli, come parimente in altri luoghi, etiam precisamente parlando di questo medesimo Santo, e specialmente ciò habbiamo palpabilmente dimostrato con vn testo chiarissimo di vna Cronica antica del Conuento di Bobbio più sopra, sotto il numero 3. di quest'Anno medesimo.

Io so, che nelli antichi Officij dell'Ordine nostro, vno de quali ne conserua ua nella sua insigne Libreria il Reuerendissimo P. Fortunato Stacchi, Sagrista Pontificio, e specialmente era stampato prima del 1500. v'era notato questo auuertimento. *Nondum decretum est de Commemorationibus SS. Confessorum, Galli, & Columbani de Florentia, qui fuerunt Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui portauerunt Habitum Eremitarum S. Augustini: sed si quis, propter suam deuotionem, uellet facere, faciat.* Et i Padri della Congregatione di Lombardia in vn loro Capitolo celebrato l'Anno 1493. fecero vn Decreto di questa sorte al proposito. *Item mandamus omnibus, & singulis Fratribus Congregationis nostrae, ut celebrent Officium S. Galli, & S. Columbani Confessoris, sicut notatum est in Calendario Congregationis sub maiori duplici, accedente tamen consensu Papa.* Hor da questi Decreti ben chiaramente si caua, che nella nostra Religione è antica traditi-

ne, che gli suddetti Santi siano stati, o per qualche tempo, o forse anche sempre, di nostro Sacro Istituto; per questo dunque niuno dourà biasimare, o censurare la nostra diligenza nel riferire le loro Sante Vite, & Attioni, mentre habbiamo fondamenti, e ragioni tanto apparenti, che possano essere stati nostri; tanto più, quanto, che vediamo altri, che, senza alcun fondamento, procurano d'arruolarli fra i suoi Santi, come appunto fanno gli Padri dell'Ordine di S. Benedetto, e specialmente il Tritemio, & il Yepes; onde ciò considerando il dottissimo P. Gio. Toraco Marnautio Bosnese nella sua Sacra Colomba alla pagina 12. dopo hauer ponderata la pretensione delli Padri Benedittini, e la nostra, intorno a S. Colombano, benchè nè alli vni, nè alli altri aderisca poi, tuttauolta così conclude. *Respondeo multo magis deferendum hac in re Ioanni Marquazio, qui saltem aliquo apparet argumento S. Columbanum Eustasij, Amati, Romaricij; parentem, Eremiticam Augustinianam familia Veteranum predicat; cum Tritemio, & Yepesio, ad simplici assertionem contendant.* E certo con somma ragione così discorre questo Scrittore, perche questo Santo con i suoi Discepoli, fù Eremita, & Eremita chiamossi, come tutti i suoi Seguaci, che è il titolo nostro proprio, quale è poi impropriissimo a Padri Benedittini, per ciò, che dice il loro Santo Patriarca, nel primo Capitolo della sua Santa Regola; & oltre questo habbiamo poi altresì la traditione tanto antica, e tanto continuata, che sianò stati della nostra Religione, così S. Colombano, come i suoi descendenti, fin tanto, che poi fu introdotta in tale, e qual Conuento, ne tempi à venire, da Discepoli di S. Benedetto la di lui Regola. Dati dunque questi pochi auuertimenti, ma però necessarij, resta hora, che veniamo al Compendio della vita di questo Benedetto, e glorioso Santo.

Pretenzione nostra sopra li detti Santi stimata più probabile di quella de' Padri di S. Benedetto, e da chi.

Anticamente si faceua l'Officio di S. Colombano, e di S. Gallo nell'Ordine, e che conseguenza d'indici se ne possi cauare.

Vita ammirabile, Attioni stupende, Miracoli insigni, e Morte pretiosa del glorioso Padre S. Colombano, Eremita Agostiniano.

Sua Nascita, e Patria quale.

Egli è ben certo, che S. Colombano nacque nell'Isola, e Regno dell'Hibernia, ma non è però certo in qual Città, o luogo di detta Isola egli nascesse. Mentre

la di lui Madre era grauida, vidde vna volta, mentre staua dormendo, uscire dal suo seno vn luminoso Sole, quale pareuali, che con i suoi rutilanti raggi illuminasse tutto il Mondo; laonde, non così tosto

Visione, che di lui hebbe la Madre gravida, che presagisse.

tofto fù ella fuegliata , quando con ogni diligenza procurò d' intendere da Dotti l' interpretatione di questo suo così marauiglioso sogno ; e finalmente trouò chi gli disse , che essa hauea da partorire vn figlio di così rara dottrina , e santità , che hauea cò raggi della di lui predicatione da rischiarare le tenebre delli errori , e da procurare la salute de Peccatori . La buona Donna dunque , dopo che l' hebbe partorito , attese ad alleuarlo primieramente nel santo timore di Dio , & à procurare con ogni suo studio , che facesse acquisto d' ogni più rara virtù ; il che acciò più ageuolmente potesse conseguire , vsaua ogn' opra , affincbe non fosse dalle vanità del Mondo in verun conto frastornato , che però non lasciaua , che mai s' accompagnasse , se non con gente di co-uosciuta virtù .

Molto amato per la sua bellezza dal le Donne .

8 Hauendo dunque nello studio , così delle lettere humane , come anche d' altre più graui , fatto vn smisurato profitto , essendo già nelli Anni della più feruida , e bollente giouentù , come che era d' vn' eccessiua bellezza prouisto , così cominciò ad essere molto molestato da femminili amori , quali però furono superati da effio con inuitta fortezza ; tuttauia conoscendo essere pur troppo vera la sentenza di Liuiio , che disse . *Nihil esse tam sanctum Religionis , tamque custodia clausum , quò penetrare Libido nequeat ;* perciò armatosi con lo scudo dell' Euangelica Legge , e con la spada del Diuino timore , quale imparato hauea dalla buona Madre , nulla temea i colpi del fiero Nemico , anzi di lui riportaua frequenti , e gloriose Vittorie .

Saggio discorso fattoli da vna Santa Donna .

9 In questo mentre essendo andato vn giorno à visitare vna santa Donna , dedicata al seruitio di Dio , la quale staua racchiusa entro d' vna Cella , con cui hauendo per qualche tratto , diuifato , gli disse in fine la Serua di Dio : *Vedi figlio ; io , come meglio hò potuto , sono uscita alla guerra , e già sono 15. Anni , che io abbandonai la Patria , e la Casa paterna , e mi ritrai in questo Tugurio ; e se la fragilità del mio debole Sesso non m' hauesse impedita , haurei passato il Mare , e sarei andata à cercar mia salute in più remote contrade , e come qui mai mi sono voltata in dietro à vedere ciò , che lasciai nel Mondo , così , con la Diuina gratia , haurei molto meglio fatto in stranieri paesi . Hor come poi tà , che giouinetto sei , puoi stare nella Patria , & ascoltare tutto il giorno le voci femminili , e non temi di rimanere impannato ? V. anne , v. anne*

(o Giouine) V. anne , e scansa vna tanta rouinda il che meglio ti riuscirà fuori di Casa tua .

10 Così dunque ammaestrato Colombano ringratia la Santa Romita (che douea senz' altro essere di nostra Religione , però che pure , poco dianzi , ve l' hauea introdotta S. Patritio) prende comiato da Compagni , e gito à Casa si licentia dalla cara Madre , e risolutamente dice di voler partire dalla Patria , per andare in traccia della Salute , e di Dio . S' oppone però l' amorosa Genitrice , e per quanto puole , e sà , cerca di frastornarlo da questo pensiero ; mà vedendo riuscir vana ogni sua diligenza , piange , s' affanna , strilla , e si dibatte , mà non gioua ; si pone sù la porta , si prostra sù la foglia , per impedirli l' uscita ; mà egli intrepido , e coraggioso non s' arrende à tante violenze , ma consolandola con molta grauità , alla perfine , vedendola sempre più ostinata , memore di quel consiglio di S. Girolamo dato ad Heliodoro *Epist. 1. in cui dice .* *Gran sententia di S. Girolamo . Licet paruulus ex collo pendeat Neq. uos , licet sparso crine , & scissis Vestibus , uera , quibus te nutruerat , Mater ostendat ; licet in limine Pater iaceat ; per calcatum perge Patrem : siccis oculis ad vexillum Crucis euola . Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem .* Così il buon Colombano anch' egli intrepido , e senza spargere , nè pure vna lagrima sola , chiude gli occhi , e l' orecchie , & oltre passa la Madre , dicendoli solamente queste poche parole . *Stà di buon' animo , o Madre ; in questa vita tu più non mi vedrai , però che io voglio andare à cercare la sicurezza di mia Salute .*

Si licentia dalla Madre , la quale vsa ogn' arte per trattenerlo , mà in vano .

Gran sententia di S. Girolamo .

Ultime parole di S. Colombano alla Madre .

Quanta s' approfittasse sotto la disciplina d' vn gran Saggio .

11 Dopo vna così gloriosa Vittoria , s' incaminò S. Colombano poscia verso la Casa d' vn' huomo assai dotto nella lettione , & esposizione delle Sacre Scritture , il quale era altresì molto Religioso ; e sotto la costui disciplina fece in brieve tempo così gran profitto , che essendo ancor giouinetto , gli diede l' animo di spiegare , con stile assai graue , e limato , tutto il Salterio , scriuendo anche , e componendo molt' altre cose di considerabile rilieuo .

Ricent' l' habito Eremitano nel Conuento di Benchor .

12 Mà perchè era nato , per douer propagare la Monastica , & Eremitica Disciplina , perciò sentendosi egli chiamare con gran voce da Dio alla Religione , che allhora in Hibernia marauigliosamente fioriuà nel Monasterio di Bèchor , ò Benchorense , di cui era Abbate S. Congello , ò Comogello discepolo di S. Colomba , e protodiscepolo di S. Patritio ;

Passa in Francia, e fonda vn Monastero chiamato Vosago.

il quale, come diceffimo nel suo luogo, & anche *passim* altroue, fu di nostra Eremitana Religione, e quella altresì introdusse nell' Hibernia, & Inghilterra; colà dunque portossi il Giouinetto diuoto, & essendo stato accettato all' habito, & alla Religione, visse poi iui con somma osservanza per qualche tempo; indi bramoso di propagare il suo sacro Istituto per altre parti, con buona licenza de Superiori, se ne passò con dodici Compagni in Francia; la di cui fama essendo arrivata all' orecchie del Rè Sigiberto, gli fu da esso concesso vn' Eremo chiamato Vosago, oue diedesi cò suoi Compagni ad vna vita tãto rigorosa, che faceua così inarcare le ciglia alli Angeli istessi per lo stupore, come scoppiare il cuore di rabbia à Satanasso per l' inuidia.

Viene il di lui Monasterio più volte miracolosamente souenuto da Dio.

13 In quest' horrido Deserto, come, nulla haueuano, che mangiare, fuori che l'erbe del Bosco, e le scorze delli Alberi, così non si può credere, quali patimenti facesse il penitente Romito cò suoi buoni Compagni. Iddio però, che pasce i figli de Corui, non mancò del douuto alimento a suoi veri Serui, auuegnache, mentre stauano frà le più strette angustie, gli mandò all' improuiso vn' huomo con vna buona prouisione di pane, & altre vettouaglie, con le quali si ristorarono; e giuraua quell' huomo, che Iddio gli hauea dato all' improuiso quell' impulso di portargli quelle robbe; laonde S. Colombano poi con l' aiuto de suoi Frati, facendo oratione per la Moglie di quell' huomo da bene, che staua moribòda, la liberò dalla morte. Così pur anche non andò molto, che fu con opportuno soccorso souenuto per ordine del Cielo dall' Abbate d'vn Monasterio di quel paese, non si sa poi di qual Ordine; io però stimo, che fosse dell' Ordine di S. Benedetto, però che era ricco.

Opera molti Prodigij nel detto Leser.

15 Nello stesso Eremo, mentre andaua solo vn giorno con la Sacra Scrittura sotto il braccio meditando al suo solito, venne à considerare, se era meglio praticare così ne Deserti frà le Bestie, ò pure tollerare le violenze delli huomini; nel qual mentre vscirono dodici Lupi fuori dalle Boscaglie vicine, e postigli sei di quà, e sei di là, à i di lui fianchi, cercauano di spauentarlo, mà egli fattosi il segno della Santa Croce, e dicendo, *Deus in adiutorium meum intende, &c.* gli pose ben tosto in fuga; come, indi à poco, fece lo stesso d'vna masnada di Ladri, quali nel-

lo stesso Bosco incontrò: così pur anche vn'altra volta nel mezo dell' Eremo comandò ad vn' Orso, che si partisse da vna Grotta, e l' vbbidi. Vn' altra volta parimente comandò ad vn' Fanciullo, che s' alleuaua nel Monasterio, che con vna sua verga percotesse vn sasso, il che hauendo fatto quegli, subito spiccìo da quello vn copioso Fonte d' acqua.

15 Mà, perche inuero il luogo, in cui egli dimoraua cò suoi Monaci, era molto scommodo, e cattiuo, perciò prese resolutione di fòdare il Monasterio di Lusouio, così detto, perche lo fabricò vicino ad vn luogo antico così chiamato; e perche questo si riempì subito di gran quantità di Religiosi, fondò anche, poco appresso, il Fontanense; dopo la fondatione del quale formò la sua Regola; e fu forse allhora, ch'egli lasciò il suo vecchio Istituto, e fondò vn nouo Ordine; se bene io sono di parere, che questa non fosse vna Regola formale, mà alcune Istituzioni, ò Statuti dichiaratiui della Regola; & inuero il Cardinal Baronio sotto il numero 5. dell' Anno 617. chiama questa Regola col nome d' Istituti Monastici, *Monastica Instituta à S. Colombano relicta suis*. E si conferma con quel Testo tanto chiaro, più sopra da noi prodotto sotto il numero 5.

Fonda il Conuento di Lusouio, & il Fontanense, e v'istituisce vna nuova Congregazione.

16 Trouandosi vna volta nel mezo del Deserto con due Compagni, nè hauendo, che mangiare, gli comandò il Santo, che n' andassero à trouare; girono quelli, & hauèdo trouati sù la ripa della Mofella cinque Pesci, ne presero tre, che erano viui, e gli portarono al Santo; mà egli, dopo hauergli sgridati, perche non haueano portati gli altri due, quali egli saputo hauea per riuelatione, che haueano lasciati, gli comandò, che gli tornassero à pigliare; e dopo gli riprese ancora, perche non haueano portato vn fauo di miele, che nel camino haueano ritrouato. Vn' altra volta hauendo seco S. Gallo solo, gli comandò, che andasse à pescare in vn fiume chiamato Brusca, ma quegli, essendo andato à pescare nel fiume Ligone, stimando di prenderne più, nulla prese; del che hauendone dato ragguaglio al Maestro, lo sgridò egli per la sua disubbidienza, e fattolo tornare al fiume, che ordinato gli hauea, prese quãto Pesce volle. Molti altri miracoli fece in que' due Conuenti, che troppo lungo fora il volerli tutti riandare in questo brieve Compendio.

Si raccontano alcuni miracoli operati ne' detti Conuenti.

17 Essendo poi morto Sigiberto Rè, e suo figlio Childeberto, e successi à questo i due figli Teodoberto, e Teodorico, questi nella Borgogna, e quegli nell'Austrasia; andò per tanto San Colombano specialmente da Trodorico, per rallegrarsi seco dell'acquistato Regno, e quegli spesso veniuà à ritrouare il Santo, il quale molte volte lo correggeua per le sue publiche mancanze, massime de publici concubinati, & il pouero Giouine volontieri l'ascoltaua; e tienesi per certo, che à sua persuasione haurebbe ben presto scacciate l'Amiche, e sposatosi con qualche virtuosa Principessa; mà, come nel suo luogo ampiamente narrassimo, lo frastornò sempre da così degna, & honorata attione, la di lui Auola maluagia Brunichilde, per souerchia auidità di regnare: e perche Colombano, nulla temendo le minaccie di quell'empia Stastista, non si restaua di correggere Teodorico, & anche essa medesima; lo si pose per tanto à perseguitare, e tanto fece, che lo fece dal Regno discacciare, e condurre in Bisanzione esiliato, oue miracolosamente vuotò le Carceri di Prigionj condannati; e lasciato anche in liberta tornò al suo Monasterio, senza temere l'ira del Rè, dal quale essendo stato di nuouo scacciato, & incaminato alla volta dell' Hibernia, operò varij miracoli, e specialmente in Turs, oue con l'orationi fatte al Sepolcro di S. Martino, fece scoprire vn Ladro, che rubbati gli hauea alcuni danari, da esso raccolti, per distribuirli à Pouerj.

18 Essendo poi capitato cò suoi Compagni, frà quali vera S. Gallo, alla Corte del Rè Teodoberto, fratello di Teodorico, che scacciato l'hauea, tutto che lo riceuesse, e l'accogliesse con grand' honore, & esso anche si trattenesse qualche poco nel suo Regno per predicare à Popoli idolatri della Sueuia, de quali molti anche ne conuertì per vn bel miracolo, che frà poco raccontaremo, tuttauolta, perche poi non volle farsi Chierico, come esortato l'hauea il Santo (a cui era noto per Diuina riuelatione, che douea frà poco perdere il Regno, & essere ridotto per forza à farsi Chierico.) per ciò si fece poi à viua forza, e fu anche fatto morire con tutti i suoi figliuoli, per opera della scelerata Brunichilde. Il miracolo poi, che fu cagione della conuersione di molti di que' Sueui, fu che hauendo egli veduta vn tal giorno raduna-

ta vna gran moltitudine di que' Barbari, li quali voleuano offerire in sacrificio ad vn loro Idolo vn gran Vaso di vino ripieno, accostossi egli, e soffiando nel detto Vaso, questo tosto si ruppe, & il Vino si sparse con tanta marauiglia di coloro, che tosto, per la maggior parte, si conuertirono alla Santa Fede.

19 Passato poi altresì appresso nella Corte del Rè Clotario, & inuitato da quello à restare cò suoi nel suo Regno, non volle egli accettare l'offerta, per non essere cagione di rotture frà esso, & il suo persecutore Teodorico; ben si però gli predisse, che non sarebbero passati tre Anni, che egli haurebbe hauuto libero il dominio di tutta la Francia; il che poi puntualmente auuene, come nel suo luogo vedessimo, insieme con la totale ruina di Teodorico, e della crudelissima, e nel male inuechiata, Brunichilde.

20 Partitosi dunque dal Regno anche di Clotario, & auuiatosi verso l'Italia, gli conuenne di lasciare, per causa d'infermità, ò più tosto per Diuino volere, San Gallo nel paese de Suizzeri, non molto lungi dalla Città di Costanza; e finalmente giunto in questa bella parte dell'Europa, se ne venne, come diceuamo, à dirittura in Milano, oue era in quel tempo Agilulfo Rè de Longobardi, il quale lo raccolse humanamente, e poi gli concesse il sito di Bobbio, oue gettò le fondamenta d'vn nobile, e santo Monasterio, il quale pur anche fino al giorno d'oggi dura tuttauia; benche, da molte centinaia d'Anni in quà, militi, non più sotto l'Istituto di S. Colombano, mà ben si sotto quello del glorioso Patriarca S. Benedetto. Intorno à tre Anni visse S. Colombano in Italia, benche nell'accennato Monasterio, dica Giona suo protodiscipolo, che non visse più d'vn Anno: Successe la di lui morte beata sotto il giorno 21. di Nouembre, benche altri dicano 25. mà deuesi in ciò seguire la norma del sacro Martirologio Romano, il quale appunto sotto il suddetto giorno 21. lo ripone, dicendo. *In Monasterio Bobiensi depositio S. Columbani Abbatis, qui multorum Canobiorum Fundator, plurimorum Monachorum extitit Pater, multisq; virtutibus clarus, in senectute bona quiescit.* Nel qual Elogio noto, come anche in vn altro luogo parimente accennai, che non si dice, che egli fosse Fondatore, od Istitutore d'vna nuoua Religione, mà ben si solo Fondatore di molti Conuenti, e Padre di molti

E' amato dal Rè Teodorico, e poi scacciato anche da quello opera molti miracoli.

Predice la sua ruina al Rè Teodoberto.

Con vn bel miracolo conuerte molti Idolatri.

Ricusa di fermarsi nel Regno di Clotario, e li predice la Monarchia della Francia.

Se ne passa in Italia, e fonda il Conuento di Bobbio.

In cui santamente muore.

Non fu fondatore di nuoua Religione per testimonio del Martirologio Romano.

Monaci; la qual cosa è molto differente da quello pretendono quelli, che dicono, essere egli stato fondatore d' vn' Ordine particolare.

Opera molti miracoli dopo la morte.

21 Dopo la morte pretiosa di questo Sant' Abate operò Nostro Signore molti, e stupendi miracoli, per i meriti incomparabili del suo glorioso Seruo, al di lui beato Sepolero, li quali però non vengono da Giona narrati, che perciò nè meno noi riferire li potiamo; solo soggiungiamo, che successe à S. Colombano nell' vfficio d' Abate vn' altro gran Seruo di Dio per nome Attala, come nel Monasterio di Luffouio S. Eustasio, od Eustachio, de quali parlaremo ne tempi a venire, e specialmente nell' Anno seguente dell' vltimo, con l'occasione d'vna grauissima persecutione, che mosse contro di lui, e delle sacre Istitutioni date à suoi Monaci da S. Colombano, vn maluagio Apostata, alleuato, e cresciuto nello stesso Monasterio.

Chi gli successe nel governo.

22 In quest' Anno medesimo fu dato da suoi Parenti al glorioso S. Isidoro Vescouo di Siuiglia il benedetto Sant' Ildefonso, che fu poi Illustrissimo difensore della Purità di Maria Vergine Santissima, e riuscì anche Arcivescouo della S. Chiesa di Toledo, affinché l'educasse, e l'istruisse nelle sacre Lettere; che poi in quest' Anno glielo consegnassero, si caua evidentemente dal testimonio, che rende dell' età, che hauea il Santo Fanciullo, nel tempo della detta consegna, Giuliano di Pietro, il quale parlando del Discipolato di lui sotto S. Isidoro nella sua Cronica al num. 323. à fogli 70. così dice. *Ildephonsus, qui natus est Toleti A Era 644.* (cioè a dire del 606.) *Decem Annorum incensus ad S. Isidorum, qui quidem Isidorus pulsus à Sede Hispanensi, traditur Casario Patritio.* Hor se egli è così, dunque in quest' Anno del 616. fu dato per discepolo Sant' Ildefonso à S. Isidoro; e con esso lui, se ne passò nell' esilio di Malega, il che testifica lo stesso S. Ildefonso nel secondo Distico dell' Epitaffio sepulchrale, che compose in lode del suo Santo Maestro, dicendo.

S. Ildefonso discepolo, e Compagno di S. Isidoro nell' esilio di Malega.

Quasi tibi Discipulus sacrat, presume Magister, Qui suis exilij postquam, comessq, sui.
Veggasi intorno à questo particolare il Tomo secondo del Martirologio Spagnuolo di D. Gio. Tamaio di Salazar sotto il giorno 4. d' Aprile à car. 491. e 496. Quanto poi alla controuersia, che

passa frà gli Autori, intorno allo stato di S. Ildefonso, cioè à dire, se egli fosse Monaco, o pur Canonico Regolare; e se fu Monaco, se Benedittino, od Agostiniano, non vogliamo per hora disputarlo, riservandoci di ciò fare nel tempo della sua Beata morte, che sarà nell' Anno, quintodecimo del Secolo quarto, sotto l' Anno, cioè à dire, di Christo 668.

23 Mentre S. Isidoro insieme con il detto S. Ildefonso stauano iui in Malega, scrisse à S. Isidoro vna Lettera di consolatione il V. F. Artuago, Abate allhora; e Priore dell' antico Conuento di S. Maria, alias di S. Croce della Scisla di Toledo. Questa Lettera poi viene registrata dal nostro P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 339. col. 2. num. 598. e dice, che il P. Girolamo Romano della Higuera Giesuita la produce in vn Trattato, che scrisse dell' Antiche Memorie dell' Ordine nostro Eremita in Spagna, oue dice altresì d' hauerla hauuta d' Alemagna. E lo stesso P. Romano dell' Higuera nelle Note, che fa alla Cronica di Luiprando, o Eutrando nel num. 24. scrive à car. 301. che la copia di questa Epistola Gotticamente scritta si còserua appresso de nostri PP. di Salamanca. *Idq, confirmatur (dice egli) ex Epistola Gotthica manuscripta, quam habent PP. Augustiniani Salmanticensis, Arthuagi Gotthi, Toletani Monachi Augustiniani ad eundem Isidorum.* La Lettera poi è la seguente.

P. Artuago scrive vna Lettera di consolatione à S. Isidoro.

Reuerendissimo D. Isidoro Episcopo Hispanensi Frater Arthuagus Monachus.
P. A. S. ✠ (idest, interpreta il P. Errera) Prior Abbas
S. Crucis.

24 **N**unc equidem Reuerendiss. D. facile mihi persuadeo sanctitatem tuam esse Deo gratam, qui sine culpa sua, vel aliquo crimine patrat, de fastigio dignitatis tuae (ad quam magis vi magna, quam tua voluntate ascendisti) decurbarus, in exilio pane lacrymarum sustentaris. Sed non ignoras charitas tua Deum amicos suos mortificare, & visitare, & visitatos probare subito. Pastor es, & ut ex his, qua pateris, scias alijs compati, oportuit te mala pati: & quia Anima tua Deo grata est, necesse fuit in fornace tribulationum probari, & scoriam ignis incendio deoqui. Verum tempestas haec, Deo permittente, contra te suborsa, ut spero, breui ponet. Vale.

Copia della detta Lettera.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

617.

64.

231.



Vcesse in quest' Anno la morte del glorioso, e Santo Pontefice Deusdedit, o Diodato, e se bene ella non successe se non alli 8.

di Nouembre, tuttauolta, perche non sappiamo il tempo preciso, in cui accadde gli altri auuenimenti di quest' Anno, perciò la riponiamo in questo principio. Fu questo vn Pontefice molto Santo, e gouernò perciò la Santa Chiesa con gran carità, & amore, à segno tale, che ogn' vno dice, che ben corrispondeuano al di lui nome i fatti. Amò grandemente il Clero, e gli fece di grandissimi beneficij. Nel suo tempo si senti per l'Italia vn gran Terremoto, che molto la traugliò, & appresso à questo si scoperse nel Mòdo vn male, & vn' infermita, tanto horribile, sporca, e fetente, che subito sfiguraua di tal forte le persone, che spauentauano chiunque gli miraua. Era questo male, dice Gonzalo d' Igliescas, che ciò appunto racconta, molto simile al male, che da vn Secolo, e più, in quà, entrò nella nostra Europa, e chiamasi comunemente Mal Francese; che però alcuni credono, soggiunge il detto Autore, che fosse il medesimo, che tornò nel Mondo in capo à 900. Anni, e più. Hor, per tornare al Santo Pontefice, egli fu così Santo, che vn giorno andando per Roma, & essendosi incontrato in vn pouer' huomo, che era infetto del detto male, e la doue tutti quelli, che l'accompagnauano, si cuoprirono gli occhi, per non vederlo, egli all' incontro l'abbracciò, e baciò in faccia, laonde quel pouer' huomo tostamente rimase così perfettamente sano, come se mai non hauesse alcun male patito.

2 Questo glorioso Pontefice fece alcuni Santi Statuti, e specialmente vno fu, che i Padri, e le Madri non potessero leuare i propri Figli dal Sacro Fonte, sotto pena di non poter più viuere insieme. E di più, dice l' Igliescas, che permise, che contro il Simoniaco potessero testimoniare gl' infami, e per in fino le publiche Meretrici; tanto abhorriua egli questo buon Pontefice il vitio abhominuole della Simonia; e finalmente, dopo hauere creati in trè Ordinationi 9. Preti, 5. Diaconi, e 29. Vescou, e regnato 3. Anni, meno 5. giorni, santamente morì alli 8. di Nouembre di quest' Anno 617. e la

Chiesa Cattolica l' hà sempre, fin da quel tempo, riuerito, & honorato per Santo.

3 Indi poi à 46. giorni fu sostituito dal Clero, e dal Popolo Romano, in luogo di esso, vn' altro Santo Soggetto, che chiamossi Bonifacio, e fu il quinto di questo nome, di Patria Napolitano, o per lo meno della Prouincia di Campagna; non fu però subitamente dopo la di lui elezione, consacrato, per cagione di Eleuterio Esarco di Rauenna, il quale essendosi ribellato all' Imperatore, s' era fatto acclamare dall' esercitio per Rè d' Italia; e di già s'era auuiato alla volta di Roma, per ridurla, insieme con gli altri luoghi di quelle parti, al suo dominio; per la qual cosa spauentati, oltre modo, gli Romani, non hebbero, per allhora, tempo di far la Solènità della detta Consacrazione; mà, come poi nello stesso cammino di Roma fosse il suddetto Tiranno ucciso da medemi Soldati, che l' haueano acclamato per Rè, fu poi finalmente cōsacrato il Pontefice, e gouernò la Chiesa di Dio con incredibile zelo, e prudenza, per tutto il tempo di sua vita, come nel suo luogo accennaremo.

4 Mà torniamo à discorrere della persecutione horribile, che in quest' Anno mosse contro l' Ordine, e l' Istitutioni del P. S. Colombano, quel Monaco Apostata, che accennammo nel fine dell' Anno scorso. Era questi (dice l' Abbate Giona, Discepolo di S. Colombano, più volte da noi citato) vn certo Monaco, chiamato Frat' Agrestino, il quale nel Secolo era stato Segretario di Teodorico Rè; & hauendo preso à tedio il Mondo, forse per qualche terreno, e mondano rispetto, si dispose d' abbandonarlo, e ritirarsi, come fece, nel Monastero di Lussouio; Hora costui, com' era di qualche letteratura prouisto, e di sè stesso douea presumere assai, vn giorno si presentò dauanti al Santo Abbate Eustasio, che era successore à Valerico, lasciato già prima da S. Colombano, e lo pregò à volergli dar licenza d' andare nella Germania à predicare la Fede à que' Popoli Idolatri, affermando di sentirsi chiamare da Dio con gran voce à quella importantissima Missione; la qual cosa intesa dal Santo Abbate, non poco l' animo di lui commosse; però che, come molto illuminato egli era, conobbe subito, che Frat' Agrestino era dominato dallo spirito della Superbia, che

Elezione di Bonifacio V.

Chiede Prorogare Agrestino licenza d' andare à predicare nella Germania, e l' ottiene.

Morte, & azioni di S. Deusdedit Sommo Pontefice.

Origine del male, detto comunemente Francese.

Termine delli Atti di S. Deusdedit.

Ecc 2 però

però tostamente si studiò, con ogni più efficace argomento, di toglierli di capo questo fumo, producendoli gli esempi de più rinomati Predicatori del Mondo, gli quali, tutto che inuitati da Dio stesso à voler predicare, si scusarono con opporre la loro insufficienza, e scillinguaggine, come appunto fecero Gieremia, e Mosè, con altri molti; ma come vidde, che colui non s' arrendeua, e stava saldo nel suo capriccio; alla perfine gli diede la bramata licenza.

5. Partì dunque Agrestino alla volta della Bauiera, per predicare a quelle barbare genti la Fede; ma, come era egli di poco spirito, e di minor talento prouisto, perciò, tutto che molto si dibattesse, e s' affaticasse, poco, ò niun frutto fece; laonde, poco paziente, abbandonò quel Paese, e se ne calò nell' Italia: venso la Città d' Aquilea; oue, essendosi abbattuto per sua disgratia ne Scismatici difensori de Tre Capitoli, rimase notabilmente da quelli nella Fede contaminato; laonde si risolse di scriuere subitamente vna lettera, ripiena di velenosa dottrina, e di mille impropèri al Ven. Attala, il quale era, pur poco dianzi, successo al B. Colombano nel gouerno del Monastero di Bobbio; la qual lettera essendo stata da esso letta con riso, fu poi consegnata à Giona souracitato, acciò la conferuasse.

6. Dopo hauere il meschino scritto l' accennata lettera, tutto ripieno di temerario ardimento, fece subitamente ritorno nel suo Monastero di Lussouio, dandosi vanamente à credere di potere con la noua pestifera, e scismatica Dottrina, corrompere, & infettare l' animo del grande Eustasio; ma, come poi nell' atto pratico s' accorse, che il tempo perdeua, (però che quel buon Padre, scoperto il veleno, che colui hauea beuto, non solo gustare nol volle, ma procurò per ogni maniera, che egli, vomitolo nell' abisso, di donde era uscito, tornasse al senno, e vedendo poi, che colui ostinato non voleva obedire, alla perfine, lo scacciò fuori del Monastero.) & egli poi essendo andato, à guisa di spiritato, qua, e là, per varie parti, cercò d' infettare le anime fedeli, vedendo, che poco, ò niun frutto faceua, diedesi per vltimo à censurare con malediche imposture gli Sacri Statuti di S. Colombano; nella quale sacrilega azione, hebbe più fortuna, però che tirò dalla sua vn Vncouo suo Parente, per il cui mezzo poi procurò anche di sedurre

altri Prelati di quelle parti, anzi lo stesso Rè Clotario, ma senza frutto, però che questi troppo era ben' informato della Santa Vita, che menata hauea quel Santissimo Padre, e che tuttauia menauano i suoi Figliuoli.

7. E perche la petulanza di quel Sacilego Frate s' andaua vie più sempre auanzando, ordinò lo stesso buon Rè, che si radunasse soua di questo importante cimento vn Concilio nella Città di Matiscana, in cui ventilar si douessero le accuse di colui; non perche le stimasse degne d' alcun riguardo, ma affinché restasse confuso, e così niuno fosse da esso lui sedotto, & ingannato. Erasi costui confederato, ò, per meglio dire, congiurato con vn tal' Eretico, per nome Varnacario, il quale hauea promesso di spalleggiarlo gagliardamente, ma gli riuscì vano il suo superbo vanto, però che, per diuino volere, nel giorno stesso, che doueasi entrare nel Concilio, morì di repente l' Eretico. Entrato poi Agrestino, & essendo costretto à produrre l' accuse, ò le opposizioni, da esso notate contro gli Statuti dell' accennato Santo, queste trè alla perfine oppose; prima, che i Monaci di S. Colombano faceuano il Segno della Santa Croce soua il Bicchiere, quando voleano bere; secondo, che chiedeano l' vno all' altro la benedizione nell' entrare, e nell' uscire delle Celle; e che S. Colombano nell' Vfficio Diuino multiplicaua le Orationi, ò Collette contro l' vso Comune; le quali opposizioni, come sciocche, e di niun peso, essendo con ogni maggior facilità state sciolte da Sae' Eustasio, con applauso commune di tutti i Padri del Santo Concilio, vn' altra subito ne pose in campo l' arrabbiato Apostata, e fu questa; che i suddetti Religiosi si tagliauano la chioma contro l' vso degli altri homini; ma qui non potendo più resistere il zelante Eustasio alla tanta malignità di quel perfido, alzatosi in piedi gli disse: horsù maluagio, già che tu così ingratamente censuri le sante obseruanze introdotte nella Religione, per beneficio, e profitto dell' anime de suoi Monaci, dal nostro glorioso Colombano, e punto non temi l' ira di Dio, che ti soua sta per queste tue così esecrabili malignità, io che faccio professione d' essere vero, benchè indegno, Discepolo di sì gran Padre, e Maestro, ti cito à douere, nel termine di quest' Anno, comparire nel tremendo giudicio di Dio, per contendere soua queste tue

Il Rè Clotario fa radunare vn Concilio soua delle di lui accuse.

Quali si predicano.

Si pacifica finalmente con Eustasio

Non facendo profitto, passa in Aquilea, oue diuenuto scismatico, scrive vna Lettera pessima all' Abbate di Bobbio.

Tentò d'infettare il suo Conueto di Lussouio, e non riuscendo, censurò gli Statuti di S. Colombano.

tue censure col detto Santo, per le quali parole fortemente temèdo molti de Favoriti d'Agrestino, l'esortarono à pacificarsi con S. Eustasio; ed egli, benchè fintamente, lo fece.

8 E perche finta dalla sua parte era stata questa pace, perciò punto non si quietando, cominciò, indi à poco, di bel nuouo à seminar nuoua zizania frà gl'istessi Discepoli di S. Colombano, e di S. Eustasio; e perche hauea inteso, che erano stati disgustati da quest'ultimo due Religiosi di molto grido, e credito, l'vno per nome Romarico, e l'altro Amato, il primo de quali essendo stato molto favorito dal Rè Teodoberto, erasi poi fatto Frate, & hauea anche di suo fondato vn Monastero di Monache sotto la disciplina di S. Colombano, alle quali poi era stato dato per Maestro della Regola Amato da Eustasio, perciò si pose in capo di fedurgli cò le sue ciancie; e gli venne fatta, à segno, che quasi totalmente gli fece appartarsa dalla pratica di quello.

9 Nè contento di tante malignità, procurò di vantaggio d'ingannare la Santa Sposa di Christo Burgondofora, la quale era stata Discepolo d'vn Monastero di Sante Verginelle della disciplina di S. Colombano; ma ben tosto s'accorsò al perfido Seduttore, che in vano tentaua di alterare l'animo imperturbabile di quella grãde Eroina; perche quel maluagio, non così tosto volle cominciare à cefurare il Sacro Istituto del Santo Abate Colombano, quando ella, con coraggio Maschile, gli disse. *E che! sei tu forse venuto qui, ò confutatore della verità, & inuentore di nuouo argamenti, per auuelenare i dolci fani della vita nostra Religiosa, col ueleno delle tue menzogne, & à cambiare i virtù elementi della nostra pace, colla mortifera amarezza delle tue Eresie? misero, & insolente, che tu sei; tu laceri la fama di coloro, le di cui virtù io conobbi, la cui dottrina io imparai, e per la cui eruditione, & ammaestramento, io sò, che molti hanno fatto acquisto del Cielo. Ti doureste pur ricordare di ciò, che disse Isaia. Vch qui dicitis malum bonum, & bonum malum. Lascia dunque prestamente queste tue diaboliche propositioni, affin che non ti colga l'ira di Dio, più presto, che tu non pensi.* Così dunque confuso, al maggior segno, dalla Sãta Abbateffa il scelerato Agrestino, se ne tornò à finire d'appestare Romarico, & Amato.

10 Mà, per tornare à questa gloriosa

Serua di Dio, Burgondofora, dice Giouanna, che fu molto celebre nella Santità, e fu gran maestra di quella; perche sotto la di lei disciplina fiorirono molte Sante Verginelle, frà le quali molto si rese illustre Kartongata, Figliuola di Radbaldo Rè d'Inghilterra, della quale tornaremo à far commemoratione sotto l'Anno del 640. e forse ancora altroue. Di questa Burgondofora (quale stima il Baronio, che sia la medesima, che Fara, di cui scrive Beda nel libro 3. al cap. 8.) ne fa, come di Santa memoria ogn'Anno la Chiesa nel suo Sacro Martirologio, sotto il giorno terzo d'Aprile con queste parole. *In Anglia S. Burgundofora Abbatisa & Virginis.* Resto però marauigliato, che il Baronio nell'Annotatione dica, che ella fiorì intorno alli Anni di Christo 610. quasi che circa il detto tempo morisse, mentre scrive poi, che in quest'Anno del 617. ella consale il perfido Agrestino.

11 B già, che di costui habbiamo tornato à fauellare, vediamo vn poco ciò, che dice Giouanna della vendetta, che fece Dio Benedetto d'alcuni Monaci d'vn Monasterio, fouertito da lui; perche dice, che di notte tempo, all'improuiso, v'entrarono alcuni Lupi arrabbiati, li quali ne morficarono alcuni, che poi indi à poco, miserabilmente morirono. Vn'altro parimente chiamato Pleseo, il quale era stato gran spomentatore delle sciocchezze di Agrestino, fu di tal forte affalito dal Demonio, che s'appiccò per la gola. Mà, come, nè meno per questi castighi; s'emonidassero gli altri, maggiormente perciò si venne ad accendere lo sdegno diuino contro di quelli, onde cadde vn grã fulmine nel Monastero suddetto, il quale sconuolse gran parte di quello, e vennero à perire più di venti huomini, restando nulladimeno, per occulto giudicio di Dio, illeso l'Autore di tanti mali, Agrestino; acciò potesse, s'egli voleva, pentirsi de suoi nefandi errori; perche Iddio non vuole la morte del Peccatore, mà che si conuerta, e viua. Mà tuttauia vedendo poi S. D. M. che nulla giouauano tanti segni della sua Diuina Misericordia, alla perfine volle, che s'effettuasse la sentenza di S. Eustasio, laonde, trenta giorni appunto, prima che spirasse il termine d'vn'Anno, assegnatoli di douer cõparire al giudicio con S. Colombano, fu il misero Apostata ucciso con vna Scure da vno Schiauo, che hauea egli riscattato, e la cagione di ciò si disse al-

Chi fosse questa Serua di Dio, e come habbe per Discepolo Kartongata.

Ingannò due Religiosi di Santa vita.

Lo stesso è ta di fare cõ la S. Abbateffa Burgondofora, mà non gli riesce.

Morte infelice d'Agrestino, e d'alcuni altri suoi Seguaci

Ihora essere stata l' hauergli quello adulterata la Moglie; della qual cosa però, dice Giona, che ne rimette il giudicio a Dio benedetto. Tale fu il fine di questo disgraziato, il quale agitato dallo spirito della Superbia, hauea volfuto leuare l' honore al suo Santo Maestro, ed Istitutore.

12. Hor dal pessimo fine di costui possono ageuolmente imparare i Religiosi a sentirsi bassamente di se stessi, e non volere aspirare, di loro capriccio, a cose graui, ma rimetterli in ogni cosa al giudicio, e volere de loro Superiori, altrimenti correranno manifesto rischio di perdere l' anima, & il corpo; imparino dunque all' altrui spese, come fecero gli due già souuertiti Monaci, Amato, e Romarico, de quali più sopra parlammo; gli quali appunto hauendo veduto, e molto bene considerato il fine miserabile di Frat' Agrestino, tutti pentiti se n' andarono al Monastero di Lussouio, e prostratisi à piedi di Eustasio Abbate, gli chiesero humilmente perdono, e lo supplicarono à volergli di nuouo riceuere nella sua gratia, e nel suo Conuento; il che fece quel Santo molto di buona voglia, e fecero poi amendue penitenza con grande del loro peccato, che meritauono d' essere registrati dopo le morti loro nel Catalogo de Santi; e come di tali ne fa me-

moria la Chiesa nel Martirologio, sotto il giorno 13. di Settembre di S. Amato, e di S. Romarico sotto il giorno octauo di Dicembre.

13. Amato specialmente fece vna penitenza grandissima, peròche, oltre le continue orationi, vigilie, digiuni, discipline, & astinenze, & altre cose fatte macerationi, stette poi vn' Anno intiero nella cenere, e nel cilicio, a finire di consummare il suo Corpo; il quale hauea più figura, e somiglianza d' vno spolpato Scheletto, che d' vn' huomo vivo; per la qual cosa, come si vidde giunto all' estremo, fecesi leggere la dottissima Epistola, scritta già da S. Leone Papa à S. Flauiano Vescouo di Costantinopoli, e dopo con gran feruore fece la Professione della Cattolica Fede in quella forma, che in quella prescriueasi, dicendo egli. *Sic credo, o Trinitas ineffabilis; ita confiteor* *Dans Omnipotens; ita de te sentio Fili Dei* *Christe Iesu; sic de te intelligo Spiritus Sancte* *Deus aterne; atque ita vnum Deum in Trinitate, trinnumq; in vnitae confiteor.* Riputandosi poi indegno d' essere dopo morte sepellito dentro la Chiesa, pregò d' essere sotterrato fuori immediatamente della porta di quella, e che sopra il di lui Sepolcro fosse posto vn' Epitaffio, quale hauea egli medesimo, pur poco dianzi, composto, del seguente tenore.

Gran penitenza fatta da Sant' Amato.

Sua confessione della Fede.

Del documento per i Religiosi.

Amato, e Romarico tornano à penitenza.

Sua Sepoltura, & Epitaffio.

Omnis Homo Dei, qui in hunc locum Sanctum, ad orandum introieris, si merueris obtinere qua postulas, pro Anima Amati Penitentis hic impulsus Domini Misericordiam deprecari digneris: Ut si quid mea prauitas de meis peccatis obtinere non potuit, tepidè penitendo, obtineat Vestra tantorum charitas, scilicet Domini misericordiam deprecando.

E ciò appunto si legge nella vita di lui terzo di Settembre; e con ciò termina appresso il Surio nell' accennato giorno mo gli auuenimenti di quest' Anno.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

618.

65.

232.



L. Santo Pontefice, Bonifacio, qual diceffimo essere stato eletto nel fine dell' Anno scorso, tutto che girando l'occhio suo

pietoso per tutte le parti, hauesse occasione di piangere à caldi occhi le miserrande sciagure del Popolo Christiano, pure hebbe non poca occasione di rallegrarsi per la respiscenza di Eadualdo Rè, al quale si conuertì, nõ solo alla Fede, ma ritornò nel suo primiero honore, e carica S. Giusto Vescouo Rossense, vno de Monaci, che già mandò in quel Regno S. Gregorio in compagnia di S. Agostino,

Quietansi le cose di noi fra Fede in Inghilterra.

e delli altri Monaci del Monasterio di S. Andrea di Roma; e di tutto ciò ragguagliato fu dallo stesso Giusto, anzi dal medesimo Rè, e dalla Regina Edilberga sua sorella, la quale era accasata con il Rè Eadualdo. Hor, come il Santo Padre, oltre modo, rallegròsi per così liete nouelle, così rispose vna Lettera di congratulatione al detto Vescouo, lodandolo ancora grandemete per le molte fatiche, e patimenti, che sofferti hauea per la causa di Dio, e per il beneficio di quell' Anime; e per remunerarlo in qualche parte gli mandò il Palio, affinché, per mezzo di quello, maggiore fosse la di lui autorità,

Quanto di ciò si rallegrasse il Santo Papa.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

619.

66.

233.



I. Iserisce il P. M. Antonio della Purificatione sotto il Paragrafo 4. del Titolo 6. del lib. 2. della sua prima parte dell' Historia

Agostiniana di Portogallo, che in quest' Anno fu fondato vn Monasterio nella Prouincia fra il Doro, & il Mino, chiamato S. Cosimo d' Azere, il qual hoggi vedesi tramutato in vna Chiesa Parochiale; e se bene gli PP. Benedittini stimano essersi fondato fin dal principio per la loro Religione, non è però la verità; può ben essere, che in progresso di tempo lo possedessero, massime, dopo, che gli PP. Cluniacensi, passarono di Francia in quelle parti, e v'introdussero la Regola, & Ordine di S. Benedetto la prima volta, il che nõ puote essere, se non dopo l' Anno del 910. per le ragioni altre volte da noi toccate; se bene ciò non è meno tanto certo, come l' afferisce il P. M. Leone di S. Tomasso del detto Ordine: Auuerite però il suddetto P. della Purificatione, che il citato P. Leone afferma, anch' egli esser stato fondato il detto Conuento nell' Anno presente, dal che si raccoglie essere falsa vna certa Lettera d' vn tal F. Drumario, prodotta dal suddetto P. Leone, come Scrittura autentica, nella quale si nomina questo Conuento, come fondato già prima dell' Anno 571. che sono pare 48. prima, anche in sentenza di chi la produce, come vera; e di questa Lettera,

Dassi ragguaglio d' vn Conuento fondato in Portogallo.

e della sua falsità, ne habbiamo altresì noi trattato altroue in più d' vn luogo.

2. Fu celebrato in quest' Anno medesimo vn Concilio nella Città di Siniglia in Ispagna, di cui fu Presidete S. Isidoro Vescouo della suddetta Città, e fra gli altri Decreti, che in quello furono stabiliti, ve ne fu vno spettante alla nostra Historia, cioè à dire, che gli Monaci non potessero hauere alcuna conuersatione, ò pratica con le Monache; e ciò inuero con molta ragione; perche somigliati pratiche, fuori del tempo, e dell' occasione del bisogno, sono molto pericolose; auuegnache il Demonio molto s' affatica di far nascere scandali, & inconuenienti fra le persone dedicate al seruitio di Dio; perche sa, che la caduta di quelle porta seco, in conseguenza, la caduta, e la rouina de Popoli intieri; essendo verissima la sentenza del P. S. Gregorio, che disse, che, *Cum maiores voluptatū deserviunt, minoribus lasciuia frena laxantur*; onde gran discapito ne riceue la Chiesa. Mori poi altresì in quest' Anno il pietoso, e Cattolico Rè Sisebuto, il quale fu molto deuoto, e fece gran fauori à Monaci, & à Religiosi, li quali erano quasi tutti di nostro sacro Istituto, massime nelle parti di Portogallo, di Leone, d' Aragona, di Gallizia, e di Castiglia, e gli successe Suintilla, che fu anch' egli molto Cattolico, e buono. Questa morte di Sisebuto viene registrata due Anni più tardi dal P. della Purificatione.

Decreto importante per il buon governo delle Monache.

Morte di Sisebuto Rè di Spagna, à cui succede Suintilla.

1 Vna

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

620. e 621.

67. e 68.

234. e 235.



Na sola memoria ritrouiamo in quest' Anno, spettante alla nostra Agostiniana Historia, & è d' vn Conueto situato nella Prouincia fra il Doro, & il Mino nel Regno di Portogallo, in faccia appunto della Città di Tui, ò pur Tudense; il quale, come testifica il P. della Purificatione, era già stato fondato, per lo meno, in questo tempo, dedicato al Santissimo Salvatore; e nota il detto Autore, che furono di quelli, che auanzarono alla furia de Saracini, quando entrarono nella Spagna, e tutta la posero in rouina; Peròche, dice, sonou memorie, dalle quali si caua, che anche nell' Anno di Christo 813. cento appunto dopo l'entrata de suddetti Barbari, viueuano ancora in quello gli antichi Religiosi; e del 1018. essendo già quasi del tutto rouinato, parte per l' antichità, parte per la pouertà delli habitatori, e parte ancoora per il cattiuo trattamento de nemici del nome Christiano, fu riedificato da vn nobile Cauagliere, chiamato D. Gaufrido.

2 Dopo poi in progresso di molto tempo, cioè à dire del 1162. essendo fantamente morto, e passato à godere l' eterne delicie del Paradiso S. Teotonio, primo Priore del Real Conuento di S. Croce di Conimbria, Canonico Regolare del nostro P. S. Agostino, il quale era natiuo dell' accennata Città di Tui, gli Cittadini, & i Parenti del Santo fecero nella Casa, ou' egli era nato, fabricare di nuouo il suddetto Conuento, come altresì nota il P. D. Prudentio di Sandoual, Vescouo di detto luogo, nell' Historia, che di quella Città scrisse; & in proua di ciò vedesi anche infino al giorno d' hoggi vn' Imagine di quello nell' Altar maggiore di quella Chiesa; Et in questa occasione si crede dal P. della Purificatione, che il nostro Bremitano Istituto, il quale in quel Monasterio erasi conseruato fin da questo tempo, si tramutasse in quello de PP. Cluniacensi, li quali pur tuttauia diporano in quel luogo; se pure fors' anche non s' estinse nella seconda fondazione.

3 Nella Chiesa di questo Monasterio riposa, e viene riuerito il Corpo di vn Seruo di Dio, chiamato Cansei; mà perche non si sa di certo il tempo, in cui fiorì, perciò non potiamo noi dire, se fu Re-

ligioso nostro, ò pure dell' Ordine di San Benedetto, ò fors' anche Secolare: Vero è però, che così D. Roderico di Cunha, nell' Appendice della prima parte della sua Historia Ecclesiastica di Braga, come anche Antonio Vasconcelli nella descrizione di Portogallo, fanno mentione di questo Seruo di Dio, e lo chiamano Eremita; e di vero questo titolo (se però egli fu Regolare) persuade grandemente, che egli fu Frate del nostro Ordine, e non di quello di S. Benedetto. Peròche questo Santo Patriarca nel primo Capitolo della sua Regola, come altre volte habbiamo auuertito, espressamente esclude dalli Monaci suoi questo titolo d' Eremiti, e così mai non l' hebbero, come nota il dottissimo P. Suarez nel Trattato 9. del Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. num. 14. che che ne dicano alcuni Autori di quell' Ordine, senza alcun fodo, e vero fondamento.

4 Fioriuo parimente in questo tempo vn gran Seruo di Dio nel Monasterio Banochohense, ò Benchorense (di cui più volte habbiamo fatta mentione in questi nostri Secoli) chiamato Nennio, di cui parlando il dotto, e pio Gio. Pitseo nel libro, che egli scriue de *Scriptoribus Britannia, aetate 7. num. 67.* intorno alli Anni 620. dice le seguenti parole. *Nennius Monachus Banchorensis, primum Eluoduci Probi, deinde Benlani Presbyteri discipulus optimus, postea Britanorum, & ipse Britanus eximius Doctor, & tandem famosissimi Monasterij Banchorensis Archi. Abbas. Hic vnus erat, qui ex quinquaginta Monachis, qui apud Cestriam fugati sibi consulerent illi internectioni, se se substraxerunt, qua mille circiter, & ducenti Confratres eorum vna die sublatis sunt.* Gli è però da sapersi, che tutti questi Monaci non habitauano in vn solo Conuento, mà erano diuisi in sette, benche fossero tutti in quel contorno del Conuento principale Banochohense, il di cui Abbate era come Superiore maggiore, e quasi Prouinciale di tutti. Tocca questo panto Gio. Baleo Scrittore di condannata fama, e fede, prodotto dal P. Lezana nel Tomo terzo de suoi Annali Eliani a car. 306. mentre dice nella Centuria prima de suoi Scrittori della Bertagna, parlando di Nennio, e de suoi Monaci uccisi. *Hi in septem particulares Conuentus distincti, iuxta numerum Ecclesiarum Asia, precentis undecim; datis ad Sanctissima Trinitatis honorem, earundem Ecclesiarum*

Cercasi se Cansei fu Agostiniano, ò pure Benedettino.

Nennio Abbate del Conuento Banochohense dottissimo.

Mille, e duecento Monaci di questo Conuento uccisi in vn sol giorno.

Antichità del Conuento di S. Salvatore.

Quando vi posevero entrare gli Padri Cluniacensi.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

620. e 621.

67. e 68.

234. e 235.

fiarum traditiones sub titulo Euangelista Ioannis observant; Ma, che sedo potiamo in ciò dare ad vn' Apostata scelerato, Dertore della vera Fede, il quale, inob-


tre, anche nelle Relationi Historiche, si lascia trasportare più del capriccio, e dalla passione, che dalla Verità, che è l'anima orientale dell' Historie?

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

622.

69.

236.

1.  Abbiamo in quest' Anno del 622. vna sola memoria spettante alle nostre Historie, la quale ci viene somministrata dal diligente Cronista di Portogallo, il P. M. Antonio della Purificatione, & è d'vn' Epitaffio

fatto nella Sepoltura d' vn Religioso, per nome Senticò, morto appunto in quest' Anno medesimo: si conserva questa pietra, in cui è intagliato l' Epitaffio, nella Terra d' Alcacer del Sale nel Monasterio di S. Antonio; le parole poi dell' Epitaffio sono le seguenti.

Memoria d' vn Religioso antico per nome Senticò.

Senticò Famulus Dei cognomento D.

*Domini Paterno trahens in ex Getarum
Huc rudi Tumulo iacens qui hoc seculo
XII. compleuerat Lustris Dignum Deo
In pace commendauit spiritum sub
D. Kal. Augustas Era 660. sibi detur
Pax A. Deo An. 4. V.*

Questo è appunto l' Epitaffio, il quale, nõ facendo caso delli errori gramaticali, & intendendo le di lui abbreviature nel senso, che l' intendono Ambrogio Morales, e F. Bernardo Britto, vuol dire nel nostro volgare.

2. Qui in questa rozza Sepoltura è sepolto Senticò Seruo di Dio, per soprannome Decio, la di cui Casa, e lignaggio, per via di suo Padre, veniuua dalla Stirpe de Gorti; Visse in questo Mondo dodici Lustris, che sono sessant' Anni, rese a Dio lo Spirito in Pace alli 5. delle Calende d' Agostò, cioè a dire a 28. di Luglio, gli

sia data la pace da Dio. Dalla parola *Famulus Dei*, si raccoglie chiaramente, che questo Senticò fu Religioso, perõche, come habbiamo più volte auuertito, in questi tempi la stessa cosa era il dire Seruo di Dio, che Religioso, che Monaco, che Frate: che poi fosse nostro Monaco, e Religioso, gli è chiaro, mentre in questi tempi medesimi non v' erano altri Religiosi in quelle parti di Portogallo, e fors' anche di Spagna, fuori che dell' Ordine nostro, come habbiamo altresì prouato in varij luoghi, così di questo, come anche del Secolo antecedente.

Dichiarasi l' Epitaffio.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

623. e 624.

70. e 71.

237. e 238.



Non habbiamo cosa di momento nel primo di questi due Anni, che però insieme accoppiati gli habbiamo; solo dunque nel secondo habbiamo la morte pretiosa del glorioso P. S. Mellito Vescouo di Londra, che fu vno de Santi Missionarij Apostolici, inuiati già dal Sommo Pontefice San

Gregorio a predicare il Santo Vangelo alle barbare Nationi dell' Inghilterra; che perciò, prima di narrare questa sua morte, con le vltime attioni, che prece-dettero immediatamente la predetta, io uoò, che ripetiamo in Epilogo ciò, che di lui si racconta dalli Autori, e che habbiamo altresì noi riferito nelli Anni scorsi.

Morte di San Mellito Vescouo di Londra.

Com-

Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

623. e 624.

70. e 71.

237. e 238.

*Compendio briue della Santa Vita di S. Mellito Monaco
Eremita, e Vescouo di Londra.*

DI qual Patria, e Progenie e' si fosse S. Mellito non è certo, credesi però, che egli fosse Romano, o pure di que' Contorni. Questi dunque essendo nato di parenti Christiani, e timorati di Dio, fu anche da essi alleuato molto Christianamente, & educato poi altresi in ogni sorte di virtù, à segno, che hauendo S. Gregorio fondato in Roma, mentr'era ancora nel Secolo, vn Monasterio, in cui s'offeruaua la Regola formata al tempo de Santi Apostoli, come nel suo luogo prouassimo, la quale in sostanza poi viene ad essere l' Agostiniana, già che di S. Agostino N. P. scriue S. Possidio, che ordinato per forza Sacerdote, *Monasterium mox instituit, & capit viuere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam.* Hor in questo dunque prese l' habito il nostro S. Mellito sotto la disciplina di S. Gregorio, o di S. Valentio, o Valentino; e vi fece poi, in termine di non molto tempo, vn grande, e smisurato progresso, così nella santità della vita, come parimente nelle Lettere, massime sacre.

3 Essendo poi stato creato Sommo Pontefice S. Gregorio, il quale era stato suo Superiore, e volèdo mandare à predicare la S. Fede à Popoli dell' Anglia, vno de più principali fù S. Mellito; il quale, come arriuato fù in que' paesi, come con ogni suo studio s' affaticò in quella vasta Vigna, così venne poi anche à raccogliere vna immensa messe per il Paradiso; laonde meritò poi altresi d' essere creato Vescouo della Città di Londra; nella quale hauendo fondata la Chiesa Cattedrale, e consacrala in honore di S. Paolo, vn' altra poi anche ne fondò con vn Monasterio per i suoi Monaci fuori della Città, dedicata à S. Pietro, alla maniera appunto delli antichi Vescouo dell' Ordine nostro Agostiniano; anzi pure dello stesso S. Agostino, come più volte habbiamo notato: E questa Chiesa fù poi così grata al Santo Principe delli Apostoli; che egli medesimo la volle consacrare, come nel suo luogo vedessimo.

4 Dopo la morte di S. Gregorio essendo passato personalmente in Roma, per grauissimi affari di quella noua Christianità, il tutto ottenne dal Santo Suc-

cessore di quello, Bonifacio; mà mentre ritorna, con animo di profeguir con maggior calore di prima la conuersione del restante di quell' Isola grande, insieme con i suoi valorosi Compagni, ecco, che, appena giunto, troua per la morte de Regi del Cantio, e di Londra, ogni cosa sconuolta per la perfidia de figliuoli di quelli; laonde, insieme con S. Giusto, & altri, non solo viene necessitato ad appartarsi, per qualche tempo, da Londra, e dalla sua Chiesa, mà dal Regno istesso, e ritirarsi in quello della vicina Francia; dal quale poi anche, dopo briue tempo, se ne partì di nuouo per l' Inghilterra, con speranza di ritornare alla sua Chiesa, e Vescouato, come fece S. Giusto, per la Conuersione miracolosa del Rè del Cantio, & anche poi di quello di Londra; se bene ad esso non riuscì, come à quello, per la maluagità di que' suoi Popoli; laonde gli conuenne poi restare fino alla morte nella Città di Dorouernia, o Cantuaria, nel Monasterio fondatoui già dal suo Compagno, e Superiore, Sant' Agostino.

5 Lui dunque hauendo atteso, per lo spatio d' Anni dieci, à seruire li suo Signore in quel Santissimo Monasterio, alla perfine tormentato anch' egli, alla maniera del suo Santo Maestro, e Superiore S. Gregotio, del male acerbissimo della Podagra, se ne volò la di lui Anima grande al Cielo à riceuere il premio douuto alle sue immense fatiche. Prima però, che egli morisse questo Santo Prelato, volle il Signor Dio autenticare la di lui Santità con vn stupendo miracolo; il quale fù, che essendosi, non sò, per qual strano accidente, acceso, ed attaccato il fuoco alla Città suddetta di Dorouernia, nè potendosi, in verun conto, sinorzare con tutta l' acqua, che vi veniuà gettata sopra; alla perfine, fattosi esso portare, così aggrauato dal male, com' era, oue il fuoco era più auuampato, non così tosto fece egli vna briue, mà però feruorossima oratione, quando subito miracolosamente s' estinsero totalmente le fiamme, e la Città restò libera, per i meriti di questo gran Seruo di Dio, dall' imminente pericolo. Di questo Santo glorioso scriue seruiamente il Venerabil Beda nel

*Sconuolgon-
si le cose in
quel Regno,
& egli se ne
passa in Frà-
cia.*

*Torna in In-
ghilterra,
mà non mai
in Londra.*

*Libera da
vn' irrepara-
bile incēdio
la Città di
Dorouernia.*

*Santamente
muore.*

libro

*Nascita di
S. Mellito, e
suo ingresso
nella Reli-
gione.*

*Và Missio-
nario in In-
ghilterra, &
è creato Vescouo di Lon-
dra.*

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
 623. e 624. 70. e 71. 237. e 238.

libro secondo della sua Historia Ecclesiastica d' Inghilterra , al capitolo settimo. Non dice però questo Sacro Scrittore (il quale fu anch' egli Monaco, e certo dell' istesso Istituto , benchè li Padri di San Benedetto lo faccino del suo) in che giorno precisamente egli morisse .

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
 625. 72. 239.

Sendo stato in quest' Anno confacrato Vescouo d' Eboraco nell' Inghilterra da Giusto Arciuescouo Roffense vn Santo Religioso per nome Paolino , che fu vno di quelli , che furono mandati da S. Gregorio in aiuto di S. Agostino à coltiuare la vastissima Vigna di quel gran Regno, hebbe egli nello stesso tempo ampia occasione di adempire le parti del suo grauissimo Posto, peròche Nostro Signore aprì, per sua misericordia, la porta alla predicatione ne paesi delli Angli Boreali; l'occasione poi la riferisce minutamete il Ven. Beda nel lib. 2. della Storia Ecclesiastica d' Inghilterra al cap. 9. e 10. da cui anche la trascrisse il Card. Baronio, e fu appunto la seguente. Desiderando Eduino Rè di que' Popoli, di sopra mentouati, di accasarsi con Edelburga Principessa Christiana, sorella di Badualdo Rè del Càtio, che era pure Christiano; non la puote mai ottenere, fin tanto, che non promise di lasciarla viuere con tutta la sua Corte, conforme la Christiana Legge, il che fece poi egli non solo con ogni puntualità, ma di vantaggio ancora diede sicura intentione d' abbracciare la medesima Fede, quando fosse certificato della di lei sodezza, e verità, da persone dotte, e saggie. Così dunque, con questa bella, ed opportuna occasione, s'incaminò S. Paolino cò la nuoua Regina verso la Corte del Rè Eduino; oue giunto, se bene non gli venne così subito fatta di conuertire il Rè, fece però molto profitto con la sua santa predicatione in quella Corte, conuertendo molti Gentili, e mantenendo in Fede la suddetta Corte della sua Regina, la quale anch' essa, come che molto pia era, e zelante, non cessaua di tentare del continuo l' animo del suo Sposo; e di fomentare i generosi sforzi del Santo Vescouo Paolino.

2 La fama intanto, che hauea portate di questi felici principij le nuoue nell' Al-

ma Roma, e fattele principalmente risuonare nelle orecchie di S. Bonifacio, come lo riempirono d' vn' immensa allegrezza, così l'indussero tostamente a scrivere due Lettere ripiene di congratulatione, così al Rè Eduino, come molto più alla Regina, esortando quaggiù molto seriamete ad abbracciare la Santa Fede di Christo, & à scacciare da se, e da suoi Popoli la diabolica Idolatria; e lodando poi questa, per la di lei molta dnuotione, e per il zelo, che dimostraua d' hauere, della propagatione della Santa Fede; esortandola con ogni maggiore efficacia à non desistere di continuamente stimolare il Rè suo marito à battezzarsi, stante che nell' esempio di lui consistea, e dipendea la conuersione di tutto il Regno: Amendue queste Lettere del Santo Pontefice vengono registrate dal sourcitato Beda nel cap. 10. & 11. dello stesso lib. 2. La buona Regina dunque non mancò di obedire al Santissimo Padre, e se bene non puote ottennere in quest' Anno l' intento, lo conseguì poi felicemente, con l' aiuto massime di Paolino, nell' Anno seguente, come iui chiaramente vedremo.

3 Ben'è vero, che quel Sommo Pastore non hebbe tempo di vedere, e di godere il glorioso trionfo della suddetta Conuersione, tanto ardentemente da esso procurata, e bramata, peròche appunto, poco dopo la data dell' accennate Lettere, fu dal Signor Dio chiamato, per mezzo d' vna santa morte, in Paradiso a riceuere il premio delle sue gloriose fatiche; il che successe à 25. d' Ottobre, come scriuè Anastasio, & il Baronio. Questo Pontefice fu santissimo, e molto zelante dell' honor di Dio, e dell' Ecclesiastica immunità, che però scriuè Anastasio, che egli decretò, che non si potesse cauar di Chiesa qual sia sia, che in quella ricourato si fosse, giusta l' vso lodeuole antico; ordinò parimente, che solo i Sacerdoti potessero maneggiare le Reliquie de Santi: Terminò

Scrive S. Bonifacio Papa al Rè, & alla Regina.

E poco appresso santamente si muore.

Suoi Atti.

S. Paolino creato Vescouo d' Eboraco.

Intraprende la Conuersione del Rè Eduino.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione:

625.

72.

239.

minò, e consecrò il Cimiterio di S. Nicodemo. Fu inoltre impastato questo glorioso Pontefice d'vna mansuetudine, e misericordia incomparabile; amò teneramente il Clero; e finalmente, dopo hauere gouernata, con somma carità, e prudenza, la Chiesa di Dio sett'anni, dieci mesi, & vn giorno, e tenute in detto tempo due Ordinationi, nelle quali creb ventisette Preti, quattro Diaconi, e 29.

Vescoui, alla perfine rese la sua Sant'Anima al Signore, & il di lui Sacro Corpo fu sepellito nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, e la Santa Sede vacò lo spatio di sei mesi, e giorni 18. Produce il Card. Baronio due Epitaffi antichi, li quali brieuemente spiegano le di lui rare, e singolari virtù, quali si possono appresso del detto Autore leggere da Curiosi, & eruditi Lettori.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

626.

73.

240.



N capo dunque di sei mesi, e giorni diciotto, fu eletto finalmente in luogo del defonto Pontefice S. Bonifacio, Honorio di questo nome il Primo; il quale fu appunto eletto à 13. del Mese di Marzo di quest' Anno 626. e gouernò anch' egli con molto zelo la Chiesa, benchè in tempi molto calamitosi, sì per la Setta dell' empio Maometto, che nel suo tempo cominciò ad auanzarsi, come per la mutatione notabile, che fece Heraclio nella Fede, come appresso diremo, benchè di passaggio.

Creatione d' Honorio Primo.

2 Occorse in quest' Anno vn caso molto bizzarro al Rè Eduino nell' Inghilterra, peròche essendo venuto alla sua Corte vn Ministro di Cuichelmo Rè de Sassoni Occidentali in qualità d' Ambasciatore, benchè finto, ecco, che mentre stà in atto d' esporli la finta ambascieria, all' improuiso, sfoderata vna certa Scimitarra, procura di trafiggerlo con quella; e gli farebbe ageuolmente venuto fatto l'horribile assassinamento, quando da vn suo lealissimo Soldato non fosse stato riparato il fiero colpo collo scudo della propria vita, restando nulla pertanto il Rè ferito anch' egli, benchè leggiermente.

Vn Traditore tenta d' uccidere il Rè Eduino, ma non gli riesce.

3 Hauea la notte auanti partoritagli la Regina sua Consorte vna vaga Infanta, del che dandone Eduino gratie à suoi Falsi Dei, S. Paolino all' incontro ne rese le douute gratie al vero Dio, auuertendo il Rè, che à questo, e non à falsi, e bugiardi Dei doueanosi rendere le gratie d' vn tanto fauore, assicurandolo di vantaggio, che il medesimo hauea concesso alla Regina di partorire quella Figliuo-

la, senza discapito della sanità, e con poco dolore, la qual cosa intesa dal Rè, mostrò d' hauerne molto piacere, e promise al Santo Vescouo, che se il suo Dio gli concedea gratia di superare il Rè Nimitico, e lo facea ritornare alla Reggia vittorioso, volea lasciare l' Idolatria, e soggettarli, mediàte il Santo Battesimo, à Christo; e per arra di questa sua promessa gli diede la nata Principina, acciò la rendesse Christiana; il che fece egli appunto nel giorno di Pentecoste, essendo nata nella Pasqua di Resurrectione antecedente.

Promette il Rè à Paolino di farsi Christiano, se ottenea di vincere, per gratia di Christo i suoi Nemici.

4 Andato dunque il Rè, dopo il Battesimo, alla guerra, riportò vna gloriosa Vittoria di tutti i suoi Nemici; laonde ritornato nella sua Real Corte, non volle così subito battezzarsi, ma volle prima essere ben' istruito ne rudimenti di nostra Fede da S. Paolino; dopo di che alla perfine, con incredibile allegrezza della buona Regina sua Consorte, e del Santo Vescouo, dichiarossi publicamete per Christiano, benchè poi la fontione del Sacro Battesimo fosse da esso prolungata all' Anno seguente; nella qual gloriosa azione non solo fu imitato da suoi più principali Baroni, ma di vantaggio lo stesso Pontefice de gl' Idoli fu il primo à profanare que' Numi, cò Tempij, e cò gli Altari loro, cosa inuero moltò rara, & ammirabile: tutta questa vaga Storia vien riferita da Beda nell' accennato libro 2. della sua Ecclesiastica Anglicana Historia.

Dichiarasi Christiano cò suoi Baroni, & altri molti.

5 Mà lasciamo hoggimai l' Inghilterra, e veniamo in Italia à visitare i nostri Padri del Monasterio di Bobbio, di cui diceffimo essere rimasto Abbate in luogo del già morto S. Colombano vn Seruo di Dio

Dio di Santa Vita per nome Attala. Gli è dunque da sapersi, che essendo stato scacciato dal Regno de Longobardi il Rè Aldualdo, sotto pretesto, ch'ei fosse impazzito, gli fu dato per Successore vn certo Arioualdo Eretico Ariano, gran nemico de Cattolici; hor in tempo di costui occorse, che hauendo vna volta mandato S. Attala suddetto vn suo Monaco, che era anche Sacerdote, à Pauia, e chiamauasi Blidolfo, auuenne, che essendosi questi auuenuto, ed incontrato nel Rè, fu ben da quello salutato, ma con scherzo però; per la qual cosa il Santo Religioso ripieno di Christiano zelo, & ardire, coraggiosamente lo riprese, e gli rinfacciò la sua detestabile eresia; per lo che il perfido sentendosi così sul viuo toccare, sdegnato oltre ogni credere, si dolse indi à poco cò suoi, che non vi fosse fra essi alcuno, à cui dasse l'animo di vendicare in quel Frate profano le di lui Reali offese; dalli quali rimproveri stuzzicato vno di loro, promise all'empio Rè di volerlo ben tosto leuare dal Mondo; ed in effetto, preso costui vn' altro Compagno, andò con esso à porsi in aguato, attendendo, che di là passasse il Religioso innocente; & in effetto passando questi per doue colui nascosto l'attendea, fu da esso assalito, e mortalmente nel capo ferito, senza che alcuno se n'accorgesse. Ma, indi à poco, essendo fouragiunto vn Sacerdote amico del Santo Eremita, e trouatolo in quella guisa disteso in terra, come se addormentato iui si fosse, lo svegliò egli, & esso alzatosi di terra, rimase così sano, come se non fosse stato ferito; & all' incontro quel malnato Ministro fu dal Demonio così fieramente assalito, che pentito dell' atroce fallo, confessollo apertamente. Per lo che Arioualdo atterrito, e temendo, che peggio ad esso lui non auuenisse, come Autore di tanto male, ordinò à colui, che andasse, insieme con alcuni altri à ritruouare il glorioso S. Attala, e lo pregasse à perdonarli il graue eccesso commesso nella persona di quel suo Frate, esibendoli ancora molti doni; ma il Santo Abbate, rifiutate le sue proferte, come che fossero d' vn' Eretico, fece fare ben sì oratione à suoi Religiosi, per la quale rimase colui libero dal Demonio, ma non già dalla morte, la quale, indi à poco, lo colse, mentre facea alla sua Casa ritorno. Questo racconto è di Giona Monaco dello stesso Istituto, nella vita di S. Bertolfo.

S. Blidolfo è ferito da vn Siccario, e miracolosamente risana, e quegli è innafo dal Demonio.

Il Rè de Longobardi si raccomanda à S. Attala Abbate di Bobbio.

6 E lo stesso Autore riferisce pur anche, che essendo stato mandato vn' altro Monaco, per nome Meroueo, dallo stesso Sato Abbate Attala alla Città di Tortona, per non sò quali affari, arriuato quegli ad vna Villa sù le riuere del Fiume Ira, diede il fuoco ad vn Tempio d' Idoli, del che essendosene accorti gli Gentili del Paese, lo presero, e, dopo hauerlo fieramente battuto, si studiarono di affogarlo nel detto fiume, ma già mai poterò farlo andare sotto l'acqua; per lo che si deliberarono di distenderlo sopra di quella; e poi cuoprirlo, ~~come fatto~~, con vna gran moltitudine di sassi, pensando, che senz' altro restasse prestamente sommerso; ma riuscì vago pur anche questo loro maluagio tentatiuo, però che partiti, che si furono, si leuò egli da quel luogo, e gito à Tortona, fece ciò, che hauea in commissione, e poscia fece al suo Monastero ritorno; là doue que' Maluagi furono con varie, & horribili infermità percossi da Dio, per le quali anche morirono miseramente per la maggior parte; essendosene saluati alcuni pochi; li quali si fecero condurre al Monastero, e chiedendo perdono del commesso errore, l'ottennero insieme con la sanità.

Vn'altro Religioso dello stesso Monastero viene liberato dalla sommissione.

7 Soggiunge lo stesso Giona nella vita di S. Bertolfo, che poi fu Successore nell' Abbatia di quel Conuento di S. Attala; che hauendosi posto in capo vn' tal Vescouo Cleronense, per nome Procolo, di sottoporre alla di lui giuriditione il Monastero di Bobbio, con l'Abbate, & i Monaci, ricorse per tanto al Rè Arioualdo, il quale ammaestrato à bastanza, per il caso occorso in Pauia, non volle esaudirlo, anzi gli diede questa notabile, e molto cattolica risposta, con dire. *Non est nouum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.* Così rimase quel Vescouo, di poca coscienza, mortificato da quel Principe, benchè Ariano.

Saggia risposta del Rè Arioualdo còtro la petulanza d'vn Vescouo.

8 Siegue à narrare Giona Abbate, che essendo il suddetto S. Bertolfo andato à Roma à ritrouare Honorio il nouello Pontefice, il quale, come testifica lo stesso Autore, era molto sagace, di gran consiglio, dottrina, affabilità, & humiltà, fu perciò da quello riceuuto, & accolto con grandi accoglienze, e carezze; e di vantaggio gli concesse quanti Priuilegi, e gratie gli seppe chiedere, e specialmente, che niun Vescouo hauesse ardire d' vsurparci alcuna giuriditione nel

L' Abbate Bertolfo ottiene dal Papa Primi legi grandi per il Conuento di Bobbio; & è liberato da vna graue infermità da S. Pietro.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

626.

73.

240.

fuo Monasterio di Bobbio, che questo appunto era stato lo scopo principale della di lui venuta. Con questo felice dis-
paccio dunque, dice l'Abbate Giona, femmo ritorno alla volta del nostro Monastero, e per lo viaggio auenne, che

essendo stato il Santo Abbate Bertolfo sorpreso da vna febre mortale nella Vigilia de Santi Pietro, e Paolo, Principi de gli Apostoli, gli apparue S. Pietro, e lo libero miracolosamente da quella, restituendoli la sanità perduta.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

627. e 628.

74. e 75.

241. e 242.

Il Rè Eduino riccue il Sāto Battesimo da San Paolino, & in quel luogo fonda una Chiesa.



Duino Rè dell'Anglia, hauendo già, a persuasione del glorioso Monaco, e Vescouo, San Paolino, dichiarata la sua mente di

voler essere Christiano, come scriuessimo nell' Anno scorso, alla perfine in quest' Anno, per mantenere la sua promessa, fatta nel cospetto di Dio, e de gli Huomini, prese nel Santo Giorno di Pasqua, con grandissima diuotione, & humiltà, e con solennissima pompa, il Santo Sacramento del Battesimo; nel che fare fù poi imitato da vna quasi infinita moltitudine di Popolo, non cessando giorno, e notte, l' infaticabile S. Paolino, di predicare, e battezzare chiunque chiedea il Salutare Lauacro. Nel luogo poi, oue il Rè era stato battezzato, fù subito, per ordine delk. stesso, fondata vna Chiesa nobilissima in honore di S. Pietro Apostolo, hauendolo così persuaso à fare il trionfante Paolino; nota di vantaggio il Ven. Beda nel lib. 2. c. 14. che in questa medesima Solennità, & occasione, riceuerono l'acqua del Santo Battesimo alcuni Figliuoli dello stesso Rè, li quali erano stati da esso procreati auanti il Matrimonio.

Si battezzano anche i suoi Figli, & vna grā moltitudine di Popolo.

Il Rè battezzato tira alla Fede vn' altro Rè suo Amico.

2. Nè contentossi il buon' Eduino d'esser' egli venuto al conoscimento della vera Fede, mà come fedele Ministro, e Seruo di Dio, procurò ben tosto, che altri facessero lo stesso, facendosi in questa guisa conoscere, nel bel principio del suo Christiano Tirocinio, fino amante, non solo di Dio, mà anche del suo Prossimo; e perche sapea per propria isperiēza, che l' esempio de Capi è oltre modo efficace, per conuertire i Sudditi; perciò, cō ogni sua industria, s' affaticò di persuadere ad vn Rè suo Amico, che signoreggiaua l' Anglia Orientale, per nome Carpualdo, à prendere anch' esso, & accettare la Sāta Fede di Christo, senza della quale era impossibile il poter saluarfi; nel che fare

hebbe felice sorte; peròche Carpualdo prese di buona voglia, insieme con tutta la di lui Prouincia, il Battesimo, il che non gli fù molto difficile, peròche Redualdo suo Padre era stato già nel Cantio da primi Missionarij nella Christiana Fede instrutto, benchè poi ritornato à Casa, sedotto dalla Moglie, e da suoi falsi Predicanti, non volesse lasciare gli altri Idoli, mà cō medesimi, alla maniera de Samaritani, adorasse ancora Christo. Soggiunge poi Beda nel capitolo quindicesimo dell'accennato libro secondo, che essendo stato il pouero Carpualdo, poco dopo il Battesimo, tratto à morte da vn Gentile, quella sua Prouincia andò nella presa Fede vacillando, fin tanto, che, indi à trè anni, prese di quella il possesso vn Fratello del morto, per nome Siberto, che, oltre l'essere fedelissimo Christiano, era dotato poi d' vn' eccellente sapere, e dottrina: hauea questi, dice Beda nel cap. 16. riccunta la Fede in Francia, e quella poi marauigliosamente dilatò nel suo Regno, per mezo massime d' vn Santo Vescouo, chiamato Felice, il quale era di Nazione Borgognone; se poi questi altresì fosse Monaco, come Paolino, non lo dice l'Autore.

3 Non vogliamo lasciare di quiui accennare, come hauendo il gloriosissimo Imperatore Eraclio guerreggiato sett' Anni continui cōtro il superbissimo Cosdroe Rè di Persia, per ritogliere dalle mani di quello, non pure i vasti Paesi, e Prouincie, che vsurpate hauea quel barbaro al Romano Impero, mà molto più il Santissimo Legno della Santa Croce, che hauea portato via di Gierusalemme, alla perfine hauendoli date diuerse rotte, più per miracolo di Dio, che per sua fortezza, ò valore, in quest' Anno, essendo stato Cosdroe tratto à fine da vn suo medesimo Figliuolo, questi fece pace con l' Imperatore, e restituitogli tutto il Paese vsur-

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

627. e 628.

74. e 75.

241. e 242.

Eracleo Imperatore ri-toglie al Re di Persia il Santo Legno della Croce. usurpato dal Padre, gli rese altresì il sacrosanto tesoro della suddetta Croce, quale non solo non haueano mai toccato i Persiani, mà di vantaggio non l'haueano nè meno veduto mai; affermando Suida Scrittore antico, e graue, che il Sigillo della Cassa, in cui staua racchiusa, fu ritrouato illeso, ed intatto. Fù poi da Eracleo mandato questo sacro Legno in Costantinopoli, per ritornarlo poi à ri-

porre nel suo primiero luogo di Gierusalemme, come fece nell'Anno seguente del 628. doue occorse quel bel miracolo, che volendo lo stesso Imperatore portare il suddetto S. Legno su le sue spalle al Monte Caluario, non potè mai uscire fuori dell'Aurea Porta, fin tanto che non depose gli habiti pomposi, e non si fù vestito di sacco à persuasione di Zaccheria Vescouo di quella Città.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

629.

76.

243.



IN quest' Anno del 629. non habbiamo, fuori che vna semplice memoria d' vn Conuento di Portogallo chiamato S. Martino di Sande, di cui fauellando il dottissimo D. Roderico di Cunha Arciuescouo di Braga nella prima parte della sua Historia Ecclesiastica di quella sua Città al cap. 90. à car. 385. riferisce, essere opinione d' alcuni, che questo Conuento fosse già da principio fondato per l' Ordine dell' Eremiti Agostiniani, molti Anni prima, che in quel Regno entrarono gli Monaci dell' Ordine di S. Benedetto, e che hauendolo poi quelli, cioè gli Eremiti, abbandonato, v' entrasse in vece loro S. Fruttuoso, e lo riempisse di Monaci Benedittini, perseverandoui poi questi fino all' Anno del 1244. Mà diamo le di lui parole, tradotte in latino dal P. Errera, e prodotte da esso nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 408. le quali sono le seguenti. *Aliqui credunt hoc Monasterium (S. S. Martini de Sande) esse antiquius, asserentes fuisse Eremitarum S. Augustini, multis annis, antequam in Lusitaniam venissent Religiosi Benedittini, & posteaquam illud deseruissent Eremita, ingressum S. Fruttuosum circa annum 629. & Religiosis Sancti Benedicti repleuisse, & in eo statu usque ad Annum 1244. durauisse.* Fin qui arriua la Relatione dell' Arciuescouo di Braga.

Conuento di S. Martino di Sande quando perseuerasse nell'Ordine Agostiniano.

2. Dalla suddetta Relatione dunque si caua, che questo Conuento di Sande fu fondato dal bel primo suo principio per i nostri Eremiti Agostiniani, benchè poi non si possi assegnare il tempo preciso della sua foundatione, quale però accenna il P. Errera essere stato, in sentenza d' alcu-

ni, l' Anno del 400. laonde potrebbesi congetturare, che fosse forse stato Profuturo Arciuescouo di Braga, e Religioso nostro, il primo fondatore, stante, che appunto in quel tempo fioriuà il detto Prelato, il quale, come fu il primo à fondare Monasterij nel detto Regno di Portogallo, e forse in tutta Spagna, così si puole probabilmente credere, che fondasse ancora questo.

3. **Ben** è vero, che, oue dice, ò riferisce il suddetto D. Roderico di Cunha, essere opinione, che in quest' Anno, essendosi partiti già dal detto Monasterio gli nostri Eremiti, v' entrasse poi S. Fruttuoso, e lo riempisse di Monaci di S. Benedetto, noi diciamo, che ciò non può sussistere, perchè, non essendo stato S. Fruttuoso Religioso di quell' Ordine, mà ben sì del nostro, come ampiamente dimostrammo più sopra nel suo proprio luogo, non poteua poi riempire quel Monasterio di Monaci Benedittini, mà ben sì del suo proprio Istituto: e certo questo è vn grande inganno delli Autori, li quali vogliono introdurre Religiosi di quest' Ordine in Portogallo tante cētinaia d' Anni prima, che entrarono pure nella Spagna, non che nel Portogallo; auuegnache, come prouammo con autentiche Scritture antiche, sotto l' Anno del 546. quest' Ordine Illustrissimo non vidde la Spagna, se non quando vi fù introdotto dalli PP. Cluniacensi, il che non puote essere, se non dopo l' Anno del Signore 910. in cui fù dato principio à questa santa Riforma.

S. Fruttuoso non fù Monaco di S. Benedetto.

4. Si che dunque io mi faccio à credere, che se S. Fruttuoso entrò nell' Anno presente del 629. nel detto Conuento, abbandonato già da nostri Eremiti, ò per-

Fff 2

che

Chi ne fosse il Fondatore.

Mà di S. Agostino, e fu ristoratore del Conuen- to di Sande.

che fosse ruinoso, o per altra cagione, tornasse esso a farlo rihabitare da medesimi, con ristaurarlo, e ridurlo in più comoda forma, e non che v' introducesse Monaci di S. Benedetto; e di questo sentimento pare, che sia stato il nostro P. M. F. Antonio della Purificatione nel Paragrafo 4. del Titolo 8. del lib. 2. della sua Storia Agostiniana di Portogallo, oue dice, che S. Fruttuoso in questo Conuento

altro non fece, che riedificarlo, essendo per la molta antichità rouinato; ben'è vero, che questa ristoratione la pone fatta nell' Anno del 658. e soggiunge, che questo Monasterio era lontano dalla detta Città di Braga vna lega, e meza del paese, vicino al fiume Arce, e che fu opera di Profuturo; sotto dell' Anno accennato ne tornaremo forse vn' altra volta a parlare.

I A' mentione il P. Errera nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano d' vn Santo per nome Domenico di Cambas, quale dice

asserire l' Autore del Teatro trionfale di Portogallo, che fu nostro Frate, e che fondò vn Monasterio detto di Cambas; soggiunge, che ogn' Anno si celebra iui la sua festa, e che fiori in questo tempo; registra poi le parole del detto Autore, che sono le seguenti. *F. Dominicus fundator Monasterij de Cambas, ab Anno 630. floruit. Colitur ibidem annua celebritate in Sacello eius nomini dedicato.* Dice però quiui il suddetto P. Errera, che l' Autore di questo Teatro trionfale, non dice, come, e di donde ad esso costi, che questo Santo fosse Agostiniano;

2 Hor qui gli è da sapersi, che l' Autore di questo Teatro trionfale di Portogallo è il P. Antonio della Purificatione, tante volte da noi mentouato in questi nostri Secoli, il quale ciò, che così compendiosamente disse, e scrisse nel suddetto Teatro, lo spiegò poi più diffusa, e più chiaramente nella sua Cronica, che fece dopo della sua Prouincia di Portogallo; e specialmente di questo F. Domenico egli ne ha scritto di buon proposito nel Paragrafo 4. del Titolo primo del secondo libro della detta Cronica, oue dice, che il fondamento, che ha potuto trouare d' essere stato questo Seruo di Dio dell' Ordine Agostiniano, consiste in vn testimonio dell' antico Cattalogo de Monasteri di sua Prouincia, in cui si dice, parlando di questo Conuento. *Ultra Tagum in Territorio Mirtitensi Vnum (scilicet Monasterium) dicatum Sancto Dominico Ordinis nostri.* E vuol dire, che di là dal Tago nel

Territorio di Mertola haueuano vn Monasterio dedicato a S. Domenico Frate del nostro Ordine. Soggiunge poi, che questo è lontano dalla detta Terra di Mertola, cosa di tre leghe, lungo il fiume Guadiana, in vna fresca Valle, circondata da certe gran Montagne, nelle quali anticamente v'erano Miniere di ferro, come è traditione del paese, e si vedono, dice, anche fino al giorno d' hoggi, le vestigia dell' officine, nelle quali purificauasi il detto ferro dalle seccie, che seco porta dalle viscere della terra: & in questa Valle vi sono ancora alcune rouine del Monasterio, il quale, se bene perdè l' essere, per occasione de Barbari, li quali, per i peccati della Spagna, lo tolsero a tutto quel Regno, con tutto ciò non ha mai perduto il nome, che haueua di Monasterio; si chiama poi di Cambas, perche poco lungi da quello passa vn fiumicello di questo nome.

3 Aggiunge il detto Autore, che nello stesso sito v'è vn Pozzo coperto, nel quale credono gli habitanti di quel Contorno, che vi siano nascoste grandi ricchezze; però che hanno per traditione, continuata da Padri a Figli, e Nipoti, che quando i Frati, per timore de Mori, abbandonarono il Conuento, lasciarono in quello nascoste le migliori suppelletili d' argento, e le cose più pretiose, che haueano: In faccia poi del detto Pozzo fabricato fu ne tempi andati vn' Eremitorio, con l' inuocatione di S. Domenico, in memoria del Monasterio, che iui era con il medesimo titolo; & hoggidi pur anche sta in piedi con l' Imagine dello stesso Religioso nell' Altare. Chi fosse poi questo, dice, che non l' ha potuto scoprire fra le persone di quella Prouincia, prattiche nell'

F. Domenico di Cambas fonda vn Monasterio per l' Ordine

Fondamento, che produce il Padre della Purificatione dell' antichità di questo Monasterio.

Produconsi altre memorie del detto Monasterio.

nell' antichità del Regno; Nè gli Scrittori del nostro Ordine fanno alcuna memoria d'vn Santo, che habbi hauuto questo nome, si che solo quel Cattalogo dice, che fu nostro Frate, nè v'è altra memoria.

4 Và poi congetturando, che forse fu quel Domenico, di cui fa mentione Marco Massimo nella sua Cronica sotto l' Anno del 588. oue dice, che vn Sant' huomo, per nome Domenico, Prete di Siuiglia, successe à Liciniano nel Vescouato di Cartagena, essendo già vecchio, e che si ritrovò nel terzo Concilio Toletano; nè faccia dubbio, dice, il titolo di Prete, che gli dà Massimo, come che congetturare si possa, che fosse Prete Secolare, e non Regolare; però che, come il grado di Sacerdote sia vna dignità tanto sublime, & in que' tempi fosse meno ordinaria frà gli Ecclesiastici, e perciò più stimata; da quella dunque, come da titolo così honorato, nominauansi Preti tutti gli Sacerdoti, quantunque Regolari, il che, soggiungo io, hoggi giorno pure si costuma di fare in alcune Prouincie, e specialmēte in Fràcia. Dice poi di vātaggio, che dalla Chiesa di Cartagena fu trasferito à quella d'Iria Flauia, la quale hoggi di si chiama il Padrano, e spettaua in que' tempi alla Chiesa di Braga. Et inuero gli è certo, che à F. Liciniano nostro successe nel Vescouato di Cartagena vn Prelato, oriundo di Siuiglia, che Domenico chiamossi, quale viene appunto registrato nel Cattalogo de Vescou di quella S. Chiesa dal Sig. D. Gio. Tamaio di Salazar nel Tomo primo, sotto il giorno 24. di Gennaio, à car. 279. oue dice, che assai vecchio morì nell' Anno 592. *Dominicus Episcopus Carthaginensis 14. ex Vrbe Hispali oriundus, qui longeuus viuere desiit Anno 592.* Nel che discorda dal suddetto nostro P. della Purificatione, il qual dice, che in quest' Anno del 592. non morì, mà fu trasferito al Vescouato d' Iria Flauia. Offeruo di vantaggio, che il Tamaio non lo fregia col titolo di Santo, segno per me euidente, che non fu il nostro di Cambas, mà vn' altro. Disputa poi il P. della Purificatione con vn' Autore incognito, il quale cerca di annouerarlo frà Benedittini con alcuni fondamenti tanto deboli, anzi ridicoli, che io mi vergogno di produrli, tanto più, che lo stimo tempo perduto, quando anche fossero più sodi, stāte la certezza, che habbiamo, che in questo tempo non vi fossero gli detti Padri in Ispa-

Chi potesse essere questo F. Domenico di Cambas.

gna, come habbiamo dimostrato tante volte.

5 Registra altresì il souracitato P. Errera nel Tomo secondo del suo medesimo Alfabeto vn Santo per nome Saluatore, qual dice pur anche, per relatione dell' Autore del souracitato Teatro trionfale di Portogallo, essere stato Fondatore del Monasterio Mirtilense, ò di Mertola, la di cui festa afferma celebrarsi dal Popolo di quel paese ogn' Anno nella Chiesa al di lui nome dedicata, la quale chiamasi volgarmente il Monasterio. Le parole poi dell' Autore del detto Teatro, quali producel' Errera, sono queste. *S. Saluator, fundator Monasterij Mirtilensis, Floruit ab Anno 630. Eius festum annuatim colitur ibidem in Ecclesia sui nominis, quam Vulgus appellat Monasterium.* E come in detto Teatro non prouì l' Autore essere stato questo S. Saluatore di nostra Religione, dice, perciò l' Errera; *quo iure nescio eum nostris Eremitis attribuit.*

Fondazione del Conuenuto di S. Saluatore di Mertola.

6 Intorno à questo particolare io dirò il mio sentimento: Il P. M. Antonio della Purificatione nel Tomo 1. della sua Cronica Agostiniana di Portogallo nõ parla, nè poco, nè molto di questo S. Saluatore, che fosse fōdatore del Monasterio Mirtilense, ò di Mertola, come nè tampoco nel secondo Tomo; parla ben sì d'vn Conuenuto dedicato al Santissimo Saluatore del Mondo in vicinanza di Mertola nel primo Tomo lib. 2. Tit. 1. Paragrafo 3. à car. 158. col. 3. e 4. con queste formali parole, le quali, trapportate di Portoghese in Italiano, così dicono: *Due nel paese di Mertola (parlaua d' alcuni Conuenti, de quali fa mentione il Cattalogo antico de Monasterij dell' Ordine nostro in Portogallo) Vno con l' inuocatione di S. Domenico, & vn' altro chiamato S. Saluatore. E questo fu lontano da Mertola cosa di tre leghe nel mezzo d' una pianura, che hoggi è vn Bosco di grandi, e spessi Alberi, e tuttauia vannosi scoprendo le rouine, e gli auuanzi dell' edificio. Vicino à queste vestigia, le quali anche fino al giorno d' hoggi conseruano il nome di Monasterio, vedesi vna Chiesa picciola, & antichissima, la quale chiamano comunemente gli habitanti di quel paese, il Monasterio, e pare, che sia stata la medesima, di cui seruiuansi gli Frati nel tempo, che iui dimorauano. Nell' Altare v'è l' Image del Saluatore, che è il suo Titolare; e forse, che anche lo fu del Monasterio, quando era habitato da poveri Frati Eremiti, mà per gli molti Anni, che sono passati non habbiamo hora di questo alcuna certezza.*

Spiegasi il sentimento del P. della Purificatione intorno l' antichità di questo Monasterio.

Questo è tutto ciò, che dice il suddetto Autore intorno a questo Conuento di S. Salvatore.

7 Hor in questo discorso io noto, che quando egli fece il Teatro Trionfale, in cui scrisse, che il detto Conuento era stato fondato da S. Salvatore nostro Religioso, non douea essere informato bene della verità del fatto; ò pure, che hauendo inteso, che la Chiesa di questo antico Monastero era dedicata a S. Salvatore, esso forse stimando, che questo fosse stato Religioso nostro, stimò altresì, che fosse stato di quel Monastero il Fondatore; ma essendo poi stato informato meglio, che la Chiesa era dedicata al Salvatore del Mondo, e non ad vn Santo, che Salvatore si chiamasse, perciò nella Cronica poi di Portogallo, lasciò la prima opinione, e disse, e scrisse ciò, che habbiamo nel numero passato registrato.

8 Se bene il Card. Baronio riferisce sotto il numero 17. di quest' Anno, che in questo tempo fosse nella Città di Leone martirizzato in Ispagna da perfidi Ariani S. Vincenzo Abbate, nulladimeno siamo noi necessitati a dire, conuinti massime dalla verità, che di lungo tratto s'inganna, però che, come già dimostrassimo sotto l' Anno del 546. egli fu fatto per la Fede morire in questo, e non nell' Anno presente: prouasi questo in due maniere, prima, perche così testifica Marco Massimo Autore di questo tempo, il quale appunto sotto dell' Anno accennato del 546. di questo Santo parlando, dice, *Vincentius Abbas Legionensis ex Ordine post S. Benedicti, quem accepit, paulò antequam pateretur martyrium, floret: patitur verò sub Richillane Rege Sueuorum Heretico Anno 546.* Et in questa Sentenza racchiudesi la seconda ragione, però che, se patì, e fu martirizzato dal Rè de Sueui Richillane, che fu il secondo, come ottimamente proua il Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio, sotto il giorno 11. di Marzo à carte 182. certo che ciò successe nell' Anno predetto del 546. dunque, non nell' Anno presente del 630. in cui regnaua, non vn Rè Eretico, e Sueuo, ma ben sì vn Rè Cattolico, e Gotto, cioè à dire Suintilla; si che dunque in quest' Anno può ben'essere, che fosse fatta la Traslatione in Ouiedo, ma non che fosse martirizzato, per causa della Cattolica Fede; veggasi ciò, che prosegue a dire nell' accennato luogo il citato Tamaio. E qui torno ad auuertire ciò, che anche altroue auuertij, cioè à dire,

che quelle parole. *Ex Ordine post S. Benedicti, quem accepit, &c.* Sono indubitatamente state aggiunte da qualche curioso, il quale, vedendo, che quel Conuento di Leone era posseduto da Padri di S. Benedetto in tempi però molto posteriori, e stimando, che sempre fosse stato loro, sino dal bel principio, perciò subito volle aggiungere quelle parole; tanto più, che vedea, e sentiva, che il Santo era stato Abbate; hor già gli è chiaro poi, che gli detti Padri non entrarono nel Regno di Leone, e forse nel rimanente di Spagna, prima dell' Anno del Signore 946. come costa manifestamente per vn Priuilegio di Ramiro Rè di Leone, quale producessimo sotto l' Anno suddetto del 546. à cui rimettiamo i Lettori.

9 E' fama parimente, e lo scriuono gli più Classici Historiografi, così Ecclesiastici, come Secolari, che in quest' Anno finalmente piombasse precipitosamente nell' horrendo Abisso il Sacrilego, e, per tutti i Secoli, abhominuole Mostro, Macometto, falso Profeta di Satanasso, il quale con le sue sciocche inuentioni fece ribellare al vero Iddio vna gran parte dell' Asia, e dell' Africa, & hoggi gli suoi Seguaci possiedono altresì vna gran parte dell' Europa; e perche dalla pessima descendenza di questo diabolico ingannatore ha la nostra Religione riceuuti, in varij tempi, mali, e danni incomparabili; e perche anche gli nostri Religiosi vanno giornalmente à predicare la Santa Fede ne Paesi, ne quali la di lui perfida Setta si ritruoua, quindi hò stimato, quasi necessario il dar quiui succintamente in Compendio la sua enormissima vita, acciò gli detti Missionarij possino rendere più facilmente odioso a que' Popoli costesso loro maluagio Seduttore; e perche di quante vite habbiamo lette di costui, niuna ci pare meglio spiegata di quella, che lasciò registrata il Cardinal Giacomo di Vitriaco nella sua Storia Gierosolimitana al capitolo 5. perciò questa appàto compendiosamente produremo ancor noi, dandoci fermamente à credere, che non sia per riuscire discara a Lettori per la di lei curiosità.

10 Nacque dunque costui nell' Arabia in vn luogo vile, per nome Salinga; suo Padre chiamossi Abdimentto della razza d' Ismaelle, benchè gli Turchi dicano, che di quella di Sarra, che però Saracini pretendono essi di chiamarsi, douendosi essi in vero chiamare più tosto Agareni, ò pure

Perche è ragione l'Autore faccia qui mètrone dell' empio Macometto, e dia vn' aggio di sua pessima vita.

Nascita, e Parenti di Macometto.

Dichiarasi meglio dall' Autore l' intensione del Padre suddetto.

Erra il Cardinal Baronio intorno al tempo del martirio di S. Vincenzo Abbate di S. Claudio di Leone di Spagna.

ò pure Ismaelliti . Essendo morto suo Padre , & esso rimasto pouero assai , e fanciullo, fù raccolto da vn' huomo Gentile , il quale l' alleuò fino all' età adulta, e giouinile : Così dunque essendo andato al seruitio d' vna Donna Vedoua, e ricca, fece per qualche tempo il Vetturino, camminando dietro alli Asini , & à Camelli , che quella Femina daua à nolo à Passaggiari ; dopo di che , com' era egli imero molto astuto , e sagace , gli diede il maneggio , & il traffico di molte sue mercantie , quali andaua egli spacciando per i luoghi vicini , & anche lontani ; e perche di vantaggio era assai ben disposto di sua persona , e di buon garbo , la buona Vedoua d' esso s' innamorò , e dopo hauer hauuto più volte secreto commercio insieme , alla perfine , com' essa era donna attempata , ed egli giouine , contrasse fecho matrimonio pubblicamente , e lo fece padrone di quanto hauea : Per la qual cosa egli , che sempre hauea menata , fino à quel punto , vna vita pouera , & infelice , vedendosi così di repente diuenuto ricco , e facoltoso , cominciò ad insuperbirsi , & à pensare di farsi grande in quel Paese , e non semplicemente d' vno , ò di due luoghi , mà Prencipe , e Rè di tutta l' Arabia , tanto più , che non l' haueano que' Popoli .

Dineta Vetturino .

Si maritacò la Patrona, e pensa di farsi grande .

Si fa Capitano di Ladri , e d' Assassini da strada .

11 E perche egli era huomo astuto , e di gran coraggio , ammassò per tanto su le prime vna considerabile Masnada di gente pouera , e meschina , inclinata perciò , e molto proclue ad ogni sorte di ribalderie ; mandaua dunque il perfido Capitano molte Truppe di questi suoi Assassini à spogliare i poueri Passaggiari , li quali , ò per causa di mercatura , ò per altri affari , veniuano dalle parti dell' Asia ; laonde in brieue tempo si rese formidabile à que' Contorni ; non è però , che ben' e souente non restassero uccisi , e malmenati i suoi Sgherani ; à segno , che molte volte vi rimaneuano tutti , nè v' era chi glie ne potesse portare la nuoua ; e molte volte ancora , mandandoli à predare alcuni Mercanti , che doueano passare in Carauana , essendo già passati , restauano delusi , non hauendo ciò ben preveduto il mezognero Profeta , laonde sono sciocchi gli suoi infelici seguaci , li quali dicono , che fù vn gran Profeta .

12 Vna volta essendo stato vinto co' suoi , appena fuggendo , potè saluar la vita , essendoli stati spezzati alcuni denti ; così ancora altre volte , essendo pur stato

superato , non puote , nè à se stesso , nè à gli altri dare aiuto , ò soccorfo ; quando trouaua gente , che non volesse adherire à suoi spropositi , di notte tempo mandaua i suoi Sgherani à scannarli nelle proprie case : faceua ancora souente ammazzare à tradimento , e di nascosto , gli suoi vicini , à quali portaua inuidia , e specialmente à gli Ebrei , quali , oltremodo odiaua . Spesso volte parimente andauano i suoi Soldati nelle Ville , e ne Castelli all' improviso , di notte tempo , & ammazzando Huomini , Donne , e Fanciulli , rubbauano le loro sostanze , & al loro Capo le portauano .

Fù vn gran Traditore .

13 Hor , come spesso volte restasse vinto in battaglia , e malamente ferito ritornasse à Casa con molta confusione , nulla però d' animo perdendosi , dicea per sua scusa , che non era stato mandato da Dio , perche faceffe Miracoli , come gli altri Profeti , che erano stati prima di lui , mà solo , acciò spiegasse , ed esponesse le Leggi date dallo stesso Dio alli Ebrei , per mezzo di Mosè , & à Christiani , per mezzo di Christo ; e per correggere altresì , & istruire quelli , che malamente interdeuano i Precetti della Legge ; di fortetale , che se alcuno ricusaua di accettare i di lui precetti , subitamente , ò lo faceua uccidere , ò pure pagar qualche tributo per la sua incredulità . E però nella sua empia Legge commanda , che , se alcuno non vuol riceuere la sua Setta , anzi predica contro di quella , che gli si muoua guerra , e si procuri di trarlo à morte , e di far Schiaui i Figliuoli , le Mogli , e tutta la Famiglia : concedea ancora , mentre viuea , e lo lasciò altresì per legge , che non si osseruasse fede , ma liberamente , e lecitamente si potessero ingannare quelli , che non erano di sua fede . Hor dunque , dice il Card. Vitriaco , mentre questo malnato Mostro confessa di sua propria bocca , che Iddio non gli concessè gratia di far Miracoli , come poi i perfidi Saracini vanno milantando alcuni Miracoli da esso fatti ? Si conosce dunque , per confessione dello stesso Macometto , che sono falsi .

Ciò , che disse di sua persona .

Confessa di non hauer hauuta da Dio la potestà di far miracoli .

14 Fra miracoli poi , che raccontano que' pazzi hauer fatto questo loro Infernale Maestro , questi sono gli più principali . Dicono , che vna volta essendosi auuenuto in vn Lupo , appena hebbe egli drizzate trè dita verso di quello , quando spauentato , subito se ne fuggì ; soggiungono , che vn Bue parlò vna tal volta con

esso

Miracoli falsi, che dicono li Turchi hauer fatto Macometto.

esso lui, e che hauendo egli chiamato vn'altra fiata vn Fico, quegli humilmente inchinandosi l'andò a trouare vbbidente. Dicono di più, che vn'altra volta raccolse nel suo seno la Luna, e che hauendola in più parti diuisa, la tornò poi ad vnire. Aggiungono, che essendoli stato dato il veleno in vn' Agnello cotto, questi gli parlasse, mentre staua per mangiarlo, e gli dicesse guarda non mi mangiare, perche sono auuelenato; laonde il compagno suo, che ne volle mangiare, morì; mà però il falso Profeta non puote poi preuedere, o sapere il veleno, che, indi a 18. Anni, gli fu dato, del quale morì.

Fauola inventata da esso per coprire il mal caduco, da cui era traagliato.

15 Patì questo maluagio di mal caduco, laonde spesse volte cadeua, e gettaua gran copia di schiuma dalla bocca, come fanno d'ordinario, quelli, che patiscono il detto male; per la quale horrenda, e schifosa infirmità, non potendolo sopportare la Moglie, voleua separarsi da esso; mà egli gli diede ad intendere, che quello non era altrimenti mal caduco, mà vn' entusiasmo, dal quale restaua sopraffatto per la comparfa dell' Arcangelo Gabrielle, il quale gli parlaua da parte di Dio, e l'istruiuà nella legge, che douea promulgare à suoi Popoli, che però egli non potendo sopportare naturalmente la vista di quel Celeste Paraninfo, cadeua in quella guisa per terra; al che dando intiera fede la semplice Donna, lo diuulgò poi fra l'altre Donne, e si venne per questo mezzo à palefare à tutto il paese.

Quanto smoderatamente e' fosse libidinoso, e sue Leggi, e Massime infami intorno à questo vitio.

16 Fu egli poi incredibilmente libidinoso, del che soleuasi gloriare appresso d'ogn' vno, dicendo, che ad esso era stato concesso dal Cielo vigore eguale, anzi maggiore di quello di 40. huomini; per lo che prese 15. Mogli, eccettuate le Serue, e le Concubine, le quali, per somma gelosia, teneua così racchiuse in Casa, che non poteuano mai vscire, nè essere vedute da huomo viuente, e perciò, à sua imitatione, è costume de Saracini, e di tutti gli Popoli Orientali, di tenere le loro Donne così nascoste, che non le possino, nè meno vedere i raggi del Sole, non volendo, che nè meno parlino à loro più prossimi parenti. E quantunque hauesse vna così grande abbondanza di Donne proprie, nõ perciò s'attenéua da quelle d'altri; anzi quante ne poteua haueré, tante n' adulteraua; e se talhora perciò veniua da suoi famigliari ripreso, si scusaua con dire, che ciò era bene proibito alli altri, mà ad esso solo era ampiamente

permesso; laonde fece perciò vna legge, la quale fino al giorno d' hoggi da Turchi s'offerua, che le Donne adultere fossero punite coll' vltimo supplicio. Honestaua poi in se stesso l'adulterio, che à gli altri hauea prohibito, con dire, che à lui solo ciò concesso hauea il Signor Dio, mediante l' Arcangelo Gabrielle, cioè à dire d'accostarfi alle Donne altrui, affinché procurasse da quelle Profeti, e figli della virtù per maggior culto di Dio. Temendo però, che de suoi adulterij, ciò nõ ostante, fosse mormorato, finse, che gli fosse stata mandata vna Lettera dal Signore, in cui commandato gli veniua, che douesse promulgare vna legge, che, se alcuno voleua ripudiare la Moglie, potesse quella essere presa in matrimonio da qual si sia altro.

17 Giunse poi questo sporchissimo, e nefandissimo Cane, dice il Vitriaco, à così abbomineuole segno di diabolica lussuria, che venne à concedere alli altri nelle loro Mogli quel nefando, & indicibile abuso, che egli praticaua nelle proprie, hauendo lasciata registrata nel suo infernale Alcorano questa esecrabile Propositione, o Massima. *Si Vxores, vel Ancillas habetis, ipsas pro modo vestro ad voluntatem vestram parate*; per la quale infame licenza meritaua, dice il Cardinale, d'esser viuo abbruggiato; però che in questa guisa introdotte, come cosa lecita, & honesta, nel suo popolo questo bestiale Legislatore, il vitio innominabile nell' vno, e nell' altro sesto non solo, mà per infino negli stessi Bruti; e ciò basti hauer accennato di quel molto, che potrebbesi dire della pessima, & abbomineuole vita di questo nefandissimo huomo.

Concedè il vitio nefando nelle proprie Mogli.

18 Profiegue poi à raccontare la legge esecrabile, che promulgò à que' popoli ciechi agiutato, in ciò grandemente da vn Monaco peruerso Ariano, che era stato, come raccontano altri, bandito da Costantinopoli, per nome Sergio, e da vn' Ebreo. Primieramente dunque, secondo il rito delli Ebrei, si circoncidono ancora i Saracini, e non mangiano la carne porcina; della qual cosa volendo assegnarne la cagione Macometto, disse, che dallo sterco del Camello fu procreato il Porco dopo il Diluuio, laonde non deue essere mangiato vn' animale così immondo da vn popolo mondo. Così pur anche non mangiano, alla maniera degli Ebrei, gli Pesci, che non hanno le squamme. Conuengono in questo cò Christiani, che accet-

In che conuenga cõ gli Ebrei, e cõ Christiani.

accettano, e credono in vn solo Dio, non ammettono però la Santissima Trinità.

19 Aggiunge poi appresso, che questo pessimo Antiprofeta mischiò con le cose false alcune cose vere, come fù il dire, che Mosè fù vn gran Profeta, mà che Christo fù maggiore; però che fù il sommo de Profeti passati, che nacque di Maria, Vergine auanti il parto, nel parto, e dopo il parto, sopra tutte le Donne santissima; e che fù concetto per Diuina virtù, senza opera d'huomo. Mà poi appresso sparge il veleno dell' infedeltà, & Eresia, con dire, che fù però vn' huomo puro, li come gli altri Profeti furono huomini, e non Dei. Non intendendo poi l' huomo animale la virtù della santa humiltà, e non conoscendo della Sãta Croce il Mistero, dice cò Manichei, che Christo veramente non fù Crocifisso, nè patì, nè morse, nè fù sepellito, nè dopo il terzo giorno risuscitò, mà tutte queste cose le fece vn' huomo simile ad esso, però che Christo, come venne da Dio, così viuò à Dio, senza alcuna passione di morte, fece ritorno, salendo in questa guisa in Cielo da quel Dio, che mandato in terra l'hauea.

20 Assegna poi appresso il Cardinal di Vitriaco la differenza grande, che si ritroua frà la legge Euangelica, e quella di Macometto, dicendo. La legge Euangelica detesta l'Auaritia, & i terreni desiderij, come anche proibisce, & abbatte gli carnali piaceri, e le sporche concupiscenze della carne, come capitali nemiche dell' Anima; insegna, come si possano raffrenare gli moti, e gl' impeti della carnale concupiscenza; commanda, che sottoponiamo la carne allo spirito, che non aspiriamo à guadagni terreni, che sprezziamo le cose terrene, e transitorie, che amiamo l' inimico, che non rendiamo à veruno male per male, che preghiamo per chi ci perseguita, e cose somiglianti.

21 All' incontro poi gli carnali, e sciocchi Saracini, credono, che i temporali guadagni, i desiderij terreni, e le delizie di questa vita presente, non possano impedire in verun conto la futura Beatitudine; laonde, alla maniera appunto delle Bestie, vanno ad occhi chiusi in traccia delle carnali concupiscenze, e fessi, anzi morti, e sepolti nel fango d' ogni oscena sporcizia, non fanno ad alcun vizio resistere, anzi che miserabilmente, soggetti alle carnali passioni, e suppeditati, il più delle volte, anzi che prouo-

cati dall' appetito, danno à credere, che sia cosa meritoria il prouocare l' appetito istesso alle sensuali laidezze. Quindi non è poi mai auiglia, se l' abbo- mineuole Setta di Macometto fù così à braccia aperte riceuuta da que' Popoli, massime Orientali, li quali, come som- mamente carnali, hauendo in odio l' au- sterità della Christiana Religione, come che gli parebbe intollerabile, abband- onando per tanto la strada stretta, e l' an- gusto camino, che conduce alla vita, se- guirono, e caminarono per la strada lar- ga, e deliziosa, che alla morte guida. E perche quell' huomo libidinoso, e sensua- le, hebbe più Mogli, e Concubine, per- ciò concesse, e predicò, che era cosa me- ritoria l' hauere più Mogli, & anche il mantenere tante Concubine, quante se ne poteuano sostentare con le proprie facultà.

22 Conclude finalmente, che essendo arriuato questo pessimo huomo all' Anno 40. di sua età fù auuelenato, laonde sen- tendosi vicino à morte, disse à Parenti, che dopo morte non lo sepellissero, mà che attendessero la di lui resurrettione, che douea succedere dopo il terzo gior- no, in cui douea poi salire al Cielo. Se- guita poi la sua morte, & hauendo aspet- tata la suddetta resurrettione gli suoi Pa- renti, e Discepoli, non solo per tre giorni, mà per dodici, alla per fine, puzzando horribilmente quel diabolico Cadauere, si risolsero di sotterrarlo, essendo però, come dicono altri, stato mezo mangiato da Cani. Quelli però, che ebbero vn poco di lucido interuallo, conoscendo la falsità del perfido Seduttore, e stimando, che ogn' altra cosa, che insegnata hauea, fosse tale, abbandonarono la di lui legge; la qual cosa volendo, ad imitatione di quel- li, fare anche gli altri, gli parèti di Maco- metto tanto pregarono, e tanto dissero, che pure ne ritennero alcuni pochi, li quali poi propagarono pur troppo quel- la sciocchissima Setta con danno irpara- bile del Popolo Christiano, così per- mettendolo Iddio per suo giusto giudicio, e per castigo de peccati innumerabi- li del Christianesimo. Altri dicono però, come l' Iglicscas, che il suo Corpo fù po- sto in vna Cassa di ferro, e collocato in vna Meschita nella Città di Meccha, la quale, essendo fabricata à bella posta forse di pietre grandi di Calamita, & hauendo queste occulta virtù, mà però natu- rale, d' attrahere à se, mà con molta forza

Morte vio- lenta, e se- poltura di Macometto.

Che conce- to hauesse di Christo, di Maria, e del- la Fede Chri- stiana.

Massime del- la Christia- na Legge.

Quanto op- poste alle Turchesche.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

630.

77.

244.

forza il ferro, n' auuene però, che essendo egualmente tirata con molta violenza da tutte le parti, viene poi a rimanere immobile nell' aria, con marauiglia di que' Popoli goffi, & ignoranti; li quali vanno da tutta l' Asia, e dall' Africa, & anche dall' Europa a visitarla, dandosi à credere di non poter poi dannarsi, dopo che l' hanno veduta. Questa è in sostanza la vita di questo Diabolico Mostro, il quale tanto male hà fatto, e fa alla Christianità, e specialmente per dire, ciò, che più propriamente spetta alla no-

stra Historia, hà dati, e dà grandissimi danni alla nostra Eremitana Religione; però che di tanti Monasteri, che haueuamo nelle parti di Terra Santa, hora solamente ne conseruiamo due, ò tre, e questi nell' Isole di Candia, e di Corfù; mà lodato sia Dio, che altri ne habbiamo fondati, così in Persia, come in altri Paesi Maomettani dell' Indie Orientali, oue non cessano i nostri buoni Missionarij Apostolici di procurare la salute di que' miseri, affascinati dalle sciochissime scuole di questo Infamissimo Ciurmatore.

Quanto sia stato danneggiata la nostra Religione da questa perfida Setta.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

631.

78.

245.

Il più volte habbiamo citato vn' antico Scrittore delle cose di Spagna in questi nostri Secoli, chiamato Giouanni di Valchiara, ò pure Biclarense, il quale appunto fu Abate d' vn Monastero detto di Valchiara, ò Biclarense, il quale appunto scrisse vna Cronica brieue, la qual comincia dall' Anno primo di Giustino Imperatore, fino all' ottauo di Mauritio, che sono in tutto Anni 27. d' Historia, la quale hoggidi

vien citata *passim* dalli Autori: Hor questo Santo Religioso, per sentenza de più Classici Scrittori, morì in quest' Anno, essendo Vescouo della Sata Chiesa di Girona in Cattalogna; e perche questo fu Monaco nel Monastero Agaliense, poco lungi da Toledo, e perciò vien stimato da alcuni Autori nostri di nostro Sacro Istituto professore, quindi sono io, tenuto di tesserne in questo luogo la vita, riserbandomi poi d' esaminare la verità di questa loro opinione nel fine di quella.

Giouanni di Valchiara Vescouo di Girona, stimato dell' Ordine di S. Agolino.

Vita di Giouanni Abate di Valchiara, Religioso dell' Ordine di S. Agostino.

Nacque Giouanni nell' antica Terra di Portogallo, chiamata Scalabis, hoggi volgarmente detta Santarem; gli suoi Parenti furono Nobili, & Illustri, e di professione Palatini. Da giouinetto se ne passò nella remota Città di Costantinopoli, oue attendendo, per lo spatio di sett' Anni, ad imparare le buone lettere così Greche, come Latine, diuenne cotanto dotto, che ritornato alla Patria in età d'anni diciasette; come scrive il P. Bernardo Britto nella secōda parte della sua Monarchia Lusitana libro 6. cap. 17. facea inarcare le ciglia per lo stupore à chiunque lo sentiuu; dal che s' inferisce, che non può essere, che prima d' andare in Costantinopoli si fosse già fatto Religioso nel Monastero Agaliense, come vuole il Tamaio, tanto più, che

Patria, e Parenti di S. Giouanni.

Passò in Costantinopoli à studiare, e suo grā profitto.

non hà del credibile, che, se lo fosse stato, gli haueffero concessa licenza i Superiori d' andare, essendo così giouine, in paese tanto lontano, oue non v' era Conuento di sua professione.

3 Essendo poscia passato in Toledo, come poco lungi vi fosse vn Monastero, che Agaliense, ò d' Agalia chiamauasi, oue viueano due Classi di Religiosi in due separate Mansioni, vna cioè di Canonici Regolari, e l'altra di Monaci, perciò il buon giouine, che molto era inclinato al seruitio di Dio, si dispose di prenderè, come fece, l' habito in quella parte, che era habitata da Monaci. In questo Monastero poi diede Fra Giouanni tal saggio della sua bontà, e sapere, che in brieue tempo vennesi à dilatare il di lui nome, e fama in tutto quell' ampio Regno, à segno, che Leouigildo Rè Ariano,

Passò Monaco nel Conuento d' Agalia.

riano, e molto zelante della sua Setta, hauendolo molte volte inteso commendare, pensò di chiamarlo alla sua Corte, per vedere, se lo potea tirare dalla sua parte, per poter poi col suo mezzo estinguere il Cattolichismo, e dilatare l'Ariana perfidia in tutti que' vasti Regni; ma riuscì vana la di lui maluagia diligenza, peròche il Seruo di Dio, nè per prieghi, nè per promesse, ne per minaccie, volle obedire à scelerati commandi del perfido Tiranno, anzi che si protestò in publico, & in priuato, ch' egli era prontissimo à spargere quanto sangue nelle vene hauea per la difesa della Cattolica Fede; per la qual Euangelica libertà di parlare, si venne tanto offeso Leouigildo, che poco vi mancò, che non lo facesse tostamente uccidere: e se non lo fece, non fu, perche hauesse di lui pietà, mà perche pensò di tentare l' animo suo costante, ed inuitto, con trauagli, e patimenti.

4 Si che dunque pensò di mandarlo in esilio à Barcellona, come in effetto fece; & inuero nello spatio di dieci anni, che iui si trattenne, furono così grandi le persecuzioni, ed i trauagli, che gli fecero patire gli Ariani, forse per ordine di Leouigildo, che fu miracolo il poterli tollerare; mà in fatti i Serui di Dio quando patiscono, e sono trauagliati, non si dolgono, mà godono, e gioiscono, mentre si ricordano, che patiscono per amore del loro huon Giesu. Non cessaua però egli all' incontro di disputare contro le sciocchezze, e la perfidia della loro pessima Setta, con che ueniua notabilmente à farli rimanere confusi, e suergognati.

5 Passato il detto tempo, si risolse di ritirarsi in vn luogo deserto, e seluaggio, mà però diuoto, & alla di lui professione molto proportionato, chiamato Valchiara, posto alle radici del Monte, detto di Pardas, otto miglia lontano dalla Terra di Montebianco, come testifica Girolamo Pujades nel libro 6. della sua Storia di Catalogna al cap. 62. prodotto dal Tamaio sotto il giorno 6. di Maggio nel Tomo terzo; oue fondò il famoso Monastero di Valchiara, da cui poi egli prese la denominatione; & hauendo dato l' habito ad vna ragioneuole quantità di Serui di Dio, compose poi vna Regola, quale gli diede da offeruare, se bene questa propriamente non fu Regola, mà vna dichiarazione della Regola, che egli offeruata hauea, & offeruaua, come me-

glio spiegheremo nel fine di questa vita.

6 Essendo venuto in questo mentre à morte Leouigildo, e successoli Reccardo suo Figlio, il quale, hauendo subito abiurata la perfida Setta Ariana, e conuocato vn Concilio in Toledo, che fu il terzo, e colà chiamati tutti i Prelati del Regno, v' andò parimente l' Abbate Giovanni, la cui dottrina, e sapere, hauendo rapito l' animo del Cattolico Rè, lo credè questi, indì à poco, Vescouo di Girona; oue passato, diedesi di tal sorte ad estirpare da quella sua Diocesi gli maluagi Eretici, che guarì non passò, che per ogni lato trionfar fece la Cattolica Religione. Alla perfine, dopo hauer gouernata quella Santa Chiesa per lo spatio di molt' Anni, con gran frutto di quell' Anime, colmo di meriti incomparabili, fantamente morì nel giorno 6. di Maggio di quest' Anno 631. che fu l' ultimo di Suintilla Cattolichissimo Rè: e qui termina il brieue Compendio della Vita di questo glorioso Seruo di Dio.

7 Così dunque terminata la vita di questo Santo Abbate, resta hora, che vediamo di qual' Istituto, e Religione egli fosse Monaco. Arnoldo Vuion, & Hugo Monardo ne loro Monastici Benedittini Martirologij; Il Tritemio ne suoi Huomini Illustri di S. Benedetto; Il Yepes nel Tomo primo delle sue Benedittine Centurie all' Anno 599. e molti altri citati dal Tamaio, che siegue anch' egli la medesima opinione sotto il giorno 6. di Maggio, tengono per costante, che egli fosse Monaco dell' Ordine suddetto di S. Benedetto, e ciò per tre ragioni; la prima, che è la più generale, & è propria de Scrittori di quest' Ordine, e massime del Tritemio, del Menardo, e del Vuion, si è, che fu Monaco, & Abbate, titoli, dicono essi, che erano solamente proprij de Soggetti dell' Ordine Benedittino; la seconda, perche fu Monaco, e prese l' habito nel Monastero Agaliense, il quale, fin dal suo primo principio, militò sempre sotto lo Stendardo del Gran Benedetto; la terza ragione finalmente si fonda sopra l' autorità di Marco Massimo, il quale in questo tempo viuea, e nella sua Cronica, sotto l' Anno di Christo 593. lo chiama Monaco Benedittino con queste parole. *Ioannes ex Abbate Bicalarensi Monachus Benedittinus, succedit Alapio Pontifici in Sede S. E. Gerundensis.*

8 Don Roderico di Cunha già Arcivescouo di Braga, e poi ultimamente di Lisbo-

Credè il Rè Leouigildo di farlo diuenire Ariano, mà in vano.

Lo mandò in esilio in Barcellona, oue patisce essi.

Fondò il famoso Conueto di Valchiara.

E' creato Vescouo di Girona.

Sua Morte.

Autori, che lo fanno Benedittino, e loro ragioni.

Opinione di D. Roderico di Cunha.

Lisbona, nella prima parte dell'Ecclesiastica Historia di quest'ultima Città nel capit. 21. stima, che questo Santo Prelato fosse nel Monacato Discepolo di S. Gallo, e si fonda in alcune parole di Luitprando nella sua Cronica all' Anno 621. il quale parla d'un discepolo del detto S. Gallo, chiamato Giouanni, a cui dà titolo di grande *Ioannes ille magnus*; e l'Acunha stima, che parli appunto di questo, che fu poi Vescouo di Girona.

Fu discepolo di S. Fruttuoso secondo alcuni.

9 Altri, come il nostro F. Girolamo Romano nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna lib. 3. cap. 10. F. Bernardo Britto nella sua Monarchia Lusitana lib. 6. cap. 17. & il fouracitato D. Roderico di Cunha, tengono per costante, che il suddetto S. Gio. fosse discepolo di S. Fruttuoso Abate e Vescouo del Monasterio di Dume. Si fondano poi questi Autori nelle Lettioni dell'Officio del detto S. Fruttuoso, quali si leggono ne Breuiarij delle due S. Chiese di Braga, e di Euora, in Portogallo, sotto il giorno 16. d'Aprile, nelle quali appunto, facendosi memoria de discepoli del detto S. Fruttuoso, viene fra quelli annouerato altresì Gio. Vescouo di Girona con queste parole formali. *Quorum ex numero memorare non pigeat Ioannem Monachum, postea Gerundensem Episcopum, Virum suo tempore Maximis comparandum.*

Altri lo stimano Agostiniano.

10 Altri finalmente, come il P. M. Luigi delli Angeli nella sua Cronica m. f. Agostiniana lib. 8. cap. 20. il P. M. Antonio della Purificazione nella sua Cronica parimente Agostiniana di Portogallo lib. 2. Tit. 6. Paragrafo 5. e delli esteri D. Martino Carillo nelli Annali Ecclesiastici all' Anno 566. foglio 134. e F. Ferdinando Camargo nella sua Epitome delle Storie sotto l'Anno 585. foglio 130. stimano, che egli fosse Monaco Agostiniano; vero è che questi due ultimi hanno preso vn grande equiuoco, come acutamente offerua il Sig. D. Gio. Tamaio, perche lo credono Vescouo di Cartagena, lo stimano martire, e pensano, che si chiamasse Gio. Liciniano, laonde si vede, che hanno confuso Gio. Biclarense, che fu Vescouo di Girona, e semplice Confessore, benche patisse anche molto per la Fede Cattolica, con F. Liciniano, che fu Vescouo di Cartagena, e morì in Costantinopoli auelenato, per ordine di Leouigildo Rè di Spagna, che l'hauea colà mandato in esilio. Questa opinione poi si può prouare in questa guisa; perche, essendo cosa certissima, che in questi tempi fioriuua la

Equiuoco preso da alcuni.

nostra Agostiniana Religione in Spagna, e massime nel Portogallo, oue era entrata fin dall' Anno 393. come in quel tempo dimostratiuamente prouassimo, & essendo Naturale di quel Regno F. Gio. non farebbe gran fatto, che hauesse iui preso l' habito della Religione nel Conuento appunto di Dume, il quale era già stato fondato dal glorioso S. Martino Dumense, se pur è vero, che si facesse Religioso, prima d'andare in Costantinopoli. Se poi anche prese il detto habito nel Conuento d' Agalia vicino a Toledo, hà parimente molto del probabile, che fosse dell' Ordine Agostiniano; perche, se bene alcuni vogliono, che iui stassero gli Canonici Regolari del P. S. Agostino, il che noi non neghiamo, anzi di buonz voglia lo concediamo, perche gli è da saperfi, come offerua, e nota sottilmente il suddetto P. della Purificazione nel Paragrafo primo dell' accennato Titolo 6. del libro secondo della prima parte della sua Storia, che questo Monasterio Agaliense era commune a due Religioni, militanti entrambe sotto il glorioso stendardo del grande Agostino, vna de suoi Canonici, e l'altra de suoi Eremiti, ciascheduna delle quali Religioni haueua il suo proprio Monasterio con titolo diuerso, perche quello de Canonici chiamauasi di S. Cosmo, e Damiano, e quello degli Eremiti si chiamaua di S. Giuliano; e ciò euidentemente si caua da alcuni Concilij Toletani, e specialmente dall' vndecimo, in cui nello stesso tempo si sottoscrissero due Abbati Agalieni, cioè Esuperio di S. Giuliano, & Aurasio di S. Cosmo, e Damiano; e ciò per appunto passar douea, come hoggidi il Monasterio di Pauia, il quale è diuiso in due, che tengono nel mezo la Chiesa, la quale per i Canonici Regolari si chiama di S. Pietro, e per gli Eremiti Agostiniani chiamasi di S. Agostino.

Fondamento di questa opinione.

Monasterio d' Agalia doppio, vno di Canonici, l'altro d' Eremiti Agostiniani.

11 E certo, che il detto Couento d' Agalia, sotto il titolo di S. Cosmo, e Damiano, fosse de Canonici Regolari si conuince dall' antichissimo Breuiario di Toledo, in cui, da tempo immemorabile, fino alla riforma del Breuiario, fatta da Pio V. sempre si lesse nella Lettione 8. di S. Ildelfonso; il quale fu Religioso, & Abate del detto Monasterio, ch' egli era stato dell' Ordine de Canonici Regolari, il che apertamente confessa il Dottor Francesco di Pisa nel lib. 2. della Storia di Toledo iui, *Verum Breuiarium Toletanum, quod*

S. Ildelfonso Canonico Regolare, & Abate del Monasterio d' Agalia.

per multos Annos Ecclesia predicta in us habuit, nimirum ab urbe recuperata usq; ad reformationem Pij V. clare dicit, & repetit in octava lectione illud fuisse Canonico-rum Regularium. E se bene ciò non si dice nelle moderne lectioni, nè meno si nega, basta il sapere, che sempre ne tempi antichi tale fu l'opinione di quella S. Chiesa, e della maggior parte de Scrittori. Quello poi di S. Giuliano fu di Monaci, e secondo me fa di Monaci Agostiniani; prima, perche nõ puote essere di Basiliiani, li quali, per quanto si può dedurre dalle Storie della Spagna, non erano ancora entrati in quel Regno, nè v' entrarono per molti Secoli a venire; non erano poi nè meno di S. Benedetto, perche, come scriue D. Tomasso Tamaio, nel tempo di S. Ildelfonso, che fu anchè più moderno, v' era poca cognitione dell' Ordine Benedittino in Ispagna: così dice egli in vna delle sue note sopra la Cronica di Luitprando à car. 47. con queste parole. *Præsertim cum exigua Benedictini Ordinis notitia tempore Ildelphonsi in Hispania fuerit.* Nelle quali parole si noti, che non dice, che in Ispagna vi fossero pochi Conuenti di Benedittini, ma che ve n' era poca cognitione, e notitia, che è vn modo di dire, che non ve ne fosse niuno, il che è verissimo, perche, come dimostrarissimo sotto l' Anno del 546. i primi Monaci di S. Benedetto, che entrarono in Ispagna, furono gli Cluniacensi, li quali non vi puotero di certo entrare prima dell' Anno 910. Io so; che il P. Lezana si sforza di prouare nel Tomo 3. de suoi Annali Carmelitani all' Anno 648. & altroue, che fossero questi Conuenti di suo sacro Istituto, ma le di lui ragioni sono così generali, e disparate, che non hanno bisogno d' essere confutate, perche da se stesse scuoprono à bastanza la loro poca probabilita; si che à primo ad vltimum, resta molto probabile l' opinione de nostri Autori, che dicono, essere stato il detto Conuento, come anche F. Gio. di Valchiara, di nostro sacro Istituto.

Opinione del P. Lezana poco probabile.

Risponde al primo, e secondo Argomento de Padri di S. Benedetto.

12. Alla prima ragione dunque dell' opinione de PP. Benedittini sul nome di Monaco, e d' Abbate, rispondiamo quello, che habbiamo altre volte risposto, che è tanto debole, che è vergogna il produrla, auuegnache suppone, che que' titoli, che erano propriissimi, così del nostro, come delli altri Istituti, anche prima, che nascesse il P. S. Benedetto, fossero così proprij del loro Ordine, che non potesse-

ro poi à gli altri conuenire, cosa, che viene grauemente ripresa da tutti i più sensati Scrittori, e specialmente dal Card. Baronio. Alla seconda poi del Monasterio Agaliense, qual dicono essere stato loro fin dal suo primo principio, si può rispondere ciò, che habbiamo scritto nel numero passato, auuegnache costa, che il detto Conuento fu fondato più di 300. Anni prima, che l' Ordine loro entrasse nella Spagna.

13. Ma, che diremo alla terza ragione, fondata nell' autorità di Marco Massimo, il quale espresamente dice, che F. Gio. fu Benedittino? Nient' altro in vero, se non quello, che in somigliante occasione habbiamo altroue detto, cioè, che sia stata vn' aggiunta di qualche curioso, il quale, leggendo, che quel Monasterio fu poi in progresso di tempo posseduto da Monaci di S. Benedetto, e stimando, che ciò fosse successo fin dal suo bel principio, perciò v' aggiunse questa parola *Benedictinus*, la quale non pose nè meno con giudicio nel suo luogo, come può vedere ogni mediocre intendente della lingua latina: perche in vece di scriuere. *Ioannes Monachus Benedictinus ex Abbate Biclarensi succedit Alapio, &c.* scriisse. *Ioannes ex Abbate Biclarensi Monachus Benedictinus succedit Alapio, &c.* che è vn modo molto improprio, & insolito; la qual cosa tanto più volentieri mi persuado, quanto che altroue l'hauea solamente chiamato Monaco Agaliense, cioè à dire sotto l' Anno 566. nel quale racconta la di lui andata in Costantinopoli, per cagione di studiare, dicendo. *Ioannes Scalabitanus ex Lusitania Monachus Agaliensis Toletus* (questa parola non è nel Testo di Massimo, ma ve l'ha aggiunta il Tamaio, come che habbi stimato, che essendo egli Monaco Agaliense, si partisse perciò da Toletus) *studiorum causa proficiscitur Constantinopolim.*

Risposta al terzo Argomento.

14. All' opinione poi di D. Roderico di Cunha, il quale scriue essere stato discepolo di S. Gallo, si risponde, hauer preso vn grande equiuoco il detto Prelato, perche gli è vero, che S. Gallo hebbe vn discepolo di fama sublime per nome Giouanni, ma questo non fu Vescouo di Girona, ma di Costanza, si che fu molto differente dal nostro di Valchiara.

Risponde all' equiuoco di Monsig. di Cunha.

15. All' opinione del Carillo, e del Camargo non diciamo altro, se non ciò, che habbiamo detto sotto il numero 10. che questi Autori, cioè à dire, hanno confuso questo Santo con F. Licinjano Vescouo

E del Carillo, e del Camargo.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

631.

78.

245.

di Cartagena, Religioso anch' egli; come a suo luogo dimostrassimo.

Rispondeſi à quelli, che lo ſtimano diſcepolo di S. Fruttuoſo.
 16 Finalmente all' opinione di quelli, che dicono eſſere ſtato diſcepolo di San Fruttuoſo nel Conuento di Dume, e ciò col fondamento de Breuiarij delle due Chieſe di Braga, e d' Euora, li quali dicono ciò; non altro riſpondiamo, ſe non che ciò ha dell' impoſſibile, ſaluo ſe non vogliamo dire, che da Veſcouo andafſe in quel Conuento à ſottoporſi alla diſciplina


di S. Fruttuoſo, il che ha poco fondamento, per non dire niſſuno; per ſaluarlo però l' autorità de Breuiarij ſuddetti, io più toſto direi, che ciò poteſſe hauer fatto il detto Santo Padre, non al tempo di San Fruttuoſo, ma più toſto di qualch' altro ſuo antecettore, e forſe di S. Martino di Dume. Se però ſi fece Frate in Portogallo, non prima d' andare in Coſtantinopoli, come ſcriue il Tamaio, ma dopo, come ſtima il Padre della Purificatione,

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

632.

79.

246.

1  Otto l' Anno del Signore 593. nel fine del num. 15. dopo hauere eſaminate, le varje ſentenze di diuerſi Autori intorno all' Anno, & il giorno in cui morì il noſtro glorioſo P. Artuago, che fù Monaco, & Abbate del noſtro antichiffimo Monafterio di S. Croce, detto della Scisla di Toledo (di cui habbiamo ſeriamète parlato in varij luoghi, e ſpecialmente nel primo Secolo ſotto l' Anno 424.) concludemmo in fine,

F. Artuago morì in queſto tempo.

abbracciando l' opinione di Luitprando, che la di lui morte ſucceſſe in queſt' Anno del 632. nel primo giorno di Gennaio, come piace à Giuliano di Pietro nella ſua Cronica all' Anno 659, laonde fa di meſtieri, che quiui diamo vn brieue ſaggio della ſua ſanta Vita; nel fine della quale ſcioglieremo alcune difficoltà, che oppone il P. Pennotto, non ſolo alla di lui Profeſſione Monafterica, ma etiamdio alla di lui eſiſtenza reale, e naturale. La di lui Vita dunque è la ſequentè.

*Brieue ſaggio della Vita, e Morte del glorioſo Abbate
 F. Artuago Religioſo Agostiniano.*

2 **S**E bene la maggior parte de più claſſici Scrittori della Spagna, hanno fatta ne loro Scritti, ed Hiftorie, honorata memoria di queſto glorioſiſſimo Abbate, come Marco Maſſimo, che fù ſuo contemporaneo nella ſua Cronica ſotto l' Anno 584. Luitprando nella ſua Cronica anch' egli, ſotto l' Anno 632. Giuliano di Pietro nella ſua Cronica parimente ſotto l' Anno 659. e poſcia, appreſſo tutti gli altri Scrittori moderni, non ſolo di noſtra Religione, come il Marquez, Lodouico de Angelis, l' Errera, il Pleneuauix, & altri; ma etiamdio gli eſteri, come Ambrogio Morales nell' Hiftoria di Spagna lib. 12. cap. 18. Il Padiglia nell' Hiftoria Eccleſiaſtica di Spagna Tomo 2. Cent. 7. cap. 17. D. Tommaſo Tamaio nelle ſue note ſopra la Cronica di Luitprando; Roderico Carone Commentarij ſopra quella di Marco Maſſimo, e D. Lorenzo di Prado pure ne

Autori, che trattano di F. Artuago.

Commentarij ſopra la Cronica di Luitprando, hor ſe ben, dico, tutti queſti Autori fanno chiara, & eſpreſſa mentione di queſto Santo, tuttauolta non v'è fra di loro alcuno, che dica di qual Patria egli foſſe, come ſi chiamafſero li ſuoi Parenti, & in che tempo preciſamente egli naſceſſe: ſolo dunque dicono, che egli fù di natione, e di ſanguè Gotto; che i ſuoi Parenti furono nobiliſſimi, e della Corte del Rè; e che dopo hauerlo alleuato nel ſanto ſeruitio di Dio, e fattolo anche iſtruire negli anni della di lui fanciullezza nelle buone Lettere, alla perfine eſſendo già arriuato alli anni della più ſeruida gioventù l' introdufſero nella Corte del Rè, il quale in quel tempo era Atanagildo.

Sua Patria, e Parenti incogniti.

Entra nella Corte del Rè Atanagildo.

3 Ma, perche il buon Giouinetto era d' vn' ottima indole, e perciò molto inclinato alla pietà, & alla diuotione (le quali coſe dalle terrene Corti, maſſime in que' tempi, erano poco meno, che bādite) quindi

Pensa di lasciare la Corte, e farsi Religioso.

quindi auueniva, che il buon Artuago, nauicando quel modo di vivere, tutto dedicato al seruitio d'vn solo huomo, o poco, o nulla fosse applicato à quello di Dio; e scorgendo, che la Corte era tutta ripiena d'ambitione, d'inuidia, d'adulatione, di tradimenti, & in fine d'ogn' altro vizio; e che finalmente, iui stando, altro nõ poteva aspettare, che di perdere la gratia di Dio, e la salute dell' Anima sua, e ripensando poi all' incontro, che se fosse passato dalla Corte del Rè terreno à quella del Sourano Monarca del Cielo, e della Terra, sarebbe liberato dall' insidie, e da gl' inganni del fraudolente Mondo, & nauicò, in vece di quella delli huomini, goduta la compagnia delli Angeli, e de Santi; alla per fine si dispose, ispirato da Dio, di abbandonare la Corte, & il Mondo, e dedicarsi, tutto quant' era, al solo seruitio del suo pietoso Iddio.

4 Eraui in questo tempo vn diuoto Monasterio, poco lungi dalla Città Regia di Toledo, dedicato alla Santissima Croce, quale anche dalli Autori chiamasi di S. Maria, e di S. Agostino, come che era dell' Ordine nostro Agostiniano, & era volgarmente detto della Scisla di Toledo, forse per il sito, qu' era fondato; nel qual Monasterio viueuano alcuni Santi Religiosi, li quali, quanto più stauano ritirati dalli occhi del Secolo, tanto più foauo odore di santità tramandauano alle nari de maluiuenti mortali, li quali sopraffatti da quella, non poteuano non ammirarla, nõ commendarla, non encomiarla; à segno tale, che non solo erano souuenuti con ogni maggior liberalità nelle loro cotidiane necessità da Fedeli Cattolici, mà, per infino gli Eretici gli honorauano, e gli soccorreuano; laonde lo stesso Atanagildo, che era della perfida Setta d'Ario, seguace, allettato dalla sãta vita di que' benedetti PP. pur poco dianzi gli hauea, quasi di nuouo, da fundamenti rifondato, e riedificato il loro picciolo, e cadente Monasterio. Hor, come souuente à questo Conuento per sua diuotione si portasse il buon Artuago, e conferendo cõ que' Santi Religiosi gl' interessi dell' Anima ne riceuesse sempre vn' ottima sodisfattione, & in effetto conoscesse essere la loro conuersatione, non humana, mà Angelica, e perciò degna d'essere anteposta à quella de maggiori Monarchi della Terra, quindi finalmente si risolse di volgere le spalle al Mondo, e ritirarsi in quel terreno Paradiso.

Santità grande del Conuento della Scisla di Toledo.

5 Passatane dunque parole, con esso, e specialmente col Superiore, alla persona questi, dopo hauere sperimentata in più modi la soarezza necessaria del di lui spirito, l'accettò con indicibile consolatione dell' Anima sua, e con non minore allegrezza de gl' istessi Religiosi, li quali dalla buona indole, e dalla degna educatione di quel Giouinetto, concepivano alte speranze d'vn' ottima riuscita; e non ingannarono punto, perõche, non così tosto si vidde egli vestito dell' habito santo della Religione, quando subito si diede, con tanto ardore, al perfetto adempimento d' ogni Religiosa, obseruanza di quella sacra Casa, che gli più Antiani di quella ne rimaneuano marauigliati in vno, e confusi, nel vedere massime, che vn Nouizzo, pur allhora, dal Secolo venuto, e dalle delizie della Regia Corte, superasse, per così dire, gli più inueterati nella Monastica disciplina; mà questi sono de soliti prodigij dello Spirito Diuino, e del santo amore di Dio, al quale non sa operare, che cose grandi, e magnifiche; giusta l'insegnamento del gran Dionigio Areopagita.

In quello prende l'habito S. Artuago, e suoi buoni principij.

6 E quantunque fosse così applicato questo benedetto Religioso, all' exercitio di tutte le più fine virtù, che possono rendere sommamente cospicui nel cospetto delli huomini, e di Dio, gli seguaci della vita Monastica, à segno, che pareua cosa, non che malageuole, mà onninamente impossibile, che ad altre facende attendere egli potesse; tuttauolta gli auanzaua pur anche tanto tempo, che poteua attendere altresì allo studio delle sacre Lettere, nelle quali era più che mediocremente istruito, e fondato; lapode, hauendo in questa guisa atteso nello spatio d'alcuni Anni al diuino seruitio, cõ molta edificatione così de suoi Commilitoni, come del Secolo; auuenne, che essendo morto l'Abbate del Monasterio, e considerando que' prudenti PP. che fra di loro non v' era vn soggetto per quell' alto posto eguale ad Artuago, di commune consenso, esso elleffero Abbate, con indicibile cordoglio però di lui, e con sensibile offesa della sua profondissima humiltà; e questa promotione, benche non si sappia di certo in qual tempo precisamente ella accadesse, gli è però fuori di dubbio, che succedde prima, che fosse riuocato dal suo esilio di Malega il glorioso Sant' Isidoro, cioè à dire, prima dell' Anno 619. perõche, essendo già Abbate, scrisse vna

E' creato Abbate del Monasterio.

Lettera consolatoria al detto Santo Vecovo, quale già producessimo nel suo luogo.

7 E' fama, che questo Santo glorioso componesse vn' Historia de Gotti; così per appunto riferisce il diligente Historico della Spagna, Ambrogio Morales nel cap. 18. di sopra citato, oue anco testifica,

Testimonio d' Ambrogio Morales intorno alla santità, dottrina, e Monacato Agostiniano di F. Artuago.

che egli fu Agostiniano, e che fu vn gran Santo, & vn' insigne Letterato, e conuertì con la sua alta, e sublime predicatione gran moltitudine d' Ariani alla Cattolica Fede; massime di sua natione Gotteica. Diamo le parole del Morales.

Hoc tempore vixisse fertur Arsbnagus Monachus Augustinianus, qui cognominabatur Gobbis, Vir litteris, & sanctitate insignis, maximus Verbi Dei, & Catholica veritatis Ecclesiastes, cuius predicazione hand pauci ex Ariasmo ad fidem conuersi ex Gothis fuere. Scripsit Gotborum Historiam, qua, si adhuc existeret, non pauca, qua de illis desunt, supplerentur.

8 Così dunque il glorioso Artuago, hauendo atteso per tutto il rimanente di sua vita à gouernare quella santa Casa, non meno con l' esempio, che con le parole; nella santa perfettione Religiosa, alla perfine, colmo di meriti incomparabili, rese lo Spirito al Signore in quest' Anno, come habbiamo altroue probabilmente congetturato nel giorno primo di Gennaio; e qui offeruimmo la grande incostanza; ò vogliam dire inconsideratione, del Sig. Tamaio, il quale nel corpo brieve della Vita, che tesse di questo Santo nel luogo souracitato, dice, che morì del 584. e nell' annotationi poi della suddetta Vita scritte, seguendo l'opinione di Giuliano di Pietro, che morì del 659. quasi nella stessa facciata, che sono pure Anni 75. di differenza.

9 Sciogliamo hora alcuni dubbj, che moue il P. Pennotto contro di detto Santo, e del di lui vero Monacato Agostiniano. Primieramente e' dice, che il nome di Monaco, non conuince, che fosse di nostra Eremitana Religione, però che anche questo titolo conueniuua in questi tempi à Canonici; secondariamente poi, perchè, dato che fosse stato vero Monaco, d' indi non ne seguirebbe poi, che fosse stato di quest' Ordine d' Eremiti, che sono in questi nostri tempi, come che tenga il P. Pennotto per costante, che l' Ordine delli antichi Eremiti non vi sia più, e che questo, che hoggi giorno fiorisce, la Dio gratia nella Chiesa di Dio,

Produconsi tre Argomenti del P. Pennotto contro il Monacato Agostiniano di F. Artuago.

sia essenzialmente da quell' antico differente, se pur quello vi fu. Terzo finalmente nega assolutamente gli Autori, che producono la Storia di F. Artuago, cioè à dire Marco Massimo, Eutrando, ò Luisprando, Giuliano, e gli altri antichi; stimando onninamente le loro opere apocrife, ò per lo meno adulterate, e corrotte dalle parti interessate: queste in sostanza sono le opposizioni, che vibra il P. Pennotto contro il Monacato Agostiniano di F. Artuago; sono però tanto deboli, e fiacche, che ben si vede, che il detto Padre, il quale inuero era dotato d'acuto ingegno, le volle produrre, non perchè le stimasse d'alcun momento per la di lui pretensione, che ben poteua, se voleva, vedere, che niuna forza haueano, ma fecelo, per non si dichiarare conuinto per mancanza di qualche ragione, per lo meno apparente.

10 Alla prima dunque rispondiamo ciò, che già altre volte, in somigliante occasione, habbiamo risposto, e specialmente nel primo Tomo, e Secolo, sotto il numero 58. dell' Anno di Christo 389. che gli nomi si deuono prendere secondo la loro propria significatione, e non secondo l' impropria. *Nisi ex mente dicentis de opposito consistet*, come comunemente insegnano gli Leggisti, insieme col Filosofo. *Iuxta Textum in Lege non aliter ff. de leg. 3. & docet Bartholus in lege vulneratus ff. ad legem Aquiliam.* Hor come qui non costì della mente delli accennati Autori, che quella parola *Monachus* s' habbi da prendere nella significatione impropria, nella quale, secondo il P. Pennotto, conuiene anche al Canonico Regolare, per tanto deuesi nella propria intendere, e pigliare.

11 Alla seconda poi, oue dice, che dato, che si debba intendere in senso rigoroso per Monaco, e non Chierico, ò Canonico, non seguirebbe poi, che fosse stato dell' Ordine delli Eremiti, che hoggidi si ritroua nella Chiesa di Dio, come dice d' hauer altre volte auuertito, &c. noi rispondiamo, negando tutto il suo discorso; qual egli non proua. Et à dire la verità, se non fosse stato Monaco Agostiniano dell' Ordine, che hoggidi fiorisce nella Chiesa, di qual Ordine poi d' Eremiti Agostiniani farebbe egli stato? certo, che altro non si può assegnare, fuori che quello, che hora viue, & è quel medesimo, che fioriuua prima, che nel Mondo fossero istituiti gli due Ordini Mendicanti di S. Domenico, e di S. Francesco, allo stato da

Risponde al primo Argomento.

Si risponde al secondo Argomento.

de quali passò poi anch' egli, insieme con quello di N. Signora del Carmine, per ordine della Santa Sede; e ciò si proua chiarissimamente con vn Testo espresso del Concilio di Lione, celebrato sotto Gre-

L'Ordine di S. Agostino, che hoggi si riceve è quello che era prima del gran Concilio Lateranense.

gorio X. nell' Anno di Christo 1274. oue parlandosi dell' Ordine nostro, e del Carmine espressamente si dice, che ambi questi Ordini precedettero il gran Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocenzo III. nell' Anno 1215. & in conseguenza gli due Ordini Mendicanti accennati di sopra; le parole poi del testo sono queste. *Ceterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum Institutio illud generale Concilium praecepit in solido statu volumus permanere, &c.* Hor essendo l'Ordine Eremitano di S. Agostino d' hoggidi quel medesimo, che era prima del gran Concilio suddetto, non sò vedere quello si voglia dire il P. Pennotto, mentre afferma, che, dato che F. Artuago fosse stato Monaco di S. Agostino, non ne seguirebbe poi, che fosse stato dell' Ordine delli Eremiti d' hoggidi, mentre questo è quel medesimo, che era anticamente.

12. Alla terza finalmente, in cui nega le Storie di Massimo, d' Eutrando, di Giuliano, e delli altri antichi, con dire, ò che sono apocrife, e false, ò per lo meno, vitiare, e corrotte, ci rimettiamo al giudicio degli Autori, così del Regno di Spagna, come d' altri Regni, li quali, per non

essere, nè Canonici, nè Eremiti, sono neutrali, ed ammettono, così gli suddetti Autori, come le loro Storie; le quali, se bene, in qualche parte, sono state accresciute, ò scemate, non è però, che si debbano perciò così assolutamente negare, come fa il P. Pennotto: ma dica ciò, che vuole, che a noi basta, che siano ammesse per vere da tanti altri Scrittori di varie Religioni, & anche Secolari, che contrapesano à mille doppi l' autorità del P. Pennotto, il quale in questa causa è parte interessata, e deve perciò stare, come noi facciamo, al giudicio di chi è spassionato, e totalmente neutrale. Legga il curioso Lettore le annotationi, che fa il Tamaio alla Vita di questo Santo, che vedrà il conto, che si fa dalli Autori di queste opposizioni del P. Pennotto. Vegga parimente il sentimento del dottissimo P. Suárez nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. oue *ex professo* fa, & agita questa quistione in termini formali. *Verum Ordo Eremitarum S. P. Augustini, qui nunc est, sit idem essentialiter cum antiquo, qui praecepit magnum Lateranense Concilium, celebratum sub Innocentio III.* e difende, e proua la parte affirmatiua con sòda, e vera dottrina, dimostrando, quanto vadano errati quelli, li quali, senza alcun fondamento si sforzano di prouare il contrario, come fa, *totis viribus*, benchè senza frutto, il P. Pennotto.

Risponde si a terzo.

Il P. Suárez difende l' antichità dell' Ordine Agostiniano.



E bene Paolo Diacono nel libro, che scrisse *de Vitis, & Miraculis Patrum Emeritensium* cap. 2. & ultimo, trattando di F. Renouato Ar-

ciuescouo di Merida, il quale era stato Religioso nel nostro Conuento Cauliniano nel Regno di Portogallo, di cui fu anche Abbate, come lo fu poi anche di quello di S. Eulalia, non assegni l' Anno della sua morte, il che parimente fanno F. Bernardo Britto nella 2. par. della sua Monarchia Lusitana lib. 2. cap. 21. & altri; tuttauolta Barnaba Moreno nella Storia

Morte di F. Renouato Arciuescouo di Merida.

di Merida lib. 3. cap. 14. e nelle note, che fa sopra l' vltimo capitolo di Paolo Diacono soprametouato; il Marietta ne suoi Santi di Spagna lib. 5. cap. 42. Il P. Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano in Romano à car. 331. col. 1. & il P. Antonio della Purificatione par. 1. della sua Historia di Portogallo Agostiniana lib. 2. Tit. 6. Paragrafo 6. dicono, che egli passasse da questa temporale all' eterna vita in quest' Anno del 633. se bene poi non specificano, nè il Mese, nè il giorno, in cui morì; che però noi quiui daremo vn brieve saggio della sua santa Vita.

*Compendio della Vita del glorioso F. Renouato Arciuescouo
di Merida, e Religioso Agostiniano.*

Questo Sãto Arciuescouo hebbe per Patria la Città di Merida, che fù già ne Secoli antichi illustre capo, e famosa Metropoli della Lusitania, ò Portogallo, che dir vogliamo; quali fossero i suoi Parenti, e di che conditione, non lo spiegano gli Autori; si dee però credere, che fossero di qualche conditione honoreuole, e specialmente buoni Christiani, e che alleuassero perciò questo loro figliuolo nel santo timore di Dio, & anche lo facessero istruire nello studio delle buone Lettere, perchè tutti gli Autori scriuono, che egli fosse molto dotto.

Patria, Parenti, e Studij di F. Renouato.

Si fã Religioso nel Monasterio Cauliniano.

3 Da giouine, come fosse molto grande la fama della santa vita, che menauano gli nostri Religiosi del Monasterio Cauliniano, che era già stato fondato, alcuni Anni prima, ò da F. Nunto, come vogliono alcuni, ò da altro Santo di nostra Religione à quello anteriore, vicino à Merida, ed egli più volte ne sentisse il sonoro rimbombo, e con gli occhi proprij anche taluolta vedesse que' buoni Padri; perciò s'innamorò di tal sorte di quel loro santo modo di seruire al Signore, che deliberò d'abbandonare il Mondo, e di passare anch'egli frã quegli Angeli terreni à menare il restante di sua vita nel terreno Paradiso di quel beato Monasterio; il che hauendo ottenuto da que' buoni Serui di Dio, si diede poi di tal sorte ad imitare le loro virtù, che ben tosto s'accorsero, che hauea in brieve tempo da riuscire vn gran Santo.

È fatto Maestro Reggente de Giouini del Monasterio, e suoi progressi.

4 E perchè la santità de Religiosi, quando è accompagnata dalla dottrina, apporta grand'utile, & honore, non solo alla Religione, & à Religiosi, mà etiamdio alla Santa Chiesa, & à Popoli; perciò conoscendo li Padri di quella santa Casa, e specialmente il Superiore, la molta dottrina, & eruditione, della quale era ricco, e douitioso il deuoto Religioso F. Renouato, gli ordinarono per tanto, che douesse insegnare à Giouini di quella Comunità le Lettere sacre, affinche istruiti in quelle, potessero essere in qualche modo gioueuoli al loro prossimo; il che fece poi esso con molta diligenza, e profitto di quelli: e quello, che più importa, insieme con le lettere,

procuraua d'insegnarli tutte le più rare virtù, che sono al Religioso necessarie, per auuantaggiarsi nel glorioso sentiero della perfettione, quali essi tanto maggiormente apprendeuano, quanto che egli in quelle s'andaua del continuo esercitando.

5 Dopo alcun tempo poi vedendo que' buoni Monaci, che non v'era in quel Monasterio chi vguagliasse F. Renouato, così nelle lettere, e nel sapere, come molto più nella santità de costumi, essendo morto l'Abbate, crearono lui in luogo di quello; nel qual officio non si puole con humana lingua descriuere, quanto eggregiamente si diportasse; basta, che dica Paolo Diacono, che inserì le di lui virtù, le quali specialmente consisteano in vna rara prudenza, in vna mansuetudine colombina, in vna pazienza impareggiabile, & in vna misericordia di Paradiso, ne suoi Discepoli, e Sudditi, à segno, che ciascheduno poteasi chiamare col nome, e col titolo di Santo.

È creato Abbate del Monasterio.

6 Indi ad alcun tempo poi (ò fosse egli desideroso di sottrarsi alla carica d'Abbate, ò pure l'obediencia, che lo costringesse) passò dal Conuento Cauliniano à quello di S. Eulalia di Merida; così scrive Barnaba Moreno sopra il primo capitolo di Paolo Diacono al numero 13. non poco appresdice però, che in questo Monasterio egli fosse Superiore. Hor come poi stando in detto luogo tanto vicino alla Città di Merida, haueffero occasione que' Cittadini di vedere più da vicino le tante operationi del Seruo di Dio, e di godere, anche souuente de suoi Celesti discorsi, quindi n'auenne, che cominciarono à bramare d'hauerlo per Padre, e per Pastore, quando Dio fosse stato seruito di leuarsi il Prelato, che di presente gli gouernaua, il quale chiamauasi Innocenzo; & ecco appunto, che non guari stette questi à morire, laonde fù subito in luogo di quello, benchè contro sua voglia, istituito Renouato.

Passò di Rãgeffe nel Conuento di S. Eulalia, e poco appresdice però, che in questo Monasterio egli è creato Arciuescouo di Merida.

7 Visse molti Anni nella dignità d'Arciuescouo, e se bene gli Autori, che di lui trattano, non specificano in particolare l'opere degne, e sante, che egli operò à gloria di Dio, e beneficio del prossimo, tuttauolta in generale dicono, e massime

il fouracitato Diacono, che fu insigna nella sanità, nella dottrina, e nella prudenza, con la quale governò le sue Pecorelle, che terminando la pellegrinatione di questa mortal vita, l' Anima di lui se ne poggiò, accompagnata dalli Angeli, a godere l' eterne delicie del Paradiso: fu il di lui Corpo sepellito vicino alle Reliquie di S. Eulalia, alla quale hauea sempre portato grand' amore, e n'era stato incredibilmente deuoto; oltre che volle egli essere sepellito altresì in quella Chiesa, per non stare disgiunto, nè meno dopo morte, da suoi fratelli Agostiniani.

8 Operò poi N. Signore dopo la di lui morte, al suo Sepolcro, per molti Anni, gran quantità di miracoli, per honore del Santo Arciuescouo, li quali furono tali, che dice Paolo Diacono suddetto, che qualsiuoglia Infermo di qual si sia infirmità, che andaua ad implorare l'aiuto, ed intercessione di quello appresso Iddio, subito otteneua la bramata sanità. Altro di più non riferisce il detto Autore, come nè meno gli altri, che hanno scritto dopo di lui, che perciò, nè meno noi potiamo aggiungere di vantaggio. Solo soggiungiamo, che niuno deue dubitare del vero Monacato Agostiniano di questo glorioso Prelato, perchè gli è certo, come altrove notato habbiamo in questo medesimo Secolo, che il Conuento Cauliniana, ò fu fondato da F. Nunto, di cui è fuori di dubbio, che fu dell' Ordine nostro, come parimente con ogni maggior euidenza nel suo luogo prouissimo, ò per lo meno fu da nostri, quali eglino si fossero, edificato, non potendo in verun conto essere stato in questi tempi dell' Ordine di S. Benedetto, come hanno stimato alcuni Autori, fra quali il nostro Marquez, & Errera; perchè gli PP. di S. Benedetto non erano ancora entrati nella Spagna, non che nel Portogallo, nè v' entrarono fin dopo l' Anno del 910. come tante volte habbiamo replicato; essendosi fatto poi F. Renouato Religioso nel detto Conuento, e statoui per lungo tempo Superiore, e poi passato altresì a stantiare in quello di S. Eulalia, che fu anch' egli dell' Ordine senza dubbio, essendoui stato Conuentuale l' accennato F. Nunto, non ci resta luogo da dubitare del suo vero Monacato Agostiniano.

9 Con l' occasione di questo glorioso Santo, e dell' accennato Conuento di Cauliniana, douerei io produrre le memorie

d'alcuni altri Soggetti, per molti Capi, insigni, e venerabili, ma perchè, nè deuo parlare in certi Anni determinati, per tanto hora li lascio sotto silentio, e solamente d'vno sono necessitato a fauellare, il quale non si sa, in che tempo viuesse. Fu questi vn Religioso, il quale viuea nel detto Monasterio di Cauliniana nel tempo, che n'era Abbate F. Renouato, a cui poco giouando il buon esempio del suo Santo Prelato, e delli altri Religiosi, menaua egli perciò vna vita molto lontana dalla perfettione Religiosa; perchè, oltre l' essere poco curante della santa osservanza, e molto negligente nel seruitio di Dio, era poi di maniera dato alla crapola, & all' vbbriacchezza, che il Sato Abbate ne sentiuua grandissima pena; si perchè vedeua la perdita manifesta di quel misero, come, perchè gli di lui eccessi dauano molto scandalo, non solo a Religiosi, ma etiamdio a Secolari, li quali iui veniuano ad apprendere le scienze da F. Renouato.

10 Procurò nel principio il caritativo, e zelante Abbate di rimediare ad vna tanta rilassatione con frequenti ammonitioni, e piaceuoli correctioni; ma vedendo poi, che nulla giouaua, perchè sempre faceua peggio, si risolse per tanto di mutare stile, e vedere, se con le mortificationi, e cò castighi, poteua tornare in filo quel sregolatissimo Religioso: prouò dunque di carcerarlo, e macerollo, per qualche tempo, con digiuni, & astinenze rigorose, disciplinandolo ancora cò qualche seuerità; ma questi rigori, li quali haurebbero bastantemente sanato il cuore di qual si voglia huomo, anche più indocile, nulla operarono nell' animo di quell' huomo perduto: per la qual cosa sfordito, per così dire, il Santo Prelato, non sapendo più che si fare, ordinò, che gli fosse data ogni commodità maggiore di bere, e di mangiare a voglia sua, per veder pure, se la souuerchia abbondanza li recasse nausea, e vergognandosi di se stesso, s' emendasse; Ma nè pure questo rimedio punto giouò; perchè esso, senz' altro riguardo, entraua douunque poteua, e dopo hauer mangiato, e beuuto a dismisura, rubbaua poi ciò, che non poteua ingoiare per allhora, e lo nascondoua ne vicini Boschetti per mangiarcelo poi a suo comodo, & in ciò fare era così inconsiderato, che ben, e spesso trouaua, che le nascoste viuande erano state mangiate da Cani, ò da altri animali.

Caso raro d' un Frate disciola.

Procura F. Renouato di correggerlo in molti modi, ma senza frutto.

Sua santa morte, e sepoltura.

Suoi gran miracoli dopo morte.

Suo Monacato Agostiniano indubitato.

Correttione
fattali all'
improniso
da alcuni
Fanciulli.

11 Così n' andaua correndo questo infelice Sardanapallo, a guisa d'vn sfrenato Cauallo, verso le porte dell' Inferno, quando il pietoso Iddio, che pur saluo lo voleva, trouò vn mezo, debole sì in apparenza, mà che però riuscì molto efficace in effetto, per far tornare in se stessa quell'anima già quasi affatto perduta, però che sempre costuma il nostro Dio di confondere i forti con le cose fiacche, ed i superbi cò gl'humili, come disse l' Apostolo: furono poi questi alcuni piccioli Fanciulli, che tali apunto gli chiama il Diacono Paolo nel luogo souracitato, e con la voce d'vno di quelli, come vn'altro picciolo Dauide col colpo d'vn sassolino, atterro, ed abbattè il terribile Gigante della Gola, che s'era impossessato di questo infelice Religioso: Il caso poi nella seguente guisa viene riferito da Paolo Diacono. Alleuauansi in questo celebre Conuento di Cauliniana alcuni piccioli Fanciulli, per ordine de Padri loro, sotto la disciplina d'vn Maestro, e dopo essere bene istruiti, & esercitati nella Dottrina Christiana, e ne buoni costumi, imparauano poi cò gli altri Studenti le sacre Lettere; hor questi vedendo vn tal giorno vscire questo Religioso tanto dissoluto fuori del Refettorio, o Cantina, vbriaco, à segno, che pareua, che hauesse perduto affatto il giudicio, infiammati col fuoco dello Spirito Santo, non come fanciulli inconsiderati, mà come huomini di consumata virtù, e di zelo ardente, aspramente lo ripresero, con dirli queste formali parole, quali produrremo, come le dice Paolo Diacono. *Considera Iudicium terribile Domini; considera tremendi examinis metuendam sententiam; considera formidandã, atq; horrendam eius Iudicij vlticem seueritatem; considera etiam Annos atatis tuae, & sic tandem mores commuta in melius, & vel vno die ante mortem tuam corrige Vitam tuam, quia nobis infantibus qua tu agis non licet agere; quanto magis tibi, qui iam atate plenus esse cerneris? come voleffero dire: Considerate vn poco, o Padre, il terribile giudicio del Signore, che vi souasta, e la rigorosa sentenza, che vi sarà data dal Giudice Sourano in quel giorno tremendo, se non v'emendate. Considerate la vostra età bormai cadente; mutate boggimai i vostri pessimi costumi in meglio. Riconoscete vna volta la mala vita, che fate, e che essendo voi vecchio, fate spropositi tali, che non si potrebbero, nè meno tollerare ne Fanciulli di nostra sorte in conto alcuno.*

12 Così dissero, e così parlarono que'

buoni Fanciulli, non però certamente da se stessi, mà ben sì per opera di quel benigno, e pietoso Iddio, *qui linguas infantium facit esse disertas, & ex ore infantium, & lactentium perficit laudem, &c.* quando quel goloso, il quale fino à quel punto hauea menata vna vita così abbominuole, e scandalosa, e non s'era mai reso capace d' alcuna correttione di tante, che gli erano state fatte dal Santo Abbate suo Renouato, e da tanti altri caritatiui suoi Correligiosi; alla perfine, trafitto dalle saggie parole di que' Fanciulli innocenti, in se stesso riuenne; e rappresentandosei dauanti à gli occhi le sue grauissime, e bruttissime colpe, rimase sopraffatto tostamente da tanta vergogna, e pentimento di quelle, che tramandando da gli occhi vn diluuio di lagrime, e riempiendo l'aria di dolorosi sospiri, alla perfine rimirando con somma confidenza il Cielo, proruppe in questi penitentissimi accenti. *Domine* (sono le parole formali, registrate da Paolo Diacono) *Iesu Christe Saluator animarum, qui non vis mortem peccatoris, sed vt reuertatur ab iniquitate, & vi-*

Quando pen-
timento in
lui eccitasse.

13 Hor quisì, che auerrato si vidde quel profetico detto del Salmo 50. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicias.* Che Iddio, cioè à dire non rifiuta, e non sprezza vn cuore veramente contrito, & humiliato, anzi benignamente lo riceue, l'accetta, e gli perdona, giusta la sua diuina promessa in Ezechielle all' ottauo. *In quacunque hora ingemuerit peccator, peccatorum eius non recordabor amplius, &c.* in estremo, e Però che in vero appena hauea finito di chiedere i Sacrosi supplicare il grande Iddio quel penitito Religioso, quando subito l'esaudi, e ti per segno d' hauerlo già riceuuto nella sua grazia, lo regalò con vna febre mortale, la quale gagliardamente lo tormentò per lo spatio di trè giorni, ne quali altro non fece, che moltiplicare atti di dolorosissimo pentimento, diramando da gli

Parole del
penitito Re-
ligioso.

S' humiliã
peccatorum eius non recordabor amplius, &c. in estremo, e chiede i Sacrosi

occhi

occhi cōtinuamente vn mare di lagrime , cō chiedere perdono incessantemente à S. D. M. per tanti suoi peccati , e cō pregare, così il Sâto Superiore Renouato, come tutti gli altri Religiosi , à perdonarli per il continuo disturbo, e scandalo, che dato per tanto tempo gli hauea con la sua mala vita ; supplicando in fine il suddetto Prelato à volergli somministrare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e Cōmunionè , come con ogni prontezza , e carità si compiacque di fare il buon Seruo di Dio .

14 Mà qui cresce più che mai , e più che mai ammirabile si rende la Diuina Misericordia , peròche , mentre già nel fine de suddetti trè giorni , l' Inferno penitente, stà di punto, in punto , per essere presentato, per mezzo della morte, al Diuino giudicio , di repente tutto lieto nel volto, riuolgendosi al Superiore , & à gli altri Frati, che gli assisteuano , disse que-

Nel punto della morte *Be gioconde parole . Cognoscite, quod omnia delicta mihi dimissa sunt . Et ecce praesentibus Sanctissimi Apostoli, Petrus, & Paulus, et ceteri ad praesentem, et Beatus Laurentius, et ceteri, cum innumerabili turba candidatorum me expectant ; cum quibus ad Dominum pergere debeam .* Sappiate , o Fratelli , che tutti gli miei peccati mi sono stati perdonati . Et ecco , che quiui sono presenti gli Santi Apostoli Pietro , e Paolo , con S. Lorenzo martire , & vna Turba innumerabile di Cittadini Celesti vestiti di bianco , li quali m' aspettano , per accompagnarmi alla Gloria ; e ciò appena hebbe finito di dire , che rese l' Anima sua nelle mani del sempre pietoso, e misericordioso Signore , lasciando il Santo Abbate , con gli altri Monaci , oltre modo, consolati, per il fine così felice di quel Religioso , che prima era stimato , per la sua vita rilassata , di perduta salute ; laonde , come non si vedeuano satij di renderne le douute gratie alla di lui Diuina Bontà , così non cessauano di esclamar con l' Apostolo . *O Altitudo diuinitarum sapientia, & scientia Dei, quâ incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viae eius?* concludendo però essere più che vera la Massima , che lasciò registrata Christo N. Signore in S. Matteo al terzo , cioè à dire , che *potens est Deus de lapidibus suscitare filios Abrabae* ; e che , come saggiamente notò il nostro grande Agostino : *Semper numerus sanctorum auctus est de numero peccatorum* : come è chiarissimo per l' esempio di Dauide , di Paolo , di Pietro , di Mat-

teo, di Maddalena, di Agostino, e di centomigliaia d' altri , delle cui sacre metamorfosi ne sono piene le Storie sacre .

15 Profegue poi à narrare Paolo Diacono , che dopo morto , fù sepolkito nella sua propria Cella , come in que' tempi , per lo più , costumauasi , e che in capo à quindici Anni , essendo stato aperto il suo sepolcro , n' uscì fuori vn' odore soauissimo , e fù ritrouato il di lui Corpo incorrotto , e senza alcuna lesione , per infino ne capegli , e nell' habito , come se pur allhora e' fosse stato sepellito . Sentiamo le parole , con le quali racconta l' Autore citato questo raro miracolo : *Post quidecim vero, aut eo amplius Annos, &c. contigit, ut, dum fundamenta construunt in Cellula, qua supradictus iacobat, ipsum sepulcrum aperirent, sed mox inde terrensus odor erupit, ipse vero integer, & incorruptus reperiatus est, ac si hora eadem fuisset huiusmodi, ut nec vestimentum eius, nec capilli ex aliqua parte cererentur corrupti.* E con questa bella Storia termina Paolo Diacono suddetto il secondo cap. sopraccennato della sua Historia de' *Vitis PP. Emeritensium*, à gloria di Dio benedetto, & honore, della nostra Religione, della quale credesi, che fosse alunno lo stesso Paolo, come nel suo luogo più ampiamete diremo cō la scorta del P. della Purificatione, e d'altri ancora . Da questo caso marauiglioso possono apprendere coloro, che si riducono alle porte della morte con la vita malamente spesa , à non si disperare , mà à confidare nella Diuina Misericordia , come fece questo Seruo di Dio, e pentirsi da douero, implorando di buon fenno l' aiuto efficace di quel pietoso Signore , il quale aspetta i maggiori Peccatori con le braccia aperte , per soccorrerli , e proteggerli nelle vrgenti occasioni de' tranagli , e dell' angustie più estreme .

Dopo 15. Anni, è ritrouato il di lui Corpo incorrotto.

Bel documento morale per i Peccatori.

16 Mà gli è tempo hormai , che ritorniamo à visitare l' Inghilterra , & à vedere gli strani auenimenti , che successero alla noua Christianita di quel Regno ; conuertita già , come altrove habbiamo scritto , da nostri Religiosi , iui mandati dal P. S. Gregorio Papa . Racconta dunque il Venerabile Beda , nel libro 2. della sua Historia d' Inghilterra al cap. 2. che hauendo il Rè Edmundo mandati quest' Anno alcuni suoi Ambasciadori al Sommo Pontefice Honorio , à fine d' impetrare il Palio per S. Paolino Arcivesc. d' Eboraco , che fù vno de' primi Missionarij Apostolici , e per Honorato Arcivescovo Do-

rouer-

Il Rè Edmundo manda due Ambasciadori à Roma, e loro ottimi dis-

rouerniense, il quale era successo à Giusto; il buon Pastore volontieri si contentò di compiacerlo, anzi che nelle Lettere, che gli scrisse, quali vengono prodotte dal suddetto Beda, dopo hauerlo paternamente esortato à conseruare intatta la Christiana Fede, quale hauea con tanto spirito abbracciata, gli soggiunge poi, che non solo si contenta di mandargli il Palio per gli suddetti due Arciuescoui, mà di vantaggio gli dice hauer ordinato, che, occorrendo la morte d' vno di loro, vuole, che il rimasto in vita debba ordinare il Successore del morto, e ciò per la gran lontananza di Roma, affinché non venghino per la dimora à patire le Chiese di quella Metropoli, e Prouincia. Così dunque ben dispacciati gli Ambasciatori Reali, fecero nell' Inghilterra ritorno al loro Rè, il quale grand' allegrezza sentì per la felice speditione delle richieste sue, e per vedere la gran stima, che di lui fatta hauea il Sourano Pastore della gran Greggia di Christo.

17 Mà, o quanto poco durò questa sua allégrezza; anzi, o quanto presto cangiò in vn' asprissima amarezza; però che hauendo il buon Eduino regnato affai felicemente lo spatio di diciasette Anni, all' improviso, gli si ribellò Carduel la Rè de Brittoni, il quale agiutato, e spalleggiato da Penda Rè de Mercij fortissimo Guerriero, gli mosse vn' aspra guerra; e venuti finalmente ad vn generale fatto d' armi, restò disfatto, e rotto l' Esercito d' Eduino, & egli vi rimase miseramente ucciso, essendo in età d' Anni 47. e con esso lui fu pur anche ammazzato il suo figlio maggiore per nome Offrido, restando l' altro minore prigione di Penda suddetto, à cui poi anche diede (non andò molto) la morte, contro il giuramento fattoli. E dice Beda, che gli due Rè vittoriosi fecero poi crudelissima strage de' Sudditi dell' estinto Eduino, e specialmente si può ben credere, che i maggiori, e più pesanti colpi, toccassero à gli Ecclesiastici, & in particolare à poveri Monaci, li quali erano molto odiosi à Penda, che era Idolatra, per essere stati essi quelli, che haueuano introdotto in quelle parti il culto del vero Iddio, e leuatone quello de' falsi Dei.

18 S. Paolino intanto, dopo vna così gran rouina, dopo hauer data sepoltura al Capo d' Eduino, vedendo, che più non potea iui fermarsi cò sicurezza, presa seco la Regina Edelburga, quale hauea già in

quelle parti condotta, insieme cò vn figlio, & vna figlia d' Eduino, & vn Nipote, nauigò nel Cantio, oue fu ricevuto dall' Arciuescouo Honorio, e dal Rè Eadbaldo con grandissima tenerezza. E perche di quel tempo erasi annegato in Mare Romano Vescouo Rossense, mentre andaua per ordine di Giusto Arciuescouo, ad Honorio Sommo Pontefice, perciò, essendo quella Chiesa vacante, fu, per consiglio così dell' Arciuescouo Honorio, come del buon Rè Eadbaldo, presa la di lei amministrazione dal Santo Arciuescouo Paolino; il quale la tenne poi fino alla morte.

19 In questo medesimo Anno, che fu il terzo del Santo Rè Sisenando, fu celebrato nella famosa Città di Toledo vn Concilio, che chiamasi comunemente il quarto, nel quale, non solo v' interuenne con gli altri Vescouo, che in tutto furono 70. il glorioso S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, mà di vantaggio fu egli il Presidente, che souastò al detto Concilio, come si può veder dalle sottoscrizioni, delle quali la prima è la sua, e tenne anche, come tale, il primo luogo. In questo Concilio poi furono fatti, e stabiliti 74. capi, tutti spettanti alla Cattolica Dottrina, alla Disciplina Ecclesiastica, & à buoni costumi. Nè alcuno si marauigli, mentre ci vede quiui inserire la memoria di questo Concilio, imperò che, oltre S. Isidoro, sopra del quale, come Monaco, che era, in tempo, che in quelle parti non v'era ancora entrato l' Ordine di S. Benedetto, ha perciò gran ragione di tenerlo, e crederlo per suo la mia Religione, come accennammo nella Vita di S. Leandro; vi furono altresì due Prelati della medesima nostra Religione, vno, che era Vescouo di Dume, e vi si ritrouò in persona, e l' altro, che era Vescouo di Conimbria, e vi mandò vn suo Sostituto, non potendoui egli andare; chiamauasi il primo Germano, & il secondo Ernolfo; & era stato questi Monaco del Monasterio insigne di Loruano in Portogallo, come scriuono di commune accordo, il nostro P. della Purificatione nel Paragrafo 5. del Titolo 6. del libro 2. della sua prima Parte dell' Historia Agostiniana di Portogallo, & il P. F. Bernardo Britto nel primo Tomo della Cronica Cisterciense lib. 6. cap. 29. Il Sostituto poi, che sottoscrisse, ed interuenne nel suddetto Concilio in luogo di quest' ultimo, fu vn suo Vicario, che era anche Arciprete della sua Chiesa per nome Renato, il quale appunto

S. Paolino passa nel Cantio, e vien creato Vescouo Rossense.

Celebrasi il quarto Concilio Tolitano in cui interuenngono tre Prelati Agostiniani.

Morte infelice di Eduino, e de' suoi figli.

(con-

(conforme la forma generale de Concilij della Stampa di Venetia dell' Anno 1585. che fu appunto la prima in cui fu posto questo Concilio) si segnò, o sottoscrisse nella seguente guisa. *Ernulphi Comimbriensis Episcopi, Vicarius Renatus Archiepiscopus subscripsi.* E nella Somma di quelli di Spagna si legge. *Renatus Presbyter Vicarius Ernulphi Episcopi Comimbriensis subscripsi.*


20 Da questa sottoscrizione inferisce con molta ragione il suddetto P. della Purificazione, che il sopracitato P.F. Bernardo Britto s' ingannò nel luogo sopracitato, mentre disse, che il suddetto Ernolfo non era Vescouo in questo tempo, ma Abbate ben si di Loruano, e che sottoscrisse egli in questo Concilio, come Vicario del Vescouo di Conimbria, il nome del quale non viene da esso mentouato; peròche, veramente dalla sopraccennata sottoscrizione euidentemente si ca-

Ingano preso dal Padre Britto.

ua, che il Vescouo di Conimbria di questo tempo chiamauasi Ernolfo, che era quel medesimo ben si, che poco dianzi era stato Abbate di Loruano, e già non l'era più.

21 E qui, per vltimo, non posso trattenermi di non riferire ciò, che dicono i PP. di questo Concilio nella Prefazione, della humiliissima riuerenza, ed offeruanza, dimostrata dal pijsimo Rè Sisenando verso di que' Santissimi Sacerdoti, e Prelati; peròche raccontano, che essendo entrato nella Basilica di S. Leocadia (in cui s'erano già congregati tutti i Vescouo) insieme con tutti i Grandi del Regno, incontanente prostratosi in terra, e con molti gemiti, e lagrime, gli pregò à volerli compiacere di pregare, & intercedere, per esso lui appresso il grand' Iddio, esortandoli poi con Religioso zelo à stabilire ogni cosa, conforme i Decreti de Santi Padri.

Gran pietà del Rè Sisenando.

 Ià nell' Anno scorso narratissimo succintamēte la morte miserabile del buon Rè Eduino successa in guerra, e come l' empio Carduella Rè de Brittoni s'impadronì del di lui Regno, dopo hauer anche vccisi due altri Regi, parenti di Eduino, che voleuano ricuperare quel suo Regno; hor quest' Anno presente permise Iddio, che il crudele Tiranno pagasse ben presto, anch'egli, con la sua vita, il fio di tanti suoi misfatti, e crudeltà: questa vendetta poi della Diuina Giustitia fù eseguita (per quāto scriue il Ven. Beda nel lib. 3. della sua Historia Inglese al cap. 1. e 2.) da vn Principe Cattolico, chiamato Osuualdo della stirpe d' Eduino, il quale fino à questo tempo era stato esiliato nella Scotia, cioè à dire nell' Hibernia; la quale appunto in questi tempi chiamauasi col nome di Scotia, & iui ancora hauea riceuuta l'acqua del Santo Battesimo.

2 Dice lo stesso Autore, che trouandosi Carduella armato in campagna con vn grosso, valoroso, e vittorioso Esercito, per attaccare la battaglia con Osuualdo, si moriuo di ridere in vedendo, che quegli era prouisto d' vn' Esercito inferiore

Carduella Rè di Brittoni vinto da Osuualdo.

notabilmente al suo, e di numero, e di valore, che perciò prima di combattere tripudiaua, e trionfaua, come se di già hauesse riportata di quello vna gloriosa vittoria. Mà il buon Osuualdo ponendo ogni sua confidenza nel gran Dio degli Eserciti, il quale sa dare per infino alle Mosche forza bastante da vincere gli formidabili Elefanti, e, per parlare con la douuta proportionione, fa, che vn Mosè, non d'altr' armi prouisto, che d' vna semplice Verga, vinca, e superi vn' intiero Regno dell' Egitto, perciò nel tempo appunto, che staua per entrare in battaglia, piantò con le sue proprie mani vna Croce di legno in terra, auanti della quale poi prostratosi humilmente con tutto il suo picciolo Esercito, pregò con molta efficacia il Signore à voler restar seruito di concederli vna perfetta vittoria, con liberarli dalle crudelissime mani di quel fiero nemico; & il benedetto Signore l' esaudì poi di forte, che rimase quell' Esercito disfatto, insieme con il perfido Carduella, il quale restò morto nella battaglia, godendo poco quel Regno, che con tanta perfidia hauea tolto al buon Rè Eduino. Soggiunge poi Beda, che fino nel suo tempo vedeuasi quella Croce,

Quanto fosse marauigliosa la Vittoria.

e si

Miracoli e si riuertua da Fedeli in quel medesimo luogo oue piantata l'hauea il Rè Osualdo, e che molti leuandone alcune schiaggette le bagnauano nell'acqua, e la dauano à bere à gl' Infermi, li quali di subito sanauansi, come anche gli animali.

3 Dopo hauer dunque superato Osualdo vn così potente nemico, e preso di già il possesso di tutto il Regno, restaua hora di farlo di nouo ritornare alla Cattolica Fede, quale hauea, per suggestione, ed anche per violenza di Penda, e di due Rè parenti d'Eduino, bruttamente abiuata, come che haueffero stimato essere ella stata cagione di tante calamità sostenute; e perche, perciò fare, v'era necessità di buoni operarij, mandò per tanto in Scotia à farne venire vno, che proportionato fosse per vn tanto ministero: & in effetto fu inuiato vn Vescouo, il quale però poco, ò nulla fece, perchè era troppo seuerò in tutte le cose, laonde fu rimandato alla Patria, & in suo luogo venne vn' altro santo, e discreto Vescouo, il quale era prima stato Monaco, e per conseguenza Agostiniano, essendo Monaco dell' Hibernia, e perciò della disciplina, e scuola di S. Patritio: chiamauasi questi Aidano, & era stato nella Religione di grand' esemplo sempre, e santità, di cui per anticipatione diceffimo alcuna cosa sotto l'Anno del 604. sotto il numero 26.

Questi dunque essendo molto discreto, e prudente, e sopra il tutto impastato d'vna scrafica Carità, cominciò à fare per tanto l'ufficio, per il quale era venuto, con tanto frutto, che in brieve tempo fece vna notabile Conuersione di Popolo; e nota il Venerabile Historico suddetto, che non essendo egli versato molto nella lingua Inglese, lo stesso Christianissimo Rè gli faceua l'Interprete.

4 Profegue à narrare Beda, che vennero poi, di mano, in mano, molti altri operarij dalla medesima Scotia in aiuto del Santo Apostolo Aidano, li quali aiutandolo nel santo ministero di predicare, e battezzare, ben presto ridussero que' poveri miscredenti alla vera cognitione. E perchè quelli erano quasi tutti Monaci, e Religiosi dello stesso Istituto d'Aidano, perciò cominciarono à fondare molte Chiese, e molti Monasterij di loro Religione, concorrendo i Popoli cò gran feruore, e carità, ad aiutarli, tanto più viuamente, quanto che vedevano, che, così Aidano, come i suoi Compagni pun-

tualmente adempiauano cò fatti illustri, ed esemplari, tutto ciò, che con le parole predicauano loro. Dice specialmente Beda, che questo gran Seruo di Dio non si curaua d' alcuna cosa terrena, che perciò distribuua à Poveri ben tosto tutto ciò, che, ò dal Rè, ò da altri Fedeli veniuale donato per carità; che andaua per ordinario à predicare per le Città, e per le Ville (alla maniera del Salvatore, di cui si dice, che *circuibat per Ciuitates, & Castella, pradicans Regnum Dei*) à piedi; e che cò suoi Religiosi, & anche Laici, che l'accòpagnauano, finite le publiche funzioni, del continuo s'esercitaua, alla maniera de veri Monaci Agostiniani, nella santa meditatione, e nella sacra lectione; e se taluolta andaua (il che poche volte facea però) à mangiare col Rè, il quale sempre haurebbe volfuto tenerlo alla sua mensa, tostamente, dopo vn scarso ristoro, si licentiaua, e cò suoi Compagni ritirauasi à soliti esercizi della santa oratione, e della sacra lectione.

5 Osualdo dunque sotto la disciplina d'vn Maestro così santo, è famoso, non solo s' auuantaggiò grandemente, insieme cò suoi Sudditi, nelle cose dell' Anima, e dello Spirito; mà di vantaggio sotto i di lui santissimi auspicij, come appunto successe al Magno Costantino sotto la beata scorta del Sommo Pontefice S. Siluestro, fece anch' egli progressi grandi con le sue armi vittoriose in quel vasto Regno d' Inghilterra, soggiogando ben presto al di lui Imperio (cosa, che niuno hauea mai fatto, fino à quel tempo, di sua natione) le quattro lingue de Brittoni, de Pitti, de Scozesi, e degli Angli. E con tutto ciò, che questo gran Rè ottenesse del continuo tante vittorie, e le sue cose gli riuscissero con tanta felicità, non perciò insuperbiuasi egli punto, anzi che tanto maggiormente s' humigliaua negli occhi dell' Altissimo, & impiegauasi mai sempre nell' opere di pietà, non solo verso le Chiese, e verso i Religiosi, mà specialmente ancora verso de Poveri, à quali daua grandi, e continue elemosine.

6 Riferisce, frà gli altri molti atti della pietà di questo Rè, il Santo Beda, vno degno inuero d' eterna memoria, e fu questo, che ritrouandosi vna volta à tuouola con il Vescouo Aidano, fu portato da Serui vn gran piatto d' argento ripieno d' alcune delicate viuande; e come nello stesso tempo gli fosse riferito, che giù nel Reggio Cortile stauano alcuni Poveri

Suo modo di uinire.

Gran bontà del Rè Osualdo, e sue Vittorie.

Sua grau carità verso de Poveri come rimunerata.

Conuerte ben presto il Regno con i Monaci suoi compagni.

Poueri chiedendo la limosina, subito il caritativo Principe ordinò, che li fosse portato il suddetto Piatto, e fosse insieme con li detti cibi diuiso à que' bisognosi, il che fu subitamente eseguito; soggiunge poi, che ciò veduto, & ammirato dal Santo Vescouo, riuolto al Rè, e presa la di lui destra mano, così gli dicesse. *Nunquam inueterascat hac manus*: il che

poi puntualmente successe, peròche essendo anch' egli poi il Santo Rè morto in vna gran battaglia, gli furono tagliate ambe le mani, e queste poi si conseruano intatte dalla corruttione, giusta il detto di Aidano, e fino al tempo di Beda si vedeuano, e si riueriuano in vn Reliquiario d' argento nella Chiesa di S. Pietro nella Città di Bebbà.

I Ell' Anno del 635. nõ habiamo per le nostre Storie Agostiniane cosa di rilievo da notarfi, saluo solo, che il nostro gran Benefattore Sisenando fantissimo Rè delle

Morte di Sisenando Rè di Spagna.

Spagne terminò santamente i giorni suoi, e gli fu sostituito Chrintilla, ò Cintilano, come lo chiama Luca Tudense Historico molto graue di que' Regni, il quale fu anch' egli Cattolico, come l' antecessore, & hebbe altresì molto zelo della Santa Fede per quel poco tempo, che regnò, che non furono più che 4. Anni in circa.

2 Nell' Anno poi del 636. è fama quasi commune, e lo scriue l' accennato Luca Tudense nella Vita di Cintilano Rè, che S. Isidoro il famoso Arcivescouo di Siuiglia, & insigne Dottore della Spagna, terminasse il beatissimo corso della sua fantissima vita nella sua stessa Città, e Chiesa di Siuiglia; e ciò si può conferma-

re, dice il Cardinal Baronio sotto il numero 7. di quest' Anno, perche, essendosi celebrato in quest' Anno vn Concilio in Toletto, che viene notato per il quinto, non si troua, nè si legge, che v' interuenisse il detto S. Isidoro, come hauea fatto al quarto, di cui fu anche Presidente, e Capo, come Vicario del Sommo Pontefice. Hor essendo dunque morto questo glorioso Santo in quest' Anno, gli è necessario, per debito del nostro officio, che tessiamo vn brieue epilogo di sua gloriosa Vita per quelle ragioni, che probabilmente pretende d' hauere sopra di lui, e de suoi Santi Fratelli, la nostra Religione, per essere stati tutti quelli Monaci in tempo, che nella Spagna si presume, che altr' Ordine non vi fosse, fuori che l' Agostiniano, come habbiamo dimostrato più volte nelli Anni scorsi, e tornaremo anche à ritoccare nel fine della detta Vita, la quale appunto è la seguente.

S. Isidoro Vescouo di Siuiglia stima si morto in quest' Anno.

Epilogo brieue della Santa Vita, Virtù, e Morte di S. Isidoro Arcivescouo di Siuiglia.

3 **D** I questo Santo glorioso ne fanno mentione tutti gl' Historici della Spagna non solo, mà di tutta la Christianità, quali tutti se io gli volessi in questo luogo registrare, potrei empire vn' intero foglio, chi brama dunque di saperli, legga il Cattalogo, che ne tesse il Dottissimo Giouanni Tamaio nel Tomo secondo del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno 4. d' Aprile, dalla pagina 483. fino alla 500. e rimarrà sodisfatto, che à me solo basta di descriuere il semplice Compendio della di lui Vita, quale appunto cauarò quasi totalmente da quel-

Autori, che scriuono la di lui Vita.

la, che ne scriue il citato Autore nell' accennato luogo.

4 Primieramente dunque e' costa, dice il Tamaio, che S. Isidoro nacque nobilmente nella Città di Siuiglia, in tempo, che i suoi nobilissimi Parenti Seueriano, e Teodora Principi di Cartagena stauano iui esiliati per causa della Cattolica Fede, che professauano. Morti, che furono questi suoi Nobili Genitori rimase il picciolo bambino Isidoro sotto la cura, e la tutela de suoi Fratelli, Leandro, e Florentina, che furono entrambi fantissimi anch' eglino, insieme con S. Fulgentio, che fu poi Vescouo Astigitano. Et

Nascita, & educatione prodigiosa del Santo.

H h h in

in vero fu S. Isidoro alleuato poi, & educato dalla buona sorella Florétina cō tanta cura, con quanta, e più l' haurebbe potuto, ò saputo alleuare la Madre, e n' hauea ben ragione, perchè, mentre staua ancor bambino in fasce, più volte lo vidde da quella in aria solleuarsi, come fosse stato vn' Augello, e cōbattere con horridi Serpēti, e quelli generosamēte strozzare, alla maniera, che del fauoloso Alcide si finge da Poeti; & altre volte vidde per segno, & indicio della sua futura Sapienza, volargli intorno alla bocca, come già fecero intorno à quella di S. Ambrogio, e di S. Domenicò, g' intieri sciami d' ingegnose Pecchie.

5 Vscito fuori della bambinezza, fu dal suo Santo Fratello Leandro istruito, & ammaestrato in tutte le scienze, e virtù, a segno, che in brieve tempo diuenne vn portento di sapere, non ostante, che nel principio si rendesse vn poco difficile nell' apprendere: e non solo nelle Lettere Latine, mà nelle Greche, e nell' Ebraiche ancora fece vn' ottimo profitto. Giunto poi ad età più ferma, e stabile, è fama, dice il Tamaio, che prendesse l' Habito Monastico nel Monasterio di Siuiglia, in cui di già S. Leandro suo fratello era stato Abbate, & in brieve diuenne vn perfetto Religioso, à segno, che essendo stati esiliati gli due suoi SS. fratelli Leandro, e Fulgentio, per ordine del maluagio Leouigildo, tutto che egli solo restasse in Siuiglia, nulladimeno s' oppose sempre à gli Eretici, come vn fortissimo muro, e disputando souente con essi, abbenche molto giouine, gli conuinceua con argomenti così forti, e gagliardi, che non potendo essi resistere, più volte tentarono di leuargli la vita per la souerchia rabbia, & inuidia; e l' haurebbero fatto, mà gli fu tolta l' occasione, sì dalla Diuina Prouidenza, che destinato l' hauea à cose grandi nella sua Chiesa, come altresì dalla diligenza di Leandro, dopo, che fu tornato dal bando, il quale gli comandò, che non uscisse di Conuento, e non disputasse con gli Eretici, senza sua espressa licenza.

6 Crescendo poi sempre vie più il Santo Religioso di virtù, in virtù, auuenne, che essendo volata in Cielo l' Anima grāde del suo Santo fratello Leandro, fu egli il buon Isidoro, per ordine del glorioso Rè Recaredo, sublimato à quella intigne Cattedra di Siuiglia, in luogo di quello. Hor chi potrebbe bastevolmente narrare

la cura grande, la vigilanza indefessa, e la carità incomparabile, con la quale mai sempre gouernò, e resse quella Santa Chiesa? Nel bel principio egli fondò alcuni Collegij ne quali si potessero istruire, & educare nelle buone Lettere i Fanciulli, affinché poi non vi fosse carestia d' Operari in quella Diocesi, anzi ve ne fourabbonassero per l'altre ancora. Era poi verso de Pueri liberalissimo, piaceuole verso de Ricchi, forte contro de Potenti maluagi, costante nel conseruare l' Ecclesiastica disciplina, e libertà, cortese con tutti, fuori che con se solo, con cui praticaua, più chē mai, da Vescouo il consueto Monastico rigore.

7 Essendo poi stato, come si dice da alcuni, chiamato à Roma da S. Gregorio (se ciò è vero, douette essere di certo nel principio del suo Vescouado) per alcuni grauissimi negotij, è fama, che essendo, dopo la speditione di quelli, ritornato in Spagna nell' entrare della Città sua di Siuiglia, essendo rimasta soffocata nella gran folla del Popolo venuto ad incontrare il Santo Arcinescouo, vna diuota Donna, mosso di lei à pietà la risuscitò con le sue orationi il glorioso Prelato. Aggiunge il Tamaio, che nello stesso tempo ottēne dal Cielo vna copiosa, & abbondante pioggia, la quale ristorò le arse, e sitibonde campagne di quella, per altro, feracissima Prouincia.

8 Fu poi sempre stimata in tanto la di lui incomparabile dottrina in tutto l'Orbe Christiano, e specialmente nella Spagna, che non si celebraua Concilio in quelle parti, in cui egli non si trouasse presente, e di cui, per così dire, l' Anima non fosse: fu specialmente Presidente del quarto, che celebrossi in Toledo sottò il buon Rè Gundemaro: e nel Concilio celebrato in Siuiglia fu parimente Presidēte, e procurò d' abbattere l' Eresie di quei tempi, e specialmente dicessi hauere in quello conuinto in publica disputa, e cōuertito alla Cattolica credenza, vn tal Vescouo della Siria per nome Gregorio, il quale seguìua la Setta degli Eretici, chiamati Acefali: per la qual cosa grandemente arrabbiati gli Eretici di quelle parti, massime gli Ariani, gli tesero tali insidie, che l' ebbero nelle mani, e lo mandarono esiliato in Malega, oue risiedea al gouerno di que' paesi, che erano soggetti all' Imperatore Eraclio, vn suo Ministro per nome Cesario, sostituendo in luogo di lui sù la Cattedra di Siuiglia,

Succede nel Vescouado di Siuiglia al fratello S. Leandro, e suo modo di gouernare.

Risuscitò vna Donna morta, & ottiene la pioggia dal Cielo.

Impugnò gli Eretici, per opera de quali è bandito.

Suoi alti progressi negli Studij.

Quanto formidabile à gli Eretici.

S. Ildelfonso
discepolo di
S. Isidoro.

vn'Antiuescouo di loro mala fede, chiamato Gordiano: ed è fama, autenticata da più graui Scrittori della Spagna, che, mentre staua iui in esilio, hauesse per Discepolo il glorioso Sant' Ildelfonso, che fu poscia Arciuescouo di Toledo. Gli è ben però vero, che poco durò il sacrilego trionfo degli Eretici, peròche il Cattolico Rè Sisebuto, il quale in quel tempo regnaua, hauendo intesa vna così gran sceleraggine, lo fece ritornare con sua gloria maggiore nella sua famosa Metropoli, con hauere altresì puniti seueramente gli Autori di vna così maluagia persequitione.

9 Fu Presidente poco appresso d'vn' altro Concilio celebrato in Toledo, in cui, frà l' altre cose, fu stabilito l' Ordine, che doueasi offeruare, così ne Cōcilij, come nelle future elettioni de Regi Gotti. In questo Concilio ancora diedero li Padri Regole à Monaci, & ordinarono Canoni, e Statuti; s' intende, per mio credere, per que' Monaci, che non erano d' alcun' Ordine. Diceasi poi altresì, che S. Isidoro mitigò la Regola de Monaci, acciò fosse più esattamente offeruata; il che prima fatto hauea (se però della nostra di S. Agostino si parla, e non più tosto di quella, che diedero gli PP. dell' accennato Concilio à Monaci, che non l' haueano) Fra Donato nel suo arriuato d' Affrica in Ispagna, come ampiamente nel suo luogo diceuamo. Compose parimente S. Isidoro l' Ecclesiastico Officio, e la Messa, acciò per tutte le Chiese della Spagna l' vno, e l' altra si recitassero nell' istesso modo, e con lo stesso rito da Chierici, & altri Ecclesiastici, li quali tutti di buonissima voglia l' accettarono, e fu poi dal suo nome chiamato l' Officio Isidoriano per lungo tempo, e poi Toletano, & anche Muzarabe; & offerua il Tamaio, che anche, fino al giorno d' hoggi, s' vsa nella Capella dell' Eminentiss. Card. Francesco Ximenez di Cisneros.

10 E come egli era il nostro Santo dottissimo in ogni genere di ottima letteratura, così compose in tempo di vita sua molte grauissime Opere, delle quali tesse vn lungo Cattalogo il P. Posseuino nel suo Apparato, e ne fa anche mentione il tante volte citato Gio. Tamaio; e prima di tutti furono registrate da S. Braulio Vescouo di Saragozza: gli più cospicui sono questi. *Differentiarum lib. 2. Prohemiorum lib. 1. De Obitu Patrum lib. 1. Officiorum lib. 2. Synonimorum lib. 2. De Natura re-*

Cattalogo
dell' Opere
scritte da
S. Isidoro.

rum lib. 1. De Numeris lib. 1. De Nominibus lib. 1. De Haresibus lib. 1. Sententiarum lib. 3. Chronicorum lib. 1. Contra Iudaos lib. 2. De Viris Illustribus lib. 1. De Regula Monachorum lib. 1. De Origine Gothorum lib. 1. Quæstionum lib. 2. Ethymologiarum lib. 20. Questi tutti sono gli Libri composti da S. Isidoro, de quali fa commemoratione S. Braulio di sopra mentouato.

11 Oltre di questi, caminano altresì sotto il di lui glorioso nome altre Opere illustri registrate dal Tamaio, & in ispecie. *De Contemptu Mundi lib. 1. De Formâ viuendi lib. 1. De Exhortatione ad Penitentiam lib. 1. Commentaria in Sacram Scripturam. De Natiuitate Christi lib. 1. De Virtutibus, & Virtus lib. 1. Et altre molte Opere composte,* le quali lo refero così illustre, e famoso in faccia di tutta la Cattolica Chiesa, che è fama (e lo riferiscono alcuni Autori di grido non volgare appresso il Tamaio nel luogo sopracitato) che Papa Bonifacio VIII. lo volesse riporre frà quattro Dottori di S. Chiesa in luogo di S. Ambrogio; il che à me si rende totalmente incredibile, ben si mi persuado essere più verisimile ciò, che dice il Mariana, che lo volesse dichiarare per il quinto Dottore.

12 Hebbe poi questo gran Santo, & insigne Letterato vna copiosissima Libreria, nella quale, come haueua specialmente gli Libri di tutti i Santi Padri, che erano stati prima di lui nella Chiesa, così sopra i luoghi, oue erano gli Libri di quelli, haueua posti alcuni Versi in lode di ciascheduno di quelli; & in particolare sopra l' Opere del suo, e nostro gran P. S. Agostino scrisse li seguenti, oltre modo, sensati, e degni della di lui incomparabile eruditione.

*Mertur, Augustine, qui te totū legisse fatetur,
Aut qui cuncta tua Lector habere potest.
Namq; Voluminibus mille, Augustine, resulges;
Testantur libri, quod loquor ipse, tui.
Quamuis multorum placeat prudentia Libris,
Si Augustinus adest, sufficit ipse tibi.*

Ne quali Versi e' si vede, quanto fosse grande la stima, che del suo S. Padre facea, dal che anche non oscuramente si puole argomentare essergli stato come discepolo nella dottrina, così parimente figlio nella sua Religione.

13 Varie cose poi si riferiscono da alcuni Autori, le quali, se fossero vere, farebbero in vero molto singolari; come, per esempio, che vna notte del Santissimo Natale di N. S. essendo andato al Matutino, insieme cò Chierici, & hauendo

H h h 2 in-

Altri Libri
del detto S. Agostino.

Sua famosa
Libreria.

In che concetto hauesse la Dottrina di S. Agostino.

Cose marauigliose, che si raccontano di S. Isidoro.

Che credito gli si debba dare.

Hebbe lo spirito profetico.

Gli è riuclata l' hora della morte, e sua preparazione a quella.

intesa la fama di S. Gregorio Papa, che in quel tempo regnaua, uscendo fuori di Chiesa, in vn momento se ne passò in Roma, e trouò il detto S. Gregorio, che staua anch' egli à Matutino in Chiesa, da cui essendo stato con lieto viso accolto, & abbracciato, se ne tornò nello stesso tēpo in Siuiglia, oue trouò gli suoi Chierici, che non haueuano ancora terminato il Matutino. Di più, che essendo passato in Ispagna Macometto, & hauendo cominciato à predicare in Cordoua la sua sporchissima legge, egli lo sforzasse à fuggirsene di nuouo nell' Africa. Che andasse à Roma, chiamato da S. Gregorio ad vn Concilio, di cui egli fossel' Anima, e che finalmente e' formasse le Lucerne perpetue, & altre così fatte cose gli vengono ascritte; mà perche queste non vengono approuate da più classici Scrittori di quelle parti, per tanto noi nè meno le riceuiamo, nè le proponiamo in questo luogo, affin che siano riceute, e credute per vere.

14 Questo ben si di lui si crede, e si racconta da grauissimi Autori, che hauesse lo spirito di Profetia, e che predicesse la rouina, e la perdita della Spagna con queste parole. *Veh tibi Hispania bis perdita, tertio perdenda propter malas nuptias.* Il che io facilmente credo, però che, essendo egli vn Santo così caro à N. S. non è gran fatto, che gli concedesse la gratia di profetare, quale talhora sappiamo essere stata concessa da S. D. M. ad huomini per altro maluagi, e scelerati, come è noto à quelli, che sono pratici nelle sacre Scritture.

15 Auuicinandosi poi il tempo, in cui il benignissimo Iddio volea liberarlo da questo duro esilio del Mondo, e richiamarlo alla Patria Celeste del Paradiso, credesi per certo, e si scriue da molti riferiti dal Tamaio, che gli fosse riuclata l' hora precisa della sua beata morte; laonde, come in tutto il tempo di sua vita erasi marauigliosamente esercitato in tutte l'opere più sante, & eroiche; così poi, sei mesi prima di morire, diedesi di forte tale à raddoppiarle, che ben pareua, che prima non hauesse fatto per amore del Signor Dio alcuna cosa; specialmente riferisce Redento Prete suo coetaneo, e discepolo, che dalla mattina fino quasi alla sera, in altro quasi non s'impiegò in tutti que' sei mesi, fuori che nel distribuire à Pouerì ciò, che haueua. Alla per fine auuicinandosi l'ultimo gior-

no, in cui morir douea, fù assalito da vna gagliarda febre, dalla quale sentendosi à poco à poco consumare, volle essere portato nella Chiesa di S. Vincenzo martire, oue alla presenza di due Vescouì, di tutto il Clero, e di tutto il Popolo (eccettuati le Donne, quali non volle, che fossero ammesse) che con infinite lagrime, e lamenti, lo staua attendendo, cominciò à pregare que' Vescouì, e tutti gli altri à penitentiario, dicendo ad alta voce, d'essere vn grandissimo peccatore; e così mentre vno gli daua il Cilicio, l' altro i flagelli, & vn' altro gli ponea la cenere sul capo per compiacerlo, egli all' incontro, tutto molle il volto di lagrime, con le mani alzate al Cielo, così con grandissima contritione prese à dire al suo Signore.

16 Tu, o Dio mio, che conosci gli cuori degli huomini, e perciò ti degnasti di perdonare gli suoi peccati al Publicano, che se ne staua lontano dal sacro Altare; mentre tutto humile petcoteuasi il petto Tu, che ti compiacesti di risuscitare Lazaro quattriduo dal sepolcro, e facesti, che l'altro Lazaro fosse nel seno d' Abramo dalli Angeli portato; prendi, deh prendi hora, ed accetta la mia Confessione; allontana dagli occhi tuoi gl' innumerabili peccati, che hò commessi, nè ti voler ricordare delle iniquità, e de delitti da me commessi nella mia giouinezza. Tu non hai, o Signore imposta la penitenza à Giusti, che non ti hanno offeso, mà ben si à me Peccatore, che t' hò offeso più volte, che non sono le arene del Mare. Deh non ritroui in me, che punire l'Inimico maligno, & antico. Tu sai, che dopo, che io infelice arriuai à prendere il peso, più tosto che l' honore, di questa Santa Chiesa, non hò mai finito di peccare, anzi più tosto mi sono sempre affaticato per offenderti; E perche tu dicesti, che in qual si voglia punto, che il peccatore, si fosse appartato dal male, e ritornato sù la strada del Bene, ti faresti scordato delle di lui iniquità, così io, memore di sì alta misericordia, imploro la tua santa gratia con tutto il cuore, con certa speranza d'ottenere il perdono per tante mie sceleraggini. Siami dunque propitia la tua Diuina bontà, esaudisci la mia oratione, e concedimi pietoso, il richiestò perdono; che se gli Cieli istessi non sono dauanti il tuo cospetto puri, e mondi, quanto meno lo farò io huomo infelice, che hò sempre beuuto, come acqua.

Atti di penitenza à grà de auanti la morte.

Humile, e publica oratione, e confessione di S. Isidoro.

l' iniquità , e mangiato , come pane , il peccato ?

*Chiede per-
dono à tutti,
e santamen-
te muore.*

17 Terminata questa diuota , e con-
trita oratione , riceuè con molte lagrime
il Corpo del Signore da que' Prelati ,
sempre protestando con molte lagrime la
sua indignità ; dopo di che riuolto à me-
demi , & anche à Chierici , & à tutto il
Popolo , chiese à tutti humilmente per-
dono di tutte quelle offese , che gli po-
tesse hauer fatte , e poscia fatto distribui-
re à Pouerì tutto quel poco danaro , che
gli era rimasto , si fece ricondurre alla sua
Camera , oue indi à quattro giorni refe la
sua Anima Santa al Signore alli 4. d'A-

prile nell'Era di Cesare 674. che sotto An-
ni di Christo 636. e fu il suo Santo Corpo
con solennissima pompa , e con copiosissi-
me lagrime , sepellito nella Basilica delle
Sante Vergini , e Martiri Siuigliane ,
Giusta , e Ruffina , nella quale Basilica
stette sepolto fino alla perdita di Spagna ,
operando mai sempre N. S. grandissimi
miracoli per i meriti del suo Santo Prela-
to , e Vescouo Isidoro.

*Sua Sepol-
tura.*

18 Ildefonso poi , che era stato suo di-
scipolo , e cōpagno nell'esilio di Malega ,
che fù altresì Arciuescouo di Toledo , si
cōpiacque di comporre l'Epitaffio del suo
glorioso Sepolcro , quale è il seguente .

*Mens penetrat Calos , hac corpus dormit in Vrna ,
Dulce Decus gentis Dux Isidore tua .
Qua tibi Discipulus sacrat presume Magister ,
Qui fuit exiliū parsq; comesq; tui .
Carmina sume libens , & quem tu viuus amasti
Post tua securus fata , Magister ama .
Ora pro nobis miseris clarissime Doctor ,
O Decus Hesperia , Religionis honor .
Da Rogo te factlem , te desine , queso , rogari ,
Teq; vocant populi , Discipulusq; vocat .
Quem varia cingunt cura , quem densa pericla ,
Infestant , Cali fac statione frui .*

Et Epitaffio.

19 Dourei qui hora mettere in chiaro
(supposto , che egli fà Monaco S. Isidoro ,
come nel principio accennai) di qual Or-
dine , ò Religione egli fosse , ma perche di
ciò ne scrissi à lungo più sopra nella Vita
del suo Santo fratello Leandro , non hò
qui hora questa necessità ; solamente qui
mi gioua di ritoccare , che non puote es-
sere Benedittino , come pare , che lo pre-
tendino gli due Martirologisti di quell'
Ordine , Arnaldo Vuion , & Hugo Me-
nardo , à quali adheriscono D. Costanti-
no Caietano par. 5. *sacrarum Concertationū* ;
& il Tamaio nel Tomo 2. del Martirolo-
gio Spagnuolo à car. 495. mà s' inganna-
no per le ragioni , che producessimo più
che dimostratiue , così nell' accennata
Vita di S. Leandro , come molto più am-
piamente , & in più autentica forma , sot-
to l'Anno di Christo 546. nel Secolo pas-
sato , oue dimostrassimo con ogni mag-
gior euidenza , che l'Ordine di S. Bene-
detto non entrò nelle Spagne , se non do-
po l'Anno 910. laonde non è poi proba-

*Di qual Or-
dine fosse
Monaco .*

bile , che di quell'Ordine fossero questi
Santi Fratelli , li quali morirono intorno
quasi à trè Secoli prima ; e perciò forse il
P. F. Antonio Yepes famoso Cronista Be-
nedittino , non solo non conta S. Isidoro
frà Santi del suo Ordine , anzi affatto lo
niega , benche perciò ne venga ripreso
dal Tamaio nel luogo sopracitato , mà
fuori d' ogni ragione .

*P. Yepes
Benedittino
Cronista ne-
ga il Mona-
cato Bene-
dittino di S.
Isidoro ,*

20 Debbo auuertire in fine , che è fa-
ma altresì , che ne Secoli trascorsi habbia
più volte S. Isidoro liberati gli Spagnuoli
dall'insidie , e dall'armi de Mori , e gli hab-
bia parimète fatte ottenere gloriosissime
vittorie di quelli , facendosi conoscere per
protettore di quella sua generosa Natio-
ne ; ma perche questo non è il suo luogo ,
per questo ci riserbiamo di narrare
ciò , che dalli Autori si scriue in
somigliate argomento con
ogni esattezza ne luo-
ghi , e ne tempi
opportu-
ni .

*Protettore
della Spa-
gna .*

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
637. fino al 639. 84. fino all' 86. 251. fino al 253.



N questo Triennio pote-
mo habbiamo, che notare di
spettante alle nostre Histo-
rie per la scarfezza de
gli antichi Scrittori; que-
sto solo v'è, che del 637. essendosi fini-
ti d'impadronirsi con la presa d'Antio-
chia gli empj Saracini quasi di tutta la
Soria, gli è da credere, che, si come le
cose de Christiani in quelle parti diede-
ro l'ultimo crollo, così molto più si ri-
duceffero all'ultimo estermio gli Mo-
nasterij de nostri Religiosi, se pur ve n'e-
rano in questi tempi, come vogliono al-
cuni de nostri Cronisti; il che successè
delli altri di S. Basilio, di S. Antonio, e
d'altri Ordini ancora: restarono poi que-
poueri Paesi soggetti à que' Barbari fino
alli Anni di Christo 1098. nel qual tem-
po furono liberati dalla Santa Crociata
del Pio Goffredo Buglione tanto decan-
tata nelle Christiane Historie.

*Gli Saracini
s'impadroni-
scono quasi
di tutta la
Soria.*

2 Nell' Anno poi del 638. fu celebra-
to vn Concilio nella Reale Città di To-
ledo in Ispagna, che viene chiamato in
ordine il festo, nel quale v' interuennero
di molti Vescouj, fra quali, io tengo per
certo, che ve ne fossero alcuni de nostri,
come che in questi tempi si cauassero i
Prelati, per lo più, da sacri Chioftri; non
habbiamo però notitia certa; fuori che
di vno solo, e fu quello di Dume vicino a
Braga in Portogallo, e chiamauasi que-
sti Pimenio, il quale da alcuni Scrittori
Spagnuoli viene stimato essere quello, le
Reliquie del quale erano già venerate, e
riuerite nella Città picciola d'Aquis nel-
l'Arciuescouado di Toledo, che però à
bocca piena, vien chiamato col nome di
Santo; ben è vero, che gli Autori non
dichiarano poi, se il detto Pimenio mor-
rìsse in Aquis, ò pure se in Dume, & il di
lui Corpo fosse poi trasferito in Aquis.
Li Autori più principali sono il Vaseo
sotto l'Anno 681. della sua Cronica; Il
Loaisa nelle note, che fa sopra il Conci-
lio 12. di Toledo; Ambrogio Morales
nel lib. 12. al cap. 50; Il Mariana nel lib.
6. al cap. 14; Il P. Yepes nelle prime tre
Cenrurie della Cronica di S. Benedetto;
D. Roderigo di Cunha nella prima par-
te dell' Historia Ecclesiastica di Braga al
cap. 73. n. 2. Il Marietta, il Padiglia, &
altri.

*Celebrasi il
festo Conci-
lio Toléta-
no, e v' in-
teruene vn
Vescouo A-
gostiniano, e
suo nome.*

3 E si può confirmare l' opinione di
questi Autori, dice il P. Antonio della

Purificatione nel Tomo primo della sua
Cronica Portoghese Agostiniana, col ve-
dere, che il Rè Bamba fu così diuoto di
questo Santo, che, non ostante, che la
Terra d'Aquis fosse molto picciola, la fe-
ce però Vescouado da se, e pose la Catted-
rale nella Chiesa, in cui riposaua il Cor-
po di S. Pimenio; e tutto ciò, però che
essendo il Rè Bamba Portoghese, forse
che la gran diuotione, che mostrò à que-
sto Santo, & alle di lui Reliquie, gli nac-
que dal riconoscerlo per Portoghese, e
Vescouo in Portogallo. Et in vero, se
questo fosse certo, non poco s'accrebbe-
rebbe l'honore di nostra Religione, cò ha-
uere vn Santo così celebre, e di tanto no-
me, come questo. Tuttauolta, ciò non of-
tante, il sopracitato P. della Purificatio-
ne nel sudetto Tomo 2. lib. 2. Titolo 8. §. 3.
tiene per costante, che S. Pimenio della
Città d'Aquis sia differente dal nostro Pi-
menio Vescouo di Dume, che si ritrouò
in quest' Anno del 638. nel Concilio festo
Toletano; però che questo è molto più
moderno di S. Pimenio d'Aquis: questa
verità poi la fonda sopra il testimonio di
due Autori antichissimi, e grauissimi,
quali sono appunto Flauio Destro, e
Luitprando; quegli dunque nell' Anno di
Christo 130. facendo mentione di S. Pi-
menio d'Aquis, dice le seguenti parole.
*Aquis prope Toletum nimis Eugenij familiaris
Sanctus Pimenius Vir egregia virtute, qui mul-
ta pro Christo patitur.*

*Pimenio di
Dume diuer-
so da quello
d'Aquis.*

4 Luitprado poi sotto l' Anno di Chri-
sto 677. parlando della Cattedrale d'A-
quis, dice, che fu istituita dal Rè Bamba.
*In honorem Sancti Pimenij Martyris antiquis-
simi.* Hor da questi due Testimonij rac-
cogliessi apertamente, che Pimenio d'A-
quis, e Pimenio Vescouo di Dume, sono
due Soggetti molto differenti; però che
quello d'Aquis fiorì del 130. & il nostro
di Dume ben 500. Anni, e più dopo quel-
lo d'Aquis: E così mossi da questi testi-
monij di due Autori tanto graui, l' vno
producono dall' altro distinto, F. Frances-
co Biuario sopra il luogo di Destro, & il
Sig. D. Tomasso Tamaio sopra quello di
Luitprando. Oltre di ciò noi vediamo,
che quello d'Aquis era Prete, e martire,
come stima Roderico Caro sopra il me-
desimo luogo, ò Testo di Destro; e quel-
lo di Dume era Pontefice, e non costa,
che fosse martire.

*Testimonio
di Flauio De-
stro.*

*E di Luit-
prando, e
d'altri.*

5 S' aggiunge, che malamente poteva
quel-

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
 637. fino al 639. 84. fino all'86. 251. fino al 253.

quello d' Aquis essere stato Vescouo di Dume, già che sappiamo, che il Vescouato di Dume non fu istituito, se nò molti Secoli dopo l' Anno 130. in cui dicesi essere stato martirizzato S. Pimenio d' Aquis: auuegnache la Chiesa di Dume, nò fu innalzata, e sublimata alla dignità Episcopale, saluo che nell' Anno 563. come allhora scriuessimo. Per queste differenze dunque così grandi, e così euidenti, io tengo per costante, col sopracitato P. del la Purificatione, che il nostro Pimenio di Dume sia vn' altro affatto distinto da quello d' Aquis, e che gli Autori della contraria opinione ingannatisi siano con la somiglianza del nome. Nè la congettura, che facessimo in loro fauore, totalmente gli discolpa: però che il medesimo Rè Bamba fondò altresì in vicinanza di Toledo la Cattedrale Pretoriente, nè lo mosse à ciò fare alcuna diuotione, che hauesse alle cose del Regno, e Patria di Portogallo, in cui era nato, che però dir si puole il medesimo della foundatione, che fece del nuouo Vescouato d' Aquis.


Produconsi
 altre differenze.

6 In quest' Anno medesimo del 638. il Santo Pontefice Honorio dopo hauere gouernata con non minore prudenza, che santità, la gloriosa Sposa di Christo Chiesa Santa lo spatio di dodici Anni, quattro mesi, e giorni 27. alla per fine, carico d' altissimi meriti, à 12. di Ottobre, terminò il corso della sua vita beata, e gli fu quasi subito sostituito Seuerino, il quale però, perche non volle acconsentire ad alcune maluagie richieste d' Eraclio Imperatore, stette più d'vn' Anno, che non ottenne l' Imperiale conferma, quale in questi tempi tirannicamente veniuu usurpata da Greci Imperatori; e però Anastasio scriue, che dopo la morte d' Honorio vacò la S. Sede vn' Anno, sette mesi, e diciasette giorni, come che in quel tempo non esercitasse Seuerino Eletto, per timore d' Eraclio, e de suoi Ministri, la Pontificale Autorità. E' poi di parere il Card. Baronio, che nell' Anno del 639. morisse Seuerino, e gli fosse dato per successore Giouanni IV. di questo nome, l'ultimo giorno dell' Anno.

Morte d' Honorio Papa, e creazione di Seuerino, e poi anche di Gio. IV.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

640. e 641. 87. e 88. 254. e 255.

1  A più notabil cosa, che habbiamo in quest' Anno del 640. si è la morte pretiosa del glorioso S. Gallo Abbate, che fu vno de più principali discepoli di S. Colombano, come copiosamente scriuessimo sotto l' Anno del Signore 614. dal numero nono fi-

S. Gallo morto in questo tempo.

no all'vndecimo; e perche, come allhora molto probabilmènte dimostrassimo, questo Santo si pretende da nostri Autori esser stato nostro Eremita Agostiniano, quindi siamo noi tenuti, per debito del nostro officio, di tessere in questo luogo di sua santa vita vn brieue Compendio.

Vita, Morte, e Miracoli di S. Gallo Eremita, Discepolo di S. Colombano dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

2 **I**O mi protesto sul bel principio, che quanto sono per scriuere in questo luogo, tutto l' hò cauato di peso dalla Vita del medesimo Santo, scritta assai diffusamente da Valfrido Strabo Abbate del Monasterio Augiense, la quale si legge nel quinto Tomo di F. Lorenxo Surio sotto il giorno festo decimo d' Ottobre; si che noi altra fatica non faremo, fuori che di spiegare in brieue Compendio ciò, che egli longamente

scitisse. Dice dunque primieramente, che S. Gallo nacque nell' Hibernia d' assai nobili Parenti, da quali essendo stato altresì nobilmente educato, e fatto istruire (per quanto permetteua la di lui teneretà) nelle Christiane virtù, portò il caso, che essendo in que' tempi molto celebre in quel Regno la fama della santità, e dottrina del glorioso S. Colombano, e vedendo i Parenti di Gallo, che egli hauea grand' inclinatione alla di lui Religione,

Nascita, e educatione di S. Gallo.

Si fa Religione, perciò essi, volendo secondare il
gioso di San di lui pietoso Genio, lo diedero à quel
Colombano. Santo Abbate, acciò l'istruisse, non meno
 nella Regolare disciplina, che nelle lette-
 re humane, e sacre; nell'acquisto delle-
 quali, come in poco tempo lo vidde au-
 uanzato sopra d'ogn' altro, deliberò, con
 consenso anche delli altri Religiosi più
 graui, che passando, a poco, a poco, per
 gli ordini inferiori, salisse finalmente à
 quello sublime dell'altissimo Sacerdotio,
 nel che fu obedito da Gallo, benchè con
 grandissima mortificatione della sua hu-
 milita.

E' ordinato
Sacerdote.

Passa S. Co-
lombano ver
so Italia, e
Gallo resta,
e perche.

3 Essendosi poi risoluto S. Colombano
 di passarsene nella Francia à propagare,
 non meno la Christiana Fede, che la Re-
 ligione, frà gli altri Religiosi, che si cõ-
 piacquero di condur seco, vno fu il buon
 Gallo, il quale sempre seco inseparabil-
 mente si stette; e quando anche scacciato
 il di lui glorioso Abbate da Teodorico,
 e Brunichilde, intraprese il camino dell'
 Italia, seco lo volle condurre, mà, come
 altroue accennammo, sopraffatto Gallo
 da vna improvisa infirmita, nõ potè pro-
 seguire il viaggio, mà gli contenne rima-
 nersene ne confini dell' Alemagna.

Abbrugia
alcuni Tem-
pj degl'Ido-
li.

4 Ma qui gli è necessario, che riferia-
 mo alcune marauiglie operate dal nostro
 Santo, prima ch' egli si separasse da S. Co-
 lombano: gli è dunque da sapersi, che es-
 sendo andato con esso verso i confini dell'
 Alemagna, e volendo fondare vn' Eremi-
 torio vicino ad vn luogo, chiamato Tu-
 rononia, oue habitauano alcuni Popoli Ido-
 latri, à quali, hauendo cominciato à pre-
 dicare i nostri Santi la Christiana, e Cat-
 tolica Fede, come vedesse S. Gallo, che
 duri si rendeuano à credere, e che empia-
 mente profeguivano ad offerire vittime,
 ed holocausti à loro falsi Numi, che ado-
 rauano; infiammato egli di santo zelo,
 attaccò il fuoco ad alcuni Tempj di quel-
 li, e gli fece ben presto in cenere risolue-
 re; per la qual cosa, come con publico
 consiglio, determinarono di flagellare
 S. Colombano, e scacciarlo dal loro pae-
 se con gli altri suoi Frati, così delibera-
 rono d'uccidere S. Gallo; mà hauendo
 ciò risaputo gli Serui di Dio, d'indi al-
 troue si portarono.

5 Il luogo poi, oue primieramente si
 trasferirono, fu vn Castello, chiamato
 Arbona, in cui furono albergati da vn
 Sacerdote diuoto per nome Vuillimaro,
 il quale, per lo spatio di sette giorni gli
 accarezzò con molta carità in sua casa,

non cessando di ammirare, e riuerire la
 loro gran santità, e dottrina; mà come i
 Serui di Dio volessero ritirarsi in qual-
 che deserto à fondare vn Conuento, in
 cui potessero viuere conforme il loro Isti-
 tuto, gli n' insegnò Vuillimaro vno vi-
 cino ad vn luogo detto Brigantio, pro-
 portionatissimo al loro bisogno, e desi-
 derio; nel quale essendosi incaminati tro-
 uarono vn' antico Oratorio dedicato à
 Sant' Aurelia, quale essendo stato ben to-
 sto ristorato da S. Colombano, cominciò
 S. Gallo à predicare à que' Popoli, che,
 per la maggior parte erano Gentili, &
 alcuni ne couerti; mà come poi comin-
 ciasse à spezzare i Simolacri de Demonij,
 molti ne concitò à grandissimo sdegno
 contro se stesso, e gli altri suoi Compag-
 ni.

6 All'incontro i Diauoli medesimi ve-
 dendosi così fieramente perseguitati da
 Gallo, non cessauano con vrli spauentosi,
 & horribili apparizioni, di procurare di
 di spauentarlo, à segno, che via se n' an-
 dasse da que' paesi; mà vedendo, che ciò
 non gli riuscìua, gli concitarono contro
 Gonzo, ò Gonzone Duca di quel paese,
 il quale gli fece intendere, che si partisse-
 ro dal suo Stato, perchè gli era stato
 suggerito, che per la frequenza della gen-
 te, che veniua à ritrouare que' Santi Ro-
 miti, veniuasi grandemente à guastare la
 sua cacciaggione: & appunto in questo
 tempo medesimo furono sceleratamente
 uccisi due Religiosi di sua santa compa-
 gnia. Per la qual cosa S. Colombano,
 dopo hauere consolati con paterne, è ce-
 lesti parole, i suoi figliuoli, si risoluet-
 te di abbandonare affatto quelle parti, e
 passarsene in Italia, come fece; e se bene
 era suo pensiere di seco condurre S. Gal-
 lo, come sempre fatto hauea, tuttauolta
 non lo puote fare in questa occasione,
 perchè quegli rimase iui oppresso da vna
 grauissima infirmità; e quantunque San
 Colombano (come che era huomo final-
 mente) stimasse sul principio, che il San-
 to ricusasse di seco andare per la fatica,
 ò pure, perchè volontieri dimorasse in
 que' paesi della Germania, che perciò gli
 comandò, che esso viuente, non ardìsse
 di più ccelebrare la Messa, nulladimeno
 poi gli dièe licenza di restare.

7 Partito dunque S. Colombano con
 gli altri suoi Discepoli per la volta d' Ita-
 lia, S. Gallo se ne ritornò dal suo caro
 Amico Vuillimaro il buon Sacerdote; il
 quale, come lo riceuè più che di buona

Fondano vn
Eremitorio
vicino ad
Arbona.

Si separa S.
Colombano
da S. Gallo.

voglia in sua Casa, e lo serui poi con Angelica carità per tutto il tempo della sua penosa infirmità, così poi facèdoli grand' istanza il Santo, dopo hauer recuperata la sanità, di voler ritirarsi in qualche solitudine, per proseguire à viuere secondo l' Istituto suo sacro Eremitano, vn suo Diacono per nome Hilfiboldo, che era gran Cacciatore, e sapeua ogni più riposto luogo delle vicine boscaglie, gli disse, che vn' ottimo ne sapea, ma che temea, che poi restando iui solo, non fosse vn giorno dalle Fiere diuorato: à cui hauendo replicato il Santo, che hauendo Dio in sua compagnia, nulla temeua; fatta perciò vna picciola prouisione nell' accennato Eremo, insieme col Diacono, si portò; oue giunto, piantata vna Croce in terra, & appese à quella alcune sacre Reliquie, fece col compagno vna ben lunga, e feruorosa oratione al Signore, affinché gli dasse forza di poter resistere alle diaboliche tentationi-, e lo liberasse da ogni male.

8 Dopo l' oratione, essendosi alquanto reficiati col cibo, si posero poscia à dormire: il Santo però, come addormentato vidde il Diacono, tornò all' oratione; mà ecco, che mentre staua nel maggior feruore di quella, vidde venire vn' Orso smisurato, il quale raccolse subito, e mangiò quelle poche miche, che erano cadute in terra; allhora S. Gallo, alla gran bestia riuolto, gli comandò, che douesse immanentemente portar iui della legna per far fuoco; à cui hauendo puntualmente obedito, gli ordinò appresso il Santo, che nõ hauesse ardire, per l' auuenire di nuocere nè ad huomo, nè à bestia di sorte alcuna. In questo mentre, il Diacono, fingendo di dormire, il tutto puntualmente offeruaua; laonde dopo la partenza dell' Orso, tutto riuertente à suoi piedi prostrato, quasi vn picciolo Dio terreno lo volle adorare; mà egli gli comandò, che mai ad alcuno ciò, che veduto hauea, douesse riuelare.

9 In tanto preuendendo gli Demonij il gran bene, che era per cagionare à que' paesi S. Gallo con la fantità sua, s'arrabbiavano, e con varie apparitioni procuravano di spauentare così esso, come il di lui Compagno, mà nulla faceuano; però che il buon Seruo di Dio nulla temeua le loro diaboliche frodi, anzi egli gli scacciava d' ogni loco, e duramente gli tormentaua con le sue sante astinenze, digiuni, orationi, & altre così fatte austerità-

ze, dalle quali già mai in alcun tempo s'appartaua. Hauendo poi ritrouato in quella valle vn luogo proportionato, per fondarui vn picciolo Habituro, iui fermaronsi, e la bramata Cella fabricarono; e nota Vualfrido, che essendo quel luogo prima molto abbondante di Serpenti, dopo che i Serui di Dio vi si furono fermati, mai più alcuno ne fu veduto;

10 Poco appresso, essendo ritornati al primo luogo, oue haueua il Santo piantata la prima Crocetta con le Reliquie appese, rimandò il Diacono nel Castello d' Arbona, di donde s'erano partiti, & indi à trè giorni, vi si portò anch' egli, oue fu di nuouo, come vn' Angelo del Cielo riceuuto, & accolto dal buon Sacerdote Vuillarico; e mentre in questa casa dimoraua venne nuoua, com' era morto il Vescouo di Costanza; & anche Gonzone Duca, di cui più sopra facessimo mentione, scrisse al Prete Vuillarico, che douesse condurre S. Gallo alla sua Corte, acciò liberasse la sua figlia Fridelburga dal Demonio, che fieramente la tormentaua; però che due Vescouo, che vi s'erano molto affaticati attorno, non l' haueuano potuta liberare, anzi che essi erano stati bruttamente vituperati dal Demonio, cõ scoprire alcuni loro occulti mancamenti; e se bene il S. ricusò sul principio d' andariui, che però anzi se ne passò nella Retia, tuttauolta poi, come il Demonio sempre diceffe, che mai farebbe uscito di quella Principessa, figlia di Gonzone, se non ueniua S. Gallo, e perciò sempre vie più il Duca istasse al Prete Vuillarico, che hormai conduceffe il Seruo di Dio alla sua casa, per far la carità di liberare la di lui figlia da tante miserie, finalmente v' andò, e non solo la liberò, mà la persuase di vantaggio à sprezzare le nozze del Rè Sigifberto, à cui l' hauea promessa il Padre di lei, & à contrahere nuoui, e più dureuoli, e gloriosi Sponsali con Giesù Christo nella Santa Religione; come di buona voglia fece, e noi già ben' à lungo lo scriuessimo sotto l' Anno del 614. dal num. 4. fino al 7. *exclusiue*.

11 Hauendo poi il Duca riceuuto nella sua figlia vn beneficio così singolare, quanto l' essere stata liberata dalla cruda tirannide del Demonio, come gli diede molte limosine, quali esso tutte dispensò à Poveri, così lo volle promuovere al Vescouato vacante di Costanza, mà egli hauendo detto di non poter ciò fare, senza l' espressa licenza dell' Abbate suo S. Colom-

Liberà il Deserto da Serpenti.

Liberà dal Demonio la Figlia del Duca Gonzone, e la fa render Monaca.

Ricusa il Vescouato di Costanza.

Fonda San Gallo vn' altro Eremito-rio.

Commanda ad vn' Orso, & è obedito.

Che disse il Diacono.

Quanto lo temessero i Demonij.

*Di cui fa
creare Vescouo vn suo
Discepolo.*

Iombano, per allhora altro non si fece; mà poco appresso ritrouandosi nella stessa Città di Costanza, gli fece nuoua istanza, che douesse quella sublime dignità accettare, suggerendo anche al Clero di quella Chiesa à volerlo in ogni cōto eleggere; mà egli opponendo à tanti affalti lo scudo d' vn' inuincibile humiltà; non lo volle in verun conto accettare, mà operò ben sì, che in sua vece fosse creato Vescouo vn buon Seruo di Dio per nome Gio. il quale erasi fatto alcun tempo prima suo discepolo, e Religioso, essendo già ordinato al Diaconato; e se bene anch' egli volendo imitare il suo Padre, e Maestro faceffe ogni maggior sforzo, per nō soccombere ad vn tanto peso, ad ogni modo, essendo quegli fuggito, lo cercarono con diligenza i Chierici, e trouatolo lo condussero nella Chiesa, e lo sforzarono à riceuere sù le spalle quella carica troppo inuero pesante. Dopo di che S. Gallo hauendo più volte istrutto quel Popolo con i suoi Celesti discorsi, alla per fine accomiatatosi dal Vescouo nouello, già suo caro figlio, e discepolo nella Religione, e dal Popolo tutto, fece in fine alla sua Cella ritorno.

*Fondò vn
altro Com-
mento.*

12 Indi à non molto fondò vn nuouo Oratorio con alcune Camere, ò Celle all' intorno di quello, come costumauasi ne primi principij della Religione, oue attendeua con dodici Religiosi molto buoni à seruire il Signore con ogni purità di cuore in quel diuoto Eremo; quand' ecco, che vna notte, dopo hauere recitato il Matutino, essendosi gli Frati ritirati nelle Celle à riposare alquanto, verso l' Aurora il Santo Abbate chiamò di repente vn Religioso Diacono, che Magnoaldo chiamauasi, e gli ordinò, che douesse porre all' Ordine gli Sacerdotali Apparati, perche volea celebrare la S. Messa; mà rispondendo quegli, com' esser ciò potesse, mentre sapea, che era tanto tempo, che gli era stata prohibita da S. Colombano; replicò egli, essere tutto ciò vero, mà che però più quel commando non l'obligaua, per essere di già passato à miglior vita chi fatto glie l' hauea; & in effetto così era, perche giusto in quel punto, come si seppe poi, hauea S. Colombano terminata nel Monasterio di Bobbio la sua santissima vita, e prima di morire hauea ordinato, che fosse mandato il suo bastone à S. Gallo per segno, che gli daua licenza di celebrare: oue e' auuertì, che appunto nell' Ordine no-

Gli è rivelata la morte di S. Colombano.

stro, per antichissimo vso, che durò poi fino à tempi della grand' Vnione, costumauasi di portare vn bastone di cinque palmi in circa da ciaschedun Religioso, dal quale poi fu l' Ordine dispensato, dopo che diuenuto Mendicāte, fu necessitato di lasciare gli Eremi, e passare nelle Città, e ne luoghi habitati, come ne suoi tempi, e luoghi proportionati, e proprij, ampiamente ancor noi scriueremo.

13 Mà quì non posso trattenermi di non riferire vn bel miracolo occorso nella fabrica dell' Oratorio di sopra mentouato, quale tanto più volentieri mi gioua di raccontare, quanto che è somigliantissimo à quello, che altresì operò il nostro P. S. Agostino fuori della Città di Cagliari in Sardegna nella fabrica pur anche d' vn' altro simile Oratorio intorno ad vn traue, che riuscì corto, ed egli miracolosamente l' allungò; hor così auuenne à S. Gallo, il quale, vedendo appunto, che vna certa tauola, che doueasi porre nel muro, riuscìua ben quattro palmi più corta del bisogno, con le sue orationi la fece egli diuenire vn mezzo piede più lunga di quello faceua di mestieri.

Allungò miracolosamente vna tauola.

14 Mà tempo è hormai, che registriamo la morte beata di questo gran Seruo di Dio. Era egli di già arriuato all' Anno 95. di sua età, quando il suo caro, e diletto Amico Vuillimaro, desideroso, che il Santo si trasferisse nel Castello d' Arbona à predicare à quel suo Popolo la parola di Dio, com' altre volte hauea fatto, si trasferì per tanto alla di lui Cella, ò Monasterio, per pregarlo, come fece, con ogni più viuua istanza, à volerlo in così giusta richiesta compiacere; laonde il Santo nō sapendo, nè potendo resistere alle di lui giuste preghiere, tutto che così decrepito ei fosse, lo volle compiacere; venuto dunque con esso in Arbona, predicò in vn giorno solenne à quel Popolo diuoto con gran sodisfattione, e frutto di quello, e volendo poi, indi à due giorni, fare alla sua Cella ritorno, non lo puote fare per essere in quell' istante stato sopraffatto da vna terribilissima febre, e questo fù per appunto à 3. d' Ottobre; laonde non hauendola mai potuta superare nè l' arte de Medici, nè la di lui fiacchissima natura, alla per fine nel giorno decimo settimo, e quarto decimo della sua infirmità, santamente morendo, se ne poggiò alle Celesti Sfere à riceuere dalle mani del pietosissimo Dio il premio douuto alle sue lunghe, e gloriose fatiche.

Nuoue santamente in Arbona, e come.

15 Al primo auviso dell' infirmità di S. Gallo, il Vescouo di Costanza, temendo di quello, che poi successe, partissi incontanente per Arbona, al di cui Porto approdato, come senti vn gran pianto nella Casa del Prete Vuillimaro, così fatto certo della morte, non si puole con humana lingua spiegare, quanto s' addolorasse insieme con tutti i suoi, per la perdita d'vn tant' huomo; ma ecco, che hauendogli, così esso, come gli altri, celebrate l'esequie, mentre già i Ministri vogliono leuare il feretro per portarlo alla sepoltura, non lo possono in verun conto alzare con qual si voglia humana forza; laonde il Vescouo argomentando da questo prodigio, che forse Iddio non volea, che fosse in quel luogo sepellito, ordinò per tanto che fossero presi due indomiti Caualli, & attaccati ad vn Carro con sopra il Cadauere del Sato, e così senza freni lasciarli andare doue voleua Iddio; il che eseguito, quelli subito con grandissima celebrità, senza torcere, nè à destra, nè à sinistra, lo condussero fino dauanti la porta del suo Oratorio, & iui immobili fermaronfi; laonde gli Religiosi presero quel beato Corpo, e lo sepellirono frà l'Altare, & il muro, raddoppiando le preghiere funebri, e le pietose orationi.

16 Oltre poi il miracolo narrato, due altri ne occorsero nel tempo, che quel Sato stette insepolto; vno fù la salute miracolosamente riceuuta da vn pouero Stroppiato, mediante le Scarpe del Seruo di Dio; l'altro poi fù, che due Candele, che furono accese, quando fù portato il glorioso Corpo d'Arbona al Monasterio, non solamente durarono per tutto quel camino, senza mai consumarsi, ma di vantaggio, fin che fù sepellito ancora, e per trenta continui giorni dopo la sepoltura; ed acciò riufcisse più autentico il prodigio, chiunque cagioneuole di sua persona, applicò per l' auenire di quella miracolosa cera à suoi malori, rimase perfettamente sanato. Quanti miracoli poi operasse dopo la morte, io non m'affaticarò nel descriuerli in questo luogo, però che basta dire, che furono tanti, che il souracitato Abate Vualfrido Strabo ne formò vn Libro particolare diuiso in quarantasette capitoli, quali si possono leggere appresso il Surio sotto il suddetto giorno diciassette d' Ottobre nel Tomo quinto; però che à noi basta ciò, che fin qui habbiamo compendiosamente epilogato, più che narrato. Come poi, e con che occasione entrasse

nel suddetto Monasterio di S. Gallo, vicino ad Arbona, la Regola, & Ordine di S. Benedetto, ci riserbiamo à raccontarlo nel Secolo quarto, che siegue appresso questo sotto l'Anno del Signore 747.

17 Mori in quest' Anno Eadbaldo Rè dell' Inghilterra, il quale, com' era stato sempre buon Cristiano, così lasciò herede del suo Regno, e molto più della sua pietà, Earcomberto, il quale anche più del Padre dilatò la Christiana Fede, e la fauorì sempre marauigliosamente facendo con rigorosi Editti atterrare gl' Idoli, e gli Tempij à quelli dedicati. Hebbe poi altresì questi vna santa figliuola per nome chiamata Eartongata, la quale nel più bel fiore degli Anni suoi abbandonò il Mondo, e fecefi Religiosa in vn diuoto Monasterio, il quale essendo di certo stato fondato da vno di que' Santi Missionarij mandati da S. Gregorio, d' altr' Ordine essere non potea, fuori che dell' Agostiniano, come più volte habbiamo assai probabilmènte persuaso; e di questa gran Serua di Dio ne fa altresì mentione nel primo Tomo del suo Agostiniano Alfabeto il P. M. Tomasso Errera à car. 4. e della medesima più diffusamente ne scrive, come di Santa Agostiniana il P. Maestro Luigi degli Angeli nel capit. 52. del suo Giardino di Portogallo à car. 199. Veggasi altresì Beda nel libro 3. della Storia d' Inghilterra al cap. 8.

18 Nell' Anno poi del 641. essendo venuto à morte il Santo Pontefice Gio. IV. dopo hauere regnato vn' Anno, noue Mesi, e sei giorni, poiche morì appunto alli 12. d' Ottobre, alla per fine, dopo vn Mese, e giorni 13. di Sedia vacante, gli fù dato per successore Teodoro primo, che fù figliuolo di Teodoro Vescouo, di Patria Gierosolimitano. Fù Gio. vn' ottimo Pontefice, e specialmente fù gran limosiniere, onde racconta Anastagio Bibliotecario, che mandò vn tal suo fedele Ministro per nome Martino nella Dalmatia, e nell' Istria à riscattare Schiaui Christiani, nella qual opera pia profuse vn gran tesoro, riportando quegli à Roma all' incontro gli sacri Corpi d' alcuni Santi. Eraclio altresì, dopo hauere regnato Anni 31. sopraffatto da horribili, e vergognose infirmità, miseramente morì in quest' Anno, Prencipe, il quale, se hauesse profeguito à regnare con quella pietà, con cui regnò gli primi 20. Anni (ne quali sempre prosperò il Signor Dio le di lui imprese, con farlo trionfare tante volte

*Eartongata
figlia del Rè
Earcomberto
si fa Religiosa.*

*Morte di
Papa Gio. è
sue lodi.*

*A cui suc-
cesse Teodoro.*

*Miracolo
grande oc-
corso nel tē-
po della sua
sepoltura.*

*Altri mira-
coli operati
nel detto
tempo.*

*Altri mira-
coli in gran
numero dopo
la di lui mor-
te.*

Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

640. e 641.

87. e 88.

254. e 255.

Morte di Eraclio ; e gran mutazione ne successori .

de suoi nemici) negli altri vndeci, che sopravvisse, non solo si farebbe potuto paragonare alli ottimi Imperatori suoi antecessori, mà gli si farebbe potuto antiporre; e quello, che è poi stato la rovina del Christianesimo in tutto l'Oriente, la perfida Setta del maluagissimo Macometto sarebbe stata estinta nel suo primo principio. Gli successero poi, vno appresso all' altro, Costantino, ed Eraclione, li quali entrambi terminarono il loro Imperio in questo medesimo Anno; il primo morendo di veleno, somministratoli,

come si diuulgò, da Martina Augusta sua matrigna, e l' altro fù deposto dal Senato, dopo hauerli fatto tagliare il naso, e la lingua alla Madre, con mandargli anche in esilio; & à questi successe Costante, ò Costanzo, figliuolo di Costantino, di sopra mentouato; talche il Mondo vidde in meno d'vn' Anno quattro Imperatori l'vno appresso all' altro regnare con tale instabilità di fortuna, che ogn' vno facilmente può conoscere, quanto siano infelici que' Principi, che non sono in gratia di Dio.

Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

642. e 643.

89. e 90.

256. e 257.



E bene il Cardin. Baronio sotto il numero 7. dell' Anno 640. pare, che stima essere in quell' Anno fuggito di Costantinopoli, per la persecutione delli empij Eretici Monoteliti, il glorioso S. Massimo, che fù poi verso il 657. gloriosissimo martire, e passatosene nell' Africa; nulladimeno il nostro Errera porta per opinione, che questo suo passaggio non succedesse fuori che in quest' Anno: prima però, che manifestiamo il motiuo, che habbiamo di registrare in questi nostri Secoli la memoria gloriosa di questo inuitto Martire, egli è bene, che vediamo briueamente chi egli fosse, e che professione fosse la sua. Fù dunque S. Massimo nobilissimo Cauagliere Costantinopolitano, come scriue Zonara, e da lui il Baronio, e gli altri Scrittori, il quale hauendo grandemente atteso allo studio della filosofia, & anche della sacra Teologia, e fatto in entrambe quelle grauissime Facoltà vn segnalato profitto, fù perciò così stimato da tutti, e specialmente dall' Imperatore Eraclio, prima ch' egli diuenisse Eretico, che perciò lo volle appresso di se nella sua Corte Imperiale, affinché scriuesse gli Commentarij Imperiali, & anche gli seruisse di Sauio Consigliere in tutti gl' importanti affari dell' Imperio; mà hauendo poi veduto, con suo estremo cordoglio, cadere nell' Eresia de Monoteliti il già tanto prima Cattolico, e pio Eraclio, stomacato per vna così vergognosa caduta, e temendo anche di sua persona, con prudente destrezza si ritirò dalla Corte,

Origine, e qualità di S. Massimo.

E' creato Abate del suo Monasterio.

e se n' andò nella Città di Chrisopoli à prendere l' habito dell' Ordine (come si stima) di S. Basilio in vn Monasterio diuoto, che iui era, oue in progresso di non molto tempo, per la sua alta dottrina, e santità, fù anche fatto Abate.

2. Mà come maggiormente s' auanzasse la suddetta Eresia, e maggior forza anche prendesse dopo la morte d' Eraclio, il buon Massimo, vedendo perciò crescere maggiormente la persecutione, pensò di volersene fuggire alla volta di Roma; mà poscia pentito, piegò nell' Africa, per stimolare i Vescouo di quel Regno à radunare Concilij contro di quell' impietà, come poi felicemente gli riuscì il suo glorioso disegno, come ne suoi luoghi nota il Baronio, e noi anche l' accennaremo; Hor dall' essersi poi trattenuto intorno à cinque Anni nell' Africa, come scriue il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 48. col. 2. argomentano da qui gli nostri Autori (e specialmente il Marquez, e l' Errera suddetto, questi nel luogo citato, e quegli nel cap. duodecimo della sua origine de Frati Eremitani al Paragrafo 2. pag. 192.) che egli di certo dimorasse in qualche Couento della nostra Religione, che sola in quel tempo ritrouauasi nell' Africa, come habbiamo noi tante volte dimostrato negli Anni scorsi; e così anche per auentura, con licenza del Vescouo di quel paese, com' era cosa ordinarissima in que' tempi, Religioso Agostiniano diuenisse; e lo stesso giudicano poter essere successo del suo discepolo, & anche compagno poscia nel martirio, S. Anastagio. Diamo le

Opinione d'alcuni, che in Africa diuenisse Agostiniano.

pa-

parole del P. Errera. *Sanctissimum hunc virum, & eius Discipulum Anastasium Martyrii fortunatum comitem, inter Augustinianos Eremitas recensuit M. Marquez cap. 12. §. 2. pag. 192. Nec probabilitate caret eius assertum. Cum n. in Aprica quinq; Annis demoratus fuerit, neque credibile sit tantum hominem toto eo tempore extra clausuram Regularem vixisse, & eo tempore omnia Aprica Monasteria sub Eremitico Augustini, Instituto degerent, valde credibile sit Maximum, & eius discipulum, nostris Eremitis intra eadem Canobia conuixisse; & ut erat illis temporibus de licentia Episcopi facilis transitus, eam vita professionem iniisse, qua in Canobia, quod incolabant, obseruabatur.*

3 Aggiungiamo noi, che se bene nell' Oriente gli Monasterij, per la maggior parte, erano dell' Ordine di S. Basilio, tuttauolta, come niuno delli Autori, così Greci, come Latini, specificchi, ò dichiarati, di qual' Ordine egli fosse S. Massimo, habbiamo altresì ansa di poter credere, che anche, fin dal bel principio, e' si fosse fatto Religioso dell' Ordine nostro Agostiniano; auuegnache noi sappiamo di certo, che fin nel bel principio dell' Ordine, passarono in quelle parti molti Religiosi di gran santità, e dottrina, come Paolo Orosio, mandatoui dallo stesso P. S. Agostino; S. Piniano, e S. Melania, N quali, dopo hauere preso l'habito in Tagaste, e fermatisi iui sett'Anni, si portarono in Terra Santa, oue poi stettero fino alla morte, quali di certo hà del credibile, e molto del verisimile, che non solo rimanessero nella primiera vocatione, non costando del contrario, mà di vantaggio, che iui propagassero la Religione; tralascio, che in progresso di tempo vi passarono altresì S. Seuerino d' Vngheria, e S. Martino, che fù poi Vescouo di Dume, e poi anche Arciuescouo di Braga, e gran propagatore della Religione in Portogallo, come habbiamo diffusamente prouato, e scritto ne suoi propri tempi, e luoghi in questo medesimo Secolo; dalle quali cose tutte potiamo con molta probabilità argomentare, che nelle parti dell' Oriente, di donde si spiccò S. Massimo per l' Africa, vi fossero Monasterij dell' Ordine nostro.

4 Potiamo confermare questa nostra opinione con vna vaga Historia, che produce l' eruditissimo P. Abbate D. Ferdinando Vghelli nostro riueritissimo Padrone, & Amico, nell' Appendice, che fa al Tomo primo della sua Italia sacra alla

colonna 422. in Ecclesia Monopolitana. Iui dunque registra la relatione d' vn' antico Canonico di quella Cattedrale, intorno all' apparitione della Madonna detta della Madia, la quale sotto il Vescouato di vn tal Romualdo, che fù Vescouo dall' Anno 1073. fino al 1118. apparue nel lito di Monopoli sopra vna Madia, ò Catasta di legname in Mare, senza alcun Condottiere: Era questa vna Tauoletta di mediocre altezza, e larghezza, in cui eraui dipinta la B. Vergine col suo Bambino Giesù in braccio dalla parte sinistra, ambi vestiti alla Greca, segno chiaro, che era stata dipinta nella Grecia, & il Bambino teneua nella sinistra vna carta; e sotto di questi nel piede della Santa Anconetta v' erano due Frati vestiti di negro con il Capuccio in capo, come appunto vanno vestiti gli Frati Eremitani di S. Agostino. Diamo le parole della detta Relatione, che per hora fanno per il nostro punto (peròche nel suo tempo proportionato la dobbiamo produrre poi tutta per extensum) *Est autem pictura B.V. non integra, sinistra amplectens infantem Graeco vsu indutum, sicut & mater, sinistra Infantis papyrus apparet; duoq; pelli viri in pede Iconis nigris vestibus, & Monachali Caputio, ad modum Eremitarum S. Augustini, induci.* Hor certo stà, dico io, che se nella Grecia si dipingevano in tempi tanto antichi, Frati vestiti con l' habito Eremitano di S. Agostino, vi doueuanò in conseguenza essere Monasterij di detto Ordine; e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità.

5 L' essere poi fuggito questo Santo Religioso più tosto nell' Africa, che altrove, e specialmente in Roma, oue hauea realmente pensato di portarsi, fù, se male io non m'auuio, non tanto per persuadere à Vescouo di quel Regno, come più sopra accennammo, il radunare Concilij contro la Setta de Monoteliti, quanto, perchè in quel medesimo Regno era nello stesso tempo fuggito Pirro Patriarca di Costantinopoli, gran difensore di quella perfida Eresia, incolpato d' haure hauuta parte nella morte di Costantino Imperatore Padre di Costanzo in questo tempo regnante; e ciò fece il buon Massimo, per impedire à quell' empio l' infettare col suo ereticale veleno quelle parti, come poi felicemente gli riuscì, conuincendo anche lo stesso Pirro, e conuertendolo alla Cattolica Fede, benchè poi ritornasse al vomito, come chiaramente scriueremo ancor noi nel suo luogo.

Antichità dell' habito nostro in Grecia.

Ordine Agostiniano trasportato in Terra Santa, e da chi.

Motiuo principale, che hebbe S. Massimo di passare in Africa.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

644.

91.

258.

Agoria in quest' Anno del 644. S. Agricolo nel famoso Conuento di Lerino, nell' Isola di S. Honorato, di cui, come di S. Agostiniano tratta il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 3. oue dice, che ragioneuolmente egli l' annouera frà li Santi di nostra Religione, però che in questo tempo è opinione probabile, autenticata da molti graui Autori, altre volte da noi citati, massime nel primo Secolo, che quel Conuento fosse di nostra Religione, & in quella anche durasse fino all' Anno del 664. nel quale vi fu poi introdotto l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto da S. Aigulfo martire.

S. Agricolo Monaco Agostiniano.

Bisogna però che questo S. Agricolo, di cui hora stiamo scriuendo, fosse in questo tempo assai giouine, imperò che del 660. e' fu poi creato Vescouo d' Auignone, e del 700. è fama, che egli terminasse di viuere in quella sua Metropoli; comunque sia, così hora, come quando fu creato Vescouo, egli era Agostiniano, almeno secondo la più probabile sentenza, e così anche stimar si dee, che Agostiniano morisse; altre volte tornaremo à fauellare di lui ne suoi douuti tempi, e luoghi.

2. In quest' Anno medesimo è fama, e lo riferisce Beda il Venerabile, che S. Furseo santissimo Religioso di stirpe Regia, dopo hauere in quel suo Regno Hibernese menata vita Eremitica, e Religiosa nella nostra Religione (come de nostri Autori il Panfilo, il Romano, e lo Staibano costantemente asseriscono) per molti Anni, e dilatataui notabilmente la Christiana Fede, se ne passasse poi appresso in Inghilterra, oue raccolto benignamente dal Rè Sigiberto, non solo in questo Regno parimente fondasse Monasterij, mà vi predicasse la medesima Fede con gran fe-

S. Furseo fiorisce in Inghilterra, & in Francia.

licità; e d' indi poi anche se ne passasse nella Francia, oue altresì terminò santamente la vita; mà perche di questo Santo si raccontano cose quasi incredibili da gli Autori, & il P. Errera non si rende così facile à credere, che egli fosse di nostra Religione, ci riserbiamo noi à riferire perciò la di lui prodigiosa vita nel tēpo, in cui credesi più probabilmente dal Padre Bollandò hauerla egli terminata, cioè à dire sotto l' Anno del 654. che sarà il primo del Secolo quarto, come anche promettiamo di produrre gli fondamenti più probabili, che possono hauer mossi gli nostri Scrittori à stimare questo Santo di nostra Eremitana Religione.

3. Riferisce parimente lo stesso Beda di sopra mentouato, che in questo medesimo Anno, lasciato il Regno terreno, Sigiberto Rè della medesima Hibernia, si fece anch' egli Religioso; e non molto dopo fu anche in odio della Christiana Fede fatto empicamente morire da Penda Rè de Merci crudelissimo Pagano. Veggasi Beda nel lib. 3. della Storia Anglicana, che più diffusamente ne parla.

Sigiberto Rè d' Inghilterra Religioso, e Martire.

4. Lo stesso Venerabile Scrittore nel medesimo libro al cap. 14. registra la morte gloriosa del Beato Seruo del Signore S. Paolino, che fu già vn tempo Vescouo d' Eboraco, come più sopra nelli Anni scorsi habbiamo narrato, e poi ne fu scacciato; e tornatesi poi à tranquillare le cose della Fede, fece ritorno in Inghilterra, e se.

Morte di S. Paolino Vescouo Rossense.

fu creato Vescouo Rossense, oue alla per fine quest' Anno santamente morì à 10. d' Ottobre, e fu come nota Beda, sepellito nella Capella di S. Andrea Apostolo fabricata da Edalberto Rè nella suddetta Città.



Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

645.

92.

259.



Pirro comincia a seminare la sua Setta in Africa, ma gli s'opponne S. Massimo.

Ià sotto il numero 5. dell' Anno di Christo 642. lasciammo accennato , che Pirro già Patriarca di Costantinopoli , essendo fuggito di quella Città per sospetto d'hauere hauuta mano nella morte violenta di Costantino figlio d' Eraclio , s'era poi ricourato in Africa , e come pensa il Card. Baronio , nella Metropoli suprema di quel Regno , Cartagine , che perciò soggiungemmo noi , che forse colà parimente erasi ritirato il nostro S. Massimo , per opporsi à quel pessimo Eretico , come che si desse certamente à credere (e non s' ingannò punto) che colui haurebbe cercato di seminare la zizania in quella vasta Prouincia . Hor ecco apunto , che quantunque quel perfido , per qualche tratto di tempo , andasse temporeggiando , nulladimeno poi à poco , à poco , andauasi ingegnando di iconuolgere quella Cattolica Christianità , come hauea fatta quella di Costantinopoli ; e certo gli veniuua fatta , tanto era egli destro , & astuto , se iui non si fosse ritrouato il glorioso S. Massimo , il quale con la sua alta , e sublime dottrina gettaua per terra tutte le machine di quell' empio .

Lo convinse in vna pubblica disputa , onde si conuertì alla Fede.

2. Ma perche hormai le cose s' erano assai notabilmente inoltrate , e Pirro cominciua ad hauer seguito , massime di persone ignoranti , e curiose di cose nuoue , finalmente in quest' Anno fu inuitato ad vna publica disputa da Massimo , quale benchè con varie astutie procurò di scansare , nulladimeno , come mai sempre questi vie più al famoso cimento lo sfidasse , non puote , alla per fine , isfuggirlo ; e così è fama , e si caua espressamente dalli Atti di S. Massimo , che in quest' Anno venissero à disputare pubblicamente insieme nella suddetta Città di Cartagine alla presenza di Gregorio Patritio Presidente per l' Imperio in quel Regno , e di molti

Vescoui , & altri Personaggi ; nella disputa essendo stato egregiamente conuinto l' Eretico da S. Massimo , lo ridusse anche ad abiurare la perfida Setta de Monoteliti , chiedendo con istanza d' essere còdotto à Roma per visitare gli sacri Liminari de SS. Apostoli , & anche per vedere la beata faccia del Santissimo Papa , com' egli disse , del che promiserò di compiacerlo , così Massimo , come Gregorio il Presidente .

Passa in Roma, oue torna ad abiurare l' Eresia, & è honorato dal Papa.

3. Et in effetto Pirro (come si legge negli Atti souracitati) diceasi , che andò in Roma , & iui tornò publicamente à condannare , & abiurare la medesima Eresia , essendoui presente lo stesso Massimo , e così fù dal Sommo Pontefice Teodoro riceuuto alla Cattolica Comunione , gli fù restituita la Patriarcale dignità , della quale era stato priuato , e facendolo di vantaggio in vna Cattedra vicino all' Altar maggiore sedere , gli concesse , che potesse distribuire gli soliti doni al Popolo .

4. E perche in questo gran trionfo San Massimo s'era reso glorioso in tutto l' Orbe Cattolico , perciò come i buoni ne giubilauano in estremo , così gli Eretici scoppiuano di rabbia , e d' inuidia ; che però cominciarono à sparger voce , che colui , cioè Pirro , hauea condannata la sua Setta per forza de tormenti , che gli erano stati dati ; e che Massimo non l' hauea altrimenti conuinto , anzi che hauea lodata la di lui dottrina , & esso medesimo hauea scritte molte Eresie , e specialmente , che daua in Christo trè volontà ; diuolgendo ancora sfacciatamente sotto il di lui nome varie Lettere , e Scritture piene d' Eresie , e di spropositi , quali facilmente il buon Seruo di Dio con vna dottissima Lettera Apologetica confutò , e fece chiaramente conoscere non essere sue , mà delli empj suoi Auersarij .

Persecutione dell' Eretici contro S. Massimo.



Anni di Christo

Del Secolo Terzo

Della Religione

646. e 647.

93. e 94.

260. e 261.



V celebrato in quest' Anno del 646. il settimo Concilio Toletano, che fù appunto nell' Anno quinto del Rè Chindasuinto; e

nota il P. Antonio della Purificatione, che fra gli altri Prelati Portoghesi, che vn' Abbate dell'Ordine nostro si sottoscrivo- no nel Con- cilio 7. di Toledo.

vi si ritrouarono presenti, e si sottoscrisero, ò per se medesimi, ò per mezzo de loro Sostituti, due ve ne furono dell' Ordine nostro, cioè à dire Rechimiro Abbate, e Vescouo di Dume; & vn tal Abbate Crispino si sottoscrisse per Neofrido Vescouo di Lisbona. E di vero questo Crispino Abbate in questo tempo, in cui non erano per anco entrati nel Portogallo, anzi nè meno in Ispagna, gli PP. di S. Benedetto, non puote perciò essere d' altr' Ordine, che del nostro, secondo le indutioni altre volte fatte da noi.

2 Hauendo, come già notassimo sotto l'Anno del 610. di questo Secolo medesimo, fondato S. Fruttuoso il famoso Monasterio Vergidiano, ò Complutense, e volendone fondare anche in questo tempo delli altri, come che grandemente si fosse quello riempito d' ottimi Religiosi, supplicò il Rè Chindasuinto à concedergli vn Priuilegio à fauore di quel primo, che fondato hauea in honore de SS. Giusto, e Pastore, e quel pijssimo Prencipe lo sodisfece nella seguente forma prodotta dal Tamaio.

Priuilegium Chindasuinti Regis Gothorum Concessum S. Fruttuoso Abbati.

3 **D**omnis Sanctis Gloriosissimis, mihiq; post Deum fortissimis Patronis SS. Martyrum Iusti, & Pastoris, siue S. Maria, & S. Martini Episcopi, quorum Basilica, vel Monasterium situm est iuxta riualum, qui dicitur Molina, sub Monte Irago in consinio Vergidensis, & est fundatum à te Fruttuoso Abbate, Ego Chindasuinto Rex, & Recibergera Regina. Nihil Deo Calorum in cunctis terrenis, atq; Caelis creaturis deesse videtur, quod non creatum possideat, aut quod possessum gubernatione propria non disponat, & ideo si eius opificio cōdita, & ordinata sunt vniuersa, quid Deo dignū possumus offerre, qui ab eo accepimus statum vitam, & tamen quia ipse promittit placari se posse sacrificio humilitatis, spe ea, quam de manu eius accepimus, gratissima deuotione, late-

Famoso Priuilegio concesso da Chindasuinto Rè di Spagna à S. Fruttuoso.

mur. Dominus noster Iesus Christus, qui est bona voluntate largitor, & ipsius bona largitionis verus amator ipse nobis tradidit in mandato, scilicet Ecclesiastica iura, veteris hominis viam facere, & ipsius nostri Redemptoris vestigia sequi, et usque ex animo preceptis obediētes existere, ostendens talibus monitis, ut qui errantes impronide, caci fueramus in tenebris mortis, luce gratia eius illuminemur, ut ipso Duce Domino, & Rectore vitæ directum gradiamur iter, quod nobis suis salutaribus tradidit monitis, & quia obseruatio mandatorū eius vitam acquirit æternam; probans ipse qui dicit. Si vis venire ad vitam serua mandata. Et iterum. Si feceritis quæ mando vobis, iam non dico vos Seruos, sed Amicos. Seruatores. n. mandatorum ipse in sua fide fortissimos reddit; ipse stabiles efficit; ipse & sui timoris ab omni operis monumento facit locupletes. Cuncta. n. bona, quæ in suis fidelibus iussit inherere, de sui sancti timoris magnitudine facit initium sumere, sicut scriptum est. Initiū sapientiæ timor Domini. Et iterum. Timor Domini principium Religiositatis. De timore. n. Domini nascitur S. Spiritus fructus, qui est Religionis omnimoda decus; vnde per huius timoris Domini largitatem, & pro vestra venerationis honore, iuxta decreta Catholica, & Apostolica disciplina, & iuxta sacrorum Canonum institutionem, adhibito bona deliberationis tractata cum cunctis in Christo pro S. Ordine institutum Decretum, quatenus locum ipsum venerabilem Ecclesia vestra Domino adificatum per tuas, Beate, manus, Sanctissime Fruttuose Abbas, Regali pro sapia exorte, ipsum locum supranominatum suis satis magnis hereditatibus, nostra tamen auctoritas non decet abesse. Scimus. n. ipsum Monasterium supranominatum nomine, Complutum, in honorem SS. Martyrum Iusti, & Pastoris, quorum nos consideramus patrocinio adiuuari, esse constructum, ideo cautamus, & concedimus, atq; donamus ad ipsum Monasterium Complutum supranominatum, & tibi Sanctissimo Fruttuoso Abbati in opus Monachorum Anacoretarum, Eremitarum, & omnium ibidem Deo seruientium, ipsos montes, & vales ab integro per terminos vbi nascitur fontifridus sub montes, quos nuncupant Bezerril, sicuti discurrunt per ipsos Vales, & sicut nascitur riualus de Molina de parte de foras, vsque ad terminum; qui exiit ad stratam de Irago per Roboretū de Equa; & quomodo discurrit ipsa strata vsq; in valle de Gonies, & inde exiit per ipsas Conualles vsque in Tablatello, & de parte de salas per terminum, quomodo discurre-

*vit rinulus Etrata vsque in Ixavallem de Po-
fello de Scalios: deinde quomodo concludit
ipsa Karral, quousq; in Petrasita, & quomodo
ipsa via per foueam de Paradiso vsq; vbi iteru
nascitur font-fridus: damus, atq; concedimus,
& confirmamus ipsos montes, & ipsas vales
ab integro per terminos supranominatos, &
quicquid infra concluditur. Offerimus Vasa
Altaris, Calicem argenteum, & Patenam;
Crucem argenteam similiter deauratam; vesti-
menta Altaris omnia ad plenum, siue fronta-
lia, siue principalia; signum fortile aneum bo-
na modulationis demulcens auditum. Item in
thesauro Ecclesia offerimus libros Ecclesiasti-
cos, idest Psalterium, & Dialogorum, & Pas-
sionum. Si quis igitur deinceps, & subsequen-
tibus huius mundi temporibus, tam a Pontifi-
cibus Ecclesia, quam Comes, Iudex, Princeps,
Abbas, Monachus, Presbyter, Laicus, vel cu-
iuslibet generis homo, & ordinis pro huius de-
creti nostri infringendo robore, aut inculcando
ordine, quocumq; conatu, vel ausu temeraria
presumptionis inuasor voluerit insurgere, aut
de loco Ecclesia vestra Monasticam traditione,
aut sancta Regula Constitutionem voluerit
euellere, & conauerit agere contra Apostoli-
cum documentum, & Patrum praeceptum, quod
in isto est institutum Decretum, quicumq; fue-
rit ille, sit anathema in conspectu Dei Patris
Omnipotentis, & Sanctorum Angelorum eius,
& sit condemnatus, & perpetua vitione per-
cussus in conspectu D. N. Iesu Christi, & San-
ctorum Apostolorum eius, & sit etiam in con-
spectu S. Spiritus, & Martyrum eius repetito
anathemate maranata, idest duplici perditione
damnatus, vt etiam de hoc saeculo, sicut Datban
etiam, & Abiron, Viuis terra continuo absor-
beat lacu, & tartareas panas cum Iuda Chri-
sti proditore perenni torqueatur cruciatus; &
insuper inferat parti mea, partiq; vestra ipsum
Monasterium duplicatum, vel triplicatum.
Facta chartula Testamenti die 15. Nonembris
Era DCLXXXIV.*

Ego Chindasvintus Rex hanc seriem Te-
stamenti, quam elegi fieri confirmo.

Ego Reciberga Regina hanc seriem Te-
stamenti Conf.

Ego Eugenius Toletanae Ecclesiae Me-
tropolitani Conf.

Candidatus Asturicensis Episcopus Conf.

Vasconius Lucensis Ecclesiae Episc. Conf.

Odoagius Comes Cubiculariorum Conf.

Euantius Comes Scantierum Conf.

Richila Comes Patrimoniorum Conf.

Eumenfredus Comes Spatariorum Conf.

Fugitiuus Abbas. Ildephonfus Abbas.

Anatolius Abbas. Sempronius Abbas.

Euticius Abbas. Notarius Regis.

4 Questa per appunto è la copia ger-
manissima del Priuilegio, o Testamento
del Rè Chindasvinto, fatto à fauore del
Monasterio de' SS. Giusto, e Pastore di
Vergidio, fondato dal glorioso S. Frut-
tuoso; e questa Scrittura (come afferma
il Sig. D. Gio. Tamaio, che la produce
nel Tomo 2. del suo Martirologio Spa-
gnuolo, sotto il giorno 16. d'Aprile) è
vna delle più antiche di Spagna, quale
dice egli d'hauerla cauata da vn Codice
manoscritto del Sig. D. Garziadi Loaisa, *Gli Autori*
& è assai più pura, e germana, com' egli *dell' Ordine*
pure soggiunge, che non sono quelle, che *di S. Bene-*
hanno prodotte il P. Sandoual nella fon- *detto produ-*
datione del Monasterio di S. Pietro de *cono molto*
Monti Paragrafo 2. fol. 16. & il P. M. An- *alterato que-*
tonio Yepes nel Tomo 2. delle sue Centu- *sto Priuile-*
rie Benedittine, Centuria 2. Scrittura 13: *gio, e per-*
e non è marauiglia, però che gli PP. di *che.*
S. Benedetto, come si danno à credere
d'essere più antichi di quello, che sono, ne
Regni di Spagna, perciò glosando forse à
fauore della loro Religione le Scritture
antiche, che hanno ritrouate ne Conuen-
ti, ne quali sono entrati dopo la loro ve-
nuta in que' Regni, l' hanno perciò smo-
datamente alterate, come questa, nella
quale leggendo li nomi d'Abbate, di Mo-
naci, e simili, non facendo poi caso, che
questa Scrittura specialmente, di cui stia-
mo discorrendo, dichiara, che Monaci
fossero quelli, cioè à dire non Beneditti-
ni, mà ben sì Anacoreti, ed Eremiti: *In*
opus Monachorum, Anacoretarum, Eremita-
rum, &c. titoli, che mai conuenero à
Religiosi di quell' Ordine, anzi gli furo-
no prohibiti dal loro Santo Legislatore
nel bel principio della sua Santa Regola,
come habbiamo molte volte auuertito
nelli Anni scorsi, perciò la stimano con-
cessa all' Ordine loro; veggasi intorno à
questo particolare di S. Fruttuoso, e del
di lui Istituto, ciò, che notassimo sotto
l'accennato Anno del 610. nel num. 17.

5 In quest' Anno medesimo del 646. fu-
rono celebrati nell'Africa, per opera sen-
za dubbio del glorioso S. Massimo di so-
pra mentouato da noi, quattro Concilij
Prouinciali contro l' Eresia de Monoteli-
ti, cioè à dire il Bizaceno di 42. Vescou-
sotto Stefano Primate di quella Prouin-
cia; quello della Numidia sotto Colom-
bo; Della Mauritania sotto di Renato, in
cui interuenero sei Vescou; e finalmen-
te quello della Prouincia Proconsolare,
che radunossi in Cartagine, di 68. Vescou-
ui: Et in questi Concilij fu di nuouo con-

*S. Massimo
fa celebrare
alcuni Con-
cilij in Afri-
ca contro de
Monoteliti.*

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione
646. e 647. 93. e 94. 260. e 261.

dannata quell' Eresia, & anatematizzato Paolo Patriarca di Costantinopoli, che era successo à Pirro, il quale, come dicefimo nell' Anno scorso del 645. essendo stato conuinto da S. Massimo nell' Africa, hauea poi, così in quella Prouincia, come

molto più autenticamente in Roma, abiurata, e condannata quella perfidia; se poi S. Massimo, per far celebrare gli detti Concilij, si trasferisse di nuouo in Africa, ò pure in Roma si stasse, non è certo.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

648.

95.

262.

I Auendo il Rè Chindafuinto fondato per sua diuotione il Monasterio Horisgense, & elettafi nella Chiesa di quello per se, & anche per la Regina Reciberga sua moglie la sepoltura, volendolo poi anche arricchire di molte, e varie Reliquie de Santi, frà l' altre n' hebbe anche di Francia alcune del glorioso S. Romano fratello di S. Lupicino, de quali facefimo nel suo luogo ampia memoria, e tanto affectionossi poi à questo Santo glorioso, che volle, che la Chiesa del suddetto Monasterio fosse intitolata con il nome di S. Romano: tanto per appunto testifica il Sig. D. Gio. Tamaio nel Tomo 1. del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno 28. di Febraio à car. 292. Hor, si come poi questo glorioso, e S. Abbate fu dell' Ordine nostro, come nell' accennato luogo probabilmente dimostrassimo, così parimente s' hà da credere, che dello stesso nostro Istituto fosse anche questo Monasterio: tanto più, che ragioneuolmente presumere nõ si puole essere stato in questo tempo dell' Ordine di S. Benedetto, come lo fu dopoi, peròche non era ancora questo sacro Istituto entrato nelle Spagne, nè v' entrò, se non dopo la riforma de PP. Cluniacensi, come tante volte habbiamo prouato.

2 Crede il medesimo Tamaio, e lo scrive nel Tomo terzo dello stesso suo sacro Martirologio Spagnuolo, che in questo medesimo Anno del 648. San Fruttuoso fondasse il Monasterio Nonnense per Monache, nel quale poi, forse anche in questo stesso tempo entrò vna Santa Religiosa chiamata Benedetta, la quale poi altresì in brieve spatio morì, cioè à dire del 650. nel qual Anno ancor noi produrremo vn' Epilogo, ò Compendio della sua Vita cauata dalli Atti medesimi del glorioso S. Fruttuoso.

3 Successe in quest' Anno vn grauissimo scandalo nella Chiesa di Dio, e fu questo: Quel Pirro Patriarca di Costantinopoli, il quale conuinto, e confutato in Cartagine dal nostro inuitto Campione S. Massimo, si ridusse altresì ad abiurare, & anatematizzare la falsa Setta de Monoteliti, non solo in Cartagine, ma molto più solennemente anche in Roma in faccia del Romano Pontefice, da cui gli fu poi altresì restituita la perdita dignità, essendo stato con bell' arte tirato da Roma in Rauenna da Olimpio Earco dell' Imperatore, tanto questi lo seppe lusingare, che fattali di nuouo abiurare la Cattolica Fede, lo fece poi ritornare al vomito della pessima Eresia, già condannata da esso con tanta solennità; e poscia inuolato in Costantinopoli, fu di nuouo riceuuto in gratia dall' empio Imperatore, il quale, non molto dopo, essendo morto Paolo, gli restitui la Sede Patriarcale, che prima tolta gli hauea per la sospitione del Parricidio nella persona di Costantino suo Padre.

4 Hor essendo arriuata questa pessima nuoua al Santissimo Pontefice Teodoro, come ne senti vn' estremo Cordoglio, così pensò di farne vn' esemplare, e, per tutti i Secoli, memorando risentimento; e fu questo, che radunato tostamente vn Concilio in S. Pietro, dopo hauere esaggerata la enormissima sceleratezza di quell' uomo sacrilego, e perduto, alla perfine auuicinatosi al sacro Altare, e bagnata, ed intinta la penna nel pretiosissimo Sangue di Giesù Christo, entro del sacro Calice (che così appunto scrive Teofane Historico graue) *Sanguine Christi è consecrato Calice sus atramenti loco*, scrisse la sentenza della Scommunica, e della depositione di quell' infamissimo Apostata, cosa, che non si sà già mai, dice il Card. Baronio, che si sia praticata nella Chiesa di Dio, fuori, che in questa sola occasione.

Pirro ritorna al vomito dell' Eresia, e come.

Il Pàpà lo scomunica cò modo singolare.

Il Rè Chindafuinto fonda il Monasterio Horisgense, e l' arricchisce con Reliquie del P. S. Romano.

S. Fruttuoso fonda il Monasterio Nonnense.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

649.

96.

263.



L Santo Pontefice Teodoro sopraffatto, ed oppresso più da trauagli grandi, che patiuua insieme cō tutta la Cattolica Chiesa dal

scelerato Imperatore Costanzo, e da suoi empì Ministri, per cagione della maluagissima Setta de Monoteliti, che aggrauato dalli Anni, alla perfine quest' Anno à 14. di Maggio, dopo sett' Anni, cinque Mesi, e venti giorni di Pontificato, uscì fuori delle miserie di questo Mondo, Pontefice in vero altrettanto Santo, e dotto, quanto inuitto, e coraggioso nella difesa della S. Fede Cattolica contro gli empì Settarij. Vacò poi la S. Sede vn mese, e sedici giorni, nel fine de quali, cioè à dire nel primo giorno di Luglio fu eletto Sommo Pontefice; in suo luogo, Martino da Todi, il quale patì poi tanto per la Fede, e finalmente morì glorioso martire di Christo, come vedremo.

2. Questi dunque, non così tosto fu posto à sedere su l' altissimo Soglio di S. Pietro, quando subito pensò di radunare vn Concilio in Roma, non solo per tornare à condannare gli empì Eretici Orientali, mà di vantaggio ancora vn sacrilego Editto, che in pregiudicio grande della Cattolica Fede hauea promulgato il maluagio Imperatore; & in effetto lo celebrò poi con ogni maggior solennità, e cō tutte quelle più autentiche circostanze, che richiedeuà vna così maestosa Assemblea, quali si possono leggere nelle Somme de Sacri Concilij, & appresso l' Eminentiss. Baronio. Solo ci gioua d'aggiungere quiui, che è opinione, & anche fama commune, che S. Massimo Martire fosse quello, che grandemente stimolasse il Santo Pontefice à celebrare questo sacro Concilio.

3. Raccontano parimente tutti gli Scrittori della Spagna, e lo riferisce, altresì il Card. Baronio, che in quest' Anno furono per Celeste riuelatione, ritrovati gli pretiosi Libri de Morali sopra Giobbe del nostro glorioso Pontefice S. Gregorio; il caso poi nella seguente guisa passò. Il Rè Chindasuinto, il quale era tutto dato alla pietà, e diuotione, desiderando d' hauere alcuni Libri, che mancauano in Ispagna di detti morali, mandò à Roma Taione Vescouo di Saragozza, Prelato di molta dottrina, e bontà; mà come in Roma, per ordinario, le

cose sogliono andare in lungo, in riguardo massime de moltissimi affari, che in quella suprema Corte, e Metropoli dell' Vniuerso, trattare si sogliono, quindi il buon Vescouo, che bramaua di far presto ritorno al suo Rè, infastidito, per così lunga dimora, prese consiglio di restare vna tal notte nella Chiesa di S. Pietro, per far oratione al Sepolcro delli Santi Principi degli Apostoli; ed ecco appunto, che verso la meza notte vidde vna gran moltitudine di Santi, che con il loro luminosissimo splendore toglieuanò il lume alle Lampadi della Chiesa; & in questo accostaronsi ad esso due veneradi Vecchi di quella beata Compagnia, li quali dopo hauere rincorato il Vescouo intimito, gl' insegnarono poi il luogo, oue stauano nascosti que' Libri, che cercaua, soggiungendoli, che quella gloriosa Processione era guidata da SS. Pietro, e Paolo, e quelli altri tutti erano Santi Pontefici Romani; e chiedendo il Prelato chi fossero essi due, rispose l' vno di loro essere S. Gregorio, le di cui Opere andaua cercando: la qual visione poi narrata da esso à S. Martino Papa, fece egli cercare nell' accennato luogo, e si trouarono i Libri, conforme hauea detto S. Gregorio, e così Taione se ne ritornò tutto lieto al Rè Chindasuinto con il bramato tesoro de suddetti sacri Libri.

4. Mà ecco appunto, che il buon Chindasuinto, indi à poco, in questo medesimo Anno, fu chiamato da Dio benedetto à riceuere in Cielo dalle sue mani Diuine, in cambio della terrena, che lasciata hauea, qualche tempo prima di morire, al figlio Reuescuinto, vn'altra immarcescibile Corona in Cielo per premio delle opere santissime, che mai sempre fece per tutto il tempo di sua vita; e per il gran zelo, ch' egli hebbe sempre della Cattolica Fede, non permettendo egli, che ne suoi Regni viuesse alcun' Infedele, od Eretico. Facciamo quiui volontieri mentione di questo gloriosissimo Rè, perche fece gran beneficij alla nostra Religione, per la quale edificò, e fondò alcuni Monasterij, come ne suoi donuti luoghi habbiamo scritto; e specialmente fu molto diuoto di S. Fruttuoso, à cui concesse grandissimi fauori, e gratie, come habbiamo altresì notato nel suo tempo.

Morte di Papa Teodoro, & elezione di San Martino.

Il quale subito celebra vn Concilio cōtro gli Eretici, stimolato da San Massimo.

Trouansi in Roma miracolosamente gli Morali di S. Gregorio.

Morte del buon Rè Chindasuinto.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

650. e 651.

97. e 98.

264. e 265.

I La fin sotto l' Anno del 495. nel Secolo secondo notissimo, come alcuni stimavano essere, in quel tempo fiorito nella Chiesa di Dio S. Launomaro Abbate Curbionense in Francia, e noi iui d'issimo intentione di produrre la di lui vita verso l' Anno del 600. Ma poscia à quell' Anno arriuati, e considerando meglio le cose, e specialmente i tempi, ne quali visse, i Rè, che regnauano in quel tempo, che egli fondò Monasterij, & altri Personaggi, cò quali conuiffe, habbiamo ritrouato, che molto dopo egli fiori; però che, come ottimamente offerua il dottissimo Padre Bollandò nel Tomo primo de suoi Santi di Gennaio sotto il giorno 19. nel numero 4. della Prolegomena Annotatione alla vita di questo Santo, egli nacque sotto il Rè Clotario primo, e fondò il Monasterio Corbionense l' Anno secondo di Chilperico; già poi gli è chiaro, che Clotario cominciò a regnare del 511. e morì del 562. Chilperico poi contaua il secondo

Tempo certo, in cui visse, e fiori S. Launomaro.



Anno del suo Regno nell' Anno del 564. se vogliamo cominciare dalla morte di suo Padre; se poi dalla morte di Chariberto suo fratello nel 572. Dall' altro canto poi è cosa indubitata, che egli era viuo al tempo di S. Malardo, o Malcardo Vescouo Carnotense, ouero di Sciatres, e questi certo viuea non solo in quest' Anno del 650. in cui interuenne nel Concilio Cabilonense, mà di vantaggio sottoscrisse altresì al Priuilegio di libertà, che concessè al Monasterio di S. Dionigio il Vescouo di Parigi Landerico, e ciò successe nell' Anno del 658. e pure e' costa, dice il Bollandò, che S. Launomaro non molto prima del detto S. Maleardo morì; laonde à primo ad ultimam conueniamo cò esso, che egli morisse intorno à quest' Anno presente del 650. che perciò portando noi per opinione, che nel principio della sua ritirata all' Eremo egli fosse più tosto di nostra Religione, che d' alcun' altra, quindi egli fà di mestieri, che quui diamo la di lui vita, giusta il nostro costume, in Compendio.

Vita, Morte, e Miracoli di S. Launomaro Eremita Agostiniano.

S I che dunque gli è chiaro, che il nostro S. Launomaro nacque, mentre regnaua il Rè Clotario primo figlio del gran Clodoueo, benche poi non si sappia precisamente in qual Anno del suo Regno; bisogna però credere, che alcuni Anni prima della sua morte, però che e' costa, che sotto l' Anno secondo di Chilperico suo figlio, come habbiamo anche accennato poco più sopra, egli fondò il Monasterio Corbionense, se però non fù l' Anno secondo dopo la morte di Chariberto, &c. hor basta, nacque dunque egli, ò nella Città di sopra mentouata di Sciatres, ò Carnuto, come piace al P. Antonio Yepes Tomo primo ad Annum 567. ò pure nel Territorio della detta Città, come pare à me, che voglia insinuare l' Autore Anonimo della di lui vita appresso il citato Bollandò al capit. primo; di parenti però Christianissimi.

Nascita, e Patria di S. Launomaro.

3 Da faciullo attese à pascere la Greggia di suo Padre, come vn' altro Giacobbe quella di Labano; mà hauendo poi offeruato i suoi Genitori la grand' inclina-

zione, che haueua questo loro figliuolo al seruitio di Dio, & alla pietà, e massime, quanto fosse liberale verso de Pouerì; da questi così rari principij argomentandone vn fantissimo fine, lo diedero ad educare ad vn Santo Sacerdote di Dio, che mentaua vita intemerata nella Città, per nome Cherimiro, il quale non mancò d' istruirlo, così nelle Lettere humane, come molto più nelle sacre, allè quali lo conobbe, di primo tratto, inclinatissimo; poscia il buon Giouinetto non volendo più ritornare alla paterna casa, mà diuenire Ecclesiastico, fece la rinuncia di tutto ciò, che pretendere potea, e si rimase appresso il suo Maestro; & offerua il suddetto Anonimo, che quando ciò fece, iam tunc flammis accensus diuini amoris, secretum Eremiti desiderare caperat. Segno chiaro, che, quando dunque adherì à quel Sacerdote, non era egli Religioso Regolare, mà più tosto Prete, come anche stima il P. Yepes; il che anche si conuince maggiormente, quando soggiunge appresso l' Autore della sua vita, che fatto poco dopo Sacerdo-

Diuenne Ecclesiastico.

cerdote, fù anche creato Economo da' fratelli, cò quali habitaua, laonde bisogna dire, che questo luogo fosse, come vn Seminario di Chierici.

4 Dopo hauer dunque menata vna vita totalmente innocente nel detto Seminario, come si sentisse del continuo chiamare da Dio alla vita Eremitana, si risolse finalmente di notte tempo, senza far motto ad alcuno, partirsi dalla Città, e fuggirsene nella solitudine, come fece. Iui dunque giunto fecesi vn Tugurio di frasche, & in quello cominciò vna nuoua vita, più Angelica, che humana. Mà, come alcuni Ladri si accorsero della di lui venuta in quell' horrida Selua, dandosi à credere, che hauesse iui portato, per nasconderlo, vn gran tesoro, lo cercarono quasi tutta vna notte, senza poterlo mai trouare; alla perfine sù l' Aurora arriuarono, doue egli dimoraua, & incontanente sopraffatti da gran timore, gli si prostrarono à piedi, e gli chiesero humilmente perdono, e l' ottennero.

5 Poco appresso essendosi grandemente diuolgata la fama di questo S. Eremita, à poco, à poco, gli s'aggregarono molti discepoli, laonde egli maggiormente incoraggiato nel diuino seruitio, se ne passò più dentro in vn' altro più vasto Eremo, & iui fece, insieme cò suoi seguaci, alcune habitationi, ò Capanne, che haueano figura d' vn Monasterio, così dice apunto l'Autore. *Nec multum tempus fluxerat, & ecce in figuram Monasterij habitacula locauerunt in medio vasta Eremiti, atq; condensa.* Et iui nota l' Autore, che fece subito due belli miracoli, però che risanò vn fanciullo zoppo, e con le sue orationi fece aprire da se la porta dell' Oratorio, la cui chiauue non si ritrouaua.

6 Somigliantemente poi essendosi vn' altra volta attaccato il fuoco nel Monasterio, e nella messe, che haueano riposta nel granaio, il Seruo di Dio col segno della Croce l'estinse. Così pure altresì essendosi stata ben trè volte smorzata dal Demonio la lucerna, sempre con l'Oratione tornò à riaccenderfi. Parimente sanò vn Paralitico con vngerlo con Oglio sacro, e col segno della Croce, come anco col medesimo scacciò il Demonio da vn pouero Offeso; e cò il còmando scacciò via vn Lupo, e lo fece lasciare vna Cerua, che hauea addetata, dādo poi à quella la libertà.

7 Indi ad alcun tempo, come si vedesse di souuerchio honorare in quell' Eremo, pensò di passarlene cò suoi Religiosi

altroue; & in effetto ritirossi in vn' altro Deserto, in cui altre volte v' erano stati alcuni Eremiti, & anche conseruauasi la loro habitatione, ò Monasterio, benche di già fosse tutto ricoperto dalle frondi delli Alberi, e dalle spine; questo luogo dunque gli fù tostamente donato da vn Gentiluomo per nome Ragnosinto, il quale s' era innamorato della fantità di questo Santo Eremita; laonde egli poi con l' aiuto di Dio ben presto lo purgò, e lo rese habitabile meglio di prima; e nella fabrica di questo Monasterio occorre quel bel miracolo, che raccontassimo altroue di quella Quercia, che hauea fatta tagliare per vso del Monasterio, mà non trouandosi poi modo di condurla, per mezzo dell' oratione operò, che fosse ageuolmente dalli Angeli portata, prendendo poi per iscusa, che alcuni Passaggieri haueano fatta questa carità, per isfuggire la giattanza. Vn' altra volta essendoli stata mandata certa quantità di moneta da vn ricco per elemosina, non la volle accettare, come che la conobbe in ispirito essere di mal acquisto, anzi predisse à chi portata glie l' hauea, la presta morte del Padrone, che glie l' hauea mandata. Vn' altra volta pure essendoli stato rubbato vn Bue, e vedendo che gli Monaci grandemente se n' affliggeuano, gli consolò con sante parole, & ecco, che i Ladri, dopo hauer caminato tutta la notte, & anche parte della seguente, finalmente si ritrouarono, dopo incredibile fatica, alle porte del Monasterio; laonde si risoluerterò di restituire il Bue, & il Santo Abbate fece dar da mangiare di vantaggio à gl' istessi Ladri. Poco appresso ancora con vngere vna Signora Paralitica, e fargli sopra il segno della Croce, la liberò incontanente dal male, ed ella poi grata per vn tanto beneficio, lasciò molti Beni al Monasterio dopo la morte dell' huomo Santo.

8 Erasi già inoltrato fuori di modo nell'età il Santo Religioso, mà, come pur allhora hauesse dato principio alla vita santa, con gran feruore attendeua à seruire il suo diletteffimo Signore, non cessando mai nè notte, nè giorno, d' esortare i suoi figli à fare il medesimo, con ogni maggior applicatione, e diligenza; mà auuedendosi il Santo Vescouo di Carnuto, ò di Sciatres, che Malardo nomauasi, il quale era grand' amico di S. Launomaro, e sempre l' hauea grandemente riuerito, e stimato, per la di lui rara, e singolare

Fugge nell' Eremo, e ciò che gli auuenne cò alcuni Ladri.

Fonda vn Monasterio, e fa due belli miracoli.

Opera cinque altri miracoli.

Fonda il Conuenio Corboniense, et opera quattro miracoli.

Anni di Christo Del Secolo Terzo Della Religione

650. e 651.

97. e 98.

264. e 265.

*Mano san-
tamente.*

Iare fantità, che s' auuicinaua il suo fine, lo mandò per tanto à chiamare nella Città, forsi con pensiero, che morendo iui, venisse quella Patria à fare acquisto di quella Santa Reliquia; à cui hauendo egli obedito v' andò, e dopo hauere per alcuni giorni parlato insieme questi due Santi delle cose del Cielo, e predetto S. Launomaro la rouina futura di quella Città, e la morte ancora dello stesso Vescouo, cadde anch'egli, indi à poco, infermo di febre, & in termine di pochi giorni, dopo hauere riceuti gli SS. Sacramenti della Chiesa, con grandissimo spirito, santissimamente nel Signore morì à 19. di Gennaro, e tutto ciò poi, che predetto hauea, puntualmente auenne. Quali ragioni poi habbi, ò possa hauere la nostra Religione sopra di questo Santo, se egli fu Regolare, almeno più della Benedittina, e della Carmelitana, che ambe lo pretendono, altroue lo producessimo, e sono queste; però che egli primieramente fu Eremita, & habitò sempre *ex instituto* nell' Eremo; e se bene alcuni scriuono, che egli fosse fondatore d' vn' Ordine particolare, come che appunto dica Marcantio, *Vualfradam, et Crenulphum voluisse Ebrinogili vocari Monacos Ordinis S. Launomari*; ciò non si deue intendere, fuori che della Congregazione; laonde io mi faccio à credere, che essendo stato Eremita cò suoi, offeruasse la Regola che s' offeruaua nel Conuento di Lerino, che era quella del nostro P. S. Agostino, dando poi egli à suoi Religiosi alcuni particolari Statuti da offeruarsi, come era in questi tempi vsitatissimo appresso de Religiosi. E qui poniamo termine alla Vita di S. Launomaro.

9 Riferisce il Card. Baronio, e si caua dalli Atti di S. Massimo, che hauendo Costante, ò Costanzo Imperatore Eretico, inteso, che S. Martino in Roma hauea in vn publico Concilio condannati non solo gli trè Eretici, Paolo, Sergio, e Pirro, mà che di vantaggio, hau ea altresì anatematizzato il suo medesimo Imperiale Editto, chiamato anche Tipo, come arse d' implacabile sdegno contro il Santo Pontefice, così molto maggiorm ente di rabbia infernale s'accese contro del glorioso S. Massimo Abate, di cui correa fama certa, che egli fosse stato il primo Architetto del suddetto Concilio; per la qual cosa, come fece subito imprigionare questi, e condurlo à Costantinopoli nel principio di quest' Anno, oue pati poi intolle-

rabili tormenti, e poi anche fù mandato in esilio; così poi appresso fece, per mezo del suo Esarco, fare il medesimo insulto al benedetto S. Martino, come con ogni esattezza raccontano gli Atti di S. Massimo, e lo riferiscono tutt' gli Greci Autori, e dopo tutti con ogni maggior diligenza il Cardinal Baronio.

10 In questo tempo medesimo habbiamo memoria d' vn' Abate Africano, e per conseguenza Agostiniano (stante che, come habbiamo più volte dimostrato, così nel primo, come nel secondo Secolo, & anche in questo, nell' Africa non v'erano in questi tempi altri Monaci, che quelli, che istituiti hanea il glorioso Padre S. Agostino, anzi che alcuni Autori, no dell' Ordine nostro, come esteri stimano di vantaggio, che nõ ve ne fossero già mai d' altra sorte, fuori che in questi vltimi Secoli alcuni pochi Conuenti introdotti da Missionarij Apostolici, più per la parte dell' Oceano Meridionale, che per la parte del Mediteraneo) per nome Teodoro, il quale in compagnia d'alcuni Abbati della Grecia (erano forse questi San Massimo, & Anastagio suo compagno) venne anch' egli in Roma per la difesa della Cattolica Fede, contro de Monoteliti, e per porgere il libello con gli altri al Pontefice, affinche in vn Concilio generale fosse condannata, come poi successe, l'eresia di que' maluagi Eretici; e ciò euidentemente si' caua dal Concilio Lateranense celebrato sotto S. Martino Papa nella seconda Consultatione. Di questo zelate Abate, come di Religioso nostro, ne fanno speciale menzione il P. M. Marquez nella sua Origine de Frati Eremitani cap. 12. §. 2. & il P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano alla pagina 434.

11 Più sopra, cioè à dire del 648. accennassimo, come il P. S. Fruttuoso hauea fondato il Monasterio chiamato Nono, ò Nonense, e come in quel medesimo Anno vna S. Giouinetta chiamata Benedetto, essendo fuggita da casa, per non s' accoppiare con lo Sposo terreno, che gli haueano dato i suoi Parenti, capitò ne Deserti vicini al detto Monasterio, e finalmente si fece Religiosa, & in brieve tempo consumata, giunse alla meta dell' Eterna Gloria, cioè à dire in quest' Anno del 650. resta dunque, che hora più di proposito raccontiamo più precisamente insieme con quel poco di vita, che si sà, anche la di lei pretiosa morte.

*S. Benedetto
Monaca A-
gostiniana.**Cho ragione
habbi la no-
stra Religio-
ne sopra di
questo San-
to.**S. Massimo è
còdotto pri-
gione in Co-
stantinopoli,
et anco San
Martino Pa-
pa.**Vita,*

Vita, e Morte gloriosa di Santa Benedetta Vergine discepola di S. Fruttuoso Eremita Agostiniano.

12 **D**I questa Santa gloriosa ne trattano varij Autori, come à dire Vsuardo nel suo Martirologio, il Baronio nelle note al Martirologio Romano à 29. di Giugno, l' Vuion, il Menardo ne loro Martirologi Monastici, & altri molti, mà niuno per mio credere *ex professo*, ne tratta più di proposito, e con maggior certezza, quanto, che S. Valerio Abbate, discepolo, che fù dello sopracitato S. Fruttuoso, che forse conobbe anche la detta Serua del Signore. Questi dunque nel §. 16. della vita predetta, che fa di S. Fruttuoso, dice in sostanza ciò, che si segue. Vna certa Vergine sacratissima, per nome Benedetta, nata di sangue illustre, essendo stata promessa da suoi Parenti ad vn Cortigiano nobile del Rè, ella, che à tali nozze mal volontieri, anzi pure contro sua voglia acconsentiu, come che inuero ardentemente bramasse di sposarsi cò il Celeste Sposo Giesù Christo, ispirata da esso, come certamente si crede, con maschile coraggio, se ne fuggì da casa, e se ne passò in vn Deserto, in cui trattennesi per qualche tratto in vn picciolo, e disagiato Tugurio; e se bene, essendosi molto auuicinata al Monasterio predetto Nonnese, in cui viuea S. Fruttuoso, haurebbe volontieri perciò con esso lui fauellato, nondimeno, come non s'assicurasse d'auuicinarsi al Monasterio, procurò per tanto per mezo di Messaggieri di supplicare il Santo, à volere con la sua innata carità liberare, e per così dire togliere di bocca à Lupi rapaci vna pouera Pecorella smarrita, e si compiacesse d'istradarla per il camino della salute, istruendo altresì l' Anima di lei con tanti, e spirituali documenti.

Fugge da Casa per non sposarsi, e se ne va nel Deserto.

S. Fruttuoso gli fonda vn Conuento, e gli dà l' Habito della Religione.

13 Hauendo ciò inteso il Santo Abbate, non mancò di souenire alla Santa Verginella Benedetta in tutto ciò, che gli hauea fatto chiedere, anzi che essendosi ben presto dilatata, e sparfa la di lei gloriosa, e beata fama per tutti que' contorni, concorsero in brieve tant' altre Verginelle ad imitare la Serua di Dio, che il Santo Abbate fece formare vn Monasterio oue entrò con vn numero di ben 80. Religiose; e così gli Huomini, e le Donne in questi due Monasterij viueua-

no con tanta santità, che d' altro in quelle vicine contrade non si parlaua.

14 Lo Sposo in tanto, che con suo gran dolore, e trauaglio, hauea per gran pazzia cercata la sua diletta Sposa, quasi per ogni lato, mentre già quasi disperato, staua per ritornarsene à Casa, ecco che intende esser fuggita in vn Deserto, & essersi fatta Monaca: per la qual cosa tutto inuiperito se ne vola dal Rè, e fa istanza à S. M. che gli sia restituita la sua Sposa; Il Rè compatendolo, gli da vn Giudice, con ciò, che più gli occorre, per ottenere il suo giusto intento, come in apparenza, di vero, pare, e quello così bene prouisto al Monastero s' inuia: qui giunto col Giudice, subito ordina questi alla Superiora, che incontanente per ordine del Rè debba dar fuori la Monaca Benedetta, acciò debba rendere conto di sua fuga allo Sposo presente; à cui essendo stato subito obedito, cominciò lo Sposo à dire le sue ragioni con molto calore; mà essa, all'incontro, senza mai vedere la di lui faccia, seppe così ben ribattere ogni suo soffiismo, che, non hauendo quegli più parole per replicare alcuna cosa, il Giudice sopraffatto anch'egli dalla forza delle ragioni della Santa Verginella, disse risolutamente à quel Giouine. *Lasciala pure seruire à Dio, e cercati altroue vn'altra Sposa.*

Procurò lo Sposo di ribauerla, mà ottiene la sentenza contraria.

15 Così dunque la gloriosa Benedetta hauendo riporrato del suo, non Sposo, mà nemico, vn così degno trionfo, non capendo in se stessa per la soprabondante allegrezza, se ne rientrò nel suo terreno Paradiso, oue più che mai si diede à seruire, & amare il suo Diuino Amante, che l' hauea così marauigliosamente protetta, e difesa dall' insidie del mondano amatore, e confermatala sua serua fedele, e sposa amata per tutti i Secoli, de Secoli. Et, o fosse per la souerchia gioia, ò pure, che il suo dolce Giesù la volesse ormai premiare per la gran finezza dell' amore, che dimostrato gli hauea, con lasciare il terreno Sposo per esso lui, non passò guari dopo questo graue cimento, che à se nel Cielo la chiamò à godere le sue beate nozze per mezo d' vna placida morte, che fù per lei vn soauissimo sonno; e ciò per appunto successe à 29. di Giugno

Sua pretiosa morte.

Anni di Christo. Del Secolo Terzo. Della Religione
650. e 651. 97. e 98. 264. e 265.

gno di quest' Anno, secondo il computo | *litteram* quello squarcio di vita, che inci-
del dottissimo D. Gio. Tamaio nel so- | dentemente tesse di questa S. Benedetta
praticato Tomo terzo, que registra ad | S. Valerio nella Vita di S. Fruttuoso.

Anni di Christo. Del Secolo Terzo. Della Religione
652. 99. 266.

Abbiamo in quest' Anno vna sola memoria intero spettante alle nostre Agostiniane Historie, ma è così nobile, e così degna, e spicua, che da se sola ne contrapesa vn centinaio di minor conto; contiene questa il glorioso martirio della Santissima Vergine Portoghese, Irene, o Bira, co-

S. Irene mar-
tine Agosti-
niana.



me i Portoghesi appunto la chiamano nella lingua loro. Prima però, che narriamo questo gran martirio, gli è necessario, che così in vn saccofo, e sostantiale Compendio, diamo prima gli atti più rileuanti della sua vita innocente, che poi con ogni maggior puntualità descriveremo il di lei martirio, quale invero fu molto singolare.

*Vita innocente, Miracoli stupendi, e Martirio crudele
di S. Irene Monaca Agostiniana.*

Vogliamo produrre sul bel principio gli Autori più graui, che hanno scritto della Vita, e martirio di questa Santa Vergine. Primieramente ne fa degna memoria il sacro Martirologio Romano sotto il giorno 20. d' Ottobre; con la cui scorta lo stesso fanno tutti gli altri Martirologisti; ne fanno memoria gli Breuiarij di Lisbona, e d' Euora; Gio. Vasco nella sua Cronica di Spagna; D. Roderico di Cunha nella prima parte della sua Storia Ecclesiastica di Lisbona al cap. 25. il nostro P. Maestro Luigi degli Angeli nel suo Giardino, o Viridario di Portogallo al cap. 45. il P. Antonio della Purificatione lib. 2. Titolo 7. per tutto; il Vigliera, il Ribadeneira, il Mendoza in versi Eroici ne ha tessuta la vita; e più copiosamente di tutti ne ha scritto il P. M. Isidoro di Barreira dell' Ordine di S. Benedetto nella vita, che anch' egli ha composta in trenta lunghi capitoli, da quali tutti andremo noi cauando le più degne cose, e le produremo più compendiosamente, che sarà possibile.

Autori, che
trattano di
questa San-
ta.

3 Nacque dunque questa Santa gloriosa in vn' antica Città di Portogallo, chiamata Nabantia per vn fiume, che iui vicino scorre, detto Nabano, oue hora è situata la famosa Villa di Tomar. Ermigio il Padre, & Eugenia chiamossi la Madre, ambi Nobili, e Titolati, e quello, che più rilieua, erano buoni Christiani, e viueuano in somma pace, ma vna

Sua nobile
nascita.

sola cosa grandemente gli affliggeua, che era l' essere senza figli; ma, come, per ciò ottenere, non cessauano di supplicarne il Signore, alla per fine furono esauditi, ed ebbero questa Santa gloriosa, a cui imposero nome Irene, che significa in lingua Greca *Pace*, presaggio ben lieto di ciò, che poi succedere douea. Gli suoi Parenti però, come l' haueano riceuuta da Dio per gratia speciale, così S. D. M. determinarono d' offerirla in sacrificio, il che ben tosto posero in esecuzione, quando fu arriuata al possesso dell' uso della ragione, ponendola nel famoso Monasterio di quella sua Patria, nel quale v'erano due sorelle del Padre suo, che menauano vna vita Angelica, e chiamauansi, l'vna Cassia, e l'altra Giulia, le quali con gran carità la tolsero ad educare nel santo seruitio del loro Celeste Sposo comune: E come era ella naturalmente inclinata al bene, così non si può credere, quanto in brieve tempo, coll' esempio delle sante Zie, e di tutte l' altre Monache, che invero santissimamente viueano, ella s' auanzasse Irene in ogni forte di virtù, e massime in quella tanto necessaria dell' humiltà; era molto amica del digiuno, incredibilmente data all' oratione, e tanto affectionata alla lettione della sacra Scrittura, e delli altri libri sacri, e diuoti, che tutto il tempo, che gli auanzaua, di buona voglia, e con estremo contento dell' Anima sua, lo spendea in questo santo esercizio; e perche ha-

Consacrata
a Dio nella
Religione.

Quanto data
ad ogni forte
di virtù.

hauea il Monasterio per Maestro, Sacerdote, e Confessore vn' huomo di con fumata dottrina, e bontà, chiamato Remigio, il quale anche volontieri s' impiegaua nell' istruire le sue figlie spirituali, perciò non si può credere, quanto sotto vn Maestro così sofficiente s' approfittasse la nostra Santa.

4 E se bene in questi tempi non era la clausura delle Monache così rigorosa, come è in questi nostri, tuttauolta la buona Irene, non solo mai uscìua fuori, ma nello stesso Monasterio staua così ritirata, & in se stessa raccolta, che appena il Sole, come dir si suole, la potea vedere. Ma perche era costume di quella Santa Casa, di uscire le Religiose vna volta l'Anno, cioè à dire nella festa de Santi Principi degli Apostoli, Pietro, e Paolo, & andare nella Cattedrale di Nabantia, dedicata à nomi loro, ad assistere alla Messa solenne, & all'altre sacre fuzioni, perciò essa ancora in quel giorno se n' andaua con l'altre alla detta diuotione. Era in questo tempo Signore di quella Città, e d'alcuni altri luoghi di quella Prouincia, vn Principe per nome Castinaldo, il quale hauea vn figlio vnico chiamato Britaldo, il quale, e per essere solo, e dotato poi di nobilissime qualità, così naturali, come acquisite, era incomparabilmente amato da suoi Genitori non solo, ma anche da tutti gli suoi Sudditi. Accadde dunque, che nell' accennato giorno festiuo, in cui veniuano le suddette Monache nella Chiesa maggiore per assistere à Diuini Officij, si ritrouasse vn tal Anno iui presente, insieme con gli altri, il giouinetto Britaldo; il quale, come è costume della Giouentù, riuolgendogli occhi in quà, & in là, se non per altro, per mera curiosità, gli venne finalmente a fermare vna volta nel volto d'Irene, la quale, com' eradotata d'vn' incredibile bellezza, così facilmente accese di sì fatta maniera quell' incauto Garzone, che ne rimase subito così fieramente innamorato, che si sentiuua in viue fiamme ardere, ed abbruggiare, & era il suo tormento tanto maggiormente crucciofo, quanto apprendeuà egli impossibile. com' era in effetto, il rimedio ad vn tanto suo male, per essere la bella cagione delle sue fiamme consacrata à Dio nella Religione; laonde, com' era tenerello, e non s' arrischiava di conferire la sua pena con Anima viuente, & egli perciò s' andaua sempre maggiormente inter-

nando coll' impuro pensiero, giunse à fegno, che non potendo più nè mangiare, nè bere, nè riposare, che buon prò gli facesse, venne, à poco, à poco, ad infermarfi di forte, che in brieue, non conoscendo i Medici il suo male, ed applicandoli perciò medicamenti sproportionati al di lui bisogno, era hormai vicino il pouero Principe à terminare miseramente il corso delli Anni suoi, con infinito dispiacere di chiunque il conoscea.

5 Il Principe padre, e la Principessa madre dell' Infermo, vedendo, che niun remedio di tanti, giouaua punto al loro figlio, ne sentiuano vna pena così grande, che moueuano la compassione in tutti gli loro Sudditi; ma, perche erano buoni Cattolici, perciò non solo essi del continuo supplicauano la Diuina bontà per la salute dell' amato figlio, ma di vantaggio faceuano fare il medesimo à tutti gli suoi amoreuoli vassalli, e specialmente ciò faceuano con ogni maggiore applicatione di spirito, e di diuotione, li Religiosi, e Religiose delli due Monasteri, che erano in quella Città, l'vno cioè di Frati, di cui era Superiore, & Abbate vn Sant' Huomo, che Celio nomauasi, e l' altro di Monache, in cui staua la nostra Santa; e se bene tutti pregauano con grand' efficacia il Signore per la detta salute del Principe, tuttauolta niuno con maggior feruore di Santa Irene; laonde, come più perseverantemente degli altri ciò facesse, si compiacque il Signore di riuelargli vn giorno l' vnica cagione della malattia di Britaldo: rimase, non ha dubbio, nel principio, oltre modo, stordita la Santa in sentendo vna cosa cotanto inaspettata, ma poscia facendo animo, grandemente compassionando quel pouero figliuolo, deliberò, non senza particolare impulso, ed ispiratione di Dio, di apportare ad vn tanto male l' opportuno rimedio, cioè à dire d' andarlo à visitare con licenza de Superiori, confidando nella misericordia di Dio, che haurebbe data tanta forza alle sue parole, & ammonitione, che si farebbe leuata quella frenesia di capo, e farebbesi in fine, col Diuino aiuto, risanato.

6 Hor così dunque risoluta, chiese licenza, così all' Abbate Celio, che era suo zio, e poi all' Abbatesa; e poscia accompagnata da alcune Monache di buona età, verso il Palazzo del Principe s' auuiò, essendosi però prima raccomandata, com' è da credere, con grandissima,

Riuela Dio ad Irene la cagione del male del Principe, e ciò, ch' ella risolue.

s' innamorò di lei il figlio del Principe, e s' infermò à morte.

*Risana il
Principe mi-
racolosamen-
te.*

efficacia al suo Celeste Sposo, affinché desse tanta forza alle di lei parole, che fossero bastevoli à recare l'vna, e l'altra salute all'Anima, & al Corpo dell'affittissimo Principe; & in effetto così fù, perchè, non così tosto fù ella introdotta dall' Inferno, con le Compagne, che cominciò cō parole di Paradiso à fargli conoscere l'ingano della sua mente, e quanto fosse impossibile ciò, che egli bramaua, che à poco, à poco, come cera al fuoco, e come neue al Sole, cominciò à disfare quella sua amorosa frenesia, & allhora poi fini di totalmente annichilarsi, quando ella, secondo il consiglio di Christo, gli pose le mani sul capo; per la qual cosa vedendosi affatto libero l'Inferno dal malore, che tirannicamente l'opprimea, come ne senti estrema allegrezza, così ne rese le douute grazie alla sua liberatrice, il che molto maggiormente fecero gli di lui Genitori, li quali perciò fecero poi molte limosine al Monasterio, e la Serua di Dio tornando con le Compagne nel suo sacro Ritiro, fù poi d'indi auanti tenuta in concetto di Santa da tutti.

7 Il Demonio in tanto, che à morte per lo innanzi horribilmente l'odiaua per la sua rara fantità, vedendo hora il gran credito, che acquistato s'hauea con così illustre marauiglia, s'accese di tanta rabbia, che si pose in mente di volerla ben presto far restare altrettanto vituperata, quanto honorata s'era resa nel rendere la sanità con modo così prodigioso al figlio di quel Principe; e per ciò ottenere, fece ardentemente innamorare di lei lo stesso suo Padre Spirituale, Remigio, più sopra mentouato da noi; il quale, se bene nel principio (come che inuero era molto timorato di Dio, e molto virtuoso) da se più volte con varij mezzi, come di digiuni, d'orationi, e d'altre così fatte austerità, procurasse di scacciare vna così importuna, e laida tentatione, nondimeno, incalzandolo viè sempre più Satanasso con nuoui, e più gagliardi affalti, si lasciò vincere l'infelice, e così cessando il timore di Dio, & ogn'altro virtuoso rispetto, cominciò à poco, à poco, à tentare con modi soauì, ma però poco intesi, l'animo della castissima Verginella; ma vedendo, che, ò non l'intendea, ò di non intenderlo fingea, alla perfine, posto dall'vna de lati ogni rispetto Diuino, & humano, apertamente vn giorno scoperse l'impure fiamme del sensuale amore, che l'Anima

*S'innamora
Remigio di
S. Irene, e la
richiede dis-
shonestamen-
te.*

gli abbruggiauano per la di lei bellezza.

8 Sul principio la Santa rimase stordita nell'vdirè vna richiesta così temeraria, & insolente, masime da colui, che era tenuto, per debito del suo ufficio, di tenerla lontana dalla strada della perditione, & istradarla per il camino del Paradiso; e tenne quasi per certo, ò che egli fosse stolto diuenuto, ò pure, che il Demonio sotto il sembiante di Remigio la volesse ingannare: ma poscia conoscendo molto bene, che non era il Demonio, e che non era tampoco pazzo; infiammata di santo zelo contro di quello, non più Pastore, ma Lupo, rintuzzò non solo con vna sorda negatiua la di lui petulanza, ma di vantaggio gli fece vna così aspra, e rigorosa riprensione, che quel disgratiato ne rimase di tal sorte confuso, che, come finse di pentirsi dell'errore fatto, e glie ne chiese anche in apparenza perdono, così giurò nel suo cuore di volersene altamente vendicare.

9 Così dunque, per qualche tratto, profeguendo à mostrare alla Santa maggior pentimento dello scandalo datoli, e facendone anche alcuna apparente penitenza, come ella ne godea in estremo, così egli vedendola assicurata dalla sua finta penitenza, s'andaua disponendo à più empivamente tradirla; ed ecco, che essendo egli huomo, che hauea molta cognitione della virtù di molt'herbe, alla perfine alcune ne raccolse, che haueano facultà di fare intumidire il ventre alle Donne, e cagionarli anche di que' segni, che sogliono indicare il vicino parto; così dunque hauendo il tutto preparato, trouò modo da farlo riceuere, e mangiare dalla buona Irene; & in effetto (che non puole, e che non vale per assassinare vn'innocente, l'humana malitia!) dopo, che l'ebbe mangiato, non guarì, che cominciò a gonfiare à poco, à poco il di lei ventre, ad impallidire gli il volto, à dolergli lo stomaco, e le reni, & insomma cominciò à mostrare tutti quelli inditij, che scoprono vna Donna per grauida; laonde, come gli parenti, e le Monache tutte, che sapeuano, quanto fosse grande la di lei bontà, perdeuano il ceruello in vedere vna così mostruosa mutatione; così all'incontro il perfido Remigio tripidiua per la souerchia gioia di vedere suergognata colei, che tanto odiaua, per non hauerlo volfuto compiacere; Et ella, se bene incredibilmente s'affiggeua per

*Troua modo
Remigio d'in-
famarla.*

per vederfi così à torto maltrattata nella riputatione , nulladimeno sicura nel di dentro per la sua retta coscienza , volentieri sopportaua vna tanta calunnia per amore del suo diletto Giesù , che tanto anch' egli volle per noi patire nella vita , e nell' honore ; Insomma la pouera Serua del Signore , giunse in pochi giorni à tal segno di discredito , non solo nel Monasterio , mà in tutto quel paese , che la doue prima l' haueano in concetto d' vna gran Santa , hora la teneuano per vna grande Hippocrita .

10 Mà qui nõ hebbe fine la horribilissima persecutione , mà più oltre s'auanzò , auuegnache , come d' altro non si parlaua , che dello scandalo grauissimo d' Irene , come essi stimauano impudica , così giunse anche all' orecchie di Britaldo , il quale oltremodo sdegnato , che hauesse lui sprezzato per altri , tanto s' internò in questo sdegno , che alla perfine determinò di farla dal Mondo leuare , tanto più , che hauendola prima fatta dishonestamente richiedere , non solo non hauea volfuto acconsentire , mà nè meno haueagli volfuto dare alcuna risposta ; chiamatosi per tanto vn tal suo fidato Sgherro , che haueua cuore di commettere ogni più infame ribaldia , gli ordinò , che in ogni conto trouasse modo di leuare dal Mondo la casta Verginella , mà però secretamente , con gettare altresì il di lei Cadauere nel fiume , ò pure con nascondarlo sotto terra .

11 Banamo (che tale era il nome del Masnadiero) come promise subito di seruire il Principe , così ben tosto si pose ad usare ogni diligenza per mettere in efecutione l' efecrando misfatto ; e finalmente dopo varie diligenze usate , arriuò ad intendere , che la Santa costumaua ogni notte , dopo il Matutino , di ritirarsi in vna Grotta , che rispondeua , e riuosciua sù la ripa del fiume Nabano , à fare oratione per tutto il rimanente della notte . Accertato dunque di ciò il Manigoldo , con grande allegrezza trouò modo d' entrare in quella Grotta prima , che vi venisse Irene , e così poi quando ella venne , l' andò egli furiosamente ad incontrare , e prendendola subito nella gola , acciò non potesse gridare , gli rimproverò primieramente la sua incontinenza , e gli disse la cagione , per la quale l' uccideua , e per ordine di chi , caricandola di molti obrobrij , & ingiurie , quali tutte douette ella nell' intimo del suo cuore offerire à Dio ;

e poscia senza alcuna pietà , gli tagliò la gola , gettandola morta per terra , & appresso spogliandola delli habiti Religiosi , gettò il di lei sacro Cadauere nel fiume , e quelli portò al scelerato Britaldo per segnali dell' infamissimo assassinio , la doue l' Anima di quella Santa Martire fù portata con dolcissimi canti , e lodi dalli Angeli in Paradiso . Successe il martirio di questa Santissima Vergine à 20. d' Ottobre in quest' Anno del 652. per sentenza cõmune delli Autori di sopra citati , e specialmente del P. M. Antonio della Purificatione , quale habbiamo specialmente seguito in questo sacro racconto .

12 Mà non hanno qui fine le uarauiglie della nostra Martire , anzi che più che mai s'auuanzano , però che gli è da saperfi , che la mattina seguente non si vedendo nel Conuento Irene , nè comparendo in alcun luogo , tostamente concludero per infino le sue più partiali amiche , che fosse stato pur troppo vero lo scandalo , che di lei si decantaua , e che perciò ella sopraffatta da tanta confusione , se ne fosse fuggita insieme col Drudo . Mà ecco dall' altro lato , che il grand' Iddio , il quale permette ben sì , che i suoi Serui siano perseguitati , mà non vuole però , che restino infamati , anzi sommamente honorati , riuelò per tanto all' Abbate Celio , che era anche Zio della Santa tutta la catastrophe di quella sacra Tragedia ; insegnandoli di vantaggio il luogo oue douea trouare il suo Corpo sepellito già con le mani degli Angeli ; Venuto poi il giorno , e l' hora prescrittagli da Dio , cõuocò il popolo il S. Abbate , e poscia cõ grand' allegrezza manifestò à tutti ciò , che il Signore riuelato gli hauea di questa Illustrissima Martire . Per le quali cose , come ne rimasero tutti sforditi , così poi si refero in colpa delle mormorationsi , che haueano fatte di quella Santa Religiosa , quale , ingannati da que' maluagi impostori , haueano stimata vna Donua impudica ; mà sopra tutti , le Monache sue compagne non cessauano di render gratie à Dio , che degnato si fosse di liberare non solo la sua Serua fedele , & il loro Monasterio da vna così grande infamia , mà di vantaggio d' honorarlo insieme con tutta la loro Patria d' vna così infigne Martire .

13 Remigio intanto , e Banamo occulti traditori , e carnefici insieme della gloriosa Irene , ascoltando queste grandissi-

Il Principe Britaldo ordina, che sia uccisa, e perché .

Riuelò il Signore il martirio di Santa Irene all' Abbate Celio .

E crudelmente scannata in odio della santa Castità .

Remigio, e Banamo si pentono del grand' eccesso.

me marauiglie, come si sentirono flagellare le scelerate coscienze dalla ricordanza di così enorme misfatto, così temendo d' vn' improuiso, e pesante castigo, si pentirono da douero, e prendendo subito il camino di Roma, si portarono à piedi del Santo Pontefice Martino, che in questo tempo regnaua, e confessando l' atrocissimo delitto, che commesso haueano, ne riceuettero, insieme con vna proportionata penitenza, la bramata assoluzione, e gli durò poi così fissamente il pentimento, che ambi in poco tempo morirono, sempre chiedendo perdono à Dio, & alla Santa Martire, per il loro grauissimo eccesso.

2^a Sepellito il di lei Cadauere dalli Angeli in vn nobile Sepolcro nel fiume Tago.

13. Ma lasciamo hoggimai questi pentiti, e morti peccatori, insieme col Popolo di Nabantia, & andiamo noi parimente in compagnia dell' Abbate Celio, e degli Religiosi, e Christiani, à cercare la marauigliosa Sepoltura di S. Irene fatta per mano degli Angeli. Deuesi dunque sapere, che il Cadauere della Santa, dopo che fu gettato da Banamo nel fiume Nabano, fu subito dalla corrente trasportato nel fiume Zezere, il quale anch' egli scaricandosi nel famoso Tago, venne con quel prezioso tesoro à renderlo più ricco assai, che non è per la sua dorata arena; e come che gli Angeli erano i Piloti di così degna nauigatione, s' andò à fermare quel Santo Corpo nel mezzo del Tago in vn luogo, che chiamasi pur anche hoggidi il Golfo di S. Irene, dirimpetto per appunto alla Città nobilissima, che in quel tempo si chiamana Scalabicastro, e da questo tempo in quà per molti Secoli chiamossi Santa Irene, & hora con vocabolo corrotto è chiamata da Portoghesi Santaren; giunto iui, comandò Iddio à gli Angeli, che gli fabricassero, come già fecero à S. Clemente Papa, vn nobile Sepolcro di marmo, come ben tosto fecero sotto l'acqua.

15. Arriuato poi l' Abbate Celio nel medesimo luogo con tutta la gente, che l' accompagnaua, fermossi, e postosi con tutti genuflesso, cominciò à pregare N.S. che gli facesse vedere il Sepolcro della gloriosa Martire; & ecco, che in vn tratto viddesi il Tago ritirare la sua corrente dall' altra banda, e rimanere dall' altra scoperto il glorioso Sepolcro, con tutto il restante della metà del fondo del fiume, laonde tutta quella diuota processione scendendo à basso andarono a vedere il Santo Corpo, che staua entro di quel

Sepolcro così bene accommodato, che ben conosceuasi essere stato così disposto dalle mani delli Angeli; ma come poi bramasse l' Abbate Celio, e tutti gli altri della sua compagnia, di leuare il sato Cadauere, e portarlo à sepellire nel suo Monasterio, procurò per tanto di leuarlo da quel Sepolcro, mà lo ritrouò così graue, e pesante, che non fu mai possibile di poterlo alzare nè meno vn' oncia; laonde vedendo essere volontà di Dio, che restasse iui, si contentò di prendere vna parte de suoi Capegli, con parte della Veste, che haueua indosso, e portarle al suddetto Monasterio, lasciandone però anche vna particella alla Chiesa Matrice di Santaren. Iui poi furono tenute quelle sacrate Reliquie in somma veneratione fino alla perdita di Spagna, che fu intorno alli Anni di Christo 714. Come poi di nuouo si scopriſſe dopo la ricuperatione della Città dalle mani de Mori, con altre marauiglie, che successero in altri tempi, ci riserbiamo à dirlo ne Secoli à venire: solo qui ci gioua d' aggiungere, che la sua festa è celebrata quasi per tutto il Regno di Pottogallo con officio doppio, e specialmente nella Prouincia fra il Dorro, & il Mino, in Tomar sua Patria, di cui è anche Patrona, in Leira, negli Arciuescouati di Lisbona, e d' Euora, e nel Regno d' Algarue; è anche Protettrice di Santaren, oue giace il suo Corpo. E' poi altresì Auuocata delli Appestati, e di quelli, che sono perseguitati da Testimonij falsi.

16. Dopo hauer dato questo brieue saggio della santa vita, e morte di S. Irene, fa hora di mestieri, che diligentemente vediamo, di che Ordine, ò Religione fosse quella Santa Martire; Primieramente dunque risponde à questo quesito il suddetto P. della Purificatione nel §. 6. dell' accennato Titolo settimo del libro secondo, che non si può dire essere stata dell' Ordine Cisterciense, però che questo non entrò nel Portogallo, fuori che intorno à gli Anni di Christo 1123. per opera del nostro Beato Gio. Cirita, come anche noi nel suo tempo vedremo; non di quello de Canonici Regolari di S. Croce, però che nè meno questi furono in Conimbria istituiti prima dell' Anno 1131. nè di quello degli Eremiti di Serra d' Ossa, il quale, oltre non essere stato istituito, se non nell' Anno del 1182. non ha poi hauuto mai alcun Monasterio di Moloch, che si sappia; molto meno poi si può

Scuopresi il Sepolcro, vedesi il Corpo, mà si reude immobile.

Non fù dell' Ordine Cisterciense.

Nè di S. Croce di Conimbria.

Nè di quello di Serra

Nè di S. Domenico, ò di S. Fràcesco.

Nè de Canonici Regolari di S. Agostino.

Nè di quello di S. Basilio.

Fiù dell'Ordine di S. Benedetto secondo alcuni, e loro ragioni.

può dire, che possa essere stata delli due Ordini famosi di S. Domenico, e di S. Fràcesco, che sono molto più moderni; nè tampoco fù dell' Ordine de Canonici Regolari Cattedrali, istituiti dal P. S. Agostino in Hippona, però che questi mai entrarono, dice, in Portogallo, e forse nè meno in altra parte, ma ben si altri, ad imitazione di quelli Regularizzati.

17 Si che dunque cò argomento d' esclusiva induzione resta di vedere, se per auventura fù dell' Ordine di S. Basilio, e di S. Benedetto, però che, se ritrouaremo, che non fù nè meno d' alcuno di questi due, potremo poi allhora sicuramente concludere essere stata del nostro. Di quello di S. Basilio certamente non fù nè meno, però che, come altre volte ci ricordiamo d' hauer detto, quest' Ordine, tutto che sia più antico delli accennati, nulladimèno mai, fino al giorno d' hoggi, è entrato nel Regno suddetto di Portogallo: solamente rimane la controuersia viua frà quello di S. Benedetto, & il nostro: Et inuero gli PP. di S. Benedetto, da poco tempo in quà, la vanno pretendendo per sua, & il primo, che per tale la spacciassè, fù il P. F. Baltassarre di Braga, allhora che essendo Generale della sua Congregatione di Portogallo di Monaci Negri, fece stampare in Conimbria l' Anno 1607. vn Breuiario per la sua Congregatione, in cui fece inferire l' Officio di Santa Irene; dicendo nelle Lettioni del suo Officio, che ella era stata di sua Religione contro l' opinione del Padre F. Bernardo di Braga del suo Ordine istesso, che disse il contrario in vn Memoriale de Santi della detta Religione in Portogallo; essendo poi stato veduto quel Breuiario dal Padre Antonio Yepes della Congregatione di Castiglia, il quale in quel tempo scriueua le Croniche del suo medesim' Ordine di S. Benedetto, l' inserì appunto nella terza Centuria, e così poi, di mano in mano, con l' autorità di tali Soggetti, è andata autorizando quest' opinione, che però, così il Padre Maestro Leone di San Tomasso, & il Barreira mentouato nel principio di questa compendiosa Vita, l' hanno altresì decantata per Benedittina.

18 E se bene così il P. Baltassarre soprannominato, come il Yepes, il P. Leone, & alcuni altri, non producono della loro opinione alcuna, nè pure apparente, ragione; tuttauolta il P. Isidoro Barreira nel capitolo quarto della Vita di questa

Santa si sforza di prouarla con tre ragioni assai efficaci, ma che però, secondo il nostro giudicio, sono molto inefficaci, anzi false. La prima dunque è questa, perche dice, che la prima Religione, che entrasse in Portogallo, fù la sua: La seconda, il supporla per più antica della nostra, mentre dice, che solo la Religione di S. Basilio è più vecchia della sua: La terza poi è di supporre, che nel tempo, in cui fiorì S. Irene, tutti gli Monasteri di Portogallo erano dell' Ordine di S. Benedetto; e da queste tre imaginationi inferisce poi, che S. Irene fù Monaca Benedittina; mà certo che questo Padre, con tutto, che fosse di Casa Barreira, che in lingua Portoghese vuol dir Bersaglio, errò per appunto il Bersaglio, e non colse il bianco della verità in veruna di queste sue proposizioni.

19 Che però alla prima, in cui dice, che il primo Ordine, che entrasse in Portogallo, fù il suo, da ciò, che habbiamo in cento luoghi scritto, e prouato in tutti tre questi nostri Secoli, che habbiamo publicati, e specialmente nel primo, apparisce chiaro, quanto egli fosse poco pratico delle Storie Ecclesiastiche di Spagna, e specialmente di quelle di Portogallo; però che quasi tutti gli Scrittori, più classici, non solo nostri, mà esteri, sono di parere, che l' Ordine nostro entrasse in Portogallo nell' Anno del Signore 393. e vòlo trasportasse d' Africa il Padre S. Profuturo, che fù poi creato Arcivescouo di Braga nell' Anno medesimo, in tempo, che ancor viuea, e visse poi anche molti Anni dopoi, il Padre Sant' Agostino, hor questi sono pure 87. Anni prima, che nascesse S. Benedetto 127. prima che scriuesse la sua Regola, e 516. per lo meno, prima, che gli detti Padri realmente entrassero nello stesso Regno di Portogallo, non v' essendo inuero entrato il loro Ordine, come prouassimo seriamente sotto l' Anno 546. nel Secolo secondo, e l' habbiamo poi necessariamente replicato molt' altre volte anche in questo terzo, fuori che nell' Anno 910. hor come poi poteua scriuere con verità il Padre Barreira, che l' Ordine suo fosse il più antico di tutti in Portogallo? Al secondo fondamento, in cui suppone il suo Ordine più antico del nostro, nulla diciamo, perche non occorre, mà basta per coincerla di falsa, il ricordarli, che S. Agostino, che fondò l' Ordine nostro nell' Anno di Christo 387. come palpabilmente

Fondamenti del P. Barreira.

Si risponde alla prima, e seconda ragione.

dimostraffimo nel primo Tomo, e Secolo, morì nel 430. 50. Anni appunto, prima, che nascesse S. Benedetto, il quale non istituì poi formalmente l'Ordine suo, fuori che nell' Anno del 520. hor come puol'essere poi più antico del nostro l'Ordine Benedittino, se il nostro fu istituito 133. Anni prima di quello?

20 Alla terza ragione finalmente, in cui dice, che nel tempo di S. Irene non v'erano in Portogallo altri Monaci, che gli Benedittini; si risponde, che non è meno falsa dell'altre; auuegnache, se è vero, come prouammo nel luogo, e tempo accennato di sopra nel numero passato, che l'Ordine di S. Benedetto fu fondato in Ispagna, e per conseguenza in Portogallo da Padri Cluniacensi dopo il 910. non era poi possibile, che S. Irene fosse dell'Ordine loro, perchè ella fu martirizzata, poco meno di 300. Anni, prima, che il detto Ordine di S. Benedetto fosse in quel Regno fondato; essendo poi essa stata Religiosa, & essendo cosa certa, che in quel tempo v'era in que' paesi l'Ordine nostro, la presunzione sta molto più probabilmente per questo, che per il loro. Si che dunque, fatto, e formato l'argomento induttivo a sufficienza partium exclusione, e prouato euidente-

Si risponde alla terza ragione, e si convince non poter esser stata d'altr'Ordine, che dell'Agostiniano.

mente non potere essere stata la Santa di niuno delli Ordini accennati, perchè niuno di quelli era in quelle parti stato ancor fondato; e costando per l'altro lato, che il nostro v'era già antico di alcune centinaia d'Anni, ne siegue quasi necessariamente, che non sia stata, anzi, che non possi essere stata d'altr'Ordine, che del nostro: e certo, che il Catalogo antico de Conuenti nostri in Portogallo, registra quello in cui la Santa si fece Religiosa fra nostri sotto l'Anno del 449. lo stesso de nostri scriuono il Padre Maestro Luigi delli Angeli nella sua Cronica M. S. & altroue; il Padre Maestro Antonio della Purificatione; e delli Esteri Giorgio Cardoso in certe note citate dal Padre della Purificatione verso il fine del Paragrafo 6. della Vita di Sant' Irene, & anche il Padre Bernardo di Braga sopra-citato, benchè fosse Monaco di S. Benedetto; e ciò, che molto ilieua, la Santità di N. S. Papa Urbano prohibi alla suddetta Congregatione Benedittina di Portogallo l'uso di quel Breuiario, in cui hauea quel Generale, di cui faceffimo menzione di sopra, inserito l'ufficio di questa gloriosa Santa. E con ciò poniamo fine a questa controuerfia di poco peso, & insieme all'Anno del 652.



Ella Vita di S. Irene, quale habbiamo compendiosamente descritta nell'Anno scorso, habbiamo più volte fatta honorata memoria d'vn tal Abbate Celio, huomo, e Religioso di santa vita, quale era anche Zio della Santa; & habbiamo parimente mentouate due Zie della medesima, le quali da alcuni vengono chiamate, l'vna col nome di Cassia, e l'altra di Giulia, e da altri Cassa, e Giusta; qui dunque gli è necessario, che ne diciamo alcuna cosa; qui dico, perchè non sapendo noi in qual tempo morissero, è costando poi, che soprauissero à Santa Irene, la quale però morì nel fondo dell' Anno scorso, per tanto habbiamo stimato di farne così insieme qualche commemorazione; e primieramente di Celio, di cui dice la Leggenda della Santa Martire, che egli fu fratello

L'Abbate Celio fu Zio Paterno di S. Irene.

di suo Padre, e così venne egli ad essere suo Zio per parte del Padre: Hor questi poi essendosi fatto Religioso nella sua giouinezza in vn Monasterio fondato già nella sua Patria di Nabantia, hoggi detta Tomar, da Paolo Orosio. Discepolo, e Religioso del nostro Padre Sant' Agostino, come è traditione comune della Prouincia di Portogallo, e lo testifica in più d' vn luogo della prima parte della sua Storia Prouinciale Agostiniana il Padre della Purificatione; diuenne poi in brieve tempo vn così perfetto seruo del Signore, che dopo alquanto tempo, essendo morto l'Abbate di quel suo Monasterio, fu egli eletto, à tutte palle, da Padri in luogo del Defonto.

È creato Abbate del Conuento di Nabantia.

2. Quanto poi potesse essere grande la di lui bontà, si puole facilmente argomentare dall'auer gli Dio benedetto rivelata la morte crudele, data da quel scelerata-

ra. **Admiratio** di Britaldo alla Santa Verginissima Irene sua nipote, e dall' hauergli altresì manifestato il luogo del suo glorioso Sepolcro, con tutte l'altre circostanze, che habbiamo riferite nel racconto della vita della Santa Martire. Hor gli è da credere poi piamente, che si come egli fu così grand' amico di Dio, che però S. D. M. gli confidaua i suoi più marauigliosi secreti, che anche nella santa amicitia di quella perseverasse poi fino alla morte, dopo della quale andasse anche a goderlo per tutti i Secoli in compagnia della sua gloriosa, e santa Nipote.

3. Quanto poi alle due Zie Cassia, e Giulia, o pure Cassa, e Giusta, dice il Padre della Purificatione, che gli Autori di Portogallo portano per opinione, che fossero sorelle della Madre di Sant' Irene; e che anch' elleno da giouanette presero l'habito della Religione nell' altro Monasterio di Monache, fondato pure dal medesimo Paolo Orosio, come porta l'antica fama, fin dell' Anno 449. in quella medesima Città di Nabantia, le quali, come sempre vissero nel santo timore di Dio, e nella pura, e rigorosa osservanza della Regola del Padre Sant' Agostino, così poi, essendosi pur fatta Religiosa nello stesso Monasterio Sant' Irene loro Nipote, nel medesimo timore, & osservanza l'educarono poi elleno così bene, che venne à riuscirc poi vna Santa così gloriosa, & insigne; laonde, come in gran parte furono esse cagione d' vna tanta santità, così piamente pure potiamo credere, che Sante fossero ancor loro; e perciò dopo la morte, che pure è incerta, quando seguisse, potiamo sperare, che andassero anch' elleno à riceuerne il premio meritato in Paradiso; per argomento poi quasi sicuro di questa pia credenza puole seruire il Sepolcro particolare di ben lauorati marmi, nel quale furono entrambe sepellite; quale in parte si conferua fino al giorno d' hoggi, e si vede nel Conuento delle Monache di Santa Chiara di quella medesima Città di Nabantia, hoggi Tomar, che è appunto quello stesso, in cui anticamente vissero, e morirono esse, con la loro santa Nipote: che ben si sa, che in que' tempi, tanto semplici, non haurebbero mai le Monache di quella santa Casa costruito vn Sepolcro così nobile, & insigne per due Monache particolari; quando non si fossero in vita rese vno specchio di santità à tutte loro.

Sua gran bontà, come si possa presumere.

Cassia, e Giulia Zie materno di Sant' Irene, quanto Sante.

Ottimo argomento della loro santità.

4. Ma tempo è ormai, che coroniamo il fine di quest' Anno, e di questo Secolo con la Corona appunto d' vn Rè glorioso, e Santo; e questi farà per appunto San Iodoco, che fu figlio d' vn Rè della Bertagna: prima però, che ne tessiamo la vita, e' fa di mestieri, che vediamo in che maniera, e con qual ragione spetti questo Santo alle nostre Agostiniane Historie; per il che fare, produrremo prima gli Autori, che lo stimano nostro Religioso, e poi appresso quelli, che di lui scriuono, senza specificare, di qual Religione ei fosse, e finalmente poi esaminando le opinioni degli vni, e degli altri, diremo il nostro parere, e poi registreremo la di lui santissima vita.

5. Quanto al primo punto, io dico, che S. Iodoco viene annouerato fra gli altri Santi della Religione da F. Gioseffo Panfilo Veronese, Vescouo di Segni nella sua brieve Cronica Agostiniana; dal Padre Fra Girolamo Romano ne suoi Indici parimente de nostri Santi; Dal Padre Frat' Ambrogio Staibani ne viene tessuta la Vita assai copiosamente nel suo Tempio Eremitano dalla carta 304. fino per tutta la 308. Nella anche commemorazione il P. F. Pietro Caluo Domenicano nel libro, che scrisse della difesa delle lagrime de Giusti, oue asserisce essere stato Agostiniano: Il Padre Errera parimente lo registra fra gli Huomini Illustri in santità dell' Ordine Agostiniano; nel bel principio della prima classe della lettera I. nel Tomo primo del suo nobile Alfabeto Agostiniano; ben'è vero, che trattando, se fosse, o non fosse Agostiniano, non dà precisamente la sua definitiva sentenza; anzi conclude con queste parole. *Res est dubia, et incerta, quam alibi dommodius disputabimus.*

6. Gli altri Autori poi, che non specificano, di qual Religione egli si fosse San Iodoco, sono primieramente il sacro Martirologio Romano; Gio. Molano nell' Additioni al Martirologio d' Vsuardo; Sigiberto Mostaco Benedittino Gemblacense nella sua brieve Cronica in quest' Anno del 653. Pietro de Natali nel libro primo al capitolo 65. Vincenzo Belluacense nel libro 24. alli capitoli 105. e 106. e finalmente Florentio Abbate appresso il Surio: E se bene alcuno di questi Autori, come io diceua da principio, non dice chiaramente, che egli fosse Agostiniano, due però di loro dicono espressamente, che fu Eremita, e che menò vita

S. Iodoco figlio d' vn Rè di Bertagna.

Autori, che lo stimano Agostiniano.

Altri Autori, che trattano di detto Santo.

E che lo chiamano Eremita.

vita Eremitica : questi poi sono Sigiberto Autore di più di 550. Anni (perche terminò di viuere , per quanto scriue Tritemo *de Viris Illustribus Ordin. S. Benedicci*, intorno à gli Anni di Christo 1111.) il quale di lui parlando nell' accennato luogo dice. *Iudocus Regis Britonum filius, sperto Regno, & Mundo, Peregrinus, & Heremita in Pago Pontino requieuit in Christo.* L' altro è Pietro de Natalibus, il quale nell' accennato libro primo al capitolo 65. dopo hauer detto, che S. Iodoco si partì dal Borgo Pontino, ò Pontico, e se ne passò in vn luogo detto Baraic, soggiunge, che iui *Heremiticam vitam duxit miraculis claris.*

Giudicio dell' Autore.

7 Hor quiui posto io nel mezo di queste due opinioni, risolutamente dico, che se S. Iodoco, che fu Eremita, senz' alcun dubbio, come dicono questi due antichi Autori, fu Regolare, non hà dubbio alcuno, che si puole, senz' alcun scrupolo, anzi si dee dire con gli Autori della prima opinione, che egli fosse Eremita Agostiniano; perche non v'è alcuna Reli-

gione Eremitica, che tale antonomasticamente si chiami, fuori che la nostra Agostiniana; hor come poi qui si chiama S. Iodoco, da questi due Autori, Eremita, senza l' aggiunto d' alcun Ordine particolare, ne siegue per necessaria conseguenza, che, se fu Regolare, fosse Agostiniano, e non d'altra Religione; e certo è, che in questi tēpi massime, nò v' era altra Religione, che d' essere Eremitana si pregiasse, saluoche la nostra; auuegnache quella di S. Benedetto, la quale era assai dilatata nelle parti di Fràcia, oue visse S. Iodoco, nò hebbe mai d' Eremitica il nome, anzi gli fu proibito dal suo Santo Legislatore nel bel principio della sua santa Regola. Corrobora poi grandemente questo mio giudicio la traditione immemorabile della nostra Religione, che sempre hà tenuto San Iodoco per Eremita suo, e come tale, l' hà sempre dipinto con il di lei habito: ciò dunque stabilito, resta, che da ciò, che dicono gli Autori, ne formiamo noi vn compendioso Ristretto della sua santa vita.

Briue Compendio della Vita, Miracoli, e Morte beata del Glorioso San Iodoco, figlio d' vn Rè di Bertagna, Agostiniano.

S. Iodoco abbandona il Regno, e diuene Pellegrino.

8 **S**AN Iodoco dunque fu figliuolo d' vn Rè de Brittoni, come vogliono alcuni in Inghilterra, ò pure, come ad altri piace, nella Bertagna minore, cioè à dire nella Terra ferma di Francia. Suo Padre chiamossi Iaduello, & hebbe altresì vn' altro fratello, che Iaduello anch' ei chiamossi; ma, come questo suo fratello fosse grandemente inclinato alla vita Religiosa, nè punto perciò si curasse di essere Rè dopo il Padre, comunicò per tanto questo suo pensiero à Iodoco, come che stimasse di dargli vna buona nuoua, douendo poi esso restare herede del detto Regno; ma s' ingannò, perche, come il buon Iodoco nutriua il medesimo generoso pensiero, pensò per tanto di dissimulare col fratello, per poter poscia più francamente la di lui magnanima risoluzione intraprendere; e così fece ben presto in effetto, perche vestitosi con vn' habito vile da Pellegrino, andò per qualche tempo visitando per diuotione varij Santuarij in diuerse parti del Mondo: Poscia,

vestitosi in habito di Chierico, in compagnia d' vndici altri Pellegrini, se ne venne à Roma à visitare i Santi Liminari de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo. Ritornato poi in Francia ritirossi nel Borgo Pontico, ò Pontino, oue fu benignamente raccolto, e riceuuto da vn Duca chiamato Aimone, ad istanza di cui ordinossi anche da Sacerdote, e gli diuene poi altresì Compare con leuargli dal sacro fonte vn figlio.

9 Indi à non molto, come desiderasse di maggiormente ristringerli, se ne passò in vn luogo deserto, chiamato Baraich, & iui abbracciò la vita Eremitana; ò fosse ciò nella Religione Eremitana, come stimano gli Autori della prima opinione, dà noi citati di sopra, ò pure senza obbligo ad alcuna Religione, come pare che ad altri piaccia, benchè sia contrario alla traditione comune della nostra Religione. Iui poi menò, dice Pietro de Natalibus, vna vita così santa, che fu accompagnata da continui miracoli. *Inde venit* (dice egli, parlando della venuta nell'

Ritirasi nel Borgo Pontino, e diuene Sacerdote.

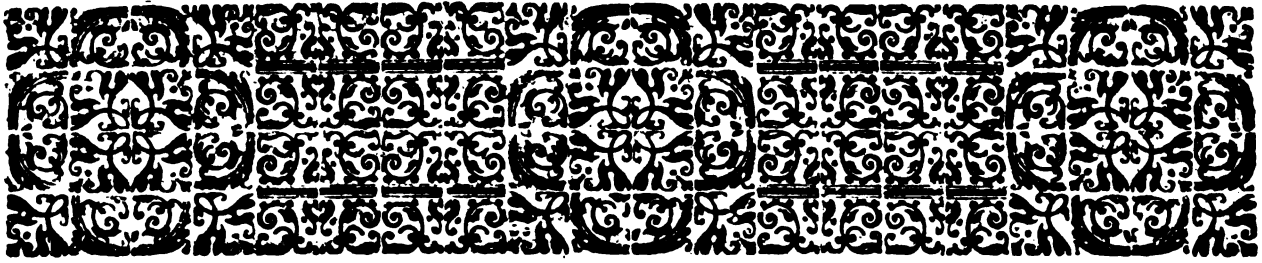
Passa nell' Eremo, e si fa Eremitano.

niamo fine altresì noi à quest' ultimo Anno del Secolo terzo Agostiniano, essendo in età di 53. Anni, Mesi otto, e giorni ventiquattro, nel giorno appunto ottavo di Gennaio di quest' Anno del Signore 1663. ad honore, e gloria della Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, che sono vn solo Iddio in Essenza, e Trino in Persone frà di loro realmente distinte; à gloria parimente, & honore di Giesù Christo figlio di Dio, e nostro pietosissimo Redentore, della Beatissima Vergine nostra commune Auocata, e Patrona singolare dell' Ordine Agostiniano, e finalmente del gloriosissimo

mo Patriarca, e fondatore nostro Sant' Aurelio Agostino Dottore de Dottori di Santa Chiesa, e di tutti gli altri Santi, e Sante della nostra Religione, dalla potentissima protezione, ed intercessione de quali riconosciamo noi il buon esito di queste nostre laboriosissime fatiche, quali, genuflessi, con la bocca per terra, sottoponiamo noi alla sacra censura, e correzione della nostra santissima Madre, la Romana Chiesa, di cui vogliamo viuere, e morire obbedientissimi figli, e serui.

Laus Deo Omnipotenti, B. Mariae semper Virgini, Sanctissimoque Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem Sacri Ord. Erem. Amen.





TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono nel secondo, e terzo Secolo
AGOSTINIANO.

La Lettera A. dinota l'Anno; la Lettera P. la Prefazione; li primi numeri,
gli Anni di Christo; e li secondi, quelli de Paragrafi.



A

Abbate vecchio del Conu. di S. Martino nel Regno di Valenza, mentre vn Soldato gli vuol mozzar il capo, cadde morto tostante in terra. A. 583. n. 4. Non fù Benedetto, ma Agostiniano 5. fino al 7.

Non fù tampoco Donato fondatore del Conuento Sermitano. 9.

Abbate Santo del Conu. di Villar in Portogallo, dicefi hauer hauuta vn' Estasi di 70. Anni. A. 583. 21.

Abbate del Conuento di S. Colomba, ò Colombo, era Superiore di tutta l'Isola, in cui era fondato. A. 597. 15. Et allo stesso erano soggetti per infino gli Vescovi stessi. iiii.

Abbati Agostiniani; alcuni ne sono mandati Ambasciatori da Reccaredo Rè di Spagna à S. Gregorio Papa. A. 599. 4. Per essi manda il Pato à S. Leandro Vescovo di Sissiglia. iiii.

S. Abramo Eremita fiorisce. A. 480. 1. Prouasi essere stato Agostiniano 2. Sua Patria, Vita, e Morte, quali. 3. 4. e 5.

Abuso grande de Christiani, massime nobili, li quali fanno Monacare le loro figlie contro voglia loro. A. 593. 12.

Acqua benedetta. Cò l'acqua benedetta S. Cesario Vescovo d'Arli libera vn' Osseffo dal Demonio. A. 508. 10. Con la medesima S. Genovefa rende la vista a sua Madre cieca. A. 512. 7.

S. Adriano Monaco Africano, e perciò Agostiniano visse nel Conu. di Cantuaria in Inghilterra. A. 581. 53.

S. Agapito eletto Papa in luogo di Gio. II. A. 535. 5. Scrive due Lettere à S. Cesario Vescovo d'Arli, e che cosa contenessero. 6. e 7.

Mandato, come per forza, Legato in Costantinopoli da Teodato Rè de Gotti. A. 536. 1. Sua intrepida risposta à Giustiniano Imperat. il quale seco indegnamente trattaua 2. Se gli humilia l'Imperatore, e gli chiede perdono. iiii. Sua santa morte 3. Sua Traslatione in Roma. iiii. Che Successore haueffe. 4. e 5.

Agilolfo Rè de Longobardi conuerresi alla Cattolica Fede cò suoi, persuaso da Teodolinda sua Consorte. A. 592. 13.

Accoglie humanamente S. Colombano in Milano. A. 613. 5. Gli concede vn Privilegio, per fondare il famoso Conuento di Bobbio 6. Qual però stimasi apocriso dall' Autore, e perche. 7.

S. Agnello. Sua Vita stampata in Napoli del 1532. apocrisa, e perche A. 596. 19. Sua nascita, Patria, Parenti, & educatione quali 20. Fabrica vna Chiesa, & à quella vicino vn' Hospitale 21. Ciò, che di prodigioso accadde per causa di questo Hospitale 22. Si parte dal detto Hospitale per sfuggire la vanagloria, e poi vi torna 23. E' eletto Abbate del Monasterio Niridano. iiii. Sua morte gloriosa quando, e come succedesse 24. Oue si ritroui il di lui Corpo. iiii. Quanti miracoli operasse dopo morte. iiii. Eletto Protettore di Napoli, e perche. iiii. Varie opinioni intorno il di lui Monacato 25. fin per tutto il 27. Opinione dell' Autore, che fosse Agostiniano più probabile dell' altre 28. e 29. Si risponde à fondamenti dell' altre opinioni. 30. 31. e 32.

Agostiniani grandemente traugliati da Euarico Rè de Gotti in Francia, & in Ispagna. A. 463. 10.

Concepiscono gran speranza d' essere liberati dalla Tirannia de Vandali in Africa, e perche. A. 467. 7. Suanisce però per tradimento del Gen. dell' Imperatore. iiii. Vedi Eremiti, Frati, e Monaci Agostiniani.

S. Agostino, quanto riuerito da Papa Alessandro VII. A. 483. 9. Quanto odiato dagli Ariani con tutti i suoi Religiosi. A. 484. 28. La Lettura dell' esposizione sua sopra il Salmo 36. tirò S. Fulgentio alla di lui Eremitana Religione 47. Quali potessero essere i punti, che à ciò fare efficacemente l' indussero. 48.

Suo Corpo trasportato in Sardegna, e da chi. A. 504. 17. E con esso il Pastorale, e la Mitra. iiii. Quanto sempre bramasse di dilatare la sua Religione 39. Imitato in ciò grandemente da S. Fulgentio. iiii. Il suo santo Corpo fù trasferito dal Vescovo d' Hippona in Sardegna, 8na,

Tauola delle cose più notabili.

- qua, e non da S. Fulgenzio 40. In che cosa discordino le Lezioni dell' Ufficio della detta sua prima Traslatione 41. Riposto nel principio nella Chiesa Cattedrale di Cagliari, e perche 42. e 43. Dopo venti giorni è trasferito non nella Chiesa annessa al Conuento fondato da S. Fulgenzio, ma ben sì in quella fondata già dallo stesso P. S. Agostino. 44.
- La quale si descrive. A. 505. 21. Miracoli operati dal suo santo Corpo nel suo primo ingresso, e sempre anche dopoi 22. e 23. Gli Popoli della Sardegna l'elleggono per loro Patrono, e Protettore, e fanno altresì voto di celebrare la di lui Festa, e Traslatione 24. Sua Festa, quanto solennemente celebrata dagli stessi 25. Voti in gran quantità nella suddetta sua Chiesa, e Capella 26. Che mirabile effetto succeda negli Ossefi entro di quella 27. Altri marauigliosi Prodigij nella suddetta Chiesa 28. e 29. Con quanta diligenza, e vigilanza era custodito anticamente iui il di lui Santo Corpo. 30.
- Quanto fossero di lui diuoti Senerino Boetio, e Simmaco Senatori Romani. A. 526. 6. In vna Chiesa al suo nome dedicata in Pavia porta il detto Senerino il suo Capo reciso, & iui dopo essersi comunicato, muore, & è anche sepolto 7. E nella Chiesa moderna al suo santo nome dedicata fù poi trasportato dal Rè Lutprando, come si stima. iui.
- Sua Dottrina, quanta fosse stimata da S. Isidoro Vescouo di Siniglia. A. 636. 12.
- S. Agostino, detto Apostolo dell' Inghilterra, spedito cò altri Religiosi alla Conuersione di quella da S. Gregorio Papa. A. 596. 4. Raccomandato dallo stesso a varij Prelati della Francia. iui. Spedito di Francia a Roma da suoi Compagni, e Sudditi, e perche 5. Fù Benedettino a senno d' alcuni, e loro fondamento 6. Stimasi falso da altri, e chi siano questi 7. Fù Agostiniano secondo altri, e come ciò si proua. 8. 9. 10. 11. e 12.
- Ciò che nella Francia auenne ad esso, & à Compagni. A. 597. 1. Suoi gran progressi, e de Compagni nell' Inghilterra 2. 3. e 4. Conuerte il Rè, e fa altri progressi. iui. e 5. Battezza cò suoi nel giorno del Santissimo Natale dieci milla Inglesi. 6.
- Propone alcuni dubbj al P. S. Gregorio Papa, e ne riceue la soluzione. A. 603. 4.
- Muore santamente. A. 604. 27. Sua vita epilogata 28. fino per tutto il 35. Chi gli succedesse nel Vescouado. 36.
- Agostino di Giesà, alias di Castro, Agostiniano, Arcivescouo di Braga in Portogallo, fa la Traslatione del Corpo sacro di S. Martino di Dume nella sua Metropolitana di Braga. A. 583. 24. In che tempo fosse fatta la detta Traslatione. iui.
- Agrestino Religioso del Conuento di Luffonio in Francia, chiede licenza all' Abbate Eustasio d' andare à predicare nella Germania, e l' ottiene. A. 617. 4. Non facendo iui profisso passa in Aquileia, e diuene Scismatico 5. Scrive vna Lettera pessima all' Abbate di Bobbio, e perche. iui. Tenta d' infettare con falsi Dogmi il suo Conuento di Luffonio, ma non gli riesce 6. Censura i sacri Istituti di S. Colombano. iui. Resta conuinto, e confuso in vn Concilio radunato in Matif-
- cona per ordine del Rè Clotario 7. Quali fossero le di lui Censure. iui. Si pacifica finalmente con Eustasio. iui. Inganna due Religiosi di santa vita 8. Tenta di sedurre la Santa Abbatesa Burgondofora della disciplina di S. Colombano 9. Ma da quella con vn sensato discorso resta confuso. iui. Sua morte infelice, e d' alcuni altri suoi compagni. 11.
- S. Agricolo Monaco Agostiniano fiorisce in Francia. A. 644. 1.
- S. Aidano Monaco Agostiniano era insieme Vescouo, & Abbate dell' Isola Lindisfarnense. A. 563. 2.
- Passa in Inghilterra à predicare la Fede. A. 634. 3.
- E la conuerse ben tosto insieme cò suoi Compagni 4. Suo modo di Viuere quale. iui. Sua gran carità. iui. Sua gran santità. A. 604. 26. La di lui Anima è veduta portare dagli Angeli in Cielo da San Cudberto. iui. Non fù Benedettino, ma Agostiniano. iui.
- Alarico Rè de Visigotti, mal informato da vn Traditore, bandisce dalla sua Città d' Arls S. Cesario. A. 507. 8. Ma poi conosciuta la di lui innocenza lo richiama dal Bando 10. Condanna il falso Accusatore alla morte, e poi pregato dal Santo lo libera. 11.
- E' ucciso in battaglia dall' Esercito di Teodorico Rè d' Italia. A. 508. 1.
- S. Albino Vescouo Catalaunense Discepolo di S. Lupo Vescouo di Troies. A. 479. 15.
- Alessandro III. Sommo Pontefice, chiama l' Ordine Agostiniano col titolo monomastico d' Eremitico. A. 601. 7. Pronasi con vna sua Bolla. iui. Conferma l' incorporatione de Conuenti di FonteGiardo, e di Linceio al Monasterio di S. Martino di Turs, fatto da Hugone Vesc. Cenomanense. 13.
- Concede Priuilegi al nostro Conuento di Benenvento P. 8. Vedi Religione Agostiniana.
- Alessandro IV. Sommo Pontefice, dichiara l' Habito nero essere l' essenziale dell' Ordine Agostiniano. A. 518. 16.
- Chiama l' Ordine nostro col titolo assoluto di S. Agostino senz' altro aggiunto. A. 601. 36.
- Sua Bolla diretta al Gener. dell' Ord. Erem. di S. Agostino in Francia, & Inghilterra, che contenga, & oue sia. P. 11.
- Alessandro VII. quanto sia diuoto del P. S. Agostino. A. 483. 9. Porta vna Medaglia d' oro al sacro collo, nella quale è scolpita l' Imagine del Santo suddetto. iui. Quanto affezionato al di lui Ordine. iui. Celebransi le di lui vere lodi. iui.
- Alessandro Lodouico Cardinale Bolognese, Arcivesc. di Bologna, che fu poi Gregorio XV. conferma, e concede alcuni insigni Priuilegi al Monasterio delle Monache di S. Maria degli Angeli della detta Città Agostiniana. A. 601. 53. Quali chiama semplicemente Ordinis S. Augustini. iui.
- Alessio Meneses Agostiniano, Arcivescouo di Goa, e poi di Braga, fu il primo, che fondasse Monasterij di Monache nell' India Orientale. A. 473. 8. Ottiene facoltà da Papa Paolo V. per le nostre Religiose del Conu. di S. Monica di Goa, di poter celebrare la festa, e recitare l' Ufficio delle nostre Sante Vergini, e Martiri Africane. iui. Della qual concessione se ne produce il Breue. iui.

Tauola delle cose più notabili.

Alfonso primo Rè di Portogallo concede un nobile Privilegio al Conuento, & à Frati Agostiniani di S. Christofo de Lafoes, qual si produce. A. 601. 3. In questo chiama l'Ordine nostro col titolo antonomastico d'Eremitico, e gli Religiosi di quello degli Eremiti iui. Produconsi in proua di ciò quattro Autori, due Benedittini, e due Cisterciensi. iui. e 4.

Alfonso XI. Rè di Castiglia in trè suoi Privilegi concessi all'Ordine Agostiniano, lo chiama col semplice titolo di S. Agostino. A. 601. 49.

Aluaro Portoghese, Baciliere Agostiniano, spedito Ambasciatore à Papa Martino V. da Gio. primo Rè di Portogallo, di cui era Confessore, Predicatore, e Cappellano maggiore. A. 601. 48. Chiamasi dal detto Rè semplicemente Ordinis S. Augustini.

Aluaro Cosmo pure Portoghese, & Agostiniano, estingue con la sua Dottrina in Cantuaria, ò Cantuberi, l'Eresia d'alcuni, li quali negauano la Resurrettione de Morti. P. 13.

Amalarico Rè de Gotti in Ispagna Ucciso da Childeberto Rè di Francia, e perche. A. 531. 1. A cui succede Teuda assai fauoreuole à Cattolici, & à nostri Religiosi, quantunque Ariano. 2.

Amanda Monaca Agostiniana, e sua pretiosa morte. A. 586. 15. Suo Epitaffio quale. iui.

Amando Pescouo di Surrento Monaco del Conu. di S. Seuerino nel Castello Lucullano. A. 496. 4.

S. Amato, e S. Romarico Discepoli di S. Colombano, & Eustasio, ingannati da Agrestino falso Religioso, abbandonano il loro Padre, e Maestro Eustasio. A. 617. 8. Ritornano à penitenza, e sono assoluti dal medesimo 12. Quanto grande la facesse S. Amato 13. Sua Confessione della Fede. iui. Sua Sepoltura, ed Epitaffio. iui.

Ambrogio Brandano Agostiniano era insieme Pescouo Rossionense in Albania, e Vicario Gen. della Prouincia di Portogallo. A. 563. 20.

Ambrogio Landucci nobile Sanese Agostiniano Pescouo di Porfirio, Sagrista di Papa Alessandro VII. e Pescouo Assistente di Capella. A. 595. 4.

Amsibalo Religioso di molta santità, Abbate del Monasterio di S. Amsibalo Martire. A. 571. 2.

Anastagio Imperatore Eretico Eutichiano, e seguace degli Acefali. A. 494. 1. Gli scrinc una Lettera S. Gelasio per renderlo Cattolico, mà nulla ottiene. iui.

Anastagio II. eletto Pontefice in luogo di S. Gelasio. A. 496. 16. Sua morte. A. 498. 1. Suoi Atti, e Virtù. 1. e 2. Suo Successore quale. 3.

Andrea Abbate del Conu. di Trabaca. A. 456. 1. Cercasi, se egli ne fosse il fondatore. 4.

Angeli, sepelliscono il Corpo di S. Venerio Eremita Agostiniano. A. 604. 45.

Angeli sepelliscono il Corpo di S. Irene Verg. e Mar. in un nobile Sepolcro nel fondo del fiume Tago. A. 652. 14.

Angeli conuersano familiarmente con S. Patritio. A. 491. 7. Il di lui Angelo Custode gli fa trouar danari, cauando la terra, per riscattarsi dalla seruitù 9. L'istesso gli riuela per parte di Dio, che douea in brieve liberarsi da un'altra seruitù. 11. Gli ordina, che vada à viuere con gli Eremiti, e quali fossero questi 14. Di nuouo dopo otto Anni, gli commanda, che vada à viuere in un altro Conuento d'Eremiti nell'Isola, e

qual fosse quest'Isola 15. e 16. E quanto iui viuesse ini. Gli ordina altresì, che vada à Roma, e ciò che vidde di prodigioso in un'Isola del Mar Tireno 17. Angeli, insieme con Iddio, nella morte di S. Patritio aprono i Cieli, come già fecero nella morte di S. Stefano 26. Scendono nella stanza, ou' era il Santo morto, e con dolci canti addormentano i circostanti. 27. Un' Angelo è veduto riporre nel fodro la spada dello sdegno di Dio sotto la Mole d'Adriano, e perche. A. 590. 38.

Un' altro Angelo dona al Ven. F. Lorenzo Mendez Domenicano una Reliquia di S. Brigida nostra V. Portoghese. A. 518. 14.

Angelo Manrique confessò il Monacato Agostiniano del Conu. di S. Christofo de Lafoes, e de suoi Eremiti. A. 601. 3. Stima, che il Conu. di S. Angelo di Montefolliano fosse dell'Ordine di S. Agostino. 9.

S. Antonio Discepolo di S. Seuerino fiorisce. A. 488. 10. Accompanya il Corpo del suo Maestro in Italia. iui. Si ritira con molti altri Eremiti in un'Eremo vicino al Montefeltro. iui. Vedendosi troppo honorare se ne passa nel famoso Conuento di Lerino. iui. Honorato con solenne memoria nel sacro Martirologio Romano. iui. Prouasi essere stato Eremita Agostiniano. 11.

Antonio della Purificatione Historico Agostiniano, e sua opinione affirmatiua intorno il Monacato Eremitico Agostiniano di S. Gelasio Papa. A. 492. 10. Auualorata dall'Autore. iui.

Sua opinione intorno all'anno, in cui nacque S. Benedetto. A. 494. 6. 7. e 8. Sua risposta ad un'argomento grauissimo cauato dalla dottrina di S. Gregorio. 9. e 10.

Sua opinione, che San Simaco Papa fosse Eremita Agostiniano. A. 498. 4.

Sua sentenza intorno S. Romano fratello di S. Lupicino quale. A. 546. 1. fino al 4. Alla quale s'opponne Hugo Menardo 4. E Gio. Tamaio 5. Che ne senta l'Autore. 6. e 7.

Sua opinione intorno il Conu. di S. Eulalia, e di Cauliniana in Portogallo. A. 581. 15. 16. e 17. Alla quale si sodisfa, e si risponde dall'Autore 29. Sue risposte alli sette fondamenti, che producono varij Autori in difesa del Monacato Benedittino di S. Gregorio Papa 35. fino al 50. Suoi fondamenti per prouare, che non fosse del detto Ordine di S. Benedetto 50. e 51. per tutto. Stima, che il detto S. Gregorio fosse dell'Ordine di Equitio, qual pensa egli, che fosse lo stesso, che l'Agostiniano, e suoi fondamenti 52. fino per tutto il 57. Vedi S. Gregorio.

Antonio Yepes Benedittino stima cosa probabile essere stato S. Benedetto nella Grotta di Subiaco Eremita Agostiniano. A. 494. 14.

Suo inganno intorno ad un Privilegio del Rè D. Ordono II. A. 546. 40.

Stima, che l'Abbate Eutropio fosse dell'Ordine di S. Benedetto, e suo fondamento. A. 574. 15. Confessò hauer il suo Ordine di S. Benedetto assorbito infiniti Conuenti dell'Ordine di S. Agostino. iui. Si risponde al di lui fondamento, e si conuince ad Hominem il detto Yepes 16. Rispondesi all'altra parte del suo fondamento. 17.

Tauola delle cose più notabili.

Confessa il Monacato Agostiniano di F. Gio. Cirita.
 A. 601. 3. e 4. *Stima, che Sant' Irene Vergine, e Martire Agostiniana, fosse dell'Ordine di S. Benedetto, ma s'inganna.* A. 652. 2.

Aquila. Vn' Aquila leua col rostro il Capo del Santo Martire Lupentio Abbate del Conu. di S. Priuato da vn fiume, in cui crastato gettato. A. 587. 3.

Aredo gran seruo di Dio fiorisce in questo tempo. A. 595. 12. *Diuiene Monaco, e con insolito modo toglie ad osservare le Regole di tutti gli Ordini Regolari* 13. *Fu però Tertiario, e non Monaco stretto modo.* iiii.

Ariamiro Rè di Spagna, quanto diuoto di S. Martino. A. 570. 3. *Che succedesse ad vn suo Buffone, che portò poco rispetto al detto Santo.* iiii. *Prega il Signore à risanare il detto Buffone, e l'ottiene.* iiii. *Oue succedesse il miracolo.* 4.

Arioualdo Rè de Longobardi schernisce vn Santo Monaco del Conuento di Bobbio, e lo fa ferire à morte. A. 626. 5. *Vedendo il castigo dato da Dio al suo Sicario, chiede perdono all' Abbate S. Attala, e l'ottiene.* iiii. *Sua saggia risposta ad vn Vescouo nemico del Monasterio di Bobbio.* 7.

Artuago Abbate di S. Croce della Scisla di Toledo, quando morisse. A. 593. 14. e 15. *Scrue vna Lettera di consolatione à S. Isidoro Vescouo di Siunglia.* A. 615. 23. *Quale si produce.* 24. *Autori che di lui trattano quali.* A. 632. 1. e 2. *Sua Patria, e Parenti incogniti.* iiii. *Entra nella Corte del Rè Attanagildo.* iiii. *Pensa di farsi Frate nel Conuento della Scisla* 3. *Santità grande di questo Conuento* 4. *Prende l' habito in quello, e suoi buoni principij* 5. *E' creato Abbate del Monasterio* 6. *Sua gran santità quale* 7. *Sua santa morte* 8. *Suo Monacato Agostiniano impugnato dal P. Pennotto, e suoi Argomenti* 9. *A quali si risponde esattamente.* 10. 11. e 12.

Ascellino Eremita Agostiniano, fonda il Conuento d'Heriualle. A. 601. 21. *Lo soggetta al Vescouo di Parigi, con patto però, che in quello non si possa mai mutare la Regola, & Ordine di S. Agostino.* iiii.

Aspaped discepolo di Kentigerno Eremita Agostiniano mandato Vescouo in Iscotia. A. 571. 1.

S. Attala Abbate del Monasterio di Bobbio, perdona al Rè Arioualdo vna grand' offesa. A. 626. 5. *Gran miracolo occorso nella persona d'vn suo Religioso.* 6.

Attanagildo Rè de Vuisigotti rifabrica il nostro antichissimo Conu. della Scisla di Toledo. A. 562. 5.

Attila Rè degli Hunni muore miseramente. A. 454. 4. *Sua morte quale.* iiii. *Paolo Diacono come la riferisca.* 5.

S. Aureliano Vescouo d'Arli, fonda due Monasterij nella sua Città, vno di Frati, e l'altro di Monache. A. 546. 18. *Stimasi essere stato anch' egli Religioso Agostiniano.* iiii. *E' creato Legato, e Vicario della S. Sede in Francia, e da chi.* iiii. *Spedisce vn suo Ambasciatore al Papa, e perche.* A. 550. 6.

Ritrouasi in vn Concilio d'Orliens. A. 552. 3. *Muore santamente.* A. 556. 4.

B

B *Acile d' argento di lib. 60. con sopravi 300. soldi, donato da Teodorico Rè d' Italia à S. Cesario.* A. 508. 8.

Badda moglie di Reccardo Rè di Spagna, fa con esso lui la professione della Fede nel Concilio 3. Toletano. A. 589. 1.

Bauamo ministro di Britaldo Principe di Nabantia recide in odio della santa castità S. Irene V. M. Agostiniana. A. 652. 11. *Getta il di lei Cadauere nel fiume.* iiii.

Bandomina Monaca, e discepola di S. Radegonda, scrue la di lei Vita. A. 590. 10.

Barbara Dama Napolitana, chiede à Religiosi Agostiniani del Monte Feltro la Traslatione del Corpo di S. Seuerino nel Castello Lucullano, e l'ottiene. A. 496. 1. 2. *Ottiene altresì la licenza di ciò fare dal Papa 3. Fonda vn Monasterio nel detto Castello per tal effetto, in cui viene riposto il detto Corpo.* 4.

Barnaba Moreno confessa, che tutti gli Autori della Spagna asseriscono essere stato l' Abbate Nunto Agostiniano. A. 581. 6. *E pure lo niega egli, dicendo essere stato Benedittino, e suo fondamento* 7. *Al quale si danno varie risposte d' il P. Errera, e dall' Autore* 8. *Altra sua opinione intorno à Conuenti di Merida, cioè di S. Eulalia, e di Cauliniana* 9. *E dell' antichità de PP. Benedittini, & Agostiniani in Spagna.* iiii. *Produconsi le sentenze del Marquez, dell' Errera, del P. della Purificatione, e dell' Autore* 12. *fino per tutto il 19. Rispondesi al fondamento del Moreno con l' autorità d' alcuni antichi Scrittori* 19. e 20. *Concesso anche il Fondamento suo suffisse il nostro Asserito* 21. *Si risponde al secondo, e terzo fondamento del Moreno.* 22. 23. e 24.

Baronio. Vedi Cesare Baronio.

Basilisco Cognato di Leone Imperatore, spedito Gen. contro li Vandali in Africa. A. 467. 6. *Essendo Eretico tradisce il suo Signore.* 7.

Bassilla Monaca di santa Vita in Portogallo muore. A. 566. 8. *Suo Epitaffio.* iiii.

Bastone di Giesù prodigioso, consegnato da alcuni Eremiti, non meno prodigiosi, à S. Patricio. A. 491. 17.

Bastone di S. Iodoco piantato in terra da esso, fa scaturire acqua in abbondanza. A. 653. 11.

Bellezza recuperata da S. Brigida Portoghese nell' atto del ricouer l' habito Agostiniano. A. 518. 11.

Bellisario passa con vn' armata Imperiale in Africa, e prende felicemente terra. A. 533. 3. *Sua gran disciplina militare compra gli affetti degli Africani.* iiii. *Assedia, e prende Cartagine* 4. *Vince, & uccide Zansone fratello di Gillimere con tutti i suoi, e prende appresso quasi tutta l' Africa.* iiii. *Prende Gillimere, e s'impone di tutta l' Africa.* A. 534. 2. *Conduce in trionfo il sudetto Rè.* iiii. *E' penitentia'o da S. Siluerio Papa per la strage crudele fatta in Napoli.* A. 537. 5. *Roma se gli arrende per opera dello stesso Santo Papa.* 6. *Manda in esilio S. Siluerio, lo spoglia degli abiti Pontificali, lo veste da Monaco, e poi lo manda nell' Isola*

Tauola delle cose più notabili.

Isola Pontia, e crear fà in suo luogo vn' Antipapa per nome *Vigilio*. A. 538. 1. e 2. E perche ciò. iiii.
 E' pnuoto grauemente da Dio, come, e perche. A. 548. 9.
 E' priuo della Robba, dell' honore, e degli occhi, e perche. A. 561. 19.
S. Benedetta Religiosa Agostiniana, discepolà di S. Fulgentio, e grand' Amica di S. Galla. A. 505. 37. Sua morte annunciata da S. Pietro Apostolo. iiii.
S. Benedetta altra Monaca Agostiniana fugge da Casa de' Parenti per non si maritare, e se ne passa in vn Deserto. A. 650. 11. e 12. Riceue l' Habito da S. Frustuoso in vn Conn. da esso fondato 13. Supera l' insidie dello 'pofo 14. Sua morte pretiosa. 15.
Benedittini. Vedi Ordine di S. Benedetto.
S. Benedetto, e sua nascita quando. A. 480. 6. Fù prima Agostiniano secondo alcuni. iiii.
 Varie opinioni di diuersi Autori intorno all' Anno della nascita di esso Santo. A. 494. 6. fino per tutto il 10. Passa nell' Eremito di Subiaco, e prende l' habito Religioso da F. Romano 11. Fù Basiliano secondo alcuni, e loro fondamento 12. Fù Eliano à senno del P. Lezana, e del Bostio 13. Fù Agostiniano, e si proua con autorità, e ragioni 14. e 15. Si sciogliono li fondamenti della prima, e seconda sentenza 16. e 17. Si risponde ad vna tacita obiectione 18. Producest vn' Argomento del P. Haffeno, al quale si risponde. 19. e 20.
 Fonda il Monasterio insigne di Monte Cassino. A. 529. 24.
Benedetto Haffeno Historico Benedittino dice, che S. Benedetto ne primi trè anni di sua Conuerfione non fù vero Religioso Regolare. A. 494. 19. Si scioglie, e si risponde alla detta opinione con la doterina, & autorità di Tomasso l' Angelico. iiii.
Benedetto detto Bonono, succede nel Pontificato à Gio. III. A. 573. 1. Perche fosse eletto così tardi. iiii.
 Sua morte, e suoi Atti. A. 577. 1. Gli succede **Pelagio II.** iiii.
Beniamino Vescouo di Dume Agostiniano si ritroua in vn Concilio di Toledo. A. 610. 4.
S. Bern ardo compose l' Officio di S. Vittore Eremita Agostiniano, & anchè due Sermoni in sua lode, & ad istanza di chi. A. 459. 6. nell' Appendice al Secolo 2.
Bernardo di Braga Historico Benedittino, candidamente confessa essere entrato l' Ordine di S. Benedetto in Spagna per opera de' PP. Cluniacensi. A. 546. 33.
Bernardo Britto Historico Cisterciense, e sua opinione intorno all' Anno, in cui nacque S. Benedetto. A. 494. 7. 8.
 Dice, e testifica, che tutti gli Monasterij di Spagna auanti l' Anno di Christo 910. Furono dell' Ordine Agostiniano. A. 546. 32.
 Confessa altresì il Monacato Agostiniano di Gio. Cirita, e del suo Monasterio de Lafoes. A. 601. 3.
Bertolfo succede nell' Abbazia di Bobbio à S. Attala. A. 626. 6. Ottiene gran Priuilegi da Honorio I. Papa, per il suo Conuento 8. E' liberato da vna graue infirmità da S. Pietro. iiii.
Bebarione Card. Legato costituito Giudice nella Contromersia fra' Venetiani, e Padouani intorno il Corpo di S.

Luca. A. 586. 6. Sententia à fauore de' Venetiani. iiii.
Biario. Vedi Francesco Biario.
Blidolfo Monaco del Conuento di Bobbio scbernito da Arioualdo Rè de Longobardi, acremente lo riprende. A. 626. 5. E' ferito da vn Sicario del Rè, mà miracolosamente dalle ferite risana. iiii.
Boetio. Vedi Seuerino Boetio.
Bolla di S. Hormisda Pontefice à fauore del Monasterio di Cesaria, sorella di S. Cesario, in Arli. A. 514. 13.
 D' Alessandro III. nella quale chiamasi l' Ordine Agostiniano col titolo assoluto d' Eremitico. A. 601. 6. fino all' 11.
 D' Alessandro IV. diretta al Gen. degli Eremiti di S. Agostino in Francia, & Inghilterra. P. 11. e 12.
 Di Gregorio IX. à fauore del Monacato Eremitano di S. Venerio. A. 604. 48.
 D' Honorio III. à Vescouo di Dragonara, e di Lucera, in ordine alla Canonizatione di F. Giouanni Eremita Priore di S. Maria di Gualdo. A. 601. 11.
 D' Innocenzo III. in cui chiama l' Ordine Agostiniano col titolo semplice, mà però antonomastico d' Eremitico. A. 601. 12. Altre trè Bolle d' Innocenzo IV. nelle quali li si dà lo stesso titolo 15. 16. e 17. E vn' altra d' Urbano IV. dello stesso tenore 18. Et vn' altra pure di Clemente IV. 19. Trè altre Bolle d' Innocenzo III. nelle quali chiamasi l' Ordine nostro l' Ordine di S. Agostino 32. Altre trè d' Innocenzo IV. dello stesso tenore 33. 34. e 35. Vn' altra d' Alessandro IV. 36. Due altre di Giouanni XXII. 37. Vn' altra di Pio II. 38. Due altre d' Urbano VIII. 43. Et altre 14. d' alcuni altri Pontefici, tutte dello stesso tenore. Vedi Religione Agostiniana.
Bollando. Vedi Giouanni Bollando.
S. Bonifaccio Diacono, Monaco Agostiniano martirizzato con altri sei Compagni del Conuento di Cassa in Africa. A. 484. 28. fino al 41. Vedi Martiri di Cassa.
Bonifaccio Secondo creato in Scisma con Dioscoro. A. 530. 13. Resta quieto per la presta morte dell' Antipapa. iiii.
 Elegge con modo insolito il suo Successore, e poi pentito straccia il Decreto. A. 531. 9. Muore, e gli viene sostituito Giouanni Secondo.
Bonifaccio Terzo, è eletto Papa in luogo di Sabinzano A. 606. 1. Raduna vn Concilio in S. Pietro, e perche 2. Sua morte gloriosa. 4.
Bonifaccio Quarto successe al Terzo, e quando. A. 609. 18. Conuerte subito la sua Casa in Monasterio. iiii.
 Sua morte gloriosa. A. 614. 12. Suo Successore, chi fosse. iiii.
Bonifaccio Quinto eletto Papa in luogo di S. Deusdedit. A. 617. 3. iiii.
 Scrive al Rè d' Inghilterra, & anche alla Regina per la Conuerfione dello stesso Rè. A. 625. 2. Santamente muore, e s'epilogano gli Atti suoi. 3.
Brandano Abbate del Conuento di Lancarua in Hibernia fondò molti Monasterij in quel Regno. A. 571. 2.
 Riformò con varij Statuti nuoni l' Ordine piantato in Hibernia da S. Patritio, che era l' Agostiniano. iiii.
 Che discepoli hauesse. iiii.
Brene di Paolo V. concesso al Conuento delle Suore di Santa Monica nella Città di Goa nell' India Orientale

Tauola delle cose più notabili.

- di poter celebrar la festa, con Officio, e Messa, in honore delle Sante Monache Agostiniane d' Africa, martirizzate dal Rè Hunnerico. A. 483. 8.
- S. Brigida Monaca Agostiniana spiega un prodigioso portentoso per ordine di S. Patritio.** A. 491. 25. Suoi Parenti quali fossero. A. 518. 4. Riuerita sino nelle fascie, e perche 6. Quanto virtuosa 7. Vieu restituita à suo Padre. iui. Quanto pietosa verso de Poveri 8. Tenta di venderla il Padre, ma in vano 9. Ottiene dal Signore di farsi brutta, e perche 10. Prende l'habito Agostiniano, e da chi 11. Apparisce nell' atto istesso del vestirsi sopra il di lei capo vna Colonna di celeste fuoco, il gradino, oue era genuflessa, si riuerdisse, & ella riuerpera la sanità degli occhi, e la perduta bellezza. iui. Molti altri Miracoli operati dalla santa Vergine 12. 13. e 14. Sua morte beata. iui. Prouasi essere stata dell' Ordine Agostiniano contro il sentimento delli PP. Pennosto, e Lezana. 15. e 16.
- Brittaldo Principe di Nabasia s' innamora di S. Irene V. e Mart. Agostiniana, e perciò s' inferma à morte.** A. 652. 4. E' risauato da essa miracolosamente 6. Ordina, che sia uocisa, e perche. 10.
- Brunichilde Madre di Teodorico Rè di Francia, per auidità di regnare, impedisce il matrimonio al figlio contro il consiglio di S. Colombano.** A. 596. 14. Che risposta riceuesse da S. Gregorio Papa ad alcune iue richieste. A. 597. 8. Odia grandemente S. Colombano, e perche. A. 612. 1. e 2. Placasi alquanto 3. Stuzzica il Rè ad esiliarlo. 4. Horrendo castigo datogli da Dio. A. 614. 7.
- Buffone. Vn Buffone d' Ariamiro Rè di Spagna castigato da Dio in vn braccio, per hauer poco prezzato S. Martino.** A. 570. 3. Ma pentito dell' errore resta sano. iui.
- S. Burgondofora Monaca Agostiniana tentata nella Fede da Agrestino falso Monaco, con vn giusto rimprovero lo confonde.** A. 617. 9. Hebbe per discepolo nella Religione Bartongata figlia d' Eadbaldo Rè d' Inghilterra 10. Quando morisse. iui.
- C**
- Cagliarsi con quanta diligenza custodissero il Corpo del P. S. Agostino.** A. 505. 30.
- Cagliari metropoli della Sardegna: in questa fonda S. Fulgentio vn Monasterio per i suoi Eremiti.** A. 504. 37. Sua grande obseruanza 38. Suoi Cittadini quanto amassero, e uolentieri ascoltaessero S. Fulgentio 39. Molti persuasi da esso prendono l'habito della Religione. iui.
- S. Cameliario discepolo, e successore nel Vesconato à S. Lupo.** A. 479. 15.
- Canonici Regularizzati in Hibernia da S. Patritio alla maniera del suo P. S. Agostino.** A. 491. 22. A questi, e non à suoi Eremiti, diede la custodia del Purgatorio de uinenti, e perche. iui.
- Canonici Regulari di Portogallo quanto siano antichi.** A. 563. 16.
- Canonici Regulari d' Aroasia in Fiandra, per obseruare con ogni perfetto rigore la Regola Agostiniana, bandinano la carne da loro Refettori.** A. 530. 22. Euro-
- no istituiti da tre Eremiti Agostiniani, e chi fossero questi. iui.
- Cascei Religioso Santo, & antico del Conuento di Tui, ouero Tudense, fiorisce.** A. 620. 3. Cercasi se fosse Agostiniano, ò pure Benedittino. iui. Inclina l' Autore à crederlo Agostiniano, e perche. iui.
- Capella di S. Agostino uocchia di Cagliari trouata in questo Secolo senza fondamenti dopo anni 1247.** A. 505. 29. Fonte prodigioso spiccato, con occasione della fabrica d' vna nuoua Capella fatta dalla Marchesa di Villacedro. iui.
- Capo di S. Brigida Portoghese Monaca Agostiniana, oue si ritroui.** A. 518. 14.
- Capo di F. Fruttuoso Abbate del Monasterio di Costantina in Portogallo Agostiniano, dice si essere molto miracoloso, massime nel guarire da morsi de Cani arrabbiati.** A. 568. 4. Chiamasi per antonomasia il Capo Santo. iui.
- Cariberto Rè di Francia scomunicato da S. Germano per le nozze incestuose contratte con Marcouesa sua cognata.** A. 570. 2. Così scomunicato miseramente muore. A. 572. 1.
- Carità grande d' Osualdo Rè d' Inghilterra come fosse da Dio remunerata.** A. 634. 6.
- Carlo Quarto Imperatore chiama l' Ordine nostro col semplice titolo di S. Agostino.** A. 601. 46.
- Cartagine è presa da Bellisario.** A. 533. 4.
- Cartaginesi riceuono vna lettera molto utile da S. Fulgentio.** A. 505. 31. Che facessero, essendo assediata la Città da Bellisario. A. 533. 4.
- Cartulario, che officio fosse, e di quale autorità, così presso de Greci, come de Latini.** A. 591. 10. e 11.
- Caso bizzarro successo in vn Conuento di S. Lupicino.** A. 565. 11.
- Caso strano successo in Francia ad vn' huomo fanatico, & indianolato.** A. 595. 11.
- Caso graue, d' Un Religioso proprietario, occorso nel Conuento di S. Andrea in Roma.** A. 590. 40. 41. e 42.
- Altro caso esemplare successo nel sudetto Monasterio 43. Altro caso, anche più esemplare, auuenuto nell' istesso Monasterio 44. Altro caso d' vn' altro Religioso occorso in Ostia.** 45.
- Altro caso raro d' vn Monaco di santa vita, occorsoli con Giesù Christo.** A. 592. 2. e 3.
- Caso raro d' Un Religioso discolo, e suo gran pentimento, e fine glorioso.** A. 633. 9. fino al 15.
- Cassia, e Giulia, zie di S. Irene, quanto sanse.** A. 653. 3. Ottimo argomento della loro santità. iui.
- Cassiodoro lascia il Mondo, e si fa Monaco.** A. 562. 2. Non fù Benedittino à senno de più classici Scrittori 3. Nè Carmelitano, come senza alcun fondamento lo pretende il P. Lezana 4. E' più probabile, che sia stato Agostiniano, e si producono tre graui fondamenti. iui.
- Castigo dato da Dio ad vn Soldato sacrilego, e suo pentimento.** A. 482. 51.
- Altro castigo grande dato dall' istesso Dio al Capitano delle due Monache Apostate di Portiers.** A. 594. 1.
- Casula Monastica, che cosa fosse, e come non era essenziale**

Tauola delle cose più notabili.

tiale all' habito Agostiniano. A. 484. 80. La Casula, e la Pianeta crano comuni anche à secolari, & vna per l'altra si prendeva 81. Vedi Pianeta.

Catalogo dell' Opere composte da S. Prospero Aquitano. A. 466. 19.

E dell' Opere di S. Fulgentio. A. 529. 18.

E di quelle di S. Isidoro Vescouo di Siuiglia. A. 636. 10. e 11.

Celio Abbate di Nabantia; à questo riuola Dio il martirio di S. Irene sua Nipote, e ciò ch' egli facesse. A. 652. 12. Prende alcune Reliquie della Santa, e le porta al di lei Conuento. 15.

Si fa Religioso nel Monasterio di Nabantia. A. 653. 1. E creato Abbate di quello. iiii. Sua gran bontà, come si possa presumere. 2.

Cerigeno discepolo, & amico di S. Congello, Alunno del Conuento di Benchor. A. 531. 6. Fondatore del Conuento Grandolorchense. iiii. Non diede Regola diuersa dall' Agostiniana à suoi Religiosi. iiii.

Cesare Baronio Cardinale, sua sentenza intorno alla Patria di S. Senerino quale. A. 482. 3.

Accorda le opinioni contrarie di Procopio, e di S. Isidoro, intorno alla persecutione de Cattolici fatta da Gundabondo. A. 485. 4. e 5.

Suo inganno intorno allà Regola data da S. Cesario à Cesaria sua sorella. A. 509. 3. e 4.

Non hebbe cognitione de Vescouati, che hebbe Ettore Ferrando Eremita Agostiniano. A. 519. 5.

Difende S. Ermenegildo dalla taccia di Rubello. A. 584. 5.

Suo sbaglio intorno all' Anno, in cui morì S. Elen-terio. A. 594. 11.

Col suo testimonio prouasi essere stato S. Venerio Eremita Regolare. A. 604. 46.

Cesaria, sorella di S. Cesario, Monaca in Un Conuento in Marsiglia. A. 508. 6. Passa in vn' altro Conuento fondatoli dal Santo Fratello in Arli con alcune Compagne. 7.

Lodata da Venantio Fortunato. A. 509. 2. Opinione del Baronio, e del Bollandò, intorno alla Regola osservata da Cesario, e loro inganno 3. e 4. Osseruò la Regola Agostiniana cò alcune Additioni di S. Cesario 5. Sentimento del P. Ertora intorno alla Monastica professione di Cesaria 6. Censurasi dall' Autore. iiii.

Morì prima di S. Cesario, e gli successe vn' altra Cesaria. A. 540. 1. e 2. Sua vita epilogata 3. fino al 9. per tutto.

S. Cesario Arelatense scrive vn bel libro de Gratia, & libero Arbitrio, qual vien lodato, e confermato dal Papa, e perche. A. 490. 29. e 30. In quello scuopre gli errori di Fausto, Religioso Agostiniano anch' egli. 31.

Ricene vna benigna Lettera da S. Gelasio Papa, quale si produce. A. 494. 21. Trè cose graui obseruate in quella dall' Autore. 22.

Vn'altra pure ne ricene da S. Simaco Papa, e ciò che contenga. A. 502. 4.

Per vn tradimento orditoli dal suo Segretario, è bandito d' Arli. A. 507. 8. In Bordoas estingue con l' oratione vn gran fuoco 9. Vien richiamato dal Bando 10. Ottiene il perdono al suo traditore. 11.

Imprigionato da Gotti, e perche. A. 568. 1. e 2.

Castiga Iddio con la morte vn Soldato Gotto, per ha-uer dispreggiato il Santo 3. E' sprigionato, e restituito alla sua Chiesa 4. Sua gran carità verso de Schiani 5. Per riscuotere de quali vende i Vasi d' argento lasciati alla Chiesa da Eonio suo Antecessore, e perche. iiii. Fonda in Arli vn Monasterio per sua sorella Cesaria, e dopo vn grand' impedimento termina la fondatione, e vi pone la Sorella con altre Vergini. 6.

Per vna nuova calunnia vien condotto prigione in Italia à Teodorico Rè Ariano, e come fosse accolto da esso 7. Ricene in dono dal Rè vn Bacile di 60. libre di peso d' argento, con soprani 300. soldi, & egli con quello ne riscatta subito molti poueri Schiani 8. Ciò, che seguisse da così gran carità. iiii. Riscatta molti altri Schiani 9. Risuscita vn morto, e libera con l' acqua benedetta vn' Osesso dal Demonio 10. Passa in Roma, oue viene honorato grandemente da S. Simaco, e da tutti 11. Ricene l' uso del Palio, & altri honori. iiii. Torna in Francia, e riscatta molti Schiani 12. Gli scrive vna Lettera erudita Ennodio Diacono di Pania. 13.

Torna in Roma, & impetra la conferma de Priuilegi della sua Chiesa. A. 513. 1.

A sua richiesta S. Hormisda con vn' ampia Bolla conferma, e priuilegia il Conuento delle sue Monache d' Arli. A. 514. 13. In quella nõ si mentona la Regola, prouasi contro il P. Bollandò. 14.

Presede in vn Concilio d' Arli. A. 524. 3.

Prende la cura d' vna Chiesa Cattedrale d' ordine del Papa, e perche. A. 534. 1.

Ricene due Lettere da S. Agapito Papa, e narra il loro contenuto. A. 535. 6. e 7.

Sua morte Beata. A. 544. 2. Sua vita epilogata 3. fino al 24. Due Anni, prima di morire, vede la Gloria del Paradiso, che gli era stata preparata 23. Che età hauesse quando morì. 24.

B. Chiara da Montefalco dichiarata Agostiniana da Papa Gregorio XIII. e dall' intiera Congregatione degli Eminentils. Cardinali Interpreti del sacro Concilio di Trento. A. 601. 54.

Chierici di S. Fulgentio, non furono Regularizzati da esso alla maniera del suo P. S. Agostino. A. 522. 10.

Chierico, parente di S. Cesario, fugge d' Arli, e passa al campo nemico, e con ciò cagiona vna gran persecutione al Santo Zio. A. 508. 1. e 2.

Chiesa di S. Agostino in Pavia antica. In quella Senermo Boetio portò in mano la sua Testa recisa, e communicatosi morì, & in quella sù sepolto. A. 526. 7. Trasportato poi in quella di S. Agostino, detta da altri S. Pietro in Calo aureo. iiii.

Childeberto Rè di Francia: gli predice vna gran Vittoria Eutichio Santo Eremita. A. 542. 1. Fonda vna Chiesa attaccata all' Eremitorio del sudd:to Seruo di Dio. iiii.

Sue gran limosine. A. 559. 3. Sua santa gara nel farle con S. Germano Vescouo di Parigi. iiii.

Chilperico offerisce à S. Lupicino alcune Possessioni per sostenere vn suo Monasterio, ma nõ l' accetta quegli e perche. A. 565. 13. Ordina perciò, che ogn' Anno gli siano date grosse limosine. iiii.

Maltratta, e grandemente trauaglia i Conuenti della

Tauola delle cose più notabili.

della Fràncià. A. 576. 1. E' miseramento ueciso, e come, A. 587. 1. Sua dannatione manifestata à San Gunteranno Rè suo fratello. 2.

Cbindasuinto Rè di Spagna concede un' ampio, e nobile Priuilegio à S. Fruttuoso, & al suo Monasterio Compluteuse, ò di Compluto. A. 643. 3. Dal quale si conuince, che gli Religiosi di quello erano Eremiti. iui.

Fonda il Conuento Horisgense, e l' arricchisca, e con alcune Reliquie di S. Romano Agostiniano. A. 648.

1. Nella Chiesa di questo Monasterio elegge la sua sepoltura, e della Regina Recberga suamoglie. iui.

Cieca à Natiuitate, illuminata da S. Iodoco. A. 653. 11.

Cieco illuminato da S. Eugenio Vescouo di Cartagine. A. 484. 2. Fatto carcerare da Hunnerico 3. Altro Cieco illuminato dal medesimo Santo e da S. Vindemiale, e Longino 18. Cieco diuine un' altro, che fingea d' esser cieco. 17.

Altro Cieco illuminato da S. Patritio ancor Bambino in fasce con modo marauiglioso per ordine del Cielo. A. 491. 3.

Cintura di S. Elcuterio miracolosa fino al giorno d' hoggi in Portogallo. A. 593. 26.

Cipriano Scrittore della Vita di S. Cesario con un poco d' oglio, benedetto dal Santo, resta libero dalla febre terzana. A. 544. 22.

Ciriaco Monaco Greco, porta la sacra Imagine di Nostra Signora di Nazarette nel nostro Conuento di Caulimiana in Portogallo. A. 590. 7. Di che Ordine fosse, e se diuenisse Agostiniano. 8.

Ciriaco Abbate di S. Andrea di Roma è mandato Legato da S. Gregorio in Francia, & in Ispagna. A. 599. 3.

Cirala falso Vescouo Ariano, tenta con inganno d' illuminare un Cieco finto, quale resta cieco da douero. A. 484. 17. Passa in una Città, per souuertire gli Cattolici, mà rimane deluso 23. Frà questi Stimasi, che vi fossero molti Monaci nostri 24. Attizza contro di quelli Hunnerico, il quale à molti fa tagliare le destre, e le lingue 25. Gli quali nondimeno parlano miracolosamente. iui.

Città, che uccidono gli loro Vescouo, sono priue d' hauer più Vescouo per Decreto fatto da S. Gelasio Papa. A. 496. 13.

Claudiano, fratello di S. Mamereo Vescouo di Viena Agostiniano, cruce contro gli errori di Fausto Vescouo di Reggio in Francia A. 490. 32. Non fù Eliano, mà più tosto Agostiniano. iui.

Clero Cartaginese accompagna con solenne pompa, e porta à seppellire nel Conu. di Bigua gli sette Santi Martiri di Cassa Agostiniani. A. 484. 41. E perciò è tormentato dal Rè Hunnerico, & anche mandato in Bando. 42.

Clodoueo Rè di Francia prende per Isposa Clotilde, e che ne seguisse di buano da questo Matrimonio. A. 494. 23.

Fabrica una Chiesa in honore di S. Genouefa. A. 512. 24.

Leua dal sacro Fonte S. Leonardo. A. 559. 17. Offerisce un Vescouato al medesimo 20. Li concede Priuilegio di liberare i poueri Carcerati. 21.

Closario Rè di Francia fa schiava S. Radegonda. A. 527. 1.

Si separa cò modo strano da esso la sudetta Radegonda già diuenuta sua moglie, e si fa Monaca. A. 559. 4.

Pensa di richiamarla alla Corte, mà poi la lascia in pace à prieghi di S. Germano. 7. e 8.

Per il poco rispetto portato à S. Germano riceue da Dio un' aspro castigo. A. 562. 1.

Fà uino abbruggiare un suo figlio rubello con la moglie, & i figli. A. 564. 2. Trouasi presente alla morte di S. Medardo. iui. Volle anch' egli sottoporre le sue Regie spalie alla Bara, in cui giacea il Santo 3.

Colmano Eremita Agostiniano Vescouo, & Abbate Lesmoriense. A. 563. 20.

S. Colombano passa in Francia, e fonda il Conuento di Vosago. A. 550. 1. Et appresso quello di Lusouio. iui. Quanto questo fusse grande, e famoso. iui. Fù Benedetto secondo alcuni Autori di quell' Ordine 4. E' più probabile, che fusse Agostiniano à sennò d' un' Autore graue, e neutrale. iui. Non fondò alcun Ordine particolare per sentimento di S. Chiesa. 5.

Predica nella Bertagna, e vi fa grã profitto. A. 565.

4. Fonda un Monasterio in un' Isola, à cui, con modo strano, & insolito, soggiaceuano tutti gli altri di que' contorni non solo, mà etiamdai gli Vescouo istessi. iui.

Dà alcuni santi ricordi à Teodoberto Rè, mà non sono eseguiti da esso, e perche. A. 596. 14. Producesi un racconto bizzarro registrato dal P. Vghelli di S. Colombano 33. Qua. si conuince d' Apocriso. 34.

E' odiato da Brunchilde Regina, per hauer corretto il Rè Teodorico. A. 612. 1. S' accresce il di lei odio contro il Santo, e perche 2. Per un miracolo grande operato da esso si piaciono i Regi 3. Odiaio di nuouo per suggestione della Regina, e de' orugiani dal Rè 4.

E' mandato in esilio in Bisarzone 5. Opera iui un stupendo miracolo à prò d' alcuni Carcerati 6. E' mandato di nuouo in esilio, & opera un' altro miracolo con tal occasione 7. Passa alla Reggia di Clotario, e gli predica la Monarchia della Francia 8. Passa altressi alla Corte di Teodoberto, conuerte molti Sueni, & opera molti miracoli. 9.

Predica la sua ruina à Teodoberto Rè. A. 613. 3.

Vede in sogno la Battaglia, e la ruina al Compagno 4. Se ne passa in Milano, e viene accolto dal Rè Agilolfo 5. Iui conuerte molti Ariani. iui. Ottiene un luogo deserto per fondare il Conuento di Bobbio 6. Producesi un Priuilegio della detta Concessione. iui. Quale Stimasi Apocriso dall' Autore, e perche 7. E' anche Apocrisa un' altra scrittura intorno di S. Colombano, & il detto Conuento 8. Quanto tempo in quello durasse l' Istituto postou dal Santo. iui. Che occorre al Conuento di Lusouio dopo la di lui partenza per Italia. 9.

Quanto sopranuiesse. A. 615. 1. Istitui in Francia un' Ordine secondo alcuni 2. e 3. Quando entrassero li Padri di S. Benedetto nel suo Conuento di Bobbio. iui. Sentimento del P. Errera 4. E dell' Autore 5. Di questo Santo, e di S. Gallo, anticamente recitauasi l' Officio nell' Ordine Eremitano 6. Che conseguenza da ciò cauar si possa. iui. Pretensione nostra sopra gli detti Santi Stimata più probabile di quella de' Padri di S. Benedetto, e da chi. iui. Sua vita, e miracoli epilogati 7. fino al 22.

S. Colombo, ò Colomba. Sua origine, e nobiltà, e suo ingresso nella Religione. A. 597. 13. Conuerte alla

Fede

Tauola delle cose più notabili.

Fede gli Popoli Pitti Settentrionali 14. **Fonda un Conuento in Un' Isola**, e sua gran giuridittione 15. **Muove lantamente** 16. **Fu Chierico Regolare à senno del P. Pennotto, e suo fondamento** 17. **Qual si comincia di falso ad Hominē, & ad Rem. iui.** e 18. **Fu Monaco Eremita** 19. **Et Eremita Agostiniano** 20. **Che Regola fosse quella, che diede à suoi Eremiti.** iui.

Conansio Abate del Conu. d' Agalia diede l' Habito della Religione à S. Fruttuoso à senno del Tamaio, il quale si sforza di prouarlo con quattro fondamenti. A. 607. 10. **Negasi ciò dall' Autore, da cui anche si risponde à suddetti fondamenti.** 11. fino al 15.

Conansio Vescouo di Palenza diede l' habito à S. Fruttuoso secondo altri. A. 607. 9. **L'istruì solo nell' Ecclesiastiche Discipline, e come ciò si proua.** 15.

Concilij Orientali compresi in 85. Capitoli da S. Martino di Dume. A. 583. 15. **A chi fossero dedicati da esso.** iui.

Concilio celebrato in Braga per opera di S. Martino di Dume, e perche. A. 563. 4.

Altro celebrato in Braga dallo stesso Santo, e perche. A. 572. 5. **In quello si ritronano due Vescouo Agostiniani, e quali fossero.** iui.

Altro pure celebrato in Braga dallo stesso Santo, e suoi Canonici quali. A. 583. 19.

Altro in Cartagine, in cui si ritrouano alcuni Prelati Agostiniani. A. 535. 1. **Consultano i Padri di questo Concilio alcune cose graui con la Santa Sede, e quali fossero** 2. **Che risposta riceuessero dal Papa** 3. **Otengono altresì alcune gratie dall' Imperatore, e quali fossero.** 4.

Altro in Lugo, e perche. A. 572. 7. **Al quale il nostro S. Martino manda vna raccolta di Canonici Orientali.** iui.

Altro in Matiscona di Francia, e ciò, che in esso si trattasse. A. 588. 5.

Altro nella Pontia Isola da S. Siluerio. A. 539. 1.

Ciò, che in esso si trattasse, e si facesse. iui.

Altro in Pottiers celebrato contro due Monache Appostate di Regio sangue, e sacrileghe. A. 593. 13. **Nel quale furono scomunicate.** iui.

Altro in Roma radunato da S. Gregorio. A. 595. 4. **Vedi S. Gregorio.**

Altro pure in Roma da S. Gregorio istesso. A. 601. 68. **fino al 71. Et vn' altro nella stessa Città per causa d' un falso Monaco** 79. **In questo si concede licenza all' Abate di S. Andrea di testare, e come.** 80.

Altro in Toledo. A. 589. 1. **In cui v' interuennero due Vescouo Agostiniani.** iui. **In quello tornò il Rè Reccaredo ad abiurare, insieme con la Regina sua moglie, la perfidia Ariana, & à fare la professione della Fede.** 2.

Altro pure in Toledo, in cui ritrouaronsi trè Religiosi Agostiniani, e quali fossero. A. 633. 19.

Altro in Turs, e per qual' effetto. A. 570. 2.

S. Congello, ò Comgallo, fonda il gran Conuento Bencho-rense nell' Hibernia. A. 530. 33. **Sua numerosissima famiglia.** iui. **S. Colombano fu allieuo di questo Conuento, e Padre** 34. **Fu profetizzata la di lui nascita da S. Patrisio** 36. **Non diede nuoua Regola à suoi Monaci.** 37.

Congregazione de Sacri Riti con modo insolito, e vno, chiama la nostra Religione Madre seconda di Santi. A. 484. 96.

Congregazione di Monache Agostiniane in Terra Santa dette le Pentite, e loro origine, e progressi. P. 17. **Priuitegiate da Gregorio IX.** iui.

Conone Eremita Agostiniano, che fu poi anche Cardinale, fu vno de' trè Istitutori dell' insigne Conuento d' Aroasta. A. 530. 22.

Contradittione di Procopio, e d' Isidoro, Autori grauissimi, intorno la persecuzione de Cattolici dell' Africa fatta dal Rè Gundabondo. A. 485. 4. **Accordata dal Baronio.** 5.

Del Tamaio intorno all' Anno della morte di Vittore Vescouo di Cartagna. A. 524. 1.

Altre contraddittioni dello stesso nella vita di Gaudioso Vescouo di Tarazona. A. 530. 11.

Conuenti d' Africa dell' Ordine Agostiniano, non s'estinsero totalmente per la persecuzione de Vandali. A. 597. 10.

Varij dell' vno, e dell' altro Sesso, nella medesima Africa, donati da Huuerico à Mori. A. 484. 8.

Non si fini d' eseguire l' empio Decreto. 9.

D' Agalia vicino à Toledo era doppio, vno di Canonici Regolari, l' altro d' Eremiti. A. 631. 10. **Del primo fu Alunno, & Abate S. Ildefonso** 11. **Il secondo chiamauasi di S. Giuliano.** iui. **Prouasi non essere stato dell' Ordine di S. Basilio, nè di S. Benedetto, nè del Carmine.** iui.

D' Aiulcurtis in Fiandra priuitegiato da Lambertus Vescouo d' Arafso, e quando. A. 601. 20.

Di S. Amfibalo Martire, da chi fosse fondato. A. 571. 2. **Di questo ne fu Abate Amfibalo il più gioune.** iui.

D' Ancona, più antico dell' Anno 1219. P. 7.

D' Arbona quando, e da chi fosse fondato. A. 640. 5.

Altro iui poco lungi fondato dallo stesso S. Gallo. 7.

D' Arli fondato da S. Aureliano, e quando. A. 546. 18.

D' Arli altro, col titolo di S. Croce, da chi, e quando fosse fondato. A. 553. 4.

D' Affano, alias di S. Martino, ò S. Maria di Sarafso, quando, e da chi fondato. A. 506. 9. **Autori, che ciò contestano, quanti, e quali.** iui. **Opinione del Carriglio, che in quello Conuento da principio vi s'osseruasse la Regola di S. Basilio, falsa** 10. **Opinione del P. Lezana, che fosse Eliano, di poco peso** 11. **Rispondesi all' opinione del Lezana** 12. e 13. **Di questo fu Abate il Santo Abate Vittoriano.** A. 530. 11. **Da questo ogni Città ambiua d' bauerne il Vescouo.** iui.

Quando ne fosse creato Abate il suddetto Vittoriano. A. 531. 2. **In quello raccolse molti Solitarij** 3. **Non prese, nè poté prendere in quello l' Habito di S. Benedetto.** 4.

Quanti Vescouo, e quali, ne uscissero Discepoli di Vittoriano. A. 561. 10. **Quando v' entrasse la Regola, & Ordine di S. Benedetto.** 14.

Dell' Aualongia Isola. In quello si ritrouò S. Patrio, dopo bauer rinunciato il Vescouato, e ne fu anche creato Superiore. A. 491. 23. **Prouasicon vna Scrit-**

Conuenti

di

Fra

Tauola delle cose più notabili.

- Scrittura dello stesso Santo autentica. iui. Difendesi contro il P. Penotto, che la niega. iui.*
- D**
- D'Azere, col titolo di S. Cosimo, quando, e per qual Ordine si fondasse. A. 619. 1. Non puote in questo tempo fondarsi per l' Ordine di S. Benedetto, e perche. iui.*
- B**
- Di Baraich, Vedi Pontino.*
- Di Benchor nell' Hibernia da chi fondato. A. 530. 33. In questo stauano di stanza sopra due milla Religiosi. iui. Diede in un sol giorno 900. Martiri al Cielo 35. Suo fondatore, e fondazione profetizzata da S. Patritio 36. A quello non dieda nuoua Regola Congello. 37. In questo prendono l' Habito della Religione Huomini Santi, e quali fossero. A. 604. 22.*
- Di Beneuento, a questo concedono Prindlegi Alessandro III. e Gregorio IX. P. 8.*
- Di Bertagna, fondati da S. Patritio, e quando, e come. A. 491. 20.*
- Di Bigua vicino a Cartagine; in questo furono sepel-
liti gli sette Santi Martiri di Casta, A. 484. 41. Chi ne fosse il Fondatore. iui.*
- Della Prouincia Bizacena fondato da S. Fulgentio, e con agiuto di chi. A. 500. 11. e 12. Governato dal Santo in compagnia dell' Abbate Felice. A. 501. 1.*
- Di Bobbio fondato da S. Colombano con priuilegio del Rè Agilolfo. A. 613. 6. Quale però prouasi essere Apocriso. iui. e 7. Soggettata alla Chiesa Romana dal Santo secondo alcuni 8. Scrittura della detta soggettione firmata Apocrifa, e perche. iui.*
- Di Bologna, col titolo di S. Paolo di Rauone, poco tratto fuori della Città, quanto sia antico. P. 6.*
- Di Bologna col titolo di S. Giacomo Filippo, vicino a Saena, priuilegiato da Filippo Arcivescouo di Rauenna, e quando, e con che occasione. A. 601. 22.*
- Di Braga col titolo di S. Vistore poco fuori della Città, da chi fondato. A. 565. 1. Quando s'estinguesse, e quando fosse ristorato, e da chi, e per chi. 2. Quanto durasse nell' Ordine di S. Benedetto. 3.*
- Di Brindisi, quanto sia antico. P. 8.*
- Di Cabana, fondato da Fra Menendo, e chi li dasse il sito, A. 601. 1. Non fù fondato per l' Ordine di S. Benedetto, ma per quello di S. Agostino. 2. Fondasi nel detto sito donatogli. A. 602. 1. Quando passasse all' Ordine di S. Benedetto. iui.*
- Di Cagliari fondato dal P. S. Agostino, ancor dura con la sua sepoltura, nella quale fù riposto il di lui Corpo. A. 504. 43. Vedi S. Agostino.*
- Di Cagliari, vn' altro fondato vicino alla Chiesa di S. Saturnino da S. Fulgentio. Nella Chiesa di questo Conuento fù ritrovato il Corpo del S. Martire Seuero Arcivescouo di Cagliari, Eremita Agostiniano. A. 506. 2. e 3. Sbaglio del Bosfant intorno la professione ambigua del detto Martire 6. Correggesi dal P. Campo 7. Nella stessa Chiesa fù ritrovato anche il Corpo di Eutimio pur Vescouo, e Martire Agostiniano 4. e 5. Et v'io altresì d'vn' altro Vescouo, e Martire Agostiniano. 8.*
- Di Cagliari, fondato da S. Fulgentio, quale. A. 504. 37. Quanto fosse austera la vita de suoi Monaci. 38.*
- Di Cagliari, col titolo di S. Saturnino, fondato da San Fulgentio. A. 505. 16.*
- Di Cambas, da chi fondato. A. 630. 1. e 2. Memorie notabili di questo Monasterio, 3. e 4.*
- Di Camerino, quanto sia antico. P. 7.*
- Di Cantuaria più antico dell' Anno 1250. P. 13.*
- Di Cesena, e sua antiebità. P. 6.*
- Di Cignano, priuilegiato da Matteo Vescouo d' Ascoli. P. 7. Quanto sia antico. iui.*
- Di Cingoli, più antico della grand' Vnione. P. 7.*
- Dell' Isola Circina, fondato da S. Fulgentio. A. 528. 1. In questo si ritira verso il fine di sua vita. iui. Ma quasi subito se ne parte, e perche. 1. e 3.*
- Di S. Claudio sul fiume Lima, e di S. Salvatore, da chi fondati. A. 569. 8. Quando s'estinguessero, e quando fossero ristorati. iui. e 4.*
- Di Cluana in Hibernia, di questo fù Abbate, e fondatore S. Querano. A. 517. e 2. Fù dell' Ordine Agostiniano. iui.*
- Di Compluto, qual fosse, quando, que, e da chi fondato. A. 605. 10. 11. e 12. Non puote esser quello, oue fù esiliato Mausona Vescouo di Merida, e perche. iui. Non fù dell' Ordine di S. Benedetto, ma dell' Eremitano. A. 607. 16. e 17. Prouasi non esser stato fondato vicino a Compluto, cioè a dire Alcalá d' Henares. iui.*
- D**
- Di Dume, fondato da S. Martino, detto Dumienese, & di Dume. A. 563. 2. Chi dasse il sito, e facesse la spesa della fondazione. iui. Era insieme Monasterio, e Vescouado. iui. S. Martino fù il primo Vescouo, & Abbate del detto Monasterio. iui. Quanto fosse frà tutti gli altri Monasterij singolare 5. Vedi S. Martino di Dume, e Teodomiro Rè.*
- Di Dune in Frandra, quanto sia antico, e da chi fosse fondato. P. 14. Quando passasse all' Ordine di S. Benedetto. iui.*
- E**
- Di S. Egidio Abbate, da chi fosse fondato. A. 514. 5. Sua rouina predetta dal Santo. 6.*
- Di S. Emiliano in Ispagna, riceue l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto per ordine di Sancio Rè di Nauarra. A. 553. 19.*
- D' Elgua fondato nell' Hibernia da Kentigerno Monaco, e Vescouo Agostiniano, quanto grande, e famoso. A. 571. 1. Nutriua sopra 700. Religiosi, la metà de quali erano dottissimi. iui.*
- F**
- Di Fabriano più antico della grande Vnione. P. 7.*
- Di Faenza detto della Malta, insieme con quella di S. Maria Maddalena dell' Ordine de Brittenensi, e quello di Falaniera dell' Ordine del Beato Giouanni Buono, quando lasciati dall' Ordine. P. 6. Di S. Gro. Evangelista in Sclauo della stessa Città, quando preso dall' Ordine, e da chi concebo. iui.*
- Di Fausto fondato in Africa, e quando. A. 484. 44.*
- Di Felice Abbate in Africa; in quello ricourossi San Fulgentio, e fù creato, & eletto Coabbate con lo stesso Felice in quello. A. 490. 2. e 3. Era dell' Ordine di S. Agostino 8. e 9. Oppositioni del Padre Pen-*

Tauola delle cose più notabili.

Pernotto, e del Padre Suarez 5. 6. e 7. Si sciolgono. 10. fino al 16.

Di Ferrara, fondato nell' Anno 1196. e da chi concessso. P. 6.

Di S. Fins, ò Felice, fondato in Portogallo. A. 604. 49. Quanto durasse nell' Ordine. iiii.

Di MonteGiardo, e di Linceo, dell' Ordine di S. Agostino, chiamati da Eugenio III. da Alessandro III. e da Innocenzo III. con titolo antonomastico degli Eremiti. A. 601. 12. e 13. Per sentenza de sudetti Pontefici restano aggregati al Monasterio di S. Martino di Turs dell' Ordine di S. Benedetto. iiii. Da chi fossero incorporati al detto Ordine 14. Se prima dalla detta aggregatione si governassero da se, ò pure se soggiacessero à quell' Ordine di S. Agostino, che haueua vn General particolare nella Francia, & Inghilterra. iiii.

D' Eremiti in Francia. In quello per ordine d' vn' Angelo sta di stanza S. Patritio. A. 491. 14.

G

Di Galleata, è il più antico della Provincia di Romagna. A. 488. 9. Congetturasi poter essere stato vno di quelli fondati da Discepoli di S. Seuerino, iiii. Stimasi essere anteriore all' Anno millesimo di Christo P. 6.

Di Gierusalemme fondato prima dell' Anno 1099. P. 16.

Di Glacona, fondato da Gioseffo ab Arimattia secondo alcuni. A. 491. 16. Habitato, per lungo tratto di tempo, da S. Patritio, diuine Eremitano. iiii.

Della Gorgona, riformati da S. Gregorio Papa. A. 591. 7. Di qual Ordine fossero. iiii.

Grandolorchense in Hibernia, quando, e da chi fondato. A. 531. 6.

Di S. Maria di Gualdo in Puglia. Di questo Conuentu fu Priore vn tal F. Gio. Huomo di santa Vita, e quando fiorisse. A. 601. 11. Di che Ordine fosse, così esso, come il detto Conu. iiii. e P. 7.

H

D' Heriuale in Francia, quando, e da chi fondato. A. 601. 21. E' favorito, e preso sotto la protezione sua da Maurizio Vescouo di Parigi, con patto però, che in quello mai si passa mutare, nè l' Ordine, nè la Regola del P. S. Agostino. iiii.

D' Hibernia, quasi innumerabili, fondati da S. Patritio. A. 491. 19.

D' Horiga, ò Horigense, fondato da Cbinda ministro Rè di Spagna. A. 648. 1. E' arricchito dallo stesso Rè con alcune Reliquie di S. Romano. iiii. Nella Chiesa del detto Monasterio, elegge la sua Sepoltura, e della Regina sua moglie. iiii.

I

D' Idido, fondato da S. Fulgentio, e dall' Abate Felice, e quando. A. 490. 28.

Di Iesi, nella Marca d' Ancona, quanto sia antica. P. 7.

D' Imola, assai più antico della grand' Vnione. P. 6.

D' Inghilterra vno, habitato da S. Patritio per ordine d' vn' Angelo per alcuni Anni. A. 491. 15.

L

Di Lafoes in Portogallo, col titolo di S. Christoforo, priuilegiato da Alfonso primo Rè di Portogallo.

A. 601. 3. Suoi Frati erano Eremiti Agostiniani iiii. Vedi Alfonso, e vedi Religione Agostiniana.

Di Lancaruana, di cui fu Abate il grau Brandano. A. 571. 2.

Di Lecceto, fiorisce, e quanto sia grande la di lui antichità. A. 600. 1.

Di Lemouica, quando, e da chi fondato. A. 532. 1.

Di Leone in Ispagna; di questo fu Abate S. Vincenz Martire. A. 517. 3. Non fu dell' Ordine di S. Benedetto, nè del Carmine, in questi tempi 4. e 5. Fu dell' Ordine di S. Agostino. iiii.

Di Lieuana, per qual Ordine fosse fondato, e da chi. A. 537. 1. fino al 4. In che tempo s' introduceffe in quello l' Ordine di S. Benedetto. A. 549. 17.

Del Ligeri, da chi fosse fondato. A. 559. 25.

Di Lindisfaria in vn' Isola adiacente all' Inghilterra, al quale soggiaceuano per infino i Vescou. A. 565. 4. Chi ne fosse il Fondatore. iiii.

Di Lione di Francia, più antico dell' Anno 1100. P. 13.

Di Londra, antico anch' egli più dell' Anno 1059. P. 13.

Di Lusouio in Francia, quando, e da chi fondato. A. 550. 1. Quanto fosse numeroso, e famoso. iiii. Che Regola gli dasse il di lui Fondatore 2. e 3. Errore preso da Orderico Vitale intorno alla detta Regola. iiii.

M

Di Macerata assai più antico della grand' Vnione. P. 7.

Di Mariauale in Germania, fondato intorno à gli Anni di Christo 950. P. 15. Da questo hebbe origine il Conuento di Vefalia. iiii.

Di S. Martino in Francia assassinato da certi Soldati Longobardi. A. 576. 2. Castigo grande dato da Dio à que' maluagi per vn tanto sacrilegio. 3.

Massimo in Portogallo, da chi, e quando fosse fondato. A. 561. 20. Non ne fu fondatore S. Martino di Dume, e si proua contra vn graue Autore. iiii. Viene sottoposto alla Chiesa Cattedrale di Brittonia. A. 569. 1. Quando s' estinguesse. iiii.

Di Merida due, l' vno col nome di S. Eulalia, e l' altro con quello di Cauliniana, poco fuori della Città, da chi fossero fondati à fenno di Barnaba Moreno. A. 581. 11. E del Marquez 12. Del P. Errera 13. E d' altri Autori 14. E del P. Antonio della Perificatione, intorno à quello di Sant' Eulalia 15. e 16. E dell' Autore con le risposse al Mareno 17. fino al 24.

Di Merida altro, fondato nell' Erema dal Santo Abate Nunto. A. 582. 4. Dotato con annua rendita dal Rè Leonigildo. 5.

Di Mertola, con il titolo di S. Salvatore, da chi fondato. A. 630. 5. 6. e 7.

Di Milano, antico più dell' Anno 1040. P. 6. Altro di Milano antico fin dell' Anno 440. iiii.

Di Miratoio, più antico dell' Anno 1127. A. 488. 9. Congetturasi dall' Autore poter essere stato fondato da Discepoli di S. Seuerino. iiii. Vedi P. 6.

Di Montalto, molto più antico dell' Anno 1204. P. 7. Priuilegiato da Papa Innocenzo III. A. 601. 32.

M m m

Di

Tauola delle cose più notabili.

- Di Montecchio nella Marca d'Ancona, anteriore di molto tempo alla grand' Unione.** P. 7.
- Del Monte di Christo corretto, e riformato dal P. S. Gregorio Papa, e per mezzo di chi.** A. 591. 6.
- Del Montefekro Varij, fondati da Discepoli di S. Severino.** A. 488. 7. *Opinione del Crusenio, che ancora hoggiad alcuni ne posseda la Religione. iui. Difendesi in parte dall' Autore 8. Quali possano essere questi.* 9.
- Di Montefolliano molti d' Eremiti Regolari.** A. 601. 7. *Li quali altri essere non potevano, che Agostiniani 8. fino al 12.*
- Di Monte Polliano vno, col titolo di S. Angelo, quando dall' Ordine di S. Agostino passasse a quello de Cisterciensi.** A. 601. 9. *E con facultà di qual Pontefice.* iui.
- Di Montefolliano 'altro, col titolo di S. Maria di Gualdo.** *Vedi Conuento di Gualdo.*
- Di Mourc in Portogallo, fondato da S. Martino di Dume.** A. 565. 1.
- N**
- Di Nabantia, ò Tomar, quando fondato, e da chi.** A. 653. 1. e 2. *In questo prende l' Habito Agostiniano l' Abate Celio Zio di S. Irene Verg. e Martire.* iui.
- Di Napoli nel Castello Lucullano, hoggi detto dell' Ono, da chi fosse fondato.** A. 496. 4. *In questo fu riposto il Corpo di S. Seuerino. iui. Fu il secondo, che la Religione hauesse in Napoli. iui. Amando Vescouo di Surrento fu Alunno di questo Conuento.* iui.
- Di Napoli altro, detto Niridano, fuori della Città, da chi fondato.** A. 596. 23. *Di questo fu Abate il P. S. Agnello.* iui.
- Di Napoli altro nella Città, priuilegiato da Ayglerio Arcivescouo di quella.** A. 601. 59.
- Di Nobiliaco, fondato da S. Leonardo, e con qual occasione.** A. 559. 28. *Vn Pozzo di questo Conuento secco, con l'oratione del Santo, si riempie d'acqua.* iui.
- O**
- D' Offida nella Marca d' Ancona, e sua antichità.** P. 7.
- D' Orliens fuori della Città.** A. 559. 24. *In questo presero l' Habito Agostiniano gli due SS. Fratelli Leonardo, e Lisardo. iui. Chi ne fosse in quel tempo Superiore.* iui.
- D' Osimo nella Marca d' Ancona, più antico della grand' Unione.** P. 7.
- P**
- Di Parigi, quanto sia antico.** P. 13.
- Di Parma, e sua antichità.** P. 6.
- Di Pauo, fondato da S. Leonardo, e doue.** A. 559. 27. *Altro da esso fondato, detto Nobiliaco 28. 29. e 30. Vedi Conuento di Nobiliaco.*
- Di Piacenza, fuori della Città, antico fin dell' Anno 1165.** P. 6.
- Di S. Pietro de Monti in Ispagna, quando dalla Regola, & Ordine di S. Agostino passasse a quello di S. Benedetto.** A. 546. 39.
- Di Piuonia, bora di Stoch nella Boemia, antico fin dell' Anno 1047.** P. 15.
- Di Pontino fondato da S. Iodoco.** A. 653. 9. *In questo morì, e fu sepellito.* 12.
- Di Praga Metropoli della Boemia, antico fin dell' Anno 1086.** P. 15.
- R**
- Di Reggio, più antico dell' Anno 1254.** P. 6.
- Di Rimini due fuori della Città, l' vno col nome di S. Giustina, l' altro del Pancano, più antichi dell' Anno 1248.** P. 6.
- Di Rimini altro più antico, difeso dall' oppressioni del Vescouo da S. Gregorio Papa.** A. 595. 10.
- Di Ruspa fondato da S. Fulgentio, e quando.** A. 504. 12. *Chi gli desse il fisco. iui. Chiama iui per Superiore l' Abate Felice. iui. L' vnisce con quello del suddetto Abate.* iui.
- S**
- Di S. Salvatore in Portogallo sul fiume Lima. Vedi S. Claudio.**
- Di Sande in Portogallo, col titolo di S. Martino: nel suo principio fu fondato per l' Ordine di S. Agostino.** A. 629. 1. *E da chi 2. Chi lo ristorasse.* 3.
- Di Santonas in Francia; di questo fu Abate vn Sans' Homo per nome Martino.** A. 576. 4.
- Di Saraffo col titolo di S. Maria, ò di S. Martino, fondato dal Rè Gesalaco.** A. 506. 9. *Non fu dell' Ordine di S. Basilio, nè di quello di S. Benedetto, e perche 10. Fu dell' Ordine Eliano à senno del P. Lezana, e suoi fondamenti 11. Quali si sciogliono, e si dimostra essere stato dell' Ordine di S. Agostino 12. e 13.*
- Di Sardegna Varij fondati da S. Fulgentio.** A. 505. 17. *fino al 21. Vedi S. Fulgentio.*
- Di Sauigniaco nella Normandia, da chi fondato.** P. 14. *Fu capo d' altri 30. Monasterij. iui. Quando passasse all' Ordine Cisterciense.* iui.
- Di Scilla, ò Scillitano in Calabria, fondato da Cassiodoro.** A. 562. 2.
- Della Scisla vicino à Toledo, e sua gran santità.** A. 632. 4. *In questo prende l' habito della Religione il Santo Abate Arnago.* iui.
- Seruitano, fondato da F. Donato Eremita Africano,** A. 530. 16. e 32. *A spese di chi lo fondasse.* iui. *Errore del P. Errera intorno al tempo della sua fondatione.* A. 570. 1.
- Di Siena, detto di Laterino, antico più dell' Anno 1201.** P. 5.
- Di Spagna prima dell' Anno 910. erano tutti dell' Ordine Eremitano à senno di Bernardo Britto Cisterciense.** A. 546. 32.
- Di Spoletto, col titolo di S. Nicold, concesso à Frati nostri, e da chi, e quando.** A. 601. 58.
- T**
- Di Torre di Palma nella Marca d' Ancona, era già capo d' vn' Ordine Agostiniano auanti la grand' Unione.** P. 7.
- Di Toledo, vedi Conuento della Scisla.**
- Di Trabaca in Africa dell' Ordine di S. Agostino.** A. 456. 1. *Da chi fosse fondato 2. 3. e 4. Di questo furono Alunni quattro Santi Fratelli Martiri. iui. Come si chiamasse il suo Abate.* iui.
- Di Tui, ò Tudenfe, col titolo di S. Salvatore, quanto sia**

Tauola delle cose più notabili.

sta antico in Portogallo. A. 620. 1. Quando vi potessero entrare gli Padri dell' Ordine di S. Benedetto. Nella Chiesa di questo Conuenuto riposa il Corpo d' un Santo Religioso, chiamato Cansei 3. Cercasi, se s' Agostiniano, o pur Benedittino. iiii.

V

Di Valenza fuori nella Campagna col titolo di San Martino, spogliato da Soldati di Leonigildo. A. 583. 4. Bel miracolo occorso in quello. iiii. Di che Ordine fosse 5. e 6. Non fù dell' Ordine di S. Benedetto iiii. Fù dell' Ordine di S. Agostino 7. Fù distinto dal Seruitano 8. Che motino banessero gli detti Soldati di saccheggiare questo Conuenuto. 10.

Della Valle di S. Guglielmo, nella Diocesi Lingoniese, dell' Ordine di S. Agostino, più antico dell' Anno 1248. P. 13. A questo concesse un Priuilegio Papa Innocenzo IV. iiii.

Di Vercelli più antico dell' Anno 1241. P. 6. Da chi fosse concesso. iiii.

Di Vefalia originato da quello di Mariaualle nella Germania. P. 15. Vedi Conuenuto di Mariaualle.

Di Villar in Portogallo fondato da S. Martino di Dumme. A. 583. 20. In questo vn' Abate di santa vita hebbe, come si dice, vn' Estasi di Anni settanta 21. Sue Peripetie quali, e quante. iiii.

Di Viseo in Portogallo, quando fondato. A. 472. 21. In questo stimasi hauer preso l' Habito della Religione il Beato seruo di Dio F. Gio. Cirita. iiii.

Viuecense in vn' Isoletta dell' Africa: Descrivesi il di lui sito, e la gran perfectione de suoi Religiosi. A. 501. 2. In questo se ne passa all' improuiso S. Fulgentio, & è accettato di stanza 3. Era dell' Ordine di S. Agostino professato dallo stesso S. Fulgentio. iiii. Et era anche soggetto al Santo Vescouo Pausto. 8.

Di Vosago fondato da S. Colombano in Francia. A. 550. 1.

A

Conuenuto d' Acon in terra Santa col titolo di S. Maria, e di tutti i Santi, quando, e da chi fondato P. 17. Era capo d' vna Congregatione di Monache Agostiniane, dette le Pentite, sotto l' inuocatione di S. Maria Maddalena. iiii. Priuilegiato da Gregorio IX. iiii.

D' Africa molti, donati da Hunnerico Rè de Vandali a Mori. A. 484. 8. Non si finì d' eseguire l' empio Decreto. 9.

Prouasi lo stesso. A. 485. 6.

D' Arli, fondato da S. Cesario per sua sorella Cesaria, & altre. A. 508. 6. Fù dell' Ordine di S. Agostino. iiii.

D' Arli altro, fondato da S. Aureliano Vescouo della stessa Città. A. 546. 18.

B

Di Bagnola, col titolo di S. Maria, frà Matera, e Grauna, dell' Ordine delle Pentite. P. 17. Prefo sotto la sua protezione da Gregorio IX. iiii.

Di Bologna, sotto nome di S. Luca, ouero della Madonna di San Luca, trè miglia fuori della Città, quando, e da chi fondato. P. 6. Quando passasse all' Ordine, & all' Habito de Canonici Regolari. iiii. E quando à quella di S. Domenico. iiii.

Di Bologna fuori poco tratto, sotto il titolo della

Santissima Trinità, in vn luogo detto Rònzano, quando, e da chi fondato. P. 6. Quando, e con facultà di qual Pontefice, s' aggregasse al Conuenuto di S. Gio. Battista dell' Ordine Domenicano dentro della Città. iiii.

Di Bologna altro, cinque miglia fuori della Città, col titolo di S. Maria di Castagnuolo, favorito da Giacomo Boncambio Vescouo di Bologna. A. 601. 56. S' incorpora, e s' vnisce col Conuenuto di S. Guglielmo dell' Ordine di S. Benedetto, e quando, e con facultà di qual Pontefice. iiii.

Di Bologna altro, col titolo di S. Agostino, one hora è il Couu de Serui più antico dell' Anno 1200. P. 6.

Di Bologna altro, col titolo di S. Nicolò del Mercato, passa all' Ordine di S. Benedetto nel suddetto Conuenuto di S. Guglielmo, e quando. A. 601. 56.

Di Bologna altro di S. Guglielmo sopra mentouato, quando, lasciato l' Habito Benedittino, prendesse l' Agostiniano. A. 601. 56.

Di Bologna altro, col titolo di S. Maria degli Angeli, priuilegiato da Ranuccio Farnese, e da Alessandro Lodouiso Cardinali, & Arcivescoui di Bologna. A. 601. 53. E molto più poi dal mcdefimo Alessandro fatto Papa sotto nome di Gregorio XV. iiii.

Di Borgogna vno, col titolo della Santissima Trinità, dell' Ordine delle Pentite. P. 17.

Di Gierusalemme, col titolo di S. Maria Maddalena, quando, e da chi fondato. P. 16.

Di Goa Metropoli dell' India Orientale, col titolo di S. Monica, fù il primo, che di Monache fosse in quelle parti fondato. A. 483. 8. Chi ne fosse il fondatore. iiii. Ottiene facultà da Papa Paolo V. di recitare l' Officio, e far celebrare la Messa, e Festa delle ss. VV. e Martiri Agostiniane martirizzate da Hunnerico Rè de Vandali. iiii.

H

D' Hibernia moltissimi fondati da S. Patritio. A. 491. 19.

L

Di Lamego, fuori della Città, quando fosse fondato, e quando distrutto. A. 569. 2.

M

Di Marsiglia. In questo fecefi Religiosa Cesaria sorella di S. Cesario Vescouo d' Arli. A. 508. 6.

Di Matera in Puglia, dell' Ordine delle Pentite, quando, e da chi fondato. P. 17. Soccorso con grosse limosine dalla Regina di Cipro. iiii. Raccomandato da Gregorio IX. à Prelati della Puglia, e preso sotto la sua protezione. iiii.

Di Mertenna in Germania, col titolo di S. Agnese, più antico dell' Anno 1217. P. 15. Ancor hoggidi viue soggetto à nostri Padri della Prouincia di Fiandra. iiii.

Di Milano, col titolo di S. Marta, Priuilegiato da Pio II. A. 601. 38. E da Leone X. e da Urbano VIII. 42. E da Gerardo Card. di Como. 51.

N

Di Nicosia nel Regno di Cipro, col titolo di S. Nicolò, dell' Ordine delle Pentite. P. 17.

Di Nola, soccorso con limosine da S. Gregorio Papa, A. 591. 5.

Tauola delle cose più notabili.

- Nonnenfe fondato da S. Fruttuoso.** A. 648. Di questo fu *Alunna S. Benedetta.* A. 650. 11.
- O
- D' Oberenchiuchen nel Contado di Scauembergh,** nella Germania, assai più antico dell' Anno 1106. P. 15. Da questo bebbe origine il Conuento di *Verden.* iui.
- D' Oberndorf, in che Anno fondato.** P. 15.
- P
- Di Paffo col titolo di S. Nicolò, dell' Ordine delle Penitente.** P. 17.
- Di Pottiers, fondato da S. Radegonda.** A. 559. 6. E' horribilmente perseguitato da due Monache di *Regio sangue, e perche.* A. 593. 5. fino al 14.
- R
- Di Ramathà in Terra Santa, con titolo di Santa Mariadelle tre Ombre, dell' Ordine delle Penitente.** P. 17.
- Di Roma vicino al Vaticano.** A. 500. 7. In questo, per opera di S. Fulgentio, presero l' Habito della Religione Santa Galla, e Proba sua sorella, con altre Dame Romane. iui.
- Di Roma altro, fondato da S. Gregorio Papa, e come.** A. 598. 2. Di che Ordine fosse. 3.
- S
- Di Sardegna uno, corretto da S. Gregorio Papa.** A. 598. 4. Di che Ordine fosse. iui.
- T
- Di Tomar, in Portogallo, alias di Nabantia.** In questo prese l' Habito Santa Irene Verg. e Martire Agostiniana. A. 652. 2.
- Di Tortona dell' Ordine di S. Agostino, con titolo della Santiss. Annunciatà.** A. 601. 41. Due Monache di questo Monasterio si ritrouano presenti alla morte della B. Veronica da Binascò nel Conuento di S. Marta di Milano. iui. Et una di loro, per nome Honorata, ottiene una gratia singolare. iui.
- Di Trancoso fondato in Portogallo, e da chi.** A. 470. 1. e 2.
- V
- Di Verden nella Germania fondato nell' Anno 1106.** P. 17. Da chi fosse fondato. iui.
- Cornelio Lancillotto Agostiniano, difendesi dall' Autore dalle Censure del P. Pennotto.** A. 492. 16. e 17.
- Correttione fatta all' improviso da certi Fanciulli ad un Religioso discolo, che effetto mirabile produceffe.** A. 633. 9. fino al 15.
- Cremonina Piatesi, nobile Bolognese, fonda il Conuento della Santiss. Trinità di Ronzano, fuori di Bologna.** P. 6.
- Crispino Abbate Agostiniano si sottoscrisse nel Concilio settimo Toletano per Neofrido Vescouo di Lisbona.** A. 646. 1.
- Croce: un pezzetto del Santo Legno della Croce ottiene S. Radegonda da Giustino Imperatore.** A. 566. 3. Col quale opera Iddio molti miracoli. iui. Chi fosse il Compositore de due belli Hinni della S. Croce, Vexilla Regis prodeunt, &c. e Pange lingua gloriosi, &c. 4.
- Per mezo della S. Croce ottiene Osualdo Rè d' Inghilterra una gloriosa Vittoria.** A. 634. 2. Suoi altri gran miracoli. iui.
- Crodielde, e Basina, Mo nache del Conuento di Pottiers, di**

- Regio sangue, si ribellano con molte altre, all' Abbatessa loro, Leubouera perche.** A. 593. 5. Se n'escouo del Conuento, e ne passano in Turs, con quaranta Monache somertite 6. Si porta Crodielde alla Corte del Rè Gunteranno, da cui però nulla ottiene. iui. Tornano le suddette in Pottiers, e mandano alcuni loro Sgherrani ad assaffinare il Conuento 7. Commettono un gran sacrilegio contro di quattro Vescouo 8. Esc Crodielde a depredare le Vittle del Monasterio 9. Sono scomunicate da suddetti Vescouo 10. Fanno prigione l' Abbatessa, finiscono di spogliare il Conuento, e commettono molte altre sceleraggini 11. Sono scomunicate di nuouo da un' intiero Concilio di Padri. 13.
- Ritornano a penitenza, e come.** A. 594. 1. Sono assolute dalla Scomunica. iui.
- Cruseno: vedi Nicola Cruseno.**
- S. Cudberto fiorisce nell' Inghilterra.** A. 604. 23. Come si proua essere stato Agostiniano 24. e 25. Vede portar l' Anima del S. Vescouo Aidano, già suo Monaco, e discepolo, in Paradiso. 26.
- Cumquodeo Abbate Agostiniano d' Africa, ricorre a San Gregorio contro i Vescouo di quel Regno, e perche.** A. 597. 9. Ottiene dal detto Santo Papa una Lettera diretta al Vescouo di Cartagine, e che cosa contenesse. iui.
- D
- Decreti fatti da S. Gregorio Papa in un Concilio in Roma, che contenessero.** A. 595. 4. e 5.
- Decreto nobile fatto dalla Sacra Congregatione de Riti à gloria della Religione Agostiniana.** A. 484. 96.
- Altro fatto da S. Gelasio Papa, che vestino senza Vescouo quelle Città, le quali sacrilegamente uccidono gli Vescouo loro.** A. 496. 13.
- Altro fatto dalla Sacra Congregatione del Concilio di Trento, che a B. Chiara da Montefalco sia dell' Ordine di S. Agostino.** A. 601. 54. Altro fatto da S. Gregorio Papa in un Concilio à fauore de Monaci 68. fino al 72. Prouasi essere stato vniuersale. iui.
- Altro fatto in Siniglia di Spagna per il buon gouerno delle Monache.** A. 619. 2.
- Demonij, quanto temessero S. Engendo.** A. 577. 10. Scacciati per infino con le sue Lettere. iui.
- Amazzano alcuni sacrileghi Ministri, li quali hanno data la morte al S. Abbate Nunto Agostiniano.** A. 585. 21.
- Demonio perseguita così fieramente gli due SS. Fratelli Romano, e Lupicino, che gl' induce ad abbandonare l' Eremo.** A. 565. 7. e 8. E vinto da gl' istessi ritornati al suddetto Eremo per la saggia esortatione d' una Santa Donna. 9.
- Un' altro Demonio, che dicesse in un' Offesso di S. Disciola, dopo la di lei morte.** A. 586. 17.
- S. Deogratias Vescouo di Cartagine Agostiniano.** A. 455. 1. Sua gran carità verso de poueri Schiaui. 5.
- Deusdedit creato Sommo Pontefice in luogo di Bonifacio IV.** A. 614. 12.
- Sua morte, e' attioni.** A. 617. 1. Nel tempo del suo Pontificato, hebbe origine il male, boggidi chiamato impropriamente, Francefe. iui. Termine de suoi Atti, e chi gli succedesse. 2. e 3.
- Dio.

Tauola delle cose più notabili.

Diodata Vergine Spagnuola si fa Religiosa Tertiaria in Ispagna. A. 611. 1. e 2. Se ne passa in Roma ad implorare l'agiuto di S. Gregorio contra le violenze della Madre 4. Fu Benedittina secondo il Tamaio 5. Ma non mai in Ispagna a senso dell'Autore. iui. Fu creata Abbateſſa appena finito il Noviziato in Italia 6. Al di lei Monasterio dona S. Gregorio Una Nave, e scrive in suo favore una lettera, la quale si registra iui. Con questa si convince non essere stato il suo Monasterio dell'Ordine di S. Benedetto 7. Confusa dal Tamaio con Un'altra Diodata nobile secolare 8. Convinceſi ciò con vn'altra Lettera di S. Gregorio, iui. e 9. e 10. Muore santamente nel detto Monasterio, che era nella Città di Luni. 11.

Dionigio Bonfant Historico di Sardegna, e suo sbaglio intorno l'ambigua professione di Seucro Vescono, e Martire Agostiniano. A. 506. 6. Correggesi dal P. Campo. 7.

Dionigio Rè di Portogallo in Un suo Priuilegio chiama l'Ordine nostro col semplice titolo di S. Agostino. A. 601. 47.

Dionoto, Archiabbate del gran Conuento di Benchor, fiorisce. A. 604. 22.

Dioscoro Antipapa creato in Scisma cōtro Bonifaccio II. A. 530. 13. Muore in termine d' Un Mese, e resta la Chiesa in pace. iui.

Diploma di Lamberto Vescono d'Arasso à favore d'un Conuento d' Eremiti Agostiniani, chiamato Aulcurtis. A. 601. 20. Altro Diploma di Maurizio Vescono di Parigi à favore d' altri Eremiti Agostiniani del Conu. d' Heriualle 21. Altro di Filippo Arcivescoco di Ramenna à prò del Conuento di S. Giacomo Filippo di Saenna fuori di Bologna 22. Altro di Giacomo Boncambio Vescono di Bologna à prò delle Monache di S. Maria di Castagnuolo dello stesso Ordine 56. Altro di Matteo Vescono d'Ascoli à prò del Conuento di Cignano 57. Altro di Bartolomeo Vorati à favore de Padri Agostiniani di Spoleto 58. Altro d' Ayglenio Arcivescoco di Napoli à prò del Conuento di Sant' Agostino maggiore di quella Regia Città 59. Altro d' Alfonso Vescono di Salamanca à prò del Monasterio di Sant' Agostino di quella Città 60. Altro di Pietro de Solis, diretto à Maestro Antonio da Cordoua gran Teologo Agostiniano 62. Altro di Pietro Diacono Cardinale di S. Giorgio al Vello d' Oro, diretto al Gen. & à Frati della Toscana dello stesso Ordine 51. Altro di Gerardo, detto il Card. di Como, à favore delle Monache, e Monasterio di S. Marta di Milano 52. Altro di Ranuccio Farnese Vescono di Bologna, à favore delle Monache, e Monasterio di S. Maria degli Angeli di Bologna 53. Altro di Alessandro Lodouiso, che fu poi Papa Gregorio XV. à prò delle medesime. iui.

Disciola Monaca Sāta del Conu. di S. Radegonda, e sua preziosa morte. A. 586. 16. Che diceſe vn Demonio in vn' Osseſſo di questa Santa Religiosa, dopo la di lei morte. 17.

Discorso morale sopra la morte horribile d' Hunnerico Rè dell' Africa. A. 484. 98. Altro saggio discorso passato frà gli due SS. Fratelli, Romano, e Lupicino, intorno alla Religiosa obseruanza. A. 565. 12.

Dito di S. Mamante, donato dal Patriarca di Giernusalemme à S. Radegonda, con modo miracoloso. A. 566. 1.

Documenti dati da S. Seuerino à suoi Religiosi, prima di morire, quali. A. 482. 49.

Documento notabile per i Religiosi superbi. A. 617. 12. Altro assai morale per i Peccatori, per non disperarſi nel fine della Vita. A. 633. 15.

Domenico di Cambas fonda il Monasterio, detto di Cambas, nel Territorio di Mertola. A. 630. 1. 2. e 3. Chi potesse essere questo Religioso. 4.

Donato gran Seruo di Dio, & Abbate d' un Monasterio in Africa, se ne passa in Ispagna con 70. Monaci Eremiti, e perche. A. 530. 15. e 16. Prouasi essere stato Agostiniano con varij testimonij Esteri, e Spagnuoli 17. e 18. Produconsi alcuni Argomenti del P. Penotto contro il Monacato Agostiniano di Donato, à quali si risponde 19. fino al 27. per tutto. Chi fosse il suo Padre, e Maestro, e come si chiamasse 28. In che tempo precisamente passasse in Ispagna, produconsi varie sentenze 29. e 30. Qual sia la più probabile. iui. Confermasi con chiara euidenza l'opinione dell'Autore 31. Fonda il famoso Conuento Seruitano, & à spese di chi. 32.

Sua Vita epiloga. A. 574. 2. fin per tutto l' 8. Muore santissimamente 9. Sua Sepoltura, & Epitaffio 11. Chi ne fosse il Compositore. 12.

Donne, e loro vista, quanto abborrita dal Ven. Abbate Nunto. A. 582. 2. e 3. Escluse dall' ingresso de Monasterij, da S. Gregorio Papa, e perche. A. 594. 3. Non possono prendere per Compari gli Regolari. iui.

Dormienti. Historia delli sette Dormienti, quanto sia vera. A. 583. 21.

Dragone scacciato da S. Venerio Eremita Agostiniano da Luni sua Patria. A. 604. 43.

E

E Adbaldo Rè d' Inghilterra molto Cattolico, fauorisce grandemente gli nostri Missionarij in quel suo Regno. A. 617. 10. Sua morte, quando succedesse. A. 640. 17.

Earcomberto figlio del suddetto Eadbaldo, gli succede nel Regno, e nella Pietà. A. 640. 17.

Eartongata, figlia d' Eadbaldo, si fa Religiosa Agostiniana nel Conuento di S. Burgondofora. A. 617. 10.

Eartongata, altra figlia d' Earcomberto, si fa anch' essa Religiosa Agostiniana. A. 640. 17.

Ebrei, insieme con gli Eretici, tumultuano in Arli contro S. Cesario. A. 508. 2. Vn' Ebreo tenta di tradire la Città suddetta, ed è scoperto, e punito. 3.

Eburico Rè di Portogallo, tradito da vn suo Patrigno, è necessitato à deporre lo Scettro, & à prendere l' Habito Agostiniano. A. 583. 1. Qual fosse il di lui fine. 2.

Edelberga, Principessa Christiana Inglese, si sposa con Eduno Rè dell' Anglia Boreale, e ciò, che di buono ne seguisse. A. 625. 1. e 2. Ricene leſtere dal Papa per la conuersione del Rè suo marito. iui.

Edilberto Rè del Cantio in Inghilterra ricene cortesemente S. Agostino, con gli altri Missionarij mandati da S. Gregorio Papa. A. 597. 2. Egli da licenza di predicare,

Tauola delle cose più notabili.

Uenire, con molto frutto del Regno. iiii. e 3. Si con-
uerse alla Fede, e si battezza con molte migliaia di
Sudditi. 4. 5. e 6.
Muore da buon Cattolico, e gli succede il figlio sce-
leratissimo. A. 613. 1. Il quale sconuolge subito l'Hu-
mane, e lo Diuine cose nel Regno. 2.
Adungo Rè dell' Anglia Boreale, si sposa con Edelberga
Principeffa Christiana. A. 625. 1. Dalla quale, e da S.
Paolino Vesc. d' Eboraco, viene esortato à farsi Chri-
stiano 2. Riceue Lettere dal Papa per tal effetto. iiii.
Corre rischio d' essere ucciso da vn Traditore. A.
626. 2. Per vna miracolosa Vittoria, dichiarasi Chri-
stiano. 3. e 4.
Riceue il Battefimo da S. Paolino Agostiniano, &
in quel luogo fonda vna Chiesa. A. 627. 1. Si battez-
zano con esso anche i suoi figli, con gran moltitudine
di Baroni, e Popolo. iiii. Tira alla Fede vn' altro Rè
suo Amico. 2.
Manda alcuni Ambasciatori à Roma, e loro ottimi
Dispacci. A. 633. 16. Sua morte infelice, e di tutti i
suoi figli. 17.
S. Egidio Abbate, Discepolo di S. Cesario Vesc. d' Arli,
presenta Un Memoriale à nome di quello à S. Simaco
Papa, e ciò, che conteneffe. A. 514. 1. e 2. Sua origi-
ne, quale 3. Diuene discepolo del detto S. Cesario nel-
la Religione Agostiniana, e poco appresso con sua li-
cenza passa in vn' horrido Eremo. iiii. E' ferito da
Cacciatori del Rè, à cui scuopre l'esser suo 4. E' creato
Abbate d' vn Monasterio fabricatogli dal detto Rè 5.
Predice la rouina del suo Conuento, e risuscita vn mor-
to 6. Altri suoi miracoli. iiii. Sua santa morte. iiii.
S. Eleuterio, quando morisse. A. 593. 16. Si fa Religioso
Agostiniano, e diuene anche Abbate 17. Alle di lui
orationi si raccomanda S. Gregorio, ed ottiene ciò, che
brama. iiii. Risuscita vn morto, e due volte libera vn'
Indemoniato 18. Passa in Portogallo à dilatare la
Religione 19. Prouasi ciò con varij Autori, & Ar-
gomenti 20. fino al 23. Notansi due errori notabili
intorno à questo Santo di Giuliano di Pietro 24. e 25.
Vedesi la di lui imagine in varij luoghi di Portogallo
con l' Habito Agostiniano 26. e 27. Sua Cintura mi-
racolosa fino al giorno d' hoggi 27. Non fu Benedit-
tino 28. Stimasi hauer fondati alcuni Monasterij in
Francia 29. Muore santamente in Roma. iiii.
Elogio nobile in lode di S. Fulgentio, e da chi fosse fatto.
A. 529. 19.
S. Emiliana, Nipote di S. Felice terzo, e Zia di S. Grego-
rio Papa, Monaca Tertiaria. A. 492. 1. Hebbe due so-
relle pur Monache, vna Santa, e l' altra vana. iiii.
Gli apparisce S. Felice suo Zio, e l' inuita alla Gloria 3.
Premura, che mostrò d' hauere di Suor Gordiana sua
sorella vana. iiii. Santamēte muore nel tempo predet-
to. iiii. Congetturasi, essere stata, con le sorelle, Agosti-
niana, e suo fondamento 4. Vedi S. Tarfilla, e Gor-
diana, e S. Felice terzo.
S. Emiliano Vescouo di Vercelli A. 515. 11. Sua nasci-
ta, e Patria quali. iiii. Si fa Religioso Eremita 12.
Non puote essere, fuori, che Eremita Agostiniano 13.
Se ne passa ne contorni di Vercelli in Italia 14. E'
eletto Vescouo di Vercelli 15. Sua morte preziosa. iiii.
Interuenne in trè Concilij Romani. iiii. Libera la sua

Città da vn gran flagello. iiii. Sua Festa, quando si ce-
lebri. iiii. Shaglio del Biuario intorno alle di lui Reli-
quie. 16.
S. Emiliano Eremita, e Sacerdote Spagnuolo, quando
morisse. A. 554. 3. Sua Patria, e Parenti, quali 4.
Fù Pastore di Pecore nel Secolo. iiii. Con modo mira-
bile lascia il Secolo, e si fa Eremita Regolare 5. Da
chi l' Habito prendesse. iiii. Ritirasi in vn' Eremo più
solitario. iiii. E' ordinato per forza Sacerdote, e Cura-
to d' Anime 6. Gli è leuata la Cura, e torna al suo Mo-
nasterio. iiii. Lotta col Demonio, e lo vince 7. Risana
vn Monaco Hidropico, & alcune Donne inferme 8. e 9.
Libera altri Ojseffi dal Demonio. iiii. Allunga vn le-
gno alla maniera del P. S. Agostino, & opera altri
miracoli 10. Fa gran limosine 11. Sua marauigliosa
castità 12. Che succedesse ad alcuni Ladri, li quali gli
haucano rubbato vn Cavallo 13. Gli è riuclata l' hora
della sua morte 14. Predice la rouina della Canta-
bria. iiii. Opera molti miracoli dopo la morte 15. Fù
Monaco Eremita 17. Non fù, nè puote essere Bene-
dittino 18. Quando entrasse l' Ordine, e la Regola di
S. Benedetto nel Monasterio di S. Emiliano 19. E' se-
condo Patrone della Spagna, e come, e perche. iiii.
Entrata data dal Rè Leouigildo al Monasterio, fondato
dall' Abbate Nunto nell' Eremo, e perche. A. 582. 5.
Entrate delle Chiese, come debbanfi distribuire, & in
quante parti. A. 494. 4.
Epitaffio nobile fatto da Sidonio Apollinare in lode di
S. Abramo Eremita Agostiniano. A. 480. 3. Spic-
gasi. 4.
Altro di S. Agostino Apostolo d' Inghilterra. A.
604. 35.
Altro di Amanda Monaca Agostiniana. A. 586.
15.
Altro del S. Abbate F. Donato, Eremita Africano,
e chi lo facesse. A. 574. 10. 11. e 12.
Altro di Ettore Ferrando Agostiniano. A. 546. 17.
Altro d' vn Santo Religioso per nome Florentio, e
due altri di due gran Serue di Dio, l' vna per nome Flo-
rentia, e l' altra Bastilla. A. 566. 7. e 8.
Altro di Sentico Religioso, di gran fama, si dichia-
ra. A. 622. 2.
Altro di Senero Religioso Portoghele di santa Vita.
A. 584. 12.
Altro di Turibio, Santo Vescouo di Palenza, Ago-
stiniano. A. 549. 21.
Altro di Valeria Monaca Agostiniana di santa vita
in Portogallo. A. 518. 1. Altro di F. Giouanni Rom-
ano Agostiniano. 2.
**Eraclio Imperatore ritoglie al Rè di Persia il Santo Le-
gno della Croce.** A. 627. 3.
Sua morte infelice quale. A. 641. 18. Quanto fù
buono nel principio, tanto fù scelerato nel fine. iiii.
Suoi Successori, quali fossero, e quanto infelici. iiii.
Eremita Santo, forse Agostiniano, vidde l' Anima di Teo-
dorico Rè nel mezo di S. Gio. Papa, e di Simaco, essere
precipitata nella Voragine di Vulcano. A. 526. 10.
Eremiti trè Agostiniani, Istitutori dell' Ordine de Cano-
nici Regolari d' Aroasia in Etandra, quali fossero. A.
530. 22.
Eremiti, frà quali visse S. Patritio, per comando
del

Tauola delle cose più notabili.

del suo Angelo Custode, di che Ordine fossero. A. 491.
 14. Quali parimente fossero gli Eremiti dell'Isola, e quali visse nou' Anni, per ordine dello stesso Angelo 15.
 e 16. Eremiti Agostiniani quãto moltiplicati dal detto Santo nell'Hibernia 19. E nella gran Bertagna 20.
 Altri Eremiti prodigiosi ueduti dallo stesso in vn' Isola del Mar Tirreno 17. A cui danno il Bastone di Gesu. iui. A suoi Eremiti non consegnò il detto Santo la custodia del Purgatorio de Vincenti, e perche 22. Dell' Isola Analonia, quanto Santi 23. Con questi visse lungo tempo S. Patritio, e si proua con vn suo Chirografo autentico. iui.
 Di Monte Folliano, erano Regolari, prouasi con vna Bolla d' Alessandro III. A. 601. 6. 7. e 8. Et in conseguenza erano Agostiniani. iui. Prouasi à sufficienti aliorum Ordinum exclusione. iui. E col testimonio d' Angelo Manrique Cisterciense 9. E di Gio. Andrea Guiriconsulto famoso Bolognese, e di Nicola Bariani 10. Hauciano più Monasterij, che formanano vna Congregatione, od Ordine particolare 11. Vedi Monaci, e Monaci Agostiniani, e Religione Agostiniana.
 Eretici Ariani in Cartagine scansano la disputa cò Cattolici. A. 484. 7. Contro de quali attizzano Hunnerico. iui.
 Attizzano altresì il Rè Gundabondo contro de medesimi, e massime contro de Religiosi. A. 490. 1. Sorzo distrutti à tutto suo potere da S. Gio. Papa. A. 526. 1.
 Come trattati da Cattolici in Africa per Decreto del Papa, e d'vn Concilio di Cartagine. A. 535. 2. Congiurati contro il Rè Reccaredo, come fossero castigati. A. 591. 12. Vedi Concilij.
 S. Ermenegildo, da chi fosse alla Cattolica Fede conuertito. A. 583. 3. Guerreggia à sua difesa contro del Padre. iui.
 Tradito da Greci, se ne fugge nella nostra Chiesa di S. Martino nelle campagne di Valenza. A. 584. 1. Ingannato dal Padre, se n' esce fuori, & è fatto prigione 2. Et appresso è anche martirizzato in Carcere 3. E' tacciato di Rubello da alcuni Autori, e perche 4. Difeso dal Baronio, e come 5. E dal nostro Marquez, à cui non piace la difesa del Baronio, quale modifica 6. e 7. Da cui anche si risponde ad vna tacita obiectione. 8.
 Ernolfo Vescouo di Conimbria Agostiniano, ritrouasi nel 4. Concilio Toletano per mezzo d' vn suo sostituto. A. 633. 19.
 Errera. Vedi Tomaso Errera.
 Esentione de Regolari da Vescouo, quanto antica. A. 514. 13.
 Estasi d' vn Santo Abbate del Conu. di Villar in Portogallo, qual dicefi essere durata 70. Anni. A. 583. 21. Altra Estasi d' vn' altro Santo Monaco, che durò 300. Anni. iui.
 Etio Generale di Valentiniانو Imperatore fa uccidere Attila da vna Donna secondo alcuni. A. 454. 4. E' poi ucciso egli dallo stesso Valentiniانو, e perche 13. Tradì, & uccise il Conse Bonifaccio Tertiaro Agostiniano. iui.
 Accorre Ferrando, detto per antonomasia Diacono Car-

taginese, fù discepolo ai S. Fulgentio. A. 504. 21. Esiliato insieme con esso in Sardegna 22. Fù Chierico à Jenno d'alcuni 23. Conuincefi essere stato Monaco con vn testo espresso dello stesso Ettore 24. Prouasi maggiormente con altri testi, e ragioni 25. fino al 30. per tutto. Fù Vescouo di due Città, cioè di Cartagena, e di Toledo 31. e 32. In che tempo fosse Vescouo, e quando morisse. 33. 34. e 35.
 E' creato Vesc. di Cartagena, e congetturasi l' Anno A. 515. 1. 2. e 3. Rinuncia la sua Chiesa ad vn gran Seruo di Dio, per nome Vittore 4. Passa à quella di Toledo. iui.
 Intermene, e conuoca vn Concilio in Toledo. A. 516. 1. fino al 4. per tutto.
 E' consultato da Anatolio Diacono, e per qual causa. A. 519. 5. Non hebbe cognitione il Baronio de suoi Vescouati. iui.
 Rinuncia la Chiesa di Toledo, e si proua. A. 525. 1. 2. e 3.
 Termina l' Opere imperfette lasciate da S. Fulgentio. A. 531. 5.
 Sua sensata risposta ad alcuni Eretici Eutichiani. A. 533. 1. Altra sua Lettera scritta in somigliante argomento, & à chi 2. Accettata dal Papa, e dall' Imperatore. iui.
 Viene consultato sopra la quistione de tre Capitoli, e da chi. A. 546. 8. Credesi morto in quest' Anno. iui. Si dà vn succoso Epilogo della sua santa Vita 9. fino al 15. Morì in Ispagna, secondo alcuni. iui. Morì in Africa, secondo l' Autore 16. Epitaffio nobile del suo Sepolcro si pondera. iui. e 17.
 Enarico Rè de Gotti apporta gran danni à Religiosi Agostiniani di Francia, e di Spagna. A. 463. 10.
 S. Eucherio Vescouo di Lione Agostiniano muore. A. 463. 1. Sua Vita epilogata 2. fino al 9. per tutto.
 Eudossia Imperatrice d'Oriente muore. A. 460. 2.
 Eudossia Vedoua di Valentiniانو si marita con Massimo Tiranno. A. 455. 3. Chiama Genserico alla rovina di Roma 4. Vien condotta, come schiaua, dallo stesso nell' Africa con le sue Figlie. iui.
 Eufemio Vescouo di Costantinopoli con varie sue lettere tenta d' ingannare S. Gelasio Papa Agostiniano, ma inuano. A. 492. 21. fino al 24.
 Ricue vna Lettera dal detto S. Pontefice contro le sue calunnie. A. 493. 3.
 Imperuersa più che mai contro la Santa Sede, & il Santo Papa suddetto. A. 495. 1. E' confuso dal Santo 2. E' scacciato dalla sua Chiesa, e poco appresso miseramente muore. iui.
 S. Eugendo. Sua Patria, e Parenti. A. 577. 3. Bella Visione, che hebbe da fanciullo, indicante il dì lui fuero stato. iui. Si fa Religioso nel Conuento di S. Romano, e suo gran progresso 4. Sua gran ritrattezza, & applicatione allo studio 5. Quanto austero nel vestire 6. Sua grand' Oratione, e digiuni 7. E' creato Abbate coadiutore del Conu. Condatecense 8. Ricusa il Sacerdotio. iui. Molto inuidiato da Monaci Vecchi, e perche 9. Suoi Emoli castigati. iui. Grandemente temuto da Demonij 10. Quali sono scacciati, per infino con le di lui Lettere. iui. Con altre sue Lettere opera molti miracoli 11. Fù gran dinoto de SS. Pietro, e Paolo,

Tauola delle cose più notabili.

- P**àolo, *Andrea, e Martino, de quali anche miracolosamente ottenne alcune Reliquie* 12. *Hebbe dono di Profetia* 13. *Sue altre Virtù singolari* 14. *Sua gran premura nel radunare ne Monasterij i Religiosi dispersi per gli Eremi, e sua gran carità* 15. *Sua santa morte* 16.
- S. Eugenio Vescouo di Cartagine, illumina vn Cicco** . A. 484. 2. *Celebransi le sue lodi* 16.
- Eugenio III. Sommo Pontefice conferma l'incorporazione de Conuenti di Fonte Giardo, e di Linceio, fatta dal Vescouo Cenomanense al Monasterio di S. Martino di Turs** . A. 601. 13.
- Eugipio Abbate, Discepolo di S. Seuerino, e sua opinione intorno alla Patria del detto Santo** . A. 482. 2. *Diriensi Amico di S. Fulgentio, essendo egli di stanza nel Castello Lucullano di Napoli* . A. 500. 6. *Compila le sentenze del P. S. Agostino, e le dedica alla S. Vergine Proba Romana* . A. 505. 33. *Sua stretta amicitia con S. Fulgentio* . 34. *Cbi l'inducesse à compilare le suddette sentenze di S. Agostino* . A. 510. 1. *fino al 4. Fu Agostiniano, e si proua con sodi fondamenti* 5. *Sua gloriosa morte* . A. 527. 1.
- Zulalio Vescouo di Siracusa, riceue con molta carità San Fulgentio in sua casa** . A. 499. 3. *Cerca la ragione del suo passaggio in Egitto, e la risà dal Compagno* 4. *Con un saggio discorso dissuade il Sàto da simile passaggio, ed ottiene l'intento* . 5. e 6.
- Eutichio Eremita Santo, predice vna gran Vittoria à Childeberto Rè di Francia** . A. 442. 1. *Ricusa vna limosina di 50. Scudi d'arabi da esso, e perche* . iiii. *Fabrica il detto Rè vna Chiesa nello stesso luogo dopo la Vittoria* . iiii. *Stimasi essere stato probabilmente Eremita Agostiniano, posto che Regolare* . iiii.
- S. Eutimio Vescouo, e Martire Agostiniano** . A. 506. 4. e 5. *Sua inuentione quando, e come seguì* . iiii. *Vedi l'Anno 530. 5.*
- S. Eutitio Eremita Agostiniano, insieme con S. Florentio, fiorisce** . A. 548. 4. *Muore santamente, e si racconta vn suo stupendo miracolo* . 8.
- Eutrodio, Abbate del Monasterio Seruitano, fece l'Epitaffio al suo Maestro, e Padre, l'Abbate Donato** . A. 574. e 12. *Fù dell'Ordine di S. Benedetto, secondo il Tritemio* 13. *E del Tepe* 14. e 15. *A quali si risponde* 16. e 17. *Fù Agostiniano a senno di Gasparo Escolano, e di Francesco Diago Dominicano* . 18. e 19. *Insieme con S. Leandro Vescouo di Siuiglia, sostiene il grauissimo impiego del terzo Concilio Tolerano* . A. 589. 3. *Con la sua Santità, Dottrina, & esempio, mantiene nella Fede la Spagna* . iiii. *Quando fosse stimato dal Rè Reccaredo, e perche* . 4. e 5. *E' creato Vescouo di Valenza* . A. 599. 1. *Muore santamente* . A. 600. 2. *Sua vita epilogata* 3. *fino al 9. Scruesi da alcuni hauer fatti alcuni miracoli* . 9.
- F
- F**acundo Vescouo Hermianense Eremita Agostiniano, gran Teologo, fù Maestro, e Padre di Donato Abbate Africano, fondatore, che fù del Conuento Seruitano . A. 530. 28.
- Compone vn libro in difesa de' tre Capitoli, e doue . A. 547. 1. *Si ribella al Papa, con molti altri Prelati, e perche* . A. 548. 1. 2. e 3. *Scrue vn Libro contro il quinto Sinodo* . A. 553. 2. *Procura di difendere gli Scismatici condannati dal Papa* . A. 556. 2. *S'affatica di souertire Childeberto Rè di Francia, e Narsete, mà in vano* 3. *Stimasi probabilmente essersi ridotto, con gli altri Prelati Africani, all'Vbbidienza della S. Chiesa* . iiii. *Famiglie sette della Prosapia di S. Leonardo tirate d'esso alla Religione Agostiniana* . A. 559. 30. *Fanciullo nato muto, essendogli stata tagliata la lingua dagli Eretici, miracolosamente parla* . A. 484. 27. **Fausto Abbate di Lerino, creato Vescouo di Reggio in Francia, in luogo di S. Massimo** . A. 472. 3. e 4. *Compone vn Libro de Gratia, & libero Arbitrio, in cui semina molti errori* . A. 490. 30. *Li quali sono scoperti, e confutati da S. Cesario Vescouo Arelatense* 31. *E da S. Fulgentio, e da Claudiano fratello di S. Mamerto, tutti Prelati Agostiniani* 32. *Mori poi santamente, e come Santo viene honorato nella suddetta sua Chiesa di Reggio, e come ciò* 33. *Non fù Monaco di S. Benedetto, mà Agostiniano* . 34. **Fausto Vescouo Africano dell'Ordine Agostiniano, bandito dal Rè Hunnerico ne confini della sua Diocesi** . A. 484. 43. *Fonda iiii vn Monasterio di nostro Istituto* 44. *Gl'chiede l'Habito della Religione S. Fulgentio, à cui dà vna prudente risposta* 50. e 51. *L'accetta, e lo veste con alcuni Compagni appresso* 52. *Con che piaceuolezza, e prudenza trattasse con la Madre di S. Fulgentio* 54. e 55. *L'ammette alla solenne Professione* 57. *Cercasi seriamente di qual'Ordine fosse* 58. *Abbandona per timore degli Eretici il suddetto suo Monasterio* . A. 490. 2. *Con la minaccia della Scomunica, sà ritornare al governo del suo Conuento San Fulgentio* . A. 501. 6. *Ordina Sacerdote lo stesso Santo, e perche* . 8. **Federico figlio del Rè de Rugi, chiamato Teodorico Rè de Gotti in aiuto, e ricupera col suo mezo il suo paterno Regno** . A. 488. 1. e 2. *Lo torna à riprendere, & è condotto prigione in Italia con tutti i suoi* . iiii. **S. Felice terzo è eletto Pontefice in luogo di S. Simplicio** . A. 483. 2. *Sua santa morte* . A. 492. 1. *Fù Bisano di S. Gregorio Magno* . iiii. *Hebbe tre sue Nipoti Monache* . iiii. *Sue eroiche Virtù, Azioni, e Sepoltura* 5. *Hà per successore S. Gelasio Agostiniano* . 6. **S. Felice quarto, eletto in luogo di S. Gio. Sommo Pontefice** . A. 526. 8. *Così volendo Teodorico Rè* . iiii. *Sua morte, & Azioni* . A. 530. 12. *Suo Successore quale* . 13. **Felice Abbate d'vn Monasterio in Africa, gran Seruo di Dio, & Amico grande di S. Fulgentio** . A. 490. 2. *Ritene di stanza S. Fulgentio suddetto nel suo Monasterio* 3. *E lo sà suo Collega, e Coabbate* . iiii. *Negasi il di lui Monacato Agostiniano dalli Padri Pennozzo, e Suarez* 5. 6. e 7. *Affermasi, e si proua con efficacia dall'Autore, contro li suddetti* 8. *fino al 12. Sciogonsi dallo stesso Autore gli Argomenti degli Auuesari* 13. *fino*

Tauola delle cose più notabili.

fino al 18. Per vna improvisa irruzione di Mori è sforzato d'abbandonare il suo Monasterio, insieme con tutti i suoi Religiosi 18. e 19. È carcerato, insieme cō S. Fulgentio, per ordine d'vn Prete Arianò, e gli sono condotti dauanti 20. e 21. Sono entrambi cōdannati da quello ad essere aspramente flagellati 22. Pregha l'Abbate Felice l'Eretico à far scaricare sopra di lui solo anche le sferzate destinate à S. Fulgentio. iiii. Quanto in ciò si dimostrasse imitatore di Giesù Christo 23. Quanto fosse duramente flagellato. iiii. Raso, & ignudo, è insieme con S. Fulgentio scacciato. iiii. Troua i danari gettati, & anche i Compagni 26. Fonda vn Conuento nel Territorio Iddidense. 28.
 Non potendo ottenere il ritorno di S. Fulgentio, ricorre à Fausto Vescono, e per suo mezzo conseguisce l'intento. A. 501. 6. 7. e 8.
 È fatto Superiore del Conuento di Ruspa da S. Fulgentio Vescono di quella Città. A. 504. 12.
 È di nuouo confermato Superiore di quello dallo stesso S. Fulgentio, à cui vuol essere soggetto lo stesso Vescono. A. 522. 7. e 8.
 Sua gran santità. A. 530. 4.
Felice Abbate Africano, diuerso dall' antecedente, quanta parte hauesse nella cōtrouersia de Trè Capit. A. 548. 2.
 È condannato da Papa Vigilio, cō molti altri Prelati, come Scismatico. A. 550. 7.
Feliciano Eremita Agostiniano, Discepolo di S. Fulgentio, impetrato dal Santo da Dio per Vescono di Ruspa dopo la sua morte. A. 530. 1. È riuclato ad vn Santo Vescono dal Santo Suddetto 2. Quanto fosse gran Seruo di Dio 3. Prouasi essere stato Monaco, e non Chierico. iiii.
Feliceo, e Gisa sua moglie, Rè de Rugi, fatti prigioni da Odoacre, e perche. A. 482. 52.
Ferdinando d'Osca, e suo errore intorno alla Professione di S. Martino di Dume, e del suo Monasterio. A. 563. 16.
Ferdinando Vghelli stima, che vi fossero nello stesso tempo trè Vescoui col nome di Prospero in altrettante Città di Reggio. A. 466. 14.
 Produce vn racconto Historico di S. Colombano molto curioso. A. 596. 3. Quale però si conuince d'Apotriso. 34.
 Produce altresì trè Bolle di Gregorio IX. à fauore delle Suore, dette le Penitente, dell' Ordine di S. Agostino. P. 17.
 Chiama l' Ordine Agostiniano col titolo autonomastico d'Eremitano. A. 601. 30. Riconosce per Agostiniani due Vesconi antichi di Venetia, frà quali vno de n' hà fin del 1132. 26.
Festo Patritio Romano, per dar gusto ad Anastagio pessimo Imperatore, fà eleggere contro Simaco legittimo Pontefice, vn suo Amico per nome Lorenzo. A. 498. 3.
Filippo Arcivescouo di Rauenna, fauorisce con vn suo Diploma li Frati di S. Giacomo à Sauena di Bologna, quali chiama col nome autonomastico d'Eremiti. A. 601. 22.
Filippo II. Rè di Spagna, e **Filippo IV.** altresì, chiamano l' Ordine nostro, l' Ordine di S. Agostino, senz'altro aggiunto. A. 601. 46. e 50.
Filippo Ferrario Seruita. Sua opinione intorno alla Pro-

fessione Monastica di S. Agnello senza fondamento. A. 596. 25. Alla quale si risponde. 31.
Flaciteo Rè de Rugi è liberato da vn gran nauaglio da S. Seuerino. A. 473. 1. A cui anche predice molte cose, per le quali iscarsa rouine grandi. 2.
Florentia Religiosa Agostiniana in Portogallo muore santamente. A. 566. 8. Suo Epitaffio. iiii.
S. Florentino Abbate di S. Croce d'Anli, santamente muore. A. 553. 4. Suo nobile Sepolcro, quale. iiii.
S. Florentio, Eremita Agostiniano fiorisce, insieme con S. Eutitio. A. 548. 4. Resta solo, e gli dà Dio per compagno vn' Orso 5. Gli è ucciso da alcuni Frati inuidiosi 6. Muore santamente. 7.
Florentio, Religioso Agostiniano Portoghese fiorisce. A. 566. 8. Sua morte, Sepoltura, & Epitaffio. iiii.
Florentio, Abbate d'Assano, Religioso di santa Vita, fiorisce. A. 575. 3.
Fonte prodigioso in Portogallo, che non daua mai acqua, fuori che nel Sabbatho Santo. A. 471. 16.
Fonsi prodigiosi nelle Chiese del P. S. Agostino di Cagliari, e di Paunia. Vedi S. Agostino.
Formaggi di Luni di smisurata grandezza. A. 604. 37. Tal vno arriuaua à mille libbre di peso. iiii.
S. Forseo fiorisce in Inghilterra, & in Francia. A. 644. 2.
Fortezza grande d'alcuni Fanciulli, e d'vna Santa Vecchia. A. 483. 11. e 12.
Francoiscani. Alcuni PP. Francescani Offeruanti, trasportano dalla Città di Iaiza nella Bossina in Venetia il Corpo di S. Luca, e lo donano à Christofooro Moro Doge di Venetia. A. 586. 4. One quegli lo riponesse. iiii. Vedi S. Luca.
Francesco Binario, e suo sbaglio, intorno le Reliquie di S. Emiliano Vescono di Vercelli. A. 515. 16.
Francesco Diago Domenicano aserisce, e confessa il Monacato Agostiniano di Donato, e d' Eutropio, Abbati del Monasterio Seruitano in Ispagna. A. 574. 19.
Francesco Suarez nega il Monacato Agostiniano dell' Abbate Felice, e del suo Monasterio. A. 490. 6. Suoi fondamenti quali. iiii. e 7. Sisciolgono dall' Autore 14. 15. 16. e 17.
 Suo sentimento intorno la Regola, che offeruarono anticamente gli Canonici Regolari. A. 492. 10.
 Aserisce non conuenire il titolo d'Eremitico all' Ordine Benedittino, nè à suoi Monaci quello d'Eremiti. A. 601. 5.
 Difende l' antichità dell' Ordine Agostiniano con joda efficacia. A. 632. 12.
Frates ladro, è tormentato dal Demonio. A. 601. 65.
Frati. Trè Fratis superbi, come fossero humiliati da San Seuerino. A. 482. 44.
 Due altri Frati sono castigati da S. Andrea, e perche. A. 601. 66. Due altri, che erano fuggiti, miracolosamente ritornano al Monasterio 67. Vedi Monaci, e Religiosi.
Fridburga figlia del Duca Gonzone, richiesta per Isposa da Sigiberto Rè di Francia, che risposta gli dasse. A. 614. 4. Si risolve di farsi Monaca 5. Chi gli hauesse istillato nella mente questo santo pensiero. iiii. N'ottiene la facoltà dal Rè suddetto 6. Entra Monaca nel Monasterio di S. Pietro nella Città di Metz. iiii. Di che Ordine fosse. iiii.

Tauola delle cose più notabili.

Fruituoso Abbate Santissimo Portoghese, e sua morte pretiosa. A. 568. 1. e 2. **Fu Agostiniano, e si proua** contro alcuni Autori 3. **Suo Capo quanto miracoloso,** & oue si ritroui 4. **Diuerso da S. Fruituoso Vescouo di Braga.** 5.

S. Fruituoso fu fondatore del Monasterio Complutense, ò di Compluto. A. 605. 10. **Quando lo fondasse, & oue** 11. **Cronologia brieve della sua santa Vita. iui.** Prende l' Habito della Religione. A. 609. 1. **Fu di Regia stirpe** 2. **Nacque in Vergidio, ò Vierzo, secondo alcuni** 3. **Nacque in Toledo à senno del Tamaio, e sue Ragioni** 5. 6. 7. e 8. **Da chi l' Habito prendesse, secondo alcuni, e loro fondamenti** 9. fino al 15. **Da chi veramente lo prendesse** 16. **Non fondò il suo primo Monasterio vicino à Compluto, ò Alcalá d' Henares, mà vicino à Vergidio, ò Vierzo** 17. **Non fu dell' Ordine Benedittino, mà Eremitano, e si proua con vn Diploma Reale.** iui.

Fonda il detto Monasterio, e gli applica ogni suo hauere. A. 610. 1. **In questo prese l' Habito della Religione, e da chi** 2. **Vn suo Cognato gli vuol leuare parte di detti Beni, mà è castigato da Dio con vna morte improuisa.** 3.

Stimasi da alcuni hauer introdotto l' Habito, & Ordine di S. Benedetto nel Conuento di S. Martino di S. de. A. 629. 1. **Prouasi non poter ciò sussistere** 3. e 4. **Ottiene vn nobile Priuilegio da Chindasinto Rè di Spagna per il suo Monasterio di Compluto.** A. 646. 3. **Qual si produce, e da esso si cana con euidenza, che era ripieno di Monaci Eremiti, e per consequenza Agostiniani.** iui.

Fonda il Monasterio Nonnense per Frati, e Monache ancora. A. 648. 2. e 650. 11.

S. Fulgentio, oue, e quando naccesse. A. 463. 1. **Pensa di farsi Religioso.** A. 484. 45. **Suo sensato Soliloquio per eccitarsi alla Religione** 46. **Mosso dall' esposizione del P. S. Agostino sopra il Salmo 36. Si risolue di chieder l' Habito** 47. **Quali fossero li Punti, li quali à ciò fare lo puotero indurre** 48. e 49. **Chiede l' Habito al Vescouo Fausto** 50. **Sua risposta** 51. **Replica humile di Fulgentio** 52. **Viene accettato nella Religione, e lo sieguono appresso molti suoi Compagni** 53. **Prouasi essersi fatto Frate Eremita Agostiniano contro il P. Pennotto** 58. fino al 67. **Produconsi alenne opposizioni del detto Pennotto** 68. **Quali si sciogliono** 82. fino all' 88. **exclusiue.** Sciogliono altre opposizioni dello stesso Autore, intorno al Monacato Agostiniano del detto Santo 88. fino al 93. **Suo Monacato in genere seriamente si proua stritto modo** 69. 70. e 71. **Prouasi inoltre, che fosse Agostiniano, e di Regola, e d' Habito.** 72. fino per tutto l' 81.

Per la lna troppo rigorosa Astinenza granamente s' inferma. A. 486. 1. **Come difendesse le suddotte Astinenze, e come si risanasse senza lasciarle.** 2. **Con licenza del Vescouo Fausto, se ne passa nel Monasterio dell' Abate Felice, e perche.** A. 490. 2. e 3. **Vien' eletto Coabbate dello stesso Felice.** iui. **Per l' inuasion de Mori fugge con quello nel Territorio Siccense** 19. **Vien preso con lo stesso, per ordine d' vn Prete Ariano, & è condotto alla presenza di quello** 20. e 21. **È condannato ad essere flagellato** 22.

Contro la data fede, s' eseguisce anche in lui la crudele sentenza 24. **Tenta di placare quell' empio, mà in vano** 25. **Raso, & ignudo, col compagno è scacciato fuori della Casa dell' Eretico Prete.** iui. **Ritroua i danari gettati, & i Compagni** 26. **Ricusa la vendetta del suddetto Prete** 27. **Fonda vn Conuento nel Territorio Iddidense per se, e per i Compagni.** 28.

Pensa di passar nell' Egitto, & iui entrare nella Religione di S. Antonio, e perche. A. 499. 1. **Se ne parte in vna Nave d' Africa per Alessandria, e, per voler Diuino, approda nel Porto di Sracusa** 2. **È riceuuto con gran carità dal Vescouo di quella Città** 3. **Fine del suo Viaggio palesato al detto Vescouo dal suo Compagno** 4. **Viene dal detto Vescouo dissuaso con vn saggio discorso dal suddetto viaggio** 5. e 6. **Sua gran carità.** iui.

Visita Ruffiniano Vescouo, il quale, essendo Eremita, Eremiticamente in vn' Isoletta, vicina à Siracusa, uinea esule dalla sua Chiesa d' Africa. A. 500. 1. **Consulta altresì con esso il suo pensiero di passare in Egitto** 2. **Viene dallo stesso scongiurato.** iui. **Se ne passa in Roma à visitare que' luoghi Santi** 3. **Vede il Rè Teodorico trionfante.** iui. **Sua bella sentenza intorno à ciò** 4. **Nel suo passaggio per Roma alloggia vicino à Napoli nel Monasterio di S. Scuerino, e visita il di lui santo Corpo** 6. **Contrabe Amicitia stretta con l' Abate Egitto.** iui. **Visita in Roma, e ne suoi Concorni, molti Monasterij, e Religiosi dell' Ordine** 7. **Visita altresì, e persuade à farsi Monache alcune Dame principalissime Romane, tre delle quali poi riuscirono sante.** iui. **Parte da Roma di ritorno in Africa, & approda in Sardegna, e perche** 8. **Quanto rallegrasse i suoi Religiosi col suo ritorno, & anche i Secolari** 9. e 10. **Fonda vn altro Conuento nella sua Prouincia Bizacena** 11. e 12.

Gouerna il suddetto Conuento unitamente con l' Abate Felice. A. 501. 1. **Se ne passa all' improuiso in vn Monastario di grand' osseruanza, e perche** 2. e 3. **Descrinesì il sito, e la perfezione del detto Monasterio.** iui. **Dopo le Religiose, e Spirituali funzioni, lauoraua Ventagli** 5. **Nè perciò lasciaua di leggere, e spiegare la Sacra Scrittura à quo' suoi Religiosi.** iui. **Vien richiesto con grand' istanza il di lui ritorno dall' Abate Felice, mà senza frutto** 6. **Viene di nuouo richiesto dal Santo Vescouo Fausto con la minaccia della scomunica, & egli ritorna** 6. e 7. **È dallo stesso Fausto ordinato Sacerdote, e perche.** iui. **È richiesto da molte Città per loro Vescouo.** 9.

Come stasse per qualche tempo sicuro di non esser creato Vescouo. A. 504. 1. **Fugge per non riceuere la detta dignità** 2. **È desiderato da molte, mà in vano** 3. **Esce fuori del Nascondiglio, e perche** 4. **È eletto Vescouo di Ruspa, e si racconta il modo, e l' occasione** 5. **È preso per forza, e consacrato** 6. **Gli sono tese insidie nel camino da vn Diacono ambizioso, mà in vano** 7. **Sua consecratione quanto giubilo capionasse ne Ruspeni** 8. **Perdona al Diacono maligno, e lo promoue al Sacerdotio** 9. **Prouasi essere stato Vescouo in questo tempo** 10. **Non muta lo stato primiero di Monaco** 11. **Induce li Cittadini di Ruspa à fondargli vn Conuento vicino alla Città, in cui chiama l' Abate Felice, e chi gli dasse il sito** 12. **Viene all' improuiso preso, e con-**

Tauola delle cose più notabili.

è condotto, per ordine di Trasamondo, con altri Vescovi, in Cartagine 13. È mandato, insieme con quelli, nella Sardegna 14. Non trasportò egli il Corpo del P. S. Agostino in quel Regno, e si prova 15. fino al 18. Come possa dirsi hauer hauuta parte nella detta Traslatione 19. Fù Maestro di Ettore Ferrando 21. E suo Padre nella Religione Eremitica 23. fino al 30. Giunge in Sardegna con 60. Vescovi della sua Prouincia, con molti suoi Monaci, & altri Ecclesiastici 36. Sua grãde Autorità frà quelli. iiii. Forma vn Conuento in Una Casa in Cagliari 37. Sua Vita, e de suoi Eremiti, molto più austera di quella de Chierici, li quali in quello stesso Monasterio venivano 38. E ciò con grand' esempio de Cagliaresi. iiii. Da quali era sommamente amato, & ascoltato 39. Quanto fosse bramoso, alla maniera del N. P. S. Agostino, di dilatare la Religione nel Regno di Sardegna. iiii.

Scrue Una Lettera edgratulatoria à Teodoro Manlio, già Console Romano, diuenuto Religioso Eremitano. A. 505. 2. Suo ritorno in Cartagine per ordine di Trasamondo occorso in quest' Anno, prouasi seriamente 4. e 5. Qual fosse il motino di Trasamondo 6. Accoglie il Messaggero di detto Rè mandato da quello per ricondurlo in Cartagine 7. Si parte per quella volta, e vi giunge ben tosto 8. Predica con gran frutto à que' Cittadini. iiii. Risponde ad alcune quistioni proposte da quel Rè, il quale ne rimane ammirato 9. Risponde altresì ad altre più difficili, senza hauerne copia 10. e 11. Confonde, e totalmente conuince il detto Rè 12. Risponde anche à due Libri di due falsi Vescovi Eretici 13. Fannò istanza gli Eretici, che sia rimandato in Sardegna 14. Pensa il Rè di mandarlo via secretamente, e nõ gli riesce 15. Profetia del detto Sango intorno al suo ritorno. iiii. Fonda vn Monasterio vicino alla Basilica di S. Saturnino di Cagliari, in cui si vitira cò suoi soli Monaci 16. Altri ne fonda parimente in varij luoghi del Regno, e si prona col testimonio di varij Autori, tanto dello stesso Regno, come Esteri 17. 18. 19. e 20. Scrue à Cartaginest vna Lettera molto erudita, e pia, e perche 31. Et appresso tre Libri molto graui. iiii. Due altri Libri scrue alla S. Vergine Proba de Oratione, & Ieiunio 32. Gli scrue altresì due Lettere, vna de Virginitate, & Humilitate, e l'altra de Oratione, & Compunitione. iiii. Ne scrue parimente vn' altra à S. Galla, nella quale con sommi Encomij loda la suddetta Proba sua sorella. iiii. Quanta fossero stretti amici, esso, e l'Abbate Eugipio 34. Bel documento dato da esso à Santa Galla. 35.

Scrue vn Libro de Incarnatione, Gratia, & libero Arbitrio, e perche. A. 519. 1. Risponde à nome di tutti i Vescovi esiliati in Sardegna à certi Monaci Orientali, e come 3. Scrue vn' altro bel Libro, e sua degna sentenza intorno alla Romana Chiesa. 4.

Ricue due Libri di Fausto Vescovo di Reggio, e da chi. A. 521. 1. A quali con sette dottissimi Libri risponde. 2.

È richiamato dall' esilio, con tutti gli altri Vescovi esiliati, da Hilderico Rè dell' Africa. A. 522. 2. e 3. Con quant' amore, & applauso, fosse accolto da Cartagine 4. e 5. Quanto honorato, & accarezzato nel

camino verso Ruspa 6. Sua grand' Humiltà 7. e 8. Promoue alcuni de suoi Monaci al Chiericato 9. Non regolarizzò i suoi Preti alla maniera del P. S. Agostino 10. Sua gran carità verso del Prossimo. 11.

Dimostrà vna grand' Humiltà in vn Concilio. A. 523. 1. Sua grand' eloquenza, ed efficacia nel predicare 2. Compone alcuni libri. 3.

Passa di repente in vn Monasterio nell' Isola Circonna. A. 528. 1. Richiamato da pietosi lamenti de Cittadini di Ruspa, ritorna al gouerno della sua Greggia 2. e 3. S' inferma à morte, e sua gran pazienza. 4.

Muore santamente, e s' epiloga la sua santa vita. A. 529. 1. fino al 13. per tutto. Sua pietosa pratica cò suoi Monaci, e Chierici, prima di morire 14. Fa dispensare ciò, che gli era rimasto, à Pouerelli 15. Sua pretiosa morte, e sepoltura, quali 16. Fin ch'egli visse, mai la sua Città fù trauagliata da Barbari 17. Catalogo delle sue Opere 18. Elogio nobile fatto in sua lode, e da chi. 19.

Riuela dopo morte ad vn Santo Vescovo l' electione del suo Successore in Ruspa. A. 530. 1. e 2.

Fulgentio grau Seruo di Dio Agostiniano, e sua morte, ed Epitaffio. A. 543. 1.

Fulgentio Gallucci da Montegiorgio, era insieme Sagrista del Papa, Vescovo di Tagaste, e Generale dell' Ordine di S. Agostino. A. 563. 20.

G

Gabrielle Pennotto, e sua opinione intorno al Canonico Regolare Lateranense di S. Prospero Aquitanico, falsa. A. 466. 10.

Nega il Monacato Agostiniano di S. Fulgentio con alcune oppositioni. A. 484. 68. Si sciogliono 82. fino all' 88. esclusiue. Si sciogliono altre sue oppositioni contro il detto Monacato Agostiniano di S. Fulgentio 88. fino al 93. Confessa hauer potuto S. Fulgentio offeruare la Regola di S. Agostino, e poi contradice. 76.

Nega essere stato dell' Ordine di S. Agostino l' Abbate Felice, & il suo Monasterio, come anche tutti gli altri dell' Africa. A. 490. 5. Suoi fondamenti quali. iiii. Si sciogliono. 10. fino al 13.

Nega il Chirografo di S. Parritio, qual si difende dall' Autore. A. 491. 23. e 24.

Nega il Monacato Agostiniano di S. Gelasio, quale fa Canonico Regolare di primo Istituto, e suoi fondamenti. A. 492. 7. fino al 14. Si sciogliono li di lui Argomenti 15. fino al 21. E si conuince ad Hominem 12. e 13. E con l' autorità del Panunio 14. Difendesi dalla di lui censura il P. Lancillotto 16. Si scioglie vn' altro suo Argomento contro il Monacato di S. Gelasio 17. Pensa, che fosse figlio di S. Valerio Vescovo d' Hippona 18. Sentimento dell' Autore intorno à ciò. iiii.

Nega il Monacato Agostiniano di S. Brigida Portoghese, e suoi fondamenti. A. 518. 16. A quali si risponde esattamente. iiii.

Impugna il Monacato Agostiniano del Ven. Abbate Donato Africano con varij Argomenti. A. 530. 19. A quali sodamente si risponde. 20. fino al 28. per tutto.

Sua sentenza intorno il Monacato Agostiniano di S. Agnello, quale. A. 596. 26. Non offeruò bene vn'

Tauola delle cose più notabili.

Annotatione del Baronio .ini. e 27. Si risponde al suo Argomento . 32.
Srima, che S. Colomba, ò Colombo, fosse Chierico Regolare, mà s'inganna. A. 597. 17. E si conuince ad Hominem. 18.
Impugna con varij Argomenti il Monacato Agostiniano d' Aruago Abbate della Scisla di Toledo. A. 632. 9. A quali si risponde con ogni esatezza. 10. 11. e 12.
S. Galla nobilissima Dama Romana, con Proba sua sorella, & altre Amiche, à persuasione di S. Fulgentio si fa Religiosa Agostiniana. A. 500. 7. Fù sorella del famoso Cassiodoro. iiii. Alla sorella di questa dedicò l'Abbate Eugipio vn Libro delle Sentenze del P. S. Agostino. iiii.
Gli scrive S. Fulgentio vna Lettera, tutta ripiena delle lodi di Proba sua sorella, quale gli propone per Esemplare. A. 505. 32. Bel Documento datogli da S. Fulgentio 35. Sua Vita descritta da S. Gregorio, quale 36. S. Pietro Apostolo gli apparisce nel punto della morte, e l' inuita alla Gloria 37. Muore santamente, con vn'altra Santa Compagna 38. Confermasi essere stata Monaca Agostiniana, e come 39. Fù anche sorella di Rusticiana, moglie del Santo Martire Seuerino Boetio. iiii.
Galleata. Vedi Conuento di Galleata.
S. Gallo Eremita discepolo di S. Colombano, & in conseguenza Agostiniano. A. 614. 9. Hebbe per discepolo Gio. Vescouo di Costanza. iiii. Quando entrasse nel di lui Monasterio la Regola, & Ordine di S. Benedetto 10. Con che occasione si separasse da S. Colombano. 11.
Sua nascita, & educatione, quale. A. 640. 1. Si fa Religioso di S. Colombano, e s'ordina Sacerdote 2. Abbruggia alcuni Tempj d'Idoli falsi 4. Parte con i Compagni, e fonda vn' Eremitorio vicino ad Arbona 5. Si separa da S. Colombano, e perche 6. Fonda vn' altro Eremitorio 7. Comanda ad vn' Orso, & è ubbidito 8. Quanto fosse da Demonij temuto 9. Libera il Deserto da Serpenti. iiii. Libera altresì dal Demonio la figlia del Duca Gonzone, e la persuade à farsi Monaca 10. Ricusa il Vescouato di Costanza 11. Quale però si accetta à Gio. suo Discepolo. iiii. Fonda vn' altro Conuento 12. Gli è rivelata la sua morte. iiii. Allunga miracolosamente vna Tauola 13. Muore santamente in Arbona, e come 14. Miracolo grande occorso nel tempo della sua Sepoltura 15. Altri miracoli operati nel detto tempo, e dopo. 16.
Garzia di Loaisa erra intorno alla Patria di S. Martino di Dame. A. 563. 6. e 7. Da chi potesse prendere ansa d' errare. 8.
Casparo Esculano aserisce, e confessa il Monacato Agostiniano di Donato, fondatore del Conuento Seruitano, come anche d' Eutropio suo Discepolo. A. 574. 18. Erra intorno all' antichità della Religione Benedittina. iiii.
Gaudioso Vescouo di Tarazona, Discepolo dell' Abbate Vittoriano, Religioso Agostiniano. A. 530. 6. Sua Vita epilogata dal P. Errera 6. E dal Tamaio 7. Si censurano amendue dall' Autore, e perche 8. fino all' 11. per tutto. Suoi Atti aggiustati dall' Autore con vn sensato discorso. 12.

Sua nascita, & educatione, quali. A. 560. 18. Si fa Religioso Agostiniano nel Monasterio del S. Abbate d' Assano, Vittoriano 19. E' creato Vescouo di Tarazona 20. Suo grande, e continuato affetto al suo Monasterio 21. Sua morte pressosa. iiii.
**S. Gelasio, figlio di Valerio, eletto Papa in Inogo di S. Felice Terzo. A. 492. 6. Come possa chiamarsi Romano, essendo stato Africano. iiii. Fù Canonico Regolare à senno del P. Pennotto, e suoi fondamenti 7. Della stessa sentenza è il P. Errera. iiii. Fù Eremita Agostiniano di primo Istitato à senno degli Autori Eremitani, tranne l' Errera, e si producono gli nomi, e fondamenti loro 8. fin per tutto il 14. Si sciogliono gli Argomenti degli Auersarij 15. fino al 21. Sentenza dell' Autore intorno à questa quistione 10. Maggiormente si spiega 11. Altro sensato Discorso dell' Autore, intorno di S. Gelasio 18. Sua Replica ad vna tacita Risposta 19. Scaccia gli Manichei fuori di Roma, e fa abbruggiare gli Libri loro, e doue 20. Cid che rispondeste ad alcune Lettere astute d' Eufemio Vescouo di Costantinopoli 21. fin per tutto il 24. Scrive vn' altra Lettera à Vescouo della Macedonia, contro l' Arcivescouo Scismatica di Tessalonica 25. Et vn' altra à Vescouo della Dardania 26. E ne riceue vna degna risposta. iiii.
Scrive vn' altra Lettera contro il suddetto Vescouo di Costantinopoli, e le di lui calunnie. A. 493. 3. S'afatica per estirpare l' Eresia di Pelagio nella Dalmatia 4. Manda vn Legato Apostolico nella Marca d' Ancona per l' istesso effetto 5. Come si chiamasse il Souerflore di quella Prouincia, e quali errori semnasse. 6. e 7.
Scrive vna Lettera Apostolica ad Anastagio Imperatore. A. 494. 1. Da opportune Istruzioni à Vescouo della Dardania contro gli Scismatici 2. Celebra vn Concilio in Roma, e cid, che in quello si decretato 3. Scrisse altresì à Vescouo della Basilicata, Sicilia, e Calabria, come doueanfi distribuire le Rendite Ecclesiastiche 4. Scrive vn' altra Lettera amicheuole à S. Cesario Arelatense, la quale si produce 21. Trè cose notabili osteruansi in quella dall' Autore, e quali siano. 22.
Scrive vn' altra Lettera circolare à Vescouo della Dardania contro le pazzie d' Eufemio suddetto. A. 495. 2. Celebra vn' altro Concilio in Roma, e perche. 3. Prohibisce gli sozzi giuochi Lupercali, & i Circensisi, e quali fossero questi Giuochi. A. 496. 12. Suoi altri Decreti 13. Sua profonda Humiltà 14. Opere, che compose. iiii. Sue ordinationi, e morte, e chi gli succedesse nel Pontificato 15. e 16. Epilogo della sua vita 6. fino al 16. Decretò, che le Città, che vcedeanogli Vescouo loro, fossero priue de Vescouo per l' annuenire. 13.
S. Genouefa, quanto fosse stimata da Childerico Rè di Francia. A. 486. 15. Bel miracolo operato da essa. 16. Errore grave del P. Errera intorno alla morte di questa Santa. A. 457. 1. Opinioni varie intorno all' Anno della di lei morte. A. 512. 2. e 3. Rifiutansi dall' Autore, e gli si dà ragioneuole risposta 4. Prunasì morta in quest' Anno 3. Dassi vn' Epilogo della sua santa Vita. 5. fino al 24.
Genserico, Rè de Vandali in Africa, vreu chiamato da Eudossia Imperatrice alla rovina di Massimo, e di Roma. A. 455.**

Tauola delle cose più notabili.

A. 455. 4. *Conduce, come Schiana, la stessa Eudossia con le figlie, e gran numero di Popolo in Africa. iui. Infesta le coste dell' Europa, e tranaglia gli Religiosi Agostiniani. A. 456. 18. Riceue una gran Rotta dal Romano Imperatore. A. 457. 2. Muore, e gli succede nel Regno l'empio Hunnerico. A. 476. 4.*

S. Germano, Abate di S. Simforiano, è creato Vescovo di Parigi. A. 559. 2. Di che Ordine fosse. iui. Si sottoscrive in un Concilio celebrato nella detta Città. iui. Si descrivono alcune sue rare virtù, e in ispecie la sanza Limosina. 3. Passa in Palestina à visitare que' luoghi Santi. A. 561. 18. E nel ritorno gli sono donate in Costantinopoli molte Reliquie, e quali fossero. iui. Fulmina la Scòmunica contro Cariberto Re di Francia, e Marconesa sua incestuosa moglie. A. 570. 2. Sua Patria, e Parenti, quali 579. 7. Insidiato nella vita, prima di nascere, dalla propria Madre, e perche. iui. E da una sua Zia, dopo nato 8. S'ordina Sacerdote, e è creato Abate di S. Simforiano 9. Fa gran limosine, e opera con l'oratione molti miracoli 10. Opera tre altri Prodigij 11. Gli è riuclato il Vesconato di Parigi, quale gli è conferito, e come in quello si diportasse 12. Sue gran limosine 13. Altri suoi Miracoli 14. Predice la sua morte 15. Con che ragione s'annouerì fra nostri Eremiti. iui.

Germano Vescovo di Dume ritrouasi nel quarto Concilio Toletano. A. 633. 19.

Gesalaico Rè di Spagna, fonda per gli Eremiti Agostiniani il Conuento di S. Martino, ò Maria di Saraso, alias d' Afsano. A. 506. 9. fino al 13. per tutto. Vedi Conuento di Saraso, e d' Afsano.

Gilda Albano, e sua Nascita, quale. A. 454. 13. Quanto illustre nella virtù, e santità. A. 513. 2. e 3. Suo Vaticinio della rovina di Spagna. iui. Stimasi essere stato Agostiniano. 4. Sua morte gloriosa. A. 543. 1. Sua Vita epilogata. 2. e 3.

Gillimere Cugino, e Capitano Gen. d' Hilderico, si ribella al suddeto suo Rè, e lo fa prigionio. A. 530. 14. Rinoua la persecutione contro de Cattolici, e massime de Religiosi. 15. Posto in fuga da Bellisario, si ritira sopra d' un' asprissimo Monte. A. 533. 4. Si rende al detto Bellisario, e è da questo condotto in trionfo in Costantinopoli. A. 534. 2. Sua gran fortezza d' animo. iui.

Giouanni Auentino, e sua sentenza intorno alla Patria di S. Seuerino. A. 482. 5. Viene rifiutata, come temeraria, dal P. Bollandò 8. Si difende dall' Autore 12.

Gio. Battista Lezana stima, che gli Monasterij de Monaci, e delle Monache, donati à Mori da Hunnerico, fossero dell' Ordine Agostiniano. A. 483. 20. Lo stesso giudicio fa di S. Fulgentio, e de Sette Martiri di Casia. A. 484. 63. e 64. Stima cosa probabile essere stato San Romano nel principio Agostiniano. A. 494. 14. Tiene però egli, che fosse Eliano, e sue ragioni 13. Ammette con il nostro Giacomo Filippo da Bergamo, che fosse Fran-

cese, e Eremita 14. Si risponde, e si sodisfa alla di lui sentenza. 17. Sua opinione, intorno il tempo, in cui fiorì l' Abate Launomaro. A. 497. 1. Riprouasi dall' Autore. 2. Altra sua opinione intorno la di lui Monastica Professione, e suoi fondamenti. A. 511. 4. Suo inganno, intorno à ciò. 5. Pensa, che S. Querano fosse Eliano, mà con debole fondamento. A. 517. 2. Lo stesso stima di S. Vincenzo Abate di Leone in Ispagna, mà s' inganna. 5. Crede essere stata S. Brigida Portoghese Eliana, e suo fondamento. A. 518. 16. Al quale si risponde. iui. Suo discorso inutile intorno il Monacato di S. Radeconda. A. 559. 15. Stimasi essere stato Cassiodoro Religioso dell' Ordine suo, mà senza fondamento. A. 562. 4.

Gio. Battista Mascoli Giesuita Napolitano, compone un nobile Elogio in honore, e lode di San Fulgentio. A. 529. 19.

Gio. Bollandò rifiuta, come temeraria, la sentenza di Gio. Auentino intorno la Patria di S. Seuerino. A. 482. 8. E quella del Crusenio, contro di cui vibra alcuni Argomenti 9. e 10. Impugnati dall' Autore 13. fino al 18. Da cui anche si difende l' Auentino 12. Suo sbaglio intorno di Seuerò, Vescovo di Mileui, discepolo di S. Agostino. 10. e 14. fino al 18. Sua sentenza intorno Feltrè, ò Montefeltro, oue fu trasportato il Corpo di S. Seuerino. A. 488. 5. Centura il P. Crusenio, che dice conservarsi ancora alcuni Conuenti, fondati da Discepoli di S. Seuerino intorno al detto Montefeltro 7. Difendesi dalla detta Centura in parte dall' Autore. 8. Sua opinione intorno il tempo, in cui fiorì l' Abate Launomaro. A. 497. 2. Seguita dall' Autore. iui. Suo inganno intorno all' editione della Regola data da S. Cesario à Cesario sua sorella. A. 509. 4. La confessa in parte Agostiniana. 5. Suo sentimento intorno alla Monastica Professione di Launomaro Eremita, e del suo Ordine. A. 511. 7. e 8. Riprouasi dall' Autore, e si risponde à suoi fondamenti. 9. Dice, che S. Hormisda in una sua Bolla conferendò la Regola data da S. Cesario al Monasterio, delle sue Monache, ma si dilunga dal vero. A. 514. 14. Impugna un Detto del Vescouo Helleca. A. 520. 8. espugnato dall' Autore. iui. Prouasi contra di lui il Monacato Agostiniano della B. Veronica da Binasco Monaca del Monasterio di S. Marta di Milano. A. 601. 39. 40. e 41.

Gio. Cardinale Romano lascia, che nella sua Casa sia fondato un Monastero. A. 590. 5. E sopra ciò lascia suo Commissario Pelagio II. Papa. iui.

Gio. Cirita Eremita Agostiniano prende l' Habito della Religione Agostiniana in un Conuento vicino à Vizeo secondo alcuni. A. 472. 21. Mentr' era Priore del Conuento di S. Christoforo de Lafoes, Alfonso primo Rè di Portogallo concessè ad esso, e à gli altri Eremiti suoi Sudditi, un nobile Priuilegio, qual si produce. A. 601. 3. Suo Monacato Agostiniano, confessato da quattro graui Autori Benedittini. 15. e 4. Gio.

Tauola delle cose più notabili.

Gio. Eremita, Priore di S. Maria di Gualdo, Uomo di santa Vita. A. 601. 11. Pensa Honorio III. di Canonizarlo, e ne commette l'informazione à Vesconi di Dragonara, e di Lucera. iiii. Stima l'Autore, essere stato Agostiniano, e suo fondamento. iiii.

Gio. Estapante fu quello, che introdusse l'Ordine di S. Benedetto nel Monasterio d'Assano, e quando. A. 520. 2.

Gio. Garino, ò Guarino, e sua Historia alterata nel tempo. A. 546. 50. e 51.

Gio. Marquez, e sua opinione, intorno all' Anno della morte di Ettore Ferrando, falsa. A. 525. 4. Sua altra opinione intorno all' Istituto del Conueno di Caulimiana. A. 581. 12. Alla quale si risponde dall'Autore. 26. Difende S. Ermenegildo dalla taccia di Rubello. A. 584. 6. 7. e 8.

Gio. primo Papa mandato in Costantinopoli da Teodorico, e perche. A. 526. 1. Fa quanto può, per distruggere gli Ariani 2. E perciò fatto morire dallo stesso Teodorico, e come 3. Suo Cadauere trasportato in Roma, e suoi Atti. iiii. Gli succede S. Felice quarto. 8.

Gio. II. Papa è sostituito in luogo di Bonifacio II. A. 531. 9. Muore, e gli succede S. Agapito. A. 535. 5.

Gio. III. Sommo Pontefice succede à Pelagio primo. A. 559. 1. Sua morte quando succedesse. A. 572. 8.

Gio. IV. eletto Papa in luogo di Seuerino. A. 639. 6. Sua morte, e sue lodi. A. 641. 18.

Gio. primo Rè di Portogallo, chiama l'Ordine Eremitano col semplice titolo di Sant'Agostino. A. 601. 48.

Gio. Romano, famoso Agostiniano, e suo nobile Epitaffio. A. 518. 2.

Gio. Tamaio di Salazar stima essere stato Ettore Ferrando semplice Chierico. A. 504. 23. Perche non producesse vn Testo dello stesso Ettore 25. Confonde il tempo de due Vesconati dello stesso Ettore, insieme con altri Autori. 33. fino al 35. Errore suo grauissimo intorno all' Anno del Vesconato di Cartagena, e di Toledo, del detto Ettore Ferrando. A. 515. 2. Conuincesi ad Hominem dall'Autore. iiii. Et anche ad Rem 3. Erra altresì intorno di Vittore successore di Ferrando nel Vesconato di Cartagena 5. Di donde prendesse occasione d'errare. 6. Sua opinione intorno alla Professione di Vittoriano 'Abbate d'Assano. A. 520. 3. Suo inganno intorno al nome d'Abbate, e come. 4. Si contradice intorno all' Anno della morte di Vittore Vescono di Cartagena. A. 524. 1. Suo errore intorno la morte d' Ettore Ferrando. A. 525. 4. Conuincesi ad Hominem, & ad Rem. 5. e 6. Suo Epilogo della Vita di Gaudioso Vescono di Tarrazona ripieno di contraddittioni. A. 530. 7. 9. e 10. Correggesi dall'Autore. 11. Suo sentimento intorno di S. Romano. A. 546. 5. Vedi S. Romano. Sue aperte Contradittioni intorno il Monacato di Toribio, e di Totobeo. A. 549. 3. fino al 6. Suo altro grand' errore intorno lo stesso Monacato. 14. Stima, che S. Frustuoso prendesse l' Habito da Co-

nario Monaco Agaliense, e suoi fondamenti. A. 607. 10. E' conuinto ad Hominem dall'Autore 11. e 12. Da cui anche si risponde à suoi fondamenti 13. 14. e 15. Erra intorno il Conueno Complutense. 16. e 17. Quanto s' inganni intorno il Monacato, e persona di Diodata Abbatesse del Conueno di Luni. A. 611. 2. fino al 6. La confonde con vn' altra Diodata nobile Secolare. 8. 9. e 10. Difende il Monacato Agostiniano d' Artuago Abbate del Conu. della Scisla di Toledo. A. 632. 12.

Gio. di Valchiera è stimato da alcuni dell' Ordine di S. Agostino. A. 631. 1. Sua Patria, e Parenti, quali 2. Passa in Costantinopoli à studiare. iiii. Si fa Religioso nel Conu. d' Agatia 3. Cerca Leouigildo Rè di tirararlo all' Arianesimo, mà in vano. iiii. Lo manda in esilio 4. Fonda il Conueno di Valchiera 5. E' creato Vescono di Girona 6. Muore santamente. iiii. Fu Benedittino secondo alcuni, e loro ragioni 7. Fu discepolo di S. Gallo à senno dell' Acugna 8. E di S. Frustuoso secondo altri 9. Fu Agostiniano per sentenza d'altri, e loro fondamenti 10. e 11. Si risponde alle ragioni, e fondamenti opposti. 12. 13. 14. e 15.

Gio. Vescono di Costanza, discepolo di S. Gallo Eremita Agostiniano. A. 614. 9.

Girolamo Romano erra nell' assegnare il passaggio del S. Eremita Donato d' Africa in Ispagna. A. 503. 1.

Girolamo Rossi, e sua opinione intorno alla Patria di San Seuerino, quale. A. 482. 4. Chiama l' Ordine vostro col titolo antonomastico d' Eremitano. A. 601. 29.

Gisa moglie di Feliteo Rè de Rugi mortificata da alcuni Schiavi, giusta il varicinio di S. Seuerino, e come. A. 473. 4. S' humilia al detto Santo. 5.

Giuliano Vescono d' Euora stimato Agostiniano, e suo Epitaffio. A. 566. 6.

Giulio Nepote, tradito da Oreste, perde l' Imperio. A. 475. 1.

Giuochi Lupercali, e Circensi, quali fossero. A. 496. 12. Proibiti da S. Gelasio Papa. iiii.

Giustiniano Imperatore per Diuina riuelatione s' applica alla Guerra d' Africa. A. 532. 2. Spedisce Bellisario con vn' Armata contro del detto Regno, e suo Felice successo. A. 533. 3. e 4. Tratta indegnamente S. Agapito Papa, e perche. A. 536. 2. E poi à quello s' humiglia, e gli chiede perdono. iiii. Spedisce Bellisario alla presa di Napoli, e di Roma. A. 537. 5. E' punito graueamente da Dio, e perche. A. 548. 9. Publica vn' Editto contro gli tre Capitoli in dispreggio del Papa. A. 551. 2. Tenta di far prigione il Papa medesimo. iiii. S' humiglia à quello con suo grand' utile. A. 552. 2. Muoue vna nuoua persecutione contro del Papa, e de Prelati Africani. A. 553. 2. Richiama dall' esilio Vigilio Papa. A. 554. 1. Con grand' ingratitude confisca tutti i suoi Beni à Bellisario, e lo priua anche degli occhi, e perche. A. 561. 19. Quanto giustamente ciò permettesse Iddio. iiii.

Glicerio Imperatore è deposto dall' Imperio, e con strana peripezia è creato Vescono di Saloniche. A. 474. 5.

Tauola delle cose più notabili.

Gloria del Paradiso mostrata a San Cesario due Anni auanti la sua beata morte. A. 544. 23.
Goffredo Viloso Conte di Barcellona, quando nascesse. A. 546. 51.
Gordiana, Nipote di S. Felice Terzo, Monaca vana, e sua cattua risuscita. A. 492. 1. e 3. Vedi S. Tarfilla, & Emiliana.
S. Gregorio Magno fu Pronipote di S. Felice Terzo. A. 492. 1. E Nipote altre sì di tre Monache probabilmente Agostiniane, due Sante, & vna vana. iiii. Vedi S. Emiliana, e S. Tarfilla, e S. Felice Terzo.
 Deplora l' electione violenta fatta da Teodorico Rè, di S. Felice quarto, e perche. A. 526. 8.
 Sua origine quale. A. 581. 30. Fonda à sue spese sei Monasterij in Sicilia, & vno in Roma, col titolo di S. Andrea, in cui anche prende l' Habito della Religione 31. Che Ordine fosse quello del detto Monasterio, e se fu dell' Ordine di S. Benedetto 32. Autori, che l' affermano, quali siano. iiii. Altri Autori, che lo negano, quali 33. Produconsi sette fondamenti degli Autori della prima sentenza 34. A quali si risponde dal P. della Purificazione 35. fino al 49. Produconsi dal medesimo molti fondamenti per difesa della seconda opinione 50. e 51. Fu della Congregatione, & Ordine di S. Equitio 52. Che è lo stesso, che dire, che fu Agostiniano à senno del medesimo Autore, e suoi fondamenti 53. fino al 57. Giudicio dell' Autore intorno à questa controuerfia. 57. e 58.
 E' creato Cardinale da S. Pelagio contro sua voglia, & è anche mandato Apocrisario in Costantinopoli. A. 583. 25. Conduce seco alcuni Monaci del suo Conuento, e perche. iiii.
 Conuince Eutiche Vescouo di Costantinopoli, e gli fa ritrattare il suo errore, intorno alla Resurrectione de Morti. A. 586. 1. E' richiamato in Roma, oue porta la Testa di S. Luca, & Un Braccio di S. Andrea 2. Come ciò possa sussistere, mentre costa, che il Capo si conferna nella nostra Chiesa di S. Agostino di Napoli, & anche v'è chi dice, esserc in Venetia 3. fino al 15. Come ottenesse miracolosamente il Braccio suddetto di S. Andrea 10. Ottiene anche vn Braccio di S. Luca 11. Compone alcune Opere, e quali fossero. 19.
 Viene eletto Sommo Pontefice con suo gran dispiacere. A. 590. 36. Scrive all' Imperatore, che non voglia confermare la sua electione, mà gli sono intercette le Lettere 37. Per soccorso del Popolo Romano, ordina le Littanie maggiori, & vna general Processione contro la Peste 38. Fa portare in Processione vna Vener. Image di Maria dipinta da S. Luca. iiii. Fugge per non essere Pontefice, mà con vn segno Celeste viene scoperto 39. S' applica di buon cuore al gouerno della Chiesa. iiii. Come castigasse Un Monaco Proprietario infermo, & anche dopo morte, benchè fosse morto penitente 40. e 41. Che rimedio applicasse all' Anima di quello nel Purgatorio 42. Con che occasione scriuesse il bel Libro del Pastorale. 4. e 6.
 Procura la Riforma de Religiosi, e quanto s' affaticasse per la Conuersione d' vn' Apostata. A. 591. 1. E per conuertire anche degli altri 2. Da Ordini opportuni per impedire la conuersione de Religiosi con le Donne 3. Riprende il Vescouo d' Oruictio, perche mal-

trattaua i Religiosi d' vn Monasterio di sua Diocesi 4. E si produce la Lettera, che gli scrisse. iiii. Fa soccorrere vn Monasterio di Monache in Nola 5. E fa alcune limosine ad altri Religiosi. iiii. Fa correggere alcuni Religiosi innoferuanti 6. E riformare altresì gli Monasterij della Gorgona, e fondarne nella Corsica 7. Chi fosse l' esecutore di questi Ordini Papali. iiii. Di qual Ordine fossero gli detti Monaci, e Monasterij. iiii. Raccomanda ad Un Suddiacono Apostolico vn Monasterio in Sicilia, e di qual' Ordine egli fosse 8. Cid, che ordinasse ad Hilario suo Cardulario in Africa, e Monaco, contro d' vn Vescouo fautore de Donatisti. 9.
 Come rimediassè ad alcuni graui Disordini successi nell' Africa. A. 592. 1. Soccorre con limosine vn Conuento di Monaci nella Città di Tropia in Calabria 6. Costituisce suo Vicegerente sopra tutti i Vescouo della Sicilia S. Massimiano Vescouo di Siracusa, e perche 7. Corregge soauemente con vna sua Epistola Eusebio Abbate d' vn Monasterio in quel Regno, il quale non voleva humiliarsi al suddetto Vescouo 8. Chiede con vn' altra sua Lettera alcune Reliquie di S. Senerino à Pietro Suddiacono, e perche. 9.
 Che cosa scriuesse à Maurizio Imperatore, per fargli moderare vna Legge, che hauea promulgata in pregiudicio grande del Monachismo. A. 593. 1. Si difendono le Propositioni della sua Lettera. iiii. e 2. Si ritira in vn luogo solitario, per comporre i suoi famosi Dialogi 3. Cid, che ordinasse, per mantenere l' osservanza de Monasterij, così de Monaci, come delle Monache. 4.
 Scrive vna Lettera per il buon gouerno de Monaci in Sicilia, & à chi. A. 594. 2. Prohibisce con vn' altra Lettera l' ingresso delle Donne ne Monasterij, & à Monaci il dinenire Compari. 3.
 In mezzo dell' Armi espone il Profeta Ezechiello. A. 595. 2. Procura la Pace fra l' Imperatore, & il Rè de Longobardi, mà vien burlato dall' Imperatore, e dall' Esarco 3. Decreta in vn Concilio celebrato in Roma, che alla Camera del Pontefice non debbano seruire, fuori che persone sacre 4. Fa iiii altri Decreti importanti, e quali fossero 5. Dedica i suoi Morali sopra Giobbe à S. Leandro Vescouo di Siuglia 6. E gli manda altresì vn' Image di Maria Vergine, e qual fosse. iiii. Giudicio dell' Autore intorno la detta Image. iiii. Fa comprare quanti Schiaui Inglesi può ritrouare, e fattigli battezzare, gli distribuisce in varij Monasterij della Francia 7. Conferma l' electione di Mariniano Religioso del suo Monasterio di S. Andrea per le sue rare virtù 9. Difende vn Monasterio di Rimini dall' oppressioni del Vescouo di quella Città. 10.
 Quanto fosse malignamente trattato da Ministri di Cesare. A. 596. 1. Quanto fosse caritativo verso de Pouer Schiaui 2. E verso le pouere Monache di Roma, la santità delle quali esalta molto 3. Quali chiama col titolo antonomastico di Serue di Dio. iiii. Mandà alcuni Missionarij alla Conuersione degl' Inglesi, e quali, e quanti fossero 4. Patisce vna graue infermità, e come 13. Si sdegna con Marimiano Vescouo di Raunna per la sua auaritia, e poca carità 15. Quale anche sensatamente corregge 16. E fa altresì correggere da Secondino Monaco. 17.

Tauola delle cose più notabili.

Ricene molte limosine da varij Personaggi, e sua gratitudine. A. 597. 7. Cho rispondesse ad vna richiesta della Regina Brunichilde 8. Sua Lettera al Vescouo di Cartagine per la conseruatione della Monastica Vbbidienza 9. Altra sua Lettera al Vescouo di Rauenna per la difesa de Monaci. 11.

Procura vna Tregua fra l' Imperatore, & i Longobardi. A. 598. 1. Fonda vn Monasterio di Monache in Roma, e come 2. Di che Ordine fosse 3. Prouede ad alcuni Disordini nati in vn Monasterio di Monache in Sardegna 4. Di qual Ordine fossero. iiii. Scrive vna Lettera sensata, & erudita ad vn Vescouo in Sardegna intorno alla Sepoltura de Morti. 5.

Manda alcuni sacri Doni à Secondino Abbate, e perche. A. 599. 2. Manda altresì Ciriaco, Abbate di S. Andrea, Legato in Francia, & in Spagna 3. Gli è inniata da Reccaredo Rè di Spagna vna nobile Ambascieria, e perche 4. Gli Ambasciatori furono, come si crede, dell' Ordine di S. Agostino. iiii. Manda per questi il Palio à S. Leandro. iiii. Quanto patisse l' vno, e l'altro di Podagra. iiii.

Raduna vn Concilio in Roma, in cui promulga vn Decreto à fauore de Monaci. A. 601. 68. fino al 72. Soccorre gli Missionarij d' Inghilterra 73. Manda sacri doni alle nuoue Chiese fondate da quelli 74. Scrive in loro fauore alla Regina, & ad altri Principi iiii. Manda il Palio à S. Agostino 75. Sua gran carità verso di Mariniano Vescouo di Rauenna 77. Procura il ritorno d' vn' Apostata ostinato nella Religione 78. Raduna vn Concilio per causa d' vn falso Monaco. 79.

Quanto s' affliggesse per vna Rotta data da Longobardi à Romani. A. 602. 2. Viene consolato di repente, e come. iiii.

Dispensa nel Digiuno il Vescouo di Rauenna, e perche. A. 603. 1. Estingue vn' errore in Roma, e qual fosse 2. Concede alcuni Privilegi ad vn Conuenzo di Monache ad istanza d' vna Regina di Francia 3. Di qual Ordine fosse. iiii. Risponde ad alcuni Dubby propastigli da S. Agostino d' Inghilterra. 4.

Sua grand' allegrezza per la pace fatta fra i Romani, & i Longobardi. A. 604. 1. Per la quale se ne rallegra con la Regina Teodolinda, à cui manda regali per i suoi figliuoli. iiii. Sodisfa à certi Dubby de Vescouo della Sicilia 2. Dona alcune Possessioni alle Basiliche de SS. Apostoli Pietro, e Paolo 3. Santamente muore. iiii. Sua Vita epilogata 4. fino all' 11. Sue virtù amplificate 12. fino al 18. Non libero l' Anima di Traiano dall' Inferno, come da alcuni si dice 19. e 20. Chi hauesse per Successore nel Pontificato. 21.

Suoi Libri de Morali sopra Giobbe ritrouati miracolosamente, e come. A. 649. 3.

S. Gregorio Turonense celebra con vn briue Elogio la santità di S. Abramo Eremita Agostiniano. A. 480. 5.

Gregorio IX. Sommo Pontefice, conferma, e riceue sotto la sua Apostolica protezione li Conuenti di S. Maria Nuova di Matera, e di S. Maria di Bagnola in Puglia, della Congregazione delle Monache, dette le Penzite, dell' Ordine di S. Agostino. P. 17. E con vn' altra Bolla le raccomanda à Prelati della Puglia. iiii. E con vn' altra, in forma di Mare Magno, prende sotto la sua

protezione tutta la detta Congregazione. iiii. Conceda vn Privilegio al Conuenzo de Padri Agostiniani di Beneuento. P. 8.

Gregorio XIII. insieme con la Sacra Congregazione del Concilio di Trento, dichiara essere la Beata Chiara da Montefalco dell' Ordine di S. Agostino, senz' altro Aggiunto. A. 601. 34.

Gregorio XV. fauorisce con vn' ampio Privilegio il Conuenzo delle Monache di S. Maria degli Angeli di Bologna, dell' Ordine di S. Agostino. A. 601. 53.

Gregorio Petrocchini da Montelparo, era insieme Cardinale, e Generale dell' Ordine Agostiniano. A. 563. 20.

Guerra d' Africa riuclata à Giustiniano da Dio. A. 532. 2.

Gundabondo succede nel Regno dell' Africa ad Hunnerico. A. 485. 3. Come si diportasse co' Cattolici, e massime co' Religiosi. 4. e 5.

E' attizzato dagli Ariani contro de Cattolici. A. 490. 1.

Mentre dà principio ad vna nuoua persecutione de Cattolici, miseramente muore. A. 495. 4. Chi hauesse per Successore. iiii.

Gunterano Rè di Francia fa prendere l' Habito della Religione à Teodigilda sua Cognata nel Conuenzo di Suor Cesaria in Arli, e perche. A. 572. 3.

Confina in vn Monasterio due Vescouo facinorosi. A. 575. 1. Gli libera, come innocenti, e come ciò. 2. Vede la damnatione di Chilperico Rè suo fratello. A. 587. 2.

Riceue vna gran Rotta da Reccaredo Rè di Spagna. A. 588. 4. Ciò, che facesse dopoi. iiii. Sua morte. A. 598. 6.

H

Habito bianco, portato ne Chiostrj da Padri Agostiniani, quanto sia antico, e perche si porti. A. 518. 16. Habito nero dichiarato per essenziale da Papa Alessandro IV. E quando. iiii.

Habito nero Agostiniano, quanto antico nella Grecia. A. 642. 4.

Habito di S. Entitio Eremita Agostiniano, quanto miracoloso. A. 548. 8.

Helleca, e sua opinione, intorno alla Professione del Santo Abbate Vittoriano, che fosse dell' Ordine di S. Benedetto. A. 520. 1. Riprouasi dall' Autore 2. S' interpreta vn suo detto dal medesimo 6. Si difende da vn' obietzione del Padre Bolland. 8.

Henrico Settimo Imperatore, in vn suo Privilegio, concessso à Padri di S. Antonio in Ardinghesca, chiama l' Ordine nostro Eremitano col semplice titolo di S. Agostino. A. 601. 45.

S. Herundine, Monaca Eremitana, fiorisce. A. 592. 4. e 5. One si ritroui il di lei Corpo. iiii. Fù Tertiaria. iiii.

Hilario Abbate Africano, & in consegnenza Agostiniano, è mandato Cartulario in Africa da S. Gregorio Magno. A. 590. 1.

Riceue ordine dal detto Pontefice di congregare in Africa vn Concilio contro vn Vescouo fauore de Donatisti. A. 591. 9.

Dallo stesso riceue vn' altr' Ordine di congregare vn' altro Concilio nello stesso Regno contro d' vn' altro

Tauola delle cose più notabili.

oro Vescono Uenditore dell' Episcopale Dignità. A. 592. 1.

S. Hilario Papa muore. A. 467. 1. Quanto fosse zelante della Cattolica Fede 2. Quanto benefico all' Ordine Agostiniano 3. Sua gran liberalità 4. Suo Successore chi fosse. 5.

Hildemaro Eremita Agostiniano, fu uno de tre primi fondatori del Conuento di S. Nicolò d' Aroasia in Fiandra. A. 530. 22.

Hilderico succede a Trasemondo nel Regno dell' Africa. A. 522. 1. Richiamas Vesconi esiliati alle loro Chiese. 2. Gli si ribella Gillimare suo Capitano Generale, e lo fa prigione. A. 530. 14.

Hinnò, & Hinni. Gli due famosi Hinni della Santa Croce, Vexilla Regis prodeunt, &c. e Pange lingua gloriosi praelium Certaminis, &c. Da chi fossero composti, per ordine di chi, e con che occasione. A. 566. 4.

Honorio Primo, eletto Papa in luogo di Bonifacio V. A. 626. 1. Sua morte Beata. A. 638. 6. Chi habesse per Successore. iiii.

Honorio Terzo, concede licenza al Priore, & a Frati di S. Angelo di Montefolliano, di passare all' Ordine Cisterciense. A. 601. 9. Quali erano dell' Ordine Agostiniano. iiii. Deputa, con una sua Bolla, gli Vesconi di Dragonara, e di Lucera, a far il Proceso, in ordine alla Canonizatione di F. Gio. Eremita, Priore di S. Maria di Gualdo. 11.

S. Hormisda creato Pontefice in luogo di S. Simaco. A. 514. 12. Archieua di S. Cesario, Vescono d' Arli, conferma la fondatione del Monasterio delle sue Monache d' Arli con un' ampia Bolla, in forma di Mare Magno, qual si produce 13. Non conferma in quella la Regola distata da S. Cesario, anzi di quella nè meno parla. iiii. E si pronua ad sensum contro il P. Bollando. iiii. e 14. Sua morte pretiosa, e suoi Atti. A. 523. 4. Suo Successore quale. iiii.

Hugo Menardo, e sua opinione intorno S. Romano, quale. Vedi S. Romano.

Hugo Vescono Cenomauense, e non Hamellino, incorporò all' Ordine di S. Benedetto, nel Conn. di Turs, gli due Conuenti, di Fonte Giardo, e di Linceo; pronasi contro il P. Errera. A. 601. 14.

Hunnerico succede a Genferico nel Regno dell' Africa. A. 476. 3. Muoue un' aspra persecutione contro de Cattolici, e qual fosse il suo principio. A. 483. 3. Suo empio Editto contro de Vesconi 4. Fa tormentare molte Saute Vergini, e Martiri Agostiniane 5. Pronasi il loro Monacato Agostiniano 6. Manda esiliati nella Libia tutti li Vesconi Cattolici, & altri Ecclesiastici, fra quali moltissimi Agostiniani. 10. Chiama tutti li Vesconi Cattolici in Cartagine a disputare co' suoi Ariani. A. 484. 1. Fa carcerare un Cieco, illuminato da S. Eugenio Vescono di Cartagine 3. Fa altresì abbruggiare S. Leto Vescono di Lepta 4. Quale dimostrasi probabilitate, essere stato Agostiniano 6. Ordina, che siano chiusi tutte le Chiese de' Cattolici

in Africa 8. Dona a Mori tutti gli Monasterij de' Monaci, e delle Monache, quali tutti erano Agostiniani. iiii. Dimostrasi non s' essere totalmente eseguito l' empio Decreto 9. Scaccia fuori della Città tutti gli Vesconi, per ridurli disperatamente a rinnegare la Cattolica Fede, ma in vano 10. De quali molti ne fa calpestare da Canalli de' suoi Soldati, e perche 11. Gli propone un giuramento inganneuole 12. e 13. Come trattasse così quelli, che giurarono, come quelli, che non giurarono 14. Commanda a S. Eugenio, che disputi con gli Eretici alla di lui presenza 16. Lo manda in esilio. iiii. Fa martirizzare S. Vindemiale con S. Longino 19. Fa tagliare le Dextre, e le Lingue, a molti Cattolici, fra quali vi furono molti Agostiniani 25, 26. e 27. Condanna alla morte sette gloriosi Martiri Agostiniani del Conuento di Cassa 33. Gli fa spezzare i Capi co' Remi 39. E gettare i Santi Corpi nel Mare 40. Fa tormentare molti Chierici, e Vesconi, che bauano sepelliti li loro beati Cadaueri 42. Permette, che molti Vesconi stessero esiliati vicino alle loro Diocesi, e perche 43. E' ignoto il numero de Religiosi, e Religiose, martirizzate da esso 93. Qual sia il sentimento de più classici Scrittori intorno a cid 94. Sua morte horribilissima qual fosse 97. Sopra della quale moralmente si discorre. 98. Suo Successore qual fosse. A. 485. 3.

I

I Aiza Città della Bossina. Da questa fu trasportato il Corpo di S. Luca in Venetia. A. 586. 4. Quando, e da chi. iiii. Vedi S. Luca, e vedi Francescani.

Iconoclasti, quando cominciassero a seminare la loro Eresia. A. 590. 8. Chi ne fosse l' Autore. iiii. Chi gli propagasse. iiii.

Iddido Città dell' Africa. Vicino a questa fondano S. Fulgentio, e l' Abate Felice, un Monasterio. A. 490. 28.

Iddio, nella morte di S. Patrizio, apre i Cieli, come già fece nella morte di S. Stefano, & insieme con gli Angeli, l' attende nel suo Beato Regno. A. 491. 26. Castiga co' la morte un Soldato Gotto, che dispreggiato hauea S. Cesario. A. 508. 4. Che rispondesse ad un Santo Eremita, intorno a Foca pessimo Imperatore. A. 610. 9.

S. Ildesonso fu Canonico Regolare, & Abate del Conn. d' Agalia. A. 631. 11.

Imagine di N. Signora di Nazarcete trasportata nel nostro antico Monasterio di Cauliniana, e da chi. A. 590. 7. Quanto tempo vi stasse. iiii. Altra dipinta da S. Luca fatta portare da S. Gregorio Papa in Processione contro la Peste 38. One hora si ritroni. iiii.

Imagine di Maria Vergine, mandata da S. Gregorio Papa a S. Leandro, qual fosse. A. 595. 6.

Imagine di S. Eleuterio con l' Habito Eremitano di S. Agostino, vedesi, fin al giorno d' oggi, in varij luoghi di Portogallo. A. 393. 26. e 27.

Imagine della Madonna della Madia nella Cattedrale di Monopoli, con l' Imagine altresì di due Frati Agostiniani. A. 642. 4.

Inglese gioninetti Schiani, in gran numero, fatti comprare da S. Gregorio, e fatti battezzare. A. 595. 7. Distribuiti

Nota delle cose più notabili.

Visti per varj Monasterij della Francia, e perche. iiii.
Inghilde figlia di Sigiberto, e di Brunichilde, Regi di Francia, insieme con S. Leandro, conuerte alla Cattolica Fede S. Ermengildo suo Consorte. A. 583. 3. Quanto perseguitata dalla Suocera Gidifanta, per essere Cattolica. iiii.

Innocenzo III. chiama in vna sua Bolla gli Frati Agostiniani di PonteGiardo, e di Lincero, col semplice titolo d' Eremiti. A. 601. 12. Contro de quali conferma vna sentenza, già data da Eugenio Terzo, e da Alessadro Terzo, a pro de Padri Benedittini di Turs. iiii. e 13. Chiama altresì in due altre Bolte gli hostri Padri Eremitani col titolo semplice di Sant' Agostino. 32.

Innocenzo Quarto, chiama gli Frati Agostiniani col titolo semplice d' Eremiti in tre sue Bolte. A. 601. 15. 16. e 17. Et in altre tre, gli chiama altresì col titolo di S. Agostino, senz' altro aggiunto. 33. 34. 35.

S. Iodoro, figlio d' vn Re di Bertagna, fiorisce. A. 653. 4. Stimato Agostiniano da alcuni Autori, e quali siano 5. Altri Autori, li quali di lui trattano, e lo stimano, e chiamano Eremita 6. Giudicio dell' Autore intorno a ciò 7. Abbandona il Regno, e diuene Pellegrino 8. Si ritira nel Borgo Pontino, e diuene Sacerdote. iiii. Passa nell' Eremo, e si fa Eremita 9. Dalle sue mani prendeano il cibo i Pesci, e gli Angelli. iiii. Per vn Pane distribuito a Poveri, riceue da Dio quattro Barchette di Pane 10. Col suo Bastone percuote la Terra, e fa scaturire Acqua in abbondanza 11. Rende in Roma la vista ad vna Cieca. iiii. Sua pretiosa morte, e sepoltura 12. Suoi gran miracoli. iiii.

Ira di Dio cade sopra la Francia, e perche. A. 601. 81.

S. Irene Vergine, e Martire Agostiniana fiorisce. A. 652. 1. Autori, che di lei scriuono, quali 2. Sua nascita nobile 3. E' consacrata a Dio nel Conuento di Tomar. iiii. Quanto fosse data ad ogni sorte di Virtù. iiii. S'innamora di lei il figlio del Principe, e perciò s' inferma a morte 4. Gli riuela Dio la cagione del male del detto Principe, e ciò, ch' ella risolue 5. Lo risana miracolosamente 6. Remigio suo Confessore, per opera del Demonio, di lei s'innamora, e dishonestamente la richiede 7. Rintuzza ella la di lui perulanza con vna risentita risposta 8. Troua modo Remigio d' infamarla 9. Ordina il Principe, che sia uccisa, e perche 10. E' crudelmente scannata in odio delle santa Castità, e da chi 11. Riuela al Signore il di lei Martirio all' Abate Celio suo Zio 12. Remigio, e Banamo si pentono del grand' eccesso 13. E' sepolto il di lei Cadauere dagli Angeli in vn nobile Sepolcro nel fiume Tago 14. Scuopresi il detto Sepolcro, vedesi il Corpo, ma si rende immobile 15. Non fa dell' Odine Cisterciense 16. Nè di S. Croce di Cornimbria. iiii. Nè di Serra d' Osa. iiii. Nè di S. Domenico, o Francesco. iiii. Nè de Canonici Regolari di Sant' Agostino. iiii. Nè di quello di S. Basilio 17. Fa dell' Ordine di San Benedetto, secondo alcuni. iiii. Produconsi gli fondamenti del Padre Barreira 18. A quali si risponde 19. e 20. Conuincesi essere stata Agostiniana. iiii. E' Protettrice della Città di Santaren 15. Et auuocata degli Apostati, e di quelli, che sono perseguitati da Testimonij falsi. iiii.

S. Isidoro Vescono di Siviglia esiliato in Malega. A. 615. 22. Hebbe per compagno nell' esilio, e per Discepolo

S. Isidoro Arcivescovo di Toledo. iiii. Vedendosi, nel detto esilio, con vna pietosa Lettera, da Artuago Abate della Scisla di Toledo, dell' Ordine di S. Agostino. 23. e 24.

Presidente del quarto Concilio Toletano. A. 633. 19. Come si possa asserire Agostiniano.

Sua morte quando succedesse. A. 636. 2. Ebi habbia scritta la di lui Vita 3. Sua prodigiosa nascita, e educazione 4. Suoi progressi nello studio 5. Quanto fosse formidabile a gli Eretici. iiii. E' creato Vescono di Siviglia in luogo di S. Leandro suo fratello 6. Risuscita vna Donna morta, e ottiene la pioggia dal Cielo 7. Impugna gagliardamente gli Eretici, per opera de quali e mandato in bando 8. Fa Monasterio di S. Isidoro. iiii. **Presidente in vn Concilio di Toledo,** cui fa molti Statuti per gli Monaci 9. Compone molti Libri, de quali se ne registra il Catalogo 10. e 11. Sua famosa Libreria 12. In che concetto hauesse la Dottrina del P. S. Agostino. iiii. Cose marauigliose, che di lui si raccontano 13. Che eredito gli si debba dare. iiii. Hebbe lo spirito di Profetia 14. Gli è riuelata l' hora della morte, alla quale si prepara 15. Suoi Atti di gran Penitenza auanti la morte. iiii. Sua humile, e publica oratione, prima di morire 16. Chiedo perdono a tutti, e santamente muore 17. Sua sepoltura, e Epitaffio 18. Di qual Ordine fosse 19. E' vno de Protettori della Spagna. 20.

Isola, oue il Conuento di S. Colomba era fondato, era al medesimo Monasterio soggetta. A. 597. 15.

K

K Entigerno Vescono, Confessore, e Dottore, diuita grandemente l' Agostiniano Istituto ne Regni della gran Bertagna. A. 571. 1. Fonda vn Monasterio nella Città d' Elgua, nel quale introduce molti Monaci, e fonda anche il Vesconato, di cui fu egli il primo Vescono. iiii. Quanto fosse numeroso di Monaci detto Monasterio. iiii. Manda Vescono in Istocia vn suo gran Discepolo per nome, Assapeo. iiii.

L

L Amberto, Vescono d' Arafso in Fiandra, conferma con vn suo Diploma il Conuento d' Aiulcurtis dell' Ordine Eremitano, e gli concede alcuni Prinilegi, con chiamarlo col titolo antonomastico d' Eremitico. A. 608. 20.

Launomaro, Santo Eremita, e Abate Francese, in che tempo fiorisse. A. 511. 1. 2. e 3. Qual fosse la sua professione 4. e 5. Non fa Eliano, nè Benedittino 5. e 7. Fu probabilmente Agostiniano 6. Non istituì vn' Ordine particolare contro il P. Bollando. 8. e 9. Opera vn gran Miracolo in vn' Albero smisurato. A. 567. 1. Sua grand' humiltà. 2.

Sua Vita, e Miracoli epilogati. A. 650. 1. Per tutto l' 8. Che ragione habbi la nostra Religione sopra questo tanto Religioso. iiii.

S. Leandro Presidente del Concilio Terzo Toletano, insieme con l' Abate Entropio, ambi Agostiniani. A. 589. 1. Nel quale fa vn' eloquentissima Oratione. 2.

Tauola delle cose più notabili.

Gli dedica, e gli manda S. Gregorio Papa i suoi **Morali sopra Giobbe**. A. 595. 6. Et un' **Imagine di Maria sempre Vergine**, e qual fosse. iiii.

Sua Nascita, **Patria**, e **Parenti**. A. 600. 12. **Se ne passa in Siniglia**, e prende l' **Habito della Religione**. 13. E' **ordinato Sacerdote**, e va di stanza in S. Claudio di Leone 14. E' **creato Vescovo di Siniglia**, e suo **gran coraggio contro degli Eretici** 15. **Converte alla Fede S. Ermenegildo**. iiii. **Passa in Costantinopoli**, per **ottenere soccorso per lo stesso** 16. E' **chiuso da Leonigildo**, e sua **gran fortezza**. iiii. **Quanto fosse Amico di S. Gregorio Papa** 17. **Torna in grazia di Leonigildo**, da cui anche gli viene **raccomandata la salute di Reccaredo suo figlio** 18. **Presiede al Concilio Tolitano** 19. **Torna in Siniglia** 20. **In che gran concerto fosse tenuto da S. Gregorio**. iiii. **Patina di Podagra**, come lo stesso S. Gregorio. iiii. **Hebbe tre altri fratelli Religiosi**, e **Santi** 21. **Muore santamente**. iiii. **Non fu Benedittino**, né lo puote essere 22. **Prouasi non essere tampoco stato Carmelitano contro il P. Lezana**, li cui **Argomenti in contrario si sciogliono** 23. **fino al 26. Concludesi essere stato Agostiniano**. iiii.

Legato Apostolico, mandato da S. Gelasio Papa ad **estirpare l' Eresie**, **fermate nella Marca d'Ancona da Seneca Eretico Pelagiano**. A. 493. 5. **Quali fossero le dette Eresie**. 6. e 7.

S. Leonardo, e sua **morte**, quando seguisse. A. 547. 4.

Sua Vita, e di S. Lisardo suo fratello, da chi sia stata scritta. A. 559. 17. **Sua Patria**, e **Parenti**, quali 18. **Da chi fosse battezzato**, e anche **tenuto dal sacro Fonte**. iiii. **Sua gran profitto sotto la Disciplina di S. Remigio** 19. **Risuta un Vescovato offertoli dal Rè Clodoneo** 20. **Da cui anche ottiene Privilegio di liberare i poveri Carcerati** 21. **Quanto fosse pietoso**, e **miracoloso**, verso di quelli, e anche verso degli **Infermi** 22. **Penfa**, insieme col fratello, di **lasciare il Secolo**, e la **Corte**, e farsi **Religioso Eremita**, e lo pongono entrambi in **esecuzione** 23. e 24. **Passene S. Leonardo a predicare**, e S. Lisardo se ne passa in un' altro **Conuenuto di maggior osservanza** 25. **Morte pretiosa di S. Lisardo in che tempo seguisse**. iiii. **Quanto frutto facesse S. Leonardo con la sua santa Predicatione**, e **ed suoi stupendi Miracoli** 26. **Libera con la sua oratione la Regina di Francia da manifesta morte**, e la fa felicemente partorire 27. **Fonda un Monasterio in una Selua**, donatali dal Rè 28. **Fà riempire un Rozzo secco d'acqua abbondante**. iiii. **Sua nome**, **inocato da Carcerati**, quanto **miracoloso** 29. **Tira alla Religione sette intiere Famiglie di sua Profapia**. iiii. **Sua gloriosa morte** 30. **Rinuova Iddio a sua gran Gloria il miracolo fatto già in Roma di S. Maria della Neve**. iiii. **Prouasi il Monacato Agostiniano di questi due Santi Fratelli**. 31.

S. Leone Magno muore. A. 461. 1. **Suoi Atti** 2. **fino al 5. Leone Imperatore muove la guerra contro de Vandali dell' Africa**. A. 467. 6. **Esito infelice di questa spedizione per tradimento del Generale**. 7.

Leonigildo, Rè **Ariano**, mosso dalla fama della santità dell' **Abbate Nunto**, gli **assegna con dolce violenza un' annua Entrata**, per **sostentamento del suo Monasterio fondato nell' Erema**. A. 582. 5.

Con inganno cava fuori della nostra Chiesa di San Martino Ermenegildo suo figliuolo, e poi l' **imprigiona**. A. 584. 2. **Et appresso lo fa martirizzare in prigione** 3. **Muore Cattolico a senno di S. Gregorio Turonense**. iiii. **Perseguita**, e **fa morire molti Cattolici**. 9.

Fà auvelenare in Costantinopoli, in odio della **Cattolica Fede**, **Liciniano Vescovo di Cartagena Agostiniano**. A. 585. 10. **Rimette alla Divina Giustizia la vendetta**, e il **castigo degli uccisori del S. Abbate Nunto**, e ciò, che ne seguisse. 21.

Sua morte, quando **accadesse**. A. 588. 1. **Chi bavesse per Successore nel Regno**. iiii.

Lettere e Lettere. Di S. Agapito due, scritte al P. S. Cesario. A. 535. 6. e 7. **Delle quali dice si il contenuto**. iiii.

Di Arnago Abate Agostiniano, consolatoria, a S. Isidoro Vescovo di Siniglia. A. 615. 24.

D' Ennodio, Diacono di **Pavia**, scritta a S. Cesario. A. 508. 13.

Di Ettore Ferrando Agostiniano, scritta a Scolastico, Diacono Costantinopolitano, contro gli **Eutichiani**, quanto **accesa al Papa**, e all' **Imperatore**. A. 533. 2.

Di S. Eugendo scacciano gli **Demonij**. A. 577. 10.

Operano diversi altri miracoli. 11.

Di S. Fulgentio congratulatoria a Teodoro Manlio Console Romano, al quale s'era fatto **Religioso**. A. 505. 22.

Del P. F. Michele della Rosa Agostiniano, scritta al P. Campo, e perché 30. **Vedi S. Agostino**, e **Cagliarisi**.

Di S. Gelasio Papa scritta a S. Cesario Arelatense. A. 494. 21. **Quale si produce**. iiii.

Di S. Gregorio Papa, nella quale dice si **hauer confermato l'Ordine**, e la **Regola di S. Benedetto**, sospetta. A. 581. 34. e 43. **fino al 46.**

Dello stesso, scritta ad Eusebio Abate in Sicilia, e suo contenuto. A. 592. 8. **Altra scritta dal medesimo a Pietro Suddiacono**, e suo contenuto. 9.

Altra dello stesso, scritta al Vescovo di Cartagine, per la **conservazione della Monastica Vbbidienza**. A. 597. 9.

Dello stesso altra, ad un Vescovo in Sardegna, intorno al **seppellire i Morti**, molto esemplare. A. 598. 5.

Dello stesso, a favore del **Monacato Agostiniano di S. Venuto**. A. 604. 47.

Altra del medesimo ad Hilario Notaio, in raccomandazione di **Diodata Abbatesa del Conuenuto di Lunni**. A. 611. 6. **Altra scritta dallo stesso**, a Decio Vescovo Lillabitano. 8.

Di Liciniano, Vescovo di **Cartagena Agostiniano**, ad Epifanio Diacono, dell' **Incorporeità degli Angeli**. A. 579. 3.

Dello stesso due ad un Vescovo di poco sapere, e che cosa contenessero. A. 585. 7. e 8. **Altre sue Lettere ad altri**. 9.

Di S. Martino di Dume, Dedicatoria a Nitigefio Arcivescovo di Lugo. A. 583. 19.

Di Moytano Arcivescovo di Toledo, al Santo Vescovo di **Pallenza**, **Toribio**. A. 549. 18. **Che si cavi di notevole dalla detta Lettera**. 19.

Di S. Radezonda, scritta a Vescovi della Francia, prima di **morire**, per l' **indennità del suo Monasterio di Potuers**. A. 590. 35.

Tauola delle cose più notabili.

- Di S. Simaco, scritta allo stesso S. Cesario, e si pro-**
duce. A. 502. 4.
Dello stesso, scritta à Vesconi esiliati nella Sarde-
gna, & Africa, di consolazione. A. 504. 46.
S. Leto Vescono di Lepca, abbruggiato viuo per ordine
d' Hunnerico. A. 484. 4. Appartisce, molt' Anni dopo,
à Giustino Imperatore, e l' esorta à muouer la Guer-
ra à Vnandali, con assicurarlo della Vittoria 5. Fu
Agostiniano, e come ciò si prouì. 6.
Leubouera, Abbatessa del Conuento di Pottiers, sprezz-
ata da due Monache di Regio Sangue, e perche. A.
593. 5. E' fatta prigioniera dalle dette sacrileghe
Suore, dalle quali è grandemente tranagliata, e per-
colsa. 11.
Lezana. Vedi Gio. Battista Lezana.
S. Liberato, Abate del Conuento di Cassa, martirizzato
con sei altri Religiosi Agostiniani, suoi Sudditi. A. 484.
28. fino al 41. Vedi Martiri di Cassa.
Libertiuo, Monaco di gran perfectione, si rende inuisibile
ad alcuni Soldati, li quali voleuano rubbargli le so-
stanze del suo Monasterio. A. 555. 5. Alcuni altri
Soldati, li quali gli haueano rubbato vn Cavallo, sono
castigati da Dio, e come 6. Gli restituiscono il Cavallo,
e ciò, che appresso seguì. iiii. Di che Ordine fosse. iiii.
S. Libuino, Eremita Agostiniano, fiorisce. A. 581. 53.
Liciniano, Discepolo di Donato Abate del Conuento
Seruitano, Vescono di Cartagena, e lascia martire.
A. 574. 20.
E' consultato, insieme con Senero Vescono di Male-
ga, da Eufemio Arcivescono di Toledo, sopra vna gra-
ue difficultà. A. 579. 2.
Passa in Costantinopoli, e ciò, che ini gli successe.
A. 585. 1. Sua Patria, Parenti, & Educatione 2.
Prende l' Habito Agostiniano nel Conuento Seruitano,
e da chi 3. Quanto s' auanzasse nelle cose dello spiri-
to, e nello studio delle sacre Lettere 4. E' creato Ves-
cono di Cartagena, e sua vigilanza nel gouerno 5.
Perseguitato dagli Eretici, e specialmente da Leoni-
gildo 6. Che rispondesse ad vn Vescono suo Suffragane-
o di poco sapere 7. Quanto fosse dosto, prudente, &
erudito 8. Sua altra risposta ad vn' altra Lettera dell'
accenato Vescono. iiii. Scrisse varie altre Lettere ad al-
tri Soggetti 9. Se ne passa esiliato in Costantinopoli,
one è fatto di veleno morire, per ordine di Leouigildo
10. Testimonio della sua Santità, Dottrina, e Mar-
tirio, di due famosi Autori antichi. 11. e 12.
S. Lifardo. Vedi S. Leonardo.
Limosine grandi, e continue, mandate da S. Simaco Papa
à Vesconi esiliati, così nell' Africa, come nella Sar-
degna, de quali era capo S. Fulgentio. A. 504. 46.
Altre, molto copiose, di Childeberto Rè di Francia,
e di S. Germano Vescono di Parigi. A. 559. 3.
Altre considerabili, mandate à S. Gregorio Papa da
Narsete, & altri Nobili di Costantinopoli, per riscat-
tare Schiani. A. 597. 7.
Limosina d' vn Pane dato da S. Iodoco, quanto ri-
munerata da Dio. A. 653. 10.
Litanie Maggiori, quando fossero istituite, da chi, e con
che occasione. A. 590. 38.
Liuba succede ne Regni di Spagna à Retcaredo suo Pa-
dre. A. 602. 4.
Lorenzo Romano, eletto Antipapa contro Simaco, per
opera di Fesbo Patritio. A. 498. 3. E' dichiarato An-
tipapa da Teodorico Rè d' Italia. iiii.
Lorenzo Mendez Domenicano riceue da vn' Angelo vna
Reliquia di S. Brigida Portoghese Agostiniana, & one
questa si ritroui. A. 518. 14.
S. Lorenzo. Suo Corpo ritronato da certi Monaci in Ro-
ma, e quando, & à tempo di qual Pontefice. A. 590.
4. Aperto incautamente il di lui Sepolcro da quelli,
che gli auuenisse di male. iiii.
Lorenzo Vescono di Doronerua è flagellato aspramente
da S. Pietro Apostolo, e perche. A. 614. 1. Mostra
le piaghe al Rè, il quale si conuerse, e fa tornare gli
Vesconi partiti. 2.
S. Luca Euangelista. Suo Capo fà donato al Conuento di
S. Agostino Maggiore di Napoli da Carlo II. Rè. A.
586. 3. Quando ciò fosse, e per amor di chi. iiii. Suo
Corpo portato dalla Città di Iatza in Venetia. e da chi
4. One fosse riposto. iiii. Lo pretendono d' haueve gli
Padonani in S. Giustina 5. E perciò si risentono in Ve-
netia, e pretendono essere falso quello portato da Pa-
dri Francescani. iiii. Il Cardinal Besarione, deputato
Giudice dal Papa, sententia à favore de Venetiani 6.
S' appellano i Padoani al Papa, e loro Ragioni 7. e 8.
Alle quali risponde, e sodisfà il Vadingo 9. fino al 13.
E' confermata dal Papa la sentenza del Cardinale 6.
Giudicio dell' Autore intorno à questa Controuersa 13.
e 14. Da spontaneamente vn Braccio dal Sepolcro d'
S. Gregorio Papa 11. One fosse riposto. iiii.
Luca Vadingo, e sua opinione intorno al Corpo di S. Luca.
A. 586. 4. Risponde alle Ragioni de Padoani 9. fino
al 12.
Lucentio, Vescono di Conimbria, Agostiniano, si ritroua
nel terzo Concilio di Braga. A. 572. 5. Et in quello di
Lugo. 6.
Minore nel Signore. A. 580. 1. Fà Alunno del Con-
uento di Lornano in Portogallo. iiii. Fà il primo Ab-
bate di quel Monasterio, à senno di Bernardo Britto 2.
Non sussiste il di lui Asserto 3. S' interpreta vn' an-
tica Memoria di quel Conuento. iiii. In quanti Conuen-
ti si ritrouasse presente. 4.
Lugi degli Angeli Agostiniano dice, che S. Simaco Pa-
pa fà Agostiniano. A. 498. 4. e 5.
Luisprando Diacono Ticinese, e sua Historia di Maria
Riquilda, alterata nel tempo, e come. A. 546. 50. e 51.
Luni, Città di Toscana, famosa per la smisurata gran-
dezza de suoi Formaggi. A. 604. 37. Liberata da vn'
horribile Dragone da S. Venerio Eremita Agostiniano.
43.
Lupentio Abate di S. Primato, crudelmente è martiriz-
zato da Giuliano Conte della Città Gabalitana. A.
587. 3. Bel miracolo occorso dopo la di lui morte. iiii.
Di qual Ordine fosse. iiii.
S. Lupicino. Vedi S. Romano.
S. Lupo Vescono di Troies, e sua morte gloriosa. A. 479.
1. Epilogo della di lui Vita. 2. fino al 15.

M

M Achorato, con due altri Fratelli Spagnuoli, Ago-
 stiniani martiri. Vedi Martirio, e Pellegrino.

Tauola delle cose più notabili.

Micometto, sua origine, progressi, e morte, e perche in quello Secolo se ne faccia dall' Autore mentione. A. 630. 9. fino al 22. Quanto danno habbi recato alla Religione Agostiniana da di lui pessima Setta. iiii.
Madre di S. Genouefa, per hauer dato vno schiaffo alla figlia, resta cieca, & è illuminata da essa. A. 512. 7.
Male, chiamato impropriamente Francese, quando haueſſe origine. A. 617. 1.
Mani del Rè Osualdo, gran Limosiniere, conseruate incorrotte dopo la morte, giusta il Vaticinio del Santo Religioso Aidano. A. 634. 6.
Marca d' Ancona infestata dall' Eresie di Seneca Pelagiano. A. 493. 5. Mandati S. Gelasio vn suo Legato per liberarla dalle dette Eresie. iiii. Quali fossero queste. 6. e 7.
Marciano, Superiore degli Eremiti Agostiniani di Montefeltro, condescende co' suoi, che si faccia la Traslatione del Corpo di S. Senerino nel Castello Lucullano, & ad istanza di chi. A. 496. 1. e 2.
Marco Massimo incautamente chiama S. Stefano di Rates Monaco Benedittino. A. 594. 16. Sua Cronica oue sia stata per lunguissimo tempo nascosta 17. Stimasi essere stata in qualche parte corrotta, e vitata, e come, e da chi. iiii. e 18. Non fù esso Marco Benedittino, ma Canonico Regolare. 19.
Maria Riquilda, e sua Historia, alterata nel tempo, e come. A. 546. 50. e 51.
Mariana, Madre di S. Fulgenzio, quanto s' addolorasse, quando il detto suo figlio prese l' Habito della Religione, e ciò, che disse, e facesse, per appartarlo da quella. 56.
Mariano Scotto, e sua opinione, intorno all' Anno, in cui nacque S. Benedetto. A. 494. 6.
Mariano, Monaco del Conuento di S. Andrea, eletto Arcivescovo di Rauenna, per le sue Virtù. A. 595. 8. E' confermato dal Sommo Pontefice S. Gregorio Papa. 9.
 E' ripreso acramente dallo stesso Santo Pontefice per la sua grand' Auaritia, e poca carità. A. 596. 15. fino al 18.
 E' dispensato dallo stesso nel Digiuno, e perche. A. 603. 1.
 Muore con fama di gran Seruo di Dio. A. 606. 5.
Mariano, Abate di S. Senerino nel Castello Lucullano, mosse Engipio Abate à compilare le sentenze del P. S. Agostino. A. 510. 4.
Marquez. Vedi Gio. Marquez.
S. Martiniano, con tre Fratelli Martiri Agostiniani. Vedi S. Saturiano.
S. Marino, zio di S. Patritio, dà l' Habito Monastico al Nipote, e lo fa anche Chierico. A. 491. 13.
S. Martino di Dume passa in Portogallo, e s' offerisce al Rè di predicare à gli Ariani. A. 563. 1. Fonda il famoso Conuento di Dume à spese del Rè Teodomiro 2. E' creato dello stesso Conuento, per ordine del medesimo Rè, con modo strano, & inuidito, Abate, e Vescouo insieme. iiii. Come ciò potesse farsi 3. Per opera sua si celebra vn Concilio in Braga, e perche 4. Fù Greco di natione à seano del Loaisa, e suo fondamento. 6. Fù Vngbero, secondo la più vera opinione 7. E si proua con molti Autori. iiii. Di donde, e da chi prendesse

ansa d' errare il Loaisa 8. Fù Benedittino, secondo alcuni, e loro fundamenti quali 9. Prouasi, non essere stato nè dell' Ordine di S. Martino, nè di quello di S. Basilio, nè di S. Benedetto 10. e 11. E si proua ad hominem contro Don Rodrigo di Cunha 12. Concludesi non poter essere stato, fuori che Eremita Agostiniano 13. 14. e 15. Non fù nè meno Canonico Regolare, e come ciò si proua 16. e 17. Si sciolgono gli Argomenti de' Padri Benedittini dal numero 18. fino al 22.

Fonda il Monasterio di Moure, poco lungi da Braga, sotto il titolo di S. Antonino Martire Agostiniano. A. 565. 1. Et vn' altro in honore di S. Vittore. iiii. Chi gli donasse il sito, per fondare questo secondo. iiii. Fonda altresì sù'l Fiume Lima gli due Conuenti di S. Salvatore, detto della Torre, e di S. Claudio. A. 569. 3.

Gia diuenuto Arcivescovo di Braga celebra in quella Città vn Concilio, di cui è Presidente. A. 572. 5. Perche celebrasse il detto Concilio. iiii.

Non morì prima dell' Anno 583. A. 579. 1. Sua Nascita, & educatione. A. 583. 12. Si fa Religioso, e passa in Terra Santa 13. Riceue ordine da Dio di passare nella Gallitia 14. Iui giunto, fa vna graua Conuersione d' Eretici, e fonda il Conuento di Dume 15. e 16. Fa celebrare alcuni Concilij, & è creato Arcivescovo di Braga 17. e 18. Celebra vn' altro Concilio in Braga, e compone alcune Opere 19. Quali dedica à Nictgesio Arcivescovo di Lugo, e si produce la Lettera. iiii. Quanto sempre s' affaticasse à prò de' suoi Popoli, e Religiosi 20. Per quali fondò 12. Monasterij, e quali fossero. iiii. E' chiamato Apostolo della Spagna. 21. Compose molti' altre Opere, e quali fossero 22. e 23. Sua morte pretiosa 24. Gli appariscono Gesù, e Maria, S. Marino, e moltissimi Angeli. iiii. Quanto fosse miracoloso dopo la morte. iiii.

Martino, Santissimo Abate di Santonas in Francia, monore santamente. A. 576. 4.

S. Martino Papa succede à S. Teodoro. A. 649. 1. Stimolato da S. Massimo, celebra subito vn Concilio contro gli Monoteliti. iiii.

E' condotto prigione in Costantinopoli. A. 650. 9.

Martiri di Cassa in Africa, Agostiniani, non furono martirizzati nell' Anno 474. Si proua contro il P. Errera. A. 474. 3. e 4.

Sono presi, per ordine d' Hannerico, A. 484. 29. Loro costanza nella Fede Cartolica tentata, ma in vano 30. Loro Risposte à Ministri del Tiranno 31. Visitati dal Popolo Cartaginese nella Carcere 32. Al quale predicano, e danno animo, acciò costante persista nella Fede. iiii. Sono sentenziati alla morte 33. E condotti al Patibolo 34. Sono perciò santamente dal Popolo inuidiati 35. Sono strettamente legati sopra sette Croci, dentro d' vna Naue 38. Non potendo miracolosamente gli Ministri attaccarui il fuoco, per abbruggiargli viui, gli spezzano, per ordine del Tiranno, cò Remi i Santi Capi 39. Sono gettati gl' loro Cadaveri nel Mare, e questo prodigiosamente subito gli rigetta sul lido 40. Sono solennemente sepelliti nel Conuento di Bigua. 41.

Martirio di tre Santi Fratelli Spagnuoli, dell' Ordine Ere-

Tauola delle cose più notabili.

- Eremiti** d' *S. Agostino*. A. 507. 1. fino al 7. Vedi *Pellegrino con due fratelli Martiri*.
- Martino**, Religioso di *santa vita*, porta su le spalle *Christo in forma di Leproso verso il suo Conuento*. A. 592. 2. Che gli dicesse il Signore, quando si dileguò dagli occhi suoi. 3. *Mafdra succede a Reccario, nel Regno di Portogallo*. A. 456. 17. Muore, e gli succede *Remismondo*. A. 458. 2.
- S. Massima**, Vergine *Agostiniana*, è maritata per forza a *S. Martiniano*. A. 456. 6. Esorta lo Sposo a farsi Religioso nel Conuento di *Trabaca*, insieme co' suoi Fratelli, ed ottiene l'intento 6. e 7. È tormentata dal *Vandalo suo Padrone*, & è liberata miracolosamente dalla morte 9. Gli è data la libertà, e diuene Madre di molte *Vergini*. 10.
- S. Massimiano** Vescouo di *Siracusa*, è creato da *S. Gregorio Papa suo Viceregente in Sicilia*, e perche. A. 592. 7. Quando succedesse la di lui morte. A. 594. 4. Sua Patria incerta 5. È Religioso nella *Cogregatione di S. Equitio*. iiii. Superiore di *S. Gregorio 6.* Passa a viuere con alcuni Religiosi in *Costantinopoli*. iiii. Passa una gran *Burasca* nel suo ritorno a *Roma*, e come si saluasse 7. e 8. È creato Vescouo di *Siracusa*, e suo ottimo gouerno 8. e 9. Sua morte gloriosa 10. e 11. Quanto dolorosa riuscisse a *S. Gregorio*. iiii.
- S. Massimo** succede nel Vescouato di *Reggio in Francia* a *S. Prospero Aquitanico*. A. 466. 20. Fù Reggiano di Patria. 21. Muore santamente. A. 472. 3. Dassi vn' Epilogo succoso della sua santa Vita. 5. fino al 20.
- Massimo** Senatore Romano, trama la morte a *Valentiniano Imperatore*, e perche. A. 455. 2. Viene egli acclamato Imperatore 3. Prende per moglie *Eudossia*, a cui rimela esser egli stato causa della morte del detto Imperatore. iiii. È lapidato, & ucciso dal Popolo Romano, e perche. 4.
- S. Massimo** Agostiniano, gioninetto, Alunno del Conuento di *Cassa in Africa*, singolarmente tentato ad abbandonare la Fede da *Ministri d' Hunnerico*. A. 484. 36. Sua generosa, e fedele risposta 37. Vedi *Martiri di Cassa*.
- S. Massimo** Martire *Costantinopolitano*. Sua origine, e qualità, quali. A. 642. 1. Si fa Religioso, & è creato Abbate del suo Monasterio. iiii. Se ne passa in *Africa*, e perche 2. Si fa iiii Religioso Agostiniano secondo alcuni. iiii. Dimostrasi la probabilità di questa opinione 3. e 4. Che motiuo principalmente potesse hauere di passare in *Africa*. 5. S' oppone all' Erefe di *Pirro Arcivescouo di Costantinopoli*, e lo conuince in una publica disputa. A. 645. 1. e 2. E lo conuerte alla *Cattolica Fede*. iiii. È perciò grandemente perseguitato dagli Eretici. 4. Fa celebrare alcuni Concilij in *Africa* contro de *Monoteliti*. A. 646. 5. Stimola *S. Martino Papa* a celebrare vn Concilio contro degli Eretici suddetti. A. 649. 2. È condotto prigione in *Costantinopoli*, e perche. A. 650. 9.
- Matrona**, Vergine *Agostiniana*, di *santa vita*, e sua curiosa *Historia*. A. 560. 1. fino al 7. Difendesi la medesima da l' opposizioni di vari Autori 7. fino al 16. per tutto.
- S. Matteo**. Oue hora è la nostra Chiesa di *S. Matteo di Roma*, detto in *Merulana*, hebbe intentione *S. Gregorio di fondarui vna Chiesa di S. Seuerino*. A. 529. 9. *Mauritio Imperatore promulga vna legge in pregiudicio grande del Monachismo*. A. 592. 10. Ciò, che gli scriuesse *S. Gregorio*, per fargli, se non annullare, almeno moderare la suddetta legge. A. 593. 1. Castigato da Dio con seueri castigo, e perche. A. 602. 3. Sua gran pazienza. iiii.
- Mauritio**, Vescouo di *Parigi*, riceue sotto la sua protezione il Conuento d' *Herinalle dell' Ordine Eremitico*, qual chiama col semplice titolo d' *Eremitico*. A. 601. 21.
- S. Mauro** fù il primo, che portasse l' Ordine di *S. Benedetto di là da Monti*. A. 546. 42.
- Mauflona**, Religioso di *santa vita*, del Conuento di *S. Eulalia di Merida*, è creato Vescouo della detta Città. A. 570. 5. Quanto fosse opportuna la detta sua electione. 6. Quando morisse. A. 605. 2. Sua Patria quale 3. Si fa Religioso. iiii. È creato Vescouo di *Merida*, e la libera dalla Peste 4. Risuscisce alcune Chiese, e Monasterij, e ne fonda de nuovi 5. Fabrica vn' Hospitale per i poveri. iiii. È priuo del Vescouato per la Fede 6. È citato auanti il Rè in *Toledo*. iiii. Da cui viene esiliato in vn Monasterio 7. Frena vn' indomito Cauallo. iiii. Quanto tempo stasse esule nel detto Monasterio 8. Lo rimunera Dio per le sue limosine 9. Non fù il detto Monasterio fondato da *S. Fruttuoso*; prouasi sodamente contro alcuni Autori 10. 11. e 12. Gli apparisce *S. Eulalia*, e l'gti predice il ritorno alla sua Chiesa 13. Il qual succede con gran Prodigio 14. e 15. È liberato miracolosamente da molte insidie, reseta da *Sunna*, Eretico *Ariano* 16. 17. e 18. Sinfirma a morte 20. Risana miracolosamente 21. Predice la morte all' Archidiacono 22. Muore non modo privilegiato, e singolare 23. Suo nobile Epitafio composto dal suo Successore 24. Perche non sia nel sacro *Martirologio Romano*. iiii.
- S. Medardo** Vescouo *Nonuionense* è visitato da *Clotario Rè di Francia* nel punto della morte. A. 564. 2. Sua gloriosa morte. iiii. Alla di lui Bara sottopone *Clotario* le sue Regie spalle 3. Che ragione possa hauere l' Ordine *Agostiniano* nel detto *Santo*. iiii.
- Medico**. Vn Medico, per hauer portato poco rispetto a *S. Cesario Arelatense*, è inuasato dal Demonio. A. 544. 21.
- S. Mellito** Vescouo di *Londra* passa in *Roma*, e perche. A. 610. 5. Preparasi a consacrare la Chiesa di *S. Pietro fuori di Londra*, ma è preuenuto da *S. Pietro Apostolo 6.* Ciò, che gli dicesse vn Pestatore per parte del detto Apostolo 7. A cui anche presenta vn Pesce 8. Sua vita epilogata. A. 623. 2. fino al 5. Memorie *Agostiniane antiche*, per la maggior parte, smarrite, e perdute, e perche. A. 483. 22. Vedi la Prefusione 3. 4. e 5. col rimanente.
- Menendo**, Eremita *Agostiniano*, riceue dalla Città di *Monson*

Tauola delle cose più notabili.

Monson in Portogallo, il suo, per fondarui il Conuento di Cabana per il suo Ordine Eremitico. A. 601. 1. Prodatessi in Versa nella stessa donazione. iiii. Cid, che di quella si deduce. 24

Meroneo, Religioso di Santa Uita, del Conuento di Bobbio, abbroggia un Tempio d'Idoli. A. 626. 6. E liberato con doppio miracolo dalla morte. iiii.

Messe tronca, detto di S. Gregorio, quando, e d'onde, haueßero origine. A. 598. 42.

Mitacea, Dama nobile Spagnuola, somministrò grosse limosine all' Abbate Donato Agostiniano d' Africa, per fondare il Vanofo Conuento Seruitano. A. 530. 32. E chi fosse. iiii.

Ministri. Alcuni Ministri di Leonigildo Rè danno la morte all' Abbate Nunto, e perche. A. 585. 10. Sono rimessi alla Giustitia di Dio dal detto Rè. 21. Sono uccisi da Domuni. iiii.

Ministri Imperiali, quanto malignamente trattassero don S. Gregorio Papa. A. 596. 1.

Miracoli vari, e stupendi, operati dal Corpo del P. S. Agostino in Cagliari. Vedi S. Agostino.

Vari operati da S. Genouefa. A. 512. 14. fino al 21. Altri miracoli dopo la di lei morte. 23.

Altri molto grandi, operati da S. Brigida Portogbese. A. 518. 6. e 10. fino al 14. per curro.

Altri operati da S. Cesario Arelatense. A. 544. 19. fino al 23.

Altri operati dal nome di S. Leonardo. A. 559. 29.

Diuersi operati da un pezzo del Santo Legno della Croce nel Monasterio di S. Radegonda. A. 566. 4.

Vari operati da S. Germano Vescouo di Parigi, con l' oratione. A. 579. 10. Tre altri miracoli operati dallo stesso. 11. Altri suoi miracoli. 14.

Altri stupendi, operati dalle Lettere di S. Eugendo. A. 577. 11.

Altri di S. Radegonda. A. 590. 32. fino al 35.

Miracolo grande occorso nel Martirio de sette Martiri Agostiniani di Cassa in Africa. A. 484. 39. Altro Miracolo dopo la morte loro, successo in Mare. 40.

Altro, molto esemplare, occorso nella sepoltura di S. Partito. A. 491. 29.

Altro grande successo nella persona d' un Santo Monaco del Conuento di Bobbio. A. 626. 6.

Altro stupendo di S. Maria della Neue, rinonato da Dio à gloria di S. Leonardo. A. 559. 30.

Altro raro di S. Romano, operato à prò d' un' intiero Hospitale di Leprosi. A. 565. 17.

Altro occorso nella Chiesa del Conuento di Dume, per castigo d' un Buffone, che hauea sprezzato S. Marzino. A. 570. 3. Pronasi non essere successo altroue. 4.

Altro grande, successo nel Sepolcro di S. Equitio, per castigo di alcuni Soldati sacrileghi. A. 573. 2.

Altro, molto singolare, successo dopo la morte di Lupentio Abbate di S. Priuato. A. 587. 3.

Altro di S. Germano à prò d' alcuni poueri Carcerati. A. 588. 6.

Altro occorso nel Conuento di S. Martino nel Regno di Valenza, con la morte improvisa d' un Soldato sacrilego. A. 583. 4.

Miracolo. Vedi Conuento di Miracolo.

Missionarij Apostolici spediti da S. Gregorio Papa alla

Conversione degl' Inglesi, quali, e quanti fossero. A. 596. 4.

Chiedono nuouo soccorso allo stesso S. Gregorio, e l' ottennero. A. 601. 73. Fra questi, vi furono alcuni Benedicini, secondo alcuni. iiii.

Mocua Ballense, Discipolo di S. Congello, fassi Religioso nel gran Conuento di Benchor. A. 531. 7. Suoi gran Prodigij. 8. Perche chiamato Ballense. iiii. Fiorisce in questo tempo un altro Mocua, pure Eremita Agostiniano. iiii.

Monaca tentata di lasciuia, con l' orationi di S. Brigida, e col fuoco, la smorza. A. 518. 13.

Altra di santa Uita nel Monasterio di S. Radegonda, vede una bella Visione. A. 586. 18. Si fa racchiudere fino alla morte in una Cella. iiii.

Monache Agostiniane, in gran numero, martirizzate da Hunnerico Rè de Vandali in Africa. A. 483. 5. Venerate, come vere Martiri, da S. Chiesa. 6. Pronasi, essere state Agostiniane. 7. Sua Festa, con Officio, e Messa, concessa da Paolo V. al Conuento di S. Monaca della Città di Goa nell' Indie Orientali. 8.

Altro Monache, pure Agostiniane, seguaci di S. Simaco Papa, spogliate ignude, e tormentate da Scismatici. A. 502. 2. Furono vere Martiri. 3.

Altre di Roma, soccorse da S. Gregorio Papa, con larghe limosine. A. 596. 2. Quanto fossero sante. 3. Loro numero quanto grande. iiii. Erano, per la maggior parte, Agostiniane. iiii. Chiamauansi col nome antonomastico di Serue di Dio, come anebe gli Monaci, e pronasi con una chiarissima autorità di S. Gregorio. iiii.

Altro necessitate ad officiare, insieme co' Monaci, nello stesso Choro, da Seneca Eresico Pelagiano, e perche. A. 493. 7.

Altre del Conuento di S. Radegonda di Pottiers, souuertite, in gran parte, da due Monache di Sangue Regio contro la loro Abbatesa, e perche. A. 593. 5. Vedi Cradilde, e Basina.

Monaci Agostiniani. Hunnerico fa tagliare le Dextre, e le Lingue à molti Monaci Agostiniani, & à molti altri Cattolici, quali, cid non ostante, miracolosamente parlano. A. 484. 25. e 26. Quanto fossero odiati dagli Ariani. 28. Altri martirizzati dallo stesso Hunnerico. 93. Loro numero ignoto. iiii. Sentimento di vari Autori, intorno à cid. 94. De quali ne fa memoria il sacro Martirologio Romano. 95.

Sono anche perseguitati da Gundabondo successore d' Hunnerico. A. 485. 4. e 5.

Perseguitati, e tormentati da Scismatici in Roma, e perche. A. 502. 2. Furono veri Martiri. 3.

Molti sono promossi al Chiericato da S. Fulgentio. A. 522. 9.

Dodici fuggono dal Monasterio di S. Lupicino, e perche. A. 565. 11. Quali poi, per l' orationi di S. Romano, ritornano nella Religione. 12.

Quelli dell' Africa, quanta allegrezza faceßero per l' espulsione de Vandali da quel Regno. A. 534. 3.

Alcuni di loro interuencono in un Concilio in Cartagine. A. 535. 1.

Quanto siano honorati, e riueriti da Nobili in Ispagna. A. 588. 7.

Tauola delle cose più notabili.

Monaci molti sforzati da Seneca, Eretico Pelagiano, ad officiare nello stesso Choro con le Monache, e perche. A. 493. 7.

Monaci falsi Orientali mandano suoi Legati a Pescioni Africani nella Sardegna, e perche. A. 519. 2. **Restano delusi, per una Risposta, datali, à nome di tutti, dal P. S. Fulgentio 3.**

Non possono essere Compari, per Dimiato di S. Gregorio Papa, e perche. A. 594. 3.

Monaco. Vn Monaco di S. Vita dicefi bauer hauuto vn' Estasi di 300. Anni. A. 583. 21.

Vn' altro cassina, quando danno recasse al suo Monasterio. A. 600. 10.

Vn' altro Proprietario infermo, come fosse castigato da S. Gregorio, così in vita, come dopo morte. A. 590. 40. e 41. **Come soccorso dal medesimo nel Purgatorio 42. Vn' altro, quasi affatto disperato, liberato dall' oratione commune de Frati 44. Vn' altro di Santa Vita, come fosse chiamato alla Gloria, e da chi, e come.** 45.

Monasterij. Vedi Conuenti.

Monzon, Città di Portogallo, dona il sito, è Terra di Cahana, à F. Menendo Eremita, per fondarvi un Conuento del suo Ordine Eremitico. A. 601. 1. **Producefi la Carta della detta donatione.** iiii. **Verità, che dalla detta Carta si cava.** 2.

Montano, Arcivescovo di Toledo, scrive una lettera à Toribia Vescovo di Palenzza, e perche. A. 549. 18. **Che si cavi di notabile da quella.** 19.

Montefeltro, nel quale fu trasportato il Corpo di S. Severino, oue sia. A. 488. 4. 5. e 6. **Intorno à quello fondarono gli suoi Religiosi alcuni Ramitorij, è Conuenti 7. Se più alcuno se ne conserui, e qual sia.** 8. e 9.

Morali di S. Gregorio ritrouati in Roma miracolosamente, e come. A. 649. 3.

Mori. A Mori dona Hunnerico tutti gli Monasterij de Frati, e delle Monache dell' Africa. A. 484. 9. **Dimostrasi, che non fu totalmente eseguita quest' empia donatione.** iiii.

Inuadono la Prouincia Bizaceua, e pongono in fuga S. Fulgentio, e l' Abbate Felice. A. 490. 18. **Danno molte rotte à Trasamondo Rè dell' Africa, e lo fanno perciò morire disperato.** A. 522. 1.

Morte horribilissima d' Hunnerico, Rè dell' Africa, quale. A. 484. 97. **Intorno della quale moralmente si discorre.** 98.

Altra miserabile di Teodora Augusta. A. 548. 9.

Altra infelice di Vigilio Papa in Sicilia. A. 555. 1.

Altra gloriosa, e Beata, di S. Disciola Monaca Agostiniana, Discipola di S. Radegonda. A. 586. 16. **Ciò, che disse in Demonio in vn' Ossesso, di detta Santa.** 17.

Morti risuscitati da S. Puenio Eremita. A. 604. 42. 44. e 45.

Morto risuscitato da S. Seuerino, torna à morire, per intercessione di quello. A. 482. 32.

Vn Zio di S. Patritio morto è risuscitato da esso, ancor Giouinetto. A. 491. 4.

Altro morto risuscitato da S. Cesaria Abbate. A. 508. 10.

Altro risuscitato da S. Egidio Abbate. A. 514. 6.

N

N Arsete Eunuco, huomo chiarissimo, con alcuni altri Canallieri Greci, manda grosse limosine à San Gregorio Papa. A. 597. 7.

Nazario, Religioso di Santa Vita, e Discipolo di Vissoriano, Abbate Santissimo d' Assano, fiorisce. A. 561. 15. **Sua Vita quale 16. Errore del Tamaio, intorno alla Professione Monastica del suddetto 17. A cui si risponde, e si corregge.** iiii.

Nennio Abbate del Conuento di Benehor. A. 620. 4.

S. Nicchio Monaco, creato Arcivescovo di Treueri. A. 529. 21. **Nacque con una Corona da Monaco 22. Nella di lui consecratione, sentè vn peso inuisibile sulla colla, e che ciò significasse.** 23.

S. Nicola da Tolentino, per osservare la Regola del P. S. Agostino rigorosamente, non mangiava mai Carne. A. 530. 21. **E come ciò s'intenda.** iiii.

Nicola Crusenio, e sua opinione, intorno la Patria di S. Seuerino. A. 482. 6. **E' rifiutata dal Bollandò 9. e 10. Difesa in parte dall' Autore 13. S' esaminano altre Censure del Bollandò contra lo stesso Crusenio 14. fino al 18.**

Sua altra opinione, intorno à Conuenti, fondati intorno al Montefeltro da Discipoli di S. Seuerino, censurata dallo stesso Bollandò. A. 486. 7. **Difesa in parte dall' Autore.** 8.

Nitigefio Arcivescovo di Lugo. Ad esso dedicò S. Marzino di Dume vn Libro di 85. Capuoli, ne quali conseruansi gli Concilij Orientali. A. 583. 19.

Nome di S. Leonardo, innocaso da poveri Carcerati, quando miracoloso. A. 559. 29.

Nunzio, Abbate Santissimo Africano, passa d' Africa in Portogallo, e fonda à fema del P. della Purificatione, il famoso Conuento di Cauliniana. A. 581. 1. **Negasi ciò dal P. Errera 2. Prouasi non poter ciò iustificare in sentenza del primo Autore 3. Cerca l' Autore d' accordare gli accennati due Scrittori 4. Suo Monacato Agostiniano asserito, e difeso da varij Autori Agostiniani 5. E da D. Francesco Padiglia. iiii. Et vniuersalmente, quasi da tutti gli Autori della Spagna, anche in sentenza di chi lo nega 6. Negasi il detto Monacato Agostiniano di Nunzio da Barnaba Moreno, e suoi deboti fondamenti 7. A quali si danno varie risposte dall' Errera, e dall' Autore 8. Sentenza neutrale del Tamaio, intorno alla detta quistione 9. S' esaminano alcune parole della detta sentenza, molto improprie, & inconsiderate 10. Sentimento dell' Autore, intorno à Conuenti fondati dall' Abbate Nunzio, & anche intorno alla di lui Professione.** 17.

Và à visitare le Reliquie di S. Eulalia vicino à Merida. A. 582. 1. **Quando abborisse la vista delle Donne, e perche 2. E' veduto da una Dama nella Chiesa con inganno, e ciò, che disse 3. Si parte dal Conuento di S. Eulalia, e se ne passa, cò suoi Monaci nell' Eremo, oue fonda vn Conuento 4. E' sforzato ad accettare vn' annua Rendita dal Rè Leonigildo.** 5.

Sua Vita epilogata. A. 585. 13. fino al 21. **E' uocato, in odio della Giustitia, da alcuni Ministri di Leonigildo. iiii. Prouasi essere stato vero Martire 22. 23. e 24. Suo Epitaffio.** iiii.

Odor

Tauola delle cose più notabili.

○

Odoacre, Rè degli Eruli, acquistò il Dominio dell' Italia, predestoli già da S. Severino. A. 475. 2. e 3. Suo buon governo per 14. Anni, come pure predesto gli hauea lo stesso Santo. A. 476. 1. Fa vn' offerta generosa al medesimo. 2. Prende in guerra Feliteo Rè de Rugi cò la Moglie, e con tutta la Famiglia, e gli conduce prigioni in Italia. A. 487. 2. E ciò, conforme la Profecia del P. S. Severino. 1. e 2. Ritoglie il Regno de Rugi à Federico, e lo fa condurre in Italia prigione, con tutti i suoi Sudditi. A. 488. 2. Perde parte del suo Regno, conforme la Profecia dello stesso Santo. A. 489. 1. e 2. Finisce di perdere il Regno, & insieme anche la vita, giusta la predittione del medesimo S. Severino. A. 493. 1. Oddone, Eremita Agostiniano, fonda il Conuento d' Aincureis in Fiandra. A. 601. 20. E per quello ottiene Priuilegio da Lamberto Vescouo d' Arafso. iui. Oglie benedetto. Cò vn poco d'oglie benedetto da S. Cesario Arelatense, resta libero F. Cipriano, Scrittore della di lui vita, dalla Febre Terzana. A. 544. 22. Onofrio Panuino, Agostiniano, famosissimo Historico, lodato dal P. Pennotto, e citato per il Canonico Regolamento di S. Gelasio. A. 492. 7. Non considerò bene il detto Padre le di lui parole, quali si dimostrano essere totalmente contrarie al suo sentimento. 14. Opere composte da S. Martino di Dume quali, e quante. A. 583. 19. 23. e 24. Vedi Cattalogo. Opinione di Bartolomeo Chioccarelli, che Eugipio Abbate compilasse le sentenze del P. S. Agost. ad istanza di Renduce, Vesc. di Napoli, falsa. A. 510. 1. 2. 3. e 4. Altra del Tamaio, intorno all' Anno della morte di Ettore Ferrando falsa. A. 525. 4. 5. e 6. Opinioni varie, intorno alla uatione di S. Vitto: e Eremita. A. 459. 3. fino al 6. Nell' Appendice al secondo Secolo. Et anche intorno alla di lui Regolamento Professione. 10. per tutto il 13. Altre varie, intorno al tempo della morte di Saut Genouefa. A. 512. 2. e 3. Altre diuerse d'alcuni Autori, intorno al Monacato di Sant' Agnello. A. 596. 25. fino al 28. Alle quali si dà compita risposta. 30. 31. e 32. Oratione di S. Cesario Arelatense estingue vn gran fuoco in Bordeos. A. 507. 9. Vedi S. Cesario. Del medesimo fa partire da alcune Selue vna gran quantità di Cimghiali, e perche. A. 544. 20. Di S. Leonardo libera vna Regina di Francia dalla morte. A. 559. 27. Di S. Romano fa tornare alla Religione dodici Frati Apostati. A. 565. 12. Di S. Germano, Vescouo di Parigi, opera alcuni stupendi miracoli. A. 579. 10. Altra, fatta in commune da Frati del Conuento di S. Andrea di Roma, libera vn Frate moribondo disperato. A. 590. 44. Orderico Vitale quanto erri all'ingrosso, intorno alla

Regola, data da S. Colombano à suoi Monaci in Francia. A. 550. 2. 3. Ordine di Sant' Agostino. Vedi Religione Agostiniana. Ordine di S. Basilio nõ è mai entrato, fino al giorno d'oggi, in Portogallo. A. 581. 27. E nel rimanente della Spagna, è modernissimo. iui. Ordine di S. Benedetto quanto sia antico ne Regni delle Spagne. A. 546. 30. Non è più antico dell' Anno 910. iui. Prouasi con vn Diploma Reale di Ramiro Rè di Leone 31. Qual si produce anche da Bernardo Britto Cisterciense 32. E si conferma con vn sensato discorso dello stesso Britto. iui. E con il Testimonio di F. Bernardo da Braga Benedittino 33. E con vn' altro Diploma Reale di D. Sancio Ramirez Rè d' Aragona 34. Quale s' esamina 35. Oue si ritroui. iui. Si pondera vn' altro Testo dello stesso Diploma. 36. Di donde possa essere nata l' opinione de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto d' essere tanto antichi nella Spagna 37. Quanta premura habbino gli suddetti Padri, che non siano vedute le loro Scritture più antiche dell' Anno suddetto 910. ne loro Conuenti della Spagna 38. Che fede si debba prestare alle Scritture, che producono de' detti Monasterij ne loro libri 39. Et in ispecie ad vna d' Arnolfo Vescouo d' Astorga. iui. Quale dimostra essere stata notabilmente alterata 40. Cò la medesima couincefi, essere maggiore l' antichità dell' Ordine nostro, che di quello di S. Benedetto in Ispagna 41. Produconfi altre Scritture, e Ragioni, à prò dell' Antichità de' suddetti PP. in Ispagna, quali tutte si dimostrano palpabilmente alterate, e corrotte 42. fino al 52. per tutto. Quando fosse introdotto nel Conuento di S. Emiliano, in Ispagna, e da chi. A. 554. 19. Quando entrasse in possesso del Conuento di Moure, e di S. Vittore in Portogallo. A. 565. 2. E quanto in quello durasse. 3. Hà assorbiti, in varij tempi, innumerabili Conuenti dell' Ordine Agostiniano, per confessione del P. Antonio Tepes. A. 574. 15. Del detto Ordine fù S. Gregorio à senno di varij Autori, e quali siano. A. 581. 32. Loro fondamenti quali 34. A quali si risponde dal P. della Purificazione 35. fino al 50. Vedi S. Gregorio. Non è mai stato chiamato l' Ordine Eremitico, od Eremitano; nè tampoco gli suoi Monaci col titolo assoluto d' Eremiti. A. 601. 5. Prouasi con l' autorità del P. Suarez. iui. Quando entrasse nel Conuento di S. Gallo. A. 614. 10. Ordono Rè di Spagna concede vn Priuilegio à Padri dell' Ordine di S. Benedetto, la cui Data è stata alterata, e da chi. A. 546. 40. e 41. Quando cominciassero à regnare. iui. Origine degli empj Iconoclasti. A. 590. 8. E delle 30. Messe, dette di S. Gregorio Papa. 42. Ornamenti grandi fatti da S. Simaco Papa, secondo alcuni, Agostiniano, in molte Chiese di Roma. A. 514. 8. 9. e 10. Offeso liberato da S. Cesario Arelatense con l' Acqua benedetta. A. 508. 10. Osualdo, Rè nell' Inghilterra, vince in Battaglia Carduella, pessimo Tiranno, per mezzo della Santa Croce. A. 634. 1. e 2. Serme d' Interprete nel predicare la

Tauola delle cose più notabili.

Fede ad un Santo Religioso, per nome Aidano 3. Sua bontà, e sue famose Vittorie 5. Sua gran carità, come rimunerata da Dio. 6.

P

Padoani stimano d'hauere il Corpo di S. Luca nella famosa Chiesa di Santa Giustina. A. 586. 5. Litigano co' Venetiani, intorno alla verità del detto Corpo. iiii. Hanno la sentenza contraria dal Legato Apostolico 6. Qual'è confermata dal Pontefice. iiii. Loro ragioni quali fossero 7. e 8. Che risponda alle dette Ragioni il P. Luca Vuadingo 9. fino al 13. Giudizio dell'Autore intorno alla detta Controuersia. iiii. e 14.

Pane. Per un Pane data à Poveri da S. Iodoco Agostiniano, ne riceue da Dio quattro Barchette piene. A. 653. 10.

S. Paolino, creato Vescouo d' Eboraco, intraprende la Conuersione del Rè Eduino. A. 625. 1. Coopera alle di lui fatiche il S. Pontefice Bonifacio, scrivendo al Rè, & alla Regina. 2. Promette al Rè la Vittoria de suoi nemici nel nome di Christo, e l' ottiene. A. 626. 3. Istruisce, e catechizza lo stesso ne Rudimenti della Santa Fede. 4. Passa nel Cautio, & è creato Vescouo Rossense. A. 633. 18. Sua santa morte, e Sepoltura. A. 644. 4.

Paolo Orosio, stimasi fondatore d' un Conuento di Monache nella Terra di Trancofo in Portogallo. A. 470. 2. Sua morte. A. 471. 1. e 2. Epilogo della sua Vita 3. fino al 22. Libri, da esso composti, quanti, e quali. iiii.

Paolo V. concede, con un suo Breue, farolrà alle nostre Monache di S. Monica di Goa, nell' India Orientale, di celebrare la festa delle Sante Vergini Africane, martirizzate da Hunnerico, con Officio, e Messa. A. 483. 8.

Paschasio Diacono Cardinale Agostiniano. A. 584. 10. Diuerso da quello, che si commemora, come Santo, nel sacro Martirologio Romano. 11.

Pastorale di S. Gregorio, quando, e con che occasione da esso lui fosse composto. A. 590. 46.

S. Patrio, quando morisse. A. 491. 1. Sua Vita Epiloga. 2. fino al 29.

Pelagio I. eletto Papa, in luogo di Vigilio. A. 555. 4. Ciò, che gli accade nel principio della sua treatione. iiii. Condanna gli Scismatici, e gli rinuncia al Braccio Secolare. A. 556. 1. Muore santamente, e si narrano gli suoi Atti. A. 559. 1. Suo Successore, chi fosse. iiii.

Pelagio II. eletto Papa in luogo di Benedetto. A. 577. 1. Crea Cardinale S. Gregorio Magno, e lo manda suo Apocrisario in Costantinopoli. A. 583. 25. Muore di Peste in Roma. A. 590. 2. Sue buone qualità 3. Fa grand' amatore de Poveri, e gran dinoto di S. Lorenzo 4. È lasciato Commissario da un Cardinale sopra la fondatione d' un Monasterio di Monaci 5. Sue ordinationi 6. Quando stasse, dopo di lui, vacante la S. Sede. iiii.

Pellegrino, con due altri suoi Fratelli, Religiosi Spagnuoli, dell' Ordine Eremitano, martirizzati da un Soldato Francese, e come ciò seguisse, e perche. A. 507. 1.

e 2. Sono venerati, come veri Martiri, nella Chiesa, e Diocesi Cenomanense in Brancia, e se ne recita l' Officio, e Messa, e si producono le Lettioni del detto Officio. iiii. Dubbio grane contro le dette Lettioni 3. Si scioglie da Andrea Sansano 4. Si risponde dallo stesso ad una Replica 5. Prouasi hauer patito in quest' Anno 6. Et essere stati Agostiniani. 7.

Pesci, & Angelli, prendeano il cibo dalle mani di S. Iodoco. A. 653. 9.

Peste horribile in Roma, e quali segni la precedessero. A. 590. 2. Di quella muore Pelagio II. Sommo Pontefice. iiii.

Pianeta, era quasi una medesima cosa con la Casola, e non era essenziale all' Habito Agostiniano. A. 484. 8. Era commune anche à Secolari dell' uno, e dell' altro Sesso 81. Vedi Casola.

Piatto, in cui consacrò N. S. il suo Santissimo Corpo, si di fino Smeraldo, & que si ritroni. A. 508. 5.

S. Pietro Apostola flagella il Vescouo di Doromernia, e perche. A. 614. 1. e 2.

Pietro Abbate d' un Monasterio in Africa, & in conseguenza Agostiniano, grand' Amico di Cassiodoro. A. 562. 4. Compilò l' Opere del P. S. Agostino. iiii.

Pietro del Campo corregge Dionigio Bonfanz Historico Sardo, intorno alla Professione ambigna di Seuerio Vescouo, e Martire Agostiniano. A. 506. 7.

Pimenio Frate Agostiniano, Vescouo di Dume, ritrouasi nel Consilio terzo Toletano. A. 638. 2. Prouasi essere stato diuerso da quello d' Aquis. 3. 4. e 5.

Pio II. costituisce il Card. Bessarione Giudice nella controuersia fra Venetiani, e Padoani, intorno al Corpo di S. Luca. A. 586. 6. Conferma la sentenza del detto Cardinale, data contro de Padoani. iiii. Con una sua Bolla concede molti Priuilegi alle Monache di S. Maria di Milano. A. 601. 38. In quella chiama le dette Monache assolutamente dell' Ordine di S. Agostino. iiii.

Pirro, Patriarca Eretico di Costantinopoli, comincia à seminar l' Eresia nell' Africa. A. 645. 1. È conuuto in una publica disputa da S. Massimo 2. Passa in Roma, oue torna ad abitar l' Eresia, & è honorato dal Papa 3. Ritorna al vomito dell' Eresia, e come. A. 648. 3. E perciò è scomunicato dal Papa co' modo singolar. 4.

Popolo d' Ardmachia con the sanuità fosse quietato da Dio. A. 491. 28.

Postumiano, Cittadino di Ruspa, dona un sito uago, & amaro, à S. Fulgentio, per fondarui un Conuento di sua Agostiniana Religione. A. 584. 12.

Prete. Un Prete Ariano fa prendere S. Fulgentio, e l' Abbate Felice, e gli fa duramente flagellare. A. 490. 20. fino al 24. Non si muoue à pietà per l' humili parole di S. Fulgentio 25. Gli spoglia, e gli fa radere i Capì ad amendue, e poscia, così ignudi, di sua Casa gli scaccia. iiii. Gli è perdonato da Serui di Dio. 27.

Primasio, Vescouo d' Adrumeto, Agostiniano, quanto fosse fedele à Vigilio Papa. A. 551. 1. e 2. Sua grand' intrepidezza dimostrata in difesa del Romano Pontefice. A. 553. 1.

Principi non si devono fidare ne loro graui affari, e massime di Guerra, di Ministri Infedeli. A. 467. 7. Pri-

Tauola delle cose più notabili.

Privilegi, e Privilegio. D' Agilulfo Rè de Longobardi concesso à S. Colombano per la fondatione del Conuento di Bobbio. A. 613. 6. Stimato Apocrifo dall' Autore, e perche. 7.

D' Alfonso primo Rè di Portogallo à favore del Conuento di S. Christoforo de Lafoes. A. 601. 3. Vedi Alfonso, e Vedi Religione Agostiniana.

Quelli della Chiesa Metropolitana d' Arli confirmati dal Papa ad istanza di S. Cesario. A. 513. 1.

D' Arrigo Settimo Imperatore à prò del Conuento di S. Antonio in Ardinghesca. A. 601. 45.

Di Chindasunto Rè di Spagna concesso al Monasterio di Compluto, fondato da S. Fruttuoso. A. 646. 2. Da questo si conuince, che gli suoi Religiosi erano Eremiti. iiii. E' prodotto molto alterato dagli Historici dell' Ordine di S. Benedetto, e perche. 4.

Di Gerardo Card. di Como concesso alle Monache di S. Marta di Milano. A. 601. 52. Altro di Gregorio XV. concesso alle Monache di S. Maria degli Angeli di Bologna 53. Altro di Giacomo Boncàbio Vesc. di Bologna, concesso alle Monache di S. Maria di Castagnuolo. 56.

D' Ordonio II. Rè di Spagna à favore de Padri Benedittini alterato nella Data dell' Era, e si proua con euidenza. A. 546. 40. e 41. Con quello si conuince essere maggiore l' antichità dell' Ordine nostro, che di quello di S. Benedetto in Ispagna. iiii.

Di Pietro, Diacono Card. di S. Giorgio al Vellod' oro, cōcesso all' Ord. di S. Agost. nella Toscana. A. 601. 51.

Di Ramiro Rè di Leone, à favore de Padri Benedittini di Spagna. A. 546. 30. fino al 33. per tutto. Vedi Ordine di S. Benedetto. Altro di Sancio Ramirez Rè d' Aragona à favore del Monasterio di Leire dell' Ordine di S. Benedetto 34. Sopra del quale si fanno molte ponderationi. 35. e 36.

Di Sancio Rè di Nanarra per l' introduzione dell' Ordine, e della Regola di S. Benedetto, nel Monasterio di S. Emiliano. A. 554. 19. Vedi Bolla, Diploma, e Religione Agostiniana.

Proba, santissima Vergine Romana, insieme con S. Galla, & altre Dame nobilissime di Roma, visitata da S. Fulgentio. A. 505. 7. A persuasione del detto Santo, diuene Religiosa con la sorella, & altre in un Monasterio vicino à S. Pietro. iiii. Ad essa dedica un Libro delle Sentenze di S. Agostino l' Abate Eugipio. iiii.

Gli dedica altresì S. Fulgentio alcuni Libri diuoti. A. 505. 32. E' grandemente dallo stesso encomiata, e proposta per esemplare à S. Galla sua sorella. iiii. Fù parente di Cassiodoro 33. E cognata di Senerino Boetio 39. Confermasi il di lei Monacato Agostiniano. iiii.

Probo, Abate di S. Andrea, quanto Santo. A. 598. 6.

Ottiene facoltà di testare da un Concilio celebrato in Roma, e come. A. 601. 80.

Prodigi di varij Fonti nelle Chiese dedicate al P. S. Agostino. Vedi S. Agostino.

Altri marauigliosi, li quali indicarono la persecutione, che mosse Hunnerico Rè de Vandalì contro li Cattolici, e massime Religiosi Agostiniani. A. 481. 2. 3. e 4. Osseruatione de detti prodigi fatta dall' Autore 5.

Prodigio grãde veduto da S. Patristo in un' Isola del Mar Tireno. A. 491. 17. Altri prodigi successi nella di lui morte. 28.

Altro singolare occorso nella morte di Senerino Boetio. A. 526. 7.

Altro operato nel Mare con trè penne, cauate dalla coda d' una Colomba apparita ad alcuni Naufraganti, li quali haueuano inuocata S. Radegonda ancor uiuente. A. 566. 5.

Profesia di S. Senerino, intorno al Rè de Rugi, e la sua Casa, adempita. A. 487. 1. e 2.

Altra sua Profesia, intorno al Regno d' Odoacre, adempita. A. 489. 1. e 2.

Progressi grandifatti da S. Agostino, e Compagni, nella Conuersione degl' Inglese. A. 597. 2. fino al 6.

Proprietà come castigata da S. Gregorio in un Monaco infermo, così in Vita, come anche, dopo la di lui morte. A. 590. 40. e 41.

S. Prospero, Vescouo di Reggio in Francia, muore. A. 466. 1. Narra la di lui Vita in epilogo 2. fino al 19. Chi hauesse per successore. 20.

Prudentio di Sandomal, e suo grand' inganno, intorno all' antichità del suo Ordine, e specialmente in Ispagna. A. 546. 40. fino al 50.

Purgatorio di S. Patristo, e sua origine quale. A. 491. 21. A chi fosse consegnata la di lui custodia, e con quali Directioni. 22.

Q

S. Q. Verano, ò Kierano, Religioso Agostiniano, Abate, e Fondatore del Monast. Cluanense fiorisce. A. 517. 1. Non diede Regola particolare à suoi Monaci, prouasi contro il P. Haffieno. iiii. Non fù Eliano, e si proua contro il P. Lezana 2. Morì Santo, e come di tale, ne fà la Chiesa memoria nel suo Romano Martirologio. iiii.

R

R. Acconto Historico di S. Colombano, assai curioso, prodotto dal P. Vghelli. A. 596. 33. Conuincesi dall' Autore essere apocrifo. 34.

S. Radegonda fatta scbianca da Clotario Rè di Francia, e sua educatione. A. 527. 1.

Separasasi, per strano accidente, dal detto Rè suo Marito, con modo marauiglioso diuene Monaca. A. 559. 4. Ottiene un Calicio da un santo Eremita, e ciò, che questo gli rinelasse 5. Fonda un Monasterio in Pottiers 6. Pensa il Rè di ricbiamarla alla Reggia 7. Ma ella se ne libera per mezzo di S. Germano 8. Passa in Arli, e prende la Regola della Ven. Cesaria 10. Qual si proua esser stata la medesima cō quella del P. S. Agostino 11. fin per tutto il 15. Intorno à che si sciogliono due obietzioni del P. Errera, e del P. Lezana 13. 14. e 15.

Ottiene dal Patriarca di Giernsalemme un Dito di S. Mammete, come anche da Giustino Imperatore, un pezzetto del S. Legno della Croce, con altre insigni Reliquie. A. 566. 1. 2. e 3. Ancor uiuente, inuocata da alcuni suoi famigliari naufraganti, gli apparisce in forma di Colomba, e gli soccorre. 5.

Sua morte, quãdo succedesse. A. 590. 9. Sua vita Epilogata 10. fino al 35. Da chi fosse scritta 10. Sua origine, educatione, & accideti 11. Gran desiderio, ch' bebbe di morir martire, e come ciò in parte conseguisse. iiii. Suagra carità verso de Poveri 12. Diuene moglie del Rè Clotario, cō suo gran dispiacere 13. Continua maggiormente l' opere della cōsuetà pietà nello stato Reale 14.

Tauola delle cose più notabili.

Sua dignità massima in lode della santa limosina . iiii.
 Ponda vn' Hospitale per i poveri Infermi 15. A quali
 serue, come una Sabiana . iiii. Suoi gran Digiuni, &
 Astinenze 16. Sua continua oratione, & altre gran-
 di Auiterenze 17. Quanto fosse ruerente, e caritati-
 uina verso de Religiosi 18. Grand' Auocata de Pove-
 ri Carcerati 19. Suoi Persecutori castigati horribil-
 mente da Dio 23. Suoi gran Progressi nella Religione
 24. Quanto fosse in Dio benedetto trasformata 25.
 Suo grand' Amore verso del Prossimo, e massime ver-
 so le sue Religiose 26. Fu grand' Amatrice della Pace,
 e sempre la procurò 27. Quanto diuota delle Sante
 Reliquie 28. Quanto potente contro gli Demonij 29.
 Sua santa morte, e chi gli assistesse 30. Suoi gran mira-
 coli, prima d'essere sepellita 32. fino al 35. Sua Lette-
 ra scritta à Vescou della Francia auanti la sua morte,
 e perche . iiii.
**Ramiro Priore di S. Claudio si fa Religioso, e di qual Or-
 dine.** A. 546. 25. Gli apparisce S. Vincenzo Abate,
 e Martire, e l' esorta al martirio 24. Persuade egli lo
 stesso martirio à suoi Sudditi 25. e 26. E' martiriz-
 zato con dodici Compagni 27. Cercasi seriamente di
 qual Religione egli fosse . 28.
**Ramiro Rè di Leone concede vn Priuilegio fauoreuole à
 PP. Benedittini in Spagna .** A. 546. 30. fino al 33.
 per tutto . Quanto fosse pregiudiciale all' Ordine Ere-
 mitico Agostiniano . iiii.
**Ramondina Piatefi, Religiosa nobite Bolognese, Agosti-
 niana, ristora il Monasterio antico della Santifs. Tri-
 nità di Ronzano fuori di Bologna .** P. 6.
**Rè: il Rè Padrone di S. Patristo ha una bella Visione,
 la quale gli viene interpretata da esso.** A. 491. 8. Pen-
 sa, dopo hauer ricenuto il riscatto, di farlo schiano di
 nuouo, ma resta deluso, e perde il danaro dello stesso
 riscatto . 10.
**Reccaredo succede ne Regni di Spagna à Leonigildo suo
 Padre.** A. 588. 1. Da una gran rotta à Gunteuanno
 Rè di Francia . 4.
 Fa celebrare vn Concilio in Toledo, che fù il terzo.
 A. 589. 1. In quello, insieme con la Regina Badda sua
 moglie, fa publicamente la Professione della Fede 2.
 Quanto stimasse l' Abate Eutropio, e perche . 4. e 5.
 Manda alcuni Abbati Agostiniani Ambasciatori
 à S. Gregorio Papa, e perche . A. 599. 4.
 Sua morte. A. 602. 4. Chi hauesse per Successore
 nel Regno . iiii.
**Rechimiro, Vescouo di Dume, Agostiniano, si ritroua nel
 Concilio Settimo Toletano .** A. 646. 1.
**Reciario Rè di Portogallo, gran Benefattore dell' Ordine
 Agostiniano, ucciso in guerra da Teodorico Rè de Goti.**
 A. 456. 17. Chi hauesse per Successore nel Regno. iiii.
S. Redenta Monaca Tertiaria Eremitana . A. 592. 4.
 Que si ritroni il di lei Corpo 5. Vedi S. Herundine .
**Redento. Compagno di S. Fulgentio, paleza al Vescouo di
 Siracusa la cagione del passaggio del detto Santo nell'
 Egitto .** A. 499. 4.
**Reggio di Francia, e non di Lombardia, fù la Città, di
 cui furono Vescou, S. Prospero, S. Massimo, e S. Faustio,
 Religiosi Agostiniani.** A. 466. 10. fino per tutto il 17.
**Regola Agostiniana, come fosse rigorosamente osservata
 da Padri nostri antichi .** A. 530. 20. Come, essendo

miute, riuscisse aspra, e rigorosa. iiii. Per osservarla
 letteralmente S. Nicola non mangiava mai carne, se-
 guendo in ciò l'esempio del P. S. Agostino 21. Per la
 stessa cagione gli Canonici Regolari d' Aroasia, bandi-
 rono la Carne dalli loro Refectorij . 22.
 Quella data da S. Cesario à Cesaria sua sorella, qual
 fosse. A. 509. 2. fino al 6. Vedi Cesaria .
**Religione Agostiniana chiamata da Santa Chiesa con no-
 bile, e singolare Encouio, Madre feconda di Santi.**
 A. 484. 96. Producesi di questa verità vn degno At-
 testato . iiii.
 Quanto fosse danneggiata in Spagna da Ramiro
 Rè di Leone. A. 546. 30. e 31. Tutti gli Monasterij
 di Spagna, prima dell' Anno 910. Erano suoi, 32.
 In alcune parti anticamente haueua gli Superiori,
 li quali erano insieme, insieme, & Abbati, e Vescou .
 A. 563. 20.
 Che ragione possa hauere per pretendere S. Medar-
 do, Vescouo Nouiomense, per suo Religioso. A. 564. 3.
 Quanto sempre sia stata propria di lei la Poveria .
 A. 565. 15.
 In gran parte passata all' Ordine di S. Benedetto, &
 senno del P. Antonio Yepes, Cronista famoso Benedit-
 tino . A. 574. 15.
 Dilatata notabilmente nel Portogallo da S. Eleue-
 rio . A. 593. 19. fino al 23.
 Gode in vno de suoi figli, da 350. Anni in qua, il no-
 bilissimo Posto di Sagrista del Somo Pontef. A. 595. 4.
 Chiamata autonomasticamente l' Ordine Eremit-
 tico, od Eremitano. Prouasi con vn Priuilegio d' Al-
 fonso primo Rè di Portogallo. A. 601. 3. E col testi-
 monio di tre Autori Cisterciensi . iiii. E del P. Yepes
 Benedittino 4. E con una Bolla d' Alessandro III. 7.
 Qual si proua non si poter intendere, fuori che degli E-
 remiti di S. Agostino 8. fino all' 11. per tutto. E co vn'
 altra Bolla d' Innocenzo III. 12. fino al 14. E con tre
 altre Bolle d' Innocenzo IV. 15. 16. e 17. E co altre
 due d' Urbano IV. e di Clemente IV. 18. e 19. E con
 vn Diploma di Lamberto Vescouo d' Arago 20. E con
 vn' altro di Maurizio Vescouo di Parigi 21. E con vn'
 altro di Filippo Arcivescouo di Rauenna 22. E con
 vn Priuilegio di D. Garzia Fernandez Conte di Casti-
 glia 23. E con vn' Instrumento antico de' Padri Be-
 nedittini 24. E col Testimonio di Giacomo Gualla,
 d' alcune Croniche antiche di Siena, e con tre Pitture
 antichissime di Venetia 24. 25. e 26. E con le sotto-
 scrittioni d' alcuni nostri Superiori antichissimi di Lis-
 bona 27. E co il testimonio altresì di 30. altri Autori,
 tutti Esteri 28. 29. e 30. E parimente intesa autono-
 masticamente per l' Ordine di Sant' Agostino primo,
 e per se, senz' altro Aggiunto. E si proua con 26. Bolle
 di vari Pontefici, così antichi, come moderni, gli nomi
 de quali si producono 31. fino al 44. E col testimonio
 di tre Imper. 45. e 46. E con quello di tredici Rè 46.
 fino al 50. E co quello di cinque Cardinali, anzi d' vn'
 intiera Cögregatione de medesimi 51. fino al 54. E co
 quello d' otto Vescou antichi, e moderni 55. fino al 62.
 e finalmente co quello del sacro Cöcilio di Trento . 63.
 Quanto fosse dimisa prima della grand' Vnione, &
 in quante parti, e quanti Generali hauesse, così in Ita-
 lia, come fuori . P. 4. fino al 17.
 Reli-

Tauola delle cose più notabili.

Religioso Distolo, e Crapulone, corretto più volte dal Superiore, non s'emenda. A. 633. 9. e 10. E' corretto all'improvviso da alcuni Fanciulli 11. Quanto pentimento in lui eccitasse la detta Correttione 12. Parole sensate, & esemplari, che disse. iiii. S' humiglia in estremo, e chiede i Santi Sacramenti 13. Nel punto della morte vengono molti Santi à portar l' Anima sua in Paradiso 14. Dopo quindici Anni, è ritrovato il di lui Corpo intiero, ed incorrotto 15. Che bel documento si caui dal Caso raro di questo pentito Religioso per i Peccatori. iiii.

Reliquie di Santa Brigida Portoghese oue si ritronono. A. 518. 14. Vna sua Reliquia fù data da vn' Angelo, come si dice, al Ven. P. F. Lorenzo Mendez Domenicano. iiii.

Alcune n' ottiene Santa Radeconda dal Patriarca di Costantinopoli, e da Giustino Imperatore. A. 566. 1. 2. e 3. Vedi S. Radeconda.

Alcune altresì di S. Seuerino chieste da S. Gregorio Papa, e perche. A. 592. 9.

S. Remigio, Vescouo di Rens, battezzò S. Leonardo. A. 559. 17. E' l'educò nell' Ecclesiastica disciplina 19. E' honorato da esso con l' erectione d' vn' Altare. 28.

Remigio, Confessore del Conuento delle Monache di Tomar, s' innamorò di Santa Irene, e la richiede dishonestamente. A. 652. 7. Viene rintuzzata la di lui petulanza dalla Santa Vergine 8. Troua modo d' infamarla 9. Si pente del grand' eccesso, & indi à poco muore. 13.

Remismondo succede à Masdra nel Regno di Portogallo. A. 459. 2. Diuene Eretico, e cagiona gran danno all' Ordine Agostiniano. iiii. Vedi l' A. 462. 6.

Renouato, Santo Religioso Agostiniano, fiorisce. A. 633. 1. Sua Patria, Parenti, e Studij 2. Si fa Religioso nel Conuento di Caulimiana 3. E' fatto Maestro de Giouini, & anche è creato Abbate dello stesso Monasterio 4. e 5. Passa di stanza nel Conuento di S. Eulalia 6. Et è creato appresso Vescouo di Merida. iiii. Sua santa Morte, e Sepoltura 7. Suoi stupendi miracoli dopo la morte 8. Suo Monacato Agostiniano indubitato. iiii.

Ricilla, ò Ricillane, Rè de Sueui, chiama in vn Conciliabolo d' Ariani S. Vincenzo Abbate di S. Claudio di Leone, e cerca di farlo abiurare la Cattolica Fede, mà in vano. A. 546. 22. Lo fa flagellare, e poi racchiudere in vn' oscura prigione. iiii. E poi appresso empicamente morire 23. Fa altresì poco dopo dar la morte à Ramiro, Priore del detto Monasterio, con dodici altri Religiosi 27. Vedi S. Vincenzo Abbate, e Ramiro co' suoi Compagni.

Riuelatione fatta à Giustiniano Imperatore, per cui s' applica alla Guerra d' Africa. A. 532. 2. Altre riuelationi fatte ad altri Santi Vescouo per somigliante cagione. 3.

Roderico di S. Martino, essendo Vescouo, era insieme Prouinciale di Portogallo. A. 563. 20.

Roderico Caro malamente confonde S. Fruttuoso Vescouo di Braga, con Fruttuoso, Abbate di Costantina in Portogallo. A. 568. 5.

Rodolfo II. Imperatore chiama l' Ordine nostro col sem-

plice titolo di S. Agostino. A. 601. 46.

S. Rogato Monaco Agostiniano del Conuento di Cassa in Africa, martirizzato, per ordine d' Hunnerico. A. 484. 28. fino al 41. Vedi Martiri di Cassa.

S. Romano Monaco dà l' Habito della sua Religione à S. Benedetto. A. 494. 11. Prouasi con l' autorità di San Gregorio. iiii. Opinione d' alcuni, che fosse dell' Ordine di S. Basilio 12. Fù Eliano, secondo altri 13. Prouasi, che più tosto fù Agostiniano 14. E ciò con molti fondamenti 15. Si risponde à gli Argomenti delle due prime sentenze 16. e 17. Et ad vna tacita Obiectione. 18.

S. Romano, fratello di S. Lupicino, à senno d' alcuni Autori, passò in Portogallo, e fondò iiii. alcuni Conuenti. A. 546. 1. Fù, insieme col fratello, dell' Ordine di S. Agostino 2. Fondò il Monasterio Loreense, à cui soggiaceua il Condatecense. iiii. Come si proua essere passato in Ispagna, & hauer in quel Regno fondati alcuni Conuenti 3. E quali fossero. iiii. Non passò in Ispagna secondo alcuni Autori, e come ciò si proua 4. e 5. Ciò, che ne senta l' Autore 6. Oltre di questo, ci sono stati due altri Romani. 7.

Patria, Parenti, & educatione, così d' esso, come di S. Lupicino suo Fratello. A. 565. 6. Passano entrambi in vn' horrido Deserto, oue sono grandemente perseguitati dal Demonio 7. Abbandonano il detto Deserto, mà poi mossi dal saggio Discorso d' vna santa Donna, vi ritornano 8. E vi restano Vittoriosi 9. Fondano il Conuento Loreense 10. Et altri in varie parti 11. Si riferisce vn bel caso successo in vno di questi. iiii. Saggio Discorso passato fra questi due Santi Fratelli, intorno alla Religiosa offeruanza 12. Per l' oratione di S. Romano, tornano alla Religione dodici Fratelli Apostati. iiii. Che rispondesse S. Lupicino al Rè Chisperico, che volea donargli, per il suo Monasterio, molte Ricchezze 13. Prouasi, che erano veri Eremiti Regolari 14. Et in conseguenza Agostiniani, e non Benedittini 15. e 16. Quanto fosse miratoloso S. Romano, e sua santa morte 17. e 18. Quando morisse S. Lupicino, e quando, così dell' uno, come dell' altro, se ne celebri la Festa. iiii.

S. Romarico. Vedi Sant' Amato, e Romarico.

S. Romola, Monaca Tertiaria Eremitana, e sua gran santità. A. 592. 4. Sua morte quanto fosse favorita dal Cielo. iiii. Oue si ritroui il di lei Corpo 5. Vedi S. Rudenta, e S. Herundine.

Roricio, Vescouo di Lemouica, fonda fuori di quella sua Città vn Conuento per gli Agostiniani. A. 532. 1.

Ruffiniano, Vescouo Africano, bandito dalla sua Chiesa, fa, come Eremita, in vn' Isoletta vicina alla Sicilia, vita Eremitana. A. 500. 1. S. Fulgentio v' à visitarlo, e perche. 2.

Ruggiero, Eremita Agostiniano d' Arafso, fù vno de tre Fondatori del Conuento di S. Nicolo d' Arafso. A. 530. 22.

Ruspa Città principale dell' Africa. Di questa è eletto, e consacrato, per forza, Vescouo S. Fulgentio, e si racconta il modo. A. 504. 5. e 6. Quanto si rallegrasse ro gli Cittadini di quella, nella detta consacratione 8. Sono indotti dal Santo à fabricargli vn Conuento. 12.

Tauola delle cose più notabili.

Ruspenti abbandonati da S. Fulgentio, nel fine della di lui Vita, cò suoi piezosi lamenti lo fanno ritornare. A. 528. 2. e 3.
Fin che Visse S. Fulgentio, mai la loro Città fù traugliata da Barbari. A. 529. 17.
S. Ruffico, Monaco del Conuento di Cassa in Africa, Agostiniano, Martirizzato per ordine d' Hunnerico. A. 484. 28. fino al 41. *Vedi Martiri di Cassa.*

S

Sabiniano succede nel Pontificato à S. Gregorio Papa. A. 604. 21.
Sua morte terribile. A. 605. 1.
Sagriffa del Sommo Pontefice, da 350. Anni in qua, per gratia speciale della Santa Sede, è sempre vn Religioso Agostiniano. A. 595. 4. *Il quale hoggidi sempre è Vescouo Assistente di Capella.* iui. *Prima era anche Bibliotecario, e Confessore del Papa, e chi hoggidi goda vn così degno Posto.* iui.
Sancia, ò Santina, ò Santina, moglie di Teodorico Rè d' Italia, non partorì alcun figlio maschio al detto Rè. A. 546. 47. *Morì prima di suo marito, cioè prima dell' Anno 526. num. 48. E perciò non potè fondare à Padri Benedittini nell' Anno del 540. il Conuento di Cerdegnia, ò Cardegnia.* 49.
Sancio Rè di Nauarra trasporta in vn più nobile Sepolcro il Corpo di Sant' Emiliano. A. 554. 18. e 19. *Introdusse nel di lui Monasterio l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto.* iui.
Sancio Ramirez, Rè d' Aragona, concede vn Priuilegio al Conuento di Letre, dell' Ordine di S. Benedetto. A. 546. 34. *Che se ne deduca d' essenziale per l' antichità dell' Ordine di S. Agostino 33. fino al 38. Vedi Priuilegio.*
Sardi quanto siano diuoci del P. Sant' Agostino. *Vedi S. Agostino.*
S. Saturiano, con tre Fratelli Martiri Agostiniani, Alunno del Conuento di Trábaca in Africa. A. 456. 1. *Narrafasi la loro vita 5. fino al 14. Vedi S. Martiniano.*
Schiani, in gran quantità, riscattati da San Cesario. A. 508. 5. 9. e 12.
Molti Inglefi riscattati da S. Gregorio Papa. A. 595. 7.
Scisma nella creatione di S. Simaco, riputato da alcuni Agostiniano. A. 498. 3.
Altro nella creatione di Bonifaccio II. A. 530. 13.
Cessa per la presta morte di Dioscoro. iui.
Altro contro S. Siluerio, stimato da alcuni Agostiniano. 538. 1. e 2.
Scismatici, procurano di souertire gli Vescouo della Dardania, ma sono istrutti, e difesi da S. Gelasio. A. 494. 2.
Altri Scismatici muouono vna gran persecutione contro tutti gli Ecclesiastici in Roma, e massime contro de Monaci, e delle Monache. A. 502. 1. 2. e 3.
Scommunica minacciata à S. Fulgentio da Fausto Vescouo, per farlo ritornare al suo Conuento. A. 501. 6. e 7.
Altra fulminata da Toribio Vescouo di Pallenza, contro di quella Città, e perche. A. 549. 20. *Che horribile effetto producessè.* iui.
Scrittura di soggettione del Conuento di Bobbio alla Chiesa

Romana stimata apocrifa dall' Autore, e perche. A. 613. 8.
Secondino Abbate, grand' Amico del Rè de Longobardi. A. 599. 2. *Riceue molti doni da S. Gregorio Papa, e perche.* iui.
Secretario di S. Cesario Arelatense tradisce il suo Padrone, e ciò, che succedesse. A. 507. 9. fino all' 11. *Vedi S. Cesario, e vedi Alarico.*
Seneca, Eretico Pelagiano, semina i suoi errori nella Marca d' Ancona, e quali fossero. A. 493. 6. *Volena, che gli Monaci, e le Monache, officiasero framiscati nel Choro 7. Contro d' esso manda S. Gelasio vn' Apostolico Legato.* 5.
Sentenza Vaga, e morale, detta da S. Fulgentio, nel vedere Teodorico Rè de Gotti in Roma trionfante. A. 500. 4.
Altra dello stesso Santo, intorno al Primato della Romana Chiesa sopra tutte l' altre Chiese. A. 519. 4.
Altra del medesimo, molto esemplare, detta nella sua vltima infirmità. A. 528. 4.
Altra molto notabile di S. Girolamo, per quelli, che sono chiamati alla Religione. A. 615. 9.
Altra grande di S. Gregorio Papa per il mal esemplo de Superiori. A. 619. 2.
Sentenze Varie d' alcuni Autori intorno il luogo di Monteseferetro, ò Felstro. A. 488. 5. e 6. *Vedi opinione, & opinioni.*
Sentico, Religioso Spagnuolo, di rinomata fama, muore. A. 622. 1. *Suo Epitaffio si spiega.* 2.
S. Seruo, Monaco Agostiniano del Conuento di Cassa in Africa, martirizzato per ordine d' Hunnerico, con sei altri Religiosi, suoi compagni. A. 484. 28. fino al 41. *Vedi Martiri di Cassa.*
S. Settimo, Monaco Agostiniano del Conuento di Cassa in Africa, insieme con sei altri Monaci dello stesso Conuento, è crudelmente martirizzato, per ordine d' Hunnerico. A. 484. 28. fino al 41. *Vedi Martiri di Cassa.*
Seueriano, figlio di Teodorico Rè de Gotti, e di Sancia sua moglie, secondo alcuni Autori. A. 546. 46. *Dimostrassi, non poter ciò sussistere per più ragioni.* 47. e 48.
S. Seuerino, Apostolo del Norico, ouero Austria, fassi Religioso Agostiniano. A. 454. 1. *Passa in Oriente, per maggiormente stringersi, & habito non muta 2. Torna nel Norico à soccorrere que' Popoli 3. Souuene i Popoli dell' Austria con vn bel miracolo 6. Libera la Città di Vienna dalla Fame, iui. Prouede alla medesima con vn' altro miracolo 7. Predice la rouina d' vn Castello contumace 8. Vn' altro ne libera dal furore de Barbari. iui. Fù Latino 9. E Romano, secondo il Baronio 10. Fù Monaco Agostiniano 11. Si scioglie, intorno à ciò vna graue obiectione 12. Libera Flaciteo Rè de Rugi da vn gran trauglio.* A. 473. 1. *A cui predice molte cose, per le quali scansa rouine grandi 2. Risana vno Storpiato 3. Predice altre cose graui à Gisa moglie crudele del Rè Feliteo 4. Riscatta molti Schizui, & ottiene alcune Reliquie de Santi Geruasio, e Protasio, e rifiuta vn Vesconato 6. Finisce di fradicare l' Idolatria da alcuni Popoli con vn stupendo miracolo.* 7.
Predice ad Odoacre, Rè degli Eruli, il Dominio dell' Italia. A. 475. 3.
 Gl

Tauola delle cose più notabili.

Gli vien fatta dal detto Rè vn' offerta generosa, & egli solo gli chiede la liberatione d' vn suo Amico dal Bando. A. 476. 2.
 Sua morte beata. A. 482. 1. Epilogo della sua Santa Vita, Azioni, e Miracoli. 2. fino al 52.
 S' adempisce vna sua Profetia intorno à Felice Rè de Rugi. A. 487. 1. e 2.
 Suo santo Corpo cauato dal sepolcro, è trouato intiero, & odoroso. A. 488. 3. È trasportato in Italia nel Montefeltro 4. One fosse questo Montefeltro. 5. e 6.
 Si finisce d' auerare la di lui Profetia intorno al Regno d' Odoacre. A. 493. 1.
 È richiesta la seconda Traslatione del suo Santo Corpo dal Montefeltro nel Castello Lucullano, e da chi. A. 496. 1. Condescende al di lei pietoso desio, Marciano Superiore della Congregatione Feretrana 2. S'ottiene per ciò fare, la licenza del Sommo Pontefice 3. Fassi la detta Traslatione in vn Monasterio à tal effetto fabricato nel sudetto Castello da Barbara Dama Napolitana 4. Procurasi la fondatione del detto Monasterio. iiii.
 Sue Reliquie richieste da S. Gregorio Papa, e perche. A. 592. 9.
 Seuerino Boetio è fatto carcerare in Pania da Teodorico Rè d' Italia, e perche. A. 526. 4. Nella prigione compone varie Opere Filosofiche, e Morali. iiii. Fù Cognato delle nostre due Sante Vergini, Galla, e Proba 5. Quanto fosse dinoto del P. S. Agostino, e del suo Ordine 6. È decapitato per ordine del Tiranno 7. Prodigio grande successo in quel punto iiii. È sepolto in vna Chiesa, che forse allhora era dedicata al P. S. Agostino. iiii. Trasportato poi dal Rè Luitprando vicino al Sepolcro del Santo Dottore. iiii.
 Seuerino è eletto Papa in luogo d' Honorio primo. A. 639. 6. Per timore d' Eraclio Imperatore non esercita la Pontificale Dignità. iiii. Muore, & hà per successore Gio. V. iiii.
 S. Severo Vescouo di Treueri, chiamato Apostolo della Germania, Discepolo di S. Lupo Vescouo di Troies, Religioso Agostiniano. A. 479. 15.
 Severo, Vescouo di Mileui, non fù Condiscepolo del P. S. Agostino, mà Discepolo; prouasi contro il P. Bolland. A. 482. 14. fino al 18. Successe à Profuturo. iiii.
 Severo, Arcivescouo di Cagliari, martire Agostiniano; prouasi ciò col testimonio di tre Autori Sardi, d' ogni eccezione maggiori. A. 506. 1. fino al 5. Errore preso da Dionigio Bonfant, intorno alla Professione di questo Seruo di Dio 6. Correggesi dal P. Campo 7. Vedi l' A. 530. n. 5.
 Severo Vescouo di Malaga, consultato, insieme con Liciniano Vescouo di Cartagena, Agostiniano, da Eufemio Arcivescouo di Toledo. A. 579. 1. Cercasi, se fosse anch' egli dello stesso Istituto. 4.
 Severo, Religioso, e Sacerdote di Santa Vita, e sua morte felice. A. 584. 12. Suo Epitaffio. iiii.
 Sidonio Apollinare non fù Monaco di Lerino; prouasi contro il P. Lezana. A. 472. 1. 2. e 3. E quando lo fosse stato, sarebbe stato Agostiniano, e non Eliano. iiii. Suo nobile Epitaffio fatto in lode di S. Abramo Eremita Agostiniano. A. 480. 3.
 Sigiberto Rè di Francia, per non hauer vbbidito à S. Ger-

mano Vescouo di Parigi, è miseramente ucciso. A. 579. 5.
 Sigiberto altro Rè di Francia, chiede per isposa Fridburga figlia del Duca Gonzone. A. 614. 4. Ciò, che quella gli rispondesse. iiii. Concede alla suddetta il farsi Monaca, con pietose circostanze 6. È ucciso in Battaglia, con altri quattro suoi Fratelli, e perche. 7.
 Sigiberto Rè d' Inghilterra, Religioso Agostiniano, e Martire. A. 644. 3.
 S. Siluerio è eletto Papa in luogo di S. Agapito, e come. A. 536. 4. Difendesi la di lui electione dalla censura d' Anastagio Bibliotecario. iiii. Stimasi essere stato Eremita Agostiniano. 5.
 Impone la condegna penitenza à Bellisario per la erudele uccisione fatta in Napoli. A. 537. 5. A cui poscia procura, che Roma s' arrenda. 6.
 È esiliato nella Grecia dal detto Bellisario, e perche. A. 538. 1. Spogliato dal medesimo degli Habiti Pontificali, e uestito con vn habito regolare, è mandato esule nell' Isola Pontia 2. Non fù Monaco Benedittino, nè Eliano 3. e 4. Dimostrasi con ragioni, molto probabili, essere stato Agostiniano. 5.
 Celebra vn Concilio nella detta Isola Pontia, & in quello scomunica l' Antipapa Vigilio. A. 539. 1. È consolato con lettere da molti Vescouo. 2.
 Muore santamente nell' Isola Palmaria, ò nella Pontia, e per i suoi meriti opera Iddio molti miracoli. A. 541. 10. Sue ordinationi. iiii. Viene eletto in suo luogo l' Antipapa Vigilio, e perche. 11.
 S. Simaco Papa eletto in Scisma. A. 498. 3. È dichiarato per legittimo, e vero Pontefice, per infino dal Rè Teodorico. iiii. Fù Agostiniano à senno d' alcuni Scrittori 4. Sentimento dell' Autore intorno a ciò. 5.
 Contro di lui, e contro de' seguaci suoi, massime Monaci, & Ecclesiastici, & anche Monache, muouono vna gran persecutione gli Scismatici. A. 502. 1. e 2. Scrive vna curiosa Lettera à S. Cesario Arelatense, la quale si produce. 4.
 Consola con sue lettere, e souuene con sue limosine, gli Vescouo Africani esiliati, così nell' Africa, idme nella Sardegna. A. 504. 46.
 Scrive vna Lettera à Teodorico Rè d' Italia, accbò mandi à Roma S. Cesario Arelatense, & è vbbidito. A. 508. 11. Accoglie il Santo con gran cortesia, e gli concede alcune gratie. iiii. Lo licentia. 12.
 Riceue vn Memoriale da S. Egidio Abbate à nome del suddetto S. Cesario, e ciò, che conteneffe. A. 514. 1. e 2. Spedisce vna Bolla fauorevole per la Chiesa d' Arli, e come cominci. iiii. Dona due Porte di Cipresso per la sua Chiesa à S. Egidio, e loro prodigioso arriuo al Porto d' Arli 6. Sua morte pretiosa, e quanto regnasse 7. Ornamenti grandi fatti da esso in alcune Chiese di Roma, e quali fossero 8. 9. e 30. Sue ordinationi 11. Suo Successore chi fosse. 12.
 Simaco, Senatore Romano, carcerato per ordine di Teodorico Rè d' Italia. A. 525. 4. È decapitato per ordine del medesimo 5. Fù Padre delle due Sante Vergini Galla, e Proba, Agostiniane. iiii. Fù veduta da vn Santo Eremita l' Anima di Teodorico suddetto in mezzo di S. Gio. Papa, e d' esso Simaco, esser precipitata nella Voragine di Vulcano. 10.
 Sim-

Tauola delle cose più notabili.

Simplicio è eletto Papà in luogo di S. Hilario. A. 467. 4.
 Sua morte. A. 483. 2. Sue lodi. iiii. Gli succede
 S. Felice terzo. iiii.
Sincello scrittore della Vita di S. Fulgentio, Religioso
 Agostiniano, e suo Discepolo. A. 530. 3. Fu gran Ser-
 uo di Dio. iiii.
Sisebuto Rè di Spagna, gran Benefattore dell' Ordine
 Agostiniano, muore nel Signore. A. 619. 2. Chi ha-
 uesse per Successore. iiii.
Sisenando Rè di Spagna, e sua gran pietà dimostrata nel
 quarto Concilio Toletano. A. 633. 21.
 Sua santa morte. A. 635. 1.
Soldati Francesi cercano di rubbàre à Libertino Monaco
 di santa vita, & egli gli se rende inuisibile. A. 555. 5.
Altri Soldati gli rubbano un Cavallo, e sono sforzati
 à renderglielo da Dio, e come. 6.
Altri Soldati Longobardi sacrileghi, castigati al
 Sepolcro di S. Equitio. A. 573. 2.
Altri pure Longobardi assassinano un Conueno in
 Francia dedicato à S. Martino, e sono perciò castigati
 aspramente da Dio. A. 576. 2. e 3.
Altri di Leowigildo saccheggiano il nostro Conuen-
 to di S. Martino nel Regno di Valenza. A. 583. 4.
 Vno di loro, mentre vuol troncàre il capo all' Abate
 di quello, cade di repente in terra morto. iiii.
Soldato castigato da Dio per un graue eccesso, e suo pen-
 timento. A. 482. 51.
Altro Soldato Francese, rapisce vna Monaca Spa-
 gnuola Agostiniana. A. 507. 1. Ammazza inoltre,
 e rende Marciri di Christo, trè Fratelli di quella, pure
 Agostiniani. iiii. Vedi Pellegrino.
Spagna, e sua rovina, profetizzata da Gilda Albanio, Reli-
 gioso Agostiniano di gran santità. A. 513. 3.
S. Stefano di Rates quando morisse. A. 594. 12. Sua
 origine, tanto secolare, quanto Religiosa, ignota 13.
 E' creato Abate del Monasterio di Rates vicino à
 Braga 14. Sue molte Virtù, e specialmente, quanto
 fosse paziente 15. Chiamato incautamente Benedit-
 tino da Marco Massimo 16. Sua gloriosa morte 19.
 Que fosse precisamente fondato il di lui Monasterio
 di Rates. 20.
Superiori dell' Ordine Agostiniano s' esortano à procura-
 re dalla S. Sede facoltà di celebrare la festa, con Of-
 ficio, e Messa de Sette Martiri di Cassa Africani, co-
 me anche delle Monache martirizzate da Hunnerico.
 A. 483. 9.
 In alcune parti, anticamente, erano insieme, & Ab-
 bati, e Vescouii. A. 563. 20.
Sunna, Eretico Ariano, congiura contro la santa vita di
 Maussaona Vescouo di Merida Agostiniano. A. 605. 17.
 Lo libera però Iddio dal pericolo miracolosamente. iiii.
 Et anche da un' altro tradimento dello stesso. 18.
Suarez. Vedi Francesco Suarez.

T

S. Tarfilla Nipote di S. Felice Terzo Papà, e Zia di
 S. Gregorio Magno. A. 492. 1. Gli apparisce il
 Santo Zio, e l' muita alla Gloria del Paradiso 2. Gie-
 sù viene nel punto della morte, à riceuere l' Anima
 sua. iiii. Congetturasi con probabile fondamento,

essere stata, insieme con le Sorelle, Agostiniana Ter-
 tiaria 4. Vedi Emiliana.
Teuda succede ad Amalarico ne Regni di Spagna. A.
 531. 2. Crea Abate d' Assano il Ven. Abate Vit-
 toriano. iiii.
Teodato, Rè de Gotti, manda, come per forza, S. Agapi-
 to suo Legato à Giustiniano Imperatore, e perche.
 A. 536. 1. Fa indegnamente morire la Regina Amala-
 funta. iiii.
Teodigilde, già moglie di Chariherto Rè di Francia, tenta
 di rimaritarci con il Rè Gunteranno. A. 572. 2. Per
 ordine dello stesso prende l' Habito nel Conueno della
 nostra Ven. Cesaria in Arli 3. Tenta di fuggire con
 un nobile Gotto in Ispagna, ma resta solennemente
 delusa. 4.
Teodoberto Rè dell' Austrasia grandemente affezionato
 à S. Colombano. A. 596. 14. Riceue molti santi Ricordi
 da quello, ma non gli eseguisce, e perche. iiii.
Teodolinda, Regina de Longobardi, conuerce alla Catto-
 lica Fede Agilulfo suo marito, con tutta la Longobar-
 dica Nazione. A. 591. 13.
 Con essa si rallegra S. Gregorio per la Pace fatta
 fra Romani, & i suoi Longobardi. A. 604. 1. Egli
 manda anche Regali per i suoi figliuoli. iiii.
Teodomiro, Rè de Sueui in Ispagna, per un gran miraco-
 lo di S. Martino, si fa Cattolico. A. 560. 28.
 Fonda un Monasterio in Dume à sue spese, e ne fa
 creare S. Martino, detto di Dume, con modo insolito,
 & inudito, Abate, e Vescouo insieme. A. 563. 2.
Teodora Augusta miseramente muore, e perche. A. 548. 9.
Teodorico Rè de Gotti agiunta Federico, figlio del Rè de
 Rugi, à ricuperare il Regno. A. 488. 2.
 Leua il Regno, e la vita, ad Odoacre Rè d' Italia.
 A. 493. 1. Ottiene la pace dall' Imperatore di Co-
 stantinopoli. 2.
 Dichiarà S. Simaco per vero Pontefice. A. 498. 3.
 E' veduto Trionfante in Roma da S. Fulgentio. A.
 500. 3. Bella sentenza detta dal Santo in somigliante
 occasione 4. Qual fosse l' occasione dell' andata del
 detto Rè à Roma. 5.
 Fa condurre carcerato S. Cesario in Italia alla sua
 presenza, e perche. A. 508. 7. L' accoglie con molta
 cortesia. iiii. Gli dona un Bacile con trecento soldi. iiii.
 Ammira, e loda la di lui gran carità, e che ne seguissi-
 se da questo. iiii. Lo manda in Roma al Pontefice, e
 perche. 11.
 Manda à donare à S. Pietro in Roma due Cande-
 glieri d'argento di settanta libbre di peso. A. 523. 4.
 Manda, come suo Legato, S. Gio. Papa in Costan-
 tinopoli, e perche. A. 526. 1. Lo fa morire in prigio-
 ne, e perche 2. Fa carcerare, e poi appresso anche mo-
 rirè, Simaco, e Boetio, e perche 4. e 5. Muore miseramente
 9. Sua Dannatione riuclata ad un Santo Ere-
 mita 10. Diceci hauer fondato il Monasterio Lorensè
 in Francia per l' Ordine nostro. 11.
 Non hebbe di Sancia sua moglie alcun figlio mas-
 chio. A. 546. 47. Non passò mai in Ispagna secondo
 alcuni. 48.
Teodorico Rè nella Francia, à suggestione di Brunichilde
 sua Anota, manda in esilio S. Colombano. A. 612. 5.
 e 7.

Tauola delle cose più notabili.

Vince in Battaglia il fratello Teodoberto, come predetto hauea S. Colombano. A. 613. 3. e 4.
 Muore miseramente, e come. A. 614. 3.
 Teodoro Manlio, Console Romano, rinuncia il Consolato, e si fa Eremita Agostiniano A. 505. 1. e 2. Prouasi ciò con due graui fondamenti. iiii. Gli scrive una Lettera congratulatoria S. Fulgentio. iiii. A' sua imitazione, fanno si Monache la di lui Madre, e Moglie, e doue. 3.
 Teodoro Papa, di questo nome il primo, succede a Gio. IV. A. 641. 18.
 Scommunica con modo inudito, e singolare, Pirro Eretico, Patriarca di Costantinopoli, Apostata rapsa. A. 648. 4.
 Muore santamente. A. 649. 1. Suo Successore qual fosse. iiii.
 Teodoro, Abate Africano, Agostiniano, passa in Roma contro gli Eretici Monoteliti. A. 650. 10.
 Tolobeo Arcinescovo di Braga, sua Patria, e Parenti ignoti. A. 560. 23. Rinuncia l'Arcinescouato, e si fa Religioso Agostiniano 24. Sua gran santità nella Religione 25. Con quella tira alla medesima Religione molti altri Soggetti, & in ispecie quattro molto Santi, e quali fossero 26. Sua pietosa morte. iiii. Prouasi successa in quest' Anno. 27.
 Tomaso Errera erra nell' assegnare l' Anno della morte di S. Genouefa. A. 457. 1.
 Erra parimente nell' assegnare la morte di S. Massimo, Vescouo di Reggio. A. 460. 1.
 Erra altresì nell' assegnare la morte di S. Prospero Aquitanico, Vescouo della stessa Città. A. 465. 1.
 Stimma, che gli Sette Martiri di Cassa morissero nell' Anno 474. e sue Ragioni. A. 474. 1. e 2. Dimostransi improbabili, e si sciolgono. 3. e 4.
 Sua opinione intorno alla Patria di S. Seuerino, quale. A. 482. 5.
 Stimma, che S. Gelasio fosse Canonico Regolare, e suoi fondamenti. A. 492. 7. Si sciolgono con le Risposte date al P. Pennoto. 15. fino al 21.
 Suo sentimento intorno alla Monastica Professione della Ven. Cesaria, sorella di S. Cesario Vescouo d' Arli. A. 509. 6. Censurato seriamente dall' Autore. iiii.
 Erra nell' epilogo della Vita di Gaudioso, Vesc. di Tarazona. A. 530. 6. Censurasi dall' Autore 8. E dallo stesso finalmente rifiutasi, come poco aggiustato. 11.
 Sua opinione, intorno al tempo della venuta dell' Abate Donato Africano in Spagna, più probabile dell' altre. A. 530. 30. Confermasi dall' Autore. 31.
 Suo errore intorno all' Anno, in cui Vittoriano fu creato Abate del Conuento d' Astano. A. 542. 3.
 Erra altresì nell' assegnare la morte d' Ettore Ferrando. A. 545. 1.
 Sua graue obiectione contro il Monacato Agostiniano di Santa Radegonda. A. 559. 13. Alla quale abbondeuolmente si sodisfa dall' Autore. 14.
 Sue risposte a Barnaba Moreno in difesa del Monacato Agostiniano dell' Abate Nunto. A. 581. 8.
 Suo sentimento, intorno all' Istituto del Conuento di Cauliniana 13. Al quale si risponde esattamente dall' Autore. 27.
 Suo sbaglio, intorno al tempo, in cui fu scritta una

Lettera da S. Gregorio all' Arcinescovo di Cartagine. A. 595. 1.
 Suo equiuoco, intorno al Vescouo, che incorporò al Monasterio Benedittino di Turs, gli due Conuenti di FonteGiardo, e di Linceio. A. 601. 14.
 Suo sentimento intorno al Monacato de Santi Colombano, e Gallo. A. 615. 4.
 S. Tomaso d' Aquino stima, che S. Benedetto, ne tre primi Anni della sua Conuersione, fosse vero Religioso Regolare. A. 494. 20.
 Toribio, Religioso di santa Vita, fonda il Conuento di Lieuana. A. 537. 1. Fu Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, secondo alcuni. iiii. Fu dell' Ordine di S. Agostino, e si proua 2. e 3. Era Religioso molto prima di quest' Anno. 4.
 Prouasi sensatamente non poter essere stato Benedittino. A. 549. 1. fino al 6. Epilogasi la di lui Vita 7. fino al 20. Prouasi di nuouo non esser stato Benedittino. iiii. per tutto. Scommunica la Città, e Popolo di Pallenza, e suo horribile effetto 20. Sua morte pretiosa. iiii. Sua Sepoltura, & Epitaffio. 21. Gli scrive una sensata Lettera Montano Arcinescovo di Toledo, e perche 18. Che si caui di notabile da quella 19.
 Traiano Imperatore. L' Anima sua non fu liberata dall' Inferno da S. Gregorio Magno, come da alcuni si dice. A. 604. 19. e 20.
 Trancoso Terra di Portogallo. In essa fondasi un Conuento di Monache Agostiniane, e da chi. A. 470. 1. e 2.
 Trasamondo succede nel Regno dell' Africa a Gundabondo. A. 495. 4.
 Prohibisce a Vesc. dell' Africa il creare noui Vescouati nelle Città vacanti, e con qual fine. A. 504. 1. Non è però da quelli obbidito 2. Ordina, che siano presi, e condotti in Cartagine tutti gli Vescouati Cattolici, fra quali uno fu S. Fulgentio 13. Quale manda in esilio, insieme con gli altri, nella Sardegna. 14.
 Manda un Messaggero a S. Fulgentio, il quale lo riconduce in Cartagine, e perche 7. e 8. Gli propone alcune Questioni, alle quali risponde con sua gran marauiglia, e resta confuso, e conuinto 9. fino per tutto il 12. Pensa di rimandarlo secretamente in Sardegna, e rimane deluso. 15.
 Muore disperato, e perche. A. 522. 1. E gli succede Hilderico. iiii.
 Tregua trattata, e conclusa da S. Gregorio, fra l' Imperatore, & i Longobardi. A. 598. 1.
 Tritemio stima, che Eutropio, Abate del Conuento Seruitano, fosse dell' Ordine di S. Benedetto. A. 574. 13.
 Suo fondamento seriamente ripreso dal Baronio. iiii. E da suoi medesimi Benedittini Autori, & in ispecie dal P. Antonio Yepes. 14.

V

Vadingo. Vedi Luca Vadingo.
 Valeria Monaca Agostiniana, morta con fama di santità, e si produce il di lei Epitaffio. A. 518. 1. Prouasi essere stata Monaca contro il Padre della Purificazione. 12.
 Ve-

Tauola delle cose più notabili.

Penitio Fortunato, e sue lodi, in honore di Cesaria, sorella di S. Cesario. A. 509. 2.
 Scrisse la vita di Santa Radegonda. A. 590. 10.
S. Venerio Eremita, quando morisse. A. 604. 36. Sua nascita, Patria, e Parenti 37. Sua buona educatione 38. Passa nell' Isola Palmaria, e prende l' Habito Eremitano. iiii. Suo gran progresso nella Religione 39. Diuene Sacerdote per Ubbidienza 40. Semina in vn campo vna picciola misura d'Orgio, e nello stesso giorno lo miete 41. Risuscita vn Morto, e fa tornare al lido vna Nave dispersa 42. E' grandemente rinuerito da S. Gregorio Papa, e da Foca Imperatore. iiii. Libera la sua Patria da vn' horribile Dragone 43. Fugge per humiltà nell' Isola di Cirna, oue è pasciuto da vn' Corno, e risuscita vn' Morto 44. Torna per miracolo nel suo Monasterio, risuscita vn' altro Morto, e santamente muore 45. E' sepolto dagli Angeli. iiii. Scaturisce vn' oglio miracoloso dal suo Sepolcro. iiii. Prouasi essere stato Eremita Regolare, & Agostin. 46. 47. e 48.
S. Veronica da Binasco Beatificata da Papa Leone Decimo ad istanza di Francesco primo Rè di Francia, e quando. A. 601. 38. Non fù Domenicana. iiii. Prouasi contro il Ferrario, & il Bollandò, essere stata Agostiniana. 39. 40. e 41. Di essa si recita dalle Suore del Conueno di S. Marta di Milano, in cui riposa il suo Santo Corpo, & in cui visse, e morì Monaca, l'Officio, e Messa, per concessione d' Urbano VIII. 42.
Vescovi dell' Africa, con altri molti Ecclesiastici, sono esiliati da Hunnerico Rè de Vandali. A. 483. 10. Superano le lusinghe di due Ministri del Tiranno 11. Loro gran patimenti nel viaggio 13. Sono consolati da vn' Santo Vescouo 14. Et accarezzati da Cattolici pietosi 15. Sono crudelmente trattati da Mori, e molti perciò ne muoiono 16. e 17. Prouasi essere stata vna gran parte di loro di Monaci Agostiniani 18. fino al 22. per tutto.
 Altri dell' Africa, stà quali molti Agostiniani, sono chiamati in Cartagine dallo stesso Hunnerico à disputare con gli Ariani. A. 484. 1. Sono scacciati fuori della Città, e perche 10. Perche vogliono dire le loro Ragioni, gli fa il Tiranno calpestare da Caualli de' suoi Soldati, onde molti ne muoiono 11. Gli è proposto dal Rè vn' giuramento da farsi 12. Alcuni giurano, & altri no 13. Ciò, che così à gli vni, come à gli altri auuenisse 14. Molti sono mandati in bando fuori dell' Africa, & altri dentro, vicino alle loro Chiese, e perche 43.
 Quelli della Dardania seriuono vna degna Lettera in risposta d' vna riccanta da S. Gelasio Papa. A. 492. 26.
 Sono istrutti contro de' Scismatici da S. Gelasio. A. 494. 2. Quelli della Sicilia, della Basilicata, e della Calabria, sono parimente istrutti dallo stesso Santo Pontefice, intorno alla distribuzione delle Rendite Ecclesiastiche. 4.
 Quelli della Dardania riceuono vn' altra Lettera dello stesso Pontefice contro gl' Inganni d' Eusebio Vescouo di Costantinopoli. A. 495. 2.
 Dell' Africa perseguitati da Trasamondo, e perche. A. 504. 1. e 2. Sono pnesti per suo ordine, e condotti in Cartagine con S. Fulgentio 13. Et appresso man-

dati in esilio nella Sardegna 14. Quanti fossero di numero 19. Consolati, e soccorsi, con continue Lettere, e limosine, tanto questi, quanto quelli esiliati nell' Africa, da S. Simaco Papa 46. Non tutti furono esiliati nella Sardegna. 147.
 Sono ritrouati li Corpi d' alcuni Vescouo, e Martiri Agostiniani nella Chiesa del Conueno di S. Saturnino di Cagliari. A. 506. 2. fino al 9. Quali fossero gli nomi loro, e come si proni il loro Monacato Agostiniano. iiii. Vedi Conueno di S. Saturnino.
 Vengono richiamati dal Bando dal Rè Hilderico. A. 522. 2. Con qual applauso, e cortesia fossero accolti da Cartaginesi, e massime S. Fulgentio. 3. 4. e 5. Alcuni consolano con loro Lettere S. Siluerio Papa, e quali fossero. A. 539. 2.
 Alcuni Africani dichiarati Scismatici per la difesa de' tre Capitoli. A. 554. 2.
 Due facinorosi confinati dal Rè Gunteranno in vn Monasterio nella Francia. A. 575. 1. Quali poco dopo sono liberati, come innocenti, e come ciò. 2.
 Due Agostiniani ritrouansi nel Concilio terzo di Toledo, e quali fossero. A. 589. 1.
 Quattro della Prouincia di Bordeos cercano di ridurre all' Ubbidienza della loro Abbatesa, Crodtelde, e Basina Monache Apostate, ma in vano. A. 593. 8. Sono sacrilegamente percossi da Sgberanni di quelle, e perche. iiii. Et essi vniti in vn Concilio, le scomunicano. 10.
 Alcuni in vn' Isola, con modo insolito, & inusitato, sono soggetti al Conueno di S. Colomba. A. 597. 15. Altri dell' Africa, perche fomentauano la ribellione d' alcuni Monaci, sono corretti da S. Gregorio, e come. 9.
 Quelli di Dragonara, e di Lucera, in Puglia, sono deputati da Papa Honorio III. à formare il Proccesso informatino, in ordine alla Canonizatione di F. Gio. Eremita, Priore di S. Maria di Gualdo. A. 601. 11.
Vescouo. Vn Vescouo Santo dell' Africa, consola con gran carità molti altri Santi Vescouo esiliati da Hunnerico. A. 483. 14.
 Quello d' Hippona, con altri della Prouincia di Numidia, passando all' esilio di Sardegna, porta seco il Corpo del P. S. Agostino. A. 484. 17. E con esso la Mitra, & il Bacolo. iiii. e 40.
Vigilio è creato Anzipapa contro S. Siluerio, e da chi, & perche. A. 538. 1. e 2.
 E' scomunicato da S. Siluerio in vn Concilio, A. 539. 1.
 Sua grand' intrepidezza con gl' Imperatori di Costantinopoli, e perche. A. 547. 1. e 2. Annulla i tre Capitoli. 3.
 Torna à confermare gli suddetti tre Capitoli, e perche. A. 548. 1. Gli si ribella, con molti altri, Facondo Vescouo Hermianense, già nostro Religioso. 2. e 3.
 Condanna, come Scismatico, l' Abbate Felice, con molti altri Prelati Latini, e perche. A. 550. 7.
 E' perseguitato da Giustiniano Imperatore, e perche. A. 551. 1. Celebra vn Concilio in Calcedone contro il Vescouo di Cesarea, e contro lo stesso Imperatore. iiii. E' fedelmente assistito da Primasio Vescouo d' Adrumeto, stimato Agostiniano. iiii. e 2. Tenta l' Imperatore di farlo prigione. iiii.

Tabola delle cose più notabili.

Riceue vno schiaffo da vn' empio Ministro dell' Imperatore, e perche. A. 552. 1. Se gli humiliat l' Imperatore, et come 2. Perche Iddio permettesse, che fosse così strapazzato.

E' richiamato dall' esilio de Giustiniano, e perche. A. 554. 1.

Muore miseramente in Sicilia, e perche. A. 555. 1. Concesse alcuni Priuilegi ad vn Monasterio dell' Ordine in Arli 2. Sue Ordinationi 3. Suo Successore quale. 4.

S. Vincenzo, Abate del Monasterio di Leone in Spagna, fu, a senno di Marco Massimo, nel fine di sua Vita, Benedittino. A. 517. 3. Si disputa col P. Pennotto 4. Crede il P. Lezana essere stato Eliano 5. Concludesi dall' Autore, non poter essere stato, fuori che Agostiniano.

Cercasi quando morisse. A. 546. 19. Epitogo della sua Vita, e Martirio 20. fino per tutto il 23. E' chiamato in vn Conciliabolo d' Ariani da Ricillane, & Ricilla, & è da esso tentato ad abiurare la Cattolica Fede 21. Sua coraggiosa Risposta 22. Per ordine del Rè è flagellato, & appresso posto in vn' oscuro Carcere, in cui da vn' Angelo è risanato 23. E' poco dopo fatto morire per la Santa Fede. iiii. Sua Sepoltura, & Epitaffio, quali 24. Apparisce dopo morte a' suoi Monaci, e gli manifesta la sua Gloria. iiii. E gli esorta altresì al Martirio. iiii.

Vincenzo, Discepolo dell' Abate Vittoriano, è creato Vescouo d' Osca. A. 553. 3.

S. Vindeziale, Vescouo di Cassa in Africa, si ritrouò in Cartagine con gli altri Vescoui, chiamati da Hunnerico. A. 484. 15. E' mentonato da S. Vittore Viticense nell' Historia de nostri sette Martiri di Cassa. iiii. Celebransi le sue lodi, insieme con quelle di S. Eugenio, e di S. Longino 16. Rende la vista ad vn Cicco accettato da Cirola, falso Vescouo Ariano, insieme con gli due suddetti Santi 18. E' martirizzato insieme con S. Longino 19. Fu Agostiniano a senno del P. Errera, e suo fondamento 20. Opinione intorno a ciò dell' Autore. 21.

S. Virgilio Vescouo d' Arli, Monaco già di Lerino, e perciò Agostiniano. A. 596. 4. Ad esso raccomanda San Gregorio gli Missionarij dell' Inghilterra. iiii.

Visione rara, che hebbe il Rè, Padrone di S. Patrio, interpretata da esso Santo. A. 491. 8.

Vitale Religioso di molto merito, creato da S. Fulgentio Abate del Monasterio dell' Abate Felice, qual' era stato chiamato al gouerno del Conuento di Ruspa. A. 504. 12.

Vitale, Eremita di Santa vita, fondatore dell' insigne Conuento di Sauigniaco nella Normandia. P. 14.

S. Vittore Eremita, quando morisse. A. 459. 3. Nell' Appendice. Sua Nazione controuersa. iiii. Fu Francese a senno d' Andrea Saustio, e sua ragione 4. Fu Spagnuolo secondo il Tamaio, e sue Ragioni 5. e 6. A cui si sottoscrive l' Autore. iiii. Fa scaturire vn Fonte miracoloso di Pino 8. Sue varie Virtù 9. Sua morte beata, e suo Epitaffio. iiii. Officio della sua Festa composto da S. Bernardo 6. Qual anche fece due Sermoni in sua lode. iiii. Non fù Carmelitano, nè Benedittino, nè Cisterciense 10. 11. e 12. Concludesi, che, se fù

Regolare, non puote essere fuori che, Agostiniano. 13.

S. Vittore, Vescouo d' Etia in Africa, fù vno de Vescoui cbiati da Hunnerico. A. 485. 1. Ne fa memoria il Sacro Martirologio Romano sotto li 23. d' Agosto. iiii. Stimasi essere stato Agostiniano 2. Scrisse tre Libri de Persecutione Vuandalica. iiii. E specialmente il Martirio de Sette Monaci Agostiniani di Cassa, & perche. iiii.

Vittore Religioso Africano, & in conseguenza Agostiniano, succede ad Ettore Ferrando nel Vesconato di Cartagena in Spagna. A. 515. 2. Chi fosse 5. Errori presi dal Tamaio, intorno alla persona di questo Vescouo, e di donde ne prese l' occasione 5. e 6. Longetturasi essere stato Agostiniano. 3.

Sua morte beata. A. 524. 1. Contraditione del Tamaio intorno di questa. iiii. Suo Monacato Agostiniano quanto probabile 2. Compose molte Opere. iiii.

Vittoriano, grand' Abate del Monasterio d' Afsano, e gran Serno di Dio, e sua Monastica Professione quale. A. 520. 1. Fu Benedittino, secondo il Vescouo Hellica. iiii. Riprouato dall' Autore 2. Fu Agostiniano nel principio, e poi appresso dell' Ordine di S. Benedetto, secondo il Tamaio 3. Sua inganno, quanto alla seconda opinione. iiii. Fu Italiana di Nazione, e di Professione Agostiniano 4. Passa in Francia, e vi fonda alcuni Conuenti 5. Passa altresì in Spagna, e viene eletto Abate d' Afsano 6. In che tempo ciò succedesse. 7.

Prouasi essere ciò accaduto nell' A. 531. 2. Chi lo promouesse alla suddetta Carica. iiii. Ridusse subito molti Monaci solitarij nel detto Monasterio 3. Prouasi, che non puote prendere l' Habito di S. Benedetto, non solo nel Monasterio d' Afsano, ma nè meno mai in tempo di vita sua in Spagna, e perche. 4.

Sua Patria, Parenti, buona Indole, & educatione. A. 561. 2. Si fà Religioso, e poscia, indi a qualche tempo, passa in Francia, & in Spagna, e fonda varij Conuenti 6. Vien eletto Abate d' Afsano, e riduce alla vita Cenobiale molti Anacoreti 8. e 9. Quanti suoi Discepoli fossero eletti Vescoui di varie Chiese della Spagna, e quali fossero 10. Sua grand' Humiltà 11. Quanto fosse miracoloso 12. Predisse molte cose a Venire, e massime la rouina di Spagna. iiii. Suo graue, e sensato Ragionamento, fatto a' suoi Eremiti, prima di morire 13. Sua morte, e sepoltura. iiii. Auertimento serio dell' Autore, intorno alla Monastica Professione di Vittoriano. 14.

Viuenciano, con due altri fratelli Spagnuoli, e Martiri Agostiniani. Vedi Pellegrino, e Machorato.

Vrbano IV. chiama l' Ordine Agostiniano l' Ordine degli Eremiti, senz' altro Aggiunto. A. 618. 18.

Vrbano VIII. concede facultà alle Monache di S. Marta di Milano dell' Ordine di S. Agostino, di recitare l' Officio, e far celebrare la Messa nella loro Chiesa, della Beata Veronica da Binasco. A. 601. 42. Chiama in più Bolle l' Ordine nostro l' Ordine di S. Agostino senz' altro Aggiunto 43. E specialmente in due fatte ad honore della Beata Rita da Cassa. iiii.

Tauola delle cose più notabili.

X

X *Enaià Persiano fù inventore dell' empia Settà degl' Iconoclasti.* *Settā degl' A. 590. 8.*

Y

Y *Ipes. Vedi Antonio Tepes.*

Z

Z *Accaria Papà approvò la Regola di S. Benedetto. A. 581. 46. In che tempo l' approvasse. iui. Non dice, che S. Gregorio l' approvasse in vn Concilio Generale, mà solo, che la lodò, & approvò ne suoi Dialogi. iui.*
Zanfone fratello di Gillimere Rè dell' Africa, vinto in Battaglia, & ucciso da Bellisario. A. 533. 4.

PROTESTATIO.

LECTOR aduerte in hoc Libro non pauca attingi, quæ Homi-
nibus Venerabilibus san-
ctitatem videantur adscribere, aliquibus Gestis enarratis, quæ, cum Vires huma-
nas superent, miracula censerì possent. Prelagijs futurorum, Arcanorum manifestatio-
nibus, reuelationibus, illustrationibus, & si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc om-
nia ita prælis subduntur, & Lectorum oculis obuersantur, vt nolim ab illis accipi, tamquam
ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola Auctoris fide
pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam Humanam Historiam. Proinde Aposto-
licum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum
Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta de-
clarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro Urbano Papa Octauo, Anno
1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem
aliquam, per has narrationes dictis Venerabilibus arrogare, vel opinionem sanctitatis in-
ducere, nec quidquam illorum extimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram
aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobatio-
nem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtine-
rent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor,
quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab
ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

L A V S D E O.

